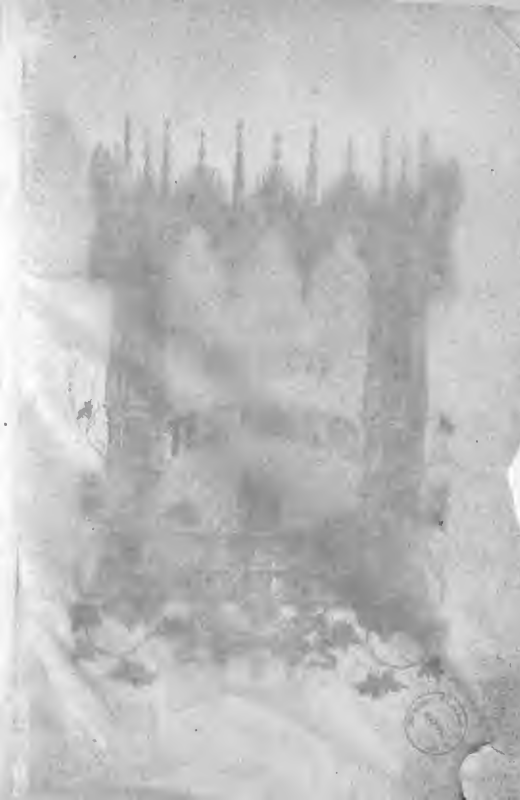
IL
NUOVO TESTAMENTO

VOL. III.

PARTE PRIMA

IL
NUOVO
TESTAMENTO.
DAVID PASSIGLI

SACRA BIBBIA

E tu Bettelemme, non sarai
la minima tra le Città di Giuda

S. Matteo cap. II v. 6

FIRENZE
per David Passigli
1846

PREFAZIONE

GENERALE

DELL' OPERA

Sono già molti anni, che un personaggio di gran dignità, e nelle virtù dell' animo e nella vera pietà alla dignità stessa non inferiore, dicevami in un familiare ragionamento, che opera utile alla Chiesa di Dio, e atta a contribuire non poco alla edificazione dei fedeli stata sarebbe, se alcuno tra gl' Italiani intrapreso avesse di traslatare nel nostro volgar linguaggio quella parte almeno de' libri sacri, che sotto il nome di Nuovo Testamento comprendesi. Imperocchè qual miglior riparo, diceva egli, alla inondazione de' pravi costumi, e alla corruttela del vivere divenuta già quasi usanza in questi nostri tempi, che il rappellare i cristiani a que' primi insegnamenti, i quali usciti dalla bocca divina dell' unico Salvatore nostro, e Maestro, e dalla grazia del medesimo avvalorati, furono già da tanto di cangiare la universale corruzione degli uomini in dolce fragranza di ogni virtù, e santità? La parola di Dio è parola immacolata, che converte le anime; ma in particolar guisa tale si è per noi cristiani quella parola, la quale annunziata un giorno dal Verbo del Padre, e quindi predicata per ogni parte, e a memoria de' secoli registrata da' ministri della stessa parola, è appunto come quell' inesausto tesoro del padre di famiglia, da cui secondo le diverse circostanze, e le varie bisogne delle anime, e le salutifere medicine si traggono a curare gli umani languori, e il nudrimento opportuno a sostenere le forze dell' uom cristiano nella faticosa carriera della vita spirituale. E niuno stimolo certamente più forte, e più atto a risvegliare dal profondo loro letargo i cristiani, che quella voce di verità, il suono di cui quanto è dolce alle orecchie de' buoni, altrettanto è pe' tristi terribile, e spaventoso. Ma quale, e quanta consolazione recherebbe a tante anime giuste, che Dio cercano nella semplicità del cuor loro, il potere nella lezione della divina parola gustare, quando che sia, di quelle caste delizie, le quali tanta hanno forza, e virtu per confortare la pazienza, e la speranza cristiana, e delle quali lo sperimento non alla scienza, che gonfia, ma alla purezza del cuore, e alla sincera carità, che edifica, è riserbato? Il linguaggio, in cui distesi furono i libri santi, divenuto già tempo intelligibile a pochi, priva molte di tali anime di questa dolce consolazione, le quali, non potendo ricorrere al fonte, costrette sono a dissetarsi a qualche ruscello limpido forse di vena, ma sempre scarso, e difettoso al paragone. Imperocchè quella incredibile forza, e vivezza, e quella divina fecondità, di cui nella schietta sua semplicità va adorna, e ricca la divina parola, non può esser giammai da umano pennello ritratta, nè da' colori dell' umana eloquenza rappresentata. In quella guisa appunto, che la più diligente, e studiata descrizione di un reale giardino servirà bensì a farne

intendere la vaghezza del sito, gl' industriosi compartimenti, la rarità delle piante, dell'erbe e de' frutti, la copia, e freschezza delle acque, l'ampiezza dei viali, ci mostrerà finalmente un tutto ammirabile; ma non potrà per avventura giammai agguagliar la forza di quella impressione, che la sola prima confusa vista di un tal complesso di meraviglie in noi desterebbe. Nè per altra ragione, se io mal non m'appongo, egli avvenne, che i primi padri, e maestri del cristianesimo, dopo gli Apostoli, di altissimo intendimento forniti, e di quella scienza celeste ripieni, che da questo inessiccabil fonte avevano attinta, e di cui poteano alle lor pecorelle far larga copia, ebber nulladimeno gran cura, che i popoli tutti convertiti al Vangelo, avessero ciascuno nel proprio linguaggio trasportate le sacre lettere, e sopra tutto il Nuovo Testamento. Sopra di che le infinite altre testimonianze lasciando da parte, la sola vagliami del Grisostomo nella omilia prima sopra il Vangelo di s. Giovanni, dove dice: *E i Siri, e gli Egiziani, e gl' Indi, e i Persiani, e gli Etiopi, e cento altre nazioni, traslatati nel lor linguaggio i dommi di Giovanni, appresero, uomini barbari, una nuova filosofia.* — Anzi lo stesso santo, sbalzato che fu dal furore de' suoi nemici al suo esilio di Cucuso nell' Armenia, a gran pro della fede, e della pietà diede opera, che da alcune persone, che quivi trovò della Greca lingua intelligenti, e il Nuovo Testamento, e il Salterio nell' idioma di quel paese fosse converso.

Le versioni di lingua Italiana, che fino a questi giorni vanno per le stampe, sono di due maniere. Alcune di esse furon parto di autori pii, e cattolici, come quella di Niccolò Malermi, o Malerbi, monaco Camaldolese, data in luce la prima volta in Venezia l'anno 1471, e approvata, come si dice nel titolo, con facoltà della sacra Inquisizione; e similmente un' altra di Santi Marmochino dell' ordine de' Predicatori, stampata pur in Venezia l'anno 1538. Della prima più di venti diverse edizioni novera il P. Iacopo Le Long fatte in Venezia. Imperocchè tra i traduttori cattolici Italiani della Scrittura non mi sembrano da rammentare coloro, che a qualche piccola parte della Scrittura medesima le loro fatiche restrinsero, come Francesco Cattani da Diacceto Vescovo di Fiesole, di cui abbiamo le pistole, lezioni, e Vangeli, che si leggono in tutto l' anno alla messa in volgar Fiorentino tradotti; e Remigio Fiorentino dell' ordine de' Predicatori, il quale ne' medesimi tempi con qualche lode le stesse pistole, e Vangeli recò in volgar lingua, e di alcune annotazioni morali adornolle. Ma le mentovate antiche versioni sono (conforme giudiziosamente osserva monsignor Fontanini)[1] e oscure, e barbare, e prive di ogni grazia di lingua, e difficili ad intendersi, poco meno che il latino stesso, da cui furon tratte. Altre versioni poi, di scrittori eretici furon lavoro; e tra queste vogliono annoverare principalmente quelle le quali al primo nascere delle ultime eresie uscirono dalle mani di taluno di quegli infelici Italiani, i quali da folle genio di novità allettati traviarono dalla vera antica credenza, e ridottisi in clima straniero con sacrilega infedeltà maneggiando le sacre lettere, in queste andaron cercando alle pessime bevute dottrine patrocinio, e difesa. Quindi è, che per diverse ragioni niuno di tai volgarizzamenti poteva essere di grande uso, o soccorso pe' buoni cattolici bramosi di addottrinarsi al vero fonte della divina parola. E nulladimeno o il bisogno, o la semplice curiosità di avere nella comune lingua le sacre lettere fa sì, che con molta avidità, e non lieve spesa sia ricercata una di queste Bibbie, che è in oggi per le mani di molti, benchè da scrittor protestante con pessima fede manipolata. La qual cosa eziandio in un certo biasimo, e vergogna ridondava degl' Italiani astretti in tal guisa a valersi di guide mal sicure, o infedeli: mentre altre nazioni possono trarsi avanti, e mostrare nella propria lor lin-

1. Bibliot. class. VIII. cap. 1

gua tradotto diligentemente, e con lode da uomini religiosissimi e l'uno e l'altro Testamento, e renduto a benefizio delle anime pubblico per via delle stampe anche con approvazione della santa Romana Sede [1].

Per tutte queste ragioni adunque sembrava non solo utile, ma necessario di ritentar simile impresa a pro degl' Italiani: ma comprendendone io agevolmente la somma difficoltà, non avrei ardito giammai di pormi alla prova, se le esortazioni di personaggio sì grave, e autorevole, e forse ancor più il genio di adoperarmi giusta mia possa, e secondo la mia vocazione per lo spirituale vantaggio de' prossimi, non avesse la naturale mia timidità superato. Confidato adunque nel divino aiuto posi fin da quel tempo la mano all' opera; ma per varie cagioni, che non è qui luogo di divisare, non poteva allora se non lentamente avanzare il mio lavoro, al quale in questi ultimi anni solamente ho potuto consacrare in gran parte le mie vigilie sino a condurlo presso al suo fine. Ed eccomi a dire con qual ordine io mi abbia in questa versione di tutto il Nuovo Testamento proceduto. Il sacrosanto Concilio di Trento dichiarato avendo, che tra tutte le Latine edizioni della Scrittura, che allora correvano, quella, che col nome di Volgata comunemente si appella, canonizzata già pel continuo uso di tanti secoli dalla Chiesa, debba aversi per autentica; questa stessa Volgata abbiamo avuto in mira di seguitare costantemente. Ma siccome lo stesso Concilio non intese per questo di derogare in parte alcuna al rispetto, che devesi agli originali testi de'sacri libri, per prima base dell' opera credetti di dover porre un diligente scrupoloso confronto del Greco testo con la stessa Volgata. Quindi è, che ho esaminato a parola a parola interamente lo stesso testo, fissando, quanto per me si poteva, con esattezza, e precisione il senso di ciascuna sua voce, comparando ogni cosa con la Volgata, e notando eziandio qualunque differenza, per minima ch' ella fosse, che tra l' uno, e l'altra si ritrovasse. Fatica oscura, e per non dir altro, poco gradevole; fatica però necessaria a renderci pienamente intesi del vero senso della Volgata medesima, e a stabilire una giusta interpretazione. Nè io voglio qui entrar a discorrere delle strettezze, e della povertà della lingua Latina in comparazione della Greca; per la qual povertà e s. Girolamo, e s. Ilario, e s. Ambrogio frequentemente confessano, che la Latina interpretazione rendere non può sovente in tutta la sua pienezza il senso del Greco: dirò bensì che il solo impegno di seguitare a parola a parola l' originale, conforme (e non senza grandi ragioni) si è fatto nella Volgata, non poteva non partorire e oscurità, e anfibologie in gran numero, le quali al solo riscontro del Greco agevolmente dileguansi. Di questo adunque valendomi a solo fine di porgere al bisogno luce, e soccorso al testo Latino, nelle discordanze, che tra l' uno, e l'altro s'incontrano, non ho esitato a tener dietro all' autore della Volgata. Che se in alcuni luoghi (e saran questi rarissimi) ho creduto indispensabile di attenermi alla Greca lezione, io spero, che sarà ciò condonato all'evidenza de' motivi, che a tal partito mi hanno indotto; e tanto più, perchè a questi vedrassi aggiunta l'autorità de'padri della Chiesa Latina, i quali la stessa lezione han seguitato; onde arguire si possa, che forse per sola colpa degli amanuensi diversamente oggi da noi si legga. Del rimanente ben lungi dal voler far pompa, o soverchio uso delle molte fatiche, e osservazioni da me fatte sopra del Greco, mio proposito è stato di tradurre costantemente la nostra Volgata: e a que-

1. Il padre Iacopo Wiechi della Compagnia di Gesù tradusse in Pollacco la Bibbia per comando di Gregorio XIII., e la sua traduzione fu impressa in Cracovia con approvazione di Clemente VIII., conforme racconta il Possevino nell' Apparato, e l' Alegambe Catalog. In Tedesco havvi la versione dell' Emser fatta da questo dotto, e illustre teologo per ovviare al male, che facevano le versioni degli eretici. Presso i Francesi è molto stimata la traduzione del Sacis, lavoro di molte mani, di cui si fa uso anche in Italia da chi possiede quella lingua.

sta determinazione guidavami non solo la venerabile autorità della Chiesa, ma anche la stessa ragione. Imperocchè comune essendo il pericolo dell'alterazione, che dalle diverse mani de' copisti nelle antiche scritture intravviene, e chi è, che senza temerità possa affermare, che più pura, e incorrotta conservata siasi la comune Greca edizione, quale or la leggiamo, di quel, che fosse prima quel testo, da cui la Volgata stessa fu tratta? Sopra di che per attutir l'alterezza di certi spiriti, i quali, senza saperne più oltre, da queste discordanze prendono argomento di biasimo, e di disistima contro l'autore della Volgata, e in certo modo di soverchia semplicità accusano la Chiesa stessa, siami lecito di osservare primieramente, rari essere quei luoghi, che più o meno dal Greco comune si allontanano, ne' quali luoghi la lezione della Volgata sostenuta non sia da alcuno di que' codici Greci scritti a penna, che nelle pubbliche librerie si conservano, e dei quali diversi interpreti, e commentatori dopo il ristoramento delle lettere hanno fatto lodevole uso. Ed è ciò tanto vero, che tra i più dotti moderni interpreti non è mancato chi la molta consonanza osservando, che nei passi controversi ritrovasi tra alcuni di tali antichi codici e la Volgata, si è fatto a credere, che forse da questa trasportate fossero in quelli quelle lezioni, le quali dal Greco comune son differenti; opinione, per non dir altro, impossibile a dimostrarsi, difficilissima a credersi, e inutilmente inventata, quando da tal concerto sembrava doversi piuttosto inferire, che nè sopra la Greca edizione, nè sopra alcun altro testo maggior fondamento può farsi, che sopra la nostra Volgata.

In secondo luogo sulla fede di un dotto critico dirò essere certissimo, che quanto più i manoscritti del Nuovo Testamento sono antichi, tanto meglio convengono colla nostra Latina versione. Questa verità di fatto facendo compiuto elogio del traduttore Latino e vendicando il giudizio della Chiesa, smentisce totalmente le idee di que' commentatori, de' quali abbiam parlato poc' anzi. *Richard Sim. dissert. crit. sur les MSS. du N. T.*

In terzo luogo si osservi, che non rade volte la lezione della Volgata apparisce non sol migliore, ma ancor la vera, come quella, che o meglio lega, e unisce il discorso, o colla storia, o col fatto stesso si accorda, o finalmente dall' autorità de' padri è fissata.

Ultimamente, che le variazioni, e le differenze, di cui parliamo, non battono elle giammai sopra punti essenziali, e che alla fede, o ai principii della cristiana morale appartengano: e di ciò sarà agevolmente chiarito chiunque vorrà darsi la briga di riscontrare le varietà di due testi, le quali per consiglio di alcuni amici, e particolarmente del dottissimo signor teologo Marchini professore di sacra Scrittura nella regia Università (a cui molto io debbo per l'amorevole attenzione usata nel rivedere questo lavoro), saranno alla fine di ciascun tomo diligentemente notate [1].

E questo poco basti per far conoscere, e manifesta rendere a tutti la sovrana giustizia di quel decreto da noi rammemorato, col quale dalla cattolica Chiesa nel santo Concilio di Trento adunata confermato fu alla nostra Volgata quel grado di autenticità, di cui ella era già secoli in fermo possesso.

Non sarà però inutile, che in questo luogo io riferisca in qual modo si giudichi a mente posata, e tranquilla intorno alla nostra Volgata dagli scrittori eterodossi più ragguardevoli, da quegli io dico, i padri dei quali per solo istinto di dir male della Chiesa, da cui si erano separati, menaron sì gran rumore contro la stessa Volgata, straziandola, e lacerandola senza ritegno, o vergogna. Lodovico de Dieu [2], celebre per dottrina, e per amplissima cognizione delle lingue orientali, loda l'autore di questa Volgata, come uomo dotto, come uomo dottissimo, di cui ammira da per tutto la buona fede, e anche il discernimento, e ne prende frequentemente la difesa

1. Noi le abbiamo tutte raccolte in fine del Testamento nuovo. *(L' Edit.)*.

2. Not. in Evang.

tanto nel nuovo, come nel vecchio Testamento. Con pari stima, e rispetto ne parla il Grozio [1]; il Drusio [2] poi fa elogio a' Padri del Concilio di Trento per aver dichiarata autentica la Volgata. Il Fagio [3] tratta di scioli e di sfacciati quelli, che ardiscono di sparlarne. Ma più avanti va il Millio [4], il quale ben lungi dal credere, che debba la Volgata correggersi, o riformarsi secondo alcuno de' testi Greci stampati, bramerebbe piuttosto, ch'ella venisse emendata col confronto de' suoi più antichi manoscritti, per mezzo de' quali si ritornasse (quant' è possibile) nello stato, in cui era quando uscì dalle mani dell' autor suo s. Girolamo.

Di questa Volgata adunque la traduzione è quella, che io ora presento così semplice, e schietta, che non molto spesso si imbatterà il lettore a trovarvi per entro frammischiata e aggiunta qualche parola. Imperocchè minor male ho creduto il lasciare nella versione quella oscurità, che nel testo stesso talor si ritrova, che o snervare, o alterare il sentimento per aggiugner chiarezza. Conciossiachè quella qualunque sia oscurità non mal si confà col carattere de' libri divini, e agevolmente con le note si toglie; ma la più leggera, e presso che invisibile mutazione mi pareva sopra ogn' altra cosa da evitarsi. E ciò tanto più, perchè molti di tali luoghi, de' quali non così chiaro il senso apparisce, sono da' Padri e interpreti in diverse guise spiegati; e il volere nella versione dilucidarli, necessariamente portava di dichiararsi per l' una, o per l' altra opinione: la qual cosa all' ufficio del traduttore non appartiene. Sonomi perciò tenuto a una versione interamente letterale, conservando, quant' era possibile, la stessa frase, le stesse figure, e lo stesso ordine, e, come diciam noi, giacitura delle parole, sforzandomi, per dir tutto in una parola, di ritrarre, e rappresentare l' inimitabile modello, che mi era dinanzi, e di renderne non solo una general somiglianza, ma anche i più minuti lineamenti. Una cotal diligenza, o vogliam dir religione, è a me paruta mai sempre di strettissima necessità nel volgarizzamento di un libro, in cui non di rado altissimi, e divinissimi misteri sotto il velo di una semplice paroluzza sono adombrati. E da questa stessa religiosa scrupolosità è proceduto il ritenere, che ho fatto per ordinario, i molti ebraismi sparsi per entro il sacro testo. Imperocchè adoperati avendoli lo Spirito santo, e trasportati nel Greco linguaggio, e andando questi continuamente per le bocche de' Padri, e della Chiesa medesima, ed essendo al loro suono già tempo avvezze le orecchie del popol cristiano, holli considerati a guisa di tante gemme, che al discorso arrecano ricchezza e splendore. Imperocchè tali modi di dire molto meglio nella lor brevità spiegano un concetto, che non le molte parole, con le quali tentar si volesse di farlo intendere.

Con tutte però le diligenze da me usate io son ben lungi dal credere di avere aggiunto a quel segno, che mi era prefisso, e molte senza dubbio saranno le cose, che altri troverà da riprendere, e quelle ancor nelle quali avvenuto sarammi di perdere di vista i miei stessi principii in così lungo, e scabroso lavoro. Imperocchè con tutta sincerità vengo ora a dire, che, qualunque idea io mi avessi della difficoltà di riuscire in un tale impegno, la ho trovata nel fatto incredibilmente maggiore, e molte volte vinta da una certa disperazione la mano mi cadde, e la penna. La qual cosa, niuno sia che si pensi essere da me detta per vana ambizione, quando appena perdono, o pietà ardisco di sperare del mio ardimento.

Dopo aver dato conto della traduzione, ragion vuole, ch' io parli eziandio delle note, che l' accompagnano. Mio intento è stato di illustrare con esse, quanto la necessità portavalo, i luoghi oscuri, o difficili, di togliere le apparenti contraddizioni, di rendere in una parola piano, e aperto il senso letterale, e di

1. Praefat. in annot. in Vet. Test.
2. Ad loc. diffic. Pentat.
3. Praef. ad collat. Vet. Test.
4. Proleg. in Nov. Test.

far tuttociò con egual brevità, e chiarezza. E da questo desio di brevità egli è proceduto, ch'io mi abbia a tutto potere schivato d'impacciarmi in alcuna di quelle controversie, che intorno a varii punti di cronologia, di storia, o di erudizione sacra si muovono da' commentatori, e interpreti. Conciossiachè cotali questioni nè utili sono, nè necessarie al fatto di coloro, i quali nella meditazione della divina parola intesi sono non all'acquisto di pellegrine cognizioni, ma bensì ad istruirsi de' proprii doveri, e a diventare migliori, al profitto de' quali indiritte sono le mie fatiche. Non ho lasciato però di accennar per lo più tali controversie, e di aprire sopra di esse in poche parole il mio sentimento. Secondo le massime osservate in ogni tempo nella Cattolica Chiesa, dichiarate nel sacro Concilio di Trento, e specialmente raccomandate a coloro, i quali nelle lingue viventi traducono le sacre lettere [1], non solo nella interpretazione dei luoghi più importanti, ma generalmente in tutto quello, che per agevolare la strada all'intelligenza del sacro testo è da me stato scritto, ho avuto per guide, e maestri i padri della Chiesa, e i pii, e cattolici interpreti dalla Chiesa stessa approvati. Imperocchè una parte di quell'ossequio, che alla religione si deve, e alla fede, è posta, come osserva egregiamente s. Girolamo [2], nel rispetto, e nella venerazione di que' grandi uomini, i quali furono stabiliti da Dio come depositarii della celeste dottrina, e la hanno con tanta fedeltà a noi tramandata. E a dir vero, lasciando anche di far parola de' superiori celesti lumi, de' quali non fu parco il Signore verso tali uomini di altissima virtù adorni, e costituiti da lui condottieri, e pastori del popol suo, lasciando, dico, tutto questo da parte, e chi è mai, che, considerati i soli umani talenti, nella scienza delle sacre lettere sia, o per grandezza d'ingegno, o per ampiezza di erudizione, da preferirsi a un Girolamo, a un Ambrogio, a un Agostino, a un Ilario, a un Gregorio Nazianzeno, a un Basilio, a un Grisostomo, e a tanti altri illustri sapienti del cristianesimo, i quali la intera lor vita in tali studii con infinito vantaggio, e onor della Chiesa impiegarono? Da questi fonti adunque ho io attinto quello, che ora presento a' fedeli in queste annotazioni; nelle quali ho procurato, giusta mia possa, di non uscir dai confini di una moderata sufficienza, per non dire del puro necessario, affinchè non venisse a crescere in soverchia mole quest' opera: ed io so quel, che siami costato l'esser sì breve. Nei tre primi Vangeli, la materia dei quali è più piana, e non nuova al popol Cristiano, come quella, che di quotidiano argomento serve alle prediche, e alle familiari instruzioni dei ministri della Chiesa, credei di potere a man salva ridurmi alla maggior brevità: nulladimeno e le proprie mie riflessioni, e gli altrui consigli mi hanno indotto ad aggiungere in questa nuova edizione molti lumi, e osservazioni, che erano necessarie per togliere ai meno oculati ogni occasion di errore, e d'inciampo. Il Vangelo di s. Giovanni, gli Atti Apostolici, e sopra tutto le sublimissime lettere di Paolo, e quelle ancora degli altri Apostoli, di altri aiuti, e schiarimenti abbisognavano, che ne facilitassero l'intelligenza: ed io spero, che il lettore senza l'aggravio di una soverchia lunghezza troverà quanto bastar può a sufficientemente illustrarle. Sembrerà forse ad alcuno che io mi sia stato eccessivamente parco nelle riflessioni morali; ma io porto ferma opinione, che niuno sarà giammai, che in ispirito di pietà, e di orazione si ponga a leggere la divina Scrittura, che molte di tali riflessioni non se gli affaccino alla mente; dappoichè la meditazione della celeste parola è quella esca, come dice il Profeta, onde il divin fuoco si accende di santi affetti fecondo, e di utili avvisi, allo spirituale bisogno di ciascheduno, proporzionati. Ho allargato, per così dire, la mano, allorchè trattavasi o di porre in più chiaro lume qual-

1. Decr. S. R. C. 1. 13. iun. 1757.
2. In ep. divi Pauli ad Philem.

che punto importante della cristiana morale, o di rilevare alcuno dei dommi della cattolica Chiesa contro gli eretici, o finalmente per far conoscere la fermezza delle verità fondamentali del cristianesimo contro i libertini, e gl' increduli de' tempi nostri. Imperocchè non è ignoto ad alcuno, come il secol nostro ferace sia di certi spiriti, i quali, se non ardiscono tra noi di avventurarsi fino al manifesto disprezzo de' libri santi, li riguardano almeno con una certa schifiltà, o indifferenza, chiaro, ed aperto indizio di un cuore infedele. Si degnassero almen costoro di prendere per le mani questi libri medesimi prima di disprezzarli, e di leggerli con quel cuore retto, e con quella docilità, da cui il sincero amore del vero non va scompagnato giammai. Le prove della verità del Vangelo per ogni parte lampeggiano agli occhi di qualunque uomo, cui l' accecamento delle passioni oscuro non renda lo stesso meriggio. Queste prove evidenti, e, siami lecito dire, irresistibili, fondate non sono negli studiati ragionamenti, nelle riflessioni sublimi, nelle eloquenti declamazioni de' nostri storici. Queste prove posano sopra fatti, dei quali una intiera nazione ostinatamente avversa al Vangelo fu testimone non meno degli stessi autori, che li descrissero, sopra fatti rappresentati senza artifizio, senza affettato color d' eloquenza, con quella nuda, e schietta semplicità, che fu in ogni tempo il carattere, e per così dire, il sigillo della verità. Quel, che sia Gesù Cristo, la sempiterna virtù, e divinità di lui, la sua podestà, e sapienza infinita, nei fatti si legge più assai, che nelle parole de' nostri storici: ed è argomento massimo di stupore il vedere, come questi medesimi storici amatori sì teneri, ed ossequiosi del nome del Salvatore, che a gran ventura si tennero di autenticare col proprio sangue la loro testimonianza, con sì alto animo, e libero, e spassionato le geste di lui ci hanno descritte, che quasi non all'onore di lui, ma solo all' istruzione, e insegnamento degli uomini sembrino intesi; tanto alieni dal magnificar le sue glorie, che non hanno nè pur pensato ad abbassarsi un momento a rintuzzar l'orgoglio dei nemici di lui, o a smentire le loro calunnie. Or quanto nobile, e grande, e divina è una tal maniera di scrivere, e quanto acconcia a far fede di quello spirito di verità promesso ai suoi da Gesù Cristo, dal quale spirito animati furono, e guidati i nostri scrittori sacri nel condurre la loro impresa! Imperocchè i sublimi ragionamenti, e le sottili speculazioni non sono per tutti: il linguaggio de' fatti, non v' ha così rozzo spirito e ignorante, che non lo intenda. E tali esser dovevano della vera religione le prove, potenti a convincere la superba ragion de' sapienti, e proporzionate insieme alla rozzezza dei piccoli, dei quali la maggior parte (come egregiamente osserva s. Agostino [1]) se alla religione pervenir dovessero per mezzo della ragione, potrebbero di leggieri da vana apparenza di ragione esser delusi, e in molte nocevoli opinioni cadere, dalle quali o non mai, o non senza grande difficoltà potrebbero liberarsi.

Mi si perdoni questa qualunque ella sia digressione per un libero sfogo di quel dolore, da cui nissun uomo, che del nome di cristiano sia degno, può essere scevro ed esente al riflettere, come una certa classe di uomini, che per filosofi di alto volo si spacciano, non ad altro fine omai e pensino, e scrivano che per ingombrar (quanto è lor possibile) ogni cosa di oscurità, e di tenebre, e come per grande, e nuova impresa siansi assunto di condurre l' uomo a nulla credere, a nulla temere, o sperare, a seppellirsi ancor vivente nella terra, benchè a molti segni e a molti argomenti evidentemente ancor suo malgrado conosca, che per qualche cosa di migliore, e di più durevole è stato egli fatto. Tanto può nell' uomo lo spirito di diffidenza, la smodata libertà di pensare, e forse anche più la corruzione del cuore, e la seduzione delle passioni.

Ma coloro, nel cuore de' quali conserva Dio la semenza della sua fede,

1. De quant. animae num 12.

veggono nei santi Vangeli i tesori della sapienza di Dio manifestati al mondo da Gesù Cristo; meditano con sensi di riconoscenza, e d'amore negl' insegnamenti e nella vita del Salvatore, quali siano i mezzi eletti nel consiglio di Dio per ricondurre l'uomo all' innocenza, e alla dignità della sua origine, da cui era decaduto per ragion del peccato; e sopra ogn' altra cosa ammirano il costante carattere di bontà, e di carità di quest' uomo Dio, carattere sì conveniente al Riparatore, carattere, che egli volle trasfuso in tutti i suoi figliuoli, e discepoli, nell' amore fondando la nuova legge, e la pienezza di questa costituendo nel solo amore. Leggono negli Atti Apostolici la prodigiosa propagazione del Vangelo in mezzo alle contradizioni del mondo, e alle furiose persecuzioni della Sinagoga. Il piccol granello sepolto già nella terra leva il suo capo, cresce, si dilata, si innalza, e in pianta fiorisce rigogliosa, e incredibilmente feconda. Leggono nelle lettere di Paolo, e degli altri Apostoli i dommi altissimi della cristiana teologia, e i principii della morale, e della perfezione cristiana divinamente esposti, e illustrati per istruzione di tutta la Chiesa; e finalmente nella Apocalisse le avversità, e le consolazioni della medesima Chiesa misteriosamente adombrate, e lo stato di lei sopra la terra, e quello, che ella aspetta in futuro. Il passare tra queste cose la vita (dirò io con le parole di s. Girolamo [1]), queste meditare, null'altro sapere, null' altro cercare fuori di queste, non è egli un formarsi già qui in terra un' abitazione del regno celeste? Io non sono nè stupido, nè temerario a tal segno, che ardisca vantarmi di sapere, e intendere tali cose: ma io confesso, che pur lo bramo; e lontano dall' ambizione di maestro per compagno mi esibisco a coloro, i quali di compagno in questo cammino abbian bisogno, e in istato non siano di procacciarsene uno migliore. È dato a chi chiede: è aperto a chi batte: trova chi cerca: e ad ogni altra scienza quella è certamente da preferirsi, la quale fino al cielo ci accompagna e nel cielo stesso dura con noi.

1. Epistola ad Paulinum.

P R E F A Z I O N E

AL SANTO VANGELO

D I G E S Ù C R I S T O

SECONDO MATTEO

La voce Greca Evangelio *significa l' annunzio di qualunque avvenimento felice; e a gran ragione perciò col nome di Evangelj furono intitolati quei quattro libri dettati dallo Spirito del Signore ai quattro sacri scrittori della vita, predicazione, e morte di Cristo, perchè in questi libri raccontasi, come il Verbo di Dio recò agli uomini la dolce, faustissima nuova della loro liberazione, e come la stessa liberazione egli conducesse ad effetto.*

Il primo de' quattro Vangeli noverati in ogni tempo dalla Chiesa nel canone delle scritture divine egli è il Vangelo scritto da s. Matteo Apostolo. Questi figliuolo di Alfeo, e di professione pubblicano, chiamato dipoi all' apostolato da Gesù Cristo fu testimone oculare di tutto quello, che ci ha narrato nella sua storia. Dopo l' ascensione di Gesù Cristo al cielo alcuni antichi scrittori dicono, che egli andasse a predicare nell' Etiopia; altri nella Persia, o tra i Parti; ed è molto probabile, che in tutti que' paesi egli annunzinsse la dottrina del Salvatore. Prima di partire dalla Giudea, alle preghiere de' fedeli (alcuni dicono de' medesimi Apostoli) scrisse egli il suo Vangelo: lo che credesi comunemente, che avvenisse l' anno ottavo dopo l' ascensione di Gesù Cristo, quarantesimo primo dell' era volgare. È ancora sentimento comune dell' antichità, ch' egli lo scrivesse in Ebreo; ma non è egualmente certo se o egli stesso, o s. Giacomo Apostolo, o alcun altro uomo de' tempi apostolici in Greca lingua lo traslatasse. Ma quantunque ignoto sia l' autore della Greca, ed eziandio della Latina versione fatta dal Greco, sappiamo però, che elle sono antichissime, e canonizzate dalla autorità della cattolica Chiesa, dalle mani di cui e questa, e tutte le altre divine scritture abbiam noi ricevute.

S. MATTEO

. . . *e prostratisi l' adorarono: e aperti i loro tesori gli offerirono i doni, oro, incenso e mirra.*

S. Matteo Cap. 2 v. 11

Ed ei . . . prese il bambino, e la madre . . . e si ritirò in Egitto.

S. Matteo Cap. 2 v. 14

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MATTEO

CAPO PRIMO

Genealogia di Cristo secondo la carne. L' Angelo rivela a Giuseppe in qual modo la Vergine avesse conceputo. Nascita di Cristo.

1. Liber generationis Jesu Christi filii * David, filii Abraham. * *Luc.* 3. 31.

2. * Abraham genuit Isaac: † Isaac autem genuit Jacob: * Jacob autem genuit Judam, et fratres eius. * *Gen.* 21. 3. † *Gen.* 25. 26. * *Gen.* 29. 35.

3. * Judas autem genuit Phares, et Zaram de Thamar: † Phares autem genuit Esron: Esron autem genuit Aram. * *Gen.* 38. 29.; 1. *Par.* 2. 4. † *Ruth.* 4. 18.; 1. *Par.* 2. 5.

4. Aram autem genuit Aminadab: * Aminadab autem genuit Naasson: Naasson autem genuit Salmon. * *Num.* 7. 12.

5. Salmon autem genuit Booz de Rahab: Booz autem genuit Obed ex Ruth: Obed autem genuit Jesse: * Jesse autem genuit David regem. * *Ruth,* 4. 22., 1. *Reg.* 16. 1.

6. * David autem rex genuit Salomonem ex ea, quae fuit Uriae. * 2. *Reg.* 12. 24.

7. * Salomon autem genuit Roboam: † Roboam autem genuit Abiam: * Abias autem genuit Asa. * 3. *Reg.* 11. 43. † 3. *Reg.* 14. 31. * 3. *Reg.* 15. 8.

8. Asa autem genuit Josaphat: Josaphat autem genuit Joram: Joram autem genuit Oziam.

9. * Ozias autem genuit Joatham: † Joatham autem genuit Achaz: Achaz autem genuit Ezechiam. * 2. *Par.* 26. 23. † 2. *Par.* 27. 9. *Par.* 28. 27.

10. * Ezechias autem genuit Manassen: † Manasses autem genuit Amon: Amon autem genuit Josiam. * 2. *Par.* 32. 33. † 2. *Par.* 33. 20. *et* 25.

1. *Libro della generazione di Gesù Cristo figliuolo di David, figliuolo d' Abramo.*

2. *Abramo generò Isacco: Isacco generò Giacobbe: Giacobbe generò Giuda, e i suoi fratelli.*

3. *Giuda ebbe di Tamar Fares, e Zara: Fares generò Esron: Esron generò Aram.*

4. *Aram generò Aminadab: Aminadab generò Naasson: Naasson generò Salmon.*

5. *Salmon ebbe di Raab Booz: Booz ebbe di Ruth Obed: Obed generò Jesse: e Jesse generò David re.*

6. *David re ebbe Salomone di quella, che era stata (moglie) d' Uria.*

7. *Salomone generò Roboamo: Roboamo generò Abia: Abia generò Asa.*

8. *Asa generò Giosafatte: Giosafatte generò Joram: Joram generò Ozia.*

9. *Ozia generò Gioatam: Gioatam generò Achaz: e Achaz generò Ezechia.*

10. *Ezechia generò Manasse: Manasse generò Amon: Amon generò Giosia.*

1. *Figliuolo di David, figliuolo d' Abramo.* Con queste parole l'Evangelista comincia a darci un'idea della grandezza di colui, del quale prende a scriver l'istoria, accennando, come questi è quel figliuolo promesso tante volte a Davidde, e di cui lo stesso Re profeta celebrò divinamente i misteri, e le glorie; promesso tanto tempo avanti ad Abramo, cui era stato detto da Dio: *nel seme tuo saran benedette tutte le genti della terra*, *Gen.* XXVI 4. E nomina il sacro storico in primo luogo Davidde, perchè la promessa fatta a questo era più recente, più onorifica, come quella, che assicurava alla discendenza di lui un regno perenne. Quindi dalla stessa plebe non con altro nome era conosciuto il Messia, fuori che con questo di figliuol di Davidde, *Matth.* XII. 23. XXI. 9.

11. * Josias autem genuit Jechoniam, et fratres eius in transmigratione Babylonis.
* 2. *Par.* 36. 1. 2.

12. Et post transmigrationem Babylonis Jechonias genuit Salathiel: Salathiel autem genuit Zorobabel.

13. Zorobabel autem genuit Abiud: Abiud autem genuit Eliacim: Eliacim autem genuit Azor.

14. Azor autem genuit Sadoc: Sadoc autem genuit Achim: Achim autem genuit Eliud.

15. Eliud autem genuit Eleazar: Eleazar autem genuit Mathan: Mathan autem genuit Jacob.

16. Jacob autem genuit Joseph virum Mariae: de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus.

17. Omnes itaque generationes ab Abraham usque ad David generationes quatuordecim: et a David usque ad transmigrationem Babylonis generationes quatuordecim: et a transmigratione Babylonis usque ad Christum generationes quatuordecim.

18. Christi autem generatio sic erat. * Cum esset desponsata mater eius Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu sancto. * *Luc.* 1. 27.

19. Joseph autem vir eius, cum esset iustus, et nollet eam traducere, voluit occulte dimittere eam.

20. Haec autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Joseph fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu sancto est.

21. Pariet autem filium: et * vocabis nomen eius JESUM: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum. * *Luc.* 1. 31.
Act. 4. 12.

22. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem:

23. * Ecce Virgo in utero habebit, et pariet filium: et vocabunt nomen eius Emmanuel: quod est interpretatum nobiscum Deus. * *Isai.* 7. 14.

11. *Giosia generò Gieconia, e i suoi fratelli imminente la transmigrazione in Babilonia.*

12. *E dopo la transmigrazione di Babilonia, Gieconia generò Salatiel: Salatiel generò Zorobabel.*

13. *Zorobabel generò Abiud: Abiud generò Eliacim: Eliacim generò Azor.*

14. *Azor generò Sadoc: Sadoc generò Achim: Achim generò Eliud.*

15. *Eliud generò Eleazar: Eleazar generò Matan: Matan generò Giacobbe.*

16. *Giacobbe generò Giuseppe, sposo di Maria: della quale nacque Gesù chiamato il Cristo.*

17. *Da Abramo dunque fino a Davidde sono in tutto quattordici generazioni: da Davidde fino alla transmigrazione di Babilonia quattordici generazioni: e dalla transmigrazione di Babilonia fino a Cristo quattordici generazioni.*

18. *La nascita di Gesù Cristo fu in questo modo. Essendo stata la madre di lui Maria sposata a Giuseppe, si scoperse gravida di Spirito santo, prima che stessero insieme.*

19. *Or Giuseppe marito di lei, essendo uomo giusto, e non volendo esporla all' infamia, prese consiglio di segretamente rimandarla.*

20. *Ma mentre egli stava in questo pensiero, un Angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: Giuseppe, figliuolo di Davidde, non temere di prender Maria tua consorte: imperocchè ciò, che in essa è stato conceputo, è dallo Spirito Santo.*

21. *Ella partorirà un figliuolo, cui tu porrai nome GESU': imperocchè ei sarà, che libererà il suo popolo da' suoi peccati.*

22. *Tutto questo seguì, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore per mezzo del Profeta, che dice:*

23. *Ecco che la Vergine sarà gravida, e partorirà un figliuolo, e lo chiameranno per nome Emanuele: che interpretato significa Dio con noi.*

16. *Giuseppe, sposo di Maria.* Colla genealogia di Giuseppe il s. Evangelista dimostra, che Maria, e il suo figliuolo Gesù discendono da Davidde: perocchè viene egli a farci intendere, come per ragione di parentela dovea Giuseppe essere lo sposo di Maria, affinchè con essa avesse l' eredità secondo la legge (*Num. ult.*), non avendo i genitori di lei figliuol maschio: della qual cosa, come nota agli Ebrei, pe' quali scriveva, non ha fatta parola s. Matteo (Jans. Gand.)

18. *Si scoperse gravida di Spirito santo.* Si manifestò agli occhi altrui la sua gravidanza, avendo ella concepito di Spirito santo senza opera d' uomo. La concezione del Verbo, benchè comune alle tre divine persone, è attribuita particolarmente allo Spirito santo; perchè siccome al Padre la potenza, la sapienza al Figliuolo, così allo Spirito santo si attribuiscono le opere di carità e di santità; tralle quali la massima fu l' incarnazione del Verbo di Dio.

Prima che stessero insieme. Sopra questa maniera di parlare veggasi s. Girolamo *adv. Helv.*, dove evidentemente dimostra, che il dire, che una cosa non fu fatta per l' avanti, non porta, che sia stata fatta in appresso. Se io dico (dice questo s. Dottore), che questo, o quell' eretico non farà penitenza prima di morire, non voglio io perciò indicare, ch' ei sia per far penitenza dopo la morte.

20. *Ma mentre egli stava in questo pensiero, ec.* Viene a dire, nel mentre ch' egli andava dentro di sè pensando, in qual modo potesse senza infamia della sua sposa trovar modo di allontanarsene.

21. *Ella partorirà un figliuolo.* Certamente accenna qui l' Angelo a Giuseppe la celebre profezia riferita nel vers. 23., e affermando egli con sicurezza, che il parto di Maria sarà un figliuol maschio, e che a questo figliuolo è stato già posto il nome nel cielo, viene a render sicuro Giuseppe, che la sua sposa è appunto quella vergine fortunata predetta da Isaia.

23. *Che interpretato significa Dio con noi.* Significa Dio (o sia il Verbo di Dio) incarnato, e abitante, e conversante tra gli uomini.

24. Exsurgens autem Joseph a somno, fecit sicut praecepit ei Angelus Domini, et accepit coniugem suam.

24. *Risvegliatosi adunque Giuseppe dal sonno, fece come ordinato gli avea l' Angelo del Signore, e prese con seco la sua consorte.*

25. Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum: et vocavit nomen eius Jesum.

25. *Ed egli non la conosceva, fino a quando partorì il suo figliuolo primogenito, e chiamollo per nome Gesù.*

CAPO SECONDO

Come i Magi arrivaron a Betlemme, e offersero a Cristo i doni. Crudeltà di Erode contro i bambini. Esilio di Cristo in Egitto, e suo ritorno nella terra d' Israele.

1. * Cum ergo natus esset Jesus in Bethlehem Juda in diebus Herodis regis, ecce Magi ab oriente venerunt Hierosolymam, * *Luc.* 2. 7.

1. *Essendo adunque nato Gesù in Betlemme di Giuda, regnante il re Erode, ecco che i Magi arrivarono dall' oriente a Gerusalemme,*

2. Dicentes: ubi est, qui natus est Rex Judaeorum? vidimus enim stellam eius in oriente, et venimus adorare eum.

2. *Dicendo: Dov' è il nato re de' Giudei? imperocchè abbiamo veduto la sua stella nell' oriente, e siamo venuti per adorarlo.*

3. Audiens autem Herodes rex turbatus est, et omnis Jerosolyma cum illo.

3. *Sentite il re Erode tali cose si turbò, e con lui tutta Gerusalemme.*

4. Et congregans omnes principes sacerdotum, et scribas populi, sciscitabatur ab eis, ubi Christus nasceretur.

4. *E adunati tutti i principi de' sacerdoti, e gli scribi del popolo, domandò loro, dove fosse per nascere il Cristo.*

5. At illi dixerunt ei: In Bethlehem Judae: sic enim scriptum est per Prophetam:

5. *Essi gli risposero: in Betlemme di Giuda: imperocchè così è stato scritto dal profeta:*

6. * Et tu Bethlehem terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda: ex te enim exiet dux, qui regat populum meum Israel.
* *Mich.* 5. 2. *Joan.* 7. 42.

6. *E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei la minima tra i capi di Giuda: poiche da te uscirà il condottiere, che reggerà Israele, mio popolo.*

7. Tunc Herodes, clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellae, quae apparuit eis.

7. *Allora Erode, chiamati segretamente a sè i Magi, minutamente s' informò da loro in qual tempo fosse lor comparsa la stella.*

8. Et mittens illos in Bethlehem, dixit: Ite, et interrogate diligenter de puero: et cum inveneritis, renuntiate mihi, ut et ego veniens adorem eum.

8. *E mandandogli a Betlemme disse: Andate, e fate diligente ricerca di questo fanciullo: e quando l' abbiate trovato, fatemelo sapere, affinchè ancor io vada ad adorarlo.*

1. *In Betlemme di Giuda, regnante il re Erode.* Dice di *Giuda* per distinguere questa Betlemme da un'altra, che era nella tribu di Zabulon.

Regnante il re Erode. Questi era Erode soprannominato il Grande, il figliuolo di Antipatro, Idumeo di origine, o (come altri vogliono) Ascalonita. Così il tempo, in cui dovea venir il Messia, era già arrivato secondo la celebre profezia di Giacobbe: *non sarà tolto di Giuda lo scettro, ne mancherà condottiero del seme di lui, sino a tanto che venga colui, che dee esser mandato: ed ei sarà l'aspettazione delle genti.* *Gen.* XLIX. 10. Or gli Ebrei non avean già più un capo della loro nazione; mentre erano governati da questo principe straniero, e dato loro da' Romani. Giuseppe Ebreo, *Antiq.* II. XIV. racconta, che fu invenzione di Niccolò Damasceno il voler far passare Erode per Ebreo: invenzione, alla quale il primo e il solo (ch'io sappia) ch'abbia cercato di dar corpo, fu lo Scaligero confutato abbastanza dal general consenso de' Padri, e degli autori sì antichi, come moderni.

I Magi. Da qualunque parte dell'oriente sian venuti questi Magi (imperocche alcuni li credono della Persia, altri dell'Arabia) egli è certo, che per questo nome intendevasi una classe d'uomini, i quali si occupavano interamente dello studio delle scienze più sublimi, e nel culto della divinità. Non è inverisimile, che delle profezie di Daniele (il quale era con tanto nome vissuto nella Persia) conservata si fosse la memoria, e la tradizione tra questi filosofi. Ch' ei fossero principi, o regoli, o almen primarii signori del loro paese, è stato scritto da molti Padri Greci e Latini.

2. *Abbiamo veduto la sua stella.* Viene a dire la stella, che è il segno della nascita del nuovo Re.

4. *I principi de' sacerdoti.* Probabilmente intendonsi i capi delle ventiquattro famiglie sacerdotali.

Gli scribi del popolo. Questi in altri luoghi del Vangelo sono chiamati dottori della legge; perche erano custodi, e interpreti de' libri santi. Eglino erano i dotti, e scienziati di tutte le tribù.

7. *Chiamati segretamente a se.* Non voleva, che i Giudei venissero in cognizione delle ragioni, ch'eranvi di credere, che fosse già nato il Messia tanto da essi aspettato, nè che sospettassero di quello ch'ei disegnava di fare.

8. *E mandandogli a Betlemme.* Erode avrebbe potuto fargli accompagnare: e se nol fece, fu o perche non volle mostrare di far caso della voce sparsa di un nuovo re nato, o perche Dio lo accecò, affinchè non potesse sapere, dove fosse il bambino. Forse ancora pensò, che i genitori lo avrebber più facilmente fatto vedere a que' forestieri, che ad alcuno dei suoi ministri; imperocchè ben ei sapeva, quanto fosse e temuto, e odiato per le sue crudeltà.

9. Qui cum audissent regem, abierunt: et ecce stella, quam viderant in oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra, ubi erat puer.

10. Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde.

11. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre eius: et procidentes adoraverunt eum: * et apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus et myrrham. * *Ps.* 71. 10.

12. Et responso accepto in somnis, ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

13. Qui cum recessissent, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph, dicens: Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et fuge in Ægyptum, et esto ibi, usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum.

14. Qui consurgens accepit puerum, et matrem eius nocte, et secessit in Ægyptum:

15. Et erat ibi usque ad obitum Herodis: ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem: * Ex Ægypto vocavi filium meum. * *Oseae* 11. 1.

16. Tunc Herodes videns, quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, et mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem, et in omnibus finibus eius, a bimatu et infra, secundum tempus, quod exquisierat a Magis.

17. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiam prophetam dicentem:

18. * Vox in Rama audita est, ploratus et ululatus multus: Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt. * *Jerem.* 31. 15.

9. Quegli, udite le parole del re, si partirono: ed ecco che la stella veduta da loro in oriente andava loro davanti, fintantochè arrivata sopra del luogo, ove stava il bambino, fermossi.

10. E veduta la stella si riempierono di sopra grande allegrezza.

11. Ed entrati nella casa trovarono il bambino con Maria sua madre: e prostratisi l' adorarono: e aperti i loro tesori gli offerirono i doni, oro, incenso e mirra.

12. Ed essendo stati in sogno avvertiti di non ripassar da Erode, per altra strada se ne ritornarono al loro paese.

13. Partiti che furon essi, l' Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, e gli disse: Levati, prendi il bambino e la sua madre, e fuggi in Egitto, e fermati colà, fintantochè io ti avviserò. Imperocchè Erode cercherà del bambino per farlo morire.

14. Ed ei svegliatosi prese il bambino, e la madre di notte tempo, e si ritirò in Egitto.

15. E ivi si stette sino alla morte d' Erode, affinchè si adempisse quanto era stato detto dal Signore pel Profeta, che dice: Dall' Egitto ho chiamato il mio figlio.

16. Allora Erode vedendosi burlato da' Magi si adirò fortemente, e mandò ad uccidere tutti i fanciulli, che erano in Bellemme, e in tutti i suoi confini, dall' età di due anni in giù secondo il tempo, che avea rilevato da' Magi.

17. Allora si adempì quanto fu predetto dal profeta Geremia, che dice:

18. Una voce si è udita in Rama, gran pianti e urli: Rachele piangente i suoi figli; nè volle ammetter consolazione, perch' ei più non sono.

10. *E veduta la stella.* S'intenda ripetuto dal vers. precedente *che fermossi.* Vedendo come la stella si fermava sopra un determinato luogo, conobbero, che quivi stava il nato bambino.

11. *Ed entrati nella casa ec.* Qualunque luogo, che serva di abitazione agli uomini, o anche alle bestie gli Ebrei lo chiamano casa. Onde s. Girolamo *ep.* 17. dice, che il Creatore de' cieli in quella stessa buca della terra, ove nacque, fu veduto da' pastori, dimostrato dalla stella, adorato da' Magi. Questi illuminati dallo Spirito santo adorarono il Salvatore in ispirito e verità, quai primizie delle genti, con vero culto di religione. Un bambino, che all'esterno nulla avea di differente dagli altri figliuoli degli uomini, privo d'ogni apparato di grandezza, anzi in uno stato di povertà, e di abbiezione si attira l'ossequio, e le adorazioni di questi sapienti della terra.

12. *Ed essendo stati in sogno avvertiti ec.* Notisi l'ordine mirabile tenuto dalla provvidenza con questi Magi. Son eglino prima invitati a Cristo da una nuova stella, vengono di poi vie più animati per mezzo degli espressi oracoli de' profeti, e finalmente alla loro fede è conceduto di essere da Dio stesso immediatamente istruiti.

15. *Affinchè si adempisse.* Questa maniera di parlare non significa, che della fuga di Cristo fosse cagione il doversi adempire quella profezia; ma sì che per mezzo di questa fuga avvenne che la profezia ebbe il suo adempimento.

Dall' Egitto ho chiamato il mio figlio. Queste parole di Osea letteralmente s'intendono del popolo d'Israele chiamato da Dio figliuol suo, *Exod.* IV. 22., e da lui tratto fuor dell' Egitto. In un senso mistico, e più propriamente s'intendono di Cristo, di cui fu figura Israele. Imperocchè Cristo è vero, e naturale figliuolo di Dio, ed egli fu esule nell' Egitto. *Vedi* s. Girol. in *Oseam.*

16. *Dall' età di due anni in giù.* Il senso di questo luogo egli è questo. Erode fece uccidere i fanciulli maschi dall'età di due anni indietro computando i due anni dal tempo, in cui (secondo che avea inteso da' Magi) era comparsa la stella; perchè questa stella era segno del già nato Re. Or benchè fosse certo, che all'apparir della stella questo Re era nato; contuttociò nè Erode, nè i Magi stessi sapevano quanto tempo prima fosse nato. Erode perciò per maggior cautela ordinò, che fossero uccisi tutti i bambini dall'età di due anni indietro, affinchè non potesse in verun modo sottrarsi alla morte il nuovo Re de' Giudei.

18. *Una voce si è udita in Rama.* Rama era nella tribù di Beniamin; ma nell'estremità di questa tribù, e vicina a Betlemme: e per questo si dice, che la strida de' fanciulli si udirono in Rama: e il testo Ebreo può tradursi: *si è udita fino a Rama*; perchè ancora i bambini di Rama, ch'erano sui confini di Betlemme, furono uccisi secondo il comando di Erode.

Rachele piangente ec. Rachele fu madre di Beniamin,

Ed ei (Giuseppe) prese il bambino, e la madre, e si ritirò in Egitto

19. Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Ægypto,

19. *Morto Erode, ecco che l' Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto,*

20. Dicens: Surge, et accipe puerum, et matrem eius, et vade in terram Israel: defuncti sunt enim, qui quaerebant animam pueri.

20. *E gli disse: Sveglinti, prendi il fanciullo, e la madre di lui, e va' nella terra d' Israele: imperocchè sono morti coloro, che cercavano la vita del bambino.*

21. Qui consurgens accepit puerum, et matrem eius, et venit in terram Israel.

21. *Ed egli svegliatosi prese il bambino, e la madre, e andò nella terra d' Israele.*

22. Audiens autem, quod Archelaus regnaret in Judaea pro Herode patre suo, timuit illo ire: et admonitus in somnis secessit in partes Galilaeae.

22. *Ma avendo sentito, che Archelao regnava nella Giudea in luogo di Erode suo padre, temè d' andare colà; e avvertito in sogno si ritirò in Galilea.*

23. Et veniens habitavit in civitate, quae vocatur Nazareth; ut adimpleretur, quod dictum est per prophetas: Quoniam Nazaraeus vocabitur.

23. *Dove giunto, abitò nella città chiamata Nazaret: affinchè si adempisse quello, ch' era stato predetto dai profeti: Ei sarà chiamato Nazareno.*

e fu sepolta in Betlemme: e la tribu di Beniamin dopo la schiavitudine di Babilonia fece un sol corpo colla tribù di Giuda, alla quale apparteneva Betlemme: e perciò si dice, che questa tenera madre piange, e deplora la strage de' suoi figliuoli, e di quegli ancora della tribu di Giuda.

19. *Morto Erode, ec.* Con qual terribil maniera di morte punisse Dio le atroci crudelta di questo principe, leggesi in Giuseppe *de bel.* I. 21. *Antiq.* XVII. 18.

20. *Nella terra d'Israele.* Nella Giudea in generale, senza determinazione di luogo.

22. *Archelao regnava.* Questi ebbe da Augusto la metà del regno del padre col titolo di tetrarca: l'altra meta fu divisa tra Antipa, e Filippo, due altri figliuoli di Erode. Archelao fu poi esiliato da Augusto a Vienna nelle Gallie.

Si ritirò in Galilea. Antipa signore della Galilea era di migliore indole del fratello.

23. *Da' profeti.* S. Girolamo dice, che parlando il Vangelista in plurale vuol indicare, come non ha avuto in mira alcun luogo particolare delle Scritture, dove il Cristo sia chiamato il *Nazareno*; ma bensì gl' infiniti luoghi, dove il Messia è chiamato il *Santo* per eccellenza, che ciò vuol dir Nazareno. Nondimeno osserva lo stesso s. Dottore, che in Isaia XI. 1. secondo l' Ebreo si legge. *Uscirà dalla stirpe di Jesse una verga, e un Nazareo si alzerà dalla radice di lei* Netzer, *virgulta*, *germoglio*. Or egli è da notare, primo, che gli Ebrei non meno che i Cristiani, per questo *germoglio* intendevano il Messia: in secondo luogo i nemici di Gesu Cristo davano a lui per disprezzo il nome di Nazareo, chiamandolo Gesu da Nazaret, rimproverandogli, ch' ei veniva da un miserabil borgo della Galilea. L' Evangelista pertanto toglie questo scandalo Giudaico, facendo osservare, come la dimora di Gesu a Nazaret, e 'l nome, che perciò davano a lui, porgeva loro occasione di riflettere a que' luoghi de' profeti, ne' quali per diversi rispetti il nome di Nazareo era dato al Messia; e dimostrando, come la Providenza dello stesso mal animo de' nemici si valeva a verificare a parte a parte in Gesu tutto quello, che del Messia era scritto.

CAPO TERZO

Giovanni Batista (di cui descrivesi l' austera vita) predica nel deserto la penitenza, secondo la predizione; e radunandosi da lui il popolo riprende i Farisei, e i Sadducei, esortandogli a fare frutti degni di penitenza, e mostranda la differenza, che v' ha tra 'l suo battesimo, e quello di Cristo. Sopra di Cristo battezzato da Giovanni discende lo Spirito santo, e si ode dal cielo la voce del Padre.

1. In diebus autem illis venit Joannes Baptista praedicans in deserto Judaeae.

1. *In questo tempo venne Giovanni il Batista a predicare nel deserto della Giudea,*

2. Et dicens: * Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum.

* *Marc.* 1. 4. *Luc.* 3. 3.

2. *Dicendo: Fate penitenza, perchè il regno de' cieli è vicino.*

3. Hic est enim, qui dictus est per Isaiam prophetam dicentem: * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius.

* *Isai.* 40. 3. *Marc.* 1. 3. *Luc.* 3. 4.

3. *Imperocchè questi è l' uomo, di cui parlò Isaia profeta, che disse: La voce di colui, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: addirizzate i suoi sentieri.*

1. *In questo tempo ec.* Mentre Gesu dimorava tutt' ora in Nazaret, dove passò la sua vita dal ritorno di Egitto fino al tempo del suo pubblico ministero. *Il Batista.* Questo nome fu dato al Precursore per ragion del battesimo, di cui era ministro, o più particolarmente per l' onore, che fecegli Cristo di voler essere da lui battezzato, essendo lo stesso *batista* che *battezzatore*.

2. *Il regno de' cieli.* Significa il regno del Messia sopra le anime tanto pel tempo presente, in cui la grazia del Salvatore distrugge in queste l' impero del Demonio, e del peccato, quanto anche pel tempo avvenire, in cui regnerà assolutamente il Signore sopra di esse; e dando Giovanni a questo regno il titolo di *celeste*, corregge la storta opinione degli Ebrei, i quali dal Messia aspettavano lo stabilimento di un regno terreno.

3. *La voce di colui, ec.* Dimostra con queste parole Isaia già vicino il tempo della consolazione di Israele; perchè ode la voce di quel banditore, il qual dee precedere la

4. Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum, et zonam pelliceam circa lumbos suos: esca autem eius erat locustae, et mel silvestre.

5. * Tunc exibat ad eum Hierosolyma, et omnis Judaea, et omnis regio circa Jordanem. * *Marc.* 1. 5.

6. Et baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua.

7. Videns autem multos Pharisaeorum, et Sadducaeorum * venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? * *Luc.* 3. 7.

8. Facite ergo fructum dignum poenitentiae.

9. Et ne velitis dicere intra vos: Patrem habemus Abraham: * dico enim vobis, quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae: * *Joan.* 8. 39.

10. Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.

11. * Ego quidem baptizo vos in aqua in poenitentiam: qui autem post me venturus est, fortior me est; cuius non sum dignus calceamenta portare: ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, et igni. * *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 1. 26. *Act.* 1. 5.

12. Cuius ventilabrum in manu sua: et permundabit aream suam; et congregabit triticum suum in horreum; paleas autem comburet igni inextinguibili.

4. *Or lo stesso Giovanni avea una veste di peli di cammello, e una cintola di cuoio a' fianchi: e suo cibo erano locuste, e miele salvatico.*

5. *Allora andava a lui Gerusalemme, e tutta la Giudea, e tutto il paese d' intorno al Giordano.*

6. *Ed eran battezzati da lui nel Giordano, confessando i loro peccati.*

7. *Ma avendo egli veduto molti Farisei, e Sadducei, che venivano al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire dall' ira futura?*

8. *Fate adunque frutti degni di penitenza.*

9. *E non vogliate dire dentro di voi: Abbiamo Abramo per padre: imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitar de' figliuoli ad Abramo:*

10. *Imperocchè la scure sta già alla radice degli alberi. Qualunque albero adunque, che non fa buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.*

11. *Quanto a me io vi battezzo con acqua per la penitenza: ma quegli che verrà dopo di me, è più potente di me; di cui non son io degno di portare i sandali: egli vi battezzerà collo Spirito santo e col fuoco.*

12. *Egli ha la sua pala nella sua mano: e purgherà affatto la sua aia; e radunerà il suo frumento nel granaio; ma brucerà le paglie con fuoco inestinguibile.*

venuta del Re: il qual banditore intima agli uomini di prepararsi ad accogliere questo Re col rinunziare ai peccati, e col fare frutti degni di penitenza.

4. *Locuste.* Erano del numero de' cibi puri, che poteano mangiarsi dagli Ebrei. *Levit.* XI. 21. 22.

6. *Erano battezzati ec.* Con questo battesimo venivano a disporsi per mezzo della penitenza a ricevere il battesimo del Salvatore, in cui dovevano ricevere la remissione de' peccati.

7. *Farisei, e Sadducei, ec.* Fariseo secondo la più probabil sentenza significa *separato*, *segregato* a motivo, che costoro si piccavano di osservare più strettamente, ed esattamente la legge. *Sadduceo* si interpreta *giusto.* I primi erano ipocriti, e dominati dall' ambizione; i secondi non pensavano se non al piacere, e alla vita presente. Ad ambedue queste sette, che erano potentissime nella repubblica, dichiarò Gesù Cristo la guerra: e s. Giovanni li chiama *razza di vipere* per far loro intendere, che in cambio di gloriarsi d'essere discesi da Abramo, e dagli altri santi Patriarchi avrebbero dovuto confondersi di avere malamente degenerato da' costumi di quelli. Dice perciò: è egli possibile, che con buona intenzione veniate a ricevere il mio battesimo, e che siate veramente disposti ad abbracciare la penitenza per fuggire i gastighi di Dio, de' quali finora non vi siete mai messi in pensiero?

9. *Abbiamo Abramo per padre.* E perciò le promesse a lui fatte da Dio sono anche per noi. Questa falsa fidanza ingannò mai sempre, e inganna tutt' ora gli Ebrei. I veri figliuoli d' Abramo sono gl' imitatori della fede di Abramo.

Può Dio da queste pietre. Come creò Adamo di terra, Eva di Adamo, Isacco da genitori sterili. Vedi la lettera a' Romani IX. 7. 8. ec. Queste pietre figuravano particolarmente i Gentili accecati dall' idolatria, indurati ne' pravi costumi, senza legge, e senza Dio in questo mondo. Di queste pietre ne formò Dio innumerabil numero di figliuoli d'Abramo, mediante la fede, e la grazia del Salvatore.

10. *La scure sta già alla radice.* Con questa forte espressione minaccia loro i terribili imminenti gastighi. Questa pianta infelice feconda solo di amari frutti, e mortiferi, sarà troncata, e gettata nel fuoco. Il popolo Ebreo separato da Dio dopo il rifiuto del suo Cristo sarà percosso con ogni maniera di flagelli, sarà sterminato. Ma notisi, come non alla nazione in generale, ma a ciascheduno de' cittadini di lei è indiritta la minaccia: *la scure sta già alla radice degli alberi.* Così con enfasi grande stimola ognuno de' suoi uditori a pensare, e provvedere al proprio caso.

11. *Io vi battezzo con acqua per la penitenza: ec.* La lavanda, di cui io son ministro, non è una lavanda ordinaria, e profana: imperocchè ella indica in chi la riceve, il pentimento, ch' egli ha de' suoi falli, e il desiderio d' esser mondato; ma ella non è tal lavanda, per cui si conseguisca la remission dei peccati. Lavanda infinitamente migliore della mia è riserbata a colui, il quale dopo di me darà principio al suo ministero: e il quale essendo superiore a me di virtù, e di potestà, anzi essendo tale, che non son io degno di rendere a lui i più abbietti servigi, vi battezzerà, e vi laverà con battesimo non di pura acqua, ma di Spirito santo. Il quale Spirito (simile al fuoco nella sua attività ed efficacia) diffuso ne' cuori dei credenti consumerà i peccati, illuminerà le menti, accenderà in esse la carità, e le solleverà fino al cielo.

12. *Egli ha la sua pala.* Il significato della voce Latina *ventilabrum*, come anche della Greca, è quello, che abbiamo espresso. E di fatto s. Agostino *in Ps.* 92. in vece di *ventilabrum* lesse *palam.* Siccome per invitare gli Ebrei a Cristo espose nel precedente verso la somma, e divina grandezza di lui, e l' infinito bene, ch' egli recar dovea a' credenti col suo battesimo nella prima ve-

13. * Tunc venit Jesus a Galilaea in Jordanem ad Joannem, ut baptizaretur ab eo.
* *Marc.* 1. 9.

14. Joannes autem prohibebat eum, dicens: Ego a te debeo baptizari; et tu venis ad me?

15. Respondens autem Jesus, dixit ei: Sine modo: sic enim decet nos implere omnem iustitiam. Tunc dimisit eum.

16. Baptizatus autem Jesus, confestim ascendit de aqua: et ecce aperti sunt ei coeli: et vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem super se. * *Luc.* 3. 21.

17. * Et ecce vox de coelis dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi complacui.
* *Luc.* 9. 35.; 2. *Pet.* 1. 17.

13. Allora arrivò Gesù dalla Galilea al Giordano da Giovanni per esser da lui battezzato.

14. Ma Giovanni se gli opponeva, dicendo: Io ho bisogno d' esser battezzato da te; e tu vieni a me?

15. Ma Gesù gli rispose dicendo: Lascia fare per ora: imperocchè così conviene a noi di adempire tutta giustizia. Allora gli condiscese.

16. Gesù battezzato uscì tosto dell' acqua: ed ecco che si aprirono a lui i cieli, e vide lo Spirito di Dio scendere quasi colomba, e venir sopra di sè.

17. Ed ecco una voce dal cielo, che disse: Questi è il mio figlio, il diletto, nel quale io mi sono compiaciuto.

nuta; così procura adesso di scuotere gli stessi Ebrei, ponendo loro davanti gli occhi quello, che il medesimo Cristo farà nella seconda venuta, allorchè comparirà giudice de' vivi, e de' morti, e separerà i buoni da' cattivi, il grano dalla paglia; e nel suo regno congregherà i buoni, e i cattivi manderà ad ardere nel fuoco eterno. Notisi con s. Basilio (*Reg. brev.* 263.) che le paglie, le quali per loro stesse a nulla son buone, sono però utili al grano: quindi per esse son significati i cattivi, i quali, come tutte le altre cose, per disposizione divina al bene servono degli eletti.

13. *Allora ec.* Dopo che Giovanni con la sua predicazione aveva preparati gli animi della gente a conoscere, ed ascoltare il Messia.

15. *Lascia fare per ora.* Non disapprova la ripugnanza di Giovanni nascente dalla viva cognizione, che questi aveva dell' infinita dignità, e santità, che era in colui, che chiedeva di essere battezzato: ma gli fa intendere, che adesso, cioè prima, che dalla voce del Padre, e colla discesa dello Spirito santo fosse dichiarato, e manifestato a tutti per quel, ch' egli era, voleva esser trattato da lui come uno degli altri uomini.

Conviene a noi. Conveniva in primo luogo, che per onore della missione di Giovanni il suo battesimo fosse approvato pubblicamente col fatto proprio da Gesù Cristo: secondo, conveniva che colui, ch' era senza peccato, confondendosi co' peccatori, desse con tale altissima umiltà incitamento agli altri, onde col primo si disponessero al secondo battesimo mediante la penitenza: conveniva finalmente che Giovanni, superando le ritrosie della sua umiltà, ubbidisse a Cristo, e lo battezzasse, affinchè in tal occasione venisse ad essere manifestato a tutti il Messia colla voce del cielo, e colla discesa dello Spirito santo. La voce *giustizia* significa in questo luogo tutto quello, che è secondo la virtù, tutto quello, che piace a Dio.

17. *Questo è il mio figlio, il diletto:* Figliuolo naturale, unico, coeterno, carissimo a me, come unigenito.

Nel quale io mi son compiaciuto. Secondo la forza della frase Ebrea, dietro a cui è stata formata la Greca usata sovente nelle Scritture, queste parole non tanto significano l' amore, e la predilezione del Padre verso del Figlio, quanto la propensa volontà dello stesso Padre ad amare nel Figliuolo gli altri uomini, a placarsi con gli altri uomini per amor del Figliuolo, per mezzo di cui solamente possono gli altri piacere a Dio, e ottenere, che Dio sia con essi placato e benigno. Tutti i Padri osservano qui manifestato il mistero della Trinità, nel Padre, che fa sentir la sua voce, nel Figliuolo, a cui è renduta testimonianza, nello Spirito santo, che scende in figura di colomba.

CAPO QUARTO

Cristo nel deserto dopo il digiuno di quaranta giorni supera le tentazioni del Diavolo: ed essendo stato catturato Giovanni, si ritira a Cafarnaum, e predica la penitenza: chiama a se Pietro, e Andrea, Giacomo, e Giovanni di Zebedeo; e annunziando il Vangelo anche a' Galilei, cura diverse infermità.

1. * Tunc Jesus ductus est in desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo.
* *Marc.* 1. 12.; *Luc.* 4. 1.

2. Et cum ieiunasset quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, postea esuriit.

1. Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal Diavolo.

2. E avendo digiunato quaranta giorni, e quaranta notti, finalmente gli venne fame.

1. *Dallo Spirito.* Da quel medesimo spirito, che si era posato sopra di lui, fu condotto nel deserto, dove per mezzo della solitudine, del digiuno, e dell' orazione dovea prepararsi alla predicazione del Vangelo.

Per esser tentato dal Diavolo. Tentare propriamente significa *far prova*, *fare sperienza* di alcuno. In questo senso tenta talora anche Dio; ma il Demonio tenta per indurre al peccato. Nell' uno, e nell' altro modo fu tentato Cristo. Perocchè volle il Diavolo colle sue tentazioni, e chiarirsi dell' esser di Cristo, e indurlo (se fosse stato possibile) a peccare: e non per sè, ma per noi fu tentato, e primieramente per meritarci la grazia di vincere il tentatore; secondo per insegnarci con quali armi si vinca, vale a dire col digiuno, coll' orazione, collo studio della divina parola: terzo per fare a noi intendere, come volendo darci sinceramente al servizio di Dio saremo esposti all' invidia, e alla malignità di questo nemico delle anime.

2. *Gli venne fame.* Questa fame è una evidente prova dell' umanità assunta dal Verbo divino con tutte le sue dependenze, e con tutte le necessità inseparabili da essa, non avendo egli voluto, benchè scevro di peccato essere esente da alcuna delle miserie annesse alla condizione dell' uomo peccatore.

3. Et accedens tentator dixit ei: Si filius Dei es, dic, ut lapides isti panes fiant.

4. Qui respondens dixit: Scriptum est: * Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.

* *Deuter.* 8. 3. *Luc.* 4. 4.

5. Tunc assumpsit eum Diabolus in sanctam civitatem, et statuit eum super pinnaculum templi,

6. Et dixit ei: Si filius Dei es, mitte te deorsum: scriptum est enim: * Quia Angelis suis mandavit de te, et in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

* *Psalm.* 90. 11.

7. Ait illi Jesus: Rursum scriptum est: * Non tentabis Dominum Deum tuum.

* *Deut.* 6. 16.

8. Iterum assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valde: et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum,

9. Et dixit ei: Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.

10. Tunc dixit ei Jesus: Vade Satana: scriptum est enim: * Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies. * *Deut.* 6. 13.

11. Tunc reliquit eum Diabolus: et ecce Angeli accesserunt, et ministrabant ei.

12. *Cum autem audisset Jesus, quod Joannes traditus esset, secessit in Galilaeam:

* *Marc.* 1. 14. *Luc.* 4. 14. *Joan.* 4. 43.

13. Et relicta civitate Nazareth, venit, et habitavit in Capharnaum maritima, in finibus Zabulon, et Nephthalim:

14. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam prophetam:

15. *Terra Zabulon, et terra Nephthalim, via maris trans Jordanem, Galilaea gentium,

* *Isai.* 9. 1.

16. Populus, qui sedebat in tenebris, vidit

3. *E accostatosegli il tentatore disse: Se tu se' figliuolo di Dio, di', che queste pietre diventino pani.*

4. *Or egli rispondendo disse: Sta scritto: Non di solo pane vive l' uomo, ma di qualunque cosa, che Dio comandi.*

5. *Allora il Diavolo lo menò nella città santa, e poselo sulla sommità del tempio,*

6. *E gli disse: Se tu se' figliuolo di Dio, gettati giù: imperocchè sta scritto, che ha commesso ai suoi Angeli la cura di te, ed essi ti porteranno sulle mani, affinchè non inciampi talvolta col tuo piede nella pietra.*

7. *Gesù gli disse: Sta anche scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo.*

8. *Di nuovo il Diavolo lo menò sopra un monte molto elevato: e fecegli vedere tutti i regni del mondo, e la loro magnificenza,*

9. *E gli disse: Tutto questo io ti darò, se prostrato mi adorerai.*

10. *Allora Gesù gli disse: Vattene Satana: imperocchè sta scritto: adora il Signore Dio tuo, e servi lui solo.*

11. *Allora il Diavolo lo lasciò: ed ecco, che se gli accostarono gli Angeli, e lo servivano.*

12. *Gesù poi avendo sentito, come Giovanni era stato messo in prigione, si ritirò nella Galilea:*

13. *E lasciata la città di Nazaret, andò ad abitare in Cafarnaum, città marittima, ai confini di Zabulon, e di Neftalim:*

14. *Affinchè si adempisse quello, che era stato detto da Isaia profeta:*

15. *La terra di Zabulon, e la terra di Neftalim, strada al mare di là del Giordano, la Galilea delle nazioni,*

16. *Il popolo, che camminava nelle tene-*

3. *E accostatosegli.* I Padri comunemente credono, che il Demonio si presentasse a Cristo in forma d' uomo. Nel continuato digiuno di quaranta giorni vedeva il Demonio qualche cosa di più che umano; ma la fame, che poi venne a Cristo, facea vedere che egli era uomo. Le tentazioni di lui sono dirette a scoprire l' essere di Gesu Cristo. S. Ignazio martire fu di parere, che il Demonio non conobbe da prima nè la verginità di Maria, nè l' incarnazione del Verbo.

4. *Non di solo pane ec.* Il pane stesso non è nutrimento dell' uomo, se non perchè così ha voluto Dio. Altri ha Dio mantenuti vivi senza pane: ad altri ha dato in vece di pane un cibo non più usitato, come la manna. Così nè dice di esser figliuolo di Dio, nè lo niega, e con ammirabile sapienza elude le arti del tentatore, e lo vince non colla potenza, qual figliuolo di Dio; ma colla umiltà, qual uomo debole, e infermo, opponendo alla tentazione la fidanza in Dio, e lo scudo della divina parola.

5. *Nella città santa.* Così era chiamata Gerusalemme a motivo principalmente del Tempio, l' unico in tutto l' universo, dove il vero Dio fosse adorato; e a motivo della religione, di cui ell' era quasi il centro.

6. *Ha commesso ai suoi Angeli ec.* Il Demonio stravolge il senso della Scrittura. Lo Spirito santo promette sicurezza, e difesa da' mali al giusto, che cammina nella osservanza della legge divina; ma non a quelli, che tentano Dio, e per vanità e presunzione vogliono far prova della bontà, e potenza di lui, e si tirano addosso que' mali, da' quali pretendon di essere con miracolo liberati.

10. *Allora Gesù ec.* Allorchè udì il Diavolo apertamente chiedere l' onore, e 'l culto dovuto al solo Dio, allora rimproverando all' iniquo la sua temerità lo cacciò lungi da se. Tutto quello, che finqui il Demonio avea detto, o fatto riguardo a lui, Gesu lo avea sofferto con somma pazienza; ma allorchè si trattò dell' onore, e della gloria di Dio ne prese egli le parti, e colla parola di Dio conquise il superbo. *Satana* vuol dire *avversario, nemico.*

12. *Nella Galilea.* Questa, dov' era Cafarnaum, era abitata da molti Gentili, fino da quando Salomone ne avea cedute varie città ad Hiram re di Tiro. L' altra Galilea (dov' era Nazaret) apparteneva al dominio di Erode.

16. *Il popolo, che camminava nelle tenebre.* I Gentili abitanti di tutto quel tratto di paese privi d' ogni lume di vera religione videro, e udirono la stessa Sapienza del Padre annunziante agli uomini le vie di Dio.

lucem magnam: et sedentibus in regione umbrae mortis, lux orta est eis.

17. * Exinde coepit Jesus praedicare, et dicere: Poenitentiam agite: appropinquavit enim regnum coelorum. * Marc. 1. 15.

18. Ambulans autem Jesus iuxta mare Galilaeae, * vidit duos fratres, Simonem, qui vocatur Petrus, et Andream fratrem eius, mittentes rete in mare (erant enim piscatores):
* Marc. 1. 16. Luc. 5. 2.

19. Et ait illis: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

20. At illi, continuo relictis retibus, secuti sunt eum.

21. Et procedens inde vidit alios duos fratres, Jacobum Zebedaei, et Joannem fratrem eius in navi cum Zebedaeo patre eorum, reficientes retia sua: et vocavit eos.

22. Illi autem, statim relictis retibus, et patre, secuti sunt eum.

23. Et circuibat Jesus totam Galilaeam, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium regni, et sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo.

24. Et abiit opinio eius in totam Syriam: et obtulerunt ei omnes male habentes, variis languoribus, et tormentis comprehensos, et qui daemonia habebant, et lunaticos, et paralyticos: et curavit eos:

25. * Et secutae sunt eum turbae multae de Galilaea, et Decapoli, et de Hierosolymis, et de Judaea, et de trans Jordanem.
* Marc. 3. 7. Luc. 6. 17.

bre, ha veduto una gran luce: e la luce si è levata per coloro, che giacevano nella regione, e nella oscurità della morte.

17. *Da lì in poi cominciò Gesù a predicare, e a dire: Fate penitenza: imperocchè il regno de' cieli è vicino.*

18. *E camminando Gesù lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare la rete (imperocchè erano pescatori);*

19. *E disse loro: Venite dietro a me, e vi farò pescatori d' uomini.*

20. *Ed essi, subito abbandonate le reti, lo seguirono.*

21. *E di lì andando innanzi vide due altri fratelli, Giacomo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello in una barca insieme con Zebedeo loro padre, che rassettavano le loro reti: e li chiamò.*

22. *Ed essi, subito abbandonate le reti, e'l padre, lo seguirono.*

23. *E Gesù andava attorno per tutta la Galilea insegnando nelle lor sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori, e le malattie del popolo.*

24. *E si sparse la fama di lui per tutta la Siria: e gli presentarono tutti quelli, che erano indisposti, e afflitti da diversi mali, e dolori, e gli indemoniati, e i lunatici, e i paralitici: ed ei li risanò.*

25. *E lo seguì una gran turba dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e dal paese di là dal Giordano.*

17. *Fate penitenza: ec.* Comincia la sua predicazione colle stesse parole del suo precursore, e ambasciadore Giovanni.

18. *Vide due fratelli, ec.* Gesù conosceva già Pietro, e Andrea (*Joan.* 1. 40.) ma non gli avea ancora chiamati con quella voce onnipotente, la quale dovea determinargli a lasciare ogni cosa per divenir suoi discepoli

23. *Nelle lor sinagoghe.* Sinagoga vuol dire adunanza, e significa tanto il luogo, dove si radunavano gli Ebrei, come la stessa assemblea. Erano luoghi destinati all'orazione, e alla lezione delle Scritture. Gli Ebrei avevano un solo tempio, ma molte sinagoghe; e queste non solamente per tutte le città della Giudea, e in altri paesi, ma anche in Gerusalemme.

Il Vangelo del regno. La felice novella del regno celeste, che Gesù Cristo prometteva agli uomini, e gli insegnamenti divini, co' quali mostrava loro la strada per giungere allo stesso regno.

24. *La Siria.* Questa abbracciava molte provincie, l'Idumea, la Palestina, la Celesiria, la Fenicia, la Siria di Damasco, la Siria d'Antiochia, la Mesopotamia, ec. Donde intendesi quanto spazio di mondo fosse già pieno della rinomanza, e de' miracoli di Gesù Cristo.

25. *Dalla Decapoli.* Paese composto di dieci città, delle quali la principale era Scitopoli, detta anche Batsan.

CAPO QUINTO

Delle otto beatitudini: gli Apostoli sale della terra, e luce del mondo: non è venuto Cristo per isciogliere la legge, ma per adempirla: del non adirarsi contro il fratello; del non desiderare la donna altrui: del taglio del membro, che è cagione di scandalo: del non ripudiare la moglie: del non giurare: del non resistere al male: dell'amor de' nemici.

1. Videns autem Jesus turbas, ascendit in montem: et cum sedisset, accesserunt ad eum discipuli eius.

2. Et aperiens os suum docebat eos, dicens:

1. *Gesù visto quella turba salì sopra un monte: ed essendosi egli posto a sedere, si accostarono a lui i suoi discepoli.*

2. *E aperta la sua bocca gli ammaestrava dicendo:*

2. *E aperta la sua bocca.* Con questa maniera di parlare l'Evangelista vuol farci intendere, che, sebbene altre volte Gesù avea parlato, e insegnato, ora però sta per manifestare (come dice s. Ilario) de' misteri fin allora taciuti

3. * Beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum coelorum. * *Luc.* 6. 20.
4. * Beati mites: quoniam ipsi possidebunt terram. * *Ps.* 36. 11.
5. * Beati, qui lugent: quoniam ipsi consolabuntur. * *Isai.* 61. 2.
6. Beati, qui esuriunt, et sitiunt iustitiam: quoniam ipsi saturabuntur.

7. Beati misericordes: quoniam ipsi misericordiam consequentur.
8. * Beati mundo corde: quoniam ipsi Deum videbunt. * *Ps.* 23. 4.
9. Beati pacifici: quoniam filii Dei vocabuntur.
10. * Beati, qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum coelorum. * 1. *Pet.* 2. 20. *et* 3. 14. *et* 4. 14.
11. Beati estis, cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversum vos, mentientes propter me:

12. Gaudete, et exsultate: quoniam merces vestra copiosa est in coelis: sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos.

13. Vos estis sal terrae. * Quod si sal eva-

3. *Beati i poveri di spirito: perchè di questi è il regno dei cieli.*
4. *Beati i mansueti: perchè questi possederanno la terra.*
5. *Beati coloro, che piangono: perchè questi saran consolati.*
6. *Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia: perchè questi saranno satollati.*
7. *Beati i misericordiosi: perchè questi troveranno misericordia.*
8. *Beati coloro, che hanno il cuor puro: perchè questi vedranno Dio.*
9. *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio.*
10. *Beati quei, che soffrono persecuzione per amore della giustizia; perchè di questi è il regno de' cieli.*
11. *Beati siete voi, quando gli uomini vi malediranno, e vi perseguiteranno, e diranno di voi falsamente ogni male per causa mia.*
12. *Rallegratevi, ed esultate: perchè grande è la vostra ricompensa ne' cieli; imperocchè così hanno perseguitato i profeti, che sono stati prima di voi.*
13. *Voi siete il sale della terra. Che se il sa-*

3. *Beati i poveri di spirito.* Comincia questo altissimo sermone col proporre la via, e i mezzi, per cui giungere a conseguir quella cosa che tutti non solo amano, ma non possono non amare; quella, per cui sola amano, e desiderano tutte le altre cose. Tutti voglion esser beati, ma in che, e dove stia questa beatitudine, e per quali strade ad essa pervengasi, non tutti lo sanno: anzi in questo un infinito numero d'uomini s'ingannò, e s'inganna. Quelli, che Cristo dichiara beati, nol sono ancora di fatto, ma in isperanza: e beati sono per questo appunto, perchè battono la vera strada, per cui arriveranno ad essere beati. Egli è però vero, che di questa beatitudine un saggio godono essi anche nella vita presente. I poveri di spirito sono in primo luogo quegli, i quali non per necessità, ma per volontà ispirata da Dio, si fanno poveri *per amore della parola del Signore, che disse: Va', vendi tutto quello, che hai, e sieguimi*, come spiega s. Basilio *Reg. brev.* 205. A questi in cambio delle grandezze, e de' beni terreni è promesso un regno, vale a dire, un complesso di beni eterni, infiniti nella gloria celeste. In secondo luogo quegli, i quali avendo de' beni terreni, non pongono però in questi il cuor loro, e sono pronti a lasciarli, quando così convenisse per la loro salute.
4. *Beati i mansueti.* Simili al loro maestro mansueto, e umil di cuore, i quali (dice s. Agostino) nel soffrire i giudizi divini non mormorano, e con placida soavità di costumi cedono alla malvagità de' cattivi. A questi è promessa in eredità la nuova terra della vita futura: quella terra, che si conquista colla longanimità, e colla pazienza.
5. *Beati coloro, che piangono.* Piangono e i propri falli, e i pericoli, ne' quali si trovano, portando, finchè dura il loro pellegrinaggio, *nelle lor membra quella legge del peccato, che si oppone alla legge della lor mente:* onde gridano coll'Apostolo: *infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte*, Rom. VII. 23. 24. Dagli occhi loro asciugherà Dio stesso le lacrime, e li consolerà pienamente in quella patria, dove nè pianto nè dolore sarà giammai, *Apocal.* VII. 17.
6. *Quelli, che hanno fame, e sete della giustizia.* Hanno viva, e ardente brama della salute, e con fervorosa sollecitudine abbracciano i mezzi necessari per conseguirla

7. *I misericordiosi.* Questa misericordia consiste in una inclinazione dolce, e benefica trasfusa in noi dalla grazia, la quale ci rende pronti a sollevare, ad aiutare, a consolare, in qualunque maniera per noi si possa, gli afflitti, e i miserabili: e in questa virtù anche includesi il perdono delle ingiurie, e la dilezione de' nemici.
8. *Il cuor puro.* Vòto dell'amor delle creature, e di tutti i desiderii della carne. E ben si dice, che questi vedranno Dio; perchè sano, e purgato hanno quell'occhio del cuore, col quale le cose spirituali rimiransi.
9. *I pacifici.* La mansuetudine riguarda il prossimo: la pace dell'uomo pacifico riguarda lui stesso: e questa consiste nella libertà dell'anima dai turbamenti delle sregolate passioni, e nell'avere perfettamente soggetta la carne allo spirito, e lo spirito a Dio. I pacifici saran chiamati figliuoli di Dio; vale a dire, saran simili a Dio che è Dio della pace.
10. *Quei, che soffrono....per la giustizia.* Dice per *la giustizia*; perchè le pene, cha un uomo patisce come malfattore, non onorano la fede, ma puniscono la perfidia. *Che se ben facendo* (dice s. Pietro) *e patendo, soffrite in pazienza, questo è il merito dinanzi a Dio*, 1. Petr. II. 20.
Riduciamo in compendio queste beatitudini. Beati coloro, i quali, disprezzate le ricchezze, gli onori, i piaceri, le comodità terrene, amano, e seguono la giustizia con tanto ardore, che qualunque persecuzione per essa soffrono di buono animo: imperocchè possederanno stabilmente, e come per diritto di eredità il regno celeste, inondati di gaudio, ricolmi di tutti i beni, liberi da ogni male, veggenti Dio a faccia a faccia, e con lui regnanti, come figliuoli col padre. E qui ognun vede, come le virtù corrispondenti a queste beatitudini sono tra di loro connesse; e van sempre crescendo, e sono necessarie per la salute, e sono tutte in un certo grado non di puro consiglio, ma di precetto.
11, 12. *Beati siete voi.* Applica qui a' suoi discepoli la precedente dottrina, e gli incoraggisce alla pratica di essa coll'esempio degli antichi profeti, al ministero de' quali dovean essi succedere. E anche questa applicazione dimostra come la stessa dottrina non è pe' soli Apostoli, ma per tutti i Cristiani.
13. *Voi siete il sale della terra.* Paragona i suoi disce-

unerit, in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus. * *Marc.* 9. 49. *Luc.* 14. 34.

le diventa scipito, con che si salerà egli? E' non è più buono a nulla, se non ad esser gettato via, e calpestato dalla gente.

14. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita.

14. *Voi siete la luce del mondo. Non può essere ascosa una città situata sopra di un monte.*

15. * Neque accendunt lucernam, et ponunt eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt.
* *Marc.* 4. 21. *Luc.* 8. 16. *et* 11. 33.

15. *Nè accendono la lucerna, e la mettono sotto il moggio; ma sopra il candelliere, affinchè faccia lume a tutta la gente di casa.*

16. * Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est.
* 1. *Pet.* 2. 12.

16. *Così risplenda la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre buone opere, e glorifichino il vostro Padre, che è nei cieli.*

17. Nolite putare, quoniam veni solvere legem, aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere.

17. *Non vi deste a credere, che io sia venuto per iscioglere la legge, o i profeti: non son venuto per isciorglierla, ma per adempirla.*

18. * Amen quippe dico vobis, donec transeat coelum, et terra, iota unum, aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant.
* *Luc.* 16. 17.

18. *Imperocchè in verità vi dico, che se non passa il cielo, e la terra, non iscatterà un iota, o un punto solo della legge, sino a tanto che tutto sia adempito.*

19. * Qui ergo solverit unum de mandatis istis minimis, et docuerit sic homines, minimus vocabitur in regno coelorum: qui autem fecerit, et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum.
* *Joc.* 2. 10.

19. *Chiunque pertanto violerà uno di questi comandamenti minimi, e così insegnerà agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno de' cieli: ma colui, che avrà e operato, e insegnato, questi sarà tenuto grande nel regno dei cieli.*

20. Dico enim vobis, quia nisi abundaverit iustitia vestra * plusquam Scribarum, et Pharisaeorum, non intrabitis in regnum coelorum.
* *Luc.* 11. 19.

20. *Imperocchè io vi dico, che se la vostra giustizia non sarà più abbondante, che quella degli Scribi, e Farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

21. Audistis quia dictum est antiquis: * Non

21. *Avete sentito, che è stato detto agli an-*

poli al sale; perchè dovea mandargli a un mondo corrotto, e guasto di costumi per convertirlo; e perchè debbono affaticarsi a preservare i fedeli dalla corruzione, e a dar loro il gusto delle cose celesti.

14. *Voi siete la luce.* Voi dovete illuminare gli uomini colla verità della dottrina, e colla purezza de' vostri costumi. Imperocchè con queste comparazioni non tanto vuol lodare (come notò s. Ilario) la virtù de' discepoli, quanto istruirli delle obbligazioni del lor ministero. *Non può essere ascosa ec.* Siete stati da me collocati in posto eminente nella mia casa; risplenda agli occhi di tutti la virtù vostra, come una città edificata sopra di un alto monte sarà sempre visibile a tutti. Badate, che o la pigrizia, o il timore delle contradizioni, o gli umani rispetti non vi ritangano dal servire colla parola, e coll'esempio alla santificazione dei prossimi.

16. *Affinchè veggano.* Questo *affinchè* non dinota gia il fine, per cui tali cose debbono farsi, ma si la conseguenza, e il bene, che dal farsi tali cose deriva naturalmente. Imperocchè questo stesso di avere, ben operando, l'approvazione degli uomini, alla gloria di Dio dee riferirsi, il quale è l'autor d'ogni bene: e il popolo ammirando la santità de' ministri del Vangelo a Dio darà gloria, e renderà grazie pel bene, che ha posto in essi; e molto più gli darà gloria facendosi a imitare la lor perfezione.

17. *Non vi deste a credere ec.* Viene a dimostrare col proprio esempio ai ministri del Vangelo, come abbiano da vivere, e come abbiano da insegnare. L'osservanza della legge debb'essere più piena e perfetta, che per lo passato; l'interpretazione della legge debb'essere più schietta, e sincera, che quella de' maestri della sinagoga.

Non son venuto per iscioglierla, ma ec. Adempiè Cristo perfettamente la legge, primo, perchè quantunque ad essa tenuto non fosse come Dio, volle però in tutto osservarla. Secondo, perchè rettamente interpretandola la perfezionò. Terzo, perchè ai fedeli meritò la grazia per ben adempirla. Quarto, perchè tutte le figure, e le predizioni, e le promesse della legge adempiè, *Luc.* XXIV. 44. Ma non è egli vero, che Cristo abolì la legge? In quella guisa, che un pittore ad un quadro appena disegnato, e abbozzato ponendo la mano, e dandogli il colore, e la perfezione si dica, che toglie la prima pittura, e ne forma una nuova; nella stessa guisa Cristo non col distruggerla, ma col darle il suo compimento, non col violarla, ma col perfezionarla abolì l'antica legge. *Vedi. Rom.* III. 31.

18. *Non iscatterà un iota.* Qualunque cosa o promessa, o figurata, o comandata nella legge dovrà avere il suo pieno effetto.

19. *Chiunque....violerà uno di questi comandamenti minimi.* I comandamenti, de' quali parla Gesù Cristo, son que' medesimi, che egli interpreta in appresso; *e minimi* li chiama, non perchè tali fossero per loro stessi, ma perchè minimi, e di poca importanza erano creduti dagli Scribi, e Farisei. Chi adunque coll'esempio, o colla parola insegnerà a violare alcuno di tali comandamenti, a' quali la malizia, e la corruzione degli uomini da il nome di minimi, questi sarà *minimo*, vale a dire sarà un uomo di nissun pregio, sarà vilissimo, e abbiettissimo nel regno di Dio, dal quale sarà discacciato. Chi poi avrà e praticato nel suo vivere, e predicato colla parola tutti quanti i comandamenti della legge, questi sarà grande negli occhi di Dio, e nel suo regno.

20. *Se la vostra giustizia ec.* Se la ubbidienza vostra, e l'esattezza nell'osservanza della legge non sarà più piena, e perfetta; se non la osserverete non tanto secondo la lettera, ma molto più secondo lo spirito, non entrerete nel regno de' cieli.

21, 22. *Sarà reo in giudizio . . . sarà reo nel consesso.* Gli Ebrei ebbero tre differenti tribunali. Il primo, dei trium-

occides: qui autem occiderit, reus erit iudicio. * *Exod.* 20. 13. *Deut.* 5. 17.

22. Ego autem dico vobis, quia omnis, qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio. Qui autem dixerit fratri suo, raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit, fatue, reus erit gehennae ignis.

23. Si ergo offers munus tuum ad altare, et ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid adversum te,

24. Relinque ibi munus tuum ante altare, et vade prius reconciliari fratri tuo: et tunc veniens offeres munus tuum.

25. * Esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo: ne forte tradat te adversarius iudici; et iudex tradat te ministro, et in carcerem mittaris. * *Luc.* 12. 58.

26. Amen dico tibi: non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem.

27. Audistis, quia dictum est antiquis: * Non moechaberis. * *Exod.* 20. 14.

28. Ego autem dico vobis, quia omnis, qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, iam moechatus est eam in corde suo.

29. * Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et proiice abs te: expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam. * *Marc.* 9. 46. *Infr.* 18. 9.

30. Et si dextra manus tua scandalizat te,

tichi: Non ammazzare: e chiunque avrà ammazzato, sarà reo in giudizio.

22. *Ma io vi dico, che chiunque si adirerà contro del suo fratello, sarà reo in giudizio. E chi avrà detto al suo fratello raca, sarà reo nel consesso. E chi gli avrà detto stolto sarà reo del fuoco della geheuna.*

23. *Se adunque tu stai per fare l' offerta all' altare, e ivi ti viene alla memoria, che il tuo fratello ha qualche cosa contro di te:*

24. *Posa li la tua offerta davanti all' altare, e va' a riconciliarti prima col tuo fratello, e poi ritorna a fare la tua offerta.*

25. *Accordati presto col tuo avversario, mentre sei con lui per istrada: affinchè per disgrazia il tuo avversario non ti ponga in mano del giudice, e il giudice in mano del ministro, e tu venga cacciato in prigione.*

26. *Ti dico in verità: non uscirai di li prima di aver pagato sino all' ultimo picciolo.*

27. *Avete sentito, che fu detto agli antichi: Non fare adulterio.*

28. *Ma io vi dico, che chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso in cuor suo adulterio con essa.*

29. *Che se il tuo occhio destro ti scandalizza, cavalo, e gettalo da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno de' tuoi membri, che essere buttato tutto il tuo corpo nell' inferno.*

30. *E se la tua mano destra ti scandaliz-*

viri, il secondo, del 23., il terzo del 70., o piuttosto 71., e questo diceasi *sinedrio.* Il secondo di questi tribunali è inteso qui col nome di giudizio. Il terzo è inteso col nome di consesso, ovvero concilio. Non sono ben noti i confini della giurisdizione di questi tribunali, se non che il terzo aveva certamente la cognizione delle cause gravissime, per esempio di quelle, che riguardavano la religione, e la repubblica, e il sommo Pontefice. Ai due ultimi tribunali allude qui Gesu Cristo; *sarà reo in giudizio,* secondo la piu verisimile opinione, vuol dire, sarà reo di pena capitale, quale contro gli omicidi si fulmina nel giudizio, *Levit.* XXIV. 22. *Sarà reo nel consesso*, vuol dire, sarà reo di tal delitto, che merita di essere dal supremo tribunale punito con pena capitale, ma straordinaria e gravissima. E vuole con questo egli dire: la legge punisce con pena di morte chi a un altro toglie la vita; io poi dico, che chiunque si adira contro del proprio fratello, fino a bramarne la vendetta, e la morte, è gia reo d'omicidio, quantunque il sangue non isparga del suo fratello. Chi poi con simile mortale ira nel cuore prorompera di piu in parola di villania, e dispregio chiamandolo *raca*, cioe uomo leggiero, e privo di sale, meritera pena di morte ancor piu grave: chi con simil disposizione di cuore arriverà con piu grave offesa a chiamarlo stolido, o fatuo, merita piu acerba pena di morte, qual è quella di essere bruciato vivo. *Gehenna*, ovver *Gehennon*, cioè *valle di Ennon*, era un luogo vicino a Gerusalemme alle falde del monte Moria, dove una volta gli Ebrei avevano offerti, a consumati col fuoco i loro figliuoli in onore dell' idolo di Baal. Quindi si usò questa voce per ispiegare il supplizio del fuoco, e anche l' inferno. Vedi *Joan.* XVIII. 16. Notisi, come nei tre gradi diversi di pena temporale proposti da Cristo sono figurati tre differenti gradi di pena eterna. Aggiunge dunque Cristo alla legge interpretandola, e le aggiunge quello, che le mancava per essere perfetta, e in certo modo la corregge, non quasi non fosse santa, a buona, e giusta; ma perche era meno perfetta. Imperocchè ella era stata data qual pedagogo agli Ebrei, come a' fanciulli rozzi ancora, e ignoranti delle cose divine per sino a tanto, che un maestro migliore recasse al mondo la scienza di quella perfezione, che è degna de' veri figliuoli di Dio, ne' quali doveva avverarsi quella parola: *siate santi, perch' io sono santo.* Questa perfezione fu pure conosciuta e praticata nel popolo Ebreo da quei Santi, i quali per la fede in Cristo appartennero non alla legge, ma al Vangelo.

24. *Posa li la tua offerta.* Grand' enfasi hanno queste parole. Era proibito d' interrompere un sagrifizio; ma Cristo vuole, che prima di cercare di placar Dio, si cerchi di placar il fratello offeso. E parla qui Cristo de' sacrifizi di quel tempo. Or quanto piu al sagrifizio della Eucaristia, che è chiamato da' Padri sagrifizio, e simbolo della nostra carità, dee portarsi tal disposizione di cuore, che e si perdoni a chi ci ha offesi, e satisfazione diasi a chi è stato offeso da noi? Dico, disposizione di cuore, perchè, come osservò s. Agostino, quantunque la carita possa esigere, che di fatto vada l' offensore a trovar l' offeso prima di presentarsi al sagrifizio, non sempre però sarebbe spediente l' andarvi co' piedi; ma è sempre necessario l' andarvi coll' affetto, e colla preparazione dell' animo.

25, 26. *Accordati presto col tuo avversario.* Questo avversario è il prossimo, a cui siasi fatta ingiuria da noi, o da cui l'abbiamo noi ricevuta. Siamo per viaggio fino a tanto che siamo in questa vita; il giudice è Dio, il quale prende in mano la causa del prossimo offeso da noi. La prigione è il purgatorio, o anche l' inferno secondo la qualita della colpa; imperocchè quelle parole *non uscirai di li prima di aver pagato ec.* non altro significano, se non che saremo allora trattati a rigore di legge, e nulla restera impunito: nè dice Cristo, che si possa arrivar a pagare quell' ultimo picciolo.

29, 30. *Se il tuo occhio destro.* Questa maniera di parlare, piena di energia, e di grazia, dimostra quale, a

abscinde eam, et proiice abs te: expedit enim tibi, ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.

31. Dictum est autem: * Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii.
* *Deut.* 24. 1. *Infr.* 19. 7. 9. *Marc.* 10. 11. 12. *Luc.* 16. 18.; 1. *Cor.* 7. 10.

32. Ego autem dico vobis: Quia omnis, qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis caussa, facit eam moechari: et qui dimissam duxerit, adulterat.

33. Iterum audistis, quia dictum est antiquis: * Non periurabis: reddes autem Domino iuramenta tua.
* *Lev.* 19. 12. *Ex.* 20. 7. *Deut.* 5. 11. *Jac.* 5. 12.

34. Ego autem dico vobis, non iurare omnino, neque per coelum, quia thronus Dei est;

35. Neque per terram, quia scabellum est pedum eius: neque per Hierosolymam, quia civitas est magni regis:

36. Neque per caput tuum iuraveris, quia non potes unum capillum album facere, aut nigrum.

37. * Sit autem sermo vester: est, est; non non: quod autem his abundantius est, a malo est. * *Jac.* 5. 12.

38. Audistis, quia dictum est: * Oculum pro oculo, et dentem pro dente.
* *Exod.* 21. 24. *Lev.* 24. 20. *Deut.* 19. 21.

39. Ego autem dico vobis non resistere ma-

za, troncala, e gettala lungi da te: imperocchè è meglio per te, che perisca uno dei tuoi membri, che andare tutto il tuo corpo nell' inferno.

31. *È stato pur detto: Chiunque rimanda la propria moglie, le dia il libello di ripudio.*

32. *Ma io vi dico, che chiunque rimanda la sua moglie, eccetto per ragion di adulterio, la fa divenire adultera: e chi sposa la donna ripudiata, commette adulterio.*

33. *Similmente avete udito, che è stato detto agli antichi: Non violare il giuramento: ma rendi al Signore quanto hai giurato.*

34. *Ma io vi dico di non giurare in modo alcuno, nè pel cielo, perchè è il trono di Dio;*

35. *Nè per la terra, perchè è lo sgabello dei piedi di lui: nè per Gerusalemme, perchè ella è la città del gran re:*

36. *Nè giurerai per la tua testa, attesochè tu non puoi far bianco, o nero uno dei tuoi capelli.*

37. *Ma sia il vostro parlare, sì sì, no no; imperocchè il di più vien da cosa mala.*

38. *Avete udito, che è stato detto: Occhio per occhio, e dente per dente.*

39. *Ma io vi dico di non resistere al ma-*

quanta il vero, e retto amor di noi stessi esiga da noi mortificazione di tutti gli affetti, e di tutte le inclinazioni anche oneste per loro stesse, ove possano essere a noi d'inciampo nella via della salute.

31. *Le dia il libello di ripudio.* La legge antica permettendo il divorzio voleva, che questo non si facesse senza certe formalità: le quali dando luogo, e tempo alla riflessione potevano render meno frequente un tal disordine tollerato solamente affine d'ovviare ai mali maggiori.

32. *La fa divenir adultera.* La espone al pericolo di cadere nell' adulterio: imperocchè ella è tuttora moglie di colui, che la ha rimandata. Quando poi questi da sè la separa per motivo di adulterio da lei commesso, ella si è fatta adultera da se stessa, e si è privata del diritto di convivere col marito. Così Cristo perfeziona la legge: primo, togliendo quella maniera di ripudio, secondo la quale i coniugi separati poteano contrarre nuovo matrimonio: secondo, non ordinando, che la moglie rea sia abbruciata, o lapidata, ma permettendo solamente di rimandarla, e con tal condizione, che sia (come spiega l'Apostolo) cosa lodevole il ripigliarla: terzo, perchè tolte le altre ragioni, per le quali ciò permettevasi nella legge, al solo adulterio restrinse la permissione di separarsi: quarto finalmente, perchè pari rendette la condizione del marito, e della moglie. Vuolsi osservare, che, quantunque alcune altre cagioni vi siano, per le quali è permessa la separazione de' coniugi, la sola causa dell' adulterio è qui rammentata da Cristo; perchè questa specialmente offende l'unione coniugale, violando la mutua fede, che è la base del matrimonio. Vedi 1. *Cor.* VII. 10. 11. 12.

34—36 *Non giurare in modo alcuno.* Non giurare non solo il falso, ma nè pure il vero per quanto tu puoi (tolto cioè il caso di necessità); perchè altrimenti, giurando anche il vero, prenderesti il santo nome di Dio in vano. Non giurare *in alcun modo* ne men per le creature: e ne porta l'esempio ne' giuramenti usati tra gli Ebrei *pel cielo, per la terra, per Gerusalemme;* imperocchè anche questi giuramenti si riferiscono a Dio, il quale ha per suo trono il cielo, per isgabello la terra, ed è re, e signore di Gerusalemme. Il giuramento per *la propria testa* lo presero probabilmente gli Ebrei da' Greci, presso de' quali era molto usitato come tra' Romani. Or in questa maniera di giuramento offerisce l'uomo il proprio capo alla vendetta di Dio, ove mai spergiurasse. Ma dice Cristo, la testa, per cui tu giuri, non è cosa tua, ma di Dio: ed è tanto vero, che non è cosa tua, che tu non hai potestà di mutare a tuo capriccio il colore di un solo de' tuoi capelli. Che sia lecito a' Cristiani il giuramento, dove la ragione e la necessità lo richiede, il dimostra la pratica della Chiesa, e l'esempio de' Santi nelle Scritture.

37. *Il di più viene da cosa mala.* Quello, che si aggiunge a questa semplicità di parlare (cioè a dire il giuramento), viene da cattiva cagione, dalla diffidenza degli uni, e dalla mala fede degli altri: ovvero viene da cattivo spirito, dal Demonio, non da Dio. Il Greco è piuttosto favorevole alla seconda sposizione.

38. *Occhio per occhio, ec.* Accenna la legge di Mosè *Ex.* XXI. 24. legge detta del taglione ricevuta presso di tutte le nazioni, e posta, come notò s. Agostino, non per fomite allo spirito di vendetta, ma come termine alla vendetta. Ma tanto alieni debbon essere dallo spirito di vendetta i discepoli di Gesù Cristo, che non solamente non ricorrano a' tribunali per essere vendicati; ma le ingiurie soffrano con tutta pazienza: nè solamente le soffrano, ma siano nella preparazione del cuore pronti a riceverne delle maggiori; anzi ne facciano gloria. Così dove la legge i rami troncava delle passioni, ne sterpa Cristo le più minute radici.

39. *Di non resistere al male.* Vale a dire all' ingiuria, che ci venga fatta.

lo: * sed si quis te percusserit in dextram maxillam tuam, praebe illi et alteram: * *Luc.* 6. 29.; 1. *Cor.* 6. 7.

40. Et ei, qui vult tecum iudicio contendere, et tunicam tuam tollere, dimitte ei et pallium:

41. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo et alia duo.

42. * Qui petit a te, da ei: et volenti mutuari a te, ne avertaris. * *Deut.* 15. 7. 8.

43. Audistis quia dictum est: * Diliges proximum tuum, et odio habebis inimicum tuum. * *Lev.* 19. 28.

44. Ego autem dico vobis: * Diligite inimicos vestros: benefacite his, qui oderunt vos: † et orate pro persequentibus, et calumniantibus vos: * *Luc.* 6. 27. † *Rom.* 12. 20. *Act.* 7. 59. *Luc.* 23. 34.

45. Ut sitis filii Patris vestri, qui in coelis est, qui solem suum oriri facit super bonos, et malos; et pluit super iustos, et iniustos.

46. Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne et publicani hoc faciunt?

47. Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne et ethnici hoc faciunt?

48. Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est.

te: ma a chi ti percuoterà nella destra guancia, presentagli anche l' altra:

40. *E a colui, che vuol muoverti lite, e toglierti la tua tonaca, cedigli anche il mantello.*

41. *E se uno ti strascinerà a correre per un miglio, va' con esso anche altre due miglia.*

42. *Da' a chiunque ti chiede; e non rivolger la faccia da chi vuol chiederti in prestito qualche cosa.*

43. *Avete udito, che fu detto: Amerai il prossimo tuo, e odierai il tuo nemico.*

44. *Ma io vi dico: Amate i vostri nemici: fate del bene a coloro, che vi odiano: e orate per coloro che vi perseguitano, e vi calunniano;*

45. *Affinchè siate figli del Padre vostro, che è ne' cieli: il quale fa, che levisi il suo sole sopra i buoni, e sopra i cattivi; e manda la pioggia pei giusti, e per gl' iniqui.*

46. *Imperocchè, se amerete coloro, che vi amano, che premio avrete voi? non fanno eglino altrettanto anche i pubblicani?*

47. *E se saluterete solo i vostri fratelli, cosa fate di più (degli altri?) non fann' eglino altrettanto i gentili?*

48. *Siate adunque voi perfetti, come è perfetto il Padre vostro, che è ne' cieli.*

41. *Se uno ti strascinerà a correre.* Questa metafora è presa dalla facoltà, che aveano presso i Persiani i pubblici corrieri (chiamati da loro *Angari*) di costringere qualunque uomo a correr con essi portando le loro robe. Ma sopra questi tre esempi vuolsi osservare, che al precetto appartiene, primo, di non cercare, o desiderar la vendetta: secondo, di ricevere piuttosto un'altra ingiuria, che vendicarsi: terzo, di essere disposti interiormente a rinunziare a quello, che ci sarebbe dovuto ogni volta che la carità, e la gloria di Dio lo richiegga. Al consiglio poi appartiene il praticar tali cose letteralmente per ispirito di mortificazione, e di umiltà. I Pagani opponevano una volta, che simili insegnamenti atti fossero a rovinare lo stato, dando agli scellerati ansa, e licenza di attentare qualunque cosa contro de' buoni. Ma quella libertà, che si toglie alla privata passione di vendicarsi, e di reprimere l'ingiusto offensore, riman tutta intera nel magistrati: nè alcun filosofo ardì mai d'insegnare, che la pazienza, e la virtù de' privati potesse nuocere alla repubblica.

42. *Da' a chiunque ti chiede.* Dopo il precetto di non far male al prossimo, benchè cattivo, insegna la generale beneficenza verso qualunque bisognoso senza distinzione di parente, o di estraneo, di amico, o di nimico.

43. *Amerai il prossimo tuo.* Parole dell'Esodo XIV. dove nell'Ebreo propriamente leggesi: *amerai il tuo amico* (lo che intendevasi di tutti gli uomini della stessa nazione) *odierai il tuo nimico.* Dio avea ordinato agli Ebrei di sterminare certe nazioni *(Deuteron.* XXV. 19.), i peccati delle quali volea punire per mezzo del suo popolo. Al medesimo popolo era raccomandato nelle Scritture di fuggire il commercio con le estere nazioni immerse tutte nella più infame idolatria, e in ogni bruttura di costumi, *Ex.* XXXIV. *Deut.* VII. Finqui la legge; ma quel popolo di genio assai duro, e di più ingannato da' sofismi de' suoi superbi maestri fondò su' tali principii quella generale avversione contro tutti gli estranei, che gli è rimproverata anche da molti scrittori profani.

44. *Amate i vostri nemici: ec.* Precetto proprio del Vangelo per sentimento di tutti i Padri. È comandato di amar tutti gli uomini, e di amarli non a parole, ma di fatto, e in verità. Nè è mai lecito di odiare alcun uomo pe' vizii che egli abbia, come non debbonsi per amore degli uomini amare i loro vizii.

45. *Affinchè siate figli del Padre vostro, ec.* Affinchè siate simili al Padre celeste. Ecco il segno, a cui dee dirizzare la mira ogni Cristiano, non perchè egli possa aggiungervi giammai, ma perchè non dee cessar mai di avanzarsi. E si noti come ci è comandato d' imitare il Padre in quello, che è in modo particolare a lui proprio, la bontà, e la misericordia, la quale è tanto utile al bene e privato, e comune.

46. *I pubblicani:* Pubblicano è lo stesso, che gabelliere, ed esattore dei pubblici tributi imposti da' Romani agli Ebrei, e pagati da questi tanto mal volentieri: onde perciò odiavano sommamente questi pubblicani, benchè almeno parte di essi fossero della loro nazione, come lo era certamente s. Matteo.

CAPO SESTO

In qual maniera debba farsi la limosina: orazione domenicale: del digiuno: tesoreggiare non in terra, ma nel cielo; dell'occhio mondo: del non servire a due padroni: del non affannarsi pel vitto e vestito.

1. Attendite, ne iustitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedem non habebitis apud Patrem vestrum, qui in coelis est.

2. Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritae faciunt in synagogis, et in vicis, ut honorificentur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

3. Te autem faciente eleemosynam, nesciat sinistra tua, quid faciat dextera tua:

4. Ut sit eleemosyna tua in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

5. Et cum oratis, non eritis sicut hypocritae, qui amant in synagogis, et in angulis platearum stantes orare, ut videantur ab hominibus: amen dico vobis, receperunt mercedem suam.

6. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, et clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

7. Orantes autem, nolite multum loqui, sicut ethnici: putant enim, quod in multiloquio suo exaudiantur.

8. Nolite ergo assimilari eis: scit enim Pater vester, quid opus sit vobis, antequam petatis eum.

9. Sic ergo vos orabitis: * Pater noster, qui es in coelis: sanctificetur nomen tuum.

* *Luc.* 11. 2.

1. *Badate di non fare le vostre buone opere alla presenza degli uomini col fine d' esser veduti da loro: altrimenti non ne sarete rimunerati dal Padre vostro, che è ne' cieli.*

2. *Quando adunque farai limosina, non sonar la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe, e nelle piazze per essere onorati dagli uomini: vi dico in verità, che costoro hanno ricevuto la loro mercede.*

3. *Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel, che fa la tua destra:*

4. *Dimodochè la tua limosina sia segreta, e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà egli la ricompensa.*

5. *E allorchè orate, non fate come gl' ipocriti, i quali amano di stare a orare nelle sinagoghe, e a' capi delle strade, affine di essere osservati dagli uomini: in verità lo vi dico, che hanno ricevuto la loro ricompensa.*

6. *Ma tu, quando fai orazione, entra nella tua camera, e chiusa la porta, prega in segreto il tuo Padre: e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne renderà la ricompensa.*

7. *Non vogliate nelle vostre orazioni usare molte parole, come i pagani; imperocchè essi si pensano d' essere esauditi mediante il molto parlare.*

8. *Non siate adunque come essi: imperocchè il vostro Padre sa prima che gliele addimandiate, di quali cose abbiate bisogno.*

9. *Voi adunque orate così: Padre nostro, che sei ne' cieli; sia santificato il tuo nome.*

1. *Badate di non fare.* Non proibisce qui il buon esempio, ma condanna coloro, i quali fanno il bene non per onorare Dio, ma per guadagnarsi la stima, e il favore degli uomini.

2. *Hanno ricevuto la loro mercede.* La vanità, che vanno cercando: *Vani sono* (dice s. Agostino), *e hanno per loro ricompensa la vanità.*

5. *Amano di stare a orare . . . . a' capi delle strade.* I maestri della sinagoga esigevano a tutto rigore l' osservanza de' tempi determinati per l'orazione; talmente che in qualunque luogo uno si ritrovasse, ivi nel dato tempo dovesse orare. Ciò somministrava agl' ipocriti il mezzo di farsi distinguere per uomini di orazione col procurar di trovarsi a certe ore ne' luoghi più frequentati della città, e quivi farsi vedere orando.

6. *Entra nella tua camera.* Con queste parole non si escludono le pubbliche orazioni, alle quali furono assegnati da Dio medesimo tempi, e luoghi determinati: ma s' insegna a fuggire la vanità di comparire uomo di orazione; e si fa vedere, come Dio può, e dee cercarsi, e onorarsi in ogni luogo; perchè egli ogni luogo riempie, ed è sempre vicino a quei, che l'invocano.

7. *Non vogliate....usar molte parole.* Gesù Cristo uso a passare le intere notti in orazione, non vieta nè di orar lungamente, nè di rinnovar più volte per effetto di ardente brama le stesse domande: ma condanna coloro, i quali a imitazione de' Pagani, la speranza di esser esauditi ponevano nella moltitudine, nell' ordine, e nella ripetizione delle stesse preghiere, immaginandosi, che ciò fosse necessario per muovere Dio a consolarli.

9. *Orate così.* Non è, che il Salvatore proibisca di valersi di altre parole nella orazione; ma egli ha voluto insegnarci, primo, quali siano le cose, che dobbiam chiedere: imperocchè (come dice s. Cipriano) in questa mirabilissima formola tutte quelle cose comprendonsi, che sono da domandarsi. Secondo, c' insegna l'ordine, con cui dobbiam domandarle; perchè, cominciando da quello, che aver dee il primo luogo nel nostro affetto, con bella gradazione scende alle cose inferiori. *Padre nostro:* Dallo spirito, per cui siamo adottati in figliuoli, viene questa fidanza d' invocare Dio col nome di Padre: nome, che da se solo parla per noi; nome, col quale ricordando a lui, e a noi stessi gl' infiniti benefizii, de' quali siam debitori all' eterna sua carità, risvegliamo la sua pietà, e

10. Adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra.

11. Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie.

12. Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

13. Et ne nos inducas in tentationem. Sed libera nos a malo. Amen.

14. * Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum; dimittet et vobis Pater vester coelestis delicta vestra. * *Eccli.* 28. 3. 4. 5. *Infr.* 18. 35. *Marc.* 11. 25.

15. Si autem non dimiseritis hominibus: nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

16. Cum autem ieiunatis, nolite fieri, sicut hypocritae, tristes: exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus ieiunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam.

17. Tu autem, cum ieiunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava:

18. Ne videaris hominibus ieiunans, sed Patri tuo, qui est in abscondito: et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi.

19. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra: ubi aerugo, et tinea demolitur: et ubi fures effodiunt, et furantur.

20. * Thesaurizate autem vobis thesauros in coelo: ubi neque aerugo, neque tinea demolitur; et ubi fures non effodiunt, nec furantur. * *Luc.* 12. 33.; 1. *Tim.* 6. 19.

10. *Venga il tuo regno: sia fatta la tua volontà, come nel cielo, così anche in terra.*

11. *Dacci oggi il nostro pane per sostentamento.*

12. *E rimettici i nostri debiti, come noi pure li rimettiamo a chi ci è debitore.*

13. *E non ci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male. Così sia.*

14. *Imperocchè se voi perdonerete agli uomini i loro mancamenti, il vostro Padre celeste vi perdonerà similmente i vostri peccati.*

15. *Ma se voi non perdonate agli uomini i loro mancamenti; nè meno il Padre celeste perdonerà a voi i vostri.*

16. *Quando poi digiunate, non vogliate far i maninconici, come gl' ipocriti: imperocchè questi sfigurano il proprio volto affin di dare a conoscere agli uomini, che digiunano. In verità io vi dico, che han ricevuto la loro mercede.*

17. *Ma tu, quando digiuni, profumati la testa, e lavati la faccia:*

18. *Affinchè il tuo digiuno sia noto non agli uomini, ma al tuo Padre celeste, il quale sta nel segreto: e il Padre tuo, il quale vede in segreto, te ne darà la ricompensa.*

19. *Non cercate di accumular tesori sopra la terra: dove la ruggine, e i vermi li consumano: e dove i ladri li disotterrano, e li rubano.*

20. *Ma procurate di accumular de' tesori nel cielo: dove la ruggine, e i vermi non li consumano; e ove i ladri non li disotterrano, nè li rubano.*

la gratitudine nostra, e la nostra speranza. *E nostro* diciamo, come notò s. Ambrogio, per rammentare a noi stessi la mutua fraterna carità: imperocchè un Cristiano, qualunque volta egli ora, ora come uno de' membri della Chiesa. *Vedi* s. *Cipr.* Le parole *che sei ne' cieli* ci rammentano la grandezza, e la possanza infinita di questo Padre, e la facilità, colla quale può esaudirci, e c' imprimono riverenza, e la mente nostra sollevata sopra tutte le cose sensibili fissano colassù, dov' egli risiede. Grisost. *Sia santificato il nome tuo.* Il primo, il più giusto, il più dolce pensiero de' veri figliuoli è quello della gloria del Padre. Il nome di questo Padre chieggiamo, che come santo sia rispettato, e onorato da tutti gli uomini non tanto colle parole, ma molto più coll' ubbidienza, che tutti prestino a' suoi comandamenti. Chieggiamo, ch' egli sia conosciuto, e amato da tutte le genti, e che la gloria di lui sia celebrata per tutta quanta la terra.

10. *Venga il tuo regno.* Intendesi quel regno, che sarà allora, quando domati tutti i ribelli, che sono, e saranno fino a quel tempo, liberati tutti gli eletti, sarà egli, come dice s. Paolo, *il tutto in tutte le cose*, 1. Cor. xv. 28. E, come buoni figliuoli, chiedendo la vittoria, e il pacifico regno del Padre, corriamo insieme (dice Tertull. *de orat. cap.* 2.) ad abbracciare la nostra speranza, come quelli, che a tal regno avrem parte.

Sia fatta la tua volontà, come ec. Sia fatta la tua volontà non solo *da noi* mediante la piena, e perfetta ubbidienza a' tuoi comandamenti, ma anche *in noi*, mediante la pazienza, e la rassegnazione alle disposizioni della tua provvidenza: e con quell' amore, e perfezione sia fatta da noi in terra la tua volontà, come gli Angeli stessi la fanno nel cielo.

11. *Il nostro pane per sostentamento.* Questo pane significa in primo luogo il pane corporale, e con esso le altre cose necessarie alla conservazione della vita. Questo pane noi lo aspettiamo non dalla terra, ma dal cielo; e non lo perpetuo, ma giorno per giorno lo domandiamo. Questo pane chieggono i poveri per impetrarlo, i ricchi per conservarlo. *August.* In secondo luogo viene significato il pane dell' anima, il pane celeste, il pane de' figliuoli.

12. *E rimettici i nostri debiti.* I Padri da queste parole inferiscono contro de' Pelagiani, che in questa vita nissun uomo è senza peccato. *Come noi pure ec.* Colla parola *come* viene significata la condizione giustissima, e per così dire preparatoria della remissione de' peccati, che perdoniamo noi, se vogliamo, che siaci perdonato. Così rammentiamo a noi stessi, che non dobbiamo aver ardimento di chiedere a Dio quello, che da noi si negasse a' fratelli.

13. *E non ci indurre in tentazione.* Vale a dire, o non permettere, che noi siamo vinti dalla tentazione, ovvero non permettere, che noi siamo tentati; perchè, conoscendo la nostra fiacchezza, ogni tentazione temiamo, che possa separarci da te. Questo secondo senso si ha cap. xxvi. 4. *Vedi* s. Cipr. *Ma liberaci dal male.* Con queste parole comprendiamo tutto quello, che macchina contro di noi il nemico, s. *Cipr.* Per nome di male s. Agostino intese la concupiscenza, fonte, e origine di tutte le tentazioni e di tutti i peccati.

17. *Profumati la testa, e lavati la faccia.* Maniera di parlare presa dall' uso di que' paesi, che era di ungersi ne' giorni di festa, e di allegrezza: e con essa vuol dire, che, al contrario degl' ipocriti, colla serenità del volto si nasconda agli occhi degli uomini la mortificazione della carne.

21. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est et cor tuum.

22. * Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. * *Luc.* 11. 34.

23. Si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen, quod in te est, tenebrae sunt, ipsae tenebrae quantae erunt?

24. * Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit, et alterum diliget; aut unum sustinebit, et alterum contemnet. Non potestis Deo servire, et mammonae. * *Luc.* 16. 13.

25. * Ideo dico vobis, ne solliciti sitis animae vestrae, quid manducetis, neque corpori vestro, quid induamini. Nonne anima plus est, quam esca: et corpus plus, quam vestimentum? * *Ps.* 54. 23. *Luc.* 12. 22. *Phil.* 4. 6.; 1. *Tim.* 6. 7.; 1. *Pet.* 5. 7.

26. Respicite volatilia coeli; quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea: et Pater vester coelestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?

27. Quis autem vestrum cogitans potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?

28. Et de vestimento quid solliciti estis? Considerate lilia agri, quomodo crescunt: non laborant, neque nent.

29. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.

30. Si autem foenum agri, quod hodie est,

21. *Imperciocchè dove è il tuo tesoro, ivi è il tuo cuore.*

22. *Lucerna del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato.*

23. *Ma se il tuo occhio è difettoso, tutto il tuo corpo sarà ottenebrato. Se adunque la luce, che è in te, divenio tenebrosa, quanto grandi saranno le stesse tenebre?*

24. *Nissuno può servire a due padroni: imperocchè od odierà l'uno, e amerà l'altro; o sarà affezionato al primo, e disprezzerà il secondo. Non potete servire a Dio, e alle ricchezze.*

25. *Per questo vi dico: non vi prendete affanno nè di quello, onde alimentare la vostra vita, nè di quello, onde vestire il vostro corpo. La vita non vale ella più dell' alimento, e il corpo più del vestito?*

26. *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli dell' aria; i quali non seminono, nè mietono, nè empiono granai: e il vostro Padre celeste li pasce. Non siete voi assai da più di essi?*

27. *Ma chi è di voi, che con tutto il suo pensare possa aggiuntare alla sua statura un cubito?*

28. *E perchè vi prendete pena pel vestito? Pensate come crescono i gigli del campo: essi non lavorano, e non filano.*

29. *Or io vi dico, che nè meno Salomone con tutta la sua splendidezza fu mai vestito come uno di questi.*

30. *Se adunque in tal modo riveste Dio*

21. *Dove è il tuo tesoro, ivi ec.* Così se il tuo tesoro è di quelli, che si seppelliscono nella terra, nella terra è sepolto il tuo cuore: quel cuore fatto per cose migliori, per le celesti, le quali sole sono capaci di riempierlo, e di soddisfarlo.

22, 23. *Lucerna del tuo corpo ec.* In questo discorso parabolico l'occhio, secondo la sposizione di s. Agost., significa l'intenzione: la quale se sarà semplice, e pura, e intenta a Dio solo, e non alle cose temporali; qualunque cosa per questa, a secondo questa intenzione faremo, sarà buona, e retta; come per lo contrario tutto il corpo delle azioni sarà cattivo, quando l'intenzione sia guasta.

La luce, che è in te. Vuol dire *la luce, che dovrebbe essere in te*, come quando disse: *i figliuoli del regno saranno cacciati fuora*, cioè quelli, che duvean essere figliuoli del regno.

24. *Nissuno può servire a due padroni.* Maniera di proverbio, colla quale vuol Cristo significare, che le ricchezze, ancorchè non con male arti acquistate, nè in cattivi usi converse, se però si amano, ritraggon l'uomo da Dio. Così fa intendere agli avari, che non si pensino di poter dividere il loro cuore parte a Dio, parte alle terrene ricchezze.

25. *Non vi prendete affanno nè di quello, ec.* Non vieta Cristo di usar diligenza per l'acquisto del necessario; ma sì la soverchia sollecitudine, e ansietà, quando l'uomo il tutto crede posto nella sua industria, e poco, o nulla confida in Dio. *La vita non vale ella più dell' alimento?* Vale a dire: chi vi ha dato la vita, e il corpo, che sono il più; non vi darà egli il cibo, e il vestito, che sono il meno? E chi altri può veramente darvelo fuori di lui?

26. *Gettate lo sguardo sopra gli uccelli ec.* A rinfrancare la poca fede degli uomini, propone bellissimi esempi di quella provvidenza, colla quale Dio a tutte sovviene le sue creature anche più piccole, e in apparenza di poco pregio. *E il vostro Padre celeste li pasce.* Li pasce, facendo germogliare, e nascere sulla terra infinite cose atte al loro sostentamento. Ma qual grazia, e qual forza non hanno quelle parole: *il vostro Padre celeste?* Imperocchè egli non dice *il loro Padre*, ma sì *il vostro Padre li pasce.* Li pasce colui, che è loro Creatore, e Signore: ma è vostro Padre: quegli, la cui provvidenza stendendosi a tutte le cose create non può dimenticare creature tanto distinte, e amate da lui, come voi siete; non può dimenticare i figliuoli.

27. *Chi è di voi, che con tutto il suo pensare ec.* Anche questo dovea essere una maniera di proverbio. Ora questo si riferisce a quello, ch' egli avea detto nel vers. 25., condannando la soverchia inutile ansietà riguardo al vitto, e al vestito. Se noi non abbiamo alcun potere riguardo a cose, che sono in noi, e in noi si fanno, come il crescere, l'ingrandire; a torto c'inquietiamo smoderatamente per quelle, che sono fuori di noi, e molto meno sono soggette al nostro potere.

28. *I gigli del campo.* I gigli de' giardini qualche cosa debbono alla diligenza degli uomini, che li coltivano: quelli de' campi tutto debbono a Dio.

29. *Nè meno Salomone ec.* Nomina Salomone, perchè questi superò tutti i re nelle ricchezze, nella magnificenza, e nella sapienza. Ma dov' è la seta, dove la porpora de' regnanti, dove le tappezzerie, che paragonare si possano alla delicatezza, alla finezza, e alla vivacità del colorito, che si ammira in un fiore?

et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos, modicae fidei?

31. Nolite ergo solliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?

32. Haec enim omnia gentes inquirunt. Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis.

33. Quaerite ergo primum regnum Dei, et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis.

34. Nolite ergo solliciti esse in crastinum. Crastinus enim dies sollicitus erit sibi ipsi: sufficit diei malitia sua.

un' erba del campo, che oggi è, e domani vien gettata nel forno; quanto più voi, gente di poca fede?

31. *Non vogliate adunque angustiarvi dicendo: Cosa mangeremo, o cosa berremo, o di che ci vestiremo?*

32. *Imperocchè tali sono le cure de' Gentili. Ora il vostro Padre sa, che di tutte queste cose avete bisogno.*

33. *Cercate adunque in primo luogo il regno di Dio, e la sua giustizia: e avrete di soprappiù tutte queste cose.*

34. *Non vogliate adunque mettervi in pena pel di di domane. Imperocchè il di di domane avrà pensiero per sè; basta a ciascun giorno il suo affanno.*

32. *Tali sono le cure de' Gentili.* I quali o non credono, che Dio curi le umane cose, o non conoscono i beni migliori, a' quali dee essere principalmente rivolto il pensiero degli uomini.

Or il vostro padre sa, ec. Voi, dice Cristo, vi credete degni di scusa, se vi affannate pel vitto, e pel vestito; perchè, dite voi, sono cose necessarie alla vita: ma appunto perchè sono cose necessarie alla vita, non dovete prendervene soverchio affanno; poichè ben sa il Padre vostro questa vostra necessità, ed è impossibile, che a voi egli manchi, mentre tanta liberalità dimostra verso creature molto inferiori. Ma si osservi, che Cristo proibisce a' suoi ogni eccessiva cura riguardo a quelle cose medesime, senza le quali non può mantenersi la vita. Che dobbiamo pensare della sollecitudine, e ansietà per le cose non necessarie, come di accrescere il proprio stato, di avanzarsi agli onori del mondo, di accumulare que' beni, nel disprezzo dei quali è fondata la religione?

34. *Non vogliate: . . . pel di di domane.* Il di di domane vuol dire il futuro. Or da tutto quello, che è detto sinqui, apparisce, che non ogni providenza è vietata; ma è proibita quell' affannosa, e intempestiva sollecitudine, la quale, o dal cercare il regno di Dio ci ritrae, o nasce da poca fede, e speranza in Dio, e crucia l'uomo timido, e diffidente, e in mille inutili cure lo avvolge riguardo a tali cose, delle quali il pensiero è da differirsi ad altra stagione.

CAPO SETTIMO

De' cattivi giudizii: del non dare a' cani le cose sante: dell' efficacia dell' orazione: fare agli altri quel che vogliamo sia fatto a noi. Alla vita si entra per la porta stretta. Come si distinguono i falsi profeti dai veri, e il buon arbore dal cattivo. Similitudine dell' uomo che edifica, con quello che ascolta Cristo.

1. * Nolite iudicare, ut non iudicemini. * *Luc.* 6. 37. *Rom.* 2. 1.

2. In quo enim iudicio iudicaveritis, iudicabimini: * et in qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis. * *Marc.* 4. 24.

3. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, et trabem in oculo tuo non vides?

4. Aut quomodo dicis fratri tuo: Sine, eiiciam festucam de oculo tuo; et ecce trabs est in oculo tuo?

5. Hypocrita, eiice primum trabem de oculo tuo; et tunc videbis eiicere festucam de oculo fratris tui.

6. Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos: ne forte conculcent eas pedibus suis, et conversi dirumpant vos.

1. *Non giudicate, affin di non essere giudicati.*

2. *Imperocchè secondo il vostro giudicare sarete voi giudicati: e colla misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.*

3. *E perchè osservi tu una pagliuzza nell' occhio del tuo fratello, e non fai riflesso alla trave, che hai nell' occhio tuo?*

4. *Ovvero, come dirai al tuo fratello: Lascia, ch' io ti cavi dall' occhio il filo di paglia, mentre hai tu una trave nell' occhio tuo?*

5. *Ipocrita, cavati prima la trave dall' occhio; e allora guarderai di levare il filo di paglia dall' occhio del tuo fratello.*

6. *Non vogliate dare le cose sante a' cani, e non buttate le vostre perle agli immondi animali; perchè non accada, che le pestino co' loro piedi, e si rivoltino a sbranarvi.*

1. *Non giudicate, ec.* Giudicare vale qui censurare, condannare; e s' intende de' privati giudizii temerari, e maligni, co' quali sinistramente s' interpretano le altrui parole, o azioni. A simili giudizii ingiusti, e senza misericordia è minacciato il terribile divino giudizio.

2. *Secondo il vostro giudicare ec.* Sarete con benignità giudicati da Dio, se con benignità giudicherete il prossimo; ma con giusto rigore ei vi giudicherà, se con malignità giudicherete i fratelli.

6. *Non vogliate dare le cose sante.* Due spezie di uomi-

7. * Petite, et dabitur vobis: quaerite, et invenietis: pulsate, et aperietur vobis.

* *Inf.* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 9. *Joan.* 14. 13. *Jac.* 1. 6.

8. Omnis enim qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur.

9. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei?

10. Aut si piscem petierit, numquid serpentem porriget ei?

11. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester, qui in coelis est, dabit bona petentibus se?

12. * Omnia ergo, quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex, et prophetae.

* *Tob.* 4. 16. *Luc.* 6. 31.

13. * Intrate per angustam portam: quia lata porta, et spatiosa via est, quae ducit ad perditionem; et multi sunt, qui intrant per eam.

* *Luc.* 13. 24.

14. Quam angusta porta, et arcta via est, quae ducit ad vitam: et pauci sunt, qui inveniunt eam!

15. Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium; intrinsecus autem sunt lupi rapaces.

16. A fructibus eorum cognoscetis eos. Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?

7. *Chiedete, e otterrete: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto:*

8. *Imperocchè chiunque chiede, riceve: e chi cerca, trova: e sarà aperto a colui, che picchia.*

9. *E chi mai è tra voi, che chiedendogli il suo figliuolo del pane, gli porga un sasso?*

10. *E se gli domanderà un pesce, gli darà egli una serpe?*

11. *Se adunque voi, cattivi come siete, sapete dare dei beni, che vi sono dati, a' vostri figliuoli; quanto più il Padre vostro, che è ne' cieli, concederà il bene a coloro, che glielo domandano?*

12. *Fate dunque agli uomini tutto quello, che volete, che facciano a voi. Imperocchè in questo sta la legge, e i profeti.*

13. *Entrate per la porta stretta: Perchè larga è la porta, e spaziosa la via, che conduce alla perdizione; e molti sono quei che entrano per essa.*

14. *Quanto angusta è la porta, e stretta la via che conduce alla vita: e quanto pochi son quei, che la trovano!*

15. *Guardatevi da' falsi profeti, che vengono da voi vestiti da pecore; ma al di dentro son lupi rapaci.*

16. *Li riconoscerete da' loro frutti. Si coglie forse uva dalle spine, o fichi da' triboli?*

ni o fedeli, o infedeli sono intesi per le due spezie di animali qui mentovati, ai quali vien proibito di dare le cose sante, e preziose; vale a dire, i divini misteri, la dottrina celeste: primo, quelli, i quali tali cose dispregiano come cani; i quali veruna differenza non fanno tra 'l sacro, e il profano: secondo, quelli, che non solo le disprezzano, ma se ne offendono, e contro gli stessi predicatori, e ministri delle cose sante si rivoltano: *l' uomo animale non capisce le cose dello spirito: conciossiachè per lui sono stoltezza*, I. Cor. II. 12.

7. *Chiedete, e otterrete: cercate, ec.* Una stessa cosa significano queste parole *chiedere, cercare, picchiare;* ma con questo cumulo di parole viene a indicarsi l' infinita importanza, e necessita dell' orazione, e anche l' istanza, e continuita, per così dire, dell' orazione.

8. *Chiunque chiede, riceve.* Sopra questa sentenza di Cristo egli è da notare, ch' ella ha luogo ogni volta, che quello, che domandiamo è buono, e utile per la salute (*vers.* 9. 10.), e lo domandiamo con fede, e con perseveranza. *Vedi s. Luca cap.* XI. 18. imperocchè talvolta Iddio non così presto ci esaudisce, affinchè impariamo a stimare i suoi doni, e chiedendogli, e cercandoli ce ne rendiamo capaci. *Aug. serm.* 5. *de verb. Domini.*

9—11. *E chi mai è tra voi, ec.* Il Signore a chi gli domanda grazie, non dà nè un sasso, perchè è inutile, nè una serpe, ne uno scorpione, perchè sono nocivi; e siccome nocivi diventar possono all' uomo i beni di questo mondo, e le consolazioni terrene; quindi è, che con misericordia le niega, quando all' oraziona nostra le niega.

12. *Fate....agli uomini tutto quello, ec.* Principio di grande evidenza, e conosciuto ancor da' filosofi del gentilesimo, e facilissimo ad applicarsi: imperocchè quello, che sia giusto, e doveroso, che gli altri facciano a noi, agevolmente lo conosciamo; onde non vi vuol altro, che usare con gli altri la stessa misura, la quale in eguali circostanze vorremmo usata con noi. Un Imperadore pagano diceva, che gli piacevano i Cristiani, perchè ponevano esattamente in pratica questo insegnamento. In esso dice Cristo, che sta la legge, e i profeti; perch' egli è come un compendio dei precetti riguardanti l' amore del prossimo, che si hanno nelle Scritture: *E chi ama il prossimo, ha adempiuto la legge*, Rom. XIII. 8.

13, 14. *Entrate per la porta stretta:* La via larga è quella dell' amore del secolo, e delle massime regnanti nel secolo: la via stretta è quella del Vangelo. Così Gesù Cristo distrugge lo storto pregiudizio degli uomini mondani, i quali si difendono, e si acquietano sull' esempio del maggior numero, benchè lo stesso Cristo abbia predetto, che il gran numero non sarà di quelli, che seguiranno le vie della vita. Ma non dice egli altrove, che *soave è il suo giogo, e leggiero è il suo peso?* Sì certamente. Ma per chi è egli tale, se non per quelli, che son persuasi non essere paragonabili tutti gli affanni di questa vita alla gloria futura, che n'è la mercede? *Rom.* VIII. 18.; per quelli, i quali come un nulla tengono il momentaneo delle presenti tribolazioni, perchè mirano alla ricompensa? In una parola soave è il giogo di Cristo a chi ama, a chi distaccato dalla terra colassù ha fisso il suo cuore, dov' è l' oggetto delle sue brame: al quale oggetto, purchè ei pervenga, non cura la malagevolezza della strada, che dee battere.

15, 16. *Guardatevi da' falsi profeti, ec.* Non vi fidate leggermente di tutti coloro, i quali si offerissero a voi per guide nella via stretta della salute. Havvene di quelli, i quali sotto mentita semplicità, e sotto le esteriori dimostrazioni di pietà nascondono il genio crudele di divorare le pecorelle del Signore. Li distinguerete da' veri pa-

17. Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit.

18. Non potest arbor bona malos fructus facere; neque arbor mala bonos fructus facere.

19. * Omnis arbor, quae non facit fructum bonum, excidetur, et in ignem mittetur.
* *Sup.* 3. 10.

20. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.

21. * Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum: sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse intrabit in regnum coelorum.
* *Infr.* 25. 11. *Luc.* 6. 46.

22. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, et * in nomine tuo daemonia ciecimus, et in nomine tuo virtutes multas fecimus? * *Act.* 19. 13.

23. Et tunc confitebor illis: Quia numqnam novi vos: * discedite a me, qui operamini iniquitatem. * *Ps.* 6. 9. *Inf.* 25. 41. *Luc.* 13. 27.

24. * Omnis ergo, qui audit verba mea haec, et facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram:
* *Luc.* 6. 48. *Rom.* 2. 13. *Jac.* 1. 22.

25. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit: fundata enim erat super petram.

26. Et omnis, qui audit verba mea haec, et non facit ea, similis erit viro stulto, qui aedificavit domum suam super arenam:

27. Et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et cecidit, et fuit ruina illius magna.

28. Et factum est: cum consummasset Jesus verba haec, admirabantur turbae super doctrina eius.

29. * Erat enim docens eos sicut potestatem

17. *Così ogni buon albero porta buoni frutti, e ogni albero cattivo fa frutti cattivi.*

18. *Non può un buon albero far frutti cattivi; nè un albero cattivo far frutti buoni.*

19. *Qualunque pianta, che non porti buon frutto, si taglia, e si getta nel fuoco.*

20. *Voi li riconoscerete dunque dai frutti loro.*

21. *Non tutti quelli, che a me dicono, Signore, Signore, entreranno nel regno de' cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, questi entrerà nel regno dei cieli.*

22. *Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiam noi profetato nel nome tuo, e non abbiam noi nel nome tuo cacciato i demoni, e non abbiamo noi nel nome tuo fatto molti miracoli?*

23. *E allora io protesterò ad essi: Non vi ho mai conosciuti: ritiratevi da me tutti voi, che commettete l' iniquità.*

24. *Chiunque pertanto ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà paragonato all' uomo saggio, che fondò la sua casa sul sasso:*

25. *E cadde la pioggia, e i fiumi inondarono, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella non andò giù; perchè era fondata sul sasso.*

26. *Chiunque ascolta queste mie parole, e non le pratica, sarà simile all' uomo stolto, che edificò la sua casa sopra la sabbia:*

27. *E cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e imperversarono contro quella casa, ed ella andò giù, e fu grande la sua rovina.*

28. *Or avendo Gesù terminato questi discorsi, le turbe si stupivano della sua dottrina.*

29. *Imperocchè egli le istruiva, come aven-*

stori a' loro frutti. Per questi falsi maestri s' intendono principalmente gli eretici.

18. *Non può un buon albero far frutti cattivi; ec.* Nel buon albero è figurato il maestro della verità; nell' albero cattivo il maestro di falsità, e di dommi contrarii agli insegnamenti del Vangelo.

Il segno, che dà Gesù Cristo per distinguere il vero dal falso maestro, che sono le opere buone, o cattive, è segno non certo, assolutamente parlando, e infallibile; ma probabile, e volgare. Imperocchè può il cattivo maestro ingannare i giudizi particolarmente de' semplici con tutte le apparenze della virtù; ma Cristo vuol dire, che, ove si ponga a esame tutto il corpo (per così dire) dell' opere del cattivo maestro, si scoprirà o prima o dopo la malvagità di lui: e Dio stesso non permetterà, che lungamente egli possa colla mentita sua spoglia deludere i fedeli. Similmente il vero maestro può e peccare, e far frutti cattivi; nè perciò dovrà lasciarsi di ascoltarlo, come insegnò Cristo parlando de' Farisei, XXIII. 2. 3.; ma siccome in generale egli è verissimo, che *dell' abbondanza del cuore parla la bocca*, 1. 34.; così dalla bontà delle esteriori operazioni si argomenta la rettitudine dei principii, e della dottrina concernente i dommi, e la morale Cristiana. La stessa regola nel medesimo senso è applicata in s. Luca cap. VI. al giudizio, che può farsi di qualsivoglia uomo in particolare.

21. *Non tutti quelli, che a me dicono, Signore, ec.* Si continua a parlare dei falsi profeti, i quali fingono di avere grande affetto per la verità, e per Gesù Cristo, mentre di fatto son suoi nemici.

22. *Non abbiam noi profetato ec.* E la profezia, e i miracoli possono essere scompagnati dalla vera carità.

24, 25. *Fondò la sua casa sul sasso: ec.* La fede in Cristo, ma fede viva operante per la carità, ella è il fondamento dell' edifizio dell' uomo Cristiano: edifizio, che resisterà a tutte le tentazioni, e a tutti gli sforzi dell' inimico.

26, 27. *Sopra la sabbia.* Credere, e non viver di fede, nè secondo la fede, egli è un fabbricare sopra la sabbia; è un appoggiarsi a debolissimo, e instabilissimo fondamento: e un tal edifizio non reggerà agli urti delle tentazioni; ma anderà per terra.

29. *Le istruiva, come avente autorità.* Parlava non come Mosè a nome di un altro; ma qual sommo, e assoluto imperante, e legislatore intimava i suoi comandi, ordinava i premi, e le pene, la vita, e la morte. Parla-

habens, et non sicut Scribae eorum, et Pharisaei. * *Marc.* 1. 22. *Luc.* 4. 32.

te autorità, e non come i loro Scribi, e Farisei.

va con quell' autorita, e dignità, che conveniva all' uomo Dio facendo vedere lo spirito della legge, manifestandone la perfezione, congiungendo colle parole i miracoli, e molto più l' unzione interiore della sua grazia, la quale non solo persuadeva, ma ammolliva, e vinceva i cuori.

CAPO OTTAVO

Guarigione del lebbroso, del famiglia del centurione, e della suocera di Pietro, e di altri. Rigetta una scriba, che volea seguitarlo; e ordina a un oltro, che lo segua senza dimora. La navicella è in pericolo; ma Cristo acquieta la tempesta. Liberazione de' due demoniaci nel paese de' Geraseni.

1. Cum autem descendisset de monte, secutae sunt eum turbae multae.

2. * Et ecce leprosus veniens, adorabat eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare. * *Marc.* 1. 40. *Luc.* 5. 12.

3. Et extendens Jesus manum, tetigit eum; dicens: Volo: mundare. Et confestim mundata est lepra eius.

4. Et ait illi Jesus: Vide, nemini dixeris; sed vade, * ostende te sacerdoti, et offer munus, quod praecepit Moyses, in testimonium illis. * *Levit.* 14. 2.

5. * Cum autem introisset Capharnaum, accessit ad eum centurio, rogans eum, * *Luc.* 7. 1.

6. Et dicens: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, et male torquetur.

7. Et ait illi Jesus: Ego veniam, et curabo eum.

8. * Et respondens centurio ait: Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur puer meus. * *Luc.* 7. 6.

9. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites, et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.

10. Audiens autem Jesus miratus est, et sequentibus se dixit: Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel.

11. * Dico autem vobis, quod multi ab oriente, et occidente venient, et recumbent cum

1. *E sceso ch' egli fu dal monte, lo seguirono molte turbe.*

2. *Quindi ecco un lebbroso accostatosegli lo adorava, dicendo: Signore, se vuoi, puoi mondarmi.*

3. *E Gesù stesa la mano lo toccò, dicendo: Lo voglio: sei mondato. E subito fu mondato dalla sua lebbra.*

4. *E Gesù gli disse: Guardati di dirlo a nessuno; ma va' a mostrarti al sacerdote, e offerisci il dono prescritto da Mosè in testimonianza per essi.*

5. *Ed entrato che fu in Capharnaum, ondò a trovarlo un centurione, raccomandandosegli,*

6. *E dicendo: Signore, il mio servo giace in letto malato di paralisia nella mia casa, ed è malamente tormentato:*

7. *E Gesù gli disse: Io verrò e lo guarirò.*

8. *Ma il centurione rispondendo disse: Signore, io non son degno, che tu entri sotto il mio tetto; ma di' solamente una parola, e il mio servo sarà guarito.*

9. *Imperocchè io sono un uomo subordinato ad altri, e ho sotto di me dei soldati, e dico a uno: Va', ed egli va; e all' altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servitore: Fa' la tal cosa, ed ei la fa.*

10. *Gesù udite queste parole ne restò ammirato, e disse a coloro, che lo seguivano: In verità io vi dico, che non ho trovato fede sì grande in Israello.*

11. *E io vi dico, che molti verranno dall' oriente e dall' occidente, e sederanno con*

2. *Lo adorava, dicendo: ec.* Dagli atti, a dalle parola del lebbroso sembra evidentemente inferirsi, che egli illustrato da luce superiore riconobbe Gesu Cristo per vero Dio, padrone assoluto della natura. E quanto piena di fede, e di umilta è questa brevissima preghiera: *Signore, se vuoi, puoi mondarmi.*

3. *Stesa la mano lo toccò.* La legge, come notano alcuni Interpreti, proibiva di toccare un lebbroso; ma Gesu Cristo lo tocca, e con ciò fa vedere, che nulla è impuro per lui, il quale, essendo la stessa purità, a santità, toglie, e lava ogni macchia; e cha la stessa sua carne per l' unione colla divinita è piena di virtu salutare, e vivificante.

4. *Offerisci il dono ec.* L' offerta era, pei ricchi due agnelli, una pecora, tre misure di farina, e una d' olio; pei poveri un agnello, e due tortore, o due colombi, e una misura di farina, a una d' olio, *Lev.* XIV.

In testimonianza per essi. Affinchè siano testimoni di tua guarigione, e dell' attenzione mia nell' osservare la legge; a questa tua guarigione sia per essi testimonianza di quel, ch' io sono (vale a dire il verò Messia) e siano inescusabili, se in me non credono. *Hier.*

10. *Udite queste parole ne restò ammirato.* Non conviene a Cristo l' ammirazione, coma non conviene alla sapienza del Padre l' ignoranza; ma si dice, che si fece maraviglia della fede del centurione, perchè na parlo, la lodò, la esaltò, come farebbe un uomo, che ammirasse in altrui qualche inaspettato tratto di gran virtu.

11. *E sederanno.* Si sottintenda *a mensa;* Imperocchè sovente nella Scritture la gloria celeste è rassomigliata a

Abraham, et Isaac, et Jacob in regno coelorum: * 1. *Malac.* 1. 11.

Abramo, e Isacco, e Giacobbe nel regno dei cieli:

12. Filii autem regni eiicientur in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium.

12. *Ma i figliuoli del regno saranno gittati nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

13. Et dixit Jesus centurioni: Vade, et sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

13. *Allora Gesù disse al centurione: Va', e ti sia fatto, conforme hai creduto. E nello stesso momento il servo fu guarito.*

14. Et cum venisset Jesus in domum Petri, vidit socrum eius iacentem, et febricitantem:

14. *Ed essendo andato Gesù a casa di Pietro, vide la suocera di lui giacente colla febbre:*

15. Et tetigit manum eius, et dimisit eam febris: et surrexit, et ministrabat eis.

15. *E toccolle la mano, e la febbre se ne andò: ed ella si alzò, e serviva ad essi.*

16. * Vespere autem facto, obtulerunt ei multos daemonia habentes: et eiiciebat spiritus verbo: et omnes male habentes curavit: * *Marc.* 1. 32.

16. *Venuta poi la sera gli presentarono molti indemoniati: ed egli cacciava colla parola gli spiriti; e sanò tutti i malati:*

17. Ut adimpleretur, quod dictum est per * Isaiam prophetam, dicentem: Ipse infirmitates nostras accepit, et aegrotationes nostras portavit. * *Is.* 53. 4.; 1. *Pet.* 2. 24.

17. *Affinchè si adempisse quello, che fu detto da Isaia profeta, il quale dice: Egli ha prese le nostre infermità, e ha portato i nostri malori.*

18. Videns autem Jesus turbas multas circum se, iussit ire trans fretum.

18. *Vedendo poi Gesù una gran turba intorno a sè, dette ordine per passare all' altra riva.*

19. Et accedens unus scriba, ait illi: Magister, sequar te, quocumque ieris.

19. *E accostatosegli uno scriba, gli disse: Maestro io ti terrò dietro, dovunque anderai.*

20. Et dicit ei Jesus: * Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos: Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet. * *Luc.* 9. 58.

20. *E Gesù gli disse: Le volpi hanno le loro tane; e gli uccelli dell' aria i loro nidi: ma il Figliuolo dell' uomo non ha dove posare la testa.*

21. Alius autem de discipulis eius ait illi: Domine, permitte me primum ire, et sepelire patrem meum.

21. *E un altro de' suoi discepoli gli disse: Signore, dammi prima licenza di andare a seppellire mio padre.*

22. Jesus autem ait illi: Sequere me, et dimitte mortuos sepelire mortuos suos.

22. *Ma Gesù gli disse: Sieguimi, e lascia, che i morti seppelliscano i loro morti.*

---

un convito. Gli Ebrei, non avrebbero ammesso giammai a' loro conviti verun Gentile: ma Cristo dice loro, che, a somiglianza di questo Gentile, la fede di cui era si umile e viva, sarebbero venuti da tutte le parti del mondo i Gentili alla sua chiesa, e sarebbono ammessi al banchetto di nozze con que' Patriarchi, dei quali avrebbero imitato la fede.

12. *I figliuoli del regno ec.* Figliuoli del regno son chiamati gli Ebrei, perchè nati nella vera religione, e ad essi apparteneva *l' adozione in figliuoli, e la gloria, e l' alleanza, e l' ordinazione della legge, e il culto, e le promesse*, Rom. IV. 4., onde eran gia come cittadini del regno di Dio. Fuori di questo regno ogni cosa è tenebre, e oscurità: e a queste tenebre eterne saranno condannati i figliuoli increduli, e disubbidienti.

17. *Egli ha prese le nostre infermità, ec.* Queste parole d' Isaia riguardano primieramente i patimenti di Cristo, co' quali dovea egli medicina apprestare alle spirituali piaghe del genere umano. Il Vangelista le applica alla guarigione delle malattie corporali, perchè queste sono un' immagine di quelle dell' anima. Per la qual cosa veggiamo sovente nel Vangelo alla grazia della sanazione corporale premessa la remissione de' peccati, la quale era il primo, e principalissimo oggetto della venuta di Gesu Cristo.

19, 20. *Ti terrò dietro, dovunque ec.* Queste parole potrebbero far credere, che costui fosse uomo di soda virtu; ma la risposta di Cristo ci da a conoscere, ch' ei non avea se non fini bassi, e terreni; mentre Gesu viene a dirgli: *chi vuol sequirmi*, è bene stolto, se si propone ingrandimenti, e fortune mondane, mentre io stesso non ho casa, nè tetto, nè luogo, dove posar la mia testa. Gli uomini del mondo vivono, e operano pei beni del mondo: il vero discepolo di Cristo non vive, nè opera se non pei beni futuri.

Figliuolo dell' uomo. Vale presso gli Ebrei lo stesso che uomo; ma non a caso questo nome lo dà a sè Gesu Cristo, nè mai a lui è dato da altri nel Vangelo, Imperocchè in primo luogo ciò dimostra, che questo nome lo prende egli per umiltà, e con esso ci rammenta l' esinanizione, alla quale discese per amor nostro. Un altro nome egli porta, che è sopra ogni nome: nome, che è noto a lui solo, perchè egli solo ne conosce la dignita, e grandezza sovrana. *Vedi Filipp.* II. 9. *Apoc.* IV. 11.; imperocchè egli è il Verbo del Padre, il Figliuolo di Dio. In secondo luogo appropriandosi questo nome egli viene a manifestarsi per Messia, il quale fu così nominato in Daniele, *cap.* VII. 13., e anche *Ps.* 8. *Ps.* 80.

22. *Lascia, che i morti ec.* Vale a dire lascia, che coloro, i quali, quanto all' anima, e alle cose di Dio, sono morti, pensino a dar sepoltura ai defunti loro parenti, amici, ec. Non vuole in così parlando proibire tali uffici di pietà, e di carità; ma vuol dimostrare, come nissuna ragione, o pretesto ci potrà mai servire di scusa, se chiamati da lui noi seguitiamo senza frappor dimora; imperocchè la vera pietà, e la vera carità si è di ubbidire a lui, per amor del quale dobbiamo amare tutto quello che amiamo.

23. * Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum discipuli eius.

* *Marc.* 4. 36. *Luc.* 8. 22.

24. Et ecce motus magnus factus est in mari; ità ut navicula operiretur fluctibus: ipse vero dormiebat.

25. Et accesserunt ad eum discipuli eius, et suscitaverunt eum, dicentes: Domine, salva nos; perimus.

26. Et dicit eis Jesus: Quid timidi estis, modicae fidei? Tunc surgens, imperavit ventis, et mari; et facta est tranquillitas magna.

27. Porro homines mirati sunt, dicentes: Qualis est hic, quia venti, et mare obediunt ei?

28. * Et cum venisset trans fretum in regionem Gerasenorum, occurrerunt ei duo habentes daemonia, de monumentis exeuntes; saevi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam.
* *Marc.* 5. 1. *Luc.* 8. 26.

29. Et ecce clamaverunt, dicentes: Quid nobis et tibi, Jesu fili Dei? Venisti huc ante tempus torquere nos?

30. * Erat autem non longe ab illis grex multorum porcorum pascens.

* *Marc.* 5. 11. *Luc.* 8. 32.

31. Daemones autem rogabant eum, dicentes: Si eiicis nos hinc, mitte nos in gregem porcorum.

32. Et ait illis: Ite. At illi exeuntes abierunt in porcos, et ecce impetu abiit totus grex per praeceps in mare: et mortui sunt in aquis.

33. Pastores autem fugerunt, et venientes in civitatem, nuntiaverunt omnia, et de eis, qui daemonia habuerant.

34. Et ecce tota civitas exiit obviam Jesu:

23. *Ed essendo montato nella barca, lo seguirono i suoi discepoli.*

24. *Quand' ecco una gran tempesta si sollevò nel mare; talmente che la barca era coperta dall' onde: ed egli dormiva.*

25. *E accostatisi a lui i suoi discepoli, lo svegliarono dicendogli: Signore, salvaci, ci perdiamo.*

26. *E Gesù disse loro: Perchè temete, o uomini di poca fede? Allora rizzatosi, comandò ai venti, e al mare; e si fe' gran bonaccia:*

27. *Onde la gente ne restò ammirata, e dicevano: Chi è costui, a cui ubbidiscono i venti, e il mare?*

28. *Ed essendo egli sbarcato al di là del lago nel paese de' Geraseni, gli vennero incontro due indemoniati, che uscivano dalle sepolture; ed erano tanto furiosi, che nissuno poteva passare per quella strada.*

29. *E si misero tosto a gridare: Che abbiam noi che fare con teco, o Gesù, figliuolo di Dio? Sei tu venuto qui avanti tempo per tormentarci?*

30. *Ed eravi non lungi da essi un gregge di molti porci, che pascolava.*

31. *Or i demoni lo pregavano dicendo: Se ci cacci di qui, mandaci in quel gregge di porci.*

32. *Ed egli disse loro: Andate. E quegli essendo usciti, entrarono ne' porci, e immediatamente tutto il gregge con grand' impeto si precipitò nel mare, e perì nell' acqua.*

33. *E i pastori si fuggirono, e andati in città, raccontarono tutte queste cose, e il fatto di quelli, che erano stati posseduti dai demoni.*

34. *E subitamente tutta la città uscì in-*

24. *Nel mare; ec.* Nel lago di Genezaret, chiamato mare perchè era molto ampio. È comun sentimento degli Interpreti, che Cristo medesimo suscitasse questa tempesta: imperocchè così egli suole mandare le tentazioni anche a' giusti per provargli, e affinchè imparino a conoscer se stessi, e vengano a radicarsi nella umiltà, e nella speranza in Dio.

26. *O uomini di poca fede?* Notisi, come non qualunque timore condanna Cristo, ma sì quello che opprime la fede, turba la pace dell' anima, e soverchia la speranza in Dio.

Comandò ai venti, ec. Il Greco porta *sgridò i venti.* Così si faceva egli conoscere per autore, e padrone della natura chiamando le cose insensate, come quelle che hanno senso, e riscuotendo da esse pronta ubbidienza. Vedesi lo fatti (*vers.* 27.) che i testimoni di tale avvenimento cominciarono a pensare, che Cristo fosse qualche cosa di più, che semplice uomo.

27. *La gente ne restò ammirata.* Intendasi la gente, che era in altre navi, come ricavasi da s. Marco, v. 36. I Padri hanno osservato in questo fatto un' immagine di quello, che spesso avviene nelle anime. Il mare egli è la vita presente; la tempesta è la tentazione; Gesù, che dorme, dinota la fede addormentata; lo svegliarsi, che egli fa, dimostra l' effetto del ricorrere a lui, e dell' invocarlo. La bonaccia significa la liberazione ottenuta per mezzo di lui, il quale non permette, che siamo tentati oltre a quello, che, aiutandoci la grazia di lui, possiamo.

28. *Dalle sepolture.* Queste erano molto spaziose, e quasi grandi caverne: erano ancora lontane dall' abitato, perchè l' accostarsi ad esse portava impurità legale. *Num.* XIX. 11.

29. *Avanti tempo ec.* Prima del dì del giudizio: nel qual tempo si aspettano di dover essere giudicati dal Figliuolo di Dio. È gran pena pe' demonii il lasciar di far male agli uomini. Or ei temevano di dover esser cacciati da Cristo nell' abisso (*Luc.* VIII. 31.) dove soffrendo gli stessi tormenti, che soffrono fuori, restassero privi del maligno piacere di nuocere.

31. *Mandaci in quel gregge ec.* Così riconoscono, che Cristo è padrone di loro, degli ossessi, e di quegli animali. Questa dimanda la fanno sia per odio verso degli uomini, a' quali cercan di fare tutto il male, che possono, sia per rendere odiosa la presenza di Cristo a quella gente, e rimoverla dall' ascoltarlo.

32. *Andate.* Tra i motivi, pe' quali volle Cristo dare tal permissione ai demonii, s. Ilario crede uno essere stato quello di provare contro i Sadducei la esistenza degli spiriti. Con questo ancora più celebre si rendeva la liberazione degl' indemoniati; e meglio si dimostrava l' onnipotenza di Cristo.

et * viso eo rogabant, ut transiret a finibus eorum. * *Marc.* 5. 17. *Luc.* 8. 37.

contro a Gesù: e vedutolo, lo pregarono di ritirarsi dai loro confini.

34. *Lo pregarono ec.* Il displacere del danno ricevuto prevalse a tutti i riflessi, pe' quali dolce e amabile dovea loro essere la presenza del Salvatore. Videro in lui una potesta superiore all' umana, e questa li riempiè di timore, come notò S. Luca; ma questo timore tutto carnale e politico li condusse a rigettar da se l'opportunità d'imparare quello, che importava alla loro eterna salute.

CAPO NONO

Risana un paralitico. Mormorazioni degli Scribi. Vocazione di Matteo pubblicano. Mormorazioni de' Farisei. Libera una donna dal flusso di sangue, e rende la vita ad una fanciulla, e la vista a due ciechi. Del demoniaco mutolo sanato, e di altri miracoli. Della messe, e degli operai.

1. Et ascendens in naviculam, transfretavit, et venit in civitatem suam.

1. *E montato in una piccola barca ripassò il lago, e andò nella sua città.*

2. * Et ecce offerebant ei paralyticum iacentem in lecto. Et videns Jesus fidem illorum, dixit paralytico: Confide, fili: remittuntur tibi peccata tua. * *Marc.* 2. 3. *Luc.* 5. 18.

2. *Quand' ecco gli presentarono un paralitico giacente nel letto. E veduta Gesù la loro fede, disse al paralitico: Figliuolo, confida: ti son perdonati i tuoi peccati.*

3. Et ecce quidam de Scribis dixerunt intra se: Hic blasphemat.

3. *E subito alcuni degli Scribi dissero dentro di sè: Costui bestemmia.*

4. Et cum vidisset Jesus cogitationes eorum, dixit: Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris?

4. *E avendo Gesù veduti i loro pensieri, disse: Perchè pensate voi male in cuor vostro?*

5. Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata tua; an dicere: Surge, et ambula?

5. *Che è più facile di dire: Ti sono perdonati i tuoi peccati; o di dire: Sorgi, e cammina?*

6. Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc ait paralytico: Surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.

6. *Or affinchè voi sappiate, che il Figliuol dell' uomo ha la potestà sopra la terra di rimettere i peccati: Sorgi, disse egli allora al paralitico, piglia il tuo letto, e vattene a casa tua.*

7. Et surrexit, et abiit in domum suam.

7. *Ed egli si rizzò, e andossene a casa sua.*

8. Videntes autem turbae timuerunt, et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.

8. *Ciò vedendo le turbe si intimorirono, e glorificarono Dio, che tanta potestà diede ad uomini.*

9. Et, * cum transiret inde Jesus, vidit hominem sedentem in telonio, Matthaeum nomine. Et ait illi: Sequere me. Et surgens, secutus est eum. * *Marc.* 2. 14. *Luc.* 5. 27.

9. *E partitosi Gesù di là, vide un uomo, che sedeva al banco, di nome Matteo. E gli disse: Sieguimi. Ed egli alzatosi, lo seguitò.*

10. Et factum est, discumbente eo in domo,

10. *Ed essendo egli a tavola nella casa,*

1. *Nella sua città.* Vale a dire a Cafarnaum, e la chiama la città di Cristo; perchè dopo che ebbe lasciata Nazaret, quivi era solito ordinariamente di dimorare a motivo che era città di commercio, e vi concorreva gran gente d'ogni parte; onde era più propria per la pubblicazione del Vangelo. *Vedi Marc.* II. 1.

2. *E veduta Gesù la loro fede, ec.* Colla parola *fede* intendesi qui, come in altri luoghi del Vangelo, non solo il credere di Cristo quello, che era da credere, ma anche la fiducia d' impetrare; la qual fiducia dalla fermezza della fede deriva.

Ti son perdonati i tuoi peccati. Così insegna Cristo, quali siano i mali, de' quali dee principalmente chiedersi a lui la guarigione: e c' insegna ancora, come i mali del corpo sono frequentemente effetto, e pena de' peccati. Quindi diede prima al paralitico il pentimento, e la grazia della conversione, e di poi lo sanò anche dal mal corporale.

5. *Che è più facile di dire: ec.* Significa, che è più forte cosa, e pericolosa il dire a un paralitico: *Sorgi, e cammina*, che il dire: *Ti son perdonati i peccati:* perchè se i peccati siano rimessi, o no, nol posson sapere gli uditori; se il paralitico cammini, o no, quando Cristo gli ordina di camminare, lo veggon tutti. Colla potestà di fare l'uno prova la potestà di fare l'altro. Che se a Dio solo appartiene il rimettere i peccati (*vedi Luc.* v. 21.); certamente Cristo è Dio: mentre ch' ei possa rimetterli, lo dimostra il paralitico, il quale a un comando di lui si leva in piedi, e cammina.

8. *Tanta potestà diede ad uomini.* Il plurale è qui posto pel singolare: *ad uomini*, in vece di dire *a un uomo*. Non intesero adunque la maggior parte di coloro la forza del miracolo, e del discorso di Gesù Cristo, nè seppero riconoscere in lui l'essere divino.

9. *Che sedeva al banco.* Al banco de' gabellieri: imperocchè i pubblicani erano gli appaltatori delle gabelle, e il luogo, dove queste pagavansi, era detto *telonio*.

Lo seguitò. Mosso non solo dalla esteriore chiamata, ma molto più dalla grazia, che cangiò il cuore di lui: e di un uomo tutto ingolfato nelle cose del mondo ne fece un vero imitatore di Cristo, e della sua povertà.

10. *Essendo egli a tavola nella casa.* In casa di Matteo, il quale invitando Cristo volle rendere pubblica la sua conversione, e procurare anche quella de' suoi conoscenti, e amici.

ecce multi publicani, et peccatores venientes discumbebant cum Jesu, et discipulis eius.

11. Et videntes Pharisaei, dicebant discipulis eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducat magister vester?

12. At Jesus audiens, ait: Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus.

13. Euntes autem discite quid est: * Misericordiam volo, et non sacrificium; non enim veni vocare iustos, † sed peccatores.

* *Osee*, 6. 6. *Inf.* 12. 7. † 1. *Tim.* 1. 15.

14. Tunc accesserunt ad eum discipuli Joannis, dicentes: * Quare nos, et Pharisaei ieiunamus frequenter: discipuli autem tui non ieiunant?

* *Marc.* 2. 18. *Luc.* 5. 33.

15. Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus, et tunc ieiunabunt.

16. Nemo autem immittit commissuram panni rudis in vestimentum vetus: tollit enim plenitudinem eius a vestimento, et peior scissura fit.

17. Neque mittunt vinum novum in utres veteres: alioquin rumpuntur utres, et vinum effunditur, et utres pereunt; sed vinum novum in utres novos mittunt, et ambo conservantur.

18. * Haec illo loquente ad eos, ecce princeps unus accessit, et adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modo defuncta est: sed veni, impone manum tuam super eam, et vivet.

* *Marc.* 5. 22. *Luc.* 8. 41.

19. Et surgens Jesus, sequebatur eum, et discipuli eius.

20. * Et ecce mulier, quae sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius.

* *Marc.* 5. 25. *Luc.* 8. 43.

ecco che venutivi molti pubblicani, e peccatori si misero a tavola con Gesù, e co' suoi discepoli.

11. *Il che avendo veduto i Farisei, dicevano ai suoi discepoli: Perchè mai il vostro maestro mangia coi pubblicani, e coi peccatori?*

12. *Ma Gesù avendo ciò udito, disse loro: Non hanno bisogno del medico i sani, ma gli ammalati.*

13. *Ma andate, e imparate quel che sia: Io amo meglio la misericordia, che il sagrifizio; imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.*

14. *Allora si accostarono a lui i discepoli di Giovanni, e gli dissero: Per qual motivo noi, e i Farisei digiuniamo frequentemente, e i tuoi discepoli non digiunano?*

15. *E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo essere in lutto, fintantochè lo sposo è con essi? Ma verrà il tempo, che sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno.*

16. *Nissuno attacca un pezzo di panno nuovo a un vestito usato: imperocchè quella sua giunta porta via qualche cosa al vestito, e la rottura si fa peggiore.*

17. *Nè mettono il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti si rompono gli otri, e si versa il vino, e gli otri vanno in malora; ma si mette il vino nuovo in otri nuovi, e l' uno, e gli altri conservansi.*

18. *In quello, che egli diceva loro queste cose, ecco, che uno de' principali se gli accostò, e lo adorava, dicendo: Signore, or ora la mia figliuola è morta: ma vieni, imponi la tua mano sopra di esso, e viverà.*

19. *E Gesù alzatosi gli andò dietro co' suoi discepoli.*

20. *Quand' ecco una donna, la quale da dodici anni pativa una perdita di sangue, se gli accostò per di dietro, e toccò il lembo della sua veste.*

12. *Non hanno bisogno del medico ec.* Vale a dire: Io son medico de' peccatori, non loro compagno: medico de' peccatori, che conoscono i propri mali, e ne bramano la guarigione; onde niuno dee maravigliarsi, se questi lo frequento. Voi vi credete sani, e perciò nulla ho da fare con voi. Non vuole adunque egli dire, che vi fossero al mondo degli uomini, che non avesser bisogno del medico celeste; ma giustificando la sua bontà nel trattare, e convivere co' peccatori, pe' quali era venuto, invita quei superbi mormoratori a rientrare in loro stessi, e a riconoscersi per malati, se volevano disporsi ad esser guariti.

13. *Io amo meglio la misericordia, ec.* A costoro, che tanto si vantavano della scienza delle Scritture, fa vedere quanto ingiustamente censuravano in lui la misericordia, e la carità verso de' peccatori; mentre questa misericordia nelle Scritture medesime è preferita a qualunque esterno sacrifizio. *I giusti* sono quelli, che tali in cuor loro si credono, come abbiam detto *vers.* 12.

14. *Si accostarono a lui i discepoli di Giovanni.* Questi probabilmente furono subornati da' Farisei, i quali volentieri si servirono di loro, sapendo, che per l'affetto, che avevano al proprio maestro, non senza qualche poco d' invidia miravano il concorso del popolo a Cristo. *Vedi Joan.* III. 26.

Digiuniamo frequentemente. Parlano non de' digiuni comandati nella legge, ma di quelli di libera elezione. I Farisei credevano di ridur Cristo o a biasimare la severità di Giovanni, o a condannare se stesso come troppo indulgente.

16, 17. Con queste comparazioni volle significare, che non conveniva, ch' egli a' suoi discepoli (i quali erano avvezzi a una differente maniera di vivere) imponesse tutto a un tratto soverchio peso d' austerità. Ma tolto che fu loro lo Sposo, cioè a dire dopo la morte del Salvatore, la loro vita non altro fu, che una continua mortificazione. Insegna ancora con questo a non far tanto caso delle mortificazioni esteriori, che in esse costituiscasi quasi la sostanza della legge, e per amore di queste si manchi agli essenziali doveri del proprio stato.

20. *Una donna, la quale....pativa ec.* Questa, a cui dalla sua malattia venne il nome di Emorroissa, secondo Eusebio (7. *hist.* *cap.* 14.) era di Cesarea di Filippo: e la memoria del miracolo operato in lei da Gesù Cristo si con-

21. Dicebat enim intra se: si tetigero tantum vestimentum eius, salva ero.

22. At Jesus conversus, et videns eam, dixit: Confide, filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora.

23. Et cum venisset Jesus in domum principis, et vidisset tibicines, et turbam tumultuantem, dicebat:

24. Recedite: non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum.

25. Et cum eiecta esset turba, intravit, et tenuit manum eius. Et surrexit puella.

26. Et exiit fama haec in universam terram illam.

27. Et transeunte inde Jesu, secuti sunt eum duo caeci clamantes, et dicentes: Miserere nostri, fili David.

28. Cum autem venisset domum, accesserunt ad eum caeci. Et dicit eis Jesus: Creditis, quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique, Domine.

29. Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fidem vestram fiat vobis.

30. Et aperti sunt oculi eorum: et comminatus est illis Jesus, dicens: Videte, ne quis sciat.

31. Illi autem exeuntes, diffamaverunt eum in tota terra illa.

32. Egressis autem illis, * ecce obtulerunt ei hominem mutum, daemonium habentem.

* *Inf.* 12. 22. *Luc.* 11. 14.

33. Et eiecto daemonio, locutus est mutus, et miratae sunt turbae, dicentes: Nunquam apparuit sic in Israel.

34. Pharisaei autem dicebant: In principe daemoniorum eiicit daemones.

35. * Et circuibat Jesus omnes civitates, et castella, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium regni, et curans omnem languorem, et omnem infirmitatem.

* *Marc.* 6. 6.

36. Videns autem turbas, misertus est eis:

21. *Imperocchè diceva dentro di sè: soltanto che io tocchi la sua veste sarò guarita.*

22. *Ma Gesù rivoltosi, e miratala le disse: Sta' di buon animo, o figlia, la tua fede ti ha salvata. E da quel punto la donna fu liberata.*

23. *Ed essendo Gesù arrivato alla casa di quel principale, ed avendo veduto i trombetti, e una turba di gente, che faceva molto strepito, diceva:*

24. *Ritiratevi: perchè la fanciulla non è morta, ma dorme. Ed essi si burlavano di lui.*

25. *Quando poi fu messa fuori la gente, egli entrò, e la prese per mano. E la fanciulla si alzò.*

26. *E se ne divolgò la fama per tutto quel paese.*

27. *E quindi partendo Gesù, due ciechi lo seguitarono, gridando, e dicendo: Figliuolo di David, abbi pietà di noi.*

28. *Quando poi egli fu arrivato a casa, i ciechi se gli presentarono. E Gesù disse loro: Credete voi, che io vi posso far questo? Gli dicono: Sì, Signore.*

29. *Allora toccò loro gli occhi, dicendo: Siavi fatto secondo la vostra fede.*

30. *E apironsi i loro occhi: e Gesù li minacciò, dicendo: Badate, che nessuno lo sappia.*

31. *Ma quegli essendosene andati, sparsero la fama di lui per tutto quel paese.*

32. *Partiti questi, gli presentarono un mutolo indemoniato.*

33. *E cacciato il demonio, il mutolo parlò, e ne restarono maravigliate le turbe, le quali dicevano: Non mai si è veduta cosa tale in Israele.*

34. *Ma i Farisei dicevano: Egli caccia i demoni per mezzo del principe de' demoni.*

35. *E Gesù andava girando per tutte le città, e castelli, insegnando nelle loro sinagoghe, e predicando il Vangelo del regno, e sanando tutti i languori, e tutte le malattie.*

36. *E vedendo quelle turbe n' ebbe com-*

servava in due statue di bronzo, che si vedevano in quella città a' tempi del medesimo Eusebio.

24. *Ma dorme.* Atteso quello, ch' ei volea fare, era vero, che la morte della fanciulla non altro era, che un breve sonno.

25. *La prese per mano.* Come suol farsi, quando si vuole svegliare uno, che dorme: lo che dimostrava quanto facile fosse a lui di fare tali miracoli.

27. *Figliuolo di David, ec. Figliuolo di David, e Messia* era lo stesso, come apparisce dal *cap.* XII. 23.: e siccome tra i miracoli, che dovea fare il Figliuolo di Davidde, era anche l'illuminare i ciechi (*Isai. cap.* XXXV. 5.); quindi è, che questi due ciechi riconoscono Gesù per vero Messia, e col chiamarlo figliuolo di Davidde, e col domandargli la vista.

28. *A casa.* Questa casa crede s. Girolamo, che fosse quella della suocera di Pietro, nella quale Gesù soleva abitare quando stava in Cafarnaum. Non illuminò questi ciechi subito nella strada, sì per mostrare come ei fuggiva la gloria degli uomini, e sì ancora per provare, ed esercitare, e accendere la loro fede.

31. *Ma quegli . . . . sparsero la fama ec.* Chi fa bene ad alcuno dee ricoprire il benefizio col silenzio per custodir l' umiltà; chi riceve il benefizio ha obbligo di mostrarne gratitudine, e questa muove a manifestarlo: quindi nissuno de' Padri ha biasimato questi ciechi per aver pubblicato il miracolo.

33. *E ne restarono maravigliate le turbe.* Il popolo semplice non prevenuto dall' invidia contro del Salvatore, come lo erano i Farisei, non poteva non essere altamente commosso, in vedendo con quanta autorità comandasse Gesù alle malattie, ai demonii e alla morte.

36. *N' ebbe compassione: ec.* Compassiona principalmente i mali spirituali di quel popolo, de' quali il massimo

quia erant vexati, et iacentes sicut oves non habentes pastorem.

37. Tunc dicit discipulis suis: * Messis quidem multa; operarii autem pauci.

* *Luc.* 10. 2.

38. Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

passione: perchè erano malcondotte, e giacevano come pecore senza pastore.

37. *Allora disse a' suoi discepoli: La messe è veramente copiosa; ma gli operai sono pochi.*

38. *Pregate adunque il padron della messe, che mandi operai alla sua messe.*

era l'essere senza guida; perchè avendo cattivi pastori era peggio, che se ne fossero affatto privi.

37. *La messe è veramente copiosa; ma gli operai ec.* Chiama messe la moltitudine di coloro, i quali bramosi di udir la parola, preparati già colle istruzioni de' profeti, e co' miracoli di lui, doveano entrare nella sua Chiesa.

38. *Pregate .... che mandi operai.* Il padrone della messe è Dio. Egli solo può mandare de' mietitori fedeli: e fedeli non sono, se non quelli, ch' ei manda.

CAPO DECIMO

Missione de' dodici Apostoli. Avvertimenti dati loro da Cristo. Egli non è venuto per recare la pace, ma la guerra. Come si dee confessarlo dinanzi agli uomini. Del portar la croce di Cristo: e fatto a lui quello, che si fa ad alcuno per amore di lui.

1. * Et convocatis duodecim discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut eiicerent eos, et curarent omnem languorem, et omnem infirmitatem.

* *Marc.* 3. 13. *Luc.* 6. 13. *et* 9. 1.

2. Duodecim autem Apostolorum nomina sunt haec: Primus Simon, qui dicitur Petrus, et Andreas frater eius.

3. Jacobus Zebedaei, et Joannes frater eius, Philippus, et Bartholomaeus, Thomas, et Matthaeus publicanus, Jacobus Alphaei, et Thaddaeus.

4. Simon Chananaeus, et Judas Iscariotes, qui et tradidit eum.

5. Hos duodecim misit Jesus, praecipiens eis, dicens: In viam gentium ne abieritis, et in civitates Samaritanorum ne intraveritis:

6. Sed potius ite ad oves, quae perierunt domus Israel.

7. Euntes autem praedicate, dicentes: Quia appropinquavit regnum coelorum.

8. Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, daemones eiicite: gratis accepistis, gratis date.

1. *E chiamati a sè i dodici suoi discepoli, diede loro potestà sopra gli spiriti impuri, affinchè gli scacciassero, e di curare tutti i languori e tutte le malattie.*

2. *Or i nomi dei dodici Apostoli sono questi: Il primo Simone chiamato Pietro, ed Andrea suo fratello.*

3. *Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, Filippo, e Bartolommeo, Tommaso, e Matteo il pubblicano, Giacomo di Alfeo e Taddeo.*

4. *Simone Cananeo, e Giuda Iscariote, il quale anche lo tradì.*

5. *Questi dodici Gesù gli spedì, ordinando loro, e dicendo: Non anderete tra i Gentili, e non entrerete nelle città de' Samaritani:*

6. *Ma andate piuttosto alle pecorelle perdute della casa d' Israello.*

7. *E andando annunziate, e dite: Il regno dei cieli è vicino.*

8. *Rendete la sanità a' malati, risuscitate i morti, mondate i lebbrosi, cacciate i demoni: date gratuitamente quello, che gratuitamente avete ricevuto.*

1. *E chiamati a sè i dodici ec.* Benchè Cristo avesse un numero molto maggiore di discepoli, davasi però questo nome specialmente a questi dodici, come quelli, che erano sempre familiarmente con esso lui, assidui nell' ascoltare la sua parola, testimonii de' suoi miracoli, formati da lui alla perfezione della vita Evangelica.

2. *I nomi de' dodici Apostoli ec.* Prima son detti discepoli, adesso Apostoli, cioè messi, mandati; chè tali divengono per la missione, che ricevano da Gesù Cristo, che gli elegge per suoi cooperatori, e gli spedisce a raccogliere la messe preparata già colla di lui predicazione. Questo missione è autenticata da Cristo colla potestà de' miracoli, affinchè, come già la legazion di Mosè, così quella dei dottori, e maestri della migliore alleanza portasse seco il manifesto carattere dell' autorità divina: imperocchè in qual altro modo uomini, secondo il mondo si abietti, avrebber potuto persuadere al mondo cose sì nuove, e sì grandi?

Il Primo...Pietro. Pietro è qui detto il primo degli Apostoli, e di più in tutti i Vangeli a lui si dà sempre il primo luogo, il luogo d' onore, come Giuda ha sempre l' ultimo; degli altri Apostoli l' ordine è vario; argomento della preminenza di Pietro tanto forte, ed evidente, che ha ridotto uno de' più famosi nemici della sede di Pietro al disperato partito di dire, che forse quella parola *primo* è stata aggiunta da qualche fautore del Romano pontificato. Tanto è cieca, e impudente la malignità degli eretici. Imperocchè questo stesso autore confessa, che tutti i codici Greci, e Latini, quanti ne ha il mondo, hanno tutti quella parola.

5. *Non anderete tra i Gentili:* La promessa di un Salvatore era stata fatta primieramente agli Ebrei, e solamente dopo il gran rifiuto dovea Cristo essere solennemente predicato a' Gentili.

8. *Date gratuitamente quello, ec.* I ministri della Religione debbon fuggire ogni ombra di umano interesse.

9. * Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris:
* *Marc.* 6. 8. *Luc.* 9. 3. *et* 10. 4.

10. Non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam: dignus enim est operarius cibo suo.

11. In quamcumque autem civitatem, aut castellum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit: et ibi manete, donec exeatis.

12. Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui.

13. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam: si autem non fuerit digna, pax vestra revertetur ad vos.

14. Et quicumque non receperit vos, neque audierit sermones vestros: exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris.

15. Amen dico vobis: Tolerabilius erit terrae Sodomorum, et Gomorrhaeorum in die iudicii, quam illi civitati.

16. * Ecce ego mitto vos, sicut oves in medio luporum. Estote ergo prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae.
* *Luc.* 10. 3.

17. Cavete autem ab hominibus: tradent enim vos in conciliis, et in synagogis suis flagellabunt vos:

18. Et ad praesides, et ad reges ducemini propter me in testimonium illis et gentibus.

19. * Cum autem tradent vos, nolite cogitare, quomodo, aut quid loquamini: dabitur enim vobis in illa hora, quid loquamini.
* *Luc.* 12. 11.

20. Non enim vos estis, qui loquimini; sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.

21. Tradet autem frater fratrem in mortem,

9. *Non vogliate avere nè oro, nè argento, nè denaro nelle vostre borse;*

10. *Nè bisacce pel viaggio, nè due vesti, nè scarpe, nè bastone: imperocchè merita l'operaio il suo sostentamento.*

11. *E in qualunque città, o castello entrerete, informatevi chi in essa sia degno: e presso di lui fermatevi, fino a che ve n' andiate.*

12. *All'entrar poi nella casa, salutatela con dire: Pace sia a questa casa.*

13. *E se pur quella casa ne sarà degna, verrà sopra di lei la vostra pace: se poi non è degna, la vostra pace tornerà a voi.*

14. *E se alcuno non vi riceverà, nè ascolterà le vostre parole: uscendo fuora di quella casa, o da quella città, scuotete la polvere da' vostri piedi.*

15. *In verità io vi dico: Sarà meno punita nel dì del giudizio Sodoma, e Gomorra, che quella città.*

16. *Ecco che io vi mando come pecore in mezzo a' lupi. Siate adunque prudenti come i serpenti, e semplici come le colombe.*

17. *Guardatevi però dagli uomini: perchè vi faran comparire nelle loro adunanze, e vi frusteranno nelle loro sinagoghe.*

18. *E sarete condotti per causa mia dinanzi ai presidenti, e ai re, come testimoni contro di essi, e contro le nazioni.*

19. *Ma quando sarete posti nelle lor mani, non vi mettete in pena del che, o del come abbiate a parlare: imperocchè vi sarà dato in quel punto quello che abbiate da dire.*

20. *Imperocchè non siete voi, che parlate; ma lo Spirito del Padre vostro è quegli, che parla in voi.*

21. *Or il fratello darà il fratello alla mor-*

Degli Apostoli, e de' loro successori dice Tertulliano: *tra di loro nissuna delle cose di Dio mettevasi a prezzo.*

10. *Nè scarpe.* Vale a dire oltre a quelle, che avete in piedi: imperocchè è lo stesso, che prima fu detto delle due vesti, vietando loro riguardo a tali cose tutto quello, che al giornaliero bisogno è superfluo.

Nè bastone. Vedi s. Marc. cap. VI. 8. *Merita l'operaio il suo sostentamento*: Non è cosa venale il Vangelo (dice s. Agost.) nè per guadagno temporale si predica: imperocchè chi in tal guisa il vendesse, una cosa grande venderebbe a vil prezzo. Ma i ministri dello stesso Vangelo, il sostentamento, che è di necessità, lo ricevon dal popolo. La mercede poi di averlo dispensato la ricevono dal Signore: imperocchè non come mercede è dato questo sostentamento, ma come stipendio, onde siano mantenuti, affinchè possano lavorare. *Vedi* I. *Cor.* IX. 14.

11. *E presso di lui fermatevi, ec.* Ordinando loro di non andare, se non in case di buona riputazione, e di non cangiar facilmente di ospizio; previene la poco buona edificazione, che avrebbe recato il vedere i ministri del Vangelo o girar da una casa all'altra, quasi per cercare maggiori comodità, o fermarsi in luoghi sospetti.

12. *Pace sia a questa casa.* Saluto comune presso gli Ebrei.

13. *La vostra pace tornerà a voi.* I vostri buoni desiderii, e le vostre fatiche, ove mai fossero inutili agli altri, saranno sempre utili a voi.

14. *Scuotete la polvere ec.* Con quest'atto mostravano di non voler aver più commercio, nè comunione con quella gente.

15. *Sarà meno punita ... Sodoma, ec.* Perchè a queste città non fu predicata la penitenza, e la salute, come ora a tutta la Giudea, nè vider tanti miracoli fatti in confermazione della verità.

16. *Siate adunque prudenti come ec.* Siate prudenti come i serpenti, per guardarvi dalle insidie dei maligni: siate semplici come colombe, non dando loro occasione di nuocervi, e non vendicandovi del male, che vi faranno.

17. *Guardatevi però dagli uomini.* Dimostra chi siano i lupi, de' quali ha parlato di sopra: sono gli uomini mondani, e carnali, pe' quali le cose dello spirito sono stoltezza. In questo senso è usata la voce *uomini* cap. XVI. 13., e altrove.

18. *Come testimoni contro di essi, e contro le nazioni.* Contro i Giudei, e contro i Gentili increduli, e persecutori servirà di prova della verità del Vangelo la invincibile pazienza vostra. Paolo ancora tra i segni del suo Apostolato, e tra i caratteri della missione avuta da Dio novera l'assoluta pazienza.

et pater filium: et insurgent filii in parentes, et morte eos afficient:

22. Et eritis odio omnibus propter nomen meum: qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

23. Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliam. Amen dico vobis, non consummabitis civitates Israel, donec veniat Filius hominis.

24. * Non est discipulus super magistrum, nec servus super dominum suum.
* *Luc.* 6. 40. *Joan.* 13. 16. *et* 15. 20.

25. Sufficit discipulo, ut sit sicut magister eius; et servo, sicut dominus eius. Si patremfamilias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domesticos eius?

26. Ne ergo timueritis eos. * Nihil enim est opertum, quod non revelabitur; et occultum, quod non scietur.
* *Marc.* 4. 22. *Luc.* 8. 17. *et* 12. 2.

27. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: et quod in aure auditis, prædicate super tecta.

28. Et nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere; sed potius timete eum, qui potest et animam, et corpus perdere in gehennam.

29. * Nonne duo passeres asse vaeneunt; et unus ex illis non cadet super terram sine Patre vestro? * 2. *Reg.* 14. 11. *Act.* 27. 34.

30. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.

31. Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos.

32. * Omnis ergo, qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est. * *Marc.* 8. 38. *Luc.* 9. 36. *et* 12. 8.; 2. *Tim.* 2. 12.

33. Qui autem negaverit me coram hominibus, negabo et ego eum coram Patre meo, qui in coelis est.

34. * Nolite arbitrari, quia pacem venerim

te, e il padre (darà) il figlio: e si leveran su i figliuoli contro de' genitori, e gli metteranno a morte:

22. *E sarete in odio a tutti per causa del nome mio: ma chi persevererà sino alla fine, si salverà.*

23. *Ma allor quando vi perseguiteranno in questa città, fuggite a un' altra. In verità io vi dico, non finirete (di istruire) le città d' Israele, prima che venga il Figliuolo dell' uomo.*

24. *Non v' ha discepolo da più del maestro, nè servo da più del suo padrone.*

25. *Basti al discepolo di essere come il maestro; e al servo di essere come il padrone. Se hanno chiamato Beelzebub il padron di casa, quanto più i suoi domestici?*

26. *Non abbiate adunque paura di loro. Imperocchè nulla vi è di nascosto, che non sia per esser rivelato; e niente d' occulto, che non s' abbia a sapere.*

27. *Dite in pieno giorno quello, che io vi dico all' oscuro: e predicate su i tetti quel, che vi è stato detto in un orecchio.*

28. *E non temete coloro, che uccidono il corpo, e non posson uccider l' anima; ma temete piuttosto colui, che può mandar in perdizione l' anima e il corpo all' inferno.*

29. *Non è egli vero, che due passerotti si vendono un quattrino: e un solo di questi non cascherà per terra senza del Padre vostro?*

30. *Ma i capelli del vostro capo sono stati contati.*

31. *Non temete adunque: voi sorpassate di pregio un gran numero di passerotti.*

32. *Chiunque pertanto mi confesserà dinanzi agli uomini, anch' io lo confesserò dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli:*

33. *E chiunque mi rinnegherà dinanzi agli uomini, lo rinnegherò anch' io dinanzi al Padre mio, che è ne' cieli.*

34. *Non vi pensate, che io sia venuto a*

23. *Fuggite a un' altra . . . . non finirete ec.* S. Agostino epistola *ad Honor.* 180. tratta copiosamente, in quali casi sia comandato, in quali sia lecito, e in quali sia proibito ai pastori di anime di fuggire a motivo delle persecuzioni. Qui ordina Cristo agli Apostoli, che ove in alcuno luogo veggano mal disposti gli animi contro il Vangelo, a un altro luogo sen vadano, nè attizzino il mal talento degli avversarii, seguitando a predicare; ma si riserbino a portare in altre parti lo stesso Vangelo. E soggiunge, che non avranno tempo di scorrere tutta la Giudea per seminarvi la fede, prima, che egli risuscitato da morte venga a ordinar loro di andare a predicare ai Gentili. Così spiegano alcuni quelle parole *prima che venga il Figliuolo dell'uomo.* S. Ilario però prendendo in un senso più generale il discorso di Cristo, crede, ch' ei voglia qui far intendere agli Apostoli, che sarà tale la incredulità degli Ebrei, che non si convertiranno alla fede, se non alla fine del mondo, poco prima dalla seconda venuta del Salvatore, dopochè sarà entrata nella Chiesa la moltitudine delle nazioni.

25. *Beelzebub.* Con questo nome, che significa *signore delle mosche*, era chiamato l' idolo di *Accaron*, 4. Reg. 1. 2., e collo stesso nome s' intese poscia il demonio.

26. *Nulla vi è di nascosto, ec.* Apparirà in breve dopo propagato, e stabilito il Vangelo: apparirà molto più nel dì del giudizio la vostra innocenza, e la ingiustizia de' persecutori.

27. *All' oscuro.* Privatamente tra me, e voi soli. *Su i tetti.* Le sommità delle case erano piane, e come terrazzi scoperti, dove passeggiavano, confabulavano, e di dove potea comodamente parlarsi a chi stesse sulla strada.

32, 33. *Chiunque....mi confesserà dinanzi ec.* Si confessa Cristo ogni volta, che alcuna parte della dottrina di Cristo o colle parole, o col fatto sostengasi, e anche ogni volta, che nè per timore di qualunque male, nè per amor di alcun terreno vantaggio si lascia d' ubbidire a' suoi precetti. Da ciò si intende quello, che sia rinnegare Cristo.

mittere in terram: Non veni pacem mittere, sed gladium: * *Luc.* 12. 51.

35. Veni enim separare hominem adversus patrem suum et filiam adversus matrem suam, et nurum adversus socrum suam:

36. * Et inimici hominis domestici eius. * *Mich.* 7. 6.

37. * Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus: et qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus. * *Luc.* 14. 26.

38. * Et qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus. * *Inf.* 16. 24. *Marc.* 8. 34. *Luc.* 14. 27. *Luc.* 9. 24. *et* 17. 33. *Jo.* 12. 25.

39. Qui invenit animam suam, perdet illam: et qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.

40. * Qui recipit vos, me recipit: et qui me recipit, recipit eum, qui me misit. * *Luc.* 10. 16. *Jo.* 13. 20.

41. Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet: et qui recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti accipiet.

42. * Et quicumque potum dederit uni ex minimis istis calicem aquae frigidae tantum in nomine discipuli: amen dico vobis, non perdet mercedem suam. * *Marc.* 9. 40.

metter la pace sopra la terra: Non son venuto a metter pace, ma guerra.

35. *Imperocchè son venuto a dividere il figlio dal padre, e la figlia dalla madre, e la nuora dalla suocera;*

36. *E nemici dell' uomo i propri domestici.*

37. *Chi ama suo padre, o sua madre più di me, non è degno di me; e chi ama il figlio, o la figlia più di me, non è degno di me.*

38. *E chi non prende la sua croce, e mi segue, non è degno di me.*

39. *Chi tien conto della sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la vita per amor mio, la troverà.*

40. *Chi riceve voi, riceve me; e chi mi riceve, riceve colui, che mi ha mandato.*

41. *Chi riceve un profeta come profeta, riceverà la mercede del profeta: e chi riceverà un giusto a titolo di giusto, avrà la mercede del giusto.*

42. *E chiunque avrà dato da bere un sol bicchiere d' acqua fresca a uno di questi più piccoli, purchè a titolo di discepolo: in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa.*

34—39. *Non son venuto a metter pace*, ec. Gli Ebrei aspettavano dal Messia un regno pacifico, glorioso, ricolmo di tutti i beni della terra. Gesu Cristo fa qui sapere a' suoi discepoli, che (colpa dell' incredulita, e delle passioni degli uomini) la predicazione del suo Vangelo produrrà colle persecuzioni, e colla guerra, che sarà fatta alla fede, divisioni, e discordie tra padre, e figlio, tra moglie, e marito, ec., e che in questo tempo sarà sovente di mestieri, che per conservare la fede si rinunzi non solo a tutti gli affetti terreni, ma anche si perda in questo mondo la vita per salvarla nella eternita.

40. *Chi riceve voi, riceve me; ec.* Dimostra con queste parole la cura, che avrebbe avuto sempre de' suoi ministri, a' quali (dice il Grisostomo) apre egli in certo modo tutte le case del mondo, mentre dichiara fatto a se stesso quello, che lo onore, e sollievo di questi fosse fatto.

41. *Chi riceve un profeta.* Chi aiuta, soccorre, assista un ministro, un predicatore del Vangelo come tale, coopera al bene, che fa il predicatore, e avrà da Dio la mercede stessa, che avrà il predicatore, il ministro. E similmente chi assiste, aiuta un giusto non come parente o amico, ma come giusto, e per amore della giustizia, e della pietà, avrà la stessa ricompensa, che sarà data al giusto.

42. *Purchè a titolo di discepolo.* Purchè tale atto di carita si eserciti verso di colui per amor mio, perche quegli è mio discepolo. Vedi *Marc.* IX. 40.

CAPO DECIMOPRIMO

Giovanni manda dalla sua prigione due discepoli a Cristo. Risposta di Cristo. Elogio di Giovanni. Riprende la durezza degli Ebrei, e la ostinazione delle città, che avevano veduti tanti miracoli. Confessione di Cristo al Padre. Del giogo soave.

1. Et factum est, cum consummasset Jesus, praecipiens duodecim discipulis suis, transiit inde, ut doceret, et praedicaret in civitatibus eorum.

2. * Joannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens duos de discipulis suis, * *Luc.* 7. 18.

1. *E Gesù avendo finito di dar questi insegnamenti ai suoi dodici discepoli, partì da quel luogo per andar a insegnare, e predicare nelle loro città.*

2. *Ma avendo Giovanni udito nella prigione le opere di Gesù Cristo, mandò due dei suoi discepoli,*

1. *Nelle loro città.* Nelle citta della Galilea, donde erano tutti, o quasi tutti gli Apostoli.

2. *Mandò due de' suoi discepoli, ec.* Li mandò, non perchè avesse egli bisogno di assicurarsi, che Cristo fosse il Messia; ma perche ne avevan bisogno i suoi discepoli, i quali di soverchio affezionati al loro maestro, di mal occhio vedevano l' autorita, che Gesu si andava acquistando. S. Giovanni accomodandosi alla loro debolezza mostra quasi di essere in dubbio egli stesso per dar loro occasione d' imparare la verita. *Ilar.*, *Crisost.*

5. Ait illi: Tu es, qui venturus es, an alium exspectamus?

4. Et respondens Jesus ait illis: Euntes renuntiate Joanni, quae audistis, et vidistis.

5. * Caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur. * *Is.* 35. 5. *et* 61. 1.

6. Et beatus est, qui non fuerit scandalizatus in me.

7. * Illis autem abeuntibus, coepit Jesus dicere ad turbas de Joanne: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?
* *Luc.* 7. 24.

8. Sed quid existis videre? Hominem mollibus vestitum? Ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus regum sunt.

9. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam, dico vobis, et plusquam prophetam.

10. Hic est enim, de quo scriptum est: * Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.
* *Malach.* 3. 1. *Marc.* 1. 2. *Luc.* 7. 27.

11. Amen dico vobis: Non surrexit inter natos mulierum maior Joanne Baptista: qui autem minor est in regno coelorum, maior est illo.

12. A diebus autem Joannis Baptistae usque

3. *A dirgli: Se' tu quegli, che se' per venire, ovvero si ha da aspettare un altro?*

4. *E Gesù rispose loro: Andate, e riferite a Giovanni quel che avete udito, e veduto.*

5. *I ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risorgono, si annunzia ai poveri il Vangelo.*

6. *Ed è beato chi non prenderà in me motivo di scandalo.*

7. *Ma quando quelli furono partiti, cominciò Gesù a parlare di Giovanni alle turbe: Cosa siete voi andati a vedere nel deserto? una canna sbattuta dal vento?*

8. *Ma pure, che siete voi andati a vedere? Un uomo vestito delicatamente? Ecco, che coloro, che vestono delicatamente, stanno nei palazzi dei re.*

9. *Ma pure cosa siete andati a vedere? Un profeta? sì, vi dico io, anche più che profeta.*

10. *Imperocchè questi è colui, del quale sta scritto: Ecco, che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua strada davanti a te.*

11. *In verità io vi dico: Tra i nati di donna non venne al mondo chi sia maggiore di Giovanni Batista: ma quegli, che è minore nel regno dei cieli, è maggiore di lui.*

12. *Or dal tempo di Giovanni Batista in-*

5. *Si annunzia ai poveri il Vangelo.* Uno de' caratteri del Messia: *Il Signore mi unse, e mandommi ad evangelizzare a' poveri, Isai.* LXI. 1. Ed era certamente cosa degna della bontà del Maestro celeste il fare suo particolar impegno d' istruire questa porzione grande del genere umano, per cui non aprì scuola giammai nessuno de' pretesi sapienti del Paganesimo.

6. *Ed è beato, chi non prenderà ec.* Di Gesù era stato detto ch' ei sarebbe pietra d' inciampo per molti. S. Girolamo crede, che con queste parole venga a rimproverarsi ai discepoli di Giovanni la loro incredulità. Ma questa general sentenza di Cristo ferisce ogni maniera d' increduli: imperocchè in molte maniere possono gli uomini trovar materia di scandalo in Cristo. Ad alcuni parrà stoltezza l' ignominia della sua croce; altri diranno insopportabile la severità della sua dottrina; altri perfino opporranno alla parola di lui i falsi principii della mondana politica. Ma beato chi da quello, che è fondamento, e principio d' ogni bene, argomento non prende di perdizione, e di morte.

7. *Cosa siete voi andati a vedere ec.* Quelli, che si trovarono a udire l' imbasciata di Giovanni avrebber potuto sospettare, ch' egli si fosse mutato di parere riguardo a Gesù; per questo il Salvatore commenda altamente la fede, e la costanza del suo Precursore. Credete voi (dic' egli) che Giovanni sia tale, che si lasci scuotere e volgere da ogni banda secondo i venti?

8. *Un uomo vestito delicatamente?* Siete voi andati a vedere un uomo, il quale vivendo nel lusso, e nella mollezza, e snervato di cuore sia capace di adulare, e di palpare gli altrui peccati? Uomini tali non abitano pe' deserti.

9. *Più che profeta.* Perchè non solo predisse, ma mostrò a dito il Messia; perchè gli altri furono mandati agli uomini, egli anche a Cristo; e qual Angelo del Signore precedette lo stesso Cristo. I miracoli avvenuti nel concepimento, e nella nascita del Batista, e l' ammirabile sua vita (dice un antico interprete) lo fecer parere non solo eguale, ma quasi superiore a un Angelo: e di fatto molti Ebrei li credettero vero Angelo, *Eus.*, *Dem.* IV. 5.

10. *Il mio Angelo.* Uomo per natura; Angelo pel ministero di annunziare il Cristo.

11. *Tra i nati di donna non venne al mondo ec.* È paragonato qui il Batista ai Santi del vecchio Testamento: onde tra questi *nati di donna* non è compreso nè Cristo, nè la Vergine, nè gli Apostoli, che al nuovo Testamento appartengono, *Hier.* E s. Agostino osservò, che dicendo Cristo nissun Santo essere stato nel vecchio Testamento maggior di Giovanni, lascia luogo di credere, che siavi stato chi l' uguagliasse. *Contra Adv. leg. ec.* 1. 5. *Hier.*

Ma quegli, che è minore ec. Ma dello stesso Giovanni è maggiore nel regno de' cieli (nella chiesa di Dio, sia la trionfante, sia la militante) colui, il quale e per età, e secondo la vostra opinione, è minore di Giovanni. Così parla di sè Gesù Cristo, e così conferma la testimonianza rendutagli da Giovanni cap. 3. 11. Gesù è maggiore (dice s. Agostino) *per virtù, per potere, per divinità, per maestà, per gloria, Tract.* 13. *in Joan.* S. Girolamo, e altri interpretano in quest' altro modo: il più piccolo od uomo, o Angelo, che è in cielo con Dio, è maggiore di Giovanni, il quale vive in un corpo di morte; imperocchè altra cosa ella è il posseder la corona, altra il combattere tutt' ora nella battaglia, *Hieron.*

12. *Dal tempo di Giovanni ec.* Dal punto, in cui Giovanni cominciò a predicare, fino a questo tempo, nel regno de' cieli (nella chiesa di Dio) non si entra per diritto di discendenza, come quando questo regno era ristretto al solo popolo Ebreo. Adesso egli è aperto per tutti gli uomini: e chiunque vorrà farne conquista, potrà farla, Giudeo, o Gentile, che egli sia, greco, o barbaro, servo, o libero. *E molti verranno dall' oriente, e dal-*

nunc, regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.

13. Omnes enim prophetae, et lex usque ad Joannem prophetaverunt:

14. Et si vultis recipere, * ipse est Elias, qui venturus est. * Malach. 4. 5.

15. Qui habet aures audiendi, audiat.

16. Cui autem similem aestimabo generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro, qui clamantes coaequalibus,

17. Dicunt: Cecinimus vobis, et non saltastis: lamentavimus, et non planxistis.

18. Venit enim Joannes neque manducans, neque bibens, et dicunt: Daemonium habet.

19. Venit Filius hominis manducans, et bibens, et dicunt: Ecce homo vorax, et potator vini, publicanorum, et peccatorum amicus. Et iustificata est sapientia a filiis suis.

20. Tunc coepit exprobrare civitatibus, in quibus factae sunt plurimae virtutes eius, quia non egissent poenitentiam.

21. * Vae tibi Corozain: vae tibi Bethsaida: quia, si in Tyro, et Sidone factae essent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio et cinere poenitentiam egissent.
* Luc. 10. 13.

fin adesso il regno de' cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro, che usano violenza.

13. *Imperocchè tutti i profeti, e la legge hanno profetato fino a Giovanni.*

14. *E se voi volete capirla, egli è quell' Elia, che doveva venire.*

15. *Chi ha orecchio da intendere, intenda.*

16. *Ma a che cosa dirò io, che sia simile questa razza d' uomini? Ella è simile a que' ragazzi, che stanno a sedere nella piazza, e alzan la voce verso de' loro compagni,*

17. *E dicono: Abbiamo suonato, e voi non avete ballato: abbiamo cantato canzoni lugubri, e non avete dato segno di dolore.*

18. *Imperocchè è venuto Giovanni, che non mangiava, nè beveva, e dicono: Egli è indemoniato.*

19. *È venuto il Figliuolo dell' uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangiatore, e un bevone, amico de' pubblicani, e de' peccatori: ed è stata giustificata la sapienza dai suoi figliuoli.*

20. *Allora egli cominciò a rinfacciare alle città, nelle quali erano stati fatti da lui molti miracoli, che non avessero fatto penitenza.*

21. *Guai a te, o Corozain: guai a te, o Bethsaida: perchè se in Tiro, e Sidone fossero stati fatti que' miracoli, che presso di voi sono stati fatti, già da gran tempo avrebber fatto penitenza nella cenere, e nel cilicio.*

l' occidente, e saranno assisi con Isacco, e Giacobbe, Matth. IV. 11. Così rapì il regno de' cieli, ed ebbe luogo tra' figliuoli adottivi il centurione pell' ardore della sua fede; così la cananea, ec., i quali essendo gentili rapirono in certo modo dalle mani de' discendenti di Abramo il regno, di cui questi si rendettero indegni per la loro incredulità. *Vedi Hil., Ambr., ec.*

13. *Hanno profetato fino a Giovanni.* Da Giovanni in poi il regno de' cieli per tutti è aperto, perchè quel Cristo, speranza di tutti gli uomini, il quale dalla legge, e dai profeti era predicato come futuro, si predica adesso come venuto per testimonianza dello stesso Giovanni; e i misteri dello stesso Cristo sotto la scorza della legge coperti si propalano, e si espongono a tutti. E non vuol dire qui Cristo, che subito dopo la predicazione di Giovanni avesse fine la legge vecchia; ma sì che allora cominciò a finire.

14. *E se voi volete capirla, egli è ec.* Non crediate, che il regno del Messia sia tutt' ora lontano, perchè non è ancora venuto quell' Elia, il quale dee precedere la venuta del Cristo secondo la predizione di Malachia. Giovanni stesso egli è quanto allo spirito, e all' ufficio quell' Elia, che voi aspettate. La profezia di Malachia riguarda certamente la seconda venuta di Gesù Cristo; ma i dottori Ebrei la intendevano della prima venuta: nè Cristo si teema a riprendere questa interpretazione; ma ne fa uso contro di essi, dimostrando chi fosse quell' Elia, che doveva precedere la sua prima venuta. Quelle parole *se volete capirla,* possono esporsi col Grisostomo, se volete considerare la somiglianza tra Elia, e Giovanni.

15. *Chi ha orecchio da intendere, intenda.* Maniera di parlare, colla quale fa capire, che quello, che egli dice, è di grande importanza, e merita molta riflessione per essere ben inteso. Ed era certa cosa molto importante pe' Giudei l' intendere, come la legge terminava a Giovanni, e che d' allora in poi il regno de' cieli sarebbe stato di chiunque avesse fatto forza per entrarvi; e che perciò non vi sarebbe stata salute per essi, se affidati alla legge rigettato avessero la testimonianza di Giovanni e il Cristo annunziato da lui.

16. *Questa razza d' uomini?* S. Luca cap. VII. 29 ci spiega di quali persone parli qui il Salvatore, dicendo: *il popolo . . . e i pubblicani glorificavano Dio, ricevendo il battesimo di Giovanni; ma i Farisei, e i dottori della legge per loro sciagura disprezzarono il consiglio di Dio.*

17. *Abbiamo suonato... abbiamo cantato.* Il senso della similitudine è questo: Venne Giovanni vestito di cilicio, menando vita asprissima nel deserto di modo, che parve non invitare gli uomini, se non a piangere. Venne Gesù Cristo, e colla sua ammirabil dolcezza de' costumi si adattò alla piacevolezza della vita comune, intervenendo talora ai conviti, vivendo, e trattando popolarmente con ogni genere di persone: nè all' uno, nè all' altro corrisposero i Farisei, e i dottori della legge, anzi li maltrattarono ambedue.

19. *Ed è stata giustificata la sapienza.* Per *sapienza* intendesi qui comunemente la providenza divina. Figliuoli di lei erano i Giudei, governati con ispecialissima cura da questa providenza. Questi figliuoli medesimi tutti quanti, e buoni e cattivi, hanno giustificata questa providenza; hanno tolto di mezzo ogni pretesto, per cui possa ella essere intaccata. Imperocchè allora quando, abbracciando i buoni gl' inviti di lei, si rimasero i cattivi nella loro pertinacia, videsi chiaramente, che non a difetto di questa sapienza, ma all' ostinata durezza del loro cuore dovea attribuirsi la lor perdizione. E questo doppio avvenimento medesimo fece spiccare mirabilmente la gloria della sapienza, la quale tanto tempo avanti lo avea fatto predire dai profeti.

21. *Corozain, e Bethsaida* due città della Galilea. *Tiro, e Sidone* città della Fenicia, popolate da' Gentili

22. Verumtamen dico vobis: Tyro, et Sidoni remissius erit in die iudicii, quam vobis.

23. Et tu, Capharnaum, numquid usque in coelum exaltaberis? usque in infernum descendes: quia, si in Sodomis factae fuissent virtutes, quae factae sunt in te, forte mansissent usque in hanc diem.

24. Verumtamen dico vobis, quia terrae Sodomorum remissius erit in die iudicii, quam tibi.

25. * In illo tempore respondens Iesus dixit: Confiteor tibi, Pater, Domine coeli, et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis.
* *Luc.* 10. 21.

26. Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te.

27. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo: * et nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem quis novit, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare. * *Jo.* 6. 46., 7. 28. 29., 8. 19. *et* 10. 15.

28. Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos.

29. Tollite iugum meum super vos, et discite a me, quia mitis sum, et humilis corde: * et invenietis requiem animabus vestris.
* *Jer.* 6. 16.

30. * Iugum enim meum suave est, et onus meum leve. * *Jo.* 5. 3.

22. *Per questo io vi dico: Tiro, e Sidone saranno men rigorosamente di voi trattate nel dì del giudizio.*

23. *E tu, Cafarnaum, ti alzerai tu fino al cielo? tu sarai depressa fino all' inferno: perchè se in Sodoma fossero stati fatti i miracoli, che sono stati fatti presso di te, Sodoma forse sussisterebbe al dì d' oggi.*

24. *Perciò io ti dico, che la terra di Sodoma sarà men rigorosamente di te trattata nel dì del giudizio.*

25. *Allora prese Gesù a dire: Io ti ringrazio, o Padre, Signore del cielo e della terra, perchè hai tenute occulte queste cose ai saggi e prudenti, e le hai rivelate ai piccolini.*

26. *Così è, o Padre, perchè così a te piacque.*

27. *Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre mio: e nissuno conosce il Figliuolo fuori del Padre, e nissuno conosce il Padre fuori del Figliuolo, e fuor di colui, cui avrà voluto il Figliuolo farlo conoscere.*

28. *Venite da me tutti voi, che siete affaticati, e aggravati, e io vi ristorerò.*

29. *Prendete sopra di voi il mio giogo, e imparate da me, che son mansueto, e umile di cuore, e troverete riposo alle anime vostre.*

30. *Imperocchè soave è il mio giogo, e leggero il mio peso.*

23. *Ti alzerai tu fino al cielo?* Tu, città superba, piena di ricchezze, e di fasto, credi tu di dover innalzarti fino alle stelle? Credi tu, che non abbia da essere giammai punita la tua ingratitudine? In questa città avea fatta Gesù Cristo lunga dimora, onde era tenuta per patria di lui, *cap.* IX. 1.

Il Greco dà un senso più piano. *E tu, Cafarnaum, esaltata fino al cielo*, vale a dire ricolma di gloria non tanto per le tue ricchezze, pel tuo commercio, ma molto più per avermi avuto molto tempo per ospite, per aver udita la mia parola, veduti i miei miracoli, ec.

25. *Ti ringrazio, o Padre, Signore ec.* In questa bellissima orazione piena di santissimi documenti osservano i Padri, che Cristo chiama Dio non padre del cielo, e della terra, ma padre suo, e signore non suo, ma del cielo, e della terra, dimostrando così la sua uguaglianza col padre. *Sapienti* sono qui detti gli Scribi, e Farisei, perchè tali eglino si riputavann, benchè nol fossero; o anche perchè sapienti, non della sapienza dello spirito, ma di quella della carne; i piccoli sono gl' idioti, i semplici. *Vedi* 1. *Cor.* 1. 27. 28.

27. *Tutte quante le cose sono state a me date dal Padre.* A me in quanto uomo, cui è unita la divinità in unità di persona. Così s. Atanasio: ovvero con s. Ilario, e s. Agostino, l' assoluto dominio di tutte le cose diremo essere stato dato dal Padre al Figliuolo nell' eterna generazione. Ma la generazione eterna del Figlio, la natura divina di lui, la sua uguaglianza col Padre non da tutti è conosciuta. Il Padre conosce quel che sia il Figliuolo, il Figliuolo conosce quel che sia il Padre; il Padre se stesso rivela ai piccoli, ma per mezzo del Figlio come suo Verbo, il quale mentre se stesso, e il Padre rivela, ella è la stessa cosa, che se il Padre se stesso rivelasse. Non si fa parola dello Spirito santo; perchè a motivo della inseparabilità, e unità della Trinità, quello, che di una dicesi delle persone, s' intende anche dell' altra. Il dominio assoluto di tutte le cose, e la cognizione, che ha il Figliuolo del Padre pari a quella che il Padre ha del Figliuolo, uguale al Padre dimostrano lo stesso Figliuolo.

28. *Voi... affaticati, e aggravati:* Voi che gemete sotto il peso dei propri peccati, della concupiscenza, e della corruzione dell' uomo vecchio.

29. *Imparate da me, che son mansueto, e umile di cuore.* Ponetevi sotto la mia disciplina; e proverete, che non son io nè crudele, nè aspro co' miei sudditi, ma dolce, e benigno, e di facile accesso a tutti per la mia umiltà. Questa sposizione sembra più letterale. S. Agostino, ed altri spongono in questa guisa: imparate per prima, e principale lezione da me la mansuetudine, e l' umiltà di cuore, la quale io insegno anche più coll' esempio, che colle parole. *E troverete riposo:* abbracciato che avrete il mio giogo, avrete la pace: nè per altra via averla potreste, se non soggettandovi a me: ovvero, seguendo la seconda sposizione: repressa, e vinta la superbia, e il corrotto amor di voi stessi, principio di tutte le discordie, e di tutti i disordini interiori, ed esteriori, otterrete il gran bene della pace spirituale delle anime vostre.

30. *Soave è il mio giogo.* Abbiamo già notato, come la legge di Cristo, benchè molte cose comandi difficili, e penose per la corrotta natura, dicesi, ed è giogo soave, e peso leggiero; perchè niuna cosa è grave alla carità, come dice s. Agostino: anzi la stessa carità ella è tutta quanta la legge; e questa carità è il giogo di Cristo; ed ella non può essere, se non giogo soave: imperocchè tutto è dolce a chi ama; nè si ha pena, e affanno a fare quel che si ama; anzi avrebbesi pena a non farlo. *Vedi* 1. *Joan.* v. 3.

CAPO DECIMOSECONDO

Della osservanza del sabato. Dell'uomo che aveva la mano inaridita. I Farisei macchinano la morte di Cristo. Guarigioni miracolose. Dell'indemoniato cieco, e mutolo. I Farisei convinti di bestemmia. Peccato contro lo Spirito santo. Del segno di Giona. Madre e fratelli di Cristo chi siano.

1. * In illo tempore abiit Jesus per sata sabbato: discipuli autem eius esurientes coeperunt vellere spicas, et manducare. * *Marc.* 2. 23. *Luc.* 6. 1.

2. Pharisaei autem videntes, dixerunt ei: Ecce discipuli tui faciunt, quod non licet facere sabbatis.

3. At ille dixit eis: Non legistis, * quid fecerit David, quando esuriit, et qui cum eo erant? * 1. *Reg.* 21. 4.

4. Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis comedit, quos non licebat ei edere, neque his, qui cum eo erant, nisi solis sacerdotibus?

5. Aut non legistis in lege, * quia sabbatis sacerdotes in templo sabbatum violant, et sine crimine sunt? * *Levit.* 24. 8. *Num.* 28. 9. 10.

6. Dico autem vobis, quia templo maior est hic.

7. Si autem sciretis, quid est: * Misericordiam volo, et non sacrificium: nunquam condemnassetis innocentes. * *Osee*, 6. 6.

8. Dominus enim est Filius hominis etiam sabbati.

9. Et cum inde transisset, venit in synagogam * eorum. * *Marc.* 3. 1. *Luc.* 6. 6.

10. Et ecce homo manum habens aridam, et interrogabant eum, dicentes: Si licet sabbatis curare? ut accusarent eum.

11. Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo, qui habeat ovem unam, * et si ceciderit haec sabbatis in foveam, nonne tenebit, et levabit eam? * *Deut.* 22. 4.

1. *In quel tempo Gesù passava in giorno di sabato per un campo di grano: e i suoi discepoli avendo fame si misero a cogliere delle spighe, e a mangiare.*

2. *Visto ciò i Farisei, dissero a lui: Guarda, come i tuoi discepoli fanno ciò, che non è lecito di fare in giorno di sabato.*

3. *Ma egli disse loro: Non avete voi letto quello, che fece Davidde, trovandosi preso dalla fame egli, e que' ch' eran con lui?*

4. *Come egli entrò nella casa di Dio, e mangiò i pani della proposizione, de' quali non era lecito a lui, nè a quei che erano con lui, di cibarsi, ma a' soli sacerdoti?*

5. *O non avete voi letto nella legge, che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio rompono il sabato, e sono senza colpa?*

6. *Or, io vi fo sapere, che v' ha qui uno più grande del tempio.*

7. *Che se voi sapeste cosa vual dire: Amo la misericordia, e non il sacrifizio: non avreste mai candannato degli innocenti.*

8. *Imperocchè il Figliuolo dell'uomo è padrone anche del sabato.*

9. *Ed essendo partito di lì, andò alla loro sinagoga.*

10. *Ed eccoti un uomo, che aveva una mano arida, e l' interrogarono dicendo: È egli lecito di render la sanità in giorno di sabato? affine di accusarlo.*

11. *Ma egli rispose loro: Chi sarà tra voi, che avendo una pecora, se questa venga a cadere in giorno di sabato nella fossa, non la pigli, e la cavi fuora?*

1. *Di sabato.* Il nome di *sabato* significa il settimo giorno, e anche ogni di festivo; ma in questo luogo dee prendersi questa parola nel piu stretto significato: perchè dall'aver fatto gli Apostoli quello, che nel settimo giorno (tolto il caso di necessità) era vietato, ebbe origine la disputa, di cui qui si parla. Or nelle altre feste erano proibite le opere servili; nel sabato qualunque opera. E siccome veggiamo, che il grano era già spighito, credesi perciò, che in quel sabato cadesse il primo, o l'ultimo giorno degli azimi.

2. *Ciò, che non è lecito ec.* Il cogliere delle spighe nell'altrui campo era lecito; ma il coglierle, e cavarne i granelli era come un mietere, e preparare il cibo: la qual cosa non era permessa nel sabato.

4. *Entrò nella casa di Dio.* Il tempio, ognun sa, che non era ancor fabbricato; ma eravi il tabernacolo, nell'atrio del quale entrò Davidde. 1. *Reg.* XXI. 1. 2.

I pani della proposizione. Questi eran così chiamati, perchè ponevansi sei da una parte, e sei dall'altra sopra una tavola davanti al tabernacolo, e quasi dai due lati della faccia del Signore. Si cangiavano ogni settimana; e quelli, che si levavano, eran mangiati dai soli sacerdoti.

5. *Ne' giorni di sabato i sacerdoti ec.* Questi uccidevan le vittime, e le scorticavano, spezzavan le legna, mantenevano il fuoco nel giorno del sabato.

6. *V' ha qui uno più grande del tempio.* Il padrone stesso del tempio. Se adunque il servigio del tempio è senza colpa nel dì del sabato; i miei discepoli, i quali a me servono, cooperando alla predicazione del Vangelo, non sono riprensibili, quando, non avendo avuto tempo, nè comodità di prendere il necessario ristoro, stretti dalla necessità, e soffrendo la fame, si cibano di quello, che possono.

7. *Amo la misericordia, e non il sacrifizio.* Dio dice, che preferisce la misericordia verso del prossimo a qualunque culto esteriore, che a lui possa rendersi, e per conseguenza anche all' osservanza del sabato. E voi avete si duro cuore verso de' miei discepoli, che volete in certo modo cavar loro di bocca fin quel misero, e corto alimento, a cui nell' estremo bisogno sono ricorsi.

8. *Il Figliuolo dell' uomo è padrone ec.* Sono innocenti i miei discepoli; perchè io, di consenso del quale fanno essi quello, che voi biasimate, sono padrone anche del sabato, come Dio, e Legislatore, e Signore; onde e moderar posso il rigor della legge, e dispensar dalla legge.

12. Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet sabbatis benefacere.

13. Tunc ait homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est sanitati sicut altera.

14. Exeuntes autem Pharisaei, consilium faciebant adversus eum, quomodo perderent eum.

15. Jesus autem sciens recessit inde: et secuti sunt eum multi, et curavit eos omnes.

16. Et praecepit eis, ne manifestum eum facerent.

17. Ut adimpleretur, quod dictum est per Isaiam prophetam, dicentem:

18. * Ecce puer meus, quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit animae meae. Ponam spiritum meum super eum, et iudicium gentibus nunciabit. *Is.* 42. 1.

19. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem eius.

20. Arundinem quassatam non confringet, et linum fumigans non extinguet, donec eiiciat ad victoriam iudicium:

21. Et in nomine eius gentes sperabunt.

22. Tunc oblatus est ei daemonium habens, caecus, et mutus, et curavit eum, ita ut loqueretur, et videret.

23. Et stupebant omnes turbae, et dicebant: Numquid hic est filius David?

24. * Pharisaei autem audientes, dixerunt: Hic non eiicit daemones, nisi in Beelzebub principe daemoniorum.

* *Supr.* 9. 34. *Marc.* 3. 22. *Luc.* 11. 15.

25. Jesus autem sciens cogitationes eorum, dixit eis: * Omne regnum divisum contra se desolabitur: et omnis civitas, vel domus divisa contra se non stabit. * *Luc.* 11. 17.

26. Et si Satanas Satanam eiicit, adversus se divisus est: quomodo ergo stabit regnum eius?

27. Et si ego in Beelzebub eiicio daemones, filii vestri in quo eiiciunt? Ideo ipsi iudices vestri erunt.

12. *Ma quanto è da più un uomo d' una pecora? È adunque lecito di far benefizii in giorno di sabato.*

13. *Allora disse a quell' uomo: Stendi la tua mano. Ed egli la stese, e fu renduta sana come l' altra.*

14. *Ma i Farisei usciti di lì, tennero consiglio contro di lui del modo di levarlo dal mondo.*

15. *Ma Gesù sapendolo si ritirò di lì: e lo seguirono molti, a' quali tutti restituì la salute.*

16. *E comandò loro severamente, che non lo manifestassero.*

17. *Affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal profeta Isaia, che dice:*

18. *Ecco il mio servo eletto da me, il mio diletto, nel quale si è molto compiaciuta l' anima mia. Porrò sopra di lui il mio spirito, ed egli annunzierà la giustizia alle nazioni:*

19. *Non litigherà, nè griderà, nè sarà udita da alcuno nelle piazze la voce di lui.*

20. *Egli non romperà la canna fessa, e non ammorzerà il lucignolo, che fuma, sino a tanto che faccia trionfar la giustizia:*

21. *E nel nome di lui spereranno le genti.*

22. *Allora gli fu presentato un indemoniato, cieco e muto; e lo sanò in guisa, che parlava, e vedeva.*

23. *E tutte le turbe restavano stupefatte, e dicevano: È egli forse questo il figliuolo di David?*

24. *Ma i Farisei udito questo dissero: Costui non caccia i demonii, se non per opera di Beelzebub principe dei demonii.*

25. *Gesù però conosciuti i lor pensieri, disse loro: Qualunque regno diviso in contrarii partiti sarà devastato; e qualunque città, o famiglia divisa in contrarii partiti non sussisterà.*

26. *Ma se Satana discaccia Satana, egli è in discordia con se medesimo: come dunque sussisterà il regno di lui?*

27. *E se io caccio i demonii per opera di Beelzebub, per opera di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo essi saran vostri giudici.*

13. *Stendi la tua mano. ec.* Tronca (dice s. Atanasio) ogni pretesto alla calunnia, non tocca il paralitico, non fa sulla persona di lui il minimo atto; ma lo sana con una parola. Or che fosse lecito di parlare il sabato, nol negavano gli stessi Ebrei.

18. *Ecco il mio servo.* Questa magnifica profezia in tal modo è riferita da s. Matteo, che, ritenendone il senso, non si è legato alle parole nè dell' Ebreo, nè dei settanta. Egli è qui Dio Padre, che parla, e descrive il carattere del suo Figliuolo, il quale presa la forma di servo a grande onore del Padre, viene a ristorare il regno di lui sopra la terra.

Porrò sopra di lui il mio spirito. Non dice *darogli del mio spirito*, quasi con misura fosse dato a Cristo, come agli altri, lo Spirito santo; ma (dice) farò, che la pienezza del mio spirito abiti in lui fin dal primo momento, in cui sarà concepito: ed egli non a' soli Ebrei, ma a tutte le genti annunzierà la mia legge.

19. *Non litigherà, nè griderà.* Tutto questo dimostra la somma mansuetudine di Cristo.

20. *Sino a tanto che faccia trionfar la giustizia.* Sin a tanto che colla sua bontà sagrificatosi tutto per gli uomini faccia sì, che la giustizia, e la legge evangelica si stabilisca in ogni luogo, *S. Agostino.*

22. *Parlava, e vedeva.* Notano i Padri, che il simile accade nella guarigione spirituale de' peccatori, i quali liberati dal demonio aprono gli occhi alla fede, e alla verità, e sciolgono di poi la lingua a benedire il loro liberatore.

27. *I vostri figliuoli? ec.* I Padri generalmente intendo-

28. Si autem ego in spiritu Dei eiicio daemones; igitur pervenit in vos regnum Dei.

29. Aut quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, et vasa eius diripere, nisi prius alligaverit fortem? et tunc domum illius diripiet.

30. Qui non est mecum, contra me est: et qui non congregat mecum, spargit.

31. * Ideo dico vobis: Omne peccatum, et blasphemia remittetur hominibus; Spiritus autem blasphemia non remittetur.

* *Marc.* 3. 28. *Luc.* 12. 10.

32. Et quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei: qui autem dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro.

33. Aut facite arborem bonam, et fructum eius bonum: aut facite arborem malam, et fructum eius malum: siquidem ex fructu arbor agnoscitur.

34. Progenies viperarum, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali? * ex abundantia enim cordis os loquitur. * *Luc.* 6. 45.

35. Bonus homo de bono thesauro profert bona: et malus homo de malo thesauro profert mala.

36. Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die iudicii.

37. Ex verbis enim tuis iustificaberis, et ex verbis tuis condemnaberis.

38. Tunc responderunt ei quidam de Scribis, et Pharisaeis, dicentes: Magister, volumus a te signum videre.

28. *Che se per mezzo dello spirito di Dio io caccio i demonii; è adunque certo, che è giunto a voi il regno di Dio.*

29. *Conciossiachè come può uno entrare in casa d' un campione, e rubargli le sue spoglie, se prima non lega il campione per poi saccheggiargli la casa?*

30. *Chi non è meco, è contro di me: e chi non raccoglie meco, disperge.*

31. *Per questo io vi dico, che qualunque peccato, e qualunque bestemmia sarà perdonata agli uomini; ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata.*

32. *E a chiunque avrà sparlato contro il Figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma a chiunque avrà sparlato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato nè in questo secolo, nè nel futuro.*

33. *O date per buono l' albero, e per buono il suo frutto: o date cattivo l' albero, e per cattivo il suo frutto: imperocchè dal frutto si riconosce la pianta.*

34. *Razza di vipere, come potete parlar bene, voi, che siete cattivi? imperciocchè dalla pienezza del cuore parla la bocca.*

35. *L' uomo dabbene da un buon tesoro cava fuora del bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro cava fuori del male.*

36. *Or io vi fo sapere, che di qualunque parola oziosa, che avran detto gli uomini, ne renderan conto nel dì del giudizio.*

37. *Imperocchè le tue parole ti giustificheranno, e le tue parole ti condanneranno.*

38. *Allora gli replicarono alcuni degli Scribi, e de' Farisei, dicendo: Maestro, desideriamo di vedere qualche tuo miracolo.*

no ciò dagli Apostoli; onde tale è l'argomento di Cristo. I miei Apostoli, che sono tutti del vostro popolo, in nome di chi cacciano eglino il demonio? Non è egli vero, che lo cacciano colla virtù del nome mio? E se il mio nome ha tanta efficacia, che invocato da altri scaccia i demoni; non potrò io senz' altro aiuto scacciarli? Quello adunque, che nel nome mio fanno i miei discepoli, serve da sè solo a condannazione da' vostri perversi giudizii.

28. *È giunto a voi il regno di Dio.* La potestà, che io esercito contro i demonj dimostra la verità della mia predicazione; dimostra come distrutto il regno del diavolo, io apro agli uomini la strada al regno di Dio.

29. *Come può uno entrare ec.* Il campione è il diavolo, che dominava nel mondo prima della venuta di Cristo, come in sua casa. Venne Cristo, e tolse a questo campione la potestà di nuocere, e le sue spoglie gli tolse, cioè le anime, che quegli avea fatte sua preda.

30. *Chi non è meco, ec.* I Farisei calunniavano Cristo per lo più in segreto, e senza mostrarsegli apertamente nemici. Or ei qui fortemente gli stringe, e gli obbliga a dichiararsi, dicendo loro, che non vi è strada di mezzo; che è nemico della verità, chi avendola conosciuta, non si mette dalla parte di essa. Che poi la missione di Cristo fosse da Dio, ne avean eglino continua sotto degli occhi loro le prove.

31. *La bestemmia contro lo Spirito.* Comunemente s' intende quella, che proferivano i Farisei, attribuendo al demonio quello, che visibilmente era opera di Dio. Questo peccato, dice Cristo, che non sarà perdonato: e la ragione si è, perchè chi ardisce di attribuire al diavolo le opere della bontà, e della grazia di Dio, egli in certo modo fa di Dio un demonio, come dice s. Atanasio; e di più prende a combattere contro quella stessa bontà, di cui è dono la conversione del cuore, e la penitenza.

32. *Contro il Figliuolo dell' uomo.* Contro di me considerato come puro uomo. Chi non conoscendo di me se non quello, che apparisce al di fuori, penserà, o parlerà contro di me, troverà perdono. Non così, chi vorrà attribuire al demonio quelle, che evidentemente sono opere dello Spirito santo.

Nè in questo secolo, nè nel futuro. Vi sono adunque de' peccati, i quali non rimessi nel secolo presente, nel futuro rimettonsi, come notarono Agostino, Gregorio, Beda, Bernardo; lo che dimostra contro gli eretici la verità del purgatorio.

34. *Come potete parlar bene, ec.* Essendo voi pieni d' invidia, di superbia, ec., egli è quasi impossibile, che parliate bene di me, e delle opere mie.

36. *Or io vi fo sapere, ec.* Affinchè comprendiate quanto terribile sia per essere il giudizio, che si farà delle vostre bestemmie, io vi dico, che si dovrà render conto anche delle parole oziose, cioè inutili; di quelle parole, come spiega s. Gregorio, le quali sono o senza ragione di giusta necessità, o senza intenzione di pia utilità.

37. *Le tue parole ti giustificheranno, ec.* Anche le sole parole basteranno a far sì, che tu sia o dichiarato giusto, o condannato come ingiusto.

38. *Qualche tuo miracolo.* S. Luca aggiunge *dal cielo*; come fu per esempio il fermarsi del sole al comando di Giosuè, il rapimento di Elia, la pioggia di fuoco, ec. Co-

39. Qui respondens ait illis: * Generatio mala, et adultera signum quaerit: et signum non dabitur ei, nisi signum † Jonae prophetae.
* *Infr.* 16. 4. *Luc.* 11. 29.; 1. *Cor.* 1. 22. † *Joan.* 2. 1.

40. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus, et tribus noctibus; sic erit Filius hominis in corde terrae tribus diebus, et tribus noctibus.

41. * Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione ista, et condemnabunt eam; quia poenitentiam egerunt in praedicatione Jonae. Et ecce plusquam Jonas hic. * *Joan.* 3. 5.

42. Regina austri surget in iudicio cum generatione ista, et condemnabit eam: * quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis. Et ecce plusquam Salomon hic.
* 3. *Reg.* 10. 1.; 2. *Par.* 9. 1.

43. * Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quaerens requiem, et non invenit; * *Luc.* 11. 24.

44. Tunc dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Et veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam, et ornatam.

45. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi: et * fiunt novissima hominis illius peiora prioribus. Sic erit et generationi huic pessimae. * *Pet.* 2. 20.

46. * Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater eius, et fratres stabant foris, quaerentes loqui ei. * *Marc.* 3. 31. *Luc.* 8. 19.

47. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, et fratres tui foris stant quaerentes te.

48. At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quae est mater mea, et qui sunt fratres mei?

39. *Ma egli rispose loro: Questa generazione cattiva, e adultera va cercando un prodigio: e nessun prodigio le sarà conceduto, fuori che quello di Giona profeta.*

40. *Imperocchè siccome Giona stette per tre giorni, e per tre notti nel ventre della balena; così starà il Figliuolo dell' uomo per tre giorni, e tre notti nel seno della terra.*

41. *Gli uomini di Ninive insorgeranno nel dì del giudizio contro di questa nazione, e la condanneranno: perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona. Ed ecco qui uno, che è da più di Giona.*

42. *La regina del mezzogiorno insorgerà nel dì del giudizio contro questa razza d' uomini, e la condannerà: perchè venne dall' estremità della terra a udire la sapienza di Salomone. Ed ecco qui uno, che è da più di Salomone.*

43. *Quando lo spirito impuro è uscito di un uomo, se ne va per luoghi asciutti, cercando riposo, e non lo trova;*

44. *Allora dice: Ritornerò nella mia casa; dalla quale sono uscito. E giuntovi la trova vota, e spazzata, e ornata.*

45. *Allora va, e prende seco altri sette spiriti peggiori di lui, e vi entrano ad abitarla: e l' ultimo stato di quest' uomo diventa peggiore del primo. Così succederà anche a questa stirpe perversa.*

46. *Mentre egli continuava a parlare alle turbe, ecco che la madre, e i fratelli di lui si trattenevano di fuori, desiderando di parlargli.*

47. *E alcuno gli disse: Tua madre, e i tuoi fratelli sono fuori, e cercano di te.*

48. *Ma egli rispose a chi gli parlava: Chi è la mia madre, e chi sono i miei fratelli?*

me se fossero un nulla tutti i prodigi fatti da Gesu Cristo.

39. *Generazione cattiva e adultera.* Razza di Cananei, e non di Giuda, come si ha *Daniel.* XIII. 56.

Fuori che quello di Giona ec. Il segno, o sia l' argomento di condannazione pe' Giudei egli è questo, che laddove i Niniviti (popolo infedele) alla predicazione di Giona fecero penitenza, e credettero, i Giudei dopo tanti miracoli non solamente non credono in Cristo, ma dicono, ch' egli è indemoniato. Quindi dipoi si dice, che gli stessi Niniviti si leveran su nel dì del giudizio, come pure la regina del mezzodì. I Giudei adunque chiedono un segno senza di cui non voglion credere; e Gesu Cristo dà loro un segno, che servirà a condannarli. Egli è mandato a' Giudei, come Giona ai Niniviti: e tanto meritava egli maggior fede, quanto il miracolo della vera risurrezione di lui è maggiore della figurata risurrezione di Giona. Così col paragone della fede de' Gentili viene a porsi in veduta la ostinata incredulità de' Giudei; e siccome a' Niniviti fu minacciato il totale sterminio dopo quaranta giorni, se non avesser creduto: così è predetta a' Giudei la rovina della loro città, del tempio, e di tutta la nazione dopo quarant' anni, se a Cristo risuscitato da morte, e dimostrato evidentemente Figliuolo di Dio non crederanno.

43. *Quando lo spirito impuro ec.* Gli Ebrei erano stati tolti dal dominio del diavolo, cui servivano tutte le altre nazioni, allora quando in Abramo loro padre furono separati e destinati al culto del vero Dio, e ricevettero di poi la legge, e furon fatti degni di avere Dio per signore, e per padre. Per le continue loro infedeltà meritavano, che in vece di uno, sette spiriti immondi di più entrassero a dominargli, e ponessero stanza, e trono in mezzo di essi.

Per luoghi asciutti. Con maniera di parlare usata da' profeti, in queste parole sono intesi i Gentili senza scienza, o lume alcuno del vero Dio, tra' quali mai volentieri si trattiene il demonio; perchè considerando questi come già suoi, va più volentieri in traccia di coloro, che sono stati più da Dio favoriti, maggior guadagno stimando il pervertire uno di questi, che il dominare a suo talento sopra degli altri.

44. *La trova vota, e spazzata, e ornata.* Gli Ebrei risplendevano al di fuori pel culto esteriore, per le cerimonie sacre, pella maestà del tempio, mondati, e netti almeno all' esterno mediante le purificazioni legali e i sacrifizi.

45. *Allora va, e prende ec.* Per l' abuso della grazia, e dei doni di Dio divenendo pessimo colui, che dovea esser perfetto, egli è, come se in cambio di quel solo spirito cattivo, che lo dominava una volta, ne entrino in lui altri sette a tiranneggiarlo, a condurlo di male in peggio.

46. *I fratelli di lui.* Secondo l' uso delle Scritture sono così chiamati i cugini, e gli stretti parenti.

49. Et extendens manum in discipulos suos, dixit: Ecce mater mea, et fratres mei.

49. *E stesa la mano inverso de' suoi discepoli: Questi, disse, sono la madre, e i fratelli che io ho.*

50. Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est.

50. *Imperocchè chiunque fa la volontà del Padre mio, che è ne' cieli, quegli è mio fratello, e sorella, e madre.*

50. *Chiunque fa la volontà del Padre mio.* S. Agost. *epist.* 38. osservò, come Cristo, dopo di avere, in comparazione della consanguinità spirituale e celeste, mostrato di far poco conto dello stesso nome di madre, fa intendere adesso in quale miglior maniera a lui sia congiunta la stessa Vergine, il modello di tutti i Santi, nel fare la volontà del Padre celeste.

CAPO DECIMOTERZO

Parabole del seminatore, e della zizzania, del granello di senapa, del lievito, del tesoro ritrovato, della perla, e della rete. Il Profeta non è onorato nel proprio paese.

1. In illo die exiens Jesus de domo sedebat secus mare.

1. *In quel giorno poi Gesù uscito dalla casa stava a sedere alla riva del mare.*

2. * Et congregatae sunt ad eum turbae multae; ita ut in naviculam ascendens sederet: et omnis turba stabat in litore. * *Marc.* 4. 1.

2. *E si radunò intorno a lui gran turba di popolo; talmente che entrato in una barca vi si pose a sedere: e tutta la turba restò sul lido.*

3. * Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: Ecce exiit, qui seminat, seminare. * *Luc.* 8. 5.

3. *E parlò ad essi di molte cose per via di parabole, dicendo: Ecco, che un seminatore andò per seminare.*

4. Et dum seminat, quaedam ceciderunt secus viam: et venerunt volucres coeli, et comederunt ea.

4. *E mentre egli spargeva il seme, cadde parte lungo la strada: e sopraggiunsero gli uccelli dell' aria, e lo mangiarono.*

5. Alia autem ceciderunt in petrosa, ubi non habebant terram multam: et continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinem terrae.

5. *Parte cadde in luoghi sassosi, ove non avea molta terra: e subito spuntò fuora, perchè non avea profondità di terreno.*

6. Sole autem orto aestuaverunt: et quia non habebant radicem, aruerunt.

6. *Ma levatosi il sole lo infocò: e per non avere radice seccò.*

7. Alia autem ceciderunt in spinas: et creverunt spinae, et suffocaverunt ea.

7. *Un' altra parte cadde tra le spine: e crebber le spine, e lo soffocarono.*

8. Alia autem ceciderunt in terram bonam, et dabant fructum: aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum.

8. *Un' altra finalmente cadde sopra una buona terra, e fruttificò: dove cento per uno, dove sessanta, e dove trenta.*

9. Qui habet aures audiendi, audiat.

9. *Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

10. Et accedentes discipuli dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?

10. *E accostatisi i suoi discepoli gli dissero: Per qual motivo parli tu ad essi per via di parabole?*

11. Qui respondens, ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni coelorum: illis autem non est datum.

11. *Ed ei rispondendo disse loro: Perchè a voi è concesso di intendere i misteri del regno de' cieli; ma ad essi ciò non è stato concesso.*

12. * Qui enim habet, dabitur ei, et abundabit: qui autem non habet, et quod habet auferetur ab eo. * *Infr.* 25. 29.

12. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e sarà nell' abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.*

2. *Entrato in una barca.* Sì per non essere oppresso dalle turbe, e sì per avere davanti a sè tutti i suoi uditori.

3. *Per via di parabole.* Le parabole, o comparazioni, o similitudini dicono con espressioni, e termini figurati una cosa, e ne celano un' altra più importante. L'uso di queste era comune presso gli Ebrei, e ne sono piene le Scritture. S. Agostino dice, che l' oscurità di questi enimmi è usata ne' libri santi per esercizio di quelli, che cercano, e per diletto di quei, che trovano la verità ascosa sotto il loro velame. *Contra Faust.* XII. 7.

11. *A voi è concesso ec.* A voi, che credete, e bramate d'intendere, e di ubbidire alla verità, per dono singolare è dato di udire chiaramente esposti i misteri del regno di Dio. Non si parla qui de' precetti evangelici, i quali come necessarii a tutti furono a tutte le turbe spiegati nei capi 5. 6. 7. ec.: ma si parla di molte cognizioni utilissime a stabilire nella fede, e a confermare nel bene concedute agli umili, e agli ubbidienti, negate a' superbi, e a quelli, i quali, benchè avidi di sapere, non fanno uso della scienza per emendare la loro vita, e molto più a coloro, i quali tai cose disprezzano, ed empiamente deridono.

12. *A chi ha, sarà dato, ec.* La parola *avere* significa in questo luogo *fare buon uso*: imperocchè (dice s. Agost.) chi di quello, che ha, non fa l' uso, per cui gli fu dato, è come se non l' avesse. È costume di Dio ricompensare con nuovi accrescimenti di grazia il buon uso della

13. Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, et audientes non audiunt, neque intelligunt.

14. Et adimpletur in eis prophetia Isaiae dicentis: * Auditu audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non videbitis.
* *Is.* 6. 9. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Jo.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8. *Luc.* 10. 24.

15. Incrassatum est enim cor populi huius, et auribus graviter audierunt, et oculos suos clauserunt: nequando videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

16. Vestri autem beati oculi, quia vident, et aures vestrae, quia audiunt.

17. * Amen quippe dico vobis, quia multi prophetae, et iusti cupierunt videre, quae videtis, et non viderunt, et audire, quae auditis, et non audierunt. * *Luc.* 10. 24.

18. Vos ergo audite parabolam seminantis.

19. Omnis, qui audit verbum regni, et non intelligit, venit malus, et rapit quod seminatum est in corde eius: hic est, qui secus viam seminatus est.

20. Qui autem super petrosa seminatus est, hic est, qui verbum audit, et continuo cum gaudio accipit illud:

21. Non habet autem in se radicem, sed est temporalis: facta autem tribulatione, et persecutione propter verbum, continuo scandalizatur.

22. Qui autem seminatus est in spinis, hic est, qui verbum audit: et sollicitudo seculi istius, et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur.

23. Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est, qui audit verbum, et intelligit, et fructum affert, et facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.

24. * Aliam parabolam proposuit illis, dicens: Simile factum est regnum coelorum homini, qui seminavit bonum semen in agro suo. * *Marc.* 4. 26.

13. *Per questo parlo loro per via di parabole, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè intendono.*

14. *E adempiesi in essi la profezia d' Isaia, che dice: udirete colle vostre orecchie, e non intenderete: e mirerete co' vostri occhi, e non vedrete.*

15. *Imperocchè questo popolo ha un cuor crasso, ed è duro d' orecchie, ed ha chiusi gli occhi: affinchè a sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io li risani.*

16. *Ma beati sono i vostri occhi, che vedono, e i vostri orecchi, che odono.*

17. *Imperocchè vi dico in verità, che molti profeti, e molti giusti desiderarono di vedere quello, che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello, che udite, e non l' udirono.*

18. *Sentite pertanto voi la parabola del seminatore.*

19. *Chiunque ascolta la parola del regno (di Dio), e non vi pon mente, viene il maligno, e toglie quel, che era stato seminato nel di lui cuore: questi è quegli, che ha ricevuto la semenza lungo la strada.*

20. *Quegli, che riceve la semenza in mezzo alle pietre, è colui, che ascolta la parola, e subito la riceve con gaudio:*

21. *Ma non ha in sè radice, ed è di corta durata: e venuta la tribolazione, e la persecuzione a causa della parola, tosto è scandalizzato.*

22. *Colui, che riceve la semente tra le spine, è quegli, che ascolta la parola: ma la sollecitudine del secolo presente, e la illusione delle ricchezze soffogano la parola, onde rendesi infruttuosa.*

23. *Ma quegli, che riceve la semente in un buon terreno, è colui, che ascolta la parola, e vi pon mente, e porta frutto, e rende questo il cento, quello il sessanta, quell' altro il trenta per uno.*

24. *Propose loro un' altra parabola dicendo: Il regno de' cieli è simile ad un uomo, il quale seminò nel suo campo buon seme:*

grazia, e per lo contrario ordina, che sia tolto il talento al cattivo servo, che non sa farne altro, fuorchè seppellirlo. *Vedi cap.* XXV.

15. *Affinchè a sorte non veggano cogli occhi, ec.* Si descrive il terribile stato di quei peccatori, de' quali dicesi, *Ps.* XXXV. 3., *non ha voluto intendere per ben fare.* L'ostinazione de' Farisei era tale, che temevano di esser costretti a riconoscere Gesù Cristo per vero Messia, e perciò a condannar se medesimi.

17. *Molti profeti, e molti giusti ec.* Vedi Hebr. XI. 13.

21. *Non ha in sè radice, ec.* Non ha ben radicato l'amore della pietà: onde riceve bensì con piacere le verità del Vangelo, tratto dalla nativa loro bellezza; ma non resiste, nè persevera nel metterle in pratica ogni volta, che per attenersi a queste verità, si veda in pericolo di perdere alcuna di quelle cose che più ama, come la vita, i piaceri, la stima degli uomini.

23. *E rende questo il cento, quello il sessanta, quell' altro il trenta per uno.* Questa diversità di frutto ed è in ciascheduno degli eletti, ed è ancora in ciascheduno degli stati, che sono nella Chiesa. Quindi s. Agostino, *Quaest. Evang. quaest.* 9., il frutto centesimo lo attribuisce ai martiri, il sessantesimo ai vergini, il trentesimo a quelli, che santamente vivono nel matrimonio.

24. *Il regno de' cieli è simile ec.* Vale a dire: avviene nel regno de' cieli, cioè nella Chiesa di Dio, quello, che succedette a un uomo, che seminò ec

25. Cum autem dormirent homines, venit inimicus eius, et superseminavit zizania in medio tritici, et abiit.

26. Cum autem crevisset herba, et fructum fecisset, tunc apparuerunt et zizania.

27. Accedentes autem servi patrisfamilias, dixerunt ei: Domine, nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?

28. Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autem dixerunt ei: Vis, imus, et colligimus ea?

29. Et ait: Non, ne forte colligentes zizania eradicetis simul cum eis et triticum.

30. Sinite utraque crescere usque ad messem: et in tempore messis dicam messoribus: Colligite primum zizania, et alligate ea in fasciculos ad comburendum; triticum autem congregate in horreum meum.

31. * Aliam parabolam proposuit eis dicens: Simile est regnum coelorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro suo:

* *Marc.* 4. 31. *Luc.* 13. 19.

32. Quod minimum quidem est omnibus seminibus: cum autem creverit, maius est omnibus oleribus, et fit arbor; ita ut volucres coeli veniant, et habitent in ramis eius.

33. Aliam parabolam locutus est eis: * Simile est regnum coelorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae satis tribus, donec fermentatum est totum. * *Luc.* 13. 21.

34. Haec omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas; et sine parabolis non loquebatur eis:

35. Ut impleretur, quod dictum erat per Prophetam dicentem: * Aperiam in parabolis os meum: eructabo abscondita a constitutione mundi. * *Ps.* 77. 2.

36. Tunc, dimissis turbis, venit in domum: * et accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum agri.

* *Marc.* 4. 34.

37. Qui respondens ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.

38. Ager autem est mundus: bonum vero

25. *Ma nel tempo, che gli uomini dormivano, il nemico di lui andò, e seminò della zizzania in mezzo al grano, e si partì.*

26. *Cresciuta poi l' erba e venuta a frutto, allora comparve anche la zizzania.*

27. *E i servi del padre di famiglia accostatisi gli dissero: Signore, non avete voi seminato buon seme nel vostro campo? Come dunque ha della zizzania?*

28. *Ed egli rispose loro: Qualche nemico uomo ha fatto tal cosa. E i suoi servi gli dissero: Volete voi, che andiamo a coglierla?*

29. *Ed egli rispose: No, affinchè cogliendo la zizzania non isterpiate con essa anco il grano.*

30. *Lasciate, che l' uno, e l' altra crescano sino alla ricolta; e al tempo della ricolta dirò ai mietitori: Sterpate in primo luogo la zizzania, e legatela in fastelli per bruciarla; il grano poi radunatelo nel mio granaio.*

31. *Propose loro un' altra parabola dicendo: È simile il regno de' cieli a un grano di senapa, che un uomo prese, e seminò nel suo campo.*

32. *La quale è bensì la più minuta di tutte le semenze: ma cresciuta che sia, è maggiore di tutti i legumi, e diventa un albero: dimodochè gli uccelli dell' aria vanno a riposare sopra i di lei rami.*

33. *Un' altra parabola disse loro: È simile il regno de' cieli a un pezzo di lievito, cui una donna rimescola con tre staia di farina, fintanto che tutta sia fermentata.*

34. *Tutte queste cose Gesù disse alle turbe per via di parabole, nè mai parlava loro senza parabole:*

35. *Affinchè si adempisse quello, che era stato detto dal Profeta: Aprirò la mia bocca in parabole: manifesterò cose, che sono state nascoste dalla fondazione del mondo.*

36. *Allora Gesù, licenziato il popolo, se ne tornò a casa: e accostatisi i suoi discepoli dissero: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.*

37. *Ed ei rispondendo disse loro: Quegli, che semina buon seme, si è il Figliuolo dell' uomo.*

38. *Il campo è il mondo: il buon seme*

29. *Affinchè cogliendo ec.* Questo pericolo vi è allora quando la zizzania è talmente simile al grano, che non è agevol cosa il discernere questo da quella; o quando la zizzania è sì forte, che può trar seco il debole frumento, vale a dire quando vi è pericolo di scisma per l' autorità, la riputazione, e il numero dei delinquenti, come notò Agostino. Fuori di questi casi non v' ha dubbio, che dee avere il suo luogo la severità della carità, e della disciplina Ecclesiastica

31. *È simile il regno de' cieli ec.* Profetizza qui Cristo la prodigiosa propagazione di sua parola. Questa parola, di cui la sostanza è Gesù crocifisso, questa parola, scandalo per gli Ebrei, follia nel pensiero dei Gentili, distrusse in pochissimo tempo tutte le sette, annullò tutte le false religioni, e si stese per tutta quanta la terra, facendo dappertutto adorare il Crocifisso, e amare la Croce.

33. *Un pezzo di lievito, cui ec.* Come un pezzetto di lievito in tutta una gran massa di pasta si insinua, e il suo sapor le comunica; così il Vangelo, benchè tenue cosa apparisca agli occhi dell' uomo carnale, avrà però forza, e virtù di penetrare i cuori degli uomini, e di cangiare la loro stessa natura.

35. *Aprirò la mia bocca in parabole: ec.* Con queste parole Davidde volle già fare intendere, come le cose tutte, che egli racconta in quel Salmo, avvenute al popolo di Dio, erano tipi, ed immagini di cose future, e di altissimi misteri, i quali in Cristo doveano essere adempiuti. E con gran ragione il Vangelista le applica a Cristo, il quale nell' uso di parlare per via di parabole, come in molte altre cose, dovea essere simile a Davidde.

semen, hi sunt filii regni: zizania autem filii sunt nequam.

39. Inimicus autem qui seminavit ea, est Diabolus: * messis vero consummatio seculi est: messores autem Angeli sunt. * *Apoc.* 14. 15.

40. Sicut ergo colliguntur zizania, et igni comburuntur; sic erit in consummatione seculi.

41. Mittet Filius hominis Angelos suos: et colligent de regno eius omnia scandala, et eos, qui faciunt iniquitatem.

42. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, * et stridor dentium. * *Sop.* 3. 7.

43. * Tunc iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat. * *Dan.* 12. 3.

44. Simile est regnum coelorum thesauro abscondito in agro: quem qui invenit homo, abscondit, et prae gaudio illius vadit, et vendit universa, quae habet, et emit agrum illum.

45. Iterum simile est regnum coelorum homini negotiatori, quaerenti bonas margaritas.

46. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, et vendidit omnia, quae habuit, et emit eam.

47. Iterum simile est regnum coelorum sagenae missae in mare, et ex omni genere piscium congreganti.

48. Quam, cum impleta esset, educentes, et secus litus sedentes, elegerunt bonos in vasa; malos autem foras miserunt.

49. Sic erit in consummatione seculi: exibunt Angeli, et separabunt malos de medio iustorum:

50. Et mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, et stridor dentium.

51. Intellexistis haec omnia? Dicunt ei: Etiam.

52. Ait illis: Ideo omnis Scriba doctus in regno coelorum similis est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova, et vetera.

53. Et factum est, cum consummasset Jesus parabolas istas, transiit inde.

54. * Et veniens in patriam suam, docebat eos in synagogis eorum; ita ut mirarentur, et dicerent: Unde huic sapientia haec, et virtutes? * *Marc.* 6. 1. *Luc.* 4. 16. *Jo.* 6. 42.

sono i figliuoli del regno: la zizzania poi sono i figliuoli del maligno.

39. *Il nemico, che la ha seminata, è il Diavolo: la raccolta è la fine del mondo: i mietitori sono gli Angeli.*

40. *Siccome adunque si raccoglie la zizzania, e si abbrucia; così succederà alla fine del secolo.*

41. *Il Figliuolo dell' uomo manderà i suoi Angeli: e torranno via dal suo regno tutti gli scandali, e tutti coloro, che esercitano l' iniquità.*

42. *E li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

43. *Allora splenderanno i giusti come il sole nel regno del loro Padre. Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

44. *Di più il regno de' cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; il qual tesoro un uomo avendolo trovato, lo nasconde, e tutto allegro perciò va, e vende quanto ha e compra quel campo.*

45. *È ancora simile il regno de' cieli a un mercatante, che cerca buone perle.*

46. *Il quale trovata una perla di gran pregio, va, e vende quanto ha, e la compra.*

47. *È ancora simile il regno de' cieli a una rete gettata in mare, che raccoglie ogni sorta di pesci.*

48. *La quale, allorchè fu piena, (i pescatori) tiratala fuori, e postisi a sedere sul lido, scelsero, e riposero i buoni ne' vasi; e buttarono via i cattivi.*

49. *Così succederà nella consumazione del secolo: verranno gli Angeli, e separeranno i cattivi di mezzo a' giusti:*

50. *E li getteranno nella fornace di fuoco. Ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

51. *Avete voi inteso tutte queste cose? Sì, Signore, risposero essi.*

52. *Ed ei disse loro: Per questo ogni Scriba instruito pel regno de' cieli è simile a un padre di famiglia, il quale cava fuora dalla sua dispensa roba nuova, e usata.*

53. *Terminate che ebbe Gesù queste parabole, partì di là.*

54. *E andatosene alla sua patria, insegnava nelle loro sinagoghe; dimodochè restavano stupefatti, e dicevano: Onde mai ha costui tal sapienza, e miracoli?*

44. *È simile a un tesoro ec.* Con questa e colla seguente parabola si dimostra l' infinito pregio della dottrina Evangelica, e come per apprenderla, e custodirla dee contarsi per nulla la perdita delle cose più care.

47. *È ancora simile... a una rete ec.* Non tutti quelli, che hanno la sorte di trovare il tesoro, o la perla preziosa, sono abbastanza forti, e vigilanti per custodirla; non tutti conservano la grazia, e l' innocenza, di cui sono ornati nella lavanda di loro rigenerazione: quindi sono nella Chiesa indistinti pel tempo presente e buoni, e cattivi. La separazione si farà alla fine del mondo. I vasi, ne' quali son posti i buoni pesci, sono le mansioni del regno celeste; ma i pesci, e buoni, e cattivi, che han luogo nella medesima rete, dimostrano, che non i soli buoni sono nella Chiesa. Errore condannato nel Donatisti, e risuscitato dagli ultimi eretici.

52. *Ogni Scriba... è simile ec.* Lo scriba, o sia il dottore Evangelico, dee aver pronti, e alla mano i tesori della scienza divina per istruzione, ed edificazione de' fedeli, come un padre di famiglia tiene in ordine, e preparato tutto quello, che può venire a bisogno per la sua casa

54. *Alla sua patria, ec.* A Nazaret, come dice s. Luca iv. 13., dove fu educato

55. Nonne hic est fabri filius? Nonne mater eius dicitur Maria? et fratres eius Jacobus, et Joseph, et Simon, et Judas?

56. Et sorores eius nonne omnes apud nos sunt? Unde ergo huic omnia ista?

57. Et scandalizabantur in eo. Jesus autem dixit eis: Non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua.

58. Et non fecit ibi virtutes multas propter incredulitatem illorum.

55. *Non è egli figliuolo d' un artigiano? Non è ella sua madre quella che chiamasi Maria? e suoi fratelli quelli, che chiamansi Giacomo, Giuseppe, Simone, e Giuda?*

56. *E non son elleno tra di noi tutte le sue sorelle? Donde adunque son venute a costui tutte queste gran cose?*

57. *E restavano scandalizzati di lui. Ma Gesù disse loro: Non è senza onore un profeta, fuorichè nella sua patria, e in casa propria.*

58. *E non fece quivi molti miracoli a motivo della loro incredulità.*

56. *Le sue sorelle?* Le cugine da canto di padre, come notò s. Agostino, vale a dire le figliuole dei fratelli, e delle sorelle di s. Giuseppe, che era creduto padre di Gesù Cristo.

57. *E restavano scandalizzati ec.* Nulla vedendo cogli occhi corporali di grande, nè di straordinario nella persona di Cristo, ne prendevano occasione di screditare la sua dottrina, e di screditare eziandio i suoi miracoli.

CAPO DECIMOQUARTO

La testa di Giovanni donata a una ballerina. Miracolo de' cinque pani, e due pesci. Gesù cammina sul mare. Al tocco delle sue vesti sono risanati molti infermi.

1. * In illo tempore audivit Herodes tetrarcha famam Jesu: * *Marc.* 6. 14. *Luc.* 9. 7.

2. Et ait pueris suis: Hic est Joannes Baptista: Ipse surrexit a mortuis, et ideo virtutes operantur in eo.

3. * Herodes enim tenuit Joannem, et alligavit eum: et posuit in carcerem propter Herodiadem uxorem fratris sui. * *Marc.* 6. 17. *Luc.* 3. 19.

4. Dicebat enim illi Joannes: Non licet tibi habere eam.

5. Et volens illum occidere, timuit populum: * quia sicut prophetam eum habebant. * *Inf.* 21. 26.

6. Die autem natalis Herodis saltavit filia Herodiadis in medio, et placuit Herodi.

7. Unde cum iuramento pollicitus est ei dare, quodcumque postulasset ab eo.

8. At illa praemonita a matre sua: Da mihi, inquit, hic in disco caput Joannis Baptistae.

9. Et contristatus est rex: propter iuramentum autem et eos, qui pariter recumbebant, iussit dari.

10. Misitque, et decollavit Joannem in carcere.

11. Et allatum est caput eius in disco, et datum est puellae, et attulit matri suae.

1. *In quel tempo Erode il tetrarca sentì parlare delle cose di Gesù:*

2. *E disse a' suoi cortigiani: Questi è Giovanni il Batista: egli è risuscitato, e per questo opera in lui la virtù de' miracoli.*

3. *Imperocchè Erode, fatto prendere, e legare Giovanni, l' avea posto in prigione a causa di Erodiade moglie di suo fratello.*

4. *Imperocchè Giovanni gli diceva: Non ti è permesso di tenere costei.*

5. *E volendo (Erode) farlo morire, ebbe paura del popolo: perchè lo tenevano per un profeta.*

6. *Ma nel giorno natalizio di Erode la figliuola di Erodiade ballò in mezzo, e piacque a Erode.*

7. *Onde promise con giuramento di darle qualunque cosa gli avesse addomandato.*

8. *Ed ella prevenuta dalla madre: Dammi qui, gli disse, in un bacile la testa di Giovanni Batista.*

9. *Si rattristò il re: ma a causa del giuramento, e dei convitati, comandò, che le fosse data.*

10. *E mandò a decapitare Giovanni nella prigione.*

11. *E fu portata in un bacile la di lui testa, e data alla fanciulla, e questa la presentò a sua madre.*

1. *Erode il tetrarca ec.* Dopo la morte di Erode, soprannominato il grande, regnante il quale nacque Gesu Cristo, la Giudea fu divisa in tre parti; delle quali una era in Galilea, la quale fu data a questo Erode, detto Antipa, uno de' figliuoli di Erode il grande. Tetrarca propriamente significa il signore di una quarta parte di uno stato; ma fu usato questo nome a dinotare il signore di qualche porzione di regno qualunque ella fosse.

2. *Egli è risuscitato, ec.* È credibile, che la memoria del gran misfatto commesso contro del santo Precursore tenesse Erode in continua agitazione, e timore della divina vendetta. Quindi facilmente gli entrò in mente, ch' ei fosse risuscitato.

6. *La figliuola di Erodiade ec.* Questa figliuola l'aveva avuta Erodiade dal suo primo marito, ed avea nome Salome. La sua tragica morte è descritta da Giuseppe Ebreo, il quale ancor riferisce, come furon da Dio puniti terribilmente Erode, ed Erodiade.

12. Et accedentes discipuli eius tulerunt corpus eius, et sepelierunt illud: et venientes nuntiaverunt Jesu.

13. * Quod cum audisset Jesus, secessit inde in navicula in locum desertum seorsum: et cum audissent turbae, secutae sunt eum pedestres de civitatibus.

* *Marc.* 6. 31. *Luc.* 9. 10. *Joan.* 6. 1.

14. Et exiens vidit turbam multam, et misertus est eis, et curavit languidos eorum.

15. Vespere autem facto, accesserunt ad eum discipuli eius, dicentes: Desertus est locus, et hora iam praeteriit: dimitte turbas, ut euntes in castella emant sibi escas.

16. Jesus autem dixit eis: Non habent necesse ire: date illis vos manducare.

17. Responderunt ei: Non habemus hic nisi quinque panes, et duos pisces.

18. Qui ait eis: Afferte mihi illos huc.

19. Et cum iussisset turbam discumbere super foenum, acceptis quinque panibus, et duobus piscibus, aspiciens in coelum benedixit, et fregit, et dedit discipulis panes; discipuli autem turbis.

20. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt: et tulerunt reliquias duodecim cophinos fragmentorum plenos.

21. Manducantium autem fuit numerus quinque millia virorum, exceptis mulieribus, et parvulis.

22. * Et statim compulit Jesus discipulos ascendere in naviculam, et praecedere eum trans fretum, donec dimitteret turbas. * *Marc.* 6. 45.

23. Et dimissa turba, * ascendit in montem solus orare. Vespere autem facto, solus erat ibi: * *Joan.* 6. 15.

24. Navicula autem in medio mari iactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus.

25. Quarta autem vigilia noctis venit ad eos ambulans super mare.

26. Et videntes eum super mare ambulantem, turbati sunt, dicentes: Quia phantasma est. Et prae timore clamaverunt.

27. Statimque Jesus locutus est eis, dicens: Habete fiduciam: ego sum, nolite timere.

28. Respondens autem Petrus dixit: Domine, si tu es, iube me ad te venire super aquas.

12. *E andarono i discepoli di lui a prendere il suo corpo, e lo seppellirono: e si portarono a darne la nuova a Gesù.*

13. *Lo che avendo udito Gesù, se ne andò di là in barca ad un luogo appartato, e deserto: il che saputosi dalle turbe gli tennero dietro a piedi dalle città.*

14. *E uscito (di barca) vide una gran turba, e si mosse a compassione di essa, e guarì i loro malati.*

15. *Ma facendosi sera, si accostarono a lui i suoi discepoli, e gli dissero: Il luogo è deserto, e l' ora è già passata: licenzia il popolo, affinchè vada per i villaggi a comprarsi da mangiare.*

16. *Ma Gesù disse loro: Non hanno bisogno di andarsene: dategli voi da mangiare.*

17. *Essi gli risposero: Non abbiamo qui se non cinque pani, e due pesci.*

18. *Ed egli disse loro: Datemegli qua.*

19. *E avendo ordinato alle turbe di mettersi a sedere sull' erba, presi i cinque pani, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò, e dette a' discepoli i pani; e i discepoli alle turbe.*

20. *E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dodici ceste piene di frammenti avanzati.*

21. *Or quelli, che avevano mangiato, erano in numero di cinquemila uomini, senza le donne, e i ragazzi.*

22. *E immediatamente Gesù obbligò i suoi discepoli a montare in barca, e andare ad aspettarlo all' altra riva, nel mentre che egli licenziava le turbe.*

23. *E licenziate le turbe, salì egli solo sopra un monte per ivi fare orazione. E venuta la sera, era egli solo in quel luogo:*

24. *Ma frattanto la barca era in mezzo al mare sbattuta da' flutti: imperocchè il vento era contrario.*

25. *Ma alla quarta vigilia della notte Gesù andò verso di loro camminando sul mare.*

26. *E i discepoli vedutolo camminare sopra del mare, si turbarono, e dicevano: Questa è una fantasima. E per la paura alzaron le strida.*

27. *Ma subito Gesù parlò loro, e disse: Fate cuore: son io, non temete.*

28. *Pietro gli rispose: Signore, se sei tu, comandami di venir da te sull' acque.*

24. *In mezzo al mare ec.* In mezzo al lago di Genesaret.

25. *Alla quarta vigilia ec.* La notte dividevasi in quattro parti, ciascuna di tre ore, le quali erano più, o meno lunghe secondo la lunghezza delle notti; e queste quattro parti si chiamavan vigilie, perchè secondo l'uso militare, di tre in tre ore si mutavano le sentinelle. La quarta vigilia era verso la punta del dì; nel qual tempo Gesù, avendo passata la notte in orazione, andò a trovare i discepoli.

27. *Parlò loro, e disse: ec.* In questo fatto si dà egli a conoscere per vero Dio, il quale, se permette, che i suoi amici siano tentati, provati, ridotti agli estremi pericoli, non si dimentica di soccorrerli nel maggior bisogno, e di liberarli, *Grisost. hom.* xv.

28. *Se sei tu, comandami ec.* I Padri ammirano la fede, e la ardentissima carità di Pietro. Egli è fermamente persuaso dell' onnipotenza di Cristo; dubita solamente, se sia egli stesso, ovvero un fantasma, che mentisca la voce, e la figura di lui. Se sei tu stesso, o Signore, co-

29. At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Jesum.

30. Videns vero ventum validum, timuit: et cum coepisset mergi, clamavit dicens: Domine, salvum me fac.

31. Et continuo Jesus extendens manum, apprehendit eum, et ait illi: Modicae fidei, quare dubitasti?

32. Et cum ascendissent in naviculam, cessavit ventus.

33. Qui autem in navicula erant, venerunt, et adoraverunt eum, dicentes: Vere Filius Dei es.

34. * Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesar. * *Marc.* 6. 53.

35. Et cum cognovissent eum viri loci illius, miserunt in universam regionem illam, et obtulerunt ei omnes male habentes.

36. Et rogabant eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent. Et quicumque tetigerunt, salvi facti sunt.

29. *Ed egli disse: Vieni. E Pietro sceso di barca camminava sopra dell' acque per andar da Gesù.*

30. *Ma osservando, che il vento era gagliardo, s' impaurì: e principiando a sommergersi gridò, e disse: Signore, salvami.*

31. *Gesù stesa tosto la mano, lo prese, e gli disse: O di poca fede, perchè hai dubitato?*

32. *Ed essendo essi montati nella barca, il vento si quietò.*

33. *Ma quelli, che erano nella barca, se gli appressarono, e l' adorarono, dicendo: Tu se' veramente Figlio di Dio.*

34. *E traghettato il lago, andarono nella terra di Genesar.*

35. *Ed avendolo la gente di quel luogo riconosciuto, mandarono per tutto il paese all' intorno, e gli presentarono tutti i malati.*

36. *E gli domandarono in grazia, che questi toccassero solamente il lembo della sua veste. E tutti coloro, che la toccarono, furono risanati.*

manda, ch' io venga a te per mezzo all' acque ad adorarti, ed abbracciarti, e starmi con teco.

30. *S' impaurì: ec.* Egli era però assai vicino a Gesù: ma tale è, dice il Grisostomo, la condizione della nostra natura, che talvolta, superati i maggiori ostacoli, nelle più agevoli cose cede, e vien meno. Ma osservisi come il pericolo stesso servì ad avvivare, ed accrescere in Pietro la fede, colla quale gridò: *Signore, salvami;* imperocchè a questo fine (dice s. Girolamo) fu egli per poco tempo lasciato nella tentazione.

33. *Figlio di Dio.* Non per adozione, come lo è ogni giusto, ma per natura; imperocchè certamente non avevan bisogno di tutti i miracoli, che avean veduto, per credere che Gesù fosse un uomo giusto.

36. *Toccassero solamente il lembo ec.* Il Grisostomo ammira la fede di questa gente, e soggiunge, che non il solo lembo della veste di Cristo, ma il corpo di lui è dato a noi di toccare, e di aver con noi nella Eucaristia: e se quegli al solo tocco della veste furono sanati, quanto più noi, se con fede eguale a lui ci accostiamo, dai malori dell' anima e del corpo saremo sanati?

CAPO DECIMOQUINTO

Disputa di Cristo co' Farisei intorno alle loro tradizioni preferite da essi alla legge di Dio. Fede della Cananea. Miracolo de' sette pani, e pochi pesci.

1. * Tunc accesserunt ad eum ab Hierosolymis Scribae, et Pharisaei, dicentes: * *Marc.* 7. 1.

2. Quare discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum? non enim lavant manus suas, cum panem manducant.

3. Ipse autem respondens ait illis: Quare et vos transgredimini mandatum Dei propter traditionem vestram? nam Deus dixit:

1. *Allora se gli accostarono degli Scribi, e de' Farisei di Gerusalemme, e gli dissero:*

2. *Per qual motivo i tuoi discepoli trasgrediscono le tradizioni de' seniori? imperocchè non si lavano le mani, quando mangiano.*

3. *Ma egli rispose loro: E voi ancora perchè trasgredite il comando di Dio in grazia della vostra tradizione? imperocchè Dio ha detto:*

2. *Le tradizioni de' seniori?* Erano queste gli insegnamenti ricevuti di viva voce dai maggiori, e tramandati di padre in figlio; ma i Farisei facevano passare per tradizioni dei maggiori i particolari riti, e le superstizioni da essi inventate; e siccome molte erano le cose, il toccamento delle quali (secondo che eglino insegnavano) rendeva immondo l' uomo, avevano introdotto di lavarsi frequentemente le mani per essere vie più sicuri da ogni immondezza legale. Ciechi maestri, i quali tutta la santità e tutta la legge ponevano in vane esterne cerimonie, trascurato frattanto il sostanziale della legge.

3. *Della vostra tradizione?* Non intacca egli adunque le tradizioni dei maggiori, ma le capricciose novità introdotte da' moderni maestri, intorno alle quali veggasi s. Girolamo *ep.* 131. *ad Algas.* Il talmud, ed altri libri composti da questi dottori della sinagoga intorno al principio del secondo secolo della chiesa, fanno vedere con quanta empietà stravolgessero costoro tutta quanta la legge per accreditare gli strani loro ritrovamenti.

4. * Honora patrem, et matrem, et, † Qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur.
* *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Ephes.* 6. 2.
† *Exod.* 21. 17. *Levit.* 20. 9. *Prov.* 20. 20.

5. Vos autem dicitis: Quicumque dixerit patri, vel matri: Munus quodcumque est ex me, tibi proderit:

6. Et non honorificabit patrem suum, aut matrem suam; et irritum fecistis mandatum Dei propter traditionem vestram.

7. Hypocritae, bene prophetavit de vobis Isaias, dicens:

8. * Populus hic labiis me honorat: cor autem eorum longe est a me.
* *Isai.* 29. 13. *Marc.* 7. 6.

9. Sine caussa autem colunt me, docentes doctrinas, et mandata hominum.

10. * Et convocatis ad se turbis, dixit eis: Audite, et intelligite. * *Marc.* 7. 14.

11. Non, quod intrat in os, coinquinat hominem; sed quod procedit ex ore, hoc coinquinat hominem.

12. Tunc accedentes discipuli eius, dixerunt ei: Scis, quia Pharisaei, audito verbo hoc, scandalizati sunt?

13. At ille respondens ait: * Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus coelestis, eradicabitur. * *Joan.* 15. 2.

14. Sinite illos: * caeci sunt, et duces caecorum: caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt. * *Luc.* 6. 39.

15. * Respondens autem Petrus dixit ei: Edissere nobis parabolam istam. * *Marc.* 7. 17.

4. *Onora il padre, e la madre, e Chi maledirà il padre, o la madre, sia punito di morte.*

5. *Ma voi altri dite: Chicchessia potrà dire al padre, o alla madre: Qualunque offerta, che è fatta da me, gioverà a te:*

6. *E non assisterà il padre, o la madre; e avete colla vostra tradizione annichilato il comandamento di Dio.*

7. *Ipocriti, ottimamente profetò di voi Isaia dicendo:*

8. *Questo popolo m' onora colle labbra: ma il loro cuore è lungi da me.*

9. *E invano mi onorano insegnando dottrine, e comandamenti di uomini.*

10. *E chiamate a sè le turbe disse loro: Udite, e intendete.*

11. *Non quello, che entra per la bocca, imbratta l' uomo; ma quello, che esce dalla bocca, questo è che l' uomo rende immondo.*

12. *Allora accostatisi a lui i discepoli, gli dissero: Sai tu, che i Farisei, udito questo discorso, se ne sono scandalizzati?*

13. *Ma egli rispose: Qualunque pianta non piantata dal celeste mio Padre sarà sradicata.*

14. *Non badate a loro: sono ciechi, e guide di ciechi: e se un cieco ne guida un altro, cadono ambedue nella fossa.*

15. *Pietro allora prese la parola, e disse: Spiegaci questa parabola.*

5, 6. *Chicchessia potrà dire ec.* L' onore, che Dio comanda di rendere ai genitori, consiste massimamente nell' aiutargli, e soccorrergli. I Farisei dicevano, ch' era dispensato da questa obbligazione un figliuolo, quando ciò che poteva dare al padre o alla madre, lo offeriva a Dio per sè, e per loro. Questa invenzione crudele serviva a coprire l' avarizia de' sacerdoti; ma distruggeva il comandamento di Dio. Ho seguito nella versione, e nella sposizione di questo luogo il senso, che più naturalmente può ricevere la Volgata; e in simil maniera espongono il Grisostomo ed altri Padri. Il figliuolo offerendo per sè, e pe' genitori quello, onde avrebbe potuto e dovuto assisterli ne' loro bisogni, dice, che non hanno da dolersi di lui, perchè hanno parte al merito dell' offerta. Il Greco però non può ricevere questo senso; ma può tradursi: *è un' offerta quello, onde tu possa essere da me aiutato.* È consacrato a Dio, e non può in altro uso essere impiegato quello, che io avea da poter dare a te. Questa interpretazione si confà colla dottrina de' moderni Rabbini.

11. *Non quello, che entra ec.* Non toglie qui Gesù Cristo la differenza de' cibi stabilita nella legge; imperocchè non era ancora venuto il tempo di toglierla: ma egli vuol dire, che di lor natura tutte le creature di Dio sono buone; e obliquamente accenna, che la distinzione legale dei cibi, fondata essendo non sopra l' essere di tali cibi, ma nella ordinazione della legge, poteva perciò questa distinzione essere tolta: e ciò essendo, molto più potevano essere tolte tante loro osservanze, le quali non dalla legge venivano, ma dalle loro invenzioni. Egli è ancora visibile, che queste parole di Cristo non tolgono, che possa l' uomo macchiarsi di colpa coi disordini della bocca, come avviene ai golosi, agli ubbriachi, e a quelli, che violano i digiuni ordinati dalla Chiesa. *Vedi Agostin. contra Faust. lib.* XXXV. 5.

12. *Se ne sono scandalizzati?* Tale era il falso zelo, che aveano costoro per le loro costumanze, che si offendevano altamente, perchè Cristo non ne facesse gran caso, come se egli avesse impugnato qualche punto essenziale della legge.

13. *Qualunque pianta ec.* Non può essere pianta buona, e fruttifera alcun uomo, se dal Padre celeste non è rinnovato, e innestato a Cristo. Vedi *Isai.* LX. 21. LXI. 3. Alle piante cattive, e inutili sovrasta il taglio; e tali erano i Farisei avversi a Cristo, e degni dell' ira del Padre.

14. *Non badate a loro.* Vuol dire, non vi faccia pena, che costoro si offendano, e si scandalizzino di quello, ch' io dico. Non dee lasciarsi di annunziare le verità necessarie alla salute per paura dello scandalo, che possano prenderne i cattivi.

15. *Spiegaci questa ec.* La richiesta di Pietro fa conoscere, che anche gli Apostoli erano stati turbati dal discorso di Cristo. Ma è degna di osservazione la differenza che passa tra 'l modo di procedere degli Apostoli, e quello de' Farisei. I Farisei gonfi della pretesa loro sapienza, giudicano, che le parole di Cristo vadano a ferire il rispetto dovuto alla legge, e senza cercar d' istruirsi bestemmiano a dirittura quel che non sanno, o non vogliono intendere. I discepoli per lo contrario, quantunque sorpresi della maniera di parlare di Cristo, non si fanno però lecito di dubitare della verità delle sue parole, ma son persuasi di non aver sufficiente lume per capirle, e al maestro dimandano con umiltà questo lume. Gli increduli, e i libertini, i quali leggono le Scritture con uno spirito non dissimile da quello, con cui i Farisei ascoltavano il Verbo del Padre, incorrono quotidianamente nella stessa sciagura; ed è per essi occasione di scandalo quella stessa parola, che è fonte di sapienza e di salute pei piccoli, i quali diffidati di loro stessi a Dio chiedono che ne dia loro l' intelligenza

16. At ille dixit: Adhuc et vos sine intellectu estis?

17. Non intelligitis, quia omne, quod in os intrat, in ventrem vadit, et in secessum emittitur?

18. Quae autem procedunt de ore, de corde exeunt, et ea coinquinant hominem.

19. De corde enim exeunt cogitationes malae, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiae.

20. Haec sunt, quae coinquinant hominem: non lotis autem manibus manducare, non coinquinat hominem.

21. Et egressus inde Jesus secessit in partes Tyri, et Sidonis.

22. * Et ecce mulier Chananaea a finibus illis egressa clamavit, dicens ei: Miserere mei, Domine, fili David: filia mea male a daemonio vexatur. * Marc. 7. 25.

23. Qui non respondit ei verbum. Et accedentes discipuli eius rogabant eum dicentes: Dimitte eam, quia clamat post nos.

24. * Ipse autem respondens ait: Non sum missus nisi ad oves, quae perierunt, domus Israel. * Supr. 10. 6.

25. * At illa venit, et adoravit eum, dicens: Domine, adiuva me. * Joan. 10. 3.

26. Qui respondens ait: Non est bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.

27. At illa dixit: Etiam, Domine: nam et catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum.

28. Tunc respondens Jesus, ait illi: O mulier, magna est fides tua: fiat tibi, sicut vis. Et sanata est filia eius ex illa hora.

29. Et cum transisset inde Jesus, venit secus mare Galilaeae: et ascendens in montem, sedebat ibi.

16. *Ma egli disse: Siete tutt' ora anche voi senza intelletto?*

17. *Non comprendete voi, che tutto ciò, che entra per la bocca, passa nel ventre, e di lì nel secesso?*

18. *Ma quel che esce dalla bocca, viene dal cuore, e questo imbratta l' uomo.*

19. *Imperocchè dal cuore partono i mali pensieri, gli omicidii, gli adulterii, le fornicazioni, i furti, i falsi testimonii, le maldicenze.*

20. *Queste sono le cose, che imbrattano l' uomo: ma il mangiare senza lavarsi le mani non imbratta l' uomo.*

21. *E partitosi Gesù da quel luogo si ritirò dalle parti di Tiro, e di Sidone.*

22. *Quand' ecco una donna Cananea uscita da que' contorni alzò la voce, dicendogli: Abbi pietà di me, Signore, figliuolo di David: la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio.*

23. *Ma egli non le fece motto. E accostatisi a lui i discepoli lo pregavano dicendogli: Spediscila, attesochè ci grida dietro.*

24. *Ma egli rispose, e disse: Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d' Israello.*

25. *Ma quella se gli approssimò, e lo adorò dicendo: Aiutami, Signore.*

26. *Ed egli le rispose: Non è ben fatto di prendere il pane de' figliuoli, e gettarlo ai cani.*

27. *Ella però disse: Benissimo, Signore; imperocchè anche i cagnolini mangiano le briciole, che cadono dalla tavola de' loro padroni.*

28. *Allora Gesù le rispose, e disse: O donna, grande è la tua fede: ti sia fatto, come desideri. E da quel punto fu risanata la sua figliuola.*

29. *Ed essendo Gesù partito di là, andò verso il mare di Galilea, e salito sopra un monte stava quivi a sedere.*

22. *Una donna Cananea ec.* Credesi, che il titolo di *Cananea* sia dato a questa donna, perchè ella fosse di una di quelle sette nazioni noverate nel *Deuteron.* VII. 1., che portava specialmente il nome di Cananea. Questa gente era tenuta dagli Ebrei per la più empia di tutto il gentilesimo.

Figliuolo di Davidde. Si può credere, che la notizia del Messia aspettato in questo tempo da tutti gli Ebrei fosse divulgata anche tra' popoli confinanti.

24. *Non sono stato mandato ec.* In virtù delle antiche promesse fatte ad Abramo, ed agli altri santi patriarchi, Gesù Cristo era venuto per Israele; onde dall' Apostolo egli è chiamato *ministro*, cioè predicatore dei circoncisi. Ai Gentili non era stato promesso; ma doveva anche a questi per singolare misericordia essere annunziato il Vangelo rigettato dagli Ebrei. *Io dico* (così l' Apostolo *Rom.* XV. 9.) *che Cristo Gesù fu il ministro de' circoncisi ad effetto di far conoscere la veracità di Dio nell' adempir le promesse fatte ai Padri. Quanto poi ai Gentili, diano essi a Dio laude per la sua misericordia.*

26. *Il pane de' figliuoli, ec.* Gli Ebrei erano considerati come figliuoli per la specialissima cura, che ebbe mai sempre Dio di quella nazione. *Cani* sono detti i Gentili per la sfacciataggine, colla quale si prostituivano ad ogni più abbominevole idolatria.

27. *Benissimo, Signore; ec.* Questa donna comprese maravigliosamente il senso della figura, colla quale Cristo volle far intendere la differenza, ch' ei faceva tra gli Ebrei, e i Gentili. Le parole del Signore le fecero conoscere la sua miseria: e questa cognizione aumentò la sua umiltà; ma non diminuì la speranza, ch' ella avea nella bontà del Salvatore: e questa speranza le fece trovare nelle stesse parole un nuovo argomento, onde astrignerlo, per così dire, ad esaudirla. Se il pane è pe' figliuoli, le briciole, che cadono dalla mensa, si danno ai cani. Riserbate per gli Ebrei l' abbondanza delle grazie, e de' doni vostri, e non negate a me così piccola cosa, come (atteso il poter vostro infinito) si è quella, ch' io vi domando.

28. *Grande è la tua fede.* La grandezza di questa fede appariva dal fervore dell' orazione, dalla fiducia di impetrare, dalla perseveranza dopo tante ripulse, dalla somma, e ammirabile umiltà.

30. * Et accesserunt ad eum turbae multae, habentes secum mutos, caecos, claudos, debiles, et alios multos: et proiecerunt eos ad pedes eius, et curavit eos: * *Isai.* 35. 5.

30. *E se gli accostò una gran turba di popolo, che conduceva seco de' muti, de' ciechi, degli zoppi, e stroppiati, e molti altri (malati): e li gettarono a' suoi piedi, e li guarì:*

31. Ita ut turbae mirarentur, videntes mutos loquentes, claudos ambulantes, caecos videntes: et magnificabant Deum Israel.

31. *Talmente che le turbe restavano ammirate, vedendo come i muti parlavano, camminavano gli zoppi, e i ciechi vedevano: e ne davano gloria al Dio d' Israele.*

32. * Iesus autem, convocatis discipulis suis, dixit: Misereor turbae, quia triduo iam perseverant mecum, et non habent, quod manducent: et dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via. * *Marc.* 8. 1.

32. *Ma Gesù, chiamati a sè i suoi discepoli, disse loro: Ho pietà di questo popolo, perchè sono già tre giorni, che non si distaccan da me, e non hanno niente da mangiare: e non voglio rimandarli digiuni, perchè non isvengano per istrada.*

33. Et dicunt ei discipuli: Unde ergo nobis in deserto panes tantos, ut saturemus turbam tantam?

33. *E gli dissero i discepoli: Ma donde averem noi in un deserto tanto pane da saziare turba sì grande?*

34. Et ait illis Iesus: Quot habetis panes? At illi dixerunt: Septem, et paucos pisciculos.

34. *E Gesù disse loro: Quanti pani avete? Ed essi risposero: Sette, ed alcuni pochi pesciolini.*

35. Et praecepit turbae, ut discumberent super terram:

35. *Ed egli ordinò alla turba, che sedesse per terra:*

36. Et accipiens septem panes, et pisces, et gratias agens, fregit, et dedit discipulis suis: et discipuli dederunt populo.

36. *E presi i sette pani, ed i pesci, e rendute le grazie, gli spezzò, e li diede a' suoi discepoli: e i discepoli li dettero al popolo*

37. Et comederunt omnes, et saturati sunt: et quod superfuit de fragmentis, tulerunt septem sportas plenas.

37. *E tutti mangiarono, e si saziarono: e raccolsero dei pezzi avanzati sette sporte piene.*

38. Erant autem, qui manducaverunt, quatuor millia hominum extra parvulos, et mulieres.

38. *Or quelli, che avevano mangiato, erano quattro mila persone senza i ragazzi, e le donne.*

39. Et dimissa turba, ascendit in naviculam, et venit in fines Magedan.

39. *E licenziate le turbe, entrò in una barca, e andò nei contorni di Magedan.*

CAPO DECIMOSESTO

Domanda de' Farisei, e de' Sadducei; del loro fermento. Opinioni degli uomini intorno a Cristo. Confessione di Pietro premiata. Predizione, che fa Cristo della sua morte, e riprensione di Pietro. Della croce di Cristo, e della propria annegazione.

1. * Et accesserunt ad eum Pharisaei, et Sadducaei tentantes: et rogaverunt eum, ut signum de coelo ostenderet eis. * *Marc.* 8. 11.

1. *E andarono a trovarlo i Farisei, e i Sadducei per tentarlo: e lo pregarono di far loro vedere qualche prodigio dal cielo.*

2. At ille respondens, ait illis: Facto vespere dicitis: Serenum erit; rubicundum est enim coelum.

2. *Ma egli rispose loro, e disse: Alla sera voi dite: Farà bel tempo; perchè il cielo rosseggia.*

3. Et mane: Hodie tempestas; rutilat enim triste coelum.

3. *E alla mattina: Oggi farà temporale; perchè il cielo scuro rosseggia.*

4. Faciem ergo coeli diiudicare nostis: signa autem temporum non potestis scire? * Generatio mala, et adultera signum quaerit: et signum non dabitur ei, † nisi signum Ionae prophetae. Et, relictis illis, abiit. * *Supr.* 12. 39. † *Ionae.* 2. 1.

4. *Voi sapete dunque distinguere gli aspetti del cielo, e non siete da tanto di distinguere i segni de' tempi? Generazione perversa, e adultera ella chiede un prodigio: nè altro prodigio saralle accordato, che quello di Giona profeta. E, lasciati costoro, si partì.*

1. *E andarono a trovarlo i Farisei, e i Sadducei ec.* Queste due sette erano nimicissime tra di loro; ma si univano ogni volta, che si trattava di contrariare Gesù Cristo.

4. *I segni de' tempi?* I segni del tempo, in cui doveva venire il Messia, segni notati, e diligentemente descritti da' profeti, come era, per esempio, la rivoluzione delle settanta settimane di Daniele, ec.

5. Et cum venissent discipuli eius trans fretum, obliti sunt panes accipere.

6. Qui dixit illis: * Intuemini, et cavete a fermento Pharisaeorum, et Sadducaeorum.
* *Marc.* 8. 15. *Luc.* 12. 1.

7. At illi cogitabant intra se dicentes: Quia panes non accepimus.

8. Sciens autem Jesus, dixit: Quid cogitatis intra vos, modicae fidei, quia panes non habetis?

9. Nondum intelligitis, neque recordamini * quinque panum in quinque millia hominum, et quot cophinos sumsistis?
* *Sup.* 14. 19. *Joan.* 6. 9.

10. * Neque septem panum in quatuor millia hominum, et quot sportas sumsistis?
* *Sup.* 15. 34.

11. Quare non intelligitis, quia non de pane dixi vobis: Cavete a fermento Pharisaeorum, et Sadducaeorum?

12. Tunc intellexerunt, quia non dixerit cavendum a fermento panum, sed a doctrina Pharisaeorum, et Sadducaeorum.

13. * Venit autem Jesus in partes Caesareae Philippi; et interrogabat discipulos suos, dicens: Quem dicunt homines esse Filium hominis?
* *Marc.* 8. 27. *Luc.* 9. 18.

14. At illi dixerunt: Alii Joannem Baptistam; alii autem Eliam; alii vero Jeremiam, aut unum ex prophetis.

15. Dicit illis Jesus: Vos autem quem me esse dicitis?

16. Respondens Simon Petrus dixit: * Tu es Christus, filius Dei vivi. * *Joan.* 6. 69. 70.

17. Respondens autem Jesus, dixit ei: Beatus es, Simon Bar-Jona: quia caro, et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in coelis est.

18. * Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt adversus eam.
* *Joan.* 12. 42.

19. * Et tibi dabo claves regni coelorum: et quodcumque ligaveris super terram, erit liga-

5. *Ora i suoi discepoli in andando a traghettare il lago si erano scordati di prender dei pane.*

6. *E disse loro Gesù: Tenete aperti gli occhi, e guardatevi dal lievito de' Farisei, e Sadducei.*

7. *Ma essi stavan pensosi dentro di sè, e dicevano: Non abbiam preso del pane.*

8. *Il che conoscendo Gesù, disse: Perchè state pensosi dentro di voi, gente di poca fede, a motivo che non avete pane?*

9. *Non riflettete ancora, nè vi ricordate dei cinque pani per il cinque mila uomini, e quante misure ne raccoglieste?*

10. *Nè dei sette pani per li quattromila uomini, e quante sporte ne raccoglieste?*

11. *Come non comprendete, che non per riguardo al pane io vi ho detto: Guardatevi dal fermento de' Farisei, e dei Sadducei?*

12. *Allora intesero, come non aveva egli detto di guardarsi dal fermento del pane, ma della dottrina de' Farisei, e de' Sadducei.*

13. *Gesù poi essendo andato dalle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli dicendo: Chi dicono gli uomini, che sia il Figliuolo dell' uomo?*

14. *Ed essi risposero: Altri dicono, egli è Giovanni Batista; altri Elia, altri Geremia, o alcun de' profeti.*

15. *E Gesù disse loro: E voi chi dite voi, ch' io mi sia?*

16. *Rispose Simone Pietro, e disse: Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo.*

17. *E Gesù rispose, e dissegli: Beato sei tu, Simone Bar Jona: perchè non la carne, e il sangue te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli.*

18. *E io dico a te, che tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia chiesa, e le porte dell' inferno non avran forza contro di lei.*

19. *E a te io darò le chiavi del regno dei cieli: e qualunque cosa avrai legato sopra*

7. *Stavan pensosi*. Il Greco si può tradurre: *bisticciavano tra di loro*, come in s. Marco, volendo accennare, che buttavano l' un sopra l' altro la colpa della dimenticanza.

8. *Perchè state pensosi . . . ?* Perchè interpretate voi carnalmente le mie parole? e perchè vi affannate adesso per li bisogni di questa vita terrena?

13. *Cesarea di Filippo*. Portava questo nome di *Filippo*, perchè era stata riedificata da Filippo, figliuolo di Erode il grande: e portava anche il nome di Cesarea in onore di Tiberio Cesare, essendosi per l' avanti chiamata Paneade.

16. *Tu se' il Cristo, il figliuolo di Dio vivo*. Unico naturale figliuolo, infinitamente superiore a Giovanni, a Elia, a Geremia, i quali non sono figliuoli di Dio, se non per adozione.

17. *Bar Jona*. Vale a dire figliuolo di Giona, o sia di Giovanni. Credesi, che così fosse cognominato Pietro, prima che si desse a seguir Gesù Cristo.

18. *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra ec.* Sopra di te, o Pietro, edificherò io la mia chiesa. Imperocchè spiega qui Cristo il mistero ascoso nel nome di Pietro, significando (come notò s. Cirillo, e tutti i Padri) che sopra di lui, come sopra fermissima, e saldissima pietra, avrebbe innalzata la Chiesa. Egli è adunque stabilito Pietro capo, e pastore della chiesa universale, vicario del principe de' pastori, il quale in tal guisa a Pietro raccomandò la cura delle sue pecorelle, che evidentemente fece conoscere, come al suo ovile non potevano appartenere quelli che Pietro non riconoscessero per pastore.

Le porte dell' inferno ec. La saldezza, e la forza invincibile della chiesa fondata sopra tal pietra sarà tale, che vincerà tutta la possanza dell' inferno, il quale, per quanto si sforzi di opporsi all' ingrandimento di lei, non potrà impedirlo.

19. *E a te io darò le chiavi ec.* Le chiavi significano la suprema autorità, e potestà di governare. È adunque

tum et in coelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in coelis.
* *Isai.* 22. 22. *Joan.* 20. 23.

20. Tunc praecepit discipulis suis, ut nemini dicerent, quia ipse esset Jesus Christus.

21. Exinde coepit Jesus ostendere discipulis suis, quia oporteret eum ire Hierosolymam, et multa pati a senioribus, et Scribis, et principibus sacerdotum, et occidi, et tertia die resurgere.

22. Et assumens eum Petrus, coepit increpare illum dicens: Absit a te, Domine: non erit tibi hoc.

23. Qui conversus dixit Petro: * Vade post me, Satana: scandalum es mihi; quia non sapis ea, quae Dei sunt, sed ea, quae hominum.
* *Marc.* 8. 33.

24. Tunc Jesus dixit discipulis suis: * Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me.
* *Supr.* 10. 38. *Luc.* 9. 23. *et* 14. 27.

25. * Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.
* *Luc.* 17. 33. *Joan.* 12. 25.

26. Quid enim prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?

27. Filius enim hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis: * et tunc reddet unicuique secundum opera eius.
* *Act.* 17. 31. *Rom.* 2. 6.

28. Amen dico vobis: * Sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant Filium hominis venientem in regno suo.
* *Marc.* 8. 39. *Luc.* 9. 27.

la terra, sarà legata anche ne' cieli; e qualunque cosa avrai sciolta sopra la terra, sarà sciolta anche nei cieli.

20. *Allora ordinò a' suoi discepoli, che non dicessero a nissuno, che ei fosse Gesù il Cristo.*

21. *Da indi in poi Gesù cominciò a indicare a' suoi discepoli, come bisognava, che egli andasse a Gerusalemme, e ivi molte cose soffrisse dai seniori, e dagli Scribi, e dai principi de' sacerdoti, e fosse ucciso, e risuscitasse il terzo giorno.*

22. *E Pietro, presolo a parte, cominciò a riprenderlo dicendo: Non sia mai vero, o Signore: non avverrà a te simil cosa.*

23. *E rivoltosi a Pietro gli disse: Ritirati da me, Satana: tu mi sei di scandalo; perchè non hai la sapienza di Dio, ma quella degli uomini.*

24. *Allora Gesù disse a' suoi discepoli: Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, dia di mano alla sua croce, e mi siegua.*

25. *Imperocchè chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per amor mio, la troverà.*

26. *Imperocchè che giova all' uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perda l' anima? o che darà l' uomo in cambio dell' anima sua?*

27. *Imperocchè il Figliuolo dell' uomo verrà nella gloria del Padre suo co' suoi Angeli: e allora renderà a ciascheduno secondo il suo operato.*

28. *In verità io vi dico: Tra coloro, che son qui presenti, vi sono di quelli, che non morranno, prima che veggano il Figliuol dell' uomo entrar nel suo regno.*

data qui a Pietro tutta quella potestà, che è necessaria a reggere il regno di Cristo, cioè la chiesa. Un atto di questa potestà suprema è spiegato nelle seguenti parole: *qualunque cosa avrai sciolta ec.* colle quali un' amplissima potesta è promessa a Pietro di sciogliere generalmente dai peccati, dalle pene spirituali, dai voti, e da tutte quelle cose, dalle quali avrebbe sciolti gli uomini Cristo medesimo conversante sopra la terra. Alla potestà di sciogliere va unita quella di legare, cioè di ritenere i peccati, e di punirli eziandio colle pene spirituali. Questa pienezza di potesta è trasfusa ne' successori di Pietro, ne' Romani Pontefici, secondo la dottrina di tutti i tempi, e di tutti i cattolici.

20, 21. *Che non dicessero ec.* La causa di questa proibizione è accennata da s. Luca *cap.* IX. 22., vale a dire, perchè di lì a poco dovea egli essere crocifisso. Non volle adunque Cristo, che i suoi Apostoli parlassero della sua divinità, affinchè non avvenisse, che la ignominia, e lo scandalo della croce, che fu valevole a turbare gli animi de' medesimi Apostoli, abbattesse interamente la fede dei deboli. La stessa ragione è accennata da s. Matteo, mentre racconta, *che da indi in poi* (dopo cioè che Cristo ebbe confermati gli Apostoli nella fede della sua divinità) cominciò a parlare con essi de' futuri suoi patimenti.

23. *Satana: tu mi sei ec.* Con questa forte riprensione umilia il suo Apostolo, dicendogli, che per uno zelo non secondo la scienza, in vece di amico, la faceva da suo avversario, tentando di ritrarlo dall' adempire i voleri del Padre, e così dandogli, quanto era in lui, occasione d' inciampo, perchè adesso non pensa secondo i dettami della sapienza celeste, ma per impulso, e affezione umana, e carnale; imperocchè da questa viene l' orrore dei patimenti, e della morte.

24. *Rinneghi se stesso, ec.* Rinunzi a tutti gli affetti, che non sono secondo Dio; si spogli dell' uomo vecchio, secondo la frase dell' Apostolo, e si rivesta del nuovo.

27. *Verrà nella gloria.* Consola i discepoli proponendo loro la espettazione della sua seconda venuta, quando, rivestito di gloria, e di una assoluta potestà, ricompensera le pene, e le afflizioni de' suoi con un' eterna corona.

28. *Vi sono di quelli, che non morranno, prima ec.* Promette, che farà vedere ad alcuni di loro uno schizzo di quella gloria, colla quale verrà alla fine del mondo. E parla egli qui, per sentimento comune de' Padri, della sua trasfigurazione, la quale fu sei giorni dopo questo discorso. Ma perchè adunque, trattandosi di cosa, che dovea essere dopo si breve intervallo, parla egli così: *non morranno, prima che veggano ec.?* Forse volle Cristo con una maniera di parlare tanto indeterminata tenere vie più ascoso il mistero stesso della trasfigurazione, e togliere ogni motivo di curiosità a quelli, i quali non doveano essere a parte di tal mistero. Dice, che quelli, che ne saran testimoni, vedranno lui *nel suo regno*, perchè del suo regno glorioso era una figura, e un' immagine la stessa trasfigurazione.

CAPO DECIMOSETTIMO

Trasfigurazione di Cristo. Giovanni è Elia. Del fanciullo lunatico, cui non avean potuto sanare gli Apostoli. Efficacia della fede, dell'orazione, e del digiuno. Predice la sua passione, e paga il tributo.

1. * Et post dies sex assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem eius, et ducit illos in montem excelsum seorsum.
* *Marc.* 9. 1. *Luc.* 9. 28.

2. Et transfiguratus est ante eos. Et resplenduit facies eius sicut sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.

3. Et ecce apparuerunt illis Moyses, et Elias cum eo loquentes.

4. Respondens autem Petrus, dixit ad Jesum: Domine, bonum est nos hic esse: si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi unum, Moysi unum, et Eliae unum.

5. Adhuc eo loquente, ecce nubes lucida obumbravit eos. * Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite.
* *Sup.* 3. 17.; 2. *Pet.* 1. 17.

6. Et audientes discipuli ceciderunt in faciem suam, et timuerunt valde.

7. Et accessit Jesus, et tetigit eos, dixitque eis: Surgite, et nolite timere.

8. Levantes autem oculos suos, neminem viderunt, nisi solum Jesum.

9. Et descendentibus illis de monte, praecepit eis Jesus, dicens: Nemini dixeritis visionem, donec Filius hominis a mortuis resurgat.

10. Et interrogaverunt eum discipuli, dicentes: * Quid ergo Scribae dicunt, quod Eliam oporteat primum venire?
* *Mar.* 9. 10. *Mal.* 4. 5.

11. At ille respondens ait eis: Elias quidem venturus est, et restituet omnia.

1. *Sei giorni dopo Gesù prese con sè Pietro, e Giacomo, e Giovanni suo fratello, e li menò separatamente sopra un alto monte.*

2. *E fu dinanzi ad essi trasfigurato. E il suo volto era luminoso come il sole: e le sue vesti bianche come la neve.*

3. *E a un tratto apparvero ad essi Mosè, ed Elia, i quali discorrevan con lui.*

4. *E Pietro prendendo la parola disse a Gesù: Signore, buona cosa è per noi lo star qui: se a te piace, facciam qui tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.*

5. *Prima che egli finisse di dire, ecco che una nuvola risplendente gli adombrò. Ed ecco dalla nuvola una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: lui ascoltate.*

6. *Udito ciò, i discepoli caddero bocconi per terra, ed ebbero gran timore.*

7. *Ma Gesù si accostò ad essi, e toccògli, e disse loro: Alzatevi, e non temete.*

8. *E alzando gli occhi, non videro nessuno, fuori del solo Gesù.*

9. *E nel calare dal monte, Gesù ordinò loro dicendo: Non dite a chicchessia quel che avete veduto, prima che il Figliuol dell'uomo sia risuscitato da morte.*

10. *E i discepoli lo interrogarono, dicendo: Perchè dunque dicono gli Scribi, che prima dee venire Elia?*

11. *Ed egli rispose loro: Certo che prima è per venire Elia, e riordinerà tutte le cose.*

1. *Sopra un alto monte.* Per antichissima tradizione credesi, che fosse il monte Tabor nella Galilea.

2. *E il suo volto era luminoso come il sole.* Sì per la maestà divina, che era in Cristo, sì per la beatitudine dell'anima, la quale e nella faccia, e in tutto il corpo di lui si diffuse: imperocchè, come dice s. Agostino *epist.* 50. ad Dioscor., *di sì possente natura fece Dio l'anima, che della piena beatitudine di lei ne ridonda anche nell'inferiore natura la pienezza di sanità, e il vigore della incorruzione.*

3. *Mosè, ed Elia.* Mosè rappresentava la legge, Elia i profeti; onde colla loro apparizione si volea far comprendere, come e la legge, e i profeti conducono a Cristo, e in lui hanno il perfetto loro compimento.

5. *Gli adombrò.* Ricoperse i tre discepoli; imperocchè questo avvenne dopo, che si furono partiti Mosè, ed Elia, lasciando Gesù solo, affinchè non ad altri, che a lui applicar si potessero le parole del Padre. *Vedi s. Luca, cap.* IX.

Lui ascoltate. Alludesi chiaramente alle parole di Mosè, *Deuteron.* XVIII. 15., le quali dimostransi già adempiute: *Un profeta tra i tuoi fratelli farà a te nascere il Signore: lui ascolterai:* vale a dire in lui crederai: a lui presterai ubbidienza, come ad unico legislatore, e signore.

9. *Non dite a chicchessia ec.* Affinchè (dice s. Girolamo) divulgandosi un fatto tanto glorioso per Cristo, la morte, ch'egli dovea tra poco patire, non cagionasse più grave scandalo negli animi degli uomini poco esperti nelle cose di Dio; ma quando egli ebbe dato palpabili prove di sua onnipotenza nel risuscitare da morte, e nel salire al cielo, il miracolo della trasfigurazione nulla avea più di incredibile.

10. *Perchè dunque dicono gli Scribi, ec.* Essendo tu il Cristo, e dicendo tu, che tra poco hai da patire, e morire, come sta, che Elia se n'è andato, mentre gli Scribi dicono, ch'egli dee venire prima del Cristo a predicare agli Ebrei? Certamente gli Scribi prenderanno da ciò il pretesto di non credere, che tu sia il Cristo. Gli Apostoli, come tutti gli Ebrei, confondevano le due venute di Cristo annunziate dai profeti, e non sapevano che l'Elia, che dovea precedere la prima venuta, era Giovanni.

11, 12. *Prima è per venire Elia, ec.* Prima della mia seconda venuta verrà certamente Elia, il quale ristorerà le rovine d'Israele, riducendo gli Ebrei alla fede, e unendogli alla chiesa delle nazioni. Un altro Elia dovea venire avanti alla mia prima venuta, ed egli è venuto; ma non hanno voluto riconoscerlo per quel ch'egli era.

12. Dico autem vobis, * quia Elias iam venit, et non cognoverunt eum; † sed fecerunt in ea quaecumque voluerunt. Sic et Filius hominis passurus est ab eis.

* *Sup.* 11. 14. † *Sup.* 14. 10.

13. Tunc intellexerunt discipuli, quia de Joanne Baptista dixisset eis.

14. * Et cum venisset ad turbam, accessit ad eum homo genibus provolutus ante eum, dicens: Domine, miserere filio meo, quia lunaticus est, et male patitur: nam saepe cadit in ignem, et crebro in aquam.

* *Marc.* 9. 16. *Luc.* 9. 38.

15. Et obtuli eum discipulis tuis, et non potuerunt curare eum.

16. Respondens autem Jesus, ait: O generatio incredula, et perversa, quousque ero vobiscum? usquequo patiar vos? Afferte huc illum ad me.

17. Et increpavit illum Jesus, et exiit ab eo Daemonium, et curatus est puer ex illa hora.

18. Tunc accesserunt discipuli ad Jesum secreto, et dixerunt: Quare nos non potuimus eiicere illum?

19. Dixit illis Jesus: Propter incredulitatem vestram. * Amen quippe dico vobis: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis monti huic: Transi hinc illuc, et transibit; et nihil impossibile erit vobis. * *Luc.* 17. 6.

20. Hoc autem genus non eiicitur, nisi per orationem, et ieiunium.

21. Conversantibus autem eis in Galilaea, dixit illis Jesus: * Filius hominis tradendus est in manus hominum:

* *Infr.* 20. 18. *Marc.* 9. 30. *Luc.* 9. 44.

22. Et occident eum, et tertia die resurget. Et contristati sunt vehementer.

23. Et cum venissent Capharnaum, accesserunt, qui didrachma accipiebant, ad Petrum, et dixerunt ei: Magister vester non solvit didrachma?

24. Ait: Etiam. Et cum intrasset in domum, praevenit eum Jesus, dicens: Quid tibi videtur Simon? Reges terrae, a quibus accipiunt tributum, vel censum? a filiis suis, an ab alienis?

12. Ma io vi dico, che Elia è già venuto, e non lo hanno riconosciuto; ma hanno fatto a lui tutto quello che han voluto. E nella stessa maniera sarà da essi trattato il Figliuolo dell' uomo.

13. Allora i discepoli compresero, che aveva loro parlato di Giovanni Batista.

14. Ed essendo egli giunto dove eran le turbe, se gli accostò un uomo, e si gettò in ginocchio davanti a lui, dicendo: Signore, abbi pietà di mio figlio, perchè è lunatico, e soffre molto: imperocchè spesso cade nel fuoco, e spesso nell' acqua.

15. E io lo ho presentato a' tuoi discepoli, e non hanno potuto sanarlo.

16. Ma Gesù rispose, e disse: O generazione incredula, e perversa, sino a quando starò con voi? sino a quando vi sopporterò? Menatelo qui da me:

17. E Gesù sgridò il Demonio, e questi uscì dal fanciullo, il quale da quel momento fu risanato.

18. Allora i discepoli presero in disparte Gesù, e gli dissero: Per qual motivo non abbiam noi potuto scacciarlo?

19. Rispose loro Gesù: A motivo della vostra incredulità. Imperocchè in verità vi dico: Se avrete fede, quanto un granello di senapa, potrete dire a questo monte: Passa da questo a quel luogo, e passerà; e nissuna cosa sarà a voi impossibile.

20. Ma questa sorta (di demoni) non si discaccia, se non mediante l'orazione, e il digiuno.

21. E mentre trattenevansi nella Galilea, Gesù disse loro: Il Figliuolo dell' uomo ha da esser dato nelle mani degli uomini:

22. E lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno. Ed essi restarono afflitti sommamente.

23. Ed essendo andati in Cafarnaum, si accostarono a Pietro quelli, che riscuotevano le due dramme, e gli dissero: Il vostro Maestro non paga egli le due dramme?

24. Ed ei rispose: Certo che sì. Ed entrato che egli fu in casa, Gesù lo prevenne, e gli disse: Che te ne pare, o Simone? Da chi ricevono il tributo, od il censo i re della terra? da' propri figliuoli, o dagli estranei?

16. *O generazione incredula, ec.* Da s. Marco, *cap.* XIV. 13. 16., si vede, che queste parole vanno a ferire non solo il padre del fanciullo, la fede di cui era assai debole, ma anche più i dottori della legge, i quali poco prima, dice lo stesso s. Marco, avevano avuto da disputare cogli Apostoli.

19. *A motivo della vostra incredulità.* Non vuol dire, che gli Apostoli avessero perduta la fede, e nemmeno, che la loro fede fosse assolutamente piccola; ma sì, che non aveano tal fede, quale era necessaria ad operare un tal miracolo, e quale doveano averla eglino, che da tanto tempo convivendo con lui erano stati testimoni di tanti prodigi.

20. *Mediante l'orazione, e il digiuno.* Aggiunge alla fede questi due mezzi, come necessari a discacciare que' demoni, i quali, quando sono da lungo tempo in possesso degli uomini, più difficilmente ne sono scacciati.

23. *Le due dramme.* Tributo, che tutti gli Ebrei pagavano al tempio, ed era di mezzo siclo, che equivale alle due dramme. Che sia così, sembra evidente per quelle parole del versetto seguente, dove accenna Cristo di esser egli Figliuolo di quel re, a cui si pagava questo tributo. Or il tributo del mezzo siclo era tutto pel culto di Dio.

24. *Entrato ch'egli fu ec* Entrato Pietro nella casa, dove era Gesù, questi gli fa conoscere, che come Dio, cui

25. Et ille dixit: Ab alienis. Dixit illi Jesus: Ergo liberi sunt filii.

26. Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare, et mitte hamum; et eum piscem, qui primus ascenderit, tolle: et aperto ore eius, invenies staterem: illum sumens da eis pro me, et te.

25. Dagli estranei, rispose Pietro. E Gesù soggiunsegli: Dunque esenti sono i figliuoli.

26. Con tutto ciò per non recare ad essi scandalo, va' al mare, e getta l' amo; e prendi il primo pesce, che verrà su: e apertogli la bocca, vi troverai uno statere: piglialo, e paga per me, e per te.

tutto è presenta, sapeva il discorso tenuto collo stesso Pietro dagli esattori del tributo.

26. *Per non recar ad essi scandalo, ec.* Perchè non abbiano occasione di pensar male di noi, come se poca stima facessimo del tempio. Con memorabile esempio ci insegna a levare anche con proprio dispendio ogni argomento al prossimo di sospettare di noi. *Per me, e per te.* È cosa degna di considerazione il vedere, che Cristo agguaglia Pietro a se medesimo, facendolo come padre di famiglia pagare insieme seco il tributo. Lo statere valeva quattro dramme.

CAPO DECIMOTTAVO

Della umiltà. Dello scandalo de' piccoli. Della correzione fraterna. Parabola della pecorella smarrita. Potestà di sciogliere, e di legare data agli Apostoli. Del perdonare le offese. Parabola del servo debitore de' dieci mila talenti.

1. * In illa hora accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Quis, putas, maior est in regno coelorum?

* *Marc.* 9. 33. *Luc.* 9. 46. *Infr.* 19. 14.

2. Et advocans Jesus parvulum, statuit eum in medio eorum,

3. Et dixit: Amen dico vobis, nisi conversi fueritis, et efficiamini sicut parvuli, * non intrabitis in regnum coelorum. * *Cor.* 14. 20.

4. Quicumque ergo humiliaverit se sicut parvulus iste, hic est maior in regno coelorum.

5. Et qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit.

6. * Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, qui in me credunt, expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, et demergatur in profundum maris.

* *Marc.* 9. 41. *Luc.* 17. 2.

7. Vae mundo a scandalis. Necesse est enim, ut veniant scandala: verumtamen vae homini illi, per quem scandalum venit.

8. * Si autem manus tua vel pes tuus scandalizat te, abscide eum, et proiice abs te: bonum tibi est ad vitam ingredi debilem, vel claudum, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in ignem aeternum.

* *Supr.* 5. 30. *Marc.* 9. 42.

9. Et si oculus tuus scandalizat te, erue eum, et proiice abs te: bonum tibi est cum uno oculo

1. Nel tempo stesso si appressarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Chi è mai il più grande nel regno de' cieli?

2. E Gesù chiamato a sè un fanciullo, lo pose in mezzo di essi,

3. E disse: In verità vi dico, che se non vi convertirete, e non diventerete come fanciulli, non entrerete nel regno dei cieli.

4. Chiunque pertanto si farà piccolo, come questo fanciullo, quegli sarà il più grande nel regno de' cieli.

5. E chiunque accoglierà nel nome mio un fanciullo come questo, accoglie me stesso.

6. Chi poi scandalizzerà alcuno di questi piccolini, che credono in me, meglio per lui sarebbe, che gli fosse appesa al collo una macina da asino, e che fosse sommerso nel profondo del mare.

7. Guai al mondo per causa degli scandali. Imperocchè necessaria cosa è, che sianvi degli scandali: ma guai all' uomo, per colpa del quale viene lo scandalo.

8. Che se la tua mano, o il tuo piede ti serve di scandalo, troncali, e gettali via da te: è meglio per te di giugnere alla vita con un piede, o una mano di meno, che con tutte due le mani, e con tutti due i piedi esser gettato nel fuoco eterno.

9. E se l' occhio tuo ti serve di scandalo, cavatelo, e gettalo via da te: è meglio per

1. *Chi è mai il più grande ec.* Nell'andare a Cafarnaum aveano gli Apostoli disputato di maggioranza: disputa, che era nata più volte, ma a cui questa volta diede occasione (come dicono alcuni Padri) l'avere Gesù Cristo distinto dagli altri Pietro nel pagamento del tributo.

3. *Se non vi convertirete.* Se non cangerete sentimenti, e non diverrete simili a' fanciulli per la umiltà e semplicità.

5. *Chiunque accoglierà ec.* Nella ospitalità, che Cristo raccomanda verso de' piccoli, comprendesi ogni servigio, e ogni atto di carità verso il prossimo.

6. *Macina da asino.* Vale a dire una di quelle macine, che si facevano girare da un asino, per distinguerla da quelle più piccole, che si giravano a mano.

7. *Necessaria cosa è, ec.* È difficile, e impossibile, moralmente parlando, che attesa la corruzione degli uomini, manchino al mondo gli scandali, ed è anche necessario, che ve ne sia per provare la fedeltà, e la costanza de' giusti: e a questo fine Iddio, che sa coll' infinita sapienza, e potenza sua trarre il bene dal male, non gl' impedisce, ma li permette, e li tollera.

in vitam intrare, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis.

10. Videte, ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, * quia Angeli eorum in coelis semper vident faciem Patris mei, qui in coelis est. * *Psalm.* 33. 8.

11. * Venit enim Filius hominis salvare, quod perierat. * *Luc.* 19. 10. *Luc.* 15. 4.

12. Quid vobis videtur? si fuerint alicui centum oves, et erraverit una ex eis, nonne relinquit nonaginta novem in montibus, et vadit quaerere eam, quae erravit?

13. Et si contigerit, ut inveniat eam: amen dico vobis, quia gaudet super eam magis, quam super nonaginta novem, quae non erraverunt.

14. Sic non est voluntas ante Patrem vestrum, qui in coelis est, ut pereat unus de pusillis istis.

15. * Si autem peccaverit in te frater tuus, vade, et corripe eum inter te, et ipsum solum. Si te audierit, lucratus eris fratrem tuum.
* *Lev.* 19. 17. *Eccli.* 19. 13. *Luc.* 17. 3. *Jac.* 5. 19.

16. Si autem te non audierit, adhibe tecum adhuc unum, vel duos, * ut in ore duorum, vel trium testium stet omne verbum.
* *Deut.* 19. 15. *Joan.* 8. 17.; 2. *Cor.* 13. 1. *Hebr.* 10. 28.

17. Quod si non audierit eos, dic Ecclesiae. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut * ethnicus, et publicanus.
* 1. *Cor.* 5. 9.; 2. *Thess.* 3. 13.

18. * Amen dico vobis: Quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelo: et quaecumque solveritis super terram, erunt soluta et in coelo. * *Joan.* 20. 23.

19. Iterum dico vobis, quia si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo, qui in coelis est.

te l'entrar nella vita con un sol occhio, che con due occhi esser gettato nel fuoco dell'inferno.

10. *Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli: conciossiachè io vi fo sapere, che i loro Angioli ne' cieli vedono perpetuamente il volto del Padre mio, che è ne' cieli.*

11. *Imperocchè il Figliuolo dell'uomo è venuto a salvare quel che si era perduto.*

12. *Che ve ne pare? se un uomo ha cento pecore, e una di queste si smarrisce, non abbandona egli le altre novantanove, e sen va per li monti in cerca di quella, che si è smarrita?*

13. *E se gli venga fatto di ritrovarla: in verità vi dico, che più si rallegra di questa, che delle novantanove, che non si erano smarrite.*

14. *Così non è volere del Padre vostro, che è ne' cieli, che un solo perisca di questi piccoli.*

15. *Che se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te, va', e correggilo tra te, e lui solo. Se egli ti ascolta, hai guadagnato il tuo fratello.*

16. *Se poi non ti ascolta, prendi ancora teco una, o due persone, affinchè col detto di due, o tre testimoni si stabilisca tutto l'affare.*

17. *Che se non farà caso di essi, fallo sapere alla chiesa. E se non ascolta nemmeno la chiesa, abbilo come per gentile, e per pubblicano.*

18. *In verità vi dico: Tutto quello, che legherete sulla terra, sarà legato anche nel cielo: e tutto quello, che scioglierete su la terra, sarà sciolto anche nel cielo.*

19. *Vi dico ancora, che se due di voi si accorderanno sopra la terra a domandare qualsisia cosa, sarà loro concessa dal Padre mio, che è ne' cieli.*

11. *Il Figliuolo dell'uomo è venuto ec.* Prova con un altro argomento il rispetto, che dee aversi pei piccoli: conciossiachè per essi è venuto il Figliuolo dell'uomo al mondo, ha patito, ed è morto per salvarli. Gran peccato adunque esser cagione di rovina per quelli, pe' quali salvare Cristo morì! donde quelle parole di Paolo: *peccando contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro di Cristo peccate*, 1. Cor. 8. 12.

15. *Se il tuo fratello abbia commesso mancamento contro di te*, ec. Non bisogna pel motivo che qui si dice *contro di te*, restringere questo precetto della correzione fraterna, nè credere, che a questa correzione non sia tenuto il cristiano, se non quando pel mancamento del fratello venga ad essere offeso egli stesso. Imperocchè è cosa ordinaria ne' divini precetti, che, posta una specie principale, le altre s'intendano con quella comprese. Così molte offese, che far si possono ai prossimi nella persona, s'intendono sotto la speciale proibizione di ammazzare. È adunque generale il precetto di correggere il fratello, che cade in peccato, osservate le circostanze del tempo, del luogo, della persona, e si estende ad ogni sorta di peccati o contro Dio, o contro il prossimo. *Tra te, e lui solo:* affine di correggerlo senza infamarlo. *Se egli ti ascolta, ec.* Se riconosce il suo errore, e se ne pente, hai guadagnato il fratello, che sarebbe perito senza la tua correzione: lo hai guadagnato a Dio, col quale per opera tua egli si riconcilia; e lo hai guadagnato in tuo pro, perchè acquisti tu il merito della sua emendazione.

17. *Alla chiesa.* Ai pastori, ai prelati della chiesa aventi potestà di sciogliere, e di legare, i quali come rettori di essa chiesa la rappresentano, e fanno le veci di essa. *Abbilo come per gentile, ec.* Riguardalo come uomo alieno affatto dalla società de' fedeli; stanne lontano come da un gentile; non trattare con lui.

18. *Quello, che legherete . . . sarà legato ec.* Perchè potevano darsi degli uomini talmente duri, e ostinati, che poco, o nissun caso facessero di questa separazione, dichiara Cristo solennemente, e con giuramento, che il giudizio de' pastori della chiesa sarà confermato in cielo, e che i peccatori separati dal corpo de' fedeli per sentenza della chiesa saranno da Dio medesimo separati.

19. *Due di voi.* Molto più se maggior numero di fedeli, per esempio, una intera chiesa. Sappiamo da Tertulliano, che i fedeli radunati nel tempio di Dio ottenevano talora il-

20. Ubi enim sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.

21. Tunc accedens Petrus ad eum, dixit: * Domine, quoties peccabit in me frater meus, et dimittam ei? usque septies? * *Luc.* 17. 4.

22. Dicit illi Jesus: Non dico tibi usque septies; sed usque septuagies septies.

23. Ideo assimilatum est regnum coelorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis.

24. Et cum coepisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta.

25. Cum autem non haberet, unde redderet, iussit eum dominus eius venundari, et uxorem eius, et filios, et omnia, quae habebat, et reddi.

26. Procidens autem servus ille, orabat eum dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

27. Misertus autem dominus servi illius, dimisit eum, et debitum dimisit ei.

28. Egressus autem servus ille invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: et tenens suffocabat eum, dicens: Redde, quod debes.

29. Et procidens conservus eius, rogabat eum, dicens: Patientiam habe in me, et omnia reddam tibi.

30. Ille autem noluit; sed abiit, et misit eum in carcerem, donec redderet debitum.

31. Videntes autem conservi eius, quae fiebant, contristati sunt valde: et venerunt, et narraverunt domino suo omnia, quae facta fuerant.

32. Tunc vocavit illum dominus suus, et ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me:

33. Nonne ergo oportuit et te misereri conservi tui, sicut et ego tui misertus sum?

34. Et iratus dominus eius tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum.

35. Sic et Pater meus coelestis faciet vobis,

20. *Imperocchè dove sono due, o tre persone congregate nel nome mio, quivi son io in mezzo di esse.*

21. *Allora accostatosi a lui Pietro gli disse: Signore, fino a quante volte peccando il mio fratello contro di me, gli perdonerò io? fino a sette volte?*

22. *Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette volte; ma fino a settanta volte sette volte.*

23. *Per questo il regno dei cieli si assomiglia ad un re, il quale volle fare i conti coi suoi servi.*

24. *E avendo principiato a riveder la ragione, gli fu presentato uno, che gli andava debitore di dieci mila talenti.*

25. *E non avendo costui il modo di pagare, comandò il padrone, che fosse venduto lui, e sua moglie, e i figliuoli, e quanto aveva, e si saldasse il debito.*

26. *Ma il servo prostrato lo supplicava con dire: Abbi meco pazienza, e ti soddisfarò interamente.*

27. *Mosso il padrone a pietà di quel servo, lo liberò condonandogli il debito.*

28. *Ma partito di lì il servo trovò uno de' suoi conservi, che gli doveva cento danari; e presolo per la gola, lo strozzava dicendo: Pagami quello che devi.*

29. *E il conservo prostrato a' suoi piedi lo supplicava, dicendo: Abbi meco pazienza, e io ti soddisfarò interamente.*

30. *Ma quegli non volle, e andò a farlo mettere in prigione, fino a tanto che l'avesse soddisfatto.*

31. *Ma avendo gli altri conservi veduto tal fatto, grandemente se ne attristarono: e andarono e riferirono al padrone tutto quel, che era avvenuto.*

32. *Allora il padrone lo chiamò a sè, e gli disse: Servo iniquo, io ti ho condonato tutto quel debito, perchè ti sei a me raccomandato:*

33. *Non dovevi adunque anche tu aver pietà d'un tuo conservo, come io ho avuto pietà di te?*

34. *E sdegnato il padrone lo dette in mano de' carnefici, perfino a tanto che avesse pagato tutto il debito.*

35. *Nella stessa guisa farà con voi il mio*

no il risuscitamento dei morti. Tanta è la virtù della promessa di Cristo, la violenza, per così dire, che fa al cuore di Dio l'orazione de' fedeli uniti in un medesimo spirito nel luogo della comune orazione.

20. *Dove sono due, o tre ec.* Gesù Cristo adunque non può in alcun tempo non esser presente alla sua chiesa per assisterla, per dirigerla, per confortarla. Tutti gli antichi Padri da queste parole hanno dedotta la infallibile autorità de' concili generali in tutto quello, che risguarda la fede, e le regole de' costumi: ne' quali concili la Chiesa tutta (presedend● i successori di Pietro, vicari di Cristo) adunata nel nome del Salvatore, le sue decisioni propone come formate dallo spirito del Signore. *Vedi gli atti cap.* 15.

22. *Fino a settanta volte ec.* Senza fine, nè limitazione la carità del cristiano dee esser sempre disposta a perdonare le ingiurie ricevute dai prossimi.

25. *Comandò il padrone, che fosse venduto lui ec.* Un debitore insolvente diventava servo del creditore: e lo stesso avveniva della moglie, e de' figliuoli: e ognun sa, che i servi si vendevano non meno che gli animali.

35. *Nella stessa guisa farà ec.* Non ritratterà Dio (come quel padrone) il perdono, che abbia una volta conceduto, ma la ingratitudine di un uomo, il quale dopo che Dio tante volte ha usata misericordia con lui, non vuol usarla verso il fratello, che lo ha offeso, questa ingratitudine lo fa reo dinanzi a Dio, come se il primo debito non gli fosse stato rimesso.

si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

Padre celeste, se di cuore non perdonerete ciascheduno al proprio fratello.

CAPO DECIMONONO

Indissolubilità del matrimonio. Parabola degli eunuchi. Del consiglio di rinunziare a tutto per seguir Cristo. Difficilmente i ricchi entrano nel regno de' cieli. Come siano premiati quelli, che abbandonano ogni cosa per lo nome di Gesù.

1. Et factum est, cum consummasset Jesus sermones istos, migravit a Galilaea, et * venit in fines Judaeae trans Jordanem. * *Marc.* 10. 1.

2. Et secutae sunt eum turbae multae, et curavit eos ibi.

3. * Et accesserunt ad eum Pharisaei tentantes eum, et dicentes: Si licet homini dimittere uxorem suam, quacumque ex caussa?
* *Marc.* 10. 2.

4. Qui respondens, ait eis: Non legistis, quia * qui fecit hominem ab initio, masculum, et foeminam fecit eos? et dixit: * *Genes.* 1. 27.

5. * Propter hoc dimittet homo patrem, et matrem, et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una.
* *Genes.* 2. 24.; 1. *Cor.* 6. 16. *Ephes.* 5. 31.

6. Itaque iam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.

7. Dicunt illi: * Quid ergo Moyses mandavit dare libellum repudii, et dimittere?
* *Deut.* 24. 1.

8. Ait illis: Quoniam Moyses ad duritiam cordis vestri permisit vobis dimittere uxores vestras: ab initio autem non fuit sic.

9. * Dico autem vobis, quia, quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, et aliam duxerit, moechatur: et qui dimissam duxerit, moechatur. * *Sup.* 5. 32. *Marc.* 10. 11. *Luc.* 16. 18.; 1. *Cor.* 7. 10.

10. Dicunt ei discipuli eius: Si ita est caussa hominis cum uxore, non expedit nubere.

11. Qui dixit illis: Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est.

12. Sunt enim eunuchi, qui de matris utero sic nati sunt: et sunt eunuchi, qui facti sunt ab hominibus: et sunt eunuchi, qui se ipsos castraverunt propter regnum coelorum. Qui potest capere, capiat.

1. Or finiti che ebbe Gesù questi ragionamenti, si partì dalla Galilea, e andò verso i confini della Giudea di là dal Giordano.

2. E lo seguirono molte turbe, e quivi rendette loro la sanità.

3. E andarono a trovarlo i Farisei per tentarlo; e gli dissero: È egli lecito all' uomo di ripudiare per qualunque motivo la propria moglie?

4. Egli rispose, e disse loro: Non avete voi letto, come colui, che da principio creò l' uomo, li creò maschio, e femina? e disse:

5. Per questo lascerà l' uomo il padre, e la madre, e starà unito colla sua moglie, e i due saranno una sola carne.

6. Non sono adunque più due, ma una sola carne. Non divida pertanto l' uomo quel che Dio ha congiunto.

7. Ma perchè dunque, dissero essi, Mosè ordinò di dare il libello del ripudio, e separarsi?

8. Disse loro: A motivo della durezza del vostro cuore permise a voi Mosè di ripudiare le vostre mogli: per altro da principio non fu così.

9. Io però vi dico, che chiunque rimanderà la propria moglie, fuori che per causa d' adulterio, e ne piglierà un' altra, commette adulterio: e chiunque sposerà la ripudiata, commette adulterio.

10. Dissero a lui i discepoli: Se tale è la condizione dell' uomo riguardo alla moglie, non torna a conto di ammogliarsi.

11. Ed egli disse loro: Non tutti capiscono questa parola, ma quelli, a' quali è stato conceduto.

12. Imperocchè vi sono degli eunuchi, che sono usciti tali dal sen della madre: e vi son degli eunuchi, che tali sono stati fatti dagli uomini: e ve ne sono di quelli, che si sono fatti eunuchi da loro stessi per onore del regno de' cieli. Chi può capire, capisca.

5. *Per questo... l'uomo ec.* Queste parole della Genesi. II. 24. furon dette da Adamo; ma da Adamo ispirato da Dio, e per bocca del quale Dio stesso parlava.

6. *Ma una sola carne.* Non possono adunque più i due separarsi; e il ripudio è contro l' ordine naturale, e contro la legge.

7. *Perchè dunque, ec.* Per evitare maggiori mali Mosè aveva tollerato il divorzio; ma per impedire, quant' era possibile, che ad un passo sì estremo non si venisse per impeto di passione, aveva richieste delle condizioni, e formalità, le quali avrebber potuto servire a render meno comune questo gravissimo disordine.

9. *Fuori che per causa di adulterio.* I Farisei avean domandato, se per qualsivoglia ragione potesse il marito rimandare la moglie. Cristo risponde, che il solo adulterio da titolo legittimo di separazione: ma questa separazione scioglie ella il vincolo del matrimonio? No certamente. Quindi se il marito, il quale per ragion di adulterio si è separato dalla moglie, ne prende un' altra, ei commette adulterio, come adulterio commette chiunque sposi colei, che fu ripudiata. *Vedi* 1. *Cor.* VII. 10. 11.

12. *Si sono fatti eunuchi da loro stessi*, ec. Questi sono quelli (dice s. Agostino) i quali troncando la radice della concupiscenza, rinunziano per sempre ai piaceri dei

13. * Tunc oblati sunt ei parvuli, ut manus eis imponeret, et oraret. Discipuli autem increpabant eos. * *Marc.* 10. 13. *Luc.* 18. 15.

14. Jesus vero ait eis: * Sinite parvulos, et nolite eos prohibere ad me venire: talium est enim regnum coelorum. * *Supr.* 18. 3.

15. Et cum imposuisset eis manus, abiit inde.

16. * Et ecce unus accedens, ait illi: Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam aeternam? * *Marc.* 10. 17. *Luc.* 18. 18.

17. Qui dixit *ei*: Quid me interrogas de bono? Unus est bonus, Deus. Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata.

18. Dicit illi: Quae? Jesus autem dixit: * Non homicidium facies: non adulterabis: non facies furtum: non falsum testimonium dices. * *Exod.* 20. 13.

19. Honora patrem tuum, et matrem tuam: et diliges proximum tuum sicut te ipsum.

20. Dicit illi adolescens: Omnia haec custodivi a iuventute mea: quid adhuc mihi deest?

21. Ait illi Jesus: Si vis perfectus esse, vade, vende, quae habes, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me.

22. Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis: erat enim habens multas possessiones.

23. Jesus autem dixit discipulis suis: Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum coelorum.

24. Et iterum dico vobis: Facilius est came-

13. *Allora furongli presentati de' fanciulli, affinchè imponesse loro le mani, e orasse. Ma i discepoli gli sgridavano.*

14. *E Gesù disse loro: Lasciate in pace i piccolini, e non vogliate impedirli dal venire a me: imperocchè di questi tali è il regno de' cieli.*

15. *E avendo imposte ad essi le mani, si partì da quel luogo.*

16. *Allora si accostò a lui un tale, e gli disse: Maestro buono, che farò io di bene per ottenere la vita eterna?*

17. *Gesù gli rispose: Perchè m' interroghi intorno al bene? Un solo è buono, Iddio. Che se brami di arrivare alla vita, osserva i comandamenti.*

18. *E quali? rispose egli. E Gesù disse: Non ammazzare: non commettere adulterio: non rubare: non dire il falso testimonio.*

19. *Onora il padre, e la madre: ed ama il prossimo tuo come te stesso.*

20. *Dissegli il giovine: Ho osservato tutto questo dalla mia giovinezza: che mi manca ancora?*

21. *Gesù gli disse: Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, e dàllo a' poveri, ed avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi.*

22. *Udite il giovine queste parole, se ne andò afflitto: perchè aveva molte possessioni.*

23. *E Gesù disse a' suoi discepoli: In verità vi dico, che difficilmente un ricco entrerà nel regno de' cieli.*

24. *E di bel nuovo vi dico, che è più fa-*

seoso per servire con piu libero cuore a Dio, e alla giustizia, e meritar la beatitudine del regno celeste.

Chi può capire, capisca. Ma una tal virtu non à di tutti, ed ella è un dono di Dio: chi adunque di essa è capace, la abbracci. Proposta la sublimità di un tale stato, proposto il premio della verginità, vuole Cristo accendere gli animi all' amore di questa virtu. *Vedi s. Girol. contra Jovin.*

14. *Di questi tali è il regno de' cieli.* Di questi, che vengono a me, e da me sono benedetti. Da questo luogo si conferma la pratica della chiesa di battezzare i bambini. Ma osserva s. Girolamo, che Cristo non disse semplicemente di questi, ma di questi tali, volendo indicare, che non di que' soli, che sono bambini di età, ma ancora degli adulti simili nella semplicità, e innocenza de' costumi ai bambini intendeva di parlare. Ma posto, che Gesu invita a sè i fanciulli, e con tal predilezione gli invita, che dice talmente essere di questi il regno de' cieli, che non sarà di altri uomini, ove alla condizione medesima non si riducano di questi fanciulli, posto ciò, che dovrem noi pensare di quegli eretici, i quali, scossa l' autorità della chiesa, avendo dato a ciascun uomo l' autorità di formarsi sulle Scritture la regola, e il simbolo della loro fede, sono costretti perciò a confessare, che secondo il loro sistema nissuno di questi piccoli appartiene al regno di Dio, perche nissuno di questi può aver imparato dalla lezione, e dallo studio delle Scritture quello che debba credere intorno ai misteri della religione cristiana? Questo nuovo domma contrario manifestamente alle parole di Cristo, benché sia una necessaria conseguenza de' loro falsi principii, avrei nondimeno qualche ribrezzo a rinfacciarlo a costoro, se omai non fosse stato ne' loro catechismi divolgato pubblicamente, e senza oscurità insegnato.

16. *Un tale.* Egli era (secondo s. Luca) un giovane di famiglia principale.

17. *Perchè m' interroghi ec.* Dalla risposta di Cristo si conosce, che questo giovane nol conosceva, se non per puro uomo; ma come a maestro scienziato gli domanda, qual via debba battere per arrivare alla vita eterna, come se non d' altro avesse bisogno, che di saperla per seguitarla. Gesu volendo illuminarlo lo indirizza al fonte di tutto il bene, che è Dio, da cui dobbiamo ricevere non solo la regola di ben operare, ma ancora l' aiuto per fare il bene; del qual bene da noi soli siamo incapaci.

18. *E quali?* Ei s' immaginò, che Cristo portato avesse qualche nuovo comandamento: ma il Salvatore gli ripete i precetti del decalogo, principalmente quelli, che le obbligazioni concernono inverso i prossimi.

21. *Va', vendi ec.* Proponendogli di abbandonare le sue ricchezze, anzi di servirsene per innalzarsi verso del cielo col versarle in seno ai poveri gli da occasione di riconoscere la occulta piaga del suo cuore, lo smoderato affetto ai beni terreni, e promettendogli un tesoro nel cielo lo invita a rompere coraggiosamente i suoi lacci.

23. *Difficilmente un ricco ec.* Non si dice nel Vangelo, che sia cosa mala l'avere delle ricchezze: ma il Vangelo, e le Scritture tutte ci dicono, che è un gran male, che uno ponga il suo cuore nelle ricchezze. E quanto è mai difficile di non porvelo? Quindi la maggiore difficolta di

lum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum coelorum.

cile per un cammello il passare per la cruna d' un ago, che per un ricco l' entrare nel regno dei cieli.

25. Auditis autem his, discipuli mirabantur valde, dicentes: Quis ergo poterit salvus esse?

25. *Udito ciò i discepoli ne restarono molto ammirati, dicendo: Chi potrà dunque salvarsi?*

26. Aspiciens autem Jesus, dixit illis: Apud homines hoc impossibile est: apud Deum autem omnia possibilia sunt.

26. *Ma Gesù guardatili, disse loro: Impossibile è questo appresso agli uomini: ma appresso Dio tutto è possibile.*

27. Tunc respondens Petrus, dixit ei: Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te: quid ergo erit nobis?

27. *Allora Pietro prese la parola, e gli disse: Ecco, che noi abbiamo abbandonato tutte le cose, e ti abbiam seguitato: che sarà adunque di noi?*

28. Jesus autem dixit illis: Amen dico vobis, quod vos, qui secuti estis me, in regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede maiestatis suae, sedebitis et vos super sedes duodecim, iudicantes duodecim tribus Israel.

28. *E Gesù disse loro: In verità vi dico che voi, che mi avete seguito, nella rigenerazione, allorchè il Figliuolo dell' uomo sederà sul trono della sua maestà, sederete anche voi sopra dodici troni, e giudicherete le dodici tribù d' Israele.*

29. Et omnis, qui reliquerit domum, vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit.

29. *E chiunque avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie, o i figliuoli, o i poderi per amor del mio nome, riceverà il centuplo, e possederà la vita eterna.*

30. * Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi. * *Inf.* 20. 16. *Marc.* 10. 31. *Luc.* 13. 10.

30. *E molti primi saranno ultimi, e molti ultimi (saranno) primi.*

salvarsi pei ricchi. Così questo maestro celeste ci insegna a temere quei beni, che sono l' oggetto delle brame dell' uomo carnale.

26. *Appresso Dio tutto è possibile.* Dio solo può con la sua grazia salvare i ricchi dal contagio delle ricchezze, aiutandogli a farne un uso santo, come buoni, e fedeli dispensatori de' beni donati loro dalla providenza.

28. *Nella rigenerazione, ec.* Nel giudizio finale, quando i Santi saranno rigenerati ad una vita incorruttibile, e beata.

29. *Riceverà il centuplo, ec.* Riceverà questo centuplo primieramente coll' affluenza dei beni spirituali, i quali cento, ed infinite volte sorpasseranno i beni lasciati per amore di Cristo: in secondo luogo lo riceverà anche rispetto al temporale, perchè troverà tra coloro, co' quali è unito mediante il vincolo della fede, e della carità cristiana, abbondantemente compensate le terrene cose, alle quali rinunziò per Cristo.

30. *Molti primi saranno ultimi, e molti ec.* Queste parole possono intendersi in primo luogo come dette per gli Ebrei, i quali consideravano i Gentili come gente incapace di salute: e Gesù Cristo dice loro, che ad essi (che si credono primi, e superiori di merito, e di virtù) anderanno avanti nel regno di Dio i Gentili. In secondo luogo possono essere state dette per umiliare gli stessi Apostoli, i quali per bocca di Pietro si erano vantati di avere abbandonato ogni cosa; come se volesse dir loro: avete principiato bene, e finora nissuno vi precede nel regno di Dio: non vi insuperbiste perciò; imperocchè non siete ancora arrivati alla mete. Ora vi dico, che di quelli, che ora son primi nella corsa, vi sarà chi resterà l' ultimo: così fu di uno di essi, il quale si restò indietro, e si perdè.

CAPO VENTESIMO

Parabola de' lavoratori della vigna, gli ultimi dei quali hanno la stessa mercede, che i primi. Cristo predice la sua passione, e risurrezione. Domanda della madre de' figliuoli di Zebedeo. Il Figliuolo dell' uomo venne per servire, non per essere servito. Cristo nell' uscir di Gerico risana due ciechi.

1. Simile est regnum coelorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam.

1. *È simile il regno de' cieli a un padre di famiglia, il quale andò di gran mattino a fermare de' lavoratori per la sua vigna.*

1. *È simile il regno de' cieli ec.* Il regno de' cieli è la Chiesa. Vuole adunque dir Cristo: avviene nel regno celeste, come se un padre di famiglia prendesse degli operai a lavorare nella sua vigna. Il padre di famiglia è Dio: la vigna ella è la giustizia, e i comandamenti divini, nell' adempimento de' quali debbono impiegare gli uomini la loro vita; ovvero l' anima di ciascheduno, la quale deo coltivarsi collo studio delle cose divine, e coll' esercizio delle virtù. I lavoratori sono gli uomini, i quali per mezzo della fede son chiamati alla chiesa. Il denaro significa la vita eterna, come premio comune a tutti i Santi, benchè, secondo i diversi meriti, diversi siano i gradi della ricompensa dei Santi, molte essendo, come altrove dice Cristo, le mansioni nella casa del Padre. Il giorno significa tutto il tempo della vita di ciascheduno: le diverse ore del giorno sono le diverse età, nelle quali sono chiamati gli uomini a servire a Dio: imperocchè non tutti son chiamati di gran mattino. La sera è la fine del mon-

2. Conventione autem facta cum operariis ex denario diurno, misit eos in vineam suam.

3. Et egressus circa horam tertiam, vidit alios stantes in foro otiosos;

4. Et dixit illis: Ite et vos in vineam meam, et quod iustum fuerit, dabo vobis.

5. Illi autem abierunt. Iterum autem exiit circa sextam, et nonam horam, et fecit similiter.

6. Circa undecimam vero exiit, et invenit alios stantes, et dicit illis: Quid hic statis tota die otiosi?

7. Dicunt ei: Quia nemo nos conduxit. Dicit illis: Ite et vos in vineam meam.

8. Cum sero autem factum esset, dicit dominus vineae procuratori suo: Voca operarios, et redde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.

9. Cum venissent ergo, qui circa undecimam horam venerant, acceperunt singulos denarios.

10. Venientes autem et primi, arbitrati sunt, quod plus essent accepturi: acceperunt autem et ipsi singulos denarios.

11. Et accipientes murmurabant adversus patremfamilias,

12. Dicentes: Hi novissimi una hora fecerunt, et pares illos nobis fecisti, qui portavimus pondus diei, et aestus.

13. At ille respondens uni eorum, dixit: Amice, non facio tibi iniuriam: nonne ex denario convenisti mecum?

14. Tolle, quod tuum est et vade: volo autem et huic novissimo dare sicut et tibi.

15. Aut non licet mihi, quod volo facere? an oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?

2. Ed avendo convenuto coi lavoratori a un denaro per giorno, mandògli alla sua vigna.

3. Ed essendo uscito fuora circa all' ora terza, ne vide degli altri, che se ne stavano per la piazza senza far nulla;

4. E disse loro: Andate anche voi nella mia vigna, e darovvi quel che sarà di ragione.

5. E quegli andarono. Uscì anche di bel nuovo circa l' ora sesta, e la nona, e fece l' istesso.

6. Circa l' undecima poi uscì, e trovonne degli altri, che stavano a vedere, e disse loro: Perchè state qui tutto il giorno in ozio?

7. Quelli risposero: Perchè nissuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

8. Venuta la sera, il padron della vigna disse al suo fattore: Chiama i lavoratori, e paga ad essi la mercede, cominciando dagli ultimi sino ai primi.

9. Venuti adunque quelli, che erano andati circa l' undecima ora, ricevettero un denaro per ciascheduno.

10. Venuti poi anche i primi si pensarono di ricever di più: ma ebbero anch' essi un denaro per uno.

11. E ricevutolo mormoravano contro del padre di famiglia,

12. Dicendo: Questi ultimi hanno lavorato un' ora, e gli hai uguagliati a noi, che abbiam portato il peso della giornata, e del caldo.

13. Ma egli rispose a uno di loro, e disse: Amico, io non ti fo ingiustizia: non hai tu convenuto meco a un denaro?

14. Piglia il tuo, e vattene: io voglio dare anche a quest' ultimo quanto a te.

15. Non posso io adunque far quel che mi piace? od è cattivo il tuo occhio, perch' io son buono?

do, e il tempo dell' universale giudizio: sera comune a tutti in generale, come il punto della morte è la sera di ciascuno in particolare. Il procuratore, secondo s. Gregorio, è Gesù Cristo giudice de' vivi, e de' morti, a cui si appartiene di dare a ciascuno la sua mercede. Lo scopo della parabola egli è di far vedere, come nella distribuzione del premio, Iddio non ha riguardo all' essere stato chiamato l' uno prima, l' altro più tardi, nè all' avere lavorato l' uno per lungo tempo, l' altro per breve tempo. Alcuni Padri applicano la parabola anche ai Gentili, i quali, benchè chiamati molto tardi in paragone degli Ebrei, saranno però agguagliati a questi nell' eterna felicità.

3. *All' ora terza, ec.* Gli Ebrei, e i Romani dividevano il giorno in dodici ore, e in altrettante la notte. Il giorno (e similmente la notte) dividevasi in quattro parti eguali, ognuna di tre ore; e queste parti chiamavansi coi nomi di ora prima, terza, sesta, nona. Cominciando il giorno, e la parte prima allo spuntare del sole, questa conteneva l' ora prima, seconda, terza: la seconda parte comprendeva l' ora quarta, quinta, e sesta; e così nella terza parte erano le ore 7. 8. 9.: nella quarta le ore 10. 11. 12. Nell' inverno le ore del giorno erano più brevi, più lunghe quelle della notte: nell' estate poi più lunghe quelle del giorno, più brevi quelle della notte. Quando si dice circa l' ora terza, circa l' ora undecima, ec., s' intende circa il fine dell' ora terza, dell' ora undecima, ec.

11. *Mormoravano ec.* Non può essere tra i Santi del cielo invidia del bene, che Dio faccia ad alcuno; ma con questo si esprime la meraviglia loro nel vedere con quanta liberalità tratti il Signore anche coloro, i quali non si sono dati a lui, se non alla fine della loro vita: imperocchè quantunque diasi a questi quello, che è giusto, vale a dire mercede proporzionata alle opere; contuttociò perchè le opere sono effetto della grazia, a gran ragione si maravigliano, che a questi ultimi sia stata fatta tal grazia, che col fervore della carità compensando la brevità della fatica, siano stati agguagliati a' primi nella mercede.

14. *Io voglio dare... a quest' ultimo ec.* Non vuol dire, che la mercede abbia da essere eguale per tutti; ma dice, che la diversità della mercede non dipenderà dall' essere stato l' uno chiamato prima, l' altro più tardi. Può anche in un certo senso dirsi, che uguale in tutti sia la mercede, perchè è la stessa, cioè Dio, di cui tutti godono, benchè non egualmente.

16. * Sic erunt novissimi primi, et primi novissimi: multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

* *Supr.* 19. 30. *Marc.* 10. 31. *Luc.* 13. 30.

17. * Et ascendens Jesus Hierosolymam, assumsit duodecim discipulos secreto, et ait illis: * *Marc.* 10. 32. *Luc.* 18. 31.

18. * Ecce ascendimus Hierosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et condemnabunt eum morte:

19. Et tradent eum gentibus ad illudendum, et flagellandum et crucifigendum, et tertia die resurget.

20. * Tunc accessit ad eum mater filiorum Zebedaei cum filiis suis, adorans, et petens aliquid ab eo. * *Marc.* 10. 35.

21. Qui dixit ei: Quid vis? Ait illi: Dic, ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, et unus ad sinistram in regno tuo.

22. Respondens autem Jesus, dixit: Nescitis, quid petatis. Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? Dicunt ei: Possumus.

23. Ait illis: Calicem quidem meum bibetis: sedere autem ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est a Patre meo.

24. * Et audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus. * *Marc.* 10. 41.

25. * Jesus autem vocavit eos ad se, et ait: Scitis, quia principes gentium dominantur eorum: et qui maiores sunt, potestatem exercent in eos. * *Luc.* 22. 25.

26. Non ita erit inter vos: sed quicumque voluerit inter vos maior fieri, sit vester minister:

27. Et qui voluerit inter vos primus esse, erit vester servus:

28. * Sicut Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare, et dare animam suam redemptionem pro multis. * *Philip.* 2. 7.

16. *Così saranno ultimi i primi, e primi gli ultimi: imperocchè molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti.*

17. *E andandosene Gesù a Gerusalemme, prese in disparte i dodici discepoli, disse loro:*

18. *Ecco, che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e lo condanneranno a morte:*

19. *E lo daranno in balìa de' gentili per essere schernito, e flagellato, e crocifisso, ed egli risorgerà il terzo giorno.*

20. *Allora si accostò a lui la madre de' figliuoli di Zebedeo co' suoi figliuoli, adorandolo, e domandandogli qualche cosa.*

21. *Ed egli le disse: Che vuoi tu? Quella gli rispose: Ordina, che seggano questi due miei figliuoli, uno alla destra, l' altro alla tua sinistra nel tuo regno.*

22. *Gesù rispose, e disse: Non sapete quello, che domandiate. Potete voi bere il calice, che berò io? Gli risposero: Possiamo.*

23. *Disse loro: Sì, che berete il calice mio; ma per quel, che è di sedere alla mia destra, o alla sinistra, non tocca a me il concedervelo, ma (sarà) per quelli, a' quali è stato preparato dal Padre mio.*

24. *Udito ciò i dieci, si adirarono co' due fratelli.*

25. *Ma Gesù chiamatigli a sè, disse loro: Voi sapete, che i principi delle nazioni la fan da padroni sopra di esse, e i loro magnati le governano con autorità.*

26. *Non così sarà di voi: ma chiunque vorrà tra di voi essere più grande, sarà vostro ministro:*

27. *E chi tra di voi vorrà essere il primo, sarà vostro servo;*

28. *Siccome il Figliuolo dell' uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e dare la sua vita in redenzione per molti.*

16. *Così saranno ultimi i primi, ec.* Alcuni considerano queste parole non come conclusione della parabola, ma come nuovo argomento, col quale Cristo raccomanda a' suoi discepoli di esser umili, di non preferirsi ad alcuno: perchè avvenir può, che chi era primo diventi ultimo: conciossiachè (soggiunge) molti sono i chiamati, pochi gli eletti. Altri vogliono, che il senso sia questo. Se reco stupore il vedere, che gli ultimi operai furon ricompensati, come i primi, molto più darà ammirazione un giorno il vedere, come gli Ebrei, che erano i primi chiamati, resteranno gli ultimi, come quegli, che al Vangelo non si soggetteranno, se non alla fine del mondo, dopo che la pienezza delle genti sarà entrata nella chiesa.

18. *Ecco, che andiamo a Gerusalemme, ec.* Quanto più si avvicina il suo termine, tanto più chiaramente ripete la predizione della sua morte, preparando i suoi Apostoli a mirare senza sbigottirsi, o scandalizzarsi la ignominia della sua croce, la quale, dappoichè egli da tanto tempo la prevedeva, dovean intendere, che avrebbe anche potuto schivarla, se avesse voluto.

20. *Domandandogli qualche cosa.* Prima lo prego in generale, che volesse farle una grazia, la quale si riserbava a specificare, quando avesse veduto, che Cristo fosse disposto a consolarla

22. *Non sapete quello, ec.* Ei non intendevano, che il regno di Cristo è tutto spirituale; nè sapevano ancora la via per essere grandi in questo regno.

Potete voi bere il calice, ec. Con molta grazia esprime la sua passione sotto la figura del calice, il quale nei conviti dal capo di tavola si faceva passare a tutti i convitati, i quali bevevano secondo gli ordini stabiliti dallo stesso capo riguardo alla quantità, e alla qualità della bevanda.

23. *Non tocca a me ec.* Così parlando Gesù Cristo non intende di separarsi dal Padre, quasi non avesse con lui la stessa potenza; ma (come notò s. Girolamo, il Grisostomo, e altri) vuol dire: non si danno le prime sedi del regno mio per umani riflessi di parentela, o di amicizia; imperocchè e la madre, e i due apostoli si consideravano come parenti di lui. Queste sedi saranno date a coloro, a' quali, secondo gli eterni decreti del Padre mio, sono state assegnate, vale a dire a quelli, che meglio combatteranno. Così senza togliere a questi la speranza de' primi onori, gli stimola a pensar prima ai mezzi di meritargli; onde una bella lezione di umiltà soggiunge ne' versetti, che seguono.

29. * Et egredientibus illis ab Jerico, secuta est eum turba multa:

* *Marc.* 10. 46. *Luc.* 18. 35.

30. Et ecce duo caeci sedentes secus viam audierunt, quia Jesus transiret: et clamaverunt, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

31. Turba autem increpabat eos, ut tacerent. At illi magis clamabant, dicentes: Domine, miserere nostri, fili David.

32. Et stetit Jesus, et vocavit eos, et ait: Quid vultis, ut faciam vobis?

33. Dicunt illi: Domine, ut aperiantur oculi nostri.

34. Misertus autem eorum Jesus, tetigit oculos eorum: et confestim viderunt, et secuti sunt eum.

29. E nell' uscir, che facevan di Gerico, andò dietro a lui una gran turba di popolo:

30. Quand' ecco, che due ciechi, i quali stavan a sedere lungo la strada, avendo udito dire, che passava Gesù, alzaron la voce, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.

31. Ma il popolo gli sgridava, che stesser cheti. Eglino però più forte gridavano, dicendo: Signore, figliuolo di David, abbi pietà di noi.

32. E Gesù soffermossi, e gli chiamò, e disse loro: Che volete, che io vi faccia?

33. Signore, risposer essi, che si aprano gli occhi nostri.

34. E Gesù mossa a compassione di essi, toccò i loro occhi: e subito videro, e lo seguitarono.

34 *Lo seguitorono.* Anche piu col cuore, che coi piedi, dice s. Girolamo, e forse non senza segreta disposizione della providenza divina, perchè avendo Cristo fatti fin allora la maggior parte de' suoi miracoli nella Galilea, fossero questi due ciechi come due testimoni della sua carità, e onnipotenza a Gerusalemme

CAPO VENTESIMOPRIMO

Cristo entra trionfante in Gerusalemme sopra un' asino. Caccia dal tempio i negozianti, e risponde a' Farisei offesi del suo trionfo. I discepoli ammirano l' efficacia della parola di Cristo nella ficaia seccata. Virtù della fede. Interrogato intorno alla sua potestà risponde con una interrogazione sopra il battesimo di Giovanni. Parabola de' due figliuoli, e del padre di famiglia, il cui figliuolo erede è ucciso dai lavoratori della vigna. Il regno di Dio passerà dagli Ebrei ai Gentili.

1. * Et cum appropinquassent Hierosolymis, et venissent Bethphage ad montem Oliveti, tunc Jesus misit duos discipulos,

* *Marc.* 11. 1. *Luc.* 19. 29.

2. Dicens eis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim invenietis asinam alligatam, et pullum cum ea: solvite, et adducite mihi.

3. Et si quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet: et confestim dimittet eos.

4. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur, quod dictum est per Prophetam dicentem:

5. * Dicite filiae Sion: Ecce rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, et pullum filium subiugalis.

* *Is.* 62. 11. *Zach.* 9. 9. *Jo.* 12. 15.

1. E avvicinandosi a Gerusalemme, arrivati che furono a Betfage al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli,

2. Dicendo loro: Andate nel castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un' asina, e con essa il suo asinino: scioglietela, e conducetemela.

3. E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite, che il Signore ne ha bisogno: e subito ve li rimetterà.

4. Or tutto questo seguì, affinchè si adempisse, quanto era stato detto dal profeta, che disse:

5. Dite alla figliuola di Sion: Ecco, che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un' asina, ed un asinello, puledro di un' asina da gioga.

1. *Betfage.* Borgo vicino a Gerusalemme alle falde dell'Oliveto, secondo *Eusebio*, e *s. Girolamo.*

3. *Dite, che il Signore ne ha bisogno.* Questo fatto contiene mirabili prove della sapienza, e potenza di Cristo, cui nulla è nascosto, e il quale, come Signore di tutto, volge a suo talento con soavità insieme, e con forza i cuori degli uomini.

5. *Alla figliuola di Sion.* A Gerusalemme: così *la figliuola di Tiro, la figliuola di Babilonia* sono Tiro, e Babilonia. Sopra il monte di Sion, il quale cingeva Gerusalemme da settentrione, era la fortezza, che fu presa da Davidde, 2. *Reg.* v. 7.; e siccome molti edifizi vi aveva fatti Davidde, fu perciò chiamata la città di David *Il tuo re viene a te mansueto, cavalcando ec.* Che in questa profezia si parli del Cristo, si vede chiaramente da tutto il discorso del Profeta; e i dottori Ebrei sì antichi, come moderni la riferiscono al Messia Or chi non resterà altamente commosso in vedendo, come tanti avvenimenti della vita del Salvatore sono stati tanto tempo prima non adombrati, ma a parte a parte descritti, e minutamente designati dai santi profeti? Quanto dolce consolazione per un cuor fedele e il riflettere, come l' un testamento all' altro conduce, il vecchio al nuovo; e come la parola del Signore è fatta in tante guise non sol credibile, ma evidente!

Un' asina, ed un asinello. Gesù montò sopra l' asinello, come si legge in tre Evangelisti; ma si dice qui, che cavalcò l' asina, e l' asinello per la stessa maniera di dire, per cui in altro luogo si legge, che i ladroni in be-

6. Euntes autem discipuli fecerunt, sicut praecepit illis Jesus:

7. Et adduxerunt asinam, et pullum, et imposuerunt super eos vestimenta sua, et eum desuper sedere fecerunt.

8. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via; alii autem caedebant ramos de arboribus, et sternebant in via:

9. Turbae autem, quae praecedebant, et quae sequebantur, clamabant, dicentes: * Hosanna Filio David: benedictus, qui venit in nomine Domini: Hosanna in altissimis.

* *Ps.* 117. 26. *Marc.* 11. 10. *Luc.* 19. 38.

10. Et cum intrasset Hierosolymam, commota est universa civitas, dicens: Quis est hic?

11. Populi autem dicebant: Hic est Jesus Propheta a Nazareth Galilaeae.

12. * Et intravit Jesus in templum Dei, et eiiciebat omnes vendentes, et ementes in templo; et mensas nummulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit:

* *Marc.* 11. 15. *Luc.* 19. 45. *Jo.* 2. 14.

13. Et dicit eis: Scriptum est: * Domus mea domus orationis vocabitur: vos autem fecistis illam speluncam latronum.

* *Is.* 56. 7. *Jer.* 7. 11. *Luc.* 19. 46.

6. *I discepoli andarono, e fecero, come aveva lor comandato Gesù:*

7. *E menarono l' asina e l' asinello, e messer sopra di essi le loro vestimenta, e lo fecer montar sopra.*

8. *E moltissimi delle turbe disteser le loro vesti per la strada: altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano per la strada:*

9. *E le turbe, che precedevano, e quelle, che andavangli dietro, gridavan dicendo: Osanna al Figliuolo di David: benedetto colui, che viene nel nome del Signore: Osanna nel più alto de' cieli.*

10. *Ed entrato ch' ei fu in Gerusalemme, si levò tutta la città a rumore, domandando: Chi è costui?*

11. *I popoli però dicevano: Egli è Gesù il Profeta da Nazaret nella Galilea.*

12. *Ed entrò Gesù nel tempio di Dio, e scacciò tutti quelli che compravano, e vendevan nel tempio; e rovesciò le tavole de' banchieri, e le sedie di coloro, che vendevano le colombe.*

13. *E disse loro: Sta scritto: La casa mia sarà chiamata casa di orazione: ma voi l' avete fatta spelonca di ladri.*

stemmiavano, benche uno solo lo bestemmiasse. Ed era poi necessario non solamente al perfetto adempimento delle profezie, ma anche per ragion del mistero, che e l' asina, e l' asinello fossero impiegati al servigio di Cristo in tale occasione, e che quanto al portar Gesu Cristo, l' asinello fosse all'asina preferito; imperocchè i Padri hanno ravvisato in questi due animali due popoli, l' Ebreo, e il Gentile. Non sarebbe stata mirabil cosa, che il Messia avesse soggettato al Vangelo il popolo Ebreo avvezzo già al giogo della legge, depositario delle Scritture, e delle profezie, e testimone de' miracoli del Messia: ma gran miracolo dovea essere nel cospetto degli uomini, e degli angeli, che questo nuovo Re in si umile forma venendo, al suo impero sottoponesse i Gentili, *alieni* (come dice l' Apostolo) *dalla conversazione d' Israele, nissuna parte aventi al testamento, e alle promesse, e che eran senza Dio in questo mondo.* Or questo mistero grande fu adombrato nell' asinello non ancora domato.

9. *Osanna.* Voce di preghiera, che significa *Salvaci*, ed era ripetute sovente dal popolo nelle festa dei tabernacoli; per la qual festa significavasi Dio abitante tra gli uomini: al che alludendo s. Giovanni *cap.* 1. 14. dice: *Il verbo si fe' carne, e si fe' un tabernacolo* (così il Greco) *tra di noi.* Non senza alto consiglio la providenza divina, la quale volle, che in questo giorno fosse riconosciuto, e acclamato Gesu, come quel Salvatore lungamente aspettato, e invocato, dispose, che il popolo con si fatta acclamazione lo salutasse, e figliuolo di Davidde il chiamasse, e lo accompagnasse co' rami in mano, i quali facevano parte anch' essi delle cerimonie usate nella festa de' tabernacoli. Or ognun sa, che era allora imminente la Pasqua, dalla quale erano assai distanti i tabernacoli, che si celebrano in settembre. Notisi ancora, che la voce *Osanna*, e le parole, che seguono, *benedetto colui, che viene nel nome del Signore*, sono prese dal Salmo 117. vers. 25. 26., il qual Salmo appartiene al Messia, e de' misteri di lui è pieno; ed essendo letto di continuo nella Sinagoga, e notissimo al popolo, colle parole perciò dello stesso Salmo vollero le turbe riconoscere Gesu per vero Messia, movendo Dio i cuori di quella gente a rendere a lui questa pubblica solenne testimonianza.

Osanna nel piu alto de' cieli. Si alzino le nostre voci di preghiera, e di laude sino al sommo cielo.

10. *Si levò tutta la città a rumore.* L' entrata trionfale di Gesu Cristo in Gerusalemme attizzò l' invidia de' Farisei, de' Sacerdoti, e de' capi del popolo. Paragonando colle Scritture quel che udivano co' loro orecchi, e vedevan cogli occhi propri, potevano agevolmente comprendere chi egli fosse; ma la loro malizia gli accecò, e vedendo non videro, e udendo non intesero.

11. *Il Profeta.* Vale a dire quel Profeta per eccellenza, del quale parlò Mosè, quando disse, che il Signore avrebbe fatto nascer tra loro un Profeta, la voce del quale doveano ascoltare.

12. *Scacciò tutti quelli che compravano, ec.* S. Girolamo crede, che i sacerdoti stessi facessero vendere nell' atrio esteriore del tempio gli animali da immolarsi: altri però son di parere, che eglino solamente allogassero il posto ai venditori. La facilità, colla quale Cristo mise da se solo in iscompiglio tutta quella turba di gente, rende piu che verisimile il pensiero dello stesso s. Girolamo, e di altri, che dalla faccia del Salvatore trasparisse in quell' atto alcun raggio della maestà di Dio, che gli atterrisse. I banchieri stavano in quel luogo a cambiar le monete.

13. *La casa mia sara chiamata casa di orazione.* In san Marco si aggiunge: *per tutte le nazioni*, come sta in Isaia. Or egli è da notare, che questa profezia riguarda principalmente non il tempio di Gerusalemme, ma il nuovo spirituale tempio di Dio, che è la chiesa di Cristo. Di questa chiesa però era figura il tempio Giudaico, onde a questo adattò Cristo quello, che della chiesa avea scritto Isaia: e con tanto miglior ragione lo adattò, perchè colle stesse parole veniva non solamente a stabilire il rispetto dovuto al luogo consacrato pel culto del vero Dio, ma dimostrava ancora imminente l' adempimento della profezia, e la formazione della nuova casa, la quale non sarebbe più casa di sagrifizi carnali, ma casa di orazione, in cui dalle nazioni tutte riunite nella medesima fede si offerissero ostie spirituali, e si adorasse il Padre in ispirito, e verità. Il luogo, che Cristo purgò dall' indegno traffico lavorito, o permesso dai sacerdoti, era quell' atrio este-

14. Et accesserunt ad eum caeci, et claudi in templo, et sanavit eos.

15. Videntes autem principes sacerdotum, et Scribae mirabilia, quae fecit, et pueros clamantes in templo, et dicentes: Hosanna Filio David, indignati sunt.

16. Et dixerunt ei: Audis, quid isti dicunt? Jesus autem dixit eis: Utique. Numquam legistis: * quia ex ore infantium, et lactentium perfecisti laudem? * *Ps.* 8. 3.

17. Et relictis illis, abiit foras extra civitatem in Bethaniam; ibique mansit.

18. Mane autem revertens in civitatem esuriit.

19. * Et videns fici arborem unam secus viam, venit ad eam: et nihil invenit in ea, nisi folia tantum, et ait illi: Numquam ex te fructus nascatur in sempiternum. Et arefacta est continuo ficulnea. * *Marc.* 11. 13.

20. * Et videntes discipuli, mirati sunt, dicentes: Quomodo continuo aruit? * *Marc.* 11. 20.

21. Respondens autem Jesus, ait eis: Amen dico vobis, si habueritis fidem, et non haesitaveritis, non solum de ficulnea facietis; * sed et si monti huic dixeritis: Tolle, et iacta te in mare, fiet. * *Supr.* 17. 19.

22. * Et omnia quaecumque petieritis in oratione credentes, accipietis. * *Supr* 7. 7.

23. Et cum venisset in templum, accesserunt ad eum docentem principes sacerdotum, et seniores populi, dicentes: * In qua potestate haec facis? Et quis tibi dedit hanc potestatem? * *Marc.* 11. 24. *Joan.* 14. 13. *et* 16. 23. *Marc.* 11. 28. *Luc.* 20. 2.

24. Respondens Jesus dixit eis: Interrogabo vos et ego unum sermonem, quem si dixeritis mihi, et ego vobis dicam in qua potestate haec facio.

25. Baptismus Joannis unde erat? e coelo, an ex hominibus? At illi cogitabant intra se, dicentes:

14. E si accostarono a lui nel tempio dei ciechi, e degli zoppi: e li risanò.

15. Ma avendo i principi de' sacerdoti, e gli Scribi vedute le meraviglie da lui operate, e i fanciulli, che gridavano nel tempio: Osanna al Figliuolo di David, arsero di sdegno.

16. E dissero a lui: Senti tu quel, che dicono costoro? Ma Gesù disse loro: Sì certamente. Non avete mai letto: dalla bocca de' fanciulli, e dei bambini di latte hai renduta perfetta laude?

17. E lasciati coloro, se ne andò fuori della città a Betania; e quivi pernottò.

18. La mattina poi nel ritornare in città ebbe fame.

19. E vedendo lungo la strada una pianta di fico, si accostò ad essa: e non vi trovò altro, che foglie, e le disse: Non nasca mai più da te frutto in eterno. E subito il fico si seccò.

20. Avendo ciò veduto i discepoli ne restarono ammirati, e dicevano: Come si è seccato in un attimo?

21. Ma Gesù rispose, e disse loro: In verità vi dico, che se avrete fede, e non vacillerete, farete non solo (quel, che è stato) di questo fico: ma quand' anche diciate a questo monte: Levati, e gettati in mare, sarà fatto.

22. E ogni qualunque cosa, che domanderete nell' orazione, credendo, la otterrete.

23. Ed essendo egli andato al tempio, i principi de' sacerdoti, e gli anziani del popolo se gli accostarono, mentre insegnava, e gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal podestà?

24. E Gesù rispose loro: Fo ancor io a voi un' interrogazione, alla quale se mi risponderete, vi dirò io pure, con quale autorità fo queste cose.

25. Il battesimo di Giovanni donde era egli? dal cielo, o dagli uomini? Ma eglino andavan pensando dentro di sè: e dicevano:

riore detto *dei Gentili*, in cui andavano questi ad adorare il Dio d'Israele; e lo zelo dimostrato da Cristo per questo luogo dovea far conoscere, che i Gentili stessi non doveano essere omai riguardati come immondi, nè come stranieri nel vero popolo di Dio, nello spirituale Israele. Alcuni però credono, che quel luogo fosse l'atrio del popolo.

16. *Dalla bocca de' fanciulli, ec.* Colle parole di Davidde *Ps.* 8. fa vedere a quelli invidiosi, che le laudi, che davano a lui i fanciulli, non potendo per la tenera età loro procedere dalla lor volontà, Dio era quegli, che ad essi scioglieva la lingua, e faceali prorompere in que' cantici, dei quali forse non intendevano il senso.

17. *A Betania.* Borgo distante quindici stadii da Gerusalemme, vale a dire circa 1900 passi. Ivi abitavan Maria, e Marta sorelle di Lazzaro.

19. *Non vi trovò altro, che foglie.* Gesù sapeva, che quella pianta non aveva frutti, perchè non ne era ancora il tempo, come dice s. Marco; ma li cercò, primo per aver occasione di dare nel gastigo di una creatura insensata un esempio della giusta, e terribile severità, colla quale punito avrebbe la sterilità delle creature ragionevoli, verso le quali avea dato tanti segni di pazienza, e di carità; in secondo luogo per significare il mistero della riprovazione della sinagoga, nella quale Cristo alla sua venuta non altro trovò, che inutili foglie, vane dispute intorno alle legge, falso zelo per le cerimonie, e per le tradizioni dei maestri, un'ombra in fine di religione. Punisce Cristo questa pianta infelice colla maledizione di sterilità. *Non nasca mai più da te frutto in eterno*: vale a dire per lunghissimo tratto di tempo, come spiega s. Girolamo: imperocchè rinverdirà un dì questa pianta, e tornerà ad esser feconda, ma solamente alla fine de' tempi. *Vedi Rom. cap. 11.*

23. *Con quale autorità fai tu queste cose?* Insegnare nel tempio, cacciarne quelli, che vendevano le vittime, ec. Gli domandano in una parola le prove di sua missione, quando ne aveano già infinite

26. Si dixerimus, e coelo, dicet nobis: Quare ergo non credidistis illi? Si autem dixerimus, ex hominibus, timemus turbam: * omnes enim habebant Joannem sicut prophetam.
* *Supr.* 14. 5.

27. Et respondentes Jesu, dixerunt: Nescimus. Ait illis et Ipse: Nec ego dico vobis, in qua potestate haec facio.

28. Quid autem vobis videtur? Homo quidam habebat duos filios, et accedens ad primum, dixit: Fili, vade, hodie operare in vinea mea.

29. Ille autem respondens, ait: Nolo. Postea autem poenitentia motus abiit.

30. Accedens autem ad alterum, dixit similiter. At ille respondens, ait: Eo, domine, et non ivit.

31. Quis ex duobus fecit voluntatem patris? Dicunt ei: Primus. Dicit illis Jesus: Amen dico vobis, quia publicani, et meretrices praecedent vos in regnum Dei.

32. Venit enim ad vos Joannes in via iustitiae, et non credidistis ei: publicani autem, et meretrices crediderunt ei: vos autem videntes nec poenitentiam habuistis postea, ut crederetis ei.

33. Aliam parabolam audite. * Homo erat paterfamilias, qui plantavit vineam, et sepem circumdedit ei, et fodit in ea torcular, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est. * *Isai.* 5. 1. *Jer.* 2. 21. *Marc.* 12. 1. *Luc.* 20. 9.

34. Cum autem tempus fructuum appropinquasset, misit servos suos ad agricolas, ut acciperent fructus eius.

35. Et agricolae, apprehensis servis eius, alium caeciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidaverunt.

36. Iterum misit alios servos plures prioribus, et fecerunt illis similiter.

37. Novissime autem misit ad eos filium suum, dicens: Verebuntur filium meum.

38. Agricolae autem videntes filium, dixerunt intra se: * Hic est heres: Venite, occidamus eum, et habebimus hereditatem eius.
* *Infr.* 26. 3. *et* 27. 2.

26. Se diremo, dal cielo, egli ci dirà: Perchè dunque non gli avete creduto? Che se diremo, dagli uomini, abbiam paura del popolo: imperocchè tutti tenevan Giovanni per profeta.

27. Risposero pertanto a Gesù con dire: Noi sappiamo: Ed egli pure disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccia tali cose.

28. Ma che ne pare a voi? Un uomo aveva due figliuoli, e accostatosi al primo, gli disse: Figliuolo, va', lavora oggi nella mia vigna.

29. Ed egli rispose: Non voglio. Ma poi ripentito vi andò.

30. E accostatosi al secondo, gli disse lo stesso. E quegli rispose: Signore, io vado, e non andò.

31. Quale dei due ha fatto la volontà del padre? Il primo, risposer essi. Gesù disse loro: In verità vi dico, che i pubblicani, e le meretrici anderanno avanti a voi al regno di Dio.

32. Imperocchè venne a voi Giovanni nella via della giustizia, e voi non gli credeste: ma i pubblicani, e le meretrici gli credettero: e voi ciò vedendo nemmen di poi vi pentiste per credere a lui.

33. Udite un' altra parabola. Eravi un padre di famiglia, il quale piantò una vigna, e la cinse di siepe, e scavò, e vi fece un fattoio, e fabbricò una torre, e la diede a lavorare ai contadini, e andossene in lontan paese.

34. Venuta poi la stagione de' frutti, mandò i suoi servi dai contadini per ricevere i frutti di essa.

35. Ma i contadini, messe le mani addosso ai servi, altro ne bastonarono, altro ne uccisero, e altro ne lapidarono.

36. Mandò di nuovo altri servi in maggior numero di prima, e coloro li trattarono nello stesso modo.

37. Finalmente mandò ad essi il suo figliuolo, dicendo: Avran rispetto al mio figlio.

38. Ma i contadini, veduto il figliuolo, dissero tra di loro: Questi è l' erede: venite, ammazziamolo, e avremo la sua eredità.

28. *Un uomo aveva due figliuoli, ec.* S. Girolamo ravvisa in questi i due popoli, il Gentile, e l'Ebreo. Al Gentile, che è il primo, fu ordinato da Dio per mezzo della legge naturale di lavorar nella vigna; ma egli non volle farlo, e violò la legge naturale, e si allontanò dal suo Creatore; ma poi ripentito andò alla vigna; e non solamente ubbidì alla legge naturale, ma abbracciò anche il Vangelo. Il Giudeo secondogenito promise di lavorar nella vigna, osservando la legge scritta, ma non la osservò, e si oppose ancora ostinatamente al Vangelo.

32. *Nella via della giustizia.* Camminando nella integrità, e santità di costumi. Ma la santità di lui non servì a muovere i vostri cuori per credere a lui.

33. *Un padre di famiglia, il quale piantò ec.* Dio aveva piantato il popolo Ebreo nella terra di Canaan: aveva cinto, e munito questa vigna eletta colla sua protezione, ornatala di tempio, di cerimonie, di sagrifizi. Ordinò a' vignaiuoli, ai sacerdoti e dottori della legge, di coltivarla, e si ritirò, quando cominciò a non far più risplendere, come prima, frequenti segni di sua presenza.

34. *Mandò i suoi servi.* I profeti mandati da Dio ad esortare il popolo a penitenza.

35. *Messe le mani addosso ec.* Così furon trattati Geremia, Isaia, Zaccaria, e altri.

38. *Ammazziamolo, e avremo la sua eredità.* Si accenna qui, che i sacerdoti, e i dottori conobbero, che Gesù era il figliuolo, e l' erede; ma per sostenere l'autorità, che si erano usurpata sopra del popolo, e per continuare a far servire la legge alla loro ambizione e avarizia, l' uccisero

39. Et apprehensum eum eiecerunt extra vineam, * et occiderunt. * *Jo.* 12. 33.

40. Cum ergo venerit dominus vineae, quid faciet agricolis illis?

41. Aiunt illi: Malos male perdet; et vineam suam locabit aliis agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis.

42. Dixit illis Jesus: Numquam legistis in Scripturis: * Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli? A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris: * *Ps.* 117. 22. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33.; 1. *Pet.* 2. 7.

43. Ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei, et dabitur genti facienti fructus eius.

44. Et qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem vero ceciderit, conteret eum.

45. Et cum audissent principes sacerdotum, et Pharisaei parabolas eius, cognoverunt, quod de ipsis diceret.

46. Et quaerentes eum tenere, timuerunt turbas; quoniam sicut prophetam eum habebant.

39. E presolo, lo cacciaron fuora della vigna, e l' uccisero.

40. Tornato adunque che sia il padrone della vigna, che farà di que' contadini?

41. Essi risposero: Manderà in malora i malvagi; e rimetterà la sua vigna ad altri contadini, i quali gliene renderanno il frutto a' suoi tempi.

42. Disse loro Gesù: Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra, che fu rigettata da coloro, che fabbricavano, è divenuta fondamentale dell' angolo? Dal Signore è stata fatta tal cosa, ed è mirabile negli occhi nostri:

43. Per questo vi dico, che sarà tolto a voi il regno di Dio, e sarà dato a un popolo, che produca i frutti di esso.

44. E chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà: e quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato.

45. Ed avendo i principi dei sacerdoti, e i Farisei udite le sue parabole, compresero, che parlava di loro.

46. E cercando di mettergli le mani addosso, ebber paura del popolo; perchè lo teneva per profeta.

42. *La pietra, che fu rigettata ec.* Il *figliuolo*, ed *erede*, della precedente parabola è qui chiamato colle parole di Davidde *pietra angolare*, la quale unisce le muraglie maestre dell' edilizio, che è la chiesa. I fabbricatori, o sia quelli, che senza di questa pietra pretesero di edificare, sono quegli stessi, che sopra si chiamarono vignaiuoli.

Dal Signore è stata fatta tal cosa. Non di altri certamente, che dell' Onnipotente potè esser opera, che quel Gesù riprovato dalla Sinagoga, e messo a morte, a dispetto di lei, e di tutto l'inferno divenisse capo, e principe della chiesa, e in tal modo lo divenisse, che riuniti nella sua fede i Giudei suoi omicidi, e i Gentili (tra' quali popoli veruna specie di società non avea potuto esser giammai), e gli uni e gli altri lo adorassero come unico fondamento, e speranza di lor salute. Questo grandissimo avvenimento era stato già mostrato a Davidde, e cominciava già ad adempirsi.

43. *Sarà tolto a voi il regno di Dio, ec.* Il regno di Dio significa in questo luogo la cognizione di Dio, della sua legge, de' suoi misteri. Rimarrà nel suo accecamento e nella sua sterilità la Sinagoga; e la luce del Vangelo sarà portata ai Gentili, i quali come vigna feconda, ed eletta produrranno frutti di vita eterna.

44. *Chi cadrà sopra questa pietra, si fracasserà.* Guai a coloro, pe' quali questa pietra (fondamento, e base d'ogni salute) diverrà pietra d' inciampo, pietra di scandalo. E sono qui notati i Giudei, i quali da quelle stesse cose, per le quali doveau essere mossi a credere in Cristo, argomento prendevano di calunniarle.

E quegli, su di cui ella cadrà, sarà stritolato. Miseria infinita ed eterna sarà per quegli, i quali colla loro ostinazione meriteranno, che questa pietra cada sopra di essi, e col peso di sue vendette gli opprima in eterno.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Parabola del re, che fece le nozze del suo figliuolo: della veste da nozze. Gesù tentato da' Farisei sopra il censo da pagarsi a Cesare, e dai Sadducei sopra la risurrezione, e dai dottori della legge intorno al gran comandamento della legge. Gesù domanda loro, di chi sia figliuolo il Cristo.

1. Et respondens Jesus, dixit iterum in parabolis eis, dicens:

2. * Simile factum est regnum coelorum homini regi, qui fecit nuptias filio suo: * *Luc.* 14. 16. *Apoc.* 19. 9.

3. Et misit servos suos vocare invitatos ad nuptias, et nolebant venire.

1. E Gesù ricominciò a parlare con essi per via di parabole, dicendo:

2. Il regno de' cieli è simile a un re, il quale fece lo sposalizio del suo figliuolo:

3. E mandò i suoi servi a chiamare gl' invitati alle nozze, e non volevano andare.

2. *Il regno de' cieli è simile ec.* Il regno de' cieli, o sia la Chiesa, in quanto al modo, onde in essa si adunano gli uomini, è come quando un re fa banchetto per lo sposalizio del suo figliuolo. Il re è Dio padre, lo sposo il Figliuolo suo Gesù, la sposa è la Chiesa. *Le nozze* sono qui il convito nuziale, e per questo convito si intende l'affluenza delle grazie celesti, delle quali entrano a parte le anime unite a Dio, e alla chiesa per mezzo della fede; ovvero si intende la parola di Dio, che è il cibo dell'anime fedeli.

3. *A chiamare gl' invitati.* Gli invitati sono gli Ebrei, i quali per ministero de' profeti servi di Dio, erano stati

4. Iterum misit alios servos, dicens: Dicite invitatis: ecce prandium meum paravi, tauri mei, et altilia occisa sunt, et omnia parata: venite ad nuptias.

5. Illi autem neglexerunt: et abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam.

6. Reliqui vero tenuerunt servos eius, et contumeliis affectos occiderunt.

7. Rex autem cum audisset, iratus est; et missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, et civitatem illorum succendit.

8. Tunc ait servis suis: Nuptiae quidem paratae sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni.

9. Ite ergo ad exitus viarum, et quoscumque inveneritis, vocate ad nuptias.

10. Et egressi servi eius in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos, et bonos: et impletae sunt nuptiae discumbentium.

11. Intravit autem rex, ut videret discumbentes, et vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali.

12. Et ait illi: Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? At ille obmutuit.

13. Tunc dixit rex ministris: * Ligatis manibus, et pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, et stridor dentium. * *Sup.* 8. 12. *et* 13. 42. *Inf.* 25. 30.

14. Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

4. Mandò di nuovo altri servi dicendo: Dite agli invitati: il mio desinare è già in ordine, si sono ammazzati i buoi, e gli animali di serbatoio, e tutto è pronto: venite alle nozze.

5. Ma quelli miser ciò in non cale: e se ne andarono chi alla sua villa, chi al suo negozio.

6. Altri poi presero i servi di lui, e trattarongli ignominiosamente, e gli uccisero.

7. Udito ciò, il re si sdegnò; e mandate le sue milizie, sterminò quegli omicidi, e dette alle fiamme la loro città.

8. Allora disse a' suoi servi: Le nozze erano all' ordine, ma quelli, che erano stati invitati, non furono degni.

9. Andate dunque a' capi delle strade, e quanti riscontrerete, chiamate tutti alle nozze.

10. E andati i servitori di lui per le strade, radunarono quanti trovarono e buoni e cattivi, e il banchetto fu pieno di convitati.

11. Ma entrato il re per vedere i convitati, vi osservò un uomo, che non era in abito da nozze.

12. E dissegli: Amico, come se' tu entrato qua, non avendo la veste nuziale? Ma quegli ammutolì.

13. Allora il re disse a' suoi ministri: Legatelo per le mani, e pe' piedi, e gettatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.

14. Imperocchè molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.

già molto prima avvisati, o invitati a udire la parola di verità, e a credere.

4. *Altri servi.* Dopo i profeti furono mandati gli Apostoli a far l' invito.

5. *Se ne andarono chi alla sua villa, ec.* La maggior parte degli invitati preferirono i terreni interessi, i loro piaceri al pensiero della salute.

6. *Altri poi presero i servi ec.* I sacerdoti, i dottori, i capi del popolo perseguitarono con incredibil furore gli Apostoli, fecero battere Pietro, Giovanni, e Paolo più volte, uccisero Stefano, Giacomo, ec. *Vedi gli Atti.*

7. *Mandate le sue milizie.* Terribile profezia di quello, che dovea accadere a Gerusalemme, e agli Ebrei, de' quali nel solo ultimo assedio perirono, come racconta Giuseppe Ebreo, un milione, e cento mila, lasciando di ricordare le stragi orribili da' medesimi Ebrei fatte, in diversi luoghi prima, e dopo la rovina della infelice città.

Milizie di Dio, cioè strumenti dell' ira di Dio erano le milizie Romane mandate a vendicare gli orrendi strapazzi fatti al Figliuolo di Dio, e ai servi di lui.

8. *Allora disse ec.* Allorchè Dio vide la ostinata durezza, colla quale gli Ebrei rigettavano la parola di vita, della quale si mostravano indegni, allora ordinò a' suoi servi di portare il Vangelo alle genti. *Vedi Rom.* XI. 11. *Atti*, XIII. 46.

10. *Radunarono quanti trovarono.* D' ogni tribù, d' ogni lingua, d' ogni nazione, d' ogni condizione, d' ogni sesso. *Buoni, e cattivi:* s. Luca dice: *i poveri, gli stroppiati, i ciechi, ec.* Vale a dire anche quelli, dei quali nissun conto suol farsi tra gli uomini. E lo stesso vuol dire s. Matteo con questa parola *cattivi.* È adunque volere di Dio, che tutti gli uomini siano invitati al Vangelo, e che a nissuno sia chiusa la porta della salute. Può anche dirsi, che sebbene i Gentili per la maggior parte erano immersi in ogni sorta di iniquità, v' erano però alcuni, che menavano una vita meno contraria a' lumi della retta ragione, e che questi siano detti buoni secondo l' umana maniera di pensare, come notò s. Agostino. Cattivi poi quelli, i quali viveano piuttosto da bestie, che da uomini ragionevoli. Ma la prima sposizione, cioè, che per queste parole *buoni e cattivi* si intendano tutti gli uomini di qualunque sorta essi siano, pare più semplice, e più vera. *E il banchetto fu pieno:* il gran rifiuto degli Ebrei, e il loro delitto fu la ricchezza del mondo, come dice l' Apostolo, *Rom.* XI., pel concorso delle nazioni alla chiesa.

11. *Entrato il re per vedere ec.* Affinchè nissun si credesse, che l' essere stato ammesso nella chiesa, e l' aver abbracciata la fede bastasse per esser degno di aver parte alle nozze dell' Agnello, vale a dire all' eterna felicità, per questo aggiunge Cristo, che il re entrò nella sala a vedere i convitati. Questa visita sarà fatta nel dì del giudizio. La veste nuziale, quella veste, che non hanno se non i buoni, i quali rimarranno al convito, ella è la doppia carità. *Aug.*

12. *Ammutolì.* Nel giudizio della verità non trovan luogo scuse, o pretesti.

14. *Molti sono i chiamati, e pochi gli eletti.* Nel numero de' chiamati si comprendono certamente anche quelli, che rigettarono l' invito, cioè gli Ebrei, ma più particolarmente quelli, i quali accettarono bensì l' invito, ma furono trovati senza la veste nuziale, e perciò furono rigettati. Siccome adunque uno fu cacciato, e molti restarono al banchetto, e contuttociò dice Cristo, che i chiamati sono molti, ma pochi gli eletti, con molta ragione ne inferisce S. Agostino, che per quel solo discacciato è significata tutta la massa de' cattivi, i quali nel tempo d' adesso vivono nella chiesa mescolati co' buoni, e sorpassano di numero gli stessi buoni. *De gest. Pelagii lib.* 3.

15. * Tunc abeuntes Pharisaei, consilium inierunt, ut caperent eum in sermone.

* *Marc.* 12. 13. *Luc.* 20. 20.

16. Et mittunt ei discipulos suos cum Herodianis, dicentes: Magister, scimus, quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo: non enim respicis personam hominum.

17. Dic ergo nobis, quid tibi videtur: Licet censum dare Caesari, an non?

18. Cognita autem Jesus nequitia eorum, ait: Quid me tentatis, hypocritae?

19. Ostendite mihi numisma census. At illi obtulerunt ei denarium.

20. Et ait illis Jesus: Cuius est imago haec, et superscriptio?

21. Dicunt ei: Caesaris. Tunc ait illis: * Reddite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari; et quae sunt Dei, Deo. * *Rom.* 13. 7.

22. Et audientes mirati sunt, et relicto eo abierunt.

23. In illo die accesserunt ad eum Sadducaei, qui dicunt non esse resurrectionem, * et interrogaverunt eum, * *Act.* 23. 18.

24. Dicentes: Magister, Moyses dixit: * Si quis mortuus fuerit non habens filium, ut ducat frater eius uxorem illius, et suscitet semen fratri suo.

* *Deut.* 25. 5. *Marc.* 12. 19. *Luc.* 20. 28.

25. Erant autem apud nos septem fratres: et primus, uxore ducta, defunctus est; et non habens semen, reliquit uxorem suam fratri suo.

26. Similiter secundus, et tertius, usque ad septimum.

27. Novissime autem omnium et mulier defuncta est.

28. In resurrectione ergo cuius erit de septem uxor? omnes enim habuerunt eam.

29. Respondens autem Jesus, ait illis: Erratis, nescientes Scripturas, neque virtutem Dei.

15. *Allora i Farisei ritiratisi tenner consiglio per coglierlo in parole.*

16. *E mandano da lui i loro discepoli con degli Erodiani, i quali dissero: Maestro, noi sappiamo, che tu sei verace, e insegni la via di Dio secondo la verità, senza badare o chicchessia: imperocchè non guardi in faccia gli uomini.*

17. *Spiegaci adunque il tuo parere: È egli lecito, o no di pagare il tributo a Cesare?*

18. *Ma Gesù conoscendo la loro malizia, disse: Ipocriti, perchè mi tentate?*

19. *Mostratemi la moneta del tributo. Ed essi gli presentarono un danaro.*

20. *E Gesù disse loro: Di chi è questa immagine, e questa iscrizione?*

21. *Gli risposero: Di Cesare. Allora egli disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare: e a Dio quel che è di Dio.*

22. *Ciò udito restarono stupefatti, e lasciatolo se ne andarono.*

23. *In quel giorno andarono a ritrovarlo i Sadducei, i quali negano la risurrezione, e lo interrogarono,*

24. *Dicendo: Maestro, Mosè ha detto: Se uno muore non avendo figliuoli, il suo fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.*

25. *Or eranvi fra di noi sette fratelli: e il primo ammogliatosi venne a morte; e non avendo prole, lasciò la sua moglie al fratello.*

26. *Lo stesso fu del secondo, e del terzo fino al settimo.*

27. *Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.*

28. *Alla risurrezione adunque di chi sarà la moglie dei sette? imperocchè la hanno avuta tutti.*

29. *Ma Gesù rispose loro: Voi siete in errore, non intendendo le Scritture, nè il potere di Dio.*

16. *Con degli Erodiani.* Non mi sembra credibile, che per questi Erodiani debbansi intendere uomini di quella setta di eretici, così chiamati, la qual setta fu nella chiesa Giudaica, come è riferito da s. Epifanio, e anche in un indice dell'eresie attribuito a s. Girolamo. Imperocchè questi eretici fautori del dominio di Erode, e de'Romani erano continuamente alle mani co'Farisei sostenitori della libertà della loro nazione, e nemici d'ogni straniera podestà. È adunque più probabile che i Farisei impegnassero alcuni della corte di Erode a presentarsi co'loro discepoli dinanzi a Cristo per fare a lui questa furbesca domanda. Il Siro tradusse: *con gente della casa di Erode.*

17. *È egli lecito, ec.* Fingono, che per quietare la perplessa loro coscienza fanno questa interrogazione.

18. *Conoscendo la loro malizia.* Volevano o renderlo odioso alla moltitudine, quando approvasse il tributo pagato da lei di malissima voglia, o aver pretesto di accusarlo dinanzi a'Romani, se avesse detto, che non doveva pagarsi

21. *Rendete dunque a Cesare ec.* L'impronta del denaro Romano, col quale si paga il tributo, ella è di Cesare (cioè di Tiberio allora regnante), e la figura di Cesare si vede, e il nome di lui si legge nello stesso denaro. Ciò dimostra, che a Cesare siete soggetti, la moneta del quale corre tra di voi, ed ha un dato valore in virtù degli editti del medesimo Cesare. Se egli adunque ha qui il sommo impero, rendete a lui quello, che al sommo imperante è dovuto. Ma per qual motivo menate voi tanto rumore sul tributo da pagarsi a Cesare, il qual tributo, quand'anche non fosse dovuto, potrebbe, pagandolo voi, farvi più poveri, ma non cattivi, nè empi; e sì poca cura vi prendete di rendere a Dio, quel che a Dio è dovuto, mentre una tal negligenza vi rende colpevoli, e odiosi negli occhi di lui?

29. *Non intendendo le Scritture, ec.* I Sadducei erano in errore, primo, perchè non capivano le Scritture; secondo, perchè i dommi insegnati nelle Scritture misuravano non colla onnipotenza di Dio, ma co'propri loro

30. In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in coelo.

31. De resurrectione autem mortuorum non legistis, quod dictum est a Deo dicente vobis:

32. * Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob? Non est Deus mortuorum, sed viventium. * *Exod.* 3. 6.

33. Et audientes turbae, mirabantur in doctrina eius.

34. Pharisaei autem audientes, quod silentium imposuisset Sadducaeis, convenerunt in unum.

35. * Et interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum. * *Marc.* 12. 28. *Luc.* 10. 25.

36. Magister, quod est mandatum magnum in lege?

37. Ait illi Jesus: * Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua, et in tota mente tua. * *Deut.* 6. 5.

38. Hoc est maximum, et primum mandatum.

39. Secundum autem simile est huic: * Diliges proximum tuum, sicut te ipsum. * *Levit.* 19. 18. *Marc.* 12. 31.

40. In his duobus mandatis universa lex pendet, et prophetae.

41. Congregatis autem Pharisaeis, interrogavit eos Jesus,

42. Dicens: Quid vobis videtur de Christo; cuius filius est? Dicunt ei: David.

43. Ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens:

44. * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? * *Ps.* 109. 1. *Luc.* 20. 42.

45. Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius eius est?

30. *Imperocchè nella risurrezione nè gli uomini prendono moglie, nè le donne marito; ma sono come gli Angeli di Dio nel cielo.*

31. *Riguardo poi alla risurrezione de' morti, non avete voi letto quello, che Dio espresse, dicendo a voi:*

32. *Io sono il Dio d' Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe? Egli non è il Dio de' morti, ma de' vivi.*

33. *Udito ciò le turbe, ammiravano la sua dottrina.*

34. *Ma i Farisei avendo saputo, com' egli avea chiuso la bocca a' Sadducei, si unirono insieme.*

35. *E uno di essi dottore della legge lo interrogò per tentarlo.*

36. *Maestro, qual è il gran comandamento della legge?*

37. *Gesù dissegli: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutto il tuo spirito.*

38. *Questo è il massimo, e primo comandamento.*

39. *Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso.*

40. *Da questi due comandamenti pende tutta quanta la legge, e i profeti.*

41. *Ed essendo radunati insieme i Farisei, Gesù domandò loro,*

42. *Dicendo: Che vi pare del Cristo: di chi è egli figliuolo? Gli risposero: Di Davidde.*

43. *Egli disse loro: Come adunque Davidde in ispirito lo chiama Signore, dicendo:*

44. *Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sin a tanto che io metta i tuoi nemici per isgabello ai tuoi piedi?*

45. *Se dunque Davidde lo chiama Signore, come è egli suo figliuolo?*

pregiudizi. Ecco il caso di tutti gli Eretici, e principalmente di quelli degli ultimi tempi, i quali leggono le Scritture come i Sadducei, ma abbandonati da quello Spirito, di cui è dono l'intelligenza delle Scritture, per propria loro perdizione le stravolgono.

30. *Sono come gli Angeli.* Sono simili non solo nella immortalità, nella beatitudine, ma anche nella purità, agli Angeli. I Padri dicono, che questa somiglianza cogli Angeli la hanno anticipatamente li vergini in questa vita, portando in una carne corruttibile l' immagine di quelli spiriti incorruttibili.

32. *Io sono il Dio di Abramo, ec.* Questi nomi Abramo, Isacco, ec. sono nomi di individui, e di persone composte di anima, e di corpo. Se adunque di questi già passati all'altra vita dice Dio: *io sono il Dio di Abramo, d' Isacco ec.*, ciò dimostra, che riguardo a Dio, ei sono tutt'ora vivi, perchè non altro, che un breve sonno fu la loro morte, dopo il qual sonno riunirà Dio ai loro corpi le anime di que' Santi; altrimenti Dio sarebbe Dio di gente morta. Secondo questa sposizione verrebbe Cristo a provare in questo luogo la risurrezione de' corpi. Siccome però i Sadducei non solo negavano la risurrezione, ma anche l'immortalità dell'anima, mi sembra perciò più naturale il credere, che questa immortalità abbia voluto dimostrar Gesù Cristo con queste parole dell'Esodo: posta poi l'immortalità dell'anima, a per conseguenza i premi, e le pene della vita avvenire, la risurrezione eziandio de' corpi viene a provarsi. *Vedi* 1. *Cor. cap.* 15.

37. *Con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima ec.* S. Agostino, *De doctr. Christ. lib.* 1. 22., osserva, che con queste tre espressioni vuol significarsi, che nissuna parte di nostra vita è lasciata in arbitrio nostro, nè libero è più a noi di porre in alcuna altra cosa l'affetto nostro fuori che in Dio, ma che qualunque altra cosa all'animo si presenti da esser amata, per quel grande oggetto si ami, verso di cui con tutto l' impeto dee correre la carità.

44. *Il Signore ha detto al mio Signore: ec.* Sopra questo bellissimo luogo di Davidde verrà occasione di parlare nella lettera agli Ebrei *cap.* 1. 17.

45. *Se dunque Davidde lo chiama Signore, come ec.* Non in altro modo può sciogliersi questa quistione, se non col convenire, che il Messia dovea essere figliuolo di David, perchè della stirpe di lui dovea nascere secondo la carne; e dovea essere Signore di Davidde, perchè figliuolo di Dio, e Dio. Così umiliando la superbia de' suoi

46. Et nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.

46. E nessuno potea replicargli parola: nè vi fu chi ardisse da quel dì in poi di interrogarlo.

nemici, che si arrogavano la scienza delle Scritture, con queste stesse alla mano, li conduce fino a dover conoscere la sua divinità, cognizione sì importante per la loro salute.

CAPO VENTESIMOTERZO

Ubbidire agli Scribi, e Farisei sedenti sulla cattedra di Mosè; ma non imitare i loro costumi, l'ipocrisia, l'ambizione. Insegna a' discepoli l'umiltà. Minacce contro gli Scribi, e Farisei; e contro Gerusalemme

1. Tunc Jesus locutus est ad turbas, et ad discipulos suos.

2. Dicens: Super cathedram Moysi sederunt * Scribae, et Pharisaei: * 2. *Esd.* 8. 4.

3. Omnia ergo quaecumque dixerint vobis, servate, et facite; secundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, et non faciunt.

4. * Alligant enim onera gravia, et importabilia, et imponunt in humeros hominum; digito autem suo nolunt ea movere.
* *Luc.* 11. 46. *Act.* 15. 10.

5. Omnia vero opera sua faciunt, ut videantur ab hominibus: * dilatant enim phylacteria sua, et magnificant fimbrias.
* *Num.* 15. 38. *Deut.* 22. 12. *Marc.* 12. 39. *Luc.* 11. 43. *et* 20. 46.

6. Amant autem primos recubitus in coenis, et primas cathedras in synagogis,

7. Et salutationes in foro, et vocari ab hominibus rabbi.

8. * Vos autem nolite vocari rabbi: unus est enim magister vester, omnes autem vos fratres estis. * *Jac.* 3. 1.

9. * Et patrem nolite vocare vobis super terram: unus est enim Pater vester, qui in coelis est. * *Mal.* 1. 6.

10. Nec vocemini magistri, quia magister vester unus est Christus.

11. Qui maior est vestrum, erit minister vester.

12. * Qui autem se exaltaverit, humiliabitur: et qui se humiliaverit, exaltabitur.
* *Luc.* 14. 11. *et* 18. 14.

13. Vae autem vobis, Scribae, et Pharisaei

1. Allora Gesù parlò alle turbe, e a' suoi discepoli,

2. Dicendo: Sulla cattedra di Mosè si assisero gli Scribi, e i Farisei.

3. Tutto quello pertanto, che vi diranno, osservatelo, e fatelo; ma non vogliate far quel che essi fanno: conciossiachè dicono, e non fanno.

4. Imperocchè accumulano some gravi, e importabili, e le pongono su le spalle degli uomini; ma per loro non voglion muoverle col loro dito.

5. Fanno poi tutte le loro opere per essere osservati dagli uomini: imperocchè portano più ampie le filatterie, e più lunghe le frange (della veste).

6. Ed amano i primi posti ne' banchetti, e le prime sedie nelle sinagoghe,

7. E di essere salutati nel foro, e di essere dalla gente chiamati maestri.

8. Ma voi non vogliate esser chiamati maestri: imperocchè uno solo è il vostro maestro, e voi siete tutti fratelli.

9. Nè vogliate chiamare alcuno sulla terra vostro padre: imperocchè il solo padre vostro è quegli, che sta ne' cieli.

10. Nè siate chiamati maestri, perchè l'unico vostro maestro è il Cristo.

11. Chi sarà maggiore tra voi, sarà vostro servo.

12. E chi si esalterà, sarà umiliato, e chi si umilierà, sarà esaltato.

13. Ma guai a voi, Scribi, e Farisei ipo-

2. *E i Farisei.* Da questo luogo apparisce, che gran numero dei Farisei era dell'ordine sacerdotale.

3. *Non vogliate far quel ch' essi fanno.* L'autorità, che vi muove ad abbracciare i loro insegnamenti, che son conformi alla legge, non dee muovervi ad imitare la loro vita: la qual cosa (dice s. Agostino) molto opportunamente fu ordinata da Cristo, perchè molti sono nel popolo, i quali alla mala loro vita cercano difesa nelle trasgressioni de' maestri, e de' superiori Ecclesiastici.

4. *Accumulano some gravi.* Dimostra, che costoro dicono, e non fanno: sono rigorosi con gli altri, indulgenti verso di loro medesimi contro l'indole della vera virtù.

5. *Le filatterie.* Queste erano pezzi di membrane, sulle quali erano scritti o i comandamenti di Dio, o sentenze tolte dalle Scritture; queste membrane le portavano i più divoti sulla fronte, e avvolte alle braccia. I Farisei per fasto di pietà le portavano più ampie. Quanto alle frange, Dio aveva comandato, *Num.* xv. 38., che gli Ebrei portassero all'orlo della veste una frangia per distinguersi dagli altri popoli. I Farisei per dimostrarsi più esatti osservatori della legge avean queste frange più lunghe.

7. *E di essere salutati nel foro.* Non biasima Cristo l'onore, che rendesi a' ministri della religione, che è effetto di vera pietà, ma biasima i ministri della religione, che ambiscono quest'onore, e di questo vanamente si pascono.

11. *Sarà vostro servo.* Si terrà in cuor suo per servo, riguarderà la sua maggioranza, non come un impero, ma come un peso, e un ministero, che tale è qualunque dignità nella chiesa

hypocritae; quia clauditis regnum coelorum ante homines: vos enim non intratis, nec introeuntes sinitis intrare.

14. * Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae; quia comeditis domos viduarum, orationes longas orantes: propter hoc amplius accipietis iudicium.

* *Marc.* 12. 40. *Luc.* 20. 47.

15. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae; quia circuitis mare, et aridam, ut faciatis unum proselytum: et cum fuerit factus, facitis eum filium gehennae duplo, quam vos.

16. Vae vobis, duces caeci, qui dicitis: quicumque iuraverit per templum, nihil est: qui autem iuraverit in auro templi, debet.

17. Stulti, et caeci: Quid enim maius est, aurum, an templum, quod sanctificat aurum?

18. Et quicumque iuraverit in altari, nihil est: quicumque autem iuraverit in dono, quod est super illud, debet.

19. Caeci: Quid enim maius est, donum, an altare, quod sanctificat donum?

20. Qui ergo iurat in altari, iurat in eo, et in omnibus, quae super illud sunt:

21. Et quicumque iuraverit in templo, iurat in illo, et in eo, qui habitat in ipso:

22. Et qui iurat in coelo, iurat in throno Dei, et in eo, qui sedet super eum.

23. * Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae, qui decimatis mentam, et anetum, et cyminum, et reliquistis, quae graviora sunt legis, iudicium, et misericordiam, et fidem. Haec oportuit facere, et illa non omittere.

* *Luc.* 11. 42.

24. Duces caeci, excolantes culicem, camelum autem glutientes.

25. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae; quia mundatis, quod deforis est calicis, et paropsidis: intus autem pleni estis rapina, et immunditia.

26. Pharisaee caece, munda prius, quod intus est calicis, et paropsidis, ut fiat id, quod deforis est, mundum.

criti; perchè chiudete in faccia agli uomini il regno de' cieli; imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete, che v' entrino quelli, che stanno per entrarvi.

14. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè divorate le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: per questo sarete giudicati più severamente.*

15. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè scorrete e mare, e terra per fare un proselito: e fatto che sia, lo rendete figliuolo dell' inferno il doppio di voi.*

16. *Guai a voi, ciechi condottieri, i quali dite: che uno abbia giurato per lo tempio, non è niente; ma se abbia giurato per l' oro del tempio, resta obbligato.*

17. *Stolti, e ciechi: Imperocchè cosa è da più, l' oro, od il tempio che santifica l' oro?*

18. *E che uno abbia giurato per l' altare, non è niente: ma chi avrà giurato per l' offerta, che è sopra di esso, resta obbligato.*

19. *Ciechi: Imperocchè cosa è da più, l' offerta, o l' altare che santifica l' offerta?*

20. *Chi dunque giura per l' altare, giura e per esso, e per tutte le cose, che vi sono sopra:*

21. *E chiunque giura per lo tempio, giura e per esso, e per colui che lo abita:*

22. *E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio, e per colui che siede sopra di esso.*

23. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, e dell' aneto, e del cumino, e avete trascurato il più essenzial della legge, la giustizia, e la misericordia, e la fede. Queste cose era d' uopo di fare, e quelle non omettere.*

24. *Condottieri ciechi, che scolate un moscherino, e ingoiate un cammello.*

25. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè il di fuora lavate del bicchiere, e del piatto: al di dentro poi siete pieni di rapina, e d' immondezza.*

26. *Fariseo cieco, lava prima il di dentro del calice, e del piatto, onde anche il di fuora diventi mondo.*

13. *Chiudete in faccia agli uomini ec.* Non solo chiudete ostinatamente gli occhi a tutte le prove della mia missione; ma vi adoperate continuamente, e fate di tutto, perchè gli altri, che verrebbero a me, si tengano indietro. La vostra superbia vi fa credere, che nissuno dee lusingarsi di entrare in cielo se non dietro a voi, e seguendo le vostre pedate.

14. *Sarete giudicati più severamente.* Se chi mal vive è degno di pena; colui, che la sua mala vita ricuopre sotto il velo della pietà, merita doppia pena. *Grisost.*

15. *Per fare un proselito.* Per convertire un Gentile al giudaismo *E fatto che sia, lo rendete ec.* Siccome questi proseliti non gli istruite ne' principii della soda pietà, ma solo nelle infinite vostre superficiali tradizioni, e non date loro, se non de' pessimi esempi; siete perciò la causa, che questi proseliti o ritornino assai presto all' idolatria, o se perseverano tra di voi divengano molto peggiori dei loro maestri.

16. *Ma se abbia giurato per l' oro ec.* Era interesse di questi falsi dottori, che i doni offerti al templo fosser tenuti come cosa più santa, che il tempio istesso, perchè in tali offerte avean essi la loro parte.

23. *Pagate la decima della menta, ec.* La legge non ordinava di pagare la decima delle erbe più minute.

La giustizia, e la misericordia, e la fede. La giustizia rende al prossimo quello, che gli è dovuto: la misericordia comprende tutti gli ufici di carità: la fede significa la sincerità, e rettitudine di cuore, nel trattare col prossimo, e nell' adempir le promesse. Per la fede alcuni intendono la fede in Dio; ma il primo senso torna assai meglio in questo luogo.

26. *Lava prima il di dentro* Togli via l' immondezza del

27. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae; quia similes estis sepulcris dealbatis, quae a foris parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum, et omni spurcitia:

28. Sic et vos a foris quidem paretis hominibus iusti; intus autem pleni estis hypocrisi, et iniquitate.

29. Vae vobis, Scribae, et Pharisaei hypocritae, qui aedificatis sepulcra prophetarum, et ornatis monumenta iustorum;

30. Et dicitis: Si fuissemus in diebus patrum nostrorum, non essemus socii eorum in sanguine prophetarum.

31. Itaque testimonio estis vobismetipsis, quia filii estis eorum, qui prophetas occiderunt.

32. Et vos implete mensuram patrum vestrorum.

33. * Serpentes, genimina viperarum, quomodo fugietis a iudicio gehennae? * *Sup.* 3. 7.

34. Ideo ecce ego mitto ad vos prophetas, et sapientes, et Scribas, et ex illis occidetis, et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris, et persequemini de civitate in civitatem:

35. Ut veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, * a sanguine Abel iusti usque ad sanguinem † Zachariae filii Barachiae, quem occidistis inter templum, et altare. * *Gen.* 4. 8. *Heb.* 11. 4. † 2. *Par.* 24. 22. *Luc.* 13. 34.

27. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti; perchè siete simili a' sepolcri imbiancati, che al di fuori appariscon belli alla gente, ma dentro pieni sono di ossa di morti, e d' ogni sporcizia:*

28. *Così anche voi al di fuori comparite giusti alla gente; ma dentro pieni siete d' ipocrisia, e d' iniquità.*

29. *Guai a voi, Scribi, e Farisei ipocriti, che fabbricate sepolcri ai profeti, e abbellite i monumenti de' giusti;*

30. *E dite: Se fossimo stati a tempo de' nostri padri non saremmo stati compiici con essi nel sangue dei profeti.*

31. *Così provate contro di voi medesimi, che siete figliuoli di coloro, che uccisero i profeti.*

32. *Colmate pur voi la misura de' padri vostri.*

33. *Serpenti, razza di vipere, come scamperete voi dalla condanna dell' Inferno?*

34. *Per questo, ecco, che io manda a voi dei profeti, e dei saggi, e degli Scribi, e di questi ne ucciderete, ne crocifiggerete, e ne flagellerete nelle vostre sinagoghe, e li perseguiterete di città in città;*

35. *Onde cada sopra di voi tutto il sangue giusto sparso sopra la terra, dal sangue del giusto Abele sino al sangue di Zaccaria figliuolo di Barachia, che voi uccideste tra il tempio, e l' altare.*

tuo cuore: il quale, quando sia veramente puro, da alcuna esteriore immondezza non può esser macchiato.

29. *Fabbricate sepolcri ec.* Ristaurate i sepolcri de' profeti, che sono per l' antichità rovinati. Erano adunque presso la sinagoga in onore i sepolcri de' santi uomini; nè un tal costume è biasimato da Cristo: biasima bensi egli coloro, i quali onorando i profeti erano ancor piu crudeli, che gli uccisori de' profeti.

31. *Provate ... che siete figliuoli ec.* In vedendo come voi edificate dei monumenti a' profeti uccisi da' padri vostri, chiunque conosce il vostro genio crudele, e sanguinario, potrà credere, che voi pensiate piuttosto ad erigere de' trofei alla crudeltà de' vostri maggiori, che ad onorare i profeti, e i giusti. Se disapprovaste quello, che contro di tali uomini dalla vostra nazione fu fatto, non trattereste i buoni adesso con egual crudeltà. Gesu Cristo (come apparisce da quello, che segue) portava in così parlando il suo sguardo divino agli orribili strapazzi, che da costoro dovean esser fatti non solo a se stesso, ma anche a' suoi Apostoli, e a tutti i predicatori del Vangelo, e a tutti i fedeli della chiesa nascente, i quali moltissimo ebbero a soffrire da' perfidi Ebrei.

32. *Colmate pur voi la misura ec.* Non comanda loro di farlo; ma predice, che ciò avrebbero essi fatto, dimostrando, che erano a lui notissimi i crudeli disegni, che ordivano contro se stesso.

35. *Onde cada sopra di voi ec.* Notisi in primo luogo, che tutta la nazione è considerata come un sol corpo permanente; e percio le azioni da' maggiori a' discendenti loro si attribuiscono. Gli esempi sono frequenti nelle Scritture. In secondo luogo, per la stessa ragione s'imputano a' figliuoli i delitti dei maggiori, e ne' figliuoli stessi si puniscono. Così gli Amaleciti portano la pena de' peccati de' loro padri, 1. *Reg.* XV. 2. 3.: la qual cosa accade ogni volta, che i figliuoli stessi della malvagità de' padri sono imitatori, e colmano la misura delle loro iniquità. Terzo finalmente i gastighi, co' quali sopra i cattivi figliuoli punisce Dio i peccati da' padri, questi gastighi non oltrepassano giammai la misura de' peccati commessi dagli stessi figliuoli; e non per altra ragione si dice, che questi gastighi sono in pena de' peccati de' padri, se non perche senza di questi non avrebbe Iddio puniti in questa vita gli stessi figliuoli, o non gli avrebbe puniti con tanta severità. E certamente, benchè Cristo annunzi qui agli Ebrei infedeli, che anche del sangue di tutti i giusti sparso dai loro maggiori farà vendetta sopra di loro, e benchè orrendi fossero effettivamente i flagelli, co' quali secondo tal profezia fu percossa quella nazione; contuttociò nissuna proporzione potè essere tra questi flagelli, e l' orrendo deicidio commesso da lei, accompagnato eziandio dalle infinite crudeltà esercitate contro i ministri del Vangelo, e contro tutta la chiesa. Abele ucciso dall' empio fratello fu figura del Giusto per eccellenza, di Gesu messo a morte dagli Ebrei suoi fratelli. E benchè gli Ebrei non fossero discendenti di Caino, potevan però chiamarsi figliuoli di Caino, come in altro luogo son detti figliuoli del diavolo, perchè non imitarono solamente, ma sorpassarono la crudeltà del primo omicida. *Vedi Joan.* VIII. 44.

Sino al sangue di Zaccaria. Se in vece di *figliuolo di Barachia* si legga *Zaccaria figliuolo di Gioad*, come avverte s. Girolamo essere stato scritto nel testo dei Nazareni, di lui sarebbe da intendersi questo luogo, e confronterebbe colla storia, che leggesi 2. *Paralip.* XXIV. 20. Può anche essere, che il padre di Zaccaria avesse due nomi, come di altri si osserva nelle Scritture, e fosse detto e Barachia, e Gioad: e tanto piu, che questi due nomi hanno quasi lo stesso significato, perche Gioad vuol dire *uno, che confessa il Signore*, Barachia *uno, che benedice il Signore*. L' altare, di cui si fa qui menzione, è quello degli olocausti, che era allo scoperto nell' atrio del tempio

36. Amen dico vobis, venient haec omnia super generationem istam.

37. Jerusalem, Jerusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui ad te missi sunt, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti?

38. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta.

39. Dico enim vobis: Non me videbitis amodo, donec dicatis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

36. In verità io vi dico, che tutto questo verrà sopra di questa generazione.

37. Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che a te sono mandati, quante volte ho voluto io radunare i tuoi figli, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le ali, e non hai voluto?

38. Ecco, che vi sarà lasciata deserta la vostra casa.

39. Imperocchè vi dico: Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto che diciate: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.

37. *Quante volte ho voluto ec.* Quante volte e per mezzo de' profeti miei servi, e finalmente da me stesso in persona ho cercato di ricondurre al mio seno i tuoi cittadini alienati da me per opera principalmente dei tuoi primati, i dottori della legge, i Farisei, ec., i quali non han voluto la riunione, e la pace, che io ti offeriva?

38. *Ecco, che vi sarà lasciata deserta ec.* Predice chiaramente la rovina del tempio, e della città presa, e distrutta da Vespasiano; e in senso spirituale, l'abbandonamento, in cui sarà lasciato quel popolo da Dio, che ne fu per tanti secoli protettore, e padre amoroso.

39. *Non mi vedrete da ora in poi, sino a tanto ec.* Ben presto da voi mi ritirerò, nè più mi vedrete fino a quel giorno, nel quale voi stessi colle parole medesime usate da' fanciulli (a' quali volevate adesso chiuder la bocca) mi riconosciate per vero Figliuol di Dio, e vero Messia. Il tempo, di cui qui si parla, è la fine del mondo, tempo della conversione de' Giudei predetta in queste parole da Cristo, secondo la sposizione degli antichi Padri: della qual conversione vedremo come parli l'Apostolo, *Rom. cap.* II. Quando a' Giudei di quel tempo, nemici e omicidi di Cristo, voglian restringersi queste parole, sarà verissimo, che anche questi nell'ultimo giorno lo riconosceranno, e confesseranno (benchè inutilmente, e contro lor voglia) per vero Messia, e unico Salvatore degli uomini.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Predice la rovina del tempio, e le guerre, e le persecuzioni future. Avverte i discepoli di guardarsi da' seduttori, da' falsi cristi, e dai falsi profeti. Venuta del Figliuolo dell'uomo. Segni precedenti nel sole, nella luna, nelle stelle. Il giorno del giudizio finale è ignoto a tutti. Del fedele, e del cattivo servo. Dice, che bisogna sempre vegliare.

1. Et egressus Jesus de templo, ibat. Et accesserunt discipuli eius, ut ostenderent ei aedificationes templi.

2. * Ipse autem respondens dixit illis: Videtis haec omnia? Amen dico vobis, non relinquetur hic lapis super lapidem qui non destruatur.

* *Marc.* 13. 1. *Luc.* 21. 5. *Luc.* 19. 44.

3. Sedente autem eo super montem Oliveti, accesserunt ad eum discipuli secreto, dicentes: Dic nobis, quando haec erunt? et quod signum adventus tui, et consummationis seculi?

4. * Et respondens Jesus, dixit eis: Videte, ne quis vos seducat. * *Ephes.* 5. 6. *Col.* 2. 18.

5. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: Ego sum Christus; et multos seducent.

1. Ed uscito Gesù dal tempio, se n' andava. E se gli appressarono i suoi discepoli per fargli osservare le fabbriche del tempio.

2. Ma egli prese a dir loro: Vedete voi tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra sopra pietra senza essere scompaginata.

3. Ed essendo egli a sedere sul monte Oliveto, se gli accostarono i discepoli di nascosto, e gli dissero: Di' a noi, quando succederan queste cose? e quale il segno di tua venuta, e della fine del secolo?

4. E Gesù rispose, e disse loro: Badate, che alcuno non vi seduca.

5. Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: Io sono il Cristo; e sedurranno molta gente.

1. *Per fargli osservare le fabbriche ec.* I discepoli fanno osservare a Gesù la superba fabbrica del tempio chiamato da uno scrittore gentile *Opera d'immensa ricchezza*, quasi per rappresentargli quanto deplorabil cosa sarebbe, che macchina sì maestosa, e augusta dovesse esser distrutta, com' egli avea predetto nel capo precedente; e per muoverlo a ritrattar la sentenza.

3. *I discepoli.* S. Marco li nomina; e dice, che furono Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea, i più intimi tra gli Apostoli.

Quando succederan queste cose? e quale il segno ec. Gli Apostoli confondono qui la rovina del tempio colla seconda venuta di Cristo, e colla fine del mondo, come se queste tre cose dovessero esser tutte a un tempo. La risposta di Cristo soddisfa a tutte tre le interrogazioni, ma senza distinguere i tempi di questi avvenimenti, dando però i segni che precederanno, e la distruzione di Gerusalemme, e la fine delle cose.

5. *Molti verranno nel nome mio, ec.* Il Demonio per accecare sempre più i Giudei, affinchè non riconoscessero il vero Messia, fece uscir fuori e prima, e dopo la rovina di Gerusalemme molti impostori, che presero il nome di Cristo, e di Messia, de' quali abbiam la storia in Giuseppe, e presso Origene contra Celso, e in altri autori.

6. Audituri enim estis praelia, et opiniones praeliorum. Videte, ne turbemini: oportet enim haec fieri; sed nondum est finis.

7. Consurget enim gens in gentem, et regnum in regnum; et erunt pestilentiae, et fames, et terraemotus per loca.

8. Haec autem omnia initia sunt dolorum.

9. * Tunc tradent vos in tribulationem, et occident vos: et eritis odio omnibus gentibus propter nomen meum. * *Sup.* 10. 17. *Luc.* 21. 12. *Joan.* 15. 20. *et* 16. 2.

10. Et tunc scandalizabuntur multi, et invicem tradent, et odio habebunt invicem.

11. Et multi pseudoprophetae surgent, et seducent multos.

12. Et quoniam abundavit iniquitas, refrigescet caritas multorum.

13. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

14. Et praedicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus: et tunc veniet consummatio.

15. * Cum ergo videritis abominationem desolationis, quae dicta est a Daniele propheta, stantem in loco sancto (qui legit, intelligat): * *Dan.* 9. 27. *Marc.* 13. 14. *Luc.* 21. 20.

6. *Imperocchè sentirete parlare di guerre, e di rumori di guerre. Badate di non turbarvi: conciossiachè bisogna, che queste cose succedano; ma non finisce qui.*

7. *Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno; e vi saran delle pestilenze, e carestie, e tremuoti in questa, e in quella parte.*

8. *Ma tutte queste cose sono il principio dei dolori.*

9. *Allora vi getteranno nella tribolazione, e vi faranno morire; e sarete odiati da tutte le nazioni per causa del nome mio.*

10. *E allora molti patiranno scandalo, e l' uno tradirà l' altro, e si odieranno l' un l' altro.*

11. *E usciranno fuora molti falsi profeti, e sedurranno molta gente.*

12. *E per essere soprabbondata l' iniquità, raffredderassi la carità in molti.*

13. *Ma chi persevererà sino al fine, questi sarà salvo.*

14. *E sarà predicato questo Vangelo del regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni: e allora verrà la fine.*

15. *Quando adunque vedrete l' abbominazione della desolazione predetta dal profeta Daniele, posta nel luogo santo (chi legge, comprenda):*

Tanti falsi cristi, che si levaron su in quel tempo, e tirarono a sè gran gente, non solamente fecero manifesta la verità di questa profezia di Gesù Cristo, ma provano ancora, che ferma era l' opinione presso gli Ebrei, che quello era il tempo della venuta del Messia.

6. *Sentirete parlare di guerre, ec.* Parla delle sedizioni, e delle guerre civili nella Giudea, e delle stragi, che furon fatte di quella nazione sotto l' imperio di Caio, delle quali parlano a lungo Giuseppe, e Filone.

7. *Popolo contro popolo, e regno contro regno.* I Giudei preser le armi contro de' Gentili in Cesarea, in Scitopoli, in Tolemaide, in Tiro, in Alessandria, in Damasco. Mossero guerra ai Samaritani, ai Siri, ai Romani. De' tremuoti, delle carestie, e delle pestilenze, che vanno dietro alle carestie, si ha memoria negli storici ai tempi di Claudio, e di Nerone: egli è però da notare, che tutte queste predizioni quadrano anche ai tempi della seconda venuta di Cristo, prima della quale sarà sconvolta, e desolata la terra dalle discordie, dalle guerre, e da altri flagelli, e molti impostori compariranno a sedurre gl' incauti. *Vedi l' Apocalisse.*

9. *Sarete odiati da tutte le nazioni ec.* Da' Giudei sarete odiati, come adoratori del nome mio; dai Gentili, perchè vi guarderanno come uomini sacrileghi, nemici de' loro dei, e all' ira di questi vilipesi da voi attribuiranno le carestie, le pestilenze, i tremuoti, e tutti i mali, che inonderanno la terra. I Padri della chiesa, che scrissero in difesa del cristianesimo, riportano come una delle più gravi accuse date a' cristiani dalle migliori teste tra i Gentili, che avesser quelli col disprezzo dell' antico culto rovesciate sopra l' impero le sciagure tutte, dalle quali fu desolato in que' tempi. La sola predizione di Gesù Cristo potea servir di risposta a questa irragionevolissima calunnia, cumulata ancora dalle strane vicende sofferte nella repubblica prima della nascita di Gesù Cristo.

12. *Per essere soprabbondata l'iniquità, raffredderassi ec.* Da una parte la crudeltà de' Gentili, e degli Ebrei contro il nome Cristiano, dall' altra l' apostasia de' fratelli, i quali per timore abbandoneranno la fede, faran sì, che si raffreddi in molti, o si estingua la carità.

14. *E sarà predicato questo Vangelo ec.* Tutte le contradizioni, e gli sforzi dell' umana potenza contro il Vangelo non potranno impedire, ch' ei sia predicato, e ricevuto per tutta la terra. *Allora verrà la fine.* Si può intendere e della fine del mondo, e della fine di Gerusalemme. Quanto a questa non volle Dio, che ella fosse distrutta, se non quando era già sparso il Vangelo pel mondo tutto allor conosciuto. E che avanti la fine delle cose debba essere portato lo stesso Vangelo per le parti tutte del mondo abitabile, è dottrina costante de' santi padri.

15. *Quando adunque vedrete ec.* Parla ora apertamente Cristo del tempo, in cui sarà atterrata Gerusalemme; il qual tempo è segnato nelle seguenti parole.

L'abbominazione della desolazione . . . posta nel luogo santo. Questo forse fu allora quando una turba di scellerati, detti *gli zelatori*, entrò con armata mano nel tempio, e per tre anni e mezzo continui vi dimorò, come in un baluardo, dal quale uscivano dì e notte a commettere rapine e stragi nella città. La profanazione del luogo santo contaminato da quegli uomini infami con ogni sorta di scelleraggini, con ragione credesi significata da Cristo con queste parole. Dice egli adunque, che quando ciò accaderà, allora siano certi, che è già adempiuta la profezia di Daniele, e che Gerusalemme, e il tempio anderanno in rovina, nè risorgeranno mai più. Il primo avveramento della predizione di Daniele, e di Cristo è una invitta dimostrazione della verità della cristiana religione. Gerusalemme era stata presa altre volte, ed era stato disperso il suo popolo; ma ella si era rialzata dalle sue rovine, riuniti i suoi cittadini, ristorato il suo tempio. Ma dopo la sentenza di Cristo, questo popolo (il quale disperso, ed errante dee sempre sussistere, affinchè non solamente col deposito delle Scritture, ch' ei venera, e custodisce, ma anche collo stesso presente suo stato renda testimonianza alla fede) questo popolo rimane, e rimarrà senza re, senza sacerdozio, senza tempio, senza speranza.

16. Tunc qui in Judaea sunt fugiant ad montes:

17. Et qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua:

18. Et qui in agro, non revertatur tollere tunicam suam.

19. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus.

20. Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hieme, * vel sabbato: * *Act.* 1. 12.

21. Erit enim tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet.

22. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro: sed propter electos breviabuntur dies illi.

23. * Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere.
* *Marc.* 13. 21. *Luc.* 17. 23.

24. Surgent enim pseudochristi, et pseudoprophetae, et dabunt signa magna, et prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi.

25. Ecce praedixi vobis.

26. Si ergo dixerint vobis: Ecce in deserto est, nolite exire; ecce in penetralibus, nolite credere.

27. Sicut enim fulgur exit ab oriente, et paret usque in occidentem; ita erit et adventus Filii hominis.

28. * Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur et aquilae. * *Luc.* 17. 37.

29. * Statim autem post tribulationem dierum illorum sol obscurabitur, et luna non da-

16. *Allora coloro, che si troveranno nella Giudea, fuggano ai monti:*

17. *E chi si troverà sopra il solaio, non iscenda per prendere qualche cosa di casa sua:*

18. *E chi sarà al campo, non ritorni a pigliar la sua veste.*

19. *Ma guai alle donne gravide, o che avranno bambini al petto in que' giorni.*

20. *Pregate perciò, che non abbiate a fuggire di verno, o in giorno di sabato:*

21. *Imperocchè grande sarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo sino a quest' oggi, nè mai sarà.*

22. *E se non fossero accorciati que' giorni, non sarebbe uomo restato salvo: ma saranno accorciati que' giorni in grazia degli eletti.*

23. *Allora se alcuno vi dirà: Ecco qui, o ecco là il Cristo: non date retta.*

24. *Imperocchè usciranno fuora de' falsi cristi, e dei falsi profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigi, da fare che siano ingannati (se è possibile) gli stessi eletti.*

25. *Ecco che io ve l' ho predetto.*

26. *Se adunque vi diranno: Ecco che egli è nel deserto, non vogliate muovervi; eccolo in fondo della casa, non date retta.*

27. *Imperocchè siccome il lampo si parte dall' oriente, e si fa vedere fino all' occidente; così la venuta del Figliuolo dell' uomo.*

28. *Dovunque sarà il corpo, quivi si raduneranno le aquile.*

29. *Immediatamente poi dopo la tribolazione di que' giorni si oscurerà il sole, e la*

16. *Fuggano ai monti.* Questo avvertimento di Cristo, rinnovato con particolare rivelazione, fu posto in pratica da' Cristiani, i quali lasciata Gerusalemme, e i luoghi vicini, si ritirarono a Pella sulle montagne vicino al deserto verso la Siria. *Eus. hist.* 3. 5.

17, 18. *Chi si troverà sopra il solaio, ec.* Tutte queste cose dinotano la necessità di fuggire senza perdere niente di tempo.

20. *Che non abbiate a fuggire di verno, ec.* Sarebbe assai penoso l' avere a fuggire d' inverno; e nel sabato era proibito di fare più d' un miglio di strada. E quantunque questa legge non obbligasse così strettamente in tempo di urgente necessità; contuttociò per un certo rispetto al giorno di sabato i Cristiani convertiti dal Giudaismo non avrebbero ardito di trasgredirla. La presa di Gerusalemme fu nell' estate dell' anno LXX di Cristo.

21. *Tribolazione, quale non fu dal principio.* Giuseppe lib. 6. 21: *Nè io credo, che alcun' altra città soffrisse giammai calamità così grandi, nè che alcuna nazione, da che mondo è mondo, fosse mai più feroce nella malizia.*

22. *Se non fossero accorciati que' giorni, ec.* I Giudei rinchiusi in Gerusalemme erano più crudelmente trattati dalla loro gente, che dai nemici. Quelli, che comandavano nella città, si diportavano in guisa, che *pareva quasi rimproverassero a Dio il ritardo del meritato gastigo,* dice Giuseppe; e se i Romani avesser voluto starsene tranquilli spettatori delle violenze, e delle stragi, che dentro si commettevano, la città, e la nazione si distruggeva, e si annichilava da se medesima. Ma Dio tra tanti perversi si era riserbato un numero di anime, che o già credevano lo Cristo, o le quali volea egli condurre alla fede, e per amore di questi fece accelerare, a stringer l' assedio per sottrargli alla morte, da cui non si sarebbero salvati, se continuato avessero a dominare i tiranni, i quali, dice Giuseppe, *sempre in discordia tra di loro, in questo solo andavano uniti di ammazzare quanti vi erano degni di salute, e bramosi di pace.*

23. *Allora se alcuno vi dirà: ec.* Dalla descrizione della rovina di Gerusalemme fa nuovamente passaggio all' ultima venuta di Cristo, e alla fine del mondo, di cui sono predetti i segni, essendo, come abbiamo detto, la distruzione di Gerusalemme una figura della fine del mondo. Questa parola *allora* riguarda tutto quanto il tempo, dall'eccidio di quella città fino al tempo dell' Anticristo: imperocchè, siccome prima di quell' eccidio uscivan fuori de' falsi cristi e de' falsi profeti; così ne sono usciti di poi, e ne usciranno sino alla fine, quando per ultimo verrà l' Anticristo. *Vedi 2. Thessal. cap. 2.*

27. *Siccome il lampo.* La venuta di Cristo sarà improvvisa, come il lampo, che non può prevedersi: e siccome questo spande in un attimo la sua luce da un polo all' altro; così il Figliuolo dell' uomo si farà repentinamente visibile al mondo tutto.

28. *Dovunque sarà il corpo, ec.* Dicesi, che le aquile in grandissima lontananza sentono l' odore dei cadaveri, e volano a pascersene: quindi venne questo proverbio, col quale Cristo vuol significare, che venendo sopra le nubi al giudizio, trarrà a se da tutte le parti della terra gli eletti, i quali voleranno a lui, come le aquile al loro cibo.

bit lumen suum: et stellae cadent de coelo, et virtutes coelorum commovebuntur.

* *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Joel.* 2. 10. *et* 3. 15. *Marc.* 13. 24. *Luc.* 21. 25. *Apoc.* 1. 7.

30. Et tunc parebit signum Filii hominis in coelo: et tunc plangent omnes tribus terrae, et videbunt Filium hominis venientem in nubibus coeli cum virtute multa, et maiestate.

31. * Et mittet Angelos suos cum tuba, et voce magna, et congregabunt electos eius a quatuor ventis, a summis coelorum usque ad terminos eorum. * 1. *Cor.* 15. 52., 1. *Thess.* 4. 15.

32. Ab arbore autem fici discite parabolam. Cum iam ramus eius tener fuerit, et folia nata, scitis, quia prope est aestas:

33. Ita et vos, cum videritis haec omnia, scitote, quia prope est in ianuis.

34. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia haec fiant.

35. * Coelum, et terra transibunt; verba autem mea non praeteribunt. * *Marc.* 13. 31.

36. De die autem illa, et hora nemo scit, neque Angeli coelorum, nisi solus Pater.

37. * Sicut autem in diebus Noe; ita erit et adventus Filii hominis.

* *Genes.* 7. 7. *Luc.* 17. 26.

38. Sicut enim erant in diebus ante diluvium comedentes, et bibentes, nubentes, et nuptui tradentes usque ad eum diem, quo intravit Noe in arcam:

39. Et non cognoverunt, donec venit diluvium, et tulit omnes; ita erit et adventus Filii hominis.

40. Tunc duo erunt in agro: unus assumetur, et unus relinquetur.

41. Duae molentes in mola: una assumetur, et una relinquetur.

42. * Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit.

* *Marc.* 13. 33. *Luc.* 12. 39.

43. Illud autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur venturus esset, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam.

luna non darà più la sua luce, e cadranno dal cielo le stelle, e le potestà de' cieli saranno sommosse.

30. *Allora il segno del Figliuolo dell' uomo comparirà nel cielo; e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figliuol dell' uomo scendere sulle nubi del cielo con potestà, e maestà grande.*

31. *E manderà i suoi Angeli, i quali con tromba, e voce sonora raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un' estremità de' cieli all' altra.*

32. *Dalla pianta del fico imparate questa similitudine. Quando il ramo di essa intenerisce, e spuntano le foglie, voi sapete, che la state è vicina:*

33. *Così ancora, quando voi vedrete tutte queste cose, sappiate, che egli è vicino alla porta.*

34. *In verità vi dico, non passerà questa generazione, che adempite non siano tutte queste cose.*

35. *Il cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.*

36. *Quanto poi a quel giorno, e a quell' ora nissuno la sa, nemmeno gli Angeli del cielo, eccetto il solo Padre.*

37. *E come (fu) a' tempi di Noè; così sarà ancora al venire del Figliolo dell' uomo.*

38. *Imperocchè siccome nei giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando, e bevendo, sposando, e dando a marito le donne sino a quel giorno, che Noè entrò nell' arca:*

39. *E non si detter pensiero, fintanto che venne il diluvio, e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell' uomo.*

40. *Allora due si troveranno in un campo: uno sarà preso, e l' altro abbandonato.*

41. *Due donne saranno a macinare al mulino: una sarà presa, e l' altra abbandonata.*

42. *Vegliate adunque, perchè non sapete a che ora sia per venire il Signor vostro.*

43. *Sappiate però, che, se il padre di famiglia sapesse a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe certamente, e non lasccrebbe, che fosse sforzata la sua casa.*

29. *E le potestà de' cieli ec.* Espressione simile a quella di Giobbe, XXVI. 11: *Tremeranno le colonne de' cieli;* onde generalmente vuol dirsi, che il cielo tutto sarà in disordine, e in iscompiglio.

30. *Il segno del Figliuolo dell' uomo.* La croce, come spongono i Padri.

Si batteranno il petto tutte le tribù ec. Vale a dire tutti quelli di tutte le nazioni, i quali o lo crocifissero, o crocifisso lo disprezzarono, e non ubbidirono a lui.

34. *Non passerà questa generazione, ec.* Non finirà la generazione degli uomini, non finirà il mondo prima, che tutte quante le cose da me predette abbiano il loro adempimento.

36. *Nemmeno gli Angeli.* Con questo modo di parlare esclude dalla cognizione del futuro giudizio tutte le creature, ma non il Verbo del Padre. Era comun dettato presso gli Ebrei: *nessuno sa la fine del mondo.*

40, 41. *Allora due si troveranno ec.* Della stessa condizione di uomini, uno sarà come Lot sottratto al pericolo, l' altro nel pericolo perirà. L' uno sarà salvato, e sollevato fino al cielo, l' altro abbandonato alla meritata riprovazione.

44. Ideo et vos estote parati, quia, qua nescitis hora, Filius hominis venturus est.

45. Quis, putas, est fidelis servus, et prudens, quem constituit dominus suus super familiam suam, ut det illis cibum in tempore?

46. * Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus eius, invenerit sic facientem.

* *Apoc.* 16. 15.

47. Amen dico vobis, quoniam super omnia bona sua constituet eum.

48. Si autem dixerit malus servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire:

49. Et coeperit percutere conservos suos, manducet autem, et bibat cum ebriosis:

50. Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora, qua ignorat:

51. Et dividet eum, partemque eius ponet cum hypocritis: * illic erit fletus, et stridor dentium.

* *Supr.* 13. 42. *Infr.* 25. 30.

44. *Per questo anche voi state preparati, perchè il Figliuolo dell' uomo verrà in quell' ora, che non pensate.*

45. *Chi è mai quel servo fedele e prudente preposto dal padrone sopra la sua servitù, per distribuirle il vitto a' suoi tempi?*

46. *Beato quel servo, cui il padrone in venendo troverà così diportarsi.*

47. *In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni.*

48. *Ma se quel servo cattivo dirà in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire:*

49. *E comincerà a battere i suoi conservi, e a mangiare e bere con gli ubbriachi:*

50. *Verrà il padrone di questo servo nel dì, che egli non se l' aspetta, e nell' ora, che egli non sa:*

51. *E lo separerà, e gli darà luogo tra gl' ipocriti: ivi sarà pianto, e stridor di denti.*

45. *Chi è mai quel servo fedele...?* La vigilanza raccomandata a tutti gli uomini è di specialissima obbligazione pei pastori di anime, tenuti a pascerle col cibo della divina parola, e ad essere, come dice l' Apostolo, *forma, e modello del gregge.*

47. *In verità vi dico, che gli affiderà il governo di tutti i suoi beni.* Lo farà grande nella sua casa, nel cielo.

51. *E lo separerà.* Dalla sua famiglia, dal consorzio de' santi.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Parabola delle dieci vergini, e de' talenti distribuiti ai servi: il padrone de' quali al suo ritorno premia, o punisce ciascuno secondo i loro meriti. Descrizione del giudizio finale, e causa della ricompensa de' buoni, e della punizione de' cattivi.

1. Tunc simile erit regnum coelorum decem virginibus, quae accipientes lampades suas, exierunt obviam sponso, et sponsae.

2. Quinque autem ex eis erant fatuae, et quinque prudentes.

3. Sed quinque fatuae, acceptis lampadibus, non sumpserunt oleum secum:

4. Prudentes vero acceperunt oleum in vasis suis cum lampadibus.

5. Moram autem faciente sponso, dormitaverunt omnes, et dormierunt.

6. Media autem nocte clamor factus est: Ecce sponsus venit, exite obviam ei.

7. Tunc surrexerunt omnes virgines illae, et ornaverunt lampades suas.

1. *Allora sarà simile il regno de' cieli a dieci vergini, le quali avendo prese le loro lampane, andarono incontro allo sposo, e alla sposa.*

2. *Ma cinque di esse erano stolte, e cinque prudenti.*

3. *Or le cinque stolte, prese avendo le loro lampane, non portaron seco dell' olio:*

4. *Le prudenti poi insieme colle lampane presero dell' olio ne' vasi loro.*

5. *E tardando lo sposo, assonnarono tutte, e si addormentarono.*

6. *E a mezzanotte levossi un grido: Ecco lo sposo viene, andategli incontro.*

7. *Allora si alzarono tutte quelle vergini, e misero in ordine le loro lampane.*

1. *Allora sarà simile ec.* Nella mia venuta a giudicare gli uomini succederà nella mia chiesa, raccolta da tutte le genti, quello che avvenne a dieci vergini destinate ad accompagnare una sposa alla casa dello sposo. E si allude all'antico costume, secondo il quale, siccome gli sposi erano accompagnati da un numero di giovani, così le spose da un numero di fanciulle. Per queste dieci vergini sono significate tutte le anime aventi l' integrità della fede, e o la realtà, o almen l' apparenza delle buone opere.

3. *Non portaron seco dell' olio.* L' olio significa la carità, ovvero la pienezza delle buone opere procedenti dalla stessa carità. Quest' olio non lo ebbero le vergini stolte, le quali contente di avere le lampane in qualche modo accese, secondo il parere degli uomini, contente dell' esterna apparenza di pietà e di qualche buon'opera, fatta o per solo timore, o per fine umano di interesse, o di laude, non si studiarono di portare nel loro cuore la vera e soda virtù.

5. *Tardando lo sposo.* Il tempo di questo ritardo è quello, che è conceduto alla penitenza, e all' esercizio delle virtù, onde meritarsi l' ingresso al banchetto nuziale.

Assonnarono tutte, e si addormentarono. Questo sonno comune alle prudenti e alle stolte, egli è la morte.

6. *Levossi un grido: Ecco ec.* Quand' uno meno se l' aspettava, si udì il suono della tromba, che citava tutti al giudizio.

7. *Misero in ordine le loro lampane.* Si prepararono

8. Fatuae autem sapientibus dixerunt: Date nobis de oleo vestro, quia lampades nostrae extinguntur.

9. Responderunt prudentes, dicentes: Ne forte non sufficiat nobis, et vobis, ite potius ad vendentes, et emite vobis.

10. Dum autem irent emere, venit sponsus; et quae paratae erant, intraverunt cum eo ad nuptias, et clausa est ianua.

11. Novissime vero veniunt et reliquae virgines, dicentes: Domine, Domine, aperi nobis.

12. At ille respondens ait: Amen dico vobis, nescio vos.

13. * Vigilate itaque, quia nescitis diem, neque horam. * *Marc.* 13. 33.

14. * Sicut enim homo peregre proficiscens, vocavit servos suos, et tradidit illis bona sua: * *Luc.* 19. 12.

15. Et uni dedit quinque talenta, alii autem duo, alii vero unum, unicuique secundum propriam virtutem, et profectus est statim.

16. Abiit autem, qui quinque talenta acceperat, et operatus est in eis, et lucratus est alia quinque.

17. Similiter et qui duo acceperat, lucratus est alia duo.

18. Qui autem unum acceperat, abiens fodit in terram, et abscondit pecuniam domini sui.

19. Post multum vero temporis venit dominus servorum illorum, et posuit rationem cum eis.

20. Et accedens, qui quinque talenta acceperat, obtulit alia quinque talenta, dicens: Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum.

21. Ait illi dominus eius; Euge, serve bone,

8. *Ma le stolte dissero alle prudenti: Dateci del vostro olio, perchè le nostre lampane si spengono.*

9. *Risposero le prudenti, e dissero: Perchè non ne manchi a voi, e a noi, andate piuttosto da chi ne vende, e compratevene.*

10. *Ma in quello, che andavano a comperarne, arrivò lo sposo; e quelle, che erano preparate, entraron con lui alle nozze, e fu chiusa la porta.*

11. *All' ultimo vennero anche le altre vergini, dicendo: Signore, Signore, aprici.*

12. *Ma egli rispose, e disse: In verità vi dico, non so chi siate.*

13. *Vegliate adunque, perchè non sapete il giorno, nè l' ora.*

14. *Imperocchè (la cosa è) come quando un uomo partendo per lontan paese, chiamò i suoi servi, e mise il suo nelle loro mani:*

15. *E dette all' uno cinque talenti, e all' altro due, e uno ad un altro, a ognuno a proporzione della sua capacità, e immediatamente si partì.*

16. *Andò adunque quegli, che aveva ricevuti cinque talenti, e li trafficò, e ne guadagnò altri cinque.*

17. *Medesimamente colui, che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.*

18. *Ma colui, che ne aveva ricevuto uno, andò e fece una buca nella terra, e nascose il danaro del suo padrone.*

19. *Dopo lungo spazio di tempo ritarnò il padrone di que' servi, e chiamogli ai conti.*

20. *E venuto colui, che avea ricevuto cinque talenti, gliene presentò altri cinque dicendo: Signore, tu mi hai dato cinque talenti, eccone cinque di più, che ho guadagnati.*

21. *Gli rispose il padrone: Ben sta, ser-*

come meglio poteva ognuna di esse a render conto della loro vita. Imperocchè, come osserva Agostino, ognuno allora disaminera la propria fede, e interrogherà la propria coscienza.

8, 9. *Dateci del vostro olio.* Veggendosi prive del sostegno della buona coscienza, implorano l' aiuto dalle buone anime. Ma in primo luogo è troppo tardo un tal ricorso; in secondo luogo in quel giudizio tremendo la stessa buona coscienza diffida di se medesima, dice s. Agostino, e ciò significano quelle parole: *perchè non ne manchi a noi, e a voi.*

Andate piuttosto ec. È una amara ironia: tempo già fu di prepararsi, e di fare il bene; or non è più: andate da quelli, i quali colle loro adulazioni vi facean comparire a voi stesse quali non eravate, da quelli, che magnificavano la falsa vostra virtù.

10. *In quello, che andavano ec.* Mentre ansiosamente cercavano di rimedio alla loro sciagura, *fu chiusa la porta:* quella porta che non aprirassi più in eterno per chi è rimaso di fuora.

11. *Signore, Signore, aprici.* Viva espressione di dolore, e di pentimento, ma pentimento inutile, perchè fuor di stagione.

12. *Non so chi siate.* Non vi riconosco per mie: *non vedo in voi il segnale dello spirito di Dio*, dice un antico interprete.

13. *Vegliate adunque, perchè ec.* Vegliare vuol dire star preparato, star sempre in ordine a ricever lo sposo, conservando viva la fede, e l' amore. Chi fino al tempo del sonno (o sia della morte) sarà stato vigilante, e ben preparato, lo sarà eziandio quando repentinamente udirassi la voce, che chiamerà i morti al giudizio.

14. *Un uomo partendo ec.* In quest' uomo è figurato Gesù Cristo, il quale dopo aver gettati i fondamenti della sua chiesa, *salendo all' alto, donde era disceso, distribuì agli uomini i doni, e le grazie celesti.* Vedi *Ephes.* IV. 8. Imperocchè per questi talenti non s' intendono i doni di natura, i quali son dati anche a chi non è servo di Cristo; ma s' intendono più particolarmente quelle grazie, le quali son concedute ad alcuni in benefizio, e vantaggio de' prossimi, come è il sacerdozio, il ministero Evangelico, e tutti quegli altri doni riportati da Paolo, 1. *Cor.* 12. *Ephes.* 4.

15. *A proporzione della sua capacità.* Nel conferir tali doni suole Dio presceglier coloro, i quali, mediante altre grazie ricevute da lui, sono disposti a ricevere, e far buon uso di questi: per esempio darà la potestà di governare le anime a chi è fornito di prudenza, e di scienza, ec.

et fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

22. Accessit autem et qui duo talenta acceperat, et ait: Domine, duo talenta tradidisti mihi, ecce alia duo lucratus sum.

23. Ait illi dominus eius: Euge, serve bone, et fidelis; quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam: intra in gaudium domini tui.

24. Accedens autem et qui unum talentum acceperat, ait: Domine, scio quia homo durus es: metis, ubi non seminasti, et congregas, ubi non sparsisti:

25. Et timens abii, et abscondi talentum tuum in terra: Ecce habes, quod tuum est.

26. Respondens autem dominus eius, dixit ei: Serve male, et piger, sciebas, quia meto, ubi non semino, et congrego, ubi non sparsi.

27. Oportuit ergo te committere pecuniam meam nummulariis, et veniens ego recepissem utique quod meum est cum usura.

28. * Tollite itaque ab eo talentum, et date ei, qui habet decem talenta. * *Supr.* 13. 12. *Marc.* 4. 25. *Luc.* 8. 18., *et* 19. 26.

29. Omni enim habenti dabitur, et abundabit: ei autem, qui non habet, et quod videtur habere, auferetur ab eo.

30. Et inutilem servum eiicite in tenebras exteriores: illic erit fletus, et stridor dentium.

31. Cum autem venerit Filius hominis in maiestate sua, et omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem maiestatis suae:

32. Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab invicem, sicut pastor segregat oves ab hoedis:

33. Et statuet oves quidem a dextris suis, hoedos autem a sinistris.

34. Tunc dicet Rex his, qui a dextris eius erunt: Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi:

vo buono, e fedele; perchè nel poco se' stato fedele, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.

22. *Si presentò poi anche l'altro, che avea ricevuto i due talenti, e disse: Signore, tu mi desti due talenti, ecco che io ne ho guadagnati due altri.*

23. *Dissegli il padrone: Bene sta, servo buono e fedele; perchè se' stato fedele nel poco, ti farò padrone del molto: entra nel gaudio del tuo signore.*

24. *Presentatosi poi anche colui, che aveva ricevuto un talento, disse: Signore, so, che sei uomo austero; che mieti, dove non hai seminato, e raccogli, dove non hai sparso nulla:*

25. *E timoroso andai a nascondere il tuo talento sotto terra: Eccoti il tuo.*

26. *Ma il padrone rispose, e dissegli: Servo malvagio e infingardo, tu sapevi, che io mieto, dove non ho seminato, e ricolgo, dove non ho sparso.*

27. *Dovevi adunque dare il mio denaro ai banchieri, e al mio ritorno avrei ritirato il mio con l'interesse.*

28. *Toglietegli adunque il talento che ha, e datelo a colui, che ha dieci talenti.*

29. *Imperocchè a chi ha, sarà dato, e troverassi nell' abbondanza: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello, che sembra avere.*

30. *E il servo inutile gittatelo nelle tenebre esteriori: ivi sarà pianto, e stridore di denti.*

31. *Quando poi verrà il Figliuolo dell' uomo nella sua maestà, e con lui tutti gli Angeli, allora sederà sopra il trono della sua maestà:*

32. *E si raduneranno dinanzi a lui tutte le nazioni, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecorelle dai capretti.*

33. *E metterà le pecorelle alla sua destra, e i capretti alla sinistra.*

34. *Allora il Re dirà a quelli, che saranno alla sua destra: Venite, benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato a voi fin dalla fondazione del mondo:*

24. *Mieti, dove non hai seminato, ec.* Si rappresentano con questa maniera di proverbio le vane scuse dei peccatori, i quali vorrebbero in Dio rifondere la causa della loro sterilità per le buone opere, e della inutilità, nella quale han lasciato i mezzi di salute dati loro dal medesimo Dio.

27. *Dovevi adunque dare il mio denaro ai banchieri.* Non approva il padrone la scusa del servo, ma contro di lui la ritorce: e con questa figura del danaro impiegato alla banca viene a significare, che debbe usarsi ogni industria per far fruttare il talento ricevuto, e che la sollecitudine degli uomini pe' loro temporali vantaggi può, e dee servire di esempio, e di incitamento per invigilare a quelli dell' anima.

29. *A chi ha, sarà dato.* Vale a dire, a chi tiene i doni di Dio in quel modo, che debbon esser tenuti, a chi ne fa uso, a chi li fa fruttare, sarà dato l' accrescimento de' medesimi doni: ma i doni stessi e ogni bene sarà tolto a chi per negligenza, e poca stima li terra infruttuosi.

34. *Venite, benedetti dal Padre mio.* I giusti son debitori della loro felicità alla benedizione del Padre, e a quella amorosa elezione eterna, che fu per essi la sorgente d' ogni bene. *Prendete possesso del regno.* In qualità di figliuoli del Padre mio, e suoi eredi, e coeredi miei, entrate in possesso del regno paterno come vostro proprio regno preparato a voi ab eterno. Questa frase *dalla fondazione del mondo* è usata a significare l' eternità. *Matt.*

35. * Esurivi enim, et dedistis mihi manducare: sitivi, et dedistis mihi bibere: hospes eram, et collegistis me:
* *Isai.* 58. 7. *Ezech.* 18. 7. 16.

36. Nudus, et cooperuistis me: * infirmus, et visitastis me: in carcere eram, et venistis ad me. * *Eccli.* 7. 39.

37. Tunc respondebunt ei iusti, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, et pavimus te: sitientem, et dedimus tibi potum?

38. Quando autem te vidimus hospitem, et collegimus te: aut nudum, et cooperuimus te?

39. Aut quando te vidimus infirmum, aut in carcere, et venimus ad te?

40. Et respondens Rex, dicet illis: Amen dico vobis: Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.

41. Tunc dicet et his, qui a sinistris erunt: * Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, et Angelis eius:
* *Psal.* 6. 9. *Sup.* 7. 23. *Luc.* 13. 27.

42. Esurivi enim, et non dedistis mihi manducare: sitivi, et non dedistis mihi potum:

43. Hospes eram, et non collegistis me: nudus, et non cooperuistis me: infirmus, et in carcere, et non visitastis me.

44. Tunc respondebunt ei et ipsi, dicentes: Domine, quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut hospitem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, et non ministravimus tibi?

45. Tunc respondebit illis, dicens: Amen dico vobis: Quamdiu non fecistis uni de minoribus his, nec mihi fecistis.

46. * Et ibunt hi in supplicium aeternum: iusti autem in vitam aeternam.
* *Joann.* 5. 29. *Dan.* 12. 2.

35. *Imperocchè ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete, e mi deste da bere: fui pellegrino, e mi ricettaste:*

36. *Ignudo, e mi rivestiste: ammalato, e mi visitaste: carcerato, e veniste da me.*

37. *Allora gli risponderanno i giusti: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato, e ti abbiam dato da mangiare: assetato, e ti demmo da bere?*

38. *Quando ti abbiamo veduto pellegrino, e ti abbiamo ricettato: ignudo, e ti abbiam rivestito?*

39. *Ovvero quando ti abbiam veduto ammalato, o carcerato, e venimmo a visitarti?*

40. *E il Re risponderà, e dirà loro: In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno de' più piccoli di questi miei fratelli, l' avete fatta a me.*

41. *Allora dirà anche a coloro, che saranno alla sinistra: Via da me, maledetti, al fuoco eterno, che fu preparato pel Diavolo, e pe' suoi Angeli.*

42. *Imperocchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare: ebbi sete, e non mi deste da bere:*

43. *Era pellegrino, e non mi ricettaste: ignudo, e non mi rivestiste: ammalato, e carcerato, e non mi visitaste.*

44. *Allora gli risponderanno anche questi: Signore, quando mai ti abbiam veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito?*

45. *Allora risponderà ad essi con dire: In verità vi dico: Ogni volta che non avete ciò fatto per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me.*

46. *E anderanno questi all' eterno supplizio: i giusti poi alla vita eterna.*

XII. 35. *Hebr.* IV. 3., *e* IX. 26. *Apoc.* XIII. 8., e altrove.

36. *Ebbi fame, e mi deste ec.* Si rammentano le opere di misericordia, non quasi siano sole necessarie per la salute, ma perchè nissuna cosa volle Cristo tanto raccomandata a' suoi fedeli, quanto la carità del prossimo, la quale non può mancare, senza che l' amore di Dio al tempo stesso non manchi.

41. *Fu preparato pel Diavolo, ec.* Prima della creazione dell' uomo fu preparato l' inferno per gastigo degli Angeli ribelli: per l' uomo non fu preparato, se non allora quando, trascurata la penitenza, si fece egli simile al Diavolo nella ostinazione.

44. *Signore, quando mai ti abbiam veduto ec.* Le stesse parole dicono qui i reprobi, e gli eletti vers. 37.; ma con quanto diverso affetto! La umiltà ignora il bene, che ha fatto; la superbia non conosce il male, di cui è rea.

CAPO VENTESIMOSESTO

I principi de' sacerdoti consultano la morte di Cristo. Egli è unto con prezioso unguento da una donna, contro di cui mormorano i discepoli. È venduto da Giuda, del tradimento di cui parla egli co' discepoli nella cena, in cui dà ad essi il pane trasmutato nel suo corpo, e il vino cangiato nel suo sangue. Predice lo scandalo di tutti loro, e le tre negazioni di Pietro. Orazione nell' orto, dopo la quale è catturato da' Giudei; ad uno de' quali Pietro taglia un orecchio. Fuggono i discepoli. Cristo è accusato da' falsi testimonii dinanzi a Caifa, è giudicato reo di morte, sputacchiato, e battuto. Negato tre volte da Pietro.

1. Et factum est: cum consummasset Jesus sermones hos omnes, dixit discipulis suis:

2. * Scitis, quia post biduum pascha fiet, et Filius hominis tradetur, ut crucifigatur.

* *Marc.* 14. 1. *Luc.* 22. 1.

3. Tunc congregati sunt principes sacerdotum, et seniores populi in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphas:

4. Et consilium fecerunt, ut Jesum dolo tenerent, et occiderent.

5. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

6. * Cum autem Jesus esset in Bethania in domo Simonis leprosi,

* *Joan.* 11. 2., *et* 12. 3. *Marc.* 14. 8.

7. Accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, et effudit super caput ipsius recumbentis.

8. Videntes autem discipuli indignati sunt, dicentes: Ut quid perditio haec?

9. Potuit enim istud venundari multo, et dari pauperibus.

10. Sciens autem Jesus ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me.

11. Nam semper pauperes habetis vobiscum; me autem non semper habetis:

12. Mittens enim haec unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit.

1. *Ed avendo Gesù terminato tutti questi sermoni, disse a' suoi discepoli:*

2. *Voi sapete, che di qui a due giorni sarà la pasqua, e il Figliuolo dell' uomo sarà tradito per essere crocifisso.*

3. *Allora si adunarono i principi de' sacerdoti, e gli anziani del popolo nel palazzo del principe de' sacerdoti, che si chiamava Caifa:*

4. *E tenner consiglio, affine di catturare per via d' inganno Gesù, e ucciderlo.*

5. *Ma dicevano: Non in giorno di festa, perchè non succeda qualche tumulto tra 'l popolo.*

6. *Ed essendo Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso,*

7. *Si appressò a lui una donna con un vaso di alabastro di prezioso unguento; e lo sparse sul capo di lui ch' era a mensa.*

8. *Veduto ciò i discepoli se l' ebbero a male, e dissero: A che fine tanta profusione?*

9. *Imperocchè poteva quest' unguento vendersi a caro prezzo, e darsi a' poveri.*

10. *Ma avendo ciò inteso Gesù disse loro: Perchè inquietate voi questa donna? imperocchè ella ha fatto una buona opera inverso di me.*

11. *Conciossiachè avete sempre con voi de' poveri; ma quanto a me non mi avete per sempre:*

12. *Imperocchè quand' ella ha sparso quest' unguento sopra il mio corpo, l' ha fatto come per seppellirmi.*

2. *La pasqua.* Questa parola significa *transito*, o sia *passaggio*, perchè questa gran festa fu istituita in memoria di quello, che avvenne in Egitto, allorchè l' Angelo uccisore de' primogeniti trapassava senza fermarsi le case degli Ebrei segnate col sangue dell' agnello, figura del nostro Agnello divino, e del sangue di lui, per cui dalla giusta ira del Padre fummo salvati.

3. *I principi de' sacerdoti.* Intendonsi comunemente i capi delle famiglie sacerdotali.

4. *Tenner consiglio.* Questo fu fatto il mercoledì; e perciò questo giorno della settimana fu da' cristiani onorato per più secoli con severo digiuno.

5. *Non in giorno di festa, ec.* La moltitudine del popolo, di cui era piena Gerusalemme, tanto il dì della pasqua, come i sette seguenti, facea temere a' sacerdoti, che non nascesse tumulto, quando si venisse all' atto di catturare Gesù, il quale era tenuto da molti per vero Messia.

7. *Una donna.* Maria sorella di Marta, e di Lazzaro. S. Matteo non racconta questo fatto nel suo ordine naturale; perchè, come dice s. Giovanni *cap.* XII. 1., ciò avvenne sei dì avanti la pasqua: altri però vogliono, che siano due fatti differenti, l' uno riferito qui da s. Matteo, l' altro da s. Giovanni.

Lo sparse sul capo ec. Era molto comune tra gli orientali l' uso degli unguenti ne' conviti solenni. Quello, che facevano gli uomini del secolo per lusso, e magnificenza, lo fece questa pia donna in attestato della sua viva fede, per cui riconosceva in Gesù il Messia, e il Salvatore degli uomini.

8. *Se l' ebbero a male.* Il plurale si pone non di rado nelle Scritture in luogo del singolare. Giuda fu quegli, che mormorò, come dice s. Giovanni.

10. *Ma avendo ciò inteso Gesù.* Si fa conoscere Dio scrutatore de' cuori, e difende la donna senza palesare il mormoratore.

12. *Lo ha fatto come per seppellirmi.* Dicendo Cristo in s. Marco: *Ella ha fatto quel che ha potuto, ha anticipato ec.* dalle parole dei due Vangelisti sembra doversi intendere, che questa donna con deliberato consiglio volle rendere a Cristo vivo quest' atto di onore, e di religione, temendo, che non le venisse impedito di renderglielo dopo la morte. Il frequente conversar, che facea

13. Amen dico vobis, ubicumque praedicatum fuerit hoc Evangelium in toto mundo, dicetur, et quod haec fecit in memoriam eius.

14. * Tunc abiit unus de duodecim, qui dicebatur Judas Iscariotes, ad principes sacerdotum: * *Marc.* 14. 10. *Luc.* 22. 3.

15. Et ait illis: Quid vultis mihi dare, et ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos.

16. Et exinde quaerebat opportunitatem, ut eum traderet.

17. * Prima autem die azymorum accesserunt discipuli ad Jesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere pascha? * *Marc.* 14. 12. *Luc.* 22. 7.

18. At Jesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, et dicite ei: Magister dicit: Tempus meum prope est; apud te facio pascha cum discipulis meis.

19. Et fecerunt discipuli, sicut constituit illis Jesus, et paraverunt pascha.

20. * Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis.
* *Marc.* 14. 17. *Luc.* 22. 14. *Joan.* 13. 21.

21. Et edentibus illis, dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrum me traditurus est.

22. Et contristati valde caeperunt singuli dicere: Numquid ego sum, Domine?

23. At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet.

24. Filius quidem hominis vadit, * sicut scriptum est de illo: vae autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. * *Ps.* 40. 10.

25. Respondens autem Judas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? At illi: Tu dixisti.

26. * Coenantibus autem eis, accepit Jesus panem, et benedixit, ac fregit, deditque disci-

13. In verità vi dico, che, dovunque sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, si narrerà ancora in suo ricordanza quel ch' ella ha fatto.

14. Allora uno dei dodici, che chiamavasi Giuda Iscariote, se n' andò a trovare i principi de' sacerdoti;

15. E disse loro: Che volete darmi, e io ve lo darò nelle mani? Ed essi gli assegnarono trenta danari d' argento.

16. E d' allora in poi cercava l' opportunità di tradirlo.

17. Or il primo giorno degli azzimi si accostarono a Gesù i discepoli, e gli dissero: Dove vuoi, che ti prepariamo per mangiare la pasqua?

18. Gesù rispose: Andate in città da un tale, e ditegli: Il Maestro dice: La mia ora è vicina; io fo la pasqua in casa tua co' miei discepoli.

19. E i discepoli fecero, conforme aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la pasqua.

20. E fattosi sera, era a tavola coi dodici suoi discepoli.

21. E mentre mangiavano, disse: In verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.

22. Ed essi afflitti grandemente cominciarono a dire a uno a uno: Son forse io, o Signore?

23. Ed egli rispose, e disse: Colui, che mette con meco la mano nel piatto, questi mi tradirà.

24. E quanto al Figliuolo dell' uomo, egli se ne va, conforme di lui sta scritto: ma guai a quell' uomo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito: era bene per lui, che non fosse mai nato quell' uomo.

25. Ma Giuda, il quale lo tradiva, rispose, e disse: Son forse io, o Maestro? Dissegli: Tu l' hai detto.

26. E mentre quelli cenavano, Gesù prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo

Gesù nella casa di lei, la poneva in istato di essere più istruita de' suoi misteri. Sopra l' uso di imbalsamare i cadaveri: *Vedi Joan.* XIX. 5. *Gen.* L.

15. *Trenta danari.* Vale a dire, secondo la più comune sposizione, trenta sicli, de' quali ognuno pesava mezz' oncia di argento.

17. *Il primo giorno degli azzimi.* Vale a dire circa il mezzodì del quattordicesimo della luna, quando al venir della sera cominciavano i sette giorni, ne' quali mangiavasi il pane senza lievito.

Dove vuoi, ec. L' agnello pasquale dovea mangiarsi in Gerusalemme, e oltre il non avervi Gesù fermo ospizio, gli Apostoli avean ragione di temere, che sapendosi, come i principi de' sacerdoti lo cercavano a morte, nissuno volesse riceverlo nella propria casa.

18. *Da un tale.* Non nomina il padre di famiglia, presso di cui volea celebrar la pasqua co' suoi discepoli; ma da loro indizi bastevoli per ritrovarlo. In tutto questo da egli manifesti indizi della sua sapienza, e dell' assoluto potere, col quale disponeva tutte le cose secondo i suoi altissimi disegni.

La mia ora. Sua ora chiama quella della sua passione, perchè a patire, e a morire era venuto, e non altro bramava fuori che questo.

22. *Son forse io?* I discepoli, benchè si sentano lontanissimi da sì orrendo disegno, temono nondimeno, e diffidano di loro stessi.

23. *Colui, che mette ... la mano ec.* Vuol dire un intimo mio famigliare, uno che mangia meco di continuo alla mia mensa: la qual cosa dimostra la indegnità del tradimento, e la malvagità somma del traditore. *Ma tu* (parla così Cristo nel Salmo 54.), *o uomo, che eri meco un' anima sola, che insieme con me mangiavi le dolci vivande, ec.* Lascia Cristo colla sua risposta i discepoli all' oscuro: e in fatti si rileva da s. Giovanni, che a lui solo disse Cristo all' orecchio il nome del traditore, *cap.* XIII. 23.

25. *Tu l' hai detto.* È credibile, che queste parole fossero dette a Giuda dal Salvatore in modo, che non sentissero gli altri.

26. *E lo benedisse.* Non si racconta, che Cristo benedicesse il pane, se non quando volle operare qualche in-

Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice

pulis suis, et ait: Accipite, et comedite: hoc est corpus meum. * 1. *Cor.* 11. 24.

27. Et accipiens calicem, gratias egit, et dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes.

28. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.

29. Dico autem vobis: Non bibam amodo de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei.

30. Et hymno dicto, exierunt in montem Oliveti.

31. Tunc dicit illis Jesus: * Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oves gregis: * *Marc.* 14. 27. *Joan.* 16. 32. *Zachar.* 13. 7.

32. * Postquam autem resurrexero, praecedam vos in Galilaeam. * *Marc.* 16. 7.

33. Respondens autem Petrus, ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor.

34. * Ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia in hac nocte, antequam gallus cantet, ter me negabis. * *Marc.* 14. 30.

35. * Ait illi Petrus: Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter et omnes discipuli dixerunt.
* *Joan.* 13. 38. *Marc.* 14. 31. *Luc.* 22. 33.

36. Tunc venit Jesus cum illis in villam, quae dicitur Gethsemani, et dixit discipulis suis: Sedete hic, donec vadam illuc, et orem.

37. Et assumpto Petro, et duobus filiis Zebedaei, coepit contristari, et moestus esse.

38. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum.

39. Et progressus pusillum, procidit in faciem suam orans, et dicens: Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste: verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu.

dette a' suoi discepoli, e disse: Prendete, e mangiate: questa è il mio corpo.

27. *E presa il calice, rendette le grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevete di questo tutti.*

28. *Imperocchè questo è il sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti per la remissione de' peccati.*

29. *Or io vi dico, che non berò da ora in poi di questo frutto della vite sino a quel giorno, che io lo berò nuovo con voi nel regno del Padre mio.*

30. *E cantato l' inno, andarono al monte Oliveto.*

31. *Allora disse loro Gesù: Tutti voi patirete scandalo per me in questa notte. Imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e saran disperse le pecorelle del gregge.*

32. *Ma risuscitato che io sia, vi anderò avanti nella Galilea.*

33. *Ma Pietro gli rispose, e disse: Quand' anche tutti fosser per patire scandalo per te, non sarò mai, che io sia scandalizzato.*

34. *Gesù gli disse: In verità ti dico, che questa notte, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.*

35. *Pietro gli disse: Quand' anche dovessi morir teco, non ti negherò. E nello stesso modo parlarono anche tutti i discepoli.*

36. *Allora Gesù andò con essi in un luogo chiamato Getsemani, e disse a' suoi discepoli: Trattenetevi qui, mentre io vado là, e fo orazione.*

37. *E presi con seco Pietro, e i due figliuoli di Zebedeo, cominciò a rattristarsi, e a cadere in mestizia.*

38. *Allora disse loro: L' anima mia è afflitta sino alla morte: restate qui, e vegliate con me.*

39. *E avanzatosi alcun poco, si prostrò per terra orando, e dicendo: Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice: per altro non come voglio io, ma come vuoi tu.*

signe miracolo. La benedizione di Cristo opera adesso il massimo dei miracoli dell' amor suo, cangiando il pane nel corpo di lui, e il vino nel sangue di lui. Imperocchè che il calice ancora, o sia il vino del calice fosse pur benedetto da Cristo, lo attesta s. Paolo 1. *Cor.* 10.

E lo dette a' suoi discepoli. Dopo averne preso egli stesso, come notò s. Girolamo, Grisostomo, e altri. E intendesi, che dello ad essi nella mano, come per lunghissimo tempo fu usato di poi nella Chiesa.

28. *Il sangue mio ec.* Allude all' istituzione del vecchio testamento confermato col sangue del vitello sacrifiento, *Exod.* XXIV. 8.; onde vale a dire, che il suo sangue servirà di conferma, e di sigillo della nuova alleanza tra Dio, e gli uomini. *Vedi l' epistola agli Ebrei cap.* 9.

29. *Vi dico, che non berò ec.* Queste parole contengono l' annunzio della vicina morte di Cristo, e un argomento di consolazione per gli Apostoli, a' quali avendo detto, che quella era l' ultima volta, che beveva con essi, aggiunge, che ciò debbe intendersi del tempo della sua vita mortale; conciossiachè sarebbe venuto il giorno, in cui inebriati gli avrebbe del suo vino nuovo nel regno del Padre, additando quasi le parole di Davidde: *Saranno inebriati dall' abbondanza della tua casa, e abbeverati al torrente di tue delizie.*

Da s. Luca apparisce, che le parole di questo versetto furon dette nel tempo della cena pasquale, e prima della consagrazione del pane, e del vino, e furon dette riguardo al calice della medesima cena, onde s. Matteo non le ha riferite secondo l' ordine naturale. Alcuni però vogliono, che forse le stesse parole siano state ripetute da Cristo anche dopo la consagrazione del calice, e la transmutazione del vino nel proprio suo sangue.

32. *Vi anderò avanti ec.* Mi porrò di nuovo come buon pastore alla testa del mio gregge.

34. *Prima che il gallo canti.* Prima di quello, che i latini chiamano *gallicinio*, che è verso l' aurora: imperocchè non si parla qui del canto di mezzanotte. *Vedi s. Marco.*

39. *Se è possibile.* Vale a dire, *se tu vuoi, se piace a*

40. Et venit ad discipulos suos, et invenit eos dormientes, et dicit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum?

40. E andò da' suoi discepoli, e trovògli addormentati, e disse a Pietro: Così adunque non avete potuto vegliare un' ora con me?

41. Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma.

41. Vegliate, e orate, affinchè non entriate nella tentazione. Lo spirito veramente è pronto, ma la carne è stanca.

42. Iterum secundo abiit, et oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire, nisi bibam illum, fiat voluntas tua.

42. E se ne andò di nuovo per la seconda volta, e orò, dicendo: Padre mio, se non può questo calice passare, senzachè io lo beva, sia fatta la tua volontà.

43. Et venit iterum, et invenit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati.

43. E tornato di nuovo li trovò addormentati: imperocchè gli occhi loro erano aggravati.

44. Et relictis illis, iterum abiit, et oravit tertio, eumdem sermonem dicens.

44. E lasciatigli, andò di nuovo, e orò per la terza volta, dicendo le stesse parole.

45. Tunc venit ad discipulos suos, et dicit illis: Dormite iam, et requiescite: ecce appropinquavit hora, et Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

45. Allora andò da' suoi discepoli, e disse loro: Su via dormite, e riposatevi: ecco è vicina l' ora, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani dei peccatori.

46. Surgite, eamus: ecce appropinquavit, qui me tradet.

46. Alzatevi, andiamo: ecco che si avvicina colui, che mi tradirà.

47. * Adhuc eo loquente, ecce Judas unus de duodecim venit, et cum eo turba multa cum gladiis, et fustibus, missi a principibus sacerdotum, et senioribus populi.

* *Marc.* 14. 43. *Luc.* 22. 47. *Joan.* 18. 3.

47. Mentre ei tutt' ora parlava, ecco arrivò Giuda uno de' dodici, e con esso gran turba con ispade, e bastoni, mandata da' principi de' sacerdoti, e dagli anziani del popolo.

48. Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete eum.

48. E colui, che lo tradì, avea dato loro il segnale, dicendo: Quegli, che io bacerò, è desso; pigliatelo.

49. Et confestim accedens ad Jesum, dixit: Ave, Rabbi. Et osculatus est eum.

49. E subitamente accostatosi a Gesù, disse: Dio ti salvi, o Maestro. E baciollo.

50. Dixitque illi Jesus: Amice, ad quid venisti? Tunc accesserunt, et manus iniecerunt in Jesum, et tenuerunt eum.

50. E Gesù dissegli: Amico, a che fine se' venuto? Allora si fecero avanti, e miser le mani addosso a Gesù e lo tennero stretto.

51. Et ecce unus ex his, qui erant cum Jesu, extendens manum, exemit gladium suum, et percutiens servum principis sacerdotum amputavit auriculam eius.

51. Ed ecco uno di quelli, che erano con Gesù, stesa la mano, tirò fuori la spada, e ferì un servo del principe de' sacerdoti, mozzandogli un' orecchia.

52. Tunc ait illi Jesus: Converte gladium tuum in locum suum: * omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt.

* *Genes.* 9. 6. *Apoc.* 13. 10.

52. Allora Gesù gli disse: Rimetti la tua spada al suo luogo: imperocchè tutti quelli, che daran di mano alla spada, di spada periranno.

53. An putas, quia non possum rogare Patrem meum, et exhibebit mihi modo plusquam duodecim legiones Angelorum?

53. Pensi tu forse, che io non possa pregare il Padre mio, e mi porrà dinnanzi adesso più di dodici legioni di Angeli?

le, *passi da me questo calice: per altro ec.* Nella prima parte della sua orazione espresse Cristo la inclinazione, e il desiderio della natura umana, chiedendo di essere liberato dalla crudel morte, che egli aveva presente: nella seconda parte dimostrò i desideri della ragionevole volontà, da cui quello stesso natural movimento fu pienamente soggettato al divin beneplacito. Furon desiderii diversi, ma non contrarii, e sotto diversi rispetti ebbe orror della morte, e andò incontro alla morte. Aggiungasi, che secondo l' osservazione de' Padri, Gesù Cristo in questo luogo fece sua propria la voce dell' umana fiacchezza, prendendo così il patrocinio dei deboli, e insieme facendo vedere, e quel che condonasi alla infermità della carne, e come i movimenti di lei al volere di Dio debbono soggettarsi.

41. *Lo spirito ... è pronto, ec.* Avverte i discepoli, e particolarmente Pietro, di non fidarsi troppo di quell' ardore, e prontezza di spirito, per cui erano a parer loro abbastanza forti. Una tal fidanza va per lo più a finire in una vergognosa pusillanimità, sopravvenuta che sia la tentazione.

45. *Su via dormite.* Queste parole senza dubbio contengono una ironia, e un rimprovero meritato certamente dagli Apostoli.

51. *Un servo del principe ec.* È probabile, che questo servo di Caifa si fosse con maggior furore, e insolenza degli altri avventato a Gesù Cristo.

52. *Tutti quelli, che daran di mano alla spada, ec. È degno di morte* (dice s. Agostino) *chiunque senza il comando, e permissione della potestà suprema sparge il sangue di un altro.* Un altro senso ancora hanno queste parole, ed è: chi prende a resistere alla pubblica potestà, è reo di morte. Sentenza, che riguardava non il solo Pietro, ma tutti i cristiani, a' quali è comandato di soffrir con pazienza la persecuzione, e gli strazi piuttosto, che valersi della forza, e della spada per la propria difesa. Così fece Cristo, così gli Apostoli, così i cristiani de' primi

54. * Quomodo ergo implebuntur scripturae, quia sic oportet fieri? * *Isai.* 53. 10.

55. In illa hora dixit Jesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis, et fustibus comprehendere me: quotidie apud vos sedebam docens in templo, et non me tenuistis.

56. Hoc autem totum factum est, * ut adimplerentur scripturae prophetarum. Tunc discipuli omnes, † relicto eo, fugerunt. * *Thren.* 4. 20. † *Marc.* 14. 50. *Luc.* 22. 54. *Joan.* 18. 24.

57. At illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caipham principem sacerdotum, ubi Scribae, et seniores convenerant.

58. Petrus autem sequebatur eum a longe, usque in atrium principis sacerdotum. Et ingressus intro sedebat cum ministris, ut videret finem.

59. Principes autem sacerdotum, et omne concilium quaerebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti traderent.

60. Et non invenerunt, cum multi falsi testes accessissent. Novissime autem venerunt duo falsi testes,

61. Et dixerunt: Hic dixit: * Possum destruere templum Dei, et post triduum reaedificare illud. * *Joan.* 2. 19.

62. Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea, quae isti adversum te testificantur?

63. Jesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.

64. Dicit illi Jesus: * Tu dixisti: Verumtamen dico vobis, amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem in nubibus coeli.
* *Supr.* 16. 27. *Rom.* 14. 10.; 1. *Thess.* 4. 15.

65. Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam.

66. Quid vobis videtur? At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.

67. * Tunc exspuerunt in faciem eius, et colaphis eum ceciderunt; alii autem palmas in faciem eius dederunt, **Isai.* 50. 6. *Marc.* 14. 65.

68. Dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est, qui te percussit?

69. * Petrus vero sedebat foris in atrio: et accessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Jesu Galilaeo eras. * *Luc.* 22. 55.

54. *Come adunque si adempiranno le Scritture, a tenor delle quali dee esser così?*

55. *In quel punto disse Gesù alle turbe: Come si fa per un assassino, siete venuti armati di spade, e bastoni per pigliarmi: ogni dì io stava tra voi sedendo nel tempio a insegnare, nè mi avete preso.*

56. *E tutto questo è avvenuto, affinchè si adempissero le scritture de' profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, se ne fuggirono.*

57. *Ma quelli afferrato Gesù, lo condussero da Caifa principe de'sacerdoti, dove si erano radunati gli Scribi, e gli anziani.*

58. *E Pietro lo seguiva alla lontana fino all' atrio del principe de' sacerdoti. Ed entrato dentro stava a sedere co' ministri per vedere la fine.*

59. *E i principi de' sacerdoti, e tutto il consiglio cercavano false testimonianze contro Gesù per farlo morire.*

60. *E non le trovarano, essendosi presentati molti falsi testimoni. Ma alla fine vennero due testimoni falsi,*

61. *E dissero: Costui ha detto: Posso distruggere il tempio di Dio, e rifabbricarlo in tre giorni.*

62. *E alzatosi il principe dei sacerdoti, gli disse: Non rispondi nulla a quel che questi depongono contro di te?*

63. *Ma Gesù si taceva. E il principe dei sacerdoti gli disse: Ti scongiuro pel Dio vivo, che ci dica, se tu sii il Cristo il Figliuolo di Dio.*

64. *Gesù gli rispose: Tu l' hai detto: Anzi vi dico, che vedrete di poi il Figliuolo dell' uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire su le nubi del cielo.*

65. *Allora il principe de' sacerdoti stracciò le sue vesti, dicendo: Ha bestemmiato: che bisogno abbiam più di testimoni? Ecco avete ora sentito la bestemmia.*

66. *Che ve ne pare? Quelli risposero: È reo di morte.*

67. *Allora gli sputarono in faccia, e lo percossero co' pugni; e altri gli dettero degli schiaffi,*

68. *Dicendo: Cristo, profetizzaci, chi è, che ti ha percosso?*

69. *Pietro poi sedeva fuora nell' atrio: e si accostò a lui una serva, e dissegli: Anche tu eri con Gesù Galileo.*

secoli inumanamente trattati da tanti piuttosto mostri di crudeltà, che principi.

60. *E non le trovavano, essendosi presentati ec.* Vi volevano de' testimoni, i quali nelle loro deposizioni osservassero almeno il verisimile, e fossero tra di loro concordi per colorir la calunnia.

61. *Posso distruggere ec.* Cristo non avea detto di voler distruggere il tempio, ma di ristorare quello, che essi avrebber distrutto: e per questo tempio intendeva il suo proprio corpo.

65. *Stracciò le sue vesti.* In segno di gran dolore, o di orrore per qualche bestemmia udita, erano soliti gli Ebrei di stracciare le loro vesti; ma al pontefice era proibito un tal atto, *Lev.* XXI. 10; e facendolo Caifa venne a significare senza saperlo la futura abolizione del sacerdozio giudaico.

68. *Profetizzaci.* Si dee supporre, che gli avevano bendati gli occhi, come raccontano s. Marco, e s. Luca.

69. *Con Gesù Galileo.* Avean dato a Gesù il soprannome di Galileo per disprezzo (Joan. VII. 52.). Egli era stato

70. * At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio, quid dicis. * *Joan.* 18. 17.

71. Exeunte autem illo ianuam, vidit eum alia ancilla, et ait his, qui erant ibi: Et hic erat cum Jesu Nazareno.

72. Et iterum negavit cum iuramento: Quia non novi hominem.

73. Et post pusillum accesserunt, qui stabant, et dixerunt Petro: Vere et tu ex illis es: nam et loquela tua manifestum te facit.

74. Tunc coepit detestari, et iurare, quia non novisset hominem. Et continuo gallus cantavit.

75. Et recordatus est Petrus verbi Jesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras flevit amare.

70. *Ma egli negò dinanzi a tutti, dicendo: Non so quel che tu dica.*

71. *E uscito lui dalla porta, lo vide un' altra serva, e disse a' circostanti: Anche costui era con Gesù Nazareno.*

72. *Ed egli negò di bel nuovo con giuramento: Non conosco quest' uomo.*

73. *E di lì a poco i circostanti si appressarono, e dissero a Pietro: Veramente anche tu se' uno di quegli: imperocchè anche il tuo linguaggio ti dà a conoscere.*

74. *Allora cominciò egli a mandarsi delle imprecazioni, e a spergiurare, che non aveva conosciuto tal uomo. E tosto il gallo cantò.*

75. *E Pietro si ricordò della parola detta gli da Gesù: Prima che canti il gallo, mi negherai tre volte. E uscito fuora pianse amaramente.*

assai tempo nella Galilea, a i suoi discepoli erano Galilei, e per tali riconoscevansi al loro linguaggio, v. 73.

CAPO VENTESIMOSETTIMO

Giuda riporta il danaro della vendita, e va ad impiccarsi. Gesù accusato dinanzi a Pilato, non risponde: la moglie di Pilato dice, che egli è il giusto. È a lui preferito Barabba. Pilato, lavatesi le mani, rimette Gesù flagellato, perchè sia crocifisso. Gli danno da bere vino misto col fiele. È crocifisso tra due ladroni. Divisione delle sue vesti. Bestemmie scaricate da varii contro di lui. Tenebre. Gesù gridando Eli rende lo spirito. Prodigi avvenuti nella sua morte. Il corpo di lui sepolto da Giuseppe vien dato in custodia ai soldati.

1. Mane autem facto, consilium inierunt omnes principes sacerdotum, et seniores populi adversus Jesum, ut eum morti traderent.

2. * Et vinctum adduxerunt eum, et tradiderunt Pontio Pilato praesidi.
* *Marc.* 15. 1. *Luc.* 23. 1. *Joan.* 18. 28.

3. Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, poenitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum, et senioribus,

4. Dicens: Peccavi, tradens sanguinem iustum. At illi dixerunt: Quid ad nos? tu videris.

5. Et proiectis argenteis in templo, recessit; * et abiens laqueo se suspendit. * *Act.* 1. 18.

6. Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam; quia pretium sanguinis est.

7. Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum.

1. *E fattosi giorno, tenner consiglio tutti i principi dei sacerdoti, e gli anziani del popolo contro Gesù per farlo morire.*

2. *E legato lo condussero, e lo misero nelle mani di Ponzio Pilato preside.*

3. *Allora Giuda, che l' aveva tradito, vedendo, come Gesù era stato condannato, mosso da pentimento, riportò i trenta danari ai principi de' sacerdoti, e agli anziani,*

4. *Dicendo: Ho peccato, avendo tradito il sangue innocente. Ma quelli dissero: Che importa ciò a noi? Pensaci tu.*

5. *Ed egli gettate le monete di argento nel tempio, si ritirò; e andò, e si appiccò a un capestro.*

6. *Ma i principi de' sacerdoti, raccolte le monete d' argento, dissero: Non è lecito di metterle nel tesoro; perchè sono prezzo di sangue.*

7. *E fatta consulta, comperaron con esse il campo d' un vasaio per seppellirvi i forestieri.*

3. *Vedendo, come Gesù era stato condannato.* Ciò intendesi della condanna data dal sinedrio, dove tutti aveano detto: *è reo di morte.* Or Giuda teneva per fermo, che i capi della nazione inviperiti, com' erano, contro Gesù, avrebbero o per amore, o per forza strappato da Pilato la conferma della loro sentenza.

Mosso da pentimento. Di questo pentimento dice s. Leone: *Giustamente secondo la predizione del profeta l' orazione di lui divenne peccato, perchè, consumato il delitto, la conversione dell' empio fu tanto perversa, che peccò colla sua stessa penitenza*, serm. 25. *de Pass.* Il dolore di questo infelice, simile a quello dei dannati nell' Inferno, nol portò all' emendazione, ma all' orror di se stesso, e alla disperazione.

6. *Sono prezzo di sangue.* Sono prezzo della vita di un uomo venduto per essere ucciso.

7. *Di un vasaio.* Egli, e il suo campo erano rinomati, quando tali cose scrivea s. Matteo; e il Greco dice pro-

8. * Propter hoc vocatus est ager ille Haceldama, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum diem. * *Act.* 1. 19.

9. Tunc impletum est, quod dictum est per Jeremiam prophetam, dicentem: * Et acceperunt triginta argenteos pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel: * *Zach.* 11. 12.

10. Et dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus.

11. Jesus autem stetit ante praesidem, * et interrogavit eum praeses, dicens: † Tu es rex Judaeorum? dicit illi Jesus: Tu dicis.
* *Marc.* 15. 2. † *Luc.* 23. 3. *Joan.* 18. 33.

12. Et cum accusaretur a principibus sacerdotum, et senioribus, nihil respondit.

13. Tunc dicit illi Pilatus: Non audis, quanta adversum te dicunt testimonia?

14. Et non respondit ei ad ullum verbum; ita ut miraretur praeses vehementer.

15. Per diem autem solemnem consueverat praeses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent.

16. Habebat autem tunc vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas.

17. Congregatis ergo illis, dixit Pilatus: Quem vultis dimittam vobis? Barabbam, an Jesum, qui dicitur Christus?

18. Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent eum.

19. Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor eius, dicens: Nihil tibi, et iusto illi: multa enim passa sum hodie per visum propter eum.

20. * Principes autem sacerdotum, et seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum vero perderent. * *Marc.* 15. 11. *Luc.* 23. 18. *Joan.* 18. 40. *Act.* 3. 14.

21. Respondens autem praeses, ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam.

8. *Per la qual cosa quel campo si chiama Aceldama, cioè il campo del sangue, sino al di d' oggi.*

9. *Allora si adempì quello che fu predetto per Geremia profeta, che dice: E hanno ricevuto i trenta danari d'argento, prezzo di colui, il quale comperarono a prezzo dai figliuoli d' Israele:*

10. *E gli hanno impiegati in un campo d' un vasaio, come ha prescritto a me il Signore.*

11. *E Gesù fu presentato dinanzi al preside, e il preside lo interrogò, dicendogli: Sei tu il re de' Giudei? Gesù gli disse: Tu lo dici.*

12. *E venendo accusato dai principi dei sacerdoti, e dagli anziani, non rispose nulla.*

13. *Allora Pilato dissegli: Non odi tu, di quante cose ti accusano?*

14. *E per qualunque proposta non gli rispose nulla; talmente che ne restò il preside altamente maravigliato.*

15. *Or egli era solito il preside di liberare nel di solenne quel prigione, che fosse più loro piaciuto.*

16. *Ed egli aveva allora un prigione famoso chiamato Barabba.*

17. *Essendo essi adunque adunati, Pilato disse: Chi volete, che io vi ponga in libertà? Barabba, o Gesù chiamato il Cristo?*

18. *Imperocchè sapeva, che per invidia l' avean tradito.*

19. *E mentre ei sedeva a tribunale, la sua moglie mandò a dirgli: Non t' impacciare delle cose di quel giusto: imperocchè sono stata quest' oggi in sogno molto sconturbata a causa di lui.*

20. *Ma i principi de' sacerdoti, e gli anziani persuasero il popolo a chieder Barabba, e far perire Gesù.*

21. *E prendendo la parola il preside, disse loro: Quale dei due volete, che io vi metta in libertà? Ma quelli disser: Barabba.*

priamente, *il campo di quel vasaio*, ovvero *quel campo del vasaio. Per seppellirvi i forestieri*, probabilmente i Gentili, ch' erano in gran numero a Gerusalemme, tanto Romani, che di altre nazioni, quantunque altri credano, che questi *forestieri* siano o i Giudei dimoranti in paesi stranieri, i quali venissero per motivo di religione a Gerusalemme, e ivi fossero morti, ovvero quelli, che nelle Scritture sono chiamati *religiosi*, *e timorati*, cioè proseliti, vale a dire Gentili convertiti al Giudaismo. *Vedi Atti* ııı.

9. *Per Geremia profeta.* La profezia è sicuramente di Zaccaria. Il Siro, e molti codici Latini sì al presente, come n' tempi di s. Agostino, portano solamente *pel Profeta.*

11. *Se' tu il re de' Giudei?* Si conosce da questa interrogazione, che i Giudei nel presentarlo a Pilato lo aveano accusato di spacciarsi per re: la qual accusa credeano, che dovesse fare grand' impressione nel luogotenente di Cesare.

14. *Ne restò il preside altamente maravigliato.* Era certamente cosa degna di ammirazione, che un uomo per comun giudizio di dottrina fornito, e innocente, posto in pericolo della vita dinanzi a un giudice inclinato a favorirlo, con tanta mansuetudine, e fortezza d' animo disprezzando tutte le calunnie de' suoi nemici, e la morte, si stesse muto.

15. *Era solito. . . di liberare nel dì solenne ec.* Questo costume più verisimilmente credesi introdotto per privilegio conceduto agli Ebrei dai Romani imperadori, benchè non manchi chi abbia creduto, che ciò ab antico si facesse tra gli Ebrei per rammemorare anche in questo modo la liberazione dall' Egitto celebrata nella loro pasqua.

19. *Sono stata quest' oggi in sogno ec.* I Padri generalmente credono, che questo sogno fosse da Dio, e che lo esso facesse egli vedere a questa donna l' innocenza, e la santità di Cristo, e le sciagure, che dovean piombare sopra Gerusalemme, e anche sopra il marito di lei, se per umano rispetto si fosse lasciato indurre a spargere il sangue del giusto. Non altri, che due Gentili, Pilato, e la moglie, si studiano di liberare Gesù. Fatto degno di osservazione pel mistero della vocazione degli stessi Gentili.

22. Dicit illis Pilatus: Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus?

23. Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis praeses: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.

24. Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine iusti huius: vos videritis.

25. Et respondens universus populus, dixit: Sanguis eius super nos, et super filios nostros.

26. Tunc dimisit illis Barabbam: Jesum autem flagellatum tradidit eis, ut crucifigeretur.

27. Tunc milites praesidis suscipientes Jesum in praetorium, * congregaverunt ad eum universam cohortem:

* *Ps.* 21. 17. *Marc.* 15. 16.

28. Et exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei:

29. * Et plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput eius, et arundinem in dextera eius. Et genu flexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave, rex Judaeorum.

* *Joan.* 19. 2.

30. Et expuentes in eum, acceperunt arundinem, et percutiebant caput eius.

31. Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis eius, et duxerunt eum, ut crucifigerent.

32. * Exeuntes autem invenerunt hominem Cyrenaeum, nomine Simonem: hunc angariaverunt, ut tolleret crucem eius.

* *Marc.* 15. 21. *Luc.* 23. 26.

33. * Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha, quod est calvariae locus.

* *Marc.* 15. 22. *Luc.* 23. 33. *Joan.* 19. 17.

34. Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum: et cum gustasset, noluit bibere.

35. Postquam autem crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta eius, sortem mittentes: ut impleretur, quod dictum est per Prophetam dicentem: * Diviserunt sibi vestimenta mea, et super vestem meam miserunt sortem.

* *Marc.* 15. 24. *Luc.* 23. 34. *Joan.* 19. 23. *Psal.* 21. 19.

22. *Disse loro Pilato: Che farò io adunque di Gesù, chiamato il Cristo?*

23. *Disser tutti: Sia crocifisso. Disse loro il preside: Ma che ha egli fatto di male? Quelli però vie più gridavano, dicendo: Sia crocifisso.*

24. *Vedendo Pilato, che nulla giovava, anzi si faceva maggiore il tumulto, presa l' acqua, si lavò le mani dinanzi al popolo, dicendo: Io sono innocente del sangue di questo giusto: pensateci voi.*

25. *E rispondendo tutto quanto il popolo, disse: Il sangue di lui sopra di noi, e sopra de' nostri figliuoli.*

26. *Allora rilasciò loro Barabba: e fatto flagellar Gesù, lo rimise ad essi, perchè fosse crocifisso.*

27. *Allora i soldati del preside, condotto Gesù nel pretorio, radunarono intorno a lui tutta la coorte:*

28. *E spogliatolo, gli misero indosso una clamide di color di cocco:*

29. *E intrecciata una corona di spine, gliela posero in testa, e una canna nella mano dritta. E piegando il ginocchio dinanzi a lui, lo schernivan, dicendo: Dio ti salvi, re de' Giudei.*

30. *E sputandogli addosso; prendevan la canna, e lo battevano nella testa.*

31. *E dopo averlo schernito, lo spogliarono della clamide, e lo rivestiron delle sue vesti, e lo menarono a crocifiggere.*

32. *E nell' uscire incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone: e lo costrinsero a portare la croce di lui.*

33. *E arrivarono al luogo detto Golgota; che vuol dire luogo del cranio.*

34. *E gli dettero a bere del vino mescolato con fiele: e assaggiato che l' ebbe, non volle bere.*

35. *E dopo che l' ebber crocifisso, si spartiron le sue vesti, tirando a sorte: affinchè si adempisse quello, che fu detto dal profeta, che dice: Si sono spartiti tra di loro le mie vestimenta, e hanno tirato a sorte la mia veste.*

24. *Sono innocente del sangue ec.* È incredibile l'accecamento di Pilato. Imperocchè, se Cristo è giusto, come può essere innocente uno, che lo condanna? Il timore di tirarsi addosso l' odio degli Ebrei, e quindi cadere in disgrazia di Cesare, lo levò di sè. Lo Spirito santo avea detto: *Non volere essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso della iniquità.*

27. *Tutta la coorte.* Era la decima parte di una legione; e la legione in que' tempi conteneva cinque mila soldati almeno. La coorte conteneva cinquanta manipoli.

31. *Lo menarono a crocifiggere.* Lo condussero fuori della città. Così adempivasi quello, che Gesù avea adombrato nella parabola dell' erede cacciato fuori della vigna, e messo a morte *fuori della porta* per gran mistero, come insegna l' Apostolo, *Hebr.* 13.

32. *Un uomo di Cirene.* Molti Padri hanno creduto, che Simone fosse Gentile, oriundo di Cirene, città della Pentapoli nella Libia; e hanno notato essersi in questo fatto adombrato il mistero de' Gentili, che doveano abbracciar la croce rigettata, come oggetto di scandalo, dagli Ebrei.

33. *Luogo del cranio.* Così chiamato dalle teste, e dalle ossa dei rei, i quali ivi erano decollati, come notò s. Girolamo, e molti altri.

34. *Vino mescolato con fiele.* La voce Greca significa qualunque cosa amara: e in questo senso può prender-

36. Et sedentes servabant eum.

37. Et imposuerunt super caput eius caussam ipsius scriptam: HIC EST JESUS REX JUDAEORUM.

38. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: unus a dextris, et unus a sinistris.

39. Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua,

40. Et dicentes: * Vah, qui destruis templum Dei, et in triduo illud reaedificas: salva temetipsum: si filius Dei es, descende de cruce.
* *Joan.* 2. 19.

41. Similiter et principes sacerdotum illudentes cum Scribis, et senioribus, dicebant:

42. Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: * si rex Israel est, descendat nunc de cruce, et credimus ei. * *Sap.* 2. 18.

43. * Confidit in Deo: liberet nunc, si vult, eum; dixit enim: Quia filius Dei sum.
* *Ps.* 21. 9.

44. Id ipsum autem et latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei.

45. A sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad horam nonam.

46. Et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna, dicens: * Eli, Eli, lamma sabacthani? hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? * *Ps.* 21. 2.

47. Quidam autem illic stantes, et audientes, dicebant: Eliam vocat iste.

48. Et continuo currens unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini, et dabat ei bibere.

49. Ceteri vero dicebant: Sine, videamus, an veniat Elias liberans eum.

50. Jesus autem iterum clamans voce magna, emisit spiritum.

51. * Et ecce velum templi scissum est in duas partes a summo usque deorsum: et terra mota est, et petrae scissae sunt. * 2. *Par.* 3. 14.

52. Et monumenta aperta sunt: et multa corpora Sanctorum, qui dormierant, surrexerunt.

53. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem eius, venerunt in sanctam civitatem, et apparuerunt multis.

36. E stando a sedere gli facevano la guardia.

37. E gli posero scritto sopra la sua testa il suo delitto: QUESTI È GESÙ IL RE DE' GIUDEI.

38. Allora furon crocifissi con lui due ladroni: uno a destra, e l' altro a sinistra.

39. E quelli, che passavano, lo bestemmiavano crollando il capo,

40. E dicendo: O tu, che distruggi il tempio di Dio, e lo rifabbrichi in tre giorni, salva te stesso: se sei figliuolo di Dio, scendi dalla croce.

41. Nella stessa guisa anche i principi de' sacerdoti facendosi beffe di lui con gli Scribi, e gli anziani, dicevano:

42. Ha salvato altri, non può salvare se stesso: se è il re d' Israele, scenda adesso dalla croce, e gli crediamo.

43. Ha confidato in Dio: lo liberi adesso, se gli vuol bene; imperocchè egli ha detto: Sono figliuolo di Dio.

44. E questo stesso gli rimproveravano i ladroni, che erano stati crocifissi con lui.

45. Ma dall' ora sesta furon tenebre per tutta la terra sino all' ora nona.

46. E intorno all' ora nona sclamò Gesù ad alta voce, dicendo: Eli, Eli, lamma sabacthani? che vuol dire: Dio mio, Dio mio perchè mi hai abbandonato?

47. Ma alcuni de' circostanti, udito ciò, dicevano: Costui chiama Elia.

48. E tosto correndo uno d' essi, inzuppò una spugna nell' aceto, e postola in cima d' una canna, gli dava da bere:

49. Gli altri poi dicevano: lascia che veggiamo se venga Elia a liberarlo.

50. Ma Gesù gettato di nuovo un gran grido, rendè lo spirito.

51. Ed ecco che il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo a imo: e la terra tremò, e le pietre si spezzarono.

52. E i monumenti si aprirono: e molti corpi de' Santi, che si erano addormentati, risuscitarono.

53. E usciti de' monumenti dopo la risurrezione di lui, entrarono nella città santa, e apparvero a molti.

si anche la voce Latina, da che s. Marco dice, che questo vino era amareggiato con mirra.

43. *Ha confidato in Dio: lo liberi.* Per disposizione dell' ammirabile providenza si vede giungere la cecità e perversità di mente nei nemici di Gesù fino a valersi delle parole medesime, le quali Davidde mette in bocca degli empi beffeggiatori del giusto perseguitato, e afflitto: parole tratte da un salmo, in cui non d'altro si parla, che del Messia, e de' suoi patimenti, *Ps.* 21.

45. *Dall' ora sesta....fino all' ora nona.* Da mezzodì fino alle tre. Questa ecclisse fu contro ogni ordine naturale, come avvenuta nel plenilunio; e varii autori profani ne hanno fatta menzione.

50. *Gettato di nuovo un gran grido.* Per far conoscere, che era pieno tutt' ora di forza, e di vita, e non per necessità, ma di propria elezione moriva.

51. *Il velo del tempio ec.* Quel velo, che era al di dentro, e immediatamente avanti al santo de' santi. In questo avvenimento ravvisano tutti i Padri, e interpreti un anticipato preludio dell' efficacia della morte del Salvatore, per la quale il cielo prima inaccessibile agli uomini fu loro aperto; e, adempite tutte le figure, manifestati furono i misteri non più intesi. Imperocchè dentro a quel velo nissuno poteva entrare giammai, eccetto il solo pontefice, ed egli una volta sola l' anno, portando il sangue degli animali uccisi nel dì dell' Espiazione. Le quali cose sono esposte divinamente da Paolo, *Hebr.* xi. 7. 25.

53. *E usciti de' monumenti dopo la risurrezione ec.*

54. Centurio autem, et qui cum eo erant, custodientes Jesum, viso terraemotu, et his, quae fiebant, timuerunt valde, dicentes: Vere filius Dei erat iste.

55. Erant autem ibi mulieres multae a longe, quae secutae erant Jesum a Galilaea, ministrantes ei:

56. Inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Jacobi, et Joseph mater, et mater filiorum Zebedaei.

57. * Cum autem sero factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathaea, nomine Joseph, qui et ipse discipulus erat Jesu.

* *Marc.* 15. 42. *Luc.* 23. 50. *Joan.* 19. 38.

58. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu. Tunc Pilatus iussit reddi corpus.

59. Et accepto corpore, Joseph involvit illud in sindone munda.

60. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra: et advolvit saxum magnum ad ostium monumenti, et abiit.

61. Erat autem ibi Maria Magdalene, et altera Maria, sedentes contra sepulcrum.

62. Altera autem die, quae est post Parasceven, convenerunt principes sacerdotum, et Pharisaei ad Pilatum,

63. Dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc vivens: Post tres dies resurgam.

64. Jube ergo custodiri sepulcrum usque in diem tertium: ne forte veniant discipuli eius, et furentur eum, et dicant plebi: Surrexit a mortuis; et erit novissimus error peior priore.

65. Ait illis Pilatus: Habetis custodiam; ite, custodite, sicut scitis.

66. Illi autem abeuntes, munierunt sepulcrum, signantes lapidem, cum custodibus.

54. *Ma il centurione, e quelli che con lui facevan la guardia a Gesù, veduto il tremuoto, e le cose che accadevano, ebbero gran timore, e dicevano: Veramente costui era figliuolo di Dio.*

55. *Ed eranvi in lontananza molte donne, le quali avean seguitato Gesù dalla Galilea, e lo avevana assistita:*

56. *Tralle quali eravi Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e di Giuseppe, e la madre de' figliuoli di Zebedeo.*

57. *E fattasi sera, andò un ricco uomo di Arimatea, chiamato Giuseppe, che era anch' esso discepolo di Gesù.*

58. *Questi andò a trovar Pilato, e chiesegli il carpo di Gesù. Allora Pilato ordinò, che il corpo fosse restituito.*

59. *E Giuseppe, preso il corpo, lo rinvolse in una bianca sindone,*

60. *E la pose nel suo monumento nuovo, scavato da lui in un masso: e ribaltò una gran pietra su la bocca del monumento, e si ritirò.*

61. *E stavano ivi Maria Maddalena, e l' altra Maria a sedere dirimpetto al sepolcro.*

62. *Il giorno seguente, che è quello dopo la Parascere, si radunarono i principi dei sacerdoti, e i Farisei da Pilato,*

63. *E gli dissero: Signore, ci siam ricordati, che quel seduttore, quand' era ancor viva, disse: Dopo tre giorni risusciterò.*

64. *Ordina adunque, che sia custodito il sepolcro fino al terza giorno: affinchè non vadan forse i suoi discepoli a rubarlo, e dicano al popolo: Egli è risuscitato da morte: e fia l' ultimo inganno peggiore del primo.*

65. *Pilato gli disse: Siete padroni delle guardie; andate, custodite, come vi pare.*

66. *Ed essi andarono, e afforzarono il sepolcro colle guardie, e misero alla pietra il sigillo.*

Risuscitarono a nuova vita i corpi di questi Santi, e si riunirono alle loro anime dopo la risurrezione del Salvatore: imperocchè dovea essere egli il primo dei risuscitati.

54. *Costui era figliuolo di Dio.* S. Cirillo, s. Basilio, e altri riconoscono in queste parole un' aperta confessione della divinità di Cristo, onde s' incomincia a vedere l' efficacia dell' orazione fatta da lui pe' suoi crocifissori.

57. *Un ricco uomo.* S. Marco dice: *uomo nobile, e decurione*, o sia *senatore di Gerusalemme.* Arimatea era nella tribù di Giuda. *Vedi s. Girolamo.*

58. *Chiesegli il corpo di Gesù.* Anche in questo fatto spicca la virtù della passione di Cristo. Che un uomo ricco, nobile, costituito in dignità vada a domandare un corpo morto pendente sopra un infame patibolo, non può essere effetto, se non della grazia del Salvatore.

60. *La pose nel suo monumento.* Volle la providenza, che fosse data sepoltura al corpo di Gesù non dagli Apostoli, non dalle pie donne, ma da un uomo di molta autorità, onde non rimanesse luogo ai sospetti dei calunniatori intorno all' identità del medesimo corpo.

66. *Afforzarono il sepolcro colle guardie.* Cautele ordinate tutte da Dio a rendere incontrastabile la risurrezione del Salvatore, oggetto principalissimo della fede, e fondamento della speranza cristiana. *Vedi* 2. *ad Cor.* 15.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Tremuoto, che spaventa le guardie. Un Angelo narra alle donne la risurrezione di Cristo. Apparisce alle medesime, alle quali ordina di far sapere a' discepoli, che vedranno il Signore nella Galilea. I soldati corrotti con danaro dicono, che il corpo di Cristo era stato rubato. I discepoli veggono il Signore nella Galilea, e da lui sono mandati a predicare, e a dare il Battesimo a tutte le genti.

1. * Vespere autem sabbati, quae lucescit in prima sabbati, venit Maria Magdalene, et altera Maria, videre sepulcrum.

* *Marc.* 16. 1. *Joan.* 20. 11.

1. *Ma la sera del sabato, che si schiariva già il primo di della settimana, andò Maria Maddalena, e l' altra Maria a visitare il sepolcro.*

2. Et ecce terraemotus factus est magnus. Angelus enim Domini descendit de coelo, et accedens revolvit lapidem, et sedebat super eum.

2. *Quand' ecco egli fu gran tremuoto. Imperocchè l' Angelo del Signore scese dal cielo, e appressatosi voltò sossopra la pietra, e sedeva sopra di essa.*

3. Erat autem aspectus eius sicut fulgur: et vestimentum eius sicut nix.

3. *E l' aspetto di lui era come un folgore: e la sua veste come neve.*

4. Prae timore autem eius exterriti sunt custodes, et facti sunt velut mortui.

4. *E per la paura, che ebber di lui, si sbigottiron le guardie, e rimaser come morte.*

5. Respondens autem Angelus dixit mulieribus: Nolite timere vos: scio enim, quod Jesum, qui crucifixus est, quaeritis:

5. *Ma l' Angelo del Signore presa la parola disse alle donne: Non temete voi: imperocchè io so, che cercate Gesù crocifisso:*

6. Non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Venite, et videte locum, ubi positus erat Dominus.

6. *Egli non è qui: conciossiachè è risuscitato, conforme disse. Venite a vedere il luogo, dove giaceva il Signore.*

7. Et cito euntes, dicite discipulis eius: Quia surrexit: et ecce praecedit vos in Galilaeam: ibi eum videbitis: ecce praedixi vobis.

7. *E tosto andate, e dite ai discepoli di lui: Com' egli è risuscitato da morte: ed ecco che vi va innanzi nella Galilea: ivi la vedrete: ecco che io vi ho avvertite.*

8. Et exierunt cito de monumento cum timore, et gaudio magno, currentes nuntiare discipulis eius.

8. *E quelle prestamente uscite dal sepolcro con timore e gaudio grande, corsero a dar la nuova ai discepoli.*

9. Et ecce Jesus occurrit illis, dicens: Avete. Illae autem accesserunt, et tenuerunt pedes eius, et adoraverunt eum.

9. *Quand' ecco, che Gesù si fe' loro incontro, e disse: Dio vi salvi. Ed esse se gli accostarono, e strinsero i suoi piedi, e lo adorarono.*

10. Tunc ait illis Jesus: Nolite timere: ite, nuntiate fratribus meis, ut eant in Galilaeam; ibi me videbunt.

10. *Allora Gesù disse loro: Non temete: andate, avvisate i miei fratelli, che vadano nella Galilea; ivi mi vedranno.*

11. Quae cum abiissent, ecce quidam de custodibus venerunt in civitatem, et nuntiaverunt principibus sacerdotum omnia, quae facta fuerant.

11. *Partite che esse furono, alcune delle guardie andarono in città, e riferirono ai principi de' sacerdoti tutto quello, che era accaduto.*

12. Et congregati cum senioribus, consilio accepto, pecuniam copiosam dederunt militibus,

12. *E questi radunatisi con gli anziani, e fatta consulta, dettero buona somma di denaro ai soldati,*

13. Dicentes: Dicite: Quia discipuli eius no-

13. *Dicendo loro: Dite: I discepoli di lui*

1. *La sera del sabato, che si schiariva già il primo di della settimana.* Queste parole *la sera del sabato* in questo luogo significano *la notte del sabato*, ovvero *la fine del sabato*, nel qual senso di *fine* s' usa da noi pure talvolta la voce *sera*, come fanno i Greci. Il senso è questo. Sul finir della settimana, cominciando a schiarirsi il primo di dell' altra settimana, andò Maria Maddalena, ec. Tra tutte le sposizioni di questo luogo mi pare questa la più verisimile. La parola *sabato* significava ora il sabato propriamente detto, o sia il settimo giorno consagrato al culto di Dio: ora tutta la settimana; e perciò il *primo di del sabato* vuol dire il primo di della settimana, che noi diciamo *Domenica*.

2. *Voltò sossopra la pietra.* Affinchè le donne, che aveano veduto seppellir Cristo, potessero entrar dentro, e chiarirsi co' propri occhi, che egli non v' era più.

7. *Ed ecco che vi va innanzi nella Galilea.* Nella Galilea avea Gesù gran numero di discepoli, e perciò la sceglie per ivi conversare più che altrove co' suoi Apostoli: ed essendo paese rimoto da Gerusalemme, e pieno di Gentili, veniva egli già a dimostrare col fatto, che (lasciata la Giudea nel suo acciecamento) da quelli dovea essere veduto, e accolto con fede il Salvatore.

10. *Avvisate i miei fratelli.* Espressione di bontà, e di affetto degna di essere commendata, e celebrata dal grande Apostolo, il quale dice: *Ei non ha rossore di chiamarli fratelli*, *Hebr.* 11. Della qual fratellanza nota lo stesso Paolo, come molti secoli prima avea Cristo voluto farsene onore, dicendo presso Davidde: *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli*, *Ps.* XXI. 23. E quanto è degna di ammirazione una tal dimostrazione di affetto data da Cristo ne' primi momenti della sua nuova gloria, e poco dopo che questi fratelli l' avevano negato, o abbandonato!

cte venerunt, et furati sunt eum, nobis dormientibus.

14. Et si hoc auditum fuerit a praeside, nos suadebimus ei, et securos vos faciemus.

15. At illi, accepta pecunia, fecerunt, sicut erant edocti. Et divulgatum est verbum istud apud Judaeos usque in hodiernum diem.

16. Undecim autem discipuli abierunt in Galilaeam in montem, ubi constituerat illis Jesus.

17. Et videntes eum adoraverunt: quidam autem dubitaverunt.

18. Et accedens Jesus locutus est eis, dicens: Data est mihi omnis potestas in coelo, et in terra.

19. * Euntes ergo, docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti; * *Marc.* 16. 15.

20. Docentes eos servare omnia, quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem seculi.

sono venuti di nottetempo, e mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.

14. E ove ciò venga a notizia del preside, noi lo placheremo, e vi libereremo d'ogni molestia.

15. Ed essi, preso il denaro, fecero, come era stato loro insegnato. E questa voce si è divulgata tra gli Ebrei sino al dì d'oggi.

16. Ma gli undici discepoli andaron nella Galilea al monte assegnato loro da Gesù.

17. E vedutolo lo adorarono; ma alcuni restarono dubitosi.

18. Ma Gesù accostatosi parlò loro, dicendo: È stata data a me tutta la podestà in cielo, e in terra.

19. Andate adunque, istruite tutte le genti, battezzandole nel name del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo;

20. Insegnando loro di osservare tutto quello, che io vi ho comandato. Ed ecco, che io sono con voi per tutti i giorni sino alla consumazione de' secoli.

13. *Mentre noi dormivamo, lo hanno rubato.* Con gran ragione deride Agostino la stoltezza di questi falsi sapienti, i quali vogliono, che i soldati attestino quello che non aveano nè veduto, nè udito, perche, quand'era avvenuto, dormivano.

17. *Restorono dubitosi.* Dubitarono sul principio, se egli fosse Gesu risuscitato; e per questo si aggiunge, ch'egli si accostò ad essi e parlò.

18. *È stata data a me ec.* Parla di quella potestà, ch'egli ha, come Redentore degli uomini, potestà acquistata da lui co' patimenti, e col sangue suo: imperocchè avendo con questo ricomperati gli uomini erasi acquistato un diritto eterno sopra di essi per riunirli nel suo regno e averli suoi sudditi. *Cristo* (dice l'Apostolo) *si umiliò, e fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce: per la qual cosa Dio ancor l'esaltò, e diegli un nome, che è sopra qualunque nome, affinchè nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nel cielo, nella terra, e nell'inferno, Philip.* II. 8. 9. 10.: le quali parole fanno quasi eco a quelle di Davidde, dove al Verbo dice l'eterno Padre: *Ti darò per tua eredità le nazioni, e in tuo dominio tutta la terra*: e alla celebre profezia di Daniele: *Io mi stava osservando in una notturna visione, e vidi salire sopra le nubi del cielo come un uomo, e giunse fino all'antico de' giorni, e fu presentato al cospetto di lui, ed ei gli diè potestà, gloria, e regno; e tutti i popoli, e tutte le tribù, e tutte le lingue lo serviranno. La potestà di lui è una potestà eterna, che mai scaderà, e il regno di lui, regno, che mai perirà. C.* 7. 13. 14.

20. *Sono con voi.* Per mezzo del mio spirito sarò con voi, e coi successori vostri, e con tutta la mia chiesa sino alla fine de' secoli. Sopra l'immobile fondamento di questa promessa posa la chiesa cristiana, contro la quale per ciò le porte dell'inferno non potran mai prevalere. E notisi, che due cose sono qui promesse: primo, che non mancherà la Chiesa giammai sino alla fine del mondo: secondo, che assistita dallo spirito di Cristo ella non abbandonerà giammai la verità, nella quale fu fondata da Cristo.

FINISCE IL VANGELO DI S. MATTEO

AVVISO

AL LETTORE

Lo stesso fine, al quale è indiritto questo lavoro, mi muove a porre nel fine di questo Evangelista alcune poche parole per ispiegarmi più chiaramente sopra due punti accennati sol di passaggio nella prefazione generale. E in primo luogo a soddisfazione di coloro, ai quali ignoto fosse il decreto della sacra Congregazione, 13. Giugno 1757, confermato dalla S. M. di Benedetto XIV, debbo dire, come questo decreto è il fondamento, e la base di quest' opera. Imperocchè la profonda venerazione, che come figliuolo ubbidiente io professo ai dettami, e alle regole della S. R. Chiesa, non mi avrebbe permesso d' intraprendere una cosa, la quale dubitar potessi, se consentanea fosse alle massime, e allo spirito di questa prima sede, madre, e maestra di verità. Ma ogni dubbiezza, e sospizione venia dileguata dal mentovato sapientissimo decreto, nel quale si legge, *che se tali versioni della Bibbia siano approvate dalla Sede Apostolica, ovvero date fuori con annotazioni tratte dai Padri della Chiesa e da' dotti, e cattolici uomini, si permettono.*

Questa dichiarazione con molto piacere pongo qui adesso, come per una nuova testimonianza del religioso ossequio mio verso la Sede di Pietro, al supremo giudizio di cui e le cose mie, e me stesso volentieri soggetto.

L'altro punto riguarda quello, che nella stessa prefazione fu detto intorno alla versione Italiana di un Protestante (voglio dire del Diodati), e qui ancora torna in acconcio, ch' io mi spieghi un po' meglio, e dica, che non solamente le annotazioni spirano il Calvinismo per ogni parte; ma dello stesso veleno ancora è infetta la traduzione. E qui tralasciando di notare l' affettata ambizione di questo autore di allontanarsi anche senza motivo, e talor contro ragione dalla Volgata per seguir quello ch' ei crede senso del Greco, il qual pecco ai primi e più antichi protestanti è comune, venendo precisamente all' articolo, di cui si parla, citerò in prova del mio dire un sol testimone; ma tale, che nel caso nostro valer possa per molti, e questi è Riccardo Simone, uomo non sofistico, non di soverchio zelante (*), non nemico dei protestanti, de' quali piuttosto egli fa sovente il panegirista. Ecco adunque in qual modo di questa versione egli parla: *Comme cet Interprete n'avoit en vue, que d'instruire ceux de son parti, il a accommodé son interpretation, et ses notes à leur doctrine. Il etoit absolument nécessaire, que selon les principes de Geneve ils trouvassent leur confession de foi dans l'écriture, et ainsi il fallut, qu'il limitât en quelques endroits selon cette idée ce qui étoit en des termes trop généraux dans l'original.* I dotti potranno agevolmente conoscere quanto sia moderato, e benigno questo giudizio, e vedranno quello che io potrei aggiungervi con tutta ragione; pel comune de' fedeli basta quel che si è detto, e detto a solo fine di illuminare i men cauti.

(*) Vedi le pastorali del Bossuet contro la traduzione di Ricc. Sim.

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MARCO

Varie sono, e diverse le opinioni degli antichi Padri intorno alla persona di questo Evangelista. Molti credono, che egli sia quello stesso, di cui nella sua prima epistola fa menzione l'Apostolo Pietro chiamandolo suo figliuolo, forse perchè lo avea convertito alla fede. S. Ireneo, e altri dicono, che egli era discepolo, e interprete del medesimo Apostolo. Altri tengono, che egli fosse del numero dei settanta discepoli di Gesù Cristo: sembra certo, che non sia da confondere il nostro Evangelista con Giovanni Marco cugino di s. Barnaba, di cui è parlato negli atti XII, 12. XV. 37. 39. *Eusebio di Cesarea, e altri raccontano, che egli morì in Egitto l'anno sessantesimo secondo di Gesù Cristo. Avendo egli accompagnato il suo padre spirituale e maestro, l'Apostolo Pietro, a Roma circa l'anno quarantesimo quarto di Gesù Cristo, quivi per consolazione de' fratelli scrisse il suo Vangelo, il quale fu approvato da Pietro, e dato da lui a leggere alle Chiese come autentica scrittura. Che il nostro Evangelista fosse Ebreo di nazione, apparisce dalla sua maniera di scrivere, nè dee ciò mettersi in dubbio per ragione del nome di Marco, che è Romano; imperocchè sappiamo che in que' tempi gli Ebrei viaggiando in paesi stranieri prendevan sovente altro nome o Greco, o Romano. Così Barnaba avea anche il nome di Giusto, Simeone quello di Negro, o, come diciam noi, Neri. Ma quantunque Ebreo, scrisse egli in Greco secondo la più comune opinione, perchè familiarissima era allor questa lingua e agli Ebrei dimoranti in Roma, e a tutti i Romani. La versione Latina è antichissima, e probabilmente della stessa mano, a cui dobbiamo il volgarizzamento degli altri Vangeli.*

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO MARCO

CAPO PRIMO

Giovanni predica, e battezza con l'acqua, Cristo con lo Spirito santo. Gesù battezzato da Giovanni, vivendo tralle bestie nel deserto, dopo 40 giorni è tentato da Satana. Carcerato Giovanni, Gesù comincia a predicar nella Galilea; e chiamati a sè Simone, e Andrea, e Giacomo, e Giovanni va a Cafarnaum, e in altri luoghi della Galilea. Risana la suocera di Pietro, e un lebbroso, e molti indemoniati, e altri infermi con gran maraviglia di tutti.

1. Initium Evangelii Jesu Christi Filii Dei.

1. *Principio del Vangelo di Gesù Cristo Figliuolo di Dio.*

1. *Figliuolo di Dio.* S. Matteo nel principio del suo vangelo chiama Gesù Cristo *figliuolo di Davidde*, e con questo dimostra, che Cristo è uomo. S. Marco lo chiama *Figliuolo di Dio*, e la divinità di lui ne dimostra. Im-

S. MARCO

Lasciate che i piccoli vengano da me . . . imperocchè di questi tali è il regno di Dio.

S. Marco Cap. 10 v. 14

E molti distendevano le loro vesti per la strada. .

S. Marco Cap. 11. v. 8.

2. * Sicut scriptum est in Isaia propheta: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.
* *Mal.* 3. 1.

3. * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas eius. * *Isai.* 40. 3. *Matth.* 3. 3. *Luc.* 3. 4. *Joan.* 1. 23.

4. Fuit Joannes in deserto baptizans, et praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum.

5. * Et egrediebatur ad eum omnis Judaeae regio, et Hierosolymitae universi, et baptizabantur ab illo in Jordanis flumine, confitentes peccata sua. * *Matth.* 3. 5.

6. * Et erat Joannes vestitus pilis cameli, et zona pellicea circa lumbos eius, et locustas, et mel silvestre edebat. Et praedicabat, dicens:
* *Matth.* 3. 4. *Levit.* 11. 22. *Matth.* 3. 11. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 1. 27. *Act.* 1. 5., 2. 4. 11. 16. et 19. 4.

7. Venit fortior me post me: cuius non sum dignus procumbens solvere corrigiam calceamentorum eius.

8. Ego baptizavi vos aqua; ille vero baptizabit vos Spiritu sancto.

9. Et factum est in diebus illis, venit Jesus a Nazareth Galilaeae, et baptizatus est a Joanne in Jordane.

10. Et statim ascendens de aqua, vidit coelos apertos, * et Spiritum tamquam columbam descendentem, et manentem in ipso.
* *Luc.* 3. 22. *Joan.* 1. 32.

11. Et vox facta est de coelis: Tu es filius meus dilectus, in te complacui.

12. * Et statim Spiritus expulit eum in desertum. * *Matth.* 4. 1. *Luc.* 4. 1.

13. Et erat in deserto quadraginta diebus, et quadraginta noctibus, et tentabatur a Satana: eratque cum bestiis, et Angeli ministrabant illi.

14. * Postquam autem traditus est Joannes, venit Jesus in Galilaeam, praedicans Evangelium regni Dei,
* *Matth.* 4. 12. *Luc.* 4. 14. *Jo.* 4. 43.

15. Et dicens: Quoniam impletum est tempus, et appropinquavit regnum Dei: Poenitemini, et credite Evangelio.

2. *Siccome sta scritto nel profeta Isaia: Ecco che io spedisco innanzi a te il mio Angelo, il quale preparerà la tua via dinanzi a te.*

3. *Voce d'uno, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, addirizzate i suoi sentieri.*

4. *Fu Giovanni nel deserto a battezzare e predicare il battesimo della penitenza per la remissione de' peccati.*

5. *E tutto il paese della Giudea, e tutto il popolo di Gerusalemme andava a trovarlo, e confessando i loro peccati eran battezzati da lui nel fiume Giordano.*

6. *E Giovanni era vestito di pelo di cammello, e aveva ai fianchi una cintola di cuoio, e mangiava locuste, e miele salvatico. E predicava, dicendo:*

7. *Viene dietro di me chi è più forte di me: cui non son io degno di sciogliere prostrato a terra la correggia delle scarpe.*

8. *Io vi ho battezzato con acqua; ma egli vi battezzerà con lo Spirito santo.*

9. *E accadde in que' giorni, che Gesù si partì da Nazaret della Galilea, e fu battezzato da Giovanni nel Giordano.*

10. *E subito nell'uscire dall'acqua, vide aprirsi i cieli, e lo Spirito quasi colomba scendere, e posarsi sopra di lui.*

11. *E una voce venne dal cielo: Tu se' il mio figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.*

12. *E immediatamente lo Spirito lo spinse nel deserto.*

13. *E stette nel deserto quaranta giorni, e quaranta notti: ed era tentato da Satana: e stava colle fiere salvatiche, ed era servito dagli Angeli.*

14. *Ma dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù andò nella Galilea, predicando il Vangelo del regno di Dio,*

15. *E dicendo: È compito il tempo, e si avvicina il regno di Dio: Fate penitenza, e credete al Vangelo.*

perocchè Gesù non può essere veramente figliuolo di Dio, se non è della stessa essenza del Padre; e se egli ha la stessa essenza del Padre, egli è Dio, come in mille luoghi argomenta s. Atanasio contro gli Ariani.

2. *Ecco che io spedisco innanzi a te ec.* S. Marco comincia la sua narrazione dagli ultimi tre anni della vita di Cristo, alla quale premette la predicazione di Giovanni. *Nel profeta Isaia:* quantunque una parte della profezia riferita in questo luogo sia di Malachia; contuttociò si nomina solamente Isaia, sì perchè il nome di questo Vangelista piuttosto, che profeta, era più celebre, e sì ancora perchè la sostanza della profezia è di Isaia, e le prime parole di essa prese da Malachia vi sono poste più per ischiarimento, che per bisogno che ve ne fosse.

3. *Voce di uno, che grida ec.* Questi, che grida, egli è l'Angelo del verso precedente. *Vedi Matth.* 11.

4. *Per la remissione de' peccati.* Per disporre gli uomini col suo battesimo di penitenza a conseguire la remissione de' peccati mediante la fede, e il battesimo di Gesù Cristo.

9. *Si partì da Nazaret.* Ivi era stato Gesù dal ritorno di Egitto sino al cominciamento della sua predicazione.

13. *E stava colle fiere.* Vale a dire, che la solitudine, dove si ritirò il Salvatore, era talmente deserta, che altra compagnia non poteva egli avervi, se non de' leoni, orsi, lupi, ec. Le quali fiere non erano ignote nei deserti della Palestina.

15. *È compito il tempo.* È già venuto il tempo accettevole: spuntano i giorni della salute predetti, e sospirati da' padri, e da' profeti: *è venuta la pienezza de' tempi, nella quale mandò Dio il Figliuol suo*... a redimere gli uomini, *Gal.* IV. 4.

16. * Et praeteriens secus mare Galilaeae vidit Simonem, et Andream fratrem eius, mittentes retia in mare (erant enim piscatores): * *Matth.* 4. 18. *Luc.* 5. 2.

17. Et dixit eis Jesus: Venite post me, et faciam vos fieri piscatores hominum.

18. Et protinus relictis retibus, secuti sunt eum.

19. Et progressus inde pusillum vidit Jacobum Zebedaei, et Joannem fratrem eius, et ipsos componentes retia in navi:

20. Et statim vocavit illos. Et relicto patre suo Zebedaeo in navi cum mercenariis, secuti sunt eum.

21. * Et ingrediuntur Capharnaum: et statim sabbatis ingressus in synagogam docebat eos. * *Matth.* 4. 13. *Luc.* 4. 31.

22. * Et stupebant super doctrina eius: erat enim docens eos, quasi potestatem habens, et non sicut Scribae. * *Matth.* 7. 28.

23. * Et erat in synagoga eorum homo in spiritu immundo, et exclamavit, * *Luc.* 4. 32.

24. Dicens: Quid nobis, et tibi, Jesu Nazarene? venisti perdere nos? scio, qui sis, Sanctus Dei.

25. Et comminatus est ei Jesus, dicens: Obmutesce, et exi de homine.

26. Et discerpens eum spiritus immundus, et exclamans voce magna exiit ab eo.

27. Et mirati sunt omnes; ita ut conquirerent inter se dicentes: Quidnam est hoc? quaenam doctrina haec nova? quia in potestate etiam spiritibus immundis imperat, et obediunt ei.

28. Et processit rumor eius statim in omnem regionem Galilaeae.

29. * Et protinus egredientes de synagoga venerunt in domum Simonis, et Andreae cum Jacobo, et Joanne. * *Matth.* 8. 24. *Luc.* 4. 38.

30. Decumbebat autem socrus Simonis febricitans: et statim dicunt ei de illa.

31. Et accedens elevavit eam, apprehensa manu eius, et continuo dimisit eam febris, et ministrabat eis.

32. Vespere autem facto, cum occidisset sol, afferebant ad eum omnes male habentes, et daemonia habentes.

33. Et erat omnis civitas congregata ad ianuam.

16. *E passando lungo il mare di Galilea vide Simone, e Andrea suo fratello, che gettavano in mare le reti (conciossiachè erano pescatori):*

17. *E disse loro Gesù: Seguitemi, e farovvi pescatori d' uomini.*

18. *E subito abbandonate le reti, lo seguitarono.*

19. *E andato un po' avanti, vide Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che erano anch' essi in barca rassettando le reti:*

20. *E subito li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedeo nella barca co' garzoni, lo seguitarono.*

21. *Ed entrarono in Cafarnaum: ed egli entrato il sabato nella sinagoga insegnava.*

22. *E restavano stupefatti della sua dottrina: imperocchè insegnava loro, come uno, che abbia autorità, e non come gli Scribi.*

23. *Ed eravi nella loro sinagoga un uomo posseduto dallo spirito immondo, il quale esclamò,*

24. *Dicendo: Che abbiamo noi a fare con te, o Gesù Nazareno? se' tu venuto per mandarci in perdizione? io so, chi sei, Santo di Dio:*

25. *E Gesù lo sgridò dicendo: Taci, e partiti da costui.*

26. *E lo spirito immondo, dopo averlo straziato, uscì, urlando forte, da lui.*

27. *E tutti restarono ammirati; talmente che si domandavano gli uni agli altri: Che è mai ciò, e qual nuova dottrina è questa? poichè egli comanda con autorità anche agli spiriti immondi, e lo ubbidiscono.*

28. *E si divulgò subito la fama di lui per tutto il paese della Galilea.*

29. *E appena usciti della sinagoga andarono a casa di Simone, e di Andrea con Giacomo, e Giovanni.*

30. *Or la suocera di Simone era allettata con febbre: e a prima giunta gli parlaron di lei.*

31. *Ed egli accostatosi ad essa, e presala per mano, l' alzò: e subito lasciolla la febbre, ed ella si mise a servirli.*

32. *E fattosi sera, e tramontato il sole, gli conducevan davanti tutti i malati, e gl' indemoniati.*

33. *E tutta la città si era affollata alla porta.*

21. *Entrato il sabato nella sinagoga ec.* Il sabato si facea nelle sinagoghe la lettura, e la spiegazione della legge.

26. *Dopo averlo straziato.* Il demonio (dice s. Gregorio) suole con più veementi tentazioni assalire un'anima, la quale egli vede vicina a sciogliersi da' suoi lacci, come più crudelmente strazia il demoniaco, da cui si trova astretto a partire.

27. *E qual nuova dottrina ec.* Intendono la dottrina congiunta con quella assoluta potestà, di cui non aveau veduto esempio nei loro maestri.

32. *E fattosi sera.* A ragione è notato ciò dall' Evangelista, perchè, essendo quello giorno di sabato, il popolo non si sarebbe azzardato a portare da Gesù i malati, se non passata la festa, la quale finiva al tramontare del sole, secondo il precetto di Mosè. *Levit.* XXIII. 32.

34. Et curavit multos, qui vexabantur variis languoribus, * et daemonia multa eiiciebat, et non sinebat ea loqui, quoniam sciebant eum. * *Luc.* 4. 41.

35. Et diluculo valde surgens egressus abiit in desertum locum, ibique orabat.

36. Et prosecutus est eum Simon, et qui cum illo erant.

37. Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quaerunt te.

38. Et ait illis: Eamus in proximos vicos, et civitates, ut et ibi praedicem: ad hoc enim veni.

39. Et erat praedicans in synagogis eorum, et in omni Galilaea, et daemonia eiiciens.

40. * Et venit ad eum leprosus deprecans eum: et genu flexo dixit ei: Si vis, potes me mundare. * *Matth.* 8. 2. *Luc.* 5. 12.

41. Jesus autem misertus eius extendit manum suam, et tangens eum, ait illi: Volo. Mundare.

42. Et cum dixisset, statim discessit ab eo lepra, et mundatus est.

43. Et comminatus est ei, statimque eiecit illum:

44. Et dicit ei: Vide nemini dixeris: sed vade, ostende te principi sacerdotum, et offer pro emundatione tua, * quae praecepit Moyses, in testimonium illis. * *Lev.* 14. 4.

45. At ille egressus coepit praedicare, et diffamare sermonem; ita ut iam non posset manifeste introire in civitatem; sed foris in desertis locis esset, et conveniebant ad eum undique.

34. *E curò molti afflitti da vari malori, e cacciò molti demonj, e non permetteva loro di dire, che lo conoscevano.*

35. *E alzatosi di gran mattino uscì fuora, e andò in un luogo solitario, e quivi stava in orazione.*

36. *Ma Simone, e quelli che si trovavan con lui, gli tenner dietro.*

37. *E trovatolo, gli dissero: Tutti ti cercano.*

38. *Ed egli disse loro: Andiamo per li villaggi, e per le vicine città, affinchè quivi ancora io predichi: dappoichè a questo fine son venuto.*

39. *E andava predicando nelle loro sinagoghe, e per tutta la Galilea, e discacciava i demonj.*

40. *E andò a trovarlo un lebbroso, il quale raccomandandosi a lui, e inginocchiatosi gli disse: Se vuoi, tu puoi mondarmi.*

41. *E Gesù mosso a compassione, stese la sua mano, e toccandolo, dissegli: Io voglio. Sii mondato.*

42. *E detto che egli ebbe, sparì da colui la lebbra, e fu mondato.*

43. *E Gesù con rampogne subito lo cacciò via:*

44. *E gli disse: Guardati dal dir nulla a chicchessia: ma va', fatti vedere al principe de' sacerdoti, e offerisci per la tua purgazione quello che ha ordinato Mosè, in testimonianza (di rispetto) per essi.*

45. *Ma quegli andatosene, cominciò a vociferare, e pubblicare il fatto; talmente che non poteva più entrare scopertamente in città, ma se ne stava fuori in luoghi solitarii, e andavano a trovarlo da tutte le parti.*

CAPO SECONDO

Mormorano i Farisei, perchè al paralitico calato nel suo letticciuolo per il tetto nella casa egli rimettesse i peccati, e gli ordinasse di portar via il letticciuolo; lo risana. In casa di Levi stando a tavola con molti pubblicani rende ragione a' Farisei del conversare, che faceva co' peccatori, e del motivo, per cui non digiunavano i suoi discepoli. Gli scusa Cristo dell'aver colto delle spighe di grano in giorno di sabato.

1. Et * iterum intravit Capharnaum post dies. * *Matth.* 9. 1.

2. Et auditum est, quod in domo esset, et convenerunt multi; ita ut non caperet neque ad ianuam: et loquebatur eis verbum.

3. * Et venerunt ad eum ferentes paralyticum, qui a quatuor portabatur. * *Luc.* 5. 18.

4. Et cum non possent offerre eum illi prae

1. *E alcuni giorni dopo entrò nuovamente in Cafarnaum.*

2. *E si riseppe, ch' egli era nella casa, e si radunò molta gente; dimodochè non capivano nemmeno nello spazio d' intorno alla porta: e predicava loro la parola.*

3. *E venner da lui alcuni, che conducevano un paralitico portato da quattro persone.*

4. *E non potendo presentarglielo per la*

1. *Alcuni giorni dopo*, ossia di lì a qualche tempo. Certamente tra la partenza di Gesù da Cafarnaum, e il suo ritorno a quella città vi corse qualche settimana, perchè in quel frattempo avea egli predicato in più sinagoghe della Galilea (cap. I. 39.) nelle quali non predicava se non i sabati.

2. *Si riseppe*, ec. Si vede, che egli era tornato occultamente in Cafarnaum per distrigarsi dalle turbe, che lo avean seguitato.

turba, nudaverunt tectum, ubi erat: et patefacientes submiserunt grabatum, in quo paralyticus iacebat.

5. Cum autem vidisset Jesus fidem illorum, ait paralytico: Fili, dimittuntur tibi peccata tua.

6. Erant autem illic quidam de Scribis sedentes, et cogitantes in cordibus suis:

7. Quid hic sic loquitur? blasphemat * Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

* *Job.* 14. 4. *Is.* 43. 25.

8. Quo statim cognito Jesus spiritu suo, quia sic cogitarent intra se, dicit illis: Quid ista cogitatis in cordibus vestris?

9. Quid est facilius, dicere paralytico: Dimittuntur tibi peccata: an dicere: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula?

10. Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata (ait paralytico:)

11. Tibi dico: Surge, tolle grabatum tuum, et vade in domum tuam.

12. Et statim surrexit ille: et, sublato grabato, abiit coram omnibus, ita ut mirarentur omnes, et honorificarent Deum, dicentes: Quia nunquam sic vidimus.

13. Et egressus est rursus ad mare: omnisque turba veniebat ad eum, et docebat eos.

14. * Et cum praeteriret, vidit Levi Alphaei sedentem ad telonium, et ait illi: Sequere me. Et surgens secutus est eum.

* *Matth.* 9. 9. *Luc.* 5. 27.

15. Et factum est, cum accumberet in domo illius, multi publicani, et peccatores simul discumbebant cum Jesu, et discipulis eius: erant enim multi, qui et sequebantur eum.

16. Et Scribae, et Pharisaei videntes, quia manducaret cum publicanis, et peccatoribus, dicebant discipulis eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducat, et bibit Magister vester?

17. * Hoc audito Jesus ait illis: Non necesse habent sani medico; sed qui male habent: non enim veni vocare iustos, sed peccatores.

* 1. *Tim.* 1. 15.

18. Et erant discipuli Joannis, et Pharisaei ieiunantes: et veniunt, et dicunt illi: Quare discipuli Joannis, et Pharisaeorum ieiunant; tui autem discipuli non ieiunant?

19. Et ait illis Jesus: Numquid possunt filii nuptiarum, quamdiu sponsus cum illis est, ie-

folla, scoprirono il palco dalla parte, dov' egli stava: e fatta un' apertura, calarono il lettuccio, nel quale giaceva il paralitico.

5. *E Gesù veduta la loro fede, disse al paralitico: Figlinolo, ti son rimessi i tuoi peccati.*

6. *Eran ivi a sedere alcuni degli Scribi, i quali andavano discorrendo in cuor loro:*

7. *Perchè così parla costui? egli bestemmia. Chi può perdonare i peccati, fuorichè il solo Dio?*

8. *Ma avendo subito Gesù col suo spirito conosciuto, che in tal modo la discorrevano dentro di sè, disse loro: Per qual motivo tali cose andate ruminando ne' vostri cuori?*

9. *Che cosa è più facile, il dire al paralitico: Ti son rimessi i tuoi peccati: oppure il dire: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina?*

10. *Or affinchè voi sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha potestà in terra di rimettere i peccati, (disse al paralitico):*

11. *Dico a te: Sorgi, prendi il tuo letticciuolo e vattene a' casa tua.*

12. *E immantinente quegli si alzò: e, preso il suo letticciuolo, a vista di tutti se ne andò; talmente che tutti restarono stupefatti, e glorificoron Dio, dicendo: Mai abbiam visto simil coso.*

13. *Ed egli se ne andò di nuovo verso il mare: e tutto il popolo andava do lui, ed ei gli istruiva.*

14. *E in passando vide Levi figliuolo di Alfeo, che sedeva al banco, e gli disse: Seguimi. Ed egli alzatosi lo seguitò.*

15. *E avvenne, che essendo egli a tavola nella casa di lui, molti pubblicani e peccatori erano a mensa con Gesù, e con i suoi discepoli: imperocchè molti (di quelli) v' erano, che lo seguivano.*

16. *Or gli Scribi, e i Farisei al vederlo mangiare con i pubblicani, e i peccatori dicevano ai suoi discepoli: Per qual motivo il vostro Maestro mangia, e beve co' pubblicani, e peccatori?*

17. *Il che avendo udito Gesù, disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati: imperocchè non son venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.*

18. *E i discepoli di Giovanni, e i Farisei facevano de' digiuni: vanno adunque, e dicono a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, e dei Farisei digiunano; e i tuoi discepoli non digiunano?*

19. *E Gesù disse loro: Possono forse i compagni dello sposo digiunare, fino a tanto*

13. *Verso il mare.* Che era alle mura della città, dove abitavano i mercadanti, e dove voleva chiamare alla sua scuola Matteo.

15. *Molti (di quelli) vi erano, che lo seguivano.* Molti pubblicani non solamente ascoltavano volentieri Gesù; ma lo seguivano, come suoi discepoli.

iunare? Quanto tempore habent secum sponsum, non possunt ieiunare..

20. * Venient autem dies, cum auferetur ab eis sponsus: et tunc ieiunabunt in illis diebus.
* *Matth.* 9. 15. *Luc.* 5. 35.

21. Nemo assumentum panni rudis assuit vestimento veteri: alioquin aufert supplementum novum a veteri, et maior scissura fit.

22. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin dirumpet vinum utres, et vinum effundetur, et utres peribunt: sed vinum novum in utres novos mitti debet.

23. * Et factum est iterum, cum Dominus sabbatis ambularet per sata, et discipuli eius caeperunt progredi, et vellere spicas.
* *Matth.* 12. 1. *Luc.* 6. 1.

24. Pharisaei autem dicebant ei: Ecce, quid faciunt sabbatis, quod non licet?

25. Et ait illis: * Nunquam legistis, quid fecerit David, quando necessitatem habuit, et esuriit ipse, et qui cum eo erant?
* 1. *Reg.* 21. 6.

26. Quomodo introivit in domum Dei sub Abiathar principe sacerdotum, et panes propositionis manducavit, quos non licebat manducare, * nisi sacerdotibus, et dedit eis, qui cum eo erant? * *Lev.* 24. 9.

27. Et dicebat eis: Sabbatum propter hominem factum est, et non homo propter sabbatum.

28. Itaque dominus est Filius hominis etiam sabbati.

che lo sposa è con essi? Mentre hanno con seco lo sposo, non possano digiunare.

20. *Ma tempo verrà, che sarà loro tolto lo sposo: e allora per quel tempo digiuneranno.*

21. *Nissuno cuce a un vestito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti la nuova giunta strappa del vecchio, e la sdrucio diventa maggiore.*

22. *E nissuno mette il vino nuovo in otri vecchi: altrimenti il vino rompe gli otri, e il vino si versa, e gli otri vanno in malora: ma il vino nuovo va messo in otri nuovi.*

23. *Successe ancora, che, camminando il Signore in giorno di sabato pei seminati, i suoi discepoli cominciavano a inoltrarsi, e cogliere delle spighe.*

24. *E i Farisei dicevano a lui: Ecco, perchè fanno eglino in giorno di sabato quello che non è lecito?*

25. *Ed egli disse loro: Non avete mai letta quello che fece Davidde, trovandosi in necessità, e avendo fame egli e i suoi compagni?*

26. *Come entrò nella casa di Dio, essendo sommo sacerdote Abiathar, e mangiò i pani della proposizione, dei quali non era lecito mangiare, se non a' soli sacerdoti, e ne dette a' suoi compagni?*

27. *E disse loro: Il sabato è stato fatto per l' uomo, e non l' uomo pel sabato.*

28. *È adunque il Figliuolo dell' uomo padrone anche del sabato.*

26. *Essendo sommo sacerdote Abiathar.* Nella sacra Storia, 1. *Reg.* XXI. 12., questo sommo sacerdote ha il nome di Achimelec, e il figliuolo ha il nome di Abiathar; ma da altri luoghi della medesima Storia apparisce, che tanto il padre, come il figliuolo aveano l' uno e l' altro nome, 2. *Reg.* 11. 17., 1. *Paralip.* XVIII. 16, XXIII. 6.

27. *Il sabato è stato fatto ec.* Sabato vuol dir *quiete*, *riposo*, e in questo luogo significa la legge, che ordina di riposare, o sia astenersi dalle opere servili nel sabato; legge, che ha per fine di procurare all' uomo i mezzi di santificarsi coll' esercizio delle opere di pietà, e di religione, e anche di dare al corpo un ristoro necessario dopo le fatiche de' sei giorni; e in questo senso il sabato è istituito per l' uomo.

28. *Il Figliuolo dell' uomo è padrone ec.* Se il sabato è fatto per l' uomo, il Figliuolo dell' uomo, che è anche Dio, può certamente dispensare dall' obbligazione di non lavorare nel sabato.

CAPO TERZO

Risana una mano inaridita. Si ritira schivando le insidie de' Farisei. Le turbe lo seguono. Risana gl' infermi. Elegge i dodici, e gli manda a predicare, dando loro potestà sopra i demonii, e sopra le malattie. Convince di falsità gli Scribi, i quali lo accusavano di cacciare i demonii per virtù di Beelzebub: dice, che la bestemmia contro lo Spirito santo è irremissibile: madre, e fratelli di Cristo chi siano.

1. * Et introivit iterum in synagogam: et erat ibi homo habens manum aridam.
* *Matth.* 12. 9. *Luc.* 6. 6.

2. Et observabant eum, si sabbatis curaret, ut accusarent illum.

3. Et ait homini habenti manum aridam: Surge in medium.

4. Et dicit eis: Licet sabbatis bene facere,

1. *E di nuovo entrò nella sinagoga: ed eravi un uomo, che aveva una mano inaridita.*

2. *E stavano a vedere, se egli lo sanasse in giorno di sabato, per accusarlo.*

3. *Ed egli disse all' uomo, che aveva la mano inaridita: Alzati, vieni in mezzo.*

4. *E a coloro disse: È egli lecito di fare*

an male? animam salvam facere, an perdere? At illi tacebant.

5. Et circumspiciens eos cum ira, contristatus super caecitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam. Et extendit, et restituta est manus illi.

6. Exeuntes autem Pharisaei, statim cum Herodianis consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent.

7. Jesus autem cum discipulis suis secessit ad mare: et multa turba a Galilaea, et Judaea secuta est eum,

8. Et ab Hierosolymis, et ab Idumaea, et trans Jordanem: et qui circa Tyrum, et Sidonem, multitudo magna, audientes, quae faciebat, venerunt ad eum.

9. Et dixit discipulis suis, ut navicula sibi deserviret propter turbam, ne comprimerent eum.

10. Multos enim sanabat; ita ut irruerent in eum, ut illum tangerent, quotquot habebant plagas.

11. Et spiritus immundi, cum illum videbant, procidebant ei: et clamabant, dicentes:

12. Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum.

13. * Et ascendens in montem, vocavit ad se, quos voluit ipse: et venerunt ad eum.

* *Matth.* 10. 1. *Luc.* 6. 13. *et* 9. 1.

14. Et fecit, ut essent duodecim cum illo: et ut mitteret eos praedicare.

15. Et dedit illis potestatem curandi infirmitates, et eiiciendi daemonia.

16. Et imposuit Simoni nomen Petrus:

17. Et Jacobum Zebedaei, et Joannem fratrem Jacobi: et imposuit eis nomina Boanerges, quod est, filii tonitrui.

18. Et Andream, et Philippum, et Bartholomaeum, et Matthaeum, et Thomam, et Jacobum Alphaei, et Thaddaeum, et Simonem Cananaeum,

19. Et Judam Iscariotem, qui et tradidit illum.

del bene, o del male in giorno di sabato? di salvare o di torre la vita? Ma quelli taceano.

5. *E girati gli occhi sopra di essi con ira, deplorando la cecità de' cuori loro, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed ei la stese, e fu a lui restituita la mano.*

6. *Ma i Farisei ritiratisi, subito tenner consiglio con gli Erodiani contro di lui intorno al modo di levarlo dal mondo.*

7. *E Gesù si appartò co' suoi discepoli verso il mare: e una gran turba di popolo lo seguitò dalla Galilea, e dalla Giudea,*

8. *E da Gerusalemme, e dall' Idumea, e dalle terre di là dal Giordano: e quelli delle vicinanze di Tiro, e di Sidone, udita avendo le cose, che faceva, andaron da lui in gran folla.*

9. *Ed egli disse a' suoi discepoli, che stesse pronta per lui una barchetta, affinchè la gran turba non lo opprimesse.*

10. *Imperocchè rendeva la sanità a molti; onde tutti quelli, che erano afflitti da qualche malore, se gli scagliavano addosso per toccarlo.*

11. *E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, se gli inginocchiavano, e gridavano, dicendo:*

12. *Tu se' il Figliuolo di Dio. E faceva loro gravi minacce, perchè nol manifestassero.*

13. *E salito sopra un monte, chiamò a sè quelli che egli volle: e si accostarono a lui.*

14. *E scelse dodici, perchè si stesser con essa lui: e per mandargli a predicare.*

15. *E dette ad essi podestà di curare le malattie: e di cacciare i demonii.*

16. *Simone, cui pose il soprannome di Pietro:*

17. *E Giacomo figliuolo di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo: e pose ad essi il soprannome di Boanerges, cioè figliuoli del tuono.*

18. *E Andrea, e Filippo, e Bartolommeo, e Matteo, e Tommaso, e Giacomo figliuolo d' Alfeo, e Taddeo, e Simon Cananeo,*

19. *E Giuda Iscariote, che fu quegli, che lo tradì.*

8. *Delle vicinanze di Tiro, e di Sidone.* È verisimile, che s'intendano gli Ebrei abitanti il paese marittimo verso Tiro, e Sidone, i quali vivendo in mezzo a' Gentili erano molto corrotti di religione e di costumi.

9. *Che stesse pronta ec.* Voleva aver pronta, e in ordine questa barchetta per sottrarsi, quando gli fosse piaciuto, alle turbe.

12. *Tu se' il Figliuol di Dio.* Di sopra *cap.* 1. 24 i demonii lo avean chiamato il Santo di Dio, e chiamandolo adesso Figliuolo di Dio, venghiamo a intendere, che queste due frasi una stessa cosa significano. Con gran giustizia perciò i Padri rinfacciavano agli Ariani, che, Cristiani come erano, avessero meno di fede, che i demonii, i quali per vero Dio confessavano Gesù Cristo.

13. *Chiamò a sè quelli che egli volle.* Dal gran numero di quelli, che lo seguivano continuamente, scelse i discepoli; di questi scelse gli Apostoli. Per sì alto ufficio non prese quelli, che l'avrebber bramato; ma quelli, che a lui piacque; nè gli elesse per la loro perfezione, ma per farli perfetti. Paolo gloriasi d'essere Apostolo per volontà, ed elezione di Dio.

17. *E pose ad essi il soprannome ec.* Avendo dato un soprannome a Simone, che dovea essere il capo della sua Chiesa, ne diede uno anche a questi due Apostoli distinti da lui con particolari segni d'amore, e i quali dovean essere come colonne della stessa Chiesa.

20. Et veniunt ad domum, et convenit iterum turba; ita ut non possent neque panem manducare.

21. Et cum audissent sui, exierunt tenere eum; dicebant enim: Quoniam in furorem versus est.

22. Et Scribae, qui ab Hierosolymis descenderant, dicebant: * quoniam Beelzebub habet, et quia in principe daemoniorum eiicit daemonia. * *Matth.* 9. 34.

23. Et convocatis eis, in parabolis dicebat illis: Quomodo potest Satanas Satanam eiicere?

24. Et si regnum in se dividatur, non potest regnum illud stare.

25. Et si domus super semetipsam dispertiatur, non potest domus illa stare.

26. Et si Satanas consurrexerit in semetipsum, dispertitus est, et non poterit stare; sed finem habet.

27. Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget, et tunc domum eius diripiet.

28. * Amen dico vobis, quoniam omnia dimittentur filiis hominum peccata, et blasphemiae, quibus blasphemaverint. * *Matth.* 12. 31. *Luc.* 12. 10. *Jo.* 3. 16.

29. Qui autem blasphemaverit in Spiritum sanctum, non habebit remissionem in aeternum; sed reus erit aeterni delicti.

30. Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet.

31. * Et veniunt mater eius, et fratres, et foris stantes miserunt ad eum vocantes eum: * *Matth.* 12. 46. *Luc.* 8. 19.

32. Et sedebat circa eum turba, et dicunt ei: Ecce mater tua, et fratres tui foris quaerunt te.

33. Et respondens eis ait: Quae est mater mea, et fratres mei?

34. Et circumspiciens eos, qui in circuitu eius sedebant, ait: Ecce mater mea, et fratres mei.

35. Qui enim fecerit voluntatem Dei, hic frater meus, et soror mea, et mater est.

20. E andarono in casa, e si radunarono di bel nuovo le turbe; dimodachè non potevan nemmeno prender cibo.

21. E avendo saputo tali cose i suoi, andarono per pigliarlo; imperocchè dicevano: Ha dato in pazzia.

22. E gli Scribi, che erano venuti da Gerusalemme, dicevano: Egli ha Beelzebub, e discaccia i demonii in virtù del principe dei demonii.

23. Ma egli chiamatigli a sè, diceva loro in parabole: Come può Satana scacciare Satana?

24. E se un regno in contrari partiti dividesi, non può un tal regno sussistere.

25. E se una casa si divide in contrari partiti, non può tal casa sussistere.

26. E se Satana si è rivoltato, e si è messo in discordia contro se stesso, non potrà sussistere; ma sta per finire.

27. Nissuno può entrare in casa del forte e rubar le sue spoglie, se prima non lega il forte, e allora darà il sacco alla casa di lui.

28. In verità vi dico, che saranno rimessi a' figliuoli degli uomini tutti i peccati, e qualunque bestemmia, che abbiano profferita.

29. Ma per chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non vi sarà remissione in eterno; ma sarà reo di delitto eterno.

30. A motivo che dicevano: Egli ha lo spirito immondo.

31. E venne la madre, e i fratelli di lui, e stando fuori mandarono a chiamarlo:

32. E sedeva intorno a lui molta gente, e gli dissero: Ecco che la tua madre, e i tuoi fratelli là fuori cercan di te.

33. Ma egli rispose, e disse loro: Chi è mia madre, e chi (sono) i miei fratelli?

34. E girati gli occhi sopra coloro, che sedevangli attorno: Ecco, disse, la madre mia, e i miei fratelli.

35. Imperocchè chi farà la volontà di Dio, quegli è mio fratello, mia sorella, e madre.

21. *I suoi.... dicevano: ec.* Non dee intendersi, che tutti, o la maggior parte de' parenti di Cristo secondo la carne, così parlassero; ma bensì qualcheduno di essi. Ed è anche molto probabile, che ciò dicessero non con mal animo, ma piuttosto, perchè temendo per loro stessi, procurar volevano di calmare l'invidia de' nemici di Gesù, i quali si esacerbavano ogni di più al vedere sì gran concorso di popolo intorno a lui, e l'avidità, che tutti aveano, di udir sua parola, e l'autorità, che egli andava acquistando.

30. *A motivo che dicevano: ec.* Spiega il Vangelista qual fosse la bestemmia contro lo Spirito santo, della quale avea parlato Cristo, la quale dice egli, che consisteva in dire, che Cristo avea lo spirito immondo, e che in virtù di questo spirito faceva i miracoli.

CAPO QUARTO

Parabola del seminatore spiegata ai discepoli. La lucerna dee porsi sul candelliere. Parabola della semenza gettata sulla terra, la quale cresce, mentre dorme il seminatore; e del granello della senapa. Spiega a parte ai discepoli tutte queste cose. Essendo in barca, risvegliato dal sonno, acquieta la tempesta.

1. * Et iterum coepit docere ad mare: et congregata est ad eum turba multa; ita ut navim ascendens sederet in mari: et omnis turba circa mare super terram erat:
* *Matth.* 13. 1. *Luc.* 8. 4.

2. Et docebat eos in parabolis multa, et dicebat illis in doctrina sua:

3. Audite: Ecce exiit seminans ad seminandum.

4. Et dum seminat, aliud cecidit circa viam, et venerunt volucres coeli, et comederunt illud.

5. Aliud vero cecidit super petrosa, ubi non habuit terram multam: et statim exortum est, quoniam non habebat altitudinem terrae:

6. Et quando exortus est sol, exaestuavit: et eo quod non habebat radicem, exaruit.

7. Et aliud cecidit in spinas: et ascenderunt spinae, et suffocaverunt illud, et fructum non dedit.

8. Et aliud cecidit in terram bonam: et dabat fructum ascendentem, et crescentem; et afferebat unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

9. Et dicebat: Qui habet aures audiendi, audiat.

10. Et cum esset singularis, interrogaverunt eum hi, qui cum eo erant duodecim, parabolam;

11. Et dicebat eis: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei: illis autem, qui foris sunt, in parabolis omnia fiunt:

12. * Ut videntes videant, et non videant: et audientes audiant, et non intelligant: nequando convertantur, et dimittantur eis peccata. * *Is.* 6. 9. *Matt.* 13. 14. *Jo.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

13. Et ait illis: Nescitis parabolam hanc? et quomodo omnes parabolas cognoscetis?

14. Qui seminat, verbum seminat.

15. Hi autem sunt, qui circa viam, ubi seminatur verbum: et cum audierint, confestim venit Satanas, et aufert verbum, quod seminatum est in cordibus eorum.

1. *E cominciò di nuovo a insegnare vicino al mare: e si raunò intorno a lui moltitudine di gente; dimodochè montato in una barca sedeva sul mare: e tutta quanta la turba stava in terra lungo la marina:*

2. *E insegnava loro molte cose per via di parabole, e diceva loro secondo la sua maniera di insegnare:*

3. *Ponete mente: Ecco, che il seminatore andò a seminare.*

4. *E mentre seminava, parte (del seme) cadde lungo la strada, e venner gli uccelli dell' aria, e lo mangiarono.*

5. *Un' altra parte cascò in luogo sassoso, dove non trovò molta terra: e subito nacque, perchè non avea terren profondo:*

6. *Ma levatosi il sole, fu arso dal calore: e, perchè non avea barbicato, seccò.*

7. *Un' altra parte cadde tra le spine: e cresciute le spine lo soffogarono, e non recò frutto.*

8. *Altra cadde in buon terreno: e dette frutto, che venne su rigoglioso, e rese dove trenta per uno, dove sessanta, e dove cento:*

9. *E diceva loro: Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

10. *Ma quando egli fu solo, i dodici, che eran con lui, lo interrogarono sopra la parabola.*

11. *Ed egli diceva loro: A voi è dato d' intendere il mistero del regno di Dio: ma per quelli, che sono fuora, tutto si fa per via di parabole:*

12. *Affinchè vedendo veggano, e non veggano: e udendo odano, e non intendano: perchè non si convertano una volta, e sian loro rimessi i peccati.*

13. *E disse loro: Non intendete questa parabola? e come intenderete tutte (le altre) parabole?*

14. *Il seminatore è colui, che semina la parola.*

15. *Quelli, che la semenza ricevono lungo la strada, sono coloro, ne' quali vien seminata la parola: ma udita che l' hanno, vien tosto Satana, e porta via la parola seminata nei loro cuori.*

11. *Per quelli, che sono fuora.* Per quelli, che sono stranieri riguardo al mio regno. In simil senso è usata questa frase in altri luoghi del nuovo testamento, e presso gli antichi Padri per dinotare quelli, che non seguono la dottrina di Cristo, che vivono fuori dell' Arca, vale a dire fuori della Chiesa.

12. *Affinchè vedendo . . . non veggano: e udendo odano, e non intendano: perchè ec.* L' abuso dei lumi, e delle grazie ricevute, e la ostinazione contro la verità è giustamente punita con la privazione della luce, e della intelligenza, la quale servir poteva alla loro conversione, e salute.

16. Et hi sunt similiter, qui super petrosa seminantur: qui cum audierint verbum, statim cum gaudio accipiunt illud:

17. Et non habent radicem in se; sed temporales sunt: deinde orta tribulatione, et persecutione propter verbum, confestim scandalizantur.

18. * Et alii sunt, qui in spinis seminantur: hi sunt, qui verbum audiunt: * 1. *Tim.* 6. 17.

19. Et aerumnae saeculi, et deceptio divitiarum, et circa reliqua concupiscentiae introeuntes suffocant verbum; et sine fructu efficitur.

20. Et hi sunt, qui super terram bonam seminati sunt, qui audiunt verbum, et suscipiunt, et fructificant, unum triginta, unum sexaginta, et unum centum.

21. * Et dicebat illis: Numquid venit lucerna, ut sub modio ponatur, aut sub lecto? nonne ut super candelabrum ponatur? * *Matt.* 5. 15. *Luc.* 8. 16. *et* 11. 33.

22. * Non est enim aliquid absconditum, quod non manifestetur: nec factum est occultum, sed ut in palam veniat. * *Matt.* 10. 26. *Luc.* 8. 17.

23. Si quis habet aures audiendi, audiat.

24. Et dicebat illis: Videte, quid audiatis. * In qua mensura mensi fueritis, remetietur vobis, et adiicietur vobis. * *Matt.* 7. 2. *Luc.* 6. 38.

25. * Qui enim habet, dabitur illi: et qui non habet, etiam quod habet, auferetur ab eo. * *Matt.* 13. 12. *et* 25. 29. *Luc.* 8. 18. *et* 19. 26.

26. Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemadmodum si homo iaciat sementem in terram.

27. Et dormiat, et exsurgat nocte, et die: et semen germinet, et increscat, dum nescit ille.

28. Ultro enim terra fructificat primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.

29. Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

16. *Similmente quelli, che han ricevuto il seme in luoghi sassosi, sono coloro, che, udita la parola, subito l' abbracciano con allegrezza:*

17. *E non hanno in sè radice; ma son di corta durata: e venuta poi la tribolazione e la persecuzione a motivo della parola, restano subito scandalizzati.*

18. *Quelli, che ricevono il seme tra le spine, sono coloro, i quali ascoltano la parola:*

19. *Ma le sollecitudini del secolo, e le ingannevoli ricchezze, e gli altri disordinati affetti sopravvenendo soffocano la parola; ed ella rimane infruttuosa.*

20. *Ma quelli, che il seme ricevono in buon terreno, sono coloro, i quali la parola ascoltano e l' abbracciano, e portano frutto, chi il trenta, chi il sessanta, e chi il cento per uno.*

21. *E diceva loro: Forse che vien fuori la lucerna per esser messa sotto del moggio, o sotto al letto? non vien ella per esser posta sul candelliere?*

22. *Imperocchè non è cosa nascosta, che non abbia a manifestarsi: nè che sia fatta per istare occulta, ma per uscire alla luce.*

23. *Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

24. *E diceva loro: Badate a quello, che udite. Con quella misura, colla quale averete misurato, sarà rimisurato a voi, e con giunta.*

25. *Imperocchè a colui, che ha, sarà dato: ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.*

26. *Diceva ancora: Il regno di Dio è, come se uno getta il seme sopra la terra.*

27. *E dorme, e si alza notte, e dì: e il seme barbica, e cresce, mentr' ei nol sa.*

28. *Imperocchè la terra da se stessa produce prima l' erba, poi la spiga, indi nella spiga il pieno frumento.*

29. *E formato che sia il frutto, tosto vi si mette la falce, perchè è tempo di messe.*

21. *Forse che vien fuori la lucerna ec.* Rende ragione di quello, che avea detto vers. 11.: *A voi è dato d' intendere il mistero . . . . Ma per quelli, che sono fuori ec.* Dice egli adunque, che non proponeva le parabole contenenti i misteri del regno di Dio, perchè non fossero intese, ma anzi per farle intendere: e se dalla moltitudine non erano intese, nè ad essa erano state spiegate, veniva il male da loro, dalla poca, o niuna fede, dalla poca sollecitudine delle cose della salute, dal poco desiderio d' imparare, e dal trascurar di ricorrere coll' orazione a chi poteva darne loro l' intelligenza, come faceva co' suoi discepoli.

22. *Imperocchè non è cosa nascosta, ec.* Le parabole, che io propongo, e la dottrina, che in con esse vo insegnando, benchè sia adesso nascosta agli infedeli, e a quelli, che non hanno amore alla mia parola, non è però cosa, che debba restar sempre all' oscuro; ma sara anzi posta in chiarissima luce colla vostra predicazione.

24. *Con quella misura, ec.* La misura (dice s. Girolamo) colla quale noi misuriamo, ella è la nostra fede; la misura, colla quale è rimisurato a noi, è l' intelligenza delle cose celesti, la quale intelligenza è renduta, e con grande esuberanza è renduta alla fede; siccome per opposito la stessa intelligenza è tolta all' incredulità. Si serve Gesu Cristo di questo proverbio per risvegliare, e accendere sempre piu ne' cuori de' suoi discepoli l' amore, e lo studio della divina parola, di cui dovean essere banditori a benefizio di tutti gli uomini.

25. *A colui, che ha, sarà dato: ma a chi non ha, ec.* Chi con fede riceve la parola, e colla fede la coltiva, avra nuovi accrescimenti d' intelligenza; a chi non avra fede, sarà tolta anche la naturale intelligenza, e si rimarrà in quella orribile cecita, nella quale caduto che sia il peccatore, nissun uso sa quasi piu fare delle stesse facoltà naturali per sua salute.

26 — 29. *Il regno di Dio è, come se uno ec.* Lo scopo

30. Et dicebat: Cui assimilabimus regnum Dei? aut cui parabolae comparabimus illud?

31. * Sicut granum sinapis, quod, cum seminatum fuerit in terra, minus est omnibus seminibus, quae sunt in terra.
* *Matt.* 13. 31. *Luc.* 13. 19.

32. Et cum seminatum fuerit, ascendit, et fit maius omnibus oleribus, et facit ramos magnos; ita ut possint sub umbra eius aves coeli habitare.

33. Et talibus multis parabolis loquebatur eis verbum, prout poterant audire:

34. Sine parabola autem non loquebatur eis: seorsum autem discipulis suis disserebat omnia.

35. Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra.

36. * Et dimittentes turbam, assumunt eum, ita ut erat in navi: et aliae naves erant cum illo. * *Matth.* 8. 23. *Luc.* 8. 22.

37. Et facta est procella magna venti, et fluctus mittebat in navim; ita ut impleretur navis.

38. Et erat ipse in puppi super cervical dormiens: et excitant eum, et dicunt illi: Magister, non ad te pertinet, quia perimus?

39. Et exsurgens comminatus est vento, et dixit mari: Tace, obmutesce. Et cessavit ventus: et facta est tranquillitas magna.

40. Et ait illis; Quid timidi estis? necdum habetis fidem? Et timuerunt timore magno, et dicebant ad alterutrum: Quis, putas, est iste, quia et ventus, et mare obediunt ei?

30. *E diceva ancora: A qual cosa assomiglieremo noi il regno di Dio? o con qual parabola lo figureremo.*

31. *Egli è come un granello di senapa, il quale, quando si semina in terra, è il minimo di tutti i semi, che sono al mondo.*

32. *Ma seminato che è, si innalza, e diventa maggiore di tutti i legumi, e fa gran rami; dimodochè gli uccelli dell' aria all' ombra di lui possono albergare.*

33. *E spiegava loro la parola con molte di queste parabole, secondo che potevano udire:*

34. *E non parlava loro senza parabole; ma a solo a solo il tutto sponeva a' suoi discepoli.*

35. *E lo stesso giorno, venuta la sera, disse loro: Passiamo all' altra riva.*

36. *E licenziato il popolo, lo menarono, come stava nella barca: e altre barche ancora erano con esso.*

37. *E si levò gran bufera, la quale gettava le onde nella barca; dimodochè la barca si empiva.*

38. *Ed egli se ne stava in poppa addormentato sopra un guanciale: e lo svegliano, e gli dicono: Maestro, a te non cale, che noi andiamo in perdizione?*

39. *Ed egli alzatosi, sgridò il vento, e disse al mare. Chetati, non zittire. E cessò il vento: e si fe' gran bonaccia.*

40. *Ed egli disse loro: Perchè temete? non avete pur anco fede? ed essi furon ripieni di timor grande, e dicevano l' uno all' altro: Chi è mai costui, cui e il vento e il mare prestano ubbidienza?*

di questa bella parabola si è, primo, d' insegnare agli Apostoli, e a tutti i ministri del Vangelo, che non debbono disanimarsi, allorchè non veggano fruttificare sensibilmente la semenza della parola da essi sparsa: imperocchè l' effetto di essa sovente non è conosciuto, se non da Dio solo: in secondo luogo di avvertirgli a non volere giammai attribuire a loro stessi, e alla propria virtù il frutto della semenza divina, dappoichè, come dice l' Apostolo, *nè colui, che pianta, nè colui, che inaffia è qualche cosa; ma Dio è, che dà il crescere*, I. Corinth. III. 7.

33. *Secondo che potevano udire.* Alcuni Padri, e Interpreti spiegano queste parole, come se il Vangelista volesse dire, che Cristo parlava così alle turbe per via di parabole, affine di adattarsi alla loro capacità; ma non dubito, che sia più vera, e certamente più adattata a tutto il discorso precedente la sposizione di s. Clemente, s. Ambrogio, Beda, e altri, i quali vogliono, che il sentimento di s. Marco sia questo: che Cristo parlasse così per via di parabole, perchè quelli, che non credevano, e non avevano bramosia d' intendere, *non potevano*, vale a dire non eran disposti, non eran degni di udire svelate con discorso chiaro, e aperto le cose di Dio; non meritavano tanta luce. La parabola nelle sacre lettere è una maniera di discorso allegorico, che ha bisogno di spiegazione. Non erano adunque le parabole proposte da Cristo una maniera d' insegnare la più confacente alla rozzezza delle turbe; mentre anche gli Apostoli ebbero a domandarne la spiegazione, ma erano adattate a' fini di Dio, e alle disposizioni della sua provvidenza, la quale voleva con la oscurità di queste e accendere il desiderio de' buoni, i quali ne bramavano, e domandavano l' intelligenza, e punire l' ostinazione de' cattivi, e de' negligenti, nei quali l' attaccamento alle cose terrene estingueva ogni pensiero della vera loro salute.

34. *E non parlava loro senza parabole.* Vuol dire, che per lo più in tutti i suoi pubblici discorsi molte cose eran trattate da Cristo per via di parabole: e di rado parlava de' misteri del regno di Dio alla moltitudine senza far uso di parabole.

CAPO QUINTO

Nel paese de' Geraseni risana un demoniaco furiosissimo da una legion di demonii, a' quali da licenza d' entrare ne' porci. Non permette a quest' uomo, che lo segua. Cura una donna dal flusso di sangue. Va a casa di Giairo, e risuscita la figliuola.

1. Et * venerunt trans fretum maris in regionem Gerasenorum.

* *Matth.* 8. 28. *Luc.* 8. 26.

2. Et exeunti ei de navi statim occurrit ei de monumentis homo in spiritu immundo,

3. Qui domicilium habebat in monumentis, et neque catenis iam quisquam poterat eum ligare:

4. Quoniam saepe compedibus, et catenis vinctus dirupisset catenas, et compedes comminuisset, et nemo poterat eum domare:

5. Et semper die, ac nocte in monumentis, et in montibus erat, clamans, et concidens se lapidibus.

6. Videns autem Jesum a longe cucurrit, et adoravit eum:

7. Et clamans voce magna, dixit: quid mihi, et tibi, Jesu fili Dei altissimi? adiuro te per Deum, ne me torqueas.

8. Dicebat enim illi: Exi, spiritus immunde, ab homine.

9. Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? Et dicit ei: Legio mihi nomen est, quia multi sumus.

10. Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem.

11. Erat autem ibi circa montem grex porcorum magnus, pascens.

12. Et deprecabantur eum spiritus, dicentes: Mitte nos in porcos, ut in eos introeamus.

13. Et concessit eis statim Jesus. Et exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos: et magno impetu grex praecipitatus est in mare ad duo millia, et suffocati sunt in mari.

14. Qui autem pascebant eos, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem, et in agros. Et egressi sunt videre, quid esset factum:

15. Et veniunt ad Jesum: et vident illum, qui a Daemonio vexabatur, sedentem, vestitum, et sanae mentis, et timuerunt:

1. *E tragittato il lago, giunsero nel paese dei Geraseni.*

2. *E smontato Gesù di barca se gli fece subito incontro dai sepolcri un uomo posseduto dallo spirito immondo,*

3. *Il quale abitava nei monumenti, nè vi era, chi omai potesse tenerlo legato nè pur con catene;*

4. *Imperocchè essendo stato spesse volte legato con catene, e co' ferri a' piedi, aveva spezzate le catene, e rotti i ferri, e nissuno poteva domarlo:*

5. *E stava sempre dì e notte per li monumenti, e per le montagne, gridando, e lacerandosi colle pietre.*

6. *Questi, veduto da lungi Gesù, corse, e adorollo:*

7. *E sclamò ad alta voce, e disse: Che ho io da fare con te, Gesù figliuolo di Dio altissimo? Ti scongiuro per Dio, che non mi tormenti.*

8. *Imperocchè Gesù dicevagli: Esci, spirito immondo, da questo uomo.*

9. *E gli dimandò: Che nome è il tuo? Ed egli rispose: Legione è il mio nome, perchè siamo molti.*

10. *E lo pregava con larghe parole, che non gli scacciasse da quel paese.*

11. *Era in quel luogo a pascere intorno al monte una gran mandra di porci.*

12. *E gli spiriti lo pregarono, dicendo: Mandaci nei porci, sicchè entriamo a stare in essi.*

13. *E subito Gesù il permise loro. E usciti gli spiriti immondi, entrarono ne' porci: e con furia grande la mandra, che era di circa due mila, si precipitò nel mare, e nel mare annegossi.*

14. *E i pastori fuggirono, e portarono la nuova in città, e per la campagna. E la gente andò a vedere quel che fosse accaduto:*

15. *E arrivati, dove era Gesù, videro colui, che era tormentato dal Demonio, che stava a sedere, rivestito, e di mente sana, e s' intimorirono.*

2. *Un uomo posseduto dallo spirito immondo.* S. Matteo parla di due ossessi; s. Marco, e s. Luca di uno solo; forse perchè questo era il più celebre, e noto per la sua forza, e pel male che faceva in que' contorni. Alcuni credono, che questo fosse Gentile, onde meritasse di essere più specialmente rammentata e ammirata la carità, che Gesù Cristo (venuto, com'ei diceva, per le sole pecorelle smarrite dalla casa d'Israele) avea dimostrato verso di lui.

10. *Che non gli scacciasse da quel paese.* Il paese di Gadara era popolato parte di Gentili, e parte di Ebrei, i quali pel continuo conversar co' Gentili erano divenuti (come pensano alcuni) o apostati, o poco men che pagani; per questo i demoni si raccomandavano per non essere esiliati da un paese, dove aveano il trono già stabilito. Ma e con questa, e con la domanda, che fanno nel verso seguente confessano chiaramente, che nulla possono contro degli uomini, se non quanto vien loro permesso da Dio.

16. Et narraverunt illis, qui viderant, qualiter factum esset ei, qui Daemonium habuerat, et de porcis.

17. Et rogare coeperunt eum, ut discederet de finibus eorum.

18. Cumque ascenderet navim, coepit illum deprecari, qui a Daemonio vexatus fuerat, ut esset cum illo:

19. Et non admisit eum, sed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, et annuntia illis, quanta tibi Dominus fecerit, et misertus sit tui.

20. Et abiit, et coepit praedicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Jesus: et omnes mirabantur.

21. Et cum transcendisset Jesus in navi rursum trans fretum, convenit turba multa ad eum, et erat circa mare.

22. Et venit quidam de archisynagogis, nomine Jairus: et videns eum procidit ad pedes eius,

23. Et deprecabatur eum multum, dicens: Quoniam filia mea in extremis est: veni, impone manum super eam, ut salva sit, et vivat.

24. Et abiit cum illo, et sequebatur eum turba multa, et comprimebant eum.

25. Et mulier, quae erat in profluvio sanguinis annis duodecim,

26. Et fuerat multa perpessa a compluribus medicis, et erogaverat omnia sua, nec quidquam profecerat; sed magis deterius habebat:

27. Cum audisset de Jesu, venit in turba retro, et tetigit vestimentum eius:

28. Dicebat enim: Quia si vel vestimentum eius tetigero, salva ero.

29. Et confestim siccatus est fons sanguinis eius: et sensit corpore, quia sanata esset a plaga.

30. Et statim Jesus in semetipso cognoscens virtutem, quae exierat de illo, conversus ad turbam aiebat: Quis tetigit vestimenta mea?

31. Et dicebant ei discipuli sui: Vides tur-

16. *E quelli, che avean veduto, raccontarono ad essi, quanto era accaduto all' indemoniato, e sul fatto de' porci.*

17. *Ed essi cominciarono a pregarlo, che si partisse dai loro confini.*

18. *E montato che fu in barca, cominciò quegli, che era stato vessato dal Demonio, a domandargli in grazia di starsene con lui.*

19. *E Gesù non l' accettò, ma dissegli: Va' a casa tua da' tuoi, e annunzia ad essi, quanto ha per te fatto il Signore, e come ha avuto pietà di te.*

20. *Ed egli se n' andò, e cominciò a predicare per la Decapoli, quanto aveva fatto per lui Gesù: e tutti ne restavano maravigliati.*

21. *Ed essendo Gesù nuovamente passato colla barca all' opposta riva, si radunò intorno a lui gran folla: ed egli si stava vicino al mare.*

22. *E andò a trovarlo uno de' capi della sinagoga, chiamato Giairo: il quale vistolo appena, si prostrò a' suoi piedi,*

23. *E pregavalo istantemente, dicendo: La mia figliuola è all' estremo: vieni, e poni sopra di lei la mano, affinchè sia salva, e viva.*

24. *E Gesù andò con esso, ed era seguitato da gran folla di popolo, che lo premeva.*

25. *E una donna, la quale era da dodici anni malata di una perdita di sangue,*

26. *E molto aveva sofferto da molti medici, e avea speso tutto il suo senza pro; anzi era piuttosto peggiorata:*

27. *Avendo udito parlare di Gesù, andò per di dietro nella calca, e toccò la sua veste:*

28. *Imperocchè diceva: Purchè io tocchi solamente la veste di lui, sarò salva.*

29. *E subito la sorgente del sangue in lei stagnò: e nel suo corpo sentì di essere sana da quel male.*

30. *Ma Gesù avendo subito conosciuto dentro di sè la virtù, che era uscita da lui, rivoltosi alla turba, disse: Chi ha toccato le mie vesti?*

31. *E i suoi discepoli gli dicevano: Tu ve-*

18. *Cominciò ... a domandargli ec.* Certamente quest' uomo chiedeva a Cristo la grazia d' essere ammesso tra' suoi discepoli: imperocchè se avesse voluto andar dietro a lui, coma andavan le turbe, avrebbe potuto farlo senza chiederne la permissione. Può anche essere, che egli non volesse allontanarsi dal suo liberatore per timore di non ricadere nelle mani de' demoni, e che Cristo non lo ammettesse per fargli vedere, che anche da lontano sapeva, e poteva difenderlo, ed era maggior gloria di Dio, ch' ei si restasse tra la sua gente; dove al vederlo libero e sano non poteva essere, che non si risvegliasse in molti il desiderio di conoscere il suo liberatore.

27. *Andò per di dietro nella calca, ec.* Gli Ebrei abborrivano fortemente tali malattie, ed era proibito nella legge di aver comunicazione alcuna con chi ne patisse, *Levit.* v. 19. Per questo dicesi, questa donna essere andata nascostamente tra la folla per di dietro a toccar la veste di Gesù.

29. *E nel suo corpo sentì ec.* Mostra l' effetto di un grande istantaneo miracolo; perchè, laddove nelle guarigioni ordinarie, e naturali le forze non ritornano in un corpo debilitato, se non lentamente, questa donna dopo dodici anni di male, e di tal male, straziata dai medici, e dai rimedii, al solo toccamento della veste di Cristo riempire si sente di vigorosa sanità.

30. *La virtù, ch' era uscita ec.* Espressione popolare, ma di grande energia; perchè spiega come la virtù de' miracoli era in Cristo non venuta di fuori, o d' altronde, come ne' profeti, ma in lui esistente, o immedesimata con lui: e perciò dicesi, che da lui usciva, quando a pro degli uomini si adoperava.

bam comprimentem te, et dicis: Quis me tetigit?

32. Et circumspiciebat videre eam, quae hoc fecerat.

33. Mulier vero timens, et tremens, sciens, quod factum esset in se, venit, et procidit ante eum, et dixit ei omnem veritatem.

34. Ille autem dixit ei: Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, et esto sana a plaga tua.

35. Adhuc eo loquente, veniunt ab archisynagogo dicentes: Quia filia tua mortua est: quid ultra vexas Magistrum?

36. Jesus autem audito verbo, quod dicebatur, ait archisynagogo: Noli timere: tantummodo crede.

37. Et non admisit quemquam se sequi, nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem fratrem Jacobi.

38. Et veniunt in domum archisynagogi, et videt tumultum, et flentes, et eiulantes multum.

39. Et ingressus ait illis: Quid turbamini, et ploratis? puella non est mortua; sed dormit.

40. Et irridebant eum. Ipse vero, eiectis omnibus, assumit patrem, et matrem puellae, et qui secum erant, et ingreditur, ubi puella erat iacens.

41. Et tenens manum puellae, ait illi: Talitha cumi, quod est interpretatum: Puella (tibi dico) surge.

42. Et confestim surrexit puella, et ambulabat: erat autem annorum duodecim: et obstupuerunt stupore magno.

43. Et praecepit illis vehementer, ut nemo id sciret: et dixit dari illi manducare.

di come la turba ti preme, e domandi: Chi mi ha toccato?

32. *Ed egli guardava intorno per veder colei che avea ciò fatto.*

33. *Ma la donna timorosa, e tremante, sapendo quello, che era in sè avvenuto, andò a prostrarsi dinanzi a lui, e gli disse tutta la verità.*

34. *Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va' in pace, e sii guarita dal tuo male.*

35. *Mentre tutt' ora parlava, arrivò gente dalla casa del capo della sinagoga, che dissegli: La tua figlia è morta: perchè dài tu altro incomodo al Maestro?*

36. *Ma Gesù sentito quel che dicevano, disse al capo della sinagoga: Non temere: solamente abbi fede.*

37. *E non permise, che nissuno lo seguitasse, fuorichè Pietro, e Giacomo, e Giovanni fratello di Giacomo.*

38. *E giunto alla casa del capo della sinagoga, vide del tumulto, e gente che piangeva, e ululava forte.*

39. *Ed entrato dentro disse loro: Perchè v' affannate, e piangete? la fanciulla non è morta; ma dorme.*

40. *Ed essi si burlavan di lui. Ma egli, fattigli andar via tutti, prese con sè il padre, e la madre della fanciulla, e quelli che eran con esso lui, ed entrò dov' era giacente la fanciulla.*

41. *E presa la fanciulla per mano, le disse: Talitha cumi, che vuol dire: Fanciulla (tel comando) alzati.*

42. *E immediatamente la fanciulla si alzò, e camminava: imperocchè ella aveva dodici anni: e rimasero pieni di grandissimo stupore.*

43. *E comandò loro strettamente, che nissuno ciò risapesse: e disse, che le fosse dato da mangiare.*

32. *Guardava intorno.* Non era ignoto a lui chi lo avesse toccato; ma voleva rendere le turbe, e gli Apostoli attenti al miracolo, e impegnare la donna a raccontare quello che era avvenuto.

33. *Timorosa, e tremante.* Temeva, che Gesù non le rimproverasse l'ardimento di averlo toccato senza esserne ritenuta dal riflesso di sua immondezza; ma egli conferma la sua guarigione attribuendola alla sua fede.

40. *E quelli che eran con esso lui.* I tre discepoli nominati di sopra *vers.* 37. Così non ritiene, se non i testimonii necessarii in prova del miracolo.

43. *Che nissuno ciò risapesse.* Forse non volle, che fosse ancora noto a tutti il sovrano potere, che egli avea sopra la morte, il qual potere dovea sì gloriosamente spiccare nella sua risurrezione; e per questo ancora disse di sopra, che la fanciulla dormiva. Volle però di buon'ora dare alcun segno di tal potere, e averne testimonii alcuni de' suoi discepoli, affin di rendere viepiù credibile la sua stessa risurrezione

CAPO SESTO

Ammirano la dottrina di Gesù i suoi concittadini; ma pochi miracoli egli fa tra loro a motivo della loro incredulità. Manda gli Apostoli a predicare, dando loro gli opportuni insegnamenti. Erode, udita la fama di Cristo, dice, che Giovanni è risuscitato. Morte del precursore, la testa del quale Erode, per un giuramento fatto, dona alla figliuola di Erodiade. Miracolo de' cinque pani, e due pesci. Cammina sopra del mare, e acquieta la tempesta. Nella terra di Genesareth son risanati molti al tocco dell' orlo della sua veste.

1. * Et egressus inde abiit in patriam suam: et sequebantur eum discipuli sui:
* *Matth.* 13. 54. *Luc.* 4. 16.

2. Et facto sabbato, coepit in synagoga docere: et multi audientes admirabantur in doctrina eius, dicentes: Unde huic haec omnia? et quae est sapientia, quae data est illi? et virtutes tales, quae per manus eius efficiuntur?

3. * Nonne hic est faber, filius Mariae, frater Jacobi, et Joseph, et Judae, et Simonis? nonne et sorores eius hic nobiscum sunt? Et scandalizabantur in illo. * *Joan.* 6. 42.

4. Et dicebat illis Jesus: * Quia non est propheta sine honore, nisi in patria sua, et in domo sua, et in cognatione sua.
* *Matth.* 13. 57. *Luc.* 4. 24. *Joan.* 4. 44.

5. Et non poterat ibi virtutem ullam facere, nisi paucos infirmos, impositis manibus, curavit:

6. Et mirabatur propter incredulitatem eorum, et circuibat castella in circuitu, docens.

7. * Et vocavit duodecim: et coepit eos mittere binos, et dabat illis potestatem spirituum immundorum.
* *Matth.* 10. 1. *Supr.* 3. 14. *Luc.* 9. 1.

8. Et praecepit eis, ne quid tollerent in via, nisi virgam tantum, non peram, non panem, neque in zona aes;

9. * Sed calceatos sandaliis, et ne induerentur duabus tunicis. * *Act.* 12. 8.

10. Et dicebat eis: Quocumque introieritis in domum, illic manete, donec exeatis inde:

11. Et quicumque non receperint vos, nec audierint vos, * exeuntes inde, excutite pulve-

1. E quindi partitasi andò alla sua patria; e lo seguitavano i suoi discepoli:

2. E venuto il sabato, cominciò a insegnare nella sinagoga: e molti all' udirlo restavano ammirati del suo sapere, e dicevano: Donde ha cavato costui tutte queste cose? e che sapienza è quella, che gli è stata conceduta? e quali maraviglie sono per mano di lui operate?

3. Non è egli costui quel legnaiuolo, figlio di Maria, fratello di Giacomo, e di Giuseppe, e di Giuda, e di Simone? e non abbiamo qui tra di noi le sue sorelle? E si scandalizzavano di lui.

4. Ma Gesù diceva loro: Non è il profeta senza onore, fuorchè nella sua patria, e in casa sua e tra' suoi parenti.

5. E non poteva far ivi alcun miracolo, se non che guari pochi malati, imponendo loro le mani.

6. E si maravigliava della loro incredulità, e girava pei castelli d' intorno, insegnando.

7. E chiamò a sè i dodici: e cominciò a mandargli a due a due, e dava loro potestà sopra gli spiriti immondi.

8. E ordinò loro di non prender nulla pel viaggio, eccetto il solo bastone, non pane, non bisaccia, non denaro nella borsa;

9. Ma di calzarsi di sandali, e di non avere due vesti da vestirsi.

10. E diceva loro: In qualunque casa entriate, trattenetevi in essa, fino a tanto che quindi partiate.

11. E dovunque non vorranno ricevervi, nè ascoltarvi, ritirandovi di lì, scuotete la

3. *Quel legnaiuolo.* La parola greca potrebbe significare o un fabro, o un muratore, o un legnaiuolo; ma la costante tradizione di tutta l' antichità c' insegna, che l' arte di Giuseppe era di legnaiuolo, e che Gesù Cristo si occupò nella stessa arte sino al tempo della sua predicazione. *Fratello di Giacomo.* Vuol dire, nel linguaggio della Scrittura, cugino, o parente stretto; questi è Giacomo detto il minore: *e di Giuda;* di cui abbiamo la lettera cattolica, ed egli è distinto col titolo di fratello di Giacomo: *e di Simone;* non dell' Apostolo, ma di un altro, figliuolo anch' esso di Cleofa, il quale succedette a s. Giacomo nel Vescovado di Gerusalemme, *Euseb. l.* III. 10. *Le sue sorelle;* vale a dire le cugine.

8. *Eccetto il solo bastone.* S. Matteo dice (cap. X. 10.) che anche il bastone fu proibito agli Apostoli; ma per bastone ivi s' intende una sorta di arme; qui poi il bastone da viaggio. *Vedi s. Ambrog. l.* 6. *in Luca.* Sono ancora di parere alcuni interpreti, che il testo greco di s. Matteo, tal quale è di presente, possa tradursi *non bastone, ec.*, come ha s. Marco; ma la prima maniera di conciliare i testi de' due Vangelisti sembra la più sicura; e tanto più, che rammentando Cristo in s. Luca, *cap.* XXII. 36., il comando dato qui agli Apostoli, e soggiungendo: *ora poi chi ha la tonaca, la venda, e comperi la spada*, sembra, che venga egli stesso a interpretare, che il bastone, che è proibito in s. Matteo, sia una specie di arme, che portavano per difesa. Gesù Cristo vuole, che i suoi Apostoli siano veri discepoli della providenza divina, e amatori perfetti della povertà.

rem de pedibus vestris in testimonium illis.
* Matth. 10. 14. Luc. 9. 5. Act. 13. 51. et 18. 6.

12. Et exeuntes praedicabant, ut poenitentiam agerent:

13. Et daemonia multa eiiciebant, * et ungebant oleo multos aegros, et sanabant.
* Jac. 5. 14.

14. * Et audivit rex Herodes (manifestum enim factum est nomen eius) et dicebat: Quia Joannes Baptista resurrexit a mortuis: et propterea virtutes operantur in illo.
* Matth. 14. 2. Luc. 9. 8.

15. Alii autem dicebant: Quia Elias est. Alii vero dicebant: Quia propheta est, quasi unus ex prophetis.

16. Quo audito, Herodes ait: Quem ego decollavi Joannem, hic a mortuis resurrexit.

17. * Ipse enim Herodes misit, ac tenuit Joannem, et vinxit eum in carcere propter Herodiadem uxorem Philippi fratris sui, quia duxerat eam. * Luc. 3. 19.

18. Dicebat enim Joannes Herodi: * Non licet tibi habere uxorem fratris tui.
* Levit. 18. 16.

19. Herodias autem insidiabatur illi: et volebat occidere eum; nec poterat.

20. Herodes enim metuebat Joannem, sciens eum virum iustum, et sanctum: et custodiebat eum, et audito eo, multa faciebat, et libenter eum audiebat.

21. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui coenam fecit principibus, et tribunis, et primis Galilaeae.

22. Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, et saltasset, et placuisset Herodi, simulque recumbentibus, rex ait puellae: Pete a me, quod vis, et dabo tibi:

23. Et iuravit illi: Quia quidquid petieris, dabo tibi, licet dimidium regni mei.

24. Quae cum exisset, dixit matri suae: Quid petam? At illa dixit: Caput Joannis Baptistae.

25. Cumque introisset statim cum festinatione ad regem, petivit, dicens: Volo, ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistae.

26. Et contristatus est rex propter iusiurandum: et propter simul discumbentes noluit eam contristare:

27. Sed misso spiculatore, praecepit afferri

polvere de' vostri piedi in testimonianza per essi.

12. *Ed essi andarono, e predicavano (agli uomini), che facessero penitenza.*

13. *E cacciavano molti demonii, e ungevano con olio molti malati, e li risanavano.*

14. *Venne ciò a notizia del re Erode (imperocchè si era sparsa la sua rinomanza) e diceva: Giovanni Batista è risuscitato da morte: e in lui perciò spiccano le virtù.*

15. *Altri poi dicevano: Egli è Elia. Altri dicevano: Egli è un profeta, come uno dei profeti.*

16. *Ma Erode, quando ne ebbe sentito parlare, disse: Questi è quel Giovanni, cui io tagliai la testa, egli è risuscitato da morte.*

17. *Imperocchè Erode avea mandato a pigliare Giovanni, e lo tenne legato in prigione per causa di Erodiade moglie di Filippo suo fratello, perchè egli se l' era presa per moglie.*

18. *Imperocchè Giovanni diceva ad Erode: Non è lecito a te di ritenere la moglie di tuo fratello.*

19. *Ed Erodiade gli tendeva insidie: e bramava di farlo morire; ma non le riusciva.*

20. *Imperocchè Erode temeva Giovanni, sapendo, che era uomo giusto, e santo: e lo difendeva, e a persuasione di lui faceva molte cose, e lo sentiva volentieri.*

21. *Ma venuto un giorno favorevole, Erode fece una cena il suo di natalizio ai grandi della corte, e ai tribuni, e ai principali della Galilea.*

22. *Ed essendo entrata la figliuola della stessa Erodiade a ballare, ed essendo piaciuta ad Erode, e ai convitati, il re disse alla fanciulla: Chiedimi quello che vuoi, e te lo darò:*

23. *E le giurò: Qualunque cosa mi chiederai, te la darò, abbenchè sia la metà del mio regno.*

24. *Ed ella uscita che fu, disse a sua madre: Che dimanderò? Ed ella dissele: La testa di Giovanni Batista.*

25. *E ritornata subito frettolosamente dal re, gli fece la domanda, dicendo: Voglio, che tu mi dia subito in un bacile la testa di Giovanni Batista.*

26. *E rattristatosi il re per risguardo al giuramento, e a' convitati non volle disgustarla.*

27. *Ma spedì il carnefice, e ordinò, che*

13. *Ungevano con olio.* Il sagrosanto concilio di Trento insegna, che in questa unzione era figurato il sagramento dell'estrema unzione istituito di poi da Cristo.

14. *E diceva.* S. Agostino, Beda, e altri lessero: *e dicevano*: ottima lezione, come apparisce dal verso 15. e 16.

20. *E lo difendeva.* Intendesi dalle insidie d' Erodiade. Che questo sia il senso anche della Volgata, apparisce da tutta la serie del discorso, e dal Greco.

26. *Per risguardo al giuramento.* Strana superstizione. Come se un giuramento potesse obbligare a commettere una scelleraggine.

caput eius in disco. Et decollavit eum in carcere.

28. Et attulit caput eius in disco: et dedit illud puellae, et puella dedit matri suae.

29. Quo audito, discipuli eius venerunt, et tulerunt corpus eius: et posuerunt illud in monumento.

30. Et convenientes Apostoli ad Jesum renuntiaverunt ei omnia, quae egerant, et docuerant.

31. Et ait illis: * Venite seorsum in desertum locum, et requiescite pusillum. Erant enim, qui veniebant, et redibant multi; et nec spatium manducandi habebant.

* *Matth.* 14. 13. *Luc.* 9. 10.

32. Et ascendentes in navim, abierunt in desertum locum seorsum.

33. Et viderunt eos abeuntes, et cognoverunt multi: et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, et praevenerunt eos.

34. * Et exiens vidit turbam multam Jesus: et misertus est super eos; quia erant sicut oves non habentes pastorem, et coepit illos docere multa.

* *Matth.* 9. 36. *et* 14. 14.

35. Et cum iam hora multa fieret, accesserunt discipuli eius, dicentes: Desertus est locus hic, et iam hora praeteriit.

36. * Dimitte illos, ut euntes in proximas villas, et vicos emant sibi cibos, quos manducent.

* *Luc.* 9. 12.

37. Et respondens ait illis: Date illis vos manducare. Et dixerunt ei: Euntes emamus ducentis denariis panes, et dabimus illis manducare.

38. Et dicit eis: Quot panes habetis? ite, et videte. Et cum cognovissent, dicunt: Quinque, et duos pisces.

39. * Et praecepit illis, ut accumbere facerent omnes secundum contubernia super viride foenum.

* *Joan.* 6. 10.

40. Et discubuerunt in partes per centenos, et quinquagenos.

41. Et acceptis quinque panibus, et duobus piscibus, intuens in coelum, benedixit, et fregit panes, et dedit discipulis suis, ut ponerent ante eos: et duos pisces divisit omnibus.

42. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt.

43. Et sustulerunt reliquias fragmentorum, duodecim cophinos plenos, et de piscibus.

44. Erant autem, qui manducaverunt, quinque millia virorum.

45. Et statim coegit discipulos suos ascendere navim, ut praecederent eum trans fretum ad Bethsaidam, dum ipse dimitteret populum.

fosse portata la testa di lui in un bacile. E questi lo decollò nella prigione.

28. E portò in un bacile la testa di lui; e la dette alla fanciulla, e la fanciulla la dette alla madre sua.

29. Il che riaputosi da' suoi discepoli, andarono a prendere il suo corpo: e gli diedero sepoltura.

30. Ma ritornati gli Apostoli da Gesù gli detter parte di tutto quello che avevan fatto, e insegnato.

31. Ed egli disse loro: Venite in disparte in luogo solitario, e riposatevi alcun poco. Imperocchè eran molti quei che andavan e venivano; e non avevano nemmeno tempo di prender cibo.

32. E montati in barca, se ne andarono in luogo appartato, e deserto.

33. E furono veduti, e osservati da molti, mentre si partivano: e concorsero per terra a quel luogo da tutte le città, e vi giunsero prima di loro.

34. E nello sbarcare Gesù vide la gran folla: e n'ebbe compassione; imperocchè erano come pecore senza pastore, e incominciò a insegnar loro molte cose.

35. E facendosi tardi, se gli accostarono i discepoli a dirgli: Questo è un luogo deserto, e l'ora è già avanzata.

36. Licenzia questa gente, affinchè vadono ne' vicini villaggi, e castelli a comperarsi da mangiare.

37. Ma egli rispose loro, e disse: Datele voi da mangiare: Ed essi dissero: Andiamo a comperare per dugento denari di pane, e le daremo da mangiare.

38. Ed egli rispose loro: Andate, e vedete, quanti pani abbiate. E veduto che ebbero, gli dissero: Cinque, e due pesci.

39. E ordinò loro, che facesser sedere tutta quella gente distribuita in tante tavolate su l'erba verde.

40. E si misero a sedere divisi in brigate qual di cento, e qual di cinquanta uomini l'una.

41. E presi i cinque pani, e i due pesci, alzati gli occhi al cielo, benedisse, e spezzò i pani, e li dette a' suoi discepoli, affinchè li ponesser loro dinanzi: e divise tra tutti i due pesci.

42. E tutti mangiarono, e si satollarono.

43. E de' pezzi raccolsero dodici sporte piene, e de' pesci (n'avanzò).

44. Or quelli, che avevan mangiato, erano cinquemila uomini.

45. E immediatamente costrinse i suoi discepoli a montare in barca, e andare all'aspettarlo di là dal lago dirimpetto a Bethsaida, mentre che licenziava il popolo.

32. *In luogo appartato.* S. Luca dice, che questo luogo fu il deserto di Bethsaida, cap. x. 10

46. Et cum dimisisset eos, abiit in montem orare.

47. Et cum sero esset, erat navis in medio mari, et ipse solus in terra.

48. * Et videns eos laborantes in remigando, (erat enim ventus contrarius eis) et circa quartam vigiliam noctis venit ad eos, ambulans supra mare: et volebat praeterire eos.

* *Matth.* 14. 24.

49. At illi, ut viderunt eum ambulantem supra mare, putaverunt phantasma esse, et exclamaverunt.

50. Omnes enim viderunt eum, et conturbati sunt. Et statim locutus est cum eis, et dixit eis: Confidite, ego sum: nolite timere.

51. Et ascendit ad illos in navim, et cessavit ventus. Et plus magis intra se stupebant.

52. Non enim intellexerunt de panibus: erat enim cor eorum obcaecatum.

53. * Et cum transfretassent, venerunt in terram Genesareth, et applicuerunt.

* *Matth.* 14. 34.

54. Cumque egressi essent de navi, continuo cognoverunt eum.

55. Et percurrentes universam regionem illam, coeperunt in grabatis eos, qui se male habebant, circumferre, ubi audiebant eum esse.

56. Et quocumque introibat, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos, et deprecabantur eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent: et quotquot tangebant eum, salvi fiebant.

46. E licenziato che l'ebbe, se n'andò sopra un monte a fare orazione.

47. E fattosi sera, la barca era in mezzo al mare, ed egli solo a terra.

48. E vedendo i discepoli affannati a remare (imperocchè avevano il vento contrario), verso la quarta vigilia della notte andò verso di essi, camminando sopra le acque: e volle passar loro avanti.

49. Ma essi, veduto lo camminare sopra le acque credettero, che fosse una fantasima, e alzaron le strida.

50. Imperocchè tutti lo videro, e si spaventarono. E subito parlò loro, e disse: Abbiate fidanza, son io: non temete.

51. E montò da loro nella barca: e il vento si quietò. E sempre più dentro di sè si stupivano.

52. Imperocchè non avevan fatta riflessione al fatto dei pani: perchè il cuor loro era accecato.

53. E passato il lago, giunsero al paese di Genesareth, e quivi approdarono.

54. E sbarcati che furono, subito la gente lo riconobbe:

55. E correndo per tutto il paese, cominciarono a menare da tutte le parti all'intorno i malati su' loro letticciuoli, dovunque udivano, che egli fosse.

56. E dovunque giugneva, in borghi, o villaggi, o città, posavano per le piazze gli infermi, e lo pregavano, perchè toccassero almeno l'orlo della sua veste: e quanti lo toccavano, erano salvi.

48. *Verso la quarta vigilia della notte andò verso ec.* Circa le tre ore della mattina, o sia circa le tre dopo mezza notte.

52. *Il cuor loro era accecato.* Era certamente mirabile cosa a riflettere come i discepoli avessero fatto molto caso di questo miracolo, e non del precedente, cioè della moltiplicazione del pane. Così siamo avvertiti a conoscere la gran debolezza dello spirito umano, il quale nulla può intendere ne' misteri, e nelle operazioni di Dio, se Dio stesso nol rischiara, e illumina.

CAPO SETTIMO

Riprende i Farisei, che biasimavano i discepoli, perchè mangiavano senza lavarsi le mani, mentre essi trasgredivan la legge di Dio per osservare le loro tradizioni. Dice quali siano le cose, che posson rendere impuro l'uomo; vale a dire quelle, che escono dal cuore. Alla perseverante orazione della Sirofenissa libera la figliuola di lei dal demonio, e risana un uomo mutolo, e sordo.

1. Et conveniunt ad eum Pharisaei, et quidam de Scribis, venientes ab Hierosolymis.

2. * Et cum vidissent quosdam ex discipulis eius communibus manibus, idest non lotis, manducare panes, vituperaverunt.

* *Matth.* 15. 2.

3. Pharisaei enim, et omnes Judaei, nisi crebro laverint manus, non manducant, tenentes traditionem seniorum:

1. E raunaronsi da lui i Farisei, e alcuni degli Scribi venuti da Gerusalemme.

2. E avendo osservato alcuni de' suoi discepoli cibarsi con mani impure, cioè senza essersele lavate, li biasimarono.

3. Imperocchè i Farisei, e tutti i Giudei non mangiano senza lavarsi spesso le mani, attenendosi alla tradizione de' maggiori:

2. *Con mani impure.* I Farisei nel lavar delle mani non avevano solamente in mira la pulizia; ma facevano lo ciò consistere un non so che di pietà, e di santità; e perciò chiamavano *impure*, o sia *comuni* le mani non lavate (secondo il rito, e le ceremonie de' loro maestri) dal contatto delle cose profane. Or molte cose erano profane e immonde secondo la legge di Mosè, e infinite secondo la dottrina de' Farisei.

3. *Non mangiano senza lavarsi spesso.* Non si contentavano di lavarsi al principio della cena, si lavavano per

4. Et a foro, nisi baptizentur, non comedunt. Et alia multa sunt, quae tradita sunt illis servare, baptismata calicum, et urceorum, et aeramentorum, et lectorum.

5. Et interrogabant eum Pharisaei, et Scribae: Quare discipuli tui non ambulant iuxta traditionem seniorum, sed communibus manibus manducant panem?

6. At ille respondens, dixit eis: Bene prophetavit Isaias de vobis hypocritis, sicut scriptum est: * Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me. * *Isai.* 29. 13.

7. In vanum autem me colunt, docentes doctrinas, et praecepta hominum:

8. Relinquentes enim mandatum Dei tenetis traditionem hominum, baptismata urceorum, et calicum; et alia similia his facitis multa.

9. Et dicebat illis: Bene irritum facitis praeceptum Dei, ut traditionem vestram servetis.

10. Moyses enim dixit: * Honora patrem tuum, et matrem tuam. Et † qui maledixerit patri, vel matri, morte moriatur. * *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Ephes.* 6. 2. † *Exod.* 21. 17. *Levit.* 20. 9. *Prov.* 20. 20.

11. Vos autem dicitis: Si dixerit homo patri, aut matri: Corban (quod est donum) quodcumque ex me, tibi profuerit:

12. Et ultra non dimittitis, eum quidquam facere patri suo, aut matri,

13. Rescindentes verbum Dei per traditionem vestram, quam tradidistis: et similia huiusmodi multa facitis.

14. * Et advocans iterum turbam dicebat illis: Audite me omnes, et intelligite. * *Matth.* 15. 10.

15. Nihil est extra hominem introiens in eum, quod possit eum coinquinare; sed quae de homine procedunt, illa sunt, quae communicant hominem.

16. Si quis habet aures audiendi, audiat.

17. Et cum introisset in domum a turba, interrogabant eum discipuli eius parabolam.

18. Et ait illis: Sic et vos imprudentes estis? Non intelligitis, quia omne extrinsecus introiens in hominem, non potest eum communicare?

19. Quia non intrat in cor eius; sed in ventrem vadit, et in secessum exit, purgans omnes escas.

4. *E quando tornano dal foro, non mangiano, se prima non si sono battezzati. E vi sono molte altre lavande, che è stato loro insegnato di osservare; de' bicchieri, degli orciuoli, de' vasi di bronzo, e dei letti.*

5. *Or i Farisei, e gli Scribi lo interrogarono: Per qual motivo i tuoi discepoli non camminano secondo la tradizione degli antichi, e mangiano senza lavarsi le mani?*

6. *Ma egli rispose, e disse loro: A ragione Isaia profetò di voi ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora colle labbra; ma il cuor loro è lungi da me.*

7. *Inutilmente poi mi onorano, insegnando dottrine, e comandamenti d' uomini.*

8. *Imperocchè, trascurati i comandamenti di Dio, siete tenaci delle tradizioni degli uomini, del lavamenti degli orciuoli, e dei bicchieri; e molte altre cose voi fate simili a queste.*

9. *E diceva loro: Voi benissimo distruggete i comandamenti di Dio per osservare la vostra tradizione.*

10. *Imperocchè Mosè disse: Onora il padre, e la madre. E chi maledirà il padre, o la madre, sia punito di morte.*

11. *Ma voi dite: Uno potrà dire al padre, o alla madre: Qualunque offerta, che io fo a Dio, gioverà a te:*

12. *E non permettete, che egli faccia nulla per suo padre, o per la madre,*

13. *Violando la parola di Dio per la vostra tradizione inventata da voi: e molte cose voi fate simili a questo.*

14. *E chiamata a sè nuovamente la turba, diceva le: Ascoltatemi tutti, e imparate.*

15. *Nissuna cosa vi è esteriore all' uomo, la quale entrando in esso possa renderlo immondo; ma quelle, che procedono dall' uomo, quelle sono, che rendono impuro l' uomo.*

16. *Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

17. *Ed entrato che egli fu nella casa sciolto dalla turba, i discepoli lo interrogarono intorno a quella parabola.*

18. *Ed egli disse loro: Anche voi adunque siete tanto ignoranti? Non intendete, che tutto quello, che di fuora entra nell' uomo, non può renderlo impuro?*

19. *Perchè non entra nel cuore di lui; ma passa nel ventre, donde va nel secesso, lo spurgo di tutti i cibi.*

superstizione più volte nel tempo di un pasto per timore di non aver toccato un cibo, o altra cosa che fosse immonda.

4. *E quando tornano dal foro*, ec. Nel foro bazzicava ogni sorta di gente, Ebrei, Gentili, mondi, immondi; quindi la necessità di lavarsi pel Fariseo ogni volta, che tornava a casa: imperocchè ciò significa il Vangelista, quando dice: *se prima non si sono battezzati.*

Dei letti. Eran quelli, su' quali posavano a mensa. Anche questi bisognava lavarli; perchè potevano essere stati tocchi da qualche immondo.

20. Dicebat autem, quoniam, quae de homine exeunt, illa communicant hominem.

21. * Ab intus enim, de corde hominum malae cogitationes procedunt, adulteria, fornicationes, homicidia, * *Genes.* 6. 5.

22. Furta, avaritiae, nequitiae, dolus, impudicitiae, oculus malus, blasphemia, superbia, stultitia.

23. Omnia haec mala ab intus procedunt, et communicant hominem.

24. * Et inde surgens, abiit in fines Tyri, et Sidonis; et ingressus domum, neminem voluit scire; et non potuit latere.
* *Matth.* 15. 21.

25. Mulier enim statim ut audivit de eo, cuius filia habebat spiritum immundum, intravit, et procidit ad pedes eius.

26. Erat enim mulier Gentilis, Syrophoenissa genere. Et rogabat eum, ut Daemonium eiiceret de filia eius.

27. Qui dixit illi: Sine prius saturari filios: non est enim bonum sumere panem filiorum, et mittere canibus.

28. At illa respondit, et dixit illi: Utique, Domine: nam et catelli comedunt sub mensa de micis puerorum.

29. Et ait illi: Propter hunc sermonem vade: exiit Daemonium a filia tua.

30. Et cum abiisset domum suam, invenit puellam iacentem supra lectum, et Daemonium exiisse.

31. Et iterum exiens de finibus Tyri, venit per Sidonem ad mare Galilaeae inter medios fines Decapoleos.

32. * Et adducunt ei surdum, et mutum, et deprecabantur eum, ut imponat illi manum.
* *Matth.* 9. 32.

33. Et apprehendens eum de turba seorsum, misit digitos suos in auriculas eius, et exspuens tetigit linguam eius:

34. Et suspiciens in coelum ingemuit, et ait illi: Ephphetha, quod est, adaperire.

20. *Ma quello, diceva egli, che esce dall'uomo, rende immondo l'uomo.*

21. *Imperocchè dal di dentro, dal cuore degli uomini procedono i cattivi pensieri, gli adulterii, le fornicazioni, gli omicidii,*

22. *I furti, le avarizie, le malvagità, le frodi, le impudicizie, l'invidia, le bestemmie, la superbia, la stoltezza.*

23. *Tutti questi mali procedono dal di dentro, e impuro rendono l'uomo.*

24. *Indi partitosi, se ne andò ai confini di Tiro, e di Sidone: ed entrato in una casa, non voleva che nissun lo sapesse; ma non potè star celato.*

25. *Imperocchè una donna, la figliuola di cui era posseduta dallo spirito immondo, avendo sentito parlar di lui, andò a gettarsi a' suoi piedi.*

26. *Ella era Gentile, e Sirofenice di nazione. E lo supplicava, che scacciasse il Demonio dalla sua figliuola.*

27. *Ma Gesù dissele: Lascia, che prima si satollino i figliuoli: imperocchè non è ben fatto di prendere il pan de' figliuoli, e gettarlo a' cani.*

28. *Ma quella rispose, e dissegli: Sì, Signore: imperocchè anche i cagnuolini mangiano sotto la tavola i minuzzoli de' figliuoli.*

29. *Ed egli le disse: Per questa parola va': il Demonio è uscito dalla tua figlia.*

30. *Ed ella ritornata a casa sua, trovò la fanciulla, che giaceva sul letto, e che il Demonio se n'era partito.*

31. *E tornato indietro dal confini di Tiro, andò per Sidone verso il mare di Galilea, traversando il territorio della Decapoli.*

32. *E gli fu presentato un uomo sordo, e mutolo, e lo supplicarono a imporgli la mano.*

33. *Ed egli, trattolo in disparte dalla folla, gli mise le sue dita nelle orecchie, e collo sputo toccò la sua lingua:*

34. *E alzati gli occhi verso del cielo, sospirò, e dissegli: Ephphetha, che vuol dire, apriti.*

22. *La stoltezza.* La stolta vanità, la iattanza.

24. *Non voleva, che nissun lo sapesse.* Affinchè non paresse, che già abbandonati i Giudei, cercasse di tirare a sè i Gentili, procurò di fare in modo, che nissun sapesse il suo arrivo in quel luogo.

26. *Sirofenice.* I Greci chiamavano *Sirofenici* gli abitanti di Tiro, e di Sidone, e de' luoghi circonvicini sopra quella costa di mare per distinguerli dai Fenici dell' Affrica. Gli Ebrei chiamavanli *Cananei.*

33. *Gli mise le sue dita nelle orecchie.* Gesù Cristo manifestava in questo fatto la virtù del suo santissimo corpo, il contatto del quale sanava tutte le malattie. Adatta egli in certo modo la sua onnipotenza alla maniera di agire, che è propria delle cause naturali. I sordi pare che abbian chiuse le orecchie; e perciò mette egli le sue dita nelle orecchie del sordo: i muti pare, che abbian legata, e secca la lingua; e perciò la tocca, e l'asperge con la saliva. La Chiesa santa guidata dallo Spirito santo apprese da questo fatto una parte delle ceremonie, delle quali si serve nel conferire il battesimo, gli effetti del quale sopra le anime sono molto simili a quelli, che operò il Salvatore nel corpo di questo mutolo e sordo: Nel dito di Cristo è significato lo Spirito santo; nella saliva la divina sapienza derivante da Cristo ne' membri del suo mistico corpo.

34. *Alzati gli occhi...sospirò.* A' suoi miracoli Gesù faceva ordinariamente precedere l'orazione sì per nostro ammaestramento, e sì ancora per fare a tutti palese la verità della sua missione per mezzo del dono ricevuto dal Padre di far tali miracoli: questi poi in tal modo diventavano una incontrastabile prova della verità da lui predicata: conciossiacosachè Dio, il quale non può nè ingannare, nè favorire l'inganno, la comprovava cogl' istessi miracoli. I sospiri di Cristo, come la sua orazione, avean per oggetto le spirituali miserie, nelle quali era immerso tutto il genere umano, delle quali erano un'ombra i mali del corpo.

Ephphetha,...apriti. Questa maniera di comando non con-

35. Et statim apertae sunt aures eius, et solutum est vinculum linguae eius, et loquebatur recte.

36. Et praecepit illis, ne cui dicerent. Quanto autem eis praecipiebat, tanto magis plus praedicabant:

37. Et eo amplius admirabantur, dicentes: Bene omnia fecit: et surdos fecit audire, et mutos loqui.

35. *E immediatamente se gli aprirono le orecchie, e si sciolse il nodo della sua lingua, e parlava distintamente.*

36. *Ed egli ordinò loro di non dir ciò a nissunò. Ma per quanto loro lo comandasse, tanto più lo celebravano:*

37. *E tanto più ne restavano ammirati, e dicevano: Ha fatto bene tutte le cose: ha fatto, che odano i sordi, e i mutoli favellino.*

viena, se non al Signore della natura, il quale parlò, e furon fatte le cose; ordinò, e furon create. *Salm.* 32. 9. Ed era conveniente all'autenticità della storia, che il Vangelista riferisse, come ha fatto, la stessa voce usata da Cristo, la quale è divenuta anch' essa parola solenne per l'uso fattone dalla Chiesa nell'amministrazione del santo Battesimo.

CAPO OTTAVO

Sazia con sette pani e pochi pesci quattro mila uomini. Ordina a' discepoli di guardarsi dal fermento de' Farisei. Risana a poco a poco un cieco. Chiede a' discepoli quel che pensasser di lui: e Pietro confessa, che egli è il Cristo. Poco dopo Gesù lo chiama Satana, perchè, predicendo quel che dovea patire, Pietro lo sgridava. Del portare la croce. Niuna cosa deve essere più cara che l'anima.

1. In diebus illis iterum cum turba multa esset, nec haberent, quod manducarent, * convocatis discipulis, ait illis: * *Matth.* 15. 32.

2. Misereor super turbam: quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent:

3. Et si dimisero eos ieiunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt.

4. Et responderunt ei discipuli sui: Unde illos quis poterit hic saturare panibus in solitudine?

5. Et interrogavit eos: Quot panes habetis? Qui dixerunt: Septem.

6. Et praecepit turbae discumbere super terram. Et accipiens septem panes, gratias agens fregit, et dabat discipulis suis, ut apponerent: et apposuerunt turbae.

7. Et habebant pisciculos paucos: et ipsos benedixit, et iussit apponi.

8. Et manducaverunt, et saturati sunt: et sustulerunt, quod superaverat de fragmentis, septem sportas.

9. Erant autem, qui manducaverant, quasi quatuor millia: et dimisit eos.

10. Et statim ascendens navim cum discipulis suis venit in partes Dalmanutha.

11. * Et exierunt Pharisaei, et coeperunt conquirere cum eo, quaerentes ab illo signum de coelo, tentantes eum.
* *Matth.* 16. 1. *Luc.* 11. 54.

12. Et ingemiscens spiritu, ait: Quid generatio ista signum quaerit? Amen dico vobis, si dabitur generationi isti signum.

1. *Di que' giorni essendo di nuovo grande la folla, nè avendo quelli da mangiare, chiamati a sè i discepoli, disse loro:*

2. *Mi fa compassione questo popolo: perchè sono già tre giorni, che si trattiene con me, e non ha da mangiare.*

3. *E se li rimanderò alle case loro digiuni, verran meno per istrada: imperocchè taluni di essi son venuti di lontano.*

4. *E i discepoli gli risposero: E come potrà alcuno qui in una solitudine satollarli di pane?*

5. *Ed egli domandò loro: Quanti pani avete? Risposero: Sette.*

6. *E ordinò alle turbe, che sedessero per terra. E presi i sette pani, rese le grazie, gli spezzò, e gli diede a' suoi discepoli, perchè gli ponesser davanti alle turbe, come li posero.*

7. *E avevano ancora alcuni pochi pesciolini: e questi pur benedisse, e ordinò che fossero distribuiti.*

8. *E mangiarono, e si satollarono: e raccolsero degli avanzi, che rimasero, sette sporte.*

9. *Or quelli, che avevano mangiato, erano circa quattro mila; e li licenziò.*

10. *Ed entrato immediatamente in barca co' suoi discepoli andò dalle parti di Dalmanutha.*

11. *E andaron da lui i Farisei, e cominciarono a disputare con esso, chiedendogli, per tentarlo, un segno nel cielo.*

12. *Ed egli, gettato dal cuore un sospiro, disse: Perchè mai questa generazione chiede ella un segno? In verità dicovi, che non sarà dato a questa generazione tal segno.*

12. *Gettato dal cuore un sospiro.* Deplorava la cecità orribile dei Farisei, i quali dopo tanti miracoli che avean veduti, divenivano sempre più duri, ed increduli. *Non sarà dato ... tal segno.* Non dice di non voler più

13. Et dimittens eos, ascendit iterum navim, et abiit trans fretum.

14. * Et obliti sunt panes sumere: et nisi unum panem non habebant secum in navi.

* *Matth.* 16. 5.

15. Et praecipiebat eis, dicens: Videte, et cavete a fermento Pharisaeorum, et fermento Herodis.

16. Et cogitabant ad alterutrum, dicentes: Quia panes non habemus.

17. Quo cognito, ait illis Jesus: Quid cogitatis, quia panes non habetis? Nondum cognoscitis, nec intelligitis? Adhuc caecatum habetis cor vestrum?

18. Oculos habentes non videtis? et aures habentes non auditis? * nec recordamini.

* *Supr.* 6. 41. *Joan.* 6. 11.

19. Quando quinque panes fregi in quinque millia: quot cophinos fragmentorum plenos sustulistis? Dicunt ei: Duodecim.

20. Quando et septem panes in quatuor millia: quot sportas fragmentorum tulistis? Et dicunt ei: Septem.

21. Et dicebat eis: Quomodo nondum intelligitis?

22. Et veniunt Bethsaidam, et adducunt ei caecum, et rogabant eum, ut illum tangeret.

23. Et apprehensa manu caeci, eduxit eum extra vicum: et expuens in oculos eius, impositis manibus suis, interrogavit eum, si quid videret.

24. Et aspiciens ait: Video homines velut arbores ambulantes.

25. Deinde iterum imposuit manus super oculos eius: et coepit videre: et restitutus est ita, ut clare videret omnia.

26. Et misit illum in domum suam, dicens: Vade in domum tuam: et si in vicum introieris, nemini dixeris.

27. * Et egressus est Jesus, et discipuli eius in castella Caesareae Philippi: et in via interrogabat discipulos suos, dicens eis: † Quem me dicunt esse homines?

* *Matth.* 16. 13. † *Luc.* 9. 18.

28. Qui responderunt illi, dicentes: Joannem Baptistam, alii Eliam, alii vero quasi unum de prophetis.

13. *E rimandatigli, entrò di nuovo in barca, e passò il lago.*

14. *E si scordarono di pigliare del pane; e non avevan seco in barca se non un pane.*

15. *Ed egli istruivagli, e diceva loro: Guardatevi, e state lontani dal fermento dei Farisei, e dal fermento d' Erode.*

16. *Ed essi si bisticciavano tra di loro, dicendo: Non abbiam pane.*

17. *La qual cosa conosciuta avendo Gesù, disse loro: Perchè v' inquietate del non aver pane? Non avete voi ancora conoscimento, nè intelletto? Ed è accecato tutt' ora il cuor vostro?*

18. *Avete occhi, e non vedete? orecchie, e non udite? nè avete memoria.*

19. *Allorchè cinque pani io divisi tra cinque mila uomini: quanti canestri furono gli avanzi, che raccoglieste? gli risposero: Dodici.*

20. *E quando poi sette pani io divisi tra quattro mila persone: quante sporte furono gli avanzi, che raccoglieste? Risposero: Sette.*

21. *E diceva loro: Come non ancora intendete?*

22. *E giunsero a Bethsaida, e gli fu presentato un cieco, e lo supplicavano, che lo toccasse.*

23. *E preso il cieco per mano, lo menò fuora del borgo: e avendogli sputato negli occhi, e impostegli le mani, gli dimandò, se vedeva nulla.*

24. *Ed egli, alzati gli occhi, disse: Veggo uomini camminare simili od alberi.*

25. *Indi Gesù impose di nuovo le mani sopra gli occhi di lui, e principiò a vedere: e fu sanato in guisa, che vedeva tutte le cose distintamente.*

26. *E rimandollo a casa sua, e dissegli: Vattene a casa tua: e se entri nel borgo, non dir nulla a nissuno.*

27. *E Gesù se n' andò co' suoi discepoli per le castella di Cesarea di Filippo: e per istrada interrogava i suoi discepoli, dicendo loro: Chi dicono gli uomini, che io mi sia?*

28. *Essi risposero: Chi dice Giovanni Batista, chi Elia, chi come uno de' profeti.*

fare miracolo alcuno, ma di non voler farlo quale essi li volevano; dappoichè pretendevano un segno particolare, e nuovo nel cielo. *Vedi s. Matth.* xii. 30.

15. *Dal fermento di Erode.* Erode era (secondo alcuni) quasi capo, e protettore della setta de' Sadducei. *Vedi s. Matth.* xvi. 12. Gli effetti del lievito sono di far gonfiar la pasta, e di farla inacidire; così sono accennati i due vizi principali de' Farisei, e de' Sadducei, la superbia, e l'asprezza verso de' prossimi.

24. *Veggo uomini camminare ec.* Gesù Cristo sana questo cieco non tutto ad un tratto, sia per dimostrare come egli è libero dispensator de' suoi doni, sia perchè fece agire la sua potenza a proporzione della fede del malato, la quale essendo piccola da principio, non ebbe egli, se non in parte la sanità; cresciuta di poi, e perfezionata la fede, fu egli pure perfettamente sanato. Finalmente col sanarlo in tal guisa veniva a fargli meglio conoscere il beneficio, onde ne facesse maggiore stima, e ne fosse più grato. Lo stesso ordine, e pe' medesimi fini è sovente tenuto da Dio nella guarigione delle malattie dell' anima.

26. *Non dir nulla a nissuno.* La incredulità de' cittadini di Bethsaida, i quali non aveano creduto a tanti miracoli fatti sotto i loro occhi da Cristo, li rendeva indegni di essere testimoni del nuovo prodigio.

29. Tunc dicit illis: Vos vero, quem me esse dicitis? Respondens Petrus, ait ei: Tu es Christus.

29. Allora disse loro: E voi chi dite, che io sia? Pietro risposegli: Tu se' il Cristo.

30. Et comminatus est eis, ne cui dicerent de illo.

30. E proibì loro strettamente il dir ciò di sè con alcuno.

31. Et coepit docere eos, quoniam oportet Filium hominis pati multa, et reprobari a senioribus, et a summis sacerdotibus, et Scribis, et occidi: et post tres dies resurgere.

31. E cominciò a spiegar loro, come doveva il Figliuolo dell' uomo patir molto, ed essere riprovato dai seniori, e dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, ed essere ucciso: e risuscitare tre giorni dopo.

32. Et palam verbum loquebatur. Et apprehendens eum Petrus coepit increpare eum.

32. E parlava di questo fatto apertamente. E Pietro, presolo in disparte, cominciò a rampognarlo.

33. Qui conversus, et videns discipulos suos, comminatus est Petro, dicens: Vade retro me, Satana; quoniam non sapis, quae Dei sunt, sed quae sunt hominum.

33. Ma egli rivoltosi, e mirando i suoi discepoli, sgridò Pietro, dicendo: Va' lungi da me, Satana; perchè non hai la sapienza di Dio, ma degli uomini.

34. Et convocata turba cum discipulis suis, dixit eis: * Si quis vult me sequi, deneget semetipsum: et tollat crucem suam, et sequatur me. * *Matth.* 10. 38. *et* 16. 24. *Luc.* 9. 23. *et* 14. 27. *et* 17. 33. *Joan.* 12. 25.

34. E chiamate a sè le turbe coi i suoi discepoli, disse loro: Se alcuno vuol tenere dietro a me, rinneghi se stesso, e prenda la sua croce, e mi siegua.

35. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdiderit animam suam propter me, et Evangelium, salvam faciet eam.

35. Imperocchè chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per me, e pel Vangelo, la salverà.

36. Quid enim proderit homini, si lucretur mundum totum, et detrimentum animae suae faciat?

36. Imperocchè che gioverà all' uomo l' acquisto di tutto il mondo, ove perda l' anima sua?

37. Aut quid dabit homo commutationis pro anima sua?

37. Oppure che darà l' uomo in cambio dell' anima sua?

38. * Qui enim me confusus fuerit, et verba mea, in generatione ista adultera, et peccatrice; et Filius hominis confundetur eum, cum venerit in gloria Patris sui cum Angelis sanctis. * *Matth.* 10. 33. *Luc.* 9. 26. *et* 12. 9.

38. Conciossiachè chi si vergognerà di me, e delle mie parole in questa generazione adultera, e peccatrice; si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli Angeli santi.

39. Et dicebat illis: * Amen dico vobis, quia sunt quidam de hic stantibus, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei veniens in virtute. * *Matth.* 10. 33. *Luc.* 9. 27.

39. E diceva loro: Vi dico in verità, che degli astanti vi sono alcuni, i quali non gusteranno la morte, fino a tanto che veggano venire il regno di Dio con maestà.

30. *Proibì loro strettamente il dir ciò di sè con alcuno.* Non era ancora il tempo di dichiarare pubblicamente questa verità; bisognava, che egli prima col trionfar della morte facesse piena fede dell'esser suo.

38. *Chi si vergognerà di me*, ec. Chi avrà rossore di seguir me per le vie, che io batto dell'umiltà, de' patimenti, e della croce, si merita, che io mi vergogni di lui, quando nel mio stato di grandezza, e di gloria verrò a domandar conto agli uomini della mia legge, de' miei esempi, e di tutto quello, che ho fatto, e patito per essi.

Generazione adultera. L'abbandonamento di Dio è sovente figurato nelle Scritture col delitto della sposa infedele, che per altro amatore abbandona il legittimo sposo.

39. *Veggano venire il regno di Dio.* Predice la sua trasfigurazione, nella quale era per dare a' suoi più diletti discepoli un saggio della gloria, e della maestà del futuro suo regno.

CAPO NONO

Trasfigurazione di Gesù, a cui si uniscono Mosè, ed Elia. Dice, che Elia, quando verrà, rimetterà tutto in ordine: che Elia è venuto, e non è stato accolto. Caccia uno spirito muto, e sordo, il quale solamente coll' orazione, e col digiuno può discacciarsi. Predice la sua passione. Disputa de' discepoli, a' quali insegna, chi sia il maggiore. Di uno, che cacciava il Demonio, e non seguitava Cristo. Del troncare lo scandalo della mano, del piede, dell' occhio.

1. * Et post dies sex assumit Jesus Petrum, et Jacobum, et Joannem: et ducit illos in montem excelsum seorsum solos, et transfiguratus est coram ipsis. * *Matth.* 17. 1. *Luc.* 9. 28.

1. Sei giorni dopo Gesù prese con sè Pietro, e Giacomo, e Giovanni: e li condusse soli separatamente sopra un alto monte, e alla loro presenza si trasfigurò.

2. Et vestimenta eius facta sunt splendentia, et candida nimis velut nix; qualia fullo non potest super terram candida facere.

3. Et apparuit illis Elias cum Moyse: et erant loquentes cum Jesu.

4. Et respondens Petrus, ait Jesu: Rabbi, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, tibi unum, et Moysi unum, et Eliae unum.

5. Non enim sciebat, quid diceret: erant enim timore exterriti.

6. Et facta est nubes obumbrans eos: et venit vox de nube, dicens: Hic est filius meus carissimus; audite illum.

7. Et statim circumspicientes neminem amplius viderunt, nisi Jesum tantum secum.

8. * Et descendentibus illis de monte, praecepit illis, ne cuiquam, quae vidissent, narrarent, nisi cum Filius hominis a mortuis resurrexerit. * *Matth.* 17. 9.

9. Et verbum continuerunt apud se, conquirentes, quid esset: cum a mortuis resurrexerit.

10. * Et interrogabant eum, dicentes: Quid ergo dicunt Pharisaei, et Scribae, quia Eliam oportet venire primum? * *Mal.* 4. 5.

11. Qui respondens, ait illis: Elias, cum venerit primo, restituet omnia: et quo modo * scriptum est in Filium hominis, ut multa patiatur, et contemnatur. * *Isai.* 53. 3. 4. *et* 5.

12. * Sed dico vobis, quia et Elias venit (et fecerunt illi, quaecumque voluerunt) sicut scriptum est de eo. * *Matth.* 17. 12.

13. Et veniens ad discipulos suos, vidit turbam magnam circa eos, et Scribas conquirentes cum illis.

14. Et confestim omnis populus videns Jesum, stupefactus est, et expaverunt, et accurrentes salutabant eum.

15. Et interrogavit eos: Quid inter vos conquiritis?

16. * Et respondens unus de turba, dixit: Magister, attuli filium meum ad te, habentem spiritum mutum: * *Luc.* 9. 38.

17. Qui ubicumque eum apprehenderit, allidit illum, et spumat, et stridet dentibus, et arescit: et dixi discipulis tuis, ut eiicerent illum, et non potuerunt.

18. Qui respondens eis, dixit: O generatio incredula, quamdiu apud vos ero? quamdiu vos patiar? afferte illum ad me.

2. *E le sue vesti diventarono risplendenti, e soprammodo candide come la neve; tal che nissuno tintore della terra saprebbe farle così candide.*

3. *E apparvero loro Elia, e Mosè: i quali stavano a discorrere con Gesù.*

4. *E Pietro prese la parola, e disse a Gesù: Maestro, buona cosa è per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per te, uno per Mosè, e uno per Elia.*

5. *Imperocchè non sapeva quel che si dicesse: perchè erano sbigottiti per la paura:*

6. *E si levò una nuvola, la quale li ricopriva: e dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questo è il figliuolo mio carissimo; ascoltatelo:*

7. *E a un tratto guardando essi d' intorno, non videro più nissuno con sè, fuori del solo Gesù:*

8. *E nello scender dal monte, egli ordinò loro di non palesare a nissuno le cose da essi vedute, se non quando il Figliuolo dell' uomo fosse risuscitato da morte.*

9. *Ed essi tenner la cosa in sè, investigando tra di loro, che volesse dire: quando sarà risuscitato da morte.*

10. *E gli dimandarono: perchè adunque i Farisei, e gli Scribi dicono, che dee prima venire Elia?*

11. *Ed egli rispose, e disse loro: Elia venendo da prima, rimetterà in sesto tutte le cose: e come sta scritto del Figliuolo dell' uomo, avrà da soffrir molto, e sarà dispregiato.*

12. *Ma io vi dico, che Elia è venuto (e hanno fatto a lui tutto quel che è loro piaciuto) conforme di lui fu scritto.*

13. *E arrivato da' suoi discepoli, li vide attorniati da gran folla di popolo, e che gli Scribi disputavano con essi.*

14. *E tutto il popolo, subito che vide Gesù, restò stupido, e intimorito, e corsigli incontro, lo salutarono.*

15. *E domandò loro: Che dispute avete tra voi?*

16. *E uno della turba rispose, e disse: Maestro, ti ho condotto il mio figliuolo, che è posseduto da uno spirito muto:*

17. *Il quale dovunque lo invade, lo getta per terra, ed egli getta la schiuma, e digrigna i denti, e vien meno: e ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, e non hanno potuto.*

18. *Ma egli rispose loro, e disse: O generazione infedele, sino a quando sarò io con voi? sino a quando vi sopporterò? conducetelo da me.*

9. *Che volesse dire: quando ec.* Quantunque la risurrezione generale de' morti fosse tenuta per tradizione nella chiesa Giudaica (*Jo.* XI. 24.) e significata in varii luoghi del vecchio testamento, contuttociò da queste parole apparisce, che gli Apostoli non intesero il mistero della risurrezione di Cristo, come non intesero il mistero de' suoi patimenti, *vers.* 31.

18. *O generazione infedele, ec.* Questi rimproveri sono

19. Et attulerunt eum: Et cum vidisset eum, statim spiritus conturbavit illum; et elisus in terram volutabatur spumans.

20. Et interrogavit patrem eius: Quantum temporis est, ex quo ei hoc accidit? At ille ait: Ab infantia:

21. Et frequenter eum in ignem, et in aquas misit, ut eum perderet. Sed si quid potes, adiuva nos, misertus nostri.

22. Jesus autem ait illi: si potes credere, omnia possibilia sunt credenti.

23. Et continuo exclamans pater pueri cum lacrymis aiebat: Credo, Domine: adiuva incredulitatem meam.

24. Et cum videret Jesus concurrentem turbam, comminatus est spiritui immundo, dicens illi: Surde, et mute spiritus, ego praecipio tibi, exi ab eo: et amplius ne introeas in eum.

25. Et exclamans, et multum discerpens eum exiit ab eo, et factus est sicut mortuus; ita ut multi dicerent: Quia mortuus est.

26. Jesus autem tenens manum eius, elevavit eum, et surrexit.

27. Et cum introisset in domum, discipuli eius secreto interrogabant eum: Quare nos non potuimus eiicere eum?

28. Et dixit illis: Hoc genus in nullo potest exire, nisi in oratione, et ieiunio.

29. Et inde profecti praetergrediebantur Galilaeam: nec volebat quemquam scire,

30. * Docebat autem discipulos suos, et dicebat illis: Quoniam Filius hominis tradetur in manus hominum, et occident eum: et occisus tertia die resurget.

* *Matth.* 17. 21. *Luc.* 9. 22. *et* 44.

31. At illi ignorabant verbum: et timebant interrogare eum.

32. Et venerunt Capharnaum. Qui cum domi essent, interrogabat eos: Quid in via tractabatis?

33. At illi tacebant: siquidem in via inter se disputaverant, * quis eorum maior esset.

* *Matth.* 18. 1. *Luc.* 9. 46.

34. Et residens vocavit duodecim, et ait illis: Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus, et omnium minister.

35. Et accipiens puerum statuit eum in medio eorum: quem cum complexus esset, ait illis:

19. E glielo menarono. E visto che l' ebbe Gesù, subito lo spirito lo sconturbò; e gettatosi per terra si rivoltolava facendo la spuma.

20. E Gesù dimandò al padre di lui: Quanto tempo è, che tal cosa gli è avvenuta? E quegli disse: Sin dalla fanciullezza:

21. E sovente lo ha gettato nel fuoco, e nell' acqua per finirlo. Ma tu, se puoi qualche cosa, soccorrici, avendo di noi pietà.

22. E Gesù risposegli: Se puoi credere, tutto è possibile per chi crede.

23. E subito il padre del fanciullo sclamò, e disse piagnendo: Io credo: Signore, aiuta la mia incredulità.

24. E Gesù vedendo, che il popolo accorreva in folla, sgridò lo spirito immondo, e gli disse: Spirito sordo e mutolo, io ti comando, esci da lui: e non rientrare più in lui.

25. E gettato uno strido, e avendolo molto straziato, uscì lo spirito da lui, che rimase come morto; talmente che molti dicevano: È morto.

26. Ma Gesù presolo per mano, lo risvegliò, ed ei si alzò.

27. Ed entrato che fu Gesù nella casa, i discepoli a parte lo interrogavano: Perchè non abbiam noi potuto discacciarlo?

28. Ed egli disse loro: Questa razza (di demoni) per altro verso non può uscire, se non per l' orazione, e pel digiuno:

29. E partitisi di quel luogo, traversarono la Galilea: ed egli non voleva, che nissuno lo sapesse,

30. Ma andava istruendo i suoi discepoli, e diceva loro: Il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani degli uomini, e lo metteranno a morte: e ucciso risusciterà il terzo giorno.

31. Essi però non capivano nulla: e non si fidavano d' interrogarlo.

32. E giunsero a Cafarnaum. Ed entrati in casa, domandò loro: Di che cosa disputavate tra voi per istrada?

33. Eglino però tacevano: conciossiachè per istrada avevano disputato insieme, chi fosse tra di loro il maggiore.

34. E stando egli a sedere chiamò i dodici, e disse loro: Chi vuol essere il primo sarà l' ultimo di tutti, e il servidore di tutti.

35. E preso un fanciullo lo pose in mezzo ad essi: e presolo tralle braccia, disse loro:

diretti particolarmente agli Scribi, i quali sempre increduli, e ostinati avevano disputato co' suoi discepoli, come è detto *vers.* 13.

21. *Se puoi qualche cosa.* La fede di quest' uomo era, come si vede, assai debole, nondimeno Gesù non la disprezzò; ma eccitollo a domandarla più viva, e ardente.

30. *Il Figliuolo dell' uomo sarà dato ec.* Predicendo questo agli Apostoli, li convince della pienissima libertà, con la quale si sacrificava per gli uomini, mentre nello stesso tempo, che profetizzava, continuava il suo viaggio verso Gerusalemme, dove tutte queste cose dovevano verificarsi.

31. *Non capivano nulla.* Non intendevano il mistero della croce: non intendevano, come questo combinar potesse con le predizioni del regno glorioso del Messia; non intendevano, come la salute degli uomini dipender dovesse da un mezzo sì straordinario, nè come potesse stare insieme con tanto obbrobrio la dignità del riparator d' Israele.

36. Quisquis unus ex huiusmodi pueris receperit in nomine meo, me recipit: et quicumque me susceperit, non me suscipit, sed eum qui misit me.

37. * Respondit illi Joannes, dicens: Magister, vidimus quemdam in nomine tuo eiicientem daemonia, qui non sequitur nos, et prohibuimus eum. * *Luc.* 9. 49.

38. Jesus autem ait: Nolite prohibere eum: * nemo est enim, qui faciat virtutem in nomine meo, et possit cito male loqui do me. * 1. *Cor.* 12. 3.

39. Qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

40. * Quisquis enim potum dederit vobis calicem aquae in nomine meo, quia Christi estis: amen dico vobis, non perdet mercedem suam. * *Matth.* 10. 42.

41. * Et quisquis scandalizaverit unum ex his pusillis credentibus in me: bonum est ei magis, si circumdaretur mola asinaria collo eius, et in mare mitteretur. * *Matth.* 18. 6. *Luc.* 17. 2.

42. * Et si scandalizaverit te manus tua, abscinde illam: bonum est tibi debilem introire in vitam, quam duas manus habentem ire in gehennam in ignem inextinguibilem: * *Matth.* 5. 30. *et* 18. 8.

43. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.

44. Et si pes tuus te scandalizat, amputa illum: bonum est tibi claudum introire in vitam aeternam, quam duos pedes habentem mitti in gehennam ignis inextinguibilis:

45. * Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur. * *Isai.* 66. 24.

46. Quod si oculus tuus scandalizat te, eiice eum: bonum est tibi luscum introire in regnum Dei, quam duos oculos habentem mitti in gehennam ignis:

47. Ubi vermis eorum non moritur, et ignis non extinguitur.

48. * Omnis enim igne salietur, et omnis victima sale salietur. * *Levit.* 2. 13.

49. * Bonum est sal: quod si sal insulsum

36. *Chi uno di tali fanciulli accoglie nel nome mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato.*

37. *Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale discacciare i demoni nel nome tuo, che non viene con noi, e glielo abbiamo proibito.*

38. *Ma Gesù disse loro: Non vogliate proibirglielo: imperocchè non v' è nissuno, che faccia un miracolo nel nome mio, e possa subito dir male di me.*

39. *Imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.*

40. *E chi avrà dato a voi un bicchiere d' acqua nel nome mio, perchè siete di Cristo: in verità vi dico, non perderà la sua ricompensa.*

41. *E chi scandalizzerà uno di questi pargoletti, che credono in me, sarebbe meglio per lui, che gli fosse legata al collo una macina da asino, e fosse gettato nel mare.*

42. *Che se la tua mano ti scandalizza, troncala: è meglio per te giugnere alla vita con sol' una mano, che avendone due andar all' inferno in un fuoco inestinguibile:*

43. *Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.*

44. *E se il tuo piede ti scandalizza, troncalo: è meglio per te il giungere alla vita eterna con sol un piede, che avendo due piedi essere gittato nell' inferno in un fuoco inestinguibile:*

45. *Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.*

46. *E se il tuo occhio ti scandalizza, cavatelo: è meglio per te l' entrare con un solo occhio nel regno di Dio, che avendo due occhi essere gettato nel fuoco dell' inferno:*

47. *Dove il loro verme non muore, e il fuoco non si smorza.*

48. *Imperocchè sarà ognuno salato col fuoco, e ogni vittima sarà salata col sale.*

49. *Buona cosa è il sale: ma se il sale*

37. *Abbiamo veduto un tale ec.* S. Ambrogio, e altri sono di parere, che quest'uomo, abbenchè non seguitasse Gesu, fosse nondimeno unito a lui mediante la fede. Molti altri credono, che egli fosse al più uno dei discepoli di Giovanni, e che per maggior gloria del nome di Gesu fosse a lui conceduta la potestà di liberar dal Demonio:

39. *Chi non è contro di voi, è per voi.* In s. Matteo *cap.* x. 30. si legge: *Chi non è meco, è contro di me.* Ma queste due sentenze non sono contrarie, purchè l'occasione differente riguardisi, in cui furon delle da Cristo. Parla Cristo in s. Matteo de' Farisei, i quali, istruiti come erano nelle Scritture, doveano essere i primi a riconoscerlo per Messia, onde col solo tenersi neutrali venivano a far contro di lui, e a ritrarre da lui il popolo. Si parla qui di uno, il quale veramente era con Cristo, credendo nel nome di lui, in virtu del qual nome cacciava i demoni, benchè Cristo, parlando secondo l'opinione non sua, ma del discepoli dica solamente, che quegli non è contro di loro: imperocchè non credevan essi, che fosse con Cristo, se non chi, com'essi, lo seguitava. E di questo, e di tutti quelli, che eran simili a questo, dice, che sono con loro (e per conseguenza sono anche con lui medesimo) mentre in quello che fanno, non contrariano la sua dottrina; ma anzi l'approvano.

48. *Sarà ognuno ec.* Vale a dire ognuno di quelli, de' quali parla Isaia nel vers. precedente (e sono, come dice il profeta, coloro, che hanno prevaricato contro il Signore): *sarà salato col fuoco.* Il fuoco, nel quale saranno immersi, sara per essi come sale, che li renderà incorruttibili, e immortali, e con questo dire allude alla legge, nella quale era ordinato, che si aspergesse di sale qualunque cosa, che a Dio si offerisse, *Levit.* II. 13. I dannati sono come tante vittime della giustizia divina.

49. *Buona cosa è il sale.* Coll'occasione di aver rammentato il sale, col quale condivasi tutto quello, che a

fuerit, in quo illud condietis? Habete in vobis sal, et pacem habete inter vos.
* *Matth.* 5. 13. *Luc.* 14. 34.

diventa scipito, con che lo condirete voi? Abbiate in voi sale, e pace abbiate tra voi.

Dio s'offeriva, passa a dare ai suoi Apostoli un'altra sublime istruzione. *Vedi Matt. vers. 13.*

CAPO DECIMO

Che non si dee ripudiare la moglie, e prenderne un' altra. Si stringe al seno i bambini, e li benedice. Un ricco, il quale avea dalla sua giovinezza osservati i comandamenti, non prende il consiglio di Cristo di vendere tutto il suo. Premio di coloro, i quali abbandonano tutte le cose. Predice di nuovo la sua passione. Dall' ambizione dei figliuoli di Zebedeo prende occasione d' insegnare a' discepoli, che devono essere più grandi non nelle dimostrazioni di dominio, ma negli uffizi del ministero. Risana Bartimeo cieco.

1. * Et inde exsurgens venit in fines Judaeae ultra Jordanem; et conveniunt iterum turbae ad eum: et sicut consueverat, iterum docebat illos. * *Matth.* 19. 1.
2. Et accedentes Pharisaei interrogabant eum: Si licet viro uxorem dimittere, tentantes eum.
3. At ille respondens, dixit eis: Quid vobis praecepit Moyses?
4. Qui dixerunt: * Moyses permisit libellum repudii scribere, et dimittere.
* *Deut.* 24. 1.
5. Quibus respondens Jesus ait: Ad duritiam cordis vestri scripsit vobis praeceptum istud.
6. * Ab initio autem creaturae masculum, et foeminam fecit eos Deus. * *Genes.* 1. 27. *et* 2. 24. *Matth.* 19. 5.; 1. *Cor.* 6. 16. *Ephes.* 5. 31.; 1. *Cor.* 7. 10.
7. Propter hoc relinquet homo patrem suum, et matrem, et adhaerebit ad uxorem suam:
8. Et erunt duo in carne una. Itaque iam non sunt duo, sed una caro.
9. Quod ergo Deus coniunxit, homo non separet.
10. Et in domo iterum discipuli eius de eodem interrogaverunt eum.
11. Et ait illis: Quicumque dimiserit uxorem suam, et aliam duxerit, adulterium committit super eam.
12. Et si uxor dimiserit virum suum, et alii nupserit, moechatur.
13. Et offerebant illi parvulos, ut tangeret illos: discipuli autem comminabantur offerentibus.
14. Quos cum videret Jesus, indigne tulit, et ait illis: Sinite parvulos venire ad me, et ne prohibueritis eos: talium enim est regnum Dei.
15. Amen dico vobis: Quisquis non receperit regnum Dei velut parvulus, non intrabit in illud.
16. Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos.
17. Et cum egressus esset in viam, procur-

1. *E partitosi da quel luogo, andò ai confini della Giudea di là dal Giordano, e si radunaron di nuovo intorno a lui le turbe: e di nuovo al suo solito le istruiva.*
2. *E accostatisi i Farisei gli domandavano, per tentarlo: Se fosse lecito al marito di ripudiare la moglie.*
3. *Ma egli rispose, e disse loro: Che ha comandato a voi Mosè?*
4. *Ripigliaron essi: Mosè ha permesso di scrivere il libello del ripudio, e rimandarla.*
5. *E Gesù rispose loro, e disse: A riguardo della durezza del vostro cuore detle egli a voi questo precetto.*
6. *Ma al principio della creazione Dio formò l' uomo maschio, e femmina.*
7. *Per questo abbandonerà l' uomo il padre, e la madre, e starà unito a sua moglie:*
8. *E i due saranno una sola carne. Per la qual cosa già non son due, ma sol una carne.*
9. *Non divida pertanto l' uomo quel che Dio ha congiunto.*
10. *E in casa di nuovo i suoi discepoli lo interrogarono sopra la medesima cosa.*
11. *Ed egli disse loro: Chiunque rimanderà la sua moglie, e ne prenderà un' altra, commette adulterio contro di essa.*
12. *E se la moglie ripudia il marito, e ne sposa un altro, commette adulterio.*
13. *E gli presentavan dei fanciullini, affinchè li toccasse: ma i discepoli sgridavano coloro che glieli presentavano.*
14. *La qual cosa avendo veduto Gesù, ne fu altamente disgustato, e disse loro: Lasciate, che i piccoli vengano da me, e nol vietate loro: imperocchè di questi tali è il regno di Dio.*
15. *In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non entrerà in esso.*
16. *E stringendosegli al seno, e imponendo loro le mani, li benediceva.*
17. *E nell' uscir, che faceva per mettersi*

Overbeck dis. Lasinio inc.

Lasciate che i piccoli vengano da me

rens quidam genuflexo ante eum, rogabat eum: * Magister bone, quid faciam, ut vitam aeternam percipiam?
* *Matth.* 19. 16. *Luc.* 18. 18.

18. Jesus autem dixit ei: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi unus Deus.

19. * Praecepta nosti: ne adulteres, ne occidas, ne fureris, ne falsum testimonium dixeris, ne fraudem feceris, honora patrem tuum, et matrem. * *Exod.* 20. 13.

20. At ille respondens, ait illi: Magister, haec omnia observavi a iuventute mea.

21. Jesus autem intuitus eum, dilexit eum, et dixit ei: Unum tibi deest: vade, quaecumque habes vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me.

22. Qui contristatus in verbo, abiit moerens: erat enim habens multas possessiones.

23. Et circumspiciens Jesus, ait discipulis suis: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei introibunt!

24. Discipuli autem obstupescebant in verbis eius. At Jesus rursus respondens, ait illis: Filioli, quam difficile est, confidentes in pecuniis, in regnum Dei introire!

25. Facilius est, camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Qui magis admirabantur, dicentes ad semetipsos: Et quis potest salvus fieri?

27. Et intuens illos Jesus, ait: Apud homines impossibile est, sed non apud Deum: omnia enim possibilia sunt apud Deum.

28. * Et coepit ei Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.
* *Matth.* 19. 27. *Luc.* 18. 28.

29. Respondens Jesus, ait: Amen dico vobis: Nemo est, qui reliquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, et propter Evangelium,

30. Qui non accipiat centies tantum, nunc in tempore hoc, domos, et fratres, et sorores, et matres, et filios, et agros, cum persecutionibus, et in seculo futuro vitam aeternam.

31. * Multi autem erunt primi novissimi, et novissimi primi. * *Matth.* 19. 30.

32. Erant autem in via ascendentes Hierosolymam: et praecedebat illos Jesus, et stupebant: et sequentes timebant. * Et assumens iterum

in viaggio, corse da lui un tale, e inginocchiatosi gli domandò: Maestro buono, che farò per acquistare la vita eterna?

18. *Ma Gesù gli disse: Perchè mi chiami buono? Nissun buono, fuori di Dio solo.*

19. *Tu sai i comandamenti: non commettere adulterio, non ammazzare, non rubare, non dire il falso testimonio, non far danno a nissuno, onora il padre, e la madre.*

20. *Ma quegli rispose, e dissegli: Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza.*

21. *E Gesù miratolo, gli mostrò affetto, e gli disse: Una cosa sola ti manca: va', vendi quanto hai, e dàllo a' poveri, e avrai un tesoro nel cielo: e vieni, e seguimi.*

22. *A questa parola rattristatosi colui, se ne andò sconsolato: perchè avea molte possessioni.*

23. *E Gesù, dato intorno uno sguardo, disse a' suoi discepoli: Quanto è difficile, che i ricchi entrino nel regno di Dio!*

24. *E i discepoli restavano stupefatti di sue parole. Ma Gesù di nuovo disse loro: Figliuolini, quanto è difficile, che entrino nel regno di Dio que', che pongon fidanza nelle ricchezze!*

25. *È più facile a un cammello il passare per la cruna di un ago, che ad un ricco l'entrare nel regno di Dio.*

26. *Ed essi restavano sempre più stupefatti, e dicevansi l'un l'altro: E chi può esser salvo?*

27. *E Gesù miratili, disse loro: Per gli uomini questo è impossibile, ma non per Iddio: imperocchè ogni cosa è possibile a Dio.*

28. *E Pietro prese a dirgli: Ecco che noi abbiam lasciato tutte le cose, e ti abbiam seguitato.*

29. *Rispose Gesù, e disse: In verità vi dico, che non v' ha alcuno, il quale abbia abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o i figliuoli o le possessioni per me, e pel Vangelo,*

30. *Che non riceva il centuplo, adesso in questo tempo in case, e fratelli, e sorelle, e madri, e figliuoli, e possessioni in mezzo alle persecuzioni, e nel secolo avvenire la vita eterna.*

31. *Ma molti de' primi saranno ultimi, e degli ultimi (saran) primi.*

32. *Ed erano in viaggio verso Gerusalemme: e Gesù li precedeva, e si stupivano: e lo seguivano timorosi. E presi a parte di*

21. *E Gesù miratolo, gli mostrò affetto.* Commendò in lui i semi della virtù, quantunque ancor tenera, e debole, come si vede dalla pena, che gli fece la proposta di abbandonare tutto il suo per amore di Cristo.

32. *E si stupivano ec.* Non sapevan capire, come tanta fretta si desse egli per arrivare a Gerusalemme, nella qual città dovea patire, e morire, come avea' già predetto.

Lo seguivano timorosi. Temevano e per lui, e per loro stessi, affliggendosi de' mali, a' quali egli andava incontro,

duodecim, coepit illis dicere, quae essent ei eventura. * *Luc.* 18. 31.

33. Quia ecce ascendimus Hierosolymam, et Filius hominis tradetur principibus sacerdotum, et Scribis, et Senioribus, et damnabunt eum morte, et tradent eum Gentibus:

34. Et illudent ei, et conspuent eum, et flagellabunt eum, et interficient eum: et tertia die resurget.

35. * Et accedunt ad eum Jacobus et Joannes filii Zebedaei, dicentes: Magister, volumus, ut quodcumque petierimus, facias nobis. * *Matth.* 20. 20.

36. At ille dixit eis: Quid vultis, ut faciam vobis?

37. Et dixerunt: Da nobis, ut unus ad dexteram tuam, et alius ad sinistram tuam sedeamus in gloria tua.

38. Jesus autem ait eis: Nescitis, quid petatis: Potestis bibere calicem, quem ego bibo; aut baptismo, quo ego baptizor, baptizari?

39. At illi dixerunt ei: Possumus. Jesus autem ait eis: Calicem quidem, quem ego bibo, bibetis; et baptismo, quo ego baptizor, baptizabimini:

40. Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram non est meum dare vobis; sed quibus paratum est.

41. Et audientes decem, coeperunt indignari de Jacobo, et Joanne.

42. Jesus autem vocans eos, ait illis: * Scitis, quia hi, qui videntur principari gentibus, dominantur eis: et principes eorum potestatem habent ipsorum. * *Luc.* 22. 25.

43. Non ita est autem in vobis, sed quicumque voluerit fieri maior, erit vester minister:

44. Et quicumque voluerit in vobis primus esse, erit omnium servus.

45. Nam et Filius hominis non venit, ut ministraretur ei; sed ut ministraret, et daret animam suam redemptionem pro multis.

46. * Et veniunt Jericho, et proficiscente eo de Jericho, et discipulis eius, et plurima multitudine, filius Timaei Bartimaeus caecus sedebat iuxta viam, mendicans. * *Matth.* 20. 29. *Luc.* 18. 35.

47. Qui cum audisset, quia Jesus Nazarenus est, coepit clamare, et dicere: Jesu fili David, miserere mei.

nuovo i dodici, cominciò a dir loro le cose, che doveano accadergli.

33. *Ecco che andiamo a Gerusalemme, e il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' principi de' sacerdoti, e degli Scribi, e de' seniori, e lo condanneranno a morte, e lo consegneranno a' Gentili:*

34. *E questi lo scherniranno, e gli sputeranno addosso, e lo flagelleranno, e lo uccideranno: ed egli risusciterà il terzo giorno.*

35. *E si accostarono a lui Giacomo, e Giovanni figliuoli di Zebedeo, dicendo: Maestro, vogliamo, che qualunque cosa domanderemo, tu a noi la conceda.*

36. *Ed egli disse loro: Che bramate voi, che io vi conceda?*

37. *Risposero: Concedici, che uno di noi segga alla tua destra, e l' altro alla tua sinistra nella tua gloria.*

38. *Ma Gesù disse loro: Non sapete quello, che domandate: Potete voi bere il calice, ch' io bevo; o esser battezzati col battesimo, ond' io son battezzato?*

39. *E quelli replicarongli: Sì che possiamo. Ma Gesù disse loro: Voi berete veramente il calice, ch' io bevo; e sarete battezzati col battesimo, onde io son battezzato:*

40. *Ma il sedere alla mia destra, o alla mia sinistra non ispetta a me di concederlo a voi; ma a coloro, pe' quali è stato preparato.*

41. *E udito questo, i dieci si disgustarono con Giacomo e Giovanni.*

42. *Ma Gesù chiamatigli a sè, disse loro: voi sapete, che quelli, che son tenuti per principi delle nazioni, esercitano dominio sopra di esse: e i loro magnati hanno podestà sopra di esse.*

43. *Non così però va la bisogna tra di voi; ma chiunque vorrà diventar maggiore, sarà vostro servo:*

44. *E chiunque di voi vorrà esser primo, sarà servo di tutti.*

45. *Imperocchè anche il Figliuolo dell' uomo non è venuto per esser servito, ma per servire, e per dare la sua vita in redenzione di molti.*

46. *E arrivarono a Gerico, e nel partire di Gerico co' suoi discepoli, e con gran moltitudine di gente, Bartimeo cieco figliuolo di Timeo sedeva nella strada, chiedendo la limosina.*

47. *Il quale avendo sentito dire, egli è Gesù Nazareno, cominciò a sclamare, dicendo: Gesù figliuolo di Davidde, abbi pietà di me.*

e aspettandosi di essere anch'eglino involti nella stessa persecuzione.

38. *Il calice, ch' io bevo?* Egli beveva già (e fin dal primo momento della sua vita mortale principio a berlo) il calice della passione, di cui erano parte le contraddizioni, le maldicenze, le false accuse, le insidie de' suoi nemici.

46. *Bartimeo cieco.* S. Matteo nomina due ciechi; s. Marco un solo; forse perchè questo era più conosciuto, e perchè seguì il suo liberatore, e divenne celebre tra' discepoli di Cristo.

48. Et comminabantur ei multi, ut taceret. At ille multo-magis clamabat: Fili David, miserere mei.

49. Et stans Jesus, praecepit illum vocari. Et vocant caecum, dicentes ei: Animaequior esto: surge, vocat te.

50. Qui, proiecto vestimento suo, exsiliens, venit ad eum.

51. Et respondens Jesus, dixit illi: Quid tibi vis faciam? Caecus autem dixit ei: Rabboni, ut videam.

52. Jesus autem ait illi: Vade, fides tua te salvum fecit. Et confestim vidit, et sequebatur eum in via.

48. *E molti lo minacciavano, perchè tacesse. Ma egli gridava più forte: Figliuolo di Davidde, abbi pietà di me.*

49. *E Gesù soffermatosi lo fece chiamare. E chiamarono il cieco, dicendogli: Sta' di buon animo: alzati, egli ti chiama.*

50. *E quegli, gettato via il suo mantello, saltò in piedi, e andò da Gesù.*

51. *E Gesù gli disse: Che vuoi, che io ti faccia? E il cieco dissegli: Maestro, ch' io vegga.*

52. *Gesù dissegli: Vattene, la tua fede ti ha salvato. E in quell' istante vide, e lo seguì nel viaggio.*

CAPO DECIMOPRIMO

Entra gloriosamente in Gerusalemme sopra il paledro di un' asina. Secca la ficaia maledicendola. Caccia dal tempio que' che comperavano, e vendevano. Dimostra l' efficacia della speranza in Dio. Del perdonare al prossimo. Non vuol dire agli Scribi, con qual potestà egli faccia certe cose, perchè eglino non risponderono all' interrogazione fatta ad essi da lui intorno al battesimo di Giovanni.

1. * Et cum appropinquarent Hierosolymae, et Bethaniae ad montem olivarum, mittit duos ex discipulis suis, * *Matth.* 21. 1. *Luc.* 19. 29.

2. Et ait illis: Ite in castellum, quod contra vos est, et statim introeuntes illuc, invenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit: solvite illum, et adducite.

3. Et si quis vobis dixerit: Quid facitis? Dicite, quia Domino necessarius est: et continuo illum dimittet huc.

4. Et abeuntes, invenerunt pullum ligatum ante ianuam foris in bivio: et solvunt eum.

5. Et quidam de illic stantibus dicebant illis: Quid facitis, solventes pullum?

6. Qui dixerunt eis, sicut praeceperat illis Jesus, et dimiserunt eis.

7. * Et duxerunt pullum ad Jesum: et imponunt illi vestimenta sua, et sedit super eum. * *Joan.* 12. 14.

8. Multi autem vestimenta sua straverunt in via: alii autem frondes caedebant de arboribus, et sternebant in via.

9. Et qui praeibant, et qui sequebantur, clamabant, dicentes: Hosanna:

10. * Benedictus, qui venit in nomine Domini: benedictum, quod venit, regnum patris nostri David: Hosanna in excelsis.
* *Ps.* 117. 26. *Matth.* 21. 9. *Luc.* 19. 38.

11. * Et introivit Hierosolymam in templum: et circumspectis omnibus, cum iam vespera es-

1. *E avvicinandosi a Gerusalemme, e alla Betania presso al monte delle ulive, mandò due dei suoi discepoli,*

2. *E disse loro: Andate nel villaggio, che vi sta dirimpetto, e al primo ingresso troverete legato un asinello non ancora domato: scioglietelo, e menatelo a me.*

3. *E se alcuno vi dirà: Che fate voi? Ditegli, che il Signore ne ha bisogno: e subito lo manderà qua.*

4. *E andorono, e trovarono l' asinello legato alla porta fuori in un bivio; e lo sciolsero.*

5. *E alcuni de' circostanti disser loro: Che fate voi, che sciogliete l' asinello?*

6. *Ed essi risposer loro, conforme avea loro ordinato Gesù, e quelli lo lasciaron menar via.*

7. *E condussero a Gesù l' asinello: sopra di cui misero le loro vesti, ed egli vi montò sopra.*

8. *E molti distendevano le loro vesti per la strada: altri troncavano rami dagli alberi, e gli spargevano per la strada.*

9. *E quelli, che andavano innanzi, e quei, che venivano dietro, sclamavano, dicendo: Osanna:*

10. *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore: benedetto il regno, che viene, del padre nostro Davidde: Osanna nel più alto de' cieli.*

11. *Ed entrò in Gerusalemme, e nel tempio: e osservate intorno tutte le cose, l' ora*

1. *E avvicinandosi a Gerusalemme, e alla Betania presso al monte* ec. S' intende in questo luogo non il castello di tal nome, ma quella parte del monte Oliveto, la quale dicevasi *la Betania*. S. Luca aggiunge *Betfage*, e così porta anche il Greco in s. Marco; e questo era un borghetto quasi sotto le mura di Gerusalemme, che era perciò considerato come parte della città, e dove questo finiva, cominciava la Betania.

set hora, exiit in Bethaniam cum duodecim.
* *Matth.* 21. 10.

12. Et alia die, cum exirent a Bethania, esuriit.

13. * Cumque vidisset a longe ficum habentem folia, venit, si quid forte inveniret in ea: et cum venisset ad eam, nihil invenit praeter folia: non enim erat tempus ficorum.
* *Matth.* 21. 29.

14. Et respondens dixit ei: Iam non amplius in aeternum ex te fructum quisquam manducet: Et audiebant discipuli eius.

15. Et veniunt Hierosolymam. Et cum introisset in templum, coepit eiicere vendentes, et ementes in templo: et mensas nummulariorum, et cathedras vendentium columbas evertit.

16. Et non sinebat, ut quisquam transferret vas per templum:

17. Et docebat, dicens eis: Nonne scriptum est: * Quia domus mea domus orationis vocabitur omnibus gentibus? Vos autem fecistis eam speluncam latronum.
* *Isai.* 56. 7. *Jer.* 7. 11.

18. Quo audito, principes sacerdotum, et Scribae quaerebant, quomodo eum perderent: timebant enim eum, quoniam universa turba admirabatur super doctrina eius.

19. Et cum vespera facta esset, egrediebatur de civitate.

20. Et cum mane transirent, viderunt ficum aridam factam a radicibus.

21. Et recordatus Petrus, dixit ei: Rabbi, ecce ficus, cui maledixisti, aruit.

22. Et respondens Jesus, ait illis: * Habete fidem Dei. * *Matth.* 21. 22.

23. Amen dico vobis, quia quicumque dixerit huic monti: Tollere, et mittere in mare: et non haesitaverit in corde suo; sed crediderit, quia, quodcumque dixerit, fiat, fiet ei.

24. * Propterea dico vobis: Omnia quaecumque orantes petitis; credite, quia accipietis, et evenient vobis. * *Matth.* 7. 7. *et* 21. 22.

25. * Et cum stabitis ad orandum, dimittite, si quid habetis adversus aliquem: ut et Pater vester, qui in coelis est, dimittat vobis peccata vestra.
* *Matth.* 6. 14. *et* 18. 35. *Luc.* 11. 9.

26. Quod si vos non dimiseritis, nec Pater vester, qui in coelis est, dimittet vobis peccata vestra.

27. * Et veniunt rursus Hierosolymam. Et cum ambularet in templo, accedunt ad eum summi sacerdotes, et Scribae, et seniores:
* *Luc.* 20. 1.

essendo già tarda, se n' andò a Betania con i dodici.

12. *E il dì seguente, usciti che furono di Betania, ebbe fame.*

13. *E veduto da lontano un fico, che aveva delle foglie, andò a vedere, se a sorte vi trovasse qualche cosa: e fattosi dappresso, non trovò se non foglie: imperocchè non era il tempo de' fichi.*

14. *E Gesù dissegli: Mai più in eterno uno mangi alcuno delle tue frutta. E i discepoli l' udirono.*

15. *E arrivarono a Gerusalemme. Ed essendo egli entrato nel tempio, cominciò a discacciarne quei, che vendevano, e compravano nel tempio: e gettò per terra le tavole de' banchieri, e le seggiole delle persone, che vendevano le colombe.*

16. *E non permetteva, che nissuno trasportasse arnesi pel tempio:*

17. *E gl' istruiva, dicendo loro: Non è egli scritto: La mia casa è casa di orazione per tutte le genti? Ma voi l' avete cangiata in una spelonca di ladroni.*

18. *Lo che risaputosi dai principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, cercavano il modo di levarlo dal mondo: conciossiachè lo temevano a motivo che tutto il popolo ammirava la sua dottrina.*

19. *E fattosi sera, uscì dalla città.*

20. *E la mattina nel passare videro il fico seccato fino alle barbe.*

21. *E Pietro risovvenutosi, gli disse: Maestro, guarda come il fico da te maledetto si è seccato.*

22. *E Gesù rispose, e disse loro: Abbiate fede in Dio.*

23. *In verità vi dico, che chiunque dirà a questo monte: Levati, e gettati in mare: e non esiterà in cuor suo; ma avrà fede, che sia fatto quanto ha detto, gli sarà fatto.*

24. *Per questo vi dico: Qualunque cosa domandiate nell' orazione, abbiate fede di conseguirla, e l' otterrete.*

25. *E quando vi presenterete per orare, se avete qualche cosa contro di alcuno, perdonategli: affinchè il Padre vostro, che è nei cieli, perdoni anch' esso a voi i vostri peccati.*

26. *Che se voi non perdonerete, nemmeno il vostro Padre, che è ne' cieli, perdonerà a voi i vostri peccati.*

27. *E ritornaron di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli andava attorno pel tempio, se gli accostarono i sommi sacerdoti, e gli Scribi, e i seniori:*

27. *Andava attorno pel tempio.* Insegnando ora in una, ora in altra parte del tempio, affine di poter essere udito da maggior numero nella moltitudine di gente, che di continuo vi concorreva.

28. Et dicunt ei: In qua potestate haec facis? Et quis dedit tibi hanc potestatem, ut ista facias?

29. Jesus autem respondens ait illis: Interrogabo vos et ego unum verbum, et respondete mihi: et dicam vobis, in qua potestate haec faciam.

30. Baptismus Joannis de coelo erat, an ex hominibus? Respondete mihi.

31. At illi cogitabant secum, dicentes: Si dixerimus, de coelo, dicet: Quare ergo non credidistis ei?

32. Si dixerimus, ex hominibus, timemus populum: omnes enim habebant Joannem, quia vere propheta esset.

33. Et respondentes dicunt Jesu: Nescimus. Et respondens Jesus, ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate haec faciam.

28. E gli dissero: Con quale autorità fai tu queste cose? E chi ha dato a te tal balìa per far cose tali?

29. Ma Gesù rispose, e disse loro: Domanderò anch' io a voi una cosa, e voi rispondetemi: e io vi dirò, con quale autorità faccia io queste cose.

30. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo, o dagli uomini? Rispondetemi.

31. Ma essi ruminavano dentro di sè, e dicevano: Se diremo, dal cielo, egli dirà: Perchè dunque non avete creduto a lui?

32. Se diremo, dagli uomini, abbiamo paura del popolo: conciossiachè tutti tenevano, che Giovanni fosse veramente profeta.

33. E risposero a Gesù: Nol sappiamo. E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità faccia io tali cose.

CAPO DECIMOSECONDO

Parabola della vigna data a fitto a' lavoratori, i quali uccisero i servi, e il figlio del padre di famiglia. I Farisei lo tentano sopra il censo da pagarsi a Cesare, e i Sadducei sopra la risurrezione. Uno Scriba gli domanda, quel sia il primo comandamento: egli poi domanda agli Scribi, in qual modo dicano, che il Cristo sia figliuolo di Davidde. Dopo aver insegnato a guardarsi da loro, loda una vedova, che avea gettati due piccioli nel Gazofilacio.

1. * Et coepit illis in parabolis loqui: Vineam pastinavit homo, et circumdedit sepem, et fodit lacum, et aedificavit turrim, et locavit eam agricolis, et peregre profectus est. * *Isai.* 5. 1. *Jer.* 2. 21. *Matth.* 21. 33. *Luc.* 20. 9.

2. Et misit ad agricolas in tempore servum, ut ab agricolis acciperet de fructu vineae.

3. Qui apprehensum eum caeciderunt, et dimiserunt vacuum.

4. Et iterum misit ad illos alium servum: et illum in capite vulneraverunt, et contumeliis affecerunt.

5. Et rursum alium misit, et illum occiderunt: et plures alios, quosdam caedentes, alios vero occidentes.

6. Adhuc ergo unum habens filium carissimum, et illum misit ad eos novissimum, dicens: Quia reverebuntur filium meum.

7. Coloni autem dixerunt ad invicem: Hic est haeres: venite, occidamus eum: et nostra erit haereditas.

8. Et apprehendentes eum, occiderunt: et eiecerunt extra vineam.

9. Quid ergo faciet dominus vineae? Veniet, et perdet colonos: et dabit vineam aliis.

10. * Nec scripturam hanc legistis: Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli: * *Ps.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33.; 1. *Pet.* 2. 7.

1. E cominciò a parlare ad essi per via di parabole: Un uomo piantò una vigna, e la cinse di siepe, e vi fece uno strettoio, e vi fabbricò una torre, e l' affittò ai contadini, e partì per lontan paese.

2. E mandò a suo tempo dai contadini un suo servitore, per riscuoter la parte dei frutti della vigna.

3. Ma quelli, presolo, lo batterono, e lo rimandarono colle mani vote.

4. E di nuovo mandò ad essi un altro servo: e questo pure lo ferirono nella testa, e lo trattarono obbrobriosamente.

5. E ne mandò di nuovo un altro, e questo l' ammazzarono: e di altri molti alcuni ne batterono, altri ne uccisero.

6. Non restandogli adunque più, se non un solo figliuolo diletto, mandò da ultimo anche questo da essi, dicendo: Avran rispetto per mio figliuolo.

7. Ma i vignaiuoli dissero tra di loro: Questi è l' erede: su via, ammazziamolo: e sarà nostra l' eredità.

8. E presolo, lo ammazzarono: e lo gettarono fuori della vigna.

9. Che farà adunque il padron della vigna? Verrà, e sterminerà i fittaiuoli: e darà ad altri la vigna.

10. E non avete voi letto questa scrittura: La pietra rigettata da coloro, che fabbricavano, quella stessa è diventata pietra fondamentale dell' angolo:

10. *La pietra rigettata ec.* Questo versetto, e il seguente presi dal salmo 117. letteralmente s' intesero della maniera miracolosa, onde Dio aveva rimesso Davidde sul trono dopo la ribellione delle dieci tribù; ma in senso

11. A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris?

12. Et quaerebant eum tenere, et timuerunt turbam: cognoverunt enim, quoniam ad eos parabolam hanc dixerit. Et relicto eo, abierunt.

13. * Et mittunt ad eum quosdam ex Pharisaeis, et Herodianis, ut eum caperent in verbo.
* *Matth.* 22. 15. *Luc.* 20. 20.

14. Qui venientes, dicunt ei: Magister, scimus, quia verax es, et non curas quemquam: nec enim vides in faciem hominum; sed in veritate viam Dei doces: licet dari tributum Caesari, an non dabimus?

15. Qui sciens versutiam illorum, ait illis: Quid me tentatis? Afferte mihi denarium, ut videam.

16. At illi attulerunt ei. Et ait illis: Cuius est imago haec, et inscriptio? Dicunt ei: Caesaris.

17. Respondens autem Jesus, dixit illis: * Reddite igitur, quae sunt Caesaris, Caesari: et quae sunt Dei, Deo. Et mirabantur super eo.
* *Rom.* 13. 7.

18. * Et venerunt ad eum Sadducaei, qui dicunt resurrectionem non esse: et interrogabant eum, dicentes:
* *Matth.* 22. 23. *Luc.* 20. 27.

19. Magister, Moyses nobis scripsit, * ut, si cuius frater mortuus fuerit, et dimiserit uxorem, et filios non reliquerit, accipiat frater eius uxorem ipsius, et resuscitet semen fratri suo.
* *Deut.* 25. 5.

20. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est, non relicto semine.

21. Et secundus accepit eam, et mortuus est: et nec iste reliquit semen. Et tertius similiter.

22. Et acceperunt eam similiter septem: et non reliquerunt semen. Novissima omnium defuncta est et mulier.

23. In resurrectione ergo, cum resurrexerint, cuius de his erit uxor? Septem enim habuerunt eam uxorem.

24. Et respondens Jesus, ait illis: Nonne ideo erratis, non scientes scripturas, neque virtutem Dei?

25. Cum enim a mortuis resurrexerint, neque nubent, neque nubentur: sed sunt sicut Angeli in coelis.

26. De mortuis autem, quod resurgant, non legistis in libro Moysi, super rubum quomodo

11. Dal Signore è stata fatta tal cosa: ed ella è mirabile negli occhi nostri?

12. E tentavan di mettergli le mani addosso; imperocchè intesero, chè questa parabola l' aveva detta per loro: ma ebber paura delle turbe. E lasciatolo, se n' andarono.

13. E mandaron da lui alcuni de' Farisei, e degli Erodiani, per coglierlo in parole.

14. Venuti costoro, gli dissero: Maestro, noi sappiamo, che sei verace, e non hai riguardo a chicchessia: conciossiachè non guardi in faccia gli uomini; ma insegni la via di Dio con verità: è lecito, che si paghi il tributo a Cesare, o nol pagheremo?

15. Gesù conoscendo la loro malizia, disse loro: Perchè mi tentate voi? Recatemi un denaro, perchè lo vegga.

16. E glielo presentarono. Ed egli disse loro: Di chi è questa impronta, e questa iscrizione? Risposer: Di Cesare.

17. E Gesù ripigliò, e disse loro: Rendete adunque quel che è di Cesare, a Cesare: e quel che è di Dio, a Dio. Ed eglino lo ammiravano.

18. E andaron da lui i Sadducei, i quali negano la risurrezione: e lo interrogarono con dire:

19. Maestro, ci ha ordinato Mosè, che se il fratello d' uno venga a morire, lasciando la moglie senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e ravvivi la stirpe di suo fratello.

20. Or eranvi sette fratelli: e il primo si ammogliò, e morì, senza lasciar figliuoli.

21. E il secondo prese la di lui moglie, e morì; e non lasciò nemmen esso figliuoli. E similmente il terzo.

22. E nella stessa guisa sette l' ebbero per moglie: e non lasciaron figliuoli. Finalmente ultima di tutti morì anche la donna.

23. Nella risurrezione adunque, tornati che siano a vivere, di chi di questi sarà ella la moglie? Imperocchè sette l' hanno avuta per moglie.

24. Ma Gesù rispose loro, e disse: Non siete voi in inganno per questo, perchè non intendete le scritture, nè la potenza di Dio?

25. Imperocchè risuscitati che siano, nè gli uomini prenderan moglie, nè le donne saran date a marito; ma saranno quali gli Angeli di Dio nel cielo.

26. Che poi i morti risorgano, non avete voi letto nel libro di Mosè in qual modo

profetico, avuto principalmente in mira dallo Spirito santo, annunziavano la maniera anche più miracolosa, onde il vero Davidde, Gesù Cristo, rigettato dal suo popolo dovea essere riconosciuto, e adorato da tutte le genti.

26. *Nel libro di Mosè.* Si vale dell' autorità di Mosè, sia perchè i Sadducei l' avevano allegata, sia perchè costoro non ammettevano di tutti i libri santi, se non il Pentateuco, cioè i cinque libri di Mosè

dixerit illi Deus, inquiens: * Ego sum Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Jacob?

* *Exod.* 3. 6. *Matth.* 22. 32.

27. Non est Deus mortuorum, sed vivorum. Vos ergo multum erratis.

28. * Et accessit unus de Scribis, qui audierat illos conquirentes, et videns, quoniam bene illis responderit, interrogavit eum, quod esset primum omnium mandatum.

* *Matth.* 22. 35.

29. Jesus autem respondit ei: Quia primum omnium mandatum est: * Audi, Israel: Dominus Deus tuus Deus unus est: * *Deut.* 6. 4.

30. Et diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua, et ex tota virtute tua. Hoc est primum mandatum.

31. * Secundum autem simile est illi: Diliges proximum tuum, tamquam teipsum. Maius horum alìud mandatum non est.

* *Lev.* 19. 18. *Matth.* 22. 39. *Rom.* 13. 9. *Galat.* 5. 14. *Jac.* 2. 8.

32. Et ait illi Scriba: Bene, Magister, in veritate dixisti, quia unus est Deus, et non est alius praeter eum.

33. Et ut diligatur ex toto corde, et ex toto intellectu, et ex tota anima, et ex tota fortitudine; et diligere proximum tamquam seipsum maius est omnibus holocautomatibus, et sacrificiis.

34. Jesus autem videns, quod sapienter respondisset, dixit illi: Non es longe a regno Dei. Et nemo iam audebat eum interrogare.

35. Et respondens Jesus, dicebat, docens in templo: Quomodo dicunt Scribae, Christum filium esse David?

36. Ipse enim David dicit in Spiritu sancto: * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.

* *Psal.* 109. 1. *Matth.* 22. 24. *Luc.* 20. 42.

37. Ipse ergo David dicit eum Dominum: et unde est filius eius? Et multa turba eum libenter audivit.

38. Et dicebat eis in doctrina sua: * Cavete a Scribis, qui volunt in stolis ambulare, et salutari in foro,

* *Matth.* 23. 6. *Luc.* 11. 43. *et* 20. 46.

39. Et in primis cathedris sedere in synagogis, et primos discubitus in coenis:

40. Qui devorant domos viduarum sub obtentu prolixae orationis: hi accipient prolixius iudicium.

41. * Et sedens Jesus contra gazophylacium, aspiciebat, quomodo turba iactaret aes in gazophylacium, et multi divites iactabant multa.

* *Luc.* 21. 1.

Dio parlò a lui nel roveto, dicendo: Io sono il Dio d' Abramo, e il Dio d' Isacco, e il Dio di Giacobbe?

27. *Ei non è il Dio de' morti, ma de' vivi. Voi siete adunque in grande errore.*

28. *E si accostò uno degli Scribi, che aveva udite le interrogazioni di coloro, e vedendo, che Gesù aveva loro risposto bene, domandògli, quale fosse il primo di tutti i comandamenti.*

29. *E Gesù risposegli: Il primo di tutti i comandamenti egli è: Senti, Israele: il Signore Dio tuo è un Dio solo:*

30. *E amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l' anima tua, e con tutto il tuo spirito, e con tutto il tuo potere. Questo è il primo comandamento.*

31. *Il secondo poi è simile a questo: Amerai il prossimo tuo, come te stesso. Altro comandamento maggior di questi non v' è.*

32. *E lo Scriba gli rispose: Maestro, hai detto benissimo, e con tutta verità, che v' è un solo Dio, e non ve n' è altro fuori di lui.*

33. *E che l' amarlo con tutto il cuore, con tutto l' intelletto, e con tutta l' anima, e con tutte le forze; e l' amare il prossimo, come se stesso, val più di tutti gli olocausti, e sagrifizii.*

34. *Vedendo Gesù, com' egli aveva saggiamente risposto, gli disse: Non se' lungi dal regno di Dio. E da indi in poi nissuno ardiva d' interrogarlo.*

35. *E ragionando Gesù, e insegnando nel tempio, diceva: In che modo dicono gli Scribi, che il Cristo è figliuolo di Davidde?*

36. *Conciossiachè lo stesso Davidde disse per Ispirito santo: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra, sino a tanto che io abbia messi i tuoi nemici per isgabello a' tuoi piedi.*

37. *Lo stesso Davidde adunque lo chiama Signore: come adunque è suo figliuolo? E la molta turba lo udì con piacere.*

38. *E diceva loro nelle sue istruzioni: Guardatevi dagli Scribi, i quali ambiscono di passeggiare in lunghe vesti, e di essere salutati nelle piazze,*

39. *E di avere le prime sedie nelle adunanze, e i primi posti ne' conviti:*

40. *I quali divorano le case delle vedove col pretesto di lunghe orazioni: costoro saranno più rigorosamente giudicati.*

41. *E sedendo Gesù dirimpetto al gazofilacio, osservava, come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia.*

34. *Non se' lungi dal regno di Dio.* Quello, che gli mancava, era la cognizione del Salvatore figliuolo di Dio, senza di cui non poteva aver parte nel regno celeste.

41. *Gazofilacio.* Questa parola significa qui più proba-

42. Cum venisset autem vidua una pauper, misit duo minuta, quod est quadrans.

43. Et convocans discipulos suos, ait illis: Amen dico vobis, quoniam vidua haec pauper plus omnibus misit, qui miserunt in gazophylacium.

44. Omnes enim ex eo, quod abundabat illis, miserunt: haec vero de penuria sua omnia, quae habuit, misit totum victum suum.

42. Ed essendo poi venuta una povera vedova, vi mise due piccole monete, che fanno un quadrante.

43. E chiamati a sè i suoi discepoli, disse loro: In verità vi dico, che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli, che han messo nel gazofilacio.

44. Imperocchè tutti hanno dato di quel che loro sopravanzava: ma costei del suo necessario ha messo tutto quel che aveva, tutto il suo sostentamento.

bilmente il luogo, dove erano alcune casse destinate a ricevere il denaro gettatovi dal popolo per uso del tempio. Questo luogo era accanto all'atrio detto *delle donne*, non perchè in esso non entrassero, se non le donne; ma perchè di la da questo non era ad esse lecito d'inoltrarsi. *Vedi Giuseppe de B. lib.* V. 14. Altri vogliono, che il luogo dell'erario fosse all'ingresso del tempio a settentrione.

43. *Ha dato più di tutti ec.* Il pregio delle buone opere dipende dalla carità, con cui son fatte. Così ne giudica Dio, che al cuore dell'uomo mira principalmente, e così insegna a'suoi Apostoli di giudicarne. E non v'ha dubbio che maggior affetto di liberalità si è il dar poco del pochissimo che uno ha, che il dar molto da una gran massa.

CAPO DECIMOTERZO

Dice, che il tempio sarà distrutto: predice le guerre, e le varie afflizioni, e persecuzioni, e l'abbominazione della desolazione. De' falsi cristi, e falsi profeti. Dopo i segni ne' corpi celesti verrà il Figliuol dell' uomo con gloria. Similitudine di ciò dal fico. Siccome a nissuno è noto il tempo, comanda a tutti la vigilanza.

1. * Et cum egrederetur de templo, ait illi unus ex discipulis suis: Magister, aspice, quales lapides, et quales structurae.

* *Matth.* 24. 1.

2. Et respondens Jesus, ait illi: Vides has omnes magnas aedificationes? * Non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

* *Luc.* 19. 44. *et* 21. 6.

3. Et cum sederet in monte olivarum contra templum, interrogabant eum separatim Petrus, et Jacobus, et Joannes, et Andreas:

4. Dic nobis, quando ista fient? Et quod signum erit, quando haec omnia incipient consummari?

5. Et respondens Jesus, coepit dicere illis: * Videte, ne quis vos seducat:

* *Ephes.* 5. 6.; 2. *Thess.* 2. 3.

6. Multi enim venient in nomine meo, dicentes: quia ego sum: et multos seducent.

7. Cum audieritis autem bella, et opiniones bellorum, ne timueritis: oportet enim haec fieri; sed nondum finis.

8. Exsurget enim gens contra gentem, et regnum super regnum, et erunt terraemotus per loca, et fames. Initium dolorum haec.

9. Videte autem vosmetipsos. Tradent enim vos in conciliis, et in synagogis vapulabitis, et ante praesides, et reges stabitis propter me in testimonium illis.

10. Et in omnes gentes primum oportet praedicari Evangelium.

1. E mentre egli usciva dal tempio, gli disse uno de' suoi discepoli: Maestro, guarda, che sorta di pietre, e che fabbriche (son) queste.

2. Ma Gesù risposegli, e disse: Vedi tu tutti questi grandi edificii? Non rimarrà pietra sopra pietra, che non sia scompaginata.

3. E mentre egli sedeva sopra il monte degli ulivi dirimpetto al tempio, Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea gli domandarono a parte:

4. Spiegaci, quando succederan queste cose? E qual segno vi sarà, quando tutto questo sia per effettuarsi?

5. E Gesù rispondendo principiò a dir loro: Badate, che alcuno non vi seduca:

6. Imperocchè molti verranno nel nome mio, dicendo: io son desso: e sedurranno molti.

7. Quando poi sentirete discorrer di guerre, e di romori di guerre, non temete: imperocchè è necessario, che queste cose succedano; ma non ancora (sarà) la fine.

8. Imperocchè si solleverà popolo contro popolo, e regno contro regno, e vi saranno tremuoti in più luoghi, e carestie. Cominciamento dei dolori (son) queste cose.

9. Voi però badate a voi stessi. Imperocchè vi rimetteranno ai consigli, e sarete flagellati nelle sinagoghe, e sarete per causa mia condotti davanti ai presidenti, e ai re in testimonianza per essi.

10. E fa d'uopo, che prima sia predicato il Vangelo presso tutte le nazioni.

11. * Et cum duxerint vos tradentes, nolite praecogitare quid loquamini; sed quod datum vobis fuerit in illa hora, id loquimini: non enim vos estis loquentes, sed Spiritus sanctus.
* *Matth.* 10. 19. *Luc.* 12. 11. *et* 21. 14.

12. Tradet autem frater fratrem in mortem, et pater filium: et consurgent filii in parentes, et morte afficient eos.

13. Et eritis odio omnibus propter nomen meum. Qui autem sustinuerit in finem, hic salvus erit.

14. * Cum autem videritis abominationem desolationis stantem ubi non debet (qui legit, intelligat), tunc qui in Judaea sunt, fugiant in montes.
* *Dan.* 9. 27. *Matth.* 24. 15. *Luc.* 21. 20.

15. Et qui super tectum, ne descendat in domum, nec introeat, ut tollat quid de domo sua:

16. Et qui in agro erit, non revertatur retro tollere vestimentum suum.

17. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus.

18. Orate vero, ut hieme non fiant.

19. Erunt enim dies illi tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturae, quam condidit Deus, usque nunc, neque fient.

20. Et nisi breviasset Dominus dies, non fuisset salva omnis caro; sed propter electos, quos elegit, breviavit dies.

21. * Et tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, ecce illic, ne credideritis.
* *Matth.* 24. 23. *Luc.* 17. 23. *et* 21. 8.

22. Exsurgent enim pseudochristi et pseudoprophetae, et dabunt signa, et portenta ad seducendos, si fieri potest, etiam electos.

23. Vos ergo videte: ecce praedixi vobis omnia.

24. * Sed in illis diebus post tribulationem illam sol contenebrabitur, et luna non dabit splendorem suum.
* *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Joel.* 2. 10.

25. Et stellae coeli erunt decidentes, et virtutes, quae in coelis sunt, movebuntur.

26. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nubibus cum virtute multa, et gloria.

27. * Et tunc mittet Angelos suos, et congregabit electos suos a quatuor ventis, a summo terrae usque ad summum coeli.
* *Matth.* 24. 31.

28. A ficu autem discite parabolam. Cum iam ramus eius tener fuerit, et nata fuerint folia, cognoscitis, quia in proximo sit aestas:

11. E allora quando vi meneranno a imprigionarvi, non istate a premeditare quel che abbiate a dire; ma quello, che in quel punto vi sarà dato, quello dite: imperocchè non siete voi, che parlate, ma lo Spirito Santo.

12. E il fratello darà alla morte il fratello, e il padre il figliuolo: e si ribelleranno i figliuoli contro de' genitori, e li faranno morire.

13. E sarete in odio a tutti per causa del nome mio. Ma chi sosterrà sino al fine, sarà salvo.

14. Quando poi vedrete l' abominazione della desolazione posta dove non dee (chi legge, intenda), allora quelli, che sono nella Giudea, fuggano sui monti.

15. E chi (si troverà) sopra il solaio, non iscenda in casa, nè vi entri per pigliare qualche cosa di casa sua:

16. E chi sarà nel campo, non torni indietro a prendere la sua veste.

17. Ma guai alle pregnanti, e che avranno bambini al petto in que' giorni.

18. Pregate però, che non succedano (tali cose) di verno.

19. Imperocchè saranno quei giorni tribolazione qual mai non fu dal principio della creazione fatta da Dio sino adesso, nè mai sarà.

20. E se il Signore non avesse abbreviati quei giorni, non si salverebbe nissun uomo; ma in grazia degli eletti prescelti da lui gli ha accorciati.

21. Allora se taluno vi dirà: ecco qui il Cristo, eccolo là, non credete.

22. Imperocchè sorgeranno de' falsi cristi, e de' falsi profeti, e faranno de' miracoli, e de' prodigii da sedurre, se fosse possibile, anche gli eletti.

23. State adunque guardinghi: ecco che io vi ho predetto il tutto.

24. Ma in que' giorni dopo quella tribolazione si oscurerà il sole, e la luna non darà la sua luce.

25. E caderanno le stelle del cielo, e le podestà, che sono nel cielo, saranno scommosse.

26. E allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra le nuvole con potestà grande, e con gloria.

27. E allora spedirà i suoi Angeli, e raduncrà i suoi eletti dai quattro venti, dall' estremità della terra sino all' estremità del cielo.

28. Dal fico imparate questa parabola. Quando i suoi rami sono già teneri, e spuntate le foglie, voi sapete, che la state è vicina:

29. Sic et vos cum videritis haec fieri, scitote, quod in proximo sit, in ostiis.

30. Amen dico vobis: Quoniam non transibit generatio haec, donec omnia ista fiant.

31. Coelum, et terra transibunt; verba autem mea non transibunt.

32. De die autem illo, vel hora nemo scit, neque Angeli in coelo, neque Filius, nisi Pater.

33. * Videte, vigilate, et orate: nescitis enim, quando tempus sit. * *Matth.* 24. 42.

34. Sicut homo, qui peregre profectus reliquit domum suam, et dedit servis suis potestatem cuiusque operis, et ianitori praecepit, ut vigilet.

35. Vigilate ergo (nescitis enim, quando dominus domus veniat: sero, an media nocte, an galli cantu, an mane)

36. Ne, cum venerit repente, inveniat vos dormientes.

37. Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate.

29. *Così ancora quando voi vedrete accader queste cose, sappiate, ch' egli è vicino, alle porte.*

30. *In verità vi dico: Non passerà questa generazione, prima che tutto questo sia avvenuto.*

31. *Il cielo, e la terra passeranno; ma le mie parole non passeranno.*

32. *Quanto poi a quel giorno, o a quell' ora nissuno lo sa, nè gli Angeli, che sono nel cielo, nè il Figliuolo, ma il solo Padre.*

33. *State attenti, vegliate, e orate: imperocchè non sapete, quando sarà il tempo.*

34. *Così un uomo, partendo per lontan paese, abbandonò la sua casa, e dette a' suoi servi podestà di far tutto, e ordinò al portinaio di star vigilante.*

35. *Vegliate adunque (perchè non sapete, quando venga il padrone di casa: se a sera, se a mezza notte, se al canto del gallo, se la mattina)*

36. *Affinchè, venendo improvvisamente, non vi trovi addormentati.*

37. *Quello poi, che io dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate.*

32. *Nè il Figliuolo, ec.* Queste parole sono dette da Cristo, affin di reprimere negli Apostoli, e in tutti i fedeli ogni curiosità intorno al preciso tempo della fine del mondo, e del futuro giudizio. Questo arcano vuol egli mostrare, che non sarà mai noto ad alcuno degli uomini, perchè se a questi dovesse essere rivelato, lo avrebbe loro rivelato il Figliuolo; ma tutte le loro ricerche previene egli con dire, che al Figliuolo stesso del Padre ciò è ignoto, non per significare, che realmente ei l'ignorasse, ma per esprimere più fortemente come nissuno lo avrebbe giammai saputo, mentre ei non era per rivelarlo; come se dicesse: nissuno saprà quel dì, e quell'ora, perch'io non debbo manifestarla, e voglio, che sia occulta, affinchè siate sempre preparati. Cristo (dice Teofilo) fa come un padre, il quale importunato dal figlio, che vorrebbe una cosa, la quale non è bene che gli sia data, risponde risolutamente, che tal cosa egli non ha, non perchè non la abbia, ma perchè non vuol darla.

34. *Così un uomo, partendo.* Questi è Gesù Cristo, il quale, compiuta l'opera ingiuntagli dal Padre, a lui fe' ritorno, e lasciò al governo della sua Chiesa gli Apostoli, e i loro successori nel ministero, a' quali anche più che ad ogni altro ha raccomandato di vegliare in ogni tempo, e di non lasciarsi trovare addormentati nella tiepidezza, e nella trascuratezza degli obblighi di buon pastore.

CAPO DECIMOQUARTO

I principi de' sacerdoti fanno consiglio sopra la morte di Gesù, il quale è unto da una donna di prezioso unguento, mormorandone i discepoli. È venduto da Giuda. Del tradimento di lui parla agli Apostoli nella cena, nella quale dà il pane consagrato in suo corpo, e il vino in suo sangue a' discepoli. Predice lo scandolo di tutti, e la trina negazione di Pietro. Dopo aver orato tre volte è catturato dai Giudei, a uno de' quali Pietro taglia l'orecchio. Fuggono i discepoli. Accusato da' falsi testimonii dinanzi a Caifa, è giudicato reo di morte, è sputacchiato, e battuto, e negato tre volte da Pietro.

1. * Erat autem pascha, et azyma post biduum: et quaerebant summi sacerdotes, et Scribae, quomodo eum dolo tenerent, et occiderent. * *Matth.* 26. 2. *Luc.* 22. 1.

2. Dicebant autem: Non in die festo, ne forte tumultus fieret in populo.

3. * Et cum esset Bethaniae in domo Simonis leprosi, et recumberet: venit mulier, habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, et fracto alabastro, effudit super caput eius. * *Matth.* 26. 6. *Joan.* 12. 1.

1. *Or di lì a due giorni era la pasqua, e gli azzimi: e i principi dei sacerdoti, e gli Scribi cercavano il modo di prenderlo per inganno, e ucciderlo.*

2. *Ma dicevano: Non il dì di festa, perchè il popolo non si levi a tumulto.*

3. *E trovandosi Gesù a Betania in casa di Simone il lebbroso, ed essendo a mensa, venne una donna, che aveva un alabastro d' unguento di nardo di spigo di gran pregio, e rotto l' alabastro, glielo sparse su la testa.*

1 *La pasqua, e gli azzimi.* Il giorno di pasqua, in cui si mangiava l'agnello, era il primo dei sette giorni degli azzimi.

3. *Di nardo di spigo.* La voce *nardo* si usava frequentemente per significare l'unguento di nardo; e aggiungendo *di spigo*, vale a significare, che quell'unguento

4. Erant autem quidam indigne ferentes intra semetipsos, et dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est?

5. Poterat enim unguentum istud venumdari plus quam trecentis denariis, et dari pauperibus. Et fremebant in eam.

6. Jesus autem dixit: Sinite eam: quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me.

7. Semper enim pauperes habetis vobiscum: et cum volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis.

8. Quod habuit haec, fecit: praevenit ungere corpus meum in sepulturam.

9. Amen dico vobis: Ubicumque praedicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, et quod fecit haec, narrabitur in memoriam eius.

10. * Et Judas Iscariotes unus de duodecim abiit ad summos sacerdotes, ut proderet eum illis. * *Matth.* 26. 14.

11. Qui audientes gavisi sunt: et promiserunt ei pecuniam se daturos. Et quaerebat quomodo illum opportune traderet.

12. * Et primo die azymorum, quando pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quo vis eamus, et paremus tibi, ut manduces pascha? * *Matth.* 26. 17. *Luc.* 22. 7.

13. Et mittit duos ex discipulis suis, et dicit eis: Ite in civitatem: et occurret vobis homo lagenam aquae baiulans; sequimini eum:

14. Et quocumque introierit, dicite domino domus, quia magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi pascha cum discipulis meis manducem?

15. Et ipse vobis demonstrabit coenaculum grande, stratum: et illic parate nobis.

16. Et abierunt discipuli eius, et venerunt in civitatem: et invenerunt, sicut dixerat illis, et paraverunt pascha.

17. * Vespere autem facto, venit cum duodecim.
* *Matth.* 26. 20. *Luc.* 22. 14. *Joan.* 13. 21.

18. Et discumbentibus eis, et manducantibus, ait Jesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum.

19. At illi coeperunt contristari, et dicere ei singulatim: Numquid ego?

20. Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino.

21. * Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo: vae autem homini illi, per

4. Ed eranvi alcuni, che ciò soffrivano di mal cuore dentro di sè, e dicevano: A che fine si è fatto questo scialacquamento d' unguento?

5. Imperocchè potea questo vendersi più di trecento denari, e darsi a' poveri. E fremevano contro di lei.

6. Ma Gesù disse: Lasciatela stare, perchè la inquietate voi? Ella ha fatto una buona opera verso di me.

7. Imperocchè avete sempre con voi de' poveri, e potete far loro del bene, quando a voi piacerà: me poi non mi avete sempre.

8. Ella ha fatto quel che poteva: ha anticipato a ungere il mio corpo per la sepoltura.

9. In verità vi dico: In qualunque luogo sarà predicato questo Vangelo pel mondo tutto, sarà ancor raccontato quel che ella ha fatto, in sua ricordanza.

10. E Giuda Iscariote uno de' dodici andò dai principi de' sacerdoti per darlo nelle loro mani.

11. E questi, uditolo, si rallegrarono: e promisero di dargli del denaro. E cercava occasione favorevole per tradirlo.

12. E il primo giorno degli azzimi, quando immolavan la pasqua, dissero a lui i discepoli: Dove vuoi tu, che andiamo ad apparecchiare pel mangiamento della pasqua?

13. Ed ei mandò due de' suoi discepoli, e disse loro: Andate in città: e incontrerete un uomo portante una secchia d' acqua; andategli dietro:

14. E in qualunque luogo entri, dite al padrone della casa: il maestro dice: Dov' è il mio refettorio, ove io mangi la pasqua co' miei discepoli?

15. Ed egli vi farà vedere un cenacolo grande, messo in ordine: e quivi apparecchiate per noi.

16. E i discepoli andarono, e giunti in città trovarono, conforme avea loro detto, e prepararono la pasqua.

17. E fattosi sera, v' andò egli con i dodici.

18. E mentre erano a mensa, e mangiavano, disse Gesù: In verità vi dico, che uno di voi, il quale mangia con meco, mi tradirà.

19. Ma essi cominciarono a rattristarsi, e a dirgli uno dopo l' altro: Son forse io?

20. Ed egli disse loro: Uno de' dodici, il quale intigne la mano nel piatto con me.

21. E il Figliuolo dell' uomo se ne va, come è stato scritto di lui: ma guai a quel-

era fatto per primo ingrediente non di foglia, ma di spiga di nardo. *Per gli unguenti* (dice Plinio) *è massimamente celebre quella specie di nardo, che cresce in ispiga.*

12. *Quando immolavan la pasqua.* Pasqua è l'agnello pasquale. Or questi agnelli si portavano al tempio, e quivi i sacerdoti, e i leviti gli scannavano, e ne spargevano il sangue appiè dell'altare; le quali cose doveano esser fatte prima della sera, in cui principiava il dì di pasqua, contando gli Ebrei i loro dì festivi da una sera all'altra, secondo il precetto di Dio, come altrove si è detto.

quem Filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille.

* *Ps.* 40. 10. *Act.* 1. 16.

22. Et manducantibus illis, * accepit Jesus panem: et benedicens fregit, et dedit eis, et ait: Sumite: hoc est Corpus meum.

* *Matth.* 26. 26.; 1. *Cor.* 11. 24.

23. Et, accepto calice, gratias agens dedit eis: et biberunt ex illo omnes.

24. Et ait illis: Hic est Sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur.

25. Amen dico vobis, quia iam non bibam de hoc genimine vitis usque in diem illum, cum illud bibam novum in regno Dei.

26. Et, hymno dicto, exierunt in montem olivarum.

27. Et ait eis Jesus: * Omnes scandalizabimini in me in nocte ista; quia scriptum est: † Percutiam pastorem, et dispergentur oves.

* *Joan.* 16. 32. † *Zachar.* 13. 7.

28. Sed postquam resurrexero, praecedam vos in Galilaeam.

29. Petrus autem ait illi: Etsi omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego.

30. Et ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus.

31. At ille amplius loquebatur: Etsi oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. Similiter autem et omnes dicebant.

32. * Et veniunt in praedium, cui nomen Gethsemani; et ait discipulis suis: Sedete hic, donec orem. * *Matth.* 26. 36. *Luc.* 22. 40.

33. Et assumit Petrum, et Jacobum et Joannem secum: et coepit pavere, et taedere.

34. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hic, et vigilate.

35. Et cum processisset paullulum, procidit super terram; et orabat, ut, si fieri posset, transiret ab eo hora.

36. Et dixit: Abba, pater, omnia tibi possibilia sunt: transfer calicem hunc a me; sed non quod ego volo, sed quod tu.

37. Et venit, et invenit eos dormientes. Et ait Petro: Simon, dormis? Non potuisti una hora vigilare?

38. Vigilate, et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro vero infirma.

l' uomo, per cui il Figliuolo dell' uomo sarà tradito. Meglio era per un uomo tale il non esser mai nato.

22. *E mentre quelli mangiavano, Gesù prese del pane: e benedettolo lo spezzò, e lo dette loro, e disse: Prendete: questo è il mio Corpo.*

23. *E, preso il calice, rese le grazie, lo dette ad essi: e tutti ne bevvero.*

24. *E disse loro: Questo è il Sangue mio del nuovo testamento, il quale sarà sparso per molti.*

25. *In verità vi dico, che non berò più di questo frutto della vite sino a quel giorno, in cui lo berò nuovo nel regno di Dio.*

26. *E, detto l' inno, andarono al monte degli ulivi.*

27. *Allora Gesù disse loro: Tutti patirete scandalo a riguardo mio in questa notte; imperocchè sta scritto: Percuoterò il pastore, e si dispergeranno le pecorelle.*

28. *Ma dopo che io sarò risuscitato, vi anderò innanzi nella Galilea.*

29. *Pietro però gli disse: Quand' anche tutti si scandalizzassero, non io però.*

30. *E Gesù gli disse: In verità ti dico, che tu oggi in questa notte, prima che il gallo abbia cantato la seconda volta, mi negherai tre volte.*

31. *Ma quegli soggiugneva di più: Quand' anche bisogni con te morire, non ti negherò. E il simil dicevan pur tutti.*

32. *E arrivarono in un luogo chiamato Getsemani; ed egli disse a' suoi discepoli: Fermatevi qui, fintantochè io faccia orazione.*

33. *E prese seco Pietro, e Giacomo, e Giovanni: e cominciò ad atterrirsi, e rattristarsi.*

34. *E disse loro: L' anima mia è afflitta fino alla morte: trattenetevi qui, e vegliate.*

35. *E avanzatosi alquanto, si prostrò per terra: e pregò, che, se era possibile, si allontanasse da lui quell' ora.*

36. *E disse: Abba, padre, tutto è possibile a te: allontana da me questo calice; ma non quello che voglio io, ma quel che vuoi tu.*

37. *E tornò da loro, e trovògli addormentati. E disse a Pietro: Simone, tu dormi? Non hai potuto vegliare una sol' ora?*

38. *Vegliate, ed orate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è inferma.*

24. *Questo è il Sangue mio ec.* Non v'ha dubbio, che queste parole le disse Cristo nel dare agli Apostoli lo stesso calice, e che solamente per una specie d'anticipazione s. Marco dice nel verso precedente: *Ne bevvero tutti.* Vedi s. Matteo.

30. *Abbia cantato la seconda volta.* Da questa chiarissima espressione di s. Marco si vede, che, quando gli altri Evangelisti raccontano aver detto Gesù a Pietro: *prima che il gallo canti*, dee intendersi, *prima, che canti la seconda volta*; il che è verso l' aurora. E gl' istessi autori profani si sono serviti di ambedue queste maniere di dire per significare la stessa cosa, cioè il tempo mattutino.

39. Et iterum abiens, oravit, eumdem sermonem dicens.

40. Et reversus denuo invenit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati), et ignorabant quid responderent ei.

41. Et venit tertio, et ait illis: Dormite iam, et requiescite. Sufficit: venit hora: ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum.

42. Surgite, eamus. Ecce qui me tradet, prope est.

43. Et, adhuc eo loquente, venit Judas Iscariotes unus de duodecim, et * cum eo turba multa cum gladiis, et lignis a summis Sacerdotibus, et Scribis, et senioribus.

* *Matth.* 26. 47. *Luc.* 22. 47. *Joan.* 18. 3.

44. Dederat autem traditor eius signum eis, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est; tenete eum, et ducite caute.

45. Et cum venisset, statim accedens ad eum, ait: Ave, Rabbi: et osculatus est eum.

46. At illi manus iniecerunt in eum, et tenuerunt eum.

47. Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium, percussit servum summi Sacerdotis: et amputavit illi auriculam.

48. Et respondens Jesus, ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis, et lignis comprehendere me.

49. Quotidie eram apud vos in templo docens, et non me tenuistis. Sed ut impleantur scripturae.

50. * Tunc discipuli eius relinquentes eum, omnes fugerunt. * *Matth.* 26. 56.

51. Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo; et tenuerunt eum.

52. At ille, reiecta sindone, nudus profugit ab eis.

53. * Et adduxerunt Jesum ad summum Sacerdotem: et convenerunt omnes sacerdotes, et Scribae, et seniores.

* *Matth.* 26. 57. *Luc.* 22. 54. *Joan.* 18. 13.

54. Petrus autem a longe secutus est eum, usque intro in atrium summi Sacerdotis: et sedebat cum ministris ad ignem et calefaciebat se.

55. * Summi vero sacerdotes, et omne concilium quaerebant adversus Jesum testimonium, ut eum morti traderent, nec inveniebant.

* *Matth.* 26. 59.

56. Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum: et convenientia testimonia non erant.

57. Et quidam surgentes falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes:

58. Quoniam nos audivimus eum dicentem:

39. E andò nuovamente ad orare, ripetendo le stesse parole.

40. E tornato li trovò di nuovo addormentati (imperocchè i loro occhi erano aggravati), e non sapevano cosa rispondergli.

41. E ritornò la terza volta, e disse loro: Su via dormite, e riposatevi. Basta così: l'ora è venuta: ecco che il Figliuolo dell' uomo sarà dato nelle mani de' peccatori.

42. Alzatevi, andiamo. Ecco che colui, che mi tradirà, è vicino.

43. E non avea finito di dire, quand' ecco Giuda Iscariote uno dei dodici, e con esso gran gente armata di spade, e di bastoni, spedita da' principi de' sacerdoti, e dagli Scribi, e dai seniori.

44. E il traditore avea dato loro il segnale, dicendo: Colui, che io bacerò, è desso; prendetelo, e conducetelo con attenzione:

45. E venuto che fu, accostossi subito a Gesù, e dissegli: Dio ti salvi, Maestro, e lo baciò.

46. Ma coloro gettarongli le mani addosso, e lo catturarono.

47. E uno degli astanti messe mano alla spada, e ferì un servo del sommo Sacerdote: e gli mozzò un orecchio.

48. E Gesù prese la parola, e disse loro: Quasi io fossi un assassino, siete venuti con ispade, e bastoni per pigliarmi?

49. Ogni giorno io stava tra voi nel tempio, insegnando, nè mi pigliaste. Ma debbono le scritture adempiersi.

50. Allora i suoi discepoli abbandonatolo, tutti fuggirono.

51. E un certo giovinetto seguiva Gesù coperto di una veste di lino sulla nuda carne: e lo pigliarono.

52. Ma egli, lasciata andare la veste, scappò ignudo da loro.

53. E condusser Gesù dal sommo Sacerdote: e si adunarono tutti i sacerdoti, e gli Scribi, e i Seniori.

54. Pietro però lo seguitò da lungi fin dentro al cortile del sommo Sacerdote: e sedeva al fuoco con i ministri, e scaldavasi.

55. Ma i principi de' sacerdoti, e tutto il consesso cercavano testimonianze contro Gesù per farlo morire, e non le trovavano.

56. Imperocchè molti deponevano il falso contro di lui: ma le loro deposizioni non concordavano.

57. E alzatisi alcuni attestavano il falso contro di lui, dicendo:

58. Noi gli abbiamo sentito dire: Io di-

51. *Un certo giovinetto.* È molto verisimile, che fosse qualcheduno affezionato a Gesù. La sindone era una veste di lino; ma però sufficiente a parare il freddo, e fatta in guisa da mettersi, e cavarsi con facilità. S. Marco ha voluto raccontar questo fatto, affine di fare intendere come la sola providenza fu quella, che salvò gli Apostoli dalle mani degli implacabili nemici del loro Maestro.

* Ego dissolvam templum hoc manu factum, et per triduum alind non manu factum aedificabo. * *Joan.* 2. 19.

59. Et non erat conveniens testimonium illorum.

60. Et exsurgens summus Sacerdos in medium, interrogavit Jesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea, quae tibi obiiciuntur ab his?

61. Ille autem tacebat, et nihil respondit. Rursum summus Sacerdos interrogabat eum, et dixit ei: Tu es Christus, filius Dei benedicti?

62. * Jesus autem dixit illi: Ego sum: et videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, et venientem cum nubibus coeli.
* *Matth.* 24. 30. *et* 26. 64.

63. Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes?

64. Audistis blasphemiam: Quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis.

65. Et coeperunt quidam conspuere eum, et velare faciem eius, et colaphis eum caedere, et dicere ei: Prophetiza: et ministri alapis eum caedebant.

66. * Et cum esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi Sacerdotis:
* *Matth.* 26. 69. *Luc.* 22. 56. *Joan.* 18. 17.

67. Et cum vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum ait: Et tu cum Jesu Nazareno eras:

68. At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit foras ante atrium, et gallus cantavit.

69. * Rursus autem cum vidisset illum ancilla, coepit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est. * *Matth.* 26. 71.

70. At ille iterum negavit. * Et post pusillum rursus qui astabant, dicebant Petro: Vere ex illis es: nam et Galilaeus es.
* *Luc.* 22. 59. *Joan.* 18. 25.

71. Ille autem coepit anathematizare, et iurare: Quia nescio hominem istum, quem dicitis.

72. Et statim gallus iterum cantavit. * Et recordatus est Petrus verbi, quod dixerat ei Jesus: Prius quam gallus cantet bis, ter me negabis. Et coepit flere.
* *Matth.* 26. 75. *Joan.* 13. 38.

struggerò questo tempio manofatto, e in tre giorni fabbricheronne un altro non manofatto.

59. *Ma la loro testimonianza non era concorde.*

60. *E alzatosi in mezzo il sommo Sacerdote, interrogò Gesù, dicendo: Non rispondi tu nulla alle cose, che ti sono rinfacciate da costoro?*

61. *Ma egli taceva, e non rispose parola. Di nuovo lo interrogò il sommo Sacerdote, e dissegli: Se' tu il Cristo, il figliuolo di Dio benedetto?*

62. *E Gesù gli disse: Io lo sono: e vedrete il Figliuolo dell' uomo sedere alla destra della maestà di Dio, e venir sulle nubi del cielo.*

63. *E il sommo Sacerdote, stracciatesi le sue vesti, disse: Che bisogno abbiamo più di testimonii?*

64. *Avete udito la bestemmia: Che ve ne pare? E tutti lo condannarono per reo di morte.*

65. *E cominciarono alcuni a sputargli addosso, e velargli la faccia, e a dargli de' pugni, dicendogli: Profetizza: e i ministri lo schiaffeggiavano.*

66. *E trovandosi Pietro da basso nel cortile, venne una delle serve del sommo Sacerdote:*

67. *E veduto Pietro, che si scaldava, e fissato in lui lo sguardo, disse: Anche tu eri con Gesù Nazareno.*

68. *Ma egli negò, dicendo: Nè lo conosco, nè so quello, che tu ti dica. E uscì fuora davanti al cortile, e il gallo cantò.*

69. *E di nuovo avendolo veduto una serva, cominciò a dire agli astanti: Costui è di quelli.*

70. *Ma egli negò di bel nuovo. E di lì a poco nuovamente gli astanti dissero a Pietro: Tu sei di quelli sicuramente: imperocchè sei anche Galileo.*

71. *Ma egli principiò a mandarsi delle imprecazioni, e a giurare: Non conosco quest' uomo, di cui parlate.*

72. *E subito per la seconda volta il gallo cantò. E Pietro si ricordò della parola dettagli da Gesù: Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte. E incominciò a piangere.*

68. *Uscì fuora davanti ec.* Si spiegano queste parole di s. Marco con quello, che dice s. Matteo: *E mentre egli usciva*, cioè *stava per uscire*, rinnegò la seconda volta, e poi rinnegò la terza nell' andarsene effettivamente; perchè i circostanti anche da questo ritirarsi preser maggior sospetto, e lo interrogarono. Si potrebbe ancor dire, che *uscì fuora* voglia dire, che uscì non della casa, ma fuori dell' atrio interno, dove stavano i sacerdoti.

CAPO DECIMOQUINTO

Accusato Gesù dinanzi a Pilato non risponde. E preferito Barabba; e Gesù è dato ad essere crocifisso. Schernito in molte guise dai soldati è condotto alla morte. Divisione delle vesti. È crocifisso tra due ladroni. Ascolta le bestemmie, che molti vomitavano contro di lui. Tenebre. Gesù sclamando Eli, e bevuto l'aceto, con un forte grido rende lo spirito; il cui corpo è seppellito da Giuseppe.

1. * Et confestim mane consilium facientes summi sacerdotes cum senioribus, et Scribis, et universo concilio, vincientes Jesum, duxerunt et tradiderunt Pilato.
* *Matth.* 27. 1. *Luc.* 22. 66. *Joan.* 18. 28.

2. Et interrogavit eum Pilatus: Tu es rex Judaeorum? At ille respondens, ait illi: Tu dicis.

3. * Et accusabant eum summi sacerdotes in multis.
* *Matth.* 27. 12. *Luc.* 23. 2. *Joan.* 18. 33.

4. Pilatus autem rursum interrogavit eum, dicens: Non respondes quidquam? Vide, in quantis te accusant.

5. Jesus autem amplius nihil respondit, ita ut miraretur Pilatus.

6. Per diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petiissent.

7. Erat autem, qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium.

8. Et cum ascendisset turba, coepit rogare, sicut semper faciebat illis.

9. Pilatus autem respondit eis, et dixit: Vultis dimittam vobis regem Judaeorum?

10. Sciebat enim, quod per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes.

11. Pontifices autem concitaverunt turbam; ut magis Barabbam dimitteret eis.

12. * Pilatus autem iterum respondens, ait illis: Quid ergo vultis faciam regi Judaeorum?
* *Matth.* 27. 22. *Luc.* 23. 14.

13. * At illi iterum clamaverunt: Crucifige eum.
* *Joan.* 18. 39.

14. Pilatus vero dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.

15. Pilatus autem volens populo satisfacere, dimisit illis Barabbam, et tradidit Jesum flagellis caesum, ut crucifigeretur.

16. * Milites autem duxerunt eum in atrium praetorii, et convocant totam cohortem.
* *Matth.* 27. 27. *Joan.* 19. 2.

17. Et induunt eum purpura, et imponunt ei plectentes spineam coronam.

18. Et coeperunt salutare eum: Ave rex Judaeorum.

19. Et percutiebant caput eius arundine: et conspuebant eum, et ponentes genua, adorabant eum.

20. Et postquam illuserunt ei, exuerunt il-

1. *E subito la mattina i principi de' sacerdoti con i seniori, e gli Scribi, e tutto il consesso, fatta insieme consulta, legato Gesù, lo condussero, e lo consegnarono a Pilato.*

2. *E Pilato lo interrogò: Tu se' il re dei Giudei? E Gesù gli rispose: Tu lo dici.*

3. *E i principi de' sacerdoti lo accusavano di molte cose.*

4. *E Pilato di nuovo lo interrogò, dicendo: Non rispondi nulla? Vedi, di quante cose ti accusano.*

5. *Ma Gesù non rispose più nulla, dimodochè Pilato ne faceva le maraviglie.*

6. *Or egli era solito di liberare nella festa uno de' prigioni, qualunque avessero addomandato.*

7. *Ed eravi uno per nome Barabba carcerato tra i sediziosi, il quale nella sedizione avea commesso omicidio.*

8. *E radunatosi il popolo, cominciò a domandare quello, che sempre loro concedeva.*

9. *E Pilato rispose loro, e disse: Volete voi, che io vi disciolga il re de' Giudei?*

10. *Imperocchè sapeva, che per invidia lo avevano tradito i sommi sacerdoti.*

11. *Ma i pontefici sommossero il popolo; perchè liberasse loro piuttosto Barabba.*

12. *Ma Pilato rispose di nuovo, e disse loro: Che volete voi dunque, che io faccia del re dei Giudei?*

13. *Ma quelli gridarono: Crocifiggilo.*

14. *Pilato però diceva loro: Che male ha egli fatto? Ma quelli gridavan più forte: Crocifiggilo.*

15. *E Pilato, volendo contentare il popolo, disciolse loro Barabba, e fatto flagellare Gesù, lo abbandonò ad essere crocifisso.*

16. *E i soldati lo condussero nell' atrio del pretorio, e vi radunarono tutta la coorte.*

17. *E lo vestono di porpora, e intrecciata una corona di spine, gliela cingono.*

18. *E principiarono a salutarlo: Evviva il re dei Giudei.*

19. *E percuotevangli la testa con una canna: e gli sputavano addosso, e piegato il ginocchio, lo adoravano.*

20. *E dopo averlo schernito, lo spogliaro-*

5. *Non rispose più nulla.* Vuol dire, che Gesù non aprì più bocca per risponder alle accuse de' Giudei; perchè del rimanente s. Giovanni riferisce molte cose dette da lui in questo tempo.

lum purpura, et induerunt eum vestimentis suis, et educunt illum, ut crucifigerent eum.

21. * Et angariaverunt praetereuntem quempiam, Simonem Cyrenaeum, venientem de villa, patrem Alexandri, et Rufi, ut tolleret crucem eius. * *Matth.* 27. 32. *Luc.* 23. 26.

22. Et perducunt illum in Golgotha locum: quod est interpretatum calvariae locus.

23. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum: et non accepit.

24. * Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta eius, mittentes sortem super eis, quis quid tolleret.
* *Matth.* 27. 35. *Luc.* 23. 34. *Joan.* 19. 23.

25. Erat autem hora tertia, et crucifixerunt eum.

26. Et erat titulus caussae eius inscriptus: REX JUDAEORUM.

27. Et cum eo crucifigunt duos latrones: unum a dextris, et alium a sinistris eius.

28. * Et impleta est scriptura, quae dicit: Et cum iniquis reputatus est. * *Isai.* 53. 12.

29. Et praetereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, et dicentes: Vah qui destruis templum Dei, et in tribus diebus reaedificas. * *Joan.* 2. 19.

30. Salvum fac temetipsum, descendens de cruce.

31. Similiter et summi sacerdotes illudentes ad alterutrum cum Scribis, dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere.

32. Christus rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, et credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, conviciabantur ei.

33. Et facta hora sexta, tenebrae factae sunt per totam terram usque in horam nonam.

34. Et hora nona exclamavit Jesus voce magna, dicens: * Eloi, Eloi, lamma sabacthani? quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?
* *Ps.* 21. 2. *Matth.* 27. 46.

35. Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce Eliam vocat.

36. Currens autem unus et implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus, si veniat Elias ad deponendum eum.

37. Jesus autem, emissa voce magna, expiravit.

no della porpora, e lo rivestirono delle sue vesti: e lo menaron fuori per crocifiggerlo.

21. *E costrinsero un passaggero, Simone di Cirene, padre di Alessandro, e di Rufo, che veniva di campagna, a prendere la croce di lui.*

22. *E lo menarono al luogo detto Golgotha: che interpretato vuol dire luogo del cranio.*

23. *E davangli da bere del vino mescolato con mirra: e non lo accettò.*

24. *E crocifissolo, divisero le sue vesti, tirando a sorte quello, che dovea averne ciascuno.*

25. *Era l' ora di terza, e lo crocifissero.*

26. *Ed eravi l' iscrizione del suo reato, dove era scritto: IL RE DE' GIUDEI.*

27. *E con lui crocifissero due ladroni: uno alla destra, e l' altro alla sua sinistra.*

28. *E fu adempita la scrittura, che dice: È stato noverato tra gli scellerati.*

29. *E quei, che passavano, lo bestemmiavano, scuotendo il capo, e dicendo: Va' tu, che distruggi il tempio di Dio, e in tre giorni lo riedifichi.*

30. *Salva te stesso, scendendo di croce.*

31. *Nello stesso modo anche i sommi sacerdoti, e gli Scribi per ischerno dicevansi l' un l' altro: Ha salvato gli altri, e non può salvare se stesso.*

32. *Il Cristo re d' Israele scenda adesso dalla croce, affinchè vediamo, e crediamo. E quelli, ch' erano con esso crocifissi, lo svillaneggiavano.*

33. *E all' ora sesta si ottenebrò tutta la terra fino all' ora nona.*

34. *E all' ora nona Gesù con voce grande esclamò, dicendo: Eloi, Eloi, lamma sabacthani? Che s' interpreta: Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?*

35. *E alcuni de' circostanti avendolo udito, dicevano: Ecco che chiama Elia.*

36. *E uno corse, e inzuppata una spugna nell' aceto, e avvoltala intorno a una canna, gli dava da bere, dicendo: Lasciate, stiamo a vedere, se venga Elia a distaccarlo.*

37. *Ma Gesù, mandata fuori una gran voce, spirò.*

25. *Era l' ora di terza.* S. Giovanni dice, che la condanna di Cristo fu quasi, o circa l' ora di sesta. Questa apparente contraddizione si concilia coll' osservare, che nella stessa maniera, che la notte dividevasi in quattro vigilie di tre ore l' una; così il giorno presso gli Ebrei si spartiva in quattro porzioni eguali di tre ore l' una. La prima cominciando dal mattutino durava fino all' ora terza, e dal suo principio prendeva il nome di ora prima: la seconda porzione cominciando dopo la terza durava fino alla sesta, e portava il nome di terza: la terza porzione cominciando dalla sesta ora durava sino alla nona, e dicevasi ora sesta: la quarta cominciando dopo la nona finiva al tramontare del sole, e dicevasi ora nona, o sia vespertina. Quando adunque dice Giovanni, che Gesù fu condannato *circa l' ora sesta*, egli è chiaro, che l' ora sesta non era ancor giunta, e che perciò durava ancora la terza (o sia la seconda parte del giorno, che è tralla terza, e la sesta ora) e che realmente Gesù fu non sol condannato, ma ancor crocifisso dentro la terza ora, come scrive s. Marco; perchè non era ancora la sesta.

34. *E all' ora nona Gesù ec.* Alle tre ore dopo mezzogiorno.

38. Et velum templi scissum est in duo a summo usque deorsum.

39. Videns autem centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Vere hic homo Filius Dei erat.

40. * Erant autem et mulieres de longe aspicientes: inter quas erat Maria Magdalene, et Maria Jacobi minoris, et Joseph mater, et Salome: * *Matth.* 27. 55.

41. Et cum esset in Galilaea sequebantur eum, * et ministrabant ei, et aliae multae, quae simul cum eo ascenderant Hierosolymam. * *Luc.* 8. 2.

42. * Et cum iam sero esset factum (quia erat parasceve, quod est ante sabbatum) * *Matth.* 27. 57. *Luc.* 23. 50. *Joan.* 19. 38.

43. Venit Joseph ab Arimathaea, nobilis decurio, qui et ipse erat exspectans regnum Dei, et audacter introivit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu.

44. Pilatus autem mirabatur, si iam obiisset. Et accersito centurione, interrogavit eum, si iam mortuus esset.

45. Et cum cognovisset a centurione, donavit corpus Joseph.

46. Joseph autem mercatus sindonem, et deponens eum involvit sindone, et posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra, et advolvit lapidem ad ostium monumenti.

47. Maria autem Magdalene, et Maria Joseph aspiciebant, ubi poneretur.

38. *E il velo del tempio si squarciò in due parti da sommo a imo.*

39. *E vedendo il centurione, che stava dirimpetto, come così sclamando era morto, disse: Veramente quest' uomo era Figliuolo di Dio.*

40. *Ed eranvi ancora delle donne, che stavan da lungi a vedere: tralle quali era Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo il minore, e di Giuseppe, e Salome:*

41. *Le quali lo seguivano anche quando egli era nella Galilea, e lo servivano, e oltre molte, le quali insieme con lui eran venute a Gerusalemme.*

42. *E fattosi sera (perchè era la parasceve, cioè il dì avanti il sabato)*

43. *Andò Giuseppe d' Arimatea, nobile decurione, che aspettava egli pure il regno di Dio, e orditamente si presentò a Pilato, e chiese il corpo di Gesù.*

44. *Ma Pilato si maravigliava, ch' ei fosse già morto. E chiamato il centurione, gli domandò, se fosse già morto.*

45. *E informato che fu dal centurione, donò il corpo a Giuseppe.*

46. *E Giuseppe, comperata una sindone, e distaccatolo, lo rinvolse nella sindone, e lo mise in un sepolcro scavato nel masso, e ribaltò una pietra alla bocca del sepolcro.*

47. *E Maria Maddalena, e Maria madre di Giuseppe stavan osservando, dove fosse collocato.*

42. *Parasceve.* La voce greca significa *preparazione*, e così chiamavasi quello, che noi diciam *venerdì*, dagli Ebrei abitanti tra' Greci; perchè in quel giorno preparavano da mangiare pel dì seguente, cioè pel sabato.

43. *Decurione*, o sia senatore di Gerusalemme; ma non del sinedrio.

44. *Ma Pilato si maravigliava.* Il motivo di questa ammirazione di Pilato può essere, primo, perchè egli non diffidasse, che Cristo scendesse salvo dalla sua croce: in secondo luogo, perchè in quel supplizio i più vivevano buona pezza di tempo, come si vede ne' ladroni, a' quali fu di mestieri romper le gambe. Ma Gesù era morto non tanto per l' abbattimento della natura, quanto per libera sua volontà, e in quel momento, in cui volle morire, pieno essendo tuttora di forze, e di vita. E il tempo, in cui elesse di morire, fu quello del sacrifizio della sera, e circa l' ora nona, ora di orazione.

CAPO DECIMOSESTO

Stando stupefatte le donne al monumento, un Angelo annunzia la risurrezione di Cristo, il quale primamente apparisce a Maddalena, indi a due discepoli in altra figura; finalmente agli undici che erano a mensa: e rinfacciato ad essi la loro incredulità, li manda a predicare per tutto il mondo, e battezzare; e aggiunge i miracoli, che avranno seco i credenti, dopo di che ascende al cielo.

1. * Et cum transisset sabbatum, Maria Magdalene, et Maria Jacobi, et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Jesum. * *Matth.* 28. 1. *Luc.* 24. 1. *Joan.* 20. 1.

2. Et valde mane una sabbatorum veniunt ad monumentum, orto iam sole.

1. *E passato il sabato, Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo, e Salome avean comperato gli aromi per andare a imbalsamare Gesù.*

2. *E (partite) di gran mattino il primo di della settimana arrivano al sepolcro, essendo già nato il sole.*

1. *Avean comperato gli aromi ec.* Gli avean comperati il venerdì prima del tramontar del sole, e avanti il principio del sabato.

2. *E (partite) di gran mattino ec.* Ho aggiunto la parola *partite*, la quale dee sottintendersi, come apparisce da s. Giovanni XX. 1.

3. Et dicebant ad invicem: Quis revolvet nobis lapidem ab ostio monumenti?

4. Et respicientes viderunt revolutum lapidem. Erat quippe magnus valde.

5. * Et introeuntes in monumentum viderunt iuvenem sedentem in dextris, coopertum stola candida, et obstupuerunt.

* *Matth.* 28. 5. *Luc.* 24. 4. *Joan.* 20. 12.

6. Qui dicit illis: Nolite expavescere: Jesum quaeritis Nazarenum crucifixum: surrexit, non est hic: ecce locus, ubi posuerunt eum.

7. Sed ite, dicite discipulis eius, et Petro: quia praecedit vos in Galilaeam: ibi eum videbitis, * sicut dixit vobis. * *Supr.* 14. 28.

8. At illae exeuntes fugerunt de monumento: invaserat enim eas tremor, et pavor: et nemini quidquam dixerunt; timebant enim.

9. Surgens autem mane, * prima sabbati, apparuit primo Mariae Magdalenae, de qua eiecerat septem daemonia. * *Joan.* 20. 16.

10. Illa vadens nuntiavit his, qui cum eo fuerant, lugentibus, et flentibus.

11. Et illi audientes, quia viveret, et visus esset ab ea, non crediderunt.

12. * Post haec autem duobus ex his ambulantibus ostensus est in alia effigie, euntibus in villam: * *Luc.* 24. 13.

13. Et illi euntes nuntiaverunt caeteris: nec illis crediderunt.

14. Novissime recumbentibus illis undecim apparuit: et exprobravit incredulitatem eorum, et duritiam cordis; quia iis, qui viderant eum resurrexisse, non crediderunt.

15. Et dixit eis: Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae.

16. Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur.

17. Signa autem eos, qui crediderint, haec sequentur: * in nomine meo daemonia eiicient: linguis loquentur novis:

* *Act.* 16. 18. *et* 2. 4. *et* 10. 46.

18. * Serpentes tollent, et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit: super aegros manus

3. *E dicevano tra di loro: Chi ci leverà la pietra dalla bocca del monumento?*

4. *Ma in osservando videro, ch' era stata rimossa la pietra, la quale era molto grossa.*

5. *Ed entrate nel monumento videro un giovane a sedere dal lato destro, coperto di bianca veste, e rimasero stupefatte.*

6. *Ma egli disse loro: Non abbiate timore: Voi cercate Gesù Nazareno crocifisso: egli è risuscitato, non è qui: ecco il luogo, dove l' avevano deposto.*

7. *Ma andate, dite a' suoi discepoli, e a Pietro: egli vi anderà innanzi nella Galilea: ivi lo vedrete, com' egli vi ha detto.*

8. *Ed esse uscite dal sepolcro si dettero a fuggire: imperocchè erano sopraffatte dalla paura, e dal tremore: e non disser nulla a nissuno; perchè erano impaurite.*

9. *Ma Gesù essendo risuscitato la mattina, il primo di della settimana, apparve in prima a Maria Maddalena, dalla quale avea cacciato sette demonii.*

10. *Ed ella andò ad annunziarlo a coloro, ch' erano stati con esso lui, i quali erano afflitti, e piangevano.*

11. *Ed essi, avendo udito, com' egli era vivo, ed ella l' aveva veduto, non credettero.*

12. *Dopo di questo a due di loro si mostrò per istrada sott' altro aspetto, mentre andavano a un villaggio.*

13. *E questi andarono a darne la nuova agli altri, i quali non credettero nemmen a loro.*

14. *Ultimamente apparve agli undici, mentre erano a mensa: e rinfacciò ad essi la loro incredulità, e durezza di cuore: perchè non avean prestato fede a quelli, che l' avevano veduto risuscitato.*

15. *E disse loro: Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini.*

16. *Chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo: chi poi non crederà, sarà condannato.*

17. *E questi sono i miracoli, che accompagneranno coloro, che avran creduto: nel nome mio scacceranno i demonii: parleranno lingue nuove.*

18. *Maneggeranno i serpenti, e se avran bevuto qualche cosa di mortifero, non farà*

5. *Entrate nel monumento.* Intendansi entrate non nella grotta scavata nel sasso; ma nel chiuso, che era intorno a questa, nel quale entrando videro l' Angelo sedere al lato destro sulla pietra.

7. *E a Pietro.* Merita di essere osservata la predilezione, che Cristo dimostra verso di questo Apostolo, anche dopo la sua gran caduta.

8. *Non disser nulla a nissuno.* Non parlaron di tali cose con nissuno di quanti incontrarono; ma gli Apostoli soli recarono la gran novella.

10. *A coloro, che erano stati con esso lui* Non dice solamente agli Apostoli, ma a tutti i discepoli.

12. *A due di loro.* Questa apparizione è descritta in s. Luca cap. XXIV.

14. *Ultimamente apparve ec.* Possiam credere, che s. Marco intenda di dire, che questa fosse l' ultima delle apparizioni di Cristo, che avvennero nel dì medesimo della sua risurrezione. *Vedi Jo.* XX.

15. *A tutti gli uomini.* A ogni genere di uomini, Ebrei, Gentili, Greci, e barbari senza distinzione.

16. *Chi crederà, ec.* La fede, che salva, ella è la fede viva operante per la carità.

imponent, et bene habebunt. * *Act.* 28. 5. 8.

19. Et Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, * assumptus est in coelum, et sedet a dextris Dei. * *Luc.* 24. 51.

20. Illi autem profecti praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis.

loro male: imporranno le mani ai malati, e guariranno.

19. *E il Signore Gesù, parlato che ebbe con essi, fu assunto al cielo, e siede alla destra di Dio.*

20. *Ed essi andarono, e predicarono per ogni dove, cooperando il Signore, il quale confermava la sua parola con i miracoli, da' quali era seguitata.*

20. *Cooperando il Signore*, ec. Vale a dire, che Dio nello stesso tempo e poneva le parole di salute nella bocca de' suoi ministri, e disponeva i cuori degli uditori ad abbracciare il Vangelo, la verità del quale era esteriormente dimostrata dai miracoli senza numero, i quali accompagnavano la predicazione della parola.

FINISCE IL VANGELO DI S. MARCO

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO LUCA

San Luca era nativo di Antiochia, e medico di professione. Alcuni lo han creduto Gentile; ma più verisimilmente altri lo dicono Giudeo, benchè il nome suo sia Romano, perchè Luca è lo stesso, che Lucio, o Lucano, o Lucilio. Egli fu compagno dell' Apostolo Paolo ne' suoi viaggi, come si vede e dagli Atti, e da vari luoghi dell' epistole dello stesso s. Paolo. Tertulliano asserisce come cosa indubitata, che s. Luca non era stato discepolo di Gesù Cristo, e da s. Paolo aveva apparato il Vangelo; e perciò lo dinamina salamente Uomo Apostolico, *come fa pure s. Ireneo. Quantunque negli Atti solamente al capo* XVI., 8. 9., *ec. cominci s. Luca a farsi cunuscere per compagno di Paolo, non si può nulladimeno affermar con certezza, che in Troade si convertisse, e si unisse egli per la prima volta al medesimo Apostolo. Si dice, che arrivasse all'età di ottanta quattro anni; e s. Epifania racconta, aver lui predicàto nella Dalmazia, nelle Gallie, nell' Italia, e nella Macedonia. La sua morte per testimonianza di s. Girolamo seguì nell' Acaia, donde furono trasportate a Costantinopoli le sue reliquie, regnando Costanza. Che egli soffrisse il martirio, nol dice nè Eusebio, nè s. Girolamo; ma lo attesta s. Gregorio di Nazianzo, e s. Paolino, e s. Gaudenzio. Secondo la più comune opinione egli scrisse il suo Vangelo nell' Acaia circa l' anno* 53. *di Gesù Cristo. Tertulliano racconta, che alcuni attribuivano a s. Paolo questo Vangelo, perchè è cosa naturale (dice egli) che de' maestri si dicano le opere promulgate dai discepoli. S. Girolamo, e altri autori vogliono, che dove s. Paolo nelle sue lettere cita* il suo Vangelo, *voglia intendere del Vangelo di s. Luca, adottato in certo modo per suo proprio dal grande Apostolo. Egli ha indirizzato il suo Vangelo a Teofilo, lasciandoci in dubbio (dice s. Epifanio) se con questo nome abbia voluto intendere una persona particolare, ovver chiunque ama Dio, che è il significato della voce* Teofilo. *Siamo debitori a questo divino scrittore di molte preziose notizie riguardanti l' infanzia di Gesù Cristo, e la vita della santissima Vergine; delle quali cose nulla hanno scritto gli altri Evangelisti. Oltre il Vangelo da lui sono stati scritti gli atti degli Apostoli, e da alcuni a lui pure è stata attribuita la versione Greca dell' epistola agli Ebrei; ma di questo parleremo a suo luogo.*

Dio ti salvi, piena di grazia

S. Luca Cap. 1. v. 28.

Ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta.

S. Luca Cap. 1. v. 40.

S. LUCA

E andò anche Giuseppe . . . alla città di David,

S. Luca Cap. 2. v. 4

. . . e trovarono Maria, e Giuseppe, e il Bambino giacente nella mangiatoja.

S. Luca Cap. 2. v. 16.

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO LUCA

CAPO PRIMO

Gabriele rivela a Zaccaria sacerdote la concezione di Giovanni da Elisabetta sterile. Zaccaria non credendo all' Angelo diventa mutolo. Lo stesso Gabriele annunzia a Maria la concezione di Gesu figliuolo di Dio per virtù dello Spirito santo. Al saluto di Maria esulta Giovanni nell' utero di Elisabetta, la quale profetizza; e Maria canta una lauda di ringraziamento al Signore. Nella circoncisione di Giovanni, Zaccaria suo padre ricupera la favella, e prorompe in un cantico di ringraziamento.

1. Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem, quae in nobis completae sunt, rerum:

2. Sicut tradiderunt nobis, qui ab initio ipsi viderunt, et ministri fuerunt sermonis;

3. Visum est et mihi, assecuto omnia a principio diligenter, ex ordine tibi scribere, optime Theophile,

4. Ut cognoscas eorum verborum, de quibus eruditus es, veritatem.

5. Fuit in diebus Herodis, regis Judaeae, sacerdos quidam, nomine Zacharias, * de vice Abia; et uxor illius de filiabus Aaron, et nomen eius Elisabeth. * 1. *Par.* 24. 10.

1. *Giacchè molti si sono sforzati di stendere il racconto delle cose avvenute tra noi:*

2. *Come riferirono a noi quelli, che sin da principio le videro, e furono ministri della parola;*

3. *È paruto anche a me, dopo aver diligentemente rinvergato dall' origine il tutto, di scriverlo a te a parte a parte, o Teofilo prestantissimo,*

4. *Affinchè tu riconosca la verità delle cose, che a te sono state insegnate.*

5. *Eravi al tempo di Erode, re di Giudea, un sacerdote, per nome Zaccaria, della classe di Abia; e la moglie di lui delle figliuole di Aronne, e si chiamava Elisabetta.*

1. *Giacchè molti si sono sforzati ec.* Non parla s. Luca de' due storici sacri, i quali prima di lui aveano scritti per ispirazione divina i loro Vangeli. Parla di altri scrittori, i quali di proprio lor movimento si eran preso l'assunto di trattar lo stesso argomento, benchè sforniti di quei lumi, e aiuti, che erano necessari per riuscire felicemente in si alta impresa. Così vi fu chi scrisse un Vangelo intitolato *degli Egizioni*, che è antichissimo; e altri Vangeli ancora scritti da uomini di nissuna autorità e ignoti, sono rammentati da' Padri.

2, 3. *Come riferirono a noi ec.* L'ordine naturale di questi due versetti è così: *È paruto anche a me, dopo d'aver diligentemente rinvergato dall' origine il tutto, di scriverlo a te, o Teofilo prestantissimo, come riferirono a noi quelli, che sin da principio videro, e furon ministri della parola.* Dimostra assai chiaramente s. Luca, che quello che egli scrive, non lo aveva veduto, ma udito da quegli, i quali erano stati con Gesu fin dal principio della sua predicazione, e delle cose di lui avevan piena contezza, ed erano stati ancora suoi cooperatori nell' annunziare la parola di vita. Così circoscrive gli Apostoli testimoni fedeli della verità. S. Luca potè vedere gli Apostoli ne' viaggi, che fece con Paolo nella Giudea, e in molte altre parti. Ei distingue quelli, che avean vedute co' propri occhi le cose, delle quali dovea parlare, e quelli che erano stati ministri della parola, come il suo maestro Paolo, il quale non era stato con Gesu nel tempo della sua vita mortale, ma era stato uno de' più grandi predicatori del Vangelo: il qual Vangelo lo avea egli imparato per immediata rivelazione di Gesu Cristo. *Vedi la lettera a' Galati.*

4. *Affinchè tu riconosca la verità ec.* Il Greco ha *la fermezza*, ovver *la certezza*: e veramente la nuda, e semplice storia del Vangelo ella è la più forte, e insuperabil dimostrazione della verità, e divinità del Vangelo.

5. *Eravi al tempo di Erode.... un sacerdote, ec.* Comincia s. Luca la sua storia dal concepimento di Giovanni, perchè i miracoli, che avvennero allora, e nella nascita del Precursore, danno peso grandissimo alla testimonianza, che questi rendette a Cristo, e le predizioni fatte dall' Angelo a Zaccaria evidentemente dimostrano, che Giovanni era mandato da Dio a render questa testimonianza.

Della classe di Abia. Moltiplicatisi grandemente i discendenti di Aronne, nè potendo tutti servire a un tempo stesso nel tempio, Davidde, per togliere la confusione, e le dispute, li divise in ventiquattro famiglie, ognuna delle quali servisse per turno. Ad Abia, capo di una di queste famiglie, toccò in sorte l'ottavo luogo. *Vedi Paral.* XXIV. 10. Si mutavano queste famiglie ogni sabato, co-

6. Erant autem iusti ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis, et iustificationibus Domini sine querela.

7. Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, et ambo processissent in diebus suis.

8. Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suae ante Deum,

9. Secundum consuetudinem sacerdotii, sorte exiit, ut incensum poneret, ingressus in templum Domini:

10. * Et omnis multitudo populi erat orans foris hora incensi. * *Exod.* 30. 7. *Levit.* 16. 17.

11. Apparuit autem illi Angelus Domini, stans a dextris altaris incensi.

12. Et Zacharias turbatus est videns, et timor irruit super eum.

13. Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacharia, quoniam exaudita est deprecatio tua: et uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, et vocabis nomen eius Joannem:

14. Et erit gaudium tibi, et exsultatio; et multi in nativitate eius gaudebunt:

15. Erit enim magnus coram Domino: et vinum, et siceram non bibet: et Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suae:

16. Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum.

17. Et ipse praecedet ante illum in spiritu,

6. Ed erano ambedue giusti dinanzi a Dio, camminando irreprensibili in tutti i comandamenti, e nelle leggi del Signore.

7. E non avevano figliuolo, per essere Elisabetta sterile, e tutti due di età avanzata.

8. Or avvenne, che, mentre facea le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio nell' ordine del suo turno,

9. Secondo la consuetudine del sacerdozio, toccògli in sorte di entrare nel tempio del Signore a offerirvi l' incenso:

10. E tutta la turba del popolo orava di fuori nell' ora dell' incenso.

11. E apparve a lui l' Angelo del Signore, stante alla destra dell' altare dell' incenso.

12. E Zaccaria al vederlo turbossi, e il timore lo sovrapprese.

13. Ma l' Angelo gli disse: Non temere, o Zaccaria, perchè è stata esaudita la tua orazione: e la tua moglie Elisabetta ti partorirà un figliuolo; e gli porrai nome Giovanni;

14. E sarà a te di allegrezza, e di giubilo; e molti si rallegreranno per la nascita di lui:

15. Imperocchè egli sarà grande nel cospetto del Signore: non berà nè vino, nè sicera: e sarà ripieno di Spirito santo fin dall' utero di sua madre:

16. E convertirà molti de' figliuoli d' Israello al Signore Dio loro.

17. Ed egli precederà davanti a lui con

me notò Teofilatto. *E la moglie di lui delle figliuole di Aronne.* È celebrata la nobiltà di Giovanni per parte ancor della madre, dicendosi, che era anch' essa di stirpe sacerdotale. Or egli è notissimo, che nel popolo Ebreo era in grandissima distinzione il sacerdozio. *Presso di noi* (dice Giuseppe) *nobile è la schiatta de' sacerdoti.*

8. *Facea le funzioni di sacerdote dinanzi a Dio.* La prima parte del tempio era dove stava il popolo, detta perciò l' atrio del popolo, e oltre l' atrio del popolo, eravi quello de' sacerdoti, dove era l' altare dei sacrifizi, il labbro di bronzo, ec.: e in questo luogo non entrava il popolo. La seconda parte era *il santo*, ovvero il primo tabernacolo, dove i sacerdoti mattina e sera offerivan l' incenso: la terza *il santo de' santi*, dove solo una volta l' anno entrava il sommo pontefice, e quivi diceasi abitare lo stesso Dio a motivo dell' Arca. Stava perciò dinanzi al Signore il sacerdote, il quale faceva le funzioni del suo ministero nel primo tabernacolo, che stava dirimpetto al *sancta sanctorum.*

9. *Toccògli in sorte.* Giuseppe racconta, che ogni settimana erano a migliaia i sacerdoti, che servivano nel tempio (*Vedi* 2. *Reg.* XI. 5. 6. 7.). Per la qual cosa non dovendo essere, se non un solo a offerire l' incenso, dovea questi tirarsi a sorte, e ciò ancora si costumava rispetto agli altri uffizi del sacerdozio.

10. *E tutta la turba del popolo orava ec.* La gente, che interveniva al tempio nell' ore di orazione, rappresentando tutto il popolo, a nome di lui orava, digiunava, imponeva le mani sopra i sacrifizi, ec. Così per tutto l' anno ogni dì la moltitudine, che era, come ei dicevano, *di stazione*, assisteva a nome di tutto Israele alle funzioni sacre, e univasi ai sacerdoti. Or questa moltitudine era grande, perchè molti erano quelli che per ispontanea divozione intervenivano al tempio nell' ore dell' orazione. Nei sabbati e nelle grandi feste tutto il popolo si adunava pel pubblico culto. *Di fuori*, nell' atrio del popolo, detto anche *degli Israeliti. Nell' ora dell' incenso*, nel tempo, in cui si bruciava l' incenso. Ciò facevasi due volte al dì, la mattina, e la sèra; onde non sappiamo, a quale delle due incensazioni seguisse l' apparizione, che in appresso descrivesi.

13. *È stata esaudita la tua orazione.* Intendesi l' orazione, che questo giusto e santo sacerdote faceva per la salute del popolo, e per la venuta del Salvatore. Ch' ei sia stato esaudito, ne dà un segno l' Angelo colla promessa di un figliuolo, il quale sarà quel precursore promesso dai profeti, che avrà per suo offizio di preparare le vie al Messia, e di farlo conoscere agli uomini. *Gli porrai nome Giovanni:* nome, che vuol dire *grazioso*, ovvero *graziato*, col quale volle Dio indicata e la grazia della fecondità conceduta ai genitori, e i doni dello Spirito santo, de' quali fin dall' utero della madre fu ripieno questo figliuolo, e finalmente la grazia della salute, di cui doveva egli essere il primo predicatore.

15. *Non berà nè vino, nè sicera.* Il Grisostomo, Teodoreto, e Teofilo di Antiochia dicono, che sicera è il vino di dattili rammentato anche da Plinio; ma questa voce ebbe una più ampia significazione; mentre s. Girolamo dice, che *sicera* è qualunque liquore, che può ubbriacare, sia egli fatto o di dattili, o di mele, o di orzo, o di miglio, o di altra cosa. I Nazarei per tutto il tempo del loro voto, e i sacerdoti, quando erano all' attual servizio del tempio, si astenevano dal vino, e dalla sicera, che erano segni e figura di tutte queste cose, che turbano la ragione. *Vedi Num.* VI, 3. *Levit.* X. 9. *Sarà ripieno di Spirito santo ec.* Ripieno nell' utero della madre non solo dello spirito di profezia, ma ancor dello spirito di adozione, ripieno della grazia giustificante e santificante.

16, 17. *Convertirà molti . . . al Signore Dio loro. Ed egli precederà davanti a lui ec.* Il Dio d' Israele, a cui

et virtute Eliae: * ut convertat corda patrum in filios, et incredulos ad prudentiam iustorum, parare Domino plebem perfectam.

* *Mal.* 4. 6. *Matth.* 11. 14.

18. Et dixit Zacharias ad Angelum: Unde hoc sciam? Ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis.

19. Et respondens Angelus, dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum: et missus sum loqui ad te, et haec tibi evangelizare.

20. Et ecce eris tacens, et non poteris loqui usque in diem, quo haec fiant, pro eo, quod non credidisti verbis meis, quae implebuntur in tempore suo.

21. Et erat plebs exspectans Zachariam: et mirabantur, quod tardaret ipse in templo.

22. Egressus autem non poterat loqui ad illos: et cognoverunt, quod visionem vidisset in templo. Et ipse erat innuens illis, et permansit mutus.

23. Et factum est, ut impleti sunt dies officii eius, abiit in domum suam:

24. Post hos autem dies concepit Elisabeth uxor eius, et occultabat se mensibus quinque, dicens:

25. Quia sic fecit mihi Dominus in diebus, quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines.

lo spirito, e con la virtù di Elia: per rivolgere i cuori de' padri verso i loro figliuoli, e gl' increduli alla sapienza dei giusti, per preparare al Signore un popolo perfetto.

18. *E Zaccaria disse all' Angelo: Come comprenderò io tal cosa? Imperocchè io son vecchio, e la moglie mia è avanzata in età.*

19. *E l' Angelo gli rispose, e disse. Io sono Gabriele, che sto nel cospetto d' Iddio: e sono stato mandato a parlarti, e recarti questa buona nuova.*

20. *Ed ecco, che sarai mutolo, e non potrai far parola sino al giorno, che questo succeda, perchè non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a suo tempo.*

21. *E il popolo stava aspettando Zaccaria: e si maravigliava del tardare, che egli faceva nel tempio.*

22. *Ma essendo egli uscito non poteva parlare ad essi: e compresero, che egli aveva avuta una visione nel tempio. Ed egli andava facendo loro dei cenni, e si restò mutolo.*

23. *E avvenne, che, finiti i giorni del suo uffizio, se n' andò a casa sua:*

24. *E dopo que' giorni Elisabetta sua moglie rimase incinta, e per cinque mesi si teneva nascosta, dicendo:*

25. *Così ha fatto con me il Signore, quando si è a me rivolto per togliere la mia ignominia tra gli uomini.*

si convertiranno molti per opera di Giovanni, egli è certamente il Cristo, come apparisce da quello, che poi dello stesso Giovanni si dice: *Egli precederà davanti a lui ec.* Or molti furono, che si convertirono a Cristo, vale a dire, credettero in Cristo, mediante la testimonianza renduta a lui da Giovanni. *Per rivolgere i cuori de' padri verso ec.* Riducendo i figliuoli alla fede, e alla pietà dei loro maggiori (de' patriarchi, de' profeti, degli antichi giusti) farà sì che questi il loro affetto rivolgano verso i figliuoli medesimi malveduti per l' avanti da loro a motivo della incredulità, e dei loro pravi costumi. *Gli increduli alla sapienza dei giusti. Increduli* in questo luogo vale *disubbidienti*, come apparisce dal Greco. La sapienza de' giusti fu, ed è di riguardarsi sempre come ospiti e pellegrini sopra la terra, a una miglior patria anelando, cioè alla celeste, *Heb.* XI. 14. 16. In secondo luogo la sapienza de' giusti dell' antica legge fu di non porre la loro fidanza nelle ombre della legge, nei riti, e nelle ceremonie carnali, ma nella benignità di Dio, e nella grazia del Salvatore; onde e per l' uno e per l' altro titolo e di fede vissero, ed ebbero lo spirito di adozione, e al nuovo testamento appartennero. Di questa sapienza i dommi, e gli insegnamenti, quasi generalmente dimenticati tra gli Ebrei del suo tempo, venne a risuscitare Giovanni, facendo così alla prima venuta di Cristo quello, che farà Elia prima della seconda venuta (*Vedi l' Apocalisse*). Onde dicesi, che egli avrà lo spirito stesso, e la stessa virtù d' Elia, intendendosi per lo *spirito* i doni dello Spirito santo, come per la *virtù* intendesi l' attività nel bene operare, e la fortezza, e costanza nel patire per la verità, e per la giustizia. Vedi *s. Ambrogio.* Che Elia sia per venire alla fine de' secoli, e che di lui letteralmente debbansi intendere le parole di Malachia, sembra evidente da tutto il discorso del profeta, e pel comun sentimento de' Padri.

18. *Come comprenderò io tal cosa?* Zaccaria peccò diffidando, e mostrando di non voler credere senza qualche segno esteriore; e tanto più fu colpevole la diffidenza di lui, perchè da quello, che era avvenuto a Sara, e ad altre donne rammentate nel vecchio Testamento, dovea intendere come era possibile quello, che l' Angelo gli prometteva. Egli è ancora da credere, che Zaccaria considerato il tempo, e la qualità del luogo santo, dove questo personaggio gli apparve, considerato il discorso di lui tutto riguardante la gloria di Dio, e la salute degli uomini, non ebbe alcun dubbio, che Angelo di luce fosse quello che gli parlava.

19. *Io son Gabriele.* Egli era riverito, e onorato grandemente nella chiesa giudaica; e molto di lui si parla nelle profezie di Daniele, come di un particolar protettore del popolo di Dio. *Che sto nel cospetto d' Iddio.* Come i primari ministri del re stanno davanti al suo trono per corteggiarlo, e riceverne i comandi; così gli Angeli dinanzi a Dio. E aggiungendo: *sono stato mandato ec.* dimostra, come l' autore della promessa fatta a Zaccaria egli è Dio stesso, egli poi nunzio solamente di essa; ma nunzio tale, che si merita piena fede.

20. *Ed ecco, che sarai mutolo.* Zaccaria avea domandato un segno, e questo segno gli è dato; ma quale lo meritava la sua diffidenza: e il suo gastigo dimostra la verità di quanto l' Angelo gli aveva predetto. Notisi, che Zaccaria rimase non solamente muto, ma anche sordo, come apparisce dal vers. 62.; e in vece di dire *sarai mutolo, ec.* il Greco potrebbe tradursi *sarai sordo, e non potrai far parola, ec.*, come spiega Teofilatto, Eutimio, e altri.

21. *Il popolo stava aspettando.* Il popolo, che era di stazione, non si ritirava, se non licenziato dal sacerdote, e ricevuta la benedizione. *Vedi Num.* VI. 24.

22. *Compresero, che egli aveva avuta una visione.* Lo compresero dalla lunga dimora nel luogo santo, dalla commozione, che in lui si vedeva, e dalla perdita della parola; così anche il popolo fu testimone della visione.

24, 25. *Si teneva nascosta, dicendo: Così ha fatto con me ec.* Sì per lodevole verecondia, e sì ancora per umiltà

26. In mense autem sexto missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth,

27. Ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, et nomen virginis Maria.

28. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave gratia plena; Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus.

29. Quae cum audisset, turbata est in sermone eius; et cogitabat, qualis esset ista salutatio.

30. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria: invenisti enim gratiam apud Deum:

31. * Ecce concipies in utero, et paries filium, et † vocabis nomen eius JESUM.

* *Isai.* 7. 14. † *Infr.* 2. 21.

32. Hic erit magnus, et filius Altissimi vocabitur: et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius: * et regnabit in domo Jacob in aeternum.

* *Dan.* 7. 14. 27. *Mich.* 4. 7.

26. *Ma il sesto mese fu mandato l' Angelo Gabriele da Dio a una città della Galilea, chiamata Nazaret,*

27. *A una vergine sposata ad un uomo della casa di Davidde, nomato Giuseppe, e la vergine si chiamava Maria.*

28. *Ed entrato l' Angelo da lei, disse: Dio ti salvi, piena di grazia: il Signore è teco: Benedetta tu fra le donne.*

29. *Le quali cose avendo ella udite, si turbò alle sue parole; e andava pensando, che sorta di saluto fosse questo.*

30. *E l' Angelo le disse: Non temere, Maria: imperocchè hai trovato grazia dinanzi a Dio.*

31. *Ecco che concepirai, e partorirai un figlio, e gli porrai nome GESU'.*

32. *Questi sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell' Altissimo: e a lui darà il Signore Iddio la sede di Davidde suo padre: e regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno.*

ascondendo quello, che Dio avea fatto per lei, non lasciava però di dimostrarne a lui la sua gratitudine. *Per togliere la mia ignominia:* la sterilità presso gli Ebrei (dopo la promessa di Dio ad Abramo di moltiplicare all'infinito la sua discendenza, e che del seme di lui nascerebbe Cristo) era considerata come pena di qualche occulto peccato. Per altro donne di gran virtu si rammentano nelle Scritture, alla quali non diede Dio la fecondità; onde dice Elisabetta, che il precedente suo stato era ignominioso per lei nel cospetto degli uomini.

26. *Il sesto mese.* Dal tempo, che Elisabetta avea concepito.

27. *A una vergine sposata ad un uomo ec.* Si accenna già imminente l' adempimento e della celebre profezia d' Isaia: *Ecco che la vergine concepirà, ec.*, a delle promesse fatte a Davidde di far nascere della sua stirpe un figliuolo, il regno di cui sarebbe eterno. Quelle parole *della casa di Davidde*, anche secondo la costruzione gramaticale, possono riferirsi ad ambedue gli sposi, a Giuseppe, e a Maria. Questa Vergine ha uno sposo eletto da Dio per salvare l'onore di lei, per essere testimone della sua purità, e custode della madre, a del figlio, e perche dalla genealogia dello Sposo quella ancora di Maria venisse a conoscersi.

28. *Dio ti salvi.* Osservano gl' Interpreti, che la maniera di saluto usata dall' Angelo con Maria è tutta nuova, e non mai usata per l' avanti nelle Scritture; segno della somma riverenza, con la quale lo stesso Angelo si presenta a questa Vergine si per le altissime virtu, che in lei ammirava, e si ancora considerandola come futura madre del suo Re, e Signore.

Piena di grazia. Vale a dire (secondo la forza della parola Greca) arricchita della pienezza di tutti i doni di grazia, pe' quali se' renduta gratissima, e accettissima a Dio: onde soggiunge: *il Signore è teco*; le quali parole spiegano le precedenti; conciossiachè per questo ella è piena di grazia, perchè il Signore abita in lei come in suo tempio santo, ed eletto, e de' beni suoi la ricolma. *Benedetta tu ec.* Benedetta con ogni maniera di benedizione da Dio sopra tutte le donne di tutte l' età. In questo discorso dell'Angelo hanno osservato molti Padri un tacito confronto tra Eva, a Maria, tra' quali s. Agostino serm. 15. de temp. *Il Demonio parlando per bocca del serpente con Eva si servì delle orecchie della donna per recare al mondo la morte: Dio per mezzo dell' Angelo parlò a Maria, e porto la vita a tutti i secoli.*

29. *Si turbò alle sue parole; e andava pensando, ec.* Si turbò per effetto di verecondia all' ingresso dell' Angelo in forma umana. Si turbò molto più per la sua grande umilta all'udirsi da lui salutare con titoli si nuovi, de' quali credevasi indegna. Il suo turbamento però siccome era giusto, e ragionevole, così fu ancor moderato, e con uguale prudenza: nè ammise leggermente i detti dell' Angelo, nè contradisse con durezza, correggendo col suo esempio a la leggerezza di Eva, e la incredulità di Zaccaria; onde è detto, che stava considerando, e pensando dentro di sè a quello, che aveva udito.

30. *Non temere, Maria: imperocchè ec.* L' Angelo conforta la Vergine chiamandola pel suo nome, e rendendole ragione di quello, che le aveva detto, *hai trovato grazia.* Non temere illusione, nè inganno; è effetto del favore, con cui Dio ti riguarda, la grandezza a cui sei sollevata.

31. *Ecco che concepirai, ec.*. È manifesto, che l' Angelo allude, e quasi ripete la predizione d' Isaia. Fa adunque sapere a Maria, che ella è quella Vergine fortunata, in cui avverar debbesi quello che Isaia annunziò come nuovo inaudito miracolo alla casa di Davidde. *Gli porrai nome Gesù:* il figliuol della Vergine chiamato in Isaia col nome d' *Emanuele* si dice qui, che avrà nome Gesu, interpretando l' Angelo il senso del primo nome: imperocchè *Emanuele* significa *Dio con noi: Gesù* significa *Colui, che è salvator nostro*; onde e l' uno e l' altro nome dice lo stesso. Questo nome di Gesu lo ebbero due uomini illustri nella storia del popolo di Dio, dei quali il primo introdusse Israele nella terra di Canaan; il secondo lo ricondusse da Babilonia nella medesima terra; e l' uno e l' altro furono figura di Cristo.

32. *Sarà grande.* Grande assolutamente. Imperocchè se così è chiamato anche Giovanni (*vers.* 15.) egli è (dice s. Ambrogio) grande come un uomo grande; ma il figliuol della Vergine è grande, come il Dio grande. Imperocchè ei *sarà chiamato figliuolo dell' Altissimo*, vale a dire, ei sarà figliuolo unigenito consustanziale del Padre. Così quegli che sopra l' Angelo chiamò figliuol della Vergine è qui chiamato figliuol di Dio; con la qual cosa dimostrasi la doppia natura di lui in una istessa persona contro dei Nestoriani. *A lui darà il Signore Iddio la sede di Davidde.* Specifica ancor più l' Angelo la sua promessa, e dice a Maria, che questo figliuolo egli è quel Messia, quel re aspettato da tanto tempo, e desiderato da tutto Israele, quel figliuolo di Davidde secondo la carne, il quale ereditar dovea il trono dello stesso Davidde secondo le predizioni de' profeti. Or ciò è detto, non

33. Et regni eius non erit finis.

34. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?

35. Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi. Ideoque et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur filius Dei.

36. Et ecce Elisabeth cognata tua, et ipsa concepit filium in senectute sua: et hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis:

37. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

38. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus.

39. Exsurgens autem Maria in diebus illis abiit in montana cum festinatione in civitatem Juda:

40. Et intravit in domum Zachariae, et salutavit Elisabeth.

41. Et factum est, ut audivit salutationem Mariae Elisabeth, exsultavit infans in utero eius: et repleta est Spiritu sancto Elisabeth:

33. E il suo regno non avrà fine.

34. E Maria disse all' Angelo: In qual modo avverrà questo, mentre io non conosca uomo?

35. E l' Angelo le rispose, e disse: lo Spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ti adombrerà. E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo, sarà chiamato figliuolo di Dio.

36. Ed ecco, che Elisabetta tua parente ha concepito anch' essa un figliuolo nella sua vecchiezza; ed è nel sesto mese, quella che diceasi sterile:

37. Imperocchè nulla sarà impossibile a Dio.

38. E Maria disse: Ecco l' ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola. E l' Angelo si partì da lei.

39. E Maria in quegli stessi giorni andò frettolosamente nella montagna a una città di Giuda:

40. Ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta.

41. E avvenne, che appena Elisabetta udì il saluto di Maria, il bambino saltellò nel suo seno: ed Elisabetta fu ripiena di Spirito santo:

perchè il figliuol della Vergine dovesse avere un regno temporale, come Davidde, nè ch' ei dovesse regnar solamente sopra del popolo una volta soggetto a Davidde; ma perchè e Davidde, e il regno di lui eran figura del Cristo, e dello spirituale regno del Cristo: per la qual cosa col nome di Davidde è chiamato lo stesso Cristo nelle Scritture, *Jer.* x. 9. *Ezech.* xxxiv. 23. 24., *Oseae*, i. 5. *E la casa di Giacobbe*, sopra la quale regnerà il Messia non è la discendenza carnale di Giacobbe, ma lo spirituale Israele, la Chiesa cristiana composta di Ebrei, e di Gentili riuniti nella fede del medesimo Salvatore. *Vedi Rom.* xi. 24., *Efes.* ii. 5., *Apocal.* vii. 4. Questo regno *è eterno, e non ha fine giammai.* Nuovo carattere del regno di Cristo, per cui da tutti i regni della terra, e da tutti gl' imperi distinguesi, come era stato già tante volte predetto nelle Scritture, *Isai*, ix. 7. *Dan.* vii. 14. *Ps.* 145. 14. *Mich.* iv. 7., ec.

34. *In qual modo avverrà questo, mentre ec.* La Vergine non dubitò, che quello, che le prediceva l' Angelo, dovesse aver suo effetto; ma come prudente fe' ricerca del modo, onde dovesse effettuarsi; il qual modo non vedeva ella, quale potesse essere, atteso il voto di verginità fatto da lei prima che fosse sposata da Giuseppe, e custodito di consenso del suo sposo medesimo. Di questo voto fatto da Maria sono una prova queste parole: perocchè se per l' ordinario fine della prole fosse ella stata data a Giuseppe, non avrebbe dovuto sembrarle cosa nuova, e difficile a credere l' annunzio di un figliuolo, come notò il Nisseno. Fu ella adunque, così portando l' uso della nazione, sposata a un uomo, il quale non era per torre, ma per custodire quello, che ella avea consacrato con voto, dice s. Agost. *De s. virgin. cap.* 4.

35. *Lo Spirito santo scenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo ec.* Eutimio, e altri, per quella parola *virtù dell' Altissimo* intendono lo stesso Spirito santo (come nel *cap.* xxiv. 49.) per una maniera di ripetizione assai frequente nelle Scritture, e con gran ragione lo Spirito santo è qui detto *virtù dell' Altissimo*, o sia *virtù di Dio*, perchè di un' opera si trattava, nella quale la potenza divina massimamente dovea risplendere. Alla interrogazione di Maria, la quale avea ricercato come potesse ella, salva la sua verginità, esser madre, risponde l' Angelo, che scenderà in te il lo Spirito santo, e che questo divino, efficacissimo spirito ta coprirà della sua ombra; e opera di lui sarà la concezione miracolosa, immacolata, e divina del Cristo. *E per questo ancora quello, che nascerà di te Santo, ec.* La voce *Santo* è presa qui in sostantivo per la santità assoluta, e perfetta, che al solo Dio appartiene, *Bern. Conc. Gen. Francof. Can.* 1., ec. A differenza adunque di tutti i figliuoli degli uomini, che sono concepiti in peccato, e nascono peccatori, santo è il figliuolo della Vergine, perchè è Dio, e sarà chiamato figliuolo di Dio, quale egli è per natura.

36. *Ed ecco, che Elisabetta ec.* Non per togliere qualche ombra di diffidenza (che non era nella Vergine), ma a maggiormente confermar la fede di lei, le fa sapere l' Angelo il miracoloso concepimento di una donna già sterile, e di età avanzata, e sua parente. Questo miracolo veramente è minore, che quello di una vergine, che divien madre; ma questo stesso indicava, quanto il figliuol di Maria fosse più grande, che il figliuolo di Elisabetta così, anche nella sua concezione, Giovanni rende testimonianza a Gesù Cristo, provandosi dall' Angelo il concepimento futuro del Verbo con quello già avvenuto, e già manifesto di Giovanni. Notisi, che Elisabetta potè essere della tribù di Levi, e della stirpe di Aronne da canto del padre, e della tribù di Giuda, e della famiglia di Davidde per parte della madre.

38. *Ecco l' ancella.* Questa è quell' altissima, e umilissima obbedienza della Vergine, obbedienza tanto celebrata dai Padri, e contrapposta alla disobbedienza della prima donna. L' Angelo le aveva detto in qual modo dovesse ella esser madre; ma questo sorpassava infinitamente i limiti dell' umana ragione. Ella però non disputò, non esitò; ma credette. Dopo questa risposta di umil consentimento, e di ardentissimo desiderio, il Verbo di Dio s' incarnò in lei di Spirito santo, e si fece uomo.

39. *Andò frettolosamente . . . a una città ec.* Apparisce in questo fatto l' umiltà, e la carità ammirabile di Maria, la quale, benchè già fatta madre di Dio, intraprende con gran sollecitudine un assai lungo, e disastroso viaggio per visitare, consolare, e servire Elisabetta. La *città di Giuda*, dove abitava Zaccaria, era Ebron nella tribù di Giuda.

41, 42. *Appena Elisabetta udì ec.* Dimostrasi l' efficacia del saluto della Vergine. A questo saluto fu santificato il

42. Et exclamavit voce magna, et dixit: Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui.

43. Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?

44. Ecce enim ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exsultavit in gaudio infans in utero meo.

45. Et beata, quae credidisti; quoniam perficientur ea, quae dicta sunt tibi a Domino.

46. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominum:

47. Et exsultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

48. Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

49. Quia fecit mihi magna, qui potens est, et sanctum nomen eius.

50. Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum.

51. Fecit potentiam in * brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.

* *Isai.* 51. 9. *Ps.* 32. 10.

52. Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.

53. * Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes. * 1. *Reg.* 2. 5. *Ps.* 33. 11.

42. *Ed esclamò ad alta voce, e disse: Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo ventre.*

43. *E donde a me questo, che la Madre del Signor mio venga da me?*

44. *Imperocchè ecco che appena il suono del tuo saluto giunse alle mie orecchie, saltellò per giubbilo nel mio seno il bambino.*

45. *E beata te, che hai creduto, perchè si adempiranno le cose dette a te dal Signore.*

46. *E Maria disse: L' anima mia esalta la grandezza del Signore:*

47. *Ed esulta il mio spirito in Dio mio Salvatore.*

48. *Perchè ha rivolto lo sguardo alla bassezza della sua serva: conciossiachè ecco che da questo punto beata mi chiameranno tutte le età.*

49. *Perchè grandi cose ha fatte a me colui, che è potente, e di cui santo è il nome:*

50. *E la misericordia di lui di generazione in generazione sopra coloro, che lo temono.*

51. *Fece opere di potenza col suo braccio: dissipò i superbi coi pensieri del loro cuore.*

52. *Ha deposto dal trono i potenti, e ha esaltato i piccoli.*

53. *Ha ricolmati di beni i famelici, e voti ha rimandati i ricchi.*

bambino nel seno di Elisabetta; riconobbe il suo Salvatore, ed esultò per movimento dello Spirito santo. *Esultò per eccesso di giubbilo* (dice s. Agost. ep. 57.); *la qual cosa certamente nissuno crederà, che potesse succedere, se non per operazione dello Spirito santo*; e finalmente al saluto di Maria fu ripiena di Spirito santo anche Elisabetta: dal quale Spirito furono a lei dettate le parole profetiche, che ella pronunziò intorno a Maria, e a Cristo. Imperocchè, quasi udito avesse quel che l'Angelo avea detto alla Vergine, colle stesse parole di lui comincia le sue congratulazioni, evidentemente mostrando, che dal medesimo Dio erano a lei ispirate, a nome del quale erano state dette dall' Angelo. *E benedetto il frutto del tuo ventre.* Parole di grandissimo senso. Il figliuol di Maria è *benedetto* assolutamente senza limitazione, o restrizione di sorta. Egli è quel desso, di cui sta scritto: *Benedetto colui, che viene nel nome del Signore*, Ps. 117. Egli è colui, nel quale avranno benedizione tutte le genti secondo la promessa di Dio ad Abramo, *Gen.* XII. Il figliuol di Maria, essendo il solo *benedetto* senza limitazione, egli è Dio. Il figliuol di Maria, essendo *frutto del ventre di lei*, egli è della stessa natura, di cui è la Vergine, della stessa natura dell'uomo; egli è Dio vero, e uomo vero.

43. *E donde a me questo, ec.* Questa espressione di profonda umiltà dimostra ancora la divinità del figliuolo, di cui è madre la Vergine. Questo figliuolo chiamò ella di sopra *frutto del ventre* di Maria a motivo dell'umana natura: qui poi *suo Signore* lo chiama a imitazione di Davidde, *Ps.* 109., per riguardo alla natura divina. Egli è adunque lo stesso figliuolo una sola persona in due nature, e la madre di lui è veramente madre di Dio.

45. *E beata te . . . perchè si adempiranno ec.* Si può anche tradurre, *e beata, perchè hai creduto, che si adempiranno le cose dette a te dal Signore*, vale a dire le cose annunziate a te dall' Angelo spedito dal Signore.

46. *L' anima mia esalta ec.* Il primo è questo dei cantici del nuovo testamento. In esso la Vergine con tenerissimo affetto esalta la bontà, e misericordia del Signore non solo pei singolarissimi lavori fatti a lei, ma anche per tutti i benefizi fatti al suo popolo, e pel massimo di tutti, che per mezzo di lei faceva a tutto il genere umano, dandogli il Salvatore sì lungamente aspettato. Ha perciò questo divinissimo cantico assai chiare allusioni a molti luoghi del vecchio testamento; ma particolarmente alla storia della liberazione del popolo Ebreo dall' Egitto, nella quale una migliore liberazione era significata; e siccome allora Maria profetessa, ed Elisabetta moglie d' Aronne presero a cantare le glorie di Dio; così adesso una Vergine piena dello spirito del Signore, e la moglie di un sacerdote della stirpe d' Aronne, ispirata anch' essa da Dio, si uniscono a celebrare le misericordie del Signore, e i miracoli di sua bontà a pro de' figliuoli degli uomini.

47. *Ed esulta . . . in Dio mio Salvatore.* Ps. XXXIX. 9. *L' anima mia esulterà nel Signore, e suo gaudio avrà nel suo Salvatore.*

49. *Di cui santo è il nome.* Ps. XC. 9. *Santo, e terribile il nome di lui.*

50. *E la misericordia di lui di generazione ec.* Sono le stessissime parole del Salmo CIII. 17.

51. *Fece opere di potenza col suo braccio.* Queste parole in primo luogo riguardano generalmente tutti i prodigi operati da Dio contro i nemici del popol suo prostrati da lui, e dispersi coi loro superbi o crudeli disegni: in secondo luogo riguardano particolarmente un grandissimo avvenimento annunziato con profetico spirito da Maria, vale a dire la vittoria, che il Figliuolo di Dio riportar doveva del Demonio, e di tutte le potenze del secolo, e di tutta la terrena sapienza, convertendo alla sua fede tutte le genti.

52. *Ha deposto dal trono i potenti, ec.* Eccl. X. 17. *I seggi dei duci superbi distrusse Dio e fe' sedere in luogo d' essi i mansueti.* Esempio di questa verità sono Saulle, e Davidde: lo sono eziandio i Farisei, gli Scribi, e i capi della sinagoga degradati, e spogliati della loro autorità, e scacciati dalla sala del convito nuziale nel tempo stesso, che i poveri, i piccoli, i ciechi, gli zoppi, ec. vi furono ammessi.

53. *Ha ricolmati di beni i famelici, ec.* Ciò fa Dio so-

54. Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae:

55. Sicut locutus est ad patres nostros, * Abraham, et semini eius in secula.

* *Genes.* 17. 9. *et* 22. 16. *Psalm.* 131. 11. *Isai.* 41. 8.

56. Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus: et reversa est in domum suam.

57. Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, et peperit filium.

58. Et audierunt vicini, et cognati eius, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, et congratulabantur ei.

59. Et factum est, in die octavo venerunt circumcidere puerum, et vocabant eum nomine patris sui Zachariam.

60. Et respondens mater eius, dixit: Nequaquam; sed vocabitur Joannes.

61. Et dixerunt ad illam: Quia nemo est in cognatione tua, qui vocetur hoc nomine.

62. Innuebant autem patri eius, quem vellet vocari eum.

63. Et postulans pugillarem scripsit, * dicens: Joannes est nomen eius. Et mirati sunt universi. *Supr.* 13.

64. Apertum est autem illico os eius, et lingua eius, et loquebatur benedicens Deum.

65. Et factus est timor super omnes vicinos eorum: et super omnia montana Judaeae divulgabantur omnia verba haec:

66. Et posuerunt omnes, qui audierant, in corde suo, dicentes: Quis, putas, puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.

67. Et Zacharias pater eius repletus est Spiritu sancto: et prophetavit, dicens:

68. * Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suae. * *Ps.* 73. 12.

54. *Accolse Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia:*

55. *Conforme parlò ai padri nostri, ad Abramo, e ai suoi discendenti per tutti i secoli.*

56. *Maria poi si trattenne con lei circa tre mesi: e se ne tornò a casa sua.*

57. *E si compì per Lisabetta il tempo di partorire, e partorì un figliuolo.*

58. *E i vicini, e i parenti di lei udirono, come il Signore avea segnalata la sua misericordia verso di lei, e se ne congratulavano con essa.*

59. *E avvenne, che l' ottavo giorno andarono a circoncidere il fanciullo, e lo chiamavano Zaccaria dal nome di suo padre.*

60. *E la madre di lui rispose, e disse: Non già; ma avrà nome Giovanni.*

61. *E le dissero: Non v' ha alcuno della tua parentela, che porti tal nome.*

62. *E facevano cenno a suo padre, come volesse, che fosse chiamato.*

63. *Ed egli, chiesta la tavoletta, scrisse così: Il suo nome è Giovanni. E tutti restarono maravigliati.*

64. *E in quel punto fu aperta la sua bocca, e sciolta la sua lingua, e parlava benedicendo Dio.*

65. *E furono presi da timore tutti i loro vicini: e per tutta la montagna, della Giudea si divulgarono tutte queste cose:*

66. *E tutti quelli, che le avevano udite, le ponderavano in cuor loro, dicendo: Che bambino sarà mai questo? Imperocchè la mano del Signore era con lui.*

67. *E Zaccaria suo padre fu ripieno di Spirito santo: e profetò, dicendo:*

68. *Benedetto il Signore Dio d' Israele, perchè ha visitato, e redento il suo popolo.*

vente nell' ordine della natura; perchè egli è di tutto il padrone: lo fa molto piu nell' ordine della grazia, ricolmando de' doni suoi coloro, che conoscendo la lor povertà hanno fame, e sete, vale a dir desiderio ardente della giustizia, e discacciando da sè voti d' ogni bene quelli, che ricchi si credono, e non bisognosi di cosa alcuna.

54. *Accolse Israele ec.* Il Greco può tradursi *porse la mano*, *prese per mano*, *ec.* Benchè queste parole si riferiscano alla liberazion d' Israele dall' Egitto; contuttociò piu specialmente riguardano la liberazione degli uomini dalla schiavitu del peccato. A Israele si dice, che porse la mano il Salvatore, perchè agli Ebrei, e alle pecorelle disperse d' Israele fu principalmente mandato Cristo: delle quali molte in lui credettero, ed ebbero salute. Ma rigettato egli dai principi della nazione fu predicato ai Gentili, divenuti poi per la fede il vero spirituale Israele, e seme d' Abramo. *Vedi Rom.* IV. 16., IX. 8.

60. *Avrà nome Giovanni.* Elisabetta non aveva appreso il nome, col quale volea Dio distinguère il suo figliuolo nè dall' Angelo, nè dal marito; ma le era stato rivelato dallo Spirito santo. Per questo con tanta fermezza si opponea al parere di tutti i parenti.

63. *Chiesta la tavoletta.* La tavoletta coperta di cera, sopra la quale con uno stile di ferro scrivavano gli antichi. *Il suo nome è ec.* Vale a dire: non sono io, che tal nome gl' impongo. Egli lo ha già avuto da Dio, e nissuno dee ardir di cambiarlo.

66. *Imperocchè la mano del Signore ec.* Parole del s. Evangelista, colle quali spiega il motivo, per cui tutti quelli, che furono informati di quanto era avvenuto nel concepimento, e nella nascita di Giovanni, sentirono riempirsi di religioso timore e di riverenza, verso questo bambino si altamente favorito da Dio; e ne aspettavano cose grandi.

68. *Benedetto il Signore ec.* Tutto questo cantico pieno di profetico spirito è un solenne rendimento di grazie a Dio per aver mandato al mondo tutto, e in particolare al popolo Ebreo il Salvatore promesso. *Dio d' Israele* Dopochè le nazioni tutte si abbandonarono al culto de' falsi dei, Dio, benchè Signore di tutti gli uomini, cominciò a chiamarsi specialmente Dio d' Israele, perchè dice Davidde: *nella Giudea Dio è conosciuto; grande è il nome di lui in Israello*, Ps. LXXV. *Ha visitato, e redento ec* È da notarsi, come Zaccaria si trasporta in ispirito a considerare la redenzione degli uomini come già eseguita perchè era già nato il precursore del Cristo, e il Cristo stesso era già venuto. Dove la nostra Volgata ha *redenzione*, nel Greco è una voce significante riscatto effettuato mediante il pagamento del prezzo; e in [illegible] maniera

69. * Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui. * *Ps.* 131. 17.

70. * Sicut locutus est per os sanctorum, qui a seculo sunt, prophetarum eius: * *Jerem.* 23. 6. *et* 30. 10.

71. Salutem ex inimicis nostris, et de manu omnium, qui oderunt nos:

72. Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: et memorari testamenti sui sancti.

73. * Iusiurandum, quod iuravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis: * *Genes.* 22. 16. *Jerem.* 31. 33. *Heb.* 6. 13. 17.

74. Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi

75. In sanctitate, et iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.

76. Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis: praeibis enim ante faciem Domini parare vias eius:

77. * Ad dandam scientiam salutis plebi eius in remissionem peccatorum eorum, * *Mal.* 4. 5. *Supr.* 17.

78. Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos * oriens ex alto: * *Zachar.* 3. 9. *et* 6. 12. *Malach.* 4. 2.

79. Illuminare his, qui in tenebris, et in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

69. Ed ha innalzato per noi il principe della salute nella casa di Davidde suo servo.

70. Conforme annunziò per bocca de' santi profeti suoi, che sono stati dal cominciamento de' secoli:

71. La liberazione da' nostri nemici, e dalle mani di tutti coloro, che ci odiano:

72. Per fare misericordia co' padri nostri: e mostrarsi memore del testamento suo santo.

73. Conforme al giuramento, col quale ei giurò ad Abramo padre nostro, di concedere a noi:

74. Che liberi dalle mani de' nostri nemici serviamo a lui scevri di timore,

75. Con santità, e giustizia nel cospetto di lui per tutti i nostri giorni.

76. E tu, bambinello, sarai detto il profeta dell' Altissimo: perchè precederai davanti alla faccia del Signore a preparare le sue vie:

77. Per dare al suo popolo la scienza della salute per la remissione de' loro peccati,

78. Mediante le viscere della misericordia del nostro Dio, per le quali ci ha visitato il Sol nascente dall' alto:

79. Per illuminare coloro, che giacciono nelle tenebre, e nell' ombra della morte: per guidare i nostri passi nella via della pace.

fummo noi riscattati e redenti da Cristo, il quale pagò a Dio il prezzo, e prezzo grande, della nostra liberazione.

69. *Il principe della salute.* Gli Ebrei con la voce *corno* dinotano la forza, e la potenza, ma specialmente la potenza reale, come si veda *Dan.* VII. 24., VIII. 21., *Zachar.* I. 18., ec. E perciò mi son fatto lecito di tradurre in tal guisa quelle parole *cornu salutis.* Vuol dire adunque Zaccaria, che nella famiglia di David umiliata, e depressa risuscita Dio, e accresce infinitamente l' antica gloria facendo sorger da lei il Cristo chiamato già dallo stesso Davidde col medesimo titolo di principe della salute, *Ps.* XVIII. 2.

70. *Che sono stati dal cominciamento de' secoli.* Che in tutto il vecchio testamento (la storia del quale comincia alla creazione del mondo) sia adombrato il Cristo, e la Chiesa; che egli sia quell' agnello svenato fin dal principio del mondo, come si ha nell' Apocalisse, *cap.* XIII. 8.; che di lui abbia scritto Mosè; che finalmente non altro oggetto fuori di lui abbiano tutte le Scritture, è dottrina insegnata in molti luoghi da Paolo, anzi dal medesimo Cristo.

71. *La liberazione da' nostri ec.* Queste parole legano col verbo *annunziò* del versetto precedente. Avea dunque Dio pe' santi profeti suoi annunziato in tutte le età, che ei avrebbe un dì liberati da' nemici di nostra salute, il Diavolo, e i suoi cattivi angeli, e il peccato.

72. *Per fare misericordia co' padri nostri.* Non solo, perchè eglino pure ebber parte alla redenzione di Cristo, e per la fede in lui, che dovea venire, e in virtù della grazia da lui meritata furono salvi; ma ancora, perchè si considera come fatto ai medesimi padri quello, che per amore di essi, e in virtù delle promesse fatte loro da Dio fu conceduto ai loro discendenti.

73, 74. *Conforme al giuramento, col quale ec.* Rammenta la promessa fatta da Dio ad Abramo confermata con giuramento, *Gen.* XXII. 17. 18.; secondo la qual promessa nel seme d' Abramo, il qual seme (conforme spiega l' Apostolo) egli è Cristo, doveano ricever benedizione tutte le genti. Or la condizione, e gli effetti di questa benedizione, o sia della grazia conseguita da noi mediante l' incarnazione di Cristo, con bellissimo ordine sono spiegati in questo luogo dallo Spirito santo. Dice adunque il nostro profeta, che il giuramento fatto da Dio ad Abramo conteneva la promessa immutabile di concedere a noi tal grazia, per cui liberi dalla tirannia del Demonio, del peccato, delle passioni, a lui per tutta la nostra vita serviamo non più in ispirito di timore qual servi, ma in ispirito di amore come figliuoli adottivi: serviamo a lui non con culto esteriore, e carnale, ma colla purità, e colla giustizia dell' uomo interiore; con quella giustizia, che viene da Dio, ed è degna dell' approvazione di lui, e pregevole negli occhi di lui, non puramente esterna, e apparente. Tutto ciò serve a dimostrar nobilmente la perfezione della nuova alleanza, e la distinzione di essa dalla antica legge, intorno alla quale vedi *Rom.* VIII. 15. VI. 18. 22. *Heb.* IX. 10.

76, 77. *A preparare le sue vie: Per dare ec.* Preparò le vie a Cristo il Batista, perchè correggendo i vizii degli uomini, distruggendo la falsa idea, che aveano molti della vera giustizia, dimostrando come tutti erano peccatori, e la remission de' peccati, e la giustizia conseguir non potevano, se non per gratuita misericordia, mediante la fede in Cristo, dispose gli uomini alla penitenza della vita passata, e a riconoscere, e cercare l' unico lor Salvatore. Questa è la scienza della salute, mediante la quale il Batista preparava gli uomini a ottenere la remissione de' peccati da colui, il quale (com' egli dopo predicava) era venuto *a togliere i peccati del mondo.*

78, 79. *Mediante le viscere della misericordia ec.* Queste parole legano con le precedenti, e dimostrano come e la remissione de' peccati, e i beni tutti, de' quali siamo ricolmi per Cristo, non sono stati a noi conceduti, se non per intima tenerissima misericordia del nostro Dio; misericordia usata a noi senza alcun nostro merito, mentre vivevamo nelle tenebre della nostra cecità, e nell' orrore de' nostri peccati, ed eravamo degni non d' altro, che di eterna dannazione. Questa misericordia fu quella, che mandò il Sole di giustizia, il Cristo a visitarci, e a mostrarci la via della pace; vale a dire la via della vera giustizia, nella quale camminando noi abbiamo pace con

80. Puer autem crescebat, et confortabatur spiritu: et erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel.

80. *E il bambino cresceva, e si fortificava nello spirito; e abitava pei deserti sino al tempo di darsi a conoscere a Israele.*

Dio per Gesu Cristo, che è egli stesso *nostra pace*. Vedi *Ephes.* II. 19.

80. *Abitava pe' deserti fino ec.* Stette ritirato dal commercio degli uomini, lontano dagli stessi genitori, e parenti, nella solitudine, in gran mortificazione e penitenza, occupato solamente nella contemplazione delle cose celesti, preparandosi per lo spazio di molti anni al ministero di predicatore della penitenza, e di testimone del Cristo; nè questo stesso ministero intraprese, se non allora quando conobbe essere voler di Dio, ch' ei si facesse vedere a Israele, vale a dire intorno al trentesimo anno della sua vita.

CAPO SECONDO

A cagione del decreto di Augusto Giuseppe con Maria va a Betlemme, dove ella partorisce il Salvatore; la natività del quale essendo stata annunziata dall' Angelo ai pastori, questi vanno tosto a visitarlo. Circonciso il fanciullo è chiamato Gesù: è portato dopo i giorni della purificazione a Gerusalemme per esser presentato al Signore. Il vecchio Simeone lo benedice, e predice i dolori della madre nella passione. La vecchia Anna profetessa confessa il Signore Gesu. Di dodici anni pieno di sapienza, e di grazia, perduta da' genitori è ritrovata in mezzo a' dottori; e va a Nazarette soggetto a' medesimi genitori.

1. Factum est autem in diebus illis, exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis.

2. Haec descriptio prima facta est a praeside Syriae Cyrino.

3. Et ibant omnes, ut profiterentur singuli in suam civitatem.

4. Ascendit autem et Joseph a Galilaea de civitate Nazareth in Judaeam in civitatem David, quae vocatur * Bethlehem, eo quod esset de domo, et familia David, * 1. *Reg.* 20. 6. *Mich.* 5. 2. *Matth.* 2. 6.

5. Ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante.

6. Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret.

1. *Di quei giorni uscì un editto di Cesare Augusto, che si facesse il censo di tutto il mondo.*

2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino preside della Siria.*

3. *E andavano tutti a dare il nome ciascheduno alla sua città.*

4. *E andò anche Giuseppe da Nazarette città della Galilea alla città di David, chiamata Betlemme nella Giudea, per essere egli della casa, e famiglia di David,*

5. *A dare il nome insieme con Maria sposata a lui in consorte, la quale era incinta.*

6. *E avvenne, che, mentre quivi si trovavano, giunse per lei il tempo di partorire.*

1. *Che si facesse il censo ec.* Di questo censo si conservavano gli atti negli archivi di Roma ai tempi di s. Giustino, e di Tertulliano, donde fo ragione, che niuna Chiesa meglio della Romana potè sapere il dì della nascita di Gesu Cristo: per la qual cosa la tradizione Romana, per la quale fino dai primi secoli trovasi fissato il natale di Cristo al 25 di dicembre, è da preferirsi alle diverse opinioni delle altre Chiese, le quali una volta discordavano in questo punto da Roma. Il fine di questo censo era di conoscere il numero degli abitanti, e lo stato, e i capitali di ciascuna provincia dell' impero Romano: il quale essendo allora esteso per una gran parte del mondo conosciuto, dicesi perciò, che questo censo abbracciava tutto il mondo con iperbole assai comune anche negli scrittori profani.

2. *Questo primo censo fu fatto da Cirino ec.* Notisi in primo luogo, che *Cirino* pronunziato alla maniera de' Greci è *Quirino* alla Latina, e che questo preside, o sia prefetto della Siria egli è Publio Sulpizio Quirino mentovato da Giuseppe, da Svetonio, da Tacito, e da altri. In secondo luogo, dove nella nostra Volgata si legge comunemente, che il censo fu fatto *da Cirino preside della Siria*, il Greco porta, che fu fatto il censo (intendi nella Siria, sotto il qual nome comprendevasi la Giudea) essendo Cirino preside della Siria. In terzo luogo, che la maniera più plausibile di conciliare con s. Luca quegli scrittori, i quali danno in questo tempo preside alla Siria non Cirino, ma Senzio Saturnino, ella è di dire, che a Cirino fu data da Augusto la speciale incumbenza di far questo censo nella Siria, come a persona ben informata delle cose dell' Oriente, perchè egli aveva guerreggiato nella Cilicia vicina alla Siria: imperocchè la voce Greca tradotta per *preside* significa qualunque specie di giurisdizione anche straordinaria. In quarto luogo, questo censo dicesi *il primo*, perchè non mai per l' avanti erasi fatta tal cosa nella Giudea, dopo che era stata soggiogata dai Romani. Nel tempo di questo censo, essendo il mondo in piena pace, volle nascere Gesu Cristo, sì perchè con tale occasione la Vergine partita da Nazarette si trasferisse a Betlemme, dove, secondo la celebre profezia di Michea, dovea nascere il Cristo, e si conoscesse, che ed ella, e il figlio erano della stirpe di David; e sì affinchè descritto egli pure nella generale descrizione di tutti gli uomini e vero uomo si dimostrasse, e, soggettandosi con essi all' impero di un terreno monarca, colla sua umiliazione da una più funesta schiavitù li togliesse.

3. *Ciascheduno alla sua città.* A quella città, da cui avea avuta origine ciascuna famiglia. Così Betlemme era patria d' Isai padre di Davidde, e ivi era nato Davidde, il quale alla medesima diede il nome; e perciò s. Giuseppe, e la Vergine andarono a Betlemme. Questa maniera di fare il censo era comodissima nella Giudea, dove era tanto diligentemente osservata la distinzione non solo delle tribù, ma anche delle famiglie; e in questo modo era stato fatto ne' precedenti tempi il censo di questo popolo. *Vedi Giuseppe Antiq.* VII. 14, 1. *Reg.* XV. 20. Dando in tal guisa tutti gli Ebrei il loro nome, e professando soggezione all' imperatore di Roma venivano a confessare solennemente di aver perduto e regno e libertà; la qual cosa dovea rendergli attenti alla venuta del Messia.

7. Et peperit filium suum primogenitum, et pannis eum involvit, et reclinavit eum in praesepio: quia non erat eis locus in diversorio.

8. Et pastores erant in regione eadem vigilantes, et custodientes vigilias noctis super gregem suum.

9. Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, et claritas Dei circumfulsit illos, et timuerunt timore magno.

10. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo:

11. Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David.

12. Et hoc vobis signum: invenietis infantem pannis involutum, et positum in praesepio.

13. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae coelestis, laudantium Deum, et dicentium:

14. Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

15. Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in coelum, pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethlehem, et videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis.

7. *E partorì il figlio suo primogenito, e lo rifasciò, e lo pose a giacere in una mangiatoia: perchè non eravi luogo per essi nell' albergo.*

8. *Ed eranvi nella stessa regione de' pastori, che vegliavano, e facevan di notte la ronda attorno al lor gregge.*

9. *Quand' ecco sopraggiunse vicino ad essi l' Angelo del Signore, e uno splendore divino gli abbarbagliò, e furono presi da gran timore.*

10. *E l' Angelo disse loro: Non temete: imperocchè eccomi a recare a voi la nuova di una grande allegrezza, che avrà tutto il popolo.*

11. *Perchè è nato oggi a voi un Salvatore, che è il Cristo Signore, nella città di David.*

12. *Ed eccovene il segnale: troverete un bambino avvolto in fasce, giacente in una mangiatoia.*

13. *E subitamente si unì coll' Angelo una schiera della celestiale milizia, che lodava Dio, dicendo:*

14. *Gloria a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra agli uomini del buon volere.*

15. *E dopo che gli Angeli si furono ritirati da loro verso il cielo, i pastori presero a dire tra di loro: Andiamo sino a Betlemme a vedere quello, che è ivi accaduto, come il Signore ci ha manifestato.*

7. *In una mangiatoia.* Che questa mangiatoia fosse in una spelonca, ci viene attestato generalmente dagli antichi Padri, *Giustin. Orig. Euseb. Atanas. Ilar.*, *ec.*

8. *Ed eranvi nella stessa regione de' pastori*, *ec.* Ai pastori (quali erano i patriarchi, e massimamente Abramo, e lo stesso Davidde) era stato promesso Cristo. Ai pastori, prima, che a ogni altro, si fa egli conoscere appena nato, eleggendo Dio, come dice l' Apostolo, *le ignobili cose del mondo*, *e le spregevoli*, *affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui*, 1. Cor. 1. 28. 29. Questi pastori non solamente furon eletti a vedere, e adorare i primi il nato Salvatore, ma ebber la gloria di annunziarlo anche ad altri, *vers.* 18. Egli essendo *il principe de' pastori*, quel pastore per eccellenza, di cui tante cose erano state scritte particolarmente in Ezechiello, *cap.* 34.; quel pastore venuto a cercare la pecorella perduta, e a dare la propria vita per la salute del gregge, è immediatamente rivelato ai pastori, ne' quali risplendeva un' immagine della sua carità, e una figura del pacifico spirituale regno, che ei dovea esercitare sopra le anime.

9. *E uno splendore divino gli abbarbagliò.* Un antico Interprete osserva, che in tutto il vecchio testamento non mai si legge, che gli Angeli apparissero ammantati di simil luce; perchè questa era una distinzione propria, e conveniente a questo tempo, in cui era nato colui, che *è luce ai cuori retti*, Ps. CXI.

11. *Un Salvatore, che è ec.* Con questo nome di Salvatore, era stato promesso, e annunziato più volte il Messia, *Isai.* XIX. 20. *Zachar.* IX. 9.

12. *Ed eccovene il segnale: ec.* È credibile, che l' Angelo accennasse ai pastori anche il preciso luogo, dove Cristo era nato; ma avendolo s. Luca descritto di sopra, non lo ha ripetuto in questo luogo. Ma quanto è ammirabile il contrasto, che Dio ha voluto che fosse tralle umiliazioni del Verbo fatto uomo, e i miracoli di grandezza tutta divina, che in mezzo alle stesse umiliazioni risplendono! Nasce egli di madre povera, ma vergine; nasce in una stalla, è posto in una mangiatoia, ma tutto riempie all' intorno di luce celeste; è annunziato dall' Angelo ai pastori ma ha al suo servizio la celeste milizia, la quale lo riconosce, e lo predica per suo Dio e Signore. Questo contrasto di oscurità e di luce si osserva costantemente nei misteri del Salvatore, affinchè manifesta si renda ugualmente la volontaria bassezza, a cui discese per amor nostro, e la sovrana maestà del Verbo di Dio, splendor della gloria, e figura della sostanza del Padre.

14. *Gloria a Dio ec.* In Isaia *cap.* XLIV. 23. XLIX. 13. erano invitati i cieli, cioè i cittadini celesti, a dar gloria a Dio per questa stessa opera della possanza, sapienza, e bontà di lui; e ciò eglino fanno adesso con queste parole, le quali sono da tanti secoli nella bocca della Chiesa il principio di quel mirabile cantico, col quale ella benedice, e ringrazia il Signore nella celebrazione de' divini misteri. *Pace in terra.* Col nome di pace intendesi nalle Scritture ogni sorta di bene: or dice l' Apostolo, che tutti i beni diede a noi Iddio, allorchè ci diede il suo Unigenito divenuto nostro fratello. Particolarmente però s' intende qui col nome di pace la riconciliazione nostra con Dio, della qual pace il mediatore fu Cristo. *Agli uomini del buon volere.* Che questa lezione della Vulgata sia da preferirsi alla odierna lezione Greca, sembra certissimo dalla maniera, onde è riportato questo luogo da molti antichi Padri e Greci, e Latini. Dove noi leggiamo *del buon volere*, il Greco ha una parola, la quale in altri luoghi si spiega dal nostro Interprete Latino colla voce *beneplacito*, e a Dio solo suol riferirsi, e significa il buon volere di Dio verso degli uomini. Dice adunque *pace in terra agli uomini del buon volere*, pe' quali cioè ha il Signore buona, e propensa volontà; e con ciò s' intende i predestinati, i quali soli fanno acquisto della pace portata da Cristo a tutti gli uomini. *Vedi s. Iren. l.* 3. 11. E come notò il Maldonato, s' insegna qui, che non pel merito degli uomini, ma per la sola misericordia, e liberalità di Dio è stabilita questa pace

. . . . lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore.

S. Luca Cap. 2. v. 22.

lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio . . .

S. Luca Cap. 2. v. 28.

. . . ed era ad essi soggetto . . .

S. Luca Cap. 2. v. 51.

Ed egli stesa la mano, lo toccò, dicendo: Lo voglio: sii mondato.

S. Luca Cap. 5. v. 13.

16. Et venerunt festinantes: et invenerunt Mariam, et Joseph, et Infantem positum in praesepio.

17. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de Puero hoc.

18. Et omnes, qui audierunt, mirati sunt: et de his, quae dicta erant a pastoribus ad ipsos.

19. Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo.

20. Et reversi sunt pastores glorificantes, et laudantes Deum in omnibus, quae audierant, et viderant, sicut dictum est ad illos.

21. * Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen eius † JESUS, quod vocatum est ab Angelo, prius quam in utero conciperetur.

* *Genes.* 17. 12. *Levit.* 12. 3. † *Matth.* 1. 21. *Supr.* 1. 31.

22. Et postquam impleti sunt dies purgationis eius * secundum legem Moysi, tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino,

* *Levit.* 12. 6. *Exod.* 13. 2. *Num.* 8. 16.

23. Sicut scriptum est in lege Domini: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, sanctum Domino vocabitur:

24. Et ut darent hostiam, secundum quod dictum est * in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum. * *Levit.* 12. 8.

25. Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomen Simeon: et homo iste iustus, et timoratus, exspectans consolationem Israel: et Spiritus sanctus erat in eo.

26. Et responsum acceperat a Spiritu sancto, non visurum se mortem, nisi prius videret Christum Domini.

27. Et venit in spiritu in templum. Et cum

16. *E andarono con prestezza: e trovarono Maria, e Giuseppe, e il Bambino giacente nella mangiatoia.*

17. *E vedutolo, intesero quanto era stato detto loro di quel Bambino.*

18. *E tutti quelli, che ne sentirono parlare, restarono maravigliati delle cose, che erano state riferite loro dai pastori.*

19. *Maria però di tutte queste cose facea conserva, paragonandole in cuor suo.*

20. *E i pastori se ne ritornarono glorificando, e lodando Dio per tutto quello, che udito avevano, e veduto, conforme era stato ad essi predetto.*

21. *E compiti, che furono gli otto giorni per far la circoncisione del bambino, gli fu posto nome GESU', conforme era stato nominato dall' Angelo prima di essere concepito.*

22. *E venuto il tempo della purificazione di lei secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme, affine di presentarlo al Signore,*

23. *Secondo quello che sta scritto nella legge del Signore: Qualunque maschio primogenito sarà consacrato al Signore:*

24. *E per fare l' offerta, conforme sta scritto nella legge del Signore, un paio di tortore, o due colombini.*

25. *Era allora in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: e quest' uomo giusto, e timorato, aspettava la consolazione d' Israele: ed era in lui lo Spirito santo.*

26. *Ed eragli stato rivelato dallo Spirito santo, che non avrebbe veduto morte, prima di vedere il Cristo del Signore.*

27. *E condotto dallo spirito di Dio andò*

18. *Restarono maravigliati ec.* La semplicità de' pastori toglieva ogni sospetto di finzione, e di falsità, come osservò s. Ambrogio.

19. *Facea conserva, paragonandole ec.* Paragonava tutto quel che vedeva, e udiva con quello, che era scritto in Mosè, e ne' profeti, nutrendo la sua fede, e la sua gratitudine verso Dio, al quale era piaciuto, che in cose sì grandi toccasse a lei ad aver sì gran parte; ma contentandosi di adorare in silenzio le opere di Dio, conservando in mezzo a tante grandezze la modestia, e l' umiltà, che tanto convengono a una vergine.

21. *Compiti, che furono gli otto giorni.* Questa maniera di parlare non significa, che gli otto giorni fossero passati dalla nascita di Cristo; ma che era venuto l' ottavo giorno, dentro del quale dovea circoncidersi il bambino e darsegli il nome.

22. *Venuto il tempo della purificazione di lei.* La Vergine si soggettò alla legge della purificazione pello stesso motivo, per cui Cristo volle esser circonciso; vale a dire, per dare a tutti esempio d' umiltà, e di obbedienza. Secondo la legge di Mosè la donna, che avea partorito un maschio, restava immonda per sette giorni, e l' ottavo giorno si circoncideva il suo parto, e per altri trentatrè giorni non potea nè toccar nulla di santo, nè entrare nel tempio: se partoriva una femmina, si raddoppiavano i sette, e i trentatre giorni.

23. *Qualunque maschio primogenito ec.* In memoria de' primogeniti Egiziani uccisi dall' Angelo, comandava la legge, che fossero offerti a Dio i primogeniti tanto degli uomini, come degli animali. Ma in luogo de' primogeniti erasi Dio riserbata la intera tribù di Levi consacrata al sacerdozio: quindi si offerivano bensì a Dio i primogeniti nel tempio, ma immediatamente si riscattavano col prezzo di cinque sicli dai genitori. Di questo prezzo pagato per Gesù non parla s. Luca, forse perchè nulla ebbe di particolare, essendo in virtù della legge ordinata la medesima somma per tutti e poveri, e ricchi.

24. *E per fare l' offerta*, per la purificazione di Maria. Questa offerta era di un agnello, e di un colombo, o una tortora, ma alle povere donne si permetteva di offerire un paio di tortore, o due colombi, *Levit.* XII. 8.

25. *Aspettava la consolazione d' Israele.* La venuta del Cristo, la quale con queste parole era intesa non solamente nei profeti, ma anche tra gli Ebrei comunemente. *Vedi Isaia*, XLIX. 13., LII. 9., LXVI. 13., *Jerem.* XXXI. 13., *Ezech.* I. 17. *Ed era in lui lo Spirito santo.* Intendesi lo spirito di profezia, il quale avea cessato già tempo nella sinagoga; ma dovea rinnovarsi con gran vantaggio alla venuta del Salvatore

26. *Il Cristo del Signore.* Dalla schiavitù di Babilonia in poi il nome di *Cristo*, cioè di *unto*, fu appropriato al Messia, come quegli, che non dagli uomini, ma dal padre per lo Spirito santo dovea essere unto in re, e sacerdote, e ricolmo dei doni del medesimo Spirito senza misura; per la qual cosa dice egli medesimo in Isaia: *lo spirito del Signore è sopra di me, perchè egli mi ha unto, mi ha mandato ad annunziare ai poveri la buona novella.*

inducerent puerum Jesum parentes eius, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo,

28. Et ipse accepit eum in ulnas suas, et benedixit Deum, et dixit:

29. Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace:

30. Quia viderunt oculi mei Salutare tuum,

31. Quod parasti ante faciem omnium populorum:

32. Lumen ad revelationem gentium, et gloriam plebis tuae Israel.

33. Et erat pater eius, et mater mirantes super his, quae dicebantur de illo.

34. Et benedixit illis Simeon, et dixit ad Mariam matrem eius: * Ecce positus est hic in ruinam, et in resurrectionem multorum in Israel, et in signum, cui contradicetur:

* *Isai.* 8. 14. *Rom.* 9. 32.; 1. *Pet.* 2. 7.

35. Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.

al tempio. E quando i genitori vi introdussero il bambino Gesù per fare rispetto a lui il consueto secondo la legge,

28. *Egli e lo prese tra le sue braccia, e benedisse Dio, e disse:*

29. *Adesso lascerai, o Signore, che se ne vada in pace il tuo servo secondo la tua parola:*

30. *Perchè gli occhi miei hanno veduto il Salvatore dato da te,*

31. *Il quale è stato esposto da te al cospetto di tutti i popoli;*

32. *Luce a illuminare le nazioni, e a gloria del popolo tuo Israele.*

33. *E il padre, e la madre di Gesù restavano maravigliati delle cose, che di lui si dicevano.*

34. *E Simeone li benedisse, e disse a Maria sua madre: Ecco che questi è posto per ruina, e per risurrezione di molti in Israele, e per bersaglio alla contradizione:*

35. *E anche l' anima tua stessa sarà trapassata dal coltello, affinchè di molti cuori restino disvelati i pensieri.*

28. *E lo prese tra le sue braccia*, ec. Lo stesso Spirito santo, che lo aveva condotto al tempio, gli fe' conoscere, che quel bambino era il desiderato Messia. Ma osservisi, come Dio concede a Simeone molto piu di quello, che gli aveva promesso, mentre non solo può vedere, ma e toccare, e abbracciare con eccesso di amore il Cristo.

29. *Adesso lascerai, o Signore*, ec. Il santo vecchio pieno di consolazione, vedendo adempiuti i suoi desiderii, dice a Dio, che muore lieto, e contento: e siccome secondo la parola di Dio ha veduto il Salvatore; così adesso, null' altro restandogli da bramar sulla terra, morrà in pace.

31. *Al cospetto di tutti i popoli.* Questo Salvatore è stato elevato da te, come segno, argomento, e principio di salute non pel solo Israele, ma per tutte le genti. Così Simeone profetizza la vocazione de' Gentili, della quale il mistero fu sì tardi compreso dai medesimi Apostoli. *Vedi Atti* XI. 18.

32. *Luce a illuminare le nazioni.* Isai. XLIX. 6. *Te io ho dato luce alle nazioni:* e nel Salm. XCVIII. 3. *Nel cospetto delle nazioni ha rivelata la sua giustizia*, quella giustizia, che viene dalla fede in Cristo. *E a gloria ec.* Gesu fu veramente la gloria d' Israele; perchè a Israele fu primieramente promesso; in Israele fu conosciuto; d' Israele nacque secondo la carne; con Israele passò tutto il tempo della sua vita mortale; in Israele operò i miracoli; a lui annunziò il regno di Dio, e adempì le predizioni de' profeti di quella nazione, dalla quale la fede, e il Vangelo si diramò a tutte le genti.

33. *Restavano maravigliati ec.* Alla Vergine, e a s. Giuseppe era stata rivelata la sostanza dei misteri di Cristo; ma il vederli di poi a parte a parte adempiuti sotto de' loro occhi non potea non risvegliare ne' loro cuori un vivo sentimento di ammirazione, e di gratitudine verso Dio.

34. *E Simeone li benedisse.* Ch' ei benedicesse anche il Bambino, nol dice il santo Evangelista; e non può presumersi, ch' egli ardisse di farlo, dopochè lo stesso Bambino avea riconosciuto e celebrato come autore d' ogni benedizione e salute. Ma è da notarsi, che la parola *benedire*, si prende non tanto per significar benedizione sacerdotale, ma anche qualunque espressione di congratulazione, o di augurio felice; e in questo secondo senso è usata in questo luogo, non avendo noi nè argomenti, nè autorità sufficiente per credere, che Simeone fosse sacerdote. *Disse a Maria.* Rivolge il suo discorso non a Giuseppe, ma alla Vergine, come ben istruito dallo spirito del Signore, e sapendo, che vero figliuol di lei è Gesu, e non di Giuseppe. *È posto per ruina, e per risurrezione di molti.* Egli è quella pietra, di cui parla Isaia, pietra d' inciampo, pietra di scandalo per molti anche del popolo Ebreo: pietra, che per molti altri sarà fondamento, e base di salute. *Vedi Rom.* IX. 33., *ec.*, *Is.* VIII. Pietra d' inciampo, e di ruina per gl' increduli, per gli Scribi, pe' Farisei, pei superbi: principio di risurrezione pe' pubblicani, pei peccatori, e le peccatrici. *E per bersaglio alla contradizione.* Spiega in qual modo potesse avvenire, che il Salvatore di tutti gli uomini fosse rovina, e perdizione per molti. Egli sarà (dice Simeone) esposto agli strali dell' invidia dei principi, e de' sapienti della sua stessa nazione, sarà esposto alla persecuzione, e alle contumelie; onde egli, e il suo Vangelo sarà in ogni tempo impugnato e rinnegato dagli increduli e dagli empi colle parole e coi fatti. *Ripensate attentamente* (dice l' Apostolo) *a colui, che tale contro la sua propria persona sostenne contradizione dai peccatori*, Heb. XII. 3. Havvi nelle parole di Simeone una tacita comparazione tra l' infinita misericordia di Dio nel concedere un tal Salvatore, e la ingratitudine mostruosa degli uomini, ai quali essendo stato proposto Cristo come oggetto della loro fede, del loro amore, e della loro imitazione, molti nondimeno han voluto fare di lui bersaglio alle loro contraddizioni, impugnando la sua dottrina, disprezzando i suoi esempi, e seguendo tutt' altra via, che quella da lui insegnata.

35. *E anche l' anima tua ec.* Con queste parole piene d' energia descrive Simeone il martirio della Vergine nella passione del suo figliuolo. Davidde, parlando dell' innocente Giuseppe infamato con atroce calunnia dalla padrona, si valse della stessa espressione, dicendo, che *l' anima di lui fu trapassata dal coltello.* Trasportando perciò alla Vergine quello, che di quel giusto era stato scritto, ci fa intendere Simeone, come il piu atroce dolore, che nel supplizio del figliuol suo soffrisse la Vergine, si fu l' udire le orrende calunnie, che contro di lui si spargevano da' suoi nemici. La viva, altissima cognizione, che ella aveva della santità infinita di Cristo, capace rendevala di sentire piu di qualunque altra creatura, e di comprendere tutta l' enormità degli oltraggi, che a lui si

36. Et erat Anna, prophetissa, filia Phanuel, de tribu Aser: haec processerat in diebus multis, et vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua.

36. *Eravi anche una profetessa, Anna, figliuola di Fanuel, della tribù di Aser: ella era molto avanzata in età, ed era vissuta sette anni col suo marito, al quale erasi sposata fanciulla.*

37. Et haec vidua usque ad annos octoginta quatuor: quae non discedebat de templo, ieiuniis, et obsecrationibus serviens nocte, ac die.

37. *Ed ella (era rimasa) vedova fino agli ottanta quattro anni: e non usciva dal tempio, servendo Dio notte e giorno, con orazioni, e digiuni.*

38. Et haec, ipsa hora superveniens, confitebatur Domino: et loquebatur de illo omnibus, qui exspectabant redemptionem Israel.

38. *E questa sopraggiungendo in quel tempo stesso, lodava anch' essa il Signore: e parlava di lui a tutti coloro, che aspettavano la redenzione d' Israele.*

39. Et ut perfecerunt omnia secundum legem Domini, reversi sunt in Galilaeam in civitatem suam Nazareth.

39. *E sodisfatto che ebbero a tutto quello, che ordinava la legge del Signore, se ne tornarono nella Galilea alla loro città di Nazaret.*

40. Puer autem crescebat, et confortabatur, plenus sapientia: et gratia Dei erat in illo.

40. *E il Bambino cresceva, e si fortificava pieno di sapienza: e la grazia di Dio era in lui.*

41. Et ibant parentes eius per omnes annos in Jerusalem * in die solemni paschae.

* *Exod.* 23. 15. *et* 34. 18. *Deut.* 16. 2.

41. *E i suoi genitori andavano ogni anno a Gerusalemme pel dì solenne di pasqua.*

42. Et cum factus esset annorum duodecim, ascendentibus illis Hierosolymam secundum consuetudinem diei festi,

42. *E quando egli fu arrivato all' età di dodici anni, essendo essi andati a Gerusalemme secondo il solito di quella solennità,*

facevano, e per questo lato la sua pena fu quasi infinita. *Affinchè di molti cuori ec.* Queste parole vogliono riferirsi a quelle del precedente versetto, *bersaglio alla contradizione.* Questa contradizione avverrà, affinchè dai veri amici di Dio e del Cristo si disliaguano i nemici, e i finti amici, e gli ipocriti; a apparisca chiaramente, quali, riguardo al Messia, siano le intenzioni e i disegni di molti, i quali secondo i carnali loro desiderii aspettandosi dal Messia prosperità temporali, e grandezze terrene, e nulla di questo veggendo in Cristo, si accecheranno in guisa, che si opporranno ostinatamente alla sua predicazione; chiuderanno gli occhi alla verità, e a tutte le prove della verità, e finalmente lo rinegheranno, e lo uccideranno.

36, 37. *Eravi anche una profetessa, ec.* Diligentemente descrive s. Luca questa donna degna di rendere anch' ella solenne testimonianza a Gesu Cristo. Ella avea il dono di profezia; era grave di età, avendo già 84 anni, de' quali soli sette ne avea passati in matrimonio, al quale si era legata *fanciulla,* cioè alla prima pubertà, intorno ai dodici anni; e rimasta poi vedova intorno al ventesimo anno dell' età sua, non avea più pensato, se non a servire a Dio, la maggior parte del giorno consumando nel tempio, e assidua di e notte all' orazione, alla quale aggiungeva la mortificazione della carne, il digiuno. Quelle parole *non usciva del tempio* voglion significare, che questa santa vedova era assidua nella casa di orazione, dalla quale usciva appena soltanto per le necessarie indigenze; non già che ella avesse abitazione fissa nel tempio; imperocchè non potevano le donne abitarvi.

38. *Parlava di lui.* Vale a dire di quel Bambino, facendolo conoscere per l' aspettato Messia a tutti quelli, che si trovavan presenti, e di poi ancora a quanti in Gerusalemme aspettavano il Redentore, e a tutti quelli, i quali, simili a Simeone e a questa vedova ammirabile, colla fede e colla speranza nel desiderato liberatore consolavano le afflizioni del loro pellegrinaggio, e alla venuta di lui si preparavano coll' esercizio delle virtù.

39. *Se ne tornarono nella Galilea.* Prima del ritorno nella Galilea seguì l' arrivo de' Magi, e la fuga in Egitto, delle quali cose forse non ha parlato s. Luca, perchè erano state descritte già da s. Matteo.

40. *Cresceva, e si fortificava pieno di sapienza: ec.* Nel Greco si legge *cresceva, e si fortificava nello spirito.* E così parimente leggesi in molti testi della Volgata, talmente che *cresceva* si riferisce all' ingrandimento del corpo; *si fortificava nello spirito* denota i progressi dell' animo. Or non è già che Gesu andasse effettivamente crescendo ne' doni dello spirito, de' quali fin dal primo momento della sua concezione fu senza misura ricolmo; ma vuolsi significare, che quanto andò egli crescendo di corpo e di età, tanto andò in lui sempre più spiccando la virtù celeste, e l' affluenza de' doni spirituali onde crescer sembrava agli occhi degli uomini, i quali le esteriori azioni di lui miravano, perchè in tal modo le temperava egli e le ordinava, che all' età si confacessero, e a poco a poco, e quasi a grado a grado si andasse spiegando e manifestando la sua sapienza e virtù infinita. Imperocchè ciò si conveniva a colui, il quale avea voluto essere simile a noi in tutto, tolto il peccato.

La grazia di Dio era in lui. Col nome di *grazia* intendono molti in questo luogo l' amore del Padre verso il Figliuolo; onde vuol dire s. Luca, che Cristo era accettissimo al Padre, e talmente accetto, che nissun uomo può essergli accetto, se non in questo diletto Figliuolo.

41. *Andavano ogni anno ec.* Tutti i maschi doveano presentarsi a Dio nel tempio tre volte l' anno; per la pasqua, per la pentecoste, e ai tabernacoli. Le donne non essendo a ciò obbligate dalla legge, vi andavano per divozione una volta l' anno, cioè alla gran festa di pasqua. S. Luca non parla, se non di questa, perchè vi andava anche Maria, e in tale occasione avvenne quello che segue.

42. *Arrivato all' età di dodici anni.* A questa età erano usi gli Ebrei di avvezzare i figliuoli al digiuno, e di applicargli a un' arte, onde potessero poi sostenersi. E in questa età Gesu Cristo cominciò ad applicarsi al ministero, per cui era stato mandato. Non essendo fissato nella legge il tempo, in cui principiasse l' obbligazione di presentarsi al tempio per le tre solennità dette di sopra, credesi che l' interpretazione de' sapienti lo avesse determinato all' anno duodecimo, o al terzodecimo. Alcuni interpreti credono, che ogni anno per la pasqua Gesu fosse dai genitori condotto al tempio.

43. Consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Jesus in Jerusalem; et non cognoverunt parentes eius.

44. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, et requirebant eum inter cognatos, et notos.

45. Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.

46. Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos, et interrogantem eos.

47. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, et responsis eius.

48. Et videntes admirati sunt. Et dixit Mater eius ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, et ego dolentes quaerebamus te.

49. Et ait ad illos: Quid est, quod me quaerebatis? Nesciebatis, quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?

50. Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos.

51. Et descendit cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis. Et Mater eius conservabat omnia verba haec in corde suo.

52. Et Jesus proficiebat sapientia, et aetate, et gratia apud Deum, et homines.

43. *Allorchè passati que' giorni se ne ritornavano, rimase il fanciullo Gesù in Gerusalemme; e non se ne accorsero i suoi genitori.*

44. *E pensandosi, ch' egli fosse coi compagni, camminarono una giornata, e lo andavano cercando tra i parenti e conoscenti.*

45. *Nè avendolo trovato, tornarono a Gerusalemme a ricercarlo.*

46. *E avvenne, che dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, che sedeva in mezzo ai dottori, e gli ascoltava, e gli interrogava:*

47. *E tutti quei, che l' udivano, restavano attoniti della sua sapienza, e delle sue risposte.*

48. *E vedutolo (i genitori) ne fecer le maraviglie. E la Madre sua gli disse: Figlio, perchè ci hai tu fatto questo? Ecco che tuo padre, e io addolorati andavamo di te in cerca.*

49. *Ed egli disse loro: Perchè mi cercavate voi? Non sapevate, come nelle cose spettanti al Padre mio debbo occuparmi?*

50. *Ed eglino non compresero quel che egli aveva lor detto.*

51. *E se n' andò con essi, e fe' ritorno a Nazaret, ed era ad essi soggetto. E la Madre sua di tutte queste cose faceva conserva in cuor suo.*

52. *E Gesù avanzava in sapienza, in età, e in grazia appresso a Dio, e appresso agli uomini.*

43. *Passati quei giorni.* Vale a dire i sette giorni degli azzimi. Non perchè la legge obbligasse a starvi tutto quel tempo; ma per propria divozione si trattennero tutta la settimana. *Non se ne accorsero ec.* Solevano tutti la mattina prima di partire andare al tempio (1. *Reg.* 1. 19); e siccome separatamente uscivano le donne e gli uomini, sintantochè la sera si riunivano all'albergo, e i fanciulli erano talor colle madri, talora coi padri, Maria e Giuseppe perdetter di vista Gesù, pensandosi Maria, ch' ei fosse con Giuseppe, e Giuseppe, ch' ei fosse colla sua Madre.

44. *Lo andavano cercando.* La sera alla prima posata avvedutisi di averlo perduto, ne facevano inchiesta ai parenti, e a tutte le persone di lor conoscenza.

46. *Dopo tre giorni.* È lo stesso, che se dicessero il terzo giorno. *Vedi Matt.* XXVII. 63., *Marc.* VIII. 31.

Nel tempio. Alla porta orientale del tempio dicesi che fosse il luogo, dove insegnavano i maestri della legge; ed è noto, che tutte le fabbriche intorno al tempio, venivano denominate sotto nome di tempio: trovasi però, che presso l'atrio vi era una sinagoga.

48. *Ne fecer le maraviglie.* Vedendo il figlio in tale età sedere in mezzo ai dottori, rispondere, interrogare, e parlar della legge con istupore di que' sapienti, nulla avendo mai veduto di simile in lui, non comprendevano la ragione di tal fatto.

Figlio, perchè ci hai tu ec. Questa tenera doglianza della Vergine, perchè Gesù senza saputa sua e di Giuseppe si fosse rimaso in Gerusalemme, non fu fatta certamente, se non quando, separatosi egli dai dottori, con lei e con Giuseppe si unì per andare a Nazaret. È degno di osservazione il silenzio di Giuseppe, ed è anche più degna d' osservazione l' umiltà di Maria, la quale non isdegna chiamar Giuseppe padre di quello, che di lei sola era figliuolo, e a se stessa lo preferisce dicendo: *Ecco che tuo padre, e io ec.*

49. *Perchè mi cercavate ec.* Con queste parole non riprende Cristo l' amorosa e pia sollecitudine di Maria e di Giuseppe nel ricercarlo; ma scusa se stesso dell' essere stato causa del loro affanno, e dice, che, sapendo essi com' egli era venuto al mondo per fare la volontà del celeste suo Padre, avean dovuto pensare, che non per altro motivo poteva averli allora lasciati, se non per fare quello che dal Padre gli era ingiunto.

50. *Non compresero ec.* Che non solo Maria, ma anche Giuseppe conoscesse, che Cristo era vero figliuol di Dio e vero Messia, non v' ha luogo di dubitarne. Quello adunque, che essi non ben compresero, si fu l' ordine, e il modo, onde egli adempir dovea il suo ministero: imperocchè così suole Dio non tutti ad un tratto svelare i suoi misteri a' suoi servi anche più cari; ma è degna di riflessione l' umiltà, e la venerazione somma di Maria e di Giuseppe verso Gesù; imperocchè quantunque non penetrassero il senso di sue parole, non osano nondimeno d' interrogarlo, ma si stanno in silenzio, rispettando quello che non intendono.

51. *Era ad essi soggetto.* Siccome dimostrò col suo esempio, che la volontà di Dio dee preferirsi alla soddisfazione de' genitori carnali; così dimostra l' amore, che avea per l' ubbidienza, tornando con essi a Nazaret, dove impiega tutti gli anni della sua vita fino al cominciamento della sua predicazione nell' ubbidire e servire a Maria e a Giuseppe.

52. *Avanzava in sapienza, ec.* Vedi *vers.* 40. Quello che qui s' aggiugne, *appresso a Dio ec.*, dee intendersi in tal modo, che le opere, le quali egli andava facendo, erano sempre più grandi, più accettevoli, e più grate dinanzi a Dio, e più ammirate e stimate dagli uomini: e dicesi prima *appresso a Dio*, a cui primariamente dee cercar di piacere il giusto; e dipoi *appresso agli uomini*, i quali veggendo le buone opere del giusto glorificano Dio autor d' ogni bene, e si affezionano al giusto, e sono spronati ad imitarlo.

Decaisne inv. Fra. inc. nello St. Laura

... sedeva in mezzo ai Dottori, e gli ascoltava, e gli interrogava

CAPO TERZO

Giovanni è mandato dal Signore ad adempire la profezia d' Isaia: e istruisce le turbe, i pubblicani, e i soldati, a' quali insegna quel che debbano fare. Dichiara l' eccellenza di Cristo, e del battesimo di lui. Sopra Cristo battezzato cala una colomba, e si ode la voce del Padre. Genealogia del medesimo da Giuseppe fino ad Adamo.

1. Anno autem quintodecimo imperii Tiberii Caesaris, procurante Pontio Pilato Judaeam, tetrarcha autem Galilaeae Herode, Philippo autem fratre eius tetrarcha Ituraeae, et Trachonitidis regionis, et Lysania Abilinae tetrarcha,

2. * Sub principibus sacerdotum Anna, et Caipha, factum est verbum Domini super Joannem, Zachariae filium, in deserto:
* *Act.* 4. 6.

3. * Et venit in omnem regionem Jordanis, praedicans baptismum poenitentiae in remissionem peccatorum: * *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 4.

4. Sicut scriptum est in libro sermonum Isaiae prophetae: * Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: rectas facite semitas eius:
* *Isai.* 40. 3. *Joan.* 1. 23.

5. Omnis vallis implebitur, et omnis mons, et collis humiliabitur: et erunt prava in directa, et aspera in vias planas.

6. Et videbit omnis caro salutare Dei.

7. Dicebat ergo ad turbas, quae exibant, ut baptizarentur ab ipso: * Genimina viperarum, quis ostendit vobis fugere a ventura ira?
* *Matth.* 3. 7. *et* 23. 33.

8. Facite ergo fructus dignos poenitentiae, et ne coeperitis dicere: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis, quia potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahae.

9. Iam enim securis ad radicem arborum posita est. Omnis ergo arbor non faciens fructum bonum excidetur, et in ignem mittetur.

1. *Ma l' anno quintodecimo dell' impero di Tiberio Cesare, essendo procuratore della Giudea Ponzio Pilato, e tetrarca della Galilea Erode, e Filippo suo fratello tetrarca dell' Iturea, e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell' Abilene,*

2. *Sotto i pontefici Anna, e Caifa, il Signore parlò a Giovanni, figliuolo di Zaccaria, nel deserto:*

3. *Ed egli andò per tutto il paese intorno al Giordano, predicando il battesimo di penitenza per la remissione dei peccati:*

4. *Conforme sta scritto nel libro dei sermoni d' Isaia profeta: Voce di uno, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore: raddirizzate i suoi sentieri:*

5. *Tutte le valli si riempiranno, e tutti i monti, e le colline si abbasseranno: e i luoghi tortuosi si raddrizzeranno, e i malagevoli si appianeranno:*

6. *E vedranno tutti gli uomini la salute di Dio.*

7. *Diceva adunque (Giovanni) alle turbe, che andavano per essere da lui battezzate: Razza di vipere, chi vi ha insegnato a fuggire l' ira, che vi sovrasta?*

8. *Fate dunque frutti degni di penitenza, e non vi mettete a dire: Abbiamo Abramo per padre. Imperocchè io vi dico, che può Dio da queste pietre suscitar figliuoli ad Abramo.*

9. *Imperocchè già anche la scure è alla radice degli alberi. Ogni albero adunque, che non porta buon frutto, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.*

1. *L' anno quintodecimo ec.* S. Luca avea segnata la nascita di Gesù Cristo coll' impero di Erode; ma quando Giovanni cominciò a predicare, morto già Erode, la Giudea era divenuta provincia Romana, e aggiunta alla Siria, e dal preside della Siria dipendeva il procuratore, che governava la stessa Giudea a nome di Cesare. Questo avvenne dopo che Archelao figliuolo di Erode il grande (il quale col titolo di tetrarca avea regnato nella Giudea) fu dall' imperatore Augusto rilegato a Vienna nelle Gallie. Nota perciò diligentemente l' Evangelista e gli anni del regno di Tiberio, e i diversi principi, che dominavano ne' paesi smembrati della Giudea. Erode, e Filippo erano figliuoli di Erode il grande. Lisania era signore di un piccol tratto di paese, che prendeva il nome da una città, che dicevasi *Abila*, e, per differenziarla dall'altre, *Abila di Lisania;* e aveva avuto tal nome da un altro Lisania (forse padre, o avolo di quello nominato qui da s. Luca), di cui fa menzione Giuseppe *Hebr. antiq.* XIV. 23.

2. *Sotto i pontefici Anna, ec.* Uno solo, ed a vita, era il sommo pontefice presso gli Ebrei; e Caifa era allora in quella dignità: ma Anna suocero di Caifa, benchè già deposto dal pontificato, riteneva di consenso del genero molta autorità, ed era anch' egli considerato, e nominato pontefice. Fino da' tempi di Erode detto il grande frequentissime furono le mutazioni e deposizioni de' sommi pontefici, non essendo più in rispetto le leggi, ma dandosi quella dignità a capriccio del principe, e non di rado a chi più offeriva; abuso continuato anche ne' tempi susseguenti sino alla rovina di Gerusalemme.

5. *Tutte le valli si riempiranno, ec.* Gli Ebrei si servono del futuro in vece dell' imperativo. *Tutte le valli si riempiano, ec.* Ed è presa la metafora da quello, che far si suole quando un gran principe va in qualche città, che e si accomodano, e si adornano le strade, e i luoghi bassi si colmano. Ode adunque Isaia la voce del banditore, il quale a tutti gli uomini intima di preparare le strade per la venuta del Signore mandato dal Padre a liberare il suo popolo da durissima servitù; e questo banditore era Giovanni Batista. Il senso della profezia è questo, che si tolgano gli impedimenti che possono ritardare l' ingresso al Salvatore ne' cuori degli uomini, la superbia, l' ingiustizia, ec.

6. *E vedranno tutti gli uomini ec.* Non solamente il Giudeo, ma ogni uomo di qualunque nazione vedrà, conoscerà per la fede *la salute di Dio*, vale a dire il Salvatore mandato da Dio per tutti.

10. Et interrogabant eum turbae, dicentes: Quid ergo faciemus?

11. Respondens autem dicebat illis: * Qui habet duas tunicas, det non habenti: et qui habet escas, similiter faciat.

* *Jac.* 2. 15.; 1. *Joan.* 3. 17.

12. Venerunt autem et publicani, ut baptizarentur, et dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus?

13. At ille dixit ad eos: Nihil amplius, quam quod constitutum est vobis, faciatis.

14. Interrogabant autem eum et milites, dicentes: Quid faciemus et nos? Et ait illis: Neminem concutiatis, neque calumniam faciatis: et contenti estote stipendiis vestris.

15. Existimante autem populo, et cogitantibus omnibus in cordibus suis de Joanne, ne forte ipse esset Christus:

16. Respondit Joannes, dicens omnibus: * Ego quidem aqua baptizo vos: veniet autem fortior me, cuius non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum eius: † ipse vos baptizabit in Spiritu sancto, et igni.

* *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Joan.* 1. 26. † *Matth.* 3. 21. *Act.* 1. 5. *et* 11. 16. *et* 19. 4.

17. Cuius ventilabrum in manu eius, et purgabit aream suam, et congregabit triticum in horreum suum; paleas autem comburet igni inextinguibili.

18. Multa quidem et alia exhortans evangelizabat populo.

19. * Herodes autem tetrarcha, cum corriperetur ab illo de Herodiade uxore fratris sui, et de omnibus malis, quae fecit Herodes,

* *Matth.* 14. 4. *Marc.* 6. 17.

20. Adiecit et hoc super omnia, et inclusit Joannem in carcere.

21. * Factum est autem, cum baptizaretur omnis populus, et Jesu baptizato, et orante, apertum est coelum.

* *Matth.* 3. 16. *Marc.* 1. 10. *Joan.* 1. 32.

10. E le turbe lo interrogavano, dicendo: Che abbiamo noi dunque a fare?

11. Ed ei rispondeva loro: Chi ha due vesti, ne dia a chi non ne ha: e il simile faccia chi ha de' commestibili.

12. E andarono anche de' pubblicani per essere battezzati, e gli dissero: Maestro, che abbiamo da fare?

13. Ed egli disse loro: Non esigete più di quello, che vi è stato fissato.

14. Lo interrogavano ancora i soldati, dicendo: Che abbiamo da fare anco noi? Ed ei disse loro: Non togliete il suo ad alcuno per forza, nè con frode: e contentatevi della vostra paga.

15. Ma stando il popolo in espettazione, e pensando tutti in cuor loro, se mai Giovanni fosse il Cristo:

16. Giovanni rispose, e disse a tutti: Quanto a me, io vi battezzo con acqua: ma viene uno più possente di me, di cui non son io degno di sciogliere le coregge delle scarpe: egli vi battezzerà con lo Spirito santo, e col fuoco.

17. Egli avrà alla mano la sua pala, e pulirà la sua aia, e raunerà il frumento nel suo granaio; e brucerà la paglia in un fuoco inestinguibile.

18. E molte altre cose ancora predicava al popolo, istruendolo.

19. Ma Erode il tetrarca, essendo stato ripreso da lui a causa di Erodiade moglie di suo fratello, e a motivo di tutti i mali, che aveva fatti,

20. Aggiunse a tutti anche questo, che rinserrò Giovanni in una prigione.

21. Or avvenne, che nel battezzarsi tutto il popolo, essendo stato battezzato anche Gesù, e stando egli in orazione, si spalancò il cielo:

11. *Chi ha due vesti, ec.* Giovanni non prescrive alle turbe nè i molti digiuni, come li praticavano i suoi discepoli, nè altre mortificazioni, che egli stesso osservava, perche queste non a tutti convengono; ma le esorta alle opere di carità, sì perché così dovea fare un predicator del Vangelo, il qual Vangelo ha per proprio comandamento la carità; e si ancora, perché la carità è rimedio comune, e sempre efficace a impetrare la remissione de' peccati. E nelle due specie di carità (rivestire gli ignudi, e dar da mangiare a chi non ne ha) è intesa ogni altra maniera di carità, e ogni opera di misericordia spirituale e corporale.

13. *Non esigete più di quello, ec.* I pubblicani prendevano in appalto le gabelle, e le pubbliche entrate. La loro rapacità li rendeva odiosi in ogni luogo, ma soprattutto presso i Giudei, i quali li riguardavano come genta infame, quantunque fossero essi del secondo ordine in Roma, cioe cavalieri Romani. L' esempio però di s. Matteo dimostra, che vi erano degli Ebrei, i quali entravano in societa co' pubblicani. A questi (come pure a' soldati) non comanda Giovanni di abbandonare l' impiego necessario alla conservazione dello stato, ma di astenersi da' vizi, che all' una, e all' altra professione di leggieri si attaccano; imperocchè ove da questi si guardassero, più facilmente avrebber fuggito anche gli altri peccati.

15. *Stando il popolo in espettazione, ec.* Non solamente da questo luogo, ma da molti altri ancora del Vangelo, e da' monumenti storici quasi infiniti sappiamo, che il Messia era in questo tempo aspettato, per così dir, d' ora in ora dagli Ebrei. Il popolo adunque ammirando la santità di Giovanni viene in sospetto, che possa egli stesso essere il Cristo; la qual cosa porge occasione al precursore di rendere solenne testimonianza a Gesu.

21. *Nel battezzarsi tutto il popolo, ec.* Spettacolo grande di umiltà! Quegli, che era solo senza peccato, quegli, che toglie i peccati del mondo, in mezzo a una turba di peccatori si presenta a Giovanni qual peccator penitente, e chiede lo stesso battesimo, che si dava a' pubblicani, ai soldati, ec. Siccome egli volle essere ascritto alla nazione de' Giudei mediante la circoncisione; così vuole adesso ricevere il battesimo, come distintivo comune di quel nuovo popolo, che egli stesso è per formarsi: imperocche ciò a lui conveniva, il quale di questo popolo era capo; e in questo ancora volle assomigliarsi a' fratelli, da' quali in nessuna cosa dovea esser dissimile, se non nel peccato, *Heb.* 11. Ne da ciò lo ritrasse l' es-

22. Et descendit Spiritus sanctus corporali specie sicut columba in ipsum: et vox de coelo facta est: * Tu es Filius meus dilectus; in te complacui mihi. * *Matth.* 3. 17. *et* 17. 5. *Inf.* 9. 35.; 2. *Pet.* 1. 17.

23. Et ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur, filius Joseph, qui fuit Heli, qui fuit Mathat,

24. Qui fuit Levi, qui fuit Melchi, qui fuit Janne, qui fuit Joseph,

25. Qui fuit Mathathiae, qui fuit Amos, qui fuit Nahum, qui fuit Hesli, qui fuit Nagge,

26. Qui fuit Mahath, qui fuit Mathathiae, qui fuit Semei, qui fuit Joseph, qui fuit Juda,

27. Qui fuit Joanna, qui fuit Resa, qui fuit Zorobabel, qui fuit Salathiel, qui fuit Neri,

28. Qui fuit Melchi, qui fuit Addi, qui fuit Cosan, qui fuit Elmadan, qui fuit Her,

29. Qui fuit Jesu, qui fuit Eliezer, qui fuit Jorim, qui fuit Mathat, qui fuit Levi,

30. Qui fuit Simeon, qui fuit Juda, qui fuit Joseph, qui fuit Jona, qui fuit Eliakim,

31. Qui fuit Melea, qui fuit Menna, qui fuit Mathatha, qui fuit Nathan, qui fuit David,

32. Qui fuit Jesse, qui fuit Obed, qui fuit Booz, qui fuit Salmon, qui fuit Naasson,

33. Qui fuit Aminadab, qui fuit Aram, qui fuit Esron, qui fuit Phares, qui fuit Judae,

34. Qui fuit Jacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abrahae, qui fuit Thare, qui fuit Nachor,

35. Qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale,

36. Qui fuit Cainan, qui fuit Arphaxad, qui fuit Sem, qui fuit Noe, qui fuit Lamech,

37. Qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Jared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan,

22. *E discese lo Spirito santo sopra di lui in forma corporale come una colomba: e dal cielo venne questa voce: Tu se' il mio Figliuolo diletto; in te mi sono compiaciuto.*

23. *E lo stesso Gesù cominciava ad avere circa trent' anni, figliuolo, come credevasi, di Giuseppe, il quale fu di Heli, il quale fu di Mathat,*

24. *Il quale fu di Levi, il quale fu di Melchi, il quale fu di Janne, il quale fu di Giuseppe,*

25. *Il quale fu di Mathathia, il quale fu di Amos, il quale fu di Nahum, il quale fu di Hesli, il quale fu di Nagge,*

26. *Il quale fu di Mahath, il quale fu di Mathathia, il quale fu di Semei, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giuda,*

27. *Il quale fu di Giovanna, il quale fu di Resa, il quale fu di Zorobabele, il quale fu di Salathiel, il quale fu di Neri,*

28. *Il quale fu di Melchi, il quale fu di Addi, il quale fu di Cosan, il quale fu di Elmadan, il quale fu di Her,*

29. *Il quale fu di Jesu, il quale fu di Eliezer, il quale fu di Jorim, il quale fu di Mathat, il quale fu di Levi,*

30. *Il quale fu di Simeon, il quale fu di Giuda, il quale fu di Giuseppe, il quale fu di Giona, il quale fu di Eliakim,*

31. *Il quale fu di Melea, il quale fu di Menna, il quale fu di Mathatha, il quale fu di Nathan, il quale fu di David,*

32. *Il quale fu di Jesse, il quale fu di Obed, il quale fu di Booz, il quale fu di Salmon, il quale fu di Naasson,*

33. *Il quale fu di Aminadab, il quale fu di Aram, il quale fu di Esron, il quale fu di Phares, il quale fu di Giuda,*

34. *Il quale fu di Giacobbe, il quale fu d' Isacco, il quale fu di Abramo, il quale fu di Thare, il quale fu di Nachor,*

35. *Il quale fu di Sarug, il quale fu di Ragau, il quale fu di Phaleg, il quale fu di Heber, il quale fu di Sale,*

36. *Il quale fu di Cainan, il quale fu di Arphaxad, il quale fu di Sem, il quale fu di Noè, il quale fu di Lamech,*

37. *Il quale fu di Mathusale, il quale fu di Henoch, il quale fu di Jared, il quale fu di Malaleel, il quale fu di Cainan,*

sere il battesimo di Giovanni un battesimo di penitenza, e perciò non convenevole a lui, che, non avendo peccato, non avea bisogno di penitenza. Imperocchè essendo egli venuto in una carne, che, sebbene non di peccato, alla carne dell' uom peccatore era simile, volle avere ancor simile questo distintivo e questo segno coi peccatori, divenendo egli stesso come uno degli ammalati, e tanto piu a questi grato, quanto piu a questi simile, e piu familiare per compassione.

21, 22. *Si spalancò il cielo: E discese ec.* Notisi, come le cose, che avvennero nel battesimo di Cristo, eran figure di quelle, le quali mediante il lavacro di rigenerazione istituito da lui si conseguiscono: imperocchè e il cielo, che prima era chiuso, si apre a quelli, che in Cristo son battezzati e si dà loro lo Spirito santo, e in figliuoli adottivi di Dio son ricevuti, e come tali sono amati da lui in questo diletto figliuolo, del corpo di cui sono membri.

23. *Circa trent' anni.* Nella versione di questo luogo, il quale è in varie guise girato dagli interpreti, ho seguito s. Ireneo, il quale *l.* 2. 39. scrive così: *Venne al battesimo, che non avea ancora compiuti i trent' anni; ma cominciava ad essere di quasi trent' anni; imperocchè così pose s. Luca, ec.* Giuseppe e Davidde nell' età di trent' anni presero l' amministrazione del regno; l' uno e l' altro eran figura di Cristo.

38. Qui fuit Henos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.

38. *Il quale fu di Henos, il quale fu di Seth, il quale fu di Adamo, il quale fu di Dio.*

38. *Il quale fu di Dio.* Non ebbe altro autor del suo essere fuori di Dio; non ebbe padre, se non Dio, da cui fu creato a sua immagine e somiglianza. È stato con gran fondamento osservato, che, siccome la genealogia distesa da s. Matteo dimostrava agli Ebrei, che Gesu era erede di Abramo, e di Davidde, e per conseguenza il vero Messia, in cui avea suo adempimento la promessa fatta ad Abramo; così s. Luca scrivendo pe' Gentili, la sua descrizione conduce fino alla prima origine del genere umano, per far conoscere, che Cristo, figliuolo di Adamo secondo la carne, e nuovo Adamo, renduto avrebbe a' credenti il diritto di figliuoli di Dio, il qual diritto e Adamo, e i posteri di lui aveano perduto, e che egli era salvatore non dei soli Ebrei, ma di tutti gli uomini dal primo Adamo discesi.

CAPO QUARTO

Gesu dopo il digiuno di quaranta giorni, vinte le tentazioni di Satana, nella sinagoga di Nazaret legge una profezia di Isaia, che parlava di lui. Dice, che non è accetto il profeta nella sua patria, onde vogliono precipitarlo dal monte. Caccia in Cafarnaum un demonio: risana la suocera di Simone, e molti altri da vari languori, e caccia i demoni

1. Jesus autem plenus Spiritu sancto regressus est a Jordane: * et agebatur a spiritu in desertum * *Matth.* 4. 1. *Marc.* 1. 12.

1. *Ma Gesù pieno di Spirito santo si partì dal Giordano; e fu condotto dallo spirito nel deserto*

2. Diebus quadraginta, et tentabatur a Diabolo. Et nihil manducavit in diebus illis: et consummatis illis, esuriit.

2. *Per quaranta giorni, ed era tentato dal Diavolo. E non mangiò nulla in quei giorni: e passati quelli, ebbe fame.*

3. Dixit autem illi Diabolus: Si Filius Dei es, dic lapidi huic, ut panis fiat.

3. *Allora il Diavolo gli disse: Se tu sei Figliuolo di Dio, di' a questa pietra, che diventi pane.*

4. Et respondit ad illum Jesus: * Scriptum est: Quia non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo Dei. * *Deut.* 8. 3. *Matth.* 4. 4.

4. *E Gesù gli rispose: Sta scritto: Non di solo pane vive l' uomo, ma di tutto quello, che vuole Dio.*

5. Et duxit illum Diabolus in montem excelsum, et ostendit illi omnia regna orbis terrae in momento temporis,

5. *E il Diavolo lo condusse sopra un alto monte, e mostrògli in un attimo tutti i regni della terra,*

6. Et ait illi: Tibi dabo potestatem hanc universam, et gloriam illorum: quia mihi tradita sunt; et cui volo, do illa.

6. *E gli disse: Io ti darò di tutto questo la padronanza, e la gloria di questi (regni): conciossiachè a me sono stati dati; e gli do a chi mi pare.*

7. Tu ergo, si adoraveris coram me, erunt tua omnia.

7. *Se tu pertanto mi adorerai, saran tutti tuoi.*

8. Et respondens Jesus dixit illi: * Scriptum est: Dominum Deum tuum adorabis, et illi soli servies. * *Deut.* 6. 13. *et* 10. 20.

8. *E Gesù gli rispose, e disse: Sta scritto: Adorerai il Signore Dio tuo, e lui solo servirai.*

9. Et duxit illum in Jerusalem, et statuit eum super pinnam templi, et dixit illi: Si Filius Dei es, mitte te hinc deorsum.

9. *E il Diavolo menollo a Gerusalemme, e lo posò sopra la sommità del tempio, e gli disse: Se tu se' Figliuolo di Dio, gettati di qui a basso.*

10. * Scriptum est enim, quod Angelis suis mandavit de te, ut conservent te: * *Ps.* 90. 11.

10. *Imperocchè sta scritto, che riguardo a te ha dato ordine a' suoi Angeli di custodirti:*

11. Et quia in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

11. *E che ti sosterranno con le loro mani, affinchè tu non dia del piede in qualche sasso.*

4. *Sta scritto: Non di sola pane ec.* Cristo tentato dal Diavolo tollera con pazienza, e con mansuetudine gl'insulti del maligno, e, potendo con la potenza sua discacciarlo, nol volle fare; imperocchè voleva egli vincere non colla potenza come Dio, ma colla umiltà come uomo; e col suo proprio esempio c'insegna, che nissun'arme v'ha così possente contro del Diavolo, come la meditazione delle sante Scritture, e la divina parola, che è la spada dello spirito, colla quale e si risecano le concupiscenze della carne, e si rispingono le suggestioni del tentatore. S. Luca non ha osservato l'ordine delle tentazioni di Cristo, se pure non e seguita per colpa dei copisti trasposizione del testo di lui. Imperocchè apparisce da s. Matteo, che la seconda tentazione fu quella, che è posta qui in terzo luogo; e la terza è quella, che sta nel secondo. Il Diavolo tentò Cristo in primo luogo di gola, in secondo luogo di vanagloria, in terzo luogo di ambizione coll'apparato di tutti i beni visibili. È da notarsi, che alla terza tentazione non ripete il Demonio quello che nelle prime avea detto: *Se tu se' Figliuolo di Dio, ec.* perchè quello, che in questa gli avea proposto, non potea convenire a chi era figliuolo di Dio.

12. Et respondens Jesus, ait illi: Dictum est: * Non tentabis Dominum Deum tuum.
* *Deut.* 6. 16.

13. Et consummata omni tentatione, Diabolus recessit ab illo, usque ad tempus.

14. * Et regressus est Jesus in virtute spiritus in Galilaeam, et fama exiit per universam regionem de illo.
* *Matth.* 4. 12. *Marc.* 1. 14.

15. Et ipse docebat in synagogis eorum, et magnificabatur ab omnibus.

16. * Et venit Nazareth, ubi erat nutritus, et intravit secundum consuetudinem suam die sabbati in synagogam, et surrexit legere.
* *Matth.* 13. 54. *Marc.* 6. 1. *Joan.* 4. 45.

17. Et traditus est illi liber Isaiae prophetae. Et ut revolvit librum, invenit locum, ubi scriptum erat:

18. * Spiritus Domini super me: propter quod unxit me evangelizare pauperibus: misit me sanare contritos corde, * *Isai.* 61. 1.

19. Praedicare captivis remissionem, et caecis visum, dimittere confractos in remissionem, praedicare annum Domini acceptum, et diem retributionis.

20. Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, et sedit. Et omnium in synagoga oculi erant intendentes in eum.

12. *E Gesù gli rispose, e disse: È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo.*

13. *E finite le tentazioni, il Diavolo si partì da lui sino ad altro tempo.*

14. *E Gesù per impulso dello spirito ritornò nella Galilea: e si sparse per tutto il paese la fama di lui.*

15. *E insegnava in quelle sinagoghe, ed era da tutti acclamato.*

16. *E andò a Nazaret, dove era stato allevato, ed entrò secondo la sua usanza il sabato nella sinagoga, e si alzò per fare la lettura.*

17. *E gli fu dato il libro del profeta Isaia. E spiegato che ebbe il libro, trovò quel passo dove era scritto:*

18. *Lo spirito del Signore sopra di me: per la qual cosa mi ha unto per evangelizzare a' poveri: mi ha mandato a curare coloro, che hanno il cuore spezzato,*

19. *Ad annunziare agli schiavi la liberazione, e a' ciechi la ricuperazione della vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a predicare l'anno accettevole del Signore, ed il giorno della retribuzione.*

20. *E ripiegato il libro, lo rendette al ministro, e si pose a sedere. Ed erano fissi in lui gli occhi di tutti nella sinagoga.*

13. *Si partì da lui sino ad altro tempo.* Questo tempo è quello notato dallo stesso s. Luca *cap.* XXII. 13. colle parole di Cristo: *Questa è la vostra ora, e la balia delle tenebre;* il tempo della passione, quando co' terrori, cogli strapazzi, a co' tormenti tentò in molte maniere la sua costanza, del braccio valendosi degli Ebrei suoi ministri.

14. *Per impulso dello spirito.* Vale a dire dello Spirito santo. Dopo aver superato il maligno spirito egli è tosto condotto dallo Spirito divino nella Galilea a predicare il regno di Dio, a illuminare gli uomini, e a confermare co' miracoli la verità.

16. *Si alzò per fare la lettura.* Da questo racconto, e da quello che si legge negli Atti *cap.* XIII. 15. si rileva, che, quantunque vi fosse in ogni Sinagoga il lettore, e forse anche più d'uno, contuttociò, arrivando nell'adunanza qualche personaggio di reputazione, soleva farsi a questo l'onore di rimettergli il libro da leggere, e di pregarlo ancora a spiegare quello che aveva letto. Si leggeva ogni sabato alcun capitolo della legge, e alcuno dei profeti. Leggevasi la Scrittura nel suo testo originale; ma da Esdra in poi, non essendo omai più l'Ebreo la lingua del popolo, a colui, che facea la lettura, stava accanto un altro, il quale, letto che era un versetto, immediatamente lo traduceva in Caldeo, o in Siriaco, perchè tutti intendessero.

17. *Spiegato che ebbe il libro.* I libri erano lunghe membrane, le quali si avvolgevano attorno a un bastoncello rotondo, e anche a' nostri tempi si servono di tali libri gli Ebrei nelle loro Sinagoghe; per questo s. Luca dice, *spiegato* (ovvero *svolto*) *che ebbe il libro, trovò quel passo.* Ordinò la provvidenza divina, che il profeta, di cui correva in quel sabato la lettura, fosse Isaia, Vangelista piuttosto che Profeta di Gesù Cristo, come chiamollo s. Girolamo, e che il passo da leggersi fosse una evidente, e magnifica profezia riguardante il Salvatore medesimo; imperocchè gli stessi maestri Ebrei hanno confessato, che del Messia sono queste parole.

18. *Lo spirito del Signore sopra di me: ec.* La interpunzione di questo versetto comunemente nella nostra Volgata per colpa de' copisti, e degli stampatori è scorretta. Il testo originale, s. Girolamo, Teofil. leggono queste parole colla distinzione, che ho messa nella traduzione: e così cammina ottimamente il senso della profezia; la quale (per dire anche questo) è riportata da s. Luca piuttosto secondo i LXX, che secondo l'Ebreo; ma la diversità è piccolissima, e quasi nissuna. Dallo spirito del Signore, che in lui discese visibilmente nel suo battesimo, fu unto, vale a dir consacrato Cristo, perchè a' poveri annunziasse il regno di Dio; onde di lui dice l'Apostolo Pietro (*Atti* X): *Lo unse Dio di Spirito santo, e di virtù.* L'olio, e l'unguento sono simboli dello Spirito santo, come apparisce da moltissimi luoghi delle Scritture. Lo stesso Spirito mandò a medicare le piaghe spirituali degli uomini abbattuti, e tormentati dalla coscienza de' propri falli. *I poveri* sono quelli, che conoscono la propria ingiustizia, e l'estrema miseria, a cui son ridotti per lo peccato.

19. *Ad annunziare agli schiavi ec.* La schiavitudine, la cecità, l'oppressione s'intendono in un senso allegorico. È opera del solo Messia (e a questo fine egli è mandato) il liberare gli uomini dalla vergognosa schiavitù, in cui gemevano sotto il peccato, lo illuminargli a conoscere le vie della giustizia, il sottrargli al giogo del crudele loro tiranno, il Demonio, sotto il qual giogo erano oppressi. È mandato ad annunziare a tutte le genti l'anno accettevole, vale a dire il tempo di grazia, e di salute, e il giorno, in cui Dio farà vendetta de' nostri nemici, e caccerà fuori dell'usurpato dominio *il principe di questo mondo*, a cui quasi tutta la terra rendeva il culto, e l'onore, che al solo Dio è dovuto. Dicendo *l'anno accettevole* allude all'anno del Giubbileo tanto celebre presso gli Ebrei, nel quale a gli antichi possessori ritornavano nella proprietà de' loro beni, e gli schiavi ricuperavano la libertà. *Vedi* 2. *Cor.* VI. 2.

20. *E ripiegato il libro, ec.* Gesù avea ricevuto il libro piegato, e piegato lo rende; la qual cosa non a caso è stata notata dal santo Evangelista, perchè ella dinota un mistero dichiarato dall'Apostolo Paolo, 2. *Cor.* III. 14. 15. Vale a dire, che prima di Cristo la Scrittura santa fu per

21. Coepit autem dicere ad illos: Quia hodie impleta est haec scriptura in auribus vestris.

22. Et omnes testimonium illi dabant: et mirabantur in verbis gratiae, quae procedebant de ore ipsius, et dicebant: Nonne hic est filius Joseph?

23. Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice, cura te ipsum: quanta audivimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua.

24. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo propheta acceptus est in patria sua.

25. In veritate dico vobis: * Multae viduae erant in diebus Eliae in Israel, quando clausum est coelum annis tribus, et mensibus sex, cum facta esset fames magna in omni terra:
* 3. *Reg.* 17. 9.

26. Et ad nullam illarum missus est Elias, nisi in Sarepta Sidoniae ad mulierem viduam.

27. * Et multi leprosi erant in Israel sub Eliseo propheta: et nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus. * 4. *Reg.* 5. 14.

28. Et repleti sunt omnes in synagoga ira, haec audientes.

29. Et surrexerunt, et eiecerunt illum extra civitatem: et duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat aedificata, ut praecipitarent eum:

21. *E principiò a dir loro: Oggi di questa scrittura avete udito voi l' adempimento.*

22. *E tutti lo approvavano: e ammiravano le parole di grazia, che uscivano dalla sua bocca, e dicevano: Non è egli costui il figlio di Giuseppe?*

23. *Ed egli disse loro: Certo che voi direte a me quel proverbio: Medico, cura te stesso: tutte quelle cose, che abbiamo udito essere state fatte in Cafarnaum, falle anche qui nella tua patria.*

24. *Disse egli però: In verità vi dico, che nissun profeta è gradito nella sua patria.*

25. *In verità vi dico, che molte vedove eranvi in Israele a tempo di Elia, quando il cielo stette chiuso per tre anni, e sei mesi, e fu carestia grande per tutta la terra:*

26. *E a nissuna di esse fu mandato Elia, ma a una donna vedova di Sarepta del territorio di Sidone.*

27. *E molti lebbrosi erano in Israele al tempo di Eliseo profeta: e nissuno di essi fu mondato, fuori che Naaman Siro.*

28. *E all' udire queste cose tutti quei della sinagoga si riempiron di sdegno.*

29. *E si alzarono, e lo cacciaron fuora della città: e lo condussero sino alla vetta del monte, sopra del quale era fabbricata la loro città, per precipitarnelo:*

gli Ebrei un libro chiuso; e libro chiuso restò pel maggior numero anche dopo che Cristo venne ad illuminarla, perchè, rigettato Cristo, il quale delle Scritture tolte e l' oggetto e la fine, hanno in leggendola un velo sopra gli occhi, che ne toglie ad essi l' intelligenza, il qual velo da lui solo può esser tolto. *Lo rendette al ministro.* Dopo l'archisinagogo, e dopo i sacerdoti veniva l'ufficio de' ministri, i quali custodivano le Scritture sacre, e deputavano i lettori, ed avean cura, che si leggesse con esattezza, e secondo l'ordine stabilito, ed altre incumbenze aveano con dipendenza da' capi della sinagoga.

21. *Oggi di questa scrittura ec.* S. Luca ha tralasciato di raccontare la predicazione di Cristo in Cafarnaum, e i miracoli fatti da lui in quella città, come si conosce dal vers. 23. Era dunque già adempiuta la predizione d' Isaia; e il Messia avea cominciato a fare tutto quello, che avea promesso parlando di se medesimo nel suo profeta; e gli stessi cittadini di Nazaret, sapendo già le cose avvenute in Cafarnaum, potevan conoscere, che egli era quel liberatore, e quel medico spirituale del genere umano, le parole del quale aveano udite nella precedente lettura. Egli è adunque lo stesso Cristo, e Messia, che dice a quelli di Nazaret, come si ha in un altro luogo d' Isaia *cap.* LII. 6.: *Ecco, che io medesimo, che già parlava a voi per mezzo de' miei profeti, sono oggi a voi qui presente*: e leggendo a voi le mie promesse v' invito a paragonarle co' fatti, i quali dimostrano evidentemente, ch' io son quel desso, a cui convengono le parole della Scrittura.

22. *Lo approvavano.* Lo commendavano, lo lodavano udendolo esporre con tanta grazia e autorità le Scritture; ma non per questo credevano, che di lui fosse scritta la predizione d' Isaia; e quelle parole: *Non è egli costui il figlio di Giuseppe?* non sono dette per lode, ma per disprezzo, perchè non potevano indursi a riconoscere, che fosse il Messia il figliuolo di un artigiano; nè che la dottrina di lui, il quale non avea nè studiato, nè frequentato i dotti, fosse da abbracciarsi con sicurezza. Così la parola di Cristo piena di verità e di grazia *non giovò loro, perchè non da essi contemperata colla fede*, come dice l' Apostolo *Heb.* IV. 2. Ne sentiron la forza, e la maestà; ma si contentarono di ammirarla, e strascinati dai carnali loro pregiudizi a questi credetter piuttosto, che alla verità comprovata colle opere di potenza divina. *Vedi s. Matth. cap.* XIII. 52. *ec.*

23. *Medico, cura te stesso: ec.* Ecco un altro motivo di scandalo: Tu fai tanti miracoli in altri luoghi; perchè non fai altrettanto per la tua patria, che sarebbe come farli per te stesso, facendoli pe' tuoi concittadini, parenti ec.? Così vogliono screditare, o negare i miracoli di Cafarnaum.

24—27. *Nissun profeta è gradito ec.* Dimostra con un proverbio, e coll' esempio di due profeti, non essere da maravigliarsi, se egli faccia per gli estranei quello, che non faceva pe' suoi concittadini; perchè ordinaria cosa ella è, che il profeta sia invidiato, e perseguitato nella sua patria più che altrove. Così al loro demerito, alla loro incredulità debbono ascrivere, se per essi egli non fa quello, che ad altri concede: così la calunnia stessa ritorce contro i calunniatori. Ma v' ha di più: due celebri profeti si veggono ne' due fatti riportati da Cristo, l'uno soccorre in tempo di fame una vedova di nazione Gentile, mentre tante altre mancavano di vitto in Israele; l' altro, tralasciati molti lebbrosi Ebrei, curare dalla lebbra un uomo parimente Gentile. E certamente que' due santi uomini ciò facevano, perchè Dio voleva così; la qual cosa accenna Gesù, dicendo che a nissuna delle vedove d' Israele fu mandato Elia. *Vedi* 1. *Reg.* XVII. In tal maniera non solamente ai cittadini di Nazaret, ma a tutto Israele è predetto, che non solo il favor de' miracoli, ma anche il regno di Dio sarà ad essi tolto, e sarà trasportato alla chiesa de' Gentili significata per la vedova di Sarepta, e pel lebbroso di Siria. E troppo bene ciò intesero quegli increduli, i quali entrati perciò in furore, e adempiendo già per la loro parte la profezia stes-

30. Ipse autem transiens per medium illorum ibat.

31. ** Et descendit in Capharnaum civitatem Galilaeae, ibique docebat illos sabbatis.
* *Matth.* 4. 13. *Marc.* 1. 21.

32. Et stupebant in doctrina eius; quia in potestate erat sermo ipsius.

33. * Et in synagoga erat homo habens daemonium immundum, et exclamavit voce magna, * *Matth.* 7. 28. *Marc.* 1. 23.

34. Dicens: Sine, quid nobis, et tibi, Jesu Nazarene? Venisti perdere nos? Scio te, quis sis, sanctus Dei.

35. Et increpavit illum Jesus, dicens: Obmutesce, et exi ab eo. Et cum proiecisset illum daemonium in medium, exiit ab illo, nihilque illum nocuit.

36. Et factus est pavor in omnibus, et colloquebantur ad invicem, dicentes: Quod est hoc verbum, quia in potestate, et virtute imperat immundis spiritibus, et exeunt?

37. Et divulgabatur fama de illo in omnem locum regionis.

38. Surgens autem Jesus de synagoga, introivit in domum Simonis. * Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus: et rogaverunt illum pro ea. * *Matth.* 7. 14. *Marc.* 1. 30.

39. Et stans super illam, imperavit febri: et dimisit illam. Et continuo surgens ministrabat illis.

40. Cum autem sol occidisset, omnes, qui habebant infirmos variis languoribus, ducebant illos ad eum: At ille singulis manus imponens, curabat eos.

41. * Exibant autem daemonia a multis clamantia, et dicentia: Quia tu es Filius Dei: et increpans non sinebat ea loqui, quia sciebant, ipsum esse Christum. * *Marc.* 1. 34.

30. *Ma egli passando per mezzo ad essi se ne andava.*

31. *E andò a Cafarnaum città della Galilea, e quivi insegnava loro ne' giorni di sabato.*

32. *E si stupivano del suo modo di insegnare; conciossiochè il suo parlare era con autorità.*

33. *Ed eravi nella sinagoga un uomo posseduto da un demonio immondo, e questo gridò ad alta voce,*

34. *Dicendo: Lasciaci, che abbiamo noi a fare con te, Gesù Nazareno? Se' tu venuto a sterminarci? Ti conosco, chi sei, santo di Dio.*

35. *E Gesù lo sgridò, e gli disse: Taci ed esci da costui. E il demonio, gettatolo in mezzo per terra, se ne uscì da colui, nè gli fece alcun male.*

36. *E tutti si intimorirono, e si parlavano l' un all' altro, dicendo: Che è questo? Egli comanda con autorità, e potestà agli spiriti immondi, e se ne vanno.*

37. *E la fama di lui si andava sporgendo nel paese per agni dove.*

38. *E uscito Gesù dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. E la suocera di Simone era stata presa da grossa febbre: e a lui la raccomandarono.*

39. *Ed egli chinatosi verso di lei, fe' comando alla febbre: e la febbre lasciolla. E subitamente levatosi gli andava servendo.*

40. *Tramontato poi il sole, tutti quelli, che avevano dei malati di questo, o di quel malore, li conducevano a lui. Ed egli, imposte a ciascuno di essi le mani, li risanava.*

41. *E uscivan da molti i demonii gridando, e dicendo: Tu sei il Figliuolo di Dio: ma egli sgridandoli non permetteva loro di dire, come sapevano, essere lui il Cristo.*

sa di Cristo, cacciarono da loro il maestro della verità, e tentaron di ucciderlo; perchè troppo pesava a quegli empi e superbi, l' udire che potessero i Gentili non solo esser chiamati col nome di popolo di Dio, ma esser ancor preferiti ai discendenti di Abramo. Dove si dice (*vers.* 25.) che *il cielo fu chiuso per tre anni, e sei mesi*, convien notare, che ciò non ripugna a quello, che leggesi 3. *Reg.* XVIII. 1., che l' anno terzo fu mandato Elia ad Acabbo dal Signore, che voleva dare la pioggia; imperocchè questo anno terzo si computa da quando andò Elia a stare in Sarepta. Egli era stato un anno presso al torrente Carith, e seccatosi questo alla fine dell' anno, egli si portò per comando di Dio a Sarepta, dove si fermò più di due anni, e di poi nel terzo anno si presentò ad Acabbo. In altri modi rispondesi ancora a questa difficoltà; ma questo sembrami il più facile, e piano.

30. *Passando per mezzo ec.* S. Luca ci dipinge Gesù Cristo, il quale senz' ombra di timore, senza fuggire, senza affrettare il passo, senza scomporsi va per mezzo a questi uomini furibondi, che non ardiscono di toccarlo, dimostrando in questo fatto una virtù degna del Figliuolo di Dio, e che sola avrebbe potuto commuovere, e convertire que' miscredenti.

32. *Era con autorità.* Egli in primo luogo non insegnava solamente quello, che era scritto nella legge; ma nuovi insegnamenti promulgava, e nuove promesse, e in suo proprio nome parlando: *Io dico a voi ec.* In secondo luogo i suoi sermoni eran pieni di forza, e d' energia, e aspersi di grazia tutta celeste, che i cuori muoveva degli uditori: in terzo luogo predicava con libertà grande riprendendo i vizi anche dei magnati, e de' potenti: in quarto luogo confermava la parola coi miracoli. Nulla di tutto questo trovarono gli Ebrei nei discorsi de' loro Scribi, e de' dottori della legge.

33. *Posseduto da un demonio immondo.* Osserva un dotto interprete, che il minuto racconto, che fanno gli Evangelisti dei molti uomini, che Cristo liberò dal Demonio, tende a dimostrare, ch' egli era colui, che doveva vincere quel crudele nemico del genere umano, a cacciarlo dal mondo togliendo a lui l' impero, che si era usurpato sopra le anime; e ciò sembra intendersi dalle parole di questo demonio, che dice a Gesù: *Sei tu venuto a sterminarci?*

34. *Ti conosco, chi sei, ec.* Il Demonio anche in questo è bugiardo; imperocchè, che Cristo fosse il santo per eccellenza, il santo figliuolo di Dio, nol sapeva egli di certo, ma solamente ne sospettava; e per adulazione parla in tal modo di lui, affin di ottenere, che non lo molesti, nè lo scacci dal suo luogo.

42. Facta autem die egressus ibat in desertum locum, et turbae requirebant eum, et venerunt usque ad ipsum: et detinebant illum, ne discederet ab eis.

42. E fattosi giorno si partì per andare in luogo deserto, e le turbe lo cercavano, e arrivaron fin a lui: e lo ritenevano, perchè non si partisse da loro.

43. Quibus ille ait: Quia et aliis civitatibus oportet me evangelizare regnum Dei: quia ideo missus sum.

43. Alle quali però egli disse: Bisogna, che anche alle altre città io evangelizzi il regno di Dio: dappoichè per questo sono stato mandato.

44. Et erat praedicans in synagogis Galilaeae.

44. E predicava nelle sinagoghe della Galilea.

CAPO QUINTO

Dopo aver predicato dalla nave di Pietro, gettata pel comando di lui la rete, vien presa gran copia di pesci. Monda il lebbroso guarito ai sacerdoti. Al paralitico (perdonatigli i peccati) comanda che porti via il suo letto. Cenando con Levi, cui aveva chiamato dalla banca, da occasione a' Giudei di mormorare, perche conversava co' peccatori, e perche i discepoli di lui non digiunavano.

1. Factum est autem, cum turbae irruerent in eum, ut audirent verbum Dei, et ipse stabat secus stagnum Genesareth.

1. E mentre intorno a lui si affollavano le turbe per udire la parola di Dio, egli se ne stava presso il lago di Genesaret.

2. * Et vidit duas naves stantes secus stagnum: piscatores autem descenderant, et lavabant retia. * *Matth.* 4. 18. *Marc.* 1. 16.

2. E vide due barche ferme a riva del lago: e ne erano usciti i pescatori, e lavavano le reti.

3. Ascendens autem in unam navim, quae erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens docebat de navicula turbas.

3. Ed entrato in una barca, che era quella di Simone, lo richiese di allontanarsi alquanto da terra. E stando a sedere insegnava dalla barca alle turbe.

4. Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, et laxate retia vestra in capturam.

4. E finito che ebbe di parlare, disse a Simone: Avanzati in alto, e gettate le vostre reti per la pesca.

5. Et respondens Simon, dixit illi: Praeceptor, per totam noctem laborantes nihil cepimus: in verbo autem tuo laxabo rete.

5. E Simone gli rispose, e disse: Maestro, essendoci noi affaticati per tutta la notte, non abbiamo preso nulla: nondimeno sulla tua parola getterò la rete.

6. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam; rumpebatur autem rete eorum.

6. E fatto che ebber questo, chiusero gran quantità di pesci; e si rompeva la loro rete.

7. Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, et adiuvarent eos. Et venerunt, et impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.

7. E fecero segno ai compagni, che erano in altra barca, che andassero ad aiutarli. E andarono, ed empirono ambedue le barchette, di modo che quasi si affondavano.

8. Quod cum videret Simon Petrus, procidit ad genua Jesu, dicens: Exi a me, quia homo peccator sum, Domine.

8. Veduto ciò Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Partiti da me, Signore, perchè io son uom peccatore.

1. *Il lago di Genesaret.* Detto ancora mare di Galilea, e mare di Tiberiade (dopo che sulla riva di esso fu fabbricata da Erode la città di Tiberiade) dal nome di Tiberio imperatore.

7. *Fecero segno.* Perchè a motivo della lontananza non potevano far sentire la loro voce ai compagni.

Empirono ambedue le barchette. Con questo miracolo volle Gesù e ricompensare con liberalità grande il padrone della barca, di cui si era servito per indi predicare alle turbe, e adombrare quello, che per ministero di Pietro, e de' compagni voleva fare per salute delle anime. Imperocchè l'entrar, che egli fa nella barca di Pietro piuttosto che in un'altra; il dire a lui particolarmente di *avanzarsi in alto*; il predire a lui solo: *Non temere, da ora innanzi prenderai degli uomini*; tutto questo dimostra la speciale prerogativa di Pietro, e il primato, che egli dovea ricever da Cristo. Nello stesso tempo, e col medesimo fatto fa egli intendere a Pietro, e agli altri, che siccome avea preso quella gran quantità di pesci non per propria industria, ma per divino favore, così di un gran numero di uomini avrebbe fatto pesca in virtù della grazia di lui, che lo mandava alla pesca, e il quale colla virtù sua onnipotente farebbe, che la pescagione riuscisse sì abbondante, che non una sola ma due barche ne restassero piene, adombrando con queste due barche i due popoli riuniti per la medesima fede sotto il capo comune dei mistici pescatori.

8. *Partiti da me, Signore, perchè ec.* Ammirabile è l'umiltà di Pietro. Egli a imitazione della vedova di Sarepta, la quale temeva, che il contrasto della sua indegnità colla santità di Elia non attirasse sopra di lei i gastighi di Dio, col medesimo spirito prega il Signore a ritirarsi da lui. Per questo merita di essere consolato ne' suoi timori da Gesù, e di avere da lui promessa del frutto grande, che avrebbe fatto nella pesca delle anime; promessa sì esattamente adempiuta, che in un solo discorso leggiamo aver lui convertito tremila persone. *Atti* 11.

9. Stupor enim circumdederat eum, et omnes, qui cum illo erant in captura piscium, quam ceperant:

10. Similiter autem Jacobum, et Joannem, filios Zebedaei, qui erant socii Simonis. Et ait ad Simonem Jesus: Noli timere: ex hoc iam homines eris capiens.

11. Et subductis ad terram navibus, relictis omnibus, secuti sunt eum.

12. * Et factum est, cum esset in una civitatum et ecce vir plenus lepra, et videns Jesum, et procidens in faciem, rogavit eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.

* *Matth.* 8. 2. *Marc.* 1. 40.

13. Et extendens manum, tetigit eum, dicens: Volo: mundare. Et confestim lepra discessit ab illo.

14. Et ipse praecepit illi, ut nemini diceret: Sed, vade, ostende te sacerdoti, et affer pro emundatione tua, * sicut praecepit Moyses in testimonium illis. * *Levit.* 14. 4.

15. Perambulabat autem magis sermo de illo: et conveniebant turbae multae, ut audirent, et curarentur ab infirmitatibus suis.

16. Ipse autem secedebat in desertum, et orabat.

17. Et factum est in una dierum, et ipse sedebat docens. Et erant Pharisaei sedentes, et legis doctores, qui venerant ex omni castello Galilaeae, et Judaeae, et Jerusalem: et virtus Domini erat ad sanandum eos.

18. * Et ecce viri portantes in lecto hominem, qui erat paralyticus, et quaerebant eum inferre, et ponere ante eum.

* *Matth.* 9. 2. *Marc.* 2. 3.

19. Et non invenientes, qua parte illum inferrent prae turba, ascenderunt supra tectum, et per tegulas summiserunt eum cum lecto in medium ante Jesum.

20. Quorum fidem ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.

21. Et coeperunt cogitare Scribae, et Pharisaei, dicentes: Quis est hic, qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

22. Ut cognovit autem Jesus cogitationes eorum, respondens, dixit ad illos: Quid cogitatis in cordibus vestris?

23. Quid est facilius dicere: Dimittuntur tibi peccata; an dicere: Surge, et ambula?

9. *Imperocchè ed egli, e quanti si trovavan con lui, erano restati stupefatti della presa, che avevano fatta di pesci.*

10. *E lo stesso era di Giacomo, e di Giovanni, figliuoli di Zebedeo, compagni di Simone. E Gesù disse a Simone: Non temere: da ora innanzi prenderai degli uomini.*

11. *E tirate a riva le barche, abbandonata ogni cosa, lo seguitarono.*

12. *E avvenne, che trovandosi Gesù in una città, eccoti un uomo coperto di lebbra, il quale veduto Gesù, si gettò boccone per terra, e lo pregò dicendo: Signore, se vuoi, tu puoi mondarmi.*

13. *Ed egli stesa la mano, lo toccò, dicendo: Lo voglio: sii mondato. E subitamente sparì da lui la lebbra.*

14. *Ed ei gli comandò di non farne parola con nessuna: Ma va' (disse) fatti vedere al sacerdote, e fa' l' offerta per la tua purgazione, come Mosè ha ordinato per loro testimonianza.*

15. *E vie più dilatavasi la rinomanza di lui: e si radunavano folte turbe per udirlo, e per esser guarite da' loro malori.*

16. *Ma egli si ritirava in luoghi solitarii, e faceva orazione.*

17. *E avvenne, che un giorno egli sedeva insegnando. Ed eranvi a sedere dei Farisei, e dei dottori della legge, venuti da tutti i castelli della Galilea, e della Giudea, e da Gerusalemme: e la virtù del Signore era per dare ad essi salute.*

18. *Quand' eccoti degli uomini, che portavano sopra un letticciuolo un paralitico, e cercavano di metterlo dentro affine di presentarlo a lui.*

19. *E non trovando la via di introdurvelo a causa della turba, salirono sul tetto, e scoperte le tegole, lo calarono giù in mezzo col suo letticciuolo dinanzi a Gesù.*

20. *De' quali veduta la fede, egli disse: O uomo, sona a te rimessi i tuoi peccati.*

21. *E gli Scribi, e i Farisei cominciarono a pensare, e dire: Chi è costui, che dice delle bestemmie? Chi può rimettere i peccati fuori del solo Dio?*

22. *Ma Gesù, conosciuti i loro pensamenti, rispose ad essi, e disse: Che andate voi pensando in cuor vostro?*

23. *Che è più facile il dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati; ovvero il dire: Sorgi, e cammina?*

12. *In una città.* In Cafarnaom. Non è però necessario di dire, che Gesù fosse dentro la città, quando si presentò a lui il lebbroso; ma che era vicino alla città, come si vede da s. Matteo VIII. 5., e sappiamo, che ai lebbrosi era proibito l' ingresso nelle città, *Levit.* XIII. 46.

14. *Fa' l' offerta per la tua purgazione, come Mosè ec.* Il lebbroso guarito dovea essere ancor purgato legalmente, mediante certi sagrifizi, intorno ai quali vedi *Levit.* XIV. Questa purgazione era piuttosto una dichiarazione della guarigione del lebbroso, dopo la quale poteva e conversare cogli uomini, ed entrare nel tempio.

20. *De' quali veduta la fede.* La *fede*, a cui sovente è attribuita ne' Vangeli la sanità renduta agli infermi, e l' impetrazione de' benefizi divini, abbraccia e la ferma credenza in Dio, e in Gesù Cristo, e la fiducia nella bontà di Dio, a cui tutto è possibile.

Sono a te rimessi i tuoi peccati. Spera sempre più nel Signore: imperocchè ti fo sapere, che ti son rimessi i tuoi peccati, i quali sono l' ordinaria cagione de' mali del corpo.

24. Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata (ait paralytico): Tibi dico, surge, tolle lectum tuum, et vade in domum tuam.

25. Et confestim consurgens coram illis, tulit lectum, in quo iacebat: et abiit in domum suam, magnificans Deum.

26. Et stupor apprehendit omnes, et magnificabant Deum. Et repleti sunt timore, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie.

27. * Et post haec exiit, et vidit publicanum nomine Levi, sedentem ad teloniuum, et ait illi: Sequere me.

* *Matth.* 9. 9. *Marc.* 2. 14.

28. Et relictis omnibus, surgens secutus est eum.

29. Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua: et erat turba multa publicanorum, et aliorum, qui erant cum illis discumbentes.

30. * Et murmurabant Pharisaei, et Scribae eorum, dicentes ad discipulos eius: Quare cum publicanis, et peccatoribus manducatis, et bibitis? * *Marc.* 2. 16.

31. Et respondens Jesus, dixit ad illos: Non egent, qui sani sunt, medico, sed qui male habent.

32. Non veni vocare iustos, sed peccatores ad poenitentiam.

33. At illi dixerunt ad eum: Quare discipuli Joannis ieiunant frequenter, et obsecrationes faciunt, similiter et Pharisaeorum: tui autem edunt, et bibunt?

34. Quibus ipse ait: Numquid potestis filios sponsi, dum cum illis est sponsus, facere ieiunare?

35. Venient autem dies, cum ablatus fuerit ab illis sponsus; tunc ieiunabunt in illis diebus.

36. Dicebat autem et similitudinem ad illos: Quia nemo commissuram a novo vestimento immittit in vestimentum vetus: alioquin et novum rumpit, et veteri non convenit commissura a novo.

37. Et nemo mittit vinum novum in utres veteres: alioquin rumpet vinum novum utres, et ipsum effundetur, et utres peribunt.

38. Sed vinum novum in utres novos mittendum est, et utraque conservantur.

39. Et nemo bibens vetus, statim vult novum; dicit enim: vetus melius est.

24. Or affinchè sappiate, che il Figliuolo dell' uomo ha podestà sopra la terra di rimettere i peccati (disse al paralitico): io tel comando, sorgi, prendi il tuo letticciuolo, e vattene a casa tua.

25. E subitamente alzatosi in presenza di essi, prese il letticciuolo, in cui giaceva: e andossene a casa sua, glorificando Dio.

26. E tutti restarono stupefatti, e glorificavano Dio. E furon ricolmi di timore, dicendo: Mirabili cose abbiamo vedute quest' oggi.

27. Dopo di ciò uscì, e vide un pubblicano per nome Levi, che sedeva a banco, e gli disse: Seguimi.

28. E quegli, abbandonata ogni cosa, si alzò, e lo seguitò.

29. E fecegli Levi un gran banchetto in casa sua: e vi si trovò gran numero di pubblicani, e di altra gente, la quale era a tavola con essi.

30. E i Farisei, e i loro Scribi mormoravano, dicendo ai discepoli di lui: Per qual motivo mangiate, e bevete voi co' pubblicani, e co' peccatori?

31. Ma Gesù rispose, e disse loro: Non han bisogno del medico i sani, ma i malati.

32. Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza.

33. Ma quelli dissero a lui: Per qual motivo i discepoli di Giovanni, come pure quelli de' Farisei, digiunano spesso, e fanno orazione: e i tuoi mangiano, e bevono?

34. Ed ei disse loro: Potete voi far sì, che digiunino i compagni dello sposo, mentre lo sposo è con essi?

35. Ma tempo verrà, che sarà tolto ad essi lo sposo; e allora sì che digiuneranno in que' giorni.

36. Disse loro oltre di ciò una similitudine: Nissuno attacca a un abito vecchio un pezzo di panno nuovo: altrimenti il nuovo guasta il vecchio: e non fa lega la pezza del nuovo col vecchio.

37. E nissuno mette vin nuovo in otri vecchi: altrimenti il vin nuovo, rotti gli otri si versa, e gli otri vanno in malora.

38. Ma vuolsi il vino nuovo mettere in otri nuovi, e quello, e questi si conservano.

39. E nissuno, che beve vin vecchio, vuole a un tratto del nuovo; conciossiachè dice: il vecchio è migliore.

39. *E nissuno, che beve vin vecchio*, ec. Siccome colui, che è assuefatto a bere il vino vecchio non ad un tratto, ma a poco a poco s' induce a preferire il vino nuovo; così all' austerità, e mortificazione della vita nuova debbo io condurre i miei discepoli passo a passo, fortificandoli coi miei insegnamenti, co' miei esempi, e colla mia grazia; perchè ove si facesse altrimenti, parer potrebbe insopportabile il repentino cambiamento di vita.

CAPO SESTO

Scusa i discepoli, che coglievano delle spighe in giorno di sabato: e in un oltro sabato risana una mano secca. Dà ai dodici eletti il nome di Apostoli: e con essi, e con gran turba di gente stando in una pianura insegna le beatitudini, e altri consigli, e precetti Evangelici. Del bruscolo nell' occhio del fratello, e del buono e cattivo arbore, che si conoscono doi frutti. Chi ascolta le parole di Cristo, a che si paragoni, quando le ponga in esecuzione, e a che, quando non le metta in pratica.

1. * Factum est autem in sabbato secundo primo, cum transiret per sata, vellebant discipuli eius spicas, et manducabant confricantes manibus. * *Matth.* 12. 1. *Marc.* 2. 23.

1. *E avvenne, che nel sabato secondo-primo passando egli pe' seminati, i suoi discepoli coglievano delle spighe, e stritolatele colle mani, mangiavano.*

2. Quidam autem Pharisaeorum dicebant illis: Quid facitis, quod non licet in sabbatis?

2. *E allora alcuni dei Farisei disser loro: Perchè fate voi quello, che non è permesso in giorno di sabato?*

3. Et respondens Jesus ad eos, dixit: Nec hoc legistis, quod fecit David, cum esurisset ipse, et qui cum illo erant?

3. *E Gesù rispose, e disse loro: Non avete voi dunque letto neppure quel che fece Davidde, trovandosi affamato egli, e i suoi compagni?*

4. * Quomodo intravit in domum Dei, et panes propositionis sumpsit, et manducavit, et dedit his, qui cum ipso erant, quos non licet manducare † nisi tantum sacerdotibus? * 1. *Reg.* 21. 6. † *Exod.* 29. 32. *Levit.* 24. 9.

4. *Come entrò nella casa di Dio, e prese i pani della proposizione, e ne mangiò, e ne diede ai suoi compagni: dei quali (pani) non è lecito di mangiare se non a' soli sacerdoti?*

5. Et dicebat illis: Quia dominus est Filius hominis etiam sabbati.

5. *E diceva loro: È padrone il Figliuolo dell' uomo anche del sabato.*

6. Factum est autem in alio sabbato, ut intraret in synagogam, et doceret. * Et erat ibi homo, et manus eius dextra erat arida. * *Matth.* 12. 10. *Marc.* 3. 1.

6. *E un altro sabato avvenne, che entrò egli nella sinagoga, e insegnava. Ed era quivi un uomo, che aveva la mano destra inaridita.*

7. Observabant autem Scribae, et Pharisaei, si in sabbato curaret, ut invenirent, unde accusarent eum.

7. *E gli Scribi, e i Farisei stavano ad osservare, se egli lo guariva nel sabato, per trovar di che accusarlo.*

8. Ipse vero sciebat cogitationes eorum: et ait homini, qui habebat manum aridam: Surge, et sta in medium. Et surgens stetit.

8. *Ma egli conosceva i lor pensamenti: e disse a colui, che aveva la mano inaridita: Alzati, e vieni qua in mezzo. E quegli alzatosi si stette.*

9. Ait autem ad illos Jesus: Interrogo vos: si licet sabbatis benefacere, an male; animam salvam facere, an perdere?

9. *E Gesù disse loro: Domando a voi, se sia lecito il giorno di sabato di far del bene, o del male; di salvare un uomo, o di ucciderlo?*

10. Et circumspectis omnibus, dixit homini: Extende manum tuam. Et extendit: et restituta est manus eius.

10. *E dato a tutti intorno uno sguardo, disse a colui: Stendi la tua mano. Ed egli la stese: e la mano di lui fu renduta sana.*

11. Ipsi autem repleti sunt insipientia, et colloquebantur ad invicem, quidnam facerent Jesu.

11. *Ma coloro entrarono nelle furie, e discorrevano tra di loro, che dovessero far di Gesù.*

12. Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, et erat pernoctans in oratione Dei.

12. *Ed avvenne di que' giorni, che egli andò sopra un monte ad orare, e stava passando la notte in orazione di Dio.*

1. *Sabato secondo-primo.* Dal secondo giorno dell' ottava di pasqua (o sia dal 16 del mese di Nisan), nel qual giorno si offeriva il manipolo della nuova messe, sino alla festa di Pentecoste, o sino al 6. del terzo mese, tutti i sabati, che cadevano dentro questi termini, prendevano nome da quel secondo giorno di pasqua; onde il primo sabato dicevasi *primo sabato dopo il secondo giorno*, o più brevemente *secondo-primo*, e così degli altri. *Joseph. Scal. de emend. lib.* VI.

9. *Se sia lecito . . . di far del bene, o del male.* Voi, che fate professione di sapere, e d' intendere meglio d' ogni altro la legge, rispondete a questo dilemma. Sarà egli lecito nel sabato di far del bene al prossimo? Se voi rispondete che si, posso io adunque in sabato rendere a un malato la sanità. Sarà egli lecito in sabato di far del male al prossimo? Certo, che voi dovete rispondermi, non esser lecito di far male al prossimo in nissun giorno, e molto meno nel giorno di sabato; ma non è egli un far male al prossimo il lasciarlo perire, quando potrebbe salvarsi? non è egli un far male il lasciarlo in miseria, potendo trarnelo, e liberarlo? Ma siccome i Farisei non ardivano di rispondere, che potesse esser mai lecito il nuocere, nè volevan concedere, che fosse lecito sempre il giovare, perchè non volevan perdere occasione di calunniarlo, perciò si tacquero.

12. *Passando la notte in orazione.* Alla elezione degli

13. * Et cum dies factus esset, vocavit discipulos suos: et elegit duodecim ex ipsis (quos et Apostolos nominavit). * *Matth.* 10. 1. *Marc.* 3. 13.

14. Simonem, quem cognominavit Petrum, et Andream fratrem eius, Jacobum, et Joannem, Philippum, et Bartholomaeum,

15. Matthaeum, et Thomam, Jacobum Alphaei, et Simonem, qui vocatur Zelotes,

16. Et Judam Jacobi, et Judam Iscarioten, qui fuit proditor.

17. Et descendens cum illis, stetit in loco campestri, et turba discipulorum eius, et multitudo copiosa plebis ab omni Judaea, et Jerusalem, et maritima, et Tyri, et Sidonis,

18. Qui venerant, ut audirent eum, et sanarentur a languoribus suis. Et qui vexabantur a spiritibus immundis, curabantur.

19. Et omnis turba quaerebat eum tangere: quia virtus de illo exibat, et sanabat omnes.

20. * Et ipse elevatis oculis in discipulos suos, dicebat: Beati pauperes: quia vestrum est regnum Dei. * *Matth.* 5. 2.

21. * Beati, qui nunc esuritis: quia saturabimini. Beati, qui nunc fletis: quia ridebitis. * *Matth.* 5. 6.

22. Beati eritis, cum vos oderint homines, et cum separaverint vos, et exprobraverint, et eiecerint nomen vestrum tamquam malum, propter Filium hominis.

23. Gaudete in illa die, et exsultate: ecce enim merces vestra multa est in coelo: secundum haec enim faciebant prophetis patres eorum.

24. * Verumtamen vae vobis divitibus: quia habetis consolationem vestram. * *Eccles.* 31. 8. *Amos*, 6. 1.

25. * Vae vobis, qui saturati estis: quia esurietis. Vae vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis, et flebitis. * *Isai.* 65. 13.

26. Vae cum benedixerint vobis homines: se-

13. *E fattosi giorno, chiamò i suoi discepoli; e scelse dodici di essi (a' quali diede anche il nome di Apostoli).*

14. *Simone, cui diede il soprannome di Pietro, e Andrea suo fratello, Giacomo, e Giovanni, Filippo, e Bartolommeo,*

15. *Matteo, e Tommaso, Giacomo d' Alfeo, e Simone chiamato Zelote,*

16. *E Giuda di Giacomo, e Giuda Iscariote, che fu il traditore.*

17. *E disceso con essi, si fermò alla pianura, egli, e la turba de' suoi discepoli, e una gran frotta di popolo di tutta la Giudea, e di Gerusalemme, e del paese marittimo di Tiro, e di Sidone,*

18. *La qual gente era venuta per ascoltarlo, e per essere sanata delle sue malattie. E quelli, che erano tormentati dagli spiriti immondi, erano risanati.*

19. *E tutto il popolo procurava di toccarlo: perchè scaturiva da lui virtù, la quale rendeva a tutti salute.*

20. *Ed egli alzati gli occhi verso de' suoi discepoli, diceva: Beati poveri: perchè vostro è il regno di Dio.*

21. *Beati voi, che avete adesso fame: perchè sarete satollati. Beati voi, che ora piangete: perchè riderete.*

22. *Beati sarete, allora quando gli uomini vi odieranno, e vi scomunicheranno, e vi diranno improperii, e rigetteranno come abbominevole il vostro nome, a causa del Figliuolo dell' uomo.*

23. *Rallegratevi allora, e tripudiate: perchè, mirate, come grande è la mercede vostra nel cielo: conciossiachè così erano trattati i profeti dai padri di costoro.*

24. *Ma guai a voi, o ricchi: perchè ricevuto avete la vostra consolazione.*

25. *Guai a voi, che siete satolli: perchè soffrirete la fame. Guai a voi, che adesso ridete; perchè piangerete, e gemerete.*

26. *Guai a voi, quando gli uomini vi be-*

Apostoli Gesù premette il ritiro, e l' orazione; e da questo esempio del suo Sposo e maestro imparò la Chiesa cristiana a far precedere l' ordinazione de' sacri ministri dalla orazione pubblica, e dal digiuno di tutto il popolo, affinchè al Signore piaccia di dirigerla in trascegliere per sì alto ministero quelli, che a lui siano accetti, e gli eletti riempia del suo spirito, per cui divengano uomini tutti nuovi, e divini. I digiuni delle quattro tempora sono indiritti a questo fine: e ogni cristiano ha molta ragione di unire la sua alla intenzione della Chiesa, mentre ben sa di quale, e quanta importanza sia la virtù, e la santità dei pastori pel buon governo del gregge. Così vedremo negli *Atti cap.* 2. in qual maniera si preparassero gli stessi Apostoli a surrogare un altro in luogo di Giuda.

13. *Ai quali diede anche il nome di Apostoli.* La voce Greca *Apostolo* significa *mandato, ambasciatore:* e a questo significato alludendo Paolo, disse: *La facciamo da ambasciadori di Cristo.*

16. *E Giuda Iscariote, che fu il traditore.* Della elezione di questo dice Agostino, *de civ. lib.* XVIII., *ebbe Cristo tra' suoi Apostoli un cattivo, del qual cattivo servendosi in bene adempì insieme l'ordine stabilito di sua passione, e alla sua Chiesa lasciò esempio di tollerare i cattivi.*

22. *Vi scomunicheranno.* Vi escluderanno dalle sinagoghe, e dal ceto de' fedeli. Dalla chiesa Ebrea imparò la cristiana a separare coloro, i quali caduti fossero in certi delitti; e varie maniere di scomunica eranvi tra i medesimi Ebrei. Quelli, che erano così separati, si riguardavano, durante la separazione, come Gentili.

24. *Guai a voi, o ricchi.* Quando egli disse (*vers.* 20.) *Beati poveri*, intese quelli, che altrove chiamò *poveri di spirito:* e similmente in questo luogo col nome di *ricchi* intende coloro, i quali nelle ricchezze pongono la loro speranza, e il cuore hanno, dove è il loro tesoro; onde delle ricchezze non fanno l' uso, per cui furon loro date da Dio. Or poichè all' amore dei beni visibili va congiunta la non curanza de' beni spirituali, ed eterni, con gran ragione si dice, che della felicità eterna saran privi costoro, perchè quella felicità, che hanno voluto, quella, che sola hanno amato, e preferito alla vera, la hanno già ricevuta.

26. *Vi benediranno.* Vi loderanno, vi acclameranno

cundum haec enim faciebant pseudoprophetis patres eorum.

27. * Sed vobis dico, qui auditis: Diligite inimicos vestros; benefacite his, qui oderunt vos. * *Matth.* 5. 44.

28. Benedicite maledicentibus vobis, et orate pro calumniantibus vos.

29. * Et qui te percutit in maxillam, praebe et alteram. Et ab eo, qui aufert tibi vestimentum, etiam tunicam noli prohibere.
* *Matth.* 5. 39. 40.; 1. *Cor.* 6. 7.

30. Omni autem petenti te, tribue: et qui aufert, quae tua sunt, ne repetas.

31. * Et prout vultis, ut faciant vobis homines, et vos facite illis similiter.
* *Tob.* 4. 16. *Matth.* 7. 12.

32. * Et si diligitis eos, qui vos diligunt, quae vobis est gratia? Nam et peccatores diligentes se diligunt. * *Matth.* 5. 46.

33. Et si benefeceritis his, qui vobis benefaciunt, quae vobis est gratia? Siquidem et peccatores hoc faciunt.

34. * Et si mutuum dederitis his, a quibus speratis recipere, quae gratia est vobis? Nam et peccatores peccatoribus foenerantur, ut recipiant aequalia. * *Deut.* 15. 8. *Matth.* 5. 42.

35. Verumtamen diligite inimicos vestros: benefacite, et mutuum date, nihil inde sperantes: et erit merces vestra multa, et eritis filii Altissimi; quia ipse benignus est super ingratos, et malos.

36. Estote ergo misericordes, sicut et Pater vester misericors est.

37. * Nolite iudicare, et non iudicabimini: nolite condemnare, et non condemnabimini. Dimittite, et dimittemini: * *Matth.* 7. 1.

38. Date, et dabitur vobis: mensuram bonam, et confertam et coagitatam, et supereffluentem dabunt in sinum vestrum: * eadem quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis. * *Matth.* 7. 2. *Marc.* 4. 24.

39. Dicebat autem illis et similitudinem: Numquid potest caecus caecum ducere? nonne ambo in foveam cadunt?

nediranno: imperocchè così facevano co' falsi profeti i padri di costoro.

27. *Ma a voi, che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici; fate del bene a quei, che vi odiano.*

28. *Benedite que' che vi mandano imprecazioni, e orate pe' vostri calunniatori.*

29. *E a chi ti dà uno schiaffo, presentagli l' altra guancia. E a chi ti toglie il mantello, non vietargli di prendere anche la tonaca.*

30. *Dona a chiunque ti chiede: e non ridomandare il tuo da chi te lo leva.*

31. *E quel, che volete, che facciano gli uomini inverso di voi, fatelo voi pure con essi.*

32. *Che se voi amate quelli, che vi amano, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori amano chi gli ama.*

33. *E se fate del bene a coloro, che a voi ne fanno, che merito ne avete voi? Imperocchè anche i peccatori fanno altrettanto.*

34. *E se date in prestito a coloro, da' quali sperate il contraccambio, qual merito n' avete voi? Imperocchè anche i cattivi prestano a' cattivi, per ricevere il contraccambio.*

35. *Amate pertanto i vostri nemici: fate del bene, e imprestate senza speranza di profitto: e grande sia la vostra mercede, e sarete figliuoli dell' Altissimo; perchè egli è benigno con gli ingrati, e con i cattivi.*

36. *Siate adunque misericordiosi, come anche il Padre vostro è misericordioso.*

37. *Non giudicate, e non sarete giudicati: non condannate, e non sarete condannati. Perdonate, e sarà a voi perdonato.*

38. *Date, e sarà dato a voi: misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma sarà versata in seno a voi: perchè colla stessa misura, onde avrete misurato, sarà rimisurato a voi.*

39. *Diceva di più ad essi una similitudine: È egli possibile, che un cieco guidi un cieco? non caderann' eglino ambedue nella fossa?*

gli uomini; vale a dire i mondani; il piacere a questi e, come insegna l' Apostolo, argomento, che uno non è servo di Cristo.

35. *Imprestate senza speranza di profitto.* Abbiamo espresso il senso vero, ed evidente, per quanto a noi sembra, della Volgata, e del Greco; e tanto più ciò sembra a noi, perchè a questo passo hanno i Padri comunemente trattata la questione dell' usura, intorno alla quale siami lecito di dir solamente, che oltre l' autorità della chiesa, e dei canoni, e delle costituzioni Apostoliche (alle quali si atterrà ogni vero cristiano, piuttostochè alle ardite opinioni di certi filosofanti, i quali col pretesto dell' interesse di stato non han timore di favorire le passioni degli uomini, e di stravolgere al bisogno anche il Vangelo), siami, dico, permesso di osservare, essere omai stato abbastanza provato, che la dottrina della Chiesa cattolica maravigliosamente combina col maggior bene della civil società. Ai fedeli su tal proposito insegnava Lattanzio *l.* VI.: *Del denaro, ove ne dia in prestito, non prenda usura, affinchè e intero sia il benefizio nel soccorrere alla necessità, e si astenga il cristiano dalla roba d' altri: imperocchè in questa sorta di uffizio dee contentarsi del suo capitale egli, cui si conviene che in oltre occasioni neppur al suo la perdoni per fare il bene. Il ricever poi più di quello, che ha dato, è ingiustizia.* Notisi, che non riceve più di quello, che ha dato, chi per alcuno dei titoli approvati dalla Chiesa, vale a dire, per causa o del lucro cessante, o del danno emergente, ritira più di quello, che ha dato.

39. *È egli possibile, che un cieco ec.* Questo versetto, e il seguente hanno relazione a quello, che Gesù avea detto di sopra, vers. 37.: *Non giudicate ec.* Imperocchè potea rispondere per esempio il Fariseo: Io giudico, e condanno il fratello, affinchè questi si emendi. Ma risponde Cristo: È egli possibile, che uno, che non ha occhi per conoscere, nè virtù per correggere i propri difetti, sia buono a correggere, e giudicar altri? Un tal cieco, che presuma di farsi condottiere di un altro cieco, cadrà nel-

40. * Non est discipulus super magistrum: Perfectus autem omnis erit, si sit sicut magister eius. * *Matth.* 10. 24. *Joan.* 13. 16.

41. * Quid autem vides festucam in oculo fratris tui; trabem autem, quae in oculo tuo est, non consideras? * *Matth.* 7. 3.

42. Aut quomodo potes dicere fratri tuo: Frater, sine, eiiciam festucam de oculo tuo: ipse in oculo tuo trabem non videns? Hypocrita, eiice primum trabem de oculo tuo: et tunc perspicies, ut educas festucam de oculo fratris tui.

43. * Non est enim arbor bona, quae facit fructus malos: neque arbor mala, faciens fructum bonum. * *Matth.* 7. 18. *et* 12. 33.

44. Unaquaeque enim arbor de fructu suo cognoscitur: Neque enim de spinis colligunt ficus; neque de rubo vindemiant uvam.

45. Bonus homo de bono thesauro cordis sui profert bonum: et malus homo de malo thesauro profert malum. Ex abundantia enim cordis os loquitur.

46. Quid autem vocatis me, * Domine, Domine: et non facitis, quae dico? * *Matth.* 7. 21. *Rom.* 2. 13. *Jac.* 1. 22.

47. Omnis, qui venit ad me, et audit sermones meos, et facit eos, ostendam vobis, cui similis sit:

48. Similis est homini aedificanti domum, qui fodit in altum, et posuit fundamentum super petram: inundatione autem facta, illisum est flumen domui illi, et non potuit eam movere: fundata enim erat super petram.

49. Qui autem audit, et non facit, similis est homini aedificanti domum suam super terram sine fundamento: in quam illisus est fluvius, et continuo cecidit: et facta est ruina domus illius magna.

40. Non v' ha scolare da più del maestro; ma chicchessia sarà perfetto, ove sia come il suo maestro.

41. Perchè poi osservi tu una pagliuzza nell' occhio del tuo fratello; e non badi alla trave, che hai nel tuo occhio?

42. Ovvero come puoi tu dire al tuo fratello: Lascia, fratello, che io ti cavi dall' occhio la pagliuzza, che vi hai: mentre tu non vedi la trave, che è nel tuo occhio? Ipocrita, cavati prima dall' occhio tuo la trave: e allora guarderai di cavare la pagliuzza dall' occhio del tuo fratello.

43. Imperocchè non è buon albero quello che fa i frutti cattivi: nè cattivo quello che fa buon frutto.

44. Imperocchè ogni albero distinguesi dal suo frutto: Dappoichè nè fichi si colgono dalle spine; nè uva vendemmiasi da un roveto.

45. L' uomo dabbene dal buon tesoro del cuor suo cava fuora del bene: e il cattivo uomo da un cattivo tesoro mette fuori del male. Imperocchè dell' abbondanza del cuore parla la bocca.

46. Ma e perchè dite voi a me, Signore, Signore: e non fate quel che io vi dico?

47. Chiunque viene a me, e ascolta le mie parole, e le mette in opera, vi spiegherò io, a che rassomigli:

48. Ei rassomiglia a un uomo, che fabbricò una casa, il quale fece scavo profondo, e gettò i fondamenti sul sasso: e venuta l' inondazione, la fiumana andò a urtare la casa, e non potè smuoverla, perchè era fondata sopra la pietra.

49. Ma colui, che ascolta, e non fa, è simile a un uomo, il quale fabbricò una casa sul suolo senza fondamenti: nella qual (casa) urtò la fiumana, ed ella andò subito giù: e fu grande la rovina di quella casa.

la fossa, e vi strascinerà anche l' altro: imperocchè, se tu sei peccatore, e vizioso, non è sperabile, che tu coll' opera tua possa rendere un altro migliore; dappoichè per comune proverbio non può esser lo scolare più perfetto, che non è il maestro.

41. *Perchè poi osservi tu una pagliuzza ec.* Riprende qui il vizio di quegli, i quali non sono contenti di biasimare, e condannare i loro prossimi, essendo essi stessi rei, e degni di biasimo, e di condanna; ma i più piccoli mancamenti altrui esagerano senza pietà, e i propri gravissimi errori non conoscono. E con ragione il Signore li chiama ipocriti, perchè voglion far credere di essere mossi da zelo della giustizia, quando non sono mossi, se non da spirito di superbia; imperocchè se amassero la giustizia, se stessi prima condannerebbero, e contro i propri peccati rivolgerebbero il loro zelo.

43. *Imperocchè non è buon albero ec.* Coll' occasione di aver parlato degli ipocriti nel versetto precedente dà qui la regola per discernerli, sopra la quale vedi *Matth.* VII. 17.

CAPO SETTIMO

Ammirando la fede del centurione, sana da lontano il di lui Figliuolo. Risuscita presso alla porta di Naim il figliuolo unico della vedova. Fa molti miracoli in presenza de' discepoli di Giovanni Batista, il quale per mezzo di essi gli domandava, se egli fosse colui, che doveva venire. Partiti quelli celebra altamente Giovanni. Non piacque nè il modo di viver di Cristo, nè quel di Giovanni ai Giudei i quali sono rassomigliati a' fanciulli, che alternativamente cantano nella piazza. Una peccatrice gli unge i piedi, ed ei risponde a Simone, che ne mormorava; e propone la parabola de' due debitori. De' peccati rimessi alla donna.

1. * Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis, intravit Capharnaum. * *Matth.* 8. 5.

1. E terminato che ebbe tutti i suoi discorsi al popolo, che lo ascoltava, entrò in Cafarnaum.

2. Centurionis autem cuiusdam servus male habens, erat moriturus, qui illi erat pretiosus.

3. Et cum audisset de Jesu, misit ad eum seniores Judaeorum, rogans eum, ut veniret, et salvaret servum eius.

4. At illi cum venissent ad Jesum, rogabant eum sollicite, dicentes ei: Quia dignus est, ut hoc illi praestes.

5. Diligit enim gentem nostram, et synagogam ipse aedificavit nobis.

6. Jesus autem ibat cum illis. Et cum iam non longe esset a domo, misit ad eum centurio amicos, dicens: * Domine, noli vexari: non enim sum dignus, ut sub tectum meum intres:
* *Matth.* 8. 8.

7. Propter quod et meipsum non sum dignum arbitratus, ut venirem ad te: sed dic verbo, et sanabitur puer meus:

8. Nam et ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites: et dico huic: Vade, et vadit; et alii: Veni, et venit; et servo meo: Fac hoc, et facit.

9. Quo audito Jesus miratus est: et conversus sequentibus se turbis, dixit: Amen dico vobis, nec in Israel tantam fidem inveni.

10. Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum.

11. Et factum est, deinceps ibat in civitatem, quae vocatur Naim: et ibant cum eo discipuli eius, et turba copiosa.

12. Cum autem appropinquaret portae civitatis, ecce defunctus efferebatur filius unicus matris suae: et haec vidua erat: et turba civitatis multa cum illa.

13. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus super eam, dixit illi: Noli flere.

2. *E il servo di un certo centurione caro a lui era ammalato, e vicino a morire.*

3. *E avendo egli sentito parlare di Gesù, mandò da lui gli anziani dei Giudei a pregarlo, che andasse a guarire il suo servo.*

4. *Questi adunque essendo andati a trovar Gesù, lo pregavano istantemente, dicendogli: Egli merita, che tu gli faccia questa grazia.*

5. *Imperocchè ama la nostra nazione, e ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga.*

6. *Gesù adunque andò con loro. E quando era già poco lontan dalla casa, il centurione mandò a lui degli amici, per dirgli: Signore, non ti incomodare: imperocchè non son io degno, che tu entri sotto il mio tetto.*

7. *E per questo non mi sono nemmen io medesimo creduto degno di venir da te: ma ordina con un sol motto, e il mio servo sarà risanato.*

8. *Imperocchè anch' io sono un uomo subordinato, che ho sotto di me de' soldati: e dico a uno: Vanne, ed egli va; e a un altro: Vieni, ed egli viene; e al mio servo: Fa' la tal cosa, e la fa.*

9. *Lo che udito avendo Gesù, ne restò ammirato; e rivolto alla turba che lo seguiva, disse: In verità vi dico, che non ho trovato tanta fede neumeno in Israele.*

10. *E coloro, che erano stati mandati, ritornando a casa, trovarono guarito il servo che era stato malato.*

11. *E avvenne, che dipoi egli andava a una città chiamata Naim: e andavan seco i suoi discepoli, e una gran turba di popolo.*

12. *E quand' ei fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato fuori alla sepoltura un figliuolo unico di sua madre: e questa era vedova: e gran numero di persone della città l' accompagnavano.*

13. *E vedutala il Signore, mosso di lei a compassione, le disse: Non piangere.*

3. *Mandò da lui gli anziani ec.* S. Matteo dice, che questo centurione andò a pregare Gesù, dando (come si suole) per fatto da lui quello, che a sua richiesta, e in suo nome avean fatto gli anziani della sinagoga.

4—6. *Egli merita, che tu gli faccia ec.* Le parole del centurione paragonate con quelle di questi Giudei mostrano una differenza grande tra 'l carattere di questi, e quello dell' uomo Gentile. Questi si reputa indegno di vedere il Signore, e di parlargli: i Giudei dicono, che egli merita, che Gesù faccia per lui un miracolo, perchè ama la loro nazione. Avessero almen detto, perchè teme Dio, e ama la nostra religione; ma la loro maniera di parlare è indizio d' arroganza, e di molto amor proprio. Ma notisi ancora l' incredibil bontà, e umiltà di Gesù, il quale, benchè si trattasse di un Gentile, e di un servo di un Gentile, e gli intercessori mandati da lui non fossero di alcun merito, come presontuosi, e superbi, contuttociò e si dispose ad andar dal malato, e gli rendette la sanità, premiando così la fede, e l' umiltà del padrone.

Ci ha fabbricata egli stesso la sinagoga: Può intendersi, che egli o somministrasse il denaro per la fabbrica, o che v' impiegasse l' opera dei soldati, ai quali comandava: imperocchè frequentemente i Romani si valevano delle loro milizie per le opere pubbliche, affine di togliere i soldati all' inutilità, e all' ozio. Comunque ciò fosse, l' aver egli dato mano a erigere una sinagoga a chiaro indizio dell' affezione, che aveva per la religione Ebrea, benchè, contentandosi di adorare il solo vero Dio, non si soggettasse alla legge.

11. *Chiamata Naim:* piccola città della Galilea alle falde del monte Ermon, lontana due sole miglia dal monte Tabor.

12. *E quand' ei fu vicino alla porta ec.* Tutte le circostanze notate con gran riflesso dal s. Evangelista servono a porre in piena evidenza il miracolo, e a mostrarne la grandezza. Non potea dubitarsi, che il giovinetto fosse morto effettivamente, mentre lo portavano a seppellire. La madre vedova, e di ragguardevole condizione era accompagnata da molta gente della città. S' incontra con lei Gesù alla porta, dove ognun sa, che gli Ebrei si radunavano nello stesso modo, che i Greci, e i Romani nelle piazze, e dove trattavansi i pubblici e privati affari. Da tutto questo apparisce qual numero di testimoni avesse la risurrezione di questo morto.

14. Et accessit, et tetigit loculum. (Hi autem, qui portabant, steterunt.) Et ait: Adolescens, tibi dico, surge.

15. Et resedit, qui erat mortuus, et coepit loqui. Et dedit illum matri suae.

16. Accepit autem omnes timor: et magnificabant Deum, dicentes: * Quia propheta magnus surrexit in nobis: et quia Deus visitavit plebem suam. * *Infr.* 24. 19. *Joan.* 4. 19.

17. Et exiit hic sermo in universam Judaeam de eo, et in omnem circa regionem.

18. Et nuntiaverunt Joanni discipuli eius de omnibus his.

19. * Et convocavit duos de discipulis suis Joannes, et misit ad Jesum, dicens: Tu es, qui venturus es, an alium exspectamus? * *Matth.* 11. 2.

20. Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Joannes Baptista misit nos ad te, dicens: Tu es, qui venturus es, an alium exspectamus?

21. (In ipsa autem hora multos curavit a languoribus, et plagis, et spiritibus malis, et caecis multis donavit visum).

22. Et respondens, dixit illis: Euntes renuntiate Joanni, quae audistis, et vidistis: * quia caeci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur: * *Isai.* 35. 5.

23. Et beatus est, quicumque non fuerit scandalizatus in me.

24. Et cum discessissent nuntii Joannis, coepit de Joanne dicere ad turbas: Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?

25. Sed quid existis videre? hominem mollibus vestimentis indutum? Ecce, qui in veste pretiosa sunt, et deliciis, in domibus regum sunt.

26. Sed quid existis videre? prophetam? Utique diro vobis, et plusquam prophetam:

14. *E avvicinossi alla bara, e la toccò. (E quelli, che la portavano, si fermarono.) Ed egli disse: Giovinetto, dico a te, levati su.*

15. *E il morto si alzò a sedere, e principiò a parlare. Ed egli lo rendette a sua madre.*

16. *Ed entrò in tutti un gran timore: e glorificavano Dio, dicendo: Un profeta grande è apparso tra noi: e ha Dio visitato il suo popolo.*

17. *E questa opinione intorno ad esso si sparse per tutta la Giudea, e per tutto il paese all' intorno.*

18. *E i discepoli di Giovanni riferirono a lui tutte queste cose.*

19. *E Giovanni chiamati due de' suoi discepoli, li mandò da Gesù a dirgli: Se' tu colui, che dee venire, o dobbiamo aspettar un altro?*

20. *E quelli andati da lui gli dissero: Giovanni Batista ci ha mandati da te a dirti: Se' tu colui, che dee venire, o dobbiamo aspettare un altro?*

21. *(Or nello stesso tempo egli liberò molti dalle malattie, e dalle piaghe, e da' maligni spiriti, e donò il vedere a molti ciechi).*

22. *E rispose loro: Andate, riferite a Giovanni quel che avete udito, e veduto: i ciechi veggono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, i sordi odono, i morti risuscitano, e si annunzia a' poveri il Vangelo:*

23. *E beato, chi non sarà scandalizzato per me.*

24. *E partiti che furono i messi di Giovanni, cominciò egli a dire di Giovanni alle turbe: Che siete voi andati a vedere nel deserto? forse una canna scossa dal vento?*

25. *Ma pure, che siete voi andati a vedere? forse un uomo delicatamente vestito? Certo, che coloro, che portano abiti preziosi, e stanno sul lusso, vivono nelle case dei re.*

26. *Ma che è quello, che siete andati a vedere? un profeta? Sì certamente, io vi dico, e ancor più che profeta:*

14. *Giovinetto, dico a te, ec.* Questa maniera di comando dà benissimo a conoscere il padrone assoluto della natura; quello, a cui vivono i morti, e il quale le cose stesse, che non sono, chiama, come quelle, che sono.

16. *Un profeta grande ec.* Sembra, che il popolo voglia alludere ad Elia, ed Eliseo, i quali avevano risuscitato de' morti, e che paragonando il modo tenuto da quelli con quel che avea veduto fare da Cristo, esalti, come ragion volea, il miracolo, di cui erano stati testimoni, sopra quelli dei due profeti. Questi lo fatti non risuscitaron i due fanciulli, se non col mezzo dell' orazione; ma Cristo col solo comando rendè la vita al figliuol della vedova. Per questo il popolo lo acclama non solo per profeta, ma per profeta grande. Può anch' esser che da questo gran fatto cominciassero a intendere, che Gesù era quel profeta predetto da Mosè (*Deuter.* XVIII.); vale a dire, il Messia. E questa opinione, benchè non sia favorita dal testo originale, dove si legge non il *profeta*, ma *un profeta*, sembra rendersi verisimile dal vedere, come le turbe esprimono il loro stupore, e la gratitudine colle parole stesse di Zaccaria, dicendo: *Il Signore ha visitato il suo popolo.*

18. *E i discepoli di Giovanni riferirono ec.* Forse più per movimento di gelosia, o d'invidia (vedendo quasi oscurarsi la fama del loro maestro dagli applausi, che si facevano a Gesù), che per impulso di ammirazione, e di stima. Quindi è, che il santo maestro gli manda a Gesù, perchè dai detti e fatti di lui non dubitava, che avrebber presi sentimenti più giusti, nè avrebbero sempre creduto, che egli per solo effetto di umiltà innalzasse tanto Gesù sopra se stesso. Si fa dunque Giovanni ignorante cogli ignoranti, affin di correggere gli ignoranti, mandandogli a nome suo a dimandare a Gesù, se fosse il Messia.

27. * Hic est, de quo scriptum est: Ecce mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui praeparabit viam tuam ante te.

* *Mal.* 3. 1. *Matth.* 11. 10. *Marc.* 1. 2.

28. Dico enim vobis: Maior inter natos mulierum propheta Joanne Baptista nemo est. Qui autem minor est in regno Dei, maior est illo.

29. Et omnis populus audiens, et publicani iustificaverunt Deum, baptizati baptismo Joannis.

30. Pharisaei autem, et legisperiti consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo.

31. Ait autem Dominus: * Cui ergo similes dicam homines generationis huius? Et cui similes sunt?

* *Matth.* 11. 16.

32. Similes sunt pueris sedentibus in foro, et loquentibus ad invicem, et dicentibus: Cantavimus vobis tibiis, et non saltastis: lamentavimus, et non plorastis.

33. * Venit enim Joannes Baptista neque manducans panem, neque bibens vinum, et dicitis: Daemonium habet.

* *Matth.* 3. 4. *Marc.* 1. 6.

34. Venit Filius hominis manducans, et bibens, et dicitis: Ecce homo devorator, et bibens vinum, amicus publicanorum, et peccatorum.

35. Et iustificata est sapientia ab omnibus filiis suis.

36. Rogabat autem illum quidam de Pharisaeis, ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisaei discubuit.

37. * Et ecce mulier, quae erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuisset in domo Pharisaei, attulit alabastrum unguenti:

* *Matth.* 26. 7. *Marc.* 14. 3. *Joan.* 12. 2., *et* 12. 3.

38. Et stans retro secus pedes eius, lacrymis coepit rigare pedes eius, et capillis capitis sui tergebat, et osculabatur pedes eius, et unguento ungebat.

39. Videns autem Pharisaeus, qui vocaverat

27. *Questi è colui, del quale sta scritto: Ecco che io spedisco il mio Angelo innanzi a te, il quale preparerà al tuo venire la strada.*

28. *Imperocchè io vi dico, che tra i nati di donna, profeta maggiore di Giovanni il Batista non v' è. Ma il più piccolo nel regno di Dio è maggiore di lui.*

29. *E tutto il popolo, che lo ascoltò, e i pubblicani han dato gloria a Dio, essendosi battezzati col battesimo di Giovanni.*

30. *Ma i Farisei, e i dottori della legge per loro danno disprezzarono i disegni di Dio, non essendosi fatti da lui battezzare.*

31. *Disse poi il Signore: A qual cosa adunque paragonerò io gli uomini di questa generazione? E a qual cosa sono simili?*

32. *Sono simili a quei fanciulli, che seggono sulla piazza, e intuonano gli uni agli altri: Vi abbiamo sonato la sampogna, e non avete ballato: vi abbiamo cantato cose lugubri e non avete pianto.*

33. *Conciossiachè venne Giovanni Batista, che non mangia pane, nè beve vino, e voi dite: Egli è indemoniato.*

34. *Venne il Figliuolo dell' uomo, che mangia, e beve, e voi dite: Ecco il mangione, e il bevone, amico de' pubblicani, e dei peccatori.*

35. *Ma è stata giustificata la sapienza da tutti i suoi figliuoli.*

36. *E uno dei Farisei lo pregò, che andasse a mangiar da lui. Ed entrato in casa del Fariseo si pose a tavola.*

37. *Quand' ecco una donna, che era peccatrice in quella città, appena ebbe inteso com' egli era a tavola in casa del Fariseo, prese un alabastro di unguento:*

38. *E stando di dietro a' suoi piedi, cominciò a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e rasciugavali con i capelli della sua testa, e gli baciava, e gli ungeva con l' unguento.*

39. *Or vedendo ciò il Fariseo, che lo aveva*

30. *Ma i Farisei . . . disprezzarono ec.* Gli uomini rozzi, il popolo semplice, e quegli stessi, che eran tenuti per peggiori, ammirarono, e con gratitudine abbracciarono i consigli della bontà divina, la quale per mezzo di Giovanni invitavagli a penitenza, e preparavagli per mezzo del battesimo di lui al battesimo di Gesu Cristo. Ma i Farisei, e i dottori della legge, superbi per la pretesa loro giustizia, non fecer caso dell' esortazioni del precursore, e per propria lor perdizione disprezzarono tutto quello, che la providenza avea fatto per condurgli a salute.

37. *Che era peccatrice ec.* Abbenchè sovente nelle Scritture col nome di *peccatore* si intenda il Gentile; nulladimeno tale è il consenso di tutta l' antichità nel prendere in questo luogo la voce *peccatrice*, come significante donna di vita disonesta, che mi parrebbe temerità il muover disputa su questo punto. E certamente non d' altronde è da credere, che venisse l' ammirazion di Simone al vedere, come Gesu permettesse a costei di toccarlo, se non dal conoscerla per donna impudica, quantunque siavi chi pensi, essere stata dottrina de' Farisei, che il tatto di qualunque vizioso rendesse immondo, come quel del lebbroso.

Appena ebbe inteso. Queste parole dimostrano, che ella, già tempo, cercava l' occasione di gettarsi a' piedi di Gesu, e si prevalse della prima, che se le presentò.

Prese un alabastro. Un vaso di pietra detta *alabastro:* imperocchè di essa facevansi i vasi per gli unguenti preziosi, e l' uso di tali unguenti era grande presso gli Orientali, e praticavasi ne' convitti colle persone di gran riguardo, e l' arte di manipolargli era propria delle donne.

38. *E stando di dietro ec.* Di molte persone leggesi nel Vangelo, che andarono a trovare Gesu per impetrare o per loro stessi, o per altri la salute del corpo. Solo questa donna ricorre a lui per la guarigione dell' anima, a

eum, ait intra se, dicens: Hic si esset propheta, sciret utique, quae, et qualis est mulier, quae tangit eum: quia peccatrix est.

40. Et respondens Jesus dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic.

41. Duo debitores erant cuidam foeneratori: unus debebat denarios quingentos, et alius quinquaginta.

42. Non habentibus illis, unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit?

43. Respondens Simon, dixit: Æstimo, quia is, cui plus donavit. At ille dixit ei: Recte iudicasti.

44. Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: haec autem lacrymis rigavit pedes meos, et capillis suis tersit.

45. Osculum mihi non dedisti: haec autem ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos.

46. Oleo caput meum non unxisti: haec autem unguento unxit pedes meos.

47. Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.

48. Dixit autem ad illam: * Remittuntur tibi peccata. * *Matth.* 9. 2.

49. Et coeperunt, qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic, qui etiam peccata dimittit?

inpitato, disse dentro di sè: Se costui fosse profeta, certamente saprebbe chi, e quale sia la donna, la quale lo tocca: e come ella è peccatrice.

40. *E Gesù gli rispose, e disse: Simone, ho qualche cosa da dirti. Ed egli disse: Maestro, parla.*

41. *Un creditore aveva due debitori: uno doveagli cinquecento denari, e l'altro cinquanta.*

42. *Non avendo quelli il modo di pagare, condonò il debito ad ambedue. Chi adunque di essi lo ama di più?*

43. *Rispose Simone: Penso, che quegli, cui ha condonato di più. Ed ei dissegli: Rettamente hai giudicato.*

44. *E rivolto alla donna, disse a Simone: Vedi tu questa donna? Sono entrato in tua casa, non hai data acqua ai miei piedi: e questa ha inguaio i miei piedi colle sue lagrime, e gli ha asciugati co' suoi capelli.*

45. *Non hai a me dato il bacio: e questa da che è venuta, non ha rifinato di baciare i miei piedi.*

46. *Non hai unto con olio il mio capo: e questa ha unti con unguento i miei piedi.*

47. *Per la qual cosa ti dico: Le sono rimessi molti peccati, perchè molto ha amato. Or meno ama, a cui meno si perdona.*

48. *E a lei disse: Ti son rimessi i peccati.*

49. *E i convitati cominciarono a dire dentro di sè: Chi è costui, che fin rimette i peccati?*

per la remissione de' suoi peccati; e questa ella domanda non colle parole, ma con tutti i piu espressi segni di umilta, e di cuor penitente e contrito.

39. *Se costui fosse profeta, ec.* Ecco in Simone un vivo ritratto della superbia Farisaica. L'occhio di costui e cattivo, perche Gesu è buono, e soffre a' suoi piedi una peccatrice, la quale egli perciò vuole, che non sia conosciuta per tale da lui, e che per conseguenza non sia Gesu veramente Profeta. La passione offusca a lui l'intelletto in tal guisa, che pretende essere proprio del Profeta quello, che appartiene a Dio solo; vale a dire, il sapere tutte le cose. Gesu poteva esser Profeta, e non sapere i peccati di quella donna; e non solamente Profeta, ma il Profeta per eccellenza poteva esser Gesu, e lasciarsi toccare, e lavare i piedi da questa donna conosciuta per rea di molti e gravi peccati; poteva Gesu essere il Messia appunto, perche con tanta carita accoglieva una peccatrice; imperocchè in tutti i profeti è descritta, e predetta la somma benignità, colla quale lo stesso Messia avrebbe invitati a sè i peccatori, pe' quali appunto dovea venire.

40. *E Gesu gli rispose, ec.* Rispose non alle parole, ma ai pensieri di Simone, facendogli vedere, che conosceva non solo la donna, ma anche lui stesso, e che i suoi sguardi portava, dove non altri che Dio può portarli, nello spirito, e nel cuore dell'uomo. Ed è ammirabile (dice Beda) la soavita, colla quale Gesu riduce il Fariseo a condannarsi da se medesimo, facendo, che dalle sue proprie parole resti convinto, e che, a guisa di frenetico, porti seco la fune, colla quale debbe esser legato.

41. *Un creditore aveva due debitori.* In questa parabola il creditore è Cristo, e i due debitori sono la donna, e Simone: la donna conoscendo di avere un gran debito con Cristo, e chiedendo, che le sia rimesso, ama piu il Signore; Simone, che crede minore il suo debito, ama meno. Che Maria abbia amato piu, è provato con quello, che ella fa verso Cristo, dove un bel contrasto apparisce tralle dimostrazioni di amore date da questa penitente, e la trascuratezza del Fariseo. La conclusione si è di far vedere a quell'uomo superbo, che egli è sommamente ingiusto verso di quella donna, credendola indegna di stare a' piedi del suo medico, e del suo Salvatore, quand'ella è gia migliore di lui, e non piu peccatrice, ma penitente, piena di contrizione, e di amore.

47. *Le sono rimessi molti peccati, perchè ec.* Siccome secondo la tua opinione, o Simone, dei due debitori quegli ama piu, a cui maggior debito è perdonato; così nel caso presente egli avviene: imperocchè questa donna persuasa essendo di aver molto debito, ha aspettato da me piu grande misericordia; e per questo ancora mi ha amato molto, come ha in molti modi dato a conoscere. Tu, che a lei ti preferisci, e credi di esser men debitore, credi ancora di aver bisogno di misericordia men grande; per questo ti fo sapere, che a lei son rimessi i molti suoi peccati, perchè ha amato molto. Tu pel contrario piccolo benefizio speri, qualora speri la remission de' peccati, e per conseguenza ami anche poco, perche *meno ama, a cui meno si perdona.* Dove è da notare, che queste parole di Cristo feriscono personalmente Simone, e son relative a quello, che egli stesso avea detto *vers.* 43.; dappoichè generalmente parlando egli è certo, che molti santi con minori debiti amaron piu, che molti altri, i quali ebbero maggiori debiti.

48. *E a lei disse: ec.* Era tempo, che, umiliato il Fariseo, consolasse la povera penitente colla piena universale remissione de' suoi peccati.

50. Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: Vade in pace.

50. *Ed egli disse alla donna: La tua fede ti ha fatta salva: Vanne in pace.*

50. *Ed egli disse alla donna: La tua fede ti ha fatto salva.* La remissione de' peccati, la quale è di sopra attribuita all'amore, si attribuisce adesso alla fede; vale a dire a quella fede, *la quale opera mediante la carità.* E con ragione nota un dotto interprete, che la fede di questa donna dice Cristo essere stata per lei principio di salute, non solo perchè tale è veramente la fede in Cristo, ma di più, perchè ha voluto con questo riconvenire, e confonder la incredulità di coloro, i quali, come si legge nel versetto precedente, ardivano di dire in cuor loro: *Chi è costui, che fin rimette i peccati?*

CAPO OTTAVO

Propone la parabola del seminatore, e la spiega ai discepoli. Niente havvi di occulto, che non sia manifestato. Chi siano que' che egli chiama sua madre, e suoi fratelli. Essendo in mare, svegliato dal sonno, sgrida il vento. Libera un indemoniato ferocissimo da una legione di demoni, permettendo a questi di entrare ne' porci. Al tocco dell'orlo della veste di Gesù è curata una donna dal flusso di sangue. Rende con la sua parola la vita alla figlio di Giairo arcisinagogo.

1. Et factum est deinceps, et ipse iter faciebat per civitates, et castella, praedicans, et evangelizans regnum Dei: et duodecim cum illo:

2. Et mulieres aliquae, quae erant curatae a spiritibus malignis, et infirmitatibus: * Maria, quae vocatur Magdalene, de qua septem daemonia exierant, * *Marc.* 16. 9.

3. Et Joanna uxor Chusae procuratoris Herodis, et Susanna, et aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis.

4. Cum autem turba plurima convenirent, et de civitatibus properarent ad eum, dixit per similitudinem.

5. * Exiit, qui seminat, seminare semen suum, et dum seminat, aliud cecidit secus viam, et conculcatum est, et volucres coeli comederunt illud. * *Matth.* 13. 3. *Marc.* 4. 3.

6. Et aliud cecidit supra petram, et natum aruit; quia non habebat humorem:

7. Et aliud cecidit inter spinas, et simul exortae spinae suffocaverunt illud:

8. Et aliud cecidit in terram bonam: et ortum fecit fructum centuplum. Haec dicens, clamabat: Qui habet aures audiendi, audiat.

9. Interrogabant autem eum discipuli eius, quae esset haec parabola.

10. Quibus ipse dixit: Vobis datum est nosse mysterium regni Dei; ceteris autem in parabo-

1. *E in appresso Gesù andava per le città, e pe' castelli, predicando, e annunziando il regno di Dio: ed (eran) con lui i dodici;*

2. *E alcune donne, le quali erano state liberate da spiriti maligni, e da malattie: Maria, soprannominata Maddalena, dalla quale erano usciti sette demonii,*

3. *E Giovanna moglie di Chusa procuratore di Erode, e Susanna, e altre molte, le quali lo assistevano con le loro sostanze.*

4. *E radunandosi grandissima turba di popolo, e accorrendo a lui da questa, e da quella città, disse questa parabola.*

5. *Andò il seminatore a seminare la sua semenza: e nel seminarla parte cadde lungo la strada, e fu calpestata, e gli uccelli dell' aria la divorarono:*

6. *Parte cadde sopra le pietre, e nata che fu, seccò; perchè non aveva umido:*

7. *Parte cadde tra le spine, e le spine, che insieme nacquero, la soffogarono:*

8. *Parte cadde in buona terra: e nacque, e fruttò cento per uno. Detta questa esclamò: Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

9. *E i suoi discepoli gli domandavano, che parabola fosse questa.*

10. *A' quali egli disse: A voi è concesso d' intendere il mistero del regno di Dio; ma*

1. *Ed (eran) con lui i dodici.* Ho aggiunto la voce *erano*, la quale dee sottintendersi. Alcuni però in vece di questa hanno creduto potersi intendere *evangelizzavano*; ovvero *predicavano*, la quale supposizione parmi non vera: primo, perchè in nissun luogo del Vangelo si ha indizio, che, presente Gesù, gli Apostoli evangelizzassero, ma sempre li veggiamo stare a udirlo: in secondo luogo tale era la consuetudine presso gli Ebrei, che dinanzi al maestro i discepoli non ardissero d' insegnare, donde poi venne, che nella Chiesa cristiana fu proibito ai ministri di grado inferiore di predicare in presenza de' prelati.

2. *E alcune donne, ec.* Queste ancora seguitavano Cristo, e colle loro facoltà sovvenivano a' bisogni di lui, e de' suoi Apostoli: la qual cosa tra gli Ebrei si faceva dalle donne divote verso dei loro maestri; onde la stessa consuetudine tennero gli Apostoli predicando tra' Giudei: ma ciò avrebbe potuto offendere i Gentili; e perciò se ne astenne Paolo (II. *Cor.* IX.) in annunziando a questi il Vangelo, perchè egli sapeva, che nella Chiesa di Dio dee farsi ogni cosa per edificazione.

3. *Giovanna moglie di Chusa procuratore ec.* Non è necessario di credere, come hanno pensato alcuni, che questa donna si fosse separata dal marito infedele per seguire Gesù Cristo. Ella è cosa più semplice, e naturale il dire, che il marito fosse già morto, quantunque col nome di lui la distingua s. Luca, per far conoscere, come ella era persona nobile, e di autorità; ovvero, che il marito stesso fosse uomo virtuoso, e di pietà, e permettesse alla moglie di impiegarsi nel servizio di Gesù Cristo. Credesi, che sia ella stessa rammentata ancora in questo Vangelo *cap.* XXIV. 10. L' ufficio di procuratore, che aveva il marito nella corte di Erode, risponderebbe a quello, che noi diremmo di maestro di casa, ovvero di economo.

lis: * ut videntes non videant, et audientes non intelligant. * *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Joan.* 12. 40. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

11. Est autem haec parabola: Semen est verbum Dei.

12. Qui autem secus viam, hi sunt, qui audiunt; deinde venit Diabolus, et tollit verbum de corde eorum, ne credentes salvi fiant.

13. Nam qui supra petram: qui cum audierint, cum gaudio suscipiunt verbum, et hi radices non habent: qui ad tempus credunt, et in tempore tentationis recedunt.

14. Quod autem in spinas cecidit; hi sunt, qui audierunt, et a sollicitudinibus, et divitiis, et voluptatibus vitae euntes suffocantur, et non referunt fructum.

15. Quod autem in bonam terram: hi sunt, qui in corde bono, et optimo audientes verbum retinent, et fructum afferunt in patientia.

16. * Nemo autem lucernam accendens operit eam vase, aut subtus lectum ponit; sed supra candelabrum ponit, ut intrantes videant lumen. * *Matth.* 5. 15. *Marc.* 4. 21.

17. * Non est enim occultum, quod non manifestetur: nec absconditum, quod non cognoscatur, et in palam veniat. * *Matth.* 10. 26. *Marc.* 4. 22.

18. Videte ergo, quomodo audiatis; * qui enim habet, dabitur illi: et quicumque non habet, etiam quod putat se habere, auferetur ab illo. * *Matth.* 13. 12., *et* 15. 29.

19. * Venerunt autem ad illum mater, et fratres eius, et non poterant adire eum prae turba. * *Matth.* 12. 46. *Marc.* 3. 32.

20. Et nuntiatum est illi: Mater tua, et fratres tui stant foris, volentes te videre.

21. Qui respondens, dixit ad eos: Mater mea, et fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt, et faciunt.

22. * Factum est autem, in una dierum et ipse ascendit in naviculam, et discipuli eius, et ait ad illos: Transfretemus trans stagnum. Et ascenderunt. * *Matth.* 8. 23. *Marc.* 4. 36.

23. Et navigantibus illis, obdormivit, et descendit procella venti in stagnum, et complebantur, et periclitabantur.

24. Accedentes autem suscitaverunt eum, dicentes: Praeceptor, perimus. At ille surgens, increpavit ventum, et tempestatem aquae, et cessavit: et facta est tranquillitas.

a tutti gli altri (parlo) per via di parabole: perchè vedendo non veggano, e udendo non intendano.

11. *La parabola adunque è questa: La semenza è la parola di Dio.*

12. *Quelli, che (sono) lungo la strada, sono coloro, che l' ascoltano; e poi viene il Diavolo, e porta via la parola dal loro cuore, perchè non si salvino col credere.*

13. *Quelli poi, che la semenza han ricevuta sopra la pietra, (sono) coloro, i quali udita la parola, la accolgono con allegrezza; ma questi non hanno radice: i quali credono per un tempo, e al tempo della tentazione si tirano indietro.*

14. *La semenza caduta tra le spine dinota coloro, i quali hanno ascoltato, ma dalle sollecitudini, e dalle ricchezze, e dai piaceri della vita a lungo andare restano soffogati, e non conducono il frutto a maturità.*

15. *Quella, che (cade) in buona terra, dinota coloro, i quali in un cuore buono, e perfetto ritengono la parola ascoltata, e portano frutto mediante la pazienza.*

16. *Nessuno poi avendo accesa la lucerna la cuopre con un vaso, o la ripone sotto il letto: ma la mette sopra il candelliere, perchè chi entra vegga lume.*

17. *Imperocchè niente v' ha di occulto, che non debba manifestarsi: e niente di nascosto, che non debba risapersi, e propalarsi.*

18. *Badate dunque in qual modo voi ascoltiate; imperocchè a colui, che ha, sarà dato: e a chiunque non ha, sarà tolto anche quello, che egli si crede di avere.*

19. *E andarono a trovarlo la madre sua, e i suoi fratelli, e non potevano accostarsi a lui a motivo della folla.*

20. *E fu riferito a lui: La tua madre, e i tuoi fratelli son lì fuori, e bramano di vederti.*

21. *Ed egli rispose, e disse loro: Mia madre, e miei fratelli sono questi, i quali ascoltano la parola di Dio, e la mettono in pratica.*

22. *E accadde, che un giorno montò coi suoi discepoli in una barchetta, e disse loro: Passiamo all' altra riva del lago. E sciolser dal lido.*

23. *E mentre navigavano, egli si addormentò, e un turbine di vento si mise nel lago, e facevan acqua, ed erano in pericolo.*

24. *E appressatisi a lui, lo svegliarono, dicendo: Maestro, noi periamo. Ma egli alzatosi, sgridò il vento, e i flutti, e si quietarono: e fecesi bonaccia.*

18. *Badate dunque in qual modo ec.* Per muovere i suoi discepoli ad esser attenti, e vigilanti nell' ascoltare quello, che poi dovevano predicare a tutti gli uomini, dimostra, che per essi principalmente aveva egli detta quella parabola, soggiungendo queste parole: *Badate in qual modo voi ascoltiate:*

25. Dixit autem illis: Ubi est fides vestra? Qui timentes mirati sunt, ad invicem dicentes: Quis, putas, hic est, quia et ventis, et mari imperat, et obediunt ei?

26. Et navigaverunt ad regionem Gerasenorum, quae est contra Galilaeam.

27. Et cum egressus esset ad terram, occurrit illi vir quidam, qui habebat Daemonium iam temporibus multis, et vestimentu non induebatur, neque in domo manebat, sed in monumentis.

28. Is ut vidit Jesum, procidit ante illum, et exclamans voce magna, dixit: Quid mihi, et tibi est, Jesu fili Dei Altissimi? Obsecro te, ne me torqueas.

29. Praecipiebat enim spiritui immundo, ut exiret ab homine. Multis enim temporibus arripiebat illum, et vinciebatur catenis, et compedibus custoditus: et ruptis vinculis agebatur a Daemonio in deserta.

30. Interrogavit autem illum Jesus, dicens: Quod tibi nomen est? At ille dixit: Legio: quia intraverant daemonia multa in eum.

31. Et rogabant illum, ne imperaret illis, ut in abyssum irent.

32. Erat autem ibi grex porcorum multorum pascentium in monte: et rogabant eum, ut permitteret eis in illos ingredi. Et permisit illis.

33. Exierunt ergo daemonia ab homine, et intraverunt in porcos: et impetu abiit grex per praeceps in stagnum, et suffocatus est.

34. Quod ut viderunt factum qui pascebant, fugerunt, et nuntiaverunt in civitatem, et in villas.

35. Exierunt autem videre, quod factum est, et venerunt ad Jesum: et invenerunt hominem sedentem, a quo daemonia exierant, vestitum, ac sana mente, ad pedes eius, et timuerunt.

36. Nuntiaverunt autem illis, et qui viderant, quomodo sanus factus esset a legione.

37. Et rogaverunt illum omnis multitudo regionis Gerasenorum, ut discederet ab ipsis: quia magno timore tenebantur. Ipse autem ascendens navim reversus est.

38. Et rogabat illum vir, a quo daemonia exierant, ut cum eo esset. Dimisit autem eum Jesus, dicens:

39. Redi in domum tuam, et narra quanta tibi fecit Deus. Et abiit per universam civi-

25. E disse loro: Dov' è la vostra fede? Ed eglino timorosi facevan le maraviglie, e l' uno all' altro dicevano: Chi mai è costui, che comanda al vento, ed al mare, e lo obbediscono?

26. E tragittarono nel paese de' Geraseni, che sta dirimpetto alla Galilea.

27. E sceso ch' ei fu a terra, gli si fece incontro un uomo, il quale da gran tempo aveva il Demonio, e non portava vestito addosso, e non abitava per le case, ma ne' sepolcri.

28. Questi subito che vide Gesù, si prostrò davanti a lui, e gridando ad alta voce, disse: Che ho io a fare con te, Gesù figlio di Dio Altissimo? Ti supplico a non tormentarmi.

29. Imperocchè egli comandava allo spirito immondo di uscire da colui. Conciossiachè da molto tempo lo aveva invaso, ed era legato con catene, e custodito nei ceppi: ma egli spezzati i legami veniva spinto dal Demonio pe' deserti.

30. E Gesù lo interrogò dicendo: Che nome è il tuo? E quegli rispose: Legione: imperacchè molti demonii erano entrati in lui.

31. E lo pregarono, che non comandasse loro di andare nell' abisso.

32. Ed era quivi un numeroso gregge di porci, che pascevano sul monte: e (i demonii) lo pregavano, che permettesse loro di entrare in essi. E glielo permise.

33. Uscirono adunque i demonii da quell' uomo, ed entrarono ne' porci: e il gregge con furia si rovesciò dal precipizio nel lago, e si annegò.

34. La qual cosa veduta che ebbero i guardiani, si fuggirono, e ne portarono la nuova in città, e pe' villaggi.

35. Uscì pertanto la gente a vedere quel che era stato, e arrivarono da Gesù: e trovarono colui, dal quale erano usciti i demonii, rivestito, e di mente sana, sedente a' piedi di lui, e si intimorirono.

36. E raccontarono loro anche quelli, che avevano veduto, in qual modo fosse stato liberato dalla legione.

37. E tutto il popolo del paese de' Geraseni lo pregò, che si ritirasse da loro: perchè erano presi da gran timore. Ed egli montato in barca ritornò indietro.

38. E quell' uomo, dal quale erano usciti i demonii, si raccomandava per istare con lui. Ma Gesù lo rimandò, dicendogli:

39. Torna a casa tua, e racconta quanto ha fatto Dio per te. E quegli andò per

31. *Lo pregarono, che non comandasse ec.* Da molti luoghi delle Scritture si fa manifesto, che a molti spiriti maligni ha permesso Dio di star fuori dell' inferno per entrare ne' corpi or degli uomini, or delle bestie, e per girare per l' aria secondo gli altissimi suoi fini, e giudizi. I demoni abitatori dell' aria non furono ignoti ai Gentili, e particolarmente ai Greci. L' abisso è adunque l' inferno, nel quale i demoni, che erano entrati in questo infelice, non vorrebbero essere rimandati, ma rimanersi nel mondo per fare agli uomini tutto il male, che fosse loro permesso.

tatem, praedicans quanta illi fecisset Jesus.

40. Factum est autem, cum rediisset Jesus, excepit illum turba: erant enim omnes exspectantes eum.

41. * Et ecce venit vir, cui nomen Jairus, et ipse princeps synagogae erat: et cecidit ad pedes Jesu, rogans eum, ut intraret in domum eius. * *Matth.* 9. 18. *Marc.* 5. 22.

42. Quia unica filia erat ei fere annorum duodecim, et haec moriebatur. Et contigit, dum iret, a turbis comprimebatur.

43. Et mulier quaedam erat in fluxu sanguinis ab annis duodecim, quae in medicos erogaverat omnem substantiam suam, nec ab ullo potuit curari:

44. Accessit retro, et tetigit fimbriam vestimenti eius: et confestim stetit fluxus sanguinis eius.

45. Et ait Jesus: Quis est, qui me tetigit? Negantibus autem omnibus, dixit Petrus, et qui cum illo erant: Praeceptor, turbae te comprimunt, et affligunt, et dicis: Quis me tetigit?

46. Et dixit Jesus: Tetigit me aliquis: nam ego novi virtutem de me exiisse.

47. Videns autem mulier, quia non latuit, tremens venit, et procidit ante pedes eius: et ob quam caussam tetigerit eum, indicavit coram omni populo: et quemadmodum confestim sanata sit.

48. At ipse dixit ei: Filia, fides tua salvam te fecit: vade in pace.

49. Adhuc illo loquente, venit quidam ad principem synagogae, dicens ei: Quia mortua est filia tua, noli vexare illum.

50. Jesus autem, audito hoc verbo, respondit patri puellae: Noli timere, crede tantum, et salva erit.

51. Et cum venisset domum, non permisit intrare secum quemquam, nisi Petrum, et Jacobum, et Joannem, et patrem, et matrem puellae.

52. Flebant autem omnes, et plangebant illam. At ille dixit: Nolite flere: non est mortua puella; sed dormit.

53. Et deridebant eum, scientes, quod mortua esset.

54. Ipse autem tenens manum eius clamavit, dicens: Puella, surge.

55. Et reversus est spiritus eius, et surrexit continuo. Et iussit illi dari manducare.

tutta la città, pubblicando quanto grandi cose aveva Gesù fatto per lui.

40. *E avvenne, che al suo ritorno Gesù fu accolto da una turba di popolo: attesochè era aspettato da tutti.*

41. *Quand' ecco venne un uomo chiamato Giairo, il quale era anche capo della sinagoga: e gittossi a' piedi di Gesù, supplicandolo, che andasse a casa sua.*

42. *Perchè aveva una figlia unica di età di circa dodici anni, e questa si moriva. E accadde, che in andando egli era pigiato dalla folla.*

43. *E una donna, la quale da dodici anni pativa di flusso di sangue, e aveva speso in medici tutto il suo, nè da alcuno aveva potuto essere risanata:*

44. *Si accostò a lui per di dietro, e toccò l'orlo della sua veste: e immantinente il flusso del suo sangue stagnò.*

45. *E Gesù disse: Chi è, che mi ha toccato? E tutti dicendo di no, Pietro e i suoi compagni gli dissero: Maestro, le turbe ti serrano, e ti pestano, e tu domandi: Chi mi ha toccato?*

46. *E Gesù disse: Qualcheduno mi ha toccato: imperocchè mi sono accorto, che è uscita da me virtù.*

47. *Ma la donna veggendosi scoperta, andò tremante a gettarsi a' suoi piedi: e manifestò dinanzi a tutto il popolo il perchè l'aveva toccato: e come era subitamente restata sana.*

48. *Ed egli le disse: Figlia, la tua fede ti ha salvata: va' in pace.*

49. *Non aveva finito di dire, quando venne uno a dire al principe della sinagoga: La tua figliuola è morta, non lo incomodare.*

50. *Ma Gesù, udite queste parole, disse al padre della fanciulla: Non temere, soltanto credi, e sarà salva.*

51. *E giunto alla casa, non lasciò entrare nessuno con seco, fuori che Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e il padre, e la madre della fanciulla.*

52. *E tutti piangevano, e si picchiavano il petto per causa di lei. Ma egli disse: Non piangete: la fanciulla non è morta; ma dorme.*

53. *E si burlavano di lui, sapendo, che era morta.*

54. *Ma egli presala per mano alzò la voce, e disse: Fanciulla, alzati.*

55. *E ritornò in essa lo spirito, e immediatamente si alzò. Ed egli ordinò, che le fosse dato da mangiare.*

55. *E ritornò in essa lo spirito, e immediatamente si alzò.* Maniera di parlare piena di sublime, divina filosofia, perchè dimostrante, che l'anima umana sussiste da per se stessa, e indipendentemente dal corpo, nè, com'esso, si corrompe, o distrugge, e separata dal corpo non muore, ma vive tuttora, benchè in altro luogo, per tornare ad abitare nello stesso corpo nella risurrezione futura. E di questa risurrezione un pegno, e un'immagine si ha nel miracolo operato da Gesù per questa fanciulla.

56. Et stupuerunt parentes eius; quibus praecepit, ne alicui dicerent, quod factum erat.

56. *E i genitori di essa rimasero stupefatti; ed egli comandò loro di non dire a nessuno quel che era stato.*

CAPO NONO

Manda i discepoli a predicare, e insegna loro le regole, che debbono osservare. Erode, sentita la fama di Gesù, desidera di vederlo. Con cinque pani, e due pesci sazia cinquemila uomini. Pietro confessa, che egli è il Cristo di Dio. Predice la sua passione. Del portare la propria croce. Trasfigurato Gesù, si uniscono a lui Mosè, ed Elia in maestà. Alle preghiere di un padre caccia dal figliuolo il Demonio. Disputa tra gli Apostoli intorno alla preminenza. I figliuoli di Zebedeo vogliono, che il fuoco del cielo distrugga i Samaritani, che non voglion ricevere Cristo. Non riceve uno, che vuol seguitarlo. Chiama un altro, nè gli permette, che prima seppellisca il padre.

1. * Convocatis autem duodecim Apostolis, dedit illis virtutem, et potestatem super omnia daemonia, et ut languores curarent.
* *Matth.* 10. 1. *Marc.* 3. 15.

1. *E convocati i dodici Apostoli, diede loro virtù, e potere sopra tutti i demoni, e di curare le malattie.*

2. Et misit illos praedicare regnum Dei, et sanare infirmos.

2. *E mandògli a predicare il regno di Dio, e a render agli infermi la sanità.*

3. * Et ait ad illos: Nihil tuleritis in via, neque virgam, neque peram, neque panem, neque pecuniam, neque duas tunicas habeatis.
* *Matth.* 10. 9. *Marc.* 6. 8.

3. *E disse loro: Non porterete nulla pel viaggio, nè bastone, nè bisoccio, nè pane, nè denaro, nè avrete due vestiti.*

4. Et in quamcumque domum intraveritis, ibi manete, et inde ne exeatis.

4. *E in qualunque casa sarete entrati, ivi restate, e non la lasciate.*

5. Et quicumque non receperint vos: * exuntes de civitate illa, etiam pulverem pedum vestrorum excutite in testimonium supra illos.
* *Act.* 13. 51.

5. *E dovunque non vi ricevano: uscendo da quella città, scuotete anche la polvere de' vostri piedi in testimonianza contro di essi.*

6. Egressi autem circuibant per castella, evangelizantes, et curantes ubique.

6. *Ed essi si partirono, e andavan girando di castello in castello, evangelizzando, e facendo guarigioni per ogni dove.*

7. * Audivit autem Herodes tetrarcha omnia, quae fiebant ab eo, et haesitabat eo quod diceretur a quibusdam:
* *Matth.* 14. 1. *Marc.* 6. 14.

7. *E giunse a notizia di Erode tetrarca tutto quel che facevasi da Gesù, ed egli stava con l' animo sospeso, perchè alcuni dicevano:*

8. Quia Joannes surrexit a mortuis: a quibusdam vero: Quia Elias apparuit: ab aliis autem: Quia propheta unus de antiquis surrexit.

8. *Che Giovanni era risuscitato da morte: altri poi: Che era comparso Elia: altri: Che uno degli antichi profeti era risorto.*

9. Et ait Herodes: Joannem ego decollavi. Quis est autem iste, de quo ego talia audio? Et quaerebat videre eum.

9. *Ed Erode diceva: A Giovanni feci io tagliare la testa. Ma chi è costui, del quale sento dire sì fatte cose? E cercava di vederlo.*

10. Et reversi Apostoli, narraverunt illi, quaecumque fecerunt: et assumptis illis, secessit seorsum in locum desertum, qui est Bethsaidae.

10. *E ritornati gli Apostoli, raccontarono a lui tutto quel che avevano fatto: ed egli, presili seco, si ritirò a parte in luogo deserto del territorio di Betsaida.*

11. Quod cum cognovissent turbae, secutae sunt illum: et excepit eos, et loquebatur illis de regno Dei, et eos, qui cura indigebant, sanabat.

11. *La qual cosa risaputasi dalle turbe gli tenner dietro: ed egli le accolse, e parlava loro del regno di Dio, e risanava quei, che ne avevan bisogno.*

12. Dies autem coeperat declinare. Et accedentes duodecim dixerunt illi: Dimitte turbas, ut euntes in castella, villasque, quae circa sunt, divertant, et inveniant escas; quia hic in loco deserto sumus.

12. *E il giorno principiava a declinare. E accostatisi a lui i dodici gli dissero: Licenzia le turbe, affinchè andando pe' castelli, e pe' villaggi all' intorno, cerchino alloggio, e si trovino da mangiare: perchè qui siamo in luogo deserto.*

13. Ait autem ad illos: Vos date illis man-

13. *Ed egli disse loro: Date voi lor da*

2. *A predicare . . . e a render agli infermi la sanità.* È molto bella in questo luogo la riflessione di Teofilatto: *E necessario, che colui, il quale prende a insegnare, e divulghi la dottrina, e opere faccia miracolose; conciassiachè la predicazione pe' miracoli si conferma, e i miracoli per la dottrina; imperocchè molti molte volte fecero de' miracoli per virtù de' demoni; ma la loro dottrina non era sana; e perciò non eran da Dio i loro miracoli.*

ducare. At illi dixerunt: * Non sunt nobis plus quam quinque panes, et duo pisces: nisi forte nos eamus, et emamus in omnem hanc turbam escas. * *Joan.* 6. 9.

14. Erant autem fere viri quinque millia. Ait autem ad discipulos suos: Facite illos discumbere per convivia quinquagenos.

15. Et ita fecerunt, et discumbere fecerunt omnes.

16. Acceptis autem quinque panibus, et duobus piscibus, respexit in coelum, et benedixit illis: et fregit, et distribuit discipulis suis, ut ponerent ante turbas.

17. Et manducaverunt omnes, et saturati sunt. Et sublatum est, quod superfuit illis, fragmentorum cophini duodecim.

18. * Et factum est, cum solus esset orans, erant cum illo et discipuli, et interrogavit illos, dicens: Quem me dicunt esse turbae?
* *Matth.* 16. 13. *Marc.* 8. 27.

19. At illi responderunt, et dixerunt: Joannem Baptistam: alii autem Eliam: alii vero, quia unus propheta de prioribus surrexit.

20. Dixit autem illis: Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus dixit: Christum Dei.

21. At ille increpans illos, praecepit, ne cui dicerent hoc,

22. Dicens: * Quia oportet Filium hominis multa pati, et reprobari a senioribus, et principibus sacerdotum, et Scribis, et occidi, et tertia die resurgere.
* *Matth.* 17. 21. *Marc.* 8. 31. *et* 9. 30.

23. * Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me.
* *Matth.* 10. 38. *et* 16. 24. *Marc.* 8. 34. *Infr.* 14. 27. *et* 17. 33. *Joan.* 12. 25.

24. Qui enim voluerit animam suam salvam facere, perdet illam: nam qui perdiderit animam suam propter me, salvam faciet illam.

25. Quid enim proficit homo, si lucretur universum mundum, se autem ipsum perdat, et detrimentum sui faciat?

26. * Nam qui me erubuerit, et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in maiestate sua, et Patris et sanctorum Angelorum.
* *Matth.* 10. 33. *Marc.* 8. 38.; 2. *Tim.* 12.

27. * Dico autem vobis vere: Sunt aliqui hic stantes, qui non gustabunt mortem, donec videant regnum Dei.
* *Matth.* 16. 28. *Marc.* 8. 39.

28. * Factum est autem post haec verba fere dies octo, et assumpsit Petrum et Jacobum, et Joannem, et ascendit in montem, ut oraret.
* *Matth.* 17. 1. *Marc.* 9. 1.

mangiare. Ed essi risposero: Non abbiamo altro, che cinque pani, e due pesci: se per sorte non andiamo noi a comperare il vivere per tutta questa turba.

14. *Imperocchè erano quasi cinque mila uomini. Ed egli disse a' suoi discepoli: Fateli sedere a truppe di cinquanta uomini l' una.*

15. *E fecer così, e li fecero tutti sedere.*

16. *E presi i cinque pani, e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, e gli benedisse: e gli spezzò, e li distribuì a' suoi discepoli, perchè li ponessero davanti alle turbe.*

17. *E mangiaron tutti, e si saziarono. E di quel che loro avanzò, furono raccolti dodici panieri di frammenti.*

18. *E avvenne, che essendosi egli appartato per fare orazione, avendo seco i suoi discepoli, domandò loro: Chi dicon le turbe, ch' io mi sia?*

19. *E quelli risposero, e dissero: Giovanni Batista: altri poi Elia: altri, che uno degli antichi profeti è risuscitato.*

20. *Ed egli disse loro: E voi chi dite che io sia? Simon Pietro rispose, e disse: Il Cristo di Dio.*

21. *Ma Gesù sgridandoli comandò loro di non dir questo a nessuno,*

22. *Dicendo: Fa d' uopo, che il Figliuolo dell' uomo patisca molto, e sia riprovato dagli anziani, e da' principi dei sacerdoti, e dagli Scribi, e sia ucciso, e risusciti il terzo giorno.*

23. *Diceva poi a tutti: Se alcuno vuole tenermi dietro, rinneghi se stesso, e prenda di per dì la sua croce, e mi seguiti.*

24. *Imperocchè chi vorrà salvare l' anima sua, la perderà: e chi perderà l' anima sua per causa mia, la salverà.*

25. *Imperocchè che giova all' uomo il guadagnare tutto il mondo, ove perda se stesso, e di sè faccia scapito?*

26. *Imperocchè chi si vergognerà di me, e delle mie parole, si vergognerà di lui il Figliuolo dell' uomo, quando verrà con la maestà sua, e del Padre, e de' santi Angeli.*

27. *Vi dico però veracemente, che vi sono alcuni qui presenti, che non gusteranno la morte, fino a tanto che veggano il regno di Dio.*

28. *E avvenne, che circa otto giorni dopo dette queste parole prese seco Pietro e Giacomo, e Giovanni, e salì sopra un monte per orare.*

13. *Se per sorte non andiamo noi a comperare il vivere ec.* È detto per una specie d' ironia, per fare intendere, quanto si stupivano, che Cristo volesse ordinar loro di dar da mangiare a quell' esercito, quando era sì scarsa la provvisione, che avevano pel proprio bisogno, ed eran senza denaro.

29. Et facta est, dum oraret, species vultus eius altera: et vestitus eius albus, et refulgens.

30. Et ecce duo viri loquebantur cum illo. Erant autem Moyses, et Elias,

31. Visi in maiestate; et dicebant excessum eius, quem completurus erat in Jerusalem.

32. Petrus vero, et qui cum illo erant, gravati erant somno. Et evigilantes viderunt maiestatem eius, et duos viros, qui stabant cum illo.

33. Et factum est, cum discederent ab illo, ait Petrus ad Jesum: Praeceptor, bonum est nos hic esse: et faciamus tria tabernacula, unum Tibi, et unum Moysi, et unum Eliae: nesciens, quid diceret.

34. Haec autem illo loquente, facta est nubes, et obumbravit eos: et timuerunt, intrantibus illis in nubem.

35. Et vox facta est de nube, dicens: * Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite.

* *2. Pet.* 1. 17.

36. Et dum fieret vox, inventus est Jesus solus. Et ipsi tacuerunt, et nemini dixerunt in illis diebus quidquam ex his, quae viderant.

37. Factum est autem in sequenti die, descendentibus illis de monte, occurrit illis turba multa.

38. * Et ecce vir de turba exclamavit, dicens: Magister, obsecro te, respice in filium meum, quia unicus est mihi:

* *Matth.* 17. 14. *Marc.* 9. 16.

39. Et ecce spiritus apprehendit eum, et subito clamat, et elidit, et dissipat eum cum spuma, et vix discedit dilanians eum:

40. Et rogavi discipulos tuos, ut eiicerent illum, et non potuerunt.

41. Respondens autem Jesus, dixit: O generatio infidelis, et perversa, usquequo ero apud vos et patiar vos? Adduc huc filium tuum.

42. Et cum accederet, elisit illum Daemonium et dissipavit.

43. Et increpavit Jesus spiritum immundum, et sanavit puerum, et reddidit illum patri eius.

44. Stupebant autem omnes in magnitudine Dei: omnibusque mirantibus in omnibus, quae

29. E mentre era in orazione, l' aria del suo volto divenne tutt' altra: e il suo vestito divenne bianco, e risplendente.

30. Ed ecco, che due uomini parlavano con lui. E questi erano Mosè, ed Elia,

31. I quali apparsi con gloria discorrevano della sua partenza, la quale egli stava per eseguire in Gerusalemme.

32. Ma Pietro, e i suoi compagni erano aggravati dal sonno. Ma svegliatisi videro la maestà di lui, e i due personaggi, che stavano con esso.

33. E nel mentre, che questi si separavan da lui, Pietro disse a Gesù: Maestro, è buono cosa per noi lo star qui: facciamo tre padiglioni, uno per Te, uno per Mosè, e uno per Elia: non sapendo egli quel che si dicesse.

34. Ma nel tempo, che egli diceva questo, si levò una nuvola, dalla quale quelli furono involti: ed essi si intimorirono, quando quegli entrarono nella nuvola.

35. E dalla nuvola uscì una voce, che disse: Questi è il mio Figliuolo diletto, ascoltatelo.

36. E dopo quella voce Gesù rimase solo. Ed essi si tacquero, e non dissero in quella stagione a nissuno niente di quel che avevano veduto.

37. Il dì seguente scesi che furon dal monte, si fece loro incontro una gran turba.

38. E a un tratto un uomo di mezzo alla turba esclamò, dicendo: Maestro, di grazia, volgi lo sguardo al mio figliuolo, che è l' unico, che io mi abbia.

39. E dal vedere, al non vedere lo invade lo spirito, e di repente urla, e lo getta per terra, e lo sconvolge spumante, e appena da lui si ritira dopo di averlo tutto infranto:

40. E ho pregato i tuoi discepoli, che lo scacciassero, e non han potuto.

41. E Gesù rispose, e disse: O generazione infedele, e perversa, fin a quando sarò a voi d' appresso, e vi sopporterò? Conduci qua il tuo figliuolo.

42. E mentre questo si avvicinava, il Demonio gettollo per terra, e lo straziava.

43. Ma Gesù sgridò lo spirito immondo, e risanò il fanciullo, e lo rendette a suo padre.

44. E tutti restavano stupefatti della grandezza di Dio: e mentre tutti ammiravano

31. *Discorrevano della sua partenza.* La morte presso i Greci non meno, che presso i Latini era significata col nome di *partenza*, ovvero *uscita*. E sono queste di quelle maniere di parlare, le quali, come osservò Tertulliano, sono evidente prova della costante tradizione sparsa per tutte le genti intorno all' immortalità dell'anima umana, cui la morte non è se non un viaggio, e una trasmigrazione da questo visibil mondo in un altro invisibile, ed un uscire della carcere del corpo corruttibile, nel quale si sta ristretta, per volare alla sua libertà nel seno del Creatore.

34. *Quelli furono involti.* Mosè, Elia, e anche Gesù.

36. *In quella stagione.* Fintantochè Gesù non fu risuscitato da morte, *Matt.* XVII. 9.

44. *Restavano stupefatti della grandezza di Dio.* Vale a dire della potenza infinita, di cui dava Dio continui, e grandi segni per mezzo del suo Cristo.

faciebat, dixit ad discipulos suos: Ponite vos in cordibus vestris sermones istos: Filius enim hominis futurum est, ut tradatur in manus hominum.

45. At illi ignorabant verbum istud, et erat velatum ante eos, ut non sentirent illud: et timebant eum interrogare de hoc verbo.

46. * Intravit autem cogitatio in eos, quis eorum maior esset. * *Matth.* 18. 1. *Marc.* 9. 33.

47. At Jesus videns cogitationes cordis illorum, apprehendit puerum, et statuit illum secus se,

48. Et ait illis: Quicumque susceperit puerum istum in nomine meo, me recipit: et quicumque me receperit, recipit eum, qui me misit. Nam qui minor est inter vos omnes, hic maior est.

49. Respondens autem Joannes, dixit: Praeceptor, vidimus quemdam in nomine tuo eiicientem daemonia, et prohibuimus eum; quia non sequitur nobiscum.

50. Et ait ad illum Jesus: Nolite prohibere: qui enim non est adversum vos, pro vobis est.

51. Factum est autem, dum complerentur dies assumptionis eius, et ipse faciem suam firmavit, ut iret in Jerusalem.

52. Et misit nuntios ante conspectum suum: et euntes intraverunt in civitatem Samaritanorum, ut pararent illi.

53. Et non receperunt eum, quia facies eius erat euntis in Jerusalem.

54. Cum vidissent autem discipuli eius Jacobus, et Joannes, dixerunt: Domine, vis, dicimus, ut ignis descendat de coelo, et consumat illos?

55. Et conversus increpavit illos, dicens: Nescitis, cuius spiritus estis.

tutte le cose, che egli faceva, disse a' suoi discepoli: Ponete in cuor vostro queste parole: Il figliuolo dell' uomo sta per essere tradito nelle mani degli uomini.

45. *Ed essi non intendevano nulla di questo fatto, ed era oscuro per essi talmente, che non lo capivano: e non avevano ardire d' interrogarlo sopra queste parole.*

46. *E vennero a disputare tra di loro, sopra chi fosse il maggiore.*

47. *Ma Gesù vedendo i pensieri del loro cuore, prese per mano un fanciullo, e se lo pose accanto,*

48. *E disse loro: Chiunque accoglierà un tal fanciullo nel nome mio, accoglie me: e chiunque accoglie me, accoglie colui, che mi ha mandato. Imperocchè colui, che è il minimo tra tutti voi, quegli è il maggiore.*

49. *E Giovanni prese a dirgli: Maestro, abbiamo veduto un tale, che nel nome tuo cacciavo i demoni, e glielo abbiamo proibito: perchè non segue (te) insieme con noi.*

50. *E Gesù dissegli: Non vogliate proibirglielo: imperocchè chi non è contro di voi, è per voi.*

51. *E avvenne, che approssimandosi il tempo della sua assunzione, ed egli si mostrò risoluto di andare a Gerusalemme.*

52. *E spedì avanti a sè i suoi nunzii: e questi andarono, ed entrarono in una città de' Samaritani per preparargli l'ospizio.*

53. *Ma non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere, che andava a Gerusalemme.*

54. *E veduto ciò i discepoli di lui, Giacomo, e Giovanni, dissero: Signore, vuoi tu, che noi comandiamo, che piova fiamma dal cielo, e li divori?*

55. *Ma egli rivoltosi ad essi gli sgridò, dicendo: Non sapete a qual spirito apparteneghiate.*

45. *Non intendevano.* Era molto difficile, che gli Apostoli, dopo aver vedute le stupende cose operate da Gesù per la salute spirituale, e corporale degli uomini, potessero immaginarsi, che una vita accompagnata da segni continui di bontà, di potenza, e di carità infinita, terminar potesse con una morte violenta, e crudele come quella della croce, e che ingratitudine, e furor così grande potesse darsi tragli uomini di uccidere l'autor della vita. Ma Gesù dava loro una prova grande sì della sua sapienza, colla quale tutto vedeva, e ne' cuori stessi de' suoi nemici leggeva quello, che meditavano contro di lui, e sì ancora della perfetta libertà, colla quale si preparava a patire, e a bere il calice datogli dal Padre suo, quando in mezzo agli applausi di tutto il popolo, stupefatto della novità, e grandezza dei suoi miracoli, non lasciava di parlare con tanta chiarezza, e fermezza di sua passione, *vers.* 44.

47. *Vedendo i pensieri del loro cuore, prese ec.* Alla maniera dei profeti volle non solo colle parole, ma anche col fatto persuadere ai discepoli, che è molto importuna la loro disputa intorno alla maggioranza, mentre se ciascheduno di loro non si umilierà, e non si farà piccolo, come quel fanciullo, non potrà entrare nel regno de' cieli.

48. *Chiunque accoglierà ec.* Tutto questo tende a far conoscere la stima, che fa Cristo degli umili, e dei piccoli, i quali, perchè sono simili a lui, con tale affetto li riguarda, che prende per fatto a se stesso quello, che per essi si faccia.

51. *Il tempo della sua assunzione.* Quella, che sopra disse *partenza*, vers. 31., è detta qui *assunzione*, significando il tempo, in cui Gesù, tolto al mondo per la passione e la morte, ritornar doveva al cielo, donde era disceso. È adunque notata da s. Luca la morte del Salvatore con vocabolo conveniente alla dignità, e maestà di Cristo, cui la morte non era, se non un passaggio dal mondo al Padre, *Joan.* XIII. 1.

52. *Spedì avanti ec.* Questi nunzi, pare, che fossero Giacomo, e Giovanni, perchè di loro si parla (*vers.* 54.) come sdegnati del rifiuto fatto dai Samaritani di dare albergo a Gesù, e alla sua comitiva.

53. *Non vollero riceverlo, perchè dava a conoscere, ec.* Essendo imminente una festa (credesi, che fosse quella de' tabernacoli), e vedendo, che Gesù, senza fermarsi in alcun luogo per predicare, camminava verso Gerusalemme per adorare Dio nel tempio, i Samaritani ricusarono di dargli ospizio per dimostrare, che non riconoscevano la necessità di andare al tempio di Gerusalemme, che era il punto principale di divisione tra loro, e gli Ebrei; e avendo eglino il loro tempio sul monte di Garizim, il vedere, che Gesù trascurato questo, andasse altrove ad adorare il Signore, dovette parere ad essi, come una condanna del loro scisma: la qual cosa per l'autorità, e riputazione grande, in cui era Gesù, non poteva non recar loro grandissimo dispiacere.

55. *Non sapete a quale spirito ec.* Lo spirito della legge è spirito di timore, spirito adattato alle circostanze di

56. * Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. Et abierunt in aliud castellum. * *Joan.* 3. 17. *et* 12. 47.

57. Factum est autem, ambulantibus illis in via, dixit quidam ad illum: Sequar te, quocumque ieris.

58. Dixit illi Jesus: Vulpes foveas habent, et volucres coeli nidos: * Filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet. * *Matth.* 8. 20.

59. Ait autem ad alterum: Sequere me: ille autem dixit: Domine, permitte mihi primum ire, et sepelire patrem meum.

60. Dixitque ei Jesus: Sine, ut mortui sepeliant mortuos suos: tu autem vade, et annuntia regnum Dei.

61. Et ait alter: Sequar te, Domine; sed permitte mihi primum renuntiare his, quae domi sunt.

62. Ait ad illum Jesus: Nemo mittens manum suam ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei.

56. Il Figliuolo dell' uomo non è venuto per isperdere gli uomini, ma per salvarli. E andarono a un altro borgo.

57. E avvenne, che mentre facevan sua strada, vi fu uno che dissegli: Verrò teco, dovunque tu vada.

58. E Gesù gli rispose: Le volpi hanno le tane, e gli uccelli dell' aria i nidi: ma il Figliuolo dell' uomo non ha dove posare la testa.

59. Disse poi a un altro: Seguimi: ma questi rispose: Signore, permettimi, che prima io vada, e seppellisca mio padre.

60. Ma Gesù gli rispose: Lascia, che i morti seppelliscano i loro morti: ma tu va', e annunzia il regno di Dio.

61. E un altro gli disse: Signore, io ti seguito; ma permetti, che prima io vada a dire addio a que' di mia casa.

62. E Gesù risposegli: Nissuno, che dopo aver messa la mano all' aratro volga indietro lo sguardo, è buono pel regno di Dio.

quei tempi. Lo spirito di Gesu Cristo, e lo spirito del Vangelo è tutto mansuetudine, dolcezza, e amore. Ad Elia dunque si conveniva (dice Cristo) di vendicare con simil gastigo l' empietà de' falsi profeti; a voi si conviene il soffrire, e il render bene per male. Ciò però non vuol dire, che secondo il Vangelo non sia lecito di usare talora severità contro de' peccatori, come fece Pietro con Anania e Saffira, e Paolo coll' incestuoso di Corinto. Ma Gesu Cristo dichiarò piu volte, che la sua missione sulla terra non era per condannare, e punire, ma per usar misericordia, e salvare.

62. *Nissuno, che dopo aver messa la mano ec.* Si dice, che ha messo mano all' aratro chiunque si è consacrato al servizio di Dio, e ad una vita migliore, e più perfetta. A questi è proibito assolutamente di ritornar col pensiero a quelle cose, che debbono aver già abbandonate; e questa divisione di cuore tra Dio, e il mondo, tra l'amore della giustizia, e gl' interessi temporali biasimò Cristo in questo uomo, fino a dichiararlo non buono pel regno di Dio. La metafora è presa dagli aratori, i quali fa d' uopo; che abbiano sempre gli occhi all' aratro per fare diritto il solco, e non delirare, come dicevano i Latini, cioè uscire della retta linea. Alludesi ancora alla storia della moglie di Lot.

CAPO DECIMO

Manda avanti i settantadue o ogni città dopo aver loro insegnato quel che hanno da osservare nella predicazione: e rallegrandosi questi di vedere a sè soggetti i demoni, dice, che non debbon principalmente per questo rallegrarsi. Minacce contro le ostinate città, nelle quali erano stati fatti molti miracoli. Esultando in ispirito loda il Padre. A un dottor della legge, che lo tentava, recitato il comandamento dell' amor di Dio, e del prossimo, dimostra con la parabola dell' uomo, che veniva da Gerusalemme, chi sia il prossimo. A Marta che lo serviva, e si lamentava della sorella, dice, che Maria ha eletto l' ottima parte.

1. Post haec autem designavit Dominus et alios septuaginta duos: et misit illos binos ante faciem suam in omnem civitatem, et locum, quo erat ipse venturus:

2. Et dicebat illis: * Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo dominum

1. Dipoi elesse il Signore altri settantadue: e li mandò a due a due davanti a sè in tutte le città, e luoghi, dove egli era per andare:

2. E diceva loro: La messe è molta, e gli operai son pochi. Pregate adunque il padro-

1. *Altri settantadue.* Il Greco ha *settanta;* ma molti manoscritti Greci leggono come la Volgata: a oltre la maggior parte de' Padri Latini, molti Padri Greci (tra' quali Origene, s. Clemente, e s. Epifanio) hanno la stessa lezione. Per la qual cosa il consenso dell' antichità dà ragione di credere, che se in qualche luogo è stato scritto, che questi discepoli fosser settanta, sia ciò avvenuto per fare un numero rotondo; nella stessa guisa, che i famosi traduttori della Scrittura, benchè fossero settantadue, si nominano sempre i settanta: e simili esempi non mancano nella storia profana, come è quello de' centumviri in Roma, i quali essendo eletti tre per ogni tribu, ed essendo le tribu trentacinque, facevano il numero non di cento, ma di centocinque. Da questo luogo tutti gli antichi Padri ne inferirono la distinzione stabilita da Cristo tra i ministri principali della sua Chiesa; imperocchè nè gli stessi, nè nello stesso tempo, nè nello stesso numero furono dichiarati Apostoli, e discepoli: quindi tutta l' antichità riconobbe i vescovi per successori degli Apostoli; i sacerdoti come successori dei discepoli. *Li mandò a due a due.* La ragione di così fare si trova in quelle parole de' Proverbi, XVIII. 19.: *Il fratello assistito dal fratello è come una fortezza ben munita*, servendosi l' uno all' altro di sollievo nelle afflizioni, e di aiuto nelle fatiche, e di testimone delle loro azioni, affin di chiudere la bocca alla maldicenza.

messis, ut mittat operarios in messem suam.
* *Matth.* 9. 37.

3. * Ite: ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos. * *Matth.* 10. 16.

4. * Nolite portare sacculum, neque peram, neque calceamenta, et neminem per viam salutaveritis. * *Matth.* 10. 10. *Marc.* 6. 8.; 4. *Reg.* 4. 29.

5. In quamcumque domum intraveritis, primum dicite: Pax huic domui.

6. Et si ibi fuerit filius pacis, requiescet super illum pax vestra; sin autem, ad vos revertetur.

7. In eadem autem domo manete, edentes, et bibentes, quae apud illos sunt: dignus est enim operarius mercede sua. * Nolite transire de domo in domum.
* *Deut.* 24. 14. *Matth.* 10. 10.; 1. *Tim.* 5. 18.

8. Et in quamcumque civitatem intraveritis, et susceperint vos, manducate, quae apponuntur vobis.

9. Et curate infirmos, qui in illa sunt, et dicite illis: Appropinquavit in vos regnum Dei.

10. In quamcumque autem civitatem intraveritis, et non susceperint vos, exeuntes in plateas eius, dicite:

11. * Etiam pulverem, qui adhaesit nobis de civitate vestra, extergimus in vos: tamen hoc scitote, quia appropinquavit regnum Dei.
* *Act.* 13. 51.

12. Dico vobis, quia Sodomis in die illa remissius erit, quam illi civitati.

13. * Vae tibi, Corozain, vae tibi, Bethsaida: quia si in Tyro, et Sidone factae fuissent virtutes, quae factae sunt in vobis, olim in cilicio, et cinere sedentes poeniterent.
* *Matth.* 11. 21.

14. Verumtamen Tyro, et Sidoni remissius erit in iudicio, quam vobis.

15. Et tu, Capharnaum, usque ad coelum exaltata, usque ad infernum demergeris.

16. * Qui vos audit, me audit: et qui vos spernit, me spernit. Qui autem me spernit, spernit eum, qui misit me.
* *Matth.* 10. 40. *Joan.* 13. 20.

17. Reversi sunt autem septuaginta duo cum gaudio, dicentes: Domine, etiam daemonia subiiciuntur nobis in nomine tuo.

ne della messe, che mandi degli operai per la sua messe.

3. *Andate: ecco, che io mando voi, come agnelli tra' lupi.*

4. *Non portate nè borsa, nè socca, nè borzacchini: e per istrada non salutate chicchessia.*

5. *In qualunque casa entrerete, dite prima: Pace sia a questa casa.*

6. *E se quivi sarà un figliuolo di pace, poserà sopra di lui la vostra pace: se no, ritornerà a voi.*

7. *Restate nella medesima casa, mangiando, e bevendo di quello che hanno; imperocchè è dovuta all'operaio la sua mercede. Non andate girando di casa in casa.*

8. *E in qualunque città entrerete, essendovi stati accolti, mangiate quel che vi sarà messo davanti.*

9. *E guarite gl' infermi, che quivi sono, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.*

10. *Ma in qualunque città entriate, e non vi facciano accoglienza, andate nelle piazze, e dite:*

11. *Abbiamo scosso contro di voi fin la polvere che ci si era attaccata della vostra città: con tutto questo sappiate, che il regno di Dio è vicino.*

12. *Vi dico, che men dura sarà in quella giornata la condizione di Sodoma, che di quella città.*

13. *Guai a te, o Corozain, guai a te, o Betsaida: perchè se in Tiro, e in Sidone fossero stati fatti i prodigii, che sono stati fatti presso di voi, già tempo farebbero penitenza coperte di cilizio, e giacendo su la cenere.*

14. *Ma con minor severità sarà trattata nel giudizio Tiro, e Sidone, che voi.*

15. *E tu, Cafarnaum, esaltata sino al cielo, sarai depressa sino all' inferno.*

16. *Chi ascolta voi, ascolta me: e chi voi disprezza, disprezza me. E chi disprezza me, colui disprezza, che mi ha mandato.*

17. *E i settantadue (discepoli) se ne ritornarono allegramente, dicendo: Signore anche i demonii sono a noi soggetti in virtù del tuo nome.*

4. *E . . . . non salutate ec.* È una specie d' iperbole, colla quale vuole raccomandare la sollecitudine, e la celerità ne' gravissimi affari, pe' quali mandava questi nuovi operai Evangelici, vietando loro le confabulazioni inutili, e tutte le distrazioni. Nella stessa guisa Eliseo mandando il suo servo Giezi per un affare, che esigeva celerità, e speditezza, gli dice: *Se l' imbatti in alcun uomo, nol salutare, e se alcun ti saluta, non gli rispondere*, 4. *Reg.* IV. 29. Il saluto presso gli orientali non finiva in un sol gesto, o in una sola parola; ma secondo il genio di quelle nazioni conteneva varie interrogazioni, e risposte, e molte cerimonie, e dimostrazioni di stima, e di affetto.

12. *In quella giornata.* Nell'ultimo giorno, nel giorno grande del giudizio.

17. *Se ne ritornarono allegramente.* Non pare, che possa notarsi di imperfezione il gaudio dei discepoli per li miracoli operati nella loro missione, mentre di tutto quello, che hanno operato, la gloria tutta riferiscono a Cristo, e alla virtù del suo nome. Raccontano in particolare la potestà esercitata sopra i demoni, come quella.

18. Et ait illis: Videbam Satanam sicut fulgur de coelo cadentem.

19. Ecce dedi vobis potestatem calcandi supra serpentes, et scorpiones, et super omnem virtutem inimici: et nihil vobis nocebit.

20. Verumtamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subiiciuntur: gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in coelis.

21. * In ipsa hora exsultavit Spiritu sancto, et dixit: Confiteor tibi, Pater, domine coeli, et terrae, quod abscondisti haec a sapientibus, et prudentibus, et revelasti ea parvulis. Etiam, Pater: quoniam sic placuit ante te.
* *Matth.* 11. 25.

22. Omnia mihi tradita sunt a Patre meo. Et nemo scit, quis sit Filius, nisi Pater; et quis sit Pater, nisi Filius, et cui voluerit Filius revelare.

23. Et conversus ad discipulos suos, dixit: * Beati oculi, qui vident, quae vos videtis.
* *Matth.* 13. 16.

24. Dico enim vobis, quod multi prophetae, et reges voluerunt videre, quae vos videtis, et non viderunt; et audire, quae auditis, et non audierunt.

25. * Et ecce quidam legisperitus surrexit tentans illum, et dicens: Magister, quid faciendo vitam aeternam possidebo?
* *Matth.* 22. 35. *Marc.* 12. 28.

26. At ille dixit ad eum: In lege quid scriptum est? Quomodo legis?

27. Ille respondens, dixit: * Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex omnibus viribus tuis, et ex omni mente tua: et proximum tuum sicut teipsum.
* *Deut.* 6. 5.

18. *Ed egli disse loro: Io vedeva Satana cadere dal cielo a guisa di folgore.*

19. *Ecco che io vi ho dato podestà di calcare i serpenti, e gli scorpioni, e di superare tutta la forza del nemico: nè cosa alcuna a voi nuocerà.*

20. *Contuttociò non vogliate rallegrarvi, perchè sieno a voi soggetti gli spiriti: ma rallegratevi, perchè i vostri nomi scritti sono nel cielo.*

21. *Nello stesso punto per Ispirito santo esultò, e disse: Gloria a te, o Padre, signore del cielo, e della terra, perchè queste cose hai nascoste a' saggi, e prudenti, e le hai manifestate ai piccoli. Così è, o Padre: perchè così a te piacque.*

22. *In mia balia ha posto il Padre tutte le cose. E nissuno conosce, chi sia il Figliuolo, fuori del Padre; nè chi sia il Padre, fuori del Figliuolo, e fuor di colui, al quale avrà il Figliuolo voluto rivelarlo.*

23. *E rivolto a' suoi discepoli, disse: Beati gli occhi, che veggono quello, che voi vedete.*

24. *Imperocchè vi dico, che molti profeti, e regi bramarono di vedere quello, che voi vedete, e nol videro; e udire quello, che voi udite, e non l' udirono.*

25. *Allora alzatosi un certo dottor della legge per tentarlo, gli disse: Maestro, che debbo io fare per possedere la vita eterna?*

26. *Ma egli rispose a lui: Che è quello, che sta scritto nella legge? Come leggi tu?*

27. *Quegli rispose, e disse: Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuor tuo, e con tutta l' anima tua, e con tutte le tue forze, e con tutto il tuo spirito: e il prossimo tuo come te stesso.*

che dimostrava il pieno assoluto dominio del Maestro sopra tutte le creature anche invisibili, e spirituali.

18. *Io vedevo Satana ec.* Vale a dire, voi non mi raccontate cosa, ch' io non sappia; imperocchè fino da quando vi mandai ad evangelizzare, io vedeva già Satana da me vinto, e discacciato dal trono, che si era usurpato. Così Gesù adombra la celerità incredibile, con la quale il Vangelo, e il nome suo dovea stendersi per tutta la terra colla distruzione delle false religioni, e dell' impero del Diavolo; onde dice in s. Giovanni: *adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuora*, XII. 31. Cadde quasi dal cielo per la seconda volta il Demonio, allora quando per opera di Gesù Cristo perdette la potestà, che si era arrogata sopra gli uomini, e gli onori divini ciecamente renduti a lui da quasi tutta la terra.

19. *Podestà di calcare i serpenti, ec.* Abbiamo di ciò un bell' esempio negli Atti, XXVIII. 5.: e questa potestà continuava ne' fedeli a' tempi di Tertulliano, che dice: *In questo modo anche ai Pagani rechiamo soccorso, come dotati da Dio di quella potestà dimostrata dall' Apostolo, allorchè non fe' caso del morso della vipera. Scorp.*

20. *Non vogliate rallegrarvi, ec.* Questa maniera di parlare è simile a quella: *voglio la misericordia, e non il sacrifizio*; vale a dire: amo la misericordia più, che il sacrifizio. Così benchè sia lecito di rallegrarsi dei doni di Dio, perchè e il dono, e il gaudio all' autore del dono si riferisce, vuole nondimeno Cristo, che maggiore argomento di gaudio sia per essi la speranza di essere scritti nel libro della vita, che la potestà di vincere i demoni, e di fare tutti i miracoli. Imperocchè il dono di questi può essere comune anche ai reprobi, ed è dato non per utilità loro propria, ma per l' altrui; l' essere scritto nel libro della vita appartiene alla propria salute, e ai soli giusti può convenire.

21. *Per Ispirito santo esultò, ec.* L' esultazione, e il giubilo di Cristo sono una maniera di affettuoso ringraziamento, che egli faceva al Padre per aver onorato sì altamente, e distinto uomini rozzi, e semplici, come erano i suoi discepoli, senza far parte di tali grazie ai sapienti del secolo.

25. *Per tentarlo, gli disse.* Questo dottore superbo si finge ignorante, e bramoso d' imparare, e chiede a Cristo qual sia la strada della salute per veder di cavargli di bocca qualche parola contraria alla legge, o alle comuni opinioni, affin di poterlo redarguire come apostata dalla legge. Ma Gesù gli chiude la bocca col rimandarlo alla stessa legge; e al tribunale di sua coscienza lo accusa come trasgressore della legge, in quanto ella comanda l' amore del prossimo, mentre egli lo interrogava con mal animo, e pel solo fine di screditarlo, se avesse potuto.

28. Dixitque illi: Recte respondisti: hoc fac, et vives.

29. Ille autem volens iustificare seipsum, dixit ad Jesum: Et quis est meus proximus?

30. Suscipiens autem Jesus dixit: Homo quidam descendebat ab Jerusalem in Jericho, et incidit in latrones, qui etiam despoliaverunt eum: et plagis impositis abierunt semivivo relicto.

31. Accidit autem, ut sacerdos quidam descenderet eadem via, et viso illo praeterivit.

32. Similiter et Levita cum esset secus locum, et videret eum, pertransiit.

33. Samaritanus autem quidam iter faciens, venit secus eum: et videns eum, misericordia motus est.

34. Et appropians alligavit vulnera eius, infundens oleum, et vinum; et imponens illum in iumentum suum duxit in stabulum, et curam eius egit.

35. Et altera die protulit duos denarios, et dedit stabulario, et ait: Curam illius habe: et quodcumque supererogaveris, ego cum rediero, reddam tibi.

36. Quis horum trium videtur tibi proximus fuisse illi, qui incidit in latrones?

37. At ille dixit: Qui fecit misericordiam in illum. Et ait illi Jesus: Vade, et tu fac similiter.

38. Factum est autem, dum irent, et ipse intravit in quoddam castellum: et mulier quae-

28. *E Gesù gli disse: Bene hai risposto: fa' questo, e viverai.*

29. *Ma quegli volendo giustificare se stesso, disse a Gesù: E chi è mio prossimo?*

30. *E Gesù prese la parola, e disse: Un uomo andava da Gerusalemme a Gerico, e dette negli assassini, i quali ancor lo spogliarono; e avendogli date delle ferite, se n' andarono, lasciandolo mezzo morto.*

31. *Or avvenne, che passò per la stessa strada un sacerdote, il quale vedutolo passò oltre.*

32. *Similmente anche un Levita arrivato vicino a quel luogo, e veduto colui, tirò innanzi.*

33. *Ma un Samaritano, che facea suo viaggio, giunse presso a lui: e vedutolo, si mosse a compassione.*

34. *E se gli accostò, e fasciò le ferite di lui, spargendovi sopra olio, e vino: e messolo sul suo giumento, lo condusse all' albergo, ed ebbe cura di esso.*

35. *E il dì seguente tirò fuori due denari, e gli dette all' ostiere, e dissegli: Abbi cura di lui: e tutto quello, che spenderai di più, te lo restituirò al mio ritorno.*

36. *Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo per colui, che dette negli assassini?*

37. *E quegli rispose: Colui, che usò ad esso misericordia. E Gesù gli disse: Va', fai anche tu allo stesso modo.*

38. *E avvenne, che essendo in viaggio, entrò egli in un certo castello: e una don-*

28. *Fa' questo, e viverai.* Non ti contentar di saperlo, mettilo in pratica, e avrai quella vita eterna, intorno alla quale mi hai interrogato.

29. *Volendo giustificare se stesso.* Volendo far vedere, che era giusto, che osservava esattamente la legge. *Chi è mio prossimo?* Col nome di prossimo alcuni de' dottori Ebrei volevano, che s' intendessero i soli amici, altri restringevano questo nome ai soli giusti, altri ai soli Israeliti; ed è probabile, che questo stesso dottor della legge non credesse, che Gesu volesse estendere l' obbligazione del precetto oltre i confini della stessa nazione, e in tal caso avrebbe avuto la soddisfazione di farsi conoscere osservator della legge: che se Cristo anche agli stranieri, e Gentili avesse esteso il nome di prossimo, allora avea questo ipocrita il maligno piacere di udirlo contradire alla comune dottrina de' maestri della Sinagoga.

30. *Un uomo andava ec.* Questa storia insieme e parabola ha due sensi. Secondo il primo dimostrasi, che il nome di prossimo comprende tutti gli uomini, anche i nemici, e che coloro, i quali contro l' ordine di Dio restringevano il significato di questo nome, mancavano frequentemente agli obblighi della carita anche verso di coloro, che riconoscevano per loro prossimo.

Da Gerusalemme a Gerico. Su questa strada erano frequentissimi gli assassinamenti.

33. *Ma un Samaritano, ec.* L' odio degli Ebrei contro i Samaritani era maggiore di quello, che avevano contro i Gentili; onde i Samaritani erano esclusi secondo le loro idee dal nome di prossimo anche piu che i Gentili. Nulladimeno questo Samaritano soccorre il Giudeo abbandonato dal sacerdote, e dal Levita.

36. *Chi di questi tre ti pare egli essere stato prossimo ec.* Con sommo artificio cava Gesù dalla bocca stessa del dottore una confessione del vero, alla quale non si sarebbe egli mai di buona voglia ridotto. Che il Samaritano facesse bene a soccorrere un Giudeo, un cittadino di Gerusalemme, nol negherà giammai il dottore; e se fece bene il Samaritano, farà bene il Giudeo ancora soccorrendo in simil caso il Samaritano, o il Gentile: imperocchè uguale è il vincolo naturale, e l' obbligazione dell' uno verso dell' altro. Va' adunque, dice Cristo al dottore, fa' tu ancora, non come fecero il sacerdote, e il Levita, ma come fece il Samaritano; e quello che tu avresti caro, che facesse questi per un Giudeo, fallo tu Giudeo per uno straniero, fallo anche per un Samaritano, immutabili essendo i diritti di natura, e la comune fratellanza tra gli uomini fonte di tai diritti. Ma oltre questo primo senso letterale i Padri hanno qui ravvisato un altro senso spirituale, e di gran mistero. L' uom ferito rappresenta Adamo, e tutta l' infelice sua discendenza rimasa per lo peccato spogliata della grazia, ferita nelle spirituali sue facoltà, e ridotta a misero stato. Il sacerdote, e il Levita significano la vecchia legge, dalla quale non ebbe l' uomo salute, fintanto che giunse il pietoso Samaritano a curarla: prese egli l' umana natura, affine di risanarla a spese de' suoi patimenti, e condusse il ferito nella sua Chiesa, e con olio lavollo, e con vino, cioè col suo sangue, e colla sua misericordia, fino a rendergli piena, e perfetta salute. Dove è ancor da notare, che non disprezza Gesu il nome di Samaritano datogli per ischerno da' suoi nemici, perchè questo nome significa *custode*, ed egli è veramente quel custode, di cui sta scritto: *Se il Signore non è il custode della città, veglia inutilmente colui, che la custodisce.*

E fasciò le ferite di lui, spargendovi sopra olio, e vino.

S. Luca Cap. 10 v. 34.

Gli corse incontro, e gittògli le braccia al collo,

S Luca Cap 15 v. 20

Gesù ad esse rivolto, disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me;

S Luca Cap 23 v 28

dam, Martha nomine, excepit illum in domum suam:

39. Et huic erat soror nomine Maria, quae etiam sedens secus pedes Domini, audiebat verbum illius.

40. Martha autem satagebat circa frequens ministerium: quae stetit, et ait: Domine, non est tibi curae, quod soror mea reliquit me solam ministrare? Dic ergo illi, ut me adiuvet.

41. Et respondens, dixit illi Dominus: Martha, Martha, solicita es, et turbaris erga plurima.

42. Porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea.

na, per nome Marta, lo ricevette in sua casa:

39. *E questa avea una sorella chiamata Maria, la quale ancora assisa a' piedi del Signore, ascoltava le sue parole.*

40. *Marta poi si affannava tra le molte faccende di casa: e si presentò, e disse: Signore, a te non cale, che mia sorella mi abbia lasciata sola alle faccende di casa? Dille adunque, che mi dia una mano.*

41. *Ma il Signore le rispose, e disse: Marta, Marta, tu ti affanni, e ti inquieti per un gran numero di cose.*

42. *Eppure una sola è necessaria. Maria ha eletto la miglior parte, che non le sarà levata.*

41. *Marta, Marta, tu ti affanni*, ec. Gesù non biasimò l'occupazione di Marta; ma e distinse gli uffizi delle due sorelle, e avvertì con amore la prima del pericolo, che va congiunto colla vita attiva, che è il distrarsi di leggieri da quello che infinitamente importa, ed è tutto l'uomo, come dice il Savio.

42. *Eppure una sola è necessaria. Maria*, ec.: Il pensiero della propria salute. Marta cercava lo stesso che Maria; ma lo cercava tra le occupazioni, e le inquietudini delle cose esteriori, e perciò non senza pericolo. Maria intenta ad una sola cosa stava ai piedi del suo Signore, affin di non perderlo giammai di vista.

Non le sarà levata. S. Agost. serm. 27. de verb. Dom *Maria si è eletto quello, che sempre sarà; onde non le sarà tolto giammai . . . Una sola cosa è necessaria, e questa la elesse per se Maria. Passa l'amore delle molte cose, e rimane l'amore dell'unità: quindi quel che ella si elesse, non le sarà tolto, ma sarà tolto a te quello che eleggesti, e per tuo bene ti sarà tolto, per darti cioè qualche cosa di meglio. Ti sarà tolta la fatica per darti il riposo. Tu adesso navighi; ella è in porto.*

CAPO DECIMOPRIMO

Insegna a' discepoli la maniera di orare, dimostrando, che con la orazione perseverante si impetra ogni cosa. Avendo cacciato un demonio mutolo, confuta que' che dicevano, che egli cacciava i demoni in virtù di Beelzebub. Una donna dice beate le mammelle, che Cristo avera succhiate. Del segno di Giona; della regina dell' austro, e de' Niniviti; dell' occhio semplice, e del cattivo. Riprende un Fariseo, da cui era stato invitato, che mormorava, perchè egli mangiava senza lavarsi le mani. Biasima l' ipocrisia dei Farisei, e degli Scribi, dicendo, che da quella generazione sarebbe chiesto conto del sangue di tutti i profeti.

1. Et factum est, cum esset in quodam loco orans, ut cessavit, dixit unus ex discipulis eius ad eum: Domine, doce nos orare sicut docuit et Joannes discipulos suos.

2. Et ait illis: Cum oratis, dicite: * Pater, sanctificetur nomen tuum. Adveniat regnum tuum. * *Matth.* 6. 9.

3. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

4. Et dimitte nobis peccata nostra; siquidem et ipsi dimittimus omni debenti nobis. Et ne nos inducas in tentationem.

5. Et ait ad illos: Quis vestrum habebit amicum, et ibit ad illum media nocte, et dicet illi: Amice, commoda mihi tres panes,

6. Quoniam amicus meus venit de via ad me, et non habeo, quod ponam ante illum;

1. *E avvenne, che essendo egli in un luogo a fare orazione, finito che ebbe, uno dei suoi discepoli gli disse: Signore, insegnaci ad orare, come anche Giovanni insegnò ai suoi discepoli.*

2. *Ed egli disse loro: Quando farete orazione, dite: Padre, sia santificato il nome tuo. Venga il tuo regno.*

3. *Dacci oggi il nostro pane quotidiano.*

4. *E rimettici i nostri debiti; mentre anche noi li rimettiamo a chiunque è a noi debitore. E non c' indurre in tentazione.*

5. *E disse loro: Chi di voi averà un amico, e anderà da lui a mezzanotte, dicendogli: Amico, prestami tre pani,*

6. *Perchè un amico mio è arrivato di viaggio a mia casa, e non ho niente da dargli;*

2. *Padre, sia santificato ec.* Questa divina formula di orazione fu chiamata da Tertulliano *il ristretto di tutto il Vangelo*, e da s. Cipriano *il compendio della dottrina celeste.* Nel testo Greco questa formula è la stessa in s. Luca, e in s. Matteo. Nella Volgata Latina questa di s. Luca è più ristretta, ed era così anche ai tempi di s. Agostino, il quale dice, che l' orazione di s. Luca più corta nelle parole, quanto al senso non contiene meno, che l' orazione di s. Matteo. Ed è molto probabile, che ne' tempi seguenti fosse al Greco di s. Luca aggiunto quello, che in questa orazione ha di più s. Matteo. Comunque sia, in due differenti tempi fu insegnato questo modo di orare da Cristo; onde nasce la differenza che è tra l' uno, e l' altro Evangelista; differenza, come si è detto, nelle parole, non già nel senso.

7. Et ille deintus respondens, dicat: Noli mihi molestus esse: iam ostium clausum est, et pueri mei mecum sunt in cubili, non possum surgere, et dare tibi.

8. Et si ille perseveraverit pulsans: dico vobis, et si non dabit illi surgens, eo quod amicus eius sit; propter improbitatem tamen eius surget, et dabit illi, quotquot habet necessarios.

9. * Et ego vobis dico: Petite, et dabitur vobis: Quaerite, et invenietis: Pulsate, et aperietur vobis. * *Matth.* 7. 7. *et* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Joan.* 14. 13. *Jac.* 1. 5.

10. Omnis enim, qui petit, accipit: et qui quaerit, invenit: et pulsanti aperietur.

11. * Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem: numquid pro pisce serpentem dabit illi? * *Matth.* 7. 9.

12. Aut si petierit ovum: numquid porriget illi scorpionem?

13. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de coelo dabit spiritum bonum petentibus se?

14. * Et erat eiiciens daemonium, et illud erat mutum. Et cum eiecisset daemonium, locutus est mutus, et admiratae sunt turbae. * *Matth.* 9. 32. *et* 12. 22.

15. * Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe daemoniorum eiicit daemonia. * *Matth.* 9. 34. *Marc.* 3. 22.

16. Et alii tentantes signum de coelo quaerebant ab eo.

17. Ipse autem, ut vidit cogitationes eorum, dixit eis: Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, et domus supra domum cadet.

18. Si autem et Satanas in seipsum divisus est, quomodo stabit regnum eius? quia dicitis, in Beelzebub me eiicere daemonia.

19. Si autem ego in Beelzebub eiicio daemonia: filii vestri in quo eiiciunt? Ideo ipsi iudices vestri erunt.

20. Porro si in digito Dei eiicio daemonia: profecto pervenit in vos regnum Dei.

21. Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea, quae possidet.

22. Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma eius auferet, in quibus confidebat, et spolia eius distribuet.

23. Qui non est mecum, contra me est: et qui non colligit mecum, dispergit.

24. Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa, quaerens requiem:

7. E quegli rispondendo di dentro, dica: Non mi inquietare: la porta è già chiusa, e i miei figliuoli sono coricati meco, non posso levarmi per darteli.

8. Se quegli continuerà a picchiare: vi dico, che quand' anche non si levasse a darglieli per la ragione, che quegli è un suo amico, si leverà almeno a motivo della sua importunità, e gliene darà quanti gliene bisogna.

9. E io dico a voi: Chiedete, e vi sarà dato: Cercate, e troverete: Picchiate, e saravvi aperto.

10. Imperocchè chi chiede, riceve: e chi cerca, trova: e a chi picchia, sarà aperto.

11. E se al padre domanda un figliuolo tra voi del pane, gli darà egli un sasso? E se un pesce: gli darà egli forse in cambio del pesce una serpe?

12. E se chiederà un uovo: gli darà egli uno scorpione?

13. Se adunque voi, che siete cattivi, sapete dei bene dato a voi far parte a' vostri figliuoli: quanto più il Padre vostro celeste darà lo spirito buono a coloro, che gliel domandano?

14. E stava cacciando un demonio, il quale era mutolo. E cacciato che ebbe il demonio, il mutolo parlò, e le turbe ne restarono maravigliate.

15. Ma certuni di loro dissero: Egli caccia i demonii per virtù di Beelzebub principe dei demonii.

16. E altri per tentarlo gli chiedevano un segno dal cielo.

17. Ma egli avendo scorti i loro pensieri, disse loro: Qualunque regno in contrarii partiti diviso va in perdizione, e una casa divisa in fazioni va in rovina.

18. Che se anche Satana è in discordia seco stesso, come sussisterà il suo regno? conciossiachè voi dite, che in virtù di Beelzebub io caccio i demonii.

19. Che se io caccio i demonii per virtù di Beelzebub: per virtù di chi li cacciano i vostri figliuoli? Per questo saranno essi vostri giudici.

20. Che se io col dito di Dio caccio i demonii; certamente è venuto a voi il regno di Dio.

21. Quando il campione armato custodisce la sua casa, è in sicuro tutto quel che egli possiede.

22. Ma se un altro più forte di lui gli va sopra, e lo vince, si porta via tutte le sue armi nelle quali egli poneva sua fidanza, e ne spartisce le spoglie.

23. Chi non è meco, è contro di me: e chi meco non raccoglie, dissipa.

24. Quando lo spirito immondo è uscito da un uomo, cammina per luoghi deserti,

et non inveniens dicit: Revertar in domum meam, unde exivi.

25. Et cum venerit, invenit eam scopis mundatam, et ornatam.

26. Tunc vadit, et assumit septem alios spiritus secum, nequiores se, et ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus.

27. Factum est autem, cum haec diceret, extollens vocem quaedam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti.

28. At ille dixit: Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.

29. Turbis autem concurrentibus coepit dicere: * Generatio haec generatio nequam est: signum quaerit, et signum non dabitur ei, nisi signum Jonae prophetae. * *Matth.* 12. 39.

30. * Nam sicut fuit Jonas signum Ninivitis: ita erit et Filius hominis generationi isti. * *Jon.* 2. 1.

31. * Regina austri surget in iudicio cum viris generationis huius, et condemnabit illos; quia venit a finibus terrae audire sapientiam Salomonis; et ecce plus quam Salomon hic. * 3. *Reg.* 10. 1.; 2. *Par.* 9. 1.

32. Viri Ninivitae surgent in iudicio cum generatione hac, et condemnabunt illam: * quia poenitentiam egerunt ad praedicationem Jonae, et ecce plus quam Jonas hic. * *Jon.* 3. 5.

33. * Nemo lucernam accendit, et in abscondito ponit, neque sub modio, sed supra candelabrum, ut qui ingrediuntur, lumen videant. * *Matth.* 5. 15. *Marc.* 4. 21.

34. * Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit: si autem nequam fuerit, etiam corpus tuum tenebrosum erit. * *Matth.* 6. 22.

35. Vide ergo, ne lumen, quod in te est, tenebrae sint.

36. Si ergo corpus tuum totum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, et sicut lucerna fulgoris illuminabit te.

cercando requie, e non trovandola dice: Ritornerò alla casa mia, donde sono uscito.

25. *E andatovi, la trova apazzata, e adorna.*

26. *Allora va, e seco prende sette altri spiriti peggiori di lui, ed entrano ad abitarvi. E la fine di un tal uomo è peggiore del principio.*

27. *E avvenne, che mentre egli tali cose diceva, alzò la voce una donna di mezzo alle turbe, e gli disse: Beato il seno, che ti ha portato, e le mammelle, che hai succhiate.*

28. *Ma egli disse: Anzi beati coloro, che ascoltano la parola di Dio, e l' osservano.*

29. *E affollandosi intorno a lui le turbe, cominciò a dire: Questa generazione è una perversa generazione: domanda un segno; ma segno non sarallе concesso fuori di quello di Giona profeta.*

30. *Imperocchè siccome Giona fu un segno pei Niniviti: così il Figliuolo dell' uomo sarà un segno per questa generazione.*

31. *La regina del mezzogiorno si leverà suso nel giudizio contro gli uomini di questa generazione, e li condannerà: perchè ella venne dalle estreme parti della terra per udir la sapienza di Salomone: ed ecco qui più che Salomone.*

32. *I Niniviti si leveranno suso nel giudizio contro di questa generazione, e la condanneranno: perchè essi fecero penitenza alla predicazione di Giona, ed ecco qui più che Giona.*

33. *Nessuno, accesa che ha la lampana, la pone in un nascondiglio, o sotto il moggio: ma sopra il candelliere, affinchè chi entra, vegga lume.*

34. *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio. Se il tuo occhio sarà semplice, tutto il tuo corpo sarà illuminato: se poi (l' occhio) sarà cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.*

35. *Bada adunque, che il lume, che è in te, non sia buio.*

36. *Se adunque il tuo corpo sarà tutto illuminato, senza aver parte alcuna ottenebrata, il tutto sarà luminoso, e quasi splendente lampana ti rischiarerà.*

28. *Anzi beati coloro ec.* Non nega, che beata fosse la madre, che lo avea partorito; la qual cosa era stata gia detta dallo Spirito santo per bocca dell' Angelo, e di Maria stessa, e di Elisabetta; ma ammesso questo, maggior beatitudine, dice esser riposta nell' udire, e osservare la parola di Dio. L' udir la parola è quasi concepir Gesu Cristo; l' osservarla è come partorirlo, e la gloria della Vergine fatta madre della parola increata non sarebbe stata piena, e perfetta, se ambedue queste beatitudini non avesse in sè riunite.

35. *Che il lume, che è in te, ec.* Bada che quello, che tu prendi per principio, e per regola di tua condotta, non sia una falsa sapienza, e una falsa luce.

36. *Se adunque il tuo corpo ec.* Per togliere l' oscurità, che è in queste parole, si osservi, che elle son relative a quelle del verso 34. *La lampana del tuo corpo è il tuo occhio, ec.* Dove, come abbiamo detto al cap. VI. di s. Matteo *vers.* 22., l' occhio significa l' intenzione dell' uomo. Il *corpo* dell' uomo, vale a dire dell' uomo interiore, sono le facoltà, e le potenze dell' anima. *Il tutto* significa qui tutte le azioni, e le opere dell' uomo. Dice adunque il Signore: se tutte le tue facoltà saranno illuminate, e guidate da un occhio semplice, che nulla lasci d' appannato, e di oscuro, le azioni, e le opere tue saranno tutte luminose, e degne di un figliuol della luce; perchè l' occhio tuo quasi splendente lampana ti rischiarerà, affinchè tu non ismarrisca giammai la via della verità, e della giustizia.

37. Et cum loqueretur, rogavit illum quidam Pharisaeus, ut pranderet apud se. Et ingressus recubuit.

38. Pharisaeus autem coepit intra se reputans dicere, quare non baptizatus esset ante prandium.

39. Et ait Dominus ad illum: * Nunc vos, Pharisaei, quod deforis est calicis, et catini, mundatis: quod autem intus est vestrum, plenum est rapina, et iniquitate. * *Matth.* 23. 25.

40. Stulti, nonne qui fecit, quod deforis est, etiam id, quod deintus est, fecit?

41. Verumtamen quod superest, date eleemosynam: et ecce omnia munda sunt vobis.

42. Sed vae vobis Pharisaeis, quia decimatis mentham, et rutam, et omne olus, et praeteritis iudicium, et caritatem Dei: haec autem oportuit facere, et illa non omittere.

43. * Vae vobis Pharisaeis, quia diligitis primas cathedras in synagogis, et salutationes in foro.
* *Matth.* 23. 6. *Marc.* 12. 39. *Infr.* 20. 46.

44. Vae vobis, quia estis, ut monumenta, quae non apparent, et homines ambulantes supra, nesciunt.

45. Respondens autem quidam ex legisperitis, ait illi: Magister, haec dicens etiam contumeliam nobis facis.

46. At ille ait: Et vobis legisperitis vae: * quia oneratis homines oneribus, quae portare non possunt; et ipsi uno digito vestro non tangitis sarcinas. * *Matth.* 23. 4.

47. Vae vobis, qui aedificatis monumenta prophetarum: patres autem vestri occiderunt illos.

37. E quando egli ebbe parlato, un Fariseo lo pregò, che andasse a pranzo da lui. Ed entrato (in casa) si pose a tavola.

38. Ma il Fariseo cominciò a pensare, e discorrere dentro di sè, per qual ragione egli non si fosse purificato prima di pranzare.

39. E il Signore gli disse: Ora voi, o Farisei, lavate il di fuori del bicchiere, e del piatto: ma il vostro di dentro è pieno di rapine, e iniquità.

40. Stolti, chi ha fatto il di fuori, non ha egli fatto anche il di dentro?

41. Fate anzi limosina di quel che vi avanza: e tutto sarà puro per voi.

42. Ma guai a voi, o Farisei, che pagate la decima della menta, e della ruta, e di tutte le civaie, e non fate caso della giustizia, e della carità di Dio: or bisognava praticar queste, e non omettere quell'altre cose.

43. Guai a voi, o Farisei, perchè amate i primi posti nelle sinagoghe, e di essere salutati nelle piazze.

44. Guai a voi, perchè siete, come i sepolcri, che non compariscono, e que' che sopra vi passano, non li ravvisano.

45. Ma uno de' dottori della legge gli risposе, e disse: Maestro, così parlando offendi anche noi.

46. Ma egli rispose: Guai anche a voi, dottori della legge; perchè caricate gli uomini di pesi, che non possono portare; ma voi tali pesi non li toccherеste con uno de' vostri diti.

47. Guai a voi, che fabbricate monumenti a' profeti; e i padri vostri furono quelli che gli ammazzarono.

37. *Ed entrato (in casa) si pose a tavola.* Entrato che fu, si pose immediatamente a mensa senza lavarsi le mani: la qual cosa fece egli forse a bella posta per pigliare dai rimproveri del Fariseo occasione d' istruirlo. La sola omissione di lavarsi secondo la dottrina de' Farisei rendeva immondo ogni cibo.

39. *Lavate il di fuori del bicchiere, e del piatto: ec.* Tutta la sostanza, e la somma della vostra pietà si riduce da voi, o Farisei, a una mondezza, e santità puramente esteriore, posta la quale nulla vi curate, se l'interno sia pieno d'immondezza, e di iniquità. Voi fate adunque come uno, che fosse attento in lavare l'esteriore parte de' bicchieri, e de' piatti, lasciando la parte interiore piena di schifezza, e di sudiciume.

40. *Stolti, chi ha fatto il di fuori, ec.* Possibile, che voi pensiate, che men curi Dio l'interna mondezza dell'anima, che quella de' corpi? Se l'anima non meno, che il corpo è opera sua, ragion vuole, che egli dell'una, e dell'altro abbia cura. Mostrerà Cristo in appresso tanto essere di maggior importanza l'interna mondezza, che qualunque immondezza esteriore non può nuocere all'uomo, che il cuore abbia mondo.

41. *Fate anzi limosina ec.* Insegna a costoro la maniera di acquistare quella interiore mondezza, la quale sola può fare accetto l'uomo dinanzi a Dio. Fate limosina, non dei beni, che non sono vostri, perchè gli avete rubati al prossimo, e al prossimo dovete restituirgli; ma di quello che è in vostra potestà (così il Grisostomo), e che sopravanza al vostro bisogno. E si osservi, che la limosina particolarmente comanda a questi avari, ingiusti, pieni di rapine, e di iniquità, come disse *vers.* 39. Si noti ancora, come in una specie di carità è compresa ogni opera di carità, e di misericordia verso del prossimo.

44. *Siete, come i sepolcri, ec.* I sepolcri rendevano immondo chi li toccasse, o vi passasse sopra; e perciò era ordinato, che ogni sepolcro avesse un segnale, e per lo più s'imbiancavano con la calcina. Coll'andare del tempo il segnale spariva, o rimaneva coperto dalla terra, o dall'erbe nate all'intorno, talmente che nulla appariva all'esterno della ascosa immondezza, e i passeggieri non potevano avvertirla. A questi sepolcri siete voi simili, o Farisei (dice Cristo), i quali con grande attenzione ascondete tutto quello che potrebbe farvi conoscere per quei, che siete, ingiusti, immondi, ec.

45. *Così parlando offendi anche noi.* I Farisei, e i dottori della legge si sostenevano scambievolmente. I Farisei osservavano con grande esattezza le decisioni de' dottori; e i dottori esaltavano la santità de' Farisei. Così il comune interesse li univa contro di Cristo.

46. *Caricate gli uomini di pesi, ec.* Interpretando a tutto rigore la legge, aggiungendo alla stessa legge infinito numero di cerimonie, di osservanze, di riti, ponete sugli omeri del popolo un peso, a cui non può reggere; ma quanto a voi stessi nè della legge vi prendete pensiero, permettendovi ogni cosa, nè del bene del popolo, che ingannate coll'apparenza di zelo, e di santità.

48. Profecto testificamini, quod consentitis operibus patrum vestrorum: quoniam ipsi quidem eos occiderunt, vos autem aedificatis eorum sepulcra.

49. Propterea et sapientia Dei dixit: Mittam ad illos prophetas et Apostolos, et ex illis occident, et persequentur,

50. Ut inquiratur sanguis omnium prophetarum, qui effusus est a constitutione mundi a generatione ista.

51. * A sanguine Abel usque ad sanguinem Zachariae, qui periit inter altare, et aedem. Ita dico vobis, requiretur ab hac generatione.
* *Genes.* 4. 8.; 2. *Par.* 24. 22.

52. Vae vobis legisperitis, quia tulistis clavem scientiae, ipsi non introistis, et eos, qui introibant, prohibuistis.

53. Cum autem haec ad illos diceret, coeperunt Pharisaei, et legisperiti graviter insistere, et os eius opprimere de multis,

54. Insidiantes ei, et quaerentes aliquid capere de ore eius, ut accusarent eum.

48. *Certamente voi date a conoscere, che approvate le opere de' padri vostri: mentre essi uccisero i profeti, e voi fabbricate loro de monumenti.*

49. *Per questo ancora la sapienza di Dio ha detto: Io manderò loro de' profeti, e degli Apostoli, e altri ne uccideranno, altri ne perseguiteranno,*

50. *Affinchè a questa generazione si domandi conto del sangue di tutti i profeti, sparso dalla creazione del mondo in poi.*

51. *Dal sangue di Abel fino al sangue di Zaccaria, ucciso tra l'altare, e il tempio. Certamente vi dico, ne sarà domandato conto a questa generazione.*

52. *Guai a voi, dottori della legge, che vi siete usurpati la chiave della scienza, e non siete entrati voi, e avete impedito quei, che vi entravano.*

53. *E mentre tali cose diceva loro, i Farisei, e i dottori della legge cominciarono a opporsegli fortemente, e a sopraffarlo con molte questioni,*

54. *Tenendogli insidie, e cercando di cavargli di bocca qualche cosa, onde accusarlo.*

49. *La sapienza di Dio ha detto.* Sapienza di Dio è Cristo. Questa sapienza eterna, increata, avea gia prima de' secoli stabilito quello che fece di poi predire per mezzo de' suoi profeti, vale a dire, che avrebbe mandato agli Ebrei de' profeti, e degli Apostoli, i quali (dopo che la stessa sapienza, compiuta l'opera della redenzione degli uomini, fosse ritornata al cielo nel seno del padre) continuassero a insegnare agli stessi uomini la via della salute.

52. *Vi siete usurpati la chiave della scienza.* La chiave della scienza ella e l'intelligenza delle divine Scritture. Queste Scritture conducevano tutti gli uomini a Cristo, che era il fine della legge. E la scienza di esse se l'erano arrogata come propria i dottori; ma accecati dalla loro malizia non andavano eglino a Cristo, perchè non intendevano, o non volevano intendere quel che di lui era scritto, e impedivano agli altri l'andarvi facendo ogni sforzo per oscurare l'adempimento delle profezie, calunniando i miracoli di Cristo, screditando la sua dottrina, affinchè nissuno lo riconoscesse per vero Messia.

CAPO DECIMOSECONDO

Dice che conviene guardarsi dal fermento de' Farisei, e che ogni cosa occulta sarà disvelata. Chi sia da temersi: della bestemmia contro lo Spirito santo. Inanimisce gli Apostoli contro le persecuzioni. Non vuol avere parte nella division della eredità tra' fratelli. Con la parabola del ricco condanna l'avarizia, e proibisce di inquietarsi pel vitto, e vestito. Esorta a tenere cinti i lombi, e chi sia il dispensator fedele, e l'infedele. Egli è venuto a portar fuoco sopra la terra, e separazione. Riprende coloro, che non distinguono il tempo della grazia. Esorta tutti, che procurino di liberarsi dall' avversario.

1. Multis autem turbis circumstantibus, ita ut se invicem conculcarent, coepit dicere ad discipulos suos: * Attendite a fermento Pharisaeorum, quod est hypocrisis.
* *Matth.* 16. 6. *Marc.* 8. 15.

2. * Nihil autem opertum est, quod non reveletur: neque absconditum, quod non sciatur.
* *Matth.* 10. 26. *Marc.* 4. 22.

1. *Nel qual mentre radunata essendosi intorno (a Gesù) gran moltitudine di gente, talmente che si pestavano gli uni gli altri, cominciò egli a dire a' suoi discepoli: Guardatevi dal fermento dei Farisei, che è l'ipocrisia.*

2. *Imperocchè nulla v'ha di occulto, che non sia per essere rivelato: nè di nascosto, che non si risappia.*

1. *Guardatevi dal fermento de' Farisei.* Giuseppe Ebreo racconta in piu luoghi qual fosse il credito, che aveano presso del popolo i Farisei per la apparente loro santita. Era percio necessario di levar la maschera a costoro, che erano i piu ostinati nemici di Gesu Cristo, e del Vangelo, e di illuminare il popolo, affinche dietro a tali condottieri non precipitasse nella fossa, come essi. Al fermento giustamente assomiglia la profonda superbia de' Farisei sostenuta dalla ipocrisia. Siccome un po' di lievito altera tutta una gran massa di farina nella quale sia mescolato; così l'ipocrisia guasta tutte le opere dell'uomo, anche quelle che sono in apparenza migliori.

2, 3. *Nulla v'ha di occulto, ec.* Si studino gli ipocriti, quanto vogliono, di nascondere la loro malizia agli occhi degli uomini nella vita presente, saranno però alla fine scoperti nella vita futura, nell'ultimo giorno al cospetto di tutte le creature, allora quando si manifesteranno anche le parole piu occulte, e piu segrete, e i disegni tra-

3. Quoniam quae in tenebris dixistis, in lumine dicentur: et quod in aurem locuti estis in cubiculis, praedicabitur in tectis.

4. Dico autem vobis amicis meis: Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, et post haec non habent amplius, quid faciant.

5. Ostendam autem vobis, quem timeatis: Timete eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis, hunc timete.

6. Nonne quinque passeres veneunt dipondio, et unus ex illis non est in oblivione coram Deo?

7. Sed et capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere: multis passeribus pluris estis vos.

8. * Dico autem vobis: Omnis quicumque confessus fuerit me coram hominibus, et Filius hominis confitebitur illum coram Angelis Dei. * *Matth.* 10. 32. *Marc.* 8. 38.; 2. *Tim.* 2. 12.

9. Qui autem negaverit me coram hominibus negabitur coram Angelis Dei.

10. * Et omnis, qui dicit verbum in Filium hominis, remittetur illi: ei autem, qui in Spiritum sanctum blasphemaverit, non remittetur. * *Matth.* 12. 32. *Marc.* 3. 28. 29.

11. Cum autem inducent vos in synagogas, et ad magistratus, et potestates, nolite soliciti esse, qualiter, aut quid respondeatis, aut quid dicatis.

12. Spiritus enim sanctus docebit vos in ipsa hora, quid oporteat vos dicere.

13. Ait autem ei quidam de turba: Magister, dic fratri meo, ut dividat mecum haereditatem.

14. At ille dixit illi: Homo, quis me constituit iudicem, aut divisorem super vos.

15. Dixitque ad illos: Videte, et cavete ab omni avaritia: quia non in abundantia cuiusquam vita eius est, ex his quae possidet.

16. Dixit autem similitudinem ad illos, dicens: Hominis cuiusdam divitis uberes fructus ager attulit.

17. Et cogitabat intra se, dicens: Quid faciam, quia non habeo, quo congregem fructus meos?

3. Conciossiachè quello che avrete detto all' oscura, si ridirà in piena luce: e quel che avrete detto all' orecchio nelle camere, sarà propalato sopra i tetti.

4. A voi poi amici miei io dico: Non abbiate paura di coloro, che uccidono il corpo, e poi non possono far altro.

5. Ma io v' insegnerò, chi dobbiate temere: Temete colui, che dopo aver tolta la vita, ha podestà di mandare all' inferno: questo sì, vi dico, temetelo.

6. Non è egli vero, che cinque passerotti si vendono due soldi, e pure un solo di questi non è dimenticato da Dio?

7. Anzi tutti i capelli della vostra testa son noverati. Non temete adunque: voi siete da più di molti passerotti.

8. Or io dico a voi, che chiunque avrà riconosciuto me dinanzi agli uomini, lo riconoscerà il Figliuolo dell' uomo dinanzi agli Angeli di Dio.

9. Chi poi me avrà rinnegato dinanzi agli uomini, sarà rinnegato dinanzi agli Angeli di Dio.

10. E chiunque avrà parlato contro il Figliuolo dell' uomo, gli sarà perdonato: ma a chi avrà bestemmiato contro lo Spirito santo, non sarà perdonato.

11. Quando poi vi condurranno nelle sinagoghe, e davanti ai magistrati, e ai principi, non vi mettete in pena del che, o del come abbiate a rispondere, o di quello, che abbiate a dire.

12. Imperocchè lo Spirito santo vi insegnerà in quel punto stesso quello che dir dobbiate.

13. E uno della turba gli disse: Maestro, ordina a mio fratello, che mi dia la mia parte dell' eredità.

14. Ma Gesù gli rispose: O uomo, chi ha costituito me giudice, o arbitro tra voi?

15. E disse loro: Guardatevi attentamente da ogni avarizia: imperocchè non istà la vita d' alcuno nella ridondanza de' beni, che possiede.

16. E disse loro una similitudine: Un uomo ricco ebbe un' abbondante raccolta nelle sue tenute.

17. E andava discorrendo dentro di sè: Che farò or, che non ho, dove ritirare la mia raccolta?

mali nelle tenebre, e confidati all'orecchio saranno pubblicamente disvelati. Ragione efficace per ritrarre i Cristiani dall'ipocrisia, la quale non può ascondersi giammai agli occhi di Dio, e non potrà ingannare gli uomini, se non pel breve tempo di questa vita, dopo del quale il Signore *rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori*, 1. *Cor.* IV. 5.

13. *Ordina a mio fratello, ec.* Forse quest'uomo ricorre a Cristo, perchè credevalo il Messia, e avea inteso, che il Messia dovea esser re, e giudice e protettore dei pupilli, e de' poveri, come si legge nel salmo LXXI, e in molti altri luoghi. Ma tutte queste profezie aveano un senso più grande, e sublime, e a questo senso non era arrivato l'Ebreo carnale. La risposta data da Gesù a costui è un gran documento a' ministri della Chiesa ascritti, come dice Paolo, alla milizia di Dio, per non impacciarsi ne' negozi del secolo, 2. *Tim.* II.

15. *Guardatevi attentamente da ogni avarizia.* Il fatto di quell'uomo, il quale in vece di domandare a Cristo lume, e consiglio per l'anima, a lui ricorse, perchè gli facesse ragione nelle pretensioni, che avea contro del fratello; questo fatto dà occasione a Gesù di predicare contro l'avarizia e il disordinato amor della roba; conciossiachè è avaro (dice s. Agostino) non solo chi prende l'altrui, ma ancora, chi il suo ama di soverchio.

17. *Che farò or, che non ho, ec.* Dipinge maravigliosa-

18. Et dixit: Hoc faciam: destruam horrea mea, et maiora faciam: et illuc congregabo omnia, quae nata sunt mihi, et bona mea,

19. Et dicam animae meae: * Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe, epulare. * *Eccl.* 11. 19.

20. Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te: quae autem parasti, cuius erunt?

21. Sic est, qui sibi thesaurizat, et non est in Deum dives.

22. Dixitque ad discipulos suos: Ideo dico vobis: * Nolite soliciti esse animae vestrae, quid manducetis, neque corpori, quid induamini.

* *Ps.* 54. 23. *Matth.* 6. 25.; 1. *Pet.* 5. 7.

23. Anima plus est, quam esca, et corpus plus, quam vestimentum.

24. Considerate corvos, quia non seminant, neque metunt, quibus non est cellarium, neque horreum, et Deus pascit illos: quanto magis vos pluris estis illis?

25. Quis autem vestrum cogitando potest adiicere ad staturam suam cubitum unum?

26. Si ergo neque, quod minimum est, potestis, quid de ceteris soliciti estis?

27. Considerate lilia, quomodo crescunt: non laborant, neque nent: dico autem vobis, nec Salomon in omni gloria sua vestiebatur, sicut unum ex istis.

28. Si autem foenum, quod hodie est in agro, et cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos pusillae fidei?

29. Et vos nolite quaerere, quid manducetis, aut quid bibatis: et nolite in sublime tolli:

30. Haec enim omnia gentes mundi quaerunt. Pater autem vester scit, quoniam his indigetis.

31. Verumtamen quaerite primum regnum Dei, et iustitiam eius: et haec omnia adiicientur vobis.

32. Nolite timere pusillus grex; quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.

18. *E disse: Farò così: demolirò i miei granai, e ne fabbricherò de' più grandi: e ivi ragunerò tutti i miei prodotti e i miei beni,*

19. *E dirò all' anima mia: O anima, tu hai messo da parte de' beni per moltissimi anni: riposati, mangia, bevi, datti bel tempo.*

20. *Ma Dio gli disse: Stolto, in questa notte è ridomandata a te l' anima tua: e quel che hai messo da parte, di chi sarà?*

21. *Così va per chi tesoreggia per se stesso, e non è ricco per Iddio.*

22. *E disse a' suoi discepoli: Per questo dico a voi: Non vogliate mettervi in pena nè del mangiare rispetto al nostro vivere, nè del vestire riguardo al corpo.*

23. *La vita val più del cibo: e il corpo più della veste.*

24. *Considerate i corvi, che non seminano, nè mietono, e non hanno dispensa, nè granaio, e Dio li pasce: quanto siete voi da più di loro?*

25. *Ma chi è di voi, che a forza di pensare possa aggiungere alla sua statura la misura di un cubito?*

26. *Che se non potete fare il meno, perchè prendervi inquietudine dell' altre cose?*

27. *Mirate i gigli, come crescono: non lavorano, e non filano: e io vi dico, che nemmeno Salomone con tutta la sua magnificenza è mai stato vestito, come uno di questi.*

28. *Che se l' erba, che oggi è nel campo e domani si getta nel forno, Dio riveste così; quanto più voi, o di poca fede?*

29. *Or voi non istate a cercare quel che abbiate a mangiare, o a bere: e non vogliate alzarvi troppo in su:*

30. *Imperocchè dietro a tali cose vanno gli uomini del mondo. Ma il Padre vostro sa, che di queste cose avete bisogno.*

31. *Cercate perciò primieramente il regno di Dio, e la sua giustizia: e tutte queste cose vi saran date per giunta.*

32. *Non temete voi piccol gregge; imperocchè è stato beneplacito del Padre vostro di dare a voi il regno.*

mente le pazze sollecitudini che accompagnano le ricchezze. Il seno de' poveri (dice s. Basilio) potea tener luogo di ampio, e sicuro granaio, dove riporre quel che sopravanza non solo al bisogno, ma anche alla capacità di accumulare. Ma questo pensiero non si affaccia alla mente del ricco, il quale pieno di quella superbia, che è ordinariamente compagna dell' opulenza, se pur crede di essere debitore alla Provvidenza delle sue raccolte, e de' suoi averi, non sa immaginarsi, che questa dandogli a lui in tal copia, possa aver avuto altro fine, se non di render lui solo grande e felice.

18. *I miei beni.* Il linguaggio è questo di coloro, ne' quali l' affascinamento delle ricchezze ingombra talmente lo spirito, e il cuore, che altri beni più non conoscono, nè amano, fuori di questi visibili, e temporali, anzi questi soli tengono per beni.

20. *Quel che hai messo da parte, ec.* Per un tal uomo, il quale la sua pace ripone ne' suoi tesori, il peggior tormento non è il lasciarli, ma il lasciarli (come dice Davidde) ad estranei, *Ps.* 48.

21. *Per chi tesoreggia per se stesso.* Tesoreggiare per se stesso vuol dire accumulare per se solo e pel proprio piacere senza alcun riflesso a Dio, nè al prossimo. È ricco per Iddio, ovvero dinanzi a Dio colui, il quale delle ricchezze si serve per onorare Dio, servendolo nella persona de' poveri.

29—31. *E non vogliate alzarvi ec.* Non vi lasciate portare da' vostri desiderii fino ad affannarvi per cose, che sono sopra la vostra capacità, perchè alla fine da Dio e dalla sua provvidenza più assai, che dalle vostre sollecitudini dipende il provvedervi del necessario per la conservazione della vita. Lasciate, che gli amatori del secolo in soverchie cure si consumino come quelli, che per primario, e quasi unico oggetto de' loro pensieri hanno la vita presente, e dalla propria industria aspettano i beni presenti, che soli bramano. Dirizzate voi a più nobil segno le vostre brame; e per quello, che riguarda il temporale, ponete la fiducia vostra in Dio, che è vostro Padre, e le vostre necessità conosce, *e non ha mai lasciato il giusto in abbandono, nè i figliuoli del giusto privi di pane*, Ps. 36.

32. *Piccol gregge.* Intendonsi per questo gregge o tutti

33. * Vendite, quae possidetis, et date eleemosynam. Facite vobis sacculos, qui non veterascunt, thesaurum non deficientem in coelis: quo fur non appropiat, neque tinea corrumpit.
* *Matth.* 6. 20. *et* 19. 21.

34. Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.

35. Sint lumbi vestri praecincti, et lucernae ardentes in manibus vestris.

36. Et vos similes hominibus exspectantibus dominum suum, quando revertatur a nuptiis, ut cum venerit, et pulsaverit, confestim aperiant ei.

37. Beati servi illi, quos, cum venerit dominus, invenerit vigilantes: amen dico vobis, quod praecinget se, et faciet illos discumbere, et transiens ministrabit illis.

38. Et si venerit in secunda vigilia, et si in tertia vigilia venerit, et ita invenerit, beati sunt servi illi.

39. * Hoc autem scitote, quoniam si sciret paterfamilias, qua hora fur veniret, vigilaret utique, et non sineret perfodi domum suam.
* *Matth.* 24. 43.

40. * Et vos estote parati: quia qua hora non putatis, Filius hominis veniet.
* *Apoc.* 16. 15.

41. Ait autem ei Petrus: Domine, ad nos dicis hanc parabolam, an et ad omnes?

42. Dixit autem Dominus: Quis, putas, est fidelis dispensator, et prudens, quem constituit dominus supra familiam suam, ut det illis in tempore tritici mensuram?

33. *Vendete quello, che possedete, e fatene limosina. Fatevi delle borse, che non invecchino, un tesoro inesausto nel cielo: dove i ladri non si accostano, e le tignuole non rodono.*

34. *Imperocchè dove è il vostro tesoro, ivi sarà pure il vostro cuore.*

35. *Sieno cinti i vostri lombi, e nelle mani vostre lampane accese.*

36. *E fate voi, come coloro, che aspettano il loro padrone, quando torni da nozze, per aprirgli subito, che giungerà, e picchierà alla porta.*

37. *Beati que' servi, i quali, in arrivando, il padrone troverà vigilanti: in verità vi dico, che tiratasi su la veste, li farà mettere a tavola, e gli anderà servendo.*

38. *E se giugnerà alla seconda vigilia, e se giugnerà alla terza, e li troverà così (vigilanti) beati sono tali servi.*

39. *Or sappiate, che se al padre di famiglia fosse noto, a che ora sia per venire il ladro, veglierebbe senza dubbio, e non permetterebbe, che gli fosse sforzata la casa.*

40. *E voi state preparati: perchè nell'ora, che meno pensate, verrà il Figliuolo dell' uomo.*

41. *E Pietro gli disse: Signore, questa parabola l' hai tu detta per noi, o per tutti?*

42. *E il Signore disse: Chi credi tu, che sia il dispensatore fedele e prudente, preposto dal padrone alla sua famiglia per dare al tempo debito a ciascheduno la sua misura di grano?*

i discepoli, o tutti gli eletti, o più veramente tutti i fedeli. Dopo aver insegnato a questo gregge di fuggire la viziosa sollecitudine per le cose terrene, lo anima e lo conforta colla speranza della futura felicità. Di questa felicità ha disposto Dio a favore degli eletti per suo solo beneplacito, vale a dire per gratuita bontà paterna.

33. *Vendete quello che possedete*, ec. Per rendervi più facile l' acquisto del regno de' cieli vendete e distribuite il vostro a' poveri; consiglio eseguito, come vedremo negli Atti, da' fedeli della Chiesa nascente. *Fatevi delle borse*, ec. È manifesto, che parlasi della carità usata a' poveri, a' quali qualunque cosa si dia, non è da temere, che sia mal perduta per chi la dà, come si perde il denaro, che si riponga in una tasca vecchia e mezzo rotta: imperocchè *chi ha pietà del povero, dà a usura al Signore*, Proverb. XIX. 17.

35. *Sieno cinti i vostri lombi*, ec. La metafora è presa dalla maniera di vestire degli orientali, i quali usando lunghe vesti, quando hanno faccende da fare, raccolgono la veste, e con la cintura la serrano a' fianchi, perchè non sia loro d' impaccio. Così aver cinti i lombi significa esser pronto e vigilante, come sogliono i servi, quando aspettano il padrone. *E nelle mani vostre lampane accese.* Vuole, che siamo preparati sempre di tutto punto per andar incontro al Signore, quando verrà per chiamarci a sè, e che come servi amorosi e diligenti sempre acceso portiamo il lume della nostra fede avvivata dalla carità e dalle buone opere.

36. *Quando torni da nozze.* Dal banchetto nuziale, che facevasi di notte. Ha voluto Gesù notar questo tempo, in cui gli uomini inquietati dal sonno son meno disposti ad agire, e anche in tal tempo comanda, che si stia in ordine. Vuole adunque che in ogni tempo siamo preparati: perchè non sappiamo il tempo preciso di sua venuta. Questa ignoranza a' servi buoni e fedeli è di stimolo per istar sempre vigilanti: e aspettando essi il padrone allegro e contento, perchè viene da nozze, si aspettano ancora, che loderà, e premierà la loro vigilanza, onde non di mala voglia, ma con letizia, e con gaudio gli aprono la porta, e lo ricevono con amore. Tale dee essere la disposizione dell' uomo cristiano, allorchè il Signore nell' ora da lui stabilita pel suo passaggio da questa vita all' eterna verrà a premiare la sua fede e la sua vigilanza.

37. *Li farà mettere a tavola*, ec. Per questi servi vigilanti, e fedeli farà il buon padrone quello, che nissun altro padrone suol fare coi servi: imperocchè li farà entrare a mensa e li servirà egli stesso; vale a dire comunicherà con essi la sua stessa gloria, e li farà come padroni di tutti i beni della sua casa, affinchè mangino e bevano alla sua mensa nel celeste suo regno.

39. *Se al padre di famiglia* ec. Mostrò di sopra il premio de' servitori vigilanti; mostra adesso la pena di un padre di famiglia, il quale secondo il debito suo non vegliò, perchè non sapeva in qual tempo potesse il ladro andare a tentar la sua casa, e perchè non vegliò, fu sforzata la casa, e il ladro rubogli il suo. Il dì del Signore si dice nelle Scritture, che viene come un ladro per quei che non vegliano, 1. *Thess.* v. 2, 2. *Pet.* III. 10. e nell' Apocalisse cap. III. 3. *Se non sarai vigilante, verrò a te come un ladro, e non saprai in qual ora verrò a te.*

42. *Chi credi tu*, ec. Non risponde direttamente all' interrogazione di Pietro: ma con quello, che dice adesso gli fa intendere, che è obbligo di tutti il vegliare; ma che vi sono di quelli, i quali sono a ciò tenuti più strettamente, e questi sono i ministri della Chiesa destinati a pascere la famiglia di Gesù Cristo colla dottrina celeste, co' Sacramenti, coll' esempio. Di questi parlando dice:

43. Beatus ille servus, quem, cum venerit dominus, invenerit ita facientem.

44. Vere dico vobis, quoniam supra omnia, quae possidet, constituet illum.

45. Quod si dixerit servus ille in corde suo: Moram facit dominus meus venire: et coeperit percutere servos, et ancillas, et edere, et bibere, et inebriari:

46. Veniet dominus servi illius in die, qua non sperat, et hora, qua nescit, et dividet eum, partemque eius cum infidelibus ponet.

47. Ille autem servus, qui cognovit voluntatem domini sui, et non praeparavit, et non fecit secundum voluntatem eius, vapulabit multis:

48. Qui autem non cognovit, et fecit digna plagis, vapulabit paucis. Omni autem, cui multum datum est, multum quaeretur ab eo: et cui commendaverunt multum, plus petent ab eo.

49. Ignem veni mittere in terram: et quid volo, nisi ut accendatur?

50. Baptismo autem habeo baptizari: et quomodo coarctor, usque dum perficiatur?

51. * Putatis, quia pacem veni dare in terram? Non, dico vobis, sed separationem:
* *Matth.* 10. 34.

52. Erunt enim ex hoc quinque in domo una divisi, tres in duos, et duo in tres.

53. Dividentur, pater in filium, et filius in patrem suum, mater in filiam, et filia in matrem, socrus in nurum suam, et nurus in socrum suam.

54. * Dicebat autem et ad turbas: Cum videritis nubem orientem ab occasu, statim dicitis: Nimbus venit, et ita fit. * *Matth.* 16. 2.

43. *Beato questo servo, cui, venendo il padrone, troverà far così.*

44. *Vi dico veracemente, che gli darà la soprantendenza di quanto possiede.*

45. *Che se un tal servo dirà in cuor suo: Il padrone mio non vien così presto: e comincerà a battere i servi, e le serve, e a mangiare e bere e ubriacarsi:*

46. *Verrà il padrone di questo servo il dì, che meno egli l' aspetta, e nel punto, ch' egli non sa, e lo separerà, e lo manderà con (i servi) infedeli.*

47. *E quel servo, il quale ha conosciuto la volontà del suo padrone, e non è stato preparato, e non ha eseguita la sua volontà, riceverà molte battiture:*

48. *Quel servo poi, che non l' ha conosciuta, e ha fatto cose degne di gastigo, riceverà poche battiture. Molto si domanderà da tutti quelli, ai quali molto è stato dato: e più chiederanno da colui, al quale è stato fidato il molto.*

49. *Sono venuto a portar fuoco sopra la terra: e che voglio io, se non che si accenda?*

50. *Ma ho un battesimo, col quale debbo essere battezzato: e qual pena è la mia, fino a tanto che sia adempito?*

51. *Pensate voi, ch' io sia venuto a portar pace sopra la terra? Non (la pace), vi dico, ma la divisione:*

52. *Imperocchè da ora in poi saranno cinque in una casa divisi, tre contro due, e due contro tre.*

53. *Il padre sarà diviso dal figliuolo, e il figliuolo dal padre suo, e la madre dalla figliuola, e la figliuola dalla madre, la suocera dalla nuora, e la nuora dalla suocera.*

54. *E diceva poi anche alle turbe: Quando avete veduto alzarsi dall' occaso una nuvola, subito dite: Vuol far temporale, e così succede.*

Chi credi tu, che sia il dispensatore fedele, ec. Interrogazione, che fa intendere, non essere grande il numero de' dispensatori fedeli. Questo titolo di *dispensatori de' misteri di Dio* fu dato anche da Paolo agli Apostoli, 1. *Cor.* IV.

44. *Gli darà la soprantendenza* ec. Avrà nel regno de' cieli abbondanza di beni, e di gloria sopra degli altri Santi.

45, 46. *Lo separerà*, ec. Quel dispensatore, il quale lusingandosi, che il padrone non sia per venire così presto a chiedergli conto dell' amministrazione, maltratta i servi del comun padrone, e di quello, che ha ricevuto per dispensare, ne abusa per iscialacquamento e per voluttà, sarà separato e alienato dalla famiglia di Dio, e sarà mandato a quel luogo, che fu dal padrone destinato pe' servi infedeli, co' quali avrà comune il gastigo, come ebbe comune la colpa; sarà mandato in quelle tenebre, dove è pianto e stridore di denti.

47. *Quel servo, il quale ha conosciuto* ec. Tutti gli uomini, essendo servi di Dio, sono tenuti a fare la volontà di lui; ma obbligazione più grande e più stretta ha colui, a cui per ispecial dono fu conceduto di meglio conoscere questa volontà del padrone, e più sarà egli punito severamente, se manca nell' eseguirla. Continua a parlare del servo dispensatore, a cui il padrone ha comunicata cognizione, e luce maggiore intorno a quello, che ciascuno dee fare per la propria salute. Le pene e i gastighi dell' altra vita sono qui indicati col nome di *battiture*, stando Cristo nella parabola del servo; conciossiachè il gastigo comune e ordinario de' servi erano le verghe.

48. *Quel servo poi, che non l' ha conosciuta*, ec. Si può interpretare, che non ha avuto tanta cognizione di quello, che vuole il padrone, quanta ne ebbe l' altro. Dove notisi, che non si parla della ignoranza, che è in coloro, i quali dicono a Dio: *Ritirati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie;* la quale ignoranza non iscema, ma accresce la colpa.

49. *Sono venuto a portar fuoco.* Secondo la comune sposizione de' Padri questo *fuoco* egli è lo Spirito santo, ovvero (il che è l' istesso) la carità e l' amore divino. Tertulliano, e alcuni moderni intendono le persecuzioni, i patimenti, i quali egli il primo, e dietro a lui i suoi seguaci doveano soffrire per amore di lui, e per la causa del Vangelo.

50. *Ma ho un battesimo*, ec. L' acqua nelle Scritture è posta frequentemente come simbolo della tribolazione, *Salmo* LXVIII. 1., LXV. 12., *ec.*, quindi il battesimo, di cui parla Cristo, egli è la passione e la morte desiderata ardentemente da lui per eccessivo desiderio della nostra salute.

55. Et cum austrum flantem, dicitis: Quia aestus erit: et fit.

56. Hypocritae, faciem coeli, et terrae nostis probare: hoc autem tempus quomodo non probatis?

57. Quid autem et a vobis ipsis non indicatis, quod iustum est?

58. * Cum autem vadis cum adversario tuo ad principem, in via da operam liberari ab illo, ne forte trahat te ad iudicem, et iudex tradat te exactori, et exactor mittat te in carcerem.

* *Matth.* 5. 25.

59. Dico tibi: Non exies inde, donec etiam novissimum minutum reddas.

55. E quando sentite soffiar lo scilocco, voi dite: Farà caldo: e succede così.

56. Ipocriti, sapete distinguere gli aspetti del cielo e della terra: e come non distinguete il tempo d' adesso?

57. E come non discernete anche da voi stessi quello, che è giusto?

58. Quando poi tu vai insieme col tuo avversario dal principe, per istrada fai quanto puoi, per liberarti da lui, affinchè egli non ti strascini dinanzi al giudice, e il giudice non ti dia nelle mani del birro, e il birro ti cacci in prigione.

59. Ti dico, che non uscirai di lì, finchè tu abbi pagato fin all' ultimo picciolo.

56. *E come non distinguete ec.* Come non sapete riconoscere il tempo della venuta del Messia da' tanti segni predetti, e notati da' profeti, i quali segni potete, se avete occhi, vedere ora adempiti?

57. *E come non discernete ec.* Siccome potevano alcuni rispondere, che non erano tanto versati nello studio de' profeti, aggiunge Cristo, che anche i piu ignoranti potevano col naturale talento conoscere, che uno, il quale facea tali opere, quali nissun uomo fece giammai, dovea essere qualche cosa piu, che semplice uomo. Ond' è adunque, che voi non discernete da voi stessi quello, che abbiate a creder di me? Nel Greco questo versetto lega col seguente, e richiede altro senso. *Vedi var. lect.*

CAPO DECIMOTERZO

In occasione de' Galilei uccisi in mezzo a' sacrifizi, e di quelli, sopra de' quali era caduta la torre di Siloe, esorta alla penitenza; altrimenti saranno sterminati, come il fico sterile. Riprende un arcisinagogo, il quale si offendeva, perchè egli avesse curato in sabato una donna dallo spirito d' infermità. Paragona il regno dei cieli al granello di senapa e al lievito. Della porta stretta, e come, chiusa la porta, molti picchieranno inutilmente. Dice, che Erode è una volpe; e che Gerusalemme sarà abbandonata per la sua crudeltà.

1. Aderant autem quidam ipso in tempore, nuntiantes illi de Galilaeis, quorum sanguinem Pilatus miscuit cum sacrificiis eorum.

2. Et respondens, dixit illis: Putatis, quod hi Galilaei prae omnibus Galilaeis peccatores fuerint, quia talia passi sunt?

3. Non, dico vobis: sed nisi poenitentiam habueritis, omnes similiter peribitis.

4. Sicut illi decem et octo, supra quos cecidit turris in Siloe, et occidit eos: putatis, quia et ipsi debitores fuerint praeter omnes homines habitantes in Jerusalem?

5. Non, dico vobis: sed si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.

1. Nello stesso tempo vennero alcuni a dargli nuova di que' Galilei, il sangue dei quali Pilato mescolato avea con quello de' loro sacrifizi.

2. Ed egli rispose loro, e disse: Vi pensate voi che que' Galilei fossero più gran peccatori di tutti gli altri Galilei, perchè sono stati in tal guisa puniti?

3. Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.

4. Come anche que' diciotto uomini, sopra dei quali cadde la torre presso al Siloe, e gli ammazzò: credete voi, che anche questi fossero rei più di tutti gli altri abitatori di Gerusalemme?

5. Vi dico di no: ma se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo.

1. *Di que' Galilei, ec.* Questo dovea essere un fatto assai noto e recente, benchè non se ne abbia memoria in Giuseppe Ebreo; il quale non è perciò da maravigliarsi, se altri fatti istorici riferiti ne' santi Vangeli abbia ignorati, o passati sotto silenzio; come per esempio la strage degl' innocenti. Pilato per testimonianza di Filone era di natura crudele, ed era in questo tempo nimistà tra lui ed Erode (*vedi cap.* XXIII. 12.) da cui dipendeva la Galilea.

3. *Vi dico di no: ma se non farete ec.* Due cose insegna qui Cristo. Primo, che dalle calamità, che avvengono agli uomini non si giudichi temerariamente de' loro peccati, accadendo talora, che non solo i men rei, ma anche i migliori patiscano strane vicende: in secondo luogo, che, considerando le disgrazie come ordinaria pena de' peccati, nelle altrui afflizioni ripensiamo a' nostri peccati, e all' ira di Dio, che sopra di noi piomberà, se non farem penitenza. *Perirete tutti allo stesso modo.* Profezia di quello, che effettivamente accadde a' Giudei impenitenti, e ostinati nemici e omicidi di Cristo. Nella presa della città una gran parte di voi, dice Cristo, nel tempo stesso della Pasqua, sarete, come que' Galilei, scannati a guisa di vittime nel tempio, rei di ribellione contro i Romani; ma piu rei ancora per l' esecranda ribellione contro Dio e contro il suo Cristo.

4. *Come anche que' diciotto uomini, ec.* Anche di questo fatto non v' ha memoria presso Giuseppe Ebreo. Siloe, fiume, o torrente, che correva alle falde del monte Sion, e dava le acque alla città, dal quale prendeva il nome questa torre, perchè era sulla riva di esso.

6. Dicebat autem et hanc similitudinem: Arborem fici habebat quidam plantatam in vinea sua, et venit quaerens fructum in illa, et non invenit.

7. Dixit autem ad cultorem vineae: Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac, et non invenio: succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat?

8. At ille respondens dicit illi: Domine, dimitte illam et hoc anno, usque dum fodiam circa illam, et mittam stercora:

9. Et si quidem fecerit fructum: sin autem, in futurum succides eam.

10. Erat autem docens in synagoga eorum sabbatis.

11. Et ecce mulier, quae habebat spiritum infirmitatis annis decem et octo: et erat inclinata, nec omnino poterat sursum respicere.

12. Quam cum videret Jesus, vocavit eam ad se, et ait illi: Mulier, dimissa es ab infirmitate tua.

13. Et imposuit illi manus, et confestim erecta est, et glorificabat Deum.

14. Respondens autem archisynagogus, indignans, quia sabbato curasset Jesus, dicebat turbae: Sex dies sunt, in quibus oportet operari: in his ergo venite, et curamini, et non in die sabbati.

15. Respondens autem ad illum Dominus dixit: Hypocritae, unusquisque vestrum sabbato non solvit bovem suum, aut asinum a praesepio, et ducit adaquare?

16. Hanc autem filiam Abrahae, quam alli-

6. *E disse anche questa parabola: Un uomo avea un albero di fico piantato nella sua vigna, e andò per cercarvi de' frutti, e non ne trovò.*

7. *Allora disse al vignaiuolo: Ecco che son tre anni, che vengo a cercar frutto da questo fico, e non ne trovo: troncalo adunque: perchè aduggia egli ancora il terreno?*

8. *Ma quegli rispose, e dissegli: Signore, lascialo stare ancora per quest' anno, fin tanto che io abbia scalzato intorno ad essa la terra, e vi abbia messo del letame:*

9. *E se darà frutto, bene: se no, allora lo taglierai.*

10. *E Gesù stava insegnando nella loro sinagoga in giorno di sabato.*

11. *Quand' ecco una donna, la quale da diciotto anni avea uno spirito, che la teneva ammalata: ed era curva, e non poteva per niun conto guardare all' insù.*

12. *E Gesù vedutala, la chiamò a sè, e le disse: Donna, tu se' sciolta dalla tua infermità.*

13. *E le impose le mani, e immediatamente fu raddirizzata, e glorificava Iddio.*

14. *Ma il capo della sinagoga sdegnato, che Gesù l' avesse curata in giorno di sabato, prese a dire al popolo: Vi sono sei giorni, nei quali si conviene lavorare: in quelli adunque venite, e siate curati, e non nel giorno di sabato.*

15. *Ma il Signore prese la parola, e disse: Ipocriti, chicchessia di voi non iscioglie egli in giorno di sabato il suo bue, o il suo asino dalla mangiatoia, e lo conduce a bere?*

16. *E questa figlia di Abramo, tenuta già*

6. *Un uomo avea un albero ec.* Pone dinanzi agli occhi dei Giudei i motivi, e l' adempimento delle sue minacce con questa parabola. Il fico sterile rappresenta la Sinagoga, la quale non rendeva a Dio alcun frutto dopo tante cure, che egli si era preso per lei. Dopo una lunga pazienza questa pianta infelice, che ingombrava un terreno atto a nudrire piante di natura migliore, è condannata al taglio.

8. *Lascialo stare ancora ec.* Questo coltivatore pietoso egli è Gesu Cristo, la cui carità è il modello e l' esempio di tutti quelli, i quali sotto di lui sono chiamati a coltivare la vigna del Signore, e ad implorare a favor di lei la misericordia divina. Tale fu il carattere dei profeti e de' ministri fedeli della Sinagoga: e tale fu quello degli Apostoli e de' santi Vescovi e Sacerdoti della Chiesa di Cristo. Lo zelo della gloria del Signore, e la carità ardente, che hanno pe' loro fratelli, facilmente fa loro credere di non avere mai fatto tutto quello, che farsi poteva per estirpare i vizi, e innestare ne' cuori de' fedeli la virtù: onde gemono di continuo, e spandono il loro cuore dinanzi a Dio, affinchè il flagello sospenda, e lasci tempo di adoperar nuove cure, alle quali lo pregano di dar efficacia e virtù.

9. *E se darà frutto, bene: ec.* Il Grisostomo osserva, che il vignaiolo non ardisce di prescrivere al padrone quel che abbia da essere della pianta, quando in avvenire ella porti frutto, quasi al giudizio del padrone lasciando il cangiare o no la sentenza. Notisi ancora, che quantunque, come abbiam detto, questa parabola sia detta da Cristo principalmente per la Sinagoga; contuttociò non lascia ella di essere un generale avvertimento a tutti i Cristiani di non abusare della bontà e longanimità, colla quale il Signore aspetta da essi i frutti degni di penitenza.

11. *Era curva, e non poteva ec.* In questa donna i Padri dicono raffigurarsi gli uomini, i quali fatti da Dio per mirare e aspirare di continuo alle cose del cielo, dal peso delle passioni si lasciano vilmente incurvare verso la terra.

12. *La chiamò a se.* Prima di esser pregato, prima forse anche, che l' inferma pensasse a pregarlo: circostanza importante, la quale ci dimostra la bontà del Signore in pensare e soccorrere al peccatore, quand' egli alienato da Dio per l' attacco alle cose della terra nè a Dio più pensa, nè a se stesso.

Tu se' sciolta ec. Queste parole furon dette da Gesu nell' atto d' imporre le mani alla donna: e con questo dice san Cirillo, che egli volle mostrare, come la carne sua era vivificante mercè della divinità, che le era congiunta. *Oppose al Demonio la sua carne. Il Demonio era stato causa della malattia della donna, il toccamento della carne santa di Gesù Cristo fu per lei principio di salute.*

14. *Vi sono sei giorni, ec.* Costui non ebbe ardimento di pigliarsela contro Gesu; ma si rivolse al popolo, mostrando di non riscaldarsi, se non per zelo della legge: viva immagine dell' invidia ricoperta col manto della pietà. Per questo Gesu diede a lui e a' suoi pari il nome d' ipocriti.

gavit Satanas ecce decem et octo annis, non oportuit solvi a vinculo isto die sabbati?

17. Et cum haec diceret, erubescebant omnes adversarii eius: et omnis populus gaudebat in universis, quae gloriose fiebant ab eo.

18. Dicebat ergo: Cui simile est regnum Dei, et cui simile aestimabo illud?

19. * Simile est grano sinapis, quod acceptum homo misit in hortum suum, et crevit, et factum est in arborem magnam: et volucres coeli requieverunt in ramis eius.
* *Matth.* 13. 31. *Marc.* 4. 31.

20. Et iterum dixit: Cui simile aestimabo regnum Dei?

21. * Simile est fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinae sata tria, donec fermentaretur totum. * *Matth.* 13. 33.

22. Et ibat per civitates, et castella, docens, et iter faciens in Jerusalem.

23. Ait autem illi quidam: Domine, si pauci sunt, qui salvantur? Ipse autem dixit ad illos:

24. * Contendite intrare per angustam portam: quia multi, dico vobis, quaerent intrare, et non poterunt. * *Matth.* 7. 13.

25. * Cum autem intraverit paterfamilias, et clauserit ostium, incipietis foris stare, et pulsare ostium, dicentes: Domine, aperi nobis: et respondens dicet vobis: Nescio, vos unde sitis: * *Matth.* 25. 10.

26. Tunc incipietis dicere: Manducavimus coram te, et bibimus, et in plateis nostris docuisti.

27. Et dicet vobis: * Nescio, vos unde sitis: † discedite a me omnes operarii iniquitatis.
* *Matth.* 7. 23., *et* 25. 41. † *Psalm.* 6. 9.

28. Ibi erit fletus, et stridor dentium: cum videritis Abraham, et Isaac, et Jacob, et omnes prophetas in regno Dei, vos autem expelli foras.

29. Et venient ab oriente, et occidente, et aquilone, et austro, et accumbent in regno Dei.

legata da Satana per diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo laccio in giorno di sabato?

17. *E mentre dicea tali cose, arrossivano tutti i suoi emoli: e tutto il popolo si godeva di tutte le gloriose opere, che da lui si facevano.*

18. *Diceva egli pertanto: A qual cosa è simile il regno di Dio, a in qual cosa gli farò io paragone?*

19. *È simile a un granello di senapa, cui un uomo prese, e seminò nel suo giardino, il qual (granello) crebbe, e divenò una gran pianta: e gli uccelli dell' aria riposavano sopra i suoi rami.*

20. *E tornò a dire: A qual cosa dirò essere simile il regno di Dio?*

21. *È simile a quel lievito, cui una donna mescolò tre misure di farina, sin tanto che tutta lievitasse.*

22. *E andava insegnando per le città e pei castelli, e incamminandosi verso Gerusalemme.*

23. *E taluno gli disse: Signore, son eglino pochi quei che si salvano? Ma egli disse loro:*

24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta: imperocchè vi dico, che molti cercheranno di entrare, e non potranno.*

25. *Ed entrato che sia il padre di famiglia, e chiusa che abbia la porta, comincerete, stando di fuori, a picchiare alla porta, dicendo: Signore, aprici: ed egli vi risponderà e dirà: Non so donde voi siate.*

26. *Allora principierete a dire: Abbiamo mangiato e bevuto con teco, e tu hai insegnato nelle nostre piazze.*

27. *Ed egli dirà a voi: Non so donde voi siate: partitevi da me voi tutti artigiani d' iniquità.*

28. *Ivi sarà pianto e stridore di denti: quando vedrete Abramo e Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, e voi esserne cacciati fuora.*

29. *E verrà gente dall' oriente e dall' occidente e dal settentrione e dal mezzodì, e si porrà a mensa nel regno di Dio.*

24. *Sforzatevi di entrare per la porta stretta.* Fate quanto mai potete ora, che avete tempo, per entrare nella via della salute per la porta stretta della virtù: imperocchè molti cercheranno di entrare nel porto della salute, ma non potranno; perchè nella vita presente non han voluto entrare per la porta stretta, ma per la larga e spaziosa.

Molti cercheranno di entrare, ec. Molti cercheranno di entrare, cioè di giunger alla salute; ma non potranno giungervi, perchè non cercano di entrare per la porta stretta.

25—27. *Ed entrato che sia il padre di famiglia*, ec. Il padre di famiglia è lo stesso Cristo, il quale dice, che entrato ch' egli sia co' suoi amici nella sala delle nozze, e chiusa che abbia la porta, non ammetterà, nè vorrà riconoscere alcun di quelli, che per loro sciagura resteranno di fuori, e picchieranno; cioè pregheranno e supplicheranno e addurranno de' titoli per essere ammessi: imperocchè non gioverà loro nè il chiamarlo Signore, e nemmen l' essere stati suoi famigliari nel tempo della sua vita mortale; ma saranno cacciati lungi da lui, come quelli, che non lui hanno amato, ma l' iniquità.

28. *Quando vedrete Abramo* ec. Sarà incredibile il vostro pianto, il dolore, lo stridore di denti, quando voi, che tanto vi vantate di essere figliuoli di Abramo, e degli altri santissimi Patriarchi, e di essere discepoli de' profeti, vi vedrete cacciati fuori da quel regno, in cui quelli saranno per sempre felici. Anche questa parabola, benchè principalmente diretta agli Ebrei, ferisce tutti i mali Cristiani, i quali divenuti per lo Battesimo concittadini dei Santi, e della stessa famiglia di Dio, pasciuti col corpo, e abbeverati col sangue di Cristo alla mensa di lui, disonorano con la mala loro vita il nome, che portano, e rinnegandolo co' fatti nella vita presente meritano di essere rinnegati da lui, e cacciati lontani dal suo regno.

30. * Et ecce sunt novissimi, qui erunt primi, et sunt primi, qui erunt novissimi.
* *Matth.* 19. 30., *et* 20. 16. *Marc.* 10. 31.

30. *Ed ecco che sono ultimi que' che saran primi, e sono primi que' che saranno ultimi.*

31. In ipsa die accesserunt quidam Pharisaeorum, dicentes illi: Exi, et vade hinc: quia Herodes vult te occidere.

31. *Lo stesso giorno andarono alcuni dei Farisei a dirgli: Partiti, e va' via di qua; perchè Erode ti vuole ammazzare.*

32. Et ait illis: Ite, et dicite vulpi illi: Ecce eiicio daemonia, et sanitates perficio hodie, et cras, et tertia die consummor.

32. *Ed egli disse loro: Andate, e dite a quella volpe: Ecco che io scaccio i demonii, e opero guarigioni per oggi e per domani, e il terzo di sono consumato.*

33. Verumtamen oportet me hodie, et cras, et sequenti die ambulare: quia non capit, prophetam perire extra Jerusalem.

33. *Ma per oggi, e per domani, e pel di seguente bisogna, che io faccia mia strada: perchè non si dà il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme.*

34. * Jerusalem, Jerusalem, quae occidis prophetas, et lapidas eos, qui mittuntur ad te, quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum avis nidum suum sub pennis, et noluisti?
* *Matth.* 23. 37.

34. *Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti, e lapidi coloro, che sono a te inviati, quante volte ho voluto radunare i tuoi figliuoli, come la gallina i suoi pulcini sotto le sue ali, e non hai voluto?*

35. Ecce relinquetur vobis domus vestra deserta. Dico autem vobis, quia non videbitis me, donec veniat, cum dicetis: Benedictus, qui venit in nomine Domini.

35. *Ecco che sarà a voi lasciata deserta la vostra casa. E vi dico, che non mi vedrete, fino a tanto che fia, che diciate: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore.*

31. *Andarono alcuni de' Farisei a dirgli: ec.* Gl' interpreti Greci hanno creduto, che questa fosse un' invenzione e un rigiro de' Farisei della Galilea (messi su forse da quelli di Gerusalemme) per levarsi d' attorno Gesù, e costringerlo a tornare nella Giudea, dove più facilmente potevano mettergli le mani addosso, e ucciderlo. Ma dalla risposta di Gesù sembra più verisimile, che veramente da Erode fossero mandati costoro, il quale mal soffrendo gli elogi, che Cristo facea di Giovanni, e non avendo ardire d' imprigionarlo per non irritare il popolo, disgustato già per la morte data a Giovanni, procurava di far sì, che Gesù si allontanasse da' suoi stati. E potrebbe essere ancora, che i Farisei medesimi istigassero Erode a fare questa intimazione a Gesù: e in questo modo si riunirebbero in una le due sentenze diverse.

32. *Scaccio i demoni . . . per oggi e per domani, ec.* Oggi e domani è posto per un tempo indefinito, ma noto a lui. Per tutto questo tempo dice Cristo, che continuerà ad eseguire il suo ministero, checchè o l' astuto Erode, o i Farisei tentino per impedirlo. Dopo di questo verrà il tempo, in cui *sarò consumato*, dice Cristo; dove con gran mistero chiama *consumazione*, ovver *compimento*, o *perfezionamento* la sua morte: perchè con questa arrivò egli al compimento e alla perfezione della gloria: onde dice Paolo *Heb.* II. 10. *Era conveniente, che colui, per cui sono tutte le cose, il quale avea condotti alla gloria molti figliuoli, per via de' patimenti perfezionasse il condottiere di lor salute.*

33. *Per oggi, e per domani, e pel di seguente ec.* Farò le opere del mio ministero per oggi e per domani, e *il terzo di sono consumato*, ma non prima del terzo di: Imperocchè e per oggi e per domani, e anche pel terzo giorno fino al punto della mia passione fa d' uopo, che io faccia mia strada, predichi in questo e in quel luogo, operi i miei miracoli; nè io potrò essere impedito da Erode, perchè non nella Galilea, non in alcun altro luogo debbo morire, ma in Gerusalemme.

Non si da il caso, che un profeta perisca fuori di Gerusalemme. La massima parte de' profeti, essendo periti di morte violenta in quella città; quindi dice Gesù, che a Gerusalemme, e non altrove dee morire un profeta, disponendo così la giustizia divina, che quella indurata città, rea del sangue di tanti giusti, con la uccisione di lui, che il Giusto e il Profeta per eccellenza è chiamato nelle Scritture, ponesse il colmo alle sue scelleratezze, e di tutte portasse finalmente il gastigo. Dove è ancora da osservare, che non solamente il Signore dimostra, che in sua mano egli ha il tempo e il luogo della sua morte; ma di più accenna, che autori di questa saranno i Farisei, i quali dominavano in Gerusalemme.

CAPO DECIMOQUARTO

In casa di un principe de' Farisei cura un idropico in sabato e fa vedere a' dottori della legge, e a' Farisei, che ciò era lecito. Riprende la loro ambizione, e insegna a chi è invitato a porsi nell' ultimo luogo. Parabola degli invitati alla cena, che si scusarono. Chi segue Cristo, dee rinunziare a ogni cosa, prendendo la propria croce, fino a odiare l' anima propria. Chi vuol fabbricare, fa prima il conto della spesa. Lodi del sale.

1. Et factum est, cum intraret Jesus in domum cuiusdam principis Pharisaeorum sabbato manducare panem, et ipsi observabant eum.

1. *E avvenne, che essendo Gesù entrato in giorno di sabato nella casa di uno dei principali Farisei per ristorarsi, questi gli tenevano gli occhi addosso.*

2. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum.

2. *Ed eccoti che un certo uomo idropico se gli pose davanti.*

1, 2. *Entrato ... nella casa di uno de' principali Farisei.* Essendo egli venuto a cercare le pecorelle smarrite della casa d' Israele, non faceva difficoltà di andare, quand' era invitato, nelle case dei Farisei, benchè suoi emuli; questi però, conservando sempre il loro carattere maligno, stavano osservando s' ei trasgredisse alcuna

3. Et respondens Jesus dixit ad legisperitos, et Pharisaeos, dicens: Si licet sabbato curare?

4. At illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit.

5. Et respondens ad illos, dixit: Cuius vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, et *non* continuo extrahet illum die sabbati?

6. Et non poterant ad haec respondere illi.

7. Dicebat autem et ad invitatos parabolam, intendens, quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos:

8. Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo;

9. Et veniens is, qui te, et illum vocavit, dicat tibi: Da huic locum: et tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere:

10. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut, cum venerit qui te invitavit, dicat tibi: * Amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus: * *Prov.* 25. 7.

11. * Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: et qui se humiliat, exaltabitur.
* *Matth.* 23. 12. *Infr.* 18. 14.

12. Dicebat autem et ei, qui se invitaverat: * Cum facis prandium, aut coenam, noli vocare amicos tuos, neque fratres tuos, neque cognatos, neque vicinos divites: ne forte te et ipsi reinvitent, et fiat tibi retributio:
* *Tob.* 4. 7. *Prov.* 3. 9.

13. Sed cum facis convivium, voca pauperes, debiles, claudos, et caecos:

14. Et beatus eris, quia non habent retribuere tibi: retribuetur enim tibi in resurrectione iustorum.

15. Haec cum audisset quidam de simul discumbentibus, dixit illi: Beatus, qui manducabit panem in regno Dei.

16. At ipse dixit ei: * Homo quidam fecit coenam magnam, et vocavit multos.
* *Matth.* 22. 2. *Apoc.* 19. 9.

3. *E Gesù prese a dire ai dottori della legge, e ai Farisei: È egli lecito di risanare in giorno di sabato?*

4. *Ma quelli si tacquero. Ed egli toccatolo lo risanò, e rimandollo.*

5. *E soggiunse, e disse loro: Chi di voi, se gli è caduto l'asino, o il bue nel pozzo, non lo trae subito fuora in giorno di sabato?*

6. *Nè a tali cose potevano replicargli.*

7. *Disse ancora a' convitati una parabola, osservando, com' ei si pigliavano i primi posti, dicendo loro:*

8. *Quando sarai invitato a nozze, non ti mettere a sedere nel primo posto, perchè a sorte non sia stato invitato da lui qualcheduno più degno di te;*

9. *E quegli, che ha invitato te e lui, venga a dirti: Cedi a questo il luogo: onde allora tu comincì a star con vergogna nell'ultimo posto.*

10. *Ma quando sarai invitato, va' a metterti nell'ultimo luogo: affinchè venendo chi ti ha invitato, ti dica: Amico, vieni più in su. Ciò allora ti fia d'onore presso tutti i convitati.*

11. *Imperocchè chiunque si innalza, sarà umiliato: e chi si umilia, sarà innalzato.*

12. *Diceva di più a colui, che lo aveva invitato: Quando farai qualche pranzo, o cena, non invitare i tuoi amici, nè i tuoi fratelli, nè i parenti, nè i ricchi vicini; perchè a sorte ancora essi non invitino te, e ti sia renduto il contraccambio:*

13. *Ma quando fai qualche festino, chiama i poveri, gli stroppiati, gli zoppi, e ciechi:*

14. *E sarai fortunato, perchè non hanno da renderti il contraccambio: conciossiachè il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione de' giusti.*

15. *Udito questo, dissegli uno de' convitati: Beato colui, che si reficierà nel regno di Dio.*

16. *Ma egli rispose a lui: Un uomo fece una gran cena, e invitò molta gente.*

de' riti introdotti dai loro maestri, e osservati da loro molto più esattamente, che la legge di Dio. E non mancano Interpreti, i quali credono, che i Farisei avessero a bella posta fatto comparire l'idropico, di cui qui si parla, per dare occasione a Gesù di fare una cosa, la quale secondo i falsi loro principii violava la osservanza del dì festivo. Tanto è cieca l'invidia di costoro, che per aver pretesto di biasimarlo non badano, che porgono a lui il mezzo, onde sempre più dimostrare l'infinito suo potere, e stabilire la verità della sua missione.

10. *Va' a metterti nell' ultimo luogo.* S'ingannerebbe chi credesse, che non abbia voluto Gesù insegnar con queste parole, se non una regola di esterior civiltà; egli ha voluto, che i suoi fedeli abbiano il cuore sempre disposto non solo a star contenti negli ultimi posti, ma ad amarli, e a preferirli per sincera umiltà ai più sublimi.

12. *Quando farai qualche pranzo, ec.* Ricompensa il padrone di casa, che lo aveva invitato, della beneficenza usata verso di se con dargli un ottimo avvertimento intorno al modo di esercitare l'ospitalità, e la liberalità con merito dinanzi a Dio, e col frutto di un' eterna mercede.

15. *Beato colui, ec.* Questo uomo avendo inteso dalla bocca di Cristo, che chiunque nella vita presente avesse a' suoi conviti chiamato i poveri, e gli affamati, il contraccambio, che non poteva essergli renduto da questi, avrebbe avuto nella risurrezione coll'essere invitato al convito celeste, dove Dio stesso è il cibo, e il nudrimento de' giusti; ciò avendo udito, e inteso questo uomo prorompe in questa esclamazione. Così nell' Apocalisse cap. XIX. 9.: *Beati coloro, che sono stati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello.*

16. *Un uomo fece una gran cena, ec.* Dalle parole di

17. Et misit servum suum hora coenae dicere invitatis, ut venirent, quia iam parata sunt omnia.

18. Et coeperunt simul omnes excusare. Primus dixit ei: Villam emi, et necesse habeo exire, et videre illam: rogo te, habe me excusatum.

19. Et alter dixit: Iuga boum emi quinque et eo probare illa: rogo te, habe me excusatum.

20. Et alius dixit: Uxorem duxi, et ideo non possum venire.

21. Et reversus servus nuntiavit haec domino suo. Tunc iratus paterfamilias, dixit servo suo: Exi cito in plateas, et vicos civitatis: et pauperes, ac debiles, et caecos, et claudos introduc huc.

22. Et ait servus: Domine, factum est, ut imperasti, et adhuc locus est.

23. Et ait dominus servo: Exi in vias, et sepes: et compelle intrare, ut impleatur domus mea.

24. Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit coenam meam.

25. Ibant autem turbae multae cum eo: et conversus dixit ad illos:

26. * Si quis venit ad me, et non odit patrem suum, et matrem, et uxorem, et filios, et fratres, et sorores, adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus.

* *Matth.* 10. 37.

27. * Et qui non baiulat crucem suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus.

* *Matth.* 10. 38., *et* 16. 24. *Marc.* 8. 34.

28. Quis enim ex vobis volens turrim aedificare, non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum;

29. Ne, posteaquam posuerit fundamentum, et non potuerit perficere, omnes, qui vident, incipiant illudere ei,

17. *E all' ora della cena mandò un suo servo a dire ai convitati, che andassero, perchè tutto era pronto.*

18. *E principiarono tutti d' accordo a scusarsi. Il primo dissegli: Ho comprato un podere, e bisogna che vada a vederlo; di grazia compatiscimi.*

19. *E un altro disse: Ho comprato cinque gioghi di buoi, e vo' a provarli: di grazia compatiscimi.*

20. *E un altro disse: Ho preso moglie, e perciò non posso venire.*

21. *E tornato il servo riferì queste cose al suo padrone. Allora sdegnato il padre di famiglia, disse al suo servo: Va' tosto per le piazze, e per le contrade della città: e mena qua dentro i mendici, gli stroppiati, i ciechi, e gli zoppi.*

22. *E disse il servo: Signore, si è fatto, come hai comandato, ed evvi ancora luogo.*

23. *E disse il padrone al servo: Va' per le strade, e lungo le siepi: e sforzagli a venire, affinchè si riempia la mia casa.*

24. *Imperocchè vi dico, che nessuno di coloro, che erano stati invitati, assaggerà la mia cena.*

25. *E andava con lui turba grande di popolo: e si rivolse, e disse loro:*

26. *Se uno vien da me, e non odia il padre suo e la madre, e la moglie, e i figliuoli, e i fratelli, e le sorelle, e fin l' anima sua, non può essere mio discepolo.*

27. *E chi non porta la sua croce, e mi siegue, non può essere mio discepolo.*

28. *Imperocchè chi di voi fabbricar volendo una torre, non fa prima a tavolino i conti delle spese, che vorranno, e se abbia con che finirla;*

29. *Affinchè, dopo gettate le fondamenta non potendo egli terminarla, non comincino tutti quei, che veggono, a burlarsi di lui,*

quell' uomo prende occasione Gesù di mostrare con una parabola, come da quel convito sarebbero rimasi esclusi per la massima parte i Giudei, benchè fossero i primi invitati, e come dopo il rifiuto de' grandi e de' facoltosi l' invito sarebbe accettato dai poveri, e dai meno considerati della nazione, e finalmente dalla moltitudine delle nazioni sforzate, per così dire, dall' efficacia della divina parola, e dall' evidenza de' miracoli a entrare nella Chiesa. Nelle diverse ragioni del rifiuto sono notate le diverse passioni, che ritengono gli uomini dall' andare a Cristo, l' avarizia, l' amor de' piaceri, le sollecitudini del secolo.

23. *Lungo le siepi.* Intorno a piccioli luoghi abitati, che sono cinti di siepi in vece di mura.

25, 26. *Si rivolse, e disse loro: Se uno vien ec.* È come se dicesse: Non basta venire dietro a me coi piedi del corpo per essere mio discepolo; ma fa d' uopo l' abbandonare per amor mio qualunque cosa, benchè cara, e di gran pregio; fa d' uopo rinunziare agli affetti carnali, e prepararsi a portar la croce con me.

28. *Chi di voi fabbricar volendo ec.* La professione di discepolo di Cristo non è cosa da uomini delicati, e di piccol cuore, come ha egli fatto vedere nei due versetti precedenti, esponendo le condizioni di tal professione. Quindi con queste due parabole ci insegna a disaminare noi stessi, e a preparare l' animo nostro alle tentazioni, e ai pericoli, che in tal professione s' incontrano, persuasi essendo, che non senza fatica, e sudore arrivar possiamo al premio della vocazione nostra; onde alla costanza ci prepariamo per vincere sì gran cimento, nel quale se ci perdessimo, troppo grande sarebbe per noi la vergogna, e il danno. L' edificio della torre ben esprima la sublime perfezione della vita Cristiana; e il re, che medita di portar guerra al suo nimico ottimamente figura la pugna, che abbiamo da sostenere contro il Demonio, contro il mondo, e contro noi stessi. L' abbandonare la fabbrica mezzo cominciata, il venire a patti coi nostri nemici sarebbe eterna ignominia, e irreparabile sciagura per noi, e peggio, che se mai non avessimo principiato a fabbricare, e a combattere. *Imperocchè* (dice l' Apostolo Pietro) *meglio era il non conoscere la via della giustizia che, conosciutala, rivolgersi indietro dal comandamento santo, che ad essi è stato dato*, ep. II. cap. II. 21

30. Dicentes: Quia hic homo coepit aedificare, et non potuit consummare?

30. *Dicendo: Costui ha principiato a fabbricare, e non ha potuto finire?*

31. Aut quis rex iturus committere bellum adversus alium regem, non sedens prius cogitat, si possit cum decem millibus occurrere ei, qui cum viginti millibus venit ad se?

31. *Ovvero qual è quel re, che stando per muover guerra a un altro re non consulti prima a tavolino, se possa con dieci mila uomini andar incontro ad uno, che gli vien contro con venti mila?*

32. Alioquin adhuc illo longe agente, legationem mittens, rogat ea, quae pacis sunt.

32. *Altrimenti mentre questi è tuttora lontano, gli spedisce ambasciatori, e lo prega di pace.*

33. Sic ergo omnis ex vobis, qui non renuntiat omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus.

33. *Così pertanto chiunque di voi non rinunzia a tutto quel che possiede, non può essere mio discepolo.*

34. * Bonum est sal: si autem sal evanuerit, in quo condietur? * *Matth.* 5. 13. *Marc.* 9. 49.

34. *Buona cosa è il sale: ma se il sale diventa scipito, con che condirassi?*

35. Neque in terram, neque in sterquilinium utile est; sed foras mittetur. Qui habet aures audiendi, audiat.

35. *Non è a proposito nè per la terra, nè per letame; ma sarà gettato via. Chi ha orecchie da intendere, intenda.*

33. *Così pertanto chiunque ec.* Affinchè adunque voi sappiate, quanto sia necessario, che, volendo seguirmi, esaminiate le disposizioni, e le forze dell' animo vostro, io vi dico, che per essere mio discepolo fa di mestieri di rinunziare, almen coll' affetto, a tutti i beni presenti, e a tutti i legami, e a tutto quello, che si ama nel mondo; onde pronto sia l' uomo fedele a perdere tutto piuttosto, che mancare alla sua professione santa, e a Dio.

34. *Buona cosa è il sale: ma se il sale ec.* La professione del Cristianesimo è cosa d' infinito pregio, ove ad essa corrisponda la santità dei costumi, che in lei si ricerca: tolta questa santità, il nome di Cristiano non serve ad altro, che a render l' uomo più inutile, e dispregevole negli occhi di Dio.

CAPO DECIMOQUINTO

Agli Scribi, e Farisei, che mormoravano di lui, perchè riceveva i peccatori, propone la parabola della pecorella, e della dramma perduta, e ritrovata, e del figliuol prodigo, che al padre ritorna, ed è benignamente da lui ricevuto, e del fratello maggiore, che di mal animo soffre tal cosa. Quanto sia in cielo il gaudio per un peccatore, che fa penitenza.

1. Erant autem appropinquantes ei publicani et peccatores, ut audirent illum.

1. *E andavano accostandosi a lui de' pubblicani, e de' peccatori per udirlo.*

2. Et murmurabant Pharisaei, et Scribae, dicentes: Quia hic peccatores recipit, et manducat cum illis.

2. *E i Farisei, e gli Scribi ne mormoravano, dicendo: Costui si addomestica co' peccatori, e mangia con essi.*

3. Et ait ad illos parabolam istam, dicens:

3. *Ed egli propose loro questa parabola, e disse:*

4. * Quis ex vobis homo, qui habet centum oves: et si perdiderit unam ex illis, nonne dimittit nonaginta novem in deserto, et vadit ad illam, quae perierat, donec inveniat eam? * *Matth.* 18. 12.

4. *Chi è tra voi, che avendo cento pecore, e avendone perduta una, non lasci nel deserto le altre novantanove, e non vada a cercar di quella, che si è smarrita, sino a tanto che la ritrovi?*

5. Et cum invenerit eam, imponit in humeros suos gaudens:

5. *E trovatala, se la pone sulle spalle allegramente:*

6. Et veniens domum convocat amicos, et vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quae perierat?

6. *E tornato a casa chiama gli amici, e i vicini, dicendo loro: Rallegratevi meco, perchè ho trovato la mia pecorella, che si era smarrita?*

7. Dico vobis, quod ita gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonagintanovem iustis, qui non indigent poenitentia.

7. *Vi dico, che nello stesso modo si farà più festa in cielo per un peccatore, che fa penitenza, che per novantanove giusti, che non hanno bisogno di penitenza.*

8. Aut quae mulier habens drachmas decem, si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, et everrit domum, et quaerit diligenter, donec inveniat?

8. *Ovvero qual' è quella donna, la quale avendo dieci dramme, perdutane una, non accenda la lucerna, e non iscopi la casa, e non cerchi diligentemente, fino che l' abbia trovata?*

9. Et cum invenerit, convocat amicas, et vicinas, dicens: Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdideram.

9. *E trovatala, chiama le amiche, e le vicine, dicendo: Rallegratevi meco, perchè ho ritrovato la dramma perduta.*

10. Ita, dico vobis, gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente.

11. Ait autem: Homo quidam habuit duos filios,

12. Et dixit adolescentior ex illis patri: Pater, da mihi portionem substantiae, quae me contingit. Et divisit illis substantiam.

13. Et non post multos dies, congregatis omnibus, adolescentior filius peregre profectus est in regionem longinquam, et ibi dissipavit substantiam suam vivendo luxuriose.

14. Et postquam omnia consummasset, facta est fames valida in regione illa, et ipse coepit egere.

15. Et abiit, et adhaesit uni civium regionis illius. Et misit illum in villam suam, ut pasceret porcos.

16. Et cupiebat implere ventrem suum de siliquis, quas porci manducabant: et nemo illi dabat.

17. In se autem reversus, dixit: Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo!

10. *Così, vi dico, faranno festa gli Angeli di Dio per un peccatore, che faccia penitenza.*

11. *E soggiunse: Un uomo aveva due figliuoli,*

12. *E il minore di essi disse a suo padre: Padre, dammi la parte de' beni, che mi tocca. Ed egli fece tra loro le parti delle facoltà.*

13. *E di lì a pochi giorni, messo il tutto insieme, il figliuolo minore se ne andò in lontano paese, e ivi dissipò tutto il suo in bagordi.*

14. *E dato che ebbe fondo a ogni cosa, fu gran carestia in quel paese, ed egli principiò a mancare del necessario.*

15. *E andò, e si insinuò presso di uno de' cittadini di quel paese; il quale lo mandò alla sua villa a fare il guardiono dei porci.*

16. *E bramava di empire il ventre delle ghiande, che mangiavano i porci: e nissuno gliene dava.*

17. *Ma rientrato in se stesso disse: Quanti mercenarii in casa di mio padre hanno del pane in abbondanza; e io qui mi muoio di fame!*

11. *Un uomo aveva due figliuoli, ec.* Nelle due parabole precedenti è dimostrato con quanto amore Iddio vada in cerca del peccatore; con questa poi quale sia la benignità colla quale egli il peccatore convertito riceva, quale esser debba la penitenza del peccatore, e quali siano di questa penitenza gli effetti. La parola ispirata da Dio non è fatta per pascere lo spirito, ma per sanare, e convertire il cuore dell'uomo, e ad un fine cotanto grande si conveniva, che ella fosse dettata con una semplicità, e mediocrità di stile adattata all'intelligenza, e alla capacità dei più piccoli. Nolladimeno quali grandezze, quali lumi, e qual dovizia della vera, e soda eloquenza non s'incontrano tratto tratto in mezzo a questa semplicità? Si legga a parte a parte tutta questa parabola, se ne mediti ogni parola (che sarà pregio dell'opera) e poi dicasi, se più vivo, più nobile, e maestoso ritratto immaginare, e colorire si possa della misericordia divina, di quello, che ne ha qui formato s. Luca, o piuttosto la stessa increata Sapienza conversante tra gli uomini. Ma siccome l'utile, e non il dilettevole si ha qui per primario oggetto, con attento orecchio si osservi e il principio funesto de' traviamenti del cuore umano, e la degradazione dell'uomo, fine inevitabile di questi traviamenti, e quale lo tal profondo di mali resti all'uomo speranza, e per quali vie sia condotto a innalzare gli occhi, e la voce verso di lui, il quale (dice s. Agostino) ode ancor nel profondo, e di cui se le orecchie nel profondo ancor non udissero, nè riparo, nè speranza più rimarrebbe pel peccatore. Così quel grande arcano, che sbigottiva lo spirito d'uno dei più grandi genii del Paganesimo, in qual maniera cioè l'uomo reo di lesa maestà divina potesse placare Dio, e riconciliarsi con lui, disvelato resta, per incredibile consolazione dell'uomo, da Dio medesimo, il quale mostrandosi a lui sotto l'idea d'un buon padre, viene a fargli intendere, che per grande che sia la sua ingratitudine, sarà egli sempre non solamente pronto a placarsi, ma bramoso ancora di placarsi con lui mediante il ravvedimento, e la penitenza sincera de' suoi falli. Questo padre adunque è Dio ovvero il medesimo Cristo. I due figliuoli secondo la sposizione di s. Girolamo sono i giusti, e i peccatori; e i secondi son figurati nel figliuolo minore, perchè la più fresca età è più inchinevole al vizio; e non può convenire, se non alla stoltezza, e all'incostanza della gioventù l'abbandonare un buon padre, e soggettarsi alla servitù vergognosa delle passioni.

12. *Padre, dammi la parte ec.* Questa porzione che tocca a ciaschedun uomo, è il libero arbitrio proprio dell'umana natura, e pel quale ci differenziamo dai bruti. *Dio creò l'uomo, e lasciollo in mano del suo consiglio,* volendo, ch'ei lo servisse non per necessità del comando, ma per elezione della sua volontà, e può anche in questa porzione contarsi il cumulo di tutti i diversi doni conceduti da Dio a ciascun uomo.

13, 14. *Se ne andò in lontano paese, e ivi ec.* Il peccatore non volendo adattarsi al soave giogo di Dio si dilunga da lui coll'affetto; ma egli è scritto, che coloro, che si *allontanano da Dio, si perdono*, Ps. 72.; imperocchè e del libero arbitrio, e degli altri doni di Dio abusando, e corrompendo, per così dire, gli stessi doni coll'impiegargli in una vita dissoluta e carnale, in quella estrema miseria riducesi, colla quale è punito chi serve al vizio; miseria conosciuta dagli stessi Gentili, i quali per loro sciagura non ne conobbero il rimedio. Un paese di carestia, e di fame è un'anima allontanata da Dio, dice s. Agostino.

15, 16. *E si insinuò presso di uno ec.* Il padrone crudele, a cui nell'estrema penuria di ogni bene, e nell'allontanamento sempre maggiore da Dio si soggetta questo infelice giovane, questo padrone è il Demonio: il vergognoso ministero, a cui è posto lo stesso giovane, significa la degradazione dell'anima nel servire alle indegne e infami passioni: il vilissimo cibo, che non può saziarlo, ma lo lascia sempre affamato, dinota i piaceri, e le soddisfazioni de' brutali appetiti; piaceri, che riempir non possono un cuore fatto per oggetti più grandi, e più nobili; un cuore fatto per Iddio, e pe' beni celesti. Si avvera nel peccatore quello, che in Ezechielle rimprovera Dio a Gerusalemme, *cap.* XVI. 34. *È avvenuta a te cosa perversa sopra quella, che sia avvenuta ad alcuna donna la quale prima, e dopo di te sia stata adultera: perchè tu desti mercede, e mercede a te non fu data.* Imperocchè che è quello, che il Demonio può rendere al peccatore in ricompensa di tutto quello, che il peccatore sagrifica dandosi a ubbidire al Demonio?

17. *Rientrato in se ec.* Riscuotendosi quasi da una

18. Surgam, et ibo ad patrem meum, et dicam ei: Pater, peccavi in coelum, et coram te:

19. Iam non sum dignus vocari filius tuus: fac me sicut unum de mercenariis tuis.

20. Et surgens venit ad patrem suum. Cum autem adhuc longe esset, vidit illum pater ipsius, et misericordia motus est; et accurrens cecidit super collum eius, et osculatus est eum.

21. Dixitque ei filius: Pater, peccavi in coelum, et coram te: iam non sum dignus vocari filius tuus.

22. Dixit autem pater ad servos suos: Cito proferte stolam primam, et induite illum, et date annulum in manum eius, et calceamenta in pedes eius:

23. Et adducite vitulum saginatum, et occidite; et manducemus, et epulemur:

24. Quia hic filius meus mortuus erat, et revixit: perierat, et inventus est. Et coeperunt epulari.

25. Erat autem filius eius senior in agro: et cum veniret, et appropinquaret domui, audivit symphoniam, et chorum.

26. Et vocavit unum de servis, et interrogavit, quid haec essent.

27. Isque dixit illi: Frater tuus venit, et occidit pater tuus vitulum saginatum, quia salvum illum recepit.

18. *Mi alzerò, e anderò da mio padre, e dirò a lui: Padre, ho peccato contro del cielo, e contro di te:*

19. *Non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio: trattami come uno de' tuoi mercenarii.*

20. *E alzatosi andò da suo padre. E mentre egli era tuttora lontano, suo padre lo scorse, e si mosse a pietà, e gli corse incontro, e gittògli le braccia al collo, e lo baciò.*

21. *E il figliuolo dissegli: Padre, ho peccato contro del cielo, e contro di te: non sono omai degno di esser chiamato tuo figlio.*

22. *E il padre disse a' suoi servi: Presto cavate fuori la veste più preziosa, e mettetegliela indosso, e ponetegli al dito l' anello, e i borzacchini a' piedi:*

23. *E menate il vitello grosso, e uccidetelo; e si mangi, e si banchetti:*

24. *Perchè questo mio figlio era morto, ed è risuscitato: si era perduto, e si è ritrovato. E cominciarono a banchettare.*

25. *Or il figliuolo maggiore era alla campagna, e nel ritorno avvicinandosi a casa, sentì i concerti, e i balli:*

26. *E chiamò uno de' servi, e gli domandò che fosse questo.*

27. *E quegli rispose: È tornato tuo fratello, e tuo padre ha ammazzato un vitello grasso, perchè lo ha riavuto sano.*

lunga ubbriachezza, a considerando il suo stato presente e la sua profonda miseria il peccatore dice tra sè; quanti uomini, anche nel grado più infimo di virtù, godono dell' abbondanza de' favori divini, son nudriti del pane della parola di Dio, vivono nella pace della coscienza, e nella speranza della protezione divina; e io, che sopra di questi fui già distinto con ispeciale bontà come figliuolo, manco di ogni bene, perduto avendo colui, che di ogni bene è la fonte, il mio buon padre! Questa comparazione umilia il peccatore, e dipinge negli occhi di lui la ingratitudine mostruosa, colla quale a tal padre voltò le spalle.

18. *Mi alzerò, e anderò .... e dirò ec.* Veduto l' orrore del suo stato presente, ripensa all' antica bontà del padre, e si muove a speranza, e risolve di togliersi dalla sua schiavitù; risolve di andare a' piedi del Padre celeste, di confessare con ischiettezza, e umiltà i propri peccati, e di implorare la sua misericordia. Ed ei ben sapeva (dice un antico Interprete) quanto grande sia la misericordia di questo Padre, mentre sperava, ch' ei non avrebbe sdegnato di udire il nome di padre dalla bocca di un tal figliuolo.

Ho peccato contro del cielo, ec. Gli Ebrei quando per riverenza, e timore non ardiscono di nominare Dio, lo indicano col nome di cielo. È adunque lo stesso, che se dicesse: *ho peccato contro Dio;* che è il sentimento stesso del penitente Davidde: *ho peccato contro il Signore.* Ho peccato contro di te, mio Dio, perchè ho disubbidito a' tuoi comandamenti. Ho peccato contro di te, mio Padre, perchè mi sono sottratto alla tua potestà.

19. *Non sono omai degno ... trattami come uno ec.* Il peccatore veramente contrito confessa di non meritare di essere restituito nell' antico favore, nè di essere più riguardato come figliuolo; volentieri perciò si sottopone alla umile laboriosa condizione di mercenario, e la fatica, e la penitenza di questo stato domanda in prova del suo ravvedimento, e del sincero dolor de' suoi falli. Tutto egli farà, e di tutto sarà contento, purchè possa essere nella grazia del Padre, sotto la potestà del Padre, e servo non più del Diavolo, ma del Padre.

20—22. *E alzatosi andò ec.* Imperocchè *non basta il desiderare quello che piace a Dio, ma bisogna anche farlo*, dice Teofilatto. *E mentre egli era tuttora lontano.* Tosto che il peccatore nell' intimo del suo cuore si volge a Dio, appena da un passo per tornare a lui; Dio con occhio di misericordia mirandolo gli va incontro. *Farò vedere, che prima, che egli alzi la voce, io l' esaudirò*, Isai. LXV. 24.; imperocchè *l' orecchio di Dio ode la preparazione del loro cuore.* Nè questo solo; ma usa verso di lui le più tenere dimostrazioni di amore, lo abbraccia, gli dà il bacio di riconciliazione, e di pace; vuol ch' ei sia rivestito della più preziosa veste, di quella veste, senza la quale nissuno è ammesso al convito nuziale; vuole, che gli sia posto in dito l' anello, pel quale distinguasi come figliuolo mediante *l' impronta dello spirito di promissione santo*, Ephes. I. 13., del quale spirito questo anello è figura; vuole, che si mettano i calzari a' suoi piedi, i quali calzari dinotano la preparazione dell' animo a camminare nella via del Vangelo, e a farla agli altri conoscere coll' esempio, e colla voce, conforme addita Paolo, *Ephes.* VI. 15., preparazione, che è effetto del nuovo spirito, onde è animato il peccator convertito. Tutto qui spira dal canto del padre tenerezza, e bontà senza pari.

23. *Menate il vitello grasso, ec.* Per questo grasso vitello i Padri tutti hanno inteso Gesù Cristo, adombrato sotto questa figura per ragione del suo sacrifizio. Questo vitello adunque impinguato della pienezza di tutti i doni del cielo è ucciso, e sacrificato pei peccatori, e di poi nel convito di tutta la famiglia è dato in cibo in mezzo ai tripudi degli Angeli esultanti per la grazia fatta da Dio al peccatore.

Buzzolo dis. Toriani inc.

.... suo padre lo scorse, gli corse incontro, e gittogli le braccia al collo, ...

28. Indignatus est autem, et nolebat introire. Pater ergo illius egressus, coepit rogare illum.

29. At ille respondens, dixit patri suo: Ecce tot annis servio tibi, et nunquam mandatum tuum praeterivi: et nunquam dedisti mihi haedum, ut cum amicis meis epularer:

30. Sed postquam filius tuus hic, qui devoravit substantiam suam cum meretricibus, venit, occidisti illi vitulum saginatum.

31. At ipse dixit illi: Fili, tu semper mecum es, et omnia mea tua sunt:

32. Epulari autem, et gaudere oportebat, quia frater tuus hic mortuus erat, et revixit; perierat, et inventus est.

28. *Ed egli andò in collera, e non voleva entrare. Il padre adunque uscì fuora, e cominciò a pregarlo.*

29. *Ma quegli rispose, e disse a suo padre: Sono già tanti anni, che io ti servo, e non ho mai trasgredito un tuo comando, e non mi hai dato giammai un capretto, che me lo godessi coi miei amici:*

30. *Ma dacchè è venuto questo tuo figliuolo, che ha divorato il suo con donne di mala vita, hai ammazzato per lui il vitello grasso.*

31. *Ma il padre gli disse: Figlio, tu sei sempre meco, e tutto quello che ho, è tuo:*

32. *Ma era giusto di banchettare, e di far festa, perchè questo tuo fratello era morto, ed è risuscitato; si era perduto, e si è ritrovato.*

28. *Andò in collero, ec.* Quello, che si racconta del figliuolo maggiore, tende a far conoscere, che tale è la bontà, e carità di Dio verso dei peccatori, che i giusti non possono fare a meno di non restarne altamente ammirati, e potrebbero esserne mossi in certo modo a invidia, a gelosia gli stessi Santi. Nè sarebbe incredibile, che alla considerazione di tal prodigio di carità si sollevasse, come notò s. Girolamo, negli animi de' giusti ancor deboli e imperfetti qualche sentimento di mormorazione. Ma questa è immediatamente repressa da Dio, il quale colle interne sue ispirazioni l'ingiustizia de' lor pensamenti tosto corregge, come il padre della parabola con sue parole corresse, e convinse il figliuolo maggiore disgustato di quel che vedeva farsi pel ritorno del suo fratello. Può ancora riguardarsi questa parte della parabola come diretta da Cristo a reprimere le mormorazioni degli Scribi, e de' Farisei, i quali si spacciavan per giusti, e si offendevano della benignità usata continuamente da Cristo verso de' pubblicani, e dei peccatori. Volle adunque col fatto del figliuolo maggiore, le cui querele non avrebbero essi ardito di approvare, far intendere a quei superbi, quanto ingiustamente biasimassero la sua condotta, e come, in luogo di mormorarne, avrebbero dovuto (se eran giusti, come credevano) rallegrarsi con tutta la famiglia di Dio del ravvedimento, e della salute dei peccatori.

Debbo dir finalmente, che alcuni Padri pe' due figliuoli intesero i due popoli, l' Ebreo, e il Gentile. L' Ebreo era come il primogenito nella cognizione di Dio, erede delle promesse, ec. Il Gentile ignorando il vero Dio, perduto nell' idolatria, e ne' costumi corrotto si andò ogni di più allontanando dal suo Creatore, abusando dei lumi, e delle facoltà naturali, soggettandosi a un padrone duro e crudele, quale è il Demonio, il quale appena lo satollava di ghiande, figura de' vili, e ignominiosi piaceri. Non è difficile l' applicazione della parabola anche in questo senso; si noti però, che la savìezza del fratello maggiore sarebbe allora supposta, non perchè tale fosse dinanzi a Dio il popolo Ebreo, ma piuttosto per seguire l' idea, che avevan di loro stessi gli Ebrei in confronto de' Gentili, ed eziandio per meglio far risaltare la predilezione, che Dio vuol mostrare verso de' ravveduti.

CAPO DECIMOSESTO

Con la parabola del fattore iniquo esorta a far limosina, insegnando qual ricompensa meriti il dispensator fedele, e l' infedele delle ricchezze; e che niun può servire a Dio, e alle ricchezze. Che la legge, e i profeti sono stati fino a Giovanni, e che non perirà in alcuna parte la legge. Che non dee ripudiarsi la moglie per prenderne un' altra. Del ricco Epulone, e di Lazzaro mendico.

1. Dicebat autem et ad discipulos suos: Homo quidam erat dives, qui habebat villicum: et hic diffamatus est apud illum, quasi dissipasset bona ipsius.

2. Et vocavit illum, et ait illi: Quid hoc audio de te? redde rationem villicationis tuae: iam enim non poteris villicare.

3. Ait autem villicus intra se: Quid faciam, quia dominus meus aufert a me villicationem? fodere non valeo: mendicare erubesco.

1. *E disse ancora a' suoi discepoli: Eravi un ricco, che aveva un fattore, il quale fu accusato dinanzi a lui, come se dissipato avesse i suoi beni.*

2. *E chiamatolo a sè, gli disse: Che è quello, che io sento dire di te? rendi conto del tuo maneggio; imperocchè non potrai più esser fattore.*

3. *E disse il fattore dentro di sè: Che farò, mentre il padrone mi leva la fattoria? non sono buono a zappare: mi vergogno a chiedere la limosina.*

1. *Eravi un ricco, che aveva un fattore, ec.* Tutti gli uomini son quasi economi, e per così dire, fattori dei beni confidati loro da Dio; e l' economia, della quale in questo luogo si parla, generalmente comprende tutti gli uffizi, e doveri dell' uomo cristiano, e più particolarmente il buono, e retto uso delle ricchezze, le quali non con altro fine son date da Dio, se non perchè servano all' acquisto de' beni eterni. Il dispensatore infedele è accusato appresso Dio dal Demonio, *Apocal.* XII. 10.

4. Scio, quid faciam, ut, cum amotus fuero a villicatione, recipiant me in domos suas.

5. Convocatis itaque singulis debitoribus domini sui, dicebat primo: Quantum debes domino meo?

6. At ille dixit: Centum cados olei. Dixitque illi: Accipe cautionem tuam: et sede cito, scribe quinquaginta.

7. Deinde alii dixit: Tu vero quantum debes? Qui ait: Centum coros tritici. Ait illi: Accipe literas tuas, et scribe octoginta.

8. Et laudavit dominus villicum iniquitatis, quia prudenter fecisset; quia filii huius seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.

9. Et ego vobis dico: Facite vobis amicos de mammona iniquitatis; ut, cum defeceritis, recipiant vos in aeterna tabernacula.

10. Qui fidelis est in minimo, et in maiori fidelis est: et qui in modico iniquus est, et in maiori iniquus est.

11. Si ergo in iniquo mammona fideles non fuistis, quod verum est, quis credet vobis?

12. Et si in alieno fideles non fuistis, quod vestrum est, quis dabit vobis?

13. * Nemo servus potest duobus dominis servire: aut enim unum odiet, et alterum diliget: aut uni adhaerebit, et alterum contemnet: non potestis Deo servire, et mammonae.

* *Matth.* 6. 24.

14. Audiebant autem omnia haec Pharisaei, qui erant avari, et deridebant illum.

15. Et ait illis: Vos estis, qui iustificatis vos coram hominibus; Deus autem novit corda ve-

4. So ben io quel che farò, affinchè, quando mi sarà levata la fattoria, vi sia, chi mi ricetti in casa sua.

5. Chiamati pertanto ad uno ad uno i debitori del suo padrone, disse al primo: Di quanto sei tu debitore al mio padrone?

6. E quegli disse: Di cento barili d' olio. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo: mettiti a sedere, e scrivi tosto cinquanta.

7. Dipoi disse a un altro: E tu di quanto sei debitore? E quegli rispose: Di cento staia di grano. Ed ei gli disse: Prendi il tuo chirografo, e scrivi ottanta.

8. E il padrone lodò il fattore infedele, perchè prudentemente avea operato: imperocchè i figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce.

9. E io dico a voi: Fatevi degli amici per mezzo delle inique ricchezze; affinchè, quando venghiate a mancare, vi dian ricetto nei tabernacoli eterni.

10. Chi è fedele nel poco, è fedele anco nel molto: e chi è ingiusto nel poco è ingiusto anche nel molto.

11. Se adunque non siete stati fedeli nelle false ricchezze, chi fiderà a voi le vere?

12. E se non siete stati fedeli in quel d' altri, chi fiderà a voi il vostro?

13. Niun servidore può servire a due padroni: conciossiachè od odierà l' uno, e amerà l' altro: o si affezionerà al primo, e disprezzerà il secondo: non potete servire a Dio, e all' interesse.

14. E i Farisei, che erano avari, udivano tutte queste cose, e si burlavano di lui.

15. Ed ei disse loro: Voi siete quelli, che vi dimostrate giusti nel cospetto degli uo-

8. *E il padrone lodò il fattore infedele*, ec. Non fu lodata l' ingiustizia, e la frode, ma l' industria, colla quale seppe il fattore provvedere a' casi suoi. Se adunque il padrone lodò l' industria, benchè congiunta coll' ingiustizia, e col suo proprio danno, molto più saran lodati da Dio coloro, i quali seguendo l' ordine della sua providenza avran procurato di farsi amici i poveri. *Figliuoli del secolo* sono quegli, i quali tutte le loro cure rivolgono alle cose presenti; e questi son nelle tenebre, e privi di ogni buon lume di retta ragione, perchè se alcuna cosa vedessero, più all' avvenire, che al presente dirizzerebbero le loro sollecitudini; onde di essi sta scritto: *Sono ignoranti, sono privi del bene dell' intelletto, camminano all' oscuro*, Ps. LXXXI. *Figliuoli della luce* sono quegli, i quali, mediante la dottrina Evangelica, di lume, e di intelligenza sono stati arricchiti, onde conoscere la retta via, per cui alla vera felicità si giunge; benchè pur troppo sovente o se ne ritirino, o con poco fervore la battano: onde dice, che nel loro genere, vale a dire quanto alla sollecitudine pe' loro temporali interessi, sono più industriosi gli amatori del secolo, che i figliuoli, e amatori del Vangelo pe' beni spirituali.

9. *Per mezzo delle inique ricchezze*; ec. Inique chiama Cristo le ricchezze, o perchè sovente son frutto della iniquità, come notò s. Girolamo, ovvero perchè servono come di strumenti all' iniquità.

Vi dian ricetto ne' tabernacoli eterni. Si dice, che i poveri danno ricetto nel cielo a' loro benefattori, perchè a motivo della carità usata a quelli saranno gli stessi benefattori ricevuti nel cielo da Cristo, il quale tiene per fatto a se stesso quello che è fatto pei poveri. *Vedi* 2. *Cor.* VIII. 14.

10, 11. *Chi è fedele nel poco*, ec. Parla qui il Signore secondo la comune maniera di pensare, e di agire degli uomini, i quali sogliono far prova della fedeltà di un uomo nelle piccole cose prima di fidarsene nelle maggiori, e per impegnarci sempre più a far buon uso de' beni temporali ragiona così: se nella dispensazione delle ricchezze terrene (le quali piccola cosa sono dinanzi a Dio, anzi non son nemmeno vere ricchezze) non sarete fedeli, se non le impiegherete secondo la volontà del padrone, che ve le ha date, non sarete nemmen fedeli, e giusti nell' uso delle vere ricchezze, e dei doni spirituali, i quali sono i veri beni dell' uomo.

12. *E se non siete stati fedeli in quel d' altri*, ec. Dice, che cosa non nostra, ma d' altrui sono le ricchezze temporali, le quali con tanta facilità sono tolte a noi, e alle quali noi in un momento siam tolti, e a noi sono date, perchè in sollievo altrui le adoperiamo. Cosa nostra sono i beni spirituali, i quali non possono esserci tolti; i quali soli portiam sempre con noi anche nel cielo, e ci fanno beati. Chi adunque posto per dispensare la roba non sua, ma di altrui, sarà infedele, sottraendola o in tutto, o in parte a quegli, a' quali secondo i principii della ragione, e della fede ella è dovuta, merita, che non gli siano fidati da Dio i beni migliori, e i veri tesori dell' uomo.

14, 15. *Erano avari*, ... *e si burlavano di lui.* Quadra

stra: quia quod hominibus altum est, abominatio est ante Deum.

16. * Lex, et prophetae usque ad Joannem: ex eo regnum Dei evangelizatur, et omnis in illud vim facit. * *Matth.* 11. 12.

17. * Facilius est autem coelum, et terram praeterire, quam de lege unum apicem cadere. * *Matth.* 5. 18.

18. * Omnis, qui dimittit uxorem suam, et alteram ducit, moechatur: et qui dimissam a viro ducit, moechatur.
* *Matth.* 5. 32. *Marc.* 10. 11.; 1. *Cor.* 7. 10.

19. Homo quidam erat dives, qui induebatur purpura, et bysso; et epulabatur quotidie splendide.

20. Et erat quidam mendicus, nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam eius ulceribus plenus,

21. Cupiens saturari de micis, quae cadebant de mensa divitis, et nemo illi dabat: sed et canes veniebant, et lingebant ulcera eius.

22. Factum est autem, ut moreretur mendicus, et portaretur ab Angelis in sinum Abrahae. Mortuus est autem et dives, et sepultus est in inferno.

mini; ma Dio conosce i vostri cuori: imperocchè quello che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio.

16. *La legge, e i profeti sino a Giovanni: da indi in poi vien predicato il regno di Dio, e tutti entrano in esso a forza.*

17. *Or è più facile, che passi il cielo, e la terra, di quel che cada a terra un solo apice della legge.*

18. *Chiunque ripudia la propria moglie, e ne prende un' altra, commette adulterio: e chiunque sposa quella, che è stata ripudiata dal marito, commette adulterio.*

19. *Egli era un certo uomo ricco, il quale si vestiva di porpora, e di bisso; e faceva ogni giorno sontuosi banchetti.*

20. *Ed era un certo mendico, per nome Lazzaro, il quale pieno di piaghe giaceva all' uscio di lui,*

21. *Bramoso di satollarsi de' minuzzoli, che cadevano dalla mensa del ricco, e niuno gliene dava: ma i cani andavano a leccargli le sue piaghe.*

22. *Or avvenne, che il mendico morì, e fu portato dagli Angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco, e fu sepolto nell' inferno.*

a costoro quel detto di Paolo: *L'uomo animale non capisce le cose dello spirito, conciossiachè sono per lui stoltezza*, 2. *Cor.* II. Non capivano costoro queste dottrine di Cristo: che i ricchi sono non assoluti padroni, ma dispensatori delle ricchezze; che chi ne ha, dee cercare di farsi con esse amici i poveri; che non si può attendere ad accumulare i beni terreni, e insieme a servire Dio. Alla stessa maniera il mondo ha avuto, e avrà sempre degli uomini superbi, iracondi, avari, impudichi, i quali si burleranno degl' insegnamenti Evangelici sopra l' umiltà, la mansuetudine, la misericordia, la continenza; ma Cristo severamente riprende, e mortifica questi derisori, dicendo: *Quello, che è sublime secondo gli uomini, è abominevole avanti a Dio:* Voi vi pavoneggiate della stima, che di voi fanno gli uomini: colui, che dee giudicarvi, egli è Dio, ed egli è scrutatore de' cuori; e avviene sovente, che appunto quello, che è maggiormente ammirato dagli uomini (i quali non badano, se non al di fuori), sia abominevole negli occhi di Dio.

16. *La legge, e i profeti sino a Giovanni.* Seguita a confutare i Farisei, i quali si burlavano di sua dottrina. Dai profeti, e dalla legge è stato istruito il popolo intorno ai voleri di Dio sino alla venuta di Giovanni con insegnamenti, e precetti adattati al tempo d' infanzia, per così dire, al tempo, in cui questo popolo dovea condursi collo spirito di timore: da Giovanni in poi comincia a predicarsi apertamente il regno de' cieli; vale a dire, si annunzia, e si propone al futuro popolo del Vangelo l' acquisto non di una terrena felicità (come già nella lettera della legge), ma l' acquisto de' beni celesti, ed eterni. Questa nuova predicazione pertanto esige più perfetta giustizia, e pone come per fondamento il disprezzo de' beni terreni. E quantunque alla vostra ignoranza, e alla vostra superbia tali insegnamenti paiano degni sol di disprezzo; sappiate però, ch' io veggo già, e profetizzo, come in gran numero saranno quegli, i quali con gran fervore concorreranno all' acquisto di quel regno, e faranno forza per entrarvi gli uni prima degli altri, e abbandoneranno di buona voglia i genitori, i parenti, le case, le possessioni, e rinnegheranno anche se stessi per aver parte a quel regno.

17. *È più facile, che passi il cielo, ec.* Affinchè per ragione di quello, che egli avea detto *(la legge, e i profeti sino a Giovanni)* non prendessero que' maligni uomini occasione di accusarlo come distruttor della legge, afferma, che la legge ha da essere infallibilmente adempiuta in ogni sua benchè minima parte, essendo egli venuto non a toglierla, ma a perfezionarla. *Vedi Matth.* v. 17.

18. *Chiunque ripudia la propria moglie, ec.* Con illustre esempio dimostrasi, come Cristo perfezionò la legge, vietando quello, che nella legge non era lodato, nè approvato, ma tollerato solamente, e permesso agli Ebrei per la durezza de' loro cuori, come è detto *Marc.* x. 5.

19. *Egli era un cert' uomo ricco, ec.* Con questa ancora o storia, o parabola viene a dimostrare la terribil vendetta, che farà Dio del mal uso delle ricchezze; dimostra ancora, quanto stoltamente gli uomini faccian consistere la loro felicità nelle grandezze, e ne' piaceri di questa vita, e come massimo de' mali abbiano in abominio la povertà, e le afflizioni presenti; e finalmente con illustre esempio è giustificata la providenza, la quale consola, e rimunera finalmente la pazienza de' poveri, e punisce la superbia, e la durezza inumana dei cattivi dispensatori delle ricchezze.

20. *Per nome Lazzaro.* Si veda (come osserva s. Gregorio) che non allo stesso modo pensano Dio, e gli uomini. Dei nomi de' poveri, e particolarmente di que' poveri, che siano simili a Lazzaro, nissun conto è tenuto dagli uomini: i ricchi, i facoltosi solamente son nominati quaggiù con onore. Tuttova si contrario dinanzi a Dio. Egli tien conto del nome dei poveri, e degli afflitti, ignoti, e disprezzati dal mondo; e non fa alcun caso dei nomi e delle distinzioni dei grandi e dei felici del secolo. Del ricco si dice: *Egli era un cert' uomo ec.;* del mendico si esprime il proprio nome, perchè scritto già nel libro della vita.

21. *E niuno gliene dava.* Le miserie di Lazzaro erano aggravate dalla crudeltà del ricco, il quale profondendo senza misura nella vanità, e ne' propri piaceri non si degnava di ricordarsi di questo infelice giacente alla porta di lui, il quale con maggior benignità era trattato dai cani, che dagli uomini.

22. *Il mendico morì .... Morì anche il ricco, ec.* Morì prima il povero, accelerandogli Dio la morte per più presto ricompensare la sua pazienza: morì anche il ric-

23. Elevans autem oculos suos, cum esset in tormentis, vidit Abraham a longe, et Lazarum in sinu eius:

24. Et ipse clamans, dixit: Pater Abraham, miserere mei, et mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma.

25. Et dixit illi Abraham: Fili, recordare, quia recepisti bona in vita tua, et Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur; tu vero cruciaris.

26. Et in his omnibus inter nos, et vos chaos magnum firmatum est: ut hi, qui volunt hinc transire ad vos, non possint, neque inde huc transmeare.

27. Et ait: Rogo ergo te, Pater, ut mittas eum in domum patris mei:

28. Habeo enim quinque fratres, ut testetur illis, ne et ipsi veniant in hunc locum tormentorum.

29. Et ait illi Abraham: Habent Moysen, et prophetas: audiant illos.

30. At ille dixit: Non, pater Abraham; sed si quis ex mortuis ierit ad eos, poenitentiam agent.

31. Ait autem illi: Si Moysen, et prophetas non audiunt; neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.

23. *E alzando gli occhi suoi, essendo nei tormenti, vide da lungi Abramo e Lazzaro nel suo seno:*

24. *Ed esclamò, e disse: Padre Abramo, abbi misericordia di me, e manda Lazzaro, che intinga la punta del suo dito nell'acqua per rinfrescar la mia lingua; imperocchè io son tormentato in questa fiamma.*

25. *E Abramo gli disse: Figliuolo, ricordati, che tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro similmente del male: adesso egli è consolato: e tu sei tormentato.*

26. *E oltre a tutto questo un grande abisso è posto tra noi, e voi: onde chi vuol passare di qua a voi, nol può, nè da codesto luogo tragittare fin qua.*

27. *Ed egli disse: Io ti prego dunque, o Padre, che tu lo mandi a casa di mio padre:*

28. *Imperocchè io ho cinque fratelli, perchè gli avverta di questo, acciocchè non vengano anche essi in questo luogo di tormenti.*

29. *E Abramo gli disse: Eglino hanno Mosè, e i profeti: ascoltino quelli.*

30. *Ma egli disse: No, padre Abramo: ma se alcun morto anderà ad essi, faranno penitenza.*

31. *Ed ei gli disse: Se non odono Mosè, e i profeti, nemmeno se risuscitasse uno da morte crederanno.*

co, a cui nulla servì tutta la sua opulenza per sottrarsi a questo fine comune, che tutti agguaglia: ma quello, che dopo la morte dell'uno, e dell'altro succede, molto maggior differenza pone tra la condizione dell'uno, e dell'altro, che non fu nel tempo della lor vita. Il povero è portato per ministero degli Angeli nel sen d'Abramo; il ricco è sepolto nell'inferno. *Il seno d'Abramo* è posto per significare un luogo di riposo, e di onore presso ad Abramo padre di tutti i Giudei secondo la carne, e padre di tutti i giusti secondo lo spirito; e vuolsi far intendere, che da Abramo fu ricevuto Lazzaro nel consorzio dei Santi, e fatto partecipe della quiete, di cui godeva quel patriarca nella speranza del gaudio del regno celeste, a cui doveano essi passare, aperto che fosse il cielo mediante la morte di Cristo.

23. *E alzando gli occhi ec.* Quello, che dicesi del ricco, che alzò gli occhi, parlò, pregò, ec. rappresenta i movimenti dell'animo di quell'infelice.

25. *Tu hai ricevuto del bene nella tua vita, e Lazzaro ec.* È degna di gran riflessione questa risposta di Abramo, colla quale, come dice s. Basilio, si dà a vedere, quanto sia da temersi la vita molle, e delicata, la quale diede all'Inferno questo ricco; e quanto preziosi siano agli occhi della fede i patimenti, e le afflizioni tollerate per amore di Dio, le quali a fine sì alto, e beato conducono.

26. *Un grande abisso è posto ec.* Vuole con questo significare non tanto la distanza di luogo, quanto l'immutabilità dello stato dei Santi, e de' reprobi, separati i primi dai secondi in eterno per invariabil decreto di Dio; al qual decreto conformandosi i Santi non vogliono porgere a' dannati alcun refrigerio, e quando (per impossibile) volesser farlo non potrebbero.

27. *Ti prego . . . o Padre, che tu lo mandi ec.* Questa preghiera non nasce da carità, ma dall'amor proprio: perch'ei sapeva (dice un antico Interprete), che, dannandosi i suoi fratelli, sarebbe cresciuta la sua miseria, ed egli avrebbe portato la pena di avere co' suoi pravi esempi contribuito alla lor perdizione.

29—31. *Hanno Mosè, e i profeti: ec.* Per credere, e temere l'inferno non dee aspettarsi, che risusciti qualche morto, il quale renda testimonianza delle pene, e de' premi della vita avvenire; se la parola di Dio, quella parola, la quale ha fermezza, e autorità infinitamente maggiore, che la testimonianza di un morto risuscitato, se questa parola non basta, sarebbe inutile a persuadere l'empio anche tutto quello, che dir potesse un morto risuscitato. Gli Ebrei non credevano a Cristo, di cui la missione divina era comprovata da tutto quello, che aveano scritto Mosè, e i profeti. Gesù risuscita anche un morto, e si dichiara, che a questo fine il risuscita, affinchè tutti credano, che il Padre *è quegli che lo ha mandato*, *Jo.* XI. 42.; ma dopo il risuscitamento di un morto tanto poco in lui credettero i suoi nemici, che pensarono fino a uccidere questo testimone della verità predicata da Cristo. Colla stessa pertinacia, e ostinazione di cuore, con cui gli empi si burlano delle minacce della Scrittura, si burleranno eziandio delle apparizioni de' morti.

CAPO DECIMOSETTIMO

Guai a chi scandalizza i piccoli. Si dee correggere il fratello, che pecca contro di noi, e pentito che e' sia, perdonargli. Dimostra agli Apostoli l'efficacia della fede; e che quando avranno osservati tutti i comandamenti, chiamino se stessi servi inutili. Sono risanati dieci lebbrosi, e uno solo, che era Samaritano, torna a render le grazie. Dice, che la venuta del Figlio di Dio non sarà occulta, ma illustre, e che egli sopraggiugnerà all'improvviso, come il diluvio al mondo, e a Sodoma la distruzione.

1. * Et ait ad discipulos suos: Impossibile est, ut non veniant scandala: vae autem illi, per quem veniunt.
 * *Matth.* 18. 7. *Marc.* 9. 41.

2. Utilius est illi, si lapis molaris imponatur circa collum eius, et proiiciatur in mare, quam ut scandalizet unum de pusillis istis.

3. Attendite vobis: * Si peccaverit in te frater tuus, increpa illum: et si poenitentiam egerit, dimitte illi. * *Levit.* 19. 17. *Eccl.* 19. 13. *Matth.* 18. 15. *et* 21.

4. Et si septies in die peccaverit in te, et septies in die conversus fuerit ad te, dicens: Poenitet me; dimitte illi.

5. Et dixerunt Apostoli Domino: Adauge nobis fidem.

6. * Dixit autem Dominus: Si habueritis fidem, sicut granum sinapis, dicetis huic arbori moro: Eradicare, et transplantare in mare: et obediet vobis. * *Matth.* 17. 19.

7. Quis autem vestrum habens servum arantem, aut pascentem, qui regresso de agro dicat illi statim: Transi, recumbe:

8. Et non dicat ei: Para, quod coenem, et praecinge te, et ministra mihi, donec manducem, et bibam, et post haec tu manducabis, et bibes.

9. Numquid gratiam habet servo illi, quia fecit, quae ei imperaverat?

10. Non puto. Sic et vos, cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: Servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.

1. *E (Gesù) disse a' suoi discepoli: È impossibile, che non vengano scandali: ma guai a colui, per colpa del quale vengono.*

2. *Meglio per lui sarebbe, che gli fosse messa al collo una macina da mulino, e fosse gettato nel mare, che essere di scandalo a uno di questi piccoli.*

3. *State attenti a voi stessi: Se il tuo fratello ha peccato contra di te, riprendilo: e se è pentito, perdonagli.*

4. *E se sette volte al giorno avrà peccato contro di te, e sette volte al giorno a te ritorna, dicendo: Me ne pento; perdonagli.*

5. *E gli Apostoli dissero al Signore: Accresci a noi la fede.*

6. *E il Signore disse loro: Se avrete fede quanto un granello di senapa, direte a questa pianta di moro: Sbarbati, e trapiantati nel mare: e vi obbedirà.*

7. *Chi è poi tra voi, che avendo un servo, il quale ara, o fa il pastore, nel tornare, che egli fa di campagna, gli dica subito: Vieni, mettiti a tavola:*

8. *E non anzi gli dica: Fammi da cena, e cingiti, e servimi, mentre io mangio, e beo, e poi mangerai, e berai anche tu.*

9. *Resterà egli forse obbligato a quel servo, perchè ha fatto quello che gli avea comandato?*

10. *Penso, che no. Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello, che vi è stato comandato, dite: Siamo servi inutili: abbiamo fatto il debito nostro.*

1. *È impossibile, che non vengano scandali.* Attesa la corruzione, e la malizia degli uomini, vi saranno sempre delle occasioni d'inciampo, e di caduta poste per opera de' cattivi. Può riferirsi questo allo scandalo, che davano al semplice popolo i Farisei, i quali, come fu detto nel capo precedente, si burlavano della dottrina di Cristo.

6. *Se avrete fede ec.* Avete ragione (risponde Gesù) a chiedere augumento di fede: imperocchè gran virtù ha la fede vera, e perfetta.

7—9. *Chi è poi tra voi, che avendo un servo, ec.* Avendo egli ne' discorsi precedenti richiesto da' suoi discepoli cose di molta perfezione, come il disprezzo delle ricchezze, e de' piaceri, la facilità in perdonare al prossimo, ec., vuole adesso con questa parabola andar incontro alla vanità, la quale di leggieri va dietro alle buone opere, dimostrando che dopo aver anche fatto tutto quello, che Dio vuol da noi, non abbiam ragione di gloriarsi. Un padrone terreno non rende grazie, nè si tiene obbligato al servo, che ritorna dalla campagna dopo che ha lavorato tutto il giorno, anzi esige da lui nuovo servigio, e nemmeno allora lo ringrázia, o si crede a lui debitore di qualche cosa.

10. *Così anche voi . . . . dite: Siamo servi inutili.* La conclusione naturale sarebbe stata: *Così a voi, quando avrete fatto tutto quello, che vi è stato comandato, non resterà obbligato Dio, nè vi renderà onore per questo; ma vi dirà, che siete servi inutili, ec.* Ma non così dice Gesù, perchè egli vuole, che sappiamo quel che dobbiamo pensar di noi stessi, e non quel che di noi pensi il nostro padrone, il quale a quelli che sono fedeli nell'ubbidirlo, dà il titolo di *servi buoni, e fedeli; anzi non più servi, ma suoi amici vuole chiamarli*, Joan. XV. Mirando a noi stessi, e alla condizione nostra, più d'una ragione abbiam noi di confessare, che siam servi inutili. In primo luogo, perchè nissun vantaggio, e nissuna utilità portiamo a Dio colle opere nostre, qualunque elle siano; *Job* XXXV: *Se agirai rettamente, che gli donerai tu, o che riceverà egli dalla tua mano?* In secondo luogo, perchè non facciamo, se non quello, che dobbiamo, e che da Dio è a noi comandato: in terzo luogo, perchè in molte

11. Et factum est, dum iret in Jerusalem, transibat per mediam Samariam, et Galilaeam.

12. Et cum ingrederetur quoddam castellum, occurrerunt ei decem viri leprosi, qui steterunt a longe:

13. Et levaverunt vocem, dicentes: Jesu praeceptor, miserere nostri.

14. Quos ut vidit, dixit: Ite, ostendite vos sacerdotibus. Et factum est, dum irent, mundati sunt.

15. Unus autem ex illis, ut vidit, quia mundatus est, regressus est cum magna voce magnificans Deum:

16. Et cecidit in faciem ante pedes eius, gratias agens: et hic erat Samaritanus.

17. Respondens autem Jesus, dixit: Nonne decem mundati sunt? Et novem ubi sunt?

18. Non est inventus, qui rediret, et daret gloriam Deo, nisi hic alienigena.

19. Et ait illi: Surge, vade: quia fides tua te salvum fecit.

20. Interrogatus autem a Pharisaeis: Quando venit regnum Dei? Respondens eis, dixit: Non venit regnum Dei cum observatione.

21. Neque dicent: Ecce hic, aut ecce illic. Ecce enim regnum Dei intra vos est.

11. *E avvenne, che nell' andare a Gerusalemme passava per mezzo alla Samaria, e alla Galilea.*

12. *E stando per entrare in un certo villaggio, gli andarono incontro dieci uomini lebbrosi, i quali si fermarono in lontananza:*

13. *E alzaron la voce, dicendo: Maestro Gesù, abbi pietà di noi.*

14. *E mirolili, disse: Andate, fatevi vedere da' Sacerdoti. E nel mentre, che andavano, restarono sani.*

15. *E uno di essi accortosi di essere restato mondo, tornò indietro, glorificando Dio ad alta voce:*

16. *E si prostrò per terra a' suoi piedi rendendogli grazie: ed era costui un Samaritano.*

17. *E Gesù disse: Non son eglino dieci que' che son mondati? E i nove dove sono?*

18. *Non si è trovato, chi tornasse, e gloria rendesse a Dio, salvo questo straniero.*

19. *E a lui disse: Alzati, vattene: la tua fede ti ha salvato.*

20. *Interrogato dipoi da' Farisei, quando fosse per venire il regno di Dio, rispose loro, dicendo: Il regno di Dio non viene con apparato.*

21. *Nè diranssi: Eccolo qui, ovvero eccolo là. Imperocchè ecco che il regno di Dio è già in mezzo a voi.*

cose tutti manchiamo: quarto, perchè qualunque sia la servitù, che a lui prestiamo, non possiamo contraccambiare i beni, che abbiam ricevuto, e a ogni ora riceviamo da lui: finalmente, se alcuno in se stesso volesse gloriarsi del suo ben vivere, a lui si dice: *Che hai tu, che non lo abbi ricevuto?* Vedi 1. *Cor.* IV. 7. Ma di questi servi, benchè inutili, il padrone, che è buono, e ricco in misericordia, ricompensa i servigi con quella mercede, che egli ha promessa, e la quale noi cattolici diciamo essere *meritata*. Imperocchè questi servi sono stati anche per somma benignità adottati nella famiglia del padrone, come figliuoli, e in tal condizione di figliuoli di Dio, e membri di Cristo, e partecipi dello Spirito santo meritano colle loro opere la vita eterna; onde quando del merito de' giusti si parla, non la virtù del libero arbitrio noi innalziamo, ma alla molliplice grazia di Dio diamo gloria. Nulla ha adunque l'uomo, onde gloriarsi in se stesso; ma hanno i giusti, onde gloriarsi nel Signore, il quale (come dice s. Agostino) ha voluto, che siano loro meriti i suoi propri doni.

12. *Stando per entrare in un certo villaggio*, ec. Questa sorta di malati non potevano entrare nelle città, e nei luoghi abitati, nè conversare coi sani, *Num.* V. 2.

14. *Andate, fatevi vedere* ec. Volle far prova della loro fede, e ubbidienza, ordinando loro di fare quel che comandava la legge, e quel che aveano probabilmente già fatto senza alcun frutto. E l'umile loro ubbidienza dimostra, che sulla parola di Cristo ebber fiducia di essere risanati.

16. *Era costui un Samaritano.* I Samaritani erano riguardati dagli Ebrei come peggiori, e più empi de' Gentili. Ma la gratitudine di quest' uomo straniero riguardo alla vera religione, e riguardo alla discendenza d'Abramo rende più insoffribile la colpa degli altri nove, che erano tutti Giudei; adombrandosi anche in questo fatto la verità di quella parola di Cristo: *Sono ultimi que' che eran primi, e primi quelli che erano ultimi*; perchè con umile, e sincera gratitudine dovean ricevere i Gentili la grazia del Vangelo rigettata da quelli, che si gloriavano di aver Abramo per padre. Lo stesso esempio dimostrava, come di molti, che avrebbero ricevuto il Vangelo, pochi sarebbero stati gli eletti.

19. *La tua fede ti ha salvato.* Sembra potersi da ciò inferire, che oltre la sanità del corpo fosse conceduta a questo Samaritano anche quella dell'anima, illuminandolo Dio a conoscere l'unico Salvatore, e a credere in lui.

20. *Interrogato dipoi da' Farisei*, ec. Il regno di Dio è il regno del Messia. Dall'annunzio di questo regno avean principiata la loro predicazione Giovanni, e Gesù. I Farisei, come la maggior parte della nazione, aspettavano un Messia, quale si conveniva alla lor maniera di pensare bassa, e carnale: si figuravano in lui un re grande, circondato di magnificenza, e di pompa esteriore. Ma il regno del vero Messia dovea essere tutto spirituale: egli dovea regnare ne' cuori degli uomini per la fede, per la speranza, e per l'amore. Quindi alla maligna interrogazione de' Farisei, i quali gli domandavano quando fosse per venire quel regno, ch'ei predicava come presente, risponde egli, che questo regno non viene accompagnato da quei segni, che eglino si immaginavano, nè si distingue per apparato, e splendore, che dia negli occhi. Ha questo regno i suoi segni, e i suoi distintivi predetti nelle Scritture; ma questi sono assai differenti da quelli che si aspettavan gli Ebrei, male intendendo le Scritture, e confondendo le due venute del Salvatore.

21. *Nè diranssi: Eccolo qui*, ec. I principi terreni pongono il loro trono in alcuna delle città ad essi soggette. Il regno tutto interiore, e spirituale del Messia non è ristretto a luogo particolare: egli si stabilisce negli animi di coloro, che credono, ed è già in mezzo a voi (dice Cristo) piantato nei cuori di tutti coloro, che a me si soggettano, mediante la fede. Egli è adunque venuto que-

22. Et ait ad discipulos suos: Venient dies, quando desideretis videre unum diem Filii hominis, et non videbitis.

23. * Et dicent vobis: Ecce hic, et ecce illic. Nolite ire, neque sectemini.

* *Matth.* 24. 23. *Marc.* 13. 21.

24. Nam sicut fulgur coruscans de sub coelo in ea, quae sub coelo sunt, fulget: ita erit Filius hominis in die sua.

25. Primum autem oportet illum multa pati, et reprobari a generatione hac.

26. * Et sicut factum est in diebus Noe, ita erit et in diebus Filii hominis.

* *Genes.* 7. 7. *Matth.* 24. 37.

27. Edebant, et bibebant: uxores ducebant, et dabantur ad nuptias, usque in diem, qua intravit Noe in arcam: et venit diluvium, et perdidit omnes.

28. * Similiter sicut factum est in diebus Lot: edebant, et bibebant: emebant, et vendebant: plantabant, et aedificabant.

* *Genes.* 19. 23.

29. Qua die autem exiit Lot a Sodomis, pluit ignem, et sulphur de coelo, et omnes perdidit:

30. Secundum haec erit qua die Filius hominis revelabitur.

31. In illa hora, qui fuerit in tecto, et vasa eius in domo, ne descendat tollere illa; et qui in agro, similiter non redeat retro.

32. Memores estote uxoris Lot.

22. *E disse a' suoi discepoli: Tempo verrà che bramerete di vedere uno de' giorni del Figliuolo dell' uomo, e nol vedrete.*

23. *E vi diranno: Eccolo qua, ovvero eccolo là. Non vi movete, e non tenete lor dietro.*

24. *Imperocchè siccome il lampo sfolgoreggiando da un lato del cielo all' altro sfavilla: così sarà del Figliuolo dell' uomo nella sua giornata.*

25. *Ma prima bisogna, che egli patisca molto, e sia rigettato da questa generazione.*

26. *E quel che avvenne nei giorni di Noè, avverrà ancora ne' giorni del Figliuolo dell' uomo.*

27. *Mangiavano, e bevevano, e facevano sposalizi sino al giorno, in cui Noè entrò nell' arca: e venne il diluvio, e mandò tutti in perdizione.*

28. *Come pur successe a' tempi di Lot: mangiavano, e bevevano: comperavano e vendevano: piantavano, e fabbricavano.*

29. *Ma nel giorno, che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco, e zolfo dal cielo, e tutti mandò in perdizione;*

30. *Così appunto sarà nel giorno, in cui verrà manifestato il Figliuolo dell' uomo.*

31. *Allora chi si troverà sul terrazzo, e avrà in casa i suoi arnesi, non iscenda per prenderli; e chi sarà in campagna, parimente non torni addietro.*

32. *Ricordatevi della moglie di Lot.*

sto regno, egli è in mezzo a voi, e dinanzi agli occhi vostri sta quel Messia, cui voi andate cercando, e cui voi non conoscete; perchè ciechi volontari chiudete gli occhi a tutte le prove, per le quali potreste conoscerlo. *Vedi Matth.* XII. 28 *Luc.* VII. 22.

22. *Tempo verrà che bramerete ec.* Dopo aver parlato in genere dei segni della sua prima venuta per confutare l'errore de' Farisei, passa a discorrere della seconda, e in primo luogo delle afflizioni, e de' pericoli, ne' quali all'avvicinamento di quel giorno si troveranno i fedeli: imperocchè questo discorso, benchè al primo aspetto sembri diretto ai soli discepoli, non è nondimeno da dubitare, che un' istruzione egli sia pe' fedeli di tutti i tempi, e particolarmente degli ultimi di del mondo. Verrà un tempo, in cui sopraffatti dalle afflizioni, e bisognosi di luce, e di consiglio in mezzo ai falsi profeti, che cercheranno di sedurvi, bramerete di avermi un giorno almeno presente, e vedermi, e udirmi; nè ciò vi sarà conceduto.

23. *Vi diranno: Eccolo qua. . . eccolo là.* Vale a dire il Cristo come apparisce da s. Matt. XXIV. Parla dei falsi cristi, e de' falsi profeti, i quali saranno prima della seconda venuta, e delle divisioni, e degli scismi, che questi impostori, e i loro partigiani introdurranno tra i fedeli.

24. *Siccome il lampo sfolgoreggiando ec.* Non credete a nissun di coloro, i quali vi diranno: Il Cristo è venuto: egli è in questo, egli è in quel luogo; imperocchè la mia seconda venuta non sarà segreta, nè occulta, nè in modo, che siavi bisogno, che uno l' annunzi all' altro. Imperocchè siccome il folgore uscendo dall' oriente si fa vedere in un attimo fino all' occidente; così sarà la venuta del Figliuolo dell' uomo non solamente subitanea, e improvvisa, ma ancor gloriosa, e manifesta a tutti gli uomini.

25. *Ma prima bisogna, ch' egli patisca ec.* Perchè avea parlato della seconda sua gloriosa venuta, prima della quale avea detto, che molto avranno da patire i suoi fedeli: tocca qui le ignominie, e i patimenti, che egli stesso era per soffrire in questa prima venuta, e anche per tutti i secoli (che correranno da questa fino alla seconda) dalla generazione de' cattivi, e dei reprobi. Imperocchè da questi soffrirà egli nel corpo suo, che è la Chiesa, e ne' fedeli, che sono suoi membri; e da questi sarà rigettato Cristo, e la sua dottrina. Così fa animo a' suoi, mostrando loro, che a lui sono comuni i mali, che essi debbon soffrire, e che, siccome da questi uscirà egli glorioso, così, mediante la grazia di lui, ne usciranno ancor eglino vincitori; nè debbano ricusare i membri di pervenire alla gloria per quella medesima strada, per cui dovette giungervi il loro capo, e maestro.

26—30 *E quel che avvenne ne' giorni di Noè, ec.* Con questi esempi vuol significare, che per quegli uomini, che son totalmente dediti al mondo, e alle cose presenti verrà improvviso l' ultimo giorno con gravissima loro sciagura, da cui non potranno scampare; nella quale però non saranno involti i giusti, i quali saranno assai pochi in paragone del numero grande de' cattivi, che si perderanno. Imperocchè e dal diluvio il solo Noè colla sua famiglia fu liberato, e dal fuoco di Sodoma il solo Lot.

31. *Allora chi si troverà sul terrazzo ec.* Con queste maniere di parlare dimostra, come nella espettazione della sua venuta dee abbandonarsi ogni cura delle cose terrene; talmente che uno, che è sul terrazzo non pensi a salvare i mobili della casa, e chi è alla campagna non torni a casa per levarne alcuna cosa; ma ognuno pensi a disporsi per andare incontro al Signore, e disprezzati i beni presenti, aspiri ai migliori. Questo avvertimento conviene ancora pel tempo della morte, essendo questa per ciascun uomo in particolare, quel che è il giorno estremo per tutti in generale.

32. *Ricordatevi ec.* Il pensiero, e l' affetto di quel

33. * Quicumque quaesierit animam suam salvam facere, perdet illam: et quicumque perdiderit illam, vivificabit eam. * *Matth.* 10. 39. *Marc.* 8. 35. *Supr.* 9. 24. *Joan.* 12. 25.

34. Dico vobis: in illa nocte erunt dua in lecto una; unus assumetur, et alter relinquetur.

35. * Duae erant molentes in unum; una assumetur, et altera relinquetur: dun in agro, unus assumetur, et alter relinquetur. * *Matth.* 24. 40.

36. Respondentes dicunt illi: Ubi, Domine?

37. Qui dixit illis: Ubicumque fuerit corpus, illuc congregabuntur et aquilae.

33. *Chiunque cercherà di salvare l' anima sua, la perderà: e chiunque ne farà getto, daralle vita.*

34. *Vi dico, che in quella notte due saranno in un letto; uno sarà assunto, e l' altro sarà abbandunata.*

35. *Due danne saranno a macinare insieme; una sarà assunta, e l' altra sarà abbandanata: due (saranno) in un campo, una sarà tratto a salvamenta, l' altro abbandonato.*

36. *Gli risposero, e dissero: Dove, o Signore?*

37. *Ed ei disse loro: Dovunque sarà il corpo, ivi si raduneranna le aquile.*

rhe ella avea lasciato in Sodoma, fece si, che la moglie di Lot desse indietro ono sguardo; ed ella miseramente perì. Badate voi pure, che l' amore de' beni terreni non sia cagione di eterna perdizione per voi in quel giorno.

33. *Chiunque cercherà di salvare ec.* Chi avrà soverchio amore alla vita, e cercherà di salvarla in ogni maniera, perderà e vita, e anima: chi per amore di una vita migliore disprezzerà la vita mortale, salverà la vita, e l' anima propria. In qualunque tempo dee il cristiano disprezzare per amor di Cristo e i beni temporali, e la vita; ma molto più, quando si vede vicino a comparir dinanzi al suo giudice.

34, 35. *In quella notte.* Chiama notte quel tempo di desolazione, e di lutto pei cattivi. S. Girolamo però, e altri Padri credono, che Cristo di notte verrà al giudizio, *Hieron. in Matth.* Dimostra qui come alla soa venuta si farà subito la separazione de' buoni dai cattivi: separazione, che si farà anche tralle persone congiunte pio strettamente, coma accenna, dicendo: *Due saranno in un letto; ec.* E di più in questi esempi fa vedere, come in qualunque classe di uomini ha Dio i suoi, i quali saranno assunti al godimento dell' eterna felicità.

36. *Dove, o Signore?* A qual luogo saranno' eglino portati?

37. *Dovunque sarà il corpo, ec.* Non dice loro il preciso luogo, dove debbano essere assunti i giusti; ma vuole, che si contentino di sapere, che, siccome le aquile volano con somma celerità dovunque sia un corpo morto, che è loro delizia; così i giusti con sommo ardore, e affetto si raduneranno intorno a lui, che è loro cibo, e loro pane di vita. *Saran trasportati* (dice Paolo 1. Thess. IV. 16.) *sopra le nubi in aria incontro a Cristo.* E con ragione son paragonati gli eletti alle aquile, uccello reale di acutissima vista, di somma agilità, e di altissimo volo, onda nel salmo X. si dice: *Coloro, che spereranno nel Signore, cangeranno di fortezza, prenderanno ale come aquile.*

CAPO DECIMOTTAVO

Con la parabola del giudice iniquo, e della vedova importuna insegna, che fa d' uopo orar sempre; con la parabola poi del Fariseo, e del Pubblicano, come si debba orare. Impedisce, che sieno scacciati dalla sua presenza i fanciulli. Un ricco, il quale diceva di aver dalla gioventù osservati tutti i precetti, udito il consiglio di Cristo di abbandonar tutte le cose, si ritira malinconico. Ricompensa di coloro, che tutto lasciano per Cristo. Predice la sua passione, e vicino a Gerico illumina un cieco.

1. Dicebat autem et parabolam ad illos, quoniam oportet semper orare, et non deficere, * *Eccl.* 18. 22.; 1. *Thess.* 5. 17.

2. Dicens: Judex quidam erat in quadam civitate, qui Deum non timebat, et hominem non reverebatur.

3. Vidua autem quaedam erat in civitate illa, et veniebat ad eum, dicens: Vindica me de adversario meo.

4. Et nolebat per multum tempus. Post haec autem dixit intra se: Etsi Deum non timeo, nec hominem revereor;

5. Tamen quia molesta est mihi haec vidua, vindicabo illam, ne in novissimo veniens suggillet me.

1. *Oltre di ciò diceva loro una parabola intorno al dover sempre orare, nè mai stancarsi,*

2. *Dicendo: Egli era un certo giudice in una città, il quale non temeva Dio, nè aveva rispetto degli uomini.*

3. *Ed era in quella città una vedova, la quale andava da lui, dicendogli: Fammi ragione del mio avversario.*

4. *E per buona pezza di tempo quegli non volle farlo. Ma poi disse tra sè: Abbenchè io non tema Dio, nè abbia riguardo agli uomini;*

5. *Nondimeno perchè questa vedova mi importuna, le farò giustizia, affinchè non venga di continuo a rompermi la testa.*

1. *Intorno al dover sempre orare, ec.* Esorta alla perseverante orazione, come quella che sarà unico scampo nelle afflizioni, e ne' pericoli, a' quali saranno esposti i giusti particolarmente negli ultimi tempi della venuta del Signore, come predisse nel capo precedente. Ed è sommamente forte, e convincente questa parabola, nella quale coll' esempio di un giudice dissimilissimo a Dio vien provata l' efficacia dell' orazione.

6. Ait autem Dominus: Audite, quid iudex iniquitatis dicit?

7. Deus autem non faciet vindictam electorum suorum clamantium ad se die, ac nocte, et patientiam habebit in illis?

8. Dico vobis, quia cito faciet vindictam illorum. Verumtamen Filius hominis veniens, putas, inveniet fidem in terra?

9. Dixit autem et ad quosdam, qui in se confidebant, tamquam iusti, et aspernabantur ceteros, parabolam istam.

10. Duo homines ascenderunt in templum, ut orarent: unus Pharisaeus, et alter Publicanus.

11. Pharisaeus stans haec apud se orabat: Deus gratias ago tibi, quia non sum sicut caeteri hominum: raptores, iniusti, adulteri: velut etiam hic Publicanus:

12. Ieiuno bis in sabbato: decimas do omnium, quae possideo.

13. Et Publicanus a longe stans, nolebat nec oculos ad coelum levare; sed percutiebat pectus suum, dicens: Deus, propitius esto mihi peccatori.

14. Dico vobis, descendit hic iustificatus in domum suam ab illo: * quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur, et qui se humiliat, exaltabitur. * *Supr.* 14. 11. *Matth.* 23. 12.

15. * Afferebant autem ad illum et infantes, ut eos tangeret. Quod cum viderent discipuli, increpabant illos.

* *Matth.* 19. 13. *Marc.* 10. 13.

6. *Avete udito (disse il Signore) le parole di questo giudice iniquo?*

7. *E Dio poi non farà giustizia a' suoi eletti, i quali lo invocano di e notte, e sarà lento in lor danno?*

8. *Vi dico, che presto li vendicherà. Ma quando verrà il Figliuolo dell' uomo, credete voi, che troverà fede sopra la terra?*

9. *Disse ancora questa parabola per taluni, i quali confidavano in se stessi come giusti, e disprezzavano gli altri.*

10. *Due uomini salirono al tempio a fare orazione: uno Fariseo, e l' altro Pubblicano.*

11. *Il Fariseo si stava, e dentro di sè orava così: Ti ringrazio, o Dio, che io non sono come gli altri uomini: rapaci, ingiusti, adulteri; ed anche come questo Pubblicano:*

12. *Digiuno due volte la settimana: pago la decima di tutto quello, che io posseggo.*

13. *Ma il Pubblicano stando da lungi, non voleva nemmeno alzar gli occhi al cielo; ma si batteva il petto, dicendo: Dio, abbi pietà di me peccatore.*

14. *Vi dico, che questo se ne tornò giustificato a casa sua a differenza dell' altro: imperocchè chiunque si esalta, sarà umiliato, e chi si umilia, sarà esaltato.*

15. *E conducevano ancora da lui de' fanciulli, perchè gli toccasse. Il che vedendo i discepoli gli sgridavano.*

7. *E sarà lento in lor danno?* Potrà egli esser lento a liberarli da' mali, che soffrono? potrà egli soffrire, che con loro danno siano afflitti dal Demonio, e da' mali uomini impunemente? *Vedi Apocal.* VI. 10.

8. *Ma quando verrà il Figliuolo dell'uomo, ec.* Avea detto, che Dio non sarà tardo a liberare i suoi eletti; perchè quantunque differisca talora, nulladimeno li libererà infallibilmente in quel tempo, in cui conviene per loro bene che sian liberati. Dice adesso, che rari saranno in quegli ultimi giorni que' che saran liberati, perchè rara sarà la fede viva sopra la terra; colla qual sentenza dimostra eziandio per qual motivo egli avvenga, che non sempre esaudita sia l'orazione; vale a dire perchè non è animata da vera fede, da cui viene la perseveranza in orare.

9. *Disse ancora questa parabola.* Colla precedente insegnò la perseveranza nell' orazione; con questa insegna un' altra condizione dell' orazione, vale a dire l' umiltà.

11. *Il Fariseo si stava.* Nel tempio non era alcun comodo per sedere; onde e del Fariseo, e del Pubblicano è detto, che stavano in piedi, com' era costume.

Ti ringrazio, o Dio, ec. Costui andato al tempio per pregare il Signore, nulla domanda, ma solamente loda se stesso. Ma non è egli il rendimento di grazie parte essenziale dell' orazione? Si certamente; ma il Fariseo con questo ringraziamento dispiacque a Dio; perchè si compiacque di se medesimo, e perchè disprezzò i suoi fratelli, e giudicò senza misericordia il Pubblicano.

12. *Digiuno due volte la settimana: ec.* Dopo aver detto da quali vizi egli sia libero, pone la veduta le sue virtù, e specificatamente la mortificazione della carne, e l' esattezza nel pagare le decime, delle quali cose molto gloriavansi i Farisei, come da altri luoghi del Vangelo apparisce. I due giorni di digiuno osservato per tradizione nella chiesa Giudaica dai più religiosi erano il lunedì, e il giovedì, in luogo de' quali giorni nella Chiesa cristiana fu per molti secoli il costume di digiunare il mercoledì, e il venerdì per onorare la passione del Signore; e la chiesa di Roma aggiungeva a questi due dì anche il sabato. Quanto alle decime, altrove si è veduto, come non solo del grano, del vino, e dell' olio, ma ancora delle civaie, degli erbaggi, delle uova, del latte pagavano la decima i Farisei per distinguersi dal rimanente del popolo. Corrompeva il Fariseo queste osservanze esteriori, buone per loro stesse, col farne pompa, e col disprezzo di chi non faceva altrettanto.

13. *Il Pubblicano stando da lungi, ec.* Pare, che debba intendersi, ch' ei se ne stava in fondo dell' atrio del popolo, del quale non dovea essere proibito l' ingresso a que' pubblicani, che erano di nazione Giudei. Si notano nell' orazione di quest' uomo tutte le condizioni necessarie in un vero penitente; e sono: 1. il sentimento della propria indegnità, per cui e' si sta da lungi, e non ardisce di alzare gli occhi verso del cielo, e peccator si confessa: 2. un vivo, e profondo dolore dimostrato col battersi il petto, e con quell' atto di contrizione brevissimo, ma pieno di energia, e di senso; 3. la speranza nella Divina bontà; con questa speranza e oro, ed oro in pochissime parole, perchè tutto in essa ripose, e non ne' propri meriti, o nelle molte parole; e questa bontà confessò in Dio, dicendo: *Abbi pietà di me peccatore.* In una parola questa orazione tutta contiene lo spirito, e la sostanza di quel celebre Salmo, in cui il penitente Davidde chiede misericordia del suo peccato.

14. *Chiunque si esalta, ec.* Verità (dice s. Agostino) di infinita importanza, insegnata perciò in tutte le Scritture (*Vedi* 1. *Pet.* v. 5. *Jacob,* IV. *ec.*), raccomandata da Cristo altamente coll' esempio, e colle parole in tutto il Vangelo.

16. Jesus autem convocans illos, dixit: Sinite pueros venire ad me, et nolite vetare eos: talium est enim regnum Dei.

17. Amen dico vobis: Quicumque non acceperit regnum Dei sicut puer, non intrabit in illud.

18. * Et interrogavit eum quidam princeps, dicens: Magister bone, quid faciens vitam aeternam possidebo? * *Matth.* 19. 16.

19. Dixit autem ei Jesus: Quid me dicis bonum? Nemo bonus, nisi solus Deus.

20. Mandata nosti: Non occides: non moechaberis: non furtum facies: non falsum testimonium dices: honora patrem tuum, et matrem. * *Exod.* 20. 13.

21. Qui ait: Haec omnia custodivi a juventute mea.

22. Quo audito, Jesus ait ei: Adhuc unum tibi deest: omnia, quaecumque habes vende, et da pauperibus, et habebis thesaurum in coelo: et veni, sequere me.

23. His ille auditis, contristatus est; quia dives erat valde.

24. Videns autem Jesus illum tristem factum, dixit: Quam difficile, qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt!

25. Facilius est enim, camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Dei.

26. Et dixerunt, qui audiebant: Et quis potest salvus fieri?

27. Ait illis: Quae impossibilia sunt apud homines, possibilia sunt apud Deum.

28. Ait autem Petrus: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te.

29. Qui dixit eis: Amen dico vobis: nemo est, qui reliquit domum, aut parentes, aut fratres, aut uxorem, aut filios propter regnum Dei,

30. Et non recipiat multo plura in hoc tempore, et in saeculo venturo vitam aeternam.

31. * Assumpsit autem Jesus duodecim, et ait illis: Ecce ascendimus Jerosolymam, et consummabuntur omnia, quae scripta sunt per

16. *Ma Gesù chiamandogli a sè, disse: Lasciate, che vengano da me i fanciulli, e non vogliate loro vietarlo: imperocchè di questi tali è il regno di Dio.*

17. *In verità vi dico, che chiunque non riceverà il regno di Dio come fanciullo, non vi entrerà.*

18. *E uno de' principali gli fece questa interrogazione: Maestro buono, che farò io per ottenere la vita eterna?*

19. *Ma Gesù gli rispose: Perchè mi chiami tu buono? Nissuno è buono, salvo Dio solo.*

20. *Tu sai i comandamenti: Non ammazzare: non commettere adulterio, non rubare: non dire il falso testimonio: onora il padre, e la madre.*

21. *E quegli disse: Ho osservato tutto questo fino dalla mia gioventù.*

22. *La qual cosa avendo Gesù udita, gli disse: Sol una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; e vieni, e sieguimi.*

23. *Ma quegli, sentite tali cose se ne attristò; perchè era molto ricco.*

24. *E Gesù vedendo, come egli si era rattristato, disse: Quanto è difficile, che coloro, che hanno delle ricchezze, entrino nel regno di Dio!*

25. *Più facilmente passa per una cruna d' ago un cammello, che non entra un ricco nel regno di Dio.*

26. *E coloro, che ascoltavano, dissero: E chi può salvarsi?*

27. *Ed egli disse loro: Quello, che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio.*

28. *E Pietro gli disse: Ecco che noi abbiamo abbandonato ogni cosa, e ti abbiamo seguitato.*

29. *Ed egli disse loro: In verità vi dico: non vi ha alcuno, che abbia abbandonato la casa, o i genitori, o i fratelli, o la moglie, o i figliuoli per amore del regno di Dio,*

30. *Che non riceva molto di più in questo tempo, e la vita eterna nel secolo avvenire.*

31. *E Gesù prese i dodici a parte, e disse loro: Ecco che noi andiamo a Gerusalemme, e si adempirà tutto quello che è stato*

19. *Perchè mi chiami tu buono? ec.* A questo Giudeo, il quale non conosceva Cristo, se non per un puro uomo ed era sollecito di sapere con quali opere meritar potesse la vita eterna, risponde egli in maniera, che gli fa intendere, come è necessaria alla salute in primo luogo la fede, colla quale si creda, che Dio solo è buono, e che ogni uomo è peccatore, e nissuno può fare alcun bene per l'acquisto dell'eterna vita, se mediante la bontà di Dio, che la misericordia, non è fatto buono.

26. *E coloro . . dissero: E chi può salvarsi?* Gesù Cristo avea parlato della difficoltà somma, che avrà il ricco a salvarsi; ma quelli che udirono, ragionavano così: *Chi adunque potrà esser salvo?* perchè, come osservò s. Agostino, quantunque non tutti gli uomini sieno ricchi, pochissimi nondimeno saran quegli, i quali non amino le ricchezze, e non le cerchino, e in esse non pongano la somma felicità dell'uomo; or siccome non le ricchezze medesime, ma la passione per le ricchezze è causa della perdizione de' ricchi, quindi è, che costoro dicono a Cristo: *Chi si salverà, se tutti quasi gli uomini n amano disordinatamente le ricchezze che hanno, o desiderano ardentemente quelle che non hanno?* Può anche questa interrogazione esporsi in tal guisa: *Se è difficilissimo, che uno dei ricchi si salvi, chi degli uomini si salverà, mentre e l'amor de' piaceri, e l'ambizione, e tante altre passioni perdono tanti altri?*

prophetas de Filio hominis. * *Matth.* 20. 17. *Marc.* 10. 32.

32. Tradetur enim Gentibus, et illudetur, et flagellabitur, et conspuetur:

33. Et postquam flagellaverint, occident eum, et tertia die resurget.

34. Et ipsi nihil horum intellexerunt, et erat verbum istud absconditum ab eis, et non intelligebant, quae dicebantur.

35. * Factum est autem, cum appropinquaret Jericho, caecus quidam sedebat secus viam, mendicans. * *Matth.* 20. 29. *Marc.* 10. 46

36. Et cum audiret turbam praetereuntem, interrogabat, quid hoc esset.

37. Dixerunt autem ei, quod Jesus Nazarenus transiret.

38. Et clamavit, dicens: Jesu fili David, miserere mei.

39. Et qui praeibant, increpabant eum, ut taceret. Ipse vero multo magis clamabat: Fili David, miserere mei.

40. Stans autem Jesus iussit illum adduci ad se. Et cum appropinquasset, interrogavit illum,

41. Dicens: Quid tibi vis faciam? At ille dixit: Domine, ut videam.

42. Et Jesus dixit illi: Respice; fides tua te salvum fecit.

43. Et confestim vidit, et sequebatur illum magnificans Deum. Et omnis plebs ut vidit, dedit laudem Deo.

scritta da' profeti intorno al Figliuolo dell' uomo.

32. *Imperocchè sarà dato nelle mani dei Gentili, e sarà schernito, e flagellato, e gli sarà sputato in faccia:*

33. *E dopo che l' avran flagellato, lo uccideranno, ed ei risorgerà il terzo giorno.*

34. *Ed essi nulla compresero di tutto questo, e un tal parlare era oscuro per essi, e non intendevano quel che lor si diceva.*

35. *Ed avvenne, che avvicinandosi egli a Gerico, un cieco se ne stava presso della strada, accattando.*

36. *E udendo la turba, che passava, domandava quel che si fosse.*

37. *E gli dissero, che passava Gesù Nazareno.*

38. *E sclamò, e disse: Gesù figliuolo di David, abbi pietà di me.*

39. *E quelli, che andavano innanzi, lo sgridavano, perchè si chetasse. Ma egli sempre più sclamava: Figliuolo di David, abbi pietà di me.*

40. *E Gesù soffermatosi, comandò che gliel menasser dinanzi. E quando gli fu vicino, lo interrogò,*

41. *Dicendo: Che vuoi tu, ch' io ti faccia? E quegli disse: Signore, ch' io vegga.*

42. *E Gesù dissegli: Vedi; la tua fede ti ha fatto salvo.*

43. *E subito quegli vide, e gli andava dietro glorificando Dio. E tutto il popolo, veduto ciò, diede lode a Dio.*

CAPO DECIMONONO

Va in casa di Zaccheo, per il che molti ne mormorano. Riferisce una parabola di un uomo illustre, il quale partendo per pigliar possesso del regno, diede a dieci servi dieci mine; il quale i propri servi non volevano per re. Sopra il puledro dell'asina entrando con gloria in Gerusalemme, piange sopra di lei, e ne predice la rovina; ed entrato nel tempio caccia que', che comperavano, e vendevano.

1. Et ingressus perambulabat Jericho.

2. Et ecce vir nomine Zachaeus: et hic princeps erat publicanorum, et ipse dives.

3. Et quaerebat videre Jesum, quis esset: et non poterat prae turba, quia statura pusillus erat.

4. Et praecurrens ascendit in arborem sycomorum, ut videret eum: quia inde erat transiturus.

1. *Ed entrato in Gerico passava pel mezzo della città.*

2. *Quand' ecco un uomo per nome Zaccheo: il quale era capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso.*

3. *E bramava di conoscer di vista Gesù: e non poteva a causa della folla, perchè era piccolo di statura.*

4. *E corse innanzi, e salì sopra una pianta di sicomoro a fine di vederlo: perchè era per passare da quella parte.*

1. *Passava pel mezzo della città.* Questa città era sulla strada per andare dalla Galilea a Gerusalemme.

2. *Capo de' pubblicani, ed ei pur facoltoso.* Queste cose sono diligentemente notate dal santo Vangelista, perchè rendono più mirabile la conversione di quest'uomo, e dimostrano la verità di quelle parole dette poco avanti da Cristo: *Quello, che non è possibile agli uomini, è possibile a Dio*, cap. XVIII. 27.

3. *E bramava di conoscer di vista ec.* Dovea essere molto grande questo desiderio in Zaccheo, mentre egli non ebbe riguardo di esporsi al riso delle turbe col salire (egli capo de' pubblicani, e facoltoso) sopra un albero per soddisfarsi.

4. *Una pianta di sicomoro* Il sicomoro da Dioscoride, e da s. Agostino è chiamato *fico Egiziano*. Egli era comune nella Giudea. Se la voce *sicomoro* si scriva colla penultima lunga, significa presso i Greci *fico fatuo*, ovvero *fico salvatico*; colla penultima breve può significare

5. Et cum venisset ad locum, suspiciens Jesus vidit illum, et dixit ad eum: Zachace, festinans descende: quia hodie in domo tua oportet me manere.

6. Et festinans descendit, et excepit illum gaudens.

7. Et cum viderent omnes, murmurabant dicentes, quod ad hominem peccatorem divertisset.

8. Stans autem Zachaeus, dixit ad Dominum: Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus: et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum.

9. Ait Jesus ad eum: Quia hodie salus domui huic facta est: eo quod et ipse filius sit Abrahae.

10. * Venit enim Filius hominis quaerere, et salvum facere, quod perierat.

* *Matth.* 18. 11.

11. Haec illis audientibus, adiiciens dixit parabolam, eo quod esset prope Jerusalem: et quia existimarent, quod confestim regnum Dei manifestaretur.

12. Dixit ergo: * Homo quidam nobilis abiit in regionem longinquam accipere sibi regnum, et reverti.

* *Matth.* 25. 14.

5. *E arrivato Gesù a quel luogo, alzati gli occhi lo vide, e gli disse: Zacchea presto cala giù: perchè fa d' uopo, ch' io alberghi quest' oggi in casa tua.*

6. *E quegli frettolosamente discese, e lo accolse allegramente.*

7. *Veduto ciò, tutti mormoravano, dicendo, che era andato a posare in casa di un peccatore.*

8. *Ma Zaccheo si presentò, e disse al Signore: Ecco che io, o Signore, do la metà de' miei beni a' poveri, e se ad alcuno ho tolto qualche cosa, gli rendo il quadruplo.*

9. *E Gesù gli disse: Oggi questa casa ha ottenuto salute: perchè anche questo è figliuolo di Abramo.*

10. *Imperocchè è venuto il Figliuolo dell' uomo a cercare, e salvare que' che si erano perduti.*

11. *E stando quegli ad ascoltare tali cose, continuò, e disse una parabola sopra l' esser lui vicino a Gerusalemme: e sul credere, che essi facevano, che presto dovesse manifestarsi il regno di Dio.*

12. *Disse adunque: Un nobil uomo andò in lontana paese a prender possesso di un regno per poi ritornare.*

una specie di fico simile al moro, il cui proprio nome tragli Egiziani era *Giumus*.

5. *Fa d' uopo, ch' io alberghi ec.* Non si legge mai nel Vangelo, che Gesu andasse a casa di alcuno, se non era invitato; ed egli si invita adesso da se medesimo a casa di un pubblicano. Ma quello che fa Zaccheo per solamente veder Gesù, dà a conoscere quel che egli avrebbe bramato, se la coscienza della sua indegnita non lo avesse rattenuto. Queste disposizioni del cuore di Zaccheo erano note a Gesu, e queste tengon luogo di gratissimo invito; anzi fanno forza, per così dire, al cuore di lui. Ei lo chiama per nome, benche prima non lo avesse veduto giammai, e dice, che e necessario, ch' ei vada a posare in sua casa, perchè Zaccheo ha meritato di albergarlo col suo desiderio, a colla sua umiltà. Vedesi insieme l' ardente amore di Gesu per la salute de' peccatori, e quanto volentieri entri nel loro cuore, ove questo sia preparato.

7. *Tutti mormoravano, ec.* Gli antichi interpreti, e i Padri hanno creduto, che Zaccheo fosse gentile, e che perciò gli Ebrei mormorassero dell' avere Gesu scelta per suo ospizio la casa di un tal uomo. Certamente il mestiero di pubblicano, quantunque esercitato da qualche Ebreo (come fu s. Matteo) era proprio dei cavalieri Romani, i quali uniti in società prendevano in appalto le pubbliche entrate nelle provincie dell' impero; e gli Ebrei col nome di *peccatori* intendevano i Gentili. Il nome di Zaccheo è Ebraico, ma egli può essere una traduzione del nome Latino; e in altri luoghi del nuovo testamento vedremo, che non era cosa tanto rara, che uno avesse due nomi. Zaccheo vuol dir *giusto*.

8. *E se ad alcuno ho tolto . . . , rendo il quadruplo.* Secondo la legge Romana la restituzione del quadruplo era la pena del pubblicano, che avesse tolto per forza qualche cosa oltre il dovuto, l. *Hoc. edicto ff. de publ.* Così Zaccheo si giudica secondo la severita della legge. Osserva s. Agostino, che nella soddisfazione del vero penitente si contiene e il restituire il mal tolto, e il redimere i peccati colla limosina.

9. *Oggi questa casa ha ottenuto salute: ec.* Certamente e grande anche negli occhi degli uomini una tal mutazione, che un uomo poco prima ingolfato negli affari del mondo, che non ad altro pensava, che al guadagno, non solo renda il mal acquistato, e renda il quadruplo; ma volentieri ancora profonda i suoi legittimi acquisti in sollievo de' poveri. Ciò vuol dire, secondo la parola di Cristo, che alla grazia di lui è possibil di fare, che per la cruna d' un ago passi un cammello.

Anche questo è figliuolo di Abramo. Non secondo la carne, ma secondo lo spirito, e secondo la fede. Mi sia permesso di dire per maggiormente stabilire l' opinione de' Padri, che queste parole di Cristo sembrerebbero inutili, se Zaccheo fosse stato Giudeo; imperocchè non poteva ciò essere ignoto ai mormoratori, a' quali vuol qui risponder Gesu. Ma che potesse un uomo, senza esser del sangue di quel patriarca, appartenere, mediante la fede, alla famiglia di Abramo, questo nol sapevano ancora gli Ebrei, o nol volevan sapere, benchè piu volte Gesu lo avesse loro insegnato. Anche quegli interpreti, i quali vogliono, che questo pubblicano fosse Giudeo, convengono, che quest' uomo si odioso a' Giudei per la sua professione fu una figura del popolo de' Gentili, i quali con grande amore, e fervore ricevettero Cristo rifiutato dalla Sinagoga.

11. *Che presto dovesse manifestarsi il regno di Dio.* Tutti già sapevano, che era quello il tempo, in cui dovea il Messia, secondo le predizioni de' profeti, venire a regnare sul popolo d' Israele. Questo regno si figuravano, che dovesse essere un regno temporale; e tanto gli Apostoli, quanto tutti quelli, che credevano esser Gesu il vero Messia, si immaginavano, che in questa sua andata a Gerusalemme sarebbe entrato in possesso del nuovo regno. Ma Gesu non nega di dover essere re, e non de' soli Ebrei, ma di tutte le genti, come del Messia avevano predetto i profeti; ma fa loro intendere con questa parabola, che prima di arrivare al suo regno dovea soffrir molte cose, e che i piu grandi nemici del medesimo suo regno dovean essere gli Ebrei, per la salute de' quali era principalmente venuto.

12. *Un nobil uomo andò in lontano paese ec.* Gesu qui si paragona a un uomo di stirpe illustre. Egli veramente come uomo era della reale stirpe di David, e secondo la divinità figliuolo del Padre. Or egli dice, che tra poco

13. Vocatis autem decem servis suis, dedit eis decem mnas, et ait ad illos: Negotiamini, dum venio.

14. Cives autem eius oderant eum: et miserunt legationem post illum, dicentes: Nolumus hunc regnare super nos.

15. Et factum est, ut rediret accepto regno: et iussit vocari servos, quibus dedit pecuniam, ut sciret, quantum quisque negotiatus esset.

16. Venit autem primus, dicens: Domine, mna tua decem mnas acquisivit.

17. Et ait illi: Euge, bone serve, quia in modico fuisti fidelis, eris potestatem habens super decem civitates.

18. Et alter venit, dicens: Domine, mna tua fecit quinque mnas.

19. Et huic ait: Et tu esto super quinque civitates.

20. Et alter venit, dicens: Domine, ecce mna tua, quam habui repositam in sudario:

21. Timui enim te, quia homo austerus es: tollis, quod non posuisti, et metis, quod non seminasti.

22. Dicit ei: De ore tuo te iudico, serve nequam: sciebas, quod ego homo austerus sum, tollens, quod non posui, et metens, quod non seminavi:

23. Et quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, ut ego veniens cum usuris utique exegissem illam?

24. Et astantibus dixit: Auferte ab illo mnam, et date illi, qui decem mnas habet.

25. Et dixerunt ei: Domine, habet decem mnas.

26. * Dico autem vobis, quia omni habenti dabitur, et abundabit: ab eo autem, qui non habet, et quod habet, auferetur ab eo.

* *Matth.* 13. 12. *et* 25. 29. *Marc.* 4. 25. *Supr.* 8. 18.

27. Verumtamen inimicos meos illos, qui noluerunt me regnare super se, adducite huc, et interficite ante me.

28. Et his dictis, praecedebat ascendens Ierosolymam.

29. Et factum est, * cum appropinquasset

13. E chiamati a sè dieci de' suoi servidori, diede loro dieci mine, e disse loro: Impiegatele fino al mio ritorno.

14. Ma i suoi concittadini gli volevano male: e gli spediron dietro ambasciatori, dicendo: Non vogliamo costui per nostro re.

15. E avvenne, che tornato egli dopo aver preso possesso del regno fece chiamare a sè i servidori, ai quali avea dato il denaro per sapere, che guadagno avesse fatto ciascuno.

16. E venne il primo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate altre dieci.

17. Ed ei gli disse: Buon per te, servitore fedele, perchè sei stato fedele nel poco sarai signore di dieci città.

18. E venne il secondo, e disse: Signore, la tua mina ne ha fruttate cinque.

19. E (il padrone) disse anche a questo: Tu pure sarai Signore di cinque città.

20. E venne un altro, e disse: Signore, eccoti la tua mina, che ho tenuta rinvolta in un fazzoletto:

21. Imperocchè ho avuto apprensione di te, perchè se' di naturale austero: togli quel che non hai depositato, e mieti quel che non hai seminato.

22. Ma (il padrone) gli disse: Su la tua propria confessione ti condanno, servo cattivo: sapevi, che io sono un uomo austero, che tolgo quel che non ho depositato, e mieto quel che non ho seminato:

23. E perchè non hai impiegato il mio denaro sopra una banca, che io al mio ritorno lo avrei ritirato co' suoi frutti?

24. E disse agli astanti: Toglietegli la mina, e datela a colui, che ne ha dieci.

25. Signore, risposero, egli ha dieci mine.

26. E io vi dico, che sarà dato a chi ha, e sarà nell' abbondanza: a chi poi non ha, sarà levato anche quello che ha.

27. Quanto poi a que' miei nemici, i quali non mi hanno voluto per loro re, conduceteli qui, e uccideteli alla mia presenza.

28. E dette tali cose, camminava innanzi agli altri verso Gerusalemme.

29. E arrivato che fu vicino a Betfage, e

partirà per andare in un paese lontano dalla terra, dappoichè ritornera al cielo per ivi regnare, e dipoi dopo un dato tempo ritornera nell' ultimo di del mondo a chieder conto a' suoi servi de' talenti, che avra loro affidati prima di partire, affinche gli facesser fruttare fino al tempo del suo ritorno. Imperocchè questo re è si buono, che crede suo guadagno, e guadagno grande, se i suoi servi, co' talenti, de' quali gli ha arricchiti, conducano altri a salute. Partito che egli fu, i suoi concittadini, vale a dire gli Ebrei, da' quali egli era nato, e tra' quali era vissuto, si dichiararono di non volerlo per re, non per motivo alcuno, che avessero di essere alieni da lui, il quale gli avea ricolmi di benefizi; ma per quell' empia ostinazione, e perversità di mente, colla quale dissero a Pilato: *Non abbiam re, fuori di Cesare.* Ma a loro dispetto tornerà egli re con gloria, e maestà grande; chiederà conto a' suoi servi dell' uso fatto dei suoi talenti; premiera i servi buoni, e fedeli; punirà i negligenti, e farà terribil vendetta di quelli, che nol vollero per loro re.

13. *Dieci mine.* La mina, moneta Ateniese, valeva cento dramme. La mina degli Ebrei avèa più del doppio di valore, che la mina Ateniese.

16. *La tua mina ne ha fruttate altre dieci.* Parole di un buon servo, il quale non alla propria industria, ma alla grazia conferitagli da Dio attribuisce il frutto fatto nelle anime.

ad Bethphage, et Bethaniam, ad montem, qui vocatur Oliveti, misit duos discipulos suos,

* *Matth.* 21. 1. *Marc.* 11. 1.

30. Dicens: Ite in castellum, quod contra est: in quod introeuntes invenietis pullum asinae alligatum, cui nemo unquam hominum sedit: solvite illum, et adducite.

31. Et si quis vos interrogaverit: Quare solvitis? sic dicetis ei: Quia Dominus operam eius desiderat.

32. Abierunt autem, qui missi erant, et invenerunt, sicut dixit illis, stantem pullum.

33. Solventibus autem illis pullum, dixerunt domini eius ad illos: Quid solvistis pullum?

34. At illi dixerunt: Quia Dominus eum necessarium habet.

35. * Et duxerunt illum ad Jesum. Et iactantes vestimenta sua supra pullum, imposuerunt Jesum. * *Joan.* 12. 14.

36. Eunte autem illo, substernebant vestimenta sua in via.

37. Et cum appropinquaret iam ad descensum montis Oliveti, coeperunt omnes turbae discipulorum gaudentes laudare Deum voce magna super omnibus, quas viderant, virtutibus,

38. Dicentes: Benedictus, qui venit Rex in nomine Domini, pax in coelo, et gloria in excelsis.

39. Et quidam Pharisaeorum de turbis dixerunt ad illum: Magister, increpa discipulos tuos.

40. Quibus ipse ait: Dico vobis, quia si hi tacuerint, lapides clamabunt.

41. Et ut appropinquavit, videns civitatem flevit super illam, dicens:

42. Quia si cognovisses et tu, et quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi: nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.

43. Quia venient dies in te, et circumdabunt te inimici tui vallo: et circumdabunt te, et coangustabunt te undique:

44. Et ad terram prosternent te, et filios tuos, qui in te sunt, * et non relinquent in te lapidem super lapidem; eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae.

* *Matth.* 24. 2. *Marc.* 13. 2. *Infr.* 21. 6.

a Betania, al monte detto degli ulivi, mandò due de' suoi discepoli,

30. *E disse loro: Andate nel villaggio, che sta dirimpetto: e in entrando troverete legato un asinello, che non è stato mai cavalcato da alcuno: scioglietelo, e menatemelo.*

31. *E se alcuno vi domanderà il perchè lo sciogliete, gli direte: Perchè il Signore ne ha bisogno.*

32. *E quelli, che erano stati spediti, andarono, e trovarono l' asinello starsi nel modo, che egli aveva loro predetto.*

33. *E mentre scioglievano l' asinello, i padroni disser loro: Perchè lo sciogliete voi?*

34. *Ed essi lor dissero: Perchè il Signore ne ha bisogno.*

35. *E lo menarono a Gesù. E distesi i loro mantelli sopra l' asinello, vi poser sopra Gesù.*

36. *E seguitando egli il suo viaggio, la gente gli distendeva sotto le sue vesti per la strada.*

37. *Quando poi fu vicino alla scesa del monte Oliveto, tutta la turba de' discepoli cominciò lietamente a lodare Dio ad alta voce per tutti i prodigi, che veduti avevano,*

38. *Dicendo: Benedetto il Re, che viene nel nome del Signore, pace in cielo, e gloria nel più alto de' cieli.*

39. *Ed alcuni de' Farisei mescolati col popolo gli dissero: Maestro, sgrida i tuoi discepoli.*

40. *Ma egli rispose loro: Vi dico, che se questi taceranno, grideranno le pietre.*

41. *E avvicinandosi alla città, rimirandola pianse sopra di lei, e disse:*

42. *O se conoscessi anche tu, e in questo giorno quello che importa al tuo bene: ma ora questo è a' tuoi occhi celato.*

43. *Conciossiachè verrà per te il tempo, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciera: e ti serreranno all' intorno, e ti stringeranno per ogni parte:*

44. *E ti cacceranno per terra te, e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta.*

37. *La turba de' discepoli.* Vale a dire tutti quegli, i quali mossi dai prodigi operati da lui nella Galilea lo seguivano.

38. *Pace in cielo, ec.* Lo Spirito santo, il quale suggeriva alla turba queste acclamazioni, volle significar con queste parole, che Cristo avrebbe rappacificato il cielo colla terra, *togliendo le inimicizie*, come dice l' Apostolo.

Gloria nel più alto de' cieli. Dichiarò, come per la riconciliazione del genere umano sarebbe stato lodato Dio da tutti gli Angeli, i quali in questa riconciliazione, e nel modo principalmente, ond' ella doveva effettuarsi, nuovi tesori avrebbero discoperti della sapienza, e bontà dell' Altissimo

42. *O se conoscessi anche tu, ec.* Predice il terribil gastigo dell' ingrata città; e ciò in tempo, che in essa veniva accolto con sommi onori: il che dava a conoscere, che la sua minaccia procedeva da animo non amareggiato, o avverso, ma libero, e affezionato. Il discorso è rotto, come si conveniva all' estrema afflizione, con cui mirava la futura calamità. O se avessi conosciuto anche tu, città tanto amata, e favorita da Dio, e visitata con ispecial cura, e amore da me; se avessi conosciuto anche tu quello, che alla tua salute appartiene, avresti creduto in me, e avresti trovata la pace tua, e ogni bene

45. * Et ingressus in templum coepit eiicere vendentes in illo, et ementes,
* *Matth.* 21. 12. *Marc.* 11. 15. *Isai.* 56. 7. *Jerem.* 7. 11.

45. *Ed entrato nel tempio cominciò a scacciare coloro, che in esso vendevano, e comperavano,*

46. Dicens illis: Scriptum est: Quia domus mea domus orationis est; vos autem fecistis illam speluncam latronum.

46. *Dicendo loro: Sta scritto: La casa mia è casa di orazione; e voi l' avete cangiata in ispelonca di ladri.*

47. Et erat docens quotidie in templo. Principes autem sacerdotum, et Scribae, et principes plebis quaerebant illum perdere:

47. *E insegnava ogni giorno nel tempio. Ma i principi dei sacerdoti, e gli Scribi, e i caporioni del popolo cercavano di levarlo dal mondo:*

48. Et non inveniebant, quid facerent illi. Omnis enim populus suspensus erat, audiens illum.

48. *Nè sapevan, che farsi di lui. Conciossiachè tutto il popolo stava a bocca aperta ad udirlo.*

CAPO VENTESIMO

Non dice a' sacerdoti con qual potestà faccia tali cose, perchè eglino non rispondevano al quesito intorno al battesimo di Giovanni. Parabola de' vignaiuoli, i quali uccisi i servi del padrone ammazzarono anche il di lui figliuolo. È tentato sopra il tributo da darsi a Cesare, e sopra la risurrezione da' Sadducei. In qual modo dicano, che Cristo è figliuolo di David. Guardarsi dagli Scribi ambiziosi.

1. * Et factum est in una dierum, docente illo populum in templo, et evangelizante, convenerunt principes sacerdotum, et Scribae cum senioribus; * *Matth.* 21. 23. *Marc.* 11. 27.

1. *E avvenne, che in un di que' giorni, mentre egli insegnava al popolo nel tempio, ed evangelizzava, si radunarono i principi de' sacerdoti, e gli Scribi con i seniori;*

2. Et aiunt dicentes ad illum: Dic nobis, in qua potestate haec facis: aut quis est, qui dedit tibi hanc potestatem.

2. *E preser a dirgli: Spiegaci, con quale autorità fai tu queste cose: o chi sia, che ha dato a te tale autorità.*

3. Respondens autem Jesus, dixit ad illos: Interrogabo vos et ego unum verbum. Respondete mihi:

3. *Ma Gesù rispose, e disse loro: Vi farò ancor io una interrogazione. Rispondete a me:*

4. Baptismus Joannis de coelo erat, an ex hominibus?

4. *Il battesimo di Giovanni veniva egli dal cielo, o dagli uomini?*

5. At illi cogitabant intra se, dicentes: Quia si dixerimus, de coelo, dicet: Quare ergo non credidistis illi?

5. *Ma essi ruminavano dentro di sè, dicendo: Se diciamo dal cielo, ei risponderà: Perchè dunque non avete creduto a lui?*

6. Si autem dixerimus, ex hominibus, plebs universa lapidabit nos: certi sunt enim, Joannem prophetam esse.

6. *Se poi diremo, dagli uomini, il popolo tutto ci lapiderà; perchè è persuaso, che Giovanni era profeta.*

7. Et responderunt, se nescire, unde esset.

7. *E risposer, che non sapevano di dove fosse.*

8. Et Jesus ait illis: Neque ego dico vobis, in qua potestate haec facio.

8. *E Gesù disse loro: Nemmen io dico a voi, con quale autorità fo queste cose.*

9. Coepit autem dicere ad plebem parabolam hanc: * Homo plantavit vineam, et locavit eam colonis: et ipse peregre fuit multis temporibus. * *Isai.* 5. 1. *Jerem.* 2. 21. *Matth.* 21. 33. *Marc.* 12. 1.

9. *E principiò a dire al popolo questa parabola: Un uomo piantò una vigna, e la diede in affitto a' vignaiuoli: ed egli stette per molto tempo in lontan paese.*

10. Et in tempore misit ad cultores servum, ut de fructu vineae darent illi. Qui caesum dimiserunt eum inanem.

10. *E a suo tempo mandò un servo ai vignaiuoli, perchè gli desser de' frutti della vigna. Ma questi lo batterono, e lo rimandarono con le mani vôte.*

11. Et addidit alterum servum mittere. Illi autem hunc quoque caedentes, et afficientes contumelia dimiserunt inanem.

11. *E seguitò a mandare un altro servo. Ma quegli avendo battuto anche questo, e fattagli vergogna, lo rimandarono con le mani vôte.*

1. *In un di que' giorni.* Di quelli cioè, ne' quali dopo il suo ingresso in Gerusalemme sino a quel dì, in cui fu catturato, insegnava nel tempio ritirandosi la sera a Betania.

2. *Queste cose.* Di cacciare dal tempio que' che vendevano, e comperavano, e di insegnare al popolo nel tempio.

12. Et addidit tertium mittere: qui et illum vulnerantes eiecerunt.

13. Dixit autem dominus vineae: Quid faciam? Mittam filium meum dilectum: forsitan cum hunc viderint, verebuntur.

14. Quem cum vidissent coloni, cogitaverunt intra se, dicentes: Hic est heres, occidamus illum, ut nostra fiat hereditas.

15. Et eiectum illum extra vineam occiderunt. Quid ergo faciet illis dominus vineae?

16. Veniet, et perdet colonos istos, et dabit vineam aliis. Quo audito, dixerunt illi: Absit.

17. Ille autem aspiciens eos, ait: Quid est ergo hoc, quod scriptum est: * Lapidem, quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli? * *Ps.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Act.* 4. 11. *Rom.* 9. 33.; 1. *Pet.* 2. 7.

18. Omnis, qui ceciderit super illum lapidem, conquassabitur: super quem autem ceciderit, comminuet illum.

19. Et quaerebant principes sacerdotum, et Scribae mittere in illum manus illa hora: et timuerunt populum; cognoverunt enim, quod ad ipsos dixerit similitudinem hanc.

20. * Et observantes miserunt insidiatores, qui se iustos simularent, ut caperent eum in sermone, ut traderent illum principatui, et potestati praesidis.
* *Matth.* 22. 15. *Marc.* 12. 13.

21. Et interrogaverunt eum, dicentes: Magister, scimus, quia recte dicis, et doces: et non accipis personam; sed viam Dei in veritate doces:

22. Licet nobis tributum dare Caesari, an non?

23. Considerans autem dolum illorum, dixit ad eos: Quid me tentatis?

24. Ostendite mihi denarium. Cuius habet imaginem, et inscriptionem? Respondentes dixerunt ei: Caesaris.

25. Et ait illis: * Reddite ergo, quae sunt Caesaris, Caesari; et quae sunt Dei, Deo.
* *Rom.* 13. 7.

12. *E si rifece da capo a mandare il terzo: ed essi ferirono, e cacciaron via anche questo.*

13. *Disse allora il padrone della vigna: Che farò io? Manderò il mio figliuolo diletto: forse quando lo vedranno, gli porteranno rispetto.*

14. *Ma i vignaiuoli veduto che l' ebbero, la discorsero tra di loro, e dissero: Questo è l' erede, ammazziamolo, perchè nostra sia l' eredità.*

15. *E cacciatolo fuora della vigna, lo ammazzorono. Che farà adunque di costoro il padrone della vigna?*

16. *Verrà, e sterminerà questi vignaiuoli, e darà la vigna ad altri. La qual cosa quegli avendo udita, dissero: Non sia mai questo.*

17. *Egli però miratili fissamente, disse: Che è adunque quel che sta scritto: La pietra rigettata da coloro, che fabbricavano, è divenuta testata dell' angolo?*

18. *Chiunque cadrà sopra tal pietra, si fracasserà: e sopra cui ella cadrà, lo stritolerà.*

19. *E i principi de' sacerdoti, e gli Scribi cercavano di mettergli le mani addosso in quel punto medesimo: ma ebber paura del popolo; imperocchè compresero, che questa parabola l' aveva detta per loro.*

20. *E stando in agguato mandarono degli emissari, i quali si fingessero uomini religiosi per avvilupparlo in discorsi, a fin di metterlo nelle mani del principato, e della podestà del preside.*

21. *Costoro lo interrogarono, e dissero: Maestro, noi sappiamo, che tu parli, e insegni dirittamente: e non hai rispetti umani, ma la via di Dio dimostri con verità:*

22. *È egli lecito a noi di dare il tributo a Cesare, sì, o nò?*

23. *Ma Gesù conoscendo la loro furberia, disse loro: Perchè mi tentate voi?*

24. *Fatemi vedere un denaro. Di chi è l' immagine, e l' iscrizione, che questo porta? Gli risposer: Di Cesare.*

25. *Ed ei disse loro: Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare; e a Dio quel che è di Dio.*

16. *Non sia mai questo.* Non avverrà giammai, che di noi si verifichi quello che tu accenni; vale a dire, che da noi sia ucciso il figliuolo del padron della vigna, il Messia: imperocchè non volevano confessare, che Gesu fosse il Figliuolo di Dio, e il Messia, dimostrando la incredibile ostinazione degli animi loro in negare un fatto provato già in tante maniere da Cristo.

17. *Miratili fissamente, disse: Che è adunque ec.* Mira Gesu con occhio di compassione quegli infelici, e fortemente gli stringe con una celebre profezia di Davidde: se il Messia non sarà rigettato da voi, e ucciso, dite adunque il perchè abbia detto Davidde: che *la pietra rigettata ec.* Queste parole provano due cose significate ambedue da Cristo nella sua parabola: 1. che il Messia sara rigettato dai capi della nazione: 2. che, tolto a questi il governo della vigna, ripudiata la Sinagoga da Dio, alla mistica pietra angolare si uniranno in una comune fede tutte le nazioni della terra. Che la profezia riguardasse il Cristo, era cosa evidente, particolarmente ove si paragonasse con quella di Isaia, *cap.* XXVIII. 16., e il pieno adempimento di essa gia imminente, anzi (quanto all' uccisione di Cristo) già eseguito nella mente di quegli, a' quali ei parlava: questo adempimento dovea esser una visibil prova della sapienza, e della divinita di Cristo.

26. Et non potuerunt verbum eius reprehendere coram plebe: et mirati in responso eius tacuerunt.

27. * Accesserunt autem quidam Sadducaeorum, qui negant esse resurrectionem, et interrogaverunt eum,

* *Matth.* 22. 23. *Marc.* 12. 18.

28. Dicentes: Magister, Moyses scripsit nobis: * Si frater alicuius mortuus fuerit habens uxorem, et hic sine liberis fuerit, ut accipiat eam frater eius uxorem, et suscitet semen fratri suo. * *Deut.* 25. 5.

29. Septem ergo fratres erant: et primus accepit uxorem, et mortuus est sine filiis.

30. Et sequens accepit illam, et ipse mortuus est sine filio.

31. Et tertius accepit illam. Similiter et omnes septem, et non reliquerunt semen, et mortui sunt.

32. Novissime omnium mortua est et mulier.

33. In resurrectione ergo cuius eorum erit uxor? Siquidem septem habuerunt eam uxorem.

34. Et ait illis Jesus: Filii huius seculi nubunt, et traduntur ad nuptias:

35. Illi vero, qui digni habebuntur seculo illo, et resurrectione ex mortuis, neque nubent, neque ducent uxores:

36. Neque enim ultra mori poterunt: aequales enim Angelis sunt, et filii sunt Dei, cum sint filii resurrectionis.

37. Quia vero resurgant mortui, et Moyses ostendit secus rubum, * sicut dixit Dominum Deum Abraham, et Deum Isaac, et Deum Jacob. * *Exod.* 3. 6.

38. Deus autem non est mortuorum, sed vivorum: omnes enim vivunt ei.

39. Respondentes autem quidam Scribarum, dixerunt ei: Magister, bene dixisti.

40. Et amplius non audebant eum quidquam interrogare.

41. Dixit autem ad illos: Quomodo dicunt, Christum filium esse David?

42. Et ipse David dicit in libro Psalmorum: * Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis,

* *Ps.* 109. 1. *Matth.* 22. 24. *Marc.* 12. 36.

43. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

26. *E non poterono intaccare le sue parole dinanzi al popolo: e ammirati della sua risposta si tacquero.*

27. *E si fecer innanzi alcuni de' Sadducei, i quali negono, che siavi risurrezione, e gli fecero un quesito,*

28. *Dicendo: Maestro, ha lasciato a noi scritto Mosè, che ove venga a morire ad alcuno un fratello ammogliato, che sia senza figliuoli, il fratello sposi la moglie di lui, e dia discendenza al fratello.*

29. *Egli erano adunque sette fratelli: e il primo prese moglie, e morì senza figliuoli.*

30. *E il secondo sposò la donna, e morì anch' egli senza figliuoli.*

31. *E il terzo in sposò. E il simil fecero tutti gli altri, e non lasciaron figliuoli, e morirono.*

32. *Morì dopo di tutti anche la donna.*

33. *Nella risurrezione adunque chi di essi avralla in moglie? Conciossiachè ella è stata moglie di tutti sette.*

34. *E Gesù disse loro: Tra i figliuoli di questo secolo vi è moglie e marito:*

35. *Ma coloro, che saran giudicati degni di quell' altro secolo, e di risorger da morte, nè si ammogliano, nè si maritano:*

36. *Conciossiachè non potranno più morire: perchè sono simili agli Angeli, e sono figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.*

37. *Che poi siano per risuscitare i morti, dimostrollo anche Mosè presso al roveto, chiamando il Signore il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe.*

38. *Or el non è il Dio dei morti, ma de' vivi: imperocchè per lui tutti sono vivi.*

39. *E alcuni degli Scribi preser la parola, e gli dissero: Maestro, hai parlato bene.*

40. *E nissuno più ardiva di interrogarlo.*

41. *Ma egli disse loro: Come mai dicono, che il Cristo sia figliuolo di David?*

42. *E lo stesso Davidde dice nel libro dei Salmi: Il Signore ha detto al mio Signore: Siedi alla mia destra,*

43. *Sino a tanto che io metta i tuoi nemici quale sgabello a' tuoi piedi.*

36. *Conciossiache non potranno piu morire.* Il matrimonio e necessario in questa vita alla conservazione del genere umano, e la legge di Mose (*Deuter.* XXV.), da cui i Sadducei traevano la obiezione contro la resurrezione de' morti, questa legge era fondata sulla condizione degli uomini soggetti alla morte. *Sono simili agli Angeli.* Immortali, e beati anche quanto al corpo, esenti dalle passioni, come que' puri spiriti. *Figliuoli di Dio, essendo figliuoli della risurrezione.* Per la generazione carnale nascono figliuoli degli uomini: per la seconda generazione (che è la risurrezione da morte) nascono figliuoli di Dio; conciossiachè della onnipotenza di Dio è opera la stessa risurrezione. Si parla della risurrezione de' buoni solamente, e non de' cattivi, perchè i cattivi non risorgono, se non per essere piu infelici; onde la risurrezione di questi è come una seconda morte.

38. *Per lui tutti sono vivi.* Sono vivi riguardo a lui, che può risuscitargli, e ha stabilito di risuscitargli a suo tempo.

42. *Il Signore ha detto al mio Signore: ec.* Sopra questo passo del Salmo 109. vedi la lettera agli Ebrei, *cap.* 1. 13.

44. David ergo Dominum illum vocat: et quomodo filius eius est?

45. Audiente autem omni populo, dixit discipulis suis:

46. * Attendite a Scribis, qui volunt ambulare in stolis, et amant salutationes in foro, et primas cathedras in synagogis, et primos discubitus in conviviis:

* *Matth.* 23. 6. *Marc.* 12. 38. *Supr.* 11. 43.

47. Qui devorant domos viduarum, simulantes longam orationem. Hic accipient damnationem maiorem.

44. *Davidde adunque lo chiama Signore: e come è egli suo figliuolo?*

45. *E a sentita di tutto il popolo disse ai suoi discepoli:*

46. *Guardatevi dagli Scribi, i quali vogliono camminare in lunghe vesti, e amano di essere salutati nel foro, e di avere le prime sedie nelle sinagoghe, e i primi posti nei conviti:*

47. *I quali col pretesto di lunghe orazioni divoran le case delle vedove. Costoro incorreranno più rigorosa condanna.*

CAPO VENTESIMOPRIMO

Preferisce la vedova, che faceva l' offerta di due piccioli, ai ricchi, che molto offerivano. Predice la rovina del tempio, e le varie guerre, e afflizioni, e persecuzioni, contro le quali incoraggisce gli Apostoli. Predice ancora la distruzione di Gerusalemme, e la schiavitù, e dispersione de' Giudei. Dei segni, che precederanno il giudizio. Guardarsi dalla crapola, dall' ubriachezza, e dalle cure di questa vita: vegliare, e orare.

1. * Respiciens autem vidit eos, qui mittebant munera sua in gazophylacium, divites.

* *Marc.* 12. 41.

2. Vidit autem et quamdam viduam pauperculam mittentem aera minuta duo.

3. Et dixit: Vere dico vobis, quia vidua haec pauper plus, quam omnes, misit:

4. Nam omnes hi ex abundanti sibi miserunt in munera Dei: haec autem ex eo, quod deest illi, omnem victum suum, quem habuit, misit.

5. Et quibusdam dicentibus de templo, quod bonis lapidibus, et donis ornatum esset, dixit:

6. Haec, quae videtis, * venient dies, in quibus non relinquetur lapis super lapidem, qui non destruatur.

* *Matth.* 24. 2. *Marc.* 13. 2. *Supr.* 19. 44.

7. Interrogaverunt autem illum, dicentes: Praeceptor, quando haec erunt; et quod signum, cum fieri incipient?

8. Qui dixit: Videte, ne seducamini: multi enim venient in nomine meo, dicentes: Quia ego sum: et tempus appropinquavit: nolite ergo ire post eos.

9. Cum autem audieritis praelia, et seditiones, nolite terreri: oportet primum haec fieri; sed nondum statim finis.

10.* Tunc dicebat illis: Surget gens contra gentem, et regnum adversus regnum.

11. Et terraemotus magni erunt per loca,

1. *Alzati poi gli occhi osservò de' ricchi, che gettavano le loro offerte nel gazofilacio.*

2. *E vide dipoi anche una poverella vedova, la quale vi gettò due piccioli.*

3. *E disse: Veracemente vi dico, che questa povera vedova ha messo più di tutti:*

4. *Imperocchè tutti coloro hanno offerto a Dio parte di quello, che loro sopravanzava; ma colei del suo necessario ha offerto quanto aveva per sostentarsi.*

5. *E dicendo taluni riguardo al tempio, che egli era fabbricato di belle pietre, e ornato di doni, rispose:*

6. *Di queste cose, che voi vedete, tempo verrà, che non resterà pietra sopra pietra, che non sia stritolata.*

7. *E gli domandarono: Maestro, quando fia, che avvengano tali cose; e quale sarà il segno, che siano prossime ad accadere?*

8. *Ed egli rispose: Badate di non esser sedotti: imperocchè molti verranno sotto il mio nome, e diranno: Son io: e il tempo è vicino: non andate adunque dietro a loro.*

9. *Quando poi sentirete parlare di guerre, e di sedizioni, non vi sbigottite: bisogna, che prima tali cose succedano; ma non sarà ancora sì tosto la fine.*

10. *Allora diceva loro: Si solleverà popolo contro popolo, e reame contro reame.*

11. *E saranno fieri terremoti in diversi*

5. *Ornato di doni.* La ricchezza, e magnificenza dei donativi fatti al tempio vien descritta da Giuseppe, *Antiq. lib.* XIV. 13. Celebre sopra tutti era la vite d'oro rammentata anche da Tacito, la quale era dono d'Erode il grande.

8. *E il tempo è vicino.* Queste parole possono essere degli impostori, e de' falsi profeti, i quali per guadagnare il popolo, e per mettergli in mano le armi contro de' Romani predicono sicura, e vicina la liberazione, e la vittoria. E così fecero effettivamente i seduttori ne' miseri tempi, che precedettero la rovina di Gerusalemme, spacciandosi or uno, or un altro per Messia, e promettendo come da parte di Dio cose grandi al popolo ignorante. Che se vogliasi, che siano parole di Cristo, come molti pretendono, non avranno perciò alcuna difficoltà; mentre la rovina di quella città dovendo accadere non più di quarant' anni dopo la sua morte, e in tempo, che molti di que' che lo udivano potevano esser in vita, potè Cristo dire, che il tempo era vicino.

et pestilentiae, et fames, terroresque de coelo, et signa magna erunt.

12. Sed ante haec omnia iniicient vobis manus suas, et persequentur, tradentes in synagogas, et custodias, trahentes ad reges, et praesides propter nomen meum.

13. Continget autem vobis in testimonium.

14. Ponite ergo in cordibus vestris non praemeditari, quemadmodum respondeatis:

15. Ego enim dabo vobis os, et sapientiam, cui non poterunt resistere, et contradicere omnes adversarii vestri.

16. Trademini autem a parentibus, et fratribus, et cognatis, et amicis, et morte afficient ex vobis:

17. Et eritis odio omnibus propter nomen meum:

18. Et capillus de capite vestro non peribit.

19. In patientia vestra possidebitis animas vestras:

20. * Cum autem videritis circumdari ab exercitu Jerusalem, tunc scitote, quia appropinquavit desolatio eius:

* *Dan.* 9. 27. *Matth.* 24. 15. *Marc.* 13. 14.

21. Tunc qui in Judaea sunt, fugiant ad montes: et qui in medio eius, discedant: et qui in regionibus, non intrent in eam:

22. Quia dies ultionis hi sunt, ut impleantur omnia, quae scripta sunt.

23. Vae autem praegnantibus, et nutrientibus in illis diebus: erit enim pressura magna super terram, et ira populo huic.

24. Et cadent in ore gladii: et captivi ducentur in omnes gentes, et Jerusalem calcabitur a gentibus: donec impleantur tempora nationum.

25. * Et erunt signa in sole, et luna, et stel-

luoghi, e pestilenze, e carestie, e cose spaventevoli nel cielo, e prodigi grandi.

12. *Ma prima di tutto questo vi metteranno le mani addosso, e vi perseguiteranno, traggendovi alle sinagoghe, e alle prigioni, e vi strascineranno dinanzi al re, e al presidi per causa del nome mio.*

13. *E questo avverrà per la vostra testimonianza.*

14. *Tenete dunque fisso in cuor vostro di non premeditare quel che abbiate a rispondere:*

15. *Imperocchè io darò a voi un parlare, e una sapienza, cui non potran resistere, nè contraddire tutti i vostri nemici.*

16. *Ma sarete traditi dai genitori, dai fratelli, da' parenti, e amici, e parte di voi ne faranno morire:*

17. *E sarete in odio a tutti per causa del nome mio:*

18. *Ma non perirà un capello del vostro capo.*

19. *Guadagnerete le anime vostre mediante la pazienza.*

20. *Quando poi vedrete Gerusalemme circondata d' esercito, allora sappiate, che la sua desolazione è vicina:*

21. *Allora chi si trova nella Giudea, fugga nelle montagne: e chi sta dentro di lei, si ritiri: e chi è per le campagne, non vi rientri;*

22. *Imperocchè giorni di vendetta sono quegli, affinchè tutto quello, che è stato scritto si adempia.*

23. *Ma guai alle donne gravide, e che daran latte in que' giorni: imperocchè in grandi strettezze sarà il paese, e l' ira addosso a questo popolo.*

24. *E periranno di spada: e saranno menati schiavi tra tutte le nazioni, e Gerusalemme sarà calcata dalle genti, fino a tanto che compiti siano i tempi delle genti.*

25. *E saran prodigi nel sole, nella lu-*

11. *Cose spaventevoli nel cielo, e prodigi ec.* Fu veduta, come racconta Giuseppe, una spada pendente dal cielo sopra la città; parve, che ardesse il tempio per viva fiamma; le porte del tempio si aprirono da loro stesse; comparvero nelle nuvole cocchi, a falangi armate; si udì nel tempio stesso una voce, che dicea: *Partiamo di qui*, e un rumore come di gente, che ne uscisse, e molte altre cose riferite dallo stesso autore *de B. lib.* VI.

13. *E questo avverrà ec.* La vostra pazienza in mezzo alle persecuzioni, e ai tormenti sarà un' autorevole attestazione renduta a me, e alla verità. *Sarete miei testimoni in tutta la Giudea, e in Samaria, e fino agli ultimi confini del mondo*, Atti 1. 8.

21. *Allora chi si trova nella Giudea, ec.* S. Agostino *ep.* 199. racconta, che i Cristiani per ubbidire a questo comando di Cristo uscirono da Gerusalemme, e si ritirarono a Pella città soggetta a Erode Antipa, amico e alleato de' Romani. Per lo contrario un infinito numero d' Ebrei concorse a rinchiudersi dentro la capitale, disponendo così la divina giustizia, affinchè vie più grande fosse lo scempio di quella nazione.

24. *Periranno di spada.* Giuseppe dice, che ne perì in tutto l' assedio un milione, e centomila.

Saranno menati schiavi tra tutte le nazioni. Giuseppe fa ascendere il numero dei prigionieri a novantasette mila, e soggiunge: *La più bella gioventù fu serbata pel trionfo, altri incatenati, e condannati ai pubblici lavori li mandò Tito nell' Egitto, altri li distribuì alle provincie, per farli combattere colle fiere, altri ne vendè, ec.*

Sarà calcata dalle genti, fino a tanto che ec. Gerusalemme sarà abitata da tutt' altri, che da' Giudei per tutto il tempo stabilito, e fissato da Dio per la conversione di tutte le nazioni, ovvero per tutto il tempo, che dureranno le genti, vale a dire sino alla fine del mondo. È cosa molto incerta, e disputata tragli Interpreti, se gli Ebrei, allorchè si rivolgeranno a mirare colui, che trafissero, e diverranno adoratori di Cristo negli ultimi tempi siano per ritornare nell' antico loro dominio.

25. *E saran prodigi nel sole, nella luna, e nelle stelle, ec.* Dalla descrizione dell' eccidio di Gerusalemme passa alla descrizione della fine del mondo. *Vedi Matth.* XXIV. 29

lis, et in terris pressura gentium prae confusione sonitus maris, et fluctuum: * *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Joel.* 2. 10. 31., *et* 3. 15. *Matth.* 24. 29. *Marc.* 13. 24.

26. Arescentibus hominibus prae timore, et exspectatione, quae supervenient universo orbi: nam virtutes coelorum movebuntur.

27. Et tunc videbunt Filium hominis venientem in nube cum potestate magna, et maiestate.

28. His autem fieri incipientibus, respicite, et levate capita vestra; * quoniam appropinquat redemptio vestra. * *Rom.* 8. 23.

29. Et dixit illis similitudinem: Videte ficulneam, et omnes arbores:

30. Cum producunt iam ex se fructum, scitis, quoniam prope est aestas;

31. Ita et vos cum videritis haec fieri, scitote, quoniam prope est regnum Dei.

32. Amen dico vobis, quia non praeteribit generatio haec, donec omnia fiant.

33. Coelum, et terra transibunt: verba autem mea non transibunt.

34. Attendite autem vobis, ne forte graventur corda vestra in crapula, et ebrietate, et curis huius vitae: et superveniat in vos repentina dies illa:.

35. Tamquam laqueus enim superveniet in omnes, qui sedent super faciem omnis terrae.

36. Vigilate itaque omni tempore, orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quae futura sunt, et stare ante Filium hominis.

37. Erat autem Jesus diebus docens in templo: noctibus vero exiens morabatur in monte, qui vocatur Oliveti.

38. Et omnis populus manicabat ad eum in templo audire eum.

na, e nelle stelle, e pel mondo le nazioni in costernazione per lo sbigottimento (causato) dal fiotto del mare, e dell' onde:

26. *Consumandosi gli uomini per la paura, e per l' espettazione di quanto sarà per accadere a tutto l' universo: imperocchè le virtù de' cieli saranno sconmosse.*

27. *E allora vedranno il Figliuolo dell' uomo venire sopra una nuvola con potestà grande, e maestà.*

28. *Quando poi queste cose principieranno ad effettuarsi, mirate in su, e alzate le vostre teste; perchè la redenzione vostra è vicina.*

29. *E disse loro una similitudine: Osservate il fico, e tutte le piante:*

30. *Quando queste hanno già buttato, sapete, che la state è vicina;*

31. *Così pure voi quando vedrete tali cose succedere, sappiate, che il regno di Dio è vicino.*

32. *In verità vi dico, che non passerà questa generazione, fino a tanto che tutto si adempia.*

33. *Il cielo, e la terra passeranno: ma le mie parole non passeranno.*

34. *Vegliate sopra voi stessi, onde non avvenga, che siano i vostri cuori depressi dalle crapole, e dalle ubriachezze, e dalle cure della vita presente: e repentinamente vi venga addosso quella giornata:*

35. *Imperocchè sarà quasi laccio, che cadrà sopra tutti coloro, che abitano su la superficie della terra.*

36. *Vegliate adunque in ogni tempo: pregando di esser fatti degni di schivare tutte queste cose, che debbono avvenire, e di star con fiducia dinanzi al Figliuolo dell'uomo.*

37. *E Gesù stava il giorno insegnando nel tempio; e la notte usciva, e faceva sua dimora sul monte chiamato Uliveto.*

38. *E tutto il popolo andava di buon mattino da lui al tempio per ascoltarlo.*

28. *Mirate in su, ec.* La seconda venuta di Cristo terribile pe'nemici, sarà di consolazione somma per tutti gli eletii.

31. *Il regno di Dio è vicino.* Il regno di Dio in questo luogo significa quello stesso, che sopra chiama la redenzione degli eletti, vale a dire la perfezione, e la glorificazione di tutto il mistico corpo di Cristo.

32. *Non passerà questa generazione, fino a tanto ec.* La parola *generazione* si prende in questo luogo per una delle età del mondo, per quella età, che è dalla prima venuta di Cristo fino alla seconda: questa età fu chiamata da Giovanni *l'ultima ora*, e da Paolo *la fine de' secoli*. Prima che finisca questa età, che era fin d'allora cominciata, e nella quale mediante la predicazion del Vangelo dovea seguire nel mondo un mirabile cangiamento di cose; prima che questa età finisca, dice Cristo, che tutte ad una ad una si adempiranno le cose da lui predette si riguardo al gastigo degli Ebrei, e si ancora riguardo agli avvenimenti, che precederanno il suo ritorno dal cielo a giudicare i vivi, e i morti.

CAPO VENTESIMOSECONDO

I principi de' sacerdoti risolvono di uccider Gesù, il quale è venduto da Giuda. Ordina, che si apparecchi la Pasqua. Dà a' discepoli il pane consacrato nel suo corpo, e il vino nel suo sangue, ordinando ad essi di fare lo stesso. Disputa de' Discepoli intorno alla premiaenza. Predice la trina negazione di Pietro, e ordina, che si venda la tonaca, e si comperi la spada. Dopo una lunga orazione nell' agonia, e il sudore quasi di sangue scorrente per terra è catturato da' Giudei, a uno dei quali Pietro taglia un orecchio. Si lamenta, che sieno andati a prenderlo come un assassino. In casa del principe de' sacerdoti è negato da Pietro tre volte, e da' Giudei è battuto e schernito, e la mattina interrogato nel consiglio si confessa Figliuolo di Dio.

1. * Appropinquabat autem dies festus azymorum, qui dicitur Pascha:
* *Matth.* 26. 2. *Marc.* 14. 1.

1. *E avvicinavasi la festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua:*

2. Et quaerebant principes sacerdotum, et Scribae, quomodo Jesum interficerent: timebant vero plebem.

2. *E i principi de' sacerdoti, e gli Scribi cercavano il modo di uccidere Gesù: ma avevan paura del popolo.*

3. * Intravit autem Satanas in Judam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim.
* *Matth.* 26. 14. *Marc.* 14. 10.

3. *E Satana entrò in Giuda, cognominato Iscariote, uno de' dodici:*

4. Et abiit, et locutus est cum principibus sacerdotum, et magistratibus, quemadmodum illum traderet eis.

4. *E andò a discorrere coi principi de' sacerdoti, e coi magistrati del modo di darlo ad essi nelle mani.*

5. Et gavisi sunt, et pacti sunt pecuniam illi dare.

5. *E ne fecer festa, e convennero di dargli una somma di denaro.*

6. Et spopondit. Et quaerebat opportunitatem, ut traderet illum sine turbis.

6. *E n' andò d' accordo. E cercava opportunità di darlo senza romore nelle lor mani.*

7. Venit autem dies azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha.

7. *E venne il dì degli azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua.*

8. Et misit Petrum, et Joannem, dicens: Euntes parate nobis Pascha, ut manducemus.

8. *E mandò Pietro, e Giovanni, dicendo loro: Andate, preparateci da mangiare la Pasqua.*

9. At illi dixerunt: Ubi vis, paremus?

9. *E quelli risposero: Dove vuol tu che apparecchiamo?*

10. Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquae portans: sequimini eum in domum, in quam intrat,

10. *Ed ei disse loro: Al primo entrar in città vi imbatterete in un uomo, che avrà una brocca d' acqua: andategli dietro fino alla casa, nella quale entrerà,*

11. Et dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi magister: Ubi est diversorium, ubi Pascha cum discipulis meis manducem?

11. *E direte al capo di casa: Il maestro dice a te: Dov' è l' ospizio, in cui io mangi la Pasqua co' miei discepoli?*

12. Et ipse ostendet vobis coenaculum magnum stratum, et ibi parate.

12. *Ed egli vi mostrerà un gran cenacolo messo in ordine, e ivi apparecchiate.*

13. Euntes autem invenerunt, sicut dixit illis, et paraverunt Pascha.

13. *E andati che furono, trovarono, come Gesù aveva detto loro, e prepararon la Pasqua.*

14. * Et cum facta esset hora, discubuit, et duodecim Apostoli cum eo:
* *Matth.* 26. 20. *Marc.* 14. 17.

14. *E giunta l' ora, si mise a tavola, e con esso i dodici Apostoli.*

15. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar.

15. *E disse loro: Ardentemente ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi prima della mia passione.*

1. *La festa degli azzimi, che chiamasi Pasqua.* Tutta la festa, la quale durava sette giorni, prendeva il nome dal primo solennissimo giorno, che era il giorno di Pasqua; e la voce *Pasqua* deriva da una parola Ebraica, la quale significa *transito*, *passaggio*. Questo nome fu dato a tal festa, perchè specialmente con essa rammemoravasi quello che avvenne in Egitto, quando l' Angelo sterminatore vedendo segnate col sangue le porte degli Israeliti *trapassava* le loro case senza uccidere i primogeniti, i quali uccideva nelle case degli Egiziani, che non avevan tal segno. Pasqua ancora dicesi nel Vangelo l' agnello, che uccidevasi nella Pasqua, come anche da Paolo, 1. *Cor.* v. 7. Dice s. Luca, che si avvicinava la festa di Pasqua, quando i principi de' sacerdoti, e gli Scribi discorrevano, e consultavano intorno al modo di uccider Gesù; il che vuol significare, che quella festa era di lì a due giorni, come spiegano s. Matteo, e s. Marco; lo che s' intende, non contato il dì della festa, nè quel che correva, quando si tenne dai nemici di Cristo questo consiglio.

5. *E convennero di dargli una somma di denaro.* La somma è specificata da s. Matteo. Di questa vendita ne avean parlato i profeti; ma ella era stata anche chiaramente predetta, e coi più vivi colori dipinta nella vendita del gran patriarca Giuseppe, di cui tutta la vita fu una espressa figura di Gesù Cristo.

15. *Ho bramato di mangiar questa Pasqua con voi ec.*

16. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei.

17. Et accepto calice gratias egit, et dixit: Accipite, et dividite inter vos:

18. Dico enim vobis, quod non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat.

19. * Et accepto pane gratias egit, et fregit, et dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. * 1. *Cor.* 11. 24.

20. Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur.

21. * Verumtamen ecce manus tradentis me mecum est in mensa. * *Matth.* 26. 21. *Marc.* 14. 20. *Joan.* 13. 18.

22. Et quidem Filius hominis, * secundum quod definitum est, vadit: verumtamen vae homini illi, per quem tradetur. * *Ps.* 40. 10.

23. Et ipsi coeperunt quaerere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset.

24. Facta est autem et contentio inter eos, quis eorum videretur esse maior.

25. Dixit autem eis: * Reges gentium dominantur eorum: et qui potestatem habent super eos, benefici vocantur:

* *Matth.* 20. 25. *Marc.* 10. 42.

26. Vos autem non sic: sed qui maior est in vobis, fiat sicut minor: et qui praecessor est, sicut ministrator.

16. *Imperocchè vi dico, che non ne mangerò più, fino a tanto che ella sia adempita nel regno di Dio.*

17. *E preso il calice, e rese le grazie, disse: Prendete, e distribuitelo fra voi:*

18. *Imperocchè vi dico, che io non berò del frutto della vite, fino a tanto, che il regno di Dio sia vicino.*

19. *E preso il pane, rendè le grazie, e lo spezzò, e lo diede loro, dicendo: Questo è il mio corpo, il quale è dato per voi; fate questo in memoria di me.*

20. *Similmente ancora il calice, finita che fu la cena, dicendo: Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, il quale per voi si spargerà.*

21. *Del rimanente ecco che la mano di chi mi tradisce, è meco a mensa.*

22. *E quanto al Figliuol dell' uomo egli sen va, secondo che è stabilito; ma guai all' uomo, da cui sarà egli tradito.*

23. *Ed essi cominciarono a domandare l' uno all' altro, chi di loro fosse colui, che tal cosa avrebbe fatto.*

24. *Nacque di più tra di loro contesa sopra chi di essi paresse essere il maggiore.*

25. *Ma egli disse loro: I re delle genti le governano con impero: e quelli, che le hanno sotto il loro dominio, si chiamano benefattori.*

26. *Non così però tra di voi: ma chi tra di voi è più grande, sia come il più piccolo: e colui, che precede, sia come uno che serve.*

Gesu dice che ha bramato, e grandemente bramato, che venisse il tempo di fare quest' ultima Pasqua, e quest' ultimo convito co' suoi discepoli, perchè in questo convito, tolta l' antica Pasqua, nuovi e grandi misteri voleva loro comunicare per la salute di tutti i fedeli. Ed era conveniente, che il Sagramento del corpo, e del sangue di Cristo fosse istituito da lui prima della passione, e non dopo ch' ei fosse risuscitato, perchè lo stesso Sagramento è simbolo, e rappresentazione della morte del Signore, come dice l' Apostolo; nè prima dell' ultima cena dovea essere istituito, perchè allora stava egli per soffrire la morte; e allora conveniva, che (conforme costumasi dagli amici in occasion di partenza, o di morte) una memoria lasciasse a' suoi dell' amor suo; nè altro convito, nè altra cena piu poteo convenire alla istituzione medesima che la cena Pasquale, in cui colla figura si congiungesse la verità, coll' agnello della Pasqua il vero agnello di Dio offerto pei peccati degli uomini.

16. *Non ne mangerò più, fino a tanto che ella ec. Il regno di Dio* in questo luogo (come nel vers. 18.) significa lo stato della vita futura. Ed è anche noto, che una delle significazioni della Pasqua legale era la liberazione dall' Egitto. Dice adunque il Signore, che egli non piu mangerà, nè berà co' suoi Apostoli, fino a tanto che nuovo cibo, e nuova bevanda mangi, e beva con essi nella vita futura, allorchè non la Pasqua legale, ma la vera perfetta Pasqua, vale a dire la festa della loro liberazione, e salvazione sarà celebrata in uno spirituale eterno convito. Si ha adunque in queste parole di Cristo l' annunzio della vicina sua morte, per cui sarebbe egli stato tolto al convito de' suoi Apostoli, e insieme la promessa di seco riunirli nel regno celeste, dove avrebbero goduto eternamente di sua presenza, e della stessa sua mensa sarebbono fatti partecipi, come lo erano stati nel tempo della sua vita mortale.

20. *Questo è il calice, il nuovo testamento nel sangue mio, ec.* Siccome in s. Matteo quelle parole *questo è il sangue mio del nuovo testamento* significano, che con quel sangue era confermato il nuovo testamento; così non altra cosa ha voluto significare s. Luca con queste parole, se non che questo calice ratifica e sigilla il nuovo testamento di Cristo per mezzo del sangue, che in esso contiensi. Nella stessa guisa il vecchio testamento fu confermato col sangue delle vittime uccise, e sacrificate. *Vedi Heb.* IX. Sono ancor da notarsi in questo versetto quelle parole *dopo che ebbe cenato* ripetute anche da Paolo, I. *Cor.* XI. 25, colle quali e Luca, e Paolo hanno voluto sempre piu farci intendere, che questo calice, e similmente questo pane non appartenevano a quella comune cena, la quale serviva al nodrimento del corpo.

21. *Del rimanente ecco che la mano ec.* Paragona tacitamente co' suoi benefizi la empietà, e perfidia verso di sè dell' iniquo discepolo, che lo tradiva. S. Agostino da questo luogo inferiva, che Giuda ricevè insieme cogli altri il corpo, e il sangue di Cristo, mangiando, e bevendo la propria condannazione.

24. *Chi di essi paresse essere il maggiore.* Rinnovano questa disputa mossa già altre volte, perchè, stando per morire il loro maestro, bramavano di sapere chi in luogo di lui dovesse essere loro capo, ovvero chi dovesse avere il primo posto in quel regno, che essi credevano doversi fondare da Cristo sopra la terra.

25. *Si chiamano benefattori.* Prendono de' titoli magnifici di benefattore, o sia *evergete*, il qual nome portarono in que' tempi due Tolomei in Egitto; e del secondo di questi dice Ateneo, che gli Alessandrini lo chiamarono piu veracemente *cachergete*, cioè malfattore.

27. Nam quis maior est, qui recumbit, an qui ministrat? Nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrum sum, sicut qui ministrat.

28. Vos autem estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis:

29. Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus, regnum,

30. Ut edatis, et bibatis super mensam meam in regno meo: et sedeatis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel.

31. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce Satanas expetivit vos, ut cribraret, sicut triticum:

32. Ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.

33. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum et in carcerem, et in mortem ire.

34. * At ille dixit: Dico tibi, Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et dixit eis: * *Matth.* 26. 34. *Marc.* 14 30.

35. * Quando misi vos sine sacculo, et pera, et calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? * *Matth.* 10. 9.

36. At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc qui habet sacculum, tollat: similiter et peram: et qui non habet, vendat tunicam suam, et emat gladium.

37. Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc,

27. *Imperocchè chi è da più, colui, che siede, o colui, che serve a tavola? Non è egli da più colui, che siede? Or io sono tra voi come uno, che serve.*

28. *E voi siete quelli, che avete continuato a star meco nelle mie tentazioni:*

29. *E io dispongo a favor vostro del regno, come il Padre ne ha disposto a favor mio,*

30. *Affinchè mangiate, e beviate alla mia mensa nel regno mio: e sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d' Israele.*

31. *Disse di più il Signore: Simone, Simone, ecco che Satana va in cerca di voi per vagliarvi, come si fa del grano:*

32. *Ma io ho pregato per te, affinchè la tua fede non venga meno: e tu una volta ravveduto conferma i tuoi fratelli.*

33. *Egli però dissegli: Signore, son pronto ad andar teco e alla prigione, e alla morte.*

34. *Ma Gesù gli disse: Dico a te, o Pietro, non canterà oggi il gallo prima, che tu per tre volte nieghi d' avermi conosciuto. E disse loro:*

35. *Quando vi mandai senza sacca, senza borsa, e senza scarpe, vi mancò egli mai nulla?*

36. *Ed essi dissero: Nulla. Disse loro adunque: Adesso poi chi ha una sacca, la prenda, e così anche la borsa: e chi non la ha, venda la sua tonaca, e comperi una spada.*

37. *Imperocchè vi dico, esser necessario*

27. *Io sono tra voi come uno, che serve.* Avea lavato loro i piedi; e sempre, essendo a mensa con essi, era solito di spezzare, e dispensare il pane, come si vede in più luoghi del Vangelo.

28, 29. *Avete continuato a star meco ... E io dispongo ec.* Perchè disputate tra voi di preminenza, e di superiorità? A voi tutti è preparato luogo d'onore, e di dignità, a voi, dico, i quali nelle contradizioni, e ne' mali trattamenti, che ho dovuto soffrir da' Giudei, non mi avete lasciato, come altri hanno fatto; quindi siccome è disposizione del Padre, che al mio regno io giunga per mezzo di molte tribolazioni; così per la via delle tribolazioni in esso entrerete anche voi, e diverrete partecipi di tutti i beni della mia casa, e avrete con somma gloria congiunta un'altissima potestà, costituiti con me giudici di tutte le tribù d'Israele nell' ultimo giorno.

31, 32. *Simone, Simone, ecco che Satana ec.* Data a tutti una gran lezione di umiltà in tutto quel che precede, viene ad accennare Gesù colui, che egli ha destinato capo del collegio Apostolico, e di tutta la chiesa in suo luogo. Imperocchè ciò evidentemente conoscesi dal vedere, come a questo Apostolo ei si rivolge, e predicendo le tentazioni, colle quali il Demonio avrebbe cercato di sperdere tutto quel piccol gregge, per Pietro in particolare dice di aver pregato, e a lui comanda, che ravveduto confermi e rianimi i fratelli. E certamente per gli altri Apostoli ancora Cristo pregò, come si vede in s. Giovanni, *cap.* XVII.; ma per Pietro singolarmente pregò, non solamente perchè egli doveva essere più degli altri tentato, ed era ancora per cadere; ma perchè era capo degli altri, e gli altri confermar dovea nella fede. Pregò adunque per Pietro, affinchè non venisse meno la fede di lui, quella fede, per cui fu già egli detto beato da Cristo, e chiamato pietra, sopra di cui sarebbe fondata la Chiesa; e siccome fu certamente esaudito Gesù dal Padre, dee perciò credersi, che la fede di Pietro mai non mancò, non patì eclisse, come dice il Grisostomo; perchè quando anche rinnegò il suo Maestro, colla bocca lo rinnegò per timore, non col cuore lo rinnegò. Che se alcuno de' Padri, come s. Ambrogio, dissero, che Pietro perdesse la fede, o che la fede di Pietro perisse, queste espressioni non altro significano, se non che, necessaria essendo per la salute la confession della bocca, come dice Paolo, la negazione di Pietro fu un vero peccato d' infedeltà. Quello poi, che per Pietro, capo degli Apostoli, e di tutta la Chiesa fu detto, a tutta la Chiesa si estende, ed anche alla cattedra di Pietro, e ai successori di Pietro, de'quali ancora la fede non mancherà. Così tutti i Padri.

36. *Chi ha una sacca, la prenda ... e chi non la ha* (la spada) *venda ec.* Dicendo Cristo agli Apostoli, che a differenza di quello, che avean praticato sempre per l'avanti, era questo il tempo di portare non solo la sacca, e la borsa, ma anche la spada, e di comperar questa spada, se alcuno non l'avesse, anche col vender la tonaca, viene a significare, che, laddove quando gli mandò sprovvisti di tutto a predicare, nulla loro mancò, adesso poi il furore della persecuzione contro di essi sarà tale, che necessario si creda non solo di portare la sacca, e la borsa, ma di provvedersi ancor di una spada per difendere la propria vita. Non vuole adunque insinuare adesso Gesù a' suoi Apostoli la sollecitudine del proprio mantenimento, e della propria difesa, le quali cose avea loro insegnato di rimettere alla providenza del Padre; ma volle significare la violenza dell' imminente tribolazione, nella quale (secondo la maniera di pensare degli uomini) si sarebbe dovuto attendere a tutti que' preparativi. Questa maniera di parlare non fu intesa dagli Apostoli come si vede in appresso.

quod scriptum est, oportet impleri in me: * Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea, quae sunt de me, finem habent. * *Isai.* 53. 12.

38. At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii hic. At ille dixit eis: Satis est.

39. * Et egressus ibat secundum consuetudinem in montem olivarum. Secuti sunt autem illum et discipuli. * *Matth.* 26. 36. *Marc.* 14. 32. *Joan.* 18. 1.

40. Et cum pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem.

41. * Et ipse avulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis: et positis genibus orabat, * *Matth.* 26. 39. *Marc.* 14. 35.

42. Dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum a me: verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat.

43. Apparuit autem illi Angelus de coelo, confortans eum. Et factus in agonia prolixius orabat.

44. Et factus est sudor eius, sicut guttae sanguinis decurrentis in terram.

45. Et cum surrexisset ab oratione, et venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes prae tristitia.

46. Et ait illis: Quid dormitis? surgite, orate, ne intretis in tentationem.

47. * Adhuc eo loquente, ecce turba: et qui vocabatur Judas, unus de duodecim, antecedebat eos: et appropinquavit Jesu, ut oscularetur eum. * *Matth.* 26. 47. *Marc.* 14 43. *Joan.* 18. 3.

48. Jesus autem dixit illi: Juda, osculo Filium hominis tradis?

49. Videntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio?

50. Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, et amputavit auriculam eius dexteram.

51. Respondens autem Jesus, ait: Sinite usque huc. Et cum tetigisset auriculam eius, sanavit eum.

52. Dixit autem Jesus ad eos, qui venerant

tuttora, che in me si adempia quello, che è stato scritto: Egli è stato noverato tra gli scellerati. Imperocchè le cose, che riguardano me, sono presso al loro compimento.

38. *Ma quelli risposero: Signore, ecco qui due spode. Ed ei disse loro: Nau più.*

39. *E si mosse per andare secondo il suo solito al monte Oliveto. E i suoi discepoli ancora lo seguitarona.*

40. *E giunto che vi fu, disse laro: Orate o fine di non cadere in tentazione.*

41. *E distaccossi da loro, quanto è un tiro di sassa: e inginocchiotosi orava,*

42. *Dicendo: Padre, se vuoi, allantana da me questo calice: per oltro facciasi non la mia volontà, ma la tua.*

43. *E gli apparve un Angelo dal cielo per confortarlo. Ed entrato in agonia orava più intensamente.*

44. *E diede in un sudore, come di gocce di sangue, che scarreva a terra.*

45. *E alzatosi dall' oraziane, e portatosi da' suoi discepoli, trovògli addormentati per la tristezza.*

46. *E disse loro: Perchè dormite? alzatevi, orate, affine di non entrare in tentazione.*

47. *Prima che ei finisse di dir queste parole, ecco che sopraggiunse una truppa di gente: e colui, che chiamavasi Giuda, uno de' dodici, andava loro innanzi: e accoslossi a Gesù per baciarlo.*

48. *E Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figliuolo dell' uomo?*

49. *E quelli, che erano intorno a Gesù, vedendo, dove la cosa andova a porare, gli dissero: Signore adapreremo noi la spada?*

50. *E uno di essi ferì un serva del principe dei Sacerdoti, e gli tagliò l' orecchio destro.*

51. *Ma Gesù prese la parola, e disse: Basti così. E toccata l' orecchia di colui, lo risanò.*

52. *Disse poi Gesù ai principi de' sacer-*

38. *Non più.* Vedendo, che i suoi Apostoli, non capivano le sue parole, rompe il discorso senza voler saper altro, correggendo non solo con questa parola, ma molto più coll' aria del volto la loro ignoranza. Il Grisostomo crede, che le due spade, o coltelli gli avessero portati gli Apostoli per uccidere, e spezzare l' agnello pasquale.

43. *E gli apparve un Angelo ec.* Questo versetto, e il seguente vi fu chi ebbe ardire di toglierli dal Vangelo per istrana pietà, credendo, che mal convenisse alla maestà dell' unico Figlio si l' aver bisogno del conforto di un Angelo, e si l' interiore terribil combattimento, per cui sudò sangue. Chi in tal guisa pensò, non riflettè certamente, che molte altre cose bisognerebbe togliere dal Vangelo, se dovesse togliersi tutto quello, che alla corta nostra ragione incompatibil sembra colla sovrana grandezza di Gesù Cristo. Ma ciò, che i superbi deridono, o non intendono, è indicibilmente prezioso agli occhi della fede. *In nessuna altra cosa* (dice s. Ambrogio) *io ammiro maggiormente la pietà, e la maestà di lui, ed ei non avrebbe fatto tanto per me, se non avesse preso anche i miei sentimenti. Per me adunque si attristò, e posta da parte la dilettazione della eterna divinità, sentì il tedio di mia fiacchezza.* Non deroga adunque alla grandezza di Cristo la tristezza, che egli volontariamente patì alla vista degli imminenti suoi patimenti, e della sua morte, come ad essa non derogano le altre infermità, e la stessa morte, le quali insieme coll' umana natura volle per amore di noi prendere sopra di sè; ed ei *dovette* (come dice l' Apostolo) *essere in ogni cosa simile ai fratelli, similmente tentato in tutto, tolto il peccato*, Heb. II. 17. IV, 15. E questo stato di infermità, a cui egli volle discender per noi, fu il principio della robustezza, e del coraggio, col quale tanti de' suoi fedeli soffrirono i tormenti, e la morte per lui. L' Angelo spedito dal cielo a confortare Gesù ci fa vedere, come la providenza non sarà mai dimentica di consolare i fedeli ne' loro affanni tollerati per amore di Cristo.

ad se, principes sacerdotum, et magistratus templi, et seniores: Quasi ad latronem existis cum gladiis, et fustibus?

53. Cum quotidie vobiscum fuerim in templo, non extendistis manus in me: sed haec est hora vestra, et potestas tenebrarum.

54. * Comprehendentes autem eum duxerunt ad domum principis sacerdotum: Petrus vero sequebatur a longe. * *Matth.* 26. 57. *Marc.* 14. 53. *Joan.* 18. 24.

55. * Accenso autem igne in medio atrii, et circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum. * *Matth.* 26. 69. *Marc.* 14. 66. *Joan.* 18. 25.

56. Quem cum vidisset ancilla quaedam sedentem ad lumen, et eum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat.

57. At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum.

58. Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus vero ait: O homo, non sum.

59. * Et intervallo facto quasi horae unius, alius quidam affirmabat, dicens: Vere et hic cum illo erat: nam et Galilaeus est. * *Joan.* 18. 26.

60. Et ait Petrus: Homo, nescio, quid dicis. Et continuo, adhuc illo loquente, cantavit gallus.

61. Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat: * Quia prius quam gallus cantet, ter me negabis. * *Matth.* 26. 34. *Marc.* 14. 30. *Joan.* 13. 38.

62. Et egressus foras Petrus flevit amare.

63. Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei, caedentes.

64. Et velaverunt eum, et percutiebant faciem ejus; et interrogabant eum, dicentes: Prophetiza, quis est, qui te percussit?

65. Et alia multa blasphemantes dicebant in eum.

66. * Et ut factus est dies convenerunt seniores plebis, et principes sacerdotum, et Scribae, et duxerunt illum in concilium suum, dicentes: Si tu es Christus, dic nobis. * *Matth.* 27. 1. *Marc.* 15. 1. *Joan.* 18. 28.

67. Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi:

68. Si autem et interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis.

69. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei.

doti, e ai prefetti del tempio, e ai seniori, i quali si erano mossi contro di lui: Siete venuti armati di spade, e di bastoni quasi contro un ladrone?

53. *Quand' io ero con voi mi trovavo ogni di nel tempio, non istendeste mai la mano contro di me; ma questa è la vostra ora, e la balia delle tenebre.*

54. *E preso che l' ebbero, lo condussero a casa del principe de' sacerdoti; e Pietro lo seguiva alla lontana.*

55. *E avendo la gente acceso il fuoco nel cortile, e stando a sedere all' intorno, stava anche Pietro sedendo in mezzo ad essi.*

56. *E una serva veduto lui, che al fuoco sedeva, e miratolo fissamente, disse: questi ancora era con lui.*

57. *Ma egli lo rinnegò, dicendo: Donna, io nol conosco.*

58. *Di lì a poco un altro vedendolo, gli disse: Anche tu sei un di coloro. Ma Pietro disse: O uomo, io nol sono.*

59. *E quasi un' ora dopo un altro diceva asseverantemente: Certo anche questi era con lui: imperocchè anch' egli è Galileo.*

60. *E Pietro rispose: O uomo, io non so quel che tu dica. E immediatamente prima che egli avesse finite queste parole, il gallo cantò.*

61. *E il Signore si rivolse a mirar Pietro. E Pietro si ricordò della parola detta gli dal Signore: Prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte.*

62. *E Pietro uscì fuora, e pianse amaramente.*

63. *E que' che tenevan legato Gesù, lo schernivano, e davangli delle percosse.*

64. *E gli bendarono gli occhi, e gli davano delle guanciate; e lo interrogavano con dire: Indovina, chi è, che ti ha percosso?*

65. *E molte altre cose bestemmiando dicevano contro di lui.*

66. *E appena fattosi giorno, si radunarono gli anziani del popolo, e i principi dei sacerdoti, e gli Scribi, e lo menarono nel loro sinedrio, e gli dissero: Se tu se' il Cristo, dillo a noi.*

67. *Ma egli disse loro: Se io vel dirò, voi non mi crederete:*

68. *E se anche v' interrogherò, non mi risponderete, nè mi darete libertà.*

69. *Ma da ora in poi sarà il Figliuolo dell' uomo assiso alla destra della virtù di Dio.*

53. *Questa è la vostr' ora, e la balia delle tenebre.* Questo è il tempo, nel quale a voi, e al principe delle tenebre (il quale di voi si serve, come di ministri della sua rabbia) è permesso di fare tutto quel che vorrete contro di me.

Da ora in poi sarà ec. Passato che sia questo

70. Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum.

70. *Tutti gli dissero: Tu dunque se' Figliuolo di Dio? Egli rispose: Voi lo dite, io lo sono.*

71. At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audivimus de ore eius.

71. *Ma quelli dissero: Che bisogno abbiamo omai di testimoni? abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca.*

tempo di umiliazione, sarà esaltato il Figliuolo dell' uomo fino alla destra del Padre.

71. *Abbiamo noi stessi udito dalla sua propria bocca.* Si sottintende *la bestemmia*, la qual parola gli Ebrei non solevano pronunziare; ma la espressero s. Matteo, e s. Marco.

CAPO VENTESIMOTERZO

Accusato dinanzi a Pilato è mandato ad Erode, il quale lo disprezza, e schernisce. Pilato procura di liberarlo proponendo Barabba omicida, e promettendo di gastigarlo per correzione. Ma pe' clamori de' Giudei egli è condannato a morte, e condotto al supplizio. Dice alle donne, che non piangano sopra di lui. Crocifisso insieme co' ladroni prega il Padre per li crocifissori. È schernito dai principi, e da' soldati, che gli porgono dell' aceto. È posta sopra di lui un' iscrizione. È bestemmiato da uno de' ladroni, e promette all' altro, che sarà seco in paradiso. Dopo le tenebre, e altri segni gridando spira. Il centurione dice altamente che egli era giusto. Giuseppe dà sepoltura al corpo di Cristo.

1. Et surgens omnis multitudo eorum duxerunt illum ad Pilatum.

1. *E alzatasi tutta l' adunanza lo condussero da Pilato.*

2. Coeperunt autem illum accusare, dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, et prohibentem tributa dare Caesari, * et dicentem se Christum regem esse.

* *Matth.* 22. 21. *Marc.* 12. 17.

2. *E cominciarono ad accusarlo, dicendo: Abbiamo trovato costui, che seduce la nostra nazione, e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dice sè essere Cristo re.*

3. * Pilatus autem interrogavit eum, dicens: Tu es rex Iudaeorum? At ille respondens ait: Tu dicis.

* *Matth.* 27. 11. *Marc.* 15. 2. *Joan.* 18. 33.

3. *Pilato adunque lo interrogò, dicendo: Se' tu il re dei Giudei? Ma Gesù gli rispose, e disse: Tu lo dici.*

4. Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum, et turbas: Nihil invenio causae in hoc homine.

4. *E Pilato disse a' principi de' sacerdoti, e alla turba: Non trovo delitto alcuno in quest' uomo.*

5. At illi invalescebant, dicentes: Commovet populum, docens per universam Iudaeam, incipiens a Galilaea usque huc.

5. *Ma quelli si riscaldavano, dicendo: Solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, avendo principiato dalla Galilea fin qua.*

6. Pilatus autem audiens Galilaeam interrogavit, si homo Galilaeus esset.

6. *E Pilato udendo nominare la Galilea domandò, se egli fosse Galileo.*

7. Et ut cognovit, quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui et ipse Jerosolymis erat illis diebus.

7. *E inteso, che egli era della giurisdizione di Erode, lo rimandò ad Erode, che si trovava anch' egli in que' dì in Gerusalemme.*

8. Herodes autem viso Jesu, gavisus est valde: erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, et sperabat signum aliquod videre ab eo fieri.

8. *Ed Erode ebbe molto piacere di veder Gesù: perchè da gran tempo bramava di vederlo, conciossiachè avea sentito parlar molto di lui, e sperava di vedergli fare qualche miracolo.*

9. Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat.

9. *E gli fe' molte interrogazioni. Ma Gesù non gli rispose nulla.*

10. Stabant autem principes sacerdotum, et Scribae constanter accusantes eum.

10. *Ed eran presenti i principi de' sacerdoti, e gli Scribi, che lo accusavano fortemente.*

11. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo: et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum.

11. *Ed Erode co' suoi soldati lo disprezzò: e fecelo vestir per ischerno di bianca veste, e lo rimandò a Pilato.*

4. *Non trovo delitto ec.* Da s. Giovanni, *cap.* XVIII 36, sappiamo, che Gesù disse a Pilato com' egli era re di una maniera differente da' sovrani della terra, non essendo il suo regno di questo mondo. Così Pilato avendo potuto agevolmente conoscere, che le due prime accuse eran false, non fece caso nemmen di questa.

9. *Non gli rispose nulla.* Le interrogazioni di Erode, come il desiderio di vedere un miracolo, nascevano da mera curiosità; onde non ebbe la soddisfazione nè di vedere un miracolo, e nemmen di udire una parola di Gesù.

12. Et facti sunt amici Herodes, et Pilatus in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.

13. Pilatus autem convocatis principibus sacerdotum, et magistratibus, et plebe,

14. Dixit ad illos: Obtulistis mihi hunc hominem quasi avertentem populum, et ecce ego coram vobis interrogans, * nullam caussam inveni in homine isto ex his, in quibus eum accusatis. * *Joan.* 18. 38. *et* 19. 4.

15. Sed neque Herodes: nam remisi vos ad illum, et ecce nihil dignum morte actum est ei.

16. Emendatum ergo illum dimittam.

17. Necesse autem habebat dimittere eis per diem festum unum.

18. Exclamavit autem simul universa turba, dicens: Tolle hunc, et dimitte nobis Barabbam:

19. Qui erat propter seditionem quamdam factam in civitate, et homicidium missus in carcerem.

20. Iterum autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere Jesum.

21. At illi succlamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum.

22. Ille autem tertio dixit ad illos: * Quid enim mali fecit iste? nullam caussam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, et dimittam. * *Matth.* 27. 23. *Marc.* 15. 14.

23. At illi instabant vocibus magnis postulantes, ut crucifigeretur: et invalescebant voces eorum.

24. Et Pilatus adiudicavit fieri petitionem eorum.

25. Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, et seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Jesum vero tradidit voluntati eorum.

26. * Et cum ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem, venientem de villa: et imposuerunt illi crucem portare post Jesum.
* *Matth.* 27. 32. *Marc.* 15. 21.

27. Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum: quae plangebant, et lamentabantur eum.

28. Conversus autem ad illas Jesus, dixit: Filiae Jerusalem, nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, et super filios vestros.

29. Quoniam ecce venient dies, in quibus

12. *E diventarono amici Erode, e Pilato in quel giorno: imperocchè per l' avanti era stata tra loro nimicizia.*

13. *Pilato poi radunati i principi de' sacerdoti, e i magistrati, e il popolo,*

14. *Disse loro: Mi avete presentato quest' uomo, come sollevatore del popolo, ed ecco che avendolo io interrogato alla vostra presenza, non ho trovato in quest' uomo delitto alcuno di quelli, onde voi l' accusate.*

15. *Anzi nemmeno Erode: imperocchè a lui vi ho rimessi, ed ecco che nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.*

16. *Lo gastigherò adunque, e lo libererò.*

17. *Or egli era tenuto nella festa a dare ad essi libero un uomo.*

18. *E tutto il popolo insieme sclamò: Leva dal mondo costui, e rendi a noi libero Barabba:*

19. *Questi per causa di certa sedizione fatta in città, e per omicidio era stato messo in prigione.*

20. *E Pilato parlò nuovamente ad essi, bramoso di liberar Gesù.*

21. *Ma essi gli davano sulla voce, dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo.*

22. *Ed ei disse loro per la terza volta: Ma che male ha fatto costui? non trovo in lui delitto alcuno capitale: lo gastigherò adunque, e lo libererò.*

23. *Ma quelli incalzavano sempre più, con grandi strida chiedendo, ch' e' fosse crocifisso: e i loro clamori andavan crescendo.*

24. *E Pilato decretò, che fosse eseguita la lora domanda.*

25. *Liberò adunque in grazia loro colui, che per causa di sedizione, e di omicidio era stato messo in prigione, e il quale essi chiedevano: e abbandonò Gesù alla lora volontà.*

26. *E nel menarlo via arrestarono un certo Simone Cireneo, che tornava di campagna: e gli misero addosso la croce, perchè la portasse dietro a Gesù.*

27. *E lo seguiva turba grande di popolo, e di donne: le quali battevansi il petto, e lo piangevano.*

28. *Ma Gesù ad esse rivolto, disse: Figliuole di Gerusalemme, non piangete sopra di me; ma piangete sopra voi stesse, e sopra i vostri figliuoli.*

29. *Imperocchè ecco che verrà tempo, in*

15. 16. *Nulla è stato a lui fatto, che sia da reo di morte.* Erode lo ha rimandato a me senza dar segno di credere, che Gesù abbia commesso delitto, che meriti la morte. Lo ha trattato come uomo che possa credersi stolto, o imprudente, non maligno, o facinoroso; e per quello ch' ei possa avere per imprudenza mancato, io lo gastigherò, e lo porrò in libertà. Cercava egli con questo di dare una soddisfazione agli Ebrei, e di placarli: ma il ripiego non ad altro servì, che a fargli commettere un' ingiustizia di più.

29. *Verrà tempo, ec.* Questo tempo è quello dell' ultimo assedio di Gerusalemme, quando tragli altri esempi di tragica miseria si videro fino delle nobili e delicate matrone giungere a mangiar le carni dei propri parti

dicent: Beatae steriles, et ventres, qui non genuerunt, et ubera, quae non lactaverunt.

30. Tunc incipient dicere montibus: * Cadite super nos; et collibus: Operite nos.

* *Isai.* 2. 19. *Ose.* 10. 8. *Apocal.* 6. 16.

31. Quia si in viridi ligno haec faciunt, in arido quid fiet?

32. Ducebantur autem et alii duo nequam cum eo, ut interficerentur.

33. * Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum; et latrones, unum a dextris, et alterum a sinistris.

* *Matth.* 27. 33. *Marc.* 15. 22. *Joan.* 19. 17.

34. Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim sciunt, quid faciunt. Dividentes vero vestimenta eius, miserunt sortes.

35. Et stabat populus spectans, et deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit, se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus.

36. Illudebant autem ei et milites accedentes et acetum offerentes ei,

37. Et dicentes: Si tu es Rex Judaeorum, salvum te fac.

38. Erat autem et superscriptio scripta super eum literis Graecis, et Latinis, et Hebraicis: hic est Rex Judaeorum.

39. Unus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac temetipsum, et nos.

40. Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es?

41. Et nos quidem iuste: nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit.

42. Et dicebat ad Jesum: Domine, memento mei, cum veneris in regnum tuum.

43. Et dixit illi Jesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in paradiso.

44. Erat autem fere hora sexta, et tenebrae factae sunt in universam terram usque in horam nonam.

cui si dirà: Beate le sterili, e i seni, che non han generato, e le mammelle, che non hanno allattato.

30. *Allora cominceranno a dire alle montagne: Cadete sopra di noi; e alle colline: Ricopriteci.*

31. *Imperocchè se tali cose fanno nel legno verde, nel secco che sarà?*

32. *Ed eran condotti con lui anche due altri, che erano malfattori, per esser fatti morire.*

33. *E giunti che furono al luogo detto Calvario, quivi crocifissero lui; e i ladroni, uno a destra, e l' altro a sinistra.*

34. *E Gesù diceva: Padre, perdona loro: conciossiachè non sanno quel che si fanno. E sparteudo le vesti di lui, le tirarono a sorte.*

35. *E il popolo se ne stava ad osservare, e con esso i caporioni lo sbeffavano, dicendo: Ha salvato altri, salvi se stesso, se egli è il Cristo di Dio eletto.*

36. *Insultavanlo anche i soldati, i quali si accostavano a lui, e offerivangli dell' aceto,*

37. *Dicendo: Se tu se' il re de' Giudei, salva te stesso.*

38. *Era anche stata posta sopra di lui un' iscrizione in Greco, e Latino, ed Ebraico: questi è il Re de' Giudei.*

39. *E uno de' ladroni pendenti lo bestemmiava, dicendo: Se tu se' il Cristo, salva te stesso, e noi.*

40. *E l' altro rispondeva sgridandolo, e dicendo: Nemmen tu temi Iddio, trovandoti nello stesso supplizio?*

41. *E quanto a noi certo che con giustizia: perchè riceviamo quel che era dovuto alle nostre azioni: ma questi nulla ha fatto di male.*

42. *E diceva a Gesù: Signore, ricordati di me, giunto che tu sia nel tuo regno.*

43. *E Gesù gli disse: In verità ti dico, che oggi sarai meco nel paradiso.*

44. *Ed era circa la sesta ora, e si fe' buio per tutta la terra sino all' ora nona.*

31. *Se tali cose fanno nel legno verde, ec.* Legno, o albero verde chiama se stesso, perchè pieno della divina grazia, verdeggiante mai sempre, e carico di buoni frutti; albero secco chiama il popolo Ebreo, il quale abbandonato da Dio nium frutto più dava di buone opere, nè ad altro era buono, che ad esser tagliato, e gettato al fuoco.

40. *E l' altro rispondeva sgridandolo . . Nemmen tu temi ec.* Vale a dire, che non temano Dio i principi de' sacerdoti, che sono in prosperità, e per ciò insultino ai patimenti, e alle ignominie del *Giusto*, non dee recare gran maraviglia; ma che tu ancora confitto come lui a una croce abbi ardire di disprezzar Dio medesimo, disprezzando il Giusto perseguitato, ciò non era da aspettarsi.

41, 42. *E quanto a noi certo che con giustizia.* Questo uomo confessa umilmente d' aver peccato, si riconosce meritevole della pena, a cui fu condannato; si volge a Gesù con isperanza di ottener pietà, riconoscendo, e confessando, che egli è Dio padrone del paradiso. E quanto straordinaria è la fede di lui, che in mezzo agli orrori del suo supplizio crede in uno, che mira confitto a un patibolo simile al suo! Ella è immagine, e figura di quella subitanea vocazione, colla quale nei primi dì della Chiesa un grandissimo numero di Gentili fu tratto a Cristo. Ed è degno di molta osservazione, che quello che dagli Ebrei era stato inventato per maggior vergogna, e obbrobrio di Cristo, il farlo cioè morire tra due malfattori, dalla sapienza divina è convertito in una pubblica, magnifica testimonianza della innocenza, e della divinità del Salvatore. S. Cipriano, e s. Agostino contarono nel numero dei martiri il buon ladrone, battezzato, com'ei dicono, nel suo proprio sangue.

Depostolo lo rinvolse in un lenzuolo, . .

S. Luca Cap 23 v. 53

E lo pose in un sepolcro .

S. Luca Cap 23 v. 53

. . . nel benedirli si divise da loro, e si sollevava verso il cielo.

S. Luca Cap 24 v. 51

45. Et obscuratus est sol: et velum templi scissum est medium.

46. Et clamans voce magna Jesus, ait: * Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. Et haec dicens, exspiravit. * *Ps.* 30. 6.

47. Videns autem centurio, quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Vere hic homo iustus erat.

48. Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, et videbant, quae fiebant, percutientes pectora sua revertebantur.

49. Stabant autem omnes noti eius a longe, et mulieres, quae secutae eum erant a Galilaea, haec videntes.

50. * Et ecce vir nomine Joseph, qui erat decurio, vir bonus, et iustus:

* *Matth.* 27. 57. *Marc.* 15. 43. *Joan.* 19. 38.

51. Hic non consenserat consilio, et actibus eorum, ab Arimathaea civitate Judaeae, qui exspectabat et ipse regnum Dei:

52. Hic accessit ad Pilatum, et petiit corpus Jesu:

53. Et depositum involvit sindone, et posuit eum in monumento exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.

54. Et dies erat Parasceves, et sabbatum illucescebat.

55. Subsecutae autem mulieres, quae cum eo venerant de Galilaea, viderunt monumentum, et quemadmodum positum erat corpus eius.

56. Et revertentes paraverunt aromata, et unguenta: et sabbato quidem siluerunt secundum mandatum.

45. E si oscurò il sole: e il velo del tempio si divise per mezzo.

46. E Gesù sclamando ad alta voce, disse: Padre, nelle mani tue raccomando il mio spirito. E in ciò dicendo, spirò.

47. E vedendo il centurione quel che era accaduto, glorificò Dio, dicendo: Certamente quest' uomo era giusto.

48. E tutta la moltitudine di coloro, che si trovavan presenti allo spettacolo, e vedevano quello, che succedeva, se ne tornavan indietro picchiandosi il petto.

49. E tutti i conoscenti di Gesù stavano alla lontana, come anche le donne, che l' avevano seguito dalla Galilea, osservando tali cose.

50. Allora un uomo chiamato Giuseppe, che era decurione, uomo dabbene, e giusto:

51. Il quale non avea avuto parte nei consigli, e nell' operato degli altri, cittadino di Arimatea, città della Giudea, che aspettava anche esso il regno di Dio:

52. Questi presentossi a Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù:

53. E depostolo lo rinvolse in un lenzuolo, e lo pose in un sepolcro scavato nel sasso, in cui nessuno fino allora era stato sepolto.

54. Egli era il giorno di parasceve, e stava per principiare il sabato.

55. E avendo tenuto dietro a lui le donne venute con Gesù dalla Galilea, videro il sepolcro, e in che modo fosse collocato il corpo di lui.

56. E nel ritorno prepararon gli aromi, e gli unguenti: e in quanto al sabato non si mossero secondo la legge.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Le donne stando al sepolcro sbalordite, perchè non trovavano il corpo di Cristo, gli Angeli fan loro sapere, che egli è risuscitato, ed elle agli Apostoli, a' quali ciò sembra come un delirio. Pietro correndo al monumento resta anch' egli ammirato di non trovare il corpo. A' due discepoli, che andavano ad Emmaus, spiega Gesù le Scritture, ed è da essi riconosciuto alla frazione del pane. Congregati insieme i discepoli fa, che lo palpino, e mangiando con essi apre loro la mente, perchè intendano le Scritture, e dopo la promessa dello Spirito santo ascende al cielo.

1. * Una autem sabbati valde diluculo venerunt ad monumentum, portantes, quae paraverant, aromata:

* *Matth.* 28. 1. *Marc.* 16. 2. *Joan.* 20. 1.

2. Et invenerunt lapidem revolutum a monumento.

3. Et ingressae non invenerunt corpus Domini Jesu.

4. Et factum est, dum mente consternatae essent de isto, ecce duo viri steterunt secus illas in veste fulgenti.

5. Cum timerent autem, et declinarent vul-

1. Ma il primo dì della settimana innanzi giorno andarono al sepolcro, portando gli aromi, che avean preparati:

2. E trovaron, che era stata levato dal sepolcro la lapida.

3. Ed entrandovi dentro non trovarono il corpo del Signore Gesù.

4. E avvenne, che mentre se ne stavano per questo in grande perplessità, apparvero vicini ad esse due personaggi in abito risplendente.

5. Ed elleno essendosi impaurite, e tenen-

tum in terram, dixerunt ad illas: Quid quaeritis viventem cum mortuis?

6. Non est hic; sed surrexit: recordamini, qualiter locutus est vobis, cum adhuc in Galilaea esset,

7. Dicens: * Quia oportet, Filium hominis tradi in manus hominum peccatorum, et crucifigi, et die tertia resurgere. * *Matth.* 16. 21. *et* 17. 21. *Marc.* 8. 31. *et* 9. 30. *Supr.* 9. 22.

8. Et recordatae sunt verborum eius.

9. Et regressae a monumento nuntiaverunt haec omnia illis undecim, et ceteris omnibus.

10. Erat autem Maria Magdalene, et Joanna, et Maria Jacobi, et ceterae, quae cum eis erant, quae dicebant ad Apostolos haec.

11. Et visa sunt ante illos, sicut deliramentum, verba ista: et non crediderunt illis.

12. Petrus autem surgens cucurrit ad monumentum: et procumbens vidit linteamina sola posita, et abiit secum mirans, quod factum fuerat.

13. * Et ecce duo ex illis ibant ipsa die in castellum, quod erat in spatio stadiorum sexaginta ab Jerusalem, nomine Emmaus.
* *Marc.* 16. 12.

14. Et ipsi loquebantur ad invicem de his omnibus, quae acciderant.

15. Et factum est, dum fabularentur, et secum quaererent, et ipse Jesus appropinquans ibat cum illis.

16. Oculi autem illorum tenebantur, ne eum agnoscerent.

17. Et ait ad illos: Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem ambulantes, et estis tristes?

18. Et respondens unus, cui nomen Cleophas, dixit ei: Tu solus peregrinus es in Jerusalem, et non cognovisti, quae facta sunt in illa his diebus?

19. Quibus ille dixit: Quae? Et dixerunt: De Jesu Nazareno, qui fuit vir propheta, potens in opere, et sermone coram Deo, et omni populo:

do china la faccia a terra, quelli disser loro: Perchè cercate voi trai morti colui, che è vivo?

6. *Ei non è qui; ma è risuscitato: ricordatevi di quel che vi disse, quand' era tuttora nella Galilea,*

7. *E diceva: Fa di mestieri, che il Figliuolo dell' uomo sia dato nelle mani d' uomini peccatori, e sia crocifisso, e risusciti il terzo giorno.*

8. *Ed elleno si rammentarono le parole di lui.*

9. *E ritornate dal sepolcro raccontarono tutte queste cose agli undici, e a tutti gli altri.*

10. *E quelle, che riferiron ciò agli Apostoli, erano Maria Maddalena, e Giovanna, e Maria di Giacomo, e le altre, che stavan con esse.*

11. *Ma tali parole parvero ad essi, come delirii: e non diedero loro retta.*

12. *Ma Pietro alzatosi corse al sepolcro: e chinatosi vide solamente i lenzuoli per terra, e se ne andò restando in se stesso maravigliato del successo.*

13. *Ed ecco che due di essi andavano lo stesso dì a un castello lontano sessanta stadii da Gerusalemme, chiamato Emmaus.*

14. *E discorrevano insieme di tutto quel che era accaduto.*

15. *E mentre ragionavano, e conferivano insieme, Gesù si andò accostando loro, e faceva strada con essi.*

16. *Ma gli occhi loro erano abbacinati, affinchè nol riconoscessero.*

17. *Ed ei disse loro: Che discorsi son quelli, che per istrada andate facendo, e perchè siete malinconici?*

18. *E uno di essi chiamato Cleofa rispose, e disse: Tu solo se' forestiero in Gerusalemme, sicchè non sappi quello, che quivi è accoduto in questi giorni?*

19. *Ed ei disse loro: Che? Ed essi risposero: Intorno a Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, potente in opere, e in parole dinanzi a Dio, e a tutto il popolo:*

10. *E Maria di Giacomo.* Maria madre di Giacomo.

11. *Ma tali parole parvero ad essi, come delirii.* La gran difficolta, che ebber gli Apostoli, a i discepoli piu amati di Gesu Cristo a credere la sua risurrezione, era nell'ordine della providenza divina il mezzo, onde stabilire più fermamente la verità di questo mistero, sopra del quale può dirsi, che tutta posa la religione Cristiana.

13. *Due di essi.* Due del numero dei discepoli. Il nome di uno è Cleofa, *vers.* 18. Del secondo nulla sappiam di certo; e quelli Interpreti, che hanno creduto, ch'ei fosse lo stesso nostro Vangelista s. Luca, non hanno abbastanza considerato quello, che egli scrive nel principio del suo Vangelo, dove sembra, che evidentemente confessi di non aver mai veduto Gesu, ne conversato con lui. I *sessanta stadi* vengono a fare circa sette miglia e mezzo Romane, essendo lo stadio un'ottava parte del miglio.

16. *Gli occhi loro erano abbacinati, ec.* Da queste parole intendiamo, come nissun cambiamento era nell'aria del volto, nel portamento, nella figura di Gesu, e ch'egli si presentò a questi discepoli tale, quale l'avean veduto prima della sua morte; e se questi nol riconobbero, fu per disposizione divina, affinchè prima manifestassero la poca lor fede, e desser luogo al Salvatore di dimostrare, come tutto quello, che era avvenuto, ben lungi dal dare occasione di dubitare della verità di sua parola, serviva a confermarla, essendo stato il tutto predetto dai profeti.

19. *Gesù Nazareno, che fu uomo profeta, ec.* Parlano di Gesu con molto rispetto; ma si guardano dal dire, che l'avean creduto vero Figlio di Dio, anzi quello che dicono *vers.* 21: *Or noi speravamo, che egli fosse per redimere Israele*, mostra, che quasi quasi piu in lui non speravano. Per quanto Gesu avesse detto, e ridetto, che la redenzione d'Israele dalla schiavitu del Demonio, e

20. Et quomodo eum tradiderunt summi sacerdotes, et principes nostri in damnationem mortis, et crucifixerunt eum:

21. Nos autem sperabamus, quia ipse esset redempturus Israel: et nunc super haec omnia, tertia dies est hodie, quod haec facta sunt.

22. Sed et mulieres quaedam ex nostris terruerunt nos, quae ante lucem fuerunt ad monumentum,

23. Et non invento corpore eius, venerunt, dicentes se etiam visionem Angelorum vidisse, qui dicunt, eum vivere.

24. Et abierunt quidam ex nostris ad monumentum: et ita invenerunt, sicut mulieres dixerunt; ipsum vero non invenerunt.

25. Et ipse dixit ad eos: O stulti et tardi corde ad credendum in omnibus, quae locuti sunt prophetae!

26. Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?

27. Et incipiens a Moyse, et omnibus prophetis interpretabatur illis in omnibus Scripturis, quae de ipso erant.

28. Et appropinquaverunt castello, quo ibant; et ipse se finxit longius ire.

29. Et coegerunt illum, dicentes: Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est iam dies. Et intravit cum illis.

30. Et factum est, dum recumberet cum eis, accepit panem, et benedixit, ac fregit, et porrigebat illis.

31. Et aperti sunt oculi eorum, et cognoverunt eum; et ipse evanuit ex oculis eorum.

32. Et dixerunt ad invicem: Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, et aperiret nobis Scripturas?

33. Et surgentes eadem hora regressi sunt in Jerusalem: et invenerunt congregatos undecim, et eos, qui cum illis erant,

34. Dicentes: Quod surrexit Dominus vere, et apparuit Simoni.

35. * Et ipsi narrabant, quae gesta erant in via, et quomodo cognoverunt eum in fractione panis. * *Marc.* 16. 24. *Joan.* 20. 19.

36. Dum autem haec loquuntur, stetit Jesus

20. *E come i sommi sacerdoti, e i nostri capi lo hanno dato ad essere condannato a morte, e lo hanno crocifisso:*

21. *Or noi speravamo, che egli fosse per redimere Israele: ma adesso oltre tutto questo è oggi il terzo giorno, che tali cose sono accadute.*

22. *Ma anche alcune donne tra noi ci hanno messi fuor di noi stessi, le quali andate innanzi giorno al sepolcro,*

23. *E non avendo trovato il corpo di lui, sono venute a dire di aver anche veduto una apparizione di Angeli, i quali dicono, che egli è vivo.*

24. *E sono andati alcuni de' nostri al sepolcro: e hanno trovato, come pur avevan detto le donne; ma lui non lo hanno trovato.*

25. *Ed egli disse loro: O stolti, e tardi di cuore a credere a cose dette tutte dai profeti!*

26. *Non era egli necessario, che il Cristo tali cose patisse, e così entrasse nella sua gloria?*

27. *E cominciando da Mosè, e da tutti i profeti spiegava loro in tutte le Scritture quello, che lui riguardava.*

28. *E giunser vicino al castello, dove andavano; ed egli fe' mostra d' andare più innanzi.*

29. *E gli fecer forza, dicendo: Restati con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina. Ed entrò con essi.*

30. *E avvenne, che stando a tavola con essi prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e ad essi lo porse.*

31. *E aprironsi i loro occhi, e lo riconobbero: ma egli sparì da' loro occhi.*

32. *Ed essi disser tra di loro: Non ardeva egli il cuore a noi in petto, mentre per istrada ci parlava, e ci svelava le Scritture?*

33. *E alzatisi nel punto stesso tornarono a Gerusalemme: e trovarono adunati insieme gli undici, e gli altri, che stavan con essi,*

34. *I quali dissero: Il Signore è veramente risuscitato, ed è apparso a Simone.*

35. *Ed essi raccontavano quel che era seguito per istrada, e come riconosciuto lo avevano nella frazione del pane.*

36. *E nel discorrer, che facevano di tali*

del peccato dovea effettuarsi da lui colla sua morte, e morte di croce, moltissimi di quelli che più dappresso lo seguitavano, non comprendevano un tal mistero, il quale a Pietro stesso parve già incompatibile coll'essere di Gesù Cristo.

21. *Oltre tutto questo ec.* Oltre l'aver veduto di lui, che credevano redentor d'Israele, una fine sì obbrobriosa, e contraria a quel che aspettavano, egli è oggi il terzo giorno, dopo che tali cose sono avvenute, nè veggiamo ancor segno, onde sperare, ch'egli sia per risuscitare, come aveva promesso.

27. *In tutte le Scritture.* Perchè tutte parlano di lui, e del suo regno, e della Chiesa sua sposa; onde con gran fondamento disse l'Apostolo: *Cristo fine della legge.*

28. *Egli fe' mostra di andare ec.* Mostrò di voler fare quello che avrebbe fatto, se non l'avessero obbligato a fermarsi.

30. *Prese il pane, e lo benedisse.* Tutti gli antichi interpreti hanno detto, che questo pane benedetto da Gesù, e nella frazione del quale si aprirono gli occhi de' due discepoli, era il Sacramento del corpo di Cristo.

32. *Non ardeva egli il cuore a noi ec.* Il nostro cuore avea riconosciuto il suo Signore; nè d'altronde potea venir l'efficacia, e l'unzione celeste delle parole, che penetravano nel nostro spirito.

in medio eorum, et dixit eis: Pax vobis: ego sum, nolite timere.

37. Conturbati vero, et conterriti existimabant se spiritum videre.

38. Et dixit eis: Quid turbati estis, et cogitationes ascendunt in corda vestra?

39. Videte manus meas, et pedes; quia ego ipse sum: palpate, et videte; quia spiritus carnem, et ossa non habet, sicut me videtis habere.

40. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, et pedes.

41. Adhuc autem illis non credentibus, et mirantibus prae gaudio, dixit: Habetis hic aliquid, quod manducetur?

42. At illi obtulerunt ei partem piscis assi, et favum mellis.

43. Et cum manducasset coram eis, sumens reliquias dedit eis.

44. Et dixit ad eos: Haec sunt verba, quae locutus sum ad vos, dum adhuc essem vobiscum, quoniam necesse est impleri omnia, quae scripta sunt in lege Moysi, et Prophetis, et Psalmis de me.

45. Tunc aperuit illis sensum, ut intelligerent Scripturas:

46. Et dixit eis: * Quoniam sic scriptum est, et sic oportebat, Christum pati, et resurgere a mortuis tertia die: * *Ps.* 18. 6.

47. Et praedicari in nomine ejus poenitentiam, et remissionem peccatorum in omnes gentes, incipientibus ab Hierosolyma.

48. * Vos autem testes estis horum. * *Act.* 1. 8.

49. * Et ego mitto promissum Patris mei in vos: vos autem sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto. * *Joan.* 14. 26.

50. Eduxit autem eos foras in Bethaniam: et elevatis manibus suis, benedixit eis.

51. * Et factum est, dum benediceret illis, recessit ab eis, et ferebatur in coelum. * *Marc.* 16. 19. *Act.* 1. 9.

52. Et ipsi adorantes regressi sunt in Jerusalem cum gaudio magno:

53. Et erant semper in templo, laudantes, et benedicentes Deum. Amen.

cose, Gesù si stette in mezzo ad essi, e disse loro: La pace con voi: son Io, non temete.

37. *Eglino però conturbati, e atterriti si pensavano di vedere uno spirito.*

38. *Ed egli disse loro: Perchè vi turbate, e perchè date luogo nel vostro cuore a dubbiezze?*

39. *Mirate le mie mani, e i miei piedi; imperocchè io son quel desso: palpate, e mirate; perchè lo spirito non ha carne, nè ossa, come vedete, che ho io.*

40. *E detto ciò, mostrò loro le mani, e i piedi.*

41. *E quelli non credendo ancora, ed essendo fuori di sè per l' allegrezza, disse loro: Avete qui qualche cosa da mangiare?*

42. *E presentarongli un pezzo di pesce arrostito, e un favo di miele.*

43. *E mangiato che ebbe davanti ad essi, prese gli avanzi, e li diede loro.*

44. *E disse loro: Queste sono le cose, che io vi diceva, quand' era tuttavia con voi, che era necessario che si adempisse tutto quello, che di me sta scritto nella legge di Mosè, ne' profeti, e ne' Salmi.*

45. *Allora aprì il loro intelletto, perchè capissero le Scritture:*

46. *E disse loro: Così sta scritto, e così bisognava, che il Cristo patisse, e risuscitasse da morte il terzo giorno:*

47. *E che si predicasse nel nome di lui la penitenza, e la remissione de' peccati a tutte le nazioni, dando voi principio da Gerusalemme.*

48. *E voi siete di queste cose testimoni.*

49. *Ed ecco che io mando sopra di voi il promesso dal Padre mio: e voi trattenetevi in città, sin a tanto che siate rivestiti di virtù dall' alto.*

50. *E li condusse fuora a Betania: e alzate le mani, li benedisse.*

51. *E avvenne, che nel benedirli si divise da loro, e si sollevava verso il cielo.*

52. *Ed essi avendolo adorato, se ne tornarono a Gerusalemme con gran giubilo:*

53. *E stavan continuamente nel tempio, lodando, e benedicendo Dio. Amen.*

36. *Gesù si stette.* Improvvisamente, a porte chiuse, senza che del suo entrare si fossero accorti.

39. *Palpate, e mirate.* Con tre argomenti Gesù provò la verace sua risurrezione: 1. con farsi distintamente, e posatamente vedere: 2. con farsi toccare: 3. col prender cibo. E quanto al cibo, osservò s. Agostino, che il corpo umano nella risurrezione sarebbe corpo imperfetto, se non potesse cibarsi; sarebbe imperfettamente felice, se avesse bisogno di cibarsi. *Vedi ep.* 49. *de Civ.* l. XIII. 22. E argomento certissimo di un uomo vivo egli è il prender cibo. Per la qual cosa alla fanciulla risuscitata, ordinò Cristo, che fosse dato da mangiare, *Luc.* VIII. 55. *Marc.* V. 43.

41. *Non credendo ancora, ec.* Non credevano a' propri sensi, erano stupefatti, e come fuori di sè per un evento tanto desiderato, e pareva lor di sognare.

46. *Così sta scritto, ec.* Prova finalmente la sua risurrezione coll'oracolo infallibile delle Scritture.

47. *Dando voi principio da Gerusalemme.* Perchè a' Giudei primariamente era stato promesso il Messia.

49. *Il promesso dal Padre mio.* Lo Spirito santo promesso dal Padre a' credenti nelle Scritture, *Isai.* XLIV. 3., *Jerem.* XXXI. 33., *Ezech.* XXXVI. 26., *Joel* II. 29. ec.

52. *Avendolo adorato.* Prostrati per terra, come porta il testo Greco. La qual cosa non si legge che avesser mai fatta per l'avanti, ma eglino lo considerano già, non tanto come maestro, e come profeta, ma come re della gloria, a cui era data dal Padre assoluta potestà in cielo, e in terra.

FINISCE IL VANGELO DI S. LUCA

PREFAZIONE

AL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO GIOVANNI

San Giovanni ebbe per padre Zebedeo, e per madre Salome, come si ricava da s. Matteo XXVII. 56. *collazionato con s. Marco* XV. 40., *ed era fratello di Giacomo detto il Maggiore. Era nativo di Betsaida, e di professione pescatore, e figliuolo di pescatore. Può essere, che egli avesse apparata da fanciullo la legge, come tra gli Ebrei si costumava; ma del rimanente niuna tintura egli ebbe di Ebraica, o di Greca letteratura. Nel primo fior dell' età fu chiamato da Cristo all' Apostolato secondo la comune opinione confermata eziandio da quello che scrive s. Girolamo, aver lui prolungata la vita sino all' anno sessagesimo ottavo di Cristo. Fu amato singolarmente da Gesù, e contraddistinto tra tutti gli Apostoli con ispecialissimi segni di affetto, ed egli stesso, tacendo costantemente il proprio nome nel suo Vangelo, si qualifica più volte pel discepolo amato da Gesù. S. Girolamo, e molti Padri attribuiscono questa predilezione di Gesù verso il nostro Evangelista alla perfetta di lui purità: imperocchè vergine egli visse, e morì, come affermano non solo e Tertulliano, e lo stesso s. Girolamo, ma anche tutti gli antichi scrittori. Per la qual prerogativa ancora si meritò, che a lui negli ultimi momenti della sua vita mortale raccomandasse Gesù la sua santissima Madre, in suo luogo sostituendolo presso di lei.*

Dopo l' ascensione di Cristo al cielo predicò egli la parola di Cristo nell' Asia, testimoni non solo Eusebio, s. Ireneo e s. Girolamo, ma di più la stessa Apocalisse scritta da lui, e indiritta alle celebri Chiese dell' Asia, delle quali ebbe special cura e governo, benchè per lo più in Efeso egli stanziasse; onde vien comunemente chiamato Vescovo di Efeso: quindi per la predicazione della fede fu rilegato da Domiziano nell' isola di Patmos, come egli medesimo attesta nell' Apocalisse. Egli fu per comune opinione l' ultimo a descrivere l' istoria della vita, e della predicazione del Salvatore; ed è ancora opinione di molti, che solamente dopo il suo ritorno dall' esilio di Patmos stando in Efeso vi ponesse egli la mano, secondando non solo la ispirazione di Dio, ma anche i desiderj, e le preghiere de' Vescovi dell' Asia.

Di consenso di tutta l' antichità il nome di aquila fu attribuito a Giovanni, perchè, laddove gli altri Evangelisti contentandosi di dimostrare per mezzo dei fatti la divinità di Gesù Cristo, con lui come uomo camminano sopra la terra, Giovanni nel primo suo volo si alzò fino al seno di Dio, e quivi contemplò la gloria del Verbo, la maestà dell' Unigenito, per cui tutte furon fatte le cose, e senza di cui niuna delle create cose fu fatta. Oltre di ciò nella infinita copia e delle parole, e delle azioni del Salvatore un gran numero egli ne scelse taciute dagli altri Evangelisti, dalle quali la divinità di Cristo chiaramente si manifesta. Imperocchè ebbe egli in mira principalmente di confutare le Sette allora nascenti di Cerinto, di Ebione, e degli altri eretici, i quali alla condizione di puro uomo riducevano lo stesso Gesù Cristo. Oltre il Vangelo e l' Apocalisse, scrisse il nostro Apostolo anche tre lettere, delle quali parleremo a suo luogo.

IL SANTO VANGELO

DI GESÙ CRISTO

SECONDO GIOVANNI

CAPO PRIMO

Il Verbo è Dio, vita e luce, che ogni uomo illumina. Per lui sono state fatte tutte le cose, ed egli si è fatto uomo. A lui rende testimonianza Giovanni Batista, dicendo, sè esser voce, e indegno di sciogliere le corregge de' sandali di lui; e che egli è l' Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo. Andrea, uno de' due discepoli di Giovanni, i quali avevano seguitato Cristo, conduce a lui anche Simone suo fratello. Filippo anch' esso chiamato da Gesù conduce a lui Natanaele.

1. In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum.
2. Hoc erat in principio apud Deum.
3. Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est;
4. In ipso vita erat, et vita erat lux hominum:

1. *Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio, e il Verbo era Dio.*
2. *Questo era nel principio appresso Dio.*
3. *Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte: e senza di lui nulla fu fatto di ciò, che è stato fatto;*
4. *In lui era la vita, e la vita era la luce degli uomini:*

1. *Nel principio.* Vale a dire, nel principio del tempo, quando col mondo principiò ad essere il tempo, prima del quale fu non tempo, ma eternità. Molti Padri hanno intese queste parole *in principio*, come se volesser significare, che il Verbo divino era nel Padre, come in suo principio, e in sua origine. Ma la prima spiegazione è più semplice, e naturale, e viene illustrata da quel luogo de' Proverbi, dove la Sapienza increata, il Verbo di Dio di se stesso dice: *Il Signore mi ebbe con seco nel cominciamento del suo operare, primo che principiasse a far cosa alcuna*, cap. VIII. 22.

Era. Vuol dire *esisteva, sussisteva*. E osservisi, come il Vangelista non disse: *Da principio è*, perchè nissuno s' immaginasse, che allora principiasse ad essere: nè disse: *Da principio fu*, perchè nissun forse credesse, che egli avesse di poi cessato di essere; ma disse: *Era*, colla qual voce stabilì l' eterna, e immutabile esistenza del Verbo.

Il Verbo. Questo è il nome del Figliuolo di Dio nel nuovo testamento, il qual nome però è fondato anche nel vecchio testamento. *Dal Verbo di Dio furon formati i cieli*, dice Davidde, *Ps.* XXXIII. 6.; e Mosè stesso con quelle parole: *Disse Dio: Sia la luce, e la luce fu*, e la stessa formola *Disse Dio* tante volte ripetendo, questo stesso nome volle accennare, facendoci da per tutto vedere, la Parola, o sia il Verbo, dar l' essere a tutte le cose. Quindi è, che da Gregorio di Neocesarea nella sua sposizione della fede il Verbo è chiamato *la virtù fattrice di tutte le creature.*

Il Figliuolo di Dio è la parola della mente del Padre: imperocchè siccome havvi nell' uomo una parola interiore, e della mente, che è quella, che chiamasi l' idea della cosa che intendiamo, e l' altra esteriore, che è la manifestazione della stessa idea colle espressioni della lingua; così in Dio havvi una parola della mente, che è il Figliuolo generato da lui nell' intendere, e conoscere se stesso; parola manifestata poscia al di fuori, allorchè la stessa parola conceputa ab eterno nella mente del Padre, o sia il Verbo divino, si fece carne, e allorchè per mezzo della stessa parola, e dello stesso Figliuolo parlò agli uomini il Padre, il quale in molti modi avea prima parlato loro pe' suoi profeti. *Hebr.* I. 1. 2.

Il Verbo era appresso Dio. Si può ancora tradurre *era con Dio.* Ha voluto con questo l' Evangelista darci ad intendere la stretta unione del Verbo col Padre, e dove egli risedesse da tutta la precedente eternità. Queste parole di più mostrano la distinzione della persona del Figliuolo dalla persona del Padre, e che egli era ab eterno, come il Padre.

Il Verbo era Dio. Riuniamo le tre altissime verità annunziate in questo solo primo versetto da s. Giovanni: 1. il Verbo era ab eterno: 2. il Verbo era distinto da Dio (padre): 3. il Verbo era Dio.

3. *Per mezzo di lui furon fatte le cose tutte. Per lui* come causa efficiente di tutto.

E senza di lui nulla fu fatto di ciò, ec. Tutte le cose sono fattura del Verbo eterno. Non si eccettua (dice s. Ireneo) nè pur una di tutte quante le cose; ma tutte per lui le fece il Padre, tanto le visibili, quanto le invisibili. Che questo sia il vero senso di queste parole, apparisce da s. Ignazio martire, dal Grisostomo, e da altri Padri, e dalle antichissime versioni Siriaca, e Arabica.

4. *In lui era la vita.* In lui come in principio, e in fonte risedeva la vita, tanto la naturale, che egli comunica agli esseri animali, come la spirituale, che egli dona con la sua grazia alle creature intelligenti, e anche la vita eterna, che egli dà a' giusti. Principalmente però con queste parole il s. Evangelista principia a toccare la massima delle opere del Verbo, il discender che fece dal

S. GIOVANNI

. . . chi poi bere di quell' acqua, che gli darò io, non avrà più sete in eterno:

S. Giovanni Cap. 4. v. 13

. con voce sonora gridò: Lazzaro vien fuora.

S. Giovanni Cap. 11. v. 43

5. Et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt.

6. * Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. * *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 2.

7. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum:

8. Non erat ille lux; sed ut testimonium perhiberet de lumine.

9. * Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. * *Infr.* 3. 19.

10. In mundo erat, * et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit. * *Hebr.* 11. 8.

11. In propria venit, et sui eum non receperunt.

12. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine eius:

13. Qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.

14. * Et Verbum caro factum est, et habi-

5. *E la luce splende tra le tenebre, e le tenebre non l' hanno ammessa.*

6. *Vi fu un uomo mandato da Dio, che nomavasi Giovanni.*

7. *Questi venne qual testimone, affin di render testimonianza alla luce, onde per mezzo di lui tutti credessero:*

8. *Ei non era la luce; ma era per rendere testimonianza alla luce.*

9. *Quegli era la luce vera, che illumina ogni uomo, che viene in questo mondo.*

10. *Egli era nel mondo, e il mondo per lui fu fatto, e il mondo nol conobbe.*

11. *Venne nella sua propria casa, e i suoi nol ricevettero.*

12. *Ma a tutti que' che lo ricevettero, diè potere di diventar figliuoli di Dio, a quelli che credono nel suo nome:*

13. *I quali non per via di sangue, nè per volontà della carne, nè per volontà d' uomo, ma da Dio sono nati.*

14. *E il Verbo si è fatto carne, e abitò tra*

seno del Padre a render la vita dell' anima agli uomini giacenti nelle tenebre, e nell' ombra della morte, a mostrare ad essi la via della vita, e preparare i mezzi della loro eterna salute. *Dimostra egli*, secondo la riflessione di s. Ireneo, *come per quel Verbo, per cui il Padre eseguì la creazione dell' universo, per lui medesimo apportò vita, e salute agli uomini da lui stesso creati.*

E la vita era la luce degli uomini. Il Verbo vivificante era luce degli uomini, le menti de' quali illustra con la superior cognizione delle cose celesti: luce celestiale, e divina, alla quale indirizzino con sicurezza i loro passi. Tacitamente si fa comparazione della luce tanto maggiore portata dal Vangelo con quella, che fu comunicata per mezzo della legge, e si oppone la illuminazione di tutti gli uomini per mezzo del Verbo alla vocazione di un solo popolo chiamato alla cognizione, e al culto del vero Dio per mezzo della legge.

5. *E la luce splende tra le tenebre*, ec. Vuolsi intendere tra le tenebre della cecità, e della ignoranza prodotta dal peccato del primo uomo. In mezzo a queste densissime tenebre il Verbo era la luce degli uomini, la sola luce, e la sola speranza, a cui rivolger potessero i miseri gli affannosi loro pensieri. Egli, che fu tante volte promesso, e in tante guise profetizzato nel vecchio testamento, non lasciò fin dal principio del mondo di offerire agli uomini la cognizione di Dio sì con la interiore inspirazione, e sì ancora per mezzo de' patriarchi, e de' profeti, e venne finalmente egli stesso in persona a far l' uffizio di luce del mondo.

E le tenebre non l' hanno ammessa. Una gran parte degli uomini accecati dalle loro concupiscenze non vollero prevalersi di questa luce; ma chiusero ad essa gli occhi, amaron di restar ciechi piuttosto, che abbandonare i vizi, ne' quali erano immersi. La voce *tenebre* è presa qui da s. Giovanni nello stesso senso, in cui fu usata dall' Apostolo laddove dice ai nuovi cristiani: *Foste una volta tenebre, ma ora poi luce nel Signore.*

6. *Fu un uomo mandato da Dio.* La missione di Giovanni fu autorizzata da Dio co' miracoli della sua nascita, e con la sua vita ammirabile, e con la santità della dottrina.

7. *Affin di render testimonianza alla luce:* ovvero *a quella luce.* Per annunziare agli uomini, esser già venuto al mondo colui, che è splendor della gloria, e immagine della sostanza del Padre, e luce del mondo.

Onde per mezzo di lui. Per mezzo del suo ministero, e della sua predicazione. Il Greco può anche tradursi *affinchè per lei*; vale a dire, mediante quella luce, cui rendeva Giovanni testimonianza, tutti abbracciasser la fede.

8. *Ei non era la luce.* Non era quella luce increata, eterna, immensa promessa per i profeti, ma testimone, e predicatore della luce.

9. *Quegli era la luce vera*, ec. Chiama il Verbo *luce vera*, perchè quello, che la luce corporale è per il corpi, lo è egli più veracemente, e perfettamente per le anime.

Illumina ogni uomo, che viene ec. Illumina tutti gli uomini, ai quali tutti questa luce divina è pronta a far di sè copia, e de' quali nissuno può essere senza di lei illuminato. Imperocchè e il lume naturale, o sia della ragione, e il lume della fede, e della grazia tutti lo ricevon dal Verbo.

10. *Era nel mondo.* Fu agli uomini fin da principio presente per la sua divinità, dipoi ancora nella sua umanità.

11. *Venne nella sua propria casa.* Nella chiesa Giudaica, nella casa d' Israele, chiamata tante volte nelle Scritture *eredità di Dio*, *possessione di Dio*, *popolo di Dio.*

12. *Diè potere di diventar figliuoli ec.* Diede loro la prerogativa di essere figliuoli di Dio, come fratelli di Gesù Cristo, e per tal filiazione il diritto alla eterna felicità.

13. *I quali non per via di sangue*, ec. Significa, che la fede non ha origine dalla generazione naturale, o carnale, ma bensì dalla rigenerazione spirituale, la quale è effetto dello Spirito di Dio, per mezzo del quale e le prave inclinazioni correggonsi, e le tenebre della mente si discacciano, e il cuore si purifica, e avvivasi col santo amore. Dice adunque, che l' adozione de' figliuoli di Dio non ha per fondamento nè l' origine da Abramo secondo il sangue, nè le forze della natura, o del libero arbitrio; ma la buona volontà di Dio, da cui il principio della nuova vita ricevono i figliuoli dell' adozione.

14. *E il Verbo si è fatto carne.* Per varie ragioni non disse *il Verbo si è fatto uomo*; ma piuttosto *il Verbo si è fatto carne:* primo: per istabilire più chiaramente la distinzione delle nature in Gesù Cristo: imperocchè nel linguaggio degli Ebrei *carne*, *e sangue* si dice per opposizione a Dio (*Vedi s. Matth.* XVI. 17.): in secondo luogo, per maggiormente esaltare la bontà, e la carità di

tavit in nobis: et vidimus gloriam eius, gloriam quasi Unigeniti a Patre, plenum gratiae, et veritatis. * *Matth.* 1. 16. *Luc.* 2. 7.

15. Joannes testimonium perhibet de ipso, et clamat, dicens: Hic erat, quem dixi: Qui post me venturus est, ante me factus est; quia prior me erat.

16. * Et de plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia:
* 1. *Tim.* 6. 17.

17. Quia lex per Moysen data est: gratia, et veritas per Jesum Christum facta est.

18. * Deum nemo vidit unquam: unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.
* 1. *Tim.* 6. 16.; 1. *Joan.* 4. 12.

19. Et hoc est testimonium Joannis, quando miserunt Judaei ab Hierosolymis sacerdotes, et Levitas ad eum, ut interrogarent eum: Tu quis es?

20. Et confessus est, et non negavit: et confessus est: Quia non sum ego Christus.

di noi: e abbiamo veduto la sua gloria, gloria come dell' Unigenito del Padre, pieno di grazia, e di verità.

15. *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida, dicendo: Questi è colui, del quale io diceva: Quegli, che verrà dopo di me, è da più di me; perchè era prima di me.*

16. *E della pienezza di lui noi tutti abbiamo ricevuto, e una grazia in cambio di un' altra:*

17. *Perchè da Mosè fu data la legge; la grazia, e la verità per Gesù Cristo fu fatta.*

18. *Nissuno ha mai veduto Dio: l' unigenito Figliuolo, che è nel seno del Padre, egli ce lo ha rivelato.*

19. *Ed ecco la testimonianza, che rendè Giovanni, quando i Giudei mandarono da Gerusalemme i sacerdoti, e i Leviti a lui per dimandargli: chi se' tu?*

20. *Ed ei confessò, e non negò: e confessò: Non son io il Cristo.*

Dio, il quale non ebbe a schifo di assumere anche la porzione più vile, e abietta dell' uomo: in terzo luogo, per dimostrare, come il Verbo si rivestì di questa porzione dell' uomo, la quale era stata viziata, e depravata in Adamo per la colpa, affine di sanarla, perchè alla malattia fosse corrispondente la medicina, come dice il gran martire s. Giustino.

Si è fatto carne, non mutando il suo essere, nè cangiandosi il Verbo in carne, ma assumendo la natura umana, e congiungendola colla divina in tal modo, che questa umana natura nella persona del Verbo sussiste; onde una sola è la persona dell' uomo Dio, intera restando l' essenza, e le proprietà dell' una, e dell' altra natura

Abitò tra di noi. Visse, e conversò tra di noi, come uno di noi. *Fu veduto sopra la terra, e conversò con gli uomini*, dice il Profeta.

E abbiamo veduto ec. Abbiam veduti i segni, e gli effetti della maestà divina, la quale in lui risiedeva: e si diede a conoscere in molti modi si per mezzo de' miracoli, e si ancora nel saggio, che ne comunicò un giorno a tre de' suoi discepoli (de' quali uno fu il nostro Evangelista); e finalmente negl' infiniti tratti di sapienza, di potere, e di carità infinita, che in lui si videro in tutto il corso della sua vita mortale.

Gloria come dell' Unigenito. Vale a dire, gloria, quale all' Unigenito del Padre si conveniva; e perciò non terrena, e caduca, ma gloria di santità, di giustizia, e di verità

Pieno di grazia, e di verità. Dicesi il Verbo pieno di grazia, perchè e noi liberò dalla maledizione della legge, e la grazia, e la riconciliazione con Dio ci meritò con la sua morte. *Pieno di verità*, non tanto perchè egli è la verità medesima, ma molto più strettamente in questo luogo, perchè le ombre, e le figure della legge adempì col suo sagrifizio.

15. *Giovanni rende testimonianza di lui, e grida.* Giovanni attestò, come il Verbo si fe' carne, abitò tra noi pieno di grazia, ec. La voce *grida* non è qui posta a caso, alludendosi con essa a quel bellissimo passo di Isaia, dove dello stesso Batista si dice: *Voce di un, che grida nel deserto: Preparate la via del Signore.*

Del quale io diceva. Anche prima che egli venisse da me per essere battezzato.

16. *E della pienezza di lui ec.* Da lui pienissimo di grazia, di verità, e di tutti i doni spirituali (de' quali fu Cristo ricolmo in quanto uomo, affinchè ne facesse parte a' suoi fedeli), da lui abbiam tutti ricevuto i doni dello Spirito secondo la misura, che a lui piacque di compartircene.

E una grazia in cambio di un' altra. In luogo della grazia della legge, la quale passò, ricevuto abbiamo la grazia permanente dell' Evangelio; e in luogo delle ombre, e delle immagini del vecchio testamento, la grazia, e la verità è stata fatta per Gesù Cristo; così spiega s. Agostino, *ep.* 11., e s. Girolamo *in cap.* IV. *Zachar.*

17. *La grazia, e la verità per Gesù Cristo fu fatta.* Sopra queste parole s. Agostino *tract.* 3. *in Joan.* dice: *Per mezzo di un servo fu data la legge, e fece de' rei; dal supremo Imperante fu data la remissione, e i rei prosciolse. La legge fu data da Mosè; non si attribuisca nulla di più il servo, eletto a un gran ministero come fedele nella casa del padrone, ma però servo: può agire secondo la legge; ma non può sciogliere dal reato della legge. La legge adunque fu data da Mosè; ma la grazia, e la verità fu fatta per Gesù Cristo.* Dunque *la grazia* in questo luogo significa il gratuito favore, e la benignità di Dio verso degli uomini: *la verità* dinota la costanza, e fedeltà di Dio nell' adempiere le sue promesse; e l' uno, e l' altro di questi beni dobbiamo a Gesù Cristo, che è il fonte della grazia, e nel quale (come dice l' Apostolo, 2. *Cor.* 1. 20.) *le promesse di Dio sono Sì, e Amen.*

18. *Nissuno ha mai veduto Dio.* Sembra, che l' Evangelista voglia adesso farci intendere, a chi egli fosse debitore delle grandi cose dette da lui intorno al Verbo. Nissun uomo mortale, nè men lo stesso Mosè, potè colle proprie forze conoscere l' esser di Dio, e particolarmente il più sublime de' suoi misteri, la Trinità delle persone divine. L' Unigenito del Padre, che è nel seno del Padre, cioè intimo al Padre, e partecipe di tutti gli arcani del Padre, manifestò agli uomini, e nella sua stessa persona rappresentò i caratteri della essenza divina, e di nuova insolita luce ci arricchì intorno alle cose divine.

19. *Quando i Giudei mandarono ec.* Intorno a questa deputazione fatta dalla Sinagoga a Giovanni per sapere da lui, chi egli si fosse, vuolsi osservare: primo, come la nazione Ebrea era allora persuasa, che quello era il tempo della venuta del Messia: la qual cosa non altronde potevano avere appresa, che dalle Scritture; e di questa espettazione de' Giudei ne abbiamo testimonianza anche presso autori profani. Secondo, che era tradizione ricevuta tra gli stessi Ebrei, che al Messia riserbato fosse un battesimo, come speciale carattere della sua missione; tradizione fondata anch' essa nelle Scritture. Terzo, che fu altissima disposizione della Providenza, che il gran Sinedrio residente in Gerusalemme mosso da quel che udito avea della nascita, della vita, e della santità di Giovanni, a lui ricorresse pronto a riconoscerlo per Messia, e da lui stesso apprendesse, chi fosse il Messia.

20. *Ed ei confessò, e non negò: e confessò.* Questa

21. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit: Non sum. Propheta es tu? Et respondit: Non.

22. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut responsum demus his, qui miserunt nos? Quid dicis de teipso?

23. * Ait: ego vox clamantis in deserto: Dirigite viam Domini, sicut dixit Isaias propheta.
* *Isai.* 40. 3. *Matth.* 3. 3. *Marc.* 1. 3. *Luc.* 3. 4.

24. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisaeis.

25. Et interrogaverunt eum, et dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neque propheta?

26. * Respondit eis Joannes, dicens: Ego baptizo in aqua: medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis: * *Matth.* 3. 11.

27. * Ipse est, qui post me venturus est, qui ante me factus est: cuius ego non sum dignus, ut solvam eius corrigiam calceamenti.
* *Marc.* 1. 7. *Luc.* 3. 16. *Act.* 1. 5. *et* 11. 16. *et* 19. 4.

28. Haec in Bethania facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.

29. Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, et ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.

30. Hic est, de quo dixi: Post me venit vir qui ante me factus est: quia prior me erat.

31. Et ego nesciebam eum; sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.

32. Et testimonium perhibuit Joannes, dicens: * Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbam de coelo, et mansit super eum.
* *Matth.* 3. 16. *Marc.* 1. 10. *Luc.* 3. 22.

33. Et ego nesciebam eum: sed qui misit me

21. *Ed essi gli dimandarono: E che adunque? Se' tu Elia? Ed ei rispose: Nol sono. Se' tu il profeta? Ed ei rispose: No.*

22. *Gli disser pertanto: Chi se' tu, affinchè possiam render risposta a chi ci ha mandato? Che dici di te stesso?*

23. *Io son, disse, la voce di colui, che grida nel deserto: Raddirizzate la via del Signore, come ha detto il profeta Isaia.*

24. *E questi messi erano della setta de' Farisei.*

25. *E lo interrogorono, dicendogli: Come adunque battezzi tu, se non sei il Cristo, nè Elia, nè il profeta?*

26. *Giovanni rispose loro, e disse: Io battezzo nell'acqua: ma v' ha in mezzo a voi uno, che voi non conoscete:*

27. *Questi è quegli, che verrà dopo di me, il quale è da più di me: a cui io non son degno di sciogliere i legaccioli delle scarpe.*

28. *Queste cose successero a Betania di là dal Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

29. *Il giorno dopo Giovanni vide Gesù che venivagli incontro, e disse: Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui, che toglie i peccati del mondo.*

30. *Questi è colui, del quale ho detto: Dopo di me viene uno, che è da più di me: perchè era prima di me:*

31. *E io nol conosceva; ma affinchè egli fosse riconosciuto in Israele, per questo son io venuto a battezzare nell'acqua.*

32. *E Giovanni rendette testimonianza, dicendo: Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba, e si fermò sopra di lui.*

33. *E io nol conosceva: ma chi mandom-*

repetizione dello stesso sentimento serve a mostrare, che il santo, e umile Precursore non una, ma due, e tre volte dichiarò (opponendosi al pregiudizio dei deputati) com' egli non era il Cristo.

21. *Se' tu il profeta?* S. Giovanni Grisostomo, s. Cirillo, e Teofilatto riferiscono, essere stata in voga tra gli Ebrei la falsa credenza (derivante da una falsa interpretazione di un passo di Malachia, *cap.* IV. 5.), che non solamente Elia dovesse tornare al mondo alla venuta del Messia, ma dovesse nascer tra loro anche un Profeta simile a Mosè, cui applicavano le parole del Deuteronomio, *cap.* XVIII. 15., le quali di Gesù Cristo stesso debbono intendersi. Che in tale errore fossero gli Ebrei, pare, che possa ricavarsi anche dal seguente capo VII. 40. 41., e capo VI. 14.

Dicono adunque questi deputati a Giovanni: Sei tu forse quel Profeta, che dee precedere il Messia?

24. *Erano della setta de' Farisei.* La massima parte del Sinedrio era di tal setta.

26. *Io battezzo nell'acqua.* Colla sola acqua non accompagnata dall'effusione dello Spirito santo, il quale sarà dato da colui, del quale io sono Precursore, e ministro.

29. *L'Agnello di Dio.* Vale a dire, gratissimo a Dio, degno per la sua innocenza di essere offerto a Dio per la propiziazione de' peccati del mondo. Alludesi e all' agnello pasquale, e a quello del sagrifizio perenne, il quale offerivasi ogni dì, mattina e sera, due figure di Gesù Cristo. Avrebbe potuto dire il Batista: *Ecco il Messia, ecco il Re d' Israele;* ma avendo abbastanza ciò significato col precedente discorso, vuole adesso con queste parole levar dalla mente degli Ebrei l' errore nel quale vivevano, e il quale potea ritenerli dal riconoscere il Cristo nell' umile, e abietto stato, in cui compariva tra loro. Imperocchè un Messia aspettavano, che venisse con potere, e magnificenza da re. Da tali idee tutte carnali li rappella il Precursore a considerare nel Messia per suo primo carattere l' essere quell' Agnello immacolato, destinato ad essere sacrificato, e svenato per li peccati del mondo, per la salute del quale doveva morire prima di stabilire il suo regno.

Che toglie i peccati. Li toglie quasi peso grave, e insopportabile dagli omeri degli uomini, prendendolo sopra se stesso.

31. *E io nol conosceva.* Ei non conosceva Gesù personalmente, e di vista, avendo ordinato il Signore, che nissuna conoscenza passasse tra Cristo, e Giovanni, prima che miracolosamente mostrato fosse dal cielo il Messia al Precursore, affinchè la testimonianza di lui fosse più autorevole, ed efficace.

baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentem, et manentem super eum, hic est, qui baptizat in Spiritu sancto.

34. Et ego vidi: et testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei.

35. Altera die iterum stabat Joannes, et ex discipulis eius duo,

36. Et respiciens Jesum ambulantem, dicit: Ecce Agnus Dei.

37. Et audierunt eum duo discipuli loquentem, et secuti sunt Jesum.

38. Conversus autem Jesus, et videns eos sequentes se, dicit eis: Quid quaeritis? Qui dixerunt ei: Rabbi (quod dicitur interpretatum magister), ubi habitas?

39. Dicit eis: Venite, et videte. Venerunt, et viderunt, ubi maneret, et apud eum manserunt die illo: hora autem erat quasi decima.

40. Erat autem Andreas frater Simonis Petri unus ex duobus, qui audierant a Joanne, et secuti fuerant eum.

41. Invenit hic primum fratrem suum Simonem, et dicit ei: Invenimus Messiam (quod est interpretatum Christus).

42. Et adduxit eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus, dixit: Tu es Simon, filius Jona: tu vocaberis Cephas (quod interpretatur Petrus).

43. In crastinum voluit exire in Galilaeam, et invenit Philippum. Et dicit ei Jesus: Sequere me.

44. Erat autem Philippus a Bethsaida, civitate Andreae, et Petri.

45. Invenit Philippus Nathanael, et dicit ei: Quem scripsit * Moyses in lege, et † prophetae, invenimus Jesum filium Joseph a Nazareth.

* *Genes.* 49. 10. *Deut.* 18. 18.
† *Isai.* 40. 10. *et* 45. 8. *Jer.* 23. 5. *Ezech.* 34. 23. *et* 37. 24. *Dan.* 9. 24. 25.

46. Et dixit ei Nathanael: A Nazareth potest aliquid boni esse? Dicit ei Philippus: Veni, et vide.

47. Vidit Jesus Nathanael venientem ad se, et dicit de eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est.

48. Dicit ei Nathanael: Unde me nosti? Respondit Jesus, et dixit ei: Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, vidi te.

49. Respondit ei Nathanael, et ait: Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel.

50. Respondit Jesus, et dixit ei: Quia dixi tibi: Vidi te sub ficu, credis: maius his videbis.

mi a battezzare nell'acqua, mi disse: Colui, sopra del quale vedrai discendere, e fermarsi lo Spirito, quegli è colui, che battezza nello Spirito santo.

34. *E io ho veduto: e ho attestato, com'egli è il Figliuolo di Dio.*

35. *Il dì seguente di nuovo trovandosi Giovanni con due de' suoi discepoli,*

36. *E mirando Gesù, che passeggiava, disse: Ecco l'Agnello di Dio.*

37. *E udiron le sue parole i due discepoli, e seguitarono Gesù.*

38. *E rivoltosi Gesù, e vedutili, che lo seguivano, disse loro: Che cercate voi? Ed essi gli risposero: Rabbi (che vuol dir maestro), dov'è la tua abitazione?*

39. *Rispose loro: Venite, e vedete. Andarono, e videro, dove egli stava, e si stetter con lui per quel giorno: era allora circa la decima ora.*

40. *Andrea fratello di Simon Pietro era uno dei due, che avevan udito le parole di Giovanni, ed avean seguitato Gesù.*

41. *Il primo, in cui questi s'imbattè, fu il suo fratello Simone, e dissegli: Abbiam trovato il Messia (che vuol dire il Cristo).*

42. *E lo condusse da Gesù. E Gesù fissato in lui lo sguardo, gli disse: Tu sei Simone, figliuolo di Giona: tu sarai chiamato Cepha (che s' interpreta Pietro).*

43. *Il dì seguente Gesù volle andare nella Galilea, e trovò Filippo, e gli disse: Seguimi.*

44. *Filippo era di Betsaida, patria di Andrea, e di Pietro.*

45. *Filippo trovò Natanaele, e gli disse: Abbiam trovato quello, di cui scrisse Mosè nella legge, e i profeti, Gesù di Nazareth figliuolo di Giuseppe.*

46. *Natanaele gli rispose: Può egli mai uscir cosa buona da Nazareth? Filippo gli disse: Vieni, e vedi.*

47. *Vide Gesù Natanaele, il quale veniva a trovarlo, e disse di lui: Ecco un vero Israelita, in cui non è froda.*

48. *Natanaele gli disse: Come mai mi conosci tu? Gesù gli rispose: Prima che Filippo ti chiamasse, io ti vidi, quando eri sotto il fico.*

49. *Natanaele rispose, e dissegli: Maestro, tu se' Figliuolo di Dio, tu sei il Re d'Israele.*

50. *Gesù gli rispose, e disse: Perchè ti ho detto, che ti ho veduto sotto il fico, tu credi: vedrai cosa maggiore di queste.*

39. *Era allora circa la decima ora.* Diremmo all'uso italiano le *ventidue*, secondo la divisione, che facevano gli Ebrei, della quale abbiamo altrove parlato. Dee però intendersi, che non solamente quel poco, che restava di giorno, ma tutta ancora la notte la passarono con Gesù Cristo a ricevere le sue celesti istruzioni.

47. *In cui non è froda.* La difficoltà, che mostrava Natanaele di riconoscere per Messia uno, che si diceva originario di Nazareth, luogo ignobile e barbaro, veniva da animo schietto, e amante della verità; in prova di che non lasciò di fare a modo di Filippo, e di andare con lui a veder Cristo.

51. Et dicit ei: Amen, amen dico vobis, videbitis coelum apertum, et Angelos Dei ascendentes, et descendentes super Filium hominis.

51. *E dissegli: In verità, in verità io vi dico, vedrete apèrto il cielo, e gli Angeli di Dio andare, e venire al Figliuolo dell' uomo.*

51. *Andare, e venire.* Questa frase Ebrea significa *servire*, e queste parole di Cristo pare, che debbano intendersi del giorno del giudicio finale, al quale verrà Gesu Cristo corteggiato da' suoi Angeli. Altri le riferiscono a quello, che successe nella risurrezione, e nell' ascensione.

Al Figliuolo dell' uomo. Natanaele l' aveva chiamato *figlio di Dio*, ed egli chiama se stesso *figliuolo dell' uomo* si per dimostrare la sua umilta, e si ancora per indicare, che come un secondo Adamo ristorar doveva i danni portati agli uomini dal primo.

CAPO SECONDO

Gesù invitato alle nozze cangia l' acqua in vino, e da Capharnaum va a Gerusalemme, caccia dal tempio i negozianti, a domandatogli dai Giudei un segno, dice: Disfate questo tempio. Molti a motivo de' miracoli credettero nel nome di lui; ma egli non fidava loro se stesso.

1. Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae, et erat Mater Jesu ibi.

2. Vocatus est autem et Jesus, et discipuli eius ad nuptias.

3. Et deficiente vino, dicit Mater Jesu ad eum: Vinum non habent.

4. Et dicit ei Jesus: Quid mihi, et tibi est, mulier? Nondum venit hora mea.

5. Dicit Mater eius ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.

1. *Tre giorni dopo vi fu uno sposalizio in Cana di Galilea, ed era quivi la Madre di Gesù.*

2. *E fu invitato anche Gesù co' suoi discepoli alle nozze.*

3. *Ed essendo venuto a mancare il vino, disse a Gesù la Madre: Ei non hanno più vino.*

4. *E Gesù le disse: Che ho io da fare con te, o donna? Non è per anco venuta la mia ora.*

5. *Disse la Madre a coloro, che servivano: Fate quello che ei vi dirà.*

1. *In Cana di Galilea.* Dice cosi per distinguerla da un' altra Cana, che chiamavasi *Cana de' Sidoni* per la vicinanza con questo popolo. Questa era della tribu di Aser, *Jos.* XIX. 28.

Ed era quivi la Madre di Gesù. Da queste parole, a da quello, che leggesi nel nostro Evangelista *cap.* XIX. 25. (dove Gesu Cristo moribondo raccomanda la Madre a Giovanni) hanno alcuni inferito, che s. Giuseppe fosse gia morto, e che la Vergine nella casa vivesse, dove si fecero queste nozze; mentre di lei non si dice, che a queste fosse stata invitata; ma che gia in quella casa si ritrovava: la qual cosa diede forse occasione all' invito, che fu fatto a Gesu, e a' suoi discepoli. La sollecitudine di Maria nel mancare del vino fa certamente vedere, che come di persone a lei attenenti aveva a cuore l' onore di quella famiglia.

2. *E fu invitato anche Gesù co' suoi discepoli.* Era conveniente, dicono molti Padri, che Gesu Cristo con la sua presenza onorasse le nozze, e legittima, e santa dimostrasse l' unione de' due sessi destinata dalla providenza divina alla conservazione del genere umano, egli, che doveva poi santificare la stessa unione con la grazia d'un Sagramento, il quale e grande, dice l' Apostolo, per la relazione, che ha con l' unione ineffabile di Cristo, e della Chiesa.

3. *Ei non hanno più vino.* La preghiera della Vergine è molto modesta. Ella si contenta di accennare il bisogno, e il rossore di quella famiglia, rimettendo interamente alla bonta, e carita del Figliuolo il pensiero di consolarla.

4. *Che ho io da fare con te, o donna?* Non v'ha dubbio, che queste parole prese per quello, che suonano naturalmente, porterebbero una specie di riprensione fatta dal Figliuolo alla Madre; ma oltre che quello, che havvi in esse di apparenta durezza, pote essere temperato dall' aria del volto, e dalla maniera, con la quale furono dette, contengono esse piuttosto una sublime istruzione diretta non gia alla Madre, a cui nulla era nascoso dei misteri dal suo divino Figliuolo, ma bensi ai circostanti, i quali era necessario che imparassero a distinguere in Gesu Cristo le due differenti generazioni, sopra le quali parlò divinamente s. Giovanni nel capo precedente. Alla potenza infinita, che egli ha in quanto Dio, si appartiene il fare miracoli, e non all' essere di uomo: ed essendo, come dice s. Agostino, vicino a fare un' opera tutta propria di Dio, mostra quasi di non riconoscere la Madre, dalla quale era stato generato secondo la carne, affinchè s' intenda, esservi in lui, oltre quello, che appariva, alcun' altra cosa, alla quale doveva estendersi la fede de' suoi discepoli; e di questa sublime verità, cioe a dire dell' essere divino di Cristo, doveva essere una prova il prodigioso cangiamento dell' acqua in vino.

Non è per anco venuta la mia ora. Il tempo determinato da Gesu Cristo, per operare il miracolo era, secondo il pensiero del Grisostomo, quando tutti i convitati avesser riconosciuto, non esservi assolutamente piu vino; e questo tempo non era ancora, allorche la Vergine gli fece istanza di provvedere al bisogno da lei conosciuto. Per sua ora intende adunque il Salvatore il momento stabilito nella eternità dal celeste suo Padre; nel qual momento cominciar doveva a stabilire co' miracoli la sua missione.

5. *Disse la Madre.* È argomento della fede grande di Maria il modo, con cui parla a coloro, che servivano a tavola. Non si offese, non si perdè d' animo per la risposta del Figliuolo; ma piena di giusta, e umile confidenza nella carita del medesimo, e, quasi direi, sperando in chi sembrava toglierle ogni speranza, parlò, ordinò, come se fosse stata sicura del miracolo, che le era stato negato. Cosi il primo miracolo di Gesu Cristo fu effetto dell' intercessione di Maria, affinché per un fatto si grande istruita fosse la Chiesa a confidare assaissimo nella carita di si buona Madre, dalla quale, dice s. Bernardo, volle l' eterno Padre, che ogni cosa noi ricevessimo, mentre per lei volle, che ricevessimo lo stesso suo Unigenito, in cui tutto ci ha dato.

6. Erant autem ibi lapideae hydriae sex positae secundum purificationem Judaeorum, capientes singulae metretas binas, vel ternas.

6. Or vi erano sei idrie di pietra preparate per la purificazione Giudaica, le quali contenevano ciaschedunu due in tre metrete.

7. Dicit eis Jesus: Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum.

7. Gesù disse loro: Empite d' acqua quelle idrie. Ed essi le empirono fino all' orlo.

8. Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, et ferte architriclino. Et tulerunt.

8. E Gesù disse loro: Attignete adesso, e portate al maestro di casa. E ne portarono.

9. Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam, et non sciebat, unde esset (ministri autem sciebant, qui hauserant aquam) vocat sponsum architriclinus,

9. E appena ebbe fatto il saggio dell' acqua convertita in vino, il maestro di casa, che non sapeva, donde questo uscisse (lo sapevan però i serventi, che avevano attinta l' acqua), il maestro di casa chiama lo sposo,

10. Et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit: et cum inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est: tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.

10. E gli dice: Tutti servono da principio il vino di miglior polso: e quando la gente si è esilarata, allora danno dell' inferiore: ma tu hai serbato il migliore fin ad ora.

11. Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilaeae; et manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli eius.

11. Così Gesù in Cana di Galilea diede principio a far miracoli: e manifestò la sua gloria, e in lui crederono i suoi discepoli.

12. Post hoc descendit Capharnaum ipse, et Mater eius, et fratres eius, et discipuli eius: et ibi manserunt non multis diebus.

12. Dopo di ciò andò con la sua Madre, e coi fratelli, e co' suoi discepoli a Cafarnaum, e vi stettero per poco tempo.

13. Et prope erat Pascha Judaeorum, et ascendit Jesus Hierosolymam.

13. Ed era prossima la Pasqua dei Giudei, e Gesù si portò a Gerusalemme.

14. Et invenit in templo vendentes boves, et oves, et columbas, et nummularios sedentes.

14. E trovò nel tempio della gente, che vendeva bovi, e pecore, e colombe, e banchieri, che sedevano a banco.

15. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes eiecit de templo, oves quoque, et boves, et nummulariorum effudit aes, et mensas subvertit.

15. E fatta quasi una frusta di cordicelle di giunco, tutti coloro scacciò dal tempio, e le pecore, e i bovi, e gittò per terra il denaro de' banchieri, e rovesciò i loro banchi.

16. Et his, qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, et nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.

16. A quelli poi, che vendevano le colombe, disse: Togliete via di qua queste cose, e non vogliate convertire la casa del Padre mio in bottega di traffico.

17. Recordati sunt vero discipuli eius, quia scriptum est: * Zelus domus tuae comedit me.
* *Psalm.* 69. 9.

17. E i suoi discepoli si ricordarono, che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi ha consumato.

6. *Contenevano ciascheduna due in tre metrete.* A dare due sole metrete per ogni idria, le dodici metrete (ciascuna delle quali pesava circa cento otto libbre di liquore) farebbero circa mille dugento libbre di vino, ed è ciò giustamente notato dall' Evangelista, perchè serve a far conoscere la grandezza del miracolo.

Preparate per la purificazione. S. Giovanni scrivendo pei Cristiani, tocca qui l' uso, che di tali idrie facevasi da' Giudei ne' loro conviti, e dice, che servivano per le purificazioni; cioè per la lavanda delle mani, e anche de' vasi, che servivano allo stesso convito. *Vedi Matth. cap.* XV. 2., *Marc.* VII. 4. E l' ordine, che Cristo da di empirle di acqua, dimostra, come erano gia o vote, o molto sceme per lo spesso lavarsi de' convitati.

11. *E manifestò la sua gloria.* Gloria, quale convenivasi all' Unigenito del Padre. Manifestò certamente con tal miracolo la sua divinità, e l' assoluta potestà, che aveva sopra tutte le creature.

E in lui crederono. Non è, che comineiassero allora a credere; ma cominciarono a credere più fermamente dopo aver veduto co' propri occhi si gran miracolo.

12. *Coi fratelli.* Secondo l' uso degli Ebrei si dicevano fratelli quelli, che erano solamente parenti.

14. *E banchieri.* La voce Greca propriamente significa coloro, i quali cambiavano le monete più grosse in più piccole, e avevano luogo nel tempio per somministrare a' forestieri (i quali venendo di lontano non si potevano caricare di monete di basso metallo) del denaro per comperare le cose occorrenti pei sacrifici, che volevano offerire, e in tal cambio di denaro facevan essi il loro guadagno.

15. *E fatta quasi una frusta ec.* È certamente cosa di gran maraviglia il vedere, come Gesù non ancor quasi conosciuto tra' Giudei, con pochissimi discepoli, che lo seguissero, potè atterrire turba si grande di mercatanti, i quali servivano alla religione del popolo, ed erano autorizzati nel loro negozio dai Sacerdoti. Il santo Vangelista narrando di qual debole, e vile strumento si valesse Cristo a porre tutti coloro in confusione, tacitamente accenna, che la Maestà divina lampeggiante nel volto di lui fu la causa, onde furono tutti posti in iscompiglio, e in fuga.

17. *Si ricordarono, che sta scritto: ec.* Si rimisero alla memoria un passo celebre del Salmo LXIX, che è quello che riferisce l' Evangelista, il quale viene così a farci sapere, che il detto Salmo appartiene al Messia, e del Messia in esso discorresi sotto il nome, e in persona di Davidde, e che tale era la tradizione, e il sentimento della Sinagoga.

18. Responderunt ergo Judaei, et dixerunt ei: Quod signum ostendis nobis, quia haec facis?

19. Respondit Jesus, et dixit eis: * Solvite templum hoc, et in tribus diebus excitabo illud. * *Matth.* 26. 61. *et* 27. 40. *Marc.* 14. 58. *et* 15. 29.

20. Dixerunt ergo Judaei: Quadraginta et sex annis aedificatum est templum hoc, et tu in tribus diebus excitabis illud?

21. Ille autem dicebat de templo corporis sui.

22. Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt discipuli eius, quia hoc dicebat, et * crediderunt Scripturae, et sermoni, quem dixit Jesus. * *Psalm.* 3. 6. *et* 56. 9.

23. Cum autem esset Hierosolymis in Pascha in die festo, multi crediderunt in nomine eius, videntes signa eius, quae faciebat.

24. Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes,

25. Et quia opus ei non erat, ut quis testimonium perhiberet de homine: ipse enim sciebat, quid esset in homine.

18. *Si rivolser però a lui i Giudei, e gli dissero: Con qual segno mostri tu a noi di poter fare queste cose?*

19. *Rispose loro Gesù: Disfate questo tempio e in tre giorni lo rimetterò in piedi.*

20. *Replicarono adunque i Giudei: Questo tempio fu fabbricato in quarantasei anni, e tu lo rimetterai in piedi in tre giorni?*

21. *Or egli parlava del tempio del suo corpo:*

22. *Quindi è, che allora quando fu risuscitato da morte, si ricordarono i suoi discepoli, come egli aveva detto questo; e credettero alla Scrittura, e alle parole di Gesù.*

23. *Nel tempo poi, che egli stette in Gerusalemme per la Pasqua, e per la solennità, molti credettero nel suo nome, vedendo i miracoli, che egli faceva.*

24. *Ma quanto a Gesù egli non fidava loro se stesso, perchè tutti conosceva,*

25. *E perchè non aveva bisogno, che alcuno rendesse testimonianza d' un altro: conciossiachè da se stesso sapeva quel che fosse nell' uomo.*

19. *Disfate questo tempio.* Se i cristiani a motivo dello Spirito santo, che in essi abita, sono giustamente chiamati tempio di Dio (1. *Cor.* III. 16., 2. *Cor.* VI. 16.), con quanto miglior ragione tempio di Dio poteva, e dovea chiamarsi Gesu Cristo in quanto uomo, mentre in lui secondo la frase dell'Apostolo, la pienezza tutta della divinità abitava *corporalmente*, cioè a dire, perfettamente, e non in parte, ma in solido, e perpetuamente. Oltre di che del suo corpo medesimo era figura quel tempio, il quale Dio per sua abitazione si elesse, e nel quale diede oracoli, e volle essere da tutti adorato.

20. *Questo tempio fu fabbricato ec.* Parlasi del secondo tempio fabbricato da Zorobabele: imperocchè quantunque Erode il grande e lo ristaurasse in gran parte, e lo ingrandisse, e l'ornasse, non fu considerata la sua fabbrica come un nuovo tempio. Questo secondo tempio adunque fu edificato in meno di dieci anni, quando si computi il solo tempo del lavoro; ma se si computino ancora gli anni, ne' quali restò interrotta la fabbrica sino all'intero suo compimento, non avrà nulla di esorbitante quello, che dicono gli Ebrei, che quarantasei anni di cure, e di fatiche costò l'edificazione del secondo tempio. La maniera poi di calcolare questi quarantasei anni non è uniforme in tutti gli Interpreti. Ma tali questioni sono lontane dal fine, che in questo nostro lavoro ci siam proposto.

24. *Non fidava loro se stesso.* Conosceva la debolezza della loro fede, nè si fidava del fervore, col quale mossi dalla forza de' miracoli grandi da lui operati si erano soggettati alla verità; onde non comunicava loro piu alti misteri: così *Agost., Cir., Grisost.*

25. *Da se stesso sapeva ec.* Vedeva fino a' piu intimi nascondigli del cuore umano, dove a Dio solo è permesso di penetrare coll'occhio suo, come tante volte si legge nelle Scritture. Egregiamente perciò da queste parole ne inferirono i Padri la divinità di Gesu Cristo contro gli Ariani.

CAPO TERZO

Istruisce di notte Nicodemo intorno al rinascere d'acqua e di spirito, e della sua esaltazione simile a quella del serpente di bronzo, e come Dio ha mandato il Figliuol suo per salvare il mondo. Nasce disputa intorno alla purificazione; e mormorando di Cristo i discepoli di Giovanni, questi lo loda, dicendo: Fa d' uopo, che egli cresca, io poi sia abbassato; e che il Padre ha poste nelle mani di lui tutte le cose, affinchè chi in lui crede, abbia la vita eterna; e a chi non crede in lui, sovrasta l'ira di Dio

1. Erat autem homo ex Pharisaeis, Nicodemus nomine, princeps Judaeorum.

2. Hic venit ad Jesum nocte, et dixit ei:

1. *Eravi un uomo della setta de' Farisei, chiamato Nicodemo, de' principali tra' Giudei.*

2. *Questi andò di notte tempo da Gesù,*

1. *Eravi un uomo ec.* Di Gerusalemme era probabilmente Nicodemo; e questa circostanza unita a quella di essere Fariseo, e de' principali della città rende piu mirabile la sua conversione: imperocchè in alcun luogo Gesu era meno ben visto, che nella capitale de' Giudei, e aluna setta piu ostinatamente si oppose al Vangelo, che quella de' Farisei, nè al Vangelo stesso condizione potea trovarsi men favorevole, che quella delle grandezze, e della nobiltà del secolo, che erano in Nicodemo. Ma Gesu Cristo dice, che lo Spirito spira dove vuole, e quello, che è impossibile agli uomini, è possibilissimo a Dio, che i cuori degli uomini regge, e governa come vuole.

2. *Di notte tempo.* Forse per non rendersi odioso a' suoi colleghi; forse ancora per trattenersi piu lungamente e

Rabbi, scimus quia a Deo venisti magister: nemo enim potest haec signa facere, quae tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

3. Respondit Jesus, et dixit ei: Amen, amen dico tibi, nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei.

4. Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci, cum sit senex? Numquid potest in ventrem matris suae iterato introire, et renasci?

5. Respondit Jesus: Amen, amen, dico tibi, nisi quis renatus fuerit ex aqua, et Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei.

6. Quod natum est ex carne, caro est: et quod natum est ex spiritu, spiritus est.

7. Non mireris, quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo.

8. Spiritus ubi vult, spirat: et vocem eius audis, * sed nescis, unde veniat, aut quo vadat: sic est omnis, qui natus est ex spiritu.

* *Psalm.* 134. 7.

9. Respondit Nicodemus, et dixit ei: Quomodo possunt haec fieri?

10. Respondit Jesus, et dixit ei: Tu es magister in Israel, et haec ignoras?

11. Amen, amen dico tibi, quia quod sci-

e gli disse: Maestro, noi conosciamo che da Dio sei stato mandato a insegnare: imperocchè nessuno può fare que' prodigi, che fai tu, se non ha Dio con sè.

3. Rispose Gesù, e dissegli: In verità, in verità ti dico, chiunque non rinascerà da capo, non può vedere il regno di Dio.

4. Dissegli Nicodemo: Come mai può un uomo rinascere, quando sia vecchio? Può egli forse rientrar di nuovo nel sen di sua madre, e rinascere?

5. Gli rispose Gesù: In verità, in verità io ti dico, chi non rinascerà per mezzo dell'acqua, e dello Spirito santo, non può entrare nel regno di Dio.

6. Quello, che è generato dalla carne, è carne: e quello, che è generato dallo spirito, è spirito.

7. Non ti maravigliare, se ti ho detto: Bisogna, che voi nasciate da capo.

8. Lo spirito spira dove vuole: e il suono ne odi, ma non sai donde venga, nè dove vada: così addiviene a chiunque è nato di spirito:

9. Rispose Nicodemo, e dissegli: Come mai può esser questo?

10. Rispose Gesù, e dissegli: Tu sei in Israele maestro, e non intendi queste cose?

11. In verità, in verità ti dico, che noi

liberamente col Salvatore, il quale di giorno era sempre circondato dalle turbe. Per la stessa ragione i due discepoli del Precursore furono da lui condotti alla casa, in cui dimorava, e istruiti la notte, *Joan. cap.* 1. 39.

Noi conosciamo ec. Non mi sembra improbabile il sentimento di alcuni interpreti, i quali hanno pensato, che Nicodemo con queste parole spiegar voglia non solo il privato suo sentimento riguardo a Gesù Cristo, ma ancora quello del Sinedrio di Gerusalemme, il quale, considerati i miracoli fatti dallo stesso Gesù, fosse convenuto in credere quello, che dice qui Nicodemo. Egli però secondo la riflessione de' Padri era ancora troppo addietro nella cognizione del vero; mentre da tanti prodigi non avea saputo altro ricavare, se non che Gesù era un dottore mandato da Dio con potestà d'istruire.

3. *Chiunque non rinascerà da capo*, ec. Comincia Gesù Cristo dal far sapere a questo Giudeo dottor della legge, che pel conseguimento della salute vi voleva qualche cosa di più, che le cerimonie, i riti, e i sacrifizi della legge; che per entrare nel regno celeste non bastava l'essere figliuolo di Abramo; ma si esigeva la rinnovazione di tutto l'uomo, e una seconda nascita; vale a dire una nascita spirituale, in virtù della quale innestato l'uomo al corpo mistico di Cristo la giustizia insieme, e l'adozione conseguisce; onde uomo nuovo diventa, nuova creatura, e di una nuova vita batte la strada.

4. *Può egli forse ec.* L'obbiezione proposta da Nicodemo è molto grossolana, e carnale, suggerita nondimeno non da genio di contraddire, ma dal desiderio d'intendere la verità.

5. *Chi non rinascerà per mezzo dell'acqua, e dello Spirito santo*, ec. Tutti gli antichi Padri, anzi tutta la Chiesa non ha mai dubitato, che in queste parole volesse Gesù Cristo parlare del battesimo, nel quale l'uomo riceve una nuova nascita, e quasi un nuovo essere spirituale; onde a questo alludendo l'Apostolo lo stesso battesimo chiamò *lavacro di rigenerazione, e di rinnovellamento* Osservano ancora molti Padri, che siccome l'uomo di due diverse parti è composto, materiale l'una e visibile, spirituale l'altra, e invisibile; così due principii assegnati furono da Cristo alla rigenerazione dell'uomo, corporale l'uno, cioè l'acqua; immateriale l'altro, cioè lo Spirito santo

6. *Quello, che è generato dalla carne*, ec. È indispensabile, che l'uomo rinasca (dice Gesù Cristo); perchè la prima sua nascita secondo la carne, ben lungi dall'essergli di profitto per conseguire l'immortalità, gli nuoce piuttosto: conciossiachè per essa nasce sotto il dominio de' sensi, e delle passioni. In questa nascita traendo dal terreno Adamo l'origine, ne trae insieme la depravazione di sua natura, e la colpa, dalla quale ne viene la morte. Ha bisogno perciò, che un nuovo Adamo nuova indole infondendogli, e nuovo spirito, lo mondi, lo ristori, e capace lo renda di una vita tutta spirituale.

8. *Lo spirito spira dove vuole:* ec. L'intelligenza di queste verità è un dono dello Spirito divino, il quale si comunica a chi egli vuole. Voi udite il suono delle sue parole, allorchè egli vi parla pe' profeti, e nelle Scritture; ma egli è a voi invisibile, e nè il principio, nè gli effetti conoscete delle soprannaturali sue operazioni nelle anime, le quali sono da lui rinnovellate, e rigenerate. Tale è secondo i Padri il senso di queste parole del Salvatore, ed è veramente un mistero impenetrabile per l'uomo la condotta, che tiene Dio nell'illuminare, e convertire le anime.

10. *Tu sei in Israele maestro*, ec. Rimprovera giustamente non solo a Nicodemo, ma anche agli altri dottori d'Israele lo scarso loro sapere, e la poca intelligenza delle Scritture, nelle quali consisteva tutto il loro studio, e dove il mistero appunto, del quale parlava, era stato predetto, e particolarmente in Isaia, in Geremia, in Ezechiello, e ne' Salmi. In Ezechiele XXXVI. 25. 27: *Spargerò sopra di voi un'acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre sozzure.... E darò a voi un cuor nuovo.... e il mio spirito porrò in mezzo a voi.*

11. *Ti dico, che noi parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo ec.* Frase proverbiale, con la quale Gesù Cristo rafferma quello che aveva insegnato a Nicodemo, a cui viene a dire: non perchè tali cose sorpassano la tua intelligenza, per questo sono men certe, o men vere;

mus, loquimur, et quod vidimus, testamur, et testimonium nostrum non accipitis.

12. Si terrena dixi vobis, et non creditis: quomodo, si dixero vobis coelestia, credetis?

13. Et nemo ascendit in coelum, nisi qui descendit de coelo, Filius hominis, qui est in coelo.

14. * Et sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto; ita exaltari oportet Filium hominis.
* *Num.* 21. 9.

15. Ut omnis, qui credit in ipsum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.

16. * Sic enim Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret, ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam.
* *Joan.* 4. 9.

17. Non enim misit Deus Filium suum in mundum, ut iudicet mundum; sed ut salvetur mundus per ipsum.

18. Qui credit in eum, non iudicatur: qui autem non credit, iam iudicatus est; quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei.

19. Hoc est autem iudicium: * quia lux venit in mundum, et dilexerunt homines magis

parliamo di quel che sappiamo, e attestiamo quello che abbiam veduto, e voi non date retta alla nostra asserzione.

12. *Se vi ho parlato di cose della terra, e non mi credete: come mi crederete, se vi parlerò di cose del cielo?*

13. *Or nissuno ascese in cielo, fuorichè colui, che è disceso dal cielo, il Figliuolo dell' uomo, che sta nel cielo.*

14. *E siccome Mosè innalzò nel deserto il serpente; nella stessa guisa fa d' uopo, che sia innalzato il Figliuolo dell' uomo.*

15. *Affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.*

16. *Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, che ha dato il Figliuol suo unigenito, affinchè chiunque in lui crede, non perisca, ma abbia la vita eterna.*

17. *Conciossiachè non ha Dio mandato il Figliuol suo al mondo per dannare il mondo; ma affinchè per mezzo di esso il mondo si salvi.*

18. *Chi in lui crede, non è condannato: ma chi non crede, è stato già condannato; perchè non crede nel nome dell' unigenito Figliuol di Dio.*

19. *E la condannazione sta in questo: che venne al mondo la luce, e gli uomini*

imperocchè e io, e i profeti, da' quali sono state prevedute, e descritte, non parliamo, se non per iscienza infallibile, e come testimoni irrefragabili.

12. *Se vi ho parlato di cose della terra, ec.* Il mistero della rigenerazione dell' uomo, mediante il Battesimo, era stato spiegato da Cristo con similitudini prese dalle cose della terra; ed è men difficile a intendersi, che non sono altri misteri, come la generazione eterna del Verbo, la sua Incarnazione, e l' unione di due nature in Cristo. Del Battesimo cristiano una figura era ancor nella Chiesa Giudaica, nella quale non entravano i Gentili, se non per mezzo d' una simile lavanda, con la quale il medesimo nostro Sagramento veniva adombrato. Se adunque, dice Gesù Cristo, io non trovo credenza, nè fede presso di voi, quando vi parlo di cose non tanto rimote dalla sfera delle vostre cognizioni, e ve ne parlo secondo l' umano linguaggio, come presterete a me fede, quando delle più alte, e sublimi imprenda a ragionarvi, e senza parabole, nè figure a voi le proponga, quali esse sono in loro stesse?

13. *Or nissuno ascese in cielo, ec.* Vale a dire, continuando il precedente discorso: fa però di mestieri, che crediate, se volete esser salvi; e nè credere potete, nè saper tali misteri, se questi non vi sono insegnati dal Figliuolo dell' uomo, il quale solo ha penetrato i cieli, cioè a dire gli arcani di Dio, ed è disceso dal cielo per rivelarli ai mortali, quantunque secondo l' essere suo divino non lasci di essere tutt' ora anche nel cielo. E in queste parole abbiamo chiarissimamente dichiarata la distinzione delle due nature nel Verbo incarnato.

14. *E siccome Mosè ec.* Con questa bella similitudine dimostra, che bisognava credere in lui per giugnere alla salute, e in qual modo ancora dovesse egli essere principio, e fonte di salute per gli uomini, cioè a dire patendo, e morendo per essi. Il serpente di bronzo innalzato da Mosè nel deserto, la vista del quale guariva quelli, che erano stati avvelenati dal morso di altri serpenti (*Num.* XXI. 9), fu una maravigliosa figura del Salvatore. Questi senza peccato, ma portando in se, secondo l' espressione dell' Apostolo, la similitudine della carne del peccato, fu alzato sulla sua croce in mezzo al mondo corrotto, perchè fosse argomento di salvazione per tutti gli uomini infetti dal veleno della colpa, e vicini a cadere nella morte eterna. Non è più lecito di dubitare dopo l' applicazione, che Gesù Cristo ha fatto a se medesimo di questa istoria, che il serpente di bronzo fosse una figura dell' Uomo Dio crocifisso; nondimeno non è inutile di osservare per maggior confusione degli Ebrei, pei quali è uno scandalo la croce di Cristo, che vi sono degli antichi Rabbini, i quali al Messia applicarono lo stesso fatto.

15. *Affinchè chiunque in lui crede, ec.* Siccome del serpente di bronzo fu scritto: *Chi lo mirerà, avrà vita;* così di Gesù Cristo si dice, che chi lo mirerà, e a lui si unirà per mezzo di viva fede, non perirà; ma avrà la vita eterna. Dove è fuor di dubbio, che di quella fede si parla, la quale è accompagnata dalle opere e dalla imitazione di lui, il quale dall' Apostolo è chiamato *l' autore, e il consumatore della fede.*

16. *Imperocchè Dio ha talmente amato il mondo, ec.* Ogni parola di questo versetto esprime, e rileva grandiosamente l' immensità del dono fatto da Dio agli uomini, e l' eccessiva carità di Dio nel mandare il suo stesso Figliuolo a illuminargli, e redimergli a spese della propria vita, e del proprio suo sangue. I Giudei aspettavano dal Messia la liberazione della loro nazione, e la distruzione degli altri popoli. Gesù Cristo fa sapere a Nicodemo, che la salute, e la redenzione è preparata gratuitamente per tutto il mondo.

17. *Non ha Dio mandato .... per dannare il mondo.* Dio sovente nelle Scritture si chiama il Dio delle vendette. Gli uomini pertanto consapevoli dell' infinito numero, e della enormità delle offese fatte al Signore, non senza ragione poteano temere, che il Figliuolo fosse appunto mandato al mondo per vendicare le ingiurie fatte al Padre. Non è così, dice Gesù Cristo, non è così.

18. *È stato già condannato.* Dalla sua medesima incredulità inescusabile.

19. *Venne al mondo la luce.* Questa luce è Gesù Cristo, la sua dottrina, i suoi esempi. Gli uomini dominati dalle loro passioni amarono meglio di vivere nella loro cecità, e nelle loro tenebre, che godere del beneficio di

tenebras, quam lucem: erant enim eorum mala opera. * Supr. I. 9.

20. Omnis enim, qui male agit, odit lucem, et non venit ad lucem, ut non arguantur opera eius.

21. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera eius; quia in Deo sunt facta.

22. Post haec venit Jesus, et discipuli eius in terram Judaeam: et illic demorabatur cum eis, * et baptizabat. * Infr. 4. I.

23. Erat autem et Joannes baptizans in Ænnon iuxta Salim; quia aquae multae erant illic, et veniebant, et baptizabantur.

24. Nondum enim missus fuerat Joannes in carcerem.

25. Facta est autem quaestio ex discipulis Joannis cum Judaeis de purificatione.

26. Et venerunt ad Joannem, et dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Jordanem, * cui tu testimonium perhibuisti, ecce hic baptizat, et omnes veniunt ad eum. * Supr. I. 19.

27. Respondit Joannes, et dixit: Non potest homo accipere quidquam, nisi fuerit ei datum de coelo.

28. Ipsi vos mihi testimonium perhibetis, * quod dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum. * Supr. I. 20.

29. Qui habet sponsam, sponsus est: amicus autem sponsi, qui stat, et audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletum est.

30. Illum oportet crescere, me autem minui.

31. Qui desursum venit, super omnes est. Qui est de terra, de terra est, et de terra loquitur. Qui de coelo venit, super omnes est.

32. Et quod vidit, et audivit, hoc testatur, et testimonium eius nemo accipit.

amaron meglio le tenebre, che la luce: perchè le opere loro eran malvage.

20. *Imperocchè chi fa male, odia la luce, e non si accosta alla luce, affinchè non vengano riprese le opere sue.*

21. *Chi poi opera secondo la verità si accosta alla luce, affinchè manifeste rendansi le opere sue; perchè sono fatte secondo Dio.*

22. *Andò dipoi Gesù co' suoi discepoli nella Giudea: e ivi si trattenne con essi, e battezzava.*

23. *E Giovanni ancora stava battezzando in Eanon vicino a Salim; perchè quivi erano molte acque, e la gente vi concorreva, ed erano battezzati.*

24. *Imperocchè non era ancora Giovanni stato messo in prigione.*

25. *E nacque disputa tra i discepoli di Giovanni, e i Giudei intorno alla purificazione.*

26. *E andarono da Giovanni, e gli dissero: Maestro, colui, che era teco di là dal Giordano, cui tu rendesti testimonianza, ecco, che questi battezza, e tutti vanno a lui.*

27. *Rispose Giovanni, e disse: Non può l'uomo aver cosa alcuna, se non gli vien data dal cielo.*

28. *Voi stessi mi siete testimoni, come io dissi: Non son io il Cristo, ma sono stato mandato a precederlo.*

29. *Sposo è quegli, che ha la sposa: ma l'amico dello sposo, che sta in piedi a udirlo, si riempie di gaudio alla voce dello sposo. Tal gaudio adunque proprio di me la ho io compiutamente.*

30. *Quegli dee crescere, io essere abbassato.*

31. *Quegli, che vien di lassù, è sopra tutti. E chi vien dalla terra, alla terra appartiene, e parla della terra. Colui, che vien dal cielo, è sopra tutti.*

32. *Ed egli attesta cose, che ha vedute, e udite, e nissuna presta fede alla sua asserzione:*

quella luce, la quale manifestava la bruttezza de' loro costumi, da' quali non volevano dipartirsi.

21. *Perchè sono fatte secondo Dio.* In diversi modi può intendersi fatta un' opera secondo Dio, o perchè ha per principio la grazia, e l'amore di Dio, o perchè ha Dio per oggetto, e per fine l'adempimento della sua volontà.

22. *E battezzava.* Per mano de' suoi discepoli, come si vede in appresso, *cap.* IV. 2.

25. *Intorno alla purificazione.* La voce Greca potrebbe anche tradursi *battesimo*, dove la nostra Volgata dice *purificazione*. E allora potrebbe forse inferirsi, che que' Giudei, che disputavano co' discepoli di Giovanni, pretendessero, che inutile fosse il battesimo, che davasi dal loro Maestro.

26. *Ecco, che questi battezza.* Usurpa (vengono a dire questi discepoli a Giovanni) il tuo ministero, e a te stesso si agguaglia. Abbiamo in questo fatto un esempio dell'umana debolezza in ciò, che chiamasi spirito di partito. I discepoli di Giovanni, benchè dalla bocca dal loro Maestro udito avessero celebrare sì altamente la dignità, e la superior condizione di Cristo, non essendo umili, come il Maestro, non poterono senza invidia, e gelosia vedere il concorso del popolo a Gesù Cristo.

27—29. *Non può l'uomo ec.* Non può, nè dee alcun uomo attribuirsi un onore, o dignità, che non gli sia data dal cielo. Mi arrogherò io quello che non è stato a me concesso? Imperocchè voi sapete aver io già detto, che non sono il Cristo. Io non sono adunque lo sposo, nè mia è la sposa; sono bensì un ministro, e un amico dello sposo mandato innanzi per affrettare la sposa a prepararsi, e mettersi in ordine per ricevere lo sposo. Io ho adunque adempito il mio ufficio, e ho ottenuto tutto il contento che poteva desiderare, quando ho condotto la sposa allo sposo (il popolo Ebreo, e la Chiesa Giudaica al Cristo) e quando la carità osservo, e i segni di amore, co' quali dallo sposo è ricevuta la sposa.

31. *E sopra tutti.* Sopra di me, e sopra tutti i profeti, perchè di natura celestiale, e divina.

E parla della terra. Quale è l'origine, e la natura di ciascheduno, tale è il suo sapere, e il suo parlare; onde colui, che vien dalla terra, non può avere di per se stesso, se non dottrina dedotta da principii bassi, e terreni. In tal guisa con divina umiltà abbassa se stesso il Precursore per innalzare Gesù Cristo.

32. *Attesta cose, che ha vedute, e udite.* Siccome la

33. Qui accepit eius testimonium, * signavit, quia Deus verax est. * *Rom.* 3. 4.

34. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur; non enim ad mensuram dat Deus spiritum.

35. Pater diligit Filium: et omnia dedit in manu eius.

36. * Qui credit in Filium, habet vitam aeternam: qui autem incredulus est Filio, non videbit vitam; sed ira Dei manet super eum. * 1. *Joan.* 5. 1.

33. *Ma chiunque ha aderito a ciò, che egli attesta, depone, che Dio è verace.*

34. *Imperocchè quegli, che da Dio è stato mandato, parla parole di Dio; conciossiachè non gli dà Iddio lo spirito con misura.*

35. *Il Padre ama il Figliuolo: e nelle sue mani ha poste le cose tutte.*

36. *Chi crede nel Figliuolo, ha la vita eterna: ma chi niega fede al Figliuolo, non vedrà la vita; ma sta sopra di lui l' ira di Dio.*

cognizion di tutte le cose si ha dagli uomini per questi due sensi, vista, e udito; così per ispiegare la certezza infallibile della dottrina di Cristo, Giovanni dice con una maniera di proverbio, che Gesù quelle cose predica, che ha vedute, e udite presso del Padre suo.

E nissuno presta fede ec. Queste parole, benchè generali, non vi ha dubbio, che principalmente vadano a ferire gli stessi discepoli di Giovanni, e i Giudei simili ad essi gelosi della gloria di Cristo. E con esse insieme dimostra il Batista, come ben lungi dal provar dispiacere, che la gente lasci lui per andar dietro a Cristo, la sua pena grande consiste nel vedere, che tutti nol seguitino; anzi pochi sieno quelli, che ciò fanno in comparazione di tanti increduli.

33. *Depone, che Dio è verace.* Non solo in generale, ma anche specialmente in quello che per mezzo del Figliuolo si è degnato di rivelare. E la ragione di questo viene addotta nel versetto seguente.

34. *Non gli dà Iddio lo spirito con misura.* Chi ha ricevuto lo Spirito di Dio con una data misura, potrà talora parlare secondo il suo proprio spirito, non secondo quello di Dio. Non così uno, cui lo Spirito divino comunicato siasi senza restrizione, o misura. Con misura fu dato lo spirito a Giovanni, e agli altri profeti; senza misura lo ebbe l'Unigenito del Padre, perchè come Dio lo ebbe per sua natura, non per partecipazione, nè per dono, come gli altri. Dal che eziandio ne viene, che possa il Figliuolo comunicare agli uomini lo stesso Spirito, come cosa sua propria.

35. *E nelle sue mani ha poste le cose tutte:* Che vuol dire (dice s. Agostino *tract.* 14. *in Joan.*): *il Padre ha posto nelle mani di lui le cose tutte?* Vuol dire, chè tanto è grande il Figliuolo, quanto il Padre; imperocchè questi lo generò uguale a se stesso, onde non sia un' usurpazione l' esser egli uguale a Dio. Diede ancora il Padre potestà assoluta sopra tutte le cose al Figliuolo, anche in quanto uomo, non solamente affinchè di tutto fosse padrone, ma perchè di più ne facesse agli uomini parte secondo la sua volontà.

36. *Chi niega fede al Figliuolo, non vedrà la vita; ma sta sopra di lui l' ira di Dio.* Quell' ira, che sempre percuote, nè mai uccide, a differenza di quella che percuote per qualche momento per risanare dalle spirituali malattie gli eletti

CAPO QUARTO

Parla con la donna Samaritana intorno all' acqua viva, e all' adorazione di Dio in ispirito, manifestandosi a lei pel Messia promesso. Dice a' discepoli, che ha un cibo non conosciuto da loro, vale a dire l' obbedienza al Padre. Della messe, del mietitore, e del seminatore. Molti Samaritani credono in lui. Risana un figlio di un Regolo.

1. Ut ergo cognovit Jesus, quia audierunt Pharisaei, quod Jesus plures discipulos facit, * et baptizat, quam Joannes. * *Supr.* 3. 22.

2. (Quamquam Jesus non baptizaret, sed discipuli eius)

3. Reliquit Judaeam, et abiit iterum in Galilaeam:

4. Oportebat autem eum transire per Samariam.

5. * Venit ergo in civitatem Samariae, quae

1. *Ma quando Gesù ebbe saputo, come ai Farisei era noto, che egli faceva maggior numero di discepoli, e battezzava più di Giovanni,*

2. *(Quantunque non Gesù stesso battezzasse, ma bensì i suoi discepoli)*

3. *Abbandonò la Giudea, e se n' andò di nuovo nella Galilea;*

4. *Dovea perciò passare per la Samaria.*

5. *Giunse pertanto a quella città della Sa-*

1. *Come a' Farisei era noto, ec.* Vuolsi ciò intendere de' Farisei di Gerusalemme, de' quali era per la maggior parte composto il Sinedrio. Questi non potevano senza invidia osservare l' autorità, che Gesù Cristo andava acquistando presso del popolo. Soffrivano con minor pena l' onore di Giovanni, perchè essendo questi nato di famiglia sacerdotale, l' onore che a lui si rendeva, era considerato da essi come fatto al Sacerdozio; ma quanto a Gesù Cristo lo riguardavano come un Galileo, come un uomo della plebe.

2. *Quantunque non Gesù stesso ec.* Questa circostanza doveva accrescer l' invidia ne' Farisei, mentre era segno di maggiore autorità in Cristo il battezzare per mano altrui; lo che non avea fatto Giovanni. Di tutte le ragioni, che sogliono addursi, per le quali Gesù Cristo non battezzasse egli stesso, ma facesse battezzare da' suoi discepoli, mi sembra la più verisimile questa, che importava molto per l' istruzione della Chiesa il sapere, che qualunque sia de' ministri eletti, e ordinati nella Chiesa stessa, che o battezzi, o altro Sagramento amministri, Gesù Cristo è quegli, che battezza, come dice s. Agostino, ed egli è, che pel ministero de' servi suoi anche gli altri Sagramenti amministra.

5. *Giunse pertanto a quella città ec.* Vale a dire, che

dicitur Sichar, iuxta praedium, quod dedit Jacob Joseph filio suo.

* *Genes.* 33. 19., *et* 48. 22. *Jos.* 24. 32.

6. Erat autem ibi fons Jacob. Jesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic supra fontem. Hora erat quasi sexta.

7. Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jesus: Da mihi bibere:

8. (Discipuli enim eius abierant in civitatem ut cibos emerent)

9. Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu Judaeus cum sis, bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana? Non enim coutuntur Judaei Samaritanis.

10. Respondit Jesus, et dixit ei: Si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam.

11. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias, habes, et puteus altus est: unde ergo habes aquam vivam?

12. Numquid tu maior es Patre nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit, et filii eius, et pecora eius?

13. Respondit Jesus, et dixit ei: Omnis, qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum: qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum:

14. Sed aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam.

15. Dicit ad eum mulier: Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire:

maria, chiamata Sichar, vicino alla tenuta, che fu data da Giacobbe al suo figliuolo Giuseppe.

6. *E quivi era il pozzo di Giacobbe. Gesù stanco dal viaggio si pose così a sedere sul pozzo. Ed era circa l' ora sesta.*

7. *Viene una donna Samaritana ad attigner acqua. Gesù le dice: Dammi da bere:*

8. *(Imperocchè i suoi discepoli erano andati in città per comperar da mangiare)*

9. *Risposegli adunque la donna Samaritana: Come mai tu essendo Giudeo, chiedi da bere a me, che sono Samaritana? Imperocchè non hanno comunione i Giudei coi Samaritani.*

10. *Rispose Gesù, e dissele: Se tu conoscessi il dono di Dio, e chi è colui, che ti dice: Dammi da bere: tu ne avresti forse chiesto a lui, ed egli ti avrebbe dato d' un' acqua viva.*

11. *Dissegli la donna: Signore, tu non hai con che attignere, e il pozzo è profondo: in che modo adunque hai tu quell' acqua viva?*

12. *Se' tu forse da più di Giacobbe nostro Padre, il quale diede a noi questo pozzo, donde bevve esso, e i suoi figliuoli, e il suo bestiame?*

13. *Rispose Gesù, e disse: Tutti quelli, che bevono di quest' acqua, torneranno ad aver sete: chi poi beve di quell' acqua, che gli darò, non avrà più sete in eterno:*

14. *Ma l' acqua, che io gli darò, diventerà in esso fontana di acqua, che zampillerà fino alla vita eterna.*

15. *Dissegli la donna: Signore, dammi di quest' acqua, affinchè io non abbia mai sete, nè abbia a venir qua per attignerne:*

giunse nel territorio di quella città, la quale l' Evangelista chiama *Sichar*, ed è più comunemente nelle Scritture detta *Sichem:*

Vicino alla tenuta, ec. Vedasi la storia della Genesi. *cap.* XLVIII. 22.

6. *Gesù stanco dal viaggio.* Vuole con questo l'Evangelista e indicare, che Gesù Cristo faceva a piede i suoi viaggi, e insieme dimostrare, com' egli aveva assunta l' umana natura con tutte le sue debolezze, e infermità, eccettuato il peccato.

8. *Imperocchè i suoi discepoli ec.* Non erano con lui i discepoli, i quali potessero trovargli in qualche modo un vaso da attigner acqua, e con questo provvide alla verecondia di quella donna, la quale volea convertire principalmente con metterle dinanzi agli occhi le occulte sue piaghe.

9. *Essendo Giudeo.* Potè la donna riconoscer Cristo per Giudeo sì alla favella, e sì ancora alla foggia del vestire.

Non hanno comunione i Giudei ec. Queste sono (secondo alcuni Interpreti) parole del s. Evangelista, il quale rende ragione del maravigliarsi, che facea la Samaritana, sentendosi chieder da bere da Gesù Cristo. L' alienazione de' Giudei da' Samaritani nasceva da motivi di religione assai noti, e questa avversione era tale, che quantunque fosse lecito a un Giudeo di comperar nel bisogno da mangiare, o da bere da un Samaritano, non gli era però lecito di ricevere il cibo, o la bevanda in dono. E la parola Greca può significare questa proibizione inventata da' Farisei. V' ha chi crede, che queste parole possano essere della donna stessa, che dimostri il motivo di sua ammirazione per la domanda fattale da Gesù Cristo.

10. *Se tu conoscessi il dono.* Questo dono è quello, che fece il Padre al mondo, dandogli il suo Unigenito, il quale si offeriva adesso a salute di questa donna.

Ti avrebbe dato d' un' acqua viva. Quest' acqua può significare egualmente e la dottrina del Vangelo, e la grazia offerta, e recata al mondo da Cristo, e anche lo Spirito santo, il quale si comunica mediante il Battesimo.

13. *Non avrà più sete in eterno.* L' acqua materiale di sua natura non può dissetare, e rinfrescare se non per un tempo. L' acqua viva, e spirituale è per essenza sua tale, che quando l' uomo l' abbia in sè ricevuta una volta, è atta, e sufficiente a conservarlo, e sostentarlo fino all' eternità, senza che d' altro abbia sete, o bisogno. Può ben egli rigettarla, ma non può tale acqua o consumarsi, o corrompersi da se medesimo, come l' acqua materiale.

14. *Diventerà in esso fontana ec.* L' origine, e la sorgiva di quest' acqua è nel cielo; onde maraviglia non è, se diffusa che sia dall' alto ne' cuori degli uomini, torni poi a innalzarsi sino a Dio, e alla eterna vita. Imperocchè tale è il fine, per cui è dato agli uomini lo Spirito santo, e tale è l' effetto di questa divina acqua immortale, e inesauribile.

16. Dicit ei Jesus: Vade, voca virum tuum, et veni huc.

17. Respondit mulier, et dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jesus: Bene dixisti, quia non habeo virum;

18. Quinque enim viros habuisti: et nunc quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti:

19. Dicit ei mulier: Domine, video, quia propheta es tu.

20. Patres nostri in monte hoc adoraverunt, et vos dicitis, * quia Hierosolymis est locus, ubi adorare oportet. * *Deut.* 12. 5.

21. Dicit ei Jesus: Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Hierosolymis adorabitis Patrem.

22. * Vos adoratis, quod nescitis: nos adoramus, quod scimus, quia salus ex Judaeis est. * 4. *Reg.* 17. 41.

23. Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, et veritate. Nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum.

24. * Spiritus est Deus: et eos, qui adorant eum, in spiritu, et veritate oportet adorare. * 1. *Cor.* 3. 17.

25. Dicit ei mulier: Scio, quia Messias venit (qui dicitur Christus); cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.

16. *Le disse Gesù: Va', chiama tuo marito, e ritorna qua.*

17. *Risposegli la donna, e disse: Non ho marito. E Gesù le rispose: Hai detto bene, non ho marito;*

18. *Imperocchè cinque mariti hai avuti: e quello, che hai adesso, non è tuo marito: in questo hai detto il vero.*

19. *Dissegli la donna: Signore, veggo, che tu se' profeta.*

20. *I nostri Padri hanno adorato (Dio) su questo monte, e voi dite, che il luogo, dove bisogna adorarlo, è in Gerusalemme.*

21. *Gesù le rispose: Credimi, o donna, che è venuto il tempo, in cui nè su questo monte, nè in Gerusalemme adorerete il Padre.*

22. *Voi adorate quello, che non conoscete: noi adoriamo quello, che conosciamo, perchè la salute viene da' Giudei.*

23. *Ma verrà il tempo, anzi è venuto, in cui adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito, e verità. Imperocchè tali il Padre cerca adoratori.*

24. *Iddio è spirito: e quei che l' adorano adorar lo debbono in ispirito, e verità.*

25. *Dissegli la donna: So, che viene il Messia (che vuol dire il Cristo); quando questi sarà venuto, ci istruirà di tutto.*

16. *Va', chiama tuo marito.* Potè Gesù Cristo comandarle di far venire il suo marito, o per avere occasione di illuminare anch' esso, o (come pensano alcuni Padri) per valersi di lui a istruire la donna, secondo quello che insegnò dipoi l' Apostolo 1. *Cor.* XIV. 35., o finalmente per cavar di bocca alla donna il suo peccato, e correggerla, e sanarla.

18. *Cinque mariti hai avuti: ec.* Secondo la legge il ripudio era permesso al marito, ma non alla donna; ma negli ultimi tempi le donne ancora si arrogarono tal facoltà, separandosi da' mariti, come racconta Giuseppe Ebreo. Questa donna adunque avea contro la legge di Mosè ripudiati uno dopo l' altro cinque mariti; onde quello, col quale vivea, non era veramente, nè poteva essere suo marito, essendosi data a lui, quando era di un altro.

20. *I nostri Padri.* I Samaritani volevano essere considerati come Ebrei; onde è probabile, che con queste parole voglia la donna significare Abramo, e Giacobbe, i quali vicino a Sichem eressero altari in onore di Dio, come abbiamo dalla Genesi XII. 6 7. XXXIII. 18. E tale è il sentimento di molti Padri. Contuttociò potrebbe anche senza pericolo di errore credersi, che dicendo *i padri nostri*, volesse la donna intendere gli antichi Samaritani, da' quali era stato stabilito il culto di Dio sopra quel monte.

Su questo monte. Mostra col dito il monte Garizim vicino a Sichem.

21. *Nè su questo monte, ec.* È venuto il tempo, in cui l' adorazione, e il culto di Dio non sarà ristretto a questo, o a quel luogo, come nè pure sarà ristretto a questa, o a quella nazione.

22. *Voi adorate quello, che non conoscete.* La cognizione di Dio, e dell' essere divino era molto offuscata, e corrotta presso i Samaritani, particolarmente dopo che si erano mescolati tra di loro tanti Gentili, come abbiamo altrove osservato.

Noi adoriamo quello, che conosciamo. Abbiamo e maggior cognizione di Dio, e le regole del culto, che gli prestiamo, data a noi da Mosè, e dai profeti. Quando dice *noi*, è lo stesso, che se dicesse: gli Ebrei adorano quello, ec.

Perchè la salute viene da' Giudei. Questa salute è il Cristo, il Messia autore della salute non solo de' Giudei, ma di tutti i popoli del mondo, il qual Cristo dovea nascere dagli Ebrei, a' quali principalmente era stato promesso, ed era, dice Gesù Cristo, molto conveniente, che maggior cognizione delle cose divine fosse data agli Ebrei, che era quel popolo, dal quale doveva uscire il Salvatore; imperocchè in grazia di questo furono conferiti da Dio a quello stesso popolo tanti insigni benefizi, de' quali sono piene le Scritture.

23. *Adoratori veraci adoreranno il Padre in ispirito, e verità.* Adoratori veraci vuol dire sinceri, schietti, degni del nome di adoratori del vero Dio. Adorano Dio in ispirito i Cristiani, perchè il culto di Dio non restringono a un luogo determinato, come i Samaritani al monte Garizim, e gli Ebrei al tempio di Gerusalemme. Adorano Dio in verità, o con verità, perchè il culto, che a Dio rendono non consiste nelle cerimonie, e nei sagrifizi legali, i quali erano sole, e nude ombre, e figure delle cose future, ma nelle cose stesse consiste, le quali per tali ombre, e figure venivano significate. Così alla circoncisione della carne, alle purificazioni legali, ai sagrifizi degli animali è sostituita la circoncisione, la purificazione, e il sagrifizio del cuore, offerendo a Dio, secondo l' insegnamento dell' Apostolo, i corpi nostri come ostia viva, santa, accettevole. Tutto il culto legale non per altro era grato a Dio, se non in quanto per esso rappresentavasi il Cristo, i suoi misteri, e la chiesa, che da lui dovea fondarsi; il culto cristiano ha per fondamento la fede in Gesù Cristo disvelato già al mondo, e divenuto *giustizia, santificazione, e redenzione* per gli uomini.

25. *So, che viene il Messia.* Anche da queste parole della Samaritana si ricava, che comune era in quel tempo l' opinione, che non dovesse più tardare a venire il Messia, come abbiamo notato altrove.

Che vuol dire il Cristo. È una giunta dell' Evangelista, che ha voluto spiegare la parola ebrea detta dalla donna con un' altra voce più usitata.

26. Dicit ei Jesus: Ego sum, qui loquor tecum.

27. Et continuo venerunt discipuli eius: et mirabantur, quia cum muliere loquebatur. Nemo tamen dixit: Quid quaeris: aut quid loqueris cum ea?

28. Reliquit ergo hydriam suam mulier, et abiit in civitatem, et dicit illis hominibus:

29. Venite, et videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecumque feci: Numquid ipse est Christus?

30. Exierunt ergo de civitate, et veniebant ad eum.

31. Interea rogabant eum discipuli, dicentes: Rabbi, manduca.

32. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.

33. Dicebant ergo discipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare?

34. Dicit eis Jesus: Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius.

35. Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, et messis venit? Ecce dico vobis: Levate oculos vestros, et videte regiones, * quia albae sunt iam ad messem.

* *Matth.* 9. 37. *Luc.* 10. 2.

36. Et qui metit, mercedem accipit, et congregat fructum in vitam aeternam: ut, et qui seminat, simul gaudeat, et qui metit.

37. In hoc enim est verbum verum: quia alius est, qui seminat, et alius est, qui metit.

38. Ego misi vos metere, quod vos non laborastis: alii laboraverunt, et vos in labores eorum introistis.

26. *Disse Gesù: Son quel desso io, che teco favello.*

27. *E in quel mentre arrivarono i suoi discepoli: e si maravigliavano, che discorresse con una donna. Nissuno però gli disse: Chi cerchi tu, o di che parli tu con colei?*

28. *Ma la donna lasciò la sua secchia, e andossene in città, e disse a quella gente:*

29. *Venite a vedere un uomo, il quale mi ha detto quanto ha mai fatto: È egli forse il Cristo?*

30. *Uscirono adunque dalla città, e andarono da lui.*

31. *E in quel frattempo lo pregavano i discepoli, e dicevangli: Maestro, prendi un po' di cibo.*

32. *Ma egli rispose loro: Io ho un cibo da reficiarmi, che voi non sapete.*

33. *I discepoli perciò si diccvano l' uno all' altro: V' è egli forse stato qualcheduno, che gli abbia portato da mangiare?*

34. *Disse loro Gesù: Il mio cibo è di fare la volontà di colui, che mi ha mandato, e di compiere l' opera sua.*

35. *Non dite voi: Vi sono ancor quattro mesi, e poi viene la mietitura? Ecco, che io vi dico: Alzate gli occhi vostri, e mirate le campagne, che già biancheggiano per la messe.*

36. *E colui, che miete, riceve la mercede, e raguna frutto per la vita eterna: onde insieme ne goda e colui che semina, e colui che miete.*

37. *Imperocchè in questo si verifica quel proverbio: altri semina, e altri miete.*

38. *Io vi ho mandati a mietere quello che voi non avete lavorato: altri hanno lavorato, e voi siete entrati nel loro lavoro.*

26. *Son quel desso io.* Così senza oscurità, e senza giro di parole Gesù Cristo manifesta il suo essere a questa donna, ed ella è la prima a conoscere colui, che è l'espettazione, e la salute di tutte le genti.

27. *E si maravigliavano.* Nè era costume di Gesù di trattenersi a discorrere con donne, nè i discepoli sapevano indovinare, di che potesse egli parlare con una Samaritana, non essendo i suoi discorsi se non di cose del cielo, delle quali non concepivano, che potesse avere gran premura una tal donna.

28. *Lasciò la sua secchia.* Questa particolarità fa vedere, che il cuore della Samaritana in tal guisa si accese di amore delle cose celesti, che si dimenticò intieramente d' ogni altra cosa, e fin di quello, che l' avea condotta a quel pozzo, dove era stata con tanta carità illuminata da Cristo. Ella è tutta occupata nel pensiero del gran bene, che ha ritrovato, e non ha pace, fino a tanto che dello stesso bene faccia altri partecipi.

32. *Io ho un cibo .... che voi non sapete.* Dà l' esempio a' suoi discepoli di preferire in ogni occasione lo spirituale al temporale, l' anima al corpo, e perciò sebben bisognoso di ristoro differisce il mangiare per istruire i Sichimiti, la conversione de' quali non potean prevedere gli Apostoli.

35. *Non dite voi: Vi sono ancor quattro mesi, e poi ec.* Nella Giudea tra la sementa, e la mietitura vi era lo spazio di circa quattro mesi. È solito tra voi, dice Cristo, che vi rallegriate nelle fatiche del seminare con dire: tra quattro mesi saremo a raccolta. Ma io vi dico di una raccolta, la quale debbe ancor più rallegrarvi, che ella è già adesso matura. Alzate gli occhi e della mente, e del corpo, e mirate le campagne coperte dalle numerose turbe, che concorrono a udire la mia parola: mirate il popolo, che in gran folla esce di Sichem mosso dall' efficacia delle parole di una donna, con la quale non senza motivo io mi son trattenuto in lunghi ragionamenti. Ecco la messe, ecco la raccolta, per la quale basterà appena un gran numero di operai eletti, destinati a radunarla. Siccome nel vers. 32. dal cibo corporale fece passaggio al cibo spirituale; nello stesso modo dalla messe temporale fa adesso passaggio alla messe spirituale, alla vocazione non solo degli Ebrei, e de' Samaritani, ma anche de' Gentili.

36. *E colui, che miete, ec.* I mietitori sono gli Apostoli e tutti gli operai Evangelici. Questi ricevono la mercede, e il frutto delle loro fatiche dal padron della messe nella vita eterna.

Colui che semina. Quelli, che seminarono prima degli Apostoli, furono i patriarchi, e i profeti, i quali sparsero i primi semi del Vangelo, e predicarono il Cristo, che dovea venire, e dopo di essi Giovanni Batista, e Cristo medesimo: dice pertanto, che una stessa gloria, e uno stesso gaudio avranno i Santi di tutti due i testamenti.

38. *Altri hanno lavorato, ec.* Il campo fu coltivato da' profeti, e dai savi, che sono stati sotto la legge, i

39. Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis: quia dixit mihi omnia, quaecumque feci.

40. Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum, ut ibi maneret. Et mansit ibi duos dies.

41. Et multo plures crediderunt in eum propter sermonem eius.

42. Et mulieri dicebant: Quia iam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus, et scimus, quia hic est vere Salvator mundi.

43. Post duos autem dies exiit inde: et abiit in Galilaeam.

44. * Ipse enim Jesus testimonium perhibuit, quia propheta in sua patria honorem non habet.

* *Matth.* 13. 57. *Marc.* 6. 4. *Luc.* 4. 24.

45. * Cum ergo venisset in Galilaeam, exceperunt eum Galilaei, cum omnia vidissent, quae fecerat Hierosolymis in die festo: et ipsi enim venerant ad diem festum. * *Matth.* 4. 12. *Marc.* 1. 14. *Luc.* 4. 14. *Supr.* 2. 9.

46. Venit ergo iterum in Cana Galilaeae, ubi fecit aquam vinum. Et erat quidam regulus, cuius filius infirmabatur Capharnaum.

47. Hic cum audisset, quia Jesus adveniret a Judaea in Galilaeam, abiit ad eum, et rogabat eum, ut descenderet, et sanaret filium eius: incipiebat enim mori.

48. Dixit ergo Jesus ad eum: Nisi signa, et prodigia videritis, non creditis.

49. Dicit ad eum regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus.

39. *Or dei Samaritani di quella città molti credettero in lui per le parole di quella donna, la quale attestava: egli mi ha detto tutto quello che ho fatto.*

40. *Portatisi adunque da lui que' Samaritani, lo pregarono a trattenersi in quel luogo. E vi si trattenne due giorni.*

41. *E molti più credettero in lui in virtù della sua parola.*

42. *E dicevano alla donna: Noi già non crediamo a riflesso della tua parola: imperocchè abbiamo noi stessi udito, e abbiam conosciuto, che questi è veramente il Salvatore del mondo.*

43. *Passati poi i due giorni si partì di là; e andò nella Galilea.*

44. *Imperocchè lo stesso Gesù aveva affermato, che non riscuote rispetto un profeta nella sua patria.*

45. *Giunto egli pertanto nella Galilea, fu accolto da' Galilei, i quali avean veduto tutto quello che egli aveva fatto in Gerusalemme nel dì della festa: imperocchè essi pure erano andati alla festa.*

46. *Andò adunque Gesù di nuovo a Cana di Galilea, dove avea convertito l' acqua in vino. Ed eravi un certo regolo in Capharnaum, il quale aveva un figliuolo ammalato.*

47. *E avendo questi sentito dire, che Gesù era venuto dalla Giudea nella Galilea, andò da lui, e lo pregava, che volesse andare a guarire il suo figliuolo, che era moribondo.*

48. *Dissegli adunque Gesù: Voi se non vedete miracoli, e prodigii, non credete.*

49. *Risposegli il regolo: Vieni, Signore, prima che il mio figliuolo si muoia.*

quali non solamente colla voce, ma anche coi loro scritti hanno risuscitata tra' Gentili la notizia del vero Dio in tutte quelle parti del mondo, dove mediante la dispersione degli Ebrei è passata con essi la vera religione, e la sacra Scrittura tradotta ottimamente nella Greca lingua comune a quasi tutte le nazioni. Voi (dice Cristo agli Apostoli) succedete alle loro fatiche, delle quali il frutto sarà per la maggior parte da voi raccolto.

39. *Molti credettero in lui.* Ecco una prova che la messe era già matura, i Samaritani pronti ad abbracciare la fede. L' aver Cristo rivelato alla donna tutta la occulta sua vita, era certamente un miracolo, molto però inferiore a tanti altri operati da lui tra gli Ebrei. La docilità de' Samaritani presagiva quel che dovea succedere tra' Gentili.

40. *Vi si trattenne due giorni.* Volle insieme esaudire le preghiere de' Samaritani, e non esacerbare gli Ebrei, e per questo non più di due giorni si trattenne a Sichem.

42. *Noi già non crediamo ec.* Non vuol dire, che non avesser creduto per la parole della donna, ma che molto più credevano per quel che veduto avevano, e udito essi stessi. E in fatti tutti i Padri hanno ravvisato in questa donna una figura della Chiesa, alla testimonianza della quale noi crediamo, perchè ella è, come dice l' Apostolo, colonna, e base immobile della verità. Ella è, che a Cristo ci guida, e da lei riceviamo le Scritture medesime, che di lui parlano, e del suo regno, e da lei siamo introdotti a penetrare nel vero senso delle stesse Scritture, alle quali, come dice s. Agostino, noi non presteremmo quella fede, che pur prestiamo, se ella medesima non ci insegnasse a venerarle.

Questi è veramente il Salvatore del mondo. Gesù Cristo non aveva trovato tanta fede presso i Giudei, quanta ne trova in questi Samaritani, da' quali è riconosciuto non solamente come Messia, ma anche come Salvatore del mondo, che vuol dire di tutti gli uomini, Ebrei, e Gentili.

44. *Imperocchè, . . . aveva affermato, che non riscuote ec.* Alcuni interpreti credono, che abbia voluto il s. Evangelista addurre la causa, per la quale Cristo partendosi da' Samaritani non andò a dirittura a Nazareth sua patria; perchè sapeva, che quivi poco conto si faceva della sua dottrina. Altri vogliono, che *patria* di Gesù debba in questo luogo intendersi la Giudea, dove era venuto al mondo (in Betlehem), lasciata la quale, perchè quivi il suo ministero era men rispettato, se ne andò nella Galilea.

46. *Un certo regolo.* Può anche tradursi *un cortigiano del re;* intendendosi di Erode Antipa tetrarca della Galilea, chiamato re per adulazione da' Galilei.

48, 49. *Se non vedete .... non credete ec.* Vedeva Gesù nel cuore di questo regolo una fede debole, e vacillante, e certamente non aveva egli una giusta idea dell' essere di Cristo, quando non credeva, che potesse sanare il figliuolo, se non andava a visitarlo, nè che risuscitar lo potesse, quando fosse morto

50. Dicit ei Jesus: Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni, quem dixit ei Jesus, et ibat.

51. Iam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, et nuntiaverunt dicentes, quia filius eius viveret.

52. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei: Quia heri hora septima reliquit eum febris.

53. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Jesus: Filius tuus vivit: et credidit ipse, et domus eius tota.

54. Hoc iterum secundum signum fecit Jesus, cum venisset a Judaea in Galilaeam.

50. *Gesù gli disse: Va', il tuo figliuolo vive. Quegli prestò fede alle parole dettegli da Gesù, e si partì.*

51. *E quando era già verso casa, gli corsero incontro i servi, e gli diedero nuova, come il suo figliuolo viveva.*

52. *Dimandò pertanto ad essi, in che ora avesse cominciato a star meglio. E quelli risposero: Ieri all' ora settima lasciollo la febbre.*

53. *Riconobbe perciò il padre, che quella era la stessa ora, in cui Gesù gli aveva detto: Il tuo figliuolo vive: e credette egli, e tutta la sua casa.*

54. *Questo fu il secondo miracolo, che fece di nuovo Gesù, dopo che fu ritornato dalla Giudea nella Galilea.*

50. *Il tuo figliuolo vive.* È sano, e salvo.

CAPO QUINTO

Gesù alla piscina avendo risanato un infermo di trentotto anni, gli ordina in giorno di sabato di portar via il suo letticciuolo. A' Giudei, che lo calunniano, risponde, che fa tutte le cose insieme col Padre, e rende la vita a' morti, ed è stato costituito giudice de' vivi, e dei morti: a lui rendon testimonianza e Giovanni, e le opere, che egli fa, e il Padre, e fin lo stesso Mosè

1. * Post haec erat dies festus Judaeorum, et ascendit Jesus Hierosolymam.

* *Levit.* 23. 5. *Deut.* 16. 1.

2. Est autem Hierosolymis probatica piscina quae cognominatur Hebraice Bethsaida, quinque porticus habens.

3. In his iacebat multitudo magna languentium, caecorum, claudorum, aridorum, exspectantium aquae motum.

4. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, et movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

5. Erat autem quidam homo ibi, triginta et octo annos habens in infirmitate sua.

6. Hunc cum vidisset Jesus iacentem, et co-

1. *Dopo questo essendo la festa de' Giudei, Gesù se n' andò a Gerusalemme.*

2. *E havvi in Gerusalemme la piscina probatica, che in lingua Ebrea si chiama Betsaida, la quale ha cinque porticati.*

3. *Ne' quali giaceva gran turba di malati, di ciechi, di zoppi, di paralitici, i quali aspettavano il movimento dell' acqua.*

4. *Imperocchè l' Angelo del Signore in un certo tempo scendeva nella piscina, e l' acqua era agitata. E chiunque fosse stato il primo a scendere nella piscina dopo il movimento dell' acqua, restava sano, qualunque fosse la malattia, dalla quale era detenuto.*

5. *Ed eravi un uomo, il quale avea passati trentotto anni nella sua infermità.*

6. *E Gesù mirato avendo costui, che se*

1. *Essendo la festa de' Gindei.* Vuolsi ciò intendere della pasqua, principale festa degli Ebrei. Tale è il sentimento di s. Ireneo, del Grisostomo, e di s. Cirillo.

2. *Havvi in Gerusalemme la piscina probatica.* Secondo questa lezione della nostra Volgata, la qual lezione è seguitata da molti antichi Padri, il nome di *probatica* sarebbe stato dato a questa piscina per essere vicino alla porta detta *probatica*, o sia pecuaria; perchè per essa porta (situata presso al tempio) si introducevano le pecore, e gli altri animali da sacrificarsi.

4. *L' Angelo del Signore in un certo tempo ec.* Tertulliano *lib. de Baptismo* dice, che questo miracolo succedeva ogni anno una volta. Riguardo poi al tempo dell' anno, in cui succedesse, non abbiamo onde poterlo congetturare; sembra anzi, che incerto fosse il momento, in cui operavasi tal miracolo. La maggior parte de' Padri hanno in questa piscina riconosciuto una figura del santo battesimo, e hanno osservato, che tra tutte le piscine di Gerusalemme elesse Dio questa, nella quale entravano le acque della fontana di Siloam, o sia Gihon, la qual fontana era stata da Dio medesimo caratterizzata per una figura del regno di Davidde, e di Cristo; onde meraviglia non sia, se all' apparire di questo divino re fosse data a quell' acque virtù di sanare i morbi. Imperocchè è opinione assai comune, che questo prodigio non cominciasse, se non circa il tempo della nascita di Gesù Cristo, quando a beneficio, e salute della casa di Israele scaturir doveva quella celebre fontana descritta da Zaccaria, *cap.* XIII. 1. Così la virtù comunicata mirabilmente a quelle acque adombrava la virtù, e gli effetti del vero, e vivo fonte di salute, qual è il sangue del Salvatore, in cui purgati siamo, e sanati dalle spirituali piaghe, e mondati dalle opere di morte per servire a Dio vivente.

5. *Avea passati trentotto anni.* Una sì lunga, e ostinata malattia si dà a conoscere per incurabile a ogni umano rimedio.

gnovisset, quia iam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri?

ne stava a giacere, e conoscendo, che era di età avanzata, gli disse: Vuoi tu essere risanato?

7. Respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam: dum venio enim ego, alius ante me descendit.

7. *Risposegli l' infermo: Signore, io non ho uomo, che mi getti nella piscina, quando l' acqua è agitata: il perchè quando io mi vi accosto, un altro vi scende prima di me.*

8. Dicit ei Jesus: Surge, tolle grabatum tuum, et ambula.

8. *Dissegli Gesù: Alzati, prendi il tuo letticciuolo, e cammina.*

9. Et statim sanus factus est homo ille, et sustulit grabatum suum, et ambulabat. Erat autem sabbatum in die illo.

9. *E in quell' istante colui diventò sano, prese il suo letticciuolo, e camminava. Or quel di era sabato.*

10. Dicebant ergo Judaei illi, qui sanatus fuerat: * Sabbatum est, non licet tibi tollere grabatum tuum.

* *Exod.* 20. 11. *Jer.* 17. 24.

10. *Dicevan perciò i Giudei all' uomo risanato: È sabato, non è a te lecito di portare il tuo letticciuolo.*

11. Respondit eis: Qui me sanum fecit, ille mihi dixit: Tolle grabatum tuum, et ambula.

11. *Ed egli rispose loro: Colui, che mi ha risanato, mi ha detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina.*

12. Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille homo, qui dixit tibi: Tolle grabatum tuum, et ambula?

12. *Domandarongli adunque chi fosse quell' uomo che gli aveva detto: Prendi il tuo letticciuolo, e cammina.*

13. Is autem, qui sanus fuerat effectus, nesciebat, quis esset; Jesus enim declinavit a turba constituta in loco.

13. *Ma l' uomo risanato non sapeva, chi quegli fosse; perchè Gesù si era scansato dalla turba, che era in quel luogo.*

14. Postea invenit eum Jesus in templo, et dixit illi: Ecce sanus factus es: iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

14. *Dopo di ciò trovollo Gesù nel tempio, e gli disse: Ecco, che se' risanato: non peccar più, perchè non ti avvenga qualche cosa di peggio.*

6. *Conoscendo, che era di età avanzata.* Questa mi sembra la più vera interpretazione di quelle parole: *quia multum tempus haberet;* ed è questa interpretazione appoggiata alle più antiche versioni, l' Araba, e la Siriaca. Due circostanze pertanto ha voluto notare il santo Evangelista: primo, la lunghezza della malattia; secondo, l' età avanzata del malato, per la quale snervate le forze naturali si rendeva impossibile la guarigione.

Vuoi tu essere risanato? Il paralitico non istava in quel luogo se non per riacquistare, quandochè fosse, la sanità. La domanda adunque fattagli da Cristo ha per fine: primo, di risvegliare nel malato il sentimento della propria debolezza, e miseria, e il desiderio della salute; secondo, di muoverlo a speranza; terzo, di renderlo più attento al miracolo, e all' autore del miracolo. E siccome la guarigion corporale è della spirituale una immagine, vuolsi dall' interrogazione di Cristo comprendere, come la volontà dee concorrere nella giustificazione del peccatore, dicendo s. Agostino: *colui, che senza di te ti creò, non ti giustifica senza di te; ti creò, senza che tu lo sapessi, non ti giustifica, se tu nol vuoi* (serm. 15. de verb. Apost.). È però dono di Dio lo stesso volere secondo l' Apostolo, non meno che il fare.

7. *Non ho uomo, ec.* Non risponde direttamente all' interrogazione di Cristo, ma risponde con maggior enfasi, che se avesse detto *io voglio*. Questa è anzi la sola cosa, ch' io bramo (vale a dire il paralitico); ma non v' ha uomo, che muovasi di me a pietà, e mi dia di mano per procurarmi la sanità, e io non sono in istato di potermi comperare l' aiuto altrui; così tacitamente chiede a Gesù, che lo aiuti.

8. *Alzati, prendi ec.* Un tal comando fatto non tanto a un uomo impotente per se medesimo, e incapace di muoversi, quanto alla natura stessa, dimostra evidentemente in Gesù Cristo una potestà più che umana, non da altre leggi ristretta, che dal divino suo beneplacito. Ordina, che diventi non solamente sano, ma robusto, e vigoroso a segno di riportare a casa quello stesso letto, sul quale da tanti anni giaceva immobile. E questo secondo comando fu fatto al paralitico si per evidente riprova del miracolo, e si ancora per provare la sua obbedienza, e questo tanto più, perchè si trattava di fare, per obbedire a Gesù, una cosa, la quale avrebbe dato negli occhi a' Giudei per la circostanza del giorno di sabato, nel qual giorno non credevano lecito di portare qualsisia benchè minimo peso.

11. *Colui, che mi ha risanato, ec.* Quest' uomo risponde con una precisione, e con una forza capace di confondere gli invidiosi. Colui, che ha avuto virtù, e potere di risanarmi, mi ha egli stesso dato l' ordine di fare quello, ch' io fo: se una virtù, e un potere, quale è quello, ch' egli ha in me dimostrato, non può essere se non da Dio, ho io da temere, che il comando da lui a me fatto possa essere contro Dio, e contro la legge? E non debbo io piuttosto credere, che meglio, che da voi, sia intesa da lui la legge del sabato, e che a questa legge non sia contrario il portarsi da me quel letto, dal quale egli mi ha tratto, come un segno autentico del benefizio grande da lui compartitomi?

12. *Chi fosse quell' uomo che gli aveva detto: ec.* Notisi il carattere dell' invidia. Potevano dimandargli chi fosse, che l' avesse risanato; la che era degno di ricerca, ma era insieme argomento di lode per Gesù Cristo: imperocchè io non credo, che possa dubitarsi, che i riprensori del paralitico o sapessero già, che da Cristo era stato operato quel miracolo, o almeno se lo immaginassero, informati com' erano di tanti altri suoi prodigi, sebbene fingono di ignorarlo. A quella parte pertanto si volgono, nella quale credono avere motivi di detrazione, e di biasimo; quindi con disprezzo dimandano, chi fosse *quell' uomo*, che ciò gli avea comandato, contrapponendo quest' uomo violator della legge, com' essi pensavano, a Dio autor della legge.

13. *Si era scansato ec.* Fatto il miracolo si era Gesù sottratto dagli occhi della moltitudine, mostrando, quanto fosse lontano dal cercare l' applauso degli uomini.

14. *Trovollo Gesù nel tempio.* A rendere certamente a Dio grazie della ricuperata salute.

15. Abiit ille homo, et nuntiavit Judaeis, quia Jesus esset, qui fecit eum sanum.

15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, come Gesù era quello che l'avea risanato.*

16. Propterea persequebantur Judaei Jesum, quia haec faciebat in sabbato.

16. *Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perchè tali cose faceva in giorno di sabato.*

17. Jesus autem respondit eis: Pater meus usque modo operatur, et ego operor.

17. *Ma Gesù rispondeva loro: Il Padre mio opera fino a quest' oggi, e io opero.*

18. Propterea ergo magis quaerebant eum Judaei interficere: quia non solum solvebat sabbatum, sed et Patrem suum dicebat Deum, aequalem se faciens Deo. Respondit itaque Jesus, et dixit eis:

18. *Per questo sempre più i Giudei cercavano di ucciderlo: mentre non solo rompeva il sabato, ma di più diceva, che Dio era il Padre suo, facendosi eguale a Dio. Rispose adunque Gesù, e disse loro:*

19. Amen, amen dico vobis: Non potest Filius a se facere quidquam, nisi quod viderit Patrem facientem: quaecumque enim ille fecerit, haec et Filius similiter facit.

19. *In verità, in verità vi dico: Non può il Figliuolo far da sè cosa alcuna, se non la ha veduta fare dal Padre: imperocchè quello, che questi fa, lo fa parimente il Figliuolo.*

20. Pater enim diligit Filium, et omnia demonstrat ei, quae ipse facit: et maiora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini.

20. *Imperocchè il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto quello, che egli fa: e farà a lui vedere opere maggiori di queste, onde voi ne restiate stupefatti.*

21. Sicut enim Pater suscitat mortuos, et vivificat: sic et Filius, quos vult, vivificat.

21. *Conciossiachè siccome il Padre risuscita i morti, e rende ad essi la vita; così il Figliuolo rende la vita a quelli che vuole.*

22. Neque enim Pater iudicat quemquam: sed omne iudicium dedit Filio,

22. *Imperocchè il Padre non giudica alcuno: ma ha rimesso interamente nel Figliuolo il far giudizio,*

15. *Quegli andò a dar nuova a' Giudei, ec.* Fece noto a' principali Giudei e fors' anche allo stesso Sinedrio il suo liberatore, divulgando per impulso di gratitudine il miracolo, e celebrandone l' autore. Per questo non dice loro; colui, che mi ha ordinato di prendere il mio letticciuolo, è Gesù; ma colui, che mi ha risanato; opponendo la semplicità della fede alla malignità dell' invidia Giudaica.

17. *Ma Gesù rispondeva ec.* Non alle parole, ma bensì a' temerarii giudizi de' suoi emoli.

Il Padre mio opera fino a quest' oggi, ec. Perpetuamente, incessantemente opera, dal principio del mondo sin a quest' ora, anche nei sabato; mentre e le create cose governa, e conserva, e moltiplica, e a nuovi spiriti da l' essere, e fa i miracoli; e io pure come lui, insieme con lui, e in tutte le operazioni della potenza sua infinita ho parte. Le opere mie pertanto, come fatte per divina virtù, e per divino volere, non sono soggette alla legge del sabato, legge fatta da Dio per gli uomini, non per se stesso. Così viene Gesù Cristo a dichiararsi di essere e il Messia, e Dio, di potestà eguale a quella del Padre. E in questo senso furon prese dagli Ebrei queste parole, come apparisce dal versetto che segue

18. *Diceva, che Dio era il Padre suo.* Intendi *padre suo* non per grazia, nè per adozione, perchè in questo senso gli Ebrei generalmente chiamavano Dio loro padre, ma bensì per natura, e per generazione. Or questo pungeva i nemici di Cristo, perchè ben intendevano, che non avrebbe potuto dire di essere veramente Figliuolo di Dio, se non fosse stato della stessa natura del Padre, e per conseguenza Dio. La qual cosa non volendo essi credere, nè confessare, venivano a urtare nelle prove evidenti, e palpabili, colle quali era da lui dimostrata questa verità, voglio dire i miracoli senza numero, che egli operava.

19. *Non può il Figliuolo far da sè cosa alcuna, se non la ha veduta fare dal Padre. Non può* significa lo stesso, che *è impossibile*, come quando dice l' Apostolo: *è impossibile a Dio il mentire; fare da se*, vale lo stesso, che *egli solo fare.* Di queste parole, le quali per l' oscurità della frase Ebrea hanno dato luogo a varie interpretazioni, il senso è questo: il Figliuolo, cui noti sono tutti i consigli del Padre, e il quale dal Padre ha ricevuto con la natura la potestà, e la maniera di operare, non altro opera, che quello, che opera lo stesso Padre, e ciò, che conosce essere voluto dallo stesso Padre. Una arcana ragione, per cui fu usata da Cristo questa maniera di parlare, può essere stata quella accennata da alcuni Padri, e Interpreti, che volle Cristo, dopo aver mostrato com' egli era intimamente congiunto per natura col Padre, adombrare la distinzione della sua persona dalla persona del Padre; dappoichè certamente colui che vede, da colui che è veduto, distinguesi.

Lo fa parimente il Figliuolo. Parimente, cioè a dire con una stessa virtù, e con una stessa operazione, in quanto alla divinità si appartiene.

20. *E a lui manifesta tutto ec.* Lo chiama a parte di tutto quello che fa; tutto con lui comunica il potere, e l' operare. È però da notarsi, che Gesù Cristo parla in questo luogo come uomo: imperocchè dicendo, *il Padre ama il Figliuolo, e a lui manifesta tutto ec.*, adducendo l' amore del Padre come causa, per la quale il Padre con lui comunichi le opere sue, non può intendersi ciò del Verbo, al quale il Padre ha comunicato e tutta la sua essenza, e tutto il suo potere col generarlo; ma bensì a Cristo in quanto uomo molte cose sono state concesse dal Padre per l' amore, che a lui porta. *S. Cesar., il Grisost., e altri.*

E farà a lui vedere opere maggiori di queste. Farò con la potestà, e autorità datami dal Padre cose anche più grandi, che quelle, per cagion delle quali sono da voi accusato; e questo stesso dimostrerà evidentemente l' ingiustizia delle vostre accuse. Ovvero: il Padre farà, che il Figliuolo faccia vedere opere anche più grandi delle passate.

21. *Rende la vita a quelli che vuole.* Di potestà propria adunque il Figliuolo dà la vita, mentre la dà a chi vuole: ma questa potestà è talmente propria del Figliuolo, che è insieme la stessa, che quella del Padre; la qual verità viene indicata da quel modo di dire *siccome il Padre risuscita.* Del rimanente queste parole s' intendono particolarmente della vita, e della risurrezione spirituale.

22. *Imperocchè il Padre non giudica alcuno: ec.* Avea detto, che il Figliuolo la vita rende a quelli che vuole: lo che, come abbiam detto, principalmente intendesi

23. Ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem: qui non honorificat Filium, non honorificat Patrem, qui misit illum.

24. Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, et credit ei, qui misit me, habet vitam aeternam, et in iudicium non venit, sed transiit a morte in vitam.

25. Amen, amen dico vobis, quia venit hora, et nunc est, quando mortui audient vocem Filii Dei: et qui audierint, vivent.

26. Sicut enim Pater habet vitam in semetipso: sic dedit et Filio habere vitam in semetipso:

27. Et potestatem dedit ei iudicium facere, quia Filius hominis est.

28. Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei:

29. * Et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitae: qui vero mala egerunt, in resurrectionem iudicii. * *Matth.* 25. 46.

30. Non possum ego a meipso facere quidquam. Sicut audio, iudico: et iudicium meum iustum est: quia non quaero voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre: chi non onora il Figliuolo, non onora il Padre, che lo ha mandato.*

24. *In verità, in verità vi dico, che chi ascolta la mia parola, e crede in lui, che mi ha mandato, ha la vita eterna, e non incorre nel giudizio, ma è passato da morte a vita.*

25. *In verità, in verità vi dico, che verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio: e quei che l' avranno udita, viveranno.*

26. *Imperocchè siccome il Padre ha in sè stesso la vita: così ha dato al Figliuolo l'avere in sè stesso la vita:*

27. *E gli ha dato podestà di far giudizio in quanto è Figliuolo dell' uomo.*

28. *Non vi stupite di questo; perchè verrà tempo, in cui tutti quelli, che sono nei sepolcri, udiranno la voce del Figliuolo di Dio:*

29. *E usciranno fuora quelli, che avranno fatto opere buone risorgendo per vivere: quegli poi, che avran fatto opere male, risorgendo per essere condannati.*

30. *Non posso io fare da me cosa alcuna. Giudica secondo quel che mi vien detto; e il mio giudizio è retto: perchè non cerco il voler mio, ma il volere del Padre, che mi ha mandato.*

della vita dell' anima; ne adduce pertanto la ragione, la quale si è, perchè il Padre ha rimesso nelle mani del Figliuolo il giudicar tutti gli uomini non solo nell' estremo giorno, ma anche nel tempo presente: onde altri lasci nelle tenebre, e nella morte del peccato, e della infedeltà; altri conduca alla vita illuminandogli, e convertendogli: imperocchè *egli è stato costituito dal Padre giudice de' vivi, e de' morti*, dice s. Pietro.

23. *Affinchè tutti onorino il Figliuolo, come onorano il Padre.* Eguale onore rendano al Figliuolo, e al Padre. Imperocchè a questo fine mandollo il Padre, perchè onorato fosse dagli uomini, sopra de' quali gli diè una potestà assoluta, e illimitata. E questo stesso dimostra, quanto intimamente, ed essenzialmente congiunto sia col Padre il Figliuolo, dappoichè sta scritto, che *Dio non avrebbe mai dato l' onor suo a nissuno straniero.*

24. *Chi ascolta....e crede in lui*, ec. Mostra adesso, chi sieno quelli a' quali il Figliuolo darà la vita; e avrebbe potuto egualmente dire *chi crede in me, che sono stato mandato:* ma per dar meno di occasione all' invidia, disse *chi crede in lui, che mi ha mandato;* dove *credere* non vuol solamente intendersi *prestar credenza*, ma credere in guisa, che si obbedisca agli insegnamenti, e ai precetti del Figliuolo. Dicesi *ha la vita eterna*, piuttosto che *avrà*, per dinotare la fermezza delle divine promesse.

Non incorre nel giudizio. Non è soggetto alla dannazione, perchè non è più servo della morte, ma erede della vita eterna, ed è già passato ad essere cittadino d' un' altra città, che è quella de' Santi. Non è da rigettarsi quello che vien notato da qualche interprete, che dicendo Cristo è *passato*, ec. faccia allusione alla pasqua giudaica, figura di questo miglior passaggio dalla morte alla vita: imperocchè ognun sa, che *pasqua* è lo stesso, che *transito*, o sia passaggio.

25. *Verrà il tempo, anzi è adesso, quando i morti udiranno ec.* Il resuscitare i morti fu dai profeti notato tra le opere del Messia; ma ciò principalmente doveva intendersi della risurrezione spirituale degli infedeli, e de' peccatori alla luce dell' Evangelio; e di questa risurrezione si parla in questo luogo secondo s. Agostino, e altri Padri. Questi morti, i quali con le orecchie non del corpo solo, ma anche del cuore avranno udita la voce del Figliuolo di Dio, goderanno una vita tutta nuova, e divina.

26. *Siccome il Padre ha in se stesso la vita: così ha dato al Figliuolo ec.* Siccome il Padre è di per se stesso il principio, e il fonte dell' essere, e della vita; così nella eterna generazione comunicando al Figliuolo la sua stessa essenza, fa, che egli sia egualmente principio, e fonte dell' essere, e della vita, onde e l' essere, e la vita comunichi a chi egli vuole.

27. *E gli ha dato podestà di far giudizio in quanto ec.* Abbiamo tradotto per maggior chiarezza questo luogo secondo l' interpretazione di s. Cirillo, del Grisostomo, di Teofilatto, e di altri. Ecco le parole di s. Cirillo: *Rende ragione del motivo, per cui disse, essergli stata data dal Padre questa podestà, dicendo: perchè è Figliuolo dell' uomo; affinchè intendiamo, che come uomo, e come creatura, la quale niente ha da se stessa, tutto ha ricevuto dal Padre.* La lezione greca può avere quest' altro senso; avere il Padre concesso al Figliuolo, che non solamente come Dio, ma anche come uomo faccia giudizio del mondo; la quale interpretazione non è disapprovata da s. Agostino. E questa è quella altezza di dignità e di gloria, alla quale Gesù Cristo fu inalzato dal Padre in premio, come dice l' Apostolo, delle umiliazioni, alle quali si soggettò per ubbidire al Padre.

28. *Non vi stupite di questo.* Non vi rechi maraviglia quello, che io vi ho detto, sia del potere, che ho di dare la vita spirituale a tutte le nazioni mediante il Vangelo, sia del potere di far di tutte giudizio; imperocchè verrà tempo, ec.

30. *Non posso io fare da me cosa alcuna, ec.* Tutto quello che Gesù Cristo è costretto a dire per prova della sua missione, lo tempera sempre in modo, che tutto l' onore ridondi nel Padre. Non posso io dire, o fare cosa alcuna da me stesso con potestà, o volontà separata e

31. Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meum non est verum.

32. * Alius est, qui testimonium perhibet de me: et scio, quia verum est testimonium, quod perhibet de me. * *Matth.* 3. 17. *Supr.* 1. 15.

33. Vos misistis ad Joannem, et testimonium perhibuit veritati.

34. Ego autem non ab homine testimonium accipio: sed haec dico, ut vos salvi sitis.

35. Ille erat lucerna ardens, et lucens. Vos autem voluistis ad horam exsultare in luce eius.

36. Ego autem habeo testimonium maius Joanne. Opera enim, quae dedit mihi Pater, ut perficiam ea, ipsa opera, quae ego facio, testimonium perhibent de me, quia Pater misit me:

37. Et qui misit me Pater, * ipse testimonium perhibuit de me: neque vocem eius unquam audistis, † neque speciem eius vidistis.
* *Matth.* 3. 17., *et* 17. 5. † *Deut.* 4. 12.

38. Et verbum eius non habetis in vobis manens: quia quem misit ille, huic vos non creditis.

39. Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitam aeternam habere: et illae sunt, quae testimonium perhibent de me:

40. Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.

41. Claritatem ab hominibus non accipio.

31. *Se io rendo testimonianza a me stesso, la testimonianza mia non è idonea.*

32. *Evvi un altro, che rende a me testimonianza: e so, che è idonea la testimonianza, che egli a me rende.*

33. *Voi avete mandato a interrogare Giovanni, ed egli ha reso testimonianza al vero.*

34. *Io però non ricevo testimonianza da un uomo: ma queste cose dicovi per vostra salute.*

35. *Quegli era lampana ardente, e luminosa. E voi avete voluto per pochi momenti godere della sua luce.*

36. *Io però ho una testimonianza maggiore di quella di Giovanni. Imperocchè le opere, che mi ha dato il Padre da adempire, queste opere stesse, le quali io fo, testificano a favor mio, che il Padre mi ha mandato:*

37. *E il Padre, che mi ha mandato, egli stesso ha resa testimonianza a favor mia: e voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto.*

38. *E non avete abitante in voi la sua parola: perchè non credete a chi egli ha mandato.*

39. *Voi andate investigando le Scritture, perchè credete di avere in esse la vita eterna: e queste sono quelle, che parlano a favor mio:*

40. *E non volete venir a me per aver vita.*

41. *Io non accetto la gloria, che viene dagli uomini.*

divisa da quella del Padre; o ne porta l'esempio nella podestà di far giudizio, il qual giudizio dice, che lo fa secondo la volontà del Padre, a secondo le regole prescrittegli dal Padre.

31, 32. *Se io rendo ec.* Obbietta Cristo contro di se medesimo un proverbio degli Ebrei, i quali dicevano, che niun uomo è buon testimone in causa propria. Risponde però, che a suo favore rendeva testimonianza un altro, cioè il Padre, la testimonianza del quale non poteva non accettarsi, come legittima, e senza eccezione. So, dice Cristo, che una tale testimonianza sarà sempre tenuta per infallibile tra voi.

34. *Non ricevo testimonianza ec.* Non vi pongo sotto degli occhi la testimonianza renduta a me da Giovanni, perchè io mi abbia bisogno de' suffragi di alcun uomo, o desideri le approvazioni, e le lodi di alcun uomo; ma adattandomi alla vostra debolezza, vi rammento quello che Giovanni ha detto di me, affinchè voi, che ne aveste sì gran concetto, credendo a lui, venghiate a credere in me, e arriviate a salute.

35. *Quegli era lampana ardente, e luminosa. E voi avete voluto ec.* Giovanni era come una di quelle lampane, delle quali si fa uso fino al nascer del sole, lampana ardente pell'amore della verità, luminosa per la santità della vita. Gli Ebrei si rallegrarono alla nuova luce di questa lampana, ammirando in Giovanni risorto lo spirito de' profeti, la efficacia della dottrina, e l'innocenza ammirabile de' costumi. Ma l'allegrezza, e l'ammirazione della Sinagoga si raffreddò, quando udirono Giovanni riprenderli de' loro vizi, e smascherare la loro falsa giustizia, e finalmente render pubblica, e solenne testimonianza a Gesù, come a vero Figliuolo di Dio, e vero Cristo. Allora cominciarono a disprezzare, e a voler male a Giovanni.

36. *Ho una testimonianza maggiore.* Non vuol dire testimonianza più vera, ma più chiara, più manifesta, e pubblica. Questa testimonianza consiste nel fare tutto quello, che il Padre ha ordinato che facesse il suo Figliuolo fatto uomo. Tutto questo era già predetto, e scritto nei profeti. Una tale testimonianza, sì evidente, sì luminosa, e irrefragabile dice, che dimostrava infallibilmente, come egli era il Messia.

37. *E il Padre che mi ha mandato .... ha resa testimonianza, ec.* Tutta la legge, e tutti i profeti, che di me parlano, sono l'autentica testimonianza, che rende per me il Padre mio. Si dice lo stesso più chiaramente nel seguente versetto 39.

E voi nè avete udita giammai la sua voce, nè veduto il suo volto. Vale a dire: voi nol conoscete in alcun modo; imperocchè la conoscenza si acquista e colla vista, e ancor coll'udito. Voi, che tanto vi gloriate di conoscere il vero Dio, voi infatti nol conoscete.

38. *E non avete abitante in voi ec.* Non date ricetto ne' vostri cuori alla parola di Dio, e non ubbidite a' suoi comandi, mentre non volete credere al Figliuolo mandato da lui a istruirvi, e salvarvi.

39. *Credete d'avere in esse la vita eterna.* Non li riprende, perchè credessero, che le Scritture divine fossero principio di vita, e di salute; ma perchè tali le credessero senza Cristo, obbietto di tutte le Scritture del vecchio testamento, fatte solo per condurre a lui tutti gli uomini, come al vero, e unico Salvatore di tutti.

41. *Io non accetto la gloria, ec.* In tutto quello, che

42. Sed cognovi vos, quia dilectionem Dei non habetis in vobis.

43. Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me: si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.

44. Quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab invicem accipitis, * et gloriam, quae a solo Deo est, non quaeritis? * 1. *Cor.* 4. 3.

45. Nolite putare, quia ego accusaturus sim vos apud Patrem: est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis.

46. Si enim crederetis Moysi, crederetis forsitan et mihi: * de me enim ille scripsit.

* *Genes.* 3. 15. 22. 18., *et* 49. 10. *Deut.* 18. 15.

47. Si autem illius literis non creditis, quomodo verbis meis credetis?

42. *Ma vi ho conosciuto, che non avete in voi amore di Dio.*

43. *Io son venuto nel nome del Padre mio, e non mi ricevete: se un altro verrà di propria autorità, lo riceverete.*

44. *Com' è possibile, che crediate voi, che andate mendicando gloria gli uni dagli altri, e non cercate quella gloria che da Dio solo procede?*

45. *Non vi pensate, che sia per accusarvi io presso del Padre: havvi già chi vi accusa, quel Mosè, in cui voi vi confidate.*

46. *Imperocchè se credeste a Mosè, a me ancora credereste: conciossiachè di me egli ha scritto.*

47. *Che se non credete a quel che egli ha scritto, come crederete voi alle mie parole?*

io dico, e opero, io non cerco di acquistarmi onore, o rinomanza presso degli uomini.

42. *Ma vi ho conosciuto, che non avete ec.* Allorchè contendete meco, e ricusate di credere e alle mie parole, e a tante evidenti prove della mia missione, voi mostrate di farlo per solo zelo della gloria di Dio; ma io, che vi conosco intimamente, ben so, che le ripugnanze vostre non da amore di Dio derivano, ma bensì dalle vostre passioni, dall'avarizia, dall'ambizione, ec. Congiungasi questo versetto col seguente 44.

43. *Io son venuto nel nome ec.* Ecco una dimostrazione di quello, che ha detto nel versetto precedente. Io son venuto con autorità veramente divina, e tutto quello che fo, lo fo con autorità del Padre, che mi ha mandato; e l'autorità, e la potenza divina spiccano nelle opere mie: tutto questo però non basta, perchè mi riceviate. Verrà un altro che di proprio capriccio si spaccerà per Messia; e benchè sprovveduto di prove della sua missione sarà da voi ricevuto, e acclamato per tale. Si chiama forse questo curar la gloria di Dio, e colla sola mira della gloria di Dio guidarsi nel giudicare di cosa sì grave ed essenziale? La predizione di Gesù Cristo s'adempì letteralmente. Il popolo Ebreo dopo il gran rifiuto di Gesù Cristo fu lo scherno di moltissimi seduttori, i quali lo precipitaron in infiniti mali, come si ha dallo stesso Giuseppe Ebreo.

44. *Che andate mendicando ec.* Come potete mai credere alle mie parole voi, che cercate non l'approvazione di Dio, ma quella degli uomini; voi, che in tutto quello, che fate, avete la mira non altro, che di conservare la riputazione, e l'onore del secolo, non già di piacere a Dio, e fare la sua volontà?

47. *Se non credete a quel che egli ha scritto, come crederete ec.* Era senza dubbio maggiore infinitamente l'autorità di Cristo, che quella di Mosè; ma l'autorità di questo era più conosciuta, e tenuta per irrefragabile dagli Ebrei. Due pretesti toglie Gesù Cristo agli Ebrei nel fine di questo discorso, pe' quali mostravansi lontani dal credere a lui: questi erano, primo la gloria di Dio, secondo l'autorità di Mosè. Quanto alla gloria di Dio ha dimostrato, che era vano on tal pretesto de' suoi avversarii, perchè a contraddire a lui non moveagli amore di Dio, ma passione, e amore della gloria mondana; conciossiachè la vera pietà gli avrebbe condotti a credere in lui. Quanto all'autorità di Mosè, ha dimostrato, che era lo stesso credere in lui, e credere a Mosè, il quale non d'altri, che di lui aveva e parlato, e scritto in tutta la legge.

CAPO SESTO

Con cinque pani, e due pesci sazia cinque mila uomini. Fugge da coloro, che volevano farlo re. Camminando sul mare va a trovare i discepoli agitati dal vento. Discorre del pane del cielo, e dice, sè essere pane di vita, e la carne sua cibo, che dee esser mangiato, e il sangue bevanda, che dee esser bevuta. Alcuni discepoli disgustati del suo discorso lo abbandonano. Gli Apostoli restano con lui, de' quali però egli dice, che uno è un demonio.

1. * Post haec abiit Jesus trans mare Galilaeae, quod est Tiberiadis:

* *Matth.* 14. 13. *Marc.* 6. 32. *Luc.* 9. 10.

2. Et sequebatur eum multitudo magna, quia videbant signa, quae faciebat super his, qui infirmabantur.

3. Subiit ergo in montem Jesus: et ibi sedebat cum discipulis suis.

4. Erat autem proximum Pascha, dies festus Judaeorum.

5. Dum sublevasset ergo oculos Jesus, et vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum, dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducent hi?

1. *Dopo questo Gesù se n' andò di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade:*

2. *E seguitavalo una gran turba, perchè vedeva i miracoli fatti da lui a pro de' malati.*

3. *Salì pertanto Gesù sopra un monte: e ivi si pose a sedere co' suoi discepoli.*

4. *Ed era vicina la Pasqua, solennità dei Giudei.*

5. *Avendo adunque Gesù alzati gli occhi, e veduto, come una gran turba veniva da lui, disse a Filippo: Dove compreremo pane per cibar questa gente?*

6. Hoc autem dicebat tentans eum: ipse enim sciebat, quid esset facturus.

7. Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.

8. Dicit ei unus ex discipulis eius, Andreas frater Simonis Petri:

9. Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, et duos pisces: sed haec quid sunt inter tantos?

10. Dixit ergo Jesus: Facite homines discumbere. Erat autem foenum multum in loco. Discubuerunt ergo viri, numero quasi quinque millia.

11. Accepit ergo Jesus panes: et cum gratias egisset, distribuit discumbentibus: similiter et ex piscibus, quantum volebant.

12. Ut autem impleti sunt, dixit discipulis suis: Colligite, quae superaverunt fragmenta, ne pereant.

13. Collegerunt ergo, et impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeaceis, quae superfuerunt his, qui manducaverant.

14. Illi ergo homines cum vidissent, quod Jesus fecerat, signum, dicebant: Quia hic est vere Propheta, qui venturus est in mundum.

15. Jesus ergo cum cognovisset, quia venturi essent, ut raperent eum, et facerent eum regem, * fugit iterum in montem ipse solus.

* *Matth.* 14. 23. *Marc.* 6. 46.

16. Ut autem sero factum est, descenderunt discipuli eius ad mare.

17. Et cum ascendissent navim, venerunt trans mare in Capharnaum: et tenebrae iam factae erant: et non venerat ad eos Jesus.

18. Mare autem, vento magno flante, exsurgebat.

19. Cum remigassent ergo quasi stadia viginti quinque, aut triginta, vident Jesum ambulantem supra mare, et proximum navi fieri, et timuerunt.

20. Ille autem dicit eis: Ego sum, nolite timere.

21. Voluerunt ergo accipere eum in navim: et statim navis fuit ad terram, in quam ibant.

22. Altera die turba, quae stabat trans mare, vidit, quia navicula alia non erat ibi, nisi una, et quia non introisset cum discipulis suis Jesus in navim; sed soli discipuli eius abiissent:

23. Aliae vero supervenerunt naves a Tibe-

6. Lo che egli diceva per far prova di lui: imperocchè egli sapeva quello che era per fare.

7. Risposegli Filippo: Dugento denari di pane non bastano per costoro a darne un piccolo pezzo per uno.

8. Dissegli uno de' suoi discepoli, Andrea fratello di Simone Pietro:

9. Evvi un ragazzo, che ha cinque pani d' orzo, e due pesci: ma che è questo per tanta gente?

10. Ma Gesù disse: Fate, che costoro si mettano a sedere. Era quivi molta l' erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinque mila.

11. Prese adunque Gesù i pani: e rese le grazie, li distribuì a coloro, che sedevano: e il simile dei pesci, fin che ne vollero.

12. E saziati che furono, disse a' suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, che non vadano a male.

13. Ed essi li raccolsero, ed empirono dodici canestri di frammenti dei cinque pani di orzo, che erano avanzati a coloro, che avevano mangiato.

14. Coloro pertanto veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero: Questo è veramente quel Profeta, che dovea venire al mondo.

15. Ma Gesù conoscendo, che erano per venire a prenderlo per forza per farlo loro re, si fuggì di bel nuovo da se solo sul monte.

16. Fattasi poi sera, i suoi discepoli scesero alla marina.

17. Ed entrati in barca andavano tragittando il mare verso Capharnaum; ed era già buio: e Gesù non era andato da essi.

18. E soffiando un gran vento, il mare si alzava.

19. Spintisi adunque innanzi circa venticinque, o trenta stadi, vedono Gesù, che camminava sul mare, e avvicinavasi alla barca, e s' impaurirono.

20. Ma egli disse loro: Son io, non temete.

21. Bramavano pertanto di riceverlo nella barca: e tosto la barca toccò la terra, dove erano incamminati.

22. Il dì seguente la turba, che era restata di là dal mare, avea veduto, come altra barca non v'era fuori di una sola, e che Gesù non era entrato in quella co' suoi discepoli; ma i soli discepoli erano partiti:

23. Sopraggiunser però altre barche da Ti-

6. *Lo che egli diceva per far prova di lui.* Per isperimentare la sua fede, e far vedere, fino a qual segno sapesse confidare nella bontà, e nel potere di Gesù Cristo.

Imperocchè egli sapeva ec. Era determinato nell' animo di Cristo, quello, che egli voleva fare per consolazione delle turbe, e talmente determinato e fisso, che per nissun caso poteva altrimenti succedere. Or a Dio solo convengono determinazioni sì immutabili.

9. *Evvi un ragazzo, che ha cinque pani d' orzo, ec.* Queste parole mostrano nel cuore di Andrea un grado maggiore di fede. Ma quanto vi volea ancora per non dubitare, che con sì poco potessero satollarsi alcune migliaia di uomini!

17. *Andavano tragittando il mare.* Il seno di mare tra Betsaida e Capharnaum. Lo stesso intendasi nel vers. 22.

riade iuxta locum, ubi manducaverant panem, gratias agente Domino.

24. Cum ergo vidisset turba, quia Jesus non esset ibi, neque discipuli eius, ascenderunt in naviculas, et venerunt Capharnaum quaerentes Jesum.

25. Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc venisti?

26. Respondit eis Jesus, et dixit: Amen, amen dico vobis: quaeritis me, non quia vidistis signa; sed quia manducastis ex panibus, et saturati estis.

27. Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam, quem Filius hominis dabit vobis. * Hunc enim Pater signavit Deus. * *Matth.* 3. 17. *et* 17. 5. *Supr.* 1. 32.

28. Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus, ut operemur opera Dei?

29. * Respondit Jesus, et dixit eis: Hoc est opus Dei, ut credatis in eum, quem misit ille. * 1. *Joan.* 3. 23.

30. Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus, et credamus tibi? Quid operaris?

31. Patres nostri manducaverunt manna in deserto, sicut scriptum est: * Panem de coelo dedit eis manducare. * *Exod.* 16. 14. *Num.* 11. 7. *Ps.* 77. 24. *Sap.* 16. 20.

beriade presso al luogo, dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie, aveano mangiato quel pane.

24. *Avendo adunque visto la turba, che non era quivi più nè Gesù, nè i suoi discepoli, entrarono anch' essi nelle barche, e andarono a Capharnaum cercando Gesù.*

25. *E avendolo trovato di là dal mare, gli dissero: Maestro, quando se' tu venuto qua?*

26. *Rispose loro Gesù, e disse: In verità, in verità vi dico: voi cercate di me non pei miracoli, che avete veduti; ma perchè avete mangiato di que' pani, e ve ne siete satollati.*

27. *Procacciatevi non quel cibo, che passa, ma quello che dura sino alla vita eterna, il quale sarà a voi dato dal Figliuolo dell' uomo. Imperocchè in lui impresse il suo sigillo il Padre Dio.*

28. *Essi però gli dissero: Che farem noi per praticare opere grate a Dio?*

29. *Rispose Gesù, e disse loro: Opera di Dio è questa, che crediate in colui, che egli ha mandato.*

30. *Ma quelli disser a lui: Che miracolo fai tu adunque, onde vediamo, e a te crediamo? Che fai tu?*

31. *I padri nostri mangiaron nel deserto la manna, come sta scritto: Diede loro a mangiare il pane del cielo.*

23. *Presso al luogo, dove, poichè il Signore ebbe rese le grazie, ec.* Pare, che la Scrittura abbia voluto fissare invariabilmente il nome di quel cibo celestr, del quale era figura il miracoloso pane somministrato dal Signore alle torbe; e forse di qui imparò la Chiesa a chiamare col nome di *Eucaristia*, cioè *rendimento di grazie*, il più grande, e augusto di tutti i sagramenti. Gli Eretici degli ultimi tempi soon degni di molto biasimo anche per questo, di aver ardito di togliere a questo Sagramento un nome fondato nelle Scritture, e usato per tutti i precedenti secoli nella Chiesa.

24. *Entrarono anch' essi nelle barche.* Per la sollecitudine di arrivare più presto, dove era Gesu.

25. *Quando se' tu venuto qua?* Sapevano, che non vi era andato per barca: sapevano, che la strada di terra era lunghissima; onde non dubitano, che se ivi si ritrovava di qualche tempo, non poteva ciò essere se non per miracolo.

26. *Rispose loro Gesu .... In verità, ec.* Non risponde all' interrogazione di quella gente, nella quale scorgeva avidità più grande del cibo terreno, che di quello, onde la vita spirituale si alimenta; ma disvelando agli occhi loro il proprio lor male si avanza a mostrarne il rimedio.

Cercate di me non pei ec. Voi non considerate ne' miei miracoli il fine, per cui son fatti, che è di condurvi a credere in me, e ad abbracciare la dottrina, che vi predico; considerate soltanto l'utile, che da' medesimi ne ritraete; e questo solo vi sollecita a cercare di me, e a tenermi dietro, dovunque io vada.

27. *Non quel cibo, che passa, ma quello che dura.* Cibo, che passa, e non giova se non a tempo, è il cibo terreno, col quale si ristora di tanto in tanto il corpo, appunto perchè non ha effetto di lunga durata. Cibo, che dura fino alla vita eterna, si è per l'anima si la carne vivificante del Salvatore, e si ancora l'amore delle cose celestiali, e la dottrina Evangelica. Così secondo il suo costume dal cibo corporale dato miracolosamente alle turbe prende occasione di sollevare i loro animi a un'altra specie di alimento, di cui non minore è per l' uomo il bisogno, benchè con poca, o nissuna sollecitudine sia per lo più ricercato.

In lui impresse il suo sigillo. Nel Figliuolo dell' uomo risplende come in chiara, e visibile immagine il Padre Dio, il quale in lui impresse il carattere della sua infinita potenza, e bontà manifestata dai miracoli, e dalla santità, e sublimità de' suoi divini insegnamenti, onde la fede si meriti di tutte le genti, come colui, che è autorizzato dal Padre ad essere il condottiere, ed il precettore delle nazioni; e a lui perciò debba ricorrere ogni uomo per procacciarsi quel cibo, senza del quale non può conservarsi la vita dell'anima; cibo, che egli è pronto a dare ad ogni uomo nel tempo opportuno.

30. *Che miracolo fai tu ec.* Da quello, che segue, s' intende, che il miracolo della moltiplicazione de' cinque pani non lo credevano sufficiente a far loro credere indubitatamente, che Gesu fosse il Messia. Ma non son eglino costoro que' medesimi, che satollati prodigiosamente da Cristo avevano confessato, che egli era veramente quel Profeta aspettato, e desiderato dal mondo? Si certamente; ma la umana malizia feconda nell' inventare argomenti, e difficoltà contro la fede, dopo il beneficio ricevuto suggerì a molti di costoro, che Mosè avea fatto di più, e su tal fondamento altre prove dimandano, e maggiori miracoli.

31. *I padri nostri mangiaron nel deserto ec.* I padri nostri in numero di seicento mila, e più anime furon nutriti nel deserto, o sia tutto il tempo, che stettero nel deserto (cioè per quarant' anni), di un cibo miracoloso, cui diede il nome l'ammirazione, e lo stupore de' nostri progenitori, allorchè lo videro la prima volta, chiamandolo *Manna*, la qual voce significa, *che è questo?* E in conferma di questo citano le parole del Salmo LXXVII.; così cercano di estenuare il miracolo di Cristo, il quale

32. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: Non Moyses dedit vobis panem de coelo, sed Pater meus dat vobis panem de coelo verum.

33. Panis enim Dei est, qui de coelo descendit, et dat vitam mundo.

34. Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panem hunc.

35. Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitae: * qui venit ad me, non esuriet: et qui credit in me, non sitiet umquam. * *Eccl.* 24. 29.

36. Sed dixi vobis, quia et vidistis me, et non creditis.

37. Omne, quod dat mihi Pater, ad me veniet: et eum, qui venit ad me, non eiiciam foras:

38. Quia descendi de coelo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.

39. Haec est autem voluntas eius, qui misit me, Patris: ut omne, quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die.

40. Haec est autem voluntas Patris mei, qui misit me: ut omnis, qui videt Filium, et credit in eum, habeat vitam aeternam, et ego resuscitabo eum in novissimo die.

41. Murmurabant ergo Judaei de illo, quia dixisset: Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.

42. Et dicebant: * Nonne hic est Jesus filius Joseph, cuius nos novimus patrem, et matrem? Quomodo ergo dicit hic: Quia de coelo descendi? * *Matth.* 13. 55. *Marc.* 6. 3.

43. Respondit ergo Jesus, et dixit eis: Nolite murmurare in invicem:

32. Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Non diede Mosè a voi il pane del cielo, ma il Padre mio dà a voi il vero pane del cielo.

33. Imperocchè pane di Dio è quello, che dal cielo è disceso, e dà al mondo la vita.

34. Gli dissero adunque: Signore, da' sempre a noi un tal pane.

35. E Gesù disse loro: Io sono il pane di vita: chi viene a me, non patirà fame: e chi crede in me, non avrà sete mai più.

36. Ma io ve l'ho detto, che e mi avete veduto, e non credete.

37. Verrà a me tutto quello, che il Padre dà a me: e io non caccerò fuora chi viene a me:

38. Perchè sono disceso dal cielo non a fare la mia volontà, ma la volontà di lui, che mi ha mandato.

39. E la volontà del Padre, che mi ha mandato, si è, che di tutto quello, che egli ha dato a me, nulla io ne sperda, ma lo risusciti nell' ultimo giorno.

40. E la volontà del Padre, che mi ha mandato, si è, che chiunque conosce il Figliuolo, e crede in lui, abbia la vita eterna, e io lo risusciterò nell' ultimo giorno.

41. Mormoravano perciò di lui i Giudei, perchè aveva detto: Io sono quel pane vivo, che è sceso dal cielo.

42. E dicevano: Costui non è egli quel Gesù figliuolo di Giuseppe, del quale noti ci sono e il padre, e la madre? Come dunque dice costui: Sono sceso dal cielo?

43. Rispose adunque Gesù, e disse loro: Non mormorate tra voi:

e una sola volta, e ad un numero molto inferiore di persone avea dato da mangiare. Potevasi rispondere, che chi avea dato una volta da mangiare a cinque mila uomini, avrebbe potuto farlo anche altre volte, e anche a maggior numero di persone. Poteva ancor paragonarsi l'un miracolo con l'altro, e dirsi, che nel primo Dio era stato quegli, che per amore di Mosè suo servitore avea piovuto dal cielo la manna; nel secondo Gesù Cristo da se medesimo, di propria sua podestà avea moltiplicato i cinque pani, onde bastassero a tanta gente, e ne avanzasse. Ma Gesù Cristo non si ferma a dir nulla di tutto questo, nè cura si prende di ciò, che si giudichino delle opere di Dio uomini tanto grossolani, e carnali; solamente si avanza a predicare la eccellenza di un altro pane, di cui voleva risvegliare ne' loro cuori il desiderio, e l'amore.

32. *Non diede Mosè a voi ec.* Il vero pane del cielo non fu quello che a' padri vostri fu dato per mediazione di Mosè nel deserto; imperocchè questo non era se non immagine, e figura del vero, che è quello, che vi dà lo oggi il Padre mio. Un puro uomo non poteva dare il vero pane del cielo, e alla manna non davasi se non impropriamente un tal nome. Dalle quali cose conclude, sè essere il vero pane del cielo dato agli uomini non da un uomo, ma da Dio.

34. *Signore, da' sempre a noi un tal pane.* Cristo aveva detto, che il pane di Dio da al mondo la vita: costoro ricadendo nel medesimo errore intesero ciò della vita del corpo. Sopra di che è da ammirarsi la infinita pazienza di Cristo, il quale senza commuoversi a tanta durezza di cuore, continua con somma mansuetudine, e soavità ad istruirli.

35. *Io sono il pane di vita.* Pane vitale, che dà la vita.

36. *Che e mi avete veduto, ec.* Mi conoscete, e avete tanta notizia di me, quanta può bastare, perchè a me crediate.

37. *Verrà a me tutto quello, ec.* Rende ragione del perchè a lui non andassero, cioè in lui non credessero molti di quelli, che lo ascoltavano: vengono a me (dice Cristo) tutti coloro, i quali sono a me dati dal Padre mio, e di tutti coloro, che a me vengono, nissuno sarà rigettato da me, nè dalla comunione de' miei beni. Nè vi pensaste di accattar quindi scusa alla vostra incredulità: imperocchè siccome è vero, che a me non viene, se non chi è tratto dal Padre mio; così è anche vero, che il Padre vuole la salute di tutti, e da voi medesimi, e non da lui viene la vostra perdizione.

39. *Nulla io ne sperda, ma lo risusciti ec.* Nulla io ne lasci perire, ma fino al porto li conduca della salute, fino alla risurrezione dei giusti, per la quale si dinota il principio della eterna felicità. È gloria del Figliuolo il conservare intera, e intatta l'eredità lasciatagli dal Padre, nulla perderne, non diminuirla in nissuna, benchè minima parte.

40. *Che chiunque conosce il Figliuolo.* Riconosce il Figliuolo come mandato dal Padre per essere la speranza, e la salute di tutte le genti.

41. *Mormoravano . . . . i Giudei.* Mormoravan non tanto perchè diceva di esser pane di vita, quanto perchè si diceva disceso dal cielo; conciossiachè comprendevano, che con ciò veniva a dichiararsi vero Figlio di Dio, che non dalla terra, ma dal cielo traeva l'origine. Ciò si fa manifesto dal versetto seguente.

44. Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum: et ego resuscitabo eum in novissimo die.

45. Est scriptum in prophetis: * Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis, qui audivit a Patre, et didicit, venit ad me. * *Isai.* 54. 13.

46. * Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is, qui est a Deo, hic vidit Patrem. * *Matth.* 11. 27.

47. Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, habet vitam aeternam.

48. Ego sum panis vitae.

49. * Patres vestri manducaverunt manna in deserto, et mortui sunt. * *Exod.* 16. 15.

50. Hic est panis de coelo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.

51. Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi.

52. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in aeternum: et panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.

53. Litigabant ergo Judaei ad invicem, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?

54. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis.

44. *Non può alcuno venire da me, se nol tragge il Padre, che mi ha mandato: e questo io lo risusciterò nell' ultimo giorno.*

45. *Sta scritto ne' profeti: Saranno tutti ammaestrati da Dio. Chiunque pertanto ha udito, e imparato dal Padre, viene a me.*

46. *Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, eccetto colui, che è da Dio, questi ha veduto il Padre.*

47. *In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, ha la vita eterna.*

48. *Io sono il pane di vita.*

49. *I padri vostri mangiarono nel deserto la manna, e morirono.*

50. *Questo è quel pane disceso dal cielo: affinchè chi ne mangerà, non muoia.*

51. *Io sono il pane vivo, che son disceso dal cielo.*

52. *Chi di un tal pane mangerà, viverà eternamente: e il pane, che io darò, ella è la carne mia per la salute del mondo.*

53. *Altercavano perciò tra loro i Giudei, dicendo: Come mai può costui darci a mangiare la sua carne?*

54. *Disse adunque loro Gesù: In verità, in verità vi dico: Se non mangerete la carne del Figliuolo dell' uomo, e non berete il suo sangue, non avrete in voi la vita.*

44. *Non può alcuno venire da me, se nol tragge il Padre.* Nessuno tema, che dovendo l'uomo, per andare a Cristo, esser mosso, anzi tratto dal Padre, venga per ciò a violarsi la libertà dell' arbitrio. Dio creò l' uomo, e lasciollo in mano de' suoi consigli, e anche dopo la funesta caduta di Adamo potè bensì rimanere indebolito, e (per usar la parola del sacro Concilio di Trento) inclinato il libero arbitrio, ma non distrutto. Tragge adunque gli uomini a Cristo il Padre, non facendo violenza alla lor volontà, ma illuminando la loro mente, e inclinando il loro cuore all' ubbidienza, e all' amor del Vangelo, dando loro, secondo la frase delle Scritture, un cuor nuovo: *Tu vieni* (dice s. Agostino tract. 26. in Joan.), *se credi; tu se' tratto, se ami.* Ma il nostro libero arbitrio capace per se medesimo di ogni male non può far il bene, se non aiutato dalla grazia, della quale è proprio il condurre con soavità, e con efficacia ammirabile la volontà all' amore del bene, che già non si amava; onde quella bella orazione di santa Chiesa: *Spingete, o Signore, verso di voi le volontà nostre anche ribelli.*

45. *Sta scritto ne' profeti: ec.* Ecco il perchè è necessario, che coloro, che andar debbono a Cristo, sieno tratti dal Padre. La nuova legge, come quella, che non in tavole di pietra è stata scritta, ma ne' cuori degli uomini si scolpisce dallo Spirito santo, non può essere insegnata efficacemente se non da Dio, e perciò si legge ne' profeti, che i discepoli di questa legge sono direttamente da Dio medesimo ammaestrati, e istruiti.

46. *Non perchè alcuno abbia veduto il Padre, ec.* Non v' immaginaste, che quando io dico che chi ha udito, e imparato gl' insegnamenti del Padre, viene a me, io abbia voluto intendere, che il Padre parli in maniera sensibile, o sia veduto cogli occhi del corpo. Il solo Figliuolo, il quale per eterna generazione è da Dio, ed è uno stesso essere con Dio, questi solo vede Dio. Non mi dite pertanto: come potremo noi udire gl' insegnamenti del Padre? Uditeli da me stesso, che sono la sua Sapienza, il suo Figlio, il suo Verbo.

48. *Io sono il pane di vita.* Avrà la vita eterna chi in me crede, perchè io sono quel pane, che per sua propria natura dà vita agli uomini.

49, 50. *I padri vostri mangiarono. . . . e morirono, ec.* La manna, che piovve già nel deserto, non ebbe virtù di conservar lungamente la vita del corpo a' padri vostri, che furon con essa nudriti; molto meno poteva alle anime conferire la vita eterna, e beata. Il pane, di cui vi parlo, è disceso veramente dal cielo, ed è disceso appunto per questo fine, di dare alle anime vita eterna, e molto più potrà dar vita anche a' corpi. Gesù Cristo avendo in tutto il discorso precedente mostrato, come egli era il nudrimento, e il vero cibo delle anime si per mezzo della verità, colla quale le pasce, e si ancora per mezzo della fede, e della carità, onde a sè unite le avviva, passa adesso a spiegare una terza maniera inventata dalla incepibile sua carità, colla qual maniera ha voluto divenire più perfettamente, e più intimamente nostro cibo, e nostro pane; e questa si è l' averci dato il proprio suo corpo in cibo, e il proprio suo sangue in bevanda nella divina Eucaristia sotto i simboli del pane, e del vino. Questo mistero dell' amore di Gesù Cristo non solamente è argomento, e mezzo, e pegno di salute, e di vita eterna per l'anima, ma è ancora come una semenza di immortalità pei corpi di coloro, che santamente lo ricevono. E in questo senso il gran martire s. Ignazio chiamò l' Eucaristia *farmaco di immortalità, antidoto contro la morte (ep. ad Eph.).*

52. *Ella è la carne mia per la salute ec.* Il pane, che io darò egli è quella stessa carne, la quale io esporrò alla morte per salute di tutto il genere umano: imperocchè appunto per questo è vivificante per noi la carne di Cristo, che riceviamo nel sagramento dell' altare, perchè è stata sagrificata per noi, e per noi patì morte sopra la croce.

53. *Come mai può costui ec.* Come potrà egli dare in cibo a noi la sua propria carne, senza spezzarla, e dividerla? E dividendola a noi, come potrà egli stesso sussistere?

54. *In verità, in verità vi dico: ec.* Gesù Cristo legge nel cuore de' Giudei la difficoltà, e gli argomenti, onde si arroavano per non credere alla sua parola. Con tutto questo però non solamente non pensa a moderare, o restringere il suo discorso, ma procedendo più avanti intima ad essi con giuramento, che se non mangeranno la

55. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam: et ego resuscitabo eum in novissimo die.

56. * Caro enim mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus. * 1. *Cor.* 11. 27.

57. Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet, et ego in illo.

58. Sicut misit me vivens Pater, et ego vivo propter Patrem: et qui manducat me, et ipse vivet propter me.

59. Hic est panis, qui de coelo descendit. Non sicut manducaverunt patres vestri manna, et mortui sunt. Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.

60. Haec dixit in Synagoga, docens in Capharnaum:

61. Multi ergo audientes ex discipulis eius, dixerunt: Durus est hic sermo, et quis potest eum audire?

62. Sciens autem Jesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc discipuli eius, dixit eis: Hoc vos scandalizat?

63. Si ergo videritis * Filium hominis ascendentem, ubi erat prius? * *Supr.* 3. 13.

55. *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, ha la vita eterna: e io lo risusciterò nell' ultimo giorno.*

56. *Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio veramente è bevanda.*

57. *Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, ed io in lui.*

58. *Siccome mandò me quel Padre, che vive, ed io per il Padre vivo: così chi mangerà me, viverà anch' egli per me.*

59. *Questo è quel pane, che è disceso dal cielo. Non (sarà) come de' padri vostri, i quali mangiarono la manna, e morirono. Chi di questo pane mangia, viverà eternamente.*

60. *Tali cose egli disse, insegnando nella Sinagoga di Capharnaum.*

61. *Molti perciò de' suoi discepoli, udite che le ebbero, dissero: Questo è un duro sermone, e chi può reggere ad ascoltarlo?*

62. *Conoscendo adunque Gesù da se stesso, che mormoravan per questo i suoi discepoli, disse loro: Vi scandalizzate voi di questo?*

63. *Se adunque vedrete il Figliuolo dell' uomo salire, dove era prima?*

carne, e non beranno il sangue del Figliuolo dell' uomo, non potranno vivere. Ecco tutta la spiegazione, che ebbero questi increduli; ecco qual risposta fu data alle difficolta, e alle obbiezioni, che andavano formando contro questo sublimissimo e divinissimo mistero. Le prove, che Gesu Cristo avea date della sua divinita, e della sua infinita potenza, meritavano certamente, che coloro prestassero fede al suo dire; e se comprendere non sapevano, come potesse Cristo adempire promesse si nuove, e inaudite, si contentasser di credere, e colla fede si preparassero alla intelligenza di cose si grandi.

55. *Ha la vita eterna.* In quanto s' appartiene alla natura, e alla virtu del Sagramento, che riceve; imperocchè non lascia di essere infallibile la promessa, quantunque contro l' instituzione del Salvatore molti per loro colpa mangino, e bevano la loro condannazione, mangiando, e bevendo indegnamente il corpo, e il sangue del Signore.

56. *Imperocchè la mia carne è veramente cibo*, ec. Nissun cibo, o bevanda può dar vita all' anima, e se la da al corpo, non gliela da se non per brevissimo spazio di tempo. La mia carne, e il sangue mio conferiscono la vita eterna all' anima, e anche al corpo.

57. *Chi mangia la mia carne . . . . sta in me*, ec. Questa è quella unione dell' anima con Gesu Cristo, e di Gesu Cristo con l' anima, che di lui si nudrisce nella Eucaristia; secondo la quale unione i Padri dicono, che noi diventiamo uno stesso corpo, uno stesso sangue, e uno stesso essere con lui. Odasi per tutti il Nisseno, *Hom.* 8. *in Ecclesiast.: Colui, che è eternamente, ci dà a mangiare se stesso, affinchè ricevuto che lo abbiamo dentro di noi, diventiamo noi quello che egli è.*

58. *Siccome mandò me quel Padre*, ec. Il senso di questo versetto s' intendera meglio con questa parafrasi: *Siccome il Padre, che mi ha mandato, è il primo fonte dell' essere, e della vita, e io vivo della vita ricevuta dal Padre; così ancora chi mangerà me, viverà della vita, che riceverà da me.* Quelle parole *ed io vivo pel Padre* possono intendersi di Cristo o in quanto è Dio, o in quanto è uomo. Secondo la natura divina può dirsi, che viva Cristo della vita ricevuta dal Padre, non per una partecipazione della vita del Padre, come può dirsi di noi, che in lui ci moviamo, e in lui esistiamo; ma perchè dal Padre nella eterna generazione ricevè tutto il suo essere, e la pienezza della vita. È però più naturale l' intendere queste parole di Cristo, in quanto egli è uomo.

Viverà . . . . per me. Di quella vita eterna, soprannaturale, e divina, della quale partecipa l' anima fedele nella stretta unione contratta con Cristo mediante la comunione del suo corpo, e del suo sangue; di quella vita, io dico, che Dio ha per sua propria natura, e Cristo come uomo per l' unione ipostatica con la divinita, in virtu della quale unione derivò nella umana natura tutto quello che a Dio si apparteneva. Del rimanente vuolsi osservare co' Padri della Chiesa, come Cristo va maneggiando, e spiegando molto diligentemente questo argomento, affine di ben imprimerlo nella mente de' suoi uditori; la qual cosa è certissimo indizio, che il mistero, di cui parlava, era non solamente altissimo ad intendersi, ma anche di infinita conseguenza per la fede. E per questo ancora volle parlarne in una delle piu grandi, e popolate citta, e in mezzo alla Sinagoga, dove il popolo concorreva da ogni parte.

61. *Molti .... de' suoi discepoli.* Non s' intende ciò degli Apostoli, ma di coloro, che seguitavano ordinariamente Gesu Cristo, e avevano maggiore stima, e affetto per lui. Dicendo però, che questi stessi mormoravano, viene a significare, che molto piu era restato offeso del discorso di Cristo il rimanente del popolo.

62. *Conoscendo .... Gesù da se stesso.* Non ardivano di spiegarsi apertamente; ma Gesu Cristo colla sua sapienza divina conobbe, come internamente contraddicevano alla sua dottrina.

63. *Se adunque vedrete ec.* Se incredibile vi sembra quello che io vi ho detto del mangiar la mia carne, se incredibil vi sembra ora, che questa è qui presente sopra la terra, quanto piu parrà ciò a voi incredibile, allorchè questa stessa carne sarà rimota da voi, asceso che sia al cielo il Figliuolo dell' uomo? Tale è la spiegazione di questo versetto approvata anche da uno (Teod. Beza in questo luogo) de' piu famosi capi di quegli Eretici, i quali negli ultimi tempi imitando i Cafarnaiti non ebber difficolta di contraddire a Gesu Cristo medesimo: e avendo egli detto, che darebbe alla sua Chiesa, e a' suoi fedeli la sua carne in cibo, e il suo sangue in bevanda,

64. Spiritus est, qui vivificat: caro non prodest quidquam: verba, quae ego locutus sum vobis, spiritus, et vita sunt.

65. Sed sunt quidam ex vobis, qui non credunt. Sciebat enim ab initio Jesus, qui essent non credentes, et quis traditurus esset eum.

66. Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo.

67. Ex hoc multi discipulorum eius abierunt retro: et iam non cum illo ambulabant.

68. Dixit ergo Jesus ad duodecim: numquid et vos vultis abire?

69. Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitae aeternae habes:

70. * Et nos credidimus, et cognovimus, quia tu es Christus Filius Dei.

* *Matth.* 16. 16. *Marc.* 8. 29. *Luc.* 9. 20.

71. Respondit ei Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi: et ex vobis unus diabolus est?

72. Dicebat autem Judam Simonis Iscario-

64. *Lo spirito è quello, che dà la vita: la carne non giova niente: le parole, che io vi dico, sono spirito, e sono vita.*

65. *Ma sono tra voi alcuni, i quali non credono. Imperocchè sapeva Gesù fin da principio, chi fossero quelli, che non credevano, e chi fosse per tradirlo.*

66. *E diceva: Per questo vi ho detto, che nissuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio.*

67. *Da indi in poi molti de' suoi discepoli si ritirarono indietro: e non conversavano più con lui.*

68. *Disse perciò Gesù ai dodici: volete forse andarvene anche voi?*

69. *Ma Simone Pietro rispose gli: Signore, a chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna:*

70. *E noi abbiamo creduto, e conosciuto, che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.*

71. *Rispose loro Gesù: Non sono stato io, che ho eletto voi dodici: e uno di voi è un diavolo?*

72. *Voleva dire di Giuda Iscariote, figliuo-*

bestemmiando empiamente ciò, che non intendevano, ardirono di dire, non altro averci lui dato, se non una pura immagine, e figura della sua carne, e del sangue suo. Ma siccome tutto quello, che leggiamo in questo capitolo dal versetto 52. in poi, è una piena, e invitta dimostrazione della dottrina della Chiesa intorno a questo augustissimo mistero; così l'interpretazione di questo versetto adottata dall'Eretico può sola bastare a confondere l'eresia. Imperocchè se l'Eucaristia non altro contiene, che una nuda, e semplice figura del corpo, e del sangue del Salvatore, dica egli, se può, come mai maggior difficoltà provar dovean i Cafarnaiti a credere, che Gesù Cristo potesse ciò fare dopo la sua ascensione al cielo, che prima di essa? Questa difficoltà è vera solamente nel sentimento della Chiesa cattolica, la quale professa di credere, che Gesù Cristo, benchè glorioso segga nel cielo alla destra del Padre, si sta ancora in qualunque luogo sotto i simboli del pane e del vino il sagramento consagrasi del corpo e del sangue di lui. Anzi questa difficoltà è quella, che di continuo a noi Cattolici gettano in faccia gli stessi Eretici. Ma se Gesù Cristo ha detto, e promesso di operare a benefizio degli uomini anche questo miracolo, chi è, che ardisca o negare, ch'ei possa, o dubitare, se abbia voluto farlo? Ma checchè della onnipotenza vostra si pensin coloro, che separandosi dalla Chiesa si sono insiememente separati dallo spirito di verità, onde ella è guidata, non altri, che i veri vostri discepoli, o mio Dio, capaci sono di credere alla carità, che voi avete avuta per noi: *Noi abbiamo conosciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi*, 1. Joan. IV. 16. Carità, della quale è pegno massimo il dono, che di tutto voi stesso ci fate nella Eucaristia.

64. *Lo spirito è quello, che dà la vita: la carne non giova.* Quello, che io ho detto del mangiare la mia carne, è inteso da voi in una maniera bassa, e carnale, come se la stessa mia carne dovesse o mettersi in pezzi, o dividersi a membro a membro per essere tra voi spartita, come la carne, che vendesi per essere nodrimento dell'uomo. Le mie parole hanno un senso più rilevato, e sublime. Esse sono spirito, e vita per chi spiritualmente sa intenderle. La voce *carne* si adopera sovente nelle Scritture per significare un pensare basso, e carnale, come quando dice l'Apostolo: *la carne, e il sangue non possono far acquisto del regno di Dio.*

65. *Sapeva Gesù fin da principio.* Conosceva fin dal cominciamento della loro vocazione la incredulità di coloro, che mormoravano contro di lui per causa del sublime mistero, che aveva loro manifestato.

66. *Per questo vi ho detto, ec.* Appunto perchè lo conosceva, che vi sono di que' che non credono alle mie parole; per questo vi dissi già (vers. 44.), che è dono del Padre mio il credere in me. Ma con questo viene forse Gesù Cristo a scusare gl'increduli? No certamente, perchè era colpa della mala loro volontà il non credere. Viene anzi a stimolargli a chiedere, e domandare con umili preghiere a Dio il dono della fede. *Il motivo per cui il Padre tragge l'uno, e l'altro nol tragge, ad uno dà il credere, nol dà ad un altro, nissun lo cerchi* (dice s. Agostino), *se cader non vuole in errore: forse tu non sei ancora tratto? Prega per esserlo.*

67. *Si ritirarono indietro.* Lo abbandonarono, e nol riconobbero per Messia. Apostatarono dalla fede.

68. *Volete forse andarvene ...?* Non ignorava certamente la fermezza della fede de' suoi Apostoli, ma fa loro una simile interrogazione, primo, per far loro intendere, che egli non avea bisogno di chicchessia per eseguire l'opera ingiuntagli dal Padre suo; nè di discepoli cercava, e di seguaci per proprio vantaggio, ma per bene e vantaggio di essi; secondo, per animare la stessa loro fede, e trarre da loro la magnifica confessione, che fece a nome di tutti il primo di essi.

69. *Signore, a chi anderemo noi?* S. Agost. (in Joan. hic) così spiega queste parole: *Ci discacciate da voi, o Signore? Dateci un altro voi; altrimenti ritirandoci da voi, da chi anderem noi?*

70. *Che tu se' il Cristo Figliuolo di Dio.* Noi ti abbiamo riconosciuto per vero Messia, e per tale ti confessiamo. Dobbiamo adunque a credere, a adorare le tue parole, o si intendano, o non si intendano da noi. Tu se' il Figliuolo di Dio vivo, non figlio di Giuseppe, come poco fa dicevano gl'increduli.

71. *Uno di voi è un diavolo.* Fa sapere a Pietro, che egli avea troppo buona opinione di tutti i suoi compagni: mentre tra di essi uno ve n'era, che era già in cuor suo infedele, e traditore; e coll'esempio di questo, eletto da lui al pari degli altri, risveglia in tutti un santo timore, e gli premunisce contro lo scandalo, che nascer doveva dalla infelice apostasia di un uomo, che in tal grado di dimestichezza con Cristo vivea nel collegio Apostolico.

tem: Hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

lo di Simone: Perchè questi, che era uno dei dodici, era per tradirlo.

CAPO SETTIMO

Va come di nascosto alla festa de' Tabernacoli, e dimostra la verità della sua dottrina contro i Giudei, e come ingiustamente lo calunniavano per aver risanato un uomo in sabato. Chiama a sè quelli che han sete. Le turbe diversamente parlano di lui. I ministri mandati per prenderlo udita la sua predicazione lo laudano; ed anche Nicodemo prendendo la difesa di lui è vituperato da' pontefici, e da' Farisei.

1. Post haec autem ambulabat Jesus in Galilaeam: non enim volebat in Judaeam ambulare, quia quaerebant eum Judaei interficere.

1. *Dopo di ciò andava Gesù scorrendo per la Galilea: conciossiachè non voleva andare nella Giudea, perchè i Giudei cercavano di farlo morire.*

2. * Erat autem in proximo dies festus Judaeorum, Scenopegia. * *Levit.* 23. 34.

2. *Ed era imminente la festa de' Giudei, i Tabernacoli.*

3. Dixerunt autem ad eum fratres eius: Transi hinc, et vade in Judaeam, ut et discipuli tui videant opera tua, quae facis.

3. *Dissero pertanto a lui i suoi fratelli: Partiti di qua, e vattene nella Giudea, affinchè anche que' tuoi discepoli veggano le opere che tu fai.*

4. Nemo quippe in occulto quid facit, et quaerit ipse in palam esse: si haec facis, manifesta teipsum mundo:

4. *Imperocchè nissuno, che cerchi di essere acclamato dal pubblico, fa le opere sue di nascosto: se tu fai tali cose, fatti conoscere dal mondo.*

5. Neque enim fratres eius credebant in eum.

5. *Imperocchè i suoi fratelli non credevano in lui.*

6. Dicit ergo eis Jesus: Tempus meum nondum advenit: tempus autem vestrum semper est paratum.

6. *Quindi disse loro Gesù: Non è ancor venuto il mio tempo: ma per voi è sempre tempo.*

7. Non potest mundus odisse vos: me autem odit; quia ego testimonium perhibeo de illo, quod opera eius mala sunt.

7. *Non può il mondo odiare voi: ma odia me; perchè io fo vedere, che le opere sue sono cattive.*

8. Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem non ascendo ad diem festum istum: quia meum tempus nondum impletum est.

8. *Andate voi a questa festa, io non vo a questa festa: perchè ancora non è compito il mio tempo.*

9. Haec cum dixisset, ipse mansit in Galilaea.

9. *Detto ciò, si trattenne egli nella Galilea.*

10. Ut autem ascenderunt fratres eius, tunc et ipse ascendit ad diem festum non manifeste, sed quasi in occulto.

10. *Ma andati che furono i suoi fratelli, allora andò anch' egli alla festa non pubblicamente, ma quasi di soppiatto.*

11. Judaei ergo quaerebant eum in die festo, et dicebant: Ubi est ille?

11. *Or i Giudei cercavan di lui il dì della festa, e dicevano: Dov' è colui?*

12. Et murmur multum erat in turba de eo.

12. *E un gran susurro faceasi di lui tra*

1. *Perchè i Giudei cercavano ec.* Intendasi de' capi, o de' principali della nazione.

2. *I Tabernacoli.* Questa solennità era stata istituita per rammemorare quel tempo, in cui il popolo d' Israele aveva in luoghi ermi, e deserti sotto la protezione del Signore abitato nelle tende all'uso militare. *Vedi Levit. v.* 23.

3. *I suoi fratelli.* Possono con questo nome intendersi generalmente i parenti della ss. Vergine.

Partiti di qua. Da un paese ignobile, e oscuro, se si paragoni con Gerusalemme, e colla Giudea.

Affinchè anche que' tuoi discepoli. Tutti coloro, i quali in quel paese divenuti sono tuoi discepoli, e fautori.

5. *Non credevano in lui.* Quantunque facessero stima da' suoi miracoli, non credevano però ai suoi insegnamenti; e se desideravano, che ei fosse conosciuto, e riverito dagli uomini, noi desideravano, se non per fioi bassi e temporali

6. *Non è ancor venuto il mio tempo.* Non è ancora tempo per me d' essere glorificato, perchè debbo prima patire, ed essere umiliato. Quanto a voi altrimenti va la bisogna: è sempre tempo per voi di cercare la grazia degli uomini, e i vantaggi della vita presente, alle quali sole cose pensate, e per questo mi andate sollecitando di farmi vedere, e conoscere dal mondo: così elude le loro premure, e li confonde con far loro conoscere, che leggeva ne' loro cuori i fini tutti mondani, da' quali si lasciavan condurre.

8. *Io non vo a questa festa.* Il testo originale dice *io non vo ancora*; nondimeno seguendo ancor la Volgata possiamo affermare, che Gesù Cristo con dire *io non vo a questa festa* intese del primo giorno della solennità. Imperocchè questa durava otto interi giorni, de' quali il primo, e l'ottavo solamente erano sacri e solenni; ne' sei di mezzo era lecito di lavorare. Gesù adunque non essendo andato a Gerusalemme, se non quando era passata la metà degli otto giorni de' tabernacoli, non si trovò per conseguenza alla prima festa.

10. *Quasi di soppiatto.* Se fosse andato dalla Galilea a Gerusalemme accompagnato da quelle turbe, che ordinariamente lo seguitavano, avrebbe ciò acceso maggiormente contro di lui l' invidia, e l' astio de' suoi nemici: per questo volle fare questo viaggio occultamente.

Quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non, sed seducit turbas.

13. Nemo tamen palam loquebatur de illo propter metum Judaeorum.

14. Iam autem die festo mediante, ascendit Jesus in templum, et docebat:

15. Et mirabantur Judaei, dicentes: Quomodo hic literas scit, cum non didicerit?

16. Respondit eis Jesus, et dixit: Mea doctrina non est mea, sed eius, qui misit me.

17. Si quis voluerit voluntatem eius facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a meipso loquar.

18. Qui a semetipso loquitur, gloriam propriam quaerit: qui autem quaerit gloriam eius, qui misit eum, hic verax est, et iniustitia in illo non est.

19. * Nonne Moyses dedit vobis legem: et nemo ex vobis facit legem? * *Exod.* 24. 3.

20. Quid me quaeritis interficere? Respondit turba, et dixit: Daemonium habes: * quis te quaerit interficere? * *Supr.* 5. 18.

21. Respondit Jesus, et dixit eis: Unum opus feci, et omnes miramini.

22. Propterea * Moyses dedit vobis circumcisionem (non quia ex Moyse est, † sed ex Patribus), et in sabbato circumciditis hominem. * *Levit.* 12. 3. † *Gen.* 17. 10.

23. Si circumcisionem accipit homo in sabbato, ut non solvatur lex Moysi: mihi indignamini, quia totum hominem sanum feci in sabbato?

le turbe. Gli uni dicendo: Egli è persona dabbene. Altri: No, ma seduce il popolo.

13. *Nissuno però parlava di lui con libertà per paura dei Giudei.*

14. *Ma scorsa la metà dei dì festivi, andò Gesù nel tempio, e predicava:*

15. *E ne stupivano i Giudei, e dicevano: Come mai costui sa di lettere senza avere imparato?*

16. *Rispose loro Gesù, e disse: La mia dottrina non è mia, ma di lui, che mi ha mandato.*

17. *Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà, se la dottrina sia di Dio, ovvero parli io da me stesso.*

18. *Chi parla di proprio suo movimento, cerca la sua propria gloria: ma chi cerca la gloria di colui, che lo ha mandato, questi è verace, e non è in lui iniquità.*

19. *Non diede egli Mosè a voi la legge: e ninno di voi osserva la legge?*

20. *Perchè cercate voi di uccidermi? Rispose la turba, e disse: Tu se' indemoniato: chi cerca d' ucciderti?*

21. *Rispose Gesù, e disse loro: Io feci una sola cosa, e tutti ne fate un gran dire.*

22. *Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì dai Patriarchi), e voi circoncidete in giorno di sabato.*

23. *Se circoncidesi l' uomo nel giorno di sabato per non iscioglier la legge di Mosè: ve la piglierete voi meco, perchè ho sanato tutto l' uomo in giorno di sabato?*

13. *Nissuno però parlava di lui con libertà.* Intendesi ciò de' discepoli, e fautori di Cristo, i quali si guardavano di far palese il concetto, che avevano di lui.

16. *La mia dottrina non è mia.* Non è stata acquistata da me mediante il mio studio, e industria; ella è stata in me trasfusa dal Padre; e quale io la ho ricevuta, tale la annunzio, e la predico.

17. *Chi vorrà adempire la di lui volontà, conoscerà, ec.* Per riconoscere come celeste, e divina la dottrina, che io insegno, non fa di mestieri se non di volere sinceramente ubbidire a Dio, di far tacere le passioni del vostro cuore, e particolarmente l' odio, che ingiustamente nudrite contro di me. Quando ciò voi facciate, conoscerete facilmente che Dio è, che in me parla e vi istruisce.

18. *Chi parla di proprio suo movimento, ec.* Chiunque senza essere stato mandato da Dio si pone ad istruire gli uomini, nol fa certamente, se non per acquistarsi gloria, o altri umani vantaggi. Per lo contrario chi nel suo ministero dimenticando totalmente se stesso, non altro cerca, che la gloria di Dio, costui certamente è degno di fede, ed è incapace di tradire i suoi uditori.

19. *Non diede egli Mosè a voi la legge: e ninno di voi osserva la legge?* La primaria accusa degli Ebrei contro Cristo era, che egli non faceva conto della legge, perchè guariva i malati in giorno di sabato. Ma e come, dice egli, tanto zelo mostrate contro di me, fino a volermi uccidere, perchè mi credete violatore della legge del sabato, e nel tempo medesimo la stessa legge di Mosè vi fate lecito di trasgredire voi, quanti siete?

20. *Rispose la turba.* Il popolo semplice non informato dei malvagi disegni dei nemici di Cristo si offende al sentire, come egli accusa la nazione di tramare la sua morte. Quindi gli replica, che non altri, che il demonio può metter in cuore a lui sospetto sì reo. Possiam ben credere, che alla plebe avvezza a rispettare la dignità, e la apparente virtù de' suoi magistrati e de' seniori paresse incredibile, che alcuno vi fosse in tutta Gerusalemme capace di macchinar la morte di Gesù Cristo. Contuttociò Gesù Cristo e con la sua vita, e con le opere, che aveva fatte, erasi meritato tanta venerazione, che non doveva essere con tanta temerità rigettata la sua asserzione, e molto meno doveva essere rigettata con una risposta di tanta villania e disprezzo.

21. *Rispose Gesù, e disse.* A tanto strapazzo corrisponde Gesù col seguitare a istruirli. Il miracolo, di cui qui si parla, è quello del paralitico, *cap.* V.

22. *Per altro Mosè diede a voi la circoncisione (non che ella venga da Mosè, ma bensì da' Patriarchi), ec.* Voi menate tanto romore per aver io sanato un uomo in giorno di sabato, perchè dite, che ciò facendo ho trasgredito la legge di Mosè. Ma anche la circoncisione, benchè fosse stata ordinata da Abramo, Isacco, Giacobbe secondo il comando di Dio, nondimeno passa tra voi per istituita da Mosè, perchè veramente da lui ancora prescritta fu nella legge. Or non circoncidete voi in giorno di sabato per ubbidire alla legge di Mosè, ogni volta, che l' ottavo giorno dopo la nascita di un fanciullo cade in sabato? Se permette Mosè la circoncisione in sabato per benefizio del fanciullo, si dovrà credere, che egli vieti di rendere la salute ad un uomo per mezzo d' un miracolo fatto in giorno di sabato?

23. *Ho sanato tutto l' uomo.* Ho sanato un uomo perduto in tutte le parti del suo corpo, e occupato interamente dalla paralisia. Ovvero, Io ho sanato e nell' anima, e nel corpo. Così Agost., Grisost., ec.

24. * Nolite iudicare secundum faciem; sed iustum iudicium iudicate. * *Deuter.* 1. 16.

24. *Non giudicate secondo l' apparenza; ma giudicate con retto giudizio.*

25. Dicebant ergo quidam ex Hierosolymis: Nonne hic est, quem quaerunt interficere?

25. *Dicevano pertanto alcuni Gerosolimitani: Non è questi colui, che cercano di uccidere?*

26. Et ecce palam loquitur, et nihil ei dicunt. Numquid vere cognoverunt principes, quia hic est Christus?

26. *Ed ecco che pubblicamente ragiona, e non gli dicono niente. Hann' eglino forse veracemente conosciuto i principi, che egli sia il Cristo?*

27. Sed hunc scimus, unde sit: Christus autem cum venerit, nemo scit, unde sit.

27. *Noi però sappiamo, donde esca costui: il Cristo poi quando sia, che venga, nissuno sa, donde esca.*

28. Clamabat ergo Jesus in Templo docens, et dicens: Et me scitis, et unde sim, scitis: et a meipso non veni, sed est verus, qui misit me, quem vos nescitis.

28. *Alzava adunque Gesù la voce insegnando nel Tempio, e dicendo: E conoscete me, e conoscete, donde io sia: e io non son venuto da me, ma è verace colui, che mi ha mondato, cui voi non conoscete.*

29. Ego scio eum; quia ab ipso sum, et ipse me misit.

29. *Ma io lo conosco: perchè sono da lui, ed egli è, che mi ha mandato.*

30. Quaerebant ergo eum apprehendere: et nemo misit in illum manus, quia nondum venerat hora eius.

30. *Cercavano perciò di prenderlo: ma nissuno gli mise le mani addosso, perchè la sua ora non era per ancò venuta.*

31. De turba autem multi crediderunt in eum, et dicebant: Christus, cum venerit, numquid plura signa faciet, quam quae hic facit?

31. *Molti però del popolo credettero in lui, e dicevano: il Cristo, quando verrà, farà egli forse maggior numero di prodigii di quello che questi fa?*

32. Audierunt Pharisaei turbam murmurantem de illo haec: et miserunt principes, et Pharisaei ministros, ut apprehenderent eum.

32. *Sentirono i Farisei, che tali erano nel popolo i sussurri riguardo a lui: e i Farisei, e i principi (de' sacerdoti) mandarono de' ministri, perchè lo pigliassero.*

33. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum tempus vobiscum sum: et vado ad eum, qui me misit.

33. *Disse adunque loro Gesù: Per poco sono ancora con voi: e a lui men vo, che mi ha mandato.*

34. * Quaeretis me, et non invenietis: et ubi ergo sum, vos non potestis venire. * *Infr.* 13. 33.

34. *Cercherete di me, e non mi troverete: e dove io sono, non potete venir voi.*

35. Dixerunt ergo Judaei ad semetipsos: Quo hic iturus est, quia non inveniemus eum? Numquid in dispersionem gentium iturus est, et docturus Gentes?

35. *Dicevan perciò tra di loro i Giudei: Dove mai è per andare costui, che noi nol troveremo? Anderà forse tra le disperse nazioni, e predicherà a' Gentili?*

24. *Non giudicate secondo l' apparenza.* Non badate nel sentenziare delle azioni altrui alla sola esterna superficie delle cose; ma internatevi nello spirito della legge: separate da' vostri giudizi l' odio, il favore, gli umani rispetti: altrimenti ingiuste saranno le vostre sentenze, e in cambio di veri zelatori della legge vi farete conoscere per prevaricatori ingiusti della medesima legge.

27. *Il Cristo poi quando sia, che venga, nissuno sa, ec.* Gli Ebrei confondevano insieme quello, che leggevano ne' profeti, delle due generazioni del Cristo, l' una temporale e visibile, nascosta l' altra, e incomprensibile. Quindi si vede, che correva tra essi voce, che egli fosse per apparir di repente tra gli uomini, senza che si sapesse di quali genitori fosse egli nato.

28. *E conoscete me, e conoscete, ec.* Non potete ignorare, chi io mi sia; avendo sotto i vostri occhi le mie opere, la mia vita, i miei miracoli, la mia dottrina, e potendo paragonare tutto questo con i caratteri del Messia descritti già da' profeti.

29. *Sono da lui, ed egli è, che mi ha mandato.* In quanto Dio sono stato generato dal Padre: quanto a quello, che io sono secondo la carne, da lui sono stato spedito a benefizio degli uomini. Queste due cose io so, e che sono per natura figliuolo di Dio, e che da Dio sono stato mandato.

30. *La sua ora non era per anco venuta.* Fino a quest'ora stabilita nel consiglio di Dio il furore de' nemici di Cristo era trattenuto, e raffrenato dalla mano dell'Onnipotente.

33. *Per poco sono ancora con voi.* A questi suoi arrabbiati nemici fa ora manifesta Cristo la sua divinità in due maniere: primo, con dichiarar loro, che conosceva tutti i tentativi, che facevano per levarlo dal mondo, con che dimostra sè essere scrutatore de' cuori; secondo, con far loro intendere, che dovendo egli, e volendo morire per la salute del mondo, la sua cattura, e la sua morte non succederà un momento prima del tempo stabilito dal Padre suo; che frattanto pensassero, agissero, imperversassero a lor talento, voleva egli trattare con essi di ciò, che importava tanto pel proprio lor bene, e adempire il suo ministero. Queste parole, nelle quali risplende e la sapienza, e la potenza infinita di Cristo, furono dette circa sei mesi prima della sua morte.

34. *Cercherete di me, e non mi troverete.* Perseguitati dall'ira del celeste mio Padre, e ridotti in estreme calamità in gastigo dell'orrendo delitto da voi commesso contro la mia persona, vi ricorderete un giorno di me, e rammentandovi la mia pazienza, e la mia carità, bramerete di avermi tra voi per ricevere da me consiglio, consolazione, e soccorso; ma indarno lo bramerete: imperocchè sarete separati per sempre da me, e dall'amor mio, e dalla protezione del celeste mio Padre.

35. *Anderà forse tralle disperse nazioni.* Questo luogo in diversi modi s' intende, e si espone dagl'Interpreti,

36. Quis est hic sermo, quem dixit: quaeretis me, et non invenietis: et ubi sum ego, vos non potestis venire?

37. * In novissimo autem die magno festivitatis stabat Jesus, et clamabat, dicens: Si quis sitit, veniat ad me, et bibat.
* *Levit.* 23. 27.

38. * Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre eius fluent aquae vivae.
* *Isai.* 44. 3.

39. * Hoc autem dixit de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum: nondum enim erat Spiritus datus, quia Jesus nondum erat glorificatus.
* *Joel,* 2. 28. *Act.* 2. 17.

40. Ex illa ergo turba cum audissent hos sermones eius, dicebant: Hic est vere Propheta.

41. Alii dicebant: Hic est Christus. Quidam autem dicebant: Numquid a Galilaea venit Christus?

42. * Nonne Scriptura dicit: quia ex semine David, et de Bethlehem castello, ubi erat David, venit Christus?
* *Mich.* 5. 2. *Matth.* 2. 6.

43. Dissensio itaque facta est in turba propter eum.

44. Quidam autem ex ipsis volebant apprehendere eum: sed nemo misit super eum manus.

45. Venerunt ergo ministri ad pontifices, et Pharisaeos, et dixerunt eis illi: Quare non adduxistis illum?

46. Responderunt ministri: Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo.

47. Responderunt ergo eis Pharisaei: Numquid et vos seducti estis?

36. Che parlare è questo, che ei fa: mi cercherete, e non mi troverete: e dove son io, non potete venir voi?

37. Ma nell' ultimo giorno, il grande della solennità, stavasi Gesù in piedi, e ad alta voce diceva: Chi ha sete, venga a me, e beva.

38. A chi crede in me scaturiranno (come dice la Scrittura) dal seno di lui fiumi di acqua viva.

39. Or questo egli lo diceva riguardo allo spirito, che erano per ricevere quelli che credevano in lui: imperocchè non era ancora stato dato lo spirito, perchè non ancora era stato glorificato Gesù.

40. Molti perciò di quella moltitudine avendo udito questi suoi sermoni, dicevano: Questi è veramente un Profeta.

41. Altri dicevano: Questi è il Cristo. Altri poi dicevano: Ma verrà egli il Cristo dalla Galilea?

42. Non dice la Scrittura: che dal seme di David, e dal castello di Betlemme, dove abitava David, verrà il Cristo?

43. Nacque adunque per riguardo a lui scissura nella moltitudine.

44. E alcuni di essi volevano pigliarlo: ma nessuno gli mise le mani addosso.

45. Ritornarono pertanto i ministri ai Farisei, e ai principi de' sacerdoti, i quali disser loro: Perchè non l' avete voi menato?

46. Risposero i ministri: Nissuno uomo ha parlato mai, come quest' uomo.

47. Ma i Farisei risposer loro: Siete forse stati sedotti anche voi?

e sarebbe longa cosa, e men confacente al fine, che proposto ci siamo in questo nostro lavoro, il dire tutti i motivi, pe' quali abbiamo alle altre tutte preferita questa interpretazione. I Giudei non credevano, che i Gentili potesser mai esser fatti degni di udire la parola del Signore, considerandoli come maledetti, e abbandonati da Dio. Quindi dicono costoro per ironia, e per dispregio: pensa egli forse, vedendo come la sua dottrina non è molto tra noi applaudita, di andar a predicarla tra le impure nazioni, alle quali (tolto l'esempio di Giona) non si è udito giammai in Israele, che alcun profeta sia stato mandato a portar la luce del vero Dio?

37. *Ma nell' ultimo giorno, il grande.* L'ottavo giorno riguardato da' Giudei come più solenne del primo.

Stavasi Gesù in piedi. Molte volte quando parlava, stava a sedere; adesso si sta in piedi sì per essere più facilmente udito, e veduto da tutti, e sì ancora per trattare con maggior efficacia di cosa d' infinito rilievo.

Chi ha sete, venga a me, e beva. In quel giorno ottavo de' tabernacoli il popolo con gran pompa andava ad attignere l'acqua dal fonte di Siloe, e in mezzo ai canti, e ai suoni portavala al tempio. Da questa cerimonia prese Gesù occasione di parlare di un'acqua molto migliore, di quella stessa cioè, della quale avea ragionato una volta colla Samaritana. Chi ha sete (dice egli) della vera giustizia, de' veri beni, della vera felicità, venga da me, e sarà dissetato.

38. *Scaturiranno . . . dal seno di lui fiumi ec.* Questi fiumi di acqua viva sono i doni dello Spirito santo, diffusi ne' cuori de' fedeli dopo la morte di Gesù Cristo. Alludendo dunque Cristo alla cerimonia già riferita, viene a dire agli Ebrei: tanta festa si fa da voi per un po' di acqua attinta dal Siloe, perchè la riguardate come simbolo della legge, della quale andate gloriosi. Or sappiate, che le acque del Siloe sono ne' profeti simbolo non tanto della legge, quanto dei doni dello Spirito santo, i quali dati sono alla fede, e non provengono dalla legge; e sappiate ancora, che la copia di questi doni in coloro, che in me crederanno, non ad altra immagine potrà oguagliarsi, che a quella di fiumi grandi, e perenni, i quali ricchi, e doviziosi di acque allagano, e ricuoprono le più vaste campagne.

39. *Non era ancora stato dato lo spirito.* Dovea Cristo salire glorioso al cielo, vinta, e debellata la morte, prima che si spandesse lo spirito del Signore sopra la terra, affinchè tutti intendessero, che i doni di questo Spirito erano frutto della passione, e della morte del Salvatore.

41. *Verrà egli il Cristo dalla Galilea?* No certamente. I profeti avevano detto, che il Messia doveva uscire dalla tribù di Giuda della stirpe di David, e nascere in Betlemme. Ma perchè dunque non vanno costoro a far ricerca, dove, e di qual famiglia Gesù fosse nato? Non era tanto difficile il rinvenire con sicurezza la verità. Così avrebber riconosciuto la falsità dell' opinione popolare, che lo faceva Galileo, e non avrebbero avuto più pretesti per rimanersi dal seguitarlo, e adorarlo come vero Messia.

46. *Nissuno uomo ha parlato mai, ec.* Non dicono di aver avuto paura delle turbe, dalle quali era circondato Gesù; ma di non aver ardito di offenderlo per la commozione, che producevano nel loro cuore le sue parole animate da uno spirito, e da una sapienza superiore all' umana.

48. Numquid ex principibus aliquis credidit in eum, aut ex Pharisaeis?

49. Sed turba haec, quae non novit legem: maledicti sunt.

50. Dixit Nicodemus ad eos, * ille, qui venit ad eum nocte, qui unus erat ex ipsis:

* *Sup.* 3. 2.

51. Numquid lex nostra iudicat hominem, nisi prius audierit ab ipso, * et cognoverit, quid faciat?

* *Deut.* 17. 8. *et* 19. 16.

52. Responderunt, et dixerunt ei: Numquid et tu Galilaeus es? Scrutare Scripturas, et vide, quia a Galilaea Propheta non surgit.

53. Et reversi sunt unusquisque in domum suam.

48. *V' ha forse alcuno dei principali, o dei Farisei, che abbia creduto in lui?*

49. *Ma questa turba, che non intende la legge, è maledetta.*

50. *Disse loro quel Nicodemo, il quale era stato di notte tempo da Gesù, ed era del loro ceto:*

51. *La nostra legge condanna ella forse un uomo prima di averlo sentito, e di aver saputo quel ch' ei si faccia?*

52. *Gli risposero, e dissero: Sei forse anche tu Galileo? Esamina le Scritture, e vedrai, che non è uscito profeta dalla Galilea.*

53. *E se ne tornò ciascheduno a casa sua.*

52. *Vedrai, che non è uscito ec.* Riflettasi al vivo ritratto, che qui ci presenta l'Evangelista di un animo acciecato dalla passione: Nicodemo aveva detto, che la legge non permette di condannare alcuno, se non dopo di averlo disaminato, e dopo aver conosciuto i capi dell'accusa intentata contro di lui. A riflessioni sì giuste, e sensate questi magistrati sì gravi, e tanto zelanti della giustizia nulla rispondono, ma per deprimere Gesù Cristo, e per sopraffar Nicodemo si volgono a metter fuora un argomento il più debole, il più meschino, che immaginare si possa. Suppongono in primo luogo, che Gesù è infallibilmente Galileo; indi aggiungono, che la Galilea non ha mai dato profeti: come se impossibile fosse a Dio il comunicare il suo spirito ad un uomo, perchè nato in un paese a giudizio di costoro vile, e spregevole. Ma chi non riconoscerà fino a qual segno erano dominati dallo spirito di menzogna, e di errore, ove si dica, che dalla Galilea erano usciti (e nol potevano essi ignorare) il profeta Nahum, il profeta Giona, e probabilmente ancor Malachia, per non dire, che molti altri profeti a noi ora ignoti doveller uscire da un paese assai vasto, che era parte così grande del regno d'Israele, il qual regno sappiamo aver avuto gran numero di profeti. *Vedi.* I. *Reg.* XVIII. 4. E una profetessa dello stesso paese ella è quell'Anna, di cui s. Luca *cap.* II.; imperocchè il padre di lei era della tribù di Aser, la qual tribù era nella Galilea.

CAPO OTTAVO

Scrivendo sulla terra libera da' suoi accusatori la donna colta in adulterio. Dice se essere luce del mondo, e che i Farisei morranno nel loro peccato. Chi siano i suoi veri discepoli; chi siano i servi, e i liberi. Che non sono figliuoli nè di Dio, nè di Abramo, ma del Diavolo quelli che non credevano a uno, che lor diceva la verità. A chi lo bestemmiava, risponde che egli non era posseduto dal Demonio, ma onorava il Padre, ed era prima che fosse fatto Abramo: e sottraendosi a coloro, che volevano lapidarlo, esce dal Tempio.

1. Jesus autem perrexit in montem Oliveti.

2. Et diluculo iterum venit in Templum, et omnis populus venit ad eum, et sedens docebat eos.

3. Adducunt autem Scribae, et Pharisaei mulierem in adulterio deprehensam: et statuerunt eam in medio,

4. Et dixerunt ei: Magister, haec mulier modo deprehensa est in adulterio.

5. * In lege autem Moyses mandavit nobis huiusmodi lapidare. Tu ergo quid dicis?

* *Levit.* 20. 10.

6. Hoc autem dicebant tentantes eum, ut possent accusare eum. Jesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra.

1. *E Gesù se n' andò al monte Uliveto.*

2. *E di gran mattino tornò nuovamente al tempio, e tutto il popolo andò da lui, e stando a sedere insegnava.*

3. *E gli Scribi, e i Farisei condusser a lui una donna colta in adulterio: e postala in mezzo,*

4. *Gli dissero: Maestro, questa donna or ora è stata colta, che commetteva adulterio.*

5. *Or Mosè nella legge ha comandato a noi che queste tali sieno lapidate. Tu però che dici?*

6. *E ciò essi dicevano per tentarlo e per aver onde accusarlo. Ma Gesù abbassato in giù il volto scriveva col dito su la terra.*

1. *Se n' andò al monte Uliveto.* Dove soleva passar le notti in orazione. Vedi s. Luca *cap.* XXI. 37., *cap.* XXII. 39.

5. *Tu però che dici?* Interrogazione maligna. Imperocchè avean detto, che nella legge era stato ordinato da Mosè, che l'adultera si lapidasse. Vero è, che nella legge (*Levit.* XX. 10. *Deut.* XXII. 22.) si ordina solo in generale pena di morte contro gli adulteri; ma si crede, che la lapidazione fosse posta in uso come specie di morte più atroce, negli ultimi tempi della Sinagoga, ne' quali troppo ordinari erano divenuti simili delitti. Vogliono adunque dire con tale interrogazione: tu, che in tante cose diversamente da noi la legge interpreti, e tante novità introduci, che dici tu, che debba farsi di questa donna? È da notarsi, che quantunque il gius di punire di pena capitale fosse stato tolto loro dai Romani, nulladimeno talora il popolo anche senza sentenza de' magistrati si usurpava questo diritto come datogli da Dio stesso nella legge: lo che fecero in s. Stefano, e in s. Giacomo parente del Signore.

6. *Per avere onde accusarlo.* O presso i Romani come reo di lesa maestà, se avesse dichiarato esser lecito al

7. Cum ergo perseverarent interrogantes eum, erexit se, et dixit eis: * Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.
* Deut. 17. 7.

8. Et iterum se inclinans, scribebat in terra.

9. Audientes autem unus post unum exibant, incipientes a senioribus: et remansit solus Jesus, et mulier in medio stans.

10. Erigens autem se Jesus, dixit ei: Mulier, ubi sunt, qui te accusabant? Nemo te condemnavit?

11. Quae dixit: * Nemo, Domine. Dixit autem Jesus: Nec ego te condemnabo: vade, et iam amplius noli peccare. * 1 Joan. 1. 5.

12. Iterum ergo locutus est eis Jesus, dicens: Ego sum lux mundi: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitae.

13. Dixerunt ergo ei Pharisaei: Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum.

14. Respondit Jesus, et dixit eis: Etsi ego testimonium perhibeo de meipso, verum est testimonium meum: quia scio, unde veni, et quo vado; vos autem nescitis, unde venio, aut quo vado.

15. Vos secundum carnem iudicatis: ego non iudico quemquam:

16. Et si iudico ego, iudicium meum verum est, quia solus non sum: sed ego, et qui misit me, Pater.

7. Continuando però quelli ad interrogarlo, si alzò, e disse loro: Quegli, che è tra voi senza peccato, scagli il primo la pietra contro di lei.

8. E di nuovo chinatosi scriveva sopra la terra.

9. Ma coloro udito che ebber questo uno dopo l' altro se n' andarono, principiando da' più vecchi: e rimase solo Gesù, e la donna, che si stava nel mezzo.

10. E Gesù alzatosi, le disse: Donna, dove sono coloro, che ti accusavano? Nissuno ti ha condannato?

11. Ed ella: Nissuno, o Signore. E Gesù le disse: Nemmen io ti condannerò: vattene, e non peccar più.

12. Altra volta poi Gesù parlò ad essi, dicendo: Io sono la luce del mondo: chi mi segue, non camminerà al buio, ma avrà luce di vita.

13. Gli disser perciò i Farisei: Tu rendi testimonianza di te stesso: la tua testimonianza non è idonea.

14. Rispose Gesù, e disse loro: Quantunque io renda testimonianza di me medesimo, è idonea la mia testimonianza; perchè so, donde io son venuto, e dove vado: ma voi non sapete, donde io venga, e dove io vado.

15. Voi giudicate secondo la carne: io non giudico nissuno:

16. E quand' anche io giudicassi, il mio giudizio è sicuro, perchè io non son solo: ma io, e il Padre, che mi ha mandato.

popolo di lapidar questa donna, o presso al popolo, quando avesse deciso la contraria, come violatore della liberta, e disprezzator della legge.

Scriveva col dito su la terra. Quel che egli scrivesse, nè ha voluto dirlo l' Evangelista, nè concordi sono i Padri nel divisarlo. S. Girolamo crede, che scrivesse i peccati degli accusatori: altri che scrivesse qualche sentenza della Scrittura atta a confondere il falso loro zelo; altri finalmente quelle stesse parole, che disse loro in appresso: *Quegli, che è tra voi senza peccato ec.*

7. *Quegli, che è tra voi ec.* Rappella questi accusatori alla propria loro coscienza, e intima loro che debbano sentenziare sopra l' adultera, come vorrebbero, che sentenziato fosse sopra di loro, e sopra i loro peccati, affinchè non si dica, che vogliono atrocemente punire quello, che imitano continuamente. Non risponde a quello, che detto avevano della legge, perchè non avevano essi piu l' autorità di punire di morte a tenore della medesima; e quanto al pretesto, che avrebber potuto opporgli, che per zelo della giustizia venivano a bramare la punizione de' delitti secondo le massime della legge, gli esorta a rientrare in se stessi, e ad esaminare i loro cuori, perchè vi avrebber trovato abbastanza di peccati, e di iniquità da punire. Così ne assolve la donna, nè la condanna, e senza impugnare la legge insegna, ed esalta la misericordia dovuta principalmente da' peccatori a chi pecca. Dalle quali cose appar manifesto, che non toglie Gesù Cristo l' autorità a' giudici, benchè peccatori, di fare l' uffizio loro, gastigando i rei secondo le leggi.

9. *E rimase solo Gesù.* Co' suoi Apostoli, e pochi altri discepoli, essendosene andata tutta la gente, che si era adunata in occasione di un fatto sì strepitoso.

11. *Nemmen io ti condannerò.* Non esercito io l' uffizio di giudice, ma di salvatore.

Non peccar più. Perchè nissuno credesse (dice s. Agostino) che non condannandola le permetta di peccare. Gli antichi Padri osservarono in questa donna una figura della Chiesa, la quale formar si doveva delle nazioni idolatre convertite al Vangelo. La misericordia usata a queste da Dio non doveva essere di mal cuore sofferta da' Giudei, se a se stessi riflettevano, e a' pessimi loro costumi.

12. *La luce del mondo.* Non de' soli Giudei, ma di tutte le genti, e di tutti gli uomini, *Is.* XLIX. 6.

Non camminerà al buio. Nelle tenebre dell' errore, e nell' ignoranza di quello, che più importa di sapere, ma goderà del benefizio di quella luce, la quale il cammino insegna della vita eterna.

14. *E idonea la mia testimonianza; perchè so, ec.* Non può rigettarsi la mia testimonianza nella materia, di cui si tratta, che è la mia missione. Io so, che venuto sono da Dio, di cui son figliuolo, e so, che a Dio ritorno per rendergli conto dell' uffizio impostomi di suo ambasciadore presso degli uomini. Queste cose voi non potete saperle, se non da me. Che se in tal ministero tutti i miei passi sono stati diretti al bene degli uomini; se nulla ho cercato per me medesimo; se tutta la gloria delle opere da me fatte è stata sempre da me riferita a colui, che mi ha mandato; se molto ho patito per adempire la mia legazione; se finalmente nell' annunziare agli uomini la volontà del Padre nulla ho detto, che degno non sia della maestà, e della santità di Dio, chi può aver coraggio di rigettare la testimonianza di un tale ambasciadore?

15. *Voi giudicate secondo la carne.* I vostri giudizi riguardo alla mia persona sono diretti dalle vostre passioni.

Io non giudico nissuno. Nel tempo, che voi seguendo i pravi affetti vostri temerariamente giudicate di me, e mi condannate, io, che tante ragioni avrei di condannarvi, nè vi giudico, nè vi condanno, perchè non è questo il tempo della vendetta, ma della misericordia.

16. *Io non son solo ec.* Provata la verità della mia missione,

17. Et in lege vestra scriptum est, * quia duorum hominum testimonium verum est.

* *Deut.* 17. 6. *et* 19. 15.; 2. *Cor.* 13. 1. *Matth.* 18. 16. *Hebr.* 10. 28.

18. Ego sum, qui testimonium perhibeo de meipso: et testimonium perhibet de me, qui misit me, Pater.

19. Dicebant ergo ei: Ubi est Pater tuus? Respondit Jesus: Neque me scitis, neque Patrem meum: si me sciretis, forsitan et Patrem meum sciretis.

20. Haec verba locutus est Jesus in gazophylacio, docens in Templo: et nemo apprehendit eum, quia necdum venerat hora eius.

21. Dixit ergo iterum eis Jesus: Ego vado, et quaeretis me, et in peccato vestro moriemini. Quo ego vado, vos non potestis venire.

22. Dicebant ergo Judaei: Numquid interficiet semetipsum, quia dixit: Quo ego vado, vos non potestis venire?

23. Et dicebat eis: Vos de deorsum estis, ego de supernis sum. Vos de mundo hoc estis, ego non sum de hoc mundo.

24. Dixi ergo vobis, quia moriemini in peccatis vestris: si enim non credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro.

25. Dicebant ergo ei: Tu quis es? Dixit eis Jesus: Principium, qui et loquor vobis.

26. Multa habeo de vobis loqui, et indicare: * sed qui me misit, verax est: et ego, quae audivi ab eo, haec loquor in mundo.

* *Rom.* 3. 4.

27. Et non cognoverunt, quia Patrem eius dicebat Deum.

28. Dixit ergo eis Jesus: Cum exaltaveritis Filium hominis, tunc cognoscetis, quia ego sum, et a meipso facio nihil, sed sicut docuit me Pater, haec loquor:

29. Et qui me misit, mecum est, et non reliquit me solum: quia ego, quae placita sunt ei, facio semper.

17. E nella vostra legge sta scritto, che la testimonianza di due persone è idonea.

18. Sono io, che rendo testimonianza di me stesso: e testimonianza rende di me il Padre, che mi ha mandato.

19. Gli disser però: Dov' è tuo Padre? Rispose Gesù: Non conoscete nè me, nè il Padre mio: se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio.

20. Tali parole disse Gesù nel gazofilacio, insegnando nel Tempio: e nissuno lo arrestò, perchè non era per anco giunta la sua ora.

21. Altre volta disse loro Gesù: Io me ne vo, e mi cercherete, e morrete nel vostro peccato. Dove vado io, non potete venir voi.

22. Dicevon perciò i Giudei: Si darò egli da se stesso la morte, dappoichè dice: Dove vado io, non potete venir voi?

23. Ed egli diceva loro: Voi siete di quaggiù, io sono di lassù. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.

24. Vi ho detto pertanto, che morrete nei vostri peccati: perchè, se non crederete, che io sono, morrete ne' vostri peccati.

25. Gli dissero perciò: Chi se' tu? Gesù disse loro: Il Principio, io, che a voi parlo.

26. Molte cose ho da dire, e da condannare riguardo a voi: ma colui, che mi ha mandato, è verace: e io quello, che udii da lui, quello dico al mondo.

27. Ed essi non intesero, che Padre suo diceva esser Iddio.

28. Disse perciò loro Gesù: Quando avrete levato da terra il Figliuolo dell' uomo, allora conoscerete, ch' io son quell' io, e che nulla fo da me, ma parlo secondo quello che il Padre mi ha insegnato.

29. E colui, che mi ha mandato, è con me, e non mi ha lasciato solo: perchè io fo sempre quello, che è di suo piacimento.

tutto quello, che io dico, o fo, dee riputarsi come detto, e fatto dal Padre, che mi ha mandato.

17. *La testimonianza di due persone ec.* Se tanto vale di due uomini il sentimento, e l'assenso, quanto dee più valutarsi l'assenso di Dio, e del Messo di Dio.

18. *Sono io, ec.* Vale a dire, uno, nella cui vita nulla han potuto trovare di riprensibile i miei nemici; uno, la cui predicazione non altro spira, che l'onore di Dio, la pietà, la santità de' costumi, la felicità eterna di tutti gli uomini.

19. *Dov' è tuo Padre?* Gesù avea bastantemente già dichiarato più volte, che egli era Figliuolo di Dio; mostrano di non avere ben inteso, perchè lo dica più apertamente, per prender quindi motivo di calunniarlo.

20. *Nel gazofilacio.* Vedi *Marc.* XII. 41.

24. *Se non crederete, che io sono.* Quello, che già più volte vi ho detto.

Morrete ne' vostri peccati. Accenna la rovina di Gerusalemme, e l'eccidio di tutta la nazione. Non verrà certamente (dice egli) nissun medico di me migliore alla cura de' vostri mali. Se non volete esser sanati da me, non è per voi più speranza di guarigione.

25. *Il Principio.* Io, che vi parlo, sono Dio, principio di tutte le cose. Tale è il senso di questo versetto nella Volgata: il senso del testo Greco, quantunque un po' oscuro, è questo: disputate quanto a voi pare sopra l'esser mio; io per me costante sono nel dichiararmi quello che fin da principio dissi di essere, il Cristo, il Figliuolo di Dio.

26. *Ma colui, che mi ha mandato, è verace.* Potrei parlare della vostra perfidia, della vostra superbia, dell' odio, che ingiustamente nudrite contro di me; ma tutto questo è stato predetto dal Padre mio nei suoi profeti: egli, che è verace in tutto quello, che ha detto, è altresì giusto per prender vendetta de' vostri eccessi.

28. *Allora conoscerete, ch' io son quell' io.* Dopo che io sarò stato alzato da voi in croce, mi conoscerete vincitore della morte nella risurrezione, Dio de' cieli, e degli Angeli nella mia ascensione, fondatore della nuova Chiesa nella missione dello Spirito santo, e finalmente giusto, e terribil giudice di tutti quelli, che saranno stati ribelli alla mia dottrina, negli orrendi disastri, e sciagure, onde saranno da me puniti anche in questa vita.

29. *Colui, che mi ha mandato, è con me.* Benchè man-

30. Haec illo loquente, multi crediderunt in eum.

31. Dicebat ergo Jesus ad eos, qui crediderunt ei, Judaeos: Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis:

32. Et cognoscetis veritatem, et veritas liberabit vos.

33. Responderunt ei: Semen Abrahae sumus, et nemini servivimus unquam: quomodo tu dicis: Liberi eritis?

34. Respondit eis Jesus: Amen, amen dico vobis: * quia omnis, qui facit peccatum, servus est peccati. * *Rom.* 6. 16. 16.; 2. *Petr.* 2. 19.

35. Servus autem non manet in domo in aeternum: filius autem manet in aeternum.

36. Si ergo vos filius liberaverit, vere liberi eritis.

37. Scio, quia filii Abrahae estis: sed quaeritis me interficere, quia sermo meus non capit in vobis.

38. Ego, quod vidi apud Patrem meum, loquor: et vos, quae vidistis apud patrem vestrum, facitis.

39. Responderunt, et dixerunt ei: Pater noster Abraham est. Dicit eis Jesus: Si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite.

40. Nunc autem quaeritis me interficere, hominem, qui veritatem vobis locutus sum, quam audivi a Deo: hoc Abraham non fecit.

41. Vos facitis opera patris vestri. Dixerunt itaque ei: Nos ex fornicatione non sumus nati: unum patrem habemus Deum.

42. Dixit ergo eis Jesus: Si Deus pater vester esset, diligeretis utique me: ego enim ex Deo processi, et veni: neque enim a meipso veni: sed ille me misit.

43. Quare loquelam meam non cognoscitis? Quia non potestis audire sermonem meum.

30. *A questo suo ragionamento molti credettero in lui.*

31. *Disse adunque Gesù a quei Giudei, che aveano creduto in lui: Sarete veramente miei discepoli, se persevererete ne' miei insegnamenti:*

32. *E conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi.*

33. *Gli risposer essi: Siamo discendenti di Abramo, e non siamo stati mai servi di nessuno: come dunque dici tu: Sarete liberi?*

34. *Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico, che chiunque fa il peccato, è servo del peccato.*

35. *Or il servo non istà per sempre nella casa: il figliuolo sta per sempre nella casa.*

36. *Per la qual cosa se il figliuolo vi libererà, sarete veramente liberi.*

37. *So, che siete figliuoli di Abramo: ma cercate di uccidermi, perchè non cape in voi la mia parola.*

38. *Io dico quello che ho veduto appresso al Padre mio: e voi parimente fate quello, che avete imparato appresso al vostro padre.*

39. *Gli risposero, e dissero: Il padre nostro è Abramo. Disse loro Gesù: Se siete figliuoli di Abramo, fate le opere di Abramo.*

40. *Ma adesso cercate di ucciderme, uomo, che vi ho detto la verità, la quale ho udita da Dio: simil cosa non fece Abramo.*

41. *Voi fate quello che fece il padre vostro. Gli risposer essi pertanto: Noi non siamo di razza di fornicatori: abbiamo un solo Padre, Dio.*

42. *Ma Gesù disse loro: Se Dio fosse il vostro padre, certamente amereste me: imperocchè da Dio sono uscito, e sono venuto: dappoichè non sono venuto da me stesso: ma egli mi ha mandato.*

43. *Per qual cagione non intendete voi il mio linguaggio? Perchè non potete soffrire le mie parole.*

dato da lui nel mondo, non sono però separato da lui. Egli è meco e in quanto sono Dio, e una stessa cosa con lui, e in quanto son uomo, non inteso ad altro che ad ubbidire perfettamente a' suoi voleri.

30. *Molti credettero in lui;* ma con fede assai debole, come si vedrà in appresso.

32. *E la verità vi farà liberi.* Liberi dalla tirannia del demonio, e dal dominio durissimo de' vizi, e delle passioni.

35. *Or il servo non istà per sempre nella casa.* Non avete ragion di vantarvi tanto di essere discendenti di Abramo: imperocchè il posto, che voi tenete nella Chiesa di Dio, non lo avete se non a tempo, come Ismaele nella casa di Abramo. La vera, e perfetta libertà non può esservi data se non dal figliuolo, il quale abita nella casa come padrone, ed erede, e ha diritto e di vendere, e di liberare i servi, che vuole.

37. *So, che siete figliuoli di Abramo.* Secondo la carne. *Perchè non cape in voi ec.* Per la vostra durezza di cuore, e per la vostra ostinata perfidia non date ricetto alla mia parola.

38. *Appresso al vostro padre.* Chi sia questo loro padre, si dice apertamente nel versetto 44. Qui Cristo parla in modo da tenergli sospesi.

40. *Cercate di uccider me, uomo, che vi ho detto ec.* Due cose nota Cristo in costoro molto contrarie allo spirito, e a' sentimenti di Abramo: primo, l'odio del prossimo fino a volerne la morte; secondo, il disprezzo della verità, e di quella verità, che è da Dio rivelata per lume, e magistero degli uomini.

41. *Non siamo di razza di fornicatori.* Siamo veramente figliuoli di Abramo anche moralmente, e secondo lo spirito; imperocchè non siamo come i Gentili, che adorano molti dei: adoriamo come Abramo, un Dio solo, cui chiamiamo nostro padre. Ognun sa, che ne' profeti gli idolatri sono chiamati fornicatori, e adulteri, perchè lasciato il vero Dio a molti falsi numi rendevano onore.

43. *Per qual cagione non intendete voi ec.* Nuovo argomento, col quale dimostra, non esser vero, che sia Dio loro Padre. Io, che non altro fo, che spiegarvi la volontà del Padre, pare nondimeno a voi, che io sia quasi barbaro. Il mio linguaggio non è intelligibile per voi. E perchè questo? Perchè non potete abbracciar di cuore la dottrina, che v' insegno, che è pur dottrina del Padre

44. * Vos ex patre Diabolo estis, et desideria patris vestri vultis facere: ille homicida erat ab initio, et in veritate non stetit: quia non est veritas in eo: cum loquitur mendacium, ex propriis loquitur: quia mendax est, et pater eius.
* 1. *Joan.* 3. 8.

45. Ego autem si veritatem dico, non creditis mihi.

46. Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi?

47. * Qui ex Deo est, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non estis.
* 1. *Joan.* 4. 6.

48. Responderunt ergo Judaei, et dixerunt ei: Nonne bene dicimus nos: quia Samaritanus es tu, et Daemonium habes?

49. Respondit Jesus: Ego Daemonium non habeo: sed honorifico Patrem meum, et vos inhonorastis me.

50. Ego autem non quaero gloriam meam: est, qui quaerat, et iudicet.

51. Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in aeternum.

52. Dixerunt ergo Judaei: Nunc cognovimus, quia Daemonium habes. Abraham mortuus est, et Prophetae: et tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum.

53. Numquid tu maior es patre nostro Abraham, qui mortuus est? Et prophetae mortui sunt. Quem teipsum facis?

54. Respondit Jesus: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis, quia Deus vester est.

55. Et non cognovistis eum: ego autem novi eum: et si dixero, quia non scio eum, ero similis vobis, mendax. Sed scio eum, et sermonem eius servo.

56. Abraham pater vester exsultavit, ut videret diem meum: vidit, et gavisus est.

44. *Voi avete per padre il Diavolo, e volete soddisfare ai desiderii del padre vostro: quegli fu omicida fin da principio, e non perseverò nella verità; conciossiachè verità non è in lui: quando parla con bugia, parla da suo pari; perchè egli è bugiardo, e padre della bugia.*

45. *A me poi non credete, perchè vi dico la verità.*

46. *Chi di voi mi convincerà di peccato? Se vi dico la verità, per qual cagione non mi credete?*

47. *Chi è da Dio, le parole di Dio ascolta. Voi per questo non le ascoltate, perchè non siete da Dio.*

48. *Gli risposer però i Giudei, e dissero: Non diciamo noi con ragione, che tu sei un Samaritano, e un indemoniato?*

49. *Rispose Gesù: Io non sono indemoniato: ma onoro il Padre mio, e voi mi avete svituperato.*

50. *Ma io non mi prendo pensiero della mia gloria: v' ha chi cura ne prende, e faranne vendetta.*

51. *In verità, in verità vi dico: chi custodirà i miei insegnamenti, non vedrà morte in eterno.*

52. *Gli disser pertanto i Giudei: Adesso riconosciamo, che tu se' un indemoniato. Abramo morì, e i profeti: e tu dici: Chi custodirà i miei insegnamenti, non gusterà morte in eterno.*

53. *Se' tu forse da più del padre nostro Abramo, il quale morì? E i profeti morirono. Chi pretendi tu di essere?*

54. *Rispose Gesù: Se io glorifico me stesso, la mia gloria è un niente; è il Padre mio quello che mi glorifica, il quale voi dite, che è vostro Dio.*

55. *Ma noi' avete conosciuto: io sì, che lo conosco: e se dicessi, che nol conosco, sarei bugiardo come voi. Ma lo conosco e osservo le sue parole.*

56. *Abramo il padre vostro sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, e ne tripudiò.*

44. *Avete per padre il Diavolo.* I vostri costumi, le vostre massime vi manifestano per figliuoli non di Abramo, nè di Dio, ma del Diavolo.

Quegli fu omicida. Dimostra che sono figliuoli del Diavolo per que' due caratteri loro propri, da' quali avea provato non esser essi veri figliuoli d'Abramo. Il Diavolo odia gli uomini, e fu omicida di tutto il genere umano fin da principio; conciossiachè per l'invidia, che egli concepì contro l'uomo creato da Dio in tanta dignità, ne procurò la caduta, e la morte. Secondariamente il Diavolo è nemico della verità, e fin da quando peccò, e si ribellò alla verità, è proprio di lui il mentire. Così con la bugia sedusse la prima donna, e della bugia si serve di continuo per sedurre gl'incauti di lei figliuoli.

46. *Chi di voi mi convincerà di peccato?* Non si niega fede a uno che parli, se non perchè sia indegno di esser creduto. Ditemi, se siavi in me peccato, che meritevole mi renda di esser tenuto per impostore.

47. *Chi è da Dio.* Chi è guidato dallo spirito di Dio, ed è perciò veramente degno del nome di figliuolo di Dio.

48. *Tu sei un Samaritano.* Vale a dire, un nemico della legge di Mosè, e della religione dei padri nostri.

51. *Non vedrà morte in eterno.* Conseguirà una vita sempre libera ed esente da morte.

52. *Abramo morì, e i profeti.* Abramo, e i profeti, che osservarono la legge, e i comandamenti di Dio, morirono; e tu dici, che chi osserverà i tuoi insegnamenti, non morirà. Imperocchè affascinati dall'odio contro di Cristo non volevano intendere di qual morte parlasse.

54. *Se io glorifico me stesso.* Se io attribuisco a me quello che è d'altri, e se il mio proprio onore cerco in quello, che io dico, un tale onore non è da valutarsi per niente. Ma v' ha chi dell' onor mio ha pensiero, e questi è il Padre mio, il quale in tanti modi ha voluto fin ora glorificarmi, e molto più mi glorificherà in avvenire.

56. *Sospirò di vedere questo mio giorno: lo vide, ec.* Sospirò Abramo di veder i giorni di Cristo incarnato, conversante con gli uomini, esaltato dopo la morte di croce

57. Dixerunt ergo Judaei ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, et Abraham vidisti?

58. Dixit eis Jesus: Amen, amen dico vobis: antequam Abraham fieret, ego sum.

59. Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum: Jesus antem abscondit se, et exivit de Templo.

57. *Gli disser però i Giudei: Tu non hai ancora cinquant' anni, e hai veduto Abramo?*

58. *Disse loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che fosse fatto Abramo, io sono.*

59. *Diedero perciò di piglio o de' sassi per trarglieli: ma Gesù si nascose, e usci dal tempio.*

e divenuto capo di un popolo immenso acquistato col sangue suo, e composto di tutte le nazioni della terra. E tutto questo vide, benchè da lungi, per particolare rivelazione da Dio concessa alla sua fede. *Vedi Heb.* XI. 13.

57. *Tu non hai ancora cinquant' anni.* Non parlano di cinquant' anni, perchè sapesser, che Cristo fosse di simile età, alla quale certamente egli non arrivò essendo costante l'opinione, che egli non oltrepassò i trentaquattro anni; ma nel dubbio degli anni, che potesse avere, largheggiarono piuttosto, dicendo: diasi, che tu sia verso i cinquant' anni, come puoi tu nondimeno aver veduto Abramo? Può essere ancora, che i travagli continui di Cristo, e la vita laboriosa, e penitente da lui menata, lo facesser comparire di maggior età, che non era.

58. *Prima che fosse fatto Abramo, io sono.* Come Figliuolo di Dio io sono e prima di Abramo e avanti a tutte le cose. Non dice *io era*, ma *io sono*, dinotando così la costante immobile eternità del suo essere.

59. *Diedero perciò di piglio o de' sassi.* Il furor di costoro nacque o dall' aver creduto violata da Cristo la dignità di Abramo, e il rispetto dovuto a quel patriarca, o dal sentirlo dichiararsi apertamente per Iddio; onde riputandolo un bestemmiatore, tentarono di lapidarlo secondo la legge. *Levit.* XXIV. 16.

Ma Gesù si nascose. Si nascose miracolosamente, come in s. Luca, *cap.* IV. 30

CAPO NONO

Illumina un cieco nato, e i Giudei con molti raggiri cercan di togliere a Cristo la gloria di questo miracolo; e perchè colui, che era stato cieco, difendeva Cristo, lo cacciano dalla Sinagoga; ma egli istruito da Cristo crede, e lo adora. Dice sè esser venuto al mondo per far giudizio.

1. Et praeteriens Jesus vidit hominem caecum a nativitate:

2. Et interrogaverunt eum discipuli eius: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes eius, ut caecus nasceretur?

3. Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes eius: sed ut manifestentur opera Dei in illo.

4. Me oportet operari opera eius, qui misit me, donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari.

5. Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.

1. *E in passando vide Gesù un uomo cieco dalla sua nascita:*

2. *E i suoi discepoli gli dimandorono: Maestro, di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ch' ei sia nato cieco?*

3. *Rispose Gesù: Nè egli, nè i suoi genitori han peccato: ma perchè in lui si manifestino le opere di Dio.*

4. *Conviene, che io faccia le opere di lui, che mi ha mandato, fintantochè è giorno: viene la notte, quando nissuno può operare.*

5. *Sino a tanto che io sono nel mondo, sono luce del mondo.*

1. *Cieco dalla sua nascita.* E perciò incapace di ricevere guarigione al suo male da arte umana.

2. *Di chi è stata la colpa, di costui, o de' suoi genitori, ec.* Che fosse in que' tempi conosciuta tra gli Ebrei la falsa dottrina della metempsicosi, o sia del passaggio delle anime da un corpo all' altro, si deduce da Giuseppe Ebreo, da Filone, e da altri scrittori antichi. Contuttociò non è da immaginarsi, che a questa opinione volessero mai alludere gli Apostoli addottrinati già in molto migliore scuola, che quella di Pitagora, e di Platone. Era dottrina comune, e volgare, che i mali di questa vita sono mandati da Dio in pena de' peccati. Fondati su tal principio, domandano a Gesù Cristo gli Apostoli, se quest' uomo venuto al mondo privo della luce degli occhi potesse aver meritato una tale sciagura con qualche suo proprio fallo; e supponendo come cosa evidente, che non possa egli aver peccato prima di nascere, quindi soggiungono, se mai la sua cecità fosse pena di qualche ignoto peccato de' suoi genitori; seguendo anche in ciò il sentimento assai comune, che ne' figliuoli talora gastighi Dio i peccati dei medesimi genitori, conforme lo stesso Dio avea detto, che egli punisce i peccati de' padri fin nella terza, e nella quarta generazione, *Exod.* XX. 5. Ma egli è da osservarsi, come non si esclude qui in alcun modo il peccato originale, qual fonte, e causa generale di tutti i mali anche della vita presente, come dalla Chiesa fu definito in molti Concili. Imperocchè l' interrogazione degli Apostoli tende a sapere la speciale, e propria ragione della speciale miseria di quest' uomo nato nella cecità.

3. *Nè egli, nè i suoi genitori han peccato: ec.* Si serve della curiosità degli Apostoli per istruirli di una verità molto essenziale alla Religione; ed è, che non sempre i mali, e le afflizioni di questa vita sono mandate in pena de' peccati; ma molte volte ancora per fini superiori di Dio, che tragge quindi sua gloria sia colla purificazione, e santificazione degli eletti, sia con far conoscere al mondo la sua bontà, e la sua potenza infinita.

4. *Conviene, che io faccia .... fintantochè è giorno.* Io debbo operare, e agire per compiere la volontà del celeste mio Padre sino al termine della mia vita. Queste parole *fintantochè è giorno* vagliono lo stesso, che quelle del seguente versetto *sino a tanto che io sono nel mondo.* Verrà poi la notte, il tempo non di operare, ma di patire, e allora cesserò dal predicare, e dal far miracoli; quindi tolta a voi la corporale mia presenza, vi rimarrete anche voi nell' oscurità, e nelle tenebre, fino a quel nuovo giorno, che a voi splenderà nella mia risurrezione.

5. *Sono luce del mondo.* I miracoli, che Gesù Cristo operava nei corpi degli uomini, erano segni, e figure dei

6. Haec cum dixisset, exspuit in terram, et fecit lutum ex sputo, et linivit lutum super oculos eius,

7. Et dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Missus). Abiit ergo, et lavit, et venit videns.

8. Itaque vicini, et qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, et mendicabat? Alii dicebant: Quia hic est.

9. Alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum.

10. Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi?

11. Respondit: Ille homo, qui dicitur Jesus, lutum fecit, et unxit oculos meos, et dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, et lava. Et abii, lavi, et video.

12. Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio.

13. Adducunt eum ad Pharisaeos, qui caecus fuerat.

14. Erat autem sabbatum, quando lutum fecit Jesus, et aperuit oculos eius.

15. Iterum ergo interrogabant eum Pharisaei, quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: Lutum mihi posuit super oculos, et lavi, et video.

16. Dicebant ergo ex Pharisaeis quidam: Non est hic homo a Deo, qui sabbatum non custodit. Alii autem dicebant: Quomodo potest homo peccator haec signa facere? Et schisma erat inter eos.

17. Dicunt ergo caeco iterum: Tu quid dicis de illo, qui aperuit oculos tuos? Ille autem dixit: Quia Propheta est.

18. Non crediderunt ergo Judaei de illo, quia caecus fuisset, et vidisset, donec vocaverunt parentes eius, qui viderat:

6. Ciò detto sputò in terra, e fece con lo sputo del fango, e ne fece un impiastro sopra gli occhi di colui,

7. E dissegli: Va', lavati nella piscina di Siloam (parola, che significa il Messo). Andò pertanto, e si lavò, e tornò che vedeva.

8. Quindi è, che i vicini, e quelli che l' avevan prima veduto mendicare, dicevano: Non è questi colui, che si stava a sedere chiedendo limosina? Altri dicevano: È desso.

9. Altri: No, ma è uno, che lo somiglia. Ma egli diceva: Io son quel desso.

10. Ed essi dicevangli: Come mai ti si sono aperti gli occhi?

11. Rispose egli: Quell' uomo, che si chiama Gesù, fece del fango, e unse i miei occhi, e mi disse: Va' alla piscina di Siloam, e lavati. Sono andato, mi son lavato, e veggio.

12. E allora gli dissero: Dov' è colui? Rispose. Nol so.

13. Menano il già cieco da' Farisei.

14. Ed era giorno di sabato, quando Gesù fece quel fango, e aprì a lui gli occhi.

15. Di nuovo adunque l' interrogavano anche i Farisei, in qual modo avesse ottenuto il vedere. Ed ei disse loro: Mise del fango sopra i miei occhi, e mi lavai, e veggio.

16. Dicevan perciò alcuni de' Farisei: Non è da Dio quest' uomo, che non osserva il sabato. Altri dicevano: Come può un uomo peccatore far tali prodigii? Ed erano tra loro in scissura.

17. Disser perciò di nuovo al cieco: Tu, che dici di colui, che ti ha aperti gli occhi? Egli rispose: Che è un Profeta.

18. Non credettero però i Giudei, che egli fosse stato cieco, e avesse riavuto il vedere, sino a tanto che ebber chiamati i genitori dell' illuminato.

miracoli molto maggiori, i quali era venuto per operare nelle anime. E questo è quello, che egli insinua adesso a' suoi Apostoli, preparandogli allo stupendo miracolo della illuminazione del cieco nato. Se voi mi vedrete aprire in un modo tutto nuovo e straordinario gli occhi di questo infelice, privo fin dal suo nascimento della facoltà di vedere, non vi fermate talmente a considerare, e ammirare questo fatto, che vi scordiate di riflettere a quello molto più importante e miracoloso, in cui il principale oggetto consiste della mia missione, che è d' illuminare tutto il genere umano privo per lo peccato di quella luce celeste, che sola guidar lo può al conseguimento della vera felicità.

7. *Va', lavati nella piscina di Siloam.* Tutti gli antichi Padri hanno ravvisato nel miracolo del cieco illuminato il maggiore, e più stupendo miracolo, che si opera da Cristo nelle anime per mezzo delle acque del santo Battesimo; il qual Battesimo nella chiesa Greca fu perciò chiamato sagramento di *illuminazione.* Le acque del fonte di Siloam, delle quali formavasi questa piscina, eran nel linguaggio profetico tipo, e figura del Salvatore; e il suo nome, che al dire dell' Evangelista significa il *Messo*, l' idea ci risveglia di colui, il quale sotto questo medesimo nome fu promesso, e predetto dal patriarca Giacobbe, e il quale se non fosse stato mandato a salute del mondo, nissuno degli uomini avrebbe potuto essere liberato dalla spirituale sua cecità. *Vedi Gen.* XLIX. 10.

12. *Dov' è colui?* Da questo, e da altri luoghi del Vangelo rilevasi, come Gesù Cristo, fatto che aveva qualche miracolo, soleva immediatamente ritirarsi, mostrando con questa maniera di fare, quanto lontano fosse dal bramare gloria presso gli uomini, e dando insieme l'esempio a' suoi servi di temere, e fuggire la tentazione, che per nostra miseria frequentemente suol nascere dalle buone opere, e dalle azioni di virtù.

17. *È un Profeta.* I Farisei istessi, benchè osservatori stranamente superstiziosi della legge, non avevano difficoltà di ammettere, che per comandamento di un Profeta potesse farsi in giorno di sabato quello che proibito credevano dalla stessa legge.

18. *Sino a tanto che ebber chiamati ec.* Queste parole non indicano, che costoro finalmente credessero dopo le informazioni prese dai genitori del cieco; ma vuol solamente intendersi, che non volendo credere alla deposizione del cieco, vollero sentire quello che sapesse dire il padre, e la madre di lui.

19. Et interrogaverunt eos, dicentes: Hic est filius vester, quem vos dicitis, quia caecus natus est? Quomodo ergo nunc videt?

20. Responderunt eis parentes eius, et dixerunt: Scimus, quia hic est filius noster, et quia caecus natus est:

21. Quomodo autem nunc videat, nescimus: aut quis eius aperuit oculos, nos nescimus: ipsum interrogate: aetatem habet, ipse de se loquatur.

22. Haec dixerunt parentes eius, quoniam timebant Judaeos: iam enim conspiraverant Judaei, ut si quis eum confiteretur esse Christum extra Synagogam fieret.

23. Propterea parentes eius dixerunt: Quia aetatem habet, ipsum interrogate.

24. Vocaverunt ergo rursum hominem, qui fuerat caecus, et dixerunt ei: Da gloriam Deo: nos scimus: quia hic homo peccator est.

25. Dixit ergo eis ille: Si peccator est, nescio: unum scio, quia caecus cum essem, modo video.

26. Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? Quomodo aperuit tibi oculos?

27. Respondit eis: Dixi vobis iam, et audistis: quid iterum vultis audire? Numquid et vos vultis discipuli eius fieri?

28. Maledixerunt ergo ei, et dixerunt: Tu discipulus illius sis: nos autem Moysi discipuli sumus.

29. Nos scimus, quia Moysi locutus est Deus: hunc autem nescimus, unde sit.

30. Respondit ille homo, et dixit eis: In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis, unde sit, et aperuit meos oculos.

31. Scimus autem, quia peccatores Deus non

19. *E gli interrogaron, dicendo: E questo quel vostro figliuolo, il quale dite, che nacque cieco? Come dunque ora ci vede?*

20. *Risposer loro i genitori di lui, e dissero: Sappiamo, che questi è nostro figliuolo, e che cieco nacque:*

21. *Come poi ora ci vegga, noi sappiamo: e chi gli abbia aperti gli occhi, noi nol sappiamo: domandatene a lui: ha i suoi anni: parli egli da sè di quel che gli tocca.*

22. *Così parlarono i genitori di lui, perchè avevan paura de' Giudei; imperocchè avean già decretato i Giudei, che se alcuno riconoscesse Gesù per il Cristo, fosse cacciato dalla Sinagoga.*

23. *Per questo dissero i genitori di lui: Ha i suoi anni, domandatene a lui.*

24. *Chiamarono adunque di bel nuovo colui, che era stato cieco, e gli dissero: Dai gloria a Dio: noi sappiamo, che quest' uomo è un uom peccatore.*

25. *Disse egli loro: Se ei sia peccatore, nol so: questo solo io so, che era cieco, e ora veggio.*

26. *Gli disser perciò: Che ti fece egli? Come aprì a te gli occhi?*

27. *Rispose loro: Ve l' ho già detto, e l' avete udito: perchè volete sentirlo di nuovo? Volete forse diventar anche voi suoi discepoli?*

28. *Ma essi lo strapazzarono, e dissero: Sii tu suo discepolo: quanto a noi siam discepoli di Mosè.*

29. *Noi sappiamo, che a Mosè parlò Dio: ma costui non sappiamo, donde si sia.*

30. *Rispose colui, e disse loro: E qui appunto sta la meraviglia, che voi non sapete, donde ei si sia, ed ha aperti i miei occhi.*

31. *Or sappiamo, che Dio non ode i pec-*

19. *È questo quel vostro figliuolo, il quale dite, ec.* L'interrogazione è tale, che fa intendere, quale questi invidiosi bramassero, che fosse la risposta: volevano, che i genitori o negassero, che colui fosse quello stesso loro figliuolo, che era nato cieco, o che riconoscendolo per quello stesso, negassero almeno, che cieco fosse venuto al mondo, ma solamente per qualche accidente fossè stato privato della luce degli occhi: tutto bastava all' invidia per isminuire la grandezza del miracolo, se possibil non era di totalmente distruggerlo.

21. *Noi nol sappiamo.* La risposta dei genitori del cieco nato è degna di riflessione. Questi ammirando da una parte il prodigio fatto da Cristo nella persona del figliuolo, ma pieni di soggezione, e di timore in faccia a tali giudici malamente prevenuti contro l'autor del miracolo, si ristringono a dire, e confessare quello che non posson tacere. Sappiamo, che è nostro figliuolo, e che cieco nacque: in che modo ora ci vegga, noi sappiamo, e chi gli abbia aperti gli occhi, noi sappiamo: con le quali parole indicanti la turbazione, e la paura, onde sono agitati, vengono sufficientemente a spiegare, chi fosse colui, che non ardivano di nominare.

22. *Fosse cacciato dalla Sinagoga.* Vale a dire, fosse come reo di manifesta empietà scomunicato, e separato dalla società d' Israele.

23. *Per questo dissero i genitori ec.* Temendo gli uomini più, che Dio, non solamente non ebbero cuore di rendere a Cristo l'onore dovutogli per opera sì grande, ma furono tanto disamorati, che vollero piuttosto esporre all'odio de' Giudei il figliuolo.

24. *Da' gloria a Dio.* È questa una formola solenne, con la quale si interrogavano i rei; e si astringevano a dire la verità come davanti a Dio.

Noi sappiamo, ec. Noi capi del popolo, dottori della legge, giudici delle cose spettanti alla religione, noi sappiamo, che quest'uomo è pieno di peccati. Con questo orribile aggravio, che questi infuriati maestri della Sinagoga fanno al Salvatore, pretesero d' imporre al cieco nato onde non ardisse di più aprir bocca per parlare del suo medico, ma quasi vergognandosi di essere debitore di sua salute ad un uomo tanto diffamato, e così mal veduto da' primi personaggi della nazione, ritrattasse quello che avea già detto.

30. *E qui appunto sta la meraviglia, ec.* Questo appunto è quello che ha dell' incredibile, che voi, i quali vi arrogate la scienza, e il diritto di distinguere i veri da' falsi profeti, non sapete nondimeno, se vero, o falso Profeta sia colui, che ha aperti i miei occhi. Questo solo miracolo non basta forse per dimostrare, donde egli venga?

31. *Or sappiamo, ec.* Quest' uomo (dice s. Agostino *lib.* 3. de *Baptismo*) parla non ancor da Cristiano: concios-

audit; sed si quis Dei cultor est, et voluntatem eius facit, hunc exaudit.

32. A seculo non est auditum, quia quis aperuit oculos caeci nati.

33. Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam.

34. Responderunt, et dixerunt ei: In peccatis natus es totus, et tu doces nos? Et eiecerunt eum foras.

35. Audivit Jesus, quia eiecerunt eum foras: et cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei?

36. Respondit ille, et dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum?

37. Et dixit ei Jesus: Et vidisti eum, et qui loquitur tecum, ipse est:

38. At ille ait: Credo, Domine. Et procidens adoravit eum.

39. Et dixit Jesus: In iudicium ego in hunc mundum veni: ut qui non vident, videant, et qui vident, caeci fiant.

40. Et audierunt quidam ex Pharisaeis, qui cum ipso erant, et dixerunt ei: Numquid et nos caeci sumus?

41. Dixit eis Jesus: Si caeci essetis, non haberetis peccatum: nunc vero dicitis: Quia videmus. Peccatum vestrum manet.

catori · ma chi onora Dio, e fa la sua volontà, questi è esaudito da Dio.

32. *Dacchè mondo è mondo, non si è udito dire, che alcuno abbia aperti gli occhi a un cieco nato.*

33. *Se questi non fosse da Dio, non potrebbe far nulla.*

34. *Gli risposero, e dissero: Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati, e tu ci fai il maestro? E lo cacciaron fuora.*

35. *Sentì dire Gesù, che lo avevan cacciato fuora: e avendolo incontrato, gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio?*

36. *Rispose quegli, e disse: Chi è egli, Signore, affinchè io in lui creda?*

37. *Dissegli Gesù: E lo hai veduto, e colui, che teco parla, è quel desso.*

38. *Allora quegli disse: Signore, io credo. E prostratosi lo adorò.*

39. *E Gesù disse: Io son venuto in questo mondo per far giudizio: onde quei, che non vedono, veggano, e que', che veggono, diventino ciechi.*

40. *E lo udirono alcuni de' Farisei, che eran con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi?*

41. *Disse loro Gesù: Se foste ciechi, non sareste in colpa: ma al contrario voi dite: Noi veggiamo. Sussiste adunque il vostro peccato.*

giacchè Dio esaudisce anche i peccatori; altrimenti in vano direbbe il pubblicano: *Dio sii propizio a me peccatore.* Era però questa quasi una maniera di proverbio presso gli Ebrei, come apparisce da molti luoghi della Scrittura, e particolarmente da quello di Isaia (LIX. 1. 2.). *Egli non vi esaudisce; perchè le vostre iniquità hanno posto una muraglia di separazione tra Dio, e voi.* Restringendo però il sentimento di quest'uomo alla materia, della quale in questo luogo si tratta, è verissimo, che Dio non può concedere a un falso profeta la potestà di autenticare con veri miracoli la sua missione, non potendo Dio cooperare alla seduzione, e all'inganno. E ben questo senso possa ridursi l'argomento del cieco illuminato, sembra inferirsi dalle seguenti parole: *Ma chi onora Dio, e adempie la sua volontà, questi è esaudito da Dio;* con le quali vuol dire, che un uomo, che rettamente pensa intorno alla Divinità, e rettamente ne parla, e vive da giusto, può di leggieri ottenere da Dio il dono anche de' miracoli, quando di miracoli abbia bisogno per fare quello che Dio vuole da lui.

32. *Dacchè mondo è mondo, non si è udito ec.* Seguita a strignere (come suol dirsi) i panni addosso ai nemici di Cristo, ragionando così: quello che fa Cristo per provare, come egli è stato mandato da Dio, sorpassa di gran lunga tutto quello che è stato mai fatto da Mosè, e dagli altri profeti, nissuno de' quali si legge aver mai renduta la vista a un cieco nato. Per qual motivo credete a Mosè, e avete in venerazione i profeti, e non volete nè credere a Cristo, nè onorarlo?

33. *Non potrebbe far nulla.* Non potrebbe fare nissuna delle grandi cose, che veggiamo farsi da lui.

34. *Tu se' venuto al mondo ricoperto di peccati.* Tu sei tutto peccati nell'anima, e nel corpo; e in questa atroce ingiuria prendono forse per argomento della malvagità dell'animo la difformità del corpo, con la quale era nato.

35. *Credi tu nel Figliuolo di Dio?* Vale a dire *nel Messia*, cui tal cognome davasi comunemente, come abbiamo altrove osservato.

38. *E prostratosi lo adorò.* Lo adorò come Messia, come Figliuolo di Dio, e come Dio: imperocchè tutti i Padri, e gli antichi Interpreti hanno ravvisato in questo atto del cieco illuminato una dimostrazione del culto sommo, che a Dio solo è dovuto.

39. *Son venuto . . . , per far giudizio.* Sono venuto a manifestare i segreti della providenza divina in verso degli uomini, secondo i quali è stabilito, che coloro, che sono ciechi, e la loro cecità riconoscono, e la luce bramano, sieno illuminati; quelli poi, che per veggenti si spacciano, e della luce, che si credono di avere, vanno superbi, e quai condottieri de' ciechi, e maestri degl'ignoranti sono tenuti, ciechi rimangono; anzi in tenebre si avvolgono sempre maggiori. Così Gesù Cristo al suo solito dalla vista corporale concessa al cieco nato procura di sollevare gli animi alla considerazione della spirituale cecità, nella quale nascono gli uomini tutti dopo il peccato di Adamo, bisognosi perciò dell'aiuto, e della grazia di colui, che è luce delle anime. A questa luce, la cui virtù si manifestava adesso nel miracolo operato da Cristo, chiudevano ostinatamente gli occhi i Farisei, i quali pieni di se stessi, e incapaci per la loro superbia di riconoscere il bisogno, che avevano di essere illuminati, dice il Salvatore, che nelle loro mal conosciute tenebre si rimarranno, mentre la luce andrà a comunicarsi ai piccoli, e al semplice popolo. Si accenna ancora in queste parole l'induramento, e la ostinata cecità del maggior numero degli Ebrei, e la manifestazione della luce alle Genti mediante il Vangelo.

40. *Siamo forse ciechi anche noi?* Avevan costoro benissimo inteso, di qual sorta di cecità volesse Cristo parlare; ma non credono possibile, che egli abbia ardire di riporre anch'essi nel numero di tali ciechi.

41. *Se foste ciechi.* Vale a dire: se per ciechi vi teneste, se conosceste la vostra ignoranza, sareste in via di salute, perchè cerchereste la luce, e non sareste rei della orribile colpa, che commettete, quando ciechi come siete, non solamente non cercate la luce, ma gli occhi serrate per non vederla, quando ella a voi si presenta.

Sussiste adunque il vostro peccato. Non si toglie, non si sana da alcuno, cioè a dire, è omai insanabile, e non ne troverete scusa, o perdono

CAPO DECIMO

Descrive il vero pastore, e il mercenario. Cristo lo porta delle pecorelle, e il buon pastore; il quale ha ancora altre pecorelle da condurre allo stesso ovile; e pone la sua vita per nuovamente ripigliarla. I Giudei vogliono lapidarlo, perchè sulla testimonianza delle opere sue diceva, sè essere una stessa cosa col Padre, e di essere il Figliuolo di Dio; lo qual proposizione dimostra, che non è una bestemmia.

1. Amen, amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, et latro.

2. Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.

3. Huic ostiarius aperit, et oves vocem eius audiunt, et proprias oves vocat nominatim, et educit eas.

4. Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit: et oves illum sequuntur, quia sciunt vocem eius.

5. Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo: quia non noverunt vocem alienorum.

6. Hoc proverbium dixit eis Jesus. Illi autem non cognoverunt, quid loqueretur eis.

7. Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium.

8. Omnes quotquot venerunt, fures sunt, et latrones, et non audierunt eos oves.

9. Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: et ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet.

10. Fur non venit, nisi ut furetur, et ma-

1. *In verità, in verità vi dico: chi non entra nell' ovile per la porta, ma vi sale per altra parte, è ladrone, e assassino.*

2. *Ma quegli che entra per la porta, è pastore delle pecorelle.*

3. *A lui apre il portinaio, e le pecorelle ascoltano la sua voce, ed egli chiama per nome le sue pecorelle, e le mena fuora.*

4. *E quando ha messe fuora le sue pecorelle, cammina innanzi ad esse: e le pecorelle la seguono, perchè conoscono la sua voce.*

5. *Ma non vanno dietro a uno straniero, anzi fuggon da lui: perchè la voce non conoscono degli stranieri.*

6. *Questa similitudine fu loro detta da Gesù. Ma quelli non compresero quel ch' egli dicesse loro.*

7. *Disse ancora loro nuovamente Gesù: In verità, in verità vi dico, che io sono porta alle pecorelle.*

8. *Quanti son venuti, sono tutti ladri, e assassini, e le pecorelle non gli hanno ascoltati.*

9. *Io sono la porta. Chi per me passerà, sarà salvo: ed entrerà, e uscirà, e troverà pascoli.*

10. *Il ladro non viene, se non per ruba-*

1. *In verità vi dico.* I Farisei avevano cacciato il cieco dalla Sinagoga; avevano dichiarato, che Cristo era un seduttore, si spacciavano per soli maestri, e pastori del popolo: quindi prende egli occasione di trattare dell'uffizio del vero pastore, e di assegnarne i caratteri, i quali fa vedere, che non concorrevano nelle persone di coloro, che si arrogavano tale uffizio. Col nome di unico, e vero pastore era stato nominato il Messia da' profeti, e particolarmente da Ezechiello, XXXIV. 23., onde dimostrando Cristo, come egli è quel pastore, dimostra insieme di essere il Messia.

Chi non entra . . . per la porta, ma ec. È questo una maniera di proverbio, il quale applicato al caso, di cui si parla, vuol dire: colui, che nel ministero, e nel governo della Chiesa si intrude per propria elezione, e non vi è collocato da autorità superiore, cioè da Dio, non può essere se non un ladrone, perchè usurpa l'altrui; un assassino, perchè non è atto a pascere, ma solo ad uccidere.

3. *A lui apre il portinaio.* Con queste parole non altro si vuole, che spiegare, come il vero pastore è conosciuto nell'ovile: imperocchè non è necessario, come altrove abbiam detto, che nelle parabole abbia ciascuna parte la sua corrispondenza nella cosa significata; contuttociò altri credono, che il portinaio sia Dio medesimo, da cui sono mandati i pastori.

Chiama per nome le sue ec. Le conosce distintamente a una a una, perchè, come dice l'Apostolo, 2. *Tim.* II. 19., *il Signore conosce que' che son suoi.*

4. *Cammina innanzi ad esse.* Mostrando alle pecorelle la vera strada, e sicura, viene così ad accennare il debito, che hanno i pastori di anime di precedere coll' esempio, e di esser norma del gregge.

7. *Io sono porta alle pecorelle.* Nè pecorella, ne pastore non può entrare nell'ovile, se non vi è introdotto da me

8. *Quanti son venuti, ec.* È molto probabile, che i falsi pastori condannati in questo luogo da Cristo, siano i maestri delle tre Sette dominanti in quel tempo nella Sinagoga, i Farisei, i Sadducei, e gli Esseni, da' quali era malamente guidato il popolo già da gran tempo, e i quali tutti si univano nell'odiar, e perseguitar Cristo. V'ha chi pretende, che ciò debba intendersi degl'impostori, che ardirono di prendere il titolo di pastore, e di spacciarsi ciascuno pel vero Messia. Sappiamo però dalle storie, che moltissimi di tali impostori, e falsi Cristi usciron fuora dopo la morte di Gesù Cristo; ma prima della sua venuta appena un solo potrà forse trovarsi; donde un forte argomento ricavasi della perfidia degli Ebrei: imperocchè non d'altronde potea nascere l'ardire, che ebbero tanti scellerati uomini di arrogarsi la dignità di Messia dopo solamente la venuta del vero Cristo, se non dalla comune tradizione, che fosse quello il tempo, in cui questo Liberatore doveva comparire.

Le pecorelle non gli hanno ascoltati. È propria dei veri fedeli non meno l'avversione dai falsi pastori, che la ubbidienza, e la sommissione ai veri, e legittimi.

9. *Ed entrerà, e uscirà.* Questa maniera di parlare vuol dire, che in qualunque luogo e dentro e fuori, e dovunque volga i suoi passi, l'anima fedele, troverà pascoli di vita eterna.

etet, et perdat. Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant

re, e uccidere, e disperdere. Io sono venuto, perchè abbiano vita, e siano nell' abbondanza.

11. * Ego sum Pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.
* *Isai.* 40. 11. *Ezech.* 34. 23. *et* 37. 24.

11. *Io sono il buon Pastore: il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle.*

12. Mercenarius autem, et qui non est pastor, cuius non sunt oves propriae, videt lupum venientem, et dimittit oves, et fugit: et lupus rapit, et dispergit oves.

12. *Il mercenario poi, e quei che non è pastore, di cui proprie non sono le pecorelle, vede venire il lupo, e lascia le pecorelle, e fugge: e il lupo rapisce, e disperge le pecorelle.*

13. Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, et non pertinet ad eum de ovibus.

13. *Il mercenario fugge, perchè è mercenario, e non gli cale delle pecorelle.*

14. Ego sum Pastor bonus: et cognosco meas et cognoscunt me meae,

14. *Io sono il buon Pastore; e conosco le mie, e le mie conoscono me,*

15. * Sicut novit me Pater, et ego agnosco Patrem: et animam meam pono pro ovibus meis.
* *Matth.* 11. 27. *Luc.* 10. 22.

15. *Come il Padre conosce me, e io conosco il Padre: e do la mia vita per le mie pecorelle.*

16. Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili: et illas oportet me adducere, et vocem meam audient, et fiet unum ovile et unus pastor.

16. *E ho dell' altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d' uopo che io raguni, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge, e un solo pastore.*

17. Propterea me diligit Pater: * quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam.
* *Isai.* 53. 7.

17. *Per questo mi ama il Padre: perchè depongo la mia vita per nuovamente ripigliarla.*

18. Nemo tollit eam a me: sed ego pono eam a meipso, et potestatem habeo ponendi eam, et potestatem habeo iterum sumendi eam: hoc mandatum accepi a Patre meo.

18. *Nissuno a me la toglie: ma io la depongo da me stesso, e sono padrone di deporla, e sono padrone di riprenderla: questo è il comandamento, che ho ricevuto dal Padre mio.*

19. Dissensio iterum facta est inter Judaeos propter sermones hos.

19. *Nacque nuovamente scisma fra' Giudei per causa di questi discorsi.*

20. Dicebant autem multi ex ipsis: Daemonium habet, et insanit: quid eum auditis?

20. *Imperocchè molti di essi dicevano: Egli è indemoniato, e ha perduto il senno: perchè state a sentirlo?*

21. Alii dicebant: Haec verba non sunt Daemonium habentis: numquid Daemonium potest caecorum oculos aperire?

21. *Altri dicevano: Discorsi come questi non sono da indemoniato: può forse il Demonio aprire gli occhi a' ciechi?*

10. *E siano nell' abbondanza.* Non avranno solamente la vita eterna, ma con essa ogni sorta di bene, e tutte le delizie della casa di Dio.

11. *Io sono il buon Pastore.* Il vero Pastore, quel Pastore per eccellenza, del quale hanno tante volte parlato i profeti: Pastore, che non sono solamente guardiano, e custode delle pecorelle, ma Signore di esse.

12. *Il mercenario.* Colui, che le pecore non sue governa solo per amor del guadagno, non per l' affetto, che ad esse porti, o al padrone.

14. *Conosco le mie.* Dovunque siansi, in qualunque parte vadano errando senza segno esteriore alcuno, che dalle altre, che mie non sono, le distingua, io pur le conosco tutte, e tutte presenti sono al mio cuore, e all' amor mio. Sopra di che vuolsi osservare, che in tutto questo ragionamento Cristo si trasporta in ispirito alla futura sua Chiesa composta della Gentilità, e del Giudaismo riunito in un sol gregge, e sotto un solo pastore.

E le mie conoscono me. Sanno l' amore, che ho per esse, e vicendevolmente mi amano, come loro Pastore, e Salvatore.

15. *Come il Padre conosce me, e io ec.* Non solamente in questo luogo, ma anche altrove più volte paragona Cristo l' unione di amore, che è tra lui, e le sue pecorelle, o sia le anime fedeli, a quella stessa unione, che è tra lui, e il celeste suo Padre. *Vedi Joan.* VI. 56. 57., *e* XVII. 23. E sebbene non uguaglianza, ma solamente similitudine vuol intendersi delle due unioni, nulladimeno quanto è glorioso per l' uomo un tal paragone!

16. *E ho dell' altre pecorelle.* Viene a spiegare più chiaramente, che la sua greggia doveva essere composta non di soli Ebrei, ma ancor di Gentili, pei quali ancora dovea dar la sua vita.

E sarà un solo gregge, e un solo pastore. Come io sono il solo, e unico vero Pastore, così rotto il muro di divisione farassi de' due popoli, Ebreo e Gentile, un solo gregge, una sola Chiesa.

17. *Per questo mi ama il Padre.* Tralle ragioni, che ha il Padre di amarmi, una si è questa: perchè sacrifico la mia vita per la salute delle mie pecorelle.

Per nuovamente ripigliarla. Abbiam procurato di esprimere la forza di questa giunta, che fa Cristo alla sua precedente proposizione, quasi dir voglia; ho detto, che do la mia vita, che la depongo, e me ne spoglio per le mie pecorelle: questo vuol dire, che io non mi espongo alla morte per essere sua preda, nè per soggettarmi al suo dominio, come gli altri uomini; mi spoglio della vita, come uno si spoglia di un vestimento per ripigliarlo quando che voglia; muoio per risuscitare, muoio per trionfar della morte.

18. *Sono padrone di deporla, e sono ec.* Questa assoluta padronanza sopra la vita, e sopra la morte non può appartenere ad altri, che all' Uomo Dio. E se Dio si dimostra in queste parole, come uomo parla quando soggiugne, che e nel morire, e nel risuscitare altro non fa, che adempire la volontà dell' eterno suo Padre.

22. * Facta sunt autem Encaenia in Hierosolymis; et hiems erat. * 1: *Mac.* 4. 56. 59.

23. Et ambulabat Jesus in Templo in portico Salomonis.

24. Circumdederunt ergo eum Judaei, et dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam.

25. Respondit eis Jesus: Loquor vobis, et non creditis: opera, quae ego facio in nomine Patris mei, haec testimonium perhibent de me.

26. Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis.

27. Oves meae vocem meam audiunt: et ego cognosco eas, et sequuntur me.

28. Et ego vitam aeternam do eis: et non peribunt in aeternum, et non rapiet eas quisquam de manu mea.

29. Pater meus quod dedit mihi, maius omnibus est: et nemo potest rapere de manu Patris mei.

30. Ego, et Pater unum sumus.

31. Sustulerunt ergo lapides Judaei, ut lapidarent eum.

32. Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?

33. Responderunt ei Judaei: De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia: et quia tu homo cum sis, facis teipsum Deum.

34. * Respondit eis Jesus: Nonne scriptum est in lege vestra: Quia ego dixi: dii estis? * *Psalm.* 81. 6.

22. *E si faceva in Gerusalemme la festa della Sagra: ed era d' inverno.*

23. *E Gesù camminava pel tempio nel portico di Salomone.*

24. *Se gli affollarono perciò d' intorno i Giudei, e gli dicevano: Fino a quando terrai tu sospeso gli animi nostri? Se tu sei Cristo, dillo a noi apertamente.*

25. *Rispose loro Gesù: Ve l' ho detto, e voi non credete: le opere, che io fo nel nome del Padre mio, queste parlano a favor mio.*

26. *Ma voi non credete, perchè non siete del numero delle mie pecorelle.*

27. *Le mie pecorelle ascoltano la mia voce: e io le conosco, ed elleno mi tengon dietro.*

28. *E io do ad esse la vita eterna, e non periranno in eterno, e nissuno le strapperà a me di mano.*

29. *Quello, che il Padre ha dato a me, sorpassa ogni cosa: e niuno può rapirle di mano del Padre mio.*

30. *Io, e il Padre siamo una cosa sola.*

31. *Dieder perciò i Giudei di piglio alle pietre per lapidarlo.*

32. *Disse loro Gesù: Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre mio, per quale di queste opere mi lapidate?*

33. *Gli risposero i Giudei, e dissero: Non ti lapidiamo per un' opera buona, ma per la bestemmia: e perchè tu essendo uomo, fai Dio te stesso.*

34. *Rispose loro Gesù: Non è egli scritto nella vostra legge: Io dissi: siete dii?*

22. *E si faceva . . . la festa della Sagra.* Era stata questa festa di otto giorni istituita da Giuda Maccabeo in memoria della purificazione fatta da lui del tempio, dopo le profanazioni in esso commesse per ordine di Antioco, soprannominato l'*Illustre*, e chiamasi anche la festa de' *lumi*, o vero *i lumi*, perchè si facevano grandi illuminazioni anche la notte alle case. Questa festa cadeva in dicembre.

25. *Ve l'ho detto.* Più volte e in fatti e in parole; e se oscure vi sembrano le mie parole, le opere mie non lascian luogo a difficoltà. Io fo tutto quello che i profeti han predetto, che dee fare il Messia.

26. *Non credete, perchè non siete ec.* La cagione della vostra incredulità non è nella oscurità del mio linguaggio, non è in me, ma bensì in voi. Voi non siete di quel gregge, che è stato a me confidato dal Padre, e per colpa vostra noi siete.

28. *E non periranno in eterno, e nissuno ec.* Non si perderanno giammai, dice s. Agostino; perchè avendole Dio per pura misericordia predestinate alla gloria, ha preparato tutte le grazie, mediante le quali infallibilmente pervengano alla salute.

29. *Quello, che il Padre ec.* Il testo Greco legge: *Il Padre mio, che a me le consegnò ec.* E così verrebbe ad esporre, e dichiarare quello che aveva detto, che nissuno può rapire a lui di mano le pecorelle consegnategli dal Padre; conciossiachè questi è infinitamente più *forte*, e più potente per salvarle, che non sono tutti insieme i nemici per offenderle, e trarle in rovina. Ma la lezione della Volgata si trova in s. Cirillo, in s. Agostino, in s. Ilario, e in altri Padri: *Quello che il Padre mio ha dato a me, sorpassa ogni cosa:* lo che intendono della natura divina comunicata al Figliuolo dal Padre nella terza sua generazione. E ciò egualmente prova, come nissuno potrà rapire dalle mani del Figliuolo le pecorelle a lui affidate dal Padre, perchè nissuna possanza può essere uguale a quella di lui, che è Dio come il Padre

30. *Io, e il Padre siamo ec.* Se dalle mani del Padre nessuno può strappare le sue pecorelle, nè meno potrà alcuno strapparle dalle mie mani, perchè una cosa stessa siamo io, e il Padre; onde è lo stesso l'essere quelle da me custodite, e difese, e l'essere custodite, e difese dal Padre. Dicendo *una cosa sola* esprime l'unità di natura; dicendo *siamo* esprime la distinzione delle persone.

31. *Dieder perciò . . . di piglio ec.* Inteser benissimo, com'egli dicevasi Dio, e perciò accesi di rabbia vollero lapidarlo come reo di bestemmia.

32. *Molte buone opere vi ho fatto vedere per virtù del Padre.* Queste opere, le quali essendo manifesti segni di una potenza superiore a tutte le forze della natura, sono insieme una solenne approvazione divina della dottrina, che io predico: non meritano certamente, che voi mi trattiate senz'altro riflesso come bestemmiatore: meritano piuttosto di essere considerate, e pesate in un retto giudicio affin di decidere, se tanto possa Dio permettere di fare a un impostore, e a un falso profeta.

34. *Io dissi: siete dii?* Queste parole sono del Salmo LXXXII., e sono dette a' giudici d'Israele deputati da Dio per governare, e amministrare a nome di lui la giustizia. Dice Cristo, che queste parole erano scritte nella legge, perchè col nome di *legge* intendevasi sovente tutto quello che noi diciamo *vecchio Testamento.*

35. Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, et non potest solvi Scriptura:

36. Quem Pater sanctificavit, et misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemas: quia dixi: Filius Dei sum?

37. Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi.

38. Si autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, et credatis, quia Pater in me est, et ego in Patre.

39. Quaerebant ergo eum apprehendere, et exivit de manibus eorum.

40. Et abiit iterum trans Jordanem in eum locum, ubi erat Joannes baptizans primum: et mansit illic.

41. Et multi venerunt ad eum, et dicebant: Quia Joannes quidem signum fecit nullum.

42. Omnia autem quaecumque dixit Joannes de hoc, vera erant. Et multi crediderunt in eum.

35. *Se dii chiamò quelli, ai quali Dio parlò, e la Scrittura non può mancare:*

36. *Io, cui il Padre ha santificato, e mandato al mondo, voi dite: Tu bestemmi: perchè ho detto: Son Figliuolo di Dio?*

37. *Se non fo le opere del Padre mio, non mi credete.*

38. *Ma se le fo, quando non vogliate credere a me, credete alle opere, onde conosciate, e crediate che il Padre è in me, e io nel Padre.*

39. *Tentavano pertanto di prenderlo, ma egli uscì dalle loro mani.*

40. *E se n'andò di nuovo di là dal Giordano in quel luogo, dove Giovanni avea dato principio a battezzare: e quivi si fermò.*

41. *E andarono molti da lui, e dicevano: In quanto a Giovanni ei non fece nissun miracolo.*

42. *E' tutto quello, che di costui disse Giovanni, era la verità. E molti credettero in lui.*

35, 36. *Se dii chiamò quelli, a' quali ec.* Se coloro, a'quali la parola di Dio fu diretta, in virtù della quale furono destinati a reggere, e governare Israele, *dii* si appellano, perchè ad essi comunicata fu da Dio stesso una porzione della sua potestà, nè può riconvenirsi di errore la Scrittura; come potrò essere accusato di bestemmia, per aver detto di essere Figliuolo di Dio, io, parola del Padre, io, che sono stato santificato dal Padre, da cui nell'eterna generazione ricevetti insieme con l'essere di Dio la pienezza della santità; io, che dal Padre sono stato mandato al mondo Salvatore, e Re di tutte le genti, e non di un solo popolo, sarò reo di bestemmia, chiamandomi Figliuol di Dio? Così Gesù Cristo non solo distrugge evidentemente l'accusa datagli di bestemmiatore, ma con nuovi argomenti conferma la sua divinità. *Vedi* s. Agost. *tract.* 48. *in Joan.*

37. *Se non fo le opere del Padre mio.* Se in tutto quello, che fo, non apparisce una virtù divina, una maniera di agire degna di Dio, e propria solamente di Dio, son contento, che neghiate a me fede.

38. *Il Padre è in me, e io nel Padre.* Le opere, che io fo, portano tutte il carattere della divinità. Intendete perciò, e confessate una volta, che il Padre non è, se non quello, che io sono; e io non sono, se non quello, che è il Padre, chè come egli è Dio, io pur lo sono, di una stessa natura con lui, e di una stessa potenza.

39. *Tentavano pertanto ec.* Udito, come egli avea evidentemente mostrata falsa, e irragionevole l'accusa datagli di bestemmiatore, non ardiscono più di tentare di lapidarlo, ma cercano di mettergli le mani addosso per presentarlo al Sinedrio, che avrebbe cercati altri pretesti per levarlo dal mondo.

Uscì dalle loro mani. Con tutta quiete si ritirò, facendo di bel nuovo vedere a' suoi nemici, quanto fosse a lui facile il render vani i loro attentati.

40. *Dove Giovanni avea dato principio ec.* Ha aggiunto l'Evangelista questa particolarità, perchè si intendesse, che avea Cristo voluto, ritirandosi in quel luogo, rammentare al popolo la testimonianza, che quivi gli avea renduto il santo Precursore.

41. *In quanto a Giovanni ec.* Giovanni non fece nissun miracolo, e nondimeno poco mancò, che noi nol riconoscessimo per Messia. Giovanni tanto venerato da noi disse, che Gesù era infinitamente di sè maggiore, che era l'Agnello di Dio, che toglieva i peccati del mondo: Gesù ha provato coll'opere, che quanto avea detto Giovanni, era la verità; che vi vuol egli di vantaggio, perchè Gesù credasi il Cristo, il Messia tanto bramato? Ragionamento semplice, ma senza replica contro l'ostinazione della Sinagoga.

CAPO DECIMOPRIMO

Risuscita Lazzaro morto di quattro giorni dopo aver lungamente parlato con Marta, e co' discepoli: per la qual cosa credendo molti in Cristo a causa di tal miracolo, i Pontefici, e i Farisei tenuto consiglio, determinano di ammazzarlo, profetando Caifa pontefice, che Gesù doveva morire, affinchè tutto il popolo non perisse. Gesù si ritira nella città di Efrem.

1. Erat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de Castello Mariae, et Marthae sororis eius.

2. (Maria autem erat, quae unxit Dominum

1. *Era malato un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Maria, e di Marta sorelle.*

2. *(Maria era quella, che unse con un-*

1. *Lazzaro del borgo di Betania, patria ec.* Le circostanze del risuscitamento di Lazzaro sono minutamente descritte dal santo Evangelista a motivo della grandezza di tal miracolo. Nissun fatto si ha nella storia o sagra, o profana, nè più circostanziato, nè più pubblico, nè più illustre, nè finalmente più sicuro, e infallibile, quando anche si ponga da parte l'autorità divina di chi lo scrisse. S. Epifanio dice che per antica tradizione era voce comune, che Lazzaro sopravvisse lo spazio di trenta anni.

2. *Maria era quello, che unse ec.* Secondo il sentimento di molti anticipatamente tocca s. Giovanni quello che

unguento, et extersit pedes eius capillis suis: cuius frater Lazarus infirmabatur).

* *Matth.* 26. 7. *Luc.* 7. 37. *Inf.* 12. 3.

3. Miserunt ergo sorores eius ad eum dicentes: Domine, ecce, quem amas, infirmatur.

4. Audiens autem Jesus dixit eis: Infirmitas haec non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam.

5. Diligebat autem Jesus Martham, et sororem eius Mariam, et Lazarum.

6. Ut ergo audivit, quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.

7. Deinde post haec dixit discipulis suis: Eamus in Judaeam iterum.

8. Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quaerebant te Judaei lapidare, et iterum vadis illuc?

9. Respondit Jesus: Nonne duodecim sunt horae diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem huius mundi videt:

10. Si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.

11. Haec ait, et post haec dixit eis: Lazarus amicus noster dormit: sed vado, ut a somno excitem eum.

12. Dixerunt ergo discipuli eius: Domine, si dormit, salvus erit.

13. Dixerat autem Jesus de morte eius: illi autem putaverunt, quia de dormitione somni diceret.

14. Tunc ergo Jesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est.

15. Et gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi: sed eamus ad eum.

16. Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiscipulos: Eamus et nos, ut moriamur cum eo.

guento il Signore, e asciugogli i piedi coi suoi capelli, il di cui fratello Lazzaro era malato).

3. *Mandarono dunque a dirgli le sorelle Signore, ecco, che colui, che tu ami è malato.*

4. *Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per morte, ma per gloria di Dio affinchè quindi sia glorificato il Figliuolo di Dio.*

5. *Voleva bene Gesù a Marta, e a Maria sua sorella, e a Lazzaro.*

6. *Sentito adunque che ebbe, come questi era malato, si fermò allora due di nello stesso luogo.*

7. *Dopo di che disse ai discepoli: Andiam di nuovo nella Giudea.*

8. *Gli dissero i discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni in là?*

9. *Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand' uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo:*

10. *Quando poi uno cammina di notte inciampa, perchè non ha lume.*

11. *Così parlò, e dopo di questo, disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme: ma vo a svegliarlo dal sonno.*

12. *Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo.*

13. *Ma Gesù avea parlato della di lui morte: ed essi avevan creduto, che parlasse del dormire di uno, che ha sonno.*

14. *Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto.*

15. *E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinchè crediate: ma andiamo a lui.*

16. *Disse adunque Tommaso, soprannominato Didimo, ai condiscepoli: Andiamo anche noi, e muoiamo con lui.*

Maria fece inverso Gesù sei giorni prima della sua morte; e lo tocca, come fatto a tutti noto, affinchè meglio si intendesse, chi fosse questo Lazzaro.

3. *Colui, che tu ami.* Non espongono a Cristo per muoverlo a sovvenirle nella loro afflizione, nè l' ospitalità usatagli tante volte, nè alcun altro lor merito; ma solo l' amore, che porta al malato, e contentandosi di raccomandare alla sua carità il loro bisogno, non ardiscono di manifestare la brama, che avrebbero di averlo vicino in tanta necessità.

4. *Non è per morte.* Non è per finire in quella morte, la quale non ha altro termine, che la universale risurrezione.

5. *Si fermò allora due dì.* Affine di rendere tanto meno dubbia la morte di Lazzaro.

9. *Non sono elleno dodici le ore del giorno?* È fisso, e invariabile lo spazio, e la durata del giorno, e nello stesso modo è fisso, e invariabile lo spazio prescritto alla mia vita, e fintantochè questo dura, debbo io occuparmi nelle cose del mio ministero, e sino a tanto che sia compito, e sino a tanto, che l' ultima mia ora sia giunta, non potranno i miei nemici con tutta la loro malignità nuocermi in conto alcuno. *Vedi cap.* x. 31

12. *Se dorme, sarà in salvo.* Inferiscono il miglioramento del malato dal riposo, che Gesù diceva, che avea preso; e siccome di mala voglia facevano quel viaggio si servono di questa notizia per persuadere a Cristo di non farne altro, dicendo: che occorre, che tu vada a vedere questo malato, il quale prendendo già riposo, non è solamente in via di guarigione, ma può darsi per guarito?

15. *E ho piacere per ragione di voi ec.* Se io fossi stato presso al malato, non avrei potuto in certo modo far a meno di usare inverso di un amico quella stessa carità, con la quale ho soccorsi tanti altri, sconosciuti talora, o stranieri; onde conveniva o guarirlo, se ancora vivo, o risuscitarlo subito, se morto; e l' una, e l' altra cosa di queste non sarebbe stata di tanta efficacia a stabilirsi nella fede, come quello che io adesso sono per fare. Così senza apertamente spiegarsi prepara gli animi de' suoi discepoli a qualche cosa di straordinario, e di grande

16. *Andiamo anche noi, e muoiamo con lui.* Giacchè il nostro Maestro vuole esporsi alla morte avvicinandosi a Gerusalemme, dove da tanti, e sì potenti nemici altro non si macchina ogni giorno, che di levarlo dal mondo.

17. Venit itaque Jesus: et invenit eum quatuor dies iam in monumento habentem.

18. (Erat autem Bethania iuxta Ierosolymam quasi stadiis quindecim).

19. Multi autem ex Judaeis venerant ad Martham, et Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.

20. Martha ergo, ut audivit, quia Jesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat.

21. Dixit ergo Martha ad Jesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.

22. Sed et nunc scio, quia quaecumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.

23. Dicit illi Jesus: Resurget frater tuus.

24. Dicit ei Martha: Scio, quia resurget * in resurrectione in novissimo die.

* *Luc.* 14. 14. *Sup.* 5. 29.

25. * Dixit ei Jesus: Ego sum resurrectio, et vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, vivet. * *Sup.* 6. 40.

26. Et omnis, qui vivit, et credit in me, non morietur in aeternum. Credis hoc?

27. Ait illi: Utique, Domine, ego credidi, quia tu es Christus Filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

28. Et cum haec dixisset, abiit, et vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, et vocat te.

29. Illa ut audivit, surgit cito, et venit ad eum:

30. Nondum enim venerat Jesus in castellum: sed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ei Martha.

31. Judaei ergo, qui erant cum ea in domo,

17. *Arrivato Gesù, trovollo già da quattro giorni sepolto.*

18. *(Era Betania circa quindici stadi vicina a Gerusalemme).*

19. *E molti Giudei erano venuti da Marta, e Maria per consolarle riguardo al loro fratello.*

20. *Marta però, subito che ebbe sentito, che veniva Gesù, andogli incontro: e Maria stava sedendo in casa.*

21. *Disse adunque Marta a Gesù: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.*

22. *Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà.*

23. *Dissele Gesù: Tuo fratello risorgerà.*

24. *Rispősegli Marta: So, che risorgerà nella risurrezione in quell' ultimo giorno.*

25. *Dissele Gesù: Io son la risurrezione, e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, viverà.*

26. *E chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?*

27. *Rispősegli: Sì, o Signore, io ho creduto, che tu se' il Cristo, il Figliuolo di Dio vivo, che se' venuto in questo mondo.*

28. *E detto questo, andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: È qui il Maestro, e ti chiama.*

29. *Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui:*

30. *Imperocchè non era per anco Gesù entrato nel borgo: ma era tuttavia in quel luogo, dove Marta era andata a incontrarlo.*

31. *I Giudei perciò, che erano in casa*

andiamo anche noi; e se fa di mestieri, che siamo involti nella stessa sua sorte, muoiasi pure piuttosto, che abbandonarlo.

17. *Arrivato Gesù.* Vuolsi intendere dell' arrivare, che fece vicino al sepolcro, e ognuno sa, che i sepolcri erano fuori dell' abitato.

18. *Circa quindici stadi vicino ec.* Si accenna il motivo, per cui molti erano concorsi alla casa delle afflitte sorelle; la vicinanza della città. Quindici stadi fanno qualche cosa meno di due miglia italiane.

20. *Marta però, subito che ebbe sentito, ec.* Questa, sopra di cui posava la cura di tutta la domestica azienda, seppe l' arrivo di Gesù prima di Maria, la quale si stava ritirata nell' intimo della casa, dove accoglieva quei che andavano a fare le loro condoglianze.

22. *So, che qualunque cosa chiederai ec.* Non ardisce di chiedere espressamente il risuscitamento di un morto, e di un morto di quattro giorni; nè più oltre arriva con la sua fede, che a concepire in Cristo tanto merito presso Dio da impetrare qualunque grazia, non conoscendo ancora, come la pienezza di tutta la podestà divina in lui essenzialmente risiedeva.

23. *Risorgerà.* Non dice *Io risusciterò*, sì per conservare in ogni tempo il carattere di modestia, e di umiltà proprio di lui, e sì ancora per condurre passo passo l' animo di Marta a sperare cosa sì grande da lui.

24. *So, che risorgerà.* La dottrina della risurrezione generale era espressa ne' Libri santi; e Marta poteva averla appresa anche da' maestri della Sinagoga: ma è molto più probabile, che la vera nozione di questo mistero l' avesse ricevuta da Cristo medesimo nei ragionamenti, che egli più volte ebbe occasione di fare in quella casa.

25. *Io sono la risurrezione, e la vita.* Vale a dire, sono l' autore, e il principio della risurrezione, e del vivere; posso pertanto risuscitare anche adesso uno, che per me solo può essere risuscitato nel giorno estremo. In tal guisa corregge egli la troppo ristretta opinione, che avea Marta del suo essere, e del suo potere.

Chi in me crede, sebben sia morto, ec. Non solamente sono io quegli, che la vita rendo ai corpi morti, ma do anche la vita eterna a' miei Fedeli, quella vita, alla quale non è comparabile in alcun modo questa vita temporale; quella vita, che dee principalmente e desiderarsi, e chiedersi a me. Gesù Cristo al suo solito si serve della occasione di un benefizio temporale, che volea fare ad una famiglia tanto amata da lui, si serve, dico, di questa occasione per accendere negli animi de' suoi uditori un' ardente brama delle grazie, e de' beni celesti. Desiderava Marta con gran passione, che il morto fratello tornasse a vivere per qualche tempo: Gesù le insegna a bramare piuttosto e pel fratello, e per se stessa quella vita, che non ha fine giammai, e le insegna, che questa ancora egli può concedere, e accenna i mezzi, onde questa può ottenersi, credendo in lui con una fede operante, e animata dall' amore.

27. *Sì, o Signore, io ho creduto.* È già tempo, che io ti ho conosciuto pel Cristo, pel Messia, pel Figliuolo di Dio aspettato da tanti secoli, e ora mandato al mondo.

28. *È qui il Maestro.* Non con altro nome chiamavasi Gesù da tutta quella casa, come rilevasi da altri luoghi del Vangelo.

et consolabantur eam, cum vidissent Mariam, quia cito surrexit, et exiit, secuti sunt eam, dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi.

32. Maria ergo, cum venisset ubi erat Jesus, videns eum, cecidit ad pedes eius, et dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

33. Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, et Judaeos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, et turbavit seipsum,

34. Et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, et vide.

35. Et lacrymatus est Jesus.

36. Dixerunt ergo Judaei: Ecce quomodo amabat eum.

37. Quidam autem ex ipsis dixerunt: * Non poterat hic, qui aperuit oculos caeci nati, facere, ut hic non moreretur? * *Sup.* 9. 6.

38. Jesus ergo rursum fremens in semetipso, venit ad monumentum: erat autem spelunca, et lapis superpositus erat ei.

39. Ait Jesus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha, soror eius, qui mortuus fuerat: Domine, iam foetet; quatriduanus est enim.

40. Dicit ei Jesus: Nonne dixi tibi, quoniam si credideris, videbis gloriam Dei?

41. Tulerunt ergo lapidem: Jesus autem elevatis sursum oculis, dixit: Pater, gratias agn tibi, quoniam audisti me.

42. Ego autem sciebam, quia semper me audis, sed propter populum, qui circumstat, dixi: ut credant, quia tu me misisti.

43. Haec cum dixisset, voce magna clamavit: Lazare, veni foras.

con essa, e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta, e uscir fuori, la seguitarono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere.

32. *Maria però, arrivata che fu, dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello.*

33. *Gesù allora vedendo lei piagnente, e piagnenti i Giudei, che eran venuti con essa, fremè interiormente, e turbò se stesso,*

34. *E disse: Dove l' avete messo? Gli risposero: Signore, vieni, e vedi.*

35. *E a Gesù venner le lagrime.*

36. *Disser perciò i Giudei: Vedete, com' ei lo amava.*

37. *Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora,* che questi non morisse?*

38. *Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata soprapposta una lapida.*

39. *Disse Gesù: Toglieie via la lapida. Dissegli Marta, sorella del defunto: Signore, ei puzza già; perchè è di quattro giorni.*

40. *Risposele Gesù: Non ti ho io detto, che se crederai, vedrai la gloria di Dio?*

41. *Levaron dunque la pietra: e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito.*

42. *Io però sapeva, che sempre mi esaudisci; ma lo ho detto per causa del popolo, che sta intorno: affinchè credano, che tu mi hai mandato.*

43. *E detto questo con voce sonora gridò: Lazzaro, vien fuora.*

33. *Fremè interiormente, e turbò se stesso.* Fu sorpreso da un vivo intenso dolore, col quale si dimostrò vero uomo, e fe' conoscere la tenerezza del suo cuore pieno di compassione de' mali degli uomini. L' esempio dell' Uomo Dio diede motivo all' Apostolo di annoverare trai caratteri della vera carità il piangere con que' che piangono.

34. *Dove l' avete messo?* Parla da uomo. Vuole che altri lo conduca al sepolcro, come se ignorasse dove sia; così ancora rimuove ogni sospetto di froda.

37. *E non poteva costui, che aprì gli occhi ec.* Questi cattivi uomini vogliono con questo discorso o mettere in dubbio la illuminazione del cieco nato, o riprendere come finte le lagrime di Cristo. Chi ha renduto la vista a un cieco, potea ben guarire un malato; e se ciò non potea, nemmen è da credere, che abbia illuminato il cieco; e se potea, e non ha voluto, a che adesso servono le lagrime? Queste particolarità notate dal s. Evangelista ci fanno intendere, come nissun dubitava, che Lazzaro fosse veramente morto.

39. *Signore, ei puzza già.* A giudizio de' filosofi, di tutti i segni, onde argomentasi, che un corpo sia divenuto cadavere, nissun è infallibile, come questo della corruzione, onde proviene il fetore. Marta non reggendo quasi alla speranza di un miracolo così grande, benchè quasi promessole da Gesù, s' immagina, che egli non per altro volesse far aprir la sepoltura, se non per vedere ancora una volta il defunto amico, e buonamente cerca di rimuoverlo da tal pensiero sul riflesso del pessimo odore, che tramandar dee un corpo dopo quattro giorni di sepoltura.

40. *Se crederai, vedrai la gloria di Dio?* Gesù Cristo avea detto l' equivalente a Marta, quando le avea detto: *Risorgerà tuo fratello: Io sono la risurrezione, e la vita. Gloria di Dio* è lo stesso, che *potenza di Dio*, e anche *bontà di Dio.* Vedrai opera degna di Dio, degna della potenza, e della misericordia divina, con la qual' opera mi farò conoscere Figliuolo di Dio, e Dio.

41. *Rendo a te grazie, perchè ec.* Si rivolge al Padre, affinchè nissuno potesse ignorare, onde avesse egli la potestà de' miracoli; mostra insieme, che non ha bisogno di preghiere, perchè è esaudito dal Padre, e grazie gli rende prima di aver pregato; e perchè egli è perfettamente consapevole dei voleri del Padre, parla, come se già il miracolo fosse fatto.

42. *Ma l' ho detto per causa del popolo.* Io ti ho renduto grazie, o Padre, per avermi adesso esaudito, non perchè io non sappia, che in ogni tempo tutto quello, che voglio io, lo vuoi tu, ma ho parlato così, affinchè questo popolo vedendo, come io niente attribuisco a me stesso, ma tutte le mie azioni indirizzo alla tua gloria, comprenda finalmente, che io sono il Messia mandato da te al mondo, che vera è la mia dottrina comprovata da' miracoli fatti da me nel tuo nome. In tal guisa Cristo sostenendo la dignità di Figliuolo di Dio, di una stessa natura, e di una stessa potenza col Padre, prepara gli animi degli Ebrei a ravvisare nel miracolo che stava per fare, una incontrastabile dimostrazione della verità della sua missione, e della sua divinità.

43. *Con voce sonora gridò.* Chi non riconosce in questo grido di Cristo la voce di colui, *il quale le cose, che non*

44. Et statim prodiit qui fuerat mortuus, ligatus pedes, et manus institis: et facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Jesus: Solvite eum, et sinite abire.

45. Multi ergo ex Judaeis, qui venerant ad Mariam, et Martham, et viderant, quae fecit Jesus, crediderunt in eum.

46. Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisaeos, et dixerunt eis, quae fecit Jesus.

47. Collegerunt ergo Pontifices, et Pharisaei concilium, et dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?

48. Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: et venient Romani, et tollent nostrum locum, et gentem.

49. * Unus autem ex ipsis, Caiphas nomine, cum esset Pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam, * *Inf.* 18. 14.

50. Nec cogitatis, quia expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo, et non tota gens pereat.

51. Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset Pontifex anni illius, prophetavit, quod Jesus moriturus erat pro gente.

52. Et non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.

44. *E uscì subito fuora il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare.*

45. *Molti perciò di que' Giudei, ch' erano accorsi da Maria e da Marta, e avevano veduto quello che Gesù fatto aveva, credettero in lui.*

46. *Ma alcuni di essi andarono dai Farisei, e gli raccontarono quel che aveva fatto Gesù.*

47. *Ragunarono perciò i Pontefici, e i Farisei il consiglio, e dicevano: Che facciam noi? Quest' uomo fa molti miracoli.*

48. *Se lo lasciam fare così, tutti crederanno in lui; e verranno i Romani, e stermineranno il nostro paese e la nazione.*

49. *Ma uno di essi, per nome Caifa, che era in quell' anno Pontefice, disse loro: Voi non sapete nulla,*

50. *Nè riflettete, che torna conto a noi, che un uomo muoia pel popolo, e la nazione tutta non perisca.*

51. *E questo non lo disse egli di suo capo: ma essendo Pontefice di quell' anno profetò, che Gesù era per morire per la nazione.*

52. *E non solo per la nazione, ma ancora per raunare insieme i figliuoli di Dio, che eran dispersi*

sono, chiama, come quelle, che sono; che disse, e furon fatte tutte le cose: ordinò, e usciron dal nulla? La risurrezione di Lazzaro era anche una figura della futura universale risurrezione; e la voce di Cristo rappresenta il suono di quella gran tromba, che chiamerà i morti al giudizio.

Lazzaro, vien fuora. Una tal maniera di comando non appartiene ad altri, che all'Autore della natura: non gli ordina di risuscitare, come avea fatto in altri casi; ma come a risuscitato gli comanda di presentarsi vivo al suo cospetto; e dopo aver dimostrato sopra, come egli in quanto uomo era unito col Padre, e la volontà del Padre adempiva in tutte le cose, dimostra adesso co' fatti, come è vero Dio.

44. *Legati [illegible] i piedi e le mani.* Questo è un altro miracolo. Oltre il sudario, col quale coprivasi la faccia dei defunti, si fasciava dagli orientali tutto il corpo. Lazzaro uscì adunque dal sepolcro, quale in esso era stato collocato. Non vi ha dubbio, che chi avea potuto con un solo comando risuscitarlo, avrebbe potuto agevolmente anche rompere le fasce, nelle quali era avvolto; ma queste servivano a sempre più far vedere, come egli era veramente morto, e venendo da altri disciolte, rendevano vie più sicuro, e più grande il miracolo. Ma oltre a ciò nella morte, e nella risurrezione di Lazzaro hanno i Padri considerato un' immagine della morte, e della risurrezione del peccatore, e quella parola di Cristo *scioglietelo* ha, secondo il pensiero di s. Agostino, una visibile relazione con quelle dette già agli Apostoli: *tutto quello, che scioglierete sopra la terra, sarà sciolto anche in cielo.* Lazzaro fu disciolto da coloro, a' quali lo era comandato da Cristo, ma questi lo disciolsero, quando egli era già risuscitato. *per la stessa maniera*, dice s. Gregorio, *quelli soli dobbiamo noi con la pastorale autorità nostra disciogliere, i quali conosciamo, che l'Autore del nostro ministero vivifica mediante la grazia risuscitante.* Hom. 26. in Evang. Vide Moral. l. 22. cap. ix.

47. *Quest' uomo f[illegible] molti miracoli.* È quasi incredibile la cecità di costoro. Quello, che doveva servire per condurgli a credere, serve ad infiammarli di rabbia contro di Cristo.

48. *Se lo lasciam fare ec.* Ma e sarà possibile di porre ostacolo ai disegni di un uomo, che si è dimostrato superiore a tutte le forze della natura? E se fosse possibile, non sarebbe egli lo stesso, che opporsi a Dio medesimo, dal quale solo può venire potestà sì grande, e illimitata?

Tutti crederanno in lui; e verranno i Romani ec. Non è credibile, come osservano molti Padri, che costoro parlassero sinceramente, nè che veramente credessero, che l'interesse della nazione portasse, che in ogni maniera impedissero, che Gesù fosse riconosciuto dal popolo per Messia. Volevan eglino forse rinunziare alla speranza del tanto aspettato Liberatore? E se lo speravano, non doveva questi, secondo la loro opinione, rimetterli nell' antica libertà, vincitori rendendoli di tutti i loro nemici? L'essenziale adunque consisteva in vedere, se Gesù fosse il Messia, dappoichè provato, che egli lo fosse, doveano pensare, che o i Romani stessi avrebber creduto in lui, e se gli sarebbero soggettati, o sarebbero stati facilmente vinti da un uomo, a cui la natura ubbidiva, e la morte. Nascondevano adunque costoro sotto il velo del pubblico bene la privata passione contro di Cristo; onde si meritarono di cader poscia realmente in que' mali, i quali per rendere odioso Cristo fingevano di temere.

50. *Un uomo muoia pel popolo.* La sapienza del mondo, e la falsa politica parlano per bocca di questo Pontefice della Sinagoga. Ma secondo la verità, e secondo i principii della Religione può egli ammettersi, che per un pericolo rimoto, e immaginario si opprima un innocente, benemerito della patria, e a morte si condanni come colpevole, e malfattore?

51. *Non lo disse egli di suo capo: ma essendo Pontefice.* Non per suo merito, ma per ragion dell' uffizio di sommo Sacerdote Caifa diviene profeta, volendo Dio, che dalla bocca del peggior nemico di Cristo uscisse una predizione tutta gloriosa de' prodigiosi effetti della morte dell' Uomo Dio.

52. *I figliuoli di Dio, che eran dispersi.* Vale a dire i

53. Ab illo ergo die cogitaverunt, ut interficerent eum.

54. Jesus ergo iam non in palam ambulabat apud Judaeos, sed abiit in regionem iuxta desertum, in civitatem, quae dicitur Ephrem, et ibi morabatur cum discipulis suis.

55. Proximum autem erat Pascha Judaeorum, et ascenderunt multi Hierosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsos.

56. Quaerebant ergo Jesum, et colloquebantur ad invicem, in Templo stantes: Quid putatis, quia non venit ad diem festum? Dederant autem Pontifices, et Pharisaei mandatum, ut si quis cognoverit, ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.

53. *Quindi è, che da quel giorno pensarono a dargli morte.*

54. *Gesù adunque non più conversava in pubblico tra i Giudei, ma andò in una regione vicina al deserto, in una città chiamata Ephrem, e quivi si stava co' suoi discepoli.*

55. *Ed era vicina la Pasqua de' Giudei, e molti di quel paese andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi.*

56. *Cercavano pertanto di Gesù, e dicevano tra loro, stando nel Tempio: Che ve ne pare del non esser lui venuto alla festa? E i Pontefici e i Farisei avevano mandato un ordine, che chi sapesse, dove egli si fosse, ne desse avviso, affine di averlo nelle mani.*

Gentili, che Dio voleva riunire insieme con gli Ebrei convertiti in un solo gregge, e sotto un solo pastore. Questi Gentili erano dispersi per tutto il mondo, divisi tra loro, e discordi nelle massime della Religione, concordi solo nel non conoscere il vero Dio. Tra questi Gentili avea Dio un gran numero di figliuoli conosciuti da lui, perchè predestinati alla sorte di conoscere Iddio vivo, e il Figliuolo suo Gesu Cristo.

53. *Pensarono a dargli morte.* I riflessi politici di Caifa tolsero ogni ombra di scrupolo dal cuore da' consiglieri della Sinagoga; onde stabilita la morte di Cristo, non ad altro più si pensò, che al modo di averlo nelle mani.

54. *In una città chiamata Ephrem, e quivi si stava co' suoi discepoli.* Ephrem città ignobile, venti miglia discosta da Gerusalemme a settentrione, secondo s. Girolamo.

55. *E molti . . . andarono a Gerusalemme prima della Pasqua.* Andavano a Gerusalemme molti avanti la Pasqua, o per far ivi offerire qualche sacrifizio secondo le ordinazioni della legge, o per soddisfare a qualche voto, o finalmente per prepararsi con le orazioni, e digiuni alla celebrazione della festa.

56. *Cercavano pertanto di Gesù.* Per desiderio di vederlo e udirlo predicare nel Tempio, come soleva. L'aver goduto per qualche tempo della sua presenza avea in loro accesa la brama di rivederlo in tempo di tanta solennità, e di tanto concorso. Temevan però, che, come egli non ignorava il pericolo, che avrebbe corso in quella città non si risolvesse a starne tutt'ora lontano.

CAPO DECIMOSECONDO

Accolto da Marta, e da Lazzaro è unto da Maria con unguento, e Giuda ladro ne mormora. I principi de' sacerdoti pensano di uccidere anche Lazzaro. Gesù sopra un asinello entra con gloria in Gerusalemme: e bramando alcuni Gentili di vederlo, dice essere imminente l'ora della sua glorificazione; ma che il granello del frumento dee prima morire. Voce del Padre che vuol glorificare il suo nome. Il Principe di questo mondo sarà cacciato fuora. Dell' accecamento de' Giudei predetto da Isaia: in Cristo è onorato, o disprezzato il Padre.

1. * Jesus ergo ante sex dies Paschae venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus. * *Matth.* 26. 6. *Marc.* 14. 3.

2. Fecerunt autem ei coenam ibi: et Martha ministrabat: Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo.

3. Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici, pretiosi, et unxit pedes Jesu, et extersit pedes eius capillis suis: et domus impleta est ex odore unguenti.

4. Dixit ergo unus ex discipulis eius, Judas Iscariotes, qui erat eum traditurus:

5. Quare hoc unguentum non vaeniit trecentis denariis, et datum est egenis?

6. Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, et loculos habens ea, quae mittebantur, portabat.

1. *Gesù adunque sei dì avanti alla Pasqua andò a Betania, dove era Lazzaro già morto, e risuscitato da Gesù.*

2. *E ivi gli diedero una cena: e Marta serviva a tavola: Lazzaro poi era uno di quelli che stavano a mensa con lui.*

3. *Maria però, presa una libbra di unguento di nardo liquido di gran pregio, unse i piedi di Gesù, e asciugò i piedi di lui colle sue trecce; e la casa fu ripiena dell' odor dell' unguento.*

4. *Disse perciò uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote, il quale era per tradirlo:*

5. *E perchè un unguento come questo non si è venduto trecento danari, e dato ai poveri?*

6. *Ciò egli disse, non perchè si prendesse pensiero dei poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa, portava quello che vi era messo dentro.*

2. *E ivi gli diedero una cena.* Questa cena molti credono essere la medesima, che quella descritta da s. Matteo *cap.* 26. e da s. Marco *cap.* 14, supponendo, che Simone il lebbroso fosse parente stretto di Lazzaro, e la casa di lui o la stessa che quella di Lazzaro, o vicina, e scelta per la cena come più comoda. Vedi quello, che in que' luoghi abbiamo osservato sopra le particolarità di questa storia.

6. *Era ladro, e tenendo la borsa ec.* Pensava a metter da

7. Dixit ergo Jesus: Sinite illam, ut in diem sepulturae meae servet illud.

8. Pauperes enim semper habetis vobiscum: me autem non semper habetis.

9. Cognovit ergo turba multa ex Judaeis, quia illic est: et venerunt non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.

10. Cogitaverunt autem Principes sacerdotum, ut et Lazarum interficerent:

11. Quia multi propter illum abibant ex Judaeis, et credebant in Jesum.

12. In crastinum autem turba multa, quae venerat ad diem festum, cum audissent, quia venit Jesus Hierosolymam,

13. Acceperunt ramos palmarum, et processerunt obviam ei, et clamabant: Hosanna, benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel.

14. * Et invenit Jesus asellum, et sedit super eum, sicut scriptum est: * *Zach.* 9. 9. *Matth.* 21. 7. *Marc.* 11. 7. *Luc.* 19. 35.

15. Noli timere, filia Sion: ecce Rex tuus venit sedens super pullum asinae.

16. Haec non cognoverunt discipuli eius primum; sed quando glorificatus est Jesus, tunc recordati sunt, quia haec erant scripta de eo, et haec fecerunt ei.

17. Testimonium ergo perhibebat turba, quae erat cum eo, quando Lazarum vocavit de monumento, et suscitavit eum a mortuis.

18. Propterea et obviam venit ei turba: quia audierunt, eum fecisse hoc signum.

19. Pharisaei ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis, quia nihil proficimus? Ecce mundus totus post eum abiit.

20. Erant autem quidam Gentiles, ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo.

7. *Disse adunque Gesù: Lasciatela fare, che riserbi questo pel dì della mia sepoltura.*

8. *Imperocchè i poveri gli avete sempre con voi: me poi non sempre mi avete.*

9. *Seppe pertanto una gran turba di Giudei, come Gesù era in quel luogo: e vi andarono non per Gesù solamente, ma anche per veder Lazzaro risuscitato da lui.*

10. *Tenner consiglio perciò i Principi dei Sacerdoti di dar morte anche a Lazzaro:*

11. *Perchè molti per causa di esso si separavano dai Giudei, e credevano in Gesù.*

12. *Il dì seguente una gran turba di gente concorsa alla festa avendo udito, che Gesù andava a Gerusalemme,*

13. *Preser de' rami di palme, e uscirongli incontro, e gridavano: Osanna, benedetto colui, che viene nel nome del Signore, il Re d' Israele.*

14. *E Gesù trovò un asinello, e vi montò sopra, conforme sta scritto:*

15. *Non temere, figlia di Sion: ecco che il tuo Re viene sedente sopra un asinello.*

16. *Queste cose non le compresero da principio i suoi discepoli: ma glorificato che fu Gesù, allora si ricordarono, che tali cose erano state scritte di lui, e a lui erano state fatte.*

17. *La turba poi, che era con lui, attestava, com' egli chiamò Lazzaro dal sepolcro, e risuscitollo da morte.*

18. *E per questo gli andò incontro la turba: perchè avevano udito, che avea fatto quel miracolo.*

19. *I Farisei pertanto disser tra di loro: Vedete voi, che non facciam nulla? Ecco che il mondo tutto gli va dietro.*

20. *Ed eranvi alcuni Gentili, di quelli che erano andati ad adorare Dio nella festa.*

parte per provvedere a' casi suoi, non dubitando di doversi trovare in necessità, ogni volta che si riducesse ad effetto quello, che sapeva tramarsi da' Giudei contro Cristo. Si prevaleva perciò della occasione di aver egli la borsa, nella quale si teneva il denaro offerto dalle persone pie, e amorevoli a Cristo pe' bisogni di lui, e degli Apostoli.

7. *Che riserbi questo pel dì ec.* Lasciate, che con questo uffizio di carità ella dimostri, come è vicino il tempo della mia sepoltura; e faccia a me vivo quello, che non potrà farmi dopo la morte: non vi faccia pena, che io vece di darne a' poveri il prezzo abbia questa donna serbato quest'unguento per me, e per adombrare secondo le disposizioni del Padre un tal mistero.

10. *Tenner consiglio perciò ec.* Si vede il progresso dell'errore, e della malvagità. Caifa avea spacciato per massima di governo, che tutto era lecito per il pubblico bene. La morte di Cristo non sembra adesso, che basti per acquietare i loro timori. Un uomo tratto dalle braccia della morte sarà sempre, finchè viverà, monumento incontrastabile della onnipotenza di Gesù, che gli guadagnerà sempre de' nuovi discepoli, e terrà la divisione, e scissura la nazione. Fa d'uopo pertanto di ucciderlo, e levar dagli occhi del popolo un oggetto tanto pericoloso. Si uccida. Così una rabbiosa malignità giunge fino a dichiarare a Dio stesso la guerra.

12. *Il dì seguente ec.* Al dieci del mese di Nisan, cinque giorni avanti la Pasqua, nel qual giorno siccome si menava l'agnello, che si serbava per la Pasqua; così si presentò alla s. città questo Agnello di Dio, di cui il primo era figura. *Vedi Matth.* XXI. *Exod.* XI. 3.

13. *Re d' Israele.* Quel Messia tanto aspettato, e desiderato. In tal guisa volle Cristo prima della sua morte essere riconosciuto pubblicamente, e solennemente per re; e diede nello stesso tempo a conoscere, qual sorta di regno fosse il suo, movendo con la unzione della sua grazia i cuori di tutta quella gran moltitudine, e particolarmente de' teneri fanciulli (come è notato da s. Matteo XXI. 15.) a onorarlo, e adorarlo.

16. *Queste cose non le compresero.* Non si vergogna S. Giovanni di confessare la propria ignoranza, e quella degli altri Apostoli, e discepoli. Non avea ancora Dio aperti i loro intelletti per combinare con le Scritture gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo.

20. *Eranvi alcuni Gentili.* L'essere questi Gentili venuti a Gerusalemme in tal tempo, cioè in occasione della Pasqua *per adorare Dio* ha indotto molti Interpreti a credere, che fossero proseliti, che è quanto dire, Gentili di nascita, ma Giudei di religione. Altri per lo contrario gli hanno creduti veri Gentili; i quali mossi o dalla fama de' miracoli di Cristo, o dalla rinomanza del Tempio, o finalmente da un principio di pietà, eran venuti per ado-

S. GIOVANNI — CAP. XII. V. 15

Ecco che il tuo re viene sedente sopra un asinello.

21. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilaeae, et rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Jesum videre.

22. Venit Philippus, et dicit Andreae: Andreas rursum, et Philippus dixerunt Jesu.

23. Jesus autem respondit eis, dicens: Venit hora, ut clarificetur Filius hominis.

24. Amen, amen dico vobis: nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit,

25. Ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. * Qui amat animam suam, perdet eam: et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam. * *Matth.* 10. 39. *et* 16. 25. *Marc.* 8. 35. *Luc.* 9. 24. *et* 17. 33.

26. Si quis mihi ministrat, me sequatur: et ubi sum ego, illic et minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.

27. Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc.

28. Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de coelo: Et clarificavi, et iterum clarificabo.

29. Turba ergo, quae stabat, et audierat, dicebat, tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est.

30. Respondit Jesus, et dixit: Non propter me haec vox venit, sed propter vos.

21. *Questi si accostarono a Filippo, che era di Bethsaida della Galilea, e lo pregavano, dicendo: Signore, desideriamo di vedere Gesù.*

22. *Filippo andò, e disselo ad Andrea: e Andrea, e Filippo lo dissero a Gesù.*

23. *E Gesù rispose loro con dire: È venuto il tempo, che sia glorificato il Figliuolo dell' uomo.*

24. *In verità, in verità vi dico: se il granello di frumento caduto in terra non muore,*

25. *Resta infecondo: se poi muore fruttifica abbondantemente. Chi ama l' anima sua, la ucciderà: e chi odia l' anima sua in questo mondo, la salverà per la vita eterna.*

26. *Chi mi serve, mi segua: e dove son io, ivi sarà ancora colui, che mi serve. E chi servirà a me, sarà onorato dal Padre mio.*

27. *Adesso l' anima mia è conturbata. E che dirò io? Padre, salvami da questo punto. Ma per questo sono io arrivato in questo punto.*

28. *Padre, glorifica il nome tuo. Venne allora dal cielo questa voce: E l' ho glorificato, e lo glorificherò di bel nuovo.*

29. *Or la turba, che ivi si trovava, e udì, diceva, che era stato un tuono. Altri dicevano: Un Angelo gli ha parlato.*

30. *Ripigliò Gesù, e disse: Questa voce non è stata per me, ma per voi.*

rare il Dio de' Giudei. Questi Gentili avevano accesso all' atrio, che perciò chiamavasi *atrio de' Gentili.* Pare a me questa seconda opinione più verisimile pel riflesso, che essendo certamente questi destinati dalla Providenza a rappresentare la conversione futura di tutte le genti al solo e vero Dio (come ricavasi dai versetti 23. e 24), non doveano perciò costoro già conoscerlo, o adorarlo senza mescolamento di altri dei.

21. *Desideriamo di veder Gesù.* Vale a dire di discorrere con lui, e udire la sua dottrina.

22. *Disselo ad Andrea*, come a più anziano discepolo (*Joan.* 1. 40.). Filippo potea temere, che Gesù non volesse aver comunicazione con uomini Gentili, ricordandosi della proibizione fatta già a tutti gli Apostoli di andare a predicare tralle nazioni.

23. *Rispose loro ... è venuto il tempo.* La risposta di Cristo, quantunque concepita in termini generali, lascia però luogo a intendere, che egli non ricusò di trattare con que' Gentili, e di istruirgli. È venuto il tempo, che non solamente i Giudei, ma tutte ancor le nazioni conoscano il Figliuolo dell' uomo, cioè il loro Salvatore, e con la loro conversione lo glorifichino.

24. *Se il granello di frumento ec.* La messe ubertosa di tanti popoli da ridursi alla fede non può da me acquistarsi, se non per mezzo delle ignominie, e de' patimenti, appunto come dal granello seminato in terra non ispunta la spiga, se non dopo che questo sia colà, e disfatto dal calor della terra.

25. *Chi ama l' anima sua, ec.* Affinchè nissuno si pensi, che solo per Cristo la via per giugnere alla gloria sia quella delle umiliazioni, e del patire, soggiunge perciò questa generale sentenza, sopra la quale vedi Matth. x. 39.

26. *Chi mi serve mi segua: e dove son io, ec.* I ministri miei, quelli de' quali io mi servirò per istabilire il mio regno, sono più specialmente chiamati a tenermi dietro per la via della croce: chi per tal via mi seguirà, mi seguirà ancora nella mia beatitudine.

27. *L' anima mia è conturbata.* Affinchè coloro, che erano chiamati a imitarlo, non credessero, che esente egli fosse dal naturale amor della vita, dall' orror della morte, o delle ignominie; viene perciò a mostrare con queste parole, fino a qual segno si fosse voluto rendere in tutto e per tutto simile a' suoi fratelli, rivestendosi (eccetto il peccato) di tutte le loro affezioni, meritando ad essi col vincerle la grazia di non esserne superati, e divenendo in tal guisa idoneo ad essere vero nostro modello: *Noi* (dice s. Agostino) *trasportò sopra di sè, noi ricevette dentro di sè, ed essendo nostro capo, fece suoi gli affetti delle sue membra.*

E che dirò io? Padre, salvami. Che domanderò io al Padre? Che dalla morte mi liberi, o da' patimenti? Ma non son io che volontariamente, e deliberatamente ho bramato, che quest' ora venisse? Che ho cercato quasi di affrettarla? Che sono per questo appunto ritornato a Gerusalemme a mettermi tra le mani de' miei nemici?

28. *Padre, glorifica il nome tuo.* Vale a dire, patirò volentieri qualunque cosa, e la morte, purchè gloria ne sia a te.

E lo ho glorificato, e lo glorificherò. I tuoi miracoli, le tue vittorie, la tua ubbidienza sono a me state di gloria; lo sarà ancora, e molto più, la tua morte, la tua risurrezione, la fondazione della nuova Chiesa, nella quale entreranno tante nazioni, alle quali ignoto era il nome mio.

30. *Non è stata per me, ma per voi.* Perchè conosciate, che io sono veramente Figliuolo di Dio; e questa fede vi tenga fermi e costanti contro lo scandalo della croce

31. Nunc iudicium est mundi: nunc Princeps huius mundi eiicietur foras.

32. Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.

33. (Hoc autem dicebat, significans, qua morte esset moriturus).

34. Respondit ei turba: Nos audivimus * ex lege, quia Christus manet in aeternum: et quomodo tu dicis: Oportet exaltari Filium hominis? Quis est iste Filius hominis? * *Psal.* 109. 4. *et* 116. 2. *Isai.* 40. 8. *Ezech.* 37. 25.

35. Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate, dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant: et qui ambulat in tenebris, nescit, quo vadat.

36. Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis: Haec locutus est Jesus: et abiit, et abscondit se ab eis.

37. Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum.

38. Ut sermo Isaiae prophetae impleretur, quem dixit: * Domine, quis credidit auditui nostro? Et brachium Domini cui revelatum est? * *Isai.* 53. 1. *Rom.* 10. 16.

39. Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias:

40. Excaecavit oculos eorum, et induravit cor

31. *Adesso si fa giudizio di questo mondo: adesso il Principe di questo mondo sarà cacciato fuora.*

32. *E io, quando sia levato da terra, trarrò tutto a me.*

33. *(E ciò egli diceva per significare di qual morte era per morire).*

34. *Risposegli la turba: Noi abbiamo apparato dalla legge, che il Cristo vive eternamente: E come dici tu, che il Figliuol dell' uomo dee esser levato da terra? Chi è questo Figliuolo dell' uomo?*

35. *Disse adunque loro Gesù: Per poco ancora è la luce con voi. Camminate, mentre avete lume, affinchè non vi sorprendan le tenebre: e chi cammina nelle tenebre, non sa, dove si vada.*

36. *Sino a tanto che avete la luce, credete nella luce, affinchè divenghiate figliuoli della luce: Così parlò Gesù: e se n' andò, e ad essi si nascose.*

37. *E avendo egli fatto si grandi miracoli su' loro occhi, non credevano in lui.*

38. *Affinchè si adempisse il detto di Isaia profeta, quando disse: Signore, chi ha creduto quello che ha udito da noi? E a chi è stata rivelata la potenza del Signore?*

39. *Per questo non potevano credere, il perchè disse parimente Isaia:*

40. *Acceccò i loro occhi, e indurò loro il*

31. *Adesso si fa giudizio di questo mondo.* Viene a spiegare la gloria, che ritrar debbe il Padre dalla sua morte. Si fa ora giudizio del mondo, si tratta la di lui causa. Il Demonio si soggettò il mondo per mezzo del peccato, e schiavi si fe' tutti gli uomini. Si tratta, se sotto una tal tirannia debba perpetuamente restare il mondo, o esserne liberato. Io prenderò il patrocinio di tutto il genere umano, e presentandomi contro del comune avversario al trono del Padre mio offerendo tutto il mio sangue in prezzo della libertà, e della salute di tutti, sodisfatta e placata la divina giustizia, discaccerò dall' usurpato impero il Demonio con distrugger l' idolatria, e stabilire dappertutto il Regno di Dio.

32. *E io quando sia levato da terra, trarrò ec.* La morte mia ancorchè obbrobriosa, perchè morte di croce, sarà il vero principio della mia gloria e della mia esaltazione; trarrò dalla stessa croce, divenuta argomento di benedizione, e di salute, tutti a me i popoli della terra, li trarrò con dolcezza, e soavità, e insieme con efficacia. Abbiamo procurato nella versione di conservare l' equivoco, che è nella parola del testo originale, la quale poteva significare ed *esser innalzato* per ingrandimento, e anche *esser tolto dal mondo.* Gesù Cristo la usò per significare non tanto la morte, quanto la maniera di essa, cioè di esser levato in croce.

34. *Abbiamo apparato dalla legge, ec.* L' obbiezione degli Ebrei mostra, che presero le parole di Cristo nel senso, in cui furon proferite. I profeti, che avevano parlato del regno eterno del Messia, avevano anche parlato de' suoi patimenti, e della sua morte. Ma i maestri degli ultimi tempi non ad altro intesi, che a pascere con vane speranze l' ambizione, e la vanità del popolo, non volevano vedere nelle Scritture, se non grandezze, vittorie, e conquiste terrene del loro Messia. Acciecati in tal guisa non fia meraviglia, se scandalo divenne per essi la croce del Salvatore.

35. *Disse adunque ec.* Non risponde adunque alla obbiezione, perchè non erano capaci di tali misteri, ma confermando il suo dire gli esorta a valersi del benefizio della luce divina, che hanno presente per quel poco di tempo, che resta ancor con essi.

Chi cammina nelle tenebre, non sa, ec. Avvertimento, che fu insieme una profezia della terribile depravazione de' costumi, nella quale caddero gli Ebrei abbandonati da Cristo, e dalla luce del Vangelo; depravazione, che andò sempre crescendo sino al totale loro esterminio.

36. *Credete nella luce, affinchè divenghiate ec.* Credere nella luce è lo stesso, che camminar nella luce, seguire la luce; quella luce divina, dalla quale rischiarati sono gli animi pel conoscimento del vero, e del giusto.

Ad essi si nascose. Se ne andò a Betania. *Vedi Luc.* XXI. 37.

38. *Chi ha creduto ec.* Il santo Evangelista con citare questo passo di Isaia ha voluto prevenire l' obbiezione, che poteva formarsi contro il Vangelo dal vedere, come sì gran parte del popolo Ebreo dopo tutti i miracoli di Cristo era rimasto nell' incredulità: fa egli pertanto vedere, come era stato già predetto apertamente l' acciecamento di quella infelice nazione.

A chi è stata rivelata la potenza ec. Chi ha saputo riconoscere ne' miracoli del Messia la potenza infinita di un Dio, il quale voleva con questo mezzo condurre tutti gli uomini alla fede? Moltissimi sono, che han veduto con gli occhi del corpo le opere meravigliose di Cristo: ma non hanno compreso, per così dire, il linguaggio degli stessi prodigi. S. Agostino per *braccio del Signore* crede, che sia significato lo stesso Figliuolo di Dio, come quegli, per cui Dio fece tutte le cose: il senso è sempre l' istesso.

39. *Non potevano credere, ec. Non potean credere, perchè non volevano* (dice s. Agostino, tract. 53. in Joan.), *e la prava loro volontà fu preveduta da Dio, e predetta dal Profeta.* Ma chi previde, e predisse la loro infedeltà, non la fece; e fu ancora giusta pena della prava lor volontà, se Dio gli acciecò, vale a dire, gli abbandonò, e non gli aiutò, come spiega lo stesso Santo, *ibid.* Vedi Rom. IX.

40. *Acceccò i loro occhi, ec.* Vedi Marc. IV. 12.

eorum: ut non videant oculis, et non intelligant corde, et convertantur, et sanem eos.

* *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Act.* 28. 26. *Rom.* 11. 8.

41. Haec dixit Isaias, quando vidit gloriam eius, et locutus est de eo.

42. Verumtamen et ex principibus multi crediderunt in eum: sed propter Pharisaeos non confitebantur, ut e Synagoga non eiicerentur:

43. Dilexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei.

44. Iesus autem clamavit, et dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum, qui misit me.

45. Et qui videt me, videt eum, qui misit me.

46. Ego lux in mundum veni, ut omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat.

47. Et si quis audierit verba mea, et non custodierit, ego non iudico eum: non enim veni, ut iudicem mundum, sed ut salvificem mundum.

48. Qui spernit me, et non accipit verba mea, habet, qui iudicet eum: * sermo quem locutus sum, ille iudicabit eum in novissimo die. * *Marc.* 16. 16.

49. Quia ego ex meipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit, quid dicam, et quid loquar.

50. Et scio, quia mandatum eius vita aeterna est. Quae ergo ego loquor, sicut dixit mihi Pater, sic loquor.

cuore: affinchè con gli occhi non veggano. e col cuore non intendano, e si convertano, e io li risani.

41. *Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, e di lui parlò.*

42. *Nondimeno molti anche de' grandi credettero in lui: ma per paura de' Farisei nol confessavano per non essere scacciati dalla Sinagoga.*

43. *Imperocchè amaron più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio.*

44. *Ma Gesù alzò la voce, e disse: Chi crede in me, crede non in me, ma in colui, che mi ha mandato.*

45. *E chi vede me, vede colui, che mi ha mandato.*

46. *Io son venuto luce al mondo, affinchè chi crede in me, non resti tralle tenebre.*

47. *E chiunque avrà udite le mie parole, e non avrà creduto in me, io non lo giudico: imperocchè non son venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo.*

48. *Chi rigetta me, e non riceve le mie parole, ha chi lo giudica: la parola annunziata da me, questa sarà suo giudice nel giorno estremo.*

49. *Conciossiachè io non ho parlato di mio arbitrio, ma il Padre, che mi ha mandato, egli mi prescrisse quel che ho da dire, e di che ho da parlare.*

50. *E so, che il suo comandamento è vita eterna. Le cose adunque, che io dico, ve le dico in quel modo, che le ha dette a me il Padre.*

41. *Tali cose disse Isaia, allorchè vide la gloria di lui, ec.* Isaia nel principio del capo VI. (dal quale è preso il precedente versetto di s. Giovanni) descrive la gloria del Signore veduta da lui in ispirito; e siccome è certo, che di Dio si parla in quel luogo, se, come dice qui s. Giovanni, la gloria veduta da Isaia era la gloria di Cristo, ne viene per legittima conseguenza contro gli Ebrei, che Cristo è Dio, e per tale fu conosciuto da Isaia.

44. *Chi crede in me, crede non in me, ec.* Significa, che il fedele credente in Cristo non crede solamente in lui, ma crede ancora nel Padre: ovvero, che non crede in lui, come solamente uomo, quale agli occhi de' Giudei appariva; ma crede in Dio, come chi crede nel Padre. Qualunque di queste due sposizioni si tenga, con queste parole dimostra Cristo la sua divinità: in primo luogo, perchè non dice egli, *chi crede a me:* ma, *chi crede in me.* Or agli uomini si crede, ma in nissuno si crede, se non in Dio: in secondo luogo, se è lo stesso il credere in Cristo, e il credere nel Padre, il Figliuolo adunque, e il Padre sono un solo Dio.

45. *Chi vede me, vede colui, ec.* Risplende nelle opere mie la maestà, la bontà, la potenza del Padre. Così ancora più chiaramente conferma quello che aveva detto nel precedente versetto.

46. *Io son venuto luce al mondo, affinchè chi crede ec.* Al mondo pieno di errori, e d' ignoranza in tutto quello che principalmente importa che sappiano gli uomini per arrivare alla felicità, verso la quale il naturale istinto li porta.

47. *Io non lo giudico.* Vuol dire, che non è egli autore della condannazione di quelli, che non credono; ma che per propria lor colpa costoro periscono, non prestando fede alla sua parola, la quale null' altro contiene, se non quello, che il Padre volle, che fosse da lui predicato agli uomini; onde la parola stessa serva poi a giudicare, e condannare gl' increduli nel giorno estremo.

50. *E so, che il suo comandamento è vita eterna.* Io so, che quello, che mi è stato ingiunto dal Padre di insegnare, e comandare agli uomini, è principio per essi, e causa di vita eterna.

CAPO DECIMOTERZO

Gesu dopo la cena cintosi uno sciugatoio, lava i piedi ai discepoli, non volendo da prima Pietro permetterglielo. Gli esorta a far lo stesso tro loro. Indica o Giovanni il suo traditore, il quale uscito dopo il boccone, dice, se essere stato glorificato. Del nuovo comondomento di amore. Predice a Pietro, che lo neghera tre volte.

1. * Ante diem festum Paschae, sciens Jesus quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.

* *Matth.* 26. 2. *Marc.* 14. 1. *Luc.* 22. 1.

1. *Prima della festa di Pasqua sapendo Gesù, come era giunto il tempo per lui di passare da questo mondo al Padre, avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, gli amò sino allo fine.*

2. Et coena facta, cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Judas Simonis Iscariotae,

2. *E fatta la ceno (avendo già il Diovolo messo in cuore a Giuda Iscariote figliuolo di Simone che lo tradisse),*

3. Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus, et quia a Deo exivit, et ad Deum vadit,

3. *Sapendo Gesù, come il Padre avea poste tutte le cose nelle sue mani, e come era venuto da Dio, e a Dio ondova,*

4. Surgit a coena, et ponit vestimenta sua: et cum accepisset linteum, praecinxit se.

4. *Si leva da ceno, e depone le sue vestimenta: e preso uno sciugatoio, se lo cinse.*

5. Deinde mittit aquam in pelvim, et coepit lavare pedes discipulorum, et extergere linteo, quo erat praecinctus.

5. *Quindi versò dell' acqua in un catino, e cominciò a lavare i piedi de' discepoli, e a rasciugarli collo sciugatoio, onde era cinto.*

6. Venit ergo ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes?

6. *Va adunque do Simone Pietro. E Pietro gli dice: Signore, che tu lavi a me i piedi?*

7. Respondit Jesus, et dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.

7. *Rispose Gesù, e dissegli: Quello che io fo, tu ora non l' intendi, lo intenderai in appresso.*

8. Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in aeternum. Respondit ei Jesus: Si non lavero te, non habebis partem mecum.

8. *Dissegli Pietro: Non laverai a me i piedi in eterno. Gesù gli rispose: Se non ti laverò, non avrai parte meco.*

9. Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed et manus, et caput.

9. *Dissegli Simon Pietro: Signore, non solomente i miei piedi, ma onche le mani e il capo.*

10. Dicit ei Jesus: Qui lotus est, non indi-

10. *Dissegli Gesù: Chi è stato lavato, non*

1. *Avendo egli amato i suoi, che eran nel mondo, ec.* Vuole il santo Evangelista indicare, per qual motivo volle Gesu abbassarsi a un ufficio di tanta umiltà, qual era il lavare i piedi a' suoi Apostoli, che fu per dar loro un pegno del tenero amore, che ad essi portava; del quale amore volle dare una prova tanto sensibile nella circostanza di lasciarli per andare a morire, lasciandoli nel mondo quasi in un mare di pericoli, di affanni, e di dolori.

3. *Sapendo Gesu, come il Padre ec.* Vale a dire, quantunque conscio a se stesso dell' altezza della sua dignità, non ignorando, come eragli stata data dal Padre una assoluta podestà in cielo e in terra, e come disceso dal sen del Padre per la salute del genere umano, al Padre tornar dovea per sedere alla sua destra nel suo Regno, volle contuttociò umiliarsi nella maniera, che qui si racconta.

4. *Depone le sue vestimenta ec.* Ciò vuolsi intendere del solo pallio, o di questo, e della tonaca, o sia vesta lunga di sopra, la quale potea essergli d' impaccio nella funzione, che volea fare.

5. *Comincio a lavare i piedi.* Secondo l' uso degli Ebrei si praticava un tal uffizio dalla moglie al marito, dal figlio al padre, e dal servo al padrone. Inusitato adunque fu un atto di tanta umilta in Cristo.

6. *Va adunque da Simone Pietro.* Molti Padri han creduto, che cominciasse da lui Cristo la sua lavanda; lo che non è solamente molto credibile per riguardo al posto, che già teneva Pietro nel collegio Apostolico, ma sembra rendersi come certo dalla ripugnanza mostrata da lui a permettere, che si abbassasse Cristo in tal guisa: imperocchè non è verosimile, che volesse esser egli il primo, e il solo ad opporsi a una cosa, la quale fosse stata sofferta dagli altri.

7. *Lo intenderai in oppresso.* Quando avro spiegato il mistero, e molto piu, quando dallo Spirito santo ti sarà data l' intelligenza e di questo, e degli altri.

8. *Non avrai parte meco.* Sarai escluso dalla partecipazione dei miei beni, sarai diseredato da me. Ma la ripugnanza di Pietro procedente dal sommo rispetto, che portava a Cristo, meritava ella mai un gastigo tanto terribile? Lo avrebbe meritato la sua disobbedienza al volere divino, dice s. Basilio con altri Padri. Il rispetto dovuto a Dio consiste in fare in ogni cosa la sua volonta.

10. *Chi è stato lavato, non ha bisogno ec.* Secondo il suo solito Gesù si fa strada dalla esteriore, e sensibil lavanda per passare a una lavanda di maggior importanza, perchè tutta spirituale, e di cui la prima è figura. Colui, che è purgato dalle gravi brutture, e mortali, non ha bisogno di altro, che di purgare ogni dì piu l' anima dalle sregolate affezioni, dai movimenti dell' amor proprio, e della superbia, e di espiare per mezzo della quotidiana penitenza i quotidiani mancamenti, da' quali non sono esenti nè meno i giusti in questa vita. Appunto come un uomo, che si è lavato tutto il corpo in un bagno, ha però sempre bisogno di lavarsi dalle sozzure, che naturalmente contraggono i piedi nell' uso quotidiano di camminare.

get, nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes.

11. Sciebat enim, quisnam esset, qui traderet eum: propterea dixit: Non estis mundi omnes.

12. Postquam ergo lavit pedes eorum, et accepit vestimenta sua, cum recubuisset iterum, dixit eis: Scitis, quid fecerim vobis?

13. Vos vocatis me Magister, et Domine, et bene dicitis: sum etenim.

14. Si ergo ego lavi pedes vestros, Dominus et Magister: et vos debetis alter alterius lavare pedes.

15. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis.

16. * Amen, amen dico vobis: non est servus maior Domino suo: neque Apostolus maior est eo, qui misit illum.

* *Matth.* 10. 24. *Luc.* 6. 40. *Infr.* 15. 20.

17. Si haec scitis, beati eritis, si feceritis ea.

18. Non de omnibus vobis dico: ego scio, quos elegerim: sed ut adimpleatur Scriptura: * Qui manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum. * *Ps.* 40. 10.

19. Amodo dico vobis, priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis, quia ego sum.

20. * Amen, amen dico vobis: qui accipit,

ha bisogno di lavarsi se non i piedi, ma è interamente mondo. E voi siete mondi, ma non tutti.

11. *Imperocchè sapeva, chi fosse colui, che lo tradiva: per questo disse: Non siete mondi tutti.*

12. *Dopo di aver adunque lavati loro i piedi, e ripigliate le sue vestimenta, rimessosi a mensa, disse loro: Intendete quel che ho fatto a voi?*

13. *Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, perchè io lo sono.*

14. *Se adunque ho lavati i vostri piedi io, Maestro e Signore: dovete anche voi lavarvi i piedi l' uno all' altro.*

15. *Conciossiachè vi ho dato l' esempio, affinchè, come ho fatto io, facciate anche voi.*

16. *In verità, in verità vi dico: non v' ha servo maggiore del suo padrone: nè ambasciadore maggiore di colui, che lo ha inviato.*

17. *Se tali cose voi comprendete, beati sarete, quando le mettiate in pratica.*

18. *Non di tutti voi parlo: conosco quelli che ho eletti; ma convien, che si adempia quella Scrittura: Uno, che mangia il pane con me, leverà le sue calcagna contro di me.*

19. *Fin d' adesso vel dico, prima che succeda: affinchè quando sarà succeduto, crediate, ch' io son quell' io.*

20. *In verità, in verità vi dico: chi rice-*

Ma è interamente mondo. Mondo quanto a tutto il resto del corpo, eccetto i piedi; ed è anche mondo interamente quanto alle gravi macchie, e a que' peccati, che l' anima uccidono d' un solo colpo.

Siete mondi, ma non tutti. Solletica, per così dire, la coscienza del traditore, mostrandosegli pienamente informato de' suoi scellerati disegni, onde sempre più comprenda, chi sia colui, contro del quale cova egli nel cuore un odio sì mortale, e ingiusto, e si confonda del suo ardire, e si ritragga da sì orrendo attentato, vedendo, quanto era impossibile di sottrarsi dalla vista di lui, agli occhi del quale nudi sono, e aperti i più cupi segreti.

14. *Dovete anche voi ec.* Dovete anche voi essere disposti, e pronti a servire i vostri fratelli con tutti gli uffizi di carità in qualunque loro bisogno, ma principalmente nei bisogni spirituali.

16. *In verità, in verità vi dico: ec.* Continua a raccomandare ai suoi Apostoli l' umiltà, la prima, la seconda, la terza tralle virtù dell' uomo Cristiano, come dice s. Agostino. L' altezza del posto, che doveano occupare nella chiesa gli Apostoli, e la pienezza de' doni celesti, onde doveano essere ripieni dall' alto, diventar potevano tanti incentivi alla superbia. Li premunisce contro un male sì grande, avvisandoli, che quanto più saran grandi, tanto più debbono considerarsi come fatti pel pubblico bene, chiamati non a dominare, ma a servire alle anime, nulla di più attribuendosi di quello, che si è attribuito il padrone, che gli ha eletti, e il principe, da cui sono inviati come ambasciadori di pace. Ragione efficacissima a persuadere in ogni tempo la vera, e soda umiltà a' ministri della Chiesa. Cristo il padrone del gregge, Cristo il Re di quel popolo conquistato colle sue fatiche, co' suoi patimenti, con la sua morte. Nissuno de' servi suoi chiamati da lui a cooperare al ministero della sua carità ardisca di pretender nulla di più di quello, che Cristo ha preteso. Chi non debb' esser contento di tale uguaglianza di trattamento in tanta differenza di merito?

18. *Non di tutti voi parlo.* Quando ho detto, che sarete beati, mettendo in pratica quel che ora vi ho insegnato e con le parole, e co' fatti intorno alla umiltà, non ho parlato così, perchè di tutti voi io pensi ugualmente bene. Vedo le interne disposizioni del cuore di ciascheduno: un empio è tra voi, ma la sua empietà è nelle mani della Provvidenza il mezzo, onde si adempia in me quello, che già Davidde (nel quale son io raffigurato) si dolse di aver sofferto da Achitofele. *Colui, che io aveva fatto partecipe della mia mensa* (la qual cosa era anche tra' Gentili considerata come pegno sacro di amicizia), *mi ha dato dei calci;* Psal. XL. 10. Così nuovamente ritenta il cuore di Giuda, ponendogli davanti agli occhi in un fatto sì celebre nella storia di Davidde, il vivo, e brutto ritratto della sua empietà, e tacitamente minacciandogli lo sventurato fine di quell' uomo ingrato, e crudele. E a un tempo stesso nella terribile apostasia di un loro collega, nuovo argomento propone di umiltà e di timore per tutti.

19. *Fin d' adesso vel dico.* Affinchè non vi pensaste, ch' io mi sia ingannato per ignoranza nell' eleggere, e tollerare tra' miei più intimi discepoli il mio traditore, e affinchè la sua funesta caduta non vi serva di scandalo, vi fo anticipatamente sapere, che in persona di Davidde di me parla la Scrittura, e mie son le parole proferite da lui in occasione del tradimento di Achitofele, perchè son io quello, che in tutta la storia del re profeta, e in tutti i suoi Salmi sono dipinto, essendo egli stato una espressa figura di me.

20. *Chi riceve colui, che io ec.* Dice questo per conso-

si quem misero, me accipit: qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit.
* *Matth.* 10. 40. *Luc.* 10. 16.

21. Cum haec dixisset Jesus, turbatus est spiritu: et protestatus est, et dixit: * Amen, amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me.
* *Matth.* 26. 21. *Marc.* 14. 18. *Luc.* 22. 21.

22. Aspiciebant ergo ad invicem discipuli, haesitantes, de quo diceret.

23. Erat ergo recumbens unus ex discipulis eius in sinu Jesu, quem diligebat Jesus.

24. Innuit ergo huic Simon Petrus, et dixit ei: Quis est, de quo dicit?

25. Itaque cum recubuisset ille supra pectus Jesu, dicit *ei*: Domine, quis est?

26. Respondit Jesus: Ille est, cui ego intinctum panem porrexero. Et cum intinxisset panem, dedit Judae Simonis Iscariotae.

27. Et post buccellam introivit in eum Satanas. Et dixit *ei* Jesus: Quod facis, fac citius.

28. Hoc autem nemo scivit discumbentium, ad quid dixerit ei.

29. Quidam enim putabant, quia loculos habebat Judas, quod dixisset ei Jesus: Eme ea, quae opus sunt nobis ad diem festum: aut egenis ut aliquid daret.

30. Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo. Erat autem nox.

31. Cum ergo exisset, dixit Jesus: Nunc clarificatus est Filius hominis: et Deus clarificatus est in eo.

32. Si Deus clarificatus est in eo, et Deus clarificabit eum in semetipso: et continuo clarificabit eum.

33. Filioli, adhuc modicum vobiscum sum. Quaeretis me: et sicut dixi Judaeis: Quo ego vado, * vos non potestis venire: et vobis dico modo.
* *Sup.* 7. 34. *Lev.* 19. 18.

34. * Mandatum novum do vobis, ut diliga-

ve colui, che io avrò mandato, riceve me: e chi riceve me, riceve lui, che mi ha mandato.

21. *Delle che ebbe tali cose, Gesù si turbò interiormente, e protestò, e disse: In verità, in verità vi dico, che uno di voi mi tradirà.*

22. *Si guardavan perciò l' un l' altro i discepoli dubitosi di chi parlasse.*

23. *Stava però uno de' discepoli, che era amato da Gesù, posando nel seno di lui.*

24. *A questo perciò fece cenno Simon Pietro e dissegli: Di chi parla egli?*

25. *Quegli pertanto posando sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è mai?*

26. *Gli rispose Gesù: È colui, cui io porgerò un pezzetto di pane intinto. E avendo intinto un pezzetto di pane, lo diede a Giuda Iscariote, figliuolo di Simone.*

27. *E dopo quel boccone entrò dentro di lui Satana. E Gesù gli disse: Quello che fai, fallo presto.*

28. *Nissuno però di quelli, che erano a tavola intese il perchè gli avesse parlato così.*

29. *Imperocchè alcuni pensarono, che avendo Giuda la borsa, gli avesse detto Gesù: Compra quello, che bisogna a noi per la festa: ovvero che desse qualche cosa a' poveri.*

30. *Ma egli preso che ebbe il boccone, subito si partì. Ed era di notte.*

31. *Ma uscito che egli fu, Gesù disse: Adesso è stato glorificato il Figliuolo dell' uomo: e Dio è stato glorificato in lui.*

32. *Se Dio è stato glorificato in lui, Dio altresì lo glorificherà egli stesso: e lo glorificherà ben presto.*

33. *Figliuolini, per poco tempo ancora sono con voi. Mi cercherete: ma come dissi ai Giudei: Dove vo io, non potete venir voi: anche a voi lo dico adesso.*

34. *Un nuovo comandamento do a voi,*

lare gli Apostoli, mostrando, che egli e il Padre hanno tanto amore per essi, che riceveranno come fatta a loro medesimi l' accoglienza e l' onore, che sarà ad essi fatto dagli uomini.

22. *Si guardavano perciò l' un l' altro.* Osservando ognuno, se notar potesse nel volto del compagno qualche indizio di misfatto sì atroce, e quasi incredibile.

23. *Stava .... uno de' discepoli .... posando ec.* L' intelligenza di questo passo pende dalla maniera usata dagli Ebrei nello stare a mensa. Stavano adunque su dei letti sedendo inchinati sul sinistro fianco co' piedi distesi, e che passavano dietro alla schiena del vicino. In questo modo ne avveniva, che il secondo quasi posasse sul petto del primo. Il luogo di mezzo era il più onorevole presso gli Ebrei, tra' Greci il primo. Imperocchè a ogni mensa stavano al più tre persone, donde il nome di *triclinio*.

26. *Cui io porgerò un pezzetto di pane intinto.* Gli Interpreti dicono, che il pane, che Cristo presentò a Giuda, era intinto nella salsa di erbe amare usata per antico rito e solenne in tal cena.

27. *Quello che fai, fallo presto.* Con queste parole Cristo non comanda a Giuda di porre l' ultima mano al suo tradimento, ma gliel permette; nè lo esorta, ma si dimostra apparecchiato a tutto soffrire. *Vedi* s. Leone Magno *serm.* 7. *de pass.*

29. *Compra quello, che bisogna a noi per la festa.* Possono queste parole intendersi delle cose necessarie al vitto. Questo passo di s. Giovanni, ma non il solo, nè il principale, ha dato occasione a molti di pensare, che Cristo anticipasse la Pasqua, facendola egli co' suoi discepoli prima degli Ebrei, avendo risoluto di morire in quell' ora stessa, in cui cominciava a immolarsi nel tempio l' agnello pasquale. Non è questo il luogo di trattare di questo punto tanto dibattuto tragl' Interpreti.

31. *Adesso è stato glorificato ec.* Gesù Cristo mirando con gli occhi del divino suo Spirito Giuda, che va a consumare la sua scelleraggine, i principi de' sacerdoti, e capi del popolo, i quali con una turba di soldati, e di sbirri con Giuda alla testa si muovono per venire a catturarlo, riguardando con generosità grande di cuore la morte, e i patimenti, come principio di sue vittorie, e di sue conquiste, esultando prorompe in queste parole.

32. *Lo glorificherà egli stesso.* Lo glorificherà non per mezzo di profeti, o di Angeli, ma da se medesimo, risuscitandolo, facendolo salire gloriosamente al cielo, ec.

34. *Un nuovo comandamento.* Chiama nuovo il coman

lis invicem, sicut dilexi vos, ut et vos diligatis invicem. * *Matth.* 22. 39. *Inf.* 15. 12.

che vi amiate l' un l' altro, che vi amiate anche voi l' un l' altro, come io vi ho amati.

35. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.

35. *Da questo conosceranno tutti, che siete miei discepoli, se avrete amore l' uno per l' altro.*

36. Dicit ei Simon Petrus: Domine, quo vadis? Respondit Jesus: Quo ego vado, non potes me modo sequi: sequeris autem postea.

36. *Dissegli Simon Pietro: Signore, dove vai tu? Risposegli Gesù: Dove io vo, non puoi adesso seguirmi: mi seguirai però in appresso.*

37. Dicit ei Petrus: Quare non possum te sequi modo? Animam meam pro te ponam.

37. *Dissegli Pietro: Signore, perchè non poss' io seguirti adesso? Darò per te la mia vita.*

38. * Respondit ei Jesus: Animam tuam pro me pones? Amen, amen dico tibi: Non cantabit gallus, donec ter me neges.
* *Matth.* 26. 35. *Marc.* 14. 29. *Luc.* 22. 33.

38. *Gli rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: Non canterà il gallo, fin a tanto che mi abbi rinnegato tre volte.*

damento della mutua carità, o perchè quasi scancellato già da' cuori degli uomini; onde facea di mestieri di rinnovarlo, o piuttosto nuovo per la premura, con la quale Cristo lo raccomanda, nuovo pel carattere specialissimo, che gli aggiugne di essere distintivo de' suoi veri discepoli, nuovo finalmente per l' altezza della perfezione, alla quale lo sublimò, dando per regola del fratellevole amore, l' amore stesso, che egli ha portato a noi. *Così ci amiamo* (diceva Minuzio a' Gentili) *scambievolmente, e questo vi dà nell' occhio; imperocchè non sappiamo che sia odiare; così (e questo vi fa invidia) ci chiamiamo fratelli, come tutti figliuoli di un solo Padre Iddio, come consorti della fede, coeredi della stessa speranza.*

37. *E perchè non poss' io seguirti adesso?* Pietro non potea sentir parlare di separarsi da Cristo nè meno per breve tempo. Quindi si protesta, che qualunque o fatica, o pericolo abbia a incontrare per seguitarlo nel suo viaggio (che non intendeva bene qual fosse) era pronto a soffrir tutto, e anche la morte.

CAPO DECIMOQUARTO

Consola i discepoli, e dice, che molte son le mansioni nella casa del Padre, e che nuovamente ecco li prenderà. Dice a Tommaso, eè essere via, verità, e vita, e a Filippo, che in se vedesi il Padre: che otterranno tutto quello che chiederanno in suo nome, e manderà loro dal Padre un altro Paracleto. Chi veramente ami Cristo, e qual sia la pace, che egli lascia ai discepoli, i quali giustamente dovrebbero rallegrarsi della partenza di lui.

1. Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum, et in me credite.

1. *Non si turbi il cuor vostro. Credete in Dio, credete anche in me.*

2. In domo Patris mei mansiones multae sunt: Si quominus, dixissem vobis: Quia vado parare vobis locum.

2. *Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni. Se così non fosse, ve lo avrei detto. Vo a preparare il luogo per voi.*

3. Et si abiero, et praeparavero vobis locum, iterum venio, et accipiam vos ad meipsum, ut ubi sum ego, et vos sitis.

3. *E quando sarò partito, e avrò preparato il luogo per voi, verrò di nuovo, e vi prenderò meco, affinchè dove son io, siate anche voi.*

4. Et quo ego vado, scitis, et viam scitis.

4. *E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete.*

1. *Non si turbi il cuor vostro.* Vedeva i suoi Apostoli commossi, e atterriti dal precedente discorso intorno alla sua morte, intorno ai pericoli, che lor sovrastavano, intorno alla caduta del più fervente tra essi, cioè di Pietro, finalmente intorno alla orribile perfidia, e crudeltà di uno di loro; per questo soggiugne: non vogliate per tutto questo abbattervi, nè perdere il coraggio; abbiate ferma fede in me, come l' avete in Dio, e non avrete di che temere, nè onde angustiarvi muniti di tal protezione. Riflette s. Agostino, che Cristo in questo luogo dichiara manifestamente la sua divinità, perchè non sarebbe legittima la conseguenza, che, chi crede in Dio, abbia a credere in Cristo, se questi non fosse Dio.

2. *Nella casa del Padre mio vi sono ec.* Per avervi detto, che non potete venire, dove io vo, non vi affliggete, quasi io abbia voluto togliervi la speranza di aver luogo con me nel regno del Padre mio: no certamente: vi è luogo anche per voi; imperocchè molte, e di diversi gradi sono le mansioni in quella casa; ed è tanto lungi dal vero che la mia partenza da voi possa essere a voi di ostacolo per esservi ricevuti, che anzi vi precedo appunto per preparare a ciascuno di voi il suo posto.

Le mansioni preparate ai giusti nella eterna predestinazione doveano ancor prepararsi colla morte, e coll' ascensione di Cristo, dopo la quale il cielo, che fin allora era stato chiuso, sarebbesi aperto, stabilita la riconciliaziona degli uomini con Dio, e mandato lo Spirito santo, il quale idonei li rendesse alle mansioni della vita beata.

3. *Verrò di nuovo.* Come viaggiando molti di conserva si usa, che quelli che sono andati avanti per disporre l' alloggio, ritornano incontro agli altri per introdurli nella casa.

4. *E dove io vo, lo sapete, e la via la sapete.* Dice questo, non perchè lo sapessero, almeno perfettamente, ma

5. Dicit ei Thomas: Domine, nescimus, quo vadis: et quomodo possumus viam scire?

6. Dicit ei Jesus: Ego sum via, et veritas, et vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me.

7. Si cognovissetis me, et Patrem meum utique cognovissetis: et amodo cognoscetis eum, et vidistis eum.

8. Dicit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem: et sufficit nobis.

9. Dicit ei Jesus: Tanto tempore vobiscum sum, et non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt et Patrem. Quomodo tu dicis: Ostende nobis Patrem?

10. Non creditis, quia ego in Patre, et Pater in me est? Verba, quae ego loquor vobis, a meipso non loquor: Pater autem in me manens, ipse facit opera.

11. Non creditis, quia ego in Patre, et Pater in me est?

12. Alioquin propter opera ipsa credite. Amen, amen dico vobis: Qui credit in me, opera, quae ego facio et ipse faciet, et maiora horum faciet: quia ego ad Patrem vado.

13. * Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio.

* *Matth.* 7. 8., 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Inf.* 16. 23.

5. *Dissegli Tommaso: Signore, non sappiamo dove tu vada: e come possiamo saper la via?*

6. *Dissegli Gesù: Io sono via, verità, e vita: nissuno va al Padre, se non per me.*

7. *Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio: e fin d' adesso lo conoscerete, e lo avete veduto.*

8. *Dissegli Filippo: Signore, facci vedere il Padre: e siamo contenti.*

9. *Dissegli Gesù: Per tanto tempo sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E come dici tu: Facci vedere il Padre?*

10. *Non credi, che io sono nel Padre, e il Padre è in me? Le parole, che io vi parlo, non le parlo da me stesso: ma il Padre, che sta in me, egli è, che agisce.*

11. *Non credete voi, che io sono nel Padre, e il Padre è in me?*

12. *Se non altro credetelo a riflesso delle stesse opere. In verità, in verità vi dico: Chi crede in me, farà anche egli le opere, che fo io, e ne farà delle maggiori di queste: imperocchè io vo al Padre.*

13. *E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò, affinchè sia glorificato il Padre nel Figliuolo.*

perchè potevano facilmente saperlo da quello che loro avea detto; e affinchè confessando essi la loro ignoranza potesse avere occasione di istruirli.

6. *Io sono via, verità, ec.* Gesu non bada a rispondere su quello che riguardava lui stesso, nè dice piu, dove vada, nè per quale strada vi vada; ma per maggior consolazione degli afflitti suoi Apostoli mostra loro la via, per cui potran giugnere dove egli va. Gesu Cristo è via, e unica via di salute, o lo è in più maniere: lo è per la sua dottrina, che è parola di salute, e di vita eterna; lo è per l'esempio di una vita tutta santa, e celeste; lo è pe' suoi meriti, i quali hanno aperto agli uomini il cielo chiuso già da tanto tempo per le loro iniquità; lo è finalmente, perchè egli è che conduce con la divina sua grazia gli eletti al Padre, infonde in essi la fede, li sostiene colla potente sua mano ne' pericoli, e nelle tentazioni della vita presente, e li mena sino al termine felice dello scabroso viaggio mediante il dono della perseveranza. Egli è verita, e la prima verita egli è la vita in origine, in principio, in fonte. Che può dirsi di piu dolce, e atto a consolare e ravvivare gli smarriti animi degli Apostoli, che il farli ravvisare in un Maestro così amoroso la strada per giugnere, la verità per non errare, la vita per non temere la morte?

Nissuno va al Padre. È lo stesso *venire al Padre*, che conseguire la vita eterna. Io vo al Padre per mio solo merito; gli altri, quanti ci potranno venire sino alla fine de' secoli, non vi verranno, se non pe' meriti miei, per virtu del mio sangue, e della mia morte.

7. *Se conosceste me, ec.* Se perfettamente conosceste il mio essere, il quale traluce nelle mie operazioni, ne' miei miracoli, e in tutta la mia vita, conoscereste a un tempo il Padre mio, perchè una cosa stessa siamo egli, ed io, e le stesse proprieta, gli stessi attributi all'uno, e all'altro appartengono; e se non l'avete conosciuto finora, lo conoscerete in appresso, allorchè vi sarà data dallo Spirito santo l'intelligenza di quello che avete veduto in me; conciossiachè avete in me veduto lui stesso, essendo io una viva immagine di lui medesimo.

8. *Facci vedere il Padre.* Credè, che Cristo avesse promesso di fargli vedere con gli occhi del corpo quello che non si vede, e non s' intende, come dice s. Ilario, se non con la fede.

10. *Io sono nel Padre, e il Padre ec.* Ha già mostrato, che il Figlio, e il Padre sono una stessa sostanza; onde chi l'uno conosce, conosce anche l' altro: mostra adesso la distinzione, che è tra la persona del Padre, e quella del Figlio; imperocchè senza tal distinzione non potrebber essere questo in quello, e quello in questo: e finalmente mostra quello che gli antichi Padri chiamano *il complesso delle persone*, per cui le tre persone della Trinita sono strettissimamente l'una all' altra presenti, nè l'una è fuori dell'altra, ma ciascheduna è nell' altra.

Il Padre, che sta in me, ec. Ovvero, *che abita in me.* Vale a dire perpetuamente, inseparabilmente è con me, a differenza di quello che avveniva ai profeti, ne' quali ancora parlava il Padre, ma non era in essi immutabilmente, nè perpetuamente come nel Figlio.

Egli è, che agisce. In me parla il Padre, quand' io parlo, in me il Padre opera tutto quello che io opero: come uno stesso è l' essere, così una stessa è l'azione.

12. *Ne farà delle maggiori ec.* Questa grandiosa promessa fu adempita non solamente colla moltitudine, e varieta infinita de' prodigii operati dagli Apostoli, ma molto piu con la ammirabile conversione di un mondo intero, quando alla predicazione di Cristo un piccolo numero di soli Giudei si erano convertiti.

Imperocchè io vo al Padre ec. Finito adunque il tempo delle umiliazioni, e de' patimenti, comincera il tempo di far conoscere la mia maesta, e la mia gloria per mezzo delle meraviglie, che da voi saranno operate nel nome mio.

13. *E qualunque cosa domanderete al Padre nel nome mio, la farò.* I miracoli degli Apostoli erano effetto del supremo potere di Cristo, perchè operati dalla invocazione del nome suo. La Chiesa governata dallo Spirito santo ha di qui imparato a dirigere al Padre tutte le sue petizioni per mezzo del Figliuolo, sapendo benissimo, che non vi è altro nome dato agli uomini sotto del cielo, in cui

14. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.

15. Si diligitis me, mandata mea servate.

16. Et ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum.

17. Spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum; vos autem cognoscetis eum: quia apud vos manebit, et in vobis erit.

18. Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos.

19. Adhuc modicum: et mundus me iam non videt. Vos autem videtis me: quia ego vivo, et vos vivetis.

20. In illo die vos cognoscetis, quia ego sum in Patre meo, et vos in me, et ego in vobis.

21. Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est, qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo: et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum.

22. Dicit ei Judas, non ille Iscariotes: Domine, quid factum est, quia manifestaturus es nobis teipsum, et non mundo?

23. Respondit Jesus, et dixit ei: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.

24. Qui non diligit me, sermones meos non servat. Et sermonem, quem audistis, non est meus: sed eius, qui misit me, Patris

14. Se alcuna cosa domanderete nel nome mio, io la farò.

15. Se mi amate, osservate i miei comandamenti:

16. E io pregherò il Padre, e vi darà un altro Avvocato, affinchè resti con voi eternamente.

17. Lo spirito di verità, cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce: voi però lo conoscerete: perchè abiterà con voi, e sarà in voi.

18. Non vi lascerò orfani; tornerò a voi.

19. V' è poco più tempo: e il mondo piu non mi vede. Ma voi mi vedete, perchè io vivo, e vivrete anche voi.

20. In quel giorno voi conoscerete, che io sono nel Padre mio, e voi in me, e io in voi.

21. Chi ritiene i miei comandamenti, e gli osserva, questi è, che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio: e io lo amerò, e gli manifesterò me medesimo.

22. Dissegli Giuda, (non l' Iscariote): Signore, donde viene, che manifesterai te stesso a noi, e non al mondo?

23. Rispose Gesù, e gli disse: Chiunque mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verrem da lui, e faremo dimora presso di lui.

24. Chi non mi ama, non osserva le mie parole. E la parola, che udiste, non è mia: ma del Padre, che mi ha mandato.

fondamento sia di salute, fuori di quello del Salvatore, e Mediatore nostro, e Avvocato presso del Padre.

Affinchè sia glorificato il Padre ec. Vale a dire: affinchè tutti conoscano l'altissima potestà, alla quale il Padre ha sublimato il Figliuolo, a gloria rendano al medesimo Padre.

16. *E io pregherò il Padre, e vi darà ec.* Si esprime in tal guisa per riguardo all' ufficio suo di Mediatore, trattandosi del massimo de' benefizii meritatoci da lui con la sua morte: per questo non dice *vi darò io*, ma bensì *vi darà il Padre*, e in tutto questo discorso parla or come Dio, ora come uomo, e consola gli Apostoli, mostrando loro, quanto gran bene ne dovesse ad essi venire dalla sua morte.

Affinchè resti con voi eternamente. Queste parole sono particolarmente dette per gli Apostoli, e pe' successori di essi, a' quali si promette l'assistenza, e la direzione dello Spirito santo sino alla fine de' secoli.

17. *Cui il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, ec.* Il mondo, cioè gli uomini mondani, sono guidati non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di errore, ne capaci sono di vedere, e discernere quel che sia lo Spirito santo, nè meno da' suoi effetti, benchè gli abbiano sotto degli occhi; quindi meraviglia non è, se il mondo non può riceverlo, perchè non conoscendolo, non lo desidera, ne lo domanda.

Abiterà con voi, e sarà in voi Dimorerà con voi, cioè con tutto il corpo della Chiesa, e sarà anche ne' cuori di ciascheduno di voi.

18. *Non vi lascerò orfani; ec.* Rimarrete per la mia morte come tanti orfani; ma non sarete così per longo tratto di tempo: appena partito ritorno a voi: *Vi lascerò ancor di nuovo*, salendo al cielo, ma ne pur allora resterete lungamente orfani, perchè io manderò a voi un altro Avvocato, il quale non si stia per poco tempo con voi, ma con voi abiti sempre, e sia in voi eternamente.

19. *Ma voi mi vedete, ec.* Mi vedrete co' vostri proprii occhi dopo la mia risurrezione; e la mia risurrezione medesima sarà il modello della vostra; risorgerete anche voi per sempre vivere.

20. *In quel giorno voi conoscerete, ec.* Dopo la mia risurrezione, e molto più nel giorno della Pentecoste, spiegati gia, e illustrati dall' evento i detti de' profeti, comprenderete gli altissimi misteri della unione mia col Padre, e della unione di me con voi, e di voi con me. Se l' unione essenziale di Cristo col Padre e un profondo mistero della infinita grandezza di Dio, l' unione spirituale di Cristo con la sua Chiesa è un altro incomprensibil mistero della sua carità. Vedi l' Epistola di s. Paolo a quelli di Efeso *cap* v 30. 32. E lo stesso Apostolo altrove dice, che i principati, e le potestà hanno conosciuto la moltiforme sapienza di Dio per mezzo della Chiesa.

21 *Chi ritiene ec* Stende a tutti i veri fedeli quello che aveva detto per gli Apostoli.

Gli manifesterò me medesimo. Farò sì, che mediante l' illustrazione del mio spirito cresca nella cognizione di me nel tempo di questa vita, e mi vegga di poi a faccia a faccia nella vita futura.

22. *A noi, e non al mondo?* Non dovrà egli il tuo regno stendersi per tutta quanta la terra?

23. *Chiunque mi ama, osserverà ec.* Non ti meravigliare, dice Cristo a s. Giuda, se non a tutti io mi manifesterò, perchè non tutti mi amano, nè tutti osservano la mia parola; ne è giusto, che della mia gloria io renda partecipi i miei nimici. Per lo contrario poi tutti coloro, che avranno cura di mettere in pratica la mia parola, la quale è anche parola del Padre, saran distinti con le più tenere dimostrazioni di amicizia dal Padre, e da me.

25. Haec locutus sum vobis, apud vos manens.

26. Paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, et suggeret vobis omnia, quaecumque dixero vobis.

27. Pacem relinquo vobis: pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum, neque formidet.

28. Audistis, quia ego dixi vobis: Vado, et venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem: quia Pater maior me est.

29. Et nunc dixi vobis, priusquam fiat: ut cum factum fuerit, credatis.

30. Iam non multa loquar vobiscum: venit enim princeps mundi huius, et in me non habet quidquam.

31. Sed ut cognoscat mundus, quia diligo Patrem, et * sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite, eamus hinc. * *Act.* 2. 22.

25. *Queste cose ho detto a voi, conversando tra voi.*

26. *Il Paracleto poi, lo Spirito santo, che il Padre manderà nel nome mio, egli insegnerà a voi ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello che ho detto a voi.*

27. *La pace lascio a voi: la pace mia do a voi: ve la do io non in quel modo, che la dà il mondo. Non si turbi il cuor vostro, nè s' impaurisca.*

28. *Avete udito, come io vi ho detto: Vo, e vengo a voi. Se mi amaste, vi rallegrereste certamente, perchè ho detto, vo al Padre: conciossiachè il Padre è maggiore di me.*

29. *Ve l' ho detto adesso, prima che succeda: affinchè, quando sia avvenuto, crediate.*

30. *Non parlerò ancor molto con voi: imperocchè viene il principe di questo mondo, e non ha da far nulla con me.*

31. *Ma affinchè il mondo conosca, che io amo il Padre, e come il Padre prescrissemi, così fo. Alzatevi, partiam di qui.*

26. *Manderà nel nome mio.* In grazia mia, per riguardo a' miei meriti, a mia richiesta.

27. *La pace lascio a voi: ec* Gli Ebrei col nome di pace intendono la salute, e ogni bene.

Non in quel modo, che la dà il mondo. Non con sole nude, e inefficaci parole, ma in realtà, facendo con la virtù mia onnipotente quello che vi annunzio. Ovvero, vi annunzio non la pace del mondo, breve, instabile, talor anche falsa: ma la pace vera, spirituale, eterna.

28. *Il Padre è maggiore di me.* È visibile, che ciò intendesi secondo l'umana natura, secondo la quale ha anche detto *vo al Padre*, dappoichè secondo la divina, disse già di essere una sola cosa col Padre.

30. *Viene il principe ec.* Il Diavolo da per se stesso, e ai ancora in persona de' suoi ministri, Giuda, e i nemici tutti di Cristo.

Non ha da far nulla. Non trova in me colpa da punire; non ha diritto sopra di me; perchè in me non può trovare reato alcuno.

31. *Partiam di qui.* Andiamo all' orto, dove per fare in tutto la volontà dell' eterno mio Padre debbo dar principio alla mia passione.

CAPO DECIMOQUINTO

Cristo vite, il Padre agricoltore, i discepoli tralci. Comandamento della mutua dilezione sovente ripetuto. Gli Apostoli amici di Cristo, a' quali comunicò i suoi segreti, e gli elesse, perchè portasser frutto di durata. Gli incoraggisce contro l'odio del mondo, e le persecuzioni; e dice, che i Giudei sono nel lor peccato inescusabili.

1. Ego sum vitis vera: et Pater meus agricola est.

2. Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum: et omnem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.

3. * Iam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis. * *Sap.* 13. 10.

4. Manete in me, et ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi

1. *Io sono la vera vite: il Padre mio è il coltivatore.*

2. *Tutti i tralci, che non portano in me frutto, gli toglie via: e tutti quelli che portan frutto, li rimonderà, perchè fruttifichino di vantaggio.*

3. *Voi già siete mondi in virtù della parola che vi ho annunziato.*

4. *Tenetevi in me, e io in voi. Siccome il tralcio non può per se stesso dar frutto, se*

1. *Io sono la vera vite: ec.* Negli oracoli de' Profeti, e in tutta la legge spessissimo vien paragonata la Chiesa di Israele a una vigna, nella quale fu innestato chiunque conobbe, e adorò il vero Dio. Alludendo a questo, dice Cristo, che egli è *la vite*, e aggiugne *vera*, viene a dire, che ella sola ha in sè, e altrui comunica un sugo vivificante. Questa vite la piantò il Padre per noi, allora quando mandò al mondo il Figliuolo a farsi uomo; e rispetto a questo, e rispetto anche alla cura, che ha de' tralci, chiamasi il Padre *il Coltivatore.*

2 *Tutti i tralci, ec.* Tutti coloro, che innestati a me mediante il Battesimo non daran frutto di buone opere, saranno troncati dal coltivatore. Quelli che daran frutto, li purgherà ogni dì più da tutte le male affezioni, perchè frutti producano sempre più in abbondanza, e perfetti. La qual purgazione si fa in molti, e diversi modi dal divino Cultore, e con le temporali afflizioni, e con le tentazioni, e con gli aiuti della potente sua grazia.

4. *Tenetevi in me, e io in voi.* Tenetevi a me uniti per la fede, e l'amore; che così non mi ritirerò io da voi, non essendo mio costume di abbandonare, se non sono abbandonato.

manserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis.

5. Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere.

6. Si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, et arescet, et colligent eum, et in ignem mittent, et ardet.

7. Si manseritis in me, et verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis, petetis, et fiet vobis.

8. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, et efficiamini mei discipuli.

9. Sicut dilexit me Pater, et ego dilexi vos. Manete in dilectione mea.

10. Si praecepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea, sicut et ego Patris mei praecepta servavi, et maneo in eius dilectione.

11. Haec locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, et gaudium vestrum impleatur.

12. * Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.

* *Sup.* 13. 34. *Ephes.* 5. 2.; 1. *Thess.* 4. 9.

13. Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.

14. Vos amici mei estis, si feceritis, quae ego praecipio vobis.

15. Iam non dicam vos servos: quia servus nescit, quid faciat dominus eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia, quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.

16. Non vos me elegistis: sed ego elegi vos, et posui vos, ut eatis, et fructum afferatis: * et fructus vester maneat: ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.

* *Matth.* 28. 19.

non si tiene nella vite; così nè meno voi, se non vi terrete in me.

5. *Io son la vite, voi i tralci: chi si tiene in me, e in chi io mi tengo, questi porta gran frutto, perchè senza di me non potete far nulla.*

6. *Quei, che non si terranno in me, gettati via seccheranno a guisa di tralci, e li raccoglieranno, e li butteran sul fuoco, e bruciano.*

7. *Se vi terrete in me, e farete in voi conserva di mie parole, qualunque cosa vorrete, la chiederete, e vi sarà concessa.*

8. *In questo è glorificato il Padre mio, che portiate gran frutto, e siate miei discepoli.*

9. *Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Tenetevi nella mia carità.*

10. *Se osserverete i miei comandamenti, vi terrete nella mia carità, siccome io ho osservato i comandamenti del Padre, e mi tengo nella sua carità.*

11. *Tali cose ho detto a voi, affinchè godiate voi dello stesso mio gaudio, e il gaudio vostro sia compito.*

12. *Il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro, come ho amato voi.*

13. *Nissuno ha carità più grande, che quella di colui, che dà la sua vita pe' suoi amici.*

14. *Voi siete miei amici, se farete quello, che vi comando.*

15. *Non vi chiamerò già più servi; perchè il servo non sa quel che faccia il suo padrone. Ma vi ho chiamati amici: perchè tutto quello che intesi dal Padre mio, lo ho fatto sapere a voi.*

16. *Non siete voi, che avete eletto me; ma io ho eletto voi, e vi ho destinati, che andiate, e facciate frutto: e il frutto vostro sia durevole: onde qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio a voi la conceda.*

Così nè meno voi, se non vi terrete in me. Io sono l'unico principio di vita, e di fecondità per le anime. La vite non riceve nè l'esser suo, nè il suo vegetare dai tralci, ma i tralci debbono alla vite tutto quello che sono. Così io posso far senza di voi, voi non potete fare senza di me. Senza di me nè molto, nè poco, nè piccola cosa, nè grande, nè facile, nè difficile può farsi da alcuno di voi. Così non v'ha tempo, in cui l'aiuto divino non sia necessario all'uomo cristiano per fare frutti grati a Dio, e meritevoli di vita eterna: imperocchè di questi principalmente in questo luogo si parla. Così sebbene molte cose fa Dio per l'uomo, nelle quali non ha l'uomo alcuna parte, niuna però ne fa l'uomo, che Dio con esso lui non la faccia. Verità essenziale, e capitalissima, dirò così, nella religione cristiana. Verità perciò ripetuta anche nel verso seguente dal Salvatore.

6. *Quei, che non si terranno ec.* Si descrive la sciagura di un'anima separata da Cristo con la comparazione dell'uso, che si fa del tralcio inutile, o guasto reciso dalla vite. Veggasi Ezechiele *cap.* xv.

8. *In questo è glorificato ec.* Sarà di gloria al Padre mio la fecondità vostra, e la vostra perseveranza nella mia fede.

9. *Tenetevi nella mia carità.* Conservate a voi stessi il maggiore di tutti i beni, l'amore, che io vi porto. Può anche spiegarsi: non perdete l'amore, che avete per me.

11. *Affinchè godiate voi ec.* Il gaudio di Gesù Cristo è di aver fatto in ogni cosa la volontà del celeste suo Padre. Lo stesso gaudio vuole, che abbiano i suoi discepoli, e che in questo vadano sempre crescendo, sino a tanto, che entrino nel gaudio del Signore.

13. *Pe' suoi amici.* Per quelli che ama. Tale fu la carità di Cristo verso degli uomini, che per essi diede la propria vita, onde ognuno dir possa con Paolo: *Mi amò, e diede se stesso per me.* Questa carità propone egli a' suoi come esempio di quella, che aver debbono l'uno per l'altro.

15. *Il servo non sa quel che faccia ec.* Non confida il padrone i proprii disegni a' servi, ma bensì agli amici; e perciò da veri amici vi ho trattati, manifestandovi tutti i consigli dell'eterno mio Padre, e tutti i misteri appartenenti alla redenzione del genere umano. Questi misteri non erano stati se non confusamente veduti, e in gran lontananza dai profeti, e a voi sono stati dichiarati, e spiegati senza velo, e gli avete veduti parte già adempiti, e parte ancor gli vedrete con i vostri proprii occhi.

16. *Non siete voi, che avete eletto me; ec.* Prova mas-

17. * Haec mando vobis, ut diligatis invicem. * 1. *Joan.* 3. 11 *et* 4. 7.

18. Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.

19. Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.

20. Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis: * Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequentur: si sermonem meum servâverunt, et vestrum servabunt. * *Matth.* 10. 24. *Sup.* 13. 16. * *Matth.* 24. 9.

21. Sed haec omnia facient vobis propter nomen meum: quia nesciunt eum, qui misit me.

22. Si non venissem, et locutus fuissem eis, peccatum non haberent: nunc autem exscusationem non habent de peccato suo.

23. Qui me odit, et Patrem meum odit.

24. Si opera non fecissem in eis, quae nemo alius fecit, peccatum non haberent: nunc autem et viderunt, et oderunt et me, et Patrem meum.

25. Sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est: * Quia odio habuerunt me gratis. * *Ps.* 24. 19. *Luc.* 24. 48.

26. Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me:

17. Questo io vi ingiungo, che vi amiate l' un l' altro.

18. Se il mondo vi odia, sappiate, che prima di voi ha odiato me.

19. Se voi foste cosa del mondo, il mondo amerebbe una cosa sua: ma perchè non siete del mondo, ma io vi ho eletti di mezzo al mondo, per questo il mondo vi odia.

20. Ricordatevi di quella parola, che vi dissi: Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi: se hanno osservata la mia parola, osserveranno anche la vostra.

21. Ma tutto questo lo faranno a voi per causa del nome mio: perchè non conoscono colui, che mi ha mandato.

22. Se non fossi venuto, e non avessi parlato loro, non avrebber colpa: ora poi non hanno, onde scusare il loro peccato.

23. Chi odia me, odia anche il Padre mio.

24. Se non avessi fatto tra di loro opere tali, che nissun altro mai fece, sarebbero senza colpa: ora poi e le hanno vedute, e hanno odiato e me, e il Padre mio.

25. Ma dee adempirsi quella parola scritta nella lor legge: Mi odiarono senza motivo.

26. Ma venuto che sia il Paracleto, che io vi manderò dal Padre, Spirito di verità, che procede dal Padre, egli renderà testimonianza per me:

sima dell' amor suo verso di loro dice con gran ragione essere questa, che egli ha pensato a loro, quand' essi non pensavano a lui, che gli ha eletti, chiamati, e ricevuti presso di sè in grado di amicizia sì stretta per solo fine del loro bene, perchè portino frutti, e frutti durevoli, e degni di vita eterna.

17. *Questo io vi ingiungo.* Dopo tali esempli, e documenti dell' amor mio verso di voi torno ad inculcarvi, che vi amiate l' un l' altro; a questo fine vi ho rammentati i miei benefizii, perchè dalla mia carità prenda norma, e vigore quella che dovete a' vostri fratelli.

19. *Se voi foste cosa del mondo, ec.* Se al mondo, e agli uomini del mondo foste simili nella vita, e ne' costumi, il mondo vi amerebbe come cosa sua, perchè niuna cosa è tanto valevole a strignere l' amicizia tra gli uomini, quanto la conformità de' sentimenti, e degli affetti. Tutto il contrario succede tra voi, e il mondo: voi per effetto della mia carità siete stati separati dal mondo; il mondo vede in voi, e nella maniera, onde vivete voi, la condannazione de' suoi vizii, per questo non può non odiarvi; ma quest' odio ben lungi dal recarvi noia, o tristezza, dee per lo contrario riempirvi di consolazione, e di gaudio.

21. *Lo faranno a voi per causa del nome mio.* E questo appunto sarà argomento di gaudio per voi il patire per amor mio. Gli Apostoli (dice s. Luca *Act.* v. 41.) *se n' andavano allegri dal cospetto del Consiglio per essere stati giudicati degni di patir contumelia pel nome di Gesù.*

22. *Non avrebber colpa.* Non sarebbero rei di una volontaria ostinata incredulità, come lo sono, dopo che io stesso sono venuto a illuminargli, e a predicare una dottrina tutta santa, e celestiale. *Non avrebbero colpa* (dice s. Agostino, *ep.* 105.), *cioè non avrebbero il peccato del non credere in lui. Questa scusa adunque dice, che non posson addurla: non li abbiamo udito, e perciò non abbiamo creduto. Imperocchè l' umana superbia si crede degna di scusa, quando il suo peccato viene da ignoranza, non da volontà.*

23. *Chi odia me, odia anche il Padre mio.* Debbono già a tante prove aver conosciuto, che io sono stato mandato dal Padre; onde tutto quello che han fatto contro di me, lo hanno fatto contro del Padre.

25. *Ma dee adempirsi ec.* Cade in acconcio, che si verifichi in me quello stesso, che Davidde, figura mia, si lamentò, che fossegli avvenuto, di essere odiato senza ragione.

26. *Ma venuto che sia il Paracleto, ec.* In mezzo all' odio immenso, che ha concepito contro di me ingiustamente la Sinagoga, non temete, che la mia causa possa restar abbandonata, e senza difesa. Ella sarà patrocinata, e difesa non da un uomo, non da un Angelo, ma dallo stesso Spirito di Dio, Spirito di verità, il quale con l' effusione de' suoi doni sopra di voi, e sopra tutti i fedeli farà nota al mondo tutto la santità della mia dottrina, l' innocenza della mia vita, e la ingiustizia de' miei persecutori.

Che procede dal Padre. Il Greco: *Che parte dal Padre.* Seguitando l' interpretazione della Volgata, e intendendo queste parole della processione eterna dello Spirito santo, a chi domandasse il perchè Cristo non abbia detto: *Che procede dal Padre, e da me*, si può rispondere, che aveva già accennato sufficientemente, che anche da lui procede lo Spirito santo, mentre aveva detto, che egli stesso lo avrebbe mandato: *Il Paracleto, che io vi manderò dal Padre*, con la qual parola *dal Padre* oscuramente significò anche la processione dal Padre.

27. Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis.

27. *E voi ancora renderete testimonianza, perchè siete meco fin da principio.*

27. *Perchè siete meco fin da principio.* Voi indivisibili compagni miei fin dal principio della mia predicazione renderete testimonianza di quello, che udito avete e veduto; nè la vostra testimonianza potrà essere rigettata, vedendosi, come uomini semplici, e probi, quali voi siete, privi di appoggio, di autorità, di speranza umana, vi mostrerete pronti a dare il sangue, e la vita in conferma della verità da voi annunziata.

CAPO DECIMOSESTO

Predice a' discepoli le persecuzioni future; e che torna conto ad essi, che egli se ne vada, perchè venga il Paracleto, il quale riprenda il mondo, ed essi istruisca, e glorifichi Cristo. Spiega quello che aveva detto: Non andrà molto, e non mi vedrete. Similitudine della partoriente. Gli esorta, che chieggano al Padre nel nome suo: predice la loro fuga.

1. Haec locutus sum vobis, ut non scandalizemini.

1. *Ho detto a voi queste cose, affinchè non siate scandalizzati.*

2. Absque Synagogis facient vos: sed venit hora, ut omnis, qui interficit vos, arbitretur, obsequium se praestare Deo:

2. *Vi cacceranno dalle Sinagoghe: anzi verrà tempo, che chi v' ucciderà, si creda di rendere onore a Dio.*

3. Et haec facient vobis; quia non noverunt Patrem, neque me.

3. *E vi tratteranno così; perchè non hanno conosciuto nè il Padre, nè me.*

4. Sed haec locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.

4. *Ma vi ho dette queste cose, affinchè venuto quel tempo vi ricordiate, che io ve le ho dette.*

5. Haec autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram: et nunc vado ad eum, qui misit me: et nemo ex vobis interrogat me: Quo vadis?

5. *Non vi ho però detto questo in principio, perchè io era con voi: ora poi vo a lui, che mi ha mandato: e nissun di voi mi domanda: Dove vai tu?*

6. Sed quia haec locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.

6. *Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza ha ripieno il vostro cuore.*

7. Sed ego veritatem dico vobis: Expedit vobis, ut ego vadam: si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero mittam eum ad vos.

7. *Ma io vi dico il vero: È spediente per voi, che io men vada: perchè se io non me ne vo, non verrà a voi il Paracleto; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò.*

8. Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, et de iustitia, et de iudicio:

8. *E venuto, ch' egli sia, sarà convinto il mondo riguardo al peccato, riguardo alla giustizia, e riguardo al giudizio:*

9. De peccato quidem, quia non crediderunt in me:

9. *Riguardo al peccato, perchè non credon in me:*

1. *Ho detto a voi queste cose, ec.* Vi ho predetto l' incredulità de' Giudei, l' odio, e il furore, con cui vi perseguiteranno, a fine di premunirvi, onde non restiate turbati, e scandalizzati, ma piuttosto confermati nella fede, e nella speranza in me.

2. *Anzi verrà tempo, che chi v' ucciderà, ec.* Un esempio di tal falso zelo si ha in quelli Ebrei, i quali avean giurato di non prender cibo, nè bevanda, finchè non avessero ucciso Paolo, *Atti* XXIII. 12.; si ha anche nello stesso Paolo, e in tutto quello che egli fece contro i Cristiani prima di sua conversione.

4. *Affinchè .... vi ricordiate, che io ve le ho dette.* E con questo siate certi della mia sapienza, e della mia veracità.

5. *Perchè io era con voi.* Queste cose non ve le ho predette così chiaramente al principio della vostra vocazione; perchè fino a tanto che io sono stato con voi, la guerra, che i nemici della verità hanno mossa contro la mia parola, cadeva tutta sopra di me: voi non siete stati finora presi di mira: tolto ch' io sia a voi, allora comincerà per voi il tempo de' combattimenti, che avrete da sostenere per la predicazione del Vangelo. Parla Cristo, come se già non fosse più con gli Apostoli, la tenerezza dall' amor suo facendogli quasi vedere, come avvenuto quello che tra poco dovea accadere.

E nissun di voi mi domanda: ec. Lo avevano veramente sopra di ciò interrogato, ma leggermente, e senza mostrare gran premura di esser informati; e vedeva di più, come tutto quello che detto aveva dell' andare egli al Padre suo, non lo avevano ben capito. Dice però: nissuno di voi cerca di essere informato da me, dove io vada, e il perchè, e con qual fine, e con qual vantaggio per voi; e se finalmente io vada per non tornare mai più, o sia ancora per venire a rivedervi. Uno, che veramente ami, vedendo l' amico vicino a partire per un lungo viaggio, ha mille quesiti da fargli sopra la sua assenza: voi non me ne fate nissuno; ma piuttosto a tale annunzio vi perdete d' animo, e vi consumate di tristezza.

7. *Se io non me ne vo, non verrà a voi ec.* Il Paracleto non verrà, se non dopo che con lo spargimento del sangue mio avrò placata la giustizia divina, riconciliati gli uomini con Dio, e preparatigli a ricevere i doni celesti. Bisogna adunque, ed è utile per voi, che io parta, e vi lasci.

8 — 10. *Sarà convinto il mondo riguardo al peccato, ec.* Lo Spirito santo rinfaccerà al mondo il peccato, in cui giace quasi sepolto, la giustizia non curata, e il giudizio da lui non inteso. Lo Spirito di verità (dice Cristo) prenderà la difesa della mia causa, e della vostra, e farà vedere al mondo, da cui sono condannato qual peccatore, gli farà, dico, vedere, come egli è tutto immerso nel peccato: conciossiachè è privo della fede, senza la quale nissuno può esser libero dal peccato. In

10. De iustitia vero, quia ad Patrem vado, et iam non videbitis me:

10. *Riguardo alla giustizia, perchè io vo al Padre, e gia non mi vedrete:*

11. De iudicio autem, quia princeps huius mundi iam iudicatus est.

11. *Riguardo al giudizio poi, perchè il principe di questo mondo è già stato giudicato.*

12. Adhuc multa habeo vobis dicere; sed non potestis portare modo.

12. *Molte cose ho ancora da dirvi; ma non ne siete capaci adesso.*

13. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem: non enim loquetur a semetipso: sed quaecumque audiet, loquetur, et quae ventura sunt, annuntiabit vobis.

13. *Ma venuto che sia quello Spirito di verità, vi insegnerà tutte le verità: imperocchè non vi parlerà da se stesso; ma dirà tutto quello che avrà udito, e vi annunzierà quello che ha da essere.*

14. Ille me clarificabit: quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.

14. *Egli mi glorificherà: perchè riceverà del mio, e ve lo annunzierà.*

15. Omnia, quaecumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi: quia de meo accipiet, et annuntiabit vobis.

15. *Tutto quel che ha il Padre è mio. Per questo ho detto, che egli riceverà del mio, e ve lo annunzierà.*

16. Modicum, et iam non videbitis me: et iterum modicum, et videbitis me; quia vado ad Patrem.

16. *Un pochettino, e non mi vedrete: e di nuovo un pochettino, e mi vedrete: perchè io vo al Padre.*

17. Dixerunt ergo ex discipulis eius ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis: Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum et videbitis me, et quia vado ad Patrem?

17. *Disser però tra loro alcuni de' suoi discepoli: Che è quello che egli ci dice: Non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrà molto, e mi vedrete e me ne vo al Padre?*

18. Dicebant ergo: Quid est hoc, quod dicit, Modicum? Nescimus, quid loquitur.

18. *Dicevano adunque: Che è questo, che egli dice, Un pochettino? Non intendiamo quel che egli dica.*

19. Cognovit autem Jesus, quia volebant eum interrogare, et dixit eis: De hoc quaeritis inter vos, quia dixi: Modicum, et non videbitis me, et iterum modicum, et videbitis me.

19. *Conobbe pertanto Gesù, che bramavano d'interrogarlo, e disse loro: Voi andate investigando tra di voi il perchè io abbia detto: Non andrà molto, e non mi vedrete: e di poi, non andrò molto, e mi vedrete.*

20. Amen, amen dico vobis: Quia plorabitis, et flebitis vos; mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini; sed tristitia vestra vertetur in gaudium.

20. *In verità, in verità vi dico, che piangerete, e gemerete voi: il mondo poi goderà: voi sarete in tristezza, ma la vostra tristezza si cangerà in gaudio.*

prova, che il mondo è peccatore, gli opporrà la sua infedeltà, per la quale è separato da Cristo; onde non può in lui non regnare il peccato.

Convinto il mondo di peccato, sarà convinto anche riguardo alla vera giustizia; perchè lo Spirito di verità farà vedere, come nissuno può essere veramente giusto davanti a Dio, se non mediante la fede in Gesù Cristo, il quale ci ha riconciliati col Padre suo: *La giustizia di Dio* (dice l'Apostolo a' Rom. III. 22.) *mediante la fede di Gesù Cristo per tutti, e sopra tutti coloro, che credono in lui.* La mia stessa partenza da voi per tornarmene al Padre sarà argomento dell'aver io meritata, e acquistata per tutti gli uomini la giustizia, e la vita eterna; conciossiachè non ritornerei al cielo, se non avessi consumata l'opera, per cui sono stato mandato; nè io vo per ritornare un'altra volta al mondo a morire, mentre con una sola oblazione ho meritato la giustizia e la santificazione de' giusti di tutti i secoli passati, presenti, e futuri.

Finalmente sarà convinto il mondo riguardo al giudizio, o sia riguardo alla assoluta podestà a me concessa in cielo, e in terra; imperocchè effettivamente vedranno, come il principe di questo mondo, sotto di cui giacevano da tanto tempo gli uomini in durissima, e obbrobriosa schiavitù, è stato condannato, e superato da me, e discacciato dall'usurpato suo regno; imperocchè vedranno, come nissuna forza, o del diavolo stesso, o di tutte le podestà della terra animate da lui contro di me, e contro di voi, sarà valevole a impedire, che il mondo intero, spezzati i lacci del Demonio, abbandonata l'idolatria, corra ad abbracciare il Vangelo, e a soggettarsi al mio regno. *Vedi cap.* XII. 31. Anche qui considera Gesù quello che succeder dovea dopo la sua morte, come se già fosse avvenuto.

13. *Non vi parlerà da se stesso.* Parla dello Spirito santo, come di un ambasciadore mandato agli Apostoli per istruirli di tutte le verità necessarie per lo stabilimento della sua Chiesa. Non dirà se non quello che sarà stato detto dal Padre, e da me.

14. *Egli mi glorificherà: perchè riceverà del mio.* Lo Spirito santo procede dal Figliuolo non men, che dal Padre, e partecipa della stessa natura divina; riceve perciò dal Figliuolo insieme con la divinità la sapienza, per cui annunzierà agli Apostoli le cose future; onde questo stesso spirito di profezia ridonderà in gloria dello stesso Figliuolo.

15. *Per questo ho detto, che egli riceverà del mio* Avendo io ricevuto dal Padre la sua stessa essenza, quello che lo Spirito santo riceve dal Padre, lo riceve anche da me, che sono insieme col Padre un solo unico principio, da cui procede lo stesso Spirito.

16. *E di nuovo un pochettino.* Tra poco mi perderete di vista, perchè io morirò; ma poco dopo mi rivedrete, perchè risusciterò.

20. *Piangerete, e gemerete voi: ec.* Quando mi vedrete catturato, divenuto l'uomo dei dolori, crocifisso, e morto.

Il mondo poi goderà. I principi della Sinagoga, i nemici del nome mio trionferanno per avermi finalmente tolto dal mondo.

21. Mulier cum parit, tristitiam habet; quia venit hora eius: cum autem pepererit puerum, iam non meminit pressurae propter gaudium; quia natus est homo in mundum.

22. Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis; iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.

23. Et in illo die me non rogabitis quidquam. * Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.

* *Matth.* 7. 7. *et* 21. 22. *Marc.* 11. 24. *Luc.* 11. 9. *Sup.* 14. 13. *Jac.* 1. 5.

24. Usque modo non petistis quidquam in nomine meo: petite, et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum.

25. Haec in proverbiis locutus sum vobis. Venit hora, cum iam non in proverbiis loquar vobis, sed palam de Patre annuntiabo vobis.

26. In illo die, in nomine meo petetis: et non dico vobis, quia ego rogabo Patrem de vobis:

27. Ipse enim Pater amat vos; quia vos me amastis, et credidistis, quia ego a Deo exivi.

28. Exivi a Patre, et veni in mundum: iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem.

29. Dicunt ei discipuli eius: Ecce nunc palam loqueris, et proverbium nullum dicis.

30. Nunc scimus, quia scis omnia, et non opus est tibi, ut quis te interroget: in hoc credimus, quia a Deo existi.

31. Respondit eis Jesus: Modo creditis?

21. *La donna, allorchè partorisce è in tristezza, perchè è giunto il suo tempo: quando poi ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'affanno a motivo dell'allegrezza; perchè è nato al mondo un uomo.*

22. *E voi adunque siete pur adesso in tristezza; ma vi vedrò di bel nuovo, e gioirà il vostro cuore, e nissuno vi torrà il vostro gaudio.*

23. *E in quel giorno non m' interrogherete di alcuna cosa. In verità, in verità vi dico, che qualunque cosa domandiate al Padre nel nome mio, ve la concederà.*

24. *Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio: chiedete, e otterrete, affinchè il vostro gaudio sia compito.*

25. *Ho dette a voi queste cose per via di proverbi. Ma viene il tempo, che non vi parlerò più per via di proverbi, ma apertamente vi favellerò intorno al Padre.*

26. *In quel giorno chiederete nel nome mio: e non vi dico, che pregherò io il Padre per voi:*

27. *Imperocchè lo stesso Padre vi ama; perchè avete amato me, e avete creduto, che sono uscito dal Padre.*

28. *Uscii dal Padre, e venni al mondo: abbandono di nuovo il mondo, e vo al Padre.*

29. *Gli dissero i suoi discepoli: Ecco, che ora parli chiaramente, e non fai uso d' alcun proverbio.*

30. *Adesso conosciamo, che tu sai tutto, e non hai bisogno, che alcuno t' interroghi: per questo crediamo, che tu sei venuto da Dio.*

31. *Rispose Gesù: Adesso credete?*

22. *Vi vedrò di bel nuovo*, dopo la mia risurrezione. È però da osservarsi, che la predizione di Cristo dal versetto 20. fino al seguente riguardava veramente in primo luogo lo stato degli Apostoli nel tempo della passione, e della morte del loro Maestro; ma riguardava ancora, e riguarda lo stato di tutti i giusti nel tempo di questa vita sino alla sua seconda venuta, nella quale adempito vedrassi perfettamente quello, che egli dice, che la tristezza de' giusti si cangerà in perpetua allegrezza, lasciando a noi di intendere, che per l'opposito la mortale eterna tristezza si convertirà il passeggiero, e falso gaudio de' mondani.

23. *In quel giorno non m' interrogherete ec.* Dopo la mia risurrezione, e molto più dopo la venuta dello Spirito santo rischiarate già dall'evento le profezie, aperti, e illuminati gli occhi del vostro cuore per intendere tutti i misteri, non avrete bisogno d'interrogarmi, come ne avete bisogno adesso.

In verità, in verità vi dico, ec. Nuovo argomento di consolazione, la sicurezza di essere esauditi dal Padre; onde in qualunque contrarietà, e in qualunque afflizione abbiano, assente il loro Maestro, sicuro il rifugio nella carità del Padre, da cui tutto otterranno pei meriti dello stesso Salvatore, e Mediatore divino.

24. *Fino adesso non avete chiesto cosa nel nome mio.* Non è meraviglia, se non avendo fino a quest'ora conosciuto abbastanza l'ufficio, che io ho assunto di Mediatore tra gli uomini e Dio, voi non avete pensato di avvalorare le petizioni vostre presso del Padre con interporre il mio nome. Fatelo in avvenire, e sarete esauditi, e nulla vi resterà da desiderare.

25. *Ho dette a voi queste cose per via di proverbi, ec.* Quantunque il discorso precedente di Cristo fosse assai chiaro e aperto, nondimeno vedeva egli bene, che non era ben inteso dagli Apostoli; e perciò dice: Io vi ho parlato finora quasi per via di similitudini, e di enimmi, almeno tali tutt'ora sembrano a voi le mie parole; ma non è lontano il tempo, in cui per mezzo dello Spirito santo comunicherò a voi l'intelligenza de' misteri del Padre.

26, 27. *Non vi dico, che pregherò io il Padre ec.* Non toglie di mezzo la sua mediazione, senza la quale nissuno può avere accesso al Padre; ma vuole innalzare l'amore del Padre verso gli Apostoli, e verso tutti i fedeli suoi, dicendo: voi non potete certamente dubitare dell'amor mio; nè è necessario, che io vi dica, con quai premura eserciterò per voi l'uffizio di Avvocato, e di Mediatore presso del Padre; sappiate solamente, che l'avermi voi amato, e l'avere creduto in me, vi dà un diritto infallibile all'amore, e ai benefizi del Padre.

30. *Adesso conosciamo, che tu sai tutto.* Mentre hai potuto leggere ne' nostri cuori la oscurità in cui eravamo riguardo alle tue parole, e il desiderio, che avevamo di chiederne a te la spiegazione.

31. *Adesso credete?* Vi pensate di credere, di aver vera, e soda fede? Verrem presto alla prova. Tra poche ore voi fuggirete chi qua, chi là, lasciandomi in abbandono.

32. * Ecce venit hora, et iam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, et me solum relinquatis; et non sum solus, quia Pater mecum est. * Matth. 26. 31. Marc. 14. 27.

33. Haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis; sed confidite: ego vici mundum.

32. *Ecco viene il tempo, anzi è venuto, che siate dispersi ciascuno nel suo luogo, e mi lasciate solo; ma non son solo, perchè è con meco il Padre.*

33. *Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace. Nel mondo sarete angustiati; ma abbiate fidanza: io ho vinto il mondo.*

32. *Ma non son solo, perchè è con meco il Padre.* Spiega qual sia il suo abbandonamento: sarà abbandonato generalmente, e assolutamente da tutti gli uomini, ma avrà sempre seco il Padre per suo aiuto, e per suo conforto.

33. *Tali cose vi ho dette, affinchè in me abbiate pace, ec.* Vi ho resi avvertiti della vostra fuga, e della vostra debolezza, non perchè vi perdiate d'animo; ma anzi affinchè intendiate, che la pace, e la sicurezza vostra non dovete riporre nella vostra virtù, e nel vostro coraggio, ma solo nella speranza in me, e nell'aiuto della mia grazia. Infatti di bel nuovo vi dico, che nel mondo non altro troverete, che angustie e affanni; ma fatevi cuore, io ho vinto il mondo per voi, e io ho vinto con tutti i suoi terrori, e con tutti i suoi amori. Avrete anche voi da combattere, ma combatterete non senza di me con un nemico già debellato da me.

CAPO DECIMOSETTIMO

Orazione di Cristo al Padre per la glorificazione di ambedue, per i discepoli, e per quelli che eran per credere in lui, che siano salvati dal male, e siano tutti una sola cosa, e il mondo conosca, come egli fu mandato dal Padre.

1. Haec locutus est Jesus: et sublevatis oculis in coelum, dixit: Pater, venit hora, clarifica Filium tuum, ut Filius tuus clarificet te:

2. * Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam aeternam. * Matth. 28. 18.

3. Haec est autem vita aeterna, ut cognoscant te: solum Deum verum, et quem misisti Jesum Christum.

4. Ego te clarificavi super terram: opus consummavi, quod dedisti mihi, ut faciam:

5. Et nunc clarifica me tu, Pater, apud temetipsum claritate, quam habui, priusquam mundus esset, apud te.

6. Manifestavi nomen tuum hominibus, quos

1. *Così parlò Gesù: e alzati gli occhi al cielo, disse: Padre, è giunto il tempo, glorifica il tuo Figliuolo, onde anche il tuo Figliuolo glorifichi te:*

2. *Siccome hai data a lui potestà sopra tutti gli uomini, affinchè egli dia la vita eterna a tutti quelli che a lui hai consegnati.*

3. *Or la vita eterna si è, che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te.*

4. *Io ti ho glorificato in terra: ho compito l'opera, che mi desti da fare;*

5. *E adesso glorifica me, o Padre, presso a te stesso con quella gloria, che ebbi presso di te, prima che il mondo fosse.*

6. *Ho manifestato il tuo nome a quegli uo-*

1. *Alzati gli occhi al cielo.* Il nostro divino Pontefice comincia a porgere preghiere a Dio per sè, e pel popolo. *Glorifica il tuo Figliuolo, onde ec.* Fa' conoscere al mondo l'esser mio, i motivi della mia venuta, il fine delle mie umiliazioni, e de' patimenti, che debbo soffrire. Molti al vedermi divenuto l'obbrobrio degli uomini, e trattato non come uomo, ma quasi verme della terra, ne saranno scandalizzati, e vacilleranno nella fede. Rendimi col risuscitarmi da morte la mia gloria, e conferma nella mia fede i cuori deboli, e incostanti, affinchè si dilati sempre più il mio Vangelo, da cui siano illuminati tutti i popoli, e conoscano, e adorino il tuo santo nome.

2. *Siccome hai data a lui potestà . . affinchè egli dia ec.* Tu gli hai date in eredità tutte le genti, affinchè sia a tutte principio, e fonte di salute, e dia la vita eterna a tutti quelli, i quali sono stati dati da te a lui, cioè a' tuoi eletti. E notisi, come dopo di aver detto, che il Padre ha soggettati tutti gli uomini al Figliuolo, aggiugne il fine, che è di dare la vita eterna non a tutti, ma a quelli, i quali sono stati in special modo dati a lui dal medesimo Padre: imperocchè in questa maniera parlando dimostra due verità; primo, che Cristo ha meritato la salute, e la vita eterna per tutti, perchè è morto per tutti: secondo, che non tutti arrivano alla salute non per difetto del Salvatore, il quale egualmente, che il Padre, vuole la salute di tutti, ma per colpa degli stessi uomini.

3. *Or la vita eterna si è, che conoscano.* Viene a dire la maniera, onde alla vita eterna si giugne, consiste nella cognizione del solo vero Dio, e dell'unico Salvatore, e Mediatore tra Dio, e gli uomini, senza di cui nissuno può giugnere a Dio. I Gentili non conoscevano nè il vero Dio, nè il Salvatore; gli Ebrei conoscevano il vero Dio, ma non conobbero, anzi rigettarono il Salvatore. Per gli uni, e per gli altri prega Cristo.

4. *Io ti ho glorificato in terra: ec.* Con la mia predicazione, con l'innocenza, e santità della mia vita, con i miei miracoli, e anche con i miei patimenti, e con la mia morte: imperocchè questa fu di massima gloria al Padre, come sofferta dal Figliuolo per ubbidire a lui; e di questa intende anche di parlare, riguardandola come già avvenuta per la ferma risoluzione, che aveva di soffrirla; onde anche soggiugne: *ho compita l'opera, che mi desti da fare.*

5. *E adesso glorifica me, o Padre, ec.* Dopo che io per ubbidienza a' tuoi eterni decreti, e per la tua gloria mi sono umiliato sino alla forma di servo, e sino all'apparenza di peccatore, rendi a me quella gloria, della quale io fui in possesso nel cielo prima del cominciamento de' secoli. Si comunichi questa alla natura dell'uomo assunta da me, sia palese al mondo mediante la mia risurrezione, che divenendo uomo non ho lasciato di essere quello, che fui ab eterno, lo splendore della tua gloria, e figura della tua sostanza.

6. *Ho manifestato il tuo nome a quegli uomini, ec.* Ho predicato la tua santità, la tua giustizia, la tua carità a

dedisti mihi de mundo: tui erant, et mihi eos dedisti: et sermonem tuum servaverunt.

7. Nunc cognoverunt, quia omnia, quae dedisti mihi, abs te sunt:

8. Quia verba, quae dedisti mihi, dedi eis: et ipsi acceperunt, et cognoverunt vere, quia a te exivi, et crediderunt, quia tu me misisti.

9. Ego pro eis rogo: Non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi: quia tui sunt:

10. Et mea omnia tua sunt, et tua mea sunt: et clarificatus sum in eis.

11. Et iam non sum in mundo, et hi in mundo sunt, et ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi: ut sint unum, sicut et nos.

12. Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo. * Quos dedisti mihi, custodivi: et nemo ex eis periit, nisi filius perditionis, ut Scriptura impleatur.

* *Inf.* 18. 9. *Ps.* 108. 8.

13. Nunc autem ad te venio; et haec loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis.

14. Ego dedi eis sermonem tuum, et mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut et ego non sum de mundo.

15. Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo.

mini, che a me consegnasti del mondo: eran tuoi, e gli hai dati a me: e hanno osservato la tua parola.

7. *Adesso hanno conosciuto, che tutto quello, che hai dato a me viene da te:*

8. *Perchè le parole, che desti a me, le ho io date a loro: ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto, che sono uscito da te, e hanno creduto, che tu mi hai mandato.*

9. *Per essi io prego: Non prego pel mondo, ma per quelli che hai dati a me: perchè sono tuoi:*

10. *E tutte le cose mie sono tue, e le tue mie: e da essi sono stato glorificato.*

11. *E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodisci nel nome tuo quelli, che hai a me consegnati, affinchè siano una sola cosa, come noi.*

12. *Quando io era con essi nel mondo, io gli custodiva nel nome tuo. Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nissuno di essi è perito, eccetto quel figliuolo di perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura.*

13. *Adesso poi vengo a te: e tali cose dico, essendo nel mondo, affinchè abbiano in se stessi compito il mio gaudio.*

14. *Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo gli ha odiati, perchè non sono del mondo, siccome io non sono del mondo.*

15. *Non chiedo, che tu li tolga dal mondo, ma che li guardi dal male.*

tutti coloro, i quali tirati da te, e segregati dalla turba de' mondani sono venuti a seguir la mia scuola.

Eran tuoi, ec. Eran tuoi per la creazione, e più particolarmente per l'elezione eterna fattane da te, e miei li facesti traendogli a me, affinchè in me credessero, e confessassero, ch' io sono il Cristo, il Salvatore degli uomini.

7. *Hanno conosciuto, che tutto quello, che hai dato a me, viene da te.* In cambio di dire *tutto quello, che ho insegnato ad essi*, per onore del Padre dice *tutto quello che hai dato a me.* Hanno a molti indubitati segni riconosciuto, che non d'altronde, che da te potevan procedere e la dottrina, che io ho predicato, e i miracoli da me fatti in confermazione di essa.

9. *Non prego pel mondo.* S. Agostino *tract.* 107. *in Joan.*: *Pel mondo vuole, che si intendano coloro, i quali vivono secondo la concupiscenza del mondo, e non sono in quella sorte di grazia, che da lui siano eletti di mezzo al mondo. Dice egli adunque, che non a favore del mondo ei prega, ma per quelli che il Padre a lui diede; imperocchè dall'averli il Padre già dati a lui ne venne, che a quel mondo non appartengano, per cui egli non prega.* E in queste parole di Cristo una ragion si contiene, per cui debba il Padre esaudirlo; mentre non per gli empi nè per gli increduli, e nè per gli stolti amatori del mondo egli prega, ma per coloro, che il Padre amano, e al Padre appartengono.

Perchè sono tuoi, ec. Non lasciano di esser tuoi, anche dopo che gli hai dati a me, *perchè le cose tue son mie, e le mie tue*, dice nel versetto seguente.

11. *E io già non sono nel mondo, e questi sono nel mondo.* Adduce un nuovo motivo di raccomandargli all'amore del Padre, perchè si divide da essi, lasciandogli in mezzo ai pericoli, e alle tempeste del mondo

Custodisci nel nome tuo quelli, ... affinchè ec. Conserva per tua bontà nell'amor tuo, e nella tua grazia quelli che mi hai già dati, affinchè siano tutti un solo spirito, e un sol volere, come siam tu, e io.

12. *Ho conservato quelli, che a me consegnasti: e nissuno di essi è perito, eccetto ec.* Ho custoditi, e difesi dalla morte dell'anima tutti quelli che tu mi hai dati; nessuno di essi è perito; è perito bensì colui, che volle la sua perdizione, e la perdizione ha trovato, onde si adempisse di lui quello che già fu predetto nella Scrittura. La particella *nisi*, *eccetto*, vale in questo luogo lo stesso che *solamente*. Vedi *Matth.* v. 13. *Apoc.* XXI. 27., IV. *Reg.* V. 17. Giuda era il ritratto di tutti i reprobi, come gli Apostoli erano figura di tutti gli eletti. Abbiamo altre volte osservato, che quando si dice, che alcuna cosa è avvenuta, *affinchè si adempisse la Scrittura*, ciò non vuol dire, che la predizione sia causa di quel che succede; ma bensì, che quel che succede, è conforme a quanto era registrato nella Scrittura, dove Dio, cui le future volontà degli uomini sono palesi, ha voluto che profeticamente descritti fossero molti fatti, che doveano succedere nel tempo della vita mortale di Gesù Cristo, affine di farlo riconoscere più agevolmente pel vero Messia.

13. *Affinchè abbiano in se stessi ec.* Affinchè godano interiormente della consolazione, e del dolce conforto, di cui io godo, di sapere cioè, che non mancherà loro giammai la tua protezione, la tua assistenza.

14. *Il mondo gli ha odiati, ec.* Il rispetto, con cui hanno ricevuto la mia dottrina, e l'amore, con cui hanno ad essa conformato la loro vita, gli ha renduti odiosi al mondo, perchè nulla han più di comune con esso, e perchè seguendo l'esempio mio, si sono interamente divisi dal mondo, alienati dalle sue massime, e da' suoi perversi costumi.

16. De mundo non sunt, sicut et ego non sum de mundo.

17. Sanctifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est.

18. Sicut tu me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum.

19. Et pro eis ego sanctifico meipsum: ut sint et ipsi sanctificati in veritate.

20. Non pro eis autem rogo tantum, sed et pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me:

21. Ut omnes unum sint, sicut tu Pater in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint; ut credat mundus, quia tu me misisti.

22. Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis: ut sint unum, sicut et nos unum sumus.

23. Ego in eis, et tu in me: ut sint consummati in unum: et cognoscat mundus, quia tu me misisti, et dilexisti eos, sicut et me dilexisti.

24. Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, et illi sint mecum: ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi: quia dilexisti me ante constitutionem mundi.

25. Pater iuste, mundus te non cognovit: ego autem te cognovi: et hi cognoverunt, quia tu me misisti.

26. Et notum feci eis nomen tuum, et notum faciam: ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, et ego in ipsis.

16. *Eglino non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

17. *Santificali nella verità. La parola tua è verità.*

18. *Siccome tu hai mandato me nel mondo, così io ho mandato loro nel mondo.*

19. *E per amor loro io santifico me stesso: affinchè essi pure siano santificati nella verità.*

20. *Nè io prego solamente per questi, ma anche per coloro, i quali per la loro parola crederanno in me:*

21. *Che siano tutti una sola cosa, come tu sei in me, o Padre, e io in te, che siano anche essi una sola cosa in noi; onde creda il mondo, che tu mi hai mandato.*

22. *E la gloria, che tu desti a me, la ho io data ad essi: affinchè siano una sola cosa, come una sola cosa siam noi.*

23. *Io in essi, e tu in me: affinchè siano consumati nell' unità: e affinchè conosca il mondo, che tu mi hai mandato, e hai amato loro, come hai amato me.*

24. *Padre, io voglio, che quelli che desti a me, siano anch' essi con me, dove son io: che veggano la gloria mia, quale tu l' hai a me data: perchè mi hai amato prima della formazione del mondo.*

25. *Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto: ma io ti ho conosciuto: e questi han conosciuto, che tu mi hai mandato.*

26. *E ho fatto, e farò noto ad essi il tuo nome: affinchè la carità, con la quale amasti me, sia in loro, e io in essi.*

17. *Santificali nella verità. La parola tua è verità.* Manda sopra di essi lo Spirito di verità, il quale li santifichi; cioè li consagri, e idonei li renda alla predicazione della verità, che è quanto dire della tua parola, la quale è la stessa verità.

19. *E per amor loro io santifico me stesso.* Per essi io offerisco me stesso Sacerdote insieme, e vittima, affinchè mediante il mio sagrifizio, siano essi veramente, e perfettamente santificati per l' interiore operazione dello Spirito di santificazione. La voce *santificare*, e *santificarsi* si usa sovente nelle Scritture per dinotare la destinazione di una cosa, ovvero la preparazione di una persona per un' azione sacra, e religiosa. *Vedi Joan.* XI. 55., *Atti* XXI. 24.

21. *Che siano tutti una sola cosa.* Siano un solo cuore, e un' anima sola per la perfetta unione degli animi in quel, che concerne la fede, e per la mutua costante carità, come essendo tutti membri di un medesimo corpo. E questa unione sia tanto perfetta, che rappresenti in qualche modo la perfettissima e divinissima unione, che è tra noi.

Siano anch' essi una sola cosa in noi. Vuole, che i fedeli siano una sola cosa per la reciproca unione tra loro, e che siano ancora una sola cosa per la costante unione col Padre, e col Figliuolo.

Onde creda il mondo, ec. La perfetta uniformità di sentimenti, e la intima unione di carità, che regnerà trai miei fedeli, sarà uno dei mezzi per trarre il mondo alla fede, persuadendolo della santità della mia dottrina, e della verità della mia missione. Gli Atti degli Apostoli ci faranno toccar con mano l'adempimento di questa profezia.

22. *E la gloria, che tu desti a me, ec.* Ho comunicato ad essi tutti i beni, e tutti i doni celesti, de' quali tu mi hai ricolmo, gli ho onorati col distintivo di figliuoli di Dio, come io sono stato io da te; io per natura, eglino per adozione, affinchè come membri di una stessa famiglia siano una sola cosa, come una cosa sola siamo noi.

23. *Io in essi.* Per la comunione della natura umana, per la comunicazione del mio Spirito, per la dilezione mia verso di loro, e finalmente per la partecipazione del corpo, e del sangue mio nella Eucaristia.

E tu in me: ec. Ovvero *come tu in me*, per la natura divina unita alla mia umanità.

24. *Padre, io voglio, ec.* Io bramo ardentemente, che tutti i tuoi eletti siano anch' essi a parte della mia felicità, che mi veggano sedente ne' cieli alla tua destra coronato di quella gloria, che amorosamente mi destinasti prima della creazione del mondo.

25. *Padre giusto, il mondo ec.* Tu, che rendi a ciascuno secondo le opere sue, rendi conveniente mercede a coloro, i quali lasciando il mondo nella sua incredulità, hanno creduto a me, e mi han seguitato.

26. *Affinchè la carità, con la quale ec.* Gli instruirò anche, dopo la mia risurrezione, de' misteri, e dell' amor tuo, onde sempre più conoscendoti, ti amino, e degni divengano di essere da te amati con amor simile a quello che porti a me, e io sia unito con essi, come il capo lo è con le membra.

CAPO DECIMOTTAVO

Gesù è catturato da' Giudei, i quali prima ad una parola di lui cadono per terra. È condotto ad Anna, e a Caifa. Risponde al Pontefice, e lo interroga, e riceve una guanciata. È negato da Pietro tre volte. Condotto nel Pretorio dice a Pilato, che il suo Regno non è di questo mondo I Giudei vogliono, che sciolto Barabba, muoia Cristo.

1. Haec cum dixisset Jesus, * egressus est cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, et discipuli eius. * 2. *Reg.* 15. 23. *Matth.* 26. 36. *Marc.* 14. 32. *Luc.* 22. 39.

2. Sciebat autem et Judas, qui tradebat eum, locum: quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis.

3. * Judas ergo cum accepisset cohortem, et a Pontificibus, et Pharisaeis ministros, venit illuc cum laternis, et facibus, et armis. * *Matth.* 26. 47. *Marc.* 14. 43. *Luc.* 22. 47.

4. Jesus itaque sciens omnia, quae ventura erant super eum, processit, et dixit eis: Quem quaeritis?

5. Responderunt ei: Jesum Nazarenum. Dicit eis Jesus: Ego sum. Stabat autem et Judas, qui tradebat eum, cum ipsis.

6. Ut ergo dixit eis: Ego sum: abierunt retrorsum, et ceciderunt in terram.

7. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quaeritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum.

8. Respondit Jesus: Dixi vobis, quia ego sum: si ergo me quaeritis, sinite hos abire.

9. Ut impleretur sermo, quem dixit: * Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam. * *Sup.* 17. 12.

10. Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum: et percussit Pontificis servum: et abscidit auriculam eius dexteram. Erat autem nomen servo Malchus.

11. Dixit ergo Jesus Petro: Mitte gladium

1. *Detto questo, Gesù uscì co' suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dove era un orto, in cui entrò egli, e i suoi discepoli.*

2. *Or questo luogo era cognito anche a Giuda, il quale lo tradiva: perchè frequentemente si era colà portato Gesù co' suoi discepoli.*

3. *Giuda pertanto avuta una coorte, e de' ministri dai Principi dei Sacerdoti e dai Farisei andò colà con lanterne, e fiaccole, e armi.*

4. *Ma Gesù che sapeva tutto quello, che doveva cadere sopra di lui, si fece avanti, e disse loro: Di chi cercate voi?*

5. *Gli risposero: di Gesù Nazareno. Disse loro Gesù: Son io. Ed era con essi anche Giuda, il quale lo tradiva.*

6. *Appena però ebbe detto loro: Son io: dettero indietro, e stramazzaron per terra.*

7. *Di nuovo adunque domandò loro: Di chi cercate? E quelli dissero: Di Gesù Nazareno.*

8. *Rispose Gesù: Vi ho detto, che son io: se adunque cercate di me, lasciate che questi se ne vadano.*

9. *Affinchè si adempisse la parola detta da lui: Di quelli che hai dati a me, nissuno ne ho perduto.*

10. *Ma Simon Pietro, che aveva la spada, la sfoderò: e ferì un servidore del sommo Pontefice: e gli tagliò l'orecchia destra. Questo servitore chiamavasi Malco.*

11. *Gesù però disse a Pietro: Rimetti la*

1. *Uscì co' suoi discepoli di là dal torrente ec.* Uscì dalla città, della quale eran aperte le porte particolarmente in occasione dell'immenso concorso di gente per le grandi solennità, come era la Pasqua, nelle quali solennità non poteva tutta la moltitudine aver luogo per albergar dentro le mura. Davidde figura di Cristo essendo perseguitato dal figliuolo Assalonne, fuggendo dalla città passò lo stesso torrente accompagnato dalle lagrime di tutti i buoni. L'ingrato figliuolo era l'immagine del popolo Ebreo. Secondo l'opinione più verisimile il nome di questo torrente viene dal nero colore delle sue acque.

2. *Or questo luogo era cognito ec.* Elesse adunque Gesù questo luogo a posta, perchè quivi volle essere catturato.

3. *Avuta una coorte, ec.* La coorte era, come diremmo noi, una compagnia di soldati, che faceva parte della legione Romana. *Vedi Matth.* XXVI. 4.

5. *Gli risposero: Di Gesù ec.* I grandi preparativi fatti per andare a prendere colui, il cui proprio carattere era la mansuetudine, e l'umiltà, dimostrano nei nemici di Cristo una vera paura; ed effetto di questa può essere stato il non averlo saputo riconoscere alla luce né della luna, nè di tante lanterne, e fiaccole accese

6. *Dettero indietro, e stramazzarono ec.* Così vide Giobbe ad un soffio di Dio perire gli empi. *Job.* IV. 9 Vedesi qui una gran prova dell' onnipotenza di Cristo.

7. *E quelli dissero: Di Gesù ec.* Si osservi la inflessibile durezza del cuore umano. Un miracolo sì grande, sì palese non fece nissuna impressione nei nemici di Cristo.

8. *Lasciate che questi se ne vadano.* Comanda quello, che vuole, ed è fatto quello che egli comanda, traluccendo anche in mezzo alle sue umiliazioni qualche raggio dell' essere divino di Gesù Cristo.

9. *Di quelli che hai dati a me, nissuno ne ho perduto.* Il testo originale dice *nissuno è perito:* sopra di che alcuni vogliono, che ciò s' intenda della morte del corpo, altri della morte dell'anima, altri finalmente dell' una e dell'altra insieme: il che sembra più verisimile. Il Salvatore non volle, che fosse preso con lui nissuno de' suoi Apostoli, perchè non si trovassero in pericolo o di essere uccisi, come egli lo fu, o di rinnegarlo per timor della morte, essendo essi tutt' ora infermi nella fede

tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?

12. Cohors ergo, et tribunus, et ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum:

13. Et adduxerunt eum ad * Annam primum: erat enim socer Caiphae, qui erat Pontifex anni illius. * *Luc.* 3. 2.

14. Erat autem Caiphas, * qui consilium dederat Judaeis: quia expedit unum hominem mori pro populo. * *Sup.* 11. 49.

15. Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, et alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, et introivit cum Jesu in atrium Pontificis.

16. Petrus autem stabat ad ostium foris. * Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici, et dixit ostiariae, et introduxit Petrum. * *Matth.* 26. 58. *Marc.* 14. 54. *Luc.* 22. 55.

17. Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid et tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum.

18. Stabant autem servi, et ministri ad prunas, quia frigus erat, et calefaciebant se: erat autem cum eis et Petrus stans, et calefaciens se.

19. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, et de doctrina eius.

20. Respondit ei Jesus: Ego palam locutus sum mundo: Ego semper docui in Synagoga, et in Templo, quo omnes Judaei conveniunt: et in occulto locutus sum nihil:

21. Quid me interrogas? interroga eos, qui audierunt, quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt, quae dixerim ego.

22. Haec autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici?

23. * Respondit ei Jesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me caedis?
* *Matth.* 26. 57. *Marc.* 14. 53. *Luc.* 22. 54.

24. Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem.

25. Erat autem Simon Petrus stans, et calefaciens se. * Dixerunt ergo ei: Numquid et tu ex discipulis eius es? Negavit ille, et dixit: Non sum. * *Matth.* 26. 69. *Marc.* 14. 67. *Luc.* 22. 56.

26. Dicit ei unus ex servis Pontificis, cognatus eius, cuius abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo?

tua spada nel fodero. Non berò io il calice datomi dal Padre?

12. *La coorte pertanto, e il tribuno, e i ministri de' Giudei afferrarono Gesù, e lo legarono:*

13. *E lo menarono di là primieramente ad Anna: perchè era suocero di Caifa, il quale era Pontefice in quell' anno.*

14. *Caifa poi era quello che avea dato per consiglio a' Giudei, che era spediente, che un sol uomo morisse pel popolo.*

15. *Teneva dietro a Gesù Simone Pietro, e un altro discepolo. E quest' altro discepolo era conosciuto dal Pontefice, ed entrò con Gesù nel cortile del Pontefice.*

16. *Pietro poi restò di fuori alla porta. Ma uscì quell' altro discepolo, che era conosciuto dal Pontefice, e parlò alla portinaia, e fece entrar Pietro.*

17. *Disse però a Pietro la serva portinaia: Sei forse anche tu dei discepoli di quest' uomo? Ei rispose: Nol sono.*

18. *Stavano i servi, e i ministri al fuoco, perchè faceva freddo, e si scaldavano: e Pietro se ne stava con essi, e si scaldava.*

19. *Or il Pontefice interrogò Gesù circa i suoi discepoli, e circa la sua dottrina.*

20. *Gesù gli rispose: Io ho parlato alla gente in pubblico: Io ho sempre insegnato nella Sinagoga, e nel Tempio, dove si radunano tutti i Giudei, e non ho fatto parola in segreto.*

21. *Perchè interroghi me? Domanda a coloro, che hanno udito tutto quel che io abbia lor detto: questi sanno, quali cose io abbia dette.*

22. *Appena ebbe egli detto questo che uno dei ministri quivi presenti diede uno schiaffo a Gesù, dicendo: Così rispondi al Pontefice?*

23. *Risposegli Gesù: Se ho parlato male, dammi accusa di questo male: se bene, perchè mi percuoti?*

24. *Lo aveva adunque mandato Anna legato al sommo Pontefice Caifa.*

25. *Ed eravi Simon Pietro, che si stava scaldando. A lui dunque dissero: Sei forse anche tu de' suoi discepoli? Egli negò, dicendo: Nol sono.*

26. *Dissegli uno de' servi del sommo Pontefice, parente di quello cui Pietro avea tagliato l' orecchia: Non ti ho io veduto nell' orto con lui?*

11. *Non berò io il calice ec.* Vedi Matth. xx. 22.

14. *Caifa poi era quello ec.* Vuole l' Evangelista, che si sappia di quai carattere fosse il giudice, davanti al quale dovette comparire Gesù; per questo ricorda quello che avea raccontato nel capo xi.

15. *E un altro discepolo.* Alcuni Padri hanno creduto, che questo discepolo fosse il medesimo s. Giovanni; ma è difficile ad intendersi, come un pubblico discepolo di Cristo potesse essere in un certo grado di conoscenza, e di familiarità con Caifa, e come in tal occasione gli fosse permesso di entrare, e far entrare altri in casa del pontefice, e come finalmente essendo anch' egli Galileo, non fosse egli pure riconosciuto dai circostanti per discepolo di Cristo. Si può creder piuttosto, che costui fosse uno di que' Gerosolimitani, i quali credevano in Gesù Cristo, ma per timore nascondevano i loro sentimenti. *Vedi sopra* xii. 42.

23. *Se ho parlato male, ec.* Un reo costituito davanti al suo giudice è insiememente sotto la potestà del medesimo, e sotto la sua tutela; onde non è lecito ad alcuno di usargli violenza o strapazzo, e molto meno ciò è lecito a un ministro del giudice.

24. *Lo avea .... mandato Anna.* Il Greco, e la Volgata dicono: *Lo mandò Anna*; ma ho tradotto così, perchè s' intenda, che quello, che è riferito di sopra, era succeduto in casa di Caifa, e non di Anna.

Il regno mio non è di questo mondo . . .

S. Giovanni Cap. 18 v. 36

E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla sua testa: . . .

S. Giovanni Cap. 19 v. 2

E disse loro (Pilato): Ecco l'uomo.

S. Giovanni Cap. 19 v. 5

27. Iterum ergo negavit Petrus: et statim gallus cantavit.

28. * Adducunt ergo Jesum a Caipha in praetorium. Erat autem mane: et ipsi non introierunt in praetorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha.

* *Matth.* 27. 2. *Marc.* 15. 1. *Luc.* 23. 1. *Act.* 10. 28. *et* 11. 3.

29. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, et dixit: Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?

30. Responderunt, et dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.

31. Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos et secundum legem vestram iudicate eum. Dixerunt ergo ei Judaei: Nobis non licet interficere quemquam.

32. * Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans, qua morte esset moriturus.

* *Matth.* 20. 19.

33. * Introivit ergo iterum in praetorium Pilatus, et vocavit Jesum, et dixit ei: Tu es rex Judaeorum?

* *Matth.* 27. 11. *Marc.* 15. 2. *Luc.* 23. 3.

34. Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me?

35. Respondit Pilatus: Numquid ego Judaeus sum? Gens tua, et Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?

36. Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo: si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judaeis: nunc autem regnum meum non est hinc.

37. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, et ad hoc veni in mun-

27. *Ma Pietro negò di nuovo: e subito cantò il gallo.*

28. *Condussero adunque Gesù dalla casa di Caifa al pretorio. Ed era di mattino; ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi, affin di mangiar la Pasqua.*

29. *Uscì adunque fuora Pilato da essi, e disse: Che accusa presentate voi contro quest' uomo?*

30. *Gli risposero, e dissero: Se non fosse costui un malfattore, non lo avremmo rimesso nelle tue mani.*

31. *Disse adunque loro Pilato. Prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli dissero: Non è lecito a noi di dar morte ad alcuno.*

32. *Affinchè si adempisse la parola detta da Gesù, per significare, di qual morte doveva morire.*

33. *Entrò adunque di nuovo Pilato nel pretorio, e chiamò Gesù, e gli disse: Se' tu il re dei Giudei?*

34. *Gli rispose Gesù: Dici tu questo da te stesso, ovvero altri te lo hanno detto di me?*

35. *Rispose Pilato: Son io forse Giudeo? La tua nazione, e i Pontefici ti hanno messo nelle mie mani: che hai tu fatto?*

36. *Rispose Gesù: Il regno mio non è di questo mondo: se fosse di questo mondo il mio regno, i miei ministri certamente si adoprerebbero, perchè non venissi dato in poter de' Giudei: ora poi il regno mio non è di qua.*

37. *Dissegli però Pilato: Tu dunque sei re? Rispose Gesù: Tu dici, che io sono re. Io a questo fine sono nato, e a questo fine son v.-*

28. *Non entrarono nel pretorio per non contaminarsi.* Per non contrarre immondezza coll' entrare in casa di un Gentile, per la quale immondezza avrebber dovuto astenersi dal mangiare la pasqua. Che orribile sconvolgimento di ragione, e di religione in costoro! Si fanno grande scrupolo di metter piede in casa di un Gentile, nissuno scrupolo si fanno di spargere il sangue di un innocente.

31. *Prendetelo voi, e giudicatelo secondo ec.* Giacchè sono noti a voi i suoi delitti, non intesi, nè conosciuti da me, tale voi di lui quello, che vi permette la vostra legge. Parla Pilato con ironia, facendosi beffe di tali accusatori, i quali vogliono, che sopra la loro sola parola Cristo sia condannato da lui.

Non è lecito a noi di dar morte. I suoi delitti (seguitano a discorrere senza dar la minima prova di quel che avanzano) meritano la morte, e a noi è stata tolta l' autorità di condannare chicchessia alla morte. Tu puoi, tu dei farlo.

32. *Affinchè si adempisse ec.* Affinchè Gesù condannato da un giudice Romano morisse di morte di croce, genere di morte usato presso i Romani, non tra' Giudei.

33. *Se' tu il re de' Giudei?* Quel Re, che è tanto aspettato, e desiderato da' Giudei?

34. *Dici tu questo da te stesso, ovvero ec.* Hai tu veramente in cuor tuo qualche sospetto, che io possa pensare a farmi re, ovvero riporti solamente le accuse de' miei nemici? Se il primo, tu, che da molto tempo presiedi al governo della Giudea a nome di Cesare, ben puoi sapere, se io abbia dato mai segno di pensare a far novità nello stato. Se il secondo, appartiene a te come giudice di pesare il valore di tali accuse, le quali altro principio non hanno, che l'odio ingiusto de' capi della Sinagoga contro di me.

35. *Son io forse Giudeo?* Io non posso sapere quello che i Giudei si promettono sulla fede de' loro profeti. Gli stessi pontefici, i capi della nazione, i quali debbono di tali cose essere informati meglio di ogni altro, sono quelli, che ti qualificano reo di sedizione, e di attentato contro la maestà di Cesare.

36. *Il regno mio non è ec.* Il regno descritto, e promesso dai profeti non è un regno temporale, mondano, e caduco, e non ha niente di comune, nè di simile co' regni di questo mondo. E ne dà una prova infallibile: se fosse di questo mondo il mio regno, mi sarei fatto dei seguaci, e degli amici potenti, capaci di difendermi da' miei nemici. Io non ho per intimi amici, se non de' pescatori senz' arme, e senza autorità.

37. *Tu dunque sei re?* Tu, che dici, che non è di questo mondo il tuo regno, convien adunque, che un regno tu hai, e per conseguenza sei re?

Tu dici, che io sono re. Dici quello, che è, perchè dici quello, che di me è stato detto da tanti profeti.

Io a questo fine sono nato, di rendere testimonianza

dum, ut testimonium perhibeam veritati: Omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam.

38. Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judaeos, et dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam

39. * Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: Vultis ergo dimittam vobis Regem Judaeorum?

* *Matth.* 27. 15. *Marc.* 15. 6. *Luc.* 23. 17.

40. Clamaverunt ergo rursum omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro.

nuto nel mondo, di render testimonianza alla verità: Chiunque sta per la verità, ascolta la mia voce.

38. *Dissegli Pilato: Che cosa è la verità? E detto questo, di nuovo uscì a trovar i Giudei, e disse loro: Io non trovo in lui nissun delitto.*

39. *Ora poi avete per uso, che io vi rilasci libero un uomo nella Pasqua: Volete adunque, che vi metta in libertà il Re de' Giudei?*

40. *Ma gridarono replicatamente tutti dicendo: Non costui, ma Barabba. Or Barabba era un assassino.*

alla verità: ec. Viene ad accennare qual sorta di regno sia il suo. Io sono venuto al mondo per soggettare gli uomini alla verità, la quale io predico: tutti coloro, che amano la verità, e la seguono, e la mettono in pratica, sono miei sudditi, e mi ubbidiscono non per forza, ma volontariamente.

38. *Che cosa è la verità? E detto questo, ec.* Pilato si infastidì di sentir Gesù parlare di una specie di regno non più udita: quindi gli domanda, che cosa sia la verità, della quale parlava, e glielo domanda non per essere istruito, ma per movimento d' impazienza. E per questo se ne va, senza aspettar la risposta di Cristo, pienissimamente persuaso, che non erano di alcuna importanza per lui le cose, delle quali Cristo voleva parlare.

39. *Volete adunque, che vi metta in libertà il Re de' Giudei?* Scherza Pilato sull' accusa data a Cristo di voler farsi re. Voi dite, che Gesù ha ambizione di esser re; a nissuno dee premere di metter in chiaro un tal delitto, quanto a me. Or io vi dico, che nè io, nè i Romani temiamo un re di tal fatta. Se vi ha tra voi chi re lo chiami, e per re lo tenga, siagli permesso di averlo per re. In quanto a me lo rimetterò in libertà, se voi lo volete.

CAPO DECIMONONO

È flagellato da Pilato, e maltrattato in varie guise, e coronato di spine; si vuol la sua morte. Esaminato di nuovo da Pilato dichiara, che egli solamente di sopra ha podestà di giudicarlo. Pilato per timore condanna a morte Gesù chiamato da lui re de' Giudei. Gesù porta la sua croce, ed è crocifisso tra due ladroni. Pilato pone il titolo sopra la croce, e, divise tra' soldati le vesti, è tirata a sorte la tonaca. Gesù raccomanda alla Madre Giovanni, e a Giovanni la Madre; e avendo sete, preso l' aceto, e consumate tutte le cose rende lo spirito. Rotte le gambe ai ladroni, dall' aperto costato di Cristo esce sangue, e acqua: e il corpo di lui imbalsamato con mirra, ed aloe è posto nel sepolcro.

1. * Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, et flagellavit. * *Matth.* 27. 27. *Marc.* 15. 16.

2. Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti eius: et veste purpurea circumdederunt eum.

3. Et veniebant ad eum, et dicebant: Ave, Rex Judaeorum: et dabant ei alapas.

4. Exivit ergo iterum Pilatus foras, et dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam.

5. (Exivit ergo Jesus portans coronam spineam, et purpureum vestimentum). Et dicit eis: Ecce homo.

6. Cum ergo vidissent eum Pontifices, et ministri, clamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, et crucifigite; ego enim non invenio in eo causam.

1. *Allora adunque Pilato prese Gesù, e lo flagellò.*

2. *E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sulla sua testa: e lo copriron con una veste di porpora.*

3. *E si accostavano a lui, e dicevano: Dio ti salvi, Re de' Giudei: e davangli degli schiaffi.*

4. *Uscì adunque di nuovo fuori Pilato, e disse loro: Ecco, che io ve lo meno fuori, affinchè intendiate, che non trovo in lui reato alcuno.*

5. *E uscì fuora Gesù portando la corona di spine, e la veste di porpora. E disse loro (Pilato): Ecco l' uomo.*

6. *Ma visto che l' ebbero i Pontefici, e i ministri, alzaron le voci, dicendo: Crocifiggi, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Prendetelo voi, e crocifiggetelo: imperocchè io non trovo in lui reato.*

1. *Allora adunque Pilato prese Gesù, e lo flagellò.* Dopo che ebbe visto, che tutti i suoi mezzi termini non servivano se non ad accendere il furore de' nemici di Cristo.

4. *Affinchè intendiate, che non trovo ec.* Parole notabili, perchè con esse questo giudice si dimostra talmente persuaso, e chiarito dell' innocenza di Gesù, che condanna lui se medesimo della pena fattagli soffrire, sebbene non aveva ciò ordinato, se non col fine di raddolcire quegli animi crudeli.

5. *Ecco l' uomo.* Vedete, se un uomo ridotto a sì mal termine sia da temersi.

7. Responderunt ei Judaei: Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit.

8. Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem magis timuit.

9. Et ingressus est praetorium iterum, et dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei.

10. Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? Nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te?

11. Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea, qui me tradidit tibi, maius peccatum habet.

12. Et exinde quaerebat Pilatus dimittere eum: Judaei autem clamabant, dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris: Omnis enim, qui se regem facit, contradicit Caesari.

13. Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Jesum: et sedit pro tribunali in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbatha.

14. Erat autem Parasceve Paschae, hora quasi sexta, et dicit Judaeis: Ecce Rex vester.

15. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus regem, nisi Caesarem.

16. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt autem Jesum, et eduxerunt.

17. * Et baiulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariae, locum, Hebraice autem Golgotha:

* *Matth.* 27. 33. *Marc.* 15. 22. *Luc.* 23. 33.

18. Ubi crucifixerunt eum, et cum eo alios duos, hinc, et hinc, medium autem Jesum.

19. Scripsit autem et titulum Pilatus, et po-

7. Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo la legge, e secondo la legge dee morire, perchè si è fatto figliuolo di Dio.

8. Quando udì Pilato queste parole, s' intimidì maggiormente.

9. Ed entrò nuovamente nel pretorio, e disse a Gesù: Donde sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta.

10. Dissegli perciò Pilato: Non parli con me? Non sai, che sta nelle mie mani il crocifiggerti, e sta nelle mie mani il liberarti?

11. Rispose Gesù: Non avresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato di sopra. Per questo colui, che mi ti ha dato nelle mani, è reo di più gran peccato.

12. Da indi in poi cercava Pilato di liberarlo; ma i Giudei alzavan le strida, dicendo: Se liberi costui, non sei amico di Cesare: dappoichè chiunque si fa re, fa contro a Cesare.

13. Pilato adunque, sentito questo discorso, menò fuori Gesù: e si pose a sedere sul tribunale nel luogo detto Lithostrotos, e in Ebreo Gabbatha.

14. (Ed era la Parasceve della Pasqua, e circa la sesta ora), e disse a' Giudei: Ecco il vostro Re.

15. Ma essi gridavano: Togli, togli, crocifiggilo. Disse loro Pilato: Crocifiggerò io il vostro Re? Gli risposer i Pontefici: Non abbiamo re fuori di Cesare.

16. Allora adunque lo diede nelle lor mani, perchè fosse crocifisso. Presero pertanto Gesù, e lo menarono via.

17. Ed egli portando la sua croce, s' incamminò verso il luogo detto del Cranio, in Ebraico Golgotha:

18. Dove crocifissero lui, e con lui due altri, un di qua, e uno di là, e Gesù nel mezzo.

19. E scrisse di più Pilato un cartello, e

7. *Noi abbiamo la legge, ec.* Vedendo, che Pilato non facea caso del delitto di ribellione a Cesare, lo accusano di un delitto di religione, di aver procurato di farsi creder profeta, e anche il Messia.

8. *S' intimidì maggiormente.* Inquietato quindi dalla propria coscienza, quindi da' clamori della moltitudine, sentendo ora, che reo lo vogliono di bestemmia contro la legge, conoscendo il carattere della nazione, e la facilità, con la quale ogni leggero pretesto in tal materia serviva per cagionare de' movimenti, e sollevazioni nel popolo, si sbigottì, e temè, che il fuoco non s' accendesse senza rimedio.

11. *Non avresti potere alcuno sopra di me, ec.* Nè da Cesare, nè da' miei nemici avresti diritto di far cosa alcuna contro di me, se per ispeciale consiglio della providenza divina non fosse dato a te l' arbitrio della mia vita. Così sostiene modestamente la dignità del suo essere, ed esorta Pilato a non temere sì fattamente il furore di quella pazza moltitudine, che si dimentichi di quella potestà infinitamente superiore, alla quale era anch' egli soggetto.

Per questo colui, che mi ti ha dato nelle mani, ec. Giuda, i Pontefici, i Giudei hanno le Scritture, dalle quali potevano comprendere l' esser mio; sono stati testimoni de' miei miracoli, hanno udita la mia dottrina: peccano perciò con malizia più grande, abbenchè tu pure non sei senza colpa.

12. *Da indi in poi cercava Pilato ec.* Indica il santo Evangelista con queste parole, che quello, che detto aveva Gesù Cristo intorno alla sua innocenza, e intorno ai doveri di un giudice, avea fatto breccia nell' animo di Pilato.

13. *Sentito questo discorso ec.* Temè di non essere accusato di lesa maestà dinanzi a Tiberio principe sospettosissimo, sotto di cui i più leggeri mancamenti erano puniti come delitti di Stato.

Nel luogo detto Lithostrotos. Questo luogo era fuori del pretorio, e si chiamava così, perchè il pavimento era di piccoli pezzi di marmi rari, o, come dicesi, pavimento a mosaico. Il nome, che al luogo stesso davano gli Ebrei, fa vedere, che era un luogo elevato.

15. *Non abbiamo rè fuori di Cesare.* Tanto può negli animi di costoro l' ingiusto odio contro Gesù, che e rinunziano alla speranza di quel Re tante volte promesso ne' loro profeti, oggetto e fondamento della loro religione, e si riconoscono soggetti all' impero di un re Gentile, essi, che solevano dire: *Non abbiamo altro re, che Dio*

suit super crucem. Erat autem scriptum: Jesus Nazarenus Rex Judaeorum.

20. Hunc ergo titulum multi Judaeorum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum Hebraice, Graece, et Latine.

21. Dicebant ergo Pilato Pontifices Judaeorum: Noli scribere, Rex Judaeorum: sed quia ipse dixit: Rex sum Judaeorum.

22. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi.

23. * Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta eius (et fecerunt quatuor partes: unicuique militi partem), et tunicam. Erat autem tunica inconsutilis desuper contexta per totum. * *Matth.* 27. 35. *Marc.* 15. 24. *Luc.* 23. 34.

24. Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cuius sit. Ut Scriptura impleretur, dicens: * Partiti sunt vestimenta mea sibi: et in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem haec fecerunt. * *Psalm.* 21. 19.

25. Stabat autem iuxta crucem Jesu Mater eius, et soror Matris eius, Maria Cleophae, et Maria Magdalene.

26. Cum vidisset ergo Jesus Matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit Matri suae: Mulier, ecce filius tuus.

27. Deinde dicit discipulo: Ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.

28. Postea sciens Jesus, quia omnia consummata sunt, * ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio. * *Ps.* 68. 22.

29. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes, obtulerunt ori eius.

30. Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite, tradidit spiritum.

31. Judaei ergo (quoniam Parasceve erat), ut non remanerent in cruce corpora sabbato

lo pose sopra la croce. Ed eravi scritto: Gesù Nazareno Re de' Giudei.

20. *Or questo cartello lo lessero molti Giudei: perchè era vicino alla città il luogo, dove Gesù fu crocifisso. Ed era scritto in Ebraico, in Greco, e in Latino.*

21. *Dicevan però a Pilato i Pontefici dei Giudei: Non iscrivere, Re de' Giudei: ma che costui ha detto: Sono Re de' Giudei.*

22. *Rispose Pilato: Quel che ho scritto, l'ho scritto.*

23. *I soldati poi crocifisso che ebber Gesù, presero le sue vesti (e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato), e la tonaca. Or la tonaca era senza cuciture, tessuta tutta dalla parte superiore in giù.*

24. *Dissero perciò tra loro: Non la dividiamo, ma tiriamo a sorte, a chi abbia a toccare. Affinchè si adempisse la Scrittura, che dice: Si diviser tra loro le mie vestimenta: e tirarono a sorte la mia veste. Tali cose adunque fecero i soldati.*

25. *Ma vicino alla croce di Gesù stavano la sua Madre, e la sorella di sua Madre Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.*

26. *Gesù adunque veduto avendo la Madre, e il discepolo da lui amato, che era dappresso, disse alla Madre sua: Donna, ecco il tuo figliuolo.*

27. *Di poi disse al discepolo: Ecco la Madre tua. E da quel punto il discepolo la prese con seco.*

28. *Dopo di ciò conoscendo Gesù, che tutto era adempito, affinchè si adempisse la Scrittura, disse: Ho sete.*

29. *Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto. Onde quegli inzuppata una spugna nell'aceto, e avvoltala attorno l'issopo, la presentarono alla sua bocca.*

30. *Gesù adunque preso che ebbe l'aceto, disse: È compito. E chinato il capo, rendè lo spirito.*

31. *Ma i Giudei, affinchè non restassero sulla croce i corpi nel sabato, giacchè era*

23. *Or la tonaca era senza cuciture.* Gli antichi avevano l'arte di fare al telaio gli interi vestiti di qualunque grandezza. Tale era la tonaca del sommo Sacerdote descritta da Giuseppe Ebreo, *Antiq. lib.* 3. *cap.* VIII. Vedi *Exod.* XXXIX. 27.

Tessuta tutta dalla parte superiore in giù. Le tonache tessute in tal guisa si chiamavano da' Latini *tonache dritte.*

25. *Maria di Cleofa.* Vogliono alcuni, che fosse non moglie, ma figliuola di Cleofa: e il Greco può intendersi nell'uno, e nell'altro modo.

27. *La prese con seco,* ovvero *in casa sua.* Il testo Greco non può ammettere altra spiegazione. Quello, che in alcune edizioni della Volgata si legge *in suam*, è errore di stampa, o del copista: imperocchè dee leggersi *in sua*, come portano le edizioni migliori.

29. *Era stato quivi posto un vaso pieno di aceto.* L'Evangelista si esprime in una maniera, dalla quale sembra volersi intendere, che questo vaso pieno di aceto non fosse stato quivi portato casualmente, ma perchè l'uso portasse di dare a coloro, che erano crocifissi, questa specie di refrigerio, ogni volta che lo chiedessero. Altri hanno creduto, che vi fosse stato posato da' soldati Romani, la bevanda de' quali era l'aceto, o piuttosto la posca.

Avvoltala attorno l'issopo. L'avvolser nelle foglie, o ne' rami d'issopo: e questo sembra essere il sentimento e del Greco, e della Volgata: e per accostarla alla bocca di Gesù poteva servire la lunghezza dell'istesso issopo, il quale era una pianta non così piccola in quei paesi, come si ricava anche dalla Scrittura.

30. *E chinato il capo, rendè lo spirito.* L'avere prima di morire chinata la testa dimostra, che volontariamente, e liberamente accettava la morte: secondo l'ordine naturale solamente dopo la morte il capo pel suo proprio peso cade sul petto.

31. *Affinchè non restassero sulla croce i corpi nel sabato.* Perchè non venisse a funestarsi con tale spettacolo

(erat enim magnus dies ille sabbati), rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, et tollerentur.

32. Venerunt ergo milites: et primi quidem fregerunt crura, et alterius, qui crucifixus est cum eo.

33. Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum iam mortuum, non fregerunt eius crura:

34. Sed unus militum lancea latus eius aperuit, et continuo exivit sanguis, et aqua.

35. Et qui vidit, testimonium perhibuit: et verum est testimonium eius. Et ille scit, quia vera dicit, ut et vos credatis.

36. * Facta sunt enim haec, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo.

* *Exod.* 12. 46. *Num.* 9. 12.

37. Et iterum alia Scriptura dicit: * Videbunt, in quem transfixerunt. * *Zach.* 12. 10.

38. * Post haec autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathaea (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judaeorum), ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, et tulit corpus Jesu.

* *Matth.* 27. 57. *Marc.* 15. 43. *Luc.* 23. 50.

39. Venit autem et Nicodemus, qui * venerat ad Jesum nocte primum, ferens mixturam mirrhae, et aloes, quasi libras centum.

* *Sup.* 3. 2.

40. Acceperunt ergo corpus Jesu, et ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judaeis sepelire.

41. Erat autem in loco, ubi crucifixus est,

la Parasceve (conciossiachè era grande quel giorno di sabato), pregaron Pilato, che fossero ad essi rotte le gambe, e fossero tolti via.

32. *Andaron pertanto i soldati: e rupper le gambe al primo, e all' altro, che era stato crocifisso con lui.*

33. *Ma quando furono a Gesù, quando videro, che era già morto, non gli ruppero le gambe.*

34. *Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco con una lancia, e subito ne uscì sangue, e acqua.*

35. *E chi vide, lo ha attestato: ed è vera la sua testimonianza. Ed egli sa, che dice il vero, affinchè voi pure crediate.*

36. *Imperocchè tali cose sono avvenute, affinchè si adempisse la Scrittura: non romperete nissuna delle sue ossa.*

37. *E parimente un' altra Scrittura dice: Volgeran gli sguardi a colui, che hanno trafitto.*

38. *Dopo di ciò Giuseppe da Arimathea (discepolo di Gesù, ma occulto per timor dei Giudei) pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù. E Pilato glie! permise. Andò adunque, e prese il corpo di Gesù.*

39. *Venne anche Nicodemo (quegli che la prima volta andò da Gesù di notte), portando di una mistura di mirra e di aloe quasi cento libbre.*

40. *Preser dunque il corpo di Gesù, e lo avvolsero in lenzuoli di lino, ponendovi gli aromi, come dagli Ebrei si costuma nelle sepolture.*

41. *Era nel luogo, dove egli fu crocifisso,*

un sì gran giorno, se si fosse dovuto aspettare, che finissero sulla croce la vita; mentre talora continuavano a vivere anche più di un giorno intero.

Pregaron Pilato, che fosser ad essi rotte le gambe. Lattanzio, e altri antichi scrittori dicono, che era costume de' Romani di accelerare in tal guisa la morte de' rei messi in croce.

34. *Ma uno de' soldati aprì il di lui fianco.* La provvidenza divina volle, che non restasse ombra di dubbio intorno alla vera morte del Salvatore, affinchè tanto più certa, e maravigliosa fosse la sua risurrezione.

Ne uscì sangue, e acqua. Molti Padri hanno riconosciuto nel sangue il mistero della Eucaristia, nell' acqua il sagramento del battesimo.

36 *Non romperete ec.* Così fu ordinato dell' agnello pasquale, *Exod.* XII. Ma l' Evangelista applicando a Cristo queste parole, ci insegna a considerare in quell' agnello colui, che è il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati del mondo, e a riflettere come quello, che intorno all' agnello legale fu scritto, non per altra ragione fu scritto, se non perchè egli era figura del nostro Agnello divino. Ma osservisi attentamente in qual modo la Provvidenza disponga, che questo ordine di Dio *Non romperete ec.* sia adempiuto in Gesù. I Giudei volevano, che a tutti i tre crocifissi fosser rotte le gambe, e ciò volevano più per riguardo a Gesù, che per riguardo agli altri; e Dio fa in modo, che agli altri due ciò sia fatto, ma a Gesù non sia fatto, e che l' essersi ciò fatto a quelli, più illustre renda l' adempimento della profezia

37. *Volgeran gli sguardi a colui, che hanno trafitto.* Abbiamo seguito nella traduzione la forza del Greco, che va d' accordo con l' Ebreo in questo passo di Zaccaria, *cap.* XII. 10. E questa interpretazione è conforme alla intenzione del Vangelista, il quale vuole far vedere nell' azione del soldato Romano l' avveramento di due profezie contenute in questo luogo di Zaccaria: la prima riguarda l' apertura del costato di Cristo; la seconda la conversione di una gran moltitudine di quegli stessi Ebrei, i quali per mano dei Romani uccisero Cristo. Si rivolgeranno (dice il profeta) a colui, che hanno crudelmente trafitto, mirandolo non più come oggetto di odio, e di abbominazione, ma come unica loro speranza, e principio di loro salute. È da osservarsi, che gli stessi Rabbini riconoscono nel capo XII. di Zaccaria la descrizione del regno del Messia.

38. *Pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù* Comincia già la Provvidenza a manifestare quali dovessero essere gli effetti, e la gloria della croce di Cristo. Un uomo ragguardevole, discepolo di Gesù, ma che non aveva sinora ardito di farsi conoscere per tale, si leva la maschera, e va dal Preside a chieder in grazia di avere in sua balìa il corpo del Crocifisso per fargli le onoranze della sepoltura.

39. *Portando . . . una mistura di mirra e di aloe.* Mistura convenientissima per imbalsamare i cadaveri, perchè la mirra, e l' aloe essendo amarissimi, resistono alla corruzione. Si adoperavano ambedue queste droghe per dar l' odore alle vesti de' grandi.

Quasi cento libbre. Segno della ricchezza, e della pietà di Nicodemo.

hortus: et in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.

42. Ibi ergo propter Parasceven Judaeorum, quia iuxta erat monumentum, posuerunt Jesum.

un orto: e nell' orto un monumento nuovo, nel quale non era mai stato posto nissuno.

42. *Quivi adunque a motivo della Parasceve dei Giudei, perchè il monumento era vicino, deposero Gesù.*

42. *Quivi adunque a motivo della Parasceve dei Giudei.* Queste parole unite a quelle del versetto precedente ci fanno intendere, che Giuseppe, e Nicodemo non avrebber sepolto Cristo in quel luogo, se avessero avuto tempo di prepararsi un sepolcro piu splendido. Ma Dio volle, che Cristo fosse sepolto vicino alla citta, affinchè fosse meglio conosciuta da tutti la sua risurrezione.

CAPO VENTESIMO

Maria Maddalena va prima di tutti al monumento, di poi Pietro, e Giovanni. Mentre ella piange vicino al monumento, vede degli Angeli, e finalmente riconosce Gesù, il quale apparisce ai discepoli, e annunzia loro la pace, e mostrate loro le mani, e il costato, dà ad essi lo Spirito santo, affinchè rimettano, e ritengano i peccati. Di nuovo apparisce a Tommaso, che non credeva agli altri discepoli: fa lor palpare il suo corpo dicendo, che beati sono coloro, che senza vederlo credono in lui. Molti miracoli di Cristo non sono scritti in questo libro.

1. * Una autem sabbati Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebrae essent, ad monumentum: et vidit lapidem sublatum a monumento. * *Matth.* 28. 1. *Marc.* 16. 1. *Luc.* 24. 1.

2. Cucurrit ergo, et venit ad Simonem Petrum, et ad alium discipulum, quem amabat Jesus, et dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento, et nescimus, ubi posuerunt eum.

3. Exiit ergo Petrus, et ille alius discipulus, et venerunt ad monumentum.

4. Currebant autem duo simul, et ille alius discipulus praecucurrit citius Petro, et venit primus ad monumentum.

5. Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit.

6. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, et introivit in monumentum, et vidit linteamina posita.

7. Et sudarium, quod fuerat super caput eius, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum.

8. Tunc ergo introivit et ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum: et vidit, et credidit:

9. Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere.

10. Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos.

11. * Maria autem stabat ad monumentum

1. *Il primo dì della settimana Maria Maddalena se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento: e vede levata dal monumento la pietra.*

2. *Corre perciò a trovar Simon Pietro, e quell' altro discepolo amato da Gesù, e dice loro: Hanno portato via dal monumento il Signore, e non sappiamo dove lo abbian messo.*

3. *Partì adunque Pietro, e quell' altro discepolo, e andaron al monumento.*

4. *E correvano ambedue insieme, ma quell' altro discepolo corse più forte di Pietro, e arrivò il primo al monumento.*

5. *E chinatosi vide posati i lenzuoli, ma non entrò dentro.*

6. *Dietro a lui arrivò Simon Pietro, ed entrò nel monumento, e vide posati i lenzuoli.*

7. *E il fazzoletto, che era stato sulla sua testa, non posato insieme con le fasce, ma ripiegato in luogo a parte.*

8. *Allora pertanto entrò anche l' altro discepolo, che era arrivato il primo al monumento: e vide, e credette:*

9. *Imperocchè non avevano per anco compreso dalla Scrittura, com' egli doveva risuscitare da morte.*

10. *Ritornarono adunque i discepoli a casa.*

11. *Maria però stava fuori del monumen-*

1. *Se ne va la mattina, che era ancor buio, al monumento.* Partì, che era buio, ma arrivò nato già il sole. *Marc.* XVI. 2. Si descrive dal Vangelista la diligenza, e la pia sollecitudine di questa donna.

2. *E non sappiamo.* Nè io, nè le mie compagne; imperocchè non era andata sola. *Vedi s. Marco cap.* XVI. 1.

7. *E il fazzoletto .... non posato insieme .... ma ripiegato in luogo a parte.* Il vedersi e le fasce, e il sudario collocati diligentemente a' suoi luoghi mostrava, che il corpo di Cristo non era stato trafugato.

8. *E credette.* Credette vero quello, che aveagli detto Maddalena, cioè, che era stato tolto il corpo di Gesù; poichè quanto alla risurrezione non la credettero così presto: anzi, come ci insegna il versetto seguente, non aveano ancor inteso que' luoghi della Scrittura, ne' quali si parlava della sua risurrezione.

10. *Ritornarono .... a casa.* Si restituirono a quella casa, nella quale dimoravano quando si trovavano in Gerusalemme.

Donna perchè piangi?

S. Giovanni Cap. 20. v. 15

Non mi toccare: perchè non sono ancora asceso al Padre mio; . .

S. Giovanni Cap. 20. v. 17

Metti qua il tuo dito, e osserva le mani mie, e accosta la tua mano, .

S. Giovanni Cap. 20. v. 27

foris, plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, et prospexit in monumentum. * *Matth.* 28. 1. *Marc.* 16. 5. *Luc.* 24. 4.

12. Et vidit duos Angelos in albis sedentes, unum ad caput, et unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Jesu.

13. Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit eis: Quia tulerunt Dominum meum; et nescio ubi posuerunt eum.

14. Haec cum dixisset, conversa est retrorsum, et vidit Jesum stantem: et non sciebat, quia Jesus est.

15. Dicit ei Jesus: Mulier, quid ploras? Quem quaeris? Illa existimans, quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi ubi posuisti eum; et ego eum tollam.

16. Dicit ei Jesus: Maria. Conversa illa, dicit ei: Rabboni (quod dicitur Magister).

17. Dicit ei Jesus: Noli me tangere: nondum enim ascendi ad Patrem meum; vade autem ad fratres meos, et dic eis: Ascendo ad Patrem meum, et Patrem vestrum, Deum meum et Deum vestrum.

18. Venit Maria Magdalene annuntians discipulis: Quia vidi Dominum, et haec dixit mihi.

19. * Cum ergo sero esset die illo, una sabbatorum, et fores essent clausae, ubi erant discipuli congregati propter metum Judaeorum, venit Jesus, et stetit in medio, et dixit eis: Pax vobis. * *Marc.* 16. 14. *Luc.* 24. 36.; 1. *Cor.* 15. 5.

20. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus et latus. Gavisi sunt ergo discipuli, viso Domino.

21. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, et ego mitto vos.

22. Haec cum dixisset, insufflavit, et dixit eis: Accipite Spiritum sanctum:

lo piangendo. Mentre però ella piangeva, si affacciò al monumento.

12. *E vede due Angeli vestiti di bianco a sedere uno al capo, l'altro a' piedi, dove era posto il corpo di Gesù.*

13. *Ed essi le dissero: Donna, perchè piangi? Rispose loro: Perchè hanno portato via il mio Signore; e non so, dove l'hon messo.*

14. *E detto questo, si voltò indietro, e vide Gesù in piedi: ma non conobbe, che era Gesù.*

15. *Gesù le disse: Donna, perchè piangi? Chi cerchi tu? Ella pensandosi, che fosse il giardiniere, gli disse: Signore, se tu lo hai portato via, dimmi dove lo hai posto; e io lo prenderò.*

16. *Le disse Gesù: Maria. Ella rivoltasi, gli disse: Rabboni (che vuol dir Maestro).*

17. *Le disse Gesù: Non mi toccare: perchè non sono ancora asceso al Padre mio; ma va' a' miei fratelli, e lor dirai: Ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.*

18. *Andò Maria Maddalena a raccontare a' discepoli: Ho veduto il Signore, e mi ha detto questo, e questo.*

19. *Giunta adunque la sera di quel giorno, il primo della settimana, ed essendo chiuse le porte, dove erano congregati i discepoli per paura de' Giudei, venne Gesù e si stette in mezzo, e disse loro: Pace a voi.*

20. *E detto questo, mostrò loro le sue mani, e il costato. Si rallegrarono pertanto i discepoli al vedere il Signore.*

21. *Disse loro di nuovo Gesù: Pace a voi. Come mandò me il Padre, anch'io mando voi.*

22. *E detto questo soffiò sopra di essi, e disse: Ricevete lo Spirito santo:*

14. *Si voltò indietro.* O per un movimento naturale cagionato dalla sua ansietà, o perchè avesse sentito dietro a sè qualche piccol rumore.

15. *Dimmi dove lo hai posto; e io lo prenderò.* È degna di osservazione la maniera, onde parla Maddalena col creduto giardiniere; maniera, che dipinge al vivo il cuore di questa gran donna ebbra di amore verso Gesù, cui ella non nomina; perchè siccome ella è piena di lui, e a lui solo pensa, così crede, che gli altri ancora non ad altro pensino, se non a lui. Dice perciò a colui: se per sorte non si volesse da qualcheduno, che egli stesse sepolto in questo luogo, dimmi dove sia, e io lo prenderò, e troverò luogo, dove onorevolmente seppellirlo. La veemenza dell'amor suo non le permette di pensare, se sia, o no sopra le sue forze un tal ministero.

17. *Non mi toccare: perchè non sono ancora ec.* Io non voglio, che tu venga a me corporalmente, nè che mi riconosca co' sensi della carne. Ti riserbo a cosa più sublime. Asceso ch'io sia al Padre, allora mi palperai in un modo più perfetto, e più vero, comprendendo quel, che ora tocchi, e credendo quello che non vedrai. Tale è la spiegazione, che dà a questo luogo s. Leone, *serm.* 2. *de Ascens.* Altri dicono, che vieta a Maddalena di trattenersi a toccarlo, e baciargli i piedi, dicendole, che vi sarà tempo per questo, mentre non partiva ancora per ritornare al Padre, che frattanto vada sollecitamente a dar parte agli Apostoli di quello che avea veduto.

19. *Essendo chiuse le porte, ec.* Volle, come dice s. Leone, con questo miracolo dimostrare, che il suo corpo, sebbene era sempre della stessa natura anche dopo la risurrezione, era però rivestito delle qualità, che convengono a un corpo glorificato. E tale fu certamente anche l'intenzione del s. Evangelista nel notare questa particolarità. Per la qual cosa sono degni più di compassione, che di biasimo certi Interpreti degli ultimi tempi, i quali contro la comune opinione de' Padri, e di tutta la tradizione si sono ingegnati di dare un senso figurato a queste parole, affine di escludere il miracolo.

Per paura de' Giudei. Significa, che stavano quivi tutti adunati, non avendo ardire di lasciarsi vedere in pubblico per paura de' nemici del loro Maestro.

21. *Come mandò me il Padre, ec.* Ad annunziare il Vangelo, ad insegnare agli uomini la via della salute: nello stesso modo, e col medesimo fine mando voi a congregare e governare la mia Chiesa.

22. *Soffiò sopra di essi, ec.* Con questo esterno simbolo mostrò, che faceva effettivamente quello, che diceva; vale a dire, che infondeva loro lo Spirito santo, e non solamente perchè lo avessero essi soli dentro di se, ma ancora perchè lo comunicassero ad altri con tutta la

23. * Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: et quorum retinueritis, retenta sunt.
* Matth. 18. 18.

24. Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Jesus.

25. Dixerunt ergo ei alii discipuli: Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, et mittam digitum meum in locum clavorum, et mittam manum meam in latus eius, non credam.

26. Et post dies octo iterum erant discipuli eius intus, et Thomas cum eis. Venit Jesus ianuis clausis, et stetit in medio, et dixit: Pax vobis.

27. Deinde dicit Thomae: Infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in latus meum: et noli esse incredulus, sed fidelis.

28. Respondit Thomas, et dixit ei: Dominus meus, et Deus meus.

29. Dixit ei Jesus: Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati, qui non viderunt, et crediderunt.

30. * Multa quidem et alia signa fecit Jesus in conspectu discipulorum suorum, quae non sunt scripta in libro hoc. * Inf. 21. 25.

31. Haec autem scripta sunt, ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei: et ut credentes vitam habeatis in nomine eius.

23. *Saran rimessi i peccati a chi li rimetterete; e saran ritenuti a chi li riterrete.*

24. *Ma Tommaso uno de' dodici, soprannominato Didimo, non si trovò con essi al venire di Gesù.*

25. *Gli disser però gli altri discepoli: Abbiam veduto il Signore: Ma egli disse loro: Se non veggo nelle mani di lui la fessura de' chiodi, e non metto il mio dito nel luogo de' chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non credo.*

26. *Otto giorni dopo di nuovo erano i discepoli in casa, e Tommaso con essi. Viene Gesù, essendo chiuse le porte, e si pose in mezzo, e disse loro: Pace a voi.*

27. *Quindi dice a Tommaso: Metti qua il tuo dito, e osserva le mani mie, e accosta la tua mano, e mettila nel mio costato: e non essere incredulo, ma fedele.*

28. *Rispose Tommaso, e dissegli: Signor mio, e Dio mio.*

29. *Gli disse Gesù: Perchè hai veduto, o Tommaso, hai creduto: beati coloro, che non hanno veduto, e hanno creduto.*

30. *Vi sono anche molti altri segni fatti da Gesù in presenza de' suoi discepoli, che non sono registrati in questo libro.*

31. *Questi poi sono stati registrati, affinchè crediate, che Gesù è il Cristo Figliuolo di Dio. e affinchè credendo ottenghiate la vita nel nome di lui.*

pienezza. In questa occasione dà Cristo lo Spirito santo a' suoi Apostoli quanto alla facoltà di sciogliere, e di legare: nei dì della Pentecoste lo darà con tutta la pienezza de' doni del medesimo Spirito, a ad essi, e a tutto il corpo della Chiesa.

23. *Saran rimessi i peccati.* Con queste parole di Cristo fu data alla Chiesa, e ai ministri di essa quella podestà veramente divina di perdonare nel sagramento della penitenza i peccati a tutti coloro, che a Dio ritornano, confessando le loro iniquità con vero dolore, e con volontà di ammendare la loro vita.

27. *Metti qua il tuo dito.* Ripete a una a una le parole stesse di s. Tommaso per fargli conoscere, che nulla è occulto a lui.

28. *E Dio mio.* Questa è la prima volta, che dopo la sua risurrezione Cristo è chiamato Dio, avendo già mostrato evidentemente di esserlo con la stessa gloriosa risurrezione.

31. *Ottenghiate la vita nel nome di lui.* Nel nome di lui, cioè per i meriti del suo sangue e della sua morte.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Pescando i discepoli, Gesù fa, che prendano gran copia di pesci; onde Pietro avvisato da Giovanni riconosce il Signore, e si getta nel mare: e dopo il pranzo interrogato tre volte da Cristo, se lo amasse, tre volte gli sono date a pascere le pecorelle di Cristo, il quale gli annunzia la futura passione. Indarno egli cerca curiosamente di saper qualche cosa della morte di Giovanni; non tutti i fatti di Cristo sono stati scritti.

1. Postea manifestavit se iterum Jesus discipulis ad mare Tiberiadis. Manifestavit autem sic:

2. Erant simul Simon Petrus, et Thomas, qui dicitur Didymus, et Nathanael, qui erat a Cana Galilaeae, et filii Zebedaei, et alii ex discipulis eius duo.

3. Dicit eis Simon Petrus: Vado piscari. Dicunt ei: Venimus et nos tecum. Et exierunt,

1. *Dopo di ciò manifestossi di nuovo Gesù a' discepoli al mare di Tiberiade. E si manifestò in questo modo:*

2. *Erano insieme Simon Pietro, e Tommaso soprannominato Didimo, e Natanaele, il quale era di Cana della Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, e due altri de' suoi discepoli.*

3. *Disse loro Simon Pietro: Vo a pescare. Gli risposero: Venghiamo anche noi teco.*

et ascenderunt in navim: et illa nocte nihil prendiderunt.

4. Mane autem facto stetit Jesus in littore: non tamen cognoverunt discipuli, quia Jesus est.

5. Dixit ergo eis Jesus: Pueri, numquid pulmentarium habetis? Responderunt ei: Non.

6. Dicit eis: Mittite in dexteram navigii rete, et invenietis. Miserunt ergo: et iam non valebant illud trahere prae multitudine piscium.

7. Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Jesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus cum audisset, quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus), et misit se in mare.

8. Alii autem discipuli navigio venerunt (non enim longe erant a terra, sed quasi cubitis ducentis), trahentes rete piscium.

9. Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, et piscem superpositum, et panem.

10. Dicit eis Jesus: Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc.

11. Ascendit Simon Petrus, et traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete.

12. Dicit eis Jesus: Venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum: Tu quis es? scientes, quia Dominus est.

13. Et venit Jesus, et accipit panem: et dat eis, et piscem similiter.

14. Hoc iam tertio manifestatus est Jesus discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.

15. Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis, diligis me plus his? Dicit ei: Etiam, Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

16. Dicit ei iterum: Simon Joannis, diligis

Partirono ed entraron in una barca: e quella notte non presero nulla.

4. *E fattosi giorno Gesù si pose sul lido: i discepoli però non conobber, che fosse Gesù.*

5. *Disse adunque loro Gesù: Figliuoli, avete voi companatico? Gli risposer di no.*

6. *Ed egli disse loro: Gettate la rete dalla parte destra della barca, e troverete. La gittarono adunque; e non potevano più tirarla a causa della gran quantità di pesci.*

7. *Disse perciò a Pietro quel discepolo amato da Gesù: Egli è il Signore. E Simon Pietro sentito che è il Signore, si mise la tonaca (imperocchè egli era nudo), e gittossi nel mare.*

8. *E gli altri discepoli si avanzarono colla barca (imperocchè non erano lungi da terra, ma circa a dugento cubiti), e tiravan la rete co' pesci.*

9. *E quando furon a terra, veggono preparato il carbone (sul qual era stato messo del pesce) e del pane.*

10. *Disse loro Gesù: Date qua dei pesci, che avete presi adesso.*

11. *Andò Simon Pietro, e tirò a terra la rete piena di cento cinquantatre grossi pesci. E sebbene erano tanti, la rete non si strappò.*

12. *Disse loro Gesù: Su via desinate. Nissuno però de' discepoli ebbe ardire di domandargli: Chi se' tu? sapendo, che era il Signore.*

13. *Si appressa dunque Gesù, e prende del pane: e lo distribuisce ad essi, e similmente il pesce.*

14. *Così già per la terza volta si manifestò Gesù a' suoi discepoli, risuscitato che fu da morte.*

15. *E quando ebber pranzato, disse Gesù a Simon Pietro: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più, che questi? Gli disse: Certamente, Signore, tu sai, ch' io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.*

16. *Dissegli di nuovo per la seconda vol-*

3. *E quella notte non presero nulla.* Benchè sia la notte il tempo più proprio per la pesca. Ma al mistero, che in questo raffiguravasi, si conveniva, che non si facesse presa alcuna, prima che venisse Cristo, e mostrasse a' pescatori quello, che dovean fare.

6. *Non potevano più tirarla a causa della gran quantità ec.* Figura dell' infinito numero di uomini, i quali dovevano essere tratti alla Chiesa per opera degli Apostoli guidati dallo Spirito di Cristo.

9. *Veggono preparato il carbone ec.* Il carbone acceso, il pesce, il pane erano stati miracolosamente prodotti da Cristo, che volle in tal guisa far mostra della suprema sua potestà, affine di avvivar maggiormente la fede degli Apostoli.

12. *Nissuno . . . ebbe ardire di domandargli: ec.* Quantunque vedessero in lui quel non so che di sovrumano, che nol lasciava parer quell' istesso, che avea sì familiarmente trattato con essi ne' tempi addietro; con tutto questo nissuno si arrischiò a domandargli, chi egli fosse, perchè alla voce, e a' fatti conoscevan, che era Gesù.

15. *Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu più, che questi?* Rammentando a Pietro il nome di suo padre, vuole, che si ricordi della bassa sua origine. Ed è certamente mirabile la sapienza, e la bontà di Cristo in questa interrogazione. Pietro si era vantato di superar tutti nell' amore del suo Maestro: *quand' anche tutti si scandalizzassero, io non mi scandalizzerò giammai:* di poi lo aveva negato tre volte. Gli somministra adesso l' occasione di dare una pubblica soddisfazione a lui per averlo bruttamente negato, e a' compagni, de' quali si era creduto più forte.

me? Ait illi: Etiam, Domine, tu scis quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

17. Dicit ei tertio: Simon Joannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, amas me? Et dixit ei: Domine, tu omnia nosti: Tu scis, quia amo te. Dixit ei: Pasce oves meas.

18. * Amen, amen dico tibi: Cum esses iunior, cingebas te, et ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, et alius te cinget et ducet, quo tu non vis.

* 2. *Pet.* 1. 14.

19. Hoc autem dixit, significans, qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei: Sequere me.

20. Conversus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, * qui et recubuit in coena super pectus eius, et dixit: Domine, quis est, qui tradet te?

* *Sup.* 13. 23.

21. Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit Jesu: Domine, hic autem quid?

22. Dicit ei Jesus: Sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te? Tu me sequere.

23. Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: Non moritur: sed: sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te?

tu: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Ei gli disse: Certamente, Signore, tu sai, che io ti amo. Dissegli: Pasci i miei agnelli.

17. *Gli disse per la terza volta: Simone, figliuolo di Giovanni, mi ami tu? Si contristò Pietro, perchè per la terza volta gli avesse detto, mi ami tu? E dissegli: Signore, tu sai il tutto, tu conosci, che io ti amo. Gesù dissegli: Pasci le mie pecorelle.*

18. *In verità, in verità ti dico: Quando eri giovane, ti cingevi la veste, e andavi dove ti pareva: ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà, e ti menerà, dove non vuoi.*

19. *Or questo lo disse, indicando, con qual morte fosse per glorificare Dio. E dopo di ciò gli disse: Seguimi.*

20. *Pietro voltatosi indietro vide, che gli andava appresso quel discepolo amato da Gesù; (il quale anche nella cena posò sul petto di lui, e disse: Signore, chi è colui che ti tradirà?)*

21. *Pietro adunque avendolo veduto, disse a Gesù: Signore, e di questo che sarà?*

22. *Dissegli Gesù. Se io vorrò, che questi rimanga, sino a tanto che venga io, che importa a te? Tu seguimi.*

23. *Si sparse perciò questa voce trai fratelli, che quel discepolo non muore. E Gesù non disse: Ei non muore: ma: se voglio, che egli rimanga, sino a tanto che io venga, che importa a te?*

16. *Signore, tu sai, che io ti amo.* Non dice *ti amo più, che questi:* la sua caduta lo aveva reso più umile. *Gli bastò*, dice s. Agostino, *di rendere testimonianza del proprio cuore, non volle esser giudice del cuore altrui.*

Pasci i miei agnelli. Queste parole aggiunte da Cristo dopo la triplice solenne interrogazione dimostrano evidentemente, che qualche cosa diede Cristo in tale occasione a s. Pietro, che agli altri Apostoli non fu data: a questa fu certamente la suprema podestà di pascere, e governare la Chiesa, la qual potestà non nel solo Pietro dovea fermarsi, ma in tutti i successori di lui transfondersi sino alla fine del mondo. Imperocchè adempie qui Gesu Cristo quello, che aveva gia promessò a Pietro, *Matth.* XVI. 17., e come dice s. Cipriano, *sopra di lui solo edifica la sua Chiesa, e a lui commette di governare le sue pecorelle.* E non questa, o quella parte di gregge, ma tutte le pecorelle, e tutto il gregge, come noto s. Bernardo.

17. *Si contristò Pietro.* Temè, che forse, com'eragli accaduto altra volta, Gesu non vedesse nel suo cuore un amore molto piu scarso di quello, che a lui pareva d'avere.

18. *In verità . . . Quando eri giovine, ec.* Consola finalmente Pietro: imperocchè mostra, che ha per vera la sua risposta, e nello stesso tempo gli mette davanti agli occhi la difficoltà, e la malagevolezza dell'ufficio, al quale lo eleggeva. L'adempire le tue parti ti ha da costare oltre le immense fatiche la perdita della libertà, e anche della vita, la quale finirai a imitazione di me sopra una croce. Questo è quello, che Gesu Cristo vuol fargli intendere allorchè dice, che da giovane era in sua libertà l'andare dove voleva; venuta poi la vecchiezza, sarà costretto a stender le mani, e lasciarsi legare, e andare alla morte, dalla quale per naturale istinto l'uomo abborrisce.

19. *Indicando, con qual morte fosse per glorificare Dio.* La morte di Pietro, come quella di tutti i Martiri, glorifica Dio, perchè sofferta in conferma della verità.

20. *Vide . . . quel discepolo . . . il quale anche nella cena ec.* Tutte queste cose sono qui dette per far intendere, che Pietro avendole in vista dopo aver ricevuto l'annunzio da Cristo di dover dare per lui la vita, crede, che quest'altro discepolo poteva esser destinato alla medesima sorte.

22. *Se io vorrò.* Se a me piacerà, che egli resti nel mondo sino alla mia venuta, che importa a te? Tale è il senso del Greco seguitato da s. Girolamo, e generalmente da tutti i cattolici Interpreti. E certamente per errore de'copisti si legge nella Volgata *sic* in cambio di *si*. È piu difficile di spiegare quel che significa *sino a tanto che io venga.* Alcuni, come s. Agostino, vogliono che sia lo stesso, che dire: *sino ch'io venga a condurlo nella mia gloria* per mezzo di una morte naturale. Altri intendono per questa venuta la rovina di Gerusalemme; la qual rovina altre volte nel Vangelo è annunziata sotto il nome di *venuta di Cristo.* Vedi Matth. XVI. 28. XXIV. 29. 30. 34. S. Giovanni in fatti non morì se non circa trent'anni dopo la distruzione di Gerusalemme.

23. *Tra i fratelli.* Non vuol dire tra'discepoli; ma trai cristiani, viene a dire tra quelli, che credettero alla predicazione degli Apostoli, i quali cristiani tra di loro chiamavansi col nome di fratelli.

Ma: se voglio, ch'egli rimanga, sino a tanto che io venga, ec. Queste parole *sino a tanto, ch'io venga* le intesero molti dell'ultimo giorno del mondo, giorno della venuta di Cristo; e credettero che in conseguenza non dovesse s. Giovanni nè morire, nè risuscitare, ma vivere sino a quel dì per passare dalla vita temporale all'eterna con Gesu Cristo. Or il s. Evangelista dice, che questa interpretazione non era adattata alle parole di Cristo, il quale non aveva detto mai di escluder Giovanni dalla morte, e ne men di lasciarlo nel mondo sino alla sua ul-

24. Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, et scripsit haec: et scimus, quia verum est testimonium eius.

25. * Sunt autem et alia multa, quae fecit Jesus: quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros. * *Sup.* 20. 30.

24. *Questo è quel discepolo, che attesta queste cose, e le ha scritte; e sappiamo, che è veridica la sua testimonianza.*

25. *Sono molte altre cose fatte da Gesù; le quali se si scrivessero a una a una, credo, che nè men tutta la terra capir potrebbe i libri, che sarebber da scriverne.*

tima venuta, ma semplicemente, *se paresse a me di lasciarlo ec., che importa a te questo?*

24. *E sappiamo, che è veridica ec.* S. Giovanni comincia la sua prima Epistola quasi nello stesso modo, col quale pon fine al Vangelo: *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo, quello, che vedemmo co' nostri occhi, quello, che considerammo, e che colle mani nostre toccammo riguardo al Verbo di vita;* onde con poca ragione hanno taluni immaginato, che gli ultimi due versi di questo capo fossero stati aggiunti dalla Chiesa di Efeso, parendo loro, che non istesse bene in bocca dello stesso Giovanni questo tal qual elogio della verità della sua storia. Poteva senza offendere la modestia parlare così un uomo pieno dello Spirito di Dio, pieno di santità, di autorità, e anche di giorni.

25. *Credo, che nè men tutta la terra ec.* È un' iperbole, con la quale il s. Evangelista vuole, che s' intenda l' infinito numero di cose operate da Cristo, non registrate da lui, nè da alcun altro degli Evangelisti, delle quali cose era fresca ancor la memoria, essendo non molto prima passati all' altra vita quelli, che ne erano stati testimoni oculari.

FINE DEL VANGELO DI S. GIOVANNI.

PREFAZIONE

AGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Dopo la storia della Riparazione dell' uman genere da' quattro santi Evangelisti descritta e condotta fino alla Risurrezione, e Ascensione del Salvatore Dio nostro Gesù Cristo, la divina Provvidenza ha voluto, che noi avessimo dettato dallo stesso Spirito di verità il racconto della predicazione degli Apostoli, e delle prime origini della Chiesa Cristiana. Qui un nuovo amplissimo teatro è aperto alla fede. Si vede un piccol numero di Predicatori sprovveduti al di fuori di tutto quello, che servir può a conciliare stima e autorità presso degli uomini, intraprendere, secondo l'ordine ricevuto dal Salvatore, di persuadere agli Ebrei, che quello stesso Gesù perseguitato, e messo a morte dalla loro nazione, egli è il solo nome dato sotto del cielo agli uomini come principio, e sorgente di lor salute; di richiamare tutti i Gentili dal dominante antico culto de' falsi dii alla cognizione del solo vero, e (quel che è forse più) di ritrarli dalla orribile inveterata corruzione de' costumi per condurgli a un sistema di vita, che abbia per fondamento l'annegazione dell' uomo vecchio, e l'amor della croce; e tutto questo senz' altra speranza, che quella, amplissima certamente e infinita, ma poco per l'uom corrotto attraente, della beatitudine della vita avvenire. Disegno sì vasto, sì inaudito, non può sembrare stoltezza a noi, i quali nell' Autore di esso riconosciamo congiunto ad una infinita sapienza un immenso potere, e lo stesso disegno veggiamo condotto a fine; ma qual' idea ne avrebbe formata secondo i suoi corti lumi l'umana saggezza? La prodigiosa propagazione della dottrina di Cristo per tali mezzi, quali li veggiamo descritti in questa storia, ella è la più completa, e invitta dimostrazione della divinità della nostra santissima Religione; dimostrazione, alla quale l'incredulo non troverà nè esempio da contrapporre, ne' fasti del mondo, nè schermo, o artifizio per ripararsi dalla sua forza. In un sol secolo illustrato quant' altro mai dalla luce delle lettere, e della Filosofia, un piccol numero di uomini Ebrei (Nazione quasi non altronde nota trai culti Greci, e trai Romani, che pel disprezzo, che ne facevono i sapienti) privi d'ogni tintura di umano sapere, portano il nome e la gloria del Crocifisso non solo nelle più illustri città dell' oriente, Antiochia, Corinto, Efeso, Atene, ma fin nella stessa città regina del mondo; e, secondo l'argomento di s. Agostino, o Dio fu quegli, che fece tutto, e la Religione di Cristo ha l'approvazione del Cielo, o senza miracolo ciò fecero questi uomini, e la conversione del mondo fatta senza miracolo, ella è tal miracolo, che il simile non si vide, nè mai vedrassi sopra la terra. Ma certamente Dio fu con questi uomini, e noi ne vedremo evidentissime prove: e queste prove due effetti debbon produrre ne' cuori sinceramente fedeli. Imperocchè elle debbono in primo luogo riempirli di dolce consolazione in vedendo, quanto saldi, e immobili siano i fondamenti della lor fede; in secondo luogo sostener debbono la loro speranza ne' tempi di afflizione, ne' giorni di nuvolo, e di caligine, i quali permette Dio che talor sopravvengano alla sua Chiesa. Imperocchè da' fatti stessi qui registrati apprender dobbiamo, come la stessa man, che formolla, ella è quella stessa, che in ogni tempo la regge, e la sostiene, che nelle stesse tempeste egli è sempre con essa, e da queste sa non solo salvarla, ma ingrandirla, e glorificarla.

Questo libro ha indubitatamente per autore s. Luca, come ci viene attestato da tutta l'antichità. Egli è intitolato Atti degli Apostoli, *perchè dei due Apostoli Pietro, e Paolo si riferiscono principalmente le geste, e degli altri Apostoli alcuna cosa sebben di passaggio si trova pur qui raccontata, ed è quasi tutto quello che intorno ad essi possiam noi sapere, dappoichè della vita, e delle azioni de' medesimi scarsissime sono le memorie; che ne' Padri, o negli Storici della Chiesa si trovino: anzi dal capo XVI in poi s. Luca divenuto compagno indivisibile di Paolo, di lui solo continua a parlare sino alla fine, viene a dire sino all' arrivo dello stesso Paolo a Roma, dove per due interi anni in libera custodia fu ritenuto. Questo libro è uno de' più oscuri del Nuovo Testamento; e per nostra disgrazia assai poco hanno scritto intorno al medesimo gli antichi Padri. Senza uscire dai termini della consueta mia brevità ho pro-*

curato con ogni studio di far in modo, che leggere, e studiar si possa con frutto anche da' più semplici questo ammirabil ritratto della Chiesa nascente, e de' grandi uomini, che Dio ci diede come colonne di nostra fede.

GLI ATTI

DEGLI APOSTOLI

CAPO PRIMO

Gesù promette agli Apostoli lo Spirito santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli ascosi tempi delle cose future. Asceso ch' egli è al cielo, gli Angeli dicono, che egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli Apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituir un Apostolo in luogo del traditore. Premessa l' orazione è eletto a sorte Mattia.

1. Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Jesus facere, et docere:

2. Usque in diem, qua praecipiens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumptus est.

3. Quibus et praebuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, et loquens de regno Dei.

4. Et convescens * praecepit eis ab Hierosolymis ne discederent, sed exspectarent promissionem Patris, † quam audistis (inquit) per os meum.

* *Luc.* 24. 49. *Joan.* 14. 26.
† *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 1. 26.

1. Io ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello che principiò Gesù a fare, e ad insegnare:

2. Sino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini agli Apostoli, che aveva eletti, fu assunto.

3. A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.

4. Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca:

1. *Ho parlato in primo luogo, ec.* Vale lo stesso, che se dicesse: io ho in un altro libro descritte le azioni, e gli insegnamenti di Gesù Cristo. Così s. Luca accenna il Vangelo da sè scritto.

Principiò . . . a fare, e ad insegnare. Maniera di dire altre volte usata da s. Luca (xi. 20.), che significa niente più, che *fece, e disse.* Alcuni Interpreti nondimeno hanno creduto volersi dal s. istorico far intendere con queste parole, che Gesù Cristo lasciò agli Apostoli la incumbenza di fornire l'opera della predicazione del Vangelo, e della conversione del mondo, cui egli avea dato principio nei tre anni del suo pubblico ministero.

2. *In cui dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini ec.* Dopo aver istruiti i suoi Apostoli di quello, che far dovevano per fondare, e reggere la nuova Chiesa, istruzioni altamente scolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Cristo, e dall' interior magistero dello Spirito santo, l' unzione di cui manifestar doveva agli stessi Apostoli, e alla Chiesa tutte le cose: *Unctio eius docet vos de omnibus,* 1. Jo. ii. 27.

3. *Con molte riprove.* Con indubitati riscontri, quali sono quelli di camminare, parlare, mangiare, bere, lasciarsi toccare, ec.

Parlando del regno di Dio. Della fondazione di sua Chiesa, dei Sagramenti, e degli altri mezzi di salute preparati da lui agli uomini a fine di stabilire in essi il regno di Dio, e condurgli al conseguimento della eterna felicità.

4. *Comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ec.* Gli Apostoli si trovavano allora con Cristo sul monte Oliveto, il quale sta a cavaliere di Gerusalemme, e non dovevano essere molto disposti a tornare così presto in quella città dopo l' orrendo strazio fatto quivi del loro Maestro; ma Gesù Cristo fa prova della loro fede, e ordina, che in Gerusalemme sen vadano ad aspettare la venuta dello Spirito santo, il quale ivi dovea discendere sopra di essi, affinchè quel popolo stesso, che era stato testimone delle sue umiliazioni, e della sua morte, fosse ancor testimone della sua gloria manifestata dallo Spirito santo per mezzo de' prodigiosi effetti, che doveva operare negli stessi Apostoli.

5. Quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.

6. Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?

7. Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quae Pater posuit in sua potestate:

8. * Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus sancti in vos, et eritis mihi testes in Jerusalem, et in omni Judaea, et Samaria, et usque ad ultimum terrae.

* *Infr.* 2. 2. *Luc.* 24. 48.

9. Et cum haec dixisset, videntibus illis, elevatus est: et nubes suscepit eum ab oculis eorum.

10. Cumque intuerentur in coelum euntem illum, ecce duo viri astiterunt iuxta illos in vestibus albis.

11. Qui et dixerunt: Viri Galilaei, quid statis aspicientes in coelum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in coelum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in coelum.

12. Tunc reversi sunt Hierosolymam a monte, qui vocatur Oliveti, qui est iuxta Jerusalem, sabbati habens iter.

13. Et cum introissent, in coenaculum ascenderunt, ubi manebant Petrus, et Joannes, Jacobus, et Andreas, Philippus, et Thomas, Bartholomaeus, et Matthaeus, Jacobus Alphaei, et Simon Zelotes, et Judas Jacobi.

5. *Imperocchè Giovanni battezzò bensì d'acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo di qui a non molti giorni.*

6. *Ma quegli unitisi insieme gli domandavano, dicendo: Signore, renderai tu adesso il regno ad Israele?*

7. *Egli però disse loro: Non si appartiene a voi di sapere i tempi, e i momenti, i quali il Padre ha ritenuti in poter suo:*

8. *Ma riceverete la virtù dello Spirito santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all'estremità del mondo.*

9. *E detto questo, a vista di essi si alzò in alto: e una nuvola lo tolse agli occhi loro.*

10. *E in quello che stavano fissamente mirando lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi.*

11. *I quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo.*

12. *Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte, che dicesi dell'Oliveto, il quale è vicino a Gerusalemme, quant'è il viaggio d'un giorno di sabato.*

13. *E giunti ch'ei furono, salirono al cenacolo (in cui alloggiavano) Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolommeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo.*

5. *Sarete battezzati nello Spirito santo.* Chiama *Battesimo dello Spirito santo* l'effusione copiosa del medesimo divino Spirito fatta nel giorno della Pentecoste.

6. *Unitisi insieme.* Mi è paruto questo il vero sentimento del sagro Storico, il quale ha voluto accennare, come si unirono tutti a fare questa domanda, la quale non avrebbe ardito di fare nissun di loro in particolare, onde fecero, che a nome di tutti uno parlasse.

Renderai tu adesso il regno ad Israele? Il Regno (vogliono essi dire) tolto al popolo d'Israele da' Romani, o da Erode? Imperocchè quantunque già intendessero, che la venuta di Cristo nel mondo, e la sua vita, e la sua morte avevano per principale oggetto la salute delle anime, nulladimeno credevano; che per il pieno adempimento delle Scritture dovesse egli ancora restituire alla nazione, dalla quale era nato, e a cui principalmente era stato mandato, l'antica sua gloria, rendendo il regno di Israele a' legittimi successori discendenti di Davidde, da' quali avea pur egli voluto nascere. Gli Apostoli forse ebber qui in vista il versetto 27. del capo VII. di Daniele, intendendo del regno temporale, e terreno quello, che ivi sta scritto intorno al regno spirituale del Messia.

8. *Sarete a me testimoni ec.* Sarete testimoni della mia incarnazione, della mia morte, e risurrezione, della santità della mia dottrina, e sopra tutto dell'infinita mia carità verso degli uomini.

9. *Si alzò in alto.* Per effetto di sua propria virtù, e per l'agilità, della quale era dotato il suo corpo glorificato. Quella nuvola, la quale col fulgore della sua luce lo fe' perdere di vista agli Apostoli, era indizio della maestà divina del Salvatore. Vedi s. Matteo XXIV. 30, XVII. 5.

11. *Così verrà, come ec.* Scenderà nella stessa guisa, che or lo vedete salire rivestito del medesimo corpo, con la stessa gloria, e maestà.

12. *Dal monte, che dicesi dell'Oliveto.* S. Luca nel suo Vangelo dice, che il Salvatore salì al cielo dalla Betania, ma ciò non discorda da quello, che leggiamo in questo luogo; perchè la Betania, come abbiam detto altrove, era una parte del monte Oliveto. Da questo luogo, dove avea tante volte passato le notti in orazione, dove avea principiato la sua passione, dove era stato da Giuda tradito, e fatto prigione, da questo luogo salì al cielo su gli occhi, per così dire, della ingrata Gerusalemme; conciossiachè questo monte dominava, come abbiam detto, tutta quella città.

Quant'è il viaggio di un giorno di sabato. Quasi tutti gli scrittori Ebrei convengono in asserire, che in giorno di sabato non fosse lecito di fare più di un miglio, e il miglio grande degli Ebrei credesi eguale al Romano.

13. *Salirono al cenacolo.* Quella parte superiore della casa, dove gli Ebrei egualmente che i Romani avevano stanze grandi per i conviti, e le adunanze. A chi si appartenesse questa casa, nella quale si ritirarono gli Apostoli, e i Discepoli di Cristo, e ove dimorarono sino al dì della Pentecoste, nol sappiamo. Vogliono alcuni, che fosse quella stessa, nella quale Gesù fece l'ultima cena. Altri poi credono, che questo cenacolo fosse una di quelle sale annesse al tempio, che erano quasi parte di quel vastissimo edificio. Le ragioni di questa opinione sono: primo, perchè s. Luca nel suo Vangelo dice, che gli Apostoli ritornati in Gerusalemme dopo l'Ascensione se ne stavano continuamente nel tempio: secondo, perchè lo stesso s. Luca al capo seguente pare, che accenni, che

14. Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria matre Jesu, et fratribus eius.

15. In diebus illis exsurgens Petrus in medio fratrum, dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti):

16. Viri fratres, oportet impleri Scripturam, * quam praedixit Spiritus sanctus per os David de Juda, † qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Jesum:

* *Psal.* 40. 10. † *Joan.* 13. 18.

17. Qui connumeratus erat in nobis, et sortitus est sortem ministerii huius.

18. * Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, et suspensus crepuit medius: et diffusa sunt omnia viscera eius.

* *Matth.* 27. 7.

19. Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem, ita ut appellaretur ager ille, lingua eorum, Haceldama, hoc est, Ager sanguinis.

20. Scriptum est enim in libro Psalmorum: * Fiat commoratio eorum deserta, et non sit, qui inhabitet in ea: † et episcopatum eius accipiat alter.

* *Psal.* 68. 26. † *Psal.* 108. 8.

21. Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit, et exivit inter nos Dominus Jesus,

14. Tutti questi perseveravano di concordia nell' orazione insieme colle donne, e con Maria Madre di Gesù, e co' fratelli di lui.

15. E in que' giorni alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli (era il numero delle persone adunate di circa cento-venti) disse:

16. Fratelli, fa di mestieri, che si riduca ad effetto quel che fu scritto, e predetto dallo Spirito santo per bocca di Davidde intorno a Giuda, il quale fu il caporione di coloro, che catturarono Gesù.

17. Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero.

18. Quegli adunque acquistò un campo per ricompensa dell' iniquità, e appiccatosi crepò pel mezzo: e si sparsero tutte le sue viscere.

19. E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme per modo, che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, cioè Campo del sangue.

20. Ora sta scritto nel libro de' Salmi: Diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa: e l'ufficio di lui lo abbia un altro.

21. Bisogna adunque, che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fe' sua dimora tra noi il Signore Gesù,

lo Spirito santo scendesse sopra gli Apostoli nel tempio, narrando, come subito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e come s. Pietro le parlò per ispiegarle l'origine dello stesso miracolo; terzo finalmente, perchè sembra più conveniente, che un fatto sì grande seguisse in un luogo, eletto da Dio stesso per abitazione della sua gloria, in un luogo, che era figura del Messia, e che tante volte era stato onorato della presenza del medesimo. Nè farebbe gran difficoltà il dirsi da s. Luca nel capo che segue, *riempì* (il vento gagliardo) *tutta la casa*; imperocchè col nome di *casa* per eccellenza dinotavasi il tempio, come apparisce da Aggeo, *cap.* II. 8. 9., e da molti altri luoghi.

14. *Insieme colle donne, e con Maria ec.* A gran ragione da tutte le altre donne, le quali si trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica non solo per la sua dignità di Madre del Salvatore, ma anche per la eccellenza della virtù, e del merito.

15. *Era il numero . . . di circa cento venti.* Da sì piccoli principii si alzò, e per tutto il mondo vincitrice si stese la Chiesa di Cristo, come vedremo e da questa storia, e dalle epistole di s. Paolo. È ben vero, che questo numero vuolsi probabilmente intendere solamente di coloro, i quali si erano dati a seguitar Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando egli di avere in Gerusalemme un numero di Discepoli parte occulti, parte frescamente convertiti; contuttociò qual proporzione vi ha tra un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della terra e le innumerabili nazioni, tra le quali fu sparsa in sì poco tempo, e con tanto frutto la semenza dell'Evangelio? Imperocchè s. Ireneo poco più di cento anni dopo la morte di Cristo rammenta *le chiese delle Germanie, delle Gallie, delle Spagne, dell' Oriente, dell' Egitto, della Libia, e del Mezzogiorno:* e non molto dopo Tertulliano tralle nazioni già Cristiane novera e i vari popoli de' Getuli, e molte regioni dei Mauri, e i paesi della Britannia stati fino a quell'ora inaccessibili a' Romani, e i Sarmati, e i Daci, e gli Sciti, e molte nazioni ai medesimi ignote.

17. *Ed ebbe in sorte questo stesso ministero.* La dignità dell' Apostolato dicesi data a sorte, perchè la ebber gli Apostoli non per successione di eredità, come i Sacerdoti dell' ordine di Aronne, non per diritto, o per merito alcuno, ma per mera degnazione, e grazia di Dio.

18. *Quegli adunque acquistò un campo.* Dice, che acquistò un campo col danaro datogli in prezzo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all' avvenimento, perchè fu effettivamente con quel danaro comperato un campo. Fors' anche volle con questa maniera di parlare manifestarci lo Spirito santo, che Giuda nel vendere il suo Maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno pel suo mantenimento, quando fosse venuto a mancare Gesù; il che vedeva dover essere assai presto, atteso l'odio, che avevano concepito contro di lui i capi della Sinagoga. Per la qual cosa dice adesso, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello che avea pensato. Nè è nuovo il dirsi, che uno abbia comperato quello, che col denaro di esso è stato comperato.

19. *È venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, ec.* Nel linguaggio, e nel proprio dialetto de' Gerosolimitani, partecipi, anzi autori della scelleraggine di Giuda, fu quel campo chiamato *Campo del sangue*, sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, e sì ancora perchè macchiato in certo modo del sangue di Giuda, a cui fu causa di morte.

20. *Diventi la loro abitazione un deserto.* Il Salmo 68., dal quale è presa la prima parte di questo versetto, e il Salmo 108., di cui sono quelle parole: *L'ufficio di lui lo abbia un altro*, appartengono evidentemente alla storia di Cristo; ma lo Spirito santo ce ne da qui un' infallibile riprova, facendo sapere a noi, che degli Ebrei, e di Giuda uccisori di Cristo avea parlato Davidde in queste due profezie

21. *Bisogna adunque, che di questi ec.* Gli Apostoli

22. Incipiens a baptismate Joannis usque in diem, qua assumptus est a nobis, testem resurrectionis eius nobiscum fieri unum ex istis.

23. Et statuerunt duos, Joseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est Justus, et Mathiam.

24. Et orantes dixerunt: Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum

25. Accipere locum ministerii huius, et Apostolatus, de quo praevaricatus est Judas, ut abiret in locum suum.

26. Et dederunt sortes eis, et cecidit sors super Mathiam, et annumeratus est cum undecim Apostolis.

22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno, in cui tolto a noi fu assunto, uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui.*

23. *E ne nominarono due, Giuseppe detto Barsaba soprannominato il Giusto, e Mattia.*

24. *E fecero orazione dicendo: Tu, o Signore, che vedi i cuori di tutti, dichiara, quale di questi due abbi eletto*

25. *A ricevere il posto di questo ministero, e apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo.*

26. *E tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici Apostoli.*

come fondatori della Chiesa Cristiana dovevan essere dodici secondo il numero delle tribù, ond'era composta la Sinagoga.

22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni ec.* Vale a dire dal battesimo, che ricevè Gesù da Giovanni: imperocchè da quel tempo diede principio Gesù alla sua predicazione. Vuole Pietro, che il nuovo Apostolo si scelga dal numero di coloro, i quali avevano in ogni tempo seguitato Gesù, dopo che questi ebbe dato principio al suo pubblico ministero, onde erano pienamente informati della vita, e della dottrina del Salvatore.

Sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui. E per conseguenza degli altri misteri dell'incarnazione, passione, e morte, i quali dalla stessa risurrezione sono supposti.

25. *Per andare al suo luogo.* Al luogo che si conveniva (come dice s. Bernardo *serm.* 8., *in Ps.* 90.) al traditore del vero Dio, e vero Uomo, venuto dal cielo per operare la salute nel mezzo della terra, il qual traditore non poteva nè riceverlo il cielo, nè sostenerlo la terra.

CAPO SECONDO

Disceso lo Spirito santo nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, i Giudei restano ammirati, com'essi parlino in tutte le lingue. Pietro confuta quei, che dicevano, che egli erano ubriachi, citando trall'altre cose la profezia di Gioele, e compunti i Giudei, udita l'esortazione di Pietro, si convertono circa tre mila persone a Cristo; perseverano insieme nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane, e nell'orazione, avendo tutte le cose in comune.*

1. Et cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco:

2. Et factus est repente de coelo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, et replevit totam domum, ubi erant sedentes.

3. Et apparuerunt illis dispertitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum.

4. * Et repleti sunt omnes Spiritu sancto, et coeperunt loqui variis linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis. * *Matt.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 7. 39. *Supr.* 1. 8. *Infr.* 11. 15. *et* 19. 6.

1. *Sul finire de' giorni della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo:*

2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempiè tutta la casa, dove abitavano.*

3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro.*

4. *E furon tutti ripieni di Spirito santo, e principiarono a parlare varii linguaggi, secondo che lo Spirito santo dava ad essi di favellare.*

1. *Sul finire de' giorni ec.* Significa, che era già passato lo spazio corrente tra la Pasqua, e la Pentecoste, la qual festa era così denominata, perchè celebravasi il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, e nella mattina del giorno cinquantesimo successe quello, che riferisce s. Luca. Era quel giorno della Pentecoste gran festa tra gli Ebrei in memoria della legge in tal dì ricevuta: e in quel dì medesimo lo Spirito santo scese sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli per iscrivere ne' loro cuori la nuova Legge, compimento, e perfezione dell'antica.

2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento ec.* Questo suono era destinato e a rendere attenti i fedeli alla discesa dello Spirito santo, e a risvegliare la curiosità de' Giudei, onde concorressero al luogo dove questo suono si udiva.

E riempiè tutta la casa, ec. Argomento, che dovea nella stessa guisa riempire tutto il mondo, pel quale dovea stendersi la Chiesa.

3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco.* Queste lingue rappresentavano, come la luce della verità predicata dagli Apostoli accender dovea negli uomini il desiderio, e l'amore delle cose celesti; sembra anche aver voluto Dio con questo simbolo farci intendere, che se la division delle lingue fatta già per punire la superbia degli uomini servì per dispergerli, e separarli gli uni dagli altri, il dono delle lingue servir dovea a riunirli tutti in un solo popolo mediante il Vangelo.

E si posò sopra ciascheduno di loro. Il fermarsi che fece sopra le teste di ciascheduno de' fedeli adunati questo fuoco celeste, indica, come la Chiesa sarebbe stata in ogni tempo assistita da questo stesso Spirito, dal quale fu congregata.

4. *Secondo che lo Spirito santo dava ad essi di favellare.* Conforme piaceva allo Spirito santo di ispirargli a parlare or l'una or l'altra lingua. Alcuni interpreti hanno creduto, che gli Apostoli parlando in un sol linguag-

5. Erant autem in Jerusalem habitantes Judaei, viri religiosi ex omni natione, quae sub coelo est.

6. Facta autem hac voce, convenit multitudo, et mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.

7. Stupebant autem omnes, et mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilaei sunt?

8. Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?

9. Parthi, et Medi, et Elamitae, et qui habitant Mesopotamiam, Judaeam, et Cappadociam, Pontum, et Asiam,

10. Phrygiam, et Pamphyliam, Ægyptum, et partes Libyae, quae est circa Cyrenen, et advenae Romani,

11. Judaei quoque, et proselyti, Cretes, et Arabes audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.

12. Stupebant autem omnes, et mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse?

13. Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.

14. Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem suam, et locutus est eis: Viri Judaei, et qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, et auribus percipite verba mea.

15. Non enim, sicut vos aestimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia:

5. Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che son sotto del cielo.

6. E divolgatasi una tal voce, si radunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua.

7. E si stupivano tutti, e facevan le maraviglie, dicendo: Non son eglino costoro, che parlano, Galilei tutti quanti?

8. E come mai abbiamo udito ciascheduno di noi il nostro linguaggio, nel qual siamo nati?

9. Parti, e Medi, ed Elamiti, e abitatori della Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell' Asia,

10. Della Frigia, e della Panfilia, dell' Egitto, e de' paesi della Libia, che è intorno a Cirene, e pellegrini Romani,

11. Tanto Giudei, come proseliti, Cretensi, ed Arabi abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.

12. E tutti si stupivano, ed eran pieni di maraviglia, dicendo l'uno all' altro: Che sarà mai questo?

13. Altri poi facendosi beffe dicevano: Sono pieni di vino dolce.

14. Ma levatosi su Pietro con gli undici alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti, che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole.

15. Imperocchè non sono costoro, come voi vi pensate, ubriachi, mentre è la terza ora del dì:

gio fossero intesi da tutti gli uditori, benchè di nazione e di lingua differenti; la qual cosa benchè non si nieghi, che possa essere talvolta accaduta, nondimeno in questo luogo s. Luca dice, che *essi parlavano vari linguaggi.* Vedremo in qual modo di questo stesso dono (che per assai luogo tempo continuò nella Chiesa) parli l'Apostolo nella sua prima lettera a que' di Corinto.

5. *Abitavano in Gerusalemme ec.* Oltre le altre ragioni, le quali potevano attirar di continuo a Gerusalemme un gran numero di Giudei dispersi per tutto l'universo, una in questi tempi si era la comune credenza, che prossima, e imminente fosse la venuta del Messia. Il sagro storico però dicendo, che questi erano *uomini religiosi,* ha dato motivo a molti di credere, che fossero Gentili di origine, ma convertiti al Giudaismo; non sembra però verisimile, che sì gran numero di persone di tante nazioni fosser tutti proseliti. E quantunque questa maniera di parlare si adopri talora nelle Scritture per significare i proseliti; nulladimeno può anche prendersi nel senso più semplice, come pare, che la stessa espressione vada intesa, *cap.* VIII. 2. Imperocchè è una stessa parola Greca quella, che in questo luogo la Volgata ha tradotto colla voce *religiosi*, e nel detto cap. 8. con quella di *timorati*, vale a dire persone divote, e amanti della pietà, e adoratrici del vero Dio.

7. *Non son eglino .... Galilei tutti quanti?* Vale a dire di un paese di niuna cultura; e dove lo stesso comun linguaggio si parla assai male, come per lo più addiviene ne' luoghi rimoti dalla capitale.

9. *Elamiti.* Nazione, che era di mezzo tra i Medi, e la Mesopotamia; la sua capitale era Elimaide.

Della Giudea, ec. I Giudei parlavan Siriaco, o piuttosto Caldaico, come anche i popoli della Mesopotamia ma con dialetto molto diverso. Ed è da notarsi, che in tutto quel gran tratto dell' Asia, di cui sono nominati in questo versetto gli abitatori, eccetto pochissimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare; e di queste genti erano le ventidue lingue, le quali parlava Mitridate. *Vedi Strab. lib.* 12.

Dell' Asia. Asia in questo luogo si è la regione di tal nome, che stendesi intorno alla Propontide.

10. *De' paesi della Libia, che è intorno a Cirene.* Onde dicesi Libia Cirenaica.

Pellegrini Romani, tanto Giudei, come proseliti. Vale a dire nati in Roma o di stirpe Ebrea, o Gentili di origine, ma divenuti Giudei di religione. Molti di questi proseliti erano in Roma in questi tempi, come rilevasi dagli Scrittori di quella età.

13. *Altri poi facendosi beffe ec.* Forse gli Scribi, e i Farisei, i quali bestemmiavano secondo il loro costume quello, che non intendevano.

14. *Ma .... Pietro ec.* Come a capo, e pastore del nuovo gregge a lui si apparteneva di prenderne la difesa, e di rintuzzare gli scherni degli avversarii.

15. *Mentre è la terza ora del dì.* L'ora terza dopo il levare del sole, la quale verrebbe a fare per noi le nove della mattina, era il tempo destinato alla orazione, alla qual' orazione (particolarmente ne' dì festivi) andavan digiuni: e questa orazione della mattina durava sino alla sesta, che era l'ora del desinare. Ed era segno di intemperanza grande il mangiar la mattina avanti il mezzodì. *Vedi Isai.* v. 11. *Eccl.* 10. 16. 17. Gli Ebrei non facevano se non due pasti, a mezzogiorno, e alla sera.

16. Sed hoc est, quod dictum est per prophetam Joel:

17. * Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem carnem: et prophetabunt filii vestri, et filiae vestrae: et iuvenes vestri visiones videbunt, et seniores vestri somnia somniabunt.

* *Isai.* 44. 3. *Joel*, 2. 28.

18. Et quidem super servos meos, et super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, et prophetabunt:

19. Et dabo prodigia in coelo sursum, et signa in terra deorsum, sanguinem, et ignem, et vaporem fumi.

20. Sol convertetur in tenebras, et luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus et manifestus.

21. * Et erit: omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.

* *Joel*, 2. 32. *Rom.* 10. 13.

22. Viri Israelitae, audite verba haec: Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, et prodigiis, et signis, quae fecit Deus per illum in medio vestri, sicut et vos scitis:

23. Hunc definito consilio, et praescientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes interemistis:

16. *Ma questo è quello, che fu detto dal profeta Gioele:*

17. *Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini; e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole: e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni.*

18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve spanderò in que' giorni il mio Spirito, e profeteranno:*

19. *E farò de' prodigi su in cielo, e dei segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo.*

20. *Il Sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande e illustre del Signore.*

21. *E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.*

22. *Uomini Israeliti, udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo, cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigii, e de' miracoli, i quali per mezzo di lui fece Dio su gli occhi vostri, come voi stessi sapete:*

23. *Questi per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empi lo uccideste:*

17. *Avverrà negli ultimi giorni ec.* Questi giorni sono i giorni del Messia; imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello stesso Gioele nello stesso capo II. 23. *Figliuoli di Sion esultate, e rallegratevi nel Signore Dio vostro, perchè vi ha dato il Dottore della giustizia:* e questi giorni sono detti ultimi, perchè concessi da Dio all' ingrata Sinagoga per ravvedersi, e riconoscere il suo Liberatore esaltato alla destra di Dio, e glorificato con la risurrezione da morte, e con la missione dello Spirito santo, dopo i quali giorni rimanendo essa nella incredulità, null' altro dovea aspettarsi, che la totale sua desolazione, e rovina.

Sopra tutti gli uomini Senza distinzione di Ebreo, o Gentile.

E la vostra gioventù vedrà delle visioni, ec. Immagini, o rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta a' soli occhi della mente, talvolta anche agli occhi del corpo. Delle une, e delle altre sono frequenti gli esempi ne' profeti, e anche in questo stesso libro.

Sogneranno de' sogni ec. Sappiamo infatti, che di tali sogni, nei quali con interna locuzione, o illustrazione facea sentire alle anime la forza della verità, e l' efficacia della sua grazia, di tali sogni, dico, si servì il Signore per convertire moltissimi infedeli: e ciò accadea tuttora frequentemente anche a' tempi di Tertulliano, come egli stesso racconta.

18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve.* Nell' Ebreo è semplicemente: *E sopra i servi, e sopra le serve* senza il pronome. Il che manifesta più chiaramente, come lo Spirito santo inondar dovea per così dire tutta quanta la Chiesa, comunicandosi anche alle persone più piccole, e abiette secondo il mondo. S. Luca ha seguito nella citazione di questo testo, come di altri, la versione dei LXX (senza però legarsi alla lettera): e ciò ha egli fatto, perchè la detta versione era per le mani di coloro, pei quali scriveva. Ma anche secondo la lezione dei LXX, e della nostra Volgata il senso è l' istesso, perchè significa, che lo Spirito santo sarà diffuso sopra ogni genere di persone, senza differenza non solamente di sesso, ma anche di condizione, e fino sopra i servi, e le serve, quando questi, e queste siano servi di Dio, e a lui cerchino di piacere anche più che agli uomini.

19, 20. *E farò de' prodigi su in cielo, ec.* I prodigii descritti in questi due versetti sono quelli, che dovevan precedere la futura desolazione di Gerusalemme presa da' Romani. Il giorno, in cui dovea succedere l' eccidio di quella infelice città, giorno grande e illustre, cioè memorabile per tutti i secoli, si chiama giorno del Signore, perchè è uso della Scrittura il dire giorni del Signore quelli, che sono contrassegnati o coi benefizi, o coi gastighi di Dio.

22. *Gesù Nazareno.* Lo chiama col nome col quale erano soliti di chiamarlo, e i più per disprezzo.

Cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere ec. Dichiarato da Dio suo figliuolo, e suo Cristo con argomenti evidenti, quali furono i miracoli senza numero da lui operati a vista di tutta Gerusalemme.

23. *Per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito.* Il decreto di Dio riguarda la passione del Salvatore ordinata nei suoi eterni consigli per la riparazione del genere umano; la prescienza riguarda l' empietà de' nemici di Cristo, i quali secondo il bel detto di s. Leone nell' esecuzione della loro scelleraggine servirono a' disegni del Salvatore. In tal maniera l' Apostolo va incontro allo scandalo prodotto negli animi de' Giudei dalla Croce di Cristo. Dove la Volgata dice *traditum*, il Greco propriamente dice *dato nelle mani*, vale a dire consegnato non tanto da Giuda, quanto da Dio medesimo in vostro potere, onde volontariamente, e liberamente bevesse il calice datogli dal Padre suo.

Per le mani degli empi. Per le mani di Pilato, e dei soldati Romani costretti da voi a crocifiggere l' innocente.

24. Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, iuxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

25. David enim dicit in eum: * Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear:
* *Psal.* 15. 8.

26. Propter hoc laetatum est cor meum, et exultavit lingua mea, insuper et caro mea requiescet in spe:

27. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.

28. Notas mihi fecisti vias vitae; et replebis me iucunditate cum facie tua.

29. Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David, * quoniam defunctus est, et sepultus: et sepulcrum eius est apud nos usque in hodiernum diem.
* 3. *Reg.* 2. 10.

30. Propheta igitur cum esset, et sciret, quia iureiurando * iurasset illi Deus de fructu lumbi eius sedere super sedem eius,
* *Psalm.* 131. 11.

31. Providens locutus est de resurrectione Christi, * quia neque derelictus est in inferno, neque caro eius vidit corruptionem.
* *Psalm.* 15. 10. *Infr.* 13. 35.

32. Hunc Jesum resuscitavit Deus, cuius omnes nos testes sumus.

33. Dextera igitur Dei exaltatus, et promissione Spiritus sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, et auditis.

24. *Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo dai dolori dell' inferno, siccome era impossibile, che da questo fosse egli ritenuto.*

25. *Imperocchè di lui dice Davidde: Io antivedeva sempre il Signore dinanzi a me: perchè egli sta alla mia destra, affinchè io non sia commosso.*

26. *Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, e di più la mia carne riposerà sulla speranza,*

27. *Che tu non abbandonerai l' anima mia nell' inferno, nè permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.*

28. *Mi insegnasti le vie della vita; e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.*

29. *Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi del patriarca Davidde, che egli morì, e fu sepolto: e il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d' oggi.*

30. *Essendo egli adunque profeta, e sapendo, che Dio promesso avergli con giuramento, che uno della sua stirpe dovea sedere sopra il suo trono,*

31. *Profeticamente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell' inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.*

32. *Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi.*

33. *Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete e lo udite.*

24. *Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno.* La voce *inferno* sovente nelle Scritture significa lo stato di morte, e così porta il testo Greco. *Sciolto dai dolori di morte* è lo stesso, che essere liberato, e renduto vincitore di morte dolorosa, e crudele. Un' altra interpretazione parimente letterale, e coerente sì al testo Greco, come alla Volgata sarebbe: *sciolti i dolori della morte;* con che verrebbe a significarsi distrutta da Cristo la podestà, cha esercitava la morte sopra gli uomini: mentre questa dopo la morte, e la risurrezione del Salvatore non è più oggetto di dolore, e di affanno, ma di letizia pe' buoni come passaggio ad una vita migliore ed eterna: nulladimeno le parole che seguono, meglio si adattano alla prima interpretazione.

Siccome era impossibile, ec. Non poteva Cristo essere ritenuto sotto il dominio della morte, la quale non avea alcun diritto sopra di lui, che era senza peccato.

25. *Di lui dice Davidde.* Gli Ebrei erano persuasi, che Davidde era un' espressissima figura dell' aspettato Messia; onde non è meraviglia, che s. Pietro dica francamente a' suoi uditori, che in questo, come in tanti altri luoghi de' Salmi, le parole di Davidde sono parole di Gesù Cristo, in cui più letteralmente, che nello stesso Davidde si sono verificate.

Io antivedeva sempre ec. In tutte le mie azioni, e in tutti i miei patimenti ebbi sempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l' amorosa e potente sua protezione. Sotto gli occhi di tal condottiere mi animai a combattere, e la pietosa assistenza di lui confortando in me il valore e le forze, quindi venne la mia costanza a fronte di tanti furibondi nemici.

27. *Non abbandonerai l' anima mia nell' inferno.* Anche in questo luogo la voce *inferno* intendesi o dello stato di morte, ovvero del *sepolcro.* E sovente nelle Scritture è lo stesso il dire *l' anima mia*, che il dire *me.*

Nè permetterai, che il tuo Santo ec. Queste parole sono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me, il corpo mio nel sepolcro, nè vorrai, che il tuo Santo sia soggetto alla putrefazione, si corrompa, e torni in polvere, come degli altri uomini avviene. *Santo di Dio* per eccellenza è chiamato anche nel Vangelo Gesù Cristo.

28. *Mi insegnasti le vie della vita; ec.* Mi mostrasti la strada per giugnere a nuova vita, vale a dire mi richiamasti alla vita, e ad una vita piena di contentezze ineffabili, delle quali sarò ricolmo *dalla tua presenza* nel cielo.

29. *Sia lecito di dire liberamente con voi ec.* Con molta grazia s' insinua negli animi degli Ebrei l' Apostolo, volendo far loro conoscere, come sì alte cose non potevano a Davidde (benchè tale, e sì gran patriarca egli fosse) applicarsi letteralmente.

E il suo sepolcro è presso di noi ec. Davidde morì, fu sepolto, e nel suo sepolcro si giacque, e soffrì la corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, nè sentì la corruzione. Di Cristo adunque, e non di Davidde si parla in quel Salmo.

30. *Che uno della sua stirpe.* Intendesi la Vergine, del seme di Davidde, dalla quale nascer dovea il Cristo, il quale dovea come Davidde regnare sopra il popolo di Dio, composto però non de' soli Ebrei, ma ancor dei Gentili.

32. *Siamo testimoni tutti noi.* Che lo abbiamo non solo udito, e veduto, ma anche toccato.

33. *E ricevuta dal Padre la promessa, dello Spirito santo.* Ricevuta dal Padre la podestà di mandare lo Spirito santo promesso da lui a noi suoi discepoli.

Lo ha diffuso, quale voi lo vedete ec. Dai prodigiosi

34. Non enim David ascendit in coelum: dixit autem ipse: * Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis. * *Psalm.* 109. 1.

35. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

36. Certissime sciat ergo omnis domus Israel, quia et Dominum eum, et Christum fecit Deus, hunc Jesum, quem vos crucifixistis.

37. His autem auditis, compuncti sunt corde, et dixerunt ad Petrum, et ad reliquos Apostolos: Quid faciemus, viri fratres?

38. Petrus vero ad illos: Poenitentiam (inquit) agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum; et accipietis donum Spiritus sancti.

39. Vobis enim est repromissio, et filiis vestris, et omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster.

40. Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, et exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava.

41. Qui ergo receperunt sermonem eius, baptizati sunt, et appositae sunt in die illa animae circiter tria millia.

42. Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, et communicatione fractionis panis, et orationibus.

43. Fiebat autem omni animae timor: multa quoque prodigia, et signa per Apostolos in Jerusalem fiebant, et metus erat magnus in universis.

44. Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, et habebant omnia communia.

45. Possessiones, et substantias vendebant, et dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.

46. Quotidie quoque perdurantes unanimiter

34. Imperocchè non salì Davidde al cielo: eppure egli disse: Ha detto il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra:

35. Sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.

36. Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d'Israele, che Dio ha costituito Signore, e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.

37. Udite queste cose, si compunser di cuore, e dissero a Pietro, e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiam fare?

38. E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzi ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito santo.

39. Imperocchè per voi sta la promessa, e pei vostri figliuoli, e per tutti i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.

40. E con altre moltissime parole gli persuadeva, e gli ammoniva dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione.

41. Quegli adunque, che ricevettero la parola di lui, furon battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tremila anime.

42. Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli, e alla comune frazione del pane, e nella orazione.

43. E tutta la gente era in apprensione: e molti segni, e miracoli si facevano dagli Apostoli in Gerusalemme, e tutti stavano in gran timore.

44. E tutti i credenti erano uniti, e avevan tutto comune.

45. E vendevano le possessioni, e i beni, e distribuivan il prezzo a tutti secondo il bisogno di ciascheduno.

46. E ogni giorno trattenendosi lungamen-

effetti, che opera in tutti noi. Lo vedete nella costanza, colla quale vi annunziamo le glorie del Cristo da voi crocifisso; nella dottrina, con la quale vi spieghiamo i più alti sensi delle Scritture: lo udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è stato conferito il dono dal medesimo Spirito.

34. *Imperocchè non salì Davidde al cielo.* Se non salì al cielo Davidde, non a lui, ma al Cristo risuscitato da morte furono dette dal Signore quelle parole del Salmo 109. *Vedi Matth.* XXII. XLIV.; con queste prova s. Pietro la divinità di Gesù Cristo.

36. *Dio ha costituito Signore, e Cristo ec.* Lo ha costituito Signore di tutte le cose dandogliene il dominio assoluto, e Cristo, cioè Re del popol di Dio.

38. *Nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: ec.* Ricevete il Battesimo, e con esso la remissione de' peccati meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo sangue. Dove è da osservarsi, che s. Pietro non avendo in mira di portar qui la forma del Battesimo prescritta già da Gesù Cristo, ma solamente d'insegnare agli Ebrei illuminati e convertiti, quello, che far doveano per esser salvi, non è perciò meraviglia, che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e non ancora del Padre e dello Spirito santo, perchè quello, che maggiormente premevagli, si era d'insegnar loro a riguardare Gesù Cristo crocifisso, come quel solo nome dato agli uomini per principio, e fondamento di lor salute.

Riceverete il dono dello Spirito santo. Ciò può intendersi, primo, della grazia, e de' doni interiori conferiti per mezzo del Battesimo, e anche della confermazione, il qual sacramento ne' primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col Battesimo. Secondo, può intendersi anche de' doni esterni concessi o tutti a ciascheduno, o a chi l'uno, a chi l'altro.

39. *Imperocchè per voi sta la promessa ... e per tutti i lontani.* Lontani da Dio, dalla fede, e dalla salute erano i Gentili, i quali dice Pietro dover esser chiamati anch'essi alla fede, e riceversi nella Chiesa.

41. *E si aggiunsero.* Vuolsi intendere alla Chiesa, o sia a quella compagnia di 120 Cristiani.

42. *Ed erano assidui alle istruzioni ec.* Sembra, che qui si adombrino le tre parti del sacrifizio Cristiano, l'orazione, l'istruzione, e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente si intende per la frazione del pane. E di queste tre parti è stata sempre, ed è tuttora composta la Messa.

46. *E ogni giorno trattenendosi lungamente ... nel tempio.* Principalmente nelle ore destinate all'orazione; ed è da osservarsi, come qualunque facessero le loro adunanze or in questa, or in quella casa, non abbandonavano perciò le pubbliche adunanze, nè il tempio.

in templo, et frangentes circa domos panem, sumebant cibum cum exsultatione, et simplicitate cordis,

47. Collaudantes Deum, et habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.

te tutti d'accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case prendevan cibo con gaudio, e semplicità di cuore,

47. *Lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente, che si salvasse.*

E spezzando il pane per le case prendevan cibo con gaudio, e semplicità di cuore. Ragion vuole, che moltiplicati i fedeli, in diversi luoghi questi si adunassero. Ognuno poi sa, che alla Eucaristia succedevano i conviti di fratellevole carità detti *Agape*, nei quali non la sontuosità dell'apparato, nè la squisitezza delle vivande, ma la pura e schietta benevolenza di santo gaudio ricolmava i Fedeli

CAPO TERZO

Pietro con Giovanni risana uno zoppo dall'utero della madre; e dichiara, che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. Dimostra, che questi è il Messia promesso da Mosè, e da' profeti, e fino ad Abramo.

1. Petrus autem, et Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.

2. Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suae, baiulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quae dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum.

3. Is cum vidisset Petrum, et Joannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemosynam acciperet.

4. Intuens autem in eum Petrus cum Joanne, dixit: Respice in nos.

5. At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis.

6. Petrus autem dixit: Argentum, et aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Jesu Christi Nazareni surge, et ambula.

7. Et apprehensa manu eius dextera, allevavit eum, et protinus consolidatae sunt bases eius, et plantae.

8. Et exsiliens stetit, et ambulabat: et intravit cum illis in templum ambulans, et exsiliens, et laudans Deum.

9. Et vidit omnis populus eum ambulantem, et laudantem Deum.

10. Cognoscebant autem illum, quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi: et impleti sunt stupore, et extasi in eo, quod contigerat illi.

11. Cum teneret autem Petrum, et Joannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quae appellatur Salomonis, stupentes.

12. Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitae, quid miramini in hoc,

1. *Pietro, e Giovanni salivano al tempio sulla nona, ora di orazione.*

2. *E veniva portato un certo uomo stroppiato dalla nascita; il quale posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Speciosa, perchè chiedesse limosina a que', che entravan nel tempio.*

3. *Questi avendo veduto Pietro, e Giovanni, che stavan per entrare nel tempio, si raccomandava ad essi per aver limosina.*

4. *E Pietro fissamente miratolo con Giovanni, disse: Volgiti a noi.*

5. *E quegli guardavagli attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa.*

6. *Ma Pietro disse: Io non ho argento, nè oro: ma quello che ho, te lo do. Nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati, e cammina.*

7. *E presolo per la mano destra, lo alzò, e in un attimo se gli consolidarono gli stinchi, e le piante de' piedi.*

8. *E si rizzò d'un salto, e camminava ed entrò con essi nel tempio, camminando, e saltando, e lodando Dio.*

9. *E tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio.*

10. *E lo conoscevano, che era quello, che si stava sedendo, e chiedendo la limosina alla porta Speciosa del tempio: e furon ripieni di stupore, ed erano fuori di sè per quello, che era in lui avvenuto.*

11. *E mentre egli teneva stretti Pietro, e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone.*

12. *Lo che avendo veduto Pietro, rispose al popolo: Uomini Israeliti, perchè vi mara-*

1. *Sulla nona, ora di orazione.* Le ore principalmente destinate all'orazione erano la prima, la terza, e la nona ora del dì. Questa era la vespertina, che principiava la sera col declinar del sole.

2. *Alla porta del tempio chiamata la Speciosa, ec.* Era una delle porte dell'atrio detto dei Giudei, così chiamata per la sua bellezza.

8. *E si rizzò d'un salto.* Dal letto, sul quale stava giacendo.

11. *E mentre egli teneva stretti ec.* Per effetto certamente di amore, e di gratitudine, bramando di far conoscere a tutta la gente i suoi liberatori.

Nel portico detto di Salomone ec. Secondo molti interpreti questo portico apparteneva all'atrio detto de' Giudei.

aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute, aut potestate fecerimus hunc ambulare?

13. Deus Abraham, et Deus Isaac, et Deus Iacob, Deus patrum nostrorum glorificavit Filium suum Iesum, quem vos quidem tradidistis, et negastis ante faciem Pilati, iudicante illo dimitti.

14. * Vos autem sanctum, et iustum negastis, et petistis virum homicidam donari vobis: * *Matth.* 27. 20. *Marc.* 15. 11. *Luc.* 23. 18. *Joan.* 18. 40.

15. Auctorem vero vitae interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cuius nos testes sumus.

16. Et in fide nominis eius, hunc, quem vos vidistis, et nostis, confirmavit nomen eius: et fides, quae per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum.

17. Et nunc, fratres, scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut et principes vestri.

18. Deus autem, quae praenuntiavit per os omnium prophetarum, pati Christum suum, sic implevit.

19. Poenitemini igitur, et convertimini, ut deleantur peccata vestra.

20. Ut cum venerint tempora refrigerii a conspectu Domini, et miserit eum, qui praedicatus est vobis, Jesum Christum,

21. Quem oportet quidem coelum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quae locutus est Deus per os sanctorum suorum a saeculo prophetarum.

22. Moyses quidem dixit: * Quoniam prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis iuxta omnia quaecumque locutus fuerit vobis. * *Deut.* 18. 15.

vigilate voi di questo, o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasichè per virtù, o per potestà nostra abbiam fatto sì, che costui camminì?

13. *Il Dio di Abramo, e di Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo Figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea giudicato di liberarlo.*

14. *Ma voi rinnegaste il santo e il giusto, e chiedeste, che fossevi dato per grazia un omicida:*

15. *Ma l'Autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimoni.*

16. *E mediante la fede nel di lui nome quest'uomo, che voi vedete e conoscete, lo ha fortificato il di lui nome: e la fede, che vien da lui, ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.*

17. *Or io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi.*

18. *Ma Dio così ha adempito quello, che per bocca di tutti i profeti avea predetto dover patire il suo Cristo.*

19. *Fate adunque penitenza, e convertitevi, perchè siano cancellati i vostri peccati.*

20. *Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandi quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato;*

21. *Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo sino al tempi della restaurazione di tutte le cose, del che ha Dio parlato già tempo per bocca dei suoi santi profeti.*

22. *Imperocchè Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno tra' vostri fratelli, profeta come me, a lui presterete fede in tutto quello che vi dirà.*

15. *Ma l'Autore della vita voi l'uccideste.* Salvaste la vita ad uno, che l'aveva ad altri tolta, e faceste morire colui, che è autore e principio della vita tanto temporale, che eterna. Pone dinanzi agli occhi dei Giudei l'atrocità del gran delitto; ma lo fa con termini e con parole sì misurate da muoverli non ad ira a sdegno, ma a vergogna e pentimento.

16. *E mediante la fede nel di lui nome ec.* Dimostra l'Apostolo, come a Gesù Cristo solo dovea riferirsi la gloria del miracolo operato dal solo nome di lui invocato con fede, con quella fede, che viene dallo stesso Salvatore, il quale l'ha meritata, e accesa nel cuore degli uomini.

18. *Ma Dio così ha adempito quello, ec.* Dio colla infinita sua sapienza traendo dal male il bene, ha fatto sì, che la vostra ignoranza, e il vostro peccato servissero all'esecuzione degli altissimi suoi disegni, conducendo a fine la redenzione dell'uman genere per mezzo de' patimenti, e della morte sofferta da Gesù conforme a quello, che da' profeti era stato predetto.

20. *Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ec.* Il Grisostomo, e dietro lui molti interpreti intendono queste parole del tempo del finale giudizio, quando Dio darà a' suoi servi la felicità, e il riposo eterno in ricompensa de' loro patimenti. Altri le intendono del tempo della rovina di Gerusalemme, con la quale ebbe fine la persecuzione de' Giudei contro la Chiesa, e i fedeli ebbero per questa parte pace e riposo. Imperocchè quanto alle persecuzioni de' Gentili s. Pietro non ne parla, forse per non atterrire avanti tempo le anime ancor deboli. E aggiugnendo: *e mandi quel Gesù Cristo*, imita la maniera di parlare dello stesso Salvatore, il quale rappresentava sovente la futura desolazione di Gerusalemme, come l'ultima sua venuta, perchè la vendetta terribile, che egli voleva esercitare sopra quella scellerata città, era una figura delle più terribili vendette, che egli eserciterà contro i reprobi nel giorno estremo. Vedi *Matth.* XXIV. 30. XVI. 27. 28.

21. *Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ec.* Dee rimanere nel cielo, dov'è stato assunto, e dove siede alla destra del Padre, fino all'ultimo giorno, allora quando vestito di maestà, e di gloria scenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a tutte le cose, chiamando i giusti allo stato di perfetta beatitudine, e d'immortalità, rigorosa giustizia facendo degli empi, e mandandoli nel luogo dovuto ai loro misfatti.

22. *Profeta come me, ec.* Si paragona qui missione con missione, non già la dignità, e il merito personale dell'uno e dell'altro profeta. Mosè era stato mandato da lui, e da Dio fu mandato Gesù Cristo; ma come il fine della missione di Cristo era infinitamente più sublime.

23. Erit autem: omnis anima, quae non audierit prophetam illum, exterminabitur de plebe.
24. Et omnes prophetae a Samuel, et deinceps, qui locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.

25. Vos estis filii prophetarum, et testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abraham: * Et in semine tuo benedicentur omnes familiae terrae. * *Gen.* 12. 3.
26. Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicentem vobis: ut convertat se unusquisque a nequitia sua.

23. Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà scancellato dal popolo.
24. E tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.
25. Voi siete i figliuoli de' profeti, e del testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra.
26. Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo, lo ha mandato a benedirvi: affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità.

che quello per cui era stato spedito Mosè; così infinitamente superiore era la dignità del secondo a quella del primo, il quale nulla ebbe di più grande, che l'essere una viva figura di Gesù Cristo. Vedi la lettera agli Ebrei.
23. *Sarà scancellato dal popolo.* Ovvero *sarà sterminato dal popolo d'Israele*, punito non tanto di morte violenta in questo secolo, ma anche di eterna morte nel futuro.
24. *Da Samuele in poi, ec.* Pone Samuele come il primo tra' profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era raro il dono di profezia, come abbiamo dal primo dei Re, *cap.* III. 1.
Hanno predetti questi giorni ec. Hanno profetizzato la venuta, i miracoli, e il regno di Cristo, e anche il tempo, in cui questo regno dovea venire, come tra gli altri Daniele.
25. *Voi siete i figliuoli dei profeti, e del testamento ec.* Figliuoli de' profeti secondo la religione; vale a dire discepoli degli stessi profeti, ed eredi dell'alleanza stabilita da Dio con Abramo, e co' discendenti di Abramo. Per lo stesso motivo l'Apostolo chiama gli Ebrei *figliuoli della promessa*, Rom. IX. 8. *Gal.* IV. 28.
26. *Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo.* La benedizione promessa ad Abramo ha da estendersi a tutte le genti; ma tra tutte voi siete i prediletti; e per voi primariamente è stato mandato il Cristo, e per voi principalmente questi ha mandato lo Spirito santo. Ma si osservi di grazia, con qual forza di eloquenza si insinui l'Apostolo a convincere, e muovere i cuori de' suoi uditori in questa perorazione. Gli Ebrei avevano un'altissima venerazione per Mosè, si gloriavano al sommo di essere figliuoli dei profeti, eredi dell'alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promessa mediante quel gran Profeta, che della stirpe di lui dovea nascere. L'Apostolo pone egli stesso in bella veduta questi gran privilegi accordati da Dio a Israele; ma fa loro intendere a un tempo, che l'unica via di conservarli si è di credere in Gesù Cristo, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tutti quanti i profeti, mandato dal Padre alle sole pecorelle disperse della casa di Israele, la riunione delle quali cercò questo caritatevol Pastore in tutto il tempo della sua predicazione, messo finalmente a morte per esse, ma esaltato dal Padre nella sua risurrezione, e costituito unico autore, e principio di salute, di benedizione, e di grazia, come apertamente si dimostrava dai prodigiosi effetti prodotti nei credenti dallo Spirito santo da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera testimonianza dell'essere di Gesù Cristo, come egli avea già predetto: *Ille perhibebit testimonium de me*, Joan. XV. 26.
Affinchè si converta ec. Imperocchè la grazia del Salvatore apparve (come dice l'Apostolo, *Tit.* II. 14.) per illuminarci, affinchè l'empietà rinnegando, e i desideri del secolo, temperantemente, e giustamente, e piamente viviamo in questo mondo.

CAPO QUARTO

Gli Apostoli arrestati, e disaminati sopra la guarigione dello zoppo dimostrano, che nel solo Gesù Cristo, pietra angolare, è salute, nè ubbidiscono ai principi contro il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. Liberati stando in orazione ricevono nuovi segni dello Spirito Santo. Niuno de' Cristiani avea cosa alcuna in proprio, ma venduto il suo, metteva tutto in comune, come fece Barnaba, venduto un podere.

1. Loquentibus autem illis ad populum, supervenerunt sacerdotes, et magistratus templi, et Sadducaei,
2. Dolentes, quod docerent populum, et annuntiarent in Jesu resurrectionem ex mortuis.

3. Et iniecerunt in eos manus, et posuerunt eos in custodiam in crastinum: erat enim iam vespera.
4. Multi autem eorum, qui audierant ver-

1. Ma mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e i Sadducei,
2. I quali non potevan patire, che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte.
3. E miser loro le mani addosso, e li fecero custodire pel dì seguente: perchè era già sera.
4. Molti però di coloro, che udito avevа-

2. *Non potevan patire, che ... annunziassero in Gesù la risurrezione.* Ciò vuolsi intendere de' Sadducei, i quali negavano questo mistero (*vedi s. Luca* XX. 27.); e perciò si riscaldavano più degli altri contro gli Apostoli, non solo per l'odio, che portavano a Cristo, e a' suoi discepoli, ma ancora per l'impegno di sostenere la propria dottrina, e riputazione contro de' Farisei, i quali avrebbero trionfato, quando la risurrezione fosse stata stabilita con un esempio tanto recente, e tanto illustre.
3. *E li fecero custodire ec.* Gli fecero arrestare, e guardare a vista senza mettergli in prigione. Così il Signore andava avvezzando a poco a poco i suoi discepoli a portare la loro croce.
4. *Circa cinque mila uomini ec.* Tutti questi furono

bum, crediderunt: et factus est numerus virorum quinque millia.

5. Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum, et seniores, et scribae in Jerusalem;

6. Et Annas princeps sacerdotum, et Caiphas, et Joannes, et Alexander, et quotquot erant de genere sacerdotali.

7. Et statuentes eos in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hoc vos?

8. Tunc repletus Spiritu sancto Petrus, dixit ad eos: Principes populi, et seniores, audite:

9. Si nos hodie diiudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste salvus factus est,

10. Notum sit omnibus vobis, et omni plebi Israel, quia in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus.

11. * Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis aedificantibus, qui factus est in caput anguli: * *Psalm.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Marc.* 12. 10. *Luc.* 20. 17. *Rom.* 9. 33.; 1. *Pet.* 2. 7.

12. Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.

13. Videntes autem Petri constantiam, et Joannis, comperto, quod homines essent sine literis, et idiotae, admirabantur et cognoscebant eos, quoniam cum Jesu fuerant:

14. Hominem quoque videntes stantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.

15. Iusserunt autem eos foras extra concilium secedere: et conferebant ad invicem,

16. Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? Quoniam quidem notum signum factum est per eos omnibus habitantibus Jerusalem: manifestum est, et non possumus negare..

17. Sed ne amplius divulgetur in populum,

no quel sermone, credettero: e furono in numero di circa cinquemila uomini.

5. *Il dì seguente si adunarono i loro caporioni, e i seniori, e gli scribi in Gerusalemme;*

6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale.*

7. *E fattili venire alla loro presenza, gli interrogavano: Con qual podestà, o in nome di chi avete voi fatto questo?*

8. *Allor Pietro ripieno di Spirito santo, disse loro: Principi del popolo, e seniori, ascoltate:*

9. *Giacchè noi in quest' oggi sopra l' aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato;*

10. *Sia noto a tutti voi, e a tutto il popolo d' Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si sta dinanzi a voi sano.*

11. *Questi è la pietra rigettata da voi, che fabbricaste, la quale è divenuta testata dell' angolo:*

12. *Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad essere salvati.*

13. *Vedendo quelli la costanza di Pietro, e di Giovanni, sapendo per certo, che erano uomini senza lettere e idioti, si maravigliavano, e li riconoscevano, che erano quei, che erano stati con Gesù:*

14. *E osservando stante in piedi con essi quell' uomo, che era stato guarito, non potevan dir nulla in contrario.*

15. *Ordinaron però, che si ritirasser fuori dell' adunanza: e facevan consulta tra di loro,*

16. *Dicendo: Che farem noi di costoro? Conciossiachè un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme: nè possiamo noi negarlo.*

17. *Ma affinchè non si divulghi maggior-*

convertiti al secondo sermone di Pietro, e in questo numero non s' includono le donne e i fanciulli.

5. *Si adunarono . . . in Gerusalemme.* Così ci fa intendere s. Luca, che furono chiamati, e fatti venire a questo straordinario consiglio anche le persone di autorità, e dottrina, che erano fuori di città, affinchè più solenne, e rispettabile fosse l' adunanza.

6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa.* Anna era stato sommo Pontefice, e forse ne riteneva il nome, perchè sotto il pontificato del genero Caifa aveva egli tutta l' autorità.

E Giovanni, e Alessandro. Di questi fa menzione Giuseppe Ebreo *de bello Jud.* II. 25., *e antiq.* XX. 3.

E quanti erano della stirpe sacerdotale. Può intendersi de' fratelli, e de' prossimi parenti de' sommi pontefici, i quali fossero stati ascritti al gran Sinedrio.

7. *Con qual podestà, o in nome di chi ec.* Vale a dire: agite voi o con autorità di profeti nel nome di Dio, o per parte, e virtù di magia nel nome del Demonio? L' uno, e l' altro di questi casi erano di ispezione del Sinedrio.

12. *Non havvi sotto del cielo altro nome ec.* Non v' ha nè patriarca, nè profeta, nè sacerdote, nè re, nè altro nome sopra la terra, dal quale secondo gli ordini della Provvidenza divina possano gli uomini conseguir vita, e salute.

16. *Che farem noi di costoro?* Queste parole dimostrano, che questi giudici sentivano interiormente la forza della verità; ma in cambio di cedere, e abbracciarla, per una orribile cecità si ostinano a cercare dei mezzi per opporsi a' progressi, che ella andava facendo nel popolo.

comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.

18. Et vocantes eos denunciaverunt, ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jesu.

19. Petrus vero, et Joannes respondentes dixerunt ad eos: Si iustum est in conspectu Dei vos potius audire, quam Deum, iudicate:

20. Non enim possumus, quae vidimus, et audivimus, non loqui.

21. At illi comminantes dimiserunt eos, non invenientes, quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo, quod acciderat.

22. Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanitatis.

23. Dimissi autem venerunt ad suos: et annuntiaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, et seniores dixissent.

24. Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad Deum, et dixerunt: Dòmine, tu es, qui fecisti coelum, et terram, mare, et omnia, quae in eis sunt:

25. Qui Spiritu sancto per os patris nostri David, pueri tui, dixisti: * Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania?

* *Psalm.* 2. 1.

26. Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus Dominum, et adversus Christum eius?

27. Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum Puerum tuum Jesum, quem unxisti, Herodes, et Pontius Pilatus cum gentibus, et populis Israel,

28. Facere, quae manus tua, et consilium tuum decreverunt fieri.

29. Et nunc, Domine, respice in minas eorum, et da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum,

30. In eo, quod manum tuam extendas ad sanitates, et signa, et prodigia fieri per nomen sancti Filii tui Jesu.

31. Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati, et repleti sunt omnes

mente tral popolo, con gravi minacce proibiamo loro, che non parlino più di questo nome con alcun uomo.

18. *E chiamatigli, intimaron loro, che in nissun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù.*

19. *Ma Pietro e Giovanni risposero, e dissero loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l' ubbidire piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi:*

20. *Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose, che abbiamo vedute, e udite.*

21. *Ma quelli minacciatili, gli rimandarono, non trovando il modo di gastigarli rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello che era avvenuto.*

22. *Imperocchè aveva più di quarant' anni quell' uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione.*

23. *Ed eglino posti in libertà se n' andarono da' suoi: e fecer loro parte di quanto aveangli detto i principi de' sacerdoti, e i seniori.*

24. *E quelli udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu se', che facesti il cielo, e la terra, il mare, e tutte le cose, che sono in essi:*

25. *Il quale, parlando lo Spirito santo per bocca di Davidde padre nostro, tuo servo, dicesti: Per qual motivo tumultuarono le genti, e i popoli si sono prese inutili cure?*

26. *Si fecer innanzi i regi della terra, e i principi si adunarono insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo?*

27. *Imperocchè veramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, ed Erode, e Ponzio Pilato con le genti, e con i popoli d' Israele,*

28. *Per fare quello, che la tua mano, e il tuo consiglio preordinò, che si facesse.*

29. *E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi a' servi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola,*

30. *Stendendo la tua mano a risanare, e ad operar segni e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù.*

31. *E fatta ch' ebber questa orazione, si scosse il luogo, dove stavano adunati: e fu-*

19. *Se sia giusto dinanzi a Dio ec.* Tale è stata in ogni tempo la dottrina de' veri discepoli di Gesù Cristo. Il gran Vescovo e martire s. Policarpo perciò diceva: *Abbiam imparato a rendere alle podestà ordinate da Dio quell' onore, che si conviene, e che non si oppone alla nostra salute.*

20. *Non possiamo non parlare ec.* Avendoci Gesù ordinato di rendere testimonianza di quello, che abbiamo udito e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

22. *Aveva più di quarant' anni quell' uomo.* Era di un' età, che rendeva più difficile la guarigione, e più evidente, e innegabile il miracolo.

27. *Unto da te.* Qual profeta, e sacerdote, e re di tutte le genti.

Con i popoli d' Israele. Le diverse tribù di Israele sono più volte considerate nella Scrittura come tanti distinti popoli. Vedi *Gen.* XXVIII. 3. XLVIII. 4.

28. *Per fare quello, che la tua mano ... preordinò.* Per eseguire gli ordini della onnipotente tua volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza nè volere, nè ordinare il peccato degli Ebrei, e di Ponzio Pilato, la Providenza divina si servì (come dicono i Padri) della ingiustizia de' nemici del Salvatore ad eseguire per mano di essi le altissime disposizioni della sua misericordia.

31. *Si scosse il luogo, dove stavano.* Questo scotimento era segno della efficacia, e virtù grande, colla quale Dio avrebbe scossa, e agitata tutta la terra alla predicazion del Vangelo, conforme era stato predetto dal profeta Ag-

Spiritu sancto, et loquebantur verbum Dei cum fiducia.

32. Multitudinis autem credentium erat cor unum, et anima una: nec quisquam eorum, quae possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.

33. Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi Domini nostri: et gratia magna erat in omnibus illis.

34. Neque enim quisquam egens erat inter illos. Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quae vendebant,

35. Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.

36. Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpretatum Filius consolationis) Levites, Cyprius genere,

37. Cum haberet agrum, vendidit eum, et attulit pretium, et posuit ante pedes Apostolorum.

ran tutti ripieni di Spirito santo, e parlavano con fiducia la parola di Dio.

32. E la moltitudine dei credenti era un sol cuore, e un' anima sola: nè v' era chi, delle cose, che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutta era tra essi comune.

33. E con efficacia grande rendevano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: e grande era in tutti loro la grazia.

34. E non vi era alcun bisognoso tra loro; mentre tutti coloro, che possedevano terreni, o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute,

35. E lo deponevano a' piedi degli Apostoli. E si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.

36. E Giuseppe soprannominato Barnaba dagli Apostoli (che si interpreta Figliuolo di consolazione) Levita, nativo di Cipro,

37. Avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo; e lo posò a' piedi degli Apostoli.

geo, *cap.* VIII. 7.: *Ancora una volta, e io scuoterò non solamente la terra, ma anche il cielo*.

32. *Un sol cuore, e un' anima sola.* Vero, e grandioso carattere de' veri discepoli di Cristo. A questo carattere debbono essere riconosciuti dal mondo, secondo la parola del Salvatore, *Jo.* XIII. 35.: unione di sentimento nella stessa fede, unione di cuori nella mutua carità.

33. *E grande era in tutti loro la grazia.* Risplendeva e nelle parole, e nelle opere di tutti la celeste grazia, della quale erano ripieni.

36. *Levita, nativo di Cipro.* Vale a dire, della tribù di Levi, benchè nato nell' isola di Cipro, ovvero di genitori, che facevano l' ordinaria loro dimora in quell' isola. Imperocchè gli Ebrei erano sparsi per tutto il mondo. È però da credersi, che Barnaba fosse stato e allevato, e istruito nelle sacre lettere in Gerusalemme, come Saulo nativo di Tarso.

37. *Avendo un podere, lo vendè, ec.* I Leviti non potevano possedere stabili nella terra di Chanaan secondo la legge, *Num.* XVIII. 20. Alcuni perciò sono di sentimento, che questo stabile fosse venuto a Barnaba per eredità della moglie. E questo parmi lo scioglimento più probabile.

CAPO QUINTO

Anania, e la moglie Saffira, venduto un podere, si ritengono parte del prezzo, e interrogati da Pietro negano il fatto; per la qual cosa alla parola di Pietro il marito, e la moglie sono da repentina morte colpiti. Gli Apostoli, e particolarmente Pietro fanno molti miracoli, e messi in carcere, sono liberati dall' Angelo, e presi di nuovo non si inducono a tralasciar la predicazione del nome di Cristo. Per consiglio di Gamaliele sono licenziati dopo le battiture, lieti di aver meritato di patire per il nome di Cristo, cui tornan tosto a predicare.

1. Vir autem quidam nomine Ananias cum Saphira uxore sua vendidit agrum,

2. Et fraudavit de pretio agri, conscia uxore sua: et afferens partem quamdam ad pedes Apostolorum posuit.

3. Dixit autem Petrus: Anania, cur tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui sancto, et fraudare de pretio agri?

4. Nonne manens tibi manebat, et venunda-

1. Ma un cert' uomo detto Anania con Saffira sua moglie vendè un podere,

2. E d' accordo con sua moglie ritenne del prezzo: e portandone una tal qual porzione, la pose a' piedi degli Apostoli.

3. E Pietro disse: Anania, come mai satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito santo, e ritenere del prezzo del podere?

4. Non è egli vero, che conservandolo sta-

2. *Ritenne del prezzo.* La frase greca significa propriamente *mettere a parte*, e con ciò viene a spiegare, che costoro imitando all' esterno il distaccamento da' beni della terra, e l' amore della povertà, de' quali vedevano esempi sì grandi nella Chiesa nascente, mossi da spirito di diffidenza pensavano al tempo stesso a provvedere alle loro occorrenze.

3. *A mentire allo Spirito santo.* Dices, Pietro, che Anania ha mentito allo Spirito santo o perchè avendo egli promessa a Dio, e alla Chiesa l' intera offerta dei suoi beni, ne avea ritenuta con frode una parte, quasi potesse ingannare Dio non meno che gli uomini, e violando un voto, col quale la cosa offerta veniva ad essere santificata, e consacrata, avea fatto ingiuria allo Spirito santo, cui particolarmente attribuisconsi le opere di santificazione; o perchè finto avea di fare per ispirito del Signore la stessa offerta, quando a farla non era stato consigliato, se non da vanità, e da desiderio di lode, come appariva dal furto sacrilego nella offerta medesima da lui commesso. A questa seconda interpretazione è favorevole la frase Greca.

4. *Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e*

tum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo.

5. Audiens autem Ananias haec verba, cecidit, et exspiravit. Et factus est timor magnus super omnes, qui audierunt.

6. Surgentes autem iuvenes amoverunt eum, et efferentes sepelierunt.

7. Factum est autem quasi horarum trium spatium, et uxor ipsius, nesciens quod factum fuerat, introivit.

8. Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, si tanti agrum vendidistis? At illa dixit: Etiam tanti.

9. Petrus autem ad eam: Quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui sepelierunt virum tuum, ad ostium, et efferent te.

10. Confestim cecidit ante pedes eius, et exspiravit. Intrantes autem iuvenes invenerunt illam mortuam, et extulerunt, et sepelierunt ad virum suum.

11. Et factus est timor magnus in universa Ecclesia, et in omnes, qui audierunt haec.

12. Per manus autem Apostolorum fiebant signa, et prodigia multa in plebe. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis.

13. Ceterorum autem nemo audebat se coniungere illis: sed magnificabat eos populus.

14. Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum,

era per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti se' messo in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.

5. *Udite che ebbe Anania queste parole, cadde, e spirò. E gran timore entrò in tutti quei che udirono.*

6. *E si mosser dei giovani, e quindi lo tolsero, e portaronlo a seppellire.*

7. *Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando la di lui moglie non informata del successo arrivò.*

8. *E Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto.*

9. *E Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro, che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori.*

10. *E immantinente ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati que' giovani trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito.*

11. *E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, e in tutti coloro, che udirono tali cose.*

12. *E molti segni, e prodigii facevansi nel popolo per le mani degli Apostoli. E se ne stavano tutti d'accordo nel portico di Salomone.*

13. *Degli altri poi nissuno ardiva di affratellarsi con essi: ma il popolo li celebrava.*

14. *E più e più cresceva la moltitudine di que', che credevano nel Signore, uomini, e donne,*

venduto era in tuo potere? Il senso di queste parole si è: se tu amavi tanto il tuo podere, ovvero temevi di potere averne un dì bisogno pel tuo sostentamento, nissuno ti costringeva nè a venderlo, nè a far dono del prezzo dopo averlo venduto, e il fondo, e il prezzo erano cosa tua, ed eri padrone di disporne a tuo talento prima di averlo offerto al Signore.

5. *Cadde, e spirò.* La voce di Pietro fu come un fulmine, che atterrò il peccatore. Con sì terribile esempio volle Dio imprimere ne' fedeli un santo timore, e rendere viepiù rispettabile l'autorità de' pastori. Un antico nemico del Cristianesimo ebbe ardire di accusare di crudeltà s. Pietro, per aver punito con tanto rigore Anania, e la moglie; ma non si accorgeva costui, che la sua bestemmia andava a ferire piuttosto Dio, che l'Apostolo, perchè Dio (come osservò s. Girolamo), e non Pietro fu quegli, che l'uno, e l'altra punì con tal morte, essendo Dio solo padrone della vita, e della morte dell'uomo. Alcuni Padri sono di sentimento, che gastigando costoro con la morte temporale gli salvasse Dio dalla eterna mediante la contrizione del cuore, che in essi infuse in quegli ultimi momenti.

6. *E si mosser dei giovani.* Sembra, che questi fossero già destinati a rendere gli ultimi uffizi di carità a' defunti. Il che dà a conoscere, con quanto ordine si facessero le cose fino da que' primi dì nella Chiesa. In progresso di tempo noi troviamo nelle grandi Chiese una classe di uomini aggregati al clero, e deputati specialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello che la nostra Volgata ha tradotto, *e quindi lo tolsero*, può fors' anche tradursi *lo fasciarono:* e con questo alluderebbe alla consuetudine degli Orientali di fasciare i cadaveri prima di portargli alla sepoltura; e varie versioni antiche comprovano questa interpretazione.

12. *Facevansi nel popolo per le mani degli Apostoli.* Vale a dire, che i favori, e le grazie del cielo erano comunicate insieme con la fede al popolo semplice, e docile; mentre i grandi, e i nobili con la loro incredulità, e superbia il fonte chiudevansi della divina beneficenza. *Per le mani degli Apostoli* è lo stesso, che dire *per ministero, per opera degli Apostoli* secondo la frase Ebrea ripetuta più volte nelle Scritture. Nulladimeno può anche aver voluto il sagro Istorico accennare, come questi miracoli erano ordinariamente operati mediante l'imposizione delle mani.

Nel portico di Salomone. Questo portico era molto vasto, ed era nell'atrio detto de' Gentili: onde ivi poteano con maggiore libertà, e concorso di gente predicare il Vangelo.

13. *Degli altri poi nissuno ardiva ec.* Chi siano quelli de' quali debbano intendersi queste parole, non è certo presso gl' Interpreti. L'opinione più verisimile, e (quanto a me) quasi certa, si è, che si accennino i magnati, i principi, i nobili, e in una parola le persone di maggior riputazione in Gerusalemme, le quali o per avversione al Vangelo, o per timore de' magistrati, o per altri umani rispetti non avean cuore di unirsi alla Chiesa, e tranquilli spettatori restavansi delle meraviglie, che operavano gli Apostoli, e della propagazione del Vangelo, al quale soggettavasi il semplice popolo ammiratore delle azioni, e della dottrina dei medesimi Apostoli.

14. *E più e più cresceva ec.* L'esempio de' grandi, a' quali suole d'ordinario il popolo conformarsi, non impediva in alcun modo la prodigiosa dilatazione della fede

15. Ita ut in plateas ejicerent infirmos, et ponerent in lectulis, ac grabatis, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, et liberarentur ab infirmitatibus suis.

16. Concurrebat autem et multitudo vicinarum civitatum Jerusalem, afferentes aegros, et vexatos a spiritibus immundis: qui curabantur omnes.

17. Exsurgens autem princeps sacerdotum, et omnes, qui cum illo erant (quae est haeresis Sadducaeorum), repleti sunt zelo.

18. Et iniecerunt manus in Apostolos, et posuerunt eos in custodia publica.

19. Angelus autem Domini per noctem aperiens ianuas carceris, et educens eos, dixit:

20. Ite, et stantes loquimini in templo plebi omnia verba vitae huius.

21. Qui cum audissent, intraverunt diluculo in templum, et docebant. Adveniens autem princeps sacerdotum, et qui cum eo erant, convocaverunt concilium, et omnes seniores filiorum Israel: et miserunt ad carcerem, ut adducerentur.

22. Cum autem venissent ministri, et aperto carcere non invenissent illos, reversi nunciaverunt,

23. Dicentes: Carcerem quidem invenimus clausum cum omni diligentia, et custodes stantes ante ianuas: aperientes autem neminem intus invenimus.

24. Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, et principes sacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.

25. Adveniens autem quidam nunciavit eis: Quia ecce viri, quos posuistis in carcerem, sunt in templo stantes, et docentes populum.

26. Tunc abiit magistratus cum ministris, et adduxit illos sine vi: timebant enim populum, ne lapidarentur.

27. Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio: et interrogavit eos princeps sacerdotum.

15. *Talmente che portavano fuori nelle piazze i malati, e li mettevano sopra letti, e strapunti, affinchè, passando Pietro, l' ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità.*

16. *Concorreva eziandio a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando dei malati, e vessati dagli spiriti immondi: i quali erano tutti quanti risanati.*

17. *Ma esacerbato il principe dei sacerdoti, e tutti quelli del suo partito (che è la setta de' Sadducei) si riempiron di zelo.*

18. *E messer le mani addosso agli Apostoli, e li poser nella pubblica prigione.*

19. *Ma l' Angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuora, disse:*

20. *Andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita.*

21. *Ed essi udito questo entrarono sul far dell' alba nel tempio, e insegnavano. Ma venuto il principe de' sacerdoti, e quelli del suo partito, convocarono il sinedrio, e tutti i seniori de' figliuoli d' Israele: e mandarono alla prigione, perchè fosser condotti loro davanti.*

22. *E andati i ministri, e aperta la prigione non li trovando, tornarono indietro a recar questa nuova,*

23. *Dicendo: Quanto alla prigione l' abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte: ma apertala niuno vi abbiamo trovato dentro.*

24. *Udite tali parole, il prefetto del tempio, e i principi de' sacerdoti stavan perplessi, dove queste cose andassero a finire.*

25. *Ma sopraggiunse chi diede lor questo avviso: Ecco che quegli uomini, che furon messi da voi in prigione, stanno arditamente nel tempio, e insegnano al popolo.*

26. *Allora andò il magistrato con i ministri, e li menò via, non con violenza: imperocchè temevan di non esser lapidati dal popolo.*

27. *E li condussero, e presentarono al consiglio: e il sommo Sacerdote gli interrogò.*

15. *Affinchè, passando Pietro, ec.* Chi vide mai (mi sia lecito di così parlare) sopra la terra potestà simile a quella conceduta da Cristo al capo de' suoi Apostoli? Il toccamento della veste del Salvatore avea guarito qualche malato; la sola ombra di Pietro è feconda di miracoli, e di guarigioni. Così adempie Cristo quello che avea già detto: *Chi crede in me, le opere, che fo io, le farà anche egli, e ne farà delle maggiori di queste.* S. Agostino nel libro *de catechizandis rudibus*, cap. XXII. riferisce coma storia indubitata, che l' ombra di Pietro rendette a un morto la vita.

17. *Che è la setta de' Sadducei ec.* Il gran senato degli Ebrei era diviso in due fazioni, de' Farisei, e de' Sadducei: dice però adesso s. Luca, che e il sommo Pontefice, e quelli del suo partito erano Sadducei, nemici della risurrezione; e perciò da doppia causa stimolati ad opporsi al Vangelo, lo zelo del Giudaismo, e la difesa della loro setta, alla quale dava un colpo mortale la risurrezione di Cristo predicata dagli Apostoli.

20. *Tutte le parole ec.* Parole di vita eterna, perchè dell' eterna vita procurano agli uomini la cognizione, e l' amore, e custodite alla vita eterna conducono.

21. *Il sinedrio, e tutti i seniori.* Convocarono tutti gli altri primarii sacerdoti, e gli Scribi, e di più tutti i senatori di Gerusalemme, e forse anche i senatori di altre città, i quali a Gerusalemme trovavansi in occasione della festa; così l' adunanza dovette essere solennissima. Gli Ebrei dicono, che, oltre il sinedrio dei LXXII., in Gerusalemme, e nelle altre primarie città eravi un senato detto dei XXIII.

23. *L' abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità.* Senza che da alcun segno potesse conoscersi, che fosse stata sforzata.

28. Dicens: Praecipiendo praecepimus vobis, ne doceretis in nomine isto: et ecce replestis Jerusalem doctrina vestra: et vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.

29. Respondens autem Petrus, et Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.

30. Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interemistis, suspendentes in ligno.

31. Hunc principem, et salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandam poenitentiam Israeli, et remissionem peccatorum.

32. Et nos sumus testes horum verborum, et Spiritus sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.

33. Haec cum audissent, dissecabantur, et cogitabant interficere illos.

34. Surgens autem quidam in concilio Pharisaeus, nomine Gamaliel, legisdoctor, honorabilis universae plebi, iussit foras ad breve homines fieri,

35. Dixitque ad illos: Viri Israelitae, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.

36. Ante hos enim dies exstitit Theodas, dicens, se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occisus est: et omnes, qui credebant ei, dissipati sunt et redacti ad nihilum.

37. Post hunc exstitit Judas Galilaeus in diebus professionis, et avertit populum post se, et ipse periit: et omnes, quotquot consenserunt ei, dispersi sunt.

38. Et nunc itaque dico vobis, discedite ab hominibus istis, et sinite illos: quoniam si est

28. *Dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome: ed ecco chè avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina, e volete renderci responsabili del sangue di quell' uomo.*

29. *Rispose Pietro, e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini.*

30. *Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste, appesolo ad un legno.*

31. *Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza, e la remissione de' peccati.*

32. *E noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spirito santo dato da Dio a tutti quelli che a lui ubbidiscono.*

33. *Quelli, udite tali cose, smaniavano, e trattavan di mettergli a morte.*

34. *Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuora per un po' di tempo quegli uomini,*

35. *E disse loro: Uomini Israeliti, badate bene a quel che siete per fare riguardo a questi uomini.*

36. *Imperocchè prima di questi giorni scappò fuori Teoda, dicente, sè essere qualche cosa, col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso, e tutti quelli che gli credevano, furon dispersi e ridotti a niente.*

37. *Dopo questo scappò fuori Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì: e furono dissipati tutti quanti i suoi seguaci.*

38. *E adesso io dico a voi, non toccate questi uomini, e lasciateli fare; conciossiachè*

28. *E volete renderci responsabili ec.* Questo discorso dimostra che gli animi di costoro erano non solamente persuasi, che miracolosamente erano gli Apostoli usciti di prigione, ma erano anche commossi da un avvenimento sì grande: imperocchè non solo non rimproverano ad essi il fatto, nè li minacciano, ma affettando mansuetudine, e umanità, si lamentano solamente con gli Apostoli, che mancando essi all'ordine dato loro di non più parlare di Gesù Cristo, e predicandolo, e guadagnando a lui de' seguaci, venissero a rendergli odiosi al popolo, e li mettessero in pericolo non sol dell'onore, ma anche della vita, come quelli che aveano data morte a colui, che eglino come vero Messia predicavano pubblicamente.

30. *Il Dio de' Padri nostri ec.* Affinchè non potessero opporre, che altro Dio fosse predicato, e riconosciuto da' seguaci del Vangelo, dice Pietro, che lo stesso Dio, che fu adorato da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, è quegli, che ha risuscitato Gesù Cristo.

31. *Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio ... per dare ad Israele la penitenza, ec.* Questi due caratteri di re, e liberatore aver dovea il Messia aspettato dagli Ebrei; dice adunque Pietro, che ambedue convengono a Cristo, ma dice ancora, di qual sorta sia il suo regno, e quale sia la liberazione, della quale egli è principio, e autore; egli dee regnare nei cuori degli uomini purificati per la penitenza, e mediante la remissione de' peccati, effetto della morte del Salvatore. Imperocchè secondo il detto di s. Clemente pontefice e martire. *Il sangue di Cristo ha prodotto al mondo tutta la grazia della penitenza.*

32. *Ed anche lo Spirito santo.* Non solamente noi, ma lo stesso Spirito santo con infallibili testimonianze dimostra la verità della nostra predicazione con i miracoli, che egli opera per le mani di noi ministri del Vangelo, e con la prodigiosa effusione de' doni suoi ne' fedeli.

34. *Gamaliele.* Questi è il maestro dell'Apostolo Paolo (*Act.* XXII. 3.), e morì Cristiano, e le sue reliquie con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abibo figliuolo dello stesso Gamaliele furono trovate dal santo sacerdote Luciano l'anno 415. presso al borgo di Calatgamala discosto venti miglia da Gerusalemme.

36. *Prima di questi giorni scappò fuori Teoda, ec.* Sotto l'impero di Augusto. Giuseppe poi fa menzione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cuspio Fado preside della Giudea l'anno quarto dell'impero di Claudio.

37. *Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, ec.* Questo Giuda credono alcuni essere lo stesso, che quello cui Giuseppe dà il soprannome di Gaulonite dal luogo della sua nascita. I giorni della descrizione sono i giorni, ovvero il tempo, in cui facevasi il censo. Questo Giuda diceva, che non dovea il popolo fedele servire a' Romani, nè gli era lecito di pagare il tributo, nè di riconoscere altro padrone, che Dio.

ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur.

39. Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud; ne forte et Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi.

40. Et convocantes Apostolos, caesis denuntiaverunt, ne omnino loquerentur in nomine Jesu, et dimiserunt eos.

41. Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.

42. Omni autem die non cessabant in templo, et circa domos docentes, et evangelizantes Christum Jesum.

chè se questo pensiero, o questa opera viene dagli uomini, sarà disfatta.

39. Se poi ell' è da Dio, non potrete disfarla; che non sembri, che fate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere.

40. E chiamati gli Apostoli, battuti che gli ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto, nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono.

41. Ed essi se ne andavan contenti dal cospetto del consiglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù.

42. E ogni dì non cessavano e nel tempio, e per le case di inseguare, e di evangelizzare Gesù Cristo.

39. *Non potrete disfarla.* Imperocchè non v' ha consiglio, nè potere, nè forza contro il Signore.

41. *Per essere stati fatti degni di patir contumelia ec.* Le battiture erano l'ordinario gastigo degli schiavi; per questo dice *di patir contumelia*, cioè a dire non solamente un trattamento ingiusto, e crudele, ma anche obbrobrioso. È certamente un gran dono il patire per Cristo, onde quelle belle parole dell' Apostolo a' Filippesi, I. 29.: *A voi è stato donato per Cristo non solo il credere in lui, ma anche il patire per lui.*

CAPO SESTO

Elezione de' sette Diaconi, crescendo di dì in dì il numero de' fedeli. Veemenza di Stefano, e suoi miracoli. Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran di opprimerlo per mezzo di falsi testimoni.

1. In diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Graecorum adversus Hebraeos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduae eorum.

2. Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Non est aequum nos derelinquere verbum Dei, et ministrare mensis.

3. Considerate ergo, fratres, viros ex vobis

1. Or in que' giorni moltiplicandosi i discepoli, si querelavano i Greci contro gli Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove.

2. E i dodici convocata la moltitudine dei discepoli dissero: Non è ben fatto, che noi abbandoniam la parola di Dio per servire alle mense.

3. Scegliete adunque, o fratelli, tra voi

1. *Moltiplicandosi i discepoli.* Vale a dire i Cristiani, come furono dipoi chiamati quelli che la fede abbracciavano.

Si querelavano i Greci contro gli Ebrei. Alcuni Interpreti hanno creduto, che questi Greci fossero veri Ebrei di origine, ma che dimorasser tra i Greci, e non altra lingua parlassero fuori della Greca; e ciò pretendono significarsi dalla voce *Ellenisti*, di cui si vale s. Luca nel testo originale. E questo è il sentimento de' PP. Greci. Altri, che per questi Greci abbiansi a intendere uomini Gentili di origine, ma divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proseliti; e di questi sappiamo grande essere stato il numero in que' tempi.

Perchè nel giornaliero ministero ec. La più probabile spiegazione di queste parole si è, che deputandosi nella Chiesa nascente delle vedove di matura età, e sperimentata prudenza pei ministeri più bassi, come pel servizio de' malati, pel sostentamento de' poveri, e per provvedere ai comuni e particolari bisogni de' fedeli, a questi ministeri eran fino a quel tempo state deputate le vedove Ebree o come più pratiche, o come meglio conosciute dagli Apostoli.

2. *Per servire alle mense.* Intendesi con queste parole tutto ciò, che riguarda la cura, e l'amministrazione delle cose temporali, alla quale dicono gli Apostoli non esser lodevole, che impiegasser eglino un tempo, che a miglior uso aveano destinato. E di qui impararono i santi Vescovi, i Basilii, i Gregorii, gli Agostini a sgravarsi interamente della amministrazione de' beni temporali della Chiesa, trasmettendone il governo in persone fidate secondo le diverse usanze nelle loro Chiese introdotte. Molti Padri spiegano queste parole *per servire alle mense*, non solo dell' amministrazione del temporale, e del cibo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo spirituale, e della distribuzione del Corpo, e Sangue del Signore, la quale continuò lungamente ad essere nella Chiesa uno degli uffizii de' diaconi. E benchè santo fosse, e divino un tale uffizio, preferivano a questo gli Apostoli la predicazione, come anche al battezzare la preferiva l' Apostolo s. Paolo. Vedi la prima ai Corinti.

3. *Scegliete adunque, ec.* Quantunque potesser gli Apostoli di loro autorità scegliere i sette diaconi, ne lasciano alla moltitudine l'elezione, riserbandosi l'autorità di ordinargli, e di assegnare ad essi la parte del ministero, per cui erano creati. In questa forma furono per molti secoli nella Chiesa eletti non solo i primarii ministri, ma anche i sacerdoti, e i cherici inferiori, l'approvazione del popolo avendosi in que' tempi per molto conveniente, non solamente secondo la piacevolezza del governo Ecclesiastico, ma anche per onore del ministero, e per una certa caparra della ubbidienza dello stesso popolo. Questa lodevole usanza non fu cangiata, se non dopo che raffreddatasi la carità, e risvegliatasi l'ambizione, e lo spirito di partito, la necessità de' tempi, e il timore dei mali provenienti dalla discordia indussero la Chiesa a cangiar di sistema in questo punto di disciplina.

boni testimonii septem, plenos Spiritu sancto, et sapientia, quos constituamus super hoc opus.

4. Nos vero orationi, et ministerio verbi instantes erimus.

5. Et placuit sermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, et Spiritu sancto, et Philippum, et Prochorum, et Nicanorem, et Timo nem, et Parmenam, et Nicolaum advenam Antiochenum.

6. Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum: et orantes imposuerunt eis manus.

7. Et verbum Domini crescebat, et multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.

8. Stephanus autem plenus gratia, et fortitudine faciebat prodigia, et signa magna in populo.

9. Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quae appellatur Libertinorum, et Cyrenensium, et Alexandrinorum, et eorum, qui erant a Cilicia, et Asia, disputantes cum Stephano:

sette uomini di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza, a' quali diosi da noi l' incumbenza di tali occorrenze.

4. *Noi poi ci occuperemo totalmente all' orazione, e al ministero della parola.*

5. *E piacque questo discorso a tutta la moltitudine. Ed elessero Stefnno, uomo pieno di fede e di Spirito santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Nicolao proselito Antiocheno.*

6. *E li condusser davanti agli Apostoli: i quali fatto orazione imposer loro le mani.*

7. *E la parola di Dio fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme: ed anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.*

8. *Stefano poi pieno di grazia, e di fortezza, faceva prodigi, e segni grandi tra il popolo.*

9. *Ma si levaron su della Sinagoga detta dei Libertini, alcuni e Cirenei, e Alessandrini, e uomini della Cilicia, e dell' Asia a disputare con Stefano:*

Sette uomini ec. Questo numero dovea essere bastante per provvedere alle occorrenze della Chiesa di Gerusalemme; nondimeno anche in molte delle piu grandi, e antiche Chiese rimase fermo, e invariabile; e la prima di tutte, la Romana, non ebbe piu di sette diaconi.

Di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza, ec. Le doti, che gli Apostoli richiedono in coloro, che debbono essere prescelti pel diaconato, danno insieme un'altissima idea di tal ministero, e della virtu grande, che è necessaria per la santa, e retta, e fedele dispensazione de' beni Ecclesiastici.

4. *Noi poi ci occuperemo . . . . all' orazione, e al ministero della parola.* Col nome di orazione intendesi qui, primo quello che in oggi da noi si dice l' uffizio divino, o sia l' orazione pubblica, alla quale adunavasi tutto il popolo, presedendo gli Apostoli, e offerendo essi il sagrifizio: in secondo luogo anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo, che potevano aver libero dalle laboriose funzioni dell' apostolato, seguitando anche in questo l' esempio del divino loro Maestro, e ad imitazione di lui ritraendosi di tanto in tanto dalla distrazione delle azioni esteriori, benché lodevoli e sante, nella solitudine del cuore per trattare con Dio e de' proprii bisogni, e de' pubblici interessi della sua Chiesa.

5. *Elessero Stefano, uomo pieno di fede ec.* Non si sa, se Stefano, e gli altri, che furono eletti diaconi, fosser del numero dei discepoli di Gesu Cristo, oppur convertiti al Vangelo dagli Apostoli, essendo su questo punto diversi i sentimenti degli antichi Padri. L' istoria del martirio di Stefano ci farà conoscere fino a qual segno egli fosse pieno (come qui si dice) di fede, e di Spirito santo. Di Filippo si fa menzione nel capo ottavo di questa storia, e nel capo ventuno. Egli era di Cesarea della Palestina. Di Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena molte cose sono state scritte da autori Greci de' bassi secoli, alle quali come non appoggiate a nissun antico documento non possiamo prestare sicura fede. La Chiesa Latina, e la Chiesa Greca convengono nell' onorargli col titolo di Martiri. Quanto al diacono Nicolao dalle parole di s. Luca veggiamo, come egli era di origine Gentile, ma avea poi abbracciata la religione Giudaica, e finalmente si era fatto Cristiano; e non ordinaria convien dire, che fosse la sua virtu, mentre per giudizio di tanti Santi ebbe luogo sì onorato nella Chiesa di Dio. Ma se prestisi fede a s. Epifanio, a sì bei principii il fine non corrispose; imperocchè dopo essersi per amor della castita volontariamente separato dalla sua moglie, tornò dipoi a ripigliarla, e per l' ostinazione di difendere il proprio errore diede in istrane, e abbominevoli dottrine, le quali furono poi il patrimonio degli Eretici detti *Gnostici*, e anche *Nicolaiti* dal nome di questo diacono. Ma s. Clemente d' Alessandria, e s. Agostino dicono, che del nome di Nicolao abusarono indegnamente questi Eretici per dar corso e riputazione alle loro oscenissime, e mostruose invenzioni, sinistramente interpretando qualche suo detto, quantunque ed egli, e un suo figliuolo, e le sue figlie risplendessero singolarmente per la loro castita.

6. *Fatta orazione imposer loro le mani.* Gli ordinarono pel servizio dell' altare, mediante l' orazione, e la imposizione delle mani, con la quale imposizione davasi ad essi lo Spirito santo, e la grazia per degnamente adempire le funzioni del ministero. Con questo rito venuto a noi sino dagli Apostoli sono stati sempre ordinati nella Chiesa i diaconi. E queste parole di s. Luca dimostrano evidentemente, che i sette diaconi non furono eletti solamente per l' amministrazione del temporale, ma anche pel ministero spirituale, e particolarmente per assistere al sagrifizio dell' altare, e per dispensare il Corpo, e il Sangue del Signore a' fedeli adunati, e anche per portarlo nelle case a quelli che per malattia, o altro non aveano potuto intervenire alla celebrazione de' sagri misteri, come racconta s. Giustino martire *apolog.* II.

7. *Gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.* I sacerdoti Giudei erano in grandissimo numero, come si può vedere da Esdra, *lib.* I. *cap.* II. 36.; e non si ha dubbio, che da' tempi di Esdra in poi fossero grandemente moltiplicati.

9. *Della Sinagoga detta dei Libertini, alcuni e Cirenei, ec.* Si parla di una sola Sinagoga frequentata da' Libertini tanto Cirenei, che Alessandrini, e della Cilicia, e dell' Asia. Libertini dicevansi generalmente in questo tempo gli schiavi rimessi in libertà, la condizione dei quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitu; onde meraviglia non è, se tra le diverse sinagoghe di Gerusalemme una ve n' avea destinata pei Libertini Giudei, i quali erano in grandissimo numero in questi tempi, dopo che i Romani e dalla Palestina, e dall' altre parti dell' oriente condotto aveano a Roma un grandissimo numero di Ebrei fatti schiavi nella guerra, molti de' quali aveano dipoi ricuperata la loro libertà, come vediamo da quello che racconta Tacito nei suoi annali, dove dice, che Tiberio cacciar volendo di Roma la superstizione de' Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, e gli altri discacciò dall' Italia. Notisi, che in Gerusalemme non tanto per l' ampiezza della città, ma anche pel concorso degli Ebrei da tutte le parti del mon-

10. Et non poterant resistere sapientiae, et Spiritui, qui loquebatur.

11. Tunc summiserunt viros, qui dicerent, se audivisse eum dicentem verba blasphemiae in Moysen, et in Deum.

12. Commoverunt itaque plebem, et seniores et scribas: et concurrentes rapuerunt eum, et adduxerunt in concilium.

13. Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, et legem:

14. Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Jesus Nazarenus hic destruet locum istum et mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses.

15. Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem eius, tamquam faciem Angeli.

10. *E non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.*

11. *Allora mandaron sottomano alcuni, che dicessero di avergli sentito dire parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.*

12. *Mossero pertanto a tumulto la plebe, e i seniori, e gli scribi: e corsigli sopra lo afferrarono, e lo trassero al consiglio.*

13. *E produssero de' falsi testimoni, i quali dissero: Costui non rifina di parlare contro il luogo santo, e la legge:*

14. *Imperocchè gli abbiam sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.*

15. *E miratolo fissamente tutti que', che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia, come faccia di un Angelo.*

do, era un grandissimo numero di sinagoghe, cioè fino a 480, volendo ogni nazione avervi la sua. Vedi *Lightfoot Hora Hebr. in Matth. proem.* xxxvi.

10. *Non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.* Vedesi qui l'adempimento della promessa di Gesù Cristo, il quale detto avea, che darebbe a' predicatori del suo Vangelo lo Spirito del Padre, il quale per bocca di essi parlerebbe con forza tale, che non saprebber resistervi i loro avversarii. Vedi *Matth.* x. 20.

11. *Parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.* Non vi voleva nulla di più a concitare la moltitudine contro del santo Diacono, che farlo apparir reo di mancanza di rispetto riguardo a Mosè, di cui si vantavano tanto di essere discepoli, e tutto quello che pretendevano aver lui detto contro Mosè, tendeva a ingiuria di Dio medesimo, del quale era Mosè ministro, e ambasciadore. Con tali calunnie procurano di trarre la plebe a opprimere per impeto di falso zelo l'innocente, cui non avrebbero potuto per le ordinarie vie di ragione togliere la vita.

14. *Distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni* ec. Se è un'empietà il dire, che il tempio debba essere distrutto, Daniele ha predetto la stessa cosa, *cap.* ix. *vers.* 26., e Geremia, *cap.* xxvi. 6. Quanto alle tradizioni, forse Stefano avea citato il luogo di Malachia, *cap.* i. 11., e altri simili, dove si dice, che in luogo di tanti sagrifizi sarebbesi offerta pel mondo tutto una oblazione monda non da un solo popolo, ma da tutte le genti, le quali dovevano conoscere, e adorare il Signore.

15. *Come faccia d' un Angelo.* Comparve nel volto di lui uno splendore sovrumano e celeste, lampeggiando anche all'esterno qualche raggio della grazia interiore, ond' egli era ripieno.

CAPO SETTIMO

Stefano avuta la permissione di rispondere dice molte cose intorno all' alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e della uscita de' figliuoli d' Israele dall' Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per avere ed essi, e i padri loro resistito allo Spirito santo. Dicendo poi che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato deponendo i testimoni le vesti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro, che lo lapidavano.

1. Dixit autem princeps sacerdotum: Si haec ita se habent?

2. Qui ait: Viri fratres, et patres, audite: Deus gloriae apparuit patri nostro Abrahae, cum

1. *Disse adunque il principe de' sacerdoti: Queste cose stanno elleno così?*

2. *Ma egli disse: Uomini fratelli, e padri, udite: Il Dio della gloria apparì al pa-*

2. *Ma egli disse: ec.* Stefano era stato accusato e di avere detto male di Mosè, e di aver predetta la distruzione del tempio. Per dimostrare la vanità di tali accuse, egli tesse in ristretto una magnifica storia della religione Giudaica, nella quale fa vedere: primo, che egli non ha offeso il rispetto dovuto a Mosè, con predicare Gesù Cristo, mentre questi è quel Profeta promesso dallo stesso Mosè, e aspettato dalla nazione, e di cui lo stesso Mosè avea ordinato, che si ascoltassero, e si eseguissero gl' insegnamenti; in secondo luogo, che la religione non è stata mai ristretta ne al tabernacolo, nè al tempio; e finalmente che gli Ebrei, se con equità, e giustizia disaminano se stessi, e riguardano, quali siano stati verso Dio, e verso lo stesso Mosè, e gli altri profeti mandati da Dio, niuna ragione troveranno di preferirsi alle nazioni idolatre.

Uomini fratelli, e padri, ec. Rivolge il suo discorso in primo luogo a tutto il popolo, e dice *fratelli*, rammentando loro come egli era unito con essi, non tanto per la comune origine da Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto, e per la fede nello stesso Dio, e per la partecipazione delle medesime promesse. In secondo luogo si indirizza a' senatori, e ai capi della nazione, che gli eran dappresso.

Il Dio della gloria. Quel Dio, che è fonte, e cagione di tutta la gloria, che possano avere gli Angeli, e gli uomini. Con queste sole parole distrugge la calunnia appostagli, come se bestemmiato avesse non solo contro Mosè, ma anche contro Dio medesimo, *cap.* vi. 11.

Apparì al padre nostro Abramo. Questa apparizione non è almen così chiaramente registrata nella Genesi (dove si ha l' apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charran dopo la morte di Thare); ma erasi conservata nella tradizione. Comincia s. Stefano da Abramo,

esset in Mesopotamia, prius quam moraretur in Charran,

3. Et dixit ad illum: Exi de terra tua, et de cognatione tua, et veni in terram, quam monstravero tibi.

4. Tunc exiit de terra Chaldaeorum, et habitavit in Charran. Et inde, postquam mortuus est pater eius, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis.

5. Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis: sed repromisit dare illi eam in possessionem, et semini eius post ipsum, cum non haberet filium.

6. Locutus est autem ei Deus: * Quia erit semen eius accola in terra aliena, et servituti eos subjicient, et male tractabunt eos annis quadringentis: * *Gen.* 15. 13.

7. Et gentem, cui servierint, iudicabo ego, dixit Dominus: et post haec exibunt, et servient mihi in loco isto.

8. * Et dedit illi testamentum circumcisionis: ** et sic genuit Isaac, et circumcidit eum die octavo: et *** Isaac Jacob, et Jacob duodecim patriarchas. * *Gen.* 17. 10. ** *Gen.* 21. 2. 4. *** *Gen.* 25. 24. 26.

9. Et patriarchae aemulantes, * Joseph vendiderunt in Ægyptum: et erat Deus cum eo: * *Gen.* 29. 32. *et* 35. 22.

10. Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus eius: et * dedit ei gratiam, et sapientiam in conspectu Pharaonis regis Ægypti, et constituit eum praepositum super Ægyptum, et super omnem domum suam. * *Gen.* 37. 28. *et* 41. 37.

11. Venit autem fames in universam Ægyptum, et Chanaan, et tribulatio magna: et non inveniebant cibos patres nostri.

dre nostro Abramo, mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charran,

3. *E dissegli: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò.*

4. *Allora uscì dalla terra de' Caldei, e abitò in Charran. E di là, morto che fu suo padre, trasportollo (Dio) in questo paese, dove ora voi abitate.*

5. *E non gli diede di esso in proprietà nemmen tanto da posare il piede: ma gli promise di farne padrone lui, e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole.*

6. *E Dio gli disse, che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui, e la avrebbero posta in ischiavitù, e sarebbe maltrattata per quattrocento anni:*

7. *E la nazione, di cui sarà stata schiava, la giudicherò io, disse il Signore: e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo.*

8. *E diedegli l' alleanza della circoncisione: e così egli generò Isacco, e lo circoncise l' ottavo giorno: e Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi.*

9. *I patriarchi poi per invidia venderon Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui:*

10. *Ed egli lo cavò fuora di tutte le sue tribolazioni: e diegli grazia, e sapienza dinanzi a Faraone re d' Egitto, onde lo costituì soprintendente dell' Egitto, e di tutta la sua casa.*

11. *Venne di poi la fame sopra tutto l' Egitto, e nella Chananea, e miseria grande: e i padri nostri non trovavano da mangiare.*

perchè questi era stato il primo padre, e patriarca degli Ebrei, e il primo, cui fosse promesso il Cristo che dovea nascere della sua stirpe.

Mentre era nella Mesopotamia, ec. Nella Genesi, Ur patria di Abramo si dice, che era nella Caldea; ma la Caldea stendeasi anche nella Mesopotamia, onde non v' ha discrepanza tra Mosè, e Stefano.

Prima che abitasse in Charran. Charran, ovvero Carre città anch' essa della Mesopotamia verso la terra di Chanaan, nella qual città dimorò Abramo alcuni anni, *Gen.* XI. 32.

5. *E non gli diede di esso in proprietà ec.* Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo nemmeo d' un palmo di questa terra, della quale voi vi gloriate di essere possessori, benchè gliela avesse promessa; e quello, che è più, l' avea promessa a lui, e alla sua discendenza in tempo, che egli non avea figliuoli, e non avea quasi più speranza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale credette a Dio, e fu beato non per la possessione di questa terra, ma bensì per la sua fede. Così viene s. Stefano a insinuar di passaggio, che anche i discendenti di Abramo non avranno nè salute, nè felicità se non mediante la fede.

6. *In paese altrui . . . per quattrocento anni.* E nella terra di Chanaan, e nell' Egitto abitarono e Abramo, e la sua discendenza come forestieri, e pellegrini. Questo numero di 400 anni si ha anche dalla Genesi, *cap.* XV., 13.; ma nell' Esodo, *cap.* XII. 41., e nell' epistola a' Galati, *cap.* III. 17., si notano 430 anni. Questa differenza nasce dalle differenti epoche, che si prendono in questi diversi luoghi per computare gli anni sino all' uscita dall' Egitto. Imperocchè se si comincia a contare dall' ingresso di Abramo nella terra di Chanaan, sono anni 430 sino alla liberazione dall' Egitto; se poi si conti dalla nascita di Isacco (in cui fu stabilita da Dio la discendenza di Abramo, *Gen.* XXI. 12.), sono anni quattrocento cinque. E questo ci basti di aver detto intorno a una difficoltà, nello scioglimento della quale in diverse opinioni sono divisi gl' Interpreti.

7. *La giudicherò io.* La punirò con flagelli straordinarii, inusitati, e tali, che faccian fede e della potenza mia, e della costante protezione, con la quale difendo il mio popolo.

8. *E diedegli l' alleanza della circoncisione: ec.* Perchè non si creda, che l' ubbidienza prestata al patto della circoncisione fosse in qualche modo cagione delle grandiose promesse fatte ad Abramo, e alla sua discendenza, nota Stefano, che la circoncisione fu come il sigillo, e il pegno delle stesse anteriori promesse, in virtù delle quali ancora venne al mondo Isacco, figura della grazia gratuitamente concessa mediante il Vangelo.

9. *Ma Dio era con lui.* Quasi voglia dire s. Stefano, non essere cosa nuova nello stesso popol di Dio la persecuzione, e l' odio delle persone allo stesso Dio più care.

12. * Cum audisset autem Jacob esse frumentum in Ægypto, misit patres nostros primum: * *Gen.* 42. 2.

13. * Et in secundo cognitus est Joseph a fratribus suis, et manifestatum est Pharaoni genus eius. * *Gen.* 45. 3.

14. Mittens autem Joseph accersivit Jacob patrem suum, et omnem cognationem suam in animabus septuaginta quinque.

15. * Et descendit Jacob in Ægyptum, et † defunctus est ipse, et patres nostri.
* *Gen.* 46. 5. † *Gen.* 49. 32.

16. Et translati sunt in Sichem, et positi sunt in sepulchro, * quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.
* *Gen.* 23. 16. *et* 50. 5. 13. *Jos.* 24. 32.

17. Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahae, * crevit populus, et multiplicatus est in Ægypto, * *Exod.* 1. 7.

18. Quoadusque surrexit alius rex in Ægypto, qui non sciebat Joseph.

19. Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros, ut exponerent infantes suos, ne vivificarentur.

20. * Eodem tempore natus est Moyses, et fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui.
* *Exod.* 2. 2. *Heb.* 11. 23.

21. Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, et nutrivit eum sibi in filium.

22. Et eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum, et erat potens in verbis, et in operibus suis.

23. Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, ascendit in cor eius, ut visitaret fratres suos filios Israel.

12. *E avendo udito Giacobbe, che vi era del grano in Egitto, mandò la prima i padri nostri:*

13. *E la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe da' suoi fratelli, e si rendette nota a Faraone la stirpe di lui.*

14. *E Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime.*

15. *E andò Giacobbe in Egitto, e morì egli, e i padri nostri.*

16. *E furon trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.*

17. *Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe e moltiplicò il popolo nell' Egitto,*

18. *Sino a tanto che venne un altro re dell' Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe.*

19. *Questi usando astuzie contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo, che esponessero i propri figli, perchè non si propagassero.*

20. *Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nudrito per tre mesi nella casa di suo padre.*

21. *E quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo.*

22. *E fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ed era potente in parole, e in opere.*

23. *Compiuta poi che ebbe l' età di quarant' anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figliuoli d' Israello.*

14. *Di settantacinque anime.* Questo numero concorda con la Genesi, *cap.* XLVI. 27., secondo la versione Greca dei LXX., della quale servendosi in que' tempi comunemente gli Ebrei, non è perciò meraviglia, se secondo la stessa versione conti s. Stefano settantacinque persone. Imperocchè alle 70 del testo Ebreo aggiunge la Greca versione Machir figliuolo di Manasse, Galaad figliuolo di Machir, Sutalaam, e Thaam figliuoli di Ephraim, ed Edeo, (ovvero Eren) figliuolo di Sutalaam, la qual giunta è presa dal cap. XXVI de' Numeri.

16. *Nel sepolcro comperato da Abramo .. da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.* Non volendo mettere la mano, come arditamente (per non dir altro) fanno taluni, nel testo sagro, e mutare a capriccio quello, che non si intende, bisogna dire, che la compera, della quale si parla in questo luogo, sia quella di cui fassi menzione nella Genesi *cap.* XXIII., compera fatta da Abramo, e non di quella rammemorata nel *cap.* XXIII. fatta da Giacobbe, il nome del quale vorrebbero in questo luogo sostituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla s. Stefano di una compera di sepolcro, e di compera fatta con denaro effettivo. La compera di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare, e il prezzo fu di cento agnelli. Una difficoltà vi resta da sciogliere, ed è, che Abramo comperò da Ephron figliuolo di Seor, dove Stefano dice, questo sepolcro essere stato comperato da' figliuoli di Emmor. A questo rispondesi che il Padre di Ephron potè avere due nomi, e chiamarsi e Seor, ed Emmor, e quel Sichem, di cui qui si dice, che Emmor era figliuolo, è differente dall' altro Sichem, di cui si parla nella Genesi, *cap.* XXIII. Ma dicendosi nel libro di Giosuè, *cap.* XXIV. 32., che le ossa di Giuseppe furono sepolte in Sichem in quel campo, che Giacobbe comperò da' figliuoli di Emmor, converrà dire, che in quel primo luogo comperato da Abramo sepolti fossero i fratelli di Giuseppe, e nell' altro il solo Giuseppe.

17. *Il tempo della promessa ec.* Il termine dei 400 anni, dopo i quali gli Ebrei dovevano entrare nella terra di Chanaan secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento. Vedi *Gen.* XXII.

19. *Usando astuzie contra la nostra stirpe.* Stefano ha in vista le parole di Faraone: *Venite, opprimiamo costoro con saviezza*, Exod. 1. 10.

Di modo, che esponessero ec. Facendo finalmente questo tiranno guerra manifesta agli Ebrei, li costrinse ad esporre i propri figliuoli, per sottrargli alle spade de' carnefici, con che a poco a poco dovea venire ad estinguersi la nazione.

22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ec.* Fu grande per molti secoli la riputazione degli Egiziani nelle scienze, e nelle arti:

23. *Gli entrò in cuore di visitare ec.* Mosè sapeva la sua origine, ma era stato allevato tra le grandezze, e le delizie della corte: tra' suoi fratelli non vedeva se non og-

24. * Et cum vidisset quemdam iniuriam patientem, vindicavit illum: et fecit ultionem ei, qui iniuriam sustinebat, percusso Ægyptio.
* *Exod.* 2. 12.

25. Existimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipsius daret salutem illis: at illi non intellexerunt.

26. * Sequenti vero die apparuit illis litigantibus: et reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, fratres estis, ut quid nocetis alterutrum?
* *Exod.* 2. 13.

27. Qui autem iniuriam faciebat proximo, repulit eum, dicens: Quis te constituit principem, et iudicem super nos?

28. Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfecisti heri Ægyptium?

29. Fugit autem Moyses in verbo isto: et factus est advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.

30. Et expletis annis quadraginta, * apparuit illi in deserto montis Sina Angelus in igne flammae rubi.
* *Exod.* 3. 2.

31. Moyses autem videns, admiratus est visum: et accedente illo, ut consideraret, facta est ad eum vox Domini, dicens:

32. Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, et Deus Jacob. Tremefactus autem Moyses non audebat considerare.

33. Dixit autem illi Dominus: Solve calceamentum pedum tuorum: locus enim, in quo stas, terra sancta est.

34. Videns vidi afflictionem populi mei, qui est in Ægypto, et gemitum eorum audivi, et descendi liberare eos. Et nunc veni et mittam te in Ægyptum.

24. E vedutone uno, che veniva maltrattato, prestògli aiuto: e fece le vendette dell' oppresso, avendo ucciso l' Egiziano.

25. Ed egli si pensava, che i suoi fratelli intenderebbono, come Dio per mano di lui dava loro la salute; ma essi non l' intesero.

26. Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre altercavano: e gli esortava alla pace, dicendo: O uomini, voi siete fratelli, perchè vi fate del male l' un all' altro?

27. Ma colui, che faceva ingiuria al prossimo, lo rispinse, dicendo: Chi ti ha costituito principe, e giudice sopra di noi?

28. Vuoi tu forse uccidermi, come uccidesti ieri l' Egiziano?

29. A questa parola fuggì Mosè: e stette pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.

30. E passati quaranta anni gli apparì nel deserto del monte Sina l' Angelo nel fuoco fiammante di un roveto.

31. Veduto ciò si stupì Mosè della apparizione: e accostandosi egli per osservare, udì una voce del Signore, che dissegli:

32. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva di osservare.

33. Ma il Signore gli disse: Cavati dai tuoi piedi le scarpe: perchè il luogo, dove stai, è terra santa.

34. Ho veduto, ho veduto l' afflizione del popolo mio, che è in Egitto, e ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberargli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.

getti di afflizione, e di dolore. Con tutto questo (dice l' Apostolo) ricusando di essere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttosto aver parte all' afflizione del popol di Dio, maggior ricchezza stimando gli obbrobrii di Cristo, che i tesori dell' Egitto; conciossiachè avea in vista la ricompensa, *Heb.* XI. 24. 25. 26.

24. *Fece le vendette ec.* Mosè in questo fatto fu condotto da particolar movimento dello Spirito del Signore, come osserva s. Agost. *q.* 11. *in Exod.* Dio avea destinato Mosè ad essere il liberatore del suo popolo dalla tirannia degli Egiziani, e s. Stefano nel versetto seguente insinua chiaramente, che Dio infondendo nel cuor di Mosè l' ardire di spargere con tanto suo risico il sangue dell' Egiziano per salvare uno dei suoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui voleva dar salute al suo popolo, avvicinandosi già il tempo prefisso alla loro liberazione; ed essendo probabilmente non ignoto agli stessi Ebrei, in qual modo avea Dio non solamente salvato quest' uomo dalle acque, ma condottolo nella stessa corte di Faraone, avea disposto, che fosse per mezzo di una educazione nobile, e generosa renduto idoneo alle grandi cose, che dovevan per lui eseguirsi. Mosè adunque in quest' atto cominciò a esercitare la missione impostagli da Dio, e a far vendetta dell' ingiusta oppressione, sotto la quale da tanto tempo gemevano i suoi fratelli.

27. *Chi ti ha costituito principe, ec.* In tutto questo discorso s. Stefano ponendo in bella veduta la virtù di Mosè, e sopra tutto la sua carità, rappresenta ancora, quanto male fu egli in ogni tempo corrisposto dagli Ebrei; e con questo fa vedere, che egli sa rendere a Mosè l' onore, che gli è dovuto, e distrugge la calunnia di chi lo accusava di far poca stima di quel gran legislatore, e l' accusa ritorce contro gli stessi avversari.

29. *Nella terra di Madian.* Il paese di Madian, dove fuggì Mosè, è quello che è situato sul lido orientale del mar rosso, e non l' altro, che trovasi a levante del mare morto.

30. *Nel deserto del monte Sina.* Il Sina, monte nei deserti di Arabia, quello stesso, dove fu poi data la legge.

L' Angelo. Dicendo Mosè nell' Esodo, che il Signore gli parlò dal roveto, quindi è, che molti Padri e Greci, e anche Latini hanno creduto, che quest' *Angelo* fosse Gesù Cristo medesimo, cui si dà nella Scrittura il nome di Angelo del gran consiglio. Altri Padri, come s. Agostino, hanno creduto, che la voce udita da Mosè fosse d' un Angelo spedito da Dio per significare a Mosè la sua volontà.

33. *Cavati da' tuoi piedi le scarpe: ec.* Nella stessa guisa l' Angelo, che apparì a Giosuè, *cap.* v. 15., gli ordinò di scalzarsi in segno di rispetto, e di umiltà. E quindi venne, che poi stabilito fosse nell' antica legge, che i sacerdoti facesser nel tempio le loro funzioni a piedi scalzi; e siccome era proprio degli schiavi l' andar così scalzi, quindi è, che questo rito veniva a indicare, qual debba essere lo spirito di riverenza, di soggezione, e di timore, e tremore, con cui dee starsi dinanzi al gran Padrone dell' universo, nelle mani del quale sta la vita, e la morte di tutti gli uomini

35. Hunc Moysen, quem negaverunt, dicentes: Quis te constituit principem, et iudicem? hunc Deus principem, et redemptorem misit cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo.

36. * Hic eduxit illos faciens prodigia, et signa in terra Ægypti, et in rubro mari, et in deserto annis quadraginta.
* *Exod.* 7. 8. 9. *et* 10. 11. 14.

37. Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: * Prophetam suscitabit vobis Deus de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis.
* *Deut.* 18. 15.

38. * Hic est, qui fuit in Ecclesia in solitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, et cum patribus nostris; qui accepit verba vitae dare nobis, * *Exod.* 19. 3.

39. Cui noluerunt obedire patres nostri: sed repulerunt, et aversi sunt cordibus suis in Ægyptum,

40. Dicentes ad Aaron: * Fac nobis deos, qui praecedant nos: Moyses enim hic, qui eduxit nos de terra Ægypti, nescimus, quid factum sit ei. * *Exod.* 32. 1.

41. Et vitulum fecerunt in diebus illis, et obtulerunt hostiam simulacro, et laetabantur in operibus manuum suarum.

42. Convertit autem Deus, et tradidit eos servire militiae coeli, sicut scriptum est in libro prophetarum: * Numquid victimas, et hostias obtulistis mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel? * *Amos*, 5. 25.

43. Et suscepistis tabernaculum Moloch, et sidus dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis, adorare eos. Et transferam vos trans Babylonem.

44. Tabernaculum testimonii fuit cum patribus nostris in deserto, sicut disposuit illis Deus, loquens ad Moysen, * ut faceret illud secundum formam, quam viderat. * *Exod.* 25. 40.

35. *Questo Mosè, cui rifiutarono col dire: Chi ti ha costituito principe, e giudice? questo e principe, e liberatore mandollo Iddio per ministero dell' Angelo, che gli apparì nel roveto.*

36. *Questi li trasse fuori, avendo fatto segni, e prodigii nella terra di Egitto, e nel mare rosso, e nel deserto per quaranta anni.*

37. *Questi è quel Mosè, che disse a' figliuoli d' Israele: Dio susciterà a voi un profeta del numero de' vostri fratelli, come me, lui ascolterete.*

38. *Questi è, che fu colla adunanza del popolo nel deserto coll' Angelo, che gli parlava nel monte Sina, e con i padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi,*

39. *Al quale non vollero essere ubbidienti i padri nostri: ma lo rigettarono, e si rivolsero col loro cuori all' Egitto,*

40. *Dicendo ad Aronne: Fa' a noi degli dei, i quali ci vadano innanzi: perchè di quel Mosè, che ci ha tratti dalla terra di Egitto, non sappiamo quel che ne sia stato.*

41. *E fecer di que' giorni un vitello, e offerirono sagrifizio a un simulacro, e si rallegrarono delle opere delle loro mani.*

42. *Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia del cielo, come sta scritto nel libro de' profeti: Mi avete voi forse offerto vittime e ostie per quaranta anni nel deserto, o casa d' Israele?*

43. *Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l' astro del vostro dio Rempham, figure fatte da voi per adorarle. E io vi trasporterò di là da Babilonia.*

44. *Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva ordinato Dio, dicendo a Mosè, che lo facesse secondo il modello, che avea veduto.*

35. *Questo Mosè, cui rifiutarono .... e principe, e liberatore ec.* Seguita ad esaltare i benefizi fatti al popolo da Mosè, e la gloria alla quale Dio innalzò questo liberatore, onde piu insoffribile apparisca l' ingratitudine degli Ebrei, a viepiu ferma, e infallibile la testimonianza di questo sommo profeta a favore di Gesu Cristo, e finalmente s' intenda, non essere da maravigliarsi, se i figliuoli di coloro, che rigettaron Mosè, rigettino ancora, e perseguitino Gesu Cristo.

39. *Si rivolsero co' loro cuori all' Egitto.* Bramarono di ritornare nell' Egitto, e lontani di là col corpo tenevano i loro cuori rivolti agli dei di quel paese, dimentichi oramai della durissima schiavitu, nella quale aveano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio, che a Mosè.

41. *E fecero ... un vitello.* A imitazione degli Egiziani, i quali aveano per principale divinità il dio Apide.

42. *Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia ec.* Dio gli abbandonò, e mutatosi di Padre benefico in giudice rigoroso, lasciolli condurre dalle prave lor inclinazioni ad adorare qual numi la milizia del cielo, cioè il sole, la luna, le stelle, vale a dire, che dal culto di un falso dio al culto di molti altri si avanzarono non meno falsi, e bugiardi. Vedi *Deut.* XVII. 3.

Mi avete voi forse offerto ec. Queste parole del profeta Amos sono simili a quelle del Deuteronomio, *cap.* XXXII. *Immolarono ostie ai demoni, e non a Dio, agli dei, che non conoscevano;* come se dicesse Dio agli Ebrei: il vostro cuore essendo tutto rivolto agli dei dell' Egitto, i sacrifizi, che offeriste nel deserto, non erano offerti a me, ma agli idoli, che occultamente adoravate. Imperocchè se il culto di Dio nell' amore di Dio consiste, secondo il detto di Agostino, come mai può avere Dio per offerto a se quello, che da un cuore procede avverso da lui, e da altro reo amore occupato?

43. *Avete portato il padiglione di Moloch.* Era cosa usitata tra gli idolatri il portare intorno i simulacri dei loro dii sotto magnifici padiglioni. Moloch, giusta il sentimento di molti Interpreti, è lo stesso, che Baal. Si dice adunque, che finalmente precipitò Israele in pubblica, e infame idolatria.

E l' astro del vostro dio Rempham. Sopra questo Dio Rempham molte sono, e diverse le opinioni degli Interpreti. La piu probabile si è che si intenda Saturno, il di cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

44. *Ebbero .... il tabernacolo del testimonio.* Chiamato anche *tabernacolo (ovvero tenda) dell' adunanza*, dove Dio soleva parlare al popolo, e fargli intendere la sua volontà, come egli dice nell' Esodo XXIX. 42. 43. In esso portavasi l' arca dell' alleanza, così detta, perchè conteneva le tavole della legge. S. Stefano viene qui all' altra

45. * Quod et induxerunt, suscipientes patres nostri cum Jesu in possessionem gentium, quas expulit Deus a facie patrum nostrorum usque in diebus David.
* *Jos.* 3. 14. *Heb.* 8. 9.

45. *Il quale ricevuto di mano in mano lo condusser seco i padri nostri con Gesù a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri sino ai giorni di Davidde.*

46. * Qui invenit gratiam ante Deum, † et petiit, ut inveniret tabernaculum Deo Jacob.
* 1. *Reg.* 16. 13. † *Ps.* 131. 5.

46. *Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.*

47. * Salomon autem aedificavit illi domum.
* 3. *Reg.* 6. 1.

47. *Salomone poi edificò casa per esso.*

48. * Sed non Excelsus in manufactis habitat, sicut propheta dicit: * *Par.* 17. 12.

48. *Ma non abita in templi manofatti l'Eccelso, come dice il profeta:*

49. * Coelum mihi sedes est: terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum aedificabitis mihi, dicit Dominus? Aut quis locus requietionis meae est?
* *Inf.* 17. 24. *Isai.* 66. 1.

49. *Il cielo è mio trono: e la terra sgabello a' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificherete, dice il Signore? O qual sarà il luogo del mio riposo?*

50. Nonne manus mea fecit haec omnia?

50. *Non ha ella fatto la mano mia tutte queste cose?*

51. Dura cervice, et incircumcisis cordibus, et auribus, vos semper Spiritui sancto resistitis, sicut patres vestri, ita et vos.

51. *Duri di cervice, e incirconcisi di cuore e di udito, voi sempre resistete allo Spirito santo, come i padri vostri, così anche voi.*

52. Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui praenuntiabant de adventu Iusti, cuius vos nunc proditores, et homicidae fuistis:

52. *Qual de' profeti non perseguitarono i padri vostri? E ucciser coloro, che predicevan la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso i traditori, e gli omicidi:*

53. Qui accepistis legem in dispositione Angelorum, et non custodistis.

53. *I quali avete ricevuto la legge per ministero degli Angeli, e non l'avete osservata.*

54. Audientes autem haec dissecabantur cordibus suis, et stridebant dentibus in eum.

54. *All'udir tali cose si rodevano ne' loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui.*

55. Cum autem esset plenus Spiritu sancto, intendens in coelum, vidit gloriam Dei, et Jesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce video coelos apertos, et Filium hominis stantem a dextris Dei.

55. *Ma egli pieno essendo di Spirito santo, fisso mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio.*

56. Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas, et impetum fecerunt unanimiter in eum.

56. *Ma quelli alzando le grida, si turaron le orecchie, e tutti daccordo gli corsero addosso con furia.*

parla del suo ragionamento, che risguarda il luogo del pubblico culto; e dimostra, che questo luogo variò senza che la religione variasse, donde ne segue, che ella non è a un certo luogo ristretta.

46. *E pregò di trovare un tabernacolo.* Chiese al Signore di poter edificare una abitazione, a una casa al Dio di Israele.

48. *Ma non abita ec.* La presenza di Dio, che ha per suo proprio attributo l'immensità, non può esser compresa da un tempio materiale. I profeti più volte avean avvertiti gli Ebrei di non porre, come facevano, una eccessiva, e vana fidanza nel loro tempio, e più volte ancora ne avevano predetta la distruzione. Vedi *Hierem. cap. VII.*

51. *Duri di cervice, e incirconcisi di cuore ec.* Pieno il santo Diacono di uno zelo ardentissimo della salute della sua gente, vedendo, che in vece di umiliarsi, e compungersi de' loro errori si accendevano sempre più d'ira, e di furore contro di lui, lasciata da parte la sua dolcezza, dimostrando, quanto poco caso facesse delle loro minacce, rimprovera loro le antiche, e le nuove scelleratezze, toglie loro la gloria della circoncisione, di cui tanto andavan superbi, mostrando, che se sono circoncisi nella carne, sono incirconcisi di cuore, e di spirito, come tante volte Iddio avea rinfacciato ad essi nelle Scritture (vedi *Levit.* XXVI. 41. *Hierem.* IX. 26.); nè solamente li confonde cogli idolatri, ma li dichiara peggiori di essi per l'enorme abuso delle grazie divine, e per la loro crudeltà verso i profeti mandati da Dio per la loro conversione e salute; e finalmente per l'orrendo misfatto commesso nella persona del Giusto tradito, e ucciso da essi.

Voi sempre resistete allo Spirito santo. Voi v'opponete, e contraddite allo Spirito del Signore, il quale in tante guise alla penitenza vi invita, e alla conversione. Peggiori figliuoli di genitori perversi.

55. *Vide la gloria di Dio:* ovvero *il Dio della gloria.* Vide Dio nella sua gloria, quanto può vedersi da uomo mortale.

Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante ec. Vide Gesu Cristo non sedente alla destra della virtu di Dio; ma stante in piedi, quasi per animare, e soccorrere il suo martire nel combattimento.

56. *Gli corsero addosso.* Ne' tempi della loro liberta gli Ebrei avevano un giudizio, che dicevasi giudizio di zelo, e consisteva in lapidare a furia di popolo chiunque solle-

57. Et eiicientes eum extra civitatem lapidabant: et testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.

58. Et lapidabant Stephanum invocantem, et dicentem: Domine Jesu, suscipe spiritum meum.

59. Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset, obdormivit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci eius.

57. *E caccintolo fuoro della città lo lapidavano: e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto chiamato Saulo.*

58. *E lapidavano Stefano, il quale orava, e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito.*

59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro questa cosa a peccato. E detto questo si addormentò nel Signore. E Saulo era consenziente alla morte di lui.*

citasse la gente alla idolatria. Stefano non era certamente reo di simil delitto, e perciò non senza somma ingiustizia potevano gli Ebrei prendere questa strada per togliersele davanti, e tanto piu, che in questi tempi il diritto di vita, e di morte era stato lor tolto dai Romani; anzi l'audacia, e la tracotanza di questi falsi, e foriosi zelatori fu quella che finalmente stancò la pazienza dei Romani, e fu cagione della rovina della citta e del tempio.

57. *E cacciatolo fuora della città ec.* Quasi temendo, che la citta non venisse a contaminarsi collo spargimento del sangue del preteso bestemmiatore. E secondo l'uso la lapidazione facevasi foori di citta.

E i testimoni posarono le loro vesti ec. Quantunque il martirio di Stefano fosse effetto di sollevazione sediziosa, con tutto questo vollero osservare l'antico rito, che i testimoni fossero i primi a scagliar la pietra contro del reo. Vedasi *Deuteron.* XVII. 7. XIII. 9.

A' piedi di un giovanotto. Si crede, che allora Saulo avesse circa trenta anni. Egli, come dice s. Agostino, stando a custodire le vesti di coloro, che lapidavano s. Stefano, faceva di piu, che se avesse tirato de' sassi al santo Martire.

59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, ec.* Che grandezza d' animo superiore a tutte le forze della natura! Si inginocchia per orare con intenzione ed affetto maggiore, alza la voce per sempre piu dimostrare l'ardenia affetto di carita e di compassione verso dei suoi inumani fratelli, pe' quali domanda la grazia di conversione; grazia, che egli impetrò per Saulo, e forse anche per altri, non potendo Dio oiuna cosa negare a una tal carità.

CAPO OTTAVO

Nella persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli Apostoli. Saulo devasta la Chiesa. Filippo converte moltissima gente nella Samaria e tra questi battezza Simon mago. Pietro, e Giovanni mandati dagli Apostoli, con l' orazione, e la imposizione delle mani impetrano lo Spirito santo ai Samaritani fedeli. Simone volendo comprar con denaro la podestà di dare lo Spirito santo, vien ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo all' Eunuco, e battezzato questo, che diventa fedele, egli rapito dallo Spirito è portato in Azoto.

1. Facta est autem in illa die persecutio magna in Ecclesia, quae erat Hierosolymis, et omnes dispersi sunt per regiones Judaeae, et Samariae, praeter Apostolos.

2. Curaverunt autem Stephanum viri timorati, et fecerunt planctum magnum super eum.

3. Saulus autem devastabat Ecclesiam, per domos intrans, et trahens viros, ac mulieres, tradebat in custodiam.

4. Igitur qui dispersi erant, pertransibant evangelizantes verbum Dei.

1. *E si levò allora una grande persecuzione contro la Chiesa, che era in Gerusalemme, e tutti si dispersero pei paesi della Giudea, e della Samaria, fuori che gli Apostoli.*

2. *Ma uomini timorati fecero il funerale di Stefano, e fecer gran pianto sopra di lui.*

3. *Saulo poi devastava la Chiesa, entrando per le case, e strascinando via uomini, e donne, li faceva metter in prigione.*

4. *Quelli frattanto, che si eran dispersi, andavan da un luogo all' altro annunziando la parola di Dio.*

1. *Una grande persecuzione contro la Chiesa, ec.* S. Paolo in questo libro, *cap.* XXVI. 10., accenna, che questa persecuzione diede non pochi Martiri a Gesu Cristo.

E tutti si dispersero ec. Alcuni Interpreti credono, che per questa parola *tutti* abbiansi a intendere que' centoventi discepoli di Cristo, dei quali si parla *cap.* 1. *vers.* 15., i quali come piu conosciuti, e come ministri della parola, erano esposti a maggior pericolo. Di questo numero i soli Apostoli rimasero in Gerusalemme per consolare, e confermare la Chiesa, preservandoli Dio miracolosamente dal furore di Saulo, e di tanti altri arrabbiati nemici di Gesu Cristo.

2. *Fecero il funerale di Stefano, ec.* La voce Latina *curare* significa tutti gli estremi uffizi, che rendevansi al morto, il lavarlo, l'imbalsamarlo, portarlo alla sepoltura. L'originale greco usa una voce, la quale propriamente significa il trasporto, che si fa dei frutti della terra nelle celle a cio destinate, come se dir volesse: riposero Stefano quasi frutto primaticcio del martirio nella terra, donde poi fosse trasferito mediante la risurrezione nel cielo.

E fecer gran pianto ec. Era questa una specie di onore, che rendevasi al morto tra gli orientali. Ma lo onorò molto piu il Signore con gl' innumerabili e stupendi miracoli, operati dalle sue preziose reliquie, sopra di che è da vedersi s. Agostino *de civ. Dei lib.* 22. *cap.* VIII. *e nell' epist.* 103.

3. *E strascinando via ec.* Si vede da ciò la ragione, per cui egli di poi confessava di essere stato non solamente persecutore, ma anche oltraggiatore violento della Chiesa, 1. *Tim.* 1. 13.

Li faceva metter in prigione. Intendesi per ordine del Sinedrio, il quale anche in questo tempo avea diritto e di imprigionare, e di flagellare gli Ebrei.

4. *Andavan di un luogo all' altro ec.* Dal capo XI. 19. si vede, che non andarono solamente qua e la per le citta

5. Philippus autem descendens in civitatem Samariae praedicabat illis Christum.

6. Intendebant autem turbae his, quae a Philippo dicebantur, unanimiter audientes, et videntes signa, quae faciebat.

7. Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.

8. Multi autem paralytici, et claudi curati sunt.

9. Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariae, dicens se esse aliquem magnum:

10. Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quae vocatur magna.

11. Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos.

12. Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Jesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.

13. Tunc Simon et ipse credidit; et cum baptizatus esset, adhaerebat Philippo. Videns etiam signa, et virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

14. Cum autem audissent Apostoli, qui erant Hierosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, et Joannem.

15. Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum sanctum.

16. Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu.

5. *E Filippo arrivato alla città di Samaria predicava loro Cristo:*

6. *E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello, che diceva Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli, che egli faceva.*

7. *Imperocchè da molti, che avevano spiriti immondi, uscivano questi, gridando ad alta voce.*

8. *E molti paralitici, e zoppi furon sanati.*

9. *Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città. Ma un cert' uomo chiamato Simone stava già tempo in quella città esercitando la magia, e seduceva la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande:*

10. *Cui davano tutti retta dal più piccolo fino al più grande, e dicevano: Questi è quella virtù grande di Dio.*

11. *E lo ubbidivano, perchè da molto tempo gli avea ammaliati colle sue magie.*

12. *Ma quando ebber creduto a Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo e uomini e donne.*

13. *Allora Simone anch' egli credette: e battezzatosi era intimo di Filippo. E osservando i segni, e miracoli grandi, che seguivano, andava fuori di sè per lo stupore.*

14. *Or avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandaron Pietro, e Giovanni.*

15. *I quali arrivati che furono, pregarono per essi, affinchè ricevesser lo Spirito santo.*

16. *(Imperocchè non era per anco disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù).*

della Giudea, e della Samaria, ma si stesero, almeno alcuni, anche a' paesi più lontani. Così la Providenza divina fece, che servisse ad accelerare la propagazione del Vangelo la stessa persecuzione, al qual Vangelo preparavano le vie i cristiani dispersi, portando per tanti paesi la notizia del nome di Gesù Cristo, il dono dei miracoli, e delle lingue, e la semenza della dottrina Cristiana.

5. *E Filippo arrivato ec.* Questo Filippo non è l' Apostolo, ma il Diacono mentovato di sopra, *cap.* VI. 5., come apparisce evidentemente e dall'aver lasciato Gerusalemme, lo che non fecer gli Apostoli, *vers.* 1., e dal non aver questo l' autorità d' imporre le mani, cioè di dare il sagramento della confermazione, *vers.* 14.

Alla città di Samaria. Alla capitale de' Samaritani chiamata una volta *Samaria*, dipoi *Sebaste*, nome datole da Erode in onore di Augusto, dopo che lo stesso Erode l'ebbe e rimessa in piede, e abbellita, essendo stata poco avanti rovinata interamente da Ircano, come racconta Giuseppe, *Antiq.* XIII. 18.

Predicava loro Cristo. I Samaritani di quel tempo potevano considerarsi come Ebrei, non solo perchè vi era ancora tra essi qualche numero di Israeliti, ma anche perchè e avevano la circoncisione, e ricevevano le Scritture, e si gloriavano di avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte fosser Gentili di origine, e il culto del vero Dio contaminassero con l'idolatria. Gesù Cristo medesimo avendo predicato in Sichar, e convertiti molti Samaritani, avea dato motivo di riguardare i Samaritani come compresi nell'alleanza.

10. *Questi è quella virtù grande di Dio.* S. Giustino parlando di Simone, dice, che molti lo adoravano come il sommo Dio. E lo stesso raccontano s. Ireneo, s. Girolamo, e altri Padri. Diceva adunque questo mago, sè essere quel Dio, il quale era sotto vari nomi onorato da tutte le genti, come il primo e più grande di tutti.

13. *Simone anch' egli credette.* Credette in apparenza, finse di credere sì per non restar solo, mentre tutti i suoi discepoli credevano a Filippo, e ricevevano il Battesimo, e sì ancora per la vana speranza di ottenere la podestà di far miracoli; così s. Ireneo, s. Girolamo, e altri Padri.

15. *Pregarono per essi, ec.* Da questo e simili esempi si vede, come la Chiesa ha sempre fatto precedere l'orazione all' amministrazione de' sacramenti, per domandare a Dio le disposizioni necessarie e per chi gli amministra, e per chi li riceve.

16. *Erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.* Convien guardarsi dal credere, che queste parole significhino, che a questi Samaritani fosse stato conferito il Battesimo con l' invocazione del solo nome di Gesù Cristo, cioè di una sola delle persone della SS. Trinità. La forma invariabile di questo Sacramento è sempre stata quella in

17. Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum sanctum.

18. Cum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus sanctus, obtulit eis pecuniam,

19. Dicens: Date et mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum sanctum. Petrus autem dixit ad eum:

20. Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.

21. Non est tibi pars, neque sors in sermone isto: cor enim tuum non est rectum coram Deo.

22. Poenitentiam itaque age ab hac nequitia tua: et roga Deum, si forte remittatur tibi haec cogitatio cordis tui.

23. In felle enim amaritudinis, et obligatione iniquitatis video te esse.

24. Respondens autem Simon, dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quae dixistis.

25. Et illi quidem testificati et locuti verbum Domini, redibant Hierosolymam, et multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.

26. Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surge, et vade contra meridianum ad viam, quae descendit ab Hierosolymis ad Gazam: haec est deserta.

17. *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo.*

18. *Avendo adunque veduto Simone, come per l' imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito santo, offerse loro del denaro,*

19. *Dicendo: Date anche a me questa potere, che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito santo. Ma Pietro gli disse:*

20. *Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.*

21. *Tu non hai parte, nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.*

22. *Fa' adunque penitenza di questa tua malvagità: e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore.*

23. *Imperocchè io ti veggo pieno di amarissimo fiele, e trai lacci della iniquità.*

24. *Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sopra di me niente di quello, che avete detto.*

25. *Ed eglino dopo aver predicato, e renduta testimonianza alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, e annunziavano il Vangelo a molte terre de' Samaritani.*

26. *Ma l' Angelo del Signore parlò a Filippo, e dissegli: Levati su, e va' verso mezzogiorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta.*

segnata da Gesù Cristo medesimo: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo.* Essere adunque battezzato nel nome di Gesù vuol dire essere battezzato nella fede di Gesù Cristo, per divenire membro del corpo mistico di Gesù Cristo.

17. *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo.* Il motivo adunque, per cui andarono a Samaria Pietro, e Giovanni, fu per amministrare a quei neofiti il sacramento della Confermazione, o sia della Cresima, il qual Sacramento non poteva loro conferire s. Filippo, che era semplice diacono. Questo Sacramento ne' primi secoli della Chiesa si dava immediatamente dopo il battesimo, dandosi in esso, come dice s. Cipriano, la perfezione del cristianesimo; ed era in questo tempo ordinariamente accompagnato dal doni de' miracoli, di profezia, delle lingue, ec.

18. *Avendo adunque veduto Simone, ec.* Anche queste parole dimostrano, che l' operazione interiore dello Spirito santo comunicato dagli Apostoli a' neofiti si manifestava con esterni segni sensibili, quali erano la profezia, le lingue, il curare le malattie, ec., quindi ebbe motivo Simone animato dallo spirito di ambizione, e di superbia, e fors' anche di avarizia, di tentare in qualunque maniera di fare acquisto della potestà, che vedeva essere negli Apostoli. *Vedi vers.* 11.

20. *Hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.* I doni di Dio sono liberi, e gratuiti; le cose sante non debbono stimarsi a prezzo di denaro, nè vendersi, nè comprarsi, come si fa delle cose terrene. Questo era l' errore gravissimo di Simone, e questo è stato nella Chiesa il principio d' infiniti mali, ogni volta che le cose divine, le dignità Ecclesiastiche, i Sacramenti, ec. sono divenuti materia di traffico; e quindi l' eresia de' Simoniaci, contro de' quali ad imitazione di Pietro hanno fulminato tanti anatemi i Padri, e i Concilii, e i Romani pontefici.

21. *Tu non hai parte, nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore ec.* Da queste parole pare, che possa inferirsi, che Simone si fosse veduto privo di quei doni sopranaturali, che risplendevano o in tutti, o nella maggior parte di coloro, che erano stati confermati nello stesso tempo; onde pieno d' invidia tentò stoltamente di corrompere gli Apostoli, come se fossero questi padroni delle grazie celesti. E sembra ancora, che l' Apostolo attribuisca alla segreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito dei doni concessi agli altri.

22. *Se a sorte ti sia perdonato ec.* In questa maniera l' Apostolo lasciando il suo luogo alla speranza fondata nella infinita bontà di Dio, procura di far comprendere a Simone la gravezza dell' ingiuria fatta allo Spirito santo, e la difficoltà del perdono.

23. *Pieno di amarissimo fiele, ec.* Veggo il tuo cuore pregno di mortale veleno per l' ambizione, la superbia, l' invidia, l' ipocrisia, le quali passioni ti hanno precipitato ne' peccati, da' quali ti trovi avvolto.

24. *Pregate voi . . . affinchè non cada ec.* Simone temè, che Pietro non lo punisse con repentina morte, come già Anania; e questo timore è quello, che lo induce a dar segni di pentimento. Ma cessato ben presto questo timore, quest' infelice non solamente ritornò ad esercitare il suo primo mestiere di mago, ma si abbandonò eziandio alle più infami dissolutezze, e divenne uno de' più arrabbiati nemici del nome Cristiano. Trovandosi a Roma in tempo, che regnava Nerone, presso del quale era in gran credito la magia, Simone promise all' Imperatore di volare, e di salire al cielo, e portato dai demonii, si alzò effettivamente in alto; ma s. Pietro, e s. Paolo postisi in ginocchio, e invocato il nome di Gesù, atterrirono in guisa i demoni, che abbandonarono il mago, il quale precipitato per terra miseramente perì.

26. *Verso mezzogiorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza.* Filippo era tuttora in Samaria, quando l' Angelo gli ordinò di andare verso mezzodì sulla strada da Gerusalemme a Gaza. Infatti la città di Gaza

27. Et surgens abiit. Et ecce vir Æthiops, eunuchus, potens Candacis reginae Æthiopum, qui erat super omnes gazas eius, venerat adorare in Jerusalem:

28. Et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.

29. Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, et adiunge te ad currum istum.

30. Accurrens autem Philippus audivit eum legentem Isaiam prophetam, et dixit: Putasne intelligis, quae legis?

31. Qui ait: Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi? Rogavitque Philippum, ut ascenderet, et sederet secum.

32. Locus autem Scripturae, quam legebat, erat hic: * Tamquam ovis ad occisionem ductus est: et sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum.

* *Isai.* 53. 7.

33. In humilitate iudicium eius sublatum est. Generationem eius quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita eius?

34. Respondens autem eunuchus Philippo, dixit: Obsecro te, de quo Propheta dicit hoc? De se, an de alio aliquo?

35. Aperiens autem Philippus os suum, et incipiens a scriptura ista, evangelizavit illi Jesum.

36. Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam: et ait eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari?

27. *E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace regina degli Etiopi, e aveva la soprintendenza di tutti i suoi tesori, il quale era stato a Gerusalemme a fare adorazione:*

28. *E se ne tornava sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia.*

29. *E lo Spirito disse a Filippo: Va' avanti, e accostati a quel cocchio.*

30. *E portatovisi di corsa Filippo, lo sentì, che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi tu quello, che leggi?*

31. *E quegli disse: Come lo poss' io, se qualcheduno non m' insegna? E pregò Filippo, che salisse a seder con lui.*

32. *Il passo della Scrittura che egli leggeva, era questo: Come pecorello è stato condotto al macello; e come agnello, che si sta muto dinanzi a colui, che lo tosa, così egli non ha aperto la sua bocca.*

33. *Nella sua depressione fu scancellata la sua condannazione. Chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita?*

34. *Rispose a Filippo l' eunuco, e disse: Ti prego, di chi il Profeta dice egli queste cose? Di sè, o di alcun altro?*

35. *E Filippo aperta la bocca, e principiando da questa scrittura, gli evangelizzò Gesù.*

36. *E seguitando a camminare, arrivarono a un' acqua: e l' eunuco disse: Ecco dell' acqua, qual ragione mi vieta d' esser battezzato?*

resta verso mezzodì riguardo a Samaria. Gaza era stata interamente distrutta da Alessandro il grande; ma era stata di poi riedificata in luogo più vicino al mare.

Questa è deserta. Questo alcuni lo intendono della città, ma sembra più verisimile, che debba intendersi della strada, volendo l'Angelo avvertire Filippo di non prendere la strada comune, e più battuta, che menava da Gerusalemme a Gaza; ma quella, che era abbandonata, e deserta, perchè questa strada facea l'eunuco. D'altra parte non si vede il motivo, per cui fosse necessario di avvertire, che la città di Gaza (quella rovinata da Alessandro) era spopolata.

27. *Un uomo di Etiopia, ec.* La patria di quest'eunuco era l'isola, o penisola di Meroe, la quale faceva parte dell'Etiopia, e dove regnavano le donne, e queste Regine da Augusto sino a Vespasiano portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. È da notarsi, come presso gli Ebrei era in sommo dispregio il nome di Etiope. Così Dio da a vedere, che nissun genere di uomini è escluso dalla grazia del Salvatore.

A fare adorazione. Benchè alcuni Padri abbian creduto, che questo eunuco fosse Gentile, nondimeno generalmente vien egli creduto proselito; il che può intendersi non solamente dall'essersi portato al tempio per orare, ma molto più dallo studio, che faceva delle divine Scritture.

29. *E lo Spirito disse a Filippo: ec.* Lo Spirito santo con interna ispirazione fece intendere a Filippo di accompagnarsi con l'eunuco.

31. *Come lo poss' io, se qualcheduno ec.* Quella specie d'uomini, i quali ardiscono di spacciare che la Scrittura sagra è piana, e intelligibile per tutti, e che non v'è bisogno nè degli insegnamenti de' Padri, nè dello Spirito, che assiste alla Chiesa, per essere guidati a penetrarne i misteri, sono ben lontani dalla modestia, e dalla sincera umiltà di questo eunuco; e mentre in questa difficile navigazione non solo non cercano di bussola, che li guidi, ma presontuosamente la sprezzano, e la rifiutano, e al proprio spirito si abbandonano, traditi dalla falsa opinione del proprio sapere, con gl'infiniti errori, ne' quali vanno ad urtare, faranno fede in ogni tempo, che la sola autorità lasciata da Dio nella sua Chiesa può e fissare la vera intelligenza della divina parola, e conservarne l'integrità.

32. *Come pecorella ec.* Il luogo di Isaia è citato secondo la versione dei LXX.

33. *Nella sua depressione fu scancellata ec.* Dopo l'umiliazione, che egli soffrì volontariamente, è stata rivocata la sentenza di morte portata contro di lui; egli è stato liberato dalla morte, e dal sepolcro, essendo risuscitato con tanta gloria. L'Ebreo legge *fu tratto fuora dal chiostro, e dal giudizio*; vale a dire dal sepolcro, e dalla morte, alla quale era stato condannato.

Chi spiegherà la di lui generazione, perchè ec. Chi può spiegare la eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale fatto uomo per ubbidire al Padre ha consentito, che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

34. *Di sè o di alcun altro?* L'eunuco leggendo le Scritture, avea imparato, che Isaia avea sofferto molte persecuzioni, e disastri; quindi non sapeva, se di se stesso potesse avere scritto queste cose il Profeta.

35. *E principiando da questa scrittura, ec.* Il discorso di Filippo non potè esser breve; imperocchè fece vedere all'eunuco in Gesù Cristo avverate perfettamente le insigni profezie di quel profeta, del quale niuno parlò più altamente, nè più minutamente di tutto quello, che risguardano il Messia, e il Salvatore di tutte le genti. E di più lo istruì della necessità, e virtù del battesimo.

37. Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo filium Dei esse Jesum Christum.

38. Et iussit stare currum: et descenderunt uterque in aquam, Philippus, et eunuchus, et baptizavit eum.

39. Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, et amplius non vidit eum eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.

40. Philippus autem inventus est in Azoto, et pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Caesaream.

37. E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo, che Gesù Cristo è figliuolo di Dio.

38. E ordinò, che il cocchio si fermasse: e sceser nell' acqua l' uno, e l'altro, Filippo, e l' eunuco, e lo battezzò.

39. E usciti che furon dall' acqua lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l' eunuco nol vide più. E se n' andava allegramente al suo viaggio.

40. E Filippo si trovò in Azoto, e in passando predicava il Vangelo a tutte le città, finchè giunse a Cesarea.

38. *E sceser nell' acqua l' uno, e l' altro, Filippo, e l' eunuco, e lo battezzò.* Il battesimo si dava allora, e continuò a darsi per molto tempo per immersione.

39. *Lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l'eunuco ec.* Filippo fu trasportato, come già Habacuc. *Vedi Daniel ult.* 35. Quest' eunuco divenne l'Apostolo della sua nazione, e gli Abissini anche oggigiorno si gloriano di aver da lui ricevuto la fede.

40. *Filippo si trovò in Azoto.* Questa città era de' Filistei, lontana dugento settanta stadi da Gaza, secondo Diodoro Siculo.

A Cesarea. Della Cesarea di Strabone, la quale sembra essere stata la patria di Filippo. *Vedi Act.* XXI. 8.

CAPO NONO

Mirabile conversione di Saulo persecutore. Il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania; e battezzato, principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timore delle insidie de' Giudei lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnaba lo mena agli Apostoli. Essendogli quivi tese insidie, colà è mandato a Tarso. Pietro in Lidda risana Enea paralitico, e in Gioppe risuscita Tabita.

1. * Saulus autem adhuc spirans minarum, et caedis in discipulos Domini accessit ad principem sacerdotum, * *Gal.* 1. 13.

2. Et petiit ab eo epistolas in Damascum ad synagogas: ut si quos invenisset huius viae viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Jerusalem.

3. * Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damasco: et subito circumfulsit eum lux de coelo.

* *Infr.* 22. 6.; 1. *Cor.* 15. 8.; 2. *Cor.* 12. 2.

4. Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris?

5. Qui dixit: Quis es, Domine? Et ille: Ego sum Jesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.

1. Ma Saulo tutt' ora spirante minacce, e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe de' sacerdoti,

2. E gli domandò lettere per Damasco alle sinagoghe; affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini, e donne.

3. E nell' andare successe, che avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggiò d' intorno.

4. E caduto per terra udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

5. Ed egli rispose: Chi se' tu, Signore? Ed egli: Io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

1. *Ma Saulo tuttora ec.* Non contento della morte di Stefano, e degli altri, che diedero la vita per Gesù Cristo nella persecuzione mentovata di sopra, *cap.* VIII. 1.

2. *Gli domandò lettere ec.* I Romani avean lasciato al sinedrio la facoltà di fare imprigionare, e battere i Giudei non solo nella Palestina, ma anche negli altri paesi, dove erano sinagoghe, le quali sinagoghe in tutto ciò, che riguardava la religione, rispettavano l'autorità del sinedrio di Gerusalemme. I Giudei erano in grandissimo numero a Damasco.

Affine di menar legati a Gerusalemme ec. Quasi non fidandosi, che le sinagoghe di Damasco li trattassero così rigorosamente, com' egli desiderava, e come credeva, che meritassero.

3. *Una luce del cielo gli folgoreggia d' intorno.* Questo seguì sul mezzo giorno; lo che fa vedere, che questo splendore celeste fu straordinariamente grande, mentre superò la piena luce del sole. Questo splendore, simbolo della luce interiore, che dovea illuminare gli occhi della mente, e del cuore di Saulo, è simbolo ancora della luce di santità, e di dottrina, che doveva spargere per ogni parte, dopo la sua conversione: questa luce secondo alcuni Interpreti era tramandata dal corpo glorioso di Gesù Cristo che apparì a Saulo.

4. *Saulo, Saulo.* Questa doppia chiamata è indizio e della durezza del cuore di Saulo, e dell' amore, e della compassione di Cristo verso di lui.

Perchè mi perseguiti? Gesù Cristo, e la Chiesa sono un solo corpo, e perciò gli dice *perchè perseguiti me*, cioè a dire me, che ti amo, e che tanto ho fatto e patito per te?

5. *Dura cosa è per te il ricalcitrare ec.* Proverbio assai noto, che si dice di chi con la propria ostinazione offende se stesso. E un tal rimprovero quadrava a Saulo, il

6. Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?

7. Et Dominus ad eum: Surge, et ingredere civitatem, et ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.

8. Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum.

9. Et erat ibi tribus diebus non videns, et non manducavit, neque bibit.

10. Erat autem quidam discipulus Damasci, nomine Ananias: et dixit ad illum in visu Dominus: Anania. At ille ait: Ecce ego, Domine.

11. Et Dominus ad eum: Surge, et vade in vicum, qui vocatur Rectus: et quaere in domo Judae Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat.

12. (Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, et imponentem sibi manus, ut visum recipiat).

13. Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Jerusalem:

14. Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.

15. Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel.

16. Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.

17. Et abiit Ananias, et introivit in domum: et imponens ei manus, dixit: Saule frater, Do-

6. Ed egli tremante, e attonito, disse: Signore, che vuoi tu, ch' io faccia?

7. E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città, e ivi ti sarà detto quel che tu debba fare. E quei che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

8. E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano, lo condusser in Damasco.

9. E quivi tre giorni stette senza vedere, e non mangiò, nè bevve.

10. Ed era in Damasco un certo discepolo per nome Anania: cui in visione il Signore disse: Anania. Ed egli rispose: Eccomi, Signore.

11. E il Signore a lui: Alzati, e va' nella contrada chiamata la Diritta: e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione.

12. (E ha veduto in visione un uomo di nome Anania andare a imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista).

13. E Anania rispose: Signore, da molti ho sentito dir di quest' uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi Santi in Gerusalemme:

14. E qui egli ha autorità da' principi dei sacerdoti di legare tutti quelli, che invocano il tuo nome.

15. Ma il Signore gli disse: Va', che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re, e a' figliuoli d' Israele.

16. Imperocchè io gli farò vedere, quanto debba egli patire per il nome mio.

17. Andò Anania, ed entrò nella casa: e impostegli le mani, disse: Fratello Sau-

quale per odio contro il nome cristiano correva da cieco alla sua perdizione.

6. *Signore, che vuoi tu, ch' io faccia?* Queste parole dimostrano un animo già ammollito, che si abbandona in tutto, e per tutto alla volontà del Signore.

7. *Udendo la voce, ec.* Udivano i compagni la voce di Saulo, ma senza sapere a chi egli indirizzasse le sue parole, e senza sapere, perchè egli parlasse così; mentre di colui, col quale egli parlava, non udiron essi la voce, come si ha nel capo XXII. 9.

8. *Non vedeva niente ec.* Questo stato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappresentava quello, che egli si era avanti la sua conversione. Compariva agli altrui sguardi come uomo zelante, erudito nella scienza della legge; ma non era in fatti se non un cieco, che niente vedeva, nè intendeva delle cose di Dio, e della religione.

9. *E quivi tre giorni stette ec.* In questi tre giorni, che egli passò nell' esercizio dell' orazione, e della penitenza, osservando un rigoroso digiuno, gli fu insegnato per immediata rivelazione da Gesù Cristo il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

10. *Anania.* Quest' Anania era celebre tra i fedeli di Damasco. Non sappiamo di certo, s' ei fosse sacerdote, o diacono, e molto meno se del numero dei settantadue discepoli, come alcuni hanno detto. Vedi *Act.* XXII. 12.

Ed egli rispose: Eccomi, ec. Dicendosi apertamente, che Gesù apparì non in sogno, ma in visione ad Anania, la risposta, che egli dà, sembra dimostrare, che riconobbe subito Gesù Cristo, e che non era nuovo per lui un tal favore.

11. *Cerca in casa di Giuda ec.* È credibile, che Saulo avesse di lunga mano ospizio in casa di questo Giuda, e che ivi fosse solito di abitare, quando andava a Damasco.

Già fa orazione. Ei non è più quel persecutore, che era prima, non temere di lui; egli sta orando per impetrare misericordia, e prepararsi al Battesimo.

12. *(E ha veduto . . . un uomo ec.)* Anche queste parole sono del Signore, il quale con esse fa animo ad Anania, perchè non tema di andar a trovar colui, che era prima un lupo rapace, ma è oramai divenuto un agnello della greggia del Signore, e amato e favorito da Dio con visioni, ed estasi maravigliose.

14. *E qui egli ha autorità da' principi di sacerdoti ec.* Dal sinedrio, di cui questi erano parte principalissima.

15. *Dinanzi alle genti ec.* Delle quali si gloriava egli poi di essere Apostolo specialmente mandato ad esse, come Pietro a' Giudei. Si allude qui a quel luogo di Isaia, *cap.* XLIX. 6.

16. *Io gli farò vedere, quanto ec.* Gli farò intendere, come avrà da soffrire l' odio della sua nazione, il furor de' Gentili, le battiture, la fame, la sete, i naufragi, la morte. Nè tutto questo sarà valevole ad estinguere, o intiepidire il suo zelo.

17. *E impostegli le mani, ec.* Questa cerimonia non ebbe altro fine, che di rendere a Saulo la vista. Ricuperata la vista Saulo fu battezzato, e riceve lo Spirito santo, ed effetto del Battesimo fu la pienezza dello stesso Spirito a lui con-

minus misit me Jesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, et implearis Spiritu sancto.

18. Et confestim ceciderunt ab oculis eius tamquam squamae, et visum recepit: et surgens baptizatus est.

19. Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.

20. Et continuo in Synagogis praedicabat Jesum: quoniam hic est Filius Dei.

21. Stupebant autem omnes, qui audiebant, et dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos, qui invocabant nomen istud, et huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum?

22. Saulus autem multo magis convalescebat et confundebat Judaeos, qui habitabant Damasci, affirmans, quoniam hic est Christus.

23. Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Judaei, ut eum interficerent.

24. Notae autem factae sunt Saulo insidiae eorum. Custodiebant autem et portas die, ac nocte, ut eum interficerent.

25. * Accipientes autem eum discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentes in sporta. * 2. *Cor.* 11. 32.

26. Cum autem venisset in Jerusalem, tentabat se iungere discipulis, et omnes timebant eum, non credentes, quod esset discipulus.

27. Barnabas autem apprehensum illum duxit ad Apostolos: et narravit illis, quomodo in via vidisset Dominum, et quia locutus est ei, et quomodo in Damasco fiducialiter egerit in nomine Jesu.

28. Et erat cum illis intrans, et exiens in Jerusalem, et fiducialiter agens in nomine Domini.

29. Loquebatur quoque gentibus, et disputa-

lo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparì nella strada, per cui venivi, affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito santo.

18. *E subito coddero dagli occhi di lui certe come scaglie, e ricuperò la vista: e alzatosi fu battezzato.*

19. *E cibatosi ripigliò le forze. E si stette alcuni di co' discepoli, che erano a Damasco.*

20. *E immediatamente nelle Sinagoghe predicava Gesù, dicendo: Questi è il Figliuolo di Dio.*

21. *E restavano stupefatti tutti que', che l' udivano, e dicevano: Non è egli colui, che in Gerusalemme disperdeva quelli, che invocavano questo nome, ed è qua venuto a questo fine di condurli legati ai principi de' sacerdoti?*

22. *Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che quello è il Cristo.*

23. *Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo.*

24. *E Saulo riseppe le loro insidie. Ed eglino facevan guardia alle porte di, e notte per ammazzarlo.*

25. *Ma i discepoli lo presero di nottetempo, e lo miser giù dalla muraglia, calandolo in una sporta.*

26. *Ed essendo egli andato a Gerusalemme, cercava di unirsi coi i discepoli, ma tutti avevan paura di lui, non credendo, che e' fosse discepolo.*

27. *Ma Barnaba presolo seco lo menò agli Apostoli: ed espose loro, come egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli avea parlato, e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.*

28. *E andava, e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore.*

29. *E parlava anche co' Gentili, e dispu-*

lerita per formarlo in un tratto non sol perfetto Cristiano, ma ferventissimo Predicator del Vangelo.

18. *Certe come scaglie, ec.* O sia, come squame di pesci, le quali coprendo semplicemente gli occhi, non avevano offeso l'organo della vista.

19. *E si stette alcuni di co' discepoli, ec.* Con i Cristiani, de' quali non piccol numero dovea essersi ritirato a Damasco nel bollore della persecuzione dopo la morte di Stefano.

23. *Passato poi lungo spazio di tempo, ec.* Comunemente si crede tre anni dopo la sua conversione. Imperocchè dopo essere stato alcuni giorni co' discepoli, come si dice nel versetto 19, se ne andò nell' Arabia, chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararsi alla predicazione. Dall' Arabia tornò in Damasco, dove si fermò sino alla fine del terzo anno dopo la sua conversione, e allora gli accadde quello, che si descrive in questo luogo. Vedi l' epistola a' Galati.

24. *Facevan guardia alle porte ec.* Avevano essi in loro favore il re Areta, come si vede da quello, che dice lo stesso Apostolo, II. *Corint.* XI. 32.

26. *Avevan paura di lui, non credendo, ec.* La distanza considerabile da Damasco a Gerusalemme, e i rumori della guerra, che si preparava tra Areta, ed Erode, e finalmente la persecuzione non ancora calmata nella Giudea potevano esser causa, che da Damasco non fosse ancora pervenuta a Gerusalemme la nuova della conversione di Saulo.

27. *Ma Barnaba ec.* Barnaba conosceva di lunga mano Saulo per essere stati, come dicesi, ambidue scolari di Gamaliele, e conoscendo il carattere di lui alieno dalla finzione, e dalla menzogna, più facilmente, che niun altro gli prestò fede.

29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci; ec.* Il Siro, e l' Arabo, e anche gli antichi esemplari della versione Latina leggono, come nel Greco: *E parlava anche, e disputava co' Greci;* e quella giunta de' Gentili non può stare con la storia; perchè non era ancora stata aperta a' Gentili la porta del Vangelo; onde si crede intrusa quella parola da qualche ignorante copista. I Greci poi sono i Giudei forestieri in Gerusalemme, che non altra lingua parlavano, che la Greca. *Vedi Act.* VI. 1.

bat cum Graecis: illi autem quaerebant occidere eum.

30. Quod cum cognovissent fratres, deduxerunt eum Caesaream et dimiserunt Tarsum.

31. Ecclesia quidem per totam Judaeam, et Galilaeam, et Samariam habebat pacem, et aedificabatur ambulans in timore Domini, et consolatione sancti Spiritus replebatur.

32. Factum est autem, ut Petrus, dum pertransiret universos, deveniret ad Sanctos, qui habitabant Lyddae.

33. Invenit autem ibi hominem quemdam, nomine Æneam, ab annis octo iacentem in grabato, qui erat paralyticus.

34. Et ait illi Petrus: Ænea, sanat te Dominus Jesus Christus: surge, et sterne tibi. Et continuo surrexit.

35. Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddae, et Saronae: qui conversi sunt ad Dominum.

36. In Joppe autem fuit quaedam discipula, nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas. Haec erat plena operibus bonis, et eleemosynis, quas faciebat.

37. Factum est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt eam in coenaculo.

38. Cum autem prope esset Lydda ad Joppen, discipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum, rogantes: Ne pigriteris venire usque ad nos.

39. Exsurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in coenaculum; et circumsteterunt illum omnes viduae flentes, et ostendentes ei tunicas, et vestes, quas faciebat illis Dorcas.

lava coi Greci; ma quelli cercavano di ucciderlo.

30. *Lo che risaputosi da' fratelli, lo accompagnarono a Cesarea, e indi lo inviarono a Tarso.*

31. *La Chiesa adunque per tutta la Giudea, e Galilea, e Samaria avendo pace, s'edificava, è camminava nel timor del Signore, ed era ricolma della consolazione dello Spirito santo.*

32. *Or avvenne, che Pietro visitandole tutte, giunse ai Santi, che abitavano in Lidda.*

33. *Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralitico.*

34. *Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signore Gesù Cristo: levati su, e aggiustati il letto. E quegli subito si rizzò.*

35. *E lo videro tutti gli abitatori di Lidda, e della Sarona: i quali si convertirono al Signore.*

36. *In Joppe poi vi era una certa discepola per nome Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere, e di limosine, che faceva.*

37. *Ed avvenne, che in que' di ammalatasi morì. E lavata che l'ebbero, la posero nel cenacolo.*

38. *Ed essendo Lidda vicino a Joppe, i discepoli avendo sentito, che quivi Pietro si ritrovava, gli mandaron due uomini, che lo pregassero: Non ti paia greve di venire sino a noi.*

39. *E Pietro si alzò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo; e gli furon intorno tutte le vedove piangenti, le quali gli mostravano le tonache, e le vesti, che Dorcade faceva per esse.*

Ma quelli cercavano di ucciderlo. Gli Ebrei, de' quali è parlato *vers.* 23 24., erano quelli, che volevano uccider Saulo, come ben avverti il Grisostomo.

30. *Lo accompagnarono a Cesarea.* Non si sa, se qui si parli di Cesarea città marittima detta anche *Torre di Stratone*, o di Cesarea di Filippo vicina al monte Libano.

L'inviarono a Tarso. Dove tra molti parenti, e amici poteva essere meno esposto alle insidie degli Ebrei, benchè di questi ne fossero anche in Tarso.

31. *La Chiesa . . . . avendo pace.* Calmata già la persecuzione.

Si edificava, ec. La voce greca propriamente significa quello che si fa intorno a una casa, la quale dopo che si è fabbricata, si orna, e si abbellisce; e con questo s. Luca viene a significare, che le Chiese, restituita la pace, si andavan perfezionando, ponendo gli Apostoli le cose tutte in buon ordine, e aumentandosi ogni dì il numero da' fedeli, e crescendo questi nella cognizione della verità, nella pietà, e nella mutua dilezione.

32. *Pietro visitandole tutte.* Intende le Chiese fondate da' discepoli sparsi per ogni parte nel tempo della persecuzione. Pietro come capo di tutta la Chiesa va a visitarle, affine di confermarle nella fede, di provvedere alle loro occorrenze, e sopra tutto per ordinare de' pastori secondo il bisogno di ciascheduna.

Giunse ai Santi, che abitavano in Lidda. Il nome di *Santi* fu dato fino da que' primi tempi a' Cristiani, perchè chiamati alla santità, santificati nel Battesimo, e viventi con una singolare purità di costumi. Lidda, dice Giuseppe, *Antiq.* XX. 5., che era una terra poco inferiore a una città, ebbe dipoi il nome di Diospoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerusalemme, non lungi dal mare mediterraneo.

33. *Un uomo per nome Enea.* Benchè il nome di quest'uomo sia greco, contuttociò egli era Giudeo, perchè molti Giudei abitanti tra i Greci avevano doppio nome, uno Ebreo, l'altro Greco; della qual cosa abbiamo altri esempi in questa storia.

34. *Aggiustati il letto.* In prova del vigore di sanità restituito alle tue membra.

35. *Gli abitatori . . . . . . della Sarona.* È questo un tratto di paese tra il monte Tabor, e il lago di Tiberiade da Cesarea della Palestina sino a Joppe.

36. *Tabita, che interpretato vuol dire Dorcade.* S. Luca rende con la parola greca la significazione del nome siriaco. Dorcade vuol dir *capra*. Così Tommaso fu detto *Didimo* in greco, e Cepha fu detto *Pietro*.

37. *E lavata che l'ebbero, ec.* Questo rito di lavare i corpi dei defunti fu molto in uso presso tutte le nazioni, e passò anche tra' cristiani, come racconta Tertulliano, *Apologet. cap.* XXII., e può riguardarsi come un segno della comune speranza della futura risurrezione.

La posero nel cenacolo. Nella parte superiore della casa, che era a guisa di terrazzo scoperto, come altrove si è detto.

39. *Gli mostravano le tonache, e le vesti, ec.* La tonaca

40. Eiectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua oravit: et conversus ad corpus, dixit: Tabitha, surge. At illa aperuit oculos suos et viso Petro, resedit.

40. Ma Pietro, fatti uscir tutti fuora, piegate le ginocchia orò; e rivoltosi al corpo disse: Tabitd, levati su. Ed ella aprì i suoi occhi, e veduto che ebbe Pietro, si mise a sedere.

41. Dans autem illi manum, erexit eam. Et cum vocasset Sanctos, et viduas, assignavit eam vivam.

41. E datale mano la fece alzare. E chiamati i Santi, e le vedove la presentò loro viva.

42. Notum autem factum est per universam Joppen: et crediderunt multi in Domino.

42. E si seppe ciò per tutta Joppe: e molti credettero nel Signore.

43. Factum est autem, ut dies multos moraretur in Joppe apud Simonem quemdam coriarium.

43. E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Ioppe in casa di un certo. Simone quoiaio.

è la veste interiore, la veste è il pallio, che erano i due vestimenti comuni in quei tempi all'uno, e all'altro sesso.

43. *In casa di un certo Simone quoiaio.* O sia conciatore di quoia.

CAPO DECIMO

Cornelio Centurione per comando di un Angelo manda a chiamar Pietro, il quale con la visione del lenzuolo avendo inteso doversi ammetter le genti al Vangelo, va a trovarlo. E disceso lo Spirito santo sopra tutti quelli, che udivano le sue parole, ordina che siano battezzati.

1. Vir autem quidam erat in Caesarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quae dicitur Italica,

1. Ed era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte detta l'Italiana,

2. Religiosus, ac timens Deum cum omni domo sua, faciens eleemosynas multas plebi, et deprecans Deum semper.

2. Religioso, e timorato di Dio, come tutta la sua casa, il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente.

3. Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, et dicentem sibi: Corneli.

3. Ed egli vide chiaramente in una visione circa la nona ora del dì venire a sè l' Angelo di Dio, e dirgli: Cornelio.

4. At ille intuens eum, timore correptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuae, et eleemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.

4. Ma egli fissamente mirandolo, preso dalla paura, disse: Che è questo, Signore? E quegli rispose: Le tue orazioni, e le tue limosine sono salite a memoria nel cospetto di Dio.

1. *Era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio.* Questa Cesarea è quella di Palestina; e Cornelio era certamente cittadino di Roma, dove era antichissima, e illustre la famiglia Cornelia.

Centurione di una coorte detta l'Italiana. La coorte era la decima parte di una legione, e la legione in quei tempi conteneva cinque, e talora fino a sei mila uomini; onde la coorte ne avea cinquecento, o secento, e ogni coorte ebbe fino a sei centurioni. Le coorti non avevano nome particolare, ma bensì le legioni; onde dicendosi *di una coorte detta l'Italiana*, vuol dire *centurione di una coorte della legione detta l'Italiana.*

2. *Religioso, e timorato di Dio, ec.* Avea conosciuto il vero Dio, e lasciata l'idolatria passava la vita nel fare tutto quel che conosceva di bene; non era però circonciso, come apparisce dal capo XV., dove Pietro coll'esempio di lui prova non esser necessaria la circoncisione. Era in una parola di que' proseliti, che chiamavansi *della porta*, obbligati all'osservanza de' precetti dati da Dio a Noè, e i quali, perchè incirconcisi, erano dagli Ebrei tenuti per Gentili, e non era lecito d'aver con essi commercio.

3. *Vide chiaramente in una visione circa la nona ora ec.* Vide con gli occhi del corpo, essendo non solamente svegliato, ma applicato alla orazione, che facevasi alle tre ore dopo mezzogiorno in tempo del sagrifizio chiamato vespertino, o sia della sera; vide, dico, l'Angelo del Signore speditogli da Dio per fargli conoscere quella (che unica omai doveva essere per tutti gli uomini) via della salute, la fede in Cristo morto, e risuscitato per salute di tutti.

4. *Le tue orazioni, e le tue limosine.* Si dice, che l'orazione ha due ali per giugnere fino a Dio, la limosina, e il digiuno; e questo ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come apparisce dal versetto 30. secondo il testo originale.

Sono salite a memoria nel cospetto di Dio. Vuol dire, Dio si è ricordato delle tue orazioni, e delle tue limosine; ma la frase Ebrea ha origine dal fumo, e dall'odore dell'incenso e delle vittime, il quale dicesi sovente nelle Scritture salir verso il cielo, e far sì, che Dio si ricordi di colui, che tali cose offeriva, e nissuno ignora, che le orazioni, e le buone opere erano rappresentate nell'incenso, e nelle ostie, che si offerivano. Vedi l'epistola a' Filippesi, *cap.* IV. 18., e agli Ebrei, XIII. 6. La Scrittura parlando agli uomini, adopera il loro linguaggio, e perchè noi siam balbuzienti si fa ella stessa balbuziente con noi. Quindi è, che Dio, cui sono le cose tutte in ogni tempo presenti, si dice essersi adesso ricordato delle orazioni, e delle buone opere di Cornelio, perchè adesso, e non prima, volle mostrargliene il suo gradimento col fargli il massimo di tutti i benefizi, conducendolo alla cognizione del Vangelo. È opinione comune, che Cornelio, benchè non credesse ancora, che fosse venuto il Messia, credeva però almeno implicitamente nel Messia venturo, e può anch'essere, che avesse udito parlare della predicazione, e della morte del Salvatore, e desideroso di piacere a Dio

5. Et nunc mitte viros in Joppen, et accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus:

6. Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cuius est domus iuxta mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere.

7. Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, et militem metuentem Dominum, ex his, qui illi parebant.

8. Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen.

9. Postera autem die iter illis facientibus, et appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.

10. Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus:

11. Et vidit coelum apertum, et descendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis submitti de coelo in terram:

12. In quo erant omnia quadrupedia, et serpentia terrae, et volatilia coeli.

13. Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, et manduca.

14. Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia numquam manducavi omne commune, et immundum.

15. Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.

16. Hoc autem factum est per ter: et statim receptum est vas in coelum.

5. E adesso spedisci qualcheduno a Joppe a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro:

6. Questi è ospite di un certo Simone cuoiaio, che ha la casa vicino al mare: egli ti dirà quel che tu debba fare.

7. E partitosi l' Angelo, che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori, e un soldato timorato di Dio, di que', che erano ad esso subordinati.

8. E raccontate a questi ogni cosa gli spedì a Joppe.

9. Il dì seguente essendo questi in viaggio, e approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa per fare orazione circa l' ora di sesta.

10. E avendo fame, bramò di prender cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un' estasi:

11. E vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale legato pe' quattro angoli veniva calato dal cielo in terra:

12. In cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell' aria.

13. E udì questa voce: Via su, Pietro, uccidi, e mangia.

14. Ma Pietro disse: No certamente, o Signore, conciossiachè non ho mai mangiato niente di comune, e di impuro.

15. E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: Non chiamar tu comune quello, che Dio ha purificato.

16. E questo seguì sino a tre volte: e subitamente l' arnese fu ritirato nel cielo.

in ogni cosa non potea lasciar di pregarlo continuamente a fargli intendere la verità, alla quale finalmente fu condotto dalla sua carità.

5. *A chiamare un tal Simone ec.* Il principe degli Apostoli costituito da Dio particolarmente ministro de' circoncisi, al quale avea dato il Signore in modo speciale l'autorità di sciogliere e di legare anche i vincoli della legge Mosaica, è destinato da Dio ad aprire la porta della Chiesa a'Gentili, affinchè all'autorità di un tanto Apostolo più facilmente si arrendessero anche gli Ebrei convertiti, ne' quali regnava tuttora l' antico pregiudizio, e l'innato disprezzo delle altre nazioni, contro il qual pregiudizio noi vedremo, che ebbero molto da affaticarsi gli Apostoli e tra questi particolarmente s. Paolo, come dimostra tra l'altre la sua lettera a' Romani.

7. *E un soldato timorato di Dio.* Degno perciò di essere con amore, e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

9. *Salì alla parte superiore della casa per far orazione.* Le case degli Ebrei finivano in un terrazzo scoperto, come abbiam detto altrove, e vi stavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione sì per essere più lontani da ogni strepito, e sì ancora per avere la veduta libera del tempio.

Circa l' ora di sesta. Circa il mezzogiorno, ora anche questa di orazione: così Pietro in quello che potea star col Vangelo, non lasciava i riti del Giudaismo.

10. *E avendo fame, bramò di prender cibo.* L'uso costante degli orientali, come de' Romani, era di mangiar una sola volta il giorno, e questo la sera; e se talvolta qualche cosa prendevasi all' ora di mezzogiorno era piuttosto una leggera colazione, che un desinare. Pietro adunque sentendosi molta fame, ebbe volontà di prendere qualche cosa.

Fu preso da un' estasi. Legati i sensi quasi da un profondo sonno, il di lui spirito fu condotto a intendere i misteri del cielo, per rivelargli i quali questa estasi gli fu mandata da Dio.

11. *E vide aperto il cielo; e venir giù ec.* Vide con gli occhi dello spirito. Questo lenzuolo lo vide Pietro venire dal cielo, affinchè intendesse, che Dio era l' autore della libertà di tutte le genti, mediante colui, che era salvatore di tutti.

12. *Ogni sorta di quadrupedi, ec.* Senza distinzione alcuna e mondi, e immondi.

13. *Uccidi, e mangia ec.* Mangia di quello che più ti aggrada, non badar più alla distinzione posta per giusti fini nell' antica legge, perchè questa distinzione non è più. E in più alto senso voleva dir questa voce: conversa, e mangia con tutti tanto Giudei, che Gentili, perchè nissuno sarà da ora in poi escluso dalla mensa del Signore.

14. *Niente di comune, e di impuro.* Può anche tradursi *niente di profano, e di immondo:* imperocchè *comune* era il contrario di *santo*, e chiamavano *comuni* quelle cose, delle quali si cibavano comunemente le genti, ma non il popolo santo, a cui molte di tali cose erano vietate dalla legge, o dalla tradizione de' maggiori.

15. *Non chiamar tu comune quello, ec.* Non aver in luogo di profani, e di estranei riguardo al Vangelo quelli, che Dio stesso ha stabilito di purificare per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano, perchè tutto macchiato di peccato; il sangue del Salvatore è quello che rende mondi coloro, che per la loro viziata origine nascono immondi; e questo è stato sparso non per i soli figliuoli d' Israele, ma per tutti i discendenti di Adamo.

16. *Sino a tre volte: ec.* È cosa molto ordinaria, che

17. Et dum intra se haesitaret Petrus, quidnam esset visio, quam vidisset: ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad ianuam.

18. Et cum vocassent, interrogabant, si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.

19. Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quaerunt te.

20. Surge itaque, descende, et vade cum eis nihil dubitans: quia ego misi illos.

21. Descendens autem Petrus ad viros, dixit: Ecce ego sum, quem quaeritis: quae causa est, propter quam venistis?

22. Qui dixerunt: Cornelius centurio, vir iustus, et timens Deum, et testimonium habens ab universa gente Judaeorum, responsum accepit ab Angelo sancto, accersire te in domum suam, et audire verba abs te.

23. Introducens ergo eos, recepit hospitio. Sequenti autem die, surgens, profectus est cum illis: et quidam ex fratribus ab Joppe comitati sunt eum.

24. Altera autem die introivit Caesaream. Cornelius vero exspectabat illos, convocatis cognatis suis, et necessariis amicis.

25. Et factum est, cum introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, et procidens ad pedes eius adoravit.

26. Petrus vero elevavit eum, dicens: Surge, et ego ipse homo sum.

27. Et loquens cum illo intravit, et invenit multos, qui convenerant:

28. Dixitque ad illos: Vos scitis, quomodo abominatum sit viro Judaeo coniungi, aut accedere ad alienigenam; sed mihi ostendit Deus, neminem communem, aut immundum dicere hominem.

29. Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?

30. Et Cornelius ait: A nudiusquarta die usque ad hanc horam, orans eram hora nona in domo mea, et ecce vir stetit ante me in veste candida, et ait:

17. E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di sè di quel che volesse significare la veduta visione: ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta.

18. E avendo chiamato qualchedano, interrogarono, se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro.

19. E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito: Ecco tre uomini, che cercono di te:

20. Su via scendi, e va' con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io, che gli ho mandati.

21. E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Eccomi, sono io quello che voi cercate: qual' è la cagione, per cui siete venuti?

22. E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto, e timorato di Dio, e riputato presso tutta la nazione de' Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, e intendere da te alcune cose.

23. Allora (Pietro) condottili dentro li ricevè in ospizio. E il dì seguente levatosi partì con essi: e alcuni de' fratelli, che erano in Joppe, lo accompagnarono.

24. E il giorno dopo entrarono in Cesarea. E Cornelio raunati i suoi parenti, e i più intimi amici stava aspettandoli.

25. E in quel che Pietro stava per entrare, andògli incontro Cornelio, e gittatosi ai suoi piedi lo adorò.

26. Ma Pietro lo alzò, dicendo: Levati su, io pure sono un uomo.

27. E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati:

28. E disse loro: Voi sapete, come è cosa abbominevole, per un Giudeo l' unirsi, o accostarsi a uno di altra nazione; ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune, o immondo alcun uomo.

29. Per questo essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?

30. E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni, che io me ne stava orando all' ora di nona in casa mia, quand' ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse:

certe visioni divine riguardanti cose di gran rilievo siano ripetute più volte. *Vedi Act.* XI. 10.; 2. *Corint.* XII. 18.

19. *Dissegli lo Spirito: ec.* Lo Spirito santo interiormente gli fece intendere quello che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce dell' Angelo.

22. *Timorato di Dio.* Adoratore del vero Dio, del Dio dei Giudei, non de' falsi dei de' Gentili.

23. *E alcuni de' fratelli .... lo accompagnarono.* Questi volle Dio, che fossero testimoni di quello che avvenne in occasione di tanta importanza.

24. *Raunati i suoi parenti, e i più intimi amici.* Gli adunò, perchè anch' essi potesser partecipare della grazia, che il Signore voleva fargli.

25. *E gittatosi a' suoi piedi lo adorò.* Presso gli orientali un tale onore rendevasi non solo al re, ma anche ad altre persone costituite in dignità. Fors' anche Cornelio considerò Pietro quasi un Angelo, e lo adorò con quella adorazione chiamata di dulia, e questo pare, che accennino le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pur sono un uomo.*

28. *Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare ec.* Questo era stato insegnato a Pietro con la allegoria degli animali veduti da lui, *vers.* 15. Questo muro di divisione alzato non sopra la legge di Mosè, ma sulle opinioni de' dottori del Giudaismo lo toglie Pietro con la sua autorità, e col suo esempio. Dice adunque, che la immondezza cerimoniale, per la quale era già cosa abbominevole pel Giudeo l' accostarsi al Gentile, o mangiare con esso, questa immondezza è già tolta, e che niuno sarà da ora in poi o chiamato Santo solamente per essere circonciso, o dichiarato immondo per non aver la circoncisione.

30. *Io me ne stava orando ec.* Il Greco dice. *Io stava*

31. Corneli, exaudita est oratio tua, et eleemosynae tuae commemoratae sunt in conspectu Dei.

32. Mitte ergo in Joppen, et accersi Simonem qui cognominatur Petrus. Hic hospitatur in domo Simonis coriarii iuxta mare.

33. Confestim ergo misi ad te: et tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus, audire omnia quaecumque tibi praecepta sunt a Domino.

34. Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In veritate comperi, * quia non est personarum acceptor Deus: * *Deut.* 10. 17.; 2. *Par.* 19. 7. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Eccli.* 35. 15. *Rom.* 2. 11. *Galat.* 2. 6. *Ephes.* 6. 9.

35. Sed in omni gente, qui timet eum, et operatur iustitiam, acceptus est illi.

36. Verbum misit Deus filiis Israel, annuntians pacem per Jesum Christum (hic est omnium Dominus).

37. Vos scitis, quod factum est verbum per universam Judaeam: incipiens enim a * Galilaea post baptismum, quod praedicavit Joannes. * 1. *Pet.* 1. 17. *Luc.* 4. 14.

38. Jesum a Nazaret: quomodo unxit eum Deus Spiritu sancto, et virtute, qui pertransiit benefaciendo, et sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.

39. Et nos testes sumus omnium, quae fecit in regione Judaeorum, et Jerusalem: quem occiderunt suspendentes in ligno.

40. Hunc Deus suscitavit tertia die, et dedit eum manifestum fieri

41. Non omni populo, sed testibus praeordinatis a Deo: nobis, qui manducavimus, et bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.

42. Et praecepit nobis praedicare populo, et testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo iudex vivorum, et mortuorum.

43. * Huic omnes prophetae testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen eius omnes, qui credunt in eum. * *Jer.* 31. 34. *Mich.* 7. 18.

31. *Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio.*

32. *Manda adunque a Joppe a chiamare Simone soprannominato Pietro. Questi è ospite in casa di Simone quoiaio vicino al mare.*

33. *Subito adunque mandai da te: e tu bene hai fatto a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello, che Dio ti ha ordinato.*

34. *E Pietro aprì la bocca, e disse: Veramente io riconosco, che Dio non è accettator di persone:*

35. *Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.*

36. *La qual cosa fece egli sapere a' figliuoli d' Israele, evangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti).*

37. *A voi è noto quello, che è accaduto per tutta la Giudea: principiando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni.*

38. *Come Dio unse di Spirito santo, e di virtù Gesù di Nazaret, il quale fornì sua carriera facendo del bene, e sanando tutti coloro, che erano oppressi dal Diavolo, conciossiachè Dio era con lui.*

39. *E noi siam testimoni di tutte le cose, ch' egli fece nel paese de' Giudei, e in Gerusalemme; ma lo uccisero sospesolo a un legno.*

40. *Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece che si rendesse visibile*

41. *Non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio: a noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui dopo che risuscitò da morte.*

42. *E ordinò a noi di predicare al popolo, e attestare, come egli da Dio è stato costituito Giudice de' vivi e de' morti.*

43. *Di lui testificano tutti i profeti, che la remissione de' peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.*

sino a questa ora digiunando, e all' ora di nona faceva orazione; e molti Padri tra le buone opere di Cornelio annoverano il digiunare.

34. *Riconosco, che Dio non è accettator ec.* Vedo, e tocco con mano, che Dio nel dare le sue grazie non ha riguardo alla differenza, che noi fin qui ponevamo tra il Giudeo, e il Gentile.

35. *Chi lo teme, ec.* Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede, la quale non mancò a Cornelio nella maniera, che abbiamo detto al versetto 4.

36. *La qual cosa fece egli sapere ec.* Dio aveva anche ne' tempi precedenti dimostrata una tal verità e con gli oracoli de' Profeti, e con gli esempi di Melchisedecco, di Giobbe, di Naamano, i quali senza essere Ebrei di nazione furono amati, e favoriti da Dio, ma l' ha più chiaramente annunziata per Gesù Cristo. *Questi è il Signore di tutti*, non de' soli Ebrei ma anche de' Gentili.

37. *A voi è noto ec.* La fama de' miracoli, e della predicazione di Gesù Cristo è arrivata certamente sino a voi. Di lui vi parlo anch' io come testimone con tutti gli altri Apostoli di tutto quello che egli ha fatto, e patito per la salute degli uomini.

38. *Come Dio unse di Spirito Santo, e di virtù ec.* Fa allusione al celebre luogo di Isaia rapportato nel capo IV. 18. di s. Luca. La parola *virtù* significa il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della missione di Gesù Cristo, e dell' essere lui quell' Unto del Signore predetto da tutti i profeti.

41. *Non a tutto il popolo, ec.* Dio volle, che la risurrezione di Cristo si rendesse manifesta non a quegli ostinati, e barbari Ebrei, che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l' autore della vita, ma a un numero di testimoni eletti, ai quali non potessero negar credenza le anime docili, trattandosi di una cosa già predetta da Gesù Cristo, e chiarita, e toccata con mano da tante persone, colle quali egli conversò, e mangiò per quaranta interi giorni dopo di esser risorto.

44. Adhuc loquente Petro verba haec, cecidit Spiritus sanctus super omnes, qui audiebant verbum.

45. Et obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro: quia et in nationes gratia Spiritus sancti effusa est.

46. Audiebant enim illos loquentes linguis, et magnificantes Deum.

47. Tunc respondit Petrus: Numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum sanctum acceperunt, sicut et nos?

48. Et iussit eos baptizari in nomine Domini Jesu Christi. Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.

44. *Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito santo discese sopra tutti coloro, che ascoltavano questo sermone.*

45. *E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, che eran venuti con Pietro: che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito santo.*

46. *Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.*

47. *Allora disse Pietro: Vi ha egli forse alcuno, che possa proibire l' acqua, perchè non siano battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito santo come noi?*

48. *E ordinò, che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo. Allora lo pregarono, che si restasse qualche giorno con loro.*

44. *Lo Spirito santo discese sopra tutti ec.* Per un anticipato favore Dio diffuse sopra tutti que' Gentili lo Spirito santo, affinchè comprendesse sempre più Pietro, e per mezzo di Pietro gli Apostoli, e la Chiesa tutta, che non era già tempo di dubitare, se dovessero ammettersi al battesimo coloro, a' quali comunicavasi visibilmente lo Spirito santo. Da quello, che dice Pietro nella fine del versetto 47., pare, che debba dirsi, che si rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparirono nella prima venuta dello Spirito santo sopra i fedeli.

48. *E ordinò, che fossero battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo.* Li fece battezzare dai suoi compagni, i quali o tutti, o parte dovevano essere ascritti al Clero della Chiesa di Joppe. Gli Apostoli per lo più non amministravano essi il battesimo, ma lasciavano questa funzione a' sacerdoti, e a' diaconi. *Vedi* 1. *Corint.* I. 17. Così il Salvatore lasciava agli Apostoli la funzione di battezzare, *Joan.* IV. 2. Il battesimo in nome del Signore, ovvero in nome del Signore Gesù Cristo, come ha la Volgata, è il battesimo istituito da Cristo, ma conferito colla forma insegnata da Cristo, cioè nel nome di tutte tre le divine persone, come si è notato anche di sopra. Del rimanente con la conversione di Cornelio si cominciò a vedere l'adempimento delle profezie riguardanti la Chiesa cristiana composta non di un solo popolo, ma di tutti i popoli della terra riuniti nel culto di un solo Dio, e nella medesima fede, chiamati tutti ad essere membra di un corpo, il di cui capo è Gesù Cristo

CAPO DECIMOPRIMO

Pietro, essendo mal contenti i fratelli, perchè egli si era accostato ai Gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare a' fratelli delle limosine nella carestia predetta da Agabo profeta.

1. Audierunt autem Apostoli, et fratres, qui erant in Judaea: quoniam et gentes receperunt verbum Dei.

2. Cum autem ascendisset Petrus Hierosolymam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcisione,

3. Dicentes: Quare introisti ad viros praeputium habentes, et manducasti cum illis?

4. Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:

5. Ego eram in civitate Joppe orans, et vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis submitti de coelo, et venit usque ad me.

6. In quod intuens considerabam, et vidi

1. *Udirono gli Apostoli, e i fratelli, che erano nella Giudea, come anche i Gentili ricevuto avevano la parola di Dio.*

2. *E allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, contendevano con lui quelli, che erano della circoncisione,*

3. *Dicendo: Perchè se' tu entrato in casa d' uomini non circoncisi, e hai mangiato con essi?*

4. *Ma Pietro cominciò a esporre le cose per ordine, dicendo:*

5. *Io era nella città di Joppe, e orava, e vidi in un' estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, e arrivò sino a me.*

6. *Io lo considerava guardandolo fissamen-*

2. *Contendevano con lui quelli, che erano della circoncisione.* Questa maniera di parlare sembra, che dia tutto il fondamento a credere, che gli Apostoli non ebber parte a questa disputa, ma che ella nacque dalle anime più deboli, le quali penavano sommamente a distaccarsi dai pregiudizi delle tradizioni Giudaiche.

4. *Ma Pietro cominciò ec.* Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell' autorità di capo della Chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta per calmare l' agitazione de' fedeli

quadrupedia terrae, et bestias, et reptilia, et volatilia coeli.

7. Audivi autem et vocem dicentem mihi: Surge, Petre, occide, et manduca.

8. Dixi autem: Nequaquam Domine: quia commune, aut immundum nunquam introivit in os meum.

9. Respondit autem vox secundo de coelo: Quae Deus mundavit, tu ne commune dixeris.

10. Hoc autem factum est per ter: et recepta sunt omnia rursum in coelum.

11. Et ecce viri tres confestim astiterunt in domo, in qua eram, missi a Caesarea ad me.

12. Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis, nihil haesitans. Venerunt autem mecum et sex fratres isti, et ingressi sumus in domum viri.

13. Narravit autem nobis, quomodo vidisset Angelum in domo sua stantem, et dicentem sibi: Mitte in Joppen, et accersi Simonem, qui cognominatur Petrus,

14. Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, et universa domus tua.

15. Cum autem coepissem loqui, cecidit Spiritus sanctus super eos, sicut et in nos in initio.

16. Recordatus sum autem verbi Domini, sicut dicebat: * Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto.

* *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 18. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 1. 26. *Supr.* 1. 5. *Inf.* 19. 4.

17. Si ergo eamdem gratiam dedit illis Deus, sicut et nobis, qui credidimus in Dominum Jesum Christum: ego quis eram, qui possem prohibere Deum?

18. His auditis, tacuerunt: et glorificaverunt Deum, dicentes: Ergo et gentibus poenitentiam dedit Deus ad vitam!

19. Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quae facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phoenicem, et Cyprum, et Antiochiam, nemini loquentes verbum, nisi solis Judaeis.

20. Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, et Cyrenaei, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur et ad Graecos, annuntiantes Dominum Jesum.

te, e osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell' aria.

7. *E udii una voce, che a me diceva: Via su, Pietro, uccidi e mangia.*

8. *Io risposi: No certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune, o immonda.*

9. *Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler tu chiamare immondo quello, che Dio ha purificato.*

10. *E questo accadde per tre volte: e dipoi fu ritirata ogni cosa in cielo.*

11. *Ed ecco in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa, dove io mi stava, mandati a me da Cesarea.*

12. *E dissemi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà. E meco vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell' uomo.*

13. *Ed egli ci raccontò, come avea veduto in casa sua farsegli davanti un Angelo, il quale gli disse: Manda a Joppe a chiamar Simone soprannominato Pietro,*

14. *Il quale ti annunzierà parole, per le quali sarai salvo tu, e tutta la tua casa.*

15. *Or avendo io principiato a parlare, discese lo Spirito santo sopra di essi, come sopra di noi al principio.*

16. *E ritornommi a memoria la parola del Signore com' ei diceva: Giovanni battezzò coll' acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo.*

17. *Se adunque egual grazia ha dato Dio a loro, che a noi i quali abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo: e chi era io, che potessi oppormi a Dio?*

18. *Udite tali cose, si acchetarono: e glorificavan il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha conceduta Dio la penitenza, affinchè abbiano vita!*

19. *Quelli pertanto, che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono sino alla Fenicia, e in Cipro, e ad Antiochia, non predicando la parola, se non ai soli Giudei.*

20. *Ed erano tra essi alcuni Cipriotti, e Cirenei, i quali entrati in Antiochia, parlavano anche ai Greci, evangelizzando il Signore Gesù.*

18. *La penitenza, affinchè abbiano vita!* Ha dato alle genti la grazia, e il frutto della penitenza, il qual frutto è il perdono de' peccati, onde trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce, abbiano vita, e salute in Gesù Cristo. Benefizio sì grande credevano o che dovesse essere privativamente per il solo popolo di Dio, o che ad esso non potessero aver parte i Gentili, se non passando per la circoncisione, o per la osservanza della legge di Mosè.

19. *Non predicando. . . . se non a' soli Giudei.* Il sagro istorico nota questa particolarità, affinchè si sappia, che Pietro fu il primo, e il solo, che fino a quel tempo avesse parlato di Vangelo a' Gentili.

20. *Parlavano anche a' Greci.* Bisogna assolutamente dire, che i Greci, de' quali qui si parla, non erano se non veri Giudei, chiamati Greci, perchè non altra lingua parlavano se non la Greca, la quale era la lingua comune di Antiochia, e la stessa Scrittura non leggevano se non nella Greca versione dei LXX; imperocchè nel versetto precedente ha detto s. Luca, che i discepoli dispersi (del numero de' quali erano questi Cipriotti, e Cirenei) non predicavano Cristo se non a' soli Giudei. Il testo Greco favorisce questa interpretazione, e quelli, che vogliono, che si intendano o veri Gentili, o proseliti Gentili, non sono assistiti da alcuna buona ragione, perchè quanto a' proseliti per ordinario s. Luca sa di-

21. Et erat manus Domini cum eis, multusque numerus credentium conversus est ad Dominum.

22. Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiae, quae erat Hierosolymis super istis: et miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.

23. Qui cum pervenisset, et vidisset gratiam Dei, gavisus est: et hortabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino;

24. Quia erat vir bonus, et plenus Spiritu sancto, et fide. Et apposita est multa turba Domino.

25. Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quaereret Saulum: quem cum invenisset, perduxit Antiochiam.

26. Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia, et docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiae discipuli, Christiani.

27. In his autem diebus supervenerunt ab Hierosolymis prophetae Antiochiam:

28. Et surgens unus ex eis nomine Agabus, significabat per Spiritum famem magnam futuram in universo orbe terrarum, quae facta est sub Claudio.

29. Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Judaea fratribus:

30. Quod et fecerunt, mittentes ad seniores per manus Barnabae, et Sauli.

21. *E la mano del Signore era con essi, e gran gente avendo creduto, si converti al Signore.*

22. *E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, che era in Gerusalemme: e mandaron Barnaba sino ad Antiochia.*

23. *Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio, si rallegrò: ed esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto;*

24. *Perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito santo, e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.*

25. *E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo: e trovatolo, lo condusse ad Antiochia.*

26. *E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa, e istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu data per la prima volta a' discepoli il nome di Cristiani.*

27. *Di que' giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia de' profeti:*

28. *E alzatosi uno di questi, Agabo di nome, faceva sapere per virtù dello Spirito, come una gran fame doveva essere per tutto il mondo, la quale anche fu sotto Claudio.*

29. *E tutti i discepoli secondo la possibilità di clascheduno determinarono di mandare soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea.*

30. *Come pur fecero, mandandolo a' seniori per le mani di Barnaba, e di Saulo.*

stinguerli con dar loro il titolo di *religiosi*, o di *timorati*, e i Gentili sono chiaramente esclusi dalle parole del versetto precedente.

21. *E la mano del Signore era con essi.* Confermando la dottrina, che annunziavano con molti e frequenti miracoli.

23. *Avendo veduto la grazia di Dio.* La grazia diffusa sopra i nuovi fedeli, la fede, la carità e i doni dello Spirito santo comunicati in gran copia a quella nuova Chiesa.

26. *In Antiochia fu dato .... a' discepoli il nome di Cristiani.* Abbiamo veduto, che per l'addietro coloro, che abbracciavano il Vangelo, erano chiamati discepoli, credenti, fratelli; adesso vien dato loro un nuovo nome secondo la predizione di Isaia LXV. 15.; e non è da dubitarsi, che questo nome fosse preso per movimento dello Spirito santo con pubblico consiglio dalla Chiesa di Antiochia diretta allora da' due Apostoli, Paolo, e Barnaba.

28. *Agabo di nome, ec.* Di lui si parla ancora *Act.* XXI. 10. La fame predetta da questo profeta si crede essere stata quella dell'anno quarto dell'imperio di Claudio, 44. di Gesù Cristo. Giuseppe, *Antiquit.* 20. *cap.* II., parla di questa fame, la quale afflisse particolarmente la Giudea.

Per tutto il mondo. Vale a dire per tutto l'impero Romano.

29. *Ai fratelli abitanti nella Giudea.* I Cristiani della Giudea erano tutti poveri, avendo venduti tutti i loro beni, come ha già raccontato s. Luca. Per questo la Chiesa di Antiochia mossa dallo spirito di fraterna carità pensò a soccorrerli quanto mai si poteva, in tempo di una calamità, della quale sentiva ella pure la sua parte.

30. *Mandandolo a' seniori ec.* Questi seniori secondo la significazione della parola Greca sono quelli, che noi chiamiamo sacerdoti, o sia preti, de' quali si fa ora per la prima volta menzione. E che fino da quel tempo vi fossero de' sacerdoti ordinati dagli Apostoli pel servizio della Chiesa, mi pare così evidente dalle lettere di s. Paolo, e da altri monumenti de' tempi Apostolici, che io per me non so vedere, come possa sostenersi l'opinione d'alcuni Interpreti, i quali hanno asserito, che la Chiesa cristiana non ebbe ne' suoi principii altri ministri, che de' vescovi, e de' diaconi. Veggasi 1. *Tim.* III. 2. 8., *ad Tit.* I. 5., I. *Tim.* V. I. 17. 19. Le limosine adunque della Chiesa di Antiochia portate a Gerusalemme per le mani di Saulo, e di Barnaba furono rimesse a' sacerdoti della Chiesa di Gerusalemme, i quali, che avessero fin d'allora parte al governo della Chiesa sotto gli Apostoli, e i respettivi vescovi, apparisce da questo stesso libro, *cap.* XV. 2., *cap.* XXI. 18. Non sappiamo di certo, se s. Giacomo il minore, vescovo di Gerusalemme, fosse anch'egli partito come gli altri Apostoli, ovvero ivi risedesse. Se egli vi si trovava, non è da dubitarsi, che a lui rimettessero i due Apostoli le limosine dei cristiani Antiocheni secondo l'antichissima regola Ecclesiastica, che tutti i beni della Chiesa fossero a disposizione del vescovo, e da lui passasser le dette limosine nelle mani de' sacerdoti, e de' diaconi per esser distribuite a' poveri; ma il non farsi menzione alcuna in questo luogo di detto Apostolo, può dar motivo di credere, che egli ancora fosse occupato nella fondazione di altre Chiese, e che quella di Gerusalemme fosse governata dal ceto dei suoi sacerdoti.

CAPO DECIMOSECONDO

Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendo continuamente orazione per lui la Chiesa, tratto fuora coll'aiuto di un Angelo portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode va a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un Angelo, e mangiato da' vermi sen muore.

1. Eodem autem tempore misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia.

2. Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio.

3. Videns autem, quia placeret Judaeis, apposuit, ut apprehenderet et Petrum. Erant autem dies azymorum.

4. Quem cum apprehendisset, misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, volens post Pascha producere eum populo.

5. Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.

6. Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus, et custodes ante ostium custodiebant carcerem.

7. Et ecce Angelus Domini astitit, et lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri, excitavit eum, dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenae de manibus eius.

8. Dixit autem Angelus ad eum: Praecingere, et calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, et sequere me.

9. Et exiens sequebatur eum, et nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum: existimabat autem, se visum videre.

1. *In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa.*

2. *E uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni.*

3. *E vedendo, che ciò dava piacere a' Giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro. Ed erano i giorni degli azzimi.*

4. *E avutolo nelle mani, lo mise in prigione dandolo in guardia a quattro quartine di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo.*

5. *Pietro adunque era custodito nella prigione: Ma orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui.*

6. *Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene, e le guardie alla porta custodivano la prigione.*

7. *Ed ecco che sopraggiunse un Angelo del Signore, e splendè una luce nell' abitazione: e percosso Pietro nel fianco, (l' Angelo) lo risvegliò, dicendo: Levati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene.*

8. *E l' Angelo gli disse: Cingiti, e legati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e seguimi.*

9. *Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapeva, che fosse vero quello, che faceasi dall' Angelo: ma si credea di vedere una visione.*

1. *In quel tempo medesimo.* In quello stesso anno 4. di Claudio Imperatore, 44. di Gesù Cristo.

Il re Erode ec. Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il grande. Egli regnò sette anni, e nell' ultimo anno mosse persecuzione alla Chiesa.

Alcuni della Chiesa. La frase Greca dà luogo di credere, che s. Luca voglia dire, che la persecuzione di questo principe prendesse di mira i capi della Chiesa Cristiana, e così sono state intese queste parole in qualche antica versione. Erode potè esser mosso a perseguitare i Cristiani dallo zelo, che egli aveva per li riti, e le cerimonie Giudaiche; ma è più verisimile, che il solo desiderio di dar nel genio agli Ebrei lo incitasse a incrudelire contro la Chiesa, e s. Luca lo dice assai chiaramente nel versetto seguente. S. Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l' Evangelista, era figliuolo di Zebedeo, e di Saloma, e probabilmente nativo di Betsaida. Così Giacomo bevve il calice promessogli dal Signore. *Matteo*, xx. 23.

3. *Ed erano i giorni degli azzimi.* Questo fu il motivo, per cui s. Pietro fu messo in prigione, e non immediatamente ucciso; perchè Erode non volle funestare quei giorni con spargimento di sangue. S. Giacomo era stato ucciso alcuni giorni prima.

4. *A quattro quartine di soldati.* I quali quattro alla volta lo custodivano, dandosi il cambio di tre in tre ore, e stando continuamente due alla porta, e due nel carcere con Pietro, e forse legati anche essi con le stesse catene, ond' egli era legato. Erode lo faceva forse si strettamente guardare, perchè avea risaputo i grandi miracoli, che Pietro faceva, e che un' altra volta era uscito, senza che si sapesse il come, dalla prigione, *Act.* v. 19.

Presentarlo al popolo. Per soddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere in catene un uomo, cui tanto odiavano, perchè tanti della nazione aveva acquistati a Gesù Cristo, e lasciando ad essi l' arbitrio del genere di morte, col quale volessero farne fine.

6. *Pietro dormiva ... legato con due catene.* In qualunque stato di cose è sempre leggero, e tranquillo il sonno di un giusto tralle braccia della Providenza divina. Le due catene le avea Pietro alle mani, come si vede nel versetto 7.

8. *Cingiti, e legati i tuoi sandali.* I Giudei avevano vesti larghe, e lunghe, le quali serravano alla vita con un cintolo, e se avevano a dormir vestiti, si levavano il cintolo.

Buttati addosso il tuo pallio. Questo si usava ordinariamente nell' andar fuori di casa.

9. *E non sapeva, che fosse vero ... ma si credea di vedere una visione.* La cosa era tanto nuova, e maravigliosa, che egli credeva quel che udiva e vedeva piut-

10. Transeuntes autem primam, et secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quae ducit ad civitatem: quae ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum: et continuo discessit Angelus ab eo.

11. Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, et eripuit me de manu Herodis, et de omni exspectatione plebis Judaeorum.

12. Consideransque venit ad domum Mariae matris Joannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, et orantes.

13. Pulsante autem eo ostium ianuae, processit puella ad audiendum, nomine Rhode.

14. Et ut cognovit vocem Petri, prae gaudio non aperuit ianuam, sed intro currens nuntiavit, stare Petrum ante ianuam.

15. At illi dixerunt ad eam: Insanis. Illa autem affirmabat, sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus eius est.

16. Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, et obstupuerunt.

17. Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit, quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nuntiate Jacobo, et fratribus haec. Et egressus abiit in alium locum.

18. Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro. *

19. Herodes autem cum requisisset eum, et non invenisset, inquisitione facta de custodibus, iussit eos duci: descendensque a Judaea in Caesaream, ibi commoratus est.

20. Erat autem iratus Tyriis, et Sidoniis. At

10. *E passata la prima, e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che mette in città: la quale s'aprì loro da se medesima. E usciti fuora andarono avanti una contrada: e subitamente si partì da lui l'Angelo.*

11. *E Pietro rientrato in sè, disse: Adesso veramente so, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello, che si aspettava il popolo de' Giudei.*

12. *E considerata la cosa, andò alla casa di Maria madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavano congregati molti, e facevano orazione.*

13. *E avendo egli picchiato all' uscio del cortile, una fanciulla per nome Rode andò a prendere l'imbasciata.*

14. *E riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta.*

15. *Ma quelli le dissero: Tu se' impazzita. Ella però asseriva, che era così. Ed eglino dissero: Egli è il suo Angelo.*

16. *Ma Pietro continuava a picchiare. E aperto che ebbero, lo videro, e rimasero stupefatti.*

17. *Ma fatto lor segno con mano, che si tacessero, raccontò in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: Fate saper queste cose a Giacomo, e ai fratelli. E partitosi andò altrove.*

18. *Ma fattosi giorno, era non piccol rumore tra' soldati sopra quel che fosse seguito di Pietro.*

19. *Ed Erode, fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò, che fosser menati (alla morte): e andato dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.*

20. *Era egli irato co' Tirii, e co' Sidoni.*

tosto una visione intellettuale mandatagli da Dio per fargli intendere quel, che una volta dovesse succedere, che un reale, ed effettivo successo.

10. *Alla porta di ferro, che mette in città.* Queste parole non ci obbligano a credere, che la prigione fosse fuora della città, nè che questa porta di ferro debba intendersi la porta della città, ma bensì, che fosse la porta della stessa prigione; e dice che *mette in città*, per far intendere, che questa era la terza porta, per la quale passar doveva Pietro per entrare in città, e avendo passato coll' Angelo le altre due, restavagli questa, che era la più difficile, perchè era di ferro.

11. *E Pietro rientrato in se, disse: Adesso ... so, ec.* Rischiarato a poco a poco lo stupore, per cui era stato quasi fuora di sè, vide finalmente avverata in sè quelle parole di Isaia: *Hanno fuggito il terror della spada, il terror della spada pendente, il terrore dell' arco teso, il terrore del duro combattimento*, XXI. 15.

12. *E considerata la cosa.* Avendo pensato alcun poco a quel, che far dovesse in tali circostanze.

Andò alla casa di Maria madre di Giovanni. Giovanni Marco, differente da Marco Evangelista, era cugino di Barnaba; di lui si parlerà altre volte in questo libro.

Dove stavano congregati molti. Imperocchè molte adunanze dovevano farsi in molte, e diverse case da' Cristiani, che erano in tanto numero in Gerusalemme.

13. *Una fanciulla per nome Rode.* Rode è lo stesso, che Rosa.

15. *Egli è il suo Angelo.* Vogliono dire, che era l'Angelo di Pietro, che avea preso la figura dell' Apostolo, forse per far sapere qualche cosa ai fratelli per parte di lui. Questo è uno di que' luoghi della Scrittura, sopra i quali è fondata l'antica opinione adottata poi dalla Chiesa, che Dio abbia dato a ciascun uomo un Angelo per custode, e difensore. *Vedi s. Matth.* XVIII. 10.

17. *Fate saper queste cose a Giacomo.* A s. Giacomo minore, fratello, cioè parente del Signore, Vescovo di Gerusalemme, il quale trovavasi probabilmente nascosto in qualche luogo a cagione della persecuzione.

19. *Dalla Giudea a Cesarea.* Cesarea non era compresa nel paese propriamente detto la Giudea, ma bensì nella Palestina.

Quivi si fermò. Vi si fermò per non molto tempo, perchè Eusebio racconta, che egli morì poco dopo le crudeltà esercitate contro la Chiesa, nel che pare appoggiato all' autorità di s. Luca, che descrive dopo il suo arrivo la sua morte.

20. *Era egli irato co' Tirii, e co' Sidoni.* Città sog

illi unanimes venerunt ad eum, et persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo.

21. Statuto autem die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, et concionabatur ad eos.

22. Populus autem acclamabat: Dei voces, et non hominis.

23. Confestim autem percussit eum Angelus Domini, eo quod non dedisset honorem Deo: et consumptus a vermibus, exspiravit.

24. Verbum autem Domini crescebat, et multiplicabatur.

25. Barnabas autem, et Saulus reversi sunt ab Hierosolymis * expleto ministerio, assumpto Joanne, qui cognominatus est Marcus.

* *Sup.* 11. 29.

Ma questi di comune consenso andaron da lui, e col favore di Blasto cameriere del re, domandavano pace, perchè egli dava al loro paese onde sussistere.

21. *E il dì stabilito Erode vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.*

22. *E il popolo acclamava: Voce di un Dio, e non di un uomo.*

23. *Ma subitamente l' Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea dato gloria a Dio: e roso da' vermi, spirò.*

24. *Ma la parola di Dio cresceva, e fruttificava.*

25. *E Barnaba, e Saulo ritornaron da Gerusalemme adempiuto il lor ministero, avendo condotto seco Giovanni sopranominato Marco.*

gelta a' Romani, ma con una certa ombra di libertà.

Domandovano pace, perchè egli dava al loro paese ec. Il territorio di Tiro, e di Sidone non produceva abbastanza di grano da sostentare quelle due città popolatissime a cagion del gran commercio, le quali avevano perciò bisogno di estrarne dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria, ec., che erano del dominio di Erode.

21. *E il dì stabilito ec.* Il secondo giorno de' giuochi dati da Agrippa in onore di Claudio Imperatore. Vedi Giuseppe *Antiq.* XIX. 7.

Vestito di abito reale ec. Di tela di argento con raro artifizio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), la quale battuta dai raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

22. *E il popolo acclamava: ec.* Ecco la vanità, e la superbia umana nel suo maggior trionfo. Erode in abito reale sedendo sul suo trono, cinto dai grandi del regno, e dai ministri della sua corte; dinanzi a lui gli Ambasciadori di due potenti città, che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno: un popolo immenso, che lo ama, e l' onora, e giugne fino ad agguagliarlo con istrabocchevole adulazione a una divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello, cha Gesù Cristo aveva detto nel suo Vangelo, che ciò, che è alto, e grandioso negli occhi degli uomini, è abbominevole innanzi a Dio.

23. *L' Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea dato gloria a Dio: ec.* Non aveva represse, e rigettate le voci degli adulatori, che lo agguagliavano a Dio. Con queste poche parole il nostro divino storico giustifica la vendetta, che Dio si prese di questo re, il quale avea ardito di portare la sua superbia fino al cielo. Da Giuseppe Ebreo sappiamo, che egli permetteva, che i suoi adulatori lo chiamassero Dio, e lo pregassero di esser loro propizio. Un uomo, che dal suo solo spirito fosse stato guidato, si sarebb' egli contentato di passarsela sì leggiermente sopra la intollerabile arroganza di Agrippa (vale a dire di un nemico crudele della Chiesa di Gesù Cristo), come fa s. Luca? Avrebb' egli potuto astenersi dalle riflessioni, che si potevano trarre da sì gran fatto a favor della Chiesa, e de' discepoli del Salvatore? Il solo Spirito di Dio potè render capace di tanta moderazione un ministro sì zelante della Chiesa, come era l' autore di questa storia, e questa moderazione, e questa, per così dire, spassionatezza, la quale in questo libro spicca continuamente, rende a mi quasi visibile quella immutabile, e a tutti gli umani affetti inaccessibil sapienza, che lo dettò.

CAPO DECIMOTERZO

Lo Spirito santo ordina, che Saulo, e Barnaba siano segregati per predicar tra' Gentili; ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elimo mago, il quale si opponeva alla loro predicazione, Sergio Paolo abbraccia la fede. In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella Sinagoga, ma bestemmiando i Giudei, e sollevando persecuzione contro di essi, si rivolgono a' Gentili secondo la predizione di Isaia.

1. Erant autem in Ecclesia, quae erat Antiochiae, prophetae, et doctores, in quibus Barnabas, et Simon, qui vocabatur Niger, et Lucius Cyrenensis, et Manahen, qui erat Herodis Tetrarchae collactaneus, et Saulus.

2. Ministrantibus autem illis Domino, et ieiu-

1. *Erano nella Chiesa di Antiochia dei profeti, e dei dottori, tra' quali Barnaba, e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo.*

2. *Or mentre essi offerivano al Signore i*

1. *Dei profeti, e dei dottori, ec.* Quanto ai profeti abbiamo veduto, che questo dono era assai comune nella Chiesa di Dio. Quanto poi a' dottori sono diversi tra loro i sentimenti degli Interpreti. Pare a me verisimile, che questi fossero que' sacerdoti, de' quali parla s. Paolo, 1. *Tim.* v. 17., i quali essendo preposti alle diverse adunanze de' fedeli, le quali dovevano essere non poche nelle grandi città, si affaticavano nell' istruire il popolo, nell' interpretargli le Scritture, e nel dirigerlo nelle vie del Signore; sacerdoti in somma, che facevano allora quello, che è l' uffizio de' nostri parrochi.

Simone ... e Lucio ... e Manahen ec. Di questi, che erano allora ragguardevoli personaggi nella Chiesa di Antiochia, nulla abbiamo di certo nella storia della Chiesa. I nomi de' primi due si trovano nei martirologi Latini.

Fratello di latte ec. La voce greca può anche significare, che Manahen fosse stato allevato insieme con Erode, il quale Erode è quello, che uccise Giovanni Batista. In ogni modo si vede, che questo Manahen era di famiglia grande, e potente nel mondo.

2. *Or mentre essi offerivano ... i sacri misteri, ec.* La

nantibus, dixit illis Spiritus sanctus: Segregate mihi Saulum, et Barnabam in opus, ad quod assumpsi eos.

3. Tunc ieiunantes, et orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.

4. Et ipsi quidem missi a Spiritu sancto, abierunt Seleuciam; et inde navigaverunt Cyprum.

5. Et cum venissent Salaminam, praedicabant verbum Dei in synagogis Judaeorum. Habebant autem et Joannem in ministerio.

6. Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quemdam virum magum, pseudoprophetam, Judaeum, cui nomen erat Barjesu,

7. Qui erat cum proconsule Sergio Paulo viro prudente. Hic, accersitis Barnaba, et Saulo, desiderabat audire verbum Dei.

8. Resistebat autem illis Elymas magus (sic enim interpretatur nomen eius) quaerens avertere proconsulem a fide.

9. Saulus autem, qui et Paulus, repletus Spiritu sancto, intuens in eum,

10. Dixit: O plene omni dolo, et omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis iustitiae, non desinis subvèrtere vias Domini rectas.

11. Et nunc ecce manus Domini super te, et eris caecus, non videns solem usque ad tem-

sacri misteri, e digiunavano, disse loro lo Spirito santo: Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera, alla quale gli ho destinati.

3. *Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, li licenziarono.*

4. *Eglino adunque mandati dallo Spirito santo andarono a Seleucia; e di lì navigarono a Cipro.*

5. *E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei. E avevano Giovanni per aiuto.*

6. *E avendo scorsa tutta l' isola sino a Pafo, trovarono un certo uomo mago, falso profeta, Giudeo, per nome Barjesu,*

7. *Il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi chiamati a sè Barnaba, e Saulo, bramava di udire la parola di Dio.*

8. *Ma Elima il mago (imperocchè questa è l' interpretazione del di lui nome) si opponeva loro, cercando di ritenere il proconsole dalla fede.*

9. *Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito santo, mirando fissamente colui,*

10. *Disse: O tu, che se' pieno d' ogni inganno, e di ogni falsità, figliuolo del Diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.*

11. *Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il*

voce greca può significare anche le altre funzioni proprie de' sacerdoti, o de' Vescovi; ma in questo luogo il senso, che le abbiamo dato sembra il più naturale.

Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera, ec. Per andare a predicare alle genti, come la serie della storia ci fa conoscere. Questa parola *mettere a parte*, *separare* si adopera nelle Scritture per significare, come una cosa si segrega da ogni umano commercio per consacrarla al Signore; così la separazione de' primogeniti, così quella de' frutti della terra, così finalmente quella dei sacerdoti e de' Leviti è notata nel vecchio testamento. E nella stessa guisa nella nuova legge si segrega dal rimanente de' fedeli un numero di uomini eletti per essere interamente consagrati al servizio di Dio, e della sua Chiesa.

3. *Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, ec.* In tal modo si facevano fin d' allora le ordinazioni de' ministri della Chiesa. Queste erano spesse volte precedute da qualche rivelazione, o espresso comandamento dello Spirito santo, accompagnate dai digiuni, dalla oblazione dell' incruento sagrifizio dell' altare, e dalla imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così questa ordinazione di Saulo, e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla Chiesa in tutti i secoli susseguenti. E Simone, e Lucio, e Manahen dovevano esser già stati ordinati, vescovi dagli Apostoli, e di qui ancora imparò la Chiesa quella sua antichissima regola, che il Vescovo non sia ordinato se non da tre Vescovi.

4. *Andarono a Seleucia, e di lì . . . a Cipro.* Seleucia città popolata, e celebre, vicina ad Antiochia e dirimpetto all'isola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba, ed era pienissima di Ebrei. Salamina era la capitale dell' isola.

5. *E avevano Giovanni per aiuto.* Per sollevare gli Apostoli nelle inferiori funzioni. Può essere, che egli fosse diacono.

6. *Trovarono ... un mago ... per nome Barjesu, ec.* Vi erano in questi tempi tra' Giudei molti di questi maghi, i quali facevano tutti i loro sforzi per contraffare coll' aiuto de' Demoni i miracoli di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli. Barjesu significa figliuolo di Gesù, ovvero di Giosuè.

7. *Era col proconsole Sergio Paolo.* L' isola di Cipro era in questi tempi governata da un pretore, e non da un proconsole; ma siccome altre volte aveva avuto dei proconsoli, non è da maravigliarsi, se i Greci molto facili ad abbondare ne' titoli di onore continuassero a chiamare proconsole uno, che era solamente pretore.

8. *Elima il mago (imperocchè ec.* Elima è voce Arabica, che significa mago o sia sapiente, e perciò si può credere, che costui fosse Arabo di nazione.

9. *Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo.* E col nome di Paolo sarà da ora in poi chiamato sempre da s. Luca; della qual cosa volendo rendere ragione gli interpreti, ne avendosi nulla di certo su questo punto, si abbandonano chi ad una, e chi ad un' altra congettura. La più verisimile sembra essere questa, che l' Apostolo avesse due nomi, uno Ebreo, e l' altro Romano (essendo egli Giudeo di origine, e di religione, e cittadino Romano per esser nato in Tarso), e che del nome Romano si cominciò a servire, allorchè principiò a trattare co' Gentili, per essere questo più noto e ai Greci, e ai Latini.

10. *Tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.* Tu non cessi di porre inciampo a chi sarebbe disposto a battere le vie del Signore, d' impedire la propagazione del Vangelo con le tue falsità, e con le tue male arti.

11. *Resterai cieco senza veder il sole per un tempo* Questa cecità temporaria era piuttosto una medicina, che

Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te e resterai cieco senza vedere il sole per un tempo

pus. Et confestim cecidit in eum caligo, et tenebrae, et circuiens quaerebat, qui ei manum daret.

12. Tunc proconsul cum vidisset factum, credidit, admirans super doctrina Domini.

13. Et cum a Papho navigassent Paulus, et qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliae. Joannes autem discedens ab eis, reversus est Hierosolymam.

14. Illi vero pertranseuntes Pergen, venerunt Antiochiam Pisidiae: et ingressi Synagogam die sabbatorum, sederunt.

15. Post lectionem autem legis, et prophetarum, miserunt principes Synagogae ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

16. Surgens autem Paulus, et manu silentium indicens, ait: Viri Israelitae, et qui timetis Deum, audite:

17. Deus plebis Israel elegit patres nostros, et plebem exaltavit, cum essent incolae * in terra Ægypti, † et in brachio excelso eduxit eos ex ea,

* *Exod.* 1. 1. † *Exod.* 13. 21. 22.

18. * Et per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto.

* *Exod.* 16. 3.

19. Et destruens gentes septem in terra Chanaan, * sorte distribuit eis terram eorum,

* *Jos.* 14. 2.

20. Quasi post quadringentos et quinquaginta annos: * et post haec dedit iudices usque ad Samuel prophetam.

* *Jud.* 3. 9.

21. Et exinde * postulaverunt regem: et de-

sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui, e aggirandosi intorno cercava chi gli desse mano.

12. *Allora il proconsole veduto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.*

13. *E da Pafo partitisi Paolo, e quelli, che eran con lui, arrivarono a Perge della Panfilia. Ma Giovanni separatosi da essi, ritornò a Gerusalemme.*

14. *Eglino lasciata Perge, giunsero ad Antiochia della Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno di sabato, si misero a sedere.*

15. *E fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, i capi della Sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche discorso da istruir il popolo, parlate.*

16. *E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini Israeliti, e voi, che temete Dio, udite:*

17. *Il Dio del popolo d' Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra di Egitto, e alzato il suo braccio li trasse fuori di essa,*

18. *E per lo spazio di quaranta anni sopportò i loro costumi nel deserto.*

19. *Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan distribuì loro a sorte la terra di esse,*

20. *Circa quattrocento cinquanta anni dopo: e di poi diede i Giudici fino a Samuele profeta.*

21. *E poscia chiesero un re: e Dio diede*

una pena. Con essa volle Dio rendere la luce dell' anima a questo mago, il quale in fatti si convertì, e fece penitenza, e abbracciò egli pure il Vangelo, secondo che affermano e Origene, e s. Gio. Grisostomo.

13. *Ma Giovanni separatosi da essi*, ec. Gli Interpreti Greci dicono, che ciò egli fece per eccessiva apprensione de' pericoli, e delle fatiche continue; altri, che pel troppo affetto verso la madre. Comunque sia, egli in questo mancò, e s. Paolo punì questa sua deserzione, come vedremo nel capo XV.

15. *Fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti*, ec. La lettura della legge si faceva per regola introdotta dallo stesso Mosè, e rinnovellata da Esdra, il quale aggiunse a questo, che si leggesse ancora ogni sabato qualche capitolo de' profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antioco Epifane proibì sotto pena di morte i libri della legge, gli Ebrei sostituirono la lettura de' profeti, la quale, passato il pericolo, ritennero insieme colla legge.

Se avete qualche discorso da istruire ec. È da supporre, che Paolo, e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno prima, e avevano cominciato a parlare della dottrina del Vangelo, e perciò erano conosciuti dai capi della Sinagoga, i quali, portando l' uso, che dopo la lettura sagra alcuno facesse l' istruzione al popolo, offersero questo onore a' due Apostoli, come a forestieri.

16. *E voi, che temete Dio*, ec. Pare indubitato, che queste parole indichino i proseliti, o sia i Gentili convertiti al Giudaismo, i quali intervenivano cogli Ebrei alle pubbliche adunanze. Ciò apparisce chiaramente dai versetti 26. 42. 50.

17. *Elesse i padri nostri*, ec. Vale a dire gli scelse tra tutti i popoli del mondo, per formare della loro discendenza un popolo consagrato al culto del solo vero Dio.

Ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini ec. Questo popolo forestiero nell' Egitto fece Dio, che entrasse in grazia a Faraone per mezzo di Giuseppe; la qual cosa grandemente servì ad aumentarlo, e ingrandirlo.

E alzato il suo braccio ec. Ha qui in vista l' Apostolo le parole dell' Esodo, *cap.* VI. 6.

18. *Sopportò i loro costumi nel deserto.* Sopportò Dio con lunga e ammirabil pazienza le mormorazioni, l' ingratitudine, l' infedeltà degli Ebrei nel deserto, e sebbene gli punì sovente per la loro ostinata disubbidienza, contuttociò non rigettò la nazione, nè privolla della continue dimostrazioni della sua carità.

19, 20. *Distribuì loro .... la terra di esse, circa 450 anni dopo.* Vale a dire, quattrocento cinquanta anni dopo la promessa fattane da Dio ad Abramo, o piuttosto dopo la nascita di Isacco; ed ecco in qual modo si contano questi quattrocento cinquanta anni: dalla nascita di Isacco alla nascita di Giacobbe sessanta; da questa fino al tempo dell' ingresso nell' Egitto cento trenta; da questo fino all' uscita dell' Egitto dugento quindici; dall' uscita di Egitto fino all' entrare nella terra di Chanaan anni quaranta, a' quali aggiunti sette anni fino al tempo della distribuzione fatta della medesima terra sono in tutto anni quattrocento cinquanta due, cioè a dire, circa quattrocento cinquanta anni, conforme leggesi anche nel Greco.

21. *Diede loro Saulle ... per anni quaranta.* Contando dal tempo, in cui egli fu unto in re fino alla sua morte. Altri seguendo l' ordine della Scrittura sagra, nella quale il governo di Samuele è distinto da quello degli altri Giudici di Israele, credono, che questi quaranta anni siano composti e del tempo in cui Samuele governò in qualità di Giudice, e di quelli, ne' quali in certo modo

dit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Beniamin, annis quadraginta:

* 1. *Reg.* 8. 5. *et* 9. 16. *et* 10. 1.

22. Et amoto illo, * suscitavit illis David regem: cui testimonium perhibens, dixit: † Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.

* 1. *Reg.* 13. 14. *et* 16. 13. † *Ps.* 88. 21.

23. Huius Deus ex semine * secundum promissionem eduxit Israel Salvatorem Jesum,

* *Isai.* 11. 1.

24. * Praedicante Joanne ante faciem adventus eius baptismum poenitentiae omni populo Israel. * *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 2. *Luc.* 3. 3.

25. Cum impleret autem Joannes cursum suum, dicebat: Quem me arbitramini esse? * Non sum ego, sed ecce venit post me, cuius non sum dignus calceamenta pedum solvere.

* *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 7. *Joan.* 1. 20. 27.

26. Viri fratres, filii generis Abraham, et qui in vobis timent Deum, vobis verbum salutis huius missum est.

27. Qui enim habitabant Jerusalem, et principes eius, hunc ignorantes, et voces prophetarum, quae per omne sabbatum leguntur, iudicantes impleverunt:

28. Et nullam causam mortis invenientes in eo, * petierunt a Pilato, ut interficerent eum.

* *Matth.* 27. 20. 23. *Marc.* 15. 13. *Luc.* 23. 18. 21. 23. *Joan.* 19. 16.

29. Cumque consummassent omnia, quae de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento.

30. * Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die: qui visus est per dies multos his,

* *Matth.* 28. *Marc.* 16. *Luc.* 24.

31. Qui simul ascenderant cum eo de Galilaea in Jerusalem: qui usque nunc sunt testes eius ad plebem.

32. Et nos vobis annuntiamus eam, quae ad patres nostros repromissio facta est,

33. Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Jesum, sicut et in Psalmo se-

loro Saulle figliuolo di Cis, uomo della tribù di Beniamin, per anni quaranta:

22. *E tolto lui, suscitò loro per re Davidde: cui rendendo testimonianza, disse: Ho trovato Davidde figliuolo di Jesse, uomo secondo il cuor mio, il quale farà tutti i miei voleri.*

23. *Del seme di questo trasse Dio, secondo la promessa, il Salvatore per Israele, Gesù,*

24. *Avendo predicato Giovanni dinanzi a lui, che veniva, il battesimo di penitenza a tutto il popolo d' Israele.*

25. *E terminando Giovanni la sua carriera, diceva: Chi credete voi, che io mi sia? Non sono io quello, ma ecco, che viene dopo di me uno, di cui non son degno di sciogliere da' piedi i sandali.*

26. *Uomini fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata.*

27. *Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi non avendo cognizione di lui, nè delle voci de' profeti, le quali si leggono ogni sabato, condannato lui le adempirono:*

28. *E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato, ch' ei fosse ucciso.*

29. *E consumate che ebbero tutte le cose, che erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento.*

30. *Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti di da coloro,*

31. *I quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme: i quali fino a quest' ora sono suoi testimoni presso del popolo.*

32. *E noi vi annunziamo, come quella promessa, la quale fu fatta a' nostri padri,*

33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel*

regnò insieme con Saulle, assistendolo co' suoi consigli, fino al tempo cioè, in cui Saulle fu riprovato, ed eletto Davidde.

25. *E terminando Giovanni ... diceva: Chi credete ec.* La predicazione di Giovanni avea fatto gran rumore presso gli Ebrei, e il nome di questo profeta era sparso per ogni parte. Si serve adunque l' Apostolo dell' autorità di Giovanni per dimostrare, che Gesù è il Messia.

27. *Condannato lui le adempirono.* Era scritto ne' profeti, che il Messia doveva essere perseguitato, rigettato, e condannato a morte dal suo stesso popolo. Queste profezie, le quali a ogni giudeo dovevano esser notissime (mentre ogni sabato leggevansi nelle Sinagoghe) non furono intese da nissuno degli abitanti di Gerusalemme; tanto era grande la loro cecità, e senza saperlo le adempierono in tutte le loro parti.

29. *Depostolo dal legno, lo posero ec.* Benchè quelli, che un tal uffizio renderono al corpo di Gesù Cristo, fossero non nemici, ma discepoli del Salvatore, s. Paolo gli unisce con gli altri abitatori di Gerusalemme, in quello che è di aver fatto tali cose senza sapere, che adempivano le voci de' profeti.

31. *I quali erano andati insieme ec.* Non solamente agli Apostoli, ma anche alle donne, le quali erano con lui andate a Gerusalemme pochi di avanti: e altrove lo stesso Apostolo dice, che il Salvatore risuscitato apparve una volta a più di cinquecento persone insieme.

33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, ec.* Il greco dice: *La ha Dio adempiuta per noi figliuoli di essi*; il che sembra più naturale, e piano. Nondimeno può sostenersi anche il senso della Volgata dicendo, che il regno di Gesù Cristo non si vide in tutta la sua grandezza se non dopo la morte degli Apostoli.

Siccome anche nel Salmo secondo ... Tu se' mio Figliuolo, ec. Questo passo del salmo secondo non lo adduce l' Apostolo per provare la risurrezione di Gesù Cristo; imperocchè di questa comincia a disputare nel versetto seguente, dicendo: *come poi lo ha risuscitato da morte, ec.* Vuole adunque l' Apostolo dimostrare con la risurre-

cundo scriptum est: * Filius meus es tu, ego hodie genui te. * *Joan.* 20. *Psalm.* 2. 7.

Salmo secondo sta scritto: Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.

34. Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius iam non reversurum in corruptionem, ita dixit: * Quia dabo vobis sancta David fidelia. * *Isai.* 55. 3.

34. *Come poi lo ha risuscitato da morte, e come non debbe più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo: Farò, che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.*

35. Ideoque et alias dicit: * Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem. * *Psalm.* 15. 10.

35. *Per questo anche altrove dice: Non permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.*

36. David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei, * dormivit: et appositus est ad patres suos, et vidit corruptionem. * 3. *Reg.* 2. 10.

36. *Imperocchè Davidde avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò, e fu aggiunto ai suoi padri, e vide la corruzione.*

37. Quem vero Deus suscitavit a mortuis non vidit corruptionem.

37. *Ma quegli, cui Dio risuscitò, non vide la corruzione.*

38. Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annuntiatur, et ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi iustificari.

38. *Sia adunque nota a voi uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi, la liberazione dai peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè,*

39. In hoc omnis, qui credit, iustificatur.

39. *In lui è giustificato chiunque crede.*

40. Videte ergo, ne superveniat vobis, quod dictum est in prophetis:

40. *Badate adunque, che non venga sopra di voi quel che sta scritto ne' profeti:*

41. * Videte, contemtores, et admiramini, et disperdimini: quia opus operor ego in diebus vestris, opus, quod non credetis, si quis enarraverit vobis. * *Habac.* 1. 5.

41. *Mirate voi, disprezzatori, e stupite, e andate in dispersione: conciossiachè fo io un' opera ne' vostri giorni, opera, che voi non crederete, se alcun ve la racconterà.*

42. Exeuntibus autem illis, rogabant, ut sequenti sabbato loqueretur sibi verba haec.

42. *E uscendo essi (della Sinagoga) li pregarono, che discorressero di queste cose il sabato seguente.*

43. Cumque dimissa esset synagoga, secuti sunt multi Judaeorum, et colentium advenarum Paulum, et Barnabam: qui loquentes suadebant eis, ut permanerent in gratia Dei.

43. *E licenziata l' adunanza, molti dei Giudei e dei proseliti religiosi seguitarono Paolo e Barnaba: e questi con le loro parole persuadevan loro a star fermi nella grazia di Dio.*

44. Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei.

44. *E il sabato seguente, quasi tutta la città si radunò per sentire la parola di Dio.*

zione di Gesù Cristo (la quale per adesso suppone certa), che Dio ha verificata la promessa fatta ai Padri, e a Davidde, registrata nel Salmo II. Or in questo Salmo si promette alla Chiesa un re, il quale essere doveva figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno; che è quello che significa la parola *oggi*, perchè dinanzi a Dio tutto è sempre presente. Questa promessa, dice l' Apostolo, è stata adempiuta in Cristo, il quale è figliuolo eterno di Dio, come Dio stesso ha ben dato a conoscere con risuscitarlo da morte, la qual morte non potè dominare sopra di lui, perchè era figliuolo di Dio. Questa spiegazione è fondata sopra l' unanime consenso de' Padri nell' intendere della generazione eterna del Verbo le parole sopra citate: *Tu se' il mio Figliuolo, oggi io ti ho generato*: e tenendosi a questa, sembra, che resti assai chiaro il discorso di s. Paolo.

34. *Farò che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.* Il ragionamento dell' Apostolo è questo: Dio in queste parole di Isaia afferma, che le promesse fatte a Davidde, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse risuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque, che egli sia risuscitato, affinchè salde, e immutabili rimangano queste promesse.

36. *Avendo nella sua età ec.* Davidde dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì e fu sepolto come i suoi padri; e il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui, del quale Davidde era figura, di colui, che del seme di David dovea nascere, cioè di Cristo. Questi essendo figliuolo di David, è uomo, e come uomo è soggetto alla morte; ma perchè l' alleanza, che posa tutta sopra di lui è eterna, è necessario, che egli risorga per vivere eternamente.

38. *Da' peccati, e da tutte quelle cose, ec.* Dalla falsa fidanza, che avevano nella legge, gli rappella a Cristo fine della legge, nel quale dice, che avranno una miglior redenzione.

41. *Mirate voi, disprezzatori, ec.* Queste parole del Profeta Habacuc, *cap.* I. 5., le quali letteralmente contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitudine per mezzo de' Caldei, significavano ancora secondo l' intenzione dello Spirito santo l' acciecamento, e la riprovazione de' Giudei ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

42. *E uscendo essi (della Sinagoga) li pregarono, ec.* Paolo, e Barnaba terminato il loro discorso, lasciarono l' adunanza, e la richiesta, che fu lora fatta di parlare anche nel sabato seguente, venne sicuramente dai capi della stessa Sinagoga.

43. *Molti de' Giudei e de' proseliti religiosi seguitarono Paolo ec.* Questi erano stati convinti della verità del Vangelo, e per questo andarono a trovare gli Apostoli; e questi esortandogli a star costanti nella grazia, che avevano ricevuta da Dio, preser tempo per meglio istruirgli, e ammettergli al Battesimo. *Grazia di Dio* si chiama la fede, la quale non è concessa se non per insigne benefizio di Dio. *Vedi Heb.* XII. 15., *et.* I. *Pet.* V. 12.

45. Videntes autem turbas Judaei, repleti sunt zelo, et contradicebant his, quae a Paulo dicebantur, blasphemantes.

46. Tunc constanter Paulus, et Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, et indignos vos indicatis aeternae vitae, ecce convertimur ad gentes:

47. Sic enim praecepit nobis Dominus: * Posui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad estremum terrae. * *Isai.* 49. 6.

48. Audientes autem gentes gavisae sunt, et glorificabant verbum Domini: et crediderunt quotquot erant praeordinati ad vitam aeternam.

49. Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.

50. Judaei autem concitaverunt mulieres religiosas, et honestas, et primos civitatis, et excitaverunt persecutionem in Paulum, et Barnabam: et eiecerunt eos de finibus suis.

51. * At illi, excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium. * *Matth.* 10. 14. *Marc.* 6. 11. *Luc.* 9. 5.

52. Discipuli quoque replebantur gaudio, et Spiritu sancto.

45. *Ma i Giudei veduto quel concorso si riempiron di zelo, e contradicevano a quei che diceva Paolo, bestemmiando.*

46. *Allora con fermezza dissero Paolo e Barnaba: A voi primamente dovea essere detta la parola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco, che ci rivolgiamo alle genti:*

47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fina alle terre più rimote.*

48. *Ciò udendo i Gentili, si rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli che erano preordinati alla vita eterna.*

49. *E la parola di Dio si spargeva per tutto quel paese.*

50. *Ma i Giudei miser su delle matrone timorate, e ragguardevoli, e i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contro di Paolo, e Barnaba: e gli scacciarono del loro territorio.*

51. *Eglino però scossa contro di coloro la polvere de' loro piedi, andarono a Iconio.*

52. *I discepoli poi erano ripieni di gaudio, e di Spirito santa.*

45. *Veduto quel concorso si riempirono di zelo, ec.* Di uno zelo falso, non secondo Dio, nè secondo la ragione; zelo, che era vera invidia, perchè non potevan patire di vedere agguagliati a sè i Gentili; quindi è che pieni di furore, e quasi fuori di se stessi prorompevano in aperte bestemmie.

46. *A voi primamente dovea essere detta ec.* A voi come figliuoli, ed eredi de' padri, a' quali fu promesso il Cristo, e pe' quali egli stesso si dichiarò di essere stato mandato.

E vi sentenziate come indegni ec. Giacchè rifiutando il Vangelo, che è la semenza di vita eterna, venite a dichiararvi indegni di aver parte a questa vita.

47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito ec.* Il passo di Isaia citato dall'Apostolo è assai chiaro, e gli Ebrei n'avevano sotto gli occhi l'adempimento, la qual cosa avrebbe dovuto servire non ad irritarli, ma ad umiliargli, e confonderli.

48. *E credettero tutti quelli che erano preordinati ec.* Da queste parole sovente s. Agostino ne ha inferito, che l'elezione alla gloria dipende dalla sola libera volontà di Dio, non dai meriti degli eletti; che anzi ella è anteriore a qualunque previsione di meriti. Si dice adunque, che abbracciarono la fede tutti quelli che erano predestinati alla gloria, dando loro Dio e allora, e in tutto il tempo della loro vita, le grazie necessarie per conseguire l'eterna felicità. Rimasero gli altri nella incredulità, e vi rimasero per loro colpa.

50. *Miser su delle matrone timorate, ec.* Questo epiteto *timorate* dimostra, che queste matrone erano proselite zelanti dell'onore del giudaismo, mogli, o congiunte di sangue con i proseliti di quella città. Queste incitarono i mariti, i parenti, e anche le donne pagane.

I principali uomini della città, ec. I primi decurioni detti in Latino *principali*, erano dove cinque, dove dieci, a in qualche città fino a venti.

51. *Scossa contro di coloro ec.* Osservano alla lettera il comando fatto loro da Gesù Cristo, *Matth.* x. 14., pronunziando in certo modo con questo fatto sentenza di maledizione contro quegli increduli Ebrei.

52. *I discepoli poi erano ripieni ec.* Ciò s'intende de' fedeli acquistati a Cristo in Antiochia, i quali benchè lasciati dagli Apostoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però consolati, e inanimiti dalla speranza de' beni celesti, e dalla grazia dello Spirito santo.

CAPO DECIMOQUARTO

Abbracciando in Iconia la fede molti e Giudei e Gentili, gli Ebrei muovon tumulto contro gli Apostoli, i quali fuggono a Listra, dove Paolo risana un uomo zoppo dall' utero della madre. A mala pena contengono il popolo, che voleva perciò offerire ad essi sagrifizio, come a dei: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mossa a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato, e lasciato per morto. Dopo che si fu riavuto, tanto egli che Barnaba vanno in vari luoghi animando i discepoli, e ordinando de' sacerdoti, e tornano in Antiochia.

1. Factum est autem Iconii, ut simul introirent in synagogam Judaeorum, et loquerentur, ita ut crederet Judaeorum, et Graecorum copiosa multitudo.

1. *Avvenne similmente in Iconio, che entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e ragionarono di modo, che una gran moltitudine di Giudei, e di Greci credette.*

1. *Entrarono insieme nella sinagoga ec.* Paolo, e Barnaba con i compagni; imperocchè è certo, che Timoteo seguiva l'Apostolo Paolo in questo viaggio. 2. *Timot.* III. 10. 11.

2. Qui vero increduli fuerunt Judaei, suscitaverunt, et ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus fratres.

3. Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino, testimonium perhibente verbo gratiae suae, dante signa, et prodigia fieri per manus eorum.

4. Divisa est autem multitudo civitatis: et quidam quidem erant cum Judaeis, quidam vero cum Apostolis.

5. Cum autem factus esset impetus Gentilium, et Judaeorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, et lapidarent eos;

6. Intelligentes, confugerunt ad civitates Lycaoniae, Lystram, et Derben, et universam in circuitu regionem, et ibi evangelizantes erant.

7. Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suae, qui nunquam ambulaverat.

8. Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, et videns, quia fidem haberet, ut salvus fieret,

9. Dixit magna voce: Surge super pedes tuos rectus. Et exsilivit, et ambulabat.

10. Turbae autem cum vidissent, quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam, Lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.

11. Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium: quoniam ipse erat dux verbi.

12. Sacerdos quoque Jovis, qui erat ante civitatem, tauros, et coronas ante ianuas afferens, cum populis volebat sacrificare.

13. Quod ubi audierunt Apostoli, Barnabas, et Paulus, conscissis tunicis suis exsilierunt in turbas, clamantes,

14. Et dicentes: Viri, quid haec facitis? Et nos mortales sumus, similes vobis, homines, annuntiantes vobis ab his vanis converti ad

2. *Ma i Giudei, che si rimasero increduli, miser su, e irritarono gli animi de' Gentili contro de' fratelli.*

3. *Si fermaron però molto tempo, predicando liberamente affidati nel Signore, il quale confermava la parola della sua grazia, concedendo, che segni, e prodigi fossero per le loro mani operati.*

4. *E si divise il popolo della città: e alcuni erano pe' Giudei, altri per gli Apostoli.*

5. *Ma sollevatisi Gentili, e Giudei con i loro capi, affine di oltraggiarli, e lapidarli;*

6. *Considerata la cosa, si rifugiarono per le città della Licaonia, Listra, e Derbe, e per tutto il paese all' intorno, e quivi si stavano evangelizzando.*

7. *Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, stroppiato fin dall' utero della madre, il quale non si era mai mosso.*

8. *Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale avendolo mirato, e vedendo, che aveva fede d' esser salvato,*

9. *Ad alta voce disse: Alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.*

10. *Ma le turbe veduto quello che avea fatto Paolo, alzaron la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli dei in sembianza di uomini.*

11. *E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era, che portava la parola.*

12. *E di più il sacerdote di Giove, il qual (Giove) era all' entrare della città, condotti dei tori con le corone dinanzi alle porte, voleva insieme con le turbe far sagrifizio.*

13. *La qual cosa udita avendo gli Apostoli Barnaba, e Paolo, stracciatisi le tonache, saltarono in mezzo alle turbe, gridando,*

14. *E dicendo: O uomini, perchè fate voi questo? Anche noi siam uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di rivolger-*

2. *Ma i Giudei .... miser su.* Il greco può tradursi *corruppero*, ovvero *indussero con male arti.*

3. *Si fermaron però molto tempo . . . affidati nel Signore, ec.* Lasciandosi guidare da Dio, non pensando a salvare la vita, ma a fare la sua volontà, non ritirandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio faceva loro conoscere, che il trattenersi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito, che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

8. *Vedendo, che avea fede ec.* Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quest' uomo un vivo desiderio della salute non tanto corporale, quanto dell' anima.

10. *Nel linguaggio di Licaonia.* Probabilmente questo era un dialetto della lingua greca, ma assai corrotto.

11. *E davano a Barnaba il nome di Giove, ec.* Forse perchè era di grande statura, laddove s. Paolo era piccolo, e di poca presenza; onde il Grisostomo lo chiama *un uomo di tre cubiti, che sormonta i cieli*; e vedevano, che Barnaba se ne stava con gravità tacendo, mentre Paolo faceva quasi da suo messaggero, come fingevano i Gentili, che facesse Mercurio a Giove. Mercurio era anche il dio della eloquenza, e l' eloquenza vera, forte, piena di spirito, e di maestà non mancava a s. Paolo, e ne fanno fede le sue lettere, le quali erano ammirate, come dice il Grisostomo, e dagli Ebrei, e da' Pagani.

12. *Il qual (Giove) era all' entrar della città.* Vuol dire, che avea tempio, e altare ne' subborghi.

Condotti de' tori con le corone. Tori incoronati secondo il rito de' pagani sacrifizi.

Dinanzi alle porte, ec. Si può intendere benissimo dinanzi alle porte della città, supponendo, che quivi fosser gli Apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi nel versetto 18, che Paolo fu strascinato fuori della città, perchè queste cose non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile, che il popolo da un estremo affetto, e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente s. Luca così parco, e ristretto non a caso ha detto, che un tempio di Giove era fuori di Listra.

13. *Stracciatisi le tonache, ec.* Abbiamo già veduto, che ciò solea farsi dagli Ebrei nell' udire qualche parola di bestemmia; or qui vedevano gli Apostoli l' incredibile cecità degli idolatri, i quali non conoscendo più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali, e simili a loro.

Deum vivum, * qui fecit coelum, et terram, et mare, et omnia quae in eis sunt:

* *Genes.* 1. 1. *Psal.* 145. 6. *Apoc.* 14. 7.

15. Qui in praeteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.

16. Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de coelo, dans pluvias, et tempora fructifera, implens cibo, et laetitia corda nostra.

17. Et haec dicentes, vix sedaverunt turbas, ne sibi immolarent.

18. Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, et Iconio Judaei: et persuasis turbis, lapidantesque Paulum, traxerunt extra civitatem, existimantes, eum mortuum esse.

19. Circumdantibus autem eum discipulis, surgens intravit civitatem, et postera die profectus est cum Barnaba in Derben

20. Cumque evangelizassent civitati illi, et docuissent multos, reversi sunt Lystram, et Iconium, et Antiochiam,

21. Confirmantes animas discipulorum, exhortantesque, ut permanerent in fide: et quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

22. Et cum constituissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, et orassent cum ieiunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.

23. Transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphyliam,

24. Et loquentes verbum Domini in Perge, descenderunt in Attaliam:

25. * Et inde navigaverunt Antiochiam,

vi da queste vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello, che è in essi:

15. *Il quale nelle età passate permise, che tutte le genti camminassero le loro vie.*

16. *Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza, facendo benefizii, dando dal cielo le pioggie, e le stagioni fruttifere, dando in abbondanza il nudrimento, e la letizia a' nostri cuori.*

17. *E con dir tali cose appena trattennero il popolo dal fare ad essi sagrifizio.*

18. *Ma sopraggiunsero da Antiochia, e da Iconio alcuni Giudei: e svolsero la moltitudine, e lapidato Paolo lo strascinarono fuori della città, giudicando, ch' e' fosse morto.*

19. *Ma avendolo attorniato i discepoli si alzò, ed entrò in città, e il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe.*

20. *E avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fattivi molti discepoli, ritornarono a Listra, e a Iconio, e ad Antiochia,*

21. *Confortando le anime de' discepoli, e ammonendogli a star fermi nella fede: e dicendo, come al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni.*

22. *E avendo ordinato (dopo l' orazione, e il digiuno) de' sacerdoti per essi in ciascheduna Chiesa, gli raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto.*

23. *E scorsa la Pisidia, giunsero nella Panfilia,*

24. *E annunziata la parola del Signore in Perge, scesero ad Attalia:*

25. *E di lì navigarono ad Antiochia, di*

14. *A Dio vivo, che fece il cielo, ec.* Questo attributo di *vivo* è dato qui a Dio per contrapporlo agli dei senz'anima, e senza vita, fatti di legno, o di metallo, adorati dagli idolatri; e l'altro attributo di *Creatore del cielo, ec.* distingue da quelli molto bene il vero, e solo Dio.

15. *Permise, che tutte le genti camminassero ec.* Le abbandonò al desiderii del corrotto lor cuore; la qual cosa non vuole intendersi, come se Dio le avesse lasciate prive di ogni aiuto per rivolgersi alla verità, e alla virtù; imperocchè dimostrerà ben l'Apostolo nella epistola a' Romani, che quantunque Iddio non desse alle nazioni nè legge scritta, nè profeti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo Ebreo, nulladimeno sono elleno inescusabili, perchè ebber da lui la legge naturale, e il sentimento interiore, col quale distinguere il bene dal male; e il male seguirono volontariamente, e liberamente: e soprattutto, perchè dalle stesse cose create potendo facilmente comprendere l'esistenza del Creatore, e i propri doveri inverso di lui, trasportarono l'onore di lui alla creatura, irritando Dio con le loro vituperevoli superstizioni.

16. *Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza.* Non ho stimato di dover cambiare nella traduzione questa frase sommamente espressiva, e piena di energia. Lo scrittore dell'opera della vocazione delle genti mirabilmente illustra il detto dell'Apostolo, dicendo: *Abbenchè con special cura, e indulgenza di Dio sia stato eletto Israele . . . nulladimeno a niun genere di uomini sottrasse Dio i doni di sua bontà in guisa, che con qualche significanza non gli avvisasse a conoscerlo, e a temerlo . . . Fu data mai sempre a tutti gli uomini una certa misura della dottrina celeste, la quale benchè di più parca, e occulta grazia, bastava però, secondo i giudizi del Signore ad alcuni per rimedio, a tutti per testimonianza.*

18. *Lapidato Paolo.* Parla di questo fatto l'Apostolo, 2. *Cor.* XI. 25.

19. *Si alzò, ed entrò in città, ec.* Rendendogli Dio in un punto la sanità, e le forze per poter continuare a operare, e patire per lui. I discepoli, che lo coprirono dal furore del popolo, sono i Giudei e i proseliti da lui convertiti a Listra.

Per Derbe. Città anch'essa della Licaonia.

21. *Come al regno di Dio arrivar dobbiamo ec.* Questo è tutto quello che promettevano gli Apostoli a coloro, a' quali annunziavano il Vangelo, e la cosa parlava da sè in que' tempi, ne' quali l'esser cristiano era lo stesso, che viver sempre o sofferendo, o temendo la persecuzione. Ma col cangiarsi de' tempi non si è cangiata questa verità, perchè sarà sempre vero (dice s. Agostino), che *chiunque vorrà vivere santamente in Cristo Gesù, patirà la persecuzione*, secondo la parola del medesimo Apostolo.

22. *E avendo ordinato . . . de' sacerdoti ec.* La voce *Presbiteri* si prende per significare anche i Vescovi, e lo stesso è della voce *sacerdoti* in Latino; ed è credibile, che e de' Vescovi, e de' sacerdoti eleggessero in queste città, i quali coltivassero nella fede i nuovi cristiani, o arricchissero la Chiesa di nuove conquiste.

24. *Ad Attalia.* Città marittima della Panfilia.

25. *Ad Antiochia, di dove erano stati posti ec.* Intende

unde erant traditi gratiae Dei in opus, quod compleverunt. * *Sup.* 13. 1.

26. Cum autem venissent, et congregassent Ecclesiam, retulerunt, quanta fecisset Deus cum illis, et quia aperuisset gentibus ostium fidei.

27. Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.

dove erano stati posti nelle mani della grazia di Dio per l'opera, che avevano compiuta.

26. *E al primo loro arrivo adunata la Chiesa, raccontarono, quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, e come avesse aperto alle genti la porta della fede.*

27. *E si trattenner non poco tempo con i discepoli.*

Antiochia della Siria, di dove aveano cominciato il loro viaggio, essendo stati prima con digiuni, e orazioni raccomandati alla providenza del Signore, per cui intraprendevano un'opera piena di fatiche, e di pericoli, opera, che essi avavano si ben fornita. *Vedi Act.* XIII. 3.

26. *Quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, ec.* Non ritengono per sè la gloria dell'avere introdotto nella Chiesa tanti Gentili; ma la rifondono in Dio, dalla grazia del quale riconoscono tutto quello che ha operato di bene la loro predicazione, perchè sapevano, che *se il Signore non edifica lo casa, invana si affaticano quelli che l'edificano.* Ps. 126.

CAPO DECIMOQUINTO

Sedizione in Antiochia per cagione de' Giudei, i quali volevano che si circoncidessero i Gentili. Paolo e Barnaba danno parte di ciò agli Apostoli, i quali dopo il parere di Pietro, e di Giacomo di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. Paolo volendo visitare i luoghi, ne' quali aveva predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perche non voleva che andasse in loro compagnia Giovanni.

1. Et quidam descendentes de Judaea, docebant fratres: * Quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis salvari. * *Gal.* 5. 2.

2. Facta ergo seditione non minima Paulo, et Barnabae adversus illos, statuerunt, ut ascenderent Paulus et Barnabas, et quidam alii ex aliis ad Apostolos, et presbyteros in Jerusalem, super hac quaestione.

3. Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phoenicem, et Samariam, narrantes conversionem gentium; et faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.

4. Cum autem venissent Hierosolymam, suscepti sunt ab Ecclesia, et ab Apostolis, et senioribus, annuntiantes, quanta Deus fecisset cum illis.

5. Surrexerunt autem quidam de haeresi Pharisaeorum, qui crediderunt, dicentes: quia oportet circumcidi eos, praecipere quoque servare legem Moysi.

6. Conveneruntque Apostoli, et seniores videre de verbo hoc.

7. Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos: * Viri fratres, vos

1. *E alcuni, che eran venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non potete essere salvi.*

2. *Essendovi adunque stato non piccol contrastò di Paolo, e di Barnaba con essi, fu stabilito, che Paolo, e Barnaba, e alcuni dell'altra parte andassero per tal quistione a Gerusalemme dagli Apostoli, e da' seniori.*

3. *Eglino adunque accompagnati dalla Chiesa si partirono, e passarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.*

4. *E arrivati a Gerusalemme furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli Apostoli, e dai seniori, e raccontarono, quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.*

5. *Ma (dicevano) si sono levati su alcuni della setta dei Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, che è necessario, che essi si circoncidano, e si intimi loro l'osservanza della legge di Mosè.*

6. *E si adunarono gli Apostoli, e i sacerdoti per disaminar questa cosa.*

7. *E dopo matura discussione alzatosi Pietro disse loro: Uomini fratelli, voi sapete,*

1. *E alcuni, che eran venuti ec.* S. Epifanio dice, che questi erano e Cerinto, e i discepoli di questo eresiarca. È però vero, che quanto alla circoncisione, la questione, che nasceva adesso rispetto ai Gentili convertiti al Vangelo, era agitata di lunga mano tra gli Ebrei rispetto a'Gentili convertiti al Giudaismo, tenendo alcuni, che alla circoncisione non fosser tenuti se non i discendenti di Abramo; altri poi pretendendo di obbligare ad essa chiunque volesse abbracciare la vera religione.

3. *Accompagnati dalla Chiesa ec.* Accompagnati per onore dai fedeli, almeno dai principali, e probabilmente da tutti i ministri della Chiesa per un tratto di strada. Alcuni intendono ciò dei deputati della Chiesa Antiochena, i quali accompagnarono gli Apostoli sino a Gerusalemme; ma la prima spiegazione è più conforme alla lettera e del Greco, e della Volgata.

5. *Si sono levati su ec.* Queste parole sono di Paolo, e di Barnaba, i quali espongono alla Chiesa di Gerusalemme la cagione della loro venuta.

7. *Voi sapete, come fin da principio Dio ... elesse, ec.* Vuol dire, che sino da' primi giorni (per così dire) della Chiesa Dio con particolare rivelazione lo aveva mandato a dar principio alla conversione de' Gentili, come dimostra il fatto di Cornelio succeduto sedici anni prima.

scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, et credere. * *Sup.* 10. 20.

8. Et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit,* dans illis Spiritum sanctum, sicut et nobis, * *Sup.* 10. 45.

9. Et nihil discrevit inter nos, et illos, fide purificans corda eorum.

10. Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere iugum super cervices discipulorum, quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus?

11. Sed per gratiam Domini Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum et illi.

12. Tacuit autem omnis multitudo: et audiebant Barnabam, et Paulum narrantes, quanta Deus fecisset signa, et prodigia in gentibus per eos.

13. Et postquam tacuerunt, respondit Jacobus, dicens: Viri fratres, audite me.

14. Simon narravit, quemadmodum primum Deus visitavit sumere ex gentibus populum nomini suo.

15. Et huic concordant verba prophetarum, sicut scriptum est:

16. * Post haec revertar, et reaedificabo tabernaculum David, quod decidit: et diruta eius reaedificabo, et erigam illud: * *Amos*, 9. 11.

17. Ut requirant ceteri hominum Dominum, et omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicit Dominus faciens haec.

18. Notum a seculo est Domino opus suum.

19. Propter quod ego iudico, non inquietari eos, qui ex gentibus convertuntur ad Deum.

20. Sed scribere ad eos, ut abstineant se a

come fin da principio Dio fra noi elesse, che per bocca mia udisser i Gentili la parola del Vangelo, e credessero.

8. *E Dio, conoscitore de' cuori si dichiarò per essi dando loro lo Spirito santo, come anche a noi,*

9. *E non fece differenza alcuna tra loro, e noi, purificando con la fede i loro cuori.*

10. *Adesso adunque perchè tentate voi Dio per imporre sul collo de' discepoli un giogo, che nè i padri nostri, nè noi abbiam potuto portare?*

11. *Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo, che essi.*

12. *E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Barnaba, e Paolo raccontare, quanti e segni, e miracoli avesse fatti Dio tra le genti per mezzo di essi.*

13. *E dopo che questi ebber fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli ascoltate me.*

14. *Simone ha raccontato, come da principio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome.*

15. *E con questo vanno daccordo le parole de' profeti, come sta scritto:*

16. *Dopo queste cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davidde, che è caduto: e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi:*

17. *Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore, che fa queste cose.*

18. *È nota ab eterno a Dio l' opera sua.*

19. *Quindi io giudico, che non si inquietino quelli, che dal Gentilesimo si convertono a Dio.*

20. *Ma che scrivasi loro, che astengansi*

8. *Si dichiarò per essi ec.* Dimostrò evidentemente, che anche i Gentili appartengono al regno di Cristo, mentre fe' loro parte del suo spirito non meno, che ai circoncisi ubbidienti alla legge di Mosè.

9. *Purificando con la fede i loro cuori.* Adunque non sono più immondi, nè hanno bisogno oramai della circoncisione, o delle cerimonie della legge per essere mondati.

10. *Adessa adunque perchè tentate voi Dio per imporre ec.* Poste tali cose note omai a tutta la Chiesa, donde viene, che, quasi la cosa fosse ancor dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamente dimostro, non essere i Gentili obbligati al peso della circoncisione, e della legge, voi tentando Dio, non solo ne disputate, ma vorreste ancora, che la Chiesa tutta concorresse ad approvare le vostre pretensioni?

Un giogo, che nè i padri nostri, nè noi ec. Vale a dire un giogo, che a mala pena abbiamo potuto portare noi nati, e cresciuti sotto di esso giogo difficilissimo a portarsi non tanto per la gravezza, quanto pel gran numero, e per la varietà de' precetti. Si parla sempre della sola legge ceremoniale.

11 *Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo ec.* Queste parole possono avere tanto l'uno, che l'altro di questi due sensi: *Noi crediamo, che noi stessi Giudei abbiamo salute non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo nello stesso modo, che i Gentili*; ovvero: *Noi crediamo, che per la grazia del Signore Gesù Cristo siano salvati i Gentili nello stesso modo, che quelli, cioè i padri nostri.* Questa seconda spiegazione è di s. Agostino. Ma e nell'una e nell'altra viene qui a insinuare san Pietro, che le cerimonie saranno abolite: perchè non solamente non sono più necessarie, ma sono anche inutili.

15. *E con questo vanno daccordo le parole' de' profeti, ec.* S. Pietro avea provato la libertà de' Gentili con i miracoli, per mezzo de' quali avea Dio approvato, che i Gentili fosser ammessi nella Chiesa, senza farli prima in certo modo Giudei, cioè senza soggettarli alla circoncisione, e alla legge di Mosè. S. Giacomo dimostra la stessa verità per mezzo delle profezia, nelle quali era predetta la vocazione delle genti.

16. *Dopo queste cose ... riedificherò il tabernacolo di Davidde.* Queste parole del profeta Amos, *cap.* IX. 11., sono citate secondo la versione dei LXX. Il tabernacolo di Davidde è lo stesso che la casa di Davidde, o sia il regno di Davidde, il quale dovea rimettersi in piede dal Messia; ed essere ingrandito, e nobilitato con l'aggregazione di tutti i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della sola spada della parola divina, e soggettati alla fede adorano il lor Vincitore, e da lui hanno nome.

17. *Dice il Signore, che fa queste cose.* Lo stesso Dio, che le farà, egli stesso le predice per bocca mia, dice il profeta.

20. *Che astengansi dalle immondezze degli idoli, e dal-*

contaminationibus simulacrorum, et fornicatione, et suffocatis, et sanguine.

21. Moyses enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus, qui eum praedicent in synagogis, ubi per omne sabbatum legitur.

22. Tunc placuit Apostolis, et senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, et mittere Antiochiam cum Paulo, et Barnaba, Judam, qui cognominabatur Barsabas, et Silam, viros primos in fratribus,

23. Scribentes per manus eorum: Apostoli, et seniores fratres his, qui sunt Antiochiae, et Syriae, et Ciliciae, fratribus ex gentibus, salutem.

24. Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis exeuntes, turbaverunt vos verbis, evertentes animas vestras, quibus non mandavimus:

25. Placuit nobis collectis in unum eligere viros, et mittere ad vos cum carissimis nostris Barnaba, et Paulo,

26. Hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi.

dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue.

21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo predica nelle sinogoghe, dove vien letto ogni sabato.*

22. *Allora piacque agli Apostoli, e a' sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette dei loro ad Antiochia con Paolo, e Barnaba, cioè Giuda soprannominato Barsaba, e Sila, uomini de' primi trai fratelli,*

23. *Ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli Apostoli, e i sacerdoti fratelli ai fratelli Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia, salute.*

24. *Giacchè abbiamo udito, che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiam dato commissione) vi hanno arrecato turbamento, sconvolgendo gli animi vostri:*

25. *È paruto a noi ragunati insieme di eleggere alcuni uomini, e mandargli a voi con i carissimi nostri Barnaba, e Paolo,*

26. *Uomini, che hanno esposte le loro vite pel nome del Signor nostro Gesù Cristo.*

la fornicazione, ec. È da notarsi, che tutto quello che fu ordinato in questo concilio di Gerusalemme, riguarda solamente i Gentili, a' quali, dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie della legge, si ordinò di astenersi da alcune cose, parte assolutamente necessarie, perchè appartenenti alla legge de' costumi, parte non necessarie, ma tali, che avrebbero potuto offendere, e disgustare gli Ebrei, e impedire l'unione di cuore, e di sentimenti tra questi, e i Gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello che potesse ancora permettersi agli Ebrei riguardo all'osservanza della legge cerimoniale, la quale non era ancora tempo di abolire interamente; ma di quello, che per riguardo agli stessi Ebrei, e per non offendere le inferme loro coscienze, dovessero schivare i Gentili, e perciò fu prescritta l'astinenza dal soffogato, e dal sangue. Quanto alle cose necessarie, non si prescrive nè l'adorazione di un solo Dio, nè di fuggire l'omicidio, l'adulterio, le rapine, perchè tali cose erano già note a que' nuovi Cristiani, ma due soli punti si toccano; primo le immondezze degli idoli, secondo la fornicazione. Quanto al primo si vieta il mangiar delle carni offerte agli idoli. Ne' sagrifizi de' Gentili una parte delle carni immolate era riserbata pel banchetto, che ordinariamente facevasi dopo il sagrifizio. Quindi è, che il martire s. Giustino nel suo dialogo con Trifone dice, che i cristiani qualunque pena sopportano, e anche la morte *per non idolatrare, e per non mangiar cose agli idoli offerte.*

La semplice fornicazione non era considerata come un peccato presso di molti Pagani. Confessavano bensì, che le donne di mala vita fossero degne di biasimo, e di ignominia; ma non credevano che dalla legge naturale proibito fosse di aver commercio con tali donne. Fino a questo segno era giunta la corruzione del cuore umano, e l'accecamento dell'intelletto anche ne' più celebri, e illustri filosofi del paganesimo. Fu perciò necessario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co' Gentili, di far intendere, che questi dovevano rigorosamente osservare la purità dei costumi prescritta anche nella legge di Mosè. Havvi chi crede, che le due proibizioni delle carni immolate agli idoli, e della fornicazione siano state fatte per distruggere l'eresia de' Nicolaiti, i quali l'una, e l'altra cosa credevano permessa.

Dal soffogato, e dal sangue. L'uso del sangue o tratto dai corpi degli animali, o lasciato nei medesimi corpi era stato vietato da Dio primieramente a Noè (*Gen.* IX. 4. 5.), e dipoi nella legge, *Levit.* VII. 26. 27.; perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato, *Levit.* XVII. 11.; e con tal proibizione volle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore dal sangue, e per conseguenza dall'omicidio. E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla Chiesa dove più, dove meno severamente. S. Agostino (*cont. Faust.* 11. 13.) racconta, che a' suoi tempi non era generale l'uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli Apostoli era diretto solamente a togliere l'impedimento gravissimo, che si opponeva alla unione degli Ebrei con i Gentili, perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere, e conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente, e replicatamente ordinato da Dio, e osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla Sinagoga, siccome, dico, il comandamento degli Apostoli non ebbe altro fine, che quello di guadagnare più facilmente gli Ebrei, quindi è, che tolto di mezzo un tal fine, potè la Chiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i cristiani nella loro naturale libertà, sopra di che vedremo quello che insegnasse l'Apostolo Paolo in più d'una delle sue epistole.

21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ec.* In varie maniere si spiegano dagli Interpreti e antichi, e moderni le parole di questo versetto. Il senso più ovvio parmi, che sia questo: non esservi occasione, nè motivo di raccomandare a' Giudei l'osservanza di quello che erasi stabilito; perchè questi di tali cose erano stati di lunga mano istruiti da Mosè, e dalla lettura, che ogni sabato si faceva della legge, erano continuamente stimolati a praticarle.

22 *De' primi tra' fratelli.* Da questa maniera di parlare vogliono alcuni inferirne, che e Giuda e Sila fossero del numero dei settantadue discepoli del Signore; ma checchè siasi di questo, pare almeno indubitato, che ambedue fossero del ceto Ecclesiastico.

24. *Vi hanno arrecato turbamento.* Vale a dire, vi hanno ripieni di timori, e di ansietà, facendo il possibile per persuadere a voi, che non basti la professione del Cristianesimo sola per la salute.

27. Misimus ergo Judam, et Silam, qui et ipsi vobis verbis referent eadem.

28. Visum est enim Spiritui sancto, et nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam haec necessaria:

29. Ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, et sanguine, et suffocato, et fornicatione; a quibus custodientes vos, bene agetis. Valete.

30. Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam: et congregata multitudine, tradiderunt epistolam.

31. Quam cum legissent, gavisi sunt super consolatione.

32. Judas autem, et Silas, et ipsi cum essent prophetae, verbo plurimo consolati sunt fratres, et confirmaverunt.

33. Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos, qui miserant illos.

34. Visum est autem Silae ibi remanere: Judas autem solus abiit Jerusalem.

35. Paulus autem, et Barnabas demorabantur Antiochiae, docentes, et evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.

36. Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus praedicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.

37. Barnabas autem volebat secum assumere et Joannem, qui cognominabatur Marcus.

38. Paulus autem rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pamphylia, et non isset cum eis in opus) non debere recipi.

39. Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem; et Barnabas quidem assumpto Marco navigaret Cyprum.

40. Paulus vero electo Sila profectus est, traditus gratiae Dei a fratribus.

41. Perambulabat autem Syriam, et Ciliciam,

27. Abbiamo pertanto mandato Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch' essi a bocca le stesse cose.

28. Imperocchè è paruto allo Spirito santo, e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:

29. Che vi astenghiate dalle cose immolate agli idoli, e dal sangue, e dal soffogato, e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.

30. Quelli adunque licenziatisi, andarono ad Antiochia: e raunata la moltitudine, consegnaron la lettera.

31. Letta la quale si rallegrarono della consolazione.

32. Giuda poi, e Sila, essendo anch' essi profeti con lunghi ragionamenti consolarono, e confortarono i fratelli.

33. E ivi essendosi trattenuti per qualche tempo furono dai fratelli rimandati in pace a que', che gli avevano inviati.

34. Piacque però a Sila di restar ivi: e Giuda solo se n' andò a Gerusalemme.

35. Paolo poi, e Barnaba dimoravano in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con molti altri la parola del Signore.

36. E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, nelle quali abbiam predicato la parola del Signore (per vedere) come se la passino.

37. Ma Barnaba voleva prender seco anche Giovanni soprannominato Marco.

38. E Paolo gli metteva in vista, che uno, che si era ritirato da essi nella Panfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non doveva riceversi.

39. E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l' uno dall' altro; e Barnaba preso seco Marco navigò a Cipro.

40. E Paolo elettosi Sila si partì raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

41. E fece il giro della Siria e della Ci-

28. *È paruto allo Spirito santo, e a noi.* Questo concilio di Gerusalemme è stato il modello, secondo il quale si sono nella Chiesa adunati i concili generali, per decidere le controversie nate nel popolo cristiano intorno alle cose della fede, e della disciplina Ecclesiastica. A questi concili presiedono i successori di Pietro, i romani pontefici. Vi intervengono i vescovi, e que' sacerdoti, i quali secondo i canoni vi hanno voto: si disamina con le Scritture, e con la tradizione alla mano la materia, sopra la quale debbono formarsi le decisioni; e queste decisioni sono rivestite di una autorità non umana, ma divina. *È paruto allo Spirito santo, e a noi;* così parlano gli Apostoli in questo primo concilio, e nella stessa guisa può sempre parlare la Chiesa adunata ne' generali concili, mercè di lui, che ha promesso di essere con essa fino alla consumazione de' secoli; e che, dovunque ella sia congregata nel nome di lui, ivi egli sarà in mezzo della medesima Chiesa.

31. *Si rallegrarono della consolazione.* Vale a dire della consolazione, che questa lettera arrecava ai Gentili, mentre faceali certi di poter conseguire la salute senza soggettarsi alla circoncisione, e alla osservanza delle cerimonie della legge.

32. *Essendo anch' essi profeti.* Essendo ripieni dello Spirito del Signore, e avendo il dono di interpretare, e spiegar nella Chiesa le divine Scritture.

33. *Furono dai fratelli rimandati ec.* Furono licenziati, ovvero fu loro permesso di ritornare colà, donde erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda n' andasse a Gerusalemme.

38. *Che uno, che si era ritirato.* Atterrito dalle fatiche, e dai pericoli.

39. *E ne seguì dissensione, di modo ec.* Paolo parlava per giustizia, Barnaba per indulgenza, e compassione; ma la diversa maniera di pensare in questo fatto fu senza alterare tra' due Apostoli la carità, e fu ordinata dalla Provvidenza, primo, alla dilatazione del Vangelo; perchè separatisi Barnaba, e Paolo scorsero maggior numero di provincie, portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo, fu ancora ordinata a provare la virtù di Marco, e a fortificarlo nella fede; onde meritò di poi di essere ricevuto nuovamente da Paolo in sua compagnia, e di essere lodato da lui, come utile operaio nel ministero del Signore, 2. *Tim.* IV. 11. Parla ancora di lui lo stesso Apostolo, *Coloss.* IV. 10. *Philem.* 24. Egli è onorato nella Chiesa a' ventisette di settembre.

confirmans Ecclesias: praecipiens custodire praecepta Apostolorum, et seniorum.

licia, confermando le Chiese: comandando, che si osservassero gli ordini degli Apostoli, e de' sacerdoti.

CAPO DECIMOSESTO

Paolo in Listri preso seco Timoteo lo circoncide, e in varie città insegna l' osservanza de' precetti Apostolici. Lo Spirito santo proibisce loro di predicare nell' Asia, e nella Bitinia. Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando da prima in Filippi, sono ricevuti in casa da Lidia; ma avendo Paolo cacciato uno spirito pitone, battuti con verghe sono messi in carcere. Succede un tremuoto; e spezzati i loro legami il custode della carcere si converte. Il di seguente i magistrati li pregono a partirsi dalla città.

1. Pervenit autem Derben, et Lystram. Et ecce discipulus quidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Judaeae fidelis, patre Gentili.

2. Huic testimonium bonum reddebant, qui in Lystris erant, et Iconio fratres.

3. Hunc voluit Paulus secum proficisci: et assumens circumcidit eum propter Judaeos, qui erant in illis locis; sciebant enim omnes, quod pater eius erat Gentilis.

4. Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata, quae erant decreta ab Apostolis, et senioribus, qui erant Hierosolymis.

5. Et Ecclesiae quidem confirmabantur fide, et abundabant numero quotidie.

6. Transeuntes autem Phrygiam, et Galatiae regionem, vetati sunt a Spiritu sancto loqui verbum Dei in Asia.

7. Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithyniam, et non permisit eos Spiritus Jesu.

8. Cum autem pertransissent Mysiam descenderunt Troadem:

1. Arrivò adunque a Derbe, e a Listra. Ed ecco, che quivi si ritrovava un certo discepolo per nome Timoteo, figliuolo di una donna Giudea fedele, di padre Gentile.

2. A lui rendevano buona testimonianza i fratelli, che erano in Listra, e in Iconio.

3. Volle Paolo, che questi andasse seco: e presolo, lo circoncise per riguardo de' Giudei, che erano in que' luoghi; perchè tutti sapevano, che il padre di lui era Gentile.

4. E passando di città in città raccomandavan di osservare le regole stabilite dagli Apostoli, e dai sacerdoti, che erano in Gerusalemme.

5. E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numerose.

6. Passata poi la Frigia, e il paese della Galazia, fu loro vietato dallo Spirito santo di annunziar la parola di Dio nell' Asia.

7. Ed essendo giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia, ma noi permise loro lo Spirito di Gesù.

8. E traversata la Misia giunsero a Troade:

1. *A Derbe, e a Listro, ec.* Due città della Licaonia. In questa seconda Paolo trovò Timoteo.

Di una donna Giudea fedele. Il suo nome era Eunice, ed ella era stata delle prime a credere in Gesù Cristo.

Di padre gentile. Il testo originale porta *di padre Greco*, che è lo stesso; vuol dire il sacro storico, che il padre di Timoteo era Gentile di origine, e di religione. Non era lecito a un uomo Ebreo di sposare una donna straniera, ove questa non abbracciasse la legge di Mosè, ma secondo l'uso d'allora non era vietato alle donne Ebree di prendere per marito uno straniero, purchè questi fosse di buoni costumi, e temesse Dio, come erano non pochi Gentili già persuasi della vanità dell' idolatria, e con qualche lume del vero Dio acquistato per mezzo de' libri santi, i quali libri si erano sparsi per tutto il mondo con la nazione, che gli aveva in deposito, e per mezzo del commercio con la stessa nazione.

2. *A lui rendevano ec.* È molto probabile, che s. Paolo conoscesse di lunga mano Timoteo, e per conseguenza la sua pietà, la sua fede, ec.; nondimeno a occuparlo nel ministero Ecclesiastico si determinò non tanto per quel, che di lui conosceva, quanto per la pubblica fama di sue virtù. Così in ogni tempo la Chiesa ha richiesto, e richiede nelle persone da promuoversi a' sacri ordini la pubblica opinione di virtù, e di pietà, e di santi costumi.

3. *Lo circoncise per riguardo de' Giudei, ec.* Tutti potean sapere, che Timoteo non era circonciso, perchè la madre Giudea non aveva potestà di ciò fare contro il volere del padre Gentile. S. Paolo adunque, il quale si prometteva, che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, sapendo, che questi non piccola pena avrebbero avuto a trattare con un uomo incirconciso, e non avrebbero forse per tal cagione voluto ascoltarlo, determinò pel maggior bene della Chiesa di circoncidere Timoteo. Egli fu in ciò, come dicono i Padri, guidato dallo stesso Spirito di Dio, il quale in altra occasione (come si ha nell' epistola a' Galati) lo aveva renduto inflessibile verso coloro, i quali volevano, che egli soggettasse alla circoncisione il suo discepolo Tito; così in differenti circostanze, dimostrò col fatto che la circoncisione non era necessaria alla salute, nè cattiva per se medesima. E con mirabil temperamento seppe indirizzare tutte le cose alla gloria, e alla dilatazione della Chiesa di Cristo.

6. *Fu loro vietato . . . di annunziare la parola di Dio nell' Asia.* Vale a dire nell' Asia proconsolare all'intorno di Efeso. A Dio solo sono note le cagioni, per le quali volle, che l' Apostolo, lasciato da parte un paese, a cui si trovava vicino, andasse in più rimota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare, e temere le sue disposizioni sempre giuste, e sante. Non andò molto, che a lui piacque, che lo stesso Apostolo andasse ad Efeso, e vi si trattenesse per due interi anni con molto frutto.

8. *Giunsero a Troade.* Questa Troade è la provincia così chiamata, che contiene la parte marittima della Frigia.

9. Et visio per noctem Paulo ostensa est. Vir Macedo quidam erat stans, et deprecans eum, et dicens: Transiens in Macedoniam, adiuva nos.

10. Ut autem visum vidit, statim quaesivimus proficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus evangelizare eis.

11. Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, et sequenti die Neapolim.

12. Et inde Philippos, quae est prima partis Macedoniae civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe diebus aliquot, conferentes.

13. Die autem sabbatorum egressi sumus foras portam iuxta flumen, ubi videbatur oratio esse: et sedentes loquebamur mulieribus, quae convenerant.

14. Et quaedam mulier, nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cuius Dominus aperuit cor intendere his, quae dicebantur a Paulo.

15. Cum autem baptizata esset, et domus eius, deprecata est, dicens: Si iudicastis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, et manete. Et coegit nos.

16. Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem spiritum pythonem obviare nobis, quae quaestum magnum praestabat dominis suis divinando.

17. Haec subsecuta Paulum, et nos, clamabat dicens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis.

9. *E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un cert' uomo di Macedonia se gli presentava pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, e aiutaci.*

10. *E subito, che egli ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonia, accertati, che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.*

11. *E fatta vela da Troade a dirittura andammo a Somotracia, e il dì seguente a Napoli.*

12. *E di lì a Filippi, colonia, che è la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in questa città alcuni giorni.*

13. *E il giorno di sabato uscimmo fuori di porta vicino al fiume dove pareva, che fosse l' orazione: e postici a sedere parlavamo alle donne congregate.*

14. *E una certa donna per nome Lidia della città di Thiatira, che vendeva la porpora, timorata di Dio, ascoltò: cui il Signore aprì il cuore per attendere a quello, che diceva Paolo.*

15. *E battezzata, che fu ella, e la sua famiglia, pregò, dicendo: Se avete giudicato, che io sia fedele al Signore, venite, e fermatevi a casa mia. E ci fe' forza.*

16. *Accadde poi, che andando noi all' orazione, una serva, che aveva lo spirito di pitone, ci venne incontro. Ella portava molto guadagno ai suoi padroni col fare l' indovina.*

17. *Costei seguitando Paolo, e noi, gridava: Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute.*

9. *Un . . . . . uomo di Macedonia.* L' Angelo tutelare della Macedonia, il quale si fece vedere all' Apostolo vestito all' uso di Macedonia, e parlando il linguaggio di quel paese.

10. *Cercammo di partire.* Questa maniera di parlare dimostra, che S. Luca era già divenuto compagno dell' Apostolo, cui egli di poi seguitò in tutti i suoi viaggi, come osserva s. Girolamo.

11. *Da Troade . . . andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli.* Imbarcatisi nel porto di Troade passarono all' isola di Samotracia, donde navigarono sino a Napoli piccola città, nel seno Strimonico sui confini della Tracia, e della Macedonia, non lontana da Filippi.

12. *Filippi colonia, che è la prima ec.* Questa città era stata così chiamata da Filippo re di Macedonia, padre di Alessandro il grande, ella era colonia Romana, vale a dire abitata da cittadini Romani, i quali si erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, e perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato da' Romani. S. Luca dice, che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non contando Napoli, o perchè non fosse città, ma un semplice borgo, o perchè questa fosse considerata piuttosto per città della Tracia, che della Macedonia.

13. *Dove pareva, che fosse l' orazione, ec.* La voce Greca, che può aver doppio senso, è stata tradotta dall' autore della nostra Volgata con la voce *orazione;* ma propriamente in questo luogo va inteso il luogo della orazione. La voce *proseuche* in significazione di Sinagoga, o sia di luogo destinato alle adunanze degli Ebrei, è conosciuta, e usata anche dagli scrittori Latini. La differenza tra le sinagoghe, e le proseuche, pare, che fosse la stessa, che quella che è tra le Chiese, e gli oratorii, le sinagoghe essendo nelle grandi città, dove era grande il numero degli Ebrei, e le proseuche fuori delle porte ne' luoghi, dove o pochi erano gli Ebrei, o non si permetteva loro di avere Sinagoga nella città. Contuttociò e Giuseppe Ebreo, e Filone usano talvolta ambedue queste voci nel medesimo senso, e le proseuche pongono anche nelle città.

14. *Una certa donna ... della città di Thiatira, ec.* Oriunda di Thiatira, benchè abitasse con la sua famiglia in Filippi, dove probabilmente faceva smercio delle vesti di porpora che si lavoravano eccellentemente dalle donne di Lidia, dove è Thiatira.

Timorata di Dio. Gentile di origine, ma Giudea di religione, o sia proselita.

Cui il Signore aprì il cuore ec. Mosse con l' interiore sua grazia Dio il cuore, e la volontà di questa donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.

15. *E ci fe' forza.* Con le sue istanti, e affettuose preghiere, dalle quali si scorgeva, quanto bene conoscesse ella la grandezza del benefizio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo, e de' suoi compagni.

16. *Che avea lo Spirito di pitone, ec.* Pitone è uno dei nomi dati ad Apollo dal rispondere che egli faceva a chi andava a consultarlo. Questo mestiero faceva questa serva posseduta dal Demonio, per mezzo di cui avea acquistato nome di indovina con molto vantaggio dei padroni.

17. *Questi uomini sono servi di Dio.* Potè il Demonio rendere questa testimonianza alla verità o forzatamente

18. Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, et conversus spiritui dixit: Praecipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.

19. Videntes autem domini eius, quia exivit spes quaestus eorum, apprehendentes Paulum, et Silam perduxerunt in forum ad principes:

20. Et offerentes eos magistratibus, dixerunt: Hi homines conturbant civitatem nostram, cum sint Judaei:

21. Et annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.

22. Et cucurrit plebs adversus eos: et magistratus, scissis tunicis eorum, * iusserunt eos virgis caedi. * 2. *Cor.* 11. 25: *Phil.* 1. 13.; 1. *Thess.* 2. 2.

23. Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, praecipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.

24. Qui cum tale praeceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, et pedes eorum strinxit ligno.

25. Media autem nocte, Paulus, et Silas orantes, laudabant Deum: et audiebant eos, qui in custodia erant.

26. Subito vero terrae motus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia, et universorum vincula soluta sunt.

27. Expergefactus autem custos carceris, et videns ianuas apertas carceris, evaginato gladio, volebat se interficere, aestimans fugisse vinctos.

18. *Ciò ella faceva per molti giorni. Ma Paolo annoiato, rivoltosi disse allo spirito: Ordino a te nel nome di Gesù Cristo, che esca da costei. E nel medesimo punto ei se n' andò.*

19. *Ma vedendo i padroni di lei, che se n' era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo, e Sila, e gli condussero nel foro al decurioni:*

20. *E presentatigli ai magistrati, dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei:*

21. *E predicano cerimonie, le quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, essendo noi Romani.*

22. *E insieme la moltitudine insorse contro di essi: e i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono, che fossero battuti con le verghe.*

23. *E date loro molte battiture, li cacciarono in prigione, dando ordine al custode, che facesse buona guardia.*

24. *Il quale ricevuto simil comando, li mise nella più profonda segrete, e strinse in ceppi i loro piedi.*

25. *E su la mezza notte Paolo, e Sila oravano, cantando laudi a Dio: e i carcerati gli udivano.*

26. *Ma a un tratto venne un gran tremuoto, e tale, che si scossero le fondamenta della prigione. E si aprirono di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.*

27. *E risvegliatosi il custode della prigione, e vedute aperte le porte della prigione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo, che i prigioni fossero fuggiti.*

per volere di Dio, secondo il sentimento di alcuni Padri, a confusione, e ravvedimento di coloro, che prestavano fede alle sue parole, e alle sue predizioni; ovvero, come altri pensano, di suo proprio capriccio per adulare, e rendersi favorevole l' Apostolo, e i suoi compagni, per tentarli di vanagloria, e far loro tutto il male, che potesse, prima di essere da essi cacciato da quella donna, come lo era stato da tante persone per opera dei discepoli di Gesu Cristo.

18. *Ma Paolo annoiato.* Non potendo soffrire piu lungamente le lodi dategli da questo padre della bugia, col quale nissuna comunicazione aver dee un Cristiano.

19. *Ai decurioni.* I decurioni erano il pubblico consiglio delle colonie: e questi certamente ha voluto indicare la Volgata con la parola *principi*, o sia *principali.*

20. *Essendo Giudei.* Il nome Giudeo era odioso presso i Romani. Questi non molto solleciti di informarsi delle cose riguardanti il Cristianesimo confusero ne' primi tempi comunemente i Cristiani con i Giudei, e credettero, che fossero una cosa medesima.

21. *E predicano cerimonie, ec.* I Romani aveano per massima di governo di non permettere che si adorasser nè altri dii, nè con altro culto, che con l' usato nella loro repubblica. È però vero, che con tutto questo Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della sua grandezza, comune ricetto di tutte le superstizioni, e di tutte le maniere di idolatria; onde fu d'uopo sovente di rinnovare questa legge, la quale non poteva essere nè giusta, nè utile alla societa, se non supposta la verità della religione, che si teneva da' Romani. Ma l' assurdità, e la falsita delle opinioni allora regnanti intorno al culto divino essendo manifesta, non era egli da desiderare, e da chiedere, che un miglior lume venisse a dissipare sì dense tenebre, a stabilire de' sentimenti piu uniformi, più retti, e piu convenevoli intorno all' esser divino, e intorno alle regole de' costumi da osservarsi per meritare l' approvazione, e i favori del cielo?

22. *Lacerate loro le vesti, ec.* Quelli che dovevano battersi secondo l' uso de' Romani, si nudavano, e ciò facendosi dai littori con poco riguardo all' umanità, per lo piu in cambio di cavare ai condannati le vesti, gliele stracciavano indosso.

23. *Dando ordine al custode.* Alcuni antichi hanno lasciato scritto, che questo custode si chiamasse Stefana, e che fosse quello stesso, di cui parla s. Paolo nella sua prima lettera a' quei di Corinto.

24. *E strinse in ceppi i loro piedi.* Il Greco dice *nel legno.* Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, e aveano a varie distanze delle aperture, nelle quali si incastravano i piedi de' carcerati, a maggiore, o minor distanza un piede dall' altro, secondo che si voleva rendere maggiore, o minor il tormento.

25. *Oravano, cantando laudi ec.* Ringraziando Dio dell' onore, che faceva loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesu Cristo, imperocchè tale era il costume degli Apostoli in simili circostanze.

26. *Venne un gran tremuoto.* Con questo volle Iddio fare intendere, che udiva le voci dei due Santi, ed era intento a liberarli.

E si sciolsero a tutti le catene. Non solo a Paolo, e a Sila, ma ancora a tutti i carcerati, a' quali volle Dio far sentire il vantaggio d' essere in compagnia de' suoi servi.

27 *Voleva uccidersi, ec* Per timore di non essere puni-

28. Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: Nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.

29. Petitoque lumine, introgressus est, et tremefactus procidit Paulo, et Silae ad pedes:

30. Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere, ut salvus fiam?

31. At illi dixerunt: Crede in Dominum Jesum, et salvus eris tu, et domus tua.

32. Et locuti sunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo eius.

33. Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum: et baptizatus est ipse, et omnis domus eius continuo.

34. Cumque perduxisset eos in domum suam, apposuit eis mensam, et laetatus est cum omni domo sua credens Deo.

35. Et cum dies factus esset, miserunt magistratus lictores, dicentes: Dimitte homines illos.

36. Nuntiavit autem custos carceris verba haec Paulo: Quia miserunt magistratus, ut dimittamini: nunc igitur exeuntes, ite in pace.

37. Paulus autem dixit eis: Caesos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, et nunc occulte nos eiiciunt? Non ita: sed veniant,

38. Et ipsi nos eiiciant. Nuntiaverunt autem

28. *Ma Paolo gridò ad alta voce, dicendo: Non fare a te male alcuno, mentre siam qui tutti quanti.*

29. *E quegli avendo chiesto del lume entrò dentro, e tremante si gittò a' piedi di Paolo, e di Sila:*

30. *E menatigli fuora, disse: Signori, che deggio fare per esser salvo?*

31. *Ed essi dissero: Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.*

32. *E parlarono della parola del Signore a lui, e a quanti erano nella di lui casa.*

33. *E presigli seco in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe, e fu battezzato egli, e tutta la sua famiglia immediatamente.*

34. *E condottili a casa sua, apparecchiò loro da mangiare, e fece festo dell' avere creduto a Dio con tutti i suoi.*

35. *E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire: Metti in libertà quegli uomini.*

36. *E il custode portò questa nuova a Paolo: I magistrati hanno mandato a liberarvi; or dunque uscite, e andatevene in pace.*

37. *Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, Romani, come siamo, e messi in prigione, e ora nascostamente ci mandan via? Non sarà così: ma vengano,*

38. *Ed eglino ci traggan fuora. Riferiro-*

lo, quasi per sua negligenza fossero scappati i prigioni. Uno de' gravissimi errori del paganesimo, errore tenuto e seguitato non solamente dal popolo ignorante, ma anche da' primari filosofi della Grecia, stoici, epicurei, platonici, e da questi tramandato a' Romani, i quali anche più de' Greci lo mettevano in pratica, si fu, che fosse lecito all' uomo, quando che a lui piacesse, di privarsi della vita. I cristiani per lo contrario tennero sempre per infallibile, che ne' più duri cimenti la pazienza, e la rassegnazione ai voleri divini debbe essere la fortezza dell' uomo, e che qualunque morte e crudele, e obbrobriosa debba egli piuttosto aspettarsi, che cedendo vilmente alle avversità, e ai patimenti, infierire contro se stesso. Vedasi il gran martire s. Giustino, *apolog. 1. s. Clem. strom. 4.*

29. *Si gittò a' piedi di Paolo.* Non poteva non fare una grande impressione nello spirito di quest' uomo il vedere, come Dio si era sì visibilmente dichiarato in favore de' suoi santi, e come questi potendo sicuramente fuggirsi dalla prigione, non lo aveano fatto. Ma il Signore che il tutto aveva ordinato alla salute, e conversione di lui, e della sua famiglia, maggiormente lo illuminò, e il cuore toccógli con la interiore sua grazia; onde tutti i suoi pensieri rivolge ad imparare la via di piacere a Dio, e salvarsi.

33. *E fu battezzato egli . . . . immediatamente.* Altri esempi di battesimo conferito senza ritardo abbiamo, *Act.* VIII. 38. X. 47. XVI. 15. Gli Apostoli in questi casi conobbero col lume celeste, ond' erano ripieni, che Dio supplito avea con la pienezza della sua grazia in questi neofiti al bisogno di più lunga istruzione.

35. *Mandarono i littori a dire: ec.* I littori erano propriamente, come diremmo noi, i donzelli de' consoli Romani, i quali portavano un fascio di verghe legate insieme con in mezzo la scure in segno della suprema potestà. Qui significa i donzelli de' decurioni di Filippi. I quali portavano un bastone per indizio del loro ministero.

Sembra, che i magistrati si fossero già pentiti di quello che aveano fatto, e avessero riconosciuto l' ingiustizia commessa in maltrattare Paolo, e Sila senza cognizione di causa, e solamente per compiacere la moltitudine.

37. *Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, ec.* S. Paolo sapea valersi per onore della innocenza, e della causa del Vangelo anche del favore delle leggi. Era proibito nella ragion Romana non meno, che per diritto naturale, di condannare un uomo senza aver prima esaminata la causa, sentiti i testimoni, pesate le prove, e udite le difese; molto più il punirlo senza aver premesse tali cose. In secondo luogo le leggi non permettevano, che un cittadino Romano fosse battuto, se non in caso, che fosse stato condannato alla morte. E in ambedue queste maniere erano stati oltraggiati da quei magistrato i diritti di cittadino Romano pubblicamente. Allorchè si trattava di patire, di essere strapazzato, battuto, imprigionato per Gesù Cristo, Paolo non aprì bocca; ma siccome un simile trattamento seguito in pubblica piazza poteva esser preso per una pena dovuta a qualche loro delitto, affinchè il disonore de' ministri del Vangelo in pregiudizio del Vangelo stesso non ridondasse, pretese l' Apostolo, che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscessero la loro innocenza, e la ingiustizia della pena, alla quale gli avevano condannati. Che s. Paolo godesse dell' onore, e dei diritti di cittadino Romano si vede da questo luogo, e anche dal capo XXII. 25. In qual modo egli fosse non fatto, ma nato cittadino Romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credono, che Tarso sua patria godesse per privilegio della cittadinanza Romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido documento: altri pretendono, che il padre, o l' avo comprato avesse un tal diritto, come molti facevano, la qual cosa farebbe sempre più conoscere, che s. Paolo era di ricca, e doviziosa famiglia, come hanno lasciato scritto vari Interpreti Greci.

magistratibus lictores verba haec. Timueruntque audito, quod Romani essent;

39. Et venientes deprecati sunt eos, et educentes rogabant, ut egrederentur de urbe.

40. Exeuntes autem de carcere introierunt ad Lydiam: et visis fratribus consolati sunt eos, et profecti sunt.

no i littori queste parole a' magistrati. i quali sentendo che erano Romani, ebber paura:

39. *E andarono, e fecer loro buone parole, e trattili fuora li pregarono di partirsi dalla città.*

40. *Ed eglino usciti di prigione entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli gli consolarono, e si partirono.*

38. *Ebber paura.* Conciossiachè secondo le leggi l'offendere un cittadino Romano era lo stesso, che offendere la maestà del popolo Romano. *Vedi Act.* XXII. 29.

39. *Li pregarono di partirsi ec.* Adducenda probabilmente per ragione la malevolenza del popolo contro di essi.

40. *Veduti i fratelli ec.* Non solo Luca, e Timoteo, ma ancora i nuovi Cristiani di Filippi, i quali furono come pietre fondamentali di una Chiesa molto celebre, la quale conservò mai sempre un tenerissimo affetto verso s. Paolo, e nelle sue necessità porse a lui più volte soccorso, e si meritò con la sua santità l'amore, e gli elogi del medesimo Apostolo, come vedremo nella bella lettera, che egli le scrisse.

CAPO DECIMOSETTIMO

La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Sedizione mossa contro di lui da' Giudei: il simile in Berea. Paolo in Atene disputa con i Giudei, e con i filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita e alcuni altri.

1. Cum autem perambulassent Amphipolim, et Apolloniam, venerunt Thessalonicam, ubi erat Synagoga Judaeorum.

2. Secundum consuetudinem autem Paulus introivit ad eos, et per sabbata tria disserebat eis de Scripturis,

3. Adaperiens et insinuans, quia Christum oportuit pati, et resurgere a mortuis; et quia hic est Jesus Christus, quem ego annuntio vobis.

1. *E passando per Amfipoli, e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la Sinagoga de' Giudei.*

2. *E Paolo secondo il suo solito andò da loro, e per tre sabati disputò con essi sopra le Scritture,*

3. *Facendo aperto, e dimostrando, come il Cristo dovea patire, e risuscitare da morte: e come questo è Gesù Cristo, cui (diceva) io annunzio a voi.*

4. Et quidam ex eis crediderunt, et adiuncti sunt Paulo, et Silae, et de colentibus, Gentilibusque multitudo magna, et mulieres nobiles non paucae.

5. Zelantes autem Judaei, assumentesque de vulgo viros quosdam malos, et turba facta, concitaverunt civitatem: et assistentes domui Jasonis quaerebant eos producere in populum.

4. *E alcuni di essi credettero, e si unirono con Paolo, e Sila, come pure una gran moltitudine di proseliti, e di Gentili, e non poche matrone primarie.*

5. *Ma i Giudei, mossi da zelo, prendendo seco alcuni cattivi uomini del volgo, e fatta gente, misero la città in tumulto: e attorniata la casa di Giasone cercavano di tirarli davanti al popolo.*

6. Et cum non invenissent eos, trahebant Jasonem, et quosdam fratres ad principes civitatis, clamantes: Quoniam hi, qui orbem concitant, et huc venerunt,

6. *E non avendogli trovati, strascinarou Giasone, e alcuni fratelli ai capi della città, gridando: Que', che mettono sottosopra la terra, sono venuti anche qua,*

1. *Passando per Amfipoli, e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, ec.* Non si sa se in quelle due prime città predicasse s. Paolo. Erano ambedue sulla strada per andare da Filippi a Tessalonica. Questa era città primaria della Macedonia, e quasi un'altra Metropoli.

Dove era la Sinagoga ec. Questa maniera di parlare forse vuol indicare, che in quelle altre città non avevano i Giudei Sinagoga.

2. *Secondo il suo solito.* Egli cominciava in ogni luogo la sua predicazione dai Giudei. *Act.* XIII. 46.

5. *Del volgo.* Della plebaglia. Il Greco dice *del foro*, o sia *della turba forense*, perchè nella piazza, dove trattavansi i pubblici, e privati negozi, vivea una quantità di gente vile, venale, e pronta ad ogni male per guadagnare.

La casa di Giasone. Viene a indicare s. Luca, che in questa casa albergavano Paolo, e i compagni. Giasone presso ai Greci è lo stesso, che Gesù presso gli Ebrei. Questi doveva essere alcuno di quei Giudei, i quali divenuti Cristiani erano fuggiti dalla Giudea nella persecuzione di Stefano.

6. *Que', che mettono sottosopra la terra, ec.* Questa calunnia fu ripetuta sovente contro i cristiani, e contro il cristianesimo. Gli Ebrei, a' quali importava molto di screditare, quanto fosse possibile, il nome di Gesù Cristo, furono i primi a spargerla per tutto il mondo, e ad inventare un infinito numero di falsità per sostenerla, e per far comparire Gesù Cristo, e i suoi discepoli come una turba di gente sediziosa, nemica di Dio, e degli uomini, e di tutte le leggi. Tali erano le disposizioni, che trovava il Vangelo nella maggior parte degli uomini, pochissimi essendo quelli che avessero o la volontà, o la facoltà di chiarirsi del vero, riguardo a tutto il male, che si diceva de' predicatori dello stesso Vangelo. La sola mano di Dio potè vincere con gli altri infiniti ostacoli anche questa terribile prevenzione, e vincerla con tanta facilità, come ci fa conoscere questa istoria

7. Quos suscepit Jason. Et hi omnes contra decreta Caesaris faciunt, regem alium dicentes esse, Jesum.

8. Concitaverunt autem plebem, et principes civitatis audientes haec.

9. Et accepta satisfactione a Jasone, et a ceteris, dimiserunt eos.

10. Fratres vero confestim per noctem dimiserunt Paulum, et Silam in Beroeam. Qui cum venissent, in synagogam Judaeorum introierunt.

11. Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Thessalonicae, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes Scripturas, si haec ita se haberent.

12. Et multi quidem crediderunt ex eis, et mulierum Gentilium honestarum, et viri non pauci.

13. Cum autem cognovissent in Thessalonica Judaei, quia et Beroeae praedicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt et illuc commoventes, et turbantes multitudinem.

14. Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, et Timotheus remanserunt ibi.

15. Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque Athenas, et accepto mandato ab eo ad Silam, et Timotheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.

16. Paulus autem cum Athenis eos exspectaret, incitabatur spiritus eius in ipso, videns idololatriae deditam civitatem.

17. Disputabat igitur in Synagoga cum Judaeis, et colentibus, et in foro, per omnes dies ad eos, qui aderant.

18. Quidam autem Epicurei, et Stoici philosophi disserebant cum eo, et quidam dice-

7. A' quali ha dato ricetto Giasone. E tutti costoro fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro Re, Gesù.

8. E commosser la moltitudine, e i magistrati, che udivano tali cose.

9. Ma fatto dare mallevadore a Giasone, e agli altri gli rimandarono.

10. I fratelli però immediatamente la notte avviarono Paolo, e Sila a Berea. I quali subito arrivati andarono alla sinagoga dei Giudei.

11. Questi erano più generosi di quelli che erano in Tessalonica, e ricevettero la parola con tutta avidità, esaminando ogni di nelle Scritture, se le cose stesser così.

12. E molti di loro credettero, e delle nobili donne Gentili, e degli uomini non pochi.

13. Ma come ebber inteso i Giudei in Tessalonica, che anche in Berea era stata predicata da Paolo la parola di Dio, vi si portarono a incitare, e muovere a tumulto la moltitudine.

14. E subito allora i fratelli mandaron via Paolo, perchè andasse fino al mare: e si restaron ivi Sila, e Timoteo.

15. Quelli poi, che accompagnavano Paolo, lo condussero fino ad Atene, e avuto ordine da lui per Sila e Timoteo, che speditamente andasser a lui, si partirono:

16. E mentre Paolo gli attendeva in Atene, si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città abbandonata all' idolatria.

17. Disputava egli pertanto nella Sinagoga con i Giudei, e co' proseliti, e nel foro ogni giorno con chi vi s' incontrava.

18. E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli

7. *Dicendo esservi un altro Re, Gesù.* Re non della sola Giudea, ma di tutto il mondo, col qual titolo si chiamavano gl' Imperatori Romani, e quindi accusano i cristiani di lesa maestà, perchè essi davano comunemente a Gesù il titolo di Signore, che era lo stesso, che dire Re. Così anche questi Ebrei di Tessalonica per solo odio del nome cristiano rinunziavano pubblicamente alla speranza del Messia, il quale secondo i loro profeti, e secondo la loro tradizione doveva esser Re, e Signore.

9. *Fatto dare mallevadore a Giasone, e agli altri ec.* Tale è il senso di questo versetto, secondo le antiche versioni, e secondo la Volgata Giasone e gli altri, che erano stati presi, diedero mallevadore, obbligandosi a far sì, che Paolo, e Sila si presentassero in giudizio qualunque volta occorresse. Ma siccome questi si partirono immediatamente per Berea, fu, per quanto si può arguire, quietato il tumulto, e Giasone, e gli altri cristiani non furono più molestati, contentandosi i Giudei di avere impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Tessalonica.

10. *A Berea.* Città della stessa Macedonia, non molto lontana da Tessalonica.

11. *Questi erano più generosi ec.* D' indole più civile, e umana. Amavano d' imparare, cercavano la verità. Tale è in questo luogo il senso della parola *generosi*, come apparisce da quel che segue.

Esaminando ogni dì nelle Scritture, se le cose ec. Paragonando la dottrina predicata da Paolo con quello che era scritto nella legge, e nei profeti, affine di conoscerne la conformità. Facevano questi Ebrei quello che Gesù Cristo insegnava di fare a que' di Gerusalemme, dicendo, che se esaminavano le Scritture, avrebbero pur dovuto conoscere, che queste di lui parlavano.

16. *Si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città ec.* La veemenza del suo zelo tormentava l' Apostolo al vedere una città così nobile e colta, di tutte le arti, e di tutte le scienze umane antichissimo albergo, cieca, e piena d' ignoranza in quello che più importava di sapere, abbandonata talmente al culto de' falsi dei, che secondo le relazioni degli stessi storici greci avea dentro le sue mura maggior numero d' idoli di quel che ne fosse in tutto insieme il resto della Grecia; e un autore Latino scrive, che nel paese di Atene era più facile trovar un dio, che un uomo.

18. *E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici ec.* Queste due sette avevano tali dommi, che le rendevano nimicissime del cristianesimo. Gli Epicurei togliendo a Dio la creazione del mondo, e la provvidenza, e negando i premi e le pene dell' altra vita, venivano per conseguenza a togliere interamente dal mondo la religione. Gli Stoici, i quali un antico scrittore chiamò *otri pieni di vane opinioni*, negavano all' uomo il libero arbitrio, anteponevano l' uomo sapiente a Dio medesimo, dal qual dicevano poter venire bensì le ricchezze, e la vita, ma non la virtù, e la saviezza; lodavano il darsi la morte per fuggire la servitù, i dolori delle malattie, o alcun' altra sorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe a

bant: Quid vult seminiverbius hic dicere? Alii vero: Novorum Daemoniorum videtur annuntiator esse: quia Jesum et resurrectionem annuntiabat eis.

19. Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt, dicentes: Possumus scire, quae est haec nova, quae a te dicitur, doctrina?

20. Nova enim quaedam infers auribus nostris: volumus ergo scire, quidnam velint haec esse.

21. (Athenienses autem omnes, et advenae hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi).

22. Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiosiores vos video.

23. Praeteriens enim, et videns simulacra vestra, inveni et aram, in qua scriptum erat: Ignoto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuntio vobis.

24. * Deus, qui fecit mundum, et omnia, quae in eo sunt, hic coeli, et terrae cum sit Dominus, † non in manufactis templis habitat,

* *Gen.* 1. 1. † *Supr.* 7. 48.

25. Nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, et inspirationem, et omnia,

dire questo chiacchierone? Altri poi: E' pare che sia annunziatore di nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù, e la risurrezione.

19. *E presolo lo condussero all' Areopago, dicendo: Possiam noi sapere quel che siasi questa nuova dottrina, di cui tu parli?*

20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose: vorremmo adunque sapere quel che ciò abbia da essere.*

21. *(Or gli Ateniesi tutti, e i forestieri ospiti a niun' altra cosa badavano, che a dire, o ascoltare qualche cosa di nuovo.)*

22. *E Paolo stando in piedi in mezzo dell' Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggo in tutte le cose quasi più che religiosi.*

23. *Imperocchè passando io, e considerando i vostri simulacri ho trovato anche un' ara sopra la quale era scritto: Al Dio ignoto. Quello adunque, cui voi adorate senza conoscerlo, io annunzio a voi.*

24. *Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte, che in esso sono, essendo egli il Signore del cielo, e della terra, non abita in templi manofatti,*

25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli, che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose,*

combattere l' Apostolo. Di lui dice perciò Tertulliano: *Egli era stato ad Atene, e avea conosciuto familiarmente quella umana sapienza, che fa boria della verità, e la corrompe.*

Pare che sia annunziatore di nuovi dei: ec. Credettero questi, che Paolo null' altro volesse, che fare ascrivere nel numero degli dei di Atene non solo Gesù, ma anche la risurrezione, sentendo come dell' uno, e dall' altra parlava tanto. La qual cosa di leggieri avrebbero accordata, per la grande facilità che avevano a ricevere nuove divinità. Pausania dice, che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al desiderio, ec.

19. *E presolo lo condussero all' Areopago.* Il termine greco non significa alcuna violenza, ma che lo prendessero per mano. L' Areopago era uno de' quartieri di Atene, così nominato da Marte; il quale vi avea il suo tempio, vicino al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome si chiamava il senato di Atene celebre in tutto il mondo per la sapienza, e per la giustizia. A lui si apparteneva lo ammettere, o il rigettare le nuove divinità. Da questo senato erano stati condannati Diagora, Protagora, e Socrate, i quali riconosciuto avendo per ragion naturale la necessità di un solo dio, si facevano beffe di tanti dei adorati da Atene.

20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie ec.* Le verità predicate da Paolo non avevano niente che fare con le idee degli Ateniesi riguardo alla divinità, e alla religione. Un Dio solo, eterno, infinito, creatore di tutto, la corruzione dell' uomo per lo peccato, il rimedio preparato all' uomo da Dio col mandare il suo proprio Figliuolo a patire e morire per lui, la risurrezione del Salvatore, e quella di tutti gli uomini per ricevere in un' altra vita o eterna mercede, o eterna pena; tutte queste erano grandi novità per un popolo, in cui le tracce della religion naturale erano cancellate affatto, e distrutte.

21. *A niun' altra cosa badavano, ec.* Questa leggerezza è rimproverata agli Ateniesi anche dai loro stessi antichi oratori, e filosofi. In una città piena di grandi ingegni, di filosofi, di stranieri, che vi andavano per imparare la eloquenza, e le scienze, aggiunto lo spirito di libertà, non mancava nè chi continuamente inventasse cose nuove, nè chi le ascoltasse.

22. *Io vi veggo in tutte le cose quasi ec.* Vuole l' Apostolo, per aprirsi la strada a insinuare più facilmente la sua dottrina, saper grado agli Ateniesi della loro sollecitudine riguardo alla religione, onde in questo amassero di eccedere piuttosto, che di mancare. Questo piccolo esordio è pieno di grazia, e di destrezza inimitabile, ed è degno di quell' Apostolo, che sapeva farsi tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.

23. *Considerando i vostri simulacri.* Il Greco porta: *Considerando le cose, che sono tra voi sacre;* lo che abbraccia e templi, e altari, e statue, e monumenti, e tutto quello che la religione consagra all' onore della divinità.

Al Dio ignoto. Affine di non lasciare per ignoranza alcuno degli dei senza culto, aveano consagrato l' altare con questa iscrizione. Così Laerzio racconta, che in occasione di pestilenza non sapendo più a quale dio ricorrere, furono consigliati a offerir sacrifizio *a quel Dio, che era di ragione*, vale a dire a quello cui si apparteneva di sedare la peste.

Quello adunque, cui voi adorate ec. Il Dio vero, il Dio degli Ebrei non aveva alcun nome, che noto fosse ai Gentili, i quali nemmen sapevano chi fosse quel Dio, che avea creato il cielo e la terra.

24. *Essendo egli il Signore del cielo .... non abita in templi manofatti.* Non è legato ad alcun luogo determinato, nè circoscritto dal recinto di un tempio. Dio creatore di questa ampia mole, che da noi chiamasi mondo, non può essere contenuto da essa, altrimenti sarebbe minore dell' opera, che egli ha fatta. È adunque infinito, e incomprensibile.

25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, ec.* Non ha bisogno che, come fanno i servi ai loro padroni, si affatichino a prestare a lui servigio alcuno le mani degli uomini. Non ha bisogno del nostro culto egli, che di nulla abbisogna; ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, e nulla possiamo offerirgli, che

26. Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terrae, definiens statuta tempora, et terminos habitationis eorum,

26. *E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta la estensione della terra, fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione,*

27. Quaerere Deum, si forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.

27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque e' non sia lungi da ciascheduno di noi.*

28. In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus: sicut et quidam vestrorum poetarum dixerunt: ipsius enim et genus sumus.

28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo: come anche taluni de' vostri poeti han detto: imperocchè di lui eziandio siamo progenie.*

29. Genus ergo cum simus Dei, non debemus aestimare, auro, aut argento, aut lapidi, sculpturae artis, et cogitationis hominis divinum esse simile.

29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l'esser divino sia simile all' oro, o all' argento, o alla pietra scolpita dall' arte, e dall' invenzione dell' uomo.*

30. Et tempora quidem huius ignorantiae despiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique poenitentiam agant.

30. *Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza.*

31. Eo quod statuit diem, in quo indicaturus est orbem in aequitate, in viro, in quo statuit, fidem praebens omnibus, suscitans eum a mortuis.

31. *Conciossiachè ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mondo per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti, con risuscitarlo da morte.*

32. Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, qui-

32. *Sentita nominare la resurrezione de' morti, alcuni ne fecer beffe, altri poi dis-*

non sia suo, mentre non solo le esteriori cose tutte da lui riceviamo, ma fino lo stesso vital respiro abbiamo da lui.

26. *E fece da un solo la progenie ec.* Diede un solo uomo per capo, origine, e principio di tutte le diverse generazioni degli uomini per unirgli insieme co' legami di sì stretta consanguinità, e per rendere vie più ammirabile la sua sapienza, e il suo infinito potere nella varietà infinita degli aspetti, delle voci, e delle inclinazioni di tante creature derivate da un solo.

Fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione. Stabilito avendo, e assegnato i tempi, dentro de' quali dovesse ciascheduna nazione dentro certi confini abitare, e possedere una data parte della terra; stabilita la durazione de' regni, e la loro estensione, e le trasmigrazioni de' popoli secondo gli arcani consigli della sua Provvidenza.

Nelle prime parole di questo versetto volle illuminare gli Ateniesi, richiamandogli al generale principio, da cui tutti gli uomini traggono la loro origine, e per la stretta fratellanza, che v' ha tra essi, manifesta rendere la vanità dello stesso popolo di Atene, il quale per differenziarsi da tutti gli altri, ed essere creduto il più antico di tutti, stoltamente vantavasi di essere stato da quella stessa sua terra prodotto. Nella seconda parte poi combatte gli Epicurei, i quali gli avvenimenti tutti, che si vedono sopra la terra, attribuivano al caso.

27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando ec.* Tutte queste cose fece Dio, affinchè gli uomini lo cercassero, cioè a dire procurassero di conoscerlo almeno in quel modo (dice l' Apostolo), che può conoscersi un tale essere dall' umano intelletto nell' oscurità, in cui egli è involto, andando tentone, e passo passo per via delle creature fino a toccar quasi piuttosto con mano il Creatore, che a vederlo, arrivando cioè per tal mezzo a non intendere quale egli sia, ma ad accertarsi, che egli è. Esprime con molta grazia l' Apostolo gli sforzi della umana sapienza nella ricerca di Dio, e l' uso a cui dee rivolgersi la scienza della natura.

28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo .... imperocchè di lui eziandio siamo progenie.* Questi versi di Arato poeta della Cilicia contengono verità conosciute da' filosofi pagani col lume naturale. S. Paolo applica al vero Dio quello che Arato diceva di Giove, ma i Gentili per Giove intendevano il Dio sommo, e massimo di tutti. La stretta alleanza dell' uomo con Dio è fondata nella similitudine, che ha coll' essere divino l' anima umana, creata ad immagine del suo Fattore.

29. *Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, ec.* L' anima, secondo la quale noi siamo progenie divina, non può effigiata rappresentarsi nè in oro, nè in argento, nè in marmo; molto meno i simulacri, che di tali materie formati sono per mano e arte umana, atti sono a rappresentare un essere purissimo, semplicissimo, e immateriale, quale è Dio. Tali materie sono di pregio molto inferiore all' artefice, che le pone in opera; e come non sono elleno infinitamente più sproporzionate alla immensa grandezza del Creatore di tutte le cose? Il ragionamento dell' Apostolo tende a correggere la bassa idea, che di Dio si formavano i Pagani, e a distruggere il funesto vaneggiamento, per cui il nome di lui davano a pezzi di oro, di argento, di pietra, di legno, ne' quali il comune del popolo ravvisava, e credeva ristretta la divinità.

30. *Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, ec.* Dio dopo avere lungamente dissimulata una tal cecità, lasciando le nazioni tutte immerse nel culto di quelli, che non sono dei, con dispezzo del Creatore, finalmente con occhio di compassione mirandole, alla penitenza le invita, e alla salute.

31: *Conciossiachè ha fissato un giorno, ec.* L' invito, che Dio fa a tutti gli uomini di ridursi a penitenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio estremo, che egli nel giorno stabilito da lui farà per mezzo di Gesù Cristo, cui è stata data la podestà di fare questo giudizio; della qual cosa ha voluto Dio dare manifesta prova col risuscitare lo stesso Cristo. La risurrezione di Cristo è portata dall' Apostolo in prova dell' assoluta potestà datagli da Dio di giudicar tutti gli uomini, perchè in fatti la risurrezione medesima serve a dimostrare la verità del Vangelo, e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato, come egli fu costituito giudice di tutti gli uomini, *Jo.* v. 25.

32. *Alcuni ne fecer beffe, ec.* Gli Epicurei dicevano es-

dam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.

33. Sic Paulus exivit de medio eorum.

34. Quidam vero viri adhaerentes ei, crediderunt: in quibus et Dionysius Areopagita, et mulier nomine Damaris, et alii cum eis.

sero: Ti ascolteremo sopra di ciò un' altra volta.

33. *Così Paolo si partì da loro.*

34. *Alcuni però insinuatisi con lui credettero: tra' quali e Dionigi Areopagita, e una donna per nome Damaride, e altri con questi.*

sero impossibile la risurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credevano possibile.

34. *Dionigi Areopagita* Dionigi senatore dell' Areopago. Egli fu poi fatto vescovo di Corinto dallo stesso s. Paolo; e non è da dubitare, che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuisse moltissimo alla propagazione del Vangelo nell' Attica. Si ha fondamento di credere, che egli finì la vita col martirio, ma alcuni scrittori de' tempi più bassi lo hanno senza cagione confuso con s. Dionigi martire di Parigi sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

CAPO DECIMOTTAVO

Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contro la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sente però in una visione, che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. Dopo un anno e mezzo è accusato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso, e in vari paesi conferma i fratelli. Apollo con grande efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le Scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.

1. Post haec egressus ab Athenis, venit Corinthum.

2. Et inveniens quemdam Judaeum, nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, et Priscillam uxorem eius (eo quod praecepisset Claudius discedere omnes Judaeos a Roma) accessit ad eos.

3. Et quia eiusdem erat artis, manebat apud eos, et operabatur (erant autem scenofactoriae artis).

4. Et disputabat in Synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Jesu, suadebatque Judaeis, et Graecis.

5. Cum venissent autem de Macedonia Silas, et Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans Judaeis esse Christum Jesum.

1. *Dipoi partito da Atene andò a Corinto.*

2. *E quando trovato un certo Giudeo, per nome Aquila, nativo di Ponto, il quale era venuto di fresco dall' Italia, e Priscilla sua moglie (essendo che Claudio aveva ordinato, che partisser da Roma tutti i Giudei) andò a star con essi.*

3. *E perchè aveva lo stesso mestiere, abitava in casa loro, e lavorava (perchè l' arte loro era di far le tende).*

4. *E disputava nella Sinagoga ogni sabato, interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei, e i Greci.*

5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila, e Timoteo, accudiva assiduamente Paolo alla parola, seguitando a protestare a' Giudei, che Gesù era il Cristo.*

1. *A Corinto.* Capitale dell' Acaia, nobilissima città, e ricca pei due porti, il Lecheo, e Cenerea, i quali le procuravano gran commercio. Era piena di filosofi, e di oratori, ma di cattivo nome riguardo ai costumi sommamente corrotti de' suoi cittadini.

2. *Nativo di Ponto, ec.* Provincia pienissima di Giudei. Di Aquila, e di Priscilla fa onoratissima menzione l' Apostolo, *Rom.* XVI. 4.

Essendo che Claudio avea ordinato, ec. Questo imperatore ne' principii del suo governo era stato favorevole a' Giudei, permettendo loro di vivere secondo i loro costumi; ma otto anni dopo fece l' editto, di cui si parla in questo luogo. Svetonio dice, che Claudio li cacciò di Roma, perchè a istigazione di Cresto, o sia di Cristo, come altri leggono, movevano continui tumulti. L' odio de' Giudei contro il nome cristiano può aver dato occasione anche in Roma a più di una di quelle violenze, che accadevano sovente negli altri luoghi, come veggiamo da questa istoria; e siccome i Romani poco informati delle cose dei Giudei facevan di questi, e de' Cristiani (de' quali i primi eran Giudei di origine) un solo corpo, Svetonio avendo udito dire, che la cagione di tali discordie veniva dalla dottrina di Cristo abbracciata dagli uni, e rigettata dagli altri, si immaginò, che Cristo fosse un dottore ancor vivente, e che fosse scisma di due fazioni giudee quello che era tra i Giudei, e i Cristiani. Del rimanente l' editto di Claudio non ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forse per questo non ne fa menzione Giuseppe Ebreo.

3. *E perchè avea lo stesso mestiere .... lavorava ec.* Il mestiere era di fare delle tende per i soldati, e queste erano di pelle. Questa regola di guadagnarsi il vitto con le proprie mani se l' era prescritta l' Apostolo fino dal principio della sua predicazione. *Vedi* 1. *Cor.* IV. 12., 1. *Thess.* 2. 9., 2. *Thess.* III. 8. E osservano gli eruditi, essere stati soliti anche i primi dottori Ebrei di imparare un mestiere, onde sostentare in certe occasioni la vita senza essere d' aggravio altrui. Egli non ignorava, che Gesù Cristo permetteva a' suoi ministri di ricevere il bisognevole pel proprio mantenimento da coloro, a' quali predicavano la parola; ma sapeva con somma discrezione e sapienza adattarsi a' luoghi, e alle circostanze, e conservando l' onor del Vangelo far conoscere a tutti, che ciò, che egli cercava, erano le anime, e non il vile guadagno.

5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia ec.* Dove erano stati da lui mandati per la seconda volta da Atene. *Vedi* 1. *Thess.* III. 1. 2. 3. 4.

6. Contradicentibus autem eis, et blasphemantibus, excutiens vestimenta sua, dixit ad eos: Sanguis vester super caput vestrum: mundus ego, ex hoc ad gentes vadam.

7. Et migrans inde intravit in domum cuiusdam, nomine Titi Justi, colentis Deum, cuius domus erat coniuncta Synagogae.

8. Crispus autem archysinagogus credidit Domino cum omni domo sua: et multi Corinthiorum audientes credebant, et baptizabantur.

9. Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo: Noli timere, sed loquere, et ne taceas:

10. Propter quod ego sum tecum: et nemo apponetur tibi, ut noceat te: quoniam populus est mihi multus in hac civitate.

11. Sedit autem ibi annum, et sex menses, docens apud eos verbum Dei.

12. Gallione autem proconsule Achaiae, insurrexerunt uno animo Judaei in Paulum, et adduxerunt eum ad tribunal,

13. Dicentes: Quia contra legem hic persuadet hominibus colere Deum.

14. Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Judaeos: Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Judaei, recte vos sustinerem.

15. Si vero quaestiones sunt de verbo, et nominibus, et lege vestra, vos ipsi videritis: iudex ego horum nolo esse.

16. Et minavit eos a tribunali.

17. Apprehendentes autem omnes Sostenem principem Synagogae, percutiebant eum ante tribunal: et nihil eorum Gallioni curae erat.

18. Paulus vero cum adhuc sustinuisset dies multos, fratribus valefaciens, navigavit in Syriam (et cum eo Priscilla, et Aquila) qui si-

6. *E contraddicendo quegli, e bestemmiando, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vostro sangue sul vostro capo: io non ci ho colpa, d' ora in poi anderò ai Gentili.*

7. *E uscito di lì andò in casa d' uno chiamato Tito Giusto, che onorava Dio, la casa di cui era contigua alla Sinagoga.*

8. *E l' archisinagogo Crispo credette al Signore con tutta la sua famiglia: e molti de' Corinti ascoltandolo credevano, ed erano battezzati.*

9. *E il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla, e non tacere:*

10. *Conciossiachè io son teco: e nissuno si avanzerà a farti male: perchè io ho un gran popolo in questa città.*

11. *E si fermò un anno, e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.*

12. *Essendo poi Gallione proconsole dell' Acaia si levaron su tutti d' accordo i Giudei contro Paolo, e lo menaron al tribunale,*

13. *Dicendo: Costui persuade alla gente di adorare Dio contro il tenor della legge.*

14. *E in quel, che Paolo cominciava ad aprir bocca, disse Gallione a' Giudei: Se veramente si trattasse di qualche ingiustizia, o di delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi sopporterei.*

15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno alla vostra legge, pensateci voi: io non voglio esser giudice di tali cose.*

16. *E li mandò via dal tribunale.*

17. *Ma quelli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, lo battevano dinanzi al tribunale: e Gallione non si prendeva fastidio di niuna di queste cose.*

18. *E Paolo fermatosi ancora per molti giorni, detto addio ai fratelli, navigò verso la Siria (e con lui Priscilla, e Aquila), to-*

6. *Il vostro sangue sul vostro capo: ec.* Col nome di *sangue* si intende qui l' esterminio, la rovina, la distruzione degli Ebrei, della quale dice l' Apostolo, che sono essi stessi la cagione, e i rei.

7. *E uscito di lì ec.* Dalla casa di Aquila, dove fino a quell' ora avea abitato, andò a stare in casa di Tito proselito, la qual casa era contigua alla Sinagoga, mostrando così agli Ebrei, che quanto a sè egli era sempre vicino ad essi col cuore, e col desiderio di illuminarli, tentando insieme di eccitare emulazione tra essi, e i Gentili, i quali accorrevano a lui.

8. *E molti de' Corinti ec.* Tra questi fa menzione l' Apostolo di Gaio, e di Stefana, 1. *Cor.* I. 14. 15. 16. Della stessa città erano anche probabilmente Sostene; 1. *Cor.* I. 1., ed Epeneto, *Rom.* XVI. 5.

12. *Essendo poi Gallione proconsole ec.* L'Acaia era provincia consolare, e questo Gallione, il quale la governava, era fratello del filosofo Seneca lodato da questo per la sua dolcezza, affabilità, e schiettezza.

13. *Contro il tenor della legge.* Vale a dire della legge di Mosè, che così l' intese Gallione, v. 15., e non come vogliono alcuni della legge Romana.

15. *Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno ec.* Se si tratta solo di sapere, se Gesù sia il Cristo, o il Messia, o se vada adorato Dio in un modo, o in un altro. Gallione gentile tratta con disprezzo questa sorta di controversie, delle quali non si cura di informarsi, persuadendosi essere dispute di sole parole, e non di cose gravissime, come elle pur erano.

17. *Ma quegli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, ec.* Non è necessario di dire, nè che questo Sostene fosse succeduto a Crispo nel governo della Sinagoga, nè che egli fosse capo di un' altra Sinagoga, che alcuni si immaginano essere stata in Corinto. Egli non era archisinagogo, ma uno de' principali della Sinagoga affezionato all' Apostolo come da lui convertito, e sopra di lui vollero sfogare in parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ardire di tentar nulla contro s. Paolo, persuasi che egli era protetto dal proconsole, il quale lo avea rimandato libero, e in certo modo assoluto. Vedi il Grisostomo, *Hom.* 39. *in Act.*

18. *Fermatosi ancora per molti giorni.* Oltre ai diciotto mesi, alla fine de' quali successe quello che è raccontato di sopra.

Tosatosi egli il capo in Cencrea: perchè aveva voto. S. Paolo, il quale non faceva difficoltà *di farsi Giudeo co' Giudei* (1 *Cor.* 9.) avea fatto un voto simile a quel de' Nazarei, il quale era di astenersi per un dato tempo

bi* totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum: * *Num.* 6. 18. *Inf.* 21. 24.

19. Devenitque Ephesum, et illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus Synagogam, disputabat cum Judaeis.

20. Rogantibus autem eis, ut ampliori tempore maneret, non consensit,

21. Sed valefaciens, et dicens: Iterum revertar ad vos, Deo volente, profectus est ab Epheso.

22. Et descendens Caesaream, ascendit, et salutavit Ecclesiam, et descendit Antiochiam.

23. Et facto ibi aliquanto tempore, profectus est, perambulans ex ordine Galaticam regionem, et Phrygiam; confirmans omnes discipulos.

24. Judaeus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens devenit Ephesum, potens in Scripturis.

25. Hic erat edoctus viam Domini: et fervens spiritu loquebatur, et docebat diligenter ea, quae sunt Jesu, sciens tantum baptisma Joannis.

26. Hic ergo coepit fiducialiter agere in Synagoga. Quem cum audissent Priscilla, et Aquila, assumpserunt eum, et diligentius exposuerunt ei viam Domini.

27. Cum autem vellet ire Achaiam, exhortati fratres, scripserunt discipulis, ut susciperent eum. Qui cum venisset, contulit multum his, qui crediderant.

28. Vehementer enim Judaeos revincebat publice, ostendens per Scripturas, esse Christum Jesum.

salosi egli il capo in Cencrea: perchè aveva voto.

19. *E arrivò ad Efeso, e quivi gli lasciò. Ed egli entrato nella Sinagoga disputava con i Giudei.*

20. *E pregandolo questi, che si fermasse più lungamente con loro, non condiscese,*

21. *Ma licenziatosi, e dicendo: Un' altra volta a Dio piacendo tornerò da voi, fece vela da Efeso.*

22. *E sbarcato a Cesarea si portò a salutare la Chiesa, e andò ad Antiochia.*

23. *E ivi fermatosi per alquanto tempo, ne partì scorrendo per ordine il paese della Galazia, e la Frigia; confermando tutti i discepoli.*

24. *Ma un certo Giudeo, per nome Apollo, nativo di Alessandrio, uomo eloquente e potente nelle Scritture giunse ad Efeso.*

25. *Questi aveva appreso la via del Signore; e fervoroso di spirito parlava, e insegnava esattamente le cose di Gesù, conoscendo solo il battesimo di Giovanni.*

26. *Questi adunque cominciò a parlare liberamente nella Sinagoga. E Priscilla, e Aquila avendolo ascoltato, lo preser seco, e gli esposero più minutamente la via del Signore.*

27. *E avendo egli volontà di andare nell' Acaia, i fratelli avendonelo stimolato, scrissero ai discepoli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli che avevon creduto.*

28. *Imperocchè con gran forza convinceva pubblicamente i Giudei, mostrando con le Scritture, Gesù essere il Cristo.*

(ordinariamente per trenta giorni) dal vino, e da ogni liquore, e di lasciar crescere i capelli, i quali il Nazareo si tagliava poi alla porta del tabernacolo, offerendo certi sagrifizi. S. Paolo trovandosi al termine del suo voto lungi dalla Palestina, si tosò il capo nel porto di Cencrea prima di imbarcarsi, riserbandosi di adempire il resto in Gerusalemme secondo l' uso.

19. *E arrivò ad Efeso, e quivi li lasciò.* Ciò è detto per anticipazione, perchè non li lasciò nell' arrivare, ma solo quando si partì da quella città, metropoli dell' Asia minore.

22. *E sbarcato a Cesarea ec.* Si può intendere quella detta Cesarea di Stratone. Da Cesarea, dice il Grisostomo, che Paolo andò ad Antiochia della Siria; onde secondo lui non andò questa volta Paolo a Gerusalemme; e seguitando la Volgata, si può dire, che o egli non fece quel viaggio, o che s. Luca lo ha assolutamente passato sotto silenzio: imperocchè la Chiesa, di cui qui si parla, non pare, che altra possa essere, che quella di Cesarea, e quella parola rotta *abcess*, sulla quale alcuni si fondano per dire, che va sottinteso *a Gerusalemme*, non porge se non una meschinissima congettura, la quale sparisce, e va in fumo; spiegando, come abbiam fatto, *si portò* conforme in molti altri luoghi significa la voce *ascendere*.

Quanto al testo Greco dicendo s. Paolo nel *v.* 21. secondo il detto testo: *Bisogna, che io faccia la festa, che è imminente in Gerusalemme*, converrà dire, che s. Luca ha omesso dipoi di parlare di questa andata, come già bastantemente ivi accennata, o che s. Paolo ebbe volontà, e desiderio di andarvi, ma che Dio non gliel permise per qualche ragione concernente gli interessi della sua Chiesa.

23. *E ivi fermatosi ec.* Egli vi aveva già de' discepoli. *Vedi Act.* XVI. 6.

25. *Conoscendo solo il battesimo di Giovanni.* Egli era semplice catecumeno, come quelli, dei quali si parla nel capo XIX. 1.

26. *Priscilla, e Aquila .... lo preser seco, ec.* La lunga familiarità, che questi avevano avuto con s. Paolo, attissimi li rendeva a sì alto magistero. Sono da ammirarsi le disposizioni di Dio non solo nell' infondere tanta virtù in un catecumeno, ma di più in servirsi anche di una donna a perfezionare questo catecumeno nella cognizione di Gesù Cristo, e degli altissimi misteri della sua Chiesa. Di Apollo si parla, 1. *Cor.* III. 9. III. 7.

CAPO DECIMONONO

Paolo in Efeso ordina, che alcuni discepoli (che erano stati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) sieno battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito santo, e ivi predicando fa molti miracoli. Dei Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciare i demoni nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confessando i loro peccati abbruciano i libri superstiziosi. Demetrio orefice muove gran sedizione contro di Paolo, la quale finalmente è sedata con gran pena da Alessandro.

1. Factum est autem, cum Apollo esset Corinthi, ut Paulus, peragratis superioribus partibus, veniret Ephesum, et inveniret quosdam discipulos:

2. Dixitque ad eos: Si Spiritum sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus sanctus est, audivimus.

3. Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: In Joannis baptismate.

4. Dixit autem Paulus: * Joannes baptizavit baptismo poenitentiae populum, dicens, in eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, in Jesum. * *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 1. 26. *Sup.* 1. 5. *et* 11. 16.

5. His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Jesu.

6. Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, et loquebantur linguis, et prophetabant.

7. Erant autem omnes viri fere duodecim.

8. Introgressus autem synagogam cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, et suadens de regno Dei.

9. Cum autem quidam indurarentur, et non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discedens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cuiusdam.

10. Hoc autem factum est per biennium,

1. *Or egli avvenne, che mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scorse le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli.*

2. *E disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito santo dopo, che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo nemmeno sentito a dire, se siavi lo Spirito santo.*

3. *Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni.*

4. *Ma disse Paolo: Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo, che credessero in quello, il quale dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù.*

5. *Udite tali cose furono battezzati nel nome del Signore Gesù.*

6. *E avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito santo, e parlavan le lingue, e profetavano.*

7. *Questi erano in tutto circa dodici uomini.*

8. *Ed entrato nella Sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio.*

9. *Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.*

10. *E ciò fu per due anni, talmente che*

1. *Scorse le provincie superiori.* Vale a dire settentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la Galazia, la Frigia.

2. *Avete voi ricevuto lo Spirito santo ec.* Il sagramento della confermazione, il quale si conferiva per lo più immediatamente dopo il Battesimo. Questi discepoli trovandosi a Gerusalemme, avevano udito la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo, e su la testimonianza del Batista, e per quello che avevano udito, e forse veduto di Gesù Cristo, avevano creduto, che egli era il Messia, ma non erano ancora istruiti abbastanza nella fede; onde ignoravano la necessità del Battesimo istituito da Gesù Cristo.

Non abbiamo nemmeno sentito a dire, ec. Queste parole non vogliono assolutamente intendersi, come se costoro dicessero di non avere idea alcuna dello Spirito santo e di non averne mai sentito parlare, imperocchè di questa persona della SS. Trinità si parla sovente nel vecchio Testamento, e per ispirazione di essa tutti sapevano aver i profeti parlato; ma voglion dire, che non solo non hanno ricevuto lo Spirito santo, ma neppur sanno, che siavi nella Chiesa potestà di conferirlo ai credenti; vale a dire non solo non han ricevuto il sagramento di confermazione, ma neppur sanno, che siavi tal sagramento.

4. *Giovanni battezzò ec.* Vale a dire il battesimo di Giovanni era destinato a preparare il popolo per mezzo della penitenza a ricevere l'annunzio di grazia, e il Battesimo di Gesù Cristo. In fatti egli non predicava quasi altro, nè ad altro esortava, che a credere in colui, che venivagli appresso, cioè in Gesù Cristo, da cui ricever doveano una cognizione più intera, e perfetta del regno di Dio, e i doni celesti, de' quali era venuto a far parte a tutti gli uomini.

6. *E avendo Paolo imposte loro le mani, ec.* Di qui può inferirsi, che il Battesimo non fu amministrato ad essi da Paolo, ma da alcuno de' suoi compagni, de' quali si fa menzione v. 22. 29.

9. *Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.* Nè volle egli andar più nella Sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, e andò a insegnare nella scuola di un sofista, o sia retore Gentile, chiamato Tiranno.

10. *E ciò fu per due anni, ec.* In questi due anni non

ita ut omnes, qui habitabant in Asia, audirent verbum Domini, Judaei, atque Gentiles.

11. Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli:

12. Ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore eius sudaria, et semicinctia, et recedebant ab eis languores, et spiritus nequam egrediebantur.

13. Tentaverunt autem quidam et de circumeuntibus Judaeis exorcistis, invocare super eos, qui habebant spiritus malos, nomen Domini Jesu, dicentes: Adiuro vos per Jesum, quem Paulus praedicat.

14. Erant autem quidam Judaei Scevae principis sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant.

15. Respondens autem spiritus nequam, dixit eis: Jesum novi, et Paulum scio: vos autem qui estis?

16. Et insiliens in eos homo, in quo erat Daemonium pessimum, et dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, et vulnerati effugerent de domo illa.

17. Hoc autem notum factum est omnibus Judaeis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi: et cecidit timor super omnes illos, et magnificabatur nomen Domini Jesu.

18. Multique credentium veniebant confitentes et annuntiantes actus suos.

19. Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, et combusserunt

tutti quelli che abitavan nell' Asia udirono la parola del Signore, e Giudei e Greci.

11. *E miracoli non ordinarii faceva Dio per mano di Paolo:*

12. *Di modo che per sino portavansi ai malati i fazzoletti e le fasce state sul corpo di lui, e partivansi da essi le malattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano.*

13. *E si provarono anche alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei, a invocare il nome del Signore Gesù sopra coloro, che avevano degli spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo.*

14. *Que', che facevan questo, erano sette figli di Sceva Giudeo principe de' sacerdoti*

15. *Ma il malo spirito rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ma voi chi siete?*

16. *E saltato loro addosso quell' uomo, in cui era lo spirito pessimo, e potendone più di loro due, gli strapazzò in guisa, che ignudi, e feriti si partirono da quella casa.*

17. *E questa cosa la riseppero e i Giudei tutti, e i Gentili, che abitavano in Efeso: ed entrò in tutti loro timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù.*

18. *E molti di quelli, che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.*

19. *E molti di quelli, che erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri,*

si contano i tre mesi, ne' quali egli frequentò la Sinagoga.

Tutti quelli che abitavan nell' Asia ec. Il lungo soggiorno fatto da Paolo in Efeso, città frequentata da tutta l'Asia a motivo principalmente del tempio di Diana, che quivi era comune a tutti gli Asiatici, questo lungo soggiorno servì a spargere per tutte quelle parti la luce dell'Evangelio.

12. *I fazzoletti e le fasce ec.* La voce *sudaria* significa certamente fazzoletti da asciugare il sudore; l'altra parola *semicinctia* può significare e le fasce, che all'uso orientale si avvolgevano alla testa, e anche i grembiuli o di lino, o di pelle, de' quali si servono gli artigiani nel lavorare; ma senza entrare in più lunga discussione intorno al senso di queste due parole, osserviamo piuttosto, che non a caso il Signore ha voluto, che in un libro dettato dallo Spirito santo fosse scritto l'uso, che facevano i fedeli di cose in apparenza sì vili, ma santificate in certo modo dal toccamento del corpo dell'Apostolo per operare guarigioni di malati, e liberazioni di ossessi. Conciossiachè erano per venire un giorno degli uomini, i quali vantandosi continuamente della scienza delle Scritture, e a piena bocca gloriandosi di non avere altra regola della lor fede, che i sacri libri, dovevano giungere a tanto di temerità e di arroganza, che non dubitassero di accusare la Chiesa loro madre di superstizione nel rispetto, e nell'onore, che ella professa di rendere alle reliquie de' Santi. Accusino adunque costoro anche i fedeli dei primi giorni del cristianesimo di superstizione, perchè i fazzoletti, e le fasce usate da Paolo custodivano per valersene a pro de' malati; e, se crediamo al Grisostomo, anche a risuscitare dei morti.

13. *Alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei, ec.* Da s. Matteo ancora, *cap.* XII. 27., apparisce, che eranvi tali esorcisti presso i Giudei, e da s. Luca impariamo, che alcuni di questi non riuscendo loro, come prima, di scacciare i demoni nel modo usato, si valevano con felice successo del nome di Gesù Cristo, *Luc* IX. 49.

14. *Di Sceva Giudeo principe de' sacerdoti.* Vale a dire capo di una delle famiglie sacerdotali; imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere, che egli fosse stato sommo pontefice.

15. *Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ec.* Tutta la storia della Chiesa è piena di illustri esempi della autorità esercitata da' Cristiani contro il Demonio, e del potere degli esorcismi nel nome di Gesù Cristo; ma qui il Demonio con ragione domanda a costoro, onde abbiano ricevuto l'autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invochino, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' suoi discepoli.

16. *E potendone più di loro due.* Due soli de' figliuoli di Sceva si trovarono a questo fatto.

18. *E molti di quelli, che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.* A gran ragione gli Interpreti Greci, e dopo di essi i Teologi ravvisano in queste parole una confessione sagramentale fatta dopo il Battesimo da' fedeli di Efeso. E in fatti non può restringersi il senso di questo versetto a una generica e pubblica protesta di aver peccato.

19. *E molti di quelli, che erano andati dietro a cose vane, ec.* Vuolsi intendere la magia, e le arti che con questa confinano, l'astrologia giudiciaria, e la genetliaca. Di tutte queste cose facevasi studio in Efeso più che in qualunque altro luogo. Testimoni que' caratteri magici conosciuti col nome di *lettere Efesine*, e rammentati da molti scrittori. È da credere, che i libri di queste diaboliche scienze, che furono portati a bruciare, fossero nelle mani non dei già battezzati fedeli, ma dei semplici catecumeni

coram omnibus: et computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.

20. Ita fortiter crescebat verbum Dei, et confirmabatur.

21. His autem expletis, proposuit Paulus in spiritu, transita Macedonia, et Achaia, ire Hierosolymam, dicens: Quoniam postquam fuero ibi, oportet me et Romam videre.

22. Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, et Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.

23. Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.

24. Demetrius enim quidam nomine, argentarius, faciens aedes argenteas Dianae, praestabat artificibus non modicum quaestum:

25. Quos convocans, et eos, qui huiusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio:

26. Et videtis, et auditis, quia non solum Ephesi, sed pene totius Asiae, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt.

27. Non solum autem haec periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed et magnae Dianae templum in nihilum reputabitur, sed et destrui incipiet maiestas eius, quam tota Asia, et orbis colit.

28. His auditis, repleti sunt ira, et exclamaverunt, dicentes: Magna Diana Ephesiorum.

29. Et impleta est civitas confusione, et impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gaio, et Aristarcho Macedonibus, comitibus Pauli.

e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di cinquanta mila denari.

20. *Così cresceva forte, e si stabiliva la parola di Dio.*

21. *Terminate queste cose, propose Paolo in ispirito, girata la Macedonia, e la Acaia, di andare a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna, che io vegga anche Roma.*

22. *E mandati nella Macedonia due di quelli, che lo assistevano, Timoteo, ed Erasto, si rimase egli per un tempo nell' Asia.*

23. *E allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.*

24. *Imperocchè un certo orefice, per nome Demetrio, il quale faceva in argento dei templi di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani:*

25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano, disse: O uomini, voi sapete, che da questo lavorio vien la nostra ricchezza:*

26. *E vedete, e sentite, che non solo in Efeso, ma in quasi tutta l' Asia, questo Paolo con sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a molta gente, affermando: Che non son dei, que' che si fan con le mani.*

27. *E non solo è pericolo, che questa nostra professione vituperevole divenga, ma di più il tempio della grande Diana sarà contato per niente, e comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui l' Asia tutta, e il mondo adora.*

28. *Udito questo, coloro si riempirono di sdegno, e sclamaron, dicendo: Gran Diana degli Efesini.*

29. *E si riempiè la città di confusione, e corser tutti daccordo al teatro, strascinando Gaio e Aristarco, Macedoni, compagni di Paolo.*

Trovaron la somma di cinquantamila denari. Verisimile essendo, che s. Luca abbia fatto questo computo piuttosto a moneta Ebrea, che Romana, o Greca, o Asiatica: prendendo la parola *denaro* per il siclo di argento, questa somma asconderebbe a più di quattordici mila scudi Romani, la qual somma, grandissima in que' tempi ne' quali il danaro era tanto più raro che nei nostri, viene a manifestare la grandezza della vittoria riportata dall' Apostolo in Efeso sopra l' inferno.

22. *E mandati nella Macedonia due ec.* Questi furono mandati e a prepararagli la strada alla predicazione della parola, e a farvi una colletta per sovvenire la Chiesa di Gerusalemme, 1. *Cor.* IV. 17., 2. *Cor.* IX. 3. 4. Di Erasto si fa menzione 2. *Tim.* IV. 20.

21. *Faceva in argento dei templi di Diana.* Faceva in argento la figura del tempio di Diana per soddisfare la curiosità, e la divozione de' pellegrini, i quali concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella ricchissima, a vastissima mole, amavano di riportarne, e averne seco una memoria. Plinio racconta, che la fabbrica di quel tempio, contato tra i sette miracoli della terra, costò dugento vent' anni di tempo.

25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano.* Raunati non solo quegli, a' quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri orefici, scultori, pittori, ec. i quali si impiegavano similmente in lavori riguardanti il culto degli dei; imperocchè, come dice lo stesso Demetrio, v. 26., s. Paolo non solamente screditava Diana, e il suo tempio, ma anche di tutti gli dei si faceva beffe, dicendo non potere essere dei que', che si facevano con le mani.

27. *Cui l' Asia tutta, e il mondo adora.* Era talmente universale nel mondo il culto di Diana Efesina, che Ulpiano giureconsulto osserva, che tra i pochi dei, i quali era permesso a' Romani di istituire suoi eredi, era Diana Efesina.

28. *Gran Diana degli Efesini.* Quasi volessero dire: non perirà; ma durerà in eterno la gran Diana, checchè dicasi Paolo, e i suoi discepoli.

29. *Al teatro.* Nelle città della Grecia il popolo soleva adunarsi nel teatro per trattare i pubblici affari; onde Giovenale parlando di Demostene dice, che egli con la sua eloquenza affrenava il pieno teatro.

Gaio e Aristarco, ec. Gaio era di Tessalonica, ma originario di Derbe, *cap.* XX. 4. Di Aristarco si parla *cap.* XX. 4., e più volte nella epistola di Paolo.

30. Paulo autem volente intrare in populum, non permiserunt discipuli.

31. Quidam autem et de Asiae principibus, qui erant amici eius, miserunt ad eum rogantes, ne se daret in theatrum:

32. Alii autem aliud clamabant: erat enim ecclesia confusa, et plures nesciebant, qua ex causa convenissent.

33. De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentibus eum Judaeis. Alexander autem manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo.

34. Quem ut cognoverunt Judaeum esse, vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum.

35. Et cum sedasset scriba turbas, dixit: Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat, Ephesiorum civitatem cultricem esse magnae Dianae, Jovisque prolis?

36. Cum ergo his contradici non possit, oportet vos sedatos esse, et nihil temere agere.

37. Adduxistis enim homines istos neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram.

38. Quod si Demetrius, et qui cum eo sunt artifices, habent adversus aliquem causam, conventus forenses aguntur, et proconsules sunt, accusent invicem.

39. Si quid autem alterius rei quaeritis, in legitima ecclesia poterit absolvi.

40. Nam et periclitamur argui seditionis hodiernae: cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursus istius. Et cum haec dixisset, dimisit ecclesiam.

30. *E volendo Paolo affacciarsi al popolo, nol permisero i discepoli.*

31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi, che erangli amici, mandarono a pregarlo, che non si esponesse al teatro.*

32. *E quelli gridavano chi in un modo, e chi in un altro: essendo la adunanza in confusione, e i più non sapevano il perchè si fossero adunati.*

33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, spingendolo avanti i Giudei. E Alessandro fatto segno con mano, che si tacessero, volea dir sua ragione al popolo.*

34. *Ma subito che l' ebber conosciuto per Giudeo, si fece di tutti una sola voce, che per quasi due ore gridavano: Gran Diana degli Efesini.*

35. *E avendo il segretario calmata la turba, disse: Uomini Efesini, e qual è uomo, che non sappia, che la città di Efeso è adoratrice della grande Diana, prole di Giove?*

36. *Non potendo adunque contraddirsi a questo, convenevol cosa si è, che voi vi acquietiate, e nulla facciate temerariamente.*

37. *Imperocchè avete condotti questi uomini nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.*

38. *Che se Demetrio, e gli artefici, che sono con lui, hanno da dire contro qualcheduno, vi sono i giorni, ne' quali si tien ragione, e vi sono i proconsoli, se la disputino tra di loro.*

39. *Che se alcun' altra cosa voi bramate, in una legittima adunanza potrà decidersi.*

40. *Imperocchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno; non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiamo render ragione) a questo sollevamento. E detto questo licenziò l' adunanza.*

30. *E volendo Paolo ec.* L' Apostolo voleva farsi vedere al teatro o per acquietare il popolo, o per morire per Cristo.

31. *Alcuni eziandio degli Asiarchi.* Questi erano i principali sacerdoti dell' Asia, eletti dalle più ricche, e potenti famiglie, i quali facevano la spesa de' giuochi pubblici, a' quali presiedevano, ed erano anche primi magistrati del paese. Lo stesso era delle altre provincie; onde troviamo i Bitiniarchi, i Cappadociarchi, ec., principali sacerdoti della Bitinia, della Cappadocia, ec.

33. *Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, ec.* È verisimile, che i Giudei temendo per loro stessi, nota essendo la loro avversione all' idolatria, vollero separare la causa propria da quella de' cristiani, e a questo fine misero innanzi questo Alessandro, il quale doveva essere uomo eloquente, e ben visto dal popolo, affinchè discolpasse la sua nazione, e mostrasse, che non i Giudei ma i Cristiani, e Paolo loro maestro erano cagione, che Diana, e il suo tempio cadesse in disprezzo. Ma il popolo non volle ricevere le scuse di un Giudeo, nè lasciargli proferire parola, sapendo, che come tale non poteva essere nemmen egli adoratore di Diana, nè del suo tempio.

35. *E avendo il segretario ec.* La Volgata dice *lo scriba.* Si crede, che questo fosse uno degli uffiziali, che presedevano ai giuochi pubblici, eletto dal popolo, e a lui si appartenesse lo scrivere i nomi dei vincitori, e i premi, che questi avean riportato.

Prole di Giove? Il Greco dà piuttosto un altro senso, ed è; *E del simulacro disceso da Giove.* Imperocchè la statua di Diana Efesina, come molte di altri celebri templi pagani, si diceva esser venuta dal cielo.

37. *Nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.* Può essere, che questo segretario non facesse difficoltà di dir bugia, affine di sedare il popolo; e può anch' essere, che s. Paolo, e gli altri contentandosi di mostrare l' assurdità dell' idolatria, si astenessero dal nominare Diana, o altro dio in particolare.

38. *E vi sono i proconsoli.* Vale a dire il proconsole, e il legato, o sia vicario del proconsole.

39. *In una legittima adunanza.* Convocata da' magistrati secondo le leggi, senza confusione, e senza tumulto.

40. *Imperocchè siamo in pericolo ec.* Atterrisce i sediziosi col timore dell' Imperadore, e del proconsole; imperocchè a tenore della legge Romana chiunque avesse fatto raunata di gente, o mosso il popolo a tumulto, era reo di delitto capitale

CAPO VENTESIMO

Paolo scorse varie parti della Macedonia, e della Grecia, predica in Troade fino a mezza notte, ed essendo morto Eutico giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo risuscitò; e scorsi vari paesi, chiamati a se i sacerdoti di Efeso, gli esorta ad esser vigilanti nel governo della Chiesa, predicendo loro, che non l'avrebbero più veduto.

1. Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, et exhortatus eos, vale dixit, et profectus est, ut iret in Macedoniam.

2. Cum autem perambulasset partes illas, et exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Graeciam:

3. Ubi cum fecisset menses tres, factae sunt illi insidiae a Judaeis navigaturo in Syriam: habuitque consilium, ut reverteretur per Macedoniam.

4. Comitatus est autem eum Sopater Pyrrhi Beroeensis; Thessalonicensium vero Aristarchus, et Secundus, et Gaius Derbeus et Timotheus: Asiani vero, Tychicus, et Trophimus.

5. Hi cum praecessissent, sustinuerunt nos Troade:

6. Nos vero navigavimus post dies azymorum a Philippis, et venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.

7. Una autem sabbati cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis, profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem.

8. Erant autem lampades copiosae in coenaculo, ubi eramus congregati.

9. Sedens autem quidam adolescens nomine Eutychus super fenestram, cum mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno cecidit de tertio coenaculo deorsum, et sublatus est mortuus.

10. Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum: et complexus dixit: Nolite turbari; anima enim ipsius in ipso est.

1. *Quietato che fu il tumulto, Paolo chiamati i discepoli, e fatta loro un' esortazione, e detto addio, si partì per andare nella Macedonia.*

2. *E avendo scorsi que' paesi, e fattevi molte istruzioni, passò in Grecia:*

3. *Dove avendo passati tre mesi, gli tesero insidie i Giudei nella navigazione, che era per fare verso la Siria: e prese il partito di ritornare per la Macedonia.*

4. *E lo accompagnarono Sopatro di Pirro di Berea, e de' Tessalonicesi Aristarco, e Secondo, e Gaio di Derbe, e Timoteo; e gli Asiani, Tichico e Trofimo.*

5. *Questi essendo partiti avanti, ci aspettarono a Troade:*

6. *Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi, e in cinque giorni gli raggiungemmo a Troade, dove ci fermammo sette dì.*

7. *E il primo di della settimana essendoci adunati per ispezzare il pane, Paolo, che stava per partire il giorno dipoi, parlava ad essi, e allungò il discorso fino alla mezza notte.*

8. *Ed eranvi molte lampane nel cenacolo, dove eravamo adunati.*

9. *E un giovinetto per nome Eutico stando a sedere sopra una finestra immerso in un profondo sonno, mentre Paolo tirava in lungo il sermone, trasportato dal sonno cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto.*

10. *Ma disceso Paolo, si gettò sopra di lui, e abbracciatolo disse: Non vi affannate: l'anima sua è in lui.*

3. *Gli tesero insidie i Giudei ec.* Questo stesso avevano fatto altre volte, XV. 33., XVIII. 21, 23. S. Luca non dice, qual modo tenessero i nemici di Paolo per averlo nelle mani, e fors' anche per rubargli il denaro, che egli portava a' poveri di Gerusalemme; ma dice, che avendone Paolo avuta notizia, si determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto avesse potuto.

4. *Sopatro .... Tichico ec.* Sopatro è lo stesso nome, che Sosipatro, e Berea, sua patria, era città della Macedonia. Di Tichico fa sovente menzione Paolo nelle sue lettere. Degli altri compagni dell'Apostolo si è parlato di sopra. È probabile, che di questi debbano intendersi quelle parole della 2. a' Corinti, dove parla degli *Apostoli delle Chiese gloria di Cristo*, mandati dalle stesse Chiese con lui per portare le collette a Gerusalemme, 2. *Cor.* VIII. 23. Tra questi fu anche s. Luca, come apparisce da questo, e dal seguente versetto.

6. *E in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, ec.* La significazione di queste parole è questa, che i compagni di Paolo non aspettarono il suo arrivo a Troade, se non cinque giorni.

7. *Il primo di della settimana ec.* La domenica, giorno consagrato alle adunanze Cristiane, come dice il gran martire s. Giustino, e alla celebrazione de' sagri misteri; la qual celebrazione è indicata con le parole *per ispezzar il pane*, come abbiamo veduto altrove, e così le hanno intese le antiche versioni e i Padri; la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come si vedrà meglio dall' epistola ai Corinti.

9. *Stando a sedere sopra una finestra ec.* Dove è verisimile, che si era egli posto per poter sentire il discorso dell' Apostolo, essendo pieno il cenacolo, e aperta la finestra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente, e da tante lampane accese. Il giovinetto, pare, che cadesse non nel cenacolo, ma sì nella corte della casa, perchè si dice, che Paolo *discese*.

10. *Si gettò sopra di lui, e abbracciatolo disse .... l'anima sua è in lui,* S. Paolo imita il fatto di Eliseo, 2. *Reg.* IV. 32.: quando egli dice, che il giovinetto era vivo, o era già seguito il miracolo, o s. Paolo ne parla, come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

11. Ascendens autem, frangensque panem, et gustans, satisque allocutus usque in lucem, sic profectus est.

12. Adduxerunt autem puerum viventem, et consolati sunt non minime.

13. Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim disposuerat ipse per terram iter facturus.

14. Cum autem convenisset nos in Asson, assumpto eo, venimus Mitylenen.

15. Et inde navigantes sequenti die venimus contra Chium, et alia applicuimus Samum, et sequenti die venimus Miletum:

16. Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Hierosolymis.

17. A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit maiores natu Ecclesiae.

18. Qui cum venissent ad eum, et simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,

19. Serviens Domino cum omni humilitate, et lacrymis, et tentationibus, quae mihi acciderunt ex insidiis Judaeorum:

20. Quomodo nihil subtraxerim utilium, quominus annuntiarem vobis, et docerem vos publice, et per domos,

21. Testificans Judaeis, atque Gentilibus in Deum poenitentiam, et fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.

22. Et nunc ecce alligatus ego Spiritu, vado

11. *E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, e avendo basterolmente parlato sino all' alba, così si parti.*

12. *E rimenarono vivo il giovinetto, e furono consolati non poco.*

13. *Ma noi entrati in nave, andammo ad Asson per quindi ricever Paolo: imperocchè così avera ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.*

14. *Venuto che egli fu a noi in Assan, presa lui, andammo a Mitilene.*

15. *E di lì fatta vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, e il giorno dipoi prendemmo terra a Samo, e nell' altro di giungemmo a Mileto:*

16. *Imperocchè avea stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco o assai nell' Asia. Conciossiachè si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.*

17. *Ma da Mileto mandò a Efeso a chiamare i seniori della Chiesa.*

18. *I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete dal primo giorno, che io entrai nell' Asia, in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo,*

19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie dei Giudei:*

20. *In qual modo io non mi sia ritirato dall' annunziarvi, e insegnarvi alcuna delle cose utili sia in pubblica, sia per le case,*

21. *Inculcando a' Giudei e ai Gentili la penitenza inverso Dio, e la fede nel Signore nostro Gesù Crista.*

22. *Ora poi ecco, che io legata dalla Spi-*

11. *Avendo basterolmente parlato sino all' alba.* Non so, quel che sia più da ammirare, o la indefessa, e invitta carità dell' Apostolo, o la fame di questi Cristiani per la parola di Dio, e la invincibile perseveranza nella orazione; imperocchè ambedue queste cose occuparono l' Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l' orazione non meno, che la predicazione avendo sempre accompagnato la frazione del pane. Le adunanze dei Cristiani in giorno di Domenica principiavano sempre avanti giorno, come si ricava da sicurissimi monumenti. Ma quand' anche quella, di cui si parla fosse cominciata solamente verso la sera (della qual cosa abbiamo qualche leggiero indizio, ma non certezza), ognun vede però, quante ore dovettero que' buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione.

13. *Ad Asson ec.* Città dell' Eolide, ovvero della Misia, chiamata anche *Apollonia.* S. Paolo volle fare questo viaggio a piedi, e solo e per ispirito di penitenza, e per trattenersi più liberamente con Dio, e forse per prendere nello stesso viaggio tutte le occasioni di spargere la semenza del Vangelo.

14. *A Mitilene.* Città principale dell' isola di Lesbo.

15. *A Chio.* Isola situata in mezzo a quella di Lesbo, e di Samo.

A Mileto. Città illustre della Caria.

17. *A chiamare i seniori della Chiesa.* Non solo della città di Efeso, ma anche de' luoghi vicini fece venire i Vescovi, e i sacerdoti, come dice s. Ireneo, *lib* 3. *cap.* 14.

18. *In qual modo io mi sia stato con voi ec.* Vale a dire: in qual modo io mi sono comportato verso di voi nel mio ministero.

19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime e le tentazioni, ec.* Si rifletta un momento sopra questa maniera di parlare di un Apostolo si grande dopo tante conquiste fatte pel regno di Dio; ma si notino particolarmente quelle parole *tra le tentazioni, che mi assalirono per le insidie ec.*, dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà nella quale si era sempre mantenuto, il timore di perdersi, e di non reggere alle afflizioni, alle minacce, agli strapazzi, che quasi abbondante raccolta gli venivano da' Giudei in ricompensa della carità ardente, che nutriva per essi. Questo linguaggio e queste disposizioni di cuore non sono meno ammirabili, che le vittorie riportate da lui sopra l' inferno, anzi sono elleno appunto il principio, e il fondamento delle stesse vittorie.

20. *Sia in pubblico, sia per le case.* Affettuosa cura prendendo e di tutti e di ciascheduno in particolare. Imperocchè uffizio del vero pastor della Chiesa è di imitare quanto mai sia possibile il principe de' pastori, di cui è proprio, come dice s. Agostino, di aver cura e di tutti come di un solo, e di un solo come di tutti.

21. *La penitenza inverso Dio, e la fede ec.* La penitenza, e la conversione di cuore, e il credere in Gesù Cristo, il quale giustifica l' empio mediante la fede animata dalla carità, sono quasi il compendio di tutto il Vangelo.

22. *Legato dallo Spirito ec.* Per impulso, e comando dello Spirito santo, il quale le azioni mie, e tutta la

in Jerusalem: quae in ea ventura sint mihi, ignorans:

23. Nisi quod Spiritus sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens: Quoniam vincula et tribulationes Hierosolymis me manent.

24. Sed nihil horum vereor: nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consummem cursum meum, et ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu, testificari Evangelium gratiae Dei.

25. Et nunc ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transivi, praedicans regnum Dei.

26. Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.

27. Non enim subterfugi, quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis.

28. Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

29. Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.

30. Et ex vobis ipsis exsurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.

31. Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, et die non

rito vado a Gerusalemme: non sapendo quali cose ivi mi abbiano ad accadere:

23. *Se non che lo Spirito santo in tutte le città mi assicura, e dice: che catene e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme.*

24. *Ma niuna di queste cose io temo: nè tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io termini la mia carriera, e il ministero della parola ricevuta dal Signore Gesù, per render testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

25. *E ora ecco, che io so, che non vedrete più la mia faccia voi tutti, tra' quali io sono passato, predicando il regno di Dio.*

26. *Per la qual cosa vi prendo a testimoni in questo giorno, come io sono mondo dal sangue di tutti.*

27. *Conciossiachè io non mi son ritirato dall' annunziare a voi tutti i consigli di Dio.*

28. *Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue.*

29. *Io so, che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non risparmieranno il gregge.*

30. *E anche di mezzo a voi stessi si leveranno su degli uomini a insegnare cose perverse, per trarsi dietro de' discepoli.*

31. *Per la qual cosa siate vigilanti, rammentandovi, come per tre anni non cessai di,*

mia vita regge, e governa. Queste parole tendono a persuadere a' suoi uditori, che non cerchino di opporsi al suo viaggio come ordinato da Dio, e a mostrare, che se egli continua nella stessa deliberazione, dopo i consigli, e le predizioni dei profeti, e della Chiesa, ciò non procede nè da ostinazione, nè da disprezzo, ma si da superiore autorità, alla quale conviene, che ubbidisca.

Non sapendo quali cose ec. Vale a dire, abbenchè lo Spirito, che mi ha commesso di andare, non abbia a me rivelato qual sia per essere l' esito del mio viaggio.

23. *Se non che lo Spirito santo ec.* Ma quello che lo Spirito santo non ha rivelato a me, lo ha rivelato ai profeti della Chiesa, i quali per parte di lui in tutte le città dove io passo, mi annunziano e catene, e tribolazioni da soffrire in Gerusalemme.

24. *Nè tengo la mia vita per più preziosa di me, ec.* Io non fo più conto della mia vita, che di tutto me stesso; e sapendo, che la necessità mi incombe di predicar il Vangelo, e senza perder me stesso non potrei tralasciare di farlo, I. *Cor.* IX. 16., sono pronto per una tal causa a dare anche la vita, purchè io termini la mia carriera con gaudio. Tale sembra essere il senso di queste parole. Il Greco dice: *nè è cara a me la mia vita, purchè termini ec.*

25. *Io so, che non vedrete più la mia faccia ec.* È sentimento assai comune, che contro l' espettazione dell' Apostolo volle Dio, che egli tornasse nell' Asia: per la qual cosa queste parole furono dette da lui nella ferma persuasione che egli aveva di non potere umanamente sottrarsi ai pericoli, che gli sovrastavano in Gerusalemme, dove quegli stessi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici si implacabili e furibondi, erano molto più potenti, che in verun altro paese. Ma Dio altrimenti dispose contro ogni sua speranza.

26. *Sono mondo dal sangue di tutti.* Non sono cagione della perdizione di veruno, nè chi perirà, per colpa mia perirà.

27. *Tutti i consigli di Dio.* Tutto quello che Dio vuole, che da ciascheduno di voi si faccia pel conseguimento della salute.

28. *Badate a voi stessi e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti Vescovi.* Pensate in primo luogo alla propria vostra perfezione, e salute: imperocchè chi non è buono per se stesso, potrebb' egli esser buono per altri? In secondo luogo, alla perfezione e salute del gregge alla vostra cura commesso. Parla qui l' Apostolo ai Vescovi di tutto il paese all' intorno di Efeso; ma le sue parole si estendono proporzionalmente anche ai sacerdoti secondo la porzione loro assegnata delle funzioni, e dei diritti pastorali. Egli dice, che i Vescovi sono stati costituiti dallo Spirito santo, perchè l' ordine episcopale viene dallo Spirito santo, e dallo Spirito santo ricevettero gli Apostoli la podestà di consagrare dei successori nel lor ministero.

Per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue. Abbiamo qui una illustre prova dell' unione delle due nature in Gesù Cristo, e di quella, che i Teologi chiamano comunicazione degli idiomi, o sia delle proprietà. Gesù Cristo vero Dio, e uomo, col sangue che sparse, che era sangue di un Dio, fe' acquisto della Chiesa sua sposa. Quanto forte motivo è questo al cuor di un vero pastore per amare un gregge acquistato da un Dio a prezzo del proprio sangue!

29. *Entreranno tra voi de' lupi crudeli, ec.* Per questi lupi vogliono intendersi gli Eretici, i quali fecero infiniti mali alla Chiesa in que' primi tempi.

30. *E anche di mezzo a voi stessi ec.* Tra i fedeli stessi dell' Asia si leveranno su de' falsi apostoli, maestri di perverse dottrine, come Imeneo, e Alessandro (I. *Tim.* I. 20.), e Figello, ed Ermogene (II. *Tim.* I. 15.).

Per trarsi dietro de' discepoli. Gli Eretici non cercano de' discepoli per Cristo, ma per loro stessi.

cessavi, cum lacrymis monens unumquemque vestrum.

32. Et nunc commendo vos Deo, et verbo gratiae ipsius, qui potens est aedificare, et dare hereditatem in sanctificatis omnibus.

33. Argentum, et aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut,

34. Ipsi scitis: * quoniam ad ea, quae mihi opus erant, et his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istae. * 1. *Cor.* 4. 12.; 2. *Thess.* 3. 8.

35. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Jesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.

36. Et cum haec dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis.

37. Magnus autem fletus factus est omnium: et procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum,

38. Dolentes maxime in verbo, quod dixerat, quoniam amplius faciem eius non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.

e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi.

32. *E ora vi raccomando a Dio, e alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l'eredità con tutti i santificati.*

33. *L'argento, e l'oro, o le vestimenta di nessuno non ho io desiderato,*

34. *Conforme voi sapete: conciossiachè al bisogno mio, e di quelli, che sono con me, servirono queste mani.*

35. *In tutto vi ho dimostrato come in tal guisa lavorando conviene sostenere i deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù, poichè egli disse: È maggior ventura il dare, che il ricevere.*

36. *E dette che ebbe tali cose, piegate le ginocchia orò con essi tutti.*

37. *E fu grande di tutti il pianto: e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano,*

38. *Afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.*

32. *E alla parola della grazia di lui.* Abbiamo veduto in altri luoghi, che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l'Apostolo, che dopo Dio trovino i fedeli la loro consolazione, e la loro pace.

Il quale è potente per edificare, ec. Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della vostra santificazione, facendovi crescere continuamente nella fede, e frutti rendere di buone opere per poi farvi parte della eredità eterna nella società de' Santi.

33. *L'argento, e l'oro, ec.* Samuele si gloriava in faccia a tutto Israele di avere nell'amministrazione della giustizia conservate pure le sue mani dai donativi (1. *Reg.* XII. 3. 4. 5). S. Paolo si gloria di non avere nemmen voluto ricevere mercede alcuna per le continue fatiche sofferte nell'insegnare il Vangelo.

35. *In tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli, ec.* Per coloro, che sono ancor deboli nella fede niuna cosa può essere maggiormente d'inciampo, che il sospetto una volta concepito, che il ministro del Vangelo faccia servire a' propri vantaggi la predicazione della parola. Quest' inciampo volle Paolo, che dal suo esempio imparassero a toglier di mezzo i prelati della Chiesa. Questa stessa massima di guadagnar col sudore del suo volto il proprio sostentamento, piuttosto che essere di peso, o di scandalo ai deboli, la vedremo anche meglio spiegata nelle epistole di questo Apostolo. Il testo Greco, dove noi diciamo *convien sostenere*, porta *convien porgere la mano ai deboli*, come per reggerli, perchè non cadano.

È maggior ventura il dare, ec. Questa sentenza doveva essersi conservata nella memoria de' primi discepoli di Gesù Cristo, e ripetuta da' medesimi come utilissima per accendere i fedeli a tutte le opere della misericordia, e della liberalità Cristiana. Il ricevere è contrassegno di povertà, e di indigenza; il dare di abbondanza, e di generosità; e questa generosità ben regolata ottiene e l'affetto degli uomini, e la mercede, e la ricompensa da Dio nella vita avvenire.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali, che patir doveva in Gerusalemme; nè può essere rimosso dall'andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patir anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini, che avevano un voto; e mentre egli ciò faceva, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottien però la permissione di parlare al popolo.

1. Cum autem factum esset, ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, et sequenti die Rhodum, et inde Pataram.

2. Et cum invenissemus navem transfretantem in Phoenicen, ascendentes navigavimus.

3. Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Sy-

1. *E allorchè distaccatici da essi avemmo fatto vela, andammo a dirittura a Coo, e il dì seguente a Rodi, e di lì a Patara.*

2. *E trovata una nave, che passava nella Fenicia, ci imbarcammo, e facemmo vela.*

3. *E avendo in vista Cipro, lasciatala alla sinistra, tirammo verso la Siria, e arri-*

1. *Andammo a dirittura a Coo, ec.* Una delle isole dette *Cicladi* rinomata tra' Gentili pel tempio di Esculapio, e di Giunone. Rodi altra isola celebre per il suo colosso. Patara città marittima della Licia

riam, et venimus Tyrum: ibi enim navis expositura erat onus.

4. Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem. Qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Hierosolymam.

5. Et expletis diebus profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus, et filiis usque foras civitatem: et positis genibus in littore, oravimus.

6. Et cum valefecissemus invicem, ascendimus navem: illi autem redierunt in sua.

7. Nos vero navigatione expleta, a Tyro descendimus Ptolemaidam: et salutatis fratribus, mansimus die una apud illos.

8. Alia autem die profecti, venimus Caesaream. Et intrantes domum Philippi Evangelistae, * qui erat unus de septem, mansimus apud eum. * *Sup.* 6. 5. *et* 8. 5.

9. Huic autem erant quatuor filiae virgines prophetantes.

10. Et cum moraremur per dies aliquot, supervenit quidam a Judaea propheta, nomine Agabus.

11. Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli: et alligans sibi pedes, et manus, dixit: Haec dicit Spiritus sanctus: Virum, cuius est zona haec, sic alligabunt in Jerusalem Judaei, et tradent in manus gentium.

12. Quod cum audissemus, rogabamus nos, et qui loci illius erant, ne ascenderet Hierosolymam.

13. Tunc respondit Paulus, et dixit: Quid facietis flentes, et affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed et mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu.

14. Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.

15. Post dies autem istos praeparati, ascendebamus in Jerusalem.

16. Venerunt autem et ex discipulis a Caesarea nobiscum, adducentes secum, apud quem

vammo a Tiro: perchè quivi dovea la nave lasciare il suo carico:

4. E avendo trovato dei discepoli, ci fermammo ivi sette giorni. Questi essendo ispirati dicevano a Paolo, che non andasse a Gerusalemme.

5. E finiti que' giorni ci partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli, e i figliuoli fin fuori della città: e piegate le ginocchia sul lido, facemmo orazione.

6. E abbracciatici scambievolmente entrammo noi nella nave: e quelli tornarono alle case loro.

7. E noi terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide: e abbracciati i fratelli, ci fermammo con essi un giorno.

8. E partiti il dì vegnente andammo a Cesarea. Ed entrati in casa di Filippo Evangelista (che era uno dei sette), ci fermammo da lui.

9. Questi avea quattro figliuole vergini, che profetavano.

10. Ed essendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo.

11. E venuto da noi prese la cintola di Paolo: e legandosi i piedi, e le mani, disse: Lo Spirito santo dice così: L'uomo di cui è questa cintola, la legheranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani dei Gentili.

12. Udita la qual cosa, e noi, e quelli, che eran di quel luogo, lo pregavamo, che non andasse a Gerusalemme.

13. Allora rispose Paolo, e disse: Che fate voi piagnendo, e affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pronto non solo a esser legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù.

14. E non potendo persuaderlo, ci chetammo, dicendo: La volontà del Signore sia fatta.

15. Passati que' giorni ci ponemmo in ordine, e partimmo per Gerusalemme.

16. E venner con noi anche alcuni de' discepoli da Cesarea, conducendo seco colui, che

4. *Questi essendo ispirati dicevano a Paolo, ec.* Essendo stato rivelato ad essi dallo Spirito santo quel che dovea succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo, come voler di Dio, e del suo spirito era, che egli vi andasse, lo esortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder potevano, che a questo fine avesse Dio dato loro quel lume, che avevano delle persecuzioni preparate all'Apostolo.

8. *Filippo Evangelista.* Di cui si parla *cap.* VI. 5. VIII. 5. 38. Egli è chiamato qui *Evangelista*, cioè predicatore del Vangelo.

9. *Questi aveva quattro figliuole vergini, che profetavano.* Così volle Dio fino dai primi giorni della Chiesa nobilitare la professione della verginità con doni e grazie particolari. Imperocchè e s. Girolamo, e altri Padri non dubitano, che lo spirito di profezia fosse concesso a queste fanciulle in grazia della conservata purità. Vedi s. Girolamo, *ep.* 8., e l'epitaffio di Paola dello stesso santo, *ep.* 78.

10. *Un certo profeta per nome Agabo.* È lo stesso, che quello rammemorato nel capo XI. 28.

11. *Prese la cintola di Paolo: ec.* Non è rara ne' profeti questa maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. *Vedi Jerem.* XIII. 4., XXVII. 2. 3.

12. *Quelli, che eran di quel luogo.* I cristiani di Cesarea.

13. *Piagnendo, e affliggendo il mio cuore?* La lezione Greca è questa: *Piangendo, e accordandovi a indebolire il mio cuore:* espressione adattatissima a mostrare il tenerissimo amor di Paolo verso i fratelli; mentre egli, che per nissuna apprensione de' maggiori mali movevasi, si sentiva quasi infiacchire, e abbattere per compassione al dolore degli stessi fratelli.

16. *Conducendo seco colui, che ci doveva alloggiare, Mnasone ec.* Questo Mnasone si vede, che aveva casa fissa in Gerusalemme, e che avea avuto la sorte di udire, e seguitare Gesù Cristo, mentre chiamavasi *antico discepolo.* Egli era nativo di Cipro, e tornava in quel tempo

hospitarentur, Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.

17. Et cum venissemus Hierosolymam, libenter exceperunt nos fratres.

18. Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Jacobum, omnesque collecti sunt seniores.

19. Quos cum salutasset, narrabat per singula, quae Deus fecisset in gentibus per ministerium ipsius.

20. At illi cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides, frater, quot millia sunt in Judaeis, qui crediderunt, et omnes aemulatores sunt legis.

21. Audierunt autem de te, quia discessionem doceas a Moyse eorum, qui per gentes sunt, Judaeorum, dicens, non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.

22. Quid ergo est? Utique oportet convenire multitudinem; audient enim te supervenisse.

23. Hoc ergo fac, quod tibi dicimus: sunt nobis viri quatuor, votum habentes super se.

24. His assumptis, sanctifica te cum illis: et impende in illis, * ut radant capita: et scient omnes, quia, quae de te audierunt, falsa sunt, sed ambulas et ipse custodiens legem.

* *Num.* 6. 18. *Sup.* 18. 18.

25. De his autem, qui crediderunt ex gentibus, * nos scripsimus iudicantes, ut abstineant se ab idolis, immolato, et sanguine, et suffocato, et fornicatione. * *Sup.* 15. 20. 29.

ci doveva alloggiare, Mnasone Cipriotto, antico discepolo.

17. *E quando fummo in Gerusalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.*

18. *E il dì vegnente entrò Paolo con noi in casa di Giacomo, e tutti i seniori si raunarono.*

19. *E salutati che gli ebbe, esponeva egli uno per una le cose, che Dio aveva fatto per suo ministero tralle genti.*

20. *Ed eglino, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei vi sono, che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge.*

21. *Or essi hanno udito, che tu insegni a tutti i Giudei, che sono tra le genti, a separarsi da Mosè, dicendo, che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.*

22. *Che è adunque questo? Certamente bisogna, che si aduni la moltitudine: imperocchè sapranno, che sei arrivato.*

23. *Fa' adunque quello che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini, che hanno un voto sopra di sè.*

24. *Prendi teco costoro, e santificati con essi: e spendi per loro, che si radano il capo: e sappiano tutti, che di quello che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell' osservanza della legge.*

25. *Quanto poi a que' Gentili, che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando, chç si astengano dalle cose offerte agli idoli, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione.*

n Gerusalemme, incootratosi in Cesarea con Paolo, gli offerse la sua casa per ospizio in quella città.

18. *In casa di Giacomo.* Giacomo il minore, Vescovo di Gerusalemme, il solo Apostolo, che allora si trovasse in Gerusalemme, cui s. Paolo doveva anche consegnare le limosine raccolte per sovvenimento de' poveri di quella Chiesa.

E tutti i seniori si raunarono. Tutto il ceto Ecclesiastico di Gerusalemme.

20. *Tu vedi, o fratello, quante migliaia ec.* Il Greco: *quante miriadi*, cioe *quante diecine di migliaia*; lo che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel granello gittato nella terra, e morto sopra di essa. Questa fruttificazione, immensa nel popolo Gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L' andata di Paolo a Gerusalemme si pone circa venticinque anni dopo la morte di Cristo.

E tutti sono zelatori della legge. Vale a dire osservatori zelanti della legge, la quale volevan ritenere insieme col Vangelo. Il decreto fatto dagli Apostoli non era se non pei Gentili neofiti. Quanto ai Giudei gli Apostoli non tralasciando di insegnare, che le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice s. Agostino, in quanto ad esse la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortifera; e con saggia economia ispirata loro da Dio tolleravasi dagli Apostoli nei Giudei l' osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro istituzione e antichità, e dalle quali perciò non era facile il divezzarli.

21. *Hanno udito, che tu insegni ec.* Per lettere di quei Giudei, che avevano dato tanti travagli a Paolo nell' Asia, i quali calunniosamente lo accusavano di biasimare, e rigettare tanto la circoncisione, che i riti, come cattivi, e nocevoli a praticarsi; dalla qual cosa erasi tenuto molto lontano l' Apostolo.

22. *Che è adunque questo?* Dove va egli a parare questo discorso, e che dee adunque farsi? Imperocchè quando sapranno che tu se' arrivato, si aduneranno tutti i Giudei convertiti per vederti, e udire quel che sopra tal materia tu pensi.

23. *Hanno un voto sopra di sè.* Si sono obbligati al voto de' Nazarei, il quale scioglieranno facendosi tosare, e offerendo le ostie prescritte nella legge. *Vedi Numeror.* vi. 13. Altri intendono di un voto fatto per causa di malattia, o di pericolo. Ma la prima spiegazione sembra più vera.

24. *E santificati con essi.* Fatti Nazareo con essi, partecipando alla loro buona opera.

E spendi per loro, che si radano. Fa' la spesa della cerimonia, la quale spesa consisteva nell' offerta d' un agnello, di una pecora, e di un capretto; offerta, che facevasi alla porta del tabernacolo, e del tempio. Offeriva ancora il Nazareo altre cose descritte nel libro dei Numeri. Era un' opera di pietà il contribuire all' adempimento del voto di un Nazareo, facendo o in tutto, o in parte la spesa occorrente. S. Giacomo consiglia a Paolo di valersi di questo mezzo per far conoscere, non esser vero, che egli dispregiasse le cerimonie, e per contentare i fedeli della circoncisione.

25. *Quanto poi a que' Gentili, ec.* Altra è, dice Giacomo, la causa de' Gentili convertiti, i quali sono interamente liberi dal peso della legge, come noi abbiamo definito

26. Tunc Paulus, assumptis viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.

26. *Allora Paolo, presi seco quegli uomini, il dì seguente purificato con essi entrò nel tempio, dando parte del compimento dei giorni della purificazione, sino a tanto che si offerisse per ciascheduno di essi l' oblazione.*

27. Dum autem septem dies consummarentur, hi, qui de Asia erant Iudaei, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, et iniecerunt ei manus, clamantes:

27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell' Asia, vedutolo nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli miser le mani addosso, gridando:*

28. Viri Israelitae, adiuvate: hic est homo, qui adversus populum, et legem, et locum hunc, omnes ubique docens: insuper et Gentiles induxit in templum, et violavit sanctum locum istum.

28. *Uomini Israeliti, aiuto: questo è quell' uomo, il quale insegna a tutti per ogni dove contro il popolo, e la legge, e questo luogo; e di più ha introdotto de' Gentili nel tempio, e ha contaminato questo luogo santo.*

29. Viderant enim Trophimum Ephesium in civitate cum ipso, quem aestimaverunt, quoniam in templum introduxisset Paulus.

29. *(Imperocchè avean veduto con lui per la città Trofimo Efesio, il quale credettero, che Paolo avesse introdotto nel tempio).*

30. Commotaque est civitas tota, et facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum, trahebant eum extra templum: et statim clausae sunt ianuae.

30. *E si mosse a rumore tutta la città, e accorse il popolo. E preso Paolo lo strascinaron fuora del tempio: e subito furon chiuse le porte.*

31. Quaerentibus autem eum occidere, nuntiatum est tribuno cohortis, quia tota confunditur Jerusalem.

31. *E mentre cercavan d' ucciderlo, fu avvisato il tribuno della coorte, come tutta Gerusalemme era in tumulto.*

32. Qui statim assumptis militibus, et centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum, et milites, cessaverunt percutere Paulum.

32. *Il quale subito presi seco i soldati, e i centurioni, corse a coloro. I quali visto il tribuno, e i soldati, si ristettero dal batter Paolo.*

33. Tunc accedens tribunus apprehendit eum, et iussit eum alligari catenis duabus: et interrogabat quis esset, et quid fecisset.

33. *Allora accostatosi il tribuno lo prese, e ordinò, che fosse legato con due catene; e domandò, chi egli fosse, e quel che avesse fatto.*

34. Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere prae tumultu, iussit duci eum in castra.

34. *Della turba chi gridava una cosa, e chi un' altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò, che fosse condotto agli alloggiamenti.*

35. Et cum venisset ad gradus, contigit, ut portaretur a militibus propter vim populi.

35. *E quando e' fu arrivato ai gradini, convenne, che fosse portato da' soldati a cagione della violenza del popolo.*

36. Sequebatur enim multitudo populi, clamans: Tolle eum.

36. *Imperocchè la moltitudine del popolo lo seguitava, gridando: Levalo dal mondo.*

26. *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione, ec.* Facendo sapere al sacerdote, qual fosse il giorno, in cui spirava il tempo del voto di que' Nazarei, e per conseguenza il giorno, in cui dovevano farsi le offerte, e i sagrifizi secondo la legge. Il tempo del Nazareato dipendeva dalla volontà di chi ne faceva il voto.

27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni.* Dopo l' arrivo di s. Paolo a Gerusalemme.

I Giudei dell' Asia. Questi Giudei erano venuti a Gerusalemme o per occasione della festa di Pentecoste, come alcuni vogliono, ovvero a solo fine di procurare la morte dell' Apostolo.

28. *Ha introdotto de' Gentili ec.* Ha condotto seco nel tempio, cioè nell' atrio de' Giudei, uomini greci, a' quali ciò è proibito sotto pena di morte.

29. *Trofimo Efesio.* Vedi *Act.* xx. 4.; 2. *Tim.* IV. 20.

30. *Lo strascinaron fuora del tempio: ec.* Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo santo col di lui sangue. E per lo stesso fine, che il tempio non venisse ad essere profanato in tempo di tal sedizione, i Leviti, che stavano a guardia delle porte, le chiusero, come dice s. Luca.

31. *Il tribuno della coorte.* Il tribuno, che comandava a' soldati Romani, i quali si tenevano sempre all' erta in una città sì popolata, e inquieta per le occasioni di tumulto, o di sedizione. Questi soldati i quali sotto il loro tribuno corsero a raffrenare il popolo, non dovevano essere nè intorno al tempio, nè molto lontani dal medesimo; lo che apparirà manifesto a chiunque rifletta su le parole di s. Luca.

33. *Con due catene.* Una all' una mano, e l' altra all' altra, *Act.* XI. 6. 6.

34. *Agli alloggiamenti.* Nella torre chiamata *Antonia*, dove era il campo delle truppe Romane, che stavano in Gerusalemme; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato che il tempio, come si vede dalle parole del seguente versetto.

35. *E quando e' fu arrivato ai gradini, ec.* Il popol furioso, veggendo Paolo vicino ad essergli levato dagli occhi, e posto in sicuro, con nuovo impeto tentò di ripigliarlo, onde fu d' uopo, che i soldati se lo prendesser di peso, e lo portasser sopra la scalinata. Ciò fu tanto più necessario, perchè è da credere, che l' Apostolo fosse molto mal concio dalle percosse, e dagli strapazzi fattigli da que' furiosi per quel poco tempo, che lo ebbero nelle mani.

* 37. Et cum coepisset induci in castra Paulus, dicit tribuno: Si licet mihi loqui aliquid ad te? Qui dixit: Graece nosti?

38. Nonne tu es Ægyptius, qui ante hos dies tumultum concitasti, et eduxisti in desertum quatuor millia virorum sicariorum?

39. Et dixit ad eum Paulus: Ego homo sum quidem Judaeus a Tarso Ciliciae, non ignotae civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum.

40. Et cum ille permisisset, Paulus stans in gradibus, annuit manu ad plebem, et magno silentio facto, allocutus est lingua Hebraea, dicens:

37. *E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno: Mi è egli permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: Sai il Greco?*

38. *Non se' tu quell' Egiziano, il quale nei dì passati movesti sedizione, e conducesti al deserto quattro mila sicarii?*

39. *E Paolo dissegli: Io sono certamente uomo Giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma pregoti, permettimi di parlare al popolo.*

40. *E avendoglielo quegli permesso, Paolo stando in piedi sulla scalinata, fece cenno con mano al popolo, e fattosi un gran silenzio parlò loro in lingua Ebrea, dicendo:*

38. *Non se' tu quell' Egiziano, ec.* Di lui parla Eusebio, *Hist.* 2. 21., Giuseppe Ebreo, Della guerra giudaica, 2. 12, e altrove. Questi si spacciava per profeta, e raunò una immensa torba di sicari, e di gente scellerata. I sicari furon così chiamati da un certo pugnale, che portavano gli uomini facinorosi sotto le vesti per ammazzare più occultamente e speditamente chi lor piaceva; questo pugnale chiamavasi *sica*.

39. *Città non ignota.* Così Paolo con molta modestia; imperocchè Tarso era capitale della Cilicia. Ma sua massima gloria sarà in ogni tempo l' aver dato a Gesù Cristo e a noi un tale Apostolo.

40. *Stando in piedi sulla scalinata.* Della fortezza Antonia.

Fece cenno con mano. Non lo impediva di ciò fare la sua catena, perchè era lunga, e tenuta da un soldato.

In lingua Ebrea. Vale a dire nella lingua usata allora dagli Ebrei in Gerusalemme, la quale era in gran parte Siriaca.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. Gli Ebrei gridano, che dee togliersi dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. Avendo il tribuno dato ordine, ch' ei fosse flagellato, e messo alla tortura, Paolo si libera col dire, ch' egli è cittadino Romano.

1. Viri fratres, et patres, audite, quam ad vos nunc reddo rationem.

2. Cum audissent autem, quia Hebraea lingua loqueretur ad illos, magis praestiterunt silentium.

3. Et dicit: Ego sum vir Judaeus, natus in Tarso Ciliciae, nutritus autem in ista civitate secus pedes Gamaliel, eruditus iuxta veritatem paternae legis, aemulator legis, sicut et vos omnes estis hodie:

4. * Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans, et tradens in custodias viros, ac mulieres. * *Supr.* 8. 3.

5. Sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddit, et omnes maiores natu, * a quibus et epistolas accipiens, ad fratres Damascum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Jerusalem, ut punirentur. * *Sup.* 9. 2.

1. *Uomini fratelli, e padri, udite la mia difesa, la quale io fo adesso dinanzi a voi.*

2. *E avendo quelli sentito, che parlava loro in lingua Ebrea, tanto più gli prestaron silenzio.*

3. *Ed egli disse: Io sono uomo Giudeo, nato in Tarso della Cilicia, ma allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo la verità della paterna legge, zelator della legge, come tutti voi oggi siete:*

4. *Il quale ho perseguitato fino a morte questa scuola, legando, e mettendo in prigione uomini, e donne.*

5. *Come ne è a me testimone il principe de' sacerdoti, e tutti i seniori, da' quali ricevute lettere per Damasco ai fratelli, io me ne andava per condurli di colà legati in Gerusalemme, perchè fosser puniti.*

1. *Uomini fratelli, e padri.* S. Paolo oltre il nome di *fratelli* aggiunge quello di *padri* per rispetto de' senatori, dei sacerdoti, e altri, che erano in dignità.

3. *Allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo ec.* Tutte queste particolarità della sua vita importavano moltissimo alla causa dell' Apostolo, perchè fanno conoscere, che non poteva senza qualche grande ragione essere avvenuta la mutazione, che in lui scorgevano. Dice di essere stato allevato in Gerusalemme, sede della religione non meno, che degli studi; di avere avuto per maestro Gamaliele, uomo celebratissimo, e notissimo a tutti i Giudei; che non solamente ha studiato da lui la legge, ma la ha studiata secondo i principii e le massime di quella scuola, che era riputata come la più esatta, e la più scrupolosa nella interpretazione della medesima legge: vale a dire della scuola de' Farisei: finalmente dice di essere stato zelator della legge, come crede che fossero tutti quelli, a' quali parlava, e non meno di alcun di loro; della qual cosa porta in appresso evidenti riprove.

6. Factum est autem, eunte me, et appropinquante Damasco media die, subito de coelo circumfulsit me lux copiosa:

7. Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris?

8. Ego autem respondi: Quis es Domine? Dixitque ad me: Ego sum Jesus Nazarenus, quem tu persequeris.

9. Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt eius, qui loquebatur mecum.

10. Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens vade Damascum; et ibi tibi dicetur de omnibus, quae te oporteat facere.

11. Et cum non viderem prae claritate luminis illius, ad manum deductus a comitibus, veni Damascum.

12. Ananias autem quidem, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Judaeis,

13. Veniens ad me, et astans dixit mihi: Saule frater, respice. Et ego eadem hora respexi in eum.

14. At ille dixit: Deus patrum nostrorum praeordinavit te, ut cognosceres voluntatem eius, et videres iustum, et audires vocem ex ore eius:

15. Quia eris testis illius ad omnes homines, eorum quae vidisti, et audisti.

16. Et nunc quid moraris? Exsurge, et baptizare, et ablue peccata tua, invocato nomine ipsius.

17. Factum est autem revertenti mihi in Jerusalem, et oranti in templo, fieri me in stupore mentis;

18. Et videre illum dicentem mihi: Festina, et exi velociter ex Jerusalem: quoniam non recipient testimonium tuum de me.

19. Et ego dixi: Domine, ipsi sciunt, * quia ego eram concludens in carcerem, et caedens per synagogas eos, qui credebant in te:

* *Sup.* 8. 3.

20. Et cum funderetur sanguis Stephani testis tui, * ego astabam, et consentiebam, et custodiebam vestimenta interficientium illum.

* *Sup.* 7. 58.

6. Or avvenne, che, mentre faceva strada, e mi avvicinavo a Damasco, di mezzo giorno repentinamente mi folgoreggiò d' intorno una gran luce dal cielo:

7. E caduto sul suolo, udii una voce, che a me diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?

8. E io risposi: Chi se'tu, Signore? E dissemi: Io sono Gesù il Nazareno, cui tu perseguiti.

9. E quelli che eran meco, vider la luce, ma non sentiron la voce di lui, che meco parlava.

10. E io dissi: Che farò io, o Signore? E il Signore mi disse: Alzati, va' in Damasco: e quivi ti sarà portato di tutto quello che dei fare.

11. E non avendo l' uso degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a mano da' compagni giunsi a Damasco.

12. E un certo Anania, uomo pio secondo la legge, lodato per testimonianza di tutti i Giudei, che ivi dimorano,

13. Venuto da me, e stondomi davanti, disse: Saulo fratello, apri gli occhi. E io nello stesso punto lo mirai.

14. Ed egli disse: Il Dio dei padri nostri ti ha preordinato a conoscer la sua volontà, e a vedere il giusto, e a udire la voce della sua bocca:

15. Conciossiachè sarai testimone a lui presso tutti gli uomini di quelle cose, che hai vedute, e udite.

16. E ora che aspetti tu? Sorgi, e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.

17. Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel tempio, fui rapito fuora di me stesso;

18. E vidi lui, che a me diceva: Spicciati, ed esci presto di Gerusalemme: perchè non riceveranno la tua testimonianza riguardo a me.

19. E io dissi: Signore, eglino sanno, che era io, che metteva in prigione, e batteva per le sinagoghe quelli che credevano in te:

20. E mentre spargevasi il sangue di Stefano tuo testimone, io era presente, e consenziente, e custodiva le vesti di coloro, che lo uccidevano.

9. *Ma non sentiron la voce ec. Vedi Act.* IX. 7.

14. *Ed egli disse: ec.* Quello che segue, lo disse Anania, riportando a Paolo la visione avuta da Dio.

Ti ha preordinato ... a vedere il giusto, ec. Sia negli eterni suoi consigli stabilito, che fosse a te concesso di vedere con gli occhi anche del corpo il Giusto, cioè Gesù Cristo, e udir la sua voce.

17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme, mi avvenne, che orando nel tempio, ec.* Questa è una di quelle rivelazioni straordinarie rammemorate nella II. ai *Cor. cap.* XII. Questa si crede, che accadesse la prima volta che egli andò a Gerusalemme dopo la sua conversione; e pare, che le parole dell' Apostolo, e la serie del racconto non permettano di rapportarla ad alcun altro dei viaggi fatti da Paolo a quella città.

19. *Signore, eglino sanno, ec.* Paolo, come un altro Mosè, combatte con la sua carità la irritata giustizia del Signore, mostrando esservi pur ancora speranza, che i suoi fratelli si ravvedano, e si convertano, ove considerino il miracolo della propria sua conversione. Con questo racconto fa conoscere ai Giudei il desiderio, che egli aveva avuto di restare con essi, e che a predicare alle genti era andato non per sua elezione, ma per divino comando.

21. Et dixit ad me: Vade, quoniam ego in nationes longe mittam te.

22. Audiebant autem eum usque ad hoc verbum, et levaverunt vocem suam dicentes: Tolle de terra huiusmodi: *non* enim fas est eum vivere.

23. Vociferantibus autem eis, et proiicientibus vestimenta sua, et pulverem iactantibus *in* aerem,

24. Jussit tribunus induci eum in castra, et flagellis caedi, et torqueri eum, ut sciret, propter quam causam sic acclamarent ei.

25. Et cum adstrinxissent eum loris, dicit astanti sibi centurioni Paulus: Si hominem Romanum, et indemnatum licet vobis flagellare?

26. Quo audito, centurio accessit ad tribunum, et nuntiavit ei, dicens: Quid acturus es? hic enim homo civis Romanus est.

27. Accedens autem tribunus, dixit illi: Dic mihi, si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam.

28. Et respondit tribunus: Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem et natus sum.

29. Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam rescivit, quia civis Romanus esset, et quia alligasset eum.

30. Postera autem die volens scire diligentius, qua ex caussa accusaretur a Judaeis, solvit eum, et iussit sacerdotes convenire, et *omne* concilium, et producens Paulum, statuit inter illos.

21. Ed ei disse a me: Va', che io ti spedirò alle nazioni rimote.

22. E fino a questa parola lo ascoltavano, ma allora alzaron la voce, dicendo: Togli dal mondo costui: imperocchè non è giusto, ch' ei viva.

23. E gridando quegli, e scagliando via le loro vesti, e gettando la polvere in aria,

24. Comandò il tribuno, che egli fosse menato negli alloggiamenti, e fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire, per qual motivo così gridassero contro di lui.

25. E legato che l'ebbero con corregge, disse Paolo al centurione, che gli stava davanti: È egli lecito a voi di flagellare un uomo Romano non condannato?

26. La qual cosa avendo udita, il centurione andò dal tribuno, e dièttene avviso, dicendo: Che è quello che tu se' per fare? mentre questo uomo è cittadino romano.

27. E portatosi da lui il tribuno, gli disse: Dimmi, se' tu Romano? Ed egli disse: Sì veramente.

28. E il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho ottenuto questa cittadinanza. E Paolo disse: Io poi tale anche sono nato.

29. Subito adunque si ritiraron da lui quelli, che stavan per batterlo. E lo stesso tribuno ebbe paura, dopo che seppe esser lui cittadino Romano, anche perchè lo avea legato.

30. E il dì seguente volendo cerziorarsi del motivo, per cui fosse accusato dai Giudei, lo disciolse, e ordinò, che si adunassero i sacerdoti, e tutto il sinedrio, e menato fuora Paolo, lo pose loro dinanzi.

22. *E fino a questa parola lo ascoltavano, ec.* Non lo interruppero sino a tanto che venne a dichiarare la missione ingiuntagli da Dio presso le genti, ma udito questo non furono più capaci di trattenere l' ira, perchè non potevan patire, che si dicesse, che anche i Gentili potessero giungere alla salute, e fossero anche preferiti al popolo di Dio.

23. *E scagliando via le loro vesti.* Forse non avendo pietre alle mani per lapidarlo qual bestemmiatore, molti de' più furiosi vollero indicare il gastigo, di cui lo credevano meritevole, con lo scagliare le loro vesti, o sia i mantelli verso il luogo, dove stava Paolo.

E gettando la polvere in aria. Ovvero *facendo volar in aria la polvere* col pestar de' piedi, e col battere furiosamente la terra, segni tutti di estremo furore.

24. *E fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire, ec.* Il tribuno vedendo tanta escandescenza, e tanta rabbia nel popolo, credette, che Paolo potesse aver maltrattato la nazione nel suo discorso da lui non inteso, perchè l' Apostolo parlava ebreo; e per essere informato di quel, che egli avesse detto, ordina, che a forza di battiture lo costringano a confessare il motivo, che egli avesse dato al popolo di gridare come faceva. Ma era egli giusto di punire l'Apostolo per li soli insensati clamori di un popolaccio infuriato? E si apparteneva egli all' Apostolo di indovinare i motivi delle loro strida? Il testo Greco dice: *e che fosse co' flagelli interrogato.* Così non sono due pene la flagellazione, e la tortura, ma una sola, volendo il tribuno a forza di battiture ricavare da Paolo quel, che egli avesse detto al popolo di offensivo.

25. *E legato che l' ebbero con corregge.* Il Greco porta: *E disteso che l'ebbero con corregge di bue*, disteso cioè per terra, tenendolo legato per la testa, e pe' piedi con le dette corregge, affinchè i soldati potessero batterlo per tutto il corpo.

Al centurione, che gli stava davanti. Per assistere alla tortura ordinata dal tribuno.

È egli lecito a voi. Vedi *cap.* XVI. 37.

29. *Ebbe paura ... anche perchè lo aveva legato.* Imperocchè era delitto di lesa maestà anche il solo legare un cittadino Romano. *Vedi* cap. XVI. Ma con tutto questo il tribuno non disciolse l' Apostolo, come si vede da tutto quello che siegue.

CAPO VENTESIMOTERZO

Paolo dinanzi a' sacerdoti, e a tutto il consiglio dice al principe de' sacerdoti (il quale aveva comandato, che gli fosse dato uno schiaffo), che egli è una muraglia imbiancata, ma si scusa, dicendo di non aver saputo, che quegli fosse il principe de' sacerdoti. Avendo detto, sè essere Fariseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce gran contesa tra' Farisei, ed i Sadducei. Il Signore la notte incoraggisce Paolo, predicendogli, che anche in Roma lo confesserà. Scopertasi una congiura di molte persone per togliere la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Cesarea attorniato da' soldati al preside Felice con una lettera, che è qui riportata.

1. Intendens autem in concilium Paulus ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.

2. Princeps autem sacerdotum Ananias praecepit astantibus sibi percutere os eius.

3. Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens iudicas me secundum legem, et contra legem iubes me percuti?

4. Et qui astabant, dixerunt: summum Sacerdotem Dei maledicis?

5. Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: * Principem populi tui non maledices:

* *Exod.* 22. 28.

6. Sciens autem Paulus, quia una pars esset Sadducaeorum, et altera Pharisaeorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, * ego Pharisaeus sum, filius Pharisaeorum, de spe, et resurrectione mortuorum ego iudicor.

* *Phil.* 3. 5.

7. Et cum haec dixisset, facta est dissensio inter Pharisaeos, et Sadducaeos, et soluta est multitudo.

8. * Sadducaei enim dicunt, non esse resurrectionem, neque Angelum, neque spiritum: Pharisaei autem utraque confitentur.

* *Matth.* 22. 23.

1. *E mirato fissamente il sinedrio, disse Paolo: Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio fino a questo giorno.*

2. *Ma il principe de' sacerdoti Anania ordinò a' circostanti, che lo percuotessero nella bocca.*

3. *Allora Paolo gli disse: Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedi a giudicarmi secondo la legge, e contro la legge ordini, che io sia percosso?*

4. *Ma i circostanti dissero: Tu oltraggi il sommo Sacerdote di Dio?*

5. *E Paolo disse: Fratelli, io non sapeva, che egli è il principe de' Sacerdoti. Imperocchè sta scritto: Non oltraggiare il principe del popolo tuo.*

6. *E sapendo Paolo, come una parte erano Sadducei e l'altra Farisei, disse ad alta voce nel sinedrio: Uomini fratelli, io son Fariseo, figliuolo di Farisei, sono chiamato in giudizio a cagione della speranza della risurrezione de' morti.*

7. *E detto ch' egli ebbe questo nacque disparer trai Farisei e i Sadducei, e la moltitudine fu divisa.*

8. *Imperocchè i Sadducei dicono non esservi risurrezione, nè Angelo, nè spirito: i Farisei poi confessano ambedue queste cose.*

1. *Con tutta buona coscienza mi sono portato dinanzi a Dio ec.* Senza affettazione o ipocrisia sono vissuto sino a questo giorno nella maniera, che parvemi piu accetta a Dio, da principio secondo le regole dei Farisei, dipoi secondo Cristo.

2. *Ma il principe de' sacerdoti Anania ec.* Questi fu figliuolo di Nebedeo, e si dice che tenne il pontificato sedici anni. Egli ordina, che Paolo sia percosso nella bocca, come per aver bestemmiato con dire di aver camminato sino allora secondo Dio.

3. *Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata.* Gesu Cristo avea chiamati gli scribi *sepolcri imbiancati* (Matth. XXIII. 27.), esprimendo così la loro ipocrisia, ed è proprio de' profeti non meno il reprimere talora con forza e con libertà i nemici del Signore, che il tendere l'altra guancia, allorchè sono stati battuti in una; e quelle parole dell' Apostolo *percuoterà te Iddio*, non sono una minaccia, ma una profezia, la quale ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe Ebreo *de bello lib.* 2. *cap.* 32. In tutto questo non ebbe parte nè l'ira, nè l'impazienza, ma il vero zelo della giustizia; e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò, che il personaggio, con cui parlava, era il sommo pontefice.

5. *Fratelli, io non sapeva, ec.* Paolo, per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, e in tutto quel tempo non aveva riveduto quella città, se non alcune volte per pochissimi giorni; e di piu tale era in que'tempi l'anarchia, e la confusione di tutte le cose, che non osservandosi piu alcun ordine nella successione de' pontefici, e comprandosi le piu volte quella dignità a denaro contante, si videro talora de' pontefici di pochi giorni; onde non è maraviglia, se non sapesse, che Anania era rivestito del sommo Sacerdozio; e può anch' essere, che egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

6. *Una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei, ec.* Di queste due sette si parla piu volte nei Vangeli, come abbiamo veduto. Anania era Sadduceo al dire di Giuseppe, *Antiq.* XX. 8. In questo fatto mostrò l'Apostolo di saper unire per difesa di una ottima causa la prudenza del serpente alla semplicità della colomba.

7. *E la moltitudine fu divisa.* Il ceto de' senatori si divise in due partiti, uno favorevole, e l'altro contrario all'Apostolo.

8. *Non esservi risurrezione, nè Angelo, ec.* Negavano la vita futura, negavano, che, eccettuato Dio, vi fosse cosa non soggetta ai sensi, negavano finalmente, che le anime sopravvivessero ai corpi, e negavano per conseguenza la risurrezione. Alcuni vogliono, che credessero, che Dio stesso fosse corpo.

I Farisei poi confessano ambedue queste cose. E la vita futura, e l'esistenza degli esseri incorporali, cioè degli Angeli, e degli spiriti.

9. Factus est autem clamor magnus. Et surgentes quidam Pharisaeorum, pugnabant, dicentes: Nihil mali invenimus in homine isto: quid si spiritus locutus est ei, aut Angelus?

10. Et cum magna dissensio facta esset, timens tribunus, ne discerperetur Paulus ab ipsis, iussit milites descendere, et rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in castra.

11. Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto: sicut enim testificatus es de me in Jerusalem, sic te oportet et Romae testificari.

12. Facta autem die collegerunt se quidam ex Judaeis, et devoverunt se dicentes, neque manducaturos, neque bibituros, donec occiderent Paulum.

13. Erant autem plus quam quadraginta viri, qui hanc coniurationem fecerant:

14. Qui accesserunt ad principes sacerdotum, et seniores, et dixerunt: Devotione devovimus, nos nihil gustaturos, donec occidamus Paulum.

15. Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cognituri de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati sumus interficere illum.

16. Quod cum audisset filius sororis Pauli insidias, venit, et intravit in castra, nuntiavitque Paulo.

17. Vocans autem Paulus ad se unum ex centurionibus, ait: Adolescentem hunc perduc ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi.

18. Et ille quidem assumens eum duxit ad tribunum, et ait: Vinctus Paulus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.

19. Apprehendens autem tribunus manum illius, secessit cum eo seorsum, et interrogavit illum: Quid est, quod habes indicare mihi?

20. Ille autem dixit: Judaeis convenit rogare te, ut crastina die producas Paulum in concilium, quasi aliquid certius inquisituri sint de illo;

21. Tu vero ne credideris illis: insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se devoverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: et nunc parati sunt, exspectantes promissum tuum.

9. E vi furon de' clamori grandi. E alzatisi alcuni dei Farisei contendevano, dicendo: Non troviam male alcuno in quest' uomo: chi sa, se uno spirito, o un Angelo gli abbia parlato?

10. E suscitatasi una gran dissensione, temendo il tribuno, che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò, che scendesser i soldati, e lo traesser di mezzo a coloro, e lo conducessero agli alloggiamenti.

11. E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fatti animo; imperocchè siccome hai renduto per me testimonianza in Gerusalemme, così fa d'uopo, che tu la renda anche in Roma.

12. E fattosi giorno si unirono alcuni dei Giudei, e anatematizzarono se stessi, dicendo, che non avrebber mangiato, nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo.

13. Ed erano più di quaranta quelli che aveano fatta questa congiura:

14. I quali andaron dai principi de' sacerdoti, e dai seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prender cibo, finchè non ammazziamo Paolo.

15. Ora dunque voi col sinedrio fate sapere al tribuno, che lo conduca alla vostra presenza, come se foste per iscoprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.

16. Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo avuta notizia di queste insidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.

17. E Paolo chiamato a sè uno de' centurioni, disse: Conduci questo giovinetto al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere.

18. E quegli lo prese, e lo condusse al tribuno, e disse: Quel Paolo, che è in catene, mi ha pregato di condurre a te questo giovinetto, il quale ha da dirti qualche cosa.

19. Allora il tribuno, presolo per mano, si tirò con esso in disparte, e lo interrogò: Che è quello, che tu hai da farmi sapere?

20. E quegli disse: I Giudei si sono accordati a pregarti, che domane tu conduca Paolo al sinedrio, come per esaminarlo più diligentemente;

21. Ma tu non fare a modo loro; imperocchè tendono insidie a lui più di quaranta uomini del loro, i quali hanno anatematizzato se stessi, che non mangeranno, nè beranno sino a tanto che non l'abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettandosi, che tu loro il prometta.

11. *Fatti animo; imperocchè ec.* Così il Signore viene ad assicurarlo, che tutto il furore de' suoi nemici non potrà nuocergli, perchè ha altri disegni sopra di lui, i quali saranno eseguiti.

13. *E anatematizzarono se stessi, dicendo, ec.* Fecer voto accompagnato da gravissime imprecazioni, quando avessero mancato di ridurlo ad effetto, come di essere cacciati dalla Sinagoga, di essere sterminati, ec.

15. *Voi col sinedrio fate sapere al tribuno, ec.* Impiegate l'autorità di tutto il senato della nazione, affinchè il tribuno non possa disdire.

Prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo. Lo uccideremo prima che egli giunga al luogo, dove voi sarete adunati, affinchè non abbia a sospettarsi, che abbiate voi parte all'impresa.

21. *Aspettandosi, che tu loro il prometta.* Al tribuno

22. Tribunus igitur dimisit adolescentem, praecipiens, ne cui loqueretur, quoniam haec nota sibi fecisset.

23. Et vocatis duobus centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Caesaream, et equites septuaginta, et lancearios ducentos, a tertia hora noctis:

24. Et iumenta praeparate: ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem praesidem:

25. (Timuit enim, ne forte raperent eum Judaei, et occiderent, et ipse postea calumniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam),

26. Scribens epistolam continentem haec: Claudius Lysias optimo praesidi Felici, salutem.

27. Virum hunc comprehensum a Judaeis, et incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus est:

28. Volensque scire caussam, quam obiiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.

29. Quem inveni accusari de quaestionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.

30. Et cum mihi perlatum esset de insidiis, quas paraverant illi, misi eum ad te, denuntians et accusatoribus, ut dicant apud te. Vale.

31. Milites ergo secundum praeceptum sibi, assumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem.

32. Et postera die dimissis equitibus, ut cum eo irent, reversi sunt ad castra.

33. Qui cum venissent Caesaream, et tradidissent epistolam praesidi, statuerunt ante illum et Paulum.

34. Cum legisset autem, et interrogasset, de qua provincia esset, et cognoscens, quia de Cilicia,

35. Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Jussitque in praetorio Herodis custodiri eum.

22. *Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificato tali cose.*

23. *E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete all' ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalli, e dugento uomini armati di lancia per la terza ora della notte:*

24. *E preparate le cavalcature, sulle quali salvo conducesser Paolo al preside Felice:*

25. *(Imperocchè ebbe timore, che forse i Giudei non lo involassero, e lo uccidessero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al denaro),*

26. *E scrisse lettera di tal tenore: Claudio Lisia a Felice ottimo preside, salute.*

27. *Quest' uomo preso da' Giudei e vicino ad essere ucciso da essi, sopraggiunto io coi soldati lo liberai, avendo inteso com' egli è Romano:*

28. *E volendo sapere di qual delitto lo accusassero lo condussi al loro sinedrio.*

29. *Ma trovai che egli era accusato per conto di questioni della loro legge; senza però avere delitto alcuno degno di morte, o di catene.*

30. *Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contro di lui, lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano innanzi a te. Sta' sano.*

31. *I soldati adunque secondo l' ordine dato ad essi, preser seco Paolo, e lo condusser la notte ad Antipatride.*

32. *E il dì seguente lasciando i cavalieri, che andasser con lui, ritornarono agli alloggiamenti.*

33. *E quegli entrati in Cesarea, e data la lettera al preside, gli presentarono eziandio Paolo.*

34. *E lettala il preside, e interrogatolo di qual paese egli fosse, e sentito, che era di Cilicia,*

35. *Ti ascolterò, disse, arrivati che siano i tuoi accusatori. E ordinò, che fosse custodito nel pretorio di Erode.*

non era ancora stato parlato di condur Paolo al sinedrio; onde dice il giovinetto, che i Giudei si aspettavano, che egli non avrebbe rigettata la loro domanda, e con tal sicurezza stavano preparati per fare il loro colpo.

23. *Per la terza ora della notte.* Non tanto perchè in un paese, qual'è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale stagione, quanto per porre Paolo in sicuro prima che i suoi nemici potessero o saperlo o tentar altre cose contro di lui.

24. *Al preside Felice.* Questi era fratello di Pallante, uomo, che godeva tutto il favore di Claudio Cesare. Di questo Felice scrive Tacito, che essendo stato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello, era persuaso, che impunite sarebbero rimase tutte le sue iniquità, *Annal.* XII.

31. *Ad Antipatride.* Città a mezza strada tra Joppe, e Cesarea. Fu fabbricata da Erode il grande, e così nominata in onore di Antipatro padre dello stesso Erode.

32. *E il dì seguente lasciando i cavalieri .... ritornarono ec.* Cessando ogni timore di qualsivoglia attentato per parte de' Giudei a motivo della distanza da Gerusalemme, non era più necessaria tanta gente.

35. *Nel pretorio di Erode.* Nel palazzo pubblico, dove stava lo stesso preside, il qual palazzo era stato fabbricato da Erode. Ivi pure convien dire che fosser le pubbliche prigioni.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo oratore de' Giudei, risponde negando i delitti, che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti, Felice con Drusilla sua moglie Giudea ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in catene al suo successore Porzio Festo.

1. Post quinque autem dies descendit princeps sacerdotum Ananias, cum senioribus quibusdam, et Tertullo quodam oratore, qui adierunt praesidem adversus Paulum.

2. Et citato Paulo, coepit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, et multa corrigantur per tuam providentiam:

3. Semper, et ubique suscipimus, optime Felix, cum omni gratiarum actione.

4. Ne diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia.

5. Invenimus hunc hominem pestiferum, et concitantem seditiones omnibus Judaeis in universo orbe, et auctorem seditionis sectae Nazarenorum.

6. Qui etiam templum violare conatus est, quem et apprehensum voluimus secundum legem nostram iudicare.

7. Superveniens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris,

8. Jubens accusatores eius ad te venire: a quo poteris ipse iudicans, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum.

9. Adiecerunt autem et Judaei, dicentes, haec ita se habere.

10. Respondit autem Paulus, (annuente sibi praeside dicere): Ex multis annis te esse iudicem genti huic sciens, bono animo pro me satisfaciam.

11. Potes enim cognoscere, quia non plus

1. *E di lì a cinque giorni arrivò il principe de' sacerdoti Anania con i seniori, e con un certo Tertullo oratore, i quali dieder comparsa al preside contro Paolo.*

2. *E citato Paolo, cominciò Tertullo la accusazione, dicendo: Che molta pace noi per te godiamo, e molte cose siano ammendate dalla tua providenza:*

3. *Lo riconosciamo sempre, e in ogni luogo con tutta la gratitudine, o ottimo Felice.*

4. *Ma per non disturbarti troppo lungamente, pregoti, che per brev' ora ci ascolti con la tua umanità.*

5. *Abbiam trovato quest' uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutti i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione della setta de' Nazarei.*

6. *Il quale ha tentato eziandio di profanare il templo, e avendolo noi preso, volemmo secondo la nostra legge giudicarlo.*

7. *Ma sopraggiunto il tribuno Lisia, lo tolse con molta violenza dalle nostre mani,*

8. *Avendo ordinato, che venisser da te i suoi accusatori: e da lui potrai tu, disaminandolo, esser informata di tutte queste cose, delle quali noi lo accusiamo.*

9. *E i Giudei soggiunsero, che le cose stavan così.*

10. *E Paolo (avendogli il preside fatto segno, che parlasse) rispose: Sapendo, che da molti anni tu governi questa nazione, di buon animo darò conto di me.*

11. *Imperocchè tu puoi venire in chiaro,*

1. *E di lì a cinque giorni.* Cinque giorni dopo l'arrivo di Paolo a Cesarea.

Con un certo Tertullo oratore, ec. Questo Tertullo era un avvocato Romano, e per conseguenza pratico della maniera di trattare le cause nel foro Romano meglio, che i Giudei, e per questo lo condussero questi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

2. *Che molta pace noi per te godiamo, ec.* Felice benchè fosse un governatore avaro, e crudele, nulladimeno avea procurata la quiete, e la tranquillità del paese, liberandolo da una turba di assassini, de' quali era capo un certo Eleazaro, e dall'Egiziano, di cui si fa menzione in questo libro, *cap.* XXI. 38.

5. *Capo della ribellione della setta de' Nazarei.* Così chiamavansi per ischerno i Cristiani da' Giudei, e da' Maomettani. Tertullo dice, che Paolo *era* capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de' Nazarei, quasi volendo dare a intendere, non altro essere il cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, e alla potestà, e al governo Giudaico.

6. *Ha tentato eziandio di profanare il tempio, ec.* Introducendo de' Gentili nell'atrio de' Giudei; la che era delitto capitale, come racconta Giuseppe *de bello lib.* 6. Tertullo dice, che avendo Paolo commesso simil delitto, avean voluto i Giudei farne giudizio secondo la legge; ma ne erano stati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto, *cap.* XXI. 31., come sopra un semplice, e falso sospetto cercavano non di condurlo dinanzi a' giudici, ma di ucciderlo. Questo solo sia detto sopra questa accusa, la qual' altro non è, che una serie di menzogne, e di falsità troppo facili a confutarsi, e troppo ben confutate da Paolo.

8. *E da lui potrai tu, disaminandolo, ec.* Si può anche tradurre, *mettendolo a' tormenti*, ovvero *dandogli la tortura.*

10. *Sapendo, che da molti anni ec.* Queste cose avvennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preside per otto, o nove anni. Vuol dire adunque l'Apostolo, che di buon animo si difenderà dinanzi a lui contro le accuse dategli di sedizioso, e di ribelle, perchè egli ha ben potuto sapere, se in tutti quegli anni addietro vi fosse traccia, che egli macchinato avesse contro il governo, o contro lo stato degli Ebrei.

11. *Tu puoi venire in chiaro, ec.* Tu ben puoi per mezzo di testimoni verificare, da quanto tempo io sia arrivato a Gerusalemme. Pare, che Tertullo voglia far credere, che da lungo tempo io sia qua a ordir cabale, e sedizioni; ma tu puoi facilmente informarti, e sapere, che

sunt mihi dies, quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Jerusalem:

12. Et neque in templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbae, neque in synagogis,

13. Neque in civitate: neque probare possunt tibi, de quibus nunc me accusant.

14. Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt haeresim, sic deservio Patri, et Deo meo, credens omnibus, quae in lege, et prophetis scripta sunt:

15. Spem habens in Deum, quam et hi ipsi exspectant, resurrectionem futuram iustorum, et iniquorum.

16. In hoc et ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, et ad homines semper.

17. Post annos autem plures, eleemosynas facturus in gentem meam veni, et oblationes, et vota.

18. * In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu. * Supr. 21. 26.

19. Quidam autem ex Asia Judaei, quos oportebat apud te praesto esse, et accusare, si quid haberent adversum me:

20. Aut hi ipsi dicant, si quid invenerunt in me iniquitatis, cum stem in concilio,

21. Nisi de una hac solummodo voce, qua clamavi inter eos stans: * Quoniam de resur-

come non sono più di dodici giorni, che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione:

12. *E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel tempio, nè o far sollevamento di popolo nelle Sinagoghe,*

13. *O per la città: nè posson addurre dinanzi a te prova delle cose, onde ora mi accusano.*

14. *In però ti confesso, che secondo quella scuola, che essi chiamano eresia, così servo al Padre, e Dio mio, credendo tutte quelle cose, le quali nella legge, e ne' profeti sono scritte:*

15. *Avendo speranza in Dio, che verrà quello che essi medesimi aspettano, risurrezione de' giusti, e degli iniqui.*

16. *Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio e agli uomini.*

17. *E dopo varii anni sono venuto a portare delle limosine alla mia nazione, e (presentare) oblazioni, e voti.*

18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio: senza raunata di gente, e senza tumulto.*

19. *E que' certi Giudei dell' Asia, i quali dovean pur comparire davanti a te, e accusarmi, se alcuna cosa avessero contro di me:*

20. *Ovvero questi stessi dicano, se hanno trovata in me colpa, quando sono io stato nel sinedrio,*

21. *Eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi*

non sono che dodici giorni, dei quali sette gli ho passati in catene. È egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo senza partigiani, senza aderenze possa avere potuto far tanto da eccitare una sedizione?

Per far la mia adorazione. Motivo ben differente da quello, per cui si dice esser lo andato nel tempio, motivo però, di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà, e di religione io era inteso nello stesso tempio, fui preso da' Giudei, *Vedi v.* 18.

12. *E non mi hanno trovato a disputar ec.* Non dice questo, perchè fosse proibito il disputare nel tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere essere lui stato lontano anche da ogni apparenza di volere per alcuna via insinuarsi col popolo, o far adunanza.

Nelle sinagoghe. Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, la quale vi concorreva per lo studio della legge.

14. *Secondo quella scuola . . . servo al Padre . . . credendo tutte quelle ec.* Apparteneva all'onore di Gesù Cristo questa confessione dell'Apostolo, nella quale consisteva però tutto il suo reato. Confessa adunque di esser Cristiano, checchè di questo nome, e di questa setta dicano gli Ebrei, setta, la quale professa di onorare, e credere tutto quello, che delle cose di Dio sia scritto nella legge, e ne' profeti, o sia in tutto il vecchio testamento.

15. *Che verrà quella che essi medesimi aspettano, ec.* La risurrezione è l'oggetto principalissimo della fede, e come tale era riguardata anche da' Giudei.

16. *Per le quali cose io mi studio ec.* La intima persuasione di questa importantissima verità mi tiene in una grande attenzione di fuggir tutto quello, che possa offendere Dio, o dispiacere agli uomini. Questo è infatti il naturale effetto, che dee produrre la viva fede della risurrezione, e della vita avvenire.

17. *E dopo varii anni.* Vuol dire dopo varii anni di assenza da Gerusalemme.

Sono venuto a portare delle limosine. . . . e (presentare) oblazioni, e voti. Quasi dicesse: in tutto questo v'ha egli cosa, che sia contraria o alla carità, che debbo alla mia nazione, o alla legge, ovvero al rispetto, e alla venerazione dovuta al tempio?

18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato ec.* Paolo era stato preso, mentre con i Nazarei era inteso agli uffizii di pietà, *cap.* XXI. 26. 27. Ribatte qui invincibilmente le due accuse. La prima di profanazione del tempio, mostrando, che non vi è entrato se non dopo essersi purificato secondo la legge, e per fini di religione. La seconda di sedizione, perchè era con sole quattro persone occupato a tutt'altro, che a far combriccole, raunar della gente.

19, 20. *E que' certi Giudei dell' Asia, ec.* Bisogna unire questi due versetti per intendere il sentimento dell'Apostolo. Dice egli adunque: che sto io a difendermi nel ribattere i delitti appostimi dai miei nemici? Dicano que' certi Giudei Asiatici, che mossero a rumore e tumulto la città tutta contro di me, dicano essi; ma giacchè quelli, che avrebbero pur dovuto comparire alla tua presenza a sostenere le loro accuse, non sono venuti, dicano almeno questi stessi Giudei, che sono qui presenti, se allorchè fui presentato al loro sinedrio fu recata prova di alcun delitto da me commesso.

21. *Eccettuata quella sola voce, ec.* Se pure (aggiunge l'Apostolo) non è un delitto l'aver io ad alta voce professato di credere la risurrezione, e l'aver detto, che

rectione mortuorum ego iudicor hodie a vobis. * Sup. 23. 6.

giudicato da voi sopra la risurrezione dei morti.

22. Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lysias descenderit, audiam vos:

22. *Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò:*

23. Iussitque centurioni custodire eum, et habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.

23. *E diede ordine al centurione, che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.*

24. Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quae erat Judaea, vocavit Paulum, et audivit ab eo fidem, quae est in Christum Jesum.

24. *E passati alcuni giorni, tornato Felice con Drusilla sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e lo udì parlare della fede in Gesù Cristo.*

25. Disputante autem illo de iustitia, et castitate, et de iudicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te:

25. *E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice disse: Per adesso vattene: e a suo tempo ti chiamerò:*

26. Simul et sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo: propter quod et frequenter accersens eum, loquebatur cum eo.

26. *E insieme stava in isperanza, che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per la qual cosa frequentemente facendolo a sè venire, discorreva con lui.*

27. Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Portium Festum. Volens autem gratiam praestare Judaeis Felix, reliquit Paulum vinctum.

27. *E finiti i due anni, Felice ebbe per successore Porcio Festo. E Felice volendo ingrazionirsi co' Giudei, lasciò Paolo in catene.*

per cagione di questa io era stato condotto in giudizio. Queste parole ferivano e Anania, e gli altri Sadducei.

22. *Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, ec.* Felice dopo un governo di otto o nove anni nella Giudea dovea ben sapere, che il cristianesimo non era una scuola d'uomini inquieti, e sediziosi. Con tutto questo, e con tutta la evidente innocenza dell'Apostolo non lo liberò. Le ragioni si vedranno *v.* 26. 27.: solamente ordinò, che fosse trattato meno male.

24. *Tornato Felice con Drusilla ec.* Tornato da qualche breve viaggio. Drusilla era figlia di Agrippa I. re de' Giudei, sorella di Agrippa il giovine, donna di pessimi costumi, la quale per isposar Felice avea abbandonato il suo primo marito, Aziz re degli Emeseni.

25. *Della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, ec.* Felice era ingiusto, e avaro, ed egli, e la sua moglie erano adulteri, e Paolo come un altro Giovanni parla liberamente di queste due virtù, fondamento della vita cristiana, e finalmente gli atterrisce con la minaccia de' gastighi eterni inevitabili per gli empi.

27. *Finiti i due anni, ec.* Intendesi secondo l'opinion comune i due anni di prigionia di s. Paolo in Cesarea.

Porcio Festo. Questi andò al governo della Giudea l'anno di Cristo sessanta.

Felice volendo ingrazionirsi co' Giudei, ec. Pensò colla pena di un innocente di poter placare le strida dei Giudei contro il governo ingiusto, e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accusaron davanti a Nerone, e non salvò la vita, se non pel favore del fratello Pallante accreditatissimo nella corte di Nerone.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Festo non condiscende a' Giudei, i quali con frode chiedevano, che Paolo fosse condotto a Gerusalemme; ma ascolta in Cesarea gli accusatori, e la risposta di Paolo, il quale interrogato se volesse essere giudicato in Gerusalemme, appella a Cesare. Festo dà notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, e il di seguente per ordine di Festo egli è condotto dinanzi ad Agrippa, e a Berenice.

1. Festus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Hierosolymam a Caesarea.

1. *Festo adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.*

2. Adieruntque eum principes sacerdotum, et primi Judaeorum adversus Paulum: et rogabant eum,

2. *E comparvero dinanzi a lui i principi de' sacerdoti, e i più ragguardevoli Giudei contro Paolo: e lo pregavano,*

3. Postulantes gratiam adversus eum, ut iuberet perduci eum in Jerusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.

3. *Chiedendogli grazia contro di lui, che comandasse di farlo condurre in Gerusalemme tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.*

4. Festus autem respondit, servari Paulum

4. *Ma Festo rispose, che Paolo era custo-*

3. *Tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.* La Giudea era in que' tempi piena di assassini, di modo che non sarebbe stato difficile agli Ebrei di condurre a fine le loro trame. Festo probabilmente ne fu informato, e non diede orecchie alla domanda de' Giudei.

4. *Rispose, che Paolo era custodito in Cesarea.*

in Caesarea: se autem maturius profecturum.

5. Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.

6. Demoratus autem inter eos dies non amplius, quam octo, aut decem, descendit Caesaream, et altera die sedit pro tribunali, et iussit Paulum adduci.

7. Qui cum perductus esset, circumsteterunt eum, qui ab Hierosolyma descenderant Judaei, multas, et graves causas obiicientes, quas non poterant probare.

8. Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Judaeorum, neque in templum, neque in Caesarem quidquam peccavi.

9. Festus autem volens gratiam praestare Judaeis, respondens Paulo dixit: Vis Hierosolymam ascendere, et ibi de his iudicari apud me?

10. Dixit autem Paulus: Ad tribunal Caesaris sto, ibi me oportet iudicari. Judaeis non nocui, sicut tu melius nosti.

11. Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori: si vero nihil est eorum, quae hi accusant me, nemo potest me illis donare. Caesarem appello.

12. Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Caesarem appellasti? Ad Caesarem ibis.

13. Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex, et Bernice descenderunt Caesaream ad salutandum Festum.

14. Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinctus,

dito in Cesarea: e che egli stesso partirebbe in breve.

5. *Quegli adunque (diss' egli) di voi, che possono farlo, vengano insieme, e se alcun delitto è in quest' uomo, lo accusino.*

6. *Ed essendo restato tra di loro non più di otto, o di dieci giorni, andò a Cesarea, e il dì seguente sedendo a tribunale, ordinò che fosse condotto Paolo.*

7. *Ed essendo egli stato condotto, lo circondarono que' Giudei, che eran venuti da Gerusalemme, portando molte, e gravi accuse contro di Paolo, le quali non potevano provare.*

8. *Difendendosi Paolo con dire: Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.*

9. *Ma Festo volendo far cosa grata ai Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e quivi esser sopra queste cose giudicato dinanzi a me?*

10. *Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di mestieri, ch' io sia giudicato. A' Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo.*

11. *Imperocchè se ho fatto torto, o se ho fatto cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello onde questi mi accusano, nissuno può ad essi donarmi. Appello a Cesare.*

12. *Allora Festo avendone discorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? A Cesare andrai.*

13. *E passati alcuni giorni, il re Agrippa, e Berenice si portaron a Cesarea per salutare Festo.*

14. *Ed essendovisi trattenuti per varii giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Havvi un cert' uomo lasciato in catene da Felice,*

Vale a dire, che stava bene dove era, nè era necessario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accusatori, e farsi il giudizio.

8. *Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.* Non ho peccato contro la legge, avendola sempre osservata; non contro del tempio, in cui non sono entrato, se non dopo essermi purificato, e non vi ho introdotto, com' essi dicono, alcuno straniero; non contro Cesare, perchè non ho fatto, nè macchinato sedizione di sorta alcuna.

9. *Ma Festo volendo ... disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, ec.* Festo non aveva più la costanza, della quale avea dato saggio in Gerusalemme: comincia a propendere per i Giudei, ma per non parere ingiusto contro un cittadino Romano, non comanda, ma in certo modo lo prega a contentarsi di cangiare il luogo del giudizio senza mutare la giurisdizione, poichè dice: *e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me.* Ma Paolo avea motivo di temere, che Festo dopo il primo passo non facesse il secondo di darlo nelle mani de' Giudei.

10. *Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ec.* Paolo temeva Gerusalemme, il viaggio, e lo stesso giudice, il quale vedeva già parziale pe' suoi nemici: quindi risolutamente dice, che ha determinato di stare al tribunale di Cesare, venendo a dirgli, che il mandarlo a Gerusalemme, era quasi lo stesso, che sottrarlo alla giurisdizione di Cesare per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebber lasciato luogo a Festo di terminare il suo giudizio, perchè lo avrebber violentemente privato di vita.

11. *Se non è nulla di tutto quello onde questi mi accusano, nissuno può ad essi donarmi.* Farli padroni della mia vita; con le quali parole tacitamente riconviene il preside.

Appello a Cesare. Questo appello era giusto, e secondo le leggi Romane, perchè Festo dava segno di esser disposto ad abbandonare un cittadino Romano, conosciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. I Padri riflettono, che non il desiderio della vita, ma l'amore, e il bene della Chiesa lo ispirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Cristo, come il Signore gli aveva manifestato in quella visione, *cap.* XXIII. 11.

12. *Avendone discorso in consiglio, ec.* Con i suoi assessori.

13. *Il re Agrippa, e Berenice ec.* Agrippa II. figliuolo di Agrippa I. re di Giuda. Egli fu da principio re di Calcide, e poi della Traconitide, della Gaulonitide, e di altri paesi. Berenice era sorella di Agrippa, la quale ebbe per primo marito Erode suo zio, e di poi Polemone re della Cilicia, col quale ben presto fece divorzio. Ella era screditatissima in materia di costumi.

15. De quo cum essem Hierosolymis, adierunt me principes sacerdotum, et seniores Judaeorum, postulantes adversus illum damnationem.

16. Ad quos respondi: Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accusatur, praesentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.

17. Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali iussi adduci virum.

18. De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum:

19. Quaestiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, et de quodam Jesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.

20. Haesitans autem ego de huiusmodi quaestione dicebam, si vellet ire Hierosolymam, et ibi iudicari de istis.

21. Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, iussi servari eum, donec mittam eum ad Caesarem.

22. Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam, et ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.

23. Altera autem die, cum venisset Agrippa, et Bernice cum multa ambitione, et introissent in auditorium cum tribunis, et viris principalibus civitatis, iubente Festo, adductus est Paulus.

24. Et dicit Festus: Agrippa rex, et omnes, qui simul adestis, nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Judaeorum interpellavit me Hierosolymis, petentes, et acclamantes non oportere eum vivere amplius.

25. Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, iudicavi mittere.

26. De quo quid certum scribam Domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos,

15. *Per cagion del quale, essendo io a Gerusalemme, venner a trovarmi i principi de' sacerdoti, e i seniori de' Giudei, chiedendo, che ei fosse condannato.*

16. *A' quali io risposi: Non esser costume dei Romani di condannare alcun uomo prima, che l' accusato abbia presenti gli accusatori, e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi dalle accuse.*

17. *Eglino adunque essendo immediatamente concorsi qua, il dì vegnente sedendo a tribunale ordinai, che fosse condotto quell' uomo.*

18. *Di cui presentatisi gli accusatori non gli opponevano delitto alcuno di quelli che io sospettava:*

19. *Ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo diceva esser vivo.*

20. *E stando io irresoluto sopra tal questione, io diceva, se avesse voluto andare a Gerusalemme, e ivi essere giudicato sopra queste cose.*

21. *Ma avendo Paolo interposto appello, affine di essere riserbato al giudizio di Augusto, ordinai, che fosse custodito fino a tanto, che io lo mandi a Cesare.*

22. *E Agrippa disse a Festo: Ancor io bramerei di sentire quest' uomo. E quegli: Domane, disse, lo sentirai.*

23. *E il dì seguente essendo andati Agrippa, e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell' uditorio co' tribuni, e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo.*

24. *E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti, che siete qui insieme con noi, voi vedete quest' uomo, contro del quale tutta la moltitudine de' Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando, che non conviene, ch' ei viva più.*

25. *Io però ho riconosciuto, che non ha fatto nulla che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo.*

26. *Intorno al quale nulla ho di certo da scrivere al Signore. Per la qual cosa lo ho*

18. *Non gli opponevano delitto alcuno di quelli, che io sospettava.* Festo considerato il calore, col quale gli Ebrei avevan parlato a lui contro Paolo, considerato, che Felice lo aveva lasciato in prigione, dove stava già da più di due anni, aveva ragione di credere, che non sarebbero mancati agli accusatori dei gravi, e capitali delitti da opporgli, a de' quali provarlo reo.

19. *Dispute contro di lui intorno alla loro superstizione ec.* Questo Gentile parla empiamente della sola vera religione, ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale non con altro nome, che di *superstizione Giudaica* viene rammemorata dagli scrittori Latini. Ma quello, che è più da ammirare, si è, che Festo parli in tal guisa in faccia a Agrippa e Berenice, che pur erano Giudei.

20. *E stando io irresoluto ec.* Si poteva rispondere a questo giudice, che non avendo, come egli stesso confessa, gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l' obbligo suo era di assolverlo a tenor delle leggi. Ma egli cerca di nascondere la sua colpa, e dice, che non essendo egli niente al fatto delle dispute vertenti tra Paolo, e i Giudei in materia di religione, era stato incerto di quello, che avesse a fare; e vuol dire, se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

23. *Entrati nell' uditorio.* Appresso i Giureconsulti Romani *uditorio* significa il luogo, dove seggono i giudici.

26. *Da scrivere al Signore.* A Nerone. Il titolo di signore cominciò a darsi agli Imperadori di Roma da questi tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo

et maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta habeam, quid scribam.

fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè disaminatolo io abbia qualche cosa da scrivere.

27. Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, et causas eius non significare.

27. *Imperocchè contro ogni ragione mi sembra mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.*

avessero rifiutato non solamente Augusto, ma anche Tiberio con pubblici editti.

Per la qual cosa lo ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinnanzi a te, a re Agrippa. Vale a dire, che Agrippa, come informato della leggi, e della controversie verteoti tra' Giudei (imperocchè del giudaismo, a del cristianesimo oe facevano i Romani una sola religione) avrebbe potuto contribuire a metterlo al fatto delle ragioni, che potevano avere i Giudei di chieder con tanta ostinazione la morte di Paolo; sicchè mandandolo egli a Cesare, potesse ancora rendergli conto de' motivi, pe' quali era stato imprigionato.

CAPO VENTESIMOSESTO

Paolo fa sue difese innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la sua conversione a Cristo, e dimostrando, come protetto da Dio aveva predicato a' Giudei, ed a' Gentili; e dicendo Festo, che egli per troppo sapere dava in pazzie, Paolo gli risponde, e desidera a tutti, che diventino Cristiani. Agrippa dice, che egli poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

1. Agrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus extenta manu coepit rationem reddere.

1. *Agrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di parlare per te stesso. Allora Paolo stesa la mano principiò a far sua difesa.*

2. De omnibus, quibus accusor a Judaeis, rex Agrippa, aestimo me beatum, apud te cum sim defensurus me hodie.

2. *Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè sono per dir mia ragione quest' oggi alla tua presenza su tutti i capi, ond' io sono accusato da' Giudei.*

3. Maxime te sciente omnia, et quae apud Judaeos sunt consuetudines, et quaestiones; propter quod obsecro patienter me audias.

3. *Massimamente essendo tu conoscitore di tutte le consuetudini, e questioni, che sono tra gli Ebrei; per la qual cosa ti prego di udirmi pazientemente.*

4. Et quidem vitam meam a iuventute, quae ab initio fuit in gente mea in Hierosolymis, noverunt omnes Judaei:

4. *E quanto alla vita, che io ho menato dalla gioventù tra que' della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, ella è nota a tutti i Giudei:*

5. Praescientes me ab initio (si velint testimonium perhibere), quoniam secundum certissimam sectam nostrae religionis vixi Phariseus:

5. *I quali (se render vogliano testimonianza) prima d'ora hanno saputo, com' io da prima secondo la più sicura setta della nostra religione vissi Fariseo:*

6. Et nunc in spe, quae ad patres nostros repromissionis facta est a Deo, sto iudicio subiectus:

6. *Ora poi per la speranza della promessa fatta da Dio a' padri nostri sto qui reo in giudizio:*

7. In quam duodecim tribus nostrae, nocte, ac die deservientes, sperant devenire. De qua spe, accusor a Judaeis, rex.

7. *Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, servendo notte e giorno a Dio, sperano di arrivare. Per cagione di questa speranza sono io accusato da' Giudei, o re.*

1. *Stesa la mano.* Come suol farsi da uno, che comincì a parlare.

5. *Secondo la più sicura setta ec.* Vale a dire, la più approvata, e la più severa in comparazione di quella de' Sadducei.

6. *Per la speranza della promessa ec.* Pone la speranza della vita futura per la stessa vita futura, oggetto della speranza degli antichi Padri, i quali in tutto quello, che fecero, o patirono per onore di Dio, furono sostenuti dalla aspettazione di una vita immortale.

7. *Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, ec.* Dice, che per conseguire l'effetto di questa stessa promessa tutto il corpo della nazione Ebrea avea servito, e serviva dì, e notte al Signore coi sacrifizi, con le orazioni, e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto Giudaico era fondato sulla speranza della immortalità, evidentemente stabilita da tutte le divine Scritture e creduta in ogni tempo dal popolo Ebreo. Da queste parole dell' Apostolo nasce una difficoltà, perchè è paruto ad alcuni, che egli in questo luogo supponga, che gli Ebrei continuando nel loro culto senza riconoscere Gesù Cristo, e credere in lui potessero salvarsi, e giungere alla vita beata. Ma sembra a me chiaro, che non dice, nè suppone tal cosa l' Apostolo, ma solamente, che la speranza della risurrezione, e della felicità eterna avevano per oggetto gli Ebrei nel servigio e nel culto, che a Dio rendevano. Questa speranza avea sostenuto i Padri, che a tal vita erano pervenuti, mediante la fede nel venturo Messia: questa animava i veri loro figliuoli, i quali non potevano più arrivarvi, se non mediante la fede nel Messia già venuto. Ed è da notare, che l' Apostolo parla della dottrina della risurrezione, come professata da tutto il popolo Ebreo, non conto facendo di certi indegni figliuoli di Abramo, i quali empiamente la rigettavano.

8. Quid incredibile iudicatur apud vos, si Deus mortuos suscitat?

9. Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Jesu Nazareni debere multa contraria agere:

10. * Quod et feci Hierosolymis, et multos Sanctorum ego in carceribus inclusi, a principibus sacerdotum potestate accepta: et cum occiderentur, detuli sententiam. * *Sup.* 8. 3.

11. Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare: et amplius insaniens in eos, persequebar usque in exteras civitates.

12. In quibus, * dum irem Damascum cum potestate, et permissu principum sacerdotum, * *Sup.* 9. 2.

13. Die media in via vidi, rex, de coelo supra splendorem solis circumfulsisse me lumen, et eos, qui mecum simul erant.

14. Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare.

15. Ego autem dixi: Quis es Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Jesus, quem tu persequeris.

16. Sed exsurge, et sta super pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut constituam te ministrum, et testem eorum, quae vidisti, et eorum, quibus apparebo tibi:

17. Eripiens te de populo et gentibus, in quas nunc ego mitto te,

18. Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, et de potestate Satanae ad Deum, ut accipiant remissionem peccatorum, et sortem inter Sanctos, per fidem, quae est in me.

19. Unde, rex Agrippa, non fui incredulus coelesti visioni:

20. * Sed his, qui sunt Damasci primum, et Hierosolymis, et in omnem regionem Judaeae, et gentibus annuntiabam, ut poenitentiam agerent, et converterentur ad Deum, digna poenitentiae opera facientes. * *Sup.* 9. 20.

21. Haec est causa me Judaei, cum essem

8. *Come incredibil cosa si giudica da voi, che Dio risusciti i morti?*

9. *E quanto a me io mi era messo in cuore di dover fare da nemico molte cose contra il nome di Gesù Nazareno:*

10. *Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' Santi io chiusi nelle prigioni, avutone il potere dai principi de' sacerdoti: e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.*

11. *E per tutte le sinogoghe spesse volte a forza di gastighi li costringeva a bestemmiare: e sempre più infuriando contro di essi, li perseguitava anche per le città di fuora.*

12. *Tra le quali cose essendo io andato in Damasco con potestà, e permissione de' principi dei sacerdoti,*

13. *Di mezzo giorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo più splendente del sole lampeggiare intorno a me, e a que', che erano meco.*

14. *Ed essendo noi tutti caduti per terra udii una voce, che a me diceva in Ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Duro cosa è per te il ricalcitrore contro il pungolo.*

15. *Allora io risposi: Chi se' tu, o Signore? E quegli disse: Io sono Gesù, cui tu perseguiti.*

16. *Ma levati su, e sta' ritto su' tuoi piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparito per costituirti ministro, e testimone delle cose, che hai vedute, e di quelle per le quali ti apparirò:*

17. *E ti libererò da questo popolo, e dai Gentili, tra' quali ora ti mando,*

18. *Ad aprire i loro occhi, affinchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla podestà di Satana a Dio, affinchè ricevano la remissione dei peccati, e l' eredità trai Santi mediante la fede, che è in me.*

19. *Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione:*

20. *Ma primieramente a quelli che sono in Damasco, e in Gerusalemme, e per tutto il paese della Giudea, di poi anche alle genti predicava, che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.*

21. *Per questa cagione i Giudei, avendomi*

8. *Incredibil cosa si giudica ec.* Parla contro i Sadducei, a' quali dice: è egli adunque incredibile, che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, possa risuscitare i morti?

11. *Li costringeva a bestemmiare.* Non solamente a rinunziare a Gesù Cristo, ma anche a maledire il suo nome.

Anche per le città di fuora. Per le città fuori della Giudea, come Damasco.

14. *In Ebreo.* Questa particolarità (come alcune altre) non era stata detta nel capo IX. E questo linguaggio Ebreo è verisimilmente il Gerosolimitano come nel capo XXI. 40.

16. *E di quelle per le quali ti apparirò* Da questo luogo intendiamo, che Cristo apparì più volte all'Apostolo, e molte cose gli rivelò. *Vedi Act.* XVIII. 9. XXIII. 2. 2. *Cor.* XII. 2.

18. *Ad aprire i loro occhi, ec.* A illuminare *que' che giacciono nelle tenebre, e nelle ombre della morte;* imperocchè e Giudei, e Gentili erano pieni d' ignoranza, e di cecità. I primi leggendo continuamente, e disputando sopra le Scritture, non avevano saputo ravvisarne l' adempimento nella persona di Gesù Cristo, e avevano perseguitato e messo a morte il loro Salvatore. I Gentili erano perduti dietro all' idolatria, e non avevano più idea del vero Dio. E gli uni, e gli altri erano immersi ne' vizi, e nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica qui l' onore di tale impresa al ministro chiamato ad effettuarla.

21. *Per questa cagione ec.* Non come ribelle, nè come profanatore del tempio, ma come Apostolo, e predicatore di Gesù Cristo mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi

in templo, * comprehensum tentabant interficere. * *Sup.* 21. 31.

22. Auxilio autem adiutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans minori, atque maiori; nihil extra dicens, quam ea, quae prophetae locuti sunt futura esse, et Moyses.

23. Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo, et gentibus.

24. Haec loquente eo, et rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis, Paule: multae te literae ad insaniam convertunt.

25. Et Paulus: non insanio (inquit), optime Feste, sed veritatis, et sobrietatis verba loquor.

26. Scit enim de his rex, ad quem et constanter loquor: latere enim eum nil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.

27. Credis, rex Agrippa, prophetis? Scio, quia credis.

28. Agrippa autem ad Paulum: in modico suades me Christianum fieri.

29. Et Paulus: Opto apud Deum et in modico, et in magno non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis et ego sum, exceptis vinculis his.

30. Et exsurrexit rex, et praeses, et Bernice, et qui assidebant eis.

31. Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil morte, aut vinculis dignum quid fecit homo iste.

32. Agrippa autem Festo dixit: Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Caesarem.

preso nel tempio, tentavano di uccidermi.

22. *Ma sostenuto dall' aiuto divino ho perseverato sino a questo giorno, insegnando ai piccoli, e ai grandi, niun' altra cosa dicendo fuori di quello che i profeti, e Mosè hanno detto dover succedere.*

23. *Che il Cristo dovea patire: che essendo egli il primo a risorger da morte, annunziar dee la luce a questo popolo, e alle nazioni.*

24. *Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu sei impazzito, o Paolo: la molta dottrina ti fa dare in pazzie.*

25. *Ma Paolo: Non son pazzo, disse, o ottimo Festo, ma proferisco parole di verità, e di saggezza.*

26. *Imperocchè sono note queste cose al re dinanzi a cui liberamente ragiono: dacchè niuna di queste cose credo nascosta a lui: Conciossiachè niente di questo è stato fatto in un cantone.*

27. *Credi tu, o re Agrippa, ai profeti? So, che tu credi:*

28. *Ma Agrippa disse a Paolo: Quasi quasi mi persuadi a diventar Cristiano.*

29. *E Paolo: Bramo da Dio, che o quasi, o senza quasi non solamente tu, ma anche tutti que', che mi ascoltano, diventiate oggi, quale son io, eccettuate queste catene.*

30. *E si alzò il re, e il preside, e Berenice, e quelli che sedevano con essi.*

31. *E ritiratisi in disparte, discorrevan tra loro, dicendo: Quest' uomo non ha fatto cosa, che meriti morte o prigionia.*

32. *E Agrippa disse a Festo: Quest' uomo poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.*

22. *Niun' oltra cosa dicendo fuori di quello che i profeti, ec.* Onde non possono gli Ebrei accusar me senza dare una mentita a' profeti, e anche allo stesso Mosè, di cui si gloriano di essere discepoli.

23 *Che il Cristo dovea patire.* Verità capitale della nuova Chiesa, ma verità, che era di scandalo per gli Ebrei

Che essendo egli il primo a risorger ec. Vale a dire il primo, che risuscitasse per non morire giammai.

Annunziar dee la luce. L' Apostolo ne' due punti precedenti ha avuto in vista i molti luoghi delle Scritture riguardanti il Messia ucciso, e il Messia risuscitato; qui però sembra, che accenni un celebre passo di Isaia, *cap.* XLII. 6. *Ti ho costituito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni.*

24. *Tu sei impazzito.* Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza e pazzia a questo Gentile

26. *Niente di questo è stato fatto in un cantone.* Agrippa non poteva ignorare tante cose avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la persona di Gesù Cristo, prima, e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli senza numero fatti da Gesù Cristo, e da' suoi discepoli: non vi restava altro da fare, che paragonare questi fatti con le Scritture per ravvisare il Messia.

29. *Quale son io, eccettuate queste catene.* Paolo desidera, e domanda a Dio pe' suoi uditori, che tali diventino, quale egli è. Eccettua le catene, con le quali era legato, non perchè o creda un male queste catene, o se ne vergogni, quando al contrario riponeva in esse la sua gloria, e la sua consolazione; ma perchè quelli non con lo stesso occhio le riguardavano, e avrebber ascritto a grande ingiuria, che una simile umiliazione loro augurasse.

CAPO VENTESIMOSETTIMO

Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per vari paesi, ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicesse Paolo, che la navigazione era pericolosa) patiscono gran tempesta. E finalmente consolati da Paolo il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, e gli esorta a prender cibo, fatto naufragio, arrivano tutti a salvamento.

1. Ut autem iudicatum est navigare eum in Italiam, et tradi Paulum cum reliquis custodiis centurioni nomine Julio cohortis Augustae,

2. * Ascendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Asiae loca, sustulimus, perseverante nobiscum Aristarco Macedone Thessalonicensi. * 2. *Cor.* 11. 25.

3. Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Julius Paulum, permisit ad amicos ire, et curam sui agere.

4. Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii.

5. Et pelagus Ciliciae, et Pamphyliae navigantes, venimus Lystram, quae est Lyciae:

6. Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam, navigantem in Italiam, transposuit nos in eam.

7. Et cum multis diebus tarde navigaremus, et vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretae iuxta Salmonem:

8. Et vix iuxta navigantes, venimus in locum quemdam, qui vocatur Buoniportus, cui iuxta erat civitas Thalassa.

9. Multo autem tempore peracto, et cum iam non esset tuta navigatio, eo quod et ieiunium iam praeteriisset, consolabatur eos Paulus,

10. Dicens eis: Viri, video, quoniam cum

1. *Dopo che fu stabilito, che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta chiamato Giulio,*

2. *Entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell' Asia, accompagnandoci Aristarco Macedone di Tessalonica.*

3. *E il di seguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permise di andar dagli amici, e di ristorarsi.*

4. *Di lì fatta vela navigammo sotto Cipro, a motivo che erano contrari i venti.*

5. *E traversando il mare della Cilicia, e della Panfilia, arrivammo a Listra della Licia:*

6. *E quivi avendo il centurione trovata una nave Alessandrina, che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa.*

7. *E per molti giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento ci impediva, costeggiammo la Candia lungo Salmone:*

8. *E stentatamente costeggiandola, arrivammo a un certo luogo, chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Talassa.*

9. *E avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo gli ammoniva,*

10. *Dicendo loro: Io veggo, o uomini, che*

1. *Dopo che fu stabilito*, ec. Da Festo.

Centurione della coorte Augusta. Ovvero di una coorte della legione chiamata Augusta.

2. *Entrati in una nave di Adrumeto*, ec. Adrumeto era città marittima dell' Affrica, ed era molto celebre pel suo traffico. *Vedi Procop. Hist. Vandal.* 2. Questa nave era venuta con merci di Affrica per la Siria, e avea preso il carico di merci della Siria per portarle nella Licia, v. 5.

Accompagnandoci Aristarco ec. Questi convertito da Paolo nella Macedonia lo aveva accompagnato fino a Gerusalemme, e lo accompagna adesso da Cesarea fino a Roma, dove prestar doveagli gran soccorso, e consolazione, e avere anche parte alle catene dell'Apostolo. Vedi l'Epistola *ad Philem.* II. 4., *Coloss.* IV. 10.

3. *A Sidone.* Città non molto lontana da' Cesarea.

4. *Navigammo sotto Cipro*, ec. Avendo il vento contrario, in cambio di andare a dirittura da Sidone a Mira della Licia, lasciando Cipro alla destra, fummo obbligati a torcere il nostro cammino, e lasciar Cipro alla sinistra, e perciò a far quasi il giro dell'isola.

5. *Arrivammo a Listra della Licia.* Questa Listra della Licia non è conosciuta da' Geografi, onde si crede, che abbia a leggersi *Mira*, come si trova nel Greco testo; e non Listra.

6. *Una nave Alessandrina, che andava in Italia*, ec. Venivano da Alessandria di Egitto molte merci di Persia, e dell' Indie, e particolarmente grandissima quantità di grano dell' Egitto, il qual paese era quasi uno dei granai di Roma in que' tempi, ne' quali era, per così dire, immensa la popolazione di quella città.

7. *Navigando lentamente . . . arrivati dirimpetto a Gnido*, ec. Gnido è l'isola di tal nome, celebre pel tempio di Venere; ella è posta tra l'isola di Candia, e il promontorio chiamato pur Gnido. Vuol adunque dire s. Luca, che arrivati dirimpetto a Gnido seguitarono la punta orientale della Candia verso capo Salmone.

8. *Buoniporti*, ovvero *Belporti*, come ha il Greco, è porto della Candia nella estremità orientale di quell' isola.

9. *Perchè era passato il digiuno*, ec. Vale a dire, era passato il tempo del digiuno solenne degli Ebrei, chiamato il giorno della espiazione, che era ai dieci del mese Tisri, che è quanto dire verso la fine di settembre, o ai primi di ottobre, nel qual tempo principia il mare ad esser procelloso; onde dice giudiziosamente s. Luca, che essendo già passato il giorno del digiuno, non potevano più promettersi navigazione tranquilla.

10. *Io veggo, o uomini*, ec. Paolo vedeva ciò non tanto dalle regole ordinarie della natura, quanto per rivelazione divina.

iniuria, et multo damna non solum oneris, et navis, sed etiam animarum nostrarum incipit esse navigatio.

11. Centurio autem gubernatori, et nauclero magis credebat, quam his, quae a Paulo dicebantur.

12. Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phoenicen, hiemare, portum Cretae respicientem ad Affricum, et ad Corum.

13. Aspirante autem Austro, aestimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Asson, legebant Cretam.

14. Non post multum autem misit se contra ipsam ventus typhonicus, qui vocatur Euroaquilo.

15. Cumque arrepta esset navis, et non posset conari in ventum, data nave flatibus, ferebamur.

16. In insulam autem quamdam decurrentes, quae vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham.

17. Qua sublata, adiutoriis utebantur, accingentes navem, timentes, ne in Syrtim inciderent, summisso vase sic ferebantur.

18. Valida autem nobis tempestate iactatis, sequenti die iactum fecerunt:

19. Et tertia die suis manibus armamenta navis proiecerunt.

20. Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, et tempestate non exigua imminente, iam ablata erat spes omnis salutis nostrae.

21. Et cum multa ieiunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum, dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a

la navigazione comincia ad essere con nocumento, e perdita grande non solo del carico, e della nave, ma ancora delle nostre vite.

11. *Ma il centurione credeva più al piloto, e al padron della nave, che a quanto diceva Paolo.*

12. *E non essendo buona quel porto per isvernarvi, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e se in alcun modo avessero potuto giugnere a Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, e a Cora) ivi svernare.*

13. *E spirando leggermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia.*

14. *Ma poco dopo si spinse contro di essa un vento procelloso, che si chiama Euro-aquilone.*

15. *Ed essendo portata via la nave, nè potendo far fronte al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.*

16. *E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.*

17. *Ma tiratolo su, si valevano degli aiuti, fasciando con funi la nave, e temendo di dar nelle secche, calato l'albero così erano portati.*

18. *Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecer getto delle merci:*

19. *E il terzo giorno colle loro mani gittarona via gli attrazzi della nave.*

20. *E non essendo comparso nè sole, nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, era già tolta a noi ogni speranza di salute.*

21. *Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di essi, disse: Conveniva, o uomini, che facendo a*

12. *Fenice (porto della Candia vòlto ad Affrico, e a Coro).* Questo porto di Fenice situato in una punta di terra volgeva da differenti parti ad ambedue questi venti diversi, Affrico che soffia da occidente d'inverno, Coro, o Cauro da occidente estivo. Noi chiamiamo il primo *Libeccio*, l'altro *Maestro*.

13. *E spirando leggermente l'Austro, credendosi ec.* E soffiando il vento Noto, ma sì leggermente, che non impediva di far tenere alla nave il suo corso, prendendogli questo e a poppa, e dal fianco sinistro, onde non permetteva loro di allontanarsi dalla Candia, si tenevano come sicuri di arrivare a Fenice, che è dallo stesso lato dell'isola, dove è Buoniporti, e in poca distanza da quello.

Avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia. Non si fa menzione da nessuno degli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il Greco porta: *tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.*

14. *Si spinse contro di essa ec.* Cioè contro l'isola di Candia, dalle coste della quale fu portata via la nave.

Euro-aquilone. Dice s. Luca, che questo vento apportator di tempesta era l'Euro aquilone, cioè, che soffiava tra levante, e settentrione, contrarissimo a chi dovea andare verso l'Italia.

16. *Isoletta chiamata Canda*, Cauda, o Claudia; isoletta vicina alla Candia.

A mala pena potemmo renderci padroni dello schifo. Tale era la furia del vento, e lo sconvolgimento del mare, che appena potemmo trar dentro la nave lo schifo, affine di impedire, che urtando continuamente nella nave, non la danneggiasse, e non fosse esso pure fracassato.

17. *Si valevano degli aiuti, ec.* Secondo l'uso ordinario della parola Greca *aiuti* in questo luogo sono gli operai di diverse arti, i quali si tenevano sopra le navi per gli usi necessarii, come legnaiuoli, fabbri, ec. E talvolta anche ricorrere agli aiuti dicevansi i marinari, quando a quello che essi soli non avrebber potuto fare, si facevano prestare aiuto dalle persone di qualsisia condizione, che nella nave si ritrovavano, soldati, passeggieri, ec.; come qui, dove si trattava di cingere con grosse funi i fianchi della nave per rinforzarla contro l'impeto de' venti, e de' flutti.

E temendo di dar nelle secche. In una delle due Sirti, o sia seni pieni di arena nell'Affrica, verso le quali in fatti portavagli il vento nemico.

Calato l'albero ec. Suole calarsi, e anche ne' repentini pericoli tagliarsi l'albero maestro, affinchè battuto dal vento non faccia piegare, o affondar la nave.

21. *Ed essendo già lungo il digiuno.* La grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di cibo, ma cagiona

Creta, lucrique facere iniuriam hanc. et iacturam.

22. Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animae erit ex vobis, praeterquam navis.

23. Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, et cui deservio,

24. Dicens: Ne timeas, Paule, Caesari te oportet assistere, et ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.

25. Propter quod bono animo estote viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.

26. In insulam autem quamdam oportet nos devenire.

27. Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria, circa mediam noctem suspicabantur nautae apparere sibi aliquam regionem.

28. Qui et summittentes bolidem, invenerunt passus viginti: et pusillum inde separati, invenerunt passus quindecim.

29. Timentes autem, ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.

30. Nautis vero quaerentibus fugere de navi, cum misissent scapham in mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere,

31. Dixit Paulus centurioni, et militibus: Nisi hi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.

32. Tunc absciderunt milites funes scaphae, et passi sunt eam excidere.

33. Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie exspectantes ieiuni permanetis, nihil accipientes.

34. Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: quia nullius vestrum capillus de capite peribit.

35. Et cum haec dixisset, sumens panem,

modo mio, non vi foste allontanati dalla Candia, e vi foste risparmiato questo strapazzo, e questo danno.

22. *Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocchè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.*

23. *Imperocchè mi è apparito questa notte l' Angelo di quel Dio, di cui io sono, e a cui servo,*

24. *Dicendomi: Non temere, o Paolo, fa d' uopo, che tu sii presentato a Cesare: ed ecco, che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli che teco navigano.*

25. *Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocchè ho fede in Dio, che sarà, come è stato a me detto.*

26. *Noi dobbiamo dare in una certa isola.*

27. *Ma venuta la quarta decima notte navigando noi pel mare Adriatico, circa la metà della notte i marinari sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese.*

28. *E gettato lo scandaglio, trovarono venti passi: e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi.*

29. *E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro ancore bramavano, che venisse il giorno.*

30. *E cercando i marinari di fuggir dalla nave, e avendo messo in mare lo schifo col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla prora,*

31. *Disse Paolo al centurione, e a' soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.*

32. *Allora i soldati troncaron le funi dello schifo, e lasciarono, che se n' andasse.*

33. *E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: Oggi è il quarto decimo giorno, che aspettando ve ne state digiuni senza prendere cosa alcuna.*

34. *Il perchè vi esorto a prender cibo, affine di salvare voi stessi: imperocchè non perirà un capello della testa di alcun di voi.*

35. *E detto questo prese del pane, ringra-*

eziandio somma inappetenza, e nausea. Al che si aggiunga il timor della morte imminente.

24. *Dio ti ha fatto dono ec.* Ha fatto dono a te, alla tua carità, alle orazioni, che tu hai fatto per la comune salute, della vita di tutti coloro, che son teco. Tanto può presso Dio il merito, e l'orazione di un giusto ancor vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli Eretici, i quali credono, che sia far torto a Gesù Cristo il confidare nella protezione dei Santi. Certamente ad una tal confidenza ci ha animati Dio stesso con molti esempi delle Scritture, uno de' quali è quello che qui veggiamo, mentre alla virtù, e alle preghiere di Paolo concesse le vite di tutte le persone, che erano in quella nave.

27. *Sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese.* Questa frase, *che si avvicinasse ec.* viene da quello che sembra accadere in mare, che ad uno, che va verso la terra, sembra la terra stessa accostarsi. Poterono i marinari aver indizio di terra vicina da qualche vento, che si scotisse da quella parte: imperocchè vederla non potevano per l' oscurità del cielo, e perchè era mezza notte.

28. *Trovarono venti passi: ec.* Il passo de' Latini è una misura lunga, quant' è lo spazio, che corre tra le estremità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di queste misure di profondità di mare, al secondo quindici, argomento, che si avvicinavano a terra:

29. *In luoghi aspri.* Vale a dire, in luoghi pieni di scogli, che molti di tali luoghi sogliono essere intorno alle isole.

30. *Col pretesto di cominciar' a stendere le ancore dalla prora.* Dicendo di volere servirsi dello schifo a fine di andare ad attaccare le ancore più lungi dalla prora.

31. *Se costoro non restano ec.* Se fuggono questi, che sono capaci di regolar la nave, voi vi perderete. Dio gli aveva promesso la salute di tutti; ma Dio aveva ordinato, e voleva, che tutti si adoperassero i mezzi umani, che loro restavano per aiutarsi.

34. *A prender cibo, affine di salvare voi stessi.* Perchè possiate reggere alle fatiche, e ai patimenti, che ancor vi restano da soffrire.

gratias egit Deo in conspectu omnium: et cum fregisset, coepit manducare.

36. Animaequiores autem facti omnes, et ipsi sumserunt cibum.

37. Eramus vero universae animae in navi ducentae septuaginta sex.

38. Et satiati cibo alleviabant navem, iactantes triticum in mare.

39. Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem litus, in quem cogitabant, si possent, eiicere navem.

40. Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes iuncturas gubernaculorum: et levato artemone secundum aurae flatum tendebant ad litus.

41. Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem: et prora quidem fixa manebat immobilis; puppis vero solvebatur a vi maris.

42. Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret.

43. Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: iussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, et evadere, et ad terram exire:

44. Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quae de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animae evaderent ad terram.

ziò Dio alla presenza di tutti: e spezzatolo cominciò a mangiare.

36. *E tutti ripreso coraggio, anch' essi pigliarono nudrimento.*

37. *Er vamo nella nave in tutto dugensettantasei anime.*

38. *E saziati di cibo alleggiavano la nave, gettando in mare il grano.*

39. *E fattosi giorno, non riconoscevano quella terra: ma osservarono un certo seno, che aveva lido, al quale avevano pensato di spinger la nave, se avesser potuto.*

40. *E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare, avendo insiememente allargati i legami de' timoni: e alzato l' artimone secondo il soffiare del vento andavano verso il lido.*

41. *Ma essendoci imbattuti in una punta di terra, che aveva da due lati il mare, arrenarono: e la prora affondata si rimanea immobile; la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi.*

42. *Il disegno de' soldati si fu di ammazzare i prigioni: affinchè qualcheduno salvatosi a nuoto non iscappasse.*

43. *Ma il centurione bramoso di salvar Paolo, impedì loro di ciò fare: e ordinò, che quelli che potevan nuotare, si gettasser giù i primi, e andassero a terra:*

44. *Gli altri poi li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfascimmi della nave. E così ne avvenne, che tutti scamparono a terra.*

39. *Osservarono un certo seno, che aveva lido.* Un seno di mare, il quale, non come sono molti altri, era cinto di rupi, e scogli, ma da un lido comodo per isbarcarvi.

40. *E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare.* Volevano prevalersi del vento, e perciò trassero nella nave le ancore, che avevan gettate la notte.

Allargati i legami de' timoni. Vuolsi supporre, che le navi in antico avessero due timoni. Allargati i legami de' timoni, venivano questi a dar giù in mare, e col loro peso facevano, che la nave non potesse sì facilmente essere rovesciata dai venti.

E alzato l' artimone secondo il soffiare del vento ec. L' artimone è una piccola vela, che si pone dalla parte di dietro della nave. Con questa prendendo un mediocre vento, procuravano, che la nave si andasse accostando al lido.

42. *Il disegno de' soldati ec.* Questi temevano, che i prigionieri per la vicinanza del lido non fuggissero a terra, dove non sarebbe stato facile di poterli riavere nelle mani con pericolo di restare essi incolpati della loro fuga. Ma anche questa volta la presenza di Paolo è salutare a molti infelici.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Paolo, e i compagni suoi benignamente accolti da' barbari nell' isola di Malta, dove Paolo morso da una vipera non ne risente alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell' isola e molti altri. Quindi imbarcatisi finalmente giungono a Roma, dove Paolo, radunati i principali Giudei, racconta il motivo per cui avea appellato a Cesare, e in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.

1. Et cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero praestabant non modicam humanitatem nobis.

1. *E usciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo, che l' isola chiamavasi Malta. E ci trattaron que' barbari con molta umanità.*

1. *Chiamavasi Malta, ec.* Quest' isola Malta, o Melita, come porta il Greco, è, secondo la più comune opinione, quella che anche oggi giorno ritiene lo stesso nome, posta tra l' Affrica, e la Sicilia, divenuta celebre per essere la sede dell' ordine de' cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme. In quest' isola avevano mandato una colonia i Cartaginesi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i discendenti, almeno nelle campagne; e questi sono quelli, che san Luca chiama *barbari*, essendo l' isola già da molto tempo soggetta ai Romani, dopo che i

2. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes propter imbrem, qui imminebat, et frigus.

3. Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, et imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset invasit manum eius.

4. Ut vero viderunt barbari pendentem bestiam de manu eius, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere.

5. Et ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est.

6. At illi existimabant eum in tumorem convertendum, et subito casurum, et mori. Diu autem illis exspectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.

7. In locis autem illis erant praedia principis insulae, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.

8. Contigit autem, patrem Publii febribus, et dysenteria vexatum iacere. Ad quem Paulus intravit, et cum orasset, et imposuisset ei manus, salvavit eum.

9. Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates accedebant, et curabantur:

10. Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, et navigantibus imposuerunt, quae necessaria erant.

11. Post menses autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quae in insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum.

2. *Imperocchè acceso il fuoco, ristorarono tutti noi dalla umidità, che ci offendeva, e dal freddo.*

3. *Ma avendo Paolo raccolto alquanti sermenti, e messili sul fuoco, una vipera saltata fuori dal caldo segli attaccò alla mano.*

4. *Or tosto, che videro i barbari il serpente pendergli dalla mano, dicevano tra di loro: Certo, che un qualche omicida è costui, cui salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette che viva.*

5. *Egli però scosso il serpe nel fuoco, non ne patì male alcuno.*

6. *Ma quelli si aspettavano, ch' egli avesse a gonfiare, e a cadere a un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, dicevano, che egli era un Dio.*

7. *Intorno a quel luogo aveva le sue possessioni il principe dell' isola, per nome Publio, il quale ci accolse e ci trattò amorevolmente per tre giorni.*

8. *E accadde, che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri, e da dissenteria. E andato da lui Paolo, e fatta orazione e impostegli le mani, lo guarì.*

9. *Dopo il qual fatto tutti quelli, che avevano malattie nell' isola, venivano, ed erano sanati:*

10. *I quali anche ci fecero molti onori, e allorchè entrammo in nave, vi miser sopra le cose necessarie.*

11. *E dopo tre mesi partimmo sopra una nave Alessandrina, la quale avea svernato nell' isola, e avera l' insegna de' Castori.*

Greci di Sicilia, e i Cartaginesi ne avevano avuto il dominio.

3. *Una vipera saltata fuori ec.* Questa vipera nascosta tra que' sarmenti, prima intorpidita dal freddo, di poi riavuta, e alla fine offesa dal calore del fuoco, ne saltò fuori, e si appiccò alla mano di Paolo per morsicarlo, come pur fece; ma Dio impedì miracolosamente l' effetto del veleno, affinchè si adempisse la promessa di Gesù Cristo, *Luc.* x. 19. e avesser que' barbari motivo di maggiormente rispettare la persona di Paolo, e udire i suoi insegnamenti.

4. *Or tosto, che videro i barbari ec.* Il veleno della vipera in molti luoghi opera rapidamente, e uccide in pochissimo tempo.

Certo, che un qualche omicida ec. L' opinione, che Dio non lasci mai impunite le scelleraggini, era comune presso tutte le nazioni; l' errore consisteva in credere, che gli empi siano puniti sempre in questa vita, e che dalle prosperità, o avversità, che vengono ad un uomo, si possa inferirne, s' el sia giusto, o ingiusto.

La vendetta. La giustizia divina.

6. *Ch' egli avesse a gonfiare, ec.* Propriamente il Greco dice, *che avesse a bruciare*, effetto di questo veleno essendo di cagionare uno smisurato ardore accompagnato da gonfiezza universale. E questo è anche quello che aggiunge s. Luca, che que' barbari si aspettavano, *che egli cadesse morto*, e l' ammirazione eccessiva, che nacque in essi dal vedere, che Paolo restava sano, e illeso, servono a dimostrare, che il veleno delle vipere di quell' isola era grandemente potente. Or notissima cosa essendo che niun serpente si trova presentemente a Malta, che abbia veleno, non è perciò senza giusto motivo, che alla benedizione, e alle orazioni dell' Apostolo si attribuisce questa proprietà, la quale non era naturale a quegli animali.

Dicevano, che egli era un Dio. Forse Ercole Ophiocto-no, vale a dire uccisor di serpenti, perchè si raccontava nelle favole aver lui bambino di culla uccisi i serpenti. Egli era il Dio de' Maltesi.

7. *Il principe dell' isola.* Il comandante, o governatore, il quale chiamavasi con greco vocabolo il *proto*, il *primo*. Alcuni credono, che fosse un liberto dell' imperadore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da mangiare per tre giorni a dugento settantasei persone.

10. *Allorchè entrammo in nave, vi miser sopra ec.* Non vi voleva poco per provvedere ai bisogni di tanta gente, alla quale nulla era restato dopo il naufragio, fuorichè la vita.

11. *Avea svernato nell' isola.* Si potrebbe più esattamente tradurre: *Avea passato la cattiva stagione nell' isola*; imperocchè l' inverno non era ancora finito, mentre supponendo, che s. Paolo fosse arrivato a Malta al più tardi alla fine di ottobre, la sua partenza sarebbe stata a' primi di febbraio.

Aveva l' insegna de' Castori. Cioè di Castore, e Polluce, i quali erano invocati da' marinari come dei tutelari del mare. Avevano le navi de' Gentili alla prora l' insegna di quello o fosse dio, o altra cosa, che dava il nome alla nave, e alla poppa avevano la figura del dio, o dea, cui la stessa nave era raccomandata. Qui Castore, e Polluce davano il nome a questa nave d' Alessandria, e perciò era alla prora la loro insegna.

12. Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo.

13. Inde circumlegentes devenimus Rheginm: et post unum diem flante Austro, secunda die venimus Puteolos;

14. Ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem: et sic venimus Romam.

15. Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.

16. Cum autem venissemus Romam, permissum est Paulo manere sibimet cum custodiente se milite.

17. Post tertium autem diem convocavit primos Judaeorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil adversus plebem faciens, aut morem paternum, vinctus ab Hierosolymis traditus sum in manus Romanorum:

18. Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in me.

19. Contradicentibus autem Judaeis, coactus sum appellare Caesarem, non quasi gentem meam habens aliquid accusare.

20. Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, et alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.

21. At illi dixerunt ad eum: Nos neque literas accepimus de te a Judaea, neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus est quid de te malum.

22. Rogamus autem a te audire, quae sentis: nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur.

23. Cum constituissent autem illi diem, ve-

12. *E arrivati a Siracusa, ci fermammo ivi tre giorni.*

13. *E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno soffiando Austro, arrivammo in due dì a Pozzuolo;*

14. *Dove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così ci incamminammo verso Roma.*

15. *E di là avendo udite i fratelli le cose nostre, ci venner incontro sino al foro di Appio, e alle tre taberne. I quali veduti che ebbe Paolo, rendette grazie a Dio, e si consolò.*

16. *E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di starsene da sè con un soldato, che lo custodiva.*

17. *E tre giorni dopo convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io non avendo fatto niente contro il popolo, o contro le consuetudini patrie, incatenato fui messo da Gerusalemme nelle mani de' Romani;*

18. *I quali avendomi disaminato, volevano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte.*

19. *Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione.*

20. *Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi, e di parlare con voi. Conciossiachè a cagione della speranza d'Israele da questa catena son cinto.*

21. *Eglino però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevuto lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno de' fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te.*

22. *Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti; imperocchè riguardo a questa setta è noto a noi, come ella ha in ogni luogo contradittori.*

23. *E fissatogli il giorno, andarono da lui*

12. *Ci fermammo ivi tre giorni.* Forse perchè la nave dovea lasciarvi parte del carico.

13. *A Reggio.* Porto della Calabria vicinissimo alla Sicilia.

A Pozzuolo. Città della campagna non molto lontana da Napoli, dove ordinariamente solevano approdare le navi provenienti da Alessandria.

14. *Dove avendo trovato dei fratelli, ec.* Vale a dire da' Cristiani, de' quali era già gran moltitudine nell' Italia.

15. *Ci vennero incontro sino al foro di Appio, e alle tre taberne.* Vuol dire, che gli uni andarono loro incontro fino al foro di Appio, gli altri fino alle tre taberne. Il primo di questi luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia su la via Appia, così nominata da quell'Appio Claudio, che l'aveva fatta, e di cui la statua trovasi nel detto luogo. L'altro luogo è in distanza di trentatre miglia dalla stessa città.

16. *Con un soldato, che lo custodiva.* Gli fu permesso lo starsene in una casa presa da lui a pigione, con la condizione però di aver seco un soldato, che lo custodisse legato alla stessa catena con lui. Tale era l'uso de' Romani.

17. *Convocò . . . i principali Giudei.* I Giudei erano stati discacciati da Roma l'anno IX. di Claudio II. di Cristo, ma è da credere, che morto quel principe vi ritornassero.

19. *Non come se fossi per accusare ec.* Non è mia intenzione di rendermi accusatore del mio popolo dinanzi a Cesare, ma sì di difendere la causa di Cristo, e la mia innocenza senza offendere i miei nemici. In fatti abbiam veduto con quanta moderazione si diportasse l'Apostolo davanti a' magistrati romani, con qual rispetto egli fosse solito di parlare degli Ebrei nelle occasioni stesse, nelle quali si trattava di difendere l'onore non solo, ma anche la vita. Accusato da' Giudei come sedizioso, e ribelle, potendo con tanta verità rigettare l'accusa sopra di essi, seppe astenersene. In una parola la sua apologia fu sempre tale da guadagnarli la stima, e l'inclinazione delle persone sensate, le quali ravvisavano nelle sue parole, non come negli altri rei il linguaggio della passione, ma quello della innocenza, e della vera saggezza.

20. *A cagione della speranza di Israele.* A motivo della fede della risurrezione. *Vedi cap.* XXVI. 6. 7. Ovvero del Messia promesso ad Israele, la venuta del quale io predico.

nerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Jesu ex lege Moysi, et prophetis, a mane usque ad vesperam.

nell' ospizio molti, a' quali esponeva e dimostrava il regno di Dio, e li convinceva di quel che riguardava Gesù, per mezzo della legge di Mosè, e dei profeti, dalla mattina sino alla sera.

24. Et quidam credebant his, quae dicebantur: quidam vero non credebant.

24. *E alcuni credevano a quello, che si diceva: altri non credevano.*

25. Cumque invicem non essent consentientes, discedebant, dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros,

25. *Ed essendo discordi tra di loro se n' andavano, dicendo Paolo sol questa parola: Lo Spirito santo bene ha parlato per Isaia profeta ai padri nostri,*

26. Dicens: * Vade ad populum istum, et dic ad eos: Aure audietis, et non intelligetis: et videntes videbitis, et non perspicietis.

* *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Joan.* 12. 40. *Rom.* 11. 8.

26. *Dicendo: Va' a questo popolo, e di' loro: Con le orecchie udirete, e non intenderete: e vedendo vedrete, e non distinguerete.*

27. Incrassatum est enim cor populi hujus, et auribus graviter audierunt, et oculos suos compresserunt: ne forte videant oculis, et auribus audiant, et corde intelligant, et convertantur, et sanem eos.

27. *Imperocchè si è incrassato il cuore di questo popolo, e sono duri di orecchie, e hanno serrati i loro occhi: onde a sorte non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano e col cuore intendano, e si convertano, e io li sani.*

28. Notum ergo sit vobis, quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, et ipsi audient.

28. *Siavi adunque noto, come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed elle ascolteranno.*

29. Et cum haec dixisset, exierunt ab eo Judaei, multam habentes inter se quaestionem.

29. *E dette che egli ebbe queste cose si partirono da lui i Giudei, quistionando forte tra di loro.*

30. Mansit autem biennio toto in suo conducto: et suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,

30. *E Paolo dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa a pigione: e riceveva tutti que', che andavan da lui,*

31. Praedicans regnum Dei, et docens, quae sunt de Domino Jesu Christo cum omni fiducia, sine prohibitione.

31. *Predicando il regno di Dio, e insegnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo con ogni libertà, senza che gli fosse proibito.*

23. *E li convinceva di quel che riguardava Gesù*, ec. Facendo vedere con le Scritture alla mano, che Gesù era il promesso Messia; perchè in lui si era avverato tutto quello che nella legge, e nei profeti era stato scritto, e predetto del Messia.

26. *Va' a questo popolo*, ec. Sopra questo passo di Isaia vedi *Matth.* XIII. 14. 15. *Marco* IV. 12. *Luca* VIII. *Jo.* XII. 40.

30, 31. *Dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa . . . . . predicando il regno di Dio*, ec. L'Apostolo adunque si fermò questa volta due anni in Roma, piuttosto come predicatore di Gesù Cristo, che come reo, e prigioniero, e convertì un gran numero di persone di ogni condizione, e fino della stessa casa di Nerone, come vedesi dalla sua lettera a' Filippesi. Non sappiamo per quali mezzi gli rendesse Dio la libertà, nè quello che egli facesse fino alla sua morte. Solamente sappiamo, che egli intraprese nuovi viaggi, e a moltissimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesù Cristo, e la luce del suo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la gloriosa sua vita con un illustre martirio l'anno XIII dell' impero di Nerone, XLVI. di Gesù Cristo.

FINE DEGLI ATTI DE' SANTI APOSTOLI

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI

Le Lettere di Paolo furono in ogni tempo l'amore, e la delizia del popolo Cristiano, come quelle nelle quali non solo i dommi della nostra santissima Religione, ma tutti ancora i principj della morale, e della disciplina Cristiana contengonsi, con incredibil forza di ragionamento stabiliti, e con quella, che tutta è propria di lui, sovrumana eloquenza renduti non solo credibili, ma anche amabili. Nè alcuno sia, che si meravigli, se eloquente ancora diciam quell' Apostolo, il quale dichiarar si volle imperito quanto al parlare, benchè non quanto al sapere. Imperocchè egli è verissimo, che niuno studio egli pose sopra quella maniera di eloquenza, la quale ha per mira la scelta delle voci, la eleganza delle espressioni, il giro, e l' armonia de' periodi; ma quella eloquenza, la quale nel grande, e nel sublime de' concetti consiste, e nella vivezza delle figure appropriate a' grandi pensieri; questa che sola ad un predicator della verità si conveniva, non ricercata artificiosamente da Paolo, non fu mai scompagnata dalla sapienza di Paolo. Sant' Agostino, buon Giudice quant' altri mai anche di tali cose, dopo di aver riportati esempj di questa eloquenza, tratti da varj luoghi di queste lettere, ottimamente soggiunge; Queste cose non sono state con umana industria composte, ma da una mente divina gettate con sapienza, o con eloquenza, non essendo la sapienza intesa al bel parlare, ma non discostandosi la facondia dalla sapienza. *Ma senza far uso di domestiche autorità, non solo i falsi Apostoli, perpetui nimici di Paolo, le lettere di lui confessarono piene di gravità, e di robustezza; ma, quel che è più, i Gentili medesimi, dai quali erano ricercate, per attestazione del Grisostomo, stettero in dubbio, se Paolo preferir dovessero al più sublime de' loro filosofi, voglio dire, a Platone. Ma non è mio pensiero di tentar di descrivere la incomparabil bellezza di queste lettere, cosa troppo superiore alle mie forze; mi fermerò solo per un momento a considerarle come un supplemento, o una sposizione del Vangelo, e perciò come una evidentissima confermazione della verità, e della divinità dello stesso Vangelo. Paolo avendo fatti i suoi studi in Gerusalemme, avea da Gamaliele imparato la scienza delle Scritture; ma quanto poco servì a lui questa scienza per arrivare fino al grande oggetto delle Scritture, fino alla cognizione del Liberator d' Israele? Paolo non solamente infedele, ma furioso nemico, e persecutor della Chiesa, convertito prodigiosamente da Gesù Cristo nell' atto, che andava da Gerusalemme a Damasco a farvi prigioni quanti potea trovarvi adoratori del Crocifisso, battezzato da Anania, destinato vedendosi, per ordine di Cristo, a predicar la sua fede, non ritorna egli già a Gerusalemme a trovarvi gli Apostoli più anziani, e neppur in Damasco si intrattiene nell' apprendere da' più provetti discepoli la dottrina di Gesù Cristo, ma incomincia fin da quel punto a predicar nelle sinagoghe di quella città la parola di Cristo, e con tanto spirito, e con tale energia la predica, che storditi gl' increduli Ebrei non altra macchina sanno immaginare valevole ad impedire le conquiste del nuovo Apostolo, se non il disperato spediente di ucciderlo. Paolo adunque di persecutore del Crocifisso diventa in un attimo adoratore del Crocifisso, e neofito; di neofito diventa maestro, e tal maestro, che la dottrina di lui è approvata, e canonizzata dagli altri Apostoli, e singolarmente dal principe di questi S. Pietro, il quale con elogio, di cui nissun altro esempio si trova presso questi nostri sagri scrittori, volle rendere solenne testimonianza alla sapienza del nostro Apostolo. Dopo tali cose, non solamente riferite negli atti, ma ripetute più volte con generosa fidanza in faccia ai suoi stessi nemici da Paolo, io ragiono così. La perfetta conformità d' insegnamenti tra Paolo, e gli altri Apostoli, i quali dalla viva voce di Cristo appresa aveano tutta la celeste dottrina, questa con-*

formità non ci sforza ella da se sola a riconoscere, e confessare, che non altronde, fuori che per superiore rivelazione, potè Paolo apparare il Vangelo? E posto ciò la missione di Paolo anche senza tener conto dei prodigj grandissimi, ond' ella fu e preceduta, e accompagnata, porta seco una chiarissima dimostrazione della verità del Vangelo. Ma niun argomento più forte, e, per così dir, più palpabile di questa verità, che gli scritti medesimi dell' Apostolo, ne' quali lo Spirito, che dettògli, lampeggia in tal guisa, che ben apparisce, come non altrove che in cielo apprese egli i misteri grandi, dei quali è sì pieno, e soprattutto l' altissima scienza delle grandezze ineffabili di quel Salvatore, in cui piacque al Padre di rinnovar tutte quante le cose e nel cielo, e nella terra. E in vero non è giammai Paolo tanto grande, e direi quasi superiore a se stesso, come allora quando si tratta di porre in vista le incomprensibili ricchezze, che abbiamo in Gesù Cristo, e gli immensi beneficii recati da lui al genere umano, e quella, che ogni pensiero sorpassa, eccessiva sua carità. Di qualunque cosa egli parli, fa d' uopo, che tratto tratto di Cristo favelli, di cui l' adorabil nome quasi ogni linea delle sue lettere orna e distingue. A questo amabile oggetto ogni occasion lo rappella, da lui tutti principia i suoi ragionamenti, e con lui li finisce: imperocchè di quello fa d' uopo, che egli parli, ond' ha il cuore ripieno: Paolo *(dice il Grisostomo)* vivendo ancor sulla terra, colà dimorava, e stanziava, dove si stanno i Serafini, più vicino a Cristo di quel che siano ai re della terra i lor cortigiani, e le loro guardie. Egli a nissuna delle terrene cose badando, gli occhi della mente al suo Re teneva continuamente rivolti. *Quindi è, che con gran ragione potè egli gloriarsi non solo di aver avuto per ispeciale prerogativa una cognizione molto grande di Gesù Cristo, ma di essere eziandio stato in modo particolare eletto a comunicar questa scienza a tutta la Chiesa. Dalle quali cose agevolmente comprendesi di quanta utilità possa essere a' Cristiani lo studio, e la meditazione di queste lettere, e quanto giustamente il Grisostomo nell' intraprendere la sposizione di questa ai Romani, al popolo di Antiochia dicesse:* Grande afflizione, e acerbo dolore io sento, perchè non tutti, quanto dover vorrebbe, un tanto uomo conoscono.... Nè ciò addiviene, perchè incapaci siano di intenderlo, ma perchè non voglion con questo Santo conversare frequentemente: imperocchè noi medesimi quello che ne sappiamo (se pur qualche cosa ne sappiamo), non per acutezza d'ingegno il sappiamo, ma perchè gli scritti di lui maneggiamo di continuo, e con massimo affetto lo amiamo..... Per la qual cosa, se a leggerlo attenderete con diligenza, di null' altro avrete bisogno, dappoichè vera è quella sentenza: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto.

Tra queste lettere il primo luogo fino dai più rimoti tempi fu dato a quella, che scrisse Paolo a' fedeli di Roma, e in ciò fare ebbesi riguardo non all' ordine cronologico, ma sì alla dignità di quella grandissima Chiesa, la quale fin da que' primi giorni (testimone lo stesso Apostolo) ogni luogo del mondo riempiva del buon odore della sua fede. Imperocchè quanto al tempo ella è posteriore a varie altre, e principalmente alle due scritte a' Cristiani di Corinto, e la data di essa credesi dell' anno 58. di Gesù Cristo. Sembra non sol verisimile, ma anche certo, che fosse allora assente da Roma, occupato nella fondazione di altre Chiese l' Apostolo Pietro; imperocchè non avrebbe Paolo tralasciato almeno di salutarlo, e forse la lontananza del primo Pastore fu quella che diè coraggio a' nemici uomini di seminar la zizania nel campo del Signore. Questi di origine Ebrei, ma convertiti alla fede di Cristo, per ismodato affetto a Mosè, e alla legge volevano, che i fedeli del Gentilesimo all' osservanza delle cerimonie legali si soggettassero. Questa era come la cattiva radice, onde pullularon sovente grandi dispute, per le quali ad alterarsi venivu la concordia, e la tranquillità delle Chiese. I Cristiani del Gentilesimo ben istruiti da' loro predicatori si opponevano (talor con non molta moderazione) alle ingiuste pretensioni degli Ebrei. Questi vantando la loro origine da Abramo, padre de' credenti, le promesse fatte da Dio a' loro padri, il deposito della legge, e delle Scritture confidato alla loro nazione disprezzavano i Gentili, a' quali rinfacciavano la passata loro obbrobriosa idolatria, e la orrenda depravazione degli antichi loro costumi. I Gentili dall' altra parte non si scordavano di esaltare la sapienza di tanti illustri legislatori, il vasto sapere de' loro filosofi, ed anche le azioni grandi, e le virtù morali di molti dè' loro eroi, e ai rimproveri degli Ebrei rispondevano con altri rimproveri, rammentando loro, com' erano stati mai sempre ingrati, e infedeli a Dio, violatori della legge, e, quel che è più, traditori, e omicidi del Cristo; per le quali cose venivano a concludere, che ben lungi, che i privilegi conceduti da Dio ad Israele il rendesser degno di essere preferito a' Gentili nel regno di Dio, lo facevano anzi più reo e immeritevole di aver parte a un favor così grande; onde di fatto la massima parte degli Ebrei nell' incredulità eran rimasi, quando i Gentili in grandissimo numera abbracciata aveano, ed abbracciavan tuttodì il Vangelo. A soffogar la semenza di queste dispute, e gli uni e gli altri umilia il nostro Apostolo, dimostrando, come gli uomi-

ni divenuti pel peccato del comune progenitore figlinoli dell' ira, tutti hanno peccato, i Gentili contro la legge di natura, gli Ebrei contro la legge scritta; per la qual cosa niuno ha onde gloriarsi; che la vocazione alla fede è un dono puramente gratuito; che la sola legge di Mosè, e molto meno la legge di natura non potean condur l' uomo alla vera giustizia, nè renderlo capace di meritar la grazia della fede; che questa fede animata dalla carità è quella che giusti ci rende dinanzi a Dio, e che tutte le altre cose a nulla servono senza la fede. Con tale occasione passa anche a discorrere del rigettamento del popolo Ebreo, e della futura di lui conversione, come anche dell' altissimo mistero della predestinazione, e della riprovazione. Tale è all' ingrosso la materia dei primi undici capitoli, dopo de' quali cominciano le ammirabili istruzioni intorno a' costumi, e alla disciplina del popolo Cristiano. Questa lettera è tanto sublime, che non fia meraviglia, se molte difficoltà s' incontrano nell' esporla; e io ben consapevole della mia corta capacità non mi sarei arrischiato a sì fatta impresa senza una guida autorevole, e fedele, la quale il filo porgessemi per penetrare negli altissimi sensi di Paolo, e mi conducesse passo passo ad osservare, e notare a parte a parte il disegno, l' ordine, la tessitura dell' inimitabil lavoro di quella mente divina. Questa guida è stato per me l' angelico dottor s. Tommaso, i commenti del quale pieni della sostanza, e del sugo degli antichi Padri, ed espositori, hanno a me somministrato in gran parte quello, che saravvi di buono in queste annotazioni. Non ho già io tralasciato di leggere, e di far uso delle fatiche degli altri Interpreti, ma sinceramente confesso, che la lettura di questi ha servito moltissimo ad affezionarmi a questo Santo, e a farmelo eleggere per mio autore in tutta questa parte dell' opera, la qual parte è senz' alcun dubbio la più scabrosa. E infatti di questi commenti parlando un celebre critico [1], assai più inclinato a mordere, che ad esaltare gli antichi, e particolarmente gli scolastici, non ha potuto far a meno di confessare, che sono essi opera degna di s. Tommaso, e che in essa egli dimostra un gran capitale di erudizione, e una vasta lettura, per cui niente lascia a desiderare sopra gli argomenti, ch' ei prende a trattare.

Troppo sarei io uscito dai confini della consueta brevità, se a' luoghi più difficili tutte avessi voluto riferir le sentenze degli antichi, e moderni Interpreti, e ho di più sempre creduto, che la moltiplicità delle sposizioni sia piuttosto valevole a recar confusione nella mente de' piccoli, che ad istruirli e illuminarli. Quindi è, che dopo maturo esame quella ho eletta, che mi è paruto la più vera, la meglio fondata nell' autorità de' PP., e la più conforme agli insegnamenti ricevuti costantemente nella Chiesa. Supposta la fedele letteral traduzione del sagro testo, con la quale molte difficoltà si prevengono, per le quali assai difficile, e oscura riesce sovente la Latina versione, le annotazioni consistono per lo più in una breve parafrasi, nella quale ho procurato di espor con chiarezza le parole, e le frasi dell' Apostolo, indi con discorso alquanto più largo il senso di esse si illustra. Questo metodo serve molto alla brevità, ma egli richiede un lettore attento, il quale non si contenti di una occhiata superficiale, ma si posi, e si fermi sopra quello che è scritto, e faccia suo quel che legge, e col testo medesimo confronti le annotazioni; un lettore finalmente, il quale non diffidi di poter la seconda volta vedere, e capire quello che non vide, o non ben intese la prima. Anzi a chiunque veramente desideri di internarsi nei sentimenti, e nella dottrina di Paolo, io darei per consiglio, che contentandosi sul principio di quello, che Dio si degnerà di fargli comprendere, alle difficoltà, che forse lo arrestassero, non si affatichi di cercare la soluzione se non in una replicata lettura di tutta la lettera: imperocchè potrà di leggieri avvenire, che o in uno, o in un altro luogo venguli fatto di ritrovare quanto basti a facilitargliene l' intelligenza. La somma gravità, e importanza delle materie, che sono qui trattate, e il desiderio della comune utilità emmi paruto, che esigesse da me anche queste piccole avvertenze; quello però, che sopra d' ogni altra cosa io desidero, si è, che i cristiani, i quali a meditar si porranno questa gran lettera, a Dio primieramente chieggano l' aiuto di quello Spirito, da cui tante cose e si grandi per utile nostro furon dettate, e da questo aspettino quella luce celeste, che sola ci può condurre non solo ad intender la verità, ma anche ad amarla, e a trarne il migliore, il sodo frutto, il miglioramento de' nostri costumi.

1. R. Simon Hist. Crit. des Comm. du. N. T. cap. 33.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI ROMANI

CAPO PRIMO

Paolo commenda il suo ministero Evangelico, e per lo zelo grande di spargere dappertutto il Vangelo desidera di vedere i Romani. Dimostra, che i Gentili, i quali conosciuto Dio per mezzo delle creature, avevano rigettato il culto del medesimo, adorando le immagini di cose create, erano stati giustamente abbandonati da Dio, e in pena di tale ingratitudine eran caduti nelle orrende scelleratezze, che son qui noverate.

1. Paulus, servus Jesu Christi, vocatus Apostolus, * segregatus in Evangelium Dei,

* *Act.* 13. 2.

2. Quod ante promiserat per prophetas suos in Scripturis sanctis,

3. De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem,

4. Qui praedestinatus est Filius Dei in vir-

1. *Paolo, servo di Gesù Cristo, chiamato Apostolo, segregato pel Vangelo di Dio,*

2. *Il qual (Vangelo) aveva egli anticipatamente promesso per mezzo de' suoi profeti nelle sante Scritture,*

3. *Risguardante il Figliuol suo (fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne,*

4. *Predestinato Figliuolo di Dio per pro-*

1. *Paolo.* Intorno a questo nome vedi *Atti* XIII. 9.

Servo di Gesù Cristo. Con questa espressione vuole l'Apostolo dichiarare, come egli è tutto di Gesù Cristo; per lui evangelizza, per lui si affatica nella salute de' prossimi; per lui vive, consagrato a lui per una servitù di amore, e di dilezione, della quale si gloriava sì fattamente, che spesso si fa onore di questo titolo di servo di Gesù Cristo.

Chiamato Apostolo. Può anche tradursi *per vocazione Apostolo:* vale a dire, condotto al ministero Apostolico per una particolare chiamata di Dio (vedi *Atti* XIII.), non dalla ambizione, o dal desiderio di gloria umana. E alludesi ai famosi principi delle tribù, i quali con simil nome di *chiamati* si rammemorano, *Num.* I. 16., secondo il testo originale. Or questi erano figure degli Apostoli di Gesù Cristo.

Segregato pel Vangelo. Queste parole hanno manifesta relazione a quelle degli Atti, *cap.* XIII. 2., dove lo Spirito santo ordinò, che si segregassero Saulo, e Barnaba, per mandargli a predicare alle genti il Vangelo.

2. *Il qual (Vangelo) aveva egli ec.* Quasi volesse dire: questo Vangelo, alla predicazione di cui son io stato chiamato, non è una novità, come forse taluno si pensa. Egli era stato promesso, e profetizzato da Dio in tutte le Scritture, e da tutti i profeti de' secoli precedenti, anzi tutte le Scritture, e i profeti, e la legge non ad altro furono destinati, che a condurre gli uomini a Cristo, e al Vangelo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *fine della legge è Cristo.*

3. *Risguardante il Figliuol suo.* Quello che segue dopo queste parole fino alle ultime del versetto 4., le ho chiuse in parentesi per chiarezza maggiore. In queste egli dice, che il Vangelo ha per materia, e argomento il Figliuolo di Dio; *il quale* (dice s. Ilario *de Trin.*) *è vero, e proprio Figliuolo di origine, non di adozione, in realtà, e non di nome, per nascita, non per creazione.*

Fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne. Il qual Figliuolo fu nella generazione temporale fatto a lui (cioè a Dio), o sia per gloria di lui, del seme di David secondo la carne, cioè a dire secondo l'umana natura. Ha voluto l'Apostolo piuttosto dire *fatto*, che *nato*, perchè propriamente nato si dice quello, che secondo l'ordine naturale vien prodotto, come il frutto dall'albero; *fatto* dicesi quello, che dalla volontà di un libero agente producesi non secondo l'ordine naturale. Cristo procede dalla Vergine parte secondo l'ordine naturale, perchè fu conceputo, e prese carne nel seno di lei, e fu portato nove mesi nel virginale suo chiostro; ma essendo stato conceputo senza opera di uomo, per questo riguardo non dicesi nato, ma fatto. Così Eva nelle Scritture dicesi fatta di Adamo, non da lui nata; Isacco poi nato di Abramo, e non fatto di Abramo. Vuolsi ancora osservare, come l'Apostolo per rilevare la dignità reale di Cristo volle dirlo fatto *del seme di David* piuttosto, che *del seme di Abramo.* Finalmente riflettasi, come in queste poche parole: *Il Figliuol suo fatto a lui del seme di David secondo la carne*, dà a vedere l'Apostolo, come questo Figliuolo è distinto dal Padre, e ha due nature: divina l'una, umana l'altra, ed è una sola persona, e un sol figliuolo.

4. *Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù.* Celebra qui nuovamente la grandezza di Cristo particolarmente secondo la carne; e per intelligenza di queste parole è da osservarsi, che essendo in Cristo due nature, la divina, e l'umana, di lui perciò possono dirsi alcune cose secondo la divina, altre secondo l'umana natura: *Io, e il Padre siamo una sol cosa*, conviene al Verbo Incarnato secondo la natura divina; *Cristo è morto*, con-

tute secundum spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini nostri:

5. Per quem accepimus gratiam, et Apostolatum ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine eius,

6. In quibus estis, et vos vocati Jesu Christi:

7. Omnibus, qui sunt Romae, dilectis Dei, vocatis sanctis: gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

8. Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis: quia fides vestra annuntiatur in universo mundo.

prio virtù, secondo lo spirito di santificazione per la risurrezione da morte) Gesù Cristo Signor nostro:

5. Per cui ricevuto abbiamo la grazia, e l'Apostolato presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui ubbidiscano,

6. Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo:

7. A tutti que', che sono in Roma, diletti di Dio, chiamati santi: grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.

8. E primieramente grazie rendo al mio Dio per Gesù Cristo a riguardo di tutti voi: perchè la vostra fede vien celebrata pel mondo tutto.

viene allo stesso Verbo secondo l'esser di uomo. Nella stessa guisa si dice adesso, che lo stesso Cristo in quanto uomo fu predestinato dal Padre ad essere Figliuolo di Dio; cioè a dire, che la natura umana fu predestinata ad essere unita alla natura divina del Figliuol di Dio in una stessa persona, come si direbbe, che un uomo fu predestinato ad essere unito a Dio per la grazia, e per l'unione di adozione, la qual unione è effetto del Battesimo. Vedi Aug. *Tr.* 105. *in Joan. in fin.* E affinchè nissuno credesse, che Figliuolo di Dio fosse Cristo solamente per adozione, aggiugne quelle parole *per virtù*, ovvero *per propria virtù*, volendo dire, che egli fu predestinato ad essere tal Figliuolo, che avesse egual virtù, e potenza, anzi la stessa virtù, e potenza del Padre. A questo sentimento di Paolo hanno relazione quelle parole dell'Apocalisse: *È degno l'agnello, che è stato ucciso, di ricevere la potenza, e la divinità, e la gloria, ec.* Apocal. v. 12.

E in questo discorso dell'Apostolo si osservi, come egli spiegando il mistero della Incarnazione scende dal Figliuolo di Dio alla carne, e da questa per mezzo della predestinazione sale nuovamente al Figliuolo di Dio, affinchè si venisse a intendere, come nè la gloria della divinità tolse di mezzo l'infermità della carne, nè questa diminuì in Cristo la maestà dell'esser divino.

In vece di *predestinato* credono alcuni, che il Greco possa tradursi, *dichiarato, dimostrato:* ma in primo luogo i Padri Latini leggono tutti come la nostra Volgata, e anche alcuni de' Padri Greci; in secondo luogo non abbiamo esempi per provare, che in questo secondo significato sia usata la voce Greca nelle Scritture. Contuttociò il Grisostomo, e altri interpreti Greci la hanno presa in questo secondo senso, ed ella vorrà dire, che Cristo è stato dichiarato, dimostrato Figliuolo di Dio per la virtù, o sia potestà de' miracoli fatti in prova di sua divinità.

Secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte. Che Gesù Cristo sia Figliuolo naturale di Dio apparisce, primo dallo Spirito santificante diffuso da lui ne' cuori de' fedeli; secondo dalla risurrezione da morte, la qual risurrezione è portata frequentemente nelle Scritture, come evidentissima prova della divinità di Gesù Cristo; e può anche ciò intendersi della risurrezione degli uomini, i quali *udiranno la voce del Figliuolo di Dio* nell'ultimo giorno, e al comando di lui usciranno da' sepolcri; e finalmente può parimente spiegarsi della risurrezione spirituale dalla morte del peccato, come insegna s. Tommaso.

5. *Per cui ricevuto abbiamo la grazia, e l'Apostolato ec.* Col nome di grazia intendesi il benefizio divino della rigenerazione, benefizio comune a tutti i fedeli; l'Apostolato poi è un dono speciale conferito da Cristo ad alcuni ministri eletti, ordinato però al ben comune, e generale, cioè a far sì, che tutte le genti (non i soli Ebrei, o alcune determinate nazioni) obbediscano alla fede, vale a dire alla dottrina della fede.

Nel nome di lui. Ubbidiscano alla fede *per autorità* dello stesso Cristo. Imperocchè nella stessa guisa che Cristo venne *nel nome del Padre*, cioè per autorità del Padre, così gli Apostoli sono mandati da Cristo, rivestiti della autorità compartita ad essi dal Salvatore, come a suoi ambasciadori, e ministri.

6. *Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo.* Tra queste nazioni avete luogo anche voi, o Romani, i quali se vi gloriate del fastoso titolo di signori del mondo, molto più dovete gloriarvi del nome di servi, discepoli, e figliuoli di Gesù Cristo, a tanto onore chiamati nello stesso modo, che gli altri popoli, per gratuita misericordia divina. La Volgata non ha potuto con la voce *chiamati* esprimere la forza della voce Greca, che a quella corrisponde, e nello stesso caso siamo noi, ma con essa dinota l'Apostolo il dono della elezione di Dio, e l'invito divino, per cui egli i chiamati riceve, e tiene per suoi, un nuovo dominio acquistando sopra di essi per tal chiamata. Veggasi *Isaia*, XLVIII. 12., e *Marc.* XIII. 27., dove la stessa voce si adopera, e ha la stessa enfasi, come anche nel versetto seguente, e in altri luoghi di queste Epistole.

7. *Diletti di Dio.* Ecco la prima origine della grazia, la dilezione di Dio; imperocchè l'amore di Dio verso la creatura da alcun bene che sia in essa non nasce (come nell'amore degli uomini addiviene), ma questa stessa dilezione di tutto il bene della creatura è sorgente; dappoichè in Dio voler bene è lo stesso, che far del bene, la volontà di Dio essendo delle cose tutte cagione.

Chiamati Santi. Fatti per mezzo della interior vocazione santi, santificati per mezzo della grazia, e dei sagramenti di grazia.

Grazia a voi, e pace. La grazia è il primo, e massimo di tutti i doni di Dio, e col nome di pace si intende nelle Scritture il complesso di tutti i beni, e particolarmente de' beni spirituali.

Da Dio Padre nostro. Da lui, che è nostro Dio, ed è divenuto nostro Padre, mentre ci ha adottati in figliuoli per Gesù Cristo.

E dal Signore Gesù Cristo. Così sempre più dimostra, che e il Padre, e il Figliuolo hanno eguale la potenza, e la divinità.

8. *Al mio Dio per Gesù Cristo ec.* Dice *mio Dio* per gratitudine della grazia, colla quale (come disse nel versetto primo) fu segregato pel Vangelo dello stesso Dio; e aggiungendo *per Gesù Cristo*, il mediatore accenna tra Dio, e gli uomini, per le mani di cui presentiamo a Dio le orazioni nostre, e i nostri ringraziamenti, affinchè con lo stesso ordine, col quale a noi vengono le grazie, e i doni celesti, con quel medesimo ritornino a Dio le dimostrazioni della nostra gratitudine; cioè per mezzo di Gesù Cristo, che è il principio e la sorgente di ogni bene per noi, e per cui sono grate a Dio le offerte, che noi gli facciamo. Su tal fondamento la Chiesa ogni sua preghiera a Dio indirizza per Gesù Cristo. Rende a

9. Testis enim mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in Evangelio Filii eius, quod sine intermissione memoriam vestri facio

10. Semper in orationibus meis: obsecrans, si quomodo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos.

11. Desidero enim videre vos, ut aliquid imperliar vobis gratiae spiritualis ad confirmandos vos:

12. Id est, simul consolari in vobis per eam, quae invicem est, fidem vestram, atque meam.

13. Nolo autem vos ignorare, fratres, quia saepe proposui venire ad vos (et prohibitus sum usque adhuc), ut aliquem fructum habeam, et in vobis, sicut et in ceteris gentibus.

14. Graecis, ac Barbaris, sapientibus, et insipientibus debitor sum;

15. Ita (quod in me) promptum est et vobis, qui Romae estis, evangelizare.

16. Non enim erubesco Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Iudaeo primum, et Graeco.

17. Iustitia enim Dei in eo revelatur ex fide

9. Imperocchè è a me testimone Dio, cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi

10. Sempre nelle mie orazioni: chiedendo, che se mai finalmente una volta mi fia concesso nella volontà di Dio un felice viaggio, a voi in ne venga.

11. Conciossiachè bramo di vedervi, affin di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale per vostro conforto:

12. Viene a dire, per consolarmi insieme con voi per la scambievole fede e vostra, e mia.

13. Or io non voglio, che siavi ignoto, o fratelli, come feci spesso risoluzione di venir da voi per far qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni, ma sono stato sino a quest' ora impedito.

14. Sono debitore ai Greci, e ai Barbari, ai saggi, e agli stolti;

15. Così (quanto a me) sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi, che siete in Roma.

16. Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo. Conciossiachè egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente, prima al Giudeo, e poi al Greco.

17. Imperocchè la giustizia di Dio per es-

Dio grazie per la eccellenza de' Romani nella fede, riguardando in questo dono di Dio non solo il proprio lor bene, ma anche il vantaggio, che agli altri popoli derivar dovea dall' esempio di una città, che era capo di sì grande imperio.

9. *Cui io servo col mio spirito.* Servire in questo luogo propriamente è rendere a Dio il culto di religione, che gli è dovuto. Or l'Apostolo dice, che il culto, che egli a Dio rende, non è un culto carnale, qual era quello delle cerimonie, e de' sagrifizi legali, ma spirituale, e di amore, nel qual amore principalmente consiste (come dice s. Agostino) il culto cristiano.

10. *Chiedendo che se mai ec.* Tutte queste parole unite con quelle del versetto precedente, che legano con esse, dipingono la viva e ardente carità dell' Apostolo verso la Chiesa di Roma.

11, 12. *Bramo di vedervi, affin ec.* Il motivo del desiderio, che ho di vedervi, si è per farvi alcuna parte delle grazie, e de' lumi celesti comunicati a me da Dio per vantaggio de' cristiani del gentilesimo, de' quali io sono Apostolo.

Per vostro conforto. Non vuol dire apertamente, che i Romani avesser bisogno delle sue istruzioni, come deboli ancora nella fede; ma lo accenna appena con molto riguardo, e addolcisce ancor più queste parole si misurate con dire nel versetto seguente, che il fine, ch' ei si prefigge, non è solo di recare ad essi conforto, e consolazione, ma di riceverne ancora da essi, trattando insieme delle cose appartenenti a quella fede e dottrina, che avevano comune con lui. Modestia degna della carità dell' Apostolo, il quale dovendo di poi riprendere i Romani, si cattiva così la loro benevolenza, e li dispone ad ascoltare con maggior frutto i suoi avvertimenti. Nota Teodoreto, che Paolo dice: *affin di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale*, perchè quanto alla dottrina Evangelica la avevano ricevuta i Romani dal grande Apostolo Pietro.

13. *Ma sono stato sino a quest' ora impedito.* E da chi era egli stato impedito, se non da Dio, da cui sono tutti diretti i passi de' suoi predicatori?

14. *Sono debitore ai Greci, e ai Barbari.* Col nome di Greci comprende le nazioni più colte, tra le quali avevano il primo luogo i Romani, e i Greci; i Barbari erano le nazioni più rozze, e feroci, le quali non conoscevano le arti, nè le scienze de' Greci. Non fa egli parola de' Giudei, perchè la sua missione era principalmente pei Gentili.

Ai saggi, e agli stolti. Queste parole sono una spiegazione delle precedenti, perchè i Greci si arrogavano il nome di sapienti, e le nazioni barbare disprezzavano come ignoranti, e prive di buon senso.

16. *Non mi vergogno del Vangelo.* Checchè si giudichi il mondo della dottrina, che io predico, e quantunque ella sembri stoltezza a molti de' Gentili, io non mi sono vergognato di predicarla anche nelle città più illustri, e colte, come Atene, Antiochia, Corinto, e non mi vergognerò di predicarla quando che sia nella stessa sede dell' imperio, e delle arti, e delle scienze.

Egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente. Elogio magnifico del Vangelo. Egli è la virtù di Dio, la potenza, o l' istrumento della potenza di Dio, per cui si ottiene la remissione de' peccati, e la grazia santificante, e per esso è condotto l' uomo alla salute, e alla vita eterna per mezzo della fede.

Prima al Giudeo, e poi al Greco. Quanto al fine, cioè quanto al conseguir la salute mediante il Vangelo, non vi ha distinzione tra 'l Giudeo, e il Gentile: imperocchè a tutti è offerto il Vangelo; quanto all' ordine sono primi invitati al Vangelo i Giudei, perchè a questi fu promesso il Messia.

17. *La giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede.* La giustizia di Dio, non la giustizia Giudaica, non la giustizia apparente dei sapienti del gentilesimo, ma quella giustizia, che viene da Dio, quella, di cui egli riveste l' uomo, allorchè giustifica l' empio, quella, per cui siamo fatti giusti negli occhi di lui, si manifesta pel Vangelo, *Aug. de sp., et. lit. cap.* 9. Conciossiachè per la fede del Vangelo furono, e sono giustificati gli uomini in qualunque stagione, e come dice l' Apostolo, *di fede in fede*, passando cioè dalla fede del vecchio Testamento

in fidem: sicut scriptum est: * Iustus autem ex fide vivit. * *Habac.* 2. 4. *Gal.* 3. 11. *Hebr.* 10. 38.

18. Revelatur enim ira Dei de coelo super omnem impietatem, et iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent:

19. Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit.

20. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque eius virtus, et divinitas, ita ut sint inexcusabiles.

21. * Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, aut gratias egerunt: sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum: * *Ephes.* 4. 17.

22. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.

so si manifesta di fede in fede: conforme sta scritto: Il giusto vive di fede.

18. *Imperocchè si manifesta l' ira di Dio dal cielo contro ogni empietà, e ingiustizia degli uomini, come quelli, i quali la verità di Dio ritengono nell' ingiustizia:*

19. *Conciossiachè quello che di Dio può conoscersi è in essi manifesto: dapoichè Dio lo ha ad essi manifestato.*

20. *Imperocchè le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si veggono: anche la eterna potenza, e il divino essere di lui, onde siano inescusabili.*

21. *Perchè avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui grazie renderono: ma infatuirono nei loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore:*

22. *Imperocchè dicendo di esser saggi, diventarono stolti.*

ella fede del nuovo; perche, siccome nel vecchio Testamento ricevevano gli uomini la giustizia per la fede in Cristo venturo; così nel nuovo per la fede in Cristo venuto sono giustificati.

Il giusto vive di fede. Che della fede in Cristo si parli in queste parole di Habacuc, evidentemente apparisce da quel che precede, dove una chiarissima profezia trovasi riguardante il medesimo Cristo: *Colui, che finora è veduto da lungi, verrà egli pur alla fine, e non mentirà; se porrà indugio, e tu aspettalo; perocchè certamente egli verrà, e non tarderà. Or chi è incredulo, non avrà in sè un' anima retta; il giusto poi della fede sua viverà.* Il giusto adunque vive di fede, vale a dire ha la vita della grazia mediante la fede; egli, che era morto per lo peccato, ricevuta la giustizia della fede, vive a Dio. Non solamente però la fede giustifica l' uomo, ma la giustizia di lui nutrisce, e promuove, e nelle afflizioni lo sostiene; onde di queste stesse parole del Profeta si valse l' Apostolo a confortar la pazienza degli Ebrei *(Heb. x.)*, dicendo, che il giusto vive nel bene, sta fermo nel bene mediante la fede aspettando i beni futuri. Viene adunque dalla fede si la prima giustizia, per cui l' uomo di nemico di Dio diventa amico, e figliuolo, e si ancora la seconda giustizia, che è l' augumento, e progresso della giustizia; dalla fede però non informe, ma formata, e viva, e operante per la carità.

18. *Imperocchè si manifesta l' ira di Dio dal cielo ec.* Fa vedere, che (conforme avea detto), la virtù della grazia Evangelica è a tutti gli uomini principio di salute, ed è necessaria primieramente a' Gentili, perchè la umana sapienza e filosofia non avea potuto condurgli a salute; e di poi mostrerà, come ella è necessaria in secondo luogo anche al Giudeo, cui nè la legge, nè le cerimonie della legge erano state sufficienti per conseguir la giustizia, e la salute. Cominciando adunque da' Gentili, dice, che pel Vangelo si rivela dal cielo (di dove Dio le cose di quaggiù governa) la vendetta, che Dio sta per fare della empietà, vale a dire de' peccati commessi contro Dio, e dell' ingiustizia, che vuol dire de' peccati contro il prossimo; e con quella parola *dal cielo* due cose dimostra l' Apostolo; primo contro gli Epicurei la providenza, con la quale Dio le cose umane tutte regge, e dispone; secondo l' infallibilità delle minacce fatte nel Vangelo agli empi e agli ingiusti, come quelle, che dal cielo e da Dio stesso vengono, e sono scritte nel Vangelo per divina rivelazione dettato.

La verità di Dio ritengono ec. La cognizione del vero Dio conduce a ben fare; ma ella è come legata, e renduta schiava da' pravi affetti, onde innalzarsi non possa alle opere di pietà. Potea dire: *ritengono la verità di Dio nell' errore*, il che era pur vero, perchè molte opinioni falsissime intorno alla natura divina ebber corso tra i Pagani; ma ha voluto dire *nell' ingiustizia*, per significare la somma ingiuria fatta a Dio da costoro, i quali avendo conosciuto, che uno è il vero Dio creatore, e conservatore di tutte le cose, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono in vece di lui le creature, e gli stessi demoni.

19. *Quello che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto; ec.* Nell' interno lume donato loro da Dio chiaramente conoscono quello, che della divinità può sapersi quaggiù dall' uomo. *L' intima persuasione di un Dio e fin da principio la dote dell' anima*, dice Tertulliano *contr. Marcion.*

20. *Imperocchè le invisibili cose di lui, ec.* L' esser di Dio, non quale è in se stesso, dall' uomo si conosce in questa vita; e per questo non dice *lo invisibile*, ma *le invisibili cose di lui:* imperocchè da quegli attributi, i quali sparsi nelle creature si osservano fatte da lui, veniamo a conoscere, e contemplare l' esser divino, ora come bontà, or come sapienza, o potenza, o giustizia, ec.

Per le cose fatte comprendendosi, si veggono. Spiega con mirabile brevità ed enfasi il magistero di Dio per farsi conoscere agli uomini. Egli è invisibile, e rimoto da' sensi, ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all' uomo nelle sue creature.

Onde siano inescusabili. S. Cipriano de idol. vanit. *Il massimo de' delitti si è di non voler conoscere colui, che tu non puoi ignorare.*

21. *Nol glorificarono come Dio, ec.* Conosciuto Dio non lo adorarono, nè lo servirono, nè grati furono a lui dei beni ricevuti; anzi per una orribil depravazione di cuore attribuirono questi beni, de' quali godevano, o al caso, o alla fortuna, o alle stelle, o finalmente a se stessi, e alla propria prudenza e virtù. Per questo aggiugne: *infatuirono nei loro pensamenti:* in luogo della vera sapienza, alla quale facevano professione di aspirare, diedero in una orribile stupidità, e dopo tanti studii, e ricerche si condussero ad abbracciare, e consagrare l' errore.

22. *Dicendo di esser saggi, ec.* Ecco il principio, e l' origine di questa deplorabile cecità. Pieni di se stessi, e affidati interamente a se stessi si credettero pervenuti a quella sapienza, che da Dio solo può concedersi all' uomo; e pena di questa superbia si fu la ignoranza, e stoltezza estrema, nella quale precipitarono. Vuolsi osservare, che quantunque l' Apostolo prenda di mira in questo

23. Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, et volucrum, et quadrupedum, et serpentum.

24. Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis:

25. Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium: et coluerunt, et servierunt creaturae, potius quam Creatori, qui est benedictus in secula. Amen.

26. Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiae. Nam feminae eorum immutaverunt naturalem usum, in eum usum, qui est contra naturam.

27. Similiter autem, et masculi, relicto naturali usu feminae, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes, et mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes.

28. Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia: tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea, quae non conveniunt,

29. Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones,

23. E cangiarono la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.

24. Per la qual cosa abbandonògli Iddio ai desiderii del loro cuore, alla immondezza: talmente che disonorassero in se stessi i corpi loro:

25. Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna: e rendettero onore, e servirono alla creatura piuttosto, che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli. Così sia.

26. Per questo gli diede Dio in balia di ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l' ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.

27. E gli uomini similmente, lasciato la natural unione della donna, ne' lor desiderii arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l' un verso l' altro, e riportando in se stessi la condegna mercede del proprio errore.

28. E siccome non si curarono di riconoscere Dio: abbandonògli Iddio a un reprobo senso, onde facciano cose non convenevoli,

29. Ricolmi di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni di invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità, susurroni,

discorso tutto il corpo de' Gentili, impugna però principalmente le molte, e varie sette de' filosofi, i quali nelle nazioni più celebri, come Greci, Romani, Etruschi, Egiziani, ec. erano quasi i depositarii della scienza delle cose divine, e i maestri delle regole del costume.

23. *E cangiarono la gloria dell' incorruttibile Dio ec.* Trasportarono la gloria di Dio, l' onore dovuto a Dio, l' incomunicabil nome di Dio non solo a uomini corruttibili, ma fino al legno, alla pietra, ai metalli: rendetter culto alle statue di uomini non solo mortali, ma morti, come Giove, Mercurio, ec., e alle immagini di uccelli, e di altri animali; imperocchè non vi fu quasi creatura al mondo, la quale da qualche nazione non fosse adorata.

24. *Per la qual cosa abbandonògli Iddio ec.* Ecco la pena corrispondente a sì enorme delitto: siccome l' uomo non ebbe orrore di attribuire alle stesse bestie l' esser di Dio; così Dio permise, che la parte divina dell' uomo divenisse soggetta a quello che l' uomo ha di simile alle bestie, cioè all' appetito sensuale. Non dicesi, che Dio abbandonò gli uomini all' impurità, perchè egli incitasse direttamente al male l' affetto dell' uomo, la qual cosa non fa Dio, perchè tutto egli ordina per la sua gloria, alla quale si oppone il peccato; ma dicesi che abbandona l' uomo al peccato, in quanto sottrae con giustizia agli empi la grazia, per mezzo di cui erano rattenuti dal peccare. *Lasciai* (dice Dio nel salm. LXXX.) *che andasser dietro ai desiderii del loro cuore; cammineranno secondo le loro invenzioni.* Quindi accade sovente, che il primo peccato è cagion del secondo, e il secondo è pena del primo; così s. Tommaso dopo s. Agost. *cont. Jul.* v. 3. *de grat., et lib. arb. cap.* 21.

25. *Cambiarono la verità di Dio per la menzogna.* Eglino, che in cambio del vero Dio adorarono gli idoli, che altro non sono, che menzogna, e col nome di menzogna, e di vanità sono nominati nelle Scritture.

Il quale è benedetto ne' secoli. Questa maniera di adorazione, che è molto frequente nelle Scritture, è usata qui dall' Apostolo, come per rimettere Dio in possesso dell' onore, che egli si merita da tutti gli uomini, il qual onore era a lui tolto dagli empi.

26. *Gli diede Dio in balia di ignominiose passioni.* Vale a dire a passioni non nominande; lo che se dee osservarsi tra' cristiani riguardo a qualsisia peccato di impurità, molto più ha luogo in que' terribili disordini, ne' quali permise Dio, che precipitasse tutto il gentilesimo, disordini, i quali l' Apostolo è costretto a rammentare, primo per risvegliare una salutar confusione nei Gentili non convertiti, affinchè riconoscano dalla qualità de' frutti, quanto fosse abbominevole la superstiziosa loro credenza, dalla quale erano o scusati, o anche approvati tali disordini; secondo affinchè si ricordino i convertiti Gentili, da qual abisso di corruzione gli abbia tratti la divina misericordia, e a lei grazie ne rendano, e una simil misericordia domandino per gli altri. Questa riflessione tocca anche adesso ciaschedono de' cristiani, i quali da questo breve racconto, che fa l' Apostolo della perversità de' costumi dell' idolatria (racconto, nel quale egli dice assai meno di quello che da autori profani, e contemporanei è stato scritto), debbono prenderne argomento di benedire, e lodare il Signore per Gesù Cristo Signor nostro, il quale ci chiamò dalla immondezza alla santificazione, e dal regno delle tenebre, e del peccato, alla luce della verità, e alla purità de' costumi: onde dice altrove l' Apostolo: *questo voi già foste, ma siete stati lavati, siete santificati, ec.*

27. *Riportando in se stessi la condegna mercede ec.* Nella deformazione della loro natura (degradata, e avvilita sotto la condizione delle bestie, le quali non conoscono tanta infamità) ricevono costoro secondo l' ordine della giustizia divina la pena dovuta all' errore volontario, e funesto, per cui disonorato avendo, quant' era in loro, la natura divina, furono abbandonati fino a disonorare la propria loro natura.

28. *E siccome non si curarono di riconoscere ec.* E siccome, quantunque e pel lume naturale, e per le cose create conoscessero Dio, giudicarono meglio di mostrare di non conoscerlo, affine di più liberamente peccare; così una tal perversità di mente punì Dio con permettere, che dessero in reprobo senso, cioè in reprobo, e storto giudizio, talmente che le cose stesse, le quali col solo lume naturale si conoscono illecite, come lecite difendessero, e facessero continuamente.

30. Detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes,

31. Insipientes, incompositos, sine affectione, absque foedere, sine misericordia.

32. Qui cum iustitiam Dei cognovissent, non intellexerunt, quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: et non solum qui ea faciunt, sed etiam qui conseutiunt facientibus.

30. *Detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose, disubbidienti ai genitori,*

31. *Stolti, disordinati, senza amore, senza legge, senza compassione.*

32. *I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, è degno di morte: nè solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro, che le fanno.*

32. *I quali conosciuta avendo ec.* I quali conosciuto avendo, che Dio è giusto, contuttociò accecati dalla loro malizia credettero, che egli di tali peccati non fosse per far vendetta, nè volesse di eterna morte punire e chi gli fa, e chi con approvarli se ne rende debitore. L'Apostolo conquide con queste ultime parole i filosofi, molti de' quali conoscendo e la vanità dell' idolatria, e la bruttezza de' vizi, o dissimulavano per umano rispetto, o eziandio approvavano le maggiori scelleratezze; come tra gli altri facevano tutti quelli, i quali sostenevano, niuna cosa essere dlsonesta di sua natura, ma solo per legge umana. E chi riunir volesse le strane dottrine di tutti i filosofi di differenti nazioni intorno alle regole de' costumi, verrebbe a conoscere, niuna specie di iniquità potersi o commettere, o immaginare, la quale non abbia trovato presso alcuni di essi patrocinio, e difesa.

CAPO SECONDO

Riprende i Giudei, i quali per cagione della legge, che ad essi era stata data, condannavano i Gentili, mentre essi pure le stesse cose facevano. Dio renderà a ciascheduno secondo le opere, che avrà fatte, talmente che anche i Gentili, i quali col lume naturale osservano quel che ordina la legge, sono da aversi per circoncisi, e saranno giudici di coloro, i quali della sola cognizione della legge, e della circoncisione gloriandosi, fanno il contrario della legge.

1. Propter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui iudicas. * In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis, quae iudicas. * *Matth.* 7. 2.

2. Scimus enim, quoniam iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt.

3. Existimas autem hoc, o homo, qui iudicas eos, qui talia agunt, et facis ea, quia tu effugies iudicium Dei?

4. An divitias bonitatis eius, et patientiae, et longanimitatis contemnis? Ignoras, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit?

5. Secundum autem duritiam tuam, et impoenitens cor, thesaurizas tibi iram in die irae, et revelationis iusti iudicii Dei,

6. * Qui reddet unicuique secundum opera eius. * *Matth.* 16. 27.

1. *Per la qual cosa inescusabile se' tu, o uomo, chiunque tu sii, che giudichi. Imperocchè nello stesso giudicare altrui, te stesso condanni: mentre le stesse cose fai, delle quali tu giudichi.*

2. *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio secondo la verità contro di coloro, che fanno tai cose.*

3. *E ti pensi tu forse, o uomo, il quale giudichi chi fa tali cose, e le fai, che sfuggirai il giudizio di Dio?*

4. *Disprezzi tu forse le ricchezze della bontà, e pazienza, e tolleranza di lui? Non sai tu, che la bontà di Dio a penitenza ti scorge?*

5. *Ma tu colla tua durezza, e col cuore impenitente ti accumuli un tesoro d' ira pel giorno dell' ira, e della manifestazione del giusto giudizio di Dio.*

6. *Il quale renderà a ciascheduno secondo le opere sue.*

1. *Inescusabile se' tu, o uomo, ec.* I Giudei disprezzavano i Gentili per cagion dell' idolatria, per la mancanza di legge scritta, e per la somma corruzione di costumi. L'Apostolo avendo nel capo precedente umiliati i Gentili, umilia adesso i loro ripreosori, i Giudei; e perciò dice: tu, o uomo, tu o Giudeo, che ti fai giudice dell' altrui vita, tu se' adunque senza scusa, che vaglia a coprirti; imperocchè puoi forse allegar ignoranza tu, che sai così bene portar giudizio de' peccati degli altri? Puoi tu crederti, o spacciarti per innocente, mentre quello stesso tu fai, che in altri condanni? Tu, che alzi tribunale così severo contro i vizii degli altri uomini, sei tu stesso macchiato de' medesimi, o di altri egualmente, che quelli condannati dalla legge naturale, e dalla retta ragione.

2. *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio ec.* Quanto i giudizii degli uomini sono vani, perchè corrotti troppo sovente dalle passioni, altrettanto stabile, incorrotto, e secondo la verità è il giudizio divino, da cui niuno uomo potrà sottrarsi.

4. *Disprezzi tu forse ec.* Forse perchè Dio differisce il gastigo, lasciando luogo alla penitenza, per questo ti credi di sfuggir la condannazione? Forse per questo disprezzi la sua somma pazienza, cui dei pur rendere molti ringraziamenti, perchè questa ha in mira la tua conversione?

5. *Ma tu colla tua durezza, ec.* La bontà di Dio ti mena a penitenza; la tua durezza, e il tuo cuore impenitente ti menano a perdizione. Ecco a qual pericolo ti esponi, disprezzando la pazienza, e longanimità del Signore.

6. *Renderà a ciascheduno secondo ec.* Vale a dire alle male opere il gastigo, alle buone il premio; e questo premio, il quale sarà sempre superiore al merito della creatura, sarà regolato con la sua proporzione, dando Dio il bene a' buoni, il meglio a' migliori. Quella parola

7. iis quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam, et honorem, et incorruptionem quaerunt, vitam aeternam:

8. iis autem, qui sunt ex contentione, et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, et indignatio.

9. Tribulatio, et angustia in omnem animam hominis operantis malum, Judaei primum, et Graeci:

10. Gloria autem, et honor, et pax omni operanti bonum, Judaeo primum, et Graeco:

11. * Non enim est acceptio personarum apud Deum. * *Deut.* 10. 17.; 2. *Par.* 19. 7. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8.

12. Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt: et quicumque in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur.

13. * Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur. * *Eccli.* 35. 15. *Act.* 10. 34. *Matth.* 7. 21. *Jac.* 1. 22.

14. Cum enim gentes, quae legem non habent, naturaliter ea, quae legis sunt, faciunt, eiusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex.

7. A quelli, i quali costanti nel ben aperare cercano la gloria, l' onore, e l' immortalità, (renderà) vita eterna:

8. A quelli poi, che sono pertinaci, e non danno retta alla verità, ma ubbidiscano alla ingiustizia, ira, e indignazione.

9. Affanno, ed angustia per l' anima di qualunque uomo, che male opera, del Giudeo prima, poi del Greco:

10. Gloria, e onore, e pace a chiunque apera il bene, al Giudeo prima, poi al Greco.

11. Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.

12. Conciossiachè tutti quelli, che senza legge hanno peccato, periran senza legge: e tutti quelli, che con la legge hanno peccato, saran condannati dalla legge.

13. Imperocchè non quelli, che ascoltan la legge, sono giusti dinanzi a Dio, ma que', che la legge mettono in pratica, saranno giustificati.

14. Imperocchè quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, costoro, che legge non hanno, sono legge a se stessi.

renderà ella dimostra, che siccome la pena eterna, così la gloria eterna delle operazioni dell' uomo è mercede. Che se il Calvinista ci oppone, che le buone opere dell' uomo non possono aver proporzione con la gloria celeste, noi rispondiamo, che ciò è vero, in quanto queste sono opere dell' uomo, ma non in quanto sono insiememente, e principalmente opere della grazia, la qual grazia e per sua propria natura, e secondo le promesse di Dio è semenza di vita eterna.

7 *A quelli, i quali costanti ec.* Darà vita eterna, e beata a quelli, i quali con la perseveranza nel bene un onore, e una gloria si cercano non transitoria, ma incorruttibile, e permanente dinanzi a Dio.

8. *A quelli, poi, che sono pertinaci, ec.* A quelli, i quali ostinatamente contraddicono alla verità, e piuttosto che abbracciar questa, seguono l' ingiustizia (vale a dire l' empietà), per questi sta riserbata ira, e gastigo eterno.

9. *Del Giudeo prima, poi del Greco.* Le stesse ragioni, per le quali il Giudeo è preferito al Gentile, più grave rendono il peccato del Giudeo di quel, che sia quello del Gentile, e perciò da lui comincerà la punizione. Imperocchè, come osserva s. Agostino, *De vera religione cap. 6. La legge proibendo tutti i delitti, viene a raddoppiarli; conciossiachè non è un semplice male il fare una cosa, la quale non solo è cattiva, ma ancor proibita.* E la stessa regola, come osserva qui s. Tommaso, vale contro i Cristiani, i quali per lo stesso peccato saranno più severamente puniti, che i Gentili.

10. *A chiunque opera il bene.* Si intende e de' Giudei, e de' Gentili, i quali o prima, o dopo la venuta di Cristo fecero il bene mediante la fede, e la grazia di Cristo. Imperocchè il bene, di cui si parla, è quello che buoni, e giusti ci rende dinanzi a Dio, ovvero egli è la perfetta osservanza della legge, la qual perfetta osservanza non può aversi senza la fede e la grazia del Salvatore; e questa fede, e questa grazia ebbero anche tra' Gentili quei giusti, che furono prima della venuta di Cristo, come Melchisedech, Giob ec. Vedi *il Grisost.*

11. *Non è dinanzi a Dio accettazione di persone.* Vuol dire, che Dio non fa differenza tra Giudeo, e Gentile sia nel punire, sia nel premiare, ma solo ha riguardo alle opere. Si osservi ancora con s. Tommaso, che l' accettazione di persone si oppone alla giustizia, e non può aver luogo, se non in quello che si dà per debito; onde che Dio chiami un peccatore, mentre un altro peccatore abbandona, non vi ha in ciò accettazione di persone, perchè gratuitamente chiama, chi egli chiama.

12. *Conciossiachè tutti quelli, che senza legge hanno peccato, ec.* I Gentili, i quali non avendo legge scritta, hanno peccato (violando cioè la legge naturale), periranno senza legge, condannati non da quella legge, che mai non ebbero, ma dalla legge di natura; i Giudei, i quali hanno ricevuta la legge scritta, contro la legge peccando, in virtù della stessa legge saran condannati. E da questo dimostra l' Apostolo, che non è Dio accettator di persone, perchè egli punisce il peccato si nel Giudeo, e si ancora nel Gentile senza distinzione.

13. *Imperocchè non quelli, che ascoltana la legge, ec.* Parla de' Giudei, i quali si gloriavano della legge scritta, data loro da Dio, e non data a' Gentili. Checchè ne pensino gli uomini, l' ombra della legge non farà sì, che siano riputati giusti dinanzi a Dio quelli, che solo la ascoltano, ma que' che l' osservano. *Essere giustificato*, vale qui *esser tenuto*, ovver *dichiarato*, e *riconosciuto per giusto.* Vedi *Matth.* XXII. 27. *Luc.* VII. 10.; 1. *Tim.* III. 16.

14. *Quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, ec.* Ogni volta, che i Gentili, a' quali non è stata data la legge scritta, fanno naturalmente (cioè il naturale lume seguendo dalla ragione, nella quale è l' immagine di Dio) le opere della legge, che è quanto a dire, osservano i precetti morali, che pur sono dettame della retta ragione, questi tali Gentili tengono a se stessi luogo di legge, dappoichè con lo stesso lume di ragione si reggono, e al bene s' indirizzano. Vuolsi osservare, che quella parola *naturalmente* è posta dall' Apostolo per significare il magistero della ragione naturale non illustrata dalla dottrina della legge scritta; non è però, che con questo escluder voglia la necessità della grazia per muovere l' affetto a ben operare, nè che abbia egli pensato giammai, che con le sole forze della natura osservar si possano i comandamenti morali della legge: imperocchè questo era l' errore de' Pelagiani condannato mille volte dalla Chiesa, e prima di ogni altro da s. Paolo, conforme vedremo. *Vedi* Agost. *de Sp. et lit. cap.* 26. *et seq.* Questo santo Dottore intese queste parole, come dette dei Gentili convertiti già alla fede di Gesù Cristo; onde disse, che la

15. Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus,

16. In die, cum iudicabit Deus occulta hominum, secundum Evangelium meum per Jesum Christum.

17. Si autem tu Judaeus cognominaris, et requiescis in lege, et gloriaris in Deo,

18. Et nosti voluntatem eius, et probas utiliora instructus per legem.

19. Confidis teipsum esse ducem caecorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt,

20. Eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiae, et veritatis in lege.

21. Qui ergo alium doces, teipsum non doces: qui praedicas non furandum, furaris:

22. Qui dicis non moechandum, moecharis: qui abominaris idola, sacrilegium facis:

23. Qui in lege gloriaris, per praevaricationem legis Deum inhonoras.

24. (* Nomen enim Dei per vos blasphematur inter Gentes, sicut scriptum est.)

* *Isai.* 52. 5. *Ezech.* 36. 20.

15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori il tenor della legge, testimone anche la loro coscienza, e i pensieri, che a vicenda tra di lor si accusano, od anche si difendono,*

16. *Per quel dì, nel quale giudicherà Iddio i segreti degli uomini per Gesù Cristo secondo il mio Vangelo.*

17. *Che se tu ti nomi Giudeo, e sopra la legge riposi, e in Dio ti glorii,*

18. *E la sua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel, che più giova,*

19. *E ti confidi di essere guida de' ciechi, luce a quei che sono nelle tenebre,*

20. *Precettore degli stolti, maestro de' pargoletti, come quegli, che hai nella legge la idea della scienza, e della verità:*

21. *Tu adunque, che insegni ad altri, non insegni a te stesso: tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi:*

22. *Tu, che dici, non doversi commettere adulterio, se' adultero: tu, che hai in abbominazione gl'idoli, fai sacrilegio.*

23. *Tu, che ti fai, gloria della legge, violando la legge disonori Dio.*

24. *(Imperocchè il nome di Dio per cagion vostra è bestemmiato tra le genti, come sta scritto).*

voce *naturalmente* debbe esporsi *per la natura aiutata dalla grazia.* Ma la prima esposizione sembra più naturale e piana, ed è portata anche da s. Tommaso, dopo il Grisostomo, Girolamo ec. Imperocchè sembra indicare l'Apostolo quei giusti del gentilesimo, i quali senza alcun lume di legge scritta, mediante l'aiuto divino, conobber il vero Dio, e la legge naturale osservarono, onde a se medesimi tenner luogo di legge.

15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori ec.* Ecco in qual modo sono legge a se stessi. Mostrano scritto ne' loro cuori il tenor della legge, la cognizione di quello che è lecito, o proibito, di quel che è lodevole dinanzi a Dio, di quello che merita pena, e condannazione. Così portano impressi nel loro cuori quegli stessi comandamenti, che in tavole di pietra ricevetter gli Ebrei.

Testimone anche la loro coscienza, e i pensieri, ec. Prova evidente di questa legge scritta nel cuore di ogni uomo si è la coscienza di ciascheduno, da cui ciascheduna azione è o condannata, od approvata. Tutti i filosofi gentili hanno riconosciuto l'inevitabile autorità di questo interno giudizio della coscienza, intorno al quale un antico poeta ha lasciato scritto, che la prima vendetta, che si faccia del mal operare, si è, che niuno scellerato dal suo proprio giudizio è assoluto giammai.

16. *Per quel dì, ec.* I retti pensieri, e le riflessioni, che accusano adesso segretamente, od approvano le azioni fatte dal Gentile privo di legge scritta, serviranno per assoluzione, o per condanna in quel giorno, in cui sarà ogni uomo giudicato da Dio anche sopra i più segreti movimenti del cuore inaccessibile allo sguardo degli uomini, ma non a Dio, cui tutto è aperto. I Giudei la somma della loro giustizia ponevano nell'esterne opere della legge: per questo nota l'Apostolo, che Dio giudicherà non solo l'esterno, ma anche tutto l'uomo interiore.

Secondo il mio Vangelo. Secondo il Vangelo, di cui io sono ministro, dal qual Vangelo e i Giudei, e i Gentili vengono a sapere, che Gesù Cristo è stato costituito giudice de' vivi, e de' morti dal Padre.

17. *Che se tu ti nomi Giudeo, ec.* Si rivolge con molta enfasi a ciascun Giudeo in particolare, per dimostrare quanto ingiustamente si arrogassero qualche cosa sopra le altre nazioni, dappoichè i privilegi concessi loro da Dio inutili rendevano con la prevaricazione della legge. Dice adunque: se tu ti chiami Giudeo, che è nome di onore, significante un uomo consagrato al culto del vero Dio; se attribuisci a te stesso un nome tanto glorioso, e contento di esser membro di una nazione, di cui Dio stesso ha voluto essere il proprio legislatore, a un tal privilegio ti affidi, e ti fai gloria di conoscere, e adorare il Dio vivo, e vero, senza prenderti pensiero nè di adempier la legge, nè di onorare Dio con la santità della vita... Il senso di questo, e degli altri versetti è sospeso fino al verso 21.

18. *Distingui quel, che più giova.* Illuminato dalla legge non solo il buono conosci, ma sai additare anche il perfetto.

19. *E ti confidi di essere guida ec.* E con tali fondamenti presumi di poter illuminare i Gentili accecati dalla idolatria, e di trarli dalle tenebre, nelle quali si giacciono quasi sepolti. Questi falsi maestri è vero, che riducevano talvolta alla professione della vera religione qualche Gentile, anzi in questo si affaticavano di continuo, ma ignoranti com'erano del vero spirito della religione, e dall'altra parte pieni di corrotte massime, e di perversi costumi, corrompevano, e pervertivano i loro proseliti. Vedi *Matth.* XXIII. 15. Tanto è vero, che non può essere buono per altrui, chi non è buono per se medesimo.

21. *Tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi.* E questo, e gli altri vizi, de' quali riconviene qui Paolo i Giudei, essere stati familiarissimi, e comuni negli ultimi tempi di quella infelice nazione, apparisce (per tacere di molti altri monumenti) dallo storico Giuseppe.

23. *Violando la legge disonori Dio.* L'osservanza della legge è occasione altrui di lodare Dio autor della legge; la trasgressione è occasione di bestemmiarlo, come dimostra l'Apostolo con un passo d'Isaia, il quale egli cita senza nominarne l'autore, perchè parlava a' Giudei versati nelle Scritture.

25. Circumcisio quidem prodest, si legem observes: si autem praevaricator legis sis, circumcisio tua praeputium facta est.

26. Si igitur praeputium iustitias legis custodiat: nonne praeputium illius in circumcisionem reputabitur?

27. Et iudicabit id, quod ex natura est praeputium, legem consummans, te, qui per literam, et circumcisionem praevaricator legis es?

28. Non enim qui *in* manifesto, Judaeus est: *ne*que quae in manifesto in carne, est circumcisio:

29. Sed qui in abscondito, Judaeus est: et circumcisio cordis in spiritu, non litera: cuius laus non ex hominibus, sed ex Deo est.

25. *Imperocchè la circoncisione giova, se osservi la legge: che se tu se' prevaricator della legge, tu con la tua circoncisione diventi un incirconciso.*

26. *Se adunque uno non circonciso osserverà i precetti della legge; non sarà egli questo incirconciso riputato come circonciso?*

27. *E colui, che per nascita è incirconciso, osservando la legge giudicherà te, il quale con la lettera, e con la circoncisione trasgredisci la legge?*

28. *Imperocchè non quegli, che si scorge al di fuori, è il Giudeo: nè la circoncisione è quella, che apparisce nella carne:*

29. *Ma il Giudeo è quello, che è tale in suo segreto: e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.*

25. *La circoncisione giova, ec.* Tra i precetti legali il primo era la circoncisione. Di questa Paolo discorre in questo luogo secondo la condizione del tempo, in cui era in vigore la legge, cioè del tempo precedente la morte di Cristo, e secondo i sentimenti, e l'opinione de' Giudei.

Se osservi la legge: ec. Primieramente notisi, che la voce *legge* in questo luogo significa i precetti morali, onorar Dio, non rubare, non ammazzare ec., i quali precetti una perpetua, e invariabile onestà naturale contengono. Dice adunque, essere cosa indubitata, che la circoncisione non giova (e lo stesso vale riguardo agli altri precetti legali) se non supposta l'osservanza dei precetti morali. E chi può dubitarne, se la circoncisione era una pubblica protesta di obbligarsi a osservare tutta quanta la legge, come dice Paolo, *Gal.* 5.

Che se tu se' prevaricator della legge ec. Violando adunque la legge, tu abbenchè circonciso non sarai da più del Gentile incirconciso, anzi sarai veramente tenuto per incirconciso, perchè privo di quella spirituale circoncisione, della quale fa conto Dio molto più, che della esterna, e carnale; siccome per lo contrario un incirconciso osservator della legge sarà riputato qual circonciso, e contato per membro del popolo di Dio.

27. *Giudicherà te, il quale con la lettera, ec.* Vale a dire, te, che hai la legge, e la circoncisione, e con tutto ciò violi la legge. Chiama *lettera*, ovvero *scrittura* la legge nuda, cioè separata da Cristo. A questa lettera oppone il nostro Apostolo lo spirito, e la grazia di Cristo, per cui sono vivificati i credenti.

29. *Il Giudeo è quello, ec.* Il vero Giudeo è quello che è tale secondo lo spirito; imperocchè Dio è spirito, e il culto dello spirito, e del cuore è a lui principalmente dovuto.

E la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera. Questa stessa circoncisione spirituale, e interiore commendavasi nelle Scritture. *Vedi* Deuteronomio, x. 16. E lo stesso Filone Ebreo dice, che la circoncisione della carne era simbolo del troncamento delle prave cupidità.

Questa ha lode ec. Questo Giudeo (che tale è secondo lo spirito), e questa circoncisione spirituale, dico, che troverà lode, e mercede dinanzi a Dio, che è verità; non dico dinanzi agli uomini, che sono menzogna, e non giudicano, se non dell'esterno, ma dinanzi a Dio.

CAPO TERZO

In qual modo i Giudei abbian preferenza a motivo delle promesse fatte loro da Dio, le quali saranno adempiute, quantunque alcuni di essi non abbian creduto. Tutti e Giudei e Gentili sono sotto il peccato, da cui non libera la legge, ma la fede in Cristo propiziatore, onde niuno gloriar si dee delle opere della legge.

1. Quid ergo amplius Judaeo est? Aut quae utilitas circumcisionis?

2. Multum per omnem modum. Primum quidem, quia credita sunt illis eloquia Dei:

3. Quid enim, si quidam illorum non cre-

1. *Che ha adunque di più il Giudeo? Od a che giova la circoncisione?*

2. *Molto per ogni verso. E principalmente, perchè sono stati confidati ad essi gli oracoli di Dio:*

3. *Imperocchè che importa, che alcuni di*

1. *Che ha adunque di più il Giudeo? ec.* Se anche senza circoncisione, e senza legge scritta può l'uomo piacere a Dio, non ha egli adunque alcuna cosa il Giudeo sopra il Gentile? E i privilegi concessi da Dio al suo popolo sono eglino tornati a nulla? No certamente.

2. *Molto per ogni verso ec.* De' privilegi del popolo Ebreo parlerà egli più ampiamente *cap.* IX. 4. 5. Qui un solo ne annovera, che è l'essere stato questo popolo costituito da Dio custode, e depositario delle Scritture divine, e particolarmente delle promesse concernenti il Messia, e il Cristo, il quale doveva uscir da quel popolo per salute di tutti i popoli della terra. Privilegio primario, e nel quale tutti gli altri sono in certo modo compresi.

3. *Imperocchè che importa, che alcuni ec.* Potrà alcuno opporml, dice l'Apostolo, che una parte de' Giudei sono stati increduli, ed infedeli a Dio: non credettero a Mosè, non credettero a' profeti, non hanno creduto al Verbo di Dio. La incredulità di costoro, risponde l'Apostolo, non potè togliere a Dio la fedeltà nell'adempiere le sue promesse. Egli non ha lasciato per questo di mandar loro il Messia nato del seme di Davidde secondo la carne, e inviato specialmente per le pecorelle smarrite della casa d'Israele.

diderunt? * Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit? Absit. * 2. *Tim.* 2. 13.

essi non abbian creduto? Forse che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio? Mai no.

4. * Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax, sicut scriptum est: † Ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris. * *Joan.* 3. 33. *Ps.* 115. 11. † *Psalm.* 50. 6.

4. *Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri, conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittòria, quando se' chiamato in giudizio.*

5. Si autem iniquitas nostra iustitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniquus est Deus, qui infert iram?

5. *Che se l' ingiustizia nostra innalza la giustizia di Dio, che direm noi? È egli ingiusto Dio, che gastiga?*

6. (Secundum hominem dico.) Absit: alioquin quomodo iudicabit Deus hunc mundum?

6. *(Parlo secondo l' uomo.) Mai no: altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo?*

7. Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipsius: quid adhuc et ego tamquam peccator iudicor?

7. *Imperocchè se la verità di Dio ridondò in gloria di lui per la mia menzogna: perchè son io tutt' ora giudicato qual peccatore?*

8. Et non (sicut blasphemamur, et sicut aiunt quidam nos dicere) faciamus mala, ut veniant bona? Quorum damnatio iusta est.

8. *E perchè (come malamente dicono di noi, e come spacciano alcuni, che si dica da noi) non facciamo il male, affinchè ne venga il bene? Dei quali è giusta la dannazione.*

9. Quid ergo? Praecellimus eos? Nequaquam. * Causati enim sumus, Iudaeos, et Graecos omnes sub peccato esse, * *Gal.* 3. 22.

9. *Che è adunque? Siamo noi da più di essi? Certo, che no. Imperocchè abbiam dimostrato, che e Giudei, e Greci tutti sono sotto il peccato,*

4 *Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri.* Dio e verace, cioè fermo, costante nelle sue parole: l' uomo per lo contrario da se stesso secondo l' inclinazione della sua natura corrotta è mutabile ed incostante, e perciò sovente nelle sue parole è infedele.

Conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato nelle tue parole. Tanto è lungi dal vero, che l' infedeltà degli uomini possa far sì, che Dio non sia sempre mantenitore fedele di sua parola, che anzi la perfidia, e la infedeltà degli uomini serve a dar nuovo risalto alla fedeltà, e veracità di Dio; lo che dimostra l' Apostolo con le parole, e col fatto di Davidde. Questo principe avendo offeso Dio col doppio delitto di adulterio, e di omicidio, non aveva egli ragion di temere, che Dio altresì non ritirasse le sue promesse? Ma lo stesso Re profeta in un salmo, in cui deplora con tante lagrime il suo fallo, dice, che si parrà la giustizia di Dio nella esecuzione di sue promesse, e trionferà de' vani giudizi degli uomini, i quali, se disaminar vorranno la condotta di lui, e quasi chiamarlo in giudizio, saranno costretti a conoscere, e confessare, che egli è giusto, e verace, e che questi suoi divini attributi dalla ingratitudine, e ingiustizia degli uomini non saranno offuscati giammai, ma posti in più chiaro lume.

5. *Che se l' ingiustizia nostra innalza ec.* Previene l' Apostolo una obbiezione, che dalla precedente dottrina cavavano gli empi, come apparisce da Origene *(contra Celsum)*, da cui la stessa obbiezione vien riferita, e confutata. Abbiam detto già con Davidde, che l' ingiustizia dell' uomo chiara rende e manifesta la giustizia divina. Se questo è adunque, e se tale è l' effetto del peccato, e per qual motivo poi Dio il peccato stesso, e la ingiustizia punisce, onde egli gloria, ed esaltazione ritragge? Sarà egli perciò ingiusto? A questa illazione non risponde qui dirittamente l' Apostolo, contentandosi di mostrare, che ella è empia, e manifestamente falsa. Risponderà alla medesima difficoltà direttamente nel capo VI.

6. *(Parlo secondo l' uomo).* Vale a dire, secondo quell' uomo, di cui (come disse di sopra) è proprio l' errore, e la menzogna, secondo quell' uomo carnale, che nulla comprende nelle cose dello spirito.

Altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo? Se fosse vero, che il peccato dell' uomo fosse direttamente, e di sua natura ordinato alla esaltazione della giustizia di Dio, ne verrebbe, che ingiustamente punirebbesi da Dio il peccato; e se Dio fosse ingiusto, come mai potrebbe a lui convenire il carattere di giudice supremo degli uomini, qual egli è?

7, 8. *Imperocchè se la verità di Dio ec.* Continua l' Apostolo a ribattere la precedente obbiezione, e a farne vedere l' assurdità. Se è vero, che il mio errore, la mia menzogna, la mia ingiustizia direttamente tenda a rendere a Dio gloria, perchè è occasione a Dio di manifestare la sua giustizia, e veracità, e per qual motivo son io giudicato come reo, e peccatore non solo davanti a Dio, ma anche presso degli uomini? Che se giusto è il giudizio, con cui gli stessi uomini qual reo mi condannano per le trasgressioni commesse contro la legge, non sarà dunque scusabile il peccato, nè lascerà di esser degno di pena, abbenchè posto il peccato la sapienza infinita di Dio sappia prenderne argomento per la sua gloria, e per la esaltazione della sua eterna giustizia; e sarà empia eziandio quell' altra conseguenza attribuita a noi predicatori del Vangelo, che sia da farsi un tal male, qual' è il peccato, per procurare un tanto bene, qual' è la gloria di Dio. Que' perversi calunniatori, che si empia dottrina falsamente imputano a noi, avranno la dannazione, che ben si meritano. Gli Apostoli per conforto, e consolazione dei credenti erano soliti di far uso di quelle grandi verità, che l' abbondanza, e la moltitudine de' peccati veniva a ricoprirsi dall' abbondanza della grazia del Salvatore, e che, dove era stato abbondante il peccato, ivi era abbondante la grazia. Proposizioni verissime, e rammentate non una volta dal nostro Apostolo, dalle quali i nemici del Vangelo, e singolarmente i Giudei infedeli ne inferivano quella orribile conseguenza.

9. *Siamo noi da più di essi?* Ha già mostrato vers. 1., che quanto a' benefizi divini hanno i Giudei delle prerogative, che sopra i Gentili gli innalzano; viene adesso a dimostrare, che ingiustamente da ciò voglion trarre i Giudei convertiti occasione di preferirsi superbamente alle genti convertite alla fede, come se pe' loro meriti, per virtù della legge, o della circoncisione fossero stati chiamati alla fede, ed alla giustizia di Cristo. E su qual

10. Sicut scriptum est: * quia non est iustus quisquam: * *Psal.* 13. 3.

11. Non est intelligens, non est requirens Deum.

12. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

13. * Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: † venenum aspidum sub labiis eorum: * *Psalm.* 5. 11. † *Psalm.* 139. 4.

14. * Quorum os maledictione, et amaritudine plenum est. * *Psalm.* 9. 7.

15. * Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem: * *Isai.* 59. 7. *Prov.* 1. 16.

16. Contritio, et infelicitas in viis eorum:

17. Et viam pacis non cognoverunt:

18. * Non est timor Dei ante oculos eorum. * *Psalm.* 35. 2.

19. * Scimus autem, quoniam quaecumque lex loquitur, iis, qui in lege sunt, loquitur: ut omne os obstruatur, et subditus fiat omnis mundus Deo: * *Gal.* 2. 16.

10. *Conforme sta scritto: non vi ha, chi sia giusto:*

11. *Non havvi, chi abbin intelligenza, non vi ha, chi cerchi Iddio.*

12. *Tutti sono usciti di strada, sono insieme diventati inutili, non vi ha, chi faccia il bene, non ve n' ha neppur uno.*

13. *La loro gola è un aperto sepolcro, tessono inganni colle loro lingue: chiudon veleno di aspidi le loro labbra:*

14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.*

15. *I loro piedi veloci a spargere il sangue:*

16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità:*

17. *E non han conosciuta la via della pace:*

18. *Non è dinanzi a' loro occhi il timore di Dio.*

19. *Or noi sappiamo, che tutto quel che dice la legge, per quelli la dice, che sono sotto la legge: onde si chiuda ogni bocca, e il mondo tutto di condannazione sia degno dinanzi a Dio.*

fondamento può mai posare una tal preferenza, dice qui l' Apostolo, mentre abbiam detto, e provato, che quanto alla stato della colpa differenza non havvi tra 'l Giudeo, e 'l Gentile, e che gli uni e gli altri sono peccatori: i Gentili, perchè nella empietà ritennero la giustizia di Dio conosciuta; i Giudei, perchè ricevuta la legge con la prevaricazione della legge disonorarono il legislatore? Ora però affine di maggiormente confondere, ed umiliare il Giudeo, la stessa verità pone in chiaro con le parole della Scrittura.

10. *Non vi ha chi sia giusto.* Queste parole di Davidde possono aver due sensi, e ambedue convenir possono alla intenzione dell' Apostolo. In primo luogo possono significare: niuno di per sè è giusto, cioè per le forze naturali; ma tutti per propria origine, e per la corruzione della loro natura son peccatori, *Exod.* XXXIV. 7.; in secondo luogo: niuno vi ha, che sia in ogni parte, e perfettamente giusto, e che in molte cose non pecchi. Il primo senso però sembra da preferirsi in questo luogo.

12. *Sono insieme diventati inutili.* Sono divenuti incapaci di ogni buona azione, come i tralci staccati dalla vite non son più buoni a dar frutto; così gli uomini allontanatisi da Dio inutili si rendono, cioè niente buoni pel fine, per cui furon fatti, che è Dio stesso.

13. *La loro gola è un aperto sepolcro.* Dopo i peccati di omissione notati ne' precedenti versetti pone i peccati della lingua, indi quelli di opera: e prima dice, che la loro gola è un aperto sepolcro; imperocchè siccome di ciò, che abbonda nel cuore, parla la bocca, il cuore pieno di corruzione insopportabile fetore tramanda di impurità.

Chiudon veleno di aspidi. Vuolsi intendere il veleno della maldicenza, e della calunnia, ed eziandio dell' empietà; così in questo versetto, e nel seguente con somma enfasi si pone in vista l' orribile abuso fatto dall' uomo di uno dei più bei doni di Dio, qual si è quello della parola, dono, che sovente si adopera ad offendere, e bestemmiare il Donatore, a scandalizzare le anime, a danneggiar finalmente il prossimo sia nell' onore, sia nella roba.

14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.* Notisi, come la gola, la lingua, le labbra, e finalmente la bocca, istrumenti della loquela, si inducono a una a una qui come rei delle colpe, che con la parola commettonsi.

15. *I loro piedi veloci ec.* Non solamente fanno il male, ma lo fanno con prontezza, e con piacere, tal che si conosce, che del male stesso si pascono, ed è un giuoco per essi lo spargere il sangue dei lor fratelli.

16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità.* La voce *vie* significa qui, come in molti altri luoghi della Scrittura, la maniera di fare, di agire, di vivere. Dice adunque il profeta, che il far di costoro, e il loro genio si è di affliggere, di vessare, e opprimere i prossimi.

17. *E non han conosciuta la via della pace.* Non sanno, che sia l' aver pace, il vivere in pace; le risse, la discordie, le scisme, le violenze sono il loro pascolo. Gli Ebrei a' tempi di Paolo erano realmente tali, quali sono in questo luogo descritti. Chi vuol vederne la prova, può prendere in mano la storia di Giuseppe, il quale a questa orribile perversità di costumi attribuisce le infinite calamità, dalle quali fu oppressa questa infelice nazione.

18. *Non è dinanzi a' loro occhi ec.* Se l'amor della pace non gli raffrena, potrebbe almeno dal male ritrargli il timore della giustizia divina, ma nè rispettano gli uomini, nè temono Dio.

19. *Or noi sappiamo ec.* Nè alcuno stia a dirmi (dice l' Apostolo), che questa tetra pittura rappresenti non il popol Giudeo, ma piuttosto il Gentile. Conciossiachè è noto a chiunque delle sagre lettere ha cognizione, che la Scrittura a quelli, e di quelli parla, pe' quali primieramente fu fatta, e i quali dalla stessa Scrittura han la norma del vivere, e dell' operare. E se talora di qualche altro popolo in essa si parli, di lui fassi espressa menzione, come presso Isaia de' Caldei, e altrove dell' Egitto, di Edom, di Ninive. *Vedi* il Grisostomo.

La voce *legge* significa talora la sola legge di Mosè, o sia il Pentateuco, e talora lo stesso Pentateuco, e insieme tutti i profeti, e i salmi.

Onde si chiuda ogni bocca, ec. Affinchè repressa sia la vanità dell' uomo, e niuno sia più, che ardisca di gloriarsi di essere esente da peccato, ma riconosciuta la propria malvagità si umilii ogni uomo, e a Dio si soggetti, e a Cristo, come un malato bramoso di sanità al

20. Quia ex operibus legis non iustificabitur omnis caro coram illo. Per legem enim cognitio peccati.

20. *Conciossiachè non sarà giustificato dinanzi a lui alcun uomo per le opere della legge. Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato.*

21. Nunc autem sine lege iustitia Dei manifestata est, testificata a lege, et prophetis.

21. *Adesso poi senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio, comprovata dalla legge, e da' profeti.*

22. Iustitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes, et super omnes, qui credunt in eum: non enim est distinctio:

22. *La giustizia di Dio per la fede di Gesù Cristo in tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui: imperocchè non v' ha distinzione:*

23. Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei.

23. *Imperocchè tutti hanno peccato, e hanno bisogno della gloria di Dio.*

24. Iustificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quae est in Christo Jesu,

24. *Sendo giustificati gratuitamente per la grazia di lui, per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù,*

suo medico si soggetta, e aiuto, e rimedio chiede a' suoi mali. Imperocchè a questo fine la Scrittura a tutto il genere umano rimprovera la sua ingiustizia.

20. *Conciossiachè non sarà giustificato ec.* Potea rispondere il Giudeo: confesso, ch' io son peccatore, ma io ho nella legge le lustrazioni, i sacrifizi per lo peccato; onde dallo stesso peccato posso mondarmi. A questo replica l' Apostolo, e dice: le opere della legge (vale a dire l' osservanza della legge, e de' precetti ceremoniali, e morali) non potran conferire ad alcuno la vera giustizia. Questa è la conseguenza, che vuol dedurre l' Apostolo dalla descrizione fatta dal profeta della universal corruzione degli uomini, nella quale descrizione egli ha ottimamente notato, che sono primariamente compresi gli Ebrei. Ma questa conseguenza come può ella stare con quello, che ha detto il medesimo Apostolo *cap.* II. 13. *Que' che osservan la legge, saranno giustificati?* A ciò si risponde, che in questo luogo parla egli delle opere separate dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo, e di queste dice, che non possono condur l' uomo alla giustizia. E certamente i giusti dell' antica legge non furon tali, se non per mezzo della fede in Cristo venturo, e mediante la grazia di lui. *Vedi* Agost. *de sp. et lit.* VIII. *de grat. et libero orbitr.* XII.

Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato. La legge fu data all' uomo, perchè egli sappia quel che dee fare, e quel che ha da fuggire. Ella supplisce alla ignoranza dell' uomo, e lo illumina, e lo corregge, quando egli esce di strada; ma questa legge non basta, perchè l' uomo faccia il bene, e fugga il male. Un altro rimedio ancora vi vuole, mercè di cui la concupiscenza reprimasi, e il cuor si riempia della dilettazione de' comandamenti divini.

21. *Adesso poi senza la legge ec.* Ma adesso cessando la vecchia legge, quella giustizia di Dio, mediante la quale l' uomo diventa giusto, quella giustizia, che non poteva ottenersi per mezzo della legge, è venuta in questi nostri tempi a manifestarsi nella conversione principalmente de' Gentili. Imperocchè, che questi in gran numero siano stati giustificati, evidentemente apparisce da' molti esterni segni, coi quali si manifesta lo spirito santificatore, che abita in essi. A questa giustizia non ha parte alcuna la legge di Mosè, la quale era ignota a' Gentili; ma questa stessa giustizia cristiana è quella, di cui nella legge di Mosè, e in tutti i libri de' profeti si parla; dove ella fu già secoli predetta, e prefigurata. Nulla adunque io annunzio di nuovo, nulla che contraddica alla legge. E osservisi con s. Agostino, che non disse Paolo *la giustizia dell' uomo*, ovvero *la giustizia della propria volontà*, ma la giustizia di Dio, non quella, per cui Dio è giusto, ma quella, di cui egli riveste l' uomo, allorchè giustifica l' empio, *de sp., et lit. cap.* 9.

22. *La giustizia di Dio ec.* Questa giustizia viene dalla fede in Gesù Cristo. Or è da notarsi, che si dice, che la fede in Gesù Cristo fa giusto l' uomo, non perchè cosa dell' uomo ella sia, e per essa si meriti l' uomo di essere giustificato, come dicevano i Pelagiani; ma perchè la stessa fede è la via e il mezzo per ottenere la giustizia. Imperocchè *chi a Dio si accosta, fa d' uopo, che creda* (Heb. XI., infr. cap. X.); la fede però, da cui la giustizia procede, non è una fede informe, e senza vita, ma una fede ubbidiente, e animata dalla carità, onde dice l' apostolo s. Giacomo, che *la fede spogliata di opere è morta*, Jac. II.

In tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui. A questa giustizia può aspirare egualmente e il Giudeo, e il Gentile; conciossiachè ella è preparata senza distinzione per tutti coloro, che credono in Gesù Cristo, ed ella è la stessa per tutti; ed è *in tutti*, perchè nel loro cuore risiede, ed è *sopra tutti*, perchè e le umane facoltà, e i meriti e le forze dell' uomo di gran lunga sorpassa, ed è puro dono del cielo. *In tutti* significa l' universalità (per così dire), e la diffusione di questa giustizia; *sopra tutti* dinota la sua altissima dignità.

23. *Imperocchè tutti hanno peccato.* Vale a dire: non è da maravigliarsi, che Dio nel fatto della giustificazione non ponga differenza tra i Gentili, e i Giudei, mentre e gli uni, e gli altri quanto allo stato della colpa non sono tra lor differenti, perchè tutti son peccatori, come abbiamo già dimostrato.

E hanno bisogno della gloria di Dio. Hanno bisogno della gratuita remissione de' peccati e della giustificazione, dalla quale un' ampia messe di gloria raccoglie la misericordia, e bontà di Dio. S. Cirillo: *hanno bisogno di Cristo, che è la gloria del Padre*, come quegli, che è redentore, e giustificatore degli uomini. S. Agostino, e s. Girolamo sembra, che leggessero *hanno bisogno della grazia di Dio*, che è il senso dell' Apostolo. Il testo Greco pare, che debba tradursi così: *Non hanno, onde gloriarsi dinanzi a Dio.* Questa è la sentenza, che sopra questa gran causa pronunzia definitivamente l' Apostolo.

24. *Giustificati gratuitamente.* Senza merito precedente di sorta alcuna, anzi con molti precedenti demeriti per parte dell' uomo. Imperocchè non gratuitamente siamo giustificati riguardo a Cristo, il quale pagò il prezzo, e prezzo grande del nostro riscatto. Ma effetto fu della sola bontà di Dio il dare a noi un tal Redentore. E aggiungasi ancora col santo concilio di Trento, *sess.* VI. *cap.* VI., che con quella parola *gratuitamente* non si escludono dalla giustificazione le disposizioni di timore, di speranza, di dolor de' peccati, di proponimento di nuova vita, le quali disposizioni sono in mille luoghi richieste dalla Scrittura; ma si esclude qualunque merito dell' uomo, onde ognuno de' giustificati dir debba con Paolo: *Per la grazia di Dio sono quel, ch' io sono.*

Per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù. Per mezzo del riscatto di cui Cristo stesso fu il prezzo; egli, che essendo senza peccato e uomo e Dio, potè offerire al Padre una condegna soddisfazione pei nostri peccati, e meritare a noi la riconciliazione con Dio, e la vera giustizia.

25. Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem iustitiae suae propter remissionem praecedentium delictorum,

26. In sustentatione Dei ad ostensionem iustitiae eius in hoc tempore: ut sit ipse iustus, et iustificans eum, qui est ex fide Jesu Christi.

27. Ubi est ergo gloriatio tua? Exclusa est. Per quam legem? Factorum? Non: sed per legem fidei.

28. Arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus legis.

29. An Judaeorum Deus tantum? Nonne et gentium? Immo et gentium:

25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti,*

26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere la sua giustizia nel tempo d'adesso: onde sia egli giusto, e giusto faccia, chi ha fede in Gesù Cristo.*

27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via. E per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede.*

28. *Imperocchè concludiamo, che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge.*

29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti:*

25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede.* Egli fu già in tutta la serie della legge, e in tutti gli oracoli de' profeti mostrato da Dio, qual vittima di propiziazione, che tale doveva egli essere con lo spargimento di tutto il suo sangue; propiziazione, di cui siamo fatti partecipi mediante la fede, per la quale crediamo, aver lui col suo sacrifizio redenti gli uomini, e cancellata col sangue suo la sentenza di dannazione da noi meritata pe' nostri falli.

Affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti. Con la giustificazione, che noi abbiamo nel sangue di Cristo per mezzo della fede, è venuto Dio a manifestare al mondo qual sia quella giustizia (che giustizia di Dio si chiama, perchè da lui viene), per cui l'uomo divien giusto dinanzi a Dio, ha manifestata, dico, e renduta palese questa giustizia col rimettere i precedenti peccati; imperocchè con la remissione di questi, da' quali niuno poteva essere liberato per mezzo della legge, egli ha fatto a tutti conoscere, come necessaria è all'uomo una giustizia procedente da Dio. Or non in altra maniera, fuori che pel sangue di Cristo potevano esser rimessi i peccati non solo presenti, ma anche i passati, perchè la virtù del sangue di Cristo il suo effetto produce mediante la fede, la qual fede in Cristo, e nel sangue di lui ebbero i giusti, che precedettero la passione del Salvatore, come quelli, che furono dopo di essa.

26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere ec.* Sopportò Dio con molta pazienza gli infiniti peccati, e la universale corruzione degli uomini dal principio del mondo fino alla venuta di Cristo, nel qual tempo, tempo di grazia, e di salute, fe' bella mostra di sua giustizia con la piena, e perfetta remissione de' peccati, con rivestirci di quella giustizia, la quale a Dio accetti ci rende, e lava le nostre sozzure, e le nostre piaghe risana, e dal languore ci libera, nel quale pei precedenti peccati eravamo caduti: onde si conosca, come egli è giusto in se stesso, perchè è proprio di sua giustizia il distruggere il peccato, e condurre gli uomini alla vera giustizia, e si conosca eziandio, che egli è autore della vera giustizia per l'uomo, che a lui si accosta, e da lui aspetta la giustizia per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Or Dio sopportò sino al tempo di grazia i peccati degli uomini, affinchè restasse convinto l'uomo della propria ignoranza, per cui in gravissimi errori cadde nel tempo della legge di natura, e della sua naturale infermità, e corruzione, per cui anche dopo data la legge scritta, che dà lume a conoscere il peccato, tuttora peccò, onde dalla sperimental cognizione de' propri mali spinto fosse a desiderare quel medico, da cui solo sperar poteva conforto, e salute.

27. *Dove è adunque il tuo vantamento? È tolto via, ec.* Dappoichè tu, o Giudeo, sei non men del Gentile sotto il peccato, e tu, e il Gentile siete giustificati all'istessa guisa per mezzo della fede, dove è ora il vantarti, che fai della legge, della circoncisione, e delle opere della legge? Non è più luogo a' tuoi vantamenti. E perchè mai? Forse perchè in luogo dell'antica tua legge un'altra venga ora introdotta, legge di opere, dalla quale siano prescritte altre opere di maggior virtù, e di maggior merito? No certamente. Imperocchè la tua vanità è repressa, e annichilata per una legge nuova; ma legge di fede, e non già di sole opere. Osserva s. Agostino *de sp., et lit.* 13., che legge di opere è quella, che insegna quel che è da farsi, e tale era la vecchia legge; legge di fede è la stessa fede, la quale impetra la grazia di fare quel che comanda la legge. Quindi è, che dalla fede ha principio il merito, non dalle opere, come dice altrove lo stesso Santo, e l'uomo è *gratuitamente* giustificato, perchè dono di Dio è la fede secondo la dottrina del medesimo Apostolo: *Per la grazia siete stati giustificati mediante la fede, e questo non per opera vostra: imperocchè è dono di Dio,* Ephes. II. 8.

28. *Concludiamo, che l'uomo è giustificato ec.* Resti adunque fermo, e indubitato, che l'uomo sia Giudeo, sia Gentile, la giustizia riceve mediante la fede, senza che abbianvi parte le opere della legge, e non solo senza le opere ordinate da' precetti ceremoniali, ma anche senza le opere prescritte dai precetti morali, perchè, come altrove dice l'Apostolo: *Si è mostrata a noi la benignità, e umanità del Salvatore nostro Dio non per le opere di giustizia, che da noi siansi fatte, ec.* Tit. III. Tutto questo però non esclude le opere, che seguano, e accompagnino la fede, delle quali quando sia ella mancante, non è se non fede morta, e perciò incapace di far giusto l'uomo dinanzi a Dio. Veggasi s. Tommaso in questo luogo.

29. *È egli forse Dio de' soli Giudei? ec.* La giustizia è per tutti, ed è per tutti la stessa, per tutti gli uomini dico, e Giudei, e Gentili, perchè Dio vuole, che tutti gli uomini siano salvi, e arrivino alla cognizione del vero, perchè egli è Dio egualmente di tutti gli uomini, benchè per loro Dio in avessero specialmente una volta gli Ebrei per lo speciale culto, che a lui rendevano, e per la special protezione, che egli aveva di essi. *Egli fu* (dice qui il Grisostomo) *anche primo Re di tutti gli uomini, perchè di tutti facitore, e artefice; ma egli adesso è Re ancor di coloro, che di buon grado vogliono a lui soggettarsi, e la grazia di lui confessano. Il che è grandemente da ammirarsi, come quelli, che nè avevano mai letti i profeti, nè erano stati educati nella legge, ma di costumi erano similissimi a' bruti, furono in un attimo in sì fatta guisa cangiati da que' di prima, che, rigettati tutti i loro errori, a lui si sottomisero non due, o tre, o quattro, o dieci nazioni, ma tutti dell'universo gli abitatori.*

30. Quoniam quidem unus est Deus, qui iustificat circumcisionem ex fide, et praeputium per fidem.

31. Legem ergo destruimus per fidem? Absit: sed legem statuimus.

30. *Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gli incirconcisi per mezzo della fede.*

31. *Distruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai no: anzi confermiamo la legge.*

30. *Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i circoncisi per mezzo della fede, e gli incirconcisi ec.* Dio, cha è uno, c di tutti Signore, e Re, è parimente per tutti, c circoncisi, e incirconcisi, principio, e fonte di giustizia mediante la fede.

31. *Distruggiamo noi adunque la legge ec.* Nè alcuno si creda (dice l'Apostolo), che sostituendo noi alla legge di opere la legge di fede, ad abolire si venga la legge di Mose. No certamente, anzi per lo contrario le conserviamo intero l'onore, che ella si merita: imperocchè se parlisi de' precetti ceremoniali della legge, tutti questi essendo figura del regno di Cristo, il suo adempimento ricevono nella verità di questo regno dimostratael dalla fede, per cui sappiamo, che Gesu Cristo è morto, ed è risuscitato per essere assoluto Signore de' vivi, e de' morti. Che se de' precetti morali della legge si tratti, la stessa fede impetra la grazia necessaria per osservargli, e alcuni lodevoli consigli aggiugnendo alla legge, più sicuro rende, e perfetto della stessa legge l'adempimento. Veggasi s. Agostino *de spir. et lit. cap.* XXX.

CAPO QUARTO

La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede in Dio, la quale fu imputata a giustizia ad Abramo prima, che egli avesse ricevuta la circoncisione. Egli divenne non per la legge, ma per la giustizia della fede padre di tutti coloro, che imitassero la di lui fede. Egli credette a Dio di dover esser padre di molte genti per mezzo del figliuolo promessogli, quando tanto egli, che Sara sua moglie avevano oltrepassata l'età atta alla generazione.

1. Quid ergo dicemus invenisse Abraham patrem nostrum secundum carnem?

2. Si enim Abraham ex operibus iustificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum.

3. Quid enim dicit Scriptura? * Credidit Abraham Deo: et reputatum est illi ad iustitiam.
* Genes. 15. 6. Gal. 3. 6. Jac. 2. 23.

4. Ei autem, qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum.

5. Ei vero, qui non operatur, credenti autem in eum, qui iustificat impium, reputatur fides eius ad iustitiam secundum propositum gratiae Dei.

1. *Che direm noi adunque che abbia secondo la carne guadagnato Abramo padre nostro?*

2. *Dappoichè, se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, egli ha onde gloriarsi, ma non appresso a Dio.*

3. *Imperocchè cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: e fugli imputato a giustizia.*

4. *Or a colui, che opera, la ricompensa non è imputata per grazia, ma per debito.*

5. *A chi poi non fa le opere, ma crede in colui, che giustifica l'empio, gli è imputata la fede a giustizia secondo il proponimento della grazia di Dio.*

1. *Che direm noi adunque ec.* Avea detto l'Apostolo, *cap.* III. 21., che la giustizia della fede era comprovata dalla legge, e dai profeti; ciò viene egli adesso a provare con un nobile esempio, che è quello di Abramo padre di tutti i credenti, e dipoi con le parole di Davidde. E nello stesso tempo dopo aver già tolto agli Ebrei ogni ragion di vantarsi, e di preferirsi agli altri popoli per cagione della legge, fa vedere adesso, che non hanno nemmeno onde gloriarsi per riguardo alla circoncisione. Comincia adunque con dire: se Dio giustifica i Gentili, che non hanno la circoncisione, come i Giudei, a' quali la circoncisione fu comandata, che vantaggio avrà avuto *secondo la carne* (vale a dire secondo la circoncisione della carne) Abramo padre nostro? Questa è la difficoltà proposta in questo primo versetto. Vediamo ciò, che risponde l'Apostolo.

2. *Se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, ec.* Se Abramo fu giustificato in virtù delle opere, abbia egli, se vuolsi, qualche gloria presso degli uomini; ma non la avrà presso Dio. Imperocchè, se la giustizia di Abramo cominciasse dalle opere, ella non sarebbe più giustizia vera, giustizia interiore, giustizia di Dio, ed egli non sarebbe veramente giusto appresso Dio, ed al più al più potrebbe esser riputato giusto dagli uomini. *Gloria dunque a Dio è quella, onde Dio è glorificato, e non l'uomo, quando questi non mediante le opere, ma per virtù della fede viene ad esser giustificato, talmente che lo stesso bene operare da Dio riceva, dappoichè niun frutto può il tralcio produrre da se medesimo,* Joan. XV. 4..... *Grazia di lui ella è questa, e perciò non nostra, ma di lui è la gloria.* S. Agostino *Tract.* 82. *in Joan.*

3. *Cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: ec.* Vuol provare, che Abramo fu giustificato in tal guisa, che ebbe gloria appresso a Dio. Che cosa si dice di Abramo nella Scrittura? *Gen.* XV. 6. *Abramo credette a Dio* (che promettevagli la moltiplicazione della sua stirpe), *e fugli imputato a giustizia*, vale a dire fu giustificato per la sua fede. Ecco, come Abramo ricevesse quella giustizia, che non vien dalle opere, ma da Dio per mezzo della fede.

4, 5. *Or a colui, che opera, ec.* Espone l'Apostolo in questo, e nel seguente versetto le parole della Genesi già citate: colui, che fa buone opere, e per esse confida di acquistar la giustizia, se venisse per esse ad essere giustificato, sarebbe giustificato per merito, non per grazia; per lo contrario poi a colui, che non fa le buone opere pel fine di essere per mezzo di queste giustificato, ma crede in colui, che giu-

6. Sicut et David dicit beatitudinem hominis; cui Deus accepto fert iustitiam sine operibus:

7. * Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata.
* *Psalm.* 31. 1.

8. Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum.

9. Beatitudo ergo haec in circumcisione tantum manet, an etiam in praeputio? Dicimus enim, quia reputata est Abrahae fides ad iustitiam.

10. Quomodo ergo reputata est? in circumcisione, an in praeputio? Non in circumcisione, sed in praeputio.

11. * Et signum accepit circumcisionis, signaculum iustitiae fidei, quae est in praeputio: ut sit pater omnium credentium per praeputium, ut reputetur et illis ad iustitiam:
* *Genes.* 17. 10. 11.

12. Et sit pater circumcisionis, non iis tantum, qui sunt ex circumcisione, sed et iis, qui sectantur vestigia fidei, quae est in praeputio patris nostri Abrahae.

13. Non enim per legem promissio Abrahae, aut semini eius, ut heres esset mundi, sed per iustitiam fidei.

6. Conforme anche Davidde chiama beato l' uomo, cui Dio imputa la giustizia senza le opere:

7. Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperti.

8. Beato l' uomo, cui Dio non imputò delitto.

9. Questa beatitudine adunque è ella solamente pe' circoncisi, ovvero anche per gli incirconcisi? Imperocchè noi diciamo, che fu ad Abramo imputata a giustizia la fede.

10. Come adunque fu ella imputata? Dopo la circoncisione, o prima della circoncisione? Non dopo la circoncisione, ma prima di essa.

11. Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo della giustizia ricevuta per la fede, prima della circoncisione; onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi, affinchè sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede).

12. E padre sia dei circoncisi, di quelli, i quali non solamente hanno la circoncisione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo padre nostro non ancor circonciso.

13. Imperocchè non in virtù della legge fu promesso ad Abramo, e al seme di lui, che sarebbe erede dell' universo, ma in virtù della giustizia della fede.

stifica l'empio, è imputata questa fede a giustizia secondo i gratuiti, e misericordiosi decreti di Dio non quasi con la sua fede si meriti la giustizia, ma perchè la stessa sua fede è il primo atto di giustizia, che Dio opera in lui. Qual merito aveva Abramo, allorchè Dio chiamollo da Ur, e la terra promisegli, e discendenza, e benedizione? Egli fu giustificato non solo avanti la legge, ma anche avanti la circoncisione. La giustizia adunque di lui non venne dalla legge, o dalle opere della legge; non venne nemmeno dalla circoncisione, ma dalla fede; e dalla fede avranno la giustizia anche tutti i veri figliuoli di Abramo.

6—8. *Conforme anche Davidde chiama ec.* Vale a dire: Davidde descrive nelle seguenti parole la beatitudine di quell' uomo, cui Dio gratuitamente dona la giustizia, senza che alcuna opera precedente vi abbia parte. Imperocchè egli dice: *Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità*: che vuol dire, sono state condonate per grazia: *e di cui sono stati coperti* (con la giustizia, e innocenza ottenuta per la fede) *i peccati*: e finalmente: *Beato l'uomo, cui Dio non imputa delitto*; che è quanto dire: Beato colui, cui Dio più non tiene per peccatore, e i peccati del quale sono come se mai non fossero stati, sono stati lavati, e cancellati, e più non sono.

9. *Questa beatitudine adunque ec.* Da questa bella dottrina del Re profeta si fa strada l' Apostolo a ribattere, e viepiù stabilire il principale suo assunto, che è, come abbiam già veduto, che la giustizia proveniente dalla fede è ugualmente pei Gentili, che pe' Giudei. E questa importantissima verità è manifestamente annunziata nelle parole di Davidde, il quale non nelle opere della legge costitui il principio della giustizia, ma nella pura liberalità, e grazia di Dio; ma anche più evidentemente questa verità è dimostrata nel fatto di Abramo, al quale perciò ritorna l' Apostolo per convincere assolutamente e i Giudei, che non credevano ancora al Vangelo, e i giudaizzanti Cristiani, i quali volevano congiungere col Vangelo la legge.

10. *Come adunque ec.* Abbiam detto, che ad Abramo fu imputata a giustizia la fede, e ciò dalle parole della Scrittura sagra si fa manifesto. Dimmi adunque, o Giudeo, in quale stato trovavasi allora Abramo? Era egli già circonciso, o era incirconciso? La Scrittura ci fa vedere, che egli era ancora incirconciso; e secondo i conti di alcuni interpreti, quattordici anni prima che egli fosse circonciso, secondo altri, venticinque anni avanti, si dice, *che egli credette, e fugli imputato a giustizia.* Se adunque Abramo non ancora circonciso la giustizia ottenne mediante la fede, non i soli circoncisi, ma anche i Gentili alla vera giustizia, alla giustizia della fede hanno parte.

11, 12. *Ed egli ricevette il segnacolo della circoncisione, sigillo ec.* Vale a dire: la circoncisione di Abramo non era cagione della giustizia, ma segno sacro della giustizia da lui ricevuta, ed era quasi sigillo con l' impressione di cui ratificava Dio, e confermava la giustizia conferita ad Abramo, quando era ancora incirconciso; e in quella stessa guisa (dice il Grisostomo) che le note impresse sulla pelle del soldato mostravano, che il soldato apparteneva al generale, di cui portava l' impronta; così il segno della circoncisione impresso nella carne di Abramo faceva fede dell' alleanza, e amicizia stabilita da Dio con lui giustificato per la fede.

Onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi... E padre sia ec. Abramo giustificato per la fede prima della circoncisione, ricevette poi la circoncisione, affinchè e de' circoncisi, e degli incirconcisi sia padre; padre degli incirconcisi, i quali credono come Abramo, e a' quali è imputata a giustizia la fede; padre de' circoncisi, che da lui sono discesi, di quelli soli però, i quali non solo abbiano a imitazione di lui il segnacolo della circoncisione, ma quel che più importa, le vestigia seguano, e gli esempi della fede, che fu in Abramo prima che egli fosse circonciso.

13. *Imperocchè non in virtù della legge ec.* La promessa fatta da Dio ad Abramo di farlo erede del mondo (vale

14. Si enim, qui ex lege, heredes sunt: exinanita est fides, abolita est promissio.

15. Lex enim iram operatur. Ubi enim non est lex, nec praevaricatio.

16. Ideo ex fide, ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solum, sed et ei, qui ex fide est Abrahae, qui pater est omnium nostrum.

17. (Sicut scriptum est: * quia patrem multarum gentium posui te) ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos, et vocat ea, quae non sunt, tamquam ea, quae sunt:

* Genes. 17. 4.

18. Qui contra spem in spem credidit, ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est ei: * sic erit semen tuum.

* Genes. 15. 5.

19. Et non infirmatus est fide, nec conside-

14. Imperocchè se gli eredi son quelli, che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.

15. Conciossiachè la legge produce l' ira. Attesochè dove non è legge, non è prevaricazione.

16. E però dalla fede è la promessa, affinchè (questa) sia gratuita, e stabile per tutta la discendenza, non per quella solamente, che è dalla legge, ma per quella ancora, che è dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi.

17. (Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti) a somiglianza di Dio, cui credette, il quale dà vita a' morti, e chiama le cose, che non sono, come quelle, che sono.

18. Il quale contro speranza credette alla speranza di divenir padre di molte nazioni secondo quello, che a lui fu detto: così sarà la tua discendenza.

19. E senza vacillar nella fede non consi-

a dire, che in lui avrebber benedizione tutte le genti) non fu mai detto, che aver dovesse il suo effetto mediante la legge, e questa legge non fu data se non 430 anni dopo di tal promessa. Ella fu adunque questa promessa senza condizione di sorta veruna, e puramente gratuita, e mediante la giustizia della fede il suo adempimento riceve.

14. *Imperocchè se gli eredi ec.* Dimostra, che la promessa di Dio è adempita mediante la giustizia della fede, come disse di sopra, e ragiona in tal guisa: *se l' eredità promessa ad Abramo a quei soli ristringesi; i quali hanno ricevuto, e osservato la legge, inutile fu adunque la fede di Abramo precedente alla legge, ridotta è a nulla la promessa di Dio precedente anch' essa alla legge.*

15. *Conciossiachè la legge ec.* Prova la stessa proposizione di sopra. La legge ben lungi dal procurare l' acquisto della promessa eredità, produce piuttosto un effetto contrario, che è di accendere l'ira di Dio contro degli uomini trasgressori della medesima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta, e maledizione procura piuttosto, che eredità, e benedizione.

Atteso che dove non è legge, ec. Non può esservi trasgressione della legge, se non dove sia stata data la legge, e quantunque anche il Gentile, che non avea legge scritta, peccar potesse in quello, che è di gius naturale, egli è però più grave mancamento il peccare contro la legge di natura insieme, e contro la legge scritta, che contro la sola legge di natura. Quindi è, che data la legge crebbe la prevaricazione, e lo sdegno di Dio maggiormente contro i prevaricatori si accese.

16. *E però dalla fede ec.* La promessa di Dio dovea adempirsi o mediante la legge, o mediante la fede. Abbiam mostrato, che per la legge non può ella essere adempiuta; resta adunque, che adempiasi mediante la fede. E ciò vien comprovato sempre più dall' Apostolo con questo argomento, che in tal guisa la promessa di Dio sarà stabile, perchè appoggiata alla virtù della divina grazia giustificante l' uomo mediante la fede; laddove se dalla legge venir dovesse l' effetto della promessa, sarebbe questa mal sussistente a motivo della debolezza, e infermità dell' uomo, che può mancare alla legge.

Per tutta la discendenza, ec. Queste parole un nuovo argomento racchiudono, col quale continua l' Apostolo ad illustrare la dottrina altissima della fede. Abramo ha de' discendenti di due maniere; gli uni sono suoi discendenti secondo la carne, altri poi secondo lo spirito: or se la promessa dovesse essere adempiuta in virtù della legge, pe' soli Giudei discendenti di Abramo secondo la carne sarebbe adempiuta, perchè a questi soli fu data la legge; ma ove questa promessa s' adempia mediante la fede, la quale ai Giudei, e ai Gentili è comune, non pe' soli discendenti carnali di Abramo verrà ad adempiersi, ma anche pe' discendenti di lui secondo lo spirito, che sono i Gentili, i quali le vestigia seguono della fede di Abramo padre di tutti noi, cioè a dire, di tutti i credenti e Giudei, e Gentili.

17. *(Come sta scritto: ti ho stabilito padre di molte genti).* Con queste parole della Genesi prova l' Apostolo, che Abramo è padre di tutti coloro, che credono, di qualunque nazione essi siano. Ed è da notarsi per l' intelligenza di quel che segue, che Dio non dice ad Abramo: *ti farò padre, ti stabilirò padre, ma ti ho stabilito*; quasi fosse già fatto quello, che dopo molti secoli dovea avvenire, perchè davanti a Dio tutto è presente.

A somiglianza di Dio, cui credette, ec. Abramo adunque acquistò per la fede una paternità simile a quella di Dio, paternità universale, paternità spirituale riguardante tutti i fedeli che sono, o saranno. Vedi il Grisostomo, Teodoreto ec.

Il quale dà vita a' morti, e chiama le cose, ec. E in qual modo compisce Dio questa promessa fatta ad Abramo di dargli una innumerabile posterità? Dio vivifica per mezzo della fede e della grazia il Giudeo privo della vita spirituale per cagion de' peccati commessi contro la legge; chiama alla fede, e alla grazia i Gentili, che eran riguardo a Dio quasi come se più non fossero, alienati dal lor Creatore, e senza Dio in questo mondo; questi egli chiama nella stessa maniera, che quei che sono, viene a dire, i Giudei, che Dio conoscevano, e avevano le promesse, e la speranza di un salvatore. Così ci insegna l' Apostolo a considerare la conversione de' Giudei come una risurrezione da morte a vita; la conversione dei Gentili come una nuova creazione dal niente; perchè questi alienati da Dio, immersi nell' idolatria, e nell' abisso de' loro vizi, erano quasi non fossero dinanzi a Dio.

18. *Il quale contro speranza credette alla speranza ec.* Si celebra qui magnificamente la fede di Abramo. Dio aveva promesso a questo gran Patriarca una posterità eguale di numero alle stelle del cielo, e alle arene del mare, *Gen.* XXII. Abramo in virtù di questa promessa sperò, e si aspettò con sicurezza questa posterità; ma la sperò contro ogni umana speranza, mentre all' effettuazione di tal promessa le naturali cagioni umane si opponevano, come spiega in appresso s. Paolo.

19. *E senza vacillar nella fede non considerò ec.* Fu

ravit corpus suum emortuum, cum iam fere centum esset annorum, et emortuam vulvam Sarae.

20. In repromissione etiam Dei non haesitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo:

21. Plenissime sciens, quia quaecumque promisit, potens est et facere.

22. Ideo et reputatum est illi ad iustitiam.

23. Non est autem scriptum tantum propter ipsum, quia reputatum est illi ad iustitiam:

24. Sed et propter nos, quibus reputabitur credentibus in eum, qui suscitavit Jesum Christum Dominum nostrum a mortuis;

25. Qui traditus est propter delicta nostra, et resurrexit propter iustificationem nostram.

derò nè il suo corpo snervato, essendo egli di circa cento anni, nè l'utero di Sara, già senza vita.

20. *Nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, ma robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio:*

21. *Pienissimamente persuaso, che qualunque cosa abbia promesso, egli è potente ancora per farla.*

22. *Per lo che eziandio fugli imputato (ciò) a giustizia.*

23. *Or non per lui solo fu scritto, che fugli imputato a giustizia:*

24. *Ma anche per noi, ai quali sarà imputato il credere in colui, che risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore;*

25. *Il quale fu dato a morte per i nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.*

grande la fede di Abramo, e robusta e lavitta, mentre a tali difficoltà si sostenne. Non considerò la sua vecchiezza: imperocchè avea già poco meno di cento anni, nè la vecchiezza di Sara rimasa sterile fino all'età di 90 anni.

20. *Dando gloria a Dio.* Con riconoscere, e confessare la sua onnipotenza. Toglie adunque a Dio la gloria chiunque dubita o della sua veracità, o della sua infinita potenza.

23, 24. *Or non per lui solo fu scritto, ec.* Abramo in qualità di padre di tutti i credenti, la persona di essi rappresentava; onde quello che di lui fu scritto, di essi ancora, e per essi fu scritto, e nella stessa guisa, che fu a lui imputata a giustizia la sua fede, imputato sarà a noi il credere in Dio, il quale da morte chiamò alla vita Gesù Cristo nostro Signore. La risurrezione di Cristo è il primario oggetto della fede Cristiana, come altrove si è osservato. *Credere in Dio, che resuscitò da morte, ec.* è qui lo stesso, che il *credere la risurrezione di Cristo*, il quale per virtù della sua onnipotenza divina ritornò dalla morte alla vita.

25. *Il quale fu dato a morte ec.* Morì per offerire a Dio il prezzo de' nostri peccati, onde meritarne a noi il perdono. Morì non solo per nostro bene, ma di più in luogo di noi rei di morte per le nostre iniquità, ma incapaci di soddisfare per esse. Morì finalmente come mallevadore de' nostri debiti, i quali egli sovrabbondantemente pagò col suo proprio sangue.

Risuscitò per nostra giustificazione ec. Risuscitato da morte divenne principio della risurrezione nostra spirituale dalla morte del peccato alla vita della grazia

CAPO QUINTO

Dice, che giustificati per mezzo della fede ci gloriamo non solo della speranza nostra, ma anche delle tribolazioni; conciossiachè se Cristo morì per noi, quando eravamo empj, molto più egli ci salverà or, che siamo giustificati pel sangue di lui. Siccome per la sola disubbidienza di Adamo tutti peccammo, così per la ubbidienza del solo Cristo da molti delitti siam giustificati per vivere.

1. Iustificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum nostrum Jesum Christum:

2. * Per quem et habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, et gloriamur in spe gloriae filiorum Dei.

* *Ephes.* 2. 18.

3. Non solum autem, sed et gloriamur in

1. *Giustificati adunque per mezzo della fede, abbiam pace con Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo:*

2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria dei figliuoli di Dio.*

3. *Nè solo questo; ma ci gloriamo ezian-*

1. *Giustificati adunque ec.* Dimostrata già la necessità della grazia di Gesù Cristo, perchè senza di questa nè la cognizione del vero a' Gentili, nè la circoncisione, e la legge a' Giudei furono utili per la salute, principia adesso a dimostrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni partoriti a noi dalla medesima grazia, indi da quali mali ella ci liberi. Esorta adunque i fedeli giustificati mediante la fede a conservare inviolata la pace, e la riconciliazione con Dio, alla quale sono pervenuti per mezzo di Gesù Cristo, che è stato il mediatore della stessa riconciliazione: onde è egli stesso *la nostra pace*, ad Eph. II.

2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia.* Per opera di questo nostro Mediatore arrivati siamo a questo stato di grazia non pe' meriti nostri, ma pel dono della fede.

Nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza ec. In questa grazia noi stiamo elevati dalla terra, e dagli affetti terreni, e col cuore rivolto verso del cielo, gloriandoci nel Signore per le grandiose speranze, che a noi sono date di entrar a parte un giorno della gloria riserbata a' figliuoli di Dio, mentre per mezzo della grazia medesima conseguito abbiamo lo spirito de' figliuoli adottivi, a' quali l'eredità del padre è dovuta.

3. *Nè solo questo, ma ci gloriamo ec.* Questa speranza de' figliuoli di Dio è piena di attività, e di ardore, e indizio di questo si è il soffrir volentieri qualunque cosa, per amara e penosa che siasi, purchè a conseguire gli aiuti

catum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.

uomo entrò il peccato in questo mondo, e pel peccato la morte, così ancora a tutti gli uomini si stese la morte, nel qual (uomo) tutti peccarono.

13. Usque ad legem enim peccatum erat in mundo: peccatum autem non imputabatur, cum lex non esset.

13. *Imperocchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma il peccato non s' imputava, non essendovi legge.*

14. Sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudinem praevaricationis Adae, qui est forma futuri.

14. *Eppure regnò la morte da Adamo fino a Mosè anche sopra coloro, che non peccarono di prevaricazione simile a quella di Adamo, il quale è figura di lui, che doveva venire:*

15. Sed non sicut delictum, ita et donum: si enim unius delicto multi mortui sunt: multo magis gratia Dei et donum in gratia unius hominis Jesu Christi in plures abundavit.

15. *Ma non quale il delitto, tale il dono: conciossiachè se pel delitto di uno molti perirono, molto più la grazia, e la liberalità di Dio è stata ridondante in molti in grazia di un uomo (cioè) di Gesù Cristo.*

16. Et non sicut per unum peccatum, ita et donum, nam iudicium quidem ex uno in condemnationem: gratia autem ex multis delictis in iustificationem:

16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione per uno, che peccò: imperocchè il giudizio da un delitto alla condannazione: la grazia poi da molti delitti alla giustificazione:*

17. Si enim unius delicto mors regnavit per unum: multo magis abundantiam gratiae, et donationis, et iustitiae accipientes, in vita regnabunt per unum Jesum Christum.

17. *Imperocchè se per lo delitto di un solo, per un solo regnò la morte: molto più que', che hanno ricevuto l' abbondanza della grazia, del dono, e della giustizia, regneranno nella vita pel solo Gesù Cristo.*

condotti siamo alla giostizia. Entrò il peccato nel mondo per un sol uomo, non tanto (come dicevano i Pelagiani) perchè Adamo fu imitato, e seguito nella colpa da' suoi discendenti, ma ancora, e molto piu, perchè il peccato di Adamo si propagò, e si trasfuse in tutti i suoi figliuoli. Di quel peccato adunque qui parla l' Apostolo, il quale dalla corrotta origine nostra in noi si deriva; ondè anche originale si chiama, e per cui nasciamo tutti figliuoli dell' ira.

E pel peccato la morte, così ec. Dietro al peccato entrò nel mondo la morte minacciata da Dio al primo uomo, se avesse peccato; e il morire, che fanno tutti gli uomini dimostra, come tutti in Adamo hanno peccato. Imperocchè pena, o sia (come la chiama l' Apostolo) *stipendio del peccato* è la morte.

Nel qual (uomo) tutti peccarono. In lui peccarono come in capo, principio, e radice di tutto il genere umano.

13. 14. *Imperocchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma ec.* Abbiamo detto, che tutti gli uomini sono peccatori in Adamo, e ciò è tanto vero, che la morte (la quale è pena del peccato) regnò nel mondo anche avanti la legge, e da Adamo sino a Mosè, da cui fu data la legge; lo che prova, che regnò sempre il peccato e regnò sopra quegli stessi, i quali non violarono alcuo espresso comando di Dio, come fece Adamo, ma o del solo peccato originale forono rei, come i bambini avanti l'uso di ragione, o la legge naturale trasgredirono, la qual legge naturale non portava la minaccia di morte temporale, come il comandamento fatto da Dio ad Adamo.

Il peccato non s' imputava, non essendovi legge. Vuol dire, non imputavasi a pena temporale, o sia non punivasi con pena di morte, ovvero (come altri spiegano) era meno imputato, non era tanto meritevole di gastigo. Così evidentemente dimostra, che la morte entrò nel mondo per lo peccato di Adamo, ed è pena di questo peccato, dalla quale niuno va esente.

Il quale è figura di lui, che doveva venire. Adamo figura di Cristo, ma in tal forma, che, siccome per Adamo entrò il peccato, e la morte nel mondo, così per Cristo entrovvi la giustizia, e la vita. Questa comparazione e magnificamente illustrata ne' seguenti versetti. *Vedi* Agost. *de nuptiis* 27.

15. *Ma non quale il delitto, ec.* Perchè io abbia detto, che il vecchio Adamo del nuovo è figura, niuno sia, che si pensi, che nella loro contrarietà uguali siano gli effetti derivati in noi dall' uno e dall' altro; niuno creda, che di tanta efficacia fosse il delitto di Adamo per nuocere, quanto il dono di Cristo per giovare, e salvare.

Molto più la grazia, e la liberalità ec. Con la voce *grazia* ha voluto probabilmente l' Apostolo intendere la remissione de' peccati, o sia la giustificazione: con la parola *dono*, ovvero *liberalità* intende i doni spirituali aggiunti alla remissione de' peccati. Se pel peccato di Adamo il peccato e la morte passarono in molti altri (perchè in tutti i suoi discendenti passarono), molto piu la grazia, e la liberalità divina si è comunicata con gran pienezza a molti, mentre non solo questa grazia celeste si è comunicata a molti per cancellare il peccato, di cui erano rei in Adamo, ma eziandio per distruggere molti peccati attuali, e conferire infiniti beni spirituali. E tutto questo in grazia di un solo uomo, che è Gesù Cristo, della pienezza di cui tutti hanno ricevuto, *Joan.* 1. 16.

16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione ec.* E non è, nella ristorazione del genere umano fatta per Cristo, succeduto adesso, come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperocchè il giudizio o sia la punizione divina dal peccato di un solo uomo passò alla condannazione di molti, perchè in esso peccarono; la grazia poi di Dio conferita agli uomini per Gesu Cristo, dai molti peccati, cioè non solo dall' originale, ma dagli infiniti attuali, giustifica, e monda gratuitamente tutti i credenti.

17. *Se per lo delitto di un solo, ec.* Dimostra qui l' Apostolo quello che sopra aveva detto, che la grazia di Gesu Cristo da molti delitti conduce alla giustificazione; per la qual cosa egli così ragiona: siccome la dannazione di morte viene dal peccato di un solo (del primo padre), così il regno della vita viene dalla grazia di Cristo; e siccome al regno della vita niuno può arrivare, se non per la via della giustizia, quindi è, che mediante la grazia di Cristo la giustizia ricevesi. *Il regno della vita* egli è *la vita eterna*, la qual vita Gesu Cristo venne a dare a' fedeli. *Io sono venuto, perchè abbiano vita*, Joan. x. 10. E questa vita egli da loro, come accenna l' Apostolo, per mezzo dell' abbondante sua grazia; vale a dire, mediante la piena remissione de' peccati (la qual remissione non

18. Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem: sic et per unius iustitiam in omnes homines in iustificationem vitae.

19. Sicut enim per inobedientiam unius hominis, peccatores constituti sunt multi: ita et per unius obeditionem, iusti constituentur multi.

20. Lex autem subintravit, ut abundaret delictum. Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia:

21. Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita et gratia regnet per iustitiam in vitam aeternam per Jesum Christum Dominum nostrum.

18. *Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo (la morte) sopra tutti gli uomini per dannazione: così per la giustizia di un solo (la grazia) a tutti gli uomini per giustificazione vivificante.*

19. *Conciossiachè siccome per la disubbidienza di un uomo molti son costituiti peccatori: così per la ubbidienza di uno molti saran costituiti giusti.*

20. *La legge poi subentrò, perchè abbondasse il peccato. Ma dove abbondò il peccato, soprabbondò la grazia:*

21. *Onde siccome regnò il peccato, dando la morte, così pure regni la grazia mediante la giustizia, per dare la vita eterna per Gesù Cristo Signor nostro.*

può essere preceduta da alcun merito umano), e per mezzo del dono della giustizia, di cui gratuitamente è ornato da Dio colui, che crede. Si può anche con s. Tommaso per quella parola *dono* intendere i favori, e i doni dello Spirito, per mezzo de' quali sono aiutati grandemente i fedeli nell'opera della loro santificazione; e per la voce *giustizia* si può intendere la rettitudine delle opere, che tutta ci viene da Cristo (*il quale fu fatto da Dio giustizia per noi*), e per la quale il merito della eterna gloria si acquista.

18. *Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo ec.* Strigne la comparazione tra Adamo, e Cristo, comparazione vantaggiosa al sommo per la gloria del nostro liberatore, e per consolazione degli uomini. Il delitto di Adamo, principio, e causa di condannazione per tutti gli uomini, i quali da lui discendono secondo la carne; la giustizia di Cristo, o sia i meriti di Cristo, principio di giustificazione per tutti quegli, i quali spiritualmente rinascono per grazia di lui. Si dice eziandio, che la giustizia di Cristo è giustificazione di tutti quanti gli uomini, perchè sola basta a poterli tutti giustificare, benchè i soli fedeli siano di fatto giustificati; onde di Gesù Cristo dice altrove l'Apostolo, che egli è *Salvatore di tutti gli uomini, e principalmente de' fedeli*, 1. Tim. 4.

Da questa dottrina dell'Apostolo dee ancora inferirsi, che siccome niuno muore se non a cagione del peccato di Adamo; così niuno è, che sia giustificato, se non per la giustizia di Cristo, e questa giustizia, come abbiam veduto nel capo III., è dalla fede di Cristo, in cui credettero e i giusti, che l'incarnazione di lui precedettero, e quelli che dopo di essa sono stati, e saranno.

19. *Siccome per la disubbidienza di un uomo ec.* Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente in altri termini, perchè di conseguenza somma è questa dottrina; che molti, cioè tutti gli uomini siano riguardati da Dio come peccatori, e peccatori siano realmente, ciò nasce dal peccato di colui, da cui tutti discendono, il quale disubbidito avendo al comando di Dio, nella stessa dannazione trasse tutti i suoi posteri; similmente però per l'ubbidienza di Cristo fino alla morte, e morte di croce, molti saranno giustificati; dove è da notare, che non a caso l'Apostolo in cambio di dire *sono giustificati*, disse, *saranno giustificati*. Imperocchè esprimer volle la virtù, ed efficacia infinita di questa ubbidienza di Cristo, efficacia, che ad ogni tempo si estende fino alla fine de' secoli e del mondo a vantaggio di tutti gli uomini, o siano questi rei del solo originale peccato, o anche di molte colpe attuali.

20. *La legge poi subentrò, ec.* Finora ha parlato l'Apostolo dello stato del mondo da Adamo fino alla legge; e ha dimostrato, che per la grazia di Cristo il peccato si toglie, che era entrato nel mondo per colpa di Adamo. Ma affinchè niuno si pensasse, che la legge data a Mosè avesse avuto virtù di liberare dal peccato, per questo soggiugne adesso: entrò in certo modo tra Adamo, e Cristo la legge data non per dover durare perpetuamente, ma a tempo, come si dà un precettore a un fanciullo. E che ne avvenne? Abbondò sempre più il peccato non per colpa della legge, la quale era buona e utile, ma per la pravità, e corruzione dell'uomo.

Perchè abbondasse il peccato. Perchè in questo luogo, come in altri delle Scritture non indica l'intenzione, e il fine, per cui la legge fu data, ma l'effetto, che ne seguì. *Abbondò* adunque il peccato dopo data la legge in primo luogo effettivamente, perchè di fatto crebber di numero, e di gravezza i peccati; di numero, perchè, come osserva il nostro Apostolo, *cap.* VII. 11., la proibizione della legge servì a irritar la concupiscenza; di gravezza pel disprezzo della medesima legge. *Abbondò* in secondo luogo il peccato, quanto alla cognizione degli uomini; imperocchè dalla legge *è la cognizione del peccato*, e per essa videro gli uomini, quante cose fossero proibite da Dio, le quali essi credevano prima permesse. *Abbondò* adunque il peccato dopo la legge, permettendolo Dio, affinchè l'uomo superbo a conoscer venisse una volta la propria infermità, e stretto quindi dai terrori della legge, indi dalla coscienza dei suoi falli, e della sua estrema fiacchezza a colui si volgesse, il quale da tante angustie potea liberarlo, a quell'unico Salvatore promesso nella legge, aspettato dalle nazioni, da cui la remissione de' peccati ottenesse, e la grazia per adempier la legge.

Ma dove abbondò il peccato, ec. Alla abbondanza del peccato fu contrapposta l'abbondanza della grazia: imperocchè presso a Dio, che è ricco in misericordia, l'abbondanza del peccato non trattenne la risoluzione di salvare con redenzione copiosa il genere umano.

21. *Siccome regnò il peccato, dando la morte, ec.* Il peccato introdotto nel mondo dal primo uomo, e divenuto più forte dopo la legge, esercitò un pieno dominio sopra degli uomini, conducendogli alla morte non solo temporale, ma anche eterna; la grazia di Dio per mezzo della giustizia, che ella apporta agli uomini, debbe in essi regnare fino a tanto, che gli conduca alla vita eterna per Gesù Cristo nostro Signore, datore della grazia, e fatto da Dio nostra giustizia, dai meriti del quale riconosciamo la vita eterna, che egli dà ai suoi fedeli, *Joan.* X. 28.

CAPO SESTO

Siamo battezzati in Cristo, affinchè morti al peccato, camminiamo nella novità della vita; come Cristo morto una volta, e sepolto, a nuova vita risuscitò per non più morire. Non dobbiam perciò ubbidire al peccato, o alle concupiscenze; ma sciolti dalla legge, e liberati per grazia di Cristo dal peccato, e fatti servi della giustizia, impieghiamo in ossequio della giustizia, per ottenere la vita, le nostre membra, le quali prima avevamo impiegate per la immondezza con meritare la morte.

1. Quid ergo dicemus? Permanebimus in peccato, ut gratia abundet?

1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato, affinchè sia abbondante la grazia?*

2. Absit. Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?

2. *Dio ce ne guardi. Imperocchè se noi siamo morti al peccato, come vivremo tuttora in esso?*

3. * An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus? * *Gal.* 3. 27.

3. *Non sapete voi forse, che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati?*

4. * Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus. * *Col.* 2. 12. *Ephes.* 4. 23. *Hebr.* 12. 1.; 1. *Pet.* 2. 1.

4. *Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel Battesimo per morire: affinchè siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo.*

5. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius: simul et resurrectionis erimus;

5. *Imperocchè se noi siamo stati innestati alla raffigurazione della sua morte, lo saremo eziandio alla risurrezione,*

6. Hoc scientes, quia vetus homo noster si-

6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vec-*

1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato...? ec.* Ritorna adesso l'Apostolo alla questione proposta nel capo III. 8., e dice: vi sarà egli forse chi dall'avere noi detto, che *dove abbondò il delitto, soprabbondò la grazia*, venga ad inferirne, che sia da amarsi lo stato del peccato, e sia da farsi il male con la certezza di sì gran bene? Quasi noi detto avessimo, che il peccato fu la vera cagione della sovrabbondanza, e non come veramente diciamo, l'occasione, per cui la grazia, e la benignità del Salvatore nostro Dio mirabilmente rifulse.

2. *Se noi siamo morti ec.* Una tale empietà, dice l'Apostolo, non entrerà in mente di alcun fedele. Imperocchè nostra dottrina si è, che i Cristiani sono morti al peccato; se noi adunque al peccato siam morti, sarà egli possibile, che vogliam vivere nel peccato? Come egli è fuora d'ogni ordine naturale, che un corpo privo di anima e di vita, sentimento abbia, o inclinazione per cosa alcuna del mondo; così è fuori di ogni ordine, che l'uomo Cristiano al peccato ritorni, a cui rinunziò, a cui morì nel Battesimo.

3, 4. *Non sapete voi forse, ec.* Dimostra, che i fedeli sono morti al peccato. E chi è tra voi, che non sappia, che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati a somiglianza della morte del medesimo Cristo, della morte di cui fu una rappresentazione il nostro Battesimo? Ed è da notarsi, che allude qui al Battesimo (come si dava in que' tempi) per immersione; e la trina immersione, che facevasi del catecumeno, adombrava non solo il mistero della SS. Trinità, ma ancora i tre giorni della sepoltura di Cristo, come osserva s. Agostino, e dietro a lui s. Tommaso. E veramente nel Battesimo de' fedeli vien significato insieme, e adempito ciò, che nella morte di Cristo era figurato, cioè a dire la morte dell'uomo vecchio. È ancora da osservarsi con s. Tommaso, che quantunque l'ordine naturale sia, che l'uomo prima muore, e di poi si seppellisce; nulladimeno la cosa va diversamente nel Battesimo; vale a dire, che la sepoltura (o sia la trina immersione, in cui è adombrata la sepoltura) cagiona, e opera la morte del peccato, e ciò pel motivo, che i sagramenti della nuova legge quello operano, che significano; onde la sepoltura, che si fa nel battesimo, significando la morte del peccato nell'uom battezzato, la stessa morte ella opera; e questo è ciò, che ha voluto spiegar l'Apostolo con dire: *siamo stati insieme con lui sepolti per morire*; il che intendesi del morire al peccato.

Affinchè siccome Cristo risuscitò ec. Ecco dalle premesse verità la conclusione evidente e necessaria, che è, non dover noi più vivere al peccato, ma camminare una nuova vita. Il battezzato, che esce dalle acque salutari del Battesimo ci pone davanti agli occhi un'immagine della risurrezione del Salvatore il quale ritornò alla vita per gloria del Padre, conforme egli stesso della sua risurrezione parlando avea detto, *Joan.* XVII. 1. *Padre... glorifica il tuo Figliuolo affinchè il tuo Figliuolo ti glorifichi:* imperocchè l'esaltazione del Figliuolo, e la gloria di lui risuscitato e regnante, onora, e glorifica il Padre, per cui egli vive risuscitato, *infra, vers.* 10. Nella stessa guisa adunque il Cristiano, il quale animato da nuovo spirito esce dal lavacro di rigenerazione, non dee più vivere, se non per la gloria di Dio, facendo opere degne della nuova vita ricevuta nel Battesimo.

5. *Imperocchè se noi siamo stati innestati ec.* Il Cristiano, il quale nel suo Battesimo porta la similitudine di Cristo morto, dee portare eziandio la somiglianza di Cristo risuscitato. Conciossiachè pel Battesimo siamo innestati a Gesù Cristo, e diveniamo membri del mistico corpo, di cui egli è capo, e tralci di quella vite, cui egli stesso ha voluto rassomigliarsi nel Vangelo. Or la condizione de' membri di un corpo, e de' rami di una pianta, si è, che morendo il corpo, o la pianta, i membri e i rami pur muoiono; vivendo il corpo, o la pianta, vivono i membri, e i rami. La comunione adunque, che noi abbiamo con Cristo, e la parte, che a noi tocca de' suoi misteri esige necessariamente, che come a somiglianza di lui muoiamo nel Battesimo, così a somiglianza di lui nello stesso Battesimo alla vita risuscitiamo della innocenza, e della santità; onde (come parla altrove lo stesso Apostolo) si avveri in noi, che con lui siamo morti, e con lui pur viviamo, 2. *Tim.* 2. 11.

6. *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio ec.* Il vecchio uomo è l'uomo peccatore, o sia lo stato del peccato, che si oppone all'uomo nuovo rinato alla giustizia per mezzo del santo Battesimo. Quest'uomo vecchio è stato confitto sulla medesima croce, sulla quale (a que-

mul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, et ultra non serviamus peccato.

chio è stato crocifisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato.

7. Qui enim mortuus est, iustificatus est a peccato.

7. Imperocchè colui, che è morto, è stato giustificato dal peccato.

8. Si autem mortui sumus cum Christo, credimus, quia simul etiam vivemus cum Christo:

8. Che se siamo morti con Cristo, crediamo, che viveremo ancora con lui:

9. Scientes, quod Christus resurgens ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.

9. Sapendo noi, che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più nol dominerà.

10. Quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel: quod autem vivit, vivit Deo.

10. Imperocchè quanto all' essere lui morto, morì per lo peccato una volta; quanto poi al vivere, ei vive per Dio.

11. Ita et vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro.

11. Nella stessa guisa anche voi fate conto, che siete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Cristo Signor nostro.

12. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis eius.

12. Non regni adunque il peccato nel corpo vostro mortale, onde serviate alle sue concupiscenze.

sin fine appunto di distruggere il peccato) Crisin spiro.

Ma qui, e ne' precedenti versetti è da notarsi attentamente, in qual maniera l' Apostolo faccia comuni ai fedeli i misteri del Salvatore. *Gesù Cristo* (dice mirabilmente s. Leone, illustrando questa nobilissima dottrina del nostro Apostolo), *che aveva la stessa natura di tutti noi, scevra di colpa, la causa di tutti trattava*, serm. VIII. *de pass.* Noi adunque ha egli rappresentato ne' suoi misteri, e in nostro nome gli ha adempiuti, e a noi comunicandone il frutto e il merito, ci ha in ciò obbligati a ricopiarli, a portarne in noi l' impronta, e l' immagine, e a continuargli in certa guisa, e a rappresentare lui stesso con questa imitazione de' suoi misteri, come egli ha rappresentato noi, allorchè gli adempiva ne' giorni della sua vita mortale. Per questo secondo la dottrina dell' Apostolo dicesi, che noi siamo stati crocifissi insieme con lui, con lui siamo morti, con lui sepolti, e con lui finalmente risuscitati. *Tra i figliuoli degli uomini* (segue a dir s. Leone) *solo fu il Signor nostro, in cui tutti furono crocifissi, tutti morirono, tutti furono sepolti, tutti ancora furono risuscitati*, serm. XII. *de pass.* Le conseguenze di questa dottrina, e la stretta obbligazione, che ha l' uomo fedele di ricopiare, e rappresentare nella propria vita gli stessi misteri, sono con grand' energia spiegate da s. Paolo si in questa, e si nelle altre sue lettere. E noi la vedrem ritoccar sovente questi grandi principii della vita, e della perfezione cristiana.

Affinchè sia distrutto il corpo del peccato, ec. La massa delle male opere, e da' peccati tutti degli uomini è chiamata qui il *corpo del peccato*; la qual massa è considerata dall' Apostolo, come un corpo composto di molte membra, che sono la superbia, l' avarizia, la libidine, ec. Con la crocifissione adunque del nostro uomo vecchio fatta sulla stessa croce del Salvatore, questi due grandi effetti si ottennero, primo, che abolita fosse, e distrutta la massa di tutti i precedenti peccati; secondo, che l' uomo cristiano *non serva più al peccato*, che è quanto dire, mediante l' aiuto divino non obbedisca omai più alla concupiscenza.

7. *Imperocchè colui, che è morto, ec.* Colui, che è morto mediante il Battesimo, è assoluto dal peccato, e con ciò trasportato nello stato di giustizia. Questa interpretazione, che è di S. Basilio, e di s. Tommaso, mi sembra la vera; e con questa riflessione sempre più si conferma la dottrina del versetto precedente: per la croce di Cristo muore l' uomo al peccato; ne viene adunque, che egli sia giustificato, e finalmente distrutto sia il corpo del peccato, nè più si serva al peccato.

8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo, ec.* Il secondo effetto rammentato da noi di sopra in questa guisa comprovasi: colui, che muore spiritualmente con Cristo morto, risuscita ancora con Cristo risuscitato; ma Cristo risuscitò per non morire mai più: dunque chi è morto al peccato, in tal modo vive con Cristo risuscitato, che non ritornerà più a morire per lo peccato. Noi speriamo, anzi tenghiamo per fermo, dice l' Apostolo, che persevereremo nella nuova vita ricevuta nella nostra rigenerazione, e viveremo con Cristo, e uniti a lui, vita di grazia, e di giustizia, in questo secolo, e vita di gloria nel secolo avvenire.

9. *La morte più nol dominerà.* Egli non è più soggetto alla giurisdizione della morte, in tal luogo egli si trova, dove non ha potere la morte, e donde anzi egli ha potestà assoluta sopra la morte, *Apoc.* I. 18.

10. *Morì ... una volta.* Morì una sola volta, con una sola oblazione soddisfacendo pe' peccati di tutti gli uomini da Adamo fino all' ultimo uomo che nascerà alla fine del mondo.

Vive per Dio. Vive per virtù di Dio, e perciò vita divina, e immortale è quella, ch' egli ha acquistato.

11. *Nella stessa guisa anche voi ec.* Cristo morì alla vita terrena, e mortale, e non ritorna più a morire, ma vive una vita immortale, e divina; nella stessa forma anche voi, conformandovi a Cristo, diportatevi come morti al peccato e alla concupiscenza, cui non ritorniate giammai ad ubbidire, e come vivi a gloria di Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per lui, dico, per grazia del quale e siamo morti al peccato, e a Dio viviamo. Queste parole: *Vivi per Dio in Gesù Cristo, ec.* possono intendersi anche in questo modo: vivi a gloria di Dio in Gesù Cristo, a cui siamo incorporati; onde per la morte di lui morti siamo al peccato, e per la risurrezione di lui viviamo a Dio.

12. *Non regni adunque il peccato ec.* Anche qui col nome di peccato si intende la concupiscenza chiamata *peccato*, perchè e dal peccato ci è venuta, e al peccato ci inclina. Ed è da osservarsi, quanto propriamente, della concupiscenza parlando, dica l' Apostolo *non regni*. Imperocchè non poteva dire *non sia la concupiscenza, ec.*, perchè fino a tanto che il corpo nostro sarà vivo, e mortale, non può non essere in noi il fomite del peccato, o sia la concupiscenza; ma dice *non regni*, perchè essendo noi stati mediante il Battesimo liberati dal regno del peccato, con ogni studio procurar dobbiamo, che il peccato non riprenda l' antico dominio, che aveva sopra di noi.

Onde serviate alle sue concupiscenze. Regna nell' uomo il peccato in due modi: primo col consentire, che fa l' animo ai pravi affetti interiormente; secondo con eseguire all' esterno con l' opera le suggestioni della concupiscenza. Del primo parla l' Apostolo in queste parole, con le quali vieta all' uomo Cristiano di servire, o soggettarsi ai desiderii del peccato. Del secondo parla nel versetto seguente.

13. Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato: sed exhibete vos Deo, tamquam ex mortuis viventes, et membra vestra arma iustitiae Deo.

14. Peccatum enim vobis non dominabitur: non enim sub lege estis, sed sub gratia.

15. Quid ergo? Peccabimus, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia? Absit.

16. * Nescitis, quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis eius, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad iustitiam? * Joan. 8. 34.; 2. Pet. 2. 19.

17. Gratias autem Deo, quod fuistis servi peccati, obedistis autem ex corde in eam formam doctrinae, in quam traditi estis.

18. Liberati autem a peccato, servi facti estis iustitiae.

19. Humanum dico propter infirmitatem car-

13. E non imprestate le vostre membra quai strumenti di iniquità al peccato; ma offerite a Dio voi stessi, come viventi dopo essere stati morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.

14. Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che non siete sotto la legge, ma sotto la grazia.

15. E che adunque? Peccheremo noi, perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio ce ne guardi.

16. Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire quai servi, di lui siete servi, cui ubbidite, sia del peccato per morte, o sia della ubbidienza per la giustizia?

17. Grazie però a Dio, che foste servi del peccato, ma avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina, dalla quale siete stati formati.

18. E liberati dal peccato, siete divenuti servi della giustizia.

19. Parlo da uomo a riguardo della de-

13. *E non imprestate le vostre membra ec.* Guardatevi dall'imprestare le vostre membra alla concupiscenza come istrumenti per commettere l'iniquità; imperocchè adoperando a suggestione della concupiscenza, per esempio, la lingua per dir male del prossimo, le mani per malientiarlo, o gli occhi per mirare ciò, che non debbe desiderarsi; si impiegano questi membri, come mezzi per far trionfare la concupiscenza, la quale dipoi pella consuetudine piu forte e imperiosa divenia.

Ma offerite a Dio voi stessi, ec. Ma per lo contrario in vece di darvi a questo implacabil nemico vostro, offeritevi a Dio come uomini tratti dalla morte della colpa alla vita della grazia; onde i vostri pensieri e gli affetti vostri degni siano della nuova vita, alla quale siete stati misericordiosamente risuscitati, vivendo non per voi stessi, ma per colui, che morì per dare tal vita a voi: e le stesse vostre membra a Dio siano offerte, e consagrate come strumenti ad esercitare le opere della giustizia; onde e le interiori potenze dell'anima, e i sensi tutti corporali dell'uomo rigenerato, alla virtu, alla giustizia, e al servigio di Dio sien consagrati.

14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che ec.* Mi opporrete forse, dice l'Apostolo, la forza della concupiscenza, la quale al buon volere contrasta; ma io vi dico, che la concupiscenza non avrà impero sopra di voi, perchè voi siete non piu servi, ma liberi, non piu sotto la legge di Mosè, ma sotto la grazia di Gesù Cristo; non siete sotto la servitu della legge, la quale con grandi minacce vi stringa all'osservanza de' suoi precetti senza darvi forze per osservarli; ma siete sotto il regno di grazia, e mediante questa grazia si vince il peccato, e si adempie la legge: ecco sopra queste parole la spiegazione di s. Agostino *de grat. et lib. arbitrio cap.* XII. *Il peccato non vi dominerà; imperocchè non siete sotto la legge, ma sotto la grazia; non perchè cattiva sia la legge, ma perchè sotto di lei sono coloro, i quali ella fa rei, dando loro de' comandamenti, ma non aiutandoli; conciossiachè la grazia è quella, che dà l'aiuto, affinchè ognuno sia osservatore della legge, quando senza di lei sarebbe solo uditore della legge.*

In questo, e in altri luoghi parla l'Apostolo della legge, come opponendola alla grazia, in quanto la considera come separata dalla fede, e dalla grazia del Salvatore. I giusti del vecchio testamento, benchè fosser sotto la legge, perchè tenuti a osservarla quanto ad ambedue le specie di comandamenti, e cerimoniali, e morali, appartenevano nondimeno al regno della grazia per la fede, e per la speranza, che avevano nel Messia.

15. *E che adunque? Peccheremo noi...? ec.* Ma perchè noi non siam più sotto la legge, ma sotto la grazia, vi sarà egli chi voglia quindi inferire, che possiam dunque peccare, violando i precetti morali, e facendo ciò, che dalla legge vien proibito? Lungi da noi una tal maniera di pensare; imperocchè, come dice altrove l'Apostolo, *voi, fratelli miei, siete stati chiamati alla libertà, a condizione però, che la libertà non serva alla licenza della carne,* Galat. v. 13.

16. *Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire ec.* Non vi è forse noto, come chiunque voi imprendiate a ubbidire, di colui diventate servi, a' voleri del quale vi soggettate? E ciò si avvera mai sempre, sia che ubbidir vogliate alla concupiscenza, la quale a morte conduce, sia che ubbidiate alla fede, per mezzo di cui conseguite la giustizia. La voce *ubbidienza* significa in questo luogo *la fede*, ovvero la osservanza de' divini comandamenti. E questa *ubbidienza* si oppone ai *peccato*, il quale, come dice s. Ambrogio, è una *disubbidienza ai comandi del cielo.*

17, 18. *Ma avete ubbidito di cuore ec. E liberati dal peccato, ec.* Conferma sempre piu la sua conclusione, cioè a dire non dover noi con ubbidir al peccato ritornar nuovamente alla servitu dello stesso peccato. Imperocchè in primo luogo insigne grazia, e benefizio divino fu la nostra liberazione da quella misera, e vergognosa servitu; e perciò quanto strana ingratitudine sarebbe la nostra, se volontariamente ritornassimo alla antica catena? In secondo luogo siamo stati ridotti in libertà non per esser assoluti padroni di noi medesimi, ma per divenire a nostra gloria e vantaggio servi della giustizia: a qual obbrobrioso cambio sarebbe, di servi della giustizia farsi servi della iniquità? L'una, e l'altra ragione pone l'Apostolo sotto gli occhi de' Romani, aggiugnendo insieme per consolargli, e rianimargli al bene, questo breve, nobilissimo elogio, che, sebbene erano stati una volta servi del peccato, si erano però soggettati di cuore, viene a dire con piena fede, e sincera a' principii di quella dottrina celeste, che era stata loro insegnata, e da cui nuova forma, e nuovo aspetto avean preso i loro costumi, e la loro vita.

19. *Parlo da uomo a riguardo ec.* Dirò cosa non grave, nè superiore alla capacità, e alle forze di un uomo, in cui non è ancora perfettamente sanata l'infermità della carne, dacchè tale è il vostro stato. E qual, che io dico, si è, che in quella guisa, che impiegaste una volta il corpo vostro a servire all'immondezza, e alla iniquità per commettere ogni sorta di malvagità, nello stesso modo adesso posti nella libertà della grazia, le vostre membra sieno occupate a servire nell'esercizio delle buone opere

nis vestrae: sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiae, et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servire iustitiae in sanctificationem.

botezza della vostra carne: imperocchè siccome deste le vostre membra a servire alla immondezza e alla iniquità per la iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizio per la sontificazione.

20. Cum enim servi essetis peccati, liberi fuistis iustitiae.

20. *Imperocchè quando eravate servi del peccato, eravate francati dalla giustizia.*

21. Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est.

21. *E qual frutto adunque aveste allora da quelle cose, delle quali avete adesso vergogna? Conciossiachè il fine di esse è la morte.*

22. Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem; finem vero vitam aeternam.

22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione; per fine poi la vita eterna.*

23. Stipendia enim peccati mors. Gratia autem Dei vita aeterna in Christo Jesu Domino nostro.

23. *Imperocchè la paga del peccato si è la morte. Grazia di Dio (è) la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.*

alla giustizia per vostra santificazione; viene a dire, affinchè avanziate ogni di nella santità propria del carattere de' figliuoli di Dio. Un tale insegnamento, dice l'Apostolo, ha assai dell'umano, e dell'imperfetto; conciossiachè ogni ragion vorrebbe, che molto più facesse l'uomo per amore della giustizia, di quel, che abbia fatto per amor del peccato.

20. *Imperocchè quando eravate servi ec.* Per servitù del peccato intendasi con s. Tommaso la inclinazione del libero arbitrio al male avvalorata dall'abito del peccato, servitù del peccato, da cui è tirato l'uomo ad acconsentire al peccato contro il chiaro lume della ragione. Dice adunque l'Apostolo: quando voi eravate servi del peccato, foste liberi dalla giustizia, non più ritenuti, nè governati dal freno della giustizia: ma qual sorta di libertà è mai questa? Correre senza lume, senza guida, senza ritegno per una strada sommamente lubrica, il cui termine è la perdizione, e la morte, si dirà questo un essere in libertà?

21. *E qual frutto adunque ec.* Riportaste voi frutto alcuno, di cui possiate vantarvi, da tali opere, delle quali tutto quello, che or vi rimane, si è la vergogna, e la confusione d'averle fatte?

Conciossiachè il fine di esse è la morte. Tutto quello, che dal peccato raccogliesi, è la morte non sol temporale, ma anche l'eterna, perchè, come disse di sopra: *coloro che fanno tali cose, degni sono di morte.*

22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, ec.* Tutto all'opposto va la bisogna adesso, dopo che voi rinati in Gesù Cristo, e mondati dal peccato, e liberati dalla tirannia delle concupiscenze, avete per frutto del vostro ben vivere il divenire ogni giorno più puri, e santi, e per fine la beatitudine eterna, la quale con le buone opere vi meritate.

23. *Imperocchè la paga del peccato ec.* Dopo avere nei due precedenti versetti esposto il fine de' cattivi, e il fine de' buoni, rende ragione della differenza di questi fini. Il fine adunque de' cattivi è la morte, perchè la paga di chi serve al peccato, e milita, per così dire, sotto le sue bandiere, altro non è, che la morte; dopo di ciò pare, che avrebbe l'Apostolo dovuto dir parimente: *la paga della giustizia è la vita eterna:* ma egli dice: *grazia di Dio ec.*, viene a dire, *per mezzo della sola grazia conseguisce l'uomo la vita eterna.* Imperocchè avendo egli detto, *vers.* 22., che i buoni avranno la vita eterna, ha voluto dichiarare questa proposizione, affinchè niuno s'immaginasse, che le buone opere dell'uomo per propria loro natura, e secondo il principio del libero arbitrio, da cui procedono, meritar possano la vita eterna; mentre effetto è della grazia, che l'uomo operi il bene, e che il bene da lui operato degno sia dell'eterna vita; e tutto questo abbiamo da Cristo, cui è unito il fedele mediante la fede, e la carità.

CAPO SETTIMO

A somiglianza della donna, cui è morto il marito, noi siam per Cristo sciolti dalla legge, per la quale l'affetto al peccato più veemente rendevasi, affinchè serviamo a Cristo nella novità dello spirito. Con l'occasion della legge, che vieta il peccato, si dilatò e crebbe lo stesso peccato, abbenchè santa, e spirituale fosse la legge; anzi anche adesso combattuti dal fomite della carne siamo sollecitati, benchè contro nostra voglia, a quelle cose, le quali secondo la ragione detestiamo, e sono contrarie alla legge.

1. An ignoratis, fratres (scientibus enim legem loquor), quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit?

1. *Non sapete voi, o fratelli (imperocchè con persone perite della legge io parlo), che la legge all'uomo impera, sino che egli vive?*

2. * Nam quae sub viro est mulier, vivente

2. *Imperocchè la donna soggetta ad un*

1. *Non sapete voi, o fratelli (imperocchè ... parlo)*, *ec.* Dopo aver dimostrato, che per la grazia di Gesù Cristo siam morti al peccato, viene adesso a far vedere, come per la medesima grazia siam liberati dalla servitù della legge. E parlando ai convertiti Giudei di soverchio affezionati alla legge di Mosè, contro di essi combatte con similitudini, e ragioni tratte dalla medesima legge. Dice egli adunque: la legge comanda all'uomo, fino a tanto che egli è vivo; imperocchè essendo data la legge per dirigere le azioni dell'uomo, ne viene in conseguenza, che per la morte dell'uomo si sciolga il vincolo della legge.

2, 3. *Imperocchè la donna ec.* La donna, la quale secondo la parola della Genesi III. 16. è sotto la potestà del marito, è tenuta secondo la legge a convivere col marito, fino a tanto che egli vive: morto lui ella è sciolta

viro, alligata est legi: si autem mortuus fuerit vir eius, soluta est a lege viri. * 1. Cor. 7. 39.

marito è legata per legge al marito vivente: che se questi venga a morire, è sciolta dalla legge del marito.

3. Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit cum alio viro: si autem mortuus fuerit vir eius, liberata est a lege viri: ut non sit adultera, si fuerit cum alio viro.

3. Per la qual cosa vivente il marito, sarà chiamata adultera, se stia con altro uomo: morto poi il marito, è sciolta dalla legge del marito: onde non sia adultera, se stia con altro uomo.

4. Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi: ut sitis alterius, qui ex mortuis resurrexit, ut fructificemus Deo.

4. Così anche voi, fratelli miei, siete morti alla legge pel corpo di Cristo: affinchè siate di un altro, il quale risuscitò da morte, onde frutti portiamo per Iddio.

5. Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quae per legem erant, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti:

5. Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra per produr frutti di morte:

6. Nunc autem soluti sumus a lege mortis, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate spiritus, et non in vetustate literae.

6. Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati, affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera.

7. Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit. Sed peccatum non cognovi, nisi per legem: nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret: * Non concupisces.
* *Exod.* 20. 17. *Deut.* 5. 19.

7. Che diremo adunque? La legge è ella un peccato? Mai no. Ma io non ho conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge: imperocchè io non conoscerei la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.

dalla legge del marito, o sia dalla legge del matrimonio; e ciò è tanto vero, che se darassi a un altro uomo, vivente il primo marito, sarà ella condannata come adultera; lo che non accaderà quando, morto quello, ne sposi un altro.

4. *Così anche voi . . . . . . siete morti alla legge pel corpo di Cristo.* Nella stessa guisa essendo voi divenuti membri del corpo di Cristo, ed essendo morti, e sepolti con lui, conforme si è già veduto, è finito riguardo a voi l'impero della legge, e voi siete ad essa morti. Forse per non disgustare di soverchio i Giudei non dice l'Apostolo, seguendo il filo della similitudine: *la legge è morta per voi:* ma piuttosto *voi siete morti alla legge:* benchè dall'una cosa l'altra ne venga; imperocchè siccome morto uno de' due conjugi, si scioglie d'ambe le parti il vincolo del matrimonio; così supposta la nostra morte, la morte ancor della legge se ne inferisce, che è per riguardo a noi, come se più non fosse.

Affinchè siate di un altro, ec. Allude tuttora alla similitudine del matrimonio, e vuol dire, essere noi morti alla legge, e la legge a noi, affinchè, come la donna libera dal primo vincolo può contrar con un altro uomo, così potessimo noi liberi dalla legge essere di un altro, vale a dire, di Gesù Cristo, il quale risuscitò da morte, perchè noi pure con lui risuscitassimo, e divenuti in lui nuove creature e nuovi uomini, camminassimo secondo la legge non della lettera, ma dello spirito.

Onde frutti portiamo per Iddio. Fa anche qui allusione alla sua similitudine del matrimonio; e siccome il frutto di questa unione è la prole, così il frutto di coloro, i quali morti alla legge, e risuscitati con Cristo, e con esso uniti, nelle vie della nuova vita camminano, il lor frutto sono le buone opere, per le quali Dio è onorato.

5. *Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, ec.* Nel precedente stato nostro sotto la servitù della legge non uomini spirituali eravamo noi, ma carnali, pochi essendo quelli, che in tale stato vivessero secondo lo spirito, e que', che tali erano, appartenevano al regno non della legge, ma della grazia, come abbiam detto più volte. Aggiungasi a questo, che i precetti di Mosè erano carnali, come la circoncisione, e le promesse, e le minacce della legge, prese letteralmente, alla vita temporale si riducevano. Con grande energia però l'Apostolo spiegar volendo la infinita differenza tra lo stato della legge, e quel della grazia, il primo dice, che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi, e operanti secondo lo spirito.

Le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra ec. In tale stato adunque i rei, e peccaminosi affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, muovevano le nostre membra, onde di istrumenti servissero a produrre velenosi, e mortiferi frutti di opere ree.

6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati.* Ora poi dopo la morte dell' uomo vecchio mediante il Battesimo siam liberati da quella legge, la quale, quantunque buona, e santa, e giusta in se stessa, era a noi per nostra colpa occasione di peccato, e di morte, sotto la qual legge eravam tenuti quai servi.

Affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l'antica lettera. Affinchè alla giustizia serviamo, e a Dio, seguendo il nuovo spirito, che abbiamo ricevuto, e per la grazia di questo spirito adempiendo i divini comandamenti, e non seguendo la nuda lettera della legge, la quale scompagnata dalla grazia dello Spirito santo facea conoscere il male senza curarlo. *L'antica lettera* significa la vecchia legge presa nel senso puramente letterale scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello Spirito santo. *La novità dello spirito* e la legge nuova avvivata dalla grazia dello Spirito santo, e da lui scolpita ne' cuori dei fedeli: *Darò a voi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi*, Ezechiel, XXXVI. 26.

7. *Che diremo adunque? ec.* Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione d'imperversar maggiormente, e di far produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può in certo modo chiamarsi *legge di morte*, si potrà egli dire, che la legge un male sia, e un peccato, onde non senza colpa sia il Legislatore, che diede tal legge? Guardici Dio da simil bestemmia.

Ma io non ho conosciuto il peccato, ec. Prima che fosse data la legge, poteva l'uomo ignorare, che alcune cose fosser peccato; ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase ombra di pretesto all'uomo per ricoprire la sua ignoranza, e malvagità. I desiderii pravi del cuore non ridotti ad effetto, non erano

8. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. Sine lege enim peccatum mortuum erat.

9. Ego autem vivebam sine lege aliquando. Sed cum venisset mandatum, peccatum revixit.

10. Ego autem mortuus sum: et inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem.

11. Nam peccatum, occasione accepta per mandatum, seduxit me, et per illud occidit.

12. Itaque * lex quidem sancta, et mandatum sanctum et iustum et bonum.

* 1. *Tim.* 1. 8.

13. Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit. Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum operatum est mihi mortem: ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum.

8. *Ma il peccato, presa occasione da quel comandamento, cagionò in me ogni cupidità. Imperocchè senza la legge il peccato era morto.*

9. *Io poi una volta senza legge viveva. Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere.*

10. *E io morii: e si trovò, che quel comandamento dato per vita fu morte per me.*

11. *Imperocchè il peccato, presa occasione da quel comandamento, mi sedusse, e per esso mi uccise.*

12. *Per la qual cosa la legge (è) santa, e il comandamento santo, e giusto, e buono.*

13. *Una cosa adunque, che è buona, si fe' morte per me? Mai no. Bensì il peccato, affinchè apparisca, come il peccato per mezzo di una cosa buona manipolò per me la morte: onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento.*

creduti peccaminosi generalmente presso i pagani, e quel che è più, neppur eran creduti tali da molti Ebrei. Vedi *Joseph. Ant. lib.* XII. *cap.* XIII., e *s. Matth.* v. 27.

Imperocchè io non conosceva la concupiscenza, se la legge ec. La concupiscenza è chiamata da s. Agostino *peccato generale*, perchè radice, e causa di ogni peccato si è mai sempre una qualche speciale concupiscenza. Or la concupiscenza di ciò che è vietato, è un male interno, e del cuore, ed è proibita dalla legge di Dio, non da alcuna umana legge, perchè Dio solo vede il cuore dell' uomo, e l'uomo stesso condanna per aver desiderato in cuor suo ciò, che è vietato, quantunque il desiderio stesso passato non sia ad alcun atto esteriore. È adunque benefizio della legge, che il peccato conoscasi, nè alcuno, che lo pensi, avrà ardimento di biasimare perciò la legge.

8. *Ma il peccato, presa occasione ec.* Col nome di *peccato* anche qui intendesi la abituale concupiscenza, fonte, e fomite di tutti i peccati. Vuolsi di più osservare, che l'Apostolo trasferisce nella propria persona quello, che a tutto il suo popolo era comune, si per umiltà, e si ancora, perchè delle cose odiose suole egli sempre così parlare, come osserva il Grisostomo, affine di insinuarsi più facilmente negli animi degli uditori, facendo suoi propri i mali di tutti. Dice egli adunque, che la concupiscenza da quel comandamento *Non desiderare*, prese occasione di eccitare in lui ogni sorta di pravi desiderii; non dice, che a tali desiderii abbia dato occasione quel comandamento della legge, ma che la concupiscenza prese dalla legge occasione di fare tutto il contrario di quello, che comandava la legge. Così la legge è esente da ogni biasimo, perchè dimostrando quel che era male, e vietandolo, non fece se non quel che era utile e buono per gli uomini, e della sola concupiscenza è la colpa, perchè ella prese da un bene occasione di male.

Imperocchè senza la legge il peccato era morto. Il peccato avanti, che fosse data la legge, era come morto, sia perche non era conosciuta ancora tutta la malizia del peccato, sia perchè potea riputarsi come abbattuto, e debilitato a paragone di quello, che fu dopo la legge, allorchè lo stesso peccato in certo modo riprese vita, e con furore più grande si levò su ai danni dell'uomo. Da queste terribili verità vuole che s' intenda l' Apostolo, quanto poco fosse sperabile di conseguir la giustizia mediante la legge, dalla qual legge non solo non fu vinto o represso il peccato, ma crebbe questo fuor misura, e vincitore si stese per ogni parte, prendendo occasione dalla legge medesima di fortificarsi, e farsi signore degli uomini.

9. *Io poi una volta senza legge ec.* Trasferisce anche qui nella sua persona ciò, che era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di ciascheduno di essi, e adattando a ciascuno lo stato di tutto il genere umano. Quindi egli dice *io viveva*, o piuttosto, mi credeva vivo una volta, essendo senza legge, mentre non era a me noto, che il peccato mi aveva data la morte. Ecco in queste brevi parole lo stato dell'uomo avanti la legge.

Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere. Data di poi la legge, quel peccato, che prima era come morto (sia perchè non lo ravvisava io in me stesso, sia perchè era men forte, e meno potente) ripigliò nuova vita, e nuove forze.

10. *E io morii.* E io illuminato dalla legge mi conobbi morto, vale a dire, reo di eterna morte.

E si trovò, ec. E di fatto avvenne, che quella legge, che mi era stata data per condurmi alla vita, diventò occasione di morte per me, come trasgressore della medesima legge.

11. *Imperocchè il peccato, ec.* E ciò avvenne, perchè la concupiscenza viepiù accesa dalla stessa proibizione della legge, da questa prese occasione di alienarmi sempre più con le sue lusinghe dalle vie della giustizia, e della legge si valse per darmi più sicuramente la morte, inducendomi a trasgredire la stessa legge. La vita e la morte, di cui si parla nel versetto precedente, e in questo, sono la vita eterna, e la morte eterna.

12. *Per la qual cosa la legge ec.* La legge adunque di Dio è santa, e ciascheduno de' comandamenti della stessa legge, come quello: *Non desiderare ec.*, è santo, e giusto, e buono.

13. *Una cosa adunque, che è buona, si fe' morte per me?* Una cosa, che è buona in se stessa, poteva ella mai esser vera causa di morte per me? Risponde l' Apostolo, che ciò non può esser giammai, e che altrove, che nella legge, cercar si dee la vera causa, e il vero principio di nostra morte.

Bensì il peccato, ec. Non la legge, ma il peccato fu la vera causa della mia morte, e qui ancora il *peccato* significa la concupiscenza, fomite del peccato.

Affinchè apparisca, ec. Onde conoscasi avere il peccato cagionata a me la morte per mezzo di un bene, qual è la legge: lo che dimostra, quale sia la malignità del peccato, il quale cambiò in veleno lo stesso rimedio.

Onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento. Onde della legge stessa (data per reprimere il peccato) abusandosi il peccato, e prendendo dalla medesima occasione di dilatare il suo regno, si moltiplicasse, o crescesse oltre ogni misura lo stesso peccato per la stessa ragione, per cui doveva essere re-

14. Scimus enim, quia lex spiritualis est: ego autem carnalis sum, venundatus sub peccato.

15. Quod enim operor, non intelligo: non enim quod volo bonum, hoc ago: sed quod odi malum, illud facio.

16. Si autem quod nolo, illud facio: consentio legi, quoniam bona est.

17. Nunc autem iam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

14. *Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale: ma io sono carnale, venduto (schiavo) al peccato.*

15. *Imperocchè quello, che io fo, non intendo: dappoichè non fo il bene, che amo; ma quel male, che odio, quello io fo.*

16. *Che se fo quello, che non amo: come buona approvo la legge.*

17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.*

presso, e abbattuto; vale a dire per ragion della legge, che lo condannava. Parla l'Apostolo del peccato come di una persona, e quasi di un tiranno, le di cui mire tendono tutte ad accrescere, senza moderazione alcuna per qualunque via la sua potenza. Così s'intende in qual modo per ragion della legge divenisse il peccato eccessivamente a fuor misura peccatore; divenuta per la stessa proibizione della legge più furiosa la concupiscenza, divenuta di maggior malizia e gravezza la colpa del disprezzo della legge, e finalmente molte cose di nuovo ordinando o vietando la legge, e non dando forze e virtù per l'adempimento di quello che comandava, crebbero all'infinito le trasgressioni, e i peccati.

14. *Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale.* Dopo aver dimostrato, che buona, e santa è la legge, e che non dalla legge, ma dal peccato venne all'uomo la morte, viene adesso a provare la bontà della medesima legge dalla ripugnanza, che l'uomo ha al bene, ripugnanza, che non può essere tolta, o superata dalla legge, e dalla qual ripugnanza procede che non sia stata la legge ritegno e freno al peccato, ma piuttosto incitamento. La legge adunque è *spirituale*, la qual cosa dice Paolo essere nota a chiunque, come egli, delle cose della legge è intelligente: *sappiamo.* È da notarsi, che secondo il linguaggio del nostro Apostolo due cose tra lor contrarie ed opposte sono *lo spirito* e *la carne*; per lo *spirito* intendendosi la natura dell'uomo divina, e intera, e incorrotta; e per la *carne* la natura dell'uomo terrena, e guasta, e soggettata al giogo del peccato. Quindi *spirituale* è la legge, perchè perfettamente concordante con le nozioni, e co' lumi dello spirito, e della ragione, che è nell'uomo.

Ma io sono carnale, venduto ec. Non sono d'accordo gl'Interpreti intorno alla spiegazione di queste parole di s. Paolo, e di tutto quello, che segue in questo capitolo, a motivo, che alcuni hanno creduto, che l'Apostolo in persona propria parlar voglia dell'uomo non ancora rigenerato, o sia appartenente tuttora al regno della legge; altri poi, che egli parli dell'uomo già rinato alla vita spirituale, e appartenente al regno della grazia. S. Agostino, che una volta aveva inteso secondo quel primo senso questo luogo dell'Apostolo, conobbe dipoi, che veramente non l'aveva niente inteso, e lo stesso avvenne a s. Girolamo, il quale cangiata similmente opinione, al secondo senso si attenne, al quale dà ancora gran peso l'autorità di s. Ilario, di s. Gregorio Nazianzeno, e di s. Ambrogio presso lo stesso Agostino, *cont. Jul. lib.* VI. 11., e questo seguiremo noi con questi Padri, e con s. Tommaso, come più naturale, e più adattato alle espressioni e ai principii dell'Apostolo. Questa parola *io* s'intende di quella parte dell'uomo, che è in lui la più nobile, ed eminente, cioè a dir la ragione, per la quale egli dai bruti animali distinguesi.

Per la qual cosa, *io sono carnale*, lo stesso significa, che se dicesse: *la mia ragione è carnale*, e si dice *carnale* la ragione anche dell'uomo rinato, perchè combattuta dalle suggestioni, e dagli appetiti della carne; imperocchè non è estinta in lui totalmente la concupiscenza, ond'egli portando in sè questa funesta sorgente di pravi desiderii, e questa corrotta inclinazione, non senza difficoltà ubbidisce alla legge, e resiste al peccato. Questa ribellion della carne contro lo spirito è originata dal peccato di Adamo come si è detto più volte.

Venduto (schiavo) al peccato. Schiavo del peccato, venduto al peccato, *ricevuto in prezzo*, dice s. Agostino, *la dolcezza di un piacer temporale.* Or gli uomini, che sono rinati alla vita dell'anima, quantunque liberi siano, ed esenti dalla tirannia del peccato per virtù della grazia, non sono però interamente sciolti, e franchi dai lacci del peccato, ma servi del peccato secondo la carne, e per ragione della originale corruzione, e della infermità della stessa carne; servi non volontari, ma che l'ingiusto dominio vorrinno scuotere, e sospirano ansiosamente la perfetta libertà.

15. *Imperocchè quello, che io fo, non intendo.* Intendere in questo luogo significa *approvare*, *volere*, *acconsentire.* Dice adunque l'uomo rigenerato; quello, che io fo, non approvo; vale a dire, i movimenti della concupiscenza, che in me si fanno, senza che la ragione, o l'intelletto abbiavi parte, perchè la concupiscenza previene il giudizio dell'intelletto, da cui tali cose sono aborrite.

Non fo il bene, che amo; ma quel male, che odio, ec. L'uomo sotto la grazia con piena volontà desidera di conservare il cuore, e la mente libera dalle prave affezioni, ma nol fa a motivo de' disordinati movimenti della concupiscenza, che nel sensibile appetito continuamente si svegliano. È proprio adunque dell'uomo rigenerato il voler sempre il bene, ma non sempre ei lo fa, o nol fa sempre perfettamente. Ed è proprio dello stesso uomo di non volere il male, e di odiarlo, ma pur talora egli lo fa per lo meno con azione imperfetta, consistente nella sola concupiscenza dell'appetito sensitivo, facendo con la carne quello, che con la mente detesta. *Imperocchè il raffrenare i primi moti della concupiscenza* (dei quali parla qui l'Apostolo) *è cosa ardua, e difficile, impossibile il toglierglì interamente*, come dice s. Ambrogio. Questo interno combattimento con molta vivezza è dipinto da s. Agostino *confess.* VIII. 11., *et. serm.* XLV. *de temp.*, e da s. Bernardo *serm.* in *coena Dom. de Bapt. et sacram. Alt.*

16. *Che se fo quello, che non amo; come buona approvo la legge.* Da questo stesso interno combattimento, che è nell'uomo, chiaramente apparisce, che buona è la legge; imperocchè l'avversione, che io ho al male, che è pur anco proibito dalla legge, è una approvazione della legge: non vorrei fare quel che fo, perchè credo, che è male, ed in conseguenza io vengo a riconoscere, che buona è la legge che lo condanna.

17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.* Io ho detto, che con la volontà, e con l'intelletto vo d'accordo con la legge: ora poi mentre opero contro la legge non sono io, che deliberatamente operi, ma bensì il peccato, che abita in me; vale a dire la concupiscenza, donde apparisce, che io non sono ancora in perfetta libertà. Sono adunque tuttora servo del peccato, perchè egli opera in me, come se avesse impero sopra di me. Queste parole, come dietro a s. Agostino osserva l'angelico Dottore, non possono intendersi se non dell'uomo, che sia sotto la grazia. Imperocchè laddove l'uomo non ancora rigenerato fa il male non solo secondo la carne, o sia coll'appetito sensitivo, ma anche con la mente, e con la volontà; l'uomo rigenerato per lo contrario il male, che opera, non lo fa con la mente, e con la volontà, ma per la inclinazione rea della concupiscenza; onde siccome a questo male la ragione, e la volontà non ha parte, così rettamente si dice, che non egli, ma il peccato abitante in lui (vale a dire

18. Scio enim, quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum. Nam velle, adiacet mihi: perficere autem bonum, non invenio.

19. Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago.

20. Si autem quod nolo, illud facio: iam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

21. Invenio igitur legem, volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adiacet:

22. Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem:

23. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis.

18. *Imperocchè so, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere lo ho dappresso: ma di fare il bene interamente non trovo via.*

19. *Conciossiachè non fo il bene, che voglio: ma quel male, che non voglio, quello io fo.*

20. *Che se io fo quel, che non voglio; non son già io, che lo fo, ma il peccato, che abita in me.*

21. *Io trovo adunque nel voler io fare il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso:*

22. *Imperocchè mi diletto nella legge di Dio secondo l' uomo interiore:*

23. *Ma veggo un' altra legge nelle mie membra, che si oppone alla legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra.*

la concupiscenza, che mai non abbandona l' uomo) fa il male. Imperocchè adeguatamente parlando non opera l'uomo se non quello che il principio della volontà opera in lui; onde i movimenti della concupiscenza, i quali dalla volontà non procedono, non sono opere dell' uomo, nè egli è che le faccia, ma il peccato.

18. *Imperocchè so, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene.* Dimostra come il peccato abitante nell' uomo fa il male. Confesso (dice egli) la mia infermità; imperocchè e per ragione e per isperienza lo so, che quantunque rinovato io sia, e riformato per la grazia del Salvatore, non abita in me (in quanto alla carne, e all' appetito sensitivo) alcun bene. Egli è qui da notarsi, come in questo, e in molti altri luoghi la parola *carne* adoprasi per significare tutto l' uomo, in quanto egli è carnale, e corrotto. Or questa corruzione dell' uomo non è solamente nella carne, in quanto dall' anima si distingue, benchè nella carne massimamente si scorga per la ribellione de' sensi, e delle membra; questa corruzione è ancora nell' anima, e da lei sono i vizi dello spirito, la superbia, l' invidia ec. i quali perciò sono chiamati dal nostro Apostolo *opere della carne*, Gal. v. 19. Siccome adunque l' uomo anche rigenerato rimane tuttora infermo, ed inclinato al male, in quanto è carnale, quindi è, che dice l' Apostolo: *non abita il bene in me, vale a dire nella mia carne;* imperocchè non nell' uomo carnale e corrotto, ma in un altro uomo chiamato altrove da Paolo *l' uomo ascoso del cuore*, in questo uomo, e nel cuore di lui abita il bene.

Il volere lo ho dappresso. Il volere il bene è quasi in mano mia, e in mio potere, perchè, come dice s. Agostino, *lib.* III. *de lib. arb. cap.* III., *niuna cosa è tanto in potere dell' uomo, quanto la volontà dell' uomo.*

Ma di fare il bene interamente non trovo via. Non egualmente è facile a me di fare il bene come di volerlo; trovo facoltà per volerlo; non la trovo per farlo. I Pelagiani abusavano di questo versetto, e ne inferivano, che adunque secondo la mente di Paolo il principio di ogni opera buona è da noi, e dalle forze del nostro libero arbitrio, perchè da noi stessi vogliamo il bene; ma siccome in questo luogo si parla dell' uomo rigenerato dalla grazia di Gesù Cristo egli è un effetto della medesima grazia il buon volere dell' uomo, e per questo altrove disse lo stesso Apostolo: *Dio è quegli, che opera in noi il volere, e il fare.* Mediante adunque la grazia e voglio il bene, e qualche bene ancora io opero, perchè e la concupiscenza reprimo, e al contrario delle sue suggestioni cerco di agire guidato dallo spirito; ma non trovo in me potestà di fare il bene perfettamente, sicchè da tutto quello che io mi opero, resti la concupiscenza del tutto esclusa.

19. *Conciossiachè non fo il bene . . . . ma quel male, ec.* Ripete quello che aveva detto *vers.* 15., provando dalle azioni stesse dell' uomo rinato, che egli non ha facoltà di fare il bene perfettamente. Vedi *vers.* 15

20. *Che se io fo ec.* Qui pure ripete il *vers.* 17. Con questo argomento dimostrò la bontà della legge *vers.* 16. 17. Qui poi con lo stesso dimostra, come nell' uomo domini il peccato, che opera in lui contro la sua volontà.

21. *Io trovo adunque nel voler io far il bene, esservi questa legge, che il male mi sta dappresso.* Io tocco con mano per la quotidiana esperienza, che volendo operare il bene, una legge vi è per me, cioè contro di me, che è la legge del peccato, da cui come da un nimico, che stammi dappresso, e dappertutto mi siegue, incitato sono a peccare. Altri in altra guisa spiegano queste parole, e come se l' Apostolo volesse dire: *Io sperimento adunque, che la legge è daccordo con me, che amo di fare il bene, ed è conforme alla mia ragione, per cui approvo il bene, e detesto il male: e questa era necessario, perchè il male mi sta vicino, abitando, per così dire, presso la mia ragione, perchè abita nella mia carne.* La prima spiegazione è più semplice, e naturale.

22. *Mi diletto nella legge di Dio secondo ec.* Approvo con l' intelletto, e abbraccio con amore la legge divina secondo l' uomo interiore, secondo la mente, e la ragione illuminata dalla grazia, e fortificata dallo spirito del Signore. Questa dilettazione non appartiene se non al giusto, e non al giusto imperfetto, ma sì al perfetto, e non nasce se non da una grazia grande di Dio come dice s. Agostino *de nupt. etc. cap.* XXX.

23. *Ma veggo un' altra legge ec.* La concupiscenza è chiamata *legge*, perchè siccome la legge indirizza, e guida gli uomini al bene; così la concupiscenza li guida al male. Per un' altra ragione ancora la concupiscenza può dirsi *legge*, ed è, perchè non solo ella ebbe per sua cagione il peccato, il quale preso il dominio del peccatore lo sottopose alla concupiscenza quasi a una dura legge, ma di più fu ella anche una giusta pena imposta da Dio all' uom peccatore, che dopo che egli ebbe disubbidito al suo Creatore la parte inferiore dell' uomo non prestasse più ubbidienza alla superiore; e questa disubbidienza, e questa ribellione, che chiamasi *concupiscenza*, si dice *legge*, perchè nelle mani della stessa concupiscenza fu lasciato l' uomo per legge della divina giustizia, e per giusto divino giudizio, come osserva s. Tommaso dopo s. Agostino, e s. Anselmo.

Nelle mie membra: vuol dire in *me*. Vedi *cap.* VI. 19.

Che si oppone alla legge della mia mente. Questa legge fa due effetti nell' uomo; primo, resiste alla retta ragione, e alle naturali nozioni del giusto, e dell' onesto, che è quello che l' Apostolo dice *legge della mente*, scritta nel cuore degli uomini, come si è detto *cap.* II. 15. e della contradizione, che è tra queste due leggi, si dice altrove: *la carne desidera contro lo spirito, lo spirito contro la carne*, Gal. 5. 17.

E mi fa schiavo della legge del peccato. Ecco il secondo effetto della stessa legge, il quale si è, che ella fa forza

24. Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis huius?

25. Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mente servio legi Dei; carne autem legi peccati.

24. *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?*

25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro. Dunque io stesso con la mente servo alla legge di Dio; con la carne poi alla legge del peccato.*

continuamente per condurre l'uomo sotto la legge del peccato, o sia nella schiavitudine del peccato: tale è la spiegazione, che dà s. Agostino a questa parola *captivantem*. S. Tommaso poi supponendo con lo stesso s. Agostino, che qui si parli sempre dell'uomo rinato alla grazia, spiega la stessa parole relativamente ai moti della concupiscenza, secondo i quali può dirsi che anche questo uomo sia schiavo della legge del peccato. Vedi quello che abbiam detto al *vers.* 15.

24. *Infelice me: Chi mi libererà ec.* Alla trista, è umiliante pittura fatta di sopra della interna contraddizione, che è nell'uomo, da l'Apostolo l'ultima mano con questa patetica esclamazione; *Infelice me!* Parole di un uomo, che di continuo, e vigorosamente combatte contro la legge del peccato, come notò s. Agostino *serm.* 45. *de temp.* Ei vorrebbe non sempre vincer pugnando, ma giungere finalmente una volta alla pace: quindi confessata umilmente la propria miseria va cercando consolazione, e soccorso; e perciò domanda chi mai fia, che lo liberi da un corpo soggetto alla morte per cagion del peccato. E per qual motivo domanda egli di esser liberato dal corpo mortale, se non perchè durante la vita presente, la legge, e la servitù del peccato tuttora rimane nel modo già detto? Brama adunque un corpo immortale, e libero dalla corruzione del peccato, come avrallo il giusto nella risurrezione.

25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro.* Si consola colla rimembranza della grazia di Dio, la quale dice, che libero lo renderà interamente della corruzione del corpo per Gesù Cristo.

Dunque io stesso ec. Io medesimo, io un solo, e medesimo uomo, aiutato dalla grazia con la mente mia servo alla legge di Dio, approvandone la giustizia, ed amandole: con la carne, e secondo l'uomo vecchio servo alla legge del peccato, e alla concupiscenza, la quale con gli sregolati suoi movimenti, i quali io non posso impedire, resiste alla legge di Dio, benchè alle suggestioni di lei io non acconsenta. Ecco i due *me* tra loro si opposti, e discordi, che trova in sè il giusto, onde e la sua miseria deplora, e la liberazione domanda, e dalla sola grazia del Salvatore l'aspetta, il quale *riformerà il corpo di nostra bassezza raffigurato al corpo della sua gloria.*

CAPO OTTAVO

Conclude, che innestati a Cristo pel Battesimo, sono liberi da ogni condannazione coloro, che non seguono la carne, ma lo spirito, che han ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. Alla manifestazione di questa gloria non solo sospirano tutte le creature soggette per ora alla vanità, ma anche coloro, che han ricevute le primizie dello spirito, la aspettano con ferma speranza, confortati dallo spirito, il quale insegna loro quel che debbano domandare. Dichiara l'incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrata in Cristo, affermando, che niuna cosa può separarli dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù.

1. Nihil ergo nunc damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulant.

2. Lex enim spiritus vitae in Christo Jesu liberavit me a lege peccati, et mortis.

1. *Non è adunque adesso condannazione alcuna per coloro, che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne.*

2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato, e della morte.*

1. *Non è adunque adesso condannazione ec.* Avendo già dimostrato, come per la grazia di Cristo siam liberati e dal peccato, e dalla legge, viene ora a concludere, come per la medesima grazia nulla si ritrovi, che degno sia di condannazione in coloro, i quali primieramente *sono in Gesù Cristo*, cioè a dire, sono incorporati a Cristo per mezzo della fede, e della carità; in secondo luogo non seguono, o sia non acconsentono alla concupiscenza della carne, quantunque i moti pur sentano di essa concupiscenza. Vedi *Conc. Trid. sess.* III. *cap.* 5.

Dicendo l'Apostolo, che non è dannazione per coloro, i quali sono in Cristo, e non seguono la concupiscenza, quantunque loro malgrado sentano, e soffrano i movimenti della medesima, come fu detto nel capo precedente, non è mancato chi da questa dottrina inferisse, che i primi moti della concupiscenza negli infedeli (i quali non sono in Cristo Gesù) siano peccati degni di condannazione, anche quando ad essi non acconsentono, e per conseguenza non camminano secondo la carne. Ma egregiamente, e secondo la Cattolica dottrina dimostra s. Tommaso, che i primi moti della concupiscenza non possono negli stessi infedeli essere peccati mortali, perchè a' medesimi non ha parte la ragione. Vedi lo stesso s. Tommaso si in questo luogo, e si ancora 1. 2. *quaest* 89. *art.* 5.

2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato ec. Legge dello spirito* si chiama qui la nuova legge scritta dallo Spirito santo ne' cuori degli uomini, legge di grazia, e di carità; questa legge è causa, e principio *di vita:* imperocchè come dice il Signore, *Joan.* VI. 64. *lo Spirito è quello che dà la vita:* e siccome lo spirito umano dà vita naturale all'uomo, così lo Spirito divino gli dà la vita di grazia, e in questa vita è *Cristo Gesù;* vale a dire, che in Gesù Cristo la hanno tutti coloro, che incorporati sono a Gesù Cristo, come a loro capo. Della legge di Mosè disse di sopra l'Apostolo, che ella era spirituale: la nuova legge non solamente è spirituale, ma è legge di Spirito, o piuttosto è lo Spirito stesso divino, *l'unzione del quale* insegna a' fedeli tutto quello che debbono fare, e il cuore inclina a farlo.

Questa legge dice l'Apostolo, che libera dalla legge del peccato, e della morte, che è quanto dire dal dominio, e dal reato della concupiscenza, che inclina al peccato, e dalla morte sia dello spirito, sia ancora del corpo, come si farà chiaro in appresso. Tutto ciò fa la nuova legge, perchè legge *di Spirito di vita,* ovvero *di Spirito vivificante,* e di essa vogliono intendersi le profetiche parole: *Vieni, o Spirito, dai quattro venti, e soffia sopra questi uccisi, e risorgano.* Ezechiel. XXXVII. 9. La concupiscenza è legge del peccato, perchè è fomite del peccato; ed è legge di morte, perchè stipendio del peccato è la morte.

3. Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem: Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne.

3. *Imperocchè quello, che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion della carne: Dio avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato, abolì nella carne il peccato.*

4. Ut iustificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum.

4. *Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.*

5. Qui enim secundum carnem sunt, quae carnis sunt, sapiunt: qui vero secundum spiritum sunt, quae sunt spiritus, sentiunt.

5. *Imperocchè coloro, che sono secondo la carne, gustano le cose della carne: coloro poi, che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito.*

6. Nam prudentia carnis, mors est: prudentia autem spiritus vita, et pax:

6. *Imperocchè la saggezza della carne è morte: la saggezza dello spirito è vita, e pace.*

7. Quoniam sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subiecta: nec enim potest.

7. *Dappoichè la sapienza della carne è nemica a Dio: perchè non è soggetta alla legge di Dio: nè può esserlo.*

8. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.

8. *E que', che sono nella carne, a Dio non posson piacere.*

9. Vos autem in carne non estis, sed in spiritu: si tamen spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem spiritum Christi non habet, hic non est eius.

9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito: se pure lo spirito di Dio abita in voi. Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi non è di lui.*

3. *Imperocchè quello, che far* non *poteva la legge, perchè era infermo per ragion ec.* La legge inferma, e inefficace a motivo principalmente della infermità, e debolezza dell'uomo corrotto per lo peccato, non poteva abolire il peccato. Ma Dio Padre mandato avendo il suo proprio Figliuolo rivestito di carne simile a quella dell'uom peccatore, per via di un atroce peccato commesso contro di Cristo dai suoi crocifissori, abolì, e distrusse *nella carne* (cioè negli uomini, ovvero, come altri spiegano, *nella carne di Cristo)* il peccato.

Gesù Cristo conceputo nel sen della Vergine per operazione dello Spirito santo (del quale è proprio il togliere il peccato), e rivestito di una carne santa, e immacolata, dice nondimeno l'Apostolo, che fu mandato al mondo dal Padre in carne simile a quella del peccatore, perchè passibile era la di lui carne, come quella dell'uom peccatore, la quale impassibile era una volta, cioè prima del peccato. In questa carne adunque del Signore innocente, simile in tutto e per tutto alla carne del reo, e del peccatore, fu distrutto, e abolito il peccato, perchè allora quando il Demonio col massimo di tutti i peccati ebbe ardire di porre a morte l'Innocente, sopra di cui non aveva veruna ragione, meritò di perder l'imperio, che si era usurpato sopra tutto il genere umano, e per tal guisa Gesù Cristo divenuto per noi *peccato* (2. *Cor.* v. 21.), cioè ostia, e sagrifizio per li peccati degli uomini, diè pienissima satisfazione per noi, e tolse i peccati del mondo. *Vedi* Agost. *contra duas. ep. Pelag.* L. III. 6.

4. *Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che* non *camminiamo secondo la carne, ec.* Affinchè quella giustizia, che era promessa dalla legge, e che alcuni inutilmente speravano dalla legge, fosse intera, e perfetta in noi, che siamo in Cristo Gesù, e come Cristiani non solo di nome, ma ancor di fatti, camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Imperocchè Gesù Cristo non è solamente ostia per noi per liberarci dal peccato, ma egli è eziandio nostra giustizia, cioè fonte, e principio di giustizia, e di santificazione per noi, 2. *Cor.* v.

5. *Coloro, che sono secondo la carne, gustano ec.* Sono, o sia vivono secondo la carne quelli che si soggettano alla concupiscenza, e di costoro è propria quella che dicesi dall'Apostolo sapienza della carne, la quale consiste nell'approvare, e amare come un bene vero, e reale tutto quello che piace, e lusinga l'uomo carnale. Sono, o vivono secondo lo spirito tutti quelli che i movimenti, e la guida seguono dello Spirito del Signore, e di questi è propria quella saggezza dello spirito, per cui e stimano, e amano i veri beni spirituali, e come dice lo stesso Apostolo, i frutti dello spirito, *Gal.* v. 22.

6. *La saggezza della carne è morte: ec.* Saputo quel che siasi la saggezza della carne, s'intende subito il perchè ella sia morte; e inteso quel che sia la saggezza dello spirito, s'intende il perchè questa sia vita, e pace. *Chi semina* (Gal. *c.* 8.) *per la carne, dalla carne avrà ricolta di corruzione; chi semina per lo spirito, dallo spirito ricoglierà vita eterna.*

7. *La sapienza della carne è nemica a Dio: perchè* non è *soggetta ec.* Questa falsa sapienza è nimistà (così il Greco) contro Dio, alla legge del quale non ubbidisce, nè ubbidir può, perchè troppo contrarie sono tra di loro la legge di Dio, e la legge della carne.

8. *E quei, che sono nella carne, a Dio non possono piacere.* Come i sudditi ribelli non possono non essere in disgrazia del re. E certamente a un uomo, in cui spenti affatto non siano i lumi della ragione e della fede, nulla può dirsi di più grave, e terribile di questa intimazione, che il suo stato non può piacere a colui, in mano del quale è la vita, e la morte, la salute, e perdizione dell'uomo. Bisogna adunque abbandonare la sapienza della carne, la quale indirizzando tutta la vita dell'uomo a cose basse e terrene, gli fa perder di vista il sublime altissimo fine, per cui da Dio fu creato, il qual fine conosciuto non è, e amato se non dalla sapienza dello spirito, alla quale ancora si appartiene la scelta dei mezzi necessarii per questo fine.

9. *Voi però* non *siete nella carne, ma nello spirito.* Voi non vivete secondo le inclinazioni della carne, ma secondo la norma dello spirito.

Se pure lo spirito di Dio abita in voi. Restringe la precedente proposizione, perchè quantunque tutti i fedeli di Roma, a' quali parlava, ricevuto avessero nel Battesimo lo Spirito santo, poteva però essere, che alcuno di essi perduta avesse la grazia, e lo spirito del Signore si fosse da lui ritirato, e perciò dice: *se pure abita in voi*, e come in tempii di sua cara abitazione risiede, e posa lo Spirito santo.

Che se uno non *ha lo spirito di Cristo, questi ec.* Quello che di sopra chiamò *spirito di Dio*, lo chiama adesso *spirito di Cristo*, sì perchè dal Figliuolo, come dal Padre procede lo Spirito santo, e sì ancora, perchè non si dà ad alcuno lo Spirito santo, se non per Gesù Cristo, che è quegli, che lo ha mandato a' suoi fedeli: *il Para-*

10. Si autem Christus in vobis est: corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus vero vivit propter iustificationem.

10. *Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto per cagione del peccato, ma lo spirito vive per effetto della giustizia.*

11. Quod si Spiritus eius, qui suscitavit Jesum a mortuis, habitat in vobis: qui suscitavit Jesum Christum a mortuis, vivificabit et mortalia corpora vestra propter inhabitantem Spiritum eius in vobis.

11. *Che se lo Spirito di lui, che risuscitò Gesù da morte abita in voi; egli che risuscitò Gesù Cristo da morte, vivificherà anche i corpi vostri mortali per mezzo del suo Spirito abitante in voi.*

12. Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus.

12. *Siamo adunque, o fratelli, debitori non alla carne, sicchè secondo la carne viviamo.*

13. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

13. *Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete: se poi con lo spirito darete morte alle azioni della carne, vivrete.*

14. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.

14. *Conciossiachè tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.*

15. * Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater). * 2. *Tim.* 1. 7. *Gal.* 4. 5.

15. *Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù per temere, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (Padre).*

rito, che io vi manderò dal Padre, Joan. XV. *vers.* 26. Siccome adunque non è vivo membro del corpo nostro quello, che non è vivificato dallo spirito nostro, così non è vivo membro di Cristo quello, che vita non riceve dallo spirito di Cristo: *Da questo conosciamo, che egli è in noi, perchè ha dato a noi del suo spirito*, 1. Joan. IV. 5.

10. *Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto ec.* Viene adesso a dimostrare l'Apostolo, in qual maniera la legge di spirito di vita ci liberi dalla morte. Vedi *vers.* 2. Se Cristo abita in voi, che è lo stesso, che se dicesse, se avete in voi lo spirito di Cristo, veramente il corpo vostro è mortale, soggetto alla morte per cagion del peccato, perchè la morte, e tutte le miserie di questa vita dal peccato originale provengono, e questa pena del peccato ai giusti ancora si estende; ma il vostro spirito rinnovato, e purificato vive di nuova vita per effetto della giustizia, di cui siete rivestiti, e ornati mediante la grazia giustificante. Questa grazia si contrappone dall'Apostolo al peccato originale, e da lei abbiamo la giustizia, la quale è principio per noi di vita eterna. Benche adunque sia mortale tuttora quel corpo, onde siam cinti, abbiam però nella nostra rigenerazione il cominciamento di una vita eterna; onde non abbiam da dubitare di vederne un giorno in pieno e sicuro possesso nella risurrezione.

11. *Che se lo Spirito di lui, che risuscitò ec.* Se abita in voi lo Spirito di Dio Padre, egli, che risuscitò Cristo da morte, la stessa cosa dee fare anche in voi, nuova vita e immortale rendendo a'vostri corpi mortali per virtù dello Spirito, che in voi fa sua dimora; vale a dire, che è giusto, che a tal vita risorgano que'corpi, che sono stati fatti degni di divenire abitazione dello Spirito di Dio. E si osservi, come in queste poche parole dimostri la futura gloriosa risurrezione de'giusti, primo con la onnipotenza di Dio, che risuscitò il Salvatore, e potrà nella stessa guisa risuscitare tutti i giusti: secondo col fatto stesso di Dio, il quale risuscitò il Cristo, viene a dire il Capo nostro, il nostro Salvatore, il Primogenito di molti fratelli, e risuscitando lo stesso Cristo, si impegnò in certa guisa a risuscitare anche le membra di questo Capo divino, e i fratelli di questo Primogenito; in terzo luogo finalmente prova la stessa verità per mezzo di quella virtù, che è propria dello Spirito santo, che è il portare la vita dovunque ei sia diffuso; e siccome egli abita nei giusti, i quali per lui vivono nella giustizia, e nella grazia; così da lui stesso conviene, che risuscitati siano i loro corpi alla gloria; imperocchè quella prima vita è pegno della seconda.

12. *Siamo adunque.... debitori ec.* In virtù adunque dello spirito di vita, che abbiam ricevuto non per merito nostro, ma per gratuito dono di Dio, siamo debitori non alla carne, talchè siaci permesso di vivere secondo la carne; ma bensì allo spirito, onde secondo lo stesso spirito ci conduciamo.

13. *Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete: se poi con lo spirito ec.* Morrete di morte eterna, quando abbiate cuore di vivere secondo la carne; che se con la virtù dello spirito darete morte alle opere della carne, vale a dire alle concupiscenze dell'uom carnale, viverete adesso della vita della grazia, e nel secolo avvenire della vita di gloria.

14. *Tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, ec.* Segue a mostrare, come per lo Spirito santo sarà data a noi una vita eterna e gloriosa, che toglierà da'corpi nostri tutto ciò, che hanno di mortale e passibile. Chiunque è governato dallo Spirito di Dio, è figliuol di Dio, non per natura, ma per adozione e per grazia: imperocchè se Adamo fu detto figliuol di Dio per quel soffio vitale, che Dio ispirò in lui, quanto più sarà chiamato con ragione figliuolo di Dio uno, in cui Dio diffuse lo stesso suo spirito, come pegno della stessa adozione, e principio di vita eterna?

15. *Non avete ricevuto di bel nuovo* lo *spirito di servitù ec.* Quel timore, che riguarda i mali minacciati da Dio ai trasgressori della sua legge, è lodevole, perchè è timore di Dio, e quanto a questo riguardo egli viene dallo Spirito santo; ma in quanto egli è timore non del peccato, ma della sola pena, egli è difettoso, e secondo questo riguardo, non viene dallo Spirito santo, in quella maniera appunto, dice s. Tommaso, che la fede viene dallo Spirito santo, ma da lui non viene il difetto della fede, quale è l'essere informe, cioè separata dall'amore. E perciò quantunque per un tal timore l'uomo faccia il bene, nol fa perfettamente, perchè non di spontanea volontà egli opera, ma forzato dal timor della pena, lo che è proprio de'servi; onde tal timore si chiama *servile*. L'antica legge adunque ebbe per suo proprio carattere il timore, e ciò vollero significare i tuoni, la tempesta, il fuoco, il fumo, ec., che accompagnarono la promulgazione della stessa legge (*Exod.* XIX. *Hebr.* XII.). Questa adunque conducendo gli uomini all'osservanza de'comandamenti con la minaccia de'gastighi, ebbe uno spirito di servitù. Dice perciò a'fedeli l'Apostolo: voi non avete ricevuto di bel nuovo, come nell'antica legge, lo spirito di servitù per temere la pena, e fare il bene a motivo di tal timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione, vale a dire lo spirito di carità, per cui adottati siete in fi-

16. Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei.

16. *Imperocchè lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito che noi siamo figliuoli di Dio.*

17. Si autem filii, et heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi: si tamen compatimur, ut et conglorificemur.

17. *E se figliuoli, (siamo) anche credi: eredi di Dio, e coeredi di Cristo: se però patiamo con lui per essere con lui glorificati.*

18. Existimo enim, quod non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis.

18. *Imperocchè io tengo per certo, che i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria, che in noi si scoprirò.*

19. Nam exspectatio creaturae, revelationem filiorum Dei exspectat.

19. *Imperocchè questo mondo creato sta alle vedette, aspettando la manifestazione de' figliuoli di Dio.*

20. Vanitati enim creatura subiecta est non volens, sed propter eum, qui subiecit eam in spe:

20. *Imperocchè il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ma di colui, che lo ha soggettato con isperanza:*

21. Quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei.

21. *Che anche il mondo creato sarà renduto libero dallo servitù della corruzione alla libertà della glorio de' figliuoli di Dio.*

gliuoli, il quale spirito il carattere costituisce, e l'essenza della nuova legge, e da cui avete la libertà propria de' figiiuoli, i quali volontariamente, e per principio di amore si impiegano in rendere onore al Padre, e dallo stesso spirito viene finalmente la dolce fidanza, con cui a Dio volgendoci, più ancora col cuore, che colle labbra lo chiamiam nostro Padre.

È da notarsi, come l'Apostolo unisce qui due voci, che hanno lo stesso significato, *Abba*, *Padre*; la prima delle quali è Siriaca, l'altra è Greca, e da' Greci la presero i Latini; e ciò egli fa o per meglio esprimere l'affetto, con cui l'uomo rigenerato a Dio si rivolge, e col dolce nome di Padre lo invoca; ovvero per significare, come agli Ebrei, e ai Greci comune era questa adozione. E con questo nome di Padre cominciavano (come si fa tuttora) a chiamar Dio i Cristiani, subito dopo il loro Battesimo, l'insegnamento seguendo del Salvatore, il quale a tanta fidanza ci sollevò.

16. *Lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito.* Ecco onde nasca, e come in noi sia autorizzata una tale fidanza; ella viene dallo stesso Spirito divino, il quale con la carità, che diffonde ne' nostri cuori, sicuri interiormente ci rende dell'augusta dignità, che abbiamo ottenuta di figliuoli di Dio, perchè effetto di questo amore filiale è l'interno grido del cuore, col quale il Padre invochiamo.

17. *E se figliuoli (siamo) anche credi: ec.* Non solamente ai figliuoli adottivi è dovuta l'eredità, che anzi non sono adottati, se non per essere eredi. Se adunque noi siamo figliuoli, siamo necessariamente anche eredi; eredi di Dio Padre, i beni del quale (o piuttosto lui stesso, che è il sommo Bene) abbiamo in eredità; coeredi di Gesù Cristo, che è nostro fratello primogenito, ed erede principale, per grazia di cui abbiam parte all'eredità.

Se però patiamo con lui per essere ec. Cristo il primo degli eredi non entrò in possesso della eredità, se non per mezzo de' patimenti: *Non era egli necessario, che il Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria?* Luc. ult. 26; la stessa adunque è de' coeredi la condizione. Poteva alcuno opporre all'Apostolo: se noi siam figliuoli, ed eredi di Dio, ond'è che afflitti siamo, e perseguitati? Per questo appunto, dice egli, perchè noi siam figliuoli, ed eredi, afflitti siamo, e perseguitati. Così si fa egli strada ad esortare i Romani alla costanza, e fortezza nella tribolazione, e pone loro davanti la massima di tutte le consolazioni, che è questa, che non sono essi nè primi, nè soli a patire, ma dietro a Cristo, e con Cristo patiscono.

18. *Io tengo per certo, ec.* Non promette qui l'Apostolo alla pazienza (come nota il Grisostomo) l'alleggiamento de' mali, ma qualche cosa di molto più grande, ed è la gloria derivante dalla pazienza; a questa gloria dice, che non son degni di essere paragonati i patimenti della vita presente. E di questa gloria alcune condizioni sono notate in queste parole. Ella è *futura*, che è quanto dire dopo il tempo della vita presente, e per conseguenza ella è eterna, perchè al tempo succede l'eternità. Ella è una gloria, che si *scoprirà*, vale a dire si manifesterà al cospetto di tutti gli uomini e buoni, e cattivi, essendo che ella è già preparata, ma non ancora renduta visibile, e manifesta. Ella è finalmente questa gloria *in noi* a differenza della gloria vana e fallace, la quale in tali cose consiste, che sono fuori dell'uomo; come son le ricchezze, la stima, e l'approvazione degli uomini, ec. Qual relazione a una tal gloria aver possono le brevi afflizioni della vita presente?

19. *Questo mondo creato sta alle vedette, ec.* Per mettere in certo modo sotto degli occhi la grandezza di questa gloria, introduce tutto il mondo sensibile, vale a dire i cieli, gli elementi, e tutte le altre cose create per servire a' bisogni dell'uomo, le quali con grande ansietà stanno aspettando il momento, in cui i figliuoli di Dio saranno glorificati. Imperocchè siccome allora di soprannaturale gloria saranno questi adornati, così le creature sensibili, che hanno ad essi servito, la loro gloria, e perfezione nella glorificazione de' medesimi ritroveranno; onde nell'Apocalisse promettesi *un nuovo cielo, e una nuova terra*, cap. XXI. Hebr. II. Pet. III. 10. 12.

20. *Il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ec. Vanità* in questo luogo significa la *mutabilità*, e la incostanza. A questa mutabilità sono soggette le sensibili cose non per inclinazione della loro natura, per cui ben lungi dall'amare la corruzione, o la vecchiezza, che da tale mutabilità in esse deriva, amano anzi la propria conservazione; ma nulladimeno alla stessa mutabilità sono state soggettate per ordinazione di Dio, il quale rendendole ad essa soggette, ha lasciato lor la speranza della futura rinnovazione.

21. *Che anche il mondo creato ec.* Ecco l'obbietto della speranza delle creature sensibili. Esse aspettano di diventare quando che sia libere dalla servitù della corruzione, vale a dire dalla mutabilità dello stato loro presente; e questa libertà la aspettano per quel tempo, in cui i figliuoli di Dio entreranno nella perfetta libertà della gloria: affinchè (come spiega il Grisostomo) maggiore divenga la gloria degli stessi figliuoli per la nuova perfezione, che sarà data in grazia loro alle stesse creature sensibili, come appunto un Padre volendo far comparire al pubblico il suo figliuolo, gli stessi servi per onore del figlio splendidamente riveste.

22. Scimus enim, quod omnis creatura ingemiscit, et parturit usque adhuc.

23. Non solum autem illa, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei exspectantes, redemptionem corporis nostri.

24. Spe enim salvi facti sumus. Spes autem, quae videtur, non est spes: nam quod videt quis, quid sperat?

25. Si autem, quod non videmus, speramus: per patientiam exspectamus.

26. Similiter autem, et Spiritus adiuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.

27. Qui autem scrutatur corda, scit, quid desideret Spiritus: quia secundum Deum postulat pro Sanctis.

28. Scimus autem, quoniam diligentibus

22. Conciossiachè sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.

23. E non esse sole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo dentro di noi, l' adozione aspettando de' figliuoli di Dio, la redenzione del corpo nostro.

24. Imperocchè in isperanza siamo stati salvati. Or la speranza, che si vede, non è speranza: conciossiachè come sperare quel che uno vede?

25. Che se quello, che non vediamo, noi lo speriamo: lo aspettiamo per mezzo della pazienza.

26. Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra; imperocchè non sappiam come converrebbe, quel che abbiamo da domandare; ma lo Spirito istesso sollecita per noi con gemiti inesplicabili.

27. E colui, che è scrutatore de' cuori, conosce quel che brami lo Spirito: mentre egli sollecita pei santi secondo Dio.

28. Or noi sappiamo, che le cose tutte

22. *Sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono nei dolori del parto fino ad ora.* S. Agost. prop. 53.: *Non dobbiamo credere, che il sentimento di sospirare, o di dolersi sia negli alberi, ne' legumi, o nelle pietre, e in tali altre cose.* Il sospirare adunque, e l'essere ne' dolori del parto dee spiegarsi figuratamente, e come abbiam di sopra spiegato le parole *non per suo volere.* Bramano adunque in certo modo tutte le creature sensibili la loro rinnovazione, e perchè questa dalla perfetta liberazione de' figliuoli di Dio dipenda, quindi e, che fino a quest'ora in tale espettazione si affliggono per la differita speranza, e sono quasi donna gravida, che la fine sospira de' suoi dolori con lo sgravarsi del parto.

23. *E non esse sole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, ec.* Alcuni interpreti hanno creduto, che con quella parola *noi* siano indicati gli Apostoli; ma sembra più naturale il sentimento del Grisostomo, e di altri Padri, che debbano intendersi in generale i Cristiani, de'quali e di sopra, e lo appresso si parla in questa epistola. Noi pure, a' quali è stato prima, che agli altri, dato un saggio dei doni dello Spirito, e che siamo come le primizie legali de' campi, le quali consagrate al Signore erano pegno, e speranza di ubertosa messe, noi pure sospiriamo in cuor nostro, aspettando con ansietà, che l'adozione nostra sia compiuta una volta e perfetta, e il corpo nostro redento pur sia, e liberato dalla corruzione della concupiscenza, e dalle altre miserie di questa vita.

24. *In isperanza siamo stati salvati.* Dissi, che noi sospiriamo, e aspettiamo l'adozione de' figliuoli, perchè non ancora di fatto, ma solo in isperanza siamo stati salvati, e per mezzo di questa speranza corriamo alla salute.

Or la speranza, che si vede, non è speranza. Una cosa, che si vede, e si ha di presente, non si può dire in alcun modo, che ella si speri: conciossiachè la speranza è di cosa futura, e non può sperarsi quel che già si possiede. La voce *speranza* è usata nel primo luogo per la cosa sperata.

25. *Che se quello, che non vediamo, ec.* Da tutto questo adunque dobbiam concludere (dice l'Apostolo), che se la pienezza dell'adozione non veduta, nè posseduta ancora da noi, della nostra speranza è l'oggetto, noi tanto bene aspettar dobbiamo, soffrendo con longanimità, e pazienza i mali di questa vita: imperocchè non è sterile, e infruttuosa questa speranza; ma il coraggio produce in noi, e la costanza per vincere le difficoltà, che nella via del Signore ci si attraversano.

26. *Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra.* Oltre la speranza e la pazienza, che da quella deriva, l'aiuto abbiamo, e il conforto dello Spirito santo, il quale aggravati vedendoci dalla nostra mortalità, dalla ignoranza, e dalla concupiscenza, per cui tardi e deboli siamo al bene, con la presente sua grazia ci regge e consola.

Non sappiam come converrebbe, quel che abbiamo da domandare; ma lo Spirito istesso ec. Non sappiamo come converrebbe, vale a dire, non sappiamo abbastanza conoscere i particolari nostri bisogni, nè quello, che domandar dobbiamo per la salute. Per la qual cosa l'aiuto dello Spirito è a noi necessario non solo per fare, e patire quello, che conosciamo che Dio vuole, ma eziandio per conoscere quello che chiedere a lui si debba nella orazione. Tali sono le tenebre, nelle quali vivono gli stessi figliuoli di Dio, e tale è l'ignoranza nostra in quelle cose medesime, che tanto importano pel conseguimento del nostro ultimo fine. Difficilissima cosa è il saper quel che abbiam da desiderare.

Ma lo stesso divino Spirito, avvocato, e patrocinatore nostro, sollecita per noi: egli i santi, e retti desiderii risveglia in noi, e l'orazione nostra animando, fa sì, che con gemiti inesplicabili, e da noi medesimi non intesi le richieste nostre a Dio presentiamo. *Come un precettore, che i primi rudimenti insegna al rozzo scolare, alla ignoranza di lui adattandosi pronunzia egli prima le lettere, e va innanzi allo scolare, affinchè questi ripetendo quello che ode, lo impari; così lo Spirito santo, allorchè vede dalle terrene affezioni turbato il nostro spirito non saper quel che debba chiedere, l'orazione comincia egli stesso, e all'animo nostro la ispira, affinchè il nostro spirito la continui; ei propone, e risveglia in noi i gemiti, affinchè il nostro spirito a gemere impari per rendersi propizio il Signore.* Origene in questo luogo.

27. *E colui, che è scrutatore de' cuori, conosce quel che brami lo Spirito: mentre ec.* Ecco come, e quanto efficace e utile per noi sia l'aiuto di questo Spirito. Colui, che penetra i cuori degli uomini ben sa conoscere, e vedere quello, che con tali gemiti eccitati in noi dallo Spirito santo (e dei quali non sappiamo noi stessi il termine) per noi s'intenda e si chiegga, perchè egli nei santi, e pe' santi domanda sempre quello, che è conforme al divin beneplacito; donde viene la certezza d'impetrare.

28. *Le cose tutte tornano a bene.* Poteva opporsi all'A-

Deum omnia cooperantur in bonum, iis, qui secundum propositum vocati sunt Sancti.

29. Nam quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.

30. Quos autem praedestinavit, hos et vocavit: et quos vocavit, hos et iustificavit: quos autem iustificavit, illos et glorificavit.

31. Quid ergo dicemus ad haec? Si Deus pro nobis, quis contra nos?

32. Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?

33. Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui iustificat,

34. Quis est, qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est, imo qui et resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.

tornano a bene per coloro, che amano Dio, per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi.

29. *Imperocchè coloro, che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad esser conformi all' immagine del Figliuol suo, onde egli sia il primogenito tra molti fratelli.*

30. *Coloro poi, che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati: e quelli, che ha chiamati, gli ha anche giustificati: e quelli, che ha giustificati, gli ha anche glorificati.*

31. *Che diremo adunque a tali cose? Se Dio è per noi, chi fia contro di noi?*

32. *Egli, che non risparmiò nemmeno il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi; come non ci ha egli donate ancora con esso tutte le cose?*

33. *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Dio è che giustifica,*

34. *Chi è, che condanni? Cristo Gesù è quegli che è morto, anzi che è anche risuscitato, che sta alla destra di Dio, che anche sollecita per noi.*

postolo: se Dio esaudisce i Santi, perchè son eglino nella tribolazione, perchè deboli, e circondati da ignoranza, ec. È cosa certa, e notissima a noi (dice Paolo), che qualunque cosa succeda a' Santi o al di fuori, o dentro di essi (e fin le stesse loro cadute), al bene, e alla salute de' medesimi conferisce; e tutte insieme le cose per divina ordinazione cospirano, e concorrono allo spirituale loro vantaggio, e alla loro glorificazione.

Per coloro, che amano Dio. Che hanno la dilezione di Dio per lo Spirito, che abita in essi, *cap.* v.

Per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi. Tre cose tocca l' Apostolo in queste parole: prima la predestinazione di Dio eterna in quelle parole *secondo il proponimento (di lui)*; secondo la vocazione nel tempo: *sono stati chiamati*; terzo finalmente la santificazione: *Santi.* Tornano a bene tutte le cose per coloro, che amano Dio, che sono stati predestinati, chiamati, e santificati.

29. *Coloro, che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad essere ec.* Niuna cosa può nuocere a coloro, che Dio protegge. Dimostra questa verità l' Apostolo con evidentissime ragioni in tutti i seguenti versetti. Questa previdenza di Dio, secondo la maniera di parlare della Scrittura, significa la predilezione, con cui Dio riguardo ab eterno gli eletti; la predestinazione significa il proponimento, che Dio fece pur ab eterno a favor degli eletti. Quegli adunque, che egli previde, li predestinò eziandio ad essere conformi alla immagine del Figliuol suo, la qual conformità è effetto della stessa predestinazione. In questa conformità consiste l' adozione in figliuoli, perchè colui, che è adottato, vien renduto conforme al vero Figliuolo di Dio primieramente nel diritto di aver parte alla eredità della gloria; secondo nella partecipazione dello splendore del Figliuolo, il quale generato dal Padre come splendore della sua gloria, col lume della sua sapienza, e della sua grazia rischiara i Santi.

Conformi all' immagine del Figliuol suo. In cambio di dire *al Figliuol suo*, si esprime in quest' altra maniera l' Apostolo o per significare, che il Figliuolo è immagine del Padre: *immagine di Dio invisibile*, come altrove egli lo chiama; ovvero perchè egli è il nostro modello, di cui dobbiamo portare la somiglianza, primieramente nella croce, di poi nella gloria. Vedi 1. *Cor.* xv. 49.

Ond' egli sia il primogenito ec. Onde il Verbo incarnato non solo per la somiglianza della nostra natura, ma ancora per aver comunicata con noi la sua filiazione, il primogenito divenisse, e il capo di una famiglia di molti fratelli composta.

30. *Coloro poi, che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati.* Dopo la previsione, e la predestinazione, che sono ab eterno, va ora individuando quello che Dio ha fatto nel tempo a favore dei Santi. Chiamò adunque efficacemente i predestinati alla fede, e alla virtù con vocazione ed esteriore per mezzo del Vangelo, e interiore e spirituale per mezzo della grazia: vocazione necessaria, perchè non rivolgerebbesi a Dio il cuore dell' uomo, se Dio a sè noi tirasse, *Joan.* vi. 44.

E quelli, che ha chiamati, gli ha anche giustificati. Sup. cap. iii. 24. *Gli ha gratuitamente giustificati per la sua grazia*, dando loro la fede, la penitenza, e la remission de' peccati.

E quelli, che ha giustificati, gli ha anche glorificati. Non dice *li glorificherà*, ma *gli ha già glorificati*, affin di esprimere la certezza, e infallibilità della sorte degli eletti. Ecco fin dove conduce la gradazione dell' Apostolo, ed ecco in qual modo egli dimostri, che niuna cosa può nuocere agli eletti.

31. *Che diremo adunque ...? ec.* Che può mai opporsi a tutto questo? La cura, che Dio ha degli eletti, non rende ella certo il loro trionfo? Vi sarà egli potenza alcuna sopra la terra, per cui vani e inutili rendansi i benefizi divini? Se Dio è per noi, come si vede nella predestinazione, nella vocazione, nella giustificazione, ec., chi ardirà dichiararsi per nostro avversario?

32. *Egli, che non risparmiò nemmeno ec.* Egli, che pella nostra salute non ebbe difficoltà di spendere il proprio, vero, unico Figlio, ma alla passione e alla morte lo diede per noi, chi può dubitare, che tutto quello che è necessario, o utile per noi, non ci abbia già dato a un tempo nel darci Gesù Cristo?

33, 34. *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio?* Chi potrà aver coraggio di accusare coloro che sono gli eletti da Dio, e perciò approvati sono da Dio? Dio, che è quei, che gli assolve? Avranno' eglino forse questi eletti da temere o l' accusa, o la condannazione di Gesù Cristo, il quale morì pe' nostri peccati; anzi risuscitò per nostra giustificazione, e per nostra gloria siede alla destra di Dio, dove le parti adempie di nostro avvocato? S. Agostino, *de doctr. Christ. lib.* iii. *cap.* 3., avverte, che questi due versetti si debbon leggere, e pronunziare in questa maniera: *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Iddio, che giustifica? E chi è, che condanni? Gesù Cristo, che è morto, anzi, che è anche risuscitato, che è alla destra di Dio, che anche sollecita per noi?* Questa lezione rende più chiaro senso, al quale dà anche maggior forza; e non è incredibile, che per sola col-

35. Quis ergo nos separabit a caritate Christi? Tribulatio? An angustia? An fames? An nuditas? An periculum? An persecutio? An gladius?

36. (Sicut scriptum est: * Quia propter te mortificamur tota die: aestimati sumus sicut oves occisionis). * *Ps.* 43. 23.

37. Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.

38. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo,

39. Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, quae est in Christo Jesu Domino nostro.

35. *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione? Forse l'angustia? Forse la fame? Forse la nudità? Forse il risico? Forse la persecuzione? Forse la spada?*

36. *(Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte: siam riputati come pecore da macello).*

37. *Ma di tutte queste cose siam più che vincitori per colui, che ci ha amati.*

38. *Imperocchè io son sicuro, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi, nè ciò, che ci sovrasta, nè quel che ha da essere, nè la fortezza,*

39. *Nè l' altezza, nè la profondità, nè alcun' altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù Signor nostro.*

pa de' copisti sia in oggi diversa l' interpunzione della Volgata.

35. *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo?* A vista di tanti beni ricevuti da Dio, i quali tutti sono destinati a far sì, che noi siamo *radicati, e fondati nella carità*, chi potrà dividerci dall' amore, che portiamo a Gesù Cristo? Pone di poi in veduta l' Apostolo i mali, e le afflizioni della vita presente, arditamente negando, che tutto questo torrente di pene possa aver forza di separare da Dio un' anima fedele.

36. *Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte: ec.* Io non parlo (dice l' Apostolo) per una tal qual supposizione; imperocchè a tutte queste cose debbono esser preparati i Santi, e tutte ad essi sovrastano, e le soffriranno per amore di Cristo; dappoichè per essi pure fu scritto quello, che si ha nel salmo XLIV. 25.; e dagli Atti degli Apostoli, e da queste epistola, e dalla storia della Chiesa può rilevarsi, fino a qual segno giungesse contro i fedeli il furore de' loro persecutori, e del diavolo.

37. *Siam più che vincitori.* Ho procurato di esprimere la forza della parola Greca, con la quale si fa giusto elogio alla incredibile fortezza degli Apostoli, e de' Martiri; mentre tali cose soffrivano non solo pazientemente, ma anche con vero gaudio. Prodigio della carità attestato, e ammirato dagli stessi scrittori pagani.

Per colui, che ci ha amati. Per amor di colui, che fu il primo ad amarci: ovvero mediante l' aiuto e la grazia, con la quale in mezzo alle nostre tribolazioni ci assiste, e ci conforta egli, che ci ha tanto amati.

38, 39. *Io son sicuro, che nè la morte, ec.* Conclude con dimostrare, che è insuperabile la carità de' Santi. So di certo, che nè il timor *della morte*, nè l' amor *della vita*, nè *gli Angeli, ec.*, nè i mali *presenti*, nè i mali *futuri*, nè la *forza*, di qualunque creatura, nè *l' altezza*, da cui alcuno volesse precipitarmi, nè un *abisso* profondo aperto davanti a me per ivi seppellirmi, nè alcun' altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, la quale è stata in noi accesa da Cristo, perchè egli ci diede lo Spirito santo.

Il dire l' Apostolo, che nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi avranno potenza di separar l' uomo fedele dalla carità, ec., dee considerarsi come detto per una supposizione piena di enfasi, e di somma energia, conforme osserva il Grisostomo: *Non è che gli Angeli potesser tentare giammai di separarlo da Cristo, ma le cose ancora impossibili ad essere riguardò egli come più facili ad accadere di quel che fosse la sua separazione da Cristo, affine di fare intendere, e porre dinanzi agli occhi la forza di quella carità divina, che era in lui . . . Tutte le cose che sono, e tutte quelle che saranno, e che possono essere, e quelle ancora che non possono essere, abbraccia egli insieme, e confonde, e a tutte superior si dimostra*, de compunct. cordis *lib.* 1. *cap.* VIII.

Quelle parole dell' Apostolo: *Io son sicuro, ec.* debbono considerarsi, come dette in rapporto a tutti i predestinati, in persona de' quali ei parlava; a de' quali dice, che non può mancare la carità a motivo della certezza della predestinazione. Che se vogliasi in ogni maniera, che Paolo abbia parlato di se medesimo, una tale certezza non potè egli averla, se non per divina rivelazione. Del rimanente è verissimo il detto dello Spirito santo, che *non sa l' uomo, se d' amor sia degno, ovvero di odio.* Ecclesiast. IX. E il santo Concilio di Trento, *sess.* VI. *cap.* XII.: *Niuno fintantochè si vive nello stato di uomo mortale, dee talmente presumere dell' arcano mistero della divina predestinazione, che diasi per sicuro di esser nel numero de' predestinati; come se vero fosse, che l' uomo giustificato più non potesse peccare, o quando pecchi, debba come sicuro promettersi il ravvedimento; imperocchè non per altro mezzo, che di una divina rivelazione si può sapere chi sieno que', che Dio ha eletti, e lo stesso dicasi del dono della perseveranza.*

CAPO NONO

Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge) dice, non rendersi vane le promesse fatte da Dio agli Israeliti figliuoli di Abramo; dappoichè queste non appartengono a tutti i figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quelli, i quali o Giudei, o Gentili, che siano, per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede: Dio ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole. I Giudei, perchè cercavano la giustizia non nella fede di Gesù Cristo, che fu da essi rigettato, ma sì nelle opere della legge, sono abbandonati nella loro iniquità, e giustificati i Gentili per la fede di Cristo

1. Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente conscientia mea in Spiritu sancto:

1. *Dico la verità in Cristo, non mentisco, facendone a me fede la mia coscienza per lo Spirito santo:*

2. Quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo.

2. *Che io ho tristezza grande, e continuo affanno in cuor mio.*

3. * Optabam enim ego ipse anathema esse a Cristo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem, * *Act.* 9. 2.; 1. *Cor.* 15. 9.

3. *Perocchè bramava di essere io stesso separato da Cristo pe' miei fratelli, che sono del sangue mio secondo la carne,*

4. Qui sunt Israelitae, quorum adoptio est filiorum, et gloria, et testamentum, et legislatio, et obsequium, et promissa:

4. *Che sono Israeliti, de' quali è la adozione in figliuoli, e la gloria, e la alleanza, e l'ordinazione della legge, e il culto, e le promesse:*

5. Quorum patres, et ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in secula. Amen.

5. *De' quali i padri son quelli, da' quali è anche il Cristo secondo la carne, il quale è sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia.*

1. *Dico la verità in Cristo*, *ec.* Comincia a trattare in questo capitolo il grande argomento della origine della grazia, prendendone occasione dalla riprovazione de' Giudei, e dalla vocazione de' Gentili. In questo capitolo parla principalmente della elezione de' Gentili, e nel seguente della caduta de' Giudei.

In primo luogo dimostra una gran tenerezza d'affetto verso la sua nazione, di cui tesse un magnifico e giusto elogio, affinchè nissuno credesse, che in tutto quello che egli era per dire, avesse parte l'avversione, o il disprezzo. L'ardente brama, che egli ha di essere ascoltato, e creduto da quell'infelice popolo, fa sì, che con le più vive ragioni procuri di renderli persuasi, che per solo amor della verità, e per loro bene egli parla: dico la verità, come predicatôr della verità, in *Cristo*, cioè testimone Cristo, testimone la mia coscienza, testimone lo Spirito santo, il quale vede la mia stessa coscienza. Così egli tre testimoni adduce maggiori di ogni eccezione, Cristo, la coscienza, lo Spirito santo.

2. *Che io ho tristezza grande*, *ec.* Questa tristezza secondo Dio, perchè originata dalla carità, dice l'Apostolo, che era grande, continua e dell'intimo del suo cuore, afflitto senza misura per la terribil caduta de' suoi fratelli.

3. *Bramava di essere io stesso separato ec.* Nel Greco, e nella Volgata è *anatema*, la qual voce (oltre varie altre significazioni) si intende delle cose separate dall'uso, e dalla comunione degli uomini, non come sagre, ma come esecrabili, e degne di essere sterminate. Vedi *Num.* XXI. 3. *Josue* VI. 17. Dice adunque l'Apostolo, che bramerebbe di essere separato almeno per un tempo (non dalla carità, e dalla grazia di Cristo) ma dalla beatitudine, e dalla gloria di Cristo. E vuol dire: quantunque tali, e tanti siano i beni, che abbiamo in Cristo, vorrei piuttosto, se ciò fosse lecito, di tutti questi essere privo, che vedere i miei fratelli perire. Vedi s. Tommaso. La carità (dice il Grisostomo) avea talmente occupato l'animo dell'Apostolo, che quello stesso, che sopra tutte le cose era desiderabile, cioè l'esser con Cristo, questo ancora egli per piacere a Cristo, e per condurre a lui i suoi cari fratelli egli lo poneva in non cale, *de compunct. lib.* 1. *cap.* VIII. Può anche intendersi, che bramasse, che sopra di lui, come sopra di un Anatema, fossero rovesciati i mali preparati da Dio alla sua nazione, purchè potesse ad essa recar salute.

Che sono del sangue mio secondo la carne. Fratelli, e dello stesso sangue secondo la comune origine di Abramo, ma non ancora fratelli secondo la comunione della fede, com'io pur vorrei.

4. *Che sono Israeliti.* Discendenti di Giacobbe, cui fu dato l'onorevole nome d'Israele, *Gen.* XXXII.

De' quali è l'adozione . . . e la gloria. Questa adozione fu per gli uomini spirituali, che furono nel popolo Ebreo: imperocchè gli Ebrei carnali ebber lo spirito non di adozione, ma di servitù, come si vede nel capo VIII. *La gloria* può intendersi o quella, cui fu innalzata questa nazione per tanti illustri benefizi divini, e per tanti prodigi fatti per essa, ovvero la gloria stessa dell'adozione

E la alleanza. Il patto stabilito da Dio con Abramo, e co' suoi discendenti.

E la ordinazione della legge. La legge data allo stesso popolo per ministero di Mosè.

E il culto. Il Greco dice: *e la latria*, vale a dire il culto supremo religioso renduto al solo vero Dio, a differenza di tutte le altre nazioni, dalle quali molti falsi dei erano adorati. Questo culto comprende tutte le prescrizioni della legge cerimoniale, il sacerdozio, i sagrifizi, ec.

E le promesse. Le promesse del vecchio Testamento adempiute in Cristo furono principalmente fatte agli Ebrei; imperocchè *Gesù Cristo* (come dice altrove lo stesso Apostolo) *fu ministro de' circoncisi per eseguir le promesse fatte ai Padri.* Per la qual ragione lo stesso Salvatore disse, *Matth.* XV. 24.: *Non sono stato mandato, se non alle pecorelle disperse della casa d'Israele.* Vedi *cap.* II. 36. 39. *degli Atti, e capo* XIII. 46.

5. *De' quali i padri son quelli ec.* Questi Ebrei sono discendenti di que' Patriarchi a Dio tanto cari, da' quali ha voluto discendere anche il Messia secondo la carne, facendosi uomo nel sen di una Vergine della stirpe e famiglia di Davidde. E quello che maggiormente dimostra la grandezza, anzi l'immensità di tal benefizio, si è, che questo discendente di Davidde secondo la carne è insieme vero Dio laudabile per tutti i secoli, come nota l'Apostolo.

Questo versetto distrugge quattro differenti eresie: pri-

6. Non antem, quod exciderit verbum Dei. Non enim omnes, qui ex Israel sunt, ii sunt Israelitae:

7. Neque qui semen sunt Abrahae, omnes filii: * sed in Isaac vocabitur tibi semen.
* *Genes.* 21. 12.

8. Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei: sed, * qui filii sunt promissionis, aestimantur in semine. * *Gal.* 4. 28.

9. Promissionis enim verbum hoc est: * secundum hoc tempus veniam: et erit Sarae filius.
* *Gen.* 18. 10.

10. Non solum antem illa: * sed et Rebecca ex uno concubitu habens, Isaac patris nostri.
* *Gen.* 25. 25.

11. Cum enim nondum nati fuissent, aut

6. *Non già, che sia andata a vuoto la parola di Dio. Imperocchè non tutti quelli, che vengon do Israele, sona Israeliti:*

7. *Nè que', che sono stirpe di Abramo (sono) tutti figliuoli; ma in Isocco sarà la tua discendenza.*

8. *Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio: ma i figlinoli della promesso sono contati per discendenti.*

9. *Imperocchè la parola dello promessa è tale: verrò circa questo tempo: e Sara avrà un figliuolo.*

10. *Nè ella solamente: ma anche Rebecca avendo conceputo in un otto (due figli) a Isacco nostro padre.*

11. *Perocchè non essendo quelli ancora*

mo, quella dei Manichei, i quali dicevano, che Cristo non ebbe un vero corpo, ma apparente e fantastico. Or contro di essi dice l'Apostolo, che Cristo fu discendente di Davidde secondo la carne. Secondo, quella de' Valentiniani, i quali dicevano, che il corpo di Gesu Cristo non era della comune massa del genere umano, ma venuto dal cielo; e qui si dice, che il medesimo Cristo era Giudeo secondo la carne. Terzo, quella di Nestorio, il quale diceva, altra cosa essere il figliuolo dell'uomo, altra il Figliuolo di Dio; e qui noi leggiamo, che colui, che è secondo la carne figliuol di Davidde, è insieme Dio, e sopra tutte le cose. Quarto finalmente, quella di Ario, il quale asseriva, che Cristo è minore del Padre, e creato dal niente; laddove l'Apostolo e Dio lo appella, e dice, che egli è sopra tutte le cose, ed è laudabile per tutti i secoli, parole, che a Dio solo convengono, e di lui solo si dicono nelle Scritture.

La lezione Greca è ancora più forte della Volgata, perchè laddove questa porta come abbiam tradotto, quella sta in questa guisa: *De' quali è il Cristo secondo la carne, il quale essendo Dio sopra tutte le cose, è laudabile ne' secoli, ec.*

6. *Non già, che sia andata a vuoto ec.* Quello che io ho detto della afflizione, che in me cagiona lo stato presente della mia nazione, non lo ho detto, perchè io mi creda, che sia per la riprovazione de' Giudei andata in fumo la parola di Dio, vale a dire le promesse fatte ad Abramo, le quali il loro adempimento dovevano ricevere in uno spirituale Israele.

Non tutti quelli che vengono da Israele, sono Israeliti. Sarà sempre ferma, e immutabile la parola di Dio, perchè se in tanti dei discendenti di Giacobbe ella non ha luogo, ciò succede, perchè questi non sono suoi veri figliuoli, nè degni del nome, che a lui fu imposto da Dio, allorchè chiamollo Israele, *Gen.* XXXII., 28.; e in altri avrà luogo la stessa parola degni di sì bel nome. Del nome di veri Israeliti osserva Tertulliano, che sono specialmente degni i martiri della Chiesa Cristiana superiori agli Angeli in questo, che ebbeо la sorte di morire per Dio, che è il massimo segno d'amore, cui arrivar possa una creatura. La interpretazione più giusta del nome *Israel* secondo s. Girolamo *(de quaest. Heb. in Gen.)* si è: *forte a petto a Dio.*

7. *Nè que', che sono stirpe di Abramo (sono) tutti figliuoli.* Non tutti quelli, i quali vengono da Abramo per carnale generazione, sono suoi figliuoli secondo lo spirito, ed eredi delle promesse, e della benedizione di Dio.

Ma in Isacco sarà la tua discendenza. Dimostra con le parole dette da Dio ad Abramo, allorchè ordinogli di scacciare il suo figliuolo Ismaele, che non tutti quelli che discendono da Abramo secondo la carne, sono quel *seme*, cui fatta fu la promessa. Imperocchè Dio espressamente dichiara ad Abramo, che quantunque due fossero i suoi figliuoli, i discendenti del solo Isacco saranno quella stirpe, in cui passeranno le ragioni delle promesse divine.

8. *Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio, ec. Figliuolo della carne* si dice qui Ismaele nato di Abramo, e di Agar ambedue in età ancor vegeta: *figliuolo della promessa* si chiama Isacco nato anch'egli di Abramo, e di Sara, ma che erano ambedue in età avanzata, quando per conseguenza secondo l'ordinario tenore della natura non potevano sperar figliuoli, nato perciò in virtù della speciale promessa, cha Dio gli fece di dargli questo figliuolo. *Gen.* XVIII.

Dice adunque l'Apostolo, che dalle parole di Dio, e dal fatto stesso rilevasi, che in figliuoli di Dio non sono adottati, e fatti eredi delle promesse que', che non altro titolo hanno, che di essere figliuoli di Abramo secondo la carne, ma bensì i figliuoli nati a lui in virtù della promessa divina sono i veri discendenti di Abramo per l'imitazione della fede di questo Patriarca. Ed ecco la ragione, per cui, discacciato Ismaele nato secondo la carne, Isacco fu tenuto per figliuolo, ed erede.

9. *La parola dello promessa è tale: verrò circa questo tempo: ec.* Riporta le parole della promessa, dalle quali apparisce, che Isacco è figliuolo di Abramo non secondo la carne, ma conceduto a lui per dono di Dio in virtù della stessa promessa; per la qual cosa in lui sono figurati tutti quelli che sono figliuoli della promessa.

Verrò circa questo tempo. Si accenna il tempo della grazia, la pienezza del tempo, quando *Dio mandò il suo Figliuolo, ec. Gal.* IV.

E Sara avrà un figliuolo. In virtù della promessa medesima, che or io ne fo. La generazione adunque di Isacco fu figura della rigenerazione, e adozione gratuita si delle genti, e si ancora dello stesso Israele; come il discacciamento di Ismaele adombrò la riprovazione degli Ebrei carnali.

10. *Nè ella solamente: ec.* Non solamente Sara ebbe un figliuolo, di cui le era stata fatta promessa, ma anche Rebecca moglie di Isacco, la quale divenne in un solo atto gravida di due figliuoli. Dimostra con un altro esempio, che i soli figliuoli della promessa, vale a dire gli eletti, sono salvati. All'esempio de' figliuoli di Abramo poteva *forse* il Giudeo rispondere, che Ismaele era nato di una serva, Isacco di donna libera, e fors'anche, che Ismaele fu generato da Abramo prima, che ei fosse circonciso, Isacco dopo la circoncisione. Porta adunque l'Apostolo un esempio di due figliuoli non solo dello stesso padre, ma anche della medesima madre, conceputi in un medesimo tempo, de' quali l'uno è eletto, l'altro è riprovato, onde non possa il Giudeo la speranza della giustizia riporre ne' meriti de' padri, nè vantarsi superbamente con quelle parole: *Abbiamo Abramo per padre. Matth.* III., nè su tal presunzione si scandalizzassero della preferenza, che Dio dava a' Gentili.

11, 12. *Non essendo quelli ancora nati* (i due figliuoli Esau, e Giacobbe). I Manichei dicevano, che la diversità della sorte, che tocca a ciaschedun uomo in questa vita, nasce dalla diversa costellazione, sotto di cui uno è nato; contro dei quali egregiamente s. Agostino si vale di quest'esempio dei due figliuoli di Isacco; da' quali prima,

aliquid boni egissent, aut mali (ut secundum electionem propositum Dei maneret).

12. Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei:

13. * Quia maior serviet minori, sicut scriptum est: Jacob dilexi: Exau autem odio habui. * *Gen.* 25. 23. *Mal.* 1. 2.

14. Quid ergo dicemus? Numquid iniquitas apud Deum? Absit.

15. Moysi enim dicit: * Miserebor cuius misereor: et misericordiam praestabo, cuius miserebor. * *Exod.* 33. 19.

16. Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei.

nati, e non avendo fatto nè bene, nè male (affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l' elezione).

12. *Non per riguardo alle opere, ma a colui, che chiamò, fu detto a lei:*

13. *Il maggiore sarà servo del minore, conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.*

14. *Che direm noi adunque? È in Dio ingiustizia? Mai no.*

15. *Conciossiachè egli dice a Mosè: Avrò misericordia di colui, del quale ho misericordia, e farò misericordia a colui, di cui avrò misericordia.*

16. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia.*

che venissero alla luce, fu predetta, e stabilita la sorte.

E non avendo fatto nè bene, nè male. Con queste parole si butta a terra la dottrina de' Pelagiani, i quali dicono, che pe' meriti precedenti si concede la grazia.

(Affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l' elezione). Affinchè stesse fermo il proponimento, o sia il volere di Dio (che avea determinato di esaltare uno de' due gemelli sopra dell' altro), il qual proponimento non ha origine dai meriti, ma dalla libera elezione, per cui Dio di spontanea volontà l' uno elesse, e non l' altro, e lo elesse, non perchè fosse già santo, ma affinchè santo divenisse. Non per riguardo adunque a merito alcuno, ma per mera grazia di Dio, che chiamò Giacobbe, fu detto a Rebecca, che il maggiore sarebbe servo del minore, cangiato in tal modo anche il diritto della primogenitura tanto stimato presso gli Ebrei. Vedi *Gen.* XXVII. 37. Circa l' adempimento letterale di questa promessa vedi gli Interpreti sopra questo luogo del Genesi. Nel senso spirituale inteso qui particolarmente da Paolo, così lo spiega s. Agostino in psalm. 40. *Il figliuolo maggiore è il popolo primogenito riprovato; il figliuolo minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore servirà al minore; questo si è adesso verificato; adesso i Giudei sono nostri servi, portano i libri santi a noi, che gli studiamo.* E in un altro senso ancora più generale, quest' oracolo si adempie negli eletti, e ne' reprobi, perchè tutto quello, che fassi da' reprobi, o intorno ad essi, al bene serve, e alla salute degli eletti.

13. *Conforme sta scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.* Cita l' Apostolo le parole di Dio presso Malachia, *cap.* I. 2., le quali parole non alle sole persone de' due fratelli, ma ancora a' loro posteri debbono riferirsi sì nel senso letterale, e sì ancora nello spirituale. La dilezione di Dio appartiene alla eterna predestinazione di Dio a favore degli eletti; l' odio di Dio alla riprovazione eterna appartiene, con la quale rigetta Dio i peccatori: imperocchè null' altra cosa può esser oggetto dell' odio di Dio fuori che il peccato. La differenza, che passa tra l' una, e l' altra, si è, che la predestinazione porta seco la preparazione de' meriti, mediante i quali si arriva alla gloria; ma la riprovazione di Dio non porta seco la preparazione de' peccati, i quali alla pena eterna conducono. Dal che ne segue, che la prescienza de' meriti non può essere in verun modo cagione della predestinazione di Dio, perchè questi entrano anzi nella predestinazione, e da essa hanno origine; ma la previsione de' peccati è cagione della riprovazione, quanto alla pena, proponendo Dio di punire i cattivi a motivo de' peccati, che hanno da loro stessi, e non da Dio, nella stessa guisa, che dispose di ricompensare i giusti a motivo dei meriti, che da loro stessi non hanno, ma per l' aiuto della grazia: *La perdizione tua, o Israele, viene da te; da me viene solamente il tuo soccorso.* Osea XIII.

14. *Che direm noi adunque? ec.* L' uomo carnale, e superbo non potendo comprendere mistero sì grande, in vece di adorare la profondità dei giudizi divini, e confessare la propria ignoranza, in vece di prendere da tali verità un utilissimo argomento di vera cristiana umiltà, e di quel santo timore e tremore, col quale giusta l' avviso di Paolo operar dobbiamo la nostra salute, si inalbera, e mormora contro Dio, e quasi quasi ardisce di dubitare di sua giustizia. A costui risponde Paolo con quel che segue.

15. *Egli dice a Mosè: ec.* Questo luogo dell' Esodo nella nostra Volgata sta in questa guisa: *Avrò misericordia di chi vorrò, e userò clemenza con chi a me piacerà;* della qual versione il senso è assai chiaro. E nello stesso senso è citato dall' Apostolo, benchè egli il riferisca secondo la versione dei LXX. Or dalle citate parole apparisce, che la ragione della misericordia, e predestinazione di Dio non è ne' meriti, che o precedano, o seguano la grazia, ma nella sola volontà divina, per cui alcuni libera con misericordia. Or egli è da osservare, che dove non è debito, non havvi nè obbligazione di dare, nè ingiustizia in non dare. Onde è, che se un uomo di due poveri, che incontri in eguale necessità, dia all' uno tutto quel che può dare in limosina, e niente doni all' altro, egli fa misericordia al primo, e non fa ingiustizia al secondo. Essendo adunque gli uomini tutti pel peccato di Adamo rei di eterna dannazione, quelli, che Dio libera, per sola misericordia son liberati, e con questi è misericordioso; con quelli che non libera usa di sua giustizia. Dov' è adunque la pretesa ingiustizia di Dio? Si potrà ella arguire o dal bene, che per pura clemenza egli fa ad alcuni, o dalla giustizia stessa, che egli esercita verso di altri?

16. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, ec.* Conclusione evidente della dottrina premessa si è, che nè dal volere dell' uomo, nè dalle esteriori operazioni dell' uomo viene, che uno sia stato eletto da Dio. *Correre* in questo luogo, e in altri è usato dall' Apostolo per significare l' esercizio delle buone opere nella via della salute; ma fa egli ancora allusione al fatto di Giacobbe, e di Esau, poichè questi e bramò la benedizione, e corse alla caccia per caparrarsi vieppiù la predilezione del padre. Vedi *Gen.* XXVII.

Ella è adunque opra della sola misericordia di Dio la elezione di coloro, che sono da lui liberati: nè togliesi perciò in alcun modo il libero arbitrio; perchè l' uomo dopo che è stato chiamato, e prevenuto dalla grazia di Dio, alla vocazione acconsente liberamente, e alla giustizia si prepara, e divenuto giusto corre nella via della salute operando il bene, onde della propria vocazione, ed elezione si certifica, come dice altrove l' Apostolo. Ma a questo passo ascoltisi s. Agostino *Enchirid. cap.* XXXIII: *E in qual modo si dice egli, che non è nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia, se non perchè dal Signore è preparata la volontà stessa dell' uomo? Imperocchè se ciò fosse detto sul riflesso, che (la elezione) viene dall' uno, e dall' altro, cioè a dire e dalla volontà dell' uomo, e dalla misericordia di Dio, quasi dir volesse l' Apostolo, non basta la sola*

17. Dicit enim Scriptura Pharaoni: * quia in hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam: et ut annuntietur nomen meum in universa terra. * *Exod.* 9. 16.

18. Ergo cuius vult, miseretur, et quem vult indurat.

19. Dicis itaque mihi: Quid adhuc queritur? Voluntati enim eius quis resistit?

20. O homo, tu quis es, qui respondeas Deo? * Numquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic? * *Sap.* 15. 7. *Isai.* 45. 9. *Jerem.* 18. 6.

21. An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?

22. Quod si Deus volens ostendere iram, et

17. Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, affine di far vedere in te la mia potenza: e affinchè annunziato sia il nome mio per tutto il mondo.

18. Egli ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.

19. Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste al voler di lui?

20. O uomo, chi se' tu, che stai a tu per tu con Dio? Dirà forse il vaso di terra al vasaio: Perchè mi hai tu fatto così?

21. Non è egli adunque il vasaio padrone della creta, per far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?

22. Che se Dio volendo mostrar l'ira sua,

volontà dell' uomo, se la misericordia divina essa pure non intervenga, si potrebbe dire ancora per converso: non da Dio, che fa misericordia, ma dall' uomo, che vuole, mentre la sola misericordia non fa il tutto. Chè se niun Cristiano osa di così parlare per non contraddire all' Apostolo, rimane adunque, che intendasi avere in tal guisa parlato lo stesso Apostolo, perchè tutto si attribuisca a Dio, il quale la buona volontà dell' uomo prepara per aiutarla, e la aiuta quando ella è preparata.

17. *Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, ec.* Ha provato di sopra, che non è ingiusto Dio nell' amare ab eterno i giusti; prova adesso, che egli non è ingiusto nel riprovare ab eterno i cattivi. Il passo dell' Esodo citato dall' Apostolo, nella edizione dei LXX porta: *ti ho serbato*, ma leggendosi anche come porta qui la Volgata, non varia il sentimento. Essendo tu degno di morte (dice Dio a Faraone) ti ho serbato ancor in vita, ovvero, essendo tu in certa guisa già morto dinanzi a me pelle tue male opere, ti ho quasi risuscitato, accordandoti vita, affine di dimostrare in te la mia onnipotenza. Non è Dio adunque cagione della malizia di Faraone, ma, come quegli, che sa colla infinita sua sapienza trarre il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece alla manifestazione di sua potenza, e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di quel regnante, coi noti tremendi gastighi punì la di lui empietà, e le crudeltà esercitate contro il popolo d' Israele. Per giusto adunque, e terribil giudizio permette talora Dio, che in pena delle precedenti iniquità, in altre, e più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli, pel perverso uso che fa del suo libero arbitrio, di quelle cose medesime, le quali atte sono a indurlo al bene. Il fatto stesso di Faraone dà luce a questa dottrina. È dovere dei Sovrani la difesa dello stato. Faraone di un tal sentimento, che viene da Dio, si servì come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. *Il popolo de' figliuoli d' Israele* (dice egli, *Exod.* I. 9. 10.) *è assai numeroso: vediamo di opprimerlo con arte, affinchè non si vada ingrossando, e in caso, che ci sia mossa guerra, si unisca co' nostri nemici.* Non poteva egli provvedere alla sicurezza del regno per altre vie, e particolarmente con caparrarsi l' amor degli Israeliti per mezzo di un moderato e dolce governo? Sì certamente. Ma un tal pensiero mal potea combinar colle idee, e co' sentimenti di quel crudele, e superbo monarca. Veggasi qui s. Tommaso e Ben. Pererio *disput.* VIII. *in cap.* XI. *Exod.*, *e in cap.* IX. *ep. ad Rom. disput.* IX.

Affine di far vedere in te ec. Sa Iddio far buon uso de' cattivi, i quali non sono stati da lui creati per esser cattivi, ma li sopporta egli pazientemente per avvertimento de' cattivi, e per esercizio dei buoni, e tutto questo, affinchè annunziato sia il suo nome per tutta la terra, dice s. Agostino *tract.* 32. *in Exod.* Così adunque dimostrasi, come la divina sapienza alla manifestazione della sua gloria rivolge la malizia stessa degli uomini, ordinando Dio al bene la stessa malizia, della quale egli non è l' autore.

18. *Ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.* La prima parte di questo versetto è evidente per le cose dette di sopra. Quanto alla seconda parte, l'induramento del cuore non viene da Dio direttamente, quasi egli sia l' autore della ostinazione de' reprobi nel loro mal fare, ma bensì indirettamente, permettendo, che perseverino, e crescano nella malizia, negando loro la grazia: onde dice s. Agostino, che *indurare* è lo stesso, che non volere far misericordia, non volere ammollire il cuore del peccatore. Quindi lo stesso Santo dice: *Dio rende male per male, perchè è giusto, rende bene per male, perchè egli è buono, rende bene per bene, perchè egli è buono e giusto; non rende giammai male per bene, perchè non è ingiusto*, de Grat., et lib. arb. cap. XXIII.

19. *Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste ec.* Contro quest' ultima conclusione potevano opporre i Giudei a Paolo: se Dio fa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole, perchè adunque si lamenta egli di que' che non si convertono per esser salvi? Conciossiachè chi è, che al voler di lui possa opporsi?

20, 21. *O uomo, chi se' tu, che stai a tu per tu con Dio?* Poteva subito rispondere, che Dio a ragion si lamenta de' peccatori, perchè volontariamente, e liberamente peccano; ma i suoi contraddittori meritavano di essere ripresi, e svergognati della temerità, con la quale ardivano di intaccare i consigli di Dio; e perciò a loro si volge con questa severa interrogazione: o uomo, e con qual titolo ti arroghi tu di discutere i giudizi divini, tu che altro non sei, che cecità, e miseria?

Dirà forse il vaso di terra ec. Se un artefice illustre compone di vil materia un vaso degno per sua bellezza di servir di ornamento alla casa di un grande, ciò si ascrive alla bontà dell'artefice; se della stessa vile materia fa un altro vaso ad usi inferiori, questo vaso, se di ragione fosse dotato, non avrebbe certo nè motivo, nè ardir di lagnarsi; potrebbe in certo modo lagnarsi, se essendo di nobil materia composto, ad usi vili fosse impiegato. L' uomo, come dice Giobbe (XXX. 19.), *è paragonato al fango*, di cui fu formato, ma infinitamente più vile, e abietto egli è divenuto per la corruzione del peccato originale. Debbe egli adunque riconoscere dalla bontà, e clemenza di Dio tutto quello, che riceve di bene. Che se Dio a maggior grado non lo promuove, ma nella sua miseria lo lascia, niuna ingiuria gli fa, nè egli ha onde dolersi. Il reprobo non può dire a Dio (come osserva s. Agostino) *perchè mi hai tu fatto un vaso di ignominia? Imperocchè egli è, come tutti gli uomini, della massa del fango, cioè del peccato dopo la prevaricazione di Adamo. Per la qual cosa* (segue a dire il santo Dottore) *se tu, o uomo, vuoi poter dire a Dio, perchè mi hai fatto ec., non voler più esser fango, ma procura di diventare figliuolo di Dio mediante la di lui misericordia.*

22. *Che se Dio volendo mostrar l' ira sua, ec.* Si dee qui sottintendere: *e che avrai tu da dolerti, o da ap-*

notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa irae apta in interitum,

23. Ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae, quae praeparavit in gloriam.

24. Quos et vocavit nos non solum ex Judaeis, sed etiam ex gentibus,

25. Sicut in Osee dicit: * Vocabo non plebem meam plebem meam: et non dilectam dilectam: et non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam. * *Osee*, 2. 24.; 1. *Pet.* 2. 10.

26. * Et erit: in loco, ubi dictum est eis: Non plebs mea vos: ibi vocabuntur filii Dei vivi. * *Osee*, 1. 10.

27. Isaias autem clamat pro Israel: * Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris, reliquiae salvae fient. * *Isai.* 10. 22.

28. Verbum enim consummans, et abbrevians in aequitate: quia verbum breviatum faciet Dominus super terram:

e far conoscere la sua potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d'ira atti alla perdizione,

23. *Per far conoscere i tesori della sua gloria a pro de' vasi di misericordia, i quali egli preparò per la gloria,*

24. *Di noi, i quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ma anche dalle nazioni,*

25. *Come ei dice in Osea: Chiamerò mio popolo il popolo non mio: e diletta la non diletta: e pervenuta a misericordia quella, che non aveva conseguito misericordia.*

26. *E avverrà, che dove fu loro detto: Non (siete) voi mio popolo; quivi saran chiamati figliuoli di Dio vivo.*

27. *Isaia poi sclama sopra Israele: Se sarà il numero de' figliuoli d' Israele come l' arena del mare, se ne salveranno gli avanzi.*

28. *Perocchè (Dio) consumerà, e abbrevierà la parola con equità: parola abbreviata farà il Signore sopra la terra.*

porre alla condotta di Dio, se egli volendo ec. Simili reticenze sono familiari all'Apostolo: ma qui ha gran forza questa maniera di parlare rotta e veemente, trattandosi di ribattere le ingiustissime querele degli empi, i quali volevano attribuire a Dio stesso l'origine della loro perdizione, come vedesi nel versetto 19. Repressa adunque la superbia de' suoi contradittori, o piuttosto de' nemici della verità, passa l'Apostolo a porre in veduta alcune ragioni, per le quali è piaciuto a Dio di fare misericordia ad alcuni, lasciando gli altri nella loro miseria, che è lo stesso, che dire di eleggere i primi, e riprovare i secondi.

Il fine di tutte le opere di Dio è la manifestazione della sua gloria. Manifesta egli la sua giustizia in quelli, che pe' loro demeriti ad eterni gastighi condanna; manifesta la misericordia in quelli che sono da lui liberati. Dio adunque volendo mostrare *l'ira sua*, vale a dire la sua vendicatrice giustizia, e la potenza infinita, con la quale sa assoggettare e domare i superbi, con longanimità, e pazienza grande sopportò que', che altro non sono, che vasi, e strumenti d'ira, o sia di punizione e di vendetta, atti alla perdizione, che è la dannazione eterna, di cui si sono per propria loro colpa renduti degni. Ritrae adunque in tal modo Iddio la sua gloria dalla riprovazione de' peccatori, esaltando nella loro depressione la sua giustizia, e la sua potenza, e anche la pazienza divina, con la quale lungamente li tollera prima di gastigarli.

23. *Per far conoscere i tesori ec.* La perdizione de' reprobi dà gran risalto alla carità di Dio, dalla quale sola riconoscer debbono i Santi la loro liberazione dagli infiniti mali, ne' quali senza di lei sarebbero anch'essi caduti. Questi perciò sono detti vasi di misericordia, cioè strumenti, de' quali si serve Dio per manifestare la sua misericordia. Questi egli va disponendo, e preparando alla gloria eterna, onde di essi sta scritto: *Dio, che prepara i monti con la sua fortezza; con la sua fortezza* (dice s. Agostino), *non con la fortezza, che abbiano essi ... monti umili, e bassi in se stessi, eccelsi in Dio.*

24. *I quali di più egli chiamò non solo dal Giudaismo, ec.* Questi vasi di misericordia da lui preparati egli trasse con sua chiamata non solo dal popolo Ebreo, ma ancora dalle nazioni, o sia da tutto il Gentilesimo. Verità, come abbiam detto più volte, udita mal volentieri dal superbo Giudeo, dimostrata dall'Apostolo colla testimonianza irrefragabile delle Scritture.

25, 26. *Chiamerò mio popolo ec.* In questo primo luogo di Osea si promette a' Gentili, che saranno a parte anch' essi una volta del nome di popolo di Dio, di popolo diletto, di popolo riguardato con occhio di misericordia. Nel seguente poi è loro promessa di più la stessa adozione in figliuoli di Dio. I Giudei come da parte di Dio stesso dicevano a' Gentili, *voi non siete mio popolo*, e Dio dice, che nei luoghi medesimi, dove fu rinfacciata a' Gentili la loro miseria, ivi si udirà il nome di figliuoli di Dio vivo comunicato agli stessi Gentili.

27. *Isaia poi sclama sopra Israele: ec.* Il nuovo popolo adunque sarà composto principalmente di Gentili, i quali sono stati nominati i primi dall'Apostolo per dare a intendere a' Giudei la preferenza, che quegli avrebber sopra di loro; in secondo luogo entreranno nel nuovo popolo di Dio i Giudei, ai quali, come dice l'Apostolo, con libertà grande Isaia dichiara, quanto scarso sarebbe stato il numero di coloro, che dovevano credere, ed esser salvi; imperocchè questo numero è paragonato dal Profeta a quei pochi Giudei, i quali dopo la dispersione delle dieci tribù tornarono a rivedere la patria, ovvero a quelli che avanzarono alla orribile strage fatta da Sennacherib. Si prova adunque dalle parole del Profeta e la vocazione dei Giudei, e la riprovazione della massima parte della nazione.

28. *Perocchè (Dio) consumerà, ec.* Isaia avea detto di sopra, che di un popol grande, quale era l'Ebreo, alla venuta del Messia si salverebbero solamente *gli avanzi*; conferma adesso la medesima predizione, dicendo, che Dio darà compimento alla sua parola, riducendo con giusto giudizio a breve e scarso numero gli Israeliti, che crederanno, e otterranno salute, mentre la gran moltitudine perirà nella sua miscredenza. Per *la parola abbreviata* intendesi la stessa profezia di abbreviazione (per così dire) secondo la qual profezia il numero degli Israeliti fedeli sarà abbreviato, e ristretto agli avanzi. Tale è la prima sposizione letterale di questo luogo. Havvi in secondo luogo chi crede descriversi dal Profeta la virtù della parola Evangelica, la quale è parola *consumata* perchè trovasi in essa il perfetto adempimento della legge, ed è parola *accorciata*, perchè tolta la moltiplicità dei sagrifizi, e de' precetti morali, con un solo sagrifizio, e con due soli comandamenti abbracciò tutte le figure dell' antica legge, e tutti i precetti morali; e tutto ciò sarà fatto *con equità*, perchè nulla sarà tralasciato di quello, che utile sia da osservarsi. Ma quello che è da notarsi principalmente, si è, che *questa parola sarà fatta dal Signore sopra la terra*: vale a dire dal Signore abitante sopra la terra, vestito di umana carne, perchè infatti di molto

29. Et sicut praedixit Isaias: * Nisi Dominus sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus, et sicut Gomorrha similes fuissemus. * *Isai.* 1. 9.

30. Quid ergo dicemus? Quod gentes, quae non sectabantur iustitiam, apprehenderunt iustitiam: iustitiam autem, quae ex fide est.

31. Israel vero sectando legem iustitiae, in legem iustitiae non pervenit.

32. Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex operibus: offenderunt enim in lapidem offensionis.

33. Sicut scriptum est: * Ecce pono in Sion lapidem offensionis, et petram scandali: et omnis, qui credit in eum, non confundetur.
* *Isai.* 8. 14. *et* 28. 16.; 2. *Pet.* 2. 7.

29. *E come prima disse Isaia: Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e saremmo stati simili a Gomorrha.*

30. *Che diremo adunque? Che le genti, le quali non seguivano la giustizia, hanno abbracciata la giustizia: quella giustizia, che viene dalla fede.*

31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto alla legge di giustizia.*

32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere: imperocchè urtarono nella pietra d' inciampo.*

33. *Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra d' inciampo, pietra di scandalo: e chi crede in lui non resterà confuso.*

maggior virtu, ed efficacia debbe esser quella parola, la quale dallo stesso Verbo incarnato fu annunziata, che quella, che per ordine di lui fu promulgata dal suo ministro Mosè. S. Cipriano e s. Girolamo, e altri Padri in quelle parole: *una parola abbreviata farà il Signore sopra la terra*, hanno riconosciuto espressamente dichiarato il mistero della incarnazione: *una parola abbreviata* (dice s. Girolamo) *librò Dio nella sua equità, affin di salvare per mezzo della umiltà, e della incarnazione di Cristo tutti coloro, che credessero in lui:* ad Hebid. quaest. 50.

29. *Se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati ec.* Se alla venuta del Cristo non avesse Dio nella generale ribellione del popolo Ebreo separato un piccol numero di giusti, che credettero al Vangelo, questa nazione infelice sarebbe stata interamente riprovata e sterminata non men, che Sodoma, e Gomorra. Imperocchè il peccato degli Ebrei uccisori del Cristo fu ancor più grave ed enorme, che quello di Sodoma e di Gomorra, *Jerem. Thren.* IV. 16.

30. *Che diremo adunque? Che le genti, ec.* Che inferiremo noi da tali verita? Che hanno abbracciata la giustizia la genti, quelle genti, che la giustizia nè cercavano, nè conoscevano; dal che apparisce, come per pura, e gratuita misericordia di Dio pervenute sono a quella giustizia, che non si ottiene per mezzo delle opere, ma mediante la fede, che è quanto dire alla giustizia non della legge Giudaica, ma del Vangelo.

31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto ec.* Notisi, che degli Ebrei parlando, non dice l' Apostolo, che seguissero la giustizia, ma bensì, che seguivano *la legge di giustizia*; conciossiachè delle opere ancor della legge erano privi, vivendo male, e peccando; ma contuttociò essi si vantavano della legge, e professavano di osservarla; ma alla vera giustizia non pervennero, non avendo penetrato sino al termine della legge, ma essendosi perduti, per così dire, sulla fine del corso mentre rigettarono, e crocifisser colui, che era il fine di tutta la legge, e l' oggetto di tutte le speranze degli uomini.

32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere.* Restarono adunque delusi miseramente perchè tutta la speranza di essere giustificati riposero nelle opere prescritte dalla legge, e non nella fede del Salvatore, e attenendosi alle ombre, e alle figure ripudiarono la verità. Giudicarono, o che le opere della legge fosser valevoli ad ottener la vera giustizia, quando valevoli realmente non erano, ovvero che la giustizia, che per esse opere poteva ottenersi, fosse la vera quando vera giustizia non era. Vedi sopra *cap.* III.

Imperocchè urtarono nella pietra d' inciampo. La pietra è Cristo, divenuto occasione di inciampo per li Giudei a motivo della umilta, e della infermità della carne, di cui vestito comparve: *Era come ascoso il suo volto, e spregevole, onde noi guardammo in faccia*, Isaia LIII. 3.

33. *Come sta scritto: Ecco, che io ponga in Sion una pietra d' inciampo, ec.* Era egli credibile, che il popolo di Dio in sì gran cecità cadesse, che inciampo e rovina fosse per lui quel Cristo, che aspettava con tanta ansietà? Ciò non era solamente credibile, ma certissima; imperocchè tanto tempo avanti l'avea predetto Isaia, e la sua profezia è stata letta e riletta da' Giudei, senza che mai ne penetrassero il vero senso. Io porrò (dice Dio) *in Sion* (cioè nella Chiesa, che ebbe sua culla in Gerusalemme) una pietra, la quale diverrà pietra di inciampo per molti a motivo della loro perversa malizia, benchè ella sia per se stessa pietra angolare, e fondamentale della medesima Chiesa, e base di ogni salute per quelli che in lui crederanno, i quali non saranno nelle loro speranze delusi.

Questo versetto è cavato da due differenti luoghi di Isaia, il principio e la fine dal capo XXVIII. 16., e il di mezzo dal capo XVIII. 4., valendosi al solito l' Apostolo della versione dei LXX.

CAPO DECIMO

L' Apostolo prega pe' Giudei, i quali dice, che hanno zelo di Dio, e della legge non secondo la scienza, mentre non conoscendo Cristo fine della legge, la giustizia cercavano per mezzo delle opere della legge. Diversità della giustizia delle opere legali da quella, che vien dalla fede, la quale è comune tanto al Giudeo, che al Greco credente in Cristo. In ogni luogo del mondo è stata predicata la fede di Cristo, la quale rigettata da' Giudei è abbracciata dalle Genti.

1. Fratres, voluntas quidem cordis mei, et obsecratio ad Deum fit pro illis in salutem.

2. Testimonium enim perhibeo illis, quod aemulationem Dei habent, sed non secundum scientiam.

3. Ignorantes enim iustitiam Dei, et suam quaerentes statuere, iustitiae Dei non sunt subiecti.

4. Finis enim legis Christus ad iustitiam omni credenti.

5. Moyses enim scripsit, quoniam iustitiam, quae ex lege est, * qui fecerit homo, vivet in ea. * *Levit.* 18. 5. *Ezech.* 20. 11.

6. Quae autem ex fide est iustitia, sic dicit: * Ne dixeris in corde tuo: quis ascendet in coelum? Id est Christum deducere: * *Deut.* 30. 12.

1. *Fratelli, il desiderio del mio cuore, e l'orazione, che io fo a Dio, è per la loro salvezza.*

2. *Imperocchè io fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.*

3. *Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio.*

4. *Imperocchè il termine della legge è Cristo per dar la giustizia a tutti coloro, che credono.*

5. *Imperocchè Mosè scrisse, che l'uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, per essa viverà.*

6. *Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: Non istare a dire in cuor tuo: chi salirà in cielo? Viene a dire per farne scendere il Cristo:*

1. *Il desiderio del mio cuore, e l'orazione, che io fo ec.* Volendo parlare della caduta de' Giudei, principia con dimostrare la compassione, che ha di essi, e come instantemente a Dio domanda la loro salute.

2. *Fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.* Ecco un motivo di compassione. Perseguitano Cristo e la sua Chiesa per ignoranza piuttosto, che per malizia, mossi da zelo, ma da zelo non diretto dalla scienza, e dalla cognizione del vero. Nello stesso caso si era trovato Paolo, come egli stesso racconta, *Philip.* III. 6.: *Per zelo ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

3. *Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire ec.* La loro ignoranza consiste nel non conoscere quella giustizia, per la quale l'uomo diviene veramente giusto dinanzi a Dio, quella giustizia, che viene da Dio mediante la fede di Gesù Cristo. Quindi è, che con tanto calore si studiano di accreditare la propria giustizia, quella giustizia, che non aspettano da Dio, ma dalle proprie opere, e dalle forze della natura, giustizia umana, che non è giustizia al più al più se non presso gli uomini, ma non davanti a Dio. *Vedi cap.* IV. E da questa deplorabile ignoranza è proceduto, che non hanno voluto soggettarsi alla giustizia di Dio, cioè a Cristo, per la fede del quale sono giustificati gli uomini dinanzi a Dio.

4. *Il termine della legge è Cristo per dar la giustizia ec.* Gli Ebrei ignorano la vera giustizia, perchè non sanno, che tutta quanta la legge ha per termine, per fine e per iscopo il Cristo, per cui debbono gli uomini conseguir la vera giustizia, la qual giustizia non poteva darsi dalla legge, benchè a questo ordinata fosse la stessa legge; per la qual cosa oggetto della legge si è di condurre gli uomini a Cristo, il quale dà a chi con fede viva in lui crede, e la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

Il Greco può anche tradursi: *Cristo è il complemento*, o sia la perfezione *della legge:* vale a dire, che per lui si adempie con perfezione la legge, e fassi acquisto della vera giustizia, dando Dio per Cristo e la remissione dei peccati ai credenti, e la grazia di viver bene.

5. *Imperocchè Mosè scrisse, che l'uomo, il quale avrà adempiuta ec.* Con le parole dello stesso legislatore Mosè dimostra l'Apostolo la diversa condizione della giustizia legale, e della giustizia di Dio. Mosè dice *(Levit.* XVIII. 5.) che il frutto, che riceverà l'uomo dall'osservanza della legge, sarà di non essere punito di morte come trasgressor della legge; imperocchè, come parla lo stesso Apostolo, *Hebr.* X. 28., *Chiunque viola la legge di Mosè... muore senza misericordia.* Restringevansi le promesse della legge secondo la lettera alla vita presente; che se in s. Matteo si dice, XIX.: *Se vuoi giugnere alla vita (eterna) osserva i comandamenti;* ciò debbe intendersi secondo il senso spirituale della legge, il qual senso contiene la fede in Gesù Cristo: laddove si parla in questo luogo, secondo il senso letterale, ed esterior della legge, e in questo senso la legge non fa menzione del premio della vita eterna. *S. Tommaso, e Agost. contr. ep. Pelag. lib.* 4. *cap.* V.

6. *Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: Non istar a dire... chi salirà in cielo? ec.* È da notare in primo luogo, che l'Apostolo cita qui le parole del capo XXX. del Deuteronomio, dette da Mosè riguardo alla legge, e queste parole le applica a Cristo, e al Vangelo. La qual cosa dee farci ammirare l'altissima sapienza di Paolo, per la quale penetrando oltre la corteccia, e il velo della lettera, vide, e scoprì l'elogio della fede di Cristo in queste parole, nelle quali senza di lui avremmo sempre creduto, che non di altro si favellasse, che della legge di Mosè. Ma adesso illuminati da lui, o piuttosto dallo Spirito divino, che in lui parlava, noi cominciamo a ripensare, che Mosè non fu solamente mediatore del vecchio testamento, ma anche insigne Profeta, che la dottrina insegnata da lui come principale oggetto riguarda il Cristo, e che Gesù Cristo medesimo di questa importantissima verità ci ha istruiti, dicendo: *Di me egli (Mosè) scrisse*, Joan. cap. 5. 46. Valendosi adunque nel senso più nobile, e sublime delle espressioni di Mosè, viene in primo luogo a mostrare l'Apostolo la fermezza della fede.

La giustizia, che vien dalla fede, dice così: ec. Non è Mosè, che della sua legge ragioni al popolo; ella è la giustizia derivante dalla fede di Cristo quella, che parla, ponendo in vista i due principalissimi oggetti della Cristiana credenza, l'incarnazione del Verbo disceso dal

7. Aut quis descendet in abyssum? Hoc est Christum a mortuis revocare.

8. Sed quid dicit Scriptura? * Prope est verbum in ore tuo, et in corde tuo: hoc est verbum fidei, quod praedicamus. * *Deut.* 30. 14.

9. Quia si confitearis in ore tuo Dominum Jesum, et in corde tuo credideris, quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus eris.

10. Corde enim creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem.

11. Dicit enim Scriptura: * Omnis, qui credit in illum, non confundetur. * *Isai.* 28. 16.

12. Non enim est distinctio Judaei, et Graeci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum.

13. * Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.
* *Joel.* 2. 32. *Act.* 2. 21.

14. Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem

7. O chi scenderà nell' abisso? Viene a dire per risuscitare il Cristo da morte.

8. Ma che dice la Scrittura? Tu hai presso di te la parola nella tua bocca, e nel cuor tuo: questa è la parola della fede, che noi predichiamo.

9. Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo, che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo.

10. Imperocchè col cuore si crede a giustizia: e con la bocca si fa confessione a salute.

11. Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, non sarà confuso.

12. Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo, o di Greco: conciossiachè lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro che lo invocano.

13. Conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.

14. Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? E come crederanno in

cielo a vestirsi di umana carne, e la sua risurrezione da morte; e quanto al primo ella dice: niuno sia, che per debolezza di spirito vada disputando in cuor suo, e dicendo: chi sarà, che al cielo possa salire? Che è quanto dire, chi è che giunto fin colassu, dal seno del Padre ne tragga il Cristo, perche a liberarci egli venga? Questo dubbio è sciolto dalla fede, per cui siamo certi, che Cristo per propria virtu misericordiosamente discese dal cielo, ed esinanito per noi apparve sopra la terra, e fe' sua dimora tra gli uomini.

7. *O chi scenderà nell' abisso? Viene a dire per risuscitare ec.* Nella stessa guisa niuno sia, che vada sofisticando intorno al mistero di Cristo risuscitato, con dire: *chi scenderà nell' abisso*, o sia nel sen della terra, e nel sepolcro per trarne il Cristo, affinche egli possa ritornare alla luce del giorno e alla vita? Anche questo dubbio è sciolto dalla fede, mercè di cui noi sappiamo, che Cristo era padrone e di depor la sua vita, e di ripigliarla, come egli dice in s. Giovanni, *cap.* x. 18., e per propria virtù sua risuscitò. Così dimostrasi la fermezza della fede.

8. *Ma che dice la Scrittura?* Dappoichè la Scrittura ne' due precedenti versetti ha detto quello che noi dobbiamo dire, vediamo adesso quel che ella dica.

Hai presso di te la parola nella tua bocca, e nel cuor tuo: ec. La parola della fede è a te vicina, onde e rammentarla puoi con la bocca, e conservarla nella tua memoria, e nel cuor tuo. La stessa parola del Padre incarnata si è fatta dappresso per istruirti della fede, vale a dire del Vangelo, che dei abbracciare con fede. Questa parola (che è parola di fede, perchè tratta della fede di Cristo) è quella, che io, e gli altri Apostoli predichiamo, dice l'Apostolo.

9. *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai . . . che Dio lo ha risuscitato ec.* Avrai la salute, e la vita eterna, se e confesserai con la bocca il Signore Gesu (vale a dire, se confesserai per tuo unico Salvatore il Verbo fatto carne), e col cuore, cioè con fede animata dalla carità, confesserai, che egli risuscitò da morte per virtu di Dio, cioè per quella potenza, che egli ha come Dio in comune col Padre. In questi due primari articoli della Cristiana credenza combattuti allora più di ogni altro e da' Giudei; e dai Gentili si intendono compresi anche gli altri.

10. *Col cuore si crede a giustizia.* Col cuore, o sia con la volontà si crede, perchè, come dice s. Agostino, non può credere, se non chi vuole. Si crede adunque con la volontà e per mezzo di questa fede della giustizia si fa acquisto.

Colla bocca si fa confessione a salute. Giustificato che è l'uomo mediante la fede, per conseguir la salute fa d'uopo, che operi in lui la fede per mezzo della carita, e perciò dice l'Apostolo: con la bocca si fa confessione a salute, dove per la confessione di Cristo s' intende e la confessione che si fa del suo nome e de' misteri della sua fede, qualunque volta ciò sia di mestieri, e la confessione della nostra fede, che si fa con le buone opere, per le quali diventiamo il buono odore di Cristo, e diamo occasione agli uomini di glorificare il nostro celeste Padre.

11. *Dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, ec.* Qualunque uomo, di qualunque nazione egli sia, che creda in Cristo, non rimarrà deluso, nè confusione e rossore, ma gloria e innalzamento gli recherà la sua fede. Qui pure intendasi quella fede, cui vivifica, e anima la carita.

12, 13. *Non vi ha distinzione ec.* Nell' affare della salute non si fa distinzione tra Greco, e Giudeo, primieramente perchè tutti gli uomini hanno uno stesso padrone, alla bontà di cui si appartiene di provvedere alla salute di tutti; secondariamente perchè questo padrone è ricco di bontà, misericordia, e potenza per salvar tutti coloro, che invocheranno il suo nome, come egli stesso ha detto in Gioele II. 32.

14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto?* Dalle parole di Gioele prende motivo l'Apostolo di tornare al principale suo argomento, che è di provare, che dalla fede ne viene e la giustizia, e la salute, per passare di poi a far intendere, come il Vangelo non è pe' soli Giudei, ma dee essere predicato alle genti, nè debbono offendersi di ciò i medesimi Ebrei. *Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo,* dice il Profeta. Ma può egli invocare il nome del Signore uno, che in lui non creda? No certamente; imperocchè l'invocazione appartiene alla confessione della bocca, e la confessione della bocca procede dalla fede del cuore.

E come crederanno in uno, di cui non han sentito parlare? È necessario di credere; dunque è necessario di udire; imperocchè credere vuol dire tener per vero quello, che uno non ha veduto, ma udito da altri.

non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante?

15. Quomodo vero praedicabunt, nisi mittantur? Sicut scriptum est: * Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona! * *Isai.* 52. 7. *Nah.* 1. 15.

16. Sed non omnes obediunt Evangelio. Isaias enim dicit: * Domine, quis credidit auditui nostro? * *Isai.* 53. 1. *Joan.* 12. 38.

17. Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.

18. Sed dico: numquid non audierunt? * Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum. * *Ps.* 18. 5.

19. Sed dico: numquid Israel non cognovit? Primus Moyses dicit: * Ego ad aemulationem vos adducam in non gentem: ingentem insipientem, in iram vos mittam. * *Deut.* 32. 21.

20. Isaias autem audet, et dicit: * Inventus sum a non quaerentibus me: palam apparui iis, qui me non interrogabant. * *Isai.* 65. 1.

21. Ad Israel autem dicit: * Tota die expandi

uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi?

15. *Come poi predicheranno, se non sono mandati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro, che evangelizzano novella della pace, che evangelizzano novella di felicità!*

16. *Ma non tutti ubbidiscono all' Evangelio, mentre Isaia dice: Signore, chi ha creduto quello, che ha sentito da noi?*

17. *La fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.*

18. *Ma, dico io: forse che non hanno sentito? Anzi per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra.*

19. *Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? Mosè è il primo a dire: Vi metterò a picca con una nazione, che non è nazione: con una nazione stolta vi muoverò a sdegno.*

20. *Isaia poi più francamente dice: Mi hanno trovato coloro, che non mi cercavano: mi sono fatto pubblicamente vedere a coloro, che non domandarono di me.*

21. *A Israele poi dice: Tutto il dì stesi*

Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi? È adunque necessaria la predicazione, e promulgazione del Vangelo.

15. *Come poi predicheranno, se non sono mandati?* Non è ambasciatore di un principe se non colui, che è spedito dal principe, il quale gli ha confidate le cose, delle quali dee trattare in suo nome. Coloro adunque, che quasi ambasciadori di Cristo vanno a predicar la sua fede, debbono essere spediti da lui, come lo furono gli Apostoli, e colla autorità di lui dalla Chiesa, e da' prelati della Chiesa.

Come sta scritto: Quanto sono belli ec. Questa missione la ebbero da Cristo gli Apostoli; imperocchè di essi Isaia, che in ispirito li previde, parlò nelle parole qui riferite: *Quanto sono belli ec.*, vale a dire, quanto è cara, e gradevole la venuta di questi uomini, che portano novella *di pace!* Questa pace significa la riconciliazione dell' uomo con Dio annunziata dai santi Apostoli, dalla qual pace ne viene eziandio la pace dell' uomo con i suoi prossimi, e la pace con se medesimo, la quale egli conseguisce per la vittoria delle passioni soggettate allo spirito mediante la grazia di Gesù Cristo.

Che evangelizzano novella di felicità! Non solo predicano i beni, che abbiam di presente per mezzo di Cristo, e del Vangelo, ma quelli ancor che speriamo, i beni eterni promessi alla fede.

Si può ancor dire, che per li *piedi* degli Apostoli venga significata la purità, e santità dell' affetto, con cui questi andarono a predicare la divina parola, annunziando Cristo non per umano interesse, nè per desiderio di lode, ma per vantaggio degli uomini, e per gloria del Salvatore.

16. *Ma non tutti abbidiscono all' Evangelio.* Ma non tutti quelli, che ascoltano colui, che lo predica, credono al Vangelo; con le quali parole viene a significare, che inescusabili sono i Giudei, a' quali il Vangelo è stato annunziato da' predicatori spediti loro da Dio, armati di potere divino per confermare con i miracoli la verità, e nulladimeno non hanno gli stessi Giudei creduto nè ai predicatori, nè a Dio.

Isaia dice: Signore, chi ha creduto ec. Parla il Profeta in persona degli Apostoli, i quali si querelano con Dio, perchè pochissimi degli Ebrei abbian creduto.

17. *La fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.* Secondo le ordinarie regole della Provvidenza divina dall' udito è la fede, perchè fa d' uopo avere udito la verità predicata per credere, onde a Cornelio fu mandato s. Pietro per istruirlo nella fede. Che poi la predicazione si oda, e per essa si insinui nello spirito la verità, ciò viene dalla parola di Cristo, che spedì i suoi ambasciadori ad annunziarla.

18. *Ma, dico io: forse, che non hanno sentito? ec.* Ma potranno forse scusarsi gli Ebrei con dire, che non è stato ad essi annunziato il Vangelo, che non ne hanno sentito parlare? Anzi, come dice Davidde, il suono de' predicatori dello stesso Vangelo si è sparso per tutta la terra, ed è arrivato sino agli ultimi confini del mondo.

19. *Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? ec.* È egli forse stato Israele senza alcun lume intorno al mistero di Cristo, intorno alla vocazione delle genti, e intorno alla riprovazione dei Giudei? No certamente. La stessa legge di tutte queste verità doveva istruirlo. Mosè il primo de' profeti, e loro legislatore dice, che Dio altamente disgustato contro il suo popolo innalzato avrebbe a tanta gloria quelle genti, che gli Ebrei non credevano degne del nome di genti, perchè non riunite nel culto del vero Dio, quelle genti stolte, perchè prive di ogni lume della vera religione, avrebbe distinte con favori sì grandi, che diverrebbono oggetto d' invidia, e di sdegno per li Giudei. Questa profezia si vedeva adempiuta fino dai tempi degli Apostoli con gli ammirabili, e immensi doni di ogni grazia e virtù sparsi dallo Spirito santo sopra le Chiese formate dal Gentilesimo. Vedi gli Atti.

20. *Isaia poi .... Mi hanno trovato ec.* Con maggior energia ancora si spiega Isaia, predicando la stessa vocazione delle genti, senza far caso dell' odio, che per una tal predizione si acquistava presso la sua nazione. Mi hanno trovato (dice il Profeta in persona di Dio) que' che non cercavano di me, che non solo non avevano merito, ma neppure intenzione, nè desiderio di ritrovarmi. Mi sono dato a conoscere ad uomini, che nulla pensavano a me, e dediti interamente a' loro idoli non curavano la mia dottrina.

21. *A Israele poi dice: ec.* Il Greco può tradursi *contro Israele poi dice: ec.* Dopo la vocazione delle genti lo stesso Profeta predisse chiaramente la riprovazione del popolo

manus meas ad populum non credentem, et contradicentem. * *Isai.* 65. 2.

le mani mie al popolo incredulo, e contraddittore.

Ebreo. Per bocca di lui dice Cristo: tuttodì, cioè per tutto il tempo della mia vita mortale stesi le mani mie a questo popolo incredulo, che sempre si è opposto a me, e alla verità, e io a me lo invitai con la mia voce, co' miei miracoli, co' miei benefizi, quasi tenera madre, la quale benchè disgustata per le disubbidienze del figliuolo, pur nondimeno con faccia tra dolce, e severa le braccia ver lui distende per invitarlo a ritornare al suo seno, e a ricordarsi dell'amor suo.

Alcuni interpreti queste parole intendono come dette di Gesù Cristo, che stese in croce le mani sue verso il popolo, nel qual tempo, quantunque e il sole si oscurasse, e i sepolcri si aprissero, e si scuotesse la terra, e si spezzassero i sassi, i Giudei pur nondimeno ben lungi dall'essere commossi, seguitarono a bestemmiarlo. In questa interpretazione quelle parole *tutto il dì*, dovranno intendersi della parte principale del giorno, cioè dall'ora sesta fino alla sera

CAPO DECIMOPRIMO

Dio per sua gratuita elezione si è riserbato alcuni del popol Giudeo per salvarli mediante la fede di Cristo, lasciando gli altri, come increduli, nella loro cecità secondo le predizioni de' Profeti, e sostituendo ad essi per gratuita bontà sua i Gentili, i quali avverte l'Apostolo a non insuperbirsi contro i Giudei. Che i Giudei abbandonati per un tempo si convertiranno finalmente a Cristo. Esclamazione sopra la incomprensibilità della divina sapienza

1. Dico ergo: numquid Deus repulit populum suum? Absit. Nam et ego Israelita sum ex semine Abraham, de tribu Beniamin:

2. Non repulit Deus plebem suam, quam praescivit. An nescitis in Elia quid dicit Scriptura: quemadmodum interpellat Deum adversum Israel?

3. * Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt: et ego relictus sum solus, et quaerunt animam meam.
* 3. *Reg.* 19. 10.

4. Sed quid dicit illi divinum responsum? * Reliqui mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal.
* 3. *Reg.* 19. 18.

5. Sic ergo et in hoc tempore reliquiae secundum electionem gratiae salvae factae sunt.

1. *Adunque io dico, forse che ha Iddio rigettato il suo popolo? Mai no. Conciossiachè io pure sono Israelita, del seme di Abramo, della tribù di Beniamin:*

2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto. Non sapete voi quel, che dice la Scrittura in persona di Elia; e come egli sollecita Dio contro Israele?*

3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti, han rovinati i tuoi altari: e io son rimaso solo, e vogliono la mia vita.*

4. *Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi son riserbato sette mila uomini, i quali non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal.*

5. *Nello stesso modo adunque anche adesso sono stati salvati i riserbati secondo l'elezione della grazia.*

1. *Ha Iddio rigettato il suo popolo? ec.* Ha egli Dio rigettato sì generalmente il suo popolo, che niuna parte egli abbia alla benedizione promessa in Cristo? No certamente; imperocchè io stesso, che parlo, sono Giudeo, e discendente da Abramo secondo la carne, e della ultima delle tribù di Israele, e nondimeno non sono stato rigettato, ma anzi chiamato alla grazia del Vangelo, e dell'Apostolato.

2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto.* E non solamente io non sono stato rigettato, ma nessuno di quelli, che sono stati predestinati di questo popolo sarà rigettato.

Non sapete voi ec. Vuole coll'esempio di quello, che avvenne a tempo di Elia, spiegare, come un numero di eletti avea tuttora Dio nel popolo di Israele. Voi sapete quel che si legge nella Scrittura come detto da Elia al Signore, allorchè egli lo sollecitava a punire Israele della sua empietà. Dove è da osservarsi, che in tre modi si dice, che i Profeti, e i Santi chieggano da Dio vendetta contro de' peccatori. In primo luogo allorchè sapendo di certo, che Dio vuol dar di mano al gastigo, alla volontà di lui si conformano con la loro volontà; onde sta scritto, *si rallegrerà il giusto quando vedrà la vendetta;* in secondo luogo pregando per la distruzione non degli uomini, ma bensì del peccato, affinchè tolta sia dal mondo la offesa di Dio; in terzo luogo talora non pregano Dio, che faccia vendetta, ma la vendetta medesima annunziano, e intimano ai peccatori: *siano confusi coloro, che mi perseguitano*, dice Geremia, vale a dire, *saranno confusi.*

3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti.* Vedi III. *Reg.* XIX.

Han rovinati i tuoi altari. Questi altari si crede essere stati eretti dagli uomini timorati per quel tempo, in cui non era loro permesso di andare al tempio per offerirvi i loro sacrifizi: imperocchè in tali circostanze pareva, che cessasse il divieto di erigere altari fuori di Gerusalemme. Questi stessi altari adunque dice Elia, che erano stati distrutti dagli empi, affinchè niun vestigio restasse del culto di Dio.

E io son rimaso solo, e vogliono ec. Sono omai solo ad adorare il vero Dio, e mi tendono insidie per uccidermi, affinchè non resti sopra la terra chi li adori.

4. *Mi son riserbato sette mila uomini.* Con questo modo di parlare si esprime mirabilmente la virtù della grazia, come osserva s. Agostino, per cui nella universale rovina questi si ressero, e perseverarono nel culto di Dio: e dice *sette mila* per significare un *gran numero;* ma adopera la Scrittura un numero fisso, e determinato, perchè intendasi, come presso a Dio tutte le cose sono certe, e distinte

I quali non han piegato il ginocchio ec. Non han ripudiato il vero Dio per adorare l'idolo di Baal, il culto del quale era stato introdotto dall'empia Jezabele.

5. *Nello stesso modo . . anche adesso sono stati sal-*

6. Si autem gratia, iam non ex operibus: alioquin gratia iam non est gratia.

7. Quid ergo? Quod quaerebat Israel, hoc non est consecutus: electio autem consecuta est: ceteri vero excaecati sunt:

8. Sicut scriptum est: * Dedit illis Deus spiritum compunctionis, oculos, ut non videant, et aures, ut non audiant, usque in hodiernum diem. * *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Joan.* 12. 40. *Act.* 28. 26.

9. Et David dicit: * Fiat mensa eorum in laqueum, et in captionem, et in scandalum, et in retributionem illis. * *Ps.* 68. 23.

10. Obscurentur oculi eorum, ne videant: et dorsum eorum semper incurva.

11. Dico ergo: Numquid sic offenderunt, ut caderent? Absit. Sed illorum delicto, salus est gentibus, ut illos aemulentur.

6. E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia.

7. E che adunque? Israele non ha conseguito quel che cercava: lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi si sono accecati.

8. Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità, occhi, perchè non veggano, e orecchi, perchè non odano fino al giorno d'oggi.

9. E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi un lacciuolo, e un cappio, e un inciampo, e ciò per giusta lor punizione.

10. Si affuschino i loro occhi, sicchè non veggano: e aggrava mai sempre il loro dorso.

11. Io dico adunque: Hanno eglino inciampato in tal guisa (solo) per cadere? Mai no. Ma il loro delitto è salute alle genti, ond' essi prendano ad emularle.

vati i riserbati ec. Così adesso alla venuta del Vangelo hanno ottenuto salute quegli Ebrei, che Dio si è riserbato, eleggendoli per mera grazia.

6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti ec.* E se sono stati riserbati, e salvati per grazia, è evidente, che in ciò non ha avuto parte il merito delle opere: *Non per le opere di giustizia, che abbiam noi fatto, ma secondo la sua misericordia ci ha fatti salvi.* Ad Tit. III. Tutti quelli, che hanno creduto, sono stati *riserbati*, e *separati* dalla massa degli increduli per una elezione totalmente gratuita.

Altrimenti la grazia non è più grazia. Non può star insieme il dire, che l'eleziona sia per grazia, e sia insieme pel merito delle opere; imperocchè così la grazia falsamente chiamerebbesi grazia, mentre realmente sarebbe non grazia, ma mercede, e ricompensa.

7. *E che adunque? Israele non ha conseguito ec.* Da tali cose premesse che ne inferiremo noi? Che Israele (vale a dire la massima parte di Israele) non ha ottenuto quella giustizia, che egli cercava. Vedi *cap.* IX. 31.

Lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi ec. Questa giustizia, che è tuttora inutilmente cercata dai Giudei, la han trovata gli eletti, e la hanno trovata in virtù della stessa loro elezione, cui son debitori di tutto quello, che hanno di bene. Gli altri poi sono tutti rimasi come ciechi volontari, onde non han saputo vedere nè la luce del Vangelo, nè la via della giustizia, la quale giustizia vanno tuttora cercando nelle opere della legge, dove non possono trovarla, mentre cercar la dovrebbero nella grazia di Gesù Cristo, da cui avrebber potuto ottenerla mediante la fede.

8. *Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità, ec.* Vedi *Isaia* VI. 9. e XXIX. 10. Imperocchè da due differenti luoghi di Isaia sono tratte le parole qui riferite. Dice adunque, che agli Ebrei increduli fu dato da Dio uno spirito di stupidità, e di insensataggine; onde ne avvenne, che avessero occhi, ma per non vedere, orecchie, ma per non udire; con le quali parole vuolsi significare il terribile accecamento di tanti Ebrei, a' quali la predicazione del Vangelo, accompagnata da tanti miracoli nulla servì, perchè conoscessero il Salvatore. Quelle parole: *diede loro lo spirito di stupidità*, significano, che Dio permise per la loro malizia, che cadessero nello spirito di insensataggine, sottraendo loro la grazia, e abbandonandogli alle tenebre della loro mente. E in quello, che segue, non debbe intendersi, che Dio avesse dato loro occhi, perchè non vedessero, orecchie, perchè non udissero; ma bensì, che Dio permise, che di quegli occhi, che loro diede per vedere, non se ne servissero per loro salute; cioè a dire, che non riflettessero sopra le cose vedute, e udite da loro; ed erano stati abbandonati da Dio in quello infelice stato, a cui per la loro perversità si erano ridotti, e in cui a guisa di uomini presi da profondo letargo nissun uso facevano de' loro sensi, e delle facoltà naturali per intendere la verità.

Fino al giorno d'oggi. Queste parole le ha aggiunte di suo l'Apostolo, e le ha aggiunte per temperare, e addolcire l'asprezza delle precedenti verità; imperocchè egli vuol dire: così vanno le cose degli Ebrei sino a questo giorno: ma non sempre sarà così; si convertiranno un dì, e con amore e compunzione volgeranno gli sguardi a colui, che hanno trafitto nella sua propria persona, e perseguitano nelle persone de' Santi.

9. *E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi ec.* Di questi tali (dice l'Apostolo) ha voluto parlar Davidde, allorchè non predicendo solamente, ma approvando come giusta, e voluta la loro punizione, diceva: la parola della salute, la quale doveva esser per essi cibo, e bevanda dolce e salutare, si converta in lacciuolo, e in cappio, onde restino presi dal Diavolo, e divorati; sia per essi occasione di caduta, e restino così puniti le loro iniquità.

10. *Si affuschino i loro occhi, sicchè non veggano.* In mezzo alla luce vivissima tramandata dal Sole di giustizia si oscuri, e si appanni la loro vista, onde la verità non conoscano benchè chiara, e presente.

E aggrava mai sempre il loro dorso. Vuol dire, lascia, permetti, che in cambio di alzare la testa ai beni celesti, e alla eterna vita promessa dal Vangelo, si incurvino ogni dì più, e si pieghino dai veri beni ai falsi della vita presente, dalla rettitudine della giustizia all' amore dell' iniquità.

11. *Io dico adunque: Hanno eglino inciampato ... (solo) per cadere?* A tale stato di infelicità essendo ridotti gli Ebrei, egli è da vedere, se Dio abbia permesso, che l'inciampare, che han fatto nella pietra, che è Cristo, avvenuto sia non per altro, se non perchè essi cadessero, senza che alcuna utilità o per essi, o per altri siasi Dio proposto di trarre da tal caduta, ovvero se abbia permesso, che cadessero per non mai più risorgere. In ambedue questi sensi possono prendersi queste parole, e ad ambedue conviene la risposta dell'Apostolo, il quale dice in primo luogo, che dalla loro sciagura un gran bene derivò ne' Gentili; in secondo luogo, che gli Ebrei riconosceranno una volta il Cristo, e da lui riceveranno salute.

Ma il loro delitto è salute alle genti. Il delitto (o come ha il Greco, *la caduta*) degli Ebrei è l'aver rigettato Cristo, e la dottrina di Cristo. Questo delitto è stato occasione di salute per i Gentili; perchè rigettato il Van-

12. Quod si delictum illorum divitiae sunt mundi, et diminutio eorum divitiae gentium: quanto magis plenitudo eorum?

13. Vobis enim dico gentibus: quamdiu quidem ego sum gentium Apostolus, ministerium meum honorificabo,

14. Si quomodo ad aemulandum provocem carnem meam, et salvos faciam aliquos ex illis.

15. Si enim amissio eorum, reconciliatio est mundi: quae assumptio, nisi vita ex mortuis?

16. Quod si delibatio sancta est, et massa: et si radix sancta, et rami.

17. Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu

12. *Che se il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle nazioni: quanto più la loro pienezza?*

13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, farò onore al mio ministero,*

14. *Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.*

15. *Imperocchè se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte?*

16. *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa: e se santa la radice, santi anche i rami.*

17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti,*

gelo dagli Ebrei, ai quali doveva essere primamente predicato, fu portato senza alcuna dilazione alle genti, le quali furono surrogate agli stessi Ebrei: onde dicon loro gli Apostoli, *Act.* XIII.: *A voi primamente dovevasi annunziare la parola di Dio, ma giacchè la avete rigettata, ecco che ci rivolgiamo alle genti.* Oltre a ciò gli Ebrei dopo il gran rifiuto esuli dalla loro patria, e dispersi per tutto il mondo hanno per ogni dove portato insieme co' libri santi i documenti irrefragabili della verità del Vangelo, i quali servirono a illuminare le genti tutte, e ad appianare la via alla loro conversione. Imperocchè di maggior peso veniva ad essere la testimonianza renduta a Cristo dalla legge, e dai profeti, allorchè questa testimonianza traevasi dalle mani de' nemici stessi di Cristo, lo infelice stato de' quali nuova luce porgeva allo stesso Vangelo, nel quale lo sterminio di quel popolo era stato evidentemente predetto.

Ond'essi prendano ad emularle. Onde vedendo la conversione delle genti, e come le promesse fatte ai loro padri, neglette da essi, sono state trasportate alle stesse genti, e a grande loro vantaggio adempiute, di una santa invidia si accendano, e ad imitarle si muovano. Ecco un' altra sorta di bene, che dal delitto de' Giudei seppe cavare la Providenza a favore degli stessi Ebrei.

12. *Che se il loro delitto è la ricchezza ec.* La incredulità degli Ebrei partorì inestimabile abbondanza di beni celesti a' Gentili, e lo scarso numero, che rimase in piedi di quel popolo, fu l'occasione, per cui tanto ricca, e copiosa fu la conversione delle genti; quanto maggiore adunque sarà il vantaggio, che ridonderà alla Chiesa dalla piena, e intera conversione dello stesso popolo, quand' ella succederà?

13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, ec* Finora avea parlato indistintamente a tutti i fedeli di Roma; si rivolge adesso a quelli, che si erano convertiti dal Gentilesimo. Egli era stato specialmente costituito dallo Spirito santo Apostolo de' Gentili; vedi *Act.* XIII. 2. Dice perciò, che per la parte, che è a lui toccata nell' Apostolato delle genti, egli e con le parole, e co' fatti, e con i miracoli, e con i patimenti onora il suo ministero per la gloria di Cristo.

14. *Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.* E in quello, che io fo per soddisfare in tutte le parti all' obbligo del mio ministero, e come Apostolo de' Gentili, non solo io non mi scordo di coloro, che sono del mio sangue, che anzi ho sempre per oggetto di tentare, se mai nobilitando in ogni maniera possibile la mia predicazione, mi riuscisse di risvegliare in essi la buona emulazione inverso di voi; onde a voi divenissero compagni, e fratelli per la fede, e qualche numero almeno ne conducessi alla salute.

15. *Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che sarà ec.* Lo sviscerato affetto (dice l'Apostolo), con cui desidero, e cerco la salute del mio popolo, è utile, e vantaggioso anche pei Gentili, mentre, se la riprovazione degli Ebrei fu occasione di salute per le genti, come abbiam detto, qual bene non ne sentiranno le stesse genti, quando eglino siano tutti nuovamente riuniti nella famiglia di Dio? Certamente una tal riunione degli Ebrei co' Gentili in un solo corpo, e sotto di un solo capo sarà come una risurrezione del mondo. Si chiama risurrezione la giustificazione degli uomini, che è un passaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia. Vuole adunque adombrare l'Apostolo gli ammirabili effetti, che saranno prodotti dalla piena conversione degli Ebrei, i quali consoleranno la Chiesa nella sua vecchiezza, e raccenderanno il fervore della carità, che sarà allora vicino già a spegnersi nei fedeli del Gentilesimo, come Gesù Cristo stesso predisse, *Matth.* XXIV. Onde il ravvedimento del popolo Ebreo, e il nuovo spirito, di cui egli sarà ripieno, richiamerà a nuova vita gli antichi fedeli, i quali scossa la lor tiepidezza con i nuovi convertiti gareggeranno nella santità de' costumi e nell' amore di Gesù Cristo.

16. *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa.* La Volgata dice *saggio*, dove il Greco ha *primizie*, ma il senso è lo stesso. Se è santo il saggio, ovvero le primizie che a Dio sono offerte, santa è ancora la massa, onde il saggio e le primizie sono tratte, la qual massa per l'oblazione stessa delle primizie rimane in certo modo a Dio consagrata. Queste primizie del popolo Ebreo convenevolmente si intende, che siano gli Apostoli, e i primi fedeli, che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei.

E se santa la radice, ec. La radice del popolo Ebreo è Abramo, e gli altri patriarchi, da' quali derivò lo stesso popolo. Santa è la radice: dunque santi sono anche i rami. L'una e l'altra similitudine tende allo stesso fine. Imperocchè siccome tra' fedeli eranvi degli Ebrei di origine, i quali riguardavan tuttora con poca stima i Gentili convertiti (come abbiam veduto ne' primi capitoli di questa lettera); così vi eran pur dei Gentili convertiti, i quali disprezzavano i Giudei, considerandoli come traditori, e omicidi del Cristo. E contro di questi ultimi parla adesso l'Apostolo, dimostrando, che in ciò, che concerne la salute, e la grazia di Gesù Cristo, non solo non sono da disprezzare i Giudei, ma possono questi eziandio con miglior ragione de' Gentili esser fatti partecipi dei doni di Dio, e divenire santi, perchè sono della stessa massa di coloro, che sono stati le primizie del Vangelo, i quali sono santi, e sono figliuoli di padri santi, e membri di un popolo già a Dio consagrato.

17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti, ec.* Vegga il motivo, per cui tu, o Gentile, ti levi in superbia. Di questi rami alcuni sono stati recisi, e tu che eri ramo inutile e infruttuoso di un ulivo salvatico, se' stato innestato al domestico ulivo, e se' nudrito del sugo, il quale ricevuto dalla terra, e concotto nella radice, viene da questa diffuso per tutti i rami. Secondo le regole della natura l'innesto non si fa, se non di una marza presa

autem cum oleaster esses, insertus es in illis, et socius radicis, et pinguedinis olivae factus es,

18. Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris: non tu radicem portas, sed radix te.

19. Dices ergo: fracti sunt rami, ut ego inserar.

20. Bene: propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time.

21. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit: ne forte nec tibi parcat.

22. Vide ergo bonitatem, et severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem: in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin et tu excideris.

23. Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos.

24. Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, et contra naturam insertus es in bonam olivam: quanto magis ii, qui secundum naturam, inserentur suae olivae?

25. Nolo enim vos ignorare, fratres, myste-

e tu essendo un ulivo salvatico, se' stato in loro luogo innestato, e fatto consorte della radice, e del grasso dell' ulivo,

18. *Non voler vantarti contro a que' rami. Che se ti vanti: tu non porti già la radice, ma la radice porta te.*

19. *Dirai però: que' rami furono svelti, perchè io fossi innestato.*

20. *Bene: sono stati svelti per l' incredulità. E tu stai saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi.*

21. *Imperocchè se Dio non perdonò ai rami naturali; non perdonerà neppure a te.*

22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: la severità verso di quelli, che caddero: la bontà di Dio verso di te, se ti atterrai alla bontà, altrimenti sarai reciso anche tu.*

23. *Ed eglino pure, se non resteranno nella incredulità, saranno innestati: conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarli.*

24. *Imperocchè se tu sei stato staccato dal naturale ulivastro, e contro natura se' stato innestato al buono ulivo: quanto più quelli, che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati?*

25. *Imperocchè non voglio, che siavi ignoto,*

da pianta domestica, la quale si unisce a una pianta salvatica; ma tu, ramo salvatico, non buono ad altro, che ad essere gettato sul fuoco, se' stato innestato all' ulivo domestico; e questa stessa insolita maniera di innesto la grandezza del benefizio divino ti manifesta.

18. *Non voler vantarti contro a que' rami.* Tu adunque, o Gentile, che eri una volta straniero riguardo all'alleanza, senza speranza, senza promesse, e senza Dio in questo mondo, essendo stato per mera grazia sostituito alla dignità d' Israele, e associato alla fede de' Patriarchi, e nudrito del sugo vitale, vale a dire dello spirito di grazia a te trasmesso per mezzo di quegli, avrai tu ardire d' insultare a que' rami, i quali per loro sventura furono recisi?

Che se ti vanti: tu non porti ec. Che se pur osi di insultare alla loro miseria, ricorditi, che tu non altro se', che un ramo innestato alla fede, e alla Chiesa de' Giudei, che nulla perciò quelli debbono a te, ma molto tu devi ad essi, ed è cosa irragionevole e ingiusta, che il ramo innestato contro i rami naturali, e contro la stessa pianta, che per suo lo accolse, e come suo lo nodrì, superbamente infierisca. *La salute è da' Giudei*, disse Cristo, *Joan.* IV. 22., perchè dalla Chiesa Giudaica ricevette la Gentilità il Vangelo, e la fede. E da quello che in questi due precedenti versetti dice l' Apostolo, vien dimostrato chiaramente, che la stessa fede e lo stesso spirito di grazia ebbero i giusti dell' uno, e dell' altro testamento.

19. *Dirai però: ec.* Mi dirai, che Dio appunto, perchè tu fossi innestato, permise, che gli Ebrei abbandonasser la fede de' loro Padri; sembra adunque, che quindi ragionevolmente si inferisca una predilezione particolare di Dio verso i Gentili.

20. *Bene: sono stati svelti per l' incredulità, ec.* Dici bene, che, perchè tu fossi innestato, permise Dio, che quelli fossero recisi: ma rifletti un po', che la cagione, per cui dall' albero del popolo fedele questi furono svelti, si fu, perchè non vollero credere, e tu al fruttifero ulivo se' innestato non per tuo merito, non per le opere tue, ma bensì per la fede. Non presumere adunque di te stesso, ma temi, che a te pur non avvenga la stessa sciagura: imperocchè tu ancora puoi e cadere nell' incredulità, ed essere svelto.

21. *Se Dio non perdonò a' rami naturali; ec.* Se a' Giudei figliuoli di Abramo, ed eredi delle promesse fatte ai padri non ebbe riguardo il Signore, ma permise, che fossero recisi; temi, che forse ei non permetta, che tu ancora traviando dalla fede cada nello stesso gastigo. Vuol dire l' Apostolo, che un uomo, il quale nel tempo che un altro cade, riceve la grazia, innalzarsi non debbe contro quell' infelice, che è caduto, anzi argomento prenderne di timor santo, perchè siccome la superbia è origine di caduta, così il timore è principio di vigilanza, e di cautela per non cadere.

22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: ec.* Considera attentamente i giudizi divini: considera la stretta severità, con cui Dio trattò quei, che caddero, o sia, che urtarono nella pietra, che è Cristo; considera la bontà, con la quale egli opera in te, con questo però, che alla stessa bontà tu ti attenga costantemente, perseverando in quello stato, in cui ti ha posto Dio; imperocchè altrimenti saresti svelto anche tu.

Può adunque l' uomo giustificato decadere dallo stato di grazia, e di giustizia, e niuno può essere infallibilmente certo della propria perseveranza. Questa dottrina della Chiesa cattolica sì frequentemente ripetuta nelle Scritture, e sì utile per mantenere l' uomo in quel santo e casto timore, per mezzo di cui egli operi la propria salute, temerariamente fu rigettata dagli Eretici degli ultimi tempi.

23, 24. *Ed eglino pure, se non resteranno nell' incredulità, ec.* E quello che la bontà di Dio ha fatto per te, lo farà anche per quelli che or sono stati recisi, ogni volta, che abbraccino la fede: imperocchè non manca a Dio potere, e virtù per nuovamente innestargli: e quello che contro l' ordine naturale è stato fatto da Dio per te, innestandoti (benchè ramo di ulivastro) all' ulivo domestico, molto più facilmente lo farà per i rami dell' ulivo domestico, pe' figliuoli di Abramo, e de' Santi, onde all' antica pianta siano riuniti mediante la fede.

25—27. *Non voglio, che siavi ignoto . . . (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), ec.* Or affinchè non vi lasciate trasportare alla presunzione, e giudicando gli altri secondo il corto vostro pensare, non vi leviate in superbia, io voglio per util vostro svelarvi un mistero, e questo mistero si è, che l' induramento, in cui non tutto

rium hoc (ut non sitis vobisipsis sapientes), quia caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret,

26. Et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est: * Veniet ex Sion, qui eripiat, et avertat impietatem a Jacob. * *Isai.* 59. 20.

27. Et hoc illis a me testamentum: cum abstulero peccata eorum.

28. Secundum Evangelium quidem, inimici propter vos: secundum electionem autem, carissimi propter patres.

29. Sine poenitentia enim sunt dona, et vocatio Dei.

30. Sicut enim aliquando et vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum:

31. Ita et isti nunc non crediderunt, in vestram misericordiam, ut et ipsi misericordiam consequantur.

32. Conclusit enim Deus omnia in incredulitate: ut omnium misereatur.

33. O altitudo divitiarum sapientiae, et scien-

o fratelli, questo mistero (affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti), che l'indurameuto è avvenuto in una parte a Israele, perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti,

26. *E così si salvi tutto Israele, conforme sta scritto: Verrà di Sion il Liberatore, e scaccerà la empietà da Giacobbe.*

27. *E avranno essi da me questa alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati.*

28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi: riguardo poi alla elezione, carissimi per cagione de' padri.*

29. *Conciossiachè i doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono a pentimento.*

30. *Imperocchè siccome anche voi una volta non credeste a Dio, e ora conseguita avete misericordia per la loro incredulità:*

31. *Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch' essi misericordia.*

32. *Imperocchè restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.*

33. *O profondità delle ricchezze della sa-*

il Giudaismo, ma una parte del Giudaismo è caduta, ha un termine prescritto ne' divini consigli; e questo termine, oltre il quale non sarà prolungata la cecità degli Ebrei, si è, quando sarà entrato nella Chiesa il corpo, o sia il maggior numero di tutte le nazioni; dopo di che tutta la nazione d'Israele riceverà il Vangelo e la salute, conforme fu predetto da Isaia, allorchè disse: *Verrà di Sion* (dagli Ebrei, tra' quali prenderà carne umana) *il Liberatore, e scaccerà l'empietà da Giacobbe, e saranno ricevuti in questa (nuova) mia alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati* (i quali non erano stati tolti dalla prima alleanza). La qual profezia non è ancor adempiuta, perchè parla il Profeta di una liberazione, la quale a tutti si estenda i posteri di Giacobbe, vale a dire, si estenda a tutte le tribù, le quali abbracceranno generalmente la nuova alleanza. Sarà adunque adempiuta alla fine del mondo, come spiegano tutti i Padri.

28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi.* Questi Ebrei se si considerino relativamente al Vangelo, al quale contraddicono ostinatamente, sono miei, e vostri nemici; e sono nemici *per cagione di voi*, vale a dire, perchè l'alienazione, che hanno dal Vangelo, nasce principalmente dal vedere, che a voi pure, benchè Gentili, la porta dello stesso Vangelo da noi è aperta. Queste parole *per cagion di voi* possono anche spiegarsi *per util vostro*, essendo stata la avversione, che gli Ebrei hanno al Vangelo, occasione a Dio di operar la salute delle nazioni.

Riguardo poi all' elezione, carissimi per cagione de' padri. Per ragione poi della elezione alla salute fattane da Dio, la quale elezione avrà una volta il suo pieno effetto, non sono nemici, no, ma amici sommamente cari a cagione de' santi loro padri, la fede de' quali a Dio piacque tanto, che per amore di essi per suo popolo elesse la lor discendenza: *Amò (Dio) i padri tuoi, ed elesse i loro posteri dopo di essi*, Deuteron. IV.

29. *I doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono ec.* Ma dirà alcuno: i Giudei cari a Dio una volta, ma nemici adesso della fede, e del Vangelo, saranno esclusi dalla salute. Mai no, dice l' Apostolo: imperocchè il dono della vocazione divina è immutabile. Parla qui l' Apostolo delle promesse, e della vocazione, che nasce dalla eterna elezione di Dio. Quelli adunque, che Dio determinò di chiamare e di arricchirli de' suoi doni, non gli abbandonerà giammai. Non muterà adunque Dio per la incredulità di un numero di Ebrei, ancorchè grande, quello, che stabilì ab eterno di fare una volta per questo popolo già suo, e anche in questo tempo per molti del medesimo popolo.

30. *Siccome anche voi ec.* Dico, che tutto Israele sarà salvo un giorno, benchè sia adesso nemico della salute, appunto come voi, che eravate una volta senza fede, e senza Dio, avete adesso ottenuto misericordia, e la stessa loro incredulità è stata occasione di salute per voi.

31. *Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè ec.* Per simil maniera i Giudei non hanno adesso creduto, affinchè apertasi quindi per voi la strada alla salute, per la misericordia a voi fatta, provocati fossero a cercare, e abbracciare anch' essi la stessa misericordia. Mi è paruto questo il vero senso dell' Apostolo, e credo, che tale parrà a chiunque vorrà rifletterví alcun poco, e confrontare il Greco con la Volgata, l'oscurità della quale viene dall' avere ritenuto la pretta costruzione Greca. Lo scopo delle parole dell' Apostolo si è di persuadere e agli Ebrei, e a' Gentili convertiti di non rimproverarsi reciprocamente il precedente loro stato; ma che e gli uni, e gli altri conoscendosi debitori alla stessa misericordia della nuova loro sorte, lodino con un sol cuore l' autore della salute.

32. *Restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.* Permise Dio, che tutto il genere umano (benchè non tutti gli individui di esso), e Giudei, e Gentili chiusi fossero dalla incredulità quasi in carcere oscuro, da cui nè per le proprie forze, nè pe' propri meriti uscir potevano senza il soccorso della grazia, affinchè in tutti gli uomini risplendesse la grandezza della divina misericordia. Così ritorna l' Apostolo a quello, che fin dal principio di questa ammirabile epistola imprese a dimostrare, vale a dire, che tutti gli uomini e Greci, e Giudei son peccatori, nè hanno onde gloriarsi, e hanno tutti bisogno di essere per pura e gratuita misericordia giustificati da Dio mediante la fede, per la quale aperto il carcere di infedeltà, in cui stavano miseramente rinchiusi, celebrino, e ammirino la misericordia, da cui furono liberati.

33. *O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio.* Dopo che ha procurato l' Apostolo di portare alcune ragioni per far intendere in qualche modo i misteri della elezione, e della riprovazione, si riconosce e confessa adesso come incapace a investigare cose

tiae Dei: quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius!

34. * Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit?
* *Sap.* 9. 13. *Isai.* 40. 13.; 1. *Cor.* 2. 16.

35. Aut quis prior dedit illi, et retribuetur ei?

36. Quoniam ex ipso, et per ipsum, et in ipso sunt omnia: ipsi gloria in secula. Amen.

pienza, e della scienza di Dio: quanto incomprensibili sono i suoi giudizi, e imperscrutabili le sue vie!

34. *Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? O chi a lui diè consiglio?*

35. *Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?*

36. *Conciossiachè da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose: a lui gloria pe' secoli. Così sia.*

si grandi, e perciò esclama: *O profondità!* ammirando la infinita eccellenza della sapienza divina, che quasi abisso di immensa profondità non può essere penetrata da mente umana. Alcuni credono, che significhi lo stesso *il tesoro della sapienza, e il tesoro della scienza di Dio.* S. Tommaso però la *sapienza* crede dirsi delle cose di Dio stesso, de' suoi divini attributi, del suo intimo essere, ec., e che per la *scienza* intendasi la cognizione di tutto ciò, che riguarda le cose create.

Quanto incomprensibili sono i suoi giudizi! Quanto sono incomprensibili all'uomo le ragioni dei giudizii di Dio, le quali ragioni nella infinita sapienza di Dio sono ascose?

E imperscrutabili le sue vie! E quanto astruse, e fuori della sfera delle umane ricerche son le maniere, onde opera Dio nelle sue creature!

34. *Chi a lui diè consiglio?* V'ha egli, chi intervenuto sia ne' consigli di Dio a proporre, e suggerire le maniere di eseguire ciò, che Dio avea determinato? Di tali consiglieri han di mestieri i Re della terra, ma Dio nissun uomo ammette a' suoi consigli. Questo versetto è preso da Isaia XL. 13. 14. secondo la versione dei LXX.

35. *Chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?* Vedi *Job*, XLI. 2. V'ha egli alcuno, che dichiarar si possa creditore di Dio per avergli dato qualche cosa del suo, onde obbligato sia Dio stesso a restituzione e a gratitudine? No, Dio non dee nulla ad alcuno, perchè niente può dar l'uomo a Dio, che prima non lo abbia egli da Dio ricevuto. Verità, che si prova anche nel versetto seguente.

36. *Da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose.* Tutte quante le cose, sono, 1. *da lui*, come causa, che ha lor dato l'essere; 2. sono *per lui*, come conservatore, e custode; 3. sono *a lui*, come al ultimo fine, essendo tutte fatte a gloria di lui. Con queste tre diverse maniere, onde a Dio appartengono le creature, ha voluto l'Apostolo non solo porre in vista i molti, e diversi benefizi, che riceviamo da Dio, ma eziandio adombrare la Trinità delle persone in un solo Dio: imperocchè *da lui* significa il Padre, *per lui* dimostra il Figliuolo, *a lui* accenna lo Spirito santo. Il Padre è principio senza principio; il Figliuolo è la persona di mezzo, per la quale l'operazione ricevuta dal Padre trasmettesi allo Spirito santo, il quale nella Trinità è come fine, perchè non si va più avanti ad alcun' altra persona.

A lui gloria. Indica adesso, che le tre divine persone sono un solo Dio. A lui, dice l'Apostolo, è dovuto onore, e gloria da tutte le creature; niuna ha diritto di giudicare de' suoi consigli; niuna di domandargli ragione di ciò, che egli fa; niuna di dolersi, come se egli fosse ingiusto; ma tutte debbono onorarlo, e glorificarlo per tutti i secoli de' secoli, o sia pel tempo, e nell'eternità. E a gran ragione finisce l'Apostolo il suo epifonema con porre in bocca a tutte le creature l'approvazione di sì giusta sentenza, dicendo: *così sia.*

CAPO DECIMOSECONDO

Esorta i Romani, che abbandonata la vanità del secolo, si diano interamente a Dio, non si invaniscano de' doni ricevuti, nè oltre la misura di questi presumano, ma a somiglianza de' membri del corpo ordinando ogni cosa al ben comune, faccian del bene anche a' nemici.

1. Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, * ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem; rationabile obsequium vestrum. * *Philip.* 4. 18.

2. Et nolite conformari huic seculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: * ut probetis, quae sit voluntas Dei bona, et beneplacens, et perfecta. * *Ephes.* 5. 17.; 1. *Thess.* 4. 3.

1. *Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (che è) il razionale vostro culto.*

2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta.*

1. *Vi scongiuro . . . per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ec.* Dopo la dottrina della fede insegnata in tutti i precedenti capitoli, viene adesso a proporre i principii, e le regole della vita Cristiana. Ed è degna di ammirazione la umiltà, e la veemenza della carità, con la quale dà principio a questa esortazione, pregandoli, anzi scongiurandoli per quella stessa misericordia, da cui sono stati salvati, a fare quello, che per gratitudine, e per proprio lor bene far debbono, e primieramente dice: come una volta i sacerdoti presentavano all'altare del Signore i corpi degli animali per essere offerti a consumati in onore di Dio; così presentate voi adesso i corpi vostri qual ostia sempre *viva*, e sempre sagrificata; *santa*, cioè pura, e senza macchia; *gradevole* a Dio, cui sono accette tali ostie infinitamente più, che tutte quelle, che una volta se gli offerivano: or per un tal sagrifizio è sacerdote ogni Cristiano.

(Che è) il razionale vostro culto. E un tal sagrifizio comprende quel culto della mente, e della ragione, il quale non nei riti puramente esterni, ma nello spirito, e nella santità della vita consiste, come dice il Grisostomo.

2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo.* Non siano le vostre idee, i sentimenti, gli affetti, simili a quelli degli uomini del secolo; fuggite anzi una tal somiglianza, cui rinunziato avete nel vostro Battesimo.

Ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente. Ponete ogni studio in riformare il vostro uomo interiore con rinnovare, e ripurgare ogni giorno la

3. Dico enim per gratiam, quae data est mihi, omnibus, qui sunt inter vos: non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: * et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei. * 1. *Cor.* 12. 11. *Ephes.* 4. 7.

4. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent:

5. Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.

6. Habentes autem donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes: sive prophetiam secundum rationem fidei,

7. Sive ministerium in ministrando, sive qui docet in doctrina,

3. *Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti son tra di voi: che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.*

4. *Imperocchè siccome in un sol corpo abbiam molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione:*

5. *Così siamo molti un solo corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri.*

6. *Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data: chi la profezia, (la usi) secondo la regola della fede,*

7. *Chi il ministero, amministri; chi l'insegnare, insegni,*

vostra mente con la mortificazione dei pravi affetti, che pullulano di continuo dalla corrotta nostra natura.

Per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta. Questa rinnovazione, e riformazione dell'uomo interiore è necessaria, dice l'Apostolo, affin di poter conoscere quella volontà di Dio, secondo la quale indirizzar dobbiamo, e regolare le nostre azioni; volontà *buona*, vale a dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello, che è buono, e onesto; volontà *gradevole* a chiunque ha il cuor ben disposto; volontà *perfetta*, nè solamente utile al conseguimento del nostro fine, ma che quasi con lo stesso fine, che è Dio, ci congiunge. A ravvisare, e distinguere in ogni cosa questa amabile volontà divina, la rinnovazione continua, e la non interrotta riforma dell'uomo interiore vi bisogna. Conciossiachè se purgato non sia e sano l'affetto, non può giudicar rettamente intorno al bene, come chi ha guasto il palato giudicar non può dei sapori; ma quanto più la rinnovazione dell'uomo andrà avanzando, tanto andrà crescendo la cognizione, che egli avrà di ciò, che Dio da lui vuole, e distinguerà il meglio, e quello, che è più perfetto, e l'amore stesso della volontà divina in lui crescerà.

3. *Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti sono tra di voi.* Viene a specificare quello, che aveva detto nel versetto precedente intorno al conoscere la divina volontà in tutte le cose per farla. Indica adunque molte cose, che Dio vuole da essi, e ne gli avvisa per la autorità, che egli ha in qualità di Apostolo; ma è ben degna di riflessione la maniera, ond'egli il suono di questa sua autorità (che pur dovea rammentare per essere con docilità ascoltato) tempera, e raddolcisce, affinchè niuna apparenza le resti di rigore, o d'impero; dico a voi tutti, e a quanti siete fedeli in Roma, e per quella grazia vel dico, per cui di quello, che era, diventai quel, che or sono, Apostolo delle Genti, e perciò ancor vostro Apostolo.

Che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede ec. Niuno di voi pensi troppo altamente di se medesimo, niuno di soverchio presuma della propria sapienza, onde trapassando i propri confini, maggiori cose intraprenda di quel che porti il proprio talento; ma ognuno modestamente pensi di se stesso, e secondo quella misura di fede, che è stata data a ciascuno da Dio. Per la *fede* intende qui tutti i doni divini dati da Dio a ciascheduno o per la fede, o insieme con la fede; ma nomina solo la *fede*, perchè ella gli altri doni tutti regola, e governa, e perchè la misura della fede, degli altri doni divini è misura; *quanto portiamo di capacità, e ampiezza di fede, tanto della ridondante grazia attinghiamo*, dice s. Cipriano. Siccome adunque differente è la misura della fede, così differente è la misura dei doni celesti. Secondo questa misura adunque si regoli ciascheduno nell'intraprendere alcun ministero; conciossiachè non tutti a tutto son buoni.

4, 5. *Siccome in un sol corpo abbiam molte membra, ec.* Paragona il corpo mistico, cioè la Chiesa, al corpo naturale. In questo corpo naturale, dic'egli, sono molte membra, ma non tutte hanno lo stesso uso, la stessa funzione; si appartiene all'occhio il vedere, all'orecchio l'udire, ec. Nella stessa guisa i molti fedeli un corpo solo compongono in Cristo, il quale mediante il suo spirito ci unisce tra noi, e con Dio; e ciascuno di noi siam membri l'uno dell'altro, vale a dire, ognuno dei fedeli è membro, che giova all'altro, e tutti sono molti membri, i quali con le varie loro funzioni si aiutano scambievolmente, e hanno bisogno l'uno dell'altro, come nel corpo umano il piede può dirsi membro dell'occhio, perchè l'occhio avvicina agli oggetti, e l'occhio membro del piede, perchè il piede indirizza nel camminare.

6. *Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data.* Queste parole si riferiscono al versetto precedente. Siamo membri gli uni degli altri, e membri, che diverse abbiamo le funzioni, perchè diversi sono i doni, che abbiamo, secondochè Dio per sua grazia gli ha a noi comunicati.

Chi la profezia, (la usi) secondo la regola della fede. Sotto il nome di profezia s'intende in questo luogo il dono di interpretare la divina Scrittura, e di spiegare i misteri della religione; e ciò dice l'Apostolo, che dee farsi secondo l'analogia della fede, il che vuol dire, che niuna dottrina si mescoli, che non sia conforme alle verità rivelate.

7. *Chi il ministero, amministri. Ministero* significa ne' libri del nuovo testamento talora generalmente tutto il ministero Ecclesiastico, e tutte le funzioni de' ministri della Chiesa, de' Vescovi, de' Sacerdoti, de' diaconi, ec.; talora quella parte del ministero, che riguardava i bisogni corporali de' fedeli, come la dispensazione delle limosine, la cura e il mantenimento de' malati, degli orfani, ec. E in questo senso la Greca voce *diaconia* fu adoperata costantemente ne' tempi susseguenti, perchè una tale ispezione fu confidata specialmente ai diaconi, onde *diaconie* sono presso gli scrittori Ecclesiastici chiamati que' luoghi pii, che in gran numero furono ben presto eretti dai Cristiani pel sovvenimento dei fedeli, come gli spedali, le case per gli orfani, ec., e in questo ultimo senso pur crederei, che debba prendersi la voce *ministero* in questo luogo, perchè le altre parti del ministero Ecclesiastico sono e avanti e dopo assai chiaramente descritte. Dice adunque che, a chi è stata confidata la grazia di tal ministero, in esso si eserciti con umiltà, come chiamato non a un posto di onore, ma di fatica.

Chi l'insegnare, insegni. Chi è stato destinato ad istruire dei doveri del Cristianesimo i fedeli, faccia uso della grazia, che ha ricevuto pel bene de' fratelli. Questa è un'altra maniera di profezia diversa da quella del versetto 6.,

8. Qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui praeest in sollicitudine, qui miseretur in hilaritate.

9. Dilectio sine simulatione. * Odientes malum, adhaerentes bono: * *Amos*, 5. 15.

10. * Caritate fraternitatis invicem diligentes: honore invicem praevenientes:
* *Ephes.* 4. 3.; 1. *Pet.* 2. 17.

11. Sollicitudine non pigri: spiritu ferventes: Domino servientes:

12. Spe gaudentes: in tribulatione patientes: orationi instantes:

13. Necessitatibus Sanctorum communicantes: * hospitalitatem sectantes.
* *Hebr.* 13. 2.; 1. *Pet.* 4. 9.

14. Benedicite persequentibus vos: benedicite, et nolite maledicere.

15. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus:

8. L'ammonitore, ammonisca, chi fa altrui parte del suo, (la faccia) con semplicità: chi presiede, sia sollecito; chi fa opere di misericordia, (le faccia) con ilarità.

9. Dilezione non finta. Abborrimento del male; affezione al bene:

10. Amandovi scambievolmente con fraterna carità: prevenendovi gli uni gli altri nel rendervi onore:

11. Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore:

12. Lieti per la speranza: pazienti nella tribolazione: assidui nell' orazione:

13. Entrando a parte de' bisogni dei Santi: praticando ospitalità.

14. Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, e non vogliate maledire.

15. Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange:

perchè ivi si parla della sposizinna delle Scritture, e dei misteri del Vangelo; qui poi di un magistero inferiore, quale è quello de' catechisti.

8. *L'ammonitore, ammonisca.* Chi è stato dotato da Dio di talento per consolare, o esortare, lo ponga in opera: imperocchè sonovi nella Chiesa delle persona, alle quali è data da Dio particolar grazia per consolare, e confortare gli afflitti, gl' infermi, i carcerati, ec.; conciossiachè niuno oggetto fuggiva alla carità de' Cristiani.

Chi fa altrui parte del suo, ec. Il Greco porta questo senso, e questo senso è conforme alla interpretazione degli antichi Padri. Vuol dire adunque, cha colui, che ha avuto dal Signore la comodità, e la volontà di aiutare col suo i fratelli, coo pura e retta intenzione lo faccia, non per fine mondano.

Chi presiede, sia sollecito. Si parla qui di que' seniori di ciascheduna Chiesa, i quali avevano la principal parte nel mioistero Ecclesiastico dopo i Vescovi, e i quali noi chiamiamo adesso *curati*, o *parrocchiani*. A questi dice l' Apostolo, che una tale soprintendenza alle pecorelle di Cristo è ufficio di sollecitudine, di zelo, di attività, non argomento di ambizione.

Chi fa opere di misericordia, ec. Chi è chiamato alla opere di misericordia, di qualunque specie elle siano, si ricordi, che, perchè queste divengano utili a alle anime, e ai corpi, e necessario, che siano fatte con soavità di maniere, e con quella ilarità di spirito, cha dimostra la pienezza dell' affetto, con cui si fao tali opere, e per la quale principalmente sono le stesse opere amate da Dio, 2. *Cor.* IX. 7.

9. *Dilezione non finta. Abborrimento del male; affezione al bene.* La carità è il dono comune a tutti i fedeli: e qui, come nota il Grisostomo, parlasi della carità del prossimo, la quale dice l' Apostolo, che non è finta, o (come porta il Greco) è senza ipocrisia, la carità Cristiana consistendo non nelle parole, o nella lingua, ma nelle opere, e nella verità, 1. *Joan.* III. 18.; e perciò egli ancora aggiunge che amandosi il fratello, il male di lui non si ami, vale a dire il peccato, che è in esso; ma il male si abborrisca dovunque egli sia, e ciò per la stretta unione, cha avremo col bene, o sia con la virtù.

10. *Amandovi scambievolmente con fraterna carità.* Nel versetto precedente ordinò la carità verso di tutti gli uomini; qui raccomanda quella, che dee avere un Cristiano per l' altro secondo la stretta fratellanza posta tra loro da Gesù Cristo: *amandovi scambievolmente.* La parola Greca non significa solamente *amore*, ma amore (dirò così) appassionato. E da questo veemente affetto ne venga la prontezza dell' animo, a la reciproca gara, che sarà tra' fratelli di prevenirsi l' un l' altro con tutti i segni, e dimostrazioni di stima, e di onore. Tanto e considera, a ama l' Apostolo tutte le cose ancor piccole, e in apparenza di poco momento, quando servir possono a sempre più fortemente strignere i vincoli della mutua dilezione.

11. *Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore.* Raccomanda la sollecitudine nelle opere di pietà, e negli uffizi di carità verso il prossimo; e questi vuole, che siano fatti come per un certo impeto di quel fuoco divino, da cui sono mossi i figliuoli di Dio; onde dice *fervorosi di spirito*, vale a dire ardenti per la carità diffusa in noi dal divino Spirito; e ciò ben si conviene a noi, i quali in ogni cosa, che facciamo, non altra mira dobbiamo avere, che di servire, e piacere al Signore.

12. *Lieti per la speranza: ec.* Servire al Signore era lo stesso in que' tempi, che esporsi alle persecuzioni. Tre rimedi adunque suggerisca a que' cristiani nelle loro afflizioni. 1. La speranza de' beni eterni, la quale, se è viva a ardente, riempie a consola il cuore, e lieto e contento lo rende; 2. La pazienza necessaria per conseguire gli stessi beni promessi; 3. L' assiduità, a la perseveranza nell' orazione, per cui l' aiuto divino si impetra.

13. *Entrando a parte de' bisogni dei Santi: ec.* Esprime mirabilmente l' affetto, cha dee fare nell' uomo cristiano il vedere il prossimo stretto da necessità, che è di sentire gl' incomodi di lui, come li sentirebbe egli stesso, se li patisse: onda a sovvenirlo si accinga giusta sua possa. Il titolo di *Santi* fu dato convenevolmente a' cristiani, coma abbiam notato negli Atti. Molti erano in quel tempo i cristiani, che si trovavano in miseria per cagione delle persecuzioni o pubbliche, o private, e molti erano costretti ad abbandonare la patria, a i parenti irritati contro di essi per odio della fede; or tutti questi niuno aiuto potevano altronde sperare, se non dalla carità degli altri cristiani. Quindi è, che l' Apostolo fortemente raccomanda l' assistenza, che loro si dovava, e la ospitalità da praticarsi verso di tali cristiani, poveri, esiliati, e perseguitati per Cristo.

14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, ec.* Desiderate ogni bena a' vostri persecutori, e domandatelo a Dio per essi; e guardatevi dal mandare ad essi imprecazioni; la repetizione dalla voce *benedite*, e il vietare, che fa l' opposto, dicendo: *benedite, e non vogliate maledire*, indica l' importanza di tale insegnamento, e quanto stia a cuore all' Apostolo, che sia osservato. Ed è da notare, com' egli non dice *amate coloro, che vi perseguitano*, ma *benedite*; perchè egli vuole, che all' affetto interiore vadano unite le esteriori dimostrazioni di carità, delle quali la massima è quella di pregare il Signore a illuminare, e convertire gli stessi persecutori, a in questa le altre si intendono comprese.

15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere ec.* La comunione sociale da' membri di uno stesso corpo porta di

16. Idipsum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos:

17. Nulli malum pro malo reddentes: * providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus. * 2. *Cor.* 8. 21.

18. * Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes:
* *Hebr.* 12. 14.

19. * Non vosmetipsos defendentes, charissimi, sed date locum irae: scriptum est enim: † Mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus: * *Eccl.* 28. 1. 2. 3. † *Matth.* 5. 39.

20. * Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius.
* *Deut.* 32. 35. *Hebr.* 10. 30. *Prov.* 25. 21.

21. Noli vinci a malo; sed vince in bono malum.

16. *Avendo gli stessi sentimenti l' uno pell' altro: non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri:*

17. *Non rendendo male per male: avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini.*

18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini:*

19. *Non vendicandovi da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all' ira; imperocchè sta scritto: A me la vendetta; io farò ragione, dice il Signore.*

20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, dagli da mangiare: se ha sete dagli da bere: imperocchè così facendo, raguneraì carboni ardenti sopra la sua testa.*

21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.*

sua natura, che dal bene di un membro gli altri pur godano, e nella stessa guisa ne risentano il male. Così il Cristiano goderà, e si rallegrerà del bene, che rallegra il suo fratello (di quel bene, che tale è secondo la fede, non di un bene falso, o dannoso), e si affliggerà con l' afflitto, entrando a parte delle sue pene per aiutarlo a portarle con cristiana pazienza.

16. *Avendo gli stessi sentimenti l' uno pell' altro.* Abbiate la stessa stima, e concetto l' uno dell' altro, nè perchè uno sia vantaggiato sopra degli altri o per le ricchezze, o per onori, o per dottrina, si creda perciò migliore, e ad altri si preferisca. Dopo le lezioni sopra la carità aggiugne quella dell' umiltà. Origene espone queste parole in un senso alquanto diverso, e forse più adattato al testo Greco: siate talmente unanimi tra di voi, che quello che uno vuole, e ama per sè, lo ami, e lo voglia pel suo prossimo.

Non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Queste parole sono come una spiegazione delle precedenti, perchè chi superbamente pensa, e presume di se stesso, necessariamente disprezza gli altri. Dice adunque: guardatevi dall' arroganza, e dal genio di sovrastare, anzi pensate bassamente di voi medesimi, e volentieri abbracciate tutto quello che il mondo reputa piccolo, e vile. In cambio di dire *adattandovi alle cose basse*, si può anche tradurre *adattandovi agli umili, ai piccoli;* vale a dire ai poveri, agli ignoranti, e anche ai meno perfetti, e prestandovi volentieri a tutti con vera umiltà.

Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri. Non abbiate sì falsa opinione di voi, che crediate di bastare a voi stessi, e che nè di consiglio, nè di ammonizione, nè di aiuto altrui abbiate bisogno.

17. *Non rendendo male per male.* Tollerate le ingiurie, guardandovi dal rendere per ispirito di vendetta male a chi ha fatto del male.

Avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ec. Sia tale la vostra condotta, che non solamente possiate esser certi di piacere a Dio secondo la testimonianza della vostra coscienza; ma meritiate eziandio l' approvazione degli uomini, niuno de' quali possa con ragione biasimarvi. Queste parole possono legarsi con le precedenti, delle quali contengono una ragione, come se dicesse l' Apostolo: non rendete male per male a nissun uomo Gentile, o Ebreo che sia, perchè sommamente importa, che nissuno dalle vostre opere prenda occasione di scandalo, come avverrebbe, se faceste il contrario; essendo a tutti noto, come dal nostro divino Legislatore vi è stato prescritto l' amore de' nemici, e il perdono delle ingiurie.

18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, ec.* La proibizione fatta nel versetto precedente di rendere male per male tende a conservare la pace; e questa pace, dice l' Apostolo, dee mantenersi con tutti gli uomini, anche con gli idolatri, per quanto è possibile, vale a dire, salvi gli interessi della giustizia, della pietà, e della verità: imperocchè vi sono degli uomini co' quali non può aversi la pace se non secondando le loro passioni; ma anche in tal caso, per quanto da lui dipende, procurerà l' uom cristiano di diportarsi pacificamente con quegli ancora, che odiano la pace.

19. *Non vendicandovi da voi stessi.* Tolto il desiderio della vendetta, niente vi sarà, che impedisca la pace.

Date luogo all' ira. Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente con vari Padri possono spiegarsi così: *Date luogo all' ira, cioè alla giustizia di Dio, che vendicherà le ingiurie fatte a' suoi Santi: non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette.* Secondariamente: *Reprimete lo sdegno, dategli luogo, che parta da voi.* Finalmente: *date luogo all' ira del vostro nemico, cedetegli, ritiratevi altrove, lasciate che egli si sfoghi.* La prima sposizione conviene meglio di ogni altra con quello, che segue: *A me la vendetta ec.*

20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, ec.* Spiegasi in questo luogo con due particolari esempli il precetto generale di Cristo: *Fate del bene a que', che vi odiano,* Matth. v. 44. E sotto que' due esempli viene compresa qualunque specie di necessità, in cui si ritrovi il nemico, cui siamo tenuti di prestare il convenevol soccorso, perchè il non farlo sarebbe una specie di vendetta.

Così facendo raguneraì carboni ardenti sopra la sua testa. Facendo bene al tuo nemico, accenderai nella mente di lui il fuoco della carità: imperocchè, come dice s. Agostino: *Niuna cosa provoca sì efficacemente l' amore, quanto il prevenir con l' amore, ed è stranamente duro quel cuore, il quale, se non volle esibire la carità, ricusi di restituirla,* de Catech. rud. v. 4. Questa sposizione è manifestamente la vera per quello, che segue.

21. *Non volere esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.* Se tu ti vendichi, il male, cioè l' ingiuria ricevuta, ti vince, e tragge anche te a fare un altro male, qual' è la vendetta. Ah non voler esser vinto in tal guisa, ma vinci piuttosto con la tua bontà la malizia e perversità del nimico, e co' tuoi benefizi guadagnalo a Cristo, e a te.

CAPO DECIMOTERZO

Ammonisce gli inferiori, che siano ubbidienti a' superiori, e, a' magistrati civili anche per principio di coscienza. Dell' amore del prossimo, a cui riducesi tutta la legge; e del tempo di grazia, in cui passate le tenebre della legge, abbandonati i vizi, si abbracciano le virtù di Cristo.

1. * Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim potestas, nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt.
* *Sap.* 6. 4.; 1. *Pet.* 2. 13.

1. *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori: imperocchè non è podestà, se non da Dio; e quelle, che sono, son da Dio ordinate.*

2. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt:

2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio. E que', che resistono, si comperano la dannazione:*

3. Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac; et habebis laudem ex illa:

3. *Imperocchè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; e da essa avrai lode:*

4. Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit.

4. *Imperocchè ella è ministra di Dio per te per il bene. Che se fai del male, temi: conciossiachè non indarno porta la spada. Imperocchè ella è ministra di Dio, vendicatrice per punire chiunque mal fa.*

5. Ideo necessitate subditi estote, non solum

5. *Per la qual cosa siate soggetti, com' è*

1. *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori: ec.* Dopo i precetti, e le regole de' costumi, secondo le quali indirizzar dee la sua vita il cristiano come membro di quel mistico corpo, di cui è capo Gesu Cristo, viene a parlare dei doveri dello stesso Cristiano, in quanto egli è membro della civil società, affin di chiuder la bocca a' Gentili, i quali sparlavano su tal proposito de' cristiani, come men rispettosi verso da' principi, e facili a ribellarsi contro gli ordini de' medesimi. Questa calunnia, alla quale potè dar luogo il carattere inquieto, e turbolento degli Ebrei, co' quali Ebrei confondevansi dai Gentili i Cristiani, come abbiamo veduto negli Atti, questa calunnia è smentita qui dall' Apostolo col dimostrare, che non è abolita in questa parte la legge di Mosè, e che i Cristiani viventi sotto altro dominio tenuti sono a osservarne le leggi secondo l' ordinazione di Dio medesimo, da cui stabilite sono le potestà pel pubblico bene. Dice adunque, che ogni anima, cioè ogni uomo, ha da viver soggetto, e subordinato, e ubbidiente alle potestà superiori, che vuol dire, a coloro, che con assoluta autorità governano lo stato, e sono, come dice un antico autore, tutori dello stato.

Imperocchè non è podestà se non da Dio; e quelle, che sono, son da Dio ec. Ogni podestà nella sua istituzione viene da Dio, *per cui regnano i regi*, Prov. VIII. 15. Ella viene da Dio, come autore, e principio di tutto il bene; da Dio il quale ha voluto, che gli uomini riuniti in società avessero un capo, per mezzo del quale fosser diretti al ben comune, nel quale anche il ben privato ritrovasi, per mezzo del quale repressi fossero i vizi, onorata, e ricompensata la virtù, e mantenuta la giustizia, e la pace. *Noi* (dice Tertulliano, parlando a nome di tutti i Cristiani nell' Apologia) *veneriamo negli Imperadori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l' impero delle nazioni*; e in altro luogo (ad Scapul.): *Il Cristiano non è nimico di chicchessia, molto meno dell' Imperadore, perchè sapendo egli, che questi è stato costituito dal suo Dio, non può far a meno di amarlo, di riverirlo, e onorarlo, e di bramargli salute.* La proposizione adunque è generale, e include tutte le podestà anche Gentili, o nemiche della fede; tutte sono da Dio, e ordinate tutte, e costituite da Dio.

2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, ec.* Chi adunque non ubbidisce alla podestà, niega ubbidienza a una istituzione di Dio medesimo, e si merita gastigo e dalla podestà medesima, cui ha insultato, e anche da Dio, il quale con pena eterna punirà una tale disubbidienza. Ma come adunque gli Apostoli, e infiniti Cristiani poterono con questi principii disubbidire a' giudici, a' magistrati, e agli stessi imperatori? Questa difficoltà è sciolta da quella bella risposta data dall' Apostolo Pietro al sinedrio Giudaico, allorchè da questo gli fu intimato di non predicar più il nome di Gesu Cristo. Imperocchè abbiam veduto, come egli rispose, che era conveniente di ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini; risposta piena di sapienza celeste. Conciossiachè anche secondo le leggi umane un uomo, il quale per ubbidire al preciso comando del principe l' ordine trasgredisca di un giudice, o di un magistrato inferiore, non si dirà, che abbia perciò disprezzato la podestà.

3. *I principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive.* Dopo aver mostrato, quanto sia degna di rispetto la pubblica podestà a motivo della sua origine, dimostra la stessa verità dal fine, cui la stessa podestà è ordinata, e diretta. I principi come tali, e secondo la legge della lor costituzione sono posti per raffrenare, e atterrire i cattivi con la minaccia del presente gastigo, non per ritrarre l' uomo dal bene.

Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; ec. La maniera di non temere la pena minacciata dalle leggi della civil podestà si è di sempre ben fare, che così non timore, e pena, ma pace, e onore si avrà. Ma in qual maniera tutto quello, che si dice in questo versetto, potea verificarsi sotto il governo de' Neroni, dei Caligoli, ec., allora quando e i gastighi erano pe' buoni, l' impunità, e gli onori per i cattivi? Può benissimo verificarsi, perchè se talora da un ingiusto principe è perseguitato l' uomo dabbene, non ha questi però ragion di temere, perchè egli ben sa, che il male stesso, che gli vien fatto, in suo bene e onore ridonderà: *Se per la giustizia patite, voi beati*, 1. Pet. III. 14.

4. *Ella è ministra di Dio ec.* Questa podestà è ministra di Dio per vantaggio di ciascun uomo, e per il bene generale: or conciossiachè lo stesso fine, le stesse intenzioni debbe avere il ministro, che il padrone, da cui ei riceve la autorità, quindi è, che la podestà civile bene ordinata a quel fine si indirizza, per cui Dio la stabilì, che è di punire il male, e promuovere il bene. Chi fa adunque del male, ha gran ragione di temere questa podestà, la quale ha in mano la spada per gastigare, e uccidere chiunque mal fa.

5. *Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario.*

propter iram, sed etiam propter conscientiam.

6. Ideo enim et tributa praestatis: ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes.

7. * Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem.
* *Matth.* 22. 21.

8. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit.

9. Nam: * Non adulterabis: non occides: non furaberis: non falsum testimonium dices: non concupisces: et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: † diliges proximum tuum, sicut teipsum. * *Exod.* 20. 14. *Deut.* 5. 18. † *Levit.* 19. 18. *Matth.* 22. 39. *Marc.* 12. 31. *Gal.* 5. 14. *Jac.* 2. 8.

10. Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio.

11. Et hoc scientes tempus: quia hora est iam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus.

necessario, non sol per tema dell'ira, ma anche per risguardo alla coscienza.

6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi: conciossiachè sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono.*

7. *Rendete adunque a tutti quel che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore: a chi l'onore, l'onore.*

8. *Non vi resti con chicchessia altro debito, che quello dello scambievole amore: imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.*

9. *Imperocchè il non commettere adulterio: non ammazzare: non rubare: non dire il falso testimonio: non desiderare; e se alcun altro comandamento vi è, egli è rinnovellato in questo parlare: amerai il prossimo tuo, come te stesso.*

10. *La dilezione del prossimo non fa il male. La dilezione adunque è il complemento della legge.*

11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, che ci svegliamo dal sonno. Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credemmo:*

non sol per tema ec. È necessario adunque, che siate soggetti, e ubbidienti alle podestà, perchè Dio così vuole, e che lo siate non tanto per timor del gastigo, quanto per principio di coscienza, persuasi cioè, che ai principi dee ubbidirsi, come a ministri, e luogotenenti di Dio medesimo, contro di cui si pecca, quando contro una podestà da lui stabilita si pecca. Da questa sentenza dell'Apostolo ne inferiscono i Teologi, che le leggi umane legittimamente promulgate obbligano non solo nel foro esteriore, com'essi dicono, ma anche nell'interiore della coscienza; il che vuol dire, che chi le trasgredisce, non solo è degno del gastigo temporale, ma è reo di peccato, e degno de'gastighi di Dio. Vedi il Grisostomo sopra questo luogo.

6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi.* Per le stesse ragioni dette di sopra si pagano al principe i tributi, i quali sono una ricognizione della loro podestà, e un segno di soggezione in chi li paga.

Conciossiachè sono ministri di Dio, ec. Ripete con piacere la denominazione data ai principi di ministri di Dio, come quella che infinitamente rileva l'augusto loro carattere, e fa intendere, qual sorta di riverenza, e di ossequio sia lor dovuto. Essi adunque come ministri di Dio a lui servono, e alle ordinazioni della sua provvidenza per ragione di quello stesso comun bene, di cui si è parlato; quali cure però, quali molestie, e difficoltà, e spine non porta seco un tal ministero? A ragione però se gli pagano i tributi, senza da'quali non potrebbero nè sostenere il proprio stato, nè soddisfare agli obblighi del lor ministero. È da notarsi, che sotto il nome di tributo (che era in que'tempi quello che noi diciamo *il testatico*) si comprendono tutte le gravezze pubbliche, delle quali una è la gabella specificata nel versicolo seguente.

7. *Rendete . . . a tutti quel che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, ec.* Il tributo, la gabella, il timore di riverenza, l'onore, e il rispetto sono dovuti a'principi per obbligo di religione, e di coscienza secondo l'Apostolo. Veggasi intorno a tutti questi punti, l'apologetico di Tertulliano, dove evidentemente dimostra, che Roma migliori sudditi, nè più fedeli non avea de'Cristiani; e tali saran sempre i sudditi, quando siano veramente Cristiani. E in proposito delle gabelle egli dice: *Le gabelle renderanno grazia ai Cristiani, i quali pagano quel che debbono con la stessa fede, con cui ci guardiamo dal rubare l'altrui.*

8. *Non vi resti con chicchessia altro debito, ec.* Pagate a ciascheduno quello che gli dovete, in guisa che non altro debito vi rimanga, che quello che non può mai estinguersi, il debito della carità. Gli altri debiti pagati una volta più non sono: il debito di amare si pagherà sempre, e rimarrà sempre, perchè riman sempre viva la causa di questo debito di amore, vale a dire la somiglianza e di natura, e di grazia, che ha con noi il nostro prossimo.

Imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge. Non potete liberarvi dal debito di amare il prossimo, mentre in questo amore posa il pieno adempimento di tutta la legge: parla qui l'Apostolo o solamente di quella parte della divina legge, che riguarda i doveri dell'uomo verso dell'uomo, o se di tutta la legge divina si vuol che egli parli, intenderassi compreso nell'amore del prossimo l'amore di Dio, e ciò non senza ragione, perchè non si ama veramente il prossimo, se non quando in Dio, e per Dio si ama.

9. *Imperocchè il non commettere adulterio: ec.* Novera varii comandamenti divini, i quali, come tutti gli altri, dice, che contenuti sono quasi in compendio in quella parola del Levitico (*cap.* XIX. 18.) ripetuta da Cristo: *Amerai il prossimo tuo, come te stesso.* Che vuol dire, amerai tutti gli uomini con amore simile a quello che porti a te stesso, volendo, e desiderando il loro bene, e procurandolo giusta tua possa.

10. *La dilezione del prossimo non fa il male.* Chi ama il prossimo, non gli fa alcuno dei mali, che sono proibiti dalla legge: donde efficacemente conclude, che il comandamento della dilezione tutti gli altri comandamenti contiene, e che osservato questo si ha la piena, e perfetta osservanza della legge.

11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, ec.* Quello che si è detto dell'obbligo di rendere, e praticare mai sempre la carità, viene ancora più a proposito riguardo alla condizione del tempo, in cui siamo, conciossiachè è ora, che ci svegliamo dal sonno, vale a dire dalla torpidezza, e dalla negligenza, mentre al termine della nostra corsa ci avanziamo, mentre la salute,

12. Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abiiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis.

13. Sicut in die honeste ambulemus: * non in comessationibus, et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis, non in contentione, et aemulatione: * *Luc.* 21. 34.

14. * Sed induimini Dominum Jesum Christum, et carnis curam ne feceritis in desideriis. * *Gal.* 5. 16.; 1. *Pet.* 2. 11.

12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina. Gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.*

13. *Camminiamo con onestà, come essendo giorno: non nelle crapule, e nelle ubriachezze, non nelle morbidezze, e nelle disonestà, non nella discordia, e nella invidia:*

14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.*

che Cristo ci ha meritata, è molto più a noi vicina adesso, che allora quando abbracciammo la fede. Maggiore adunque dee essere e la nostra vigilanza, e l'ardore della carità.

12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina.* La notte di questo secolo piena di tenebre, di ignoranza, e di errore sta già sul finire per noi, e si approssima il giorno, giorno desiderevole e lieto, in cui otterremo la salute, e la gloria, che aspettiamo. Rigettiamo adunque con aborrimento e orrore lungi da noi le opere delle tenebre, cioè i peccati, e rivestiamoci delle lucide armi della Cristiana milizia, con le quali armi possiamo difenderci contro i nostri nemici, i quali se in ogni tempo si aggirano intorno a noi per divorarci, molto più lo faranno, allorchè veggono, che poco tempo lor resta.

13. *Camminiamo con onestà, come essendo giorno: ec.* L'avvicinamento stesso del nostro giorno ci avverte di far sì, che riguardo a Dio, e alla salute sia la nostra maniera di vivere di onestà adorna, e di virtù, talmente che il chiarore del giorno nulla discuopra in noi, onde abbiamo da vergognarci.

14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo.* Rigettate le opere delle tenebre, rivestitevi di Gesù Cristo, delle sue virtù, del suo Spirito, della sua grazia.

E non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze. Vuol dire l'Apostolo: io non vi proibisco di aver cura assolutamente della carne anche in quanto una tal cura moderata è necessaria al sostentamento della vita; vi dico bensì di guardarvi dall'averne cura per secondare gli sregolati suoi appetiti: imperocchè in questo senso è verissimo, che nulla dobbiamo alla carne, nè dee camminare secondo la carne chi è stato chiamato a camminare, e vivere secondo lo spirito.

CAPO DECIMOQUARTO

Coloro, che sono più saldi nella fede, debbono aiutare, non dispregiare i deboli, e ne questi, ne quelli giudicare di alcuno rispetto alla differenza de' cibi, o dei giorni, sapendo, che abbiam tutti lo stesso padrone, per cui viviamo, e muoiamo, e a cui ciascuno renderà conto di se stesso; e sebbene già nissun cibo è immondo, niuno però dee mangiare di una cosa o con iscandalo del fratello, o contro la propria coscienza.

1. Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum.

2. Alius enim credit se manducare omnia: qui autem infirmus est, olus manducet.

1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, non disputando delle opinioni.*

2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, che è debole, mangi degli erbaggi.*

1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, ec.* Dal precetto della carità esposto di sopra deduce adesso l'Apostolo alcune conseguenze molto opportune a conservare la pace, e l'unione nel popolo Cristiano composto di Giudei (i quali non era così agevol cosa di distaccare interamente dall'amore, e dall'osservanza de' riti Mosaici), e di Gentili, i quali ben sapendo, che questi riti non erano più nè utili, nè necessari dopo la morte di Cristo, non potevan patire, che i primi li volesser tuttora in parte almeno osservare, e li disprezzavano perciò come ignoranti, o superstiziosi. Questo punto, da cui nascevano continuamente molti bisbigli, e dissapori, e potevano nascerne eziandio de' mali maggiori, prende a trattare l'Apostolo con la solita sua ammirabil sapienza, e discrezione, e tenendo la via di mezzo, fa ogni sforzo per ridur tutti all'unità, e alla pace mediante la mutua sofferenza. Comincia adunque con dire, che esige la carità, che a colui, che è debole di fede, si porga la mano per sostenerlo. Or debole di fede, o nella fede è colui il quale non è ancora ben capacitato, che la distinzione dei cibi, e de' giorni non è più nè necessaria, nè utile per la salute. A un tal uomo adunque dee porgersi la mano, vale a dire, conviene tollerarlo con pazienza e amore, tralasciando di disputare intorno alle opinioni diverse, che son tra voi, riguardo alla Cristiana libertà.

2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, che è debole, mangi degli erbaggi.* Ecco uno de' punti controversi tuttora tra' Cristiani del Gentilesimo, e quelli del Giudaismo. Il Gentile, o anche il Giudeo perfettamente istruito nella fede tiene per fermo, che è lecito mangiare di qualunque cosa, perchè sa di non esser tenuto a osservare la distinzione, che si fa nella legge intorno a quello, che poteva, o non poteva mangiarsi. Ma un Giudeo tuttora debole nella fede, affine di porsi al sicuro di non trasgredire i riti della legge, si contenta di non mangiar altro che erbaggi; imperocchè ne' diversi generi di animali molte erano le proibizioni della legge, ma niuna proibizione era stata fatta di niuna sorta di erbaggi. Si astenevano adunque costoro dalle carni degli animali per maggior cautela, e rispetto della proibizione legale, e dovevano essere in ciò tollerati, fino a tanto che fosse venuto il tempo, che per pubblico giudizio della Chiesa altrimenti fosse ordinato. Erano, dico, da tollerarsi, mentre lo facevano per ubbidire alla legge: imperocchè se fatto l'avessero per maggior perfezione, e per mortificazione della carne, sariano stati anche degni di lode; onde di S. Matteo scrive Clemente Alessandrino, che non di altra cosa cibavasi, che di semi, e di frutti, e di erbaggi, senza carne di sorta alcuna (*pedag.* 2); e di s. Giacomo fratello del Signore il simile racconta s. Agostino, e Palladio della celebre Olimpiade diaconessa della Chiesa di Costantinopoli

3. Is, qui manducat, non manducantem non spernat: et qui non manducat, manducantem non iudicet: Deus enim illum assumsit.

4. * Tu quis es, qui iudicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit: stabit autem: potens est enim Deus statuere illum.

* *Jac.* 4. 13.

5. Nam alius iudicat diem inter diem: alius autem iudicat omnem diem: unusquisque in suo sensu abundet.

6. Qui sapit diem, Domino sapit. Et qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo. Et qui non manducat, Domino non manducat, et gratias agit Deo.

7. Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur.

8. Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus.

3. *Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia: e colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per sè.*

4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: perchè potente è Dio per sostenerlo.*

5. *Imperocchè uno distingue tra giorno e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere.*

6. *Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi mangia, mangia pel padrone: imperocchè rende grazie a Dio. E chi non mangia, non mangia pel padrone, e a Dio rende grazie.*

7. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno per se muore.*

8. *Imperocchè se viviamo, viviamo per il padrone: se muoiamo, muoiamo per il padrone. O muoiamo adunque, o viviamo, siamo del padrone.*

3. *Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia.* Chi mangia de' cibi, che erano gia proibiti dalla legge, non disprezzi il fratello, il quale per un rispetto, che piu non dovrebbe alla legge, non ardisce di mangiarne.

E colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia: perche Dio lo ha preso per sè. Alla stessa maniera colui, che si astiene da que' cibi, non si faccia lecito di condannare il Gentile, che con sicura coscienza ne mangia; non si faccia lecito di condannarlo, conciossiachè dee sapere, che Dio lo ha accettato per suo adoratore, per uno di sua famiglia, per membro della sua Chiesa.

4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui?* Parla l'Apostolo primieramente col Giudeo, perchè egli era veramente nell'errore. Chi se' tu, e donde vieni, e da chi hai ricevuto autorita di giudicare i servi non tuoi, ma di Dio?

Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: ec. Il bene, e il male del servo tocca tutto al padrone, a cui egli appartiene in proprio. Così il servo di Dio se sta fermo nel bene, dà gloria al padrone; se male opera e cade, disonora il padrone; e al padrone si appartiene di giudicare, se egli stia fermo o cada; se pecchi o no. Io però li dico, che egli si terrà fermo nel bene, perchè non manca di virtu il padrone per sostenerlo, affinchè non vacilli, e non cada. Così si umilia la superbia dell'uomo, il quale niuna cosa trova più facile e naturale che il giudicare il suo prossimo. Mi sembra assai verisimile il sentimento di un dotto Interprete, che i Giudei convertiti osservando la libertà, di cui facevan uso i Cristiani del Gentilesimo nel mangiare indifferentemente di tutti i cibi anche vietati da Mosè, prevenuti dall'idea della proibizione della legge, che non intendevano ancora essere in ciò abolita, di leggieri si inducessero a giudicare essere questo un passo, che facevano i Gentili per ritornare agli antichi errori.

5. *Uno distingue tra giorno e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde.* Non convengono gli Interpreti intorno a quel che si abbia da intendere per la distinzione, o differenza de' giorni notata qui dall'Apostolo, come osservata dagli uni, cioè da'Giudei, rigettata dagli altri, cioè da'Gentili convertiti. S. Tommaso spiega questo luogo della astinenza da certi cibi osservata in alcuni giorni, e non in altri, perche in quegli era prescritta tal astinenza o dalla antica legge, come ne' giorni di solenne digiuno, o in quelli, ne' quali secondo la consuetudine degli uomini timorati soleva da' Giudei praticarsi lo stesso digiuno. I Giudei adunque osservano scrupolosamente l'astinenza in que' giorni; i Gentili poi non badavano a nulla di questo, ma contentandosi di mortificare col digiuno la carne non meno de' Cristiani Giudei, non credevano, che nulla rilevasse, che cio si facesse o in questo, o in quel giorno. E nulla in fatti ciò importava, quando non si fosse contravvenuto a qualche ordinazione, o consuetudine della Chiesa. Imperocchè (per esempio) siccome non fu mai costume tra'Cristiani di digiunare in domenica, così il digiuno del mercoledi, e del venerdi si trova praticato fino dai primi tempi per quasi general costumanza di tutti i buoni, onorandosi con la mortificazione corporale que' due di della settimana come consagrati alla memoria della passione di Cristo.

Il Giudeo adunque, dice l'Apostolo, pone differenza tra uno, e un altro giorno; il Gentile poi non bada a tal differenza, e uguali sono per lui tutti i giorni. Che s' avrà egli a dire sopra una tal discrepanza? Che ognuno segua liberamente il proprio parere, mentre non si tratta qui di cosa appartenente alla fede, ma di cosa tutt'ora indifferente, non essendo ancora stata proibita a' Giudei battezzati l'osservanza di tali riti. Vedremo come l'Apostolo tratti questa materia nell'epistola a' Galati.

6. *Chi tien conto d'un giorno, ne tien conto per amor del padrone, ec.* Chi pone nel modo già detto differenza tra' giorni, ciò fa, perchè crede, che al padrone, cioè a Cristo piaccia così. Nella stessa guisa chi mangia de' cibi proibiti nella legge, ha in cuore di dar gloria al padrone, conciossiachè (come è costume tra noi Cristiani) rende a Dio grazie prima di mangiare, lodando la sua beneficenza, e usando della libertà datagli dallo stesso padrone di mangiare di ogni cosa. E similmente chi di tali cibi non mangia, se ne astiene per amor del padrone, temendo i suoi comandamenti, persuaso essendo, che a lui non piaccia, che di tali cibi si faccia uso, e Dio ringrazia della volontà e virtù, che gli dà di astenersene.

7, 8. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno ec.* Quanto a noi Cristiani niuno v'ha, che per se stesso viva, per suo comodo, per sua gloria, e parimente niuno di noi per sè muore. Imperocchè e la vita, e la morte, e tutto quello che fanno, riferiscono i fedeli alla gloria del loro Signore, ben sapendo, che un servo nulla in proprio possiede. Parla l'Apostolo anche della morte, perchè si intenda, che il dominio di Cristo sopra i redenti risguarda non solo il secolo presente, ma anche il futuro.

9. In hoc enim Christus mortuus est, et resurrexit: ut et mortuorum, et vivorum dominetur.

10. Tu autem quid iudicas fratrem tuum? Aut tu quare spernis fratrem tuum? * Omnes enim stabimus ante tribunal Christi.

* 2. *Cor.* 5. 10.

11. Scriptum est enim: * Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu: et omnis lingua confitebitur Deo.

* *Isai.* 45. 24. *Phil.* 2. 10.

12. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.

13. Non ergo amplius invicem iudicemus; sed hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum fratri vel scandalum.

14. Scio, et confido in Domino Jesu, quia nihil commune per ipsum, nisi ei, qui existimat, quid commune esse, illi commune est.

9. *Imperocchè Cristo ed è morto, ed è risuscitato, affine di essere Signore de' vivi, e de' morti.*

10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè disprezzi il tuo fratello? Imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo.*

11. *Conciossiachè sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio; e tutte le lingue confesseranno Dio.*

12. *Ognun di noi adunque renderà di sè conto a Dio.*

13. *Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo, o scandalo al fratello.*

14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v'ha cosa impura di per se stesso, eccetto che per chi tiene, che una cosa è impura, per lui ella è impura.*

9. *Imperocchè Cristo ed è morto, ed è risuscitato, ec.* Rende ragione di quello, che aveva detto ne' due precedenti versetti, vale a dire, che noi siam di Cristo in virtù del dominio, che egli acquistò sopra di noi con morire, e risuscitare per noi, o sia col redimerci dalla schiavitù del peccato col prezzo del sangue suo. Parla della risorrezione, perchè dopo di essa cominciò Cristo ad esercitare il nuovo dominio, che egli si era acquistato sopra gli uomini.

10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè ec.* Ma tu qual hai diritto di far giudizio di un fratello ovvero di disprezzare un fratello? Nè la carità permette, che un fratello leggermente disprezzi il proprio fratello; nè la giustizia comporta, che un fratello alzi tribunale contro il fratello.

Imperocchè tutti compariremo ec. E chi avrà ardire di mischiarsi in un giudizio, che è riserbato al tribunale di Cristo, dove tutti senza eccezione dovrem comparire a render ragione del bene, e del male, che avrem fatto?

11. *Sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ec.* Le parole di Isaia citate dall' Apostolo per dimostrare la podestà, che ha Cristo di giudicare i vivi, e i morti nella nostra Volgata sono: *Per me medesimo ho giurato, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio e giurerà (per me) ogni lingua.* E con poco, o niun divario i LXX. L'Apostolo prendendo il senso del Profeta, volle esprimere la parola del giuramento, il qual giuramento (come osserva altrove l'Apostolo, *Hebr.* VI.) Dio, che non ha maggiore di sè, non può fare se non per se stesso: onde la formola di un tal giuramento è frequentemente espressa nelle Scritture con quelle parole: *Vivo io*, vale a dire, *per la vita, che io ho essenzialmente, e necessariamente io giuro, ec.* Similmente quelle parole: *ogni lingua (per me) giurerà*, le ha cambiate Paolo con quelle: *mi confesserà Dio:* spiegando il senso di Isaia: imperocchè suole nelle Scritture per *giuramento* intendersi tutto il culto, che a Dio si rende, perchè la sovrana potenza di Dio sopra degli uomini è riconosciuta col giuramento, che si fa nel nome di lui. Or in queste parole si ha una magnifica dimostrazione della divinità di Gesù Cristo, non potendosi dubitare dopo l'applicazione, che ne ha a lui fatta l'Apostolo, che egli stesso non sia, che in tal guisa parlò per bocca di Isaia; *Vivo io, dice il Signore, tutte le creature si soggetteranno a me, e mi adoreranno, e tutte le nazioni varie di lingue, e di favelle mi confesseranno Dio.* La qual profezia sarà in tutta la sua pienezza adempiuta nel futuro giudizio, allora quando tutti gli uomini saranno soggetti a Cristo, e alla sovrana sua podestà, i buoni volontariamente, i cattivi necessariamente, e contro lor voglia, mentre nel tempo presente *non veggiamo ancora, che tutte le cose a lui sieno soggette* (Heb. XI. 8.).

12. *Ognun di noi ... renderà di sè conto a Dio.* Ciascheduno sarà giudicato da Cristo intorno alle sue proprie azioni, non sopra le altrui. Imperocchè quantunque si dica, che i superiori, per esempio, saran giudicati sopra le azioni de' loro inferiori, il vero però si è, che esattamente parlando dee dirsi, che saran giudicati intorno a quello, che hanno fatto, o non fatto riguardo all' obbligo, che avevano di ben governarli.

13. *Non ci giudichiamo ... più gli uni gli altri.* Niuno adunque si faccia lecito omai di giudicare il proprio fratello, vale a dire di condannarlo, e tenerlo per reo nelle cose, che non sono evidentemente contrarie al volere di Dio, che questo è quel giudizio, che chiamasi temerario.

Ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo, ec. Che se pur vi piace di giudicare intorno a' vostri fratelli, il giudizio, e la sentenza, che io vi propongo, si è, che non dovete dare ad essi occasione di inciampo, o di scandalo. Con molta acutezza l'Apostolo trafigge la malignità di coloro, i quali si affaccendano per trovar materia di biasimo ne' prossimi loro, e niun riflesso mai fanno sopra la grande obbligazione di non iscandalizzare il fratello. Una stessa cosa significano *inciampo, e scandalo*, ed è dall' Apostolo usata questa repetizione per meglio inculcare la gravezza del male, che fassi in dare al prossimo occasion di caduta.

14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v'ha cosa impura di per se stessa.* Io so, e ho ferma opinione (perchè così mi ha insegnato Gesù Cristo), che niuna cosa è impura, o immonda per sua propria natura. Sopra di che è da osservare che gli Ebrei, i quali per la maggior parte il vero uso ignoravano delle ceremonie legali, portavano altamente radicata questa opinione, che i cibi proibiti nella legge immondi fossero per se stessi, e per tal ragione proibiti, e non (come era in verità) che immondi fossero, perchè erano proibiti. E che essi così si pensassero, manifestamente apparisce dal vedere, come da essi erano riputati impuri e immondi i Gentili, i quali di tali cibi mangiavano, benchè non avesser questi ricevuta la legge, in cui tal proibizione era stata intimata. L'Apostolo per lo contrario dichiara (e con l'autorità avuta da Cristo il dichiara), che tutte le cose uscite dalle mani del Creatore supremo sono pure per se medesime, e monde.

Eccetto che per chi tiene, ec. Niuna cosa è impura per se stessa, ma accidentalmente può avvenire, che alcuna cosa per un uomo divenga impura, ed è ciò per colui, il quale con erronea coscienza crede, che quella tal cosa sia impura, e che mangiandone contrarrà immondezza,

15. Si enim propter cibum frater tuus contristatur, iam non secundum caritatem ambulas. * Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est. * 1. *Cor.* 8. 11.

16. Non ergo blasphemetur bonum nostrum.

17. Non est enim regnum Dei esca, et potus: sed iustitia, et pax, et gaudium in Spiritu sancto:

18. Qui enim in hoc servit Christo, placet Deo, et probatus est hominibus.

19. Itaque quae pacis sunt, sectemur, et quae aedificationis sunt, in invicem custodiamus.

20. Noli propter escam destruere opus Dei. * Omnia quidem sunt munda: sed malum est homini, qui per offendiculum manducat.

* *Tit.* 1. 15.; 1. *Cor.* 8. 11.

21. Bonum est non manducare carnem, et non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur.

15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, già tu non cammini secondo la carità. Non volere per il tuo cibo mandar in rovina uno, per cui è morto Cristo.*

16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.*

17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia, e pace, e gaudio nello Spirito santo.*

18. *Imperocchè chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.*

19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo quello, che fa per la mutua edificazione.*

20. *Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio. Tutte le cose veramente sono monde: fa però male un uomo, che mangia con iscandalo.*

21. *Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, per cagion della quale il tuo fratello inciampa, od è scandalizzato o si indebolisce.*

e peccherà. Or questi, che così pensa erroneamente, è pur tenuto ad astenersi, e mangiandone farà peccato, perchè le azioni dell'uomo la loro estimazione traggono dalla volontà dell'uomo: onde, chi vuole, per esempio, mangiare di ciò, che crede proibito da Dio, benchè falsamente lo creda, vuole offendere Dio, e lo offende.

15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato*, ec. Il Gentile poteva qui rispondere all'Apostolo: se alcuna cosa è immonda per se stessa, perchè non potrò io di qualunque cosa cibarmi? Ma risponde l'Apostolo: tu il puoi assolutamente parlando; noi potrai però, ove venga ad essere offesa la carità, perchè diasi al fratello occasione di scandalo. Ponghiamo, che il tuo fratello Giudeo vedendoti mangiare di un cibo, che egli crede pur proibito, giudichi, che tu faccia peccato in mangiandone, e se ne affligga, o anche ne prenda ira, e avversione contro di te; già tu mangiando di quel cibo, dal quale puoi astenerti, offendi la carità, per la quale se' tenuto a fare pel fratello quello che per te vorresti, che fosse fatto, e a preferire la quiete del fratello a qualunque cibo, e a sopportare la sua soverchia timidità di coscienza, e la sua ignoranza.

Non volere per il tuo cibo mandar in rovina ec. Credi tu, che ciò facendo, piccolo e leggero sia il male, che tu commetti? Guarda, dico io, che per volere liberamente usare di ogni e qualunque cibo, tu se' occasion di rovina a un fratello, per cui Cristo ben'altro fece, che quello che or si chiede da te, mentre per lui sofferse Cristo la morte. Manda adunque secondo l'Apostolo, quant'è da sè, in perdizione il suo prossimo, chi le occasioni di peccare gli somministra.

16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.* Non si dia adunque occasione, che sia bestemmiata, cioè vituperata e calunniata la libertà, che abbiamo ricevuto da Cristo, la quale è un bene per se medesima; ma quando servir si faccia a divenire causa di scisme, e di divisioni, ne prenderebber motivo e gli infedeli, e i deboli di biasimarla, e di credere, che non per principio di religione, ma per licenza della carne, e in favore della gola introdotta siasi questa libertà di mangiar di ogni cosa.

17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia*, ec. Regno di Dio chiama in questo luogo l'Apostolo quelle cose, mediante le quali Iddio regna in noi, o noi arriviamo al suo regno. Del numero di tali cose non è, dice l'Apostolo, il cibo, e la bevanda. Imperocchè, come dice s. Agostino: *I figliuoli della sapienza ben sanno, che non nell'astinenza, ovvero nel mangiare consiste la giustizia, ma sì nella rassegnazione, con cui la mancanza del necessario sopportasi, e nella temperanza, per cui l'uomo per la abbondanza non si corrompe, nè per l'eccesso in cibarsi, o in non cibarsi. Nè importa, quali alimenti, o quanti uno prenda (purchè osservi quel che si conviene secondo la qualità degli uomini, tra' quali vive, e della propria persona, e secondo l'esigenza della sua sanità), importa bensì, con qual libertà, e serenità di spirito di questi si privi o allorchè conviene, o allorchè è necessario di esserne privo*, quaest. Evang. lib. 1. cap. XI. Il regno adunque di Dio è dentro dell'uomo, come dice Gesù Cristo, e consiste nella giustizia, cioè nella ferma volontà di rendere a ciascheduno quello che gli è dovuto, e nell'amor della pace e con Dio, e con gli uomini, e finalmente nel gaudio spirituale; quel gaudio, che è fondato nello Spirito santo, ed è effetto della carità diffusa dallo stesso Spirito ne' nostri cuori, dalla quale ne viene, che amiamo, e procuriamo la gloria di Dio, e il bene de' prossimi. Queste tre cose, nelle quali dice l'Apostolo essere posto il regno, che debbe Dio avere in noi, le quali a Dio ci uniscono, non possono aversi da noi se non imperfettamente in questa vita; le avremo perfettamente, allora quando si adempia quello che tutto giorno chieggiamo a Dio, dicendogli: *Venga il tuo regno.*

18. *Chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.* Chi a Cristo, che è il nostro Re, serve vivendo nella giustizia, nella pace, e nel gaudio dello spirito, piace a Dio, perchè promuove il suo regno, ed è approvato dagli uomini, perchè con essi mantiene l'unione o la pace. E parla certamente l'Apostolo di quegli uomini, i quali nello stesso regno hanno parte, cioè dei buoni

19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo ec.* Per arrivare adunque al regno di Dio facciam tutto quel che è in noi per mantenere la pace, e studiamoci di praticare tutto quello, che è utile e a conservare il bene, che è in tutti noi, e ad accrescerlo

20. *Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio.* Non volere per un cibo, per una cosa corruttibile, e di sì poco momento corrompere, e guastare l'opera della grazia, vale a dire la carità, e la pietà del debole fratello.

Tutte le cose veramente sono monde: fa però male un uomo, ec. So anch'io, che tutte le cose e di loro natura, e per la permissione di Cristo sono pure; ma so ancora, che quando un uomo con detrimento spirituale del fratello mangia un cibo anche lecito, fa male, e pecca offendendo la carità.

21. *Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, ec.* Niuno negherà, che cosa buona sia, e santa,

22. Tu fidem habes? Penes temetipsum habe coram Deo: beatus, qui non iudicat semetipsum in eo, quod probat.

23. Qui autem discernit, si manducaverit, damnatus est: quia non ex fide. Omne autem, quod non est ex fide, peccatum est.

22. Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio: beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge.

23. Ma chi fa distinzione, se mangia, è condannato; perchè non secondo la fede. Or tutto quello che non è secondo la fede, è peccato.

e utile per la comune edificazione l'astenersi non solo da quei che era proibitu nella legge, ma u dalle carni in generale, e anche dal vino, e da ogni altra cosa, per ragion della quale il tuo fratello venga ad inciampare, e scandalizzarsi, e indebolirsi vie piu nella fede.

22. Tu hai la fede? Abbilo presso di te dinanzi a *Dio.* Mi dirai forse, che tu hai la fede, la quale ti insegna esser lecito l'uso di qualunque cibo, e che vuoi far palese questa tua fede, mangiando di ogni cosa senza riguardo? Ma io ti dico, tieni pure costantemente questa credenza, che è vera, e retta; ma non voler farne uso imprudentemente con danno altrui: tienla in tuo segreto, e davanti a colui, cui i segreti tutti sono aperti, e palesi. Il Grisostomo, e s. Ambrogio per la parola *fede* intendono qui la intima persuasione della coscienza. Ma ciò, come ognun vede, non varia il senso.

Beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge. Queste parole secondo l'opinione piu verisimile risguardann (come il versetto seguente) il Giudeo convertito, il quale spinto o dall'esempio, o dall'intemperanza avesse contro la propria coscienza mangiato di alcuna di quelle cose, che credeva tuttor proibite. Costui eleggendo di far uso di un tal cibo contro la propria benchè falsa credenza, veniva a pronunziare sentenza contro di se stesso, e a condannarsi. Beato colui, che niuna cosa fa contro coscienza.

23. Chi fa distinzione, se mangia, è condannato; perchè non secondo la fede. Dimostra la verita della precedente proposizione. Chi fa differenza tra cibo, e cibo, perchè altri ne crede permessi, altri tuttor vietati, si condanna da se medesimo di peccato, se mangia, perchè opera non secondo la coscienza. Fede in questo luogo si può prendere per la coscienza, come abbiam fatto; e può anche prendersi nel suo ordinario significato per la virtu, che chiamasi fede. Imperocche quello, che in universale insegna la fede, verbigrazia, che l'uso de' tali cibi è lecito, o illecito, la coscienza lo applica all'azione fatta, o da farsi: onde riman sempre lo stesso senso.

Or tutto quello, che non è secondo la fede, è peccato. Tutto ciò, che si fa non secondo il dettame della coscienza, è peccato. Vedi il versetto 14.

CAPO DECIMOQUINTO

I più robusti portar debbono, e sollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non al proprio vantaggio, ma a quel de' prossimi e alla mutua concordia. Cristo secondo le promesse fatte a' padri predicò a' Giudei: a' Gentili poi per effetto di misericordia mandò gli Apostoli senza precedente promessa. Fa sue scuse l' Apostolo per avere scritto un po' liberamente a' Romani, come Apostolo delle genti; e dice, in qual modo abbia eseguita questa sua incumbenza, e che andrò a vedere anche essi, quando avrà rimesso alla Chiesa di Gerusalemme le limosine date dai Macedoni, e che frattanto lo aiutino colle loro orazioni.

1. Debemus autem nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, et non nobis placere.

2. Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad aedificationem.

3. Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: * Improperia improperantium tibi ceciderunt super me. * *Ps.* 68. 10.

4. Quaecumque enim scripta sunt, ad no-

1. Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.

2. Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.

3. Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a sè, ma come sta scritto: Gli improperii di coloro, che te oltraggiavano, cadder sopra di me.

4. Imperocchè tutte le cose che sono state

1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli.* Siamo obbligati noi, che siamo piu fermi nella fede, non che a guardarci dal dar loro occasione di scandalo, siam, dico, anche obbligati a sollevare, e porger la mano ai piu deboli, non contraddicendo loro fuori di tempo, ma sopportandoli, e illuminandoli secondo l'opportunita, e rincorandoli.

E non aver compiacenza di noi stessi. La debolezza di alcun de' fratelli non dee servire di motivo a noi per invanirci, nè per istabilire un falso concetto di noi medesimi sul disprezzo degli altri.

2. *Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.* Ognun di voi per mezzo della Cristiana condiscendenza si renda accetto al suo prossimo quanto può, non per ambizione, o per altro fine umano, ma per bene e per edificazione dello stesso prossimo, il quale mediante una tale condiscendenza sara piu facilmente mosso ad abbracciare quel che è piu perfetto. Abbiamo in queste poche parole dell'Apostolo e il precetto della condiscendenza di carita, e i segni, a' quali si riconosce questa santa condiscendenza, e il fine, cui ella dee tendere.

3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a sè, ma come sta scritto: ec.* Dimostra la giustizia del comandamento precedente coll'esempio di Cristo, il quale, checchè gli convenisse perciò di soffrire, con immenso amore non badando a se stesso, ma al bene nostro, elesse di soggettarsi a tutto quello, che più dispiace all'uomo: onde egli per bocca di Davidde parlando col Padre suo, dice: che erano caduti sopra le sue spalle tutti gli improperii, cioe tutte le scelleraggini, con le quali i Giudei increduli facevano a Dio onta, e disonore.

4. *Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; affinchè mediante ec.* Questo è l'esempio, che il cristiano debbe imitare; conciossiachè questo, è tutto quello che è stato scritto nelle Scritture, per noi, e per nostra regola, e istruzione si trova scritto. Or dopo quello, che è fine, e termine, e complemento di tutta la legge, quale è l'oggetto per così dir principale delle divine Scritture? La pazienza dei

stram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam, et consolationem scripturarum spem habeamus.

5. Deus autem patientiae, et solatii, * det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum: * 1. *Cor.* 1. 10.

6. Ut unanimes uno ore honorificetis Deum, et Patrem Domini nostri Jesu Christi.

7. Propter quod suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos in honorem Dei.

8. Dico enim Christum Jesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum:

9. Gentes autem super misericordia honorare Deum, sicut scriptum est: * Propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, et nomini tuo cantabo. * 2. *Reg.* 22. 50. *Ps.* 17. 50.

10. Et iterum dicit: Laetamini gentes cum plebe eius.

scritte, per nostro ammaestramento furono scritte; affinchè mediante la pazienza, e la consolazione delle scritture abbiamo speranza.

5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo:*

6. *Onde d'uno stesso animo con una sola bocca glorificate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.*

7. *Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.*

8. *Imperocchè io dico, che Cristo Gesù fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte ai padri:*

9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia come sta scritto: Per questo io ti confesserò tralle genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo.*

10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.*

giusti; la consolazione de' giusti; la pazienza con la quale sostennero i mali, e le tribolazioni della vita presente; la consolazione, con cui Dio gli sostenne; e l'una, e l'altra cosa è per noi, che in istato simile al loro ci ritroviamo, e dal loro esempio appariam la costanza, e della loro stessa consolazione restiamo consolati, e finalmente mediante questa pazienza, e questa consolazione, ferma serbiamo, e vivace la speranza de' beni eterni, a' quali quelli pervennero, e noi pure per la stessa via perverremo.

5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione ec.* Ma un tal bene, un tanto bene, qual' è l'imitazione della stessa carità di Gesu Cristo, non è da sperarsi dalle sole forze dell'uomo. Ricorre perciò l'Apostolo a Dio, da cui e la pazienza viene, e la consolazione; e lo prega, che tolte le dissensioni, e le dispute riunisca tutti i fedeli di Roma nei medesimi sentimenti; onde tutti lo stesso pensino *secondo Gesù Cristo*, vale a dire secondo la dottrina di Cristo, secondo il Vangelo; e con questo dimostra l'Apostolo, che avendo sommamente a cuore gli interessi della carità, non si dimentica però di quelli della verità, bramando, e chiedendo a Dio, che tutti siano daccordo; non però in una falsa dottrina, ma in quella, che è secondo Gesu Cristo, cioè secondo la verità.

6. *Onde di uno stesso animo con una sola bocca ec.* Affinchè divenuti tutti un solo spirito per l'unione nella fede, e nella carità, da una sola bocca si parta il sagrifizio di lode, che offerite a Dio Padre di Gesu Cristo, per cui siamo tutti un solo corpo. L'unione adunque de' sentimenti in ciò, che riguarda la fede, e molto più l'unione di carità è necessaria, affin di potér con frutto offerire a Dio le orazioni nostre, e i rendimenti di grazie pe' suoi benefizi.

7. *Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ec.* Abbracciatevi adunque gli uni gli altri, sopportatevi, aiutatevi scambievolmente: imperocchè così fece Cristo, il quale per gloria di Dio voi tutti accolse; e voi pure la stessa carità imitate, affinchè Dio siane glorificato.

8. *Imperocchè io dico, che Cristo Gesù ec.* Avendo detto l'Apostolo a' Romani, che Cristo gli avea accolti tutti per gloria di Dio e Giudei, e Gentili, spiega adesso in qual modo. E primieramente quanto ai Giudei dice, che Gesu Cristo fu predicatore, o (come egli dice) ministro de' circoncisi, e a questi soli predicò, essendo stato mandato solamente per le pecorelle disperse della casa di Israele, ed essendo stato a queste mandato *per riguardo della veracità di Dio*, cioè affin di mostrare, come Dio è verace, e fedelmente eseguisce quel che promette; e avendo promesso a' Patriarchi di quella nazione di inviare a lei il Messia, a lei lo mandò. Mostra l'Apostolo la prerogativa degli Ebrei, a' quali era stato promesso il Cristo, e a' quali venne egli a predicare il Vangelo in virtù di questa promessa: e ciò egli fa, affin di attutire i Gentili convertiti, onde non faccian sì poco conto degli Ebrei.

9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia.* Dio doveva mandare il Cristo agli Ebrei per dimostrare la sua veracità, avendolo misericordiosamente promesso ai lor Patriarchi. Ma le genti ebber forse alcuna sorta di ragione a sì gran bene per qualche simil promessa? Mai no: rendano adunque gloria a Dio per la misericordia, in virtù della quale sono state fatte partecipi della grazia di Gesu Cristo; per la misericordia, dalla quale sola debbono riconoscere il felice passaggio, che han fatto dall'errore, e dalle tenebre all'ammirabil luce di Cristo. Ecco in qual modo e Giudei, e Gentili sono stati tutti accolti da Gesù Cristo.

Come sta scritto: Per questo io ti confesserò tralle genti ... e laude canterò al nome tuo. In queste parole contiensi un rendimento di grazie fatto da Cristo al Padre per la conversione de' Gentili, ed elle son prese dal Salmo 17., il quale appartiene a Cristo, come qui ci insegna l'Apostolo, e come la cosa stessa il dimostra; conciossiachè certamente Davidde non ebbe giammai speranza di vedere seco unite le genti nel celebrare il nome di Dio. Dice adunque il vero Davidde, cioè Cristo al Padre: renderò grazie a te per la vocazione, e conversion delle genti eseguita da me, e celebrerò il nome tuo per la misericordia usata con esse.

10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.* Molti essendo i luoghi, ne' quali questo stesso sentimento, benchè con qualche varietà di parole, si trova nelle Scritture, non si saprebbe di certo, quale di questi luoghi abbia in vista qui l'Apostolo, se ricorrendo alla edizione dei LXX, di cui egli fa uso costantemente, non trovassimo le stesse formali parole, che egli adduce nel libro del Deuteronomio, *cap.* XXXII. 43. Or con esse si invitano le nazioni a unirsi in far festa col popolo di Dio. Il che manifestamente vuol dire, che egli comune Dio sarà dell'uno, e dell'altro popolo, e comune sarà il gaudio, perchè anche le nazioni saranno fatte partecipi de' benefizi del medesimo Dio per Gesu Cristo.

11. Et iterum: * Laudate omnes gentes Dominum: et magnificate eum omnes populi.
* *Psal.* 116. 1.

11. *E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signore: popoli tutti, magnificatelo.*

12. Et rursus Isaias ait: * Erit radix Jesse, et qui exsurget regere gentes, in eum gentes sperabunt.
* *Isai.* 11. 10.

12. *E di nuovo Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Iesse, e in colui, che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti.*

13. Deus autem spei repleat vos omni gaudio, et pace in credendo: ut abundetis in spe et virtute Spiritus sancti.

13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito santo.*

14. Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere.

14. *Io son però persuaso riguardo a voi, fratelli miei, che anche da voi siete pieni di carità, ricolmi di ogni sapere; onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.*

15. Audacius autem scripsi vobis, fratres, ex parte tamquam in memoriam vos reducens propter gratiam, quae data est mihi a Deo,

15. *Ma vi ho scritto un po' arditamente, o fratelli, quasi per risvegliare la vostra memoria sul riflesso della grazia, che è stata a me data da Dio,*

16. Ut sim minister Christi Jesu in gentibus: sanctificans Evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta, et sanctificata in Spiritu sancto.

16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l'oblazione delle genti diventi accetta, e santificata dallo Spirito santo.*

17. Habeo igitur gloriam in Christo Jesu ad Deum.

17. *Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.*

18. Non enim audeo aliquid loqui eorum,

18. *Imperocchè non sosterrei di raccontare*

11. *E di nuovo: Nazioni, lodate ec.* Anche in queste parole del Salmo 116. 1. secondo la versione del LXX si suppone la misericordia fatta alle genti, per cui loderanno, e benediranno il Signore.

12. *Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, ec.* Anche queste parole di Isaia sono prese dalla edizione del LXX. *Radice* nelle Scritture figuratamente significa e il capo, e l'origine di una stirpe, e que' che da essa son derivati; e perciò Cristo si dice nell' Apocalisse *radice di David.* Qui egli è chiamato radice di Jesse, cioè discendente di Jesse, padre di Davidde. In questo, dice Isaia, che si leverà per comandare alle genti, e riunirle sotto di se in un sol corpo, *spereranno le genti*, vale a dire, lo riconosceranno per loro Dio, autore e principe della salute.

13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: ec.* Dio autore della speranza riempia il cuor vostro di quel gaudio inenarrabile, che nasce dalla cognizione degli immensi benefizi ricevuti da Cristo, e lo ricolmi ancora di quella vera pace, che ha per fondamento la vera fede, onde andiate sempre crescendo nella speranza, e nella carità, la quale è diffusa in noi dallo Spirito santo.

14. *Io son però persuaso riguardo a voi . . . che anche da voi ec.* Raddolcisce, e indora l'Apostolo al suo solito la severità delle sue ammonizioni con dire a' Romani, che egli è ben persuaso, che non ne avevan bisogno; ma e per la carità, e per la sapienza, di cui erano stati abbondevolmente forniti potevano da lor medesimi e avvertirsi, e istruirsi gli uni gli altri in ogni occorrenza. Ed era vero di una parte di quella gran Chiesa ciò che egli dice in comune di tutti; artifizio innocente, degno della carità, della prudenza, dello spirito, e della umiltà di Paolo, il quale e quelli stessi, che avea ripresi, e corretti, rianima, e riconoscendo le grazie fatte loro da Cristo, gli infervora a santamente impiegarle. Osserva s. Tommaso, come accenna qui l'Apostolo i due requisiti, che necessari sono per utilmente ammonire i fratelli, vale a dire la carità, e la scienza.

15. *Vi ho scritto un po' arditamente . . . . quasi per risvegliare . . . . sul riflesso della grazia, ec.* Segue l'Apostolo a scusare quella tal qual libertà, che spira in questa sua lettera, e due son le sue scuse; prima, che veramente egli non ha scritto per correggergli, e riprendergli o come ignoranti, o come disubbidienti; ma conoscendo e la loro sapienza, e la loro docilità, ha creduto, che solo avesser bisogno di chi rimettesse loro a memoria alcune cose, che potevano aver forse dimenticate. La seconda scusa si è, che in ciò fare egli ha avuto pensiero di non mancare agli obblighi del suo apostolato, il quale, come egli suole, descrive con quelle parole, *la grazia, che mi è stata data*, quasi dica anche qui, come in altro luogo, quella grazia, per cui son ciò, che sono, grazia non meritata da me, ma concessami da Dio per pura misericordia.

16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l'oblazione delle genti ec.* Or questa grazia mi è stata data per servire a Cristo nella conversione, e santificazione delle genti, onorando e con le parole, e coi fatti il Vangelo di Dio, affinchè le stesse genti convertite pel mio ministero sian fatte degne di essere offerte per le mie mani a Dio, come sacrifizio accettevole, santificato dal fuoco divino dello Spirito santo, vale a dire per la ardente carità, e per gli altri doni del medesimo Spirito. E in queste parole l'Apostolo una principalissima parte descrive del sacerdozio cristiano, che è di preparare a Dio per mezzo dell'esempio, della predicazione, dell' istruzione, e dell'orazione delle vive vittime piacenti a Dio, degne di essere a lui presentate in odore di soavità, come si offerse lo stesso Cristo.

17. *Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo, Gesù.* E tale essendo il mio ministero, e il servigio sagro, a cui sono stato chiamato, io posso gloriarmi davanti al Signore non per quello, che io abbia fatto, ma per quello bensì, che Gesù Cristo ha fatto per mezzo mio. Il motivo di santamente gloriarsi (non per innalzare se stesso, ma perchè conosciuto sia Dio, e ringraziato per quello, che faceva a pro de' Gentili) lo traeva l'Apostolo dai progressi grandi, che faceva per la sua predicazione il Vangelo, come dice in appresso.

18. *Non sosterrei di raccontar cosa, ec.* In intorno al frutto del mio ministero non dirò cosa, che effettivamente non sia stata operata da Cristo per mezzo mio:

quae per me non efficit Christus in obedientiam gentium verbo, et factis:

19. In virtute signorum, et prodigiorum, in virtute Spiritus sancti: ita ut ab Jerusalem per circuitum usque ad Illyricum repleverim Evangelium Christi.

20. Sic autem praedicavi Evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum aedificarem; sed sicut scriptum est:

21. * Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt: et qui non audierunt, intelligent.

* *Isai.* 52. 15.

22. Propter quod et impediebar plurimum venire ad vos, et prohibitus sum usque adhuc.

23. Nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis iam praecedentibus annis:

24. Cum in Hispaniam proficisci coepero, spero, quod praeteriens videam vos, et a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero.

25. Nunc igitur proficiscar in Jerusalem ministrare Sanctis.

26. Probaverunt enim Macedonia, et Achaia,

cosa, che non abbia operato Cristo per mezzo mio per ridurre alla ubbidienza le genti con la parola e co' fatti:

19. *Con la virtù de' miracoli, e de' prodigi, con la virtù dello Spirito Santo: talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all' intorno sino all' Illirico tutto ho ripieno del Vangelo di Cristo.*

20. *Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dove era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fondamenti: ma come sta scritto:*

21. *Quelli, che *non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno: e que', che non l'hanno udito, lo intenderanno.*

22. *Per il qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venir da voi, e mi è impedito sino adesso.*

23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, e avendo da molti anni in qua desiderio di venir da voi,*

24. *Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò compagnia per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.*

25. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio de' Santi.*

26. *Imperocchè la Macedonia, e l' Achaia*

così dispone i Romani a credere quel poco, che in generale riporta delle sue immense conquiste, e per conseguenza delle immense fatiche sofferte per ridur tante genti all' ubbidienza della fede.

19. *Con la virtù de' miracoli, e de' prodigi, con la virtù dello Spirito santo.* Tre cose nota l' Apostolo, delle quali fece uso la Providenza per la conversione degli uomini a Cristo: 1. la parola divina (mentovata nel versetto precedente): 2. il dono de' miracoli: 3. l' operazione interna dello Spirito del Signore, per cui mirabilissime, e repentine conversioni furono fatte.

Talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all' intorno sino all' Illirico ec. Paolo adunque avea già predicato in tutti i paesi intorno a Gerusalemme, vale a dire nella Fenicia, e in altre parti della Siria, nell' Arabia, nell' Asia minore, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Dalmazia, che era parte dell' antico Illirico. Tutto ciò è chiaro dagli Atti degli Apostoli.

20. *Studiatomi così di predicare . . . . non dove era stato nominato Cristo, ec.* Procurava l' Apostolo ordinariamente di spargere la semenza del Vangelo in que' luoghi, dove Cristo non era ancor conosciuto, fondando di continuo nuove Chiese, affinchè più presto fosse portata per ogni dove la notizia del Vangelo; e lo stesso facevasi ancora dagli altri Apostoli; e perciò egli dice di non aver predicato, dove altri gettato avesse i fondamenti di nuova Chiesa.

21. *Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, ec.* In queste parole d' Isaia era non solo predetta la vocazione de' Gentili, ma di più ancora il vantaggio, che questi avrebbono avuto sopra gli Ebrei, mentre questi ebber notizia de' misteri di Cristo per le parole de' profeti, i Gentili videro adempiuti questi misteri. *Quelli adunque, ai quali niente era stato predetto intorno al Cristo, vedranno cose non prima annunziate, e intenderanno cose non prima udite.* Per adempiere adunque questa gran predizione, dice l' Apostolo, che non era suo costume di trattenersi a parlare di Cristo, dove il suo nome, e il suo Vangelo era già noto, ma di andar sempre avanti portando lo stesso Vangelo a nuovi popoli, e a nuovi paesi, dove non era ancor penetrata la luce della verità.

23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, ec.* Parla della Grecia, dove egli allor si trovava, e dove non rimaneva più luogo, in cui egli avesse da gettare i fondamenti del Cristianesimo.

24. *Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò ec.* Disegnava l' Apostolo, com' egli dice, di andare a predicar Cristo nella Spagna, e passando per l' Italia di vedere anche Roma, e trattenersi alcun poco con i fedeli, che in gran numero si trovavano in quella capitale del mondo, e avere da loro chi come pratico di que' paesi ve lo accompagnasse. Imperocchè tutti i passi, e tutte le mire dell' Apostolo tendevano ad adempiere il suo ministero. V' ha, chi crede, che egli andasse nelle Spagne dopo la sua prima comparsa al tribunal di Nerone, e a ciò potrebbe forse alludere s. Clemente P. M. nella sua lettera a' Corinti, dove dice, che Paolo era stato banditor del Vangelo e nell' oriente, e nell' occidente. Ma troppo scarsi sono i lumi, che abbiamo intorno alla storia Apostolica. Quello, che possiamo con sicurezza, per quanto parmi, inferire da questo versetto, si è, che nelle Spagne non era ancora stato predicato Gesù Cristo; e di più, che avendo intenzione, come egli dice, di aver da Roma, chi nel viaggio verso la Spagna lo accompagnasse, non pare, che sia da dubitare, che il suo viaggio avrebbe fatto per le Gallie, paese omai notissimo a' Romani non men, che la stessa Italia: onde dicendo l' Apostolo di voler a dirittura andar nella Spagna, sembra più che verisimile, che ei già sapesse, che nelle Gallie era noto il Vangelo. Imperocchè egli ebbe per regola di non predicare, dove altri avesser già predicato.

Dopo essermi in parte saziato di voi. Non poteva l' Apostolo con maggior enfasi esprimere l' ardente affetto, la stima, e il desiderio di vedere i Romani.

25, 26. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio de' Santi. Imperocchè la Macedonia, ec.* Adduce il motivo, per cui è costretto a differire il suo viaggio, do-

collationem aliquam facere in pauperes Sanctorum, qui sunt in Jerusalem.

27. Placuit enim eis: et debitores sunt eorum. * Nam si spiritualium eorum participes facti sunt Gentiles: debent et in carnalibus ministrare illis. * 1. *Cor.* 9. 11.

28. Hoc igitur cum consummavero, et assignavero eis fructum hunc, per vos proficiscar in Hispaniam.

29. Scio autem, quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Evangelii Christi veniam.

30. Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Jesum Christum, et per caritatem sancti Spiritus, ut adiuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum,

31. Ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Judaea, et obsequii mei oblatio accepta fiat in Jerusalem Sanctis,

32. Ut veniam ad vos in gaudio per voluntatem Dei, et refrigerer vobiscum.

33. Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen.

hanno stimato bene di fare qualche colletta pei poveri, che sono tra' Santi di Gerusalemme.

27. *Hanno, dico, stimato bene: e sono debitori ad essi. Imperocchè se i Gentili sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi: debbono ancora sovvenirli nelle temporali.*

28. *Terminato adunque questo, e consegnato che avrò lora questo frutto, di costà partirò per la Spagna.*

29. *Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo.*

30. *Vi scongiura adunque, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito santo, che mi aiutiate colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio,*

31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, che sono nella Giudea, e affinchè l' oblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme ai Santi,*

32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.*

33. *Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.*

vendo allora andare a Gerusalemme a portarvi le collette delle Chiese della Macedonia, e della Achaia per sovvenire i poveri della Chiesa di Gerusalemme, come si è veduto negli Atti, *cap.* XI. Ma si osservi, com'egli raccontando questo impedimento del suo viaggio tacitamente vada insinuando a' Romani di imitare la carità de' Macedoni, e degli Achei per sollievo de' cristiani di Gerusalemme.

27. *E sono debitori ad essi ec.* Questa non è pura liberalità; è un debito, perchè i Gentili sono stati fatti partecipi del Vangelo, e delle grazie del Vangelo per ministero d' uomini mandati dalla Chiesa di Gerusalemme a predicar Cristo a tutte le genti, le quali per questo mezzo hanno goduto, e godono de' beni spirituali di quella medesima Chiesa. Chi negherà adunque, che tenuti non siano tutti i fedeli del Gentilesimo a soccorrere i poveri di Gerusalemme ne' temporali loro bisogni?

28. *Consegnato che avrò loro questo frutto.* Chiama *frutto* quella colletta, quasi produzione di una pianta coltivata con molta cura da lui, vale a dire della fede de' Gentili della Macedonia, e dell' Achaia.

29. *Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza ec.* So, che venendo da voi, vi troverò ripieni di tutti i doni di Cristo. Così espone queste parole il Grisostomo; e questa interpretazione pare, che sia concorde a quel che dicesi nel versetto 14.; onde verrebbe l' Apostolo, lodando i Romani, ad esortarli di far sì, che egli andando da loro, li trovi quali qui li suppone. Altri, come s. Ambrogio, più semplicemente le espongono, e quasi dicesse Paolo: so, che la mia venuta sarà utile per la vostra perfezione, perchè meco avrò la benedizione di Cristo, e la pienezza de' suoi doni.

30. *Vi scongiuro . . . per il Signor nostro Gesù Cristo, ec.* È degno di riflessione questo luogo non solo per l' ammirabile esempio di cordiale umiltà, che ci dà l' Apostolo, ma ancora perchè può servire a ricoprir di vergogna quegli Eretici, i quali stimano, che Dio resti offeso, quando un uomo fedele implora l' intercessione dei Santi, che in cielo regnan con Cristo; mentre l' Apostolo con tanto affetto, con sì grande effusione di cuore implora il soccorso, e le orazioni di uomini viatori, e non tutti perfetti, nè santi: vi scongiuro, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, in cui noi siamo una stessa cosa, e per la comune carità, che abbiam ricevuta dallo Spirito santo, che combattiate meco (così il Greco) con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, ec.* Dalle mani degli increduli, e furiosi Giudei. Imperocchè egli ben sapeva quel che avea da temer da coloro. Vedi *Act.* XXI. 11.

E affinchè l' oblazione del mio ministero ec. Affinchè eziandio la limosina ragunata per mio ministero sia gradita dai Santi di Gerusalemme. A questi era stato detto male dell' Apostolo, quasi poco rispetto avesse per Mosè, onde egli raccomanda a' Romani, che chieggano a Dio, che non voglia permettere, che a motivo di sua persona fosse meno accetto il sovvenimento, che egli ad essi portava. Vedi *Act.* XXI.

32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio.* Onde niuna cosa possa più impedirmi dal venire, come, a Dio piacendo, farò con molto gaudio, per prendere tra di voi qualche ristoro, e conforto alle molte mie tribolazioni.

33. *Il Dio della pace sia con tutti voi.* La pace domandò a Dio pei Romani nel principio di questa divinissima lettera: la pace domanda nel fine di essa. E non poteva in verun altro modo raccomandare così efficacemente questa pace, quanto con dire, che Dio è il Dio della pace, amatore e autore della pace.

CAPO DECIMOSESTO

Fa menzione l' Apostolo di alcuni tra' Romani, i quali per lo speciale loro merito vuol che siano nominatamente salutati; da altri esorta a guardarsi; di altri porge i saluti ai Romani.

1. Commendo autem vobis Phoeben sororem nostram, quae est in ministerio Ecclesiae, quae est in Cenchris:

2. Ut eam suscipiatis in Domino digne Sanctis: et assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit: etenim ipsa quoque astitit multis, et mihi ipsi.

3. Salutate * Priscam, et Aquilam adiutores meos in Christo Jesu: * *Act.* 18. 2.

4. (Qui pro anima mea suas cervices supposuerunt: quibus non solus ego gratias ago, sed et cunctae Ecclesiae gentium)

5. Et domesticam Ecclesiam eorum. Salutate Epaenetum dilectum mihi, qui est primitivus Asiae in Christo.

6. Salutate Mariam, quae multum laboravit in vobis.

7. Salutate Andronicum, et Juniam cognatos,

1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe, che serve la Chiesa di Chencre:*

2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene ai Santi: e la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi; imperocchè ella pure ha assistito molti, e anche me stesso.*

3. *Salutate Prisca, e Aquila miei cooperatori in Gesù Cristo:*

4. *(I quali hanno esposto le loro teste per mia salvezza: ai quali non solo io rendo grazie, ma anche tutte le chiese de' Gentili)*

5. *E anche la Chiesa della loro casa. Salutate Epeneto mio diletto, frutto primaticcio dell' Asia in Cristo.*

6. *Salutate Maria, la quale molto ha faticato tra di voi.*

7. *Salutate Andronico, e Giunia miei pa-*

1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe.* Per le mani di questa pia donna credesi, che l' Apostolo inviasse a' Romani questa sua lettera. Dice *sorella nostra*, cioè *vostra, e mia sorella*, vale a dire in Gesù Cristo.

Che serve la Chiesa di Chencre. Chencre, ovvero, *Chencrea* era uno da' porti di Corinto. Vedi gli Atti XVIII. 18. Alla Chiesa, che era in Chencre, serviva questa pia donna in qualità di diaconessa giusta il sentimento di Origene, e del Grisostomo. Queste diaconesse furono per molti secoli nella Chiesa, e il loro uffizio è stato conservato in alcune Chiese sino a' tempi nostri, come nella chiesa Pisana. Erano o vergini, o vedove di un sol marito, di età matura, e di specchiata bontà di vita, elette da' Vescovi, e ammesse al ministero mediante l' imposizione delle mani. Ciò però non vuol dire, che avessero parte al sacerdozio, o ad alcuna funzione del sacerdozio: imperocchè non altro era questa imposizione, se non una benedizione, con la quale le stesse diaconesse erano quasi consacrate al ministero e al servigio della Chiesa. Uffizio delle diaconesse era primieramente di assistere al battesimo delle donne, affinchè con tutto il decoro, e onestà si amministrasse questo sagramento in que' tempi, ne' quali e battezzavasi per immersione, e le persone, che si battezzavano, erano adulte, e grandi. In secondo luogo, di istruire le catecumene de' primi rudimenti della fede, non nella Chiesa, ma nelle case private. Terzo, visitare le ammalate, e le afflitte. Quarto, sovvenire a' bisogni de' cristiani posti in carcere per cagion della fede, uffizio, a cui meglio eran atte, che gli uomini, la misericordia naturale verso il loro sesso facilitando ad esse la libertà di accostarsi alle prigioni senza dar ombra a' nemici della fede. Quinto, siccome in molti templi cristiani per una porta entravan le donne, per l' altra gli uomini, alla porta delle donne stavano le diaconesse. Dalle quali cose apparisce grandi essere stati i servigi, che alla Chiesa rendevano queste pie femmine, delle quali, siccome anche in altri luoghi si parla da Paolo, ho voluto qui notare il loro essere e i loro ministeri.

2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene a' Santi.* Ricevetela in quella guisa, che i Santi debbono ricevere i Santi, con piena, e schietta carità.

E la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi; imperocchè ec. Questa Febe, che era, come veggiamo, e pia, e nobile, e facoltosa, doveva avere in Roma dei negozi da spedire; e perciò l' Apostolo raccomanda a' Romani, che a lei prestino assistenza, e aiuto nella stessa maniera, che ella soleva assistere a molti, e anche allo stesso Apostolo.

3, 4. *Salutate Prisca, e Aquila ec.* Di questi si fa pur lodevole menzione negli Atti XVIII. 2. 26. Imperocchè Prisca è lo stesso nome, che Priscilla, essendo Priscilla diminutivo di Prisca, come Claudilla di Claudia, Livilla di Livia, e simili. Vedi ancora 1. *Cor.* XVI. 19. L' elogio, che fa a questa illustre coppia l' Apostolo, di aver sottoposto quasi alle scure le loro teste per salvar lui, non sappiamo bene a quale occasione possa riferirsi, se non fosse o a quella del capo XVIII. degli Atti, ovvero all' altra del capo XIX.; imperocchè sembra certo, che in quelle due occasioni erano con Paolo i due coniugi. A ragione però, dice Paolo, che non solo egli professava ad essi molta riconoscenza per tanta lor generosità, ma tutte ancora le Chiese, alle quali tanto era a cuore la conservazione del comune maestro.

5. *E anche la Chiesa della lor casa.* E i fedeli tutti, che si adunano nella loro casa per la frazione del pane, per udir la parola di Dio, e per la comune orazione. Imperocchè o non essendovi ancora pubblici templi, o non essendo questi capaci di tutta la moltitudine de' cristiani, dovevano questi radunarsi nelle case più comode.

Salutate Epeneto . . . frutto primaticcio ec. Nella prima ai Corinti 1. 16. si dice, che Stefana era frutto primaticcio dell' Acaia, cioè il primo, che abbracciata avesse la fede nell' Acaia; e ciò dimostra, come la lezione della nostra Volgata è la vera; imperocchè il Greco, che legge qui *Achaia* in cambio di *Asia*, non può stare con il detto luogo dell' epistola a' Corinti, e molti manoscritti Greci leggono come la Volgata.

6. *Salutate Maria, la quale molto ec.* La fede, e la carità di questa donna era giunta fino alle orecchie di Paolo; ed egli tenendo per fatto a sè tutto quel che era fatto per Cristo, pel Vangelo, e pei Santi, la saluta onorevolmente, benchè mai veduta non l' avesse.

7. *Andronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione.* È da creder, che fosser marito e moglie Andronico, e Giunia, e non poco onore faceva ad essi la parentela, che avean con l' Apostolo; ma molto più la società, che ebber con lui ne' patimenti. Non si sa, in

et concaptivos meos: qui sunt nobiles in Apostolis, qui et ante me fuerunt in Christo.

8. Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino.

9. Salutate Urbanum adiutorem nostrum in Christo Jesu, et Stachyn dilectum meum.

10. Salutate Apellen probum in Christo.

11. Salutate eos, qui sunt ex Aristoboli domo. Salutate Herodionem cognatum meum. Salutate eos, qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino.

12. Salutate Tryphaenam, et Tryphosam, quae laborant in Domino. Salutate Persidem carissimam, quae multum laboravit in Domino.

13. Salutate Rufum electum in Domino, et matrem eius, et meam.

14. Salutate Asyncritum, Phlegontem, Hermam, Patrobam, Hermen, et qui cum eis sunt, fratres.

15. Salutate Philologum, et Juliam, Nereum, et sororem eius, et Olympiadem, et omnes, qui cum eis sunt, Sanctos.

16. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Ecclesiae Christi.

17. Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones, et offendicula praeter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt; et declinate ab illis.

18. Huiuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: et per dulces sermones, et benedictiones seducunt corda innocentium.

renti, stati meco in prigione: i quali sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me furono in Cristo.

8. *Salutate Ampliato, a me carissimo nel Signore.*

9. *Salutate Urbano nostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi mio diletto.*

10. *Salutate Apelle, che ha dato saggio di sè in Cristo.*

11. *Salutate la casa di Aristobolo. Salutate Erodione mio parente. Salutate quelli della casa di Narcisso, che sono nel Signore.*

12. *Salutate Trifena, e Trifosa, le quali faticano nel Signore. Salutate la diletta Perside, la quale ha faticato molto nel Signore.*

13. *Salutate Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.*

14. *Salutate Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba, Erme e i fratelli, che sono con essi.*

15. *Salutate Filologo, e Giulia, Nereo, e la sua sorella, e Olimpiade, e tutti i Santi, che sono con essi.*

16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.*

17. *Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono dissensioni, e inciampi contro la dottrina, che voi avete apparata; e ritiratevi da loro.*

18. *Imperocchè questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ventre: e con le melate parole, e con l'adulazione seducono i cuori de' semplici.*

quale occasiona avessero la sorte di essere incarcerati con lui, dappoichè Paolo più volte fu messo in prigione, 2. *Cor.* vi. 5. S. Clemente dice, che ciò gli avvenne sette volta, *epist. ad Corinthios.*

Sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me ec. Due altri titoli di onore per questi due parenti di Paolo: 1., che avevano abbracciata la fede prima di lui; 2. che non contenti di credere si affaticavano per trarre altri a Cristo; onde il loro nome era celebre tra gli Apostoli, vale a dire tra gli operai del Vangelo.

8. *Ampliato, a me carissimo nel Signore.* Carissimo non per alcun titolo, o onore mondano, ma per amore del Signore, a cui solo egli serve.

9. *Urbano .. cooperatore in Cristo.* Il quale, come me, si impiega in quel che riguarda il servigio di Cristo.

10. *Apelle, che ha dato saggio di sè in Cristo.* Chiunque si fosse questo Apelle, egli si era distinto per la sua fede, per cui probabilmente aveva patito; onde aveva dato a conoscere, come ben pura, e sincera fosse in lui la carità di Cristo.

11. *Salutate quelli della casa di Narcisso.* Si crede, che questo Narcisso fosse un liberto dell' Imperador Claudio, che è famoso nella storia Romana, della famiglia di cui non pochi avessero abbracciato il Vangelo.

12. *Trifena, e Trifosa, le quali faticano ec.* Queste due donne potevano essere due diaconesse; e lo spirito di carità, onde erano animate, può averle portate a servire alla conversione de' prossimi anche oltre i confini prescritti al loro sesso, come di Priscilla si vede negli Atti. E lo stesso si dica di Perside distinta da Paolo col titolo di diletta.

13. *Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.* Potrebbe Rufo essere uno de' due figliuoli di Simone Cireneo. Vedi *Marc.* xv. 21. La madre di Rufo chiama l' Apostolo madre anche sua pel rispetto, che portava alla virtù di lei, e per l' amore, che ella aveva per esso.

14. *Asincrito, Flegonte, Erma, ec. Erma* alcuni credono, che possa essere l' autore di un libro, che è venuto sino a noi intitolato *il Pastore.* Degli altri nominati e in questo, e nel seguente versetto nulla sappiamo. Ma riflettasi un po' e si ammiri, sino a qual segno fosse informato il nostro Apostolo delle cose della Chiesa di Roma, e qual distinta notizia egli avesse di tante persone, che mai non aveva vedute.

16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo.* Col bacio della carità usato tra' Cristiani al fine della comune orazione, il qual bacio chiamavasi ancora *pace*, perchè davasi in segno di pace, e di dilezione. Ed era tenuta per gran mancamento l'omissione di questo bacio di santo affetto, nel qual contenevasi il voto, per così dir, della pace, e della unità: onde Tertulliano *de orat.: Qual orazione è intera, se è dal bacio santo divisa? Che sagrifizio è quello, da cui senza il bacio della pace uno si parte?*

17. *Vi prego ... che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono ec.* Ponete mente a tutto quello che van facendo certi spiriti inquieti, che non cercano, che di seminare piati, e discordie, affin di corrompere la dottrina, che voi avete appreso, pura, e sincera.

E ritiratevi da loro. Fuggiteli come peste; non conversate giammai con essi.

18. *Non servono a Cristo ... ma al proprio lor ventre: e con le melate parole, ec.* Costoro son ben lontani dal

19. Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est. Gaudeo igitur in vobis. Sed volo vos sapientes esse in bono, et simplices in malo.

20. Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.

21. * Salutat vos Timotheus adiutor meus, et Lucius, et Jason, et Sosipater cognati mei.
* *Act.* 16. 1.

22. Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistolam, in Domino.

23. Salutat vos Caius hospes meus, et universa Ecclesia. Salutat vos Erastus arcarius civitatis, et Quartus frater.

24. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

25. Ei autem, qui potens est vos confirmare iuxta Evangelium meum, et praedicationem Jesu Christi, secundum revelationem mysterii temporibus aeternis taciti,

26. (Quod nunc patefactum est per scripturas prophetarum secundum praeceptum aeterni Dei ad obeditionem fidei) in cunctis gentibus cogniti,

27. Soli sapienti Deo per Jesum Christum, cui honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.

19. *Imperocchè la vostra ubbidienza è divulgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. Ma bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.*

20. *Il Dio poi della pace stritoli Satana sotto de' vostri piedi tostamente. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.*

21. *Vi saluta Timoteo mio cooperatore, e Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.*

22. *Vi saluto nel Signore io Terzo, che ho scritta la lettera.*

23. *Vi saluta Gaio, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa. Vi saluta Erasto tesoriere della città, e il fratello Quarto.*

24. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

25. *A lui poi, che è potente per rendervi costanti nel mio Vangelo, e nella predicazione di Gesù Cristo secondo la rivelazione del mistero, che fu taciuto pe' secoli eterni,*

26. *E ora poi è stato svelato, e notificato a tutte le genti per mezzo delle scritture de' profeti, giusta l' ordinazione dell' eterno Iddio, affinchè si ubbidisse alla fede,*

27. *A Dio solo sapiente onore, e gloria per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli. Così sia.*

far quel che fanno, per gloria di Cristo: imperocchè sotto pretesto del nome di Cristo, e del Vangelo, al proprio utile, e al vil guadagno sol pensano, e con le dolci parole, e con le false lodi tentano d' insinuarsi ne' cuori de' semplici per sedurgli, e trargli in rovina.

19. *La vostra ubbidienza è divulgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi.* È nota per tutto il mondo la docilità, con la quale avete abbracciato il Vangelo; e ciò porge a me motivo di grande allegrezza per il bene, che ne è a voi derivato. Così sa l' Apostolo con soavità, e prudenza mirabile raddolcire l' amaro dell' ammonizione, che vuol dare a' Romani, e della quale sapeva egli il bisogno.

Bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male. Bramo, che in tutto quello, che è bene, niuna cognizione a voi manchi, niuna cautela per guardarvi da' seduttori, niuna prudenza; del male poi siate affatto ignoranti; in una parola, dice l' Apostolo: vi desidero tanto prudenti, che non siate ingannati, e distolti dal bene, tanto buoni, che non sappiate ingannar chicchessia.

20. *Il Dio poi della pace stritoli Satana ec.* L' autore della pace abbatta a' vostri piedi il Demonio, maestro, e capo delle dissensioni, e delle scisme, che ora insidia al vostro calcagno per mezzo de' suoi emissari, che non rifinano di accendere il fuoco della discordia tra voi.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con voi. Aiutivi a ottener questo e ogni altro bene la grazia del Salvatore, che non mai vi abbandoni. La stessa orazione per trasporto di affetto ripete nel versetto 24.

21. *Vi saluta Timoteo ... Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.* A Timoteo sono scritte due lettere di Paolo e di lui anche si parla negli Atti XVI. Lucio per comun parere è s. Luca (declinando questo nome secondo l' uso Latino) scrittore del Vangelo, e degli Atti Apostolici. Giasone è celebre per l' ospizio, che dava a Paolo in Tessalonica. *Atti* XVII. 5. Sosipatro era di Berea. *Atti* XX. 4.

22. *Vi saluto ... io Terzo, ec.* Terzo era il segretario, il quale a dettatura di Paolo scrisse questa lettera; quello, che segue, sembra, che lo scrivesse Paolo di sua mano.

23. *Vi saluta Gaio, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa.* Egli era di Corinto, 1. *Cor.* I. 14., donde può certamente inferirsi, che da Corinto scrisse Paolo a' Romani. Origene dice, che fu di poi Gaio Vescovo di Tessalonica. Egli (come ha il Greco) raccettava Paolo, e tutta la Chiesa di Corinto, e vuol dire, che egli dava l' ospizio a Paolo, e in casa di lui si adunavano tutti i fedeli per udir la parola di Dio, pel sagrifizio dell' altare, ec.

Erasto tesoriere. I Romani chiamavano *questore* quello, che aveva la cassa pubblica.

E il fratello Quarto. Vuol dire, *Quarto, che è nostro fratello in Cristo.*

25—27. *A lui poi, che è potente ec.* Questi ultimi tre versetti si ordinano in questa maniera: gloria per Gesù Cristo ne' secoli a Dio, che solo è sapiente, e ha virtù, e potere di rendervi costanti nel custodire il Vangelo, e quello, che vi ho predicato intorno a Gesù Cristo. Questa predicazione concerne la rivelazione di quel gran mistero di cui non è stato parlato se non oscuramente *in tutte le età precedenti*; e questo mistero è quello della vocazione de' Gentili, che è stato adesso manifestato, e renduto palese a tutto il mondo mediante la sposizione delle profezie, nelle quali era predetto, ed è stato manifestato per disposizione dell' eterno Iddio, perchè tutti ubbidissero alla fede. Quelle parole *gloria per Gesù Cristo a Dio* significano il desiderio di Paolo, che Dio sia glorificato da tutti gli uomini mediante la fede di Cristo, cui tutti si assoggettino. E ancora, come noi i nostri ringraziamenti a Dio offeriamo per Gesù Cristo, così per lui medesimo gli indirizziamo delle nostre lodi il tributo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI ROMANI

PREFAZIONE

ALLA PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

Corinto, nobilissima città dell' Acaia, e da un grand' oratore chiamata lume di tutta la Grecia, *celebre per la mercatura, e per le ricchezze, ma diffamata pel suo lusso, e per la incredibile depravazione de' costumi, ebbe per lo spazio di diciotto mesi la sorte di udir la voce di Paolo, e di ricever da lui le prime notizie dell' Evangelio. Il Signore, il quale in una rivelazione aveva detto all' Apostolo*: un popol grande ho io in questa città, *Atti* XVIII., *fece mirabilmente fruttificare la semenza della predicazione innaffiata dai sudori, e da' patimenti grandissimi, che ebbe Paolo da soffrire principalmente da' suoi giurati nemici, gli Ebrei. Da Corinto essendo egli passato ad Efeso, ivi ricevette la trista nuova delle divisioni suscitate in quella Chiesa da' falsi Apostoli, e di vari disordini, che in essa si erano dopo la sua partenza introdotti. Di tutti questi punti egli tratta in questa gran lettera dettata da quella ardente carità, per la quale le infermità, e le cadute, e gli scandali de' figliuoli risentiva egli nell' intimo del suo cuore, nè pace sapea trovare, o riposo sino a tanto che per tutti i mezzi suggeritigli dal suo zelo portato vi avesse opportuno rimedio. Di Efeso fu scritta questa lettera, come abbiam detto, e come apparisce dal cap.* XVI. 7., *e giusta la più comune opinione l' anno cinquantasei di Gesù Cristo, vale a dire due anni in circa prima di quella ai Romani. Non istimo necessario il dar un ristretto delle materie trattate qui dall' Apostolo, le quali son molte, e gravissime, e di grande istruzione per tutti i cristiani, i quali molto meglio le impareranno dalle parole istesse di Paolo.*

PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

CAPO PRIMO

Paolo rende grazie a Dio dei doni dati ai Corinti; ma si duole, che siavi tra loro delle scisme per cagione di coloro, che gli avevano battezzati; e gode, che pochi egli ne abbia battezzati, essendo stato mandato per predicare. Dimostra, come è stata riprovata la sapienza del mondo, e sono eletti i semplici. La salute è posta nella morte di Cristo, la cui predicazione è giudicata dal mondo stoltezza, ed è pe' credenti virtù, e sapienza; conciossiachè per questo elesse Dio le più spregiate cose del mondo, affinchè nissuno in se stesso si glorii.

1. Paulus vocatus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Sosthenes frater.

2. Ecclesiae Dei, quae est Corinthi, sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis, cum omnibus, qui invocant nomen Domini nostri Jesu Christi, in omni loco ipsorum et nostro.

3. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

4. Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quae data est vobis in Christo Jesu:

5. Quod in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo, et in omni scientia:

1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sostene fratello.*

2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quegli, che invocano il nome del Signor nostro Gesù Cristo in qualunque luogo loro, e nostro,*

3. *Grazia a voi e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.*

4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Gesù Cristo:*

5. *Perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza:*

1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio.* Sopra quelle parole, *chiamato Apostolo*, vedi *Rom.* I. 1. Aggiugne qui *per volontà di Dio*, che vuol dire per divin beneplacito, assegnando l'origine del suo apostolato al volere supremo di Dio, affinchè niuno si pensasse, che egli si fosse usurpato il titolo, che portava.

E Sostene fratello. Questo *Sostene* probabilmente è quell'istesso, di cui si parla negli Atti XVIII. 17.; e allora trovavasi con Paolo in Efeso; e seco lo nomina Paolo, perchè era egli di Corinto, e non tornava male per reprimere i superbi, che inquietavano quella Chiesa, che si sapesse, che a Paolo andava unito *Sostene*, loro fratello, e uomo di virtù e di merito non ordinario. Altri vogliono, che sia fatta menzione di lui, perchè egli a dettatura dell' Apostolo scrivesse questa lettera: ma questa opinione non è appoggiata a verun fondamento.

2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi.* Vale a dire: ai fedeli di Cristo, che sono in Corinto, alla congregazione di coloro, i quali sono stati santificati pella fede, pella passione, e pel sagramento di Cristo Gesù, cioè pel battesimo: imperocchè con quelle parole: *in Cristo Gesù*, vuole indicare chi abbia lor meritata la santificazione, come l'origine della medesima grazia egli accenna, dicendo: *chiamati santi*, chiamati alla santità, mediante la grazia della vocazione, di cui *Rom. cap* VIII 30

Con tutti quegli, che invocano il nome ec. Vuol dire: e a tutti i cristiani, in qualunque luogo essi dimorino, i quali hanno tutti lo stesso Signore, e nella fede di lui sono riuniti. Il greco può avere un senso più bello, ed è: *con tutti coloro, che sono chiamati col nome di Gesù Cristo:* in quella guisa, che dal nome dello sposo la sposa si appella; e con queste parole vuol intendere l'Apostolo anche tutti que' cristiani, che sono fuori di Corinto ne' luoghi all'intorno; anzi Corinto stesso aveva più Chiese, mentre abbiam veduto, come l' Apostolo (*Rom.* XVI. 1.) distingue la Chiesa di Chencre, che era uno dei due porti di Corinto. Indirizza adunque generalmente l' Apostolo questa sua lettera a tutti i cristiani dell' Acaia.

3. *Grazia a voi, e pace ec.* Vedi *Rom.* I. 7.

4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia ec.* Gli prepara alla correzione con una dimostrazione di grande affetto, dicendo, che egli rende incessantemente grazie a Dio per li molti beni, che egli ha diffuso sopra di essi per Gesù Cristo: e dice *al mio Dio*, per significazione di amore, e di speranza.

5. *In tutte le cose siete diventati ricchi.* Vale a dire, ricchi di tutti i beni, che servono alla salute.

In lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza. Ric-

6. Sicut testimonium Christi confirmatum est in vobis:

7. Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi:

8. Qui et confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi.

9. * Fidelis Deus: per quem vocati estis in societatem Filii eius Jesu Christi Domini nostri.
* 1. *Thess.* 5. 24.

10. Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Jesu Christi: ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia.

11. Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab iis, qui sunt Chloes, quia contentiones sunt inter vos.

12. Hoc autem dico, quod unusquisque ve-

6. *Per le quali cose è stata tra di voi confermata la testimonianza renduta a Cristo:*

7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo:*

8. *Il quale eziandio vi conforterà sino al fine irreprensibili per il giorno della venuta del Signor nostro Gesù Cristo.*

9. *Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol suo Gesù Cristo nostro Signore.*

10. *Or io vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, e non siano scisme tra voi: ma siate perfetti nello stesso spirito, e nello stesso sentimento.*

11. *Imperocchè è stato a me significato riguardo a voi fratelli miei, da que' di Cloe, che sono tra voi delle contese.*

12. *Parlo di questo, che ciascheduno di*

chi in Gesù Cristo, ovvero per Gesu Cristo, dalla pienezza di cui tutti derivano i beni di grazia; ricchi e in ogni maniera di parola, e in ogni maniera di dottrina; eloquenti per ispiegare le verita della fede, dotti nella scienza delle cose divine. Un' altra spiegazinne, che più mi piace, sarebbe: abbondante di predicatori, e di maestri, che vi espongono i misteri dell' Evangelio, e per conseguenza di ogni scienza celeste.

6. *Per le quali cose è stata tra di voi confermata ec.* Per le quali grazie e doni, a voi comunicati, in gran copia, un nuovo lustro e confermazione ha ricevuto la testimonianza renduta presso di voi a Gesù Cristo da chi vi ha annunziato il Vangelo. La predicazione del Vangelo anche in altri luoghi si chiama *testimonianza di Cristo*, o sia *renduta a Cristo*, perchè con essa si manifesta agli uomini quello, che Gesu Cristo è per essi, e quello che di lui debbono credere. Vedi *Atti cap.* XXII. 15.

7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, ec.* Parlando a tutta la Chiesa di Corinto dice perciò, che niuna sorte di grazia mancava tra que' fedeli presi insieme, essendovi in diverse persone tutte le diverse grazie, delle quali lo Spirito del Signore arricchiva le altre Chiese. E con ciò può stare quello che vedremo andando avanti, cioè, che non mancasse tra' cristiani di Corinto, chi fosse povero di grazia, e debole e infermo di fede.

A voi, che aspettate ec. Queste parole sono una descrizione dell'uomo cristiano, il cui proprio carattere, come in molti altri luoghi dice l' Apostolo, si è di aspettare la venuta di quel giorno, in cui Cristo si manifesti nella sua gloria, per la qual manifestazione sarà beato l' uomo in realtà, come per la espettazione di esso egli è in isperanza beato: *vi siete convertiti a Dio vivo, e vero, per servire a Dio vivo, e vero, e per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo.* 1. Thessal. 1. 9. 10.

8. *Il quale eziandio vi conforterà sino al fine irreprensibili per il giorno ec.* Questa espettazione non è vana, od incerta, perchè ella è accompagnata dall' aiuto divino, col quale Dio vi renderà forti, e stabili nella grazia da voi ricevuta, affinchè perseveranti, ed irreprensibili vi trovi il giorno della venuta di Gesù Cristo. S. Tommaso, ed altri interpreti osservano, che non dice l' Apostolo, che i Corinti abbiano ad essere senza peccato, ma bensi senza grave fallo, per cui possano essere chiamati in giudizio, e condannati, che è il senso del greco, dove la Volgata dice *irreprensibili*, ovvero *senza delitto*. Siccome poi lo stato, in cui ci troveremo il dì del finale giudizio, sarà quello stesso, in cui saremo stati trovati all'ora della morte, così senza parlare di questa, le mire de' fedeli rivolge a quel gran giorno, in cui del bene, e del male operato dall' uomo sarà fatta pubblica, solenne, ed universal discussione.

9. *Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol suo.* La ragione ed il fondamento della speranza, che ho di voi (dice l'Apostolo), è posto nella fedeltà di Dio; egli è verace, e costante nelle sue promesse ed egli è; che vi ha chiamati ad avere società con Gesu Cristo, ad essere simili a lui nella vita presente per la partecipazione della sua grazia, e nella vita avvenire per la partecipazione della sua gloria. Or Dio non sarebbe fedele, com' egli è, se dopo d' averci chiamati alla società di Cristo, gli aiuti non ci accordasse, per mezzo de' quali possiam giugnere a lui.

10. *Vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, ec.* Vuol passare l' Apostolo al grande argomento della sua lettera, ma con qual finezza di carità, con quanta e bontà, ed umiltà si apre egli la strada a trattarne! Vi scongiuro, o fratelli, per quel nome, fuori del quale altro nome non havvi sotto del cielo dato agli uomini per loro salute; per Gesu Cristo Signor nostro vi scongiuro, che quanto alla regola della fede un solo sia il sentimento di tutti voi, affinchè lo stesso sia di tutti il linguaggio. A questa unità di sentimenti si oppone l' eresia, la quale consiste nella falsa dottrina contraria alla dottrina della Chiesa.

E non siano scisme tra voi. La scisma presso gli autori Ecclesiastici significa la disunione degli animi, e lacerazione del corpo mistico di Gesu Cristo, originata o dalla falsa dottrina, ovvero da contrarietà di opinione intorno a quello che dee farsi, o non farsi. L' Apostolo non prende poi questa parola nel senso suo rigoroso, non parla cioè di quella discrepanza di sentimenti, per cui un uomo abbandoni l' unità della Chiesa, ma intende ogni diversità di opinioni, e di sentimenti, per cui resti offesa la carità; per questo egli aggiugne: *siate perfetti*, ovvero *insieme compaginati* (come ha il greco) in una stessa mente, cui si appartiene di giudicare della verità delle cose, e nello stesso sentimento, vale a dire, nel giudizio pratico intorno a quello che sia da farsi, o non farsi, e con questo vuol rimossa ogni semenza di divisione.

11. *È stato a me significato.* Spiega l' Apostolo i motivi, che aveva di inculcare l' amor della pace, e della unità, perchè era egli stato avvertito, che pur troppo eranvi in Corinto delle divisioni, e delle contese. Dice di aver ciò saputo da persone della famiglia di Cloe, la quale doveva essere donna di virtù, e riputata assai tra que' fedeli, e forse esprimendo, per qual mezzo era a lui pervenuta si trista nuova, volle tacitamente riconvenire coloro, i quali avrebber dovuto essere i primi a renderlo inteso di tali cose, voglio dire i sacerdoti, che erano in Corinto.

12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io*

strum dicit: ego quidem sum Pauli: ego autem * Apollo: ego vero Cephae: ego autem Christi: * *Act.* 18. 24.

13. Divisus est Christus? Numquid Paulus crucifixus est pro vobis? Aut in nomine Pauli baptizati estis?

14. Gratias ago Deo, quod neminem vestrum baptizavi, * nisi Crispum, et Caium: * *Act.* 18. 8.

15. Ne quis dicat, quod in nomine meo baptizati estis.

16. Baptizavi autem et Stephanae domum: ceterum nescio, si quem alium baptizaverim.

17. Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare: * non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi. * 2. *Pet.* 1. 16. *Infr.* 2. 1. 4.

18. Verbum enim crucis, pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est.

19. Scriptum est enim: * perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo. * *Rom.* 1. 16. *Isai.* 29. 14.

voi dice: io sono di Paolo: e io di Apollo: e io di Cefa: ed io di Cristo:

13. *È egli diviso Cristo? È forse stato crocifisso per voi Paolo? Ovver siete stati battezzati nel nome di Paolo?*

14. *Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato, fuori che Crispo, e Gaio:*

15. *Perchè alcuno non dica, che siate stati battezzati nel nome mio.*

16. *E battezzai pure la famiglia di Stefana: del resto non so, se io mi abbia battezzato alcun altro.*

17. *Imperocchè non mi ha mandato Cristo a battezzare, ma a predicare il Vangelo: non con la sapienza delle parole, affinchè inutil non diventi la croce di Cristo.*

18. *Imperocchè la parola della croce è stoltezza per quei, che si perdono: per quelli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.*

19. *Imperocchè sta scritto: sperderò la saggezza de' savii, e rigetterò la prudenza dei prudenti.*

sono di Paolo: ec. Ecco il primo argomento di divisione tra' Corinti: si vantavano chi d'uno, chi d'altro predicatore, e maestro nella fede. Gli uni dicevano: io sono stato istruito da Paolo, altri da Apollo. Vedi gli Atti *cap.* XVIII. 29. Questi è da credere, che fossero i Gentili convertiti in Corinto da Paolo, e da Apollo. Altri: io sono scolare di Cefa, cioè di Pietro Apostolo, e principe degli Apostoli; e questi probabilmente erano Giudei della stessa città di Corinto, i quali avevano udito la predicazione di Pietro nella Giudea, ed avevano da lui ricevuto la fede, ed il battesimo. Altri finalmente con gran verità e sapienza facean professione di non vantarsi nè di questo, nè di quel maestro, e di non avere altro partito, che quello di Gesù Cristo; e questi soli rettamente pensavano, e rettamente operavano, mentre quant'era in essi la radice troncavano della divisione, riducendosi a quel solo fondamento della salute e della unità, fuori di cui niun altro può esser posto, che è Gesù Cristo.

Il Grisostomo, Ambrogio, Ilario, ed altri, sono di parere, che l'Apostolo sotto i nomi di Paolo, Apollo, e Cefa abbia voluto nascondere i capi delle fazioni, che erano nella Chiesa di Corinto, risparmiando a costoro la vergogna che meritavano, e insieme mostrando che se error grande egli era di prendere motivo di vanità e di superbia dall'aver avuto per maestro un Apollo, un Paolo, un Pietro, molto più era vituperevole ed obbrobrioso il prender nome, e partito dai falsi Apostoli. E questa opinione sembra evidente per quel che si legge *cap.* IV. 6.

13. *È egli diviso Cristo?* È egli Cristo diviso in molti, onde uno sia quello di Paolo, un altro quello di Apollo, un altro quello di Cefa? Non è egli lo stesso Cristo quello, che da tutti questi è predicato?

È forse stato crocifisso per voi Paolo? Ovvero siete ec.? Non nomina l'Apostolo se non se stesso, ma quello che egli dice di sè, debbe intendersi detto anche degli altri ministri del Vangelo. È egli morto per riscattarvi o Paolo, o Apollo, o Cefa? Ovvero siete voi stati battezzati per autorità, e per virtù di Paolo, mediante l'invocazione del nome di Paolo? Del battesimo nel nome di Cristo, vedi gli Atti.

14-17. *Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato, ec.* È stata disposizione della providenza divina, che pochissimi siano stati quelli, che io ho di mano mia battezzati; imperocchè il calor della disputa, chi sa, che non avesse portato taluno fino a dire di essere stato battezzato nel nome di Paolo? E pochissimi io ne battezzai, perchè il fine principale, per cui sono stato mandato da Dio tra di voi, fu non di battezzare, ma di predicar Gesù Cristo. La predicazione era la parte più difficile, più necessaria, e più pericolosa del ministero, onde questa per sè si riserbava Paolo; e lo stesso è da credere, che facessero gli altri Apostoli, lasciando agli inferiori ministri l'uffizio di battezzare. Di Crispo vedi gli Atti *cap.* XVIII. 8., di Stefana è fatta menzione *Rom.* XVI. 23.

17. *Non con la sapienza delle parole, affinchè inutil non diventi la croce di Cristo.* Con molto artifizio passa l'Apostolo a un altro punto, sopra di cui meritavano riprensione i Corinti; imperocchè dall'aver detto di essere stato mandato non a battezzare, ma bensì a predicare, prende occasione di dire, qual foggia di predicazione fosse la sua, e quella dei veri Apostoli. Dice adunque, che il suo forte non era la sapienza delle parole, vale a dire l'affettata eloquenza, ricca, e lussureggiante per tutti i colori della rettorica, quale era l'eloquenza de' Greci sofisti, che aveano gran voga in Corinto. Imperocchè se per simil maniera i predicatori del Vangelo annunziassero Gesù Cristo, quasi inutile, e infruttuosa verrebbe a rendersi la croce di Cristo: dappoichè si potrebbe credere, che non per virtù della croce del Salvatore, ma per l'efficacia dell'umana eloquenza tratti fossero gli uomini a credere, e ad adorare il Crocifisso.

18. *La parola della croce è stoltezza per quei, che si perdono.* Dagli increduli, e dai perversi uomini, che corrono quai ciechi alla loro rovina, la predicazione della croce salvatrice degli uomini è tenuta per istoltezza; un Dio fatto uomo, morto sopra una croce per dare vita e salute a tutto il genere umano, queste proposizioni sembrano all'uomo carnale non solo incredibili, ma stolte, e da non udirsi.

Per quelli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio. Ma per noi, che siamo arrivati a salute, la parola della croce è strumento della virtù, e della potenza divina; perchè da lei è stata potentemente operata la nostra conversione, e la nostra salute.

19. *Sperderò la saggezza de' savi, ec.* Non è cosa nuova, dice l'Apostolo, che Dio umilii e confonda, e riduca a niente la sapienza, e la prudenza mondana: Isaia

20. * Ubi sapiens? Ubi scriba? Ubi conquisitor huius seculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam huius mundi? * *Isai.* 33. 18.

20. *Dove è il savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infatuato la sapienza di questo mondo?*

21. Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum: placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes.

21. *Conciossiachè dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza: piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione.*

22. Quoniam et Judaei signa petunt, et Graeci sapientiam quaerunt:

22. *Dappoichè e i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza:*

23. Nos autem praedicamus Christum crucifixum: Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam;

23. *Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: scandolo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili;*

24. Ipsis autem vocatis Judaeis, atque Graecis, Christum Dei virtutem, et Dei sapientiam:

24. *Per quelli poi, che sono chiamati e Giudei, e Gentili, Cristo virtù di Dio, e sapienza di Dio:*

25. Quia quod stultum est Dei, sapientius est hominibus: et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.

25. *Perocchè la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.*

26. Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles:

26. *Imperocchè considerate la vostra vocazione, o fratelli, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili:*

27. Sed quae stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia:

27. *Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confonder le forti:*

lo avea predetto sì della sapienza degli Scribi, e de' Farisei, e sì ancora di quella de' filosofi, e di tutti i falsi sapienti del secolo.

20. *Dov' è il savio? Dove lo scriba? Dove l' indagatore di questo secolo?* Vuol dimostrare che si è adempiuta gli fatto nella conversione, e salute del mondo la predizione di Isaia. Qual parte ha avuto, od ha in opera sì grande o il filosofo, che facea professione di condur gli uomini alla scienza delle cose divine, e alla dottrina dei costumi; o lo scriba maestro, e spositor della legge, o finalmente colui, che sottilmente indaga le cose della natura, e alle sue cagioni riporta tutto quello che in questo mondo si vede accadere? Si è egli servito Dio d' alcuno di costoro a persuadere al mondo la verità del Vangelo? Anzi non ha egli Dio evidentemente dimostro, come tutta la mondana sapienza è fatuità, e stoltezza, escludendo totalmente questa sapienza dalla massima delle opere della sua eterna ed infinita sapienza, quale si è certamente la conversione del mondo tutto alla fede?

Si può anche dire, che Dio fe' vedere la vanità dell' umana sapienza, perchè dimostrò, com' ella era per se medesima assolutamente incapace di giugnere alla dottrina della salute, e perchè gli infiniti errori, che nelle materie più essenziali al vero bene dell' uomo si spacciavano come tanti assiomi evidenti nelle scuole della mondana sapienza, disvelati furono, e rigettati dalla luce dell' evangelica verità.

21. *Dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza: piacque ec.* Il mondo non avea saputo valersi a suo pro delle cognizioni umane, e della sapienza naturale per conoscere Dio nelle opere dell' infinita sapienza, che per ogni parte si presentano agli occhi dell' uomo. Dio perciò con misericordioso consiglio una nuova via aperse alla salute dell' uomo, e questa si fu la predicazione della croce, la qual croce è stoltezza per gli empi, salute per li credenti. Così alla inutile umana sapienza Dio sostituì la semplicità della fede evangelica, piena di virtù e di efficacia per la salute del mondo.

22, 23. *E i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza: Ma noi ec.* Espone, in qual modo a tutta l' umana sapienza abbia Dio sostituita la croce, e Gesù crocifisso come principio e cagione di salute per tutti gli uomini. Il Giudeo non vuol credere, se la dottrina, che se gli predica, non è autenticata con i miracoli, che egli vuole e domanda. Vedi *Matth.* XII. 38. XVI. 1. I Greci (o sia i Gentili) i quali da' Greci appresero la loro decantata sapienza, vogliono la sapienza, vale a dire, che con naturali, e filosofiche ragioni si renda conto di quello che loro si annunzia delle cose di Dio. Che facciamo noi dunque per rendere soddisfatti e quegli, e questi? Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, *scandalo pe' Giudei*, i quali un Messia aspettandosi pieno di gloria, e di magnificenza terrena, non vollero credere in un uomo morto sopra una croce: *stoltezza pei Gentili*, i quali come fola, e sogni riguardano quello che si dice da noi, che un Dio sia morto, che un uomo crocifisso sia salvatore di tutti gli uomini, e che la fede nel Crocifisso sia l' unica strada di salute pel l' uomo.

24. *Per quelli poi, che sono chiamati ec.* Ma lo stesso Cristo, che è scandalo, e stoltezza per gli increduli e Giudei, e Gentili, egli è la virtù di Dio, e la sapienza di Dio per coloro, i quali secondo l' eterna predestinazione di Dio son chiamati alla fede. *La virtù di Dio*, perchè ebbe forza di trarre il genere umano dalle mani del suo crudele nemico, che è il demonio; *la sapienza di Dio*, perchè col più conveniente di tutti i rimedi, salute, e rimedio porse ai mali dell' uomo, riscattando per mezzo dell' umiltà di Cristo l' uomo caduto per la superbia. Così noi soddisfacciamo agli Ebrei, che vogliono un Messia potente, e a' Greci, che cercano un maestro sapiente.

25. *La stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza ec.* Quello che nelle opere di Dio sembra argomento, e indizio di stoltezza, o di debolezza, egli è sapienza, e fortezza tale, che infinitamente sorpassa tutta e la sapienza, e la fortezza degli uomini. L' incarnazione del Verbo di Dio è negli occhi dell' uomo carnale, e superbo quasi stoltezza, e infermità; ma quali tesori in tal mistero si ascondono di sapienza, e di virtù divina?

26—28. *Imperocchè considerate la vostra vocazione . . come non molti sapienti ec.* Mirate, in qual modo, e

28. Et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea, quae non sunt, ut ea, quae sunt destrueret:

29. Ut non glorietur omnis caro in conspectu eius.

30. Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo, et * iustitia, et sanctificatio, et redemptio:

* *Jerem.* 23. 5.

31. Ut quemadmodum scriptum est: * qui gloriatur, in Domino glorietur.

* *Jerem.* 9. 23. 24.; 2. *Cor.* 10. 17.

28. *E le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono per distrugger quelle che sono:*

29. *Affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui.*

30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione:*

31. *Onde conforme sta scritto: chi si gloria, si glorii nel Signore.*

per mezzo di quali uomini siete stati voi chiamati alla fede; voi sapete, che il Vangelo non è stato annunziato a voi, od agli altri popoli da un numero di potenti nel secolo, nobili, e distinti secondo il secolo, ma quelli, che a si grand'opra elesse Dio, furono uomini riputati come stolti dal mondo, destituti di ogni umana potenza, ignobili ed abbietti nel secolo, rozzi, e pescatori, e da essere in una parola considerati come un puro niente dal mondo; e per mezzo di questi volle Dio confondere i sapienti del secolo, i quali non compresero la verità rivelata a' piccoli, e a' semplici; volle confondere i forti, e i potenti del mondo, che non poterono impedire di tali predicatori i progressi e le conquiste, e volle per mezzo di tali strumenti distruggere quello che era più stimato e rispettato nel mondo, vale a dire l'antica pagana superstizione, il culto degli idoli, e de' demonii, i pregiudizi, e gli errori accreditati e rispettati all'ombra della religione, e della protezione del principato.

Altri Interpreti riferiscono quelle parole: *considerate la vostra vocazione*, agli stessi chiamati alla fede, quasi volesse dire: considerate, chi siete voi, o cristiani di Corinto, e chi pur siano quelli, che in altri paesi hanno già abbracciato la fede, conciossiachè pochi tra voi sono i potenti, pochi illustri per nascita, ma la maggior parte ignobili, rozzi, plebei, privi di ricchezze, di autorità, di potenza. Ed infatti questo rimprovero era fatto ne' primi tempi dai Gentili alla Chiesa, che ella fosse composta di bassa gente, di servi, di artigiani, di persone rozze e ignoranti, e prive di quelle doti esteriori, delle quali sole il mondo sa fare stima. Ben presto però toccò ad essi di vedere smentita anche questa opposizione per l'affluenza grande de' genii più sublimi, che si unirono al cristianesimo. Quantunque anche questa sposizione possa convenire alle parole dell'Apostolo, nondimeno la prima sembra alle medesime più adattata, e più naturale.

29. *Affinchè nissuna carne si dia vanto ec.* Affinchè veggendosi adesso, come Dio per la conversione del mondo di niuna si è servito di quelle cose, che il mondo stima ed apprezza, ma di cose totalmente contrarie, non abbia più ardire alcun uomo di gloriarsi a petto a Dio, quasi egli di uomo alcuno, o di mezzi umani abbisogni per condurre a fine i suoi disegni. Argomento invincibile per la verità, e divinità del Vangelo piantato da Dio, e stabilito nel mondo con mezzi tutti opposti a quelli, che l'umana sapienza suggeriti avrebbe, se a' consigli di Dio la sapienza umana fosse chiamata. Ma dopo che ebbe Dio dimostrato con tanta chiarezza, che opera sua è il vangelo, volle pur far conoscere, come son doni suoi e i talenti dello spirito, e la nobiltà del sangue, e l'autorità, e le ricchezze, e la podestà, e con la sua infinita sapienza di tutte queste cose si valse alla propagazion della fede.

30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale ec.* Da quello che si è detto finora chiaramente apparisce, come la vostra conversione attribuir non si può a un uomo, ma a Dio stesso, per virtù del quale siete voi uniti, e incorporati a Gesù Cristo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *noi* (come cristiani) *siamo fattura di Dio, creati in Cristo Gesù.*

Il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, ec. Il quale ci è stato dato da Dio, perchè fosse nostra *sapienza*, vale a dire, perchè incorporati a lui, che è la sapienza del Padre, noi pure della sua celeste sapienza fossimo a parte; perchè fosse nostra *giustizia*, mentre per la fede di lui siamo giustificati; nostra *santificazione*, mentre per lui a Dio siam uniti; nostra *redenzione*, mentre per lui dalla servitù del peccato siam liberati.

31. *Onde conforme sta scritto: chi si gloria, ec.* Se adunque non dall'uomo, nè da alcuna umana cagione, ma dalla sola virtù di Dio è condotto l'uomo a salute, non all'uomo, ma a Dio solo ne è dovuta la gloria.

CAPO SECONDO

Dimostra Paolo, com'egli avea predicato Cristo, e questo crocifisso a' Corinti con gran modestia, e con semplicità di parole, sebbene ai perfetti spiegava una sapienza ascosa al mondo, la quale per mezzo del solo spirito di Dio può intendersi, perchè l'uomo animale le cose di Dio non comprende.

1. Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, * aut sapientiae, annuntians vobis testimonium Christi.

* *Supr.* 1. 17.

2. Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.

1. *Io pur quando venni a voi, o fratelli, ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento, o di sapienza.*

2. *Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso.*

1. *Quando venni a voi .... ad annunziarvi la testimonianza di Cristo ec.* Dimostra l'Apostolo, come egli avea esattamente sostenuto il carattere di vero predicatore evangelico presso i Corinti. Quando io (dice egli) venni a Corinto per annunziare a voi la testimonianza, che noi rendiamo dell'essere di Gesù Cristo, io non venni per guadagnarvi co' sublimi ragionamenti, o con la pompa di una affettata sapienza.

2. *Non mi credetti di sapere altra cosa...... se non Gesù Cristo, ec.* Quantunque io non fossi ignorante delle umane scienze (Vedi 2. *Cor.* xi. 6.) io mi diportai tra di voi, come se null'altro avessi saputo, che Gesù Cristo.

3. Et ego in infirmitate, et timore, et tremore multo fui apud vos.

4. Et sermo meus, et praedicatio mea, * non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, et virtutis:

* 2 *Pet.* 1. 16.

5. Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.

6. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non huius seculi, neque principum huius seculi, qui destruuntur:

7. Sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante secula in gloriam nostram.

8. Quam nemo principum huius seculi cognovit: si enim cognovissent, nunquam Dominum gloriae crucifixissent.

3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore e tremore.*

4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito, e di virtù:*

5. *Affinchè la vostra fede non posi sopra l'umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.*

6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, nè de' principi di questo secolo, i quali sono annichilati:*

7. *Ma parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata da Dio prima de' secoli per nostra gloria.*

8. *La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta: imperocchè se l'avesser conosciuta, non avrebber giammai crocifisso il Signor della gloria.*

e Gesu Cristo crocifisso, quasi di Gesu Cristo medesimo, in cui sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza, niente io sapessi, se non la sua croce, i suoi obbrobri, le infermità della carne sofferte per noi.

3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore e tremore.* I giorni che io passai tra di voi, furono per me giorni di afflizione di spirito, di continui timori e tremori per le tribolazioni, che ebbi a soffrire, per li pericoli, ne' quali mi ritrovai, per le insidie de' nemici miei, e del Vangelo. Così dopo aver dimostrato nel versetto precedente, che la sua predicazione non era stata sostenuta dalla umana sapienza, fa adesso vedere, come molto meno era stata fiancheggiata dalla umana potenza.

4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive ec.* Io non procurai di accreditare, come i sapienti del secolo, la mia dottrina coi lumi e con l'artifizio dell'eloquenza, ma questa mia dottrina fu sostenuta in primo luogo dallo Spirito santo, che era quegli, che parlava per bocca mia, conforme poteva chicchessia riconoscere dai comunicarsi, che faceva lo stesso Spirito a chiunque credeva; in secondo luogo questa dottrina fu sostenuta con le opere della potenza e virtu di Dio, cioè a dire con i miracoli senza numero fatti in confermazion della fede.

5. *Affinchè la vostra fede non posi ec.* E ciò essendo, appoggiata non è la fede vostra alla umana ingannevole sapienza, ma bensì alla virtu di Dio, il quale nè può cadere in errore, nè può ingannare.

6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, ec.* La sola cosa, che io predicai tra di voi, come ho detto, si fu *Gesù Cristo crocifisso:* questa è la somma, il compendio, e la sostanza del Vangelo; ma qual profondità di misteri, e quale, e quanta sapienza comprendesi in questo compendio del Vangelo, che fu della predicazione mia l'argomento? Or di questa sapienza gli arcani si svelano da noi agli uomini perfetti, vale a dire a coloro, i quali distaccati dalle cose sensibili a Dio si innalzano con tutte le forze della lor volontà, e lui solo amano, e i suoi comandamenti. Con questi comunichiamo noi gli insegnamenti, e gli arcani della sapienza; e di qual sapienza! Non della sapienza del secolo, nè di quella, di cui fan professione que' filosofi, i quali son rispettati nel secolo, come guide, e maestri, e condottieri degli altri uomini. Di questi dice il Profeta: *stolti i principi di Tanes, consiglieri saggi di Faraone:* Isai. XIX. Or questi con la loro sapienza si perdono, e come dice un altro Profeta: *sono sterminati* (Baruch, III.), perchè tutta la autorità, che si erano ingiustamente arrogata sopra del popolo, vien loro tolta, dapoichè alla luce della verità discuopronsi adesso gli orrendi traviamenti di questi falsi sapienti intorno all'esser di Dio, intorno all'origine dell'uomo, e intorno al suo fine, e intorno ai mezzi, che a questo fine conducono. Si scuopre in una parola, che ciò, che essi vendevano al popolo come dommi di sapienza, e di verità, erano illusioni, ed errori infinitamente pregiudicevoli all'uomo, e smentiti dalla stessa umana ragione.

7. *Ma parliamo della sapienza di Dio ec.* Qual è adunque la sapienza, di cui facciamo parte ai perfetti? Ella è la sapienza che propriamente sapienza di Dio si appella: perchè le divine cose riguarda, e da Dio solo è comunicata a chiunque egli vuol degnarsi di rivelarla. Di questa sapienza occulta, ed ascosa agli uomini, e inaccessibile alle loro ricerche, comunicata però secondo l'eterna ordinazione di Dio a noi, affinchè predicandola, un tesoro di gloria ci acquistassimo presso Dio; di questa sapienza, dico, noi parliamo in quella sola maniera, che di lei può parlarsi, vale a dire *misteriosamente*, per via di segni, di figure, e di enimmi intelligibili non al comun degli uomini, ma sì a' perfetti. In questa sposizione quell' *in mistero* si riferisce al verbo *parliamo* come hanno fatto Tertull., l'interprete Siro, ed altri. S. Girolamo però dà un altro senso, ed è questo: parliamo della sapienza di Dio, la quale è (ovvero si trova) nel misterio, vale a dire in quello grandissimo della incarnazione del Verbo, e della redenzione del genere umano operata da Cristo, la qual sapienza da nissun uomo col solo lume naturale può essere intesa.

8. *La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuto: imperocchè ec.* Sapienza, di cui non ebbero idea giammai i sapienti del secolo, i quali *ansiosamente cercando la prudenza, e la scienza, di questa sapienza le vie non conobbero* (Baruch, III.). Imperocchè se questa da alcuno de' sapienti del mondo fosse stata mai conosciuta, conosciuta l'avrebbero i Farisei, e gli Scribi, i quali e per mezzo dei naturali talenti, e molto più pe' lumi, e pelle notizie, che trar potevano dalle Scritture, più facile accesso aver dovevano alla stessa sapienza. Ma come l'hann' eglino conosciuta costoro, i quali lo stesso Signore della gloria, principio, e fonte della sapienza, anzi la stessa sapienza del Padre, uccisero, e crocifissero? Che i Farisei, gli Scribi, e i capi del popolo Ebreo non conoscessero la divinità di Gesu Cristo, è detto da s. Pietro negli Atti, *cap.* III. 17. Dicendo l'Apostolo, che i falsi sapienti della nazione Ebrea *crocifissero il Signore* (o sia *il Dio*) *della gloria*, viene a dimostrare con questa parole: 1. che in Gesu Cristo son due nature, la divina, e l'umana, e in questa seconda natura egli patì, e fu crocifisso, non potendo la divina natura ai patimenti, ed alla morte esser soggetta: 2. Che

9. Sed sicut scriptum est: * quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum: * *Isai.* 64. 4.

9. *Ma come sta scritto: nè occhio vide, nè orecchio udì, nè entrò in cuor dell'uomo, quali cose ha Dio preparate per coloro, che lo amano:*

10. Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum; Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.

10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del suo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le cose, anche la profondità di Dio.*

11. Quis enim hominum scit, quae sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita et quae Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei.

11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell'uomo, fuorchè lo spirito dell'uomo, che sta in lui? Così pure le cose di Dio niuno le conosce, fuorichè lo spirito di Dio.*

12. Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est; ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis:

12. *Noi però abbiam ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma lo spirito, che è da Dio, affinchè conosciamo le cose, che sono state da Dio donate a noi:*

13. * Quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes.

* *Supr.* 1. 17. *et* 2. 1. 4.; 2. *Pet.* 1. 16.

13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni dell'umana sapienza, ma colla dottrina dello Spirito, adattando cose spirituali a cose spirituali:*

14. Animalis autem homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere: quia spiritualiter examinatur.

14. *Ma l'uomo animale non capisce le cose dello Spirito di Dio: conciossiachè per lui sono stoltezza, nè può intenderle: perchè spiritualmente discernonsi.*

15. Spiritualis autem iudicat omnia: et ipse a nemine iudicatur.

15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è giudicato da alcuno.*

16. * Quis enim cognovit sensum Domini,

16. *Imperocchè chi ha conosciuto la mente*

queste due nature sono in Cristo unite in una sola persona, per la quale unione di Cristo si dice quello che all'una, o all'altra di esse nature conviene. Vedi il Vangelo di s. Giovanni *cap.* 1.

9. *Ma come sta scritto: nè occhio vide, ec.* Dimostra con le parole di Isaia LXIV. 4., come niuno de' principi, e sapienti del secolo la sapienza conobbe preparata, e ordinata da Dio per gloria dei predicatori del Vangelo, e di tutti coloro, che credono al Vangelo. I misteri di Cristo incarnato, i benefizii e le grazie da lui conferite agli uomini sono inaccessibili non solo ai sensi, ma eziandio alla ragione dell' uomo carnale.

10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo ec.* Poteva opporsi all'Apostolo: se di questa sapienza le vie non possono essere investigate dall'uomo, o perchè ci affaticherem noi per rinvenire la stessa sapienza? Risponde egli però, che appunto per rivelare agli uomini questa celeste sapienza Iddio ha mandato il suo Spirito, il quale la rivelò agli Apostoli, e a' primi fedeli, e la rivelerà a tutti coloro, che crederanno in Gesù Cristo.

Imperocchè lo Spirito penetra ec. Tutti i misteri, tutti i consigli di Dio anche i più profondi sono conosciuti, ed intesi dallo Spirito di Dio. Si può anche spiegare: *Lo Spirito fa che noi penetriamo tutte le cose*, come altrove dice l'Apostolo, che lo stesso Spirito chiede, geme, grida per noi; che vuol dire: fa, che chieggiamo, gridiamo ec. *Rom.* VIII. 26. *Gal.* IV. 6.

11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce ec.* Dimostra con una similitudine, che il solo Spirito di Dio, che ha la stessa natura di Dio, conoscer può la natura di Dio, i suoi segreti consigli, la sua provvidenza, e particolarmente le altissime disposizioni della sua misericordia per la salute degli eletti: imperocchè così a niun uomo è dato di penetrare gl' intimi pensieri, e gli astrusi movimenti del cuore dell' uomo, ma questi al solo spirito dell' uomo son manifesti. Notisi, che dice l'Apostolo, *chi degli uomini?* affinchè niun credesse che egli tolga a Dio la cognizione de' più segreti nascondigli del cuore umano.

12. *Noi però abbiam ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma ec.* Quindi è, che noi all' intelligenza dei doni divini, dei quali siamo stati ricolmi per Gesù Cristo, siamo introdotti non dalla sapienza mondana, ma bensì da quello Spirito divino, che abbiam ricevuto, e dal quale tutte le verità utili per la salute sono a noi insegnate. *Joan.* XIV. 26.

13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni ec.* Questa eccelsa sapienza dello Spirito si espone da noi, e si predica non con le parole artificiose dell'umana eloquenza, ma con quelle, che interiormente a noi detta lo stesso Spirito; onde si legge negli Atti, II. 4.: *Furono tutti ripieni di Spirito santo, e cominciarono a parlare.*

Adattando cose spirituali a cose spirituali. Adattando le parole alle cose, delle quali trattiamo, e la nostra dottrina, che è tutta spirituale, esponendo con quella maniera di discorso, che è suggerita a noi dallo Spirito, o tratta dalle divine Scritture, non apparata nelle scuole della mondana eloquenza. Così il Grisostomo.

14. *Ma l'uomo animale non capisce . . . per lui sono stoltezza, ec.* L'uomo animale, o sia carnale, vale a dire, l' uomo, il quale ne' suoi giudizi dal solo appetito della carne è diretto, nè intende, nè può intendere le cose spirituali, come quelle, che sol per mezzo dello Spirito di Dio possono intendersi; quindi è, che bestemmiando quello, ch'ei non capisce, i dommi stessi della divina sapienza reputa come parole, e discorsi da mentecatti. Tali cose per un tal uomo non sono fatte, onde sta scritto: *Discorre con uno che dorme, chi della sapienza con lo stolto ragiona*, Eccles. XXII. 9.

15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è ec.* L'uomo spirituale, che è illuminato nella mente, e regolato ne' suoi affetti dallo Spirito santo, egli solo è capace di dar retto giudizio di tutte le cose, che alla salute appartengono; ed egli non è soggetto al giudizio di alcun uomo, che spirituale non sia. L'uomo perfetto nella via dello spirito non si regola in ciò, che egli opera, dal giudizio e dalla maniera di pensare degli uomini, ma secondo gl' insegnamenti, e la direzione dello Spirito del Signore; e indarno, e temerariamente di lui giudica chi di tale Spirito è privo.

16. *Chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Noi però ec.* Vi ha egli alcuno tra gli uomini, il quale con l'altezza del suo ingegno giunto sia a com-

qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus. * *Sap.* 9. 13. *Isai.* 40. 13. *Rom.* 11. 34.

del Signore, onde lo ammaestri? Noi però abbiamo il senso di Cristo.

prendere la mente di Dio, e sia perciò capace di entrare a parte de' suoi consigli, e di dar giudizio delle cose di Dio? E se nissun uomo è da tanto, che co' naturali suoi lumi giudicar possa delle cose di Dio, niuno parimente sarà, che giudicar possa gli uomini spirituali, i quali la scienza di Dio e delle cose divine hanno ricevuta dallo stesso Cristo, noi, dico, a' quali come ad amici suoi egli ha manifestato tutto quello, che a lui fu rivelato dal Padre (*Joan.* XV. 15.), noi, che siamo stati fatti degni della comunicazione dello spirito, e della mente del medesimo Cristo. Vedremo nel capo seguente, per qual motivo l'Apostolo ponga qui in vista i privilegi, e la dignità degli uomini spirituali, cioè perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo, quali erano principalmente gli Apostoli.

CAPO TERZO

A' Corinti tuttora carnali non potè Paolo predicare i misteri reconditi della fede, mentre disputavano intorno a coloro, che oltre non erano che ministri, potendo Dio solo dare l'accrescimento della grazia, e della virtù, ed essendo solo Cristo il fondamento della fede sopra di cui chi avrà bene, o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. Non violare il tempio di Dio, che siamo noi, nè gloriarsi de' ministri di Dio.

1. Et ego, fratres, non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo.

2. Lac vobis potum dedi, non escam: nondum enim poteratis: sed nec nunc quidem potestis: adhuc enim carnales estis.

3. Cum enim sit inter vos zelus, et contentio: nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis?

4. Cum enim quis dicat: ego quidem sum Pauli; alius autem: ego Apollo: nonne homines estis? Quid igitur est Apollo? Quid vero Paulus?

5. Ministri eius, cui credidistis, et unicuique sicut Dominus dedit.

1. *Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi, come a' spirituali, ma come a' carnali. Come ai pargoletti in Cristo.*

2. *Vi nutrii con latte, non con cibo. Imperocchè non ne eravate per anco capaci: anzi nol siete neppur adesso· dappoichè siete ancora carnali.*

3. *Imperocchè essendo tra voi livore, e discordia, non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l'uomo?*

4. *Imperocchè quando uno dice: io son di Paolo; e un altro: io son di Apollo: non siete voi uomini? Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo?*

5. *Ministri di colui, cui voi avete creduto, e secondo quel che a ciascheduno ha concesso il Signore.*

1—3. *Ed io... non potei ec.* Io non potei nella mia predicazione parlare a voi, come ad uomini perfetti, e veramente spirituali: imperocchè una tal maniera di predicare era superiore alla vostra capacità, essendo voi tuttora deboli nella fede, pargoletti nella sapienza del Vangelo, a' quali non il solito cibo (che è per gli uomini fatti) si conveniva, ma il latte, vale a dire i primi elementi della dottrina; e quello, che più mi affligge, si è, che anche adesso dopo tanto tempo, da che riceveste la fede, voi siete tuttora nella medesima infanzia, e sempre incapaci di digerire quel cibo, che è proprio degli adulti, e perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo. Vedi *Hebr.* v. 13. 14. Non dice l'Apostolo *io non volli*, ma *io non potei* nudrirvi di solido cibo, sì perchè non fosse ascritto a sua mancanza l'averli così trattati, e sì ancora per deprimere il loro fasto. Ed è ancora da notarsi, che quantunque non tutti i cristiani di Corinto dello stesso male fossero infetti, contuttociò attribuisce a tutti i difetti, ne' quali il maggior numero aveva parte. Finalmente si osservi, come dopo averli chiamati *carnali*, la sua riprensione egli mitiga con ispiegare quello, che con ciò voglia significare, vale a dire il poco avanzamento, che hanno fatto nella cognizione, e nell'amor della verità, e la debolezza della lor fede, onde non erano da aversi se non come principianti, e neofiti riguardo alla pratica del Vangelo. Vedi *Isai.* XXVIII. 9.

Essendo tra voi livore, e discordia, non siete voi ec. Non siete voi tuttora almeno in parte carnali, e non avete voi tuttora molto dell'uomo vecchio, mentre si manifestano in voi le opere della carne, e le concupiscenze dell'uomo non rinnovato ancora perfettamente dalla grazia, quali sono l'invidia, e la dissensione? Vedi *Gal.* v. 20.

4, 5. *Quando uno dice: io son di Paolo; ec.* I capi della discordia nascondevano sotto il nome di Paolo, e di Apollo la propria ambizione, e il desiderio di sovrastare, come apparisce dal *cap.* IV. 6. Altro adunque era il vero motivo delle dissensioni, altro il pretesto, di cui si servivan costoro per accendere la guerra. Si mostravano in pubblico zelanti dell'onore dei rispettivi loro maestri, e predicatori, ma sotto tali apparenze altri pensieri covavano, ed altri disegni. Ma supponendo per vero il principio, da cui si mostravano indotti ad opporsi gli uni agli altri, con ragione dice loro l'Apostolo, che questo stesso impegno di innalzare un predicator sopra l'altro è una pruova, che vivono tuttora in essi le idee, e le inclinazioni dell'uomo carnale.

Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo? Ministri di colui... e secondo quel ec. Che sono mai riguardo a voi e Paolo, e Apollo, e qualsivoglia altro uomo, che abbia a voi annunziato il Vangelo? Son eglino forse autori della vostra fede? Qual'è la lor podestà? Son eglino padroni assoluti di quella greggia, che hanno riunita nel nome di Gesù Cristo? Essi non sono se non ministri dipendenti dal primo grande ed unico padrone, sono pastori, ma subordinati al primo vescovo, e pastore delle anime; ministri di Gesù Cristo, cui avete creduto, vale a dire di lui, cui voi siete congiunti per mezzo della fede, di lui, che è l'autore, e il consumator della fede da cui questi stessi ministri tutto hanno ricevuto quello, che hanno comunicato a voi, e tanto han ricevuto, quanto è piaciuto allo stesso padrone per mera sua

6. Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit.

7. Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat: sed, qui incrementum dat, Deus.

8. * Qui autem plantat, et qui rigat, unum sunt. † Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem.

* *Psal.* 61. 13. *Matth.* 16. 27. *Rom.* 2. 6. † *Gal.* 6. 5.

9. Dei enim sumus adiutores: Dei agricultura estis; Dei aedificatio estis.

10. Secundum gratiam Dei, quae data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui: alius autem superaedificat. Unusquisque autem videat, quomodo superaedificet.

11. Fundamentum enim aliud nemo potest

6. Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.

7. Di modo che non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma Dio, che dà il crescere.

8. E una stessa cosa è quegli che pianta, e quegli che innaffia. E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.

9. Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi; voi edifizio di Dio.

10. Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto io gettai il fondamento: un altro poi vi fabbrica sopra. Badi però ognuno al modo, onde tira su la fabbrica.

11. Imperocchè altro fondamento non può

liberalità di concedere od all'uno, od all'altro; imperocchè niuno di essi qualche cosa ha del suo, niuno può arrogarsi alcuna parte ne' doni della grazia, niuno vantarsene, come se non gli avesse ricevuti di sopra.

6. *Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.* Le funzioni de' ministri evangelici sono tra lor differenti, ma molto più sono differenti le operazioni loro dalle operazioni di Dio. Rassomiglia l'Apostolo ciò, che si fa dagli stessi ministri intorno alle anime, a quello, che da un agricoltore si fa intorno a una pianta. Io, dice egli a' Corinti, fui destinato a piantare ne' vostri cuori la fede, di cui da me riceveste la prima semenza; Apollo di poi la fede già fondata aiutò, e promosse grandemente colle sue istruzioni (vedi gli Atti XVIII. 22. 24.). Queste operazioni differenti tra loro han questo di simile, che sono puramente esteriori; ma l'operazione interiore, per cui la parola della fede al cuor si apprende, e germina, e cresce in pianta rigogliosa, e feconda, questa operazione è da Dio in quella guisa appunto, che il piantare, e l'innaffiare è proprio dell'agricoltore, ma il barbicare, e il crescere della pianta naturale viene dalla terra, madre, e nutrice di tutti i vegetabili. È adunque necessario oltre l'esterna dottrina l'aiuto interior della grazia, affinchè il ministero esteriore giovi a salute.

7. *Non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma ec.* Tutta l'operazione esteriore de' ministri del Vangelo, è un nulla, ove si paragoni all'interna operazione di Dio; imperocchè da questa sola viene la santificazione delle anime, e senza di questa inutili, e vane riuscirebbero tutte le fatiche, e tutte le sollecitudini dagli stessi ministri. Questi adunque sono un nulla per se medesimi dinanzi a Dio, e un nulla è tutto quello, che essi far possono a pro delle anime, se all'opera loro non va congiunta l'azione interna della grazia del Salvatore, alla quale tutto attribuir si deve il lavoro della santificazione.

8. *E una stessa cosa è quegli che pianta, ec.* Ad un fine medesimo tende e il ministro che pianta, e il ministro che innaffia: imperocchè come cooperatori dello stesso padrone nel condur gli uomini a Dio, lo stesso negozio trattano. Di tali uomini adunque intimamente congiunti tra loro per la condizione del comun ministero, e per l'inviolabile unione di volontà in un medesimo oggetto, vi sarà egli, chi debba ardire di formarsene tanti capi di differente partito, e di oppor l'uno all'altro, e col nome di essi dar nome, e corpo alle dissensioni, ed alle fazioni nella Chiesa di Dio?

E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica. Quantunque Dio solo sia quegli, che dà il crescere, e il solo autor della fede, e della santificazione, nondimeno a' ministri della parola, i quali esteriormente si adoperano per piantare, e irrigare ne' cuori degli uomini la stessa fede, è dovuta la ricompensa, e questa ricompensa sarà maggiore, o minore a proporzione delle fatiche sofferte. Non dice l'Apostolo, che la ricompensa abbia da essere proporzionata al frutto, che avrà prodotto la loro predicazione, ma bensì alle fatiche di ciascheduno: imperocchè non è in potestà del ministro il frutto della sua predicazione, ma a lui si appartiene d'impiegarsi costantemente senza restrizione e riserva a procurare la salute delle anime, non guardando alle fatiche, a' disastri, e alla persecuzione, che avrà da soffrire per sì bella cagione. È ancor da notare, che l'uguaglianza di proporzione tralle fatiche, e la ricompensa è sempre relativa alla grandezza della carità, da cui procedono le buone opere: onde è, che se uguali fossero di due santi e le fatiche, e la carità, uguale sarà la lor ricompensa, che se diversa fosse la carità, maggior premio avrà chi con maggior carità minori fatiche, e patimenti sofferse per Cristo, e minore chi con carità minore maggiormente patì. Vedi *s. Tom.* in questo luogo.

9. *Siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi; voi edifizio ec.* Nostro uffizio si è di servire a Dio di strumenti per la vostra santificazione, in tal guisa però, che opera di Dio, e lavoro di Dio si è lo stesso cooperar che facciamo con Dio, e lo stesso nostro lavoro; voi il terreno preparato, e lavorato da Dio, in cui egli per le nostre mani la preziosa semenza sparse della fede, la quale per virtù della grazia fruttifichi abbondante raccolta di buone opere: voi edifizio di Dio, tabernacolo eretto dall'architetto sovrano per essere abitazione del medesimo Dio. Questi è il primo cultore, ed il primo architetto, cui nella cultura delle anime, e nella edificazione de' templi vivi del Signore servono e gli Apostoli, e i ministri tutti della Chiesa.

10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto ec.* Secondo l'obbligazione del ministero apostolico, che è stato per grazia di Dio a me confidato, io gettai tra voi il fondamento della fede, vale a dire, venni io il primo ad annunziarvi Gesù Cristo; altri poi vi sono, che sopra il fondamento da me gettato si studian di accrescere, di tirare in alto, e di abbellire la fabbrica impiegandosi nell'esporre gli insegnamenti della fede, e della morale per confermare e perfezionare i fedeli.

Badi però ognuno al modo, ec. Quello, che importa, si è, che ognun di costoro attentamente consideri, quali siano i materiali, onde si serve per ingrandire la fabbrica, quale sia la maniera di dottrina, che egli predica, se tratta da private opinioni, se attinta dalla mondana filosofia, se finalmente più arguta, che solida: imperocchè piena di difficoltà e di pericoli si è di tali operai l'impresa.

11. *Altro fondamento non può gettar chicchessia ec.* A questi io fo sapere, che altro fondamento non debbono, nè possono gettare fuori di quello, che è stato da me

ponere, praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus.

12. Si quis autem superaedificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, foenum, stipulam,

13. Uniuscuiusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in igne revelabitur; et uniuscuiusque opus quale sit, ignis probabit.

14. Si cuius opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet.

15. Si cuius opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit; sic tamen quasi per ignem.

16. Nescitis quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?

17. Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. * Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.

* *Infr.* 6. 19.; 2. *Cor.* 6. 16.

gettar chicchessia fuori di quello, che è stato gettato, che è Cristo Gesù.

12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie,*

13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore lo porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco: e il fuoco proverà, quale sia il lavoro di ciascheduno.*

14. *Se sussisterà il lavoro, che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.*

15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco.*

16. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?*

17. *Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà. Imperocchè santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

gettato; e questo fondamento è Gesu Cristo predicato da me non meno, che dagli altri Apostoli; egli è la pietra angolare, cui si appoggia la vostra fede, e la dottrina di lui è il fondamento della vostra salute.

12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, ec.* Continua l'Apostolo la metafora della fabbrica, e propone da una parte un edifizio nobile, e veramente reale, il quale fondato sopra salda base ricco sia, e splendente per l'oro, e l'argento, e per le pietre preziose; e dall'altra parte una fabbrica, la quale sopra il nobile fondamento sia da imperito architetto continuata col miscuglio di materiali vili, e soggetti più d'ogni altra cosa alla corruzione, e all'incendio, come sono il legno, il fieno, le stoppie. Il fondamento dell'una, e dell'altra fabbrica è lo stesso, e questo fondamento è la fede di Cristo; o sia Cristo stesso; l'oro, l'argento, e le pietre preziose, onde va adorna la prima, significano la dottrina, e l'istruzioni pure, e sincere, e utili alla mutua edificazione, con le quali i ministri della Chiesa si studiano di nutrire la fede, e di accendere la carità de' fedeli, onde per ogni sorta di buone opere risplendano dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; il legno poi, il fieno, le stoppia, dalle quali sfigurato resta il secondo edifizio (che ha pur il medesimo fondamento) dinotano gl'insegnamenti non eretici e perniciosi, ma inutili e superflui, ed atti piuttosto a pascere la vana curiosità di coloro, che gli ascoltano, che a confermargli nella fede, e nella soda carità, insegnamenti, ne' quali allo spirito del Vangelo di Gesu Cristo si cerchi di innestare le invenzioni della mondana filosofia, o le giudaiche tradizioni.

13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore ec.* Nel tempo presente non può sempre sì agevolmente discernersi chi nella prima maniera lavori, e chi nell'altra; si vedrà però chiaramente nel dì del Signore, vale a dire nel giorno dell'estremo giudizio. In quel giorno sarà pubblicamente manifestata la qualità del lavoro di ciascheduno per mezzo di quel fuoco, che precederà la venuta di Gesu Cristo. Questo fuoco secondo le determinazioni del giudice eterno proverà le opere, e la vita di ciascun uomo, perchè i perfetti passeranno illesi per quell'incendio al regno di Dio; i reprobi saranno dallo stesso fuoco tormentati in eterno; gl'imperfetti, e men puri per esso saranno purgati. Questa sposizione è di s. Basilio, e di molti Padri latini, ed è una delle tre riferite da s. Tommaso, e sembra la più semplice, e naturale. Delle opere di tutti gli uomini dimostrerà il valore, e il bene, ed il male quel fuoco, ma ciò particolarmente farà delle opere de' ministri di Gesu Cristo.

14. *Se sussisterà il lavoro . . . ne avrà ricompensa.* Se il lavoro di un ministro evangelico sarà qual prezioso metallo trovato e saldo, e puro, e perfetto, onde dall'attività di quel fuoco non sia disfatto, ne riceverà egli dal giudice eterno la ricompensa della gloria celeste, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo.

15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno.* Se di un altro dottore evangelico sarà arso, e consunto il lavoro nella stessa guisa, che e le legna, e il fieno, e le stoppie col fuoco si riducono in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro ritrovato imperfetto, e corrotto all'esame del fuoco.

Ma sarà salvato; così però, come ec. Non perirà egli in eterno, ma conseguirà la salute, perchè quantunque egli abbia fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento, che è Gesu Cristo. Sarà adunque salvato, ma per mezzo di quel medesimo fuoco, da cui sarà allor tormentato, e per cui saranno purgati i falli da lui commessi nell'esercizio del ministero. Alcuni Padri, e interpreti per questo *fuoco* intendono le afflizioni, e le pene temporali, colle quali punisce il Signore i difetti, e le colpe degli uomini o nella vita presente, ovvero nel fuoco del purgatorio.

16, 17. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio . . . . Se alcuno violerà ec.* Ne' versetti precedenti ha parlato e della mercede dovuta a coloro, che santamente s'impiegano nella edificazione del mistico tempio di Dio, e del danno, che dovean soffrire coloro, i quali benchè rettamente edifichino (in quanto al fondamento si attengono, che fu stabilito da Dio) peccano nondimeno, perchè con molte imperfezioni deformano la loro fabbrica; viene adesso a discorrere di coloro, i quali non edificano, ma distruggono, perchè tolgono il fondamento, senza di cui niuna fabbrica può sussistere. E perchè meglio comprendasi l'atrocità del delitto, che da costor si commette, rammenta a' Corinti una verità nota a tutti i cristiani, vale a dire, che i fedeli sono tempio di Dio; lo che pur dimostra, aggiungendo, che in essi abita lo Spirito di Dio. Sono essi adunque abitazione di Dio, tabernacolo di Dio, tempio di Dio, perchè in essi fa Dio sua dimora mediante la fede, e la carità. Or se la perdizione eterna fu minacciata da Dio a' violatori del tempio materiale dell'Altissimo, potrà forse fuggire tal pena chi lo spirituale tempio di Dio corrompe? Se il tempio materiale (che dello spirituale è figura) si chiama, ed è santo, molto più dee credersi, e chiamarsi santo il tempio spirituale. Potrà egli adunque un tal tempio impunemente profanarsi? Potrà egli sottrarsi alla giusta ira di Dio, chi con falsa dottrina contraria al Vangelo, le anime corrompe de' semplici, e le ritrae dalla rettitudine della fede?

18. Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, ut sit sapiens.

18. Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente secondo questo secolo, diventi stolto, affine di essere sapiente.

19. Sapientia enim huius mundi, stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: * comprehendam sapientes in astutia eorum.

* *Job*, 5. 13.

19. Imperocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè sta scritto: lo impiglierò i sapienti nella loro astuzia.

20. Et iterum: * Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt.

* *Psalm.* 93. 11.

20. E di nuovo: Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.

21. Nemo itaque glorietur in hominibus.

21. Niuno adunque si glorii sopra di uomini.

22. Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas, sive mundus, sive vita, sive mors, sive praesentia, sive futura: omnia enim vestra sunt.

22. Imperocchè tutte le cose sono vostre, o sia Paolo, o sia Apollo, o sia Cefa, o il mondo, o la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro:

23. Vos autem Christi; Christus autem Dei.

23. Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.

18. *Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente ec.* Guardinsi i vostri dottori, e maestri dall'ingannar se medesimi, e dall'andarsi stoltamente lusingando, che non sia per cadere sopra di essi il gastigo, di cui sono da me minacciati. Che se gonfi, e superbi della filosofia del secolo, di cui fanno pompa, in concetto si tengono di sapienti, prendano questo util consiglio, rinunzino a questa sapienza ammirata dal mondo, e si eleggano di diventare stolti negli occhi del secolo, tutta la loro gloria ponendo non nelle umane scienze, ma nella sola croce di Gesù Cristo.

19. *La sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* Ne un tal consiglio induce a rigettare la sapienza, ma ad attenersi alla vera; imperocchè quella che il mondo chiama sapienza, è vera stoltezza dinanzi a Dio, il giudizio del quale non è al errore soggetto. Ella non è utile al grande affare della salute, e Dio la ha manifestamente riprovata, mentre niun uso ha voluto fare di essa nella propagazione del Vangelo. Parla l'Apostolo della filosofia pagana, e de' varii sistemi, che avevan voga in quei tempi, e di tutte le scienze ed arti, delle quali secondo l'opinione de' dotti doveva esser istruito l'uomo per acquistare il titolo di sapiente. Tutto questo vano apparato di cognizioni, e di dottrine, le quali non avevano per oggetto nè la cognizione di Dio, nè il fine di onorarlo, dice l'Apostolo esser pretta stoltezza.

Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia. Con queste parole del libro di Giobbe vuol dimostrare la vanità della umana sapienza: Dio impiglia, ed umilia i sapienti con gli stessi ritrovati delle astruse loro speculazioni, facendo, che quello che l'uno edifica, sia distrutto dall'altro, e servendosi della infinita diversità di pareri, e di sentimenti, che è tra di essi, per render palese la loro ignoranza, e stoltezza.

20. *Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.* In queste parole del salmo 93. l'Apostolo ha cangiato la parola *uomini* in quella di *sapienti*; e non v'ha dubbio, che questi principalmente avesse in mira Davidde in questo luogo. Dice adunque: ben vede il Signore, come tutti i pensamenti, e le ricerche di coloro, i quali si tengon per saggi, siano inutili, e vane, mentre sono insufficienti per condurgli a quel termine, cui debbono essere indiritti gli studi dell'uomo, vale a dire al conoscimento di Dio, e della verità di Dio.

21, 22. *Niuno adunque si glorii sopra di uomini. Imperocchè ec.* Ritorna l'Apostolo a quel punto, di cui parlato aveva di sopra, vale a dire, non essere da gloriarsi de' predicatori, e maestri; voi (dice egli) gloriandovi di essere chi discepolo di Paolo, chi di Apollo ec. pensate, e parlate di voi medesimi, come se foste di Paolo, di Apollo, e per essi foste tutto quello che siete. Ma la cosa è tutta al contrario: imperocchè tutte le cose, e fin gli stessi maestri sono per voi, non voi per essi. Al vostro profitto, alla vostra santificazione sono ordinati da Dio a i ministri del Vangelo, e tutto quello che è in questo mondo, e tutto quello che in questo secolo può accadere intorno a voi, come il vivere, che debbe essere per la gloria di Dio, il morire, che debbe a lui riunirvi, le cose presenti, per le quali meritar dovete la gloria, e le cose future, delle quali un dì goderete con Dio, tutto è vostro, e tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato disposto, e vostre sono tutte le cose, che son di Cristo.

23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.* Voi poi siete non di Paolo, non di Apollo, o di alcun altro uomo, chiunque egli sia, ma sì di Cristo, che è vostro unico e vero maestro, vostro capo, e vostro Signore, perchè egli comprovvi a prezzo, e prezzo grande, onde pieno, ed assoluto dominio acquistossi sopra di voi. Di lui adunque voi siete, ed egli è di Dio, in quanto uomo, e per Dio egli vive, e la gloria di Dio sola cercò in tutto il tempo della sua vita mortale, e per Dio fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure, che siete di Cristo, insieme con lui di Dio siete, e a Dio appartenete, e per Dio solo dovete vivere, e di Dio solo gloriarvi, a cui le cose tutte come al ultimo semplicissimo fine si riferiscono.

CAPO QUARTO

Come non si dee temerariamente giudicare de' ministri di Dio. Riprende i Corinti, perchè si gloriavano de' ministri, e de' doni ricevuti, e innalzando se stessi disprezzavano gli stessi Apostoli, benchè Paolo gli avesse in Cristo generati. Dice, che in breve andrà a Corinto per riconvenire i falsi Apostoli.

1. * Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei.

* 2. *Cor.* 6. 4.

1. *Così noi consideri ognuno come ministri di Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio.*

2. Hic iam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.

2. *Del resto poi ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli.*

3. Mihi autem pro minimo est, ut a vobis iudicer, aut ab humano die: sed neque meipsum iudico.

3. *A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano; anzi nemmeno io fo giudizio di me medesimo.*

4. Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc iustificatus sum: qui autem iudicat me, Dominus est.

4. *Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna; ma non per questo sono giustificato: e chi mi giudica, è il Signore.*

5. Itaque nolite ante tempus iudicare, quoadusque veniat Dominus: qui et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium: et tunc laus erit unicuique a Deo.

5. *Per la qual cosa non vogliate giudicare prima del tempo, fin tanto che venga il Signore: il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli de' cuori, e allora ciascheduno avrà lode da Dio.*

6. Haec autem, fratres, transfiguravi in me, et Apollo, propter vos: ut in nobis discatis, ne supra quam scriptum est, unus adversus alterum infletur pro alio.

6. *Or queste cose, o fratelli, le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi: affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto, non si levi in superbia l'uno sopra dell'altro per cagion di un altro.*

1. *Noi consideri ognuno, come ministri di Cristo, ec.* Avendo di sopra rimproverato a' Corinti, che oltre modo si gloriassero de' loro maestri, viene adesso a dire quel che sia in sostanza il ministero apostolico, affinchè e niuno di coloro, che a tal uffizio sono chiamati, si arroghi più di quello, che se gli conviene, e ne abbiano gli altri una giusta stima. Dice pertanto: quello, che di noi dee credere ogni uomo, si è, che noi siamo servi, ed economi del padre di famiglia, che è Cristo, e eletti da lui per dispensare i suoi doni ai membri della stessa famiglia. Questi doni sono i misteri, e la dottrina del Vangelo, ed i sagramenti della Chiesa. Non è certamente di poco pregio una tale autorità, mentre ella ci costituisce in certa guisa mediatori tra Cristo, e i fedeli; con tutto ciò ognun sa, che e gli economi, e i dispensieri non han padronanza, o dominio delle cose, che amministrano; imperocchè queste son del padrone, e al padrone debbon essi render conto della loro amministrazione.

2. *Ne' dispensatori ricercasi, che sien trovati fedeli.* Tutte le doti, che in un ministro di Cristo si ricercano, restringer si possono alla fedeltà, per cui non ad altro egli sia inteso nell'esercizio del suo ministero, che a procurare la gloria di Dio, e lo spirituale vantaggio delle membra di Cristo. In questo sta la sua gloria, e per questo vien celebrato altamente Mosè. *Hebr.* III. 5.

3. 4. *A me poi pochissimo importa ec.* Di questa fedeltà, così essenziale al ministero ecclesiastico non è giudice l'uomo, ma Dio, e perciò io non mi metto in pena di quel che si giudichi intorno a me o presso di voi, o Corinti, od in qualunque altro tribunale, che umano sia; anzi quantunque a nissuna persona possa esser l'uomo più cognito, che a se stesso, non ardirei io però di portar sentenza sopra di me, sopra le opere mie, sopra le mie stesse intenzioni. Imperocchè quantunque di alcuna cosa non mi riprenda la mia coscienza, non per questo io ho una infallibil certezza di esser giusto, molte cose potendo esservi alla mia ignoranza nascose, per le quali non giusto, ma peccatore mi riconosca colui, che dice: *Pravo è il cuore degli uomini, pravo, e imperscrutabile: chi potrà giudicarne? Io Signore, che le interiora disamino, e sono scrutatore de' cuori:* Hierem. XVII. Al giudizio adunque di lui io rimetto me stesso, e lui aspetto, che intorno alla mia fedeltà pronunzi la sua sentenza.

5. *Non vogliate giudicare prima del tempo, ec.* Non prevenite adunque il giudizio di Dio, per non giudicar temerariamente: aspettate, che venga il Signore, e colla divina sua luce i cupi nascondigli delle umane coscienze rischiari, e il bene e il male di ogni uomo renda palese, e in faccia al mondo tutto disveli le intenzioni, i fini, i disegni, che ciascuno ebbe nell'operare anche il bene; e allora chi sarà degno di lode, la lode avrà non da giudice umano, ma sì da Dio, e perciò sarà lode vera, lode giusta. Lascia l'Apostolo, che intendasi, che all'istesso modo giusto biasimo avrà, chi di biasimo e di condannazione sarà degno.

6. *Or queste cose . . . . le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi.* Parlando l'Apostolo nel *cap.* 1. delle dissensioni di Corinto, avea dato luogo di pensare, che queste nate fossero per cagione de' veri predicatori del Vangelo, quali erano Cefa, Paolo, Apollo, ciascheduno de' quali avendo condotto alla fede una porzione de' fedeli di quella Chiesa, la smoderata affezione, che ognun di questi fedeli portava al proprio maestro, congiunta col disprezzo degli altri, cagionato avesse la divisione, e la discordia. Qui però egli ci fa sapere, che sotto il proprio suo nome, e sotto il nome di Cefa, e di Apollo aveva voluto indicare altri predicatori, e maestri, de' quali taceva il nome per rispetto di coloro, a' quali scriveva, ed a' quali certamente non recava onore l'impegno, con cui contendevan tra loro per amore de' falsi Apostoli.

Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto, ec. Affinchè da quello, che vi ho detto parlando di noi stessi Apostoli del Signore, impa-

7. Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?

8. Iam saturati estis, iam divites facti estis: sine nobis regnatis: et utinam regnetis, ut et nos vobiscum regnemus.

9. Puto enim, quod Deus nos Apostolos novissimos ostendit, tamquam morti destinatos: quia spectaculum facti sumus mundo, et Angelis, et hominibus.

10. Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo: nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles.

11. Usque in hanc horam et esurimus, et

7. *Imperocchè chi è, che te differenzia? E che hai tu, che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai tu boria, come se non lo avessi ricevuto?*

8. *Già siete satolli, già siete arricchiti; senza di noi regnate: e voglia Dio, che regniate, affinchè noi pure con voi regniamo.*

9. *Imperocchè io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte; conciossiachè siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.*

10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo; noi deboli, e voi forti; voi gloriosi, e noi disonorati.*

11. *Fino a questo punto noi soffriamo la*

riata, come è ingiusta cosa, ed irragionevole, che per riguardo del maestro (chiunque egli sia) si levi in superbia un fratello contro l'altro fratello. Imperocchè se una tal discordia sarebbe insoffribile anche quando si trattasse di veri Apostoli, e maestri, quali per grazia del Signore siam noi, lo è molto più ora, che per cagione di falsi maestri ella è nata. Quelle parole: *di là da quel, che si è scritto:* le riferisco a quello, che sopra tal dissensione avea detto l'Apostolo ne' capi precedenti, parlando sempre figuratamente de' falsi maestri sotto i nomi di Paolo, Apollo ec.

7. *Chi è, che te differenzia? ec.* In questo versetto alcuni Interpreti credono, che s. Paolo parli ai maestri, per cagione de' quali erano i Corinti in discordia. Altri poi indifferentemente lo applicano ai discepoli, come ai maestri. La prima opinione sembra più verisimile. Vuole l'Apostolo reprimere la superbia di coloro, i quali pei loro talenti erano altamente ammirati in Corinto, onde coll'aura popolare, che godevano, si innalzavano fuor di misura contro gli stessi Apostoli. Suppone adunque l'Apostolo, che siano in costoro delle doti, e delle prerogative non ordinarie: ma dice egli a ciascun di essi: chi è, che te differenzia? Vale a dire, chi è, che ti fa superiore agli altri tuoi fratelli nelle grazie, e ne' doni, pe' quali se' montato in superbia? Certamente Dio è quegli, che te ha distinto sopra degli altri; perchè adunque ti insuperbisci contro il tuo prossimo?

Ma queste parole possono avere eziandio un senso più sublime, e riferirsi a quella separazione, che Iddio fa di un uomo dalla massa di perdizione, e in questo senso le intese s. Agostino, ed alcuni antichi concilii, e s. Tommaso; e secondo questa interpretazione ottimamente da queste parole si inferisce, che tutto quello che di bene ha l'uomo, come le virtù, la cooperazione alla grazia, il consenso della volontà, ec., tutto deve rifondersi nell'autore, e donatore di ogni bene. E questo secondo senso resta confermato dalle parole, che seguono: *che hai tu, che non abbi ricevuto?* le quali sembrano una spiegazione delle prime. Tu se' stato separato, e distinto, e segregato da tanti altri uomini non per opera tua propria, ma sì di Dio; ma se' tu forse stato segregato per alcuna cosa, che fosse in te, che degna fosse della predilezione di Dio? Mai no. Imperocchè tu nulla hai, che non sia stato a te dato dal medesimo Dio. Perchè adunque di quello, che hai, ti glorii, come se non da Dio ti fosse venuto, ma acquistato lo avessi con la tua industria e fatica?

8. *Già siete satolli, già siete arricchiti; senza di noi regnate; e voglia Dio, che ec.* Deride qui giustamente l'Apostolo la presunzion di costoro: voi già siete pieni di dottrina, niuna cosa omai più vi manca, per cui d'uopo siavi di ricorrere da noi Apostoli, siete anzi in tale abbondanza, che de' vostri tesori altrui potete far parte. Quindi è, che con assoluta potestà governate, e regnate nella Chiesa di Dio, e il maggior vostro trionfo si è di regnare senza di noi, che siamo esclusi dal vostro consorzio. E volesse pur Dio, che veramente regnaste in quella guisa, che dee regnare un maestro della verità, vale a dire, che in Cristo, e per Cristo regnaste, onde il vostro regno fosse tutto indiritto a procurar la salute de' Corinti; non invidieremmo a voi un tal regno, che anzi parrebbe a noi di esserne a parte, e ci crederemmo felici per la vostra felicità.

9. *Io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte; ec.* Avendo dipinto l'Apostolo il carattere de' falsi maestri nel verso precedente, viene adesso a rappresentare la figura de' veri Apostoli di Gesù Cristo: ne' primi spira per ogni parte la vanità, la superbia, l'impero; in questi risplendono la umiltà, la mansuetudine, i patimenti, gli obbrobri sofferti per Cristo. Primieramente parlando e di sè, e degli altri Apostoli suoi colleghi, dice: Io mi penso, che noi altri Apostoli, a' quali da questi nuovi maestri appena è concesso l'infimo luogo tra' fedeli, noi ha Dio esposti agli occhi di tutti come uomini condannati a combattere nell'anfiteatro contro le bestie, vale a dire come uomini della ultima, e più miserabile condizione. I Romani si dilettavano del barbaro e crudele spettacolo de' gladiatori, i quali talor combattevano tra di loro nell'anfiteatro fino alla morte, talora contro bestie feroci, tori, leoni, tigri, orsi, ec. In cambio de' veri gladiatori allevati per questo crudo mestiere eran talora condannati, ed esposti alle bestie i rei di gravi delitti, e questa maniera di morte soffrirono frequentemente i cristiani ne' tempi delle persecuzioni, e frequentemente udivasi ne' teatri, e nelle adunanze de' pagani quella voce inumana: *i Cristiani alle bestie.*

Siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini. Fatti per servir di spettacolo al mondo tutto, che ha gli occhi sopra di noi; vale a dire spettacolo agli Angeli, ai buoni Angeli, che accorrono per nostro conforto, ai cattivi Angeli, che ci odiano, e ci perseguitano; spettacolo agli uomini e buoni, e cattivi: i primi rimirano con piacere gli esempi, che noi diamo lor di pazienza; i secondi ci deridono, e delle nostre pene si pascono. Ecco quel mondo, che per differenti motivi sta osservando i nostri combattimenti, e con eguale avidità il fine aspetta di nostra scena.

10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo; ec.* Noi stolti per amore di Cristo, per cui ci esponiamo senza riguardo ai tormenti, ed alla morte; voi a giudizio vostro prudenti in Cristo, mentre il Vangelo, e la dottrina di lui predicata, ma schivate cautamente i pericoli di patire, e di essere perseguitati per simil ragione. Noi deboli, cioè miseri, ed afflitti pe' mali, che incontriamo continuamente; voi forti, che colla vostra industria, e per mezzo degli amici, che avete nel mondo, tenete lontana da voi la tribolazione; voi gloriosi presso i Corinti per la eloquenza, e per la scienza mondana; noi disonorati e presso di voi, che avete rossore della nostra rozzezza, e presso il mondo tutto, che ci perseguita, e ci detesta.

11. *Fino a questo punto noi soffriamo la fame, e la sete, e siamo ignudi ec.* Dal principio della nostra predicazione fino a questo tempo, in cui io vi parlo, il timore

sitimus, et nudi sumus, et colaphis caedimur, et instabiles sumus.

12 * Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, et benedicimus: persecutionem patimur, et sustinemus:

* *Act.* 20. 34.; 1. *Thess.* 2. 9.; 2. *Thess.* 3. 8.

13. Blasphemamur, et obsecramus: tamquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc.

14. Non ut confundam vos, haec scribo, sed ut filios meos carissimos moneo.

15. Nam si decem millia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui.

16. Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

17. Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus, et fidelis in Domino; qui vos commonefaciet vias meas, quae sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo.

18. Tamquam non venturus sim ad vos, sic inflati sunt quidam.

19. Veniam autem ad vos cito, si Dominus voluerit; et cognoscam non sermonem eorum, qui inflati sunt, sed virtutem.

fame, e la sete, e siamo ignudi e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove star fermi,

12. *E ci affanniamo a lavorar colle nostre mani: maledetti benediciamo: perseguitati abbiamo pazienza:*

13. *Bestemmiati porgiamo suppliche: siamo divenuti come la spazzatura del mondo, la feccia di tutti fino a questo punto.*

14. *Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose, ma come miei figliuoli carissimi vi ammonisco.*

15. *Imperocchè quando voi areste dieci mila precettori in Cristo, non avete però molti padri. Conciossiachè in Cristo Gesù io vi ho generati per mezzo del Vangelo.*

16. *Per la qual cosa siate (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo.*

17. *Per questo hovvi mandato Timoteo, che è mio figliuolo carissimo, e fedele nel Signore; il quale vi ridurrà a memoria le vie, che io seguo in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese.*

18. *Come se non fossi io per venire a voi, taluni si sono gonfiati.*

19. *Ma verrò in breve da voi, se il Signore lo vorrà: e disaminerò non i discorsi di quelli, che si sono gonfiati, ma la virtù.*

di nostra vita non si è mai cangiato; a noi tocca a mancare del necessario per sostentare la vita, di cibo, di bevanda, e fino di veste acconcia a coprirci dalle ingiurie delle stagioni.

E siamo schiaffeggiati. A noi tocca il patire trattamenti obbrobriosi, e crudeli.

E non abbiamo dove star fermi. Sbalzati continuamente dalla furia della persecuzione d'un luogo in un altro, niun riposo è concesso nè al nostro spirito, nè al nostro corpo.

12 *E ci affanniamo a lavorar colle nostre mani.* Abbiam veduto anche negli Atti, che l'Apostolo lavorava per guadagnare col sudore della sua fronte tanto da sostentarsi per non essere d'aggravio ad alcuno, e per dare esempio a' fedeli di fuggir l'ozio. E questa, e altre cose, che del suo Apostolato racconta Paolo, sono da lui raccontate a confusione de' falsi Apostoli di Corinto, i quali ben lungi dal fare, o patire alcuna di tali cose per il Vangelo, dal Vangelo anzi ricavavan lucro ed onore.

13. *Bestemmiati porgiamo suppliche.* Offesi con parole d'improperio porgiamo suppliche a Dio per chi ci bestemmia, rendendo il bene per male secondo il precetto di Cristo.

Queste parole però possono anche interpretarsi in questa guisa: *porgiamo suppliche;* vale a dire rispondiamo con umiltà, e in aria di supplichevoli.

Divenuti come la spazzatura. . . . la feccia di tutti ec. Siamo riguardati dagli uomini come la feccia del genere umano, i più vili di tutti i mortali, e come degni di essere rigettati dal consorzio degli uomini.

14. *Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose.* Dopo espresse le note, e i segni del vero apostolato, e posto tacitamente in confronto co' falsi dottori il carattere de' veri, rivolge l'Apostolo le sue parole a' fedeli di Corinto. Io, dice, non iscrivo a voi queste cose per farvi arrossire della ingiusta preferenza, che date a' vostri maestri sopra di noi dopo tutto quello che abbiam fatto, e patito per il Vangelo, e per voi; ve lo scrivo bensì come a figliuoli, che con affetto paterno io amo, per ammonirvi, come pur debbo.

15. *Quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo, ec.* Voi potete avere quanti precettori a voi piace, i quali vi istruiscano, e si adoperino a formare la vostra vita, e i vostri costumi secondo Cristo, e il Vangelo; ma dei padri un solo ne avete, e questo padre sono io stesso, che vi ho generati alla vita spirituale mediante la fede, che a voi predicai, non essendovi ella ancora stata predicata da altri: la qual cosa effetto fu non della mia propria virtù, ma della grazia di Gesù Cristo. Or l'amore, e la sollecitudine di tutti i vostri precettori agguagliar non potrà giammai l'amore di un padre, nè la sollecitudine d'un padre pel vostro bene.

16. *Siate. . . . miei imitatori, come io di Cristo.* È proprio de' buoni figliuoli il seguire le tracce del padre. Imitate adunque me vostro padre: nè questa imitazione è impossibile, mentre io imito lo stesso Cristo; anzi per questo appunto debbo essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo. Avvertimento importante, dice s. Tommaso, per le persone subordinate all'altrui podestà, le quali sono tenute a imitare i superiori, ma solo in quanto questi imitano Gesù Cristo.

17. *Per questo hovvi mandato Timoteo, ec.* Ed affinchè la maniera di imitarmi sempre più impariate, ho spedito a voi Timoteo, il quale per l'imitazione della mia vita è a me in luogo di caro figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via, e il sistema, ch'io tengo nel conversare, e nel predicare secondo la dottrina di Cristo Gesù, che è quella, che vien da me insegnata in tutte le Chiese. Imperocchè quello che a voi ho insegnato, insegnato io ho ancora a tutti i fedeli, nè alcuna cosa ingiungo a voi, ch'io non abbia ingiunta a tutti gli altri.

18. *Come se non fossi io per venire ec.* Parla di coloro, i quali dalla sua assenza prendevano ardimento di insolentire, e di turbare la Chiesa con le loro fazioni. Intende egli anche qui i maestri, de' quali ha parlato di sopra.

19. *Verrò. . . . e disaminerò non i discorsi. . . . ma la virtù.* L'intenzione di Paolo era di seguir dappresso Timoteo per portarsi a Corinto, ma nol potè fare almen così presto, onde scrisse la seconda sua lettera. Dice adunque, che giunto ch'ei sia a Corinto, disaminerà non le belle parole, nè gli studiati ragionamenti di co-

20. Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.

21. Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in caritate, et spiritu mansuetudinis?

20. *Imperocchè non istà il regno di Dio nelle parole, ma si nella virtù.*

21. *Che volete? Che io venga a voi colla verga, o con amore, e spirito di mansuetudine?*

loro, che in sua assenza si erano arrogati l'assoluto governo de' fedeli di quella Chiesa, ma bensì la virtù, vale a dire l'efficacia della loro predicazione, e il frutto, che avran prodotto le loro parole, ed il loro governo: imperocchè da questo si conoscerà, quale sia il loro merito, e di quale stima sian degni.

20. *Non istà il regno di Dio ec.* Il regno di Dio, vale a dire la perfezione cristiana, per la quale Dio regna negli animi de' fedeli, non consiste nell' abbondanza della parole, ma nella virtù, e nella santità de' costumi. Vedi *Matth.* VII. 21.

21. *Che volete? Che io venga ec.* Minaccia a' Corinti la correzione indicata per la verga, che è propria del padre, ma insieme come padre desidera, che si risolvano di ripararsi dal gastigo, correggendo essi stessi, ed emendando i lor mancamenti, ond' egli abbia luogo di comparir tra di loro non con aria di severità, ma con tutte le dimostrazioni di affetto, e di dolcezza

CAPO QUINTO

Riprende i Corinti, perchè tolleravano un pubblico incestuoso; egli benchè assente, da questo tale nelle mani di Satana. Gli ammonisce, che tolto via il fermento de' vizi celebrino la Pasqua con purità, e proibisce di aver commercio con i Cristiani rei di pubblici peccati.

1. * Omnino auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio, qualis nec inter gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.
* *Levit.* 18. 7. *et* 20. 11.

2. Et vos inflati estis: et non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit.

3. * Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritu, iam iudicavi ut praesens, eum qui sic operatus est, * *Col.* 2. 5.

4. In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis et meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu,

5. Tradere huiusmodi satanae in interitum carnis; ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi.

1. *In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale neppur tralle genti, talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.*

2. *E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, affinchè fosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.*

3. *Io però assente corporalmente, ma presente in ispirito ho già come presente giudicato, che colui il quale ha attentato tal cosa,*

4. *(Congregati voi, e il mio spirito nel nome del Signore nostro Gesù Cristo) con la potestà del Signor nostro Gesù,*

5. *Sia dato questo tale nelle mani di satana per morte della carne: affinchè lo spirito sia salvo nel dì del Signor nostro Gesù Cristo.*

1. *In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale ec.* Avea minacciata a' Corinti la verga; viene adesso a dimostrare, che ciò non avea egli fatto senza grave motivo. Gli rimprovera adunque, che tollerassero impunita la colpa di un cristiano reo di fornicazione, di fornicazione pubblica e notoria, di fornicazione, da cui secondo i principii dell' onestà naturale si astenevano gli stessi Gentili, presso de' quali la semplice fornicazione non si credeva peccato. Vedi Atti *cap.* XV. Così dipigne l' Apostolo la enormità del delitto commesso da questo cristiano, di cui tace il nome, ed il quale teneva come in luogo di moglie la moglie del padre, o sia la matrigna. Or quantunque tralle tenebre del gentilesimo la corruzione de' costumi giungesse talora fino all' oscurare negli animi degli uomini i lumi dello stesso diritto naturale, onde di sì orribili congiunzioni non pochi esempi si leggono nella storia profana; nulladimeno erano queste abominate, e sotto gravissime pene proibite da' popoli più colti, e presso Cicerone leggiamo, che una tale scelleraggine era inaudita. Da quello, che leggesi 2. *Cor.* VII. 12. alcuni credono potersi inferire che fosse tuttor vivente il padre dell' incestuoso, lo che rendeva più atroce, e insoffribile sì empio attentato. Ma da detto luogo ciò non può dedursi con certezza.

2. *E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, ec.* E voi dalla orrenda caduta di un fratello argomento prendete di vanità, mentre paragonandovi col peccatore vi tenete per innocenti, e per santi; quando era tempo non di levarsi in superbia, ma sì di umiliarsi, e di piangere per la morte spirituale dello stesso fratello, e per lo scandalo dato a tutta la Chiesa, onde col Profeta dovevate pur dire: *chi darà acqua alla mia testa, e agli occhi miei una fontana di lagrime, e piangerò notte e giorno l' ucciso della figlia del popol mio?* Hierem. IX. Vedi Constit. Apostol. l. II 41. Orig. cont. Cels. l. 3.

Affinchè fosse tolto di mezzo a voi ec. La esclusione de' pubblici peccatori dalla Chiesa era accompagnata dal lutto di tutti i fedeli, i quali come morto piangevano il fratello separato dalla comunione di Cristo, e de' suoi membri. Vuol dire adunque l' Apostolo, che avrebber dovuto piangere l' incestuoso come degno di essere scomunicato, e tolto dalla società cristiana.

3—5. *Io, però assente corporalmente, ma presente ec.* Rimproverata a' Corinti la negligenza, con la quale dissimulavano sì gran disordine commesso sotto de' loro occhi, supplisce egli con la sua autorità al loro mancamento. Io assente corporalmente, ma presente in ispirito, cioè con l' animo, e con la sollecitudine di pastore, ho meco stesso determinato, che colui, il quale è reo di sì enorme attentato, raunati nel nome di Gesù Cristo tutti voi col mio spirito, sia dato nelle mani di satana, perchè questi affligga la di lui carne, onde purificato per la temporale vessazione, e per la penitenza lo spirito, si riconcilii con Dio, e conseguisca salute nel dì del Signore.

Sopra queste parole è da osservare primieramente, come vuole l' Apostolo, che la sua sentenza contro l' ince-

6. * Non est bona gloriatio vestra. Nescitis, quia modicum fermentum totam massam corrumpit? * Gal. 5. 9.

6. *Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete voi, che un poco di lievito fa fermentare tutto l'impasto?*

7. Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim pascha nostrum immolatus est Christus.

7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo.*

8. Itaque epulemur, non in fermento veteri, neque in fermento malitiae, et nequitiae, sed in azymis sinceritatis, et veritatis.

8. *Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi della purità, e della verità.*

9. Scripsi vobis in epistola: ne commisceamini fornicariis:

9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio co' fornicatori.*

10. Non utique fornicariis huius mundi, aut avaris, aut rapacibus, aut idolis servientibus; alioquin debueratis de hoc mundo exiisse.

10. *Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, o con gli avari, o coi ladri, o idolatri: altrimenti dovreste senz' altro uscire di questo mondo.*

11. Nunc autem scripsi vobis non commisceri; si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum eiusmodi nec cibum sumere.

11. *Vi scrissi bensì, non abbiate commercio; se taluno, che si chiama fratello, è fornicatore, o avaro o adoratore degli idoli, o maldicente, o dato all' ubbriachezza, o rapace: con questo tale neppur prender cibo.*

stuoso sia proferita nella adunanza di tutti i fedeli congregati nel nome di Gesù Cristo; e ciò egli vuole, che sia fatto, non perchè a tutti si appartenesse il diritto di condannare il reo, ma affinchè più solenne fosse il giudizio proferito dal Vescovo, e da' sacerdoti, e a tutti fosse nota e la gravezza del delitto, e la giustizia della sentenza: 2. che se Paolo condanna il reo assente, e senza udir sue difese, ciò egli fa, come dice il Grisostomo, e Teodoreto, perchè il delitto era pubblico, e tale, che non poteva con alcun ripiego celarsi: 3. che l'autorità, con la quale la Chiesa dal mistico corpo di Cristo recide i membri corrotti, ella è l'autorità dello stesso Gesù Cristo, per cui ha vigore, e fermezza il giudizio della medesima Chiesa.

Alcuni interpreti hanno creduto, che il dar nelle mani di Satana questo incestuoso altro non sia lo sostanza, che scomunicarlo, vale a dire, dividerlo dalla società de' fedeli, che è la Chiesa di Cristo, e in conseguenza privarlo de' beni, che sono propri della stessa società, come sono le orazioni, la partecipazione de' sagramenti, la speciale protezione divina ec. e lasciarlo esposto alle insidie, e alla tirannia di Satana, il quale fuori della Chiesa ha il suo regno; e secondo questa interpretazione quelle parole dell' Apostolo *per morte della carne* la spiegano della morte della concupiscenza carnale, la quale col sentimento del gastigo venga ad esser mortificata, e renduta soggetta alla ragione, e a Dio: e in significato di *concupiscenza carnale* si adopera la voce carne, *Rom.* VII. 5. VIII, 5. e altrove.

Altri riconoscendo nella Chiesa di Dio la ordinaria potestà di punire con la scomunica i peccatori, ravvisano in questo fatto una straordinaria potestà concessa da Cristo a' soli Apostoli di dare nelle mani del demonio i peccatori, affinchè da questo fossero tormentati, e puniti nel corpo per salute dell' anima; onde riguardo all' incestuoso abbia fatto Paolo quello stesso, che fece Dio riguardo a Giobbe, benchè non per l' istesso motivo, avendo Dio dato facoltà al demonio di affliggere il santo Giobbe per provare la virtù di lui, e simile facoltà dandogli l' Apostolo sopra l' incestuoso in pena del peccato, e affinchè a penitenza si riducesse.

Questa sposizione è conforme al sentimento di molti Padri: basti per tutti s. Ambrogio, *lib.* 1. *de poenitentia cap.* 13: *Una gran podestà ella è questa, e grazia grande il comandare al diavolo, che se stesso distrugga; conciossiachè egli distrugge se stesso, quando colui, che egli cerca di gettare per terra per mezzo della tentazione, di debole lo rende forte, attesochè, mentre la carne debilita, la mente di lui rinvigorisce.*

6. *Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete ec.* Voi vi gloriate di essere sapienti, ma dove è la vostra sapienza, quando un sì orrendo disordine dissimulate, e tacete? Ignorate voi, che siccome un poco di lievito il suo sapore comunica a tutta quanta la pasta, così a tutta la società si estende la contagione di un solo peccatore? Si stende la contagione e perchè l' esempio di lui serve agli altri d' incitamento a peccare, e perchè del peccato di lui vengono gli altri ad essere partecipi col loro consenso, mentre non lo correggono. *Rom.* I. 32.

7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè ec.* Dalla ammonizione particolare fa passaggio ad una generale istruzione: imperocchè avendo con la similitudine del fermento dimostrata la sollecitudine, che dee aversi tra cristiani per reprimere i pubblici scandali, viene ora a dimostrare, qual debba essere la purità di vita degli stessi cristiani. Togliete via il vecchio fermento, vale a dire, tutti i sentimenti, e gli affetti dell' uomo vecchio vivente secondo la carne, non secondo lo spirito: *il vecchio errore*, come dice il Profeta Isaia VI.; onde voi siate nuovo impasto, nuova creatura, uomini nuovi, come per la professione Cristiana siete mondi dalla corruzione del peccato, siete senza fermento. E tali dobbiamo essere tutti noi, pe' quali è stato immolato Cristo quale Agnello pasquale, onde celebrando perpetuamente in memoria della nostra liberazione, e facendo continua pasqua, dobbiamo essere mai sempre senza fermento, vale a dire dobbiamo conservar l' innocenza, e la purità, e la santità della vita Cristiana.

8. *Solennizziamo la festa non col vecchio lievito, ec.* Celebriamo adunque la nostra pasqua non alla maniera della pasqua antica (la quale era figura della nostra) per sette giorni, ma per tutto il tempo di nostra vita; solennizziamo, dico, la festa della nostra liberazione non col fermento della vecchia vita per le prave passioni infetta, e corrotta, nè col fermento della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi di una vita pura, e schietta, e conforme alla verità della fede.

9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio ec.* La lettera, di cui si parla, secondo alcuni si è perduta. Aveva egli adunque scritto in quella lettera a' Corinti di fuggire ogni commercio, ogni relazione, ogni società con gli impudichi: imperocchè col nome di fornicazione debbe intendersi in questo luogo ogni maniera d' impurità. Il Grisostomo, ed altri credono, che l' Apostolo alluda qui a quello che avea detto sopra vers. 5.

10, 11. *Ma certamente non co' fornicatori di questo mondo, ec.* I Corinti avevano prese la parole dell' Apostolo in un senso generale, e come se egli avesse voluto

12. Quid enim mihi de iis, qui foris sunt, iudicare? Nonne de iis, qui intus sunt, vos iudicatis?

13. Nam eos, qui foris sunt, Deus iudicabit. Auferte malum ex vobis ipsis.

12. *Imperocchè tocca egli a me il giudicare anche di que' che sono di fuori? Non giudicate voi di quelli, che sono dentro?*

13. *Imperocchè que' di fuori giudicheralli Dio. Togliete di mezzo a voi il cattivo.*

dire, che non trattassero con nissun uomo, che di tal pece fosse macchiato o Gentile, o Cristiano, che egli si fosse. Dice adunque l'Apostolo non esser questo il suo sentimento; conciossiachè quando egli ciò avesse preteso con una tal proibizione, gli avrebbe costretti a prendersi l'esilio non sol da Corinto, o dall'Achaia, ma da tutto il mondo, comuni essendo tra' Gentili i vizi nominati qui dall'Apostolo. Si spiega adunque egli, e dichiara, che la sua proibizione riguarda coloro, che portano il nome di fratelli, e sono cristiani di nome, se non di fatti. Con questi, allorchè è pubblico il loro peccato d'impudicizia, di avarizia, d'idolatria, di maldicenza, di ubbriachezza, vuole l'Apostolo, che anche avanti, che per pubblico giudizio della Chiesa siano separati dalla comunione de' fedeli, rompano questi ogni commercio, affinchè o per la vergogna di vedersi abbandonati, e fuggiti da tutti si riducano tai peccatori a conversione, o almeno non si dilati la contagione del mal esempio. Dove la nostra Volgata dice: *Se taluno tra voi, che si chiama fratello, è fornicatore ec.*, il greco può tradursi con molti Padri greci, e latini: *Se un tal fratello ha nome o di fornicatore, o di avaro ec.* Donde intendesi, come si parla qui di peccati pubblici, e notorii, e de' quali accusato sia il cristiano dalla voce comune.

12, 13. *Tocca egli a me il giudicare . . . di que' che sono di fuori? ec.* La podestà spirituale, ed ecclesiastica non si estende se non ai membri della Chiesa. Io non giudico adunque (dice l'Apostolo) di quelli, che sono fuori della Chiesa; e voi stessi non dovete giudicare se non di quelli, che son nella Chiesa. Quanto agli altri voi dovete pur sapere, che hanno un giudice assai più terribile che farà giudizio e vendetta delle loro iniquità: onde sebben non sono giudicati da noi, non saranno però impuniti.

Togliete di mezzo a voi il cattivo. Togliete da voi, separate dalla vostra società il male, cioè il peccato. Si noti con s. Tommaso, che se l'Apostolo non proibisce a' Cristiani di aver commercio con gl'infedeli, ciò vuole intendersi di que' fedeli, i quali non siano per la debolezza della lor fede in pericolo di esser sedotti. Coloro adunque, che stanno saldi nella fede, possono conversare con gl'infedeli, ed anzi adoperarsi per la loro conversione. Vedi il capo x. di questa lettera.

CAPO SESTO

Gli riprende, perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli, e novera alcuni peccati, che escludon dal regno di Dio. Dice, che alcune cose sono lecite, che non sono spedienti, e con varie ragioni dimostra doversi fuggire la fornicazione.

1. Audet aliquis vestrum, habens negotium adversus alterum, iudicari apud iniquos, et non apud sanctos?

2. An nescitis, quoniam sancti de hoc mundo iudicabunt? Et si in vobis iudicabitur mundus, indigni estis qui de minimis iudicetis?

3. Nescitis, quoniam Angelos iudicabimus? Quanto magis secularia?

4. Secularia igitur iudicia si habueritis; contemtibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad iudicandum.

1. *Ha cuore alcuno di voi, avendo lite con un altro, di stare in giudizio dinanzi agli ingiusti piuttosto, che dinanzi ai santi?*

2. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?*

3. *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli angeli? Quanto più delle cose del secolo?*

4. *Se adunque avrete lite di cose del secolo; ponete a tribunale per giudicarle quelli, che non sono niente stimati nella Chiesa.*

1. *Ha cuore alcuno di voi, avendo lite ec.* Viene adesso l'Apostolo ad un altro capo di accusa contro i Corinti. Era avvenuto, che qualche Cristiano avea citato in giudizio al tribunale de' Gentili un altro Cristiano per qualche disputa d'interessi in cambio di rimetter l'affare all'arbitrio di uno, o più fratelli. Ed erano tanto più degni di biasimo quelli, che ciò facevano, perchè è noto, che i Romani permettevano agli Ebrei (tra' quali, e i Cristiani niuna differenza facevasi in quel tempo) di vivere secondo le proprie leggi, e le cause pecuniarie si decidevano nella sinagoga da' Triumviri a ciò deputati. Riprende adunque l'Apostolo coloro, i quali disprezzati i santi, cioè i fedeli, quasi incapaci fossero di terminare certe differenze di poco momento, amavan meglio di ricorrere al giudizio degli ingiusti, vale a dire degli infedeli, da' quali niun motivo avava un cristiano di sperare un'esatta giustizia. Gli Ebrei avevano per massima capitale di non litigare giammai dinanzi a' Gentili, e dicevano essere una profanazione del nome di Dio il citare un Israelita al tribunale de' Gentili, e generalmente parlando è proprio di un uomo giusto il rimettersi piuttosto al parere di arbitri, che ricorrere a' pubblici giudizi per causa di molti peccati, i quali o in niun modo, o difficilmente schivar si possono nel litigare. Ma l'Apostolo mirava principalmente allo scandalo, che veniva a darsi ai Pagani con queste liti, nelle quali con macchia del nome cristiano venivano a scoprirsi le dissensioni, l'avarizia, e le frodi di alcuni, per colpa de' quali era calunniata tutta la Chiesa.

2, 3. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi ec.* Rileva l'Apostolo l'autorità, che è data da Dio ai santi di giudicare con Cristo nel futuro giudizio il mondo, cioè tutti gli uomini, ed anche gli stessi angeli cattivi. Se adunque i santi, i fedeli sono fatti degni di aver parte in un giudizio di tanta gravità, ed importanza, in cui si tratterà dell'acquisto, o della perdita di un bene eterno, vi sarà egli chi ardisca di sfiatare il loro giudizio in cose di leggerissima importanza, in cose, che la sola vita presente risguardano?

4. *Se ... avrete lite di cose del secolo; ponete a tribunale ec.* Nè di lite, nè di giudizio dovrebbe sentirsi il nome

5. Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit iudicare inter fratrem suum?

6. Sed frater cum fratre iudicio contendit; et hoc apud infideles?

7. * Iam quidem omnino delictum est in vobis, quod iudicia habetis inter vos. Quare non magis iniuriam accipitis? Quare non magis fraudem patimini? * *Matth.* 5. 39. *Luc.* 6. 29. *Rom.* 12. 17.; 1. *Thess.* 4, 6.

8. Sed vos iniuriam facitis, et fraudatis: et hoc fratribus.

9. An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt? Nolite errare: neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri,

10. Neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt.

11. Et haec quidam fuistis: sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed iustificati estis in nomine Domini nostri Jesu Christi, et in Spiritu Dei nostri.

12. Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. Omnia mihi licent, sed ego sub nullius redigar potestate.

5. *Dico questo per farvi arrossire. Così adunque non v'ha tra voi neppur un sapiente, che possa entrare di mezzo a giudicare del fratello?*

6. *Ma il fratello litiga col fratello: e questo dinanzi agli infedeli?*

7. *È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti. E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè non piuttosto soffrite il danno?*

8. *Ma voi fate ingiuria, e portate danno: e ciò a' fratelli.*

9. *Non sapete voi, che gli ingiusti non saranno eredi del regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri,*

10. *Nè gli effeminati, nè quei, che peccano contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l'eredità del regno di Dio.*

11. *E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio.*

12. *Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io non sarò schiavo di cosa alcuna.*

tra voi; ma se contro ogni buon ordine per effetto della umana debolezza alcuna lite venga a nascer tra voi per cose temporali, prendete per giudici non i dottori, o i prelati della Chiesa, ma i più piccoli, i meno considerati tra' fratelli, quelli, che sono giudicati incapaci di ogni ministero nella Chiesa; questi eleggete, e prendetevi per giudici piuttosto, che ricorrere a un giudice pagano.

5, 6. *Dico questo per farvi arrossire. Così adunque non v'ha tra voi ec.* Io non vi propongo questo partito, se non per confondervi. Come? È adunque ridotta a tale stato la Chiesa di Corinto (dove tanti sono, che di dottrina, e di sapienza si danno vanto) che un solo uomo non siavi atto ad intromettersi nelle controversie, che nascono tra' fratelli, per comporle amichevolmente, ma sia necessario di venire ad un ordinato giudizio, e che questo giudizio abbia a farsi dinanzi agli infedeli?

7. *È già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti.* Osservano i Padri, che chiamasi un delitto, o sia mancamento grave l'aver liti, non perchè sia assolutamente cosa mala di sua natura il ripetere il suo per le vie di giustizia, ma perchè ordinariamente ha seco congiunti molti mali, e molti peccati; nascendo per lo più le liti da soverchio affetto alle cose temporali, ed essendo origine infausta di infiniti sospetti, e giudizi temerari, e maldicenze, e rancori con perdita e del tempo, e della pace dell'animo, e della mutua carità.

E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè ec. E perchè piuttosto che aver lite, e ricorrere in giudizio, non ricevete con pazienza, e moderazione cristiana il torto a voi fatto, e perchè non soffrite ancora qualunque danno, che a voi ne venga?

8. *Ma voi fate ingiuria, ec.* Si rivolge in questo versetto l'Apostolo a coloro, che erano i più rei, perchè facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell'interesse, davano occasione alle querele, ed alle liti.

9. *Non sapete voi, ec.* Voi così facendo commettete ingiustizia contro i fratelli. Or dee pur esser noto a voi, che gli ingiusti non avranno parte nel regno di Dio. Non vi lasciate ingannare da una stolta, e vana opinione, per cui crediate, che sia lasciato impunito alcun peccato. Sembra, che l'Apostolo abbia in mira la dottrina degli epicurei, i quali dicevano, che Dio, nè gradiva le buone opere, nè si offendeva delle cattive.

11. *E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ec.* Tali foste voi una volta, almeno una parte, rei chi d'una, chi d'un'altra delle nominate scelleraggini, e chi di tutte, ma siete stati mondati interiormente per mezzo della lavanda di rigenerazione, santificati nel sangue di Gesù Cristo, e fatti partecipi della vera giustizia nel nome, cioè pe' meriti dello stesso Gesù Cristo, e per virtù dello Spirito santo diffuso ne' vostri cuori. Con quanta sollecitudine adunque guardarvi dovete dal ricadere nelle antiche iniquità?

12. *Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io ec.* Avendo l'Apostolo biasimate le liti, anche quelle, nelle quali uno non altro cerchi, che quello che per giustizia gli è dovuto, poteva alcuno rispondergli: e egli adunque assolutamente illecito di litigare? A questa obbiezione risponde adesso l'Apostolo con una bella sentenza, di cui si serve eziandio in proposito di un'altra quistione, che egli tocca qui di passaggio, e di cui parlerà più diffusamente nel *cap.* VIII., vale a dire intorno alla indifferenza dei cibi. Dice egli adunque: tutto mi è lecito, ma non tutto torna bene; mi è lecito generalmente parlando, di ripetere il mio per via di giudizio, mi è lecito di mangiar di qualunque cibo, e lo stesso dicasi di molte altre cose, le quali proibite non sono dalla legge di Cristo, nè sono di propria lor natura cattive. Di tali cose non niego, che possa dire chicchessia: *tutto mi è permesso*, ma fa d'uopo però di aggiugnere, che non tutto è utile, nè tutto conviene, dappoichè la libertà, che in questo ci è stata lasciata, debbe essere diretta dalle regole della carità, e della mutua edificazione. È lecito tutto quello che non è proibito, ma non torna bene, e non è spediente se non ciò, che secondo le particolari circostanze può dirsi ben fatto. Quindi aggiugne l'Apostolo: *tutto mi è permesso*, ma io (e lo stesso debbono pensare anche gli altri) sul pretesto della libertà, che ho in tali materie, non mi renderò schiavo di alcuna cosa, nè mi le-

13. Esca ventri, et venter escis; Deus autem et hunc, et has destruet: corpus autem non fornicationi, sed Domino; et Dominus corpori.

14. Deus vero et Dominum suscitavit: et nos suscitabit per virtutem suam.

15. Nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.

16. An nescitis, quoniam qui adhaeret meretrici, unum corpus efficitur? * Erunt enim (inquit) duo in carne una. * *Genes.* 2. 24. *Matth.* 19. 5. *Marc.* 10. 8. *Ephes.* 5. 31.

17. Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est.

18. Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.

19. An nescitis, quoniam * membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri? * *Supr.* 3. 17.; 2. *Cor.* 6. 16.

20. * Empti enim estis pretio magno. Glori-

13. Il cibo per il ventre, ed il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà e quello, e questi: il corpo poi non per la fornicazione, ma pel Signore: e il Signore pel corpo.

14. Iddio però e risuscitò il Signore, e noi risusciterà con la sua potenza.

15. Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prese adunque le membra di Cristo, le farò membra di meretrice? Dio me ne guardi.

16. Non sapete voi, che chi si unisce a una meretrice, divien (con esso) un solo corpo? Imperocchè (dice) saranno i due solo una carne.

17. Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui.

18. Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato che faccia l'uomo, è fuori del corpo: ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.

19. Non sapete voi, che le vostre membra son tempio dello Spirito santo, il quale è in voi, ed il quale è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi?

20. Imperocchè siete stati comperati a

gherò a fare, se non quello che sarà utile per servigio di Cristo, e pel bene de' prossimi.

13. *Il cibo per il ventre, e il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà ec.* Che è il cibo? Il cibo è per il ventre, in cui si concuoce per somministrar nudrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo, e a digerirlo. Ma e l'uso de' cibi, e l'ufficio, che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebbe ella adunque stoltezza grande, se uno per cose corruttibili, e passeggere venisse a soffrir danno, e discapito in ciò, che mai non finisce? Non dobbiamo adunque per amore del cibo, e della gola, e del ventre esporre a pericolo la nostra, o l'altrui salute eterna, altercando sopra tali cose con iscandalo del fratello.

Il corpo poi non per la fornicazione, ec. Ritorna qui l'Apostolo a parlare della fornicazione, intorno alla quale non è incredibile, che taluno di quei maestri, contro de' quali inveisce egli più volte in questa lettera, avesse de' sentimenti poco conformi alla santità, e severità del Vangelo. Avendo egli adunque detto in altro proposito: *il cibo per il ventre, e il ventre pe' cibi:* prende da queste parole occasione di far passaggio a quest' altra gravissima materia, dicendo: ma siccome il ventre è pe' cibi, destinato all' ufficio di riceverli, e di concuocerli pel sostentamento del corpo, sarà egli forse il corpo destinato alla fornicazione, e alla impurità? Chi è, che possa sognarsi tal cosa, quando ognun sa, che il corpo dell' uomo Cristiano a Gesù Cristo appartiene, che è il Signor nostro, e lo stesso Signore è stato dato agli uomini, affinchè non solo le anime, ma anche i loro corpi santifichi, e conformi un di gli renda alla sua propria gloria?

14. *Iddio però e risuscitò il Signore, e noi risusciterà ec.* Il Padre risuscitò il Figliuol suo Gesù Cristo nostro capo, e nostro primogenito, e nella stessa guisa, con la stessa potenza *renderà la vita anche a' nostri corpi mortali.* Vedi *Rom.* VIII. 11.

15, 16. *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo, ec.* Niuno di voi deve ignorare, che l'uomo cristiano rigenerato in Cristo diventa membro del mistico corpo di Cristo, che è la Chiesa, e tale egli è non solo riguardo all'anima, ma anche riguardo al corpo, il quale servendo adesso all'anima d' istrumento nel servire a Cristo, deve poi essere un di innalzato fino alla partecipazione della gloria dello stesso corpo di Cristo. E ciò essendo, chi crederà, che sia da tollerarsi, che coloro, che sono membra di Cristo, il loro augusto carattere profanino fino a tal segno, che membra divengano di meretrice? Imperocchè siccome l' unione santa dell'uomo, e della donna nel legittimo matrimonio fa da' due un sol corpo secondo l' ordinazione di Dio; così un solo corpo colla meretrice diventa chi ad essa si unisce contro il divieto di Dio. Ecco adunque, come riflette s. Tommaso, il sacrilegio, che nel peccato della fornicazione si contiene.

17. *Chi poi sta unito col Signore, ec.* Chi poi per mezzo della fede, e della carità sta unito a Gesù Cristo sposo della Chiesa, questi spiritualmente è una stessa cosa con lui per la unione del suo spirito con quello di Cristo. Vedi *Joan.* XVII. Questa unione tutta santa, e spirituale, e degna dell' uomo rigenerato, anzi che è tutta la gloria dell' uomo rigenerato, questa unione, dico, oppone l' Apostolo alla obbrobriosa congiunzione, di cui ha parlato ne' due precedenti versetti.

18, 19. *Fuggite la fornicazione.* Molto propriamente l' Apostolo non ha detto, resistete alla fornicazione, ma fuggite la fornicazione, perchè, come osserva s. Tommaso, negli altri vizi quanto più l' uomo gli considera, e sopra di essi ragiona, tanto meno vi ritrova ragione di amarli; ma quanto al vizio della impurità il solo pensarvi è un dare in mano le armi alla concupiscenza, e perciò non si vince questo vizio se non col fuggire, e schivare tutti gli impuri pensieri, e tutte le occasioni pericolose.

Qualunque peccato, che faccia l' uomo, è fuori del corpo: ec. Adduce l' Apostolo in questo, e nel seguente versetto una ragione molto efficace a ispirare ne' cuori de' fedeli orrore grandissimo al vizio della impurità, come quello per cui si disonora quel corpo, il quale nel santo battesimo fu consagrato tempio, ed abitacolo dello Spirito santo, e questo Spirito divino con ingratitudine somma da sè discaccia il Cristiano impudico. Ecco le parole di Tertulliano de cult. templ. lib. 2. *Conciossiachè noi tutti siamo templi di Dio per essere stato introdotto, e consagrato in noi lo Spirito santo, la custode, e la sacerdotessa di questo tempio è la pudicizia, la quale non dee permettere, che nulla vi sia portato dentro di profano o d' immondo, affinchè quel Dio, che lo abita, macchiata veggendo la sua sede, disgustato non la abbandoni.*

Non siete di voi stessi? Non siete padroni di voi medesimi; e ne porta la ragione.

20. *Siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate, ec.* Di Cristo voi siete, il quale a caro prezzo comprovvi,

ficate, et portate Deum in corpore vestro.
* *Infr.* 7. 23., 1 *Pet.* 1. 18.

caro prezzo. Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.

vale a dire col divino suo sangue. Se adunque siete perciò servi di Dio, onorar lo dovete, e servirlo non solo col vostro spirito, ma anche col vostro corpo, portando il suo giogo, attentamente guardandovi da tutto quello che è contrario al servigio, che a Dio deve rendere anche il vostro corpo.

CAPO SETTIMO

Istruisce i Corinti intorno al matrimonio, e intorno all'indissolubile vincolo del medesimo, lodando che i non maritati si rimangano nel celibato. Come abbia da diportarsi il coniuge fedele con l'infedele. Che ognuno resti in quello stato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Antepone al matrimonio la verginità; dice che morto il marito la moglie è in libertà di rimaritarsi a chi vuole nel Signore.

1. De quibus autem scripsistis mihi: bonum est homini mulierem non tangere.

2. Propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquaeque suum virum habeat.

3. * Uxori vir debitum reddat; similiter autem et uxor viro.
* 1. *Pet.* 3. 7.

4. Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.

5. Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos satanas propter incontinentiam vestram.

6. Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.

1. *Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa per l'uomo il non toccar donna.*

2. *Ma per cagione della fornicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito.*

3. *Alla moglie renda il marito quello, che le deve; e parimente la donna al marito.*

4. *La donna maritata non è più sua, ma del marito. E similmente l'uomo ammogliato non è più suo, ma della moglie.*

5. *Non vi defraudate l'un l'altro, se non forse di consenso per un tempo, affine di applicarvi all'orazione; e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti satana per la vostra incontinenza.*

6. *E questo io dico per indulgenza, non per comando.*

1. *Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa ec.* Dopo avere parlato con tanta forza contro la fornicazione, nella quale tutti comprende i peccati contro la purità, risponde adesso ai quesiti fattigli da' Corinti intorno al matrimonio, ed alla verginità, e in questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata, e tuttor si governa la cattolica Chiesa. Non è improbabile, che tra' Corinti medesimi fosse chi per eccessivo zelo contro la fornicazione trascorresse fino a condannare, o almen biasimare il matrimonio, e che ciò desse occasione di ricorrere all'Apostolo per imparare da lui i veri principii della cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque in primo luogo, che, generalmente parlando, è bene per l'uomo l'astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee intendersi, che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono e lodevole; ne adduce le ragioni vers. 33. 34. 35.

2. *Ma per cagione della fornicazione ec.* Quantunque il celibato sia migliore e più utile per la spirituale salute dell'uom cristiano, che lo stato del matrimonio; contuttociò siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l'astenersi dal matrimonio servir potrebbe di occasion di cader nel vizio della impurità, quindi dice, che e l'uomo abbia moglie e la donna abbia marito, affinchè chi non ha virtù di raffrenare i propri affetti, dentro i confini restringali della legittima congiunzione, come dice il Grisostomo.

3-6. *Alla moglie renda il marito ec.* Supposto, che l'uomo, e la donna fossero uniti per mezzo del matrimonio, potea dubitarsi, se fosse in libertà del marito di tenere la donna piuttosto come sorella, che come moglie; e parimente se fosse lecito alla donna, quando così le piacesse, di ritirarsi dalle obbligazioni dello stato matrimoniale; e questo è quel che nega l'Apostolo, e ne aggiugne la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto nè il marito è più padrone di se stesso riguardo ai doveri procedenti dallo stesso contratto, nè similmente la donna è padrona di se medesimo, ma ambedue i coniugi hanno scambievol diritto l'uno sopra dell'altro. Onde ne deduce l'Apostolo, che non può una delle parti togliere all'altra o limitare a suo capriccio questo diritto: *non vi defraudate l'un l'altro ec.* aggiugnendo però, che possano di scambievol consenso non usarne per alcun tempo, affin di impiegarsi con più libero cuore all'orazione, il che vuol intendersi delle orazioni pubbliche, e solenni, come nei giorni di domenica, e nelle feste dell'anno, e ne' giorni di penitenza, come la quaresima: imperocchè sappiamo avere i cristiani fino da' primi tempi avuto il costume di unire la continenza al digiuno, e ciò si ricava anche da questo luogo secondo la greca lezione. Oltre questi confini non vuole l'Apostolo, che si estenda da' coniugi la mutua volontaria separazione; affinchè la poca virtù dell'uno o dell'altro, o di ambedue non gli esponga alle insidie del demonio. Non parla egli in questo luogo della perpetua continenza, la quale può osservarsi di comun consenso tra' coniugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non essendo molto frequenti i casi, ne' quali la provata virtù di ambe le parti utile renda, e sicuro un tal consiglio. Havvene però molti illustri esempli nella storia della Chiesa; e che ella sia da lodarsi, apparisce da quel che soggiugne Paolo, vale a dire, che quando egli ha detto del non defraudarsi l'un l'altro se non per un tempo limitato, e del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto, avendo riguardo alla loro de

7. Volo enim omnes vos esse sicut meipsum: sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.

8. Dico autem non nuptis, et viduis: bonum est illis, si sic permaneant, sicut et ego:

9. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.

10. Iis autem, qui matrimonio iuncti sunt, praecipio non ego, sed Dominus, * uxorem a viro non discedere: * *Matth.* 5. 32. *et* 19. 9. *Marc.* 10. 9. *Luc.* 16. 18.

11. Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat.

12. Nam ceteris ego dico, non Dominus. Si quis frater uxorem habet infidelem, et haec consentit habitare cum illo, non dimittat illam.

13. Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, et hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum.

7. Imperocchè bramo, che voi tutti siate, qual son io; ma ciascuno ha da Dio il suo dono; uno in un modo, uno in un altro.

8. A que' che non hanno moglie, e alle vedove io dico, che è bene per loro, che se ne stiano così, come anch' io;

9. Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Conciossiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.

10. Ai coniugati poi ordino non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito:

11. E ove siasi separata, si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l' uomo non ripudii la moglie.

12. Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non la ripudii.

13. E se la moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con essu, non lo lasci:

bolezza, non perchè cosa sia da farne comando, nè perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente; con le quali parole tacitamente esorta a questa virtù, e molto più con quello che segue.

7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate, ec.* Bramerei, che tutti, se fosse possibile, abbracciassero la continenza, come io la osservo; ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio.

8, 9. *A que' che non hanno moglie, e alle vedove ec.* Questi due versetti la sposizione contengono della precedente sentenza; imperocchè ripetendo egli il consiglio del maggior bene, nuovamente tempera questo consiglio con la condizione, che siano l' uomo, e la donna di virtù forniti per contenersi; altrimenti al matrimonio ricorrano, e al bene minore si attengano, più tollerabile essendo la privazione di un bene più grande, che la perdita della salute, nella quale potrebbe incorrere chi per desiderio del medesimo bene eleggesse uno stato, per cui non ha virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l' Apostolo si serve di una forma di dire non interamente propria, ma molto usitata nella comune maniera di favellare. Imperocchè dicendo: *è meglio contrar matrimonio, che ardere:* potrebbe parere, ch' ei volesse significare, che il matrimonio sia un male, quantunque minore, che quello d' esser vinto, ed arso dal fuoco della concupiscenza; ma da un tal sentimento egli è infinitamente lontano il nostro Apostolo, e perciò debbono queste parole intendersi nel modo accennato. Simili maniere di parlare si hanno nella Scrittura, come ne' proverbi *cap.* XVI. 8.: *è meglio ogni poca cosa con giustizia, che molti frutti con iniquità;* e nel vers. 19.: *è meglio essere umiliato co' mansueti, che aver parte alle prede de' superbi:* e così in molti altri luoghi. *Ardere*, secondo tutti i PP. significa non contenersi, peccare; in una parola non vuol dire l' Apostolo, che sia meglio il prender moglie, che esser tentato, ma che è meglio il prender moglie, che cedere alle tentazioni: imperocchè, come dice s. Ambrogio, la gloria del continente non istà nel non esser tentato, ma nel non esser vinto.

10, 11. *Ai coniugati poi ordino non io, ma il Signore, ec.* Passa adesso l' Apostolo ad un argomento necessario a trattarsi per lo strano abuso, che tra' Gentili, e tra gli Ebrei stessi regnava, di sciogliere per qualunque leggerissima cagione i matrimoni contratti. Ella è adunque, dice egli, dottrina, la quale non io vengo adesso ad annunziare a' Cristiani, ma predicata prima di me da' Gesù Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il comandamento di Gesù Cristo è in s. Matteo *cap.* XIX. 8. 9., dove è eccettuata la causa della fornicazione, della qual cosa come notoria non men dello stesso comandamento, non fa parola l' Apostolo, ma supponendola, soggiunge, che, se dal marito dividasi la moglie o per causa di fornicazione, o per qualunque altra ragione, non ardisca di passare, vivente il primo marito, ad altre nozze, perchè ella può ben essere da lui separata quanto al coabitare insieme, ma non quanto al vincolo del matrimonio, il qual vincolo è insolubile, onde o si riconcilii col suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i coniugati, aggiunge, che parimente il marito non ripudii la moglie; e quando, per qualunque motivo siasi, la abbia da sè allontanata, vuole, che si intenda ripetuto riguardo al marito quello che detto avea della donna, vale a dire che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga.

12, 13. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ec.* Ha parlato finora del matrimonio fra due persone fedeli; parla adesso di que' matrimoni, ne' quali de' due coniugi uno è fedele, infedele l' altro. Di questi non avendo Gesù Cristo fatta parola, quindi dice l' Apostolo: *agli altri poi dico io, non il Signore:* supplisce egli adunque con l' autorità di Apostolo, ricevuta da Dio a ciò che le circostanze de' tempi esigevano, che stabilito fosse nella Chiesa, dacchè frequentemente avveniva, che uno dei coniugi abbracciasse la fede, rimanendosi l' altro nella infedeltà: imperocchè tale è il caso, di cui si parla in questo luogo. Che un uomo fedele sposi una donna infedele, o una donna fedele ad un uomo infedele si mariti, non lo ha mai approvato la Chiesa, e da molti secoli nullo era riputato, e si reputa un tal matrimonio. *Vedi Tertull. ad uxor.* Ma se un fratello, vale a dire un uomo divenuto cristiano ha moglie, e questa rifiuta di ricever la fede di Cristo, ma consente di convivere, e coabitar col marito fedele, dice l' Apostolo, che egli non la rimandi. E lo stesso dice alla donna cristiana, la quale ha un marito, che tuttora vuol vivere nella infedeltà. Sopra queste parole dell' Apostolo è da vedere primieramente, se un comandamento contengano, ovvero un consiglio; e si risponde esser questo, come dice s. Agostino, un consiglio di carità: *la separazione del coniuge fedele dall' infedele non proibita dal Signore con ordinazione di legge, perchè veramente una tale separazione negli occhi di lui non è ingiusta, vien proibita dall' Apostolo per consiglio di carità, perchè reche-*

14. Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, et sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.

14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele: altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or son santi.*

15. Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subiectus est frater, aut soror in huiusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.

15. *Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè non soggiace a servitù il fratello, o la sorella in tal caso: Iddio però ci ha chiamati alla pace.*

16. Unde enim scis, mulier, si virum salvum facies? Aut unde scis, vir, si mulierem salvam facies?

16. *Imperocchè che sai tu, o donna, se tu sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?*

17. Nisi unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet, et sicut in omnibus Ecclesiis doceo.

17. *Solamente ciascheduno secondo quello, che il Signore gli ha dato, e ciascheduno secondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini; conforme io pur insegno in tutte le Chiese.*

18. Circumcisus aliquis vocatus est? Non adducat praeputium. In praeputio aliquis vocatus est? Non circumcidatur.

18. *È stato uno chiamato, essendo circonciso? Non procuri di apparire incirconciso. È stato uno chiamato, essendo incirconciso? Non si circoncida.*

rebbe impedimento alla salute degli infedeli. Ad Poll. cap. 14. et l. 13. quaesi.

In secondo luogo è da considerarsi la condizione posta dall'Apostolo: *se l'infedele consente di abitare col fedele:* che è, come se avesse detto, purchè di piena volontà l'infedele si accordi a vivere col fedele, salvo l'onore della religione, o come si spiegano comunemente i teologi dopo s. Tommaso, senza oltraggio del Creatore. Imperocchè quando la cosa andasse altrimenti, può, e dee la parte fedele separarsi.

14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, ec.* Porta una ragione del suo consiglio, ed un'altra ne porterà in appresso nel vers. 16. Vuole adesso principalmente sbandire dall'animo della donna fedele, o del marito fedele il timore, che aver potrebbero di contrarre una specie d'immondezza dal coabitare con l'infedele: non solo, dice egli, niun'ombra d'impurità ridonda nella donna fedele dal vivere in matrimonio con un uomo infedele, ma anzi dalla santità, che quella ha in Gesù Cristo, una certa santità si diffonde sopra il marito infedele, il quale eziandio dagli esempi di virtù, e di pietà, che vede nella sua moglie, viene a prepararsi e disporsi per ricevere la vera santità. E lo stesso opera riguardo alla donna infedele la unione di questa con un marito fedele.

Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi. Argomento, onde prova l'Apostolo, che niuna immondezza ridonda nel coniuge fedele dal consorzio coll'infedele: i figli, che di tal matrimonio procedono, non solamente sono capaci di santificazione, ma molti sono ancora già santi, ricevuto avendo per opera, e per li meriti del coniuge fedele il lavacro della rigenerazione, e lo spirito di santità. Niuno adunque ardisca di chiamare immonda, o vituperevole tale unione, da cui ha origine un bene sì grande.

Non è da dubitare, che molto frequenti fossero i casi, ne' quali per le sue orazioni, per le pie industrie, per l'esempio di una vita irreprensibile, e per la buona educazione riuscisse al coniuge fedele di poter consagrare a Cristo la prole di consenso del coniuge infedele. E questi casi non rari tra gli stessi Corinti accenna Paolo in queste parole: tale è la spiegazione, che a questo difficile passo dà Tertulliano.

15. *Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè ec.* Se per esempio il marito infedele rifiuta di convivere, e coabitare colla moglie fedele, faccia egli quello che vuole: in tal caso non è soggetta la donna fedele alla legge, o come dice l'Apostolo, alla servitù del matrimonio: può star separata dal marito.

Iddio però ci ha chiamati alla pace. Aggiugne un temperamento alla dottrina precedente: ho detto, che se l'infedele vuol separarsi, rimane in piena libertà il coniuge fedele; ognuno però, ed ognuna deve ricordarsi, che Dio ci ha chiamati alla pace, e questa pace dobbiam procurare di averla, per quanto da noi dipende, con tutti gli uomini, *Rom.* XII. 28. massime poi con una persona sì strettamente congiunta, come è la moglie al marito, e il marito alla moglie. E con questo vuol dire l'Apostolo, che tutto dee farsi per prevenire la divisione. Il versetto seguente dimostra, se mal non m'appongo, che tale è il senso di queste parole.

Altri le spiegano, come se volesse dir Paolo, che il fedele debbe esser posto in piena libertà, perchè Dio non intende, che sia obbligato il marito cristiano, o la moglie cristiana a vivere in una società, in cui turbata sia di continuo la pace del cuore, e la tranquillità dello spirito.

16. *Imperocchè che sai tu, o donna, ec.* La speranza, che può giustamente nutrire il coniuge fedele di guadagnar l'infedele alla fede, ed a Cristo, dee animarlo a soffrire con pazienza, e magnanimità le contraddizioni, e le pene, delle quali per lo più abbondano tai matrimoni. Chi sa, dice l'Apostolo, che tu, o donna, non sii per essere lo strumento, di cui voglia servirsi Dio per condurre il tuo marito a salute? Alla stessa maniera chi sa che tu, o uomo, non sii per essere occasione di ravvedimento, e di salute per la tua moglie? Simili esempi si vedevano allora frequentemente. Vedi *Aug. de adult. coniug. lib.* 1. *cap.* 13.

17. *Solamente ciascheduno secondo quello, che il Signore gli ha dato, ec.* Avendo esortato il coniuge fedele a non abbandonar l'infedele, quando questi disposto sia a seco convivere, anzi avendo anche aggiunto, che la speranza della conversione dell'infedele doveva animare il fedele a soffrir con pazienza le pene, che non potevan mancargli a motivo della diversità de' sentimenti, ch'era tra loro in materia di religione, dice adesso, che ognuno abbia in ciò riguardo al dono, cioè a dire, alla virtù, che ha ricevuto da Dio, alla costanza, ed alla carità, di cui Dio lo ha adornato; e riguardo dee pur avere a non cangiar di leggeri quello stato di vita, in cui egli fu da Dio chiamato alla fede. Così l'Apostolo e previene il pericolo della seduzione del coniuge fedele, e va incontro agli inconvenienti, che dalla mutazione dello stato leggermente fatta derivano. Ed affinchè l'importanza di questa dottrina fosse compresa da' suoi Corinti, dice, che ciò egli ha insegnato, ed insegna in tutte le Chiese.

18. *È stato uno chiamato, essendo incirconciso? ec.* La qualità di Cristiano non obbliga alcuno a cangiare quello stato, o quel genere di vita, in cui si trovava, al-

19. Circumcisio nihil est, et praeputium nihil est: sed observatio mandatorum Dei.

20. * Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat. * *Ephes.* 4. 1.

21. Servus vocatus es? Non sit tibi curae: sed et si potes fieri liber, magis utere.

22. Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.

23. * Pretio empti estis, nolite fieri servi hominum. * *Supr.* 6. 6. 20.; 1. *Pet.* 1. 19.

24. Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum.

25. De virginibus autem praeceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.

19. *Non importa niente l'essere circonciso, e non importa niente l'essere incirconciso: ma l'osservare i comandamenti di Dio.*

20. *Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato.*

21. *Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno: ma potendo anche diventar libero, piuttosto eleggi di servire.*

22. *Imperocchè colui, che essendo servo, è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato, essendo libero, è servo di Cristo.*

23. *Siete stati comperati a prezzo, non diventate servi degli uomini.*

24. *Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti a Dio.*

25. *Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore; ma do consiglio, come avendo ottenuto dal Signore misericordia, perchè io sia fedele.*

lorchè Dio chiamollo alla fede, ogni volta che un tale stato nulla ha, che sia incompatibile con il Vangelo. Così disse di sopra, che, chi è stato chiamato, mentre trovavasi nello stato matrimoniale, in matrimonio continui a vivere, per quanto da lui dipenda. Viene adesso a parlare di altre condizioni, e di altri generi di vita, i quali nulla hanno di contrario alla salute, e da' quali non dee cercare di dipartirsi colui, che ha abbracciato la fede. Un Ebreo, per esempio, cui Dio chiami alla fede, non si creda di esser da meno di un altro Cristiano a motivo dell'essere circonciso, nè voglia vergognandosi della sua circoncisione usare industria, o artifizio per farsi credere incirconciso. E nella stessa maniera il cristiano, che nacque gentile, non dee curarsi della circoncisione.

19. *Non importa niente ... ma l'osservare ec.* Riguardo alla salute eterna non è di veruna importanza o l'aver ricevuto la circoncisione, o il non averla ricevuta; ma quello che grandemente, e unicamente importa, si è l'osservanza de' divini comandamenti. Da queste parole, e da quelle, che leggonsi nell'epistola a' Galati *cap.* V. 6., si viene ad intendere, che *osservanza de' comandamenti di Dio* rivelati nel Vangelo nel linguaggio dell'Apostolo è la stessa cosa, che *la fede operante per mezzo della carità*.

20. *Ognuno resti in quella vocazione, ec.* La parola *vocazione*, con cui spiega l'Apostolo la condizione, e il genere di vita, in cui il fedele si ritrovava, allorchè fu chiamato alla sequela di Cristo, questa parola, dico, è posta, come osserva l'Estio, per dimostrare, come si tratta qui di uno stato lecito, ed approvato da Dio, ed anzi nel quale in certo modo da Dio stesso (il quale le cose tutte dispone per la salute degli eletti) sia stato l'uomo collocato.

21. *Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno.* Tu, che ti se' convertito a Cristo, mentre eri in istato di servitù, non t'inquietare dalla bassezza di tua condizione, anzi abbila cara, e quand'anche potesse riuscirti di ricuperare la libertà, rimani servo, e della umiltà dello stato tuo fanne uso per tua salute, ed anche per la conversione del tuo padrone. Dall'epistola di s. Ignazio martire a Policarpo, sappiamo, che molte volte i servi convertiti molestavano non poco i vescovi, affinchè questi col denaro della Chiesa gli riscattassero. La miseria di tale stato accresciuta sovente dalla inumanità de' padroni poteva rendere in essi scusabile il desiderio di libertà, ma non la soverchia sollecitudine, e la indiscrezione nella scelta de' mezzi per ottenerla. Quindi è, che l'Apostolo con molta carità imprende ad animargli alla pazienza, facendo loro conoscere, che quella libertà, che dagli uomini cercano con tanta ansietà, la hanno già ricevuta in maniera più nobile, e più eccellente da Cristo.

22. *Colui, che essendo servo, è stato chiamato ec.* Rende ragione di quello che aveva detto nel versetto precedente: *Non prendertene affanno.* Eguale (dice egli) è in Cristo la condizione di libero, e quella di servo: imperocchè chi, allora quando fu chiamato alla fede, era sotto il dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura, e ignominiosa, qual'è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo. Liberti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, cui erano obbligati a prestare certi uffizi di riconoscenza. E parimente colui, che libero si ritrovava quando fu chiamato alla fede, divenne servo di Cristo, come per lui ricomprato dalla medesima servitù.

23. *Siete stati comperati a prezzo, non diventate ec.* Tutti voi e liberi, e servi, e circoncisi, e incirconcisi siete stati comprati a prezzo, a prezzo non solo grande, ma inestimabile; per la qual cosa in qualunque stato voi vi troviate, non agli uomini, ma a Cristo servir dovete, vostro Signore, a gloria di cui tutta impiegar dee la sua libertà chi è libero, e tutta l'ubbidienza, che per ragion del suo stato rende al padrone il cristiano, chi è in servitù; imperocchè comune dovere di tutti si è di fare la volontà non degli uomini, ma di Dio, e questa volontà divina aver per oggetto, e per fine di tutte le azioni della vita presente.

Alcuni Interpreti credono, che l'Apostolo con queste parole: *Non diventate servi degli uomini*, parlar voglia di quella servitù, a cui si soggettavano imprudentemente i Corinti per soverchio affetto verso da' falsi dottori. Vedi *cap.* XVIII. 3. Quasi volesse dire, se è grave la servitù, che è fondata nelle leggi, e nelle consuetudini delle nazioni, perchè mai vorrete voi sottoporvi ad una non necessaria servitù, mentre a sì gran prezzo siete stati comperati per essere (quanto allo spirito) servi di Cristo solo, e non degli uomini?

24. *Davanti a Dio:* salva la fede, e l'ubbidienza dovuta a Dio.

25. *Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore.* La verginità, o sia il celibato, come spiega s. Ambrogio, e con esso tutti i Padri, è materia di voto, non di precetto, o di legge generale.

Ma do consiglio, come avendo ottenuto ec. Consiglio però (dice Paolo) ad abbracciar questo stato, e questo consiglio io lo do in qualità d'Apostolo, qual io sono per la grazia data a me da Dio, affinchè fedelmente io adempia il ministero, e tanto nel comandare, come nel dar consiglio io mi porti da dispensatore fedele: *cap.* IV. 2. Così dimostra essere degno di ogni stima il suo consiglio. Con quelle parole: *come avendo ottenuto misericordia ec.* spiega Paolo anche in altri luoghi la sua vocazione all'Apostolato.

26. Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.

26. *Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè buona cosa è per l'uomo starsene così.*

27. Alligatus es uxori? Noli quaerere solutionem. Solutus es ab uxore? Noli quaerere uxorem.

27. *Se' tu legato a una moglie? Non cercar di essere sciolto. Se' tu sciolto dalla moglie? Non cercar di moglie.*

28. Si autem acceperis uxorem, non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi. Ego autem vobis parco.

28. *Che se prenderai moglie, non hai peccato. E se una vergine prende marito, non ha peccato: ma avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.*

29. Hoc itaque dico, fratres: tempus breve est: reliquum est, ut et qui habent uxores, tamquam non habentes sint:

29. *Io dico adunque, o fratelli: il tempo è breve: resta, che e quei, che hanno moglie siano come que', che non l'hanno:*

30. Et qui flent, tamquam non flentes: et qui gaudent, tamquam non gaudentes: et qui emunt, tamquam non possidentes:

30. *E quelli che piangono, come que' che non piangono: e quelli che sono contenti, come que' che non sono contenti: e quelli che fan delle compere, come que' che non posseggono:*

31. Et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: praeterit enim figura huius mundi.

31. *E quelli che usano di questo mondo, come que' che non ne usano: imperocchè passa la scena di questo mondo.*

32. Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quae Domini sunt, quomodo placeat Deo.

32. *Or io bramo, che voi siate senza inquietezza. Colui, che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio.*

33. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est.

33. *Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso.*

34. Et mulier innupta, et virgo cogitat, quae Domini sunt; ut sit sancta corpore et spi-

34. *E la donna non maritata, e la vergine ha pensiero delle cose del Signore; af-*

26. *Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè ec.* Queste parole *la urgente necessità* sono diversamente intese, e spiegate dagl'Interpreti, ma quasi tutti gli antichi e greci, e latini le intendono delle molestie, e delle inquietudini dello stato matrimoniale, le quali più sotto son dette dall'Apostolo *tribolazioni della carne.* Alcuni moderni le espongono della necessità di morire, e del breve spazio di vita, che ci è dato per guadagnare l'eternità. E questa sposizione pare conforme a quello che dicesi nel vers. 29. Altri in altre guise le espongono, che mi sembrano meno possibili. Dice adunque Paolo, che lo stato delle vergini è un bene, e che è buona cosa (cioè onesta, ed utile) per ambedue i sessi il rimanere in tale stato. Sopra questa dottrina dell'Apostolo sono fondati i grandi elogi, che tutti i Padri fanno della verginità. S. Cipriano dice, che le vergini sono la più nobile porzione del gregge di Cristo.

27. *Se' tu legato a una moglie? ..... Se' tu sciolto ec.* Ma quantunque la verginità, e la continenza siano cosa buona, non è però, che chi è legato col vincolo del matrimonio, possa cercare di sciogliersi col ricorrere al divorzio; per quelli però, che da tal vincolo son liberi, il consiglio, che io do loro, si è, che non cerchino di moglie, non perchè non sia buono, e santo il matrimonio, ma perchè la castità è migliore

28. *Avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.* Costoro saranno esposti alle angustie, ed alle afflizioni inseparabili dallo stato matrimoniale; io però di queste non parlo, ma le tocco sol di passaggio per non distogliere dal matrimonio coloro, che non hanno virtù di essere continenti, pe' quali accenno il rimedio del matrimonio. Vedi *Aug. de s. virg. cap.* VI

29. *Io dico adunque.... il tempo è breve: resta, ec.* Quello che a tutti i cristiani io dico, si è, che ristretto è il tempo, che omai ci resta, onde avverto quelli che hanno moglie, che con tale distaccamento di cuore vivano, come se non la avessero. A questi tali, che nel matrimonio hanno in mira non la soddisfazione di se stessi, ma Dio, e la sua volontà, può applicarsi ciò, che s. Agostino dice di Abramo, vale a dire, che il matrimonio di questo gran patriarca non fu di merito inferiore alla castità di Giovanni. *De bono coniug. cap.* XXI.

30. *E quelli che piangono, come que' ec.* E quelli che nell'afflizione si trovano, con tal pazienza, e rassegnazione soffrano i mali presenti, che quasi non si distinguano da coloro, che dagli stessi mali sono esenti; si consolino cioè, e al patir si confortino con la speranza della futura felicità.

E quelli che sono contenti, come que' ec. E quelli che del presente loro stato si godono, considerata la corta durata delle umane contentezze, simili siano a quelli che niuna parte hanno alle prosperità, ed alle allegrezze del secolo.

E quelli che fan delle compere, come ec. E quelli che di beni temporali fanno acquisto, e per uso proprio, e de' prossimi gli ritengono, non pongano in tali beni il cuor loro, ma siano d'ogni attacco vuoti, come se non gli avessero: *se ne servano* (dice s. Bernardo) *con la modestia propria di chi fa uso d'una cosa imprestata, non con affetto di proprietarii.*

31. *E quelli che usano di questo mondo, come ec.* Coloro, che per un debito fine fanno uso de' beni di questo mondo, ne usino come di passaggio, e quando la necessità lo richiede, e siano quanto all'affetto del cuore eguali a coloro, che quasi niente ne usano. Il testo greco dice: *coloro, che usano di questo mondo, come que' che non ne abusano*, servendosene smoderatamente contro le intenzioni di Dio

Imperocchè passa la scena ec. Le cose di questo mondo sono tutte transitorie, e presto si cangia la scena, e dal transitorio si passa all'eterno.

32—34. *Bramo, che voi siate senza inquietezza, ec.* Vi vorrei esenti dalle cocenti sollecitudini delle cose temporali. E a ciò molto giova lo stato di continenza, perchè in questo è più facile l'occuparsi con libero cuore delle cose di Dio, e nelle opere di pietà, per le quali si piace a Dio; laddove coloro, che sono legati in matrimonio, da molte cure mondane sono distratti, e molte ancora sono co-

ritu. Quae autem nupta est, cogitat, quae sunt mundi, quomodo placeat viro.

35. Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut laqueum vobis iniiciam, sed ad id, quod honestum est, et quod facultatem praebeat sine impedimento Dominum obsecrandi.

36. Si quis autem turpem se videri existimat super virgine sua, quod sit superadulta, et ita oportet fieri; quod vult, faciat: non peccat, si nubat.

37. Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suae voluntatis, et hoc iudicavit in corde suo, servare virginem suam, bene facit.

38. Igitur et qui matrimonio iungit virginem suam, bene facit: et qui non iungit melius facit.

39. * Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius vivit: quod si dormierit vir eius, liberata est: cui vult, nubat: tantum in Domino. * *Rom.* 7. 2.

40. Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: puto autem, quod et ego Spiritum Dei habeam.

fine di essere santa di corpo, e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.

35. *Or questo io lo dico per vostro vantaggio: non per allacciarvi, ma per quello che è onesto, e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento.*

36. *Se poi uno crede di incorrer biasimo per cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell'età, ed è necessario di far così: faccia quello che vuole: non pecca, ov' ella prenda marito.*

37. *Chi poi ha risoluto fermamente dentro di sè (non essendo stretto da necessità, ma potendo disporre a suo talento), e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua (figliuola), ben fa.*

38. *Chi adunque la marita fa bene: e chi non la marita, fa meglio.*

39. *La moglie è legata alla legge tutto il tempo, che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà: sposi chi vuole: purchè secondo il Signore.*

40. *Ma sarà più beata, se si resterà così, secondo il mio consiglio: or io mi penso d' avere io pure lo Spirito di Dio.*

stretti ad incontrarne per conservare la domestica pace, condiscendendo alle inclinazioni della consorte: ond'è, che l'uomo ammogliato, quasi diviso in due, parte a Dio serve, e parte al mondo. Dove è da notare, che non niega l'Apostolo, che, quantunque divise siano le azioni de' coniugati, possa la intenzione di questi aiutata dalla grazia essere una sola, la quale abbia per unico scopo Dio, o la sua volontà, ma significa, che ciò è molto difficile, e che per la corruzione di nostra natura agevolmente addiviene, che i pensieri, e le cure temporali dal pensiere di Dio, e dell'anima ci distraggano.

35. *Or questo io lo dico ec.* Quello che io ho detto intorno ai vantaggi della continenza, non lo ho detto per imporvi un'assoluta necessità di abbracciare un tale stato, ovvero come se lo volessi esporre al pericolo di cadere nella fornicazione coloro, che non han ricevuto da Dio questo dono; lo ho detto bensì per risvegliare in voi la stima, e l'amore di una cosa buona in se stessa, ed utile per servire a Dio con piena libertà di cuore e senza distrazione.

36, 37. *Se poi uno crede ec.* La cura di accasare le figlie, e i figliuoli secondo la consuetudine degli Ebrei derivata poi nella Chiesa, appartiene ai genitori. Dice adunque l'Apostolo, che se un padre ha una figlia, la quale è già in età competente per prendere uno stato, ed egli ha motivo di temere biasimo o disonore, se di marito non la provvede, e, considerata l'inclinazione della fanciulla, è necessario di maritarla, faccia il padre ciò che egli vuole, conciossiachè non è un male, che una fanciulla prenda marito. Chi poi senza lasciarsi smuovere o dalla maniera di pensare degli altri uomini, o dai partiti vantaggiosi offertigli per la figlia, considerate tutte le cose ha fissato lo cuor suo di tenerla vergine, e a cangiare il suo proponimento non viene astretto dalla diversa volontà della figlia, cui può senza timor di peccato eleggere a suo talento lo stato, lodevol cosa egli fa, dando alla figliuola la parte migliore.

38. *Fa meglio.* Non solamente per la figliuola, ma anche per se stesso, facendosi merito presso a Dio dello stato migliore, in cui la colloca.

39. *La moglie è legata ec.* Vedi *Rom.* VII. 2.

Purchè secondo il Signore. Non per impeto di passione, ma avendo dinanzi agli occhi la legge del Signore, e il fine santo del matrimonio: con queste condizioni permette l'Apostolo le seconde nozze, dalle quali bramerebbe, che si astenessero i Cristiani.

40. *Or io mi penso d'avere io pure lo Spirito di Dio* Con somma modestia, ed umiltà dimostra l'autorità de' suoi consigli, i quali dice essere suggeriti da quello Spirito, il quale a lui non meno, che agli altri Apostoli ispirava quello che doveva insegnarsi nella Chiesa di Dio per condurre i cristiani alla maggior perfezione. Niuno adunque si faccia lecito di far poco conto di questi consigli. I nemici adunque della verginità, e del celibato manifestamente contraddicono non solo a Paolo, ma anche allo Spirito del Signore parlante nell'Apostolo.

CAPO OTTAVO

Quantunque non sia per se stesso illecito il cibarsi delle cose immolate agli idoli, non avendo l'idolo nè virtù, nè potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose o contro coscienza, o con iscandalo de' deboli, nè il mangiarne, o il non mangiarne fa l'uomo migliore.

1. De iis autem, quae idolis sacrificantur,

1. *Riguardo poi alle cose immolate agli*

1. *Riguardo poi alle cose immolate ec.* Nei sacrifizi pagani si offerivano agli idoli degli animali, e delle carni di questi una parte si bruciava in onore dell'idolo, un'altra parte restava a' sacerdoti, ed un'altra per quelli che avevano offerto la vittima, i quali o insieme co' sacerdoti nel tempio, o nella propria casa in convito solenne se la

scimus, quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, caritas vero aedificat.

2. Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quemadmodum oporteat eum scire.

3. Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.

4. De escis autem, quae idolis immolantur, scimus, quia nihil est idolum in mundo, et quod nullus est Deus, nisi unus.

5. Nam etsi sunt qui dicantur dii, sive in coelo, sive in terra (siquidem sunt dii multi, et domini multi):

6. Nobis tamen unus Deus, Pater, ex quo omnia, et nos in illum: et unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia, et nos per ipsum.

7. Sed non in omnibus est scientia. Quidam autem cum conscientia usque nunc idoli, quasi idolothytum manducant: et conscientia ipsorum cum sit infirma, polluitur.

8. Esca autem nos non commendat Deo. Neque enim si manducaverimus, abundabimus; neque si non manducaverimus deficiemus.

Idoli, noi sappiamo, che tutti abbiamo scienza. La scienza gonfia, ma la carità edifica.

2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa, non ha per anco saputo, come bisogna sapere.*

3. *Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto.*

4. *Quanto adunque al mangiare delle cose immolate agli idoli, sappiamo, che l' idolo è un niente nel mondo, e non v' ha Dio, se non un solo.*

5. *Imperocchè quantunque sianvi di quelli, che sono chiamati dii, o in cielo, o in terra (dappoichè sono molti dii, e molti signori):*

6. *Quanto a noi però un solo Dio, il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso: e un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.*

7. *Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l' idea dell' idolo, mangiano una cosa come immolata agli idoli: e la coscienza di essi essendo debole resta contaminata.*

8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè nè se mangeremo, avrem qualche cosa di più: nè se non mangeremo, avrem qualche cosa di meno.*

mangiavano, e talvolta anche la mandavano a vendere nelle pubbliche macellerie. Questo era da dirsi per intelligenza di quello; di che si tratta in questo capitolo. Dice adunque a' Corinti l' Apostolo; che quanto alle vittime immolate in onore de' falsi dii erano ed egli, ed essi pienamente informati, come secondo la verità della religione le carni di quelle non erano niente differenti dagli altri cibi. Siccome di questa scienza alcuni abusavano, facendosi lecito e di disprezzare i fratelli, e di dare anche ad essi motivo di scandalo, aggiugne perciò per loro umiliazione: sappiate, che la scienza è sovente occasione di vanità e di arroganza, ma quella che edifica, quella, che sempre giova al nostro ed altrui avanzamento, ella è carità. Unite adunque, dice s. Agostino, alla scienza la carità, e sarà utile la scienza.

2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa*, ec. Chiunque del proprio sapere fa pompa, e di questo solo si contenta, costui non sa ancora, qual sia il fine e l' uso della scienza: *alcuni* (dice s. Bernardo serm. XXXVI. in cant.) *vogliono sapere pel solo fine di sapere, ed è curiosità turpe; alcuni per essere rinomati, ed è vanità obbrobriosa; alcuni per vendere il lor sapere, ed è mercimonio vituperevole; altri per edificazione propria, ed è prudenza; altri per edificazione altrui, ed è carità.*

3. *Ma chi ama Dio*, ec. Chi poi con la scienza ha la carità di Dio (e in conseguenza quella del prossimo) questi è conosciuto, vale a dire approvato da Dio autore della vera sapienza, e questi retto uso fa del proprio sapere.

4. *Quanto adunque al mangiare* ec. Quanto alle cose immolate da' Gentili noi sappiamo, che non diventano immonde per essere state offerte a' falsi dii; conciossiachè sappiamo, che l' idolo è un puro nome senza sostanza, perchè quel dio, che col nome dell' idolo viene indicato, non è, nè fu giammai come Dio, dappoichè v' ha un solo Dio e niun altro Dio fuori di lui. L' idolo di Marte nulla ha di sagro, o di divino, a quello che rappresenta di vero, ei è la morta figura di un uomo morto, il quale dall' errore, e dalla cecità degli uomini stoltamente fu innalzato sopra la mortale sua condizione.

5. *Imperocchè quantunque sianvi di quelli*, ec. Sebbene nella opinione degli idolatri sianvi diversi dii o nel cielo, come Giove, Marte, Apollo, o nella terra, dove non solo i principi tuttor viventi, ma fino le stesse creature inanimate sono adorate da diversi popoli quasi tante divinità, essendochè la dottrina del gentilesimo molti dei riconosce e molti signori: noi cristiani però un solo Dio riconosciamo, e confessiamo, che è non di nudo nome, ma in verità, e propriamente, e sostanzialmente Dio.

6. *Il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso.* Il Padre fonte della divinità comunicata da lui alle altre due persone divine, e da cui come da principio, ed autore primo, e sommo sono tutte le cose, e in cui noi sussistiamo; *in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo.* Atti XVII. 28.

E un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui. Il titolo di Signore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Cristo per ragion della redenzione. Vedi *Atti* X. 36. Ed anche pel dominio, che egli ha in comune col Padre sopra tutte le cose per ragion della creazione; imperocchè per lui furon fatte tutte le cose (*Joan.* I.), e noi per mezzo di lui, come mediatore, siam quello che siamo, cioè figliuoli di Dio, e lo stesso padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura.

7. *Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l' idea* ec. Questa scienza però, che non sono niente gli idoli, e non possono nè santificare, nè contaminare le cose, che lor sono offerte, questa scienza e questa ferma persuasione, la quale hanno moltissimi de' Cristiani, non la hanno tutti, ma havvene di quegli, i quali anche adesso, anche dopo la loro conversione con erronea coscienza credendosi, che l' idolo sia qualche cosa, od abbia qualche virtù, mangiano una cosa non come semplice cibo, ma come sagra, e partecipante un non so che di divino, perchè agli idoli offerta; onde ne viene, che la loro coscienza non ben rischiarata dal lume della fede resta contaminata per un tal cibo. Non è adunque contaminato o immondo quel cibo, ma sì l' animo di coloro, i quali contro la propria coscienza, benchè erronea, seguitando l' esempio di quegli, che son meglio istruiti, ne mangiano.

8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè* ec. Quegli, i quali erano meglio informati della libertà cristiana, e per ciò nissuna difficoltà avevano di

9. Videte autem, ne forte haec licentia vestra offendiculum fiat infirmis.

10. Si enim quis viderit eum, qui habet scientiam, in idolio recumbentem: nonne conscientia eius, cum sit infirma, aedificabitur ad manducandum idolothyta?

11. * Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est? * *Rom.* 14. 15.

12. Sic autem peccantes in fratres, et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.

13. * Quapropter si esca scandalizat fratrem meum; non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem. * *Rom.* 14. 21.

9. *Ma badate, che per disgrazia questa vostra licenza non divenga inciampo pe' deboli.*

10. *Imperocchè se uno vegga colui, che ha scienza, stare a mensa nel luogo degli idoli: non sarà ella la coscienza di lui, che è debole, mossa a mangiare delle cose immolate agli idoli?*

11. *E per la tua scienza perirà il debole fratello, per cui Cristo è morto?*

12. *E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate.*

13. *Per la qual cosa se un cibo serve di scandalo al mio fratello; non mangerò carne in eterno per non dare scandalo al mio fratello.*

mangiare ne' conviti le carni immolate, volevano esser creduti piu saggi degli altri. A questi dice l' Apostolo, che se sono piu scienziati degli altri, debbono ancor sapere, che un cibo di piu o di meno non è quello che grati ci renda a Dio, nè colui, che mangia indifferentemente di tutto, avrà maggior merito, nè chi se ne astenesse sarebbe perciò piu povero di virtu e di grazia. Vuol dire, non giova a voi presso Dio l' uso di questa vostra libertà, e nuoce altrui, come spiega in appresso.

9, 10. *Ma badate, che . . . questa vostra licenza ec.* Ma e da osservare attentamente, se mai questa vostra libertà possa essere di scandalo per coloro, che son tuttora teneri nella fede; come sarebbe, se uno di questi deboli vedesse un cristiano de' meglio istruiti starsene a mensa nel tempio degli idoli mangiando delle carni immolate. Imperocchè potrà dall' esempio di questo esser mosso il fratello debole a mangiare delle stesse cose, quantunque con erronea coscienza tuttora giudichi, che l' idolo è qualche cosa, e che è male il mangiare di quello che ad essi è stato immolato.

Idolio alcuni lo spiegano per la mensa, sopra la quale ponevansi le carni sagrificate; altri gli danno il senso, che noi gli abbiam dato. Vedi 1. *Machab:* I. 50. X. 83.

11. *E per la tua scienza perirà ec.* E per la tua scienza, di cui tu vuoi far uso mal a proposito, peccherà mortalmente (mangiando contro propria coscienza) e perderà l' eterna salute un tuo fratello, per cui salvare soffri Cristo la morte? Vedi *Rom.* XIV. 15.

12. *Contro Cristo peccate.* Così egli avviene, che, offendendo voi col mal esempio la debole coscienza de' vostri fratelli, peccate contro Cristo di cui essi sono membri, contro Cristo, che per essi morì, contro Cristo, la di cui carità voi violate, facendovi occasion di rovina pe' vostri fratelli.

13. *Se un cibo serve di scandalo al mio fratello; non mangerò ec.* Io per me, dice Paolo, piuttosto che dare scandalo ad un fratello, mi eleggerei di astenermi per tutto il tempo di mia vita non solamente dalle carni immonde, ma eziandio da ogni specie di carne. Se adunque per evitare lo scandalo de' prossimi vuole l' Apostolo astenersi da ciò, che è in certo modo necessario al sostentamento della vita, molto piu è da astenersi per simil causa dalle cose superflue. Vedi *Rom.* XIV. 20.

CAPO NONO

Paolo non riceveva il vitto da' Corinti, a' quali predicava, per toglier di mezzo ogni occasione di scandolo, sebbene prova con molti argomenti, che ciò gli era permesso. Ma egli in tutte le figure si cangia per guadagnar più gente al culto di Dio. Esorta i Corinti a imitare coloro, che corrono nella lizza, o combattono nell' agone, e dice, che egli pure doma il proprio corpo.

1. Non sum liber? Non sum Apostolus? Nonne Christum Jesum Dominum nostrum vidi? Nonne opus meum vos estis in Domino?

2. Et si aliis non sum Apostolus, sed tamen vobis sum: nam signaculum apostolatus mei vos estis in Domino:

1. *Non sono io libero? Non sono io Apostolo? Non ho io veduto Gesù Cristo Signor nostro? Non siete voi opera mia nel Signore?*

2. *E se per altri non sono Apostolo, almeno per voi lo sono: imperocchè sigillo del mio apostolato siete voi nel Signore.*

1. *Non sono io libero? Non sono io Apostolo? ec.* Avendo detto l' Apostolo nel capo precedente, che bisognava astenersi dalle carni immolate agli idoli, quando col mangiarne venivano a scandalizzarsi i deboli, porta adesso in conferma di tal dottrina il suo proprio esempio, avendo egli per simil ragione rinunziato a molte cose, che erano in sua potestà. Voi, dice egli, per mostrare, che è lecito di mangiar d' ogni cosa in ogni tempo, e in qualunque circostanza, voi adducete la libertà, che avete di far uso di tali cose immolate, libertà vera, come io stesso ho già detto (*cap.* VIII. 4. 5. 6). Ma non ho io una libertà pari alla vostra? E quel, che è più, non son io Apostolo del Signore, come gli altri? Non ho io veduto Gesù Cristo; la qual sorte dopo l' ascensione del Signore non è toccata a verun altro? E non siete voi opera mia, voi, i quali io colla mia predicazione ho generati a Cristo Signore?

2. *Se per altri non sono Apostolo, ec.* Quando degli altri popoli niuno mi tenesse per Apostolo, voi però attesi i segni grandi, che avete veduti del mio apostolato, non potete già dubitarne imperocchè siccome il sigillo impresso ad un documento la autenticità ne dimostra; così

3. Mea defensio apud eos, qui me interrogant, haec est.

4. Numquid non habemus potestatem manducandi, et bibendi?

5. Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut et ceteri Apostoli, et fratres Domini et Cephas?

6. Aut ego solus, et Barnabas, non habemus potestatem hoc operandi?

7. Quis militat suis stipendiis unquam? Quis plantat vineam, et de fructu eius non edit? Quis pascit gregem, et de lacte gregis non manducat?

8. * Numquid secundum hominem haec dico? An et lex haec non dicit?

* *Deut.* 25. 4.; 1. *Tim.* 5. 18.

9. Scriptum est enim in lege Moysi: non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura est Deo?

10. An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt: quoniam debet in spe, qui arat, arare: et qui triturat, in spe fructus percipiendi.

11. * Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?

* *Rom.* 15. 27.

12. Si alii potestatis vestrae participes sunt, quare non potius nos? Sed non usi sumus hac potestate: sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus Evangelio Christi.

3. *La mia difesa presso coloro, che mi disaminano, è questa.*

4. *Non abbiam noi facoltà di mangiare, e di bere?*

5. *Non abbiam noi facoltà di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?*

6. *Forse solo io, e Barnaba non abbiam facoltà di ciò fare?*

7. *Chi è mai che militi a proprie spese? Chi pianta la vigna, che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge che del latte non si cibi del gregge?*

8. *Forse in questo parlo da uomo? E non dice questo anche la legge?*

9. *Conciossiachè nella legge di Mosè sta scritto: non metter la musoliera al bue, che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura dei buoi?*

10. *Nol dice forse principalmente per noi? Conciossiachè per noi ciò è stato scritto: perchè e chi ara, debbe arare con isperanza: e chi tribbia, con la speranza di partecipare del frutto.*

11. *Se noi abbiam seminato per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa, se mieteremo del vostro temporale?*

12. *Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto: ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al Vangelo di Cristo.*

voi, e la vostra conversione, e la vostra fede sono la conferma, ed il sigillo, che fa prova della verità del mio apostolato.

3. *La mia difesa ... è questa.* In questo modo, con questi argomenti sono solito di difendermi, e provare il mio Apostolato presso coloro, i quali fanno la mia disamina come di reo; e con queste parole sono notati i falsi Apostoli, l'arroganza de' quali giungeva fino a sindacare le azioni di Paolo per diminuirne l'autorità.

4. *Non abbiam noi facoltà di mangiare, e di bere?* Vale a dire di ricevere quello, che è necessario per sostentare la vita, da' fedeli che abbiamo formati?

5, 6. *Non abbiam noi facoltà di menar ec.* A imitazione di Gesù Cristo gli Apostoli, come dice qui s. Paolo, avevano seco delle donne sorelle, cioè cristiane, le quali gli accompagnavano nella loro missione, e gli servivano, ed anche co' propri denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adoperavano, e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i Gentili, pe' quali ella potea di leggieri divenir argomento di maldicenza, e nella stessa maniera se ne asteneva anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo era stato compagno del nostro Apostolo.

I fratelli del Signore. Sono Giacomo, Giovanni, Giuda, Taddeo, come nota s. Anselmo.

7. *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta ec.* Dimostra l'Apostolo, come egli ben sapeva esser lecito a' ministri del Vangelo di ricevere da' fedeli il necessario a sostentare la vita, della qual cosa porta le prove tratte prima dal gius delle genti, indi dalla legge di Mosè.

8. *Forse in questo parlo da uomo?* Ma la mia asserzione ella è solamente appoggiata alle ragioni, e consuetudini umane?

9. *Non metter la musoliera al bue, ec.* Gli Orientali, ed anche i Greci servivansi de' buoi a battere il grano, facendone pestare co' piedi e romper le spighe; lo che tuttora si pratica in alcuni paesi i più tenaci, perchè nel tempo del lavoro non mangiassero i buoi del grano, mettevano loro la musoliera, lo che proibiva la legge per avvezzare gli uomini alla clemenza.

Forse che Dio ec. Questa legge però non riguarda principalmente gli animali, ma gli uomini, e tra questi i predicatori della divina parola, e per questi ella è stata scritta, affinchè e chi per benefizio altrui ara, e chi per altri batte il grano, abbia la speranza di entrar a parte del frutto.

Ed è da notare primieramente, che pel lavoro di arare, e di disceverare il grano dalla paglia, indica l'Apostolo le funzioni dell'apostolato. In secondo luogo, che non dice, che si debba arare, o far altro di tai lavori *per la speranza*, ma *con la speranza*, non dovendo la temporale mercede essere il fine del ministro evangelico; ma dovendo la speranza della mercede consolare le fatiche, e i sudori, che egli sparge per lo spirituale vantaggio de' prossimi.

11. *Se noi abbiam seminato per voi ec.* Colui, che semina, si aspetta mai sempre più di quello, che ha seminato. Se quello, che abbiam seminato tra voi, vale a dire la fede, è cosa di tanto pregio, che ogni umana cosa sorpassa; sarà ella una gran cosa, che riceviamo da voi gli aiuti necessari per sostentamento della carne, vale a dire, il meno pel più?

12. *Se altri godono di questo diritto, perchè non piuttosto noi?* Quelli, che usavano tal diritto, a i quali

13. * Nescitis quoniam qui in sacrario operantur, quae de sacrario sunt, edunt: et qui altari deserviunt, cum altari participant?
* *Deut.* 18. 1.

14. Ita et Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere.

15. Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi haec, ut ita fiant in me: bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.

16. Nam si evangelizavero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit; vae enim mihi est, si non evangelizavero.

17. Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: si autem invitus, dispensatio mihi credita est.

18. Quae est ergo merces mea? Ut Evangelium praedicans, sine sumptu ponam Evangelium, ut non abutar potestate mea in Evangelio.

19. Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.

13. *Non sapete voi, che quelli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio: e quelli, che servono all' altare, con l' altare hanno parte?*

14. *Così pure ordinò il Signore a quelli, che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo.*

15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto. E non ho scritto queste cose, perchè così facciasi riguardo a me: imperocchè buona cosa è per me il morire piuttosto, che alcuno renda vano il mio vanto.*

16. *Imperocchè se io evangelizzerò, non ne ho gloria: atteso che ne incombe a me la necessità; e guai a me, se io non evangelizzerò.*

17. *Conciossiachè se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede: se di contraggenio, è stata affidata a me la dispensazione.*

18. *Qual' è adunque la mia mercede? Che in evangelizzando io dia gratis il Vangelo, che non abusi del mio diritto nel predicar il Vangelo.*

19. *Imperocchè essendo io libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare quel più.*

vuol qui accennare, sono probabilmente i falsi Apostoli, e i maestri, che si erano usurpata un' autorità assoluta sopra i Corinti, come abbiam veduto di sopra. Dice adunque, che quello, che è lecito a questi, molto più doveva esser lecito a lui, ed a Barnaba, i quali avevano fondata, e coltivata con tanti stenti, e sudori quella Chiesa. Contuttociò soggiunge, che non avevano fatto uso di tal diritto, ma avevano anzi patito ogni specie d' indigenza, per non dare benchè innocentemente occasione a' malevoli e agli invidiosi di spargere, che degli altrui tesori piuttosto, che delle anime essi andassero in traccia, onde venisse perciò taluno ad alienarsi dal Vangelo. Tanto era sottile, e prudente, e circospetta in ogni cosa la carità di Paolo. Esempio grande e degno di essere considerato da' pastori di anime.

13. *Quelli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio.* Dopo aver dimostrato che a' ministri del Vangelo è dovuto il sostentamento e con l' autorità della legge, e con la ragione naturale, prova adesso la stessa cosa con gli esempi di quel che costumavasi nella Sinagoga. Gli artefici (dice egli), che lavoravano per servizio del tempio, mangiavano dei proventi, e delle oblazioni del tempio. Alcuni Interpreti credono, che si parli qui de' Leviti, come nelle seguenti parole, de' sacerdoti.

E quelli, che servono all' altare, con l' altare hanno parte. I sacerdoti, che sono di continuo impiegati nel servizio dell' altare, hanno parte insieme a tutto quello che è offerto sopra l' altare. Vedi il Levitico *cap.* VI. e VII.

14. *Così pure ordinò il Signore ec.* S. Matt. X. 10. S. Luca *cap.* X. 8. Osserva il Grisostomo, che secondo l' Apostolo è stato disposto da Cristo, che i ministri del Vangelo vivano del Vangelo, vale a dire, abbiano il sostentamento da quelli, a' quali predicano il Vangelo, non già che tesoreggino del Vangelo.

15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto . . . . . . buona cosa è per me ec.* Tutte queste ragioni non mi hanno indotto a valermi del mio diritto, e non sono da me addotte per intenzione che io m' abbia, che sia fatto a me quello che agli altri si fa; conciossiachè è meglio per me non solo il patir penuria, ma anche il morir di fame, che perdere la gloria di aver annunziato il Vangelo senza alcuna umana mercede. Una gran generosità dimostrò Abramo, allorchè nulla volle riserbarsi della preda acquistata in guerra, *Gen.* XIV. 22. 23., ma molto maggiore fu quella dell' Apostolo, il quale gli alimenti stessi rifiutò di ricevere in ricompensa di tante e sì gravi, e sì profittevoli fatiche.

16. *Se io evangelizzerò, non ne ho gloria: attesa che ne incombe a me la necessità; ec.* Se io predico il Vangelo io non ho motivo di gloriarmene, come se facessi cosa di supererogazione, perchè sono obbligato a predicare in virtù del comandamento, che io ne ho avuto dal Signore non una, ma più volte (vedi Atti *cap.* VIII. 15. XIII. 2. XXII. 15.): sarei bensì degno di gastigo, anzi dell' eterna maledizione, se non predicassi.

17. *Se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede.* Posta la necessità, in cui sono di predicar il Vangelo, se a questa necessità io unisco la volontà di servire a Dio, e alla salute de' prossimi, onde non tanto per timor della pena, quanto per istinto di carità io adempia il mio ministero, avrò da Dio la mia ricompensa; cioè l' eterna corona.

Se di contraggenio, è stata affidata a me la dispensazione. Che se pel solo timore, e quasi per forza io predicherò, sarò allora come un servo, cui sia stata affidata la cura di dispensare altrui i beni del padrone, e gioverei bensì a' miei prossimi, ma senza alcun profitto per me.

18. *Qual è adunque la mia mercede?* La parola *mercede* è qui posta per la *causa*, o *ragione* della mercede, e vuol dire: In qual modo potrò io conseguire l' eterna mercede? Col dare, ed annunziare gratuitamente il Vangelo, e col non valermi mai a proposito del diritto, che pur avrei di ricevere il necessario sostentamento da coloro, a' quali io predico. Si osservino tutte le parole di questo versetto. Paolo privandosi del diritto, che ha ogni predicatore del Vangelo di vivere del Vangelo, ed eleggendo in mezzo alle fatiche del ministero di vivere del lavoro delle sue mani, faceva un' opera sommamente nobile, e di supererogazione, un' opera meritevole di eterna mercede; contuttociò questa opera non vuole egli, che sia considerata, come assolutamente libera, e di pura elezione, mentre dice, che, se altrimenti avesse fatto, abusato avrebbe del proprio diritto, perchè ciò potea ridondare in iscapito del Vangelo: sopra tali principii sia stabilito lo zelo, che i ministri ecclesiastici hanno talora per li temporali interessi delle loro Chiese.

19. *Essendo io libero da tutti, ec.* Non essendo io sottoposto alla potestà, ed al dominio di alcun uomo, mi sono

20. Et factus sum Judaeis tamquam Judaeus, ut Judaeos lucrarer:

21. Iis, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege) ut eos, qui sub lege erant, lucrifacerem; iis, qui sine lege erant, tamquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem: sed in lege essem Christi) ut lucrifacerem eos, qui sine lege erant.

22. Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

23. Omnia autem facio propter Evangelium: ut particeps eius efficiar.

24. Nescitis, quod ii, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.

25. Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam.

20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei per guadagnare i Giudei:*

21. *Con quelli, che sono sotto la legge, come se fossi sotto la legge (non essendo io sotto la legge) affine di guadagnare quelli, che erano sotto la legge: con quelli, che erano senza legge, come se io fossi senza legge (non essendo io senza legge di Dio: ma essendo nella legge di Cristo), per guadagnare quelli, che erano senza legge.*

22. *Mi son fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli. Mi sono fatto tutto a tutti per tutti far salvi.*

23. *E tutto io fo pel Vangelo: affine di avere ad esso parte.*

24. *Non sapete voi, che quelli, che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? Correte in guisa da far vostro il premio.*

25. *Or tutti quelli, che pugnano a' giuochi di forza, sono in tutto continenti: ed eglino per conseguire una corona corruttibile, ma noi per una incorruttibile.*

volontariamente fatto quasi servo di tutti, adattandomi alle debolezze, ed alle necessità di tutti, affine di guadagnare maggior numero di persone al Vangelo.

20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei.* Vuol dire, che nelle osservanze e ceremonie esteriori, le quali non eran contrarie al Vangelo, si era egli sovente accomodato al genio de' Giudei appassionati per le antiche loro costumanze, per insinuarsi con tale condiscendenza nei loro cuori. Vedi gli Atti XXI. 23. XVI. 3. ec.

21. *Con quelli, che sono sotto la legge, come se ec.* Sotto la legge erano i proseliti, i quali si soggettavano volontariamente alla legge. Lo spirito, e la mente di Paolo sono in questo luogo mirabilmente espressi da s. Agostino nella celebre lettera a s. Girolamo, dove dice così: *Mi son fatto Giudeo co' Giudei, e le altre cose, che qui si dicono, una compassione esprimono di misericordia, non una ingannevol finzione. Imperocchè fassi come malato, colui che serve al malato, non allora quando finge di avere la febbre, ma bensì, quando con animo compassionevole pensa, in qual modo amerebbe di essere assistito, se fosse egli stesso ammalato. Paolo veramente era Giudeo; divenuto poscia Cristiano non avea abbandonato i sacramenti giudaici,* le cerimonie giudaiche, *date legittimamente a quel popolo in un tempo, in cui erano convenevoli, e necessarie; ed egli stesso essendo Apostolo di Cristo le avea praticate, affine d' insegnare, che non erano nocive a chi volesse osservarle, senza però riporre nelle medesime speranza alcuna di salute, perchè la salute figurata in quelle cerimonie era stata già recata dal Signore Gesù.*

Con quelli, che erano senza legge, come se ec. Co' Gentili mi sono fatto, come se non fossi stato Giudeo, ma Gentile, non osservando tra loro la legge ceremoniale, anzi diportandomi, come se uno fossi di loro, che non han ricevuta la legge, quantunque io non sia, nè viva senza legge di Dio, ma osservi la legge di Cristo, cui sono soggetto. Quelle parole *non essendo io senza legge ec.* le ha forse aggiunte l' Apostolo, perchè niuno sinistramente interpretasse quello che egli aveva detto dell' essersi fatto come uom senza legge per guadagnare i Gentili privi di legge.

22. *Mi son fatto debole con i deboli ec.* Mi sono fatto simile ai deboli sì nell' animo per effetto di compatimento, e sì ancora nell' operare, accomodandomi alla loro debolezza ed ignoranza, talora osservando la legge, astenendomi dalle cose immolate agli idoli ec. balbettando co' balbuzienti, facendomi bambino co' bambini, adattandomi in tutte le cose lecite e indifferenti al genio, a' costumi, ed agli affetti di tutti, e in tutte le forme cangiandomi, come portava il bisogno, o l' utilità de' miei prossimi.

23. *Affine di avere ad esso parte.* Tale era l' umiltà di questo Apostolo (dice il Grisostomo) che sorpassando egli di gran lunga tutti gli altri, si contentava di aver parte ai frutti, ed alla beatitudine del Vangelo anche con gli ultimi.

24. *Non sapete voi, che quelli, che corrono alla lizza, ec.* Viene a dimostrare, come non senza gran motivo si studia egli di far tutto per lo Evangelio, attesa la difficoltà di giugnere al premio. La voce greca *stadio* significa il luogo, dove si facevano le corse a piedi, o a cavallo. Paragona l' Apostolo l' uomo cristiano, il quale cammina nella via dello spirito per arrivare alla eterna felicità, a colui, che ne' pubblici giuochi correva per meritare la palma. Or di tutti quelli, che nella medesima corsa venivano a far prova del loro valore, e correvano, non tutti, ma uno solo, cioè il primo, che giungesse alla meta, era dichiarato vincitore, e ne riceveva in segno la palma. Nella stessa guisa appunto i cristiani, i quali nella carriera della vita spirituale si trovano, non tutti giungeranno a conseguir la salute, ma solamente quelli, i quali non solo correranno, ma correranno come bisogna, e fino che bisogna, vale a dire, correranno secondo i precetti, e le regole del divino Maestro, e con grand' animo, e perseveranza correranno. E quantunque in questa corsa non un solo sia per essere il vincitore, come nell' altra, ma molti, nulladimeno il pericolo di restare tra quelli, i quali non arriveranno ad assicurarsi del premio eterno, deve impegnare, ed accendere tutti noi a tutto fare, e patire per un fine di tanta importanza.

25. *Or tutti quelli, che pugnano a' giuochi di forza, ec.* Dopo l' esempio della corsa porta quello degli atleti, i quali combattevano nei giuochi di forza, come quei della lotta. Questi atleti con grandissima, e scrupolosissima attenzione si astenevano da ogni sorta di cibi, e di piaceri, che potessero sminuire la robustezza del corpo, e nelle fatiche s' induravano, e ne' patimenti per l' acquisto di una corona corruttibile, e di breve durata, quali eran quelle di alloro, di ulivastro ec., che a' vincitori nei diversi giuochi della Grecia si concedevano. Che dovrem far noi (dice Paolo) per una corona, che mai non appassisce, o si secca, ma eterna dura?

26. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans:

27. Sed castigo corpus meum, et in servitutem redigo: ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar.

26. *Io adunque talmente corro, che non sia come a caso: combatto, non come battendo l' aria:*

27. *Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavitù: affinchè talvolta predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobo.*

26. *Io adunque talmente corro, ec.* Adatta la similitudine a se medesimo, affinchè a se stessi ancora la adattino i cristiani. Io corro (dice egli) non a caso, non come se ignorassi il fine, ed il termine, cui debbo indirizzar la mia corsa. Io combatto non come un atleta debole, ed ignorante, battendo co' miei colpi l'aria, ma sì il nemico, cui ho intimata perpetua guerra.

27. *Ma premo il mio corpo, ec.* I vincitori de' giuochi mentovati di sopra avevano per costume di premer col piede l' avversario vinto, ed atterrato, significando con tal atto la superiorità delle loro forze. A similitudine di costoro dice l' Apostolo, che egli preme il suo proprio corpo, e con le austerità della penitenza lo doma, e lo rende soggetto allo spirito. E questo dice, che lo fa, perchè non avvenga, che dopo avere insegnata altrui la via della salute, sia egli dal supremo Giudice di tutti i combattenti rigettato, come indegno di onore, e di corona. Quanto mai il timore di un tale Apostolo debbe e umiliare, e atterrire tutti i cristiani!

CAPO DECIMO

Col racconto della ingratitudine de' Giudei puniti sovente da Dio per vari loro peccati vuol ritrarre i Corinti da simile ingratitudine; della tentazione umana, e dell' aiuto di Dio nelle tentazioni. Non solamente dee fuggirsi l' idolatria, ma anche la mensa di coloro, che si cibano delle cose offerte agli idoli, sì perchè con questo sembra, che si attribuisca qualche cosa agli idoli, e sì ancora perchè ciò reca scandalo ai deboli

1. Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes * sub nube fuerunt, et omnes † mare transierunt:

* *Exod.* 13. 21. † *Num.* 9. 21.

2. * Et omnes in Moyse baptizati sunt in nube, et in mari: * *Exod.* 14. 22.

3. * Et omnes eamdem escam spiritalem manducaverunt, * *Exod.* 16. 15.

4. * Et omnes eumdem potum spiritalem biberunt: (bibebant autem de spiritali, consequente eos, petra: petra autem erat Christus).

* *Exod.* 17. 6. *Num.* 20. 21.

1. *Imperocchè non voglio, che voi ignoriate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare;*

2. *E tutti furono battezzati per Mosè nella nube, e nel mare:*

3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale,*

4. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: (or bevevano della pietra spirituale, che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo).*

1. *Non voglio, che voi ignoriate, ec.* Avendo detto di sopra, com'egli gastigava il proprio corpo per non restar defraudato del premio desiderato, avverte ora i Corinti a fare altrettanto, e a non lusingarsi di soverchio pe' molti doni da Dio ricevuti, i quali obbligano bensì l' uomo a maggior vigilanza, ma non lo pongono fuori di pericolo. Sopra di che porta egli quello che avvenne ne' primi tempi al popolo Ebreo figura del nuovo popolo adunato da Cristo. Ricordatevi, che gli antichi Ebrei padri nostri, perchè noi precedettero nella vera religione, e nel culto del vero Dio, e la fede di lui a noi tramandarono, ebbero tutti nel loro viaggio verso la terra promessa per guida, e per riparo contro gli ardori del sole, quella nube famosa, e tutti passarono miracolosamente il mar rosso.

2. *E tutti furono battezzati per Mosè ec.* Mosè mediatore dell'antica alleanza era figura di Gesù Cristo, e sotto la guida di lui fu condotto da Dio il popolo Ebreo nel suo viaggio verso la terra promessa, e per lui passò il mare; or in questo passaggio, tutti gli antichi Padri hanno riconosciuto dietro all'Apostolo una espressa figura del battesimo di Gesù Cristo; basti per tutti Tertulliano laddove dice: *Allorchè il popolo tratto dall' Egitto passando per l' acque del mare si sottrae al furore del Re di Egitto, lo stesso Re con tutte le sue milizie resta affogato nelle acque. Qual più manifesta figura del sagramento del battesimo? Sono liberate dal secolo le nazioni, e ciò per mezzo dell' acqua, e lascian sommerso nell' acqua il loro antico signore, il demonio.* Per la nuvola vari Padri ed Interpreti vogliono, che si adombrasse lo Spirito santo, per virtù del quale è data alle acque la virtù di mondare, e santificare le anime. Dice adunque l' Apostolo, che a tutti gli Israeliti fu comune la grazia di essere in certo modo battezzati mediante quella sensibile, e miracolosa figura del battesimo cristiano, come a tutti fu comune il beneficio della nuvola, e del libero transito lasciato loro dall' acque.

3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale.* Vale a dire della manna piovuta nel deserto. E la chiama l'Apostolo *cibo spirituale*, o perchè data miracolosamente dal cielo, onde è anche detta pane degli Angeli, *Ps.* LXXVIII. 25., o perchè significava quel *pane vivo*, che dovea discendere dal cielo per dare al mondo la vita, *Joan* VI. 32.

4. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.* Tutti pur bevvero dell' acqua tratta dal vivo sasso (*Num.* XX.), e questa bevanda ancora è chiamata spirituale, o perchè miracolosa, o perchè avea una sublimissima significazione, come dice dipoi l' Apostolo.

Bevevano della pietra ... che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo. Gesù Cristo fonte perenne di vita era significato in quella pietra, da cui sgorgarono in abbondanza le acque a dissetare il popolo. Due volte dalla pietra percossa con la sua verga da Mosè scaturirono vive acque; la prima volta vicino a Raphidim, il primo anno dopo l'uscita di Egitto; la seconda volta vicino a Cades l' anno 40. Alcuni Interpreti perciò sono di parere, che la prima sorgente gli accompagnasse per lo spazio di 38 anni, conducendo Dio il suo popolo per luoghi sempre più bassi, fino a tanto che o per provarlo, o per punirlo permise, che l' acqua nuovamente mancasse; con che verrebbe ad intendersi, il perchè dica Paolo, che la pietra (cioè le acque, che da essa uscivano) accompagnava

5. Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo: * nam prostrati sunt in deserto. * *Num.* 26. 65.

6. Haec autem in figura facta sunt nostri, ut non simus concupiscentes malorum, * sicut et illi concupierunt: * *Psalm.* 105. 14.

7. Neque idololatrae efficiamini, sicut quidam ex ipsis: quemadmodum scriptum est: * sedit populus manducare, et bibere, et surrexerunt ludere. * *Exod.* 32. 6.

8. Neque fornicemur, * sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria millia. * *Num.* 25. 1.

9. Neque tentemus Christum: * sicut quidam eorum tentaverunt, et a serpentibus perierunt. * *Num.* 21. 5. 6.

10. * Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, et perierunt ab exterminatore. * *Num.* 11. 1. *et* 14. 2.

11. Haec autem omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines seculorum devenerunt.

12. Itaque qui se existimat stare, videat, ne cadat,

13. Tentatio vos non apprehendit nisi humana: fidelis autem Deus est, qui non patie-

5. Ma non a favore de' più di essi fu il beneplacito di Dio: conciossiachè furono messi per terra nel deserto.

6. E queste cose erano figure di noi, affinchè non desideriamo cose cattive come quelli desiderarono:

7. Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro: conforme sta scritto: si adagiò il popolo per mangiare, e bere, e si alzarono per tripudiare.

8. Nè fornichiamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perì in un sol giorno ventitre mila.

9. Nè tentiamo Cristo: come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da' serpenti.

10. Nè mormoriate, come alcuni di loro mormorarono, e furono spersi dallo sterminatore.

11. Or queste cose tutte accadevan loro in figura: e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuta la fine dei secoli.

12. Per la qual cosa chi si crede di star in piedi, badi di non cadere.

13. Non vi ha sorpreso tentazione, se non umana: ma fedele è Dio, il quale non per-

gli Ebrei. Questa interpretazione sembra approvata da Tertulliano, allorchè parlando dell' acqua del battesimo, dice: *Questa è l' acqua, la quale dalla pietra compagna scorreva:* e da S. Tommaso in questo luogo: *Siccome dalla pietra percossa uscì l' acqua, che consolò, e sostenne il popolo nel deserto; così dal fianco di Cristo aperto uscì l' acqua, ed il sangue, onde sostenuti sono i fedeli nel faticoso cammino verso la terra de' vivi.*

5. *Ma non a favore de' più di essi ec.* Abbenchè tutti gli Israeliti, che uscirono dall' Egitto, avesser parte a' medesimi favori di Dio, anzi avesser tutti ricevuto da Dio in certa guisa i medesimi sagramenti, de' quali siamo noi stati graziati, dappoichè siccome nel passaggio del mare, e nella nuvola ebbero una figura del nostro battesimo, così nella manna, e nell' acqua scaturita dalla pietra ebbero l' immagine e della divina Eucaristia, e degli altri sagramenti; contuttociò la maggior parte di essi non furono accetti a Dio, anzi furono odiati da lui, e in vece di entrare nella terra promessa miseramente perirono per viaggio in pena dei loro peccati. Vedi *Num.* XIV. 29. Giosuè, e Caleb furono i soli, che di tanto numero di Ebrei usciti dall' Egitto posero piede nella terra di promissione.

6. *E queste cose erano figure di noi, affinchè ec.* Nella storia del popolo Ebreo è scritta tutta la storia della Chiesa cristiana, come anche in altri luoghi dice l' Apostolo. Negli avvenimenti adunque de' padri nostri dobbiam noi ravvisare quello che a noi pure avverrà, se gli imiteremo. I gastighi, co' quali furon puniti gli Israeliti, che desiderarono le carni, e le cipolle d' Egitto, ci debbono fare avvertiti a non desiderare quello che Dio ci ha proibito. Vedi *Num.* XI. Queste parole di Paolo sono indiritte a quei Corinti, che amavano i piaceri della gola.

7. *Nè siate adoratori degli idoli...conforme sta scritto: ec.* Tocca l' istoria riportata nel *cap.* XXXII. 6. dell' Esodo secondo la versione de' Settanta, e prende di mira quei Corinti, che si cibavano degli immolati: lo che o era culto idolatrico, o almeno un incamminamento a simil culto.

8. *Nè fornichiamo, ec.* Vedi *Num.* XXV. 1. ec. La differenza del numero tra 'l testo di Mosè, e 'l nostro o è errore de' copisti, ovvero dicendo l' Apostolo, che in un sol giorno perirono ventitre mila, non si esclude, che un migliaio in circa fossero stati uccisi il giorno avanti, onde in tutto fossero ventiquattro mila morti, come scrivesi ne' Numeri. Del rimanente queste parole di Paolo possono aver relazione al fatto dell' incestuoso.

9. *Nè tentiamo Cristo: come ec.* Tentano Dio coloro, che diffidano della divina potenza, e perciò chieggono dei segni. Tale fu il peccato degli Israeliti, *Num.* XXI. 5., per cui mandò Dio contro il popolo i serpenti infuocati. In qualche antico codice in vece di *Cristo* si legge *Dio*, ma non è necessario di variar lezione, mentre Cristo, il quale come Dio fu prima che fosse Abramo (*Joan.* VIII. 58.), potè essere tentato dagli increduli, e molti interpreti per quell' Angelo promesso da Dio per condottore al suo popolo (*Exod.* XXIII. 21.) intendono il Verbo di Dio. Forse son qui ripresi que' Corinti, i quali dubitavano della futura risurrezione. Vedi *cap.* XV. 12.

10. *Nè mormoriate, come ec.* Nè mormoriate o contro Dio, o contro gli uomini dativi da Dio stesso per superiori; dappoichè gli Israeliti mormoratori furono uccisi dall' Angelo sterminatore. Vedi *Num.* XVI.

11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura.* Erano come tante pitture profetiche, che annunziavano quello che avvenir dee alla Chiesa cristiana.

Ai quali è venuta la fine de' secoli. Sono state scritte queste cose per volere di Dio ad esempio e ammaestramento per noi, i quali ci siamo imbattuti nella ultima età del mondo, che è quella, che è tralla venuta di Cristo, e la fine de' secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la durazione del mondo in tre parti, avanti la legge, sotto la legge, e sotto il Messia. Questa ultima parte è chiamata da Paolo *fine de' secoli*; e in questo tempo, che è il tempo del Messia, e della Chiesa cristiana, tutte debbono adempirsi le figure de' tempi antichi registrate nel vecchio testamento.

12. *Chi si crede di star in piedi, badi ec.* Da tutto il precedente raziocinio deduce questa conclusione l' Apostolo, essere necessaria la vigilanza, e cautela continua per tutti, e principalmente per chi forte si crede, e robusto nella fede; conciossiachè egli pur può cadere, come gli Ebrei sopra mentovati caddero e perirono.

13. *Non vi ha sorpreso tentazione, se non umana.* Credete voi forse già provata, e sperimentata abbastanza la vostra fede? E come ciò, mentre la tentazione, che avete fin qui sofferta, non è stata se non molto leggera,

tur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.

14. Propter quod, carissimi mihi, fugite ab idolorum cultura:

15. Ut prudentibus loquor, vos ipsi iudicate, quod dico.

16. Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?

17. Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes, qui de uno pane participamus.

18. Videte Israel secundum carnem; nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?

19. Quid ergo? Dico, quod idolis immolatum sit aliquid? Aut quod idolum sit aliquid?

20. Sed quae immolant Gentes, daemoniis immolant, et non Deo. Nolo autem vos socios fieri daemoniorum: non potestis calicem Domini bibere, et calicem daemoniorum.

21. Non potestis mensae Domini participes esse, et mensae daemoniorum.

metterà, che voi siate tentati oltre il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto, affinchè possiate sostenere.

14. *Per la qual cosa, diletti miei, fuggite l'idolatria:*

15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate voi di quel ch'io dico.*

16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è egli comunicazione del corpo del Signore?*

17. *Dapoichè un pane solo, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.*

18. *Mirate Israello carnale; non è egli vero, che quelli che mangiano dell'ostia hanno comunione coll'altare?*

19. *Che dico io adunque? Che sia qualche cosa l'immolato agli idoli? O che qualche cosa sia l'idolo?*

20. *Ma quello, che le genti immolano, lo immolano ai demonii, e non a Dio. Non voglio, che voi siate consorti de' demonii: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonii.*

21. *Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonii.*

e ordinaria tra gli uomini? Può Dio permettere, che altre tentazioni vi assaliscano molto più gravi, e violente. Non vi scoraggite però a simile annunzio, che io fo non per atterrirvi, ma per tenervi umili, e vigilanti; non vi scoraggite, mentre Dio è fedele, ed egli l'aiuto suo ha promesso a coloro, che sono tentati, e gli eletti suoi custodisce, ed alle loro forze proporziona la tentazione: *colui* (dice s. Agostino in ps. LXI.) *che da al demonio la licenza, o la podestà di tentare, egli stesso dà la misericordia ai tentati.*

Darà con la tentazione il profitto, affinchè ec. Darà con la tentazione accrescimento di grazia per uscire dalla tentazione vittoriosi; vi darà la grazia della perseveranza, affinchè non restiate soccombenti.

15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate ec.* Loda i Corinti per rendergli più attenti, e docili a' suoi insegnamenti. Conoscendovi, dice egli, per uomini bene istruiti nelle cose della fede, non ho difficoltà di rimettermi al giudizio di voi medesimi in quello onde sono ora per ragionarvi.

16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, ec. Calice della benedizione* è quello in cui il vino è consagrato, e converso nel sangue di Cristo mediante la parola del medesimo Cristo. La voce *benedizione* è sovente usata da' Padri per significare la consagrazione, e trasmutazione del pane, e del vino, come qui dall' Apostolo. Bevendo di questo calice, dice l'Apostolo, cui noi sacerdoti, e ministri dell'altare benediciamo, e consagriamo, non veniamo noi a partecipare del sangue di Cristo? E mangiando il pane celeste, cui noi sull'altare spezziamo, non venghiamo noi a partecipare del corpo di Cristo? E partecipando al sangue, e al corpo di Cristo non divenghiamo noi una stessa cosa e tra noi, e con Cristo?

17. *Un pane solo, un solo corpo ec.* Vuol dimostrare quello che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistico corpo di Cristo; cibandoci di un solo medesimo pane noi diventiamo un sol corpo sì con Cristo, perchè il nudrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nudrito, e sì tra di noi, perchè quello che due cose sono riguardo a un terzo, lo sono tra loro stesse, nade uniti, e incorporati i fedeli con Cristo, sono anche tra loro uniti, e incorporati. Così s. Ireneo, s. Ilario, il Grisostomo, ed altri; ed ecco l'argomento, che da tali promesse vuole l'Apostolo, che ne deducano i Corinti: mediante la partecipazione del calice, e del pane nella mensa di Cristo una sola cosa diventano i fedeli e tra loro stessi, e con Cristo. Nella stessa guisa se il fedele del calice de' demoni partecipa, una stessa cosa diviene e con essi, e con gli infedeli.

18. *Mirate Israello carnale; ec.* Considerate Israele. Israele, dico, non quello che è tale secondo lo spirito, e secondo la fede (conciossiachè il vero Israele siam noi fedeli *Rom.* IX. 6.), ma sì Israele carnale, occupato tuttora ne' carnali suoi sagrifizi, Non è egli vero che coloro, i quali mangiano dell'ostia immolata secondo la legge, sono tenuti partecipi del sagrifizio fatto sopra l'altare secondo la legge, come offerto anche per essi? E da questo ancora vuole Paolo, che ne inferiscano i Corinti che chi mangia delle ostie immolate agli idoli alla stessa mensa con gli infedeli, si dichiara di aver parte ai sagrifizi degli idolatri.

19. *Che dico io adunque? ec.* Ma con simile discorso vengo io forse a distruggere quello che ho detto di sopra (VIII. 4.), e a dire, che qualche cosa sia l'idolo, e qualche forza abbiano per nuocere le cose immolate a un idolo? No certamente.

20, 21. *Ma quello, che le genti immolano, ec.* Quantunque un nulla sia l'idolo, e non possa perciò nulla o di santo, o di contaminato derivar da lui nelle cose, che al medesimo sono immolate, la verità però si è, che ai demoni sono immolate le ostie, che agli idoli sono offerte. Imperocchè *tutti gli Dei de' Gentili sono demonii*, psalm. XCVI. Or io non voglio, nè è da tollerarsi, che alcuna cosa abbiate voi di comune con i demoni.

Voi non potete bere ec. Le libazioni del vino in onore degli Dei erano usate nelle feste de' Gentili. Or dice l'Apostolo, non è ella cosa assurda, e perversa, e (per la opposizione infinita, che è tra Cristo, e il demonio) moralmente impossibile di mescolare il calice del Signore col calice de' demonii? Così fa vedere a' Corinti, quanto

22. An aemulamur Dominum? Numquid fortiores illo sumus? * Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. * *Supr.* 6. 12.

23. Omnia mihi licent, sed non omnia aedificant.

24. Nemo, quod suum est, quaerat, sed quod alterius.

25. Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

26. * Domini est terra, et plenitudo eius. * *Psalm.* 23. 1.

27. Si quis vocat vos infidelium, et vultis ire: omne, quod vobis apponitur, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

28. Si quis autem dixerit: hoc immolatum est idolis: nolite manducare, propter illum, qui indicavit, et propter conscientiam:

29. Conscientiam autem dico, non tuam, sed alterius: Ut quid enim libertas mea iudicatur ab aliena conscientia?

30. Si ego cum gratia participo, quid blasphemor pro eo, quod gratias ago?

31. * Sive ergo manducatis, sive bibitis,

22. *Provochiam noi a emulazione il Signore? Siamo forse di lui più forti? Tutto mi è permesso, ma non tutto è spediente.*

23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto è di edificazione.*

24. *Ninno cerchi quel, che torna a lui, ma ognuno quel, che torna per gli altri.*

25. *Tutto quello, che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro per riguardo della coscienza.*

26. *Conciossiachè del Signore è la terra, e quello, che la riempie.*

27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita a cena, e vi piace di andare, mangiate di tutto quello, che vi è posto davanti, senza cercar altro per riguardo della coscienza.*

28. *Che se uno diravvi: questo è stato immolato agli idoli: non ne mangiate per riguardo a colui, che v' ha avvertito, e per riguardo della coscienza:*

29. *Della coscienza, dico, non tua, ma di quell' altro. Imperocchè per qual motivo la mia libertà è condannata dalla coscienza altrui?*

30. *E se io partecipo di una grazia, e perchè si dice male di me per cosa, di cui rendo grazie?*

31. *O mangiate adunque, o beviate, o fac-*

debbano vergognarsi di aver preteso, che indifferente cosa si fosse l'intervenire a' solenni conviti degli idolatri; dappoichè una tal comunion co' demonii non può stare in alcun modo con la comunione nostra con Cristo.

22. *Provochiam noi a emulazione ec.* Allude l'Apostolo alle Scritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloso, che non soffre rivale; onde dice: siam noi tanto stolti, che non temiamo d'irritare lo zelo di Dio, mentre una specie di lega, e di amicizia facciamo col suo rivale, e nemico, il Demonio? Certamente noi non siamo di lui più forti, nè vantaggio possiamo sperare da simil pugna.

23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto ec.* Viene adesso ad un'altra gravissima ragione per indurre i Corintii ad astenersi dall'uso degli immolati. Ha già egli detto più volte, che non è, assolutamente parlando, illecito l'uso degli immolati; in genere di cibi adunque può il Cristiano generalmente far uso di quello che più gli piace; e relativamente a questa libertà dice l'Apostolo: tutto mi è permesso: ma con molta ragione aggiugne, che non tutto è giovevole al bene del prossimo, e specialmente del prossimo debole, e non tutto è utile al vantaggio pubblico, e alla edificazione della Chiesa.

24. *Ninno cerchi quel, che torna a lui, ma ec.* Non debbe il Cristiano badar solamente al suo proprio comodo, trascurando il bene de' suoi fratelli: imperocchè la carità non cerca il proprio suo bene, ma sì l'altrui. *Cap.* XIII.

25. *Quello che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro ec.* Mangiate liberamente delle carni, che vendonsi alle pubbliche macellerie, senza domandare, se sieno state immolate agl' idoli, o non immolate: imperocchè il domandarne potrebbe porre scrupolo nella coscienza o di chi si trova presente, quando voi le comprate, o di chi è alla vostra tavola, quando le mangiate.

Alcuni interpreti riferiscono quelle parole *per riguardo della coscienza* a quell' istesso, che compra le carni, ed il quale se venisse a sapere, che sono carni immolate, temerebbe di non potere con sicura coscienza cibarsene, che è il caso, di cui parla l'Apostolo *cap.* VIII. 7. La prima interpretazione sembra più verisimile, perchè vuol qui l'Apostolo dire, quando sia lecito, o non lecito di cibarsi degli immolati riguardo al prossimo

26. *Del Signore è la terra, ec.* Potete liberamente mangiar di tutto, perchè tutto è del Signore, e non può essere immondo quello che è del Signore.

27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita ec.* A privato, e domestico convito, non sagro, o fatto in onore dei falsi dei.

28. *Che se uno diravvi: ec.* Se uno de' convitati, sia egli fedele, o sia infedele, vi avverta che la tal cosa è stata immolata agli idoli, non ne mangiate per non iscandalizzare colui, che vi ha avvertiti: imperocchè se quegli è un fedele, o giudicherà (essendo egli debole di coscienza) che tu fai peccato a mangiarne, o forse anche l'esempio tuo lo indurrà a cibarsene contro il dettato della propria coscienza, e peccherà: se poi chi ti avverte, è un infedele, vedendo, che tu avvertito ne mangi, potrà di leggeri pensare, che tu o per rossore, e rispetto umano, o per allettamento di gola dai principii della tua religione ti allontani, e perderà ogni concetto di te, onde in vece di guadagnar lui a Cristo (che è il solo motivo, per cui ti si permette di accostarti alla mensa di un infedele), agli insulti, e agli scherni del medesimo esporrai te stesso, e la Chiesa.

29. *Della coscienza, dico, non tua, ec.* Non mangiare adunque della cosa immolata per non offendere, non dico la tua coscienza, perchè tu essendo bene istruito, non credi di peccare mangiandone; ma per non offendere la coscienza di lui, che ti ha avvertito.

Imperocchè per qual motivo la mia libertà ec. Per qual ragione usando temerariamente, e senza riflesso della libertà, che io ho di mangiar di ogni cosa, mi esporrò al pericolo di essere condannato dalla coscienza del mio fratello, cui io sono occasione di caduta? Certamente male io farei, operando così.

30. *E se io partecipo di una grazia, ec.* Se io di qualunque cibo, che prendo, ne partecipo con render grazie a Dio secondo l'esempio lasciatoci da Gesù Cristo, come mai vorrò io permettere di essere accusato o di idolatria, o di golosità per l'uso di un cibo, per cui rendo a Dio grazie? Or ciò avverrebbe, quando senza riguardo dovuto a' miei prossimi io volessi di ogni cosa indistintamente cibarmi in qualunque occasione.

sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite. * *Col.* 3. 17.

32. Sine offensione estote Judaeis, et Gentibus, et Ecclesiae Dei:

33. Sicut et ego per omnia omnibus placeo, non quaerens, quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant.

ciate altra cosa: tutto fate a gloria di Dio.

32. *Non siate d' inciampo nè a' Giudei, nè ai Gentili, nè alla Chiesa di Dio:*

33. *Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti, non cercando la mia utilità, ma quella di molti, affinchè siano salvi.*

31. *O mangiate adunque, o beviate, o facciate altra cosa: tutta fate a gloria di Dio.* Abbiate adonque e nel mangiare, e nel bere, e in tutte le cose per iscopo, o per fine la gloria di Dio, a promuover la quale tutte esser debbono indiritte le azioni dell'uom Cristiano. Vedi s. Agostino in psalm. CXLVI.

32. *Non siate d' inciampo ec.* Non siate causa con alcuna azione vostra, che sia offeso l' onore di Dio, e siano scandalizzati o i Giudei, o i Gentili, o i fedeli membri della Chiesa di Cristo: imperocchè e ai domestici, ed agli estranei siam di ciò debitori.

33. *Siccome io pure in tutto mi adatto ec.* Come buono, ed amante maestro il suo proprio esempio propone. Io cerco, dice egli, di adattarmi a tutti, di farmi al genio di tutti per non dare a nissuno occasione di scandalo per essere a tutti di edificazione; a' privati miei comodi antepongo in ogni cosa la pubblica spirituale utilità dei molti per condurgli a salute. Fate voi altrettanto.

CAPO DECIMOPRIMO

L' uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Riprende i Corinti, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si aspettassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. Riferisce l' instituzione fatta da Cristo del Sagramento dell' Eucaristia, e quale sia la scelleraggine, e la pena di chi indegnamente si accosta al medesimo.

1. Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

2. Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis; et sicut tradidi vobis, praecepta mea tenetis.

3. Volo autem vos scire, * quod omnis viri caput Christus est; caput autem mulieris, vir: caput vero Christi, Deus. * *Ephes.* 5. 23.

4. Omnis vir orans, aut prophetans velato capite, deturpat caput suum.

5. Omnis autem mulier orans, aut prophetans non velato capite, deturpat caput suum: unum enim est, ac si decalvetur.

6. Nam si non velatur mulier, tondeatur. Si vero turpe est mulieri tonderi, aut decalvari, velet caput suum.

1. *Siate miei imitatori, com' io pur di Cristo.*

2. *Vi do lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordate di me: e quali ve gli ho dati, ritenete i miei documenti.*

3. *Or voglio, che voi sappiate, come capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l' uomo: e capo di Cristo è Dio.*

4. *Ogni uomo, che ora, e profeta col capo coperto, fa disonore al suo capo.*

5. *E qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, fa disonore al suo capo: imperocchè è lo stesso, che se fosse rasa.*

6. *Conciossiachè se la donna non porta il velo, si tosi eziandio. Che se è indecente per la donna l' esser tosata, o rasa, veli la sua testa.*

1. *Siate miei imitatori, com' io pur di Cristo.* Anche nel versetto ultimo del capo precedente avea proposto a' Corinti il suo proprio esempio per regola del loro operare riguardo a' prossimi: il documento, ch' egli dà loro in queste parole, è più generale, ed è da notarsi, com' egli anima il loro coraggio, dicendo, che imitino lui, com' egli imita Gesù Cristo, quasi dir volesse: non dovete disperare di potere imitar me, mentre io lo stesso Figliuol di Dio vado imitando; anzi, come riflette s. Tommaso, per questo appunto sono da esser imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo.

2. *Vi do lode,...perchè ec.* Con questa lode si fa strada a riprendergli in quello che avevano d' imperfetto, come vedremo. Dove la Volgata ha tradotto: *precetti*, o sia *documenti*, il greco ha *tradizioni*, ch' è la dottrina di viva voce insegnata da lui a' Corinti, e ritenuta, e custodita da' medesimi almeno in gran parte; onde da questo luogo ancora viene a confermarsi il domma cattolico risguardante le tradizioni della Chiesa. Imperocchè d' insegnamenti comunicati a viva voce si parla in ogni maniera in questo luogo.

3. *Capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l' uomo: e capo ec.* Voglio, che sappiate, perchè è cosa necessaria a sapersi, che di ogni uomo è capo Gesù Cristo, cui gli uomini tutti, e le cose tutte sono soggette, *Rom.* XIV. 9. La donna o maritata, o non maritata ha per capo l' uomo, che ad essa sovrasta, e da cui ella debbe essere governata: capo di Cristo, in quanto uomo, egli è Dio padre.

4. *Ogni uomo, che ora, ec.* Dalle premesse del verso precedente ne deduce l'avvertimento, di cui eravi bisogno nella Chiesa di Corinto per conservar la decenza, e la onestà nelle pubbliche adunanze; dove molto importava al buon ordine, che la differenza posta da Dio trai due sessi fosse osservata. Un uomo, che orando, o profetando (vale a dire, spiegando gli arcani delle Scritture particolarmente profetiche, e i misteri della fede) tenga il capo coperto, fa torto al suo capo, cioè a se stesso, perchè avvilisce la dignità e la libertà del suo sesso, mentre vuol tenere sopra la testa quello ch' è un segno di soggezione, cioè il velo.

5, 6. *Qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, ec.* Abbiamo nel Vangelo, e negli Atti esempi di donne, alle quali fu comunicato da Dio lo spirito di profezia, onde non è da maravigliarsi, che parli qui anche l' Apostolo di tali profetesse, nello stesso senso generale, in cui usa la voce *profeti* nel verso precedente. La donna, che ha per sua condizione di essere soggetta

7. Vir quidem non debet velare caput suum: quoniam imago, * et gloria Dei est, mulier autem gloria viri est. * *Genes.* 1. 26.

8. Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro.

9. * Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum. * *Genes.* 2. 23.

10. Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter Angelos.

11. Verumtamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.

12. Nam sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem: omnia autem ex Deo.

13. Vos ipsi iudicate: decet mulierem non velatam orare Deum?

14. Nec ipsa natura docet vos, quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi:

15. Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi; quoniam capilli pro velamine ei dati sunt?

7. L' uomo poi non dee velar la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio, ma la donna è gloria dell' uomo:

8. Imperocchè non è dalla donna l' uomo, ma dall' uomo la donna.

9. Conciossiachè non è stato creato l' uomo per la donna, ma la donna per l' uomo.

10. Per questo dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo degli Angeli.

11. Per altro nè l' uomo senza la donna, nè la donna senza l' uomo, secondo il Signore.

12. Imperocchè siccome la donna dall' uomo, così l' uomo per mezzo della donna; tutto poi da Dio.

13. Siate giudici voi medesimi: è egli decente, che la donna faccia orazione a Dio senza velo?

14. E non v' insegna la stessa natura, che è disonorevol per l' uomo il nudrire la chioma?

15. Per la donna poi è onore il nudrire la chioma: imperocchè i capelli le sono stati dati per velo?

all' uomo, ove voglia profetare, ed orare a capo scoperto, disonora se medesima, perchè mostra di voler sottrarsi a quella natural dipendenza in cui fu costituita, e manca all'onestà e alla verecondia, di cui da Dio fu dotata. Ed è egualmente turpe per essa il lasciare il suo velo, che il portare la testa rasa; imperocchè i capelli sono il velo naturale datole dalla natura, al quale per naturale impulso un altro ella ne aggiunse, per dar a conoscere, che per propria volontà ella fa quello che la natura insegna doversi fare da lei, vale a dire, di essere soggetta all'uomo. Per questo dice l'Apostolo, che, se non vuole portare il velo, può anche tosarsi.

7. *L' uomo poi non dee velar la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio.* Nell' uomo immediatamente, e principalmente risplende la immagine di Dio, ed egli è la gloria di Dio, vale a dire, l'opera, di cui Dio più si gloria, come più bella, e perfetta di ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero, che non v' ha presso Dio differenza tra maschio, e femmina? *(Coloss. III.)* L' uomo si dice essere specialmente immagin di Dio per riguardo ad alcune esteriori prerogative, perchè l' uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le cose; perchè l' uomo è immediatamente da Dio, la donna immediatamente dall' uomo; perchè finalmente all' uomo è stata data la preminenza del dominio, laddove della donna è proprio di essere soggetta.

La donna è gloria dell' uomo. Ella fu formata dall' uomo, onde di lei come di cosa da lui procedente può gloriarsi l' uomo, dicendo: *ora quest' osso delle mie ossa, e carne della mia carne; questa sarà chiamata viragine, perchè è stata tolta dall' uomo, Gen. cap. II.*

L' uomo adunque non dee portar velata la testa, sì perchè, come abbiam detto, il velo è, per consenso delle nazioni, indizio di potestà residente in un altro secondo l' ordine di natura, e l' uomo a Dio solo immediatamente è soggetto; in secondo luogo, perchè non dee nascondersi la gloria di Dio, qual è l' uomo, come dice l' Apostolo. La donna poi dee portare il velo, perchè debbe rendere onore all' uomo con questo segno della sua soggezione.

8. *Non è dalla donna l' uomo, ec.* Dimostra, che gloria dell' uomo è la donna, perchè dall' uomo ella è derivata, non l' uomo da lei. Vedi *Genes.* II.

9. *Non è stato creato l' uomo per la donna, ma ec.* Un' altra ragione della superiorità dell' uomo si è, che per lui, come fine, fu creata la donna, vale a dire, per essere aiuto dell' uomo, compagna dell' uomo, e cooperatrice di lui alla moltiplicazione del genere umano.

10. *Dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo ec.* Deve adunque la donna per quello che si è già detto, avere sopra il suo capo il velo, ch'è potestà, cioè segno della potestà, cui ella è soggetta, e ciò ancora per riguardo degli Angeli, i quali in mezzo alle sagre adunanze si trovano, e son testimoni della onestà, e riverenza, con la quale i fedeli alle stesse adunanze intervengono. Ivi adunque debbono le donne essere velate per rispetto non solo degli uomini, ma anche degli Angeli di Dio.

Alcuni per gli *Angeli* intendono i sacerdoti, e i ministri del santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro cautela voglia Paolo, che non compariscano le donne nella Chiesa, se non col velo sopra la testa.

11, 12. *Per altro nè l' uomo senza la donna, nè la donna ec.* Tempera qui l' Apostolo quello che aveva detto a favore di uno de' sessi, affinchè questo non insolentisca, e si levi in superbia, dicendo, che quantunque le prerogative, che sopra ha notate nell' uomo, sian vere, egli è però anche vero, che secondo l' ordine stabilito da Dio ha bisogno l' uomo della donna, come la donna dell' uomo; e l' uno, e l' altra sono stati fatti da Dio, il quale ha voluto, che siccome nella prima istituzione fu la donna formata dell' uomo, così nelle susseguenti generazioni fosse prodotto l' uomo per mezzo della donna.

Tutto poi da Dio. E l' uomo, e la donna rappella l' Apostolo al principio sovrano universale di tutte le cose, ch' è Dio, affinchè sotto di lui (cui l' uno, e l' altra essenzialmente appartengono) come sotto del comune capo, e Signore si umilino.

13. *Siate giudici voi medesimi: ec.* Con grande artifizio rimette al giudizio degli stessi Corinti la decisione della causa.

14, 15. *E non v' insegna la stessa natura, ec.* Natura chiama l' Apostolo in questo luogo, secondo s. Tommaso, l' inclinazione naturale, dalla quale deriva una maniera di pensar generale tra gli uomini riguardo ad alcuna cosa, come nel fatto, di cui si parla, universalmente è creduta cosa ignominiosa ad un uomo il nudrire, e coltivare, e ornare la chioma. Riguardo poi alla donna è onorevole per lei il nudrire la chioma, e ciò ad essa si

16. Si quis autem videtur contentiosus esse: nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei.

17. Hoc autem praecipio: non laudans, quod non in melius, sed in deterius convenitis.

18. Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesiam, audio scissuras esse inter vos, et ex parte credo;

19. Nam oportet et haereses esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

20. Convenientibus ergo vobis in unum, iam non est Dominicam coenam manducare.

21. Unusquisque enim suam coenam praesumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.

22. Numquid domos non habetis ad manducandum, et bibendum? aut Ecclesiam Dei contemnitis, et confunditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo.

16. *Che se taluno mostra di amar le contese: noi non abbiamo tale uso, nè la Chiesa di Dio.*

17. *Di questo poi vi avverto: non per lodarvi, che vi radunate non con profitto, ma con iscapito.*

18. *Primamente adunque radunandovi voi nella Chiesa, sento esservi scissure tra di voi, e in parte lo credo;*

19. *Imperocchè fa di mestieri, che sianvi anche delle eresie, affinchè si palesino que' che tra voi sono di buona lega.*

20. *Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore.*

21. *Imperocchè ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubbriaco.*

22. *Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? Ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli, che non han nulla? Che dirovvi? Vi loderò? In questo io non vi lodo.*

conviene, perchè per lei i capelli sono il velo naturale, sotto di cui andar ricoperta la segno di sua soggezione, come si è detto di sopra. Per lo stesso motivo adunque, per cui ella dee tener conto del velo datole dalla stessa natura, porti ancora sempre l'altro velo, che per una saggia istituzione le fu dato presso tutte, o quasi tutte le nazioni.

16. *Che se taluno mostra di amar le contese: ec.* Che se v'ha tra di voi, chi amando di disputare non si acquieti alle ragioni da noi dette finora, abbia egli questa ultima finale risposta da noi, che nè da noi Apostoli, nè dalla Chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette, che le donne orino col capo scoperto; e quando altra ragione per noi non si adducesse, questa sola potrebbe bastare a convincere chicchessia. Infatti s. Agostino (epist. LXXXVI.): *In tutte le cose, nelle quali nulla è stabilito di certo nelle Scritture, le costumanze del popol di Dio, e le istituzioni de' maggiori son da tenersi per legge.*

La parola *noi* la spiegano alcuni Interpreti, come se dir volesse l'Apostolo *noi Giudei*, da' quali è stato annunziato a voi Corinti il Vangelo, e le consuetudini de' quali, allorchè sono utili per la edificazione, debbono osservarsi, e ritenersi. Or' è certissimo, che le donne Ebree andavano sempre velate.

17. *Di questo poi vi avverto: non per lodarvi, ec.* Dopo di avere con tanto calore ripreso i Corinti del permettere, che facevano che le donne loro intervenissero senza velo sul capo alle adunanze della Chiesa, passa a riprenderli di un altro disordine introdottosi nelle stesse adunanze dopo la sua partenza da Corinto. Dice adunque: di un'altra cosa ora vi avverto, non lodandovi, che ridotto mi abbiate alla necessità di avvertirvi quando la cosa è tale, che da voi stessi potete conoscere, quant'ella sia biasimevole, e quanto sia necessario di porvi rimedio. Imperocchè le adunanze della Chiesa istituite essendo per avanzamento della pietà, e della mutua edificazione, le vostre adunanze sono tali, che non solamente non sono di profitto spirituale per voi, ma sono anzi di scapito.

18. *Primamente . . . radunandovi voi nella Chiesa, sento ec.* Quantunque la voce *Chiesa* per lo più significhi in questi libri la adunanza de' fedeli sotto i loro pastori, contuttociò sì in questo, e sì nel seguente vers. 20. è manifesto, che questa voce significa il luogo dell'orazione, la casa della preghiera, dove concorrevano i fedeli per la comune orazione, per odir la parola di Dio, e per la celebrazione de' divini misteri. E che fino da' primi tempi, e avanti le persecuzioni avessero i cristiani de' luoghi sagri, o sia oratorii al culto divino consagrati, è stato già dimostrato da molti.

Dice adunque l'Apostolo, essergli stato riferito, come nelle pubbliche adunanze de' Corinti eravi in primo luogo poca unione, divisi essendo gli animi e de' dottori e de' semplici cristiani per la diversità de' sentimenti, di cui ha parlato anche nel capo I. 12. ec. E questo avviso, ch'era stato a lui dato, dice, che lo crede vero riguardo almeno ad una parte di loro.

19. *Imperocchè fa di mestieri, che sianvi anche dell'eresie, ec.* Non ho difficoltà a prestar fede a chi di tal cosa mi ha avvertito, perchè io ben so, che non solamente scissure, e dissensioni debbono esservi tra' fedeli, ma anche aperte eresie, dalle quali sa Dio trar questo bene, che serviranno a dimostrare, chi sian tra voi quelli, la fede, e pietà de' quali è degna dell'approvazione di Dio. In simili tentazioni l'oro, cioè i perfetti si affinano, ed è bruciata la paglia, cioè gl'imperfetti, i quali si dividono dalla Chiesa. Con queste parole l'Apostolo e consola i buoni, e rianima i deboli, mostrando loro il consiglio di Dio nel permettere un male sì grande, quale è l'eresia.

20. *Non è già un mangiare la cena del Signore.* Quando voi vi adunate, le vostre cene non rappresentano la cena del Signore, e sono indegne del nome di cena del Signore, ed anche del nome di *Agape*, con cui le chiamate; imperocchè il Signore mangiò a una stessa mensa co' discepoli, e co' suoi servi, e usò i medesimi cibi con essi: voi vi fate delle mense a parte, e delle cene ineguali, e da' vostri banchetti rigettate i fratelli, che sono poveri.

La cena comune della *Agape*, cioè *dilezione*, ovver *carità*, era stata introdotta tra' fedeli a imitazione della cena, in cui Gesù Cristo mangiò co' suoi discepoli l'Agnello pasquale prima d'istituire la Eucaristia. L'*Agape* si faceva dopo la celebrazione del sagrifizio.

21. *Ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena, ec.* Costoro, preparate nella propria casa le vivande, e portatele alla comune adunanza, serbavano per loro soli quello, che doveva esser messo in comune, e o escludevano, o non aspettavano gli altri, onde avveniva, che mentre i ricchi erano pieni di cibo e di vino, i poveri, che nulla avevan portato, languissero per la fame.

22. *Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? ec.* Se volete mangiar il vostro separatamente dagli altri, non potete farlo nelle vostre case private senza introdurre nella casa di orazione questo disordine, dove non dee mangiarsi, se non in comune? Disprezzate voi forse la Chiesa di Dio, la quale per la maggior parte è composta di poveri, o volete far vergogna a questi, che nulla hanno

23. Ego enim accepi a Domino, quod et tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem,

24. Et gratias agens fregit, et dixit: * accipite, et manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur; hoc facite in meam commemorationem.

* *Matth.* 26. 26. *Marc.* 14. 22. *Luc.* 22. 17.

25. Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens: hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemoratinnem.

26. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.

27. * Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne: reus erit corporis, et sanguinis Domini.

* *Joan.* 6. 59.

28. * Probet autem seipsum homo: et sic de pane illo edat, et de calice bibat.

* 2. *Cor.* 13. 5.

29. Qui enim manducat, et bibit indigne, iudicium sibi manducat, et bibit: non diiudicans corpus Domini.

30. Ideo inter vos multi infirmi, et imbecilles, et dormiunt multi.

23. *Imperocchè io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù in quella notte, in cui era tradito, prese il pane,*

24. *E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi: fate questo in memoria di me.*

25. *Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio: fate questo tutte le volte, che lo berete, in memoria di me.*

26. *Imperocchè ogni volta, che mangerete questo pane, e berete questo calice: annunzierete la morte del Signore per fino a tanto, che egli venga.*

27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il calice del Signore indegnamente: sarà reo del corpo, e del sangue del Signore.*

28. *Provi perciò l' uomo se stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.*

29. *Imperocchè chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione: non distinguendo il corpo del Signore.*

30. *Per questo molti tra voi sono infermi, e senza forze, e molti dormono.*

da portare per la cena comune, e a' quali più grave rendete la povertà col vostro disprezzo? Voi non pretenderete, che in questo io vi lodi, nè io certamente vi loderò.

23. *Io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi*, ec. Riporta l' istituzione della Eucaristia per rimetter dinanzi agli occhi de' Corinti la grandezza, e dignità di questo sagramento: onde far conoscere, quanto grave ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione del medesimo si accostavano indegnamente come dispregiatori de' poverelli, e della Chiesa di Dio. Dice adunque l' Apostolo, che dal Signore stesso egli aveva imparato quello, che predicava riguardo al mistero, di cui si tratta. E questa maniera di parlare indica, che per immediata rivelazione divina era stato spiegato a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne in quel suo ratto descritto nella seconda a' Corinti, *cap.* XII. 1. 2.

In quella notte, in cui era tradito. Rammemora il tempo della istituzione dell' Eucaristia sì per celebrare la carità del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nel tempo, in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingiurie, e strazii tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciare ad essi un tal pegno dell' amor suo, e sì ancora, perchè s' intenda, quale debba essere la riverenza de' cristiani verso un tal sagramento, che Cristo quasi in andando a morire per noi volle in sua memoria lasciarci.

26. *Imperocchè ogni volta, che mangerete ec.* Spone qui l' Apostolo quelle precedenti parole di Cristo *in memoria di me*. Voi (dic' egli) rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni dì rinnovato per tutta la Chiesa fino alla seconda venuta di Gesù Cristo, rammemorerete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, ec.* Si noti attentamente questo ragionamento dell' Apostolo, il quale quanto è forte, e stringente secondo la dottrina della cattolica Chiesa, la quale sotto le specie del pane consagrato riconosce, e adora il vero corpo di Cristo, e sotto le specie del vino il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole, ed anche falso secondo la dottrina di coloro, i quali a una semplice figura, o segno riducono il sagramento dell' Eucaristia. Ecco il ragionamento di Paolo: Gesù Cristo preso il pane disse: *questo è il mio corpo:* e preso il calice disse: *questo è il mio sangue:* adunque chiunque mangerà il pane, e berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo di aver disprezzato, e violato, e conculcato il corpo, e il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consagrazione, ma è il corpo di Cristo; e il calice, o sia il vino, ch' era nel calice, non è più vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello, che Paolo dallo stesso Cristo immediatamente apparò, ecco quello, che insegnò a' Corinti, e a tutta la Chiesa, ed ecco quello, che la Chiesa ha insegnato a noi.

28. *Provi perciò l' uomo se stesso, e così ec.* Dice quello, che debbano fare per non farsi rei della profanazione del corpo, e del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindacato la propria coscienza, affin di vedere, se tale egli sia, quale esser dee, chi di tal mensa partecipa: imperocchè l' Eucaristia è il pane de' figliuoli, non già de' cani, pane di vita, che non si dà a coloro, che spiritualmente non vivono.

29. *Chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione: ec.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue da' cibi corporali; e contro di lui sta scritto: *ogni uomo, che si accosterà alle cose consagrate essendo immondo, perirà davanti al Signore*, Levit. XXII.

30. *Per questo molti tra voi sono infermi, ec.* S. Tommaso, e molti altri spiegano questo versetto delle infermità corporali, e delle morti immature, con le quali sovente era punito da Dio il sacrilegio di coloro, che indegnamente accostavansi a questo sagramento. E varii esempii di gastighi sonori mandati da Dio per simil cagione son raccontati da s. Cipriano, e dal Grisostomo.

31. Quod si nosmetipsos diiudicaremus, non utique iudicaremur.

32. Dum iudicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.

33. Itaque fratres mei, cum convenitis ad manducandum, invicem exspectate.

34. Si quis esurit, domi manducet: ut non in iudicium conveniatis. Cetera autem, cum venero, disponam.

31. *Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati.*

32. *Ma quando siam giudicati, siamo gastigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo.*

33. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè vi radunate per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.*

34. *Se uno ha fame, mangi a casa: onde non vi radunate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine.*

31. *Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati.* Se disaminassimo severamente noi stessi, e gastigassimo da noi stessi i nostri peccati, certamente non saremmo per essi giudicati, a puniti da Dio.

32. *Ma quando siam giudicati, ec.* Aggiunge come amante maestro alla severità della riprensione questa consolazione, che, quando il Signore ci punisce nella vita presente con le malattie, e con le afflizioni corporali, ciò egli fa, perchè desistiamo dal peccare, affinchè non incorriamo nella dannaziona eterna, in cui cadono gli empi, a gl' infedeli.

33, 34. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè ec.* Qualunque volta vi radunate per partecipare alla cena del Signore, aspettatevi gli uni gli altri per riceverla tutti insieme; se uno non può aspettare nella Chiesa a digiuno, fino che tutti siano adunati, mangi quello che vuole nella sua propria casa: conciossiachè il fare come nel passato, sarebbe un raunarvi non per edificazione, e salute, ma per vostra condannazione.

Alle altre cose poi, ec. Le cose, alle quali promette l'Apostolo di dar sesto nella sua andata a Corinto, riguardano probabilmente la maniera di degnamente ricevere la divina Encaristia, e fors' anche l' ordine, a la liturgia da osservarsi nella celebrazione del sagrifizio. E da queste parole ancora intendesi, come la cattolica Chiesa ha, ed osserva molte cose istituite dagli Apostoli, e non contenute nella Scrittura.

CAPO DECIMOSECONDO

Ai vari uomini vari doni sono concessi dallo Spirito santo, affinchè a similitudine del corpo umano ciascheduno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno dell' opera l' uno dell' altro, scambievolmente si amino, e così Cristo diversi stati d' uomini diede alla Chiesa.

1. De spiritualibus autem nolo vos ignorare, fratres.

2. Scitis, quoniam cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini euntes.

3. Ideo notum vobis facio, * quod nemo in Spiritu Dei loquens, dicit anathema Jesu. Et nemo potest dicere: Dominus Jesus, nisi in Spiritu sancto. * *Marc.* 9. 38.

4. Divisiones vero gratiarum sunt: idem autem Spiritus:

5. Et divisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus:

1. *Riguardo poi ai doni spirituali non voglio, che voi, o fratelli, stiate nell' ignoranza.*

2. *Or voi sapete, che essendo voi Gentili, concorrevate ai muti simulacri, secondo che vi eravate condotti.*

3. *Per questo vi fo sapere, che niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù. E niuno può dire: Signore Gesù, se non per Ispirito santo.*

4. *Vi sono però distinzioni di doni: ma un medesimo Spirito:*

5. *E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore:*

2. *Voi sapete, che essendo voi Gentili, ec.* Volendo istruire i Corinti intorno ai doni spirituali, e intorno al fine, e all' uso de' medesimi doni, comincia dal rammemorare a' medesimi il primiero loro stato, quando concorrevano ad adorare i muti simulacri, e a sentire le risposte, è le predizioni de' sacerdoti de' medesimi simulacri, e vi concorrevan non per movimento di ragione, ma secondo che o dalle istigazioni del damonio, o dagli inganni dei sacerdoti, o dal torrente della consuetudine vi eran condotti. Questa infelice lor condizione vuole, che abbiano sempre presente i Gentili convertiti, affinchè paragonandola a quella luce, a cui per gratuita misericordia furon chiamati, a alla ridondante grazia ottenuta per mezzo del Vangelo, di amore si accendano, e di gratitudine verso il datore di tutti i doni.

3. *Niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù.* Dimostra, che la religione dei pagani era falsa, e procedeva non da Dio, ma bensì dal demonio. Imperocchè dice Paolo, non esser possibile, che un uomo, che animato sia dallo Spirito di Dio, bestemmi la dottrina di Gesù Cristo, come fanno i Gentili, i quali anzi non contenti di bestemmiarla, tutte mettono in opera e le lusinghe, e i tormenti per isforzare i cristiani medesimi a bestemmiarla. E per opposto nissuno con vero e sincero affetto del cuore invoca Gesù Cristo, e lui riconosce per vero Dio Figliuolo del Padre, salvatore degli uomini, se non per movimento, e ispirazione dello Spirito santo. Non possono adunque coloro, che bestemmiano Cristo, aver lo Spirito di Dio, nè i doni dello Spirito, i quali dallo stesso Spirito comunicati sono a coloro, che credono.

4. *Vi sono però distinzioni di doni: ma un medesimo Spirito.* Sono adunque nella Chiesa i doni, e le grazie divine; queste però sono concesse non tutte a tutti, ma a chi l' una, a chi l' altra. Tutte però dal medesimo fonte derivano, dal medesimo Spirito.

5. *E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesi-*

6. Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.

7. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.

8. Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae: alii autem sermo scientiae secundum eumdem Spiritum:

9. Alteri fides in eodem Spiritu: alii gratia sanitatum in uno Spiritu;

10. Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum.

11. * Haec autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult.
* *Rom.* 12. 3. 6. *Ephes.* 4. 7.

12. Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus.

13. Etenim in uno Spiritu omnes nos in u-

6. E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa tutti tutte le cose.

7. A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità.

8. E all'uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito:

9. A un altro la fede pel medesimo Spirito: a un altro il dono delle guarigioni pel medesimo Spirito;

10. A un altro l'operazione de' prodigii, a un altro la profezia, a un altro la discrezione degli spiriti, a un altro ogni genere di lingue, a un altro l'interpretazione delle favelle.

11. Ma tutte queste cose le opera quell'uno istesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace.

12. Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo essendo molte, nulladimeno sono un solo corpo: così anche Cristo.

13. Imperocchè in un solo Spirito siamo

mo Signore. Come diversi sono i doni, dei quali lo Spirito orna i fedeli, così vari sono i ministeri nella Chiesa. Ma uno stesso Signore, cui tutti servono, cioè Gesù Cristo.

6. *E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa ec.* Con questa voce *operazioni* vuole l'Apostolo intendere la facoltà di operare cose grandi, e mirabili per la edificazione della Chiesa, come risanare i malati, cacciare i demoni ec. E queste facoltà dice, che in diverse persone sono diverse: ma lo stesso Dio Padre, principio, e autore di tutte le cose è quegli, da cui tutte queste facoltà procedono in tutti i fedeli. Così l'Apostolo tutti i doni, e le grazie riporta allo Spirito, al Signore Gesù, a Dio Padre, vale a dire a un solo principio, a un solo Dio, il quale come prima cagione, in tutti opera tutte le cose.

7. *A ciascheduno .... la manifestazione dello Spirito per utilità. Manifestazione dello Spirito* chiama l'Apostolo i doni visibili, per mezzo de' quali si manifesta lo Spirito santo ne' fedeli. Questi doni, dice, che ha voluto Dio, che fossero nella Chiesa non a profitto, od ostentazione di coloro, che ne sono arricchiti, ma a vantaggio comune di tutta la Chiesa.

8 — 10. *All' uno .... il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza.* Viene l'Apostolo a fare una specie di enumerazione de' diversi doni dello Spirito santo, i quali erano comuni nella Chiesa in que' tempi. Non è così facile a noi lo spiegare con certezza quel che fosse ciascuno dei doni, de' quali si parla in questo, e ne' due seguenti versetti, e l'individuarne i nomi dopo che da gran tempo non abbiam più la cosa. Il linguaggio della *sapienza*, s. Tommaso, ed altri credono, che fosse il dono di persuadere le verità concernenti i misteri divini; il linguaggio poi della *scienza*, la virtù di far conoscere Dio per le prove, che di lui, e de' suoi attributi abbiamo nelle creature.

La fede. Intendasi non di quella fede, che giustifica, e salva l'uomo, la quale è comune a tutti i membri di Cristo, ma bensì, secondo il Grisostomo, la fede operatrice de' miracoli.

L' operazione de' prodigi. Significa i miracoli più grandi, come risuscitare i morti, rendere a' ciechi la vista ec.

La profezia. Può significare in primo luogo il dono di predire le cose future; in secondo luogo la capacità di spiegare, ed esporre le Scritture, particolarmente i libri profetici. E in questo senso è usata sovente questa parola nelle lettere di Paolo.

La discrezione degli spiriti. Ella è la facoltà di distinguere i movimenti, e gli affetti del cuore umano, e di sapere da quale spirito sia mosso un uomo a parlare, e operare, se da Dio, ovvero dal demonio; se dallo spirito di carità, o dallo spirito maligno.

Ogni genere di lingue. Il dono di parlare in varie lingue secondo la diversità degli uomini, co' quali occorreva di trattare.

L' interpretazione delle favelle. Vi erano di quelli, i quali benchè avesser il dono delle lingue, non avevano però quello di interpretare quel che dicevano; questo dono di interpretare i ragionamenti fatti da un altro in lingua diversa dalla comune, di interpretarli, dico, nella lingua del popolo, è quello, che è accennato qui dall'Apostolo.

11. *Ma tutte queste cose le opera ec.* Tutti questi doni si diversi nella loro sostanza, e nell'uso, per cui sono dati, dallo stesso fonte derivano, da quel solo e medesimo Spirito, che è bontà ed amore, il quale a suo piacimento gli distribuisce tra' fedeli, dandone a chi l'uno, a chi l'altro. Non si insuperbisca adunque chi ne è adorno; perchè non dal proprio merito, ma dalla carità di Dio dee riconoscere quello, che gli è stato dato; non si lasci occupar dall'invidia chi o niuno di tali doni ha ricevuto, o crede inferiore quello, che ha ricevuto, perchè lo Spirito santo è padrone de' doni suoi, e non v'ha, chi abbia autorità di domandar ragione della distribuzione che egli ne fa.

12. *Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, ec.* Vuole spiegare la diversità delle grazie con la similitudine de' vari membri del corpo umano a ciascun de' quali diverso uso, diverso ufficio, e diversa facoltà è stata data per benefizio di tutto il corpo. Il corpo, dice egli, è uno, benchè composto di molte membra: tutte queste membra l'unità osservano, e la concordia nel corpo, scambievolmente aiutandosi secondo le relazioni, che han tra di loro. Nella stessa guisa Gesù Cristo unitamente con la sua Chiesa è un solo mistico corpo composto di tanti membri, quanti sono i fedeli, che a Cristo loro capo son riuniti.

13. *In un solo Spirito siamo stati battezzati .... per*

a

num corpus baptizati sumus, sive Judaei, sive Gentiles, sive servi, sive liberi: et omnes in unu Spiritu potati sumus.

14. Nam et corpus non est unum membrum, sed multa.

15. Si dixerit pes: quoniam non sum manus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?

16. Et si dixerit auris: quoniam non sum oculus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?

17. Si totum corpus oculus: ubi auditus? Si totum auditus: ubi odoratus?

18. Nunc autem posuit Deus membra, unumquodque eorum in corpore, sicut voluit.

19. Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus?

20. Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.

21. Non potest autem oculus dicere manui: opera tua non indigeo; aut iterum caput pedibus: non estis mihi necessarii.

22. Sed multo magis quae videntur membra corporis infirmiora esse, necessariora sunt:

23. Et quae putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorem circumdamus: et quae inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent.

24. Honesta autem nostra nullius egent: sed

stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo spirito.

14. *Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.*

15. *Se dirà il piede: non sono del corpo, attesochè io non son mano: forse per questo non è del corpo?*

16. *E se dirà l'orecchio: non sono del corpo, attesochè non sono occhio: forse per questo non è del corpo?*

17. *Se il corpo fosse tutto occhio: dove l'udito? Se tutto udito: dove l'odorato?*

18. *Ora però Dio ha collocato i membri del corpo, ciascheduno di essi nel modo, che volle.*

19. *Che se fosser tutti un sol membro, dove il corpo?*

20. *Ora però le membra son molte, uno il corpo.*

21. *E non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno dell'opera tua: o similmente il capo ai piedi: non siete necessarii per me.*

22. *Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli:*

23. *E a quelle membra, le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato: ed a quello, che è in noi di inonesto, si ha riguardo maggiore.*

24. *E le parti nostre oneste non han bi-*

essere ec. Per divenire tutti membra di questo mistico corpo, siamo stati tutti battezzati nella virtù di un solo medesimo Spirito ricevuto nel battesimo: or dove uno stesso spirito è quello, che anima, un solo è il corpo, che è animato. Ma non solamente una comune rigenerazione abbiamo tutti noi per mezzo del battesimo, ma anche un comune sostentamento nella Eucaristia, dove del medesimo Spirito siamo anche abbeverati, il quale Spirito si sfugge da noi insieme col sangue di Cristo. Non parla l'Apostolo, se non della bevanda, o sia del calice di benedizione; lasciando, che si intenda anche il cibo, cioè il corpo di Cristo. Or non poteva portar l'Apostolo argomento più forte dell'unità de' fedeli nel mistico corpo di Cristo, che la comunione, che tutti hanno al vero corpo, e reale di Cristo, che è il Sagramento della nostra unità, come dicono i Padri.

14. *Il corpo non è un solo membro, ma molti.* È di essenza del corpo l'essere un composto di molti membri; e niuno di tali membri per eccellente che sia, è il corpo, o costituisce il corpo; ma tutti insieme compongono il corpo.

15. *Se dirà il piede: non sono del corpo, ec.* Con molta grazia l'Apostolo introducendo alcune membra del corpo umano, che si querelano dell'uffizio ad esse toccato in sorte, e invidiano la condizione di qualche altro membro, reprime, ed umilia le invidie e le gelosie occasionate tra i Corinti dalla diversità, e disparità de' doni straordinari, e de' ministeri, che erano stati assegnati a questo, od a quello.

Se il piede, cui è toccato di premer la terra, e di sostener il peso del corpo, si querelì di non essere quel che è la mano, e per questo pretenda di non esser del corpo, e voglia fare scissura, cesserà egli di essere membro del corpo pel solo motivo, che egli non è la mano? Così nota Paolo l'invidia di coloro, i quali non potendo ottenere i primi posti nella Chiesa, si lamentano di esser tenuti come un niente, e sono pronti a separarsi dalla medesima Chiesa.

16. *E se dirà l'orecchio: ec.* I dottori della Chiesa sono gli occhi, i discepoli sono come gli orecchi.

18. *Ora però Dio ha collocato i membri ec.* Dio ha dato il suo posto, e la propria funzione a ciascheduno de' membri nel modo che a lui parve, e a questo ordine di Dio debbono tutti ubbidire; imperocchè egli sa quello che è al corpo, e a' membri sia più utile, e conveniente.

19. *Dove il corpo?* Il corpo organico umano, che di sua essenza è composto di molte diverse membra.

21. *Non può dire l'occhio alla mano: ec.* Nomina due delle principali membra del corpo, l'occhio, e il capo, ne' quali vuole intender coloro, che sono in grado più distinto nella Chiesa. Or siccome i membri del corpo umano hanno per la stretta unione, che Dio ha posto tra essi, scambievolmente bisogno dell'opera l'uno dell'altro, e i principali membri non potrebbero stare senza il ministero de' meno nobili; così nella Chiesa; onde non debbono gli ordini superiori disprezzar come inutili gli inferiori.

22, 23. *Anzi molto più sono necessarie ec.* Quelle membra del corpo, che hanno funzione meno pregevole, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, le quali son tenute da noi come ignobili, e men oneste, a queste usiamo maggior riguardo, coprendole e velandole con maggior cura. E vuol con questo dimostrare la cura, e sollecitudine particolare, che i maggiori nella Chiesa aver debbono de' piccoli.

24. *Le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ec.* Quelle parti del corpo umano, che sono più ragguardevoli, non hanno bisogno di alcuno esterno onore; così la

Deus temperavit corpus, ei, cui deerat, abundantiorem tribuendo honorem,

25. Ut non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra.

26. Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive gloriatur unum membrum, congaudent omnia membra.

27. Vos autem estis corpus Christi, et membra de membro.

28. * Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos, secundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum.

* *Ephes.* 4. 11.

29. Numquid omnes Apostoli? Numquid omnes prophetae? Numquid omnes doctores?

30. Numquid omnes virtutes? Numquid omnes gratiam habent curationum? Numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur?

31. Æmulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.

sogno di nulla; ma Dio contemperò il corpo col dare maggior onore a quelle, che ne mancavano,

25. *Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre.*

26. *E se un membro patisce, patiscono insieme tutti i membri: e se un membro gode, godono insieme tutte le membra.*

27. *Or voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) a membro.*

28. *E alcuni ha Dio costituiti nella Chiesa in primo luogo Apostoli, in secondo luogo profeti, terzo, dottori, di poi le podestà, poscia i doni delle guarigioni, i sovvenimenti, i governi, le lingue di ogni genere, e le interpretazioni delle favelle.*

29. *Forse tutti Apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti dottori?*

30. *Forse tutti sono podestà? Forse tutti hanno il dono delle guarigioni? Forse tutti parlano le lingue? Forse tutti le interpretano?*

31. *Aspirate però ai doni migliori. Anzi vi insegno una via più sublime.*

faccia, la più bella parte dell'uomo, non si vela mai, nè si asconde, ma sta sempre scoperta. Ma Dio con divin consiglio l'armonia del corpo contemperò, e accordò in questa guisa, facendo cioè, che alle parti per se stesse men nobili renduta fosse maggior cura, ed onore.

25. *Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra ec.* Onde non solo non nasca discordia, o division tralle membra, ma tutte anzi con eguale studio concorrano alla conservazione del tutto, ed al ben essere le une delle altre.

27. *Voi siete corpo di Cristo, ec.* Adatta tutto quello, che ha detto del corpo naturale al corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Voi, fedeli, siete tutti insieme corpo di Cristo, e siete membri facienti parte del medesimo corpo; imperocchè non da voi soli, ma e da voi, e da tutti gli altri fedeli, quanti sono per tutta la terra, è costituito, e formato il corpo di Cristo.

28. *In primo luogo Apostoli.* Spiega a parte a parte i diversi gradi e ministeri della Chiesa. Gli Apostoli sono quelli che erano stati chiamati da Cristo a gettare i fondamenti delle Chiese, ed a governarle con la stessa potestà, che Cristo avea ricevuta dal Padre, *Joan.* xx. 21.

In secondo luogo profeti. Possono essere o i fedeli dotati di spirito profetico, ovvero quelli, a' quali era stato concesso il dono di esporre le divine Scritture, o finalmente i pastori primari della Chiesa, cioè i vescovi.

Terzo, dottori. Quelli, che hanno l'incumbenza di istruire i fedeli ne' misteri della religione. Vedi Atti xiii. 1.

Podestà. Secondo la forza della parola greca sembra, che debbano intendersi coloro, i quali avevano in grado sommo la potestà di far miracoli.

I sovvenimenti. Molti interpreti lo spiegano dei ministri della Chiesa, che aiutano i vescovi nel governo di essa, come i diaconi.

I governi. Il dono di governare le Chiese fondate dagli Apostoli, conservando il deposito della fede, e le regole di disciplina istituite da' medesimi Apostoli. Egli è da notare, che enumerando l'Apostolo i diversi doni, non vuol perciò dire, che sempre diverse fossero le persone, che dell'uno, o dell'altro di essi godevano; imperocchè a tutti questi doni eran riuniti negli Apostoli, e se non tutti, almen molti di essi erano in non pochi de' fedeli, e particolarmente de' ministri della Chiesa.

29. *Forse tutti Apostoli? ec.* Non a tutti è dato lo stesso dono, nè a tutti concedonsi tutti i doni.

31. *Aspirate .... ai doni migliori. Anzi ec.* Giacchè ambite i doni, andate dietro non a quelli, che son maggiori a giudizio del volgo, ma sì a quelli, che più utili sono per voi, e per la Chiesa. Anzi vi insegno adesso la via più sublime, e più eccellente, per cui sicuramente giugnere alla santità, a Dio, alla gloria, lo che degli altri doni non può dirsi egualmente. Questa via è quella della carità, come vedremo.

CAPO DECIMOTERZO

Necessità della carità, uffizii della medesima, sua perpetuità, ed eccellenza sopra la fede, la speranza, e gli altri doni.

1. Si linguis hominum loquar, et Angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.

1. *Quand' io parlassi le lingue degli uomini, e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cembalo squillante.*

1. *Quando io parlassi le lingue degli uomini, ec.* Il dono delle lingue era molto stimato da' Corinti. Per questo l'Apostolo volendo dare ad intendere la eccellenza della carità sopra tutti i doni, dal quali taluno prendea talvolta argomento di vanagloria, da questo dono comincia.

E degli Angeli. Non vuol dire con questo, che gli An-

2. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum.

2. *E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misteri, e tutto lo scibile e quando avessi tutta la fede talmente, che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.*

3. Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

3. *E quando distribuissi in nutrimento de' poveri tutte le mie facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.*

4. Caritas patiens est, benigna est: caritas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur,

4. *La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia,*

5. Non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum,

5. *Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male;*

6. Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati:

6. *Non gode dell'ingiustizia; ma fa suo godimento del godimento della verità:*

7. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

7. *A tutto s'accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

8. Caritas numquam excidit: sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur.

8. *La carità mai vien meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita.*

gell abbiano lingua: ma che quando parlasse e tutte le lingue, che si parlan dagli uomini, e quelle ancora, che parlar potrebbero gli Angeli, se avessero lingue, mancando a lui la carità, sarebbe in stesso, che se null'altro fosse, che un vano suono insignificante, capace forse di dilettare, o di essere in qualche modo utile agli altri, ma non di giovare a se stesso, e di essere buono per se medesimo: imperocchè e questo, e gli altri doni può avere un uomo, e perdere la salute.

2. *E quando avessi la profezia, ec.* Il dono di conoscere per divina rivelazione le cose occulte, particolarmente le divine; e perciò a questa aggiugne l'Apostolo la sapienza, vale a dire la scienza delle cose divine, dei misteri di Dio. Lo *scibile* poi riguarda la cognizione delle cose umane, delle loro cause, ed effetti.

Sono un niente. Sono di niuna considerazione, di nessun pregio riguardo a Dio.

3. *E quando distribuissi ec., e quando sacrificassi il mio corpo ec.* Intendasi, quando ciò pur facessi per la confessione del nome di Cristo. Ed è ancor da notare, che con queste due specie di opere, di soccorrere i poveri, e di patire per la fede, tutto comprendesi il bene, che può farsi dall'uomo, e tutto questo dice l'Apostolo, che nulla giova a chi non ha la carità; conciossiachè, come dice s. Agostino, *inutilmente ha tutte le cose, chi non ha quell'una, per mezzo di cui delle altre tutte utilmente si vaglia:* e un altro assioma del medesimo Padre si è: *Se questa manchi, in vano si avranno tutte le altre cose; avuta questa tutte relativamente si posseggono.* Non giova adunque quanto al merito di vita eterna (la quale a que' soli, che amano Dio, è promessa) nè la beneficenza verso de' prossimi, nè la pazienza stessa ne' tormenti per la fede sofferti, dove manchi la carità. Il Grisostomo, e s. Basilio osservano, che parla qui l'Apostolo condizionatamente, e per una maniera di iperbole, onde vuol dire: se dar si potesse, che io soffrendo il martirio per la fede, senza carità lo soffrissi; nulla a me gioverebbe lo stesso martirio.

4. *La carità è paziente, ec.* Descrizione ammirabile della carità, quale non da altri poteo dettarsi, che da un cuore pieno di essa. Dopo averne dimostrato di sopra la necessità, ne dimostra adesso l'utilità e l'efficacia, perchè tutte le opere di virtù si esercitano mediante la carità. Ella è *paziente*, vale a dire, fa, che pazientemente si soffra tutto quello che di avverso, e penoso può avvenire in questo mondo.

È benefica. La benignità significa la propensione a far bene, ed a giovare a tutti gli uomini; onde quel greco proverbio: *L'uomo benigno è un bene comune.*

Non è astiosa. Fa, che non si invidii il bene del prossimo ec.

Non è insolente. Si intende contro del prossimo.

Non si gonfia. Non si innalza superbamente sopra degli altri.

5. *Non è ambiziosa.* Il greco secondo la interpretazione del Grisostomo porta: *non è schizzinoso;* vale a dire, non teme, che possa recarle disonore qualunque uffizio, in cui ella possa giovar ai prossimi.

6. *Fa suo godimento del godimento della verità.* Nobilmente esprime l'Apostolo il carattere della vera carità, la quale quanto si affligge de' peccati, ne' quali vede cadere i fratelli, altrettanto si consola e gode del bene, che questi fanno, essendo proprio del buon servo e fedele, come dice s. Ilario, *di godere de' guadagni del padrone, e di attristarsi delle sue perdite.*

7. *A tutto s'accomoda.* Così s. Cipriano: il greco però può tradursi: *cuopre tutto*, intendendo degli errori, e mancamenti de' fratelli; gli dissimula, non gli propala.

Tutto crede. Crede del prossimo tutto quello che si può creder di bene, non essendo sospettosa la carità, ma sempre inclinata alla parte migliore.

Tutto spera. Non dispera mai nè della conversione, nè dell'avanzamento, e perfezione de' fratelli. S. Tommaso, ed altri spiegano questo *credere*, e questo *sperare* della virtù della fede, e della speranza nelle divine promesse. Ma la prima spiegazione sembra più coerente al disegno dell'Apostolo.

Tutto sopporta. Porta con pazienza, e tollera i mali, che le sono fatti, e i nemici, da' quali le vengono fatti. La Volgata potrebbe anche tradursi: *tutto aspetta con pazienza:* intendendo ciò delle promesse di Dio, quantunque talor differite per lungo tempo.

8. *La carità mai vien meno.* Dura, e durerà mai sempre anche nella vita avvenire, anche per tutta l'eternità.

Ma le profezie ec. Non avrà luogo nella vita futura nè la predizione delle cose future, nè la sposizione de' misteri, nè la varietà de' linguaggi, nè il dono della scienza data da Dio, affine di persuadere la verità della religione per mezzo delle cognizioni umane. Nulla di tutto questo rimarrà nella perfezione della vita avvenire; non le profezie, perchè niuna cosa potrà esser rimota alla cognizione de' beati, i quali tutto vedranno in Dio; non le lingue, perchè saran tutte intese da tutti; non finalmente la scienza imperfetta e manchevole, qual può aversi di presente, come osserva l'Apostolo nel versetto seguente.

9. Ex parte enim cognoscimus, et ex parte prophetamus.

10. Cum autem venerit, quod perfectum est, evacuabitur, quod ex parte est.

11. Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus. Quando autem factus sum vir, evacuavi, quae erant parvuli.

12. Videmus nunc per speculum in aenigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte; tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum.

13. Nunc autem manent, fides, spes, caritas, tria haec: maior autem horum est caritas.

9. *Imperocchè imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo.*

10. *Venuto poi che sia quello, che è perfetto, sarà rimosso quello, che è imperfetto.*

11. *Allorchè io era bambino, parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose che erano da bambino.*

12. *Veggiamo adesso a traverso di uno specchio, per enimma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso, ond' io son pur conosciuto.*

13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.*

9. 10. *Imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo ec.* Conosciamo, ma come si può conoscere in uno stato d'imperfezione, e profetiamo, perchè siamo in uno stato d'imperfezione, è la nostra scienza, e il dono di profetare e adattato alle circostanze, e al bisogno di uomini viatori, quali noi siamo. Nello stato poi di perfezione sarà tolta ogni imperfezione, sollevato l'intelletto dell'uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio.

11. *Allorchè io era bambino, ec.* Con leggiadrissima similitudine cerca l'Apostolo di far intendere la differenza, e la distanza infinita dallo stato presente al futuro. Siamo come fanciulli in questo secolo, nel quale riceviamo, per così dire, i primi rudimenti della nostra esistenza, e della cognizione delle cose celesti, delle quali non parliamo, se non come fanciulli, nè sappiamo pensarne, se non, come fanciulli, oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di quest' infanzia, e la perfetta nostra virilità; allora sì, che noi, cangiata in visione la fede, penseremo da uomini fatti, e ragioneremo da creature perfette.

12. *Veggiamo adesso a traverso ec.* Noi non veggiamo Dio nella vita presente, se non nella luce riflessa, che di lui tramandano agli occhi nostri le creature, per le quali le invisibili cose di Dio da noi si conoscono, *Rom.* 1. Ma quantunque nelle creature tutte mirabilmente risplendano la potenza, la bontà, la sapienza, e gli altri attributi di Dio, con tutto ciò nè gli stessi attributi possiam chiaramente comprendere, quali essi sono, nè idea formarcene se non confusa, e troppo dal vero lontana: e perciò soggiugne Paolo, che non veggiamo, se non per enimma, che vuol dire oscuramente, essendo l'enimma una maniera di discorso oscuro, ed intrigato.

Allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte; allora poi ec. Quando veggiamo una cosa in uno specchio, non la cosa stessa veggiamo, ma l'immagine di essa, come abbiam detto. Non così da noi nell'altra vita vedrassi Dio, e tutte le cose in lui, ma lo vedremo qual egli è (1. *Joann.* III.), lo vedrem chiaramente, distintamente, e faccia a faccia nella sua propria essenza. Io benchè Apostolo, dice Paolo, benchè rapito al cielo, in parte, cioè imperfettamente conosco adesso quello che conosco di Dio; ma allora lo conoscerò, come sono da lui conosciuto; in quella stessa guisa, che l'intimo essere mio da Dio è conosciuto, e veduto, nella stessa guisa conoscerò io pure, e vedrò il mio Dio. Notisi, che non vuol dire l'Apostolo, che avremo cognizione di Dio eguale a quella, che Dio ha di noi, ma bensì simile.

Il Grisostomo ed altri danno a queste parole: *come io son pur conosciuto*, un senso più ampio, aggiugnendo alla cognizione l'amore, onde dice l'Apostolo: Nella stessa guisa, che Dio pria mi conobbe, quando io andava lontan da lui, e cercommi, e a se mi trasse, affinchè lo conoscessi, lo cercassi, e lo amassi; così allora io conoscerò quel che egli è in se stesso, e quello che egli è riguardo a me, e a lui correrò, e in lui mi immergerò.

13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, ec.* Nel secolo presente restano come necessarie per tutti queste tre virtù a differenza dei doni, i quali non sono di assoluta necessità, e possono cessare anche nella vita presente, come hanno già in grandissima parte cessato.

Queste tre cose. Numero sagro, la qual cosa è notata dall' Apostolo, perchè queste tre virtù hanno visibilmente relazione alle tre divine persone; la fede al Padre, da cui comincia la dichiarazione della nostra credenza esposta nel simbolo; la speranza al Figliuolo, per cui siamo al Padre condotti; la carità allo Spirito santo, il quale è l'amore del Padre, e del Figliuolo. Di queste tre la carità è la maggiore, perchè ella è che a Dio simili ci rende, e a Dio ci congiunge, e perchè senza di questa sono inutili le altre due, come disse fin dal principio; onde s. Ignazio martire: *la fede è principio di vita; il fine della vita è la carità.*

CAPO DECIMOQUARTO

Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profezia, ed è anzi inutile, ove non siavi chi interpreti: dà le regole per fare ordinato uso di tali doni, e vuole, che le donne nella Chiesa si taccíano.

1. Sectamini caritatem, aemulamini spiritalia: magis autem ut prophetetis.

1. *Tenete dietro alla carità, ambite i doni spirituali: e massimamente il profetare.*

1. *Tenete dietro alla carità, ambite ec.* Tali essendo i pregi della carità, quali abbiamo veduto, conclude l'Apostolo con esortare i Corinti a tener dietro, a seguire, a non lasciar mai questa virtù, e posta che sia questa in sicuro, non proibisce loro di desiderare eziandio i doni spirituali, e particolarmente i più utili a promuovere negli altri la carità, tra' quali il primo luogo egli dà al dono di profezia. Questo dono comprende, come abbiamo anche altrove notato, non solamente la predizione delle occulte cose future, ma anche la spiegazione ed esposi-

2. Qui enim loquitur lingua, non hominibus loquitur, sed Deo: nemo enim audit. Spiritu autem loquitur mysteria.

3. Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad aedificationem, et exhortationem, et consolationem.

4. Qui loquitur lingua, semetipsum aedificat: qui autem prophetat, Ecclesiam Dei aedificat.

5. Volo autem omnes vos loqui linguis: magis autem prophetare. Nam maior est qui prophetat, quam qui loquitur linguis: nisi forte interpretetur, ut Ecclesia aedificationem accipiat.

6. Nunc autem, fratres, si venero ad vos linguis loquens, quid vobis prodero, nisi vobis loquar aut in revelatione, aut in scientia, aut in prophetia, aut in doctrina?

7. Tamen quae sine anima sunt vocem dantia, sive tibia, sive cithara, nisi distinctionem sonituum dederint; quomodo scietur id, quod canitur, aut quod citharizatur?

8. Etenim si incertam vocem det tuba; quis parabit se ad bellum?

9. Ita et vos per linguam nisi manifestum sermonem dederitis, quomodo scietur id, quod dicitur? Eritis enim in aera loquentes.

10. Tam multa, ut puta, genera linguarum sunt in hoc mundo: et nihil sine voce est.

11. Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei,

2. *Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio: conciossiachè nissuno l' ascolta. Ma parla misterii per ispirito.*

3. *Ma colui che profeta, parla agli uomini per edificazione, ed esortazione, e consolazione.*

4. *Chi parla le lingue, edifica se stesso: ma colui, che profeta, edifica la Chiesa di Dio.*

5. *Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue; ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue: se a sorte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.*

6. *Ora poi, o fratelli, se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, o con la scienza, o con la profezia, o con la dottrina?*

7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono, e la tromba, e la cetera, se non danno distinzione di suoni; come si saprà egli quel che sulla tromba si canti, o sulla cetera?*

8. *Imperocchè se la tromba darà suono incerto; chi si metterà in ordine per la battaglia?*

9. *Così voi pure parlando una lingua, se non farete un discorso ben intelligibile, come si intenderà egli quello, che vien detto? Conciossiachè parlerete all' aria.*

10. *Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo: e tutte hanno le loro voci.*

11. *Se io pertanto non saprò il valore delle*

zione delle Scritture, particolarmente profetiche, con le quali e si stabilivano i dommi della religione cristiana, e si illustravano gl' insegnamenti della pietà.

2. *Chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio.* Colui, che parla in una lingua non intesa da chi la ode (quando non siavi, chi il sermone di lui interpreti), non agli uomini parla, i quali nulla intendono di quel ch' egli dice, ma a Dio parla, e a Dio rende onore, ch' è autore del dono delle lingue, e da lui solo è inteso.

Ma parla misterii per ispirito. Quello ch' egli fa, si è di parlare per istinto dello Spirito di cose misteriose, ed occulte non comprese dagli altri.

3. 4. *Ma colui, che profeta ec.* Per lo contrario chi ha il dono di profezia, non parla per sè solo, ma anche per gli altri uomini, e gli edifica, e gli ammonisce, e gli consola, e vantaggio spirituale apporta non a se solo (come chi parla una lingua ignota), ma anche alla Chiesa di Dio, mentre con la sposizione delle Scritture, e col dimostrare i dommi della religione, e i principii della vita cristiana coopera e alla santificazione de' credenti, e alla conversione degl' infedeli.

5. *Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue, ec.* Dimostra l' Apostolo, che se tanto innalza il dono di profezia sopra quello delle lingue, ciò non fa egli, perchè di questo dono non faccia stima, ma perchè il fine di tutti i doni essendo la pubblica edificazione, ed utilità, certamente il Profeta di gran lunga avanza per tal riguardo il parlatore di lingue, quando questi unito non abbia il dono d' interpretare nella lingua comune quello ch' egli dice in lingua straniera.

6. *Che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, ec.* Se io venissi da voi (dice l' Apostolo) parlando le lingue, potrei io recarvi qualche vantaggio, se non avessi insieme lo spirito o di sapienza, o di scienza, o di profezia, o di dottrina? Il dono di *rivelazione* sembra, che possa essere quello che è dall' Apostolo chiamato dono di sapienza, *cap.* XII. 7. 8., dove anche gli altri tre rammentati qui da lui sono indicati. Dobbiamo però confessare, che non siamo noi in istato d' intendere in questa materia tutte le parole, e le espressioni di Paolo, come lo erano i Corinti, i quali aveau sotto i loro occhi le cose, delle quali egli ragiona. Noi possiamo bensì ammirare questa (dirò così) inondazione immensa dello Spirito di Dio, la di cui moltiplice virtù in tante, e sì diverse guise manifestavasi tra i nuovi fedeli, che facea di mestieri, che i primi pastori si applicassero a porre ordine, e regola nell' uso di tali doni per evitare la confusione.

7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono, ec.* Dimostra con la similitudine degli strumenti da suono, che le lingue senza l' interpretazione non sono di alcun giovamento, nella stessa guisa, che inutilmente suonerebbe la tromba, o la cetera, se non rendessero suono distinto, e significante, ed atto a risvegliare in chi lo ode i sentimenti, e gli affetti, che si prefigge di muovere chi suona tali strumenti.

8. *Se la tromba darà suono incerto; ec.* Grande era presso gli antichi l' uso della tromba nelle armate, e il principale di dar con essa il segno della battaglia. Vedi *Num. cap.* X. 6.

10. *Sonovi . . . . . . tante sorte di lingue ec.* Gli Ebrei contavano fino a settanta linguaggi diversi.

cui loquor, barbarus: et qui loquitur, mihi barbarus.

voci, sarò barbaro per colui, a cui parlo: e colui, che parla, sarà barbaro per me.

12. Sic et vos, quoniam aemulatores estis spirituum, ad aedificationem Ecclesiae quaerite, ut abundetis.

12. Così voi pure, dacchè siete amanti de' doni dello Spirito, fate sì, che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.

13. Et ideo qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur.

13. E perciò chi parla una lingua, domandi la grazia d'interpretarla:

14. Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.

14. Imperocchè se io fo orazione in una lingua il mio spirito ôra, ma la mente mia riman priva di frutto.

15. Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo et mente: psallam spiritu, psallam et mente.

15. Che farò adunque? Orerò collo spirito, orerò colla mente; salmeggerò collo spirito, salmeggerò colla mente.

16. Ceterum si benedixeris spiritu; qui supplet locum idiotae, quomodo dicet, amen, super tuam benedictionem? Quoniam quid dicas, nescit:

16. Dappoichè se tu renderai grazie con lo spirito, quegli, che sta al posto dell' idiota, come risponderà egli amen al tuo rendimento di grazie? Mentre non intende quel, che tu dici.

17. Nam tu quidem bene gratias agis: sed alter non aedificatur.

17. Conciossiachè tu veramente ben fai il rendimento di grazie: ma l'altro non ne è edificato.

18. Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.

18. Rendo grazie al mio Dio, che io parlo le lingue, che parlate tutti voi.

19. Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam: quam decem millia verborum in lingua.

19. Ma nella Chiesa bramo di dir piuttosto cinque parole, sicchè io sia inteso per istruire anche gli altri: che dieci mila parole in altra lingua.

20. Fratres, nolite pueri effici sensibus, sed malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote.

20. Fratelli, non siate fanciulli nell' intelligenza; siate bensì pargoletti nella malizia: e perfetti nell' intendimento.

11. *Sarò barbaro per colui, ec.* Sarò straniero per colui, a cui parlo, se non gli parlerò in un linguaggio, che quegli intenda; ed egli similmente sarà straniero per me, quando in lingua parli da me non intesa.

12. *Così voi pure . . . fate sì, che per edificazione ec.* Dee qui sottintendersi dopo il precedente versetto: *nella stessa maniera sareste voi barbari gli uni per gli altri, ove tra di voi parlaste in lingue tra voi non intese:* ma l'Apostolo lasciando, che ciò s' intenda, conchiude: perchè ciò non avvenga, giacchè amate, e ambite i doni dello Spirito, procurate, che non alla ostentazione, o a risvegliare solamente in altrui la meraviglia, ma alla edificazione della Chiesa siano impiegati gli stessi doni.

14, 15. *Il mio spirito ôra, ma la mente mia ec.* Per intelligenza di questo versetto è da notare, come la voce greca, che vien tradotta nella Volgata colla parola *mente*, significa talvolta anche *sentimento*, *concetto*, *pensiero ec.* Il ragionamento adunque dell' Apostolo sembra, che sia questo: ho detto, che colui, che parla le lingue, chiegga a Dio la grazia d'interpretarle: imperocchè ponete, che io nell' adunanza de' fedeli preghi il Signore in una lingua, che non è intesa dagli altri, non v'ha dubbio, che il mio spirito, cioè il mio affetto produrrà una buona orazione, ma i miei pensieri, i miei concetti non recheranno agli altri alcun frutto, perchè questi nulla capiscono di quello che io dico. Ecco a questo passo la sposizione di s. Basilio, la quale viene a confermare la traduzione, che abbiamo dato a questo e al seguente versetto: *Dicesi questo per coloro, i quali facevano orazione in una lingua non intesa da quelli che ascoltavano; imperocchè dice l' Apostolo: se io faccia orazione in lingua straniera, il mio spirito ôra, ma il mio concetto non è di giovamento; conciossiachè qualunque volta a quelli che si trovan presenti, ignote sono le parole dell' orazione, i concetti di colui, che ôra, restano certamente infruttuosi, perchè niuno v' ha, che ne tragga profitto. Per lo contrario poi, quando l' orazione è atta a giovare altrui, ed intesa da' circostanti, allora certamente colui, che ora, ha per suo frutto il miglioramento, e profitto di coloro, a' quali è di giovamento:* Reg. Brev. interrogazione 278. *Orare spiritualmente, salmeggiare spiritualmente* significa orare, e salmeggiare per movimento, ed istinto dello Spirito divino, lo che vuol dire orazione, e salmeggiamento buono, ed utile per chi lo fa, ma non sempre per chi ascolta, se questi non intende quello che il primo nella sua orazione, e ne' suoi cantici dice al Signore. *Io adunque*, dice l' Apostolo, *orerò, e salmeggerò e spiritualmente, e intelligibilmente, affine di esser utile e a me stesso, ed anche agli altri.*

16. *Se tu renderai grazie con lo spirito, ec.* Se tu offrirai a Dio de' cantici di ringraziamento, e di lode, quali in istranio linguaggio ti son dettati dallo Spirito, come potrà colui, che siede tra gl' idioti, approvare le tue laudi, e i tuoi ringraziamenti, e unirsi a' medesimi rispondendo *amen*, mentre egli non sa, nè comprende quel che tu dici?

18. *Rendo grazie al mio Dio, ec.* Vuol fare intendere, che quanto aveva detto intorno alla preferenza da darsi al dono di profezia sopra quello delle lingue, non potea provenire da invidia, ch' egli portasse a chi per tal dono risplendeva tra' Corinti: imperocchè di questo dono medesimo era egli fornito in guisa, che tutte quelle lingue, le quali parlavansi da tutti i fedeli di Corinto, egli ancor le parlava.

19. *Ma nella Chiesa ec.* Nella pubblica adunanza de' fedeli, dove molti si trovano, che la sola lingua comune, e volgare intendono, amo piuttosto di dire poche parole, delle quali l'intelligenza si comunichi per me agli altri, che di parlar molto in lingua ignota.

20. *Non siate fanciulli nell' intelligenza; ec.* Guardatevi dal preferire per debolezza di giudicio i doni di maggior comparsa a quelli di maggior frutto, e utilità, lo che sarebbe una puerile vanità. Voi dovete essere come pargoletti semplici, ed ignoranti per tutto ciò, che riguarda il male; ma uomini adulti, e perfetti per quel che è l' intendere, e il giudicare di tutte le cose, e per discernere il bene dal male. Vedi *Matth.* XVIII. 3.

21. In lege scriptum est: * quoniam in aliis linguis, et labiis aliis loquar populo huic; et nec sic exaudient me, dicit Dominus.
* *Isai. 28. 11.*

22. Itaque linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus: prophetiae autem non infidelibus, sed fidelibus.

23. Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum et omnes linguis loquantur, intrent autem idiotae, aut infideles: nonne dicent, quod insanitis?

24. Si autem omnes prophetent, intret autem quis infidelis, vel idiota, convincitur ab omnibus, diiudicatur ab omnibus:

25. Occulta cordis eius manifesta fiunt, et ita cadens in faciem adorabit Deum, pronuncians, quod vere Deus in vobis sit.

26. Quid ergo est, fratres? Cum convenitis, unusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet, interpretationem habet: omnia ad aedificationem fiant.

27. Sive lingua quis loquitur, secundum duos aut ut multum tres, et per partes, et unus interpretetur.

28. Si autem non fuerit interpres, taceat in Ecclesia, sibi autem loquatur, et Deo.

21. *Nella legge sta scritto: per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo; e nemmen così mi daranno retta, dice il Signore.*

22. *Le lingue adunque son in segno non pe' fedeli, ma per gl' infedeli: la profezia poi non per gli infedeli, ma pe' fedeli.*

23. *Se adunque si raduni insieme tutta la Chiesa, e tutti parlino le lingue, ed entrin dentro persone idiote, o infedeli: non diranno elleno, che siete ammattiti?*

24. *Ma se tutti profetano, ed entra un infedele o un idiota, è convinto da tutti, è sentenziato da tutti:*

25. *E per tal modo si manifesta quel, che egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi bocconi adorerà Dio, dichiarando, che Dio è veramente in voi.*

26. *Che è adunque da fare, o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l' insegnamento, la rivelazione, le lingue, l' interpretazione: ogni cosa facciasi per l' edificazione.*

27. *E se v' ha di coloro, che parlan le lingue (parlino) due, o al più tre a vicenda, e uno interpreti.*

28. *Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si tacciano, ma seco stessi, e con Dio favellino.*

21, 22. *Per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo.* Queste parole del capo XXVIII. d' Isaia sono conformi non alla versione dei LXX, ma a quella di Aquila, come osservò già Origene. Le parole seguenti: *e nemmen così ec.* sono qui aggiunte dall' Apostolo per meglio spiegare il sentimento del Profeta, ma si trovano dopo alcune altre nello stesso luogo. Seguita Paolo a dimostrare la maggioranza del dono di profezia sopra quello delle lingue. Le lingue abbenchè servir possano anche a istruire, e confermare nella verità i fedeli, sono nulladimeno principalmente ordinate a ridurre con la novità di tal miracolo gl' infedeli alla fede, come apparisce dalle parole d' Isaia, nelle quali questo miracolo stesso promette agli Ebrei increduli, e contraddittori del Messia, e questa promessa è stata già adempiuta sotto de' loro occhi, senzachè perciò siansi convertiti, lo che era pur predetto da Isaia. Iddio adunque, il quale mandava agli Ebrei fedeli i suoi Profeti, mandò a' medesimi Ebrei divenuti infedeli, e persecutori del Cristo, gli Apostoli, i quali ripieni dello Spirito del Signore parlavano ogni sorta di lingue; ma non fu questo prodigio sufficiente a convertire quella indurata nazione, la quale anzi in quel medesimo tempo si ostinò sempre più nella infedeltà. La profezia poi è pel popolo fedele, pel popolo di Dio, cui ella è sempre utile, confermandolo nella fede, e conducendolo alla piena cognizione de' misteri, e di tutte le verità utili a conseguire la vita eterna: le lingue poi sono per gli infedeli, e non sempre sono utili alla loro conversione.

23. *Se adunque si raduni . . . tutta la Chiesa, e tutti parlino ec.* Solevano anche i Pagani introdursi, talora per mera curiosità, nelle adunanze de' Cristiani. Dice adunque Paolo a' Corinti, che riflettano alla sinistra impressione, che può far nello spirito di un infedele, o di un uomo rozzo, e ignorante il sentire nelle Chiese cristiane un numero di fedeli, che parlino tutti insieme in diversi non intesi linguaggi. Certamente una tal confusione non sarà di edificazione per l' infedele, e piuttosto daragli occasione di disprezzare i fedeli, e la Chiesa.

24. *Ma se tutti profetano, ed entra ec.* Ma se tutti in virtù del dono ricevuto da Dio profetizzano, ed espongono le Scritture, e ragionano delle verità della fede, e istruiscono, ed esortano al bene, chi può dubitare, che venendo nell' adunanza un idiota, od un infedele, non rimanga convinto da tutti, e dimostrato reo d' infedeltà, d' ignoranza, di errore, di peccato?

25. *E per tal modo si manifesta quel, ch' egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi ec.* Così egli avviene, che movendo Dio a suo talento la lingua del Profeta, viene questi a toccare gli occulti vizii di coloro, che lo ascoltano, onde muove il cuor loro a detestare i passati errori, e ad umiliarsi e con lo spirito, e col corpo dinanzi a Dio, e a riconoscere, e confessare, che non altronde, che da Dio può procedere l' unzione, e l' efficacia della parola, da cui egli sente intenerito, e penetrato il suo cuore.

26. *Che è adunque da fare, ec.* Qual regola dovrà stabilirsi riguardo all' uso di questi doni spirituali? Le parole che seguono, possono anch' esse leggersi a maniera d' interrogazione, ma ciò non è di necessità, ed il senso è lo stesso. Quando voi vi radunate, ognun di voi secondo il diverso dono, che ha ricevuto, si sente ispirato chi a cantare qualche nuovo cantico di lode, di ringraziamento, o di preghiera al Signore; chi a istruire, chi a parlare lingue ignote ec. Qual' è adunque la regola, che dee in tutto, e da tutti principalmente osservarsi? Ella è questa, che tutto si faccia per promuovere il bene della Chiesa di Cristo, nulla per proprio onore, tutto per utile de' prossimi. Novera qui l' Apostolo cinque doni, sotto de' quali anche gli altri comprende. Per *rivelazione* può intendersi o la manifestazione fatta ad alcuno delle cose future, o l' intelligenza de' più astrusi misteri.

27. *E uno interpreti.* Quello, che è stato detto da colui, che in lingua ignota favella, sia spiegato in greco da uno di quelli, che hanno il dono d' interpretare.

28. *Nella Chiesa si tacciano, ec.* Non facciano inutilmente perdere il tempo a' fedeli congregati, ma parlino, se così lor piace, seco stessi, e a Dio nella propria casa.

29. Prophetae autem duo, aut tres dicant, et ceteri diiudicent.

30. Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.

31. Potestis enim omnes per singulos prophetare: ut omnes discant, et omnes exhortentur.

32. Et spiritus prophetarum prophetis subiecti sunt.

33. Non enim est dissensionis Deus, sed pacis: sicut et in omnibus Ecclesiis sanctorum doceo.

34. Mulieres in Ecclesiis taceant, non enim permittitur eis loqui, sed subditas esse, * sicut et lex dicit. * Genes. 3. 16.

35. Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.

36. An a vobis verbum Dei processit? Aut in vos solos pervenit?

37. Si quis videtur propheta esse, aut spiritualis, cognoscat, quae scribo vobis, quia Domini sunt mandata.

38. Si quis autem ignorat, ignorabitur.

39. Itaque, fratres, aemulamini prophetare; et loqui linguis nolite prohibere.

29. *De' profeti parlino due, o tre, e gli altri ne portino giudizio.*

30. *Che se ad un altro, che siede, sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia.*

31. *Imperocchè potete tutti profetare a uno per uno; affinchè tutti imparino, e tutti ricevano consolazione.*

32. *Gli spiriti de' profeti son sottoposti ai profeti.*

33. *Imperocchè Iddio non è Dio del disordine, ma della pace: conforme io insegno in tutte le Chiese de' santi.*

34. *Le donne nelle Chiese stiano in silenzio, imperocchè non è loro permesso di parlare, ma debbono star soggette, come dice anche la legge.*

35. *Che se bramano di essere istrutte di alcuna cosa, in casa ne interroghino i loro mariti. Conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.*

36. *È forse da voi venuta la parola di Dio? Oppure a voi soli è venuta?*

37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, riconosca, che le cose, che io vi scrivo, sono precetti del Signore.*

38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.*

39. *Per la qual cosa, o fratelli, amate di profetare; e non vietate il parlare le lingue.*

29. *E gli altri ne portino giudizio.* *Gli altri* si riferiscе a quelli, che sono ornati di simile dono, cioè sono anch'essi Profeti, e capaci perciò di giudicare, se la dottrina di colui, che ragiona, è sana ed utile, affinchè non sia ricevuta come dottrina dello Spirito di Dio quella, che potrebb'essere talora dello spirito di errore.

30. *Che se ad un altro, che siede, ec.* Se uno del numero degli uditori ha da Dio ricevuto una rivelazione, e intelligenza particolare sopra la materia, di cui il primo ragiona, e si esibisce di parlarne, il primo allora si taccia.

31. *Potete tutti profetare a un per uno; ec.* Parla ai profeti, ai quali dice, che potranno uno dopo l'altro profetar tutti (lo che s'intende in diverse adunanze), e che maggiore sarà l'edificazione degli stessi profeti, mentre a vicenda insegneranno agli altri, e impareranno dagli altri, dapoichè il dono di Dio secondo una certa misura è concesso.

32, 33. *Gli spiriti de' profeti son sottoposti ec.* Previene una difficoltà, che poteagli essere opposta da alcuno di que' profeti, il quale dicesse: non posso io rattenere lo Spirito, che parla in me; risponde però l'Apostolo, che la divina ispirazione non è come quella dei profeti fanatici del demonio, i quali dal maligno spirito invasati non sono padroni nè della lor lingua, nè di se stessi. L'ispirazione di Dio non isforza la volontà de' profeti, ma solo dolcemente gli muove, ed è subordinata non solo all'arbitrio degli stessi profeti (i quali possono o parlare, o tacere, come fece Giona), ma anche al buon ordine, che dee osservarsi in tutte le cose, perchè questo pur viene da Dio, che Dio chiamasi non del tumulto, o del disordine, ma della pace. Vedi qui il Grisostomo, *Hom.* XXIX. e s. Girolamo *praef. in Nahum*, e *in epist. ad Ephes. lib.* 2.

Conforme io insegno ec. Stimola efficacemente i Corinti all'osservanza di queste regole, dicendo, che sono le stesse, che sono state insegnate da lui a tutte le Chiese, e da tutte le Chiese osservate.

34, 35. *Le donne nelle Chiese ec.* Questo insegnamento dell'Apostolo è conforme e all'uso della Sinagoga, e al costume di tutte le nazioni.

Come dice anche la legge. Ha in mira l'Apostolo il luogo della Genesi, III. 16.

Che se bramano di essere istrutte di alcuna cosa, in casa ne interroghino i loro mariti. Ne' quali suppone l'Apostolo per conseguenza tal capitale di scienza delle cose di Dio da potere sufficientemente illuminare e le mogli, e tutta la propria famiglia; e massimo certamente è il bene, che far può un marito così illuminato.

36. *È forse da voi venuta la parola ec.* Severa riprensione, che fa ai Corinti l'Apostolo: siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del Vangelo, e a predicarla agli altri? Ovvero siete i soli, che l'abbiate abbracciata? Come dunque avete ardimento d'introdurre nuove regole, e nuove usanze non approvate da' primi fondatori del cristianesimo, nè ricevute da alcuna di quelle Chiese, che sono state fondate prima della vostra? A quelli, e a quelle dovete voi conformarvi, non quelli, o quelle a voi. Questa riprensione è probabile, che riguardi principalmente l'abuso, che era tra i Corinti di concedere alle donne la libertà di parlare, e di fare da dottoresse nelle pubbliche adunanze; ma può estendersi anche agli altri abusi accennati di sopra.

37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, ec.* Sarebb'egli credibile, che a tali miei insegnamenti si opponesser coloro, che si tengono per profeti, e per uomini spirituali, e fors'anche lo sono? No certamente; conciossiachè se hanno veramente lo Spirito di Dio debbon sapere, che i precetti ch'io do, sono precetti di Gesù Cristo, sono precetti del Signore, a' quali ubbidirà chiunque è servo del Signore.

38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.* Chi fa l'ignorante, e o dice, o mostra di non sapere, se dal Signore vengano tali ordini, sarà dal Signore ignorato, non sarà riconosciuto dal Signore per suo: il greco legge: *Chi ignora, ignori ec.* Chi non capisce, o non vuol capire, non capisca, resti nella sua ignoranza, pensi egli stesso al pericolo, in cui si pone; non mi prenderò io alcun fastidio per lui.

39. *Amate di profetare; e non vietate ec.* Ritorna all'argomento tralasciato al versetto 33., e ripete quello

40. Omnia autem honeste, et secundum ordinem fiant.

40. *Ma tutte le cose facciansi convenientemente, e con ordine.*

che già più volte ha inculcato intorno ai doni dello Spirito; bramate lo Spirito di profezia, come più utile per la comune edificazione; ma non proibite, che coloro, a' quali è stato dato il dono delle lingue, ne facciano uso; non disprezzate questo dono, il quale è buono per se stesso ed è anche utile al bene della Chiesa, quando usato sia coi debiti riguardi

40. *Ma tutte le cose facciansi convenientemente.* Le parti tutte del culto divino siano talmente ordinate, che servano alla gloria di Dio, e alla edificazione de' fratelli,

CAPO DECIMOQUINTO

Come Cristo risuscitò da morte, e apparve a molti, e finalmente a Paolo, che si chiama il minimo degli Apostoli; dimostra la futura nostra risurrezione, e l'ordine, e modo di essa, e la diversa gloria de' risuscitati non solo quanto all'anima, ma anche quanto al corpo. Nella risurrezione sarà assorbita la morte.

1. Notum autem vobis facio, fratres, Evangelium, * quod praedicavi vobis, quod et accepistis, in quo et statis, * *Gal.* 1. 11.

2. Per quod et salvamini: qua ratione praedicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra credidistis.

3. Tradidi enim vobis in primis, quod et accepi; quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum Scripturas:

4. Et quia sepultus est, et quia resurrexit tertia * die secundum Scripturas:

* *Isai.* 53. 6. *Jon.* 2. 1. *Joan.* 20. 19.

5. Et quia visus est Cephae, et post hoc undecim:

6. Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul: ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt:

7. Deinde visus est Jacobo, deinde Apostolis omnibus:

8. Novissime autem omnium tamquam abortivo, visus est et mihi.

9. * Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.

* *Act.* 9. 3. *Ephes.* 3. 8.

1. *Or io vi dichiaro, o fratelli, il Vangelo, che vi annunziai, il quale voi pur riceveste, ed in cui voi state saldi,*

2. *Per cui siete anche salvati: se lo ritenete in quella guisa, che io vel predicai; eccettochè indarno abbiate creduto.*

3. *Imperocchè io vi ho insegnato in primo luogo quello, che io pur apparai: che Cristo morì pe' nostri peccati secondo le Scritture:*

4. *E che fu sepolto, e che risuscitò il terzo dì secondo le Scritture:*

5. *E che fu veduto da Cefa, e di poi dagli undici:*

6. *E di poi fu veduto da sopra cinquecento fratelli in uno volta; de' quali i più vivon fino al dì d'oggi, alcuni poi sono morti:*

7. *E poi fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli:*

8. *Per ultimo poi di tutti come da un aborto fu veduto anche da me.*

9. *Imperocchè io sono il minimo degli Apostoli, che non son degno di esser chiamato Apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

1. *Or io vi dichiaro, o fratelli, ec.* V'erano in Corinto alcuni, i quali presi da' sofismi de' filosofi Gentili o negavano la risurrezione de' morti, o la spiegavano in un senso allegorico, come gli Gnostici, i quali per risurrezione intendevano la separazione dagli affari, e dalle incombenze della vita, e particolarmente la fuga dal matrimonio, e l'attendere alla sola contemplazione, come racconta s. Epifanio. Contro di costoro prende Paolo in questo capitolo a stabilire la fede della risurrezione della carne. Rammemora adunque a' Corinti in primo luogo quello, che aveva lor predicato nel comunicare ad essi i primi rudimenti del cristianesimo.

In cui voi state saldi. Si può anche tradurre, *per cui state in piedi*, elevati verso le cose celesti. Vedi *Rom.* v. 2.

2. *Per cui siete anche salvati.* La salvazione de' fedeli si comincia nella vita presente, si compie nella vita futura.

Eccettochè indarno abbiate creduto. Se pure indarno non vi gloriate del nome di Cristiani: imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereste tutti gli altri misteri.

3. *Imperocchè io vi ho insegnato in primo luogo quello, che io pur apparai: ec.* Da Cristo, e dallo Spirito santo. Vedi *Gal.* I. 12.

Secondo le Scritture. Le profezie del vecchio testamento registrate in Isaia, in Geremia, in Daniele, ec.

4. *E che fu sepolto.* Nota l'Apostolo anche la sepoltura, perchè questa dimostra, che Cristo veramente morì.

5. *E che fu veduto da Cefa.* Vedi *Luc.* XXIV. 34.

6. *Da sopra cinquecento fratelli ec.* Di questa apparizione non abbiamo nulla ne' Vangeli; con altissimo consiglio volle Dio moltiplicare i testimoni di una verità sì essenziale alla fede cristiana, e tanto superiore ai lumi della umana ragione.

8. *Come da un aborto fu veduto ec.* Vedi gli Atti cap. IX. L'aborto è un parto immaturo ancora, imperfetto; e tale con grande umiltà si chiama Paolo, come se dicesse: non son io vero, e perfetto Apostolo, ma un aborto di Apostolo, e (come segue a dire) il minimo degli Apostoli. Ed è da osservare come dovendo egli per autorizzare la testimonianza, che rendeva alla verità, raccontare una parte di quello che avea operato per il Vangelo, si umilia prima mente, e deprime se stesso con la memoria degli antichi suoi falli.

10. Gratia autem Dei sum id, quod sum, et gratia eius in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem sed gratia Dei mecum:

11. Sive enim ego, sive illi, sic praedicamus, et sic credidistis.

12. Si autem Christus praedicatur, quod resurrexit a mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam resurrectio mortuorum non est?

13. Si autem resurrectio mortuorum non est: neque Christus resurrexit.

14. Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est et fides vestra:

15. Invenimur autem et falsi testes Dei: quoniam testimonium diximus adversus Deum, quod suscitaverit Christum, quem non suscitavit, si mortui non resurgunt.

16. Nam si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit.

17. Quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris.

18. Ergo et qui dormierunt in Christo, perierunt.

19. Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.

20. Nunc autem Christus resurrexit a mortuis primitiae dormientium.

10. *Ma per la grazia del Signore son quello, che sono, e la grazia di lui, che è in me, non è stata infruttifera, ma ho travagliato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio, che è con me:*

11. *Ed io adunque, e quelli, così predichiamo, e così avete creduto.*

12. *Che se si predica Cristo come risuscitato da morte, come mai dicono alcuni tra voi, che non havvi risurrezione de'morti?*

13. *Che se non v'ha risurrezione de'morti; neppur Cristo è risuscitato.*

14. *Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede:*

15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: dappoichè abbiam renduto testimonianza a Dio dell'aver lui risuscitato Cristo, cui non ha risuscitato, se i morti non risorgono.*

16. *Imperocchè se non risorgono i morti, neppur Cristo è risuscitato.*

17. *Che se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, conciossiachè siete tuttora ne'vostri peccati.*

18. *Per la qual cosa anche quelli, che in Cristo si addormentarono, sono periti.*

19. *Se per questa vita solamente speriamo in Cristo, siamo i più miserabili di tutti gli uomini.*

20. *Ora però Cristo è risuscitato da morte primizia de' dormienti.*

10. *Non io però, ma la grazia ec.* Non io da me solo, o con le sole mie forze, ma la grazia con me; con le quali parole viene a notarsi il cooperar della grazia, e del libero arbitrio dell'uomo; in tal guisa però, che tutto si ascriva alla grazia, con la quale ci dà Dio di volere il bene, e di far il bene. Vedi *Philipp.* II. 13.

11. *Ed io adunque, e quelli . . . e così avete creduto.* Tale è la fede di tutta la Chiesa; tale la vostra.

12. *Alcuni tra voi.* Questa maniera di parlare pare, che insinui, che coloro, i quali negavano la risurrezione, fossero del corpo de'fedeli, e tutto il precedente discorso dell'Apostolo, e quello che segue, sembra che non lasci alcun dubbio su questo punto. Alcuni Interpreti nondimeno hanno creduto potersi ciò intendere o de' discepoli di Corinto, o da'filosofi Gentili, o de' Sadducei, che abitassero in Corinto.

13. *Se non v'ha risurrezione de' morti; neppur Cristo ec.* Negata la risurrezione dei morti si viene a negare anche la risurrezione di Cristo, perchè la ragione, che milita per le membra, milita anche per il capo. Quindi s. Agostino serm. v. de resurrect.: *Affinchè noi fossimo pienamente certi della futura risurrezione de'corpi, si degnò lo stesso Signore nostro di farcela vedere adempiuta nel suo proprio corpo. Risuscitò Cristo, affinchè il Cristiano non dubiti, ch'ei sia per risuscitare: imperocchè quello, che avvenne primo nel capo, sarà poscia nel corpo:* è adunque Cristo e cagione insieme, e modello della nostra risurrezione.

14. *Vana è . . . . la nostra predicazione, vana ec.* Gli Apostoli si valevano della risurrezione di Cristo per dimostrare la verità del Vangelo; conciossiachè non avrebbe Dio (dicevan essi) risuscitato Cristo, se questi non avesse predicato la verità: Atti *cap.* I. 22. II. 32. IV. 10. 33. XIII. 37. *Rom.* I. 4. IV. 24. Se adunque, dice l'Apostolo, Cristo non è realmente risorto, falsa e inutile è la nostra predicazione, falsa e inutile la vostra fede.

15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: ec.* Saremmo anche convinti di avere renduto falso testimonio a Dio dicendo, aver lui fatto quello, che mai non fece; e se è gran peccato l'attestare in cosa di grave momento il falso di un uomo, che sarà l'attestare il falso riguardo a Dio? E di tale sacrilega temerità siamo rei, se Cristo non è risuscitato, avendo noi predicata la di lui risurrezione.

17, 18. *Siete tuttora ne' vostri peccati.* Se è vana la vostra fede, vale a dire falsa, e fallace (lo che sarebbe, credendo voi, che Cristo sia risuscitato, quando risuscitato non fosse) voi siete tuttora ne'vostri peccati, i quali non possono essere a voi rimessi in virtù di una tal fede. Vedi Atti XV. 9. E per la stessa maniera sono periti eternamente tutti coloro, i quali con la fede in Cristo passarono all'altra vita; nè per essi, nè per noi v'ha più speranza dopo la morte.

19. *Se per questa vita solamente ec.* Se la fede di Cristo, l'amore di Cristo non ci dà speranza alcuna se non per la vita presente, certamente noi, che in lui crediamo, noi, che non altro ci veggiamo continuamente davanti, se non pericoli, persecuzioni, tormenti e morti, siamo i più infelici uomini, che siano sopra la terra.

20. *Primizia de' dormienti.* Cristo adunque risuscitò, e risuscitò non per essere solo a risorgere, ma per essere il primo e in ordine di tempo, e in dignità tra' risuscitati, come le primizie de' frutti della terra sono e anteriori di maturità, e migliori di bontà, che gli altri frutti. Cristo è adunque primizia di tutti coloro, i quali nella speranza della risurrezione dormono e riposano, aspettando il tempo di risorgere, a imitazione del loro Capo. I morti risuscitati da Cristo nel tempo della sua

21. * Quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum.
* *Col.* 1. 18. *Apoc.* 1. 5.

22. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur.

23. * Unusquisque autem in suo ordine, primitiae Christus: deinde ii, qui sunt Christi, qui in adventu eius crediderunt.
* 1. *Thess.* 4. 15.

24. Deinde finis; cum tradiderit regnum Deo, et Patri, cum evacuaverit omnem principatum, et potestatem, et virtutem.

25. Oportet autem illum regnare, * donec ponat omnes inimicos sub pedibus eius.
* *Psal.* 109. 1. *Hebr.* 1. 13. *et* 10. 13.

26. Novissima autem inimica destruetur mors: * omnia enim subiecit sub pedibus eius. Cum autem dicat:
* *Psal.* 8. 8. *Heb.* 2. 8.

27. Omnia subiecta sunt ei: sine dubio praeter eum, qui subiecit ei omnia.

28. Cum autem subiecta fuerint illi omnia: tunc et ipse Filius subiectus erit ei, qui subiecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.

21. *Dapoichè da un uomo la morte, e da un uomo la risurrezione da morte.*

22. *E' siccome in Adamo tutti muoiono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati.*

23. *Ciascheduno però a suo luogo, Cristo primizia: di poi quelli, che sono di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.*

24. *Di poi la fine; quando avrà rimesso il regno a Dio, e al Padre, quando avrà abolito ogni principato, e ogni podestà e virtù.*

25. *Or è necessario, che egli regni, fino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto dei piedi tutti i nemici.*

26. *L'ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: imperocchè tutte le cose ha soggettate o' piedi di lui. Or quando dice:*

27. *Tutte le cose sono soggette a lui: senza dubbio si eccettua colui, che ha soggettate a lui tutte le cose.*

28. *Allorchè poi saranno state soggettate a lui tutte le cose: allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettata ogni cosa, onde Dio sia il tutto in tutte le cose.*

predicazione, a quelli, che furono risuscitati da alcuni profeti, ricuperarono la vita per nuovamente morire, onde la loro risurrezione uoo fa, che anche riguardo a questi non sia Cristo primizia de'risuscitati. Quelli poi de'quali parla s. Matteo, *cap.* XXVII. 52., si tiene comunemente per certo, che non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Cristo, quantunque l'Evangelista anticipando il racconto di questo prodigio, lo descriva insieme con gli altri che accompagnarono la morte di Cristo.

21, 22. *Da un uomo la morte, ec.* La morte e temporale, ed eterna nel mondo entrò per un uomo; la risurrezione alla vita non temporale ma eterna per un uomo è data al mondo, ristorandosi per mezzo di un uomo la dignità dell'umana natura degradata per la colpa di un uomo. Vedi *Rom.* v. 14. 15. ec. Dal che ne segue, che siccome in Adamo divenimmo tutti soggetti alla morte; così in Cristo diventeremo tutti eredi di una vita immortale.

23. *Cinscheduno però a suo luogo, ec.* Risorgeremo non tutti a un tempo. Cristo come primizia, come capo, e principe di tutti è già risorto, e fa a tutti noi fede della futura nostra risurrezione. Di poi a suo tempo risorgeranno quelli che sono di Cristo, quelli i quali con fede viva operante hanno creduto, e aspettato la seconda venuta del medesimo Cristo dal cielo.

24. *Di poi la fine; quando avrà rimesso ec.* Dopo questa risurrezione ne viene la fine di questo secolo, e di tutte le cose, allora quando tutti gli eletti suoi, il popolo di sua conquista, in cui egli regna, avrà condotto dinanzi a Dio, e al Padre, e a lui gli avrà presentati, ed offerti come trofeo di sua vittoria. Dicendo l'Apostolo, che il Figliuolo rimetterà il regno a Dio, accenna l'umanità di Cristo, secondo la quale egli è creatura, e soggetto a Dio; aggiungendo poi, *al Padre*, accenna la natura divina, secondo la quale egli è uguale al Padre, ed a lui in tal modo rimette il regno, che non lascia di regnare con lui, e con lo Spirito santo per tutti i secoli.

Quando avrà abolito ogni principato, ec. Quando saran tolti di mezzo tutti i nemici del regno di Cristo, e della Chiesa, e particolarmente i demonii, i quali sono nominati principati, podestà, virtudi secondo la gerarchia, a cui appartennero prima della loro caduta. Vedi *Rom.* VIII. 34. *Ephes.* VI. 12.

25. *Or è necessario, che egli regni, fino a tanto che ec.* Secondo i decreti di Dio fa di mestieri, che egli regni, governi la Chiesa, conquida i nemici, liberi i suoi eletti, fino a tanto che il Padre i nemici di lui abbia tutti a lui soggettati, onde niun avversario gli resti più da combattere, ma tutti alla podestà di lui restino sottomessi. Così egli regna adesso in mezzo ai nemici, de' quali l'insidie, e la forza fa servire all' amplificazione del suo regno.

Ma non regnerà egli anche in appresso? Si certamente, ma in differente maniera; e l'Apostolo con quella parola *fino a tanto che*, ha voluto renderci certi della stabilità del regno di Cristo nel tempo presente, in cui questo regno è circondato da tanti nemici; che poi Cristo sia per regnare, quando tutti i nemici saran distrutti, è tanto evidente, che non ne parla l'Apostolo, ma vuol che si intenda.

26. *L'ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: ec.* Se Dio ha sottoposti a' piedi di Cristo tutti i nemici; dunque tra questi anche la morte ha a lui soggettata, e questa sarà l'ultimo nemico, di cui Cristo trionferà, nemico, che sarà distrutto da lui per sempre: *Isaia* XXV., e in conseguenza i morti per virtù di Cristo risorgeranno.

27. *Si eccettua colui, che ec.* Dicendo la Scrittura, che tutte quante le cose sono state soggettate al Figlio, non vuole, che tra queste si intenda compreso il Padre, quasi egli pure a lui sia soggetto, quando anzi egli è, che ha tutte le cose rendute a Cristo soggette. È molto probabile, che queste parole siano state aggiunte dall' Apostolo, come una dichiarazione, e limitazione della proposizione generale, affine di togliere agli Ebrei ogni motivo di cavillare, e affinchè questi non dicessero, che egli facesse ingiuria al Creatore, esaltando sopra di lui Gesù Cristo. Dice perciò l'Apostolo, che quelle parole stesse del salmo benchè generali, evidentemente si vede, che debbono restringersi, escludendone il Padre.

28. *Allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto ec.* Non sono ancora perfettamente soggettate a Cristo tutte le cose, ma quando ciò sarà fatto, allora lo stesso Figliuolo

29. Alioquin quid facient, qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? Ut quid et baptizantur pro illis?

30. Ut quid et nos periclitamur omni hora?

31. Quotidie morior per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.

32. Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt? * Manducemus, et bibamus, cras enim moriemur. * Sap. 2. 6. Isai. 22. 13. et 56. 12.

33. Nolite seduci: corrumpunt mores bonos colloquia mala.

34. Evigilate iusti, et nolite peccare: ignorantiam enim Dei quidam habent, ad reverentiam vobis loquor.

29. *Altrimenti che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti, se assolutamente i morti non risorgono? E perchè si battezzano per quelli?*

30. *E noi pure perchè ci esponghiamo ogn' ora ai pericoli?*

31. *Io muoio ogni giorno, (io giuro) per la gloria vostra, che è mia in Cristo Gesù Signor nostro.*

32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso con le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo, e beviamo, chè doman si muore.*

33. *Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi.*

34. *Vegliate, o giusti, e non peccate: imperocchè certuni ignorano Dio; parlo, perchè ne abbiate rossore.*

sarà soggetto al Padre, da cui ha ricevuto assoluto dominio sopra tutte le cose; vale a dire, apparirà allora manifestamente agli occhi del cielo, e della terra, come il Figliuolo secondo quella natura, che assunse (la quale benchè unita ipostaticamente al Verbo è per se stessa infinitamente inferiore alla divinità) è perfettamente soggetto al Padre, affinchè Dio solo sia riconosciuto come Signore anche di Cristo in quanto uomo, e autore di tutti i beni, che a lui, ed alla Chiesa di lui sono stati conceduti, e Dio solo sia in tutti gli eletti glorificato. *Cristo* (dice s. Agostino *De Trin.* l. 8.) *in quanto egli è Dio insieme col Padre, ha noi a sè soggetti; in quanto egli è sacerdote, è insieme con noi soggetto a lui.* Con quelle parole *onde Dio sia il tutto ec.* vuol dimostrare l'Apostolo, come nella risurrezione sarà introdotta la creatura ragionevole nella contemplazione della divinità, nella quale contemplazione consiste la beatitudine dell'uomo, e come Dio solo è il fine dell'uomo, e tutto il bene dell'uomo.

29. *Che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti, se ec.* Nel tempo, in cui fu scritta questa lettera vi erano degli eretici, e fors'anche de' fedeli non ben istruiti, i quali ricevevano il battesimo pe' loro amici, o parenti, che fossero morti senza averlo ricevuto. Non approva qui l'Apostolo la condotta di costoro, ma vuole, che quindi ne traggano i Corinti nuovo argomento per la fede della futura risurrezione; imperocchè questa usanza, dice egli, qualunque ella sia, dimostra, che costoro si persuadono, che ai morti può giovare quello, che per essi si fa dai vivi, e per conseguenza dimostra l'immortalità dell'anima, stabilita la quale, la risurrezione dei corpi rendesi come evidente, perchè è degno della giustizia di Dio, che i corpi, i quali servirono all'anime di strumenti per bene, o mal operare, abbian parte alla gloria, o alla pena. Tra le molte sposizioni diverse mi è paruta questa la più verisimile, come ella è la più antica, ed è seguitata anche da s. Tommaso.

30. *E noi pure, perchè ci esponghiamo ec.* Vedi vers. 19. La speranza della vita avvenire sostiene i santi nelle afflizioni, e nelle tempeste della vita presente, ma tolta la risurrezione va in fumo questa speranza.

31. *Io muoio ogni giorno, (io giuro) ec.* Dipinge in questo, e nel seguente versetto lo stato suo, e in conseguenza quello di tutti gli altri predicatori del Vangelo; io, dice Paolo, mi veggo ogni dì tra le fauci della morte, io giuro per quella gloria, che è vostra, perchè voi la sperate, e la aspettate, e che è anche mia, perchè io pure la spero, e la aspetto per Gesù Cristo. Questa gloria è Dio stesso, e per lui giura l'Apostolo, ed è pieno di grande enfasi questo discorso, in cui esponendo egli la violenza delle tribolazioni, dalle quali vedevasi circondato di continuo, risolutamente protesta, che il suo vivere è un continuo morire, e con sommo artifizio ne prende in testimone non Dio assolutamente, ma Dio come autore della gloria, onde son coronati nell'altra vita coloro che quaggiù soffrono per Cristo, e la speranza, e l'espettazione di questa gloria accomunando a se stesso, ed a tutti i Corinti gli sforza in certo modo ad impegnarsi con tutto lo spirito a mantenere la fede della futura risurrezione, sopra di cui tutta posano le speranze di quella gloria, che è il comune conforto de' maestri e de' discepoli.

32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso ec.* Non leggiamo nè negli Atti, nè in alcuna delle lettere di s. Paolo, che quest'Apostolo fosse condannato alle bestie, onde molti Padri, e Interpreti vogliono, che col nome di bestie intendasi in questo luogo gli uomini di Efeso, i quali pieni d'ira, e di furore contro di lui volevano farlo morire, come leggesi negli Atti *cap.* XXIX. Sembrami, che le parole del gran martire s. Ignazio nella sua lettera a' Romani riferite da s. Girolamo, alludendo a questo luogo dell'Apostolo, ne dimostrino il vero senso: *Dalla Siria fino a Roma io combatto con le bestie in mare, e in terra, legato con dieci leopardi, cioè soldati, i quali sono mia guardia, ed a' quali se fai del bene, diventano peggiori ec.* La parola *secundum hominem*, altri l'espongono: quanto è mai possibile a un uomo, quanto può reggere un uomo. Mi è paruto, che, come *Rom.* III. 5. *Gal.* III. 15. sia usata questa maniera di dire dall'Apostolo in questo luogo per significare, che in questo racconto fa quello, che sogliono far gli uomini di rammemorar volentieri i mali e i pericoli, ne' quali si sono trovati.

Mangiamo, e beviamo, ec. Proverbio famigliare, e notissimo degli Epicurei, i quali negavano l'immortalità dell'anima, e le pene, e le ricompense dell'altra vita.

33. *I discorsi cattivi corrompono ec.* Cita l'Apostolo un verso del poeta Menandro dopo di aver riportato l'infame dettato degli Epicurei; e vuol dimostrare, come è molto necessario di tenersi lontani dalla conversazione, e dalla famigliarità di coloro, i quali fan professione di nulla temere, e nulla sperare dopo questa vita, perchè di leggeri può avvenire, che un tal sistema favoreggiante le passioni, e le prave inclinazioni della corrotta natura trovi ingresso nel cuore dell'uomo.

34. *Vegliate, o giusti, ec.* Vale a dire: io non parlo solo per li deboli, e per gli imperfetti, quando dico, che fuggasi la conversazione de' malvagi; parlo anche a voi, o giusti, e vi esorto a vegliare sopra voi stessi, e a guardarvi dal peccato, perchè l'amor delle creature può alienarvi dalla fede, e da Dio, e ciò tanto più, perchè sonovi tra voi (per incutervi vergogna io lo dico, ed affinchè a sì gran male procuriate di por rimedio) vi sono

35. Sed dicet aliquis: quomodo resurgunt mortui? Qualive corpore venient?

36. Insipiens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.

37. Et quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, ut puta tritici, aut alicuius ceterorum.

38. Deus autem dat illi corpus, sicut vult: et unicuique seminum proprium corpus.

39. Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pecorum, alia volucrum, alia autem piscium.

40. Et corpora coelestia, et corpora terrestria: sed alia quidem coelestium gloria, alia autem terrestrium.

41. Alia claritas solis, alia claritas lunae, et alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate:

42. Sic et resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.

43. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute.

44. Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale. Si est corpus animale, est et spiritale, sicut scriptum est:

45. * Factus est primus homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivificantem. * *Genes.* 2. 7.

35. *Ma dirà taluno: come risuscitano i morti? E con qual corpo ritorneranno?*

36. *Stolto, quel, che tu semini, non prende vita, se prima non muore.*

37. *E seminando, non semini il corpo, che dee venire, ma un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcun' altra cosa.*

38. *Ma Dio gli dà corpo nel modo che a lui piace: e a ciascun seme il suo proprio corpo.*

39. *Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella de' pesci.*

40. *E (v' ha) de' corpi celesti, e de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti, e altra de' terrestri.*

41. *Altra la chiarezza del sole, altra la chiarezza della luna, e altra la chiarezza delle stelle. Imperocchè v' ha differenza tra stella e stella nella chiarezza:*

42. *Così pure la risurrezione de' morti. Si semina (corpo) corruttibile, sorgerà incorruttibile.*

43. *Si semina ignobile, sorgerà glorioso: si semina inerte, sorgerà robusto.*

44. *Si semina un corpo animale, sorgerà un corpo spirituale. Se v' ha un corpo animale, v' ha pure un corpo spirituale, come sta scritto:*

45. *Il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente, l' ultimo Adamo spirito vivificante.*

tra voi di quelli, i quali non conoscono piu Dio, i quali perduta la fede della risurrezione, e vivendo non piu da uomini, ma da bruti, inoltrati si sono fino a negare Dio in cuor loro.

35. *Come risuscitano. . . . E con qual corpo?* Viene qui l' Apostolo a sciogliere le difficolta da' filosofi contro la risurrezione de' corpi.

36—38. *Stolto, quel, che tu semini, ec.* Chiama stolto colui, che con tali sofismi combatte la risurrezione. Tu se' stolto, perchè non sai soggettare il tuo pensare alla sapienza divina, la quale nelle cose stesse naturali fa a te veder di continuo miracoli non inferiori a quello, che dalla fede ti è proposto nella risurrezione. Tu dici, che non puoi concepire, come sia per farsi questa risurrezione, perchè i nostri corpi renduti alla terra, onde furono tratti, si corrompono, e se noi risuscitiamo nello stato, in cui siamo adesso, avremo allora le stesse necessita; e come saremo felici? Ma osserva un po' quello, che succede nel granello del frumento, seminato che sia nella terra: questo granello primieramente corrompesi, indi il germe si dilata, e fa cesto, e produce il suo stelo, il fiore, il frutto. Quello che tu semini, non è altro, che un granello, per esempio, di frumento, e ne nasce una bella spiga, e talora anche piu spighe, dando Iddio ad ogni granello la virtu di riprodursi, e moltiplicarsi nella sostanza, che a Dio piacque di dargli, sostanza, che è la propria di quel granello, e differente da quella di qualunque altra pianta. Nella stessa guisa i corpi nostri ritornano nel sen della terra, ed ivi corrompousi; ma Dio finalmente questi corpi rianima, e rende loro la vita, e que', che erano prima corruttibili, e infermi, nuovo aspetto prendono, e nuova gloria, divenuti nella risurrezione incorruttibili, ed immortali, rendendo Dio a ciascuno di noi il suo proprio corpo, ma ornato di quelle qualità, che convengono ad uomini gloriosi e beati.

39—41. *Non ogni carne (è) la stessa carne: ec.* Vuole in questi tre versetti porre dinanzi agli occhi in primo luogo la differenza, che v' ha tra il corpo dell' uomo mortale, e quello dell' uomo risuscitato, il qual corpo benchè sia sempre della stessa natura, come dice s. Gregorio, è però differente per la nuova gloria, onde è rivestito. In secondo luogo vuol anche dimostrare, come differenti saranno i gradi di gloria nei corpi dei risuscitati.

42 — 44. *Si semina (corpo) corruttibile, ec.* Parla delle doti del corpo risuscitato, che sono l' impassibilità, la chiarezza, l' agilità, la sottigliezza, come dopo s. Tommaso osservano i teologi; alle quali doti contrappone Paolo le imperfezioni del corpo, che si seppellisce, poichè egli è per natura sua corruttibile, e vile, e greve, e di perpetuo impedimento ai moti, ed alle azioni dello spirito. Corpo *animale* dicesi in questo luogo il corpo dell' uomo prima della risurrezione come aggravato dal peso della mortalita, per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà *immortale*, e in certa guisa *spirituale*, perche sciolto, e libero da tutte le qualita terrene, sarà in una perfetta pace, e concordia con lo spirito. Vedasi s. Agostino *lib.* XIII. *civ. cap.* 20.

45. *Il primo uomo Adamo fu fatto ec.* Grande è la differenza, che corre tra il corpo animale, e il corpo spirituale. Due principii ha l' uomo, uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L' essere di anima vivente (cioè a dire di sostanza vivente di quella vita, che viene dall' anima, la quale è vita animale) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo, secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non *anima vivente*, ma bensi *spirito vivificante*, ha potestà di

46. Sed non prius quod spiritale est, sed quod animale: deinde quod spiritale.

47. Primus homo de terra, terrenus: secundus homo de coelo, coelestis.

48. Qualis terrenus, tales et terreni: et qualis coelestis, tales et coelestes.

49. Igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem coelestis.

50. Hoc autem dico, fratres, quia caro, et sanguis regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptelam possidebit.

51. Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.

52. In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti: et nos immutabimur.

53. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem: et mortale hoc induere immortalitatem.

54. Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est: * absorpta est mors in victoria.

* *Osee* 13. 14. *Hebr.* 2. 14.

55. Ubi est, mors, victoria tua? Ubi est, mors, stimulus tuus?

46. *Ma non è prima lo spirituale, ma sì l'animale: e poi lo spirituale.*

47. *Il primo uomo dalla terra terrestre; il secondo uomo dal cielo celeste.*

48. *Quale il terrestre, tali anche i terrestri: quale il celeste, tale anche i celestiali.*

49. *Siccome adunque abbiam portato l'immagine del terreno, portiamo anche l'immagine del celeste.*

50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue non possono ereditare il regno di Dio: nè la corruzione rederà l'incorruttibilità.*

51. *Ecco, che io vi dico un mistero: risorgerem veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.*

52. *In un momento, in un batter d'occhio, all'ultima tromba: imperocchè sonerà la tromba, e i morti risorgeranno incorrotti: e noi saremo cangiati.*

53. *Imperocchè fa d'uopo, che questo corruttibile dell'incorruttibilità si rivesta: e questo mortale si rivesta dell'immortalità.*

54. *Quando poi questo mortale si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola, che sta scritta: è stata tracannata la morte nella vittoria.*

55. *Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?*

comunicare non come il primo una vita animale, e di breve durata, ma la vita spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell'uomo, e immortale rendendolo per virtù dello Spirito santo.

46, 47. *Ma non è primo lo spirituale, ec.* L'ordine naturale esige, che si cominci da quello che è imperfetto, per indi passare al perfetto. Così niuno si meravigli di quel ch'io dico, nè creda, che noi non siamo per avere un corpo spirituale, perchè adesso non lo abbiamo se non animale. Noi seguiamo l'ordine dei nostri due principii: al primo Adamo, che fu di polvere, si conveniva un corpo animale e terreno; al secondo Adamo, che veniva dal cielo, si doveva un corpo di quella perfezione che si conviene a chi viene dal cielo, e tale è il corpo di Gesù Cristo risuscitato, vale a dire, corpo perfetto, corpo glorioso, corpo spirituale.

48, 49. *Quale il terrestre, tali ec.* L'Adamo terrestre trasmise ai suoi figliuoli quel corpo terreno, e mortale, che avea egli stesso, onde sono tutti terrestri; il nuovo celeste Adamo i suoi figliuoli (i quali per la speranza, e per l'amore vivono già ne'cieli) gli fa immortali, e gloriosi anche secondo il corpo; dapoichè è necessario, che siccome nella nostra mortalità siamo stati simili, e conformi al primo Adamo, così nello stato d'immortalità e di gloria siamo conformi al secondo, quando il nostro corpo sarà conformato alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Dove la nostra Volgata ha, *portiamo*, il greco dice, *porteremo*, la qual lezione meglio lega il discorso di Paolo.

50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue ec.* Dico questo, affinchè intendiate che nel regno di Dio dopo la nostra risurrezione non sarà il nostro corpo soggetto alla corruzione, non sarà quale lo abbiamo su questa terra, fragile, caduco, animale, pieno d'imperfezione; nulla di tutto questo avrà nel cielo il corpo nostro, perchè immortale sarà, ed incorruttibile. Così s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri, i quali per *la carne, e il sangue* intendono *la corruzione della carne, e del sangue.*

51. *Risorgerem veramente tutti, ec.* Il testo greco è qui differente dalla Vulgata, ma la lezione della Vulgata si trova in vari manoscritti greci, ed anche in alcuni Padri greci, ed è autorizzata, può dirsi, da tutta la Chiesa latina, che ha sempre letto, come ora leggiamo. Il mistero adunque, che qui propone l'Apostolo, mistero degnissimo di tutta la riflessione, si è, che tutti gli uomini risusciteranno, ma non in tutti gli uomini succederà quel cangiamento felice, che succederà negli eletti, come abbiamo già detto.

52. *Sonerà la tromba, e i morti risorgeranno ec.* Questa tromba è (come dice s. Tommaso) la voce del Figliuolo di Dio (*Joan.* v.) ovvero la stessa presenza di Cristo, il quale in quell'ora si manifesterà a tutti gli uomini, i quali allora risorgeranno *incorrotti*, cioè interi, e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de'loro corpi, lo che è comune a tutti; ma de'soli eletti è proprio l'essere cangiati, passando questi dallo stato di mortalità, e di miseria allo stato di felicità, e di gloria immortale.

53. *Fa d'uopo, che questo corruttibile ec.* Non poteva l'Apostolo più vivamente spiegare, come in quel corpo stesso risorgeremo che adesso portiamo; *tenendo* (dice Tertulliano) *con le mani la propria pelle, ci mostra, che quella, che di incorruttibilità, e di immortalità sarà un dì rivestita, è quella carne medesima, la quale adesso è corruttibile, e mortale.*

54. *È stata tracannata la morte nella vittoria.* Queste parole sono d'Isaia *cap.* xxv. 8.: secondo l'Ebreo, in luogo di dire, *nella vittoria* si può tradurre *per mezzo della vittoria.* Cristo vinse, e debellò la morte, allorchè sofferse la morte per noi; ma il frutto della vittoria da lui riportata si manifesterà pienamente nella risurrezione, dopo la quale non sarà più la morte.

55. *Dov'è, o morte, la tua vittoria?* Parole di Osea xiii. 14. *Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?* La metafora è presa da quelli insetti (come gli scorpioni, le vespe, e simili), i quali non possono far danno, quando loro sia tolto il pungiglione.

56. Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati, lex.

57. * Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum. * 1. *Joan.* 5. 5.

58. Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote, et immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.

56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge.*

57. *Ma grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.*

58. *Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili, ed immobili, abbondando sempre nell' opera del Signore, poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.*

56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato.* La morte non avrebbe avuto arme per nuocere all' uomo, se l' uomo non avesse peccato.

E la forza del peccato è la legge. Affinchè nissun Giudeo, e nissun Cristiano giudaizzante credesse, che la legge avesse avuto virtù di vincere il peccato, e per conseguenza di frenare la morte, aggiugne, che la legge piuttosto diede occasione al peccato di rendersi viepiù forte. Vedi *Rom.* III. 20. V. 13., e le note a' medesimi luoghi.

57. *Grazie a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.* Ma quella vittoria del peccato, e della morte, la quale non potevamo sperare per virtù della legge, la abbiamo conseguita per la grazia di Gesù Cristo, il quale ci ha redenti dalla tirannia del peccato, e della morte, onde dobbiamo a Dio perenni rendimenti di grazie.

58. *Poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso ec.* Stabilita la fede della risurrezione viene l' Apostolo a dimostrare ai Corinti l' uso, che debbon fare di questa verità per confortarsi nel bene, per animarsi a fare, e sopportare virilmente tutto quello che Dio vuol che facciano per la propria santificazione, e per gloria di Cristo. Infatti niuna cosa dee parere difficile, o grave a chi la mercede aspetta di una vita immortale e beata.

CAPO DECIMOSESTO

Esorta i Corinti a far la colletta delle limosine pe' cristiani di Gerusalemme, raccomanda loro Timoteo, e la famiglia di Stefana, e di poi aggiunge i saluti.

1. De collectis autem, quae fiunt in sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita et vos facite.

2. Per unam sabbati unusquisque vestrum apud se seponat, recondens, quod ei bene placuerit: ut non, cum venero, tunc collectae fiant.

3. Cum autem praesens fuero: quos probaveritis per epistolas, hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem.

4. Quod si dignum fuerit, ut et ego eam, mecum ibunt.

5. Veniam autem ad vos, cum Macedoniam pertransiero: nam Macedoniam pertransibo.

6. Apud vos autem forsitan manebo, vel etiam hiemabo: ut vos me deducatis quocumque iero.

1. *Quanto poi alle collette, che si fanno pe' santi, conforme la regola data da me alle Chiese della Galizia, così fate anche voi.*

2. *Ogni primo dì della settimana ognuno di voi metta da parte, e accumuli quello, che gli parrà; affinchè non s' abbian a far le collette, quando io sarò arrivato.*

3. *Quando poi sarò presente: manderò con lettere quelli, che avrete eletti, a portare il vostro dono a Gerusalemme.*

4. *Che se la cosa meriterà, che vada anch' io, partiranno meco.*

5. *Or io verrò da voi, quando avrò traversata la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.*

6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò: affinchè voi mi accompagniate dovunque anderò.*

1. *Quanto poi alle collette, ec.* S. Paolo era stato pregato nel concilio di Gerusalemme a voler procurare de' soccorsi per quei poveri dalle Chiese da lui fondate. Vedi *Rom.* XV. 26. Ciò egli fece con molta sollecitudine, e per portarvi queste limosine andò poi a Gerusalemme, dove fu preso da' Giudei. *Atti* XXIV. 17.

2. *Ogni primo dì della settimana ec.* La domenica, nel qual giorno si adunavano per la frazione del pane, e per la comune orazione. E da questo, ed altri simili luoghi provano i Padri la traslazione del sabato dal settimo al primo dì della settimana. Vuole adunque l' Apostolo, che ogni domenica ciascheduno de' fedeli metta a parte quello, che secondo le sue facoltà gli parrà, ponendolo in luogo separato nella propria casa, e vada così accumulando, fino a tanto che sia tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnato di far a' Galati, così insegnava a' Corinti; e così andando egli a Corinto, trovava già preparate, e in ordine le limosine di tutti que' fedeli.

3. *Manderò con lettere.* Con mie lettere alla Chiesa di Gerusalemme, nelle quali darò parte ai santi della propensa vostra carità per essi, e raccomanderò coloro, che porteranno le vostre limosine. È ammirabile la prudenza dell' Apostolo in togliere ogni ombra di sospetto riguardo all' amministrazione di queste limosine, le quali non vuol egli stesso portare, o trasmettere per mezzo di alcuno de' suoi discepoli a Gerusalemme, ma che vi siano portate da quelli che a tale ufizio saranno eletti dagli stessi Corinti. Esempio da esser notato, e imitato in simil materia.

4. *Che se la cosa meriterà, ec.* Così gli stimola ad essere quanto mai possono liberali.

5. *Quando avrò traversata la Macedonia.* Sembra, che debba ciò intendersi di quel viaggio, ch' egli fece nella Macedonia, di cui si parla negli Atti *cap.* XIX.

6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò.* Alcuni interpreti credono, che vi si fermasse per tre mesi. Vedi Atti XX. 3.

7. Nolo enim vos modo in transitu videre, spero enim me aliquantulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit.

8. Permanebo autem Ephesi usque ad Pentecosten.

9. Ostium enim mihi apertum est magnum, et evidens: et adversarii multi.

10. Si autem venerit Timotheus, videte, ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut et ego.

11. Ne quis ergo illum spernat: deducite autem illum in pace, ut veniat ad me: exspecto enim illum cum fratribus.

12. De Apollo autem fratre vobis notum facio, quoniam multum rogavi eum, ut veniret ad vos cum fratribus: et utique non fuit voluntas, ut nunc veniret: veniet autem, cum ei vacuum fuerit.

13. Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini:

14. Omnia vestra in caritate fiant.

15. Obsecro autem vos, fratres, nostis domum Stephanae, et Fortunati, et Achaici: quoniam sunt primitiae Achaiae, et in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos:

16. Ut et vos subditi sitis eiusmodi, et omni cooperanti, et laboranti.

17. Gaudeo autem in praesentia Stephanae, et Fortunati, et Achaici: quoniam id, quod vobis deerat, ipsi suppleverunt:

18. Refecerunt enim et meum spiritum, et vestrum. Cognoscite ergo, qui huiusmodi sunt.

19. Salutant vos Ecclesiae Asiae. Salutant vos in Domino multum, Aquila, et Priscilla,

7. *Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi, se il Signore lo permetterà.*

8. *Or io mi tratterrò in Efeso sino alla Pentecoste.*

9. *Imperocchè mi si è aperta una porta grande e spaziosa: e molti avversarii.*

10. *Che se verrà Timoteo, procurate, che stia tra voi senza timore: conciossiachè egli accudisce all' opera del Signore, come io stesso*

11. *Nissuno adunque lo disprezzi: ma accompagnatelo con buona grazia, affinchè venga da me: imperocchè aspetto lui co' fratelli.*

12. *Quanto poi al fratello Apollo io vi fo sapere, che lo ho pregato forte, che venisse da voi co' fratelli: ma assolutamente non ha voluto venire adesso: ma verrà quando gli sarà comodo.*

13. *Vegliate, siate costanti nella fede, operate virilmente, e fortificatevi:*

14. *Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.*

15. *Vi prego poi, o fratelli, voi sapete come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, sono le primizie dell' Acaia, e si sono consagrati al servizio de' santi:*

16. *Che anche voi siate sottomessi a questi tali e a chiunque coopera, e travaglia.*

17. *Godo dell' arrivo di Stefana, e di Fortunato, e di Acaico: perchè questi hanno supplito alla vostra assenza:*

18. *Imperocchè hanno ristorato il mio, e vostro spirito. Distinguete adunque que', che sono tali.*

19. *Vi salutan le Chiese dell' Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila e*

8. *Mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste.* Fu costretto a partire di Efeso a cagione della sedizione di Demetrio. Atti XIX. 25.

9. *Mi si è aperta una porta ec.* Efeso, città primaria, e frequentatissima riguardo al tempio di Diana, porgeva a Paolo grandi, e continue occasioni di propagare il Vangelo; e nello stesso tempo vedeva egli i molti contraddittori, che avrebbe quivi avuto la dottrina di Cristo, e forse presagiva il tumulto, che poi lo obbligò a partirsene.

10, 11. *Se verrà Timoteo, ec.* Paolo lo aveva mandato insieme con Erasto nella Macedonia, ed avevagli ordinato, che passasse a Corinto, e quindi tornasse da lui ad Efeso. Atti XIX. 12. Lo raccomanda qui a' Corinti, e gli prega a far sì, che sia rispettato da tutti, e che niuno lo disprezzi, forse a motivo della sua poca età. Probabilmente temeva l'Apostolo il fare duro, e superbo de' falsi Apostoli, che dominavano in Corinto, de' quali ha parlato più volte in questa lettera.

12. *Quanto poi al fratello Apollo . . . lo ho pregato ec.* Egli era notissimo a' Corinti, tra' quali aveva predicato. Atti XVIII. 24. Vedi anche *cap. III.* 5. 6. di questa lettera; e si vede, che i Corinti avevano desiderato la presenza di lui, perchè con la sua autorità, e sapienza poteva contribuire assaissimo alla pace della loro Chiesa; ma egli dovette essere allora in cose molto gravi, ed urgenti occupato, per le quali non si piegò alle preghiere nè de' Corinti, nè del medesimo Paolo, ma differì a tempo più comodo il suo viaggio.

14. *Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.* Tutto si faccia da voi per dettame, per ordine della carità: per quel retto sincero cristiano amore, col quale amasi Dio in se stesso, e i prossimi si amano in Dio.

15. *Voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, ec.* Questi erano andati a veder Paolo in Efeso, ed erano latori di questa lettera, e l'Apostolo gli raccomanda a' Corinti, come persone, le quali già tempo si erano addette al servigio della Chiesa, e de' fedeli, e probabilmente all' esercizio della ospitalità verso i poveri, e i pellegrini, e i predicatori del Vangelo. Di Stefana vedi sopra I. 16. Il greco non parla qui, se non di lui solo.

17. *Hanno supplito ec.* Hanno supplito alla presenza vostra da me tanto desiderata; il vedere questi è stato per me, come se voi stessi avessi veduto.

18. *Hanno ristorato ec.* Non poteva l'Apostolo con maggior tenerezza spiegare la forza della carità, che l'univa a' suoi cari figliuoli in Gesù Cristo, che dicendo comune per lui, e per essi la consolazione recata al suo spirito da Stefana, e Fortunato, e Acaico.

19. *Aquila e Priscilla con la domestica loro Chiesa.* Con la loro famiglia tutta cristiana. Vedi *Rom.* XVI. 5.

cum domestica sua Ecclesia: apud quos et hospitor.

20. Salutant vos omnes fratres. Salutate invicem in osculo sancto.

21. Salutatio, mea manu Pauli.

22. Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema, Maran Atha.

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.

24. Caritas mea cum omnibus vobis in Christo Jesu. Amen.

Priscilla con la domestica loro Chiesa: dei quali sono ospite.

20. *Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.*

21. *Il saluto, di mano di me Paolo.*

22. *Se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo, sia anatema, Maran-Atha.*

23. *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.*

24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.*

Altri intendono la voce *Chiesa* de' fedeli, i quali in gran numero si adunassero nella casa di Aquila per udire la divina parola, e offerire il divin sagrifizio.

20. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.* Vedi *Rom.* XVI. 16.

21. *Il saluto, di mano di me Paolo.* Il resto della lettera era stato scritto a dettatura di Paolo da altra mano: questo versetto, e i seguenti gli scrisse egli stesso di pugno. Vedi 2. *Thess.* III. 17.

22. *Maran-Atha.* Secondo la più comune opinione questa espressione è siriaca, e significa il *Signore* (ovvero il *Signor nostro) viene.* Molti credono, che per quei, *che non amano Gesù Cristo*, vadano intesi gli Ebrei, i quali non lo amano, ma lo perseguitano; onde dopo di aver intimato a' medesimi l'eterna maledizione, aggiunge, che il Signore sta per venire a punire l'incredulità, e l'ostinazione della Sinagoga.

23. *La grazia del Signore ec.* Vedi *Rom.* XVI. 2.

24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù.* Sia l'amore, per cui sono unito a voi, saldo, e permanente; lo che avverrà, se starete tutti saldi nella fede, e nell'amore di Gesù Cristo; e questo suo desiderio conferma l'Apostolo, soggiungendo: *così sia.*

Il greco porta, che questa lettera fu scritta da Filippi, ma sembra evidente, che fosse scritta da Efeso, e generalmente le date dell'epistole di Paolo (quali si leggono nel greco al fine di esse) sono per lo più o false, o molto incerte, essendovi state apposte molto tardi.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO AI CORINTI

PREFAZIONE

ALLA SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

Dopo scritta la lettera precedente, succedette in Efeso il tumulto suscitato contro di Paolo dall'orefice Demetrio, come si ha negli Atti cap. XIX. *Ma l'Apostolo pieno di sollecitudine, e di penosa, espettazione intorno all'effetto che avesser prodotto negli animi de' Corinti le sue esortazioni, e i suoi rimproveri, avea colà spedito il suo caro figliuolo Tito, affinchè riconosciuto più dappresso lo stato delle cose, gnene portasse sicura novella. Quindi astretto vedendosi a partire di Efeso, passò a Troade dove sperava di essere consolato col ritorno di Tito, ma non veggendolo comparire, passato il mare andò nella Macedonia, accostandosi sempre più a Corinto, e quivi di inesplicabil gaudio lo riempiè il Signore per le faustissime nuove, che ebbe per bocca del suo stesso inviato, il quale a lui riferì, con quanta docilità, con qual rispetto, e riverenza fossero state ricevute da tutta la Chiesa di Corinto le sue ammonizioni, e quali effetti prodotti avesser nell'animo di que' fedeli, i quali niuna cosa più ardentemente bramavano, che di dare ogni soddisfazione al loro Apostolo, e di riparare per tutti i modi possibili le passate mancanze. Intese però nel tempo stesso, che restavan tuttora in Corinto de' falsi Apostoli, i quali cercavan tutte le vie per fomentare i passati disordini, e per riuscirvi più facilmente, ogni opera ponevano in discreditare lui medesimo presso i Corinti, a' quali lo dipingevano come un nimico della legge, e un falso dottore senza autorità, senza carattere, senza missione, come quegli, che da Cristo non era stato eletto insieme con gli altri Apostoli. A sventare le mene di questi mali uomini scrisse egli questa lettera, e secondo la più probabile opinione da Filippi nella Macedonia ella fu scritta un anno in circa dopo la precedente, e il latore di essa fu il medesimo Tito accompagnato da due fratelli, uno de' quali credesi che fosse s. Luca; l'altro non sappiamo chi egli si fosse.*

SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

CAPO PRIMO

Narra l' Apostolo, da quante avversità lo avesse il Signore liberato nell' Asia, affinchè egli pure potesse consolare altri; di poi dimostrando la sincerità del suo cuore, e della sua dottrina, fa vedere, che se non è andato da' loro, conforme aveva risoluto, è ciò accaduto non per sua incostanza. Dimostra, come è stabile, e ferma la verità della sua predicazione.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater Ecclesiae Dei, quae est Corinthi, cum omnibus sanctis, qui sunt in universa Achaia.

2. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. * Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, pater misericordiarum, et Deus totius consolationis,

* *Ephes.* 1. 3.; 1. *Pet.* 1. 3.

4. Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo.

5. Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis: ita et per Christum abundat consolatio nostra.

6. Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione, et salute, sive consolamur pro vestra consolatione, sive exhortamur pro vestra exhortatione, et salute, quae operatur tolerantiam earumdem passionum, quas et nos patimur:

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, e a tutti i santi, che sono per tutta l'Achaia.*

2. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, padre delle misericordie, e Dio di tutta consolazione,*

4. *Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione: affinchè noi pur consolar possiamo coloro, che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione, onde siamo anche noi da Dio consolati.*

5. *Imperocchè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo: così pure è per Cristo ridondante la nostra consolazione.*

6. *Sia però, che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, sia che siam consolati (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di que' medesimi patimenti, che noi pur patiamo:*

1. *E il fratello Timoteo.* Timoteo è chiamato qui *fratello* da Paolo non tanto per la comune fede, quanto per la dignità del ministero, perchè egli era predicatore del Vangelo.

E a tutti i santi, che sono per tutta l' Achaia. Voleva l'Apostolo, che da Corinto metropoli dell'Achaia fosse questa lettera comunicata a tutte le Chiese di quel paese, e tanto più, che forse aveano tutte gli stessi mali, ed abbisognavano di eguali rimedi.

2. *Grazia a voi, e pace ec.* Rom. I. 1. Cor. I. 3.

3. *Benedetto Dio, e Padre ec.* Formola solenne di ringraziamento, che si ha pure, *Rom.* I. 25. IX. 5.

4. *Mediante la consolazione, onde siamo anche noi ec.* È costante carattere di Paolo il riferire e tutto se stesso e tutto quello che a lui avveniva, alla utilità ed edificazione della Chiesa. Se Iddio, dice egli, mi conforta in mezzo alle mie tribolazioni con le sue divine consolazioni, ciò egli fa non tanto pel bisogno, che io ne ho, quanto perchè io possa della stessa consolazione far parte a chi in angustie, e afflizioni simili alle mie si ritrova.

5. *I patimenti di Cristo.* I patimenti, che Cristo soffre in noi che siamo suoi membri. Vedi Atti IX. 4.; 1. Cor. IV. 10. Rom. VIII. 17.

6. *Sia però, che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione, ec.* A questo bellissimo sentimento da gran luce un altro del *cap.* III 22. dell'epistola precedente. Tutto quello che in noi succede, o intorno a noi, dice Paolo, si riferisce tutto al bene vostro, e al vostro vantaggio. Le nostre afflizioni sopportate da noi virilmente servono di esempio a confortarvi sotto la croce, e a rendervi forti; e insuperabili contro i mali, che dovete soffrire nella vita presente per giugnere alla salute; le consolazioni, con le quali Dio si degna talora di visitarci, servono a rianimare la vostra speranza, e a rendervi certi dell'aiuto, e dell'assistenza divina ne' vostri patimenti, per mezzo de' quali operate la vostra salute, alla

7. Ut spes nostra firma sit pro vobis; scientes quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.

8. Non enim volumus ignorare vos, fratres, de tribulatione nostra, quae facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.

9. Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos:

10. Qui de tantis periculis nos eripuit, et eruit: in quem speramus, quoniam et adhuc eripiet,

11. Adiuvantibus et vobis in oratione pro nobis: ut ex multorum personis, eius, quae in nobis est, donationis, per multos gratiae agantur pro nobis.

12. Nam gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae, quod in simplicitate cordis, et sinceritate Dei, et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei, conversati sumus in hoc mundo: abundantius autem ad vos.

13. Non enim alia scribimus vobis, quam quae legistis, et cognovistis. Spero autem, quod usque in finem cognoscetis,

14. Sicut et cognovistis nos ex parte, quod

7. Onde stabile sia la speranza, che abbiamo di voi: sapendo noi, che siccome siete compagni ne' patimenti, così pur lo sarete nella consolazione.

8. Imperocchè non vogliamo, che o voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell' Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati sino a venirci a noia la stessa vita.

9. Ma noi abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte, affinchè non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio, che risuscita i morti:

10. Il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati, e ci libera: in cui confidiamo, che tuttavia ci libererà,

11. Dandoci insieme la mano anche voi, con pregare per noi: onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, siano da molti rendute grazie per noi.

12. Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza della nostra coscienza, dell'esserci noi diportati con semplicità di cuore, e con sincerità di Dio, non con la saggezza della carne, ma con la grazia di Dio in questo mondo; e molto più presso di voi.

13. Imperocchè non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto, e riconosciuto. E spero lo riconoscerete sino al fine,

14. Siccome avete voi in parte riconosciuto,

quale e noi, e voi non possiamo per altra via pervenire.

8. *Imperocchè non vogliamo, che a voi . . . sia ignota ec.* Questo *imperocchè* si riferisce all'ultime parole del versetto 6., dove avendo accennato l'Apostolo le tribolazioni, nelle quali si era poc'anzi trovato, viene adesso a mostrarne la gravezza. La diversità di sentimenti, che è tra gli Interpreti nel determinare a quale particolar circostanza della storia di Paolo debbano riferirsi queste sue parole, può servire d'indizio, che è molto dubbioso, se di alcuna si parli di quelle persecuzioni descritte negli Atti, ovvero di qualche altro fatto non registrato da s. Luca. Per questa seconda opinione sembra, che faccia il riflettere, che pochissimo tempo avanti era avvenuto quello che qui egli racconta, mentre suppone, che niuna notizia ne avessero ancora i Corinti, e dall'altra parte dal versetto 10. sembra potersi inferire, che i nemici dell'Apostolo gli avesser messe le mani addosso, mentre dice, che Dio a tanto pericolo, o (come legge il greco) a tal morte lo aveva sottratto; il che farebbe, che ciò non possa in alcun modo intendersi della sedizione mossa da Demetrio. Vedi gli Atti XIX.

Sopra misura. Vuol dire eccessivamente.

Sopra le forze. Della natura, e del corpo, non dell'animo rinfrancato dalla grazia.

9. *Abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte.* Descrive con molta forza, qual fosse stata la violenza, e la furia della tempesta, in cui si era trovato, la quale talmente avealo sopraffatto, che nulla più si aspettava fuori della morte.

Affinchè non abbiamo fidanza in noi, ec. Non per altra cagione ha permesso il Signore, che noi cadessimo in sì gravi pericoli, in tali e tante strettezze, e in tanto abbattimento di spirito, se non perchè non venissimo giammai a porre la nostra speranza in noi stessi, o nel nostro coraggio, ma nel Signore; vedendo com'egli contro ogni umana speranza dalla morte, e dal sepolcro stesso richiama i suoi alla vita, quando così a lui piace; sentenza gravissima, e di grand'uso nelle tribolazioni, dalle quali un gran bene ritrarrà l'uomo giusto, se imparerà a temer sempre di se stesso, e a confidare in Dio solo.

11. *Onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, ec.* Onde siccome alle orazioni di molti (vale a dire di tutti i fedeli) dobbiamo i benefizi e le grazie, che a noi sono state da Dio concesse, e particolarmente la liberazione da tanti pericoli; così da molti ancora siano rendute a Dio grazie per noi. È da ammirar grandemente e la umiltà dell'Apostolo, e la molta fidanza di lui nell'efficacia delle comuni orazioni, alle quali sovente si raccomanda in queste sue lettere. Di questa efficacia abbiamo un bell'esempio nella liberazione di Pietro dalla prigione, dove Erode l'aveva fatto rinchiudere, Atti *cap.* XII., e sappiamo da Tertulliano, che anche a' suoi tempi i fedeli uniti in orazione ottenevan talvolta da Dio anche il risuscitamento de' morti. Vuole adunque l'Apostolo, che ciò essendo, i fedeli tutti si riconoscano debitori a Dio delle grazie, che hanno impetrato per altri con le loro orazioni, e comuni ringraziamenti ancor gliene rendano.

12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza ec.* Queste parole legano con la fine del vers. 10.: confidiamo, che Dio tuttavia ci libererà; dapoichè noi possiamo gloriarci di aver proceduto in tutto con quella semplicità, e schiettezza, e sincerità di cuore degna di Dio, di cui siamo ministri, che è effetto non della saggezza della carne, ma della grazia del Signore; così, dico, abbiamo proceduto sempre, e in ogni luogo, dove abbiam predicato Cristo, ma in qualche modo più ancora presso di voi, o Corinti, a' quali abbiamo dato maggiori, e più evidenti riprove della nostra sincerità. E qui e nel versetto seguente prende di mira i falsi Apostoli superbi per l'eloquenza, e per la greca filosofia, da cui procedeva quella che egli chiama *sapienza della carne.*

13. *Non altro scriviamo a voi, che quello che avete letto, ec.* Quello, che ora vi scrivo, è quello stesso, che avete letto nella precedente mia lettera: lo che voi pur riconoscete essere la verità, come spero, che lo riconoscerete anche per l'avvenire. La prima parte di questo versetto secondo il greco può tradursi: *Imperocchè non altro noi vi scriviamo, fuori che quello, di che voi vi ricordate, e che voi riconoscete* (esser la verità).

14. *Siccome avete voi in parte riconosciuto.* Dice *in parte*, perchè quantunque avessero i Corinti accolto con

gloria vestra sumus, sicut et vos nostra. in die Domini nostri Jesu Christi.

che noi siamo la vostra gloria, come voi pur la nostra, pel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

15. Et hac confidentia volui prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberetis:

15. *E con questa fidanza volli prima venir da voi, affinchè aveste una seconda grazia:*

16. Et per vos transire in Macedoniam, et iterum a Macedonia venire ad vos, et a vobis deduci in Judaeam.

16. *E da voi passar nella Macedonia, e nuovamente dalla Macedonia venir da voi, e da voi essere incamminoto per la Giudea.*

17. Cum ergo hoc voluissem, numquid levitate usus sum? Aut quae cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me est, et non?

17. *Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante? Ovvero quello, che io delibero, lo delibero secondo la carne, onde sia, presso di me il sì, e il no?*

18. Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo est, et non.

18. *Ma fedele Dio, il nostro ragionare usato tra di voi non è sì e no.*

19. Dei enim Filius Jesus Christus, qui in vobis per nos praedicatus est, per me, et Silvanum, et Timotheum, non fuit est, et non, sed est in illo fuit.

19. *Imperocchè il Figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale tra voi fu predicato da noi, da me, da Silvano, e da Timoteo, non fu sì, e no, ma in lui fu (sempre) il sì.*

20. Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo est: ideo et per ipsum amen Deo ad gloriam nostram.

20. *Imperocchè tutte, quante sono, le promesse di Dio, sono in lui sì: e in lui perciò (sono) amen a Dio per nostra gloria.*

21. Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, et qui unxit nos, Deus:

21. *Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti:*

22. Qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.

22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ne' nostri cuori la caparra dello Spirito.*

23. Ego autem testem Deum invoco in ani-

23. *Or io sulla mia vita chiamo Dio in*

onore Timoteo, e satisfatto in gran parte i desiderii di Paolo, non lasciavan però (almen parte di essi) di essere prevenuti pe' falsi Apostoli, onde non avevano di Paolo quella opinione, che pur dovevano.

15. *E con questa fidanza volli ec.* Con la fidanza, che io aveva di essere pienamente conosciuto da voi, e in conseguenza, che non senza frutto sarebbe stata la mia venuta, aveva io determinato di venir da voi per portarvi una seconda grazia; conciossiachè, siccome nella mia prima venuta vi portai la notizia del Vangelo, e la conversione alla fede, così in questa seconda disegnava di portarvi la confermazione nella fede, e l'avanzamento nelle cristiane virtù.

16. *E da voi essere incamminoto per la Giudea.* Ed avere alcuni di voi per compagni del mio viaggio nella Giudea.

17. *Onde sia presso di me il sì e il no?* Avendo io cangiato di pensiero, lo ho forse fatto per qualche riflesso umano, e carnale, o per una tale incostanza, per cui il sì e il no, l'affermare, e il negare sia lo stesso per me; e con la stessa leggerezza, con cui io determino alcuna cosa, con la stessa mi cangi di sentimento, e di volontà?

18. *Fedele Dio, ec.* Queste parole, *fedele Dio*, sono una spezie di giuramento: chiamo in testimone Dio, che è Dio di verità, che non è incostanza nel nostro operare, come non è incostanza, o falsità ne' nostri insegnamenti.

19, 20. *Imperocchè il Figliuolo di Dio ec.* Vuol fare intendere a' Corinti, che non debbono sospettare che sia o falsità, o incostanza in un ministro evangelico, in un ministro di Gesù Cristo, di cui la dottrina non è varia, e incostante, ma vera, e ferma, e immutabile. Imperocchè Gesù Cristo è venuto per manifestare la verità delle promesse di Dio (vedi *Rom.* xv. 9. 10.), le quali per lui dovevano essere adempiute, come lo furono realmente, onde per Gesù Cristo diciamo a Dio *amen*, vale a dire: *così è, così è la verità*, riconoscendo e confessando noi la veracità, e bontà di Dio nell'adempire le stesse promesse per Gesù Cristo, nel quale adempimento la gloria consiste di noi ministri dello stesso Cristo nella conversione delle genti. Erasi obbiettato l'Apostolo nel vers. 17., che forse avrebbe potuto da' suoi malevoli essere accusato di incostanza, o di leggerezza di animo; perchè dimostrata avendo una risoluta volontà di andare a rivedere i Corinti, non ne aveva poi fatto altro; or una tale imputazione poteva essere (e forse era di fatto) rivolta a screditare non solo il ministro, ma anche il ministero. Che fa adunque Paolo? Sollecito della autorità del ministero assai più, che della propria persona, prende in primo luogo a difendere vigorosamente la sua dottrina in questi versetti 18, 19, 20, 21., dopo di che farà anche la propria apologia.

21. *Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti.* Da Dio siam confermati nella verità, e nella fede di Cristo, e noi ministri del Vangelo, e voi uditori, e discepoli del Vangelo; e da lui siamo stati unti con la grazia dello Spirito santo per aver parte al regno, e al sacerdozio di Cristo, onde sta scritto: *ci hai fatti regno, e sacerdoti per Dio*, Apocal. v. E altrove: *voi stirpe eletta, sacerdozio regale.* 1. Petr. II.

22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ec.* E Dio stesso ci ha sigillati col sigillo della giustizia, e ci ha dato lo Spirito santo come per pegno delle promesse, che egli ci ha fatte, e delle quali è in certo modo mallevadore a noi stessi questo Spirito divino infuso ne' nostri cuori; donde la fermezza della nostra speranza riguardo ai beni eterni, che aspettiamo.

23. *Or io sulla mia vita ec.* Si ha qui, come osserva s. Tommaso, un doppio giuramento, cioè di attestazione e di imprecazione, usato dall'Apostolo, perchè di cosa trattavasi di grandissimo rilievo. Comincia egli qui a addurre i motivi, per cui non era andato a Corinto: chiamo Dio in testimone contro la mia vita, ovvero contro l'anima mia, che se non son più venuto da voi, è ciò proceduto dal riguardo, e dall'amore che ho per voi; conciossiachè se fossi venuto, non poteva io venire se non per riprendervi, e gastigarvi, lo che io dico non quasi aspiri forse a farla da padrone sopra di voi per ragion della fede, che noi vi abbiamo insegnata; imperocchè un tal pensiero è tanto lungi da me, che non ad al-

mam meam, quod parcens vobis, non veni ultra Corinthum: non quia dominamur fidei vestrae, sed adiutores sumus gaudii vestri: nam fide statis.

testimone, come, per esser con voi indulgente, non son più venuto a Corinto: non perchè noi la facciamo da padroni sopra la vostra fede, ma cooperiamo alla vostra consolazione: dappoichè state saldi nella fede.

tro io aspiro, nè ad altro mi credo destinato, che a cooperare con voi al vostro bene, e alla vostra consolazione, giacchè quantunque riprensibili in molte cose, siete stati sempre fermi, ed immobili nella fede.

Il senso, che abbiam dato a quelle parole, *non perchè la facciam da padroni sopra la vostra fede*, e appoggiato alla lettera del testo greco: un altro senso però potrebbe essere: *non perchè ci arroghiamo un dominio, che a noi non compete, sopra la vostra fede*, nè perchè ci facciamo lecito di introdorre nuovi dommi da credere, o nuove regole di disciplina da osservare oltre quello, che gia vi insegnammo.

CAPO SECONDO

Dice, che non è andato da' Corinti per non recar loro tristezza maggiore, e gli esorta a ricevere nella loro grazia l' incestuoso, e insieme parla della sua predicazione accompagnata da fatiche grandi, e da gran frutto, quantunque l' odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte.

1. Statui autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.

2. Si enim ego contristo vos: et quis est, qui me laetificet, nisi qui contristatur ex me?

3. Et hoc ipsum scripsi vobis, ut non cum venero, tristitiam super tristitiam habeam, de quibus oportuerat me gaudere: confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium, omnium vestrum est.

4. Nam ex multa tribulatione, et angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas: non ut contristemini: sed ut sciatis, quam caritatem habeam abundantius in vobis.

5. Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte: ut non onerem omnes vos.

6. Sufficit illi, qui eiusmodi est, obiurgatio haec, quae fit a pluribus:

7. Ita ut e contrario magis donetis, et consolemini, ne forte abundantiori tristitia absorbeatur, qui eiusmodi est.

8. Propter quod obsecro vos, ut confirmetis in illum caritatem.

1. *Ho determinato meco stesso di non venir di nuovo da voi per attristarvi.*

2. *Imperocchè se io vi contristo: e chi è, che rallegri me, fuori di chi è stato da me contristato?*

3. *E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, non riceva tristezza sopra tristezza da quelli, da' quali doveva io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi, che abbiate tutti per vostro il mio gaudio.*

4. *Imperocchè in grande afflizione, e ansietà di cuore vi scrissi con molte lagrime: non per contristarvi: ma affinchè conosceste la carità, che io ho abbondantissima verso di voi.*

5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza: affinchè io non faccio aggravio a tutti voi.*

6. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti:*

7. *Onde per lo contrario voi usiate indulgenza, e lo consoliate, affinchè per disgrazia non sia da eccessiva tristezza assorto questo tale.*

8. *Vi scongiuro perciò a ratificare la carità verso di lui.*

1. *Ho determinato . . . . . di non venir di nuovo ec.* Dissi, che per riguardo vostro non sono venuto da voi, imperocchè se fossi venuto, non poteva arrecarvi se non tristezza il mio arrivo, mentre tante eran le cose degne di riprensione tra voi. Or essendo da voi venuto con mie lettere una volta a rattristarvi, mi era risoluto di non voler tornar la seconda volta in persona, ma di aspettare la vostra emendazione.

2. *Se io vi contristo: e chi è, che rallegri me, ec.* Venendo io a contristarvi, da qual parte poteva io sperare consolazione, ed allegrezza, mentre questa non posso averla, se non da voi, miei figliuoli, i quali contristati da me, non potevate essere al cuor mio se non oggetto di tristezza, e di dolore? Sentimento degno della tenerissima carità dell' Apostolo.

3. *E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, ec.* Vi ho spiegato le cagioni, per le quali credei di non dover venire ancora da voi, affinchè le togliate assolutamente di mezzo, onde succeder non debba che nella mia venuta nuovi, e raddoppiati motivi di tristezza, e di affanno io trovi in voi, da' quali ho ragion di aspettarmi allegrezza, e consolazione; dapoichè di tutti voi ardisco di promettermi, che vostre facciate le mie allegrezze, come vostro avete fatto il mio dolore, e la mia tristezza.

4. *In grande afflizione, e ansieta di cuore vi scrissi ec.* Dimostra l' estrema afflizione recata al suo cuore dai disordini della Chiesa di Corinto, i quali lo avevano costretto a scrivere con tanta severità non per affliggergli, ma per far loro conoscere l' ampiezza della sua carità col vivo acerbo dolore, che dimostrava de' loro mali.

5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza, ec.* Parla qui certamente dell' incestuoso, primaria cagione della tristezza di Paolo. La tristezza, e il dolore di un male sì grande, qual si era il delitto, in cui quest' uomo era caduto, questa tristezza, dice l' Apostolo, non fu tutta mia: non farò io a tutti voi quest' aggravio; imperocchè voi pure, o molti almeno di voi ne provasta afflizione e dolore.

6 — 8. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti.* Basti, che questo tale abbia sofferto la pubblica correzione fattagli da tutta la Chiesa, da cui è stato

9. Ideo enim et scripsi, ut cognoscam experimentum vestrum, an in omnibus obedientes sitis.

10. Cui autem aliquid donastis, et ego: nam et ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi,

11. Ut non circumveniamur a satana: non enim ignoramus cogitationes eius.

12. Cum venissem autem Troadem propter evangelium Christi, et ostium mihi apertum esset in Domino,

13. Non habui requiem spiritui meo, eo quod non invenerim Titum fratrem meum, sed valefaciens eis, profectus sum in Macedoniam.

14. Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco:

9. *Imperocchè con questo fine ancora vi ho scritto, per conoscervi alla prova, se siate in tutto ubbidienti.*

10. *Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anch'io: imperocchè io pure dove ho usato indulgenza (se alcuna ne ho usata) per amor vostro la ho usata a nome di Cristo,*

11. *Affinchè non siamo soverchiati da satana: conciossiachè non ci sono ignote le cabale di lui.*

12. *Or essendo io giunto a Troade pel vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la porta dal Signore,*

13. *Non ebbi requie nel mio spirito per non aver trovato il mio fratello Tito, ma salutati quelli, partii per la Macedonia.*

14. *Grazie però a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù, e rende manifesto l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro:*

separato, e dato nelle mani di satana; non se gli accresca l'umiliazione, e la pena. Alcuni vogliono, che con queste parole, aggiunto anche quello, che dicesi ne' due seguenti versetti, intenda l'Apostolo, che l'incestuoso sia omai restituito nella comunione della Chiesa; altri, che la indulgenza da lui raccomandata riguardi solo la liberazione da' mali corporali, co' quali era egli tormentato dal demonio in virtù della sentenza di Paolo, e della Chiesa (Vedi 1. *Cor.* V.); come se l'Apostolo esortasse i Corinti a dimostrare la loro carità verso di questo reo con pregare il Signore a liberarlo da que' mali. A considerare attentamente tutte le parole di Paolo sembra quasi evidente, che, quantunque non molto lunga fosse stata la penitenza del detto incestuoso (imperocchè non lungo fu l'intervallo tra la prima, e questa seconda lettera) nulladimeno la compunzione, e il fervore del penitente avesser determinato l'Apostolo a chiedere agli stessi Corinti che gli perdonassero, e lo assolvessero, e nella lor comunione lo ritornassero; imperocchè tralle altre cose non veggo, in qual'altra maniera possa spiegarsi quello, che egli dice del *ratificare*, vale a dire del comprovare col fatto la carità, che avevano verso di quel peccatore, se ciò non intendasi del riceverlo nuovamente nel grembo della Chiesa. Dove è da notare che la voce greca la quale è stata da noi tradotta con quella di *ratificare* propriamente significa *autenticare*, ovvero *decretare solennemente*, *e con autorità*; e dicevasi di quelle cose, le quali per pubblici suffragi si decretavano nelle adunanze della repubblica. Oltre di ciò, e qual' altra cosa significar può il *condonare* o sia *usare indulgenza*, se non perdonare, e ricever in grazia, e riconciliare il penitente? Questo poco basti per conferma di un' opinione a mio credere assai certa, e della quale avrei parlato anche meno, se non vedessi, che qualche antico scrittore, ed anche qualche moderno ha abbracciato altra sentenza non per altra ragione, cred' io, se non perchè sembrava loro, che alla severità dell' antica disciplina non fosse conforme il rimettere così presto nella comunione della Chiesa un uomo caduto in sì enorme delitto. Ma tutti coloro, che sono alcun poco versati nello studio delle antiche regole della Chiesa, sanno, che, qualunque fosse il rigore della penitenza ordinata pe' vari peccati, fu sempre in mano de' pastori di accorciare il tempo della medesima penitenza secondo le maggiori prove di conversione, e di sincero ravvedimento, e secondo le varie circostanze della persona, e del tempo: onde sappiamo da s. Cipriano, che soleva abbreviarsi la penitenza, ed accelerarsi la riconciliazione de' peccatori al primo segno di imminente persecuzione, perchè, come dice lo stesso Padre, non era conveniente di lasciar alcuno de' fedeli esposto alla battaglia senza la necessaria difesa, vale a dire senza la comunione del corpo, e del sangue di Cristo. Vedilo epistola LIV; concilio Niceno *can.* XII., Ancirano *can.* V., Calcedonense XVI. Ma si rifletta con Teodoreto, qual fosse la forza della divina eloquenza di Paolo, e l'ammirabile cangiamento prodotto dalla sua precedente lettera negli animi dei Corinti. Questo cangiamento fu tale, che, dove prima egli avea avuto occasione di lamentarsi, che niuna pena si fossero presa della orribil caduta di un loro fratello, egli è ora costretto a cercare di consolargli, e a moderare il loro zelo, e ad esortargli con molta sollecitudine a perdonare al reo, e a restituirlo alla pace, e alla comunione della Chiesa.

9. *Con questo fine ancora vi ho scritto*, ec. Pregandovi, e sollecitandovi a ricevere nella comunion della Chiesa il reo penitente, io non ho in mira solamente il ben di lui, ma anche il vostro; ho in mira di far prova della vostra ubbidienza, e di vedere, se con la stessa prontezza, con la quale mi ubbidiste separandolo da voi, mi ubbidirete nell' ammetterlo alla riconciliazione.

10, 11. *Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anch'io: imperocchè ec.* Condonando voi all' incestuoso il suo fallo, glielo condono ancor io presente a voi col mio spirito, quando lo riunite a voi, ed alla Chiesa, come lo fui, quando dalla Chiesa lo separaste; imperocchè io pure qualunque volta ho usato indulgenza verso alcun peccatore, la ho usata per amor vostro, vale a dire per vantaggio, e utilità della vostra Chiesa, e non di proprio arbitrio, ma secondo l'autorità commessami da Cristo. Così adunque fa d'uopo di temperare talvolta il rigore della legge con la benignità, e misericordia verso de' peccatori, purchè questa donata sia, e concessa al maggior bene della Chiesa, e secondo Cristo. Il voler togliere affatto l'uso di questa salutare indulgenza sarebbe per noi lo stesso, che esporci ad essere circonvenuti dal nimico, il quale siccome molti seduce coll' indurgli a peccare, così altri ancora seduce coll' indurgli ad essere di soverchio duri, e rigorosi contro de' peccatori. Noi non ignoriamo, di quante arti, e di quante macchine egli si serva per togliere gli uomini a Cristo.

12. *Or essendo io giunto a Troade .... ed essendomi stata aperta ec.* Vedi gli Atti *cap.* XX. 6., 2. *Tim.* IV. 16. La porta aperta all' Apostolo in Troade dal Signore significa le buone disposizioni trovate da lui negli animi di que' cittadini ad ascoltare la parola della salute, disposizioni, che erano effetto della virtù del Signore.

13. *Non ebbi requie.... per non aver trovato il mio fratello Tito, ec.* L'Apostolo lo aspettava con grande impazienza di ritorno da Corinto per intendere da lui, quale effetto prodotto avesse ne' Corinti la sua lettera, e non trovandolo in Troade, si avanzò nella Macedonia per avvicinarsi a lui, e vederlo più presto.

14. *L'odore della cognizione di lui ec.* La cognizione del Salvatore data da lui agli uomini quasi odor soavis-

15. Quia Christi bonus odor sumus Deo in iis, qui salvi fiunt, et in iis, qui pereunt:

16. Aliis quidem odor mortis in mortem; aliis autem odor vitae in vitam. Et ad haec quis tam idoneus?

17. Non enim sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur.

15. *Dappoichè il buon odore di Cristo siam noi a Dio e per que', che si salvano, e per que', che periscono:*

16. *Per gli uni odor di morte per loro morte; per gli altri odore di vita per loro vita. E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo?*

17. *Imperocchè non siamo come moltissimi, che falsificano la parola di Dio, ma con sincerità, come da parte di Dio parliamo dinanzi a Dio in Cristo.*

simo è diffusa da Dio per ogni parte mediante la nostra predicazione, affine di trar gli uomini a Cristo.

15, 16. *Il buon odore di Cristo siam noi a Dio ec.* Per onore di Dio si sparge da noi in ogni luogo questo buon odore di Cristo si con la predicazione della parola, e si ancora coll'esempio della vita cristiana, che in noi risplende. E il buon odore di Cristo siam noi non solo per quelli che ascoltano, ed abbracciano la parola, e si salvano, ma per quelli ancora, che la parola rigettano, e nella incredulità si rimangono, e periscono. Così lo stesso soavissimo odore è per gli uni principio di vita, per gli altri è principio di morte, convertendo questi con la loro malizia e perversità in veleno il rimedio preparato da Dio per loro salute.

E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo? E chi è, che sia perfettamente atto a si gran ministero? Chi è, che sia degno di esser chiamato il buon odore di Cristo, sicchè a lui tragga gli uomini si con la predicazione pura e incorrotta della parola di verità, e si ancora con la fragranza di una vita santa, ornata di tutte le cristiane virtù?

17. *Non siamo come moltissimi, che falsificano ec.* Prende anche qui di mira i falsi dottori di Corinto, con l'esempio de' quali dimostra la difficoltà somma, che ha in se stesso il ministero Apostolico. È facile il parlare di Cristo, e ancor più facile il falsificare la parola di Cristo, o il farla servire alle proprie passioni, a' propri comodi, e a' propri interessi; difficilissimo (dice Paolo) il parlare mai sempre la pura, e schietta parola di Dio, il parlarla come veri inviati di Dio agli uomini, il parlarla come nel cospetto di Dio medesimo, lui tenendo mai sempre dinanzi agli occhi testimone, e giudice delle opere nostre; e finalmente il parlare come in persona dello stesso Cristo, di cui facciamo le veci.

CAPO TERZO

L'Apostolo non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, sua raccomandazione essendo il frutto della sua predicazione. Molto maggior onore è dovuto ai ministri del nuovo testamento, e dello spirito, che a quelli del vecchio testamento, e della lettera, e come i Giudei hanno tuttora nel leggere le Scritture sopra del loro cuore un velame, il quale colla fede in Cristo si toglie.

1. Incipimus iterum nosmetipsos commendare? Aut numquid egemus (sicut quidam) commendatitiis epistolis ad vos, aut ex vobis?

2. Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quae scitur, et legitur ab omnibus hominibus:

3. Manifestati, quod epistola estis Christi, ministrata a nobis, et scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.

1. *Principiamo noi di bel nuovo a commendare noi medesimi? Oppure abbiam noi bisogno (come taluni) di lettere di raccomandazione scritte a voi, o da voi?*

2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, la quale è riconosciuta, e si legge da tutti gli uomini:*

3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo fornita da noi, scritta non con l'inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo: non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore.*

1. *Principiamo noi di bel nuovo ec.* Nella lettera precedente l'Apostolo per rintuzzare l'orgoglio de' suoi emoli molte cose era stato costretto a dire, che ridondavano in sua lode, e nel fine del precedente capitolo dopo aver toccato la grandezza, e le difficoltà del laborioso suo ministero si era giustamente gloriato di averlo adempiuto con gran fedeltà; per questo con molta grazia dice adesso: cominceremo noi di bel nuovo a tessere elogio di noi medesimi, come se avessimo noi bisogno di lettere commendatizie, che a voi dimostrino quel che noi siamo, o con le quali da voi alle altre Chiese si faccia noto quello, che abbiam fino adesso operato, e patito per il Vangelo? Imperocchè tale è il fare di taluni (vale a dire de' falsi Apostoli) i quali con mendicate raccomandazioni s' intrudono nelle Chiese, e si fanno valere per quel, che non sono. No certamente noi non faremo così. Le raccomandazioni hanno luogo tralle persone, che sono ignote tra loro; ma non son io ignoto nè a voi, nè ad alcuna delle Chiese di Cristo.

2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, ec.* Lettera di raccomandazione per me siete voi stessi, la sincera conversione, e la fede de' quali fa tanto onore al mio ministero; questa è la lettera, che in ogni luogo io porto meco, lettera scritta nell'intimo del mio cuore, dove io sempre vi porto per la tenera, e dolce memoria, che ho di voi, lettera da tutti conosciuta, e da tutti letta, non essendovi già angolo della terra, dove si ignori, che opera mia siete voi nel Signore, e sigillo del mio apostolato.

3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo ec.* Ma non son io il principale autore di questa lettera; egli è Cristo, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera, i di cui caratteri sono segnati non con inchiostro, o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore; lettera scritta non come la vecchia legge in tavole di pietra (nella qual pietra era adombrata la durezza dello spirito umano non ancora

4. Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum:

5. Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est..

6. Qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti, non litera, sed spiritu: litera enim occidit, spiritus autem vivificat.

7. Quod si ministratio mortis, literis deformata in lapidibus, fuit in gloria: ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus eius, quae evacuatur:

8. Quomodo non magis ministratio Spiritus erit in gloria?

9. Nam si ministratio damnationis gloria est: multo magis abundat ministerium iustitiae in gloria.

10. Nam nec glorificatum est, quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam.

11. Si enim quod evacuatur, per gloriam est: multo magis quod manet, in gloria est.

12. Habentes igitur talem spem multa fiducia utimur,

13. * Et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem eius, quod evacuatur.

* *Exod.* 34. 33.

4. *Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo dinanzi a Dio,*

5. *Non perchè noi siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio,*

6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del nuovo testamento non della lettera, ma dello Spirito: imperocchè la lettera uccide, ma lo spirito dà vita.*

7. *Che se un ministero di morte per via di lettere espresse nelle pietre fu glorioso; talmente che non potevan i figliuoli di Israele fissare lo sguardo nel volto di Mosè a motivo dello splendore non durevole della faccia di lui;*

8. *Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito?*

9. *Imperocchè se il ministero di condannazione è glorioso: molto più è ridondante di gloria il ministero della giustizia.*

10. *Imperocchè neppur fu glorificato quello, che fu glorificato in comparazione, e rispetto a questa gloria trascendente.*

11. *Imperocchè se quello, che si abolisce, è glorioso: molto più quello, che dura, è glorioso.*

12. *Avendo noi perciò una tale speranza, parliamo con gran libertà,*

13. *E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia, affinchè non fissasser lo sguardo i figliuoli d' Israele nel fine di quella cosa, che non doveva durare.*

ammollito dalla grazia), ma nelle tavole de' cuori, tavole di carne, vale a dire molli, e cedenti alla operazione dello Spirito. Vedi *Ezechiel.* XXXVI. *Jerem.* XXXI. 33.

4. 5. *Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo ec.* Se io mi glorio, che voi siete mia lettera di raccomandazione presso tutta la Chiesa, non è perchè a me stesso, a' miei meriti, alle mie forze io attribuisca quello, che non io, ma Dio stesso ha fatto in voi; tutta la nostra fidanza è in Cristo, e per lui ci gloriamo con verità dinanzi a Dio, riconoscendoci per noi medesimi incapaci di un solo buon pensiero (quanto più di volere il bene, e di farlo?); ma persuasi, che tutto possiamo mediante l'aiuto di Dio. Vedi *Conc. Trident. sess.* XIV. 8., e s. Tommaso, il quale osserva, come da questo luogo si dimostra evidentemente contro de' Pelagiani, che non solo il compimento della buona opera, ma anche il cominciamento è da Dio. Queste parole hanno relazione a quelle del capo precedente vers. 16.

6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri ec.* Egli è adunque Dio, che ci ha fatti non solamente ministri, ma ministri idonei della nuova alleanza, alleanza non di nuda lettera, come quella di Mosè, ma di Spirito, mentre per essa è diffusa ne' nostri cuori la carità di Dio, nella quale la pienezza della legge si trova; alleanza di vita, perchè lo Spirito santo, che per essa ci è dato, è principio, e fonte di vita, come la nuda lettera della legge era occasione di morte non per colpa della medesima legge, ma per colpa dell' uomo. Vedi *Rom.* V. 13. 20., VII. 8. 9. 10.

7, 8. *Che se un ministero di morte ec.* Dimostra, che, non solamente il ministero della nuova alleanza affidato agli Apostoli è di gran lunga superiore al ministero dell' antica alleanza confidato a Mosè, ma che anzi niente quasi ha di glorioso l'antico ministero in comparazione del nuovo. Dice egli adunque: se la promulgazione della legge (di quella legge, la quale non altro essendo, che una nuda lettera impressa in tavole di pietra, non ad altro serviva, che ad essere agli uomini occasione di condannazione, e di morte), se la promulgazione di questa legge fu accompagnata da tanta gloria, che non potevano gl' Israeliti fissare lo sguardo nel volto di Mosè per l'eccessivo splendore, ch' ei tramandava, abbenchè non durevole, ma passeggero fosse questo splendore, come non durevole doveva esser la legge, la quale dovea far luogo al Vangelo; da quale, e quanta gloria debbe essere accompagnato quel ministero, per cui lo Spirito di Dio, e la vera giustizia si comunica a tutti gli uomini?

10. 11. *Neppur fu glorificato quello, che fu glorificato ec.* In comparazione della gloria del nuovo ministero neppur ombra di gloria ebbe l'antico. Tutta la gloria, che ebbe Mosè sul Sina, non merita di esser posta al paragone con quella soprabbondante divina gloria, ond'è da Dio onorato il ministero apostolico: imperocchè il ministero di Mosè non doveva esser perpetuo, ed era destinato a condurre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e principiando in questo secolo, nel futuro riceve la sua perfezione.

12. 13. *Avendo noi perciò una tale speranza, ec.* Pieni adunque della speranza di quella gloria, che dal ministero nostro ci aspettiamo, con molta libertà, e franchezza e senza oscurità parliamo de' misteri del Vangelo; nè imitiamo l'esempio di Mosè, il quale con un velo copriva il suo volto, affinchè i figliuoli d' Israello veder non potessero la chiarezza di quella luce, all' apparir della quale cessar dovevano, e dileguarsi le ombre, e le figure della vecchia legge. Magnificamente l' Apostolo si serve del celebre fatto dell' Esodo XXXIV., e mirabilmente lo volge a dimostrare la eccellenza del ministero evangelico. Mosè, che nasconde la chiarezza, e lo splendore della sua faccia agli Ebrei, significa, che l' oscurità delle figure dell' antica legge nasconderà a' medesimi Ebrei la luce della verità, che doveva succedere alle stesse figure, nasconderà

14. Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non revelatum, (quoniam in Christo evacuatur).

15. Sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum.

16. Cum autem conversus fuerit ad Dominum, auferetur velamen.

17. * Dominus autem Spiritus est: ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas. * *Joan.* 4. 24.

18. Nos vero omnes, revelata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.

14. *Per la qual cosa si son indurate le menti loro. Imperocchè anche al dì d'oggi nella lettura del vecchio testamento lo stesso velo rimane non alzato (conciossiachè per Cristo si toglie).*

15. *Ma anche al dì d'oggi quando si legge Mosè, il velo è posto sopra del loro cuore.*

16. *Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.*

17. *Or Signore è lo Spirito: e dove è lo Spirito del Signore, ivi libertà.*

18. *Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siam trasformati di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore.*

loro il Cristo, che è il fine della legge, e per conseguenza del ministero legale, il qual ministero dovea essere abolito alla promulgazione dell'Evangelio, per cui squarciato ogni velame, e aperto il senso delle Scritture, vien manifestato a tutti gli uomini lo stesso Cristo, luce del mondo, e oggetto della fede, e della speranza di tutti i secoli. Questa luce divina, al chiaror della quale non potevano reggere le deboli pupille degli Ebrei, si è manifestata a tutti i fedeli confortati dalla grazia dello Spirito a sostenere la rivelazione degli arcani misteri, la cognizione de' quali negata alla Sinagoga fu per ispeciale altissimo beneficio concessa alla Chiesa delle nazioni fondata, e istruita per ministero degli Apostoli, a' quali fu data la gloriosa incumbenza di comunicare a tutti gli uomini questa luce. Il fatto adunque di Mosè nelle disposizioni della provvidenza divina fu un fatto profetico, e dalle parole di Paolo può inferirsi, che allo stesso Mosè non fosse ascoso ciò, che con esso si prediceva.

14, 15. *Per la qual cosa si son indurate le menti loro. Imperocchè ec.* Abbiamo, dice l'Apostolo, sotto gli occhi l'adempimento della profezia; imperocchè anche adesso gli Ebrei nel leggere il vecchio testamento ricoperto lo trovano di denso velo, per cui nulla veggono, nè intendono; e ciò doveva pur succedere, perchè questo velo da altri non può esser tolto, che da Cristo, nel quale non hanno voluto credere gl'infelici, ond'è, che anche al dì d'oggi in mezzo a tanta luce, quanta ne sparge Cristo chiaramente rivelato per la predicazione de' ministri evangelici, gli Ebrei hanno velati gli occhi del loro cuore, e rigettato il Cristo perduta hanno la chiave per intendere e Mosè, e i Profeti, i quali d'altro non parlano, se non di lui.

16. *Ma allorchè siasi (Israele) rivolto al Signore, sarà tolto il velame.* La cecità d'Israele è ella perpetua, e irremediabile? No; imperocchè e adesso, ogni volta, che alcuno degli Ebrei a Cristo rivolgesi, e a Cristo si soggetta per la fede, è tolto dagli occhi di lui il velo, e a tutta la nazione ancor sarà tolto, quando alla fine del mondo tutto Israele si rivolgerà al suo liberatore. Anche questo mistero era indicato dal fatto stesso di Mosè, il quale, quando tornava a trattar con Dio, deponeva il velo, che teneva davanti al suo volto ogni volta che trattava col popolo. Siccome adunque Mosè velato era figura del popolo giudaico accecato dalla incredulità, così Mosè, il quale con la faccia scoperta a Dio si rivolge, era figura di quegli Ebrei, i quali alla venuta del Messia erano per convertirsi al Signore, ovvero del nuovo spirituale Israelle, cui è dato di vedere, e d'intendere i misteri della salute.

17. *Or Signore è lo Spirito.* Tutti i Padri greci si servono di questo passo per dimostrare la divinità dello Spirito santo; anzi e il Grisostomo, e Teodoreto altamente dichiarano, che quella parola, *Signore*, non voglia, nè possa riferirsi, se non allo Spirito santo, nè intendere si debba, come taluni han preteso, di Gesù Cristo. Al sentimento di questi Padri mi son io attenuto nella versione, e ciò tanto più volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco, e con la Volgata, e di più lega ottimamente questo versetto col precedente. L'Apostolo avea detto, che il velame si toglierà dal cuore degli Ebrei, quando al Signore si rivolgeranno. Questo Signore, segue egli a dire, è lo Spirito santo, lo Spirito di Cristo, il quale Spirito è Signore, cioè è Dio; questo Spirito divino si dà a tutti i credenti, e per questo Spirito dall'antica distinguesi la nuova alleanza, per la quale formansi non degli schiavi, ma degli uomini liberi, perchè dove lo Spirito di Dio dimora, ivi è libertà, ed ivi pure per conseguenza la dolce fidanza; con cui a Dio ci accostiamo animati, e sostenuti dal medesimo Spirito.

18. *Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio ec.* Spiega con queste gravissime parole gli altissimi effetti, e i progressi, per così dire, dello Spirito abitante ne' cuori de' fedeli. Toglie adunque egli in primo luogo da noi il velame della cecità, della ignoranza, della incredulità, quindi la nostra vista conforta a mirare, e contemplar Cristo, in cui quasi in lucidissimo *specchio senza macchia* l'immagine risplende della gloria di Dio Padre, e dalla luce di questo specchio noi pure illuminati, e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi, nella immagine stessa siam trasformati, simili a lui divenendo, e della stessa gloria di lui noi pure gloriosi, siam trasformati, dico, come quelli che a tanta gloria, e a tal somiglianza siam sollevati non dalla lettera della legge, ma dallo Spirito del Signore, principio, e fonte di ogni dono perfetto. Questa gloria, e questa somiglianza non può esser piena, e perfetta se non nella vita avvenire, ed ella conviene principalmente a' ministri, e agli unti del Signore, i quali ha in mira principalmente l'Apostolo in questo luogo.

CAPO QUARTO

Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli Apostoli manifestata a tutti, eccettuati coloro, le menti de' quali sono state accecate; come gli Apostoli soffrono molte avversità senza però soccombere. Come una momentanea tribolazione partorisce una gloria grande, ed eterno.

1. Ideo habentes administrationem, iuxta quod misericordiam consecuti sumus, non deficimus:

2. Sed abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione veritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo.

3. Quod si etiam opertum est evangelium nostrum; in iis, qui pereunt, est opertum:

4. In quibus Deus huius seculi excaecavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio evangelii gloriae Christi, qui est imago Dei.

5. Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum; nos autem servos vestros per Jesum:

6. Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus no-

1. *Per la qual cosa avendo noi tal ministero in virtù della misericordia da noi conseguita, non ci perdiamo di cuore:*

2. *Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, non camminando con astuzia, nè corrompendo la parola di Dio, ma commendevoli rendendoci presso la coscienza di tutti gli uomini dinanzi a Dio mediante la manifestazione della verità.*

3. *Che se è velato anche il nostro Vangelo; per que', che periscono, egli è velato:*

4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, onde non rifulga per essi la luce del vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio.*

5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù:*

6. *Conciossiachè Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso*

1. *Avendo noi tal ministero in virtù della misericordia ec.* Dopo aver dimostrata la sublimità del ministero apostolico viene adesso a dire, in qual modo, e con qual fermezza di spirito abbia egli esercitato questo ministero affidato a lui per misericordia del Signore. La gratitudine, dice Paolo, che abbiamo a Dio per averci innalzati a tal ministero; la intima persuasione, che Dio è con noi e nelle funzioni dello stesso ministero, e ne' pericoli ed angustie, che per esso soffriamo, tutto questo accende il nostro cuore, e fa sì, che non manchiamo giammai di coraggio.

In cambio di quelle parole: *Non ci perdiamo di cuore:* Il greco si può tradurre; *non siamo abbattuti dai mali:* conserviamo lo spirito, e il coraggio, che a tal ministero si conviene.

2. *Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, ec.* Non abbiam noi bisogno per conservare la riputazione tra gli uomini, di cercare de' nascondigli, dove coprire le male opere. E queste parole, a tutto questo versetto vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali con l'esteriore onestà procuravano di coprire le dissolutezze della loro mala vita. Vedi *Efes.* v. 12. Segue però a dire: noi non usiamo furberie ed astuzie per comparire tutt'altri da quelli, che siamo; noi non alteriamo il deposito della verità, e della parola di Dio, o per ingraziorirci cogli uomini, o per fuggire le persecuzioni; ma la sola maniera, onde procuriamo di rendere commendevole il nostro ministero presso tutti gli uomini, i quali di noi giudichino secondo i movimenti della loro coscienza, questa maniera, dico, si è di manifestare, e predicare la verità, come nel cospetto di Dio, cui nudi sono ed aperti i cuori di tutti gli uomini.

3. *Che se è velato anche il nostro Vangelo; ec.* Dirammi forse taluno: ma se tuo ufficio si è di manifesta rendere la verità del Vangelo, e donde viene che tanti resistono alla tua predicazione? Resistono, dice Paolo, e non hanno occhi per discernere la chiarezza del Vangelo coloro, i quali per propria colpa periscono, i quali alla predicazione della parola di salute oppongono la malizia e perversità del loro cuore, e l'attacco ai beni visibili, ed alle loro passioni, dalle quali sono a morte eterna condotti. Per questi tali è velato il Vangelo.

4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accecate le menti, ec.* Molti PP. in tal guisa ordinano queste parole: de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecate le menti. Or Dio acceca gli increduli non con indurre ne' loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi in pena de' loro peccati la grazia, come si è più volte spiegato nell'epistola a' Romani. Altri come Ecumenio, e s. Tommaso, per Dio di questo secolo intendono il demonio chiamato più volte nelle Scritture principe di questo mondo, di questo secolo, come quello cui servono e ubbidiscono coloro che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l'accecare gli uomini, traendoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, onde non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la folgoreggiante luce del Vangelo, che è gloria di Cristo, il qual Cristo è immagine di Dio Padre. Dove è da notare, che Cristo è immagine di Dio Padre, primo, secondo la natura divina, nella quale egli procede dal Padre come immagine similissima, perfettamente e sostanzialmente rappresentante lo stesso Padre; secondo, in riguardo all'ufficio di mediatore, del qual ufficio la principal parte si è di far conoscere il Padre; e secondo questa egli è ancora *immagin di Dio*, perchè da tutto quello che Cristo e fece, e disse, si fe' conoscere agli uomini la sapienza di Dio, la potenza, la santità, la bontà.

5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi ec.* Noi non facciamo servire alla nostra gloria, od al nostro vantaggio il Vangelo, come altri fanno. Cristo Signore è il fine, l'oggetto della nostra predicazione: e quanto a noi, noi non ci consideriamo se non come servi non solo di Cristo, ma anche vostri, obbligati in tal qualità di servi a impiegarci, e a spendere tutti noi stessi per vostro bene e salute. E questa obbligazione, e questo carattere ci è imposto dallo stesso Gesù, da cui con tal condizione è stato a noi conferito il ministero di Apostoli.

6. *Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse ec.* Eravamo un dì nelle tenebre, come tutti voi, ma siccome già nella creazione delle cose disse Dio, che dalle tenebre splendesse la luce, nella stessa guisa lo stesso Dio rifulse ne' nostri cuori mediante la luce della fede, e la co-

stris, ad illuminationem scientiae claritatis Dei, in facie Christi Jesu.

7. Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, et non ex nobis.

8. In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur:

9. Persecutionem patimur, sed non derelinquimur; deiicimur, sed non perimus:

10. Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.

11. Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum: ut et vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali.

12. Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis.

13. Habentes autem eumdem spiritum fidei, sicut scriptum est: * credidi, propter quod locutus sum: et nos credimus, propter quod et loquimur: * *Psalm.* 115. 10.

14. Scientes, quoniam qui suscitavit Jesum, et nos cum Jesu suscitabit, et constituet vobiscum.

15. Omnia enim propter vos: ut gratia abundans, per multos in gratiarum actione, abundet in gloriam Dei.

16. Propter quod non deficimus; sed licet is,

rifulse nei nostri cuori, perchè chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio nella faccia di Gesù Cristo.

7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta; onde la superiorità della virtù sia di Dio, e non da noi.*

8. *Per ogni verso siam tribolati, ma non avviliti d'animo: siamo angustiati, ma non siamo disperati:*

9. *Siamo perseguitati, ma non siamo abbandonati: siamo abbattuti, ma non estinti:*

10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti ne' corpi nostri.*

11. *Imperocchè continuamente noi, che viviamo, siam messi a morte per amor di Gesù: affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale.*

12. *Trionfa adunque in noi la morte, e in voi la vita.*

13. *Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme sta scritto: credetti, per questo parlai: noi pur crediamo, e per questo anche parliamo:*

14. *Sapendo noi, come colui, che risuscitò Gesù, noi pure risusciterà con Gesù, e ci darà luogo tra voi.*

15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi: affinchè l'abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pe' ringraziamenti di molti.*

16. *Per la qual cosa non perdiamo co-*

gnizione de' misteri di Cristo, affinchè per ministero nostro altri fossero illustrati con la cognizione della gloria, e della maestà di Dio, la qual gloria divinamente risplende nella faccia di Cristo, essendo egli immagine di Dio, in cui Dio si conosce, e si vede. Ed anche in questo luogo con quelle parole: *nella faccia di Cristo Gesù,* allude Paolo alla faccia di Mosè folgoreggiante di una luce celeste, figura della luce sparsa tra gli uomini dal Vangelo di Cristo.

7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta; onde ec.* Ma noi, a' quali tal tesoro di cognizione, e di scienza celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali, ma anche vili, ed abbietti, e come vasi di vil fango composti, nulla avendo in noi di tutto quello, che è considerato tra gli uomini, non ricchezze, non dignità, non potenza; da ciò debbe apparire, come la superiore virtù, per cui siamo sostentati in tanti travagli, non è da noi ma tutta è di Dio, e da Dio viene in noi.

8, 9. *Per ogni verso siam tribolati, ec.* Con molta enfasi dimostra, come dal mondo, e dagli uomini non altro avevano i ministri del Vangelo se non tribolazioni, angustie, persecuzioni, nelle quali però spiccava maravigliosamente la forza delle consolazioni, e degli aiuti divini.

10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo . . . affinchè la vita ec.* In qualità di ministri, e di vicarii di Cristo in ogni luogo, e in ogni tempo portiamo l'immagine, e rappresentazione della passione, e della croce del Salvatore; ma ciò è pur necessario, affinchè portando adesso ne' nostri corpi la similitudine di Cristo paziente, portiamo un dì ne' medesimi corpi l'immagine della vita gloriosa, ed immortale di Cristo nella futura risurrezione.

11. *Continuamente noi, che viviamo, ec.* Non v'ha quasi giorno, in cui noi (a' quali non è stata ancor tolta la vita, come a molti altri cristiani) non ci troviamo in evidente rischio di morte per la causa di Cristo.

12. *Trionfa adunque in noi la morte, ec.* La predicazione del Vangelo ci tiene quasi in continua morte, mentre voi vivete tranquillamente lontani da ogni pericolo. Vedi il Grisostomo. Altri espongono: le nostre tribolazioni, i nostri disastri, e la morte, alla quale ci esponghiamo di continuo, è vita per voi, a' quali procuriamo per tali mezzi la salute dell'anima.

13, 14. *Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme ec.* Siccome però noi pure abbiam ricevuto lo stesso spirito datore della fede, che ebbero i santi del vecchio testamento, e del quale spirito di fede fu scritto da Davidde: *credetti, per questo parlai:* con gran fidanza a imitazione dello stesso Davidde in mezzo ai nostri affanni, e pericoli noi pure alziamo la voce, e con gran cuore dichiariamo la nostra fede e la speranza della futura nostra liberazione, e del nostro risorgimento. Sappiamo adunque e diciamo, che Dio, che risuscitò Gesù Cristo, noi pure risusciterà con Gesù, del di cui corpo noi siamo membri, e ci darà luogo tra voi. Si osservi in queste ultime parole la umiltà dell'Apostolo, il quale considerando il bene di tutti i fedeli, come l'obbietto, o il fine del suo ministero si contenta di aver parte alla loro gloria, quando doveva in essa precederli per tante ragioni. Le parole del salmo 115. 10. sono citate dall'Apostolo secondo i Settanta. Questo salmo ci rappresenta Davidde circondato di angustie, e di pericoli, che si consola con la fede nelle promesse fattegli da Dio.

15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi: ec.* Tutti i patimenti, che noi sopportiamo, tutte le grazie, che riceviamo, in una parola tutto il nostro ministero è diretto alla vostra utilità, e alla vostra salute, e da ciò ne verrà che la grandezza del benefizio comunicato a molti per mezzo nostro, celebrata con la riconoscenza, e coi ringraziamenti di molti, in abbondante gloria ritorni del nostro Dio.

16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio; ma quan-*

qui foris est, noster homo corrumpatur; tamen is, qui intus est, renovatur de die in diem.

17. Id enim, quod in praesenti est momentaneum, et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.

18. Non contemplantibus nobis, quae videntur, sed quae non videntur. Quae enim videntur, temporalia sunt: quae autem non videntur, aeterna sunt.

raggio; ma quantunque quel nostro uomo, che è al di fuori, si corrompa; quello però, che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.

17. *Imperocchè quella, che è di presente momentonea, e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi.*

18. *Non mirando noi a quel che si vede, ma a quello che non si vede. Imperocchè le cose, che si veggono, sono temporoli: quelle poi, che non si veggono, sono eterne.*

tunque ec. Sostenuti dalla speranza della gloria futura non soccombiamo a' mali, onde siamo cinti per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tante avversità deperisca ogni giorno, l'interior parte però, vale a dire lo spirito, si rianovella continuamente, avanzando ogni giorno nella cognizione di Dio, nella purezza della coscienza, e nell'amore della verità, e della giustizia.

17. *Imperocchè quella, che è di presente momentonea, ec.* Si paragoni quello, che egli ha detto in più luoghi di queste sue lettere intorno ai gravissimi patimenti tollerati da lui pel Vangelo, con la maniera, onde ne parla in questo luogo, quando al premio aspettato gli paragona; si osservi ancora, con qual novità, ed energia di parole cerchi di rappresentare la grandezza di questo premio, e da tutto questo potrem forse comprendere, in qual modo invincibil sia la pazienza ne' santi, e si debole in noi.

18. *Non mirando noi a quel che si vede, ec.* Non degniamo di uno sguardo tutte le cose visibili; non badiamo ai comodi, o agli incomodi della vita presente; tutto quaggiù dura un momento: le nostre mire, i nostri affetti, la nostra espettazione tendono a quei beni, che sono invisibili, e non finiscon giammai, e per conseguenza son degni di uno spirito invisibile, ed immortale.

CAPO QUINTO

Per la speranza della gloria futura desiderano gli Apostoli di essere sciolti dal corpo per godere di essa, e bramando sempre di piacere a Cristo giudice di tutti gli uomini, danno a' loro discepoli occasione di gloriarsi di essi nel cospetto de' loro emoli, e facendo da ambasciadori per Cristo, lo stesso Cristo non conoscono più secondo la carne, il quale essi predicano, e per la morte di cui fu riconciliato il mondo con Dio.

1. Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in coelis.

1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna nei cieli.*

2. Nam et in hoc ingemiscimus, * habitationem nostram, quae de coelo est, superindui cupientes; * *Apocal.* 16. 15.

2. *Imperocchè per questo ancor sospiriamo, bramando di essere soprarvestiti del nostro abitacolo, che è celeste;*

3. Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.

3. *Se però siam trovati non ignudi, ma vestiti.*

4. Nam et qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati: eo quod nolumus expoliari, sed supervestiri; ut absorbeatur, quod mortale est, a vita.

4. *Imperocchè noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo aggravati: atteso che non vogliamo essere spogliati, ma sopravvestiti; affinchè quello, che è mortale, sia assorto dalla vita.*

1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo ec.* La casa di terra, nella quale di presente abitiamo non come in un fisso e stabil albergo, ma a tempo quasi in un padiglione, egli è il corpo nostro mortale; l'edificio non fatto per mano di uomo, ma eterno, secondo alcuni sarebbe lo stesso corpo divenuto dopo la risurrezione glorioso, celeste, e spirituale. Ma molto meglio s. Tommaso per questo secondo edificio, che noi abbiamo subitochè il terren tabernacolo si discioglie, intese significarsi la gloria eterna; e questa sposizione, che molto bene unisce tutta la serie del ragionamento di Paolo, è appoggiata di più all'autorità del concilio di Firenze.

2. *Per questo ancor sospiriamo, ec.* Argomento, che questa nuova casa noi abbiamo non manofatta, si è, che per questo appunto noi sospiriamo continuamente, perchè di questa gloria celeste vorremmo essere rivestiti senza prima essere spogliati dal corpo; ma siccome a quella non possiam giugnere, se non con lo scioglimento della casa terrestre (al qual scioglimento il naturale desio si oppone); siamo combattuti perciò quindi dai desiderii inspiratici dalla grazia, e quindi dall'orrore, che naturalmente abbiamo alla morte. Parla l'Apostolo del nuovo glorioso stato del corpo nella patria celeste come di una sopravveste per significare, che ivi lo stesso corpo benchè ornato di tante nuove doti è nondimeno essenzialmente lo stesso, che portiam di presente.

3. *Se però siam trovati ec.* Avrem parte a sorte sì grande, se saremo trovati rivestiti della virtù, e delle buone opere. Questo è il senso, che alcuni danno a questo versetto. Altri poi vogliono, che questo si riferisca a quel luogo della prima a' Corinti xv. 51. 52., e dir voglia l'Apostolo, che senza morire, e senza essere spogliati del corpo, rivestiti saremo della gloria, e della immortalità; se nell'ultimo giorno saremo trovati tuttora vivi, e rivestiti del corpo mortale. Vedi il detto luogo.

4. *Noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo ec.* Noi, che in questa carne mortale viviamo, dal peso

5. Qui autem efficit nos in hoc ipsum, Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus.

6. Audentes igitur semper, scientes, quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino:

7. (Per fidem enim ambulamus, et non per speciem).

8. Audemus autem, et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, et praesentes esse ad Dominum.

9. Et ideo contendimus, sive absentes, sive praesentes, placere illi.

10. * Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum. * *Rom.* 14. 10.

11. Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus, Deo autem manifesti sumus. Spero autem, et in conscientiis vestris manifestos nos esse.

12. Non iterum commendamus nos vobis, sed occasionem damus vobis gloriandi pro nobis: ut habeatis ad eos, qui in facie gloriantur, et non in corde.

13. Sive enim mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis.

14. Caritas enim Christi urget nos: aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:

5. *Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale eziandio ci ha data la caparra dello Spirito.*

6. *Pieni perciò sempre di fidanza, e conoscendo, che mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore:*

7. *(Dapoichè per fede camminiamo, non per visione).*

8. *Pieni di fidanza abbiamo questa buona volontà di dipartirci dal corpo, ed essere presenti al Signore.*

9. *E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui sia come pellegrini, sia come ripatriati.*

10. *Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quel che è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene, o il male.*

11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ne persuadiamo gli uomini, ma siamo cogniti a Dio. E spero, che siamo cogniti anche alle vostre coscienze.*

12. *Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi, ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi: affinchè abbiate che dire a coloro, i quali si gloriano nella faccia, e non nel cuore.*

13. *Conciossiachè se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo di mente sana, (lo siamo) per voi.*

14. *Imperocchè la carità di Cristo ci stringe: considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti:*

della quale siamo continuamente aggravati, sospiriamo, perchè non vorremmo la dissoluziona del nostro tabernacolo, ma vorremmo, che senza passar per la morte cangiato fosse, e rivestito di quella gloria, per cui la corruttibilità del corpo nostro sarà assorta, e mutata in una vita immortale. S. Agostino *in psalm.* 68. *serm.* 1. 3.

5. *Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale ec.* Chi è, che ci ha formati per questa felicità, se non Dio? Il quale anche in pegno della stessa risurrezione ci ha dato il suo Spirito; il quale certi ci rende di aver un dì quello, che bramiamo.

6 — 8. *Pieni perciò sempre di fidanza, ec.* Il desiderio inspiratoci dalla grazia sormonta il sentimento della natura, e perciò conoscendo, che sino a tanto che in questo corpo mortale viviamo, siamo quai pellegrini lontani dalla nostra patria, e da Dio (verso di cui camminiamo portati dall'amore di quello, che non veggiamo, ma solamente crediamo), abbiamo la buona volontà di essere piuttosto dal corpo disciolti e separati, e di giugnere a godere della presenza del Signore. Notisi che quelle parole: *abbiam volontà di dipartirci dal corpo e di essere presenti al Signore*, come anche quelle dei versetti 1. 2. 6. evidentemente confutano l'errore di quelli, che affermavano non essere data ai santi pienamente purificati immediatamente dopo la morte la beata visione di Dio, errore condannato nel concilio di Firenze.

9. *Sia come pellegrini, sia come ripatriati.* E in vita, e in morte. Siamo assenti da Dio, e dalla casa nostra celeste (v. 1.) quando siamo presenti al corpo; siamo presenti a Dio, quando dal corpo, che è la nostra terrestre casa (v. 1.) siamo disciolti.

10. *Affinchè ciascheduno ne riporti quel, che è dovuto al corpo, ec.* Quello che ha meritato nel tempo, che era nel corpo; secondo la vita, che ha menata, sintantochè è stato nel corpo mortale.

11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ec.* Siccome però non ignoriamo, quanto siano terribili i giudizi di Dio, procuriamo di rendere persuasi gli uomini della nostra rettitudine, e della sincerità di mente nell'esercizio del nostro ministero; imperocchè ciò molto importa, affinchè ad alcuno non siamo occasione di scandalo; quegli però, che intimamente ci vede, e conosce, è Dio, e spero ancora, che dentro di voi medesimi riflettendo al nostro operare ci conosciate per quelli, che ci gloriamo di essere.

12. *Noi non ci lodiamo di nuovo . . . . ma diamo a voi occasione ec.* Nè tali cose diciamo per onor nostro, ma per vostro vantaggio, perchè rammentandovi la irreprensibile condotta nostra, abbiate onde gloriarvi di averci avuti per maestri, e siate in grado di reprimere la burbanza di coloro, i quali dell'esterna apparenza si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Queste parole vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali andavan fastosi per l'umana eloquenza, per le ricchezze, per la nobiltà, e per altre doti esteriori.

13. *Se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo ec.* Se parliamo con lode di noi medesimi, lo che è un uscir di mente, e un dare in follia (vedi *Rom.* 11. 28.), lo facciamo per rispetto a Dio, affinchè insieme con noi dispregiata non sia la nostra dottrina, ed anche Dio stesso, di cui siamo ministri; se parliamo da saggi, e modesti, ed umili, lo facciamo per utile vostro, per vostro esempio, e per non offendere la vostra delicatezza.

14. *Imperocchè la carità di Cristo ci stringe.* E ad operare in tal guisa astretti siamo dal grande ammirabile esempio della carità di Cristo verso di noi, la quale non

15. Et pro omnibus mortuus est Christus: ut, et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit.

15. *E per tutti Cristo morì: onde quelli, che vivono, già non vivano per loro stessi, ma per colui, che per essi morì, e risuscitò.*

16. Itaque non ex hoc neminem novimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum: sed nunc iam non novimus.

16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam conosciuto Cristo secondo la carne: ora però più nol conosciamo.*

17. Si qua ergo in Christo nova creatura: vetera transierunt: * ecce facta sunt omnia nova. * *Isai.* 43. 19. *Apoc.* 21. 5.

17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è nuova creatura: le vecchie cose sono passate: ecco che tutte le cose sono rinnovellate.*

18. Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum: et dedit nobis ministerium reconciliationis.

18. *Ma il tutto da Dio, il quale ci ha a sè riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione.*

19. Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum, et posuit in nobis verbum reconciliationis.

19. *Dapoichè Iddio era, che riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti, ed egli ha incaricati noi della parola di riconciliazione.*

20. Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

20. *Facciamo adunque le veci di ambasciadori per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio.*

21. Eum, qui non noverat peccatum, pro

21. *Il quale fece per noi peccato colui,*

ci permette di trascurar cosa, che servir possa alla edificazione, e salute de' nostri fratelli. Uno è morto per tutti, e in luogo di tutti; dunque tutti in uno sono morti alla vecchia vita, morti a loro stessi, alle loro passioni, al peccato. Vedi *Rom.* XIV. 7. 8. *Rom.* VI. 4. 5. 6.

16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam ec.* Avendo detto di sopra, come i giusti si van quaggiù preparando alla gloria futura col procurar di piacere a Dio, e di essere utili al prossimo, spiega adesso, come vi si preparino ancora col recidere tutti gli affetti carnali, e perciò dice: dovendo noi vivere non per noi, ma per lui, che per noi morì; quindi è, che noi non stimiamo gli uomini secondo le qualità terrene e carnali, nè secondo gli affetti carnali, che possono legarci ad essi, non badiamo nè alle ricchezze, nè alla nobiltà, nè alla potenza, nè alla parentela, nè ad alcun'altra esterna qualità passeggera, ma gli stimiamo secondo le doti, e le qualità dello spirito; anzi se una volta non conoscemmo il Cristo se non secondo le idee carnali, sotto le quali se lo rappresentavano i Giudei, come un gran re della terra, come un gran conquistatore; ora però illustrati dalla fede in tutt' altra maniera pensiamo di lui, e più alta idea abbiamo di lui, considerandolo come Salvatore del mondo, autore della grazia ec.

Altri spiegano in altra guisa queste parole, e come se volesse dire l'Apostolo; quand'anche noi avessimo conosciuto una volta Cristo secondo la carne nel tempo della sua vita mortale, e invitati da' suoi benefizi, da' suoi miracoli lo avessimo amato allora con affetto carnale, ora però in altra guisa lo conosciamo, e con altro spirito lo onoriamo. Alcuni pretendono, che con queste parole voglia l'Apostolo atterrire la vanità di alcuno de' falsi Apostoli, il quale per aver veduto, e ascoltato Cristo nella Giudea si preferiva a Paolo, e agli altri ministri del Vangelo, a' quali non era toccata tal sorte. Vedi quello, che abbiamo notato 1. *Cor.* 1. 12.

17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è ec.* Chi adunque è innestato a Cristo mediante la fede, e vive a Cristo, egli è uomo nuovo, nuova creatura, ovvero nuova creazione, per mezzo di cui, come dice s. Agostino, passa l'uomo dal nulla del peccato all'essere della grazia. Sono perciò abolite le vecchie cose, o sia le cose, che appartenevano all'uomo vecchio, come il peccato, l'errore, gli affetti carnali, e tutto l'uomo è rinnovellato, essendo egli chiamato a servire a Dio nella novità dello Spirito, *Rom.* VII. 6., novità e creazione, dice s. Agostino, più miracolosa e difficile, che il trarre dal nulla il cielo e la terra.

18. *Ma il tutto da Dio, il quale ec.* Questo gran cangiamento di cose, e tutta questa mirabil rinnovazione viene da Dio, fonte ed autor d'ogni bene, il quale ci ha seco riconciliati nel sangue di Cristo, e noi Apostoli ha destinati ad annunziare al mondo la grazia di questa riconciliazione. Così si fa strada l'Apostolo per tornare a discorrere della dignità della nuova legge.

19. *Dapoichè Iddio era, che riconciliava . . . . non imputando ec.* Dio era quegli, che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo: questa riconciliazione suppone la nimicizia, che era tra Dio e l'uomo per cagion del peccato; Iddio placato per la piena satisfazione offerta da Cristo dimenticò tutti i peccati degli uomini, e la nimicizia fu tolta. Può anche tradursi: *Dapoichè Dio era in Cristo a riconciliare seco il mondo.* Dio era in Cristo, perchè questi *è nel Padre, e il Padre è in lui*, *Jo.* X. 38., e riconciliava seco il mondo per mezzo dello stesso Cristo.

Ha incaricati noi della parola di riconciliazione. A noi ha confidata la potestà, e il ministero di riconciliare gli uomini con lui.

20. *Facciamo adunque le veci di ambasciadori ec.* Cristo annunziò la riconciliazione a nome del Padre, noi la annunziamo a nome di Cristo come sostituiti da lui al medesimo ufficio, e Dio stesso è quegli, che per bocca nostra vi esorta alla riconciliazione, e di questo vi scongiuriamo per Cristo. Non può con maggiore energia esprimersi e l'ammirabile carità di Dio, il quale offeso dagli uomini manda loro ambasciatori a pregarli di pace, e la malizia degli uomini, i quali di preghiere hanno bisogno per muoversi a cercare la loro salute.

21. *Il quale fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè ec.* Patetica descrizione di Cristo in qualità di mediatore della nostra riconciliazione; Dio amò talmente gli uomini, che per seco riconciliarli volle, che il Figliuol suo, che mai conobbe peccato, trattato fosse, come il massimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato, affinchè per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia datici da Dio, ma quasi la giustizia stessa di Dio, affinchè uniti a Cristo per la fede, e per l'amore fossimo noi quel che egli è: *lo fece per noi peccato; come peccatore permise, che fosse condannato, e morte soffrisse da scellerato:* Grisostom.

nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur iustitia Dei in ipso.

che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio.

CAPO SESTO

Gli esorta a non trascurare la grazia ricevata, e dimostra, quanto abbia sofferto per condursi da specchiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convitto, e dal consorzio degl' infedeli.

1. Adiuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

2. Ait enim: * tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adiuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis:

* *Isai.* 49. 8.

3. * Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum:

* 1. *Cor.* 10. 32.

4. Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, * sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis,

* 1. *Cor.* 4. 1.

5. In plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis,

6. In castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu sancto, in caritate non ficta,

7. In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma iustitiae a dextris, et a sinistris;

8. Per gloriam, et ignobilitatem: per infamiam, et bonam famam: ut seductores, et veraces; sicut qui ignoti, et cogniti:

9. Quasi morientes, et ecce vivimus: ut castigati, et non mortificati:

1. Or come cooperatori noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio.

2. Imperocchè egli dice: ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute:

3. Non dando noi ad alcuno occasione d' inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro ministero:

4. Ma diportiamoci in tutte le cose, come ministri di Dio, con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,

5. Nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, ne' digiuni,

6. Con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito santo, con la carità non simulata,

7. Con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra;

8. Per mezzo della gloria, e della ignominia; per mezzo dell' infamia, e del buon nome: come seduttori, eppur veraci: come ignoti, ma pur conosciuti:

9. Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati, ma non uccisi:

1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo, ec.* Come cooperatori di Dio, come strumenti del primo agente, che è Dio, vi esortiamo a non rendere inutile il benefizio della riconciliazione.

2. *Ti esaudii nel tempo accettevole.* Questo tempo, che si chiama accettevole, vale a dire, degno di essere con riconoscenza, ed amore accettato, questo tempo e il tempo dell' evangelio, in cui Dio volle di insigni benefizi ricolmare gli uomini per Gesu Cristo; e questo tempo giustamente ancora è chiamato giorno di salute. Le parole d' Isaia sono citate secondo i Settanta, e confrontano con l' Ebreo.

3. *Non dando noi ad alcuno occasione ec.* Ci guardiamo dal dare a chicchessia o in fatti, o in parole argomento di scandalo, affinchè screditato non venga il ministero, conforme avviene allorchè la vita de' ministri non corrisponde alla loro dottrina.

5. *Nelle sedizioni.* Vedi gli Atti XIII. 50. XIV. 2., XVI. 5. e altrove.

Nelle fatiche. Ciò può riferirsi non solo ai lunghi, e penosi viaggi, e alla continua predicazione, ma anche al lavorar che faceva Paolo per guadagnarsi il vitto con le proprie mani.

6. *Con la castità.* Dopo la pazienza ne' mali, ai quali si trovava esposto l'apostolato, viene a noverare le virtu, e le doti necessarie al vero Apostolo, e il primo luogo a gran ragione egli lo da alla castità dell' animo, e del corpo. La gelosa attenzione di Paolo nel custodire questa virtu tanto essenziale alla buona fama, e al frutto del ministero si scorge da' vari luoghi di queste lettere. Vedi 1. *Cor.* IX. 5. 27.

Con la scienza. Intende la scienza delle cose divine, e principalmente de' misteri di Cristo, la scienza de' santi.

Con lo Spirito santo. Con i doni dello Spirito santo, pe' quali distinguesi il vero Apostolo.

Con la carità non simulata. Con una carità, che sia non di nude parole, ma di fatti, in virtu della quale la salute de' prossimi si procuri anche a costo de' maggiori pericoli. Vedi il *cap.* XI. e XII.

7. *Con la parola di verità.* Predicando il Vangelo puro, e schietto, non adulterato con le profane novità. Vedi sopra II. 17., IV. 2.

Con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra. Significa, che la parola di verità è efficace per la sola virtu e potenza di Dio, il quale arma i suoi ministri con le armi della giustizia; arma la loro destra con la spada dello zelo per combattere l'empietà, e il peccato; arma la loro sinistra con lo scudo dell'equità per difendere la verità, la giustizia, e l'innocenza.

8. *Per mezzo della gloria, e della ignominia; ec.* Bene, o male, che di noi parlino, o pensino gli uomini, noi non manchiamo ai doveri del nostro ministero; l'ignominia o l'onore, l'infamia, o il buon nome, l'essere stimati veritieri, o seduttori, l'esser trattati come persone ignote, e oscure, benchè siam pur conosciuti da tutti, tutto cio è una stessa cosa per noi; l'approvazione, o i disprezzi degli uomini non ci fanno torcere un solo punto dal nostro cammino.

9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati, ec.* Siamo quasi ad ogn' ora tra le fauci della morte, tanti sono i pericoli, ne' quali ci ritroviamo, ma

10. Quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tamquam nihil habentes, et omnia possidentes.

11. Os nostrum patet ad vos, o Corinthii, cor nostrum dilatatum est.

12. Non angustiamini in nobis: angustiamini autem in visceribus vestris:

13. Eamdem autem habentes remunerationem, tamquam filiis dico, dilatamini et vos.

14. Nolite iugum ducere cum infidelibus. Quae enim participatio iustitiae cum iniquitate? Aut quae societas luci ad tenebras?

15. Quae autem conventio Christi ad Belial? Aut quae pars fideli cum infideli?

16. Qui autem consensus templo Dei cum idolis? * Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus.

* 1. *Cor.* 3. 16. 17. et 6. 19. *Levit.* 26. 12.

17. Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis:

18. Et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios, et filias, dicit Dominus omnipotens.

10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri: quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa.*

11. *La nostra bocca è aperta per voi, o Corinti, il cuor nostro è dilatato.*

12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi: ma siete in istrettezza nelle vostre viscere:*

13. *Ma per egual contraccambio (parlo come a' figliuoli) dilatatevi anche voi.*

14. *Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli. Imperocchè qual consorzio della giustizia con la iniquità? O qual società della luce con le tenebre?*

15. *E qual concerto di Cristo con Belial? O che ha di comune il fedele con l'infedele?*

16. *E qual consonanza ha il tempio di Dio coi simulacri? Imperocchè voi siete tempio di Dio vivo, come dice Dio: abiterò in essi, e camminerò tra di loro, e sarò loro Dio, ed eglino saranno mio popolo.*

17. *Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi, e separatevene (dice il Signore) e non toccate l'immondo:*

18. *Ed io vi accoglierò: e sarovvi padre, e voi mi sarete figli, e figlie, dice il Signore onnipotente.*

par eccoci tuttora vivi, perchè Dio ci sostiene, ed egli è, che co' diversi flagelli ci *gastiga, e corregge*, ma non ci lascia in *poter della morte*, psalm. 118. 18. I santi, qual'era Paolo, non hanno bisogno de' flagelli per esser emendati, e corretti; ma ne hanno bisogno per essere provati, e per avanzare nel bene e nella perfezione.

10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri.* Tra tante avversità, e patimenti sembra, che dobbiamo essere sempre nella tristezza; ma noi siam ricolmi di gaudio per la testimonianza della buona coscienza, per le consolazioni, che ci da Iddio, a per l'onore che a noi reca il patire per Cristo.

Quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti ec. Spogliati come noi siamo di ogni sostanza terrena, molti ricolmiamo di ricchezze spirituali, dei doni dello Spirito; e quantunque nulla abbiamo in questo mondo, dapoichè tutto abbiam lasciato per Cristo, siamo come possessori di tutte le cose, perchè nella estrema nostra povertà siamo contenti, ed ella è anzi la vera nostra ricchezza.

11. *La nostra bocca è aperta per voi:.. il cuor nostro ec.* Voi vedete, o Corinti, con qual confidenza e libertà io parli con voi, nulla a voi nascondendo delle cose mie, che è il segno massimo della vera amicizia; il mio cuore si apre, e dilatasi alla dolce consolazione di parlare con voi, e di raccontarvi quello che noi facciamo, e sopportiamo per gloria del Vangelo.

12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi: ma siete ec.* Voi siete al largo nel nostro cuore, il quale è dilatato per l'affetto grande, che io ho per voi; ma le vostre viscere non sono come le nostre, e il vostro amore per noi non corrisponde a quello che a voi portiamo, anzi è molto angusto, e ristretto.

13. *Ma per egual contraccambio ec.* Come da figliuoli (i quali non debbono riamare con parsimonia) chieggo io da voi una eguale corrispondenza in amore. Vedi il Grisostomo.

14. *Non vogliate unirvi a uno stesso giogo ec.* Questa proibizione dell'Apostolo la maggior parte degli Interpreti la intendono del commercio con gl'infedeli particolarmente in tutto quello, che può offendere la religione; e di ciò ha egli parlato nella sua prima lettera. Altri la spiegano del matrimonio da non contrarsi da una persona fedele con un infedele. Fa qui l'Apostolo allusione alla proibizione del Deuteronomio, XXII. 10. di non porre sotto lo stesso giogo animali di specie differenti.

15. *Qual concerto di Cristo con Belial?* Secondo l'etimologia di s. Girolamo, Belial significa un uomo, che non ha giogo, vale a dire uom senza legge, un empio, un idolatra.

16. *E qual consonanza ha il tempio di Dio coi simulacri?* Può egli mai darsi, che si accordino tra loro cose tanto diverse, come sono il tempio di Dio, e i simulacri co' loro adoratori? Or voi siete tempio di Dio.

17. *E non toccate l'immondo.* Per nome d'*immondo* s'intende l'uomo infedele, l'idolatra.

18. *Ed io vi accoglierò: e sarovvi ec.* Tenendovi separati dagl'infedeli non sarete perciò desolati, mentre abbandonando la società di quelli passerete ad avere società e amicizia strettissima con me.

E sarovvi padre. Vi adotterò io miei figliuoli, e figlie. Alcuni Interpreti credono, che dal nominarsi qui l'uno, e l'altro sesso debba inferirsi, che la proibizione dell'Apostolo riguardi il matrimonio de' fedeli con gl'infedeli. Queste parole s. Tommaso le crede tratte dal secondo dei Re, VII. 14.

CAPO SETTIMO

Dimostra l' Apostolo, quanto sia grande l' amore, che egli porta a' Corinti, e quanto siasi rallegrato nelle sue tribolazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la tristezza cagionata in essi dalla sua lettera.

1. Has ergo habentes promissiones, carissimi, mundemus nos ab omni inquinamento carnis, et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.

2. Capite nos. Neminem laesimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus.

3. Non ad condemnationem vestram dico: praediximus enim, quod in cordibus nostris estis, ad commoriendum, et ad convivendum.

4. Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.

5. Nam et cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnae, intus timores.

6. Sed qui consolatur humiles, consolatus est nos Deus in adventu Titi.

7. Non solum autem in adventu eius, sed etiam in consolatione, qua consolatus est in vobis, referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram aemulationem pro me, ita ut magis gauderem.

8. Quoniam etsi contristavi vos in epistola,

1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci da ogni bruttura di carne, e di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.*

2. *Dateci luogo. Noi non abbiamo offeso nissuno, non abbiam corrotto nissuno, non abbiamo messo in mezzo nissuno.*

3. *Noi dico per condannarvi; imperocchè dissi già, che voi siete ne' nostri cuori per insieme vivere, e insieme morire.*

4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi, son ripieno di consolazione, sono inondato dall' allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.*

5. *Imperocchè arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non ebbe la nostra carne, ma patimmo d' ogni tribolazione: battaglie al di fuori, paure al di dentro.*

6. *Ma colui, che consola gli umili, consolò noi Iddio coll' arrivo di Tito.*

7. *Nè solamente coll' arrivo di lui, ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro ardente affetto per me, ond' io maggiormente mi rallegrassi.*

8. *Dapoichè sebbene vi rattristai con quella*

1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamoci ec.* Queste grandiose promesse, che Dio ci ha fatte (di essere nostro padre, di averci per figli, e di abitare in noi, come in suo templo) richiedono certamente dal canto nostro una somma purità e di corpo, e di spirito; ripurghiamoci adunque da ogni sozzura della carne, e ancor dello spirito. Sozzure della carne sono i peccati carnali, come la gola, la lussuria ec.; sozzure dello spirito sono i peccati spirituali, come l' invidia, la superbia, l' idolatria ec. Da tutte queste debbono esser mondi i figliuoli di Dio, i templi vivi di Dio vivo, i quali debbono avanzare ogni dì nella santità mediante il casto, e filial timore del Signore.

2. *Dateci luogo.* Date luogo nell' animo vostro ai nostri avvertimenti. Vedi una simil maniera di parlare, *Matth.* XIX. *11.*

Non abbiamo offeso ec. È molto probabile, che queste parole vadano a percuotere i falsi Apostoli rei di queste cose, delle quali rimuove da sè Paolo la colpa.

3. *Noi dico per condannarvi.* Non dico questo, come se volessi accusarvi di avermi creduto di tali cose capace. Altri lo spiegano così: non dico questo, quasi attribuir voglia a voi quello, che nego di aver fatto io; non parlo per voi, ma pe' falsi Apostoli. Questa seconda spiegazione sembra più naturale.

Dissi già, che voi siete ne' nostri cuori ec. Prova del concetto, che ho di voi, si è quello, che già vi dissi (*cap.* VI. 12.) che io son pronto e a vivere, e a morire con voi, e per voi. Argomento di veementissima carità.

4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi.* Tale è l' opinione, che io ho di voi, che niuna cosa vi è, che io non ardisca di dirvi, niuna, che io non isperi da voi. Molto ho da gloriarmi della vostra ubbidienza, e del vostro amore verso di me.

5. *Alcun ristoro non ebbe la nostra carne... battaglie al di fuori, ec.* Arrivati nella Macedonia, non avemmo respiro alcuno secondo l' uomo esteriore. Vuol eccettuare l'Apostolo le consolazioni spirituali, con le quali lo andava Dio sostenendo. Battaglie fuori di noi con gli infedeli, e co' Giudei nemici del Vangelo; dentro di noi timori, ed apprensioni o per riguardo ai falsi fratelli, che ci insidiano, o per riguardo ai fedeli ancor deboli nella fede, de' quali ci sembrava di vedere imminente la sovversione, o pel terrore della persecuzione, o per le frodi de' falsi Apostoli.

Qualche Interprete riferisce i timori dell' Apostolo solamente al pensiero, in cui egli si trovava dell' esito, che potesse avere avuto la sua prima lettera ai Corinti, vale a dire del come fosse stata ricevuta, dell' effetto, che avesse prodotto nell' incestuoso, ne' falsi maestri, e in tutta quella Chiesa.

7. *Ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi.* Non ci consolò solamente il rivedere un fratello a noi tanto caro, come è Tito, ma ci consolò molto più il vedere, quanto egli fosse soddisfatto, e contento di voi.

Il vostro desiderio. Può significare o il desiderio, che avevano mostrato i Corinti di rivedere il loro Apostolo, ovvero la brama loro di soddisfare allo stesso Apostolo, e di ubbidire in tutto e per tutto alle ammonizioni di lui.

Il vostro pianto. La voce greca significa, *le vostre strida*, ovvero: *il vostro amaro lutto*, ed esprime l' acerba afflizione di que' fedeli per aver dato tali disgusti all' Apostolo.

non me poenitet: etsi poeniteret, videns, quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit.

9. Nunc gaudeo: non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad poenitentiam. Contristati enim estis secundum Deum. ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.

10. * Quae enim secundum Deum tristitia est, poenitentiam in salutem stabilem operatur: saeculi autem tristitia mortem operatur.
* 1. *Pet.* 2. 19.

11. Ecce enim hoc ipsum, secundum Deum contristati vos, quantam in vobis operatur sollicitudinem: sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed aemulationem, sed vindictam? In omnibus exhibuistis vos, incontaminatos esse negotio.

12. Igitur, etsi scripsi vobis, non propter eum, qui fecit iniuriam, nec propter eum, qui passus est: sed ad manifestandam sollicitudinem nostram, quam habemus pro vobis

13. Coram Deo: ideo consolati sumus. In consolatione autem nostra, abundantius magis gavisi sumus super gaudio Titi, quia refectus est spiritus eius ab omnibus vobis:

14. Et si quid apud illum de vobis gloriatus sum, non sum confusus: sed sicut omnia vobis in veritate locuti sumus, ita et gloriatio nostra, quae fuit ad Titum, veritas facta est.

lettera, non me ne pento: e se me ne fossi pentito, al vedere, che quella lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò,

9. *Godo adesso: non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Conciossiachè vi siete rattristati secondo Dio talmente, che in nissuna cosa avete ricevuto danno da noi.*

10. *Imperocchè la tristezza, che è seconda Dio, produce una penitenza stabile per la salute: la tristezza poi del secolo produce la morte.*

11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio, quanta ha prodotto in voi sollecitudine: anzi apologia, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta? Per tutti i versi avete fatto conoscere, che voi siete innocenti in quell' affare.*

12. *Sebbene adunque vi scrissi, nol feci per riguardo a colui, che fece l'ingiuria, nè per riguardo a colui, che la pati: ma per far palese la sollecitudine nostra, che abbiamo per voi*

13. *Dinanzi a Dio: per questo siamo stati consolati. Ma nella nostra consolazione ci siamo anche più grandemente rallegrati dell' allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi:*

14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi con esso, non son rimaso confuso: ma come io tutte le cose abbiamo detta a voi la verità, così il vanto, ch' io mi era dato con Tito, è stato una verità.*

8, 9. *Non me ne pento: e se me ne fossi pentito, ec.* Quand' anche avessi una volta potuto sentir pentimento di avervi recato pena, e dispiacere con quella mia prima lettera, il buon effetto però, che ella ha prodotto, non mi permette più, che mi rincresca del breve dispiacere, che ella vi ha portato; anzi godo adesso non assolutamente della vostra afflizione e tristezza, ma godo, che vi siate rattristati secondo Dio, vale a dire per amor di Dio, e della giustizia, onde ne abbiate cavato il frutto di una vera penitenza. Così nissun danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi un gran bene.

10. *La tristezza poi del secolo produce la morte.* Tristezza del secolo chiama qui l'Apostolo il dolore, che prova l'uomo carnale nella perdita de' beni corporali, come sono le ricchezze, gli amici, i piaceri, le dignità ec. Questa tristezza essendo eccessiva, è indizio del soverchio attacco, che si ha ai beni del secolo; or nell'amore del secolo si trova la morte dell'anima, perchè l'amore del secolo ci fa nemici di Dio, *Jacob.* IV. 4. Per lo contrario la tristezza secondo Dio è fruttuosa, e meritoria, e conduce alla eterna salute.

11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati ec.* Porta un esempio recente dei frutti, che porta la tristezza secondo Dio. Rattristati voi per la mia lettera, in cui vi rimproverava i disordini, che si erano introdotti tra di voi, questa tristezza quanta sollecitudine ha prodotto negli animi vostri per correggere gli abusi, per punire l'incestuoso, il di cui fallo avevate per l'avanti con non curanza veduto? Anzi dirò di più, quanto studio in fare le mie difese contro chi biasimava la mia condotta; anzi quanto sdegno contro il peccatore scandaloso, e contro di voi medesimi per averlo dissimulato? Anzi quanto timore di non ricadere in simili mali? Anzi quanto ardente brama di riparare il male fatto? Anzi quanto zelo per la gloria di Dio, per la virtù, per la giustizia? Anzi quale ardore di vendicare l'onor di Dio, e sopra l'incestuoso, e sopra gli altri peccatori, e sopra voi stessi, umiliandovi per la negligenza da voi usata, e facendone severa penitenza? In tutte le maniere avete chiaramente dato a conoscere, che eravate interamente senza colpa riguardo all'affare dell'incestuoso, e che non avete mai avuto intenzione di ricoprire, o di difendere il suo fallo.

12. *Nol feci per riguardo a colui, che fece l'ingiuria, nè per riguardo ec.* Scrivendovi nella maniera, che io vi scrissi, non ebbi tanto in mira di confondere il figliuolo reo dell'incesto, o di vendicare l'onore del padre offeso, quanto di farvi conoscere la sollecitudine, e lo zelo, che abbiamo del vostro bene, zelo conosciuto da Dio, e approvato da Dio.

Non sappiamo, se fosse vivo il padre dell'incestuoso quando il figliuolo peccò con la matrigna, nè ciò si può inferire da questo luogo, perchè appartiene alla giustizia il vendicare le ingiurie fatte anche ai morti.

13. *Per questo, siamo stati consolati, ec.* Per questo ci è stato di consolazione grande tutto quello che avete fatto in questa occasione; ma questa è stata anche maggiore pel giubbilo, che ne ha avuto Tito, allo spirito del quale abbattuto per la profonda afflizione, che sentiva de' vostri mali, renduto avete l'ilarità, e la vita.

14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi ec.* Se parlando di voi talora con lo stesso Tito, mi son lodato del vostro affetto, della vostra fede, della vostra ubbidienza non ho adesso motivo di arrossire; egli ha veduto coi propri occhi, che io non aveva parlato di voi se non secondo la verità, e siccome in tutte le cose io vi ho sempre detto la verità, così voi avete verificato col fatto quello di che io mi era vantato con Tito.

15. Et viscera eius abundantius in vobis sunt: reminiscentis omnium vestrum obedientiam, quomodo cum timore, et tremore excepistis illum:

16. Gaudeo, quod in omnibus confido in vobis.

15. *Ed egli più svisceratamente vi ama, mentre si sovviene della ubbidienza di tutti voi, e come lo accoglieste con timore, e tremore.*

16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza, che ho in voi.*

16. *Mi rallegro aduaque della totale fidanza*, ec. Godo adunque, che voi siate tali, che senza timore di offendervi io possa liberamente e riprendervi, e ammonirvi, e ordinarvi, e chiedervi qualunque cosa. Così ancor si apre la strada a raccomandar le collette per la Chiesa di Gerusalemme.

CAPO OTTAVO

Gli esorta a fare generosamente limosina a' poveri di Gerusalemme coll' esempio de' Macedoni, e di Cristo, avvisandoli a fare secondo le facoltà di ciascheduno quello, che già da molto tempo avevano risoluto di fare, e loda i ministri, che mandava a raccogliere la stessa limosina.

1. Notam autem facimus vobis, fratres, gratiam Dei, quae data est in Ecclesiis Macedoniae:

2. Quod in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii ipsorum fuit; et altissima paupertas eorum, abundavit in divitias simplicitatis eorum:

3. Quia secundum virtutem, testimonium illis reddo, et supra virtutem voluntarii fuerunt,

4. Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, et communicationem ministerii, quod fit in sanctos.

5. Et non sicut speravimus, sed semetipsos dederunt primum Domino, deinde nobis per voluntatem Dei;

6. Ita ut rogaremus Titum, ut quemadmodum coepit, ita et perficiat in vobis etiam gratiam istam.

7. Sed sicut in omnibus abundatis fide, et sermone, et scientia, et omni sollicitudine, insuper et caritate vestra in nos, ut et in hac gratia abundetis.

1. *Or vi facciam sapere, o fratelli, la grazia di Dio conceduta alle Chiese della Macedonia:*

2. *Come in mezzo alle molte afflizioni, con le quali sono provati, il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore:*

3. *Imperocchè sono stati spontaneamente liberali (rendo ad essi questa testimonianza) secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità,*

4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi questa beneficenza, e la società di questo servigio, che rendesi ai santi.*

5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primieramente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio;*

6. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato, conduca anche a termine questa beneficenza tra voi.*

7. *Ma siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza, e in ogni sollecitudine, e nella carità vostra verso di noi, così siate abbondanti anche in questa grazia.*

1. *La grazia di Dio conceduta ec.* Questa grazia è la generosa liberalità, con la quale i Macedoni si erano mossi a soccorrere i poveri di Gerusalemme, ed è ancor la costanza loro nelle tribolazioni. Ambedue queste cose le chiama l'Apostolo grazia di Dio, perchè tutto quello che di bene fa l'uomo, viene dalla grazia del Signore.

2. *Il loro gaudio è stato abbondante; e la profonda loro povertà ec.* Posti da Dio (che ha voluto far così prova della loro fede) nella fornace della tribolazione, e perseguitati da' Giudei, ed ancor da' Pagani (Atti XVI. 20. 21, XVII. 5. 6. ec), non han perduta la pace del cuore, nè il gaudio dello Spirito santo; e ridotti per causa del Vangelo di Cristo all'estrema povertà e miseria, dalla loro stessa miseria hanno tratto un capitale abbondante per sovvenire con generosa bontà, e schiettezza di cuore i poveri di Gerusalemme. Con grande prudenza pone davanti agli occhi de' facoltosi Corinti l'esempio della liberalità de' Macedoni poveri, e vessati dalla persecuzione.

4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi ec.* Hanno pregato con grandi istanze a me, e i miei compagni, che ricevessimo noi stessi le loro offerte, e volessimo noi pure aver parte a questo servigio, che rendesi a' santi, col portare ad essi le stesse limosine.

5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone ec.* Hanno sorpassato ogni nostra speranza, mentre (disponendo così Iddio) hanno offerti non solo i propri beni, ma anche le loro persone primieramente a Cristo, e poscia anche a noi ministri di Cristo, perchè di tutto disponessimo secondo il nostro parere, dichiarandosi pronti e a dare, e a fare tutto quello, che a noi fosse piaciuto.

6, 7. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato, ec.* Questa ammirabile generosità dei Macedoni ci ha animati a pregar Tito, che continui a fare presso di voi le colletta, che ha già cominciate, onde voi, che siete eccellenti in tutte le altre doti spirituali,

8. Non quasi imperans dico; sed per aliorum sollicitudinem, etiam vestrae caritatis ingenium bonum comprobans.

9. Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.

10. Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed et velle coepistis ab anno priore;

11. Nunc vero et facto perficite: ut quemadmodum promptus est animus voluntatis, ita sit et perficiendi ex eo quod habetis.

12. Si enim voluntas prompta est, secundum id, quod habet, accepta est, non secundum id, quod non habet.

13. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex aequalitate.

14. In praesenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut et illorum abundantia vestrae inopiae sit supplementum, ut fiat aequalitas, sicut scriptum est:

15. * Qui multum, non abundavit: et qui modicum, non minoravit. * *Exod.* 16. 18.

16. Gratias autem Deo, qui dedit eamdem sollicitudinem pro vobis in corde Titi.

8. Non parlo come per comandare; ma con la sollecitudine degli altri facendo prova del buon genio anche della vostra carità.

9. Imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, come egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di lui voi diventaste ricchi.

10. E in questo io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, i quali principiaste non solo a farlo, ma anche a bramarlo fin dall' anno passato:

11. Ora poi finite di farlo: onde siccome è pronto l' animo a volere, così lo sia ad eseguire secondo le vostre facoltà.

12. Imperocchè se vi è la pronta volontà, dessa è accetta secondo quello, che uno ha, non riguardo a quel che non ha.

13. Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi in angustia, ma per far uguaglianza.

14. Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza: affinchè eziandio l' abbondanza loro supplisca alla indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza, conforme sta scritto:

15. Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più: e chi (ebbe) poco, non ne ebbe di meno.

16. Grazie però a Dio, il quale ho posta la stessa sollecitudine per voi nel cuore di Tito,

anche nella cristiana liberalità non la cediate ad alcuno. Quelle parole, *in ogni sollecitudine*, significano lo studio, e la diligenza a ben fare.

8. *Non parlo come per comandare; ma con la sollecitudine degli altri ec.* Non intendo con questo di farvi un precetto, come in qualità di vostro Apostolo potrei pur fare, ma ponendovi davanti l' amorosa sollecitudine dei Macedoni nel soccorrere i fratelli, desidero di far prova della sincerità dell' amor vostro verso gli stessi fratelli. Non parla l' Apostolo del precetto della limosina, ma lo suppone, e tutto il suo studio è di animare i Corinti a dare largamente e con generosità.

9. *È a voi nota la liberalità del Signor nostro ec.* Cristo è insieme e la ragione, e l' esempio della liberalità nostra verso de' prossimi. Non è ignoto a noi quello che a lui dobbiamo; non vi è ignoto, come egli essendo il padrone di tutte le cose, di tutto si dispogliò, e povero si fece per noi, per noi arricchire di ogni grazia, e di ogni dono spirituale. Siamo tenuti in conseguenza e a imitar Gesù Cristo nel distaccamento de' beni terreni, e a procurar di rendere a lui nella persona de' suoi poveri qualche particella del molto, onde siam debitori alla immensa di lui carità.

10. *Io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, ec.* Non vi comando, come Apostolo, vi consiglio come amico: la vostra liberalità è utile a voi, al vostro bene spirituale, ed anche a meritarvi l' onore di essere stati costanti nel bene; mentre voi stessi siete quelli, che fino dall' anno scorso non solamente principiaste a far le collette, ma anche a dimostrare per questa buona opera un grande impegno. Così e loda i Corinti, che in qualche modo siano stati i primi a dare agli altri, ed anche agli stessi Macedoni l' esempio di generosa carità, e insieme gli riprende tacitamente della lentezza nel condurre a fine la cosa, e per tutte le parti con la inimitabile, e forte sua eloquenza gli strigne a lodevolmente finire quello, che avevano cominciato si bene.

11. *Secondo le vostre facoltà.* Toglie ogni pretesto di ritirarsi dal dare; chi non può il molto, dia il poco.

12. *Dessa è accetta secondo quello, che uno ha.* Alla disposizione del cuore, e alla pronta volontà di usare misericordia verso de' prossimi Dio ha principalmente riguardo nel fatto della limosina; quanto a quello, che si dà in limosina, è stimato relativamente alle facoltà di ciascheduno, e per questo fu celebrata da Cristo la pietà della vedova, che due soli piccioli aveva gettato nel gazofilacio, e la limosina di lei dichiarata maggiore di quelle degli altri.

13, 14. *Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi ec.* Non dico, che tale abbia da essere la vostra limosina, che con essa i poveri vivano lautamente, e voi vi riduciate in necessità; ma bramo una tal quale uguaglianza, onde non si veggano gli uni nuotare nell' abbondanza, mentre gli altri periscono di fame; ma bramo, che avendo voi il sufficiente, non manchino i poveri del necessario; ma bramo, che nella vita presente le temporali vostre ricchezze suppliscano alle necessità temporali di quei santi, affinchè eglino ancora nella vita avvenire con la spirituale loro abbondanza suppliscano alla spirituale vostra povertà, affinchè avendo seminato semenza temporale, arriviate a raccogliere un frutto eterno.

15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più: ec.* Con questa egregia allegorica sposizione di quello che è scritto della manna, viene a confermare l' Apostolo la uguaglianza desiderata tra i Cristiani riguardo ai beni necessari alla vita. Della manna sta scritto, che chi maggior quantità ne raccolse, non ne ebbe più di coloro, che ne raccolser di meno. Tutti ne ebbero egual misura; così vuole Dio che nell' uso de' beni presenti niuno ritenga ingiustamente il superfluo, niuno sia privato del necessario. Vedi Esodo XVI. 18.

16. *Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi ec.* Osservisi, come l' Apostolo fa intendere a' Corinti, che in questo affare delle collette non tanto del sollievo si tratta dei poveri della Giudea, quanto

17. Quoniam exhortationem quidem suscepit: sed cum sollicitior esset, sua voluntate profectus est ad vos.

18. Misimus etiam cum illo fratrem, cuius laus est in evangelio per omnes Ecclesias:

19. Non solum autem, sed et ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostrae, in hanc gratiam, quae ministratur a nobis ad Domini gloriam, et destinatam voluntatem nostram:

20. Devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quae ministratur a nobis.

21. * Providemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.

* *Rom.* 12. 17.

22. Misimus autem cum illis et fratrem nostrum, quem probavimus in multis saepe sollicitum esse: nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos.

23. Sive pro Tito, qui est socius meus, et in vos adiutor, sive fratres nostri, Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.

24. Ostensionem ergo, quae est caritatis vestrae, et nostrae gloriae pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.

17. *Dapoichè e gradì l'esortazione: ed essendo vieppiù sollecito, spontaneamente si è portato da voi.*

18. *Abbiamo anche mandato con lui quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evangelio:*

19. *Nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio per questa beneficenza, della quale ci prendiamo il ministero a gloria del Signore, e per mostrare la pronta nostra volontà:*

20. *Guardandoci da questo, che alcuno non ci abbia da vituperare per questa abbondanza, di cui siamo dispensatori.*

21. *Imperocchè provvediamo al bene non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini.*

22. *Ed abbiam mandato con questi anche un nostro fratello, di cui abbiamo sperimentata sovente in molte cose la sollecitudine, ed il quale è ora molto più sollecito per la molta fidanza in voi.*

23. *Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno, e coadiutore presso di voi, sia riguardo a' nostri fratelli, son eglino gli Apostoli delle Chiese, e la gloria di Cristo.*

24. *In questi adunque fate conoscere al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra, e il perchè di voi ci gloriamo.*

del bene degli stessi Corinti. Grazie, dice egli, a Dio, il quale ha animato lo zelo di Tito ad attendere con sollecitudine a questa buona opera per bene vostro. Infatti la limosina è più utile a chi la fa che a chi la riceve, e perciò dice s. Agostino, che non dobbiamo aspettare, che i poveri chieggano, ma cercarne: *Cerca a chi dare; beato colui, che previene la voce del povero, che stava per chiedere.* In ps. 103. Serm. III. 10.

17. *E gradì l'esortazione: ec.* Tito e condiscese alla esortazione da me fattagli di venire da voi (vers. 6.), ed essendo a ciò molto propenso egli stesso, riscaldato ancora dalle nostre preghiere con gran cuore si è posto di propria volontà in viaggio.

18. *Quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evangelio.* Origene, s. Girolamo, ed altri antichi e moderni vogliono, che s'intenda ciò di s. Luca celebre allora nelle Chiese o pel Vangelo da lui scritto (se pure in questo tempo lo aveva già scritto) o per la predicazione del Vangelo; e non è incredibile, che egli fosse stato eletto dalle Chiese di Macedonia ad accompagnare l'Apostolo nel viaggio, che far doveva a Gerusalemme per portarvi le collette: imperocchè dalle parole di Paolo I. *Cor.* XVI. 3 veggiamo, com'egli voleva, che quelli, che dovevano eseguire questa incumbenza, fossero eletti dalle Chiese.

19. *E per mostrare la pronta nostra volontà.* Vale a dire ci siamo incaricati di questo ministero di portare a' santi le vostre limosine per gloria di Dio, e per far conoscere l'affetto nostro verso dei santi bisognosi di tal soccorso.

20, 21. *Guardandoci da questo, che alcuno ec.* Rende ragione del motivo, per cui avea voluto, che tali persone approvate dalle Chiese avesser parte in questa delicata incumbenza di raccoglier limosine per aiuto de' poveri. Egli vuol dunque dire: noi sappiamo, che un ministro di Cristo debbe essere non solamente innocente, ma anche superiore ad ogni ombra di sospetto d'interesse, o di cupidità. Per questo usiamo di queste cautele, volendo noi fare il bene in maniera, che non solo sia approvato da Dio, ma ancora non possa essere intaccato dagli uomini.

22. *Abbiamo mandato con questi anche un nostro fratello, ec.* Non possiamo dire di certo, chi questi si fosse.

Molto più sollecito per la molta fidanza in voi. Egli ha gran zelo per queste collette, perchè confida molto nel vostro buon cuore.

23. *Riguardo a Tito, egli è ec. riguardo a' nostri fratelli, ec.* Raccomanda i suoi tre deputati, principiando dal più diletto, che era Tito. La voce *Apostoli* significa in questo luogo *deputati, o nunzi*, ed è qui adoperata questa voce da Paolo molto propriamente, perchè oltre gli altri significati con essa erano indicati coloro, che avevano l'incumbenza di portare a' Leviti le decime, e gli altri diritti, che eran loro dovuti. Vedi *Cod. Theod. de ind.* Tito adunque, e i due compagni meritavano questo nome per l'uffizio, che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per li poveri della Giudea.

24. *In questi adunque ec.* Nell'accoglimento, che a questi farete conoscano tutte le Chiese, e l'insigne carità vostra, e come non senza grandi ragioni ci gloriamo tanto di voi.

CAPO NONO

Continua ad esortargli a far prontamente, e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidino della provvidenza di Dio, e vari frutti novera della stessa limosina

1. Nam de ministerio, quod fit in sanctos, ex abundanti est mihi scribere vobis.

2. Scio enim promptum animum vestrum; pro quo de vobis glorior apud Macedones. Quoniam et Achaia parata est ab anno praeterito, et vestra aemulatio provocavit plurimos.

3. Misi autem fratres, ut ne quod gloriamur de vobis, evacuetur in hac parte, ut (quemadmodum dixi) parati sitis:

4. Ne cum venerint Macedones mecum, et invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.

5. Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut praeveniant ad vos, et praeparent repromissam benedictionem hanc paratam esse, sic quasi benedictionem, non tamquam avaritiam.

6. Hoc autem dico: qui parce seminat, parce et metet: et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet:

7. Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: * hilarem enim datorem diligit Deus.

* *Eccli.* 35. 11.

8. Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum,

9. Sicut scriptum est: * dispersit, dedit pauperibus: iustitia eius manet in seculum seculi.

* *Psalm.* 111. 9.

1. *Ma intorno a questo ministero, che si esercita a pro de' santi, è cosa superflua, che lo vi scriva.*

2. *Imperocchè mi è nota la prontezza dell' animo vostro: per la quale di voi mi glorio presso i Macedoni, che l' Achaia anch'essa è preparato dall' anno scorso, e il vostro zelo ha provocato moltissimi.*

3. *Ma ho mandati questi fratelli, affinchè il vanto, che ci diamo di voi, non riesca vano per questo lato, affinchè (siccome ho detto) siate preparati:*

4. *Onde venuti che siano meco i Macedoni, trovandovi non preparati non abbiamo da arrossire noi (per non dir voi) per questo lato.*

5. *Ho creduto perciò necessario di pregare questi fratelli a venir prima da voi, e a preparare la già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.*

6. *Or io dico così: chi semina con parsimonia, mieterà parcamente: e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà.*

7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: imperocchè Dio ama l' ilare donatore.*

8. *Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi d' ogni bene: talmente che contenti sempre d' avere in ogni cosa tutto il sufficiente, abbondiate in ogni buona opera,*

9. *Conforme sta scritto: profuse, diede a' poveri: la giustizia di lui sussiste ne' secoli de' secoli.*

1. *Intorno a questo ministero, ec.* Chiede in certo modo scusa di aver tanto raccomandato il ministero di carità indiritto al sollievo de' Cristiani Giudei, ma chiedendo scusa, con molta arte si fa luogo a ritoccare con nuovi argomenti lo stesso punto.

2. *Che l' Achaia anch' essa è preparata dall' anno scorso.* Questo era quello, che diceva Paolo ai Macedoni. Così avendo dato a' Macedoni la gloria di aver contribuito oltre le loro forze a quella buona opera, ai Corinti lasciava l' onore d' averla essi i primi intrapresa. Così dell' esempio degli uni si serviva per accendere lo zelo degli altri.

3. *Affinchè il vanto, che ci diamo di voi, ec.* Affinchè non abbiamo a restar confusi delle lodi date da noi alla vostra carità, conforme avverrebbe se o scarsa, o tarda fosse la vostra limosina, che l'uno, e l'altro sarebbe segno di freddezza

5. *Che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.* Sia preparata come benedizione, vale a dire, come dono di volontaria liberalità, e beneficenza, non come se dalle mani di gente avara si strappasse per forza.

6. *Chi semina con parsimonia, mieterà ec.* Il frutto, che raccoglie il seminatore, è proporzionato alla quantità di ciò, che ha seminato; chi poco semina, non ha se non iscarsa ricolta; chi semina largamente, avrà larga, e abbondante ricolta. Seminate molto, se molto volete raccogliere.

7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio ... non di mala voglia, ec.* Ma non solo nel dare con abbondanza consiste il merito di chi dà, ma ancora, e molto più nel dare non per umano rispetto, non di mala voglia, o come per forza, ma con pienezza di cuore, e con vera generosità di animo, e con sincera allegrezza; questa maniera di dare è quella, che Dio ama, e que' soli, che danno in tal modo, sono approvati da lui. Vedi *Eccles.* XXXV. 2. *Rom.* XII. 8.

8. *Ed è Dio potente per fare, che abbondiate voi ec.* Non temete, che la limosina v' impoverisca. Dio è assai potente per fare, che quanto più darete, tanto più siate nell' abbondanza, onde contentandovi del necessario, di quello, che basta alla natura, abbiate mai sempre un capitale assai grande da impiegare in ogni sorta di buone opere. Il parco uso delle proprie facoltà è sempre un gran patrimonio per la limosina.

9. *La giustizia di lui sussiste ne' secoli ec.* Il frutto della misericordia usata a' poveri è eterno.

10. Qui autem administrat semen seminanti: et panem ad manducandum praestabit, et multiplicabit semen vestrum, et augebit incrementa frugum iustitiae vestrae:

10. *E colui, che somministra la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherà la vostra sementa, e accrescerà sempre più i proventi della vostra giustizia:*

11. Ut in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, quae operatur per nos gratiarum actionem Deo.

11. *Affinchè divenuti ricchi in tutte le cose, sfoggiate in ogni sorta di benignità, la quale produce per parte nostra rendimenti di grazie a Dio.*

12. Quoniam ministerium huius officii non solum supplet ea, quae desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino.

12. *Imperocchè il servigio di questa sagra oblazione non solo supplisce al bisogno de' santi, ma ridonda eziandio in molti rendimenti di grazie al Signore.*

13. Per probationem ministerii huius, glorificantes Deum in obedientia confessionis vestrae, in evangelium Christi, et simplicitate communicationis in illos, et in omnes,

13. *Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servigio, danno a Dio gloria per la soggezione professata da voi al vangelo di Cristo, e per la liberale comunicazione (vostra) con essi, e con tutti,*

14. Et in ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.

14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi, amandovi quelli grandemente il motivo della eminente grazia di Dio, che è in voi.*

15. Gratias Deo super inenarrabili dono eius.

15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.*

10. *Colui, che somministra la semenza . . . darà ancora il pane ec.* Colui, che vi ha dato il seme da seminare, vale a dire, vi ha dato quello, che voi generosamente versate nel seno de' poveri, non lascerà mancare a voi il pane per vivere, ma e moltiplicherà (quando per voi sia spediente) la vostra sementa, vale a dire que' beni, che voi seminate, affinchè non vi manchi ond' esser sempre limosinieri, ed egli pure farà, che la vostra misericordia pei poveri immensi frutti per voi produca di vita eterna, che è il centuplo spirituale promesso principalmente nel Vangelo.

11. *La quale produce per parte nostra rendimenti di grazie ec.* La vostra benignità, e misericordia sarà (anzi lo è già di fatto) argomento per noi di benedire, e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità, che è in voi.

12. *Il servigio di questa sagra oblazione non solo supplisce ec.* Le vostre oblazioni saranno grate a Dio non solo, perchè consoleranno i santi ne' loro urgenti bisogni, ma ancora perchè produrranno un'abbondante messe di rendimenti di grazie allo stesso Signore dalla parte di coloro, che sono da voi aiutati. Notisi, come l' Apostolo caratterizza la limosina come sagrifizio, ovvero oblazione religiosa fatta a Dio nella persona de' poveri.

13. *Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servigio, danno a Dio gloria ec.* Questo servigio è per essi una certa riprova della fede, che avete sinceramente abbracciata, ed eglino danno perciò gloria a Dio dell'esservi voi soggettati al Vangelo, e del professarlo apertamente co' fatti, e del comunicare, che fate sì liberalmente e con essi, e con tutti gli altri Cristiani. Il Vangelo niuna cosa più raccomanda, che l' amor de' fratelli, e il soccorrergli nel loro bisogni, ed è argomento di vera fede il comunicare coi santi. Questo versetto dee chiudersi in parentesi.

14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi, ec.* Il principio di questo versetto lega con la fine del 12. Rileva qui l' Apostolo un altro frutto della carità dei Corinti, ed è questo, le orazioni, che fanno per essi i santi provocati dalla loro beneficenza, e ammirando la loro fede, e i doni della grazia che sono in essi, per li quali non possono fare a meno di amarli grandemente.

15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.* Teofilatto, ed altri sono di parere, che il dono, di cui rende grazie a Dio l'Apostolo, sia quello fatto da Dio al mondo, dandogli l'unigenito suo Figliuolo; altri con sant' Agostino ciò intendono del dono della carità, il quale è ineffabile, perchè non si possono con parole spiegare abbastanza gl' inestimabili frutti, che reca all' uomo. Così Paolo termina questa sua mirabile esortazione della carità con questo bellissimo epifonema, col quale i pregi esalta della stessa carità.

CAPO DECIMO

Comincia a spiegare la sua potestà, e le fatiche tollerate per Cristo per reprimere i falsi Apostoli, i quali cercando di avvilirlo, impedivano il frutto della sua predicazione.

1. Ipse autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem, et modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis.

1. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro per la mansuetudine, e modestia di Cristo, io, che in faccia sono umile tra di voi, assente poi sono ardito con voi.*

1, 2. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro ec.* Erano tuttora in Corinto alcuni, sebben in piccol numero, che cercavano di screditare, quanto mai potevano, l' Apostolo. Sostiene egli adunque la propria causa contro le loro calunnie in questo, e ne' seguenti capitoli, ne' quali egli parla in numero singolare, perchè non la comune dignità dei ministri del Vangelo, ma il suo apostolato difende, e la sua persona presa di mira in modo particolare da quei falsi Apostoli, i quali erano Giudei, e appassionati difensori delle cerimonie legali. Abbiamo già altrove osservato come dalla sua nazione principalmente ebbe, moltissimo da soffrire il nostro Apostolo; da quelli, che rimanevano

2. Rogo autem vos, ne praesens audeam per eam confidentiam, qua existimor audere, in quosdam, qui arbitrantur nos tamquam secundum carnem ambulemus.

3. In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus.

4. Nam arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes.

5. Et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi;

6. Et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.

7. Quae secundum faciem sunt, videte. Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se: quia sicut ipse Christi est, ita et nos.

8. Nam, et si amplius aliquid gloriatus fuero

2. Vi supplico adunque, che non abbia io presente ad agire arditamente con quella franchezza, per lo quale sono creduto ardito, contro certuni, i quali fan concetto di noi quasi camminiamo secondo la carne.

3. Imperocchè camminando noi nella carne, non militiamo secondo la carne.

4. Imperocchè le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni,

5. E qualunque altura, che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all' ubbidienza di Cristo;

6. E avendo in mano onde prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra ubbidienza.

7. Badate all' apparenza. Se taluno dentro di sè confida di essere di Cristo, pensi vicendevolmente dentro di sè, che com' egli è di Cristo, così anche noi.

8. Imperocchè quand' anche noi gloriassi

nella incredulità, le aperte, e furiose persecuzioni; da molti di quelli che si convertivano, le occulte detrazioni, le insidie, i raggiri. Oltre gli altri motivi di odio (dei quali ne troverà sempre il demonio per aizzare gli eretici contro la Chiesa) non sapevano patir costoro, che Paolo ebreo, com' essi, sì liberamente predicasse, non esser necessaria la osservanza della legge di Mosè

Comincia adunque l'Apostolo dal dimostrare ai Corinti, che sebben si trova forzato a trattare con qualche asprezza gli avversari suoi, e del Vangelo, contuttociò il suo cuore è sempre inclinato alla dolcezza; imperocchè gli scongiura per la mansuetudine, e modestia (o sia bontà) di Cristo a far sì, che egli, il quale (a detta de' suoi emoli) in faccia ad essi era umile, e dimesso, in assenza poi con alterezza, ed impero scriveva, non abbia ad esser costretto a usare di quell' imperiosità, che venivagli attribuita, contro coloro, i quali di lui parlavano, e di lui facevan concetto, come di uomo, che nella predicazione del Vangelo co' principj della umana politica si regolasse o con gli umani rispetti, o sopra deboli umani aiuti si confidasse.

Sapeva ben Paolo anche da vicino far valere la autorità dell' apostolato, e perciò senza trattenersi a rispondere alle maligne millanterie de' suoi avversari, desidera, che i Corinti tutti adoperino la loro industria nell' attutir la baldanza di coloro, e nel ridurgli a cangiar la loro condotta, affinchè giunto che egli sia a Corinto, non debba far a quelli sentire il peso della autorità, e far loro conoscere, se egli fosse uomo da arrestarsi per qualche umano affetto, o per timore di alcuno nell' adempimento de' doveri del suo ministero.

3. *Camminando noi nella carne, non militiamo ec.* Quantunque noi siamo uomini simili agli altri quanto alle debolezze, e infermità della carne, non ci regoliamo però nella nostra milizia secondo gli affetti della carne. Il ministero nostro egli è la nostra milizia: questo ministero è divino, e le armi, onde si esercita, sono non carnali, ma divine.

4, 5. *Potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni, e qualunque altura, ec.* Le armi adunque di questo ministero non sono simili a quelle usate dagli uomini per condurre a fine i disegni, e le imprese di questo mondo; le nostre armi sono potenti per virtù di Dio a rovesciare, e buttare a terra tutte le opposizioni de' nemici di Cristo; con queste noi distruggiamo tutte le macchine, e tutti gli strattagemmi, e rigiri degli stessi nemici, e umiliamo la superba presunzione de' filosofi, e de' saggi del mondo, la quale osa innalzarsi contro la vera scienza di Dio, e ogni intelletto benchè duro e ribelle, riduciamo a umile servitù, e ubbidienza alla fede.

Le armi degli Apostoli erano lo zelo, la pazienza, la fortezza, la purità, e santità della vita, e tutte le cristiane virtù; ed erano ancora la sapienza celeste, la profezia, i miracoli, e gli altri doni dello Spirito santo. A queste armi non potè lungamente resistere nè l' autorità de' grandi della terra, nè la sottigliezza, e il saper dei filosofi, nè tutta la potenza del secolo impegnata a sostenere la dominante empietà.

6. *E avendo in mano onde prender vendetta ..... quando sarà perfezionata ec.* Nè solamente siamo nelle armi nostre potenti a debellare gli infedeli, ma abbiamo ancora la podestà di far vendetta di chiunque disubbidisce alla Chiesa. Questa è quella verga, di cui ha parlato di sopra.

Di questa verga fece uso lo stesso Paolo contro Elima mago, contro l' incestuoso, contro Imeneo, e Fileto, come Pietro contro Anania, e Saffira. Ma a questa verga dice l' Apostolo, che non porrà egli mano, se non allora quando i Corinti o tutti, o almeno la maggior parte, riconosciute le frodi, e l' ingiustizia de' falsi apostoli, si saranno separati da costoro, e pentiti di aver seguitato tali ciechi per guide, si ridurranno ad ubbidire perfettamente alla Chiesa. Ottima regola di disciplina canonica, come osserva s. Agostino. Nei peccati della moltitudine non può osservarsi la severità delle regole ecclesiastiche e il dar di mano in tali casi alle censure della Chiesa espone la Chiesa stessa al pericolo di scisma, o di ribellione. I pastori saggi perciò si contentano allora di pregare, di esortare, di minacciare, e di alzare la voce a Dio per impetrare da lui il ravvedimento del popolo sedotto, o disubbidiente. Vedi *Aug. contr. ep. Parmen. cap. i. 11.*

7. *Badate all' apparenza. Se taluno dentro di sè confida ec.* Seguitate pure a non istimare gli uomini se non per quello, che apparisce al di fuori; fidatevi de' falsi apostoli, perchè con la brillante loro rettorica si insinuano presso di voi, e a voi si dipingono per altri uomini da quel che sono. Vi dirò per altro, che costoro che hanno tanto credito tra di voi, debbono pensare, e ripensare, che se hanno essi fidanza di credere, che sono di Gesù Cristo, e a lui appartengono, e da lui sono stati chiamati al ministero per tutte quelle ragioni, per le quali costoro possono attribuirsi un tal onore, per le medesime possiamo anche noi attribuircelo

8. *Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra .... non ne arrossirei.* Corregge in

de potestate nostra, quam dedit nobis Dominus in aedificationem, et non in destructionem vestram, non erubescam.

9. Ut autem non existimer tamquam terrere vos per epistolas:

10. Quoniam quidem epistolae, inquiunt, graves sunt, et fortes; praesentia autem corporis infirma, et sermo contemtibilis:

11. Hoc cogitet qui eiusmodi est, quia quales sumus verbo per epistolas absentes, tales et praesentes in facto.

12. Non enim audemus inserere, aut comparare nos quibusdam, qui seipsos commendant; sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, et comparantes nosmetipsos nobis.

13. Nos autem non in immensum gloriabimur, * sed secundum mensuram regulae, qua mensus est nobis Deus, mensuram pertingendi usque ad vos. * *Ephes.* 4. 7.

14. Non enim quasi non pertingentes ad vos,

un poco più della potestà nostra, la quale il Signore ci ha dato per vostra edificazione, e non per distruzione, non ne arrossirei.

9. *Ma affinchè io non sia creduto quasi sbalordirvi con le lettere:*

10. *Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi e robuste: ma la presenza del corpo è meschina, e il discorso non val nulla:*

11. *Pensi chi dice così, che quali siamo a parole per lettera in assenza, tali ancor (siamo) ai fatti in presenza.*

12. *Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali da loro stessi si celebrano; ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.*

13. *Noi però non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura, che Dio ci ha dato in sorte, misura da arrivare sino a voi.*

14. *Imperocchè non, quasi non fossimo*

certa maniera quello, che aveva detto di sopra; ma si osservi, con quanta modestia, e con qual giro di parole venga a dire, che egli potrebbe gloriarsi di essere di Cristo non solamente come quegli altri, ma anche più di loro. Se volessi gloriarmi un poco più delle potestà datemi dal Signore, non avrei da arrossirne, perchè non sarei nè bugiardo nè arrogante. Questa potestà per altro mi è stata data non per perdere, ma per salvare, per aiutare gli uomini al conseguimento del loro fine, non per ritrarneli. Lascia qui l'Apostolo, che i Corinti continuino il discorso, e misurando con questa regola la condotta de' falsi apostoli, veggano, se possano questi con ragione vantarsi della usurpata autorità, di cui si servivano non per salvare, ma per perdere, non per condurre gli uomini a Cristo, ma per alienarli da Cristo. Questa gran verità: *che la podestà è stata data da Cristo per edificazione, non per distruzione*, è stata, e sarà in ogni tempo la prima regola de' pastori di anime nell'esercizio della loro autorità.

9. *Ma affinchè io non sia creduto ec.* Ma io non dirò alcuna cosa intorno alla podestà datami da Cristo, perchè non voglio, che si dica, che io cerco di sbalordirvi con le mie lettere.

10. *Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi ec.* Paragonavano i falsi apostoli la forza e la severità di Paolo nello scrivere alla ritenutezza, e modestia, e umiltà, con la quale lo avevano veduto diportarsi tra' Corinti. Costui, dicevan essi, che scrive con un tuono d'autorità da far tremar i più coraggiosi, tutt'altra cosa egli è da vicino; piccol corpo, e stringato, cattiva presenza, discorso triviale, e barbaro. Che Paolo fosse di piccola statura, e non molto vantaggiato delle doti del corpo, lo sappiamo da antichi scrittori; e che il suo parlare non fosse elegante, nè (come dice un greco interprete) asperso di Achea rugiada, lo confessa egli stesso in più luoghi delle sue lettere. Queste lettere però, nelle quali nissuna cura egli si è preso della eleganza dello stile, e della eloquenza delle parole, sono tutte piene de' più nobili tratti di quella grande, e sublime eloquenza, che sola conveniva a un Apostolo; e quanto allo stesso stile questa lettera, che abbiam per le mani, può bastar sola a far fede, che non erano ignoti a lui i fonti della eloquenza. Vedi *Aug. de doctr. Christ. lib.* IV. *cap.* 7.

11. *Pensi chi dice così, che quali ec.* Tenga per fermo chiunque così ragiona, che io son sempre simile a me stesso, e che a presente ed assente, quando lo richieda il ben della Chiesa, so in fatti far uso dell'autorità, e severità, che dimostro nelle mie lettere. Vuol dire l'Apostolo che porrà ad effetto le sue minacce con coloro, che non avranno fatto uso delle sue ammonizioni, e non si saranno emendati. Così egli fa intendere, che non a debolezza di cuore, nè a pusillanimità doveva ascriversi l'umile contegno da lui tenuto tra i Corinti; imperocchè lo spirito del Signore facevagli conoscere, quando convenisse di procedere con dolcezza, e quando con severità.

12. *Non abbiamo ardire di metterci in mazzo, o di paragonarci con certuni, i quali ec.* Con questa ironia riprende la superbia, e l'arroganza de' falsi Apostoli. Ci guarderemo ben noi, dice egli, di far comparazione di noi con tali uomini; noi non aspiriamo all'elevazione dei loro ingegni, nè alla grandezza del loro merito; noi ci misuriamo con noi stessi, non ci facciamo maggiori di quello che siamo, non pensiamo di noi medesimi se non secondo la verità, e secondo quella quantità di doni e di grazie, che Dio ha posto in noi. Il greco è qui differente, ma la lezione della Volgata è appoggiata a molti manoscritti.

13. *Non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura, ec.* Non ci vanteremo noi o di aver quello che non abbiamo, o di aver fatto quello che non abbiam fatto; ci restringeremo dentro quella misura assegnataci da Dio per nostra porzione sia riguardo alla quantità de' doni spirituali, sia riguardo alla ampiezza del territorio destinatoci per la predicazione; e dentro questa misura, e dentro questo territorio siete voi, o Corinti, a' quali io ho portato la prima luce dell'evangelio. E con queste due cose l'Apostolo primieramente pone sotto degli occhi de' suoi avversari la grande estensione di paese, nella quale aveva egli propagato l'impero di Cristo, dalla Giudea fino a Corinto; in secondo luogo tocca la temerità degli stessi suoi avversari, i quali si erano intrusi a voler governare, e far da padroni in una Chiesa fondata da lui, dove per conseguenza nissuno avrebbe dovuto essere ammesso al ministero senza l'approvazione di lui, che ne era il primo pastore. Tra i canoni antichissimi, che si chiamano Apostolici, abbiamo questa regola: *che niun vescovo ardisca di esercitare il ministero fuori de' confini al medesimo assegnati:* e l'uso degli stessi tempi apostolici portava, che il governo de' popoli convertiti appartenesse a coloro, che avevano a' medesimi annunziato la parola di Cristo.

14. *Non, quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre ec.* V'ha forse alcuno, che dir si possa, che noi ci arroghiam di soverchio, e che oltre i confini ci stendiamo stabiliti da Dio al nostro ministero, quando

superextendimus nos: usque ad vos enim pervenimus in evangelio Christi:

arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre i limiti: imperocchè sino a voi pure siamo arrivati col vangelo di Cristo:

15. Non in immensum gloriantes in alienis laboribus: spem autem habentes crescentis fidei vestrae, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam,

15. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche: ma sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente,*

16. Etiam in illa, quae ultra vos sunt, evangelizare, non in aliena regula in iis, quae praeparata sunt, gloriari.

16. *Porteremo il vangelo anche ne' luoghi che sono di là da voi, non ci glorieremo di ciò, che è coltivato dentro la misura assegnata ad altri.*

17. * Qui autem gloriatur, in Domino glorietur. * *Jerem.* 9. 13.; 1. *Cor.* 1. 31.

17. *Per altro chi si gloria, nel Signore si glorii.*

18. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est; sed quem Deus commendat.

18. *Imperocchè non è provato chi se stesso commenda: ma quegli, cui Iddio commenda.*

diciamo, che sino a voi siamo giunti con la nostra predicazione? Voi certamente sapete che noi siamo stati i primi ad arrivare tra voi col Vangelo di Cristo. Anzi bastava ti sapere, che Paolo avesse predicato in Corinto, per inferirne, ch'egli era stato il primo, che vi avesse parlato del Vangelo, mentre suo costume si era di non predicare dove altri avesse già predicato. Vedi *Rom.* xv. 20.

15, 16. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche.* Non ci siamo noi attribuito il frutto, e la gloria delle fatiche degli altri, come fanno i nostri calunniatori, i quali non si espongono già a predicar Gesù Cristo, dove egli non è ancor conosciuto; ma vanno per le Chiese già erette a fare i Dottori, e gli Apostoli, e affin di regnare seminano la zizania, ed usano ogni arte per iscreditare nell'animo dei fedeli i primi loro maestri, ed Apostoli.

Sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente, porteremo il Vangelo ec. Nè voi siete l'ultimo confine del nostro apostolato. Noi speriamo che cresciuta in voi la vostra fede, ci ingrandiremo noi pure, e si stenderà per volere di Dio la nostra misura, e il territorio del nostro ministero, e porteremo il Vangelo anche alle nazioni, che sono di là da voi, osservando sempre inviolata la nostra regola di non gloriarci delle fatiche altrui (come altri pur fanno) e di non porre la mano al lavoro, che altri abbia incominciato, secondo i confini, che sono stati da Dio assegnati a ciascheduno de' predicatori. In questa guisa anima i Corinti a rendersi santi e perfetti, affinchè l'odore della loro santità disponga gli animi degl'infedeli ad abbracciare il Vangelo per aver parte al bene, che in essi ammireranno.

17, 18. *Per altro chi si gloria, nel Signore si glorii, ec.* Ma nè noi, nè uomo alcuno, se pur vuol gloriarsi, si glorii se non in Dio, a lui riportando tutto ciò, che può aver fatto di bene, e da lui confessando di aver ricevuto tutto quello, che ha; e a Dio pur lasci di giudicare dell'uso, ch'egli abbia fatto de' doni di Dio; dappoichè non è uomo provato chi da se stesso si loda, ma chi da Dio è lodato mediante le buone opere, che Dio fa per mezzo di lui, per le quali si riconosce, che Dio è quegli, che opera in esso, e lo muove, e governa nel ministero confidatogli per salute delle anime; e vuol dire l'Apostolo: avvezzatevi a giudicar de' veri, o falsi Apostoli non dalle parole, nè da quello, che dicono di loro stessi, ma dagli effetti. Uomo provato, o come dice il greco, *di buona lega*, egli è colui, che è distinto da Dio per mezzo delle opere, dalle quali si riconosce il carattere di ministro di Gesù Cristo.

CAPO DECIMOPRIMO

Paolo temendo per i Corinti a cagione de' falsi Apostoli che pervertivano la sua predicazione, dice, che non aveva ricevuto da' Corinti soccorso alcuno; indi per dimostrare, com' egli merita più fede, che quelli, rammemora quello che aveva fatto, e quel che aveva patito predicando Cristo, e le sue fatiche, e sollecitudini.

1. Utinam sustineretis modicum quid insipientiae meae, sed et supportate me.

1. *Dio volesse, che sopportaste per un pocolino la mia stoltezza, ma pur sopportatemi.*

2. Æmulor enim vos Dei aemulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.

2. *Imperocchè io son geloso di voi per izelo di Dio. Dapoichè vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo.*

1. *Dio volesse, che sopportaste per un pocolino ec.* Costretto l'Apostolo per confondere l'arroganza de' suoi emoli a porre in vista le prove del suo apostolato, sapendo benissimo (come avea detto alla fine del capo precedente), che niuno generalmente parlando, dee lodarsi da se stesso, prega i Corinti, che vogliano soffrire il suo racconto, ch'egli qualifica come un tratto di stoltezza, benchè in ciò fosse egli abbastanza giustificato, e per la necessità di giusta difesa, e pel fine, che si proponeva.

2. *Io son geloso di voi per izelo di Dio ec.* In quello, che io dirò, non ho per fine il mio proprio vantaggio, o la mia gloria, ma il bene vostro; io vi amo con amore geloso a causa di Dio; imperocchè io sono stato il mediatore dello spirituale sposalizio vostro con un sol uomo, che è Cristo, al di cui talamo io desidero di presentarvi qual vergine pura, e senza macchia, vale a dire, ornati di fede incorrotta, e di perfetta carità. Per me siete stati sposati, e per mezzo mio avete ricevuto i donativi dello sposo. Come amico, e ministro dello sposo io veglio per ordine di lui alla vostra custodia, e del geloso amore di lui m'investo. Il titolo e la qualità di sposa di Cristo conviene principalmente alla Chiesa uni-

3. * Timeo autem, ne, sicut serpens Hevam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, et excidant a simplicitate, quae est in Christo. * Genes. 3. 4.

4. Nam si is, qui venit, alium Christum praedicat, quem non praedicavimus: aut alium Spiritum accipitis, quem non accepistis; aut aliud evangelium, quod non recepistis: recte pateremini.

5. Existimo enim nihil me minus fecisse a magnis Apostolis.

6. Nam etsi imperitus sermone, sed non scientia: in omnibus autem manifestati sumus vobis.

7. Aut numquid peccatum feci, meipsum humilians, ut vos exaltemini? Quoniam gratis evangelium Dei evangelizavi vobis?

8. Alias Ecclesias expoliavi, accipiens stipendium ad ministerium vestrum.

9. Et cum essem apud vos, et egerem, nulli onerosus fui: nam quod mihi deerat, suppleverunt fratres, qui venerunt a Macedonia; et in omnibus sine onere me vobis servavi, et servabo.

10. Est veritas Christi in me, quoniam haec

3. *Ma io temo, che, siccome il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità, che è in Cristo.*

4. *Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; o se un altro Spirito ricevete, cui non avete ricevuto; o altro vangelo, che non avete abbracciato, a ragione lo sopportereste.*

5. *Io però mi penso di nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.*

6. *Imperocchè quantunque rozzo nel parlare, noi son però nella scienza: ma siamo interamente conosciuti da voi.*

7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso per esaltare voi? Quando vi annunziai il vangelo di Dio gratuitamente?*

8. *Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio per servire a voi.*

9. *E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggravio a nessuno: imperocchè a quello, che mi mancava, supplirono i fratelli venuti dalla Macedonia: e onninamente non vi ho recato aggravio, nè vel recherò.*

10. *La verità di Cristo è in me, come*

versale, alla quale propriamente appartengono le promesse dotali, ma anche ogni fedele della stessa qualità entra a parte.

3. *Ma io temo, che, siccome il serpente ec.* Temo, che quello che fu per Eva il serpente, noi siano per voi i falsi apostoli, i quali deviare vi facciano dalla semplice, e pura fede, che avete in Cristo, sia colle invenzioni e novità della umana sapienza, sia mescolando col Vangelo la legge.

4. *Se chi viene, predica un altro Cristo* non *predicato da noi; ec.* Per quelle parole, *chi viene*, non è necessario d'intendere alcuna persona in particolare, ma accenna così l'Apostolo tutti i falsi maestri, che si erano intrusi nella Chiesa di Corinto. Or per intelligenza di questo versetto è da dire, che nè i Corinti avrebbero tollerato chi si fosse presentato per annonziare ad essi un nuovo Vangelo, un altro Spirito, un altro Cristo, e gli stessi falsi apostoli non erano tanto stolti da pretendere d'insinuarsi per questa strada. Dice adunque l'Apostolo: voi non potreste, nè ardireste scusarvi dell'aver dato retta a tali maestri pel motivo, che siano eglino venuti a predicarvi un altro Cristo, di cui non vi avessimo noi fatta parola, o per procurarvi altri doni, e migliori dello Spirito, che quegli comunicativi da noi, o finalmente per insegnarvi una dottrina più pura e celeste, che la nostra. Per qual motivo adunque gli avete voi ammessi a predicare, e a regnare tra voi?

5. *Nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.* Il Grisostomo, ed altri credono, che per questi grandi Apostoli vadano intesi Pietro, Giacomo, e Giovanni riguardati con particolare predilezione da Cristo, e i quali Paolo chiama colonne della Chiesa, *Gal.* II. 9. E forse parla egli così per confondere i falsi apostoli, i quali falsamente vantavansi di aver avuto per maestri que' santissimi uomini tanto celebri per tutto il mondo; onde dice l'Apostolo, che e nella predicazione, e nelle parti tutte del ministero non crede di cedere (non che a quei falsi dottori) nemmeno ai più grandi, e rinomati Apostoli del Signore.

6. *Quantunque rozzo nel parlare, noi son però nella scienza: ec.* Questa rozzezza del parlare vuol intendersi, come altrove abbiamo notato, della negligenza dello stile, e del trascurar che faceva Paolo i vezzi, e le grazie della rettorica. Concede egli adunque a' suoi avversari l'inutile gloria di parlare con pulizia, e nettezza di stile, e con maggior pompa, ed armonia di espressioni: tutto ciò non era necessario per un Apostolo. Ma quanto alla scienza delle cose divine, quanto alla piena cognizione della legge, e de' misteri delle Scritture, a gran ragione si dà per dotto, e scienziato: e gli stessi Corinti ne chiama in testimonio, come quegli, che già da molto tempo lo conoscevan perfettamente.

7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso ec.* I falsi apostoli lo screditavano, perchè predicando in Corinto, si era egli condotto con tanta umiltà e modestia, che potendo ricevere da quella Chiesa il proprio sostentamento, lavorava delle proprie mani per guadagnarselo. Quei nuovi dottori pieni di sapienza carnale riguardavano ciò, come un contrassegno di animo vile. Dice pertanto l'Apostolo: è egli adunque un peccato ai un predicatore del Vangelo l'essere povero, l'umiliarsi, il rinunziare a quello, che potrebbe esigersi di ragione? E quando ciò fosse un peccato, sarebb'egli tale per voi, o Corinti, mentre la mia umiliazione tendeva a rendere voi stessi grandi dinanzi a Dio, ispirandovi col mio esempio l'amore della povertà, della umiltà, e del disprezzo delle terrene ricchezze?

8. *Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio ec.* È cosa insudita, che un soldato tiri lo stipendio da un principe, mentre serve ad un altro. Io mentre a voi predicava, impoverii altre Chiese, dalle quali ricevei il necessario alla vita. Queste Chiese erano quelle della Macedonia, come egli dice nel versetto seguente, e tralle altre quella di Filippi. Vedi *Filip.* IV. 15.

In vece di dire, *per servire a voi*, il greco potrebbe tradursi: *per fornire a' vostri bisogni:* vale a dire alle necessità de' poveri della Chiesa di Corinto: così verremo ad intendere, come Paolo lavorando delle proprie mani per vivere, ricorresse alla carità delle altre Chiese, e le smungesse in certo modo per assistere i poveri di Corinto, i bisogni de' quali considerava come suoi propri, nulla volendo ricevere dai ricchi di questa Chiesa.

10. *La verità di Cristo è in me, come ec.* Promette con una maniera di giuramento di volere serbare intatta la gloria di aver predicato gratuitamente il Vangelo non solo in Corinto, ma anche in tutta l'Acaia.

gloriatio non infringetur in me in regionibus Achaiae.

11. Quare? Quia non diligo vos? Deus scit.

12. Quod autem facio, et faciam: ut amputem occasionem eorum, qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniantur sicut et nos.

13. Nam eiusmodi pseudoapostoli, sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi.

14. Et non mirum: ipse enim satanas transfigurat se in angelum lucis:

15. Non est ergo magnum, si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae: quorum finis erit secundum opera ipsorum.

16. Iterum dico, (ne quis me putet insipientem esse, alioquin velut insipientem accipite me, ut et ego modicum quid glorier)

17. Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriae.

18. Quoniam multi gloriantur secundum carnem: et ego gloriabor.

19. Libenter enim suffertis insipientes, cum sitis ipsi sapientes.

20. Sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos caedit.

21. Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico) audeo et ego:

non mi sarà chiusa la bocca su questo vanto ne' paesi dell' Acaia.

11. *E per qual motivo? Perchè non vi amo? Sasselo Dio.*

12. *Ma quello, che fo, lo farò tuttora, per troncar l' occasione a quelli, i quali un' occasione desiderano di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.*

13. *Imperocchè questi tali falsi apostoli sono operai finti, che si trasfigurano in Apostoli di Cristo.*

14. *Nè ciò è da ammirarsi: mentre anche satana si trasforma in angelo della luce:*

15. *Non è adunque gran cosa, che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia: la fine de' quali sarà conforme alle opere loro.*

16. *Vel dico di nuovo (nissuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto, affinchè mi glorii anch' io un tantino),*

17. *Quello che dico, non lo dico secondo Dio, ma come per istoltezza, in questa materia di vantamento.*

18. *Dopoichè molti si gloriano secondo la carne: io pure mi glorierò.*

19. *Conciossiachè volentieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi.*

20. *Imperocchè sopportate chi vi pone in ischiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa il grande, chi vi percuote nella faccia.*

21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa, che alcuno prenda ardimento (parlo da stolto), lo prendo ancor io:*

12. *Per troncar l'occasione a quelli, i quali un'occasione desiderano ec.* I falsi Apostoli esigono da voi il loro sostentamento, anzi molto piu (vers. 20.); non darò io occasione, o pretesto a costoro (che un tal pretesto pur bramerebbono) di gloriarsi, che siano in questo simili a noi.

13. *Questi tali falsi apostoli.* Gli chiama *falsi apostoli* con gran ragione, perche non erano stati mandati nè da Cristo, nè dai veri Apostoli; *e operai finti*, perchè fingendo di avere zelo per lo Vangelo, al proprio interesse badavano, non a quel del Signore, e desolavano la vigna, nella quale erano entrati senza missione.

14, 15. *Anche satana si trasforma in angelo della luce.* Il demonio stesso, l'angelo delle tenebre, della malizia, e della iniquità per ingannare gli uomini si traveste talora in angelo della luce, ministro della verità, e della giustizia di Dio. Che miracolo adunque, che uomini maliziosi, e perversi ministri del diavolo si travestano talora in apostoli, e zelo fingano della gloria di Dio, e del bene delle anime, mentre al proprio ventre sol servono? Ma avranno costoro fine condegna alle loro opere; conciossiachè se ingannano gli uomini, non ingannano Dio.

16—18. *Nissuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto, ec.* Nissuno (vi prego) creda, che io sia diventato stolto, perche mi lodo; ma se non ottengo da voi, che stolto, e imprudente non mi crediate, sia, come si vuole, fa pur di mestieri, che alcun poco mi glorii anche io: sebbene io riconosco, che ciò non è secondo il Signore, nè conforme alla modestia, e alla umiltà cristiana, anzi è vera stoltezza; ma siccome molti (vale a dire tutti i vostri falsi maestri) si vantano di certe esteriori, e carnali prerogative, così fa d'uopo, che io pur mi glorii non per imitare la lor vanità, ma per sostenere, e difendere la verità, e l'autorità del mio apostolato.

19. *Volentieri tollerate voi gli stolti, ec.* Io spero, che tollererete anche me voi, che con tanta bonarietà sapete soffrire da que' saggi, che siete, ogni maniera di stolti, e quelli ancora, che sono tali in vostro danno. V' ha qui una piccante ironia sopra la eccessiva indulgenza de' Corinti verso di que' loro lupi affamati.

20. *Sopportate chi vi pone in schiavitù.* Si può ciò intendere o della servitù della legge, a cui questi falsi apostoli volevano assoggettare i Corinti, ovvero della imperiosa dominazione, che i medesimi si erano usurpata in quella Chiesa: *chi vi divora:* chi divora le vostre sostanze: *chi vi ruba:* chi non contento di quello, che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro; *chi fa il grande:* chi arrogantemente s'innalza per deprimervi, e calpestarvi: *chi vi percuote nella faccia*, chi con ogni maniera di scherno, e d' improperio vi oltraggia.

21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato.* La Volgata è qui molto oscura, e il greco può essere quanto al secondo membro interpretato diversamente: ecco come lo spiega il Grisostomo: quello, che io ho detto del sopportare, che voi fate chi vi percuote nella faccia, lo ho detto riguardo ai disonori, che vi fanno costoro, e alle ingiurie, delle quali vi caricano, non più facili a sopportarsi, che le percosse, e gli sfregi fatti nella faccia, onde ne avviene, che noi, i quali ci siamo diportati con modestia, ed umiltà, venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, senza alcuna autorità, o senza petto da sostenerla. Ma per qualunque titolo ardiscano di vantarsi costoro, posso anche io per lo stesso vantarmi con verità, benchè io riconosco e confesso, che il farlo è stoltezza

22. Hebraei sunt, et ego: Israelitae sunt, et ego: semen Abrahae sunt, et ego.

23. Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.

24. A Judaeis quinquies, * quadragenas, una minus, accepi. * *Deut.* 25. 3.

25. * Ter virgis caesus sum * * semel lapidatus sum, * * * ter naufragium feci, nocte et die in profundo maris fui, * *Act.* 16. 22. * * *Act.* 14. 18. * * * *Act.* 27. 41.

26. In itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus:

27. In labore, et aerumna, in vigiliis multis, in fame et siti, in ieiuniis multis, in frigore, et nuditate:

28. Praeter illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.

29. Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror?

30. Si gloriari oportet: quae infirmitatis meae sunt, gloriabor.

31. Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui est benedictus in secula, scit, quod non mentior.

32. * Damasci praepositus gentis Aretae Regis, custodiebat civitatem Damascenorum, ut me comprehenderet: * *Act.* 9. 24.

22. *Sono Ebrei, ancor io: sono Israeliti, ancor io: discendenti d' Abramo, ancor io:*

23. *Son ministri di Cristo, (parlo da stolto) più io: da più ne' travagli, da più nelle prigionie, oltre modo nelle battiture, frequentemente in mezzo alle morti.*

24. *Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.*

25. *Tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte naufragai, una notte, e un giorno stetti nel profondo mare,*

26. *Spesso in viaggi, tra' pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli da' gentili, pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli da' falsi fratelli:*

27. *Nella fatica, e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo, e nella nudità:*

28. *Oltre a quello, che viene di fuora, le quotidiane cure, che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese.*

29. *Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda?*

30. *Se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.*

31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto ne' secoli, sa, ch' io non mentisco.*

32. *In Damasco colui, che governava la nazione a nome del Re Areta, avea poste guardie intorno alla città di Damasco per cattturarmi:*

23. *Ministri di Cristo.* Si vantano eglino (benchè falsamente) di essere ministri di Cristo? Io pretendo di esserlo più di loro. E ciò egli dimostra evidentemente con quello che segue.

24. *Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.* Gli Ebrei sotto il dominio romano ebbero la potestà di punire fino alla frusta inclusivamente. Il numero de' colpi era limitato a quaranta nella legge, *Deuter.* XXV. 3. L'uso degli Ebrei era di non passare i trentanove. Alcuni attribuiscono ciò a un sentimento di umanità; altri vogliono, che essendo la frusta fatta di tre corde, si contavano i trentanove colpi in tredici percosse, alle quali non poteva aggiugnersi la quartadecima, perchè sarebbero stati quarantadue colpi, cioè due più del prescritto della legge; altri finalmente con maggior fondamento dicono, che non si passava il numero trentanove per essere viepiù certi di non oltrepassare il numero della legge.

25. *Tre volte fui battuto con le verghe.* Dai Gentili, che usavano tal maniera di gastigo secondo la Romana consuetudine. *Una volta fui lapidato.* Vedi Atti XIV. 18. 19.

Tre volte naufragai, una notte, e un giorno stetti ec. Questi tre naufragi sono certamente anteriori a quello descritto negli Atti, *cap.* XXVII. In uno di questi stette, com'egli dice, un dì, e una notte nel profondo mare, vale a dire, come spiega il Grisostomo, ed altri, tutto un dì e una notte passò sul mare balzato qua e là da' venti, costretto a nuotare, o tenendosi sopra qualche tavola della rotta nave.

26. *Pericoli nella solitudine.* Dove gli erano tese insidie da' suoi nemici. *Pericoli da' falsi fratelli:* da quelli, che si fingevano cristiani, e gli stavano attorno per trovare motivi di screditarlo, e perseguitarlo. Vedi l'ep. a' Galati II. 4.

28. *Oltre a quello, che viene di fuora, ec.* Vale a dire dalla parte de' nemici miei, e della Chiesa; oltre di questo io ho le cure continue per gli affari della medesima Chiesa. Dove noi seguendo le vestigia della Volgata abbiam detto: *le quotidiane cure, che mi vengon sopra:* il greco dice, *la cospirazione giornaliera* (delle cure, ed affanni) *contro di me:* la infinita mole degli affari, che gli si aggiungevano ogni dì per parte delle Chiese da lui fondate.

29. *Chi è infermo, che non sia io ec.* Chi è de' miei fratelli, che nell'afflizione ritrovisi, che io (e per compassione dello stato di lui, e per timore, ch'ei non soccomba) non cada tosto nella stessa afflizione? V'ha egli alcuno, che inciampi, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardere di zelo, o per sollevarlo caduto, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo?

30. *Di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.* Mi glorierò non di quello che ho fatto, ma di quello che ho patito per Cristo. Le umiliazioni, le afflizioni, e i patimenti riferirò piuttosto, che le cose grandi operate da Dio per mio ministero a vantaggio della sua Chiesa.

31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo . . . . sa, ec.* Questo giuramento riguarda e tutto quello, ch'egli ha detto finora, e tutto quello, ch'è per dire.

32. *In Damasco colui, che governava ec.* Vedi Atti IX. 23. Areta era re dell'Arabia, e suocero di Erode Antipa, e a lui era soggetta in quel tempo la città di Damasco vicina all'Arabia.

33. Et per fenestram in sporta dimissus sum per murum, et sic effugi manus eius.

33. *E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano.*

33. *E per una finestra.* Dalla finestra di qualche casa sull sulla muraglia, donde fu calato dai fratelli in una sporta. Tutto ciò serve ad esprimere la grandezza, ed evidenza del pericolo, in cui trovossi allora l'Apostolo.

CAPO DECIMOSECONDO

Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima. Dello stimolo della carne. Si duole, che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene, che aveva lor fatto, essendo ancor pronto a immolarsi per loro. Teme, che andando da essi non abbia a trovarvi qualcheduno involto in discordie, e in altri vizi.

1. Si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam autem ad visiones, et revelationes Domini.

2. Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, (sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit) raptum huiusmodi usque ad tertium coelum.

3. Et scio huiusmodi hominem, (sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit)

4. Quoniam raptus est in paradisum: et audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.

5. Pro huiusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor, nisi in infirmitatibus meis.

6. Nam, et si voluero gloriari, non ero insipiens; veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id, quod videt in me, aut aliquid audit ex me.

1. *Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò pure alle visioni, e rivelazioni del Signore.*

2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest'uomo fino al terzo cielo.*

3. *E so, che quest'uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io nol so, sallo Dio)*

4. *Fu rapito in paradiso: e udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.*

5. *Riguardo a quest'uomo potre' io gloriarmi: ma riguardo a me di nulla mi glorierò, se non delle mie infermità.*

6. *Imperocchè se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto; atteso che dirò la verità: ma io mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello, che in me vede, o di là da quello, che ode da me.*

1. *Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò ec.* Si osservi, quante volte, e in quante maniere l'Apostolo dimostri la ripugnanza somma, con la quale si induce a raccontare una parte delle cose, con le quali aveva Dio confermato il suo ministero

2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa ec.* Qui ancora dà una riprova della sua umiltà, mentre non si nomina, ma parla in terza persona: io conosco un uomo, che è in Cristo, vale a dire innestato a Cristo mediante la fede. *Quattordici anni fa:* L'Apostolo, che per tanti anni avea tenuto nascosto questo insigne favore fattogli da Dio, non senza gravissima causa viene ora a manifestarlo. Secondo il computo di alcuni sarà ciò avvenuto l'anno ottavo dopo la conversione di Paolo. *Non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa:* Dio solo sa, se allora l'anima di quest'uomo fu realmente separata dal corpo, o se fu solamente alienata da'sensi, e sollevata sopra tutto il sensibile, ovvero se in corpo, e in anima fu rapito. *Al terzo cielo:* s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri credono il terzo cielo essere quello stesso, che nel vers. 4. l'Apostolo dinomina *paradiso*, e che con ambedue questi nomi intenda egli la stessa cosa, vale a dire la magione de' beati. Gli Ebrei (secondo l'osservazione del Grozio) distinguono tre cieli; primo il cielo aereo, dove si forman le nuvole, detto perciò da loro cielo nubifero; secondo, il cielo, dove sono le stelle, che chiamano astrifero; terzo finalmente il cielo degli angeli, dove Dio stesso ha sua abitazione; secondo questa distinzione il primo chiamasi *cielo* semplicemente; il secondo *firmamento*; il terzo *cielo de' cieli.* Colassù adunque fu portato l'Apostolo, in qualunque modo ciò avvenisse.

4. *E udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.* La maggior parte dei Padri sono di sentimento, che effettivamente le cose rivelate all'Apostolo fossero ineffabili, e delle quali non è possibile, che un uomo ne dia ad un altro l'idea. E s. Agostino crede, che fosse disvelata a Paolo l'essenza di Dio, onde di lui dice in psal. 134. *egli, che ascoltò parole ineffabili disse quello, che poteva dirsi da un uomo, e tenne dentro di sè quello che dir non potevasi agli uomini.*

5. *Riguardo a quest' uomo potre' io gloriarmi; ma riguardo a me ec.* Finge tuttora, che di altro uomo egli parli diverso da quello, di cui parla in appresso, perchè sono diverse le loro qualità. Riguardo a quest'uomo, dice egli, fatto degno di sì sublimi rivelazioni, potre' io farmi gloria; ma riguardo a me non mi vanterò se non di quello, che ho patito, delle sole mie infermità mi farò gloria; vale a dire delle afflizioni, e delle tribolazioni o interne, o esterne. Queste chiama l'Apostolo *infermità*, ovver *debolezze*, o perchè quando da queste siamo assaliti, sentiamo allora particolarmente l'infermità, e fiacchezza della nostra natura, od anche perchè in tale stato apparisce agli occhi altrui la nostra debolezza nelle nostre querele e nel contrasto della natura.

6. *Se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto; ec.* Se volessi farmi onore di quelle cose, le quali sono stimate gloriose dagli uomini, come le rivelazioni, i miracoli ec. non potrei essere accusato di stoltezza, o di imprudenza; imperocchè il mio racconto sarebbe appoggiato alla verità.

Ma io mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello, ec. Ma sopra tali cose io mi taccio, perchè non voglio, che altri creda, che in mi sia qualche cosa di più di quello, che dimostrano le mie azioni, e le mie parole. Più di una volta fu creduto Paolo più che semplice uomo. Vedi Atti XIV. 12. 13. XXVIII. 6.

7. Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae, angelus satanae, qui me colaphizet.

7. E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi.

8. Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me:

8. Sopra di che tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto:

9. Et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.

9. E dissemi, basta a te la mia grazia; imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo.

10. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum.

10. Per questo mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole, allora sono potente.

11. Factus sum insipiens, vos me coegistis. Ego enim a vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis, qui sunt supra modum Apostoli: tametsi nihil sum:

11. Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io essere commendato: dapoichè in nissuna cosa sono stato inferiore a quelli, che sono più eminentemente Apostoli: quantunque io non son nulla:

12. Signa tamen apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, et prodigiis et virtutibus.

12. Ma i segni del mio Apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, ne' miracoli, e prodigi e virtudi.

7. *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, ec.* Per reprimere i sentimenti di compiacenza, e di vanità, che potevano alzarsi nel cuore di Paolo alla considerazione de' grandi doni, e privilegi, ond'era egli stato favorito, volle Dio, che egli avesse, e provasse questo stimolo della carne, e questo angiolo di satana, che lo schiaffeggiasse, vale a dire lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l'Apostolo per questo stimolo, e per quest'angelo, non è assolutamente certo; ma la piu comune, e probabile opinione si è, che debba ciò intendersi de' movimenti della concupiscenza carnale, de' quali egli si duole piu volte in altri luoghi (Vedi *Rom.* VII. 23.) ed i quali grandemente affliggevano, ed umiliavano un uomo vivente già interamente non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello spirito, onde esclamava: *Infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte.* Questo interno doloroso combattimento, da cui mediante la grazia divina usciva egli sempre vittorioso, custodiva in lui l'umiltà, e a questo fine era stato permesso da Dio al maligno spirito di assalire un tal uomo con tal sorta di tentazioni. Le anime buone trovano (come osserva s. Agostino) in questo esempio del grande Apostolo un argomento di consolazione, onde abbandonate non si credono da Dio per quello, che involontariamente sentono negli inferiori appetiti, purchè a questi instancabilmente resistano; e sono insieme istruite a conoscere, quanto grande sia il male della superbia, la quale di si amaro, e ingrato rimedio ha bisogno.

8, 9. *Tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto: e dissemi, basta a te la mia grazia.* Il numero finito è qui posto per il numero indefinito. Sovente la mia orazione rivolsi al Signore, perchè un si temuto nemico allontanasse da me. Ma egli non volle farlo, e mi disse, che mi bastava la protezione della sua grazia, perchè non restassi vinto dalla concupiscenza.

Imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Dove la Volgata dice: *la virtù*, il greco legge: *la mia potenza;* ma nella Volgata la stessa voce greca si traduce ora *potestà*, ora *virtù*. Onde non v'ha qui altra differenza tra l'uno, e l'altro testo, se non che nella Volgata manca la voce *mia*. Il senso è adunque questo: la potenza mia, dice Dio, si manifesta piu chiaramente, e al suo fine perviene ne' travagli e nelle tentazioni, nelle quali mirabilmente trionfa l'efficacia della grazia divina, da cui son sostenuti, e confortati i giusti, i quali nelle stesse tentazioni, qual oro nel fuoco affinano, e per la pazienza arrivano al fine loro, alla corona della gloria.

Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè ec. Non solo adunque non sarò contristato per le afflizioni, e tentazioni, colle quali il Signore mi esercita, ma piuttosto me ne glorierò, affinchè abiti in me la potenza di Cristo, quella potenza, per cui divengo potente a superare le infermità della carne, e tutte le tribolazioni della vita presente.

10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità.* Al riflesso del bene grande, che in me deriva da questi, mentre per essi spicca in me la forza dell'aiuto divino, che mi conforta, a questo riflesso, dico, io mi godo nei patimenti di ogni sorte, che soffro per Cristo; dappoichè allora quando piu aggravato mi trovo, e quasi abbattuto quanto alle forze della natura, allora maggiori sono in me le forze somministratemi dalla grazia, e maggiori sono gli effetti, che Dio opera pel mio ministero.

11. *Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io ec.* Sono stato imprudente e stolto gloriandomi, ma voi dovete compatirmi, perchè mi avete costretto a farlo con aver voi dimostrata tanta stima ai miei emoli, e con aver prestate le orecchie alle calunnie, che spargono contro di me, quando avreste dovuto voi stessi difendermi, e rendere a mio favore testimonianza voi, che sapete meglio degli altri, come in niuna cosa sono stato da meno de' primi, e maggiori Apostoli, sebbene io sono un nulla per me medesimo, e tutto quello che io sono, e tutto quello che fo, alla grazia di Dio dee riferirsi, la quale in me opera, e per me.

Dice Paolo, che egli non è inferiore (sia nella dignità dell'Apostolato, sia ne' doni spirituali, che la accompagnano) a nissuno de' primari Apostoli, come Pietro, Giacomo ec. i quali avevano veduto, e ascoltato Gesù Cristo nella sua carne, perchè i falsi dottori, che si vantavano di aver avuto quegli Apostoli per maestri, dicevano che Paolo non era da paragonarsi con quelli.

12. *Ma i segni del mio Apostolato sono stati compiuti tra di voi.* A voi, dissi, toccava di fare le mie difese, a voi, che avete veduto i segnali in me dell'Apostolato consistenti nella singolare pazienza (con la quale ho sofferto per amor vostro le fatiche, i disastri, le ingiurie), ne' miracoli, e ne' prodigi, e in tutte le operazioni della po-

13. Quid est enim, quod minus habuistis prae ceteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi vos? Donate mihi hanc iniuriam.

14. Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: et non ero gravis vobis. Non enim quaero, quae vestra sunt, sed vos. Nec enim debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.

15. Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris; licet plus vos diligens, minus diligar.

16. Sed esto: ego vos non gravavi: sed cum essem astutus, dolo vos cepi.

17. Numquid per aliquem eorum, quos misi ad vos, circumveni vos?

18. Rogavi Titum, et misi cum illo fratrem. Numquid Titus vos circumvenit? Nonne eodem spiritu ambulavimus? Nonne iisdem vestigiis?

19. Olim putatis, quod excusemus nos apud vos? Coram Deo in Christo loquimur; omnia autem, carissimi, propter aedificationem vestram.

20. Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo, inveniam vos; et ego inveniar a vobis, qualem non vultis: ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, inflationes, seditiones sint inter vos:

21. Ne iterum cum venero, humiliet me Deus apud vos; et lugeam multos ex iis, qui

13. *Imperocchè che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi quest' ingiuria.*

14. *Ecco, che questa terza volta sono disposto a venir da voi: e non vi sarò di aggravio. Imperocchè non cerco le cose vostre, ma voi. Attesochè non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pe' figliuoli.*

15. *Io però volentierissimo spenderò il mio, e spenderò di più me stesso per le anime vostre: quantunque amandovi più io sia amato di meno.*

16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono, vi ho presi con inganno.*

17. *Forse per mezzo di alcun di quelli, che mandai da voi, vi ho gabbati?*

18. *Pregai Tito, e mandai con lui un fratello. Vi ha forse gabbati Tito? Non abbiam noi camminato collo stesso spirito? Non sulle stesse pedate?*

19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio, in Cristo parliamo; e tutto, o carissimi, per vostra edificazione.*

20. *Conciossiachè temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei: e che voi troviate me quale non mi volete: che per disgrazia non siano tra voi dispute, invidie, contrasti, dissensioni, detrazioni, susurri, superbie, sedizioni:*

21. *Onde venuto di nuovo che io sia, mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io ab-*

tenza divina. Pone l'Apostolo la assoluta pazienza avanti a tutti gli altri segni dell'Apostolato, ed ella è veramente il primo carattere del vero Apostolo.

13. *Che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che ec.* Sono forse stati minori i doni e le grazie celesti comunicate a voi pel mio ministero dei doni, e delle grazie comunicate alle Chiese fondate dagli altri Apostoli? La sola cosa, in cui siete voi stati differenziati dagli altri Cristiani, si è, che io non ho voluto esservi di aggravio, non ho voluto ricevere da voi il mio sostentamento, non ho voluto prender da voi onde esentarmi dal lavoro delle mie mani. Se in questo sono stato ingiusto verso di voi, perdonatemi. È chiaro, che l'Apostolo per una graziosa ironia pone in questione, se in rinunziando al diritto di ricevere da' Corinti il suo sostentamento abbia lor fatta un' ingiuria.

14 *Ecco, che questa terza volta son disposto a venir da voi.* Notisi, che non dice, che egli è disposto a fare il terzo viaggio, ma che per la terza volta è lo pronto per fare il viaggio di Corinto. Dico ciò, perchè da questo luogo non si inferisca, che s. Paolo due volte già fosse stato a Corinto, quando da s. Luca non apparisce, che egli vi fosse andato se non una volta (Atti, XVIII. 1.). Ma tre volte si dispose egli a andarvi senza venire all'effetto; la prima Atti, XIX. 21. 1. *Cor.* XVI. 5.; la seconda 2. *Cor.* I. 15., e la terza adesso. Alcuni però credono di trovare un secondo viaggio nella prima a' Corinti, XVI. 7.; vedi anche *cap.* XIII. 2.

Non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ec. Non cerco le vostre ricchezze, ma la vostra salute, e da vero, e buon padre imito i genitori carnali, i quali sogliono dare a' figliuoli, e non da essi ricevere. Non nega Paolo che debbano i figliuoli alimentare al bisogno i genitori, nè che debbano i fedeli dare il sostentamento a' loro pastori, ma giustifica con quella similitudine la sua condotta.

15. *Quantunque amandovi più, io sia amato di meno.* Benchè amandovi più di quei, che vi amano i vostri falsi maestri, meno voi mi rendiate di amore che a quelli.

16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono, ec.* Ma sia vero quello, che taluni van forse dicendo: io non ho preso del vostro, ma furbescamente mi sono servito delle mani altrui per cavare da voi con inganno quello, che da me stesso non volli prendere.

17. *Vi ho gabbati?* Vi ho messi a sacco, ho preso il vostro?

19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? ec.* Credete voi, che tutto questo noi lo diciamo per fare la nostra apologia, o il nostro elogio dinanzi a voi? Nel cospetto di Dio parliamo, secondo Cristo, che è la stessa verità, tutto e diciamo, e facciamo non per nostra gloria, o per nostra difesa; ma sì per vostra edificazione, in tutto miriamo non a noi medesimi, ma a voi.

20. *Temo, quando sarò venuto; di trovarvi ec.* Per questo e parlo, e scrivo, ed esorto, e riprendo, perchè non vorrei alla mia venuta trovarvi involti ne' primieri disordini, onde io sia costretto a mostrarmi rigoroso, e severo non meno contro mia voglia, che con vostro dispiacere.

21. *Onde..... mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere ec.* Mi umilierebbe grandemente il mio Dio nel vostro cospetto, se io venendo, in luogo di trovarvi avanzati nella fede e nella carità, vedessi tra voi

ante peccaverunt, et non egerunt poenitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia, quam gesserunt.

bia da piangere molti di que', che già hanno peccato, e non hanno fatta penitenza della impurità, e fornicazione, e impudicizia, che hanno commesso.

i passati disordini, e mi vedessi costretto con mio gran dolore a punire quei molti, i quali avanti la mia prima lettera hanno peccato, e non hanno fatto penitenza, nè hanno data satisfazione alla Chiesa. Appartiene al carattere di vero pastore, e umiliarsi ed affliggersi per le colpe delle sue pecorelle, e il non potere senza lagrime, e senza dolore porre la mano a' gastighi, e particolarmente a separare i rei dalla comunion della Chiesa.

CAPO DECIMOTERZO

Minaccia coloro, i quali avevano peccato, per indurgli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada da loro, a usar rigore secondo la potestà datagli da Cristo, la virtù del quale dice, che dovrebbero riconoscere in loro stessi, e aggiunge una generale esortazione, e i saluti.

1. Ecce tertio hoc venio ad vos: * In ore duorum, vel trium testium stabit omne verbum. * *Deut.* 19. 15. *Matth.* 18. 16. *Joan.* 8. 17. *Hebr.* 10. 28.

1. Ecco, che vengo da voi questa terza volta: sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio.

2. Praedixi, et praedico, ut praesens, et nunc absens, iis, qui ante peccaverunt, et ceteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam.

2. Predissi, e predico come già presente, così ora assente, a que', che prima peccarono, e a tutti gli altri, che se verrò di nuovo, non sarò indulgente.

3. An experimentum quaeritis eius, qui in me loquitur Christus, qui in vobis non infirmatur, sed potens est in vobis?

3. Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me? Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi?

4. Nam etsi crucifixus est ex infirmitate, sed vivit ex virtute Dei. Nam et nos infirmi sumus in illo: sed vivemus cum eo ex virtute Dei in vobis.

4. Imperocchè sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio. Imperocchè noi pure siam deboli in lui, ma sarem vivi con esso per virtù di Dio rispetto a voi.

5. Vosmetipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus Jesus in vobis est? Nisi forte reprobi estis.

5. Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi da voi stessi, che Gesù Cristo è in voi? Se pur non siete da rigettare.

6. Spero autem quod cognoscetis, quia nos non sumus reprobi.

6. Io però spero, che conoscerete, che noi non siamo da rigettare.

1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta.* Convien dire, che l'Apostolo o conti per secondo quel viaggio, che già ebbe volontà di fare, e poi non fece a Corinto; ovvero, ch'egli consideri come due visite fatte a quella Chiesa l'averle scritto due volte lungamente, e nulla lasciando da parte di quello, ch'era necessario per il buon ordine di essa.

Sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio. L'Apostolo cita qui la stessa sentenza della legge di Mosè (Deuteron. XVII. 6. XIX. 15.) citata da Gesù Cristo in s. Matteo, XVIII. 15. 16., e la cita quasi nel medesimo senso. L'Apostolo adunque vuole, che le due sue lettere servano come di prima, e di seconda monizione ai peccatori di Corinto, i quali se a queste non avranno ubbidito, al suo arrivo a Corinto si tireranno addosso il gastigo.

3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me?* Dubitate voi forse, che sia Cristo quegli, che parla per bocca mia, e per bocca mia vi minaccia, e volete farne prova, perchè io imitando la mansuetudine del medesimo Cristo, non ho ancora dato mano ai gastighi?

Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi? Voi avete potuto conoscere alle prove, come Cristo non è debole, e impotente ne' suoi ministri; imperocchè molti segni avete veduto tra voi della potenza di lui nella punizione de' delinquenti, e in tanti prodigi operati nel nome del medesimo da noi suoi ministri.

4. *Sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio . . . noi pure siam deboli ec.* Cristo patì la Croce, e la morte per la infermità umana assunta volontariamente da lui, ma risuscitò, e vive per divina virtù; alla stessa maniera noi ministri dello stesso Cristo a similitudine di lui, ch'è nostro esemplare, siamo deboli, molte cose patendo per lui, ed essendo continuamente umiliati per amore di lui, ma sarem vivi, com'egli è, per virtù del medesimo Dio ad esercitare rispetto a voi l'autorità del nostro ministero, a giudicare i peccatori, ed a punire i peccati.

5, 6. *Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede.* Intende o la fede operante per la carità, e da questa conosce il fedele, che Cristo abita in lui, *Joan.* XIV. 23.; ovvero intende tal virtù de' miracoli procedente dalla fede, la qual virtù è argomento, che Cristo abiti in quella società de' fedeli, dov'ella si trova. Vedi *Gal.* III. 5. Rientrate in voi stessi, e diligentemente esaminatevi, se abbiate conservata intiera e viva la fede. Giudicatevi così da voi stessi prima di essere giudicati da noi. Or se in voi è la fede, conoscerete da voi medesimi in primo luogo, che Cristo è in voi, e in voi abita, ed opera mediante la stessa fede; imperocchè quando ciò non fosse, sareste voi da rigettare dal numero de' veri fedeli; in secondo luogo spero pur che conoscerete, che non siamo noi da rigettare, che Cristo è in noi, e per noi parla, e per noi opera, e giudica, e assolve, e condanna. Da quello, che per ministero suo aveva in essi operato la fede di Cristo, vuole l'Apostolo, che riconoscano i Corinti la grandezza dell'autorità conferita a lui da Cristo per governare, e reggere la Chiesa.

7. Oramus autem Deum, ut nihil mali faciatis, non ut nos probati appareamus, sed ut vos, quod bonum est, faciatis: nos autem ut reprobi simus.

8. Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.

9. Gaudemus enim, quoniam nos infirmi sumus, vos autem potentes estis. Hoc et oramus, vestram consummationem.

10. Ideo haec absens scribo, ut non praesens durius agam secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in aedificationem, et non in destructionem.

11. De cetero, fratres, gaudete; perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete, et Deus pacis, et dilectionis erit vobiscum.

12. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Sancti.

13. Gratia Domini nostri Jesu Christi, et caritas Dei, et communicatio sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.

7. *Ma preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè apparisca la nostra probità, ma affinchè voi facciate il bene: noi poi siamo come da rigettare.*

8. *Imperocchè nulla possiamo contro la verità, ma per la verità.*

9. *Conciossiachè ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ancor domandiamo, la vostra perfezione.*

10. *Per questo tali cose scrivo io assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente secondo la potestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione.*

11. *Del rimanente, ò fratelli, siate allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi, state in pace, e il Dio della pace, e della carità sarà con voi.*

12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. I santi tutti vi salutano.*

13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità di Dio, e la partecipazione dello Spirito santo sia con tutti voi. Così sia.*

7. *Preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè ec.* Nè vi pensaste, che per desio di far conoscere la podestà, che abbiam ricevuta da Cristo, noi non di mala voglia eleggessimo di trovarvi in peccato; che anzi preghiamo il Signore, che voi siate sempre lontani da ogni colpa, non perchè diasi gloria a noi della vostra innocenza, e della vostra giustizia, ma perchè voi siate buoni e giusti; noi poi siam riputati come uomini di rifiuto, e privi di ogni stima, ed autorità; anche di questo sarem contenti, purchè voi siate veri servi di Cristo.

8. *Nulla possiamo contro la verità, ec.* Rende ragione di quello che aveva detto, che di buona voglia si contenta di essere senza autorità, purchè essi facciano sempre il bene. L'autorità ci è data per farne uso non contro la verità, e la giustizia, ma per conservare la verità, e la giustizia; non contro gl'innocenti, ma contro i trasgressori; nè dessa autorità ha più alcun luogo, dove la giustizia è osservata costantemente. Voglia adunque Dio, che voi siate puri da ogni colpa, e che niuna occasione vi sia per noi di esercitare la nostra potestà, quantunque dovessimo noi per questo essere giudicati come di niun potere, e di nissuna considerazione tra gli uomini.

9. *Ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ec.* Il nostro vero gaudio si è, che noi rimanghiamo quasi senza segno di forza, e di vita, non essendovi occasione di mettere in uso la nostra autorità, e che voi siate forti, e potenti in grazia, e in virtù; anzi chieggiamo tuttora a Dio, che perfetti vi renda, e in ogni cosa irreprensibili, e che tolte le divisioni, e gli scandali, siate tutti riuniti in un solo uomo perfetto.

10. *Tali cose scrivo io assente, affinchè ec.* Minaccio, e grido per non trovarmi costretto a punire valendomi di quella potestà, che mi ha data Cristo non per nuocere, ma per giovare, non per la distruzione, ma per l'edificazione della Chiesa. Imperocchè l'edificazione della Chiesa è il fine, per cui talora dalla stessa Chiesa si recide un membro infetto per conservare la vita, e la sanità di tutto il corpo.

12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.* Vedi *Rom.* XVI. 16.

13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità ec.* Sia con tutti voi la gratuita beneficenza di Cristo, e l'amore, con cui Dio Padre di Gesù Cristo in Cristo stesso vi ama, e vi tiene cari, e la partecipazione de' doni dello Spirito santo.

Così sia. Questo non trovasi negli antichi codici scritti a penna, e credesi aggiunto dalla Chiesa di Corinto, la quale com'era l'uso, rispondeva con quella parola ogni volta, che nelle pubbliche adunanze erasi letta questa divinissima lettera.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO AI CORINTI

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI GALATI

Galazia dicevosi una provincia situata tralla Cappadocia, e la Frigia, alla qual provincia avea dato il nome un corpo di soldati delle Gallie, i quali dopo avere scorsa la Grecia, e l' Asia minore aveau ivi posta la loro sede. A questo popolo portò i primi lumi del Vangelo il nostro Apostolo, quantunque agli Ebrei sparsi per lo stesso paese avesse già predicato s. Pietro, come rilevasi dal titolo della sua lettera indiritta, agli Ebrei Dispersi del Ponto della Galazia ec. *Più volte andò Paolo nella Galazia, come si vede dagli Atti* cap. XVI. 6. cap. XVIII. 23., *e la prima volta credesi, che ciò fosse l' anno di Cristo 51. Da questi replicati viaggi, e molto più da tutto il contesto di questa lettera venghiamo ad intendere, che una Chiesa molto grande, anzi più Chiese avea egli fondate in quel paese assai barbaro. Ma qui ancora ebbe egli a combattere co' falsi apostoli usciti dalla Sinagoga, i quali benchè abbracciato avessero il Vangelo, conservando sempre un ostinato impegno per le cerimonie legali, procuravano di persuadere ai Galati, che l' osservanza di queste dovea congiungersi col Vangelo, e sfacciatamente vantandosi di aver dalla loro l' autorità dell' Apostolo Pietro. e la dignità di lui esaltando, l' apostolato, e la missione di Paolo si studiavano di deprimere, e di avvilire. Quindi le divisioni, e le interminabili dispute trai Cristiani di quella Chiesa, conservando i buoni, e i più illuminati costantemente la dottrina del loro Apostolo, impegnandosi i rozzi, e men fermi nella fede à favorire le nuove massime, e ad ammettere come necessaria alla salute la circoncisione, e le altre cerimonie della legge. Per andar incontro a tanto disordine scrisse Paolo questa lettera piena di spirito, e di veemenza, nella quale dopo aver provata con evidentissimi argomenti la sua missione, e la unanimità di insegnamenti, che era tra lui, e Pietro, e gli altri Apostoli, invincibilmente dimostra, come l' osservanza della legge non era più nè necessaria, nè utile per la salute, e come mostruosa, e irragionevole per ogni parte ella è la pretesa alleanza, che far vorrebbono i nuovi dottori del Vangelo colla legge. Quindi egli passa secondo il suo solito a stabilire alcune regole della disciplina Cristiana. Non possiamo fissare con sicurezza, in qual anno fosse scritta questa lettera; ma quanto al luogo, donde ella fu scritta, sembra, che più probabile sia l' opinione più antica, secondo la quale si crede scritta da Efeso, come nelle antiche iscrizioni latine si leggeva.*

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI GALATI

CAPO PRIMO

Riprende i Galati, perchè si fossero lasciati distogliere dalla verità, che avevano appresa da lui, mentre questa sola è da tenersi, ed egli non l'aveva imparata dagli uomini, ma gli era stata rivelata da Gesù Cristo, e la aveva insegnata con tanto zelo, con quanto la aveva prima impugnata. Narra, come Dio lo aveva segregato per il ministero evangelico.

1. Paulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, et Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis:

2. Et qui mecum sunt omnes fratres, Ecclesiis Galatiae.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre, et Domino nostro Jesu Christo,

4. Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de praesenti seculo nequam, secundum voluntatem Dei, et Patris nostri,

5. Cui est gloria in secula seculorum: amen.

6. Miror, quod sic tam cito transferimini, ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud evangelium.

7. Quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant, et volunt convertere Evangelium Christi.

8. Sed licet nos, aut angelus de coelo evan-

1. *Paolo creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo, e da Dio Padre, che lui risuscitò da morte:*

2. *E tutti i fratelli, che sono meco, alle Chiese della Galazia.*

3. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo,*

4. *Il quale diede se stesso pe' nostri peccati, per cavarci dal presente secolo maligno, secondo la volontà di Dio, e Padre nostro,*

5. *Cui è gloria ne' secoli de' secoli: così sia.*

6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui, che vi chiamò alla grazia di Cristo, ad un altro vangelo.*

7. *Sebbene non ve n'è altra, ma vi sono alcuni, che vi sconturbano, e voglion capivoltare il Vangelo di Cristo.*

8. *Ma quand'anche noi, o un angelo del*

1. *Creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ec.* Con queste parole previene l'Apostolo una obbiezione, che gli era fatta da' suoi emoli. Io, dice egli, non ho ricevuta la mia missione nè dagli Apostoli, nè da alcun altro uomo. Ma ciò che monta, se io la ricevetti immediatamente da Gesù Cristo, e da Dio Padre, e da Gesù Cristo la ricevetti non vivente sulla terra, ma risuscitato da morte, e glorioso, e sedente alla destra del Padre? Dicendo, che da Cristo, e dal Padre, e non da un uomo egli ha avuto l'Apostolato, la divinità ne dimostra del medesimo Cristo, e la sua uguaglianza col Padre.

2. *E tutti i fratelli, che sono meco.* Può significare (secondo alcuni Interpreti) i Cristiani della città, donde scrisse Paolo questa sua lettera. Ma più verisimilmente intende Paolo i suoi compagni, gli operai del Vangelo, che lo seguivano ne' suoi viaggi, come Timoteo, Clemente ec. E ciò sembra naturalmente indicarsi con queste parole: *i fratelli, che sono meco.* Vedi *Filip.* IV. 21. 22.

4, 5. *Diede se stesso pe' nostri peccati, per cavarci ec.* Diede se stesso alla morte per cancellare i nostri peccati col suo proprio sangue, e per separarci dall'amore, e dalla conformità del secolo presente, e dalla depravazione de' costumi regnante nello stesso secolo.

Secondo la volontà di Dio, e Padre ec. Tutto ciò fece Cristo non solo di piena sua volontà, ma anche secondo il decreto eterno di Dio, che è nostro Padre, a cui per benefizio sì grande gloria debbesi, e laude da tutti gli uomini per tutti i secoli.

6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui, ec.* Cominciando l'Apostolo a entrare nell'argomento di questa sua lettera, dimostra primieramente, che tale opinione egli aveva dei Galati, che tutt'altro si sarebbe da essi aspettato, che quello che pur era costretto a deplorare. Mi stupisco, che così presto vi siate dimenticati non dico di me, e della mia predicazione, ma di Dio, che vi chiamò ad aver parte alla grazia di Cristo (cioè alla gratuita giustificazione acquistata agli uomini da Cristo) per passare ad un'altra nuova dottrina, che qual nuovo Vangelo si spaccia presso di voi, per passare dal cristianesimo al giudaismo.

7. *Sebbene non ve n'è altro, ma vi sono ec.* Dissi ad un altro Vangelo, quantunque in verità altro Vangelo non v'ha fuori di quello, che è stato a voi predicato; imperocchè un Vangelo falso non è Vangelo, se non che con tal nome le loro menzogne ricuoprono coloro, che turbano gli animi vostri, e tentano di pervertire il Vangelo di Cristo.

8. *Ma quand'anche noi, od un angelo del cielo evangelizzi a voi oltre ec.* Dimostra l'immutabilità della dot

gelizet vobis praeterquamquod evangelizavimus vobis, anathema sit.

9. Sicut praediximus, et nunc iterum dico: si quis vobis evangelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit.

10. Modo enim hominibus suadeo, an Deo? An quaero hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.

11. * Notum enim vobis facio, fratres, evangelium, quod evangelizatum est a me, quia non est secundum hominem; * 1. *Cor.* 15. 1.

12. * Neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi. * *Ephes.* 3. 3.

13. Audistis enim conversationem meam aliquando in Judaismo: quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, et expugnabam illam,

14. Et proficiebam in Judaismo supra multos coaetaneos meos in genere meo, abundantius aemulator exsistens paternarum mearum traditionum.

15. Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meae, et vocavit per gratiam suam,

16. Ut revelaret Filium suum in me, ut

cielo evangelizzi a voi oltre quello che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.

9. *Come dissi per l'innanzi, dico anche adesso: se alcuno evangelizzerà a voi oltre quello, che avete appreso, sia anatema.*

10. *Imperocchè al dì d'oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse di piacere agli uomini? Se tuttora piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo.*

11. *Or vi fo sapere, o fratelli, come il vangelo, che è stato evangelizzato da me, non è cosa umana:*

12. *Imperocchè non lo ho ricevuto, nè lo ho imparato da uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo.*

13. *Imperocchè voi avete sentito dire, com' io mi diportassi una volta nel giudaismo: come fuor di misura io perseguitavo la Chiesa di Dio, e la devastavo,*

14. *E mi avanzava nel giudaismo sopra molti miei coetanei della mia condizione, più gran zelatore essendo delle paterne mie tradizioni.*

15. *Ma allorchè piacque a colui, che mi avea segregato fin dall'utero di mia madre, e il quale per sua grazia mi chiamò,*

16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo, af-*

trina cristiana, la quale venendo da Dio non può cangiarsi giammai, nè è lecito di aggiugnervi, e quando ciò si facesse o da un uomo, od anche, per impossibile, da un Angelo del cielo, contro un tal novatore fulmina Paolo l'eterna maledizione. Lo Spirito santo mandato da Gesù Cristo agli Apostoli insegnò loro, e per mezzo loro alla Chiesa tutte le verità appartenenti alla fede di Cristo. Queste verità contenute o implicitamente, o esplicitamente nella Scrittura, e nella tradizione della Chiesa sono il prezioso deposito confidato alla medesima Chiesa, deposito, che ella conserverà incorrotto ed intero fino alla fine de' secoli, e chiunque ad esso pretenderà o di togliere, o di aggiugnere alcuna cosa, sarà separato dalla comunione della Chiesa, come è stato fatto contro tutti gli eretici dal principio della Chiesa fino a questi ultimi tempi. Così contro gli Ariani nel gran concilio di Nicea, contro gli Eutichiani in quello di Calcedonia, e così finalmente contro i Calvinisti, Luterani, e simili novatori nel sagrosanto concilio di Trento.

9. *Come dissi per l'innanzi, ec.* Ripete lo stesso comando, perchè molto importava, che fosse altamente impresso negli animi di tutti i fedeli, e perchè i Galati gran bisogno avevano, che fosse loro rimesso dinanzi agli occhi.

10. *Al dì d'oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse ec.* Dopo che io di Fariseo sono divenuto per grazia, e misericordia divina, Apostolo di Gesù Cristo, predico io forse gli uomini, vale a dire dottrine, e tradizioni umane, come quelle de' Farisei, ovvero predico Dio, cioè la dottrina, e la verità, che da Dio stesso è stata a me rivelata? Forse cerco io nella mia predicazione di rendermi grato agli uomini, e di meritare la loro approvazione, come io faceva una volta nel giudaismo? Ma voi sapete, come quelli, che prima mi amavano, ora mi odiano, e mi perseguitano; nè io potrei a quelli piacere, ed essere a un tempo servo di Cristo, e se avessi voluto conservarmi la grazia loro, non avrei parte adesso alla grazia di Cristo.

11, 12 *Vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo, che è stato ec.* Non poteva io aver in mira la grazia, e l'approvazione degli uomini nella predicazione del Vangelo, perchè niuna parte hanno avuto gli uomini allo stesso Vangelo, nè dagli uomini è stato inventato, nè dagli uomini è stato a me insegnato. Da Cristo io l'apparai per una immediata rivelazione, in cui furono tutti a me scoperti i misteri di Cristo, de' quali nulla aveva io udito nè dall'antico mio maestro Gamaliele, nè da altro uomo vivente. Vedi gli Atti *cap.* IX.

13. *Imperocchè voi avete sentito dire, com' io ec.* Fa vedere, che non aveva potuto in alcun modo aver imparato dagli uomini il suo Vangelo. Io, che era, come voi pur sapete, furioso nimico di Cristo, e della sua Chiesa, di repente divengo servo di Cristo, e predicator del Vangelo al tempo stesso. Può ella essere opera umana un cangiamento di cuore sì grande e sì repentino, ovvero la subitanea trasformazione di settatore studioso, e zelante della dottrina farisaica in predicatore della dottrina di Cristo? Questo è l'argomento dell' Apostolo, in questo e ne' seguenti versetti, dove con molta umiltà espone quello che era stato, e lo paragona con quello che subitaneamente divenne per grazia di Cristo.

14 *Zelatore essendo delle paterne mie tradizioni.* Egli era Fariseo figliuolo di Fariseo. Vedi Atti XXIII. 6.

15. *Ma allorchè piacque a colui, che mi avea segregato.* Parla della sua predestinazione all' Apostolato, e alla predicazione del Vangelo; e nello stesso modo si dice *segregato pel Vangelo di Dio* negli Atti XIII. 2. *Rom* I. 1.

Fin dall' utero di mia madre. È una maniera di parlare simile a quella: *prima della creazione del mondo: dall' origine del mondo: dalla fondazione del mondo:* le quali significano lo stesso, che ab eterno.

Il quale per sua grazia mi chiamò. Mi chiamò efficacemente all'Apostolato nello stesso punto della mia conversione.

16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo, ec.* Queste parole pendono dal verbo *piacque*, al principio del versetto precedente, e con esse indica Paolo l'interna altissima rivelazione, che a lui fu fatta de' misteri di Cristo, affinchè gli predicasse a' Gentili. Questa rivelazione si crede avvenuta ne' tre giorni passati dall' Apostolo in perpetuo digiuno, e orazione. Atti IX.

evangelizarem illum in gentibus, continuo non acquievi carni, et sanguini,

finchè io lo predicassi alle genti, subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue,

17. Neque veni Jerosolymam ad antecessores meos Apostolos: sed abii in Arabiam; et iterum reversus sum Damascum:

17. *Nè andai a Gerusalemme da quelli, che erano Apostoli prima di me; ma me ne andai nell' Arabia, e di nuovo ritornai a Damasco:*

18. Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum, et mansi apud eum diebus quindecim:

18. *Indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro, e stetti presso di lui quindici giorni:*

19. Alium autem Apostolorum vidi neminem, nisi Jacobum fratrem Domini.

19. *Alcun altro non vidi degli Apostoli, ma solo Giacomo fratello del Signore.*

20. Quae autem scribo vobis; ecce coram Deo, quia non mentior.

20. *In quello, che a voi scrivo, testimone presente è Dio, che io non mentisco.*

21. Deinde veni in partes Syriae et Ciliciae.

21. *Di poi andai ne' paesi della Siria, e della Cilicia.*

22. Eram autem ignotus facie Ecclesiis Judaeae, quae erant in Christo:

22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese di Cristo nella Giudea:*

23. Tantum autem auditum habebant: quoniam qui persequebatur nos aliquando, nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat;

23. *E solamente avevan sentito dire: colui, che una volta ci perseguitava, evangelizza ora la fede, cui già detestava;*

24. Et in me clarificabant Deum.

24. *E per causa mia glorificavano il Signore.*

Subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue. Ubbidii subito alla vocazione divina, nè pensai a prendere consiglio da alcun uomo mortale, e neppur agli stessi Apostoli comunicai allora la mia dottrina, e l'impresa della mia predicazione: non sottoposi all'esame degli uomini il Vangelo comunicatomi da Dio per immediata rivelazione.

17. *Ma me n'andai nell' Arabia.* Gli Arabi adunque furono i primi, che udirono la voce del nuovo Apostolo. Di questo viaggio non parla s. Luca, forse perchè non era allora con Paolo.

18. *Tre anni dopo.* Dopo la conversione; e questi tre anni gli passò la maggior parte nell'Arabia, e una parte in Damasco, o all'intorno.

Per visitare Pietro. La voce greca propriamente si usa, quando si tratta di cose, o persone molto eccellenti, e degne di essere vedute, e conosciute dappresso. Andò adunque Paolo a visitare il primo Apostolo non per imparare da questo il Vangelo, ma per conoscerlo, e rendere onore al capo del collegio Apostolico, e di tutta la Chiesa; per apprendere il Vangelo da Pietro pochi sarebbero stati i quindici giorni, che Paolo si stette con esso.

19. *Ma solo Giacomo fratello del Signore.* Giacomo figliuolo di Alfeo, fratello, cioè cugino di Cristo, e Vescovo di Gerusalemme.

22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese . . . nella Giudea.* Nè in alcuna adunque di quelle Chiese, nè da' pastori di esse imparai il Vangelo.

24. *E per causa mia glorificavano il Signore.* A Dio attribuivano la mia conversione, e il mio Apostolato, e a lui ne davano lode.

CAPO SECONDO

Paolo predicò sempre liberamente la verità trai Gentili con approvazione de' primi Apostoli, i quali nulla vi aggiunsero, ma accolsero Paolo come compagno. Egli apertamente riprese Cefa. Nissuno è giustificato per le opere della legge, ma per la fede in Cristo.

1. Deinde post annos quatuordecim, iterum ascendi Jerosolymam cum Barnaba, assumpto et Tito.

1. *Quindi quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito.*

2. Ascendi autem secundum revelationem: et contuli cum illis evangelium, quod praedico in gentibus, seorsum autem iis, qui videban-

2. *E vi andai per rivelazione: e conferii con quelli il vangelo, che io predico tra le nazioni, e distintamente con quelli, che era-*

1. *Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme.* Sembra a prima vista quasi certo, che questo viaggio di Paolo a Gerusalemme sia l'istesso, che quello descritto negli Atti *cap.* XV., e certo pur sembra, che i quattordici anni debbano computarsi dal precedente viaggio *cap.* 1. 18., ma questo intervallo non corrisponde con altri punti fissi della storia sagra, e perciò pretendono alcuni, che sia qui corso errore nel numero; e in vece di 14. debba leggersi 4. Vero è, che frequentissimi sono gli abagli di questa sorta ne' libri antichi, ma il consenso di tutti i codici e stampati, e manoscritti dà peso alla opinione del Grisostomo, e di altri, i quali questo viaggio distinguono da quello descritto da s. Luca nel detto luogo.

2. *Vi andai per rivelazione.* Per comando di Dio manifestatomi con particolare rivelazione, e ciò può star benissimo, ancorchè (secondo quelli, i quali credono, che sia questo lo stesso viaggio riferito nel *cap.* XV. degli Atti) fosse egli stato deputato con Barnaba per andare a Gerusalemme a discutere con Pietro, e con gli altri Apostoli la questione delle cerimonie legali; imperocchè può Dio aver confermata con una speciale rivelazione fatta all'Apostolo la determinazione della Chiesa di Antiochia.

Conferii con quelli. Vale a dire col collegio Apostolico.

E distintamente con quelli, che erano in grande autorità. Così il greco, e lo stesso è il senso della Volgata. Vuol denotare Pietro, Giacomo, e Giovanni *vers.* 9.

tur aliquid esse: ne forte in vacuum currerem, aut cucurrissem.

3. Sed neque Titus, qui mecum erat, cum esset gentilis, compulsus est circumcidi;

4. Sed propter subintroductos falsos fratres, qui subintroierunt explorare libertatem nostram, quam habemus in Christo Jesu, ut nos in servitutem redigerent.

5. Quibus neque ad horam cessimus subiectione, ut veritas evangelii permaneat apud vos:

6. Ab iis autem, qui videbantur esse aliquid (quales aliquando fuerint, nihil mea interest. * Deus personam hominis non accipit) mihi enim qui videbantur esse aliquid, nihil contulerunt. * *Deut.* 10. 17. *Job*, 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Eccli.* 35. 15. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Ephes.* 6. 9. *Col.* 3. 25.; 1. *Pet.* 1. 17.

7. Sed e contra cum vidissent, quod creditum est mihi evangelium praeputii, sicut et Petro circumcisionis:

8. (Qui enim operatus est Petro in apostolatum circumcisionis, operatus est et mihi inter gentes)

9. Et cum cognovissent gratiam, quae data est mihi, Jacobus, et Cephas, et Joannes, qui videbantur columnae esse, dextras dederunt mihi, et Barnabae societatis: ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem:

10. Tantum ut pauperum memores essemus: quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.

no in grande autorità: affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.

3. *Ma nemmen Tito, che era meco, essendo Gentile, fu astretto a circoncidersi;*

4. *Cioè a dire per riguardo di que' falsi fratelli, i quali si erano furtivamente intrusi ad esplorare la nostra libertà, che abbiamo in Cristo Gesù, per ridurci in servitù.*

5. *A' quali non cedemmo neppure per un momento con assoggettarci, affinchè rimanesse presso di voi la verità del vangelo:*

6. *Ma nissuna differenza vi è da me a quelli, che avevano grande autorità (checchè siano eglino stati: Iddio non bada all' esteriore dell' uomo), imperocchè nulla a me contribuiron del loro quelli, che avevano grande autorità.*

7. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro per li circoncisi:*

8. *(Imperocchè chi diè potere a Pietro per l'apostolato de' circoncisi, lo ha dato anche a me tra' Gentili)*

9. *E avendo riconosciuto la grazia conceduta a me, Giacomo, e Cefa, e Giovanni, che erano riputati le colonne, porsero le destre di confederazione a me, e a Barnaba: onde noi tra' Gentili, ed eglino tra' circoncisi:*

10. *Solamente che ci ricordassimo de' poveri: la qual cosa eziandio fui sollecito ad eseguire.*

Affinchè io non corressi, od avessi corso ec. Affinchè non venisser a rendersi inutili le passate, e le presenti mie fatiche, ove si spargesse la voce, che differente fosse la mia dottrina da quella di coloro, che erano stati Apostoli prima di me; imperocchè qual frutto avrei potuto sperar di raccogliere dalla mia predicazione, quando i miei perpetui avversarii gli Ebrei avessero avuto alcun fondamento di dire, che io avessi creduto secondo gli Apostoli, ma non secondo gli Apostoli evangelizzassi.

3 — 5. *Ma nemmen Tito, che era meco, essendo Gentile, fu astretto ec.* Ma il fatto dimostrò, che io non correva invano; conciossiachè una prova della perfetta uniformità di sentimenti tra me e gli altri Apostoli fu questa; che Tito, il quale era Gentile di padre, e di madre, non fu obbligato da quelli a farsi circoncidere neppur per soddisfare alle premure di certi falsi fratelli, i quali professando esteriormente molto zelo per il Vangelo, si erano intrusi nella Chiesa, affin di scuoprire, qual fosse la libertà, che noi abbiamo per grazia di Cristo dalle cerimonie legali. Or il disegno di questi falsi fratelli si era o di togliere a noi questa libertà, ove avessero inteso, che noi per riguardo degli Apostoli, avessimo fatto circoncidere Tito, o di accusarci presso gli Apostoli, se non lo avessimo fatto circoncidere, e con l'autorità di essi obbligarci ad osservare la legge. Imperocchè sembrava a costoro impossibile, che gli Apostoli non condiscendessero alcun poco al loro zelo in cosa, che non poteva dirsi cattiva per se medesima, quando una tale condiscendenza sembrava poter ridondare in bene della Chiesa, rendendo meno alieni dalla medesima gli Ebrei ne' quali tanto grande era tuttora la passione per le antiche loro costumanze. Avrebbero poi ben saputo abusare di questa condiscendenza que' falsi fratelli per ridurre tutti i cristiani sotto l'antico giogo, e per questo dice l'Apostolo, che non volle ad essi mai cedere, nè soggettarsi alle loro pretensioni, nè permettere, che o Tito, od altri si circoncidesse, conservar volendo pura e sincera presso i Gentili (quali erano i Galati) la verità della dottrina cristiana, secondo la quale noi non per la legge, ma per la fede arriviamo a salute. A questa dottrina avrebbe recato gran pregiudizio il vedere, che lo stesso Apostolo delle genti anch'egli in un certo modo giudaizzasse, lasciando che un suo discepolo Gentile alla circoncisione si soggettasse.

6. *Ma nissuna differenza vi è da me a quelli . . (checchè siano eglino stati: Iddio ec.* Nel tradurre questo versetto ho seguitato quanto al primo membro il senso piuttosto del greco che della Volgata, la quale non può intendersi senza qualche supplemento. Tale adunque credo essere il senso di Paolo: quanto alla perfetta cognizione dell'Evangelio non sono io di condizione inferiore a quella de' primi Apostoli, de' quali grande è il nome, e l'autorità nella Chiesa, sebbene siano eglino stati famigliari Discepoli di Cristo, quando io era un Fariseo; Iddio non misura le sue grazie agli esteriori privilegi, e prerogative dell' uomo, ed a lui è piaciuto di comunicare a me tanto capitale e di dottrina, e di autorità, che nulla avessi bisogno di ricevere da quelli, che i primi posti occupavano tra' predicatori di Cristo.

7 — 10. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato ec.* Questo versetto 7. è legato col versetto 9. dovendosi leggere chiuso in parentesi il versetto 8. Dice adunque Paolo, che non solamente nulla ebbero da riprendere, o disapprovare gli Apostoli di Gerusalemme nella sua dottrina, ma che anzi conosciuto avendo esser lui destinato da Dio a predicare a' Gentili, come Pietro agli Ebrei, Pietro, Giacomo, e Giovanni (che eran riputati come le colonne della Chiesa di Cristo) in confermazione della perfetta spirituale unione ne' me-

11. Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.

12. Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat: cum autem venissent, subtrahebat, et segregabat se, timens eos, qui ex circumcisione erant.

13. Et simulationi eius consenserunt ceteri Judaei, ita ut et Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem.

14. Sed cum vidissem, quod non recte ambularent ad veritatem evangelii, dixi Cephae coram omnibus: si tu, cum Judaeus sis, gentiliter vivis, et non iudaice, quomodo gentes cogis iudaizare?

15. Nos natura Judaei, et non ex gentibus peccatores.

16. Scientes autem, quod non iustificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Jesu Christi: et nos in Christo Jesu credimus, ut iustificemur ex fide Christi; et non ex operibus legis; propter * quod ex operibus legis non iustificabitur omnis caro. * *Rom.* 3. 20.

11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, gli resistei in faccia, perchè meritava riprensione.*

12. *Conciossiachè prima che arrivassero alcuni di Giacomo, egli mangiava co' Gentili: venuti poi quelli, si ritirava, e tenevasi a parte per timore di que' circoncisi.*

13. *E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, di modo che anche Barnaba fu indotto da loro alla stessa simulazione.*

14. *Ma avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu, che se' Giudeo, vivi da Gentile, e non da Giudeo, come costringi i Gentili a giudaizzare?*

15. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori.*

16. *Sapendo, come non è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati per la fede di Cristo, e non per le opere della legge: dapoichè nissun uomo sarà giustificato per le opere della legge.*

desimi sentimenti, e nello stesso ministero porsero a lui e a Barnaba le loro destre; onde seguitasser essi a predicar tra' Gentili, come quelli tra gli Ebrei, e gli pregarono di aver cura di raccogliere dalle Chiese de' Gentili delle limosine pe' cristiani della Giudea (Atti xi. 29. 30.). Da questa stessa preghiera, e da questa commissione appariva la comunicazione di affetto, e di carità, che volevano quelli mantenere con Paolo, e con Barnaba, e per questo la rammenta qui l'Apostolo. Così egli fortemente dimostra, che lo stesso Dio, il quale co' segni visibili di sua potenza aveva autorizzato l'Apostolato di Pietro presso gli Ebrei, con i medesimi segni aveva ancora autorizzato il suo Apostolato presso i Gentili, come dice nel versetto 8.

11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, ec.* Descrive Paolo in questo, e ne' seguenti versetti il celebre fatto avvenuto tra Pietro e lui in Antiochia, in proposito della osservanza delle cerimonie legali. Dice adunque, che gli resistè in faccia, cioè apertamente, e a faccia a faccia lo riprese, perchè era riprensibile per avere incautamente simulato di aderire al giudaismo. Odasi a questo passo la bella riflessione di s. Agostino: *Quello che da Paolo utilmente facevasi con la libertà della carità, dallo stesso Pietro fu ricevuto con santa, e benigna e pia umiltà, e in tal guisa più raro, e più santo è l'esempio, che lasciò Pietro ai successori di non isdegnare (se mai dal retto sentier traviassero) di essere corretti dagli inferiori, che quello, che diede Paolo ai minori di resistere, salva la fraterna carità, ai maggiori per sostenere l'evangelica verità. Conciossiachè più degna di ammirazione, e di lode si è l'ascoltar volentieri colui, che corregge, che il correggere l'errante. Ha adunque Paolo la lode di giusta libertà, ha Pietro quella di santa umiltà*, Ep. 29. ad Hieron.

12. *Prima che arrivassero alcuni di Giacomo, egli mangiava con i Gentili:* Prima che arrivassero ad Antiochia alcuni fedeli (Ebrei di nazione) della Chiesa di Gerusalemme, a cui presedeva Giacomo, Pietro mangiava coi Gentili convertiti ogni sorta di cibi anche quelli vietati dalla legge, dimostrando col suo esempio, che non erano i Gentili tenuti alla osservanza della medesima legge. Ma venuti che furono quelli, si separò di convitto, e di mensa, temendo di non offendere que' cristiani circoncisi, e di non porgere a' medesimi occasione di scandalo, quando avesser saputo, che il loro Apostolo, il quale osservava nella Giudea la distinzione de' cibi, la disprezzava in Antiochia.

13. *E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, ec.* L'esempio del principe degli Apostoli fu imitato dagli altri Ebrei, che lo accompagnavano, e la cosa andò tanto avanti, che lo stesso Barnaba collega di Paolo nell'Apostolato de' Gentili si trovò come portato di forza a seguire la stessa simulazione.

14. *Avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità ec.* Errava Pietro non nella dottrina, perchè è chiaro, che egli pensava, e credeva come Paolo quanto alla non necessaria osservanza della legge ceremoniale; ma errò perchè per una condiscendenza verso gli Ebrei non lodevole, benchè indiritta a buon fine, astenendosi dal convitto de' cristiani del gentilesimo dava agli Ebrei nuovo pretesto d'inquietare i Gentili convertiti, e di astringerli ad osservare la legge; così veniva ad essere offesa nel fatto di Pietro la verità del Vangelo.

Se tu, che se' Giudeo, vivi da Gentile .... come costringi ec. Se tu Ebreo di origine, nato sotto la legge di Mosè, non ti credi più obbligato alle antiche cerimonie, e vivi con libertà non da Giudeo, ma da Gentile co' Gentili vivendo, e mangiando, come poi provochi, e in certa guisa costringi col tuo esempio i Gentili a giudaizzare?

15, 16. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori, sapendo, come ec.* Il Grisostomo, Ilario, e molti altri sono di parere, che questo, e tutti i seguenti versetti sino alla fine del capitolo siano una continuazione del ragionamento di Paolo con Pietro, lo che sembra assai chiaro e per l'unità del discorso, e perchè non dà segno di rivolgersi a' Galati, se non al principio del capitolo seguente. Noi, dice Paolo, cioè e tu o Pietro, ed io siamo di prosapia, e di origine Ebrei, nati perciò sotto la legge, e non Gentili, che è quanto dire, sciolti da ogni freno di legge, e per propria lor condizione profani, privi della cognizione del vero Dio, e (come sogliono chiamarsi da noi Ebrei) peccatori; con tutto ciò avendo noi conosciuto, che non si può pervenire alla vera giustizia per le opere della legge, ma sì per la fede, noi pure abbiamo abbracciata la fede in Cristo, affine di ottenere quella giustizia, che non avevamo potuto conseguire mediante le opere della legge. Vedi *Rom.* III. IV.

In quelle parole: *Dapoichè nissun uomo sarà giustificato ec.* Sembra che l'Apostolo abbia avuto in vista il

17. Quod si quaerentes iustificari in Christo, inventi sumus et ipsi peccatores, numquid Christus peccati minister est? Absit.

17. *Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi peccatori, è egli forse Cristo ministro del peccato? Mai no.*

18. Si enim quae destruxi, iterum haec aedifico: praevaricatorem me constituo.

18. *Imperocchè se quello, che distrussi, di bel nuovo l' edifico, mi costituisco prevaricatore.*

19. Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam; Christo confixus sum cruci.

19. *Ma io per la legge sono morto alla legge, per vivere a Dio: con Cristo sono confitto in croce.*

20. Vivo autem, iam non ego: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me: et tradidit semetipsum pro me.

20. *E vivo, non già io, ma vive in me Cristo, e la vita, ond' io vivo adesso nella carne, la vivo nella fede del Figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede se stesso per me.*

21. Non abiicio gratiam Dei. Si enim per legem iustitia, ergo gratis Christus mortuus est.

21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè se la giustizia è dalla legge, dunque in vano Cristo morì.*

salmo 142. 2. e forse non ha accennato, donde avesse tratto quel sentimento, perchè era celebre, e nelle bocche di tutti quel luogo del Profeta, dal quale appariva, come l' uomo sotto la legge era lontano dalla vera giustizia.

Or l' argomento dell' Apostolo è questo: se per la legge, e per le opere della legge non abbiam potuto ottener la giustizia noi Giudei, ai quali la legge fu data, e dato il comandamento delle opere legali, molto meno per simil mezzo ottener potranno la giustizia i Gentili.

17. *Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi ec.* Or se mentre io, e tu, o Pietro, bramiamo di essere giustificati non per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, venghiamo ad essere scoperti rei di peccato (come vogliono costoro, che giudaizzano), perchè trascuriamo le opere della legge, che direm noi? Forse che Cristo è ministro del peccato? Vale a dire ch' egli stesso c' induce in peccato, perchè ci ritrae dalla legge necessaria, al dir di costoro, per la giustificazione, e per cancellare il peccato? Ah noi non direm certamente, che Cristo ministro della giustizia sia divenuto ministro del peccato per noi. Dunque nè noi pecchiamo non osservando la legge, nè l' osservanza di essa è necessaria per la giustizia.

18. *Se quello, che distrussi, di bel nuovo l'edifico ec.* Anzi per lo contrario se dopo aver distrutta con la mia predicazione la necessità della legge, venissi ora a rimetterla in piedi, verrei a dimostrare, che reo sono stato, e prevaricatore nell' abbandonare la legge per abbracciare la fede.

19. *Ma io per la legge sono morto alla legge, per vivere a Dio: ec.* Ma io non fui, nè sono prevaricatore, dapoichè in virtù della stessa legge sono morto alla legge. Non ho abbandonato la legge se non per insegnamento, e pel magistero della medesima legge. Ella è, che dalle sue ombre, e figure a Cristo mi ha condotto, affinchè per lui viva a Dio (e non alla legge) mediante la vera giustizia, e la nuova vita ricevuta per benefizio di Cristo: vivo per Iddio; imperocchè confitto sulla stessa croce di Cristo sono morto al peccato, all' uomo vecchio carnale ed anche alla legge.

20. *E vivo, non già io, ma vive in me ec.* E non son più quell' io. Divenuto uomo nuovo per la spirituale rigenerazione in Cristo Gesù, vivo una nuova vita, e la mia vita è Cristo, il quale in me opera, e in me regna. E quella vera vita onde io vivo, benchè in un corpo di morte, non la debbo alla legge, ma alla fede del Figliuolo di Dio, dell' unico Salvatore, il quale e rimette i peccati e l' uomo rinnovella. A lui son debitore di sorte sì bella, il quale (perchè con bontà degna del solo Dio così ha cura di un sol uomo, come di tutti, e di tutti, come d' un solo) mi amò, e per me non meno, che per tutto il genere umano si diede alla morte. Così magnificamente esponendo i frutti della fede di Cristo dimostra l' Apostolo, quanta ingiuria facesser a Dio coloro, i quali riguardando come insufficiente per la salute la stessa fede, accompagnar la volevano con le opere della legge.

21. *Non disprezza la grazia di Dio. Imperocchè ec.* No, io non sarò ingrato a Cristo; or ingrato io sarei, se inutile e vana dicessi esser la grazia, che abbiam da lui ricevuta, e inutile la direi, se dicessi, che ella sola non è sufficiente a salvare; anzi non la sola grazia, ma la stessa morte di Cristo, fonte di ogni grazia, direi inutile e vana, ove dicessi, che possa dalla legge venir la giustizia. Nè di Vangelo, nè di grazia, nè di morte di Cristo v' era bisogno, se per la legge giunger potevasi alla giustizia.

CAPO TERZO

Siccome ad Abramo, così anche ai posteri lo Spirito santo è stato dato non per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. Coloro, che sono sudditi della legge, sono maledetti, perchè niuno osserva la legge; ma questa maledizione Cristo la prese sopra di sè per liberarne noi; le promesse fatte ad Abramo si adempiono mediante la fede, benchè frattanto fosse data qual pedagogo la legge, la quale non poteva giustificare.

1. O insensati Galatae, quis vos fascinavit non obedire veritati? ante quorum oculos Jesus Christus praescriptus est, in vobis crucifixus?

1. *O Galati mentecatti, chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità voi, dinanzi agli occhi de' quali fu già dipinto Gesù Cristo, tra voi crocifisso?*

1. *O Galati mentecatti.* Esclamazione non di odio, o di disprezzo, ma di zelo, e di amore simile a quella di Cristo: *o stolti, e tardi di cuore a credere.* Luc. XXIV. 25.

Chi vi ha affascinato talmente, che non ubbidiate alla verità? Chi è, che quasi per arte di magia vi ha ammaliati a segno, che non veggiate più la verità, nè alla verità siate ubbidienti?

Voi, dinanzi agli occhi de' quali ec. Voi, dinanzi agli

2. Hoc solum a vobis volo discere: ex operibus legis Spiritum accepistis, an ex auditu fidei?

3. Sic stulti estis, ut cum Spiritu coeperitis, nunc carne consummemini?

4. Tanta passi estis sine causa? Si tamen sine causa,

5. Qui ergo tribuit vobis Spiritum, et operatur virtutes in vobis: ex operibus legis, an ex auditu fidei?

6. Sicut scriptum est: * Abraham credidit Deo, et reputatum est illi ad iustitiam.

* *Genes.* 15. 6. *Rom.* 4. 3. *Jac.* 2. 23.

7. Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahae.

8. Providens autem Scriptura, quia ex fide iustificat gentes Deus, praenuntiavit Abrahae, * quia benedicentur in te omnes gentes.

* *Genes.* 12. 3. *Eccli.* 44. 20.

9. Igitur qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.

10. Quicumque enim ex operibus legis sunt,

2. Questo solo bramo di imparar da voi: avete voi ricevuto lo Spirito per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

3. Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?

4. Avete patito tanto senza ragione? Se però senza ragione,

5. Chi adunque dà a voi lo Spirito, e opera tra voi i miracoli, lo fa egli per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?

6. Come sta scritto: Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia.

7. Intendete adunque, che quelli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo.

8. Ma la Scrittura prevedendo in futuro, come Dio era per giustificare i Gentili per mezzo della fede, anticipatamente evangelizzò ad Abramo: saranno in te benedette tutte le genti.

9. Quelli adunque, che sono per la fede, saranno benedetti con Abramo fedele.

10. Imperocchè tutti quelli, che sono per

occhi de' quali nella mia predicazione è stato dipinto, e rappresentato Cristo come presente; voi, tra' quali lo stesso Cristo è stato quasi nuovamente crocifisso nella persecuzione, e nella croce sofferta da lui ne' suoi membri. Vedi vers. 4.

2. *Questo solo bramo di imparare da voi: avete voi ricevuto lo Spirito ec.* Eccovi la sola interrogazione, che io vi farò: avete voi ricevuto lo Spirito, vale a dire i doni dello Spirito santo, le grazie spirituali interiori, ed anche le esteriori, la profezia, le lingue, la virtù de' miracoli; tutto questo lo avete voi ricevuto per le opere della legge, ovvero per mezzo della fede predicata da noi, e da voi umilmente ascoltata? Certamente per mezzo della fede, imperocchè essendo voi Gentili, non conoscevate nè la legge, nè le opere della legge: se adunque dello Spirito di santificazione, e degli altri doni celesti siete stati fatti partecipi per mezzo della fede, che è adunque quello che voi cercate dalle opere della legge?

3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?* Dallo Spirito santo avete avuto il principio della santificazione, e della perfezione vostra; quale stoltezza adunque, e qual perversione di giudizio si è la vostra di abbassarvi dalla perfezione dello Spirito alla imperfezione della carne, vale a dire delle cerimonie carnali. Nella via della salute, come in tutto l'ordine naturale, l'imperfetto, e men buono serva di strada al ben migliore, ed al perfetto. Voi fate tutto il contrario, mentre dallo Spirito fate stoltamente passaggio alla carne, alla circoncisione, ai riti della legge Mosaica.

4. *Avete patito tanto senza ragione? Se però ec.* Voi avete patite tante tribolazioni, e persecuzioni per aver professato la fede di Cristo. A queste tribolazioni agevolmente potevate sottrarvi professando il giudaismo, a cui non è fatta guerra, come si fa ai cristiani. Avete adunque patito senza ragione, senza profitto; se però vostra volontà si è di aver patito, e patire senza profitto, e non piuttosto di aprire gli occhi alla verità, onde utile siavi per l'eterna salute quello che avete sofferto. Da questo passo ne inferiscono i teologi, che le buone opere per lo peccato susseguente rimangono infruttuose, o, come essi dicono, *mortificate*, e mediante la penitenza si ravvivano.

5. *Chi adunque dà a voi lo Spirito, ed opera tra voi i miracoli, ec.* La maggior parte degli Interpreti prendono queste parole per una repetizione dell'argomento proposto nel *vers.* 2.; altri, tra' quali s. Tommaso, credono contenersi in queste un nuovo ragionamento, a ciò mi sembra assai più verisimile. I ministri di Cristo, dice l'Apostolo, i quali comunicano a voi lo Spirito santo per la imposizione delle mani nel sagramento del battesimo, e della confermazione, e operano tra di voi i miracoli, fanno eglino ciò come seguaci delle opere della legge, o in qualità di ubbidienti discepoli della fede? Certamente non le opere della legge, ma la fede di Cristo è quella, in virtù della quale ho io vostro Apostolo ricevuto quello che a voi ho comunicato, lo Spirito santo, e i doni del medesimo Spirito.

6. *Abramo credette a Dio, ec.* Dio ha comunicato a voi lo Spirito mediante la fede, e non mediante le opere, come comunicò la giustizia ad Abramo non per le opere, ma per la fede. Dimostra questa verità l'Apostolo col celebre luogo della Genesi citato anche *Rom.* IV. 16. 18. ec.

7. *Quelli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo.* Figliuoli spirituali di Abramo sono gli imitatori della fede di Abramo, e a questi appartiene la benedizione, la giustizia, e la salute promessa ad Abramo. Vedi *Rom.* IV. 10. 12.

8, 9. *Ma la Scrittura prevedendo in futuro, come Dio era ec.* Parla della Scrittura come di una persona annunziante agli uomini i misteri di Dio. La Scrittura, cui era noto, come Dio aveva determinato di giustificare non i soli Giudei, ma tutte le genti per mezzo della fede, molto avanti alla legge di Mosè, anzi molto prima, che fosse data ad Abramo la circoncisione, annunziò ad Abramo la parola del Vangelo, in cui si propone la fede di Cristo, origine della vera giustizia, allorchè disse: *saranno in te benedette tutte le genti.* Questa benedizione universale non ristretta a quella nazione, che discende da quel patriarca secondo la carne, alla quale nazione fu data la circoncisione, e la legge, questa benedizione non può essere se non per coloro, i quali siano figliuoli di Abramo secondo lo spirito, e per la imitazione della fede di lui padre de' credenti circoncisi, o incirconcisi, i quali con lo stesso Abramo fedele saran benedetti. Per maggior chiarezza riducasi il discorso dell'Apostolo a questa argomentazione: la Scrittura promettendo ad Abramo, che in lui saran benedette tutte le genti, suppone, che per lo stesso mezzo sarann'elleno benedette, per cui Abramo fu benedetto; ma Abramo ebbe la benedizione per mezzo della fede: tutte le nazioni adunque saran benedette per la imitazione della fede di Abramo.

10, 11. *Tutti quelli, che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè ec.* Dimostra l'A

sub maledicto sunt. Scriptum est enim: maledictus omnis, * qui non permanserit in omnibus, quae scripta sunt in libro legis, ut faciat ea. * *Deut.* 27. 26.

11. Quoniam autem in lege nemo iustificatur apud Deum, manifestum est: * quia iustus ex fide vivit. * *Habac.* 2. 4. *Rom.* 1. 17.

12. Lex autem non est ex fide, sed, * qui fecerit ea, vivet in illis. * *Levit.* 18. 5.

13. Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum; quia scriptum est: * maledictus omnis, qui pendet in ligno: * *Deut.* 21. 23.

14. Ut in gentibus benedictio Abrahae fieret in Christo Jesu, ut pollicitationem Spiritus accipiamus per fidem.

15. Fratres (secundum hominem dico) * tamen hominis confirmatum testamentum nemo spernit, aut superordinat. * *Hebr.* 9. 17.

16. Abrahae dictae sunt promissiones, et semini eius. Non dicit: et seminibus, quasi in multis: sed quasi in uno: et semini tuo, qui est Christus.

17. Hoc autem dico, testamentum confirma-

le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè sta scritto: maledetto chiunque non si terrà fermo a tutte quelle cose, che sono scritte nel libro della legge per adempierle.

11. *Che poi nissuno sia giustificato appresso Dio, per mezzo della legge, è manifesto, dapoichè il giusto vive per la fede.*

12. *Or la legge non è per la fede, ma chi farà quelle cose, avrà vita per esse.*

13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge divenuto per noi maledizione: perchè sta scritto: maledetto chiunque pende sul legno:*

14. *Affinchè alle genti pervenisse la benedizione di Abramo in Cristo Gesù, affinchè noi ricevessimo la promessa dello Spirito per mezzo della fede.*

15. *Fratelli (io parlo da uomo) a un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco, o vi aggiunge.*

16. *Ad Abramo furono annunziate le promesse, e al seme di lui. Non dice: e ai semi, come ai molti: ma come ad uno: e al seme tuo, il quale è Cristo.*

17. *Or io dico così: il testamento confer-*

postolo, come effettivamente dalle opere della legge non poteva in alcun modo provenir la benedizione. Coloro, che sono per le opere della legge e quasi in esse, e per esse sussistono, e in queste pongono la loro speranza, ben lungi dall'aver parte alla benedizione di Abramo sono anzi degni di pena, e soggetti alla maledizione: sono soggetti alla maledizione, perchè nella stessa legge è dichiarato, che è maledetto chiunque non osserva tutta quanta la legge: ma coloro, i quali nelle opere pongono la loro fidanza, non osservan tutta la legge; sono adunque sotto la maledizione, dalla quale non ponno esser liberati giammai per mezzo della stessa legge; perchè la vera giustizia, quella che ci libera dal peccato, e giusti ci rende dinanzi a Dio, non viene se non dalla fede secondo quella parola del Profeta: *Il giusto vive per la fede*, Sopra questo passo di Abacuc vedi *Rom.* I. 17.; che poi la legge non potesse osservarsi senza la fede, e senza la grazia di Cristo, è dimostrato *Rom.* III.

12. *Or la legge non è per la fede, ma chi farà ec.* Il Profeta dice, *che il giusto vive, e viverà per la fede*, lo che non può intendersi se non della vita, che al giusto conviene in quanto è giusto, vale a dire della vita spirituale. La legge poi senza parlar della fede dice, che chi farà le cose, che ella prescrive, avrà vita per esse; vale a dire non la vita spirituale, ma la temporale, e i temporali beni promessi dalla lettera della legge. Per la qual cosa egli è evidente, primo, che la giustificazione, e la vita spirituale viene dalla fede, la quale è vita del giusto, come dice il Profeta. Secondo; che se in un senso spirituale la legge promette la vita anche spirituale a chi farà tutto quello che nella stessa legge è prescritto, ciò debbe intendersi per coloro, i quali non carnalmente osservasser la legge, ma spiritualmente vivessero nella legge in virtù della fede del mediatore, la quale a tutti i tempi si estese. *I giusti*, dice s. Agostino epist. 107., *vale a dire i veri adoratori di Dio e prima, e dopo l'incarnazione di Cristo non vissero, e vivono se non per la fede della incarnazione di Cristo, in cui la pienezza ritrovasi della grazia onde quel che sta scritto, non esservi altro nome sotto del cielo, per cui dobbiamo noi aver la salute, ebbe forza per salvare il genere umano fin da quel tempo, in cui l'uomo fu viziato in Adamo.* Vedi anche l'Epistola XLIX., e Confess. X. 43.

13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione ec.* Quello, che non poteva farsi dalla legge (*Rom.* VIII. 3.) lo fece Dio per Gesù Cristo, il quale ci ha liberati dalla pena, e dalla maledizione minacciata a noi dalla legge, e incorsa da tutti noi trasgressori della legge. E in qual modo ha egli questo divin mediatore operata la nostra liberazione? Col divenire egli stesso oggetto di maledizione, e di esecrazione, anzi la stessa maledizione. Sopra di lui versò Dio tutto il furore dell'ira sua, perchè sopra di lui pose le iniquità di tutti noi, e sopra di lui ne prese vendetta, e a quella sorta di supplicio lo soggettò, la quale lo faceva distinguere come specialmente maledetto da Dio, perchè maledetto dichiarasi nella legge l'uom crocifisso.

14. *Affinchè alle genti pervenisse ec.* Ci ha redenti dalla maledizione affinchè la benedizione promessa ad Abramo (nella quale la rinnovazione intiera dell'uomo, e la sua beatitudine si contiene) comunicata fosse a tutte le genti, e in esse fosse adempiuta per Gesù Cristo, e mediante la fede ricevessimo noi quello spirito, che è la parte principale della stessa promessa, spirito non di servitù nel timore, ma di adozione in figliuoli.

15, 16. *A un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco, ec.* Mi servirò di un argomento preso da quello, che è ricevuto per generale consuetudine tra tutti gli uomini; nissuno ardisce di cangiare, e di alterare anche in minima parte il testamento legalmente fatto da un uomo. La promessa fatta da Dio (e ripetuta più volte) ad Abramo ella è in sostanza un testamento, ed un patto di Dio con Abramo, e col seme di lui; imperocchè non ad Abramo solo, ma anche al seme di lui furono fatte le promesse (Gen. XXII. 18.). Ed è da notare, dice l'Apostolo, che secondo i termini della Scrittura queste promesse sono fatte *ad Abramo e al seme*, o sia alla discendenza *di Abramo*, e non dice ai *semi*, quasi di molte discendenze si parlasse, ma ad un solo seme, che è Cristo, in quanto egli ha a sè, ed in sè unito tutto quel popolo di fedeli, i quali in qualunque tempo, e in qualunque luogo della terra sono, o furono imitatori della fede di Abramo. Questa discendenza di Abramo, questo popolo imitatore di Abramo fedele, ed erede dello spirito, e della fede di quel Patriarca, questo popolo è quello, a cui nel senso più nobile, e più sublime spettano le promesse fatte da Dio ad Abramo.

17, 18. *Or io dico così: il testamento confermato ec.*

tum a Deo, quae post quadringentos, et triginta annos facta est lex, non irritum facit ad evacuandam promissionem.

18. Nam si ex lege hereditas, iam non ex promissione. Abrahae autem per repromissionem donavit Deus.

19. Quid igitur lex? Propter transgressiones posita est, donec veniret semen, cui promiserat, ordinata per angelos in manu mediatoris.

20. Mediator autem unius non est: Deus autem unus est.

21. Lex ergo adversus promissa Dei? Absit. Si enim data esset lex, quae posset vivificare, vere ex lege esset iustitia.

22. * Sed conclusit Scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Jesu Christi daretur credentibus. * *Rom.* 3. 9.

23. Prius autem quam veniret fides, sub lege custodiebamur conclusi in eam fidem, quae revelanda erat.

mato da Dio non è renduto vano da quella legge, che fu fatta quattrocento, e trenta anni dopo, talmente che abolita sia la promessa.

18. *Imperocchè se l'eredità è per la legge, già non è ella più per la promessa. Ma Dio gratificò Abramo per mezzo della promessa.*

19. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta a causa delle trasgressioni per fino a tanto che venisse quel seme, cui era stata fatta la promessa, ed era stata intimata per ministero degli Angeli in mano del mediatore.*

20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.*

21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? Mai no. Imperocchè se fosse stata data una legge, che potesse vivificare, dalla legge sarebbe veramente la giustizia.*

22. *Ma la Scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data a' credenti mediante la fede di Gesù Cristo.*

23. *Ma avanti che venisse la fede eravamo custoditi sotto la legge, chiusi in espettazione di quella fede, che doveva essere rivelata.*

Spiegato che ha il senso della promessa, ritorna l'Apostolo all' argomento principiato nel *vers.* XV. Il testamento fatto con Abramo, confermato con giuramento da Dio (Vedi *Hebr.* VI. 17. 18.) non è adunque annullato dalla legge (data quattrocento, e più anni dopo sul monte Sinai) con abolire la promessa fatta allo spirituale seme di Abramo. Or io dico, che la legge verrebbe a render vana, e senza effetto la promessa, se fosse vero, che la benedizione promessa ad Abramo, e da lui quasi preziosa eredità trasmessa a' figliuoli si conseguisse mediante la legge; imperocchè in tal caso non verrebbe più la stessa benedizione dalla gratuita promessa di Dio, nè dovremmo aspettarla da Cristo: or la stessa benedizione fu con gratuito irrevocabil dono concessa da Dio ad Abramo; la legge adunque nulla può sopra la promessa, nè la benedizione è per la legge; e chi vuole attenersi alla legge rinuncia alle promesse, e contraddice a Dio stesso, le promesse del quale così autentiche, e solenni riduce a nicole. Vedi *Rom.* IV. 14.

19. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta ec.* A qual fine adunque fu pubblicata la legge? Ella fu promulgata a causa delle trasgressioni, vale a dire, primo per reprimere co' terrori, e con la minaccia delle pene i peccati degli uomini; secondo, per far conoscere gli stessi peccati, e manifestare l' infermità della natura, affinchè quel popolo superbo per mezzo della legge venisse a conoscere i propri mali, e a desiderare il suo liberatore (*Rom.* VII. 13.); quindi durar doveva la stessa legge sino alla venuta di quel seme di Abramo, a cui era stata promessa la benedizione da diffondersi sopra tutte le genti; che è quanto dire, sino a Cristo fine della legge. Vedi *Rom.* VII. E questa legge fu intimata dagli Angeli colla interposizione del mediatore Mosè (vedi Atti VII. 38., *Deuteron.* XXXIII. 2., *Hebr.* II. 2.). Dove la nostra Volgata dice, che la legge *fu posta*, il greco dice, *fu aggiunta*, lo che viene ultimamente a spiegare, come la legge non fu sostituita alla promessa, ma bensì fu aggiunta alla promessa come per servire di preparazione all' adempimento della stessa promessa.

20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.* Seguita a far vedere, come la legge non può essere opposta alla promessa. Nella legge ebbe luogo un mediatore, che fu Mosè, perchè di un patto trattavasi tra Dio, e gli uomini, in virtù del quale Dio promise agli uomini la vita, gli uomini promisero a Dio ubbidienza, e fedeltà. Nella promessa non ebbe luogo la mediazione di un uomo, perchè Dio fu quegli, che da sè fece gratuitamente, e senza patto di mezzo il dono della promessa, ed egli è uno, autor della legge, e della promessa, nè egli può discordar da se stesso, e perciò alla promessa non può esser contraria la legge.

21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? ec.* Se la legge non è stata data se non per far conoscere, e raffrenare il peccato, sembra, che ella venga perciò ad esser contraria alle promesse di Dio; imperocchè siccome non toglie ella il peccato, ma piuttosto (non per sua colpa, ma per la malizia dell' uomo) accresce il peccato, sembra, che sia piuttosto un ostacolo all' adempimento delle promesse di Dio, perchè secondo la stessa legge non la benedizione, ma la maledizione si conviene ai trasgressori. Questa è l' obbiezione, che si fa Paolo: ma no, dice egli, la legge non urta o combatte le promesse di Dio; anzi combatterebbe le stesse promesse, se avesse forza di togliere le trasgressioni e dare la vita della grazia, e la eterna felicità; imperocchè in tal caso farebbe la legge quello che (come già più volte abbiam detto) si appartiene alla fede, e inutile allora sarebbe la fede, inutili le promesse, mentre senza che fosser queste adempiute, il tutto farebbesi dalla legge. Così l'Apostolo rivolge la stessa obbiezione in una nuova dimostrazione del suo assunto.

22. *Ma la Scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data ec.* Ma non solo non si oppone la legge alle promesse, ma serve anzi all' adempimento delle stesse promesse: ed ecco in qual modo. La Scrittura (vale a dire la legge scritta nelle celebri tavole), fe' vedere, come tutti gli uomini stavano rinchiusi, e prigionieri sotto la tirannia del peccato, affinchè conosciuto lo stato loro si rivolgessero a Cristo onde la promessa liberazione concessa fosse a tutti i figliuoli di Abramo fedele mediante la fede di Cristo.

23, 24. *Ma avanti che venisse la fede eravamo custoditi sotto la legge, chiusi ec.* Continua a dimostrare, in qual modo la legge per ammirabile provvidenza di Dio servisse a preparare gli uomini a Cristo. Prima, che venisse la fede (o sia la dottrina evangelica predicante la fede), noi Giudei eravamo custoditi qual servi sotto l' impero della legge, chiusi dentro i confini di essa dal timor delle pene, affinchè non prorompessimo e nella idolatria, e nelle più orribili scelleratezze; ma in tale stretta

e

24. Itaque lex paedagogus noster fuit in Christo, ut ex fide iustificemur.

25. At ubi venit fides, iam non sumus sub paedagogo.

26. Omnes enim filii Dei estis per fidem, quae est in Christo Jesu.

27. * Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis. * *Rom.* 6. 3.

28. Non est Judaeus, neque Graecus, non est servus, neque liber: non est masculus, neque femina. Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu.

29. Si autem vos Christi: ergo semen Abrahae estis, secundum promissionem heredes.

24. *Fu adunque la legge il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinchè fossimo giustificati per la fede.*

25. *Ma venuta la fede, non siamo già più sotto pedagogo.*

26. *Imperocchè tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù.*

27. *Conciossiachè tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.*

28. *Non v'ha Giudeo, nè Greco, nè servo, nè libero, non v'ha maschio, nè femmina. Imperocchè tutti voi siete un solo in Cristo Gesù.*

29. *Che se voi siete di Cristo: dunque siete seme di Abramo, eredi secondo la promessa.*

custodia angustiati dalla cognizione de' nostri mali, e dal timor de' gastighi aspirassimo alla libertà de' figliuoli, e ci preparassimo a Cristo, ed a quella fede; la quale sotto molti segni, e figure ascosa nel tempo della legge, dovea rivelarsi nel tempo di grazia. Così la legge per noi deboli ancora, e fanciulli nella scienza di Dio, e proclivi al male fece l'uffizio di pedagogo, e a Cristo ci condusse vero maestro della giustizia, onde da lui la giustizia medesima ricevessimo non per la legge, o per le opere della legge, ma per la fede.

25, 26. *Ma venuta la fede, non siamo ec.* Venuto il Vangelo, non siamo più sotto pedagogo, abbiam cangiato di stato, e di condizione: non siam più trattati da servi, ma da liberi, e da figliuoli; e figliuoli siete tutti voi, che avete abbracciato la fede, venuti o dal giudaismo, che vi custodì per Cristo sino al tempo della fede, o dal gentilesimo, donde senza bisogno di pedagogo siete stati trasportati nel regno di Dio.

27. *Tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, ec.* Battezzati nel nome, e nella professione di Cristo, spogliato l'uomo vecchio rivestiti vi siete del nuovo, che è Cristo, a cui siete ancor divenuti conformi per la imitazione delle sue stesse virtù. Vedi *Rom.* VI. 3. 4.

28. *Non v'ha Giudeo, nè Greco, ec.* In Cristo non v'ha differenza nè di nazione, nè di condizione personale, nè di sesso. E affinchè niuno si pensasse, che qualche cosa almeno conseguisser di più coloro, i quali dalla disciplina della legge passavano alla fede di Cristo, dice perciò in primo luogo, che non v'ha più distinzione alcuna tra Giudeo, e Gentile. Tutti i cristiani sono come un sol uomo, divenuti tutti nel battesimo un sol corpo, di cui Cristo è il capo. Vedi *Rom.* XII.

29. *Che se voi siete di Cristo: dunque siete ec.* In secondo luogo voi siete membri di Cristo innestati a lui nel battesimo; siete adunque il vero spirituale seme promesso ad Abramo, perchè Cristo è quel seme; e figliuoli siete di Abramo non solo per l'imitazione della fede di lui, ma anche perchè incorporati a Cristo figliuolo di Abramo; siete adunque eziandio eredi della benedizione promessa a quel Patriarca, simili perciò non ad Ismaele escluso dalla eredità del padre, ma ad Isacco. Così umilia l'Apostolo l'arroganza degli Ebrei. Vedi *Rom.* IX. 8.

CAPO QUARTO

Prima della nascita di Cristo i Giudei (come si fa con un erede di tenera età) erano tenuti sotto la legge, quasi sotto tutore. Si sforza di ritrarli dalla servitù della legge, come quelli che ricevuto avevano l'adozione in figliuoli. Rammenta con quanto fervore avevano accolto lui e la sua predicazione. Allegoría de' due figliuoli di Abramo significante i due testamenti. Gli zelatori della legge saran discacciati dall'eredità di Cristo.

1. Dico autem: quanto tempore heres parvulus est, nihil differt a servo, cum sit dominus omnium.

2. Sed sub tutoribus, et actoribus est, usque ad praefinitum tempus a patre.

3. Ita et nos cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes.

1. *Or io dico: fino a tanto che l'erede è fanciullo, ei non è differente in cosa alcuna da un servo, essendo padrone di tutto.*

2. *Ma è sotto i tutori, ed economi sino al tempo stabilito dal padre.*

3. *Così anche noi quand'eravamo fanciulli, eravamo servi de' rudimenti dati al mondo.*

1, 2. *Fino a tanto che l'erede è fanciullo, ec.* Porta l'Apostolo per confermare il suo assunto la similitudine di un pupillo, il quale benchè per ragione di erede, e per volontà del padre sia padrone di tutto il patrimonio, nulladimeno è nella paterna casa qual servo, perchè governato dall'arbitrio dei curatori, o tutori fino al tempo fissato dal padre.

3. *Così anche noi quand'eravamo fanciulli, ec.* Nella stessa guisa anche noi Giudei, allorchè eravamo fanciulli, cioè deboli, ed imperfetti, e carnali, e portati, com'esser sogliono i fanciulli, alle cose sensibili, eravamo assoggettati al magistero della legge, e ai riti sensibili, i quali paragonati alla fede, e alla scienza del Vangelo altro non sono, che quasi i primi rudimenti, che diede Dio al mondo della dottrina celeste, affine di prepararlo alla piena cognizione della verità, la quale manifestar doveasi per Cristo. Questi rudimenti gli apparavano con gran difficoltà i Giudei, ed in essi con gran pena si esercitavano senza conoscere (la maggior parte di essi) qual fosse il vantaggio, che da' medesimi dovevan trarre, nella stessa guisa, che i fanciulli i primi elementi studiano delle lettere senza sapere a che giovar possa lo studio, che in essi fanno.

4. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege,

5. Ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.

6. Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra clamantem: Abba, Pater.

7. Itaque iam non es servus, sed filius. Quod si filius, et heres per Deum.

8. Sed tunc quidem ignorantes Deum, iis, qui natura non sunt Dii, serviebatis.

9. Nunc autem cum cognoveritis Deum, immo cogniti sitis a Deo: quomodo convertimini iterum ad infirma, et egena elementa, quibus denuo servire vultis?

10. Dies observatis, et menses et tempora, et annos.

11. Timeo vos, ne forte sine causa laboraverim in vobis.

12. Estote sicut ego, quia et ego sicut vos; fratres, obsecro vos: nihil me laesistis.

4. *Ma venuta la pienezza del tempo, ha mandato Dio il Figliuol suo fatto di donna, fatto sotto la legge,*

5. *Affinchè redimesse quelli, che eran sotto la legge, affinchè ricevessimo l'adozione in figliuoli.*

6. *Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo spirito del Figliuol suo ne' vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.*

7. *Dunque non se' più servo, ma figliuolo. E se figliuolo, anche erede per Dio.*

8. *Ma allora non conoscendo Dio, eravate servi di quelli, i quali realmente non sono Dii.*

9. *Ma adesso avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete indietro ai deboli e poveri rudimenti, ai quali volete da capo tornare a servire?*

10. *Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, de' tempi, degli anni.*

11. *Temo per voi, ch' io non mi sia forse inutilmente affaticato tra voi.*

12. *Siate come me, dapoichè io pur son come voi; ve ne scongiuro, o fratelli: voi non mi avete offeso in nulla.*

4, 5. *Ma venuta la pienezza del tempo, ec.* Ma venuto quel tempo stabilito da Dio Padre, in cui finita la servitù della legge principiar dovevamo ad essere trattati da eredi, mandò dal suo seno il suo Unigenito, il quale fatto di donna (vale a dire, presa umana carne dal sen di una donna senza opera di uomo), soggetto non per obbligazione, ma per propria sua volontà alla legge, liberasse, pagato il prezzo, coloro, che alla legge eran soggetti, onde per grazia del Figliuol naturale divenuto uomo come noi, e nostro fratello, divenissimo noi figliuoli adottivi.

6. *Or siccome voi siete figliuoli, ec.* Applicata a sè, ed agli Ebrei la proposta similitudine, si rivolge Paolo a' Galati, i quali avrebber potuto dire: se i Giudei dalla servitù della legge sono passati alla adozione de' figliuoli, dovremmo anche noi soggettarci alla legge per conseguire la grazia della adozione. Ma no, dice l'Apostolo, voi non avete bisogno della tutela della legge, perchè già siete figliuoli di Dio, e posti già nella libertà de' figliuoli, e della vostra compiuta adozione pegno infallibile si è lo Spirito del Figliuolo mandato ne' vostri cuori da Dio, dal quale Spirito la fiducia, e l'affetto in voi nasce, col quale a Dio rivolgendovi, con gran sentimento sclamate: Padre, Padre.

L'Apostolo dice qui, che lo Spirito santo è Spirito del Figliuolo, o sia di Cristo, non tanto per indicare, che dal Figliuolo egli procede, come dal Padre, quanto per rammemorare, a chi della nostra adozione, e dello Spirito ricevuto siamo noi debitori. Vedi *Rom.* VIII. 15. 16.

7. *Dunque non se' più servo, ec.* Dal plurale passa al singolare, e così esprime con grande energia, come ciaschedune de' fedeli ha parte ad un bene sì grande. Tu dunque, o Galata, chiunque sei, tu, o cristiano una volta gentile, non devi essere sotto tutore, non sotto la servitù della legge, ma figliuolo, ed erede per misericordia di Dio, come gli Ebrei per la promessa; *Rom.* XV. 9. 10. ec.

8. *Ma allora non conoscendo Dio, ec.* Ma voi, o Galati, ne' passati tempi eravate in una servitù molto differente da quella degli Ebrei, imperocchè non conoscendo il vero Dio, vi eravate addetti al servigio, ed al culto di quelli che non son dii, nè di dii meritano il nome.

9. *Avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete ec.* Ora però voi conoscete Dio, anzi, per parlare più esattamente, siete conosciuti da lui, che per suoi vi ha accolti, e vi ha data la fede che è suo dono. Or ciò essendo, e come mai volete adesso volgervi indietro a quelle cerimonie, che altro già non furono, che semplici rudimenti imperfetti, e poveri di virtù, e di efficacia, a' quali pur volete servire? La legge fu come la prima istituzione del culto di Dio, ed ella aveva per iscopo, e per termine di condur gli uomini a Cristo. Or come mai voi, che a questo termine siete già pervenuti, volete ritornare indietro al culto giudaico?

Chiama egli *rudimenti deboli, e poveri*, le cerimonie legali, perchè considerate nella propria loro essenza, e separatamente dalla fede in Cristo, non conferivano la grazia, nè la santità, nè avevan virtù di giustificare. Vedi *Hebr.* VII. Ma conciossiachè parli l'Apostolo con dei Gentili, i quali non erano stati giammai sotto le cerimonie legali, si domanda il perchè egli dica: *vi rivolgete di nuovo ai deboli, e poveri rudimenti.* Ma si può rispondere, che n' eranvi tra i Galati anche degli Ebrei convertiti, o che l'idea di unire col Vangelo la legge non poteva essere venuta se non da que' falsi apostoli, i quali Ebrei di nazione, appassionatissimi per la legge, anche dopo aver abbracciata la fede andavano per qua e là per le chiese inspirando ai nuovi cristiani le loro storte immaginazioni, e con questi, come autori di tutto il male se la prende l'Apostolo.

10. *Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, ec.* Voi osservate superstiziosamente i dì festivi secondo la legge, e i mesi (cioè a dire i noviluni, e il primo, e il settimo mese) e i tempi stabiliti per le grandi solennità, e l'anno settimo di remissione, e l'anno del giubbileo. Sotto queste cerimoniali osservanze dei tempi comprende l'Apostolo tutto il restante dei riti giudaici.

12. *Siate come me, dapoichè io pur son come voi.* Prendete i miei sentimenti, com' io ho preso i vostri. Io giudeo nato nella legge mi sono accomodato alla maniera di vivere di voi Gentili; perchè non farete voi quello, che ho fatto io?

Voi non mi avete offeso in nulla. Voi non mi avete fatto alcun torto nella mia propria persona; onde le mie riprensioni nascer non possono da sdegno, ch' io mi abbia contro di voi, ma da amore derivano, e da zelo della vostra salute.

13. Scitis autem, quia per infirmitatem carnis evangelizavi vobis iampridem: et tentationem vestram in carne mea,

14. Non sprevistis, neque respuistis; sed sicut Angelum Dei excepistis me, sicut Christum Jesum.

15. Ubi est ergo beatitudo vestra? Testimonium enim perhibeo vobis, quia, si fieri posset, oculos vestros eruissetis, et dedissetis mihi.

16. Ergo inimicus vobis factus sum, verum dicens vobis?

17. Aemulantur vos non bene: sed excludere vos volunt, ut illos aemulemini.

18. Bonum autem aemulamini in bono semper: et non tantum, cum praesens sum apud vos.

19. Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.

20. Vellem autem esse apud vos modo, et mutare vocem meam: quoniam confundor in vobis.

21. Dicite mihi, qui sub lege vultis esse, legem non legistis?

22. Scriptum est enim: quoniam Abraham duos filios habuit: unum * de ancilla, et unum de libera. * *Genes.* 16. 15. *et* 21. 22.

23. Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est: qui autem de libera, per repromissionem:

24. Quae sunt per allegoriam dicta. Haec

13. *E sapete, come tempo fa tralle afflizioni della carne vi annunziai il vangelo: e la tentazione vostra ne' patimenti della mia carne,*

14. *Non la dispregiaste, nè l' aveste in obbrobrio: ma mi riceveste come un Angelo di Dio, come Cristo Gesù.*

15. *Dov' è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, che se fosse stato possibile, vi sareste cavati i vostri occhi per darli a me.*

16. *Son io dunque diventato vostro nemico a dirvi la verità?*

17. *Sono gelosi di voi non rettamente: ma vogliono mettervi fuora, affinchè amiate loro.*

18. *Siate amanti del bene per buon fine sempre: e non solamente, quand' io son presente tra voi.*

19. *Figlinolini miei, i quali io porto nuovamente nel mio seno sino a tanto, che sia formato in voi Cristo.*

20. *Ma vorrei essere ora presso di voi, e cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso riguardo a voi.*

21. *Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, non avete letta la legge?*

22. *Imperocchè sta scritto, che Abramo ebbe due figliuoli, uno della schiava, e uno della libera.*

23. *Ma quello della schiava nacque secondo la carne: quello poi della libera in virtù della promessa:*

24. *Le quali cose sono state dette per al-*

13, 14. *Sapete, come tempo fa tralle afflizioni della carne vi annunziai il vangelo: ec.* Ed ho ben io ragione di amarvi; imperocchè io ben mi ricordo, e voi stessi sapete, come la mia predicazione tra di voi fu corteggiata da molte tribolazioni, ond'io fui afflitto nella carne: ma queste tribolazioni (le quali erano per voi una tentazione capace di indurvi a disprezzar me, e il Vangelo da me predicato) non la dispregiaste, ma mi riceveste con quell' onore, con cui avreste accolto un Angelo del Signore, che fosse tra voi comparso, e come Cristo medesimo, se fosse venuto in carne tra voi.

15. *Dov' è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, ec.* Felici io vi chiamai allora per la vostra fede, ed amore al Vangelo. Ma dov' è andata adesso quella vostra felicità? Dove l'affetto per me, che era tale, che io posso con verità affermare, che gli occhi stessi avreste voluto poter trarvi dalla testa per darli a me?

16. *Son io dunque diventato ec.* Mi credete voi adesso vostro nemico, perchè vi dico la verità, e i vostri errori correggo?

17. *Sono gelosi di voi non rettamente: ec.* Accenna la vera causa del poco amore, che aveano per lui allora i Galati. Questi vostri nuovi maestri, dice egli, sono gelosi di voi, e me considerano come loro rivale, perchè vi amano con amore non retto, e santo, ma falso, e interessato; vogliono separarvi da me, col quale eravate prima una cosa stessa, affinchè non altri amiate fuora di essi. Vedi il Grisostomo.

18. *Siate amanti del bene ec.* Voi mi amerete sempre e vicino, e lontano, quando amerete il bene, e lo amerete non per umani riguardi, ma con retto, e santo fine.

19. *Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente ec.* In altri luoghi l'Apostolo si paragona ad un padre tenero, ed appassionato verso i suoi figliuoli spirituali; qui si paragona ad una madre, e questa comparazione è più propria a spiegare le molestie, e gli affanni, che era costato a lui il partorirgli a Cristo, e la nuova pena, ch'egli doveva soffrire, dopo che i Galati deviato avendo dalla fede, e dalla somiglianza di Cristo, avean bisogno, ch'egli con nuova fatica, e dolore gli riformasse. Vedi il Grisostomo.

20. *E cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso ec.* Vorrei esservi dappresso, affin di conoscere le disposizioni degli animi vostri, e alle medesime adattare la mia voce, e le mie parole; imperocchè tra mille diversi pensieri ondeggia il mio spirito in riflettendo allo stato vostro presente

21. *Ditemi voi, che volete esser sotto la legge, ec.* Viene l'Apostolo ad esporre ai Galati un argomento tratto dalla medesima legge, cioè da quello, che vien riferito nella Genesi *cap.* XVI. 5, XXI. 28. Voi, dice egli, divenuti in oggi zelatori della legge, avete voi considerato giammai nel legger la legge il mistero ascoso nel fatto dei due figliuoli di Abramo? Se voi lo aveste considerato, ne avreste certamente inferito, che la stessa legge v' indirizza a Cristo.

23. *Nacque secondo la carne.* Ismaele nacque secondo il consueto ordine naturale, perchè Abramo benchè di età avanzata non era ancora decrepito, e Agar era giovine.

In virtù della promessa. Non secondo l'ordine naturale, ma per straordinaria virtù promessa da Dio a' genitori nacque Isacco, perchè quelli erano ambedue in età da non dover più sperar prole.

24. *Le quali cose sono state dette per allegoria, ec.* L'allegoria è, quando una cosa si dice, e se ne significa un'altra, ed havvi una specie d'allegoria di parole, al-

enim sunt duo testamenta. Unum quidem in monte Sina, in servitutem generans; quae est Agar:

25. Sina enim mons est in Arabia, qui coniunctus est ei, quae nunc est Jerusalem, et servit cum filiis suis.

26. Illa autem, quae sursum est Jerusalem, libera est; quae est mater nostra.

27. Scriptum est enim: * laetare sterilis, quae non paris: erumpe, et clama, quae non parturis: quia multi filii desertae, magis, quam eius, quae habet virum. * *Isai.* 54. 1.

28. * Nos autem, fratres, secundum Isaac promissionis filii sumus. * *Rom.* 9. 8.

29. Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum: ita et nunc.

30. Sed quid dicit scriptura? * Eiice ancillam, et filium eius: non enim heres erit filius ancillae cum filio liberae.
* *Genes.* 21. 10.

31. Itaque, fratres, non sumus ancillae

legoria. Imperocchè questi sono i due testamenti, uno del monte Sina, che genera schiavi: questo è Agar:

25. *Imperocchè il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde alla Gerusalemme, che è adesso, la quale è serva insieme coi suoi figliuoli.*

26. *Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ella è libera; e dessa è la madre nostra.*

27. *Imperocchè sta scritto: rallegrati, o sterile, che non partorisci: prorompi in laudi, e grida tu, che non se' feconda: imperocchè molti più sono i figliuoli dell' abbandonata, che di colei, che ha marito.*

28. *Noi perciò, o fratelli, siamo come Isacco figliuoli della promessa.*

29. *Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, perseguitava colui, che era secondo lo spirito: così anche di presente.*

30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori la schiava, e il figliuolo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuol della schiava col figliuolo della libera.*

31. *Per la qual cosa, o fratelli, noi non*

tra di fatti; e di allegorie particolarmente di questa seconda specie sono piene le sagre lettere. Dice adunque l'Apostolo, che la storia dei due figliuoli di Abramo ha un senso allegorico, perchè adombra il mistero de' due testamenti, de' quali il primo dato sul monte Sina fa non de' figliuoli, ma degli schiavi, come eran gli Ebrei, i quali a Dio servivano in ispirito di timore sotto le ombre di molte, e gravose cerimonie carnali; e questo testamento è significato per Agar ancella.

25. *Il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde ec.* Il monte Sinà è nell'Arabia Petrea, e per conseguenza molto rimoto da Gerusalemme; ma questo monte, sopra di cui fu data la legge, ha molta relazione alla Gerusalemme del tempo di adesso, cioè a dire del secol presente, alla Gerusalemme terrena; perchè questa è la fede del popolo Ebreo; perchè se sul Sina fu data la legge, in Gerusalemme primieramente regna la legge; perchè finalmente uno stesso popolo è quello, ch'ebbe la legge sul Sina, e in Gerusalemme combatte per la legge; e questa è quella Gerusalemme, la quale con tutti i suoi figliuoli è serva, come Agar, sotto la legge. Ecco la bella sposizione del Grisostomo, e di s. Girolamo: Agar significa abitazione passeggera; Sina vuol dir tentazione; Arabia, occaso; Ismaele, uno che ascolta Dio. Per Agar adunque viene a significarsi, che il vecchio testamento non doveva esser perpetuo; pel Sina, ch'ei sarebbe stato argomento di tentazione; per l'Arabia, ch'egli avrebbe avuto fine; per Ismaele, che ascolta, ma non mette in pratica i comandamenti, per questo uomo antico, sanguinario, nemico de' fratelli sono significati i Giudei duri, feroci, nemici de' Cristiani, i quali Giudei ascoltan la legge, ma non l'osservano.

26. *Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ec.* Ma il secondo testamento, la Chiesa cristiana (cui il nome di Gerusalemme veracemente conviensi, che significa *vision della pace*), la quale la sua origine ha nel cielo, donde venne il suo capo, e dove dietro al suo capo ella aspira continuamente, questa Gerusalemme, questa nuova Sara ella è libera dal giogo della legge Mosaica, ed ella è nostra madre.

27. *Rallegrati, o sterile, ec.* In questa magnifica predizione d'Isaia si fa manifesta allusione a Sara sterile, e ad Agar feconda; e quantunque nel senso storico, e letterale il Profeta avesse probabilmente in mira i tempi, ne' quali la città di Gerusalemme per lungo tempo abbandonata, e priva di regno rifiorir doveva, e ripopolarsi più di tutti gli altri paesi; con tutto ciò in un senso più certo, e più sublime della nuova Gerusalemme egli parla, della Chiesa del nuovo testamento divenuta in un momento feconda di figli molto più della Sinagoga, la quale da tanti secoli si vantava di avere Dio per isposo per ragion del culto, che a lui rendeva. La Chiesa cristiana adunque, la quale in tutti i secoli precedenti quasi niuno de' Gentili, e pochissimi degli Ebrei stessi accolse in seno, considerata perciò, e lasciata per isterile come Sara, vuole il Profeta, che con inni festosi, e con laudi perenni renda grazie a colui, il quale di prole la arricchì numerosa come le stelle del cielo, e come le arene del mare.

28. *Noi perciò .... siamo come Isacco ec.* Noi nati come Isacco di madre sterile, siamo, com'egli, figliuoli della promessa, siamo lo spirituale seme di Abramo, i legittimi figli, ed eredi delle promesse fatte a quel Patriarca.

29. *Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, ec.* Secondo il sentimento di dotti Interpreti Ismaele derideva la pietà di Isacco. Vedi *Gen.* XXI. 9. Siccome adunque in quel tempo il figliuol della schiava perseguitava il figliuolo della donna libera per ragione della pietà, così adesso Israele carnale allo spirituale Israele fa guerra; così gli Ebrei ostinatamente impegnati a sostenere quei riti che voi volete imitare, o Galati, odiano e perseguitano il cristianesimo.

30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori ec.* Che è egli adunque da fare? Quello appunto, che in simile circostanza fu scritto *Gen.* XXI. 10. Dio ordinò, che la schiava, e il figliuolo della schiava fosser cacciati fuori della casa di Abramo, perchè il figliuolo della schiava non doveva aver parte all'eredità del figliuolo di Sara libera. L'Apostolo non va più avanti, ma lascia ai Galati la cura di trarre da questo terribil esempio la più terribile conseguenza del ripudio della Sinagoga (la quale sarà cacciata dalla casa, e dal popol di Dio, cioè dalla Chiesa) e della abolizione de' riti, e delle cerimonie giudaiche. Vedi *Matth.* VIII. 35. 36.

31. *Non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, ec.* Ricordiamoci adunque, o fratelli, che noi siamo discendenti non di Ismaele, ma di Isacco, non servi, ma liberi dalla servitù della legge in virtù di quella libertà, che Cristo ha a noi acquistata.

sed liberae: qua libertate Christus nos liberavit.

siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati.

CAPO QUINTO

Chi vuol essere giustificato per le opere della legge, non partecipa del frutto di Cristo, in cui non giova l'essere circonciso, o l'essere incirconciso, ma la fede viva. Gli esorta a guardarsi dai seduttori, e a coltivare la mutua carità. La carne sempre ripugnante allo spirito trae l'uomo alle opere della carne, le quali separano dal regno dei cieli; lo spirito produce frutti mediante i quali conseguiamo lo stesso regno, benchè non facciamo le opere della legge.

1. State, et nolite iterum iugo servitutis contineri.

2. * Ecce ego Paulus dico vobis, quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit. * *Act.* 15. 1.

3. Testificor autem rursus omni homini circumcidenti se, quoniam debitor est universae legis faciendae.

4. Evacuati estis à Christo, qui in lege iustificamini: a gratia excidistis.

5. Nos enim Spiritu ex fide, spem iustitiae expectamus.

6. Nam in Christo Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium: sed fides, quae per caritatem operatur.

7. Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire?

8. Persuasio haec non est èx eo, qui vocat vos.

1. *Siate adunque costanti, e non vogliate di nuovo lasciarvi impigliare dal giogo di servitù.*

2. *Ecco, che io Paolo vi dico, chè se vi circoncidete, Cristo non vi gioverà niente.*

3. *Imperocchè io fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide, che egli è debitore dell'osservanza di tutta la legge.*

4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, che cavate la giustizia dalla legge: siete decaduti dalla grazia.*

5. *Imperocchè noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.*

6. *Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa l'esser circonciso, o l'essere incirconciso: ma la fede operante per la carità.*

7. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne dall' ubbidire alla verità?*

8. *Questa persuasione non vien da colui, che vi chiama.*

1. *Siate adunque costanti, ec.* Posti in libertà da Cristo non vogliate tornare indietro a sottoporvi al giogo delle ceremonie giudaiche.

2. *Io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, ec.* Con l'autorità di Apostolo io vi fo sapere, che, se voi credendo necessaria alla salute la circoncisione, vi circoncidete, a nulla vi gioverà il cristianesimo, cui rinunciate con quella aperta professione del giudaismo. Abbiamo osservato molte altre volte, come la circoncisione permettevasi tuttora in que' tempi a' Giudei per una certa economia; quanto ai Gentili, com'erano i Galati, veggiamo da tutto il contesto di questa lettera, che i loro nuovi maestri predicavano la necessità di unir col Vangelo la legge, e perciò con tanta forza grida l'Apostolo, che, se si circoncidono (e lo stesso s'intenda delle osservanze legali) rinunciano al cristianesimo, perchè venivano a dichiarare con tal atto non essere sufficiente per la salute la giustizia, che vien dalla fede in Cristo.

3. *Fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide, ec.* S. Girolamo, e dietro a lui altri Interpreti credono, che i falsi Apostoli dei Galati si contentassero della circoncisione, e di qualche altra piccola parte dei riti mosaici, affin di sottrarsi alle persecuzioni de' Giudei (comparendo tra essi come Giudei), ed anche de' Gentili, da' quali era tollerato il giudaismo: e la stessa regola dovevano insegnare anche a' Galati. Ma l'Apostolo fa loro sapere, che (come aveva detto altre volte) chiunque ricevea la circoncisione, si sottoponeva all'osservanza di tutta quanta la legge, perchè se secondo la falsa loro opinione la legge è necessaria per la salute, bisogna osservarla interamente, anzi la circoncisione stessa è come una protestazione pubblica di abbracciare, e mettere in pratica tutta la legge.

4. *Non siete più nulla riguardo a Cristo voi, ec.* Voi che pretendete di acquistar la giustizia mediante la legge, non avete più che fare con Cristo, non avete più parte con lui, avete perduta la grazia del Vangelo. I veri Cristiani la giustizia non aspettano se non da Cristo mediante la fede.

5. *Noi dallo Spirito per la fede aspettiamo la speranza della giustizia.* Noi Apostoli, ovvero noi Cristiani del giudaismo, i quali crediamo in Cristo, come dee credersi, aspettiamo dallo Spirito (cui siam debitori della nostra adozione) mediante la fede, aspettiamo, dico, i beni, che sono la speranza dei giusti. E se così pensiamo noi Giudei nati nella legge, quanto più voi Gentili?

6. *Imperocchè in Cristo Gesù nulla importa ec.* Nel regno di Cristo, nella Chiesa, non è utile, o importante per la salute l'avere, o il non aver la circoncisione, o l'osservare le altre parti della legge; ella non giova nè a conseguir la giustizia, nè ad ottener la salute; la nostra speranza è appoggiata alla fede, ma alla fede non oziosa, ma operante, o (come meglio può tradursi il greco) perfezionata per mezzo della carità. Questo luogo è simile a quello dell'Apostolo Giacomo: *la fede senza le opere è morta.* E questo stesso luogo da luce a quei molti altri, dove l'Apostolo dice che *il giusto vive della fede,* che *la fede giustifica*, e simili, i quali luoghi secondo la dottrina cattolica intendonsi della fede viva operante per la carità.

7, 8. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne ec.* Rassomiglia sovente l'Apostolo la vita cristiana a una corsa. Vedi 1. *Cor.* IX. 25. *Gal.* II. 2. ec. Voi correvate felicemente nella via della fede, e della pietà alla corona dell'immortalità; chi è colui, che vi ha posto inciampo tra' piedi per rattenervi? Chi è colui, che tanto ha potuto sopra di voi, che dalla ubbidienza, che professavate al Vangelo, vi ha strascinati al giudaismo? Questa

9. * Modicum fermentum totam massam corrumpit. * 1. *Cor.* 5. 6.

10. Ego confido in vobis in Domino, quod nihil aliud sapietis; qui autem conturbat vos, portabit iudicium, quicumque est ille.

11. Ego autem, fratres, si circumcisionem adhuc praedico: quid adhuc persecutionem patior? Ergo evacuatum est scandalum crucis.

12. Utinam et abscindantur qui vos conturbant.

13. Vos enim in libertatem vocati estis, fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per caritatem Spiritus servite invicem.

14. Omnis enim lex in uno sermone impletur: * diliges proximum tuum sicut teipsum.
* *Levit.* 19. 18. *Matth.* 22. 39. *Rom.* 13. 8.; 1. *Pet.* 2. 11.

15. Quod si invicem mordetis, et comeditis: videte, ne ab invicem consumamini.

16. Dico autem: Spiritu ambulate, et desideria carnis non perficietis.

9. *Un po' di lievito altera tutta la massa.*

10. *Io confido nel Signore riguardo a voi, che non avrete sentimento diverso: ma chi vi sconturba, chiunque siasi, porterà la condannagione.*

11. *Quanto a me, o fratelli, se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro la persecuzione? Dunque è tolto via lo scandalo della croce.*

12. *Dio voglia, che siano anche recisi quelli, che vi sconturbano.*

13. *Imperocchè voi siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà; purchè della libertà non facciate un' occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello Spirito.*

14. *Conciossiachè tutta la legge comprendesi in questa parola: ama il prossimo tuo, come te stesso.*

15. *Che se vi mordete gli uni gli altri, e vi mangiate, badate di non consumarvi gli uni gli altri.*

16. *Or io dico: camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete i desiderii della carne.*

vostra credulità non vien certamente da colui, che vi chiamò alla grazia, e tuttora vi chiama. Vuole l'Apostolo, che intendano che dal diavolo, e da' ministri del diavolo viene un cangiamento così funesto.

9. *Un po' di lievito ec.* Queste parole possono intendersi delle poche cerimonie legali ricevute tra' Galati, e aggiunte al Vangelo a persuasione de' maestri; e allora vorrà dire l'Apostolo: non crediate, che piccol male sia l'aver ammesso solamente una piccola porzione de' riti giudaici: qualunque cosa, per piccola ch'ella sia, che si aggiunga alla dottrina di Cristo, ne altera la sincerità, e l'integrità. Sembra però più naturale il riferire le stesse parole al piccol numero de' Giudei, i quali cercavano di tirare i Galati alla osservanza della legge, da' quali debbono guardarsi i Galati attentamente, perchè con molta facilità cominciando da' pochi si propaga l'infezione della prava dottrina.

10. *Chi vi sconturba.... porterà la condannagione.* Sembra, che qui l'Apostolo abbia in vista il principale autore della divisione, il caporione de' falsi apostoli, cui minaccia o la scomunica, o la vendetta del cielo, mentre de' Galati, i quali piuttosto per leggerezza, e timore, che per malizia eran caduti, ha ferma speranza, che si ridurranno alla prima loro docilità, e sincerità nella fede.

11. *Se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro ec.* I falsi apostoli per dar credito alle novità, che introducevano tra i Galati, non dubitavano di andare spargendo, che lo stesso Paolo avea i medesimi sentimenti, e probabilmente a persuadere questa falsità abusavano della condiscendenza di Paolo nel far circoncidere il suo Timoteo. S. Paolo però rigetta questa calunnia con un solo argomento, ma tale, che può bastare per molti. Costoro, dice egli, che così parlano, non parlano solamente contro la verità, parlano eziandio contro la propria opinione; imperocchè, se io giudaizzo, com'essi dicono, ond'è che io sono sì ostinatamente perseguitato dagli stessi Giudei miei nazionali pel solo motivo della legge, di cui mi considerano come nemico, come tale mi odiano, e cercano la mia morte? Se io insieme con la croce di Cristo predicassi la circoncisione, e la legge, sarebbe tolto lo scandalo dei Giudei, i quali non tanto si offendono della predicazione della croce, quanto dell'abolizione della legge, la qual abolizione patir non possono che si predichi da me, e dagli altri Apostoli nati Giudei, nati sotto la legge. Se adunque e la croce, e la legge io congiungessi, non si opporrebbero più alla mia predicazione, mi sopporterebbono, come sopportano cotesti vostri maestri, i quali sanno essere insieme e Giudei, e cristiani.

12. *Dio voglia, che siano anche recisi ec.* Tolga Dio di mezzo a voi gli autori della divisione. Imprecazione nascente non da odio, ma da amore della giustizia, della gloria di Dio, e del ben della Chiesa, alla quale sì grave scandalo portavano i seminatori delle nuove dottrine, a' quali con profetico spirito minaccia l'imminente divina vendetta.

13. *Purchè della libertà non facciate un' occasione ec.* Dopo aver dimostrato sì fortemente, che i cristiani sono liberi dalla legge, e dal timore servile, da ciò prende occasione di indicare i confini della cristiana libertà. Voi siete liberi, perchè Cristo vi ha chiamati alla libertà, e della libertà ha a voi fatto dono; ma questa libertà dello Spirito non dee servir di occasione, o di pretesto per vivere secondo la carne; imperocchè questa libertà non vi esime dalla naturale, e divina legge della carità, secondo la quale tenuti siete a servire volontariamente gli uni a gli altri con tutti gli uffici di benevolenza e di amore.

14. *Tutta la legge comprendesi ec.* Vedi *Rom.* XIII. 8. 9. Ed è da notare, che l'Apostolo non esclude qui l'amore di Dio, ma lo suppone quasi radice, da cui pullula l'amor del prossimo, *Matth.* VII. 52. XXII. 39.

15. *Che se vi mordete ec.* Questi dissidii, odii, detrazioni, che erano tra' Galati, è molto probabile, che avesser origine dalle dispute intorno alle stesse cerimonie legali. Or il fine di tali dissidii, se voi non vi rimediate in tempo, sarà, dice Paolo, la perdita della carità, e della pietà, e la rovina di tutti, Vedi *Hebr.* XII. 29.

16. *Camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete ec.* La somma de' miei avvertimenti è questa: ordinate la vostra vita secondo lo Spirito di Cristo, e i desiderii della carne saran raffrenati da questo Spirito, onde non acconsentiate a' medesimi, nè ad essi vi assoggettiate. *Rom.* XIII. 14.

17. Caro enim concupiscit adversus Spiritum: Spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur: ut non quaecumque vultis, illa faciatis.

18. Quod si Spiritu ducimini, non estis sub lege.

19. Manifesta sunt autem opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria,

20. Idolorum servitus, veneficia, inimicitiae, contentiones, aemulationes, irae, rixae, dissensiones, sectae,

21. Invidiae, homicidia, ebrietates, comessationes, et his similia, quae praedico vobis, sicut praedixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.

22. Fructus autem Spiritus est caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas,

23. Mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Adversus huiusmodi non est lex.

24. Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.

25. Si Spiritu vivimus, Spiritu et ambulemus.

26. Non efficiamur inanis gloriae cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes.

17. *Imperocchè la carne ha desiderii contrari allo Spirito: lo Spirito desiderii contrari alla carne: dapoichè queste cose sono opposte tra loro: onde voi non facciate tutto quel che volete.*

18. *Che se voi siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge.*

19. *Or manifeste sono le opere della carne, le quali sono l'adulterio, la fornicazione, l'impurità, la lussuria,*

20. *L'idolatria, i veneficii, le nimicizie, le contese, l'emulazioni, l'ire, le risse, le discordie, le sette,*

21. *Le invidie, gli omicidi, le ubbriachezze, le gozzoviglie, e cose simili a queste, sopra le quali vi prevengo, come vi dissi già, che chi fa tali cose, non conseguirà il regno di Dio.*

22. *Frutto poi dello Spirito si è la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità,*

23. *La mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro queste cose non è la legge.*

24. *Or quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne co' vizi, e con le concupiscenze.*

25. *Se viviamo di Spirito, camminiamo in ispirito.*

26. *Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni gli altri, e portando invidia gli uni agli altri.*

17. *La carne ha desiderii contrari allo Spirito: ec.* La concupiscenza carnale è il principio funesto di tutti i desiderii contrari allo Spirito del Signore, e lo Spirito del Signore è il principio de' desiderii santi opposti alla stessa concupiscenza. La carne, e lo Spirito, i desiderii della carne, e i desiderii dello Spirito sono cose tra loro opposte, e questo interno combattimento, che è nell'uomo nel tempo di questa vita, fa sì, che la volontà dell'uomo rigenerato non possa tutto quello, che bramerebbe. Vorrebbe essere esente, per esempio, dai movimenti dell'ira, e della impurità, e non può esserlo durante la mortalità presente. Vedi *Rom.* VII. VIII. 13. ec.

18. *Se voi siete guidati dallo Spirito, ec.* Esser guidati dallo Spirito è lo stesso, che disse di sopra, *camminare secondo lo Spirito*. Se voi adunque, o Galati, dallo Spirito di Dio siete condotti, e governati, non siete adunque omai più soggetti alla legge. Non siete soggetti alla legge cerimoniale, come abbiam veduto finora; non siete soggetti alla legge morale, o sia riguardante i costumi, in quanto questa legge ha per suo proprio carattere lo spirito di terrore, e di coazione, perchè lo spirito, da cui siete guidati nell'osservanza della legge morale, non è spirito di timore, ma di carità, per cui volontariamente, e spontaneamente fate quello, che dalla stessa legge è prescritto; così *dov'è lo Spirito di Dio, ivi è libertà*, 2. *Cor.* III.

19-21. *Or manifeste sono le opere della carne, ec.* Per dimostrare, in quale abisso di mali precipiti la concupiscenza non frenata dallo Spirito del Signore, novera l'Apostolo molti dei più gravi disordini originati dalla stessa concupiscenza. Dove vuolsi osservare, che opera della carne chiama l'Apostolo tutto quello, che viene dall'uomo, in quanto egli è corrotto, e guidato dal solo amor proprio

I veneficii. Questo è il proprio significato della voce greca, la quale però suole estendersi anche a' malefici, ed alle opere di magia, colle quali per operazione diabolica si fa del male agli uomini.

22, 23. *Frutto poi dello Spirito si è ec.* Dopo le mortifere produzioni della carne rammemora le produzioni dolcissime, e saluberrime dello spirito, le quali tutte chiama egli *frutto*, come se fossero una sola cosa, perchè di fatto sono tutte unite insieme nella carità.

Il gaudio. Rom. XIV. 17.

Contro queste cose non è la legge. Il greco può anche tradursi: *contro coloro, che sono tali* (vale a dire, che di tali virtù sono ornati, e di tali doni), contro di essi, e contro le opere, che essi fanno, non è la legge, onde non la pena è ad essi dovuta, ma la gloria, ed il regno.

24. *Quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne ec.* Coloro, che son membri di Gesù Cristo, mortificano e reprimono per virtù dello Spirito la concupiscenza carnale con tutti i vizi e passioni. *Rom.* XIII.

25. *Se viviamo di Spirito, camminiamo ec.* Vedi *Rom.* VIII. 5.

26. *Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci ec.* Da questo versetto comincia l'Apostolo gli speciali avvertimenti, de' quali abbisognavano i Galati; ed è da osservare, come e per un tratto di umiltà, e per insinuarsi più dolcemente negli animi di que' cristiani accomuna qui a se stesso l'importante insegnamento di non andar dietro alla gloria vana, e caduca, per ragion della quale i più arditi, e superbi con facilità si portano a cercar dispute e contese, e i più deboli ad invidiare, ed aver astio a chi riman superiore. Si può ben credere, che questi mali fosser tra' Galati un effetto dello spirito di partito, e della divisioni suscitatevi da' falsi apostoli.

CAPO SESTO

Come debbesi aiutare il prossimo con umiltà, nè si dee tener conto delle lodi degli uomini. Operar sempre bene, affinchè a suo tempo possiamo mietere la vita eterna. Nuovamente gli esorta a guardarsi dai seduttori, i quali predicando la legge non la osservano. Paolo si gloria solo in Cristo crocifisso, riguardo a cui nulla importa l'essere circonciso, o l'esser gentile.

1. Fratres, et si praeoccupatus fuërit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, ne et tu tenteris.

2. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi.

3. Nam si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.

4. Opus autem suum probet unusquisque, et sic in semetipso tantum gloriam habebit, et non in altero.

5. * Unusquisque enim onus suum portabit.

* 1. *Cor.* 3. 8.

6. Communicet autem is, qui catechizatur verbo, ei qui se catechizat, in omnibus bonis.

7. Nolite errare: Deus non irridetur.

8. Quae enim seminaverit homo, haec et metet. Quoniam qui seminat in carne sua, de

1. *Fratelli, se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi che siete spirituali istruite questo tale in spirito di dolcezza, e pon mente a te stesso, che tu pure non caschi in tentazione.*

2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo.*

3. *Imperocchè se alcuno si tiene di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce se stesso.*

4. *Ma ciascheduno disamini l' opera sua, e così sol in se stesso avrà gloria, e non presso altrui.*

5. *Conciossiachè ciascheduno porterà il proprio peso.*

6. *Quegli poi, che è catechizzato nella parola, faccia parte di tutto quello, che ha di bene, a chi lo catechizza.*

7. *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce.*

8. *Imperocchè quello, che l' uomo avrà seminato, quello ancor mieterà, onde chi se-*

1. *Se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, ec.* Continua l'Apostolo la sua esortazione e in questo versetto esorta i Galati alla mansuetudine verso di que' fratelli, i quali piuttosto per infermità, ed imprudenza, che per malizia erano caduti in qualche mancamento, e quantunque parli generalmente di qualunque peccato, egli ha però in vista particolarmente quello, contro di cui ha parlato in tutta la lettera, vale a dire l'affetto alle cerimonie giudaiche, come bene osserva s. Girolamo. Ordina adunque, che questi tali istruiti siano, e corretti in ispirito di dolcezza, vale a dire, non con durezza, e rigore, ma con soave benignità; e per un tratto dell'ardente suo zelo, e per la ardente sua brama di imprimere fortemente nell'animo de' suoi figliuoli un precetto si grave e si opportuno a motivo delle passate divisioni, cangiando numero si rivolge a colui, chiunque sia, che medita di porsi all'opera di correggere il fratello, che ha peccato, e gli dice: considera quel che tu sei; che tu se' fragile, e puoi ed esser tentato, e cadere. Il pensiero della propria fragilità ti ispirera mansuetudine, e bontà verso i deboli. Quelle parole: *voi, che siete spirituali*, le riferiscono, alcuni ai sacerdoti della Chiesa de'Galati, i quali dovevano particolarmente essere pieni dello Spirito di Dio, ed avevano principalmente l'obbligo di procurare l'emendazione de'traviati. Altri le intendono più generalmente come dette a tutti i Galati, e relativamente alla fraterna correzione, la quale però principalmente conviene a coloro, che dallo Spirito di Dio sono governati. Vedi *Rom.* xv. 1. Dove la nostra Volgata dice: *istruite;* il greco porta: *rimettete a luogo*, e propriamente significa quello, che si fa riguardo al corpo umano, quando alcun osso si è slogato, che per opera di perito chirurgo rimettesi a suo luogo. Così (dice Paolo) rimettete a luogo il fedele uscito fuori dall'ordine, che rompe il concerto del Corpo mistico, che è la Chiesa, traviando dagli insegnamenti di lei, rimettetelo al suo luogo, ma ciò fate con mano dolce, e caritatevole.

2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così ec.* Non v'ha dubbio, che questi pesi siano i peccati, i difetti, le imperfezioni; porta i difetti del fratello il cristiano, il quale non dispregia colui, che è caduto, ma compassiona il di lui stato e spera il suo risorgimento, e sopporta, e dissimula, e Dio prega per lui. Così la legge di Cristo adempiesi, vale a dire il precetto della mutua dilezione. *Joan.* XIII. 15.

3. *Se alcuno si tiene di esser qualche cosa, ec.* Alla mansuetudine raccomandata di sopra si oppone la superbia, e lo smoderato amor di se stesso. Or sopra ciò dice Paolo: si allontana dalla verità un uomo, che si crede di essere qualche cosa, mentre egli è veramente un mero nulla. L'uomo nulla è, e nulla ha da se stesso, ma per sola grazia di Dio egli è tutto quello, che è, 1. *Cor.* xv.

4. *Ciascheduno disamini l' opera sua, e così ec.* Chiami ciascheduno a sindacato la propria vita, le proprie azioni, prima che quelle del fratello, e se avverrà, ch'egli trovi di aver camminate le vie della giustizia, avrà in se stesso onde gloriarsi della testimonianza della buona coscienza (2. *Cor.* 1. 12.), e non andrà a mendicare la gloria dagli altri uomini nel paragone, che egli farà di se stesso con quelli, che sono, o son creduti da lui peggiori.

5. *Ciascheduno porterà il proprio peso.* Ognuno pensi al conto, che dee render di sè al giudice di tutti; debbe ognuno maggior cura avere di ben esaminare, e giudicare se stesso, che gli altri.

6. *Quegli poi che è catechizzato nella parola, ec.* Colui, che è istruito nella parola della fede, nel Vangelo, è tenuto ad assistere di tutto quello, che Dio gli ha dato di beni esteriori, il proprio maestro; così è tenuto ad assisterlo non solo con le ricchezze per provvedere al di lui sostentamento, ma anche con l'autorità, col consiglio, e con ogni uffizio di carità.

7, 8. *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce. Imperocchè ec.* Riprende la tenacità de'ricchi, i quali cercano sovente i pretesti per esimersi dall'insegnamento

carne et metet corruptionem: qui autem seminat in Spiritu, de Spiritu metet vitam aeternam.

mina per la sua carne, dalla carne mieterà la corruzione; chi poi semina per lo Spirito, dallo Spirito mieterà la vita eterna.

9. * Bonum autem facientes, non deficiamus: tempore enim suo metemus non deficientes. * 1. *Thess.* 3. 13.

9. *Non ci stanchiamo nel far del bene: conciossiachè non istancandoci mieteremo a suo tempo.*

10. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.

10. *Per la qual cosa fino che abbiam tempo, facciam del bene a tutti, massimamente però a quelli, che per la fede sono della stessa famiglia.*

11. Videte, qualibus literis scripsi vobis mea manu.

11. *Guardate che lettera vi ho scritto di proprio pugno.*

12. Quicumque enim volunt placere in carne, hi cogunt vos circumcidi, tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur.

12. *Tutti coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, questi vi sforzano a circoncidervi solo per non patire persecuzione per la croce di Cristo.*

13. Neque enim qui circumciduntur, legem custodiunt: sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur.

13. *Imperocchè neppur quelli, che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono, che vi circoncidiate per glorificarsi sopra la vostra carne.*

14. Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi: per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.

14. *Ma lungi da me il gloriarmi d'altro, che della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso, e io al mondo.*

15. In Christo enim Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium, sed nova creatura.

15. *Imperocchè in Cristo Gesù non fa nulla l'essere circonciso, nè l'essere incirconciso, ma la nuova creazione.*

16. Et quicumque hanc regulam secuti fue-

16. *E quanti seguiranno questa norma,*

posto nel versetto precedente. Non inganoate voi stessi: gli uomini possono forse appagarsi delle frivole, e false scuse; ma niuno sarà, che di Dio si burli impunemente, ed è regola infallibile, che l'uomo mieta di quel che ha seminato, e che la mercede corrisponda alla qualità delle opere; chi semina per la carne, vale a dire, chi per la carne, e per le carnali cupidità vive, ed opera, dalla carne mieterà la corruzione, e la morte eterna; chi per lo spirito di Dio vive, ed opera, dallo spirito di vita riceverà vita, e felicità eterna.

9. *Non ci stanchiamo nel far del bene: ec.* Non ci stanchiamo di esercitare la carità, e la beneficenza nè per la ingratitudine, o indegnità degli uomini, nè per alcun altro umano riguardo; non bisogna pretendere di raccogliere, quando è il tempo di seminare; seminiamo adesso con costanza, e fervore, e raccoglieremo a suo tempo, nel tempo proprio, nel tempo della raccolta, nella vita avvenire.

10. *Fino che abbiam tempo, facciam del bene ec.* Non sappiamo quanto ancor ci rimanga di tempo per far la nostra semente; non lasciamo fuggire perciò niuna occasione di far del bene a tutti gli uomini uniti a noi per la comune somiglianza con Dio, particolarmente però a quelli, i quali son con noi congregati per mezzo della fede in una sola famiglia, famiglia di Dio, che è la Chiesa.

11. *Guardate che lettera vi ho scritto di proprio pugno.* S. Paolo, il quale non sapeva formare molto pulitamente i caratteri greci, soleva perciò dettar ad altri le sue lettere (come osserva il Grisostomo), e sottoscriverle, aggiugnendo talora di propria mano il saluto. Questa lettera per una dimostrazione di ardente affetto verso dei Galati, e per far loro meglio conoscere la sollecitudine, e la pena somma, in cui si trovava per le divisioni nate tra loro, la scrisse tutta di pugno, e ciò era molto per un uomo circondato da tante cure.

12. *Coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, ec.* È costume di Paolo di ritornare nel fine delle sue lettere a ritoccar brevemente, ma con gran forza, il principale argomento di esse. Così fa egli qui adesso, dove non contento di tutto quello, che aveva scritto sul punto delle cerimonie legali, ribatte lo stesso chiodo; coloro, che vogliono piacere agli uomini, non secondo Dio, ma per fine umano, e carnale, vogliono, che da voi si aggiunga la circoncisione al Vangelo, non per altro motivo, che per sottrarsi alla persecuzione, che soffrono per la croce di Cristo da' Giudei coloro, i quali e Cristo, e la dottrina della croce predicano con sincerità, e senza il miscuglio de' riti giudaici. Vedi s. Girol. in questo luogo, e s. Agost. n. 62.

13. *Neppur quelli, che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono, ec.* Non è lo zelo della legge quello che muove, e fa agire costoro, che son circoncisi; imperocchè essi stessi in molte cose secondo il loro capriccio non fan caso della legge. Non altro essi vogliono, che guadagnare la gloria di avervi condotti a professare il giudaismo, di cui portiate testimonianza nella circoncisione della carne. Con questo vogliono e ingrazionirsi, e acquistar rinomanza presso i Giudei.

14. *Lungi da me il gloriarmi ec.* La mia gloria non è fondata se non nella dottrina, e nell'amore di Gesù Cristo crocifisso, per amor del quale il mondo con tutti i suoi falsi beni, e con tutta la sua falsa gloria è per me morto, e crocifisso, com'io son morto, e crocifisso al mondo. *Rom.* VI. 2., VII. 4. S. Agost. serm. XX. de verb. Ap.: *Avrebbe potuto l'Apostolo gloriarsi della sapienza di Cristo, avrebbe potuto gloriarsi della maestà, della potenza, e con verità poteva gloriarsene; ma disse: nella Croce. Dove il mondano filosofo trovò vergogna, ivi l'Apostolo trovò il suo tesoro, onde chi si gloria, nel Signore si glorii; e in qual Signore? In Cristo crocifisso; dove l'umiltà, ivi la maestà; dove l'infermità, ivi la potenza; dove la morte, ivi la vita; se a questa tu vuoi pervenire, non voler disprezzare quelle cose, non volere arrossirne, per questo appunto nella fronte, nella sede del rossore hai ricevuto il segno della Croce.*

15. *In Cristo Gesù non fa nulla l'essere ec.* Riguardo a Gesù Cristo, ed alla salute, che per lui solo si ottiene, non serve a nulla, che uno sia o circonciso, o incirconciso; l'essenziale, il tutto si è, che uno sia nuova creazione, uomo nuovo, rinato per mezzo dell'acqua, e dello Spirito santo, creato per tutte le buone opere, e per portare l'immagine del nuovo celeste Adamo. Vedi 2. *Cor.* V. 17.; *Isaia* XLII. *Rom.* VI. 4.

16. *E quanti seguiranno questa norma, ec.* Questa è

rint, pax super illos, et misericordia, et super Israel Dei.

17. De cetero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro, fratres. Amen.

sopra di essi pace, e misericordia, e sopra Israele di Dio.

17. *Del rimanente nissuno mi inquieti: imperocchè io porto le stimate del Signor Gesù nel mio corpo.*

18. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia.*

la norma, la regola del vero cristianesimo, alla quale debbe conformarsi tutta la vita cristiana, a tutti coloro e Giudei, e Gentili, che a questa regola si atterranno, troveranno pace e misericordia, perchè il vero Israele son essi, l'Israele spirituale, i veri figliuoli di Giacobbe non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, quell'Israele, che sua gloria ripone non nella circoncisione della carne, ma in quella dello Spirito.

17. *Del rimanente nissunò mi inquieti: imperocchè io porto ec.* Nissuno per l'avvenire venga più a parlarmi di circoncisione, o di altra cerimonia legale. È noto, e pubblico a tutti, a qual padrone io appartenga; imperocchè nel mio corpo io porto impressi i segni del mio padrone, che è Cristo, io porto i segni de' flagelli, delle lapidazioni e di ogni genere di patimenti sofferti per Cristo. Ecco le prove di mia milizia; da queste è facile l'intendere, chi io mi sia, se servo della legge, o di Cristo. I soldati, ed anche i servi solevano contrassegnarsi con certi segni impressi nella pelle, indicanti il loro capitano, o padrone.

18. *La grazia del Signore .... col vostro spirito.* Maniera di saluto degna di un tale Apostolo sollecito del vero bene spirituale de' suoi figliuoli, tanto stimata dalla Chiesa, la quale ne ha fatto sempre uso nella celebrazione del sagrifizio della messa, come apparisce da tutte le liturgie e greche, e latine.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI GALATI

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EFESINI

La città di Efeso era la capitale dell'Asia minore, ed era celebre per tutto il mondo a motivo del famoso tempio di Diana, e per lo studio, che quivi faceasi della vanissima arte della magia. Paolo partitosi da Corinto, come si racconta negli Atti cap. 18., *passò ad Efeso, predicò nella Sinagoga, ma per pochissimo tempo, ed ivi lasciò Aquila, e Priscilla, a' quali si aggiunse di poi un Giudeo Alessandrino, uomo eloquente, e versato nelle sagre lettere, il quale benchè non ancor Cristiano se non di cuore (come quegli, che altro battesimo non aveva ancor ricevuto se non quel di Giovanni) assistito da Aquila, e da Priscilla continuò per qualche tempo ad annunziar nella Sinagoga il nome di Gesù Cristo. Ritornò ad Efeso la seconda volta il nostro Apostolo, e vi si fermò per tre interi anni fondandovi una nobilissima Chiesa, la quale fu poi fatta degna di avere per suo special pastore un altro Apostolo, cioè s. Giovanni. A questi cari figliuoli, i quali tra molti patimenti, e fatiche generati aveva a Gesù Cristo, scrisse Paolo questa lettera, e secondo la più probabil sentenza, da Roma la scrisse in uno di que' due anni, ne' quali, come si ha negli Atti* cap. 28., *in quella città dimorò prigione per la causa di Cristo. Imperocchè io non credo, che al secondo viaggio di Paolo a Roma possa ella riferirsi, come nol credette s. Girolamo, checchè alcuni abbiano scritto, mentre questo santo dice chiaramente, che agli Efesini scrisse Paolo da Roma nello stesso tempo, in cui scrisse a que' di Colosse, a que' di Filippi, ed a Filemone, e queste lettere è fuor d'ogni dubbio, che in que' due anni furono scritte. Questa agli Efesini, come già notò lo stesso s. Girolamo, ed il Grisostomo, ella è una delle più difficili, sia per riguardo allo stile rotto, e conciso, sia per la sublimità della materia. Ne' tre primi capitoli sono esposti grandiosamente i più alti misteri di nostra fede, ne' tre seguenti si danno le regole della vita cristiana secondo le condizioni, e gli stati diversi, che sono nella Chiesa. Il latore della lettera fu il diacono Tichico.*

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EFESINI

CAPO PRIMO

L' Apostolo benedice Dio, il quale ricolmò di moltissimi, e grandissimi benefizi i predestinati, e rende grazie a Dio per la fede degli Efesini, e per la loro carità verso i prossimi, e prega per essi, perchè acquistino perfetta sapienza. Spiega l' esaltazione di Cristo risuscitato da morte, e costituito capo di tutta la Chiesa.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, omnibus sanctis, qui sunt Ephesi, et fidelibus in Christo Jesu.

2. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. * Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spirituali in caelestibus in Christo,
* 2. *Cor.* 1. 3.; 1. *Pet.* 1. 3.

4. Sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti, et immaculati in conspectu eius in caritate.

5. Qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suae,

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli in Cristo Gesù.*

2. *Grazia, e pace a voi da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.*

3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del cielo in Cristo,*

4. *Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, affinchè fossimo santi, ed immacolati nel cospetto di lui per carità.*

5. *Il quale ci predestinò all' adozione dei figliuoli per Gesù Cristo a gloria sua, secondo il beneplacito della sua volontà,*

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, ai santi tutti, che sono in Efeso, e fedeli ec.* Vedi 1. *Cor.* 1. 1.; 2. *Cor.* 1. 1.

Ai santi tutti . . . e fedeli in Cristo Gesù. La voce *fedeli* può prendersi e nel significato di *credenti:* onde verra a dire: *Ai santi di Efeso, che hanno fede in Cristo Gesù*, ma più propriamente si spiegherà della fedeltà nel mantener le promesse fatte a Cristo primieramente nel battesimo: *Ai santi di Efeso, che mantengono fedeltà a Cristo Gesù*, e con ciò viene a lodarli non solo dell'essér santi, ma anche del conservare la santità in mezzo alle tentazioni, ond'era provata la loro fede.

2. *Grazia, e pace a voi ec.* Rom. 1. 8.; 1. Cor. 1. 3; 2. Cor. 1. 2.; Gal. 1. 3.

3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Comincia dalle laudi di Dio, come fa anche 1 *Cor.* 1. 3. Egli, dice l'Apostolo, ci ha benedetti con ogni maniera di benedizione (ovvero con piena, e perfetta benedizione) non temporale, e terrena, come quella promessa nel vecchio testamento; ma spirituale, e del cielo, perchè in cielo siamo stati benedetti da lui in Cristo, il quale ivi fu in suo, e in nostro nome benedetto da Dio, onde noi come incorporati a Cristo, e membri di lui nostro capo, per mezzo di lui, e per lui come cagion d'ogni nostro bene abbiamo ricevuto la benedizione del Padre suo, che è pur nostro Padre.

4. *Siccome in lui ci elesse prima della fondazione del mondo, ec.* E che Dio ci abbia così benedetti non è stato od a caso, e senza fermo consiglio, nè per alcun merito, o prerogativa, che avessimo noi sopra degli altri uomini; imperocchè mentre Dio adesso ci benedice, altro non fa egli, che dare a noi ora nel tempo i benefizi, e le grazie, le quali avea determinato fino ab eterno di darci; conciossiachè egli con una liberalissima elezione (la quale di tutte le benedizioni per noi fu sorgente, ed origine) eletti ci aveva per effetto di sua carità ad essere santi, mediante la remissione de' peccati, ed il rinnovellamento dell' uomo interiore, e immacolati, cioè senza macchia di colpa per l'esatta osservanza de' comandamenti divini; santità, e purezza non esteriore solamente, o apparente, ma vera, e interiore, che tale è negli occhi di Dio, che tutto vede.

5. *Il quale ci predestinò all' adozione de' figliuoli per Gesù Cristo ec.* E per effetto della medesima carità Iddio secondo il beneplacito della sua volontà ci predestinò ad essere figliuoli suoi adottivi per mezzo di Gesù Cristo divenuto nostro fratello, e nostro mediatore, e ciò a gloria del medesimo Cristo.

Quelle parole *secondo il beneplacito della sua volontà*, indicano, come osserva s. Tommaso, la causa efficiente della predestinazione, che è la sola buona volonta di Dio verso di noi.

6. In laudem gloriae gratiae suae, in qua gratificavit nos in dilecto Filio suo.

7. In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiae eius,

8. Quae superabundavit in nobis in omni sapientia, et prudentia:

9. Ut notum faceret nobis sacramentum voluntatis suae, secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo,

10. In dispensatione plenitudinis temporum instaurare omnia in Christo, quae in coelis, et quae in terra sunt, in ipso:

11. In quo etiam et nos sorte vocati sumus, praedestinati secundum propositum eius, qui operatur omnia secundum consilium voluntatis suae:

12. Ut simus in laudem gloriae eius nos, qui ante speravimus in Christo:

13. In quo et vos, cum audissetis verbum

6. Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ci ha renduti accetti nel diletto suo Figlio.

7. In cui abbiamo la redenzione pel sangue di lui, la remissione de' peccati per la dovizia della sua grazia,

8. La quale ha soprabbondato in noi in ogni sapienza, e prudenza:

9. Per far noto a noi il mistero della sua volontà, secondo il suo beneplacito, che aveva egli seco stabilito,

10. Di riunire nella ordinata pienezza de' tempi in Cristo tutte le cose, e quelle, che sono ne' cieli, e quelle che sono in terra:

11. In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, predestinati giusta il decreto di lui, che opera il tutto secondo il consiglio della sua volontà:

12. Affinchè siamo argomento di lode alla gloria di lui noi, che abbiamo i primi sperato in Cristo:

13. In cui (avete sperato) anche voi, udita

6. *Onde si celebri la gloria della grazia di lui, mediante la quale ec.* Porta qui l'Apostolo la causa finale della predestinazione, la quale si è, che conoscasi, quanto Iddio sia da lodarsi, e glorificarsi per ragione di un benefizio sì grande, per cui gratitudine infinita dobbiamo alla grazia di lui, mediante la quale senza alcun merito precedente, anzi essendone affatto indegni, siamo divenuti cari, ed accetti a lui nel diletto suo Figlio; onde siccome nel vecchio testamento dichiarò Dio più volte, che il bene, che faceva al popolo Ebreo, gliel faceva a riguardo di Abramo, di Giacobbe, e degli altri santi; così adesso con molto maggiore verità si dica, che l'amore, che Dio ha per Cristo, è stato la causa, per cui sono beneficati da Dio coloro, che credono in Cristo; imperocchè Cristo è quegli, che ha a noi meritato l'amore del Padre suo, l'adozione, e la grazia.

7. *In cui abbiamo la redenzione ec.* In Cristo adunque siamo stati amati dal Padre; e in Cristo abbiamo la liberazione dal peccato, dall'impero del diavolo, e della morte. Liberazione effettuata non senza gran prezzo, anzi col prezzo infinito del sangue sparso dal mediatore nostro sopra la croce, dove pagata la pena de' nostri falli ne meritò a noi la piena, e perfetta remissione; e tutto ciò è effetto di quella veramente abbondante, e divina bontà, la quale per salvare i nemici diede a morte lo stesso Figlio. Questa bontà mosse il Padre a darci il proprio Figliuolo, e mosse il Figlio a dar la vita per noi.

8. *La quale ha soprabbondato in noi in ogni ec.* Questa bontà con sovrabbondanza grande si è comunicata a noi, e in noi ha sfoggiato, riempiendoci di tutta la scienza delle cose celesti, e di tutta la prudenza de' figliuoli di Dio, affinchè conosciamo perfettamente, la qual maniera camminar dobbiamo nelle vie della giustizia. Parla qui Paolo degli Apostoli, e di se stesso, e de' primi fedeli.

9, 10. *Per far noto a noi il mistero . . . . di riunire ec.* Questa stessa soprabbondante grazia, e bontà comunicatasi a noi c'introduce alla cognizione del sublime arcano consiglio della divina volontà, consiglio fondato nel divino suo beneplacito, consiglio, che Dio aveva nella infinita sua mente fissato ab eterno. Or questo consiglio, e questo altissimo mistero si è la eterna determinazione di riunire in Cristo (quando compiuto fosse il prefisso spazio dei tempi) tutte le cose e le celesti, e le terrene.

In Cristo ha Dio riunito, o (come dice il greco) ha recapitolate tutte le cose, perchè tutto quello, che Dio di sè rivelò ai Patriarchi nella legge di natura, tutto quello, che manifestò ai Profeti nella legge Mosaica, tutto quello, che fu adombrato nelle figure, e ne' simboli dell'antico testamento, in Cristo si trova riunito, adempiuto, e ridotto alla sua perfezione. In Cristo riunite sono le cose non solo della terra, ma anche del cielo, perchè in lui, e per lui è stato riconciliato a Dio il genere umano, congregati in una medesima fede Ebrei, e Gentili; in lui, rotto il muro di divisione, fu riaperto il commercio tra 'l cielo, e la terra, tra Dio, e gli uomini, tra gli uomini, e gli Angeli, de' quali Angeli il numero sminuito per la caduta di molti, vien riparato nella salvazion degli eletti. In Cristo finalmente e gli Angeli del cielo, e gli uomini della terra riuniti sono quasi in una sola società, di cui egli è il capo, capo degli Angeli secondo la natura incorporea, degli uomini secondo la carne. Così il Grisostomo, Agostino, ed altri. Ecco, dice l'Apostolo, il mistero altissimo che Dio si è compiaciuto di rivelarci, mistero ascoso fin da' secoli eterni in Dio, mistero, che dovea eseguirsi nel debito tempo stabilito da Dio, e prescritto, e annunziato secondo l'ordine di Dio dai Profeti. Questo mistero è, come ognun vede, l'incarnazione di Cristo: ma quanto nobile e grande, e divina è l'idea, che in poche parole ne dà l'Apostolo con la descrizione di uno degli effetti della medesima incarnazione!

11, 12. *In lui, nel quale eziandio fummo noi chiamati a sorte, ec.* Unisce l'Apostolo questo versetto col precedente con una studiata repetizione, affine di maggiormente imprimer negli animi dei fedeli la grandezza de' benefizi, che abbiam ricevuto per Cristo. Di sopra ha generalmente parlato de' Cristiani; in questi due versetti parla degli Ebrei chiamati i primi alla grazia del Vangelo, e chiamati *a sorte*, con la qual parola vuole escluso ogni merito, ogni industria, e qualità personale, come dice s. Agostino, e allo stesso fine aggiunge *predestinati giusta il decreto di lui*, il quale le cose tutte e nell'ordine della natura, e in quel della grazia ordina, e dispone non meno liberamente, che con sapienza e giustizia infinita. Ed è da notare, che l'Apostolo chiama *consiglio della volontà* di Dio il decreto divino, non perchè Dio abbia bisogno di far consulte, e ricerche alla maniera degli uomini, ma per significare, come in quello, che Dio per sua volontà liberamente determina, è insieme infinita sapienza, e certezza. Questa predestinazione, e vocazione degli Ebrei, dice l'Apostolo che ebbe per causa finale, che Dio glorificato fosse per la conversione de' medesimi Ebrei, i quali avendo prima de' Gentili sperato in Cristo, doveano portare per tutto il mondo la parola di Dio, e comunicare alle genti la grazia del Vangelo.

13. *In cui (avete sperato) anche voi.* Parla qui

veritatis, (evangelium salutis vestrae) in quo et credentes signati estis Spiritu promissionis sancto,

14. Qui est pignus hereditatis nostrae, in redemptionem acquisitionis, in laudem gloriae ipsius.

15. Propterea et ego audiens fidem vestram, quae est in Domino Jesu, et dilectionem in omnes sanctos,

16. Non cesso gratias agens pro vobis, memoriam vestri faciens in orationibus meis:

17. Ut Deus Domini nostri Jesu Christi, Pater gloriae, det vobis spiritum sapientiae, et revelationis, in agnitione eius;

18. Illuminatos oculos cordis vestri, ut sciatis quae sit spes vocationis eius, et quae divitiae gloriae hereditatis eius in sanctis;

la parola di verità, (il vangelo della vostra salute) al quale avendo anche creduto, avete ricevuto l' impronta dello Spirito di promissione santo,

14. Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popol d' acquisto a lode della gloria di lui.

15. Per questo io pure udita la fede vostra nel Signor Gesù, e la dilezione verso tutti i santi,

16. Non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni:

17. Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria dia a voi lo spirito di sapienza, e di rivelazione pel conoscimento di lui:

18. Illuminati gli occhi del vostro cuore, affinchè sappiate, quale sia la speranza della vocazione di lui, e quali le ricchezze della gloria dell' eredità di lui per li santi;

agli Efesini, e in essi a tutti i Gentili posteriori nella vocazione, e nella fede agli Ebrei.

La parola di verità. Chiama così il Vangelo, non solo perchè egli è verità per eccellenza, perchè contiene la verità rivelata da Dio, ma più particolarmente in questo luogo, perchè vuol contrapporlo alle ombre dell' antica legge.

Avete ricevuto l' impronta dello Spirito di promissione santo. Come pecorelle della greggia del Signore ricevuto avete l' impronta, per cui siete gloriosamente distinti: siete stati adunque contrassegnati, non con qualche segno esteriore impresso nella carne, come prima i Giudei, ma col dono dello Spirito santo promesso già da' Profeti, e da Cristo stesso ai credenti, e in virtù della stessa promessa a tutti ora comunicato.

Questo Spirito è il sigillo della vostra santificazione, ed è l' augusto segnale, per cui siete riconosciuti figliuoli di Dio. Usa sovente l' Apostolo di questa similitudine del sigillo, od impronta, per cui o si contrassegna alcuna cosa, o si ratifica qualche fatto, o istrumento, per ispiegare un de' principali effetti dello Spirito santo in noi, che è di rendere, come dice egli altrove, *testimonianza al nostro spirito, che noi siam figliuoli di Dio.*

E per verità qual miglior prova di questo, che il vedere i Gentili alieni già dal vero Dio, avuti in sommo dispregio, e abominazione da quel popolo, che solo sopra la terra il vero Dio conosceva, ed adorava, il veder, dico, questi Gentili non solo convertiti al Dio vivo e vero, ma agguagliati repentinamente a' profeti, e ai maggiori uomini del vecchio testamento nei doni straordinari di lingue, di guarigioni, di profezia, e simili? Questi doni erano pe' credenti manifesto segno della paterna benevolenza di Dio verso di loro; e questi erano doni dello Spirito santo.

14. *Il quale è caparra della nostra eredità per la redenzione del popolo di acquisto.* Se figliuoli, adunque eredi, *Rom.* VIII., eredi di Dio, coeredi di Cristo; e di questa eredità è una caparra il medesimo Spirito, il quale anche per questo titolo è Spirito di promissione, perchè sicuri ci rende della promessa eredità, di cui egli ci dà già come un saggio. Imperocchè per mezzo dello Spirito santo, che è Spirito di carità, abbiamo una partecipazione della divina carità. Or questa carità, la quale a differenza degli altri doni non dee togliersi a noi, ma divenir piena, e perfetta nella vita avvenire, 1. *Cor.* XIII, ella è il cominciamento della totale rigenerazione nostra, la perfezione della quale avremo nella patria celeste.

La caparra è insiememente pegno del futuro pagamento del prezzo di una cosa comprata, ed è anche parte del prezzo stesso; e perciò meglio si dice, che lo Spirito santo è *caparra* della futura nostra eredità, che *pegno*, perchè (conforme osservò s. Girolamo, e s. Agostino) il pegno, ed è cosa per lo più diversa da quella, per cui si dà, e avuta la cosa (verbi grazia il prezzo della cosa venduta) il pegno si rende; ma non così della carità, che abbiamo dallo Spirito santo, secondo che abbiam detto.

Per la redenzione del popol d' acquisto. Il greco può anche tradursi: *fino alla redenzione del popolo d' acquisto:* lo che significherebbe, essere stato dato lo Spirito santo come caparra della futura nostra eredità fino alla piena, e perfetta liberazione di tutto quel popolo, che Gesù Cristo si è acquistato col prezzo del sangue suo, 1. *Pet.* II. 9. Atti XX. 28. Ma seguendo il senso della Volgata, dirà, esserci dato lo Spirito santo come caparra ec. per dare al popol di acquisto un pegno, ed un saggio della sua perfetta liberazione, la quale non sarà se non nella futura risurrezione, quando libero l' uomo da tutte le miserie, e infermità non solo dell' animo, ma anche del corpo, sarà costituito in una beata eterna immutabilità.

A lode della gloria di lui. Ripete più volte l' Apostolo queste parole trattando de' benefizi, che abbiam ricevuti da Dio per Gesù Cristo, affinchè non ci dimentichiamo giammai di renderne i dovuti ringraziamenti all' autore di tanto bene.

15, 16. *Per questo io pure udita la fede vostra . . . non cesso di render grazie ec.* Aveva detto di sopra agli Efesini, che anch' essi erano stati chiamati a partecipare di sì bella sorte, onde aggiunge adesso, che per questo appunto godendo del loro bene, e uditi ancora i progressi, che dopo la sua partenza avevan fatto nella fede di Cristo, e nella carità, continue grazie ne rende a Dio nelle sue orazioni. Unisce la carità e la fede, le quali due cose sono tutto l' uomo cristiano, e unisce ancora il rendimento di grazie all' orazione, e così egli fa quasi sempre: il ringraziamento riguarda i favori passati, l' orazione è pe' futuri, e la gratitudine per li precedenti, è scala per arrivare a' futuri.

17, 18. *Affinchè il Dio del Signor nostro Gesù Cristo, . . . dia a voi ec.* Ecco l' argomento della orazione dell' Apostolo pei Cristiani di Efeso, orazione degna di un tal padre, e di tali figliuoli pieni di viva fede, e di ardente amore dei veri beni. Dice adunque, che la preghiera, ch' ei fa per essi, consiste in chiedere, che Dio (il quale è Dio anche di Cristo in quanto uomo) Padre infinitamente glorioso, dia loro, cioè accresca in loro il dono della sapienza spirituale, di quella sapienza, a cui scoperti sono i misteri celesti inaccessibili all' umana ragione, e i quali per la sola rivelazione divina si intendono, che illumini gli occhi del loro cuore, onde ogni dì meglio comprendano, qual sia quel bene, che sperano coloro, che sono stati chiamati alla grazia del Vangelo,

19. Et quae sit supereminens magnitudo virtutis eius in nos, qui credimus * secundum operationem potentiae virtutis eius,
* *Infr.* 3. 7.

20. Quam operatus est in Christo, suscitans illum a mortuis, et constituens ad dexteram suam in caelestibus,

21. Supra omnem principatum, et potestatem, et virtutem, et dominationem, et omne nomen, quod nominatur non solum in hoc seculo, sed etiam in futuro.

22. * Et omnia subiecit sub pedibus eius: et ipsum dedit caput supra omnem Ecclesiam,
* *Psalm.* 8. 8.

23. Quae est corpus ipsius, et plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur.

19. E quale sia la supreminente grandezza della virtù di lui in noi, che crediamo secondo l'operazione della potente virtù di lui,

20. Dispiegata efficacemente in Cristo risuscitandolo da morte, e collocandolo alla sua destra ne' cieli,

21. Al di sopra di ogni principato, e potestà, e virtù, e dominazione, e sopra qualunque nome, che sia nominato non solo in questo secolo, ma anche nel futuro.

22. E le cose tutte pose sotto i piedi di lui: e lui costituì capo sopra tutta la Chiesa,

23. La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui, il quale tutto in tutti si compie.

e quanto grande e splendida, e magnifica sia la gloria di quella celeste eredita, che a' santi, cioè a' fedeli, è promessa.

19 — 21. *E quale sia la supreminente grandezza della virtù di lui in noi, ec.* E affinchè comprendiate, quanto sia sovragrande quella potenza e virtu che Dio ha dimostrata in noi nell'operare il gran prodigio della conversione nostra alla fede, nel trarci dalle tenebre dell'infedeltà alla ammirabil luce di Cristo, dal peccato alla grazia, e dalla servitù del demonio al regno del Figliuol suo.

I Padri paragonano la conversione del peccatore al risuscitamento di un morto, e la Chiesa dice, che Dio la potenza sua manifesta *massimamente nel perdonare, e nell' usare misericordia;* e l'Apostolo conferma questa gran verità nelle parole, che seguono.

Secondo l'operazione della potente virtù di lui, dispiegata efficacemente in Cristo ec. Dice l'Apostolo, che la potenza di Dio risplende nella vocazione nostra alla fede, come nella risurrezione di Cristo da morte. Egli ci ha convertiti, e condotti nella sua casa, che è la Chiesa, con operazione della potente virtu sua, virtù simile a quella, che egli fe' risplendere agli occhi di tutti gli uomini nella persona del medesimo Cristo in quanto uomo, allorchè risuscitollo da morte, e in quieto possesso lo collocò della suprema felicità e dignità, che a lui era dovuta. Dignità superiore a quella di tutti i cori degli Angeli, e a quella di qualunque natura o angelica, od umana, di cui o in cielo, o in terra si faccia menzione.

L'Apostolo dopo aver detto, che Dio ha dimostrato nel condurre gli uomini alla fede la stessa virtu, che dimostrò nel risuscitar Gesu Cristo da morte, trascorre a descrivere la sublime altissima podestà, a cui fu inalzato questo divino nostro mediatore dal Padre, non solo perchè dalla esaltazione del capo si elevasse la gloria futura de'membri, ma ancora perchè si ravvisi nella risurrezione, e nell'esaltazione di Cristo il pegno della risurrezione, ed esaltazione nostra futura, e da tutto questo comprendasi la dignità dell'uomo cristiano, per cui Dio ha fatto tante cose, e sì grandi, e tante, e sì grandi è per farne.

22. *E le cose tutte pose sotto i piedi di lui.* Si fa qui una tacita comparazione tra Adamo, e Cristo, cui Paolo applica ciò, che nel salmo VIII. 6. fu detto di Adamo. A Cristo adunque furono assoggettate tutte le creature senza escluderne i cori stessi degli Angeli, quando ad Adamo furono soggettati i buoi, gli armenti ec.

Capo sopra tutta la Chiesa. E militante, e trionfante. Or Cristo è capo della Chiesa non solo perche egli la governa, e la ha a sè soggetta, ma egli è lo piu stretto senso capo di lei secondo la relazione del capo dell'uomo con le membra dell'uomo, perchè egli ha la stessa natura di lei, e in essa influisce, e trasfonde con segreto mirabil modo i doni della sua grazia, e tutta la virtu di operare, che hanno le membra, perchè egli è, che a tutto il mistico corpo suo da con occulta azione la forza, il moto, il senso, e la vita.

23. *La quale è il corpo di lui, ed il complemento di lui.* La Chiesa è il mistico corpo di Cristo, ed è perciò il complemento di Cristo, perchè nella stessa guisa, che il capo dà ornato, e compimento, e integrità alle membra, così nell'unione, che con lui hanno le membra, riceve il capo la sua perfezione. Siccome il corpo umano fatto per l'anima umana è il complemento dell'anima umana, così la Chiesa fatta per Cristo è il complemento di Cristo.

Il quale tutto in tutti si compie. Il quale fa un tutto compiuto e perfetto nella unione con tutti i suoi membri.

CAPO SECONDO

I Cristiani morti al peccato sono vivificati per Cristo, non per le loro opere, ma gratuitamente per mezzo della fede. Dimostra, come i Gentili, i quali prima erano estranei riguardo alle promesse, sono già per Cristo, e mediante la fede, che è dono di Dio, concittadini dei santi, ed hanno lo stesso fondamento, che i patriarchi, e i profeti.

1. * Et vos, cum essetis mortui delictis, et peccatis vestris,
* *Col.* 2. 13.

2. In quibus aliquando ambulastis secundum

1. Ed a voi (diè vita) quando eravate morti pe' delitti, e peccati vostri,

2. Ne' quali voi viveste una volta secondo

1. *Ed a voi (diè vita) quando eravate morti ... pei peccati ec.* Essendo voi morti spiritualmente per ragion del peccato, che è morte dell'anima. Vedi *Rom.* VI. ult.

Mi son fatto lecito di aggiugnere le parole, *diè vita*, tratte dal vers. 5. per rendere chiaro, e corrente il discorso dell'Apostolo, il quale con gran forza rappresenta agli Efesini l'antico loro stato, perchè paragonatolo col presente, di gratitudine si accendano, e di amore verso Cristo autore di cangiamento sì grande.

2. *Ne' quali voi viveste una volta secondo il costume*

seculum mundi huius, secundum principem potestatis aeris huius, spiritus, qui nunc operatur in filios diffidentiae,

3. In quibus et nos omnes aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostrae, facientes voluntatem carnis, et cogitationum, et eramus natura filii irae, sicut et ceteri:

4. Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos,

5. Et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo, (cuius gratia estis salvati)

6. Et conresuscitavit, et consedere fecit in coelestibus in Christo Jesu:

7. Ut ostenderet in seculis supervenientibus abundantes divitias gratiae suae in bonitate super nos in Christo Jesu.

8. Gratia enim estis salvati per fidem, et hoc non ex vobis: Dei enim donum est;

9. Non ex operibus, ut ne quis glorietur.

10. Ipsius enim sumus factura, creati in

il costume di questo mondo, secondo il principe, che esercita potestà sopra di quest' aria, spirito, che adesso domina ne' figliuoli dell' incredulità,

3. *Trai quali anche tutti noi siamo una volta vissuti a seconda de' desiderii della nostra carne, facendo i voleri della carne, e degli appetiti, ed eravam per natura figliuoli dell'ira, come tutti gli altri:*

4. *Ma Dio, che è ricco in misericordia, per la eccessiva sua carità, con cui ci amò,*

5. *Essendo noi morti per li peccati, ci convivificò in Cristo, (per la grazia del quale siete stati salvati)*

6. *E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere nei cieli in Cristo Gesù:*

7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti le abbondanti ricchezze della sua grazia, per mezzo della benignità sua sopra di noi per Cristo Gesù.*

8. *Imperocchè per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (vien) da voi: imperocchè è dono di Dio;*

9. *Non in virtù delle opere, affinchè nissuno si glorii.*

10. *Imperocchè di lui siamo fattura, creati*

di questo mondo. Nei peccati, e nelle iniquità voi viveste, gli esempi seguendo, e le tracce degli altri Gentili, che da mondani vivevano in questo mondo. I costumi degli Efesini erano molto corrotti, e la magia era una scienza molto accreditata in quella città. Vedi Atti xix.

Secondo il principe, che esercita potestà sopra di quest' aria. Le istigazioni seguendo, e gl'impulsi di quel principe, e tiranno crudele, il quale suo potere esercita nell'aria a noi soprapposta. *È dottrina di tutti i dottori*, dice s. Girolamo, *che l'aria, che è di mezzo tral cielo, e la terra sia piena di nimiche podestà.* Sarebb' egli forse che voglia con queste parole l'Apostolo accennare agli Efesini, chi fosse il vero autore delle straordinarie apparenti operazioni de' maghi in Efeso, dove per questo lato più che in altra città si era il demonio cattivate le menti degli uomini?

Spirito, che adesso domina ne' figliuoli della incredulità. Spirito, il quale adesso vinto, e soggiogato da Cristo, sua tirannia non esercita se non sopra coloro, che vogliono, sopra gl' increduli, che resistono al Vangelo di Cristo.

3. *Trai quali anche tutti noi ec.* Del numero di questi ribelli al Vangelo fummo anche noi Giudei, prima che ci accostassimo a Cristo; così addolcisce quello, che aveva detto della mala vita de' Gentili, accomunando a sè, ed a tutta la sua nazione la stessa sciagura.

Per natura figliuoli dell' ira, come tutti gli altri. Queste parole contengono apertamente il domma cattolico del peccato originale, come osservò già s. Agostino, ed altri Padri. Noi stessi Ebrei, popolo di Dio, eravamo per nascita, e per la degradazione dell'umana natura corrotta pel peccato del primo uomo, eravamo figliuoli dell'ira e della vendetta divina, come tutti gli altri uomini, sopra de' quali nulla avevamo noi, quanto a ciò, distinzione, o privilegio. Vedi *Agost. in Joan. tract.* 44. Così quelli Ebrei medesimi, i quali dispregiavano come immondi, e peccatori i Gentili, perchè figliuoli di genitori idolatri, erano anch' essi (per la condizione della natura ricevuta dai loro genitori benchè fedeli) rei dell' ira, rei della pena, rei dell'inferno, perchè peccatori. Vedi *Rom.* v. Ed è, come se dicesse l' Apostolo: gloriamoci noi Giudei, quanto a noi pare, di avere Abramo per padre, ma ricordiamoci, che sebben discendenti di quel patriarca, noi siamo nati peccatori, come egli nacque, e come tutti nascono gli uomini per la prevaricazione del padre comune di tutti, Adamo.

4 — 6. *Ma Dio, che è ricco in misericordia ..... essendo noi morti ec.* Dopo la trista pittura dell'infelicissimo stato di tutti gli uomini sotto il peccato, pone in veduta il trionfo della misericordia divina a pro di tutti e Giudei, e Gentili; e notisi, come egli oppone alla morte del peccato la risurrezione e la vita, che abbiamo in Cristo uniti a lui per la fede, e per l' amore; alla schiavitù nostra sotto il demonio, oppone la gloria, e il regno ne' cieli. Ed anche da questo luogo apparisce, come secondo la dottrina di Paolo spiegata altrove, noi abbiam parte a tutti i misteri di Cristo, come uniti a lui con triplice nodo; primo per la eterna predestinazione, per cui fummo destinati ad essere membri del corpo di esso; secondo per la comunione della natura assunta da lui; terzo, per la partecipazione del suo Spirito.

7. *Affin di mostrare a' secoli susseguenti ec.* Queste parole: *a' secoli susseguenti*, possono intendersi o del secolo futuro, cioè dopo l'universale risurrezione, allorchè perfettissimamente sarà conosciuta, e dichiarata ne' cieli la grandezza della grazia divina sopra gli eletti; e possono anche prendersi per li tempi posteriori alla predicazione del Vangelo sino alla fine del mondo, ai quali tempi volle Dio dare un saggio della immensa sua misericordia con la rivelazione del mistero della salute di tutti gli uomini operata per Cristo.

8, 9. *Per grazia siete stati salvati mediante la fede, e questo non (vien) da voi: ec.* Alla grazia dovete la vostra giustificazione e la vostra salute, alla grazia di Gesù Cristo mediante la fede, e questa fede è ella stessa un dono di Dio, perchè a credere a salute il libero arbitrio non basta, e non è effetto delle umane forze, o di argomenti umani la fede. È adunque dalla grazia anche la fede. Nè la giustizia viene dalle opere precedenti la fede, ma da Dio, affinchè nissuno ardisca di gloriarsi in se stesso, o nelle forze della propria natura. 1. *Cor.* 1.

10. *Di lui siamo fattura, creati in Cristo Gesù.* In qualità di cristiani siamo fattura di Dio, perchè tutto quello che abbiamo, lo abbiamo da lui, come quelli, che tali siamo stati fatti dal niente, creati da Dio per Gesù Cristo; così nuova creatura, o sia nuova creazione è l' uomo cristiano, come dice lo stesso Apostolo, *Gal.* vi., perchè

Christo Jesu in operibus bonis, quae praeparavit Deus, ut in illis ambulemus.

11. Propter quod memores estote, quod aliquando vos gentes in carne, qui dicimini praeputium ab ea, quae dicitur circumcisio in carne, manu facta,

12. Quia eratis illo in tempore sine Christo, alienati a conversatione Israel, et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et sine Deo in hoc mundo.

13. Nunc autem in Christo Jesu vos, qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi.

14. Ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, et medium parietem maceriae solvens, inimicitias in carne sua:

15. Legem mandatorum decretis evacuans, ut duos condat in semetipso in unum novum hominem, faciens pacem,

16. Et reconciliet ambos in uno corpore Deo per crucem, interficiens inimicitias in semetipso.

in Cristo Gesù per le buone opere preparate da Dio, affinchè in esse camminiamo.

11. *Per la qual cosa abbiate a memoria, che voi una volta Gentili di origine, che eravate detti incirconcisi da quelli, che circoncisi s' appellano secondo la carne per la monofatta circoncisione,*

12. *Eravate in quel tempo senza Cristo, alieni dalla società di Israele, stranieri rispetto ai testamenti, senza speranza di promessa, e senza Dio in questo mondo.*

13. *Ma adesso in Cristo Gesù voi, che eravate una volta lontani, siete diventati vicini mercè del sangue di Cristo.*

14. *Imperocchè egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, annullando la parete intermedia di separazione, le nimistà, per mezzo della sua carne:*

15. *Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, per formare in se stesso dei due un solo uomo nuovo, facendo pace,*

16. *Per riconciliargli ambedue in un sol corpo con Dio per mezzo della croce, distruggendo in se stesso le nimistà.*

nulla ha posto del suo l' uomo nell' opera della sua giustificazione.

Per le buone opere preparate da Dio, affinchè ec. Le opere buone, le quali non sono cagion della grazia, sono effetti della grazia; per produr buone opere fummo da Dio novellamente creati e rigenerati; il perchè nissuno creda, che l'essere salvati per grazia tolga l' obbligazione, e la necessità di fare il bene; ma questo stesso far il bene è un dono di Dio, e perciò queste stesse opere ha disposto Iddio ab eterno di darle a noi: dapoichè egli è, che da il volere ed il fare cooperando noi col nostro libero arbitrio aiutato dalla grazia alle medesime opere, le quali sono anche nostre, perchè in esse mediante la grazia noi camminiamo, come dice l' Apostolo. In poche parole mirabilmente s. Agostino: *Siamo fatti adunque, cioè formati, e creati per le opere buone, le quali non abbiam preparate noi, ma le ha preparate Dio, perchè in esse noi camminiamo:* da grat. et lib. arb. VIII. 20.

11. *Abbiate a memoria, che voi una volta Gentili ec.* I versetti precedenti sono egualmente e per gli Ebrei, e per li Gentili, pari essendo la causa degli uni e degli altri riguardo allo stato del peccato, da cui furon tratti e riguardo alla gratuita giustificazione, alla quale giungono per Gesu Cristo. Qui adesso si rivolge ai Gentili, la condizione de' quali era molto peggiore, e piu infelice, che quella degli Ebrei, onde ad essi dice con molto affetto: abbiate a memoria quello che foste, perchè ciò vi fara intendere quello, che dobbiate a Dio per quello, che ne siete. Voi Gentili secondo l' origine carnale, voi chiamati per vilipendio *incirconcisi* dagli Ebrei, i quali circoncisi si chiamano per la circoncisione che portano nella lor carne, circoncisione, che e segno dell' alleanza fatta da Dio con Abramo. Non a caso parlando della circoncisione giudaica dice l' Apostolo, ch' ella si fa nella carne, e per mano d' uomo, accennar volendo l' altra circoncisione del cuore propria del Vangelo: di cui *Col.* II. 11.

12. *Eravate .... senza Cristo.* Voi senza Cristo unica speranza degli uomini, fondamento di tutti i beni, che possano aspettarsi da Dio. Le promesse del futuro Messia erano state annunziate ai soli Giudei *Rom.* IX. 4.

Alieni dalla società d' Israele. Voi separati, e disgregati per ordine dello stesso Dio da quel popolo, il quale solo sopra la terra conosceva, e adorava il vero Dio, da cui ricevuto avea le sue leggi, la polizia, e il culto religioso. Vedi *Deuteron.* VII.

Stranieri rispetto ai testamenti. Dice, *ai testamenti*, intendendo delle replicate alleanze fatte da Dio e con Abramo, e con Isacco, e con Giacobbe, e finalmente con tutto il popolo per mezzo di Mosè. In questi patti niuna parte avevano i Gentili.

Senza speranza di promessa. Il Cristo promesso era l'unico oggetto della speranza del mondo; ma niuna notizia del futuro Messia avevano i Gentili, e perciò erano senza speranza.

E senza Dio in questo mondo. Può essere, che molti tra gli Efesini per l' estrema corruzione de' costumi fossero caduti anche nell' ateismo, ma anche senza di questo, verissimo è il sentimento dell' Apostolo riguardo a tutti i Gentili privi della notizia, e del culto del vero Dio. Vedi 1. *Thess.* IV. 5.

13. *Ma adesso in Cristo Gesù voi, ec.* Voi una volta rimoti di cuore, e di spirito dalla cognizione di Dio, e dalla speranza de' beni celesti, vi siete adesso accostati a Dio in Gesu Cristo, cui siete incorporati mediante la fede, e per la redenzione meritatavi da lui col suo sangue.

14. *Egli è nostra pace, egli, che delle due cose ne ha fatta una sola, ec.* Cristo è nostra pace, perchè egli è, che di due popoli tra lor si opposti di costumi, di genio, di culto, ne fece un solo; egli, che col sacrifizio della sua carne ha annullato, e tolto di mezzo il muro di divisione, la nimistà, e il mutuo disprezzo, e l' avversione antica, che regnava tra' Giudei, e i Gentili.

Di questa nimistà era segno il chiuso di pietra, il quale nel tempio di Gerusalemme separava l' atrio de' Gentili da quello degli Israeliti. A questo credono alcuni interpreti che voglia alludere l' Apostolo, quasi dicesse: il muro è annullato, la divisione è finita, i due popoli sono riuniti in un solo popolo, in una sola Chiesa da Cristo, e ciò non per mezzo de' sagrifizi degli animali, come solevano una volta stabilirsi le alleanze, ma col sagrifizio del proprio suo corpo.

15, 16. *Abolendo co' suoi precetti la legge dei riti, ec.* Togliendo co' suoi insegnamenti la legge cerimoniale, come l' imperfetto pel perfetto, e l' ombra, e la figura per la verità, e levando di mezzo la cagion dei dissidii, e rappacificati i due popoli, e riunitili in sè, come in centro, e formatone un solo corpo, e quasi un solo uomo

17. Et veniens evangelizavit pacem vobis, qui longe fuistis, et pacem iis, qui prope:

18. * Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno Spiritu ad Patrem. * *Rom.* 5. 2.

19. Ergo iam non estis hospites, et advenae; sed estis cives sanctorum, et domestici Dei:

20. Superaedificati super fundamentum Apostolorum, et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu.

21. In quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum in Domino:

22. In quo et vos coaedificamini in habitaculum Dei in Spiritu.

17. E venne ad evangelizzare la pace a voi, che eravate lontani, e pace a' vicini:

18. Conciossiachè per lui abbiamo e gli uni, e gli altri accesso al Padre mediante un medesimo Spirito.

19. Voi non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi, e siete della famiglia di Dio:

20. Edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' profeti, pietra maestra angolare essendo lo stesso Cristo Gesù.

21. Sopra di cui l' edificio tutto insieme connesso si innalza in tempio santo del Signore:

22. Sopra di cui voi pure siete insieme edificati in abitacolo di Dio mediante lo Spirito.

nuovo, gli ha riconciliati con Dio pel merito de' suoi patimenti, e per mezzo della sua croce, distruggendo in se stesso le nimista, morendo per tutti gli uomini e Giudei, e Gentili, e cancellando con la sue morte il peccato unica causa di divisione tra l' uomo, e Dio.

17, 18. *Pace a voi, che eravate lontani, e pace a' vicini.* Benchè Cristo non annunziasse in persona la pace ai Gentili, ma solo agli Ebrei, pe' quali era stato mandato principalmente; contuttociò predisse, e dichiarò apertamente la riunione del popolo Gentile con l' Ebreo, e l' aggregazione del medesimo alla Chiesa. *Matth.* VIII. 11. XXI. 43. ec. e mandò di poi a' Gentili i suoi ambasciadori, cioè gli Apostoli, ad invitar tutti alla pace. Così e i Gentili rimoti da Dio, perchè privi di ogni lume di verità, e gli Ebrei accosti a Dio per la legge, e pel culto, ricevettero lo stesso bellissimo annunzio di pace, e questa pace consiste nell' aver tutti per Cristo accesso al Padre mediante quell' uno Spirito dato a tutti i credenti, dal quale Spirito sono tutti animati ad invocar con libertà, e fiducia grande Dio loro Padre, *Rom.* VIII. 15. *Gal.* IV. 6.

19. *Non siete adunque più ospiti, e peregrini, ma siete concittadini de' santi, ec.* Non siete più esclusi dal diritto di cittadinanza nel popolo di Dio come per l' avanti, ma siete già ascritti nella mistica Gerusalemme; concittadini di tutti i santi che furono, o saranno; concittadini de' patriarchi, e de' profeti, e degli stessi Angeli (vedi *Hebr.* XII. 23.), e per conseguenza appartenete alla famiglia di Dio in qualità di figliuoli.

20. *Edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' profeti, pietra maestra ec.* Il fondamento gettato dagli Apostoli, e da' profeti egli è Cristo, predetto chiaramente da questi, e predicato da quelli; sopra questo fondamento è edificata la Chiesa, fondamento, che dicesi anche pietra per dinotare la sua fermezza, e pietra maestra angolare, perchè siccome alla testa dell' angolo in una fabbrica si uniscono le due pareti, così i due popoli in Cristo. Secondo diversi riflessi dicesi lo stesso Cristo or fondamento, or pietra angolare, or tempio, porta ec.

21. *Sopra di cui l' edificio tutto insieme connesso ec.* Sopra di questa pietra fondamentale tutto posa l' edificio, e tutte, e ciascheduna delle parti dell' edificio, le quali convenientemente disposte a' loro luoghi, e unite al fondamento, vanno formando il tempio santo di Dio.

22. *Sopra di cui voi pure siete insieme edificati ec.* Sopra lo stesso fondamento anche voi Gentili siete (come gli altri fedeli venienti dal giudaismo) edificati con essi in abitacolo del Signore per operazione dello Spirito santo, il quale con la sua carità vi lega insieme, e tutti riunisce in un solo corpo, in una sola fabbrica, in un solo tempio, di cui però anche ciascuna parte nella stessa guisa in special tempio di Dio si lavora. 1. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19., 2. *Cor.* VI. 16.

CAPO TERZO

Paolo insegnò questo mistero rivelato a' profeti, ed agli Apostoli, che i Gentili erano fatti partecipi per Gesù Cristo delle promesse di Dio, cui egli prega, affinchè corrobori nello Spirito, e radichi nella carità gli Efesini, perchè pienamente comprendano i divini misteri.

1. Huius rei gratia, ego Paulus vinctus Christi Jesu, pro vobis gentibus,

2. Si tamen audistis dispensationem gratiae Dei, quae data est mihi in vobis:

3. Quoniam secundum revelationem notum

1. Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero di Cristo Gesù per voi Gentili,

2. Se pur siete stati informati del ministero della grazia di Dio, che fu a me conceduto per voi:

3. Conciossiachè per rivelazione fu a me

1. *Per questa cagione io Paolo (sono) il prigioniero ec.* Per l' esecuzione de' disegni di Dio, che vuol riunire tutti gli uomini in una sola fede sotto il comune capo, e salvatore Gesù Cristo, son io Paolo divenuto il prigioniero di Cristo, di cui difendo la causa, e prigioniero particolarmente per amore di voi Gentili; conciossiachè per avere invitato le nazioni incirconcise al Vangelo sono stato perseguitato da' Giudei, e da' medesimi accusato, e quindi condotto a Roma in catene.

2. *Se pur siete stati informati del ministero ec.* Chiama qui al suo solito *ministero* della grazia di Dio l' apostolato, come conferitogli per pura grazia del Signore, ed era celebre in tutta la Chiesa la vocazione di Paolo all' apostolato de' Gentili, onde non poteva ciò essere ignoto agli Efesini, tra' quali egli avea predicato. Questo modo di dire, *se pur siete stati informati*, è usato da lui non per segno di dubitazione, ma di costante credenza.

3—5. *Per rivelazione fu a me notificato questo mistero, conforme ec.* Intende per questo mistero la sua missione tralle genti per annunziare ad esse il Vangelo, e la riunione de' due popoli per mezzo dello stesso Vangelo, della quale ha parlato ne' due capitoli precedenti, e dice di averne parlato loro non come avrebbe richiesto la

mihi factum est sacramentum, sicut supra scripsi in brevi:

4. Prout potestis legentes intelligere prudentiam meam in mysterio Christi:

5. Quod aliis generationibus non est agnitum filiis hominum, sicuti nunc revelatum est sanctis Apostolis eius, et prophetis in Spiritu,

6. Gentes esse coheredes, et concorporales, et comparticipes promissionis eius in Christo Jesu per evangelium:

7. Cuius factus sum minister, secundum donum gratiae Dei, quae data est mihi * secundum operationem virtutis eius.

* *Supr.* 1. 19.

8. * Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia haec, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi, * 1. *Cor.* 15. 9.

9. Et illuminare omnes, quae sit dispensatio sacramenti absconditi a seculis in Deo, qui omnia creavit:

10. Ut innotescat principatibus et potestatibus in coelestibus per Ecclesiam, multiformis sapientia Dei,

11. Secundum praefinitionem seculorum, quam fecit in Christo Jesu Domino nostro:

12. In quo habemus fiduciam et accessum in confidentia per fidem eius.

13. Propter quod peto, ne deficiatis in tri-

notificato questo mistero, conforme ho scritto brevemente di sopra:

4. *Dal che potete in leggendo conoscere la scienza, che io ho del mistero di Cristo:*

5. *Il quale non fu conosciuto nelle altre età dai figliuoli degli uomini nella maniera, che ora è stato rivelato ai santi Apostoli di lui, e a' profeti dallo Spirito,*

6. *Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù mediante il vangelo:*

7. *Del quale son io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio, la quale è stata conferita a me secondo l' efficacia della potenza di lui.*

8. *A me menomissimo di tutti i santi è stata data questa grazia di evangelizzare tralle genti le incomprensibili ricchezze di Cristo,*

9. *E di disvelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ascoso a' secoli in Dio, che ha create tutte le cose:*

10. *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, e dalle podestà ne' cieli la moltiforme sapienza di Dio,*

11. *Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù Signor nostro:*

12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso (a Dio) con fidanza per mezzo della fede di lui.*

13. *Per la qual cosa io vi chieggio, che*

grandezza di tal mistero, ma brevemente, e tanto solamente da far conoscere ad essi la scienza, che era stata a lui data dello stesso mistero per divina rivelazione. Questo mistero aggiunge non essere stato mai conosciuto nelle precedenti età dagli uomini con quella chiarezza, con la quale fu manifestato dallo Spirito del Signore agli Apostoli, ed ai profeti della legge evangelica. Imperocchè quantunque ed agli antichi patriarchi, ed ai profeti non fosse ascosa la futura vocazione dei Gentili, contuttociò la cognizione, che quelli ne ebbero, fu molto scarsa, e limitata in comparazione di quella, che meritamente fu data a' ministri del Vangelo, per mezzo de' quali dovea ridursi la stessa vocazione ad effetto. Veggasi il *cap.* x. degli Atti, ed anche *cap.* xv. 1.

6. *Che le genti sono coeredi, e dello stesso corpo, e consorti della promessa di lui in Cristo Gesù ec.* Che i Gentili rimanendo nella loro libertà senza divenire prima proseliti, siano coeredi degli stessi Giudei, chiamati come questi alla vita celeste, e siano com' essi membra dello stesso corpo, di cui Cristo è il capo, e siano, non men che quelli, fatti partecipi delle promesse fatte ad Abramo, fatti partecipi dello Spirito di promissione santo per Cristo Gesù mediante il Vangelo dalle stesse genti abbracciato. Questo mistero riempiè di stupore tutta la nuova Chiesa di Gerusalemme, allora quando per bocca di Pietro le fu manifestato, come Dio con ispeciale rivelazione, e con evidentissimi segni avea dimostrato, essere stata per Cristo aperta anche ai Gentili la via della penitenza per giugnere alla salute. Vedi Atti xi. 18.

7. *Del quale son' io stato fatto ministro per dono della grazia di Dio . . . . conferita a me ec.* Di questo Vangelo son io stato fatto ministro per liberale gratuito dono di Dio, da cui è stata comunicata a me la virtù, e la potestà de' miracoli in confermazione dello stesso Vangelo.

8. *A me menomissimo di tutti i santi ec.* Non dice solamente degli Apostoli, ma di tutti i santi, vale a dire di tutti i fedeli. La umiltà, con cui sente egli, e parla mai sempre della propria persona, è uguale alla elevazione de' suoi sentimenti intorno alla sublimità del ministero affidatogli da Cristo. Così egli è uno di coloro, de' quali sta scritto in Isaia LX. 22. *Il minimo diventerà mille, e il pargoletto crescerà in popolo fortissimo:* e così si avverò la parola del Signore: *sii tu principe di cinque, o di dieci città:* imperocchè di quante città, e di quanti popoli divenne pastore, e capo quest' uomo, che chiama se stesso il menomissimo tra tutti i Cristiani?

9. *E di disvelare a tutti, quale sia la dispensazione del mistero ec.* E a me è stato dato di far conoscere a tutti gli uomini, come Dio abbia voluto in questo tempo adempiere quel mistero ascoso per tutti i secoli addietro nella mente del medesimo Dio, il quale creò tutte le cose, ed ora le restaura, e siccome tutte le creò per mezzo del suo Figliuolo, così per lo stesso Figliuolo suo Gesù Cristo adesso le rinnovella.

10. *Onde adesso per mezzo della Chiesa sia conosciuta dai principati, ec.* Quanto grande onore si è per la Chiesa cristiana, che nella formazione di lei, e in tutto quello, che Dio fece, e fa per essa, abbiano i più sublimi beati spiriti discoperto nuovi tesori della infinita sapienza di Dio?

11. *Secondo la determinazione eterna, che egli ne fece in Cristo Gesù.* Tutto ciò che Dio ha fatto o ne' secoli precedenti per preparare le vie a Cristo, o nel tempo presente per la edificazione del corpo mistico del medesimo Cristo, tutto, dice l' Apostolo, era stato determinato in Dio ab eterno per quella sapienza, per cui tutte queste cose sono state adempite, vale a dire per Gesù Cristo Signor nostro.

12. *In cui abbiamo fiducia, ed accesso ec.* In Cristo, cui siamo innestati, ed incorporati, abbiam fiducia per accostarci a Dio, e per invocarlo come padre nostro, perchè padre di Cristo, sostenuti dalla fede per cui lo riconosciamo come datoci dal Padre per nostro mediatore, e propiziatore, e sola nostra salute.

13. *Per la qual cosa io vi chieggio, ec.* E avendo noi tanta ragione di confidare nella bontà di Dio, guardatevi, vi prego, o Efesini, dal turbarvi, o smarrirvi per le af-

bulationibus meis pro vobis: quae est gloria vestra.

14. Huius rei gratia flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu Christi,

15. Ex quo omnis paternitas in coelis, et in terra nominatur,

16. Ut det vobis secundum divitias gloriae suae virtute corroborari per Spiritum eius in interiorem hominem,

17. Christum habitare per fidem in cordibus vestris: in caritate radicati, et fundati,

18. Ut possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, et longitudo, et sublimitas, et profundum:

19. Scire etiam supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.

20. Ei autem, qui potens est omnia facere superabundanter quam petimus, aut intelligimus, secundum virtutem, quae operatur in nobis:

21. Ipsi gloria in Ecclesia, et in Christo Jesu, in omnes generationes seculi seculorum. Amen.

non vi perdiate d'anima per le tribolazioni, che io ho per voi: le quali sono vostra gloria.

14. *A questo fine piego le mie ginocchia dinanzi al Padre del Signor nostro Gesù Cristo,*

15. *Da cui tutta la famiglia e in cielo e in terra prende nome,*

16. *Affinchè conceda a voi secondo l'abbondanza della sua gloria che siate corroborati in virtù secondo l'uomo interiore per mezzo del suo Spirito,*

17. *Che Cristo abiti ne' cuori vostri mediante la fede: essendo voi radicati, e fondati nella carità,*

18. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere, quale sia la larghezza, la lunghezza, e l'altezza, e la profondità:*

19. *Ed intendere eziandio quella, che ogni scienza sorpassa, carità di Cristo, affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni.*

20. *E a lui, che è potente per fare tutte le cose con sovrabbondanza superiore a quel, che domandiamo, o comprendiamo, secondo la virtù, che sfaggiatamente opera in noi:*

21. *A lui gloria nella Chiesa, e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni di tutti i secoli. Così sia.*

flizioni, che io soffro per la causa della Chiesa di Cristo, che è vostra causa, come le stesse mie afflizioni sono vostra gloria; conciossiachè in confermazione della vostra fede io le soffro.

15. *Da cui tutta la famiglia e in cielo, e in terra prende nome.* Gli Ebrei chiamavano gli Angeli, *la famiglia superiore di Dio*, i giusti, *la famiglia inferiore.* Paolo dice, che da Dio padre di Cristo prenda nome e la famiglia del cielo, e quella, che in tutte le parti del mondo il nome di lui riverisce, e adora per Gesù Cristo, con che viene a reprimere la superbia degli Ebrei, i quali alla loro nazione restringevano il titolo di famiglia di Dio.

16, 17. *Che siate corroborati in virtù ec.* Ecco quello, che con tanto affetto chiede a Dio l'Apostolo pe' suoi cari figliuoli; che il Signore conforti per mezzo del suo Spirito il loro uomo interiore, il loro Spirito, che abiti Cristo in essi mediante la fede (fondamento di tutte le virtù) accompagnata dalla carità, in cui sieno ben radicati, e fondati, perchè non altro, che ottimi frutti nascer possono da tal radice, e fermo, e stabile sarà l'edificio, che sopra tal fondamento si innalzi.

18, 19. *Perchè possiate con tutti i santi comprendere, ec.* Affinchè non solo intendiate con la mente, ma quel che è più, stimar sappiate, e apprezzare con l'affetto del cuore la dignità, la grandezza, la maestà, l'immensità del mistero della redenzione degli uomini, e conoscere ancora, quanto inconcepibile sia a mente umana, e quanto tutti i lumi dell'umano sapere oltrepassi l'immensa carità dimostrata da Cristo verso di noi. L'Apostolo per dinotare in qualche modo l'incomprensibilità del mistero della redenzione umana, alle tre dimensioni del corpo naturale aggiunse la quarta, che è fuor di natura, facendolo non solo lunghissimo, e larghissimo, e profondissimo, ma anche altissimo.

Affinchè di tutta la pienezza di Dio siate ripieni. Affinchè abbiate una perfetta partecipazione di tutti i doni di Dio; in questa vita la pienezza delle virtù, nell'altra la pienezza della beatitudine, e della gloria.

20, 21. *E a lui, che è potente ec.* All'orazione aggiunge il rendimento di grazie. Questi due versetti si ordinano, e spiegano in questa guisa: gloria rendasi per tutti i secoli, e per tutte le generazioni nella Chiesa per Cristo Gesù a lui, che può fare per noi ogni cosa con soprabbondanza eccedente e le nostre preghiere, e la stessa nostra intelligenza; a lui, che può, e sa fare per noi non solo tutto quello che domandiamo, ma quello ancora, che non sapremmo noi nè immaginare, nè desiderare, conforme apparisce da quello che egli ha fatto, e fa tuttora in noi, e per noi. Infatti chi avrebbe saputo giammai stendere tant'oltre il volo de' proprii pensieri, che giugner potesse a immaginare i mezzi, che eletti furono da Dio per operare la redenzione dell'uomo? Chi avrebbe pensato, che Dio si avesse a far uomo per fare dell'uomo un Dio per la partecipazione della natura divina? E lo stesso dicasi delle tante mirabili cose fatte da Dio per la formazione della Chiesa poste in tanta luce dal nostro Apostolo, e altrove, e si particolarmente in questa altissima lettera.

CAPO QUARTO

Gli esorta alla unità della spirito, dimostrando, come Cristo ha dato a chi un dono, a chi l'altro, e ha istituiti nella sua Chiesa vari ordini per la edificazione del suo mistico corpo sino alla fine del mondo. Gli ammonisce, che spogliatisi dell'uomo vecchio, si rivestano del nuovo, e dell'uno, e dell'altro ne spiega le parti; e di più gli avverte, che rimanendo uniti a questo corpo, si separino da coloro, i quali accecati nell'anima, seguono sfrenatamente i desideri della carne, e che ripudiati gli antichi costumi abbraccino i nuovi.

1. Obsecro itaque vos ego vinctus in Domino. * ut digne ambuletis vocatione, qua vocati estis. * 1. *Cor.* 7. 20. *Philip.* 1. 27.

1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero pel Signore, che camminiate in maniera convenevole alla vocazione, a cui siete stati chiamati,*

2. Cum omni humilitate, et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in caritate,

2. *Con tutta umiltà, e mansuetudine, con pazienza sopportandovi gli uni gli altri per carità,*

3. * Solliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis. * *Rom.* 12. 10.

3. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito mediante il vincolo della pace.*

4. Unum corpus, et unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae.

4. *Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora stati chiamati ad una sola speranza della vostra vocazione.*

5. Unus Dominus, una fides, unum baptisma.

5. *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.*

6. * Unus Deus, et pater omnium, qui est super omnes, et per omnia, et in omnibus nobis. * *Mal.* 2. 10.

6. *Un solo Dio, e padre di tutti, che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi.*

7. * Unicuique autem nostrum data est gratia secundum mensuram donationis Christi. * *Rom.* 11. 3.; 1. *Cor.* 12. 11.; 2. *Cor.* 10. 13.

7. *Ma a ciaschedun di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.*

8. Propter quod dicit: * ascendens in altum captivam duxit captivitatem: dedit dona hominibus. * *Psalm.* 67. 19.

8. *Per la qual cosa dice: asceso in alto ne menò schiava la schiavitù: distribuì doni agli uomini.*

1. *Vi scongiuro adunque io prigioniero ec.* Dopo la sposizione della dottrina passa secondo il suo solito alle esortazioni, e alle regole del costume. E in primo luogo dalle cose dette di sopra gli ammonisce in generale, che procurino di vivere in quella guisa, che si conviene a persone, le quali sono memori e da chi, e in qual modo, e per qual fine furon chiamate alla dignità di figliuoli di Dio, e di membri di Gesù Cristo.

2. *Con tutta umiltà.* Vale a dire, con la umiltà e interiore, ed esteriore. La memoria di quello, che fu l'uomo prima che distinto fosse dalla grazia, dee risvegliare in lui questa cordiale profonda umiltà, virtù ignota a tutta la filosofia del gentilesimo, virtù, che è il fondamento della vita cristiana, e perciò sì sovente raccomandata nel nuovo testamento.

Sopportandovi gli uni gli altri per carità. Sopportando ciascuno i mancamenti, e le debolezze del prossimo per ispirito di carità, e secondo le regole della carità, vale a dire non per indolenza, non per umano rispetto, non contro il bene spirituale de' medesimi prossimi, e della Chiesa.

3. *Solleciti di conservare l'unità dello spirito ec.* Ecco il fine principale della mansuetudine, dell'umiltà, della pazienza; questo fine si è di conservare inviolata l'unione santa, e spirituale de' fedeli mediante il vincolo della pace, la quale non si potrà conservare, ove regni la superbia, l'ira, l'impazienza. Questa unione è di tanta importanza, che debbe il cristiano ogni studio, ed ogni sollecitudine impiegare per mantenerla.

4. *Un solo corpo, e un solo spirito, come siete ancora ec.* Tutti i fedeli insieme una sola cosa compongono, che è il mistico corpo di Cristo; un solo corpo non debbe avere se non uno spirito solo; voi dovete adunque essere tutti una stessa cosa non solo per l'esterna visibile unione, ma ancora per l'unione di Spirito, come uno solo è l'oggetto delle speranze di tutti voi, la vita eterna.

5, 6. *Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio, e padre ec.* I fedeli tutti un solo Signore hanno, ed un solo capo, che è Cristo: hanno una sola fede, la medesima, che ebbero tutti i santi prima del Vangelo, e sarà in tutti i santi sino alla fine del mondo; ed hanno tutti lo stesso solo battesimo, vale a dire, siccome hanno una stessa unica fede, così anche i medesimi esterni simboli della fede. Lo stesso Dio è Dio, e padre di tutti i fedeli adottati da lui in Cristo. Quante, e quanto forti ragioni di unione, e di fratellevole intensissimo amore!

Che è sopra di tutti, e per tutte le cose, e in tutti noi. Il greco può tradursi: *Che è sopra tutte le cose, e per tutte le cose, e in tutti voi.* Frequentemente l'Apostolo quando gli occorre di nominare Dio, aggiunge al nome di lui qualche elogio: qui adunque dice, che egli è sopra tutte le cose, e per tutte si stende la immensa sua provvidenza, ed è specialmente per grazia in tutti i credenti, i quali a lui sono uniti per Cristo. Il Padre è principio, e fonte della divinità, e perciò di lui dicesi, che è sopra tutte le cose: del Figliuolo, che è la sapienza del Padre, per cui furon fatte tutte le cose, si dice, che egli è per tutte le cose: dello Spirito santo, che egli abita ne' credenti mediante la carità.

7. *A ciaschedun di noi è stata data la grazia secondo la misura ec.* A ciascheduno di noi quella grazia, che ha, è stata data da Cristo secondo il beneplacito di lui, non secondo la distinzione de' meriti, o delle qualità personali, onde nissuno ha motivo o di insuperbirsi, o di dolersi, o di portare invidia al fratello. Questa verità tende anch'essa a conservare l'unità dello spirito nei fedeli. Vedi *Rom.* XII. 3. 6.

8. *Per la qual cosa dice: asceso in alto ec.* Cristo adunque come mediatore nostro, e capo della Chiesa, è la causa, e l'unico autore di tutte le grazie, e dei doni distribuiti con differente misura a' fedeli, lo che prova l'A-

9. Quod autem ascendit, quid est, nisi quia et descendit primum in inferiores partes terrae?

10. Qui descendit, ipse est et qui ascendit super omnes coelos, ut impleret omnia.

11. Et ipse dedit quosdam quidem * Apostolos, quosdam autem prophetas, alios vero evangelistas, alios autem pastores, et doctores,
* 1. *Cor.* 12. 28.

12. Ad consummationem sanctorum, in opus ministerii, in aedificationem corporis Christi:

13. Donec occurramus omnes in unitatem fidei, et agnitionis Filii Dei, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi:

9. *Ma che è l'essere asceso, se non che prima anche discese alle parti infime della terra?*

10. *Colui, che discese, è quell' istesso, che anche ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose.*

11. *Ed egli altri costituì Apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori, e dottori,*

12. *Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione del corpo di Cristo:*

13. *Fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della fede, e della cognizione del Figliuolo di Dio, in un uomo perfetto, alla misura della età piena di Cristo:*

postolo con le parole del salmo LXVII. 8., dove il Profeta dice di Cristo, che egli salendo al cielo coloro seco vi condusse, che erano tenuti in servitù dal comune nemico, da cui gli liberò, facendogli suoi servi, e distribuì agli uomini i doni celesti. Le parole del salmo nella nostra Volgata sono: *Se' asceso in alto, hai presa prigioniera la schiavitù, hai ricevato doni per gli uomini.* Che in queste parole, come in tutto quel salmo si parli dal re profeta del Messia, lo riconoscono e confessano gli stessi Ebrei. Davidde adunque mirando con gli occhi della sua profetica mente il trionfo di Cristo, il quale vincitore della morte, e del demonio ascende al trono della sua gloria alla destra del Padre, e nel trionfo del capo mirando ancora la glorificazione delle membra, con lui si rallegra dei grandi mirabili effetti, che seguir dovevano la sua vittoria, per la quale dovevano gli uomini essere sciolti dalle catene della durissima antica loro schiavitù per seguire liberi e vincitori il loro conquistatore nei cieli a ricevere da lui il dono della gloria, al quale gli ha preparati co' doni della sua grazia. Questi doni, Cristo in quanto uomo gli ricevette da Dio, e li ricevette per arricchirne il genere umano, conforme dice lo stesso salmo; per la qual cosa con tutta ragione l'Apostolo raccontando di Cristo quello, che a Cristo stesso disse il Profeta, ha potuto in luogo di quelle parole: *Hai ricevuti doni per gli uomini*, sostituire queste altre: *Ha dato doni agli uomini.* S. Girolamo osserva che benissimo disse Paolo aver Cristo distribuito agli uomini que' doni, i quali il Profeta dice, che Cristo ricevette per gli uomini, perchè d'una cosa futura parlava il Profeta, l'Apostolo poi di cosa già fatta.

9. *Ma che è l'essere asceso, se non che prima anche discese ec.* Quello, che dice il Salmista, che Cristo ascese, porta di necessità, ch'egli fosse disceso. Ma fin dove discese egli? Fino alle infime parti della terra, risponde l'Apostolo, vale a dire fino all'inferno per consolare e liberare i suoi santi. Si può anche dire, che Cristo discese alle infime parti della terra, perchè dal seno del Padre calò nel sen della Vergine ad assumervi la natura dell'uomo terrena e mortale.

È da notare però in primo luogo, che l'Apostolo nella discesa di Cristo tutte comprende le umiliazioni, e i patimenti, ai quali egli si sottopose per noi, come nell'ascensione tutto quello, che alla glorificazione di Cristo si appartiene. Secondo, che in questo versetto si confutano due diverse eresie, e di color che dicevano, che Cristo non era prima di Maria, e di quelli, che due figliuoli, e due persone si figuravano in lui, il Figliuolo di Dio, e il figliuolo dell'uomo. L'istesso Cristo è quello che discese, e quello che ascese. In quanto Dio discese non con passare da un luogo ad un altro, ma con assumere una natura inferiore; ascese, allorchè vinta la morte, salì al cielo come uomo; donde non si era, in quanto Dio, partito giammai. Finalmente nel fatto di Cristo insinua l'Apostolo un efficace documento di umiltà, mostrando, come la via di salire è quella di volontariamente discendere, ed abbassarsi

10. *Ascese sopra tutti i cieli per dar compimento a tutte le cose.* Penetrò i cieli, e s'innalzò fino alla destra del Padre sì per adempiere tutto quello che era stato scritto di lui nel vecchio testamento, e sì ancora per riempiere de' doni spirituali tutto il genere umano, ovvero, come altri spiegano, affinchè in tutti i luoghi manifesta si rendesse la gloria, la potenza, il trionfo di Cristo, nella terra, nell'inferno, e nel cielo stesso. Da Cristo adunque umiliato per noi fino all'inferno, esaltato di poi fino al più alto de' cieli provengono tutti i beni, e le grazie spirituali, delle quali va adorna, e ricca la Chiesa, e ciaschedun de' suoi membri.

11. *Ed egli altri costituì Apostoli, ec.* Novera i principali doni dati da Cristo alla sua Chiesa, o sia i diversi stati, ed uffici, che furono da lui ordinati per l'edificazione del suo mistico corpo; e primieramente gli Apostoli, a' quali fu data la pienezza della grazia e della potestà per formare e governare il popolo di Dio. Agli Apostoli unisce immediatamente i profeti, come sopra III. 5., 1. *Cor.* XII. 24., perchè questi, come abbiam già detto più volte, erano dotati di special grazia, e sapienza per la sposizione delle Scritture, e particolarmente dei libri profetici del vecchio testamento, onde utilissimo era il lor ministero, e per convincere gl' infedeli, e per confermare i neofiti nella fede. Evangelisti erano quelli, che avevano singolarmente il dono della predicazione, ed erano per lo più aiuti, e compagni degli Apostoli.

Pastori, e dottori. Secondo s. Agostino un solo ufficio, e ministero significano queste due parole, che è quello de' Vescovi, i quali ottimamente vengono descritti col titolo di pastori e dottori perchè ad essi si spetta di pascere il popolo con la parola di Dio, e con la dottrina.

12. *Per il perfezionamento de' santi, pel lavorio del ministero, per la edificazione ec.* Spiega qui l'Apostolo il triplice frutto dei mentovati doni, ed uffici posti da Cristo nella sua Chiesa. Primo, di promuovere la perfezione e santificazione di coloro, che hanno abbracciata la fede, affinchè ciascuno di questi nel suo grado risplenda, come degno membro di Cristo; secondo, di santificare gli stessi ministri nel laborioso esercizio dei loro doveri pel servigio che rendono a Dio ed al prossimo; terzo finalmente per l'avanzamento e dilatazione della Chiesa mediante la conversione degl' infedeli e dei peccatori,

13. *Fino a tanto che ci riuniamo ec.* Ecco l'ultimo termine, a cui è diretto il ministero ecclesiastico. Questo adunque avrà luogo nella Chiesa di Cristo insino a tanto, che tutti coloro, che sono destinati alla vita, gli uni dopo gli altri forti divengano e robusti nella fede, e nella cognizione di Cristo, e siano tutti come un solo uomo perfetto, un solo mistico corpo di Cristo nella sua piena virile età. Così interpretano questo luogo comu-

14. Ut iam non simus parvuli fluctuantes, et circumferamur omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris.

15. Veritatem autem facientes in caritate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus:

16. Ex quo totum corpus compactum, et connexum per omnem iuncturam subministrationis secundum operationem in mensuram uniuscuiusque membri, augmentum corporis facit in aedificationem sui in caritate.

17. * Hoc igitur dico, et testificor in Domino, ut iam non ambuletis, sicut et gentes ambulant in vanitate sensus sui, * *Rom.* 1. 21.

18. Tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei, per ignorantiam, quae est in illis, propter caecitatem cordis ipsorum,

19. Qui desperantes, semetipsos tradiderunt impudicitiae, in operationem immunditiae omnis, in avaritiam.

20. Vos autem non ita didicistis Christum,

14. *Onde non più siamo fanciulli vacillanti, e portati qua e là da ogni vento di dottrina per raggiri degli uomini, per le astuzie, onde seduce l'errore.*

15. *Ma seguendo la verità nella carità, andiam crescendo per ogni parte in lui, che è il capo (cioè) Cristo:*

16. *Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso per via di tutte le giunture di comunicazione, in virtù della proporzionata operazione sopra di ciascun membro, l'augumento prende proprio del corpo per sua perfezione mediante la carità.*

17. *Questo adunque io dico, e vi scongiuro nel Signore, che non camminiate più, come camminano le nazioni nella vanità de' loro pensamenti,*

18. *Le quali hanno l' intelletto ottenebrato, sono aliene dal viver secondo Dio per la ignoranza, che è in loro a causa dell' accecamento del loro cuore,*

19. *Le quali prive di speranza abbandonate si sono alla impurità per commettere a gara qualunque infamità.*

20. *Ma voi non così avete apparato Cristo,*

nemente i Padri Greci, e s. Girolamo, e s. Ambrogio. Molti però dei Padri latini lo spiegano della futura generale risurrezione, nella quale i fedeli acquisteranno un corpo simile a quello del loro capo, quanto alla età, alla robustezza, e alle doti gloriose, delle quali saranno ornati. E da questo pur inferiscono, che i santi risusciteranno nella stessa età, in cui Cristo morì, e risuscitò. Vedi *Filip.* III. 21. La prima sposizione sembra più naturale, e più adattata a quello che segue.

14. *Onde non più siamo fanciulli ec.* Viene a spiegare più chiaramente, quale sia la robustezza e la virile perfetta età dell' uomo cristiano, portando la comparazione di coloro, i quali non sono ancor giunti a quello stato. Tutto questo si fa, dice egli, affinchè noi non siamo più come piccoli pargoletti, che mal posano su' loro piedi, e ad ogni piccolo inciampo vacillano, e stan per cadere; perchè non siamo più sommossi, e trasportati or in una, ora in altra parte dalle diverse dottrine contrarie alla fede, or dei pagani filosofanti, or de' Giudei, or degli Eretici, i quali co' raggiri e con le astuzie, delle quali si serve l'errore per insinuarsi negli animi semplici, ci allontanino dalla retta via della fede.

15. *Ma seguendo la verità.... andiamo crescendo ec.* Ma tenendo costantemente la vera dottrina e nelle parole, e ne' fatti insieme con la carità, procuriamo di ingrandirci ogni dì in ogni maniera di virtù e di grazia fino a giungere a quella corrispondenza, che dobbiamo avere noi membri col capo nostro, che è Cristo. Questo è il vero senso di questo versetto nel greco, ed anche nella Volgata, sebbene in questa non è così chiaramente espresso, come non ho potuto esprimerlo assai chiaramente nella traduzione. Ma non si lasci di osservare l'altissimo documento, che si dà a' cristiani in questo luogo riguardo all' obbligo che hanno, di andarsi ogni dì perfezionando nella virtù. Questa obbligazione nasce secondo il sentimento dall' Apostolo dalla necessaria relazione e corrispondenza, che aver debbono le membra del mistico corpo col divino loro capo Cristo, alla immagine del quale fa d' uopo, che siano conformi, come altrove dice lo stesso Apostolo, conformità, alla quale dee tendere l' uomo cristiano in tutto il tempo di questa vita.

16. *Da cui tutto il corpo compaginato, e commesso ec.* Da Cristo, come da suo capo, tutto penda il mistico corpo, che siamo noi, e riguardo a questo suo mistico corpo, fa Cristo le stesse funzioni ed uffici, i quali nel corpo naturale al capo si appartengono. Cristo adunque, dice l' Apostolo, e aduna sotto di sè tutte le membra, e con ordine e disposizione conveniente le lega e con se stesso, e tra di loro, per mezzo della fede, e de' doni dello Spirito, e de' sagramenti, e per mezzo delle stesse vocazioni, e funzioni diverse, che sono nella Chiesa; e questi stessi vincoli di unione sono ancora canali di comunicazione sì tra 'l capo e le membra, e sì ancora tra l' uno e l' altro dei membri, i quali reciprocamente si aiutano, e lo spirito vitale trasmettonsi. Quindi in virtù dell' operazione, o sia dell' influsso del capo sopra ciascheduno membro (operazione, ed influsso, che è sempre proporzionato al bisogno, e alle rispettive funzioni, per cui quel tal membro fu destinato) il corpo tutto riceve e il suo complemento, e la perfetta sua costruzione mediante la carità, che è l' anima di tutto il lavoro ed è quella che edifica.

17. *Questo adunque io dico, ec.* Ritorna all' esortazione incominciata dai primi versetti di questo capo, e in primo luogo con molta tenerezza gli prega pel Signore, cioè per Gesù Cristo, di cui (secondo la dottrina spiegata di sopra) sono già divenuti membri, che si allontanino interamente da quella vita, che è comune alle nazioni non ancor convertite, le quali son tutte intese ed occupata nella vanità delle cose presenti.

18. *Hanno l' intelletto ottenebrato.* Sono immerse nelle tenebre dell' ignoranza, e dell' errore riguardo alle cose di Dio, e della vita futura.

Aliene dal viver secondo Dio per la ignoranza, che è in loro a causa ec. Lontane da quella vita, di cui è principio la cognizione di Dio in Cristo, per l' ignoranza, che domina in esse dopo l' accecamento, o (come dice il greco) l' induramento del loro cuore.

19. *Prive di speranza abbandonate si sono ec.* Sembra, che l' Apostolo abbia avute in mira le parole di Geremia XVIII. 12. *Siamo senza speranza: anderem dietro a' nostri pensieri, e farem ciascheduno quello, che il cattivo cuore ci detta.*

Per commettere a gara qualunque infamità. La Volgata dice che costoro fanno tali cose per *avarizia*, ma questa stessa espressione è spiegata da s. Tommaso per l' ardente appetito di mal fare, lo che con maggior energia è significato nel greco col dire, che fanno a gara a chi più s' immerga in ogni sorte d' iniquità.

20. *Voi non così avete apparato Cristo.* Ma non son tali

21. Si tamen illum audistis, et in ipso edocti estis, sicut est veritas in Jesu:

22. * Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris. * Col. 3. 8.

23. * Renovamini autem spiritu mentis vestrae, * Rom. 6. 4. Col. 3. 12.

24. * Et induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in iustitia, et sanctitate veritatis. * 1. Pet. 2. 1.

25. * Propter quod deponentes mendacium, loquimini veritatem unusquisque cum proximo suo: quoniam sumus invicem membra. * Zachar. 8. 18.

26. * Irascimini, et nolite peccare: sol non occidat super iracundiam vestram. * Psalm. 4. 5.

27. Nolite locum dare diabolo:

28. * Qui furabatur, iam non furetur: magis autem laboret, operando manibus suis, quod bonum est, ut habeat unde tribuat necessitatem patienti: * Jac. 4. 7.

29. Omnis sermo malus ex ore vestro non procedat: sed si quis bonus ad aedificationem fidei, ut det gratiam audientibus.

30. Et nolite contristare Spiritum sanctum

21. Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati, come in Gesù è verità:

22. Che voi riguardo alla vita passata vi spogliate del vecchio uomo, il quale per le ingannatrici passioni si corrompe.

23. E vi rinnovelliate nello spirito della vostra mente,

24. E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia, e nella vera santità.

25. Per la qual cosa rigettata la menzogna, parli ciascheduno al suo prossimo secondo la verità: conciossiachè siamo membri gli uni degli altri.

26. Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonti il sole sopra dell' ira vostra.

27. Non date luogo al diavolo:

28. Colui che rubava, non rubi più: ma anzi lavori colle proprie mani a qualche cosa di onesto, di modo che abbia da dare a chi patisce necessità.

29. Non esca dalla vostra bocca alcun cattivo discorso: ma tale, che buono sia per l' edificazione della fede, onde dia grazia a quelli che ascoltano.

30. E non contristate lo Spirito santo di

i principii, e le regole di vita, che avete appreso da Cristo. Così insegna la scuola di Simone, e degli Gnostici non differenti in ciò dai Gentili, ma non quella di Cristo.

21, 22. *Se pure lo avete ascoltato, e in lui siete stati ammaestrati.* Dico, che voi non così avete imparato, perchè certamente avete ascoltato Cristo, e la dottrina di lui, anzi nella divina persona del medesimo Cristo veduto avete, e imparato gl' insegnamenti di giustizia e di virtù non solo nelle parole, ma anche ne' fatti sempre conformi alle parole. Or questa verità v' insegna, che dovete spogliarvi dell' uomo vecchio, il quale accecato dallo spirito d' errore, più reo e più corrotto diviene ogni giorno, seguendo le prave sue cupidità. Vedi *Rom.* VI. 6.

23. *Nello spirito della vostra mente. Spirito della mente* val qui lo stesso, che la mente dell' uomo, la quale è spirituale, come nota s. Agostino. Dice adunque l' Apostolo, che rinnovellar si debbono in quella parte dell' uomo, dalla quale l' uomo tutto si regge e si governa.

24. *E vi rivestiate dell' uomo nuovo, creato secondo Dio ec.* Quest' uomo nuovo è Gesù Cristo, *Rom.* XIII. 14. Imperocchè, come osserva s. Girolamo, *tutto è nuovo nell' uomo assunto dal nostro Salvatore: nuova la maniera di nascere, nuova la dottrina, la vita, le virtù, e finalmente la croce, la passione, la risurrezione, la salita al cielo. Questo è l' uomo creato veramente nella giustizia, e nella santità della verità, perchè fu vero Dio, figliuolo di Dio vero, e tutta la religione e la giustizia di Dio in lui ebbe con verità il suo complemento. Per la qual cosa chi imita la vita di lui, e le virtù ne ricopia in se stesso di modo, che sia mansueto ed umile di cuore, e percosso non risponda, e maledetto non renda maledizione, ma vinca coll' umiltà la superbia, questi dell' uomo nuovo rivestesi.*

25. *Rigettata la menzogna, parli ec.* Tra i caratteri dell' uomo vecchio, di cui debbe spogliarsi il cristiano, pone qui in primo luogo la menzogna, come quel vizio, che è sommamente contrario alla vera giustizia, e al bene della società. Tra i caratteri per conseguenza dell' uomo nuovo viene primieramente la sincerità, e semplicità cristiana: siamo membri di un medesimo corpo: or non si è udito giammai, che un membro del corpo naturale offenda l' altro, ma tutti scambievolmente s' aiutano tra di loro. Così debbono le membra del mistico corpo di Cristo sostentarsi le une le altre, e non offendersi con la falsità, e con la doppiezza.

26, 27. *Se vi adirate, guardatevi dal peccare: non tramonti il sole ec.* Le prime parole sono prese dal salmo IV. 4. *Adiratevi e non peccate:* la qual maniera di dire è simile a quella dell' Ecclesiastico XXX. *Piaggia il figliuolo, e ti darà da pensare, scherza con lui, e ti darà de' dolori:* vale a dire, *se piaggerai, se scherzerai.* Dice adunque, che ove qualche movimento d' ira insorga dentro di noi, ci guardiamo dal secondarla, e dal prorompere in ingiurie, e dal mal fare, ma anzi procuriamo di reprimerla, e deporla immediatamente. Imperocchè l' ira covata nel cuore partorisce l' odio, e il desiderio della vendetta; onde il demonio si rende padrone dell' iracondo, e ad ogni più orribile attentato può trasportarlo. Reprimasi adunque l' ira per chiudere al demonio l' ingresso nel nostro cuore.

28. *Colui che rubava, non rubi più: ma anzi lavori ec.* Si può domandare il perchè l' Apostolo ordini a colui, che ha rubato, di lavorare, e non anche di restituire quel che ha rubato; ma si risponde, che vietando il rubare, viene a ordinarsi il restituire, perchè chi non restituisce, quando può, persevera nel peccato di furto, ed è sempre ladro dell' altrui. Dice adunque, che chi prima d' esser cristiano prendeva l' altrui, si dia a lavorare indefessamente con le proprie mani per guadagnare e da vivere per sè, ed eziandio da poter assistere coloro, che in necessità si ritrovano. Ma è da notare, come avvedutamente l' Apostolo dice, che lavori non a qualunque cosa, o a qualunque mestiero, ma sì ad un mestiero di utilità, quale solamente conviene ad un cristiano; lavori per i bisogni corporali del prossimo, non mai in cose, onde ne riceva il prossimo occasione di danno nell' anima.

29. *Onde dia grazia a quelli che ascoltano.* Il discorso atto a corroborare la fede nel cuore di chi ascolta, dicesi, che a questi dà grazia, quando dell' uomo, e del discorso dell' uomo si serve Iddio per conferir grazia agli uditori.

30. *Non contristate lo Spirito santo di Dio, ec.* Si contrista lo Spirito santo per gli osceni discorsi, perchè per essi si contristano gli uomini pii, ne' quali è lo Spirito

Dei, in quo signati estis in diem redemptionis:

31. Omnis amaritudo, et ira, et indignatio, et clamor, et blasphemia tollatur a vobis cum omni malitia.

32. Estote autem invicem benigni, misericordes, * donantes invicem, sicut et Deus in Christo donavit vobis. * Col. 3. 13.

Dio, mercè di cui siete stati marcati pel giorno della redenzione.

31. *Qualunque amarezza, e scondescenza, e ira, e clamore, e maldicenza sia rimossa da voi con ogni sorta di malvagità.*

32. *Ma siate benigni gli uni verso degli altri, misericordiosi, facili a perdonare scambievolmente, come anche Dio ha a voi perdonato per Cristo.*

Santo, e perchè lo stesso Spirito odia, e detesta tali discorsi. Questo Spirito abbiamo noi ricevuto come marco di onore, e di distinzione, come sigillo impresso nelle anime nostre, e come pegno, il quale certi ci rende della piena, e totale nostra liberazione, che sarà nell'ultimo giorno. *Rom.* VIII. 23.

S. Tommaso lesse: *nel giorno della redenzione:* e lo interpreta del dì del nostro battesimo; ma il greco, e la Volgata, qual'è di presente, hanno miglior senso.

CAPO QUINTO

Gli esorta a imitare Cristo, tenendosi lontani da ogni vizio, e scelleraggine, e occupandosi nelle buone opere. Le mogli siano soggette a' mariti; i mariti amino le mogli, come Cristo amò la chiesa.

1. Estote ergo imitatores Dei, sicut filii carissimi:

2. * Et ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis oblationem, et hostiam Deo in odorem suavitatis. * *Joan.* 13. 34. *et* 15. 12; 1. *Joan.* 4. 21.

3. * Fornicatio autem et omnis immunditia, aut avaritia nec nominetur in vobis, sicut decet sanctos: * *Col.* 3. 5.

4. Aut turpitudo, aut stultiloquium, aut scurrilitas, quae ad rem non pertinet; sed magis gratiarum actio.

5. Hoc enim scitote intelligentes: quod omnis fornicator, aut immundus, aut avarus, quod est idolorum servitus, non habet hereditatem in regno Christi, et Dei.

6. * Nemo vos seducat inanibus verbis; propter haec enim venit ira Dei in filios diffidentiae. * *Matth.* 24. 4. *Marc.* 13. 5. *Luc.* 21. 8.; 2. *Thess.* 2. 3.

1. *Siate adunque imitatori di Dio, come figliuoli benamati:*

2. *E camminate nell'amore, conforme anche Cristo ha amato noi, e ha dato per noi se stesso a Dio oblazione, e ostia di soave odore.*

3. *E non si senta neppur nominare tra voi fornicazione o qualsisia impurità o avarizio, come ai santi si conviene:*

4. *Nè oscenità, nè sciocchi discorsi o buffonerie, che son cose indecenti; ma piuttosto il rendimento di grazie.*

5. *Imperocchè voi siete intesi, come nissun fornicatore o impudico, o avaro, che vuol dire idolatra, sarà erede nel regno di Cristo e di Dio.*

6. *Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per tali cose viene l'ira di Dio sopra i figliuoli contumaci.*

1. *Siate adunque imitatori di Dio, ec.* Questo versetto lega coll'ultimo del capo precedente. È proprio de' figliuoli più amati l'imitare i loro padri. Imitate adunque voi il vostro Padre celeste, da cui siete sì teneramente amati, imitatelo, dico, nella benignità, nella misericordia, nel perdon delle offese.

2. *Camminate nell'amore, conforme anche Cristo ec.* La carità animi, e governi tutta la vostra vita, e con ciò rendiamo a Dio sagrifizio di amore per quell'amore, con cui egli ha amato noi, e si è sagrificato per noi oblazione, ed ostia di gratissimo odore sopra la croce. Da un tale esempio di carità vuole l'Apostolo, che si intenda, fino a qual segno debba estendersi l'amore de' fratelli.

4. *Nè sciocchi discorsi o buffonerie . . . ma piuttosto ec.* Grandissimo era nelle città grandi, e popolate e più culte, come Efeso, il furore de' pagani per gli Istrioni, e Mimi, e simil razza di gente, che aveva per sua unica occupazione di divertire il popolo, di risvegliare il riso con iscapito sovente della modestia e della naturale onestà. L'Apostolo tutto ciò proibisce ai fedeli, perchè mal si conviene con la gravità cristiana e con la santa severità, di cui fan professione; e certamente il tempo di questa vita non è per l'uomo cristiano tempo di riso e di piaceri, ma di combattimento e di croce. Cerchi l'uomo cristiano, dice l'Apostolo, il suo sollievo, la sua consolazione nel cantare le laudi di Dio, negli inni di ringraziamento al Signore per gli immensi benefizi a noi fatti: questi siano e la materia de' ragionamenti famigliari tra' Cristiani, e il dolce condimento delle loro fatiche. Vedi il *vers.* 19.

5. *O avaro, che vuol dire idolatra.* L'avaro e il suo fine, e tutta la sua fiducia colloca nelle ricchezze; perciò si dice, che le ricchezze adora come suo nume. Mi sia lecito però di dire, che queste parole, *che vuol dire idolatra*, volentieri le riporterei non solo all'avaro, ma anche al fornicatore, e all'impudico, perchè questi ancora per loro fine hanno la creatura, che amano, e la lettera del testo originale non è contraria a questa interpretazione. Vedi *Coloss.* III. 5.

6. *Niuno vi seduca con vane parole: imperocchè per tali cose ec.* Non vi lasciate gabbare da chi con fallaci sofismi procura di ricuoprire, o difendere tali peccati; imperocchè io dico, che per questo appunto è preparata la vendetta di Dio contro quegli uomini, i quali disubbidiscono alla legge di Dio, e ai lumi della stessa ragione, per cui condannati sono questi stessi peccati. Non è improbabile, che intenda qui l'Apostolo di parlare de' filosofi del paganesimo, i quali spacciavano per lecite chi l'una e chi l'altra delle più infami scelleratezze. Ma

7. Nolite ergo effici participes eorum.

8. Eratis enim aliquando tenebrae: nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate:

9. Fructus enim lucis est in omni bonitate, et iustitia, et veritate:

10. Probantes, quid sit beneplacitum Deo:

11. Et nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite.

12. Quae enim in occulto fiunt ab ipsis, turpe est dicere.

13. Omnia autem, quae arguuntur, a lumine manifestantur: omne enim, quod manifestatur, lumen est.

14. Propter quod dicit: surge qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus.

15. Videte itaque, fratres, quomodo caute ambuletis: * non quasi insipientes,

* Col. 4. 5.

16. Sed ut sapientes: redimentes tempus; quoniam dies mali sunt.

7. Non vogliate adunque aver società con essi.

8. Conciossiachè una volta eravate tenebre: ma adesso luce nel Signore. Camminate da figliuoli della luce:

9. Or il frutto della luce consiste in ogni specie di bontà, nella giustizia e nella verità:

10. Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore:

11. E non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi riprendetele.

12. Imperocchè le cose, che da coloro si fanno di nascosto, sono obbrobriose anche a dirsi.

13. Ma tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce: da poichè tutto quello che manifesta (le cose), è luce.

14. Per la qual cosa dice: levati su tu, che dormi, e risuscita da morte, e Cristo ti illuminerà.

15. Badate adunque, o fratelli, di camminar cautamente: non da stolti,

16. Ma da prudenti: ricomperando il tempo: perchè i giorni sono cattivi.

può accennare anche gli Gnostici, la impurissima dottrina de' quali è riferita da s. Epifanio, dove tratta della loro eresia; e il comandamento, che egli fa agli Efesini nel verso seguente, di separarsi da costoro, rende a me verisimile, che piuttosto di falsi cristiani favelli l'Apostolo, che di Gentili.

8. *Eravate tenebre: ma adesso luce ec.* Eravate già non solo nelle tenebre, e nell'ignoranza, ma eravate tutti tenebre e ignoranza; ma ora per grazia e favore di Cristo divenuti siete luce, cioè giustizia di Dio; fate adunque co' vostri costumi conoscere, che voi della luce siete figliuoli, che a Cristo appartenete vera luce di tutti gli uomini.

9. *Il frutto della luce ec.* Novera il frutto, o sia le opere della luce; la bontà si oppone all'ira, la giustizia all'avarizia, e alle frodi che per essa si fanno, la verità alla menzogna.

10. *Disaminando voi quello, che sia accetto al Signore.* Come alla luce del nostro sole si ravvisano le qualità, e il buono e il cattivo di ciascuna cosa; così nella luce di Dio, vale a dire sopra le regole di verità insegnate da Cristo Signore debbe disaminarsi la bontà, o la reità delle azioni umane per distinguere quali siano quelle che piacciono a Dio.

11. *Non vogliate aver parte alle opere infruttuose delle tenebre, che anzi ec.* Le opere delle tenebre nissun frutto recano, se non la morte. *Rom.* VI. 21., *Gal.* VI. 8. A queste può aversi parte in molte maniere, con la cooperazione, con l'aiuto, col consiglio, col consenso, con la convenienza, tacendo, dissimulando. Or l'Apostolo e proibisce, che in alcun modo a queste opere di morte partecipi l'uomo cristiano, e vuole di più, che non tanto con le parole, quanto col proprio esempio, e con i costumi totalmente contrari si condannino da lui le stesse opere.

12. *Le cose, che da coloro si fanno ec.* Parla l'Apostolo della setta de' Simoniani, e degli Gnostici maestri di ogni più abominevole impurità.

13. *Tutte le cose, che sono da riprovarsi, son messe in chiaro dalla luce.* Fate voi l'ufficio di veri figliuoli della luce; imperocchè è proprio della luce, che per lei si discernano le opere delle tenebre. Sia la vostra vita una tacita, ma efficace correzione de' pravi costumi dei peccatori; porti ella nelle loro coscienze la luce per ravvisare la propria iniquità, e per cominciare ad abborrirla.

Tutto quello, che manifesta (le cose), è luce. La luce rivela, e manifesta tutte le cose. Voi siete luce; rendete adunque con la luce della vostra buona vita manifesta agli empi la loro ingiustizia, affinchè ne abbiano vergogna, ed orrore, e si convertano; e luce anch'essi divengano nel Signore.

14. *Levati su tu, che dormi, e risuscita ec.* E s. Paolo, e gli altri Apostoli si servono delle autorità tolte dal vecchio testamento, non sempre però riportandone le stesse precise parole, ma i sentimenti, e questi stessi adattando al bisogno, come osservò s. Girolamo; ed è perciò talvolta difficile di poter dire, da qual luogo dei sagri libri abbiano preso questa o quella autorità, dapoichè simili pensieri in molti luoghi ritrovansi delle Scritture. Veggasi *Isaia* IX. 2. XXVI. 19. LX. 1. 2. dove non la parola, ma il senso è quasi l'istesso, che quello di questo luogo dell'Apostolo. Dice egli adunque: *o tu, che* nel sonno dormi, e nella morte del peccato, levati su, risuscita, perchè Cristo stesso, luce vera, sole di giustizia ti illuminerà con la sua grazia talmente, che con la stessa luce tu possa illuminare degli altri, e far ad essi conoscere le tenebre, nelle quali camminano.

15—17. *Badate . . . di camminar cautamente: ec.* Servitevi della luce ricevuta da Cristo per diportarvi in guisa, che a tutti diate edificazione come saggi in Cristo, e non come imprudenti ed incauti siate d'inciampo agli altri, e particolarmente agl'infedeli, voi, che dovete essere la luce di essi.

Ricomperando il tempo: perchè i giorni sono cattivi. Secondo la più comune e fondata opinione vuol qui l'Apostolo dimostrare l'uso della cristiana prudenza nelle circostanze, in cui trovavasi il cristianesimo. I giorni sono cattivi, i nemici della fede vanno cercando tutti i pretesti di perseguitarla; non ne date loro occasione con un zelo non secondo la scienza, ma piuttosto guadagnate tempo, non attizzate l'odio degl'infedeli, ma aspettate nella pazienza e nel silenzio tempi migliori, e perciò domandate a Dio, che intendere vi faccia quel

17. * Propterea nolite fieri imprudentes: sed intelligentes, quae sit voluntas Dei.
* *Rom.* 12. 2.; 1. *Thess.* 4. 3.

18. Et nolite inebriari vino, in quo est luxuria: sed implemini Spiritu sancto,

19. Loquentes vobismetipsis in psalmis, et hymnis, et canticis spiritualibus, cantantes, et psallentes in cordibus vestris Domino.

20. Gratias agentes semper pro omnibus, in nomine Domini nostri Jesu Christi Deo, et Patri:

21. Subiecti invicem in timore Christi.

22. * Mulieres viris suis subditae sint, sicut Domino: * *Genes.* 3. 16. *Col.* 3. 18.

23. * Quoniam vir caput est mulieris: sicut Christus caput est Ecclesiae: ipse, salvator corporis eius. * 1. *Pet.* 3. 1.; 1. *Cor.* 11. 3.

24. Sed sicut Ecclesia subiecta est Christo, ita et mulieres viris suis in omnibus.

25. * Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea, * *Col.* 3. 19.

26. Ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquae in verbo vitae,

27. Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi; sed ut sit sancta, et immaculata.

17. *Per questo non siate imprudenti: ma intelligenti de' voleri di Dio.*

18. *E non vi ubbriacate col vino, nel quale è lussuria: ma siate ripieni di Spirito santo,*

19. *Parlando tra di voi con salmi, e inni, e canzoni spirituali, cantando e salmeggiando coi vostri cuori al Signore,*

20. *Rendendo sempre grazie per ogni qualunque cosa a Dio e Padre nel nome del Signor nostro Gesù Cristo:*

21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.*

22. *Le donne siano soggette a' loro mariti, come al Signore:*

23. *Conciossiachè l'uomo è capo della donna: come Cristo è capo della Chiesa; ed egli è salvatore del corpo suo.*

24. *Quindi siccome la Chiesa è soggetta a Cristo, così ancora le donne a' loro mariti in tutto.*

25. *Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la chiesa, e diede per lei se stesso,*

26. *Affine di santificarla mondandola colla lavanda di acqua mediante la parola di vita,*

27. *Per farsi comparir dovanti la Chiesa vestita di gloria, senza macchia, e senza grinza, od altra tal cosa; ma che sia santa, ed immacolata.*

ehe egli vuole, ehe voi facciate, onde nè il tempo di operare si perda, nè fuori di tempo si operi non sol senza frutto, ma con danno della Chiesa.

18. *Non vi ubbriacate col vino . . . ma siate ripieni ec. Non possiamo*, dice s. Girolamo, *essere ripieni a un tempo stesso di Spirito, e di vino; imperocchè chi è pieno di Spirito, ha la prudenza, la mansuetudine, la verecondia, la castità: chi è pieno di vino, ha la stoltezza, il furore, la sfacciataggine, la libidine.* Alcuni Interpreti credono, che Paolo abbia in mira le feste di Bacco celebrate da' Gentili in Efeso con ogni sorta d'intemperanza.

19, 20. *Parlando tra di voi con salmi, ec.* Ha la sua ebrietà anche lo Spirito del Signore. Coloro, che sono zeppi di vino, ciarlano, e garriscono, e cantano tutto quel che lor viene alla bocca. L'uomo cristiano ebrio dello Spirito del Signore prorompe per l'ardor dello Spirito, onde è acceso il suo cuore, in salmi, in canzoni spirituali, in inni di ringraziamento al Signore per tutto quello, che di dolce o di amaro, di felice o di avverso riceve da lui. Abbiamo veduto, 1. *Cor.* XIV. 15., como frequentemente erano ispirati da Dio ai fedeli dei cantici spirituali, i quali eglino poi cantavano nelle sagre adunanze. E quanto ai salmi di Davidde sappiamo essere stati in ogni tempo il pascolo più dolce della pietà dei Cristiani talmente, che non solo nella Chiesa, ma eziandio nelle case private, e in mezzo ai lavori ed alle fatiche erano continuamente nelle bocche di tutti i cristiani.

21. *Subordinati gli uni agli altri nel timore di Cristo.* Vuol dire, che secondo l'ordine stabilito da Cristo siano gli inferiori subordinati, e soggetti ai superiori.

22—24. *Le donne siano soggette ec.* Questa soggezione include la riverenza, e l'ubbidienza dovuta dalla moglie al marito, come quello, in cui la moglie dee considerare ed amare lo stesso Cristo; onde dice che la moglie, come a Cristo ubbidisce, così obbidisca al marito, perchè il marito è l'immagine di Cristo. Vedi 1. *Cor.* XI. 3.

Cristo è capo della Chiesa, cui egli regge e governa per vantaggio di essa; l'uomo è capo della donna, cui debbe reggere e governare pel bene e di lei, e di tutta la famiglia. Cristo capo della Chiesa è ancora salvatore di essa, e ad esempio di Cristo deve il marito procurare alla moglie tutti i mezzi e gli aiuti per la di lei santificazione e salute. Per la qual cosa, se la donna ama la propria salute, sarà volentieri soggetta al marito. La conclusione di tutto questo si è, che, come la Chiesa ama Cristo, così la donna ami il marito; come la Chiesa ubbidisce a Cristo, la moglie al marito ubbidisca. Abbiamo in questi tre versetti mirabilmente spiegati i principii, e le regole, e i confini dell'amore riverenziale della moglie cristiana verso il marito.

25. *Uomini, amate le vostre mogli, come anche Cristo amò la chiesa, ec.* Vale a dire, con amore sincero, grande, santo, e casto; del quale amore Cristo diede massima prova alla Chiesa nel dare pel bene di lei la sua propria vita.

26. *Affine di santificarla . . . colla lavanda di acqua mediante la parola di vita.* Non è da dubitare, che questa lavanda di acqua, con la quale Cristo monda e santifica la Chiesa, sia il battesimo. Per la *parola di vita* intendono i Padri comunemente la forma di questo sagramento. S. Agostino però ciò intende della parola della fede, quasi l'Apostolo abbia ripetuta in questo luogo la sentenza di Cristo: *chi crederà, e sarà battezzato, sarà salvo.*

27. *Per farsi comparir davanti la Chiesa ec.* Questa Chiesa avendola Cristo trovata deforme, e non convenendo ad un tale sposo se non una sposa vestita di gloria, santa, immacolata, senza imperfezione o difetto, per renderla tale, e perchè tale dinanzi a lui comparisse, diede egli per lei la vita. Siano egualmente gelosi i mariti della interna spirituale bellezza delle loro mogli.

È da notare, come la perfetta santificazione della Chie-

28. Ita et viri debent diligere uxores suas ut corpora sua. Qui suam uxorem diligit seipsum diligit.

29. Nemo enim unquam carnem suam odio habuit: sed nutrit, et fovet eam, sicut et Christus Ecclesiam:

30. Quia membra sumus corporis eius, de carne eius, et de ossibus eius.

31. * Propter hoc relinquet homo patrem, et matrem suam: et adhaerebit uxori suae: et erunt duo in carne una.

* *Genes.* 2. 24. *Matth.* 19. 5. *Marc.* 10. 7.; 1. *Cor.* 6. 16.

32. Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo, et in Ecclesia.

33. Verumtamen et vos singuli unusquisque uxorem suam sicut seipsum diligat: uxor autem timeat virum suum.

28. *Così anche i mariti amar debbono le loro mogli, come i corpi propri. Chi ama la propria moglie ama se stesso.*

29. *Conciossiachè nissuno odiò mai la propria carne, ma la nudrisce, e ne tien conto, come fa pur Cristo della Chiesa:*

30. *Perchè siamo membra del corpo di lui, della carne di lui, e delle ossa di lui.*

31. *Per questo l' uomo abbandonerà il padre, e la madre sua, e starà unito alla sua moglie: e i due saranno una carne.*

32. *Questo sacramento è grande, io però parlo riguardo a Cristo, ed alla Chiesa.*

33. *Per la qual cosa anche ognuno di voi ami la propria moglie, come se stesso: la moglie poi rispetti il marito.*

sa, quale ce la descrive l'Apostolo, è incominciata al presente ne' membri della medesima Chiesa, ma non sarà compiuta e perfetta, se non nel secolo futuro.

28. *I mariti amar debbono . . . . come i corpi propri ec.* A imitazione di Cristo, il quale ama la Chiesa come suo proprio corpo, deve il marito cristiano amare la moglie come suo proprio corpo; imperocchè dall'uomo fu formata la prima donna, onde ella è in certa guisa come una parte dell'uomo; e perciò soggiunge l'Apostolo, che il marito amando la moglie, ama se stesso, perchè il capo ed il corpo una sola stessa cosa costituiscono.

29. *Nissuno odiò mai la propria carne, ma . . . ne tien conto, ec.* Tocca in questo luogo l'Apostolo un gran mistero della potenza e sapienza di Dio, il qual mistero consiste nell'avere unito nell'uomo una sostanza spirituale con la materia, e averla unita per modo sì intimo, ed incomprensibile, che l'anima quasi di continuo confonde se stessa col proprio corpo, e come suo bene, o suo male riguarda quello, che è utile, o dannoso al corpo, e i pensieri e i sentimenti di lei quel colore vestono perpetuamente, che allo stato del corpo conviensi. Questa mirabile unione tra due sostanze, delle quali l'una è destinata al comando, l'altra alla soggezione, questa unione, dico, porta egli per immagine di quella, che debbe esser tra il marito e la moglie secondo l'ordine di Dio, affinchè questa di un più sublime ed augusto mistero divenga figura, come spiega in appresso.

30. *Siamo membra del corpo di lui, della carne ec.* Tutti noi fedeli, quanti siamo, siam membri del mistico corpo di Cristo, siamo della carne di lui, e delle ossa di lui, perchè siamo di quella stessa natura, che egli assunse per noi. Oltre di questo senso proprio un altro ancora spirituale e metaforico può darsi a queste parole, secondo il quale significano la mistica spirituale unione, che noi abbiamo con Cristo per mezzo della fede, e dello Spirito santo diffuso ne' nostri cuori, della qual unione il cristiano matrimonio è figura.

31. *Per questo l'uomo abbandonerà il padre, ec.* Per le già dette ragioni apparisce l'insolubilità del matrimonio stabilita fin dall'origine del mondo, e l'indissolubilità della spirituale unione della Chiesa con Cristo.

32. *Questo sacramento è grande, io però parlo ec.* L'unione indissolubile dell'uomo e della donna è un sacramento grande, perchè rappresenta la stretta indissolubile unione di Cristo con la sua Chiesa. E siccome il marito abbandona per la moglie il padre e la madre, così il Verbo di Dio lasciato il seno del Padre discese in terra per unirsi alla Chiesa, per la quale abbandonò eziandio la Sinagoga sua madre per rimaner unito a lei non solo nel tempo, ma anche nella eternità. Il matrimonio di Adamo figurava questa congiunzione divina, e per questo dice l'Apostolo, che le citate parole della Genesi sono state da lui riferite, ed applicate a Cristo ed alla Chiesa; e l'unione di Cristo e della Chiesa (unione significata, e predetta in quelle parole) è il modello, e la forma del matrimonio cristiano elevato da Cristo alla dignità di sacramento della sua nuova legge.

33. *Ognuno di voi ami la propria moglie, come se stesso: la moglie poi ec.* Conclude il precedente ragionamento. Il marito ami la moglie, come quella, che è una stessa cosa con lui, e un altro lui, e amando lei ama se stesso; la moglie renda al marito obbedienza, e rispetto.

CAPO SESTO

I figliuoli ubbidiscano ai genitori, e i servi ai padroni; e vicendevolmente si ricordino de' loro doveri i genitori inverso de' figliuoli, e i padroni verso dei servi: esorta a imbracciare l'armatura di Dio (di cui ne spiega le parti), per resistere a' nemici spirituali, e domanda, che preghino per lui.

1. Filii, obedite parentibus vestris in Domino: hoc enim iustum est.

2. * Honora patrem tuum, et matrem tuam, quod est mandatum primum in promissione:

* *Exod.* 20. 12. *Deut.* 5. 16. *Eccli.* 3. 19. *Matth.* 15. 4. *Marc.* 7. 10. *Col.* 3. 20.

3. Ut bene sit tibi: et sis longaevus super terram.

1. *Figliuoli, siate ubbidienti a' vostri genitori nel Signore: imperocchè ciò è giusto.*

2. *Onora il padre tuo, e la madre tua, che è il primo comandamento, che ha promessa:*

3. *Affinchè tu sii felice: e viva lungamente sopra la terra.*

1. *Figliuoli, siate ubbidienti . . . nel Signore: ec.* L'ubbidienza a' genitori è limitata con queste parole *nel Signore*, cioè fino a quel segno, che la dottrina di Cristo il comporta, onde il solo Dio, e la sua volontà al rispetto de' genitori si preferisca.

3. *Affinchè tu sii felice: e viva ec.* Nella promessa della

4. Et vos, patres, nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed educate illos in disciplina, et correptione Domini.

5. * Servi, obedite dominis carnalibus cum timore, et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo: * *Col.* 3. 22. *Tit.* 2. 9.; 1. *Pet.* 2. 18.

6. Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed ut servi Christi, facientes voluntatem Dei ex animo,

7. Cum bona voluntate servientes, sicut Domino, et non hominibus:

8. Scientes quoniam unusquisque quodcumque fecerit bonum, hoc recipiet a Domino, sive servus, sive liber.

9. Et vos, domini, eadem facite illis, * remittentes minas; scientes, quia et illorum, et vester Dominus est in coelis: * et personarum acceptio non est apud eum. * *Deut.* 10. 17.; 2. *Par.* 19. 7. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Eccli.* 33. 15. *Act.* 10. 34. *Rom.* 2. 11. *Col.* 3. 25.; 1. *Pet.* 1. 17.

10. De cetero, fratres, confortamini in Domino, et in potentia virtutis eius.

11. Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli:

12. Quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem, et sanguinem; sed adversus principes, et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in coelestibus.

13. Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare.

14. State ergo succincti lumbos vestros in veritate, et induti loricam iustitiae,

4. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ma allevateli nella disciplina, e nelle istruzioni del Signore.

5. Servi, siate ubbidienti ai padroni carnali con riverenza, e sollecitudine, nella semplicità del cuor vostro, come a Cristo:

6. Servendo non all' occhio, quasi per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio,

7. Con amore servendo, come pel Signore, non come per gli uomini:

8. Essendo a voi noto, come ognuno, o servo, o libero, riceverà dal Signore tutto quel che avrà fatto di bene.

9. E voi, padroni, fate altrettanto riguardo ad essi, ponendo da parte l' asprezza; non ignorando, che il vostro, e il loro Padrone è ne' cieli: e che egli non è accettator di persone.

10. Del resto, fratelli, siate forti nel Signore, e nella virtù potente di lui.

11. Rivestitevi di tutta l' armatura di Dio, affinchè possiate resistere alle insidie del diavolo:

12. Imperocchè non abbiam da lottare con la carne, e col sangue, ma co' principi, e con le potestà, co' dominanti di questo mondo tenebroso, con gli spiriti maligni dell' aria.

13. Per questo prendete tutta l' armatura di Dio, perchè possiate resistere nel giorno cattivo, e preparati in tutto sostenervi.

14. State adunque cinti i vostri lombi con la verità, e vestiti della corazza di giustizia,

felicità e della vita temporale si nascondeva l'altra maggior promessa della vita e felicità eterna.

4. *E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli: ec.* Con la eccessiva severità, con la durezza, con le cattive parole, con le minacce. Vedi *Coloss.* III. 21.

5. *Ai padroni carnali.* A coloro, che hanno potestà sopra di voi in quanto al corpo; imperocchè, come dice Seneca: *non cade sopra tutto l' uomo la servitù, l' animo è eccettuata.*

Come a Cristo. Servendo a Cristo, e la volontà di lui facendo nel servire a' vostri padroni, il quale e vede il cuore degli uomini, e senza distinzione di servo, o di libero premierà tutto quello, che per suo amore sarà fatto.

6. *Servendo non all' occhio, quasi per piacere agli uomini, ec.* Servire all' occhio del padrone si è servirlo per puro timore, o per acquistarne la grazia. Per un motivo più alto vuole l' Apostolo, che il servo operi, come servo di Cristo per piacere a Dio.

9. *Non ignorando, che il vostro, e il loro Padrone ec.* Padroni, trattate parimente, e a proporzione i servi con amore, come vostri fratelli, perchè e voi, ed essi siete tutti servi dello stesso padrone, ed egli non bada alla distinzione delle persone, ma ai meriti di ciascheduno. I padroni avevano sopra de' servi un impero assoluto, e comunemente trattavanli con molta inumanità. Il Cristianesimo raddolcì assai la condizione di quelli infelici, e a poco a poco abolì quasi affatto quel nome, e quello stato; onde dice Lattanzio: *quantunque diversa sia la condizione de' corpi, contuttociò i servi per noi non son servi, ma gli stimiamo, e gli chiamiamo fratelli quanto allo spirito, conservi quanto alla religione.*

11. *Rivestitevi di tutta l' armatura di Dio.* Di tutte le armi spirituali, onde si arma il soldato di Cristo, II. *Cor.* X. 4. I. *Thess.* V. 8.

12. *Non abbiam da lottare con la carne, e col sangue, ma coi principi, ec.* Noi abbiam da combattere non contro gli uomini di questo mondo, ma contro i maligni spiriti, contro i principati, e le potestà, le quali hanno dominio sopra quest' aere tenebroso, dominio dato loro da Dio in pena dell' uom peccatore; del quale dominio gli stessi spiriti mali si servono o per tentar l' uomo, o per nuocergli. Con questi abbiamo noi da combattere, nemici ostinati e potenti, i quali e del mondo stesso, e degli uomini si servono come di istrumenti per farci guerra.

Dà qui l' Apostolo agli angeli cattivi i nomi de' gradi degli Angeli buoni, e lo stesso fa I. *Cor.* XV. 24., *Coloss.* II. 15., *Rom.* VIII. 39.

13. *Nel giorno cattivo.* Nel tempo della tentazione proveniente da' nemici della fede, da' tiranni, dagli eretici, dal demonio. A questo tempo debbe star sempre preparato il cristiano, perchè la vita cristiana è una perpetua milizia.

14. *Cinti i vostri lombi con la verità, ec.* Espone a parte a parte tutta l' armatura dell' uomo cristiano per la guerra spirituale. Gli dà adunque in primo luogo il cingolo militare, o sia balteo, il quale stringendo i

15. Et calceati pedes in praeparatione evangelii pacis:

16. In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere:

17. * Et galeam salutis assumite, et gladium spiritus (quod est verbum Dei):
* *Isai.* 59. 17.; 1. *Thess.* 5. 8.

18. Per omnem orationem, et obsecrationem orantes omni tempore in spiritu: et in ipso * vigilantes in omni instantia, et obsecratione pro omnibus sanctis. * *Col.* 4. 2.

19. * Et pro me, ut detur mihi sermo in apertione oris mei cum fiducia, notum facere mysterium evangelii: * 2. *Thess.* 3. 1.

20. Pro quo legatione fungor in catena, ita ut in ipso audeam, prout oportet me, loqui.

21. Ut autem et vos sciatis, quae circa me sunt, quid agam: omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister in Domino:

22. Quem misi ad vos in hoc ipsum, ut cognoscatis, quae circa nos sunt, et consoletur corda vestra.

23. Pax fratribus, et caritas cum fide, a Deo Patre, et Domino Jesu Christo.

15. *E calzati i piedi in preparazione al vangelo di pace:*

16. *Sopra tutto date di mano allo scudo della fede, col quale possiate estinguere tutti gli infuocati dardi del maligno:*

17. *E prendete il cimiero della salute, e la spada dello spirito (che è la parola di Dio):*

18. *Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche orando continuamente in ispirito: e in questo stesso vegliando con tutta perseveranza pregando pei santi tutti.*

19. *E per me, affinchè a me data sia la parola, onde aprir con fidanza la mia bocca per manifestare il mistero del vangelo:*

20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena, affinchè con fidanza io ne parli, come si conviene.*

21. *Or affinchè voi pur siate informati delle cose mie, di quel, ch'io mi faccia, il tutto saravvi notificato da Tichico carissimo fratello, e ministro fedele nel Signore:*

22. *Il quale ho spedito a voi a questo stesso fine, perchè siate informati delle cose mie, ed egli consoli i vostri cuori.*

23. *Pace a' fratelli, e carità, e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.*

fianchi, gli rinforza, e questo balteo è la verità, vale a dire la rettitudine, la sincerità senza ipocrisia, la quale dà una gran forza, perchè, come sta scritto: *chi cammina con semplicità, cammina con fidanza.* In secondo luogo la corazza, che è la giustizia, vale a dire il complesso delle cristiane virtù.

15. *Calzati i piedi ec.* Terzo, i calzari, o sia i borzacchini militari, e questi difendevano il piede, e la gamba. Vuole adunque, che il cristiano sia sempre pronto a camminare nella via del Vangelo, e a farla conoscere agli altri; e dice *il Vangelo di pace*, perchè la sostanza di esso è la dottrina della pace, e della carità.

16. *Date di mano allo scudo della fede, ec.* Quarto, la fede cristiana, in quanto ella riguarda le promesse fatteci da Dio per Gesù Cristo, è lo scudo, col quale in questa guerra rispingonsi tutti i colpi del nemico delle nostre anime. La fede ponendoci dinanzi agli occhi la immensità di quel bene, che occhio non vide ec., ci dà virtù di superare tutte le tentazioni del demonio, della carne, e del mondo. Quindi tante grandi cose si leggono operate per mezzo della fede, *Hebr.* XI.; 1. *Pet.* v. 9. Chiama con molta enfasi infuocati i dardi, co' quali il nemico infernale cerca di accendere nel nostro cuore il fuoco della impurità, dell'ira, della vendetta ec., alludendo alle ghiande di piombo, le quali scagliate dai fiondatori, nel rapidissimo loro moto si infiammavano.

17. *Il cimiero della salute.* Quinto, il capo, che è la parte principale del soldato, ha bisogno di particolare difesa; l'Apostolo gli dà un cimiero, che è la viva speranza nella salute. Vedi 1. *Thess.* v. 8.

Sesto, *la spada dello Spirito* è la parola di Dio, spada a due tagli, anzi più penetrante di ogni spada a due tagli, come dice il nostro Apostolo, *Hebr.* IV. 1. Ella è, che letta, e meditata ci fa conoscere i nostri bisogni, i nostri pericoli, e i mezzi di vincere i nostri nemici. Con questa sola il nostro Capo divino pugnò contro il demonio, e lo vinse. Vedi *Matth.* IV.

18. *Con ogni sorta di preghiere, e di suppliche ec.* La settima parte e questa dell'armatura dell'uomo cristiano, senza la quale eziandio non sarebbero le altre abbastanza efficaci; imperocchè per quanto vantaggiosamente sia armato il cristiano, egli non debbe ignorare, che tutta la sua forza dee venire da Dio; quindi osservisi, con quanta premura la orazione, e la orazione instancabile si raccomandi qui dall'Apostolo, come il mezzo ordinato da Dio per impetrare gli aiuti celesti. Quest'orazione debbe avere per oggetto non solo i particolari bisogni di ciascheduno, ma ancora i generali della Chiesa, e quelli di tutti i fedeli.

19. *E per me, affinchè a me data sia la parola, ec.* Ecco quanto stimasse Paolo le orazioni de' buoni. Egli, che era di tanto merito dinanzi a Dio, chiede l'aiuto delle orazioni de' suoi figliuoli viventi sopra la terra. Chi crederà, che inutili possano essere le preghiere di un Paolo regnante nel cielo con Cristo? Ma un'altra verità ci viene inculcata qui dall'Apostolo; ed ella riguarda l'obbligo, che hanno i cristiani di raccomandare a Dio particolarmente i ministri di Cristo, e della Chiesa, affinchè egli di virtù gli armi, e di forza per annunziare con santa libertà il Vangelo, e le loro fatiche benedica con l'abbondante sua grazia.

20. *Del quale sono ambasciadore io alla catena.* Questo ambasciadore di Cristo incatenato (Atti, XXVIII. 20.) non solo non arrossisce delle sue catene, ma ne fa gloria, e non cessa in tale stato di intimare gli ordini, e le volontà del padrone, da cui è spedito, e combatte l'idolatria, e va distruggendo continuamente nella capitale del mondo il regno del diavolo.

21. *Da Tichico carissimo fratello.* Egli era dell'Asia, e forse della stessa città di Efeso, ed era ministro della Chiesa, alla quale serviva accompagnando, e servendo Paolo. Atti XX. 4.

22. *Ed egli consoli i vostri cuori.* Vi consoli col racconto de' progressi del Vangelo, affinchè vedendo come non sono sterili le mie catene, prendiate animo, e non vi lasciate abbattere dalle tribolazioni, che io sopporto.

23. *Pace a' fratelli, e carità, e fede da Dio Padre, e dal Signor Gesù Cristo.* In queste tre cose domanda pei suoi figliuoli tutto quello, che può mai desiderarsi per

24. Gratia cum omnibus, qui diligunt Dominum nostrum Jesum Christum incorruptione. Amen.

24. *La grazia con tutti coloro, i quali incorrotti amano il Signor nostro Gesù Cristo. Così sia.*

uo cristiano. La pace e loteriore coo Dio, ed esteriore con gli uomini, e la fede animata dalla carità chiede egli per essi da Dio autor d'ogni bene, e da Cristo nostro mediatore, il quale tutte queste cose ha a ooi meritate con la sua morte.

24. *La grazia con tutti coloro, ec.* La grazia abbraccia tutti i benefizi, e favori divini riguardaoti la salute dell'anima. Questa grazia domanda Paolo per tutti coloro, i quali amano Gesu Cristo, e per lui si conservano puri, ed immacolati da' vizi del secolo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AGLI EFESINI

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI FILIPPESI

Negli Atti, cap. XVI., *si è veduto, come Paolo, ricevuto da Dio in sogno l'ordine di andar nella Macedonia, arrivò a Filippi, celebre colonia Romana, e vi predicò il vangelo fin a tanto che per aver liberata dal demonio una ossessa fu egli con Sila battuto colle verghe, e cacciato in prigione, e dipoi pregato da' magistrati a ritirarsi dalla città. Non sappiam di certo; se altra volta egli vi ritornasse, ma ciò sembra molto probabile dal vedere, come una ragguardevolissima Chiesa fu ivi ben presto fondata, la quale conservò sempre un tenerissimo affetto verso l'Apostolo. E a lui ne diedero assai riprove i Filippesi, e particolarmente col sovvenirlo più volte nelle sue necessità. Paolo, il quale per onor del vangelo nissuna retribuzione, o ricognizione volle mai ricevere da alcuna di tante altre Chiese, ch' erano opera sua nel Signore, non potea dare più certa dimostrazione dell' amore, che portava a' suoi Filippesi, che quella di accettar di buon grado i loro soccorsi. Essendo a notizia di questi venuto come Paolo si trovava a Roma in catene, spediron tosto Epafrodito loro vescovo, o almen sacerdote della loro chiesa, affinchè non solamente col denaro, che per loro commissione portavagli, ma anche colla propria persona assistesse, e consolasse l'Apostolo, la qual cosa eseguì egli con tanto amore, che si espose fino al pericolo di perdere la vita. Cadde egli dipoi in gravissima malattia, della quale essendo pervenuta la nuova a Filippi, riempiè di cordoglio que' buoni cristiani, onde per loro consolazione fu d' uopo, che affrettasse egli il suo ritorno. Al suo partire di Roma gli rimise Paolo questa lettera tutta spirante un tenerissimo affetto, e piena di contrassegni di stima grande pei Filippesi, argomento massimo (come notò il Grisostomo) della loro virtù, la quale niuna occasione lasciava alle riprensioni del maestro. È però vero, che i Filippesi non erano stati esenti dalla infestazione de' falsi apostoli, e di que' giudaizzanti cristiani, i quali aggiunger volevano al vangelo l' osservanza della legge, e contro di essi tuona Paolo anche in questa lettera; ma non dovevan costoro aver fatto breccia in quelli animi troppo bene stabiliti nella sana dottrina, e ne' principj della vera fede, per la quale erano stati fatti già degni di patire, come si ha da questa medesima lettera* cap. 1. 29.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI FILIPPESI

CAPO PRIMO

Pel grande affetto, che egli ha verso i Filippesi, fa loro sapere, come le sue afflizioni hanno recato gran frutto al Vangelo, la qual cosa se nol ritenesse, bramerebbe assolutamente di esser disciolto e di esser con Cristo. Gli esorta a menare vita degna del Vangelo di Cristo, per cui avevano già sofferte tribolazioni.

1. Paulus, et Timotheus servi Jesu Christi, omnibus sanctis in Christo Jesu, qui sunt Philippis, cum episcopis, et diaconibus.

2. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. Gratias ago Deo meo in omni memoria vestri,

4. Semper in cunctis orationibus meis pro omnibus vobis, cum gaudio deprecationem faciens,

5. Super communicatione vestra in evangelio Christi a prima die usque nunc:

6. Confidens hoc ipsum, quia qui coepit in vobis opus bonum, perficiet usque in diem Christi Jesu:

7. Sicut est mihi iustum hoc sentire pro

1. Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo, a tutti i santi in Cristo Gesù, che sono a Filippi, insieme co' vescovi, e diaconi.

2. Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.

3. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi,

4. (Porgendo sempre suppliche per tutti voi in ogni mia orazione con gaudio)

5. A motivo della partecipazione vostra al vangelo di Cristo dal primo di fino ad ora:

6. Avendo pur questa speranza, che colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà fino al giorno di Cristo Gesù:

7. Conforme è giusto, ch' io pensi così di

1. *Paolo, e Timoteo servi di Gesù Cristo.* Aggiunge il nome di Timoteo come di persona molto ben conosciuta, e amata da' Filippesi, perchè egli era stato a Filippi con Paolo, quando questi andò a gettare i fondamenti di quella Chiesa, e di poi altre volte. Vedi Atti XVIII. XX. Ed è da ammirare la umiltà di Paolo, il quale per uguagliare a sè il suo Timoteo dà a sè e a lui il comune nome di servi, cioè ministri di Cristo. Egli non aveva bisogno di far valere la autorità e dignità d' Apostolo a Filippi, dove ella era rispettata e venerata, e perciò non si qualifica, come in altre lettere, Apostolo di Gesù Cristo.

Co' vescovi, e diaconi. Tra tutti i santi, cioè fedeli, di Filippi distingue in primo luogo i vescovi, indi i diaconi. Ma eravi forse più d' un vescovo a Filippi? Vescovo di quella città comunemente credesi, che fosse Epafrodito, il quale allora trovavasi in Roma presso di Paolo, come vedremo. Ma in primo luogo questa lettera è bensì scritta principalmente per la Chiesa di Filippi, la quale per aver la prima di tutte abbracciata la fede, e per essere città primaria della Macedonia (Atti, XVI. 12. 21.) era considerata come capo, e metropoli delle altre di quel paese, ma doveva anche a queste secondo l' uso comunicarsi; e per questa ragione può dirsi, che nomini l' Apostolo in plurale i vescovi. In secondo luogo il nome di vescovi davasi in quel tempo anche a' sacerdoti indicati talora anche col nome di pastori, che noi diremmo adesso curati, o parrocchiani delle chiese sì della città, e sì ancora della campagna. Vedi il Grisostomo. Col nome di *diaconi* comprende tutti gli altri ministri inferiori.

4. *Con gaudio.* Vale a dire, con molta consolazione dell' animo mio per le buone nuove, che io ho di voi, della vostra fede, della vostra virtù. Questo versetto va chiuso in parentesi, legando ottimamente il terzo col quinto.

5. *A motivo della partecipazione vostra al vangelo ec.* Il motivo de' miei rendimenti di grazie a Dio si è per esser voi venuti alla partecipazione del Vangelo, abbracciando la fede, e conservandola pura, e perfetta fino a quest' oggi. Veramente *comunicare al vangelo, partecipare al vangelo* in altri luoghi di queste lettere significa contribuire alla propagazione dello stesso Vangelo, somministrando gli aiuti temporali a' ministri di esso, ed anche soffrire, e patire per lo stesso Vangelo; ma nè l' una, nè l' altra di queste due sposizioni mi sembra, che possa quadrare a questo luogo a motivo di quelle parole, *dal primo di fino ad ora*, con le quali niun' altra cosa può meglio significarsi, che la costanza de' Filippesi nel custodire il deposito della fede.

6. *Colui, il quale ha principiato in voi la buona opera, la perfezionerà ec. Iddio*, (dice il sagrosanto concilio di Trento) *siccome l' opera buona ha incominciato, così pure, se eglino alla grazia di lui non manchino, la compierà, operando il volere, e il fare:* sess. 6. 13.

7. *Conforme è giusto, ch' io pensi così di tutti voi, a motivo, ec.* Io ho buone ragioni per pensare, e sperar

omnibus vobis: eo quod habeam vos in corde, et in vinculis meis, et in defensione, et confirmatione evangelii, socios gaudii mei omnes vos esse.

8. Testis enim mihi est Deus, quomodo cupiam omnes vos in visceribus Jesu Christi.

9. Et hoc oro, ut caritas vestra magis, ac magis abundet in scientia, et in omni sensu:

10. Ut probetis potiora, ut sitis sinceri, et sine offensa in diem Christi,

11. Repleti fructu iustitiae per Jesum Christum, in gloriam, et laudem Dei.

12. Scire autem vos volo, fratres, quia quae circa me sunt, magis ad profectum venerunt evangelii:

13. Ita ut vincula mea manifesta fierent in Christo in omni praetorio, et in ceteris omnibus.

14. Et plures e fratribus in Domino confidentes vinculis meis, abundantius auderent sine timore verbum Dei loqui.

15. Quidam quidem et propter invidiam, et contentionem, quidam autem et propter bonam voluntatem Christum praedicant;

16. Quidam ex caritate, scientes, quoniam in defensionem evangelii positus sum,

17. Quidam autem ex contentione Christum annuntiant, non sincere, existimantes pressuram se suscitare vinculis meis.

tutti voi, a motivo, che ho fisso in cuore, come voi, e nelle mie catene, e nella difesa, e confermazione del vangelo, siete tutti compagni del mio gaudio.

8. *Imperocchè testimone è a me Dio, in qual modo io ami tutti voi nelle viscere di Gesù Cristo.*

9. *E questo io domando, che la carità vostra abbondi ancora più e più in cognizione, e in ogni discernimento:*

10. *Affinchè eleggiate il meglio, affinchè siate schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo,*

11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo, a lode, e gloria di Dio.*

12. *Or io voglio, che voi sappiate, o fratelli, come le cose avvenutemi si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo:*

13. *Di modo, che le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.*

14. *E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio dalle mie catene, hanno avuto maggior ardimento di annunziare senza timore la parola di Dio.*

15. *Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà predicano Cristo;*

16. *Alcuni per carità, sapendo, com' io sono stato collocato alla difesa del vangelo,*

17. *Altri poi per picca annunziano Cristo, non sinceramente, credendo di aggiugnere affiizione alle mie catene.*

tanto bene di voi; imperocchè è sempre presente all' animo mio quella carità, per la quale avete voluto entrare a parte di tutte quelle cose, che sono l'argomento della mia consolazione, sì delle mie catene, mentre prigioniero per Cristo mi avete con tanta generosità assistito, e sì della difesa, e confermazione del Vangelo, mentre per lo stesso Vangelo avete patito, e patite tuttora. Vedi vers. 29. 30. Quando, come porta il greco, si legga: *compartecipi della grazia, che ho io*, ovvero, *della grazia fatta a me*, si avrà più chiaramente lo stesso senso. Imperocchè e Paolo, e i santi tutti come un vero gaudio, e una distinta grazia considerano il patire per Cristo. Vedi *Jacob.* I. 2.

8. *Nelle viscere di Gesù Cristo.* Vi amo con un amore non umano, o carnale, ma spirituale, fondato in Cristo, nel quale, e per il quale io vi amo, come suoi veri figliuoli.

9. *Domando, che la carità vostra abbondi ancora più e più ec.* Ed ecco quello che il mio amore mi detta di chiedere a Dio per voi; io chieggo a Dio il continuo augumento della vostra carità coll' andar voi sempre avanti nella cognizione delle cose celesti, e nel discernere il vero bene.

10. *Schietti, e sicuri da inciampo fino al giorno di Cristo.* Affinchè in tutto vi appigliate al meglio in ogni cosa; ma particolarmente nella fede, e in questa vi conserviate schietti e sinceri senza mescolamento di errore, e lungi dall'essere a chicchessia con le azioni vostre occasione di scandalo. Vedi 1. *Cor.* x. 32.

11. *Ricolmi di frutti di giustizia per Gesù Cristo, ec.* Frutti della giustizia cristiana sono le buone opere, e questi frutti noi non gli produciamo, se non per la grazia di Cristo, senza di cui nulla possiamo far noi, *Joan.* XV. 5. Di questi frutti desidero, che voi abbondiate non per vostro onore, o mio, ma perchè Dio ne sia lodato, e glorificato dai prossimi edificati dalle vostre virtuose, e sante opere.

12. *Si sono maggiormente rivolte in profitto del vangelo.* La mia prigionia, le mie catene, i patimenti, che io soffro in Roma, ben lungi di fermare il corso del Vangelo, lo hanno accelerato grandemente. Così Dio confonde i consigli, e i disegni degli uomini, così sa far servire a' suoi altissimi fini le loro contraddizioni, e gl' impedimenti stessi che tentano di frapporre all' esecuzione de' suoi voleri.

13. *Le catene mie per Cristo sono diventate note a tutto il pretorio, e a tutti gli altri.* La fama delle catene, che io porto per Cristo, ha penetrato nella corte dell' Imperatore, e in tutti gli angoli di Roma. È unanime sentimento de' Padri greci, che per nome di pretorio debba intendersi la casa di Nerone, perchè sebbene la casa dell' Imperadore si chiamasse palazzo, e non pretorio, è però molto facile, che i Greci avvezzi a chiamare col nome di pretorio la casa del preside della provincia, lo stesso nome dessero anche alla casa dell' Imperatore. Vedi IV. 22.

14. *E molti de' fratelli nel Signore preso coraggio ec.* Animati, e incoraggiti dagli stessi miei patimenti, e dall' effetto, che producevano le mie catene per la propagazione del Vangelo, molti fratelli in Cristo, che prima erano più timidi, nuovo ardimento hanno preso per annunziar francamente il Vangelo.

15—17. *Alcuni veramente per invidia, e per picca, alcuni poi ancora con buona volontà ec.* Questi fratelli, che predicano il Vangelo, nol predican tutti con lo stesso affetto, e con la medesima intenzione. Alcuni per invidia e per picca, gelosi della gloria, che mi hanno acquistata le mie catene, e i sudori sparsi per la fede, non sinceramente, non con retto animo annunziano lo stesso Vangelo, credendosi di aggiungere afflizione a me afflitto, perchè figurandosi, che io sia, com' eglino, invidioso, e

18. Quid enim? Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem Christus annuntietur; et in hoc gaudeo, sed et gaudebo.

19. Scio enim, quia hoc mihi proveniet ad salutem, per vestram orationem, et subministrationem Spiritus Jesu Christi,

20. Secundum exspectationem, et spem meam, quia in nullo confundar; sed in omni fiducia sicut semper, et nunc magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem.

21. Mihi enim vivere Christus est, et mori lucrum.

22. Quod si vivere in carne, hic mihi fructus operis est, et quid eligam, ignoro;

23. Coarctor autem e duobus: desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo, multo magis melius:

24. Permanere autem in carne, necessarium propter vos.

25. Et hoc confidens scio, quia manebo, et permanebo omnibus vobis, ad profectum vestrum, et gaudium fidei:

26. Ut gratulatio vestra abundet in Christo Jesu in me, per meum adventum iterum ad vos.

27. * Tantum digne evangelio Christi conversamini: ut sive cum venero, et videro vos, sive absens audiam de vobis, quia statis in uno spiritu unanimes, collaborantes fidei evangelii:

* *Ephes.* 4. 1. *Col.* 1. 10.; 1. *Thess.* 2. 12.

18. *Ma che? Purchè in ogni modo, o per pretesto, o con lealtà Cristo sia predicato; di questo io pur godo, e ancora ne goderò.*

19. *Imperocchè io so, che questo gioverammi a salute per la vostra orazione, e pel soccorso dello Spirito di Gesù Cristo,*

20. *Secondo la espettazione, e speranza mia, che in niuna cosa sarò confuso: ma con tutta fidanza come sempre, così adesso sarà esaltato Cristo nel corpo mio, sia per la morte, sia per la vita.*

21. *Imperocchè il mio vivere è Cristo, e il morire un guadagno.*

22. *Se poi questo vivere nella carne compie a me pel lavoro, e io qual cosa mi elegga, non so,*

23. *E sono messo alle strette da due lati: bramando di essere disciolto, e di esser con Cristo, che è meglio d'assai:*

24. *Ma il restar nella carne (è) necessario riguardo a voi.*

25. *E affidato su questo io so, che resterò, e farò mia dimora con tutti voi per vostro profitto, e per gaudio della fede:*

26. *Onde più abbondanti sieno le vostre congratulazioni riguardo a me in Cristo Gesù nel mio nuovo ritorno a voi.*

27. *Diportatevi soltanto, come esige il vangelo di Cristo: affinchè o venga io, e vi vegga, o lontano senta parlar di voi, siate costanti in un solo spirito, in una sola anima, cooperando per la fede del vangelo:*

avido di onore, agevolmente si persuadono, che io non possa senza gran pena vedermi tolta da essi la gloria di aver propagata la fede nella capitale del mondo. Altri poi predicano con vera carità, senza invidia, senza picca inverso di me, cui anzi portano affetto, perchè sanno, come da Dio sono stato destinato a sostenere la causa dell'Evangelio. Quindi amando Cristo, e la salute de' prossimi, ed anche me stesso, volentieri cospirano meco allo stesso fine.

18—20. *Ma che? Purchè in ogni modo, ec.* Mi offenderò io forse dell'animo poco retto de' primi? Mai no. Si predichi pur Cristo sia con buono, e vero zelo, sia con zelo non vero, ma che serva a coprire le passioni de' predicatori, io ne ho sempre, e ne avrò consolazione. Imperocchè io so, che tutto questo sarà utile per me, e per la mia salvezza spirituale, aiutandomi le vostre orazioni, e l'assistenza dello Spirito santo; imperocchè io mi aspetto, e spero, che ottimo fine averanno i miei desiderii, e non soffrirò vergogna, o scorno per vedere deluse le mie speranze, ma come per tutto il passato tempo, così anche adesso conservando io tutta la libertà necessaria per predicare, e sostenere, e difendere il Vangelo, verrà ad essere esaltato grandiosamente Cristo nel mio corpo, sia che io viva, sia che io muoia: conciossiachè vivendo, spenderò il mio corpo in servigio di Cristo, e morendo, lo stesso corpo offerirò ostia a Cristo, e sigillerò col mio sangue il Vangelo. Vedi 1. *Tim.* IV. 6. Ecco tutte le speranze, e tutti i desiderii di Paolo, la glorificazione di Cristo.

21. *Il mio vivere è Cristo, e il morire ec.* S'io vivo, Cristo è la causa finale, per cui io vivo, a lui è consagrata tutta la mia vita; e se io muoio, è per me un guadagno la morte, perchè è per me strada a Cristo. Alcuni traducono il greco in questa forma: *Cristo è il mio guadagno e in vita, e in morte.*

22—24. *Se poi questo vivere nella carne compie a me pel lavoro, ec.* Se il vivere è utile a me per il lavoro del ministero, per condurre molti a Cristo, io non so risolvermi a preferire il mio proprio bene al bene del prossimo, che anzi sono tutt'ora incerto, quale delle due cose io mi elegga, o di vivere, o di morire; onde stretto mi trovo tra due differenti desiderii, dal desiderio d'essere sciolto dalla carne, ed andare a Cristo, lo che sarebbe infinitamente meglio per me; ma il restar nella carne (la qual cosa non sarebbe per me in alcun modo desiderabile) è più necessario per l'utilità vostra, e di tutti i fedeli. Delle due cose adunque, l'una brama ardentemente l'Apostolo, l'altra la soffre per amore de' fratelli.

25. *E affidato su questo io so, che resterò, ec.* Assicurato dallo Spirito del Signore, che è in me, il quale mi dice, che è necessario, ch'io viva pel bene vostro, io mi persuado, che resterò in vita, e resterò con tutti voi per vostro avanzamento, e per consolazione della vostra fede. S. Paolo fu di fatto liberato dalla prigione, anzi da questo luogo ricaviamo, che questa lettera fu scritta nel tempo della prima sua prigionia, la quale durò due anni.

26. *Onde più abbondanti ec.* Onde tornando io a voi, sempre maggiori motivi abbiate di congratularvi per causa mia, considerando la potenza, e la carità dimostrata da Cristo nella mia persona, per avermi tratto fuora da tanti pericoli, ed afflizioni.

27. *Diportatevi soltanto, come esige il vangelo ec.* Io certamente non dubito, che tornerò a rivedervi; ma quello però, che frattanto io vi raccomando, si è, che meniate una vita degna della fede vostra, onde, quand'io verrò, vegga da me stesso, e quando sarò lontano, senta dire di voi, che siete tutti costanti in uno stesso fervore di fede, e in una perfetta unione di sentimenti, e insieme con noi vi adoperate per vantaggio della fede evangelica. Tutti adunque i cristiani, di qualunque ordine, o grado sian essi, servir debbono alla fede, e al Vangelo di Cristo, gli uni col predicare, altri con esortare, e consolare i fedeli,

28. Et in nullo terreamini ab adversariis: quae illis est caussa perditionis, vobis autem salutis, et hoc a Deo:

29. Quia vobis donatum est pro Christo, non solum ut in eum credatis, sed ut etiam pro illo patiamini:

30. Idem certamen habentes, quale et vidistis in me, et nunc audistis de me.

28. *Nè per cosa alcuna siate atterriti dagli avversari; quel che è per essi causa di perdizione, lo è di salute per voi, e questo è da Dio:*

29. *Imperocchè per mezzo di Cristo a voi è stato dato il dono non solo di credere in lui, ma anche di patire per lui:*

30. *Sostenendo lo stesso conflitto, che vedeste in me, e ora avete udito di me.*

quelli con le orazioni, questi co' soccorsi temporali, tutti finalmente coll'esempio delle cristiane virtù.

28—30. *Ne per cosa alcuna siate atterriti dagli avversari; ec.* Questi avversari sono i Gentili, i Giudei, gli Eretici. Non temete, dice Paolo, la rabbia di costoro; i loro attentati contro di voi, e contro la verità sono causa della loro perdizione, e sono ad un tempo principio di salute per voi, i quali con cristiana pazienza gli tollerate. E tutto questo viene da Dio, da cui avete voi ricevuto non solo la grazia di credere in lui, ma quella ancora più grande di patire per amore di lui, avendo voi sostenuto un combattimento simile a quello, che me vedeste sostenere una volta in Filippi (Atti xvi. 19.), ed a quello che ora udite sostenersi da me in Roma.

CAPO SECONDO

Con mirabile affetto gli esorta alla mutua dilezione, alla concordia, alla umiltà con l'esempio di Cristo, nel nome del quale piegasi ogni ginocchio; che operino nel santo timore la loro salute; si congratula e con essi, che vivano santamente trai cattivi, e seco stesso dell'aver tali discepoli: loda Timoteo come predicatore sincero dell'Evangelio, e similmente Epafrodito, il quale guarito dalla sua malattia rimanda ad essi.

1. Si qua ergo consolatio in Christo, si quod solatium caritatis, si qua societas spiritus, si qua viscera miserationis:

2. Implete gaudium meum, ut idem sapiatis, eamdem caritatem habentes, unanimes, idipsum sentientes,

3. Nihil per contentionem, neque per inanem gloriam; sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes,

4. Non quae sua sunt, singuli considerantes, sed ea, quae aliorum.

5. Hoc enim sentite in vobis, quod et in Christo Jesu:

6. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo.

7. Sed semetipsum exinanivit formam servi

1. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto della carità, se alcuna comunione di spirito, se viscere di compassione:*

2. *Rendete compiuto il mio gaudio con essere concordi, con avere la stessa carità, una sola anima, uno stesso sentimento,*

3. *Nulla (fate) per picca, o per vana gloria: ma per umiltà l'uno creda l'altro a sè superiore,*

4. *Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, che torni bene per gli altri.*

5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, che (furono) in Cristo Gesù:*

6. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio:*

7. *Ma annichilò se stesso presa la forma*

1, 2. *Se adunque alcuna consolazione in Cristo, se alcun conforto ec.* Sommamente forte o patetica ella è questa esortazione dell'Apostolo; nè più efficaci, e potenti motivi poteva egli immaginare per ispirare a' suoi figliuoli l'amor della pace, e della concordia. Se vi è dalla parte vostra consolazione alcuna per me in Cristo, se qualche conforto procedente dalla vostra carità verso di me, se vi è tra voi e me comunione di spirito, di sentimenti, e di affetti, se viscere di compassione per me prigioniero per la causa di Cristo, per tutto questo io vi prego, che quel gaudio, che io provai, e provo della vostra conversione alla fede, questo gaudio rendiate pieno, e perfetto con essere perfettamente concordi per la mutua carità, per l'unione de' sentimenti, e delle volontà.

3. *Nulla . . . per picca, o per vana gloria: ma per umiltà l'uno creda ec.* Nissuna cosa tra voi si faccia per ispirito di dissensione, per capriccio, e discordia, nè per desiderio di gloria falsa, e menzognera; ma per istinto di santa umiltà ognuno di voi creda migliore di sè il proprio fratello. Segreto mirabile, ma infallibile per conservare la concordia, e la pace. È proprio carattere della vera umiltà il pensare sempre meglio degli altri, che di se stesso.

4. *Ognuno faccia attenzione non a quello, che torni bene per lui, ma a quello, ec.* L'amore di se stesso, del proprio comodo, del proprio onore, unito al disprezzo d'altrui è la sorgente delle divisioni, e delle discordie. E per questo egli vuole, che nissuno preferisca il suo privato vantaggio alla comune utilità, e alla salute di tutti.

5. *Si abbiano tra di voi gli stessi sentimenti, ec.* Gli esorta efficacemente alla carità, e alla umiltà con proporre Gesù Cristo per esemplare, e modello di ambedue queste virtù.

6, 7. *Il quale essendo nella forma di Dio, non credette, che fosse una rapina quel suo essere ec.* Cristo essendo Figliuolo di Dio, Dio vero, espressa immagine del Padre (*Coloss.* I. 15. *Hebr.* I. 3.) si umiliò, e si annichilò; nè ciò egli fece, perchè, conoscendo, o credendo, che l'esser di Dio, e l'uguaglianza col Padre fosse una sua usurpazione, e un appropriarsi ciò, che a lui non si apparteneva, pensasse perciò a rientrare nel suo grado coll'umiliarsi; ma egli essendo veramente, e realmente Dio

accipiens, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo.

8. * Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.
* *Hebr.* 2. 9.

9. Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen:

10. * Ut in nomine Jesu omne genu flectatur coelestium, terrestrium, et infernorum;
* *Isai.* 45. 24. *Rom.* 14. 11.

11. Et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.

12. Itaque carissimi mei, (sicut semper obedistis) non ut in praesentia mei tantum, sed multo magis nunc in absentia mea, cum metu, et tremore vestram salutem operamini.

di servo, fatto simile agli uomini, e per condizione riconosciuto per uomo.

8. *Umiliò se stesso fatto ubbidiente sino alla morte, e morte di croce.*

9. *Per la qual cosa Dio pur lo esaltò, e gli donò un nome sopra qualunque nome:*

10. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio in cielo, in terra, e nell' inferno;*

11. *E ogni lingua confessi, che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre.*

12. *Laonde, dilettissimi miei, (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo come quando io era presente, ma molto più adesso nella mia assenza, con timore e tremore operate la vostra salute.*

si annichilò, presa la natura umana con tutte le sue proprietà, discesa alla condizione del suo servo, fatto simile in tutto agli altri uomini, eccetto il peccato, e nel suo fare, e nel suo dire, e molto più nel patire, e morire per gli uomini fu riconosciuto per uomo.

Notisi in primo luogo, che volendo l'Apostolo rappresentare l'altissimo esempio di umiltà dato a noi da Cristo, propone primieramente quel ch' egli era, vale a dire, vero e perfetto Figliuolo di Dio, della stessa natura di Dio, ed eguale a Dio, come avente tutta la natura del Padre. In secondo luogo con quelle parole, *non credette, che fosse una rapina quel suo essere uguale a Dio*, allude alla superbia del diavolo, e dell' uomo, i quali ebbero ardimento di voler essere simili al medesimo Dio, e furono perciò a gran ragione umiliati e depressi. Ma certamente non così Cristo, il quale per rendere anzi soddisfazione al Padre per la dall'uomo tentata rapina, venne nel mondo, onde a lui si convengono quelle parole di Davidde: *pagai quello, che io non rapii;* le quali parole tratte da un salmo, il quale per testimonianza e di Giovanni, e di Paolo (*Jo.* II. 16. *Rom.* XV. 3.) a Cristo appartiene, significano, come Cristo, essendo Figliuolo di Dio per natura, non per usurpazione, o rapina, per essersi dichiarato Figlio di Dio, fu crocifisso come usurpatore della divinità. Vedi *Aug.* in ps. LXVIII. 5.

Terzo: Cristo annichilò se stesso, non perchè deponesse la sua divinità, ma perchè occultata la maestà, e la gloria della divinità, assunse la umana natura con tutte le infermità della carne, lo che spiegando più ampiamente l' Apostolo aggiugne, che egli prese la forma, cioè la natura del servo, divenuto simile agli uomini, e (come altrove dice) simile a' fratelli, e qual vero uomo fu riconosciuto da tutto quello, che di lui appariva agli occhi degli uomini.

Quarto: con questa maniera di parlare: *annichilò se stesso, umiliò se stesso*, ha voluto dimostrare, come e di piena sua volontà e libertà il Verbo di Dio si fe' carne, e come in ciò facendo rimase sempre quel che egli era.

8. *Fatto ubbidiente fino alla morte, e morte di croce.* L'ubbidire è proprio della umiltà, e perciò in prova dell' altissima umiltà di Cristo porta l' obbidienza di Cristo, la quale ubbidienza dimostrò egli in tutto il tempo della sua vita, come quegli, che scese dal cielo per fare non la sua volontà, ma quella del Padre (*Jo.* VI. 38.); ma singolarmente dimostrolla allora, quando per ubbidire al decreto del Padre eseguendo la opera impostagli della redenzione dell' umano genere, si sottopose non solo alla morte, ma alla maniera di morte la più ignominiosa e crudele che fosse conosciuta tra gli uomini. Così ebbe egli gran ragione di dire: *imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore.* Matth. II.

9. *Per la qual cosa Dio pur l' esaltò, e gli donò un nome ec.* Or perchè egli si contentò di essere umiliato, ed annichilato in tal guisa, si meritò, che il Padre lo esaltasse. Il Padre adunque lo esaltò risuscitandolo da morte, facendolo salire al cielo, ed ivi sedere alla sua destra, e dandogli un nome che è sopra qualunque nome che in cielo, od in terra si nomini. Questo nome secondo alcuni Interpreti è il nome di Gesù, o sia Salvatore, il quale, quantunque fosse dato a Cristo anche prima della incarnazione, contuttociò in particolar guisa a lui si convenne, e gli fu dovuto, quando, vinta la morte, e debellato il diavolo e il peccato, perfettamente compiè la redenzione degli uomini; e questa sposizione sembra appoggiata a quello che siegue: *onde nel nome di Gesù ec.*

Gli Interpreti greci, s. Agostino, ed altri ciò intendono del nome di Figliuolo di Dio, il qual nome dicesi, che fu dato a Cristo dal Padre, quando di questo nome manifestò il valore, e la dignità, cioè dopo la risurrezione, perchè dopo di questa risplendè tutta la dignità, la gloria, la maestà di Cristo, come Dio, e Figliuolo di Dio.

10. *Onde nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio ec.* Onde e gli angeli, e i santi del cielo, e gli uomini della terra, e i demoni, e i dannati nell' inferno riconoscano, e adorino la suprema maestà di Gesù Cristo Figliuolo di Dio, e a lui siano soggetti gli uni per volontaria e libera elezione, come gli angeli, i santi del cielo, e gli uomini viventi in terra, che amano Dio, e quelli che sotto terra purgano nel fuoco le loro macchie; gli altri per necessità, e forzatamente, come i demoni, e gli empi, che sono nell' inferno, e i cattivi, che lo offendono, e lo bestemmiano sopra la terra, i quali saran tutti costretti a riconoscere, e provare per loro sciagura la potenza infinita di Cristo.

11. *E ogni lingua confessi, ec.* E tutte le lingue di tutti gli angeli, e di tutti gli uomini confessino, che il Signor Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre, vale a dire, ha la stessa gloria col Padre. Il greco legge: *che Gesù Cristo è Signore a gloria del Padre*, che Gesù Cristo è Signore assoluto di tutte le creature, la qual cosa ridonda in onore e gloria del Padre, il quale onorò ed esaltò il Figliuolo per le umiliazioni, che questi sofferse per procurare la gloria del medesimo Padre. *Joan.* XVII. 4. 6.

12. *Laonde . . . (siccome sempre siete stati ubbidienti) non solo come quando io era presente, ec.* Ritorna alla sua esortazione, valendosi di quello, che ha detto intorno alla umiltà, ed ubbidienza di Cristo, per conchiudere in qual modo debbano eglino diportarsi per conseguir la salute. Voi siete stati in ogni tempo obbedienti al Vangelo, ed agli insegnamenti de' vostri pastori; continuate con la stessa disposizione di cuore ad operare la vostra salute con timore, e tremore, vale a dire, con una santa, ed umile sollecitudine di spirito, temendo sempre di voi stessi, e diffidando delle proprie forze per confidare in Dio solo. E questa disposizione di animo io bramo, che sia in voi non solo quale ella era, allorchè

13. Deus est enim, qui operatur in vobis et velle, et perficere, pro bona voluntate.

13. *Imperocchè Dio è, che opera in voi e il volere, e il fare secondo la buona volontà.*

14. * Omnia autem facite sine murmurationibus, et haesitationibus: * 1. *Pet.* 4. 9.

14. *Tutto fate senza mormorazioni, nè dispute:*

15. Ut sitis sine querela, et simplices filii Dei, sine reprehensione, in medio nationis pravae, et perversae: inter quos lucetis sicut luminaria in mundo,

15. *Affinchè siate irreprensibili, e sinceri figliuoli di Dio, sceveri di colpa in mezzo ad una nazione prava, e perversa: tra di cui risplendete, come luminari del mondo,*

16. Verbum vitae continentes ad gloriam meam in die Christi, quia non in vacuum cucurri, neque in vacuum laboravi.

16. *Portanti la parola di vita per gloria mia nel giorno di Cristo, perchè non ho corso in vano, e non ho lavorato in vano.*

17. Sed et si immolor supra sacrificium, et obsequium fidei vestrae, gaudeo, et congratulor omnibus vobis,

17. *Ma e quando io sia offerto in libagione sopra il sagrifizio, e l' ostia della vostra fede, io ne godo, e me ne congratulo con tutti voi:*

18. Idipsum autem et vos gaudete, et congratulamini mihi.

18. *E voi di questo stesso godetene, e congratulatevene meco.*

19. * Spero autem in Domino Jesu Timotheum me cito mittere ad vos; ut et ego bono animo sim, cognitis, quae circa vos sunt: * *Act.* 16. 1.

19. *Spero nel Signore Gesù di mandare speditamente da voi Timoteo: affinchè io pure stia di buon animo, informato, che io sia delle cose vostre:*

20. Neminem enim habeo tam unanimem, qui sincera affectione pro vobis sollicitus sit.

20. *Imperocchè non ho nessuno così unanime, che con sincera affezione si affanni per voi.*

21. * Omnes enim, quae sua sunt, quaerunt, non quae sunt Jesu Christi. * 1. *Cor.* 13. 5.

21. *Imperocchè tutti pensano alle cose loro, non a quelle di Gesù Cristo.*

io mi trovava tra voi, ma anche maggiore adesso, ch' io sono assente, adesso, dico, che sono cresciuti di numero i seduttori, e diminuiti gli aiuti.

13. *Dio è, che opera in voi e il volere, e il fare ec.* Argomento altissimo e a persuadere l'umiltà e il santo timore, e a confortare insieme la speranza dell'uomo cristiano nelle difficoltà, e pericoli, che si incontrano nella via della salute. Egli è Dio, e non l'uomo, che opera nell' uomo il volere, e il fare secondo la buona volontà sua verso dell' uomo. Questa bella dottrina dell' Apostolo confuta quattro differenti errori; imperocchè per essa dimostrasi, esser falso, che possa l' uomo per virtù del suo libero arbitrio arrivare a salute senza l' aiuto di Dio. Secondo, che l' uomo non abbia libero arbitrio; or qui si dice, che il volere, e il fare è nell' uomo. Terzo, che il volere, e per conseguenza l'eleggere sia tutto dell' uomo, il compiere l'opera sia da Dio; e Paolo insegna, che da Dio è l' una e l'altra cosa egualmente. Finalmente, che tutto fa Dio in noi per li meriti nostri; e a questo errore si oppone l'Apostolo con quelle parole: *secondo la buona volontà;* non pe' meriti nostri, perchè nissun merito è nell' uomo prima della grazia. Tutta questa dottrina dell' Apostolo è mirabilmente illustrata da s. Agostino in varie delle sue opere, ma particolarmente nel libro *de gratia Christi cont. Pelag.* Io citerò solamente un bel passo di una celebre lettera di Celestino I. pontefice a' vescovi delle Gallie: *In tal maniera Iddio con le paterne ispirazioni sue tocca il cuor de' fedeli, che ogni qual volta alcun bene noi facciamo, e sentiamo, che non manca a noi il nostro arbitrio, e non dubitiamo, che in ciascuno de' buoni movimenti dell' umana volontà più vale l' aiuto di lui, il quale aiuto talmente opera nei cuori degli uomini, che il santo pensiero, la pia risoluzione, e ogni moto di buon volere viene da Dio, dapoichè per lui possiam qualche cosa di bene, senza del quale nulla possiamo.* E s. Leone m. serm. 8. de Epiphan. Dom.: *Dicendo il Signore ai Discepoli, senza di me non potete far nulla, non v' ha più alcun dubbio, che l' uomo, che fa il bene, da Dio riceve e l' effetto dell' opera e il principio della volontà; onde dice l' Apostolo: con timore, e tremore operate la vostra salute: perocchè Dio è, che opera in voi e il volere, e il fare secondo la buona volontà.*

14. *Tutto fate senza mormorazioni, nè dispute.* Non siano tra voi nè mormorazioni contro dei superiori, nè dispute co' fratelli intorno a quello, che viene ordinato di fare; così gli conferma nella umiltà, reprimendo questi vizii, che sono effetti della superbia.

15, 16. *In mezzo ad una nazione prava, e perversa: ec.* Intende i Gentili, de' quali era piena tuttora la Macedonia, e gran numero dovea pur esserne in Filippi. Voi vivete (dice Paolo) in mezzo agli empi, i quali per la loro perversità di leggeri censurano le stesse buone opere. Splendete nell' oscurità delle loro tenebre collo splendore della dottrina celeste, della parola di vita eterna; la luce di questa parola innalzate per illuminare coloro, che sono nell' oscurità, e nell' ombre della morte: così avrò motivo di gloriarmi di voi nel dì del Signore, e di consolarmi delle fatiche della mia predicazione per la santità, e virtù de' figliuoli da me generati in Cristo.

17, 18. *Ma e quando io sia offerto ec.* Ne' sacrifizi legali l'ostia immolata, e posta sopra l'altare si aspergeva (e questa aspersione dicevasi libagione) tralle altre cose col vino, che è figura del sangue (*Exod.* XXXIX. 40. *Num.* XV. 5. 6, e altrove). Col nome di *vittima* chiama l'Apostolo i fedeli (*Rom.* XII. 1. *Philip.* IV. 18. *Ephes.* V. 2.). Dice adunque Paolo, che se dopo di aver offerto a Dio i suoi Filippesi e la loro fede, come ostia a Dio cara, dovrà egli stesso, morendo per Cristo, aspergere col suo sangue quest' ostia, affinchè nulla manchi alla di lei oblazione, egli è contento di questa sorte; e anticipatamente se ne congratula con essi pel bene, che dovava ad essi venire dalla sua morte, la quale servito avrebbe a confermazione della loro fede, e ad animare la loro costanza; per la qual cosa soggiunge, che eglino pure dovrebber di ciò godere e far festa in vece di rattristarsi, e dovrebber con lui congratularsi di tanto bene. Tanto era l' ardore, col quale l' Apostolo bramava di morire per Cristo.

21. *Tutti pensano alle cose loro, ec.* Vuol dire l' Apostolo, che, tolto Timoteo, non saprebbe chi poter mandare a Filippi, che perfettamente concorresse ne' suoi sentimenti, e simil premura avesse delle cose di quella Chie-

22. Experimentum autem eius cognoscite, quia sicut patri filius, mecum servivit in evangelio.

23. Hunc igitur spero me mittere ad vos, mox ut videro, quae circa me sunt.

24. Confido autem in Domino, quoniam et ipse veniam ad vos cito.

25. Necessarium autem existimavi, Epaphroditum fratrem et cooperatorem, et commilitonem meum, vestrum autem Apostolum, et ministrum necessitatis meae, mittere ad vos:

26. Quoniam quidem omnes vos desiderabat: et moestus erat, propterea quod audieratis illum infirmatum.

27. Nam et infirmatus est usque ad mortem: sed Deus misertus est eius, non solum autem eius, verum etiam et mei, ne tristitiam super tristitiam haberem.

28. Festinantius ergo misi illum, ut viso eo, iterum gaudeatis, et ego sine tristitia sim.

29. Excipite itaque illum cum omni gaudio in Domino, et eiusmodi cum honore habetote;

30. Quoniam propter opus Christi usque ad mortem accessit, tradens animam suam, ut impleret id, quod ex vobis deerat erga meum obsequium.

22. *Or è a voi noto il saggio, che egli ha dato di sè, mentre, come un figliuolo col padre, ha servito con me al vangelo.*

23. *Lui adunque spero di mandare da voi subito, che averò veduto lo stato delle cose mie.*

24. *Confido poi nel Signore, che verrò io pure speditamente da voi.*

25. *Mo ho creduto necessario di mandarvi Epafrodito fratello e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo, ed il quale ha sovvenuto alle mie necessità.*

26. *Conciossiachè bramava ardentemente di riveder tutti voi: ed era afflitto, perchè si fosse saputo da voi, come egli era stato malato.*

27. *Imperocchè veramente è stato malato fino a morte: ma Dio ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui, ma anche di me, affinchè non avessi dolore sopra dolore.*

28. *Lo ho adunque mandato più speditamente, affinchè veduto lo, di nuovo vi rallegriate, e io sia fuori di pena.*

29. *Accoglietelo adunque nel Signore con ogni allegrezza, e tenete in onore tali persone:*

30. *Conciossiachè per servigio di Cristo si è avvicinato sino alla morte, facendo getto della propria vita per supplire al difetto degli uffici vostri verso di me.*

sa, e per amore di lei si esponesse a sì lungo viaggio, perchè la maggior parte più erano intesi alla propria comodità, che agli interessi di Cristo.

22. *È a voi noto il saggio*, ec. I Filippesi e avevano veduto cogli occhi propri il rispetto, l'ubbidienza, e l'amore di Timoteo verso di Paolo, Atti XVI., e avevano di poi sentito parlare dell'assistenza da lui prestata all'Apostolo particolarmente nel tempo che era in catene.

23. *Subito, che averò veduto ec.* Subito, che io vegga il fine della mia prigionia. Non poteva l'Apostolo, fino a tanto che non fosse posto in libertà, privarsi di Timoteo.

24. *Confido poi nel Signore*, ec. Andò di fatto a Filippi Paolo, secondo la comune opinione, due anni appresso, cioè l'anno 64 di Cristo, dopo di essere stato in molti altri luoghi a predicare il Vangelo.

25. *Epafrodito fratello e cooperatore, e della stessa milizia con me, e vostro Apostolo*, ec. I Filippesi avevano mandato a Roma Epafrodito, non solo perchè portasse all'Apostolo del denaro pel di lui sostentamento, ma perchè ancora lo assistesse nella prigione, e non si partisse da lui, fino a tanto che lo vedesse in libertà. Epafrodito eseguì con tanto zelo la sua commissione, che cadde perciò gravemente infermo. Paolo prese risoluzione di rimandarlo a Filippi per consolazione degli stessi Filippesi, i quali saputa la malattia di lui, se ne erano grandemente afflitti.

Vostro Apostolo. Queste parole possono significare *vostro messo*, *vostro mandato*, e allora spiegherebbero l'incumbenza data da' Filippesi ad Epafrodito per servigiò di Paolo. Molti però le intendono del ministero Apostolico esercitato da Epafrodito in Filippi in qualità di vescovo di quella Chiesa.

27. *Ha avuto compassione di lui; nè solamente di lui*, ec. Dio ha usato misericordia con lui, e non solo con lui, ma anche con me, e non ha voluto, che oltre il dolore, che ho provato della malattia sopraggiuntagli, io abbia eziandio dovuto piangere la sua morte.

28. *E io sia fuori di pena.* Tale era la carità di Paolo verso de' suoi figliuoli, che consente di privarsi dell'aiuto di un tal uomo per recar loro la consolazione di rivederlo, meno sentendo il dispiacere di tal privazione, che la afflizione de' Filippesi.

30. *Per supplire al difetto degli uffici vostri ec.* Per rendere a me gli uffici di carità, i quali non potevate voi rendermi, egli ha esposta volentieri la vita. Alcuni interpreti antichi credono, che l'Apostolo fosse per qualche tempo tenuto in più stretta e rigorosa prigione, e che Epafrodito senza temere l'ira di Nerone trovasse modo di penetrare a gran rischio nella carcere a visitare l'Apostolo. E veramente dove, seguendo la Volgata, si è detto: *facendo getto della propria vita*: il greco strettamente significa: *mettendo in pericolo la vita.*

CAPO TERZO

Niuno può farsi gloria delle osservanze legali; imperocchè ciò massimamente converrebbe a Paolo, il quale tali cose ha stimato tutte un discapito per conseguire la giustizia di Dio per la fede in Cristo, sempre avanzandosi per giugnere finalmente alla perfezione; laonde esorta i Filippesi, che se stesso imitino, e non gli insolenti nemici della croce di Cristo.

1. De cetero, fratres mei, gaudete in Domino. Eadem vobis scribere, mihi quidem non pigrum, vobis autem necessarium.

2. Videte canes, videte malos operarios, videte concisionem.

3. Nos enim sumus circumcisio, qui spiritu servimus Deo, et gloriamur in Christo Jesu, et non in carne fiduciam habentes:

4. Quamquam ego habeam confidentiam et in carne. Si quis alius videtur confidere in carne, ego magis,

5. Circumcisus octavo die, ex genere Israel, de tribu Beniamin, * Hebraeus ex Hebraeis, secundum legem Pharisaeus, * *Act.* 23. 6.

6. Secundum aemulationem persequens Ecclesiam Dei, secundum iustitiam, quae in lege est, conversatus sine querela.

7. Sed quae mihi fuerunt lucra, haec arbitratus sum propter Christum detrimenta.

8. Verumtamen existimo omnia detrimentum esse, propter eminentem scientiam Jesu Christi

1. *Del rimanente, fratelli miei, state allegri nel Signore. Non rincresce a me, ed è necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.*

2. *Guardatevi da' cani, guardatevi da' cattivi operai, guardatevi dal taglio.*

3. *Imperocchè i circoncisi siam noi, che serviamo a Dio in ispirito, e ci gloriamo in Cristo Gesù, e non ponghiamo fiducia nella carne:*

4. *Quantunque io abbia onde confidare anche nella carne. Se alcun altro vuol confidare nella carne, maggiormente io,*

5. *Circonciso l'ottavo giorno, Israelita di nazione, della tribù di Beniamin, Ebreo (nato) di Ebrei, secondo la legge Fariseo,*

6. *Quanto allo zelo, persecutor della Chiesa di Dio, quanto alla giustizia consistente nella legge, irreprensibile.*

7. *Ma quelli, che erano i miei guadagni, gli stimai a causa di Cristo mie perdite.*

8. *Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita rispetto all' eminente cognizione di*

1. *Del rimanente .... state allegri nel Signore.* Consola i Filippesi afflitti per la sua prigionia, e per la malattia di Epafrodito. Avendo adunque detto loro, come ed Epafrodito rimesso in salute tornava a rivedergli, e come egli sperava di esser ben tosto in libertà per far lo stesso, conclude con dire, che stiano sempre allegri per la confidenza in Cristo autore di tutti i beni, che è quel gaudio santo del cuore, che ben si conviene a' cristiani. *È necessario per voi, che io vi scriva le stesse cose.* Non è a me di peso, o di noia lo scrivervi per lettera quelle stesse cose, che vi ho dette più volte a bocca, perchè questo è necessario per confermare la vostra fede, e rendervi cauti ne' pericoli. Queste parole riguardano gli avvertimenti che seguono.

2. *Guardatevi da' cani, guardatevi ec.* Gli esorta fortemente a guardarsi da' falsi apostoli. Questi venuti dal giudaismo alla fede, volevano al solito congiugnere col cristianesimo la circoncisione, e le cerimonie legali (vedi la lettera a' Galati). Paolo gli chiama cani, probabilmente alludendo al celebre detto de' proverbi xxvi. 11, *il cane che torna al vomito;* imperocchè costoro ritornati al giudaismo, cercavano di trarvi anche altri; ovvero così gli chiama per esprimere la loro impudenza, e voracità, e avarizia. Gli chiama ancora cattivi operai, perchè pervertivano il Vangelo di Cristo, del qual Vangelo si vantavano di essere ministri, e predicatori.

Guardatevi dal taglio. Non dice *circoncisione*, ma *taglio*, per disprezzo, dimostrando, che quel rito, il quale nella vecchia legge era di tanta importanza, non è adesso nella nuova legge, e dopo la vera circoncisione del cuore introdotta da Cristo, se non un taglio inutile, e di niun valore.

3. *I circoncisi siam noi, ec.* La vera circoncisione è quella del cuore, per cui i pravi affetti recidonsi, e le disordinate passioni, onde sta scritto: *circoncidete i vostri cuori*, Jerem. iv. 4. I veri circoncisi adunque siam noi, i quali a Dio serviamo non per gli esterni riti, ma secondo lo Spirito di Dio, che i cuori purifica, e di santo amor gli riempie per camminare con soavità e prontezza nella via de' divini comandamenti. Noi, i quali riconosciamo tutti i beni, e la virtù, e la pietà, e la speranza delle eterne promesse da Cristo, e non dalle cerimonie carnali, o dalla circoncisione della carne.

4 — 6. *Quantunque io abbia onde confidare ec.* Nè io così ragiono, perchè, come suol talora avvenire, quello disprezzi, che io non ho. Imperocchè se tali cose fosser materia, od argomento di gloria, o di fiducia, avrei io ragione e di gloriarmi e di aver fidanza quanto chicchessia, e ancor di vantaggio: io circonciso l'ottavo giorno come Isacco, e come i posteri d'Isacco: io Ebreo di Ebrei, non ammesso tra questi per grazia come proselito, come gli Ismaeliti, e gl' Idumei, ma per nascita, e per ragione di sangue, israelita, cioè discendente di Giacobbe; io della nobile tribù di Beniamin, dalla quale fu preso il primo re d'Israello, tribù strettamente congiunta con quella di Giuda; io quanto all'osservanza della legge, Fariseo di professione e di setta, quanto all' amore e zelo della legge, violento persecutor della Chiesa; io finalmente secondo il gius, e le regole, e le prescrizioni legali assolutamente tale da non poter essere in alcuna anche minima cosa biasimato, o ripreso. Ecco quello che io era sotto la legge; di altrettanto si vantino i falsi apostoli miei avversari.

7. *Ma quelli, che erano i miei guadagni, ec.* Ma queste eccellenze, le quali secondo la opinione mia, e degli altri uomini erano considerate come cose utili per la salute, io le ho stimate rispetto a Cristo non solo inutili, ma dannose, come quelle che mi trattenevano dal ricevere la verità, e la salute da Cristo.

8. *Anzi io giudico, che le cose tutte siano perdita ec.* Nè solo queste, ma anche tutte le altre cose del mondo e tutti i beni di esso, e la stessa vita io credo essere un discapito in comparazione della salutare sublimissima, ed efficacissima cognizione di Cristo, come Signore, e salvator mio, per amor del quale tutte queste cose ho riputato che fossero per me un discapito, mentre per esse trascurava le ricchezze di Cristo, e come le più vili cose io le rigetto per entrare a parte dei beni meritati agli uomini da Cristo. La giustizia legale è comparata la

Domini mei; propter quem omnia detrimentum feci, et arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam,

9. Et inveniar in illo, non habens meam iustitiam, quae ex lege est, sed illam, quae ex fide est Christi Jesu: quae ex Deo est iustitia in fide,

10. Ad cognoscendum illum, et virtutem resurrectionis eius, et societatem passionum illins, configuratns morti eius:

11. Si quo modo occurram ad resurrectionem, quae est ex mortuis:

12. Non quod iam acceperim, aut iam perfectus sim: sequor autem, si quo modo comprehendam in qun et comprehensus sum a Christo Jesu.

13. Fratres, ego me non arbitror comprehendisse. Unum autem, quae quidem retro sunt, obliviscens, ad ea vero, quae sunt priora, extendens meipsum,

14. Ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocatinnis Dei in Christo Jesu.

Gesù Cristo mio Signore: per causa di cui ho giudicato un discapito tutte le cose, e le stimo come spazzatura, per fare acquisto di Cristo,

9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, che vien dalla legge, ma quella, che vien dalla fede di Cristo Gesù: giustizia, che viene da Dio, (che posa) sopra la fede,*

10. *Affin di conoscer lui, e l' efficacia della sua risurrezione, e la partecipazione de' suoi patimenti, conformatomi alla morte di lui:*

11. *Se in qualche modo giunga io alla risurrezione da morte:*

12. *Non che io già tutto abbia conseguito, o che io sia già perfetto: ma tengo dietro a studiarmi di prendere quella cosa per cui io pure fui preso da Cristo Gesù.*

13. *Io, fratelli, non mi credo di aver toccata la meta. Ma questo solo, che dimentico di quel che ho dietro le spalle, verso le cose stendendomi, che mi stanno davanti,*

14. *Mi avanzo verso il segno, verso il premio della superna vocazione di Dio in Cristo Gesù.*

questo luogo alle cose piu vili dall' Apostolo, come già da Isaia LXIV., per riguardo a quelli Ebrei, che facevano le opere della legge *senza* la fede in Cristo, e in tali opere ponevano la loro fidanza. persuasi di aver per la sola legge la vera giustizia; opinione falsa e superba, la quale infettava le loro opere. Vedi la lettera a' Romani.

9. *Ed essere trovato in lui, non avendo la mia giustizia, ec.* Notisi, che *esser trovato* è un ebraismo, che vuol dire *essere*. Continua il ragionamento del verso precedente. Io stimo un nulla tutte le cose, e le rigetto per fare acquisto di Cristo, ed essere in Cristo, come il tralcio nella vite, mediante la giustizia, non quella mia antica pretesa giustizia, effetto delle mie proprie forze, e della nuda lettera della legge, ma mediante quella giustizia, che provien dalla fede in Cristo Gesu, giustizia, che vien da Dio, perchè egli è, che la opera in noi, ed ella posa sopra la fede, vale a dire, ha per fondamento la fede. *Rom.* III. 21. 22., X. 3., *Chrisost.* ed altri.

10. *Affin di conoscer lui, e l'efficacia ec.* Ha descritto di sopra e la maniera, onde si acquista la giustizia cristiana, e l'autore di essa; viene adesso a descriverne i frutti, e per tal modo fa anche conoscere quel che egli abbia guadagnato coll'abbandono del giudaismo. Il frutto adunque si è di conoscere in primo luogo non solo per la luce imprestataci dalla fede, ma anche col fatto, e con la propria esperienza quel che sia Gesu Cristo particolarmente riguardo a noi, vale a dire, come egli è l'autore, e consumatore della nostra fede, il Salvatore nostro e mediatore: in secondo luogo di conoscere la virtu della risurrezione di lui, la quale è modello della nostra risurrezione. Vedi *Rom.* VI. 4., *Ephes.* II. 10.: in terzo luogo di conoscere la maniera di imitarlo, la quale consiste nella partecipazione de' patimenti di Cristo, e nel portare nel nostro corpo la mortificazione di Gesu Cristo, per la quale alla passione e morte di lui ci rendiamo conformi.

11. *Se in qualche modo giunga io ec.* Questa maniera di parlare indica la grandezza, e la difficoltà dell'impresa, e il desiderio ardente di giungere, e di giunger tosto a quel termine. Per tali vie (dice egli) io mi incammino verso la beata risurrezione, dopo la quale nè la morte, nè alcun male avra piu luogo.

12. *Non che io già tutto abbia conseguito, ec.* Affinchè niuno creda, che egli si arroghi di essere già degno della risurrezione, e della immortalità beata, per questo dice: non è già, che io mi pensi di aver ricevuto tutta quella perfetta cognizione di Cristo, di cui ho di sopra parlato, o di essere talmente perfetto nella imitazione di Cristo, che nulla mi manchi per ricevere il premio, ma fo ben io tutti i miei sforzi per prendere quell' altezza di perfezione, alla quale perche io giungessi, fui preso, e tratto da Gesu Cristo, allora quando fuggitivo ed errante andava lontano da lui.

13, 14. *Io, fratelli, non mi credo ec.* Con quest' apostrofe ai Filippesi vuole ispirar loro col proprio esempio l'amore della umiltà. Io da tanto tempo Apostolo di Gesu Cristo non mi credo sicuro di essere giunto a quel segno di perfezione, a cui pur aspiro; questo solo io so, che posto in dimenticanza (come di poco pregio) quello che ho fatto, e sofferto nella età precedente, non badando a quello spazio, che ho già trapassato della mia corsa, allungando il passo, e con tutto lo sforzo stendendomi a quello che mi resta ancora da correre, verso il segno mi avanzo, e verso la palma, a cui ci ha Dio chiamati dal cielo per Gesu Cristo, cioè mediante la fede di Cristo, e i meriti di Cristo. I tre precedenti versetti battono tutti sopra una continua bellissima comparazione della vita cristiana con la corsa, uno de' giuochi ossia de' certami tanto celebri nella Grecia, e con somma grazia ed eleganza fa uso l'Apostolo delle voci proprie di questo giuoco, come hanno osservato gl' Interpreti. Ma quello che più importa, si è di trarre da tutto ciò l'utile gravissimo documento, che egli ebbe in mira. Colui, che corre nello stadio, non solo non si arresta giammai, nè indietro riguarda lo spazio percorso, ma tutto il suo studio, e tutto l' animo ha rivolto a trapassare i competitori, e gli occhi di lui non altro veggono, che il segno e il fine della corsa, e il premio destinato pel vincitore. Impariam da coloro, i quali, come altrove dice l' Apostolo, per una corruttibil corona combattono, con quale impegno, e costanza dobbiamo combatter noi per una corona infinitamente piu nobile e incorruttibile. Qualunque cosa abbia gia fatto l' uomo per meritarla, egli dee pensare ad ogni momento di essere come sul bel principio della sua corsa; dee ad imitazione dell' Apostolo porre ogni studio per avanzarsi alla perfezione; perchè nella via della salute il non andar avanti è lo stesso che retrocedere: dee avere continuamente da-

15. Quicumque ergo perfecti sumus, hoc sentiamus: et si quid aliter sapitis, et hoc vobis Deus revelabit.

16. Verumtamen ad quod pervenimus, ut idem sapiamus; et in eadem permaneamus regula.

17. Imitatores mei estote, fratres, et observate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram.

18. * Multi enim ambulant, quos saepe dicebam vobis (nunc autem et flens dico) inimicos crucis Christi: * Rom. 16. 17.

19. Quorum finis interitus: quorum deus venter est: et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.

20. Nostra autem conversatio in coelis est; unde etiam salvatorem exspectamus Dominum nostrum Jesum Christum,

21. Qui reformabit corpus humilitatis nostrae, configuratum corpori claritatis suae, secundum operationem, qua etiam possit subiicere sibi omnia.

15. Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa pensate altrimenti, anche in questo Dio vi illuminerà.

16. Quanto però a quello, a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti; e perseveriamo nella stessa regola.

17. Siate miei imitatori, o fratelli, e ponete mente a quelli, che camminano secondo il modello, che avete in noi.

18. Imperocchè molti, dei quali spesse volte vi ho parlato (e ve ne parlo anche adesso con lacrime) si diportano da nemici della croce di Cristo:

19. La fine de' quali è la perdizione: il dio dei quali è il ventre: i quali della propria confusione fan gloria, attaccati alle cose della terra.

20. Ma noi siam cittadini del cielo: donde pur aspettiamo il Salvatore, il Signor nostro Gesù Cristo,

21. Il quale trasformerà il corpo di nostra vilezza, perchè sia conforme al corpo della sua gloria, per quella potenza, con la quale può ancor soggettare a sè tutte le cose.

vanti agli occhi quel termine beato, cui non si giunge, se non per mezzo della perseveranza, alla quale il premio eterno è promesso.

15. *Quanti adunque siamo perfetti, pensiamo in tal guisa: e se in alcuna cosa ec.* Noi tutti adunque i quali nella cognizione delle cose divine andiamo innanzi agli altri, riconosciamo tutti, che non siamo ancora arrivati a quel segno, cui fa d'uopo di giungere, come ho detto, e che a questo dobbiam con ogni sforzo tendere continuamente: che se alcuno per disgrazia altrimenti pensasse, e si credesse già al termine della perfezione, io confido, che Dio non permetterà ch'egli resti nel suo errore, ma con interna luce gli farà conoscere anche in questo la verità.

16. *Quanto però a quello, a che siam già arrivati, tenghiamo gli stessi sentimenti; ec.* Riguardo poi a quelle cose, le quali con lume di fede abbiamo già conosciute, si tengano da tutti noi i medesimi sentimenti; non si abbandoni la comune regola della fede. Ha in mira quello che di sopra insegnò contro i Cristiani giudaizzanti.

18. *Nemici della croce di Cristo.* Nemici della croce di Cristo erano coloro i quali insegnavano che non vi fosse salute senza la legge.

19. *Della proprio confusione fan gloria, ec.* Si glorian di quello onde dovrebbero vergognarsi, nè di altro si dan pensiero, che della vita presente, de' beni della terra e de' piaceri e della gloria del secolo.

20. *Ma noi siam cittadini del cielo: ec.* E perciò non alle cose terrene pensiamo, ma alle celesti: queste cerchiamo, queste di continuo abbiam nella mente, e nel cuore. Il cristianesimo è professione di vita celeste. Siamo quaggiù come ospiti, e pellegrini. La nostra patria è il cielo, donde aspettiamo colui, il quale verrà un giorno a trasformare il corpo nostro vile ed abbietto in un corpo incorruttibile, esente dalle miserie, ed infermità, alle quali siamo soggetti nella vita presente, in un corpo simile al suo proprio corpo glorioso; e ciò Cristo farà con quella stessa potenza, con cui soggetterà a sè tutte le cose, vale a dire, con la sua divina potenza.

CAPO QUARTO

Gli esorta alla perseveranza, al gaudio spirituale, alla modestia, alla orazione, e al rendimento di grazie; desidera ad essi la pace di Dio, e che costantemente osservino tutto quello che a Dio piace; lodandogli per aver essi mandato a lui quello, di che abbisognava, per mezzo di Epafrodito.

1. Itaque, fratres mei carissimi, et desideratissimi, gaudium meum, et corona mea: sic state in Domino, carissimi.

2. Evodiam rogo, et Syntichen deprecor, idipsum sapere in Domino.

1. Per la qual cosa, fratelli miei carissimi, e amatissimi, mio gaudio, e mia corona: per tal modo teneteví saldi nel Signore, o carissimi.

2. Prego Evodia, e prego Sintiche, che abbiano gli stessi sentimenti nel Signore.

1. *Mio gaudio, e mia corona: ec.* Voi, mia dolce consolazione, e mia gloria per la fede, e carità, di cui date sì belli esempi, perseverate nel modo, che vi ho già detto, costanti nel servizio, e nell' amore del Signore.

2. *Prego Evodia, e . . . Sintiche, che abbiano ec.* Tra queste due donne principali di quella Chiesa qualche legger dissapore era nato probabilmente per motivi riguardanti la religione, e la pietà, come sembra insinuare l'Apostolo in quello che dice di esse nel versetto seguente. Le prega adunque di star unite di sentimenti nella carità di Cristo. Qualche interprete moderno ha creduto, che il nome di Sintiche debba aversi per di uomo, e non di

3. Etiam rogo et te, germane compar, adiuva illas, quae mecum laboraverunt in evangelio cum Clemente, et ceteris adiutoribus meis, quorum nomina sunt in libro vitae.

4. Gaudete in Domino semper: iterum dico, gaudete.

5. Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est.

6. Nihil soliciti sitis: sed in omni oratione, et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum.

7. Et pax Dei, quae exsuperat omnem sensum custodiat corda vestra, et intelligentias vestras, in Christo Jesu.

8. De cetero, fratres, quaecumque sunt vera, quaecumque pudica, quaecumque iusta, quaecumque sancta, quaecumque amabilia, quaecumque bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate.

9. Quae et didicistis, et accepistis, et audistis, et vidistis in me, haec agite: et Deus pacis erit vobiscum.

10. Gavisus sum autem in Domino vehementer, quoniam tandem aliquando refloruistis pro me sentire, sicut et sentiebatis: occupati autem eratis.

3. *Prego anche te, compagno fedele, porgi la mano a queste, le quali hanno meco combattuto per il vangelo con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi de' quali sono nel libro della vita.*

4. *State allegri sempre nel Signore: lo dico per la seconda volta, state allegri.*

5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.*

6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa siano manifestate a Dio le vostre richieste per mezzo dell' orazione, e delle suppliche unite al rendimento di grazie.*

7. *E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta, sia a guardia de' vostri cuori, e delle vostre menti in Cristo Gesù.*

8. *Del rimanente, o fratelli, tutto quello che è vero, tutto quello che è puro, tutto quello che è giusto, tutto quello che è santo, tutto quello che rende amabili, tutto quello che fa buon nome, se qualche virtù, se qualche lode di disciplina, a queste cose pensate.*

9. *Le quali e apparaste, e riceveste, e udiste, e vedeste in me, queste mettete in pratica; e il Dio della pace sarà con voi.*

10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che finalmente una volta siate rifioriti a pensare a me, come pur pensavate: ma non avevate opportunità.*

donna, ne può negarsi, che la voce greca abbia maggior rapporto al mascolino, che al femminino; ma siccome il Grisostomo, e Teodoreto, ed altri Greci lo hanno preso per nome di donna, per tale possiamo prenderlo anche noi col maggior numero degli Interpreti.

3. *Prego anche te, compagno fedele, ec.* Non sappiamo con certezza a chi egli parla con queste parole; elle sono indiritte a un uomo, che aveva molto operato in servigio della Chiesa di Filippi insieme con Paolo, e a lui Paolo raccomanda di adoperarsi a riunire gli animi di queste due donne. Di queste egli dice, che avevano insieme con lui combattuto per il Vangelo, vale a dire, avevano sostenuto afflizioni, e fatiche, e pericoli, servendo alla fede, particolarmente nel procurare la conversione delle altre donne e nell'istruire le convertite.

Con Clemente, e con gli altri miei aiuti, i nomi dei quali ec. Origene, s. Girolamo, Eusebio, Epifanio, ed altri credono, che questo Clemente sia lo stesso, che fu poi successore di Pietro dopo s. Lino, e s. Cleto, e la Chiesa latina ha dato peso a questa opinione col leggere all'altare nel giorno della festa di s. Clemente papa questo luogo dell'epistola a' Filippesi. Gli altri, che egli non nomina, ma dice, che sono con lo stesso Clemente scritti nel libro della vita, si può credere, che fossero i sacerdoti ed altri ministri di quella Chiesa, alla fondazione della quale molto avevano contribuito come aiuti del nostro Apostolo.

4. *State allegri sempre nel Signore: ec.* Ripete con grande affetto la stessa cosa detta già *cap.* III. 1., perchè in grandi travagli si trovavano que' cristiani.

5. *La vostra modestia sia nota a tutti gli uomini: il Signore è vicino.* Diportatevi con tutta moderazione, e dolcezza verso di tutti gli uomini anche Gentili, anche nemici della fede; il Signore, che è rimuneratore de' buoni, sta per venire: non sarà lungo il tempo di soffrire, la ricompensa è vicina, ed ella è eterna.

6. *Non vi affannate per niente: ma in ogni cosa ec.* Non vi prendete soverchia pena ed affanno per qualunque cosa, che vi accada, lo che sarebbe indizio di animo, che diffida della provvidenza divina, e delle promesse del Signore; ma in qualsisia negozio scabroso e difficile, all'orazione ricorrete, e in essa a Dio esponete i vostri desiderii, e le vostre petizioni accompagnate dal rendimento di grazie. All'orazione di domanda va unita sempre secondo l'Apostolo l'orazione di ringraziamento, quella pe' benefizii futuri, questa per i passati. Vedi I. *Cor.* XIV. 16., *Ephes.* V. 4.

7. *E la pace di Dio, la quale ogni intendimento sormonta, ec.* La pace di Dio ella è la tranquillità della coscienza nascente dalla viva speranza in Dio, cui siamo stati riconciliati per Cristo; e una tal pace è un bene incomprensibile ad uomo mortale. Questa, dice Paolo, sia a guardia de' vostri cuori, perchè non si allontanino giammai dal bene, e sia a guardia delle vostre menti, perchè non abbandonino giammai il vero mediante la grazia di Gesù Cristo.

8, 9. *Tutto quello che è vero, ec. Vero* in questo luogo significa *schietto, sincero, senza ipocrisia.* Raccomanda in questo versetto tutti i doveri della vita cristiana, la semplicità lontana da ogni finzione e menzogna; la purità delle parole, ne' portamenti, e nelle azioni; la giustizia, che rende agli altri quel che a ciascuno è dovuto; la santità, che tutto l'uomo consagra a Dio, e al suo servizio; tutte quelle cose, per le quali l'uomo si rende amabile al prossimo; tutte quelle, per le quali si acquista buon nome; l'esercizio di tutte le virtù secondo i tempi, e le circostanze; finalmente una disciplina, e un contegno, che sia non solo irreprensibile, ma degno di lode. Queste cose vuole egli, che abbiano continuamente nell'animo, le quali egli avea loro insegnate, e quasi poste nelle mani, e delle quali aveva dato ad essi l'esempio, esempio veduto da essi co' proprii occhi, quando egli era presente, e udito, quando egli era lontano da loro; queste vuole che pratichino, affinchè abbiano con seco il Dio della pace.

10. *Io mi son poi grandemente rallegrato nel Signore, che . . . siate rifioriti ec.* Mi sono rallegrato non per riguardo a me stesso, ma per amore del Signor Gesù Cristo, che sia in certo modo rifiorita in voi la sollecitudine vostra, e benevolenza verso di me, la quale veramente

11. Non quasi propter penuriam dico: ego enim didici, in quibus sum, sufficiens esse.

12. Scio et humiliari, scio et abundare; (ubique, et in omnibus institutus sum) et satiari, et esurire; et abundare, et penuriam pati:

13. Omnia possum in eo, qui me confortat.

14. Verumtamen bene fecistis, communicantes tribulationi meae.

15. Scitis autem et vos, Philippenses, quod in principio evangelii, quando profectus sum a Macedonia, nulla mihi Ecclesia communicavit in ratione dati, et accepti, nisi vos soli:

16. Quia et Thessalonicam semel, et his in usum mihi misistis.

17. Non quia quaero datum, sed requiro fructum abundantem in ratione vestra.

18. Habeo autem omnia, et abundo: repletus sum, acceptis ab Epaphrodito quae misistis, odorem suavitatis, hostiam acceptam, placentem Deo.

19. * Deus autem meus impleat omne desiderium vestrum secundum divitias suas, in gloria in Christo Jesu. * *Rom.* 12. 1.

20. Deo autem, et patri nostro gloria in secula seculorum: amen.

21. Salutate omnem sanctum in Christo Jesu.

22. Salutant vos, qui mecum sunt, fratres. Salutant vos omnes sancti, maxime autem qui de Caesaris domo sunt.

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

11. *Non parlo come per riguardo alla (mia) indigenza: imperocchè ho imparato ad esser contento di quello che io mi trovo.*

12. *So essere umiliato, so anche esser nell'abbondanza; (dappertutto, e a tutte le cose sono stato avvezzato) ed esser satollo, e patir la fame; e aver copia, e patire inopia:*

13. *Tutte le cose mi sono possibili in colui, che è mio conforto.*

14. *Per altro ben avete voi fatto nell'essere entrati a parte della mia tribolazione.*

15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio del vangelo, allorchè io partii dalla Macedonia, nissuna Chiesa ebbe comunicazione con me in ragione di dare e di avere, eccettuati voi soli:*

16. *Imperocchè anche a Tessalonica mi mandaste una e due volte il bisognevole.*

17. *Non che io cerchi il dono, ma cerco il frutto abbondante a vostro conto.*

18. *Ed io ho ritirato il tutto, e sono nell'abbondanza: sono ripieno, ricevuto avendo da Epafrodito quello che avete mandato, odore soave, ostia accetta, grata a Dio.*

19. *Il mio Dio poi adempia tutti i vostri desiderii secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo Gesù.*

20. *A Dio poi, e padre nostro gloria ne' secoli de' secoli: così sia.*

21. *Salutate ciascuno de' santi in Cristo Gesù.*

22. *Vi salutano i fratelli, che sono con me. Vi salutano tutti i santi, e principalmente quelli, che sono della casa di Cesare.*

23. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.*

non è mancata in voi giammai, ma vi mancava l'opportunità di dimostrarla all'esterno. La metafora è presa dalle piante, che nell'inverno sembrano morte, ma alla primavera fioriscono; così i Filippesi dopo lungo spazio di tempo avean dato all'Apostolo una nuova dimostrazione della loro carità col mandargli soccorso di denaro nella sua prigionia.

11 — 13. *Non parlo come per riguardo ec.* Non parlo di questa vostra beneficenza relativamente al bisogno, che io ne aveva, ma piuttosto relativamente al vostro bene, e al merito da voi acquistato con questa buona opera, *vers.* 17; imperocchè quanto a me, io so adattarmi e al bene e al male, aiutandomi il Signore, che è mia consolazione, e mio sostegno, e mediante la grazia del quale tutto è a me possibile.

14. *Per altro ben avete voi fatto ec.* Nè questo io dico, perchè non sia grato, e riconoscente al vostro amore: anzi vi rendo grazie, che, essendo io afflitto, e bisognoso d'aiuto, e abbiate avuta compassione delle mie tribolazioni, e mi abbiate sovvenuto generosamente.

15. *Ma voi pur sapete, o Filippesi, come nel principio ec.* Ed in ciò seguitato avete il vostro costume; imperocchè fino da quando, seminato la prima volta il Vangelo nella Macedonia, io mi partii per andare nell'Attica (*Atti* XVII.) voi sapete, come da nissun'altra Chiesa, fuori che da voi, io non ricevetti alcun soccorso temporale a conto de' beni spirituali, i quali aveva io comunicati alle medesime Chiese mediante la predicaziona della fede.

18. *Ho ritirato il tutto.* Ho procurato di esprimer la forza della parola greca, la quale significa ricevere alcuna cosa come frutto di un'altra, come il fitto di un podere, o mercede di un lavoro; imperocchè vuol sempre l'Apostolo insinuare, come la mercede è dovuta a' predicatori del Vangelo.

Odore soave, ec. Vedi Atti X. 4. *Ephes.* V. 2.

19. *Secondo le sue ricchezze con la gloria in Cristo.* Io, dice Paolo, sono povero, nè posso corrispondere alla vostra liberalità; ma il mio Dio è ricchissimo; egli vi renda la ricompensa; ma ve la renda principalmente nella eterna beatitudine per Gesu Cristo, per cui abbiamo ogni bene.

22. *Quelli, che sono della casa di Cesare.* Fino nella casa di Nerone adunque avea l'Apostolo introdotto il nome e il culto di Gesu Cristo, cangiando in una Chiesa la casa del suo tiranno e persecutore, formando in certo modo un regno a Cristo in mezzo all'inferno. Vedi s. *Girolamo in epist. ad Philem*

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI FILIPPESI

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI COLOSSESI

Colosse, o (come altri scrivono) Colasse, era una delle principali città della Frigia. Paolo, benchè fosse stato in que' paesi, non avea però giammai predicato a Colosse, come vedesi chiaramente da quel ch' ei dice cap. II. 1. *di questa lettera. Diedero occasione a lui di scriverla i falsi Apostoli, i quali secondo il loro costume andavano attorno per le Chiese predicando a' Gentili convertiti la necessità della legge di Mosè, e della circoncisione; e di più innestando al Giudaismo i principj della profana filosofia, erano giunti a tanto, d'indurre alcuni Colossesi ad abbracciare un nuovo superstizioso culto degli Angeli, il qual culto tendera a ritrarre sotto falsa specie di umiltà i fedeli da Gesù Cristo. Paolo come Apostolo de' Gentili informato appena di sì pericolose novità, scrisse questa lettera ai Colossesi, della quale la bellezza, la gravità e la energia di lunga mano sorpassa tutto quello ch' io possa dirne. Veggasi, con quale ammirazione ne parli il Grisostomo, o piuttosto leggasi la stessa lettera, la quale sono certo, che farà da se sola sentire a qualunque uomo l' efficacia di quell' altissimo Spirito, da cui fu dettata. Ella potrebbe sola bastare a darci una giusta idea di quello che è Gesù Cristo in se stesso, di quello che Gesù Cristo è per noi, e di quel che dobbiamo esser noi per lui. Ella fu scritta nel tempo, che Paolo era a Roma prigione, e poco prima della sua liberazione, e latori di essa furono Tichico, ed Onesimo.*

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI COLOSSESI

CAPO PRIMO

Essendo stato ragguagliato della fede, e carità, e speranza de' Colossesi, prega per essi, affinchè divengano perfetti nella scienza di Dio, e nelle buone opere. Dice, che Cristo è immagine di Dio per cui tutte le cose furon create, ed il quale è capo della Chiesa, e pacificatore di tutte le cose. Gli esorta a stare immobili nella fede; e dice, com' egli è stato ministro di Cristo per predicare il mistero ascoso da tutti i secoli, e manifestato in questo tempo.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater:

2. Eis, qui sunt Colossis, sanctis, et fidelibus fratribus in Christo Jesu.

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo:*

2. *A quelli, che sono a Colosse, santi, e fedeli fratelli in Cristo Gesù.*

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo. Gratias agimus Deo, et Patri Domini nostri Jesu Christi, semper pro vobis orantes:

4. Audientes fidem vestram in Christo Jesu, et dilectionem, quam habetis in sanctos omnes,

5. Propter spem, quae reposita est vobis in coelis: quam audistis in verbo veritatis evangelii:

6. Quod pervenit ad vos, sicut et in universo mundo est, et fructificat, et crescit sicut in vobis, ex ea die, qua audistis, et cognovistis gratiam Dei in veritate,

7. Sicut didicistis ab Epaphra carissimo conservo nostro, qui est fidelis pro vobis minister Christi Jesu,

8. Qui etiam manifestavit nobis dilectionem vestram in spiritu.

9. Ideo et nos ex qua die audivimus, non cessamus pro vobis orantes, et postulantes, ut impleamini agnitione voluntatis eius, in omni sapientia, et intellectu spiritali:

10. Ut ambuletis digne Deo per omnia placentes: in omni opere bono fructificantes, et crescentes in scientia Dei:

11. In omni virtute confortati secundum potentiam claritatis eius in omni patientia, et longanimitate cum gaudio,

12. Gratias agentes Deo Patri, qui dignos nos fecit in partem sortis sanctorum in lumine:

3. *Grazia a voi e pace da Dio Padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo. Noi rendiamo grazie a Dio, e padre del Signor nostro Gesù Cristo, sempre orando per voi:*

4. *Avendo udito la fede vostra in Cristo Gesù, e la carità, che avete per tutti i santi,*

5. *Per la speranza, che è riposta per voi nei cieli, la quale voi già apparaste mediante la parola di verità, il vangelo:*

6. *Il quale è pervenuto a voi, come anche per tutto il mondo, e fruttifica, e cresce, come pur tra di voi, fin da quel giorno, in cui voi veramente ascoltaste, e conosceste la grazia di Dio,*

7. *Conforme avete anche imparato da Epafra conservo nostro carissimo: il qual è fedel ministro di Cristo Gesù per voi,*

8. *Il quale ha anche manifestata a noi la spirituale carità vostra.*

9. *Per questo anche noi dal giorno, che (ciò) udimmo non cessiamo di orare per voi, e di domandare, che siate ripieni di cognizione della volontà di lui con ogni sapienza, e intelligenza spirituale:*

10. *Onde camminiate in maniera degna di Dio, piacendo (a lui) in tutte le cose, producendo frutti di ogni buona opera, e crescendo nella scienza di Dio:*

11. *Corroborati con ogni specie di fortezza per la gloriosa potenza di lui nella perfetta pazienza, e longanimità con gaudio,*

12. *Grazie rendendo a Dio Padre, il quale ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce:*

4, 5. *Avendo udito la fede vostra .. e la carità, ec. per la speranza, ec.* La fede è il principio della vita spirituale, ma la fede senza la carità è morta; il frutto poi della carità non è per la vita presente, ma per la futura; e per questo pone l'Apostolo nel suo elogio de' Colossesi la fede operante per la carità, per la speranza de' beni avvenire, riposti, e preparati ne' cieli per coloro che credono, ed amano, e sperano. E di questa speranza aggiunge, che furon' essi istruiti per la predicazione del Vangelo, che è la parola di verità.

6. *Come anche per tutto il mondo.* Questa lettera si crede scritta circa l'anno 62. di Cristo; e da queste parole di Paolo veggiamo i maravigliosi progressi, che in si corto spazio di tempo aveva fatto il Vangelo predicato per ogni dove dagli Apostoli, e dai loro discepoli. Così si adempiva la promessa di Cristo, *Matt.* XXIV. 14.

La grazia di Dio. Il Vangelo, o sia la dottrina, che concerne la gratuita beneficenza di Dio, per cui determinò di salvare gli uomini.

7. *Conforme avete anche imparato da Epafra ec.* Credesi, che egli fosse convertito alla fede da Paolo, allorchè questi predicava nella Frigia. Dopo di essersi ripieno della scienza del suo maestro, egli divenne Apostolo della sua patria, e vi fondò una Chiesa molto illustre. Andò dipoi a Roma a visitare l'Apostolo, e ivi fu messo in prigione, come si vede dalla lettera a Filemone. Negli antichi martirologi sta scritto, che egli essendo vescovo di Colosse, in questa città diede la vita per Gesu Cristo. Abbiamo altrove notato, che Epafra è un'abbreviazione di Epafrodito.

9. *Dal giorno, che (ciò) udimmo ec.* Da quel punto, in cui fummo la prima volta informati della vostra conversione alla fede.

Che siate ripieni di cognizione della volontà di lui ec. Questa cognizione della volonta di Dio abbraccia non solo tutto quello che dee credersi, ma quello ancora, che dee farsi per la salute; e perciò aggiugne *la sapienza*, per cui s'intende la rivelazione de' misteri, e *l'intelligenza spirituale*, per cui la cognizione degli stessi misteri si applica alle azioni, e alla condotta della vita.

10. *In maniera degna di Dio.* Altrove dice: *in maniera degna della vocazione cristiana*, Ephes. IV. 1.; altrove, *in maniera degna dell'evangelio*, Philipp. I. 27.

Crescendo nella scienza di Dio. Predica l'Apostolo in tutte le sue lettere, oltre l'obbligo di avanzarsi nel bene, quello senza di cui questo primo non può adempirsi, che è di avanzarsi nella cognizione delle cose celesti, de' misteri della fede, delle verità essenziali del cristianesimo, per mezzo della meditazione della parola di Dio.

11. *Corroborati con ogni specie di fortezza ec.* Desidera, oltre le cose predette, ogni specie di fortezza per resistere ad ogni specie di tentazioni, ma una tal fortezza è effetto della potenza di Dio in noi, la quale sola può ispirarci una costante pazienza, e longanimità per soffrire non solo con rassegnazione, ma anche con gaudio i mali della vita presente; carattere proprio del cristianesimo, come apparisce da innumerabili luoghi del nuovo testamento, e dalla stessa sperienza de' santi.

12, 13. *Ci ha fatti degni di partecipare alla sorte dei santi nella luce: ec.* Si è degnato di ammetterci ad aver parte all'eredità destinata ai santi, ai veri Israeliti nel regno di Dio, che è regno di luce, cioè di gloria immor

13. Qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in regnum Filii dilectionis suae,

14. In quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum:

15. Qui est imago Dei invisibilis, primogenitus omnis creaturae:

16. * Quoniam in ipso condita sunt universa in coelis, et in terra, visibilia, et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates: omnia per ipsum, et in ipso creata sunt: * Joan. 1. 3.

17. Et ipse est ante omnes, et omnia in ipso constant.

18. Et ipse est caput corporis Ecclesiae, * qui est principium, primogenitus ex mortuis: ut sit in omnibus ipse primatum tenens:

* 1. Cor. 15. 21. Apocal. 1. 5.

19. Quia in ipso complacuit omnem plenitudinem inhabitare:

20. Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis eius, sive quae in terris, sive quae in coelis sunt.

21. Et vos cum essetis aliquando alienati, et inimici sensu in operibus malis:

22. Nunc autem reconciliavit in corpore car-

13. *Il quale ci ha tratti dalla potestà delle tenebre, e ci ha trasportati nel regno del Figliuolo dell'amor suo,*

14. *In cui abbiamo la redenzione mediante il sangue di lui, la remissione de' peccati:*

15. *Il quale è immagine dell'invisibile Dio, primogenito di tutte le creature:*

16. *Imperocchè per lui sono state fatte tutte le cose ne' cieli, e in terra, le visibili, e le invisibili, sia i troni, sia le dominazioni, sia i principati, sia le potestà: tutto per lui, e a riflesso di lui fu creato:*

17. *Ed egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.*

18. *Ed egli è capo del corpo della Chiesa, ed egli è il principio, il primo a rinascere dalla morte: ond'egli abbia in ogni cosa il primato:*

19. *Conciossiachè fu beneplacito (del Padre) che in lui abitasse ogni pienezza:*

20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, mediante il sangue della croce di lui, e le cose della terra, e le cose del cielo.*

21. *E voi, che eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere,*

22. *Vi ha adesso riconciliati nel corpo*

tale. 1. *Tim.* VI. 16. A questa eredità siamo stati chiamati per mezzo del Vangelo, e siamo stati chiamati mentre eravamo sotto la potestà delle tenebre, cioè del demonio principe delle tenebre, dalle quali Dio misericordiosamente ci trasse per trasportarci nella Chiesa, che è il regno del suo diletto Figliuolo. Vedi *Apocal.* V. 10.

14. *In cui abbiamo la redenzione ec.* Ecco in qual modo fummo noi trasportati dal regno delle tenebre al regno di Cristo. Cristo fatto uomo per noi, offerendosi in sacrificio per nostro riscatto ci liberò dalla servitù del demonio col sangue suo, col quale a noi meritò la remissione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

15. *Il quale è immagine dell'invisibile Dio.* Cristo è immagine del Padre per la comune essenza, che egli ha col Padre nell'eterna generazione. Egli è perciò immagine somigliantissima, perchè è perfettamente, ed essenzialmente simile al Padre nella natura, nella potenza, nella sapienza, ed è coeterno al Padre, consustanziale al Padre, e in tutto uguale al Padre. Lo stesso dicesi 2. *Cor.* IV. 4., 1. *Tim.* III. 16. *Hebr.* I. 3.

Primogenito di tutte le creature. Generato prima di tutte le creature, cioè a dire, ab eterno. E con gran mistero ha voluto l'Apostolo unitamente all'eternità del Verbo far menzione delle creature, affine d'indicare, come lo stesso Verbo era stato nel tempo principio efficiente di tutte le cose create. Vedi *Hebr.* I. 2. 6.

16. *Per lui sono state fatte tutte le cose ec.* Espone l'Apostolo quello, che aveva accennato nel verso precedente, che il Verbo è principio efficiente di tutte le creature, le quali per lui furon fatte, e le celesti, e le terrestri, e i corpi visibili, e gli spiriti invisibili, e tutti gli ordini angelici, tutto fu creato per lui, come causa efficiente, e tutto a riflesso di lui, vale a dire per lui, come causa finale, affinchè di tutte le cose fosse egli Signore.

17. *Egli è avanti a tutte le cose, e le cose tutte per lui sussistono.* Egli precede tutte le cose in dignità, e in origine, perchè è eterno, ed è Dio; e tutte le cose a lui debbono la loro sussistenza, e conservazione. Nuova evidente prova della divinità del Verbo, perchè non è men propria di Dio la conservazione, che la creazione delle cose.

18. *Capo del corpo della Chiesa.* Capo di tutta la Chiesa, che è il corpo di lui, *Ephes.* I. 22.

Il principio. Principio di tutte le cose, come si è detto, ma particolarmente principio della sua Chiesa, e principio di rigenerazione, e, come dice altrove Paolo, della nuova creazione, secondo la quale riceviamo da lui il nuovo essere, e la nuova vita, ch'egli comunica ai membri del suo mistico corpo colla sua grazia.

Il primo a rinascere dalla morte. Considera Paolo la risurrezione, come una nuova natività. Dice adunque, che Cristo è il primo tra' risuscitati. Il primo, perchè di tutti maggiore; il primo, perchè tra tutti egli solo per sua propria potenza risuscitò: il primo, perchè la risurrezione di lui è causa e modello della risurrezione degli altri uomini.

Ond' egli abbia in ogni cosa ec. Onde in tutte le cose abbia egli sempre il primato, e quanto ai doni della grazia, de' quali egli è il principio, e quanto ai doni della gloria, perchè egli è il primogenito, l'erede, il Signore.

19. *Conciossiachè fu beneplacito (del Padre) che in lui abitasse ogni pienezza.* Fu volontà di Dio, che nell'uomo assunto dal Verbo in unità di persona, risedesse perpetuamente, e inseparabilmente la pienezza della divinità, e con essa la pienezza di tutti i doni.

20. *E che per lui fosser riconciliate seco tutte le cose, rappacificando, ec.* E fu ancor volontà di Dio, che per lui, e non per mezzo di alcun Angelo (come dicevano i Simoniani) fosse operata la riconciliazione di tutte le cose con Dio, togliendo per mezzo del sangue sparso da Gesù Cristo sulla croce, le nimicizie, che erano tra il cielo e la terra, tra Dio e l'uomo, tra l'uomo e gli Angeli. *Ephes.* I. 10. *Aug. Enchirid. cap.* 61. 62.

21, 22. *E voi, che eravate una volta avversi, e nemici di animo per le male opere, ec.* E voi pure, i quali una volta eravate avversi dal culto di Dio, dal Cristo, dalla speranza di salute, e nemici di Dio per le scelleraggini, che accompagnano l'empietà, voi pure ha Dio riconciliati seco per mezzo del vero carnale corpo di Cristo offerto alla morte per voi. Dio, il quale *era in Cristo, e in Cristo riconciliava seco il mondo* (2. Cor. 5.), ha eseguito, dice l'Apostolo, sì gran disegno con un istrumento in apparenza sì tenue, qual'è un corpo di carne, o sia la carne di Cristo immolata sopra la croce.

nis eius per mortem, exhibere vos sanctos, et immaculatos, et irreprehensibiles coram ipso:

23. Si tamen permanetis in fide fundati, et stabiles, et immobiles a spe evangelii, quod audistis, quod praedicatum est in universa creatura, quae sub coelo est, cuius factus sum ego Paulus minister.

24. Qui nunc gaudeo in passionibus pro vobis, et adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia:

25. Cuius factus sum ego minister secundum dispensationem Dei, quae data est mihi in vos, ut impleam verbum Dei:

26. Mysterium, quod absconditum fuit a saeculis, et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis eius,

27. Quibus voluit Deus notas facere divitias gloriae sacramenti huius in gentibus, quod est Christus, in vobis spes gloriae,

28. Quem nos annuntiamus, corripientes omnem hominem, et docentes omnem hominem, in omni sapientia, ut exhibeamus omnem hominem perfectum in Christo Jesu;

della sua carne con la sua morte, affine di presentarvi santi, e immacolati, e irreprensibili dinanzi a sè:

23. *Se però perseverate ben fondati, e saldi nella fede, e immobili sulla speranza del vangelo ascoltato da voi, e predicato a tutte quante le creature, che sono sotto de' cieli, del quale sono stato fatto ministro io Paolo.*

24. *Io, che adesso godo di quel che patisco per voi, e do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, che è la Chiesa:*

25. *Della quale sono lo stato fatto ministro secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi, affinchè io dia compimento alla parola di Dio:*

26. *Mistero ascoso ai secoli, ed alle generazioni, manifestato però adesso ai santi di lui,*

27. *Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tralle nazioni, che è Cristo, in voi speranza della gloria,*

28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo e insegnando ad ogni uomo tutta la sapienza, affine di rendere perfetto ogni uomo in Cristo Gesù;*

Affine di presentarvi santi, ec. Spiega il fine di questa riconciliazione, che è la santificazione de' fedeli riconciliati, i quali sono ornati da Dio di quella santità, e purità, e schiettezza di costumi, che rende l'uomo commendevole non dinanzi agli uomini, ma dinanzi a Dio. Vedi *Ephes.* I. 4.

23. *Se però perseverate ben fondati, e saldi ec.* Ma per conseguire sì alto fine fa d'uopo, che voi perseveriate fermi e stabili nella fede, la quale è il fondamento della fabbrica spirituale, nè per alcuna esterna violenza vi distacchiate dalla speranza de' beni celesti promessi dal Vangelo.

Ascoltato da voi, e predicato ec. Non a caso l'Apostolo, dopo aver esortati i Colossesi a tener ferma la fede, e a star saldi alle speranze proposte nel Vangelo, aggiunge, che questo Vangelo ricevuto, ed accolto dai Colossesi, era stato già predicato a tutte le nazioni, e a tutti gli uomini della terra; imperocchè con questo dimostra l'adempimento della profetica parola di Cristo: *predicate il Vangelo a tutte le creature, Marc.* XVI. 15. Grande argomento per confermare nella fede, e nella speranza i cristiani.

24. *Io, che adesso godo di quel che patisco per voi.* Di questo Vangelo son io ministro, ed è tanto infallibile la verità dello stesso Vangelo, che volentieri, e con gaudio sopporto i miei patimenti per confermare voi nella fede.

E do nella carne mia compimento a quello, che rimane de' patimenti di Cristo, a pro del corpo di lui, ec. La redenzione di Cristo è piena e perfetta, e infiniti sono, e inesausti i meriti e la virtù del sangue, che egli sparse per noi. Non vuol dire adunque l'Apostolo, che la passione di Cristo abbia bisogno di supplemento, o che alcuna cosa debbano ad essa aggiungere i patimenti de' santi, ma considerando Gesù Cristo e la Chiesa come una sola persona, della quale il capo è Cristo, e i giusti sono le membra, e sapendo ancora, come è volere di Dio, che a imitazione del loro capo debban patire, e portar la loro croce anche i membri per arrivare alla gloria, i patimenti che soffrono gli stessi membri figura come sofferti dal medesimo Cristo per l'intima connessione di amore, e di carità, che regna tra questo e quelli; onde con enfasi grande dice Paolo, che quello ch'egli soffre nella sua carne, è per compiere per la sua parte la misura di que' patimenti, che Cristo soffrirà ne' suoi membri sino alla fine del mondo.

25. *Secondo la dispensazione di Dio fatta a me per voi.* Secondo la provida disposizione del padre di famiglia, il quale distribuisce nella sua casa il suo uffizio a ciascheduno de' servi, e tutto per il bene generale della famiglia, nel qual ben generale trova ciascheduno de' domestici il suo bene particolare. Principalmente però il ministro della Chiesa è fatto, e consagrato al servigio del corpo dei fedeli, come tante volte ha già detto l'Apostolo.

Affinchè io dia compimento alla parola di Dio. Affinchè io riempia tutti i luoghi della terra della predicazione del Vangelo o da me stesso, o per mezzo de' miei discepoli.

26. *Mistero ascoso ai secoli, ed alle generazioni, ec.* Questa parola, che io predico, contiene il mistero di Cristo rivelato alle genti. Questo luogo è totalmente simile a quello dell'epistola agli Efesini, III. 5. 9.

27. *Ai quali volle Dio far conoscere, quali siano le ricchezze della gloria di questo mistero tralle nazioni, che è Cristo.* Ai santi Apostoli, e profeti del nuovo testamento volle Dio far conoscere le immense ricchezze di gloria (cioè di misericordia, di potenza, e di sapienza, che a Dio procurano tanta gloria) contenute in questo mistero predicato alle genti, del qual mistero il subietto egli è Cristo abitante in voi, autore della speranza, che voi avete della eterna gloria nel regno celeste.

28. *Cui noi predichiamo, correggendo ogni uomo.* Lo stesso Cristo è quello, che noi Apostoli annunziamo, correggendo gli uomini, vale a dire, richiamandogli dalla pravità de' loro costumi alla purità della vita cristiana, e comunicando loro la sapienza del cielo per rendere perfetto l'uomo mediante la cognizione del vero, e mediante l'amore e la pratica del bene e della pietà. Ecco l'obbietto, a cui non potè mai pervenire la filosofia del secolo, ed a cui mirabilmente condusse gli uomini il Vangelo.

29. In quo et laboro, certando secundum operationem ejus, quam operatur in me in virtute.

29. *Al qual fine ancora io fo tutti i miei sforzi, combattendo secondo l' operazione di lui, la quale in me agisce potentemente.*

29. *Secondo l' operazione di lui, la quale ec.* Confidato non in me stesso, ma in Cristo, la grazia del quale opera in me efficacemente, e idoneo rendemi a fare, ed a patire tutto quello, che esige da me il mio ministero.

CAPO SECONDO

Gli esorta a guardarsi di non essere sedotti, e alienati dalla fede di Cristo per le persuasioni, o imposture de' filosofi, o di quelli, i quali vogliono introdur l' osservanza della legge. Come per Cristo sono stati liberati da' peccati, dalla potestà del diavolo, e dal chirografo, che era loro contrario; onde di niun vigore siano adesso le ordinazioni legali

1. Volo enim vos scire, qualem sollicitudinem habeam pro vobis, et pro iis, qui sunt Laodiciae: et quicumque non viderunt faciem meam in carne:

2. Ut consolentur corda ipsorum, instructi in caritate, et in omnes divitias plenitudinis intellectus, in agnitionem mysterii Dei Patris, et Christi Jesu:

3. In quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scientiae absconditi.

4. Hoc autem dico, ut nemo vos decipiat in sublimitate sermonum.

5. * Nam etsi corpore absens sum, sed spiritu vobiscum sum: gaudens, et videns ordinem vestrum, et firmamentum ejus, quae in Christo est, fidei vestrae. * 1. *Cor.* 5. 3.

6. Sicut ergo accepistis Jesum Christum Dominum, in ipso ambulate,

7. Radicati, et superaedificati in ipso, et confirmati fide, sicut et didicistis, abundantes in illa in gratiarum actione.

8. Videte, ne quis vos decipiat per philosophiam, et inanem fallaciam, secundum tra-

1. *Imperocchè io bramo, che voi sappiate, qual sollecitudine io abbia per voi, e per quelli di Laodicea, e per tutti quelli, che non hanno veduto la faccia mia corporale:*

2. *Perchè siano consolati i loro cuori, uniti insieme nella carità, e in tutta l' abbondanza della piena intelligenza, per conoscere il mistero di Dio Padre, e di Cristo Gesù:*

3. *In cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza, e della scienza.*

4. *Or io dico questo, affinchè nissuno v' inganni co' sottili discorsi.*

5. *Imperocchè quantunque assente col corpo, sono però con voi con lo spirito: godendo in vedere il vostro buon ordine, e la saldezza della fede vostra in Cristo.*

6. *Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, in lui camminate,*

7. *Radicati, e edificati in lui, e corroborati nella fede (conforme già apparaste) crescendo in essa con rendimenti di grazie.*

8. *Badate, che alcuno non vi seduca per mezzo di filosofia inutile, e ingannatrice,*

1. *E per quelli di Laodicea, ec.* Laodicea metropoli della Frigia era vicina a Colosse, e nella Chiesa di Laodicea doveva pur leggersi questa lettera, *cap.* IV. 16., dove ancora è molto probabile, che i seduttori avessero sparso il veleno della prava dottrina. Quindi dice l' Apostolo, che in gran sollecitudine, e quasi in perpetuo combattimento egli vive per riguardo e ai Colossesi, e a quelli di Laodicea, e a tutti i cristiani abitanti quel tratto di paese, dove egli non era stato colla presenza corporale, ma vi si trovava mai sempre secondo lo spirito, e secondo la sollecitudine di pastore e di Apostolo; imperocchè fa egli qui intendere, che dovunque era cristianesimo, ivi egli trovavasi coll' affetto del cuore, e con la premura continua del bene della Chiesa e generale, e particolare.

2. *Perchè siano consolati i loro cuori, ec.* La sollecitudine dell' Apostolo tendeva a liberare i cristiani di quelle Chiese dall' errore, dai dubbi, e dalle divisioni introdottevi da' falsi apostoli. Egli adunque porge ad essi la opportuna consolazione, e prende ad istruirgli, affinchè uniti insieme per la carità siano ripieni della più intera e perfetta intelligenza a conoscere la vera dottrina del Vangelo, il qual Vangelo comprende i misteri di Dio Padre e di Cristo; imperocchè Dio e il suo Cristo sono gli oggetti primari del Vangelo.

3, 4. *In cui sono ascosi tutti i tesori ec.* Cristo è la sapienza del Padre, egli è luce e verità; in lui perciò sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza ascosi agli uomini carnali, ma visibili a coloro, che hanno occhi per vedere le cose spirituali. In vece di *ascosi* si può egualmente dire *riposti*. L' Apostolo comincia a dimostrare la stoltezza di coloro, che pretendevano di trovar la scienza delle cose divine fuori di Cristo, e del Vangelo; quindi soggiunge: e quello, che io dico, e che è certamente ammesso per vero da voi, può servire di sufficiente preservativo contro le sottigliezze, e i sofismi de' seduttori. Or egli intende qui i Simoniani, i quali pieni delle più acute, che vere speculazioni dell' umana filosofia, e lasciato Cristo da parte, introducevano il culto superstizioso degli Angeli. Altri vogliono, che l' eresia combattuta qui dall' Apostolo fosse quella detta (dal paese, dove ella nacque) dei Catafrigi, la prima semenza della quale cominciasse a pullular fin d' allora.

6. *Come adunque riceveste Gesù Cristo per Signore, ec.* Come adunque con la fede predicatavi da Epafra riceveste Cristo per Signore, e capo, e unico vostro mediatore, tale voi continuate a ritenerlo e adorarlo.

7. *Crescendo in essa con rendimenti di grazie.* Avanzatevi continuamente in questa fede, e ben lungi dall' indurvi ad abbandonarla, grazie rendete al dator d' ogni bene, che di essa vi abbia chiamati a parte.

8. *Per mezzo di filosofia inutile, e ingannatrice, secondo la tradizione degli uomini.* Così caratterizza con gran ragione l' Apostolo la corrottissima dottrina de' filosofi del paganesimo intorno a Dio, e intorno alle cose

ditionem hominum, secundum elementa mundi, et non secundum Christum:

9. Quia in ipso inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter:

10. Et estis in illo repleti, qui est caput omnis principatus, et potestatis:

11. In quo et circumcisi estis circumcisione non manu facta in expoliatione corporis carnis, sed in circumcisione Christi:

12. Consepulti ei in baptismo, in quo et resurrexistis per fidem operationis Dei, qui suscitavit illum a mortuis.

13. * Et vos cum mortui essetis in delictis, et praeputio carnis vestrae, convivificavit cum illo, donans vobis omnia delicta:

* *Ephes.* 2. 1.

14. Delens, quod adversus nos erat, chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio, affigens illud cruci:

secondo la tradizione degli uomini, secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo:

9. *Imperocchè in lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente:*

10. *E in lui siete ripieni, il quale è capo di ogni principato e podestà:*

11. *In cui siete stati ancor circoncisi con circoncisione non manofatta con lo spogliamento del corpo della carne, ma con la circoncisione di Cristo:*

12. *Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati mediante la fede della operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte.*

13. *E a voi che eravate morti come peccatori, e incirconcisi nella vostra carne, rendette vita insieme con lui, condonandovi tutti i peccati:*

14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo del decreto, che era contro di noi, ed ei lo tolse di mezzo, affiggendolo alla croce:*

dell'altra vita, dottrina introdotta a capriccio da uomini privi di ogni lume di tali cose, e spogliati d'ogni autorità.

Secondo i principii del mondo, e non secondo Cristo. Secondo i principii, e i rudimenti del secolo, vale a dire del Gentilesimo, non secondo la dottrina di Cristo venuta dal cielo, e confermata solennemente da Dio.

Alcuni interpreti questi *principii*, *o elementi*, *o rudimenti* del secolo credono essere i riti mosaici, chiamati dall'Apostolo *elementi del mondo*, Gal. IV. 3. 9. Altri poi sono di sentimento, che si parli qui e contro i filosofi, e contro i protettori del Giudaismo, perchè gli stessi eretici erano infatuati e della pagana filosofia, e delle giudaiche cerimonie, e dell'una, e dell'altre formavansi un nuovo capriccioso sistema di religione.

9. *In lui abita tutta la pienezza della divinità corporalmente.* A costoro, i quali non volevano che Cristo fosse da se solo sufficiente a salvare gli uomini, e alla cognizione e dottrina di lui volevano aggiungere e le invenzioni della profana filosofia, e i riti mosaici, a costoro, dico, pone davanti agli occhi Gesù Cristo, qual'egli è, dicendo, che in lui come in propria sede abita, non una parte della divinità (se nella divinità può esser parte, o divisione), ma la pienezza della divinità, e vi abita *corporalmente*, cioè unita la divinità alla umana natura, e non solo all'anima umana, ma anche alla sostanza corporea. Ne' santi abita Dio per la cognizione e per l'amore; ma in Cristo abita la divinità *corporalmente*, perchè essendo unite in Cristo le due nature, divina ed umana, in una sola persona, non solo l'anima umana, ma anche la umana carne è abitazione del Verbo. Altri sono di sentimento, che questa voce *corporalmente* voglia dire lo stesso che *essenzialmente*, *sostanzialmente*, non figuratamente, vale a dire, che la pienezza della divinità abita in Cristo non come nei santi per le operazioni, che fa in essi, o per l'assistenza che ad essi presta, ma abita in Cristo personalmente; imperocchè la voce *corpo* presso gli Ebrei significa anche *essenza, e sostanza*. Questa seconda spiegazione mi sembra anch'essa assai fondata, e parrà forse non solo la migliore, ma la vera, quando si osservi, che in simile significato è usata la voce *corpo* dal nostro Apostolo *vers.* 17.

10. *E in lui siete ripieni.* La mistica unione, che han con Cristo i fedeli, è la causa e l'origine della perfezione de' fedeli, e questa verità è indicata dall'Apostolo, mentre dice, che in Cristo sono ripieni di doni, e di grazie celesti. Così Cristo, ed è in se pieno di tutti i beni, e di beni ricolma anche i suoi fedeli. Come adunque di altra cosa possono aver bisogno, o di altro aiuto coloro, i quali sono uniti sì strettamente al fonte stesso di tutti i beni?

Il quale è capo di ogni principato e podestà. Egli ha dominio ed impero sopra tutti gli ordini degli Angeli. Queste parole vanno a ferire i Simoniani addetti al culto superstizioso degli Angeli.

11. *Circoncisi con circoncisione non manofatta ec.* Passa alla circoncisione, della quale dimostra l'inutilità per ragion della nuova vera circoncisione spirituale, di cui la carnale circoncisione era figura. In Cristo voi riceveste la circoncisione, non quella, che è opera di mano di uomo, e consiste nel taglio del corpo carnale, ma la circoncisione di Cristo, che è opera della virtù dello Spirito, circoncisione non secondo la lettera, ma secondo lo spirito, *Rom.* II. 28. 29.

12. *Sepolti con lui nel battesimo, nel quale siete ancora risuscitati.* Dimostra come la spirituale vera circoncisione si riceve per Cristo nel battesimo, il qual battesimo è morte e sepoltura dell'uomo vecchio, *Rom.* VI. 3. 4., e come nello stesso battesimo si fa passaggio alla nuova vita spirituale. Abbiamo già altrove osservato, come nel battesimo, che chiamasi d'immersione, si figurava la morte, e la sepoltura, e la risurrezione di Cristo, e la morte e sepoltura e risurrezione spirituale dell'uomo cristiano.

Mediante la fede dell'operazione di Dio, il quale lo risuscitò da morte. A questa spirituale circoncisione si perviene per la fede, con la quale crediamo, che Dio per la sua onnipotenza risuscitò Cristo da morte, e credendo la risurrezione di Cristo, della risurrezione entriamo noi pure a parte.

13. *E a voi, che eravate morti come peccatori, e incirconcisi ec.* Per mezzo dello stesso battesimo a voi, che eravate spiritualmente morti, perchè privi della vita della grazia, e della pace con Dio per li vostri delitti, e per le opere della carne significate per la qualità d'incirconcisi, a voi, dico, rendette Dio la vita della grazia, affinche viveste con Cristo, rimettendovi gratuitamente tutti i peccati. E tutto ciò essendo certissimo, con quale ardire si esige adesso, che voi giustificati, e vivificati in Cristo, quando eravate non sol peccatori, ma anche incirconcisi, abbracciate la circoncisione, e le altre cerimonie legali, per le quali non ottennero giammai i Giudei quello, che voi per la sola fede in Cristo avete già conseguito?

14. *Scancellato il disfavorevole a noi chirografo ec.* Spiega con grand'energia l'Apostolo quello che ha detto nel verso precedente, che Dio ci ha nel battesimo rimessi gratuitamente tutti i peccati. Il chirografo, da cui apparivano i nostri debiti con Dio, chirografo, che era

15. Et expolians principatus, et potestates, traduxit confidenter, palam triumphans illos in semetipso.

16. Nemo ergo vos iudicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut neomeniae, aut sabbatorum.

17. Quae sunt umbra futurorum: corpus autem Christi.

18. * Nemo vos seducat, volens in humilitate, et religione angelorum, quae non vidit ambulans, frustra inflatus sensu carnis suae.

* *Matth.* 24. 4.

19. Et non tenens caput, ex quo totum corpus per nexus, et coniunctiones subministratum, et constructum crescit in augmentum Dei.

20. Si ergo mortui estis cum Christo ab ele-

15. *E spogliati i principati, e le podestà, gli menò gloriosamente in pubblica mostra, avendo di lor trionfato in se stesso.*

16. *Nissuno adunque vi condanni per ragione di cibo, o di bevanda, o rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabati.*

17. *Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.*

18. *Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà col superstizioso culto degli Angeli, ingerendosi in quel che non vide, vanamente gonfio de' carnali suoi pensamenti,*

19. *E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo disposto, e compaginato per mezzo dei legamenti, e delle giunture, cresce con augumento, che è da Dio.*

20. *Se adunque in Cristo siete morti agli*

contro di noi, chirografo, in cui era scritto il decreto di nostra condannazione, Dio lo cancellò, nè solamente lo cancellò, ma lo tolse di mezzo, nè solo lo tolse di mezzo, ma lo lacerò, affiggendolo alla croce, affinchè e agli uomini, e agli Angeli fosse noto, come Cristo avea pienamente pe' nostri debiti soddisfatto sopra la croce. S. Ippolito mart. lesse: *scancellato il chirografo de' peccati*, in Daniel. hom. XV.

15. *E spogliati i principati, ec.* Non solo Cristo scancellò, e tolse di mezzo, e lacerò il decreto di nostra condannazione, ma vinse tutti i nostri nemici, i quali spogliati (vale a dire, disarmati) pubblicamente menò in mostra prigionieri, trionfato avendo de' medesimi non per mezzo de' sudori, e del sangue altrui, come i mondani imperadori, ma per se stesso, e per sua propria virtù, e non col combattere, ma con patire. Nuova maniera di vincere degna della sapienza, e dell'onnipotenza di Dio, il quale *fece* servir la croce di Cristo alla maggiore di tutte le vittorie contro nemici tanto potenti, com' erano i demonj.

Gl'Interpreti greci in luogo di *spogliati i principati, e le potestà* leggono, e *spogliatosi*, ovvero *e spogliato se stesso*: vale a dire, spogliatosi della mortalità della carne, come spiega s. Agostino *contr. Faust. lib.* XVI. 29., dove ha la detta lezione, seguitata anche da s. Ilario *lib.* II *de Trinit.*, benchè nel resto riguardo al senso di questo versetto non sia intieramente d'accordo con s. Agostino. Attenendoci adunque al sentimento de' Padri greci, si tradurrà in tal guisa: *e spogliato se stesso, menò in mostra i principati e le potestà pubblicamente, trionfato avendo di essi sopra la stessa (croce)*, alla quale fu affisso il decreto di nostra condannazione, come è detto nel versetto precedente. Vedi anche s. Ambrogio *de fide lib.* III. *cap.* 2.

16. *Per ragione di cibo, o di bevanda.* Intorno alla distinzione de' cibi fondata nella legge abbiamo già parlato più volte. Quanto alle bevande, sappiamo, che ai Nazarei era proibito l'uso del vino nel tempo del loro voto; e non è improbabile, come osservano alcuni Interpreti, che altre proibizioni, e distinzioni intorno alle bevande si fossero introdotte dagli scribi. Il Grozio crede, che, combattendo l'Apostolo in questa lettera contro i filosofanti non meno, che contro i giudaizzanti, prenda in queste parole di mira i Pitagorici, i quali e si astenevano perpetuamente dal vino, e da molto maggior numero di cibi, che gli Ebrei.

O rispetto al giorno festivo, o al novilunio, od ai sabati. Queste parole riguardano certamente i Giudei, ed i fautori del giudaismo. *Il giorno festivo*, o sia *la festa*, *la solennità*, s'intende di quelle feste, che tornano una sola volta l'anno, come la pasqua, la pentecoste, i tabernacoli.

17. *Le quali cose sono ombra delle future: ma il corpo è di Cristo.* Tutte queste distinzioni di cibi, di bevande, di giorni festivi, e non festivi ec., tutte sono figure ed ombra de' misteri, i quali dovevano essere adempiuti in Cristo, come sono già adempiuti: la verità, la realtà, e la sostanza ascosa sotto tutte queste figure ella è di Cristo. Nissuno adunque mi dica, che tutti que' riti furono ordinati da Dio, e che perciò debbano ritenersi, imperocchè io rispondo, che dovevano osservarsi fino alla venuta di Cristo, il quale ha compiuti i misteri, che con tali cerimonie si adombravano; e ha data a noi la sostanza, e la verità delle cose, onde non dobbiamo omai più tener dietro alle ombre ed alle figure.

18. *Nissuno vi supplanti a suo capriccio per via di umiltà ec.* Badate, che nissuno s'insinui tra voi con intenzion di sedurvi per mezzo di finta umiltà, per cui introduca un nuovo superstizioso culto degli angeli, e gonfio per la sua carnale sapienza ardisca di voler penetrar fino a quelle cose, che mai non vide, nè intese. Da queste parole dell'Apostolo si rileva, primo, che questi falsi dottori introducevano un nuovo superstizioso culto degli angeli sotto pretesto di umiltà, condannando di soverchio ardimento il rivolgersi direttamente a Dio, la di cui maestà è invisibile, ed inaccessibile all'uomo mortale; secondo, che infinite speculazioni facevano sopra la natura, e gli uffici, e i diversi ordini degli angeli, spacciando superbamente le loro vane immaginazioni sopra cose oscurissime, e affatto ignote, come tante luminose e certissime verità; terzo, che la dottrina di costoro gettava a terra i fondamenti del cristianesimo e alienava gli uomini da Cristo, lo che apparisce anche più chiaramente dal verso seguente. E infatti sappiamo da Tertulliano *(de praescript. cap.* 43.*)* che e Simone, e Cerinto co' loro discepoli preferivano la mediazione degli angeli a quella di Gesù Cristo. Vedi *s. August. lib. conf.* X. 42.

19. *E non attenendosi al capo, da cui tutto il corpo ec.* In tali enormissimi errori sono precipitati costoro, perchè non si sono tenuti a Cristo, capo non solo degli uomini, ma anche degli angeli. Da questo capo divino tutto il corpo della Chiesa e tutti i membri di lei la vita ricevono e l'augumento, che Dio dà loro per mezzo di tutte quelle cose, per le quali uniti sono e con Cristo, e tra di loro i medesimi membri. Questi legamenti e queste giunture sono la fede e l'amore di Gesù Cristo, per le quali i membri sono uniti col loro capo; e la mutua carità e la partecipazione de' sagramenti, per le quali tra di loro, e con Cristo hanno lega i membri del mistico corpo. Vedi *s. Tomm.* in questo luogo, ed anche *Efes.* V. 15. 16.

20. *Se adunque in Cristo siete morti agli elementi di questo mondo, e perchè ec.* Se in virtù della morte di Cristo voi siete morti alle cerimonie legali, e per lui più non siete tenuti all'osservanza dei riti, che erano come i primi rudimenti degli uomini e figure della verità adem-

mentis huius mundi: quid adhuc tamquam viventes in mundo decernitis?

21. Ne tetigeritis, neque gustaveritis, neque contrectaveritis:

22. Quae sunt omnia in interitum ipso usu, secundum praecepta, et doctrinas hominum:

23. Quae sunt rationem quidem habentia sapientiae in superstitione, et humilitate, et non ad parcendum corpori, non in honore aliquo ad saturitatem carnis.

elementi di questo mondo; e perchè tuttora, quasi viveste nel mondo, disputate (di riti)?

21. *(Non mangiate, non gustate, non maneggiate):*

22. *Le quali cose tutte per lo stesso uso periscono, secondo i precetti, e le dottrine degli uomini:*

23. *Le quali cose hanno veramente ragion di sapienza e nel volontario culto, e nella umiltà, e nel non perdonarla al corpo, e nel non aver cura di saziare la carne.*

piuta da Cristo, e come mai, quasi foste tuttora sotto al regno di tali elementi del mondo, e non nel regno spirituale di Cristo, di tali cerimonie tra voi si disputa? Vedi *Gal.* IV. 3. 9.

21, 22. *(Non mangiate, non gustate, non maneggiate): le quali cose tutte per lo stesso uso periscono.* Per maggior chiarezza si chiudano queste parole in parentesi. Rappresenta l'Apostolo la maniera di parlare de' falsi maestri, i quali non altro quasi avevano in bocca continuamente, che questi precetti l'uno piu stretto e rigoroso dell'altro; *non mangiate, non gustate, non maneggiate:* lo che s'intende de' cibi pretesi impuri, ed immondi. Or qual follia è questa (soggiunge Paolo) di cercare la santità, e la giustizia per mezzo di cose, le quali sono destinate ad uso del corpo, e per l'uso stesso si consumano, e periscono, e nissuna efficacia aver possono nè per nuocere spiritualmente a chi ne faccia uso, nè per santificare chi se ne astenga. Vedi *s. Matt.* XV. 11. 17., *Rom.* XIV. 17. e s. Girolamo in questo luogo.

Secondo i precetti, e le dottrine degli uomini. In queste parole si contiene un nuovo argomento contro la dottrina de' falsi apostoli. Tutte queste distinzioni di cibi mondi, o immondi, come tutte le altre cerimonie, non sono piu fondate ne' precetti, e negli insegnamenti divini; in primo luogo, perchè se di tali cose si parlava gia nella legge, questa è stata già da Dio rivocata, e non ha piu luogo dopo la morte di Cristo; per la qual cosa non da Dio, nè dalla legge, ma da privati uomini senza autorita e senza carattere di tali riti il peso viene ad esservi imposto. In secondo luogo perchè questi nuovi maestri le cerimonie prescritte gia nella legge vogliono che voi osserviate non pure e schiette, ma alterate e corrotte col loro nuovi ritrovamenti. Chi potra credere adunque, che in tali ordinazioni e precetti stia la salute dell'uomo? Vedi il Grisostomo, e s. Tommaso.

23. *Hanno veramente ragion di sapienza ec.* Con molta ragione ha condannato finora l'Apostolo la distinzione, e l'astinenza da certi cibi, perchè i falsi apostoli la predicavano come necessaria alla salute. Ma questa stessa astinenza può essere utile per un altro riflesso allo spirituale profitto dell'uomo cristiano. Quindi dice egli stesso, che questa astinenza sarà conforme alla saggezza cristiana, purchè in primo luogo si riguardi come un culto libero, e volontario, non comandato, nè nascente da avversione alle cose create da Dio, e quasi ai detestassero, come si legge nel *can.* 51 degli Apostoli; in secondo luogo quest'astinenza sia accompagnata da umiltà, talmente che non si condanni chi la stessa astinenza non pratica; in terzo luogo finalmente si abbia per fine la macerazione del corpo, di trattarlo con asverità, e di non contentare la carne col satollarla. Altri Interpreti danno a questo luogo un senso differente, e credono, che voglia dire l'Apostolo: l'astenersi, che fanno costoro da certi cibi, ha qualche apparenza di pietà, perchè tende a mortificare, ed affligger la carne; ma questa stessa astinenza è corrotta dalla superstizione, e dall'ipocrisia, e vessando di soverchio il corpo, e privandolo del necessario sostentamento, inetto lo rende all'adempimento de' suoi doveri. La prima spiegazione sembra piu naturale, e semplice, e più conforme al testo originale. La seconda è meglio fondata nell'autorità de' PP. Grisostomo, Ambrogio, e Girolamo. Ma egli è mirabile, che non solo dal Grozio, ma anche da Hammondo sia sostenuta la prima, secondo la quale, come ognuno vede, sono giustificate le mortificazioni, e le penitenze corporali, contro le quali hanno si stoltamente declamato i Protestanti.

CAPO TERZO

Regole di costumi. Spogliato l'uomo vecchio con tutte le sue azioni (le quali sono qui noverate), debbono rivestirsi del nuovo, nel quale non è distinzione di popolo, o di condizione, e ornarsi delle virtù. Gli esorta a celebrare le lodi di Dio in varie maniere, a lui riportando tutte le cose. Insegna le obbligazioni delle mogli, de' mariti, de' figliuoli, de' genitori, de' servi e de' padroni.

1. Igitur, si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt, quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens:

2. Quae sursum sunt, sapite, non quae super terram.

3. Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo.

1. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo sedente alla destra di Dio:*

2. *Abbiate pensiero delle cose di lassù, non di quelle della terra.*

3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita è ascosa con Cristo in Dio.*

1, 2. *Se adunque siete risuscitati con Cristo, ec.* Alle verità della fede fa succedere i precetti, e le regole della vita cristiana, appoggiate a' principii della medesima fede. Egli ha dimostrato di sopra, *cap.* II. 12. 13, che Dio ci ha risuscitati in Cristo, mediante il battesimo, a nuova vita: Se adunque voi siete risuscitati, dice egli, amate, e cercate, e sforzatevi di ottener quelle cose, le quali alla vostra vità nuova e celeste appartengono; abbiate il cuore lassù, dove Cristo, principio e modello della vostra risurrezione, siede alla destra del Padre suo. Di queste abbiate cura e sollecitudine, non di quelle della terra.

3. *Imperocchè siete morti, e la vostra vita ec.* Imperocchè quanto alle cose della terra, quanto al mondo, alla carne, agli affetti terreni, voi gia siete morti, e la vita spirituale, e soprannaturale, di cui ora vivete, è ascosa in Dio con Gesu Cristo, il quale è principio e fonte di questa vita. Il mondo non vede nei santi se non le infermità della carne, le afflizioni, le persecuzioni, che sof-

4. Cum Christus apparuerit, vita vestra; tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria.

4. Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora anche voi comparirete con lui nella gloria.

5. * Mortificate ergo membra vestra, quae sunt super terram: fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, et avaritiam, quae est simulacrorum servitus:

* *Ephes.* 5. 3.

5. Mortificate adunque le vostre membra terrene: la fornicazione, l' immondezza, la libidine, la prava concupiscenza, e l' avarizia, che è un' idolatria:

6. Propter quae venit ira Dei super filios incredulitatis:

6. Per le quali cose cade l' ira di Dio sopra gl' increduli:

7. In quibus et vos ambulastis aliquando, cum viveretis in illis.

7. Tralle quali cose camminaste anche voi una volta, mentre in esse impiegaste la vostra vita.

8. * Nunc autem deponite et vos omnia; iram, indignationem, malitiam, blasphemiam, turpem sermonem de ore vestro.

* *Rom.* 6. 4. *Ephes.* 4. 22. *Hebr.* 12. 1.; 1. *Pet.* 2. 1. *et* 4. 2.

8. Ora poi rigettate anche voi tutto questo: l' ira, l' amarezza, la malizia, la maldicenza, gli osceni discorsi dalla vostra bocca.

9. Nolite mentiri invicem, exspoliantes vos veterem hominem cum actibus suis,

9. Non usate bugia l' uno verso dell' altro, essendovi spogliati dell' uomo vecchio, e di tutte le opere di lui,

10. Et induentes novum, eum, qui renovatur in agnitionem, secundum imaginem eius, qui creavit illum:

10. Ed essendovi rivestiti del nuovo, di quello, il quale si rinnovella a conoscimento, secondo l' immagine di colui, che lo creò:

11. Ubi non est Gentilis, et Judaeus, circumcisio, et praeputium, Barbarus, et Scytha, servus, et liber: sed omnia, et in omnibus Christus.

11. Dove non è Greco, e Giudeo, circonciso, e incirconciso, Barbaro, e Scita, servo, e libero: ma Cristo (è) ogni cosa, ed è in tutti.

12. * Induite vos ergo sicut electi Dei; san-

12. Rivestitevi adunque come eletti di Dio,

trono per amore di Cristo. La vita interiore, ond' essi vivono, non è intelligibile se non alla fede, ed all' amore di Dio, perchè nella cognizione ella consiste e nell' amore di Dio.

4. *Quando Cristo, vostra vita, comparirà; allora ec.* Quel che sia la vita de' santi, si manifesterà alla fine de' secoli, quando Cristo, che è la loro vita, comparirà glorioso a vista di tutti gli uomini; imperocchè eglino pure appariranno allora rivestiti di gloria, fatti conformi a Cristo, perchè, come dice s. Giovanni, *sappiamo, che quand' egli apparirà, sarem simili a lui.* 1. *Joan.* III. 2. A questa nobilissima conformità prepara e dispone i santi; la vita di cui vivono nel tempo presente ascosa con Cristo in Dio.

5. *Mortificate ... le vostre membra terrene: ec.* Rappresenta l' Apostolo il vecchio uomo come un corpo composto di varie peccaminose affezioni, che sono quasi le di lui membra; queste membra dee far morire in sè il cristiano, recidendo di continuo tutto quello, che è in lui di terreno e carnale, per vivere di quella vita nascosta in Dio con Gesù Cristo, e per risuscitar con lui nella gloria.

L' avarizia, che è un' idolatria. Vedi *Ephes.* V. 5. Anche in questo luogo in vece di *avarizia* molti interpreti vogliono, che la voce greca si debba esporre della passione generale per gli illeciti e abbominevoli piaceri del senso, e posto ciò s' intenderebbe ancor meglio il perchè aggiunga l' Apostolo, *che è una idolatria*, essendo noto, che i Simoniani empiamente dicevano di onorare Dio colle mostruose loro impurità; ed è certo, che questi eretici principalmente sono presi di mira sì in questa epistola, e sì in quella agli Efesini.

6. *Cade l' ira di Dio sopra gli increduli.* Il presente è posto qui in luogo del futuro, lo che dà nuova forza al discorso, dimostrando l' Apostolo, com' egli vede l' ira di Dio, che sta sopra a questi empi, i quali a Dio stesso, ed alle sue minacce non credono, nè pensano a convertirsi a penitenza. Vedi *Efes.* V. 6.

7. *Tralle quali cose camminaste anche voi ec.* Ne' medesimi vizi foste immersi una volta anche voi, come gli altri Gentili, quando l' impurità, e l' abbominazione non solo era tra voi tollerata, ma coperta ancora, e velata col manto della religione.

8 — 10. *Ora poi rigettate anche voi tutto questo: ec.* Ora poi divenuti nuove creature in Cristo Gesù, rigettate da voi non solo quelle abbominazioni, che ho nominate, ma anche tutte quante le opere dell' uomo vecchio, l' ira, l' amarezza, le frodi, la maldicenza, i discorsi impuri, i quali non debbono uscire di bocca cristiana, e finalmente la bugia. Tutti questi peccati si oppongono alla carità. Nulla di tutto questo debbe essere in voi, che siete stati spogliati nel battesimo del vostro uomo vecchio, e delle opere di lui, e vi siete rivestiti del nuovo, il quale si va rinnovellando e perfezionando ogni giorno per conoscere Dio e la di lui volontà, affine di adempirla; per la quale continua rinnovazione va acquistando l' uomo cristiano la somiglianza con quel perfettissimo e divinissimo esemplare, che è Cristo, a immagine del quale è egli stato nuovamente creato.

11. *Dove non è Greco, e Giudeo, ec.* E riguardo a questa nuova creazione non si fa differenza tra Greco e Giudeo, circonciso o incirconciso, barbaro e scita, servo e libero; non si attende nè la diversità delle nazioni, nè quella della religione, nè la maggiore o minore rozzezza e barbarie, nè finalmente distinzione alcuna di condizioni. Il Greco, che si gloria della filosofia, e delle scienze, e dell' arti; e il Giudeo, che fa suo vanto della cognizione del vero Dio, e della legge da lui ricevuta; e colui che ha la circoncisione, e colui che ne è privo; e l' uomo barbaro di nazione, e lo Scita, che di tutti è il più barbaro; e il servo che ubbidisce, e il padron che comanda; tutti sono una stessa cosa riguardo a Cristo e alla salute, tutti sono egualmente accolti da Cristo; Cristo è la santità, la giustizia, la salute, e ogni cosa, ed ogni bene per tutti; ed egli è senza distinzione di persona in tutti coloro, che credono in lui. Vedi 1. *Cor.* I. 30. XV. 10.

12. *Rivestitevi adunque ec.* In voi adunque, come in uomini nuovi, e nuove creature, appariscano e risplendano le virtù, che convengono a un popolo eletto da Dio

cti et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam: * Ephes. 6. 11.

13. Supportantes invicem, et donantes vobismetipsis, siquis adversus aliquem habet querelam: sicut et Dominus donavit vobis, ita et vos.

14. Super omnia autem haec, caritatem habete, quod est vinculum perfectionis.

15. Et pax Christi exultet in cordibus vestris, in qua et vocati estis in uno corpore: et grati estote.

16. Verbum Christi habitet in vobis abundanter, in omni sapientia, docentes, et commonentes vosmetipsos, psalmis, hymnis, et canticis spiritualibus, in gratia cantantes in cordibus vestris Deo.

17. * Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo, et Patri per ipsum. * 1. Cor. 10. 31.

18. * Mulieres, subditae estote viris, sicut oportet, in Domino. * Ephes. 5. 22.; 1. Petr. 3. 1.

19. Viri, diligite uxores vestras, et nolite amari esse ad illas.

20. * Filii, obedite parentibus per omnia: hoc enim placitum est in Domino. * Ephes. 6. 1.

21. * Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros, ut non pusillo animo fiant. * Ephes. 6. 4. Tit. 2. 9.; 1. Pet. 2. 18.

22. Servi, obedite per omnia dominis carnalibus, non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis timentes Deum.

santi ed amati, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di modestia, di pazienza:

13. *Sopportandovi gli uni gli altri, e perdonandovi scambievolmente, ove alcuno abbia da dolersi d' un altro: conforme anche il Signore a voi perdonò, così anche voi.*

14. *E sopra tutte queste cose conservate la carità, la quale è il vincolo della perfezione.*

15. *E la pace di Dio trionfi ne' vostri cuori, alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo: e siate riconoscenti.*

16. *La parola di Cristo abiti in voi con pienezza, in ogni sapienza, istruendovi tra di voi, e ammonendovi per mezzo di salmi, d' inni, e di canzoni spirituali, cantando per gratitudine a Dio ne' vostri cuori.*

17. *Qualunque cosa o diciate, o facciate, tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie a Dio e Padre.*

18. *Donne, siate soggette a' mariti, come si conviene, nel Signore.*

19. *Mariti, amate le vostre mogli, e non usate acerbezza verso di esse.*

20. *Figliuoli, siate ubbidienti in tutto a' genitori: imperocchè così piace al Signore.*

21. *Genitori, non provocate ad ira i vostri figliuoli, perchè non si perdano d'animo.*

22. *Servi, ubbidite in tutto ai padroni carnali, non servendo all'occhio, come per piacere agli uomini, ma con semplicità di cuore, per timore di Dio.*

per la vita eterna, santificato, ed amato da Dio in Cristo Gesù.

14. *La carità, la quale è il vincolo della perfezione.* La carità unisce, e conserva tutte le altre virtù, per le quali l'uomo si rende perfetto; ed ella è, che l' uomo congiunge col suo ultimo fine, che è Dio, in cui l'uomo l' intera sua perfezione ritrova.

15. *Alla quale siete anche stati chiamati per (fare) un sol corpo.* Alla pace siete stati chiamati, perchè siete stati chiamati a formare un sol corpo in Gesù Cristo, 1. *Cor.* VII. 15. Siate riconoscenti di tanto favore.

16. *La parola di Cristo abiti in voi ec.* Abbiate continuamente la parola di Cristo nella vostra mente, e nel vostro cuore, abbiatela con pienezza, vale a dire, non vi contentate di saperne una qualche piccola parte, ma procuratevi in grande abbondanza la cognizione e l'intelligenza di questa parola per fare acquisto di tutta la sapienza di Cristo per intendere tutti i misteri dell'Uomo Dio, ed avere una perfetta cognizione, e di quello che dovete credere, e di quello che dovete operare. Questo è tutto quello che dee cercarsi nella meditazione della parola di Dio, e a questo fine debbe ella esser letta, e studiata dall' uomo cristiano. Vedi s. Tommaso in questo luogo. Dice piuttosto *la parola di Cristo*, che *la parola di Dio*, perchè Cristo è quello, che dee principalmente cercarsi nelle Scritture, le quali parlano tutte di lui, e del suo regno, cioè della sua Chiesa.

Istruendovi .... e ammonendovi ec. Dimostra adesso l'uso santo che debbono fare della cognizione della parola di Dio; primo, d' istruirsi gli uni gli altri ne' famigliari ragionamenti, e di animarsi scambievolmente alle opere di pietà; in secondo luogo, di accendersi di gratitudine, e di tenero amor verso Dio, i di cui benefici, e le grazie a noi concesse per Cristo si celebrino per mezzo dei salmi, degli inni, e canzoni spirituali, offerte a Dio in sacrificio di laude non tanto colla bocca, quanto col cuore. Questo è il senso di queste parole, nelle quali l' Apostolo abbandonandosi alla veemenza del suo affetto ha un po' trascurato le regole della costruzione grammaticale.

17. *Tutto nel nome del Signor Gesù Cristo, rendendo per lui grazie ec.* Tutto fate a gloria di Gesù Cristo, il quale deve esser il termine di tutte le vostre azioni. Per lui offerite a Dio Padre i vostri ringraziamenti, per lui, dico, che è vostro mediatore, per mezzo del quale a Dio stesso avete accesso, e per li meriti del quale tutti i doni di salute, e tutti i beni vengono a voi da Dio Padre.

18. *Nel Signore.* Secondo i precetti di Dio. Imperocchè questa è una limitazione dell' assoluto comando, ch' ei fa alle mogli, di essere ubbidienti, e soggette a' mariti in ogni cosa, fuori che in quello che fosse contro l'ubbidienza dovuta a Dio. Limitazione tanto più necessaria, perchè molte di tali donne erano soggette a mariti infedeli. Tolto questo, nissuna cosa meglio conviene, nè è più necessaria a una donna cristiana, che la soggezione al marito. Vedi *Efes.* V. 33.

23. Quodcumque facitis, ex animo operamini, sicut Domino, et non hominibus :

23. *Qualunque cosa facciate, fatelo di cuore come pel Signore, e non per gli uomini:*

24. Scientes, quod a Domino accipietis retributionem hereditatis: Domino Christo servite.

24. *Sapendo, che dal Signore averete la mercede della eredità: servite a Cristo Signore.*

25. * Qui enim iniuriam facit, recipiet id, quod inique gessit: et non est personarum acceptio apud Deum. * *Rom.* 2. 5.

25. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà quello, che ha fatto di male: e non vi ha dinanzi a Dio accettazione di persone.*

24. *Sapendo, che dal Signore avrete la mercede dell'eredità.* Fa sentire con molta grazia a questi poveri servi il vantaggio che godono, dell'esser divenuti servi di Cristo anche più, che degli uomini. L'eredità non è pei servi, ma pe' figliuoli; ma questa distinzione non ha luogo in Cristo, *vers.* 11. Quindi è, che voi non meno, che i vostri padroni, se sono fedeli, avete parte all'eredità del regno del vostro celeste Padre, e Signore.

25. *Chi poi farà ingiustizia, riceverà ec.* Queste parole sono dirette ai padroni, a' quali, perchè si guardino dall'usar rigore e durezza verso de' propri servi, dice, che Dio punirà l'ingiustizia dovunque la troverà, ne' padroni, come ne' servi, perchè egli non è accettatore di persone.

CAPO QUARTO

Gli prega delle loro orazioni. Gli esorta a diportarsi con cautela, e discrezione verso gl' infedeli. Manda ad essi Tichico, ed Onesimo, perchè diano loro parte di quello che andava accadendo, dov' egli era. Scrive i saluti di varie persone, e brama, che e questa e la lettera de' Laodicesi siano lette nell' una, e nell' altra Chiesa.

1. Domini, quod iustum est, et aequum, servis praestate: scientes, quod et vos Dominum habetis in coelo.

2. * Orationi instate, vigilantes in ea in gratiarum actione: * *Luc.* 18. 1.

3. * Orantes simul et pro nobis, ut Deus aperiat nobis ostium sermonis ad loquendum mysterium Christi (propter quod etiam vinctus sum) * 1. *Thess.* 5. 17. *Ephes.* 6. 19.; 2. *Thess.* 3. 1.

4. Ut manifestem illud ita, ut oportet me loqui.

1. *Padroni, con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, che avete anche voi un padrone in cielo.*

2. *Siate perseveranti nell' orazione, vegliando in essa, e ne' rendimenti di grazie:*

3. *Orando insieme anche per noi, affinchè Iddio apra a noi la porta della parola per parlare del mistero di Cristo (a motivo del quale son' io ancora in catene)*

4. *Affinchè io lo manifesti in quella guisa, che a me si convien di parlarne.*

1. *Padroni, con giustizia, ed equità trattate i servi: sapendo, ec.* Dopo di aver dimostrate le obbligazioni dei servi verso i padroni, restringe in poche parole le obbligazioni de' padroni verso i servi. I servi o divenivano tali per diritto di guerra (secondo il quale i prigionieri nemici erano schiavi del vincitore), o tali nascevano, perchè i figli della schiava erano servi del padrone di essa. I servi erano in tutto e per tutto soggetti al dominio del padrone, il quale poteva venderli, e permutarli, come qualunque cosa sua, e all'arbitrio di lui soggiacevano interamente, talmente che per tutto il tempo della Romana repubblica ebbero i padroni anche il diritto di vita e di morte sopra di essi, lo che fu moderato alquanto dagli imperadori Romani. Contuttociò la condizione del servo era sommamente infelice, perchè non v'era tribunale, nè magistrato di mezzo tra esso e il padrone. La religione cristiana richiamò tutti gli uomini all'antica lor fratellanza; e infrancata, e renduta questa viepiù stabile e forte per la unione di tutte le membra in un solo corpo sotto un comune capo Gesù Cristo, e per tutti i vincoli della nuova legge, di cui la base è il mutuo amore, ebbe forza di operare anche questo gran cangiamento si conforme ai diritti dell'umanità, onde lo stato di servitù, nel quale sotto l'impero Romano gemeva forse la terza parte degli uomini, divenisse a poco a poco quasi un nome ignoto tra i popoli adoratori di Gesù Cristo. In questo luogo l'Apostolo rammenta ai padroni cristiani quello, che per legge di natura, e molto più secondo le massime del cristianesimo erano tenuti di fare verso dei loro servi. Ordina adunque, che gli trattino, primo, con giustizia, la qual virtù ha il suo luogo anche tra le persone di inegual condizione; onde è contrario alla giustizia, che il padrone aggravi il servo di fatiche eccessive, o lo privi del necessario sostentamento, o lo abbandoni nelle sue malattie; secondo, con equità, vale a dire con umanità, e mansuetudine, non disprezzandoli, nè usando maniere aspre contro di essi, ma considerandoli come uomini partecipi della medesima natura, e della medesima grazia, e non trascurando di procurar loro i mezzi e gli aiuti necessari per la loro santificazione. Finalmente dice ai padroni, che si ricordino sempre, che ed essi e i loro servi sono soggetti a uno stesso padrone, che è ne' cieli, il quale è Gesù Cristo, che gli uni e gli altri ha comprati col prezzo del proprio sangue, e il quale senza accettazione di persone, e il padrone giudicherà, e il servo secondo le opere loro. Sarebbe un gran disordine, se i padroni cristiani de' nostri tempi, i quali comandano ad uomini liberi, mancassero verso de' loro servitori a quegli uffici, che secondo l'Apostolo erano dovuti anche agli schiavi.

2. *Siate perseveranti nell'orazione, vegliando in essa, ec.* Raccomanda non solo la frequenza, ma anche la costante fermezza dell'animo nella orazione, la quale vuol che sia sempre accompagnata dalla grata memoria de' benefici passati.

3, 4. *Affinchè Iddio apra a noi la porta della parola ec.* Domanda il soccorso delle loro preghiere, in virtù delle quali spera di ottenere, che Dio gli apra la porta alla libera ed efficace predicazione della parola, per annunziare il mistero della salute operata da Cristo, e annunziarlo con libertà e costanza. Per ragione di questo mistero, soggiunge Paolo, sono io prigioniero, ed alla

5. * In sapientia ambulate ad eos, qui foris sunt, tempus redimentes. * *Ephes.* 5. 15.

6. Sermo vester semper in gratia sale sit conditus, ut sciatis, quomodo oporteat vos unicuique respondere.

7. Quae circa me sunt, omnia vobis nota faciet Tychicus, carissimus frater, et fidelis minister, et conservus in Domino:

8. Quem misi ad vos ad hoc ipsum, ut cognoscat, quae circa vos sunt, et consoletur corda vestra,

9. Cum Onesimo carissimo, et fideli fratre, qui ex vobis est. Omnia, quae hic aguntur, nota facient vobis.

10. Salutat vos Aristarchus concaptivus meus, et Marcus consobrinus Barnabae, de quo accepistis mandata: si venerit ad vos, excipite illum:

11. Et Jesus, qui dicitur Justus: qui sunt ex circumcisione: hi soli sunt adiutores mei in regno Dei, qui mihi fuerunt solatio.

12. Salutat vos Epaphras, qui ex vobis est, servus Christi Jesu, semper sollicitus pro vobis in orationibus, ut stetis perfecti, et pleni in omni voluntate Dei.

13. Testimonium enim illi perhibeo, quod habet multum laborem pro vobis, et pro iis, qui sunt Laodiciae, et qui Hierapoli.

14. * Salutat vos Lucas medicus carissimus, et Demas. * 2. *Tim.* 4. 11.

5. Diportatevi con saggezza verso gli estranei, ricomperando il tempo.

6. Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa, che distinguiate, come abbiate a rispondere a ciascheduno.

7. Delle cose mie v' informerà Tichico fratello carissimo, e ministro fedele e conservo nel Signore:

8. Mandato da me a voi a questo stesso fine, che vegga, come ve la passiate, e consoli i vostri cuori,

9. Insieme con Onesimo fratello carissimo, e fedele, che è dei vostri. Eglino vi daranno parte di tutto quello che qui si fa.

10. Vi saluta Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba, intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni: se verrà da voi, fategli accoglienza:

11. E Gesù chiamato Giusto: i quali sono del numero de' circoncisi: questi soli sono miei cooperatori nel regno di Dio, i quali sono stati a me di conforto.

12. Vi saluta Epafra, che è dei vostri, servo di Gesù Cristo, il quale combatte sempre per voi con le orazioni, affinchè vi mantenghiate perfetti, e pieni (di cognizione) di tutti i voleri di Dio.

13. Imperocchè sono a lui testimone, che molto egli si affanna per voi, e per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.

14. Vi saluta Luca medico carissimo, e Demade.

catena, accennando, che la sua liberazione egli aspettava, non come la fine de' suoi patimenti, ma come il principio di una nuova carriera, nella quale doveva correre a benefizio di molti popoli, a' quali doveva ancora portare la luce dell' evangelio.

5. *Verso gli estranei.* Verso i Gentili, che sono fuori della Chiesa, ai quali vuole, che si guardino di dare alcuna benchè minima occasione di scandalo, per cui verrebbero ad alienarsi sempre più dalla Chiesa.

Ricomperando il tempo. Vedi *Efes.* v. 16.

6. *Il vostro discorso sia sempre con grazia asperso di sale, in guisa, che ec.* Il vostro discorso sia, come di sale, condito sempre, e asperso di grazia, vale a dire di soavità, e prudenza; onde conoscasi, che sapete distinguere, qual maniera di discorso si convenga alle diverse classi d' uomini, co' quali avete da trattare; imperocchè in una maniera è da discorrere cogli infedeli, in un' altra cogli eretici, e in un' altra con i fratelli, affine di giovare a tutti, e non essere ad alcuno d' inciampo.

7. *Tichico fratello carissimo*, ec. Vedi *Efes.* vi. 17. Atti xx. 4.

9. *Con Onesimo.... che è dei vostri.* Di Onesimo si parla in tutta la lettera a Filemone. Egli era della Frigia, e forse della stessa città di Colosse.

10. *Aristarco mio compagno nella prigionia, e Marco cugino di Barnaba.* Di Aristarco è fatta menzione negli Atti xix. xx. xxvii., e nell' epistola a Filemone. Egli aveva accompagnato l' Apostolo fino a Roma, e nella sua prigionia lo serviva. Di Marco, detto anche Giovanni Marco, vedi gli Atti xii, xv., 2. *Tim.* iv. 11. Col chiamarlo cugino di Barnaba lo distingue da Marco evangelista.

Intorno al quale avete ricevuto le raccomandazioni. Si vede, che Marco essendo per andare verso la Frigia, era stato o da Epafra, o dallo stesso Paolo raccomandato ai Colossesi.

11. *E Gesù chiamato Giusto.* Alcuni credono, che sia quell' istesso, di cui si parla negli Atti xviii. 7., ma quel Giusto era un proselito, e quello, di cui parla qui l' Apostolo, era di origine Ebreo. Si crede, ch' ei fosse chiamato Gesù dagli Ebrei, e Giusto tra' Latini, perchè, come abbiamo osservato altrove, gli Ebrei fuori della loro patria prendevano molte volte un altro nome adattato al genio della lingua delle nazioni, tralle quali vivevano. Questo Gesù, e Marco, e Aristarco, dice, che erano Giudei, e che questi soli Giudei e lo aiutavano nella predicazione del regno di Dio, e lo consolavano nella fatiche e nelle afflizioni, che egli pativa per Gesù Cristo.

12. *Epafra, che è de' vostri, servo di Gesù Cristo, ec.* Vostro concittadino, e ministro di Gesù Cristo, e vostro vescovo. Di quest' ultima qualità una evidente prova si era lo zelo ardente dello stesso Epafra per la salute dei Colossesi, pe' quali non si stancava di pregare dì e notte, affinchè si mantenesser costanti, e perfetti e pieni di cognizione di tutti i voleri di Dio per adempirli.

13. *E per que' di Laodicea, e per quelli di Gerapoli.* Laodicea, e Gerapoli erano due città della Frigia, e vicine a Colosse; ed anche in queste, pare che si accenni in questo luogo, che avesse Epafra predicato il Vangelo.

14. *Luca medico carissimo.* Tutti i Padri hanno preso questo Luca per l' evangelista, a cui attribuiscono tutti eziandio la professione di medico. Egli accompagnò Paolo a Roma, come si è veduto negli Atti, e di lui si parla anche 2. *Tim.* iv. 10., *Filem.* 24.

E Demade. Questi fu da principio discepolo di Paolo cui rendette molti servigi in Roma, *Filem.* 24., ma dipoi lo abbandonò e si ritirò a Tessalonica. Vedi 2. *Tim.* iv. 10. Demada è lo stesso, che Demetrio.

15. Salutate fratres, qui sunt Laodiciae, et Nympham, et quae in domo eius est. Ecclesiam.

16. Et cum lecta fuerit apud vos epistola haec, facite, ut et in Laodicensium Ecclesia legatur: et eam, quae Laodicensium est, vos legatis.

17. Et dicite Archippo: vide ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas.

18. Salutatio, mea manu Pauli. Memores estote vinculorum meorum. Gratia vobiscum. Amen.

15. Salutate i fratelli, che sono in Laodicea, e Ninfa, e la Chiesa, che è nella casa di lui.

16. E letta che sia tra voi questa lettera, fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni: e voi leggete quella de' Laodiceni.

17. E dite ad Archippo: pensa al ministero, che hai ricevuto nel Signore, affine di adempirlo.

18. Il saluto (è) di mano di me Paolo. Abbiate memoria delle mie catene. La grazia con voi. Così sia.

15. *E Ninfa, e la Chiesa, ec.* Ninfa è lo stesso, che Ninfodoro. La Chiesa, che era nella casa di Ninfa, è la stessa di lui famiglia tutta pia e cristiana, la quale essendo anche numerosa, aveva l'aspetto di una Chiesa diretta da' buoni esempi di questo virtuoso padre di famiglia. Vedi *Rom.* XVI. 5., I. *Cor.* XVI. 19., e Teodoreto in questo luogo.

16. *Fate, che sia letta anche nella Chiesa de' Laodiceni.* La dottrina di questa lettera era utile per la Chiesa di Laodicea, la quale per la vicinanza doveva essere stata infestata da' falsi apostoli non meno, che quella de' Colossesi; oltre di che tale era il costume, che una Chiesa comunicasse all'altra le lettere degli Apostoli.

E voi leggete quella de' Laodiceni. Non so vedere come dalla Volgata abbian preteso alcuni Interpreti di dedurre, che Paolo avesse scritto una lettera a' Laodiceni, quando la Volgata anche più chiaramente che il testo greco, indica una lettera scritta non da Paolo a' Laodiceni, ma anzi da' Laodiceni a Paolo. Questa lettera adunque de' Laodiceni vuole l'Apostolo, che sia letta da' Colossesi, come utile per l'edificazione di questi. Così il Grisostomo, Teodoreto, Ecumenio, ed altri.

17. *E dite ad Archippo: pensa al ministero, ec.* Archippo era o diacono, o piuttosto sacerdote, e a lui raccomanda l'Apostolo di adempire con fedeltà, e diligenza l'ufficio evangelico impostogli dal Signore. Vedi *Filem.* 2.

18. *Abbiate memoria delle mie catene.* Vale a dire, ricordatevi di quello ch'io patisco per Cristo, pel Vangelo, ed anche per voi Gentili, e dal mio esempio imparate a portare volentieri la croce per la causa della fede; ed è in sostanza lo stesso avvertimento, che leggesi *Hebr.* XIII. 7. *Ricordatevi de' vostri condottieri, i quali hanno a voi predicata la parola di Dio, de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.*

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AI COLOSSESI

PREFAZIONE

ALLA PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

Paolo dopo avere per qualche tempo predicato con molto frutto in Tessalonica, era stato costretto a partirsene a causa della persecuzione suscitata contro di lui da' Giudei, ed essendosi portato a Berea, ed avendovi convertito buon numero di persone, di li pure fu costretto a ritirarsi per opera de' medesimi Ebrei di Tessalonica, come si racconta negli Atti cap. XVII. *Lasciò egli adunque in Berea Timoteo, e Sila, ed egli passò ad Atene, dove fermotosi per poco tempo, se n' andò a Corinto, ed ivi con gran sollecitudine, e inquietezza di animo stava aspettando qualche novella de' suoi figliuoli della Macedonia lasciati da lui in mezzo al fuoco della persecuzione, prima che avesse potuto basterolmente assodarli nella fede. Giunsero finalmente Sila, e Timoteo, i quali lo consolarono sommamente dimostrandogli la costanza, la fede, la carità di que' buoni cristiani, i quali moltissimo avean patito per la causa di Gesù Cristo. Di Corinto adunque scrisse loro questa lettera, la quale per comune opinione è la prima, in ordine di tempo, di tutte le altre, e si crede dell' anno 52., ovvero 53. di Gesù Cristo. Il fine di essa si è di confermare i Tessalonicesi nell' amore della verità; e d' istruirgli ancor meglio sopra varj punti di dottrina, e di morale; e ciò fa il nostro Apostolo con ammirabile artifizio, e temperando con molta dolcezza e con segni di tenerissimo affetto le sue riprensioni, lodando il bene, che era in essi, e animandoli a divenire in ogni cosa perfetti.*

PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

CAPO PRIMO

Loda i Tessalonicesi, rendendo grazie a Dio del conservar, che facevano, la fede ricevuta, e dell' essere imitatori di Paolo, anzi dello stesso Signore, e d' esempio a tutti gli altri credenti, dimostrando in tal modo, quale tra di essi fosse stato il frutto della predicazione del medesimo Paolo.

1. Paulus, et Silvanus, et Timotheus, Ec-

1. *Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa*

1 *Silvano.* Lo stesso, che Sila, come molti hanno osservato dopo s. Girolamo. Di lui è parlato sovente negli Atti. Vedi pure 2. *Cor.* I. 19.; 2. *Tess.* I. 1., 1. *Pet.* V. 12. Sila, e Timoteo furon lasciati da Paolo nella Macedonia, allorchè fu egli costretto a ritirarsene per la persecuzione suscitatagli contro dai Giudei Atti XVII.

Alla Chiesa de' Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo. Alla Chiesa di Tessalonica congregata nel

clesiae Thessalonicensium, in Deo Patre, et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis, et pax. Gratias agimus Deo semper pro omnibus vobis, memoriam vestri facientes in orationibus nostris sine intermissione,

3. Memores operis fidei vestrae, et laboris, et caritatis, et sustinentiae spei Domini nostri Jesu Christi, ante Deum, et patrem nostrum:

4. Scientes, fratres dilecti a Deo, electionem vestram:

5. Quia evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed et in virtute, et in Spiritu sancto, et in plenitudine multa, sicut scitis, quales fuerimus in vobis propter vos.

6. Et vos imitatores nostri facti estis, et Domini, excipientes verbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus sancti:

7. Ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, et in Achaia.

8. A vobis enim diffamatus est sermo Domini, non solum in Macedonia, et in Achaia, sed et in omni loco fides vestra, quae est ad Deum, profecta est, ita ut non sit nobis necesse quidquam loqui.

9. Ipsi enim de nobis annuntiant, qualem introitum habuerimus ad vos: et quomodo conversi estis ad Deum a simulacris, servire Deo vivo, et vero,

dei Tessalonicesi, in Dio Padre, e nel Signor Gesù Cristo.

2. *Grazia a voi, e pace. Noi rendiam sempre grazie a Dio per tutti voi, facendo continuamente di voi memoria nelle nostre orazioni,*

3. *Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza in Gesù Cristo Signor nostro, nel cospetto di Dio, e padre nostro:*

4. *Come quelli, che conosciamo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione:*

5. *Conciossiachè il nostro vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma anche nella virtù, e nello Spirito santo, e in gran pienezza, come sapete, quali noi fossimo tra di voi per vostro bene.*

6. *E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ricevuta avendo la parola in gran tribolazione col gaudio dello Spirito santo:*

7. *Di modo che siete stati esempio a tutti i credenti nella Macedonia, e nell'Acaia.*

8. *Imperocchè da voi si divulgò la parola di Dio non solamente per la Macedonia, e per l'Acaia, ma di più per ogni luogo si propagò la fede, che voi avete in Dio, talmente che non fa di mestieri, che noi ne parliamo.*

9. *Imperocchè eglino di noi raccontano, qual fosse la nostra entrata tra di voi, e come dagl'idoli vi convertiste a Dio, per servire a Dio vivo e vero,*

nome, e nella fede di Dio Padre, e del Signore Gesù.

3. *Ricordevoli della operante fede vostra, e della laboriosa carità, e della costante speranza ec.* Sono questi gl'insigni beneficii fatti da Dio alla Chiesa di Tessalonica, una fede viva, ed attiva particolarmente nel tempo della persecuzione, una carità, che tutto sopporta, e fatiche, e stenti, e travagli, sostenuta essendo dalla speranza in Cristo, e nelle promesse di Cristo. Di tutto questo, dice l'Apostolo, ch'egli si ricorda nel cospetto di Dio per benedirlo, e rendergli grazie a nome de'suoi figliuoli.

4. *Come quelli, che conosciamo, ec.* E la nostra gratitudine è tanto più tenera e viva, perchè sappiamo, in qual modo Dio per effetto dell'amore, che ha per voi, vi elesse dal mondo, e dal mondo vi trasse per condurvi alla cognizione della fede, e alla grazia del Vangelo.

5. *Il nostro vangelo presso di voi fu non nella sola parola, ma ec.* Voi sapete, come la nostra predicazione non consiste solamente nell'efficacia della parola di verità, ma la stessa predicazione fu corteggiata, e confermata per la virtù de'miracoli, pei doni dello Spirito santo sparsi tra voi in grande abbondanza. Dove la Volgata ha, *con molta pienezza*, il senso del greco non può rendersi con una sola parola, ma vuol significare, che la virtù de'miracoli, e i doni dello Spirito santo facevano certa, e indubitata fede della verità della parola.

Come sapete, quali noi fossimo ec. La pazienza, lo zelo, il distaccamento apostolico sono anch'essi una efficace confermazione del Vangelo; e perciò dice Paolo: aggiungete, o Tessalonicesi, alle altre prove della verità della fede la memoria de' nostri patimenti, della nostra costanza, dello zelo puro e disinteressato, col quale ci diportammo nella nostra predicazione per vostra salute.

6. *E voi vi faceste imitatori di noi, e del Signore, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che non ha motivo di pentirsi della fatiche, e de'travagli sofferti per la conversione de' Tessalonicesi, mentre la stessa costanza, e la stessa pazienza invincibile dimostrata da lui e da Gesù Cristo medesimo nell'annunziare la parola di verità agli uomini, la stessa e costanza e pazienza imitata avevano quelli nel ricevere e conservare la stessa parola in mezzo a molte tribolazioni e conirsi con quell'interno gaudio, che procede dallo Spirito del Signore, ed accompagna sempre la vera fede. Vedi Atti XVII.

7. *Siete stati esempio a tutti i credenti ec.* Esempio d'invitta fede siete stati non solo a'fedeli della vostra nazione, ma anche di tutta l'Acaia. Nell'Acaia ritrovavasi allora Paolo, cioè in Corinto capitale di quel paese.

8. *Da voi si divulgò la parola di Dio ec.* La fama della carità, della pietà, della costanza vostra nella fede si sparse ben presto per ogni parte a gran vantaggio, a dilatazione del Vangelo di Dio, talmente che non occorre, che noi parliamo a chicchessia de'prodigiosi effetti operati tra voi dallo stesso Vangelo, perchè questi sono già ad ogni uomo notissimi. La virtù, e la santità grande de'primi cristiani fu uno dei *mezzi*, che infinitamente contribuì al progresso della fede.

9. *Eglino di noi raccontano, ec.* I fedeli delle altre Chiese sono anzi quelli che, senza che noi apriam bocca per parlare di voi, ci prevengono, e ci raccontano, con quanta docilità, ed affetto voi ci accoglieste al primo arrivo, e come abbandonato l'antico culto de' falsi dei, a Dio vi deste per servire a Dio vivo, e vero, e aspettare il rimuneratore della vostra fede, che verrà un giorno dal cielo, Gesù risuscitato dal Padre, per cui siete stati sottratti dalla dannazione eterna, che piomberà sopra gli empi, ed increduli. È mirabile per ogni parte quest'elogio della fede dei Tessalonicesi, e pieno d'energia per sempre più confermargli, a rendergli immobili nella fede.

10. Et exspectare Filium eius de coelis (quem suscitavit ex mortuis) Jesum, qui eripuit nos ab ira ventura.

10. *E per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo (cui egli risuscitò da morte) Gesù, il quale ci sottrasse all' ira, che è per venire.*

Si osservi la bella contrapposizione tra Dio vivo, e vero, e i simulacri, o idoli de' falsi dei, e il grandioso fine dell'uomo cristiano, che è di servire a Dio vivo, e vero nell' amorosa espettazione della venuta di Cristo dal cielo, il quale ci ha sottratti alla dannazione, che sarà in quel di fulminata contro gl' increduli; e siccome egli fu risuscitato da morte per virtù divina, così risusciterà i nostri corpi per renderci in tutto beati con lui nel suo regno.

CAPO SECONDO

Dimostra la sua sincerità nel predicare ad essi il vangelo, e rende a Dio grazie, perchè avevano conservata con sollecitudine la parola di Dio ricevuta, avendo avuto molto da patire da' loro nazionali, come le Chiese della Giudea da' Giudei, i quali con Cristo perseguitano tutti i buoni: spiega ancora, quanto ardentemente gli ami.

1. Nam ipsi scitis, fratres, introitum nostrum ad vos, quia non inanis fuit:

1. *Imperocchè voi stessi sapete, o fratelli, come non senza frutto fu il nostro venir tra di voi:*

2. Sed ante passi, et * contumeliis affecti (sicut scitis) in Philippis, fiduciam habuimus in Deo nostro, loqui ad vos evangelium Dei in multa sollicitudine. * *Act.* 16. 19.

2. *Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi (come sapete) in Filippi, avemmo fidanza nel nostro Dio di parlare a voi del vangelo di Dio tra molti contrasti.*

3. Exhortatio enim nostra non de errore, neque de immunditia, neque in dolo,

3. *Conciossiachè la nostra esortazione non (fu) a favor dell' errore, nè della malizia, nè della frode,*

4. Sed sicut probati sumus a Deo, ut crederetur nobis evangelium: ita loquimur, non quasi hominibus placentes, sed Deo, qui probat corda nostra.

4. *Ma nello stesso modo, che fummo da Dio approvati, perchè confidato a noi fosse il vangelo: così parliamo, non come per piacere agli uomini, ma a Dio, che disamina i nostri cuori.*

5. Neque enim aliquando fuimus in sermone adulationis, sicut scitis: neque in occasione avaritiae; Deus testis est:

5. *Imperocchè il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, come sapete: nè pretesto all' avarizia; Dio è testimone:*

6. Nec quaerentes ab hominibus gloriam, neque a vobis, neque ab aliis.

6. *Nè cercammo gloria dagli uomini, nè da voi nè da altri.*

7. Cum possemus vobis oneri esse ut Christi Apostoli: sed facti sumus parvuli in medio vestrum; tamquam si nutrix foveat filios suos.

7. *Potendo noi essere a voi di peso come Apostoli di Cristo: ci facemmo piccolini tra di voi come nutrice, che al sen si stringa i suoi figli.*

1. *Non senza frutto fu il nostro venir tra di voi.* Parla di sè, e di Sila, e di Timoteo suoi compagni in Tessalonica.

2. *Ma avendo prima sofferti patimenti, e strapazzi.... in Filippi, ec.* Vedi gli Atti *cap.* XVI. 12. I pericoli, e gli strapazzi precedenti non fecer sì, che noi ci perdessimo d' animo, ma appoggiati all' aiuto del nostro Dio, non con timidità o freddezza, ma anzi con gran fidanza e libertà predicammo il Vangelo, benchè molti nuovi contrasti e nuovi combattimenti ci si parasser davanti. Dio solo potea infondere ne' ministri del Vangelo coraggio ed altezza d' animo tanto grande, che non solo non si sbigottissero nei pericoli, ma confidati nella grazia, con sempre ugual fermezza e costanza, continuassero nell' esercizio del pericoloso ministero.

3. *La nostra esortazione non (fu) a favor dell' errore, nè della malizia, ec.* A sostenere la pazienza e la costanza degli Apostoli nel predicare la parola contribuiva moltissimo la viva intima persuasione della verità, e santità, e sincerità della stessa parola; e questo vuol significare l' Apostolo in questo luogo, mentre dice: noi vi esortammo con gran libertà, e franchezza a credere in Gesù Cristo, persuasi di predicarvi una dottrina non falsa, nè impura, nè ingannatrice. Tutti questi caratteri aveva la dottrina di Simon Mago, di Cerinto e degli altri Eretici di quel tempo, i quali, per ritrarre dal seno della Chiesa i Gentili convertiti, aprivan loro la porta per ritornare alle antiche dissolutezze condannate dal Vangelo e dagli Apostoli, ma approvate da' seguaci di quelle infami scuole.

4. *Ma nello stesso modo, che fummo, ec.* Siccome Dio ci elesse, e ci approvò quai ministri fedeli, e sinceri, per commettere a noi la predicazione del Vangelo, così con ogni fedeltà e sincerità lo predichiamo, studiandoci non di adattare la nostra dottrina agli appetiti degli uomini, per piacere a questi, ma sì di piacere a Dio, di cui siamo ministri, ed a cui sono aperti e palesi tutti i segreti dei nostri cuori.

5, 6. *Il nostro linguaggio non fu giammai di adulazione, ec.* Non fu nostro costume di lusingare le passioni altrui nè per amor del guadagno, nè per amore di gloria mondana. Che egli non avesse giammai adulato, nè avesse cercato di piacere a' suoi uditori con pregiudizio della verità, e del loro vero bene, di questo chiama in testimone i medesimi Tessalonicesi; ch' ei non avesse mirato giammai alla propria utilità, nè a farsi nome presso degli uomini, di questo chiama in testimone lo stesso Dio, cui note sono le intenzioni. Così viene ancora a indicare in questo luogo le due principali cagioni, per le quali i falsi apostoli corrompevano la dottrina Evangelica, vale a dire, l' interesse, e la vanagloria.

7 — 9. *Potendo noi essere a voi di peso.... ci fa-*

8. Ita desiderantes vos, cupide volebamus tradere vobis non solum evangelium Dei, sed etiam animas nostras: quoniam carissimi nobis facti estis.

9. Memores enim estis, fratres, laboris nostri, et fatigationis: * nocte, ac die operantes, ne quem vestrum gravaremus, praedicavimus in vobis evangelium Dei. * *Act.* 20. 34.; 1. *Cor.* 4. 12.; 2. *Thess.* 3. 8.

10. Vos testes estis, et Deus, quam sancte, et iuste, et sine querela, vobis, qui credidistis, fuimus:

11. Sicut scitis, qualiter unumquemque vestrum (sicut pater filios suos)

12. Deprecantes vos, et consolantes testificati sumus, ut ambularetis digne Deo, qui vocavit vos in suum regnum, et gloriam.

13. Ideo et nos gratias agimus Deo sine intermissione: quoniam cum accepissetis a nobis verbum auditus Dei, accepistis illud, non ut verbum hominum, sed (sicut est vere) verbum Dei, qui operatur in vobis, qui credidistis.

14. Vos enim imitatores facti estis, fratres, Ecclesiarum Dei, quae sunt in Judaea in Christo Jesu: quia eadem passi estis et vos a contribulibus vestris, sicut et ipsi a Judaeis.

15. Qui et Dominum occiderunt Jesum: et prophetas, et nos persecuti sunt, et Deo non placent, et omnibus hominibus adversantur:

8. Così noi amandovi teneramente, bramavamo di dare a voi non solo il vangelo di Dio, ma le stesse anime nostre: perchè siete divenuti carissimi a noi.

9. Imperocchè voi vi ricordate, o fratelli, delle nostre fatiche, e stanchezze: lavorando dì e notte, per non dar incomodo a veruno di voi, abbiamo predicato tra voi il vangelo di Dio.

10. Testimoni siete voi, e Dio, quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo con voi, che avete creduto:

11. Siccome sapete, in qual modo ciascheduno di voi (come fa un padre co' suoi figliuoli)

12. Vi andavamo pregando, e confortando, e scongiurando a camminare in maniera degna di Dio, il quale vi ha chiamati al suo regno, e alla gloria.

13. Per questo ancora noi rendiamo incessantemente grazie al Signore, perchè avendo voi ricevuto la parola di Dio, che udiste da noi, l'abbracciaste, non come parola umana, ma (qual' ella è veramente) parola di Dio, la quale eziandio agisce in voi, che avete creduto:

14. Imperocchè voi, fratelli, siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea in Cristo Gesù: perchè le medesime cose avete sofferte anche voi da' vostri nazionali, come anche quelli dai Giudei:

15. I quali ed uccisero il Signore Gesù, e i profeti, e noi hanno perseguitato, e non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini:

cemmo piccolini ec. Noi potevamo, come Apostoli di Cristo, il quale ha detto, che l'operaio è degno di sua mercede, aggravarvi del peso di dare a noi il nostro sostentamento, ma noi non facemmo uso di tal diritto, anzi vi rinunziammo, tenendoci nell'umiltà, per non dare a chicchessia occasion di doglienza: e come una tenera nutrice per adattarsi in tutto al bambinello, che ella al seno si stringe, con lui balbetta, con lui si rimpicciolisce, e nion'arte trascura per tenerlo contento ed allegro; così noi procurammo di accomodarci a tutti per procurar la salute di tutti, astenendoci da tutto ciò, che potesse aver sembianza di dominazione o d'interesse, e non contenti di darvi gratuitamente il Vangelo, avremmo voluto sagrificare anche le nostre vite per voi a motivo del tenerissimo amore, che a voi portiamo. Intorno al lavoro delle mani praticato dal nostro Apostolo di e notte in mezzo alle grandi fatiche del ministero, vedi Atti xviii. 3, 1. *Cor.* iv. 12.

10. *Quanto santamente, e giustamente, e senza doglienza ci diportammo ec.* Chiama Dio in testimone, come ed egli e i suoi compagni Sila e Timoteo si erano comportati *santamente*, vale a dire, con santità di dottrina e di costumi, e *giustamente* riguardo a tutti gli uomini, non facendo torto, od ingiuria a chicchessia, e finalmente senza dar occasione di doglienza nemmeno ad alcuno de' più deboli ed imperfetti fratelli.

11, 12. *Sapete, in qual modo ciascheduno di voi ec.* Questi due versetti dipingono divinamente l'ammirabile carità dell'Apostolo verso i figliuoli partoriti da lui a Gesù Cristo, e la incredibile tenerezza d'affetto, col quale con ogni studio cercava non solo il bene di tutti in generale, ma per la santificazione di ciascheduno in particolare si affaticava col più vivo, ed ardente zelo, non risparmiando le esortazioni, le preghiere, le istanze, onde di lui possa dirsi ciò, che di Dio medesimo diceva s. Agostino, che egli ha cura di tutti, come di un solo, e d'un solo, come di tutti, *Confess.* vi. 5.

13. *Per questo ancora noi rendiamo .... grazie al Signore, ec.* All'ardore dello zelo, con cui vi predicammo la parola di salute, corrisponde la gratitudine, che noi professiamo al Signore, per aver voi abbracciata questa parola non come parola d'uomo, ma come parola di Dio, qual'ella è; parola, la quale creduta da voi vi muove, e vi sprona alle opere di pietà. La parola creduta si è la stessa fede, la quale non è oziosa, ma opera continuamente per mezzo della carità. Da questo luogo dell'Apostolo impariamo ancora due verità; primo, che fondamento della fede si è la parola di Dio, la quale nella Scrittura contiensi, e nella tradizione; secondo, che la fede è opera della grazia divina, lo che dimostrano i ringraziamenti che a Dio rende Paolo per la fede de' suoi Tessalonicesi.

14. *Voi ... siete stati imitatori delle Chiese di Dio, che sono per la Giudea ec.* Dichiara adesso, come grandemente attiva ed operante era stata in essi la fede. Voi, dice Paolo, avete patito per la causa di Cristo, per la medesima causa, per cui hanno patito le Chiese adunate nella Giudea nel nome di Cristo. A imitazione di queste Chiese le medesime persecuzioni avete voi tollerato da quelli della vostra patria e nazione, come quelle da' loro nazionali Giudei.

15, 16. *I quali ed uccisero il Signore Gesù, e i profeti, e noi hanno perseguitato.* Uccisero Cristo per le mani di Pilato, come già i profeti specialmente mandati da Dio alla loro nazione; qual meraviglia però, che perseguitino i discepoli di Cristo, e uccidano i profeti, e i dottori della Chiesa Cristiana? *Matth.* v. 12. xxiii. 31. 37.

16. Prohibentes nos gentibus loqui, ut salvae fiant, ut impleant peccata sua semper; pervenit enim ira Dei super illos usque in finem.

16. *I quali proibiscono a noi il parlare alle genti, perchè si salvino, per andar sempre compiendo la misura de' loro peccati; imperocchè è venuta sopra di essi l' ira di Dio sino alla fine.*

17. Nos autem, fratres, desolati a vobis ad tempus horae, aspectu, non corde, abundantius festinavimus faciem vestram videre cum multo desiderio:

17. *Ma noi, o fratelli, rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, non quanto al cuore, tanto maggiormente ci davamo fretta di vedere la faccia vostra pel gran desiderio:*

18. Quoniam voluimus venire ad vos: ego quidem Paulus, et semel, et iterum, sed impedivit nos satanas.

18. *Imperocchè volemmo venir da voi (almen' io Paolo) e una, e due volte, ma satana ci frappose impedimento.*

19. Quae est enim nostra spes, aut gaudium, aut corona gloriae? Nonne vos ante Dominum nostrum Jesum Christum estis in adventu eius?

19. *Imperocchè qual' è la nostra speranza, o il gaudio, o la corona di gloria? Non lo siete voi forse dinanzi al Signor nostro Gesù Cristo, per quando egli verrà?*

20. Vos enim estis gloria nostra, et gaudium.

20. *Certamente voi siete nostra gloria, e (nostro) gaudio.*

Non piacciono a Dio, e sono avversi a tutti gli uomini. Giuseppe Ebreo parlando de' suoi nazionali in quei medesimi tempi, gli chiamò *nemici di Dio*; ma l' Apostolo con gran moderazione si contenta di dire, che *non piacciono a Dio*. Riguardo agli uomini si sa, che questo popolo disprezzator de' Gentili nutriva contro di essi, e particolarmente contro i Romani, che l' avevano soggiogato, una fiera avversione per la quale era sempre pronto alla ribellione e in casa propria, e negli altri paesi. Contuttociò crederei col Grisostomo, che piuttosto avesse qui in mira l' Apostolo l' invidia degli stessi Ebrei contro i Gentili per la vocazione di questi alla fede, onde avveniva, che con tanto furore si opposero alla propagazione del Vangelo tra gli stessi Gentili. Non volevano, secondo la parola di Cristo, entrare nel regno di Dio, e facevano tutti gli sforzi per impedire, che altri v' entrassero, *Luc.* XI. 52. A questo fine riempirono il mondo delle più orribili calunnie contro i Cristiani, dipingendoli come distruttori di tutte le leggi, nemici della divinità, seguaci di una dottrina empia e detestabile. Ad accreditare queste calunnie si servivano degli empi dommi, e degli scellerati costumi di un'altra specie di nemici della Chiesa, che erano gli Eretici di que' tempi, l' empietà de' quali attribuivano maliziosamente alla medesima Chiesa, alienando per tal modo i Gentili male informati della verità, dall' ascoltare il Vangelo. Di questa sorda persecuzione continua suscitata contro del cristianesimo da un popolo sparso per tutta la terra si vedevano le tracce anche ai tempi di Origene, il quale attesta, che rimaneva tuttora negli animi di molti Gentili la sinistra idea della religione di Cristo, che gli Ebrei si erano sforzati di spargere per ogni parte. Così questi infelici colmavano la misura de' loro peccati; e l' ira di Dio, dice l' Apostolo, cade sopra di essi, nè mai più si ritirerà da loro. Accenna egli con queste parole l' imminente esterminio de' Giudei, il quale avvenne diciassette anni in circa dopo la data di questa lettera, quando dopo un ostinatissimo assedio, che costò la vita ad un immenso numero di Giudei, presa e saccheggiata Gerusalemme, devastata la Giudea, le reliquie di quel popolo furon disperse per tutto il mondo, portando per ogni dove i funesti segni dell' ira e della vendetta di Dio, la quale durerà sopra di essi fino alla fine de' secoli, quando, entrata già la pienezza delle genti nella Chiesa di Cristo, gli stessi Ebrei si convertiranno alla fede. Vedi *Rom.* XI. 26.

17, 18. *Ma noi... rimasi senza di voi per breve tempo, quanto alla vista, ec.* Parla qui l' Apostolo della sua repentina partenza da Tessalonica, *Atti*, XVII., la quale gli fu di sommo dolore per l' immenso affetto, che aveva concepito per que' suoi figliuoli, da' quali dice, che non è stato mai segregato se non quanto al corpo, perchè col cuore è sempre con essi; ed aggiunge, che nella lontananza si consolava col desiderio, e colla viva premura di tornar a rivederli, e che già più volte prese risoluzione di farlo, ma il demonio vi frappose sempre nuovi ostacoli per impedirlo. Quelle parole *almen' io Paolo*, significano, che egli si era più volte determinato di andar anche solo a Tessalonica senza Sila, e Timoteo.

19. *Qual' è la nostra speranza, ec.* Rende ragione del desiderio grande, che egli aveva di rivedergli. Nostra speranza, gaudio e corona di gloria siete voi dinanzi a Cristo nell' ultimo giorno, in cui egli verrà a giudicare tutti gli uomini. La vostra fede, la vostra santità, la vostra salute, la quale ha avuto principio dalla nostra predicazione, sarà argomento della nostra speranza, del nostro gaudio, della gloriosa nostra mercede nel dì del Signore. Grand' elogio è questo della virtù de' Tessalonicesi, nella quale era fondato lo svisceratissimo amore, che ad essi portava.

CAPO TERZO

Temendo, che le sue afflizioni non gli facessero vacillar nella fede, avea mandato ad essi Timoteo, per confortarli; ritornato questo, rende grazie a Dio, perchè eglino siano stati costanti nella fede, e nella dilezione. Dimostra il gran desiderio, che ha di visitarli per supplire quello che manca alla loro fede.

1. Propter quod non sustinentes amplius, placuit nobis remanere Athenis, solis:

1. *Per la qual cosa non potendo noi più pazientare, abbiam creduto meglio di rimaner soli in Atene,*

1. *Per la qual cosa non potendo noi più pazientare, ec.* L' Apostolo costretto a partire repentinamente di Tessalonica, se n' era andato a Berea, indi ad Atene, dove gli fu riferito, come i Cristiani di Tessalonica erano fiera-

2. * Et misimus Timotheum fratrem nostrum, et ministrum Dei in evangelio Christi, ad confirmandos vos, et exhortandos pro fide vestra: * *Act.* 16. 1.

3. Ut nemo moveatur in tribulationibus istis: ipsi enim scitis, quod in hoc positi sumus.

4. Nam et cum apud vos essemus, praedicebamus vobis passuros nos tribulationes, sicut et factum est, et scitis.

5. Propterea et ego amplius non sustinens, misi ad cognoscendam fidem vestram: ne forte tentaverit vos is, qui tentat, et inanis fiat labor noster.

6. Nunc autem veniente Timotheo ad nos a vobis, et annuntiante nobis fidem, et caritatem vestram, et quia memoriam nostri habetis bonam semper, desiderantes nos videre, sicut et nos quoque vos:

7. Ideo consolati sumus, fratres, in vobis in omni necessitate, et tribulatione nostra per fidem vestram;

8. Quoniam nunc vivimus, si vos statis in Domino.

9. Quam enim gratiarum actionem possumus Deo retribuere pro vobis in omni gaudio, quo gaudemus propter vos ante Deum nostrum,

10. Nocte, ac die abundantius orantes, ut videamus faciem vestram, et compleamus ea, quae desunt fidei vestrae?

11. Ipse autem Deus, et pater noster, et Dominus noster Jesus Christus dirigat viam nostram ad vos:

12. Vos autem Dominus multiplicet, et abundare faciat caritatem vestram in invicem, et in omnes, quemadmodum et nos in vobis:

2. *E abbiamo mandato Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi, e consolarvi nella vostra fede:*

3. *Affinchè nissuno si conturbi per queste tribolazioni: imperocchè voi stessi sapete, che a questo siam destinati.*

4. *Imperocchè anche quando eravamo con voi, vi predicevamo, che noi averemmo sofferte tribolazioni, come anche avvenne, e voi lo sapete.*

5. *Per questo ancora non potendo più tenermi, mandai a riconoscere la vostra fede: per timore, che il tentatore non vi avesse tentati, e non riuscisse vana la nostra fatica.*

6. *Adesso poi tornato a noi Timoteo da voi, e avendo a noi recata la buona nuova della fede, e carità vostra, e come avete mai sempre buona memoria di noi, e siete bramosi di vederci, come noi pure (di veder) voi:*

7. *Abbiamo perciò ricavato gran consolazione da voi, o fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità, e tribolazioni mediante la vostra fede;*

8. *Conciossiachè se voi siete costanti nel Signore, ora sì che viviamo.*

9. *Imperocchè qual ringraziamento possiam noi rendere a Dio rispetto a voi per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?*

10. *Dì, e notte lo preghiamo sempre più di vedere la vostra faccia, e di supplire a quello, che manca alla vostra fede.*

11. *Or lo stesso Dio, e padre nostro, e il Signor nostro Gesù Cristo indirizzi i nostri passi verso di voi.*

12. *E faccia il Signore, che abbondiate, e sovrabbondiate di carità e tra di voi, e verso di tutti, come noi pure verso di voi:*

mente perseguitati per ragion della fede; la qual cosa riempiè il di lui spirito di pena e di affanno, come ha già detto nel capo precedente. Quindi non potendo andar egli nella Macedonia, nè potendo dall'altro lato soffrire più lungamente di essere all'oscuro di quel che fosse avvenuto a' suoi cari Tessalonicesi, e alle altre Chiese della Macedonia, si determinò a restar solo in Atene, e a mandare nella Macedonia Timoteo, e Sila, i quali nel loro ritorno lo trovarono in Corinto, e gli riferirono lo stato di quelle Chiese; lo che diede occasione a Paolo di scrivere questa lettera. Vedi *Atti, cap.* XVII.

2. *Timoteo nostro fratello, e ministro di Dio ec.* Simili elogi fa al suo Timoteo, *Rom.* XVI. 21., *Cor.* IV. 17.

3. *Voi stessi sapete, che a questo siam destinati.* Voi stessi sapete che il cristiano è chiamato ad esser conforme a Cristo nella croce non meno, che nella gloria. Vedi *Atti*, XIV. 21.

4. *Com' anche avvenne, e voi lo sapete.* Parla di quello che gli avvenne in Tessalonica, e in Berea. Vedi *Atti, cap.* XVII.

5. *Non potendo più tenermi, mandai ec.* Quindi è, che non potendo io vivere più lungamente senza nuove di voi, mandai Timoteo a riconoscere, se ferma e stabile fosse tuttora la vostra fede, temendo, che il tentatore non vi avesse vinti colla sua tentazione, onde inutile venisse ad essere la fatica da noi sofferta nel predicarvi il Vangelo.

7, 8. *Abbiamo. . . . ricavato gran consolazione da voi, ec.* Il sentire, che è in sicuro la vostra fede, fa sì che non facciamo più alcun conto delle afflizioni e angustie, nelle quali ci troviamo; e tanta è la consolazione, che proviamo della vostra costanza, che, quantunque circondati da mille morti, sembra a noi, che adesso cominciamo a vivere, adesso siam salvi.

9. *Per tutto il gaudio, che noi proviamo per causa vostra dinanzi al nostro Dio?* Quali ringraziamenti potrem noi rendere, che proporzionati siano a sì gran benefizio, per tutto quello, che egli ha fatto per voi in tali circostanze, e per tutta la consolazione spirituale, cha noi proviamo per causa vostra, consolazione, che è secondo Dio, perchè nascente dall'amore della gloria di Dio, e della vostra santificazione?

10. *Di supplire a quello, che manca alla vostra fede.* Preghiamo Dio senza intermissione e con ogni istanza, che a noi conceda la grazia di rivedervi, affine d'istruirvi più copiosamente nella fede, e rendervi colle nostre esortazioni viepiù forti, e costanti nella medesima fede.

12. *E tra di voi, e verso di tutti, come noi pure ec.* Faccia il Signore, che abbondante ed esuberante sia la vostra carità non solo tra voi cristiani, ma anche verso tutti gli infedeli, anche verso i vostri persecutori, come abbondante, ed esuberante è la carità, che noi abbiamo per voi, pe' quali siam pronti a dare anche la vita.

13. Ad confirmanda corda vestra sine querela in sanctitate ante Deum, et patrem nostrum, in adventu Domini nostri Jesu Christi cum omnibus sanctis eius. Amen.

13. *Onde i vostri cuori scevri di colpa siano confermati nella santità dinanzi a Dio, e padre nostro, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi. Così sia.*

13. *Onde i vostri cuori scevri di colpa ec.* La carità è il fondamento, e la fermezza della santità. Dice adunque l'Apostolo, che egli una sovrabbondante carità desidera a' Tessalonicesi, affinchè per essa si conservino irreprensibili nella santità, e in quella santità, che è vera negli occhi di Dio, cui tutto è palese; santità, che duri fino all'ultimo spirito, onde sian eglino trovati santi in quel giorno, in cui il Signore Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato da' suoi santi a giudicar tutti gli uomini. Una grande esortazione, e di gran forza per un cuore cristiano si contiene nel giro di queste ultime parole: *per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo con tutti i suoi santi.* Gli ha esortati a perseverar nella santità: si sa, che il giorno del giudizio tali ci troverà, quali ci avrà trovati il giorno di nostra morte. Viene egli adunque a dire con queste parole: siate sempre santi affinchè alla venuta di Cristo, nel gran giorno di Cristo abbiate voi la gloria di accompagnare insieme con tutti i santi questo vostro Salvatore divino, il quale corteggiato da' santi, e dagli Angeli verrà a far giudizio. E di sì bella sorte a gran ragione prega Dio, che renda partecipi i Tessalonicesi soggiungendo: *così sia.*

CAPO QUARTO

Gli esorta ad osservare gli insegnamenti che aveva dato loro; che si astengano dalla fornicazione, e si amino scambievolmente, e lavorino colle loro mani, onde non abbiano a desiderare nulla di quel d'altri; insegna, in qual maniera seguirà la nostra risurrezione, affinchè non si affliggano di soverchio nella morte de' loro fratelli.

1. De cetero ergo, fratres, rogamus vos, et obsecramus in Domino Jesu, ut quemadmodum accepistis a nobis, quomodo oporteat vos ambulare, et placere Deo, sic et ambuletis, ut abundetis magis.

2. Scitis enim, quae praecepta dederim vobis per Dominum Jesum.

3. * Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra: ut abstineatis vos a fornicatione;
* *Rom.* 12. 2. *Ephes.* 5. 17.

4. Ut sciat unusquisque vestrum vas suum possidere in sanctificatione, et honore,

5. Non in passione desiderii, sicut et gentes, quae ignorant Deum:

6. Et ne quis supergrediatur, neque circumveniat in negotio fratrem suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus, sicut praediximus vobis, et testificati sumus.

7. Non enim vocavit nos Deus in immunditiam, sed in sanctificationem.

8. Itaque qui haec spernit, non hominem

1. *Del rimanente adunque, o fratelli, vi preghiamo, e scongiuriamo pel Signore Gesù, che, conforme avete apparato da noi, in qual modo camminar dobbiate, e piacere a Dio, così pur camminiate, onde siate viepiù doviziosi.*

2. *Imperocchè voi sapete, quali precetti io diedi a voi da parte del Signore Gesù.*

3. *Imperocchè questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che stiate lontani dalla fornicazione;*

4. *Che sappia ciaschedun di voi possedere il proprio corpo in santità, e onestà,*

5. *Non nelle passioni della concupiscenza, come pur le genti, le quali non conoscono Dio:*

6. *E che nissuno soverchi, o gabbi il proprio fratello nel mal fare: imperocchè di tutte queste cose Dio fa vendetta, come da prima vi dicemmo, e vi protestammo.*

7. *Imperocchè Dio non ci ha chiamati alla immondezza, ma alla santità.*

8. *Per la qual cosa chi di tali cose non*

1. *Onde siate viepiù doviziosi.* Di virtù, di pietà e di desiderio di piacere a Dio. Il Grisost.: *onde siate più doviziosi, vale a dire, facciate anche più di quello che è stato a voi comandato; imperocchè siccome la terra non rende solamente la semenza che ha ricevuta, così l'anima non dee fermarsi in quello che le è stato prescritto, ma oltrepassarlo.*

3. *La volontà di Dio, la vostra santificazione.* Tutti i precetti di Dio hanno per fine, che voi siate santi, puri dal male, costanti nel bene.

4, 5. *Possedere il proprio corpo in santità, e onestà, non nelle passioni ec.* Che ognuno custodisca il proprio corpo con quella onestà e santità, che conviensi al nome cristiano, e anche alla condizione del corpo nostro, che debbe esser tempio di Dio, 1. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19. Questa maniera di parlare del nostro Apostolo: *che sappia ciascheduno di voi possedere,* o sia, *custodire il proprio corpo ec.* dimostra, come v'ha una disciplina necessaria a conservare la castità, della qual disciplina debbe fare suo studio l'uomo cristiano. Imperocchè quanto orribil cosa sarebbe, se, come aggiunge l'Apostolo, un cristiano si abbandonasse al furore delle impure passioni a somiglianza di coloro, che non hanno lume di Dio?

6. *E che nissuno soverchi, ec.* Dopo i precetti contro la lussuria parla contro l'avarizia, per ragion della quale o si opprime il prossimo con prepotenza, o con male arti, e con fraudi si circonviene. Guardatevi da tutte queste cose, soggiunge l'Apostolo, perchè, come vi dicemmo, e vi ridicemmo, di tutte queste iniquità farà Dio vendetta nel giorno delle vendette. Ma quelle parole: *nel mal fare*, s'intendono dal Grisostomo dell'adulterio, in cui o con prepotenza, o con frode l'uomo usurpa la moglie altrui. Ottima sposizione si riguardo al testo originale, perchè la voce corrispondente sovente è usata dai Greci in significazione oscena, e si ancora per quello che segue nel vers. 7.

spernit, sed Deum: qui etiam dedit Spiritum suum sanctum in nobis.

9. De caritate autem fraternitatis non necesse habemus scribere vobis: ipsi enim vos a Deo * didicistis, ut diligatis invicem.
* *Joan.* 13. 34. *et* 15. 12. 17.; 1. *Joan.* 2. 10., *et* 4. 12.

10. Etenim illud facitis in omnes fratres in universa Macedonia: rogamus autem vos, fratres, ut abundetis magis,

11. Et operam detis, ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis, et operemini manibus vestris, sicut praecepimus vobis, et ut honeste ambuletis ad eos, qui foris sunt: et nullius aliquid desideretis.

12. Nolumus autem vos ignorare, fratres, de dormientibus, ut non contristemini, sicut et ceteri, qui spem non habent.

13. Si enim credimus, quod Jesus mortuus est, et resurrexit: ita et Deus eos, qui dormierunt per Jesum, adducet cum eo.

14. Hoc enim vobis dicimus in verbo Domini, * quia nos, qui vivimus, qui residui sumus in adventum Domini, non praeveniemus eos, qui dormierunt. * 1. *Cor.* 15. 23.

la caso, non un uomo disprezza, ma Dio: il quale ha pur dato in noi il suo santo Spirito.

9. *Intorno poi alla carità fraterna non abbiamo necessità di scrivervi; imperocchè voi stessi avete apparato da Dio ad amarvi l'un l'altro.*

10. *Imperocchè ciò voi pur fate verso tutti i fratelli in tutta la Macedonia. Ma vi esortiamo, o fratelli, ad essere viepiù eccellenti,*

11. *E che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorar colle vostre mani, conforme vi ordinammo, e che vi diportiate con onestà verso gli estranei: e non abbiate in nulla bisogno di alcuno.*

12. *Non vogliamo poi, o fratelli, che voi siate ignoranti riguardo a quelli, che dormono, affinchè non vi rattristiate, come tutti gli altri, i quali sono senza speranza.*

13. *Imperocchè se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò: nello stesso modo ancora coloro, che in Gesù si sono addormentati, Iddio menerà con esso.*

14. *Imperocchè sulla parola del Signore vi diciamo, che noi, che siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono.*

8. *Il quale ha pur dato in noi il suo santo Spirito.* Queste parole possono spiegarsi in due modi: primo, riportandole a tutti i cristiani fatti da Dio partecipi del suo Spirito, il quale Spirito vien contristato, e discacciato dal cuore de' fedeli, quando o profanano il proprio corpo con la impurità, o offendono la fraterna carità con le frodi e con la prepotenza; in secondo luogo restringendole agli Apostoli e maestri del cristianesimo, come se volesse dire: chi non fa uso de' nostri insegnamenti, non un uomo disprezza, ma Dio, il quale ci ha dato il suo Spirito, per virtù del quale noi siamo ministri della parola, e pastori del popolo cristiano con autorità d' insegnare e di comandare quello, che dallo stesso Spirito ci viene insegnato e comandato.

9. *Voi stessi avete apparato da Dio ec.* Vedi s. Gio. VI. 45.

11. *Che procuriate di viver quieti, e di fare il fatto vostro, e di lavorare ec.* Ha lodato i Tessalonicesi per la loro esimia carità verso i poveri. Di questa carità dei facoltosi abusavano certi poveri, i quali ad essa affidati non si curavano di lavorare, e oziosi e inquieti, non avendo affari propri, o non gli curando, consumavano il tempo con vana curiosità badando agli altrui. Raccomanda adunque a ciascheduno la quiete e la pace, l'applicazione a' propri doveri, il lavoro delle mani per quelli, a' quali secondo la lor condizione si conviene di lavorare per sostentamento proprio, e della loro famiglia. L' Apostolo aveva osservato in Tessalonica, città nobile e primaria, simili abusi nel tempo che aveva quivi predicato il Vangelo, e non aveva tralasciato di combatterli con le sue esortazioni; le rinnovella in questa lettera, adducendo anche due gravissime ragioni per isradicare tali abusi; la prima, il mal esempio, e lo scandalo, che ne deriva per li Gentili; la seconda, l' incomodo, e l' aggravio, che recano questi oziosi pancaccieri al prossimo loro, di cui hanno continuo bisogno per vivere; e può anch'essere, che o vergognandosi d' infastidire i fratelli, o non trovandosi sempre disposti a sopportare la loro infingardaggine, non avesser ribrezzo d' importunare i Gentili, lo che non potea non ridondare in disonore della Chiesa. Sopra questo disordine torna a parlare nella seguente lettera, dove conchiude, che chi non vuol lavorare, non debbe nemmen mangiare.

12. *Riguardo a quelli, che dormono, affinchè non vi rattristiate, ec.* La morte è sovente chiamata *sonno* nelle Scritture particolarmente del nuovo testamento, e ciò riguardo ai corpi; i quali privi di senso riposano ne' monumenti per essere una volta svegliati, e richiamati alla vita. Quindi il nome di cimiterio, che vuol dire dormitorio, fu dato dalla pietà cristiana a que' luoghi, ne' quali si seppellivano in comune, e senza distinzione di sorte tutti i fedeli: Vuole adunque l' Apostolo, che con la fede della futura risurrezione si consolino e si confortino i Cristiani nella morte di coloro che amano, lasciando, che di soverchio s'affliggano quelli, i quali, perduto che hanno un amico, non hanno più speranza di rivederlo, perchè negano, o non conoscono nè la risurrezione, nè la vita avvenire.

13. *Se crediamo, che Gesù morì, e risuscitò: ec.* La risurrezione di Cristo è un pegno, e un argomento infallibile della futura nostra risurrezione. Vedi 1. *Cor.* XV. Siccome Cristo risuscitò da morte, così, dice Paolo, coloro, i quali son morti in Gesù, vale a dire, nella fede di Cristo, e uniti a lui per la carità, saranno da Dio tratti fuora de' loro sepolcri, e condotti alla risurrezione gloriosa con Cristo. I cattivi risorgeranno anch' essi, ma non per aver parte con Cristo alla gloria, e la loro risurrezione è come una seconda morte.

14. *Sulla parola del Signore vi diciamo, che noi, che siamo vivi, che siam riserbati ec.* Queste parole danno luogo a due difficoltà. In primo luogo è da vedere, quale sia la parola del Signore, di cui qui parla l' Apostolo. In secondo luogo ha egli Paolo creduto così imminente l'ultimo giorno, che e lui, e coloro a' quali parlava, dovesse trovare in vita? E se ciò non ha egli creduto, qual è adunque il senso di queste parole: *noi, che siamo vivi, che siam riserbati per la venuta del Signore, non preverremo quelli che si addormentarono?* Quanto al primo,

15. Quoniam ipse Dominus in iussu, et in voce Archangeli, et in tuba Dei descendet de coelo: et mortui, qui in Christo sunt, resurgent primi.

16. Deinde nos, qui vivimus, qui relinquimur, simul rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera, et sic semper cum Domino erimus.

17. Itaque consolamini invicem in verbis istis.

15. *Imperocchè lo stesso Signore al comando, e alla voce dell'Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà dal cielo: e quelli che in Cristo son morti, risorgeranno i primi.*

16. *Quindi noi, che siam vivi, che siam superstiti, saremo traportati sopra le nubi in aria con essi incontro al Signore, e così col Signore saremo perpetuamente.*

17. *Racconsolatevi adunque scambievolmente con queste parole.*

benche e il domma della risurrezione, e le circostanze di essa siano descritte ne' Vangeli, come in s. Matteo *cap.* XXIV., 31., in s. Giovanni, V. 28. 29., siccome però questa *parola del Signore* sembra doversi riferire almeno principalmente a quello che Paolo dice in questo versetto, crederei perciò migliore e più vera la risposta di quegl'interpreti i quali dicono, che ciò debba intendersi di una parola udita da Paolo in una speciale rivelazione fattagli da Gesù Cristo. Quanto alla seconda difficoltà noi vedremo, come nella seconda epistola a' Tessalonicesi Paolo dimostri egli stesso, che l' ultimo giorno non era così vicino, e molte cose dovevano prima accadere, per le quali un assai lungo spazio di tempo si richiedeva. Riguardo poi al senso di queste parole, mi atterrei volentieri alla opinione di un antico interprete (Aimone) accennata da s. Tommaso, ed è, che l'Apostolo abbia voluto descrivere, e rappresentare la somma celerità, con la quale si effettuerà la risurrezione di tutti i morti; questa celerità sarà tale, che quelli eletti, i quali si troveranno vivi in quell'ora, sottratti da Dio al furore dell' Anticristo per vedere la venuta di Cristo al giudizio, non saranno più pronti ad andare incontro al medesimo Cristo, che tutto l'immenso numero degli eletti, i quali saranno anche da secoli a giacer nella polvere. Nella incertezza adunque di quel gran giorno si considera l'Apostolo come uno di quelli, che si troveranno vivi allora, e se stesso porta per esempio di quello, che accadera a coloro, i quali effettivamente si troveranno in vita, e non anderanno incontro a Cristo più presto, che quelli, i quali da lunghissimo spazio di tempo eran morti, e confusi con la terra. Da questa maniera di parlare dell' Apostolo hanno anche creduto comunemente i Padri Greci, che possa inferirsi, che gli eletti allora viventi non soffriranno la morte, ma solamente saranno cangiati in un punto, e rivestiti della incorruzione, e della immortalità, e in questo passaggio istantaneo dallo stato mortale e caduco ad uno stato di immutabilità e di gloria, consista la loro risurrezione. Hassi adunque in queste parole dell' Apostolo una viva, e forte dimostrazione della infinita potenza di Dio nel riunire la polvere di ciascheduno dei corpi di tutti gli uomini da Adamo fino all' ultimo dei mortali, e di essa nuovamente formarne i corpi in un batter d'occhio, in un attimo, a un solo cenno, che darà Dio della sua volontà.

15, 16. *Al comando, e alla voce dell'Arcangelo, e al suono della tromba di Dio scenderà ec.* Intimato dall'Arcangelo col suono della tromba divina il comandamento di Dio ai morti di ripigliare i propri loro corpi, scendera dal cielo Gesu Cristo, e a un tempo stesso gli eletti, morti già nella fede, e nell' amore di Cristo, risusciteranno i primi; indi coloro, che saranno vivi, e superstiti alla desolazione di que'tempi, saranno insieme con quelli trasportati nell'aria incontro al Signore, e Salvatore, e Dio Gesu Cristo, e con lui si accompagneranno per non esserne mai più divisi. Questo alzarsi nell'aria dimostra il cangiamento seguito ne' corpi di questi eletti, i quali corpi di gravi o pesanti che erano, divengono agili e leggeri, e in certo modo spirituali. Lascia intendere l'Apostolo, che i reprobi risuscitati si rimarranno sopra la terra nella terribile espettazione della funesta sentenza.

Per questo *Arcangelo* alcuni credono, che debba intendersi l'Arcangelo s. Michele, chiamato nell'Apocalisse *Principe della chiesa*, XII. 7. Altri l'intendono dello stesso Figliuolo di Dio, la di cui voce *sarà udita dai morti*, s. Gio. V. 28.; ed egli è chiamato Angelo del gran consiglio, *Isaia* IX. secondo i Settanta. Ma comunque ciò voglia intendersi, e questa voce o la tromba significano l'intimazione della divina volontà fatta ai morti di risorgere per presentarsi al tribunale di Cristo. Vedi *Matt.* XXIV., 31.

17. *Racconsolatevi adunque ec.* Posta la fede della risurrezione, non dobbiamo affliggerci di soverchio della morte de' santi. Eglino e vivono di presente felici secondo la miglior parte di loro stessi, o ripiglieranno un giorno que'corpi medesimi, da' quali sono adesso separati, per essere e quanto all'anima, e quanto al corpo compiutamente, ed eternamente beati.

CAPO QUINTO

Dice, che il giorno del giudizio verrà inaspettatamente, ma quanto ad essi, non gli sorprenderà, perchè vanno sempre ad esso preparandosi, al che pure gli esorta, come gli avverte della ubbidienza dovuta a' loro prelati, e della maniera di diportarsi gli uni verso gli altri, e riguardo a Dio: prega per essi, e domanda le loro orazioni.

1. De temporibus autem, et momentis, fratres, non indigetis, ut scribamus vobis.

1. *Intorno poi ai tempi, ed ai momenti non avete bisogno, o fratelli, che noi vi scriviamo.*

1, 2. *Intorno poi ai tempi, ed ai momenti ec.* Quanto al tempo, e al momento della futura risurrezione, e del giudizio finale, non è necessario, che noi ne parliamo. Era necessario di parlare della gran verità della risurrezione, perchè serve infinitamente a sostenere la fede, e la speranza cristiana; la cognizione del tempo, in cui ciò avverrà, non è nè utile, nè necessaria, nè si appartiene agli uomini. Sentimento simile a quello di Gesu Cristo negli Atti *cap.* I. 7. Basti a ciascheduno di sapere, che il dì del Signore verrà improvvisamente, come un ladro, che s'introduce nella casa, quando nessuno vi pensa, o lo teme. Vedi *s. Matt.* XXIV. 43., *s. Luc.* XII. 39.

2. * Ipsi enim diligenter scitis, quia dies Domini, sicut fur in nocte, ita veniet:

* 2. *Petr.* 3. 10. *Apoc.* 3. 3., *et* 16. 15.

3. Cum enim dixerint, pax, et securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus, sicut dolor in utero habenti, et non effugient:

4. Vos autem, fratres, non estis in tenebris, ut vos dies illa tamquam fur comprehendat:

5. Omnes enim vos filii lucis estis, et filii diei: non sumus noctis, neque tenebrarum.

6. Igitur non dormiamus, sicut et ceteri, sed vigilemus, et sobrii simus.

7. Qui enim dormiunt, nocte dormiunt: et qui ebrii sunt, nocte ebrii sunt.

8. Nos autem, qui diei sumus, * sobrii simus, induti loricam fidei, et caritatis, et galeam spem salutis:

* *Isai.* 59. 17. *Ephes.* 6. 14. 17.

9. Quoniam non posuit nos Deus in iram, sed in acquisitionem salutis per Dominum nostrum Jesum Christum,

10. Qui mortuus est pro nobis: ut sive vigilemus, sive dormiamus, simul cum illo vivamus.

11. Propter quod consolamini invicem, et aedificate alterutrum, sicut et facitis.

12. Rogamus autem vos, fratres, ut noveritis eos, qui laborant inter vos, et praesunt vobis in Domino, et monent vos,

13. Ut habeatis illos abundantius in caritate

2. *Conciossiachè voi stessi sapete benissimo, che il dì del Signore verrà come il ladro notturno:*

3. *Imperocchè quando diranno, pace, e sicurezza, allora sopraggiugnerà repentinamente ad essi la perdizione, come i dolori del parto a donna gravida, e non avranno scampo:*

4. *Voi però, o fratelli, non siete nelle tenebre, onde quel dì vi sorprenda a guisa di ladro:*

5. *Conciossiachè tutti voi siete figliuoli della luce, e figliuoli del giorno: noi siamo noi della notte, nè delle tenebre.*

6. *Non dormiamo adunque noi, come gli altri, ma vegliamo, e siamo sobrii.*

7. *Imperocchè que' che dormono, dormono nella notte: e que' che s'inebriano, s'inebriano nella notte.*

8. *Siamo perciò sobrii noi, che siamo (figliuoli) del giorno, rivestiti della corazza della fede, e della carità, e della speranza della salute per cimiero:*

9. *Imperocchè non ci ha Dio destinati all' ira, ma all' acquisto della salute pel Signor nostro Gesù Cristo,*

10. *Il quale è morto per noi: affinchè, sia che vegliamo, sia che dormiamo, viviamo insieme con lui.*

11. *Per la qual cosa confortatevi gli uni gli altri, e siate di edificazione l'uno all'altro, come pur fate.*

12. *Vi preghiamo, o fratelli, che abbiate riguardo a coloro, che faticano tra voi, e a voi presiedono nel Signore, e vi istruiscono,*

13. *E gli abbiate sommamente cari a mo-*

3. *Quando diranno, pace, e sicurezza, ec.* Quando i cattivi saranno più tranquilli e contenti, allora caderà sopra di essi l'eterna sciagura (Vedi *s. Luca cap.* XII. 19. 20.), nè potranno evitarla.

Come i dolori dal parto ec. Una donna gravida sa, che dee partorire, ma il quando precisamente non sa, nè può mai saperlo. La stessa similitudine si ha in Geremia XIII. 21., e in altri luoghi della Scrittura.

4, 5. *Voi però . . . non siete nelle tenebre, onde ec.* Ma voi, o fratelli, non siete nelle tenebre, perchè siete stati illuminati da Cristo, e la luce delle verità celesti, ch'egli vi ha insegnate, vi tiene vigilanti e attenti, talmente che improvviso non verrà a voi quel giorno, e come figliuoli della luce, e del giorno non vi lascerete giammai sorprendere da quel sonno di morte, che i cuori aggrava degli infedeli e de' peccatori. Vedi la stessa similitudine, *Rom.* XIII. E per far maggiormente comprendere, che questa salutar vigilanza è il proprio carattere de' veri cristiani, mutando persona, soggiunge l'Apostolo: *noi non siamo figliuoli della notte, nè delle tenebre:* le nostre opere non sono opere delle tenebre, indegne di comparire davanti alla luce della verità. Così ponendo in bella veduta la santità propria del cristianesimo, risveglia e muove i cristiani a conformare i loro costumi a idea sì sublime.

6. *Non dormiamo adunque noi, come gli altri, ec.* Non ci abbandoniamo, quasi fossimo figliuoli della notte, al sonno della falsa pace, della trascuratezza nei nostri doveri, al sonno del peccato, come vi si abbandonano gli infedeli; ma siamo vigilanti nell' espettazione del nostro Giudice, e siamo sobrii e di corpo, e di animo, non occupati dall' amor de' piaceri, e dalle cure del secolo.

7. *Que' che dormono, dormono nella notte: e que' ec.* Non è meraviglia, se i figliuoli della notte, coloro, che vivono nelle tenebre della infedeltà, e del peccato, ubriacati dall' amore delle cose presenti, non vegliano, nè sono di animo sobrio; ma strana cosa sarebbe, che ciò facessero i figliuoli del giorno, e della luce, quali siam noi. Allude l'Apostolo al costume de' suoi tempi, ne' quali i conviti facevansi di sera, e si prolungavano per gran parte della notte, la quale sembrava destinata parte all' intemperanza, e parte al sonno. Vedi *Efes. cap.* IV.

9, 10. *Non ci ha Dio destinati all' ira, ec.* Non ci ha Dio tratti dal mondo, e posti nella sua Chiesa, perchè dovessimo essere oggetti dell' ira sua, ma affinchè per grazia di Gesù Signor nostro arrivassimo alla salute. Or qual maggior argomento poteva egli darci, perchè e sperassimo questa salute, e con tutto l'ardore dell'animo procurassimo di conseguirla, che quello, che egli ci ha dato, allorchè è morto per noi? Imperocchè se egli per noi è morto, non è egli giusto, e necessario, che e vivi, e morti viviamo con lui, e con lui siamo uniti in questa vita per la grazia, e dopo questa vita nella sua gloria?

12, 13. *Abbiate riguardo a coloro, che faticano tra voi, e a voi presiedono ec.* Parla de' pastori, e de' ministri della Chiesa, a' quali è dovuta riconoscenza, e amore per le fatiche, che sopportano nell' insegnare, nell' amministrare i sagramenti, nell' invigilare al buon ordine, e alla buona disciplina di tutti i fedeli.

propter opus illorum: pacem habete cum eis.

14. Rogamus autem vos, fratres, corripite inquietos, consolamini pusillanimes, suscipite infirmos, patientes estote ad omnes.

15. * Videte, ne quis malum pro malo alicui reddat: sed semper, quod bonum est, sectamini in invicem, et in omnes.
* *Prov.* 17. 13., *et* 20. 22. *Rom.* 12. 17.; 1. *Pet.* 3. 9. *Eccl.* 18. 22.

16. Semper gaudete.

17. * Sine intermissione orate.
* *Luc.* 18. 1. *Col.* 4. 2.

18. In omnibus gratias agite: haec est enim voluntas Dei in Christo Jesu in omnibus vobis.

19. Spiritum nolite extinguere.

20. Prophetias nolite spernere.

21. Omnia autem probate: quod bonum est, tenete.

22. Ab omni specie mala abstinete vos.

23. Ipse autem Deus pacis sanctificet vos per omnia; ut integer spiritus vester, et anima, et corpus sine querela in adventu Domini nostri Jesu Christi servetur.

24. * Fidelis est, qui vocavit vos: qui etiam faciet.
* 1. *Cor.* 1. 9.

tivo delle loro fatiche: state in pace con essi.

14. *Vi preghiamo, o fratelli, correggete gl' inquieti, consolate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti.*

15. *Badate, che nissuno renda altrui male per male: ma cercate sempre di far del bene e tra di voi, e verso di tutti.*

16. *Siate sempre allegri.*

17. *Orate senza intermissione.*

18. *Per tutte le cose rendete grazie: imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù riguardo a tutti voi.*

19. *Non ismorzate lo spirito.*

20. *Non disprezzate le profezie.*

21. *Disaminate tutto: attenetevi al buono.*

22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.*

23. *E lo stesso Dio della pace vi santifichi in tutte le cose: affinchè tutto il vostro spirito, e l' anima, e il corpo si conservino senza colpa per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo.*

24. *Fedele è colui, che vi ha chiamati: ed egli ancora farà.*

State in pace con essi. Mediante la subordinazione, e l'ubbidienza agli stessi ministri.

14, 15. *Fratelli, correggete gli inquieti, consolate ec.* Dopo aver raccomandato a' semplici fedeli l'amore, la gratitudine, e l'ubbidienza verso i pastori, raccomanda adesso ai pastori la cura, e la sollecitudine nel correggere coloro, che rompono il buon ordine, nel consolare quelli, che di leggieri si abbattono per le avversità della vita presente, nel porgere la mano a quelli, che sono tuttora deboli nella fede, nell'usare con tutti mansuetudine e pazienza, nel togliere dal cuor de' fedeli lo spirito d'ira, e di vendetta, e nel promuovere lo spirito di carità, carità universale, vale a dire, che si estenda non ai soli fratelli, ma anche agli stessi infedeli nemici del nome cristiano. Tutti questi uffici appartengono specialmente ai ministri della Chiesa, ma non lascia d'aver parte a' medesimi in qualche modo ciascheduno de' cristiani, secondo le generali regole dell'amore fraterno, per cui l'uno debbe aver a cuore la salute dell'altro, come la propria.

16. *Siate sempre allegri.* 2. Cor. VI. 10., *Rom.* XIV. 17.

17. *Orate senza intermissione.* Coloss. I. 3. Efes. VI. 18.

18. *Per tutte le cose rendete grazie.* Ringraziate Dio per tutto quello che vi accade o di favorevole, o di sinistro, *Efes.* V. 20.

Imperocchè tale è la volontà di Dio in Cristo Gesù ec. Queste parole si riferiscono a tutti i precedenti insegnamenti, ne' quali dice l'Apostolo, che si contiene quello che Dio vuole da coloro, che sono in Cristo Gesù, ovvero da tutti coloro, che vogliono piacere a Dio per Gesù Cristo.

19. *Non ismorzate lo spirito. Per lo spirito*, intendonsi in questo luogo i doni dello Spirito santo. Questi sono di due sorti; gli uni ordinari e comuni, come la cognizione di Dio, la fede, la speranza, la carità, le grazie, i lumi dello Spirito santo; altri sono straordinari, i quali sono dati per utile altrui, e di questi secondi sembra, che vada qui inteso l'Apostolo per quello che segue; e sembra ancora, che ai pastori egli parli, i quali vuole, che non ismorzino lo spirito, lo che in certo modo fatto avrebbe chi avesse ricercato d'impedire, che ciascheduno de' fedeli facesse uso de' doni ricevuti dallo Spirito santo, come delle lingue, dell'interpretazione ec. Imperocchè questo fuoco divino, che di sua natura è inestinguibile, lo smorza quasi chiunque nol lascia agire liberamente in coloro, ne' quali ha sparsi i suoi doni. Vedi 1. *Cor.* XIV., e l'Estio. Il Grisostomo e altri queste parole espongono, come se dir volesse l'Apostolo a tutti i Cristiani: non vogliate coll'abbandonarvi alla negligenza, alle cure terrene, ai desiderii della carne, smorzare in voi i lumi, le grazie, i doni dello Spirito santo.

20. *Non disprezzate le profezie.* Fate giusta stima del dono di profezia. Abbiamo già più volte veduto, qual dono fosse questo, e come non raro allora tra' fedeli. 1. *Cor.* XIV. 5.

21. *Disaminate tutto: attenetevi al buono.* Questo avvertimento riguarda coloro, che sono bene esercitati nelle cose di Dio, principalmente i ministri della Chiesa, i quali vuole Paolo, che diligentemente disaminino secondo l'analogia della fede tutto quello, che avranno detto i profeti, e tutto quello, che di straordinario si facea dai fedeli. Non vuole, nè che tutto si abbracci indistintamente, nè che tutto si rigetti, o si condanni, ma che tutto si esamini da coloro, a' quali ha dato il Signore la grazia di sapere discernere gli spiriti, onde quello si tenga, che alla sana dottrina è conforme. Insegnamento ripieno di sapienza celeste, e di grand'uso in molte occasioni per la discrezione degli spiriti, e per distinguere nelle straordinarie operazioni quello che è da Dio, e quello che è dall'uomo, o dallo spirito di menzogna. Vedi il Grisost. e Teodor.

22. *Guardatevi da ogni apparenza di male.* Non solo da quel che è male in effetto, ma anche da quello che ha sembianza di male negli occhi del prossimo, ed è causa di cattivi sospetti e di mala edificazione, 1. *Cor.* VIII. 10., e X.

23, 24. *E lo stesso Dio della pace ec.* Lo stesso Dio autor della pace e di ogni bene a voi segregati dal mondo dia una perfetta assoluta purità di vita, e di costumi; ed egli, che ha principiata l'opera della vostra santificazione, la perfezioni talmente, che tutto e il vostro spirito, e la

25. Fratres, orate pro nobis.

26. Salutate fratres omnes in osculo sancto.

27. Adiuro vos per Dominum, ut legatur epistola haec omnibus sanctis fratribus.

28. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum. Amen.

25. *Fratelli, pregate per noi.*

26. *Salutate tutti i fratelli col bacio santo.*

27. *Vi scongiuro pel Signore, che questa lettera sia letta a tutti i santi fratelli.*

28. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

mente, e il vostro corpo si mantengano lontani da ogni colpa sino alla venuta di Gesu Cristo, il quale nulla di riprensibile trovi in voi e quanto all'interno, e quanto all' esterno. La speranza di sì gran bene è fondata non nelle forze vostre, ma nella virtu, a nell' aiuto di colui, il quale vi ha chiamati per mezzo del Vangelo ad aver società col Figliuolo suo Gesu Cristo: ed egli è fedele e costante nel proseguire quello, che ha principiato; ed egli farà, vale a dire, ridurrà a compimento l'opera di vostra salute.

27. *Vi scongiuro pel Signore, ec.* Parla ai pastori della Chiesa, nelle mani de' quali dovea questa lettera esser rimessa, e per l'amore, e pel timore, che aver debbono a Cristo, comanda loro, che la leggano a tutti, e a ciascheduno de' fedeli nella Macedonia.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO AI TESSALONICESI

PREFAZIONE

ALLA SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

Di Corinto, secondo la più comune sentenza, fu scritta anche questa lettera, e non molto tempo dopo la precedente. Imperocchè simile quasi interamente è l'argomento, servendo questa come di schiarimento, e dichiarazione della prima. Ma parlando qui l'Apostolo di alcune cose, sopra le quali aveva egli di viva voce istruiti i Tessalonicesi, non è perciò da maravigliarsi, se con tale strettezza e brevità egli le tocchi, che non molto facile sia a noi di penetrare i suoi sentimenti, quando anche i più antichi espositori non son tra loro concordi. Parlo del capo secondo, sopra del quale tutta batte la difficoltà. In tante incertezze non comportando la brevità, ch' io mi son prefisso, il distendermi a porre in vista le diverse opinioni, sono andato seguendo quella interpretazione, che mi è paruta più semplice, e più adattata alla lettera, ed è insieme appoggiata all' autorità dei PP. Greci, e particolarmente del Grisostomo.

SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI TESSALONICESI

CAPO PRIMO

Ringrazia Dio della fede e della pazienza de' Tessalonicesi nelle persecuzioni, per le quali dice, che riceveranno eglino la gloria, e i loro avversarii la punizione nel di del giudizio. Prega per essi, affinchè sian fatti degni della vocazione di Dio.

1. Paulus, et Silvanus, et Timotheus, Ecclesiae Thessalonicensium, in Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

2. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. Gratias agere debemus semper Deo pro

1. *Paolo, e Silvano, e Timoteo, alla Chiesa dei Tessalonicesi in Dio Padre nostro, e nel Signore Gesù Cristo.*

2. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e nel Signore Gesù Cristo.*

3. *Dobbiam noi sempre render grazie a*

1. *Alla Chiesa dei Tessalonicesi in Dio ec.* Alla Chiesa di Tessalonica congregata nel nome, e nella fede di Dio Padre e del Figliuol suo Gesù Cristo.

3. *Dobbiam noi sempre render grazie a Dio ec.* Simili rendimenti di grazie. *Rom.* 1. 8., 1. *Cor.* 1. 4. 5. *Filipp.* 1. 3. 4.

vobis, fratres, ita ut dignum est, quoniam supercrescit fides vestra, et abundat caritas uniuscuiusque vestrum in invicem:

Dio per voi, o fratelli, come è convenevole, perchè la vostra fede più e più va crescendo, e sfoggia in ciascheduno di voi la mutua carità:

4. Ita ut et nos ipsi in vobis gloriemur in Ecclesiis Dei, pro patientia vestra, et fide et in omnibus persecutionibus vestris, et tribulationibus, quas sustinetis:

4. *Talmente che noi stessi pur el gloriamo di voi nelle Chiese di Dio, della pazienza, e fede vostra in mezzo a tutte le persecuzioni, e tribolazioni vostre, che son da voi sopportate:*

5. In exemplum iusti iudicii Dei, ut digni habeamini in regno Dei, pro quo et patimini:

5. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate tenuti degni del regno di Dio, per cui anche patite:*

6. Si tamen iustum est apud Deum, retribuere tribulationem iis, qui vos tribulant:

6. *Dapoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio il rendere tribolazione a coloro, che vi tribolano:*

7. Et vobis, qui tribulamini, requiem nobiscum in revelatione Domini Jesu de coelo cum angelis virtutis eius,

7. *E a voi tribolati riposo con noi, all' apparir che farà dal cielo il Signore Gesù co' potenti angeli suoi,*

8. In flamma ignis dantis vindictam iis, qui non noverunt Deum, et qui non obediunt evangelio Domini nostri Jesu Christi:

8. *In un incendio di fiamme facendo vendetta di coloro, che non han conosciuto Dio, e non ubbidiscono al Vangelo del Signor nostro Gesù Cristo:*

9. Qui poenas dabunt in interitu aeternas a facie Domini, et a gloria virtutis eius:

9. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia del Signore, e dalla potente sua gloria:*

10. Cum venerit glorificari in sanctis suis, et admirabilis fieri in omnibus, qui crediderunt; quia creditum est testimonium nostrum super vos in die illo.

10. *Allorchè egli verrà ad esser glorificato nei suoi santi, e a rendersi mirabile in tutti coloro, che hanno creduto (dapoichè è stata prestato fede alla nostra testimonianza presso di voi) in quella giornata.*

11. In quo etiam oramus semper pro vobis: ut dignetur vos vocatione sua Deus noster, et

11. *Per la qual cosa preghiam sempre per voi: che il nostro Dio vi faccia degni*

4. *Ci gloriamo di voi . . . . della pazienza, e fede vostra ec.* Vi celebriamo, vi portiamo per esempio alle altre Chiese. Ed è da notare, come alla pazienza aggiunge la fede, perchè la ferma fede e la speranza de' beni futuri è il fondamento della pazienza cristiana.

5. *In argomento del giusto giudizio di Dio, perchè siate ec.* Le persecuzioni, e i mali, pel quali dispone la providenza divina, che passino i giusti, sono argomento del terribil giudizio, che farà Dio degli empi nella vita avvenire. Imperocchè, come dice l'Apostolo Pietro, *se primo da' fedeli comincia il giudizio, quale sarà la fine di coloro, che non credono al Vangelo di Dio?* 1. Pet. IV. Voi dunque (dice l'Apostolo a' suoi Tessalonicesi) soffrite le tribolazioni presenti, primo, perchè alla vista di quel che patite, si atterriscano i peccatori, e temano quel che è riserbato per essi in futuro; secondo, affinchè provati, come oro nella fornace, siate da Dio stesso riputati degni del regno celeste.

Per cui anche patite. Sembra, che voglia l'Apostolo indicare il motivo, per cui erano perseguitati questi fedeli dagli empi, vale a dire, perchè credevano in Cristo, e da lui speravano la gloria e la partecipazione del suo regno.

6 — 8. *Dapoichè ella è cosa giusta dinanzi a Dio ec.* Spiega in questo, e ne' due seguenti versetti quello, che aveva detto nel precedente, quanto ad ambedue le sue parti. Quand' anche Dio nulla avesse promesso a' buoni, e nulla minacciato a' cattivi, ella era nulladimeno cosa degna della bontà e della giustizia di Dio, che egli rendesse il contraccambio a chi patisce per lui, e il contraccambio a coloro, i quali fanno patire i buoni, per questa stessa ragione, che sono servi ubbidienti a Dio; quanto più ciò è giusto dopo tante promesse e tante minacce? Quindi, segue a dire l'Apostolo, color, che ora vi tribolano, avranno a suo tempo tribolazione: voi tribolati avrete riposo con noi, divenuti compagni nostri nella ricompensa e nella mercede eterna, come adesso nella tribolazione, allorchè Gesù Cristo verrà dal cielo accompagnato dagli Angeli, ministri di sua potenza, ed esecutori della sua volontà; allorchè con fuoco sterminatore farà egli vendetta de' reprobi.

9. *I quali saranno puniti di eterna perdizione dalla faccia ec.* Condannati alla perdizione di anima e di corpo, perdizione, che non avrà mai fine. La condanna, e la perdizione eterna di questi miseri verrà dalla faccia, dalla presenza dell' irato loro Giudice: un solo sguardo del Signore, il quale si farà ad essi vedere rivestito di tutta l'onnipossente sua maestà, un solo sguardo di lui basterà per la rovina e perdizione degli empi, i quali a tal vista non potran reggere e pregheranno i monti, che cadan sopra di loro, e i colli, che gli riparino dalla faccia del Signore sedente sul trono della sua gloria.

10. *Allorchè egli verrà ad esser glorificato ec.* E quello, che a dismisura accrescerà la pena e il dolore degli empi, sarà, che tutti questi mali piomberanno sopra di loro in quella giornata stessa, in cui il Signore tutti spiegando i tesori della sua bontà e liberalità verso dei santi, apparirà infinitamente glorioso, e mirabile in essi, ricolmandogli di felicità e di gloria per aver creduto, come di fatto la testimonianza renduta da noi Apostoli al Vangelo è stata abbracciata con fede tra di voi. Tale è l'ordine e il senso, che mi è paruto più naturale, e più semplice di quelle parole *(dapoichè è stata prestata fede ec:)* con le quali l'Apostolo adatta a' suoi Tessalonicesi quello, che in generale aveva detto della beata sorte de' santi, e dei credenti.

Altri poi leggono dette parole senza parentesi, e le interpretano in questo modo: Dio apparirà mirabile in coloro, che hanno creduto, tra' quali siete pur voi, perchè avete creduto alla nostra testimonianza, vale a dire alla verità di quello, che intorno a quel giorno e intorno al giudizio futuro noi abbiam predicato.

11. *Vi faccia degni della sua vocazione, e compisca ec.* Domandiamo al Signore, che faccia sì, che viviate nel

impleat omnem voluntatem bonitatis suae, et opus fidei in virtute,

12. Ut clarificetur nomen Domini nostri Jesu Christi in vobis, et vos in illo, secundum gratiam Dei nostri, et Domini Jesu Christi.

della sua vocazione, e compisca tutta la buona sua volontà, e l'opera della fede col (suo) potere,

12. *Affinchè in voi sia glorificato il nome del Signor nostro Gesù Cristo, e voi in lui, per la grazia del nostro Dio, e del Signor Gesù Cristo.*

mondo in maniera degna della vocazione, a cui vi ha per sua grazia chiamati, *Efes.* IV. 1., ed egli con la sua potenza compisca in voi (mediante il dono della finale perseveranza) la buona e liberale volontà sua, per cui a tal gloria vi elesse ab eterno; lo che egli farà, rendendo in ogni parte compiuta e perfetta l'opera della fede già in voi principiata. Intende ciò l'Apostolo della fede viva accompagnata dalla carità, e da tutte le Cristiane virtù. Il Grisostomo, Teofilatto, e altri Padri Greci per *l'opera della fede* intendono la pazienza nelle tribolazioni sofferte per Cristo, nelle quali spicca grandemente la fede.

12. *Affinchè in voi sia glorificato ec.* La fede, l'amore e la costanza de' servi nel soffrire i mali e le persecuzioni per la causa del padrone, amplissima messe di gloria rendono allo stesso padrone, la grazia del quale trionfa ne' medesimi servi delle debolezze, e infermità della natura; e la stessa fede e costanza, che i santi hanno per Gesù Cristo, ella è la gloria de' medesimi santi, gloria, della quale sono debitori alla grazia di Dio per Gesù Cristo, la quale è radice di ogni bene per noi, 1. *Cor.* XV. 10.

CAPO SECONDO

Intorno al dì del Signore gli avverte a non credere ai seduttori, dimostrando, come prima verrà, il figliuolo di perdizione, il quale farà vari falsi prodigi, pe' quali i reprobi saranno sedotti. Rende grazie a Dio dell'elezione e fede de' Tessalonicesi, esortandoli ad osservare le tradizioni, che avean da lui ricevute; e prega, perchè siano consolati, e confermati.

1. Rogamus autem vos, fratres, per adventum Domini nostri Jesu Christi, et nostrae congregationis in ipsum;

2. Ut non cito moveamini a vestro sensu, neque terreamini, neque per spiritum, neque per sermonem, neque per epistolam tamquam per nos missam, quasi instet dies Domini.

3. * Ne quis vos seducat ullo modo; quoniam nisi venerit discessio primum, et revelatus fuerit homo peccati, filius perditionis,

* Ephes. 5. 6.

1. *Or noi vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, e per l'adunamento nostro con lui:*

2. *Che non vi lasciate sì presto smuovere dai vostri sentimenti, nè atterrire o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera come scritta da noi, quasi imminente sia il dì del Signore.*

3. *Nissuno vi seduca in alcun modo; imperocchè (ciò non sarà) se prima non sia seguita la ribellione, e non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione,*

1, 2. *Vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del Signore ec.* Da tutto il contesto di questo capitolo apparisce, che eranvi in Tessalonica de' falsi dottori, i quali per loro privati fini atterrivano que' Cristiani, annunziando come imminente la seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi e i morti. Per dar credito alla loro predizione talora spacciavano delle private rivelazioni dello Spirito Santo; talor si vantavano di sapere che tale era il sentimento di Paolo, come dicevano aver appurato dalla bocca dell'Apostolo, o da qualche sua supposta lettera. Gli prega adunque con grande affetto per la stessa venuta del Signore Gesù Cristo, e pel congregarsi, che faranno col medesimo Cristo tutti i santi in quel giorno (come ha loro insegnato nell'epist. 1. *cap.* IV. 27.) che non si lascino smuovere da' primieri loro sentimenti fondati nella dottrina, che egli aveva tra di lor predicata, *vers.* 5.

Alcuni Interpreti *il dì del Signore, e la venuta del Signore* l'intendono della terribile vendetta, che Dio prese del popolo Ebreo per mezzo de' Romani; ed è verissimo, che Cristo ne' Vangeli rappresenta la punizione, e la rovina di Gerusalemme come una sua seconda venuta, perchè nel gastigo degli Ebrei, omicidi del giusto, e ostinati nemici del Vangelo, si adombrava il futuro gastigo di tutti i peccatori e di tutti gl'increduli nel giorno grande ed estremo. Ma tutta la serie del discorso di Paolo sembra, che evidentemente dimostri, che non d'altro in questo luogo si tratta che del giudizio finale.

3. *Nissuno vi seduca in alcun modo.* Nissuno o con apparenza di pietà e di timore di Dio, o con altro pretesto v'induca in errore. Imperocchè (dice s. Agostino ep. CXLIX. 4. 15.) *non ama la venuta del Signore colui che l'asserisce vicina, o colui che nega, che vicina ella sia, ma sì colui, il quale la stessa venuta, o vicina o lontana, aspetta con fede sincera, con ferma speranza, e con ardente carità.*

(Ciò non sarà) se prima non sia seguita la ribellione, ec. Questo gran giorno non verrà se non dopo alcuni grandi avvenimenti, che debbon precederlo. Due di questi avvenimenti, sono accennati qui dall'Apostolo, i quali erano stati da lui spiegati a bocca ai fedeli di Tessalonica, *vers.* 5.

Quindi tutto questo discorso di Paolo è molto oscuro non solo perchè profetico, ma di più perchè di un argomento trattava, sopra di cui aveva già largamente insegnato ai fedeli di Tessalonica, e anche alle altre Chiese quello, che doveano sapere.

La ribellione, ovvero, *l'apostasia*, come spiega il Grisostomo, vale qui lo stesso, che il ribelle, l'apostata, e intendesi l'Anticristo, il quale farà apostatare un numero grandissimo di fedeli dalla Chiesa cattolica; egli è quell'uomo del peccato, e figliuolo della perdizione, che dee manifestarsi al mondo prima della seconda venuta del Salvatore. Riguardo alla persona dell'Anticristo, egli sarà un uomo, dice s. Girolamo, e non un demonio; ma in

4. Qui adversatur, et extollitur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat, ostendens se tamquam sit Deus.

5. Non retinetis, quod, cum adhuc essem apud vos, haec dicebam vobis?

6. Et nunc, quid detineat, scitis, ut reveletur in suo tempore.

7. Nam mysterium iam operatur iniquitatis: tantum ut qui tenet nunc, teneat, donec de medio fiat.

8. Et tunc revelabitur ille iniquus, * quem Dominus Jesus interficiet spiritu oris sui, et destruet illustratione adventus sui eum:
* *Isai.* 11. 4.

9. Cuius est adventus secundum operationem satanae, in omni virtute, et signis, et prodigiis mendacibus,

10. Et in omni seductione iniquitatis iis,

4. *Il quale si oppone, e s' innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, o si adora, talmente che sederà egli nel tempio di Dio, spacciandosi per Dio.*

5. *Non vi ricordate voi, come, quand' io era tuttavia presso di voi, vi diceva tali cose?*

6. *E ora voi sapete, che sia quello, che lo rattiene, affinchè sia manifestato a suo tempo.*

7. *Imperocchè egli già lavora il mistero d' iniquità: solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo.*

8. *E allora sarà manifestato quell' iniquo (cui il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca, e lo annichilerà con lo splendore di sua venuta):*

9. *L' arrivo del quale per operazione di satana sarà con tutta potenza, e con segni, e prodigi bugiardi,*

10. *E con tutte le seduzioni dell' iniquità*

lui abiterà il demonio, il quale tutta gli ispirerà la sua malizia, e il suo odio contro i fedeli. Vedi lo stesso santo Dottore in Daniel. *cap.* 7.

4. *Il quale si oppone, e s' innalza sopra tutto quello, che dicesi Dio, ec.* Quest' empio non solo si opporrà al vero Dio e al suo santo culto, ma preferirà se stesso a tutto quello, che col nome di Dio si appella, e qual Dio si adora sopra tutta la terra. Egli per una superbia senza esempio vorrà distrutta e annichilata ogni altra religione, o vera o falsa che ella sia, perchè tutti gli uomini lui solo adorino e lo confessino come Dio; quindi non avrà egli ribrezzo di eriger suo trono nelle Chiese cristiane per ivi ricevere dalle nazioni sedotte voti a preghiere. Sopra quelle parole, *sederà nel tempio di Dio*, vari antichi hanno scritto, che Paolo intese di parlare del tempio di Gerusalemme, il quale sarà dall' Anticristo rimesso in piedi ed ivi lo adoreranno gli Ebrei come loro Dio e loro Messia. Vedi l' Apocalisse.

5. *Non vi ricordate voi, ec.* Queste parole dimostrano evidentemente, come gli Apostoli molte cosa insegnarono a viva voce alla Chiesa, le quali non sono state mai scritte, come non sarebbe stato scritto giammai quello, che Paolo avea insegnato ai Tessalonicesi intorno all' ultimo giorno e alla persona dell' Anticristo, se i falsi apostoli con gli errori, onde cercavano d' ingombrare la verità della fede, non lo avesser costretto a ritoccar questo punto. Vedi *vers.* 15.

6. *E ora voi sapete, che sia quello, che ec.* Non verrà l' Anticristo se non al tempo fissato dalla providenza divina ne' suoi decreti. Prima di questo tempo secondo la profezia di Gesù Cristo (*Matt.* XXIV. 14.) debbe essere predicato il Vangelo per tutto l' universo. Ecco la ragione per cui la fine del mondo e il regno dell' Anticristo non verrà così presto. Questo è quello, che Paolo aveva già detto ai Tessalonicesi; onde dice: *voi sapete ec.* come osserva Teodoreto.

7. *Egli già lavora il mistero d' iniquità.* Il demonio, di cui sarà organo, e ministro l' Anticristo, ha già principiato a lavorare il mistero d' iniquità, che sarà allora ridotto al suo termine. Questo mistero egli lo lavora per le mani degli Eretici e degli increduli, e per le mani eziandio de' falsi cristiani. Tutti costoro hanno già cominciata l' opera dell' Anticristo; quest' opera si anderà avanzando a gran passi, quanto più si anderà avvicinando il gran giorno, divenendo ogni dì più debole la fede, e raffreddandosi la carità. L' Anticristo porrà finalmente l' ultima mano al lavoro de' suoi ministri. Vedi 1. *Jo.* II. 18.

Solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino che sia levato di mezzo. Grandissima discrepanza trovasi tra gli espositori intorno al senso di queste parole. Osservo in primo luogo, che esse hanno visibile relazione a quelle del *vers.* 6. precedente; secondo, che, laddove in quelle di una cosa si parla, per la quale viene arrestato il compimento della ribellione, e la manifestazione dell' Anticristo, si parla in questa di una persona tanto nel Greco, che nel Latino: *chi or lo rattiene ec.*; terzo, che elle contengono una preghiera dell' Apostolo: *solamente chi or lo rattiene, lo rattenga.* Posto ciò sembrami, che voglia dir Paolo: l' Anticristo lavora già di presente il mistero d' iniquità per le mani de' suoi ministri, che sono come tanti Anticristi. Verrà poi egli stesso a dar l' ultima mano allo stesso mistero, e allora porrà in opera tutta la sua possanza, gli allettamenti, le seduzioni, le frodi e gli stessi prodigi da indurre in errore, se possibil fosse, gli stessi eletti. Allontani Dio questa terribil venuta e seguiti a rattenerlo, fino a tanto che compiuti i disegni divini a favor degli eletti, annichilato sia e il mistero d' iniquità, e l' operatore del mistero medesimo.

8. *E allora sarà manifestato quell' iniquo ec.* Disvelato il mistero d' iniquità, apparirà quell' iniquo, il quale benchè armato sembri di tanta potenza, il Signore però lo ucciderà col semplice fiato della sua bocca, con un suo comando, con un sol cenno, e con la maestà della sua seconda venuta lo sterminerà dalla faccia della terra e lo annichilerà. Quasi voglia dire l' Apostolo: per grande che sia il potere dell' Anticristo, non vi credeste però, che egli possa giammai prevalere contro Gesù Cristo, dal quale sarà quest' empio con somma facilità debellato e conquiso.

9. *L' arrivo del quale per operazione di satana sarà con tutta potenza, ec.* Egli è però vero che l' iniquo apparirà armato di tutto il potere del demonio per operare segni e prodigi grandissimi. *S. Matt.* XXIV. 24. Questi segni e prodigi sono detti *bugiardi*, sì perchè saranno solamente apparenti, non veri e reali miracoli, e sì ancora perchè saranno fatti per ingannare gli uomini, e per allontanargli dalla verità, e da Dio. Osservano s. Girolamo, e il Grisostomo, che Dio solo può fare veri miracoli, e quelli che farà l' Anticristo, paragonano a quelli de' maghi di Faraone: onde dice lo stesso s. Girolamo, che siccome la verga di Mosè cangiata in serpente divorò quella de' maghi di Faraone; così *la verità di Cristo* divorerà la menzogna dell' Anticristo.

10. *E con tutte le seduzioni dell' iniquità per coloro, i quali ec.* Egli non si varrà solamente de' segni e de' prodigi, ma ancora delle promesse, delle carezze e dei doni, finalmente di tutte le arti atte a persuadere l' ini-

qui pereunt: eo quod caritatem veritatis non receperunt, ut salvi fierent. Ideo mittet illis Deus operationem erroris, ut credant mendacio,

per coloro, i quali si perdono, per non aver abbracciato l'amor della verità per esser salvi. E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente che credono alla menzogna,

11. Ut iudicentur omnes, qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati.

11. *Onde siano giudicati tutti coloro, che non hanno creduto alla verità, ma si sono compiaciuti nell'iniquità.*

12. Nos autem debemus gratias agere Deo semper pro vobis, fratres dilecti a Deo, quod elegerit vos Deus primitias in salutem, in sanctificatione Spiritus, et in fide veritatis:

12. *Ma noi dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, o fratelli amati da Dio, per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante la santificazione dello Spirito, e la fede della verità:*

13. In qua et vocavit vos per evangelium nostrum, in acquisitionem gloriae Domini nostri Jesu Christi.

13. *Alla quale egli vi chiamò per mezzo del nostro vangelo, per acquisto di gloria a Gesù Cristo Signor nostro.*

14. Itaque, fratres, state: et tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram.

14. *State adunque costanti, o fratelli: e ritenete le tradizioni, che avete apparate o pella nostre parole, o pella nostra lettera.*

15. Ipse autem Dominus noster Jesus Christus, et Deus, et Pater noster, qui dilexit nos, et dedit consolationem aeternam, et spem bonam in gratia,

15. *E lo stesso Signor nostro Gesù Cristo, e Dio, e Padre nostro, il quale ci ha amati, e ha dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza per grazia,*

16. Exhortetur corda vestra, et confirmet in omni opere, et sermone bono.

16. *Consoli i vostri cuori, e gli conforti od ogni opera, e parola buona.*

qolta e a sedorre coloro, i quali per loro colpa periranno, perchè oon hanoo abbracciata e amata la verità, la quale gli avrebbe liberati e salvati.

E perciò manderà Dio ad essi l'operazione dell'errore, talmente ehe credano alla menzogna. Quindi in pena di aver rigettata la verità di Dio permetterà, che siano predomioati dall'errore in guisa che ad ogni falsa dottrina prestino fede. Vedi *Rom.* 1. 28.

11. *Onde siano giudicati ec.* Così saranno e giudicati e puniti tutti coloro, i quali per amore dell'iniquità hanno rigettata la verità. Iodica qui l'Apostolo la causa più ordinaria e comune della incredolità, che è l'attaccamento alle ingiuste passioni.

12, 13. *Per avervi Dio eletti primizie per la salute, mediante ec.* Dobbiamo rendere grazie a Dio, il quale vi ha eletti come primizie della Macedonia per condurvi a salute mediante il dono della vera fede, e la grazia giustificante ricevuta nella lavanda della vostra rigenerazione. Alla qual fede egli vi chiamò per mezzo della nostra predicazione, affinchè diveniste una gloriosa conquista del Signor nostro Gesù Cristo. Vedi il Grisostomo.

14. *Ritenete le tradizioni; ec.* Ritenete quello che vi è stato insegoato da noi iotorno alla fede, e intorno alle regole della vita cristiaoa, e anche intorno al culto esteriore della religione, sia cha di viva voce, sia che per iscritto nelle nostre lettere ve lo abbiamo iosegnato. Ha adunque la Chiesa uo deposito di verità apparteneoti alla fede, ma non contenute nella Scritture, le quali dalla stessa Chiesa noi riceviamo, dalla quale ricevism le Scritture.

15, 16. *Ho dato a noi una consolazione eterna, e una buona speranza ec.* E Gesù Cristo, e Dio Padre nostro, che ci ha amati e ci ha consolati con la promessa della vita eterna, e ci ha dato gratuitamente la viva e beata speranza de'beni celesti, egli consoli i vostri cuori, e costaoti gli reoda e oella sana dottrina, e oell'esercizio di tutte la buone opere. In queste parole è espressa chiaramente la divinità di Cristo, e la sua perfetta eguaglianza e consunstanzialità col Padre, mentre e le stesse opere si attribuiscono indistintamente a Cristo ed al Padre, e di ambedue si parla nel numero singolare: *ei ha amati, ci ha dato, consoli, conforti.*

CAPO TERZO

Desidera, che facciano orazione per lui, e spera, che osserveranno i suoi insegnamenti: che si ritirino da que' cristiani, che non vogliono osservare le cose da lui prescritte, nè lavorare colle proprie mani, come egli stesso aveva fatto tra di loro; gli avverte però a non riguardare questi tali come nemici, ma a correggerli come fratelli.

1. * De cetero, fratres, orate pro nobis, ut sermo Dei currat, et clarificetur, sicut et apud vos: * *Ephes.* 6. 19. *Col.* 4. 3.

1. *Del rimanente, fratelli, pregate per noi, affinchè la parola di Dio corra, e sia glorificata, come già tra di voi:*

2. Et ut liberemur ab importunis, et malis hominibus: non enim omnium est fides.

2. *E affinchè siamo liberati dai protervi, e cattivi uomini: imperocchè non è di tutti la fede.*

1. *Pregate per noi, ec.* Pregate per me e per gli altri ministri della Chiesa, affinchè la parola di Dio abbia libero e felice corso, e sia celebrata per tutte le parti del mondo, come ella è stata tra di voi, affinchè del benefizio di lei godano anche gli altri mediante le vostre orazioni.

2. *E affinche siamo liberati dai protervi, e cattivi uomini: imperocchè ec.* S. Paolo era allora in Corinto, dova

3. Fidelis autem Deus est, qui confirmabit vos, et custodiet a malo.

4. Confidimus autem de vobis in Domino, quoniam quae praecipimus, et facitis, et facietis.

5. Dominus autem dirigat corda vestra in caritate Dei, et patientia Christi.

6. Denunciamus autem vobis fratres in nomine Domini nostri* Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate, et non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis.

7. Ipsi enim scitis, quemadmodum oporteat imitari nos: quoniam non inquieti fuimus inter vos:

8. * Neque gratis panem manducavimus ab aliquo, sed in labore, et in fatigatione, nocte, et die operantes, ne quem vestrum gravaremus: * *Act.* 20. 34.; 1. *Cor.* 4. 12.; 1. *Thess.* 2. 9.

9. Non quasi non habuerimus potestatem, sed ut nosmetipsos formam daremus vobis ad imitandum nos.

10. Nam et cum essemus apud vos, hoc denunciabamus vobis: quoniam si quis non vult operari, nec manducet.

3. Ma fedele è Dio, il quale vi conforterà, e vi difenderà dal maligno.

4. Abbiamo questa fidanza nel Signore rispetto a voi, che quanto vi abbiamo ordinato, e lo fate e lo farete.

5. Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, e con la pazienza di Cristo.

6. Vi facciam poi sapere, o fratelli, nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che vi ritiriate da qualunque fratello, che viva disordinatamente, e non secondo la dottrina, che hanno ricevuta da noi.

7. Imperocchè voi sapete, come dobbiate imitar noi: imperocchè non ci diportammo inordinatamente tra voi:

8. Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ma con fatica, e stento, lavorando dì, e notte, per non essere di aggravio ad alcuno di voi:

9. Non come se non avessimo potuto farlo, ma per darvi noi stessi modello da imitare.

10. Imperocchè eziandio allorchè vi eravamo dappresso, v' intimavamo: che chi non vuol lavorare, non mangi.

molto ebbe da patire. Vedi 1. *Cor.* II. 3., 1. *Thessal.* III. 7., Atti, XVIII. Vuole adunque l'Apostolo, che i fedeli di Tessalonica preghino il Signore, che lo liberi dalle persecuzioni e dal furor dei Giudei, i quali tutto mettevano in opera per impedire il corso del Vangelo; ed affinchè non restassero scandalizzati de' suoi patimenti, e insieme intendessero sempre più, quanto dovessero a Dio, aggiunge, non essere meraviglia, che i cattivi, e perversi uomini si oppongano al Vangelo, perchè non di tutti è la fede, la quale è un dono di Dio, ed è conceessa da lui secondo il divino suo beneplacito.

3. *Ma fedele è Dio.* Vedi 1. *Cor.* I. 9., 1. *Thessal.* V. 24.

Dal maligno. Dal diavolo, il quale e per se stesso, e per mezzo de' suoi ministri vi tenta, e vi perseguita.

5. *Il Signore poi governi i vostri cuori con la carità di Dio, ec.* Vale a dire: il Signore muova, e regoli i vostri cuori secondo la carità verso Dio, e secondo la pazienza, di cui Cristo ci ha dato si grande esempio. Il Signore diavi e l'amore verso Dio, e la pazienza per soffrire volentieri a imitazione di Cristo. Il greco dice: *Il Signore indirizzi i vostri cuori all' amor di Dio, e alla paziente espettazione di Cristo.* S. Basilio ed altri Padri hanno osservate in questo versetto tutte tre le persone della SS. Trinità. Nella parola *il Signore* è notato lo Spirito Santo, il quale muove i cuori all'amore di *Dio* Padre, e alla pazienza di *Cristo*.

6, 7. *Vi facciam poi sapere... nel nome del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* In questa intimazione dell' Apostolo, s. Agostino, il Grisostomo, s. Tommaso ed altri notano una specie di separazione, e di scomunica, la quale non era più in uso a' tempi del Grisostomo, ed ella consisteva non nella privazione de' Sagramenti della Chiesa, ma bensì del commercio, e del colloquio con i fedeli, nissuno de' quali trattava più con quelli, i quali erano stati giudicati degni di tal gastigo, se non per correggerli, ed esortarli a penitenza. Nella regola di s. Benedetto, e di altri santi fondatori si è conservata questa specie di scomunica, la quale sappiamo da s. Girolamo essere stata posta in uso da santa Paola nel suo monastero, dicendo egli: *se alcuna delle sorelle osservava, che fosse linguacciuta, ciancitrice, petulante, e portata a piatire, se avvertita più volte non voleva emendarsi tralle ultime, e fuori delle adunanze delle sorelle la faceva orare, e cibarsi separatamente alla porta del refettorio:* (Girol. Epitafio). Con simile pena vuole l'Apostolo, che siano puniti per loro correzione i cristiani viventi disordinatamente, vale a dire, non i rei de' più gravi e scandalosi peccati, ma quelli, i quali (com' egli fa meglio intendere in quello, che segue) vivono nell'ozio, e nella vana curiosità, e nè pensan essi a' propri doveri, e turbano gli altri ne' loro uffici. *Disordine* (dice il Grisostomo) *è chiamato l'ozio da Paolo, perchè Dio fece l'uomo per la fatica, e gli diede organi a ciò proporzionati, onde chi vive nell' ozio, esce fuori dell' ordine, del fine, per cui fu creato.* Noi non abbiamo insegnato ai cristiani a vivere in tal maniera, dice l'Apostolo, nè questo è l'esempio, che abbiamo noi dato ad essi, quando eravamo tra di voi.

8, 9. *Nè mangiammo a ufo il pane di veruno, ec.* L'ozio, oltre i mali maggiori, produce di necessità la leggerezza e l'incostanza, l'inquietudine dell'animo, la vana curiosità, i quali vizi turbano e alterano grandemente la pace della società. Intorno a ciò vedi Grisost. *hom.* VII. *in sec. Cor.*, *hom.* XXXV. *in Act.* L' Apostolo dimostra, com' egli aveva dato l'esempio a' cristiani di fuggir l'ozio: egli in mezzo alle fatiche continue e gravissime dell'Apostolato, potendo ricevere dai cristiani il necessario pel suo sostentamento, non aveva voluto mangiare a ufo il pane altrui, nè essere di aggravio ad alcuno, ma lavorare colle proprie mani, e non bastandogli il giorno, lavorare fino all'ultima stanchezza anche la notte.

10. *Chi non vuol lavorare non mangi.* Proverbio comune tra' gli Ebrei, ed anche presso i sapienti del paganesimo, e debbe intendersi del lavoro e della occupazione conveniente alla vocazione, e allo stato, e condizione di ciascheduno. Imperocchè è nota la sentenza pronunziata da Dio contro l'uom peccatore: *mangerai il tuo pane nel sudor del tuo volto*; e a nissuno uomo può mancare occupazione, ove attentamente rifletta alle moltissime obbligazioni, che egli ha e come uomo, e come cittadino, e come cristiano. S. Clemente *constit.* II. dice, che Dio odia gli oziosi.

11. Audivimus enim inter vos quosdam ambulare inquiete, nihil operantes, sed curiose agentes.

12. Iis autem, qui einsmodi sunt, denunciamus, et obsecramus in Domino Jesu Christo, ut cum silentio operantes, suum panem manducent.

13. * Vos autem, fratres, nolite deficere benefacientes. * *Gal.* 6. 9.

14. Quod si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate, et ne commisceamini cum illo, ut confundatur:

15. Et nolite quasi inimicum existimare, sed corripite ut fratrem.

16. Ipse autem Dominus pacis det vobis pacem sempiternam in omni loco. Dominus sit cum omnibus vobis.

17. Salutatio, mea manu Pauli: quod est signum in omni epistola: ita scribo.

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

11. *Imperocchè abbiam udito, che alcuni tra voi procedono disordinatamente, i quali non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.*

12. *Or a questi tali facciam sapere, e gli scongiuriamo nel Signor Gesù Cristo, che lavorando in silenzio, mangino il loro pane.*

13. *Ma voi, o fratelli, non vi rallentate nel ben fare.*

14. *Che se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, notatelo, e non abbiate commercio con esso, affinchè n' abbia confusione:*

15. *E noi riguardate come nemico, ma correggetelo come fratello.*

16. *E lo stesso Signor della pace dia sempre a voi pace in ogni luogo. Il Signore sia con tutti voi.*

17. *Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo in ogni mia lettera: scrivo così.*

18. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

11, 12. *Non fanno nulla, ma si affaccendano senza pro.* Non hanno nulla da fare, perchè non voglion far nulla di bene, e moltissimo si occupano in quello, che niente ad essi appartiene; curiosi di saper tutto, sempre in giorno di tutte le novità del paese, stampatori di false relazioni, censori odiosi delle opere altrui; di tal razza di gente ci vien detto, che sianvi tuttora alcuni tra voi. A questi tali fo sapere, e gli scongiuro per Gesù Cristo, che abbandonato l'ozio vivano quietamente, e si occupino nelle loro incumbenze, per mezzo delle quali possano del proprio pane sostentarsi, non dell'altrui; imperocchè accenna chiaramente l'Apostolo, come trascurando costoro di lavorare per vivere nell'inutilità ne accadeva, che avesser bisogno di ricorrere ai più facoltosi per avere, onde nudrirsi.

13. *Ma voi .... non vi rallentate ec.* Non si raffreddi la vostra carità, e il genio di far del bene, perchè veggiate talora, che alcuno abusi della vostra liberalità per vivere nella infingardaggine. Imperocchè vi ho detto di ritirarvi da costoro, perchè umiliati si emendino, ma non che gli lasciate perir di fame. *Teofil.*

14. *Se alcuno non ubbidisce a quanto diciamo per lettera, ec.* Tanto la Volgata, come il greco potrebbe ancora tradursi: *se alcuno non ubbidisce a quel che diciamo, notatelo per lettera:* ma il primo senso mi sembra più naturale e meglio fondato; imperocchè ripete qui l'Apostolo quello che aveva detto, *vers.* 6., di fuggire il commercio di questi oziosi, affinchè la vergogna di vedersi abbandonati riduca gli a mutar la loro condotta.

15. *Noi riguardate come nemico, ma correggetelo come fratello.* Quest'uomo, che pecca piuttosto per debolezza, che per malizia, non è nemico della Chiesa, nè alieno dalla fraterna carità. Consideratelo adunque come un fratello traviato, il quale della vostra correzione ha bisogno, della vostra carità, de' vostri consigli.

16. *Lo stesso Signor della pace ec.* Gesù Cristo principe di pace (*Isaia*, IX. 6.) dia a voi la pace, e la concordia degli animi, onde dalla correzione non nasca alterazione alcuna nella mutua carità o per l'imprudenza di colui, che corregge, o per l'ostinazione del reo.

Il Signore sia con tutti voi. Vedi *s. Matth.* XXVIII. 20., e quello che altrove abbiam detto intorno a questo saluto.

17. *Il saluto (è) di mano di me Paolo: questo è il sigillo ec.* Dettava Paolo le sue lettere, ma scriveva sempre di propria mano il saluto, il quale serviva come di sigillo per discernere le sue vere lettere da quelle che sotto il suo nome erano talora fabbricate dagli impostori. Vedi *cap.* II. 1. La sola lettera a' Galati fu scritta interamente di mano del nostro Apostolo, *Gal.* VI. 11.

Altri per quelle parole: *questo è il sigillo in ogni mia lettera*, intendono, che le sue lettere egli segnasse o con qualche sigillo ignoto a noi, o con qualche cifra particolare.

18. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi.* Questa pure è la chiusa solenne di tutte le lettere scritte dall'Apostolo della grazia.

Così sia. Abbiamo già detto, che questa parola si cominciò ad aggiungere alla fine delle lettere di Paolo, perchè questa era l'acclamazione dei fedeli, finita la lettura di esse.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO AI TESSALONICESI

PREFAZIONE

ALLA PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

Negli Atti Apostolici abbiam veduto, come Timoteo era nativo della Licaonia, e forse cittadino di Listri, e come egli era già cristiano; allorchè Paolo arrivò in quel paese, anzi era in grande stima presso i fedeli non solo di Listri, ma anche di Iconio, e come finalmente l'Apostolo volle averlo seco per compagno de' suoi viaggi, e per aiuto nel ministero. Non essendo egli circonciso per essere nato di padre Gentile benchè di madre Giudea, volle Paolo, ch' ei si circoncidesse, affinchè non avesser gli Ebrei occasione di mormorare, perchè seco tenesse un incirconciso. Da quel tempo in poi Timoteo non si separò giammai dall' Apostolo, se non quando le necessità delle Chiese costrinser lo stesso Apostolo a spedirlo or in una, or in altra parte. Dal suo stesso maestro ricevette Timoteo l'imposizione delle mani, e, per usare le parole stesse di Paolo, servì con esso al vangelo come un figliuolo col padre. Dalla iscrizione delle lettere a' Filippesi, a' Colossesi, a Filemone veggiamo, che Timoteo si trovava in Roma con l'Apostolo, mentre questi era in quella città prigioniero per la causa di Cristo; e dalla lettera agli Ebrei veggiam di più, che lo stesso Timoteo era stato messo in prigione (in qual luogo, dell' Italia, noi sappiamo) e di poi liberato. Nel suo ritorno da Roma dovendo Paolo andar nella Macedonia, lasciò Timoteo al governo della Chiesa di Efeso, e dalla Macedonia, secondo la più verisimile opinione, scrisse a lui questa lettera l' anno 64. di Gesù Cristo, nella quale tutti rammentando al suo amato discepolo gli obblighi di un vero Pastore, venne il grande Apostolo a formare la più ammirabile divina istruzione per li prelati ecclesiastici di tutti i secoli.

PRIMA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

CAPO PRIMO

Rammenta a Timoteo la incumbenza, che gli aveva data di ritrarre alcuni dalla cattiva dottrina, e d' insegnare la buona. La legge è fatta per gl' ingiusti. Rende grazie a Dio, il quale di persecutore della Chiesa lo aveva fatto Apostolo. Egli avea conseguito misericordia, affinchè manifesta si rendesse la pazienza di Dio a istruzione de' peccatori. Esorta Timoteo a diportarsi da valoroso soldato.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi secundum imperium Dei Salvatoris nostri, et Christi Jesu spei nostrae:

1. *Paolo Apostolo di Gesù Cristo secondo l'ordinazione di Dio Salvatore nostro, e di Gesù Cristo nostra speranza:*

1. *Secondo l'ordinazione di Dio Salvatore ec.* Per ordinazione di Dio, che è nostro Salvatore, perchè ci ha dato la salute per Gesù Cristo. Il titolo di Salvatore benchè ordinariamente diasi a Cristo, si attribuisce però anche al Padre. *Luc.* 1. 47., *Tit.* II. 10. *Jud.* v. 25.

Di Gesù Cristo nostra speranza. Pei soli meriti di Gesù

2. * Timotheo dilecto filio in fide: Gratia, misericordia, et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro. * *Act.* 16. 1.

3. Sicut rogavi te, ut remaneres Ephesi, cum irem in Macedoniam, ut denunciares quibusdam, ne aliter docerent,

4. * Neque intenderent fabulis, et genealogiis interminatis: quae quaestiones praestant magis, quam aedificationem Dei, quae est in fide. * *Infr.* 4. 7.; 2. *Tim.* 2. 23. *Tit.* 3. 9.

5. Finis autem praecepti est caritas de corde puro, et conscientia bona, et fide non ficta.

6. A quibus quidam aberrantes, conversi sunt in vaniloquium,

7. Volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quae loquuntur, neque de quibus affirmant.

8. * Scimus autem, quia bona est lex, si quis ea legitime utatur: * *Rom.* 7. 12.

9. Sciens hoc, quia lex justo non est posita, sed iniustis, et non subditis, impiis, et peccatoribus, sceleratis, et contaminatis, parricidis, et matricidis, homicidis,

2. *A Timoteo per la fede figliuolo diletto grazia, misericordia, e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Signor nostro.*

3. *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr' io andava nella Macedonia, perchè facessi intendere a certuni, che non tenessero diversa dottrina,*

4. *Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie, che non hanno fine: le quali partoriscon piuttosto delle dispute, che quel l' edificazione di Dio, che si ha per la fede.*

5. *Or la fine del precetto è la carità di puro cuore, e di buona coscienza, e di fede non simulata.*

6. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato, hanno dato nei vani cicalecci,*

7. *Volendo farla da dottori della legge, senza intendere nè le cose, che dicono, nè quelle, che danno per certe.*

8. *Or sappiamo, che buona è la legge, se uno se ne serve legittimamente:*

9. *Non ignorando come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti, e disubbidienti, per gli empi, e peccatori, per gli scellerati, e profani, pel parricidi, e matricidi, e omicidi,*

Cristo speriamo la remissione de' peccati, e la vita eterna; e con queste parole principia l' Apostolo a dar addosso a coloro, i quali la speranza della salute riponevano tuttavia nella legge.

2. *Per la fede figliuolo diletto.* Timoteo era stato fin dalla più tenera età istruito nella fede, ed era in ottima riputazione tra' Cristiani, allorchè Paolo lo prese seco. Ma questi lo addottrinò ne' misteri del Vangelo, e gli comunicò tutta la sua celeste sapienza; e perciò lo chiama suo figliuolo, o sia suo discepolo nella fede, e discepolo molto caro. Il greco in vece di *diletto* dice *genuino*, o sia *non degenerante* dal padre; elogio verissimo, e infinitamente glorioso per Timoteo.

3. *Siccome ti pregai, che rimanessi in Efeso, mentr' io ec.* Bisogna qui sottintendere: *ricorditi*, o altra simil parola. Paolo costretto a ritirarsi da Efeso a causa della sedizione descritta negli Atti XIX., se ne andò nella Macedonia, e benchè con autorità di maestro potesse comandare a Timoteo di restare in quella città per promuovere la causa del Vangelo, si contentò con la solita sua umiltà di pregarlo come fratello. Si vede, che nel lasciarlo gli aveva dato varii avvertimenti, tra' quali è quello che egli ora ripete, vale a dire, che reprimesse certi maestri, che andavano introducendo nuove dottrine. Vedremo, chi fosser questi maestri, e quello che insegnassero.

4. *Nè andasser dietro alle favole, e alle genealogie, ec.* Intende le favole de' Giudei intorno a quello che Dio avesse fatto prima della creazione del mondo, intorno alla creazione dell' uomo, sopra la quale molte cose aggiungevano alla divina narrazione della Genesi intorno all' esistenza dell' anime prima che fossero mandate ad abitare ne' corpi umani, intorno alla creazione, e al destino degli Angeli ec., le quali favole furono e raccolte, e ornate da' Valentiniani eretici, come racconta Tertulliano, ed ancora da' Basilidiani, e dai Carpocraziani, tutti rami dell' infame setta degli Gnostici. Questi ancora contavano all' infinito tutti gli attributi della divinità, la sapienza, l' intelligenza, la maestà, la vittoria, il regno, la presenza ec. come tanti personaggi diversi, e gli facevano derivare l' uno dall' altro; e perciò alle favole aggiunge l' Apostolo le genealogie, che non hanno fine. Alle diverie interminabili, che facevano questi eretici sopra di queste genealogie, succedevano le furiose contese, che avevano nella medesima setta gli uni contro degli altri intorno al numero, e alle derivazioni di queste proprietà; onde a gran ragione dice l' Apostolo, che tali cose vagliono a partorire delle dispute, non a produrre quella edificazione, che a Dio conduce, e la quale si ritrova nella soda e sincera cognizione della dottrina evangelica.

5. *La fine del precetto è la carità ec.* Alla inutilità, ed alle favolose invenzioni di quelli impuri dottori oppone la soda e costante teologia del Vangelo, secondo la quale il fine, a cui si riferiscono tutti i precetti, è la carità, nella quale, come egli ha detto altre volte, la pienezza della legge consiste; carità *di cuor puro;* vale a dire, che parte da una volontà libera dalle prave cupidità; carità *di buona coscienza*, vale a dire, che rettamente, e santamente opera, e secondo i principii della vera pietà; carità *di fede non simulata*, cioè appoggiata alla vera, e sincera fede, dalla quale ci viene insegnato con infallibile sicurezza quello che sia da amarsi, quel che sia da fuggirsi.

6, 7. *Dalle quali cose alcuni avendo deviato, ec.* Da questa regola fissa invariabile della carità, di cuor puro ec. coloro, che si allontanano, danno nelle vane speculazioni, nelle ciance inutili. Questi stessi si spacciano per grandi maestri della legge, la quale vogliono innestata al Vangelo, mentre per altro ne intendono le quistioni, delle quali parlano, nè le ragioni, con le quali pretendono di dimostrarle.

8. *Sappiamo, che buona è la legge, se uno ec.* Ma noi illuminati dalla verità abbiamo per principio infallibile, che la legge è buona per se medesima, e di un Dio buono è lavoro, purchè legittimamente si adoperi, vale a dire, si osservi secondo il suo spirito, e per essa si vada a Cristo, fine della legge. *Legittimamente si vale della legge* (dice il Grisostomo) *colui, che segue l' intenzione della legge, la quale tutti i sagramenti carnali riferisce a Cristo, e la mette in pratica non per timor della pena, ma per amore della virtù;* laonde valersi legittimamente della legge, vuol dire, valersene spiritualmente, come ella è spirituale.

9. *Non ignorando, come la legge non è fatta pel giusto, ma per gli ingiusti.* La legge per quella parte, che riguarda i costumi, è considerata qui dall' Apostolo non in quanto ella è regola di quello che dee farsi, o non farsi;

10. Fornicariis, masculorum concubitoribus, plagiariis, mendacibus, et periuris, et si quid aliud sanae doctrinae adversatur,

11. Quae est secundum evangelium gloriae beati Dei, quod creditum est mihi.

12. Gratias ago ei, qui me confortavit Christo Jesu Domino nostro, quia fidelem me existimavit, ponens in ministerio:

13. Qui prius blasphemus fui, et persecutor, et contumeliosus: sed misericordiam Dei consecutus sum, quia ignorans feci in incredulitate.

14. Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide, et dilectione, quae est in Christo Jesu.

15. Fidelis sermo, et omni acceptione dignus: * quod Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere: quorum primus ego sum. * *Matth.* 9. 13. *Marc.* 2. 17.

10. *Pei fornicatori, pei rei di delitto infame, per coloro che ruban gli schiavi, pe' bugiardi, e spergiuri, e s' altro v' ha, che alla sana dottrina s' opponga,*

11. *La quale è secondo il glorioso vangelo del beato Iddio, il quale è stato a me affidato.*

12. *Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte, a Gesù Cristo Signor nostro, perchè mi ha giudicato fedele, ponendomi nel ministero:*

13. *Me, che prima fui bestemmiatore, e persecutore, e oppressore: ma conseguii misericordia da Dio, perchè per ignoranza lo feci, essendo incredulo.*

14. *Ma soprabbondò la grazia del Signor nostro colla fede e colla carità, che è in Cristo Gesù.*

15. *Parola fedele, è degna di ogni accettazione, che Gesù Cristo venne in questo mondo a salvare i peccatori, de' quali il primo son io.*

imperocchè quanto a ciò i giusti sono anche essi tenuti alla legge; ma egli la considera in quanto distinguesi dalla fede, e dalla grazia del Salvatore, conforme la distingue egli perpetuamente in queste lettere, ed in quanto è proprio di essa il minacciare, il far de' rei, il punire. Dice adunque, che in quanto ella è tale, non è fatta per l'uomo giusto la legge, perchè questi per principio di amore, non di timore, osserva, e segue di buona voglia la legge, e non è spinto per forza a ben fare dalla legge. La conclusione, che l'Apostolo vuole, che si tragga da questa dottrina, si è, che il cristiano giustificato per Cristo non dee più sottoporsi al giogo servile della legge, *Gal.* v. *Il giusto* (dice s. Agostino) *non è sotto la legge, perchè la volontà, e l'amore di lui è nella legge del Signore; imperocchè quegli, che è nella legge; opera secondo la legge; quegli che è sotto la legge è spinto dalla legge; il primo adunque è libero, l'altro è servo* · In ps. 1. Vedilo ancora *de sp. et litt. cap.* 10.

10, 11. *Per coloro, che ruban gli schiavi.* Coloro, che menano via o i servi altrui, od anche gli uomini liberi, particolarmente fanciulli di poca età, per farli schiavi, e venderli, o ritenerli per loro servizio. Ne abbiamo esempi nelle antiche commedie. Vedi *Exod.* xxi. 16. *Deut.* xxiv. 7.

E s' altro v' ha, che alla sana dottrina s' opponga, la quale ec. Aggiunge queste parole, perchè senza numero erano gli errori della pagana filosofia nella materia de' costumi, e molte prave massime erano autorizzate dai dottori della Sinagoga, come dimostra Gesù Cristo nel Vangelo. Ma la dottrina di questo Vangelo, è interamente sana, e perfetta; anzi come dice l'Apostolo, perchè una dottrina si riconosca per pura, e incorrotta, basta che ella sia secondo il Vangelo, il quale ha partorito a Dio tanta gloria per l'incredibile repentina mutazione, che ha operato negli uomini, i quali ha fatti passare dalla corruzione dei vizio ad una non più intesa purità di costumi. Questo Vangelo (soggiunge l'Apostolo) qual prezioso deposito è stato affidato a me, affinchè io lo predichi per tutta la terra. Ma facendo egli vedere e i mali, che inondavano il mondo prima del Vangelo, e il rimedio, che Dio ha apposto a tutti questi mali, che è lo stesso Vangelo, viene insieme a far vedere, quanto mal a proposito pretendessero i falsi apostoli di aggiungere al Vangelo la legge; e rammemorando la elezione fatta di lui dallo stesso Dio per mandarlo a predicare il Vangelo, viene nello stesso tempo a vendicare la propria autorità, e a far intendere, che in virtù di questa può egli rigettare, e condannare le novità, con le quali cercavasi di corrompere la purità della fede. Il Grisostomo pel *vangelo glorioso*, o sia *della gloria*, intende il Vangelo, che promette, e partorisce la gloria eterna a' credenti.

12, 13. *Rendo grazie a colui, che mi ha fatto forte, ec.* L'aver rammentato di sopra la grazia fattagli da Dio dell'apostolato porge occasione all'Apostolo di un tenerissimo ringraziamento a Gesù Cristo autore di tanto bene per lui, ringraziamento fondato principalmente nel paragone tralla passata, e la presente sua condizione. E con questo paragone vuol egli non solo dimostrare la sua riconoscenza verso il suo altissimo benefattore, ma ancora coll'esempio suo proprio porre sotto degli occhi di tutti gli uomini gli infiniti beni, portati al mondo dalla fede di Cristo, la quale ebbe virtù di fare in lui sì grande, e impensata mutazione; onde a tanta luce si vergognassero i nuovi maestri di parlar più della legge.

Mi ha giudicato fedele, ponendomi ec. Queste parole debbono esporsi coerentemente a quelle della prima ai Corinti, *cap.* vii. 25., dove egli dice, che *aveva conseguito dal Signore misericordia, affinchè fosse fedele.* È adunque lo stesso, *mi ha giudicato fedele*, che il dire, *mi ha fatto fedele*, ministro dell' Evangelio; imperocchè nè fedele, nè ministro egli era prima, che tale renduto lo avesse quella grazia, per la quale egli si dichiarava di essere tutto quello che era, 1. *Cor.* xv. 10. Dice adunque, che Cristo ha dato a lui la virtù, e la costanza, e la fedeltà pel ministero apostolico, al quale lo avea chiamato, quand'altro non era, che un bestemmiatore degno di morte (*Levit.* xxiv. 16.), un persecutore della Chiesa, un oppressore de' fedeli.

Ma conseguii misericordia ec. Ma Dio ebbe misericordia di me, perchè tutto questo io feci, essendo nell' ignoranza e nell' incredulità. La miseria dell' uomo è l' oggetto della divina misericordia. *Restava una gran miseria, e restava una grande misericordia.* S. Agostino.

14. *Ma soprabbondò la grazia ec. Dove abbondò il delitto, soprabbondò ancora la grazia.* Rom. v. 20.; la qual grazia fece di un lupo una mansueta e docile pecorella. La misura di questa grazia fu una misura colma, e soprabbondante, e della stessa grazia effetti principali furono la fede, e la carità in Cristo Gesù, vale a dire la fede, e la carità cristiana, soprannaturale, e divina.

15. *Parola fedele, e degna d' ogni accettazione, ec.* Verità indubitata, e accettevolissima, perchè in essa sono fondate tutte le speranze degli uomini.

De' quali il primo son io. È da osservarsi, come l'Apostolo non dice, *io fui il primo*, o sia il massimo dei peccatori, ma, *io sono*; imperocchè a gran ragione un peccatore convertito dee sempre tenere dinanzi agli occhi il suo primo stato, nel quale sarebbe sempre rimaso, se

16. Sed ideo misericordiam consecutus sum: ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam, ad informationem eorum, qui credituri sunt illi, in vitam aeternam

16. Ma per questo trovai misericordia, affinchè in me primiero facesse vedere Cristo Gesù tutta la pazienza per modello a coloro, i quali sono per credere a lui, per la vita eterna.

17. Regi autem seculorum immortali, invisibili, soli Deo honor, et gloria in secula seculorum. Amen.

17. Al re de' secoli immortale, invisibile, al solo Dio, onore, e gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.

18. Hoc praeceptum commendo tibi, fili Timothee, secundum praecedentes in te prophetias ut milites in illis bonam militiam,

18. Questo avvertimento ti raccomando, o figliuolo Timoteo, che secondo le profezie, che di te precedettero, secondo queste militi nella buona milizia,

19. Habens fidem, et bonam conscientiam, quam quidam repellentes, circa fidem naufragaverunt:

19. Tenendo la fede, e la buona coscienza, rigettata la quale taluni han fatto naufragio intorno alla fede:

20. Ex quibus est Hymenaeus, et Alexander: quos tradidi satanae, ut discant non blasphemare.

20. Del numero de' quali è Hymeneo, e Alessandro: i quali io ho consegnati a Satana, perchè imparino a non bestemmiare

per uscirne non gli porgeva il Signore la misericordiosa sua mano. In secondo luogo allorchè chiamasi il massimo dei peccatori, parla egli per effetto di quella stessa profonda umiltà, per cui altrove si chiama il minimo degli Apostoli, e non degno del nome di Apostolo. Ed è ancora proprio del vero penitente il giudicar con severità e rigore se stesso, e con bontà i suoi prossimi, credendo di sè il peggio, e scusando, quanto si può, gli errori altrui.

16. *Trovai misericordia, affinchè ec.* Volle il medico celeste nella guarigione di un malato disperatissimo, qual io mi era, animare la speranza degli altrui malati, i quali sono per ricevere lo stesso beneficio, credendo in lui per ottenere la vita eterna. La pazienza e benignità, con la quale Cristo e sopportò i miei peccati e non mi punì, ma aspettommi a penitenza, e la stessa penitenza mi diede, e di singolari favori mi ricolmò dopo la mia conversione, insegnano a' peccatori, quale speranza sia riposta per tutti nel Salvatore di tutti. Teodor.

17. *Al re de' secoli ec.* Esclamazione dettata da un cuore ardente per riconoscenza ed amore alla divina bontà pel massimo benefizio della salute conseguita in Cristo; e a gran ragione la Chiesa rinnovella ogni dì per la bocca de' suoi ministri nel cominciamento della giornata questo affettuosissimo ringraziamento al Signore, venendo così a rammentarci come noi pure della medesima grazia siamo a Dio debitori, per la quale sì viva e tenera gratitudine dimostrava l'Apostolo.

Re de' secoli vuol dire Re eterno: *il tuo regno, regno di tutti i secoli.* Psalm. CXLIV.

Invisibile: Il quale *abita in una luce inaccessibile* Cap. VI. 16.

18. *Che secondo le profezie ... militi ec.* L'avviso paterno, che io quasi prezioso deposito ti ho dato da custodire, si è, che secondo le rivelazioni, che furono fatte, intorno alla tua persona, militi a norma di esse da buon soldato nella milizia di Cristo. Dal *capo* XVI. degli Atti sappiamo, che Timoteo era in gran credito di pietà, quando l'Apostolo lo prese per suo compagno ed aiuto, ma ad innalzarlo all'episcopato fu mosso Paolo da particolare divina rivelazione, rivelazione probabilmente fatta non solo all'Apostolo, ma ad altri ancor de' fedeli dotati dello spirito di profezia. Vedi il Grisostomo, Ecumenio, e Teofilatto, e *cap.* IV. 14. In tal maniera si eleggevano frequentemente i pastori della Chiesa, come si è veduto negli Atti. La vita di questi debbe essere un perpetuo combattere contro i demoni, contro gli eretici, contro i vizi, e i mali costumi.

19. *Tenendo la fede, e la buona coscienza, rigettata la quale taluni han fatto naufragio intorno alla fede:* Tenendoti fermo alla fede, vale a dire, alla sana dottrina, e conservando pura la coscienza, cioè menando vita conforme a tal fede; la qual conformità disprezzato avendo taluni, hanno fatto getto della fede. Sovente accade, che vivendo contro a' dettami della fede, si perda la stessa fede, la quale delle buone opere ha bisogno come di nutrimento, per cui si conservi, e si fortifichi contro le tentazioni, alle quali è esposta.

20. *Hymeneo, e Alessandro: i quali ec.* Dimostra l'Apostolo, come ciò, che egli ha detto nel versetto precedente, non solo è possibile, ma è cosa già avvenuta in più d'uno; e ne porta in esempio Hymeneo e Alessandro notissimi allo stesso Timoteo. Quanto al primo si crede, che egli fosse di Efeso: egli negava la risurrezione, e per conseguenza le pene, e i premi dell'altra vita. 2. *Tim.* II. 17. Alessandro probabilmente è quell'istesso, di cui si parla negli Atti XIX. 33. 34., e nella 2. *Tim.* IV. 14. Questi (dice l'Apostolo) io ho consegnati a satana, perchè flagellati, e tormentati da lui imparino a non bestemmiare contro la verità, e si convertano. Aveva adunque contro di questi fatto uso di tutta l'autorità apostolica, come contro l'incestuoso di Corinto, 1. *Cor.* V. 3. 5. Vedi quello che abbiam detto in quel luogo.

CAPO SECONDO

Vuole, che si facciano orazioni, e ringraziamenti pei Re, e pe' magistrati. V' ha un solo Dio, e un sol mediatore. In qual modo debbano orare l'uomo, e la donna; e quali ornamenti debba aver questa, alla quale non s'appartiene d'insegnare, ma d'imparare in silenzio.

1. Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus.

1. Raccomando adunque prima di tutto, che si facciano suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini.

1, 2. *Raccomando adunque ec.* Dà al suo Timoteo le regole di disciplina, e comincia dalla pubblica e comune orazione, come una parte essenziale del ministero ecclesiastico. Vuole adunque, che nell'adunanze de' fedeli si facciano ardenti preghiere a Dio per impetrare le grazie necessarie a tutti gli uomini, e ringraziamenti pe' beni

2. Pro Regibus, et omnibus, qui in sublimitate sunt, ut quietam, et tranquillam vitam agamus in omni pietate, et castitate:

3. Hoc enim bonum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo,

4. Qui omnes homines vult salvos fieri, et ad agnitionem veritatis venire.

5. Unus enim Deus, unus et mediator Dei, et hominum, homo Christus Jesus:

6. Qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus, testimonium temporibus suis:

7. In quo positus sum ego praedicator, et Apostolus (veritatem dico, non mentior) doctor gentium in fide, et veritate.

8. Volo ergo viros orare in omni loco, levantes puras manus sine ira, et disceptatione.

2. *Pei Regi, e per tutti i costituiti in posto sublime; affinchè meniamo vita quieta, e tranquilla, con tutta pietà, ed onestà.*

3. *Imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro,*

4. *Il quale vuole, che tutti gli uomini si salvino, ed arrivino al conoscimento della verità.*

5. *Imperocchè Dio è uno, uno anche il mediatore tra Dio e gli uomini, uomo Cristo Gesù:*

6. *Il quale diede se stesso in redenzione per tutti, testimone nel debito tempo:*

7. *Al qual fine son io stato costituito predicatore, e Apostolo (dico la verità, non mentisco) dottore delle genti per la fede, e per la verità.*

8. *Bramo adunque, che gli uomini orino in ogni luogo, alzando pure le mani, scevri d'ira, e di dissensione.*

fici già ricevuti da tutti gli uomini. Così fa la Chiesa per tutti gli uomini, di qualunque nazione, e di qualunque credenza sian'essi, benchè nemici, e persecutori. Singolarmente però raccomanda l'orazione pei principi, e pei governatori, o (come allora chiamavansi) presidi delle provincie, affinchè aiutati dalle orazioni de' fedeli conservar potessero la tranquillità, e la pubblica pace sì necessaria a conservare la pietà, e i santi costumi. Ed è da notare, come e que' principi, e i loro ministri, pe' quali comandava l'Apostolo, che si facesse orazione in tutta la Chiesa, erano tutti infedeli. Ecco le belle parole di Tertulliano apol. *Alzando al cielo gli occhi, con le mani distese, perchè pure, e innocenti, a testa scoperta, perchè non abbiam di che vergognarci, senza ammonitore, perchè lo facciamo di cuore, preghiamo a tutti gli Imperatori, vita lunga, impero tranquillo, sicurezza nella famiglia, senato fedele, eserciti valorosi, popolo ben costumato, il mondo quieto, e tutto quel che sa chiedere un uomo, ed un Cesare.* E in modo particolare queste preghiere avevano per fine la conversione de' principi, e de' popoli a Cristo, come apparisce dal vers. 4. Vedi S. *Agost. enchirid.* 103.

3. 4. *Nel cospetto del Salvatore Dio nostro, ec.* È conveniente, che tutti coloro, i quali per misericordia di Dio sono stati salvati, aiutino con le loro preghiere anche altri ad ottener la salute. Ragione generale per obbligare i Cristiani a domandare a Dio la conversione di tutti; dapoichè Dio nissun genere d'uomini esclude dalla salute, la quale si conseguisce mediante la cognizione della verità, che è Cristo liberatore: *conoscerete la verità, e la verità vi libererà,* S. Gio. VIII. 32.

5. 6. *Dio è uno, uno anche il mediatore... il quale diede se stesso.* Uno solo Dio è il creatore, e Signore di tutti gli uomini, il quale tutti gli ama; uno solo è il mediatore eletto a riconciliarli tutti con Dio. Aggiunge l'Apostolo, che questo mediatore è *Uomo,* non perchè la qualità di mediatore convenga a Cristo solamente secondo l'umana natura, ma perchè all'uomo si conviene il pregare, il domandare, il patire, che sono uffici del nostro mediatore; il comunicare poi alle sue preghiere, e a' suoi patimenti una divina salvatrice virtù era proprio della natura divina. In qualità adunque di Uomo Dio egli è Cristo nostro mediatore; ma a risvegliare la nostra speranza molto bene ci fece riflettere l'Apostolo alla somiglianza, e relazione, che Cristo ha con noi secondo l'umana natura, per la quale si è degnato egli stesso di prendersi il titolo di nostro fratello.

In redenzione. Il greco ha un senso più nobile, ma che non poteva spiegarsi nè in latino, nè in volgare con una sola parola; imperocchè la voce greca dinota un riscatto che si fa per una specie di baratto, dando v. g. testa per testa, vita per vita. Una bella sposizione della voce greca si ha, *Gal.* III. 13., dove si dice, che Cristo ci riscattò dalla maledizione, divenuto maledizione per noi.

Testimone nel debito tempo. Gran varietà di lezioni si trovano qui nella Volgata. S. Tommaso, e molto prima S. Ambrogio leggeva: *la di cui testimonianza fu confermata a suo tempo,* ovvero, *al debito tempo:* il senso però non è diverso, e vuol dire l'Apostolo, che della verità di quello che egli ha detto di sopra, era stato testimone lo stesso Cristo, venuto (nel tempo stabilito da Dio) al mondo a render testimonianza alla verità (S. *Gio.* XVIII. 37.) per la qual verità avea eziandio sofferta la morte.

7. *Al qual fine son io stato costituito ec.* E a render testimonianza di questa verità (che Dio vuol dare la salute a tutti gli uomini, che per tutti Cristo ha patito ec.) sono stato io costituito da Dio predicatore del Vangelo, Apostolo di Cristo, e dottore delle genti, per notificare a tutta la terra il benefizio della comune redenzione operata da Cristo, predicatore, Apostolo e dottore fedele e verace, conforme posso senza menzogna attestar di me stesso.

8. *Bramo adunque, che gli uomini ec.* Ritorna all'argomento, di cui avea cominciato a parlare nel vers. 1. Gli Ebrei non potevano esercitare il pubblico culto della religione se non nel tempio. I Cristiani a' tempi di Paolo non potevano aver dappertutto delle Chiese specialmente erette, e consagrate alla celebrazione de' divini misteri, alla lezione della divina parola, e alla comune orazione; e abbiam veduto e negli Atti, e nelle stesse lettere di Paolo, come per le case si adunavano i fedeli per lo spezzamento del pane, e per l'orazione comune. Dice adunque l'Apostolo, che il culto della religione, e l'orazione dei fedeli sarà accetta al Signore, in qualunque luogo si faccia, purchè accompagnata dalla purità della vita e dalla unione e concordia de' fratelli. Tutto l'universo è il tempio di Dio, e tempio ancor più gradito al Signore è il cuore dell'uomo, in cui regni la giustizia, e la vera pietà. Si adunino (vuol dire l'Apostolo) in qualunque luogo si potranno i cristiani, alzino a Dio le mani non purificate con le abluzioni della legge, ma pure da ogni azione peccaminosa, con cuore libero da ogni passione di odio, o di discordia, e in ogni luogo saranno da Dio con misericordia esauditi. Vedi s. *Giovanni* IV. 21., *Sofonia* II. 11. Parla qui l'Apostolo agli uomini principalmente, perchè ad essi (e singolarmente ai pastori) si appartiene di aver cura di tutto ciò, che concerne il buon ordine nel pubblico culto; ma lo stesso insegnamento riguarda anche le donne, come apparisce dal versetto seguente: *similmente anche le donne ec.* Vale a dire, orino con le condizioni già dette.

9. * Similiter et mulieres in habitu ornato, cum verecundia, et sobrietate ornantes se, et non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste pretiosa: * 1. *Pet.* 3. 3.

10. Sed quod decet mulieres, promittentes pietatem per opera bona.

11. Mulier in silentio discat cum omni subiectione.

12. * Docere autem mulieri non permitto, neque dominari in virum; sed esse in silentio. * 1. *Cor.* 14. 34.

13. * Adam enim primus formatus est, deinde Heva: * *Genes.* 2. 27.

14. * Et Adam non est seductus, mulier autem seducta in praevaricatione fuit. * *Genes.* 3. 6

15. Salvabitur autem per filiorum generationem, si permanserit in fide, et dilectione et sanctificatione cum sobrietate.

9. *Similmente anche le donne nel loro vestire decente si ornino di verecondia, e modestia, non con i capelli arricciati, nè con oro o perle, o con vestimenta preziose:*

10. *Ma con le buone opere, come a donne conviensi, che fan professione di pietà.*

11. *La donna impari in silenzio con tutta dipendenza.*

12. *Non permetto alla donna il fare da maestra, nè il dominar sopra l'uomo ma che stia cheta.*

13. *Imperciocchè Adamo fu formato il primo, e poi Eva:*

14. *E Adamo non fu sedotto, ma la donna sedotta prevaricò.*

15. *Nondimeno si salverà per la educazione dei figliuoli, se si terrà nella fede, e nella carità, e nella santità con modestia.*

9, 10. *Le donne nel loro vestire decente ec.* Aggiunge uno speciale insegnamento per le donne, come piu necessario per esse a motivo della naturale inclinazione del loro sesso alla vanità del vestire; insegnamento da osservarsi in ogni luogo, ma principalmente nella casa di orazione. E in primo luogo dice, quali esser debbano i veri ornamenti della donna cristiana, indi da quali debba astenersi. Sopra la stessa materia vedremo, in qual maniera ragioni anche s. Pietro nella sua prima lettera *cap.* III., onde può argomentarsi, che di non leggera importanza sia questo punto trattato sì di proposito dai due massimi Apostoli. Tutto quello che si può dire intorno a questo ad una donna cristiana, mi sembra ristretto in queste poche parole di Paolo: *come a donne conviensi che fan professione di pietà*; si ornino in quel modo, che è compatibile con la soda pietà, vale a dire, con un vero amor verso Dio, e con la sincera imitazione di Gesù Cristo, le di cui massime, ed esempi sono la regola, secondo la quale sarem giudicati.

11, 12. *La donna impari ec.* Parla delle pubbliche adunanze della Chiesa, nelle quali non dee la donna arrogarsi di far da maestra, ma lasciare tale incumbenza ai pastori. Imperocchè quanto all'istruire privatamente sia i propri mariti infedeli, sia le persone del loro sesso, ciò facevasi assai comunemente dalle donne cristiane a gran pro della fede. Vedi *Philip.* IV. 3., 1. *Cor.* IX. 5. ec. Atti, XVIII. 26.

13, 14. *Adamo fu formato il primo ec.* Rende ragione della dipendenza, che hanno le mogli dai propri mariti. In primo luogo Adamo fu creato il primo, lo che è indizio di preminenza, e di poi la donna fu creata per l'uomo, 1. *Cor.* XI. 8.; in secondo luogo la donna è per sua natura più fragile, onde nel principio del mondo, il demonio non all'uomo si accostò per tentarlo, ma sì alla donna, la quale prestò fede al serpente, e fu sedotta, e prevaricò, e Adamo per fare a modo di lei cadde anch'egli nella stessa prevaricazione; dopo di che udì la donna la sentenza di Dio, per la quale fu soggettata all'autorità dell'uomo. Da molta luce a queste parole dell'Apostolo s. Agostino de *Gen. ad lit.* 2. dove unisce i due falli di Salomone e di Adamo: *È egli forse da credere, che un uomo di tanta sapienza, qual fu Salomone, credesse che a qualche cosa potesse esser utile il culto degli idoli? No certamente; ma non seppe egli resistere all'amor delle donne, il qual amore a tal disordine lo strascinava... Nella stessa guisa Adamo, dopo che la donna ingannata mangiò del frutto vietato, e a lui ne diede, perchè ne mangiasse insieme, non volle affliggerla. Fece adunque quello che fece, vinto non già dalla concupiscenza carnale, della quale non aveva ancora provata la resistenza, ma da una amichevole benevolenza, per cui accade sovente, che Dio si offenda, perchè un uomo di amico che era, non diventi nemico.*

15. *Si salverà per l'educazione ec.* Ma la donna benchè esclusa dall'insegnare, e dall'aver parte nel pubblico ministero non lascerà di essere utile alla Chiesa colla istruzione privata dei propri figliuoli, con la buona educazione di questi, alla quale coopererà grandemente, quando viva costante nella fede, nella carità, nella santità de' costumi, osservando quella modestia, che è tanto conveniente al suo sesso. Le cure, e le fatiche nell'allevare ed istruire la prole saranno per lei di gran merito presso Dio. Così consola le maritate. Quanto alle vergini, elle hanno altre consolazioni, delle quali ha parlato nella prima ai Corinti, *cap.* VII.

CAPO TERZO

Insegna a Timoteo, quali debbono essere i vescovi, i diaconi, e le diaconesse, in qual modo debba egli diportarsi nella Chiesa, la quale è colonna della verità; celebra il mistero della incarnazione del Signore.

1. Fidelis sermo: si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.

1. *Parola fedele: se uno desidera l'episcopato, ei desidera un bel lavoro.*

1. *Parola fedele: se uno ec.* Nel capo precedente ha escluso dal ministero ecclesiastico le donne: ma non perciò ha voluto dire, che di esso tutti gli uomini siano degni. Comincia adunque a discorrere dei requisiti dei ministri della Chiesa, e prima de' vescovi, col qual nome comprende anche i sacerdoti inferiori secondo l'uso di quei tempi osservato in altri luoghi di queste lettere. Vedi Grisost. sopra questo luogo, *Hom.* X. E per dimostrare, che la materia, di cui vuol parlare, è di somma importanza, per una specie di esclamazione dice: *parola fedele*, o sia: *parola verissima*, ed è certamente vero, ed evidente per chiunque alcun poco conosca le obbligazioni infinite dell'episcopato, che questo è, come dice s. Agostino, un nome di ufficio, e di lavoro, non di solo onore;

2. * Oportet ergo episcopum irreprehensibilem esse, unius uxoris virum, sobrium, prudentem, ornatum pudicum, hospitalem, doctorem, * *Tit.* 1. 7.

2. *Fa dunque di mestieri, che il vescovo sia irreprensibile, che abbia preso una sola moglie, sobrio, prudente, modesto, pudico, ospitale, capace d'insegnare,*

3. Non vinolentum, non percussorem, sed modestum; non litigiosum, non cupidum, sed

3. *Non dedito al vino, non violento, ma modesto; non litigioso, non interessato, ma*

4. Suae domui bene praepositum, filios habentem subditos cum omni castitate.

4. *Che ben governi la propria casa, che tenga subordinati i figliuoli con perfetta onestà.*

5. Si quis autem domui suae praeesse nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit?

5. *(Che se uno non sa governare la propria casa, come mai avrà cura della Chiesa di Dio?)*

6. Non neophytum, ne in superbiam elatus, in iudicium incidat diaboli.

6. *Non neofito, affinchè levandosi in superbia non cada nella dannazione del diavolo.*

7. Oportet autem illum et testimonium habere bonum ab iis, qui foris sunt; ut non in opprobrium incidat, et in laqueum diaboli.

7. *Fa d'uopo ancora, che egli sia in buona riputazione presso gli estranei, affinchè non cada nell'obbrobrio, e nel laccio del diavolo.*

8. Diaconos similiter pudicos, non bilingues, non multo vino deditos, non turpe lucrum sectantes:

8. *Similmente i diaconi pudichi, non di due lingue, non dati al molto vino, non portati ai sordidi guadagni:*

9. Habentes mysterium fidei in conscientia pura.

9. *Che portino il mistero della fede in una coscienza pura.*

10. Et hi autem probentur primum: et sic ministrent: nullum crimen habentes.

10. *E questi pure prima si provino e poi esercitino il ministero, essendo senza reato.*

e perciò se mai alcuno lo desideri, desidera secondo s. Girolamo, *un'opera non una dignità, la fatica non le delizie, un'opera, in cui più piccolo diventi per l'umiltà, non si gonfi pel fasto*, Ep. 83. Questa verità non cangerà in alcun tempo; e non nei soli tempi della persecuzione, ma anche nella pace della Chiesa si sono veduti i più santi uomini del Cristianesimo tremare al solo nome dell'episcopato, e fuggire e nascondersi, e molti di questi indursi appena a sottoporre le spalle a sì gran peso pel giusto timore d'incorrere nell'ira di Dio col l'opporsi alla manifesta di lui volontà. Piena di tali esempi è la storia Ecclesiastica; e simile era il timore e tremore, con cui riguardavasi il sacerdozio cristiano, come, per tacere d'infiniti altri, si vede da quello, che intorno alla sua ordinazione in sacerdote della Chiesa di Antiochia ha scritto il Grisostomo.

2. *Che abbia preso una sola moglie.* Vuole, che colui, il quale debba essere promosso all'episcopato, se ha preso moglie, non ne abbia presa più d'una; imperocchè le seconde nozze si riputavano come un indizio d'incontinenza, benchè permesse dalla Chiesa. Or molto conveniva al decoro de' Vescovi e de' sacerdoti, che fossero anche in questa parte irreprensibili. In uno de' canoni apostolici scritti probabilmente nel secondo secolo della Chiesa si legge: *chi ha avuto due mogli ... non può esser vescovo, nè prete, nè diacono.*

Ospitale. Questa virtù è raccomandata sovente nelle Scritture. Vedi. *Heb.* XIII. 2.

Capace d'insegnare. Nel che consiste una capitale obbligazione del vescovo. Vedi 2. *Tim.* II. 15, e il santo concilio di Trento in più luoghi.

3. *Non violento.* Non facile ad offendere, e ferire con ingiurie, e con male parole.

4, 5. *Che ben governi la propria casa, ec.* I costumi de' figliuoli, de' servi ec. dimostrano, quale sia il capo della famiglia. Or una specie di episcopato hanno i padri di famiglia sopra la propria casa, come osserva s. Agostino: *Fate* (dice egli) *le nostre veci ciascuno nella propria casa: chi è capo di casa, ha annesso l'ufficio dell'episcopato*, Serm. 114. de sanctis. Vescovo significa soprintendente, ispettore. A gran ragione perciò l'Apostolo non vuole, che pongasi a soprintendere al governo della Chiesa chi è trascurato nel governo di sua famiglia.

6. *Non neofito.* Non nuova pianta, non novizio nella fede, e per conseguenza fanciullo tuttora nella scienza delle cose divine, e non ancora ben provato nella stessa fede. Imperocchè di leggieri può avvenire, che innalzato subitamente sopra degli altri, per la sua poca virtù si levi in superbia, e si perda, e incorra nella dannazione per lo stesso vizio, per cui furono dannati i cattivi angeli.

7. *Presso gli estranei.* Che la vita e la condotta del futuro Vescovo debba essere in buon odore presso il gregge, a cui dee presedere, nol dice l'Apostolo, perchè non era necessario a dirsi in un tempo, in cui i ministri della Chiesa si eleggevano dagli stessi Apostoli col pieno consenso e del clero, e del popolo, la qual cosa continuò a farsi per molti secoli. Ma dice, che oltre a questo fa d'uopo, che il Vescovo sia in buona riputazione anche presso i nemici della Chiesa, anche presso gl'infedeli, affinchè non sia esposto al disprezzo, ed agli scherni di coloro, i quali potessero rimproverare a lui qualche reato della precedente sua vita; per la qual cosa non sarebbe buono a procurare la conversione degli stessi infedeli, ed egli stesso avvilito, potrebbe perdersi d'animo, e cadere ne' lacci del diavolo, e negligentare i propri doveri.

8, 9. *Similmente i diaconi ec.* Dai Vescovi passa ai diaconi senza far parola de' sacerdoti, perchè a questi ancora apparteneva quello che ha detto de' Vescovi, sotto de' quali servivano i preti nella cura e governo del gregge di Cristo. Questi vuole, che siano *pudichi* o sia (secondo la forza della voce greca) rispettabili per l'onestà de' costumi, non doppi di cuore e di lingua, non amanti del vino, o di guadagni poco onesti. Vuole, che come primari ministri della Chiesa dopo i Vescovi, e i Sacerdoti portino il deposito de' misteri della fede in una pura, e illibata coscienza; siano pieni della scienza più profonda della fede, e questa fede conservino mediante la purità della vita. Vedi *cap.* I. 19. I diaconi avevano talora parte alla istruzione de' fedeli, come dimostra l'esempio di Stefano, e di Filippo.

10. *Prima si provino.* Si disamini, qual sia stata la loro precedente vita: *Nella ordinazione dei cherici* (dice s. Cipriano parlando al suo popolo), *e nostro costume, fra-*

11. Mulieres similiter pudicas, non detrahentes, sobrias, fideles in omnibus.

12. Diaconi sint unius uxoris viri: qui filiis suis bene praesint, et suis domibus.

13. Qui enim bene ministraverint, gradum bonum sibi acquirent, et multam fiduciam in fide, quae est in Christo Jesu.

14. Haec tibi scribo, sperans me ad te venire cito.

15. Si autem tardavero, ut scias, quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quae est Ecclesia Dei vivi, columna, et firmamentum veritatis.

16. Et manifeste magnum est pietatis sacramentum, quod manifestatum est in carne, iustificatum est in Spiritu, apparuit Angelis, praedicatum est gentibus, creditum est in mundo, assumptum est in gloria.

11. *Le donne parimente pudiche, non date alla detrazione, sobrie, fedeli in ogni cosa.*

12. *I diaconi abbiano presa una sola donna: e regolino bene i loro figliuoli, e le proprie loro case.*

13. *Imperocchè, quelli, che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno un grado onorevole, e una gran fiducia nella fede di Cristo Gesù.*

14. *Scrivo a te queste cose, avendo speranza di venir presto da te.*

15. *Affinchè, ove mai io tardassi, tu sappia come diportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa di Dio vivo, colonna, e appoggio della verità.*

16. *Ed è evidentemente grande il mistero della pietà, il quale si è manifestato nella carne, è stato giustificato mediante lo Spirito, è stato conosciuto dagli Angeli, è stato predicato alle genti, è stato creduto nel mondo, è stato assunto nella gloria.*

telli carissimi, di prendere consiglio da voi, e di ponderare in comune consulta i meriti, e i costumi di ciascheduno.

11. *Le donne parimente ec.* Incidentemente fa anche il carattere delle donne da eleggersi all' ufficio di diaconesse. Di queste abbiamo altrove parlato a sufficienza.

13. *Quelli che faranno bene il lor ministero, si acquisteranno ec.* I diaconi, che avranno adempiute con perfezione le loro incumbenze, potranno essere promossi a maggior grado, vale a dire al sacerdozio, e saranno interiormente ripieni di gran fiducia, e costanza nella fede coltivata col servigio fedele, e continuo prestato alla Chiesa.

15. *Nella casa di Dio, che è la chiesa di Dio vivo, colonna ec.* Un buon padre benchè sappia, che il figliuolo e pienamente informato di tutto quello, che a lui si convien di sapere, non sa nondimeno rattenersi dal ripetere i buoni avvertimenti, e consigli; così ha fatto in questo luogo l' Apostolo col suo Timoteo, rammentandogli la cura particolare, che dee prendersi, di eleggere da' buoni e perfetti ministri della Chiesa, e per meglio imprimere nell' animo del figliuolo questi ricordi, e queste massime, viene adesso a dare una grande idea del ministero ecclesiastico per riguardo al fine, per cui egli è destinato, che è la fabbrica della casa spirituale di Dio, della Chiesa (vale a dire della congregazione, o famiglia di Dio vivo), nella quale non abitano dii morti, come que' dei Gentili, ma vi abita Iddio vivo. Questa Chiesa è la colonna, e l' appoggio della verità, perchè siccome la colonna sostiene, e tiene in alto l' edificio, così la Chiesa sostiene la vera dottrina della fede, ed è custode della verità, da cui ella non può allontanarsi giammai; e questa verità medesima ella è, che la rende visibile a tutti gli uomini, i quali dallo stesso capo della Chiesa hanno imparato, che dove è la Chiesa, ivi è Cristo, il quale è verità. La Chiesa adunque stabilita da Dio nella verità, mediante l' assistenza dello Spirito santo promessole da Gesù Cristo, nella verità stabilisce tutti i fedeli. *Imperocchè* (come nota s. Ambrogio *epist.* 82) *ambedue queste cose furon dette dal Signore a Mosè: dove tu stai, è terra santa: e, sta' tu qui meco: vale a dire, meco tu stai, se stai nella Chiesa; imperocchè questo è il luogo santo, questa la terra feconda di santità; sta adunque nella Chiesa, sta' in quel luogo, dov' io a te mi son fatto vedere: ivi io sono teco, dove è la Chiesa.*

16. *Ed è evidentemente grande ec.* Viene adesso a dimostrare, quale sia la verità, della quale è colonna la Chiesa. Questa verità ella è principalmente il mistero di Cristo fatto uomo, nel qual mistero la cristiana religione principalmente consiste. Sopra questo magnificentissimo luogo dell' Apostolo è da osservare, che nella nostra Volgata manca la parola *Dio*, la quale si legge e nel greco stampato, e in tutti i greci codici scritti a penna: i Padri latini, e molte antiche versioni leggono come la Volgata; ma siccome tanto i Greci, quanto i Latini convengono quanto al senso, non è necessario di far gran quistioni intorno alle cause, per cui questa parola possa essere stata o tralasciata nel latino, od aggiunta nel greco. Spiega adunque l' Apostolo quello, che di confessione di tutti i Cristiani è un gran mistero di pietà, ed in cui gran parte della pietà, e della religione consista; e di questo mistero l' obietto è Cristo *manifestato nella carne*, il Verbo di Dio prima ascoso nel seno del Padre, invisibile ed inaccessibile all' uomo divenuto nella umana natura visibile, e palpabile come gli uomini; *giustificato*, cioè *dimostrato* Figliuolo di Dio, e Salvatore per le testimonianze rendute a favor di lui dallo Spirito santo con i miracoli, e con la discesa del medesimo Spirito sopra di lui; *riconosciuto*, e adorato dagli Angioli, secondo l' ordine del Padre. *Heb.* 1. 6. *predicato* a tutte quante le genti, *creduto* dal mondo a dispetto de' demoni, dei tiranni, e de' persecutori; *sedente* alla destra del Padre nella gloria, alla qual gloria fu innalzato in premio della umiltà, e della obbidienza, con cui si fece uomo, e patì.

Siamo debitori all' Apostolo delle genti destinato ad annunziare a queste gli inesplicabili tesori di Cristo, di una descrizione la più piana, e la più grandiosa, che in tutta la Scrittura ritrovisi, dei principali misteri della nostra redenzione. Alcuni dotti interpreti trovano qui una perpetua contrapposizione de' verissimi ed altissimi misteri di Cristo, ai vani e falsi misteri degli idolatri, ritrovati dal demonio per pascere la vanità de' Gentili; e non è incredibile, che siccome in altri luoghi, così anche in questo l' Apostolo abbia in mira di dissipare col paragone della luce della verità le tenebre della superstizione.

CAPO QUARTO

Predice, che alcuni seguiranno una falsa dottrina particolarmente intorno al matrimonio, e intorno ai cibi; e ammonisce il suo discepolo che disprezzando le vane dottrine, si eserciti nella pietà, la quale è da preferirsi agli esercizi del corpo, e benchè giovinetto, sia a tutti gli altri di esempio.

1. * Spiritus autem manifeste dicit, quia in novissimis temporibus discedent quidam a fide, attendentes spiritibus erroris, et doctrinis daemoniorum. * 2. *Tim.* 3. 1.; 1. *Pet.* 3. 3. *Jud.* 18. 8.

2. In hypocrisi loquentium mendacium, et cauteriatam habentium suam conscientiam,

3. Prohibentium nubere, abstinere a cibis, quos Deus creavit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, et iis, qui cognoverunt veritatem.

4. Quia omnis creatura Dei bona est, et nihil reiiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur:

5. Sanctificatur enim per verbum Dei, et orationem.

1. *Ma lo Spirito dice apertamente, che negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, dando retta agli spiriti ingannatori, e alle dottrine dei demoni,*

2. *Per ipocrisia dicendo la falsità, avendo la coscienza coperta di turpi marche,*

3. *Ordinando di non contrar matrimonio, di astenersi dai cibi creati da Dio perchè ne usassero con rendimento di grazie i fedeli, e quelli, che hanno conosciuta la verità.*

4. *Dapoichè tutto quello, che Dio ha creato, è buono, e nulla è da rigettarsi, ove con rendimento di grazie si prenda:*

5. *Imperocchè vien ad esser santificato per la parola di Dio, e pell' orazione.*

1. *Ma lo Spirito dice apertamente*, ec. La fede, e la dottrina della Chiesa (di cui ha parlato nel capo precedente) avrà sempre de' nemici, contro i quali volendo premunire il suo Timoteo, e in lui tutti i pastori, dice perciò l' Apostolo, che lo Spirito santo, cui tutto il futuro è palese, a chiare note prediceva già (per bocca di coloro, i quali godevano del dono di profezia), che negli ultimi tempi vi sarebbero de' cristiani, i quali abbandonata la fede si farebbero discepoli di uomini bugiardi, e impostori, e seguirebbero delle nuove dottrine, sparse, e accreditate per opera dei demoni. Gli ultimi tempi secondo la più probabil sentenza (appoggiata al testo greco, che porta *ne' tempi seguenti*) sono i tempi, che correranno dalla venuta di Cristo sino alla fine del mondo. In tutti questi tempi il demonio anderà operando il suo mistero di iniquità, di cui si parla, 2. *Tess.* II., e si leveranno su dei nuovi errori, e nuove sette contro la Chiesa, come predicevano a tempo di Paolo i fedeli ispirati dallo Spirito del Signore, e come fin da quel tempo si cominciava a vedere in tante eresie, che pullulavano per ogni parte, de' Simoniani, de' Nicolaiti, de' Cainiti, degli Gnostici, degli Encratiti. E quanto più si avvicinerà la fine de' secoli, tanto più pel raffreddamento della carità, anderà facendo progressi lo spirito di errore.

2. *Per ipocrisia dicendo la falsità*, ec. Nota l' Apostolo il carattere assai comune degli eretici, che consiste in primo luogo nel fingere un grande amore per la purità dei costumi, e per la sana dottrina; secondo nella sfacciataggine, con la quale spacciano la menzogna, che pur conoscono per menzogna; costoro ogni arte pongono in opera per essere creduti pii e santi: ma nella loro coscienza portano impresse le marche delle loro scelleraggini, le quali non possono a se stessi nascondere, come i malfattori portano per sentenza de' giudici segnate nel loro corpo le marche de' loro delitti; così costoro non nel corpo, ma bensì nell' animo, e nella coscienza hanno impressi i vestigi delle orrende loro iniquità.

3. *Ordinando di non contrar matrimonio.* Varie furono le sette, nelle quali il matrimonio era tenuto per illecito, come presso gli Encratiti, i Marcioniti, e altri eretici: e quello che rende quasi incredibile la loro stupidità, e sfacciataggine, si è, che mentre bestemmiando contro le ordinazioni di Dio vituperavano l' unione legittima e santa dell' uomo e della donna, non avevano difficoltà di abbandonarsi alle più mostruose dissolutezze. Ma per togliere agli eretici ogni motivo di sofisticare sopra queste parole di Paolo, odasi con s. Agostino, *l.* 30. *contr. Faust. cap.* VI., che proibisce, e condanna il matrimonio, chi dice, che il matrimonio è un male, non chi il matrimonio tenendo per un bene, antepone a questo un ben migliore, vale a dire la castità. Tale è la dottrina di Paolo, e tale quella della cattolica Chiesa.

Di astenersi dai cibi creati ec. Tra gli Ebrei convertiti alla fede non pochi erano quelli, che cadevano nell' errore di creder necessaria alla salute la distinzione de' cibi usata sotto la legge. Nello stesso errore erano gli Encratiti per un altro principio. Questi facevano professione di astenersi da certi cibi come per loro propria natura impuri, e come cattive creature di un Dio cattivo. La Chiesa di Gesù Cristo, ha sempre lodato l' astinenza fatta per ispirito di mortificazione e di penitenza, come apparisce dal canone Apostolico LI., e dai due antichissimi concili, l' Ancirano e il Gangrense; e dalla celebre epistola del gran martire s. Ignazio a quelli di Filadelfia, nella quale è attribuita la stessa eresia agli Ebioniti. Ma seguendo la dottrina del grande Apostolo, non ha mai creduto impura o immonda alcuna di quelle cose, che Dio ha creato, perchè ne usino i fedeli con la debita riconoscenza verso il creatore, e donatore di tutti i beni. Così ne usano legittimamente quelli, che intendono, e amano la verità. È adunque lecito per se stesso l' uso di qualunque cibo, ed è ancor commendevole, e accetta a Dio l' astinenza, la quale vedremo praticata da Timoteo, il quale si privava del vino. È da notarsi, che l' Apostolo parla de' fedeli conoscitori della verità, come de' soli, pe' quali Dio abbia creati i cibi, perchè ne usassero; e ciò perchè in primo luogo i soli fedeli istruiti da Dio conoscono il legittimo uso di essi, e come non per intemperanza, o golosità debbono usarsi, ma per sostentare la vita con sobrietà, e gratitudine; la qual cosa non sanno, nè praticano gl' infedeli. In secondo luogo perchè secondo la dottrina di Paolo tutte le cose ha fatto Dio per gli eletti.

4, 5. *Tutto quello che Dio ha creato, è buono*, ec. Oppone la vera dottrina alle invenzioni degli eretici. È buono di sua natura tutto quello che Dio ha creato, *Gen.* I. 31., e se alcuno venisse a pensare, che per quel dominio, che dopo il peccato dell' uomo si usurpò il demonio e sopra dell' uomo, e sopra le creature fatte per l' uomo, alcuna specie d' immondezza avesser contratto le creature, a questo noi rispondiamo, che la parola di Dio, e l' orazione santifica tutte le cose. Vale a dire primo, che la parola di Dio, il quale per Gesù Cristo ha a noi dichiarato, che quello che entra nella bocca, non rende immondo l' uomo, questa parola legittima, e purifica l' uso delle crea

6. Haec proponens fratribus, bonus eris minister Christi Jesu, enutritus verbis fidei, et bonae doctrinae, quam assecutus es.

7. * Ineptas autem, et aniles fabulas devita, exerce autem teipsum ad pietatem.

* *Sup.* 1. 4.; 2. *Tim.* 2. 23. *Tit.* 3. 9.

8. Nam corporalis exercitatio ad modicum utilis est: pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae.

9. Fidelis sermo, et omni acceptione dignus.

10. In hoc enim laboramus, et maledicimur, quia speramus in Deum vivum, qui est salvator omnium hominum, maxime fidelium.

11. Praecipe haec et doce.

12. Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium, in verbo, in conversatione, in caritate, in fide, in castitate.

13. Dum venio, attende lectioni, exhortationi, et doctrinae.

14. Noli negligere gratiam, quae in te est, quae data est tibi per prophetiam, cum impositione manuum presbyterii.

15. Haec meditare: in his esto, ut profectus tuus manifestus sit omnibus.

6. *Se tali cose proporrai a' fratelli, sarai buon ministro di Cristo Gesù, nudrito delle parole della fede, e della buona dottrina, nella quale tu sei versato.*

7. *Ma le profane favole da vecchiarelle rigettale, ed esercitati nella pietà.*

8. *Imperocchè l'esercizio del corpo serve a poco: ma è buona a tutto la pietà avente le promesse della vita di adesso, e della futura.*

9. *Parola fedele, e sommamente accettevole.*

10. *Imperocchè per questo ci affatichiamo, e siamo maledetti, perchè abbiamo speranza in Dio vivo, il quale è salvatore di tutti gli uomini, massimamente de' fedeli.*

11. *Annunzia, e insegna tali cose.*

12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza: ma sii tu il modello de' fedeli nel parlare, nel conversare, nella carità, nella fede, nella castità.*

13. *Fino a tanto che io venga; attendi alla lettura, all' esortare, e all' insegnare.*

14. *Non trascurare la grazia, che è in te, la quale ti è stata data per rivelazione, con l'imposizione delle mani del presbiterio.*

15. *Queste cose medita, in queste sta' fisso, affinchè sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.*

ture; in secondo luogo, che ciò anche la la benedizione, e l'orazione, e il ringraziamento, con cui lo stesso uso accompagnasi tra' cristiani. Vedi qui il Grisostomo, e s. Agostino *lib.* IV. *de civ.* XIX., e s. Ambrogio *lib.* II. *de Abel.* VIII.

7. *Le profane favole da vecchiarelle ec.* Può intendersi delle favole giudaiche, delle quali ha parlato nel *cap.* I., ovvero di quelle senza numero inventate dai Simoniani, dagli Gnostici, dagli Encratiti.

Esercitati nella pietà. Nell'amor verso Dio, e verso il prossimo, il qual amore colle buone opere si nutrisce, e si rinforza.

8. *L'esercizio del corpo serve a poco:* ec. Frequentemente l'Apostolo da quello, che si faceva dai Pagani, per oggetti di poca o niuna considerazione, procura di animare i cristiani a quelle cose, onde immenso ed eterno frutto raccogliesi. Così avendo raccomandato a Timoteo di esercitarsi nelle opere di pietà, per animarlo a tale esercizio gli dice, che osservi quello che dall'esercizio del corpo (col qual nome s'intendono i certami, ed i giuochi tanto famosi presso i Greci, e celebrati con molta solennità in Efeso) ritraggono di vantaggio gli atleti, i quali dopo tante fatiche e sudori sono ricompensati con applausi vani e passeggeri, e con una fragil corona; laddove la pietà (il culto di Dio, e la carità verso il prossimo) è sempre utile e profittevole, come quella, a cui da Dio è stato promesso nelle Scritture ogni bene non solo per la vita presente, ma anche per la futura.

9, 10. *Parola fedele, ec.* Checchè si giudichi il mondo intorno agli uomini pii, eglino sono felici in questa vita per la pace della coscienza, per la protezione, che Dio ha di essi, per la speranza e l'amore, che hanno a lui, e saranno anche più felici nell'avvenire. Questa parola è infallibile, e questa anima e sostiene la nostra costanza nelle afflizioni presenti, e nelle persecuzioni, alle quali siamo esposti per la causa di Cristo. Speriamo non ne' dii morti de' Gentili, ma in Dio vivo, che è principio di vita per tutti i viventi. Da lui e abbiamo la vita presente, e aspettiamo la futura. Or egli è salvatore di tutti gli uomini, ma è particolarmente salvatore de' fedeli, i quali principalmente egli ama, e de' quali ha cura principalmente, e a' quali soli dà la salute, vale a dire la vita eterna.

12. *Nissuno disprezzi la tua giovinezza, ec.* Non solevano in que' tempi ammettersi ai gradi principali del ministero se non uomini di età avanzata; ma Timoteo era stato promosso assai giovane. Gli raccomanda perciò l'Apostolo di compensare la poca età con la gravità e santità de' costumi, onde nissuno abbia ardire di rinfacciargli i suoi pochi anni.

13. *Attendi alla lettura, all'esortare, ec.* Leggi assiduamente le sacre lettere, onde trarrai materia da consolare, e da istruire il tuo gregge. La Scrittura sacra è chiamata da s. Ambrogio: *il libro sacerdotale*, e da un altro antico Padre: *la sostanza del nostro sacerdozio*, e il Grisostomo, *Hom.* 11. *de provid.*: *breve è il tempo di questa vita; ma foss' egli lunghissimo, tutto questo dovrebbe impiegarsi nello studio delle sante scritture.*

14. *Non trascurare la grazia . . . . la quale ti è stata data ec.* Non tenere oziosa la grazia della consagrazione episcopale, la quale ti è stata conferita in virtù di particolari rivelazioni, colle quali manifestò Dio, come era sua volontà, che tu fossi a tal dignità innalzato, benchè in età ancor giovanile. Vedi *i.* 18. Questa grazia (dice Paolo) tu la ricevesti per l'imposizione delle mani del presbiterio, vale a dire, secondo la sposizione più probabile, per l'imposizione delle mie mani, e di quella degli altri Vescovi che si trovarono alla tua ordinazione; imperocchè dagli Apostoli imparò la Chiesa la regola, che non da un solo, ma da tre Vescovi almeno fosse ordinato il Vescovo. Vedi il Grisost. La grazia, di cui parla l'Apostolo, è il dono, e l'autorità di ordinare, di dare lo Spirito santo, di predicare, d'insegnare, di pascere il gregge di Cristo, e forse anche in essa comprende Paolo i doni straordinari delle lingue, della scienza, della profezia de' miracoli. Questa grazia, nella quale molte erano comprese, vuole l'Apostolo, che Timoteo non la tenga oziosa e inutile, ma la custodisca coll'orazione, e con la gratitudine, e la impieghi a vantaggio del suo popolo.

15. *Sia manifesto a tutti il tuo avanzamento.* Gli fa in-

16. Attende tibi, et doctrinae: insta in illis Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos, qui te audiunt.

16. *Attendi a te, e all'insegnare, e in questo persevera. Imperocchè ciò facendo, salverai te stesso, e quelli che ti ascoltano.*

tendere che nella pietà cristiana il non andare avanti è lo stesso, che scapitare, e dare indietro. Veggano tutti il buon uso, che tu fai della grazia, e de' doni di Dio, dal crescere che farai in tutte le virtù.

16. *Attendi a te, e all'insegnare: e in questa ec.* Riflettì continuamente sopra il tuo modo di vivere, affine di sempre ben vivere.

E all'insegnare. Notisi, quante volte ribatta questo punto l'Apostolo, come sì essenziale ad un pastore di anime, il cibo delle quali è la parola di Dio, onde a perire le espone chi ad esse sottragge tal cibo. In questo aggiunge l'Apostolo, che sta la salute del pastore, perchè in questo sta la salute del gregge, da cui quella del pastore non va disgiunta

CAPO QUINTO

Insegna, in qual maniera egli debba governare i seniori, le vecchie, e le giovinette, e le vedove di fresca età: delle condizioni, che si ricercano nell'elezione della vedova: i preti, che adempiono esattamente il lor ministero, siano doppiamente onorati; non ammetta leggermente l'accusa contra del prete: i peccatori gli riprenda pubblicamente: raccomanda l'osservanza de' suoi insegnamenti, e che a nissuno imponga troppo presto le mani: faccia uso di un poco di vino: dei varii peccati degli uomini.

1. Seniorem ne increpaveris: sed obsecra ut patrem; Iuvenes, ut fratres;

2. Anus, ut matres, iuvenculas, ut sorores, in omni castitate:

3. Viduas honora, quae vere viduae sunt.

4. Si qua autem vidua filios, aut nepotes habet, discat primum domum suam regere, et mutuam vicem reddere parentibus: hoc enim acceptum est coram Deo.

5. Quae autem vere vidua est, et desolata, speret in Deum, et instet obsecrationibus, et orationibus nocte, ac die.

6. Nam quae in deliciis est, vivens mortua est.

7. Et hoc praecipe, ut irreprehensibiles sint.

8. Si quis autem suorum, et maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.

1. *Non rampognare il seniore, ma pregalo, qual padre: i giovani, come fratelli;*

2. *Le attempate come madri, le giovinette, come sorelle, con tutta castimonia:*

3. *Onora le vedove, che sono veramente vedove.*

4. *Che se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti, impari in primo luogo a governar la sua casa, e a rendere il contraccambio ai genitori; imperocchè questo è accetto dinanzi a Dio.*

5. *Quella poi, che è veramente vedova e abbandonata, in Dio confidi, e perseveri nel supplicare, ed orare dì e notte.*

6. *Imperocchè quella, che sta in delizie, vivendo è morta.*

7. *E tali cose intima loro, affinchè siano irreprensibili.*

8. *Che se uno non ha cura de' suoi, e massimamente di quelli della sua casa, ha rinnegata la fede, ed è peggiore di un infedele.*

1. *Il seniore.* In questo luogo significa uomo attempato, come si vede per quello che segue. Questo precetto conveniva a Timoteo per ragione dell'età; imperocchè presso tutte le nazioni più culte fu uso, che da' giovani fossero considerati gli uomini di età, come padri, le donne d'età, come madri; e gli conveniva in qualità di Vescovo per quel carattere di mansuetudine e di dolcezza, che si richiede a tal dignità. S'intendono eccettuati alcuni casi assai rari, come quando il seniore si fa esempio di perdizione alla stessa gioventù. Vedi s. Gregorio M. *lib.* VII. *ep.* 1. *ind.* 2.

3. *Onora le vedove, ec.* Onorare significa secondo il linguaggio della Scrittura non solo rispettare, rendere onore, ma ancora assistere, sovvenire. In questi due sensi dice l'Apostolo a Timoteo, che onori le vedove che sono veramente vedove, vale a dire destitute di ogni soccorso, desolate, prive di ogni consolazione, che tale è il significato della parola, colla quale nel Greco si chiama quella, che noi diciam vedova. Vuole adunque, che il Vescovo particolar cura si prenda di quelle vedove, le quali, perduto il marito, rimangono abbandonate di ogni umano presidio, anche de' figliuoli e de' parenti; queste in effetto erano ne' primi tempi sotto il patrocinio della Chiesa, la quale con gran carità provvedeva a' loro bisogni.

4. *Se una vedova ha de' figliuoli, o de' nipoti, ec.* La vedova, che ha de' figliuoli o dei nipoti, si occupi principalmente nel governo della sua casa, e renda a' propri figliuoli o nipoti l'educazione, che ha ricevuta da' genitori, che è quello che a Dio piace. Così riceverà reciprocamente da' figliuoli o nipoti il sostentamento senza aggravio della Chiesa.

5. *Perseveri nel supplicare, ed orare ec.* Descrive il carattere della vedova cristiana, la quale priva di ogni umana consolazione, la cerca in Dio, in cui solo ripone le sue speranze, e di cui implora l'aiuto colla continua orazione. Vedi la descrizione di Anna profetessa *in s. Luca*, II. 36. *A questa vedova* (dice s. Ambrogio) *era casa il tempio, trattenimento l'orazione, vita il digiuno.*

6. *Quella, che sta in delizie, ec.* La vedova vivente nelle delizie, e nel lusso, è già morta riguardo a Dio, e alla grazia. Le smodate delizie affogano la ragione, e fan sì, che quasi in un sepolcro sen giace ella nel corpo, dice Teodoreto.

7. *Affinchè siano irreprensibili.* Le cose dette di sopra vuole che siano intimate alle vedove, affinchè nulla in esse sia da riprendere, e non facciano disonore alla Chiesa nel giudizio degl'infedeli.

8. *Che se uno non ha cura de' suoi, ec.* Condanna severamente coloro, i quali per poco amore permettevano, che fossero di peso alla Chiesa quelle persone, al sostenta-

9. Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quae fuerit unius viri uxor,

10. In operibus bonis testimonium habens, si filios educavit, si hospitio recepit, si sanctorum pedes lavit, si tribulationem patientibus subministravit, si omne opus bonum subsecuta est.

11. Adolescentiores autem viduas devita. Cum enim luxuriatae fuerint in Christo, nubere volunt:

12. Habentes damnationem, quia primam fidem irritam fecerunt:

13. Simul autem et otiosae discunt circuire domos: non solum otiosae: sed et verbosae, et curiosae, loquentes, quae non oportet.

14. Volo ergo iuniores nubere, filios procreare, matresfamilias esse, nullam occasionem dare adversario maledicti gratia.

15. Iam enim quaedam conversae sunt retro satanam.

16. Si quis fidelis habet viduas, subministret illis, et non gravetur Ecclesia: ut iis, quae vere viduae sunt, sufficiat.

17. Qui bene praesunt presbyteri, duplici

9. *La vedova si elegga di non meno di sessant' anni, che sia stata moglie di un solo marito,*

10. *Provveduta della testimonianza delle buone opere, se ha allevati i figliuoli, se ha praticata l' ospitalità, se ha lavati i piedi ai santi, se ha dato sovvenimento ai tribolati, se è stata intenta ad ogni opera buona.*

11. *Ma ricusa le vedove più giovani: imperocchè divenute insolenti contro di Cristo, vogliono maritarsi:*

12. *E hanno la dannazione, perchè hanno renduta vana la prima fede:*

13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, si avvezzano ad andar girone per le case: non solamente sfaccendate, ma e ciarlatrici, e curiose, cinguettando di quello che non conviene.*

14. *Voglio adunque, che le giovani si maritino, allevino i figliuoli, facciano da madri di famiglia, niuna occasione diano all'avversiere di maldicenza.*

15. *Imperocchè già alcune si sono rivoltate dietro a satana.*

16. *Se un fedele ha delle vedove, le soccorra, e non si aggravi la Chiesa: affinchè regga a sostenere quelle, che son veramente vedove.*

17. *I preti, che governano bene, sian ri-*

mento delle quali erano essi tenuti. Chi non ha pensiero di sovvenire le persone, che sono a lui congiunte di sangue, e massimamente quelle, che sono della stessa famiglia, come è per esempio un fratello riguardo al fratello, un figliuolo, o un nipote riguardo alla madre, o alla nonna, rinnega co' fatti quella fede, che ha professato con le parole, ed è peggiore degli infedeli, sì perchè questi per naturale istinto ordinariamente ai bisogni provvedono de' loro propinqui, e sì perchè, quando nol facesse l'infedele, meno peccherebbe del fedele, che tale obbligazione trascura, perchè il peccato di questo fa ingiuria alla fede, come osserva qui s. Tommaso. Vedi 2. *Petr.* II. 21.

9. *La vedova si elegga ec.* Viene adesso a parlare delle diaconesse, intorno alle quali vedi quello, che si è detto, *Rom.* XVI. 1

Di non meno di sessant' anni. Della stessa età si eleggevano anche a tempo di Tertulliano.

Moglie di un solo marito. La Chiesa non ha mai condannate le seconde nozze, ma ha molto stimate le donne, le quali, morto il primo marito, si eleggono di vivere nella continenza, dando con ciò argomento della loro castità e temperanza, dice Teodoreto.

10. *Se ha lavati i piedi ai santi.* In questo ufficio della cristiana ospitalità, che è il più umile, sono compresi tutti gli altri. Tertulliano tra i doveri della donna cristiana novera *l'offerire acqua ai piedi dei santi*. Vuole adunque, che la diaconessa, oltre l'età, abbia la raccomandazione non degli uomini, ma delle proprie azioni virtuose; che abbia allevati nel timor santo di Dio i figliuoli; che sia stata ospitale senza trascurare alcuno degli uffici di carità anche più bassi verso i cristiani; che abbia avuto viscere di compassione per tutti gli afflitti, e particolarmente per que' che pativano per amor della fede; finalmente che sia stata sollecita di non perdere alcuna occasione di fare del bene.

11. *Ma ricusa le vedove più giovani: ec.* Le vedove giovani non le accettare per metterle nel numero delle diaconesse. La ragione che ne adduce, si è, che annoiate dello stato loro di leggieri principiano a insolentire contro Cristo, cioè contro la Chiesa di Cristo, e contro i ministri di essa, perchè a null'altro pensano, che a rimaritarsi.

12. *Perchè hanno renduta vana la prima fede.* Sono in istato di dannazione come spose infedeli per aver violata la fede già data a Cristo. È manifesto da questo luogo, e dal consenso de' Padri, che le diaconesse facevano voto di castità.

13. *Similmente ancora essendo sfaccendate, ec.* Non mancava alle diaconesse di che occuparsi in utile e servizio della Chiesa e de' prossimi; ma tali diaconesse giovani, trascurati gli uffici propri del loro stato, ed insieme non essendo obbligate a pensare al proprio sostentamento, perchè a questo suppliva la Chiesa, si avvezzavano a perdere il tempo nelle visite mondane, nelle ciance, e nell'oziosità non senza pericolo di cadere in falli anche più gravi.

14. *Voglio adunque, che le giovani ec.* È meglio adunque, che le vedove giovani, le quali non hanno virtù per vivere nella continenza, si rimaritino, e questo io voglio (dice Paolo) piuttosto, che i disordini mentovati di sopra, ne' quali precipitano, quando ad uno stato si appigliano di perfezione, per cui non hanno forze che bastino. L'Apostolo adunque non proibisce le seconde nozze, le quali anzi permette come un rimedio alla incontinenza.

All' avversiere. Il diavolo chiamasi per antonomasia avversario degli uomini nelle Scritture; ma questa parola può anche significare in questo luogo gl' infedeli, ed eretici, i quali con animo nemico minutamente e curiosamente osservano gli andamenti de' fedeli.

15. *Si sono rivoltate dietro a satana.* Volte le spalle allo Sposo celeste seguono il diavolo, o vivendo, come le donne infedeli, o anche abbandonata la fede.

16. *Se un fedele ha delle vedove, ec.* I cristiani, i quali hanno in casa loro delle vedove, alle quali sono tenuti di somministrare il sostentamento, e possono somministrarlo, non debbono con abbandonarle far sì, che sia costretta a soccorrerle la Chiesa, la quale in tal guisa diverrebbe impotente a mantenere le vedove veramente vedove, cioè prive di ogni soccorso.

17. *I preti, che governano bene .... massimamente*

honore digni habeantur: maxime qui laborant in verbo, et doctrina.

18. Dicit enim scriptura: * non alligabis os bovi trituranti: et: † dignus est operarius mercede sua. * *Deut.* 25. 4.; 1. *Cor.* 9. 9. † *Matth.* 10. 10. *Luc.* 10. 7.

19. Adversus presbyterum accusationem noli recipere, nisi sub duobus, aut tribus testibus.

20. Peccantes coram omnibus argue: ut et ceteri timorem habeant.

21. Testor coram Deo, et Christo Jesu, et electis Angelis, ut haec custodias sine praejudicio, nihil faciens in alteram partem declinando.

22. Manus cito nemini imposueris, neque communicaveris peccatis alienis. Teipsum castum custodi.

23. Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere propter stomachum tuum, et frequentes tuas infirmitates.

putati meritevoli di doppio onore: massimamente quelli, che si affaticano nel parlare, e nell' insegnare.

18. *Imperocchè dice la scrittura: non metter la musoliera al bue, che tribbia. Ed: è degno l' operaio di sua mercede.*

19. *Contro di un prete non ammettere accusa se non con due, o tre testimoni.*

20. *Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti: affinchè ne prendano timore anche tutti gli altri.*

21. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, e a Gesù Cristo, e agli Angeli eletti, che tali cose tu osservi senza prevenzione, niuna cosa facendo per inclinazione verso l'altra parte.*

22. *Non ti dar fretta a imporre le mani ad alcuno, e non prender parte ai peccati degli altri. Te stesso conserva puro.*

23. *Non voler tuttora bere acqua, ma fa' uso di un poco di vino a causa del tuo stomaco, e delle frequenti tue malattie.*

quelli, ec. Anche qui, come nel *v.* 3., la voce *onore* è usata per significare non solo la stima e il rispetto, ma molto piu la ricompensa e la mercede, come apparisce da quello che segue. Dice adunque, che i preti, i quali con frutto e con lode s' impiegano nel reggere il popolo fedele secondo i diversi uffici assegnati loro dai Vescovi, sono degni di doppio onore; lo che può spiegarsi in due maniere, o di ricompensa doppia riguardo a quella, che è assegnata alle diaconesse, ovvero che la parola *doppio* significhi *distinto, generoso, liberale* secondo l'uso delle Scritture, *Jerem.* XVII. 18. *Isai.* XI. 2. Distingue in questo luogo l'Apostolo i preti, che solamente avevano parte al governo della Chiesa, da quelli, i quali predicavano la parola, e insegnavano la dottrina della fede; e questi di maggior onore dice esser degni. Io non credo però che debba da ciò inferirsi, che i primi assolutamente non insegnassero, nè predicassero la parola di Dio al loro gregge; imperocchè penso, che voglia l'Apostolo distinguere solamente i preti, i quali sotto i loro vescovi si adoperavano nel reggere e pascere il popolo cristiano, da quelli, i quali erano destinati a predicare la parola della fede agli infedeli; ministero piu laborioso, pieno di pericoli, e pel quale maggiori talenti si richiedevano, e piu sperimentata virtu.

18. *Non metter la musoliera ec.* Vedi 1. *Cor.* IX. 9. *Matt.* X. 10.

19. *Se non con due, o tre testimoni.* Se l'Apostolo in questo luogo volesse dire, che il sacerdote non debba essere condannato se non sulla deposizione di due o tre testimoni, non avrebbe dato allo stesso sacerdote più di quello, che generalmente era ordinato nella legge a favore di tutti. Vedi *Deut.* XVII. 6. Parla egli adunque non della condanna, ma dell'accusa, la quale non vuole, che sia ricevuta contro del sacerdote, se non appoggiata al deposto di due, o di tre testimoni. Cautela molto giusta, primo, per l'onore del sacerdozio, il qual onore è si essenziale al bene di tutta la Chiesa; secondo, perchè non era da paragonarsi il giudizio di un solo accusatore al giudizio di tutto il popolo, che interveniva nell'elezione del sacerdote; terzo, perchè il ministero sacerdotale essendo esposto all'odio de' malviventi, non conveniva di aprir la porta alla malignità, e alle private passioni con iscandalo de' fedeli. Vedi il Grisostomo.

20. *Quelli, che peccano, riprendigli alla presenza di tutti.* Ciò inteodesi de' peccatori pubblici, scandalosi, e ostinati. Vedi *s. Agost. ser.* 16 *de verb. Domini sec. Matt.*, *e il Grisost.*

21. *Senza prevenzione, ec.* La incorrotta rettitudine nei giudizi ecclesiastici è di tanta importanza, che l'Apostolo non può rattenersi dal raccomandarla con le piu forti espressioni, benchè parlasse ad un discepolo, e figliuolo così santo e docile, come era Timoteo; ma in Timoteo egli istruiva tutti i prelati della Chiesa, i quali ammonisce a non lasciarsi prevenire, a non precipitare i loro giudizi, a non dar luogo negli animi loro al favore, o all'odio.

22. *Non ti dar fretta a imporre le mani ec.* Per l'imposizione delle mani, la quale è cerimonia principale della ordinazione de' Vescovi, de' preti, e de' diaconi, intendesi la stessa ordinazione, alla quale vuole l'Apostolo, che non si ammetta alcuno se non dopo grave e matura discussione intorno ai meriti, alle virtu e alla dottrina. Ed aggiunge questa terribile minaccia, che se egli imporrà le mani a chi non è degno, verrà a rendersi complice degli altrui peccati, vale a dire, di tutto il male, che quegli farà nel ministero, dal quale o per la sua incapacità, o per la sua mala vita doveva essere escluso. Vedi il *Grisost. e il Concil. di Tren. sess.* 23. *cap.* XIV.

Te stesso conserva puro. Vale a dire, affinchè tu possa efficacemeole correggere, e giudicare i peccatori, conservati puro da ogni macchia, e da ogni ombra di peccato. S. Agostino unendo queste parole con le precedenti dice, che ha voluto insegnar qui l'Apostolo, in qual modo quelle debbano intendersi; imperocchè chi puro conservasi, non prende parte ai peccati altrui: perchè se prende parte, acconsente; se acconsente, non si mantiene incorrotto. *Cont. ep. Parm. l.* 2. *cap.* 21.

23. *Non voler tuttora bere acqua, ec.* Si vede, che Timoteo per ispirito di mortificazione e di penitenza si asteneva dal vino. L'Apostolo senza disapprovare il fervore del suo caro figliuolo, gli ordina di farne un uso moderato a motivo della debolezza di stomaco, e dei molti incomodi di sanità, a' quali per ragione della medesima debolezza di stomaco era soggetto. Paolo avrebbe potuto guarir Timoteo miracolosamente dal male di stomaco, come guarì il padre di Publio dalla dissenteria, Atti XXVIII., e tanti altri da mille altre infermità. Ma Paolo volle piuttosto farla da medico col suo discepolo, perchè, come dice s. Gregorio, *gli esteriori miracoli sono fatti per condurre le menti degli uomini alle cose interiori e spirituali, e il padre di Publio doveva essere risanato con un segno di potenza divina, affinchè nell' anima ricevesse la vita nel punto stesso*, in *cui con un miracolo riceveva la salute del corpo. Timoteo interiormente pieno di vita non aveva bisogno di miracolo*, Moral. *lib.* XXVII. 11.; e il Grisostomo dice, che Paolo ha voluto insegnarci, come le

24. Quorumdam hominum peccata manifesta sunt, praecedentia ad iudicium: quosdam autem et subsequuntur.

25. Similiter et facta bona manifesta sunt; et quae aliter se habent, abscondi non possunt.

24. *I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio: ad altri poi vanno loro appresso.*

25. *Parimente le buone operazioni sono manifeste: e quelle, che sono altrimenti, non possono tenersi occulte.*

malattie sono esercizio di umiltà, di pazienza, di fortezza e di ogni altra virtù.

24, 25. *I peccati di alcuni uomini sono manifesti, e prevengono il giudizio: ec.* In questi due ultimi versetti si contengono due avvertimenti riguardanti quello che aveva detto, *vers.* 22., del non imporre così presto le mani ad alcuno, e del giudicare senza prevenzione. Vi sono degli uomini, i peccati de'quali sono talmente manifesti, che gridano (come suol dirsi) vendetta, e prevengono il loro giudizio; vuol dire: sono condannati prima di qualunque disamina, e di qualunque giudizio dalla pubblica fama. Altri vi sono, che essendo rei e peccatori, i loro peccati gli seguitano senza rumore, talmente che non possono senza diligente ricerca essere scoperti, e messi in chiaro. Parimente delle operazioni di un uomo alcune sono evidentemente buone, altre non è così certo, se vengano da buono, o da cattivo principio; ma con un poco di tempo, e dopo maturo esame non potrà rimanere occulto, se siano frutti della carità, ovvero astuzie della ipocrisia. Tutto questo tende a risvegliar l'attenzione e la diligenza di Timoteo nel giudicare, e nell'eleggere i ministri della Chiesa. Vedi *Hieron. ep. ad Furiam*

CAPO SESTO

I servi ubbidiscano ai padroni, siano questi o fedeli, o infedeli: sono da fuggirsi coloro, i quali, trascurati questi insegnamenti, insegnano cose inutili: quanto di male porti seco l'avarizia: esorta Timoteo ad abbracciare le virtù, conservando la fede da lui confessata, e ad osservare fino alla fine questi precetti: ai ricchi insegni a fuggir la superbia, e gli esorti alle opere di carità.

1. Quicumque sunt sub iugo servi, dominos suos omni honore dignos arbitrentur, ne nomen Domini, et doctrina blasphemetur.

2. Qui autem fideles habent dominos, non contemnant, quia fratres sunt: sed magis serviant, quia fideles sunt, et dilecti, qui beneficii participes sunt. Haec doce, et exhortare.

3. Si quis aliter docet, et non acquiescit sanis sermonibus Domini nostri Iesu Christi, et ei, quae secundum pietatem est, doctrinae;

1. *Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù, stimino meritevoli di ogni onore i loro padroni, affinchè il nome e la dottrina del Signore non sia bestemmiata.*

2. *Quelli poi, che hanno padroni fedeli, non gli disprezzino, perchè sono fratelli: ma piuttosto servano loro, perchè sono fedeli e diletti, che hanno parte a tal benefizio. Così insegna ed esorta.*

3. *Se alcuno insegna diversamente, e non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, e alla dottrina, che è conforme alla pietà:*

1, 2. *Tutti coloro, che sono sotto al giogo di servitù, ec.* Esprime vivamente lo stato de'servi particolarmente sotto il dominio di padroni infedeli, i quali per lo più duramente trattavangli. Contuttociò vuole l'Apostolo, che i servi convertiti alla fede, salva la stessa fede, onorino e rispettino di cuore i padroni, talmente che i padroni stessi ne restino edificati, e (come avveniva sovente) guadagnati a Cristo; laddove, se fosser disubbidienti, e trascurati ne'loro doveri, sarebber causa, che si dicesse male del nome di Cristo, e del Vangelo, quasi lo stesso Vangelo confondesse i diritti degli uomini, e contrariasse le leggi dello stato, introducendo lo spirito d'indipendenza. Quelli poi, che servono a'padroni divenuti loro fratelli in Cristo, non credano di essere per ragione di tal fratellanza dispensati dal rispettargli e ubbidirgli, ma gli venerino ancora di più come cristiani, e amati da Dio, e partecipi del benefizio di Cristo, e della grazia di salute.

3—5. *Se alcuno . . . non si acquieta alle sane parole del Signor nostro Gesù Cristo, ec.* Dipinge in questi tre versetti il carattere degli eretici, i quali abbandonando la dottrina, che trovano insegnata nella Chiesa, dottrina, che viene da Gesù Cristo maestro di verità, dottrina sana e salutare, e conveniente a promuovere la pietà, che è il vero culto di Dio, si fan lecito di metter fuora de'nuovi dommi. Superbi per la pretesa loro sapienza, alla quale sola si appoggiano, rifiutan di soggettarsi alla legittima autorità; ma quanto superbi, altrettanto ignoranti, e sprovvisti di quella vera e soda scienza, la quale della vera pietà è maestra, s'impegnano perciò con ismoderata passione in un pelago di vane e frivole questioni, nelle quali fanno pompa di sapere e d'ingegno, delle quali il frutto si è non la cognizione del vero, o l'edificazione del prossimo, ma la discordia, l'invidia, la maldicenza, il cattivo concetto, che hanno tra di loro gli uni degli altri. Occupazioni perverse di uomini corrotti di animo, ai quali è stato tolto ogni lume di verità, perchè ogni loro studio, e la stessa professione di pietà all'acquisto rivolgono o di terrene ricchezze, o di gloria vana e di onore mondano. È molto probabile, che tutto ciò sia detto da Paolo primieramente contro gli Gnostici; ma senza altro cangiamento, che quello dei nomi, tutto ciò conviene a tutte le sette degli eretici, i quali anche ne'tempi susseguenti hanno infestata la Chiesa. Ma notisi principalmente il carattere di dissensione, di discordia, che regna nell'eresia. L'eretico non può essere giammai d'accordo nè con la Chiesa, da cui si separa, e la quale lo condanna; nè seco stesso, perchè siccome egli non può cangiare in tutto la religione, quindi è, che quella parte, che egli ritiene dell'antica dottrina, forma una perpetua contraddizione con le profane novità da lui inventate; nè finalmente può essere d'accordo con gli altri eretici ancorchè della medesima setta, perchè la licenza, che egli si arroga in materia di religione, è imitata pur troppo ancora dagli altri. Notero finalmente con s. Agostino, *ep.* LVI., che in certo modo regolare è negli

4. Superbus est, nihil sciens, sed languens circa quaestiones, et pugnas verborum: ex quibus oriuntur invidiae, contentiones, blasphemiae, suspiciones malae,

4. *Egli è un superbo, che non sa nulla, ma si ammala per dispute, e quistioni di parole: dalle quali nascono invidie, contese, maldicenze, cattivi sospetti,*

5. Conflictationes hominum mente corruptorum, et qui veritate privati sunt, existimantium quaestum esse pietatem.

5. *Conflitti di uomini corrotti nell' animo, i quali sono stati privati della verità, i quali si pensano, che la pietà sia un' arte per guadagnare.*

6. Est autem quaestus magnus, pietas cum sufficientia:

6. *Or ella è un gran capitale la pietà con il contentarsi di poco:*

7. * Nihil enim intulimus in hunc mundum: haud dubium quod nec auferre quid possumus. * Job, 1. 21. Eccl. 5. 14.

7. *Imperocchè nulla abbiam portato in questo mondo: e non vi ha dubbio, che nulla ne possiam portar via.*

8. * Habentes autem alimenta, et quibus tegamur, his contenti simus. * Prov. 27. 26.

8. *Ma avendo gli alimenti, e di che coprirci, contentiamoci di questo.*

9. Nam qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli, et desideria multa inutilia, et nociva, quae mergunt homines in interitum, et perditionem.

9. *Imperocchè quelli, che vogliono arricchire, incappano nella tentazione, e nel laccio del diavolo, e in molti inutili, e nocivi desiderii, i quali sommergono gli uomini nella morte, e nella perdizione.*

10. Radix enim omnium malorum est cupiditas: quam quidam appetentes, erraverunt a fide, et inseruerunt se doloribus multis.

10. *Imperocchè radice di tutti i mali è la cupidigia: per amor della quale alcuni hanno deviato dalla fede, e si sono trafitti con molti dolori.*

11. Tu autem, o homo Dei, haec fuge: sectare vero iustitiam, pietatem, fidem, caritatem, patientiam, mansuetudinem.

11. *Ma tu, uomo di Dio, fuggi da queste cose: ma attienti alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mansuetudine.*

12. Certa bonum certamen fidei, apprehende vitam aeternam, in qua vocatus es, et confessus bonam confessionem coram multis testibus.

12. *Combatti nel buon certame della fede, rapisci la vita eterna, per la quale se' stato chiamato, ed hai professata una buona professione dinanzi a molti testimoni.*

eretici la temerità di cercar di abbattere la stabilissima, e fondatissima autorità della Chiesa col nome e colla promessa di purgata ragione.

6. *Ella è un gran capitale la pietà ec.* Un ministro del Vangelo ha per capitale inesausto di ricchezze, e di beni di ogni sorta il servir a Dio; e la pietà, alla quale secondo la promessa di Cristo non mancherà giammai quella sufficienza temporale, che è il termine de' desiderii di uno spirito moderato, e contento di quel poco, che è necessario a sostentare la vita.

7. *Nulla abbiam portato in questo mondo: ec.* La condizione dell' uomo riguardo a tutti i beni di questa terra è uguale nel nascere e nel morire; nasce ignudo, e ignudo muore; egli adunque non è destinato da Dio ad accumulare e divenir ricco di que' beni, che egli deve lasciare, e i quali a nulla gli posson servire nella vita futura.

8. *Gli alimenti, e di che coprirci, ec.* Queste (dice s. Girolamo) sono le ricchezze de' Cristiani. Ed è cosa degna d' osservazione, come il vestito dell' uomo Cristiano a quell' uso restringesi dall' Apostolo, per cui fu introdotto dopo il peccato, vale a dire, per difesa della onestà, e per riparo contro gli incomodi delle stagioni. Vedi *Gen.* XXVIII. 20.

9. *Incappano nella tentazione, e nel laccio ec.* Il desiderio di arricchire espone l' uomo a molte tentazioni, nelle quali come in tante reti s' intrica, e a molti smoderati desiderii, che lo sommergono in un baratro di morte, e di perdizione eterna: *ti sommergerò per non essere da voi sommerso*, fu il celebre detto di un filosofo, che gettò nel mare le sue ricchezze, le quali per altro molto più utilmente avrebbe potuto versare nel seno de' poveri.

10. *La cupidigia per amor della quale ec.* L' amore disordinato alle ricchezze è atto a produrre ogni specie di mali, e anche la perdita della fede, come dice l' Apostolo, che era già accaduto ad alcuni, i quali avevano abbandonato per l' avarizia il Cristianesimo e si erano fitte nel cuore le spine di molte afflizioni. È una gran cosa, che l' Apostolo tanto fortemente raccomandi ad un uomo tale, quale era Timoteo, di fuggir l' avarizia, vizio tanto detestato anche da' filosofi del paganesimo: ma abbiamo già detto, che in Timoteo istruiva Paolo tutte le persone in special modo a Dio consacrate, e tutti i ministri della Chiesa, e particolarmente i primi pastori; ed egli ben sapeva, che non v' ha stato alcuno, per santo ch' ei sia sopra la terra, che esposto non trovisi alla infestazione di questo morbo, il quale più facilmente ancora si attacca talvolta a taluno di coloro, i quali, per particolar professione sono tenuti ad un intero distaccamento dalle cose terrene, perchè in questi la privata passione sotto il velame del comun bene, e dell' interesse della Chiesa, o della gloria di Dio si ricuopre.

11, 12. *Uomo di Dio, ec.* Bello, e compiuto elogio di un sacro ministro. Come un Re si dice l' uomo dello stato, perchè allo stato e al popolo dee tutto se stesso; così il pastore di anime a Dio debbe se medesimo, e alla Chiesa di Dio. Le ricchezze di un tal uomo sono quelle, che novera Paolo, la giustizia, pietà, fede, carità, pazienza, mansuetudine, generosità nel combattere per la fede. Queste egli accresca, accumuli senza fine, e senza giammai dir, basta.

Rapisci la vita eterna, per la quale ec. Per tali mezzi avanzati al possesso di quel premio, cui rapiscono i violenti (*Matth.* XI. 12.), e per l' acquisto del quale tu sei stato chiamato, e hai renduta pubblica, e solenne testimonianza alla fede di Gesù Cristo. Questa testimonianza alcuni l' intendono della confessione della fede fatta pubblicamente nella Chiesa prima di ricevere il battesimo: ma pare più verisimile, che alluda l' Apostolo a qualche incontro particolare, in cui Timoteo fosse stato citato in giudizio, e avesse sofferto per la fede di Gesù Cristo. Vedi *Hebr.* XIII. 23., e il Grisost.

13. Praecipio tibi coram Deo, qui vivificat omnia, et Christo Jesu, qui testimonium reddidit sub Pontio Pilato, bonam confessionem: * *Matth.* 27. 11. *Joan.* 18. 33. 37.

13. *Ti ordino dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, il quale sotto Ponzio Pilato rendette testimonianza alla buona professione:*

14. Ut serves mandatum sine macula, irreprehensibile, usque in adventum Domini nostri Jesu Christi:

14. *Che tu osservi questo comando immacolato, irreprensibile sino alla venuta del Signor nostro Gesù Cristo:*

15. Quem suis temporibus ostendet * beatus, et solus potens, Rex regum, et Dominus dominantium: * *Apocal.* 17. 14., *et* 19. 16.

15. *La quale farà apparire a suo tempo il beato, e il solo potente, il re de' regi, e Signore dei dominanti:*

16. Qui solus habet immortalitatem, et lucem inhabitat inaccessibilem: * quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor, et imperium sempiternum. Amen. * *Joan.* 1. 18.; 1. *Joan.* 4. 12.

16. *Il quale solo ha l'immortalità, ed abita in una luce inaccessibile: il quale nè è stato, nè può esser veduto da alcun uomo: a cui onore, e impero sempiterno. Così sia.*

17. Divitibus huius seculi praecipe non sublime sapere, * neque sperare in incerto divitiarum, sed in Deo vivo (qui praestat nobis omnia abunde ad fruendum); * *Luc.* 12. 15.

17. *I ricchi di questo secolo ammoniscili, che non abbiano spiriti altieri, nè confidino nella incertezza delle ricchezze, ma in Dio vivo (il quale ci dà copiosamente ogni cosa, perchè ne godiamo);*

18. Bene agere, divites fieri in bonis operibus, facile tribuere, communicare,

18. *Che facciano del bene, diventino ricchi di buone opere, correnti nel dare, umani nel convivere,*

19. Thesaurizare sibi fundamentum bonum in futurum, ut apprehendant veram vitam.

19. *Mettendo da parte per se stessi un buon fondamento per l'avvenire, per fare acquisto della vera vita.*

20. O Timothee, depositum custodi, devitans profanas vocum novitates, et oppositiones falsi nominis scientiae,

20. *O Timoteo, custodisci il deposito, avendo in avversione le profane novità delle parole, e le contraddizioni di quella scienza di falso nome,*

13, 14. *Dinanzi a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, ec.* Non poteva con più forti motivi accendere la fede; e il coraggio del suo Timoteo a soffrire tutti i mali di questa vita, e anche la morte per la fede. Io ti comando, che tu combatta in questa buona milizia, e per quel Dio tel comando, che dà vita ai morti, e per Gesù Cristo, il quale senza temere la morte, rendette sotto Ponzio Pilato pubblica testimonianza alla verità. La speranza della risurrezione, e l'esempio di Cristo morto per la stessa dottrina, che noi professiamo, sostiene il coraggio, e la fede de' santi nei combattimenti della vita presente. E aggiungi a ciò (dice l'Apostolo) che questo comandamento è in se stesso pieno di giustizia e di rettitudine e irreprensibile anche negli occhi degli uomini, e irreprensibili rende coloro, i quali con simili principii camminano nella via del Signore.

15, 16. *La quale farà apparire a suo tempo il beato, ec.* Così vivi, e opera (dice Paolo) fino che Gesù Cristo venga dal cielo a coronare la tua costanza. *Il dì del Signore* (dice s. Agostino) *viene per ciascheduno uomo, allorchè viene quel giorno, in cui ciascuno tale esce di questa vita, quale sarà giudicato in quel giorno.* Ma avendo nominata la venuta particolare del Signore, da questa passa l'Apostolo alla solenne ultima venuta del medesimo Cristo per giudicare tutti gli uomini. Questa venuta è tutta la grande espettazione de' giusti; ed affinchè questi nella dilazione di essa non si abbattano, o s'impazientino, la loro fede ravviva l'Apostolo, promettendo a nome di Dio, che certamente e infallibilmente farà Dio comparire questo Giudice eterno de' vivi e de' morti; e ciò sarà in quel tempo, che è stabilito ne' suoi divini consigli, ed è noto a lui solo. E affinchè dubbio o timore non resti sopra tal verità, dimostra chi egli sia quel Dio, che tali cose ha promesse. Egli il beato per essenza, e principio di beatitudine per noi; egli il solo potente, da cui ogni potenza e autorità si deriva, Re de' regi, Signore dei dominanti, alla di cui volontà non v'ha chi possa resistere; egli il solo immortale per sua natura, che non ebbe principio, nè avrà fine, e per benefizio di cui sono immortali gli spiriti, che hanno l'immortalità; egli, che abita in una luce inaccessibile, vale a dire, in se stesso, e nella immensa gloria della sua maestà, dinanzi alla quale tremano gli stessi Angeli; egli, invisibile all'uomo, che mai lo vide, nè ha vista abbastanza forte per vederlo, fino a tanto che vive in questa carne mortale; ma lo vedremo, qual egli è in un'altra vita. Questo è quel Dio, al quale noi serviamo; a lui appartiene tutta la gloria, a lui un impero, che mai avrà fine. Tutto ciò è ratificato solennemente dall'Apostolo con la solita parola, *amen:* così è, così sia.

17, 18. *I ricchi di questo secolo ammoniscili, ec.* Ritorna alla esortazione, e insegna qual fondamento debbano fare i ricchi de' caduchi beni di questa terra. Vuole adunque, primo, che non si levino in superbia, nè disprezzino i loro fratelli, che sono privi di questa sorta di beni; secondo, che si guardino dal porre in questi la loro fidanza, lo che è stoltezza infinita per la natura stessa di tali beni, ed è ancora una specie di empietà il confidare in questi piuttosto, che in Dio vivo, il quale non manca giammai, quando le ricchezze terrene mancano e periscono, ed il quale per tutti ha preparato, e a tutti dà anche in abbondanza il necessario alla vita; terzo, che per mezzo delle stesse ricchezze terrene si facciano ricchi di ricchezze spirituali, vale a dire, di buone opere mediante la liberalità nel dare, l'umanità nel trattare.

19. *Mettendo da parte per se stessi ec.* Queste parole sono piene di energia. Gli stolti avari del mondo accumulano ricchezze non per sè, ma (come eglino pur confessano) per altri, pe' figliuoli, pei parenti, e forse (senza che lo sappiano) per gli stranieri. I ricchi cristiani imparino ad accumulare per se medesimi, per mezzo de' beni dati loro da Dio, un tesoro di buone opere, fondamento di buona speranza pel tempo avvenire, e per l'acquisto di quella vita, che non finisce giammai. Tesoro spirituale è l'adunamento de' meriti, i quali sono il fondamento del futuro edificio, che per noi si prepara nel cielo, vale a dire, della vita beata ed eterna.

20, 21. *Custodisci il deposito, avendo in avversione ec.*

21. Quam quidam promittentes, circa fidem exciderunt. Gratia tecum. Amen.

21. *Della quale alcuni facendo pompa, hanno deviato dalla fede. La grazia con teco. Così sia.*

Questo deposito raccomandato principalmente ai Vescovi egli è il deposito della dottrina evangelica, e della ecclesiastica tradizione. Questo deposito si altera, e si corrompe colla profana novità delle dottrine, per le quali un nuovo linguaggio si introduce nella Chiesa di Dio, linguaggio inaudito alle età precedenti, e contrario all'antica dottrina, linguaggio, che è un'invenzione di quella falsa scienza, vale à dire di quella superba filosofia, della quale taluni facendo ostentazione, si sono alienati dalla vera credenza. È molto probabile, che in questo luogo siano presi di mira principalmente gli Gnostici, i quali secondo lo stesso loro nome si piccavano di gran sapere, e disprezzavano tutti gli altri cristiani come rozzi ed ignoranti. Ma quello che è fuor d'ogni dubbio, si è, che in queste parole si ha una anticipata condannazione di tutte quante le eresie, ognuna delle quali viene ad alterare nella Chiesa il deposito della dottrina insegnata, e predicata ne' tempi anteriori, e tenuta come la sola vera, la sola consegnata da Cristo, e da' suoi Apostoli alla medesima Chiesa; ognuna introduce de' nuovi dommi, e un nuovo profano linguaggio contrario alle verità ricevute, e confessate in tutta la Chiesa. Tutto questo conviene a tutte le eresie, e a tutti gli eretici, contro de' quali perciò è pronunziata già la sentenza da Paolo, o piuttosto dallo Spirito di Dio, che in lui parlava. La Chiesa di Dio ha conservato, e conserverà sino alla fine de' secoli questo deposito in virtù di quella infallibile promessa fattale da Gesù Cristo. E invano gli eretici degli ultimi tempi, per ripararsi dalla fulminante sentenza di Paolo, hanno voluto mettere in paragone colle profane novità da essi introdotte nella sostanza della fede la novità di alcune voci introdotte, e consagrate dalla Chiesa medesima per fissare la sostanza di alcuni dommi, come la voce *consustanziale*, per istabilire irrevocabilmente l'identità di essenza del Verbo col Padre; la voce *transustanziazione*, per ispiegare la dottrina cattolica intorno all'Eucaristia. Invano, dico, a si miserabile rifugio hanno fatto ricorso per salvarsi dall'odioso titolo di novatori; imperocchè lasciando da parte tutte le altre cose, che a si storta comparazione posson rispondersi, dirò solo, che per loro sciagura sono stati già prevenuti dal medesimo Apostolo, il quale non ogni novità di parole condanna, ma la novità profana, la novità contraddicente alla dottrina ricevuta nella Chiesa di Cristo, contraddicente alle verità contenute in quel sagro deposito, per la custodia del quale ordina lo stesso Paolo, che siano rigettate le invenzioni di quella, che falsamente chiamasi scienza, perchè vera scienza non è, mentre è contraria alla fede.

FINE DELLA PRIMA LETTERA DI S. PAOLO A TIMOTEO

PREFAZIONE

ALLA SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

Timoteo governava la Chiesa di Efeso, allorchè Paolo predicando la fede di Cristo nella capitale dell'impero Romano, fu fatto metter in carcere da Nerone, e ciò, come racconta il Grisostomo, per aver convertito una concubina dello stesso imperadore. Di prigione scrisse egli questa seconda lettera al suo Timoteo, nella quale sebben ei racconta, come avendo dovuto comparire dinanzi a quel principe per far sue difese, era stato, mercè l'aiuto divino, liberato, com' ei dice, dalla gola del lione; *contuttociò non solo veggiamo, che egli era tuttora prigione, ma che di più riguardava come imminente il suo passaggio da questa vita all' eterna; per la qual cosa molto bene disse il Grisostomo che questa lettera è quasi una maniera di testamento del grande Apostolo. La scrisse egli non solo per chiamar o se il suo caro figliuolo, ma ancora per animare la costanza di lui in mezzo alle fatiche, ed alle persecuzioni, dalle quali era circondato, e per dargli nuovamente degli utilissimi documenti sopra l'altissimo suo ministero e sopra la maniera di condursi nelle circostanze, in cui trovavasi la Chiesa di Efeso. Non sappiamo, se Timoteo avesse la consolazione di trovar vivo in Roma il suo padre, e maestro.*

SECONDA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TIMOTEO

CAPO PRIMO

Rende grazie a Dio per la fede di Timoteo, la quale ordina a lui di dimostrare con predicare intrepidamente il vangelo: Cristo distrusse la morte, ed elesse Paolo maestro delle genti, e a lui serba il premio dovuto alle sue fatiche: racconta, come tutti gli Asiatici lo avevano abbandonato, e loda la famiglia di Onesiforo, dalla quale gli era stata prestata molta assistenza.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, secundum promissionem vitae, quae est in Christo Jesu:

1. *Paolo Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, secondo la promessa della vita, la quale è in Cristo Gesù:*

1. *Apostolo . . . secondo la promessa della vita, la quale e ec.* Vale a dire, Apostolo eletto da Dio ad annunziare agli uomini la promessa della vita eterna, la qual vita si ha per mezzo di Cristo Gesù, il quale l'ha a noi meritata con la sua morte. Rammemorando l'obbietto della sua predicazione risveglia la speranza, e il coraggio

2. Timotheo carissimo filio, gratia, misericordia, pax a Deo Patre, et Christo Jesu Domino nostro.

3. Gratias ago Deo, cui servio a progenitoribus in conscientia pura, quod sine intermissione habeam tui memoriam in orationibus meis, nocte, ac die.

4. Desiderans te videre, memor lacrymarum tuarum, ut gaudio implear,

5. Recordationem accipiens eius fidei, quae est in te non ficta, quae et habitavit primum in avia tua Loide, et matre tua Eunice, certus sum autem, quod et in te.

6. Propter quam causam admoneo te, ut resuscites gratiam Dei, quae est in te per impositionem manuum mearum.

7. * Non enim dedit nobis Deus spiritum timoris, sed virtutis, et dilectionis, et sobrietatis: * Rom. 8. 15.

8. Noli itaque erubescere testimonium Domini nostri, neque me vinctum eius; sed collabora evangelio secundum virtutem Dei:

9. Qui nos liberavit, et vocavit vocatione sua sancta, * non secundum opera nostra, sed secundum propositum suum, et gratiam, quae data est nobis in Christo Jesu ante tempora secularia. * Tit. 3. 5.

10. Manifestata est autem nunc per illuminationem salvatoris nostri Jesu Christi, qui de-

2. A Timoteo figliuolo carissimo, grazia, misericordia, pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Signor nostro.

3. Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo con pura coscienza, perchè assiduamente ho memoria di te nelle orazioni mie notte e giorno,

4. Bramoso di vederti (ricordandomi delle tue lagrime) per ricolmarmi di gaudio,

5. Richiamandomi alla memoria quella, che è in te fede non finta, quale ella fu prima nell' avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, e sono certo, che è anche in te.

6. Per la qual cosa ti rammento di ravvivare la grazia di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani.

7. Imperocchè non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ma di fortezza, e di dilezione, e di saggezza:

8. Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me prigioniero per lui: ma partecipa al travagli del vangelo secondo la virtù di Dio:

9. Il quale ci ha liberati, e ci ha chiamati con la vocazione sua santa, non per le opere nostre, ma secondo il suo proponimento, e secondo la grazia, la quale a noi è stata data in Cristo Gesù, prima che cominciasser i secoli.

10. Ma si è manifestata adesso per l'apparizione del salvator nostro Gesù Cristo, il

di Timoteo, affinchè a vista di tanto bene, quanto è quello che aspettiamo da Cristo, non si perda di animo nelle afflizioni di questa vita.

3. *Rendo grazie a Dio, cui co' progenitori io servo ec.* L'Apostolo nato nella nazione de' patriarchi, e dei profeti, dice, che secondo lo spirito e l'esempio di questi serve con pura coscienza al medesimo Dio, a cui quelli hanno servito, dimostrando in tal guisa, che non dovevano i Giudei perseguitarlo, quasi abbandonata avesse l'antica religione, mentre a colui serviva, che era stato in ogni tempo la speranza de' patriarchi e dei profeti, e di tutto Israello. E i patriarchi, e tutti i giusti dell'antica legge conseguirono la salute mediante la fede della futura passione di Cristo, come i cristiani per la fede della passione già sofferta da Cristo.

Dice ancora l'Apostolo, che rende grazie al Signore dell'orare, che egli fa di continuo pel suo Timoteo, perchè, come osserva il Grisostomo, è un dono di Dio l'orazione. E con ciò dà ancor segno del vivissimo affetto suo verso Timoteo, dicendogli, che non solo ha memoria di lui, ma questa memoria è per lui si dolce e preziosa, che ne rende a Dio grazie come di un gran benefizio.

4. *(Ricordandomi delle tue lagrime).* Memore delle lagrime da te sparse nella mia partenza da Efeso. Vedi gli Atti, xx. 37. 38.

5. *Nell' avola tua Loide, e nella madre tua Eunice, ec.* S'intende l'avola materna Giudèa, come la madre; ambedue avevano molto contribuito a formare il giovine Timoteo della soda pietà, e l'esempio di esse ricorda allo stesso Timoteo, perchè di sprone gli serva a seguitare i domestici esempi di virtù e di fede.

6. *Ti rammento di ravvivare la grazia ec.* Il fuoco, coperto che è dalla cenere, non dà luce, nè calore; così la grazia rimane talora quasi coperta, e senza effetto nell'uomo per la negligenza, e infingardaggine, o per umano timore. Ella si ravviva, e si riaccende con l'orazione, con la meditazione delle sagre lettere, coll'uso dei doni da Dio ricevuti. In tal guisa vuole l'Apostolo, che Timoteo ravvivi in se stesso la grazia dello Spirito Santo, conferitagli mediante l'imposizione delle mani nella sua ordinazione.

7. *Non ha dato a noi Iddio uno spirito di timidità, ec.* Dal versetto precedente, e molto più da questo, e da quello che segue, venghiamo ad intendere, che Timoteo era di naturale alquanto timido; onde gli dice l'Apostolo, che lo spirito, che egli ha ricevuto nella sua ordinazione, lo spirito dei ministri evangelici, non è uno spirito di timore mondano, per cui si negligentino le obbligazioni del ministero, ma uno spirito di fortezza, che non ceda alle tentazioni, e ai pericoli, e ai mali tutti di questa vita; uno spirito di amore, per cui non dei nostri interessi siamo solleciti, ma di quelli di Cristo; uno spirito di saggezza, qual si conviene al Vescovo destinato al governo del gregge di Cristo.

8. *Non volere adunque arrossirti della testimonianza del Signor nostro, nè di me ec.* La predicazione del Vangelo è sovente chiamata da Paolo testimonianza renduta da' ministri dello stesso Vangelo alla verità, e a Cristo. Vuole adunque l'Apostolo, che Timoteo non si ritragga dal predicar Gesu Cristo, e la croce di esso per timore delle ignominie, che gli avvenga d'incontrare per tal causa, e col proprio esempio vie piu lo accende, e mostrandogli le sue catene, gli dice: se queste tu credi argomento non di disonore, ma di gloria e di felicità, batti coraggiosamente la strada che io batto, e con grand'animo procura di aver parte alle persecuzioni, e alle contradizioni, che il mondo muove contro il Vangelo, tua fidanza ponendo non nelle tue proprie forze, ma nella virtu di Dio, *il quale al fiacco dà valore, e a quei, che non sono, in forza raddoppia, e la robustezza,* Isai. xl.

9, 10. *Ci ha liberati, e ci ha chiamati . . . non per le opere nostre, ec.* Con la ricordanza de' benefizi di Dio anima il coraggio del suo Timoteo. Dio è quegli, che ci ha liberati dalle mani del nemico, e ci ha chiamati con una vocazione santa, vale a dire, ci ha chiamati dalla morte del peccato per santificarci: e ciò egli ha fatto non

struxit quidem mortem, illuminavit autem vitam, et incorruptionem per evangelium:

11. In quo * positus sum ego praedicator, et Apostolus, et magister gentium.
* 1. *Tim.* 2. 7.

12. Ob quam causam etiam haec patior, sed non confundor. Scio enim cui credidi, et certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem.

13. Formam habe sanorum verborum, quae a me audisti in fide, et in dilectione in Christo Jesu.

14. Bonum depositum custodi per Spiritum sanctum, qui habitat in nobis.

15. Scis hoc, quod aversi sunt a me omnes, qui in Asia sunt, ex quibus est Phigelius, et Hermogenes.

16. Det misericordiam Dominus * Onesiphori domui: quia saepe me refrigeravit, et catenam meam non erubuit: * *Infr.* 4. 19.

17. Sed cum Romam venisset, sollicite me quaesivit, et invenit.

18. Det illi Dominus invenire misericordiam a Domino in illa die. Et quanta Ephesi ministravit mihi, tu melius nosti.

quale e ha distrutta la morte, e ha rivelata la vita, e l'immortalità per mezzo del vangelo:

11. *Pel quale sono stato io costituito predicatore e Apostolo, e dottor delle genti.*

12. *Per la qual cagione eziandio queste cose io patisco, ma non ne arrossisco. Imperocchè conosco, di chi mi sono fidato, e sono certo, che egli è potente a conservare il mio deposito fino a quello giornata.*

13. *Tieni la forma delle sane parole, che hai udite da me con la fede, e la carità in Cristo Gesù.*

14. *Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito santo, che abita in noi.*

15. *Tu sai, come si sono da me alienati tutti quelli, che sono nell'Asia, tra' quali è Figello, ed Ermogene.*

16. *Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: perchè spesso mi ha ristorato, e non si è vergognato della mia catena:*

17. *Anzi arrivato egli a Roma, cercò premurosamente di me, e mi trovò.*

18. *Dìagli il Signore di trovare misericordia presso il Signore in quel giorno. E quante cose fece per me in Efeso, tu lo sai benissimo.*

per alcun nostro merito, ma in virtù del suo eterno proponimento, o in virtù della grazia, la quale fu preparata per noi ab eterno a riflesso de' meriti di Gesù Cristo. Questo proponimento, e questa grazia di Dio si è pubblicamente, e chiaramente manifestata al mondo alla venuta di Gesù Cristo, il quale, distrutto il peccato, ha anche distrutta la morte, ed ha manifestata per mezzo del Vangelo al mondo quella vita immortale, e incorruttibile, la quale noi già abbiamo in isperanza. Si notano dall' Apostolo (secondo l'osservazione di s. Tommaso) due cause della nostra salute, la predestinazione, o sia il proponimento eterno, che ebbe Dio di usare con noi misericordia; secondo, la grazia giustificante; imperocchè siccome Dio volle la nostra salute, così volle ancora il modo, onde pervenir dovessimo alla salute, vale a dire, non pe' meriti nostri, ma per la grazia di Gesù Cristo. Questo Salvatore divino soddisfatto avendo pe' nostri peccati, abolì con la sua morte l'impero, che aveva la morte sopra di noi come peccatori, e colla dottrina del suo Vangelo, e con la sua risurrezione pose in chiaro lume, ed avvivò la speranza di quella vita immortale, e incorruttibile, della quale non avevasi quasi più tra gli uomini nissuna idea.

11. *Pel quale ec.* Ad annunziare al mondo questa dottrina, e questo Vangelo.

12. *Conosco, di chi mi sono fidato, e sono certo, ec.* Non è a me di confusione, o di pena il patire pel Vangelo, perchè conosco, quanto verace sia nelle sue promesse, e quanto potente per eseguirle quel Dio, nelle mani del quale ho rimesso come in deposito tutto me stesso, e la mia salute, e le fatiche, e i patimenti, i quali della mia predicazione son frutto, e diverranno nelle mani di lui preziosa semente di gloria, e di felicità in quel giorno, in cui egli renderà a ciascheduno la mercede delle opere, che avrà fatte.

13, 14. *Tieni la forma delle sane parole, ec.* Conformati nell'esercizio del tuo ministero a quel modello della dottrina salutare, che io ti ho lasciato; questo modello va' tu ricopiando colorito, e avvivato con la fede e con la carità, e in tal guisa custodisci il deposito degl'insegnamenti e de' dommi evangelici mediante l'assistenza dello Spirito Santo, il quale in modo particolare abita ne' pastori della Chiesa, depositari, e custodi della vera dottrina. Imperocchè in qual altro modo potrebbon' essi (dice il Grisostomo) custodire il tesoro della celeste dottrina in mezzo a tanti ladri, e a tante insidie del demonio, e de' suoi ministri, se non hanno abitante in se lo Spirito Santo?

15. *Tu sai, come si sono da me alienati ec.* Dovevano trovarsi in Roma alcuni o ministri, o semplici fedeli delle Chiese dell' Asia minore, i quali o per viltà di animo, o per poco buon cuore verso l'Apostolo, lo avevano nella sua prigionia abbandonato, e si erano ritirati da lui; e di questo numero erano Figello, ed Ermogene, de' quali null'altro sappiamo di certo, che quello che in questo luogo ne dice lo stesso Apostolo.

16—18. *Faccia il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo: ec.* Onesiforo, di cui si celebra come di martire la memoria nella Chiesa greca, e nella latina, avea renduto de' grandi servigi all'Apostolo, o alla Chiesa in Efeso, e di poi anche in Roma aveva con gran coraggio, ed amore consolato e assistito Paolo nella sua prigionia. L'Apostolo ne dà notizia a Timoteo, probabilmente affinchè ne informi in Efeso la famiglia dello stesso Onesiforo, verso la quale prega egli il Signore, che usi della sua misericordia. Questa maniera di parlare sembra, che evidentemente dimostri, che Onesiforo era già morto, e lo stesso dimostrasi *vers.* 19. *cap. IV.*, dove Paolo manda i saluti alla famiglia senza dare oltra nuova di lui, come avrebbe certamente fatto, se egli o fosse stato tuttavia in Roma, o almeno fosse stato in vita; e ancora nel *vers.* 18., dove si domanda a Dio, che lo stesso Onesiforo trovi misericordia dinanzi allo stesso Dio nel giorno estremo. Quindi con molta ragione si conclude, aversi in questo luogo un pregevolissimo monumento della orazione pei defunti.

CAPO SECONDO

Esorta Timoteo ad insegnare la sincera dottrina, e a patire per Cristo, rammentandogli il premio futuro, e la risurrezione di Cristo: come debba fuggire le contese, e profane dicerie, e le pazze dispute intorno alla legge: della casa grande, in cui sono vasi di molte maniere: quali virtudi debba coltivare il servo di Dio.

1. Tu ergo, fili mi, confortare in gratia, quae est in Christo Jesu.

2. Et quae audisti a me per multos testes, haec commenda fidelibus hominibus, qui idonei erunt et alios docere.

3. Labora sicut bonus miles Christi Jesu.

4. Nemo militans Deo implicat se negotiis secularibus, ut ei placeat, cui se probavit.

5. Nam et qui certat in agone, non coronatur, nisi legitime certaverit.

6. Laborantem agricolam oportet primum de fructibus percipere.

7. Intellige, quae dico: dabit enim tibi Dominus in omnibus intellectum.

8. Memor esto Dominum Jesum Christum resurrexisse a mortuis ex semine David, secundum evangelium meum.

9. In quo laboro usque ad vincula, quasi male operans: sed verbum Dei non est alligatum.

1. *Tu adunque, figliuol mio, prendi vigore nella grazia, che è in Cristo Gesù.*

2. *E le cose, che hai udite da me con molti testimoni, confidale ad uomini fedeli, i quali saranno idonei ad insegnarle anche ad altri.*

3. *Sopporta le afflizioni qual buon soldato di Cristo Gesù.*

4. *Nissuno ascritto alla milizia di Dio s' impaccia de' negozi del secolo, affine di piacere a colui, che lo ha arruolato.*

5. *Imperocchè anche colui, che combatte nell' agone, non è coronato, se non ha combattuto secondo le leggi.*

6. *Fa d' uopo, che l' agricoltore prima lavori, affine di partecipare de' frutti.*

7. *Pon mente a quello ch' io dico: imperocchè il Signore daratti intelligenza in tutte le cose.*

8. *Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David risuscitò da morte secondo il mio Vangelo.*

9. *Pel quale io patisco fino alle catene, qual malfattore: ma la parola di Dio non è incatenata.*

1. *Prendi vigore nella grazia, ec.* Fatti animo, fortificati non sulla fidanza di te stesso, e delle tue proprie forze, ma colla speranza dell' aiuto di quella grazia, la quale si dà a noi per Gesu Cristo.

2. *Le cose, che hai udite da me . . . confidale ec.* Abbiamo in questo luogo un illustre documento riguardante le tradizioni ecclesiastiche. Quelle cose, le quali alla presenza di molti testimoni (che potran sempre farne fede) tu hai udite da me, insegnale con particolar cura, e quasi prezioso deposito raccomandale alla custodia di coloro, i quali sono destinati ad insegnarle, e di mano in mano trasmetterle a' loro successori nel ministero. Timoteo, secondo l' osservazione del Grozio, teneva il luogo di metropolitano riguardo a molti vescovi dell' Asia. A' vescovi adunque, ed a' sacerdoti, che egli ordinava, doveva minutamente comunicare tutto quello che dalla viva voce dell' Apostolo era stato nei pubblici sermoni predicato ai fedeli, i quali sarebbero sempre stati testimoni della vera dottrina.

3 *Qual buon soldato di Cristo Gesù.* Di Cristo, cui i ministri del Vangelo hanno per capitano e modello, ed il quale pati la persecuziona e la morte per la distruzione del peccato.

4. *Nissuno ascritto alla milizia di Dio ec.* Se la milizia del secolo esige tutto l' uomo, molto piu la milizia di Dio, il ministero ecclesiastico. Su questo principio e l' Apostolo, e dietro a lui gli antichi canoni hanno proibito ai cherici la mercatura, la soprintendenza de' negozi temporali, le tutele, l' esecuzioni delle ultime volontà ec. Il buon soldato non ha altro pensiero che di diportarsi in maniera da meritare l' approvazione e la stima del suo comandante. Il ministro di Cristo e della Chiesa non debbe avere altro studio, nè altra occupazione, che quella di servire e di piacere a Cristo, da cui fu a gran favore ammesso nella milizia ecclesiastica.

5. 6. *Colui, che combatte nell' agone, ec.* Dopo la similitudine della milizia terrena porta, primo, quella degli atleti, i quali ne' pubblici giuochi non ottenevano la corona, se non quando avessero combattuto secondo le leggi e le regole stabilite per tali giuochi; in secondo luogo, quella dell' agricoltore, il quale non partecipa dei frutti della terra se non dopo avere sparsi molti sudori. Tutto questo significa, che l' eterna corona, e il frutto dell' eterna mercede non è pei ministri o negligenti, o sonnacchiosi, o che altre regole seguono, che quelle date loro da Cristo, ma per gli zelanti ed attenti a ricopiare gli esempi del primo pastore Gesu Cristo. S. Ambrogio ed altri, seguendo l' ordine, e la giacitura di queste parole nel greco, e nel latino, le espongono così: l' agricoltore, che lavora il campo, è giusto, che goda de' primi frutti del campo. Vedi *August. de opere Monach.*

7. *Pon mente a quello, ch' io dico: ec.* Ti ho proposto tre parabole, del soldato, dell' atleta, dell' agricoltore: io non istarò a farne l' applicazione. Tu meditale; e Dio ti darà e di intenderle, e di applicarle a tuo pro; imperocchè tutte tre ti rappresentano la qualità, e le condizioni del tuo ministero.

8. *Ricordati, che il Signor Gesù Cristo del seme di David ec.* Dalla esortazione fa passaggio a toccare in questo versetto due principalissimi dommi della cristiana religione; il primo è l' incarnazione di Cristo, nato dal seme di David secondo la carne; e la di lui risurrezione; ed esortando Timoteo a tener fisse nell' animo queste due verità, viene ad indicare, che l' una e l' altra era rigettata dagli eretici di quel tempo.

Secondo il mio Vangelo. Secondo la dottrina evangelica da me predicata.

9 *Qual malfattore.* La causa delle catene accrebbe la gloria delle catene: *s' ei fosse stato incatenato qual uomo dabbene, avrebbe avuto qualche consolazione: ma egli è legato qual reo convinto, e la carità di Dio è causa, che nissun caso egli faccia di tutto questo.* Grisost. Hom. LII. in Act. 2.

Ma la parola di Dio non è incatenata. La maniera di

10. Ideo omnia sustineo propter electos, ut et ipsi salutem consequantur, quae est in Christo Jesu, cum gloria coelesti.

11. Fidelis sermo; nam si commortui sumus, et convivemus:

12. * Si sustinebimus, et conregnabimus: si negaverimus, et ille negabit nos:

* *Matth.* 10. 33. *Marc.* 8. 18. *Rom.* 3. 3.

13. Si non credimus, ille fidelis permanet, negare seipsum non potest.

14. Haec commone, testificans coram Domino. Noli contendere verbis: ad nihil enim utile est; nisi ad subversionem audientium.

15. Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis.

16. Profana autem, et vaniloquia devita; multum enim proficiunt ad impietatem:

17. Et sermo eorum ut cancer serpit: ex quibus est Hymenaeus, et Philetus:

10. Per questo ogni cosa io sopporto per amor degli eletti, affinchè eglino pure conseguiscano la salute, che è in Cristo Gesù, con la glorio celeste.

11. *Parola fedele: se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo:*

12. *Se saremo tolleranti, regneremo insieme: se (lo) rinnegheremo, egli pure rinnegherà noi:*

13. *Se non crediamo, egli riman fedele, non può negare se stesso.*

14. *Tali cose rammenta, e ratifica alla presenza del Signore. Fuggi le dispute di parole: imperocchè ciò non è buono a nulla, fuori che a sovvertir gli uditori.*

15. *Studiati di comparire degno d'approvazione davanti a Dio, operaio non mai svergognato, che rettamente maneggi la parola di verità.*

16. *Fuggi però que' profani, e favolosi discorsi; imperocchè molto si avanzano nell' empietà:*

17. *E il loro discorso va serpendo come gangreno: tra' quali è Imeneo, e Fileto.*

ragionar dell'Apostolo è tutta grande, e veramente divina. Aveva interrotto la sua esortazione per ricordare, e confermar nuovamente i dommi che egli aveva predicati; interrompe la trattazione de'dommi, perchè avendo fatto parola della sua predicazione, vuol far vedere, qual credenza ad essa si debba, mentre per sostenerne la verità egli ha sofferto, e soffre ogni sorta di mali, e le stesse catene; ne solo questo, ma collo stesso racconto agli occhi di Timoteo presenta la viva ed efficacissima esortazione del proprio esempio. Per lo Vangelo, dice egli, son'io incatenato qual malfattore; ma ciò che importa? La parola di Dio non è incatenata con me. Ella è tuttora annunziata liberamente da me colla voce, e con gli scritti, e dalla fama istessa dei miei patimenti sparsa per ogni parte.

10. *Ogni cosa io sopporto per amor degli eletti*, ec. Tutti i mali volentieri io sopporto per amore dei predestinati, e particolarmente per quelli, i quali è volere di Dio, che per opera mia siano condotti alla salute, che in Cristo si trova, e alla gloria celeste, che è premio della perseveranza. I ministri della Chiesa quantunque egualmente si affatichino e pei predestinati, e pei reprobi, che sono indistinti nella medesima Chiesa, contuttociò tutto quello che essi fanno, tende al bene e alla salute degli eletti.

11. *Se insieme siamo morti, insieme ancor viveremo.* Morire in questo luogo significa soffrire, ed essere quasi in bocca alla morte, come osserva il Grisostomo. Vedi 2. *Cor.* IV. 10. Se con Cristo sopportiamo i patimenti, e le afflizioni presenti, viveremo con lui. *Parola fedele*, cioè vera, ed infallibile, dice Paolo. Ed è visibile, che egli ragiona qui contro gli eretici neganti la risurrezione come i Simoniani.

13. *Se non crediamo, egli riman fedele, ec.* Se o non abbracciamo la fede, o se abbracciatala la abbandoniamo, Dio non lascia perciò di essere fedele, verace, e costante nelle sue promesse, le quali egli adempiera a favor de'fedeli; imperocchè egli è verità, e non può lasciare di essere quel ch' egli è: *fedele* è l'uomo, che crede alla promessa di Dio: *fedele* è Dio, che effettua quel che ha promesso: *tenghiamo adunque un fedelissimo debitore, perchè tenghiamo un misericordiosissimo promissore*, Aug. in ps. XXXII.

14. *Ciò non è buono a nulla, fuori che ec.* Le liti, e le dispute inutili, e di sole parole, nelle quali con superbia, e pertinacia si cerca non la cognizione del vero, ma il vano onore della vittoria, questa sorta di dispute nate trai maestri, ad altro non giovano, che a turbare gli animi dei piccoli, e a mettere in pericolo la loro fede, ed anche a sovvertirla. *Disputa di parole ella è, quando tu non cerchi di vincer l'errore con la verità, ma si, che il tuo dire stia di sopra al dire di un altro*, Aug. de doctr. Christ. *l.* 4. *cap.* XXVIII.

15. *Operaio non mai svergognato.* Vale a dire, che nulla faccia, onde abbia motivo di arrossire, ed esser vilipeso.

16. *Que' profani, e favolosi discorsi: ec.* Accenna la strana teologia degli eretici di quel tempo, piena di favole, e di nuove maniere di parlare non mai udite nella Chiesa di Cristo. I fabbricatori di tali dottrine non istaranno mai fermi, ma si avanzeran di continuo a metter fuori delle nuove empietà.

17. *Va serpendo come gangrena: tra' quali ec.* Accenna l'Apostolo il gran male, che fecero alla Chiesa queste eresie, le quali sovvertirono un gran numero di fedeli; e quel che è peggio servirono a rendere odiosa la religione di Cristo negli occhi degli infedeli, i quali come mal informati del vero confondevano di leggieri tutta quella ciurmaglia di eretici co' veri cristiani ortodossi, e gli errori e le oscenità di essa imputavano a tutta la Chiesa. Chi contro la piena di tanti interni scandali aggiunti alle esteriori persecuzioni resse e sostenne la Chiesa nascente, ne solamente la sostenne, ma la ingrandì, la dilatò, e feconda la rendette di immensa prole, se non colui, che ha promesso di essere con lei in ogni tempo e sino alla fine de'secoli? Non troveranno certamente i libertini in tutti gli annali del mondo l'esempio di una società d'uomini nè fondata con mezzi simili a quelli, co' quali fu fondata da Cristo la Chiesa, nè mantenuta e conservata contro un incredibile numero di nemici senza alcun mezzo umano, come fu mantenuta e conservata la Chiesa. Questi nemici di ogni genere, i quali non le son mancati giammai, sono periti l'un dopo l'altro, e di un infinito numero di sette, che tentarono di corromperla e di avvilirla si rammentano appena i nomi, e gli errori. E quello che dee maggiormente ammirarsi, si è, che tutte queste sette vennero meno, senza che sentissero giammai la spada della persecuzione; che anzi per fuggir la persecuzione fatta dagli Ebrei, e da' Gentili ai veri cristiani, si arrolavano molti nelle medesime sette. Contuttociò elle già più non sono, e la Chiesa combattuta perpetuamente, e perseguitata sussiste. Chi in un av-

18. Qui a veritate exciderunt, dicentes, resurrectionem esse iam factam, et subverterunt quorumdam fidem.

19. Sed firmum fundamentum Dei stat, habens signaculum hoc: cognovit Dominus qui sunt eius, et discedat ab iniquitate omnis, qui nominat nomen Domini.

20. In magna autem domo non solum sunt vasa aurea, et argentea, sed et lignea, et fictilia: et quaedam quidem in honorem, quaedam autem in contumeliam.

21. Si quis ergo emundaverit se ab istis, erit vas in honorem sanctificatum, et utile Domino, ad omne opus bonum paratum.

22. Iuvenilia autem desideria fuge, sectare vero iustitiam, fidem, caritatem, et pacem cum iis, qui invocant Dominum de corde puro.

23. * Stultas autem, et sine disciplina quaestiones devita; sciens, quia generant lites.

* 1. *Tim.* 1. 4., *et* 4. 7. *Tit.* 3. 9.

24. Servum autem Domini non oportet liti-

18. I quali sono andati lungi dalla verità, dicendo, che la risurrezione è già seguita, ed hanno sovvertita la fede di alcuni.

19. Ma saldo sta il fondamento di Dio, che ha questo segno: conosce il Signore quelli, che sono suoi; e si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore.

20. Del rimanente in una casa grande vi sono non solo de' vasi d' oro, e d' argento, ma anche di legno, e di terra. ed altri sono di rispetto, altri ad uso vile.

21. Se uno pertanto si monderà da tali cose, sarà vaso di rispetto, santificato, e utile pel Signore, disposto ad ogni buona opera.

22. Fuggi le passioni giovenili, segui la giustizia, la fede, la carità, e la pace con quelli, che invocano il Signore con puro cuore.

23. Rigetta le pazze, e immodeste dispute: sapendo, che generano delle liti.

24. Or al servo di Dio non si conviene

venimento sì nuovo, sì grande, sì certo, e visibile può non vedere le manifeste tracce di una mano onnipotente, merita di nulla vedere. Vedi *vers.* 19.

Di Fileto nulla sappiamo fuori di quello, che ne dice l'Apostolo noverandolo tra' seguaci dell'eresia degli Gnostici, e de'Simoniani, come Imeneo, del quale vedi 1. *Tim.* 20.

18. *Dicendo, che la risurrezione è già seguita*, ec. Secondo il solito degli eretici non potendo negare assolutamente, che siavi una risurrezione tante volte rammemorata nelle Scritture, vogliono interpretar queste a lor capriccio, dicendo, che la risurrezione consiste nel passaggio dell'uom cristiano dalla morte del peccato alla vita della grazia; e non averanno certamente tralasciato di metter fuori que' luoghi de' libri santi, ne' quali di questa spirituale risurrezione si parla, lasciando da parte, o malamente interpretando que' tanti altri, ne' quali la corporale risurrezione evidentemente s' insegna come dottrina fondamentale della fede cristiana. Vedi s. *Epif. Haer.* XXI.

19. *Ma saldo sta il fondamento di Dio*, ec. I nemici della Chiesa non lasciano di far quanto possono per sovvertire la fede; ma il fondamento di Dio sta saldo ed immobile. Questo fondamento sono gli eletti, che sono l' edifizio, il tabernacolo, e la casa di Dio, la quale (fondata sopra la pietra che è Cristo) non può essere buttata a terra nè dalle fiumane, nè da' venti, *Matth.* VII. 24. 25. Questo fondamento porta impresso un sigillo, che indica, e prova la saldezza di tal fondamento. In una parte di questo sigillo sta scritto: *il Signore conosce* (con una cognizione d'amore, e di approvazione) *quelli che sono suoi*; con le quali parole viene a indicarsi, come la stabilità, e immobilità del fondamento viene dalla divina predestinazione; dall'altra parte del sigillo sta scritto: *Si ritiri dall' iniquità chiunque invoca il nome del Signore*; e con questo dinotasi quello, che è un effetto della stessa predestinazione, la cooperazione del libero arbitrio a fuggir qualunque peccato. Questi adunque Dio riconosce per suoi, e questi non potranno esser rapiti dalle mani di Cristo, nè separati dalla Chiesa di Cristo, perchè, sebbene possono e peccare, e cadere, risorgeranno però colla penitenza e persevereranno sino alla fine. Il *Signore* (dice s. Agostino) *conosce nella sua aia il grano, conosce la paglia, conosce la messe, conosce la zizania*: *Tr.* 52. *in Jo.* E altrove: *Secondo questa prescienza e predestinazione di Dio, quante sono le pecore, che sono adesso fuor dell'ovile, e quanti lupi son dentro, e quante pecore dentro, e quanti lupi son fuori?* In ps. XLV.

20. *In una casa grande vi sono* ec. In una casa grande e di numerosa famiglia vi sono dei vasi di ogni materia dalla più preziosa fino alla più vile. Così nella Chiesa vi sono e i buoni, e questi in molti differenti gradi di bontà e di perfezione; e i cattivi, e questi pure in differenti gradi di malizia; e di questi, altri sono vasi di onore da essere collocati per ornamento nella eterna magione de' beati; altri sono vasi di ignominia, perchè dice Dio stesso: *quelli, che disprezzano me, saranno disonorati*, 1. *Reg.* XI. Così rende ragione del motivo per cui sono nella Chiesa i cattivi tollerati da Dio pe' suoi altissimi fini; sopra di che vedi *Rom.* IX. 21. 22. 23. E questi non dee recar meraviglia, se dalla Chiesa si separino, ed anche se contro di essa prendano le armi. Ma è da notare, che quelle parole: *altri sono di rispetto, altri* ec. a tutti i vasi si riferiscono, d'oro, d'argento, di legno, di terra, come riconobbe s. Agostino, *l.* 2. *Retract.* 16.: imperocchè e i vasi d'oro, e d'argento, vale a dire, i cristiani ricchi di fede e di carità possono diventar vasi di contumelia non perseverando; e i vasi di legno, e di creta, i cristiani fragili e peccatori, possono diventar vasi d'onore col convertirsi. Vedi il verso seguente. Finalmente si osservi come in queste parole di Paolo è visibilmente distrutta la dottrina de' Novatori, i quali dicono, che i soli buoni, e santi, e predestinati sono nella Chiesa.

21. *Se uno ... si monderà da tali cose, sarà vaso* ec. Ma i vasi materiali non possono cangiare il loro essere e la loro natura, nè, se sono di vile materia, divenir d'oro o d'argento; ma i vasi spirituali possono per virtù della grazia mondarsi da' vizi rammentati di sopra, e diventare vasi di rispetto, santificati, e consagrati a Dio, atti a procurare la gloria del Signore, e nella disposizione del cuore pronti ad ogni sorta di opere buone.

22. *Fuggi le passioni giovenili*, ec. Parla l' Apostolo non de' vizi turpi, e delle passioni ignominiose, delle quali non può cadere il sospetto in un uomo, qual era Timoteo, ma sì delle leggerezze, e de' difetti, i quali facilmente potevano attaccarsi ad un uomo innalzato in tale età al primo posto nella Chiesa, come una certa vanità, un'aria imperiosa ec. L'amore di Paolo verso il suo Timoteo era, qual suol essere il vero amore, pieno di timori, e di sollecitudine.

La pace con quelli, ec. La pace co' veri figliuoli di Cristo; imperocchè quanto agli eretici, ed ai falsi cristiani non può aversi pace con essi, perchè odiano la pace; sebbene con questi ancora dee cercarsi la pace, procurando con vera carità il loro ravvedimento.

24. 25. *Al servo di Dio non si conviene* ec. Al ministro

gare: sed mansuetum esse ad omnes, docibilem, patientem,

25. Cum modestia corripientem eos, qui resistunt veritati: nequando Deus det illis poenitentiam ad cognoscendam veritatem,

26. Et resipiscant a diaboli laqueis, a quo captivi tenentur ad ipsius voluntatem.

di litigare: ma di essere mansueto con tutti, pronto ad istruire, paziente,

25. *Che con modestia riprenda quelli, che resistono alla verità: se mai Dio desse loro la penitenza per conoscere la verità,*

26. *E ritornino in se (sciolti) dai lacci del diavolo, da cui son tenuti schiavi a sua voglia.*

di Cristo, ad un predicatore dell'Evangelio mai si confà il contendere, lo schiamazzare le pazze dispute, e di cose da nulla, mentre questi negli stessi combattimenti, che dee pur avere per la fede, fa d'uopo, che conservi la mansuetudine, la pazienza, la dolcezza nell'istruire, pe' quali mezzi forse può riuscirgli di ridurre a penitenza, alla cognizione, e all'amore della verità coloro, che adesso la impugnano.

26. *Da cui son tenuti schiavi a sua voglia.* Con questa patetica descrizione vuol risvegliare la compassione di Timoteo verso di questi infelici, i quali fino a tanto che dal loro letargo si scuotano, in sè stessi ritornino, e dai lacci si sciolgano del diavolo, sono da questo tenuti in miserabile schiavitù, ed egli fa di essi quello che vuole, e la sempre nuovi peccati fa che trabocchino.

CAPO TERZO

Profetizza, che vi sarebbero stati degli uomini involti ne' peccati, i quali seducendo delle donnicciuole, avrebbero resistito alla verità: esorta Timoteo, che a suo esempio abbracci le virtù, e la pazienza nelle tribolazioni; dell' utilità delle sagre lettere

1. * Hoc autem scito, quod in novissimis diebus instabunt tempora periculosa:

* 1. *Tim.* 4. 1.; 2. *Pet.* 3. 3. *Jud.* 18.

2. Erunt homines seipsos amantes, cupidi, elati, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes, ingrati, scelesti,

3. Sine affectione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate,

4. Proditores, protervi, tumidi, et voluptatum amatores magis, quam Dei:

5. Habentes speciem quidem pietatis, virtutem autem eius abnegantes. Et hos devita:

6. Ex his enim sunt, qui penetrant domos, et captivas ducunt mulierculas oneratas peccatis, quae ducuntur variis desideriis.

1. *Or sappi tu questo, che negli ultimi giorni sovverranno dei tempi pericolosi:*

2. *Imperocchè vi saranno degli uomini amanti di loro stessi, avari, vani, superbi, maldicenti, disubbidienti ai genitori, ingrati, scellerati,*

3. *Senza amore, senza pace, calunniatori, incontinenti, crudeli, senza benignità,*

4. *Traditori, protervi, gonfi e amanti dei piaceri, più che di Dio;*

5. *E aventi l'apparenza della pietà, della quale però hanno rigettata da se la sostanza. Fuggi anche costoro:*

6. *Imperocchè di questi sono coloro, i quali s'intrudono per le case, e schiave si menano delle donnicciuole cariche di peccati, mosse da varie passioni:*

1. *Negli ultimi giorni sovverranno dei tempi pericolosi.* Gli ultimi giorni sono i tempi avvenire, i tempi che dovevano scorrere dal tempo, in cui parlava l'Apostolo, fino alla fine del mondo; dapoichè fino allora sarà afflitta la Chiesa dalle eresie e dagli scandali. Vi saranno, dice l'Apostolo, de' tempi pericolosi, o sia tempi difficili, nei quali raffreddata la carità, e indebolita la fede, in grandi angustie e travagli si troveranno tutti i buoni, e particolarmente i pastori della Chiesa.

2. *Degli uomini amanti di loro stessi.* Con questa frase vogliono intendersi coloro, che non altro hanno in cuore, che il proprio vantaggio, il proprio piacere, la propria soddisfazione, e, come altrove dice l'Apost., *cercano le cose loro* anche con pregiudizio della causa di Cristo, e della pietà. E qui segna Paolo l'amor proprio come radice funesta, da cui pullulano i diversi altri vizi, che egli soggiunge in questo e nei seguenti versetti.

La pittura dell'Apostolo rappresenta al vivo il carattere degli eretici di tutti i secoli, e non sarebbe difficile l'applicare con la storia alla mano questa descrizione alle ultime sette, le quali hanno si crudelmente lacerato il mistico corpo di Cristo, e sovvertito la fede in tante regioni. Risalta e spicca per ogni parte nelle stesse opere di questi nuovi riformatori, e correttori della Chiesa cristiana lo spirito di intollerabil superbia, la scandalosa disubbidienza, e la protervia verso de' superiori, e verso i magistrati tanto ecclesiastici, che civili, il genio crudele, l'amore del libertinaggio, l'odio della pietà, e della mortificazione cristiana, manifestato e nelle parole e ne' fatti; per le quali cose non potremmo certamente comprendere, in qual modo uomini tali abbiano potuto sedurre, a tirarsi dietro tanta gran parte di mondo cattolico, se e la ragione, e gli esempi degli eretici de' primi secoli non dimostrassero, che una gran superiorità può prendere sopra degli uomini chi sappia adular con destrezza le loro passioni, e che queste in qualunque abisso di errori, e ne' più orrendi disordini possono precipitare l'uomo, se la mano di Dio nol sostiene. Certamente nissuno avrebbe creduto, che in tanta purezza e santità di costumi, quanta risplendeva nella Chiesa a' suoi più bei giorni, potessero far fortuna le impure sette degli Gnostici, de' Simoniani, degli Encratiti. Contuttociò noi pur sappiamo quanto gravi furono i danni, ch' elle portarono al cristianesimo, permettendo ciò Dio, affinchè provata fosse con la tentazione la fede, e viepiù radicata l'umiltà de' suoi eletti, ed al contrasto di tali tenebre più brillante e vivace folgoreggiasse la luce della vera Chiesa di Cristo.

6, 7. *Si intrudono per le case, e schiave si menano ec.* Gli eretici imitano il loro padre, il demonio, il quale in

7. Semper discentes, et numquam ad scientiam veritatis pervenientes.

8. Quemadmodum autem * Jannes, et Mambres restiterunt Moysi: ita et hi resistunt veritati, homines corrupti mente, reprobi circa fidem, * *Exod.* 7. 11.

9. Sed ultra non proficient: insipientia enim eorum manifesta erit omnibus, sicut et illorum fuit.

10. Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam,

11. * Persecutiones, passiones: qualia mihi facta sunt Antiochiae, Iconii, et Lystris: quales persecutiones sustinui, et ex omnibus eripuit me Dominus. * *Act.* 14. 1. *et seq.*

12. Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur.

13. Mali autem homines, et seductores proficient in peius; errantes, et in errorem mittentes.

14. Tu vero permane in iis, quae didicisti, et credita sunt tibi: sciens, a quo didiceris:

15. Et quia ab infantia sacras literas nosti, quae te possunt instruere ad salutem, per fidem, quae est in Christo Jesu.

16. * Omnis scriptura divinitus inspirata

7. Le quali sempre imparando, non arrivano mai alla scienza della verità.

8. Ma nella stessa guisa, che Gianne, e Mambre resisterono a Mosè: così anche questi resistono alla verità; uomini di guasta mente, reprobi riguardo alla fede,

9. Ma non anderanno più avanti: conciossiachè si farà manifesta a tutti la loro stoltezza, come fu già di quelli.

10. Ma tu hai seguito dappresso la mia dottrina, la mia maniera di vivere, le intenzioni, la fede, la longanimità, la carità, la pazienza,

11. Le persecuzioni, i patimenti: quali mi avvennero in Antiochia, in Iconio, e in Listri: le quali persecuzioni io ho sostenute, e da tutte mi ha liberato il Signore.

12. E tutti que', che vorranno piamente vivere in Cristo Gesù, patiranno persecuzione.

13. Ma i mali uomini, e i seduttori anderanno di male in peggio; ingannati, e ingannatori.

14. Ma tu attienti a quello che hai apparato, e a quello che ti è stato affidato: sapendo, da chi tu abbi imparato:

15. E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere, le quali possono istruirti a salute, mediante la fede, che è in Cristo Gesù.

16 Tutta la scrittura divinamente ispi-

prima sua tentazione rivolse contro la donna come più debole o facile ad esser sedotta, e come istrumento idoneo alla perversione dell'uomo. Così con una lunga induzione dimostra s. Girolamo, che tutte le eresie sono state o fondate, o sostenute, e dilatate per mezzo di donne simili a quelle descritte qui dall'Apostolo, di coscienza corrotta, dominate da varie passioni, e particolarmente da una rea curiosità, per cui non contente della dottrina della Chiesa, amano le novità adattate alle strane loro fantasie, e trovando ne' nuovi maestri tutta la facilità a soddisfarle, studiano sempre, senza che arrivar possano giammai alla scienza della verità.

8. *Nella stessa guisa, che Gianne e Mambre ec.* Furono questi due magi di Faraone, e i loro nomi si erano conservati per tradizione tra' Giudei. In vece di *Mambre* il greco ha *Giambre;* ma e Origene, e il Talmud di Babilonia, e un antico filosofo presso Eusebio ha *Mambre*, come nella Volgata. E vuol dire l'Apostolo, che non è meraviglia, se il Vangelo ha degli avversari, e de' contraddittori, mentre ne ebbero e Mosè, e i profeti; ed è anzi gloria della verità l'essere perseguitata da uomini tali, ne' quali il giudicio della mente è pervertito dalle passioni, ed a' quali la pertinacia, e l'ostinazione dello spirito chiude ogni strada per arrivare alla vera fede.

9. *Ma non anderanno più avanti: ec.* Ma i rei disegni di costoro saranno affrenati, e Dio non permetterà loro di fare tutto il mal che vorrebbono; ma come avvenne de' maghi di Faraone, così di questi si manifesterà finalmente la stoltezza, e le loro imposture non troveran più credenza.

10, 11. *Ma tu hai seguito dappresso ec.* Alle prave dottrine de' novatori, ed ai perversi loro costumi oppone l'Apostolo il proprio esempio fedelmente imitato in ogni parte da Timoteo. E quanto alle persecuzioni, ed ai patimenti sofferti per Cristo, rammenta Paolo quelli, che dovette patire in Antiochia, in Iconio, e in Listri, perchè più noti a Timoteo, mentre questi era nativo di quest'ultima città, alla quale erano vicinissime le altre due. Antiochia è quella della Pisidia. Atti XIII. 14.

12. *E tutti que', che vorranno piamente vivere ec.* Tutti quelli che vorran vivere secondo la pietà, cioè secondo la fede di Cristo, patiranno la persecuzione, perchè, come dice s. Agostino, sebbene i re, ed i principi siano figliuoli della Chiesa, e cristiani, il demonio però non è ancora cristiano ed egli non cesserà giammai di perseguitare e la Chiesa ed i Fedeli con ogni sorta di tentazioni o di scandali; e non altro vi vuole per provare colla propria sperienza la verità di questo detto apostolico, che il cominciare a vivere piamente secondo Cristo. Veggasi s. Agostino in psal. LIV., e LIX.

13. *Ma i mali uomini, e i seduttori ec.* Quello, che perpetuerà la persecuzione contro la Chiesa, si è, che non mancheranno giammai degli uomini scellerati, e dei seduttori, e che quanto più si anderà avvicinando la fine de' secoli, anderà ancora crescendo l'ardire, e l'impudenza di tal razza di gente, e la loro empietà giungerà all'estremo, talmente che non averanno ribrezzo di attaccare gli stessi principii fondamentali della religione. Gente cieca, che fa suo mestiero di accecare anche gli altri.

14. *A quello che ti è stato affidato.* Alla dottrina, che è stata a te data come in deposito.

Sapendo, da chi ec. Sapendo, che da me hai imparato la verità, il quale la ho imparata non da un uomo, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo, *Gal.* II.

15. *E che dalla fanciullezza apprendesti le sagre lettere.* Secondo il costume degli Ebrei Timoteo era stato allevato dalla madre, e dall'avola nello studio delle Scritture del vecchio testamento. Queste dice Paolo, che possono istruirlo, e condurlo al conseguimento della salute, mentre siano da lui lette colla guida della fede di Cristo, senza la quale non può aversi il vero senso delle Scritture del vecchio testamento, perchè di esse Cristo è lo scopo, il fine, il compendio.

16, 17. *Tutta la scrittura divinamente ispirata ec.* Fa qui l'Apostolo un altissimo e verissimo elogio della

utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia:

* 2. *Pet.* 1. 20.

17. Ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus.

rata è utile a insegnare, a redarguire, a correggere, a formare alla giustizia:

17. *Affinchè perfetto sia l'uomo di Dio, disposto ad ogni opera buona.*

Scrittura divinamente ispirata, vale a dire, dettata dallo Spirito del Signore, e l'utilità ne dimostra dicendo, che per essa e si insegnano i dommi della fede, e si redarguiscono gli errori contrari alla stessa fede, e i depravati costumi correggonsi, e formasi l'uomo alla pietà, ed alla giustizia. Questi sono, come osserva s. Tommaso, i quattro effetti prodotti dallo studio della Scrittura; ella insegna la verità, e riprova la falsità; ritrae dal male, e stimola al bene; pe' quali mezzi conduce finalmente l'uomo di Dio, cioè l'uomo cristiano, e principalmente il ministro di Cristo e della Chiesa, alla perfezione, la quale consiste in quella felice disposizione di cuore, per cui l'uomo è pronto a qualunque opera buona, vale a dire, non solo a quello, che dee fare per necessità di precetto affin di ottener la salute, ma anche a quegli atti di virtù, i quali di supererogazione si chiamano.

CAPO QUARTO

Scongiura Timoteo per Cristo Giudice, che predichi costantemente contro i falsi dottori, e contro di coloro, i quali di tai dottori vanno in traccia, e sopporti pazientemente qualunque cosa gli avvenga di sinistro: predice il suo martirio, e il premio, che ne sperava, e chiama a sè Timoteo, perchè da molti era stato abbandonato, e molti mali gli erano stati fatti da Alessandro: come nella sua prima difesa tutti lo abbandonarono, e il Signore lo liberò.

1. Testificor coram Deo, et Jesu Christo, qui iudicaturus est vivos, et mortuos, per adventum ipsius, et regnum eius:

2. Praedica verbum, insta opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia, et doctrina.

3. Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinebunt, sed ad sua desideria coacervabunt sibi magistros, prurientes auribus:

4. Et a veritate quidem auditum avertent, ad fabulas autem convertentur.

5. Tu vero vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae, ministerium tuum imple. Sobrius esto.

6. Ego enim iam delibor, et tempus resolutionis meae instat.

7. Bonum certamen certavi, cursum consummavi, fidem servavi.

1. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, ed a Gesù Cristo, il quale giudicherà i vivi ed i morti, per la venuta e pel regno di lui:*

2. *Predica la parola, pressa a tempo, fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza insegnando.*

3. *Imperocchè verrà tempo, che non potran patire la sana dottrina, ma secondo le proprie passioni per prurito di udire moltiplicheranno a se stessi i maestri.*

4. *E si ritireranno dall'ascoltare la verità, e si volgeranno alle favole.*

5. *Ma tu veglia sopra tutte le cose, sopporta le afflizioni, fa' l' uffizio di predicator del vangelo, adempi il tuo ministero. Sii temperante.*

6. *Imperocchè io sono già alle libagioni, e il tempo del mio scioglimento è imminente.*

7. *Ho combattuto nel buon arringo, ho terminata la corsa, ho conservata la fede.*

1. *Ti scongiuro dinanzi a Dio, ec.* Questa forte, e patetica esortazione indica non la negligenza di Timoteo, ma l'ardente carità dell'Apostolo, e la sollecitudine sua pel bene della Chiesa, per la propagazione della fede. E a tutti i sacerdoti e prelati egli parla, parlando a Timoteo. Vedi *Agost. l. 1. contr. Crescen. cap.* 6.

2. *A tempo, fuori di tempo.* È sempre fatto a tempo quello che fassi utilmente per l'eterna salute de' prossimi, benchè sovente lo zelo dei pastori sembri importuno all' uomo carnale, di cui si turbano le passioni.

3. *Non potran patire la sana dottrina, ma ec.* Fa d'uopo, che il pastore di anime si avvezzi a non risparmiare le riprensioni, le preghiere, le esortazioni; imperocchè non sempre egli avrà degli uditori docili alla parola, ed alle massime dell'Evangelio; ma vi sarà un tempo, in cui e per trovare avvocati alle loro passioni, e per prurito di novità molti anderanno di maestro in maestro cercando chi con iscandalosa prevaricazione palpi ed aduli i loro vizi, e per loro sciagura troveranno tali maestri.

4. *E si ritireranno dall'ascoltare la verità, ec.* In luogo del Vangelo, la verità del quale è stata confermata presso di tutti gli uomini con tanti miracoli, ed è divenuta omai evidente, e incontrastabile, abbraceeranno favolose, e strane, e incredibili dottrine. Tali certamente furono le invenzioni e i romanzi degli Gnostici, e de' Carpocraziani, de' Marcioniti, de' Manichei. Ma il nostro stesso secolo è testimone di un simile avvenimento nelle persone di certi filosofi, i quali ripudiata la divina, ma troppo per essi semplice istoria della Genesi, hanno coll'ampia lor mente voluto arricchirci di un nuovo disegno di creazione così ben inteso ed organizzato, che hanno dato a conoscere anche ai più ignoranti, che un uomo capace di rigettare la fede è capace di creder tutto, ed ancor l'incredibile.

5. *Veglia sopra tutte le cose.* Sopra tutte le parti del tuo ministero.

6—8. *Io sono alle libagioni.* Prima d'immolare la vittima secondo il rito pagano si facevano sopra di essa le libagioni di vino, di sale, di farina, e simili: vuole adunque l'Apostolo significare, ch'egli è già vicino ad essere immolato per la fede di Gesù Cristo. E dovendo egli patir la morte dagl' infedeli, non è meraviglia, se prenda la similitudine dai loro riti; imperocchè, quanto agli Ebrei le libagioni si facevano da essi sopra la vittima dopo l'immolazione. Da queste parole di Paolo la maggior parte degli interpreti ne deducono, che questa sia

8. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae, quam reddet mihi Dominus in illa die iustus iudex: non solum autem mihi, sed et iis, qui diligunt adventum eius. Festina ad me venire cito.

9. Demas enim me reliquit, diligens hoc seculum, et abiit Thessalonicam:

10. Crescens in Galatiam, Titus in Dalmatiam.

11. * Lucas est mecum solus. Marcum assume, et adduc tecum: est enim mihi utilis in ministerium. * Col. 4. 14.

12. Tychicum autem misi Ephesum.

13. Penulam, quam reliqui Troade apud Carpum, veniens affer tecum, et libros, maxime autem membranas.

14. Alexander aerarius multa mala mihi ostendit: reddet illi Dominus secundum opera eius:

15. Quem et tu devita: valde enim restitit verbis nostris.

16. In prima mea defensione nemo mihi affuit, sed omnes me dereliquerunt: non illis imputetur.

17. Dominus autem mihi astitit, et confortavit me ut per me praedicatio impleatur, et audiant omnes gentes: et liberatus sum de ore leonis.

8. *Del resto è serbata a me la corona della giustizia, la quale a me renderà il Signore giusto giudice in quella giornata: nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano la sua venuta. Affrettati di venir tosto da me.*

9. *Imperocchè Demade mi ha abbandonato per l'amore di questo secolo, e se n'è ito a Tessalonica:*

10. *Crescente in Galazia, Tito in Dalmazia.*

11. *Il solo Luca è con me. Prendi teco Marco, e menalo con te: imperocchè egli mi è di aiuto nel ministero.*

12. *E ho spedito Tichico ad Efeso.*

13. *Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo, venendo, portalo teco, e i libri, particolarmente le cartapecore.*

14. *Alessandro ramaio mi ha fatto molti mali: lo ricompenserà il Signore secondo le opere sue:*

15. *Dal quale guardati anche tu: imperocchè egli si è opposto fortemente alle nostre parole.*

16. *Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ma tutti mi abbandonarono; non sia ad essi imputato.*

17. *Il Signore però mi assistè, e mi confortò, affinchè sia per me compiuta la predicazione, e l'odano tutte le genti: e fui liberato dalla bocca del leone.*

l'ultima delle sue lettere, e che sia stata scritta poco prima della preziosa sua morte, la qual morte gli era stata, per quanto si vede, rivelata da Dio. Quindi in niuna altra lettera egli parla con tanta fidanza de' suoi combattimenti, della fedeltà, con cui aveva servito a Dio nel Vangelo, della ricompensa, e della corona, che aspettava e teneva sicura. Sentimenti non di giattanza, ma di buona coscienza e di ferma e salda speranza. Questa corona egli la chiama corona della giustizia, perchè è la ricompensa delle opere di giustizia, e si dà a' giusti per le opere giuste.

Nè solo a me, ma anche a coloro, che desiderano ec. Questa corona è riserbata a tutti coloro, i quali con la santità della vita si preparano alla venuta del Giudice eterno, e con ciò dimostrano, che desiderano questa venuta.

9. *Demade mi ha abbandonato.* Vedi *Coloss.* IV. 14. *Filem.* 24. Veggiamo qui la caduta d'uno de' compagni più cari dell'Apostolo nella sua prigionia, il quale preponendo i terreni comodi al Vangelo, abbandona l'Apostolo, e la fede. Sappiamo la sua deserzione, ma non possiamo sapere, se si ravvedesse, come alcuni, ma senza alcun valido fondamento, hanno scritto.

10. *Crescente in Galazia, ec.* Col nome di Galazia gli scrittori Greci intendevano talora le Gallie, e varii Interpreti Greci scrivono, che nelle Gallie fosse stato mandato Crescente da Paolo a predicarvi la fede, come Tito nella Dalmazia. La Galazia era una provincia dell'Asia minore.

11. *Prendi teco Marco, ec.* Giovanni Marco cugino di Barnaba, di cui si è parlato più volte. Vedi *Coloss.* IV. 10.

12. *Ho spedito Tichico ad Efeso.* È probabile, che l'Apostolo lo avesse mandato ad Efeso poco prima di questa lettera, affinchè nell'assenza di Timoteo avesse cura di quella Chiesa. Di Tichico vedi *Coloss.* IV. 7.

13. *Il pallio, che lasciai a Troade in casa di Carpo, ec.* Quello, che abbiamo tradotto *il pallio*, è interpretato in diverse altre maniere da molti Interpreti. L'uso più comune della voce latina trasportata anche nel greco si è in significazione di pallio, o mantello. Ma si ammiri la povertà dell'Apostolo, il quale aveva bisogno di farsi riportare da sì rimoto paese un mantello. Di Carpo non abbiamo altrove alcuna certa memoria, benchè i Greci moderni lo pongano nel numero dei LXX discepoli, ed altre cose ancora ne scrivano tutte incerte. Egli è onorato ne' martirologi greci e latini.

I libri . . . cartapecore. I libri si crede, che fossero quelli delle Scritture. Nelle cartapecore, o pergamene (così dette dalla città di Pergamo, dove furono inventate dal re Attalo) si crede, che fossero gli originali delle epistole scritte da lui. Ma forse meglio dirassi, che i libri sono le Scritture tradotte in greco, le membrane poi il testo Ebreo, il quale anche oggigiorno si scrive in cartapecora.

14. *Alessandro ramaio ec.* Vedi Atti XIX. 33., I. *Tim* I. 20. Essendo stato scomunicato dall'Apostolo, andò sempre più imperversando contro la sana dottrina. Il tenero amore di Paolo per Gesù Cristo e pel Vangelo, faceva sì, che sentisse vivamente come fatto contro di sè tutto quello che dai cattivi faceasi in danno della fede.

16. *Nella mia prima difesa nissuno fu per me, ec.* Ciò s'intende della seconda prigionia, e della prima volta, che allora dovette comparir dinanzi a Nerone, e far sue difese, nella quale occasione dice, che tutti lo abbandonarono; lo che s'intende de' Cristiani di Roma, i quali potevano aver qualche credito presso la corte. Ma la crudeltà di Nerone era talmente temuta, che nissuno ebbe ardire di dichiararsi fautore di Paolo. Con questi, i quali non per malvagità d'animo, ma per debolezza, e paura avevan peccato, prega Dio, che usi di sua misericordia.

17. *Affinchè sia per me compiuta la predicazione, ec.* Affinchè io termini il corso prescritto da Dio alla mia predicazione, e possa ancora per qualche tempo comunicare il Vangelo a tutti i popoli in questa città, dove tanti concorrono da tutte le parti del mondo.

Fui liberato dalla bocca del leone. Nerone fu detto

18. Liberabit me Dominus ab omni opere malo: et salvum faciet in regnum suum coeleste, cui gloria in secula seculorum. Amen.

19. Saluta Priscam, et Aquilam, et * Onesiphori domum. * Supr. 1. 16.

20. Erastus remansit Corinthi. Trophimum autem reliqui infirmum Mileti.

21. Festina ante hiemem venire. Salutant te Eubulus, et Pudens, et Linus, et Claudia, et fratres omnes.

22. Dominus Jesus Christus cum spiritu tuo. Gratia vobiscum. Amen.

18. *Il Signore poi mi libererà da ogni opera mala: e mi salverà nel celeste suo regno; a cui gloria pe' secoli de' secoli. Così sia.*

19. *Saluta Prisca, e Aquila, e la casa di Onesiforo.*

20. *Erasto restò a Corinto. E Trofimo lo lasciai malato a Mileto.*

21. *Sollecita di venir da me prima del verno. Ti saluta Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia, e tutti i fratelli.*

22. *Il Signore Gesù Cristo col tuo spirito. La grazia con voi. Così sia.*

leone anche da Seneca per la sua crudeltà, e ferocia; ma può anche per una maniera di proverbio voler significare l'Apostolo, che fu liberato da un massimo pericolo, e forse ha voluto alludere al fatto di Daniele.

18. *Mi libererà da ogni opera mala.* Mi libererà con la sua potente grazia da ogni peccato.

20. *Erasto . . . E Trofimo lo lasciai malato ec.* Intorno a Erasto, ed a Trofimo vedi gli Atti. Ma si osservi con s. Gio. Grisostomo, come Dio, il quale aveva dato agli Apostoli, ed agli uomini apostolici tanta virtù per curare le malattie corporali, voleva, che ed essi, e i loro amici avessero dei mali, affinchè tutti vedessero che erano uomini mortali, e deboli, come gli altri, e come tutto quello, che avevano di straordinario, era dono del Signore.

21. *Prima del verno.* La navigazione in que' tempi era molto difficile e pericolosa d'inverno.

Eubulo, e Pudente, e Lino, e Claudia. Eubulo doveva essere uno de' primari fedeli di Roma, ma il suo nome è Greco. Pudente si dice, che fu convertito da s. Pietro, e che in casa di lui fu consagrata la prima Chiesa di Roma, dove è adesso quella di s. Pietro in vincoli; e si dice ancora che fu decapitato sotto Nerone. Lino fu successore di Pietro nella santa sede Romana, eletto, come dice s. Ireneo, a tal dignità da ambedue gli Apostoli Pietro e Paolo. Sotto il Pontificato di Lino seguì la gran rovina di Gerusalemme l'anno settantesimo di Gesù Cristo. Claudia secondo alcuni moderni era moglie di Pudente.

FINE DELLA SECONDA LETTERA DI S. PAOLO A TIMOTEO

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TITO

Tito era Gentile di origine, ed essendo ancor nella prima età, allora quando fu convertito alla fede da Paolo, visse in istato di continenza fino alla morte, come racconta s. Girolamo. Di lui si servì l'Apostolo in molte occasioni, e sovente lo prese seco per compagno ne' suoi viaggi, e per suo aiuto nella predicazione del vangelo. Paolo dopo il primo viaggio di Roma ritornato in Oriente, predicò nell' isola di Candia, come scrive qui s. Girolamo, ma non potendo ivi fermarsi quant' era necessario sì a perfezionar nella fede i neofiti, e si ancora per eleggere nella città dei vescovi, e de' sacerdoti pel governo di quelle Chiese, lasciò al suo caro figliuolo Tito il pensiero di provvedere a' quella nascente cristianità. Si trovava Paolo in Nicopoli, città della Tracia a' confini della Macedonia, allorchè scrisse a Tito questa bellissima lettera, e siccome una delle principali cure di lui doveva essere, come abbiam detto, la elezione di buoni vescovi, e sacerdoti, quindi è, che in primo luogo delle qualità discorre, che si richieggono in tali ministri ecclesiastici; indi passa ad altri documenti opportuni alle circostanze, ed al bisogno di que' fedeli. Credesi scritta circa l'anno 64. di Gesù Cristo.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A TITO

CAPO PRIMO

Saluta Tito: gli rammenta la speranza della vita eterna, che è stata già manifestata: gli dimostra, quali debbano essere coloro, che egli ordina in sacerdoti, o vescovi: parla di alcuni, i quali pe' loro vizii meritano severa riprensione: per coloro, che sono mondi, è monda ogni cosa: alcuni negano Dio co' fatti.

1. Paulus servus Dei, Apostolus autem Jesu Christi secundum fidem electorum Dei, et agnitionem veritatis, quae secundum pietatem est,

1. *Paolo servo di Dio, Apostolo di Gesù Cristo secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento della verità, la quale è secondo la pietà.*

1. *Secondo la fede degli eletti di Dio, e il conoscimento ec.* Vale a dire, Apostolo di Gesù Cristo per annunziare la fede, e comunicare agli eletti di Dio, o sia ai fedeli, la luce, e la cognizione della verità, la qual verità è

2. In spem vitae aeternae, quam promisit, qui non mentitur, Deus, ante tempora secularia.

3. Manifestavit autem temporibus suis Verbum suum in praedicatione, quae credita est mihi secundum praeceptum Salvatoris nostri Dei:

4. Tito dilecto filio secundum communem fidem, gratia et pax a Deo Patre, et Christo Jesu Salvatore nostro.

5. Huius rei gratia reliqui te Cretae, ut ea, quae desunt, corrigas, et constituas per civitates presbyteros, sicut et ego disposui tibi.

6. ** Si quis sine crimine est, unius uxoris vir, filios habens fideles, non in accusatione luxuriae, aut non subditos. * 1. *Tim.* 3. 2.

7. Oportet enim episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem: non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum:

8. Sed hospitalem, benignum, sobrium, iustum, sanctum, continentem,

9. Amplectentem eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit

2. *Per la speranza della vita eterna, la quale Iddio, che non mentisce, promise prima del cominciamento de' secoli:*

3. *Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione, che è stata confidata a me per ordine del Salvator nostro Dio:*

4. *A Tito diletto figlio secondo la comune fede, grazia e pace da Dio Padre, e da Gesù Cristo Salvator nostro.*

5. *A questo fine io ti lasciai in Creta, perchè tu dia sesto a quel che rimane, e stabilisca de' preti per le città, conforme io ti prescrissi.*

6. *Uom, che sia senza taccia, che abbia avuto una sola moglie, che abbia i figliuoli fedeli, che non siano accusati di lussuria, o indisciplinati.*

7. *Conciossiachè fa d' uopo, che il vescovo sia senza colpa, come economo di Dio; non superbo, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non amante del vil guadagno:*

8. *Ma ospitale, benigno, temperante, giusto, santo, continente,*

9. *Tenace di quella parola fedele, che è secondo la dottrina, affinchè sia capace di*

secondo la pietà, perchè contiene il vero culto di Dio, e quello che di Dio dobbiam credere, e quello che dobbiam fare per piacergli.

2. *Per la speranza della vita eterna*, ec. Queste parole posson congiungersi o con la parola *Apostolo*, o con la parola *verità*, ed hanno nell' uno e nell' altro modo il medesimo senso, perchè significano o il fine del ministero apostolico, o l' obbietto finale della fede, che è la vita eterna: lo che pone una differenza massima tra Mosè e gli Apostoli, e tra la legge e il Vangelo di Cristo; imperocchè Mosè ancora poteva chiamarsi Apostolo, perchè la sua missione ebbe egli pure da Dio, ma non fu mandato ad annunziare la speranza della vita eterna, ma la possessione della terra degli Evei e degli Amorrei; e la legge data da lui nel senso suo letterale non ebbe per fine la vita eterna. Vedi *Rom.* x. 5.

La quale Iddio, che non mentisce, promise prima ec. La qual vita eterna Dio, che è verace, promise, vale a dire, determinò di dare agli uomini prima de' tempi eterni, da tutta l' eternità. Vedi il Grisost.

3. *Ed ha manifestato a suo tempo il suo Verbo per mezzo della predicazione*, ec. La volontà e il decreto di manifestare e di dare agli uomini la vita eterna, decreto ascoso ab eterno in Dio, è stato manifestato con la manifestazione del Verbo mandato al mondo (nel tempo destinato ne' consigli di Dio) a prendere umana carne, annunziato a tutta la terra mediante la predicazione confidata a me per disposizione di Dio Padre, nostro Salvatore. Vedi 1. *Tim.* I. 1. e s. Girolamo. Il Grisostomo pel *Verbo* intende qui il Vangelo, ovvero la promessa della vita eterna, promessa manifestata con la predicazione del Vangelo.

4. *Figlio secondo la comune fede.* Figliuolo non secondo la carne, ma secondo la fede, per la quale ti ho generato in Cristo Gesù, 1. *Cor.* IV. 15. E chiama *comune* questa fede, perchè offerta egualmente ed al Gentile, come era Tito, ed al Giudeo, quale era Paolo.

Grazia e pace da Dio ec. Vedi 1. *Tim.* I. 2.

E da Gesù Cristo Salvator nostro. Il titolo di Salvatore dato nel versetto precedente a Dio Padre, lo dà qui a Gesù Cristo, perchè quello, che ha fatto il Padre per la nostra salute, lo ha fatto per Cristo.

5. *Perchè tu dia sesto a quel che rimane*, ec. Gli Apostoli, quando avevano gettati in un luogo i fondamenti di una Chiesa, raccomandatala alla cura di un Vescovo, si partivano per andare a portare altrove il Vangelo. Così Paolo aveva lasciato Tito nell' isola di Candia, perchè desse ordine a tutto quello che bisognava per il buon incamminamento di quella Chiesa nascente.

E stabilisca de' preti per le città, ec. Col nome di preti, o seniori, secondo l' opinione di s. Girolamo, di s. Gio. Grisostomo, e di altri antichi Interpreti, intende Paolo i Vescovi; e questa sposizione sembra giustissima e per quello che leggesi vers. 7., e perchè sappiamo dalla storia ecclesiastica, che il primo passo per la fondazione di una Chiesa era lo stabilimento di un Vescovo, il quale di poi ordinava dei sacerdoti, e dei ministri inferiori, ed anche dei Vescovi secondo il bisogno. Quindi fu osservato nella Chiesa per molti secoli, che a predicar la fede ne' paesi degli infedeli si mandassero sempre dei Vescovi.

6. *Che abbia avuto una sola moglie.* Vedi 1. *Tim.* III. 2.

Che abbia i figliuoli fedeli, che non siano accusati ec. Il Vescovo è destinato a predicare la fede, a stabilire le virtù e la buona disciplina nel popolo di Dio. Or non è credibile, che possa essere idoneo a convertire gli altri infedeli, e a render santo e perfetto il gregge di Cristo colui, il quale non ha potuto ottenere la conversione dei propri figliuoli alla fede, o che ha figliuoli scorretti, e indisciplinati.

7, 8. *Fa d' uopo, che il vescovo . . . come economo di Dio: ec.* Descrive e le qualità, dalle quali deve essere esente il Vescovo, e quelle, che debbe avere come economo di Dio, vale a dire, come ministro di Dio, nel dispensare l' Evangelio, e i tesori spirituali posti nelle sue mani dal Padre di famiglia. Vedi 1. *Tim.* III.

Continente. La voce greca corrispondente a questa significa, secondo il Grisostomo e s. Girolamo, un uomo, che è padrone delle sue passioni, della sua lingua, degli occhi, e di tutte le sue azioni, che non è trasportato da alcuna rea affezione.

9. *Tenace di quella parola fedele, che è secondo la dottrina, ec.* Che fermi ritenga i principii della fede secondo la dottrina predicata nella Chiesa, talmente che sia in istato e d' insegnarli al popolo, e di sostenergli contro i obbiezioni degli avversarii.

exhortari in doctrina sana, et eos, qui contradicunt, arguere.

10. Sunt enim multi etiam inobedientes, vaniloqui, et seductores: maxime qui de circumcisione sunt:

11. Quos oportet redargui: qui universas domos subvertunt, docentes quae non oportet, turpis lucri gratia.

12. Dixit quidam ex illis, proprius ipsorum propheta: Cretenses semper mendaces, malae bestiae, ventres pigri.

13. Testimonium hoc verum est. Quam ob causam increpa illos dure, ut sani sint in fide,

14. Non intendentes Judaicis fabulis, et mandatis hominum, aversantium se a veritate.

15. * Omnia munda mundis: coinquinatis autem, et infidelibus nihil est mundum, sed inquinatae sunt eorum et mens, et conscientia. * *Rom.* 14. 20.

16. Confitentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati, et incredibiles, et ad omne opus bonum reprobi.

esortare con sana dottrina, e di convincere i contraddittori.

10. *Imperocchè vi sono ancora molti disubbidienti, chiacchieroni, e seduttori; massimamente quelli, che sono del numero dei circoncisi:*

11. *A' quali bisogna turar la bocca: che mettono a soqquadro tutte le case, insegnando cose, che non convengono, per amore di vil guadagno:*

12. *Disse uno di essi, proprio loro profeta: i Cretensi sempre bugiardi, cattive bestie, ventri pigri.*

13. *Questo dettato è vero. Per la qual cosa sgridali con rigore, affinchè siano sani nella fede,*

14. *Non dando retta alle favole giudaiche, e alle tradizioni d' uomini, che hanno in avversione la verità.*

15. *Tutto è puro pe' puri: per gl' impuri poi, ed infedeli niente è puro, ma è immonda la mente, e la coscienza di essi.*

16. *Professono di conoscer Dio, e lo rinnegano co' fatti: essendo abbominevoli, e miscredenti, e inetti a qualunque buona opera.*

10, 11. *Vi sono ancora molti disubbidienti, ec.* Vuol dire l'Apostolo, che il talento della parola evangelica era particolarmente necessario in Creta, dove tral cristiani stessi non mancavano dei seduttori, disubbidienti alla Chiesa, inventori di favole, e questo male era particolarmente tral cristiani convertiti dal Giudaismo, i quali ora volevano unir col Vangelo la legge, e la circoncisione, ora tentavano di corrompere con le loro favolose e profane tradizioni la semplicità e santità della cristiana dottrina. Questi dice, che introducevansi nelle famiglie cristiane a insegnarvi delle fole indecenti per guadagnare. Sappiamo da Giuseppe Ebreo, che gli Ebrei erano in gran numero in quell'isola; e già abbiamo osservato più volte, come da niun'altra parte ebbe tanto da soffrire il Vangelo, e il nostro Apostolo, quanto dalla nazione ebrea, e come tra gli stessi Ebrei convertiti ebbe sempre Paolo degli avversarii talora occulti, talor manifesti, i quali esercitarono grandemente la sua pazienza. Vedi *vers.* 14.

12. *Disse uno di essi, proprio loro profeta: ec.* Il carattere dei Cretesi (dice Paolo) è stato fatto da un Cretese, e da un Cretese rispettato tra' suoi, anzi tenuto da essi per profeta, perchè di lui si spacciavano delle profezie o vere o false che fossero. Questo Cretese poeta egli è Epimenide, il quale chiama i Cretesi uomini sempre bugiardi, bestie feroci e indomite, e portate a far male, ventri infingardi, perchè gran mangiatori, ed oziosi.

13. *Sgridali con rigore, ec.* Siccome sono duri, e pertinaci, hanno bisogno di essere scossi con severe riprensioni, affinchè non si allontanino dalla santa dottrina. E anche verisimile, che essendo Tito di dolce e mansueta natura, conoscendo Paolo il bisogno de' Cretesi, lo esortì perciò ad usare con essi severità e rigore.

14. *Non dando retta alle favole ec.* Vedi 1. *Tim.* 1. 4.

15. *Tutto è puro pei puri: ec.* Parla della distinzione de' cibi, che alcuni volevano osservata anche tral cristiani. Pei fedeli, i quali con puro cuore, e monda coscienza servono a Dio, ed uso buono e santo fanno delle creature, ogni cosa è pura e monda. Vedi 1. *Cor.* VIII. 4. 5. 6.

Al contrario poi pe' giudaizzanti, ed infedeli nulla v'ha che sia mondo; imperocchè corrotta avendo la coscienza pe' loro delitti, e l'intelletto per la infedeltà, quello, che di sua natura è mondo, se lo rendono immondo, perchè o abusano delle creature, o usandone, quando con erronea coscienza credono di non poterne far uso, peccano, e diventano sempre più immondi. Così dimostra l'Apostolo, dove sia l'origine e la fonte del bene e del male per l'uomo, vale a dire, non nelle cose esteriori, non in questo o in quel cibo, ma come dice Gesù Cristo, nel cuore, da cui procedono e le buone e le male opere, le quali o purificano, o imbrattano l'uomo. Vedi *Matt.* XV. 11. *e s. Agost. lib.* 3. *contr. Faustum cap.* 4.

16. *Professano di conoscer Dio, e lo rinnegano co' fatti: ec.* Terribile e verissima sentenza contro i falsi dottori, i quali dice, che confessavano Dio colla bocca, ma lo negavano colle opere, distruggendo la carità, la verità, e la dottrina cristiana. Si vantano (come Giudei) del culto del vero Dio, il qual culto hanno ereditato da' loro maggiori; ma se veramente credessero a Dio, crederebbero al Vangelo di Cristo, e non combatterebbero la fede del Figliuolo di Dio. Costoro con tutta l'apparente lor santità sono per la loro impurità degni della comune esecrazione, come privi di fede vera, e (qual moneta di falso conio) inutili ad ogni bene.

CAPO SECONDO

Quel che debba insegnare ai vecchi, alle vecchie, alle giovinette, e ai giovani, facendosi a tutti esempio di ben vivere; quali documenti ci dia la grazia di Dio, la quale si è manifestata; quali benefizi abbiam ricevuto da Cristo.

1. Tu autem loquere quae decent sanam doctrinam:

2. Senes ut sobrii sint, pudici, prudentes, sani in fide, in dilectione, in patientia:

3. Anus similiter in habitu sancto, non criminatrices, non multo vino servientes, bene docentes:

4. Ut prudentiam doceant adolescentulas, ut viros suos ament, filios suos diligant,

5. Prudentes, castas, sobrias, domus curam habentes, benignas, subditas viris suis, ut non blasphemetur verbum Dei:

6. Juvenes similiter hortare ut sobrii sint.

7. In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate,

8. Verbum sanum, irreprehensibile, ut is, qui ex adverso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis:

9. * Servos dominis suis subditos esse, in omnibus placentes, non contradicentes,

* Ephes. 6. 5. Col. 3. 22.; 1. Pet. 2. 18.

10. Non fraudantes, sed in omnibus fidem bonam ostendentes: ut doctrinam salvatoris nostri Dei ornent in omnibus.

1. *Ma tu insegna conformemente alla sana dottrina:*

2. *Che i vecchi siano sobri, pudichi, prudenti, sani nella fede, nella carità, nella pazienza:*

3. *Similmente le donne di età in un contegno santo, non portate a dir male, non dedite al molto vino, maestre del ben fare:*

4. *Affinchè alle più giovani insegnino ad esser morigerate, ad amare i loro mariti, a tener conto de' lor figliuoli,*

5. *Ad esser prudenti, caste, sobrie, attente alla cura della casa, buone, soggette a' loro mariti, affinchè non si dica male della parola di Dio:*

6. *I giovani parimente esortali alla temperanza.*

7. *In tutte le cose fa' vedere te stesso modello del ben fare, nella dottrina, nella purità de' costumi, nella gravità,*

8. *Il discorrere sano, irreprensibile, talmente che chi ci sta di contro, abbia rossore, non avendo nulla, onde dir male di noi:*

9. *Che i servi stano soggetti ai loro padroni, in tutto facciano a modo (di essi), non istiano a tu per tu.*

10. *Non rubino, ma in ogni cosa dimostrino perfetta fedeltà: talmente che in tutto facciano onore alla dottrina del salvatore nostro Dio.*

1. *Conformemente alla sana dottrina.* Secondo la sana dottrina del Vangelo, sì in quel che riguarda la fede, e sì ancora in quel cha appartiene ai costumi.

2. *Che i vecchi siano sobri, ec.* Alcuni Interpreti hanno creduto, che qui si parli non de' vecchi in generale, ma de' diaconi, che si chiamino qui *vecchi*, come altrove chiamansi *seniori* i preti. La più comune opinione però è, che si diano qui de' precetti generali pei cristiani di età avanzata.

3. *Le donne di età.* I medesimi Interpreti hanno creduto, che per queste parole s' intendano le diaconesse; ma anche questa opinione non pare che abbia alcun fondamento.

In un contegno santo. Vale a dire, *che nella loro andatura, ne' movimenti del corpo, nel volto, nel discorso, nel silenzio apparisca la dignità di un sacro decoro:* dice s. Girolamo.

Non dedite al molto vino. Vizio, a cui è più inchinevole quell'età, vizio però a tale età e a tal sesso sommamente dannoso. *In qual maniera* (dice s. Girolamo) *potrà una donna amante del vino insegnare alle più giovani la castità, mentre una giovane, che imiti la intemperanza di lei, non può conservare la castità?*

4. *Affinchè alle più giovani insegnino ec.* Alle donne di età, e veramente cristiane piuttosto, che al vescovo Tito commette Paolo la cura d'insegnare privatamente alle donne giovani le obbligazioni del loro stato. E certamente una tale istruzione dalla bocca di una persona di virtù, che ha già trapassato quella carriera, nella quale le più giovani entrano appena, di somma utilità sarebbe a preservare queste da molti falli, e a renderle caute e prudenti sopra molte cose, delle quali con egual sicurezza e decenza non possono essere da altri istruite.

5. *Attente alla cura della casa.* Il greco in una sola parola *casereccie*, vale a dire, che tutti i loro pensieri e le loro cure siano per la loro famiglia, e per le domestiche occorrenze; che non si facciano un mestiero di girar qua e là, perdendo il tempo inutilmente, od anche con danno. La donna forte di Salomone non ha altra sollecitudine, che di vegliar di continuo al bene di sua famiglia per non mangiare in ozio il pane del marito.

Affinchè non si dica male ec. Sovente ripete l'Apostolo questa ragione nelle sue istruzioni. L'uomo cristiano abbia gran cura di non dare con la sua vita, col suo operare occasione agli infedeli, ed ai libertini di dir male della pietà cristiana, quasi ella tolleri i vizi, e i difetti, che si veggono ne' Cristiani. *Le donne pagane secondo la comune legge naturale sono soggette ai mariti; la donna cristiana tenuta per legge di Dio ad esser soggetta al marito, se pretende di comandare, screditа il Vangelo di Cristo*, dice s. Girolamo.

8. *Il discorrere sano, ec.* Alle opere unisci la santità, e la gravità nel parlare, onde i nemici tuoi, e della Chiesa, che ti stanno di contro, ogni tuo moto osservando, ed ogni tua parola, non ardiscano d' intaccarti.

9. *Che i servi ec.* Nissuna porzione del gregge di Cristo era negletta da Paolo, la cui carità simile in un certo modo a quella del suo Signore, e tutti abbracciava come un solo e un solo come tutti.

11. Apparuit enim gratia Dei salvatoris nostri omnibus hominibus,

12. Erudiens nos, ut abnegantes impietatem, et secularia desideria, sobrie, et iuste, et pie vivamus in hoc seculo,

13. Exspectantes beatam spem, et adventum gloriae magni Dei, et salvatoris nostri Jesu Christi:

14. Qui dedit semetipsum pro nobis, ut nos redimeret ab omni iniquitate, et mundaret sibi populum acceptabilem, sectatorem bonorum operum.

15. Haec loquere, et exhortare, et argue cum omni imperio. Nemo te contemnat.

11. *Imperocchè apparve la grazia di Dio salvatore nostro a tutti gli uomini,*

12. *Insegnando a noi, che rinnegata l'empietà, e i desiderii del secolo, con temperanza, con giustizia, e con pietà viviamo in questo secolo,*

13. *In espettazione di quella beata speranza, e di quella apparizione della gloria del grande Dio e salvatore nostro Gesù Cristo:*

14. *Il quale diede se stesso per noi affine di riscattarci da ogni iniquità, e per purificarsi un popolo accettevole, zelatore delle buone opere.*

15. *Così ragiona, ed esorta, e riprendi con ogni autorità. Nissuno faccia poco conto di te.*

11, 12. *Apparve la grazia di Dio salvatore ec.* Stringe vivamente tutti i cristiani ad abbracciare la pietà, e santità della vita con la considerazione della somma gratuita bontà dimostrata da Dio a tutti gli uomini pel Vangelo. A questa bontà, e misericordia debbe corrispondere nei seguaci dello stesso Vangelo una somma purezza e perfezione di costumi.

Prima della venuta di Gesù Cristo tutti gli uomini erano sotto la vendetta, e sotto la dannazione; ma nel Verbo di Dio fatto carne risplendè, e rifulse agli occhi di tutti gli uomini la salvatrice grazia di Dio, per cui siamo ammaestrati ad abbandonare la dominante empietà, e le passioni mondane, ed a vivere *con temperanza* riguardo a noi, frenando e mortificando i desiderii dell'uomo vecchio; *con giustizia* riguardo al prossimo, *con pietà* riguardo a Dio, amandolo e servendolo con ispirito di figliuoli. Così in tre sole parole ci dà l'Apostolo un ammirabile compendio di tutti i doveri della vita cristiana.

13. *In espettazione di quella beata speranza.* Speranza si pone qui, come in altri luoghi, per la cosa sperata. Abbiamo altrove notato, come in questa espettazione costituisce l'Apostolo il principale carattere dell'uomo Cristiano.

E di quella apparizione della gloria del grande Dio e salvatore ec. Testimonianza illustre della divinità di Gesù Cristo osservata da tutti i Padri e greci, e latini; onde quegli Interpreti, i quali benchè cattolici, e rettamente pensanti intorno all'esser di Cristo, con tutto ciò credono, che quelle parole *del grande Dio* abbiano a riferirsi a Dio Padre, e si allontanano contro le regole della Chiesa dal comune consentimento dei Padri, in cui quello della Chiesa è racchiuso, e lo fanno senza ragione veruna; imperocchè si può facilmente dimostrare, che e la frase greca, e la serie del discorso, e la parola *apparizione*, o sia *venuta* (come ha la Volgata) non permettono, che ad altri si riferiscano quelle parole, fuori che a Gesù Cristo.

14. *Affine di riscattarci da ogni iniquità.* Con prezzo tale volle Gesù Cristo e liberarci dalla schiavitù del peccato, sotto del quale eravamo venduti, e formarsi un popolo tutto santo, accettevole per la fede, e per la carità, di cui tutti i membri gareggiassero nello studio ed amore delle buone opere. Questo è tutto quello, che volle acquistarsi Gesù Cristo in contraccambio de' patimenti, delle umiliazioni, e della morte sofferta per noi. E non v'ha dubbio, che un tale acquisto è degno di un tal Redentore, e dimostra la eccessiva carità di lui verso degli uomini, il solo bene de' quali venne a procurare con tali mezzi.

15. *Nissuno faccia poco conto di te.* Diportati in tal guisa, vivi sì santamente, che nissuno abbia ardimento di disprezzare la tua persona, e di contrariare il tuo ministero.

CAPO TERZO

Quali virtù debba raccomandare a' suoi Cristiani, e da' quali vizi debba ritrarli: da' peccati precedenti essere stati salvati per sola benignità di Dio mediante la lavanda di rigenerazione, divenuti in isperanza eredi della vita eterna: lo esorta a insegnare tali cose, e a schivare le vane dottrine, e anche gli eretici.

1. Admone illos principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire, ad omne opus bonum paratos esse:

2. Neminem blasphemare, non litigiosos esse, sed modestos, omnem ostendentes mansuetudinem ad omnes homines.

3. Eramus enim aliquando et nos insipientes,

1. *Rammenta loro, che sieno soggetti ai principi, e alle potestà, che siano ubbidienti, che siano pronti ad ogni buona opera:*

2. *Che non dican male di alcuno, che non siano amanti delle liti, ma modesti, e che tutta la mansuetudine dimostrino verso di tutti gli uomini.*

3. *Imperocchè eravamo una volta anche*

1. *Rammenta loro, che siano soggetti ai principi, ec.* Abbiamo veduto lo stesso insegnamento *Rom.* XIII. 1. 2. 3. ec., 1. *Tim.* II. 1. 2.

2. *Che non dican male di alcuno.* In questa spezie si intendono condannati tutti i vizi della lingua, le ingiurie, le contumelie, la calunnia, la detrazione, le derisioni, i falsi rapporti ec.

3. *Eravamo una volta anche noi stolti, ec.* Il precetto della mansuetudine accenna l'Apostolo, che debbe essere osservato senza distinzione non solo verso i fratelli, ma

increduli, errantes, servientes desideriis, et voluptatibus variis, in malitia et invidia agentes, odibiles, odientes invicem.

4. Cum autem benignitas, et humanitas apparuit salvatoris nostri Dei;

5. * Non ex operibus iustitiae, quae fecimus nos, sed secundum suam misericordiam salvos nos fecit per lavacrum regenerationis, et renovationis Spiritus sancti, · * 2. *Tim.* 1. 9.

6. Quem effudit in nos abunde per Jesum Christum salvatorem nostrum:

7. Ut iustificati gratia ipsius, heredes simus secundum spem vitae aeternae.

8. Fidelis sermo est: et de his volo te confirmare: ut curent bonis operibus praeesse qui credunt Deo. Haec sunt bona, et utilia hominibus.

9. * Stultas autem quaestiones, et genealogias, et contentiones, et pugnas legis devita: sunt enim inutiles, et vanae.

* 1. *Tim.* 1. 4., *et* 4. 7.; 2. *Tim.* 2. 23.

10. Haereticum hominem post unam, et secundam correptionem devita:

noi stolti, increduli, erranti, schiavi delle cupidità, e di vari piaceri, viventi nella malizia, e nell'invidia, degni d'odio, e odiando altrui.

4. *Ma allorchè apparve la benignità, e l'amore del salvatore Dio nostro;*

5. *Non per le opere di giustizia fatte da noi, ma per la sua misericordia ci fece salvi mediante la lavanda di rigenerazione, e di rinnovellamento dello Spirito santo,*

6. *Cui egli diffuse in noi copiosamente per Gesù Cristo salvator nostro:*

7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui siamo eredi secondo la speranza della vita eterna.*

8. *Parola fedele è questa: e queste cose voglio, che siano da te stabilite: affinchè quelli, che credono a Dio, procurino di star intenti alle buone opere. Questo è quello, che è buono e utile per gli uomini.*

9. *Ma le pazze quistioni, e le genealogie, e le dispute, e le battaglie legali sfuggile: conciossiachè sono inutili e vane.*

10. *L'uomo eretico dopo la prima, e la seconda correzione sfuggilo:*

anche verso gli estranei, e infedeli; e alla pratica di questo insegnamento stringe i cristiani, dicendo: questi infedeli, che forse adesso sono da taluno di voi disprezzati, sono quello che fummo noi stessi. Noi fummo già privi di saggezza, increduli, immersi nell'errore, e nelle passioni, com'essi sono. Che se adesso non siamo più tali, possiamo noi saperne grado a noi stessi, alle nostre opere, o qualche nostra virtù? No certamente; imperocchè del cangiamento in noi operato siamo debitori alla benignità, e alla carità del Salvatore. Or avremo noi cuore di invanirci, e di insuperbire contro dei prossimi pel bene, che Dio ci ha dato, bene, che in maggior obbligo ci pone di essere umili, e riconoscenti, e caritativi verso di tutti per amore di Dio, bene, che Dio darà forse una volta anche a quelli? Ed in questo luogo, come in altri, per grande umiltà si confonde l'Apostolo nella massa de' più enormi peccatori.

4—6. *La benignità... del salvatore Dio nostro; non per le opere ec.* La carità, e l'amore che ebbe per gli uomini, benchè rei, e peccatori, Iddio nostro salvatore, fu quella, che ci salvò non per alcun nostro merito, ma per sola misericordia mediante il battesimo, in cui fummo lavati, e rigenerati, e fatti uomini nuovi per virtù dello Spirito santo diffuso con larghezza grande ne' nostri cuori, perchè ricevessimo non solo la piena remissione de' peccati, ma anche la pienezza de' doni, e delle grazie celesti; e questo Spirito è stato a noi dato per Gesù Cristo, il quale lo meritò a noi co' suoi patimenti, e con la sua morte.

7. *Affinchè giustificati per la grazia di lui ec.* La voce *giustificati*, significa lo stesso, che sopra *rigenerati*. Or *quelli che Dio ha giustificati, gli ha anche glorificati*, *Rom.* VIII. 3; o sia, come dice qui lo stesso Apostolo, gli fa eredi della vita eterna, la quale già posseggono con la speranza. Vedi *Rom. ibid.*

8. *Parola fedele ec.* Le cose che io ti ho dette, sono vere e infallibili, e queste io bramo, che tu fortemente imprima nel cuore de' credenti. Imperocchè molti riferiscono queste parole alle cose dette di sopra.

Affinchè ... procurino di star intenti alle buone opere. Affinchè conoscendo quello, che Dio ha fatto per essi, a lui si dimostrino grati, e riconoscenti per mezzo dell'esercizio continuo delle buone opere. Abbiamo lo stesso sentimento ripetuto nel *vers.* 14. con l'aggiunta *alle occorrenze necessarie*, ovvero *pei necessari bisogni*; e questa giunta principalmente dà luogo ad un'altra interpretazione, la quale può star benissimo col testo greco, e secondo la quale tutto questo versetto dovrebbe tradursi in tal guisa: *parola fedele è, che quelli, che credono a Dio, abbiano cura di essere intenti ai lavori convenienti, lo che è buono, ed utile per gli uomini*; vale a dire, non istiano in ozio, col quale ozio viene per ordinario a nutrirsi l'amor delle *pazze* dispute, delle quali si parla nel vers. seguente. Quindi nel verso 14. torna a dire, che i fratelli lavorino anch'essi per la necessità della vita, affinchè non siano pesi inutili della cristiana società; e ciò egli dice in occasione, che aveva ordinato, che fosse somministrato il necessario a Zena, e ad Apollo pel viaggio, che far dovevano a Nicopoli, la qual circostanza rende anche più verisimile questa seconda sposizione, quasi dicesse Paolo, che i cristiani debbono lavorare, e impiegarsi utilmente e pel proprio bisogno, e per avere onde sovvenire coloro, che in qualche necessità si ritrovano, come Zena, e Apollo, i quali dovevano fare un assai lungo viaggio dalla Candia nella Tracia, ed essendo poveri come tutti i ministri del Vangelo, dovevano in tal congiuntura esser soccorsi dalla carità dei fedeli. Vedi *Efes.* IV. 28.

9. *Le pazze quistioni, e le genealogie, ec.* Vedi la prima a Timoteo I. 4. La scienza delle genealogie non solo di quelle, che si contengono nelle Scritture, ma ancora di tutte le tribù, e delle famiglie, era comune tra i dottori ebrei anche a tempo di s. Girolamo, e di essa si vantavano a dismisura come quelli che sapevano recitar a memoria una immensa lista di avi, di proavi, di nipoti, e di pronipoti da Adamo fino a Zorobabele, come dice lo stesso Padre. Oltre a ciò i Rabbini hanno avuto in ogni tempo per proprio lor patrimonio una infinità di dispute di pure parole, di minuzie grammaticali, di sposizioni forzate, e inconcludenti della legge. In queste inutilità fondavano, e fondano anche oggigiorno la maggior parte di essi tutto il loro sapere.

10, 11. *L'uomo eretico ec.* La parola *eretico* significa colui, che sostiene con pertinacia una particolare opinione contraria alla dottrina della Chiesa, alle decisioni della quale superbamente resiste. Se costui dopo la prima, e la seconda ammonizione del Vescovo non si ritrae dall'errore, debbe essere separato dalla Chiesa; imperocchè

11. Sciens quia subversus est, qui eiusmodi est, et delinquit, cum sit proprio iudicio condemnatus.

12. Cum misero ad te Artemam aut Tychicum, festina ad me venire Nicopolim: ibi enim statui hiemare.

13. Zenam legisperitum, et Apollo sollicite praemitte, ut nihil illis desit.

14. Discant autem et nostri bonis operibus praeesse ad usus necessarios, ut non sint infructuosi.

15. Salutant te qui mecum sunt omnes: saluta eos, qui nos amant in fide. Gratia Dei cum omnibus vobis. Amen.

11. *Sapendo, che questo tale è pervertito, e pecca, come quegli, che per suo proprio giudizio è condannato.*

12. *Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, affrettati a venir da me a Nicopoli: imperocchè ivi ho determinato di passar il verno.*

13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo, (e fa' sì) che nulla manchi ad essi.*

14. *E imparino anche i nostri a soprastare per le buone opere alle occorrenze necessarie, affinchè non siano disutili.*

15. *Ti salutano tutti quelli, che sono con me: saluta quelli, che ci amano nella fede. La grazia di Dio con tutti voi. Così sia.*

si sentenzia già egli da se stesso, e si condanna, resistendo alla verità, e rompendo l'unità della Chiesa, e da lei separandosi per seguir la propria opinione; onde niuno dee maravigliarsi, se come incorrigibile, e disperato sia punito colla sentenza di scomunica dal suo proprio Vescovo.

12. *Quando avrò mandato da te Artema, o Tichico, ec.* L'uno o l'altro di questi voleva l'Apostolo mandare in Candia a governar quella Chiesa in assenza di Tito, il quale egli voleva aver seco in Nicopoli. Di Tichico si fa spesso menzione e negli Atti, e in queste lettere. Di Artema, o sia Artemidoro, non si ha altra memoria. La città di Nicopoli, dove l'Apostolo dice, che pensava di passare l'inverno, si crede, che fosse quella, che era in Tracia verso i confini della Macedonia alle rive del fiume Nesso.

13. *Spedisci avanti sollecitamente Zena dottor di legge, e Apollo, ec.* Apollo, e Zena si trovavano in Candia con Tito. Zena, o Zenodoro è chiamato *dottor di legge*, vale a dire o giureconsulto, e avvocato dotto nel gius Romano, ovvero dottor della legge mosaica. Questi due doveva Tito spedire a Paolo anche prima, che giungesse a lui in Candia o Tichico, o Artema.

(Fa' sì) che nulla manchi ad essi. Sopra queste parole, e sopra il seguente versetto vedi le note al ver. 8.

15. *Che ci amano nella fede.* Vale a dire, con quell'amore, che hanno l'uno per l'altro i fratelli nel cristianesimo.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO A TITO

PREFAZIONE

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A FILEMONE

Onesimo schiavo di Filemone ruba non so qual cosa al padrone, e si fugge, e per sua buona sorte capita a Roma, dove si trovava prigione Paolo da lui conosciuto; va a trovarlo, gli manifesta il suo delitto e il suo pentimento, ed accolto con incredibil bontà, trova nell' Apostolo non solo un protettore a salvarlo dall' ira di Filemone, ma quel che è più, un medico spirituale, il quale illuminandolo, lo converte, e fattolo battezzare lo rimanda al padrone con questa lettera, la quale sarà un monumento eterno dell' inarrivabile carità di Paolo. Di essa non altro dirò, se non che io la riguardo come una pittura del cuore grande di questo Apostolo, ma pittura sì nobile, sì forte, sì viva, che da altra mano non potè esser formata, se non dalla sua stessa mano. Filemone non solo perdonò ad Onesimo, ma donollo in certo modo a Paolo, e a Roma lo rimandò, perchè, come prima aveva fatto, continuasse a rendergli servigio nella sua prigionia. L' Apostolo adunque si servì in molte gravi occasioni di Onesimo, lo fece ministro della Chiesa, e finalmente vescovo di Berea nella Macedonia, come nelle costituzioni apostoliche sta scritto; onde come Apostolo e come martire viene egli onorato ne' martirologi. Di Filemone veggiam celebrata dallo stesso Paolo la fede, la carità, e la liberalità verso tutti i fedeli. Egli soffrì il martirio sotto Nerone insieme con la sua moglie Appia, e con Aristarco suo amico. Questa lettera, benchè scritta per privato negozio, utilissimi insegnamenti contiene pe' padroni e pe' servi e per l' edificazione di tutti i fedeli.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

A FILEMONE

CAPO PRIMO

Rimanda a Filemone (di cui loda la carità, e la fede) Onesimo servo di lui, e gliel raccomanda, e la colpa del medesimo prende sopra se stesso, e mostra desiderio di averlo seco perchè lo assista nella predicazione del Vangelo.

1. Paulus vinctus Christi Jesu, et Timotheus frater, Philemoni dilecto, et adiutori nostro,

1. *Paolo prigioniero di Gesù Cristo e il fratello Timoteo, a Filemone diletto, e nostro cooperatore,*

1. *Prigioniero di Gesù Cristo.* Vale a dire per Cristo, e per la causa di lui, e del suo Vangelo

* *E ... Timoteo.* Questi era in Roma, dove assisteva a Paolo, lavorando insieme alla propagazione della fede. L' A-

2. Et Appiae sorori carissimae, et Archippo commilitoni nostro, et Ecclesiae, quae in domo tua est.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

4. Gratias ago Deo meo, semper memoriam tui faciens in orationibus meis.

5. Audiens caritatem tuam, et fidem, quam habes in Domino Jesu, et in omnes sanctos:

6. Ut communicatio fidei tuae evidens fiat in agnitione omnis operis boni, quod est in vobis in Christo Jesu.

7. Gaudium enim magnum habui, et consolationem in caritate tua: quia viscera sanctorum requieverunt per te, frater.

8. Propter quod multam fiduciam habens in Christo Jesu imperandi tibi quod ad rem pertinet:

9. Propter caritatem magis obsecro, cum sis talis, ut Paulus senex, nunc autem et vinctus Jesu Christi:

10. Obsecro te pro meo filio, quem genui in vinculis, Onesimo,

11. Qui tibi aliquando inutilis fuit, nunc autem et mihi, et tibi utilis,

12. Quem remisi tibi. Tu autem illum, ut mea viscera, suscipe:

13. Quem ego volueram mecum detinere, ut pro te mihi ministraret in vinculis evangelii:

14. Sine consilio autem tuo nihil volui facere, uti ne velut ex necessitate bonum tuum esset, sed voluntarium.

2. *E ad Appia sorella carissima, e ad Archippo nostro consoldato, e alla Chiesa, che è nella tua casa.*

3. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

4. *Rendo grazie al mio Dio, facendo sempre commemorazione di te nelle mie orazioni,*

5. *Sentendo (qual sia) la tua carità, e la fede, che tu hai nel Signor Gesù, e verso di tutti i santi:*

6. *Di modo che evidente si è il partecipare che tu fai alla fede dal conoscersi tutte le buone opere, che sono in voi per Gesù Cristo.*

7. *Imperocchè grande allegrezza ho avuto, e consolazione della tua carità: perchè le viscere de' santi sono state da te refocillate, o fratello.*

8. *Per la qual cosa avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti quel che conviene:*

9. *Ti prego piuttosto per la carità, tale essendo tu, quale io Paolo vecchio, ora poi anche prigioniero di Gesù Cristo:*

10. *Ti scongiuro per lo mio figliuolo, cui ho io generato tralle catene, Onesimo,*

11. *Il quale una volta fu disutile per te, ora poi è utile e per me, e per te,*

12. *Il quale lo ho rimandato a te. E tu accoglilo, come mie viscere:*

13. *Il quale io bramava di ritener con me, perchè mi servisse in luogo di te tralle catene del vangelo:*

14. *Ma nulla ho voluto fare senza il tuo parere, affinchè non fosse quasi forzato, ma volontario il beneficio tuo.*

postolo qui lo nomina per fare intendere, che Timoteo si univa con lui in chieder quello, che egli chiedeva a Filemone.

2. *E ad Appia sorella carissima, ec.* Appia era la moglie di Filemone; Archippo era ministro della Chiesa dei Colossesi, benche non si sappia, se fosse o prete o diacono. L'Apostolo dice solamente, che egli serviva nella sua stessa milizia, che è quanto dire nella predicazione della parola.

Saluta Paolo la moglie di Filemone, affine di renderla anch'essa favorevole ad Onesimo.

4, 5. *Rendo grazie al mio Dio.. sentendo (qual sia) la tua carita, ec.* Dicendo a Filemone, come egli e di lui fa perpetua memoria nelle sue orazioni, e Dio ringrazia della fede, che egli ha in Gesu Cristo, e della carità, che dimostra verso di tutti i Cristiani, comincia gia a disporlo ad udire con amore le preghiere, che è per fargli a favore del servo divenuto cristiano e fedele. E molto piu ciò egli fa con quello, che segue.

6. *Evidente si e il partecipare che tu fai alla fede ec.* Si conosce evidentemente, con quale sincerità di cuore tu abbi abbracciata la comune nostra fede, al vedere tutte le buone opere, che sono e in te, e in tutta la tua domestica Chiesa, o sia nella tua famiglia. Si conosce, quanto sia viva, e ardente la tua fede, dal bene, che fai tu, e tutti quelli, i quali sono a te sottoposti.

7. *Perchè le viscere de' santi ec.* Dalla maniera di parlare dell'Apostolo s'intende, che Filemone aveva avuto qualche particolare occasione di dimostrare la solita sua carita con soccorrere generosamente molti cristiani, che si trovavano in grandi strettezze, consolando i loro cuori e le loro viscere afflitte per la fame, e per le miserie corporali. Una indicibile energia ha dopo un tal racconto quella parola, *o fratello*, parola di congratulazione, di approvazione, di tenerezza.

8 — 10. *Avendo io molta fidanza in Gesù Cristo per comandarti ec.* Quantunque io qualità di Apostolo, e di ambasciadore di Cristo io abbia tutta l'autorita per comandarti quello, che è convenevole e giusto che tu faccia; contuttociò memore non della mia autorita, ma della carita, che io ho per te, di preghiere fo uso presso di te, le quali sono piu convenienti al riguardo dovuto all'età, e alla virtu tua, e ti prego e ti scongiuro io Paolo, lo vecchio, lo di piu adesso imprigionato per Cristo, ti scongiuro a favore d'un mio figliuolo generato da me tralle catene, dico di Onesimo. Così l'Apostolo stringe potentemente Filemone a far grazia ad Onesimo, dicendo, dona gli errori di lui a me Paolo Apostolo di Cristo, donalo alla mia vecchiezza, la quale merita qualche rispetto, donalo alle catene, le quali a grand'onore io porto per Gesu Cristo, donami un mio figliuolo tanto piu caro a me, perchè egli è un frutto della mia prigionia, delle mie catene. E si osservi, come il nome del reo (per cui chiede grazia) egli non nomina se non dopo averlo chiamato suo figliuolo, e figliuolo ben caro.

11. *Una volta fu disutile per te, ora poi ec.* Allude al nome di Onesinn, che significa *utile*. Questo mio figliuolo è stato una volta disutile per te, adesso poi egli è divenuto utile e per me, e per te mediante la sua conversione; imperocchè egli è adesso tale, che e tu, e io ne possiamo aspettare ogni bene. Stimalo per quel ch'egli e, non per quel che è stato.

12. *Accoglilo, come mie viscere.* Come un figliuolo carissimo, che io porto nel mio seno, ovvero, come un altro me stesso

15. Forsitan enim ideo discessit ad horam a te, ut aeternum illum reciperes:

16. Iam non ut servum, sed pro servo carissimum fratrem, maxime mihi: quanto autem magis tibi, et in carne, et in Domino?

17. Si ergo habes me socium, suscipe illum sicut me:

18. Si autem aliquid nocuit tibi, aut debet; hoc mihi imputa.

19. Ego Paulus scripsi mea manu: ego reddam, ut non dicam tibi, quod et teipsum mihi debes:

20. Ita, frater. Ego te fruar in Domino: refice viscera mea in Domino.

21. Confidens in obedientia tua scripsi tibi: sciens, quoniam et super id, quod dico, facies.

22. Simul autem et para mihi hospitium: nam spero per orationes vestras donari me vobis.

23. Salutat te Epaphras concaptivus meus in Christo Jesu,

24. Marcus, Aristarchus, Demas, et Lucas, adiutores mei.

25. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro. Amen.

15. *Imperocchè forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, affinchè tu lo ricuperassi per l'eternità:*

16. *Non più come servo, ma in cambio di servo fratello carissimo, massimamente a me: e quanto più a te, e secondo la carne, e secondo il Signore?*

17. *Se adunque tieni me per tuo intrinseco, accoglilo, come me:*

18. *Che se in qualche cosa ti ha fatto danno, od egli è a te debitore; scrivi ciò a conto mio.*

19. *Io Paolo ho scritto di pugno: io soddisfarò, per non dirti, che tu devi a me anche te stesso;*

20. *Sì, o fratello. Ricavi io da te questo frutto nel Signore: ristora le mie viscere nel Signore.*

21. *Affidato alla tua ubbidienza ti ho scritto: sapendo, che farai anche più di quello ch' io dico.*

22. *Insiememente ancora preparami l'ospizio: imperocchè spero, che mediante le vostre orazioni sarò donato a voi.*

23. *Ti saluta Epafra compagno della mia prigionia per Cristo Gesù,*

24. *Marco, Aristarco, Demade, e Luca, miei aiuti.*

25. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito. Così sia.*

15, 16. *Forse per questo si è allontanato per brev' ora da te, ec.* Osservisi, come non dice: *è fuggito da te*, ma: *si è allontanato da te;* come se dicesse: forse per disposizione divina egli si è allontanato da te per brev' ora, affinchè tu lo riavessi in perpetuo. Allude alla disposizione della legge, *Exod.* XXI. 6. Tu lo riaverai adunque non più solamente qual servo, ma di più qual fratello in Cristo, sommamente carissimo a me, che lo ho generato, e che molto più debbe esser caro a te, perchè egli è tuo secondo la legge del secolo, ed è anche tuo secondo il Signore; è secondo lo spirito, perchè i cristiani sono una sola cosa, ed un sol corpo in Cristo.

18. *Se in qualche cosa ti ha fatto danno, ec.* Si dee intendere, che Onesimo, oltre all' esser fuggito, avesse ancora robato qualche cosa al padrone.

19. *Io Paolo ho scritto di pugno* Ho scritto di propria mano questo chirografo, in cui mi fo tuo debitore pel danno, che ti ha fatto Onesimo. Io ti soddisfarò, nè mi scuserò da quest' obbligo con allegare l'anteriore debito, che tu hai con me, cui se' debitor di te stesso, vale a dire della tua spirituale salute.

20 *Ricavi io da te questo frutto.* Concedimi, che io da te, che mio sei, questo frutto ricavi per amor del Signore.

Ristora le mie viscere nel Signore. Queste parole possono avere due sensi: primo, consola, e tranquillizza l'anima mia pel Signore, per amor del Signore: secondo, consola col perdono il povero Onesimo, che è l'anima mia, le mie viscere nel Signore.

21. *Sapendo, che farai anche più di quello ch' io dico.* Qui sembra accennare la libertà di Onesimo, la quale dovette poi essere a lui conceduta da Filemone, dapoichè sappiamo, che lo stesso Onesimo fu vescovo di Efeso. Dice adunque Paolo: se io con tanta forza ti stringo a perdonare al tuo servo, nol fo, perchè del tuo amore e ubbidienza diffidi, ma pel gran desiderio, che ho di giovare ad Onesimo. Del rimanente io so, che farai anche più di quello che io dico, dando a lui non solo il perdono, ma anche la libertà.

22. *Preparami l'ospizio.* Si dimostra prossimo ad andare a trovar Filemone nella sua propria casa, e con ciò un nuovo stimolo gli aggiunge per istnezarlo in certo modo a esaudire le sue richieste. Vedi s. Girolamo.

Spero, che mediante le vostre orazioni ec. Secondo la più comune opinione Paolo andò effettivamente a Colosse verso l'anno 64. di Cristo.

23. *Epafra compagno della mia prigionia.* Di Epafra, o Epafrodito, vedi *Coloss.* I. 7. IV. 12.

24. *Marco, Aristarco, Demade, e Luca.* Marco (secondo s. Girolamo) è l'Evangelista, Luca è l'autore del Vangelo e degli Atti. Intorno ad Aristarco, vedi gli Atti XII. 12. 25., e altrove; e di Demade si parla *Coloss.* IV. 14.; 2. *Tim.* IV. 10.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO A FILEMONE

PREFAZIONE.

ALLA LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI

La Chiesa di Gesù Cristo nel sacro deposito a lei confidato delle Scritture non ha monumento di maggior pregio di questa ammirabile epistola, o si riguardi l'altezza, e sublimità dell'argomento, o la forte maestosa eloquenza, con la quale questo stesso argomento è trattato. Si parla qui principalmente del sacerdozio, e del sagrifizio di Gesù Cristo, rappresentato dall'ombre, e dalle figure del vecchio testamento; si manifestano le ragioni del cangiamento del carnale culto giudaico nello spirituale culto cristiano; si toglie il velo a Mosè, e i misteri altissimi adombrati nella legazione di questo grande legislatore, si pongono in chiara luce. Questa lettera, in una parola, non d'altro ha bisogno, che di esser letta, perchè sia tosto riconosciuta per una scrittura sagra, divinamente ispirata, lampeggiando in essa per ogni parte gli evidentissimi segni di quello Spirito, da cui fu dettata. Come lettera di Paolo fu ella riconosciuta in ogni tempo dalla Chiesa greca, e se nella Chiesa latina ebbevi chi dubitò, se a Luca, ovvero a Barnaba dovesse essere attribuita piuttosto, che a Paolo, il dubbio di pochi non potè far argine al pieno consentimento, col quale i Padri tutti, e i concili dell'Occidente dal quarto secolo in poi l'autorità seguirono de' più antichi scrittori; e l'ardire di alcuni moderni interpreti, i quali con frivole congetture han tentato di far rivivere questo dubbio, è stato represso da altri moderni interpreti non solo cattolici, ma anche eterodossi, tra' quali è da vedersi lo Spanemio. E certamente (lasciando tutte le altre ragioni da parte) quelle sole parole del cap. XIII. vers. 23.: Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato, col quale (se presto verrà) io vi rivedrò; *queste parole, dico, aver si possono per una evidente dimostrazione, che l'autore di questa lettera non altri è, che Paolo. S. Clemente di Alessandria avendo lasciato scritto, che in Ebreo fu scritta da prima questa lettera, lo stesso cosa han detto sull'autorità di lui alcuni altri; ma nè lo stesso Clemente, nè verun altro scrittore ecclesiastico ha detto giammai di aver veduto il supposto testo ebreo, e con ogni maniera di argomento dimostrasi, che in greca ella fu scritta, lingua comune in que' tempi anche nella Palestina, quand' anche ai soli Ebrei di quella provincia si volesse scritta dall' Apostolo questa lettera, la quale con miglior ragione eredesi a tutti gli Ebrei dell' Oriente indiritta. Il Grisostomo, Teodoreto, e molti dotti critici moderni stabiliscono la data di essa a quel tempo medesimo, in cui fu scritta quella ai Filippesi, e l'altra a Filemone, vale a dire, circa la fine di quel biennio, che Paolo passò in Roma prigioniero per la causa di Cristo. Il motivo, che ebbe Paolo di scrivere agli Ebrei convertiti, fu principalmente per consolarli nelle persecuzioni, ch'avean da soffrire dagl' increduli loro fratelli, e per caufermargli nella fede, e a questo fine la eccellenza di Cristo egli esalta, e sopra gli Angeli, per mezzo de' quali fu data la legge, e sopra il mediatore di essa Mosè, e la eminente dignità del sacerdozio, e del sagrificio di Cristo sopra il sacerdozio di Aronne, e sopra tutti i sagrifizi legali. Dalle quali cose risulta la superiorità della nuova alleanza promessa ne' profeti. e nella medesima legge, la preminenza della giustizia cristiana procedente dalla fede, nella qual fede i patriarchi e i giusti del vecchio testamento furon tanto eccellenti, com' ei dimostra.*

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AGLI EBREI

CAPO PRIMO

Il nuovo testamento dato da Cristo tanto è da preferirsi al vecchio dato per ministero degli Angeli, quanto Cristo è di dignità maggiore, che gli Angeli, i quali egli sorpassa pella sua origine, dominio, potenza, e onore.

1. Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis: novissime,

2. Diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit heredem universorum, per quem fecit et secula:

3. * Qui cum sit splendor gloriae, et figura substantiae eius, portansque omnia verbo vir-

1. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti: ultimamente,*

2. *In questi giorni ha parlato a noi pel Figliuolo, cui egli costituì erede di tutte quante le cose, per cui creò anche i secoli:*

3. *Il quale essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose*

1, 2. *Iddio, che molte volte, ed in molte guise parlò un tempo a' padri per li profeti: ec.* Questo esordio dell'Apostolo è molto adattato al grande argomento di questa lettera, cui non premette egli il suo nome, affinchè gli Ebrei, a' quali non era molto accetto, riguardassero piuttosto alla verità delle cose, che alla persona dello scrittore di esse. Ne' primi quattro versetti di questo capitolo si ha come un compendio di tutta la materia: Dio volendo istruire il mondo intorno alla economia della salute degli uomini, parlò per bocca dei suoi profeti, primo, *molte volte*, perchè non tutti a un tempo, nè tutti ad un solo Profeta furono così chiaramente disvelati i misteri del Salvatore; così a Isaia il parto della Vergine, e la passione dell'Uomo Dio; a Daniele il tempo, in cui sarebbe comparso il Cristo; a Malachia la venuta del precursore ec.; in secondo luogo parlò per essi profeti *in varie guise*, ora con manifeste parole, ora con tipi, e figure, talvolta con visioni, talvolta con apparizioni sensibili. In tutte queste maniere (dice Paolo) parlò Dio un tempo, vale a dire, da' Patriarchi, e da Mosè fino a Malachia, ai padri nostri per mezzo de' Profeti; ma ultimamente in questi giorni ha parlato a noi non più per mezzo d'uomini mortali, ma per lo stesso naturale suo Figliuolo. Lo stesso Dio adunque secondo questa dottrina è autore della vecchia e della nuova alleanza, e delle Scritture del vecchio e del nuovo testamento; onde la religione insegnata da Cristo risale fino al cominciamento del mondo, e ha a suo favore la testimonianza di tutti i secoli precedenti.

I Giudei secondo la condizione del loro stato ebbero per maestri i Profeti, i quali a nome di Dio parlavano, e la volontà e i misteri di lui annunziavano agli uomini in virtù della missione ricevuta dal medesimo Dio. Eglino però non erano se non servi del padre di famiglia, e operai spediti in differenti tempi a coltivare la vigna, della quale non eran essi i padroni. Il popolo cristiano ha per suo maestro il Figliuolo di Dio, il quale è venuto a visitare la sua eredità, il padrone stesso della vigna, il Signore di tutti gli uomini disceso dal cielo per istruirgli e salvargli. Conosca adunque questo popolo la sua felicità, e l'altezza di sua condizione, e a Dio ne renda perenni grazie.

Cui egli costituì erede di tutte quante le cose. Questi, in quanto è Figliuolo di Dio naturale, è ancora erede naturale del Padre, e ha insieme con lui lo stesso dominio, la stessa potenza, come ha la stessa sostanza; in quanto poi egli è uomo, è stato costituito dal Padre erede, cioè Signore e capo e padre di tutti gli uomini, e ha da lui ricevuto un'ampia, ed assoluta potestà e in cielo, e in terra, *Matth.* XXVIII. 18., onde egli sia sovrano signore di tutte le cose create, e di tutti gli angeli, e di tutti gli uomini, e non solo degli Ebrei, ma ancora di tutte le genti, delle quali tutte sarà composto il suo regno. Così alla promessa fatta nel vecchio testamento ai padri di una eredità terrena, e molto ristretta, contrappone l'Apostolo le magnifiche promesse fatte a Cristo dal Padre di un regno universale, spirituale, ed eterno nel salmo II. 8. *Chiedi a me, ed io ti darò in tuo retaggio le genti, e in tuo dominio l'ampiezza della terra.*

Per cui creò anche i secoli. Con la voce *secoli*, sono intesi tutti i tempi, e tutte le cose che sono comprese in tutti i tempi, vale a dire, tutte le cose create. Nelle precedenti parole Cristo è considerato come uomo; in queste, come Dio: *per lui furon fatte tutte le cose, e senza di lui nulla fu fatto di quel che fu fatto*, Joan. I. 2. 3.

Il Verbo, la Sapienza increata fu l'idea, e l'esemplare, secondo il quale furono create tutte le cose, di tal maniera però, che una stessa è la potenza, e la operazione del Padre creatore, e del Figliuolo, per cui ogni cosa fu fatta; imperocchè *tutto quello, che fa il Padre lo fa anche il Figliuolo*, Joann. VI.

3. *Essendo lo splendor della gloria, e figura della sostanza di lui, e le cose tutte sostentando con la possente parola sua, ec.* Tre idiomi, o sia proprietà sono qui attribuite al Figliuolo di Dio. In primo luogo egli è *splendore della gloria* del Padre, nella qual similitudine si paragona il Padre al sole, il Figliuolo al raggio, e alla luce, la quale dal sole deriva; onde dello stesso Figliuolo canta la Chiesa nel simbolo Niceno, *lume di lume*, lume sostanziale, e perciò *Dio di Dio*, come si ha

tutis suae, purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram maiestatis in excelsis:
* *Sap.* 7. 26.

4. Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen hereditavit.

5. * Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te? Et rursum: † ego ero illi in patrem, et ipse erit mihi in filium? * *Ps.* 2. 7. † 2. *Reg.* 7. 14.

6. Et cum iterum introducit primogenitum in orbem terrae, dicit: * et adorent eum omnes Angeli Dei. * *Ps.* 96. 7.

tutte sostentando con la possente parola sua, fatta la purgazione de' peccati, siede alla destra della maestà nelle altezze:

4. Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto più eccellente nome che quelli, ebbe in retaggio.

5. Imperocchè a qual mai degli Angeli disse: mio figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato? E di nuovo: io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo?

6. E di nuovo, allorchè introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorino tutti gli Angeli di Dio.

nello stesso simbolo. Imperocchè la gloria, la maestà, la divinità tutta del Padre risplende, e sfavilla nel Figlio, cui il Padre nella generazione eterna tutto comunica l'esser suo.

In secondo luogo egli *è figura della sostanza* del Padre, cioè immagine, impronta, ma sostanziale, e permanente del Padre; con la qual similitudine esprimesi e l'identità di natura del Figliuolo col Padre, e la distinzione della persona del Padre da quella del Figlio, nel qual Figlio l'essenza del Padre è impressa. Nella impronta fatta sulla cera si rappresenta l'immagine, che nel sigillo è scolpita; ma siccome il sigillo, e l'impronta sono senza dubbio differenti la sostanza dalla cosa, che portasi scolpita, perciò l'Apostolo non disse solamente *figura* del Padre, o sia *carattere* del Padre, ma *figura, e carattere della sostanza* del Padre, col quale egli ha uno stesso essere, ed una stessa natura.

In terzo luogo egli è conservatore di tutte le cose, le quali colla parola di sua potenza, vale a dire, col suo onnipotente comando egli sostenta. *Portare* nelle Scritture vuol dire sovente *conservare*, *governare*, *reggere*; e questo al Verbo del Padre conviensi, il quale e creò tutte le cose, e tutte con la efficace, ed onnipotente operazione sua le conserva, perchè non ritornino nel loro niente, e al fine le indirizza, per cui furon fatte. Tre verità adunque sono qui stabilite da Paolo; primo, il Figliuolo di Dio è coeterno al Padre; imperocchè lo splendore della gloria è eterno, come la stessa gloria, siccome il raggio è coetaneo (per dir così) al sole, da cui si parte: in secondo luogo egli è consustanziale al Padre, come abbiamo già detto; terzo finalmente, egli ha ugual potenza col Padre.

Fatta la purgazione dei peccati, siede alla destra ec. Due uffici di Cristo sono stati accennati di sopra, l'ufficio profetico nel vers. 1., l'ufficio di Re, e signore nella prima parte del vers. 2.; si tocca qui il terzo ufficio di lui, che è il sacerdotale, secondo il quale con la oblazione di se stesso purgò ed abolì i peccati del mondo, dopo di che fu innalzato dal Padre, il quale diegli il luogo di onore, e lo fece sedere alla destra della sua maestà nel sommo cielo, dove egli ha suo trono.

Osserva in questo luogo il Grisostomo l'ammirabile artificio di Paolo, il quale istruir volendo i piccoli, e introdurgli alla considerazione delle grandezze di Cristo, non tutte insieme propone loro le proprietà più sublimi di lui, ma come in una nobil pittura la sfoggiata luce colle ombre suol temperarsi; così nel ritratto, che qui si forma di Gesù Cristo, le più alte verità sono frammezzate con le nozioni inferiori, che abbiamo di lui, affinchè la soverchia luce non abbagli gli occhi di coloro, che sono ancor deboli nella fede. Così dopo averlo chiamato *Figliuolo del Padre*, dice che fu costituito da questo erede di tutte le cose; così dopo rappresentata la coeternità, la consustanzialità, e l'uguale potenza del Figlio col Padre, rammenta il penoso sacrificio di lui, col quale ei mondò, e lavò dai peccati nostri nel sangue suo, dopo del qual sagrificio fu innalzato dal Padre per la sua ubbidienza, *Cap.* II. 8. 9. ec. Ma dicendo l'Apostolo, che Cristo non solo sieda nel cielo, ma siede alla destra del Padre, vuole indicare l'assoluta potestà, l'altissima dignità, e la stabilità del regno, a cui fu dal Padre innalzato, e la infinita distanza, che è tra lui, e tutti gli spiriti beati, de' quali non mai si legge, che seggano, ma che assistono, e stanno quasi servi dinanzi al trono di Dio.

4. *Fatto di tanto superiore agli Angeli, quanto ec.* Si amplifica il precedente ragionamento, e dalla qualità di Figliuolo, la quale è in Cristo, si deduce la maggioranza di lui sopra tutti gli Angeli. La voce *fatto* lega con la voce *superiore*, onde non significa, che il Figliuolo sia stato fatto o creato, il che secondo la natura divina non può dirsi senza errore, ma significa, che egli fu fatto superiore, o maggiore, ovvero, fu preferito agli Angeli, e tanto a questi fu preferito, quanto più grande è il nome di figlio, che quello di servo, e di ministro. Può anche la voce *fatto* spiegarsi per *dichiarato*, *dimostrato*, come in altri luoghi della Scrittura, *Joan.* XV. 8. *Rom.* III. 4., ma ritenendo il primo significato, vuol dir l'Apostolo, come nota s. Tommaso, che per l'unione della natura divina all'umana Cristo è superiore agli Angeli, e che egli si chiama, ed è Figliuolo di Dio. E molto esattamente, e con gran riflessione dice Paolo, che questo nome lo ebbe Cristo in *retaggio* per significare, come proprio di lui è lo stesso nome, e a lui per ogni ragione è dovuto, ed essenzialmente gli si compete per sua origine, e non in quella maniera, secondo la quale gli Angeli, e gli uomini forse talvolta son chiamati figliuoli di Dio, vale a dire, per grazia, non per natura, *Job*, XXXVIII. 7.

5. *Mio figliuolo se' tu, oggi io ti ho generato.* Rende ragione di quello che aveva detto nel precedente versetto, adducendo le parole del salmo II. il qual salmo giusta la testimonianza di un celebre Rabbino degli ultimi tempi (R. Salomon) fu applicato già al Messia da tutti gli antichi Maestri del giudaismo. Queste parole secondo s. Agostino, e molti altri Padri riguardano la generazione eterna, e permanente del Verbo. Vedi gli Atti *cap.* XIII. 33. Quantunque gli Angeli siano qualche volta chiamati figliuoli di Dio, non sono però, nè si chiamano figliuoli per generazione.

Io sarogli padre, ed ei sarammi figliuolo? Salomone, di cui furono dette da Dio queste parole, era una figura del Messia, e al Messia furono elle applicate anche dai Rabbini nel senso allegorico, il qual senso fu inteso principalmente dallo Spirito Santo, da cui furon dettate.

6. *Allorchè introduce il Primogenito nel mondo, egli dice: e lo adorino ec.* Ne' due luoghi del vecchio testamento citati di sopra da Paolo si parla del Verbo, che dovea esser introdotto nel mondo, e ciò vuole egli significare soggiungendo adesso, che in un altro luogo, cioè allora quando la Scrittura parla di questo Primogenito come già introdotto nel mondo nella sua incarnazione, ella ordina a tutti gli Angeli di Dio, che come loro Signore lo adorino. Col titolo di *Primogenito* si nota la dignità, e preminenza di Cristo, il quale è primogenito tra molti fratelli, a' quali è infinitamente superiore e di età, perchè eterno, e di dignità, perchè è figliuolo naturale, quando gli altri non sono figliuoli se non per grazia e per adozione.

Questa *introduzione di Cristo nel mondo* dalla maggior parte de' moderni Interpreti è intesa di quella, che comunemente si chiama seconda venuta di Cristo a giudicare i vivi e

7. Et ad Angelos quidem dicit: * qui facit Angelos suos spiritus, et *ministros* suos flammam ignis. * *Ps.* 103. 4.

8. Ad Filium autem: * thronus tuus, Deus, in seculum seculi: virga aequitatis, virga regni tui. * *Ps.* 44. 7.

9. Dilexisti iustitiam, et odisti *iniquitatem*: propterea unxit te Deus, Deus tuus oleo exsultationis, prae participibus tuis.

7. *Quanto poi agli Angeli, dice: egli, che i suoi Angeli fa spiriti, e i ministri suoi fiamma di fuoco.*

8. *At Figliuolo poi (dice): il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: scettro di equità, lo scettro del tuo regno.*

9. *Hai amato la giustizia, ed hai avuta in odio l'iniquità: per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, con olio di esultazione sopra de' tuoi consorti.*

i morti; ma assai comunemente i Padri, e con essi s. Tommaso ciò intendono della prima venuta, e della incarnazione di Cristo festeggiata, e celebrata dagli Angeli, i quali con inni di gloria accompagnarono il suo nascimento, e il primo ingresso nel mondo, *Luc.* II. 14. Il salmo XCVI., da cui sono prese quelle parole, *e lo adorino tutti gli Angeli di Dio*, in buona parte almeno alla prima venuta appartiene, mentre in esso tralle altre cose si esortano e i Giudei, e i Gentili ad abbracciare la salute recata loro da Cristo, e ad esultare per tal ragione, e si domanda l'abolizione del culto idolatrico, e si esortano coloro, che amano Dio, a vivere santamente, e a questi promettesi la liberazione da' loro oppressori; nelle quali cose si veggono come tante note caratteristiche della prima venuta. Non sussiste adunque una delle primarie ragioni, per cui molti moderni hanno voluto applicar questo luogo alla seconda. La trasposizione poi della voce *iterum*, *di nuovo*, nel greco, e nel latino, la quale ha forse in origine dato luogo essa sola a tal sentimento, nulla ha d'inusitato, ed anzi in questo luogo sembra, che abbia qualche eleganza, perchè nel versetto precedente quell'avverbio era posto in principio, qui poi in altro sito.

Di questo luogo del salmo XCVI. ha citato l'Apostolo l'esatto senso, non le precise parole secondo i LXX., le quali sono queste: *Adoratelo (voi) tutti Angeli di lui*; cioè di Dio. Ed è ancora da notarsi, come non solo agli Angeli, ma a tutti anche gli uomini si stende questo comando, come dallo stesso salmo apparisce; ma all'intento dell'Apostolo bastava di dimostrare quello che era stato scritto degli Angeli, ed è evidente, che quello, che facesser creature più nobili, era dovuto a Cristo con più forte ragione dalle inferiori.

7. *Quanto poi agli Angeli, dice: ec.* Per sempre più stabilire la preeminenza di Cristo sopra degli Angeli viene adesso a dimostrare, come questi quantunque sopra le altre creature innalzati per la condizione di lor natura, sono però creature anch'essi, e servi, e ministri dello stesso Signore. Le parole del salmo CIII. riferite da Paolo si ordinano, e si spiegano in questa guisa: *Dio è quegli il quale coloro che ha eletti per suoi nunzi e ministri, gli ha fatti spiriti*, cioè sostanze spirituali ed immateriali (ovvero gli ha fatti veloci come i venti) *e come ardenti fiammelle*, vale a dire, splendenti nella cognizione della verità, e ardenti per la carità. I Giudei avevano un'altissima idea della natura e della perfezione degli Angeli, e questa idea trasportò talora i medesimi Ebrei a rendere a quelli un culto superstizioso e a preferire la lor mediazione alla mediazione di Cristo, come si è veduto *Col.* II. 18. Quindi è, che l'Apostolo accuratamente descrive quello, che siano questi Angeli, e come a quanto inferiori a Gesù Cristo vero Dio, e nostro vero, ed unico mediatore.

8, 9. *Il tuo trono, o Dio, pel secolo del secolo: ec.* Il salmo XLIII., da cui sono presi questi due versetti, per confessione degli antichi Ebrei del Cristo parla, e de' misteri di lui è ripieno; e se egli è un epitalamio, non di altro sposalizio si debbe esporre, che di quello di Cristo con la sua Chiesa: *il tuo regno, o Cristo, che sei vero Dio, è eterno.* I moderni Ebrei, per togliere questo salmo al Messia, e darlo a Salomone, sono costretti non solo a ripudiare tutta la tradizione della Sinagoga, ma di più a stravolgere le espressioni più chiare ed evidenti; come trall'altre ben vedendo, che a Salomone non poteva convenire quello che dicesi nelle citate parole, perchè nè egli si sognò mai di essere Dio, nè eterno fu il regno di lui, hanno in primo luogo con inaudita temerità capovoltate le stesse parole, affinchè dicano: *Dio è il tuo trono perpetuo*; e affin di trovare un regno sì fatto per Salomone, al regno di lui uniscono quello di tutti i suoi successori, i quali per la maggior parte furono ingiusti a peccatori ancor più di lui, e non hanno tutti insieme una durazione da paragonarsi all'eternità. Ma per confutar tali stravaganze non vi vuol altro che riferirle, e non è inutile il far vedere talora, fino a quali delirî in una materia, che è di tanta importanza per l'uomo, precipiti lo spirito umano, cominciato ch'egli abbia a chiudere una volta gli occhi alla verità, e a sostituire i propri pregiudizii alle regole della fede. *Il regno di Cristo è eterno, e non avrà fine*, Luc. I. 33., *perchè non è regno di questo mondo*, Jo. XVIII. 36.

Scettro di equità, lo scettro ec. Tu reggi e governi le genti con rettitudine e giustizia, prescrivendo ad esse tutto quello, che è giusto ed onesto, rimuneri i giusti, punisci i peccatori, perchè tu hai in abbominazione l'iniquità, ed ami la giustizia; e con queste parole descrivesi l'ufficio di un buono e giusto principe.

Per questo ti ha unto Dio, il tuo Dio, ec. Il greco può tradursi: *ti ha unto, o Dio, il tuo Dio*; perchè non solo gli Ebrei, ma talora anche i greci del nominativo si servono in vece del vocativo, come nel versetto precedente. Il testo greco di Aquila ha il vocativo, e sembra, che così pur si leggesse nei LXX. a' tempi di s. Agostino, mentre egli dice: *nel latino si crede, che sia ripetuto lo stesso caso* (il nominativo); *ma nel greco è evidentissima la distinzione: o tu Dio, ti unse Iddio ec.* Nella stessa guisa hanno letto generalmente gli antichi Interpreti; *Euseb. Demonstr.* CL. *l.* 4. 15., s. *Girol. ad Princip.*, e anche gli Ebrei.

Per questo, come osserva s. Agostino, e s. Tommaso, indica in questo luogo la causa finale. A questo fine, e perchè tu avessi un regno eterno, lo scettro di equità, e amassi la giustizia, e odiassi l'iniquità, per questo, o Dio, il tuo Dio ti unse con unguento di esultazione, come si costumava di fare ai regi ed ai sacerdoti. Dice adunque a Cristo il Profeta, che egli, che è Dio come il Padre, è stato unto in quanto uomo da suo Padre Dio, come re e sacerdote con unguento prezioso e divino, il quale colla sua fragranza ricrea e conforta, e di spirituale letizia riempie i cuori. Quest'unguento significa l'abbondanza di tutte le grazie, e de' doni dello Spirito Santo, de' quali fu Cristo ripieno fin dalla sua concezione infinitamente più, che tutti i santi e figliuoli di Dio, i quali alla stessa unzione hanno parte, e i quali tutti *della pienezza di lui hanno ricevuto*, Jo. I. 16. Vedi Atti X. 38. Si chiamano consorti di Cristo i fedeli, perchè al regno, e al sacerdozio di lui hanno parte; onde ad essi dice l'Apostolo Pietro: *voi stirpe eletta, sacerdozio regale*, 1. Pet. II. 20., ed *unti* si chiamano *da Dio, e dal santo*. 2. *Cor.* I. 21.; 1. *Jo.* 2. 20. S. Girolamo per quest'*olio di esultazione* intese non la pienezza de' doni dello Spirito Santo, ma l'altissima gloria, alla quale fu innalzato Cristo nella sua risurrezione, quasi dir volesse il Profeta, e con esso l'Apostolo: tu, o Cristo, hai meritato di essere ammantato di gloria dal Padre Dio, hai meritato di essere e riconosciuto, e adorato come Salvatore di tutti i popoli, e Re delle nazioni, perchè hai amato la giustizia, e per soddisfare alla giustizia divina ti se' umiliato, fatto ubbidiente fino alla morte di croce, sulla qual croce hai distrutto il peccato.

10. Et: * tu in principio, Domine, terram fundasti: et opera manuum tuarum sunt coeli.
* *Ps.* 101. 26.

11. Ipsi peribunt, tu autem permanebis, et omnes ut vestimentum veterascent:

12. Et velut amictum mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.

13. Ad quem autem Angelorum dixit aliquando: * sede a dextris meis, quoadusque ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? * *Psalm.* 109. 1.; 1. *Cor.* 15. 25.

14. Nonne omnes sunt administratorii spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem capient salutis?

10. E: tu, Signore, tu principio gettasti i fondamenti della terra: e opere delle mani tue sono i cieli.

11. Questi periranno, ma tu durerai, e tutti invecchieranno, come un vestito:

12. E quasi veste gli rivolterai, e saran rivoltati: ma tu se' l' istessissimo, e gli anni tuoi non verranno meno.

13. Ed a qual degli Angeli disse egli mai: siedi alla mia destra, fino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi?

14. Non son eglino tutti spiriti amministratori, che sono mandati al ministero in grazia di coloro, i quali acquisteranno l' eredità della salute?

10 — 12. *E: tu, Signore, in principio gettasti ec.* Dopo quell' *E* si sottintende *in altro luogo sta scritto*, cioè nel salmo CII., da cui sono tratte le parole di questi tre versetti. Or questo salmo è, in gran parte almeno, una manifesta profezia di Cristo, e della sua Chiesa. In esso chiaramente si parla della vocazione delle genti, e della creazione di un nuovo popolo: *temeranno le genti il tuo nome, o Signore, e tutti i Re della terra la tua gloria: si scrivano queste cose per un'altra generazione, e il popolo, che sarà creato, loderà il Signore*, vers. 16. 19. Finalmente gli stessi Ebrei hanno veduto, che tali cose non potevano intendersi se non del Cristo, e della Chiesa sua sposa. Tali cose adunque dette avendo il Re profeta, passa in questi tre versetti a descrivere l'altissima dignità di colui, di cui sarà opera la formazione del nuovo popolo, e la riunione di tutte le genti, e di tutti i re della terra nel suo nuovo culto. Or ei dice, che questi è ab eterno; imperocchè sussisteva avanti il cominciamento del mondo, e da principio creò la terra, e i cieli, donde evidentemente risulta, che egli non solo è coeterno, ma anche consustanziale al Padre, a cui ordinariamente si attribuisce nelle Scritture l'opera della creazione. Quindi pone lo stesso Profeta la differenza, che v'ha tra questo Creatore, e la creatura. Egli è immutabile, e dura eternamente; la creatura è soggetta a mutazione. I cieli periranno, cioè a dire, come spiega il Grisostomo, saranno cangiati in meglio alla fine del mondo (Vedi *Rom.* VIII. 19. 20.) ma il Creatore de' cieli non soffrirà mutazione. Essi invecchieranno, come invecchia un vestito per lungo uso, e come un vestito già usato si rivolta, affinchè in certa guisa ritorni nuovo; così Dio rivolterà i cieli, e secondo il volere di lui saran rivoltati, mentre egli sarà sempre l' istesso stessissimo, e sussisterà immutabile per tutta l' eternità. Vedi Grisost.

13. *Ed a qual degli Angeli disse egli mai: ec.* Riporta nuove testimonianze della ineffabil grandezza di Gesù Cristo, facendo vedere, come nulla o di eguale, o di simile fu detto o scritto giammai degli Angeli. Imperocchè al Figliuolo, che al cielo ascende dopo compiuta l'opera della nostra riparazione, dice Dio Padre nel salmo CIX.; *Siedi alla mia destra, fino a tanto che ec.* Gesù Cristo medesimo fece uso di questo luogo per dimostrare la sua divinità agli Ebrei, senza che alcuno de' suoi emoli avesse ardire di risponder parola in contrario, *Matth.* XXII. 53. 54. ec. Ma alcuni Ebrei ai tempi di s. Girolamo divenuti non più dotti, ma più impudenti de' loro padri, miser fuora un figliuolo di uno schiavo di Abramo, e fingendolo autore di questo nobilissimo salmo, con manifesta orribil degradazione della divina parola fanno, che parli egli stesso, dicendo: *Il Signore (Dio) ha detto ad Abramo mio padrone.* Ma noi domanderemo a costoro (dice s. Girolamo) come sia avvenuto, che Abramo fosse generato avanti la stella del giorno, e sia stato sacerdote secondo l' ordine di Melchisedecco. Non mancano però dei Rabbini, i quali astretti dalla forza della verità confessano, che del regno e del sacerdozio del Messia si tratta in questo salmo. Sopra di questo luogo abbiamo parlato negli Atti II. 33. ec. v. 31. In quello poi, che si aggiunge: *sino a tanto, che io ponga i tuoi nemici sgabello ec.* si accenna il pieno, e perfetto assoggettamento da' nemici di Cristo, i quali non sono tutti ancor soggettati, ma caderanno a' piedi di lui, e lo riconosceranno per Dio e Signore, non perchè il dominio amino di lui, ma perchè egli farà di essi la sua volontà, gastigando con pena eterna la lor ribellione.

14. *Non son eglino tutti ec.* Questa interrogazione ci fa intendere, che quello che dice adesso l'Apostolo, era confessato, e tenuto per vero anche dalla Sinagoga. Dopo di avere magnificamente illustrata la dignità, e l'esser di Cristo, espone la condizione comune non di una sola schiera, ma di tutti quanti gli Angeli. Essi sono spiriti eletti al ministero, de' quali è proprio non il sedere al lato di Dio, ma il servire a Dio, e fare la di lui volontà, Salm. CII. 21. Ministri di Dio e di Cristo mandati di continuo a fare uffici per coloro, i quali sono per acquistare l' eredità della salute, vale a dire, per gli eletti. Quanto grande adunque, anzi quanto immensa si è la distanza tra questi spiriti (benchè sì puri, e sì nobili) e Cristo assiso alla destra del Padre, coeterno, e consustanziale al Padre, e sovrano Signore degli uomini, e degli Angeli?

CAPO SECONDO

La trasgressione de' comandamenti dati per ministero degli Angeli essendo stata giustamente punita, molto più saran puniti i trasgressori de' comandamenti di Cristo; questi per la umanità da lui assunta, e per la croce fatto minore degli Angeli, per questo stesso fu fatto autore della salute di quelli, che in lui credono.

1. Propterea abundantius oportet observare

1. Fa perciò di mestieri, che noi tanto

1. *Fa perciò di mestieri, che noi ec.* Nei primi tre versetti di questo capitolo deduce, e prova dalle cose dette l' Apostolo una conclusione molto naturale; ed è questa: se tale è la dignità di Cristo, quale si è già dimostrato, l' ubbidienza, che noi dobbiamo alla sua parola, non debbe aver termine, e con sommo ossequio, ed amore

nos ra, quae audivimus, ne forte pereffluamus.

2. Si enim qui per Angelos dictus est sermo, factus est firmus, et omnis praevaricatio, et inobedientia accepit iustam mercedis retributionem;

3. Quomodo nos effugiemus, si tantam neglexerimus salutem? Quae cum initium accepisset enarrari per Dominum, ab eis, qui audierunt, in nos confirmata est,

4. * Contestante Deo signis, et portentis, et variis virtutibus, et Spiritus sancti distributionibus secundum suam voluntatem.

* *Marc.* 16. 20.

5. Non enim Angelis subiecit Deus orbem terrae futurum, de quo loquimur.

6. Testatus est autem in quodam loco quis, dicens: * quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitas eum?

* *Psalm.* 8. 5.

maggior attenzione prestiamo alle cose udite, affinchè per disgrazia non ci perdiamo.

2. *Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli fu stabile, e qualunque prevaricazione, e disubbidienza ricevè la giusta retribuzione della mercede;*

3. *Come overemo noi scampo, se poco conto faremo di una salute sì grande? La quale principiato avendo ad essere annunziata dal Signore, è stato a noi confermata da quelli, che l'avevano udito.*

4. *Concorrendo con la loro testimonianza quella di Dio per mezzo dei segni, e de' prodigi, e de' vari miracoli, e de' doni dello Spirito santo distribuiti secondo la sua volontà.*

5. *Imperocchè non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, di cui parliamo.*

6. *Or uno protestò in certo luogo, dicendo: che è l'uomo, che tu di lui ti ricordi, o il figliuolo dell'uomo, che tu vada a visitarlo?*

attenerci dobbiamo alla verità del Vangelo, se non vogliamo perire. Imperocchè non è Mosè, non è un Angelo quegli, che ora ci parla. Confonde qui se medesimo l'Apostolo con gli Ebrei non solo come dello stesso sangue, ma anche per dar maggior peso alla sua esortazione.

2 — 4. *Imperocchè se la parola pronunziata dagli Angeli ec.* La legge fu data a Mosè per mano degli Angeli (Vedi gli Atti VII. 38. 39), dei quali uno parlava nel Sina come ambasciadore di Dio. Questa legge fu dichiarata inviolabile per mezzo dei terribili segni, da' quali fu accompagnata la promolgazione di essa, e infatti tutte le trasgressioni commesse contro la stessa legge furono giustamente, e severamente punite (vedi 1. *Cor.* X. 6.). Posto ciò adunque, come potremo noi fuggire dall'ira vendicatrice di Dio, se rigettassimo la parola apportatrice di tale, e tanta salute? *Salute* chiama qui l'Apostolo quello, che altrove dice *evangelio di salute;* questa salute dice egli, che è molto grande, perchè da grandi mali a' pericoli ci rende liberi, e di beni grandissimi ci ricolma; e questa salute contrappone egli alla legge chiamata da lui ministero di condannazione, 2. *Cor.* III. 9. Questa salute ebbe per primo suo predicatore non un Angelo, ma il suo medesimo autore, il Signore vivente tra gli uomini, e fu di poi confermata da testimoni fedeli, cioè da quelli, i quali dalla bocca stessa del celeste maestro udirono quello, che ora annunziano al mondo, autorizzando Dio la loro predicazione con segni, e operazioni prodigiose, e sopranaturali, e con la effusione stupenda dei doni dello Spirito santo, e sopra gli stessi Apostoli, e sopra tutti i fedeli arricchiti chi più, chi meno di tali doni secondo la libera volontà del donatore. Vedi 1. *Cor.* XII.

Si notano qui tre vantaggi, che ha il Vangelo sopra la legge. Primo, questa fu data a Mosè per le mani degli Angeli; il Vangelo ebbe un ministro di dignità infinitamente superiore non solo a Mosè, ma anche a tutti gli Angeli, che è Cristo. Secondo, in confermazione della legge furono fatti de' miracoli dal solo Mosè; in confermazione del Vangelo infiniti furono i miracoli operati non solo da Cristo, ma da tutti gli Apostoli, ed anche dai successori di essi, ed anche da' semplici fedeli; terzo, la pienezza dei doni dello Spirito comunicati a tutta la Chiesa, continuati anche dopo il tempo, in cui scriveva l'Apostolo.

5. *Non agli Angeli assoggettò Dio il mondo futuro, ec. Il mondo futuro,* ovvero, *il mondo, che doveva venire,* significa la Chiesa di Gesù Cristo, il quale è chiamato da Isaia *Padre del secolo,* che *deve venire,* di quel secolo, o sia mondo, che era predetto in tutti i profeti, e adombrato in tutta la legge, il qual secolo principia alla prima, e finisce alla seconda venuta del Redentore. Vedi *Rom.* V. 14. Questo mondo (dice l'Apostolo) che noi leggiam tante volte predetto, come futuro nelle Scritture, ed il quale veggiamo di presente, e di cui parliamo come venuto, non si legge giammai, che dovesse essere soggettato al dominio, od al governo degli Angeli. Questo ragionamento conduce a dire, che a Cristo unicamente è soggetta la Chiesa; ma ciò non dice l'Apostolo, ma lo dimostrerà ne' versetti seguenti.

6. *Or uno protestò in certo luogo, dicendo: che è l'uomo, ec.* Non cita nè l'autore, nè il luogo, da cui siano prese le seguenti parole, perchè ciò non era necessario, parlando agli Ebrei, i quali sapevano a mente le sagre Scritture, come nota il Grisostomo, ed essi pure hanno l'uso di riferirne i testi senza indicazione o di autore o di libro. Sappiamo eziandio, come i salmi di David erano di continuo letti, e cantati nelle Sinagoghe; onde vuol dire l'Apostolo: un autore a voi notissimo, in un luogo, che voi avrete presente alla memoria, vale a dire, nel salmo VIII. parla in tal guisa ec. Or che in questo salmo dei misteri di Gesù Cristo parli Davidde, lo aveva già accennato l'Apostolo, *Eph.* I. 22.; ma pienissima fede ne fa egli a noi in questo luogo, dimostrando, come a Cristo spettano principalmente le parole del Re profeta. Celebra egli la magnificenza, e bontà di Dio alla considerazione di tante meravigliose sue creature, e particolarmente dell'uomo costituito quasi Re, e signore di tutte. Imperocchè le parole di questo salmo: *lo hai costituito sopra le opere delle tue mani: tutte le cose hai soggettate ai piedi di lui, ec.* fanno manifesta allusione a quelle del Genesi I. 26., dove si dice dell'uomo: *Soprasti ai pesci del mare, agli uccelli dell'aria, e alle bestie, e a tutta quanta la terra:* così di Adamo innocente. Ma dopo il peccato di lui, questo universale dominio ad altri più non conviene se non al secondo Adamo, a Gesù Cristo Uomo e Dio, ristoratore, e Salvatore dell'uomo. Canta adunque, e festeggia in più alto senso Davidde la esaltazione dell'umana natura in Cristo. Considera egli il mistero principalmente di Dio fatto uomo, e riflettendo alla picciolezza, e viltà dell'umana natura prima, che unita fosse personalmente col Verbo, ed ammirando la infinita bontà, con la quale il Figliuolo di Dio unì a sè la stessa natura, in un'estasi di altissima meraviglia esclama: che è l'uomo in se stesso, che voi, o Signore, di lui vi ricordiate per innalzarlo a tanto onore di essere consorte della stessa vostra natura divina? Ovvero che cosa è il figliuolo dell'uomo (vale a dire un infelice figliuolo d'un padre infelice), che voi dobbiate in certo

7. Minuisti eum paullo minus ab Angelis: gloria, et honore coronasti eum: et constituisti eum super opera manuum tuarum.

8. * Omnia subiecisti sub pedibus eius. In eo enim, quod omnia ei subiecit, nihil dimisit non subiectum ei. Nunc autem necdum videmus omnia subiecta ei.

* *Matth.* 28. 18.; 1. *Cor.* 15. 26.

9. * Eum autem, qui modico quam Angeli minoratus est, videmus Jesum propter passionem mortis, gloria, et honore coronatum: ut gratia Dei, pro omnibus gustaret mortem.

* *Phil.* 2. 8.

10. Decebat enim eum, propter quem omnia, et per quem omnia, qui multos filios in glo-

7. Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli: lo hai coronato di gloria e di onore: e lo hai costituito sopra le opere delle tue mani.

8. Le cose tutte hai tu soggettate ai piedi di lui. Or quando egli ha soggettate a lui tutte le cose, nulla cosa ha lasciato a lui non soggetto. Adesso però non veggiamo ancora soggette a lui tutte le cose.

9. Ma quel Gesù, che per alcun poco fu fatto inferiore agli Angeli per la passione della morte lo veggiamo coronato di gloria e di onore: onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte.

10. *Imperocchè era conveniente, che quegli, per cui (sono) tutte le cose, e per opera*

guisa divinizzarlo, innalzandolo col massimo, e più inesplicabile dei vostri lavori ad essere Figliuolo di Dio, assunta dal Verbo l'umanità, e unito l'uomo, e Dio in una sola persona?

7. 8. *Lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli.* Secondo la sposizione di s. Atanasio, del Grisostomo, di s. Agostino, e di altri Padri *per alcun poco*, vuol dire, per un breve spazio di tempo. Il verbo di Dio senza perdere alcuna cosa di sua grandezza, ma assunta per amore di noi la piccolezza nostra, fu fatto inferiore agli Angeli per la infermità, e mortalità, e passibilità della carne. E che diciam noi, che in tale stato fu fatto inferiore agli Angeli, mentre egli stesso si riconobbe per men che uomo presso lo stesso salmista? Psal. XXI.: *io sono un verme e non un uomo.* Questo abbassamento adunque sotto degli Angeli non è tanto per la condizione dell'umana natura, quanto per la passione. *Gli Angeli* (dice s. Agostino) *possono dirsi maggiori dell'uomo, perchè sono maggiori del corpo dell'uomo, e maggiori anche dell'animo umano, in quello stato però, in cui per effetto della colpa originale aggravato si trova dal corpo corruttibile: ma della natura umana, quale la assunse Cristo, non depravata da alcun peccato, il solo Dio è maggiore. E per qual motivo sia scritto: lo hai fatto per alcun poco inferiore agli Angeli, è dimostrato nella scrittura medesima, che dice: fatto inferiore per la passione, e la morte. Non è adunque fatto inferiore per ragione dell'umana natura*, Cont. Maximin. lib. III. 25.

Lo hai coronato di gloria e di onore: ec. Fa vedere divinamente il Profeta, che fu breve il tempo della umiliazione del Figliuolo di Dio, mentre senza interrompimento di discorso a questa umiliazione congiunge la gloria e l'onore, di cui questo vincitore celeste fu coronato, per aver combattuti, e vinti i suoi e nostri nemici; e mostrando, come gli fu data potestà assoluta sopra tutte le creature, onde e in cielo, e in terra si canti: *è degno l'Agnello, che è stato ucciso, di ricevere la virtù, e la divinità e la sapienza, e la fortezza e l'onore e la gloria e la benedizione*, Apocal. V. 12.

Nulla cosa ha lasciato a lui non soggetta. In questa generalità adunque sono compresi gli stessi Angeli e buoni e cattivi, i quali tutti a lui son soggetti. Quello, che qui si dice, che il Padre soggettò al Figliuolo tutte le cose, dee intendersi secondo l'umana natura, nella quale egli è minore del Padre, *Joan.* XIV. 28.; imperocchè secondo la divina natura impero eguale e indivisibile col Padre ha Cristo sopra tutte le cose; ed è visibile, che in tutto questo luogo di Cristo parlano e Davidde, e Paolo, come di uomo.

Adesso però non veggiamo ancora ec. Nel tempo presente noi non veggiamo, che siano a Cristo soggette tutte le cose, perchè e gl'infedeli, e i peccatori a lui sono ribelli; ma ciò vedremo una volta, alla fine del secolo, e quello, che di questa profezia veggiamo già adempiuto, del pieno adempimento anche di questa parte ci rende certi. E ciò dimostra l'Apostolo nel versetto seguente. A Cristo sono soggette anche di presente tutte le cose, quanto alla potestà ed autorità assoluta, che ha sopra di esse; l'esercizio di questa podestà sarà più manifesto dopo l'ultimo giorno, quando e tutti i buoni volontariamente, e i cattivi tutti per necessità lo riconosceranno per loro supremo Signore.

9. *Ma quel Gesù, che per alcun poco ec.* La prima parte di questo versetto ha due sposizioni. La prima è quella di s. Agostino nel luogo sopraccitato, e di altri, secondo la quale si leggerà con quest'ordine: *ma noi veggiamo, che quel Gesù, il quale per la passione della morte fu fatto inferiore per alcun poco agli Angeli, è stato coronato di gloria e di onore;* e in questa guisa verrà a significarsi, che l'abbassamento di Cristo consisteva nell'avere assunto una natura scevra sì di peccato, ma soggetta a' patimenti, e alla morte, a' quali patimenti, ed alla qual morte non sono soggetti gli Angeli. Egli è stato fatto minore degli Angeli per patire. E questo senso conviene meglio col greco, e sembra ancora, che sia più adattato per quello che segue. La seconda sposizione è quella, che naturalmente presentano le parole secondo la loro giacitura nel testo e greco, e latino; onde a significare si venga la causa della esaltazione, e della gloria di Cristo, che è l'avere patito, e l'essersi abbassato fino alla morte, con la quale Gesù meritò a sè gloria, a noi salute. Siccome ambedue questi sensi sono buoni, e cattolici, io ho temperata la versione in modo, che col cangiamento di una sola virgola si averà o l'uno, o l'altro senso; ponendola cioè dopo quelle parole *per la passione della morte*, si averà il primo senso; ponendola avanti a queste, si averà il secondo.

Affinchè adunque non fosse più a' Giudei scandalo la croce di Cristo, e l'abbassamento ineffabile del Figliuolo di Dio, rappresenta perciò l'Apostolo e il fine di questo abbassamento, e la gloria immensa, a cui è stato sollevato in appresso il medesimo Cristo glorificato dal Padre nella risurrezione, nell'ascensione, nell'effusione dello Spirito santo sopra i credenti, nella conversione de' popoli, nell'adunamento della sua Chiesa.

Onde per grazia di Dio gustasse per tutti la morte. Gustar la morte, come da molti luoghi della Scrittura apparisce, vuol dir, *morire.* Le parole: *per grazia di Dio*, significano: *per effetto della gratuita bontà di Dio.* Cristo adunque non per alcun suo peccato, o per ira, che avesse il Padre contro di lui, ma bensì per effetto di quella inesplicabile gratuita misericordia, per la quale il Padre si mosse a dare il proprio figliuolo per la salute del mondo, morì per tutti gli uomini. La croce adunque di Cristo ben lungi dall'essere ignominiosa per Cristo, è argomento della sua gloria. Nota qui il Grisostomo, che Cristo *morì generalmente per tutti gli uomini, perchè diede tal prezzo, che è sufficiente per tutti; e se tutti non credono, egli però adempiè le sue parti.*

10. *Era conveniente, che quegli .... il quale molti figliuoli aveva condotti alla gloria, perfezionasse ec.* Era conveniente, che il Padre, a cui come sommo bene, ed

riam adduxerat, auctorem salutis eorum per passionem consummare.

11. Qui enim sanctificat, et qui sanctificantur, ex uno omnes. Propter quam causam non confunditur fratres eos vocare, dicens:

12. * Nunciabo nomen tuum fratribus meis: in medio Ecclesiae laudabo te. * *Psalm.* 21. 23.

13. Et iterum: * ego ero fidens in eum. Et iterum: † ecce ego, et pueri mei, quos dedit mihi Deus. * *Ps.* 17. 3. † *Isai.* 8. 18.

14. Quia ergo pueri communicaverunt carni, et sanguini, et ipse similiter participavit eisdem: * ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, idest diabolum: * *Osee*, 13. 14.; 1. *Cor.* 15. 54.

15. Et liberaret eos, qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti.

di cui (son) tutte le cose, il quale molti figliuoli aveva condotti alla gloria, perfezionasse per via de' patimenti il condottiere della loro salute.

11. *Imperocchè e il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che non ha rossore di chiamargli fratelli, dicendo:*

12. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli: canterò laude a te in mezzo alla Chiesa.*

13. *E di nuovo: io mi affiderò a lui. E di nuovo: eccomi, io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati.*

14. *Perchè adunque i figliuoli hanno comune la carne, ed il sangue, egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, colui, che aveva dello morte l'impero, cioè il diavolo:*

15. *E affin di liberare coloro, i quali pel timor della morte stavano in ischiavitù per tutta quanta la vita.*

ultimo fine si riferiscono tutte le cose, e da cui come primo principio tutte le cose hanno origine, era, dico, conveniente, che egli, il quale molti figliuoli e del popolo ebreo, e di tutti i popoli della terra negli eterni decreti suoi aveva destinati alla gloria, ad una consumata, e perfetta gloria conducesse per mezzo de' patimenti il condottiere, e il capo della loro salute.

Sopra questa dottrina di Paolo osserva il Grisostomo, che il Padre fece quello, che alla sua benignità conveniva, perchè più glorioso di tutti fece il primogenito, e perfetto rendette l'autore della salute dei figliuoli adottivi. E siccome i cibi preparati pel malato gli gusta prima il medico, affinchè con animo maggiore gli prenda il malato; così Cristo, perchè gli uomini orrore avevano dei patimenti e della morte, gustò egli il primo la morte, per rendergli più animosi a patire e morire.

Si osservi ancora, come Cristo, il quale in qualità di sacerdote, e pontefice è *autore* della nostra salute, è insieme principe, e capo della salute, come capo di tutti i redenti; e la voce greca (tradotta da noi colla parola *autore*, secondo la Volgata) ambedue queste cose significa.

Finalmente in vece di *perfezionare*, come abbiamo tradotto con s. Agostino, e col Siro, e l'Arabo, si può tradurre, *santificare*, ovvero, *consagrare* per via de' patimenti, rimanendo sempre lo stesso senso, vale a dire che volle il Padre (ed era ciò conveniente), che il Figliuol naturale la stessa legge subisse, e per la stessa strada passasse, per cui suole lo stesso Padre condurre alla gloria i figliuoli adottivi, cioè per la via dei patimenti. Questi patimenti furono in Cristo non segni di debolezza, nè argomento di disonore, ma nobili, ed augusti sagrifici, per mezzo de' quali fu egli consagrato pontefice, e redentore, e principe della salute. Ma da questo, e da quello che segue, imparar debbono i figliuoli santificati l'altissima dignità, e il pregio infinito da' patimenti, per mezzo de' quali ad esempio del loro santificatore arrivar debbono alla gloria.

11. *E il santificatore, e i santificati (son) tutti da una sola cosa. Per lo che ec.* E Cristo santificatore degli uomini, che da' peccati gli purifica nel suo sangue, e gli riconcilia con Dio, e gli uomini, che la santificazione ricevon per lui, sono della stessa natura umana. Quindi, quantunque immensa sia la distanza, che passa tra lui e i santificati, non si vergogna però di chiamarli col nome di fratelli. Vedi s. *Matt.* XXVIII. 10., *Joan.* XX., e ciò per ragione della natura umana assunta dal Verbo con tutte le infermità proprie di lei, ma senza il peccato.

12. *Annunzierò il nome tuo a' miei fratelli.* Sono parole del salmo XXII., il qual salmo, dice un dotto interprete, nissun uomo, che Cristiano sia, può dubitare, che sia scritto da capo a piè in persona di Cristo, tanto è naturale e vivo il ritratto, che quivi abbiamo della passione di lui. Parla adunque Cristo al Padre, cui egli dice, che annunzierà ai suoi fratelli la gloria del medesimo Padre, e lui celebrerà con la Chiesa di questi fratelli composta.

13. *Io mi affiderò a lui.* Questa sentenza può essere o del salmo XVII. 3., o di Isaia VIII. 17., ed ella dimostra, che Cristo, il quale ivi parla, è uomo e alle umane infermità e miserie soggetto, perchè non conviene se non ad un uomo il confidare nell'aiuto di Dio, e come uno degli uomini a Dio ricorrere non isperando (perchè in Cristo, come nota s. Tommaso, non fu speranza), ma aspettando dal Padre l'aiuto.

Eccomi io, e i miei figliuoli, che Dio mi ha dati. Dello stesso *capo* VIII. di Isaia son queste parole, ed elle provano, che Cristo, il quale di sopra si chiamò nostro fratello, ed ora si chiama Padre, egli è vero uomo, come uomini sono quelli, che egli chiama suoi figliuoli, vale a dire i suoi discepoli e i suoi fedeli; imperocchè della stessa natura sono il Padre, e i figliuoli.

14. *Egli pure partecipò similmente alle medesime cose: affin di distruggere, morendo, ec.* I figliuoli essendo di natura passibile e mortale, e soggetti a' mali della vita presente, volle egli pure aver con essi comune la stessa lor condizione, e la loro natura passibile e mortale, ed ai patimenti soggetta. Si fece adunque uomo passibile, affin di morire, e colla sua morte abolire la tirannida di colui, il quale coll'indurre l'uomo a peccare lo aveva renduto reo di morte e temporale ed eterna, ed ogni arte usando per ritenerlo sotto del peccato, lo riteneva sotto il dominio della morte. L'impero adunque della morte, e del diavolo fu distrutto, allorchè fu tolta la causa della schiavitù degli uomini, vale a dire, il peccato, per cui avendo Cristo pagato il prezzo, fu posto l'uomo in libertà.

15. *E affin di liberare ec.* Prima, che Cristo uccidesse, morendo, la morte, il timore di questa teneva tutti gli uomini in una specie di schiavitù: imperocchè del servo è proprio lo spirito di timore, *Rom.* VIII. 15. Da questo veementissimo timore della morte ci ha liberato Cristo, in primo luogo, col porci dinanzi agli occhi la futura immortalità; secondo, col morire volontariamente per noi, esempio, che ci fa animo a morir volentieri per lui; terzo, coll'aprire le porte della gloria chiuse prima della sua morte. Vedi s. Girolamo *ep.* 25. *de morte Blesillae.*

16. Nusquam enim Angelos apprehendit, sed semen Abrahae apprehendit.

17. Unde debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret, et fidelis pontifex ad Deum, ut repropitiaret delicta populi.

18. In eo enim, in quo passus est ipse, et tentatus, potens est et eis, qui tentantur auxiliari.

16. *Imperocchè in nissun luogo non assunse gli Angeli, ma assunse il seme di Abramo.*

17. *Laonde egli dovette essere totalmente simile ai fratelli, affinchè pontefice divenisse misericordioso, e fedele presso Dio, affinchè espiasse i peccati del popolo.*

18. *Imperocchè dall' aver egli patito, ed essere stato tentato, egli può altresì porger soccorso a coloro, che sono tentati.*

16. *In nissun luogo non assunse gli Angeli, ec.* Non si legge in alcun luogo, che Cristo dovesse assumere la natura angelica, ma sì, che assunse la natura umana, e del seme d' Abramo secondo le antiche promesse, *Rom.* IX. 5., *Gal.* III. 16; *ed è cosa grande* (dice il Grisostomo), *ammirabile, e di stupore ripiena, che la nostra carne segga nell'alto, e sia adorata dagli Angeli e dagli Arcangeli; la qual cosa rimembrando io nella mia mente, esco fuori di me, grandi cose pensando dell'uman genere.*

La spiegazione, che abbiam dato a questo versetto, è comune ne' Padri greci, e latini; e si noti, come con grand'arte l' Apostolo per viepiù accendere nel cuor degli Ebrei l' amore verso di Cristo, descrivendo la incarnazione di lui, non dice: *assunse il seme di Adamo*, ma bensì: *il seme di Abramo*, rammentando loro come della loro stessa stirpe volle egli prendere umana carne.

17. *Dovette essere totalmente simile a' fratelli, affinchè ec.* Riunisce qui tutto quello che ha detto di sopra intorno alla incarnazione ed ai patimenti di Cristo, il fine de' quali or ne dimostra. Dovendo egli essere un pontefice misericordioso e fedele, vale a dir, tale, che veramente eseguisca quello, che al suo ufficio conviensi, che è di placare Dio, e di espiare i peccati del popolo di Dio, per tutto questo fu di mestieri, che egli fosse interamente, e perfettamente simile (eccetto la colpa) a que' fratelli, de' quali doveva essere pontefice e propiziatore; fu di mestieri, che fosse e vero uomo, e mortale e soggetto a' patimenti, come gli altri uomini.

18. *Dall' aver egli patito . . . egli può altresì porger soccorso ec.* Per quello, che egli ha patito, e per le tentazioni, che ha sofferte e dal diavolo, e dai membri del diavolo, viene egli ad essere inchinevole, e pronto a soccorrere i fratelli, che sono nella tentazione. Il verbo *potere* si intende qui d'una potenza morale, o sia di una disposizione di animo, per cui facile si rende il far qualche cosa, onde: *egli può*, significa, è pronto, disposto, portato a soccorrere, come spiega Teofil. ed altri. Il Grisostomo nondimeno prendendo questa voce nel suo ordinario significato, dà a questo vers. un'altra sposizione, ed è questa. Ho detto, che Cristo è pontefice misericordioso, e fedele. Egli ha adunque tutta la volontà di soccorrere. Imperocchè quanto al potere, per la stessa ragione di aver patito, e di essere stato tentato, egli è potente a soccorrere coloro, che patiscono, e sono tentati, ai quali con la sua stessa passione ha meritata la grazia, onde di tutti i patimenti, e di tutte le tentazioni escano vincitori.

CAPO TERZO

Cristo, come quegli, che è figliuolo, è di lunga mano superiore a Mosè, il quale era servo fedele nella casa di Dio. A lui adunque procurar dobbiamo di ubbidire in tutte le cose, affinchè dalla requie di lui rigettati non siamo, come gli increduli Ebrei.

1. Unde, fratres sancti, vocationis coelestis participes, considerate Apostolum, et pontificem confessionis nostrae Jesum:

2. Qui fidelis est ei, qui fecit illum, sicut et * Moyses in omni domo eius.

* *Num.* 12. 7.

1. *Voi adunque, fratelli santi, partecipi della vocazione celeste, considerate l' Apostolo, e il pontefice della nostra confessione, Gesù:*

2. *Il quale è fedele a lui, che (tale) lo fece, come già Mosè in tutta la casa di lui.*

1. *Fratelli santi, partecipi della vocazione celeste.* Dalle cose dette nel capo precedente, cioè a dire, che Gesù è nostro pontefice, ed è della stessa nostra natura, ed è pieno di compassione per noi, conclude l' Apostolo, che adunque gli Ebrei (i quali chiama suoi fratelli non tanto per la comune origine da Abramo, quanto per la nuova fratellanza in Cristo, e santi per la santificazion ricevuta nel battesimo) essendo già entrati a parte della celeste vocazione alla fede, con tutta attenzione, e diligenza considerino, quale, e quanto grande sia quell' Apostolo, e quel sommo sacerdote della religione da noi professata.

Chiama celeste la vocazione alla fede o per ragione del suo principio, che è Dio Padre, *Gal.* v. 8., o per ragione del mezzo, per cui siam chiamati, che è la parola celeste, e lo Spirito santo, o finalmente per ragione del fine della stessa vocazione, che è la gloria del cielo.

Dà a Gesù il titolo di Apostolo, il qual titolo esprime quello, che tante volte di se dice Cristo nel Vangelo, di essere mandato dal Padre. Mosè fu propriamente Apostolo, o nunzio, ed ambasciadore di Dio, al popolo Ebreo; Aronne sommo sacerdote: ma gli offici dell'uno, e dell'altro riunì in sè Gesù Cristo, e con infinito vantaggio ne adempì tutte le parti a favore del suo nuovo popolo. Con gran ragione perciò dice Paolo, che lasciando da parte e Mosè, ed Aronne, i quali non altro erano se non figure di questo divino nostro Apostolo, e pontefice, a lui rivolgano gli occhi del cuore, a lui considerino, e i suoi misteri, e le sue grandezze, per accendersi ognor di più di riconoscenza, e d' amore verso di lui, e confermarsi nella fede, ch' egli ci ha insegnata.

2. *Fedele a lui, che (tale) lo fece, come ec.* Comincia qui una comparazione di Cristo con Mosè; parlerà poi anche di Aronne. Mostra in primo luogo la somiglianza tra l' uno e l' altro, quindi la superiorità infinita di Cristo sopra Mosè. Il primo elogio di Mosè consiste nell' essere egli stato un Apostolo, ed un ministro fedele nella casa del Signore (Vedi *Num.* XII. 7.). Gesù è anch' egli fedele a colui, che lo ha fatto nostro Apostolo, e nostro pontefice; fedele, perchè in tutto il suo ministero non cercò la propria sua gloria, ma la gloria del Padre, *Jo.* VIII.; fedele, perchè fece in tutto la volontà del Padre, e l'opera in-

3. Amplioris enim gloriae iste prae Moyse dignus est habitus, quanto ampliorem honorem habet domus, qui fabricavit illam.

4. Omnis namque domus fabricatur ab aliquo: qui autem omnia creavit, Deus est.

5. Et Moyses quidem fidelis erat in tota domo eius tamquam famulus, in testimonium eorum, quae dicenda erant:

6. Christus vero tamquam filius in domo sua: quae domus sumus nos, si fiduciam, et gloriam spei usque ad finem, firmam retineamus.

7. Quapropter sicut dicit Spiritus sanctus: * hodie si vocem eius audieritis,

* *Ps.* 94. 8. *Infr.* 4. 7.

8. Nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto,

3. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi riputato degno sopra Mosè, come più grande, che quel della casa, è l'onore di colui, che fabbricolla.*

4. *Imperocchè ogni casa da qualcheduno è fabbricata: or quei, che creò tutte le cose, egli è Iddio.*

5. *E Mosè veramente era fedele in tutta la casa di lui come servidore, per essere testimone di quelle cose, che dovevan dirsi:*

6. *Ma Cristo come figliuolo sopra la propria casa: la qual casa siam noi, se ferma riteghiamo sino al fine la fiducia, e la gloria della speranza.*

7. *Per la qual cosa, (conforme dice lo Spirito santo): oggi se udirete la voce di lui,*

8. *Non vogliate indurare i vostri cuori, come (nel luogo) della altercazione al di della tentazione nel deserto,*

giuntagli condusse a fine, senza risparmiare per questo la propria vita. La comparazione è adunque piuttosto di similitudine, che di uguaglianza; imperocchè ognun vede, in quanti modi la fedeltà di Cristo sorpassa quella di Mosè; Paolo nondimeno, perchè alcuno nol creda men favorevole a questo grand'uomo, riverito e onorato si altamente dagli Ebrei, si contenta di dire, che Cristo fu fedele, come Mosè.

3, 4. *Conciossiachè di maggior gloria è stato questi ec.* Il principio di questo versetto lega col verbo *considerate* del verso primo. Considerate, e diligentemente esaminate le qualità, e le grandezze di questo nuovo Apostolo: elle meritano certamente tutte le vostre attenzioni. Mosè Apostolo dell'antica alleanza è un ministro fedele, egli è una pietra primaria della casa d'Israele; ma non è nè tutta la casa, nè l'architetto di questa casa, la quale (dappoichè ogni fabbrica ha bisogno d'un architetto) per suo architetto ebbe Dio creatore di tutte le cose, e dello stesso Mosè. Or la gloria e di Mosè, e di quella casa, in cui Mosè fu ministro, è infinitamente minore, che quella dell'artefice divino, da cui ella fu fabbricata. Questo artefice è il Verbo di Dio, *per cui il Padre fece anche i secoli*, *cap.* I. 3. e da lui riconosce il suo essere e la Chiesa giudaica, e la Chiesa cristiana. Se Mosè lavorò, egli nol fece (nè potea farlo in altro modo) se non come esecutore degli ordini, e del disegno del sovrano architetto, e con i mezzi, che da questo furono a lui somministrati.

5, 6. *E Mosè veramente era fedele ..., come servidore, per essere testimone ec.* Mosè era servidore, e ministro fedele nella casa, e nella famiglia di Dio. Come servidore e ministro parlava, esponendo gli ordini del padrone, ed eseguendo puntualmente in ogni cosa la di lui volontà; e la fedeltà di questo ministro principalmente in questo apparisce e risplende, che in tutto quello, ch'ei disse o fece, non perdè di vista giammai l'obbietto grande, e primario del suo ministero, cioè il Cristo, il qual Cristo adombrò egli in ogni apice della legge, in tutti i sagrifizi carnali, in tutte le legali osservanze, rendendo in tal guisa una anticipata efficacissima testimonianza al Vangelo, che doveva un dì predicarsi. Mosè adunque era in primo luogo servidore del padre di famiglia, e del padron della casa; e qui per onore dello stesso Mosè nel testo originale usa una voce significante il servo libero, che volontariamente si pone al servigio altrui, non per condizione di stato servo, come gli schiavi; in secondo luogo, serviva nella casa non sua, ma del padrone; in terzo luogo, comandava, e disponeva non a suo piacimento, ma secondo la legge postagli nelle mani dal padrone suo, e della casa. Cristo è non nella casa, ma sopra la casa (così ha il testo originale) come figliuolo, ed erede, e padrone di essa, perchè egli è, che l'ha fatta, e in questa casa tutto governa, e dispone a sua volontà.

La qual casa siam noi, se ferma ec. Questa casa, questa famiglia la compongono tutti coloro, che in Cristo credono, purchè fermamente perseverino sino al fine nella fiducia (o sia in quella fidanza per cui coraggiosamente si tende al ben, che si spera) e nella espettazione di esso bene, nella quale espettazione la loro gloria consiste, perchè da questa la forza traggono per disprezzare tutte le cose della vita presente, per gloriarsi nella sola speranza della gloria de' figliuoli di Dio, *Rom.* v. 2.

7, 8. *Per la qual cosa (conforme dice lo Spirito santo: oggi ec.* Continua l'esortazione cominciata nel versetto precedente, e a questa esortazione da peso ed efficacia con le parole dello Spirito Santo nel salmo xcv., e coll'esempio di quegli Ebrei, i quali liberati dall'Egitto si ribellarono contro Dio. Or siccome tutto quel che avveniva a quel popolo era una figura, ed una istruzione pel popolo cristiano, e siccome lo stesso salmo, in cui la disubbidienza, e il gastigo de' medesimi Ebrei si descrive, di Cristo ragiona, ed a Cristo appartiene, come dal salmo stesso apparisce, e dalla tradizione de' medesimi Ebrei; quindi a gran ragione dello stesso salmo si serve per esortare gli Ebrei convertiti a Cristo, e liberati da una peggiore schiavitù, e adottati nella famiglia di Dio, e di Cristo, a conservare costantemente lo spirito della stessa adozione.

Tutto quello che segue dalle parole, *conforme dice ec.* sino alla fine del vers. 11., si può chiudere in parentesi.

Oggi se udirete la voce di lui, non vogliate ec. Osservano alcuni interpreti, che questo salmo era composto per la festa de' tabernacoli (la qual festa, come si è detto altrove, significava la presenza di Dio tra gli uomini), e che in tal festa soleva leggersi al popolo l'istoria, alla quale in questo luogo si allude. Quest' *oggi* adunque significa il tempo di grazia, il tempo susseguente alla venuta del liberatore d'Israelle, il tempo accettevole, il giorno della salute. In questo tempo, in cui la voce di Dio, e del suo Cristo risuona per ogni parte nelle orecchie di tutti gli uomini, e gli invita a penitenza, e a salute, la parola di Dio si ascolti con cuor docile ed ubbidiente, e non duro, e protervo.

Come (nel luogo) della altercazione al dì della tentazione nel deserto. A Raphidim (come leggesi *Exod.* XVII. 7.) il popolo, che penuriava d'acqua, si mosse a tumulto, e mormorò contro Dio, e contro Mosè; e perciò si legge nell'Ebreo, che Mosè chiamò quel luogo *tentazione, e altercazione; tentazione*, perchè il popolo dubitò del potere divino: *altercazione*, perchè lo stesso popolo gridò, e litigò con Mosè, e sparlò della sua condotta.

9. Ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, et viderunt opera mea

10. Quadraginta annis: propter quod infensus fui generationi huic, et dixi: semper errant corde. Ipsi autem non cognoverunt vias meas,

11. Sicut iuravi in ira mea: si introibunt in requiem meam.

12. Videte, fratres, ne forte sit in aliquo vestrum cor malum incredulitatis, discedendi a Deo vivo:

13. Sed adhortamini vosmetipsos per singulos dies, donec hodie cognominatur, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati.

14. Participes enim Christi effecti sumus: si tamen initium substantiae eius usque ad finem firmum retineamus.

15. Dum dicitur: hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra, quemadmodum in illa exacerbatione.

16. Quidam enim audientes exacerbaverunt, sed non universi, qui profecti sunt ex Ægypto per Moysen.

17. Quibus autem infensus est quadraginta annis? Nonne illis, qui peccaverunt, * quorum cadavera prostrata sunt in deserto?

* *Num.* 14. 37.

18. Quibus autem iuravit non introire in requiem ipsius, nisi illis, qui increduli fuerunt?

9. Dove i padri vostri tentaron me, fecer prova di me, e videro le opere mie

10. Per quaranta anni: perciò fui disgustato altamente con questa nazione, e dissi: costoro vanno sempre errando col cuore. Ed eglino non han conosciute le mie vie,

11. A' quali giurai sdegnato: non entreranno nella mia requie.

12. Badate, fratelli, che mai non sia in alcuno di voi un cuor cattivo per la miscredenza, onde vi allontaniate da Dio vivo:

13. Ma esortatevi gli uni gli altri ogni giorno, sino a tanto che giorno d'oggi si noma, affinchè alcuno di voi non rimanga indurato per la seduzione della colpa.

14. Imperocchè siam divenuti consorti di Cristo: purchè fermo ritenghiamo sino alla fine il fondamento, per cui siamo in lui sostenuti.

15. Mentre dicesi: oggi se udirete la voce di lui, non vogliate indurare i vostri cuori, come in quella altercazione.

16. Imperocchè alcuni, che aveano udito, altercarono, non però tutti quelli, che per mezzo di Mosè uscirono dall' Egitto.

17. E con quali uomini fu egli disgustato per quaranta anni se non con que' che peccarono, de' quali furono stesi al suolo i cadaveri nel deserto?

18. E a quali uomini giurò egli, che non entrerebbono nella sua requie, se non a quelli, che furono miscredenti?

9. *Tentaron me, fecer prova di me, e videro ec.* Dubitarono, se io fossi abbastanza potente per soccorrerli; vollero far prova di mia potenza e bontà, e videro coi propri occhi le mirabili opere della mia mano, dalle quali riconoscere dovevano e il poter mio, e la verità delle mie promesse.

10. *Per quaranta anni: perciò fui disgustato ec.* Sopportai a gran fatica questo popolo per quaranta anni continui nel deserto, e dissi: costoro hanno sempre un cuore instabile ed infedele, e per la loro cecità non hanno intesi i miei consigli, e non hanno fatto conto de' miei precetti.

11. *Non entreranno nella mia requie.* Nel senso letterale il giuramento di Dio s'intende della terra di promissione chiamata *requie di Dio*, perchè promessa da Dio al popolo come luogo di riposo dopo il lungo loro pellegrinaggio, nella qual terra non entrarono coloro per la loro infedeltà. Nel senso spirituale avuto in mira dall' Apostolo s'intende la terra dei vivi, la beatitudine eterna, di cui era figura la terra di promissione.

12. *Onde vi allontaniate da Dio vivo.* Guardatevi dal cuore incredulo, perchè siccome per la fede l'uomo si accosta a Dio, così da lui si allontana per la incredulità; si allontana, dissi, da Dio vivo, vale a dire, da Dio, che è vita in sè stesso, ed è la vita di ogni anima: *in lui era la vita*, Joan. 1. Imperocchè di Cristo vogliono intendersi queste parole *Dio vivo*, di cui dice (*v.* 14.), che sono divenuti consorti; e da questo luogo evidentemente risulta che invano gli Ebrei, rigettato Cristo, del culto si vantano del vero Dio; dapoichè, come sta scritto, 1. *Joan.* II. 23., *chi nega il Figliuolo, non ha nemmeno il Padre.*

13. *Sino a tanto che giorno d'oggi si noma.* Fintantochè dura il tempo di grazia, e di penitenza che a ciascheduno è concesso.

Non rimanga indurato per la seduzione della colpa. Affinchè le lusinghe del peccato non producano l'ostinazione nel male, per la quale il cuore s'indura.

14. *Siam divenuti consorti di Cristo.* Siamo partecipi dello Spirito, e della grazia di Cristo, primo, mediante la fede, per cui abita Cristo ne' nostri cuori, *Ephes.* III.; secondo, per mezzo del battesimo, per cui di Cristo ci rivestiamo. *Gal.* III.; terzo, per la comunione del corpo, e del sangue di Cristo, 2. *Cor.* X.

15. *Mentre dicesi: oggi se udirete ec.* Tuttora dicesi anche a noi quello che fu detto agli Ebrei: *oggi se udirete ec.*

16. *Non però tutti quelli, che per mezzo di Mosè uscirono dall' Egitto.* Giosuè, e Caleb, e i Leviti non solo non ebber parte nella ribellione di coloro, che erano usciti dall' Egitto, ma si opposero con tutte le loro forze al furore de' miscredenti, i quali quantunque uditi avessero i comandamenti divini, e il decalogo promulgato con tanta solennità, non lasciarono di opporsi a Mosè, e a Dio. Da questo terribile esempio lascia l'Apostolo, che s'inferisca, non essere da maravigliarsi, se pochi siano gli Ebrei, che abbracciano la fede di Cristo, in comparazione del gran numero di coloro, che nell'incredulità si rimangono; imperocchè il simile avvenne sotto Mosè: onde tocchi agli Ebrei stessi di vedere, se o dei molti che perirono, o de' pochi che entrarono nella terra promessa, sia da seguitarsi l'esempio.

17 — 19. *E con quali uomini fu egli disgustato .... se non con que' che peccarono, ec.* Se Dio si chiamò offeso degli Israeliti, e giurò, che non sarebbero entrati nella sua requie, non si accese lo sdegno di lui se non contro di uomini perversi, i quali dopo gli infiniti prodigi operati a loro vantaggio lo irritarono in mille guise co' loro peccati e non vollero prestar fede alle sue promesse. Questi o in uno od in altro modo restarono tutti vittime dell' ira divina, e informi cadaveri nel deserto; e noi dall'istoria veggiamo, come il giuramento di Dio fu adem-

19. Et videmus, quia non potuerunt introire propter incredulitatem

19. *E noi veggiamo, come a motivo della miscredenza non poterono entrarvi.*

piuto, e non entrarono per la loro miscredenza nella terra promessa. Simil sarebbe la nostra sorte, quando alle voci di Dio fossimo disubbidienti, e abbandonassimo la fede.

CAPO QUARTO

Dapoichè i Giudei per la incredulità non entrarono nella requie promessa, e vi rimane, che altri vi entrino, procurar dobbiamo di non essere di esso privati, ma di esservi ammessi per mezzo della fede: come la parola di Dio è parola viva ed efficace, e tutto penetra: come Cristo si fece infermo per compassione alle nostre infermità.

1. Timeamus ergo, ne forte relicta pollicitatione introeundi in requiem eius, existimetur aliquis ex vobis deesse.

2. Etenim et nobis nunciatum est, quemadmodum et illis: sed non profuit illis sermo auditus, non admistus fidei ex iis, quae audierunt.

3. Ingrediemur enim in requiem, qui credidimus: quemadmodum dixit: * sicut iuravi in ira mea: si introibunt in requiem meam: et quidem operibus ab institutione mundi perfectis: * *Ps.* 94. 11.

4. Dixit enim in quodam loco de die septima sic: * et requievit Deus die septima ab omnibus operibus suis. * *Genes.* 2. 2.

1. *Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa di entrare nella requie di lui si trovi alcuno di voi restar indietro.*

2. *Imperocchè noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli. Ma non giovò loro la parola udita, non contemperata con la fede delle cose udite.*

3. *Imperocchè entreremo nella requie noi, che abbiamo creduto; conforme disse: Come giurai nel mio sdegno: non entreranno nella mia requie: e certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo:*

4. *Imperocchè parlò egli del settimo giorno in un luogo in tal guisa: E si riposò Iddio il settimo giorno da tutte le opere sue.*

1. *Temiamo adunque, che per disgrazia abbandonata la promessa ec.* Fa passaggio l'Apostolo dalla figura al figurato, e dall'autorità riferita nel capo precedente ne deduce questa utilissima conclusione: se Dio disgustato con quelli, i quali non credettero, giurò, che non sarebbero entrati nella requie promessa, e di fatto non poterono entrarvi, noi pure abbiam ragion di temere, che abbandonata per incostanza, od infedeltà la promessa, che Dio ci ha fatta della sua beata ed eterna requie, alcuno di noi non resti indietro al principio della sua corsa; onde da tale eredità sia escluso. E si osservi come, secondo l'Apostolo, questo santo timore debbe averlo ogni Cristiano per sè, e l'un Cristiano per l'altro per effetto della mutua carità.

2. *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella, come anche quelli.* Dimostra, che questa sollecitudine, e questo timore conviene allo stato nostro. Imperocchè a noi pure sono state annunziate delle promesse, come già a quelli; imperocchè quello, che fu ad essi annunziato e promesso, in un senso più sublime e spirituale figurava e rappresentava quello stesso, che a noi è stato svelatamente promesso pel Vangelo di Cristo; onde in certo modo lo stesso Vangelo ebbero quelli, che abbiam ricevuto noi.

Ma non giovò loro la parola udita, ec. Non giovò a quegli l'avere udito, perchè quello, che udito avevano, non lo temperarono colla fede, non lo conversero in propria sostanza per mezzo della fede, nè con questa animarono le loro opere e la loro vita.

3, 4. *Entreremo nella requie noi, che abbiamo creduto; ec.* Entreremo nella vera requie, in quella requie, che di Dio propriamente si chiama, noi, i quali con fede viva e ubbidiente abbiam creduto al Vangelo, ed alle promesse di Cristo. Dimostra questa proposizione l'Apostolo con un argomento tratto dalle stesse parole del salmo XCIV. riferite nel capo precedente; imperocchè se l'ingresso nella requie di Dio è negato agli increduli, egli è adunque conceduto ai credenti, e per conseguenza anche a noi. Questo è quello, che vuol concluder l'Apostolo dalle parole, che qui ripete: *Non entreranno nella mia requie.*

E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo. Secondo una lezione riportata da s. Tommaso queste parole leggevansi legate con quelle del versetto seguente in questo modo: *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo parlò egli* (lo Spirito santo) *del settimo giorno in un luogo ec.* E questa lezione rende un buonissimo e chiarissimo senso, al quale si accosta la versione Arabica, la quale porta: *Imperocchè ecco che compiute le opere . . . parlò egli del settimo giorno in un luogo ec.* Ma siccome e la Volgata, ed il greco sono perfettamente uniformi, bisogna perciò ricorrere ad altro spediente per trovare la necessaria connessione in questo ragionamento dell'Apostolo. Or il più semplice di tutti a me pare, che sia quello indicato dallo stesso s. Tommaso, che è di sottintendere ripetuto nelle sopraddette parole di questo versetto quello che si ha al principio del versetto secondo: *Noi pure abbiam ricevuto la buona novella*; onde il ragionamento sarà tale: *E certamente compiute le opere dopo la fondazione del mondo fu annunziata a noi pure la buona novella; imperocchè parlò egli ec.* A noi pure fu annunziata la promessa di una requie spirituale, e dove mai? In quello stesso luogo, dove di Dio fu detto, *che egli riposò il settimo giorno da tutte le opere sue*, Gen. II. Sopra queste parole è da osservarsi in primo luogo, che siccome di Dio non si può parlare agli uomini se non per mezzo di immagini sensibili, e siccome in tutte le opere sensibili è indispensabile il moto, ed ogni azione di un qualche movimento porta l'idea; così dicesi, che Dio si riposò, che vuol dire, cessò di muoversi, allora quando cessò di prodor nuove creature. In tal maniera egli *riposò*, e, come nota s. Agostino, riposò non nelle sue opere (come sogliono fare gli uomini, i quali delle proprie opere si dilettano), ma dalle opere sue riposò in se stesso; conciossiachè di veruna opera non ebbe egli bisogno; nè minore sarebbe egli stato, oppur men beato, se alcuna non ne avesse mai fatta, nè più beato divenne per quelle, che egli creò, *De gen. ad litt. Cap.* XV.

In secondo luogo il riposo di Dio era rappresentato dal riposo del settimo giorno, o sia del sabato, nell'antica

5. Et in isto rursum: si introibunt in requiem meam.

6. Quoniam ergo superest introire quosdam in illam, et ii, quibus prioribus annuntiatum est, non introierunt propter incredulitatem:

7. Iterum terminat diem quemdam, hodie, in David dicendo, post tantum temporis, sicut supra dictum est: * hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra.

* Supr. 3. 7.

8. Nam si eis Jesus requiem praestitisset, nunquam de alia loqueretur, posthac, die.

9. Itaque relinquitur sabbatismus populo Dei.

10. Qui enim ingressus est in requiem eius; etiam ipse requievit ab operibus suis, sicut a suis Deus.

11. Festinemus ergo ingredi in illam requiem: ut ne in idipsum quis incidat incredulitatis exemplum.

12. Vivus est enim sermo Dei, et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti: et pertingens usque ad divisionem animae ac spiri-

5. *E qui pure: non entreranno nella mia requie.*

6. *Dacchè adunque vi resta, che alcuni entrino in essa, e quelli, a' quali fu da prima annunziata la buona novella, a motivo della incredulità non vi entrarono:*

7. *Stabilisce di nuovo un dato giorno, oggi, dicendo presso Davidde, tanto tempo dopo, conforme è stato detto di sopra: oggi se la voce di lui udirete, non vogliate indurare i vostri cuori.*

8. *Imperocchè se Gesù avesse dato loro la requie, non avrebbe mai parlato in appresso di un altro giorno.*

9. *Rimanvi pertanto un sabatismo nel popolo di Dio.*

10. *Imperocchè chi è entrato nel riposo di lui si è egli pure preso riposo dalle opere sue, come Dio dalle proprie.*

11. *Affrettiamoci adunque di entrare in quella requie: affinchè alcuno non cada in simile esempio di incredulità.*

12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, e più affilata di qualunque spada a due tagli; e che s'interna sino alla divi-*

legge. Ma il riposare, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni, rappresentava la requie eterna riserbata ai santi dopo il tempo di questa vita, e dopo la fine de' loro travagli, e delle opere laboriose, per le quali a tal requie si arriva. Non adunque alla requie del sabato, nè alla nuda figura limitar si dovevano le speranze del popolo di Dio, dei veri fedeli, pe' quali lo stabilimento del settimo giorno fu un vero annunzio, ed una promessa di una vera spirituale eterna requie nel sen di Dio, in cui dalle fatiche e dalle afflizioni della mortalità trovin riposo.

5—7. *E qui pure: non entreranno nella mia requie.* Dimostra adesso l'Apostolo, come la stessa requie spirituale, ed eterna è annunziata anche nel salmo xcv. In esso dicesi in primo luogo, che non entreranno nella requie di Dio i disubbidienti e gl'increduli; dal che certamente risulta, che vi entrin coloro, i quali ubbidiranno, e saranno fedeli, la espressa esclusione degl'indegni essendo certo argomento, che avran parte a sì gran bene coloro, che ne saran meritevoli; non entrarono per la loro incredulità i Giudei; vi entreranno adunque i Cristiani fedeli. In secondo luogo la requie, di cui si parla nello stesso salmo, non è la requie della terra di Canaan; imperocchè *tanto tempo dopo* il possesso, che sotto di Giosuè preser della medesima terra gli Ebrei, parla Davidde di questa requie come futura, dicendo: *oggi se udirete, ec.* Or quest'*oggi* significa tutto il tempo di questa vita; e questo tempo e questo giorno stabilito dallo Spirito Santo presso Davidde egli è il giorno di grazia e di misericordia per noi Cristiani, nel quale illuminati da Cristo siamo esortati ad udir con docilità la voce di Dio, che pel Figliuolo suo a noi parla, ovvero la voce dello stesso Cristo, che a tal requie c'invita, e i mezzi ci somministra per conseguirla.

Conforme è stato detto di sopra, cap. III. 7.

8. *Se Gesù avesse dato loro la requie, ec.* Se per la vera requie si fosse dovuto intendere il possesso della terra promessa, questa requie l'avrebbe procurata a' figliuoli d'Israelle quel Gesù, o Giosuè, il quale nella terra medesima gl'introdusse; ma in tal caso come parlerebbe cinquecento anni dopo lo Spirito Santo di un'altra requie, e di un altro giorno nel luogo citato? Di una diversa requie adunque si parla, di una requie molto più pregevole, perchè spirituale ed eterna, di cui e la requie nella terra promessa, e lo stesso riposo del sabato eran figura.

9. *Rimanvi pertanto un sabatismo ec.* Vi rimane adunque la celebrazione di un nuovo sabato pel popolo di Dio. Ragionando l'Apostolo con gli Ebrei, si serve non solo di ragioni, ma anche di termini, ed espressioni convenienti alla loro maniera di pensare, e discorrere. La requie eterna era chiamata *sabato* non solo nelle Scritture, come *Isai.* LVIII. 13. LXVI. 13., ma anche nel comune loro linguaggio; onde solevan dire, che il tal salmo quel tempo, e quel giorno riguarda, che è un sabato continuo, e permanente. Richiama adunque agli Ebrei in memoria il mistero ascoso nella istituzione del sabato legale, e nei loro animi procura di accendere sempre più la brama di quel beato eterno riposo, a cui siam destinati; per la qual brama più forti divengano, e costanti nelle tribolazioni e nelle tentazioni, per le quali fa d'uopo di passare per giungere al possesso di sì gran bene. Il popolo di Dio egli è il popolo imitatore della fede di Giosuè, di Abramo, e degli altri patriarchi, il vero spirituale Israelle, in una parola il popolo cristiano.

10. *Chi è entrato nel riposo di lui, si è egli pure preso riposo ec.* Chiunque entra in quella requie, la quale è stata preparata da Dio pel suo popolo, si riposa dalle opere, e dalle fatiche in una perpetua beatitudine a somiglianza di quello, che fece Dio dopo le opere de' sei giorni. Questo è il motivo (dice Paolo), per cui sabatismo, a vero e perfetto sabatismo io chiamo quella requie beata.

11. *Affrettiamoci adunque ec.* Dopo di aver dimostrato, qual sia quella requie, che debbe esser l'oggetto della espettazione del popolo di Dio, ripiglia la sua esortazione, incominciata nel versetto primo: studiamoci, dice egli, ed ogni opera ed industria impieghiamo, affin di entrare in quella requie, onde ad alcuno di noi non avvenga di cadere nell'errore e nella incredulità, di cui diedero quegli un pessimo esempio. Alludesi alla storia riferita nel libro de' numeri *cap.* XIV. e alla sentenza di Dio, per la quale i mormoratori, e gli increduli furono privati della consolazione di goder la terra promessa, e condannati a morir nel deserto. *Bisogna correre, e correre a tutta forza: colui, che corre, non bada nè a' prati, che sono all'intorno, nè agli amici, nè agli spettatori, ma alla palma; mai non si arresta, e vicino alla meta non rallenta, anzi accelera il corso. Così noi quanto più invecchiamo, e ci accostiamo al cielo, tanto più dobbiam correre, e con maggior lena,* Grisost. Hom, VII. Heic.

12. *Imperocchè viva è la parola di Dio, ed attiva, ec*

tus, compagum quoque ac medullarum, et discretor cogitationum, et intentionum cordis.

13. * Et non est ulla creatura invisibilis in conspectu eius: omnia autem nuda, et aperta sunt oculis eius, ad quem nobis sermo.

* *Ps.* 33. 16. *Eccli.* 15. 20.

14. Habentes ergo pontificem magnum, qui penetravit coelos, Jesum filium Dei: teneamus confessionem.

15. Non enim habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris: tentatum autem per omnia pro similitudine absque peccato.

16. Adeamus ergo cum fiducia ad thronum

sione dell' anima, e dello spirito, delle giunture eziandio, e delle midolle, e che discerne ancora i pensieri, e le intenzioni del cuore.

13. *E non havvi cosa creata invisibile nel cospetto di lui; e le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.*

14. *Avendo adunque un pontefice grande, il quale penetrò ne' cieli, Gesù Figliuolo di Dio, riteghiamo la nostra confessione.*

15. *Imperocchè non abbiam noi un pontefice, il quale non possa aver compassione delle nostre infermità: ma similmente tentato in tutto, tolto il peccato.*

16. *Accostiamoci adunque con fiducia al*

E abbiamo certamente motivi grandi di temere; imperocchè ec. Alcuni Padri per questa *parola di Dio* intendono lo stesso Verbo di Dio, il Figliuolo di Dio Gesù Cristo. Altri intendono la parola del Vangelo, e particolarmente le promesse, e le minacce di Dio fatte agli uomini nello stesso Vangelo; così il Grisostomo, Teodoreto e lo stesso s. Ambrogio, *lib.* III. *de virgin. cap.* VII., il quale in altri luoghi, di Cristo espone queste parole. E certamente non può negarsi, che questo versetto lega meglio col precedente in questa sposizione, che nella prima. Nel linguaggio delle Scritture la parola di Dio è sovente rappresentata come un essere animato, attivo, potente, vendicatore, che tutto vede, che tutto penetra. La parola di Dio adunque primieramente chiamasi *viva* dagli effetti, che opera in color che l'ascoltano. Vedi *Philip.* II. 16., *Jo.* VI. 63. *Rom.* I. 16.; lo che ancor meglio si spiega col dirla efficace; onde dice Dio per Isaia, LV. 11.: *la parola, che uscirà dalla mia bocca, non ritornerà a me senza frutto; ma opererà tutto quello, che io ho voluto.* In secondo luogo si dice *più affilata d'una spada a due tagli*; e con ciò la forza di lei si rappresenta, per cui i cuori degli uomini penetra potentemente non solo per illuminarli, ma ancor per convincerli, e condannarli come un giudice, il quale i più occulti misfatti disamina, e severamente gastiga. Quindi in terzo luogo la parola nelle più astruse, ed ascose parti dell'uomo penetra, e gl'interni, e i più piccoli moti dello spirito, e dell'anima distingue, le opere del medesimo spirito discernendo dalle opere della carne, e severamente giudicando i più minuti pensieri, e le più segrete intenzioni del cuore umano.

Anima, e spirito la stessa cosa significano in questo luogo. La parola è qui perpetuamente paragonata alla spada, come *Ephes.* VI. 17., e siccome la spada materiale tutte penetra, e discioglie le parti del corpo umano, e le più forti, e le più intime; così la parola di Dio nei più cupi nascondigli dell'anima porta la sua luce, e la sua virtù, e tutte le interne operazioni disamina, il buono dal reo ne distingue, e l'apparente dalla vera giustizia discerne.

13. *Le cose tutte nude sono, e svelate agli occhi di colui, del quale parliamo.* Nissuna creatura può sottrarsi allo sguardo del suo creatore, e tutte le cose sono manifeste, e patenti dinanzi a colui, del quale noi parliamo; ovvero (come espone il Grisostomo) a cui, come giudice di tutti gli uomini siamo per render conto di tutte le nostre opere, cioè al Figliuolo di Dio. Act. X. 42., 2. *Cor.* V. 10.

14. *Avendo adunque un pontefice grande, ec.* Ha finora esortati gli Ebrei a camminare sollecitamente verso la requie di Dio, sul riflesso principalmente dell'ubbidienza, che deesi alla parola del Signore, ed a Cristo scrutatore di tutti i cuori, e giudice di tutti gli uomini; viene adesso a dar peso alla stessa esortazione, proponendo a considerare il sacerdozio del medesimo Cristo, il quale essendo stato di sopra paragonato con Mosè, si paragona adesso tacitamente con Aronne. Abbiamo adunque un pontefice, pontefice grande, perchè il di lui sacerdozio non ha solamente per oggetto i beni della vita presente, ma quelli della futura, a' quali aspiriamo (*inf. cap.* IX.); grande, perchè non solo è entrato nel sancta sanctorum, come i pontefici della legge portando il sangue degli animali, ma per mezzo del proprio sangue, e per sua propria virtù ha penetrato la più sublime parte dei cieli, quasi a noi facendo la strada; grande finalmente, perchè Figliuolo di Dio e Figliuolo unigenito, non servo, o ministro. E tale essendo il pontefice, che noi abbiamo, riteghiamo con tutto l'affetto del cuore la fede, che abbiam professata, la quale è il principio delle nostre speranze.

15. *Non abbiam noi un pontefice, il quale non possa aver compassione ec.* Ma la grandezza medesima, e la infinita dignità di questo pontefice servir potrebbe piuttosto a intimidire, e allontanare da lui noi, che siam deboli, infermi, e per la condizione di nostra natura fragili, e inclinati al peccare. A questa obbiezione risponde l'Apostolo dicendo, che il nostro pontefice quantunque sì grande, e sì elevato in ogni santità e virtù divina, non è però tale, che non sia propenso a sovvenirci, e pronto a sollevarci in ogni tempo nelle nostre miserie e tentazioni, egli, il quale nelle tentazioni medesime volle essere in tutto e per tutto simile a noi, e conoscere a prova le nostre miserie, eccetto però qualunque movimento di peccato.

Tutte le tentazioni di Cristo furono, come dice s. Gregorio, al di fuori, e non nell'interno; imperocchè non fu in Cristo giammai quella, che è in noi, discordanza, e contrarietà tralla carne, e lo spirito: del rimanente questo *nostro Re* (come dice s. Agostino), *il quale a noi mostrò l'esempio di pugnare e di vincere, prendendo sopra la sua carne mortale i nostri peccati, fu tentato dall'inimico, e cogli allettamenti, e co' terrori*, *lib.* VI. 83. *q. q.* 61.; imperocchè *in tutto volle egli esser tentato, perchè noi siamo tentati; siccome morir ei volle, perchè noi muoiamo*, *In ps.* XC. Or l'essere stato tentato, inchinevole lo rende ad aver compassione di noi, che siamo tentati; e l'essere stato tentato, senza che fosse morso giammai dal peccato, dimostra, che egli è potente a soccorrerci efficacemente; la qual cosa non potrebbe mai fare un pontefice, il quale non solo alla tentazione, ma anche al peccato fosse soggetto. Un tal pontefice ben lungi dal poter soccorrer altrui, di soccorso avrebbe bisogno egli stesso per superare il peccato.

16. *Accostiamoci adunque con fiducia ec.* Conclusione evidente e giustissima delle grandi verità esposte nei due precedenti versetti. Accostiamoci non con un cuore timido, e ristretto, ma con libertà di spirito, e con santa fiducia a Cristo (il quale è talmente nostro pontefice, che è insieme nostro Re, e Signore), accostiamoci al trono di grazia, su di cui egli siede, per ottenere la misericordia, per cui siam liberati dal peccato, e ricever la grazia, la quale a bene operare ci aiuti con sovvenimento sempre opportuno, perchè sempre necessario, nissun tempo essendovi nella vita dell'uomo, in cui di tal soccorso non abbia egli bisogno.

gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.

trono di grazia: affin di ottenere misericordia, e grazia trovare per opportuno sovvenimento.

CAPO QUINTO

Cristo secondo il debito ordine fatto nostro pontefice offerse preghiere al Padre, e fu esaudito, e imparato avendo da quel che patì, l'ubbidienza, divenne causa di eterna salute per coloro, che a lui ubbidiscono: ma degli arcani misteri di lui non erano capaci coloro, a' quali scriveva l'Apostolo

1. Omnis namque pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quae sunt ad Deum, ut offerat dona, et sacrificia pro peccatis:

2. Qui condolere possit iis, qui ignorant, et errant; quoniam et ipse circumdatus est infirmitate:

3. Et propterea debet, quemadmodum pro populo, ita etiam et pro semetipso offerre pro peccatis:

4. * Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron.

* *Exod.* 28. 1.; 2. *Par.* 26. 18.

5. Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut pontifex fieret: sed qui locutus est ad eum: * filius meus es tu, ego hodie genui te.

* *Psalm.* 2. 7.

6. Quemadmodum et in alio loco dicit: * tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.

* *Psalm.* 109. 4.

1. *Imperocchè ogni pontefice preso di tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose, che Dio riguardano, affinchè offerisca doni, e sagrifici pei peccati:*

2. *Che possa aver compassione degl' ignoranti e degli erranti: come essendo egli stesso circondato d' infermità:*

3. *E per questo dee, come pel popolo, così anche per se stesso offerir sagrificio pel peccati:*

4. *Nè alcuno tal onore da sè si appropria, ma chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

5. *Così anche Cristo non si glorificò da se stesso per esser fatto pontefice: ma (glorificollo) colui, che dissegli: Mio figliuolo se' tu, io oggi ti ho generato.*

6. *Come anche altrove dice: Tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.*

1. *Ogni pontefice preso di tra gli uomini ec.* Abbiam gran ragione di accostarci con fidanza al trono di grazia, perchè abbiamo un pontefice molto superiore ad Aronne. Così dimostrato avendo di sopra, che Cristo è superiore agli Angeli, ed a Mosè, per mezzo de' quali fu data la legge, farà adesso vedere, come il sacerdozio di lui è di gran lunga al di sopra del sacerdozio legale. In primo luogo adunque prova, che Cristo è vero pontefice, perchè tutte quelle cose, che in un pontefice si richiedono, si trovano in Cristo. Il pontefice si elegge di mezzo agli uomini; imperocchè un tal ufficio non si conviene ad un Angelo; ed egli è a vantaggio degli uomini, e rappresentando tutto il corpo del popolo, a tutte quelle cose presiede, le quali riguardano al culto di Dio; sostiene, in una parola, davanti a Dio la causa degli uomini, qual mediatore, e riconciliatore, ed interprete; per essi onora, e ringrazia Dio, e particolarmente offerisce a Dio per essi i volontari loro doni, e i sacrifizi ordinati all'espiazione de' loro peccati.

In queste parole primieramente viene indicata la necessaria preminenza di virtù e di merito nel pontefice, come quegli, che tra tutto il popolo debbe essere eletto; per la qual cosa lo stesso Cristo nell'elevare l'Apostolo Pietro alla suprema dignità di suo vicario nella Chiesa un amore più grande da lui richiese, *Jo. ult.*; in secondo luogo il fine del sacerdozio è il bene e la salute del popolo, non la gloria, nè le terrene grandezze, non essendo vero pastore, ma mercenario chiunque il proprio vantaggio ricerca, e non quello del gregge.

2, 3. *Che possa aver compassione degli ignoranti ec.* Debbe il vero pontefice esser disposto a compatire per sincero affetto di cuore i peccatori. L'Apostolo dice *gli ignoranti, e gli erranti*, perchè in un vero senso ogni peccato da ignoranza è accompagnato, e da errore di giudizio, come dicono anche i filosofi, la passione offuscando la mente del peccatore, onde nè il bene vegga, di cui si priva, nè le miserie, alle quali va incontro peccando, nè la maestà di colui che offende, nè l'orrore della sua ingratitudine verso di una tale bontà.

Appartiene adunque al carattere del vero pastore la compassione, e la misericordia verso de' peccatori, e questa misericordia bene sta al pastore, dice l'Apostolo, perchè egli stesso è cinto d' infermità, e debolezze, ed alla ignoranza, e all'errore è soggetto; onde siccome il sagrificio offerisce pei peccati del popolo, così dee ancora offerirlo pei propri suoi falli. Vedi *Levit. cap.* IX. 7. XVI. 6. 11. Ma quello, che in generale di ogni pontefice dicesi in questo luogo, non si vuole estendere anche al nostro pontefice Gesù Cristo, che anzi non per altro fine è qui detto, se non per far intendere la speciale prerogativa di lui, il quale tanto più è idoneo ad intercedere pel suo popolo, quanto più è alieno da ogni ombra di peccato, come si vedrà in appresso.

4. *Nè alcuno tal onore da sè si appropria, ma chi è chiamato ec.* Appartiene eziandio al carattere di vero pontefice, che non di propria volontà si ingerisca nel ministero; ma da Dio sia chiamato, come seguì in Aronne, la cui vocazione con solenne miracolo fu confermata, *Num.* XVII. 6.

5, 6. *Così anche Cristo ec.* Adatta a Cristo i caratteri, e i segni di vero pontefice, cominciando da quello accennato in ultimo luogo. Secondo la regola giustamente stabilita da Dio nel sacerdozio legale non s'innalzò Cristo all'onore del sacerdozio, senza che lo avesse ricevuto dal Padre, ma da lui fu fatto e costituito pontefice, il quale lo glorificò dicendogli: *tu se' mio figliuolo, ec.* Due cose vuol provare in questi due versetti l'Apostolo. In primo luogo il sacerdozio di Cristo, e questo egli lo prova con le parole del salmo CIX. *Tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech*; come vedremo nel *cap.* VII. In secondo luogo, quale e quanto grande sia questo pontefice; lo che egli dimostra colle parole del salmo II., dove egli è chiamato Figliuolo di Dio, che è quanto a dir vero Dio. L'Apostolo ha cangiato l'ordine di queste

7. Qui in diebus carnis suae, preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum salvum facere a morte, cum clamore valido, et lacrymis offerens, exauditus est pro sua reverentia.

8. Et quidem cum esset Filius Dei, didicit ex iis, quae passus est, obedientiam:

9. Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis aeternae,

10. Appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech.

11. De quo nobis grandis sermo, et ininterpretabilis ad dicendum; quoniam imbecilles facti estis ad audiendum.

12. Etenim cum deberetis magistri esse propter tempus: rursum indigetis ut vos doceamini, quae sint elementa exordii sermonum Dei: et facti estis quibus lacte opus sit, non solido cibo.

7. Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto preghiere e suppliche con forti grida, e con lagrime a colui, che salvarlo potea dalla morte, fu esaudito per la sua riverenza.

8. E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò da quello che patì, l'ubbidienza:

9. E consumato, diventò causa di eterna salute a tutti quelli, che sono a lui ubbidienti,

10. Essendo stato chiamato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech.

11. Sopra di che grandi cose abbiamo da dire, e difficili a spiegarsi: dapoichè siete diventati duri di orecchie.

12. Imperocchè quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri: avete bisogno, che siavi insegnato di nuovo quel che siano i rudimenti del cominciamento dei parlari di Dio: e siete tali da aver bisogno di latte, e non di solido cibo.

due proposizioni, perchè ha voluto prima dimostrare, come il nostro sacerdote divino non si era da se medesimo attribuito una gloria, che a lui non convenisse, ma ogni gloria avea ricevuto dal Padre, dal quale avea nell'eterna generazione ricevuto l'essere di suo vero Figliuolo.

7. *Il quale ne' giorni della sua carne avendo offerto ec.* Mostra in primo luogo, che il nostro pontefice è uomo, dicendo: *ne' giorni della sua carne*, vale a dire, allorchè assunta l'umana natura visse in una carne passibile, e mortale simile in tutto alla carne del peccatore, benchè non peccatrice; la qual carne non ha egli deposto, ma la ha cangiata, rendendola impassibile, e gloriosa nella risurrezione. In secondo luogo fa vedere, come egli ha di fatto adempiute le parti di pontefice. Si dipinge pertanto l'Uomo Dio, il quale portando sopra di se medesimo i peccati di tutti gli uomini, offerisce al Padre il primo sacrificio di un cuore spezzato ed umiliato, a' piedi di quella immensa terribile maestà offesa dagli uomini, e il di cui giusto sdegno doveva egli placare con le sue umiliazioni e co' suoi patimenti; si rappresenta in quel terribile stato di abbattimento, e di mortale tristezza, a cui di propria volontà si ridusse sopra la croce, quando in un estremo abbandonamento a lui si rivolse, il quale dalle braccia della morte potea sottrarlo risuscitandolo, e preghiere e suppliche le più umili con alte grida e con lagrime a lui offerendo, per la pietà e riverenza sua verso del Padre fu esaudito.

Vuolsi sopra queste parole dell'Apostolo osservare in primo luogo, che le preghiere e le suppliche, le quali e precedettero, e accompagnarono il sagrificio di Gesù Cristo, appartengono alle funzioni sacerdotali, conforme si vede, particolarmente da quella parola *avendo offerto*, la quale in tutta questa lettera significa mai sempre un atto del sacerdozio. In secondo luogo, che quelle parole: *il qual salvarlo potea dalla morte* debbono qui intendersi nella maniera da noi accennata, non solo perchè è certo, che quello domandò Cristo, che era secondo il volere del Padre, ma anche perchè l'Apostolo dice, che egli fu esaudito; domandò adunque di non esser lasciato in potestà della morte, Ps. xv. 10., domandò la sua risurrezione, come argomento e cagion della nostra. Or dicesi, che uno sia salvato da un altro non solo quando questi fa sì, che il primo non cada in qualche sciagura, ma ancora, quando dalla sciagura medesima, in cui era caduto, lo libera. In terzo luogo le lagrime, dalle quali fu accompagnata l'orazione di Cristo, taciute dai santi Evangelisti non poterono esser note all'Apostolo, se non per quelle specialissime rivelazioni, che egli ebbe intorno a' misteri di Cristo. Finalmente quelle parole *per la sua riverenza*, secondo la sposizione di alcuni Padri posson significare, che Cristo fu esaudito dal Padre non tanto per grazia, quanto per merito, perchè vide il Padre nella oblazione del Figliuolo una infinita dignità, e un immenso valore, onde niuna cosa potè negargli, e lo esaudì pel rispetto e riverenza, onde era degno un tal sacerdote, e un tal sagrificio.

8. *E benchè fosse Figliuolo di Dio, imparò ec.* Cristo ebbe come Figliuolo di Dio, ab eterno, e come uomo fin dal primo istante della sua concezione la pienezza di ogni scienza; ma avendo volontariamente, e liberamente assunte le nostre infermità, sperimentò in tanti gravissimi patimenti, e in tante tentazioni, quanto grave e dura sia in certe circostanze l'ubbidienza a' divini voleri, e patì, ed ubbidì fatto quasi discepolo della ubbidienza fino alla morte, e morte di croce. Non può adunque mancare misericordia e compassione in questo pontefice sperimentato fino a tal segno nei patimenti, e nella ubbidienza.

9, 10. *E consumato, diventò causa ec.* Consumato per la ubbidienza, e pervenuto alla gloria, ed allo stato d'immortalità, e costituito alla destra del Padre diventò causa, e principio di eterna salute per tutti coloro, che a lui ubbidiscono, cioè in lui credono, ed osservano la sua parola, e i suoi comandamenti, essendo egli stato qualificato da Dio pontefice secondo l'ordine di Melchisedech. Nota adunque l'Apostolo e il frutto che ritrasse Cristo in se stesso dalla sua obbidienza, vale a dire la sua esaltazione, e il frutto, che egli ritrae ne' suoi membri, la loro salvazione. E quantunque Cristo fin ab eterno fosse predestinato pontefice, con tutto ciò dicesi, che tale fu egli qualificato particolarmente dopo la sua risurrezione, perchè allora ricevuta tutta la potestà in cielo ed in terra, le sue benedizioni diffuse sopra degli uomini a imitazione di Melchisedech. Sembra alluder l'Apostolo alla parola di Cristo in croce: *consummatum est.*

11. *Sopra di che grandi cose ec.* Sopra il qual sacerdozio di Cristo ec. Vuol preparar gli Ebrei, e rendergli attenti al gravissimo ragionamento, che egli è per fare sopra il pontificato di Gesù Cristo, materia (dice l'Apostolo), che difficilmente può spiegarsi ad uomini come voi, i quali, invecchiati sotto il magistero dell'antica legge, dure e difficili avete le orecchie, e non vi prestate troppo volentieri ad udire cose sì elevate, e rimote da' sensi.

12, 13. *Quando, riguardo al tempo, dovevate esser maestri: ec.* Tra gli Ebrei prima, che in altro luogo, era stato predicato il Vangelo dagli Apostoli, ed eglino avevano ancora l'aiuto delle Scritture, dalle quali erano introdotti all'intelligenza de' misteri di Cristo, il quale di tutte le Scritture è l'obietto. A gran ragione perciò dica l'Apostolo, che nella scienza cristiana dovrebbero essere maestri, ma per loro colpa hanno bisogno tuttora di es-

13. Omnis enim, qui lactis est particeps, expers est sermonis iustitiae: parvulus enim est.

14. Perfectorum autem est solidus cibus; eorum, qui pro consuetudine exercitatos habent sensus ad discretionem boni ac mali.

13. *Or chi è al latte, non è pratico del sermone della giustizia: perchè egli è bambino.*

14. *Ma il solido cibo è pei perfetti: per coloro, i quali per consuetudine hanno i sensi esercitati a discernere il bene, ed il male.*

sere trattenuti ne' primi, e più semplici rudimenti della divina parola, perchè sono tuttora bambini, i quali non di solido cibo, ma di latte abbisognano; e chiunque nella scuola di Cristo è bambino, non è capace di comprendere il linguaggio della perfezione cristiana. La voce *giustizia* è qui posta a significare la perfezione, o la perfetta sapienza cristiana, come al vers. 1. del capo seguente. Vedi 1. *Cor. cap.* II.

14. *Pei perfetti: per coloro, i quali ec.* Il solido cibo è per gli adulti, per quelli, i quali per lungo abito hanno esercitati gl' interiori sensi dell' animo a discernere in tutte le cose quello che sia da tenersi per buono, e quello che sia da fuggirsi come cattivo; a distinguere la sempre utile verità dall' errore e dalla falsità, che sempre è dannosa.

Sopra questo discorso di Paolo è da notarsi, che nella dottrina della fede non altre sono le verità da insegnarsi ai piccoli, ed ai meno intelligenti, ed altre quelle, che ai più perfetti e scienziati debbano proporsi; non è questo certamente il sentimento di Paolo, come ben riflette s. Agostino, ma egli vuol dire, che le medesime verità, le quali si propongono ai piccoli, perchè le credano, nè si espongono più diffusamente, perchè essendo deboli d' intelligenza, non ne restino piuttosto oppressi, che sollevati; si spongono, e si dichiarano a coloro, la fede de' quali è abbastanza *forte*, ed illuminata per portare l' altezza, e la profondità di tali misteri. Ecco una parte delle parole del santo, tract. IX. in Joan.: *Per coloro, i quali sono tuttora piccoli nella intelligenza, i quali, dice l' Apostolo, che di latte debbon nutrirsi, sono gravosi tutti i ragionamenti di tal materia, coi quali procurasi di far in guisa, che non solo credano quel che si dice, ma l' intendono ancora, e lo sappiano, perchè non hanno capacità di comprendere tali cose; onde in vece di trarne pascolo, più facilmente ne rimangono oppressi; donde ne segue, che gli uomini spirituali* (i ministri della Chiesa) *di tali cose non lasciano totalmente all' oscuro gli uomini carnali per riguardo alla fede cattolica, la quale a tutti dee predicarsi egualmente, ed insiememente si guardano dal parlarne in tal modo, che, mentre tentano di darne l' intelligenza a chi non ne è ancora capace, noiosa piuttosto rendano la verità col discorso, che per via di discorso intesa, e ben concepita la verità ... Del rimanente negli stessi alimenti usati da noi tanto è lontano, che contrario al latte sia il solido cibo, che anzi questo in latte convertesi, affinchè atto sia al bisogno de' pargoletti, o' quali passa preparato nel sen della madre, o della nutrice, conforme pur fece la stessa madre Sapienza, la quale essendo nell' alto il solido cibo degli Angeli, si è in certo modo degnata di divenir latte pei piccoli, quando il Verbo si fece carne.*

Perfetti e adulti riguardo alla cognizione di Dio sono quelli, i quali non solamente per la meditazione continua delle Scritture hanno abituato il loro intelletto a formar retto giudicio di ogni cosa, ma di più coll' affetto del cuore approvano, ed abbracciano il vero, e lo seguono in pratica. Vedi *s. Agostino lib.* VI. 88. *q. q.* 36.

CAPO SESTO

Non vuol trattar dei primi principii della fede, dappoichè coloro, i quali dopo ricevuto il battesimo cadono di nuovo in peccati, non possono essere ribattezzati, ma debbono temere piuttosto l' eterno maledizione: consola gli Ebrei, e gli ammonisce, che imitando la pazienza d' Abramo, si rendan partecipi delle promesse fatte a lui da Dio, e giurate.

1. Quapropter intermittentes inchoationis Christi sermonem, ad perfectiora feramur, non rursum iacientes fundamentum poenitentiae ab operibus mortuis, et fidei ad Deum,

2. Baptismatum doctrinae, impositionis quoque manuum, ac resurrectionis mortuorum, et iudicii aeterni.

1. *Per la qual cosa intermettendo di discorrere de' rudimenti di Cristo, avanziamoci a quel che havvi di più perfetto, senza gettare di bel nuovo il fondamento della conversione dalle opere di morte, e della fede in Dio,*

2. *Della dottrina de' battesimi, della imposizione ancor delle mani, e della risurrezione de' morti, e dell' eterno giudizio.*

1, 2. *Per la qual cosa intermettendo di discorrere dei rudimenti ec.* Ha ripreso nel capo precedente la negligenza degli Ebrei, e la loro disapplicazione, affine di stimolargli a studiare, e penetrare gli stessi misteri, conforme adesso dimostra, dicendo loro, che posti per alcun poco da parte i primi rudimenti della fede, e della dottrina cristiana, i lor pensieri sollevino a cose più grandi, e come uomini adulti, lasciato il latte, di nutrirsi procurino di quel solido cibo, che egli anderà loro apprestando; imperocchè (segue egli a dire) io non credo, che faccia di mestiri, che si gettino nuovamente da noi i fondamenti della vostra credenza. Questi fondamenti, ovvero elementi della religione cristiana si riducono a questi sei principalissimi capi notati con bellissimo ordine dall' Apostolo; primo *la conversione dalle opere di morte*. Questa con gran ragione si mette come il primo articolo del catechismo cristiano, perchè, come dice s. Agostino, nissun può dar principio a nuova vita, se della vecchia vita non pentesi, *lib.* L. *Hom. ult.*, e da questa cominciò lo stesso Vangelo: *fate penitenza*, Matt. IV. 17, e da questa cominciò lo stesso precursore del Vangelo, *Matt.* III. 6. 7. 8., ed ella è solennemente raccomandata a coloro, i quali al battesimo si dispongono, Atti II. 38., ed altrove. Opere di morte sono, come è notissimo, i peccati, dai quali si allontana, ed i quali fortemente detesta, e quant' è in sè, gli distrugge colla penitenza colui, che aspira a vivere di nuova vita in Cristo Gesù. Il secondo articolo è *la fede in Dio*; imperocchè il primo passo per giungere a Dio si è credere in lui; *e credere in Dio* vuol dir creder nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito santo; quindi la solenne tradizione del simbolo, e la solenne recitazione, che di esso facevasi da' catecumeni, intorno alla

3. Et hoc faciemus, si quidem permiserit Deus.

4. * Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum caeleste, et participes facti sunt Spiritus sancti,

* *Matth.* 12. 45. *Infr.* 10. 26.; 2. *Pet.* 2. 20.

5. Gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque seculi venturi,

6. Et prolapsi sunt; rursus renovari ad poenitentiam, rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, et ostentui habentes.

3. *E questo lo faremo, se pure Dio lo permetterà.*

4. *Imperocchè è impossibile, che coloro i quali sono stati una volta illuminati, hanno anche gustato il dono celeste, e sono stati fatti partecipi dello Spirito santo,*

5. *Hanno gustato egualmente la buona parola di Dio, e le virtù del futuro secolo,*

6. *E sono (poi) precipitati; si rinnovellino un' altra volta a penitenza, crocifiggendo nuovamente in loro stessi il Figliuolo di Dio; e all' ignominia esponendolo.*

quale sono da vedersi i bellissimi ragionamenti di s. Agost. fatti a' medesimi catecumeni. Nella fede comprende ancora l' Apostolo la professione di vivere secondo la fede. Il terzo articolo è la *dottrina intorno al battesimo*, la virtù, la necessità, la significazione di questo sagramento, per cui l' uomo è rigenerato, e ricevuto in figliuolo di adozione, morendo misticamente con Cristo, e risuscitando con lui a nuova vita, e divina. Ma un solo essendo il battesimo della Chiesa cristiana, come una sola è la fede (*Eph.* VI.), donde viene, che l' Apostolo dica in plurale *la dottrina dei battesimi?* Si potrebbe dire, che il plurale può esser posto in vece del singolare; ma molto migliore mi sembra la risposta, che da s. Tommaso, vale a dire che ha voluto l' Apostolo alludere alle tre maniere di battesimo, di acqua, di desiderio, di sangue, distinzione, la quale dovea pur insegnarsi particolarmente in que' tempi a' catecumeni per loro consolazione, atteso il pericolo, che correvano, di esser sorpresi dalla persecuzione prima di aver ricevuto il battesimo di acqua, da cui i due altri dipendono. Ecum., e Teofil. dicono, che l' Apostolo dice *i battesimi* in plurale per adattarsi al linguaggio degli Ebrei, i quali avvezzi alle frequenti abluzioni, le quali chiamavansi battesimi, come ancor rozzi nella fede s' immaginavano che anche il cristiano battesimo fosse da reiterarsi ogni volta, che tornasse l' uomo cristiano a peccare, della qual cosa accaderà presto di far parola. Il quarto articolo è *l' imposizione delle mani*, o sia il sagramento della cresima, nel quale si conferisce lo Spirito santo, e infondesi all' uomo forza, e virtù per confessar senza timore il nome di Cristo. Il quinto è *la risurrezione dei morti*, argomento infinitamente importante, come si è veduto altrove in queste lettere, argomento necessarissimo a trattarsi per istruzione degli Ebrei, tra i quali eranvi intere sette, che negavano questa risurrezione. Il sesto finalmente *il giudizio eterno*, vale a dire il giudizio finale, che di tutti gli uomini si farà da Cristo nell' ultimo giorno, giudizio irrevocabile, ed eterno, come dice l' Apostolo, perchè la buona o rea sentenza, che toccherà a ciascheduno, avrà suo effetto per tutta l' eternità. Di tutte queste cose (dice l' Apostolo) non fa di mestieri, che si ritorni a parlare dopo le pubbliche solenni istruzioni, che ne avete ricevuto, prima di essere ammessi nella Chiesa di Cristo.

3. *E questo lo faremo, se pure* ec. Dimostra, come ciò, che egli si propone di fare, è cosa molto difficile, e per la quale al divino aiuto convien ricorrere. Ci avanzeremo a trattare delle cose più sublimi e perfette, se Dio lo permetterà, vale a dire, come nota s. Agostino, se Dio ci concederà la grazia necessaria per farlo.

4 — 6. *Imperocchè è impossibile, che coloro, i quali sono stati una volta illuminati*, ec. Presso i più antichi Padri e Teologi greci il battesimo è chiamato *illuminazione*, il battezzare dicesi *illuminare*, i giorni solenni dell' amministrazione del battesimo sono detti giorni *dei lumi*, ovvero della illuminazione, *Bingamo. Orig. lib.* XI. *cap.* 1. *Gli illuminati* adunque sono i *battezzati*, i quali (come dice s. Epifanio *Paedag.* I. 6.) sono fatti per mezzo del battesimo partecipi di quella luce celeste, per cui Dio si conosce, e si vede; onde le Catechesi fatte agli illuminati tralle opere di s. Cirillo di Gerusalemme. Or continuando il suo ragionamento l' Apostolo, dice: noi non ritorneremo a parlar di bel nuovo di quelle cose, le quali nelle istruzioni preparatorie al battesimo s' insegnano a' catecumeni, come se un' altra volta dovessimo prepararvi al battesimo, od un nuovo battesimo vi fosse da potersi ricevere nella Chiesa di Dio dopo il primo, quando è certissimo, che un solo è il battesimo. Posto ciò, coloro, i quali sono stati illuminati una volta, e nella loro illuminazione hanno gustato del dono del cielo, vale a dire della grazia vivificante, e sono divenuti partecipi dei doni dello Spirito santo, hanno assaporata la parola di Dio sì dolce al cuore dell' uomo rigenerato per le promesse di Dio, delle quali sono dichiarati eredi nella stessa parola; hanno assaporato eziandio per mezzo della speranza, e dell' amore, le prerogative e i beni della vita avvenire; coloro, io dico, che a tale altezza di grado furon da Dio innalzati, se mai per loro sciagura vengano a cadere in peccato, per cui della grazia nel battesimo ricevuta facciano perdita, impossibile cosa ella è, che siano con un secondo battesimo rinnovati nella penitenza, dalla quale la rinnovazione incomincia. Tale è il senso di questo luogo secondo la comune sposizione de' Padri Grisostomo, Agostino, Girolamo, Ambrogio, ed altri; e vuole l' Apostolo con questa gravissima dottrina scolpire ne' cuori cristiani la somma importanza di conservare, e custodire gelosamente la grazia ricevuta nel santo battesimo, dapoichè perduta che sia, non può colla stessa facilità ricuperarsi, con cui si ottenne; ma fa di mestieri ricorrere a quella, che i Padri, ed il Concilio di Trento chiamano *seconda tavola dopo il naufragio*, vale a dire, al sagramento di penitenza. Ma diverso è il frutto di questo sagramento da quello, che nel battesimo si riceve, dice il santo Concilio: *Pel battesimo noi ci rivestiamo di Gesù Cristo, e in lui diventiamo creatura tutta nuova, ottenendo una piena, ed intera remissione di tutti i nostri peccati, ma a questa novità, ed integrità giungere non possiamo pel sagramento di penitenza senza grandi gemiti nostri, e fatiche, così la divina giustizia esigendo; onde giustamente venga da' SS. Padri chiamata la penitenza un faticoso battesimo.* Tra i moderni Interpreti alcuni intendono qui non il battesimo, ma la penitenza, e spiegano la parola *impossibile*, per *difficile*; ma non abbiamo motivo di allontanarci dal comun sentimento de' Padri, i quali prendono questa parola nel più stretto significato, e la intendono, come si è detto, della reiterazione del battesimo: onde osserva s. Agostino, che non dice l' Apostolo impossibile la penitenza a coloro, i quali sono caduti dopo il battesimo, ma che impossibile ella è quella rinnovazione, la quale è effetto del battesimo, e per cui tutta rimettesi e la colpa, e la pena, perchè il battesimo non può conferirsi più d' una volta, nè (come delle lustrazioni legali avveniva) a piacimento del peccator si repeta.

S. Epifanio racconta, che Marcione caduto in pubblico ed enorme delitto ricorse ad un nuovo battesimo, dicendo esser lecito di battezzarsi fino a tre volte, talmente che se uno dopo il primo battesimo avesse peccato, convertitosi si ribattezzasse, e lo stesso facesse, se altri delitti avesse commesso dopo il secondo battesimo. Quest' empia dottrina fu tenuta da' seguaci dello stesso Marcione, i soli tra gli eretici de' primi tempi, che insegnassero la reiterazione del battesimo. Vedi s. Epifanio *haer.* 42. *n.* 2.

Crocifiggendo nuovamente ec. Nell' epistola a' Romani *cap.* VI. si legge: *tutti noi, che in Cristo siamo stati battezzati, nella morte di lui siamo stati battezzati*; impe-

7. Terra enim saepe venientem super se bibens imbrem, et generans herbam opportunam illis, a quibus colitur, accipit benedictionem a Deo:

8. Proferens autem spinas, ac tribulos, reproba est, et maledicto proxima: cuius consummatio in combustionem.

9. Confidimus autem de vobis, dilectissimi, meliora, et viciniora saluti: tametsi ita loquimur.

10. Non enim iniustus Deus, ut obliviscatur operis vestri, et dilectionis, quam ostendistis in nomine ipsius, qui ministrastis sanctis, et ministratis.

11. Cupimus autem unumquemque vestrum eamdem ostentare sollicitudinem ad expletionem spei usque in finem,

12. Ut non segnes efficiamini, verum imitatores eorum, qui fide, et patientia hereditabunt promissiones.

13. Abrahae namque promittens Deus, quoniam neminem habuit, per quem iuraret, maiorem, iuravit per semetipsum,

14. Dicens; * nisi benedicens benedicam te, et multiplicans multiplicabo te.

* *Genes.* 22. 16.

7. *Imperocchè la terra, che beve la pioggia, che frequentemente le cade in grembo, ed utili erbe genera a chi la coltiva, riceve benedizione da Dio:*

8. *Ma se delle spine produce, e de' triboli, ella è riprovata, e prossima a maledizione: il fine di cui si è di essere abbruciata.*

9. *Ci promettiamo però migliori cose di voi, o dilettissimi, e più confacenti alla (vostra) salute: sebbene parliam così.*

10. *Imperocchè non è Dio ingiusto, onde si dimentichi dell' opera vostra, e della carità, che dimostrata avete pel nome di lui, nell' aver servito ai santi, e nel servirgli.*

11. *Ma desideriamo, che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, affin di rendere compiuta la speranza sino alla fine,*

12. *Affinchè non diventiate pigri, ma imitatori di coloro, i quali mediante la fede, e la pazienza sono eredi delle promesse.*

13. *Imperocchè Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande, per cui giurare, giurò per se medesimo,*

14. *Dicendo: certo, che io ti benedirò grandemente, e ti moltiplicherò grandemente.*

rocchè il battesimo figura la morte di Cristo, da cui tutta riceve la sua virtù; or come Cristo è morto pe' nostri peccati una sol volta, 1. *Pet.* III, così un solo è il battesimo, e coloro i quali ricevuto il battesimo al peccato ritornano, ed in una nuova lavanda di salute stoltamente pongono le loro speranze, pretendono, che Cristo si dia nuovamente alla morte, alla croce, all' ignominia per essi, ed in cuor loro nuovamente lo crocifiggono, ed insultano alla croce, ed alla passione di lui, per virtù della quale furono lavati da quelle colpe, colle quali a macchiarsi ritornano.

7, 8. *Imperocchè la terra, che beve la pioggia, ec.* Con questa bella similitudine ci pone davanti agli occhi quello, che succede nell' anima, che è fedele alla grazia del battesimo, ed agli aiuti, che riceve continuamente da Dio, e quello, che succede nell' anima infedele. La prima è benedetta con una benedizione, che accresce in lei senza fine la virtù, e la fecondità per le buone opere; la seconda per la sua ingratitudine è degna di essere riprovata, ed è vicina all' eterna maledizione.

9. *Ci promettiamo però migliori cose ec.* Raddolcisce con queste parole quello, che di duro, o di aspro avea detto di sopra, ed insieme fa loro conoscere, da qual fine sia stato mosso a parlare con tanta severità, vale a dire, dall' amore, che ad essi porta, e dalla sollecita cura, che egli ha della loro salvezza.

10. *Non è Dio ingiusto, onde si dimentichi ec.* Rende ragione della buona speranza, che aveva riguardo ad essi; e sopra queste parole vuolsi osservare, che, se dicesi, che Dio fa giustizia, rimunerando le opere buone, non intendesi perciò che le opere nostre tali siano di loro natura, che ad esse sia dovuta in rigor di giustizia da Dio la ricompensa; ma è giusto che Dio le rimuneri, perchè egli ha promesso la ricompensa, e come verace, e fedele nelle sue promesse, giustamente premia la fede, e la carità de' suoi servi; la qual cosa mentre egli fa, non tanto i nostri meriti, quanto i suoi proprii doni corona. *A coloro, che bene operano fino al fine, e in Dio sperano, dee proporsi la vita eterna, e come una grazia misericordiosamente promessa a' figliuoli di Dio per Gesù Cristo, e come una mercede, la quale per la promessa del medesimo Dio dee fedelmente rendersi alle buone opere e a' meriti loro*, dice il santo Concilio di Trento sess. VI. cap. 16. Prende adunque l' Apostolo motivo di bene sperare del fine de' suoi Ebrei dalla carità, che questi avevano praticata, e praticavan tuttora inverso di altri cristiani, ai quali legavagli il nome del comune Salvatore Gesù Cristo. Vedi *cap.* X. 33.

11. *Desideriamo, che ognun di voi la stessa sollecitudine dimostri, ec.* Quantunque io speri di voi ogni bene, contuttociò io non posso rattenermi dall' aggiungere stimoli alla vostra virtù, e dall' esortarvi alla perseveranza nel bene sino alla fine, onde più perfetta, e piena divenga la vostra, e mia speranza, e, per così dire, più certa. Così il greco.

12. *Imitatori di coloro, i quali mediante la fede, ec.* Imitatori de' patriarchi, i quali colla fede, per cui si tenner costanti nella verità, e con la pazienza, per cui tutte le avversità superarono della vita presente, della promessa eredità sono arrivati al possesso. Ai patriarchi fece Dio promesse di due maniere, vale a dire, parte celesti, parte temporali; le une, e le altre ebbero il loro effetto; la posterità di Abramo, d' Isacco ec. ebbe in dominio la terra di Canaan, ed eglino ebbero la loro porzione in quella terra de' viventi, di cui era figura la terra di Canaan.

13, 14. *Dio facendo promessa ad Abramo, perchè nissuno aveva più grande, ec.* Porta a questi Ebrei discendenti di Abramo l' esempio del medesimo Abramo, accennando, come ad essi spettavano le promesse fatte a quel patriarca, e per la stessa ragione con tanto studio dimostra la fermezza delle promesse fatte da Dio a quel patriarca, ponendo così sotto de' loro occhi il miglior fondamento delle loro speranze, la bontà e misericordia di Dio verso di Abramo, e verso la vera spirituale discendenza di lui, la qual discendenza erano quegli per la fede abbracciata. Con questo grande esempio gli consola, e gli anima alla pazienza. Dio per dimostrare l' immutabilità della sua parola non si contentò di fare ad Abramo una semplice, e nuda promessa, ma la sua stessa parola confermar volle con giuramento; e siccome nissuno può far giuramento se non per un altro di sè maggiore, e Dio non ha alcuno sopra di sè, quindi per se stesso egli giurò di benedire quel patriarca, e di moltiplicare la sua discendenza. Vedi *Gen.* XXII. 16. 17. I participii uniti a' loro

15. Et sic longanimiter ferens, adeptus est repromissionem.

15. *E così quegli sopportando con longanimità, ottenne il compimento della promessa.*

16. Homines enim per maiorem sui iurant: et omnis controversiae eorum finis, ad confirmationem, est iuramentum,

16. *Conciossiachè gli uomini giurano per chi è maggiore di loro: e di qualunque controversia è fine per essi il giuramento di confermazione.*

17. In quo abundantius volens Deus ostendere pollicitationis heredibus immobilitatem consilii sui, interposuit iusiurandum:

17. *Per la qual cosa volendo Dio abbondare nel far conoscere agli eredi della promessa l'immutabilità del suo consiglio, vi pose di mezzo il giuramento:*

18. Ut per duas res immobiles, quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habeamus, qui confugimus ad tenendam propositam spem;

18. *Affinchè per mezzo di due cose immutabili, nelle quali non è possibile, che Dio mentisca, una consolazione fortissima abbiamo noi, i quali abbiamo presa la corsa per afferrare la speranza proposta:*

19. Quam sicut anchoram habemus animae tutam, ac firmam, et incedentem usque ad interiora velaminis:

19. *La quale tenghiamo come ancora sicura, e stabile dell'animo, e la quale penetra sino alle parti, che sono dopo il velo:*

20. Ubi praecursor pro nobis introivit Jesus, secundum ordinem Melchisedech pontifex factus in aeternum.

20. *Dove precursore per noi entrò Gesù, fatto secondo l'ordine di Melchisedech pontefice in eterno.*

verbi nell'Ebreo ne accrescono il significato: per questo dove nell'originale, e nella nostra Volgata dice: *Benedicendoti, ti benedirò, e moltiplicandoti, ti moltiplicherò*, si è tradotto: *ti benedirò grandemente ec.*

15. *Sopportando con longanimità, ec.* Abramo senza perder mai la speranza sopportò di veder differito l'adempimento delle divine promesse. Egli non ebbe il figliuolo della promessa se non nell'ultima vecchiezza. Vide prima di morire quel figliuolo, sopra di cui posava tutta la speranza della promessa dilatazione della sua stirpe, e questo stesso figliuolo s'accinse egli stesso a svenarlo per ordine di Dio, senza perder la fede alla divina parola; egli non fu padrone di un palmo di terreno nella Cananea, sperò nondimeno, e fermamente sperò, che la sua stirpe ne avrebbe avuto il possesso, e sperò per se stesso in luogo di quella il possesso di una migliore eredità, della quale sarebbero stati a parte i suoi veri figliuoli, gl'imitatori del suo spirito, della sua pazienza, della sua fede. Egli ha veduto l'adempimento pieno e perfetto di sue speranze, e principalmente egli ha veduto il Cristo (*Joan.* VIII. 56.) ed ha veduto benedette in questo suo seme tutte le genti, e moltiplicato all'infinito il numero de'suoi figliuoli. Vedi *Gal.* II. 6.

16—18. *Gli uomini giurano per chi è maggiore di loro: ec.* Dio per dimostrar la fermezza, e la immutabilità di sua promessa volle confermarla con quello, che negli umani contratti ha forza sì grande. Questo è il giuramento fatto nel nome di lui, cui tutte le cose sono presenti, ed il quale è potente per punir la perfidia, e lo spergiuro. Il giuramento è il legittimo, e massimo mezzo per troncare le liti, e presso tutte le nazioni si tiene per certo tutto quello, che è convalidato con la religione del giuramento. Di questo mezzo non aveva bisogno Dio per esser creduto, ma per una condiscendenza degna di sua bontà volle egli soprabbondare nel far vedere agli eredi delle promesse (tra'quali voi siete) la immutabilità dell'eterno decreto concernente il regno e il sacerdozio di Cristo; quindi la promessa medesima ratificò col suo giuramento. La premura, che Dio ebbe d'imprimere, e tener viva ne'veri figliuoli di Abramo la speranza de'beni promessi, fece sì, che egli alla capacità, o piuttosto alla infermità loro adattandosi, alla promessa aggiungesse anche il giuramento, affinchè sopra queste due cose (promessa e giuramento) per loro natura immutabili, e delle quali se possono talora abusare gli uomini, non è possibile però, che Dio abusi giammai, il quale è verità, una consolazione fortissima fosse stabilita per noi, i quali, abbandonato l'amore del secolo, abbiam presa la corsa per arrivare al possesso de'beni proposti alla nostra speranza.

19. *La quale tenghiamo come ancora ec.* Questa speranza è in primo luogo quell'ancora ferma, e sicura, che l'animo nostro sostenta, e immobil lo rende tra i flutti, e tralle tempeste di questa vita; ed ella stessa è, che penetra, o sia a noi serve di guida per penetrare sin dentro al santuario, che è dopo il velo. Come l'ancora, a cui s'attiene una nave, non galleggia sull'acque, ma penetra addentro nel fondo del mare; così la nostra speranza non si ferma al vestibolo, o sia al senso esteriore delle promesse, ma fino al sancta sanctorum, cioè fino al cielo s'inoltra, e fino a Dio stesso, come obbietto del senso spirituale delle promesse medesime, e nel cielo stesso ci trasporta, dove già noi conversiamo per la stessa speranza. Parlando agli Ebrei si serve di una allegoria presa dal tempio, conforme meglio vedrassi in appresso.

20. *Dove precursore per noi entrò Gesù, ec.* Con una nuova ragione fa vedere la fermezza delle promesse a noi fatte, e la saldezza di nostra speranza. Noi c'inoltriamo a dirittura arditamente fino nel cielo, perchè colà ci ha precorsi il nostro capo, il nostro liberatore, e del cielo è stata messa in possesso la natura nostra in Cristo, ed egli vi è entrato per noi, per prepararci il nostro luogo, e di là a se chiama (*Joan.* XIV. 3.), ed ivi fa instancabilmente per noi l'ufficio di nostro intercessore, come fatto sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech. Notisi, come vuol significare l'Apostolo, che Gesù prima che entrasse nel cielo, fu fatto e dichiarato pontefice, e come tale offerse per noi un sagrifizio di eterna virtù, col quale propizio rendette a noi l'eterno suo Padre, come meglio spiegherà nel capo seguente.

CAPO SETTIMO

Il sacerdozio di Melchisedech è più eccellente del Levitico, come riconoscesi dalla oblazione delle decime, e dalla benedizione ricevuta da Abramo; onde il sacerdozio di Cristo, che è necessariamente secondo l'ordine di Melchisedech, ed istituito in perpetuo, e confermato con giuramento, è di maggior dignità del sacerdozio Levitico, il quale è da lui abolito insieme colla legge.

1. * Hic enim Melchisedech, Rex Salem, sacerdos Dei summi, qui obviavit Abrahae regresso a caede Regum, et benedixit ei:

* *Genes.* 14. 18.

2. Cui et decimas omnium divisit Abraham: primum quidem qui interpretatur Rex iustitiae: deinde autem et Rex Salem, quod est, Rex pacis,

3. Sine patre, sine matre, sine genealogia, neque initium dierum, neque finem vitae habens, assimilatus autem Filio Dei, manet sacerdos in perpetuum.

1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem, sacerdote del sommo Dio, il quale andò incontro ad Abramo, che ritornava dalla rotta dei Re, e lo benedisse:*

2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose: il quale primieramente si interpreta Re di giustizia: e poi Re di Salem, vale a dire, Re di pace,*

3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni, senza fine di vita, e rassomigliato al Figliuolo di Dio, rimane sacerdote in eterno.*

1. *Imperocchè questo Melchisedech (era) Re di Salem, ec.* Avea dimostrato *cap.* v., che Cristo è sacerdote, ma sacerdote dell'ordine non di Aronne, ma di Melchisedech, ed aveva promesso di discorrere più diffusamente di questo sacerdozio; dopo di avere adunque nel *cap.* vi. premesse varie cose, le quali servir potevano a preparare gli animi degli Ebrei, incomincia a discuoprire i misteri ascosi sotto l'ombra dello stesso Melchisedech, il quale fu un vero e vivo ritratto del nostro sommo sacerdote, e re Gesù Cristo; ed è mirabile l'artifizio col quale verso la fine del capo precedente si è aperta la strada a questo mirabilissimo ragionamento, di cui quante sono le parole, tanti sono (per così dire) i misteri. Prende egli i caratteri di questo re descritti nella *Genesi cap.* xiv., e gli applica a Cristo. Melchisedech (il quale si crede, che fosse della stirpe di Canaan) era re di Salem, cioè a dire, di una città chiamata Salem, la quale secondo la più comune opinione de' Padri ed Interpreti, fu quella detta anche Jebus, e di poi Gerusalemme; era sacerdote del sommo Dio, o sia Dio altissimo, la qual particolarità è giustamente notata nella Genesi, perchè quantunque fosse ordinaria nell'antichità l'unione del sacerdozio, e dell'impero nella stessa persona, era però cosa particolare, che Melchisedech fosse sacerdote del vero Dio in un paese ingombrato dalla idolatria. Egli andò incontro ad Abramo mentre questi se ne ritornava colmo di gloria, avendo vinti i quattro re vincitori del re di Sodoma, e di Gomorra, e benedisse lo stesso Abramo.

2. *A cui diede ancora Abramo la decima di tutte le cose.* A questo Melchisedech offerse Abramo la decima parte delle spoglie dei vinti nemici, secondo l'antichissimo uso di offerire a Dio parte della preda fatta in guerra. Quest'atto di Abramo dimostra evidentemente, che egli riconobbe in Melchisedech il carattere di sacerdote. Giuseppe Ebreo e Filone attestano, che Abramo diede, e non ricevè la decima, come apparisce dalla Genesi, e come dice il nostro Apostolo, onde non è tollerabile l'ardimento di alcuni rabbini degli ultimi tempi, i quali hanno preteso, che Melchisedech la decima pagasse ad Abramo, e non per altra ragione stravolgono la sacra storia, se non perchè sembra loro, che torni in discredito di Abramo, se un tal segno d'onore, e di rispetto si dica renduto da lui ad uomo di altra nazione. Non han saputo costoro, penetrando oltre la scorza dell'istoria, conoscere, quanto sia onorevole e glorioso alla fede di Abramo l'aver distinto nel sacerdote, e re Melchisedech la figura del Figliuolo di Dio, e l'avere da questo ricevuto la benedizione datagli per ministero dello stesso Melchisedech.

Il quale primieramente s'interpreta Re di giustizia: e poi ec. Comincia qui ad applicare a Gesù Cristo la storia di questo re sacerdote, e in primo luogo interpreta i nomi, che a lui sono dati nella Scrittura, dove è chiamato prima Melchisedech, che vuol dire Re di giustizia, e poi Re di Salem, cioè Re di pace. Vuol adunque significare l'Apostolo, che siccome frequentemente la Scrittura sotto gli stessi nomi delle persone asconde dei gran misteri; così i nomi, e i titoli, ch'ella dà a quest'uomo, presagiscono qualche cosa di straordinario, e di grande. Infatti egli non solo nel nome proprio, ma anche in quello della città, sopra la quale regnava, significò, e predisse il Cristo; il quale è Re, e non solamente Re giusto, ma Re della giustizia, perchè egli *è stato fatto per noi sapienza da Dio, e giustizia*, 1 *Cor.* 1. 30.; *ed è principio di pace*, come chiamollo Isaia ix.; *è nostra pace*, Ephes. ii. 14., convenendo a lui in un modo infinitamente sublime questi due caratteri adombrati ne' nomi di Melchisedech, e di Re di Salem.

3. *Senza padre, senza madre, senza genealogia.* Di Melchisedech non si leggono scritti nè il padre, nè la madre, nè gli antenati, nè i posteri; le quali cose per determinato consiglio dello Spirito santo furono tralasciate. Egli adunque in ciò differisce da' sacerdoti dell'ordine Levitico, i quali dovean essere di padre della stirpe d'Aronne, di madre Israelita, *Levit.* viii. 13., ec., e perciò i registri delle loro famiglie si tenevano con molta diligenza descritti, *Esdr.* ii. 62.

Senza principio di giorni, senza fine di vita, ec. Non si da il principio nè della sua vita, nè del suo sacerdozio, nè si dice, quali antecessori avesse nel suo ministero, nè quando finisse di vivere, e di sagrificare, nè quali fossero i suoi successori. Tutte queste cose, dice l'Apostolo, rendono Melchisedech simile al Figliuolo di Dio; imperocchè la natività di Cristo dalla Vergine fu senza padre, e perciò di colui, che lo figurava, non dovea rammentarsi il padre carnale; la generazione eterna di Cristo, come Dio, fu di padre senza madre; egli è ancora senza genealogia, vale a dire, senza antenati, dai quali tragga la sua origine in quella maniera naturale, che il figliuolo la tragge dal padre; imperocchè non solo alla divina, ma anche all'umana origine di Cristo si adattano le parole d'Isaia, liii. 8.: *chi racconterà la generazione di lui?* (Vedi Tertulliano *cont. Jud. adv. Marc.* v. *lib.* 3., s. Cirillo in Isai., s. Agostino *ep.* 15., s. Girolamo in Isai.). Non ha egli adunque ricevuto il suo sacerdozio per un dato ordine di successione; egli come Figliuolo di Dio fu prima di tutti i tempi, e sussisterà anche dopo la fine dei tempi, e per tutta l'eternità. Tutti questi caratteri del nostro divino re, e sacerdote Cristo nella persona di Melchisedech sono figurati, come abbiam detto; per questo egli fu fatto degno di essere figura del Figliuolo di Dio, e di rappresentare il sacerdozio eterno di Cristo. *Rimane sacerdote in eterno:* Melchisedech in figura; Cristo in realtà.

4. Intuemini autem, quantus sit hic, cui et decimas dedit de praecipuis Abraham patriarcha.

5. Et quidem de filiis Levi sacerdotium accipientes, * mandatum habent decimas sumere a populo secundum legem, idest, a fratribus suis: quamquam et ipsi exierint de lumbis Abrahae. * *Deut.* 18. 3. *Jos.* 14. 4.

6. Cuius autem generatio non annumeratur in eis, decimas sumpsit ab Abraham, et hunc, qui habebat repromissiones, benedixit.

7. Sine ulla autem contradictione, quod minus est, a meliore benedicitur.

8. Et hic quidem, decimas morientes homines accipiunt: ibi autem contestatur, quia vivit.

9. Et (ut ita dictum sit) per Abraham, et Levi, qui decimas accepit, decimatus est:

10. Adhuc enim in lumbis patris erat, quando obviavit ei Melchisedech.

4. *Ma osservate, quanto sia grande costui, al quale diede la decima delle cose migliori anche Abramo il patriarca.*

5. *Or quelli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine di ricever le decime dal popolo secondo la legge, cioè a dire, dai propri fratelli, quantunque ancor essi usciti dai lombi di Abramo.*

6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ricevette le decime da Abramo, ed a lui, che aveva le promesse, diede la benedizione.*

7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.*

8. *E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, del quale è attestata la vita.*

9. *E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche Levi, il quale riscuote le decime:*

10. *Imperocchè questi era tuttora ne' lombi del padre, quando a questo andò incontro Melchisedech.*

4. *Diede la decima delle cose migliori.* Il senso della Volgata (il qual senso sta benissimo anche col greco) non è, che Abramo desse a Melchisedech la decima solamente di tutte le cose migliori, ma che diede la decima di tutto, e questa decima la pagò col meglio, che avesse trovato nella preda. Ciò era degno della pietà, e della religione di Abramo. Ma qual forza non ha per rilevare la gloria di Melchisedech, e la sua superiorità attestata da sì celebre fatto, qual forza, dico, non ha quella parola *il patriarca* posta alla fine, e separata di più, come è nel greco, dalla parola *Abramo?* Notate, dice l'Apostolo, che quegli, che offerisce la decima, è il patriarca per eccellenza, il padre comune delle dodici tribù, anzi il *padre di molte nazioni*, Gen. XVII.

5. *Or quelli, che de' figliuoli di Levi sono assunti al sacerdozio, hanno ordine ec.* Tutta la tribù di Levi era deputata al culto di Dio; il sacerdozio poi risedeva nella discendenza di Aronne, e questi sacerdoti ricevevano la decima, come dice l'Apostolo, in questa maniera. Tutti gl'Israeliti pagavano ai Leviti la decima, la quale essi ricevevano come ministri de' sacerdoti. Vedi *Num.* XVIII. 21. Eglino dipoi della loro decima ne pagavan la decima ai sacerdoti, *Ibid. vers.* 26.; onde i soli sacerdoti ricevevan la decima non solo da tutte le altre tribù, ma fin dagli stessi Leviti, la qual cosa in grande onore ridondava del sacerdozio. Quindi è, che i soli sacerdoti nomina l'Apostolo, come aventi il privilegio di ricever la decima da tutti, senza pagarla ad alcuno. Eglino adunque hanno in virtù della legge diritto di ricevere le decime dal popolo, che è quanto dire, dai propri fratelli, benchè discendenti dal medesimo patriarca Abramo. In tal maniera i sacerdoti sono distinti sopra i propri fratelli secondo la legge.

6. *Ma questi, del quale non è tra di quelli riferita la schiatta, ec.* Ecco in qual modo dimostrasi il sacerdozio di Melchisedech superiore di gran lunga al Levitico. I sacerdoti della tribù di Levi ricevono le decime per ordinazione della legge, essendo provata la loro discendenza da Aronne, e queste decime le ricevono solamente da' propri fratelli, non dagli stranieri. Ma Melchisedech quantunque nissuna relazione di sangue abbia con quella nazione, che da Abramo ebbe origine, Melchisedech nato in un altro popolo riceve le decime da Abramo patriarca, dall'autore, e capo di tutta la nazione, e de' sacerdoti di essa, il quale non in virtù di alcuna legge, ma volontariamente, e liberamente a lui le offerse in segno di ossequio alla dignità dello stesso Melchisedech. E quello, che è anche più, ad Abramo favorito sì altamente da Dio, ad Abramo, cui lo stesso Dio avea fatte promesse sì grandi, a sì grand'uomo diede Melchisedech la benedizione, esercitando sopra la persona di lui una funzione del suo sacerdozio.

7. *Or senza alcun dubbio il minore dal maggiore riceve la benedizione.* Egli è verissimo, che la creatura benedice il creatore, e il privato benedice il suo principe, e gli uguali benedicono gli uguali. Ma non parla di questa sorta di benedizioni l'Apostolo, ma sì di quelle, che si danno con autorità per ufficio sacerdotale, e tal benedizione non poteva dare nè uno del popolo al Levita, nè un Levita al sacerdote, nè il sacerdote al sommo pontefice. È adunque Melchisedech superiore ad Abramo; conclusione dimostrata evidentemente dall'Apostolo, ma non espressa, benchè nulla poteva dirsi di più ardito, nè di più grande, e inaudito agli Ebrei, che il preporre alcun uomo sopra la terra ad Abramo, del quale avevano sì alto concetto. E certamente ella è una gran cosa, che trovisi tra gli uomini chi possa dar benedizione a colui, al quale era stata già fatta quella promessa: *nel seme tuo saran benedette tutte le genti.* Per la qual cosa affinchè capaci fossero di portare con tal verità, bisognava far loro conoscere, che tutto quello, che di Melchisedech dice la Scrittura, ad un altro si riportava, il quale benchè nato dal seme di Abramo, doveva essere più grande di Abramo, perchè era insieme Figliuolo di Dio.

8. *E qui ricevon le decime uomini mortali: là poi uno, ec.* E nel sacerdozio Levitico le decime si pagano ad uomini mortali; ma quanto al sacerdozio di Melchisedech non si parla mai di chi dovesse succedergli, o di chi infatti a lui succedesse, ma di lui si rammenta la vita, non si rammenta la morte, e si tace la morte, affinchè egli possa essere compiuta figura dell'eterno Sacerdote, cui egli rappresentava.

9, 10. *E (per parlare così) in Abramo pagò le decime anche ec.* Poteva qualche Ebreo rispondere al precedente discorso di Paolo: concedasi, che Melchisedech fosse maggior di Abramo, in quanto questi pagò a quello le decime: ma Levi non lascerà per questo di essere maggiore di Melchisedech; Levi, che non paga, ma riceve anch'egli le decime. Ma osservate (replica l'Apostolo) che quando Abramo pagò le decime a Melchisedech, le pagò anche Levi, e ricevette la benedizione anche Levi; e questa seconda parte della proposizione è legata alla prima, perchè gli uomini, quando pagano le decime al sacerdote, da lui come da ministro di Dio si aspettano, che gli benedica, e impetri per essi le grazie del Cielo. Pagò adunque sempre in certo modo le decime anche lo stesso Levi, perchè Abramo le pagò non solo per sè, ma anche in nome di tutta la sua discendenza, della quale era Levi figliuolo

11. Si ergo consummatio per sacerdotium Leviticum erat (populus enim sub ipso legem accepit), quid adhuc necessarium fuit secundum ordinem Melchisedech alium surgere sacerdotem, et non secundum ordinem Aaron dici?

12. Translato enim sacerdotio, necesse est, ut et legis translatio fiat.

13. In quo enim haec dicuntur, de alia tribu est, de qua nullus altari praesto fuit.

14. Manifestum est enim, quod ex Juda ortus sit Dominus noster, in qua tribu nihil de sacerdotibus Moyses locutus est.

15. Et amplius adhuc manifestum est; si secundum similitudinem Melchisedech exurgat alius sacerdos,

16. Qui non secundum legem mandati carnalis factus est, sed secundum virtutem vitae insolubilis.

17. Contestatur enim: * quoniam tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech. * *Ps.* 109. 4.

11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante il sacerdozio Levitico (imperocchè sotto di questo ricevette il popolo la legge), qual bisogno vi fu di poi, che uscisse fuori un altro sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, e non fosse detto secondo l'ordine di Aronne?*

12. *Imperocchè trasportato il sacerdozio, è di necessità, che si muti anche la legge.*

13. *Imperocchè quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene, della quale nissuno servì all'altare.*

14. *Imperocchè ella è cosa evidente, che dalla tribù di Giuda nacque il Signor nostro: alla qual tribù Mosè non parlò mai di sacerdozio.*

15. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote esce fuori, che è simile a Melchisedech,*

16. *Il quale è fatto sacerdote non secondo la legge de' riti carnali, ma per virtù di una vita indissolubile.*

17. *Imperocchè lo dichiara così: tu se' sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech.*

di Giacobbe, il qual Giacobbe era nipote di Abramo: così Levi era in Abramo, e pagò le decime, quando Abramo pagolle. Ma pagò forse le decime per la stessa ragione anche Cristo nato egli pure del seme di Abramo secondo la carne? No certamente, dice s. Agostino; imperocchè pagaron la decima, ed ebber bisogno della benedizione que' posteri di Abramo, i quali generati essendo secondo la concupiscenza della carne, furon perciò soggetti al peccato, e alla maledizione: ma Cristo da Abramo prese bensì la carne, ma non il vizio, nè la reità della carne. Ma oltre a ciò, di Cristo discendente da Abramo era figura Melchisedech; egli adunque ricevè, non pagò le decime. Vedi s. Agostino *de gen. ad lit. l.* x. *cap.* xx.

11. *Se adunque la perfezione si aveva mediante ec.* Dopo di aver parlato dell'ufficio, e della persona del sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, si avanza adesso a provare, come all'apparire di questo nuovo sacerdote il sacerdozio di Aronne fu tolto. Se la perfezione, vale a dire la giustificazione, e la remissione de' peccati si conseguiva per mezzo de' sagrifizi, e del culto Levitico, se il sacerdozio Levitico sotto del quale ricevette il popolo da Dio molte regole, ed istruzioni pel buon governo della chiesa Giudaica, fu proporzionato al bisogno degli uomini, e valevole a santificargli, che necessità vi era, che un nuovo sacerdote uscisse fuori, sacerdote, che fosse dell'ordine di Melchisedech, non dell'ordine di Aronne, come 400 anni dopo dice Davidde nel salmo cix? e non è egli perciò evidente, che da questo nuovo sacerdozio è abrogato l'antico?

12. *Imperocchè trasportato ec.* Questa causale *imperocchè* si riferisca a quelle parole del versetto precedente: *sotto di questo (sacerdozio) ricevette il popolo la legge.* Or per nome di legge, conforme abbiamo accennato, non si intende qui il decalogo, il quale fu dato prima della istituzione del sacerdozio, ma bensì le regole, e le istituzioni, e i riti ordinati da Dio per bocca di Mosè dopo stabilito il sacerdozio. E con ragione (dice adesso l'Apostolo) fu congiunto col sacerdozio la legge, come dipendente da quello; imperocchè trasferito il sacerdozio, la legge ancora di necessità debbe cangiarsi. E non vien ella già a cangiarsi con la sola introduzione di un nuovo sacerdote, che non è dell'ordine di Aronne, come nella legge è stabilito, ma secondo l'ordine di Melchisedech?

13, 14. *Quegli, per causa del quale queste cose si dicono, ad un'altra tribù appartiene, ec.* Viene a provare più dappresso, che il senso di quel salmo mirabilmente conviene a Gesù. Quegli, il quale nel detto salmo è chiamato Signore di Davidde, e nostro, il Cristo, fu non della tribù di Levi, ma di un'altra tribù, della quale tribù nissuno ebbe mai parte al ministero dell'altare; imperocchè è cosa notoria tra noi Ebrei, che dalla tribù di Giuda doveva spuntare il Cristo, e della stessa tribù nacque infatti il Signor nostro Gesù Cristo; ed è noto, come non a questa tribù rivolse la parola Mosè, quando per ordine di Dio istituì il sacerdozio, ma alla tribù di Levi. Se adunque il Cristo è non solo re, ma ancora sacerdote, e non è della tribù di Levi, egli ha un sacerdozio differente dal sacerdozio Levitico. I profeti avevano chiaramente predetto, che il Cristo verrebbe dalla tribù di Giuda, e la genealogia di Cristo era già stata tessuta da due evangelisti, s. Matteo, e s. Luca, quando così parlava s. Paolo, e gli Ebrei potevano agevolmente farne riscontro colle loro tavole genealogiche, le quali scrivevan essi, e conservavano molto accuratamente.

15, 16. *E questo tanto più è manifesto; mentre un altro sacerdote ec.* Ma anche più evidentemente conoscersi la traslazione del sacerdozio, e la mutazione della legge, quando si osservi, che il nostro nuovo sacerdote è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech, come sta scritto nel salmo cix. Imperocchè egli non è fatto sacerdote secondo la legge della successione carnale, come lo erano i sacerdoti nell'ordine di Aronne, i quali si succedevano sempre di padre in figlio, la qual successione stessa serviva a far conoscere, che tali sacerdoti erano uomini mortali; ma egli è un sacerdote sempre vivente, eterno, immortale: *tu se' sacerdote in eterno:* onde nel sacerdozio di lui non ha luogo la successione, che era nel sacerdozio Levitico. Perchè adunque egli ha vita sempiterna, per questo egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech; sacerdote, che *non ha fine di vita*, ed essendo fonte e principio di vita, tramanda a noi e la vita spirituale della grazia, e la vita eterna della gloria.

17. *Lo dichiara così: ec.* Iddio stesso parlando al Figliuolo presso Davidde spiega tutto questo mistero, dicendo: *tu sei sacerdote in eterno ec.*, con le quali parole si manifesta la perpetuità del sacerdozio di Cristo. Vuolsi adunque osservare, che Cristo è sacerdote in eterno, primo, per ragione della persona, perchè Cristo è eterno,

18. Reprobatio quidem fit praecedentis mandati, propter infirmitatem eius, et inutilitatem:

19. Nihil enim ad perfectum adduxit lex: introductio vero melioris spei, per quam proximamus ad Deum.

20. Et quantum est non sine iureiurando (alii quidem sine iureiurando sacerdotes facti sunt;

21. Hic autem cum iureiurando, per eum, qui dixit ad illum: * iuravit Dominus, et non poenitebit eum: tu es sacerdos in aeternum):

* *Ibidem.*

22. In tantum melioris testamenti sponsor factus est Jesus.

23. Et alii quidem plures facti sunt sacerdotes, idcirco quod morte prohiberentur permanere:

24. Hic autem, eo quod maneat in aeternum, sempiternum habet sacerdotium.

25. Unde et salvare in perpetuum potest ac-

18. Or il precedente ordinamento vien rivocato per la sua debolezza, e inutilità:

19. (Imperocchè niuna cosa condusse a perfezione la legge): ma dopo di esso si introduce una migliore speranza, per la quale a Dio ci accostiamo.

20. E di più (sacerdote) non senza giuramento (conciossiachè gli altri sono stati fatti sacerdoti senza giuramento;

21. Ma questi col giuramento di lui, che dissegli: giurò il Signore, e non si ritratterà: tu sei sacerdote in eterno):

22. Di tanto migliore alleanza è divenuto mallevadore Gesù.

23. E quelli sono stati molti sacerdoti, perchè la morte non permetteva, che molto durassero:

24. Ma questi, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio, che non passa.

25. Onde ancora può in perpetuo salvare

nè egli è succeduto ad altri, nè altri a lui succederà, nè il sacerdozio di lui sarà mai trasferito; secondo, per ragione dell'uffizio, il quale egli esercita sempre per noi; terzo, per ragione dell'effetto del suo sacerdozio, perchè egli per mezzo del suo sagrifizio è causa di redenzione e di salute eterna per noi. Questa perpetuità del sacerdozio di Cristo si manifesta eziandio dall'essere lo stesso Cristo *sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech*, imperocchè, come si è veduto di sopra, nella persona di Melchisedech si ha una espressa figura di un sacerdote eterno. Ma che vuol egli significare sì il Profeta, e sì ancora l'Apostolo dicendo che Cristo è sacerdote *secondo l'ordine di Melchisedech*, ovvero, come spiega lo stesso Apostolo vers. 15., *simile a Melchisedech?* Per comunissimo consentimento de' Padri greci e latini, voglion significare, che siccome Melchisedech prefigurando il sacrifizio, non meno che il sacerdozio di Cristo offerse a Dio il pane e il vino, così Cristo a somiglianza di lui offerse nell'ultima cena il corpo e il sangue suo sotto le specie del pane e del vino. *Vedi Concil. Trid. sess.* XXII. *cap.* 1. Questa somiglianza tra Cristo, e Melchisedech, non la ha spiegata più chiaramente l'Apostolo per non manifestare agli Ebrei infedeli, nelle mani de' quali potea capitar questa lettera, il Mistero altissimo della Eucaristia, come nota s. Girolamo; circospezione usata dipoi da' Padri della Chiesa come apparisce da Origine, *Hom.* 9. *in Levit. Hom.* 4. *in Jos.*, e, per tacere degli altri, da s. Agostino, onde quelle parole sovente da lui ripetute in parlando di tal Mistero: *sanno i fedeli: Quei che sono già introdotti nella cognizione de' Misteri intendono ec.* Vedilo *Ps.* 21. ed anche *Innoc.* I *Ep.* 1.

18. *Or il precedente ordinamento vien rivocato ec.* Dalla traslazione del sacerdozio ne inferisce l'abolizione della legge di Mosè, antiquata come imperfetta, ed inutile alla giustificazione ed alla salute dell'uomo. Vedi *Rom.* VIII. *Gal.* IV.

19. *Niuna cosa condusse a perfezione la legge.* La legge non condusse mai nissuno a quella vera interna giustizia, per la quale l'uomo rendesi grato a Dio per la vita eterna; e i santi ed i giusti, che furon sotto la legge, della loro santità furono debitori non alla legge, ma a Cristo, *Rom.* VIII. 3. *Gal.* III. 2. 21. 24. Queste parole le ho chiuse in parentesi per maggior chiarezza.

Ma dopo di esso s'introduce una migliore speranza, ec. Nel latino s'intende qui ripetuta la voce *fit* del versetto precedente. In luogo della legge abolita s'introduce qualche cosa di meglio, vale a dire, la legge di Cristo, il sacerdozio di Cristo, e la grazia dell'Evangelio, per la quale abbiamo la fidanza di accostarci a Dio, rotto il muro di divisione, e cancellati i nostri peccati. Tutto il discorso dell'Apostolo dal vers. 15. in poi si restringe a queste due proposizioni; prima: l'apparir che fa un nuovo sacerdote, che non è secondo l'ordine della successione di Aronne, dimostra l'abolizione della legge: seconda proposizione: dall'essere fatto questo nuovo sacerdote secondo la virtù di una vita, che non ha fine, s'inferisce la introduzione d'una migliore speranza, speranza, che ha per obbietto non una giustizia puramente legale, nè i beni di una vita transitoria, ma sì la vera giustizia e i beni eterni, e il possesso del medesimo Dio.

20, 21. *E di più (sacerdote) non senza giuramento ec.* Si sottintende, *fu fatto sacerdote Cristo*, come si vede chiaramente da quello che segue. Dio non si degnò di confermare col suo giuramento il sacerdozio Levitico, ma il sacerdozio di Cristo fu ratificato col giuramento di Dio, il quale attestò, e giurò, che il Figliuol suo era stato costituito da lui sacerdote in eterno. Circostanza di somma importanza, e per la quale conoscesi e la preminenza, e la immutabilità del nuovo sacerdozio differente anche in ciò dall'antico.

22. *Di tanto migliore alleanza ec.* Conseguenza certissima ed evidente. Tanto migliore, e più ferma, e durevole è l'alleanza, di cui è fatto mediatore Gesù Cristo; quanto più solenne è la maniera, con la quale confermò Dio il sacerdozio dal medesimo mediatore, aggiunto il giuramento, il quale nelle cose solamente si adopera di maggior importanza, e le quali molto preme, che ferme restino ed invariabili. Ho voluto nella versione ritenere la parola *mallevadore*, seguendo la Volgata, ed il Greco, quantunque potesse tradursi anche *mediatore*, perchè questa parola non rappresenta forse con tanta chiarezza il senso di quella. Il sacerdote sta di mezzo tra Dio, e l'uomo, e porta, per così dir, le parole tra l'uno, e l'altro. Cristo nostro sacerdote, e nostro mallevadore, essendo noi impotenti a pagare i debiti, che avevamo con Dio, e incapaci di osservar la sua legge, ha pagato il prezzo de' nostri peccati, e ci ha meritato la grazia di osservare la legge. Ved. *Rom.* V. 10.; 2. *Cor.* V. 21. *Gal.* III. 13.

23, 24. *E quelli sono stati molti sacerdoti*, ec. I sacerdoti dell'ordine Levitico furono molti. I soli sommi pontefici da Aronne fino alla distruzione del tempio furon più di settanta. Furono adunque molti, perchè essendo uomini mortali, di necessità doveva aver luogo la successione; Cristo, che mai non muore, ha un sacerdozio, che non passa da lui in un altro.

25. *Onde ancora può in perpetuo salvare ec.* Cristo essendo un sacerdote perpetuo ed immortale, può per conseguenza salvare non solo pel tempo, ma anche per l'eternità; ha virtù di dare la salute eterna a tutti coloro,

cedentes per semetipsum ad Deum: semper vivens ad interpellandum pro nobis.

26. Talis enim decebat, ut nobis esset pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus, et excelsior coelis factus:

27. Qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes, * prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi: hoc enim fecit semel, seipsum offerendo.

* Levit. 16. 6.

28. Lex enim homines constituit sacerdotes infirmitatem habentes: sermo autem iurisiurandi, qui post legem est, Filium in aeternum perfectum.

coloro, che per mezzo suo si accostano a Dio: vivendo sempre, affin di supplicare per noi.

26. *Imperocchè tale conveniva, che noi avessimo pontefice; santo, innocente, immacolato, segregato da' peccatori, e sublimato sopra de' cieli:*

27. *Il quale non ha necessità, come que' sacerdoti, di offerir ostie ogni giorno prima pe' suoi peccati, poi per quelli del popolo: imperocchè ciò fece egli una volta offerendo se stesso.*

28. *Imperocchè la legge costituì sacerdoti uomini infermi: ma la parola del giuramento posteriore alla legge (costituì) il Figliuolo perfetto in eterno.*

i quali per mezzo di tal pontefice a Dio si accostano; imperocchè ozioso non è il sacerdozio di lui; anzi siccome egli e sempre vivente, così esercita sempre l'ufficio di sacerdote per noi, pe' quali prega, e sollecita continuamente.

26. *Tale conveniva, che noi avessimo pontefice, santo, ec.* Non meritavamo noi tal pontefice, ma di tal pontefice avevamo bisogno, e tale doveva egli essere, perchè le parti tutte adempisse del suo ministero, quale è Gesù, santo, innocente, senza neo, o macchia di colpa, il quale quantunque destinato a trattare co' peccatori, come il medico co' malati, verun neo di colpa non avesse comune con essi, innalzato sopra tutte le cose create, e sopra gli stessi cieli per la sua dignità, a sedente alla destra della maestà di Dio. Tutte queste doti, e qualità del vero pontefice erano adombrate nelle ordinazioni fatte da Dio intorno alla persona, e alla condotta de' sacerdoti nel vecchio testamento, ma in Cristo solo si trovano riunite realmente, a perfettamente.

27. *Il quale non ha necessità, come que' ec.* Tale essendo il sacerdote nostro celeste, non è egli, come que' della vecchia legge, costretto ad offerire ogni tanto de' sagrifizi pe' suoi propri peccati prima, che per quelli del popolo. Un sagrificio egli offerse una volta, e non per sè, ma per noi, ed in questo sagrificio offerse se stesso sacerdote insieme, e vittima, sagrificio, ed oblatore. Ma veggasi a questo passo l'acutezza granda degli eretici de' nostri tempi, i quali, perchè Paolo dice, che Cristo una sola volta si offerse, ne inferiscono, che adunque la messa è una invenzione umana contraria alla parola divina. Tutta la Chiesa cristiana prima di questi Novatori non aveva veduto implicanza, o contradizione di sorta tra questa dottrina di Paolo, e la quotidiana celebrazione del sagrificio dell'altare, sagrificio, cha ella aveva ricevuto dal Signore, e dagli Apostoli, e nel quale in una maniera differente da quella, con cui si offerse sopra la croce, si offerisce al Padre lo stesso Cristo realmente, e sostanzialmente, nascosto sotto gli accidenti del pane e del vino. Senza diffondermi su questo punto, intorno al quale può vedersi quello, che in poco, ma con vittoriosa eloquenza ne è stato scritto dal padre Seedorff, io mi contenterò di domandare a tutte le persone di buona fede, se sia possibile di dar retta a un piccol numero d'uomini stranamente agitati dallo spirito di novità piuttosto, che a tutta quanta la Chiesa, la quale (come da tante antichissime liturgie apparisce) ha offerto in tutti i luoghi, e in tutti i tempi lo stesso sagrificio, che ora offerisce, con gli stessi riti, con le stesse, o simili parole, con la stessa credenza di onorare il Signore, e d'impetrare i celesti favori. *Cristo* (dice il sagro Concilio di Trento) *ci ha lasciato un sagrificio, per mezzo del quale il cruento sagrificio, che doveva una sola volta sulla croce offerirsi, fosse rappresentato, e la memoria di quello si conservasse sino alla fine de' secoli*, sess. 22. cap. I.; e Teodoreto cap. VIII. 4. ep. ad Heb.: *A coloro, i quali sono nelle divine cose istruiti, egli è manifesto, che non un altro sagrificio noi offeriamo, ma sì quell'unico, e del Salvatore nostro facciamo memoria.*

28. *La legge costituì sacerdoti uomini infermi: ma la parola ec.* Secondo l'antica legge il sacerdozio fu conferito ad uomini soggetti al peccato, e inclinati a peccare; ma per la promessa di Dio giurata (ps. CIX.) fu costituito sacerdote il Figliuolo di Dio Cristo Gesù, sacerdote eternamente perfetto, ornato di tutte le doti, che in un perfetto pontefice si richieggono. Or questa promessa, come osserva l'Apostolo, è posteriore alla legge; ella adunque abolisce la legge del sacerdozio legale, e tanto più la abolisce, perchè questa promessa è ratificata col giuramento di Dio: *Giurò il Signore, e non si ritratterà: tu se' sacerdote in eterno: Mutato poi il sacerdozio, si muta anche la legge.* Vers. 12.

CAPO OTTAVO

Il sacerdozio di Cristo è più eccellente del Levitico, sedendo egli alla destra del Padre ne' cieli, ed essendo ministro di sagramenti maggiori, che i sacerdoti dell'antica legge; dimostra ancora la necessità del nuovo testamento per la imperfezione del vecchio, e per la promessa di Dio presso Geremia.

1. Capitulum autem super ea, quae dicuntur: talem habemus pontificem, qui consedit in dextera sedis magnitudinis in coelis,

1. *La somma delle cose dette (si è): abbiamo tal pontefice, che siede alla destra del trono della grandezza ne' cieli,*

1. *La somma delle cose dette ec.* Quello, che si è detto (dal *cap.* V. in poi) intorno al sacerdozio di Cristo, e intorno alla sua eccellenza, si riduce a questo, che noi abbiamo un pontefice di tanta dignità, che non solo supera di gran lunga tutti i pontefici del vecchio testamento, ma è superiore agli stessi Angeli, come quegli, che siede alla destra del trono della maestà di Dio, nell'istessa gloria del Padre, che è pur sua gloria. Il trono

2. Sanctorum minister, et tabernaculi veri, quod fixit Dominus, et non homo.

3. Omnis enim pontifex ad offerendum munera, et hostias constituitur: unde necesse est et hunc habere aliquid, quod offerat:

4. Si ergo esset super terram, nec esset sacerdos: cum essent, qui offerrent secundum legem munera,

5. Qui exemplari, et umbrae deserviunt coelestium. Sicut responsum est Moysi, cum consummaret tabernaculum: * vide (inquit), omnia facito secundum exemplar, quod tibi ostensum est in monte. * *Exod.* 25. 40. *Act.* 7. 44.

6. Nunc autem melius sortitus est ministerium, quanto et melioris testamenti mediator est, quod in melioribus repromissionibus sancitum est.

7. Nam si illud prius culpa vacasset, non utique secundi locus inquireretur.

2. Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo eretto da Dio, e non dall' uomo.

3. Imperocchè ogni pontefice è destinato ad offerire doni, e vittime; onde fa di mestieri, che questi ancora abbia qualche cosa da offerire:

4. Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi quelli, i quali offerissero doni secondo la legge,

5. I quali al modello servono, ed all' ombra delle cose celesti; come fu detto (da Dio) a Mosè, quando stava per compire il tabernacolo: bada (disse), fa' il tutto giusta il modello, che ti è stato fatto vedere sul monte.

6. Ma (questi) miglior ministero ha avuto in sorte, quanto di miglior alleanza è mediatore, la quale su migliori promesse fu stabilita.

7. Imperocchè se quella prima non fosse stata manchevole, non si cercherebbe luogo ad una seconda.

di Cristo nel Cielo significa l'altissima potestà, a cui fu egli innalzato in quanto uomo dopo il suo sagrificio, e dopo la morte di croce.

2. *Ministro delle cose sante, e del vero tabernacolo ec.* I sacerdoti della vecchia legge il lor ministero adempivano in un tabernacolo fatto per mano d' uomo; Gesù Cristo ministro delle cose sante del cielo, il suo ministero adempie nel cielo stesso, tabernacolo non fatto dagli uomini, ma creazione di Dio. Vedi il capo IX. 24.

3. *Ogni pontefice è destinato ec.* Spiega, per qual motivo abbia chiamato Cristo ministro delle cose sante, vale a dire, perchè tale è il dovere di ogni pontefice di offerire a Dio doni e vittime; Cristo adunque sacerdote sommo fa di mestieri, che abbia anch' egli qualche cosa da poter offerire. Nel sacerdozio Levitico erano stabilite tutte le funzioni de' sacerdoti, e le vittime, che dovevano offerirsi. Quello, che Cristo offerisca, nol dice l' Apostolo, o perchè lo dirà *cap.* IX. 12. X, 5., o piuttosto perchè lo sapevano benissimo gli Ebrei fedeli, a' quali scriveva. Bramo sol, che si noti attentamente, che secondo l' Apostolo quello, che Cristo offerisce, l' offerisce anche adesso ch' egli è nel cielo, nè questo sagrificio di Cristo è incompatibile con quel della croce, come pretendono i protestanti, che sia il sagrificio della Messa, della quale per altro noi cattolici non diciamo, se non quello, che del perpetuo sagrifizio di Cristo dice l' Apostolo; Cristo presente sui nostri altari in virtù delle parole della consagrazione si offerisce quotidianamente all' eterno Padre per le mani del sacerdote ostia viva, santa, sempre gradevole a Dio, sempre atta ad impetrare per noi le benedizioni celesti.

4. *Se adunque egli fosse sopra la terra, neppur sarebbe sacerdote: rimanendovi ec.* Se Cristo avesse dovuto essere sacerdote solamente sopra la terra, non avrebbe potuto essere sacerdote, perchè quando scriveva Davidde quelle parole: *tu se' sacerdote ec.* vi erano già i sacerdoti della stirpe di Aronne, i quali secondo l' ordine prescritto nella legge offerivano i loro sagrifizi, pe' quali di nuovo sacerdote non era bisogno. Cristo adunque doveva salire al cielo, per ivi continuare le funzioni d' un nuovo ed eterno sacerdozio cominciato sopra la terra, e doveva morire, e risuscitare, e ascendere alla destra del Padre, per esser ivi nostro sacerdote in eterno. Secondo un' altra esposizione accennata da s. Tommaso, e da altri, converrebbe intendere ripetuta la parola del precedente versetto: *quod offerat*, e tradurre: *se adunque quello, che egli offerisce, fosse sopra la terra ec.*, vale a dire, se quello, che Cristo offerisce, fosse cosa terrena, non sarebbe sacerdote Cristo, non vi sarebbe bisogno del suo sacerdozio, dappoichè altri sacerdoti vi avea, che simili offerte facevano secondo la legge; ma Cristo offerendo se stesso, un' ostia offerse non terrena, ma divina e celeste, e degna di tal sacerdote, ed atta ad aprire i cieli, e meritare agli uomini i beni celesti.

5. *I quali al modello servono, ed all' ombra delle cose celesti; ec.* Dimostra, che Cristo è sacerdote celeste, non terreno, perchè non come i sacerdoti Levitici ha servito al tempio, che era un' ombra ed un modello del vero tabernacolo del cielo, ma di questo stesso vero tabernacolo fu ministro. Gli Ebrei stessi spiegavano allegoricamente, e spiritualmente tutte le parti del tempio, come apparisce da Giuseppe, *Antiq.* III. 9., il quale tralle altre cose dice, che il santuario significava il cielo inaccessibile ai mortali. E Filone apertamente dichiara, che a Mosè era stata mostrata sopra del monte un' idea spirituale del tabernacolo, il quale doveva egli fabbricare, per essere un' immagine delle cose future, e spirituali. Ma più infallibilmente l' Apostolo dalle parole stesse dette da Dio a Mosè ne inferisce, che il tabernacolo, e tutto il culto della legge figurava un altro tabernacolo, un altro culto, di cui fece Dio veder l' immagine a Mosè, affinchè secondo questa si regolasse in tutte le cose, che per ordine di Dio dovea stabilire. Fu adunque espressa intenzione di Dio, che il nuovo testamento adombrato fosse nell' antico testamento, e Cristo, e la Chiesa di Cristo in tutta la legge, e il sacerdozio di lui nel sacerdozio legale.

6. *Ma (questi) miglior ministero ec.* È uffizio del sacerdote di essere intercessore degli uomini presso Dio, di confermare col sagrifizio i patti tra questo e quelli, e finalmente di adoperarsi con sollecitudine, affinchè gli uomini al possesso giungano de' beni promessi. Quanto adunque maggiori, e più eccellenti son questi beni, tanto maggiore e più eccellente è il sacerdozio. Ma la differenza tra l' antica e la nuova alleanza è infinita; imperocchè in primo luogo le promesse dell' antica riguardavano i soli Giudei; quelle della nuova si estendono a tutte le genti: secondo, le promesse dell' Evangelio sono di beni spirituali, celesti, eterni, dei quali la legge non parla se non oscuramente, e sotto tipi, e figure: terzo, le promesse della nuova legge sono accompagnate dalla grazia, e dall' efficacia dello Spirito santo, per cui siamo guidati al conseguimento della promessa felicità; imperocchè la stessa grazia è contenuta nelle promesse, come vedremo in appresso.

7. *Se quella prima non fosse stata manchevole, ec.* Guida passo passo gli Ebrei fino all' abolizione della legge; ma ve li guida in tal modo, che fa vedere, che ciò doveva essere assolutamente, ma si astiene dal pronunziare apertamente questa sentenza, della quale reca un' infallibile prova colle parole di Geremia. Se l' antica alleanza

8. Vituperans enim eos dicit: * ecce dies venient, dicit Dominus: et consummabo super domum Israel, et super domum Juda, testamentum novum, * Jerem. 31. 31.

9. Non secundum testamentum, quod feci patribus eorum in die, qua apprehendi manum eorum, ut educerem illos de terra Ægypti: quoniam ipsi non permanserunt in testamento meo, et ego neglexi eos, dicit Dominus.

10. Quia hoc est testamentum, quod disponam domui Israel post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in mentem eorum, et in corde eorum superscribam eas: et ero eis in Deum, et ipsi erunt mihi in populum.

11. Et non docebit unusquisque proximum suum, et unusquisque fratrem suum, dicens: cognosce Dominum; quoniam omnes scient me a minore usque ad maiorem eorum:

12. Quia propitius ero iniquitatibus eorum, et peccatorum eorum iam non memorabor.

13. Dicendo autem novum, veteravit prius. Quod autem antiquatur, et senescit, prope interitum est.

8. *Imperocchè lagnandosi di loro, dice: ecco verranno i giorni, dice il Signore, quando io contrarrò colla casa di Israello, e colla casa di Giuda una nuova alleanza.*

9. *Non secondo l'alleanza, che feci co' padri loro nel giorno, in cui gli presi per mano per cavargli dalla terra d'Egitto: ed eglino non perseverarono nella mia alleanza, ed io gli ho disprezzati, dice il Signore.*

10. *Imperocchè questa è l'alleanza, che stabilirò colla casa d'Israelle dopo quei giorni, dice il Signore: porrò le mie leggi nella loro mente, e le scriverò sopra de' loro cuori: e sarò loro Dio, ed eglino saran mio popolo:*

11. *Nè farà d'uopo, che insegni ciascuno di loro al suo prossimo, e ciascuno di loro al proprio fratello, dicendogli: Riconosci il Signore; imperocchè dal più piccolo di essi fino al più grande tutti mi conosceranno:*

12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, e de' peccati loro non avrò più memoria.*

13. *Or col dire nuova, antiquò la prima. E quello, che è antiquato, ed invecchia, è vicino a finire.*

fatta da Dio col popolo Ebreo sul monte Sinai fosse stata in tutto perfetta, e capace di santificare, non si farebbe luogo ad una seconda alleanza. Ma questa seconda alleanza è promessa coll'esclusion della prima, nè ad una cosa imperfetta si surroga giammai un'altra cosa se non perfetta. Vedi *Rom.* VII. 12. VIII. 3.

8. 9. *Lagnandosi di loro, dice: ecco ec.* Dio disgustato, ed offeso altamente pei peccati del popolo si dichiara solennemente, che verrà un giorno, in cui stabilirà con la casa d'Israele, e di Giuda una nuova alleanza, e vuol dire, che con la sua Chiesa composta primieramente di Ebrei, e poi di Gentili in essa riuniti, formerà una nuova alleanza molto differente da quella stabilita già cogli Ebrei liberati dall'Egitto, alleanza violata da essi, che non ne osservarono le condizioni; onde meritarono, che Dio stesso gli disprezzasse, e ne abbandonasse la cura. *Allorchè il popolo d'Israele* (dice s. Girolamo) *fu cavato dalla terra dell'Egitto, Dio lo trattò tanto famigliarmente, che dicesi, che li prese per mano, e diede loro un patto, il quale essi rendetter vano; e perciò il Signore li disprezzò; ora poi sotto il Vangelo dopo la croce, e la risurrezione, e l'ascensione al cielo, promette di dare un patto non in tavole di pietra, ma sulle tavole del cuore di carne, e che quando sarà scritto il testamento del Signore nelle menti de' credenti, egli sarà Dio per essi, ed eglino saran suo popolo; onde non più di Ebrei maestri abbiano bisogno, ma dallo Spirito santo sieno istruiti . . . Dal che fassi evidente che le cose qui dette si intendono della prima venuta del Salvatore, quando e l'uno e l'altro popolo si riunì nella fede del comun redentore.*

10. *Porrò le mie leggi nella loro mente, ec.* Descrive la condizione della nuova alleanza. Questa non fu scritta come l'antica, in tavole di pietra, ma nello spirito, e nel cuore de' fedeli, a' quali è dato per essa non solo la cognizione, ma anche l'amore del bene, e la grazia di far il bene; onde del popolo, con cui sarà fatta questa alleanza, sarà Dio il Signore, ed il popolo stesso sarà popolo di Dio. Egli lo tratterà come suo vero popolo, come sua eredità, lo ricolmerà de' suoi benefizii, e lo condurrà al possesso della promessa felicità. Vedi s. Agostino *de Sp. et lit. cap.* XXI.

11. *Nè farà d'uopo, che insegni ciascuno ec.* Prima del Vangelo la cognizione del vero Dio, e della vera religione era ristretta al solo popolo Ebreo, e pochi anche di questo popolo avevano una cognizione distinta, e perfetta della legge del Signore. Dopo la luce del Vangelo Dio è stato conosciuto dai popoli anche più barbari, e dalle persone più rozze, ed ignoranti. I misteri divini sono più noti adesso ai semplici fedeli di quel che fossero alla maggior parte de' sapienti della Sinagoga. Questo grande avvenimento è descritto qui dal Profeta.

12. *Perchè io sarò propizio alle loro iniquità, ec.* La remissione de' peccati appartiene alla nuova legge, ed ella si ottiene e pel battesimo, e pel sacramento della penitenza.

13. *Or col dire nuova, ec.* Torna l'Apostolo al suo precedente ragionamento, e si noti l'attenzion di lui nel pesare ad una ad una tutte le parole della Scrittura. Nel vers. 8. Geremia parla di alleanza *nuova*; questa parola ei la ripiglia, e dice: se di nuova alleanza si fa parola, è segno, che la precedente alleanza è posta tralle cose antiquate, ed è prossima per conseguenza a finire: ella è anzi finita, poteva dire l'Apostolo; ma neppure adesso dopo tante prove di tal verità vuol dirlo.

CAPO NONO

Dalla descrizione di quel che facevasi nel tabernacolo, e dall' imperfezione delle ostie legali dimostra la perfezione del nostro testamento, nel quale Cristo pontefice, ed ostia offerta una sol volta, mondo la coscienza da' peccati; e fu necessario, che in confermazione del suo testamento egli morisse.

1. Habuit quidem et prius iustificationes culturae, et sanctum seculare.

2. * Tabernaculum enim factum est primum, in quo erant candelabra, et mensa, et propositio panum, quae dicitur sancta.

* *Exod.* 26. 1., *et* 36. 8.

3. Post velamentum autem secundum, tabernaculum, quod dicitur sancta sanctorum:

4. Aureum habens * thuribulum, et arcam testamenti circumtectam ex omni parte auro, in qua urna aurea habens manna, et virga Aaron, quae fronduerat, † et tabulae testamenti.

* *Levit.* 16. *Num.* 16. † 3. *Reg.* 8. 9.; 2. *Par.* 5. 10.

5. Superque eam erant Cherubim gloriae obumbrantia propitiatorium: de quibus non est modo dicendum per singula.

1. *Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto, e il santuario terreno.*

2. *Imperocchè fu costruito il tabernacolo primo, dove eran i candellieri, e la mensa, e i pani della proposizione, la qual porte dicesi il santo.*

3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi:*

4. *Contenente il turibolo d'oro, e l'arca del testamento ricoperta d'oro da tutte le parti, nella quale l'urna d'oro, dove era la manna, e la verga di Aronne, che frondeggiò, e le tavole del testamento.*

5. *E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, che facevan ombra al propiziatorio: delle quali cose non è da parlarne adesso a una per una.*

1. *Ebbe però anche la prima (alleanza) i riti del culto.* Passa a spiegare quello, che avea solamente accennato nel capo precedente *vers.* 5., che i sacerdoti Levitici al modello, e all'ombra servirono delle cose celesti; e ciò egli dimostra dalla forma del tabernacolo, e da quello, che in esso facevasi, venendo così a far conoscere, quanto all' antico sacerdozio sia superiore il sacerdozio di Cristo, e il nuovo testamento alla legge. Comincia adunque con dire, che anche il vecchio testamento ebbe le costituzioni, e regole del culto religioso, che dee rendersi a Dio.

E il santuario terreno. Letteralmente *il santo*, *il santuario mondano*, per opposizione al celeste, di cui si parla in questo capitolo *vers.* 24. e *cap.* VIII. 2. Vedi ancora ad *Tit.* II. 12.

2. *Fu costruito il tabernacolo ec.* Il tabernacolo fu come un abbozzo del tempio edificato poscia da Salomone. Eravi in primo luogo l'atrio, in cui trovavasi l'altare degli olocausti, sul quale offerivansi le vittime, e il pane, ed il vino, ed altre cose. Nell'atrio poteva entrare il popolo, eccetto che ne fosse escluso per ragion di qualche immondezza; alla fine dell'atrio era il tabernacolo, che costava di due parti, le quali sono l'una e l'altra chiamate tabernacolo dall'Apostolo, e considerate come due tabernacoli; la prima era il *santo*, la seconda il *santo de' santi.* Il tempio di Salomone aveva di più un atrio pei Leviti, e un vestibolo all' ingresso del primo tabernacolo. Nel santo, che era, come dice l' Apostolo, il primo tabernacolo, o sia la parte prima, e anteriore del tabernacolo (vedi *Exod.* XXXVII.) eravi il candelliere a sette lumi dalla parte di mezzodì, e la mensa al lato settentrionale, sopra la quale posavansi quasi dinanzi alla faccia di Dio i dodici pani, i quali si rinnovavano ogni sabato, ed eravi anche l'altare d'oro detto *l'altare dell'incenso*, sopra del quale uno dei sacerdoti di settimana tirato a sorte offeriva mattina e sera l'incenso. Ma qui per prevenire tutte le difficoltà è da notarsi, che l'Apostolo descrive il tabernacolo, e non il tempio fatto a similitudine del tabernacolo; imperocchè molte cose furon di poi cangiate, e nel tempio di Salomone, e molto più nella ristorazione fattane da Zorobabele.

3. *E dopo il secondo velo, il tabernacolo detto santo de' santi.* In questa descrizione non sono da Paolo notate una per una tutte le cose; imperocchè parlava agli Ebrei, i quali eran informati di tutto, e solamente tocca, secondo che gli cade in acconcio, le principali cose, che servir potevano al suo fin principale. Così non ha detto che all'ingresso del primo tabernacolo, o sia del santo, eravi un velo, il quale ne toglieva la vista non solo al popolo, ma anche ai Leviti; ma questo primo velo egli lo accenna adesso, dicendo, che dopo un secondo velo ne veniva il santo de' santi.

4. *Contenente il turibolo d'oro.* Nel secondo tabernacolo eravi in primo luogo un turibolo d'oro. Non si fa menzione in alcun luogo dell' Esodo di questo turibolo, che stesse, come dice l'Apostolo, nel santo de' santi; ma questa difficoltà può sciogliersi con osservare, che nel Levitico *cap.* XVI. 12 si legge, che il pontefice tutti gli anni nel dì della solenne espiazione entrava nel santo dei santi con un turibolo, che era certamente d'oro, come è notato da Giuseppe Ebreo *Antiq.* III. 7.; e questo turibolo, benchè fosse conservato fuori del santo de' santi, destinato essendo al solo uso, che ne faceva il sommo sacerdote una volta l'anno nel santo de' santi, apparteneva perciò a questo secondo tabernacolo, ed era conservato in luogo vicino ad esso.

L'arca del testamento .... nella quale ec. Dicevasi *arca del testamento*, perchè conteneva le due tavole della legge, o sia del testamento antico. L'arca era una cassa di legno prezioso coperta di lame d'oro. In essa, o com'altri dicono, vicino ad essa, oltre le due tavole era un vaso d'oro, in cui era la manna. Vedi Teodoreto. Era in terzo luogo nell'arca la verga di Aronne, la quale fiorì allora, quando Core, e gli altri sediziosi vollero levare il sacerdozio alla famiglia di Aronne. Vedi *Num.* XVII. 2. 3.

5. *E sopra di questa (arca) erano i Cherubini della gloria, ec.* L'arca aveva il coperchio amovibile, il qual coperchio nelle Scritture è detto *propiziatorio*, sopra del quale erano due Cherubini con le ali distese in modo, che venivano a formare quasi un trono alla maestà di Dio, che si rappresenta perciò sovente come assiso sopra l'ali de' Cherubini (vedi *Exod.* XXV. 22. *Levit.* XVI. 2. *Ps.* LXXIX. 2.) donde facevasi vedere propizio al popolo: quindi il nome di *propiziatorio* al coperchio dell'arca, e il nome *de' Cherubini della gloria*, come quelli, sopra dei quali posava il Signor della gloria, e della maestà. I Cherubini in Ezechiele *cap.* I. 10., X. 20. avevan quattro forme diverse, di uomo, di leone, di aquila, e di bue. Vedi le annotazioni al *cap.* XXV. dell' Esodo *vers.* 17. 18. ec. Tutte queste cose avevano le loro significazioni, e

6. His vero ita compositis; in priori quidem tabernaculo semper introibant sacerdotes, sacrificiorum officia consummantes:

7. In secundo autem * semel in anno solus pontifex non sine sanguine, quem offert pro sua, et populi ignorantia:

* *Exod.* 30. 10. *Levit.* 16. 2.

8. Hoc significante Spiritu sancto, nondum propalatam esse sanctorum viam, adhuc priore tabernaculo habente statum.

9. Quae parabola est temporis instantis: iuxta quam munera, et hostiae offeruntur, quae non possunt iuxta conscientiam perfectum facere servientem, solummodo in cibis, et in potibus,

10. Et variis baptismatibus, et iustitiis carnis usque ad tempus correctionis impositis.

11. Christus autem assistens pontifex futu-

6. Ma disposte per tal maniera queste cose; quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, adempiendo gli uffici sacerdotali:

7. Nel secondo poi una volta l'anno il solo pontefice non senza il sangue, che offerisce pe' suoi, e per gli errori del popolo:

8. Dando così a vedere lo Spirito santo, che non era per anco aperta la via al sancta (sanctorum) stando tuttora in piedi il primo tabernacolo.

9. Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora: nel quale doni, ed ostie si offeriscono, le quali non possono rendere perfetto secondo la coscienza il sagrificante, per mezzo solamente delle vivande e bevande,

10. E delle diverse abluzioni, e cerimonie carnali date da portare fino al tempo, che fosser corrette.

11. Ma Cristo venendo pontefice de' beni

contenevano dei gran misteri, sopra de' quali non ha giudicato di trattenersi l'Apostolo per non distrarsi dal primario suo argomento.

6. *Quanto al primo tabernacolo, vi entravano sempre i sacerdoti, ec.* Nella prima parte del tabernacolo detta *il santo* entrava un sacerdote mattina a sera per offerire l'incenso, come si è detto. I sacerdoti servivano a settimane, a nella loro settimana non uscivan dal templo. Ma Paolo parla del tabernacolo, e non del tempio; e per questo dice secondo la Volg. *vi entravano* e non *vi entrano*, quantunque il tempio fosse in piedi tuttora, quando egli scriveva. I sagrifizi si offerivano tutti nell'atrio allo scoperto sull'altare di bronzo, che era alla porta del santo.

7. *Nel secondo poi una volta l'anno ec.* Nel santo dei santi entrava il solo pontefice una volta l'anno, cioè in un dato giorno dell'anno; ma tre volte in quel giorno, e quattro volte, secondo il Groz., ed altri. Questo era il dì dell'espiazione a' dieci del mese di Tisri, e vi entrava, portandovi prima l'incenso *(vers. 4.)*, indi il sangue del vitello, e finalmente del capro. Vi entrava adunque egli solo, e portando del sangue secondo l'ordine di Dio, figurando con questa particolarità un gran mistero, come vedremo. Vedi *Levit.* XVI. È degno di riflessione, che specificatamente nel Levitico dicesi, che il pontefice offeriva quel sangue *pei suoi propri errori*, e non solo per quelli del popolo; circostanza a ragione ripetuta dall'Apostolo, perchè molto serve a distinguere da tutti gli altri il nostro eterno Pontefice.

8. *Dando così a vedere lo Spirito santo, che non era per anco aperta la via ec.* L'ingresso del solo sommo sacerdote, e non di altri, in un sol dato giorno dell'anno nel *sancta sanctorum* indicava, che la via del cielo (significato, come abbiam detto, per quella seconda parte del tabernacolo) non era ancora comunemente conosciuta da molti, ma era coperta sotto le ombre, e figure della legge, e da pochi compresa. Questa via è Cristo, per la grazia del quale sono stati giustificati tutti i giusti del vecchio testamento. Questa via non fu manifestata al mondo, mentre il primo tabernacolo stette in piedi, vale a dire fintantochè e l'antica legge, e i riti mosaici non furono aboliti da Cristo, alla morte del quale fu aperta la via del *sancta sanctorum* a tutti i credenti, la qual cosa fu significata per la rottura del velo del tempio, *Matth.* XXVII. 51.

9, 10. *Il quale è l'immagine di quel tempo d'allora: nel quale ec.* Il tabernacolo, o sia quello, che si costumava riguardo a quella parte del tabernacolo detta il *santo de' santi*, e l'entrar, che faceva in essa il solo pontefice una volta nell'anno, rappresentava lo stato dell'antica chiesa per tutto il tempo, che durò la legge di Mosè. Imperocchè ciò dava a divedere, che i doni, e i sagrifizi, che allor si offerivano, non potevano per loro stessi purificare secondo l'uomo interiore colui, che gli offeriva. Lascia l'Apostolo, che si conchiuda, che molto meno potevano purificare quelli, pe' quali i sacrifizi stessi si offerivano. Erano anche in quel tempo giustificati i santi per la fede in Cristo venturo, facendo insieme uso de' sacrifizi, e de' sagramenti della legge.

Per mezzo solamente delle vivande ec. Que' sagrifizi non possono purificare il sagrificante con la giunta delle sole osservanze riguardanti l'astinenza da certi cibi, e da certe bevande, e con l'uso delle abluzioni, e delle altre cerimonie, le quali possono mondare la carne, ma non la coscienza; le quali cose tutte erano ordinate non per durar sempre, ma erano state date come peso grave a portarsi fino alla venuta di Cristo, il quale tutte queste cose doveva non condannare come cattive, ma emendare come imperfette, e in meglio cangiarle, introducendo un culto tutto spirituale contenente tutto quello, che di utile, e di salutare era con quelle ombre, e figure significato; quindi Cristo non venne a dissolvere la legge, ma a compierla, e perfezionarla, *Matth.* V. 17. Riguardo a' cibi, che eran generalmente a tutto il popolo Ebreo vietati nella legge, vedi *Levit.* XI. Quanto alle bevande, i sacerdoti per tutto il tempo del lor ministero dovevano astenersi dal vino, *Levit.* X. 9., e i Nazarei nel tempo del loro voto. Riguardo alle diverse abluzioni, o purificazioni per le impurità contratte volontariamente, o involontariamente, vedi *Levit.*

11, 12. *Ma Cristo venendo pontefice de' beni futuri ec.* Fin qui la figura. Viene adesso a parlare del figurato. E in primo luogo con la parola *venendo* si accenna la Incarnazione di Cristo, e come una stessa cosa fu per lui il prendere carne umana, e il diventare pontefice; vedi il Grisostomo, e Teofil. Non fu adunque di lui, come degli altri pontefici, i quali non sono fatti pontefici se non dopo l'età adulta, e dopo di essersi per lungo tempo istruiti nella scienza delle cose divine. Egli a noi venne pontefice, e pontefice de' beni futuri, che è quanto dire, per procacciare a noi i beni spirituali, celesti, eterni; imperocchè quantunque anche i beni terreni noi chieggiamo per Cristo, non gli domandiamo però se non come mezzi ed aiuti all'acquisto de' beni futuri. Or questo pontefice per mezzo di un tabernacolo infinitamente più grande e più perfetto del primo tabernacolo, non fatto per opera d'uomo, nè secondo le vie ordinarie della natura, portando seco non il sangue de' capri, e de' vitelli, ma il proprio suo sangue, entrò una volta per sempre

rorum bonorum, per amplius et perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non huius creationis:

12. Neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, aeterna redemptione inventa.

13. * Si enim sanguis hircorum, et taurorum, et cinis vitulae aspersus, inquinatos sanctificat ad emundationem carnis;
* *Levit.* 16. 14.

14. * Quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi? * 1. *Petr.* 1. 19.; 1. *Joan.* 1. 7. *Apocal.* 1. 5.

15. Et ideo novi testamenti mediator est: * ut morte intercedente, in redemptionem earum praevaricationum, quae erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt aeternae haereditatis. * *Gal.* 3. 15.

futuri per mezzo di un più eccellente, e più perfetto tabernacolo non manofatto, vale a dire, non di questa fattura:

12. *Nè mediante il sangue de' capri, e de' vitelli, ma per mezzo del proprio sangue entrò una volta nel sancta, ritrovata avendo una redenzione eterna.*

13. *Imperocchè se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca aspergendo gl' immondi, li santifica quanto alla mondezza della carne:*

14. *Quanto più il sangue di Cristo, il quale per Ispirito santo offerse se stesso immacolato a Dio, monderà la nostra coscienza dalle opere di morte, per servire a Dio vivo?*

15. *E per questo è egli mediatore del nuovo testamento: affinchè interposta la (di lui) morte, in redenzione di quelle prevaricazioni, che sussistevano sotto il primo testamento, ricevano i chiamati la promessa dell'eterna eredità.*

nel *sancta sanctorum*, cioè nel sommo cielo, il quale a noi pure egli aperse, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale è eterna, onde d'uopo non sia, che alcun'altra volta ritorni egli a patire ed a riscattarci.

Sopra queste parole vuolsi osservare, che la voce *tabernacolo* è qui usata in un senso differente da quello, in cui si prende di sopra; ella non significa il cielo, ma sì il corpo di Cristo, o sia (come dice il Grisostomo) l'umana natura, secondo la quale egli è nostro pontefice. Egli assunse questa natura, entrò in questo tabernacolo, il quale non fu fatto per opera di uomo, nè secondo la formazione ordinaria, e naturale, secondo la quale sono generati gli uomini, perchè Cristo fu concepito, e nacque in una maniera tutta nuova, e sopranaturale per operazione dello Spirito santo da una vergine. In vece di dire, che Cristo entrò nel cielo con quel corpo, e con quella natura, che assunse per esser nostro pontefice, elegantemente dice con quel *tabernacolo*, continuando la similitudine del tabernacolo terreno fabbricato da Mosè, come per una abitazione di Dio sopra la terra. Questo tabernacolo con ragione è detto più eccellente e perfetto di quel primo, perchè, come dice lo stesso Apostolo *Coloss.* II., in questo *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità*. Con questo tabernacolo del corpo suo, ovvero coll'oblazione di questo corpo sagrificato per noi sopra la croce, e col sangue, che quivi sparse, entrò Cristo nel cielo, ritrovata avendo una maniera di redenzione, la quale egli solo poteva ritrovare, ed eseguire, e della quale i frutti si estendono a tutti i secoli, che furono, e che saranno. Entrato adunque Cristo nel vero santo de' santi, veggiamo quello, che a noi ne venga di bene.

13, 14. *Se il sangue de' capri, e de' tori, e la cenere di vacca... santifica ec.* Allude l'Apostolo ed al sacrifizio di espiazione, di cui si è parlato di sopra, e alla lustrazione, che facevasi, stemperata nell'acqua la cenere della vacca rossa, la qual vacca era stata immolata, e bruciata: Vedi *Num.* XIX. Se adunque, dice l'Apostolo, il sangue de' bruti animali, de' capri, e de' vitelli, e l'aspersione dell'acqua di cener di vacca, avean virtù di purificare gli uomini dalle immondezze esteriori, e legali, quanto più il sangue di Cristo, il quale per movimento dello Spirito santo si offerse a Dio ostia immacolata per noi, purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte per servire a Dio vivo? Oppone qui al sacrifizio degli animali irragionevoli privi d'intendimento e di volontà, il sacrifizio dell'Uomo Dio, sacrifizio, che egli offerse per movimento di quello Spirito di carità, che in lui risiedeva; oppone alla condizione di coloro, che tali sagrifizi offerivano, ed erano uomini peccatori, la santità, e purità senza macchia del nostro Sacerdote divino; oppone all'effetto puramente esteriore di tali sagrifizi, pel quali si conseguiva solamente una mondezza legale per poter accostarsi alle cose sante, l'effetto interiore, spirituale del sagrifizio di Cristo, per cui la coscienza, ed il cuore è mondato, e purificato dai peccati, i quali imbrattano, e odiosa rendono a Dio l'anima molto più di quello, che il toccamento d'un corpo morto potesse rendere immondo l'uomo secondo la legge. Nè solo da' peccati ci purifica questo sangue divino, ma di più capaci ci rende di opere di vita, capaci di quel culto, che a Dio vivo è dovuto.

15. *E per questo è egli mediatore del nuovo testamento: affinchè ec.* La parola *testamento* presso i Latini significava la dichiarazione dell'ultima volontà dell'uomo, e la disposizione, che uno fa de' propri beni; e siccome in questa oltre la istituzione dell'erede, si aggiungono delle condizioni, e de' pesi di legati, o di fedecommessi; così può ridursi ad una specie di patto, e patto tanto più nobile, perchè irrevocabile, succeduta che sia la morte del testatore; così il nuovo patto, o la nuova alleanza di Dio, la quale è perfetta assai più della prima, ed è irrevocabile, è chiamata qui *testamento*. Parla adunque del testamento nuovo, affin di venir a spiegare le promesse, delle quali siamo messi in possesso per Gesù Cristo. Cristo adunque perchè per mezzo del suo proprio sangue entrò ne' cieli, per questo appunto egli è mediatore della nuova alleanza, come quegli, che ha conclusa con Dio la nostra pace, ed ha per mezzo della sua morte liberati gli uomini da' que' peccati, i quali sempre rimanevano sotto il primo testamento, mentre a cancellarli, e toglierli non erano valevoli i sagramenti dell'antica legge, onde giustificati e santificati tutti i chiamati, cioè a dire, tutti gli eletti, che mai furono, e que' che saranno sino alla fine del mondo, della promessa eterna eredità entrino a parte. Questa eredità, che è tutta propria del nuovo testamento, ella è nel linguaggio di Paolo la vita eterna. Vedi *Gal.* III. 18., *Eph.* I. 14. 18. *Col.* III. 24. Così parlando agli Ebrei vuol toglier di mezzo lo scandalo della croce, e della morte di Cristo, dimostrando l'infinita virtù di essa, e come ella è stata il necessario principio di un infinito bene per noi, e di una infinita gloria al nostro liberatore.

16. Ubi enim testamentum est, mors necesse est intercedat testatoris.

17. Testamentum enim in mortuis confirmatum est: alioquin nondum valet, dum vivit qui testatus est.

18. Unde nec primum quidem sine sanguine dedicatum est.

19. Lecto enim omni mandato legis a Moyse universo populo, accipiens sanguinem vitulorum, et hircorum, cum aqua et lana coccinea, et hyssopo, ipsum quoque librum, et omnem populum aspersit,

20. * Dicens: hic sanguis testamenti, quod mandavit ad vos Deus. * *Exod.* 24. 8.

21. Etiam tabernaculum, et omnia vasa ministerii sanguine similiter aspersit:

22. Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur: et sine sanguinis effusione non fit remissio.

23. Necesse est ergo exemplaria quidem coelestium his mundari: ipsa autem coelestia melioribus hostiis, quam istis.

24. Non enim in manufacta sancta Jesus in-

16. Imperocchè dove è testamento, la morte fa d' uopo che intervenga del testatore.

17. Imperocchè il testamento per la morte è ratificato: che del resto non è ancora valido, mentre vive chi ha testato.

18. Per la qual cosa neppur il primo fu celebrato senza sangue.

19. Imperocchè letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, preso il sangue de' vitelli, e de' capri, con acqua, e con la lana di color di scarlatto, e l' issopo, asperse insieme e il libro stesso e tutto il popolo,

20. Dicendo: questo (è) il sangue del testamento, disposto da Dio con voi.

21. Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi del ministero gli asperse parimente di sangue:

22. E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue: e remissione non è senza spargimento di sangue.

23. Fa di mestieri adunque, che le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino: ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste.

24. Imperocchè non entrò Gesù nel san-

16. 17. *Imperocchè dove è testamento, la morte fa d' uopo ec.* Perchè il testamento abbia il suo effetto, è necessaria la morte del testatore. Dal proprio significato della voce *testamento* ne inferisce, che adunque era necessario, che Cristo morisse per confermazione del suo testamento, ed insieme suppone, come Cristo non è solamente mediatore del nuovo testamento, ma è ancora autore di esso, ed è egli stesso il testatore. L'argomento dell' Apostolo è validissimo, perchè tutte le promesse fatte da lui agli uomini erano fondate sopra la virtu, ed efficacia infinita della sua morte; ed egli prese la natura umana, affin di morire per meritarci con la sua morte l' acquisto della promessa eredità.

18. *Neppur il primo fu celebrato senza sangue.* Nè dee recar meraviglia quello, che io dico, che la morte di Cristo fosse necessaria in confermazione del nuovo testamento, mentre questo stesso era figurato nel sangue degli animali, col quale il primo testamento fu confermato.

19. *Letti che ebbe Mosè a tutto il popolo i precetti tutti della legge, ec.* Allude a quello, che si racconta nell' Esodo XXIV. 6. 8. Varie cose sono qui notate dall' Apostolo, delle quali non si parla in quel luogo; ma di queste alcune sono se non dette espressamente, accennate però da Mosè, altre da altri luoghi del Pentateuco si deducono chiaramente. Che col sangue si mescolasse dell' acqua, si vede *Levit.* XIV. 49. 50., la qual cosa bellissimo figurava il sangue, e l' acqua che uscirono dal costato di Gesù Cristo. Che l' aspersorio si facesse di un ramo d' Issopo, attorno al quale si avvolgeva come un pennecchio di lana di color scarlatto, lo abbiamo *Exod.* XII. 22. XXV. 4. e altrove. Finalmente il silenzio di Mosè non può essere argomento per dubitare di ciò, che viene attestato in questa lettera, l' autor della quale molte cose potè sapere o per la tradizione, o per rivelazione dello Spirito santo. Del rimanente in questa aspersione del sangue veniva a dimostrarsi come nè l' osservanza della legge, nè la liberazione da' peccati si avrebbe se non per virtù del sangue di Cristo.

20. *Questo (è) il sangue ec.* Con questo sangue conferma, e sigilla Dio il testamento fatto in vostro favore.

21. *Ed anche il tabernacolo, e tutti i vasi ec.* Vedi *Levit. cap.* VIII. *Exod.* XL.

22. *E quasi tutte le cose secondo la legge si purificano col sangue.* Dice *quasi tutte*, perchè alcune purificazioni facevansi con semplice acqua.

E remissione non è senza ec. Questa era una maniera di proverbio. Niuna cerimonia istituita per la remissione de' peccati poteva farsi, che non esigesse spargimento di sangue. La remissione de' peccati nell' antica legge era solamente una remissione legale, per la quale toglievasi la immondezza legale, e per essa non altro otteneva l' uomo, che di schivare le minacce, e le pene della legge; ma una tal remissione nol rendeva per se medesima libero dal reato, e dalla colpa dinanzi a Dio. La vera remissione de' peccati si ha nella nuova legge, e per la sola virtu del sangue di Cristo, e questa remissione nel sangue di Cristo era adombrata in tutti quei sagrifizi, che pel peccato si offerivano dai sacerdoti dell' ordine di Aronne.

23. *Le immagini delle cose celesti per mezzo di tali cose si purifichino.* Il tabernacolo, e il testamento mosaico, che altro non era se non una figura, ed un' immagine delle cose celesti, conveniva, che secondo l' ordine di Dio fosse purificato per mezzo di tali ostie terrene, corruttibili, col sangue cioè de' vitelli e de' capri (*vers.* 19.).

Ma le stesse cose celesti con vittime migliori di queste. Per *cose celesti*, o sia pel tabernacolo celeste s' intende la Chiesa di Cristo, la quale ha il cielo per sua origine, e per sua patria, e che altrove è chiamata la *Gerusalemme celeste*, Gal. IV. 26. A questa sposa dell' Agnello, ben altra vittima si conveniva, che la lavasse, la mondasse, e pura la rendesse, e senza macchia negli occhi di Dio. Questa vittima fu il medesimo Agnello, il quale svenato per lei fece del sangue suo il prezioso lavacro, in cui deposta tutte le macchie del peccato, ed ornata de' doni celesti diventò degna dell' amore del celeste suo sposo. Usa qui l' Apostolo il plurale in luogo del singolare, dicendo: *con vittime migliori*, in vece di dire, con miglior vittima. S. Tommaso crede, che voglia alludere l' Apostolo alle molte ostie dell' antica legge, per le quali tutte era figurata quest' una di tutte migliore e piu grande, e la quale tiene il luogo di tutte.

24. *Non entrò Gesù nel santuario manofatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, ec.* Non entrò Gesu in un *sancta sanctorum*, che altro non fosse, che una figura del vero santuario di Dio, che è il cielo; non entrò nel tabernacolo eretto da Mosè, ma entrò nel cielo stesso il-

troivit, exemplaria verorum: sed in ipsum coelum, ut appareat nunc vultui Dei pro nobis:

25. Neque ut saepe offerat semetipsum, quemadmodum pontifex intrat in sancta per singulos annos in sanguine alieno:

26. Alioquin oportebat eum frequenter pati ab origine mundi; nunc autem semel in consummatione seculorum, ad destitutionem peccati, per hostiam suam apparuit.

27. Et quemadmodum statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium:

28. * Sic et Christus semel oblatus est ad multorum exhaurienda peccata; secundo sine peccato apparebit exspectantibus se, in salutem. * *Rom.* 5. 9.; 1. *Petr.* 3. 18.

tuario manofatto, immagine del vero: ma nel cielo stesso, per comparire adesso a nostro vantaggio dinanzi a Dio:

25. *E non per offerir sovente se stesso, come il pontefice entra tutti gli anni nel sancta sanctorum col sangue altrui:*

26. *Altrimenti bisognava, che egli avesse patito molte volte dal principio del mondo; laddove una sola volta egli è comparso alla fine de' secoli, per distruggere col sagrificio di se stesso il peccato.*

27. *E siccome è stabilito, che gli uomini muoiano una volta, e dopo di ciò il giudicio:*

28. *Così anche Cristo fu offerto una volta, affin di togliere i peccati di molti; la seconda volta apparirà non per causa del peccato, per salute di color, che lo aspettano.*

gurato per quel tabernacolo, e vi entrò per esercitarvi l'uffizio di nostro pontefice, presentandosi adesso davanti alla faccia di Dio a porgere preghiere, e suppliche per noi. E si allude qui all'antico rito, secondo il quale il pontefice entrato nel *sancta sanctorum* stava dinanzi all'arca orando pel popolo.

25, 26. *E non per offerir sovente se stesso, come ec.* E non è il nostro pontefice obbligato a ripetere ogni tanto il suo sagrifizio, e a rientrare nel cielo, portandovi il proprio sangue, come il pontefice dell'antica legge entrava ogn'anno una volta nel santuario col sangue degli animali; altrimenti se ragion vi fosse, perchè ripetesse egli il suo sagrifizio, avrebbe dovuto ripeterlo molte volte, a ritornare a morire sin dal principio del mondo, perchè fin da principio fu nel mondo il peccato, il qual peccato con nissun altro rimedio potea togliersi, fuori che col sangue di Cristo. Egli è adunque Cristo *propiziazione pei peccati di tutto il mondo*, 1. *Jo.* 1. e lo è in tal modo, che con una sola oblazione sufficientissima all'espiazione di tutti i peccati del mondo ha operato una redenzione non solamente copiosa, ma anche eterna, della quale il frutto si estende alle generazioni tutte e passate, e future. Per questo una sola volta egli è comparso sopra la terra nell'ultima età del mondo a distruggere col sagrifizio della croce il peccato. Si dice *fine de' secoli* il tempo, in cui il Figliuolo di Dio venne a sagrificarsi per l'uomo, significando, come abbiamo accennato, l'ultima età del mondo, dopo la quale non hanno gli uomini altra età da aspettare, nè altra legge, nè altro Vangelo per loro salute. Si può ancor domandare, in qual modo Cristo sia tuttor sacerdote, e pontefice, se (come dice l'Apostolo) altrò sagrifizio non offerisce? Egli è tuttora pontefice, perchè se stesso offerin già, e sagrificato sopra la croce di continuo offerisce all'eterno suo Padre, e ciò singolarmente nell'augustissimo Sagrifizio della messa, pel quale i meriti della passione e morte di lui sono a noi in singolar maniera applicati.

27, 28. *E siccome è stabilito, che gli uomini ec.* Toglie anche qui lo scandalo della croce, e insieme dimostra, che Cristo non doveva morire più d'una volta, perchè tale è la legge per tutti gli uomini, che una volta sola essi muoiano, e dopo la morte rimane per essi il giudizio da farsi della passata lor vita 2. *Cor.* v. 10. Cristo adunque divenuto in tutto simile all'uomo, tolto il peccato, morì, e fu offerto una volta, ma morì volontariamente, e di sua propria elezione fu offerto non per sè, ma pei peccati di molti, e nella sua seconda venuta comparirà alla vista di tutti gli uomini non più come ostia per lo peccato, ma per eterna salute di coloro, i quali con amorosa impazienza lo aspettano, bramando la piena loro, e perfetta liberazione. I nemici ancor lo vedranno, ma per loro disperazione, ed eterna sventura. Di questi però non parla l'Apostolo; ma degli amici, e fedeli; onde non è meraviglia, se egli, che altrove disse, che *Cristo è morto per tutti*, dice adesso, che egli *fu offerto per togliere i peccati di molti;* imperocchè, come osserva il Grisostomo, benchè morto per tutti non di tutti ha tolti i peccati, perchè non tutti della redenzione di lui vogliono essere a parte, nè tutti in lui hanno fede, nè tutti vivono secondo la fede.

CAPO DECIMO

A causa della imperfezione delle vittime dell'antico testamento fu necessario il nuovo, del quale l'unica vittima tutti togliesse i peccati; alla quale se non istaremo uniti per la fede, speranza, carità e buone opere, saremo puniti più severamente, che i trasgressori del vecchio testamento: loda gli Ebrei, perchè avevano patito molto, ed avevano dato soccorso a color che pativano.

1. Umbram enim habens lex futurorum bonorum, non ipsam imaginem rerum; per singulos annos eisdem ipsis hostiis, quas offerunt indesinenter, nunquam potest accedentes perfectos facere:

1. *Imperocchè la legge avente l'ombra de' beni futuri, non la stessa espressa immagine delle cose, con quelle ostie, che continuamente offeriscono ogni anno, non può mai rendere perfetti coloro, che sagrificano:*

1. *La legge avente l'ombra de' beni futuri, ec.* Nel capo precedente avea dimostrato, che Cristo abolì col suo sagrifizio il peccato, ritrovata avendo una redenzione eterne. Dimostra adesso, che farsi ciò non potea dalla legge. La legge fu una figura di que' beni, che si conseguiscono per Cristo, e per mezzo della nuova legge; la legge non ebbe la stessa immagine espressa di tali beni, viene a dire, non ne ebbe la realtà, o, come dice il Grisostomo, la verità. Questa legge adunque con quelle ostie; le quali ogni anno si offeriscono, non può giammai giustificare i pontefici stessi, che offeriscono. Ed è qui da osservare, che l'Apostolo nomina i sommi pontefici, i quali nel dì solenne dell'e-

2. Alioquin cessassent offerri; ideo quod nullam haberent ultra conscientiam peccati, cultores semel mundati:

3. Sed in ipsis commemoratio peccatorum per singulos annos fit:

4. Impossibile enim est sanguine taurorum, et hircorum auferri peccata.

5. Ideo ingrediens mundum dicit: * hostiam, et oblationem noluisti: corpus autem aptasti mihi: * *Psalm.* 39. 7.

6. Holocautomata pro peccato non tibi placuerunt.

2. *Altrimenti si sarebbe cessato di offerirle; dapoichè purificoti una volta i sagrificatori, non sarebber più consapevoli a loro stessi di peccato:*

3. *Ma in queste (ostie) si fa commemorazione ogni anno de' peccati.*

4. *Impossibile essendo, che col sangue dei tori, e de' capri tolgansi i peccati.*

5. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: Non hai voluto ostia, nè obblazione: ma a me hai formato un corpo:*

6. *Non sono a te piaciuti gli olocausti per lo peccoto.*

spiazione (al quale alludesi in questo luogo) entravan ogni anno nel santo de'santi, perchè questi rappresentavano la persona di tutto il popolo; onde se quelli (i quali per lor medesimi offerivano, come pel popolo) non ritraevano da' lor sagrifizi la liberazione del peccato, molto meno conseguirla potevano gli altri sacerdoti, od il popolo.

2, 3. *Altrimenti si sarebbe cessato d'offerirle; ec.* Se in quelle ostie fosse stata virtù di purificar da' peccati, avrebber dovuto cessare, perchè coloro, che le offerivano non sarebbero stati più consapevoli a se stessi di alcun peccato, per cui rinnovar dovessero i medesimi sagrifizi. Sicuri una volta i pontefici della remissione ottenuta per se, e pel popolo non dovevano ritornare a ripetere ogni anno il sagrifizio di espiazione pe' medesimi peccati. Ma avrebber potuto rispondere gli Ebrei, che qua' sagrifizi si rinnovellavano, non perchè fossero incapaci di togliere il peccato, ma perchè cadendo gli uomini in nuovi peccati, venivan perciò ad avere continuamente bisogno dello stesso rimedio. Ma in primo luogo la legge ordina espressamente, che lo stesso pontefice, e lo stesso popolo, sia che caduti fossero in nuovi peccati, sia che non fosser caduti, indistintamente offeriscano ogni anno il medesimo sagrifizio d'espiazione; donde chiaramente apparisce, che la rinnovazione del sagrifizio non era già indirizzata a conseguir la remissione de' peccati, ma era (come dicesi nel seguente versetto) una commemorazione, o confessione pubblica, e solenne, la quale e il pontefice, ed il popolo a Dio facevano de' propri peccati non mai aboliti con tutti quei sagrifizi. In secondo luogo, come benissimo osserva s. Tommaso, se il sagrifizio di espiazione fosse stato valevole a rimettere i peccati precedentemente commessi, doveva avere anche forza di rimettere quelli, i quali si commettessero in appresso; imperocchè avrebbe avuta una virtù spirituale, e celeste datagli da Dio, che solo può rimettere i peccati (*Marc.* II. 7.); e per conseguenza durevole, e non passeggera; nè sarebbe stato necessario di reiterarlo altra volta; come appunto succede nel sagrifizio di Cristo, il quale ha una virtù eterna (come ha già detto l'Apostolo); onde non ha bisogno di essere reiterato. *Ma e che?* (dice qui il Grisostomo): *Non offeriam noi ogni giorno? Offeriam certamente; ma facendo memoria della morte di Cristo. Ed ella è una sola ostia, e non molte; imperocchè lo stesso Cristo sempre offeriamo, non oggi uno, e domani un altro, ma sempre l'istesso; onde uno solo è il sagrifizio.* Lo stesso corpo adunque, e lo stesso sangue di Cristo offerto un dì sulla croce offeriamo noi a Dio ogni giorno su' nostri altari, e le oblazioni nostre a quell'una riduconsi, da cui dipendono, a quella della croce, di cui si fa commemorazione da noi secondo il precetto di Cristo: *Fate questo in memoria di me*, Luc. XXII., nella qual commemorazione il frutto della passione, e morte di lui si applica ai fedeli. Vedi s. Agostino *de civ.* X. 20.

4. *Impossibile essendo, che col sangue de' tori, ec.* Parla del sangue di questi animali, perchè questi offerivansi nel dì della espiazione, al quale allude continuamente in questo luogo l'Apostolo; del rimanente per la stessa ragione dimostrasi l'inutilità del sangue ancora degli altri animali per cancellare i peccati: conciossiachè se un sagrifizio così solenne, e accompagnato da cerimonie, e da circostanze tanto straordinarie, come si è già veduto, non era sufficiente ad abolire il peccato; molto meno potevano essere dotati di tal virtù gli altri sacrifizi. Era adunque in errore l'Ebreo carnale, il quale si figurava, che tali sagrifizi fossero accetti a Dio in maniera, che per essi perdonasse i peccati; laddove se ad alcun uomo servirono a remissione e perdono de' suoi peccati, nol fecer mai se non per virtù del sangue di Cristo; il qual sangue in quello degli stessi animali veniva figurato. Verità ripetuta più volte da Dio ne' profeti. Vedi *Isai* I. 11. *Jerem.* VI. 20. *Amos.* V. 22. *Ps.* L. 18. *ec.*

5, 6. *Per la qual cosa entrando nel mondo, dice: ec.* Essendo adunque impossibile, che Dio si riconciliasse con gli uomini mediante i sagrifizi legali, per questo appunto, allorchè la Scrittura ci rappresenta il Figliuolo di Dio fatto uomo, vegnente ad abitare tra gli uomini, ce lo rappresenta dicente a Dio queste parole: *non hai voluto ostia ec.* Sappiamo adunque con infallibil certezza, che nel salmo XXXIX., da cui sono prese queste parole, Cristo è quegli, che parla piuttosto, che Davidde, a cui certamente convenir non può in alcun modo la promessa, che fa colui, che qui favella, di fare tutto quello che inutilmente cercavasi di ottenere col sangue di tante vittime. Cristo adunque al primo suo entrare nel mondo dice al celeste suo Padre: tu, o Padre, non hai amato nè le ostie, nè le oblazioni, nè gli olocausti. Si rammemorano qui quattro maniere di sacrifizi. Il sagrifizio di cose inanimate, come del pane, e dell'incenso, dicevasi oblazione; quello di cose animate o si offeriva per placare l'ira di Dio, e allora chiamavasi olocausto, o per la espiazione del peccato, e chiamavasi sagrifizio pel peccato; eravi finalmente il sagrifizio di ringraziamento, detto ancora il sagrifizio de' pacifici. Dice adunque Cristo al Padre, ch'egli ben sa, come non è gradito a lui nissuno di tali sagrifizi, vale a dire, che questi non furono mai accetti a Dio per loro stessi, ma solo per due ragioni; la prima, e più importante si è, perchè questi erano figura di Cristo stesso, e del suo sagrifizio, il quale fu talmente accetto al Signore, che per ragione di questo solo ordinò quelli dell'antica legge, e con gradimento ancora gli ricevette, quando furono animati dalla fede della passione del suo divin Figliuolo in essi significata; in secondo luogo furono ordinati da Dio i sagrifizi medesimi a rattenere il popolo, perchè non si lasciasse trasportare al culto degli idoli. Per la qual cosa notò s. Tommaso, che nella prima parte, dirò così, della legge, e tra i precetti costituenti il decalogo non si fa parola di sagrifizi, e solamente dopo il fatto del vitel d'oro istituiti furono gli speciali riti degli olocausti, e degli altri sacrifizi; onde in Geremia *cap.* VII. 22. dice il Signore: *Non parlai a' padri vostri, e non feci loro comando di sorta intorno agli olocausti, e alle vittime in quel giorno, in cui li trassi dalla terra d'Egitto.*

Ma a me hai formato un corpo. Così sta in oggi nella versione dei LXX., benchè a' tempi di s. Girolamo in vece di *corpo* si leggesse *le orecchie*, come ha l'Ebreo, e come legge la nostra volgata versione de' salmi. L'Ebreo allude al costume di forare le orecchie agli schiavi, i quali arrivato l'anno sabbatico rinunziassero al privilegio della legge, in virtù del quale erano posti in libertà. Ambedue le lezioni vanno al medesimo senso. Secondo i LXX dice

7. Tunc dixi: ecce venio: * in capite libri scriptum est de me: ut faciam, Deus, voluntatem tuam. * *Ibidem.*

8. Superius dicens: quia hostias, et oblationes, et holocautomata pro peccato noluisti, nec placita sunt tibi, quae secundum legem offeruntur:

9. Tunc dixi: ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam: aufert primum, ut sequens statuat.

10. In qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Jesu Christi semel.

11. Et omnis quidem sacerdos praesto est quotidie ministrans, et easdem saepe offerens hostias, quae nunquam possunt auferre peccata:

12. Hic autem unam pro peccatis offerens hostiam, in sempiternum sedet in dextera Dei,

13. De cetero exspectans, * donec ponantur inimici eius scabellum pedum eius.
* *Psalm.* 109. 2.; 1. *Cor.* 15. 25.

14. Una enim oblatione, consummavit in sempiternum sanctificatos.

15. Contestatur autem nos et Spiritus sanctus, Postquam enim dixit:

16. * Hoc autem testamentum, quod testabor ad illos post dies illos, dicit Dominus: dabo leges meas in cordibus eorum, et in mentibus eorum superscribam eas:
* *Jerem.* 31. 33. *Supr.* 8. 8.

17. Et peccatorum, et iniquitatum eorum iam non recordabor amplius.

7. Allora io dissi: ecco, che io vengo (nella testata del libro è stato scritto di me) per fare, o Dio, la tua volontà.

8. Avendo detto di sopra: le ostie e le obblazioni e gli olocausti pel peccato non gli hai voluti, nè sono a te piaciuti, le quali cose secondo la legge si offeriscono;

9. Allora dissi: Ecco, che io vengo per fare, o Dio, la tua volontà: toglie il primo, per istabilire il secondo.

10. E per questa volontà siamo stati santificati mediante l' obblazione del corpo di Gesù Cristo (fatta) una volta.

11. E ogni sacerdote sta pronto tuttodì al ministero, e offerendo sovente le stesse ostie, le quali non possono mai togliere i peccati:

12. Ma questi offerta per sempre una sola ostia pei peccati, siede alla destra di Dio,

13. Aspettando del rimanente il tempo, che i nemici di lui siano posti sgabello ai suoi piedi.

14. Imperocchè con una sola oblazione rendette perfetti in perpetuo que' che sono santificati.

15. Ce lo attesta anche lo Spirito santo. Imperocchè dopo di aver detto:

16. Questa (è) l' alleanza, che io contrarrò con essi dopo que' giorni, dice il Signore: inserirò le mie leggi nei loro cuori, e nelle menti loro le scriverò:

17. E de' peccati e delle iniquità loro non mi ricorderò già più.

Cristo: tu, o Padre, mi hai rivestito di un corpo formato da te medesimo, per cui io atto fossi ad essere immolato in luogo di tutte le vittime precedenti per la tua gloria, e per salute degli uomini. Secondo l' Ebreo: tu mi hai forate le orecchie in argomento della costante, e perfetta mia ubbidienza, ubbidienza che io osserverò fino alla morte, e morte di croce.

7. *Allora io dissi: ecco, ch' io vengo (nella testata del libro ec.* Per questo dissi io: se adunque tu non ti piachi, o Padre, pe' sagrifizi, e pel sangue degli animali, ecco, ch' io vengo per fare, o Dio, la tua volontà, vale a dire per offerirti il mio corpo in sagrifizio, come di me sta scritto nella testata del libro, ovvero, come porta l' Ebreo, nel volume del libro, vale a dire, nel Pentateuco, il quale per antichissima consuetudine è detto *il libro* per eccellenza dagli Ebrei. Or la ubbidienza del Figliuolo di Dio è figurata in molti tipi del Pentateuco, e principalmente nel sagrifizio d' Isacco, e Gesù Cristo ci ha detto egli medesimo, che di lui ha scritto Mosè.

8, 9. *Avendo detto di sopra: le ostie ec.* Ecco il ragionamento dell' Apostolo: Cristo disse primieramente, che a Dio non piacevano le ostie, le oblazioni, e gli olocausti, che nella legge prescrivonsi; dipoi disse, che veniva egli stesso a compiere la volontà dello stesso Padre; toglie adunque Cristo la prima specie di sagrifizi, e stabilisce quell' unico, che a tutti questi succede. Sono adunque aboliti i primi, sì perchè non piacciono a Dio, e sì ancora perchè non si fa luogo al sagrifizio di Cristo, se quelli non tolgonsi. Ed è ben giusto, che quelli spariscano, quando un sagrifizio sì eccelso, e a Dio così accetto, e in tutti i tempi predetto, e in tutti i sagrifizi precedenti figurato, e profetizzato viene a introdursi

10. *E per questa volontà siamo ec.* In virtù di questa volontà del Padre, la quale fu eseguita, e adempiuta da Cristo, noi, i quali non potemmo essere giustificati, e santificati pe' sacrifizi della legge, questa santificazione abbiamo ottenuto mediante l' unica obblazione del corpo di Cristo fatta per noi sulla croce.

11, 12. *E ogni sacerdote sta pronto tuttodì ec.* Fa qui un nuovo paragone tra il sacerdote del nuovo testamento, e quelli della legge, e allude al sacrifizio perpetuo, in cui offerivasi ogni giorno un agnello la mattina, e un altro la sera. Vedi *Num.* XVIII. I sacerdoti della legge ciascuno nella sua settimana stanno ogni giorno sempre in ordine pel loro ministero, offeriscono sovente delle ostie, che sono per loro natura impotenti a togliere i peccati. Ma questo nostro sacerdote offerta una sola ostia, che toglie i peccati di tutti gli uomini, e di tutti i secoli, non avendo bisogno di operare di più per la nostra redenzione, ritornato colà, donde era venuto tra noi, e per noi, siede ne' cieli alla destra di Dio.

13. *Aspettando del rimanente il tempo, ec.* Nè egli è per tornare di colassù ad offerirsi di nuovo, imperocchè ivi egli regna col Padre, ed aspetta il tempo, in cui i suoi nemici saranno a lui soggettati, e fino la stessa morte. Vedi 1. *Cor.* XV. 26.

14. *Con una sola oblazione rendette perfetti ec.* Con una oblazione unica, ma di infinito valore ha riconciliati con Dio, e santificati tutti coloro, i quali la riconciliazione, e la santificazione ricevono, od hanno ricevuto ne' tempi addietro, e la riceveranno nelle età avvenire. Per quanto sia grande, e quasi infinito il loro numero, per innumerabili che siano i loro peccati, quest' ostia sola basta per tutti, e basterebbe ancora per un numero infinitamente più grande, e di uomini, e di peccati.

15 -- 17. *Ce lo attesta anche lo Spirito santo.* Questa

18. Ubi autem horum remissio: iam non est oblatio pro peccato.

19. Habentes itaque, fratres, fiduciam in introitu sanctorum in sanguine Christi,

20. Quam initiavit nobis viam novam, et viventem, per velamen, id est, carnem suam,

21. Et sacerdotem magnum super domum Dei:

22. Accedamus cum vero corde in plenitudine fidei, aspersi corda a conscientia mala, et abluti corpus aqua munda,

23. Teneamus spei nostrae confessionem indeclinabilem, (fidelis enim est qui repromisit)

24. Et consideremus invicem in provocationem caritatis, et bonorum operum:

25. Non deserentes collectionem nostram, sicut consuetudinis est quibusdam, sed consolantes, et tanto magis, quanto videritis appropinquantem diem.

26. * Voluntarie enim peccantibus nobis post acceptam notitiam veritatis, iam non relinquitur pro peccatis hostia, * *Supr.* 6. 4.

18. *Or dov' (è) di questi la remissione: non v' ha già più obblazione pel peccato.*

19. *Avendo adunque, o fratelli, la fidanza di entrare nel santo de' santi pel sangue di Cristo,*

20. *Per quella, che egli per noi consagrò, strada nuova, e di vita, pel velo, cioè per la carne di lui,*

21. *E (avendo) un gran sacerdote, che presiede alla casa di Dio:*

22. *Accostiamoci con cuor sincero, con pienezza di fede, purgati il cuore dalla mala coscienza, e lavato il corpo coll' acqua monda,*

23. *Conserviamo non vacillante la professione della nostra speranza, (imperocchè fedele è colui che ha promesso)*

24. *E siamo attenti gli uni agli altri, per istimolarci alla carità, e alle opere buone:*

25. *Non abbandonando le nostre adunanze, come vogliono far taluni, ma facendovi animo, e tanto più, quanto che vedete avvicinarsi quel giorno.*

26. *Imperocchè volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, non ci resta già ostia pei peccati,*

verità è attestata (dice l' Apostolo) anche dallo Spirito santo presso di Geremia *cap.* XXXI. Vedi *cap.* VIII. 8. 9. *ec.*

18. *Or dov' (è) di questi la remissione: ec.* L' argomento dell' Apostolo è questo: se nella nuova legge si ha già la remissione de' peccati, come dice lo Spirito santo, non fa di mestieri, che di una nuova ostia pel peccato si vada in cerca; nè è da pretendersi, che la stessa oblazione di Cristo, da cui avemmo tal remissione, si rinnovelli, perchè si farebbe ingiuria al sangue di Gesù Cristo, quasi non bastasse, ch' ei fosse sparso una volta per rimettere tutti i peccati.

19, 20. *Avendo adunque . . . la fidanza ec.* Dalle cose dette intorno alla grandezza di Cristo nostro Salvatore, intorno alla preminenza del suo sacerdozio sopra il sacerdozio Levitico, intorno alla infinita virtù del suo sagrifizio, a cui non son da paragonarsi quei dell'antica legge, ne deduce una bella e forte esortazione alla costanza nella fede, e nella pietà, ed alla pazienza nelle avversità, e tribolazioni di questa vita. Abbiamo adunque (dice egli) la fiducia, o sia il diritto di entrare nel *sancta sanctorum*, cioè nel cielo, pel sangue di Cristo, non più le ombre seguendo della legge, ma quella via, che egli ha nuovamente aperta per noi, via, che conduce alla vita pel velo della sua carne. Rassomiglia qui la carne di Cristo al velo, che ascondeva il santuario. La carne di Cristo nascondeva la divinità; e siccome era necessario di aprire il velo per entrare nel santuario; così fu squarciata la carne di Cristo sopra la croce, affinchè per essa ottenessimo di esser condotti fino al santo de' santi.

Questo gran pensiero dell' Apostolo mi sembra molto ben illustrato da queste parole di s. Ambrogio; *Venuto Cristo secondo l' assunzione della carne per redimere le creature; venuto per nove farmi le vie eterne, per le quali possa l' uomo tornare a Dio. Dapoichè adunque egli è il principio delle vie di Dio, seguitiamo questo principio. Egli entrò il primo nella via del nuovo testamento per aprirla a noi. Se noi digiuniamo, egli prima di noi digiunò; se pel nome di lui soffriamo ingiurie, ne soffrì egli il primo per nostra redenzione, piegò il capo a' flagelli, le guance agli schiaffi, salì sulla croce per insegnarci a non temere la morte. Finalmente quasi andando avanti a Pietro, gli disse: tu seguimi, e Pietro compiè la sua corsa, perchè seguì Cristo.* In ps. CXVIII.

21. *E (avendo) un gran sacerdote, ec.* Cristo capo, e Signore della casa di Dio, vale a dire, di tutta la chiesa e trionfante, e militante.

22, 23. *Accostiamoci con cuor sincero, ec.* Accostiamoci al santuario eterno, ovvero a Dio stesso con cuore retto, con piena fede, purgato il cuore dai peccati. Si noti, come e qui, e in appresso allude continuamente alle cerimonie legali, delle quali lo spirituale senso ne dimostra. Così qui dice, che il cuore si mondi dalle opere di morte, alludendo all' acqua di cenere della vacca rossa, con cui si mondava chi avesse toccato un corpo morto.

E lavato il corpo coll' acqua monda, conserviamo ec. Intende qui il santo battesimo, in cui coll' esteriore lavanda tutto l' uomo interiore è rinnovellato, e rigenerato. E pare, che abbia in vista le parole di Ezechiele XXXVI. *Spanderò sopra di voi un' acqua monda, e sarete lavati da tutte le vostre sozzure.*

La professione della nostra speranza. La fede, e la speranza, che abbiamo professato nel battesimo.

24. *E siamo attenti gli uni agli altri, ec.* Vuole, che siano solleciti gli uni pegli altri a questo fine di provocarsi scambievolmente alla carità, e ad ogni opera buona.

25. *Non abbandonando le nostre adunanze, ec.* Dalla maniera di parlare di Paolo si comprende, che taluni forse per timore della persecuzione si ritiravano dalle sagre adunanze, come nota il Grisostomo; la qual cosa ed era di sommo pregiudizio per le anime di questi, e di poca edificazione pei fratelli. Vuole adunque, che, deposto il vil timore, di coraggio si armino, e di costanza, e tanto più, quanto più si veggono vicini a quel giorno, vale a dire, a quel dì finale, in cui sarà data da Dio ai giusti la ricompensa delle fatiche, e della pazienza, e di tutto quello, che averanno fatto per lui; questo giorno è rappresentato dal dì della morte di ciascheduno, perchè quali saremo trovati alla nostra morte, tali saremo nel dì del giudizio. Simili esortazioni a frequentare le adunanze della chiesa si leggono nelle lettere di s. Ignazio M. agli Efesini, e a que' di Smirne.

26. *Volontariamente peccando noi dopo ricevuta la cognizione della verità, ec.* Non sono daccordo gl' interpreti nel determinare, di quali peccatori voglia qui parlare l' Apostolo, e alcuni credono, che costoro, che volontariamente, cioè con piena malizia peccano dopo di essere stati illuminati mediante la luce della verità, siano gli

27. Terribilis autem quaedam exspectatio iudicii, et ignis aemulatio, quae consumtura est adversarios.

28. Irritam quis faciens legem Moysi, sine ulla miseratione * duobus, vel tribus testibus moritur: * *Deut.* 17. 6. *Matt.* 18. 16. *Joan.* 8. 17.; 2. *Cor.* 13. 1.

29. Quanto magis putatis deteriora mereri supplicia, qui Filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et spiritui gratiae contumeliam fecerit?

30. Scimus enim, qui dixit: * mihi vindicta, et ego retribuam. Et iterum: quia iudicabit Dominus populum suum. * *Deut.* 32. 35. *Rom.* 12. 19.

31. Horrendum est incidere in manus Dei viventis.

32. Rememoramini autem pristinos dies, in quibus illuminati, magnum certamen sustinuistis passionum,

33. Et in altero quidem, opprobriis, et tribulationibus spectaculum facti: in altero autem, socii taliter conversantium effecti.

34. Nam et vinctis compassi estis, et rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem, et manentem substantiam.

35. Nolite itaque amittere confidentiam vestram, quae magnam habet remunerationem.

27. *Ma uno terribile espettazione del giudizio, e l'ardore del fuoco, che sta per consumare i nemici.*

28. *Uno che viola la legge di Mosè, sul deposto di due, o di tre testimoni muore senza alcuna remissione:*

29. *Quanto più acerbi supplizi pensate voi, che si meriti chi avrà calpestato il Figliuolo di Dio, ed il sangue del testamento, in cui fu santificato, avrà tenuto come profano, ed avrà fatto oltraggio allo spirito di grazia?*

30. *Imperocchè sappiamo chi è colui, che disse: a me la vendetta, e io renderò il contraccambio. E di nuovo: il Signore giudicherà il suo popolo.*

31. *Orrendo cosa ella è il cadere nelle mani di Dio vivo.*

32. *Richiamate alla memoria que' primi giorni, ne' quali essendo stati illuminati, sosteneste conflitto grande di patimenti,*

33. *Ed ora divenuti spettacolo di obbrobrio, e di tribolazione: ora fatti compagni di coloro, che erano in tale stato.*

34. *Imperocchè e foste compassionevoli verso de' carcerati, e con gaudio accettaste la rapina de' vostri beni, conoscendo di avere migliori, e durevoli sostanze.*

35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidanza, la quale ha una gran ricompensa.*

apostati, e quei, che la fede rinnegano; altri vogliono, che ciò s'intenda di quei, che peccano contro lo Spirito santo conforme sta scritto *Matt.* XII. 31. Ma checchè siasi di questo, debbe interpretarsi questa sentenza nello stesso modo, che quella del *cap.* IV. 4. 5. 6., vale a dire, che de' peccati gravi, e mortali commessi dopo il battesimo difficilmente si ottiene la remissione, perchè Cristo non morrà nuovamente per tali peccatori, nè vi è da aspettare per essi un nuovo battesimo, onde nissun'altra via riman loro di salute, se non quella della penitenza; e la vera penitenza è così rara, che, come dicono alcuni padri, è più facile il ritrovare, chi non abbia peccato giammai gravemente, che chi abbia fatta delle gravi colpe degna e convenevole penitenza. *S. Ambr. de poen. libr.* 2. *cap.* X.

27. *Ma una terribile espettazione del giudizio*, ec. Tali peccatori hanno da aspettarsi il giudizio di Dio terribile, e spaventoso, e la veemenza di quel fuoco eterno, il quale divorerà i nemici di Dio, e del suo Cristo.

28, 29. *Uno, che viola la legge di Mosè*, ec. Con un paragone sommamente forte, e pieno di energia rappresenta e la enorme gravezza del peccato dell'uomo Cristiano, e per conseguenza quanto giusta sia l'ira, con cui Dio sterminerà tali peccatori. Paragona l'Apostolo la legge di Mose con la legge evangelica, la qual legge evangelica ha già fatto vedere, per quanti titoli sia superiore alla legge mosaica, e dalla grandezza de' benefizi conferiti a noi per Cristo ne inferisce, quanto maggior pena meriti il disprezzo dell'evangelio in un uomo rigenerato pel battesimo, ammesso alla partecipazione del corpo e del sangue di Cristo, e ornato dei doni dello Spirito santo. S. Ambrogio, e Teofil. applicano particolarmente queste parole a que' cattivi cristiani, i quali con rea coscienza si accostano al sagramento, nel quale si dispensa il corpo, ed il sangue di Cristo.

Gli eretici Novaziani abusavano di questo luogo per togliere ai peccatori caduti dopo il battesimo ogni speranza di remissione, togliendo loro la penitenza. Ma la chiesa di Gesù Cristo conservando lo spirito del suo divino Sposo, e Maestro venuto (come disse egli stesso) a chiamare non i giusti, ma i peccatori, a nissun uomo chiude la porta della salute, nissun peccato crede esservi irremissibile, cioè che non possa cancellarsi per la virtù di quel sangue, il quale, come dice s. Agostino, ebbe fino virtù bastante per cancellar quello stesso orrendo peccato, con cui fu sparso.

30. *Sappiamo chi è colui, che disse: a me la vendetta*, ec. Noi, che siamo istruiti delle cose di Dio, non ignoriamo, quanto sia grande e potente colui, che dichiarò, che avrebbe fatta vendetta degli oltraggi a lui fatti, *Deuter.* XXXII. 35. e nel versetto seguente promise di far giustizia al suo popolo, alla sua chiesa, gastigando severamente coloro, che la disprezzano e l'affliggono co' loro scandali, e con le loro iniquità.

31. *Orrenda cosa ella è il cadere nelle mani* ec. Un giudice giustamente sdegnato, che vive in eterno, può punire in eterno; e così punisce Dio i peccatori protervi, e impenitenti.

32—34. *Richiamate alla memoria que' primi giorni*, ec. Accende il loro coraggio con la rimembranza di quello, che avevan operato, e patito per la fede fino dai primi giorni del loro battesimo, avendo dovuto combattere con ogni sorta di patimenti, ora esposti al ludibrio ed agli insulti di tutti gli uomini, come quelli, che nel teatro eran condotti a combattere colle fiere; ora patendo gli stessi mali nella persona de' loro fratelli, ai quali non avevano tralasciato di porgere ogni possibil sovvenimento; e finalmente con grand'animo avean sofferto di vedersi spogliati de' beni temporali, tutta la loro speranza, e consolazione ponendo in quelli, che sono infinitamente migliori, perchè sono eterni. Può essere, che qui si accenni la terribile persecuzione, a cui nel suo nascere fu esposta la chiesa di Gerusalemme. Vedi Atti XI. 19., 1. *Thess.* II. 14.

35. *Non vogliate adunque far getto della vostra fidan-*

36. Patientia enim vobis necessaria est; ut voluntatem Dei facientes, reportetis promissionem.

37. Adhuc enim modicum aliquantulum, qui venturus est, veniet, et non tardabit.

38. * Justus autem meus ex fide vivit: quod si subtraxerit se, non placebit animae meae.

* *Habac.* 2. 4. *Rom.* 1. 17. *Gal.* 3. 12.

39. Nos autem non sumus subtractionis filii in perditionem, sed fidei in acquisitionem animae.

36. *Imperocchè necessaria è a voi la pazienza: affinchè facendo la volontà di Dio, entriate al possesso delle promesse.*

37. *Imperocchè ancora un tantino, e quegli, che dee venire, verrà, e non tarderà.*

38. *Ma il mio giusto vive di fede: che se si ritirerà indietro, non sarà accetto all' anima mia.*

39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro per perderci, ma fedeli per far acquisto dell' anima.*

za, *ec.* Non vogliate far getto di un bene sì grande, quale si è quella fiducia, dalla quale animati tante, e tali cose soffriste: imperocchè il perderla adesso sarebbe un perdere insieme la ricompensa a voi promessa, e da voi sperata, e la quale avete, per così dire, nelle vostre mani.

36. *Necessaria è a voi la pazienza.* Per *pazienza* si intende in questo luogo e la rassegnazione nel soffrire i mali presenti, e la longanimità nell' aspettare i beni promessi; questa pazienza è necessaria al cristiano, perchè per mezzo di essa sostengasi nell' adempire la volontà di Dio, vale a dire, nell' esercizio de' divini comandamenti sino alla fine, onde il possesso si meriti della promessa felicità.

37. *Ancora un tantino*, *ec.* Non anderà gran tempo, e verrà, e non tarderà colui, che dee venire a rendere la mercede alla pazienza, e alla fede de' suoi servi. Queste parole, come quelle del versetto seguente, sono prese quasi interamente dal profeta Abacuc, *n.* 3. Alcuni pensano, che possa qui l' Apostolo predire la imminente vendetta della ingrata Gerusalemme persecutrice di Cristo, e de' cristiani, la qual vendetta avvenne sette, o otto anni dopo scritta questa lettera.

38. *Ma il mio giusto vive di fede: ec.* Parlando agli Ebrei versati moltissimo nelle Scritture, porta le parole di Abacuc senza nominare l' autore: egli ha cangiato l' ordine del testo, il quale egli cita al suo solito secondo la lezione dei LXX. Il mio giusto (dice Dio) cioè colui, che tale è divenuto mediante la mia grazia, nelle tribolazioni della vita presente si sosterrà, e viverà per mezzo della fede nelle mie promesse. Che se per impazienza, o per piccolezza d' animo si ritirerà dalle adunanze della chiesa, dalla professione del cristianesimo, io noi rimirerò più con compiacenza, ma con orrore, e disprezzo.

39. *Ma noi non siamo da tirarci indietro ec.* Ma noi credenti non siamo capaci di ritirarci dall' ubbidienza, che abbiam professata al Vangelo per precipitarci nella perdizione; ma siamo fedeli a Dio per porre in sicuro l' anima nostra, e per salvarci dalla morte e spirituale, ed eterna

CAPO DECIMOPRIMO

Celebra magnificamente la fede, riportando le azioni de' Padri dal principio del mondo fino a Davidde, e ai Profeti: e generalmente dimostra, quanto grandi cose abbiano fatte, e patite mediante la fede: e con tutto ciò non hanno ancor ricevuta la piena lor ricompensa.

1. Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.

2. In hac enim testimonium consecuti sunt senes.

3. * Fide intelligimus aptata esse secula verbo Dei, ut ex invisibilibus visibilia fierent.

* *Genes.* 1. 3.

1. *Or ella è la fede il fondamento delle cose da sperarsi, dimostrazione delle cose, che non si veggono.*

2. *Imperocchè per questa furono celebrati i maggiori.*

3. *Per mezzo della fede intendiamo, come furono formati i secoli per la parola di Dio, talmente che dell' invisibile fosse fatto il visibile.*

1. *Or ella è la fede ec.* Avendo esortato nel capitolo precedente gli Ebrei alla pazienza, ed avendo incidentemente fatta menzione della fede necessaria per conservare la stessa pazienza, passa in questo capitolo a tessere uno stupendo elogio della stessa fede, rammemorandone molti illustri esempi: esempi tanto più efficaci, ed atti a muover coloro, a' quali scriveva, quanto che tutti presi dalla storia del loro popolo, e dai fatti di persone state mai sempre in grandissima venerazione presso di loro. Dice adunque in primo luogo, che la fede è il fondamento, ovvero la sostanza delle cose sperate, perchè queste cose ci sono presentate, e in certo modo ci sono date dalla fede come presenti, perchè di esse la fede così certi e sicuri ci rende, come se attualmente le possedessimo, e quasi le tenessimo con mano. Le cose, che sono solamente in isperanza, pare in certo modo che siano senza sostanza; la fede dà ad esse sostanza, e fondamento; la risurrezione non è ancor seguita, ma la fede fa sì, che la stessa risurrezione già quasi esiste nel nostro pensiero. Così il Grisostomo. In secondo luogo, la stessa fede è una dimostrazione di quelle cose, le quali non si veggono, perchè non sono soggette a' sensi, e delle verità conosciute da noi mediante la rivelazione divina, la quale le stesse cose rende a noi evidenti, come se co' propri nostri occhi potessimo giudicarne. Tanta è la certezza, e chiarezza della fede riguardo alla testimonianza, che Dio stesso ci rende di quel che crediamo.

2. *Per questa furon celebrati i maggiori.* Per la fede furono lodati, e onorati nelle Scritture come giusti, e accetti a Dio i nostri antichi padri.

3. *Per mezzo della fede intendiamo*, *come furono formati i secoli ec.* Dimostra, come la fede l' intelletto convince delle cose, che non veggiamo. A questo fine l' esempio porta di una cosa passata, ma dallo stesso esempio concludesi, che le future cose eziandio, le quali sono state da Dio promesse, con egual fermezza creder si debbono. Per la rivelazione fatta da Dio a Adamo, ad Abramo, e agli altri patriarchi, rivelazione descritta poi da Mosè, intendiamo noi, che crediamo, in qual modo fossero create tutte le cose; intendiamo, come ad una parola di Dio senz' altra macchina, o istrumento, senza materia preesistente furono tratte dal nulla tutte quelle cose,

4. * Fide plurimam hostiam Abel, quam Cain, obtulit Deo, † per quam testimonium consecutus est esse iustus, testimonium perhibente muneribus eius Deo; et per illam defunctus adhuc loquitur. * *Genes.* 4. 4.
† *Matth.* 23. 35.

5. * Fide Henoch translatus est, ne videret mortem, et non inveniebatur, quia transtulit illum Deus: ante translationem enim testimonium habuit placuisse Deo.
* *Genes.* 5. 24. *Eccli.* 44. 16.

6. Sine fide autem impossibile est placere Deo. Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, et inquirentibus se remunerator sit.

7. * Fide Noe, responso accepto de iis, quae adhuc non videbantur, metuens aptavit arcam in salutem domus suae, per quam damnavit mundum: et iustitiae, quae per fidem est, heres est institutus. * *Genes.* 6. 14.
Eccli. 44. 17.

8. * Fide, qui vocatur Abraham, obedivit in locum exire, quem accepturus erat in hereditatem: et exiit, nesciens, quo iret.
* *Genes.* 12. 1.

4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, che Caino, per la quale fu lodato come giusto, approvati da Dio i doni di lui, e per essa parla tuttora dopo la morte.*

5. *Per la fede Enoch fu trasportato, perchè non vedesse la morte, e non fu trovato, perchè traslatollo Iddio: imperocchè prima della traslazione fu lodato come accetto a Dio.*

6. *Or senza la fede è impossibile di piacere a Dio. Imperocchè chi a Dio si accosta, fa di mestieri, che creda, che egli è, e rimunera que' che lo cercano.*

7. *Per la fede Noè avvertito da Dio di cose, che ancor non si vedevano, con pio timore andò preparando l'arca per salvare la sua famiglia, per la qual (arca) condannò il mondo: e diventò erede della giustizia, che vien dalla fede.*

8. *Per la fede quegli, che è chiamato Abrahamo, ubbidì per andare al luogo, che doveva ricevere in eredità: e partì, senza saper dove andasse.*

le quali hanno per misura della lor durazione il correr de' secoli; onde tutto quello che ora è visibile, fu formato, senza che alcuna cosa di visibile vi fosse per l'avanti. D'invisibili, che erano le cose non esistenti, furon fatte visibili, allorchè dal nulla Dio le produsse. Teof. Tocca con ragione l'Apostolo questo punto essenzialissimo di nostra fede, sopra del quale tanto andaron lungi dal vero i filosofi. La creazione delle cose dal nulla è una verità troppo superiore alla corta capacità dello spirito umano; e dall'altro canto questa verità è quella che ci dà in primo luogo un'idea degna della grandezza di Dio, ed è quella, che a tutti ripara gl'inconvenienti, e gli assurdi de' bizzarri sistemi de' filosofi; ma questa verità sì importante, e nella quale come in prezioso germe sono racchiuse molte utilissime cognizioni per noi, la dobbiamo alla fede: onde a gran ragione dice il martire s. Giustino: *Egli (Iddio) ha dimostrato se stesso, e si è dimostrato per mezzo della fede, la quale sola di vedere Dio è capace.*

4. *Per la fede offerse a Dio ostia migliore Abele, ec.* Abele come pio, e fedele offerse miglior sagrifizio, che Caino, il quale ingrato, e di cattivo cuore offerse delle cose peggiori; Abele fu lodato come giusto, e furono accetti a Dio i doni di lui, come offerti con vera fede. Amendue queste cose le deduce l'Apostolo da quelle parole della Genesi IV. 4: *Dio si rivolse ad Abele, e ai doni di lui;* dalle quali generalmente inferiscono i Padri, e gl'interpreti, che Dio con qualche segno esteriore dimostrò; come ed Abele, e la oblazione di Abele gli era gradita. Del sangue di Abele sparso dall'empio fratricida sta scritto, che a Dio gridava dalla terra; e perciò l'Apostolo dice, che Abele parlò anche dopo la morte. Il Grisostomo però ha seguitato un'altra sposizione, dapoichè il testo greco può significare (come egli dice) che la fede di Abele è anche in oggi celebrata, e ammirata, e benedetta da tutti; argomento, che anche dopo la morte egli vive dinanzi a Dio.

5. *Per la fede Enoch fu trasportato, ec.* Per la sua gran fede Enoch meritò di essere tolto al mondo senza patire la morte. Per la fede, dico, perchè di lui fu scritto (*Gen.* v. 23. 24.), che egli *camminò con Dio*, vale a dire, ubbidì a Dio, stette unito con Dio; lo che non può aversi senza la fede, come si dice nel versetto seguente. Di questo santo abbiamo nell'Apocalisse, che egli dee ritornare insieme con Elia prima della fine del mondo. Intorno a questa traslazione vedi *Gen.* v. 24.

6. *Senza la fede è impossibile di piacere a Dio.* Stabilisce la necessità della fede, e i due principali punti da credersi, vale a dire, l'esistenza di Dio, e i premi, che egli dà a color, che lo cercano, e per conseguenza le pene, colle quali è punito da lui il disprezzo delle sue leggi. L'Apostolo non ha rammentato questi due articoli di fede, perchè siano i soli necessari per la salute; imperocchè la fede della Trinità, e della incarnazione del Verbo è egualmente indispensabile; egli ha parlato di questi due soli, perchè bastavano al suo intento, di provare cioè, che la traslazione di Enoch fu effetto della sua fede, per la quale piacque, e fu accetto a Dio questo santo; imperocchè non avrebbe egli potuto *camminare con Dio*, come dice la Scrittura, se non avesse avuta la fede, per la quale sola può l'uomo accostarsi a Dio, credendo, che egli è, e che a' suoi servi rende la desiderata mercede.

7. *Per la fede Noè avvertito da Dio ec.* Fu effetto della fede di Noè il credere a quello, che Dio gli rivelò intorno a cose, le quali potevano allora sembrare incredibili. Dio gli fa sapere cento venti anni prima che egli coprirà coll'acque tutta la terra ripiena di colpe, e di scelleraggini. Noè pieno di santo timore prepara secondo l'ordine di Dio l'arca, la quale servir dovea di rifugio alla sua famiglia. Così col proprio suo fatto, con la fabbrica dell'arca fe' palese la sua gran fede a condannazione di tutto il rimanente degli uomini, i quali, benchè o vedessero, o potessero agevolmente sapere quel, ch'egli faceva, e per qual fine lo facesse, si rimasero nondimeno nella loro incredulità, dimentichi e di Dio, e di loro stessi. Così conseguì Noè quella giustizia, che vien dalla fede, e per la fede fu egli giustificato non meno, che Abramo.

8. *Per la fede quegli, che è chiamato Abrahamo, ubbidì ec.* I patriarchi noverati di sopra appartengono al gentilesimo non meno, che alla Sinagoga. Fa adesso passaggio a quelli, da' quali ebbe sua origine il popolo Ebreo. Di questi il primo è Abramo illustre e per la sua gran virtù, e per lo speciale amore, onde fu distinto da Dio. Con molta grazia perciò l'Apostolo s'introduce a parlare di sì grand'uomo, così descrivendolo: *Quegli, che è chiamato Abrahamo;* con le quali parole dimostra la predilezione di Dio, che lo nomina *Padre di molte genti*, *Gen.* XVII. 5. A questo patriarca disse il Signore, che si partisse dalla sua patria (da un paese sommamente fertile, e abbondante di ogni cosa, da un paese, in cui egli era molto potente) e lasciata la sua parentela, e la casa di suo padre,

9. Fide demoratus est in terra repromissionis, tamquam in aliena, in casulis habitando cum Isaac, et Jacob coheredibus repromissionis einsdem.

10. Exspectabat enim fundamenta habentem civitatem: cuius artifex, et conditor Deus:

11. * Fide et ipsa Sara sterilis virtutem in conceptionem seminis accepit, etiam praeter tempus aetatis: quoniam fidelem credidit esse eum, qui repromiserat. * Genes. 17. 19.

12. Prupter quod et ab uno orti sunt (et hoc emortuo) tamquam sidera coeli in multitudinem, et sicut arena, quae est ad oram maris, innumerabilis.

13. Juxta fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus, sed a longe eas aspicientes et salutantes, et confitentes, quia peregrini, et hospites sunt super terram.

14. Qui enim haec dicunt, significant se patriam inquirere.

15. Et si quidem ipsius meminissent, de qua exierunt, habebant utique tempus revertendi:

16. Nunc autem meliorem appetunt, id est, coelestem. Ideo non confunditur Deus vocari Deus eorum: paravit enim illis civitatem.

9. *Per la fede stette pellegrino nella terra promessa, come non sua, abitando sotto le tende con Isacco e Giacobbe coeredi della stessa promessa.*

10. *Imperocchè aspettava quella città ben fondata: della quale (è) architetto Dio, e fondatore.*

11. *Per la fede ancora la stessa Sara sterile ottenne virtù di concepire anche a dispetto dell' età: perchè credette fedele colui, che le aveva fatta la promessa.*

12. *Per la qual cosa eziandio da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, come le stelle del cielo, e come l' arena innumerabile, che è sulla spiaggia del mare.*

13. *Nella fede morirono tutti questi, senza aver conseguito le promesse, ma da lungi mirandole e salutandole e confessando di essere ospiti e pellegrini sopra la terra.*

14. *Imperocchè quelli, che così parlano, dimostrano, che cercan la patria.*

15. *E se avesser conservato memoria di quella onde erano usciti, avean certamente il tempo di ritornarvi.*

16. *Ma ad una migliore anelano, cioè alla celeste. Per questo non ha Dio rossore di chiamarsi loro Dio: conciossiachè preparata avea per essi la città.*

si portasse ad abitare in un paese, di cui voleva dargli il dominio. Abramo ubbidì, e si partì, senza sapere dove andasse, perchè sebbene ordinogli Dio di andar nella terra di Canaan, non sapeva però Abramo, se quivi dovesse egli restare. Vedi *Gen.* XII. 1. Atti VII. 3.

9. *Per la fede stette pellegrino ec.* In quella terra a lui replicatamente promessa abitò egli non come cittadino, o come padrone, ma come ospite e pellegrino; non fabbricovvi città o casa, ma visse sotto le tende or in questa, or in quella parte, senza aver dominio neppur d' un palmo di terreno, eccetto quel poco, che non in virtù della promessa ma collo sborso del suo denaro comprò pel sepolcro di Sara, e la stessa cosa successe ad Isacco, e a Giacobbe eredi anch'essi delle stesse promesse. Dubitò forse per questa gran dilazione Abramo? Dubitarono Isacco, o Giacobbe dell' adempimento della promesse di Dio?

10. *Aspettava quella città ben fondata: ec.* Abramo (e il simile dicasi d' Isacco, e di Giacobbe) ben sapeva, di qual terra fosse figura la Cananea. A quella terra rivolse sempre le sue mire, e i suoi desiderii, quindi non si considerò giammai come cittadino di questo mondo, e neppure come padrone di quel paese medesimo, che Dio gli aveva promesso; ma si considerò come cittadino di quella patria beata, di quella città sopra fondamenti eterni, ed immobili fabbricata, della quale Dio stesso è l' architetto, il fondatore, il padrone. Pieno il cuore della speranza di vedere un dì, e porre il piè in questa patria, si contentava di abitare frattanto sotto le tende, di non aver ferma stanza in un luogo, in cui non bramava di star lungamente.

11. *Per la fede ancora la stessa Sara ec.* Sara da principio dubitò della promessa dell' Angelo, che le prediceva la fecondità, benchè ella fosse e sterile, e di età avanzata, ma di poi fermamente credette alla promessa. E si noti, che non solo la fede di Sara, ma quella ancora di Abramo viene qui commendata, il quale alla stessa promessa prestò piena fede. Vedi *Rom.* IV. 18.

12. *Da un solo (e questo già morto) nacque una moltitudine, ec.* Per questa fede de' due consorti si vide derivata da un sol uomo (e questo pieno di età, e di vecchiezza) una progenie immensa, un popolo grande, e numeroso, come le arene del mare. Il paragone di questo popolo colle stelle del cielo può significarne la celebrità, e la gloria piuttosto, che il numero, come le arene del mare la propagazione infinita significano del medesimo popolo.

13. *Nella fede morirono tutti questi, senza ec.* Abramo, Isacco, Giacobbe nella fede vissero, e nella fede morirono, e senza aver mai veduto adempite le cose promesse non vacillarono mai nella fede. Siccome queste promesse in un senso più nobile (e degno della fede di Abramo, d' Isacco, e di Giacobbe) riguardavano il Cristo, che dalla stirpe di essi doveva nascere; così a questi principalmente dee riferirsi quello, che aggiunge l' Apostolo, che da lungi mirarono, e con eccesso di giubilo salutarono l' oggetto grande delle promesse divine, e dei loro desiderii, il Cristo, da cui tanto bene, e tanta gloria derivar dovea e in essi, e nella loro posterità: e fanno eco queste parole a quelle di Gesù Cristo in s. Gio. VIII. *Abramo vostro padre sospirò di vedere questo mio giorno; lo vide, e ne gioì.* Quindi ne avvenne, che questi santi in tutto il tempo della lor vita si riconobbero, e si confessarono ospiti, e pellegrini nel mondo, dove nè stanza, nè abitazione fissa cercavano, il loro cuore avendo nel cielo. Vedi *Gen.* XXIII. 4., XXVI. 1. 2. 3., XLVII. 9. Lo spirito di quei patriarchi passò ne' loro figliuoli, in quegli almeno, che furon degni di questo nome; onde ai principii della loro fede alludendo, già in pieno possesso della terra di promissione, e del trono medesimo, diceva Davidde: *ospite io sono, e pellegrino dinanzi a te, come tutti i miei padri*, Ps. XXXVIII.

14 — 16. *Quelli, che così parlano, dimostrano, che cercan la patria, ec.* Fa vedere, che questa confessione procedeva dalla loro fede, ed aveva un senso tutto spirituale. Si confessano pellegrini; confessano adunque di esser fuori della lor patria, e che a questa aspirano di ritornare. Ma di qual patria vogliono intendersi le loro parole? Forse di quella, d' onde uscirono Abramo, e Sara, di Ur nella Caldea? Se di tal patria fossero stati bramosi, ebbero tempo di ritornarvi, nè la distanza era grande. In

17. * Fide obtulit Abraham Isaac, cum tentaretur, et unigenitum offerebat, qui susceperat repromissiones;

* *Genes.* 21. 1. *Eccli.* 44. 21.

18. Ad quem dictum est: * quia in Isaac vocabitur tibi semen:

* *Genes.* 21. 12. *Rom.* 9. 7.

19. Arbitrans, quia et a mortuis suscitare potens est Deus: unde eum et in parabolam accepit.

20. * Fide et de futuris benedixit Isaac Jacob, et Esau. * *Genes.* 27. 27. *et* 39.

21. * Fide Jacob, moriens, singulos filiorum Joseph benedixit: † et adoravit fastigium virgae eius. * *Genes.* 48. 15. † *Genes.* 47. 31.

22. * Fide Joseph, moriens, de profectione filiorum Israel memoratus est, et de ossibus suis mandavit. · *Genes.* 50. 23. 24.

23. * Fide Moyses, natus, occultatus est mensibus tribus a parentibus suis, eo quod vidissent elegantem infantem, † et non timuerunt regis edictum.

* *Exod.* 2. 2. † *Exod.* 1. 16.

17. *Per la fede Abramo messo a cimento offerse Isacco, e offeriva l' unigenito egli, che avea ricevute le promesse;*

18. *Egli, a cui era stato detto: In Isacco sarà la tua discendenza;*

19. *Pensando (Abramo) che potente è Dio anche per risuscitar uno da morte: donde ancor lo riebbe come una figura.*

20. *Per la fede Isacco diede a Giacobbe e ad Esau la benedizione (riguardante) le cose future.*

21. *Per la fede Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe: e adorò la sommità del bastone di lui.*

22. *Per la fede Giuseppe, morendo, rammemorò l' uscita de' figliuoli d' Israelle (dall' Egitto), e dispose delle sue ossa.*

23. *Per la fede Mosè, nato che fu, per tre mesi fu tenuto nascosto da' suoi genitori, perchè avevan veduto, che era un bel bambino, e non ebber paura dell' editto del re.*

dugento anni di tempo, quanti ne corsero tralla partenza di Abramo dalla Caldea, e la morte di Giacobbe, potevano bene essersi ripatriati. Ma la verità si è, che un' altra patria bramarono molto migliore, cioè a dir, la patria celeste. Qual meraviglia però, se pel merito di tanta fede piacquero a Dio talmente, che non ebbe egli difficoltà di prendere il nome di loro Dio, se anzi di questo nome si fece gloria dicendo: *Io sono il Dio d' Abramo, il Dio d'Isacco, il Dio di Giacobbe*, Exod. III. 6. Eglino adunque alla patria celeste anelavano, e Dio dichiarò, che in questa gli aveva già ricevuti come cittadini; anzi ad essi principalmente, come a' cittadini primarii, e più distinti aveva preparata quella città, che non è conosciuta se non per la fede, nè aspettata se non dalla fede.

17, 18. *Per la fede Abramo messo a cimento ec.* Si rammemora l' insigne monumento della fede d' Abramo: Dio tenta Abramo per dare a tutta la sua chiesa illustre esempio, e memorando della ubbidienza, che a lui è dovuta. Gli ordina d' immolare Isacco, Isacco figliuolo unigenito; e questo ordine glielo intima dopo, che a lui avea fatte le celebri promesse, le quali nella discendenza d' Isacco doveano adempirsi, avendogli detto il medesimo Dio, che in Isacco avrebbe egli avuto quella posterità, la quale sarebbe stata erede delle promesse. Isacco è detto unigenito, perchè solo nato di donna libera, e molto più, perchè nato in virtù della promessa; ed egli solo era erede di essa, e i soli figliuoli di lui doveano contarsi come figliuoli di Abramo. Vedi *Rom.* IX. 7.

19. *Pensando (Abramo) che potente è Dio ec.* Abramo offerse il suo unigenito, e quanto alla disposizione del cuore consumò il sagrifizio, seco stesso pensando, che ben poteva Dio risuscitare quel figliuolo da morte. E infatti quasi dalle braccia della morte Dio gliel rendette *come una figura* di Cristo immolato, e risuscitato da morte. Abramo non potea conciliare la fede alle promesse divine se non colla fede della risurrezione; ma di questa risurrezione non erasi al mondo veduto esempio. Quanto grande adunque dovette essere in Abramo la fede! Teofil. ed Ecum. hanno data un' altra sposizione a quelle parole: *lo riebbe come una figura:* e dicono aver voluto significare l' Apostolo, che il fatto di Abramo era uno esempio di quello, che un giorno volea fare l' eterno Padre, dando il suo Unigenito alla morte per noi.

20. *Per la fede Isacco diede a Giacobbe e ad Esau la benedizione ec.* Isacco oppresso dagli anni in un paese straniero, affidato nelle divine promesse diede a Giacobbe, e ad Esau suoi figliuoli la benedizione, nella quale dimostrò quello, che doveva avvenire non solo ad essi, ma anche a' loro posteri. Giacobbe fratello minore è preferito al primogenito; imperocchè Isacco ratificò (*Gen.* XXVII. 37.) la benedizione carpita con astuzia da Giacobbe. A Giacobbe è data dal padre l' eredità della terra di Canaan, benchè nè questi, nè Abramo non ne avessero avuto alcuna parte in loro dominio. In questa benedizione ancora si nascondeva la sorte de' due popoli ebreo, e gentile, come si è veduto *Rom.* IX.

21. *Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe.* Giacobbe illuminato da Dio, contro l'ordine naturale, e contro la volontà del padre Giuseppe diede in questa benedizione la preferenza ad Efraim sopra Manasse, che era il primogenito, profetizzando la superiore potenza della tribù di Efraim, e il regno, che ella ebbe delle dieci tribù nella persona di Geroboamo.

E adorò la sommità del bastone di lui. Gl' interpreti Greci generalmente espongono, come la Volgata, questo luogo della Genesi secondo la versione dei LXX. Giacobbe pieno di fede adorò, cioè, rendè onore, e riverenza allo scettro, o bastone di comando di Giuseppe, ravvisando in lui non tanto l' autorità reale, che doveva un dì risedere nella tribù di Efraim, quanto la sovrana potestà di Cristo e nel cielo, e sopra la terra; del qual Cristo fu una insigne figura lo stesso Giuseppe per la sua innocenza, per l' odio portatogli da' cattivi fratelli, per la vendita, che questi ne fecero ec.

22. *Giuseppe, morendo, rammemorò ec.* Predisse la schiavitù, in cui sarebbe caduto il popolo Ebreo, predisse la sua liberazione, e diede ordine, che le sue ossa fossero riportate nella terra promessa; argomento, che non solo credeva indubitatamente la liberazione d' Israele, e l' ingresso degli Ebrei nella terra di Canaan, ma avea presente eziandio la futura risurrezione, e la traslazione de' resuscitati nella terra de' vivi figurata nella Cananea.

23. *Per la fede Mose, ec.* Fu effetto della fede de' genitori di Mosè, Amram, e Giocabed, il nasconderlo, come fecero, per tre mesi nella propria casa senza temere l' editto di Faraone, il quale aveva ordinato, che fossero uccisi i figliuoli maschi, che nascessero agli Ebrei. La fede fu il motivo principale, per cui si esposero a manifesto pericolo di morte; ma si aggiunge, che la singolare bellezza, che Dio avea dato a quel pargoletto fece pensare a' genitori, che a qualche cosa di grande volesse Dio destinarlo. Giuseppe racconta, che era già stato loro rive-

24. * Fide Moyses, grandis factus, negavit se esse filium filiae Pharaonis, * *Exod.* 2. 11.

25. Magis eligens affligi cum populo Dei, quàm temporalis peccati habere iucunditatem,

26. Maiores divitias aestimans thesauro Ægyptiorum, improperium Christi: aspiciebat enim in remunerationem.

27. Fide reliquit Ægyptum, non veritus animositatem regis: invisibilem enim tamquam videns sustinuit.

28. * Fide celebravit Pascha, et sanguinis effusionem: ne qui vastabat primitiva, tangeret eos. * *Exod.* 12. 21.

29. * Fide transierunt mare rubrum, tamquam per aridam terram: quod experti Ægyptii, devorati sunt. * *Exod.* 14. 22.

24. *Per la fede Mosè fatto grande negò di essere figliuolo della figlia di Faraone,*

25. *Eleggendo piuttosto di essere afflitto insieme col popol di Dio, che godere per un tempo nel peccato,*

26. *Maggior tesoro giudicando l' obbrobrio di Cristo, che le ricchezze dell' Egitto: imperocchè mirava alla ricompensa.*

27. *Per la fede lasciò l' Egitto, senza aver paura dello sdegno del re: imperocchè si fortificò col quasi veder lui, che è invisibile.*

28. *Per la fede celebrò la pasqua, e fece l' aspersione del sangue: affichè l' uccisore de' primogeniti non toccasse gli Israeliti.*

29. *Per la fede passarono pel mar rosso, come per terra asciutta: al che provatisi gli Egiziani, furono ingoiati.*

lato, che di essi sarebbe nato il liberatore del popolo, *Antiq.* II. 5. La maravigliosa bellezza del bambino Mosè persuase loro, che questi fosse il figliuolo promesso. Ma come può dirsi, che non temettero, se poi lo esposero? Chi legge attentamente la storia (*Exod.* I.) conosce, che lo esposero per salvarlo, vedendo, che nissun mezzo restava loro per tenerlo nascosto più lungamente. Così non per loro stessi temerono, ma pel figliuolo, il quale, prese le migliori precauzioni, che in tali circostanze potevano, rimisero nelle mani della provvidenza divina. Vedi il Grisostomo.

24—26. *Per la fede Mosè fatto grande negò ec.* La sola fede potè indurre Mosè pervenuto all'età di quarant' anni a non tener conto dell' onore fattogli dalla figliuola di Faraone, che lo aveva adottato e allevato (come dice Giuseppe Ebreo) di consenso del re, per essergli successore nel trono. Gran miracolo della fede! Mosè rinunzia alle delizie della corte, alle grandezze, ed al trono, e si elegge piuttosto di vivere nell'abbiezione, e ne' travagli insieme co' suoi fratelli, che godere pel breve tempo di questa vita delle consolazioni mondane accompagnate dalla colpa, nella quale sarebbe incorso, se immerso ne' piaceri, e nel lusso mirate avesse senza sentimento, e dolore le miserie del suo popolo, nè si fosse preso pensiero della sua liberazione. Vedi gli Atti *cap.* VII. Così dimostrò egli evidentemente, che con la speranza della futura eterna mercede preferir sapeva a tutti i tesori dell' Egitto l' inestimabil tesoro, che sa ritrovare la fede negli obbrobri, e ne' patimenti di Cristo. Gli Ebrei erano sommamente odiosi, ed in abominio presso degli Egiziani; di questa ignominia elesse di essere a parte Mosè, quando lasciata la corte di Faraone andò ad unirsi co' suoi fratelli, dai quali ancora moltissimo ebbe egli da patire; e questa è chiamata dall'Apostolo ignominia, ed obbrobrio *di Cristo*, perchè Mosè come tipo e figura di Cristo rappresentava i patimenti, e gli obbrobri, de' quali doveva essere saldato dalla nazione Ebrea il Figliuolo di Dio per liberare gli uomini dalla servitù del peccato, come Mosè per liberare gli stessi Ebrei dall' Egitto. Mosè adunque rappresentando Gesù Cristo, ed armato della fede in Cristo (la quale ebbe egli non meno, che i precedenti patriarchi) volentieri abbracciò e ignominie, e travagli simili a quelli, che Cristo patì. Nè a caso l' Apostolo si valse di tale espressione, ma per consolare coll'esempio del loro grande legislatore gli Ebrei esposti ogni dì agli obbrobri, ed ai patimenti pel nome del medesimo Salvatore. Vedi il Grisostomo.

27. *Per la fede lasciò l' Egitto, ec.* Alcuni Interpreti sono di sentimento, che si parli in questo luogo della prima partenza di Mosè dall' Egitto, che fu, quando ucciso avendo l' Egiziano, che batteva un Ebreo, andato il fatto fino alle orecchie di Faraone, Mosè si fuggì nel paese di Madian, che è in faccia all' Egitto di là dal mar rosso. Io non negherò, che anche a questa istoria possano in qualche modo adattarsi le parole di Paolo; elleno però combinano molto meglio colla seconda partenza di Mosè, quando insieme con tutto il popolo lasciò l'Egitto. Nella prima occasione Mosè, *ed ebbe paura, e fuggì*, come abbiamo dall'Esodo; laddove in questa nè fuggì, nè temette, come dice l'Apostolo, ma con grand'animo, e con gran fede si fece guida di una immensa turba di uomini imbelli, sapendo benissimo, e quanto fosse mutabile, ed incostante l'animo del re, e quanto odio avesse contro la sua propria persona, e quanto male sentisse non solo il re, ma anche tutto l'Egitto, che se n'andasser gli Ebrei, de' quali si servivano, come di schiavi; e il consenso dato forzatamente dal re non poteva render tranquillo Mosè, che ben conosceva tutta la perfidia. La sola fede adunque fu quella, che resse e sostenne questo gran condottiere in tale e tanto cimento; onde colla fidanza nelle divine promesse, disprezzati i pericoli, si pose all' esecuzione dell' impresa ingiuntagli dal Signore; e questo autore, e ordinatore di essa, e la volontà di lui tenne egli sempre a sè davanti, l' invisibile mirando come se lo vedesse; e con la vista dell' invisibile superò il timore di tutto quello, che poteva tentare contro di lui un uomo visibile, e mortale, benchè potente.

28. *Celebrò la pasqua, e fece l' aspersione ec.* A' dieci del mese di Nisan cinque giorni prima della partenza, Mosè fece per ordin di Dio, che in ogni casa ebrea fosse preparato un agnello, o un capretto, il quale doveva immolarsi la notte stessa, in cui succedette la morte dei primogeniti uccisi dall' Angelo sterminatore, nella qual notte seguì la partenza degli Ebrei. Questa immolazione servir dovea di preparazione al viaggio; ma è da notare, che il re non aveva ancora data la permissione di partire. Chi non ammirerà adunque la fede viva, e grande di Mosè, il quale in tutto questo fatto si riconosca così persuaso, e indubitatamente certo di quello, che Dio gli aveva promesso, che niuna cosa lascia da parte di quelle, che dovevan precedere il suo viaggio, e fa preparare gli agnelli, e fa, che nel tempo determinato sian tutti immolati; e finalmente, che facciasi l'aspersione del sangue alle porte delle case, affinchè l'uccisore de' primogeniti per rispetto a quel sangue non offendesse gl' Israeliti? Ma non si fermava qui certamente la fede di Mosè. La Sapienza incarnata ci ha già fatto sapere (*Jo.* V. 46.), che del Cristo ha parlato Mosè in tutta quella mirabile istoria, che questi della sua propria missione ci ha lasciata. Non v' ha adunque alcun luogo di dubitare, che Mosè conobbe benissimo per la sua fede e quel, che significasse la pasqua, ch' ei celebrò, e quel, che fosse l' agnello che immolar si dovette per la liberazione del popolo, e quale, e di quanta efficacia fosse quel sangue, che salvò le case degli Israeliti dalla spada dell' Angelo.

29. *Per la fede passarono ec.* Alla fede non solo di Mosè, ma anche degli Israeliti attribuisce il miracoloso passaggio del mar rosso.

30. [*] Fide muri Jericho corruerunt, circuitu dierum septem. * *Jos.* 6. 20.

31. Fide Rahab meretrix non periit cum incredulis, * excipiens exploratores cum pace. * *Jos.* 2. 3. *Jacob.* 2. 25.

32. Et quid adhuc dicam? Deficiet enim me tempus enarrantem de Gedeon, Barac, Samson, Jephte, David, Samuel, et prophetis:

33. Qui per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones, obturaverunt ora leonum,

34. Extinxerunt impetum ignis, effugerunt aciem gladii, convaluerunt de infirmitate, fortes facti sunt in bello, castra verterunt exterorum:

35. Acceperunt mulieres de resurrectione mortuos suos. Alii autem distenti sunt, non suscipientes redemptionem, ut meliorem invenirent resurrectionem.

30. Per la fede caddero le mura di Jerico, fattone il giro per sette giorni.

31. Per la fede Rahab meretrice non perì con gli increduli, avendo amorevolmente accolti gli esploratori.

32. E che dirò io ancora? imperocchè mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, di Barac, di Sansone, di Jefte, di Davidde, di Samuele, e de' profeti.

33. I quali per la fede debellarono i regni, operarono la giustizia, conseguirono le promesse, turarono le gole a' leoni,

34. Estinsero la violenza del fuoco, schivarono il taglio della spada, guarirono dalle malattie, diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri:

35. Riebber le donne i loro morti risuscitati. Altri poi furono stirati, non accettando la liberazione, per ottenere una risurrezione migliore.

30. *Per la fede caddero le mura ec.* Per virtù della fede dello stesso popolo, e principalmente di Giosuè, e de' sacerdoti.

31. *Per la fede Rahab meretrice ec.* Dopo gli esempi de' loro padri presenta agli Ebrei un illustre esempio di fede nella persona di una donna straniera, e quel che è più, di una donna, che era stata precedentemente di vita cattiva, e nella quale in tal modo rifulse il potere della grazia, che diventò un modello di vera, e viva fede cristiana. Vedi *Jac.* II. 25. Ella espose la propria vita per salvare gli esploratori mandati a Gerico da Giosuè. Ella credette con tanta fermezza d'animo nel vero Dio adorato dagli Israeliti, ed il quale tanti prodigi aveva fatto per essi nel deserti dell'Arabia, che non dubitò niente, che sotto il loro dominio sarebbe passato tutto il paese di Canaan secondo le promesse fatte da Dio ai loro padri; della qual fede fu anche argomento il giuramento, che ella volle dagli esploratori medesimi di salvare la vita a lei, e a tutta la sua famiglia.

32. *Mancherammi il tempo a raccontare di Gedeone, ec.* Per amore di brevità, e perchè parlava con gente istruita nelle Scritture, rammenta in complesso un numero di altri gran personaggi, la fede de' quali si manifestò nelle opere grandi da essi fatte. Accenna le azioni loro, e di molti altri ne' versetti, che seguono.

33. *Per la fede debellarono i regni.* Giosue, Barac, Gedeone, Jefte, Samuele, Davidde, sono celebri nella Scrittura per le imprese guerriere condotte a prospero fine molto più, che colla forza dell'armi, per la loro gran fede.

Operarono la giustizia. O s'intenda di quella giustizia che è una virtù generale, per cui si obbedisce alla divina legge, o si intenda di quella virtù speciale, per cui il suo rendesi a ciascheduno, e l'una, e l'altra convengono a un gran numero degli uomini grandi del vecchio testamento; e gli errori, e le colpe, nelle quali caddero alcuni, come Sansone, Jefte, Gedeone ec. non gli rendono indegni di questo elogio, dice s. Tommaso, perchè questo è fondato sopra le buone opere da essi fatte: ed è probabile, che questi pure nella loro fine furono santi, perchè, come osserva lo stesso santo dottore, sono nominati tra i santi, e di più sembrano chiaramente posti tra' santi dall'Apostolo per quello, che leggesi *vers.* 39. 40.

Conseguirono le promesse. Parla delle promesse particolari fatte da Dio a ciascheduno di essi, come Davidde arrivò al regno, Sansone fu il terrore de' Filistei, altri ottennero grandi vittorie secondo le promesse, che Dio avea lor fatte.

Turarono le gole a' leoni. Così Sansone (*Jud.* XIV. 15.); così Davidde (1. *Reg.* XVII. 34. 35.); così Daniele (*Dan.* VII. 22.)

34. *Estinsero la violenza del fuoco.* I tre fanciulli gittati nell'ardente fornace, *Dan.* III. 40. ec.

Schivarono il taglio della spada. Elia scansò la spada di Jezabele, Davidde quella di Saul, Michea quella di Acabbo, Eliseo di Gioram ec.

Guarirono dalle malattie. Come Giob, ed Ezechia guariti miracolosamente ec. Il greco, ed anche la Volgata possono ammettere un altro senso, che è quello seguito dal Grisostomo, e da altri Interpreti Greci; ed è questo: *diventarono forti di deboli, che erano*, alludendo alla cattività di Babilonia, dopo la quale il popolo Ebreo prima sì abbattuto e prostrato ricominciò a crescere nuovamente in valore, ed in gloria; lo che lega benissimo con quello che segue: *diventarono forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri.* Altri però queste ultime parole le applicano ai Maccabei, de' quali il sovrumano valore fu animato da una grandissima fede, e da un ardentissimo zelo dell'onore di Dio, onde meritarono, che la mano di Dio, e la protezione celeste in singolar maniera fosse con essi nelle grandi guerre, che ebbero contro i re della Siria.

35. *Riebber le donne i loro morti risuscitati.* E la Sunamitide, e la vedova di Sarepta videro, e abbracciarono i loro già morti figliuoli, risuscitati per l'orazione di Eliseo, e di Elia. Questi miracoli, ne' quali contenevasi un presagio della futura universale risurrezione ad una vita immortale, sono attribuiti alla fede non solo de' profeti, ma a quella ancora delle due buone madri.

Altri poi furon stirati. Fin qui le opere prodigiose e grandi operate in virtù della fede; viene adesso alle cose grandi patite, e sofferte per amor della fede. Or egli descrive qui secondo s. Tommaso, e molti altri Interpreti, il tormento del cavalletto, sopra del quale erano stirati i rei fino a scommettersi le ossa. Il qual tormento (come agevolmente si riconosce, paragonando il testo greco di questo luogo col greco del *lib.* II. *de' Maccabei.* VI. 19. 30.) fu quello stesso, che soffrì il vecchio Eleazaro; e bisogna confessare, che le parole seguenti chiaramente alludono all'istoria di quel santo. Altri Interpreti però il greco testo dell'uno, e dell'altro luogo lo espongono di un'altra specie di supplizio molto usitato nell'Oriente, il qual supplizio consiste in distendere il paziente per terra sulla schiena, co' piedi in alto, e bastonarlo alle piante de' piedi anche fino a morte. Comunque sia, viene accennato qui il fatto da noi rammentato, e la pazienza mirabile di quel santissimo uomo, il quale vicino a rendere l'ultimo spirito, potè dire a Dio: *Signore, che tutto conosci, tu sai, come potendo io liberarmi dalla morte, acerbi dolori soffro nel corpo; ma per l'anima volentieri queste cose patisco.* 2. *Macc.* VI. 30. E tornava sommamente in acconcio all'intento dell'Apostolo, che e di ac-

36. Alii vero ludibria et verbera experti, insuper et vincula et carceres:

37. Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt, in occisione gladii mortui sunt, circuierunt in melotis, in pellibus caprinis, egentes, angustiati, afflicti:

38. Quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, et speluncis, et in cavernis terrae.

39. Et hi omnes testimonio fidei probati, non acceperunt repromissionem,

40. Deo pro nobis melius aliquid providente, ut non sine nobis consummarentur.

36. *Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, e di più le catene, e le prigioni:*

37. *Furono lapidati, furon segati, furon tentati, perirono sotto la spada, andaron raminghi, coperti di pelli di pecora, e di capra, mendichi, angustiati, afflitti:*

38. *Coloro, de' quali il mondo non era degno: errando pe' deserti, e per le montagne, e nelle spelonche e caverne della terra.*

39. *E tutti questi lodati colla testimonianza renduta alla loro fede, non conseguirono la promissione,*

40. *Avendo disposto Dio qualche cosa di meglio per noi, affinchè non fossero perfezionati senza di noi.*

cendere negli Ebrei la fede, il valersi di un esempio sì nobile, e non molto antico, nel qual esempio volle Dio far vedere, a quale altezza di animo, e di coraggio sollevar possa un uomo la fede, e la speranza di que' veri beni, che all'occhio carnale sono nascosti.

36. *Altri poi provarono e gli scherni, e le battiture, ec.* Moltissimi Ebrei a' tempi di Antioco soffrirono tutte queste cose, ed altre peggiori. Eliseo fu esposto agli scherni de' fanciulli. Gli altri profeti poi or furon trattati da impostori, ora battuti, ora messi in prigione.

37. *Furono lapidati.* Così Naboth, così Zaccheria, 3. *Reg.* XXI. 13., 2. *Paral.* XXIV. 21.

Furon segati. Secondo la tradizione degli Ebrei seguitata da molti Padri, come Tertulliano, s. Girolamo, s. Agostino, ed altri, nel supplizio della sega morì Isaia; e sappiamo, che questo supplizio era usato in molti luoghi dell'Oriente vicino alla Giudea. Vedi 2. *Reg.* XII. 31., 1. *Paral.* XX. 3. *Amos.* I. 3.

Furon tentati. Tentati colle lusinghe, e colle promesse, tentati colle minacce, e co' rigori.

Perirono sotto la spada. Molti a' tempi di Manasse, molti a' tempi di Antioco.

Andaron raminghi, coperti di pelli di pecora, ec. Sbalzati qua, e là dal furore della persecuzione, andavan esuli dalla patria, coperti appena dalle ingiurie delle stagioni con poverissime vesti fatte di pelle o di pecora, o di capra, privi di ogni umano soccorso, portando seco per ogni parte la lor povertà, e il peso delle angustie, e delle afflizioni, dalle quali erano oppressi. Spettacolo grande agli occhi della fede. Uomini, che erano dinanzi a Dio tanto grandi, che ad un solo di essi (come spiega il Grisostomo) non era da paragonarsi in pregio e dignità tutto il resto del mondo, si veggono costretti ad andarsene errando pe' deserti, cercando tra gli alberghi delle fiere crudeli una spelonca, o una caverna, in cui riposarsi, ed ascondersi dal furore degli uomini. Molti di tali esempi abbiamo nelle Scritture, e particolarmente nel secondo libro de' Maccabei.

39, 40. *E tutti questi lodati colla testimonianza renduta ec.* Or tutti questi santi celebrati da Dio colla onorevolissima testimonianza renduta alla loro fede nelle Scritture, non hanno ricevuto ancora la ricompensa promessa da Dio; vale a dire, la loro risurrezione, la quale non otterranno se non insieme con tutti i santi del nuovo testamento alla fine de' secoli, avendo disposto Iddio, che intiera e perfetta beatitudine non conseguisser que' santi prima di noi, i quali sopra le loro pedate camminiamo verso la stessa beatitudine; così il Grisostomo, s. Agostino *tract.* CXXIV. *in Jo.*, s. Tommaso, ed altri. E con questa bellissima riflessione anima grandemente la fede degli Ebrei a soffrire con pazienza la dilazione della sospirata mercede, ponendo loro davanti i santi tutti de' secoli precedenti, i quali benchè glorificati, quanto all' anima, dopo l' ascensione di Cristo, aspettano però ancora il compimento della loro felicità nella riunione dello Spirito col proprio corpo alla finale risurrezione, nella quale risurrezione non ci precederanno gli antichi santi, perchè nello stesso momento risusciteremo tutti insieme con essi. *Desiderando i santi la risurrezione de' loro corpi, ebbero da Dio questa risposta: aspettate un po' di tempo, fino a tanto che compiuto sia il numero de' vostri fratelli* (Apocal. VI. 11.). *Eglino hanno già ricevuto una stola per uno, ma non saranno vestiti di doppia stola, se non quando ne sarem vestiti anche noi, come de' patriarchi, e de' profeti dice l' Apostolo, che non senza di noi saranno perfezionati; imperocchè la prima stola alla è la beatitudine stessa, e la requie delle anime; la seconda stola è l' immortalità, e la gloria de' corpi.* S. Bern. serm. 3. in fest. omn. sanct. E nel senso stesso il Grisostomo: *Gli antichi santi han prevenuto noi ne' combattimenti, non preverranno noi nella corona. Dio non ha fatto a quegli ingiuria, ma onore a noi: imperocchè gli stessi santi volentieri ci aspettano, dopoichè se siamo tutti un sol corpo, il gaudio del corpo divien maggiore, se tutto insieme vien coronato, e non or questa, or quella parte.*

CAPO DECIMOSECONDO

Coll' esempio degli antichi induce a tollerare virilmente le afflizioni, e a fuggire il peccato: posta la eccellenza del nuovo testamento sopra del vecchio, ci esorta a non essere disubbidienti, affinchè non siamo costretti a soffrire maggiori gastighi che i Giudei.

1. Ideoque et nos tantam habentes impositam nubem testium, * deponentes omne pon-

1. *Per la qual cosa noi pure avendo d'ogni parte sì gran nugolo di testimoni, sgra-*

1. *Noi pure avendo d' ogni parte sì gran nugolo ec.* I santi, de' quali ha rammemorata, ed encomiata nel capitolo precedente la fede, sono come tanti illustri testimoni della virtù, ed efficacia, e utilità della medesima fede. Or l'esempio di tanti santi è una fortissima esortazione, la quale ci necessita in certo modo a imitarne i costumi; imperocchè, come ben osserva s. Agostino, nella stessa guisa, che lo Spirito santo ci parla nelle Scritture, nelle

dus, et circumstans nos peccatum, per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: * *Rom.* 6. 4. *Ephes.* 4. 22. *Col.* 3. 8.; 1, *Pet.* 2. 1. *et* 4. 1.

vatici d' ogni incarco, e del peccato, che ci sta d' intorno, corriamo per la pazienza nella carriera, che ci è proposta:

2. Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet.

2. *Mirando all' autore, e consumatore della fede Gesù, il quale propostosi il gaudio sostenne la croce, non avendo fatto caso dell' ignominia, e siede alla destra del trono di Dio.*

3. Recogitate enim eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversum semetipsum contradictionem: ut ne fatigemini animis vestris deficientes.

3. *Imperocchè ripensate attentamente a colui, che tale contro la sua propria persona sostenne contraddizione da' peccatori: affinchè non vi stanchiate, perdendovi di animo.*

4. Nondum enim usque ad sanguinem restitistis, adversus peccatum repugnantes:

4. *Dapoichè non avete per anco resistito fino al sangue, pugnando contro il peccato:*

5. Et obliti estis consolationis, quae vobis tamquam filiis loquitur, dicens: * Fili mi, noli negligere disciplinam Domini: neque fatigeris, dum ab eo argueris. * *Prov.* 3. 11. *Apoc.* 3. 19.

5. *E vi siete scordati di quella esortazione, la quale a voi parla come a' figliuoli, dicendo: figliuol mio, non trascurare la disciplina del Signore: e non ti venga a noia, quando da lui sei ripresa:*

6. Quem enim diligit Dominus, castigat: flagellat autem omnem filium, quem recipit.

6. *Imperocchè il Signore corregge quei che ama: e usa la sferza con ogni figliuolo, cui riconosce per suo.*

geste ancora de' santi ci parla, le quali sono e precetto, e forma di vita per noi; anzi questo hanno di più le azioni de' santi, che queste i precetti stessi rischiarano, se mai in qualche parte fossero oscuri. *Le divine Scritture non solamente contengono i precetti di Dio, ma anche la vita, e i costumi de' giusti, affinchè se mai per accidente non fosse chiaro, in qual modo intender si debba quel, che è prescritto, dalla maniera di operare dei santi vengo ad intendersi*, De mendac. cap. XV. Stimolati adunque da tali domestici esempi da' padri nostri dobbiamo noi (dice l' Apostolo) scarchi d' ogni terreno affetto, e liberi dalle occasioni del peccato, le quali di leggieri ci impacciano, correre pazientemente, e con perseveranza la carriera, che Dio ci ha aperta, ed assegnata. Si serve qui l' Apostolo della similitudine de' giuochi celebri nella Grecia, tra' quali era quel della corsa, similitudine usata in altri luoghi, e particolarmente 1. *Cor.* IX. 24. 25. 26., il qual passo ha molta relazione con questo.

2. *Mirando all' autore, e consumatore della fede ec.* Per sostenersi in questa corsa, e giungere al premio promesso, abbiasi mai sempre davanti Gesù crocifisso *autor* della fede, perchè e a noi la insegnò, e la grazia ci dà per credere; *consumatore* della fede, perchè col suo sagrifizio ha perfezionati i fedeli, non solo santificandoli, ma conducendoli alla perfetta, e consumata felicità. Sembra, che alluda l' Apostolo a quello, che sta scritto nei Numeri sopra il serpente di bronzo: *chi lo mirerà, viverà.* Or in questo serpente un *gran mistero fu significato di una cosa futura, come attesta il Signore* (Joann. III.). *Fu detto a Mosè, che facesse un serpente di bronzo, e lo innalzasse sopra un legno nel deserto, e avvertisse il popolo d' Israele, che se alcuno fosse stato morso dal serpente, mirasse a quel serpente elevato sopra a quel legno. Così fu fatto; coloro, che erano morsicati, miravano ed eran sanati. Che son eglino i serpenti, che mordono? I peccati, che nascono dalla mortalità della carne. Che è egli il serpente innalzato? La morte di Cristo sopra la Croce*; s. Agostino tract. 12. in Joan.

Il quale propostosi il gaudio sostenne la croce, ec. Avendo dinanzi agli occhi il gaudio eterno, l' eterna felicità, della quale doveva egli far acquisto con la sua morte, sostenne (senza far caso dell' ignominia) la croce, supplizio non solo acerbissimo, ma di più infamissimo, e siede glorioso alla destra del Padre in premio dell' altissime umiliazione, alla quale discese per noi. Vedi *cap* VIII. 1. Seguendo la lezione greca, si tradurrà ed esporrà in questo modo: *il quale in vece del gaudio propostogli sostenne la croce:* e vorrà significare, che Cristo disprezzata la vita tranquilla, e gloriosa, ch' ei potea menare sopra la terra, volle anzi e patire, e morire.

3, 4. *Imperocchè ripensate attentamente a colui, ec.* Non v' ha tribolazione, o travaglio, al quale non trovisi alleggiamento, e rimedio nella croce di Cristo. In questa croce si mostra l' ubbidienza a' divini voleri, la tenera filiale pietà verso Dio, la carità verso i prossimi, la pazienza, la perseveranza ec. A gran ragione perciò esorta gli Ebrei, che attentamente considerino l' uomo Dio, il quale sì orribil contradizione ebbe da soffrire nella sua propria persona dagli empi, e dagli infedeli; contraddizione, nella quale comprendonsi infinite calunnie, scherni, obbrobri, maledizioni, strapazzi, tormenti, che Cristo soffrì dalla mano di quei medesimi, per amor dei quali pativa; imperocchè *Cristo pei peccati nostri morì, il giusto per gli ingiusti*, 1. Pet. III. Qual forza non ha sopra un cuore fedele in mezzo alle più cocenti afflizioni esempio sì grande per sostenere la pazienza? Voi avete patito molto, ma non avete ancora patito fino a dare il sangue per Cristo, com' ei lo ha dato per voi; e voi combattete per resistere al peccato, il solo vostro vero nemico, combattete per non perire peccando; egli ha dato il sangue per meritarvi la grazia, senza la quale non si vince il peccato.

5. *E vi siete scordati di quella esortazione, ec.* Siete caduti in tanta freddezza, che pare, vi siate affatto dimenticati di quelle parole della sapienza, la quale come figliuoli cari esortandovi, dice, che non portiate impazientemente la disciplina del Signore, e non vi contristiate, nè vi perdiate di animo, quando ei vi riprende, e corregge. Queste parole, e le seguenti sono del capo III. de' Proverbi vers. 11. 12. con qualche differenza dalla nostra Volgata quanto ai termini non quanto al senso, essendo prese dalla versione de' LXX.

6. *Il Signore corregge quei che ama: ec.* Non sono adunque del numero dei figliuoli coloro, che Dio non flagella, dice s. Agostino: *non figurarti di dover essere senza flagello, se tu forse non pensi ad essere diseredato: egli flagella ogni figliuolo, cui riconosce per suo. E come? Ogni figliuolo? Dove pensavi tu di nasconderti? Ogni figliuolo, e niuno è eccettuato, niuno sarà senza flagello. Vuoi tu sapere, fino a qual segno sia vero, che flagella ogni figliuolo? Anche l' unico figlio senza peccato non fu senza flagello.* In ps. XXXI. Ma si osservi col Gri-

7. In disciplina perseverate. Tamquam filiis vobis offert se Deus: quis enim filius, quem non corripit pater?

8. Quod si extra disciplinam estis, cuius participes facti sunt omnes: ergo adulteri, et non filii estis.

9. Deinde patres quidem carnis nostrae eruditores habuimus, et reverebamur eos: non multo magis obtemperabimus patri spirituum, et vivemus?

10. Et illi quidem in tempore paucorum dierum, secundum voluntatem suam erudiebant nos: hic autem ad id, quod utile est in recipiendo sanctificationem eius.

11. Omnis autem disciplina, in praesenti quidem videtur non esse gaudii, sed moeroris; postea autem fructum pacatissimum exercitatis per eam reddet iustitiae.

12. Propter quod remissas manus, et soluta genua, erigite,

13. Et gressus rectos facite pedibus vestris: non claudicans quis erret, magis autem sanetur.

14. * Pacem sequimini cum omnibus, et sanctimoniam, sine qua nemo videbit Deum:
* *Rom*. 12. 18.

15. Contemplantes, ne quis desit gratiae

7. *Siate perseveranti sotto la disciplina. Dio si diporta con voi come con figliuoli: imperocchè qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?*

8. *Che se siete fuori della disciplina, alla quale tutti hanno parte: siete adunque bastardi, e non figliuoli.*

9. *Di più i padri nostri secondo la carne abbiamo avuti per precettori, e gli abbiamo rispettati: e non saremo molto più ubbidienti al padre degli spiriti, per aver vita?*

10. *Imperocchè quelli per il tempo di pochi giorni ci facevano i pedagoghi, secondo che lor pareva: ma questi in quello, che giova a divenir partecipi della di lui santità.*

11. *Or qualunque disciplina pel presente non sembra apportatrice di gaudio, ma di tristezza: dopo però tranquillo frutto di giustizia rende a coloro, che in essa siano stati esercitati.*

12. *Per la qual cosa rinfrancate le languide mani, e le vacillanti ginocchia,*

13. *E fate diritta carreggiata co' vostri piedi: affinchè alcuno zoppicando non esca di strada, ma piuttosto si ammendi.*

14. *Cercate la pace con tutti, e la santità, senza di cui nissuno vedrà Dio:*

15. *Ponendo mente, che nissuno manchi*

sostomo, che la Scrittura non dice, che tutti coloro, che sono sotto il flagello, siano figliuoli, ma sì, che tutti i figliuoli sono sotto il flagello; imperocchè sotto il flagello sono anche molti cattivi, ma questi non sono flagellati come figliuoli, ma puniti come cattivi, *Hom*. 29.

7. *Qual è il figliuolo, cui il padre non corregge?* Allude al versetto 24. del capo XIII. de' Proverbi: *chi risparmia la verga vuol male al figliuolo.*

8. *Che se siete fuori della disciplina*, ec. Se foste lasciati senza correzione, senza disciplina, senza flagello, contro quello, che avviene a tutti i veri figliuoli, sareste adunque non veri figliuoli voi, ma bastardi. Sentenza terribile per tutti coloro, i quali s'immaginassero, che una vita di piacere, di mollezza, e di bel tempo possa stare col Vangelo, e con la professione cristiana. Tutto questo discorso dell'Apostolo tende a dimostrare, e persuadere agli Ebrei tribolati, che non la tribolazione, ma la mancanza della tribolazione debbe essere argomento di timore, e di pena per un'anima fedele.

9. *I padri nostri secondo la carne ec.* Di quei padri nostri, ai quali dobbiamo l'esistenza corporale, e non l'anima, abbiamo ascoltato con docilità gli insegnamenti, e ne abbiamo rispettati i comandi. Non sarem noi ancor più soggetti, e ubbidienti al creatore delle anime nostre, le quali da lui immediatamente abbiam ricevute, quando ne' corpi nostri le infuse?

10. *Quelli per il tempo di pochi giorni ec.* Segue a mostrare, quanto abbiam più ragione di conformarci alla disciplina del Padre celeste, che non a quella de' padri terreni. Primo, il fine della correzione di questi si restringe alla vita presente, breve, transitoria; secondo, ci correggevan essi secondo quello, che lor pareva, ma nei loro giudizi potevano essere talora guidati o da passione, o da errore. La disciplina del Signore, ed è sempre diretta da una sapienza infallibile nelle sue disposizioni, ed ha per oggetto un bene infinito, ed eterno, val a dire, che per essa noi siamo purgati, e fatti partecipi della santità del medesimo nostro Padre celeste, e in tal guisa fatti degni del cielo.

11. *Qualunque disciplina pel presente non sembra ec.* A giudicar delle cose secondo i sensi, la disciplina, e la correzione è penosa, e reca tristezza, e non satisfazione, o contento: imperocchè le afflizioni, e i flagelli ci amareggiano, ci perturbano, e ci tengono inquieti: ma esercitati una volta che siamo in questa scuola, le stesse afflizioni rendono a noi il frutto di santità, e di giustizia, accompagnato da somma pace. L'uomo cristiano per l'esercizio della pazienza diventa ogni dì più robusto, e insuperabile, come un atleta diventa più forte, quanto più spesso combatte.

12. *Per la qual cosa rinfrancate le languide mani*, ec. Continuando la metafora degli atleti, gli esorta a scuotere la pigrizia, e il torpore, ed a prender forza, e vigore per camminare nella pazienza, e nelle opere di pietà. Vedi *Isai*. XXXV. 3.

13. *E fate diritta carreggiata co' vostri piedi.* Pei piedi sono significate nel linguaggio della Scrittura le affezioni del cuore, le quali, quando sono rette, e regolate secondo la diritta norma della divina legge, portano l'uomo spirituale a tutto il bene, e a Dio. Queste parole sono di Salomone, *Prov*. IV. 26., secondo i Settanta.

Affinchè alcuno zoppicando ec. Onde non avvenga, che alcuno zoppicando in materia di fede, dalla verità si dilunghi con pericolo di abbandonare totalmente la vera credenza; ma piuttosto si corregga, e rientri nel buon sentiero. Sembra, che voglia parlare della perpetua inclinazione degli Ebrei a voler far un misto della legge, e del cristianesimo, e sembra ancora, che voglia alludere a quelle parole d'Isaia XXX: *la strada ella è questa; camminate per essa, e non piegate nè a destra, nè a sinistra;* or la mistica strada è Cristo, *Jo*. XIV. 6.

14. *La santità, senza di cui nissuno vedrà Dio.* Non solo il Grisostomo, ma anche s. Tommaso per *santità* intende la castità, la purità, e mondezza del cuore, della quale sta scritto Matt. V.: *beati i mondi di cuore, perchè eglino vedranno Dio.*

15. *Che nissuno manchi alla grazia di Dio.* Vuole, che con una sollecitudine santa di carità gli uni per gli altri,

Dei: ne qua radix amaritudinis sursum germinans impediat, et per illam inquinentur multi.

16. Ne quis fornicator, aut profanus, * ut Esau: qui propter unam escam vendidit primitiva sua: * *Genes.* 25. 33. *Genes.* 27. 38.

17. Scitote enim, quoniam et postea cupiens hereditare benedictionem, reprobatus est: non enim invenit poenitentiae locum, quamquam cum lacrymis inquisisset eam.

18. * Non enim accessistis ad tractabilem montem, et accensibilem ignem, et turbinem, et caliginem, et procellam,
* *Exod.* 19. 12., *et* 20. 21.

19. Et tubae sonum, et vocem verborum, quam qui audierunt, excusaverunt se, ne eis fieret verbum.

20. Non enim portabant quod dicebatur: * et si bestia tetigerit montem, lapidabitur.
* *Exod.* 19. 13.

21. Et ità terribile erat quod videbatur, Moyses dixit: exterritus sum, et tremebundus.

22. Sed accessistis ad Sion montem, et civitatem Dei viventis, Jerusalem coelestem, et multorum millium Angelorum frequentiam,

alla grazia di Dio: che nissuna amara radice spuntando fuora, non rechi danno, e per essa molti restino infetti.

16. *Che non (siavi) alcuno fornicatore, o profano, come Esaù, il quale per una pietanza vendè la sua primogenitura:*

17. *Imperocchè sapete, come ancor poi bramando di essere erede della benedizione, fu rigettato; conciossiachè non trovò luogo a penitenza, quantunque con lagrime la ricercasse.*

18. *Imperocchè non vi siete appressati al monte palpabile, e al fuoco ardente, e al turbine, e alla caligine, e alla bufera,*

19. *E al suon della tromba, e al rimbombo delle parole, per cui que' che l' udirono, domandarono, che non fosse fatta lor più parola.*

20. *Imperocchè non reggevano a quella intimazione: se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata.*

21. *E tanto era terribile quel, che vedeasi, che Mosè disse: sono spaurito, e tremante.*

22. *Ma vi siete appressati al monte di Sion, e alla città del Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, e alla moltitudine di molte migliaia di Angeli,*

e particolarmente i perfetti per gl' imperfetti si adoperino, affinchè nissun manchi alla grazia, perda per propria colpa la grazia della fede, e in conseguenza i beni futuri. Così il Grisostomo.

Che nissuna amara radice spuntando ec. Gli Ebrei qualunque veleno intendono col nome di fiele, e qualunque cosa cattiva la chiamano *amara*. Significa adunque, che debbono attentamente osservare, che qualche velenosa radice di pravi dommi non prenda piede tra loro, la quale impedisca alla buona semenza il fruttare, e infetti col suo veleno; imperocchè *un poco di lievito corrompe tutta la massa*, 1. Cor. v.

16. *Che non (siavi) alcuno fornicatore.* Gli Ebrei, come si è detto altrove, non avevano sufficiente idea della gravezza di questo peccato, quando si trattava di donne non Ebree, ma Gentili. Per questo l' Apostolo parla nominatamente di questo vizio, come di frutto di quell' amara radice rammentata di sopra.

O profano, come Esaù, ec. Profano è chiamato Esau, perchè posponendo al proprio ventre la primogenitura, per amor di questo ripudiò con essa la benedizione paterna.

17. *Fu rigettato; conciossiachè non trovò luogo a penitenza, ec.* Ebbe ripulsa dal Padre, il quale benchè accortosi del suo errore non si pentì, ma confermò la benedizione data a Giacobbe, come quegli, che per illustrazione divina conobbe, che tale era il volere di Dio: *io lo ho benedetto, e benedetto sarà*, Gen. xxvii. Imperocchè queste parole, *fu riprovato*, non s' intendono della riprovazione eterna, come osserva s. Agostino *lib.* xvi. *de civit. cap.* xxvii. Ei non potè impetrare, che il padre si pentisse, e ritrattasse la sentenza, benchè con lagrime ne lo pregasse. Il Grisostomo, ed altri la parola *penitenza* riferiscono non ad Isacco, ma ad Esau; non giovogli la sua penitenza ad ottenere il perdono del suo peccato da Dio, e dal padre, e non giovogli, perchè non si pentì in quel modo, che conveniva, dice lo stesso Grisostomo; le sue lagrime, e il suo dolore furon effetto di disperazione, di invidia, e d' ira contro il fratello; si pentì, dice s. Tommaso, non per aver venduta la primogenitura, ma per averla perduta; si pentì non del suo peccato, ma del suo danno. Così si pentono nell' inferno i dannati.

18, 19. *Non vi siete appressati ec.* Per dar maggior forza all' esortazione precedente, nella quale ha cercato di animare gli Ebrei a perseverare costantemente nella dottrina, e nella pratica del Vangelo, viene adesso a proporre una bellissima comparazione trallo stesso Vangelo, e la legge, tra il vecchio, e 'l nuovo testamento. Or la brevissima, e manifestissima differenza, che v' ha tra i due testamenti, si è, che il carattere del primo è il timore, il carattere del secondo è l' amore. Descrive adunque primieramente l' Apostolo, con quale apparato di terrori fu data l' antica legge. Voi (dice agli Ebrei credenti in Gesù Cristo) non vi siete adesso appressati, come già l' antico Israele, a un monte terreno, e palpabile, qual era il Sina, su di cui fu data la legge, e dove il Signore comparve in mezzo al fuoco ardente con tutto l' accompagnamento spaventevole di turbine, di caligine, di bufera. Il suono della tromba, il tuono delle parole, colle quali furono intimati i divini comandamenti, cagionò sbigottimento tale in que', che l' udirono, che supplicarono, che Dio non dicesse più loro una parola, ma che ad essi parlasse Mosè.

20, 21. *Non reggevano a quella intimazione: se anche una bestia ec.* Si sbigottivano a quella intimazione fatta, e pubblicata, che se anche un animale irragionevole avesse solamente toccato il monte fosse lapidato: e dicevano dentro di se: se tanto rigore si usa contro una bestia, che sarà di noi, a' quali è data la legge, se mai veremo a violarla? In somma tutto quello, che compariva, non dava argomento se non di terrore, e spavento, talmente che lo stesso legislatore, lo stesso Mosè, fu ripieno di timore e tremore.

22, 23. *Ma vi siete appressati al monte di Sion, ec.* Viene all' altra parte della comparazione, nella quale dimostra il felice passaggio degli Ebrei convertiti a un altro monte, a un' altra società, ad un altro popolo, a cui sono per grande loro ventura aggregati. Vi siete appressati per mezzo della fede non al Sina, ma al monte santo di Dio, a Sionne, cioè alla Chiesa e

23. Et Ecclesiam primitivorum, qui conscripti sunt in coelis, et iudicem omnium Deum, et spiritus iustorum perfectorum,

24. Et testamenti novi mediatorem Jesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel.

25. Videte, ne recusetis loquentem. Si enim illi non effugerunt, recusantes eum, qui super terram loquebatur: multo magis nos, qui de coelis loquentem nobis avertimus:

26. Cuius vox movit terram tunc: nunc autem repromittit, dicens: * adhuc semel; et ego movebo non solum terram, sed et coelum.
* *Agg.* 2. 7.

27. Quod autem, adhuc semel, dicit: declarat mobilium translationem tamquam factorum, ut maneant ea, quae sunt immobilia.

23. E alla chiesa de' primogeniti, i quali sono registrati nel cielo, e a Dio giudice di tutti, e agli spiriti de' giusti perfetti,

24. E al mediatore della nuova alleanza Gesù, e all' aspersione di quel sangue, che parla meglio che Abele.

25. Badate di non rifiutare colui, che parla. Imperocchè se per aver rifiutato colui, che loro parlava sopra la terra, quelli non ebbero scampo; molto più noi, volgendo le spalle a lui, che ci parla dal cielo:

26. La voce del quale scosse allora la terra: e adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; e io sommoverò non solo la terra, ma anche il cielo.

27. Or dacchè egli dice: ancora una volta: dichiara la traslazione delle cose instabili come fattizie, affinchè quelle rimangano, che sono immobili.

militante, e trionfante, figurata per Sionne, che era la sede del regno di Davidde, come la Chiesa è il regno di Cristo; vi siete appressati alla città di Dio vivo, alla Gerusalemme celeste, a quella Gerusalemme, *che è colassù, la quale è già libera, Gal.* IV. 26. Ella a gran ragione si chiama città di Dio vivo, perchè il fondatore di lei è Dio vivo e vero; ond' ella è eterna, come il suo medesimo fondatore. Vi siete appressati alla moltitudine infinita degli Angeli, co' quali comune avete la patria, e la felicità; vi siete accostati alla adunanza generale de' primogeniti, i nomi de' quali sono descritti non in una terrena matricola, come i primogeniti degli Israeliti (*Num.* III. 40.), ma sì nel cielo, *Luc.* X. 20. Questi primogeniti sono o i patriarchi ed i giusti, che vissero prima della legge, ed anche sotto la legge, i quali per la fede appartengono alla Chiesa di Cristo; o gli Apostoli, che furono chiamati i primi non solo ad essere cittadini di questa città celeste, ma anche a propagarla, e per essa dieder la vita; o finalmente (come spiegano i greci interpreti) tutti gli eletti, e tutti i buoni fedeli, i quali hanno ricevute le primizie dello Spirito, e sono stati fatti partecipi della benedizione di Cristo, e sono a grand' onor registrati nel libro della vita.

E a Dio giudice di tutti. A differenza degli Ebrei, ai quali fu proibito di accostarsi a quel monte, su cui Dio diede la legge, a Dio medesimo vi siete voi appressati per mezzo della fede, e dell' amore, onde questo stesso Dio giudice di tutti gli uomini sia non tanto temuto da voi, quanto amato: *giustificati per la fede abbiam pace con Dio pel Signor nostro Gesù Cristo, per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia,* Rom. V. 1. 2.

E agli spiriti de' giusti perfetti. Vi siete accostati alla società di que' giusti, i quali hanno già ricevuto la mercede della lor corsa, la eterna corona; imperocchè a questi sono uniti i Cristiani per la carità, e per la speranza, per cui, come dice altrove lo stesso Apostolo, *sono concittadini de' santi della stessa famiglia di Dio,* Ephes. II.

24. *E al mediatore della nuova alleanza Gesù, ec.* Vi siete appressati finalmente non a un legislatore, e mediatore, che sia un puro uomo, come Mosè, ma vi siete appressati a Gesù mediatore del nuovo testamento, che è Dio insieme e uomo; e laddove il vecchio testamento fu confermato col sangue degli animali, fu confermato il nuovo col sangue di questo agnello di Dio sparso per noi. Di questo agnello, e di questo sangue fu figura Abele, e il sangue di lui sparso dal fratricida; ma il sangue di questo gridò vendetta contro dell' empio uccisore; il sangue del nostro agnello grida perdono, misericordia, e remissione de' peccati, pe' quali fu sparso. Vedi Grisostomo, e s. Tommaso.

25. *Badate di non rifiutare colui, che parla, ec.* Guardatevi dal disprezzare colui, il quale colla voce del suo stesso sangue vi parla, e ad amarlo, e imitarlo v' invita. Imperocchè se alla vendetta di Dio non poteron sottrarsi coloro, i quali furon disubbidienti alle ordinazioni dell' Angelo, che a nome di Dio parlò sopra la terra (vedi Atti VII. 38.), molto meno trovar potremo noi scampo, disprezzando colui, che è a noi venuto dal cielo, e dal cielo stesso ci parla, donde ha mandato a noi il suo Spirito ad imprimere ne' nostri cuori la nuova sua legge.

26. *La voce del quale scosse allora la terra.* La voce dello stesso Cristo in quanto Dio (la di cui persona veniva rappresentata dall' Angelo, che parlava a Mosè), scosse, agitò, mise in gran turbamento tutta la terra. Questo sentimento è attestato nel salmo LXVI. v. 9. *Signore, quando tu uscisti al cospetto del tuo popolo ..... la terra fu smossa, e si stillarono i cieli dinanzi al Dio del Sinai, dinanzi al Dio d' Israelle:* ed egli significava, come osserva s. Tommaso, ed altri interpreti, la commozione dei cuori.

E adesso fa promessa, dicendo: ancora una volta; ec. Vale a dire, e nel tempo di adesso, cioè nel tempo, in cui si annunzia la nuova legge, promise Dio ec. L' Apostolo parlando agli Ebrei, i quali erano peritissimi delle Scritture, non ha accennato se non il principio di questa bellissima profezia, la quale dice così: *ancora un poco, e io sommoverò il cielo, il mondo, il mare, e la terra, e porrò in moto tutte le nazioni, e verrà il desiderato da' tutte le nazioni, e riempirò di gloria questa casa.* Il Profeta adunque ebbe in vista il tempo della venuta del Messia, il tempo, in cui la nuova casa di Dio, fabbricata da Zorobabele dopo il ritorno di Babilonia, fu onorata, e ricolma di gloria per la presenza di Cristo. *Alla venuta di lui,* dice s. Girolamo, *si adempirono le parole di Aggeo, perchè nella passione di lui il cielo, fuggendone il sole, fu sconturbato, e furono tenebre per tutta la terra dall' ora sesta sino alla nona; la terra fu smossa, e spezzate le pietre, e aperti i sepolcri; fu smosso il mare, acciso il dragone, che vi abitava* (Apocal. XII.), *fu smossa la secca, e sterile solitudine delle genti; e in questo tremore dell' universo furono sommosse tutte le genti, perchè in tutta la terra si propagò il suono degli Apostoli.*

Due cose osserveremo sopra la profezia di Aggeo; primo, che inescusabili sono gli Ebrei, che aspettano il Cristo, il quale per le parole già riferite doveva venire, mentre fosse tuttora in piedi il secondo tempio, il qual tempio doveva egli onorare di sua presenza; in secondo luogo, che il Grisostomo, ed alcuni altri la commozione descritta da Aggeo riferiscono alla seconda venuta di Cristo, nella quale e il cielo, e il mondo tutto sarà sconvolto, e rinnovato. Vedi l' Apocalisse VI. 12. 13. 14. *Rom.* VIII. 19. 20.

27. *Dacchè egli dice: ancora una volta: dichiara ec.* Dicendo Dio pel Profeta: *ancora una volta,* due cose vie

28. Itaque regnum immobile suscipientes habentes gratiam, per quam serviamus placentes Deo, cum metu, et reverentia.

29. * Etenim Deus noster ignis consumens est. * *Deut.* 4. 24.

28. *Per la qual cosa attenendoci al regno immobile, abbiamo la grazia, per la quale accetti a Dio lo serviamo con timore, e riverenza.*

29. *Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.*

ne ad accennare, una, che è passata, un'altra, cha è futura, ed e futura in tal modo, che ella non dee piu cangiarsi, nè dar luogo ad un'altra. Sommosse egli una volta il cielo, a la terra, quando agli Israeliti diede la legge; promette di far lo stesso un'altra voltà alla promulgazione della nuova legge, e ciò per l'ultima volta, perchè questa legge sarà immutabile. L'antica legge era instabile, perchè fu fatta per un tempo, e fatta per preparare, e cedere il luogo ad una migliore alleanza, la quale dura, perchè immobile ed eterna.

28. *Per la qual cosa attenendoci al regno immobile, ec.* Noi dunque, che siam già entrati per mezzo della fede nel regno di Cristo, e siamo divenuti partecipi dell'eterna alleanza, abbiamo il dono della grazia come pegno della gloria futura, onde aiutati da questa grazia, il Dio si serva con religioso timore, e riverenza, grati, ed accetti a lui nella purità del cuore, e nella sincera carità.

29. *Imperocchè il nostro Dio è un fuoco divoratore.* Parole di Mosè, *Deuter.* IV. 24. Il nostro Dio è un Dio geloso, il quale come un fuoco ardente consumerà i suoi nemici e particolarmente i disertori della fede, e tutti que' cristiani, i quali dopo tanti benefizi, quanti ne han ricevuti per Cristo, la sua bontà ardiranno di offendere colle loro infedeltà.

CAPO DECIMOTERZO

Esortazione alle virtù. Ordina di guardarsi dalle dottrine straniere: rammenta l'altare, e le ostie del vecchio, e del nuovo testamento; gli ammonisce, che siano ubbidienti a' loro prelati; chiede, che preghino per lui, facendo egli lo stesso per essi; e aggiunge i riceuderoli saluti.

1. Caritas fraternitatis maneat in vobis.

2. * Et hospitalitatem nolite oblivisci, per hanc enim † latuerunt quidam, Angelis hospitio receptis. * *Rom.* 12. 13.; 1. *Pet.* 4. 9. † *Genes.* 18. 3., *et* 19. 2.

3. Mementote vinctorum, tamquam simul vincti; et laborantium, tamquam et ipsi in corpore morantes.

4. Honorabile connubium in omnibus, et thorus immaculatus. Fornicatores enim, et adulteros iudicabit Deus.

5. Sint mores sine avaritia, contenti praesentibus: ipse enim dixit: * non te deseram, neque derelinquam, * *Jos.* 1. 5.

6. Ita ut confidenter dicamus: * Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo. * *Ps.* 117. 6.

1. *Si conservi tra di voi la fraterna carità.*

2. *E non vi dimenticate dell'ospitalità, dapoichè per questa alcuni dieder, senza saperlo, ospizio agli Angeli.*

3. *Ricordatevi de' carcerati, come carcerati voi insieme; e degli afflitti come essendo voi pure nel corpo.*

4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, e il talamo senza macchia. Imperocchè i fornicatori, e gli adulteri giudicherogli Iddio.*

5. *Siano i costumi alieni dall'avarizia, contentatevi del presente: imperocchè egli ha detto: non ti lascerò, e non ti abbandonerò:*

6. *Onde con fidanza diciamo: il Signore (è) mio aiuto: non temerò quel, che uomo a me faccia.*

1. *Si conservi tra di voi la fraterna carità.* Spiegato il principale argomento di questa lettera, passa ai precetti particolari, cominciando dalla carità, come madre, e regina di tutte le altre virtu. Vedi *Rom.* XIV. 10. *ec.* 1. *Cor.* V. 12. *ec.*

2. *E non vi dimenticate dell'ospitalità, dapoichè ec.* La povertà degli Ebrei, i quali disse di sopra, che erano stati spogliati delle loro sostanze, non vuole l'Apostolo, che li ritenga dal continuare ciascuno secondo il proprio potere l'ospitalità; e per animarli vieppiu a quest'opera di misericordia, rammenta loro quello, che successe ad Abramo, ed a Lot, i quali, senza saperlo, ebbero la sorte di dare albergo a degli Angeli. Vedi *Gen.* XVIII. XIX. La frase greca tradotta letteralmente nella Volgata e cagione dell'oscurità di questo luogo. Ho tradotto non solo, come evidentemente esige il greco, ma di più come leggeva s. Agostino *quaest. in Gen.* 33. 34. 41., *de civ. lib.* XVI. 29. *ec.*

3. *Ricordatevi de' carcerati, ec.* Abbiate compassione di coloro, che sono nelle prigioni per la causa di Cristo, e sovveniteli, come se imprigionati foste voi stessi; e di coloro, che sono afflitti in qualunque modo, e tribolati, come essendo voi pure in un corpo mortale, soggetto ai mali, e ai disastri tutti della vita presente.

4. *Onorato (sia) in tutto il matrimonio, ec.* Il matrimonio sia onorato secondo le regole della modestia, dell'onestà, della castità, e della mutua fedeltà coniugale, osservando in esso il fine, per cui fu da Dio istituito; onde senza macchia di colpa conservisi la unione de' due sessi non solamente approvata, ma santificata da Cristo nella nuova legge. Forse ancora ebbe qui in vista l'Apostolo molti eretici, i quali fin da que' tempi condannarono il matrimonio; contro de' quali egli stabilisce, che buono, ed onorato è dinanzi a Dio lo stato matrimoniale. Vedi il Grisostomo.

5. *Siano i costumi alieni dall'avarizia, ec.* Abbiamo tre bei precetti in questo versetto; il primo, di fuggir l'avarizia, la quale siccome consista nell'attaccamento del cuore ai beni terreni, così può stare anche colla povertà; il secondo, di contentarsi di quello che ci vien dato dalla providenza divina, senza consumarsi in desiderii vani, e nocivi per un avvenire più conforme alle brame dell'amor proprio; terzo, la confidenza nella divina bontà e nelle promesse fatte a' Cristiani da Dio, e ripetute nel Vangelo. Vedi *Matt.* VI. 33.

6. *Il Signore (e) mio aiuto: non temerò ec.* Molto opportunamente desidera, che gli Ebrei con le parole di Davidde si confortino nelle contraddizioni, che pativano

7. Mementote praepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei: quorum intuentes exitum conversationis, imitamini fidem.

8. Jesus Christus heri, et hodie: ipse et in secula.

9. Doctrinis variis, et peregrinis nolite abduci. Optimum est enim gratia stabilire cor, non escis, quae non profuerunt ambulantibus in eis

10. Habemus altare, de quo edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt.

11. * Quorum enim animalium infertur sanguis pro peccato in sancta per pontificem, horum corpora cremantur extra castra.

* *Levit.* 16. 27.

12. Propter quod et Jesus, ut sanctificaret per suum sanguinem populum, extra portam passus est.

7. Abbiate memoria de' vostri prelati, i quali a voi annunziarono la parola di Dio: de' quali mirando il fine della vita, imitatene la fede.

8. Gesù Cristo ieri, e oggi: egli (è) anche ne' secoli.

9. Non vi lasciate aggirare da varie dottrine, e straniere. Imperocchè buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non mediante que' cibi, i quali nulla giovarono a coloro, che ne praticarono l' osservanza.

10. Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare coloro, che servono al tabernacolo.

11. Imperocchè di quegli animali, il sangue de' quali è portato dal pontefice nel santo de' santi per lo peccato, i corpi sono bruciati fuora degli alloggiamenti.

12. Per la qual cosa anche Gesù, per santificare il popolo col suo sangue, patì fuori della porta.

dagli infedeli, dai quali erano anche talora spogliati dei loro averi. Vedi *cap.* x. 34.

7. *Abbiate memoria de' vostri prelati, ec.* Intende gli Apostoli, e gli uomini apostolici, da' quali gli Ebrei, ai quali parla, erano stati istruiti nella fede di Gesù Cristo e governati dopo la loro spirituale rigenerazione. Eglino erano già morti almeno una parte, ma vivevano gli esempi di santità da essi lasciati, i quali erano effetto della loro fede, la qual fede avevano sigillata col proprio sangue. Questi illustri maestri, e padri in Cristo raccomanda agli Ebrei d' imitare. In vece di dire: *de' quali mirando il fin della vita*, il greco si può tradurre: *de' quali considerando la maniera di vivere;* e queste parole potranno intendersi degli Apostoli, e de' pastori della Chiesa tuttora vivi, come le ha intese il Grisostomo, ma la nostra Volgata non dà luogo a questa sposizione.

8. *Gesù Cristo ieri, e oggi: egli (è) anche ne' secoli.* Gesù Cristo è eterno; in lui hanno creduto i giusti di tutti i secoli passati; in lui i vostri Apostoli; in lui credete voi, e tutti i fedeli, che vivono adesso; e in lui crederanno tutti i secoli avvenire fino alla fine del mondo. Egli è eterno, immutabile: egli è il solo Cristo, dopo di cui non è da aspettarne alcun altro. S. Ambrogio *(de fide* v. 10.*)* dice, che l' Apostolo pieno di Spirito Santo ha voluto qui anticipatamente distruggere l'empia dottrina di Ario, il quale stortamente interpretando quelle parole del salmo CIX: *oggi io ti ho generato*, avea preteso d'inferirne: *se oggi, adunque non ieri.* A questa bestemmia si va incontro con queste parole: *Gesù Cristo ieri, e oggi, egli è anche ne' secoli*, nelle quali è evidentemente stabilita l' eternità del verbo divino. Come adunque Cristo è eterno, ed immutabile, così immutabile debbe esser la fede de' suoi figliuoli. Questa sposizione lega ottimamente colle seguenti parole: *non vi lasciate aggirare da varie, e straniere dottrine.* Altri credono, che il senso di questo luogo sia: non vi lasciate gabbare da coloro, che si promettono un altro Cristo, un altro Messia. Un solo è stato, e sarà eternamente il vostro Cristo. Vedi il Grisostomo.

9. *Buonissima cosa ella è il confortar il cuore mediante la grazia, non ec.* Ha raccomandato agli Ebrei di non lasciarsi aggirare da dottrine diverse, e aliene dalla domestica scuola degli Apostoli, e della Chiesa. Porta un esempio particolare di dottrina aliena dalla vera fede, e questa si è l'eresia di coloro, i quali volevano aggiungere al Vangelo di Cristo l'osservanza delle cerimonie legali, e della distinzione de' cibi. Dice egli adunque, che ottima cosa si è di cercare il sostentamento del cuore, o sia dell'uomo interiore nella grazia, e non nella scrupolosa distinzione de' cibi legali, i quali di niun giovamento furono a coloro, i quali per tutto il tempo della loro vita in tali cose posero i loro studi, e la loro speranza. E intende gli Ebrei di tutti i secoli precedenti, i quali non poteron giammai per le osservanze legali giungere alla salute. Col nome di *grazia* intende o la fede di Cristo, come spiegano i Greci Interpreti, ovvero la grazia giustificante secondo s. Tommaso. Nella fede, e nella grazia di Gesù Cristo si trova (dice l' Apostolo) un bene stabile, e grande per l' anima, non nelle osservanze legali, perchè dalla legge non vien la giustizia. Vedi l' epistola a' Romani.

10 — 12. *Abbiamo un altare, a cui non hanno gius di partecipare ec.* Abbiamo noi pure un altare, un sagrifizio, una vittima, alla quale non possono partecipare i sacerdoti dell' antico testamento, e per conseguenza molto meno il popolo, per cui tali sacerdoti offeriscono. Accenna l'Apostolo il mistero del corpo, e sangue di Cristo, mistero noto ai soli fedeli, nel quale l' anima cristiana è nudrita, fortificata, impinguata per la partecipazione del corpo, e del sangue di Cristo. A questo mistero, che è lo stesso sagrifizio della croce rinnovato su' nostri altari non possono aver parte coloro, che all' ombre servono della legge, ed ecco in qual modo ciò dimostra l' Apostolo. Il celebre solenne sagrifizio di espiazione era una figura del sagrifizio di Cristo, come si è già osservato (*cap.* x.). In questo sagrifizio occiso l' agnello, ed il capro, e portatone il sangue per mano del pontefice nel santo de' santi, i corpi di questi animali bruciavansi fuori degli alloggiamenti, e del campo degli Ebrei, mentre erano nel deserto, *Levit.* XVI. 3. 15. 27., e fuori della città di Gerusalemme, dopo che in essa fu fabbricato il tempio, come insegnano i dottori Ebrei. Non mangiavano adunque delle carni di quegli animali nè i Leviti, nè i sacerdoti, nè lo stesso pontefice, perchè pel peccato non solo del popolo, ma anche de' sacerdoti si offeriva quel sagrifizio, e l'abbruciamento degli stessi animali fatto non sull' altare degli olocausti, ma fuori degli alloggiamenti, presagiva un gran mistero, il qual mistero fu adempiuto, allora quando Gesù nostro sagrifizio, e nostra vittima d'espiazione, per santificar col suo sangue il suo nuovo popolo, fuori della porta di Gerusalemme soffrì la morte, e fu consumato col fuoco della passione. Così fece egli conoscere, come al suo sagrifizio d' espiazione non poteano aver parte se non coloro, i quali abbandonate le figure, e le ombre dell' antica legge, lasciati gli alloggiamenti d' Israello carnale, nella nuova alleanza si riunissero, della quale egli è mediatore, e pontefice.

13. Exeamus igitur ad eum extra castra, improperium eius portantes.

14. * Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus. * *Mich.* 2. 10.

15. Per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, id est, fructum labiorum confitentium nomini eius.

16. Beneficentiae autem, et communionis nolite oblivisci: talibus enim hostiis promeretur Deus.

17. Obedite praepositis vestris, et subiacete eis. Ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant, et non gementes: hoc enim non expedit vobis.

18. Orate pro nobis: confidimus enim, quia bonam conscientiam habemus in omnibus bene volentes conversari.

19. Amplius autem deprecor vos hoc facere, quo celerius restituar vobis.

20. Deus autem pacis, qui eduxit de mortuis pastorem magnum ovium, in sanguine testamenti aeterni, Dominum nostrum Jesum Christum,

13. *Andiamo adunque a lui fuora degli alloggiamenti, portando le sue ignominie.*

14. *Imperocchè non abbiam qui ferma città, ma andiam cercando la futura.*

15. *Per lui adunque offeriamo mai sempre a Dio ostia di laude, cioè il frutto delle labbra, le quali confessino il di lui nome.*

16. *E non vogliate dimenticarvi della beneficenza e della comunione di carità: imperocchè con tali vittime si guadagna Iddio.*

17. *Siate ubbidienti a' vostri prelati, e siate ad essi soggetti. (Imperocchè vegliano essi come dovendo render conto delle anime vostre), affinchè ciò facciano con gaudio e non sospirando: perchè questo non è utile a voi.*

18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza di avere buona coscienza, bramando di diportarci bene in tutte le cose.*

19. *E tanto più vi prego, che ciò facciate, affinchè io sia più presto restituito a voi.*

20. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte pel sangue del testamento eterno colui, che è il gran pastore delle pecorelle, Gesù Cristo Signor nostro,*

13 *Andiamo adunque a lui ec.* Dalla precedente allegoria prende argomento di una bellissima esortazione. Usciamo adunque dal campo, abbandoniamo le inutili cerimonie della Sinagoga, andiamo a Cristo, partecipiamo eziandio all'ignominia della croce di lui, non ci vergogniamo di essere per amor di lui scomunicati, e perseguitati dai nostri stessi fratelli, pe' quali è uno scandalo la passione del Salvatore. Cristo patì, fu crocifisso per noi, e morì fuori della porta come reo, e peccatore, ma disprezzò l'ignominia di una tal morte in considerazione dei beni grandi, che egli con la stessa morte recava agli uomini. Vedi. *Levit.* XXIV. 14. *Num.* XV. 35. *Deuter.* XXII. 5.

14. *Non abbiam qui ferma città, ec.* Non dispiaccia a noi di essere per la fede scacciati dalla terrena Gerusalemme: la ferma, e stabile patria nostra non è quaggiù. Nostra patria è la celeste Gerusalemme, verso la quale camminiamo a gran passi. Se questa patria è l'oggetto de' nostri desiderii, e delle nostre speranze, non molto ci affliggeranno i mali della vita presente, pe' quali passar dobbiamo per arrivarvi.

15. *Per lui offeriamo ec.* Per Gesù Cristo nostro pontefice, e mediatore, senza del quale nissuna offerta nostra potrebbe piacere a Dio; per lui offeriamo un perenne spirituale sagrifizio di laude, la qual laude perpetua in cambio delle primizie de' frutti della terra a Dio si offerisca come frutto delle labbra fedeli, che al nome dello stesso Dio rendono gloria. Vedi *Osea* XIV. 3. *Ps.* XLIX. 23.

16. *Non vogliate dimenticarvi della beneficenza ec.* Raccomanda e la beneficenza, la quale consiste nel fare al prossimo tutto quello, che possiamo di bene, e in ispecie la liberalità verso i bisognosi, co' quali comune si faccia quello, che Dio ci ha dato; imperocchè non per noi soli ce lo ha egli dato, ma per farne parte a chi si trova in necessità, *Rom.* XII. 13. Il sagrifizio di laude, la beneficenza, e la carità verso i prossimi sono ostie, che piacciono a Dio molto più, che tutti i sagrifizi degli animali, che nell'antica legge offerivansi.

17. *Siate ubbidienti a' vostri prelati, ec.* L'ubbidienza, e la soggezione a' prelati è comandata in questo luogo dall'Apostolo, e ne adduce due forti motivi; il primo è fondato nella giustizia, e nella riconoscenza. Essi vegliano di continuo come incaricati dell'obbligo di rendere conto a Dio delle anime vostre; onde se la qualche fallo venghiate voi a cadere per lor negligenza, ne sarà lor dato debito dinanzi a Dio. Hanno eglino adunque e fatica, e pericolo; e qual pericolo? Il massimo certamente di tutti i pericoli, qual si è quello che delle azioni, e della vita altrui render debba ragione un uomo, che non è sufficiente a renderla di se stesso, dice s. Tommaso. Vedi *Hierem.* XIII., 3. *Reg.* XX. Il secondo motivo della ubbidienza si è, affinchè e la fatica, e il peso del lor ministero portino i prelati con gaudio, e consolazione, e non con tristezza, e sospiri; imperocchè coloro, che con la disubbidienza affliggono il cuor de' prelati, fanno male a se stessi, in primo luogo perchè impediscono, che quelli non possano adempiere con tutta esattezza i loro doveri; onde in danno del gregge stesso ridonda l'afflizione data al pastore; in secondo luogo perchè de' pastori stessi farà vendetta il Signore. Vedi ps. CV. 16. 17., Isai. LXIII. 10. 11.

18. *Pregate per noi: imperocchè abbiamo fidanza ec.* Si raccomanda alle orazioni degli Ebrei; ma sapendo, che questi erano stati prevenuti contro la sua persona, dice perciò con molta modestia, che è persuaso di avere buona, e retta coscienza, non altro bramando, che di diportarsi in guisa da non dare a chicchessia o con le parole, o coi fatti occasione di scandalo, e vuol dire, come spiega il Grisostomo, non son' io un apostata, un nemico della legge; nè per cattivo animo e maligno dico intorno alla legge di Mosè quello, che dispiace a' miei avversarii; ma parlo secondo la verità, parlo secondo l'ordine di Dio, parlo per sola gloria di Dio, e per vostra salute.

19. *E tanto più . . . . . affinchè io sia più presto restituito a voi.* Questa lettera secondo la più probabil sentenza fu scritta dopo la liberazione di Paolo. Ma egli avea molto ancora da fare nell'Italia, e forse in altri luoghi prima di ritornare nella Giudea. Prega adunque gli Ebrei che colle loro orazioni gli impetrin da Dio (il quale *dirige i passi degli uomini*, Proverb. XVI. 9.) la grazia di terminare con felicità, e prestezza quello, che restavagli da fare, perchè potesse andare a rivedergli.

20, 21. *E il Dio della pace, il quale ritornò da morte . . . colui, ec.* Tutte le sillabe di questa bella preghiera, che fa l'Apostolo pe' suoi Ebrei, sono degne di molta considerazione, e son di gran peso. Invoca il Dio della pace, e con ciò rammentando loro il benefizio della riconciliazione, e della pace col medesimo Dio ottenuta

21. Aptet vos in omni bono, ut faciatis eius voluntatem: faciens in vobis quod placeat coram se per Jesum Christum: cui est gloria in secula seculorum. Amen.

22. Rogo autem vos, fratres, ut sufferatis verbum solatii. Etenim perpaucis scripsi vobis.

23. Cognoscite fratrem nostrum Timotheum dimissum: cum quo (si celerius venerit) videbo vos.

24. Salutate omnes praepositos vestros, et omnes sanctos. Salutant vos de Italia fratres.

25. Gratia cum omnibus vobis. Amen.

21. Vi renda atti a tutto il bene, affinchè la volontà di lui facciate: facendo egli in voi ciò, che a lui sia accetto per Gesù Cristo: a cui è gloria ne' secoli de' secoli. Così sia.

22. Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione. Imperocchè vi ho scritto brevissimamente.

23. Sappiate, che il nostro fratello Timoteo è stato liberato: insieme col quale (se verrà presto) io vi vedrò.

24. Salutate tutti i vostri prelati e tutti i santi. Vi salutano i fratelli dell' Italia.

25. La grazia con tutti voi. Così sia.

per mezzo del sangue di Cristo, viene insieme a raccomandar loro la pace, e la concordia tra loro, e l' unanimità di sentimenti, e di affetti. Dice, che questo Dio della pace risuscitò da morte Gesu Cristo Signor nostro; a vuol dire, che risuscitandolo lo rivesti di un' assoluta potestà nel cielo, a nella terra; onde può lo stesso Gesu Cristo e proteggere, e difendere i suoi, e guidargli a salute. Dice, che Gesu Cristo è il gran pastore della greggia, vale a dire del popolo suo, del popolo, il quale da lui prende nome, e da lui ha ricevuto il dono della fede, e lo Spirito santo nel sagramento del battesimo. Egli è il grande, il vero pastore, perchè a lui appartengono in proprio le pecorelle, e gli altri non sono se non suoi vicari, a sostituiti alla sua carità nella cura del gregge. Egli è il gran pastore, il quale le sue pecorelle nudrisce colla sua stessa carne, a la abbevera col suo sangue. Dice, che la sua risurrezione da morte, e in conseguenza la nostra risurrezione meritò Gesu Cristo collo sborso di quel sangue, col quale fu confermata, e sigillata la nuova alleanza, alleanza eterna, perchè altra non ne viene dopo di questa; alleanza eterna, perchè ha la promessa di una eredità, che non finisce giammai; alleanza eterna perchè il frutto di essa si stende a tutti i secoli, passati e futuri. E si osservi ancora, come tre diversi uffici di Cristo sono in queste parole accennati. Egli è Re; dapoichè è *Signor nostro*; egli è sacerdote; mentre col sangue da lui offerto fu confermato, a sigillato il nuovo testamento eterno; egli è profeta, perche è pastore delle pecorelle; a in questi titoli, cha ha Gesu Cristo riguardo a noi, sta il fondamento della nostra speranza per tutto quello, che chieggiamo, ed aspettiamo da Dio. Passa adunque dopo tali cose l' Apostolo all' oggetto della sua orazione, e a Dio domanda pe' suoi Ebrei, che atti gli renda ad ogni bene; il che vuol dire, faccia, che essi vogliano tutto il bene, perchè Iddio fa idoneo al bene un uomo, quando dà a lui la buona volontà; per la qual cosa dice: *vi renda atti a tutto il bene, affinchè facciate la sua volontà*, imperocchè questo è quello, che vuole Dio, che noi vogliamo; or la volontà di Dio è il bene nostro. E siccome Iddio solo può interiormente agire sopra la volontà dell' uomo, perciò soggiunge: *facendo egli in voi quello, che a lui sia accetto*; che vuol dire, faccia, che essi vogliano quello, che è grato a lui; essendochè egli da e il volere ed il fare, *Philip.* II. E questo non lo abbiamo, nè lo speriamo se non per Gesu Cristo, perche niuna cosa si ottien dal Padre se non pel Figliuolo, a cui gloria eterna. Amen, amen.

Qui finiva la lettera, e i tre seguenti versetti furono aggiunti di poi, come si vede fatto in altre lettere di Paolo.

22. *Pregovi poi, o fratelli, che prendiate in buona parte la parola di esortazione, ec.* Con la sua solita umiltà fa sue scuse l' Apostolo, di aver preso le parti di correttore, e ammonitore, e dice, che ha scritto con somma brevità; il che è verissimo, ove si consideri, che in questa mirabilissima lettera quasi tutti i misteri contengonsi del vecchio testamento.

23. *Sappiate, che . . . Timoteo è stato liberato.* Timoteo era stato in Roma nel tempo, che quivi era Paolo in prigione, come si vede dalle lettere a Filemone, a' Filippesi, a' Colossesi. Non sappiamo, se in Roma, od altrove fu egli messo in prigione, ma solamente, che egli ne era stato già liberato, ed era assente, quando scriveva Paolo agli Ebrei, ai quali dice, che, se egli fosse ritornato per tempo, lo avrebbe seco condotto nel viaggio che pensava di fare in Oriente. Sappiamo, che Paolo essendo effettivamente andato nell' Asia, lasciò Timoteo in Efeso al governo di quella Chiesa, I. *Tim.* I. 3. 4. Veggiamo qui che Timoteo era molto amato dagli Ebrei si per la sua virtù, e per quello, che aveva fatto, o patito pel Vangelo, come ancora (dice il Grisostomo) perchè si era contentato di ricevere la circoncisione, conformandosi ad essi.

24. *Salutate tutti i vostri prelati e tutti i santi.* I Vescovi, e i sacerdoti, e ministri, e i popoli delle Chiese della Siria, e della Palestina, composte quasi interamente di Ebrei.

Vi salutano i fratelli dell' Italia. Gli Ebrei già convertiti a Cristo, i quali erano non solo in Roma, ma anche in altre parti dell' Italia, donde è probabile, che molti andassero a Roma per vedere l' Apostolo, e parlare con lui delle cose della fede. Questi Ebrei cristiani mantenevano corrispondenza con le Chiese di Gerusalemme e della Palestina.

25. *La grazia con tutti voi. Così sia.* Conclude col solito saluto, domandando per tutti la grazia, cioè il massimo de' beni, che aver possa l' uomo nella vita presente, e per cui egli arriva alla beatitudine della vita avvenire.

FINE DELLA LETTERA DI S. PAOLO AGLI EBREI

E DELLA PARTE PRIMA DEL VOLUME TERZO